

5220

MATTIOLI









Natalis Comel<sup>m</sup> historia & sue<sup>m</sup> & su<sup>m</sup> pi  
dictionariu latino<sup>m</sup> f<sup>m</sup> scanu

tradato della lingua

Lore di tirreazione

Litterae del Cavalier Marino

Antidotariu Venetianu  
Valerio Cordo



Res 5228

# I DISCORSI DI M. PIETRO

ANDREA MATTHIOLI

SANESE, MEDICO CESAREO,

ET DEL SERENISSIMO PRINCIPE

FERDINANDO ARCHIDVCA D'AVSTRIA &c.

*Scorum*  
Nelli sei libri

*Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia Medicinale.*

HORA DI NVOVO DAL SVO ISTESSO AVTORE  
ricorretti, & in più di mille luoghi aumentati.

*Con le Figure tirate dalle naturali & viue Piante, & Animalì, & in numero  
molto maggiore, che le altre per auanti Stampate.*

Con due Tauole copiosissime spettanti l'vna à ciò, che in tutta l'opera si contiene:  
& l'altra alla cura di tutte le infirmità del corpo humano.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE,  
*della Illustrissima Signoria di Venetia, & d'altri Principi.*



IN VENETIA, M D LXXIII.

Appresso gli Heredi di Vincenzo Valgrisi.



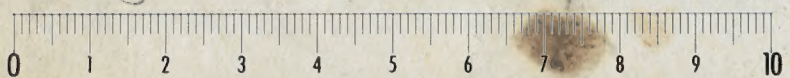
DI M. PIETRO  
ANDREA MATTIOLI  
SANESE, MEDICO CESAREO  
ET DEL SERENISSIMO PRINCIPATO  
FERDINANDO ARCHIDUCA D'AUSTRIA &c.

Nelli sei libri

Di Telesio Discepolo che ha scritto delle materie medicinali.  
HORA DI NUOVO DAL SUO ISTESSO AUTORE  
incompiuto, & in più di mille luoghi aumentato.  
Con le Figure tirate dalle nature di varie Parti di animali & di ueruna  
molto in parte, che le altre per avanti non erano.  
Con due Tanole copiosissime spettanti l'una a ciò che in tutta l'opera si contiene  
& l'altra alla cura di tutte le infermità del corpo humano.  
CON PRIVILEGIO DEL SOMMO POTESTATE  
della Serenissima Signoria di Venezia, & di altre Parti.



IN VENETIA, M D LXXIII.  
Appresso gli Heredi di Vincenzo Valgrati.





# ALLA SERENISSIMA PRINCIPESSA GIOVANNA

ARCHIDVCHESSA D'AVSTRIA, &c.

## PRINCIPESSA ECCELLENTISSIMA DI FIORENZA, ET DI SIENA, &c.

MIA CLEMENTISSIMA SIGNORA.



**O**VANTA sia sempre stata la grandezza, la maestà, & l'auttorità della MEDICINA, & quanto parimente sia stato il suo glorioso decoro appresso à tutte le genti del mondo, che politicamente vissero, & viuono (SERENISSIMA, ET BENIGNISS. PRINCIPESSA) ce ne fanno fede non solamente molti de gl' antichi scrittori, che la celebrarono per scienza scesa dal Cielo, ma anchora molti de gl' altri che di tempo in tempo, & d' etade in etade hanno illustrato il mondo, con la virtù, & rara scienza loro. Vogliono adunque alcuni de i piu famosi, & piu autentichi scrittori, per quanto recita Plinio, che fusse ritrouata la Medicina, & spetialmente quella piu nobil parte, che si contiene nelle piante, da Chirone Centauro figliuolo di Saturno, & di Phyllira, & altri che da Apollo, oueramente dal suo figliuolo Esculapio, imaginandosi costoro, che una facultà di tanta, & cosi gloriosa eccellenza, colma di tante, & tante virtù, & secreti, non possa esserne stata propalata altrimenti che per diuina riuelatione. Imperoche si persuadono essere impossibile, che gl' huomini per se stessi habbino possuto inuestigare le virtù & le facultà marauigliose, che la natura nascose nelle piante, & in tutte le altre cose create nel mondo. Onde ben diceua Plinio, che chi crede, che queste cose sieno state manifestate per scienza humana, ei veramente, come ingrato, non riconosce la onnipotenza d' Iddio. Il perche non ne mancano buoni, & fededegni scrittori, iquali lasciando da parte le Vanità de Poeti, & le fauolose opinioni d' alcuni delli antichi, credeno fermamente, che questa rara, & diuina facultà di Medicina ne sia stata creata, & insiememente insegnata primamente dal grande & onnipotente Iddio, & che però meritamente sia chiamata sacra, & diuina, & spetialmente questa parte, che comprende l' historia, & la virtù de semplici medicamenti, come primordio del tutto: & però persuasi costoro da molti ragionevoli & ben fondati argomenti determinano finalmente, che Iddio Creatore del tutto infondesse il secreto delle virtù di tutte le cose create nell' intelletto del nostro primo padre Adamo in quel tanto misterioso punto, quando hauendolo già formato di terra, gli diede, spirandoli nella faccia, il lume, lo splendore, & lo spirito della vita. Che adunque la Medicina, di cui sono piene tutte le cose create ne sia stata manifestata da Iddio, ce ne fa fede quel grandissimo Filosofo diuino, & morale Jesu Sirach scriuendo egli apertamente, che Iddio ha creato la terra la Medicina, & però l' huomo sauo & prudente non la debba hauere in adoratione. Che poi il grand' Iddio ne infondesse la scienza nel primo padre nostro Adamo, se ne può ageuolmente far coniettura dalle parole di Moise nel Genesi; Imperoche hauendo dato Iddio all' huomo & alla donna, la potestà sopra tutti i pesci del mare, sopra gl' augelli, animali quadrupedi, & sopra tutto il resto di qual si vogli generatione, soggiunse loro

\* ij queste,

Medicina del  
le herbe esser  
diuina.

Iddio hauer  
creato la Me-  
dicina.



I secreti & le  
virtù dell'her-  
be furono in-  
fuse da Iddio  
in Adamo.

Scrittori an-  
tichi delle  
piante.

I nomi delle  
piante.

La facultà  
delle herbe  
hauuta i pre-  
gio da molti  
Re di coro-  
na.

queste, ouero simili parole. Hor eccomi il dono di tutte l'herbe & alberi fruttiferi, che vi ho creato sopra la terra. i quali per alimento & refrigerio vostro, vi produrranno i fiori frut-  
ti & il seme. Di qui adunque (dico) si può far vera coniettura, che hauendo Iddio fatto all'huomo così immenso, & incomparabile dono, gli aprisse anchora, & manifestasse la vir-  
tù, & la natura del tutto. Imperoche niente s'appregierebbe il dono di qual si vogli più  
pretiosa cosa del mondo, se l'huomo non sapesse in che se ne potesse preualere. Onde non es-  
sendo nelle opere de Iddio difetto, ne mancamento veruno, non ne bisogna credere altri-  
menti, se non che con la virtù della sua diuina essenza infondesse nell'intelletto dell'huo-  
mo la scienza & la cognitione di tutte le cose create, & tanto più quanto egli sapena che la  
natura humana doueua esser soggetta à infiniti mali, per rimedio, & refrigerio de i quali  
non harebbe mai preterito, come pietoso Padre, di non insegnare all'huomo contra quelli, le  
virtù delle cose create da lui ad istanza di esso solo, & massimamente accioche non si di-  
spersasse nelle afflittioni del dolore, & delli affanni che recano le malattie, le quali si sopporta  
no & si tolerano più ageuolmente, quando veggiamo i rimedi, & le medicine presenti.  
Dal primo padre Adamo hauendo poscia, come dicono, imparato la posterità pronta sempre  
intorno all'ampliare delle cose ritrouate, non vi mancorono eleuatissimi ingegni, i quali in-  
uestigando più altamente i fondamenti, le circostanze, & il valore di così gloriosa facul-  
tà la coltiuarono, l'aumentarono, & illustrarono infinitamente. Alche hauendo poi auuer-  
tito infiniti sapienti del mondo, & conoscendo quanta sia la grandezza, & l'utilità di  
questa facultà diuina, inuaghiti nella amenità, e dolcezza sua, si posero à contemplare  
con continuo studio ogni bella & necessaria parte di quella, & quella spetialmente che nar-  
ra, inuestiga, & insegna la facultà marauigliosa delle piante. Del che ce ne fanno amplissi-  
ma fede Pittagora, Aristotele, Theophrasto, Democrito, Zoroastre, Xenophonte, Amphi-  
loco, Hipparco, Aristomacho, Atheneo, Philostene, Apollodoro, Aristandro, Bione, Aga-  
tocle, Diodoro, Diocle, Epigene, Euagora, Prassagora, Erasistrato, Metrodoro, Hicesio,  
Pamphilo, Mantia, Herophilo, Hippocrate, Crateua, Dioscoride fra tutti gl'altri il mag-  
giore, Galeno, Plinio, & molti altri antichi, i nomi de i quali, per non esser troppo tedioso,  
volontariamente trapasso. Imperoche costoro accesi dalla giocondità, nobiltà, & grandez-  
za di questa più diuina, che humana scienza, dal ardore di giouare alla posterità vniuersa-  
le, & dal disio d'acquistarsi una fama perpetua, & immortale, non si sgomentoruo di  
esporre la propria vita à sbaraglio à vari & diuersi pericoli, mentre che facendo lunghis-  
sime & faticose pellegrinaggi, & lunghissime nauigationi, faceuano ogni estrema fatica, &  
diligenza, di posser conseguire la vera, & legitima cognitione de i semplici medicamenti,  
& di farsi anchora essi di molti per auanti non conosciuti. Che senza dubio sia vero che la  
facultà delle piante, & parimente il ritrouarne di nuoue, oltre alla utilità & piacer gran-  
de che se ne prende l'huomo, apportino lode immortali, & perpetua fama, lo conobbero  
non solamente la più parte de sapienti del mondo, diligentissimi inuestigatori delle cose na-  
turali, ma anchora molti magnanimi & potenti Re di corona. Percioche specchiandosi nel  
la chiarezza del nome di coloro, che già fatti immortali da così pretiosa facultà, riluceuano  
al mondo à guisa di stelle, & considerando lo splendore, & parimente la singulare eccellen-  
za, che risorge da lei, tanto studio, & tanta diligenza vi posero, & per impararla, & per  
illustrarla, che ve ne furono alcuni, che scrissero, & composero, dell'historia, & virtù delle  
piante non piccioli volumi. Altri poi fattisi di ciò peritissimi si diedero alle compositioni d'al-  
cuni antidoti non meno valorosi, che utili, non solamente per l'uso proprio loro, & per  
confer-



conseruari lungamente in vita, ma per commodità, & beneficio di tutti. Altri furono anchora, i quali quantunque fossero già famosi, & illustri per li gran fatti, & per le vittorie conseguite nelle guerre, nondimeno sapendo di potersi far nome molto maggiore, se si fossero dati alla intelligenza di questa facultà preclarissima, procurarono di farsi portare di lontanissime regioni molte rare, & virtuose piante acquistate con spesa di grandissima quantità d'oro; solamente per hauerle in potestà, & per posserne scriuere la vera historia, essendo certissimi che se facendosi dotti in questa facultà, & vi ritrouassero qualche cosa nuoua, oueramente ne scriuessero qualche volume, durarebbe il lor nome in perpetuo immortale. Percioche le floridissime piante, le quali di tempo in tempo, sempre si rinouano, predicano senza fine le lodi immortali de i loro magnificatori. Nel che veramente non s'ingannarono punto, essendo già per tante & tante centinaia d'anni noto a ciascuno, che non altro che la Gentiana valorosissima pianta, fa nominare hora al mondo Gentio Re de Illiria, suo primo inuentore. Ne altro tiene, & terrà sempre uiuo il nome di Lisimacho Re di Macedonia, che la Lisimachia herba ritrouata similmente da lui. Sarebbe veramente già fa piu tempo spenta ogni antica memoria di quel grãde & potente Mithridate Re di Ponto, & tanti altri Reami, se non hauesse egli ritrouato lo Scordio chiamato però da molti Mithridatico, & similmente l'Eupatorio, cognominato del suo nome, & se non fusse stato l'inuentore di quel pretiosissimo, & valorosissimo antidoto, in cui risplende, & risplenderà sempre il suo glorioso, & splendidissimo nome. Il Climenopianta di non poco valore ha dato nome perpetuo a Climeno Re suo inuentore. L'Euphorbio a Iuba Re di Mauritania, & il Telephio a Telepho Re di Misia, come parimente l'Echio, & l'Anchusa hanno fatto eterna fama ad Alcibiade Principe de gli Atheniesi. Di quì nasce anchora lo splendore d'Attalo Re di Pergamo, & di Euace Re delli Arabi, per hauer questo scritto a Nerone Imperadore piu & piu volumi delle facultà nobilissime de i semplici medicamenti, & quello per hauerne (come scriue Galeno) fatto lunghe fatiche in raccogliere non poco numero d'elettissime piante, mentre che componeua egli stesso vari, & diuersi antidoti contra i ueleni. Questo medesimo interuiene anchora ad Archelao Re di Cappadocia, à Massinissa Re di Numidia, & ad Agamenone Re de i Greci, i cui nomi mai non saranno spenti del mondo, solamente per lo studio infinito, & per la molta cura, & diligenza che posero in conoscere, & magnificare le vere, & legittime piante, & in dimostrarne le virtù al mondo. Lasciarò di dire (per non esser tedioso) di Philometere, di Nichesso, di Hierone & di molti altri Re potentissimi, vedendosi per ogni età diuulgata la fama loro, per essersi non poco dilettrati della facultà, & cognitione delle piante. Trasferissi questa diuina facultà di poi anchora à Romani, appresso à quali, M. Catone fu il primo, & lungamente solo, che ne scriuesse insieme con l'agricoltura. Et con le medicine de i buoi, & d'altri animali, utili alla villa. Dopo Catone tentò di scriuere delle piante Caio Valgio uno delli illustri Romani, & huomo veramente erudito, & chiaro, quantunque lasciasse il volume imperfetto, se ben era dedicato al Diuo Augusto Imperadore. Ma per auanti haueua scritto piu volumi, fra i Latini, delle piante, Pompeo Lenox Liberto di Pompeo Magno, insegnato però dalle spoglie di Mithridate. Impero che essendo egli Re potentissimo, fu infra l'altre grandezze del suo ingegno spetialmente curioso della materia di Medicina, ricercando da i suoi sudditi, i quali occupauano grandissime regioni, tutte le cose belle, rare, & necessarie per li suoi antidoti, lasciò una gran cassa piena di libri, & di commenti,

Gentio Re de Illiria.

Lisimacho Re di Macedonia.

Mithridate Re di Ponto.

Climeno Re.

Iuba Re di Mauritania.

Telepho Re di Misia.

Attalo Re di Pergamo.

Euace Re delli Arabi.

Archelao Re di Cappadocia.

Massinissa Re di Numidia.

Agamenone Re de i Greci.

Philometere.

Nichesso.

Hierone.

Marco Catone.

Caio Valgio.

Pompeo Lenox.

Spoglie di Mithridate.



non solamente di questa facultà Medicinale, ma de i suoi istessi secreti cauati da quella. Ma essendoe gli vinto & superato da Pompeo, & stato fatto preda d'ogni suo thesoro insieme con i libri prescritti, comandò à Leneo, ilquale era dottissimo grammatico, che trasferisse in lingua Latina, tutti quelli volumi tolti nel palazzo di Mithridate. Il che non meno giouò per la salute, & per la vita de gl'huomini, che giouasse alla Republica Romana la vittoria conseguita. Successe à costoro dopo lungo tempo Plinio, il quale scriuendo l'historia delle cose naturali trattò per piu, & piu libri continui, delle piante, & dell'herbe, seruendosi de i libri di molti & molti antichi, & à noi incogniti autori. Onde non poca debbe esser l'obligatione nostra verso di lui, poscia che da lui riconosciamo tutto quello, che da altri vecchi autori, che vissero & fiorirno per auanti, era stato scritto, auuenga che essendosi di poi perduti tutti li scritti loro, non ne potremmo conseguire utile alcuno se Plinio non hauesse trasferiti lor libri nel suo volume. Fu degna d'esser contemplata in quelli stessi tempi la scienza & la sollecitudine quasi infinita d'Antonio Castore. La cui autorità in quei tempi fu in gran conto; vedendosi il suo giardino verdeggiare di molte belle, & rarissime piante forestiere, & massimamente passando già egli la età di cento anni senza hauer mai prouato veruna sorte di male, & non sentendo in tanta vecchiezza, difetto di memoria veruno, ne di vigore, di modo che di nessuna altra cosa si doueua piu marauigliare la natura. Non mancano appo ciò famosi & facondissimi Poeti, che con gli scritti dottissimi loro fanno fede a tutti, quanto sia antica la notitia delle facultà delle piante, & con quante degne lodi sia sempre stata celebrata. Dicio fanno tra i Greci veramente testimonio Orpheo, Musèo, Hesiodo, Homero, Alceo, Ruso Ephesio, ilquale scrisse (come dice Galeno) ben cinque libri in versi delle herbe, & delle facultà loro. Tra i Latini habbiamo noi, Vergilio, Ouidio, & Emilio Macro: dai quali in perpetua loro memoria, sono state scritte dell'herbe & de gl'alberi molte cose notabili. Che sieno state anchora alcune generose donne, che per farsi fama, & gloria immortale si sono marauigliosamente dilettrate della cognitione delle virtu dell'herbe, ce ne fanno fede, non solamente i Poeti, ma anchora gl'Historici, & però non per altro finsero fauolando Vergilio, Ouidio, & altri, che Circe da cui fu dato il nome all'Herba Circea, fusse figliuola del Sole, primo generatore di tutte le piante, che per esser ella stata dottissima nella facultà dell'herbe. ne per altro finsero che ella trasformasse gl'huomini in altri animali, se non per che tanto fu grande, & profonda la cognitione che hebbe ella di questa facultà diuina, che curando alle volte gl'huomini de incurabili malattie, & facendoli gagliardi come Orsi, & Leoni, pareua veramente che ella gli trasformasse in altri corpi. Ne manco perita di Circe in questa facultà ritrouo essere stata Medea. Impero che hauendo con la cognitione infinita dell'herbe, oltre à molti altri stupendi fatti, ritardato lungamente la vecchiezza in alcuni, diede bellissima materia di fingere a i Poeti, che hauesse ella fatto ritornar giouene Esone suo suocero, già peruenuto alla vltima decrepità del corpo. A Helena diede nome infinito l'Helenio, & l'Artemisia nobilissima pianta, ad Artemisia preclarissima Reina di Caria. Douerebbe oltre a ciò inuitare ciascuno a tanto bella & utilissima scienza, il sapersi per certo, che tanto è l'utile che se ne consegue, che conoscendolo per grandissimo instinto di natura gl'animali irrationali, & le fiere saluatiche, si sono anchor essi fatti ritrouatori delle virtu di molte, & molte piante. Impero che non d'altronde fu conosciuto che il Dittamo uallesse nelle ferite, per cauarne fuori i ferri de i dardi, & delli strali, se non da quello che ne dimostrano

Quanto gio  
uasseno le  
spoglie di Mi  
thridate à i  
Romani.  
Plinio.

Non è poco  
l'obbligo, che  
si deuè hauer  
à Plinio.

Antonio Ca  
store quāto  
nella sua vec  
chiezza si di  
lettaue delle  
piante.

Poeti Greci  
che scrissero  
delle piante.

Poeti Latini.

Donne Eccel  
lentissime nel  
la cognitione  
de' templi  
ci.

Circe figliuo  
la del Sole.

Medea.

Helena.  
Artemisia.

Le fiere sal  
uariche ne  
hanno dimo  
strato le vir  
tu di alcune  
piante.



dimostrorno i Cerui, & le Capre saluatiche nell' Isola di Candia. La virtu del Sefelis di  
 mostrata dalle Cerue di parto, La Cunila dalle Testuggini, La Ruta dalle Donnole, il Hie-  
 racio dalli Sparuieri, il Peristereo dalle Colombe, La Chelidonia dalle Rondini, L'origano  
 dalle cicogne, & altre pur assai piante, da altri animali, come per tutto si legge nelle anti-  
 che historie. Pare oltre a cio che sia nelle piante qualche sembianza di religione, veggendo  
 noi che molte di loro si voltano con i fiori la mattina nell' apparire del Sole verso oriente.  
 Et di poi lo vanno seguitando aggirandosi insieme con lui, come con unico genitore &  
 principe loro; fino che attusandosi la sera nell' oceano, si rimette all' occidente. Et questo si  
 vede manifestamente nell' uno, & nell' altro Heliotropio, nella Cichorea chiamata Solse-  
 quia, nel Ciclamino, detto però da molti Soliuerso, nel Tragopogono, nella Caltha, in amen-  
 due i Chameleoni, & conclusiuamente in tutte quelle piante, che producono i fiori radian-  
 ti & stellati. Ma doue ciò si vede piu espressamente, che nel Loto d' Egitto? Impero che na-  
 scendo egli ne i paludi profondi, manda fuor dell' acque all' apparire del Sole i fiori, & i ca-  
 ppi quali ha simili a i papaueri, & nel tramontar poi tutto si ritira sotto l' onde. Ma che di-  
 remo oltre a cio dell' infinita liberalità delle piante che ne danno ogni anno tutti i frutti,  
 & i semi che ne producono per alimento della vita nostra senza serbarsene pur una mini-  
 ma particella? Non altro veramente se non che non senza ragione habbino affermato al-  
 cuni antichi philosophi, che le piante habbino anima; poscia che in quelle si veggono, & si  
 comprendon alcuni effetti & mouimenti simili a quelli delli animali, come è il veder si,  
 che con le radici le quali seruono loro in cambio di bocca tirano dalla terra il nutrimento,  
 conuertendolo nella loro istessa natura, & che cosi presto lo digeriscono, & lo distribuischi-  
 no ne i rami, nelle foglie & in tutte le parti loro, producendo poi i fiori, & i frutti in breuis-  
 simo tempo. Et però non si puo se non dire, che nella copia de i frutti, & nella prestezza di  
 produrli, & maturarli, superano di gran lunga gli animali. Al che hauendo l' intendimen-  
 to il Creatore del tutto, come hebbe creato l' huomo, non lo collocò altrimenti ne in case, ne  
 in città, ne in palazzi, ma in uno amenissimo giardino di rarissime & odoriferissime piante,  
 sapendo molto bene quanto sia diletteuole, & giocondo l' habitare fra quelle, & quanta re-  
 creatione ne nasca coloro che ne gustano il valore. Et però se con attentione si considerasse  
 attorno alle cose predette, & parimente all' origine di questa tanto utile parte della medi-  
 cina, che tratta dell' herbe, & delle piante nate & prodotte dal principio del mondo insie-  
 me con gl' elementi, sarebbe veramente cosa piu chiara che il Sole, che questa facultà de'  
 simplici sia la piu antica, la piu nobile, la piu pretiosa, la piu diuina, & la piu marauigliosa  
 d' ogni altra facultà, & scienza mondana. Ne però se le danno cosi marauigliose lodi, per  
 esser solamente cosa diletteuolissima & d' infinito piacere, ma per essere anchora utile,  
 gioueuole, & necessaria. Percioche con questa sola si conserua la sanità, piu cara, & pretio-  
 sa cosa che desiderare si possa, con questa si cacciano le infirmità pericolose, che ne molesta-  
 no, con questa si supera la maluagità crudelissima delli veleni, & domansi i morsi, & le  
 punture delli animali mortiferi, con questa si prolunga la vita de gl' huomini, si riduco-  
 no gli smemorati ne i pristini sentimenti, i ciechi alla pristina luce, & finalmente con que-  
 sta sola spesso volte si richiamano in vita molti di coloro, la cui salute già sia disperata da  
 tutti. Ciò adunque stimando molto alcuni delli Imperadori Romani, (come nel primo libro  
 de gl' antidoti scriue Galeno) quantunque fussero in continue occupationi per il gouerno,  
 & carico grande, che teneuano della Republica & di tutto l' Imperio loro, nondimeno  
 tanto fu loro à cuore questa facultà marauigliosa, che non posero poco studio per accrescerla,

Augelli ri-  
 trouatori di  
 piante.  
 Le piante han-  
 no religio-  
 ne.

Loto d'Egit-  
 to, & sua ma-  
 rauigliosa  
 natura.

Le piante ha-  
 no anima, se-  
 cōdo alcuni  
 Philosophi.

Quanto sia  
 dolce cosa il  
 viuere tra le  
 piante.

La facultà  
 de' simplici  
 esser nobilif-  
 sima.  
 Lode della  
 facultà del-  
 l' herbe.  
 Virtu pretio-  
 se della me-  
 defima.

Medicina  
 delle piante  
 illustrata dal-  
 li Imperado-  
 ri Romani.

& illu-



*Et illustrarla. Imperoche per hauere le piante forestiere legitime, Et Vere, per acquista-  
re gli Aromati pretiosissimi eletti, Et sinceri, teneuano prouisionati in varie, Et diuerse  
longinque parti del mondo, non pochi Valentissimi semplicisti con grandissima spesa, per la  
cupidità della gloria infinita che di quindi risultaua loro, Et parimente per vniuersale  
beneficio della Republica. Hauuano Veramente questi sapientissimi ingegni, molto bene  
a memoria i chiari essempi de' suoi antichi progenitori, i quali non solamente si dilettaua-*

Piante fore-  
stiere portate  
ne i Trionfi  
Romani.

In quato pre-  
gio fussero le  
piante appref-  
so alli Ro-  
mani.

Magone Car-  
thaginese.

Effetti mira-  
colosi di pia-  
te.

Balim.

Picchio au-  
gello, & sua  
astutia natu-  
rale.

Ethiopide  
apre le ferra-  
ture.

Historia.  
Alcune pian-  
te calpestate  
giouano, &  
alcune nuo-  
cono.

Hemionite  
& sue uirtu  
alla milza.

Peonia Ro-  
mana contra

Epilepsia.  
Chelidonia.

Borsa pasto-  
rale.

Potentilla.  
Aconito Par-  
dalianche.

*no di riportare ne i trionfi le molte pretiose spoglie de Reami acquistati, Et parimente i Re  
prigioni sopra i carri auanti a loro, ma anchora diuerse, Et rare piante forestiere, dellequa-  
li non predeuano minor gloria, hauendole poi a Roma viue ne i giardini, che si prendes-  
sero delle marmorcee, Et metalliche statue, de i Trophei, Et delli archi superbissimi trion-  
fali, che in perpetua memoria loro si gli dirizzauano dal Popolo, Et Senato Romano. Ne  
minor stima ritrouo che fusse fatta da costoro di tutti gl'huomini eccellentissimi, che scrif-  
sero in questa facultà delle piante, percioche hauendo già presa Et espugnata Carthagi-  
ne, donarono via ad altri Re amici loro tutte le librerie, che vi si ritrouarono, ne altro di  
quelle riportorno a Roma, per far tradurre in lingua Latina, se non trentadue libri delle  
facultà delle piante, Et della agricultura, di Magone historico Carthaginese, tanto fu re-  
putato egli degno dal Senato Romano, d'eterna memoria. Tanto finalmente furno atto-  
niti gl'antichi nell' inuestigare le virtu miracolose dell' herbe, che gli scrittori di quei tem-  
pi non si sgomentorono di scriuerne miracoli, di modo che Xanto antichissimo historico  
scrisse nel primo libro delle sue historie, che ritrouando vn Drago esserli stato ammazzato  
vn figliuolo nella tana, mentre che andaua cercando cacciagioni per nutrirlo, lo ritornò  
in vita risuscitandolo con vn' herba, chiamata da i Magi Balim, Et che con quella fu pa-  
rimente risuscitato Tbilone occiso pure da vn Drago. Et Iuba Re di Mauritania scrisse  
anchora egli, che in Arabia fu risuscitato vn'huomo morto con certa herba. Theophrasto  
Et Democrito scriuono, che il Picchio augello caua fuore il conio fitto da i pastori nel per-  
tugio de gl' alberi, oue egli ha il nido, applicandoui sopra certa sorte d' herba incognita a  
gl' huomini, Et parimente aprirsi tutte le serrature con la Ethiopide, ma però incantata  
prima con alcune parole. Ilche appresso di me non è incredibile. Imperoche mi ricordo  
d' hauer veduto impicare vn ladro in Venetia, ilquale apriu la notte le serrature delle  
botteghe con vna sola herba incantata. Et però non mi marauiglio, che caschino i ferri a  
i caualli, che pasturano ne i monti subito che calpestano vna herba simile. Scriue Herophi-  
lo antichissimo Et preclarissimo medico, citando molto piu antichi scrittori, ritrouarsi al-  
cune piante, le quali calpestandosi giouano, Et alcune che nucono. Imperoche è stato of-  
seruato, che calpestandosi da i feriti nelli viaggi alcune piante maligne, le piaghe loro si so-  
no manifestamente infiammate con non poco dolore, Et per il contrario essersi sanate in  
alcuni, cosi le ferite come l'ulcere, da cui furno calpestate caminando altre herbe salutifere.  
Ne di cio ci dobbiamo marauigliare, sapendosi che toccandosi ouero stringendosi l' Hemioni-  
te si guariscono i difetti della milza, Et con il portare al collo la radice della Peonia Roma-  
na (come scriue Galeno) si liberano i fanciulli dal mal caduco. Portandosi nelle scarpe a  
nudi piedi la Chelidonia maggiore, ouero la Borsa pastorale si sana spesso il trabocco di  
fiele, Et si spegne in tutto il calore delle febbri, fasciandosi sotto le piante de i piedi.  
Et sopra le palme delle mani la Potentilla fresca. E' parimente cosa certissima (se  
debiamo credere a Theophrasto, Et a Plinio) che l' Aconito Pardalianche am-  
mazza in breue tempo coloro, le cui membra genitali sono state tocche con esso.*

*E' stato*



È stato anchora offeruato, che portandosi adosso la radice della Rombice ben netta, & diligentemente inuolta, fa sicuro l'huomo da i flussi de gl'occhi, & altri difetti loro. Guariscesi la stranguria (che pure è gran cosa) spegnendosi il fuoco acceso nel legno del Tamarigio con la orina de pazienti. Vogliono alcuni che coloro, che portano seco un ramoscello di Mortina, non possino patire infiammazioni ò posteme nelle anguinaglie, & che si sanino le varici se si circondano con radici d' Hedera cauate quando la Luna è in Aquario, ouero che vi si leghino sopra tre delle sue bacche. Che i corpi morti si conseruino dalla putrefattione con lo Scordio, ce ne fanno testimonio Mithridate, & Galeno. Gli Scithi ritrouorno già ne i paesi loro appresso Betia un herba di dolce sapore, la quale tenuta in bocca non lasciaua venir loro fame ne sete, & il medesimo effetto faceua appresso di loro una altra ne i caualli, chiamata Hipice, di modo, che tenendo queste herbe in bocca durauano la fame & la sete per fino à dodici giorni continui. Tanta gloria attribuirno alcuni all' herba Betonica, che vogliono che la casa oue ella si ritroua piantata sia sicura da tutte le sceleraggini, & peccati enormi. La Coriaceia, & parimente la Callitia, messe nell' acqua (come scriue Pithagora) la fa subito ghiacciare. La dicottione dell' herba Minaide sana fomentata ben presso i morsi de i serpenti uelenosi, & nondimeno ammazza coloro, che sono sani, & si bagnano con essa, ò che calpestrano à piedi nudi l' herba sopra laquale sia stata sparsa la medesima dicottione, senza ritrouaruisi rimedio veruno, cosa veramente mostruosa, & terribile. La radice dell' Aproxis così chiamata dal medesimo Pithagora, tira a se il fuoco di lontano con non minor furia che facci il Bitume chiamato Naphtha. Scriue Democrito nascere in Tardistile de l'ndia una pianta chiamata Achemenide, la cui radice conformata in trocisci, & data a bere con vino, fa subito cōfessare à malfattori tutti i misfatti loro quando si pongono alla tortura. La Diamantina che nasce in Armenia, & in Cappadocia approssimata à i Leoni subito li fa rouesciare in terra, & serrare la bocca, & dicono esser questa herba così chiamata, per esser così dura da tritare, come è il diamante. L' Ariamide poi colta quando scalda la Canicola, approssimata alle legna secche vnte con olio, subito si accende il fuoco. La Therionarca, che nasce in Cappadocia, & in Misia, fa diuentare stupide tutte le fiere che si toccano con essa, dal che non si possono liberare, se non con l' orina dell' Hiena sparsa loro adosso. la Ophiusa, che si ritroua in Elephantina d' Ethiopia, liuida & di horribile aspetto beuuta induce tanto terrore, & tanta paura, per la gran copia de' serpenti che rappresenta à chi se la bee, che induce i pazienti à darsi la morte, per la paura che hanno d' esser diuorati vini da loro, & però la danno à bere per estremo supplitio à coloro che commettono sacrilegio, ne altro rimedio vi si ritroua, che il dar loro à bere il vino de' Dattoli. La Potamantina, qual dicono ritrouarsi nel fiume l'ndio beuuta fa impazzire gl' huomini, rappresentandoli auanti à gl' occhi cose fuor di natura. Il che parimente scriue Dioscoride del Solatro chiamato Manico, quando si bee una dramma della sua radice con vino. La Theangelida, che nasce nel monte Libano di Soria, fa diuentare indouini coloro che la mangiano spesso. Dicono anchora nascere appresso Borislene una pianta chiamata Gelotophilla, laquale beuuta con vino, & mirra rappresenta visioni di cose ridicolose, che mai non fanno fine di ridere coloro che la pigliano, fin che non beono pinocchi, pepe, & mele nel vino di Dattoli. L' Asciomene herba (come scriue Apollodoro) spruzzata con vino, subito arriccchia le foglie. Et la Enothera (come scriue Crateua) bagnata con vino, & ligata al collo ouero al giogo delli animali mitiga subito la ferocità loro. Scriue Appiano Alessandrino, che hauendo M. Antonio messo in fuga i Parthi, & non

Rōbice per li occhi.

Contra le varici.

Scordio preserua i corpi morti.

Herba cōtra la fame & la sete.

Betonica & sua natiaua virtù.

Herbe che congelano l'acqua.

Minaide herba & sua cōtraria natura

Aproxis amica del fuoco.

Achemenide nimica de i malfattori.

Diamantina padrona de Leoni.

Ariamide.

Therionarca

Ophiusa & sua mostrifica natura.

Supplitio del sacrilegio.

Piāte che fanno impazzire.

Theangelida per fare indouinare.

Gelotophilla, & sua virtù per far ridere.

Asciomene.

Enothera.

hauendo



Maluagità grande d'una herba. hauendo eglino che mangiare si abbattono in certa herba così maligna; che mangiandola loro per fame gli leuaua la memoria, & gli faceua dimenticheuoli del tutto, ne altro faceuano fra tanto gli smemorati, che cauar pietre su di terra, come se volessero fabricare qualche grande edifitio, nel che perseverando qualche giorno, finalmente vomitauano una cholera, & moriuano smemorati. Dioscoride scriue, che mettendosi vn ramo di Rhamno della terza spetie nelle finestre della casa, ne scaccia via ogni malia ouero fattura, che se le potesse fare. Et il medesimo dice della Scilla appiccata sopra alla porta; & che portandosi al collo le radici della Rombice, ouero della Piantagine, guariscono le scrofole. Li vermicelli che se ritrouano l'Autunno dentro ne i ricci del Dissaco (come dice pur egli) portati legati al collo, ouero al braccio sinistro, guariscono le febri Quartane. L'Attrattile portata adosso non lascia sentire il dolore delle ponture delli Scorpioni, & leuandosi da dosso subito si sente il malore: Ne possono esser trafitti dalli Scorpioni (come scriue il medesimo) coloro che portano seco la radice della Palemonia, & se pure fussero trafitti, non sentono dolore, ne nocumento veruno. Ritrouasi una pianta in Giudea (come scriue Giosefo) chiamata Baaras dal luogo oue ella nasce, la quale nel colore imita una fiamma di fuoco, & risplende à modo d'un raggio di fulgore. Ma il cauarla è cosa non poco pericolosa, & difficile. Imperoche come sente accostarsi alcuno, si ritira sotto terra, fin che non se le sparge sopra ò sangue mestrui, ò urina di donna. Et toccandosi la radice con mano dà subito la morte se non si porta legata & pendente dalla mano. Onde per piu sicurezza le scalciano all'intorno fin presso al fondo, & di poi vi legano vn cane, il quale volendo seguire il padrone, mentre che correndo finge di partirsi, tira con impeto la corda, & la stirpa di terra: Et subito casca iui morto in vece di colui che la doueua cauare, & così cessa poi ogni pericolo, & ogni timore, che non è poco che gl'huomini si esponghino à tanto pericolo per la virtù d'un' herba sola. Imperoche posta à dosso à gli spiritati subito gli libera. Ne guari dissimile è la virtù della Ruta, & dell' Hiperico, se ben non tanto efficace. E appresso di me una radice d'una herba, ritrouata dal dottissimo semplicista M. Francesco Calceolario Veronese, laquale infusa nel vino al peso d'uno scropolo, per cinque ouero sei hore di tempo, & di poi colato il vino, & dato à bere à i ghiotti parafiti fa che non possono mangiare à tauola, ne inghiottire pur vn boccone di qual si vogli cibo, fin che non se li dà à bere dell' aceto. cosa veramente ridicola & giocosa, ma non però da commettere à ciascuno. Cauasi una radice nelle Indie occidentali con foglie comedi Sambuco grossa quanto la coscia d'uno huomo, il cui succhio beuto, è uelenoso & mortifero, & nondimeno della parte da cui è stato spremuto il succhio, secca, & macinata, se ne fa ottimo & salutifero pane. Scriue Plinio, che gittata l' Achemenide herba nelle squadre de nimici, mette loro vn così fatto terrore, che subito voltano, fuggendosi, le spalle. Vn'altra ne nasce in Persia (come afferma pur egli) chiamata Latice, la quale portandosi seco ne i viaggi, fa hauer copia abbondantissima di viuande, & altre cose necessarie nelli alberghi. Et però era data dai Re, appresso à i quali solamente si ritrouaua, à i loro Ambasciadori, i quali mandauano in lontani paesi. Scriuono alcuni historici moderni, di fede degni, & huomini di gran conto ritrouarsi una pianta d'herba appresso à i Tartari, laquale produce vn frutto del tutto simile à vno Agnello, ricoperto d'una sottilissima pelle, di cui fanno gl'huomini del paese cappelli. La polpa di dentro dicono essere simile à quella de Gamberi, & tagliandosi in su la pianta, gitta fuore vn succhio rosso simile al sangue, di mirabile dolcezza, & dicono che la radice della pianta esce sopra terra fino all'ombilico del frutto, & che tutto il



tempo (che fa ancora maggiore miracolo) che se ne sta fra l'herbe tenere, & fresche, se ne sta lieto, & viuo, come vn' agnello in vna amena pastura, & che cauandoseli l'herbe d'attorno, si va poi seccando pian piano. Ma fa anchora non poca marauiglia, l'esser desiderato da' Lupi, non meno, che se fusse viuo, tanto sono auidissimi di mangiarfelo. Ma non è anchora miracolo quello, che scriuono del Loto d'Egitto quì non molto di sopra commemorato da noi? Questo dico (come scriuono Theophrasto, & Dioscoride) si ritira con i fiori, & con i capi la sera sotto l'acque, oue egli nasce, & si riduce così a basso fino a mezza notte, che non si puo tufando il braccio nell'acqua toccar con mano, & dipoi si leua suso pian piano, di modo che nel leuare del Sole, sparge sopra all'acque ben alti i fiori & capi quali ha egli come di papauero. finalmente ne le selue, ne i sassi, ne le spelonche, ne qual si vogli piu horrido luogo fatto dalla natura, sono senza dote di Medicina, tanto è ella benigna madre dell'humana generatione. Sono veramente quasi infinite le piante dell'herbe, & delli alberi, che si ritruouano nelle selue, da cui pigliamo i rimedi per le malattie. Se ne ritruouano similmente ne i sassi, & nelle cauerne dell'altre parimente utilissime, & nel mare anchora & ne i laghi & ne i fiumi & nelle fonti & nelle paludi di molto salutifere, di modo, che non si troua luogo veruno, che non habbi qualche parte di Medicina; imperochè di tutte le cose create dalla natura non vi se ne troua veruna, che non si possa accomodare nell'uso della Medicina. auuenga che gli istessi veleni, non solamente si distruggono, & s'ammazzano l'un l'altro, ma guariscono varie, & diuersè infirmità del corpo. L'Aconito pardalianche, quantunque (come di sopra è stato detto) sia egli così maligno, & velenoso, che toccandosi solamente con esso le membra genitali del sesso femminile, dà la morte poco dipoi, nientedimeno beuto dalli trafitti dalli scorpioni, gli libera presentaneamente. Miracolo veramente, che essendo ambidue questi veleni mortiferi per se stessi, s'ammazzano l'un l'altro nel corpo dell'huomo, per liberarlo dalla morte. La Cicuta, appo ciò, pianta parimente mortale, sana applicata l'Erisipela, & l'ulcere che mangiano la carne, mitiga l'infiammationi de gl'occhi, & sana molte altre infirmità del corpo. Il Nerio ammazza gl'asini, i caualli, & i muli, & nondimeno beuto nel vino è antidoto valorosissimo contra i morsi de' serpenti velenosi. L'Opio ammazza gli huomini facendoli dormire in sempiterno, & mitiga all'incontro ogni acerbissimo dolore, & ristagna tutti i flussi del corpo. Ma che piu dire tante cose delle piante, essendo che non è cosa al mondo che non si facesse con l'herbe, se si sapessero le marauigliose virtù di molte? Et quantunque paia ad alcuni che queste cose non sieno da credere, nondimeno non resta che non sieno vere, & marauigliose, & che non constrenghino a confessare, che ve ne sieno di molte piu che vere. & però sono biasmati da i dotti coloro, che si ridono di così fatti miracoli delle piante, vedendosi, che i successi delle pruoue, ne fanno crescere ogni giorno piu la fama. Non è veramente conuenueuole il derogare così subito alla fede delle historie. Però che molte cose sono chiare nel conspetto nostro, delle quali non si puo rendere veruna ragione, & molte stanno ascose nelle intime parti della natura, le quali non possono esser comprese ne da intelletto humano, ne da veruna ragione; perciò che la natura ha voluto piu presto che gl'huomini si marauiglino di queste cose, che permettere che sieno mai intese da veruno. Il perche coloro che vogliono inuestigare le ragioni di tutte le cose difficoltosamente, rimuouono da tutti i miracoli della natura, derogando non poco all'immensa potestà loro. Imperò che doue manca la ragione delle cause, subito ne nasce il principio del dubitare, & di filosofarli sopra. Et per questo si sforzano di ruinare a vn certo modo la Filosofia,

Loto d'Egitto  
& sua mirabile natura.

Non si ritruoua luogo senza parte di Medicina.

Anchora i veleni cōseruano la vita delli huomini.

Chi sapesse tutte le virtù delle piante farebbe miracoli.

Il derogare alla fede delle historie è male.



sofia, coloro che non prestano fede a i miracoli della natura. Ma perche non si conoschi-  
 no piu piante (diceua Plinio) ad altro non si sa dare la cagione, se non perche l'esperien-  
 zenze loro sono ne' villani, ne' pastori & altri huomini ignoranti, & senza lettere al-  
 cune, come in quelli che soli viuono fra esse. Percioche a molte cose ritrouate mancano  
 i nomi, & noi sappiamo (diceua il medesimo Plin.) una pianta senza nome, laquale sot-  
 terrata ne' quattro cantoni de i campi seminati, proibisce che non v'entri angello alcu-  
 no. Ma è cosa veramente brutta, & vituperosa, che coloro, che fanno le cose rare, non  
 le vogliano manifestare, come se douessero perdere quello, che altri hanno ritrouato. Et  
 ciò per il piu fanno coloro che fanno pochi secreti, iquali per inuidia non gl'insegnano mai  
 ad alcuno, & di qui è che molti secreti delli antichi si sono perduti del tutto. Ma non per  
 questo voglio io seguire la pertinacia, & malignità di costoro, ne seppellire oueramente na-  
 scondere quello, che ho con grandissime fatiche acquistato. Percioche altrimenti facendo,  
 mi parrebbe di defraudare non poco la posterità de' beni d'altrui. Et però essendo sem-  
 pre stata mia intentione di giouare alla Republica, & alla posterità ancora, ho voluto  
 propalar in questo mio volume al mondo, non solamente tutte quelle cose che ho raccol-  
 te da gl'altri cosi antichi come moderni, ma anchora tutte quelle, che sono state ritroua-  
 te, & sperimentate da noi, che veramente non sono poche, imitando in cio alcuni Ec-  
 cellentissimi scrittori de' tempi nostri, & non meno dotti nelle Greche lettere, che nelle  
 Latine, che hanno scritto l'histoire & le facultà delle piante. fra iquali i piu famosi so-  
 no stati Hermolao Barbaro, il Leoniceo, il Manardo Ferrarese, il Ruellio, Marcello  
 Vergilio Fiorentino, il Bruuselsio, il Brasauola, il Fuchsio, il Siluio, il Mondella, il Cor-  
 do, il Dodoneo, il Borgaruccio, & alcuni altri che per breuità trapasso. Questi dico so-  
 no stati liberalissimi donatori a tutto il mondo delle fatiche honoratissime loro fatte intor-  
 no alla cultura delle piante, già per auanti trasformate, & quasi insaluatichite del tutto.  
 Al che hauendo poscia anchor'io considerato non poco, mi posi con ogni industria a se-  
 guitare le pedate di costoro. Imperoche hauendo già io auuertito, che molto restaua an-  
 chora che fare intorno alla coltura di questo giardino, & a i grandi, & grossi erro-  
 ri che si faceuano in Italia, & da i Medici poco dotti in questa facultà, & dalli spe-  
 tiali nelle loro spetiarie, con pericolo veramente grande della vita de' gl'huomini, de-  
 sideroso di far proua se con il mio studio potesse soccorrere a cosi sconci errori, & gra-  
 ui pericoli, considerando, che nelle spetiarie nostre de' l'Italia rari sono li spetiali, che  
 intendino latino, presi la cura de' interpretare in lingua volgare Italiana, Diosco-  
 ride Anazarbeo, Greco, & antico scrittore, & nel trattare l'histoire, & le fa-  
 cultà delle piante, & altri semplici medicamenti, facilmente Principe fra tutti gl'al-  
 tri scrittori antichi. Et perche cio non mi pareua bastare per dar lume all'Italia, de'  
 suoi, & de' gl'altrui errori, ne di posser dimostrare quali fossero i veri & legittimi  
 semplici, & quali i bastardi, vi scrissi sopra, (come è noto a ciascuno) lunghi discor-  
 si, & commenti. Ne iquali posi io veramente tutto quel buono, che si ritrouaua nel  
 mio assai debile intelletto, & giuditio, non perdonando ne a fatica, ne a studio, ne a vi-  
 gilie, ne ad altro trauaglio veruno: per far conoscere (come ho detto) quali per mia opi-  
 nione, accompagnata sempre dalla ragione, sieno le vere & legitime piante, & parimen-  
 te per dire il parer mio intorno a molti altri semplici medicamenti di cui non scrisse Dio-  
 scoride, ne altro qual si vogli Greco scrittore. Nel che fare fui costretto di manifestare,  
 & di correggere per tutto non solamente gl'errori, delli Spetiali, & de' i medici nostri  
 antecessori

E' cosa vitupe-  
 rosa a non ma-  
 nifestare le  
 cose rare.

La inuidia non  
 lascia insegnare  
 li secreti.

Intentione  
 dell'autore.

Scrittori mo-  
 derni Eccellen-  
 tissimi.

Da che fusse  
 indutto l'au-  
 tore a scriue-  
 re.



antecessori poco intenti à questa tanto bella parte di Medicina; ma anchora gl'errori & false opinioni di alcuni moderni, & nuoui scrittori, quantunque diligentemente habbino scritto, & trattato questa materia. Ma non però parmi marauiglia che cotali huomini ueramente dottissimi, & degni d' infinite lode, habbino alle volte non volendo errato in così faticosa, difficile, & intricata facultà, sapendo esser ciò ancora a me accaduto. Così adunque narrai io ne miei discorsi quanto mi parse bastare intorno all' historia de i semplici medicamenti, scriuendo delle virtu & facultà di tutti, quasi sempre nel fine d' ogni mio discorso, tutto quello, che ne scriue Galeno. Oltre a ciò ritrouandosi non poco numero di piante d' aromati, droghe, & di varie altre spetie di semplici, che sono in uso continuo de i medici, parte ritrouati da gl' Arabi, & parte da altri, che succedendo di età in età di ciò si sono dilettrati, de i quali (per quanto se ne uede) non scrissero Dioscoride ne Galeno, ne ueruno altro delli antichi Greci; gli posi senon tutti, almeno la maggior parte ne i predetti discorsi, descriuendone l' historie, & le facultà loro, con quella diligenza che posseui maggiore. Hor hauendo adunque così messo fine all' opera, & al mio proponimento, non senza maturo consiglio, & persuasioni di piu huomini dottissimi, & esercitatissimi, miei singolari amici, di di il volume publicamente in stampa, con animo di giouare in qualche parte con le fatiche mie, alla vita de gl' huomini, & di farsì, che da me particolarmente sentisse la Italia alcuno beneficio. Ma se ciò habbi io poi conseguito ò nò, non s' appartiene a me di farne giuditio, come che potesse io anchora affermare, quando ciò non mi si imputasse a vitio, che queste mie così lunghe fatiche non sieno state ingratitude a gl' Italiani, sapendo che nel corso di pochi anni è stata così spesso stampata & ristampata l' opera, che se ne sono venduti piu di trentamila volumi in lingua Italiana, senza quelli che sono usciti in lingua Latina, che non sono stati poco numero, a beneficio dell' altre nationi d' Europa. Imperoche ciò dimostra manifestamente che vi si sia pure ritrouato qualche cosa di buono. Del che m' ha dato parimente inditio, l' hauere io ritrouato alcuni moderni scrittori Alemanni dico Spagnoli, & Francesi, i quali hanno messo ne i loro volumi Latini, in cui hanno trattato questa istessa materia, non poche delle mie opinioni interpretate dall' Italiano, confessando non solamente costoro d' hauerle cauate da questi miei discorsi, ma hanno anchora con non poche lodi (per cortesia & humanità loro) fatta honorata mentione del mio nome, & de miei scritti, come ha fatto ultimamente il Lacuna nel suo Dioscoride Spagnolo, nella fabrica del quale (come egli stesso manifestamente confessa) non solamente s' ha seruito de miei scritti a suo piacere, ma di tutte le figure delle piante, & delli animali, lequali ha fatto intagliare viuamente dalle mie. parendoli (come egli dice) di non hauerne ritrouate di migliori. del che ho io piu presto da ringratiarlo, che d' hauerlo a sdegno, poscia ch' io ueggio che uno huomo di tanta dottrina, confessa d' hauerne in tal consideratione queste mie fatiche, che non bastandoli l' animo di posser migliorare, ha voluto a fidanza seruirsene. pensando con ciò di non douer giouar manco a suoi Spagnoli, ch' io habbi fatto a i miei Italiani. Dimostra oltre a ciò che sia non poco piaciuto questo mio volume anchora a i Francesi poscia che si uede tradotto & stampato nella lingua loro con le mie figure se ben cauate in piu picciola forma. Ciò adunque hauendomi non poco acceso d' ardore di giouare molto maggiormente al mondo, fu ueramente cagione, ch' io mi mettesse l' anno dalla Natiuità del nostro Signore GIESV CHRISTO. M. LIX. di nuouo ad arricchire & illustrare questa mia opera d' aggiunte, & di figure come deue esser noto a tutti coloro che lo uidero quasi rinato, ristampato di nuouo. Et così

Lacuna esser-  
 si seruito del  
 Matthioli.

Il Matthiolo  
 fatto Fracefe.



hora ritrouandomi già XVII. anni continui al seruitio & al luogo principale del Me-  
 dico del Serenissimo principe Ferdinãdo, Archiduca d' Austria &c. Tutto quel poco di  
 tempo, che m'è auanzato fra tanti trauagli, disconci, & intrighi, che apportano i negotij  
 & le facende delle Corti; l'ho veramente speso tutto nel coltiuare con ogni studio & in  
 ampliare questo mio principiato giardino. Doue fra tanto non solamente habbiamo fat-  
 to, & dato fuore in stampa nuoui volumi di piante in Lingua Boema, & Alemana,  
 con bellissime, & naturalissime figure, ma habbiamo accresciuto i nostri commetari La-  
 tini, & parimente questi nostri discorsi Italiani sopra Dioscoride, in piu di mille luoghi,  
 & rifatto tutte le figure delle piante, & delli animali molto maggiori & piu ap-  
 parenti, che le altre prima stampate ne gl'altri volumi, lequali sono state tut-  
 te di nuouo ritratte dal naturale dalle uine accresciute di numero fino à qualche centi-  
 naio. fra lequali ve ne sono non picciola quantità di pellegrine, che ne da me ne da altri  
 sono state per auanti stampate ne poste in luce, senza che tutte sono state cosi artificio-  
 samente da Valentissimi artefici dipinte, & intagliate, & con tanta diligenza ridotte alla  
 perfettione, (come rimirandole se ne può chiarire ciascuno) che senza essere altrimenti  
 colorite, si possono ageuolmente conoscere da chi che prima habbi ueduto le vere uer-  
 deggiare sopra la terra. Onde spero che auuerrà facilmente, che doue per prima si sono ser-  
 uiti gli studiosi di questa facultà, dell'orticello del Matthioli, hora si potranno piu larga-  
 mente compiacere del suo cresciuto & ampliato giardino, le porte del quale staranno in  
 perpetuo aperte à ciascuno. Tanta veramente è stata sempre la prontezza nostra di gio-  
 uare alla Republica, & alla posterità, che non habbiamo mai voluto perdonare, ne alle  
 grosse spese fatte nella fabrica di cosi gran numero di figure, intorno alla quale habbiamo  
 consumati cinque anni continui, ne mancato à vigilie, ne à fatiche alcune. Le quali han-  
 no veramente apportato tale incommodo alla uita, & alla età nostra già di sessantasette  
 anni, che mi par piu presto di tacerlo, che di dirne piu oltre cosa ueruna. accioche reci-  
 tando tal cose con piu lunghe parole, non mi dimostri piu desideroso di farmi beneuoli i  
 lettori, che di giouare al mondo, & massimamente sapendo io, che cio è manifesto à mol-  
 ti, de i quali parte hanno sensibilmente ueduto il tutto, & parte l'hanno inteso da altri,  
 & ancho perche spero, che saranno non pochi coloro, che considerando la grandezza di  
 questa opera, potranno facilmente immaginarsi, con quanto peso, con quanta sollecitudi-  
 ne, & diligenza, & con quanto lungo tempo, & sudore io l'habbi condotta à questo  
 fine. Tacerommi anchora le fatiche de i viaggi fatti à i monti, à i colli, alle ualli,  
 alle selue, à i mari, à i laghi, alle paludi, à i fiumi, & alle fonti in diuerse provincie  
 & regioni, & à diuersi giardini cosi publichi come priuati, in questa, & in quella al-  
 tra città, alle ruine delli edifitij, alle spilonche, & caue sotterranee di diuersi minerali,  
 come anchora alle fucine, oue si fondeno i metalli, per ritrouare la cadmia, la pompho-  
 lige, lo spodio, il fiore del rame, il lethargirio, & altri diuersi medicamenti metallici:  
 & tacerommi anchora come, & quanto tempo io mi sia affaticato, oltre alle spese, in far-  
 mi portare d' Asia, di Grecia, di Soria, d' Egitto, d' Arabia, di Numidia, di Cipri, di  
 Candia, di Sicilia, di Corsica, di Prouenza, di Spagna, di Francia, di Germania, &  
 fino dalle Indie Orientali, & Occidentali, molte belle piante forestiere, & non piu ue-  
 dute in Italia, poscia che lo potranno sensatamente conoscere coloro che si specchiaranno in  
 questo nostro giardino. Non mi sarebbe certamente rincresciuto, ne sarei restato per fa-  
 tiche, ne per pericoli di far lunghi pellegrinaggi à diuersi longinque parti del mondo, ne  
 di passare i mari (come faceua Galeno) per andarmene in Candia, in Cipri, in Lemno, in  
 Soria,

Il Matthiolo  
 è tradotto in  
 lingua Boe-  
 ma, & Ale-  
 mana.

Aggiunte fat-  
 te di nuouo.  
 Figure fatte  
 di nuouo,

Piante pelle-  
 grine,

Età del Mat-  
 thiolo.

Con quanta  
 difficoltà si  
 sia compila-  
 ta questa ope-  
 ra.



Soria, in Egitto, & in altri piu longinqui paesi del mōdo, per vedere, & ritrouare, & piante, & minerali, & altri semplici medicamenti, che ne mancano, se nō mi haueſſero impedito prima le cure domestiche, il vincolo del matrimonio, il carico di curare gl' infermi, & cō ciò la mia assai debile complessione di tutto il corpo, laquale inuero malamente harebbe possuto star sālda alli incomodi, trauagli, & pericoli grandi, che si patiscono ben spesso nelle lunghe navigationi, & ne i lunghi viaggi fra terra. & però se ne fare di questa opera io non ho possuto far tutto quello, che sarebbe stato mio desiderio, io sono almeno ben certo d' essermi gagliardamente affaticato in far tutto quello, che m'è stato possibile. Imperoche sono stato sempre così desideroso di por fine, a questa opera, per beneficio della Republica, & della posterità, che piu sono stato fermo in questo proposito, che al pensar mai come potesse riuscire a così grosse spese, nelle quali sarei veramente restato di sotto, & itomene di tutto in ruina, se con lo aiuto de Iddio onnipotente, non fusse stato soccorso & aiutato con non poca quantità d' oro dalla felice memoria dell' Imperadore Ferdinando primo, Padre di V. Serenissima Altezza, dall' Imperadore Massimiliano, & parimente dalli Serenissimi Archiduchi d' Austria suoi fratelli Ferdinando, & Carlo. Di modo che così i presenti, come i posterì doueranno riconoscere quest' opera molto piu da questi magnanimi & Serenissimi Imperadori, & Principi d' Austria, che da me istesso. Ma dirò anchora che non m' hanno mancato d' aiuto alcuni altri Principi dell' Imperio, di cui & nel Dioscoride Latino, & nel Todeſco ho fatto honorata memoria, come hanno fatto ancora alcune delle piu principali città, & Republice di Germania. Di modo che m' allegro non poco, d' hauere hauuto per Mecenate, gl' Imperadori, i Re, gli Elettori dell' Imperio, gli Archiduchi d' Austria, & altri grā Principi così Ecclesiastici come ſeculari, parèdomi che questo dia piu splendore, piu autorità, & piu grādezza a queste nostre fatiche, che tutto quello, che vi si cōtiene. Sono anchora stati molti, & molti altri nobili & virtuosi ingegni che n' hanno giouato non poco non solamente in queste nostre ultime fatiche di questa nuoua editione, ma in tutte le altre per auanti stampate. Fra i quali non mi rincrescerebbe nominare (se pur con la rimembranza del beneficio riceuuto da essi potesse rendere loro gratie) Il clarissimo M. Luca Ghini da Imola, collocato meritamente nella honoratissima Academia Pisana a leggere & insegnare questa diuina facultà delle piante & altri semplici medicamenti, & similmente il Clarissimo M. Giulio Alessandrino di Trento supremo Medico dell' Imperatore Massimiliano secondo, & per auanti stato della Felice memoria di Ferdinando primo Imperadore, huomo veramente dottissimo & ardentissimo promotore d' ogni virtuoso ingegno. L' Eccellentissimo M. Gabriele Faloppia Modanese, il quale per la rarità della esperienza, & dello ingegno suo, già tanto lessè nel floridissimo studio di Padoua, dichiarando non solamente quanto si ricerca di sapere intorno alla fabrica del corpo humano, ma quanto spetta anchora all' historia & notitia delle piante, & d' ogni altra cosa compresa nella materia Medicinale. Nel numero di questi, non poco risplende l' Eccel. M. Bartolomeo Maranta Venusino, hora Lettore nell' antica Academia Salernitana, & diligentissimo cultore della facultà delle Piante. Vi è stato appo ciò il Dottissimo Medico, & Philosopho M. Vlisſe Aldrouando Bolognese, semplicista rarissimo, & singulare, da cui (come da gli altri predetti) mi sono state mandate fino in Boemia piu & piu centinaia di piante. Appo costoro vi è il Dottissimo M. Girolamo Donzellino Bresciano, Medico, & philosopho Eccellentissimo, ilquale ha sempre fauorito a questa opera in tutti i modi, che gli sieno stati possibili. Oltre a cio non mi sono mancati amici & parenti che con ogni possibile studio,

Il Matthiolo  
soccorso da  
gli Imperado-  
ri & Archidu-  
chid' Austria,  
& altri Prin-  
cipi, & Repu-  
bliche.

Mecenati del  
Matthiolo.

Huomini illu-  
stri che han-  
no giouato à  
questa opera.



Catena della  
virtu.

Et diligenza, m'hanno inuiato da diuerse parti le piante tutte intiere, accioche dal ui-  
uo le potesse dare in pittura, Et in questo s'ha continuamente piu che ogni altro affatica-  
to, il molto Eccell. Medico, Et mio come figliuolo diletto M. Giouanni Odorico  
Melchiori da Trento hoggi supremo Medico, per le rare virtu sue, della Sereniss. Im-  
peratrice Maria, cōsorte dell' Imper. Massimiliano secondo; per hauermi egli continua-  
mente mandato mentre che dimorò in Padoua, Et Venetia, non poche nobilissime pian-  
te. Sonouì stati ancora molti altri coadiutori pur Medici segnalati che hanno fatto il me-  
desimo, i nomi de iquali si ritrouano sparsi in tutto questo volume. A iquali tutti tan-  
to piu mi ritrouo obligato, quanto ueramente importa l'hauer io da loro, che per la piu  
parte mai non mi uidero, ne mi conobbero (per sua humanità liberalità Et cortesia) ri-  
ceuuto così gran beneficio, Et fauore, cō tanta amoreuolezza, Et affettione, laquale d'al-  
tronde non puo esser nata che dall'hauer loro letto questi nostri discorsi la prima uolta,  
che furno messi in luce, essendo la catena delle virtu, Et delle scienze di tanto ualore,  
che legando ella i cuori, fa che quelli ancho s'amino, che mai non si uidero, ne si conob-  
bero. Oltre a costoro sono stati alcuni altri che hanno aiutato grandemente a questa nuo-  
ua Et ultima editione così Latina come Italiana, fra i quali è stato il Clariss. Sig. Auge-  
rio di Busbeke Fiammengo, ilquale mentre che per sette anni continui dimorò Am-  
basciadore della felice memoria dell' Imper. Ferdinando primo appresso al gran Turco in  
Constantinopoli Et in altri luoghi di quei paesi, non solamente mi mandò di là molte Et  
molte piante forestiere Et rare, ma nel suo ritorno portò seco alquanti esemplari antichi  
di Dioscoride, per mezo de iquali (come si uede ne i nostri cōmenti latini) vi sono di-  
lucidati molti Et molti luoghi, iquali per auanti non si intendeano, Et faceuano non  
poca confusione all'intelletto di coloro che di questa facultà si diletmano. Appo lui vi è sta-  
to il Clariss. Et peritissimo di questa facultà M. Jacomo Antonio Cortuso gentiluomo  
Padouano, ilquale (per sua benignità, liberalità, Et cortesia) ha arricchito questa nostra  
opera di molte, Et molte rare, Et pellegrine, da pochi per auanti conosciute, come si leg-  
ge in vari Et diuersi luoghi in questi nostri discorsi. Hanne ancora aiutato l'Eccell.  
Et dottiss. Medico M. Bernardino Truigiano, mētre che lesse la facultà de semplici nel  
la famosissima Academia di Padoua; da cui ho ancora riceuuto alcune piante nō volga-  
ri, come parimente dall'Eccellente M. Prospero Borgaruccio, Medico per li meriti delle  
rare virtu sue della Sereniss. Reina di Francia. Ne manco deue esser celebrato da me che  
ogni altro, il peritissimo, Et esercitatissimo semplicista M. Francesco Calceolario spetiale  
in Verona alla cāpana d'oro, per hauermi ben spesse uolte mādato piu Et piu rare piante,  
da me per auanti non mai vedute ne conosciute, Et nuouamente la pianta del uero Sati-  
rio primo non ritrouato per auanti da alcuno in Italia, di modo che questo da lui potranno  
riconoscere tutti gli studiosi de' semplici, come da M. Cecchino Martinello spetiale all' An-  
gelo in Venetia, il Satirio Erithronio. Quanto poi habbi giouato a questa opera l'Eccellen-  
tiss. Dipintore M. Giorgio Liberale da Udine nel disegnare la piu parte delle figure delle  
piante Et delli Animali insieme con M. Volsango Mauerpcek Todesco, Et quanta sia stata  
la diligenza, Et patienza loro in ritrarle dalle uine, Et vere imagini loro, le figure istesse  
ne fanno fede, a ciascuno che le rimira cō occhio sincero, Et chiaro, auuēga che così ne fan-  
no testimonio nō pochi, che di questa facultà si diletmano. Ma perche nō solamēte scrisse,  
Et trattò Diosc. in cinque libri la materia Medicinale cōpresa nelle piatte, ne gl' animali,  
Et ne i minerali, Et in ogni altra cosa creata dalla natura, ma ancora nel sesto delli anti-  
doti, Et ualorosi rimedi cōtra li ueleni Et cōtra i morsi, Et le punture delli animali ue-  
lenosi,

Dipintori  
delle figure  
di questa ope-  
ra.



lenosi, & mortali per beneficio vniuersale di tutta la posterità humana, però hauendo io animo de imitare, & seguitare per tutto vn tanto degno scrittore, ho voluto tradurre, & commentare ancora il sesto libro, doue piu & piu cose ho posto in scrittura, le quali spero che non poco conferiranno ouunq; bisogno ne sia. Imperoche oltre all'esser soggetti alle insidie de i veleni, tutti gl'huomini del mondo, & massimamente i Principi, gl'Imperadori, i Re & altre segnalate persone, non mancano infinite spetie d'animali velenosi, i quali ò con la puntura, ò con il fiato, ò con il morso ammazzano all'improviso altrui. Et chi non sa che per ogni pertugio tanto de i gran palazzi quanto dell'insime case alloggianno gli scorpioni, gl'aspidi, i Phalangi, & altre sorte di vermini pestiferi? De i quali uscendosene à notte, come è lor natura, non hauendo riguardo, ne all'oro, ne alle gemme, ne alla porpora, ne alle delicatezze del corpo de i Principi, & magnati, ne manco hauendo a schifo i vili panni della piu infima gente, hor se ne salgono ne i letti & ne i padiglioni, hor s'ascondono nelle vestimenta, hor entrano nelle calze, hor s'annidano nelle scarpe, & nelle pianelle, doue non si possono cosi poco inauuertentemente calcare, e premere, che difendendosi dall'ingiuria, danno breuemente la morte con la puntura, ò co'l morso. Nascondonsi oltre à cio nell'herbe & ne i fiori, ne gl'horti, ne i giardini, ne i prati, nelle vigne, & nelli ombrosi boschetti, oue alle volte per trastullo si diportano le persone, le vipere, gl'aspidi, & altre serpi mortifere. Le quali calpestandosi, ò urtandosi con i piedi, subito son prontissime al morso, per lo quale correndo il veleno al cuore, in breue tempo toglie la vita, se con ogni prestezza non vi si soccorre con gl'antidoti piu ualorosi, che ritrouar si possono. Ma che cosa è piu domestica, & piu nel consortio de gl'huomini che il cane? Il quale essendo però soggetto alla rabbia, puo ageuolmente con il suo velenoso morso condurre gl'huomini a horrenda morte, anzi tutta vna famiglia intera. Alche hauendo l'occhio con grandissimo studio, & con non poca diligenza gli antichi sapienti del mondo, di cui lungamente è stato detto di sopra, fattosi acutissimi inuestigatori delle virtu marauigliose de i semplici medicamenti composero, & fecero contra le forze de i veleni vari & diuersi ualorosissimi antidoti. Tra i quali ritrououo essere stato de i primi quel grande & virtuoso Mithridate Re di Ponto, & di molte altre nationi, di cui fu fatto di sopra mentione. Ilquale non contentandosi d'essere famoso al mondo, per esser cosi dotto, & perito nelle lingue, che (come scriue Plinio) egli solo fra tutti gli huomini del mondo parlaua in vètidue linguaggi, di modo che senza interprete veruno rispondeua a ciascuna delle nationi di cui haueua l'Imperio, ne bastandoli la gloria, & il nome immortale acquistato con le molte vittorie, & con i preclarissimi fatti, volse finalmente per conseguire maggior fama, & nome immortale, far si peritissimo nella cognitione, & virtu delle piante, & d'ogni altro semplice medicamento. Et essendo desideroso di saperne non solamente la virtu, ma ancora di vederne gli effetti, per venire finalmente in cognitione di tutte quelle cose, che superano i veleni & i morsi mortiferi de i serpenti, & d'ogni altro velenoso animale, fatta hor di questo, hor di quell'altro semplice la proua, hor in questo, hor in quell'altro di qual si voglia sorte di veleno, in molti maluagi huomini, che per li misfatti loro erano condannati alla morte, ne conseguì con l'esperienza il suo glorioso, & alto concetto. Imperoche componendo poi di tutti quei semplici sperimentati, quel pretioso, & tanto utile Antidoto, ilquale fin al dì d'hoggi illustra & magnifica il suo istesso nome, preseruaua & liberaua ciascuno da i veleni, quando per auanti ouero dopo se ne mangiua vna certa quantità determinata. & però non è marauilia, se quando, per non cascare nelle forze de i Romani si volse dar la morte, non gli nocesse punto il veleno preso per ammazzarsi, per

Quanto pericola ne apporlinoli animali velenosi

Scrittori Illustri delli Antidoti contra li veleni. Mithridate.



essersi longamente assuefatto al vso del suo antidoto. Doppo Mithridate fiorì al mondo  
 Andromacho dottissimo, & celeberrimo Medico di Nerone Imperadore, ilquale ritrouò,  
 & compose la Theriaca molto piu valorosa in ogni sua operatione d'ogni altro qual si  
 voglia antidoto, & massimamente ne i morsi delle vipere, & di tutte l'altre mortife-  
 re fiere. Con laquale (come scriue Galeno) non solamente si preseruaron tutti gl'Impe-  
 radori Romani, & altri potentissimi Re, & principi dell'età sua, ma ciascuno altro  
 che la usaua. Et però piu, & piu volte con le proprie mani la preparò Galeno con  
 grandissima Magnificenza, & splendidissimo apparato a compiacenza di piu Imperado-  
 ri, che al suo tempo regnarono. Attese parimente a questa salutifera facultà Attalo Re  
 di Pergamo, di cui fu similmente detto di sopra, non meno celebrato da Galeno, che  
 Mithridate, per hauer egli lasciato in sua eterna memoria non solamente uno antidoto,  
 ma varie, & diuerse compositioni di medicamenti, & per ueleni, & per altri morbi  
 pericolosi. Ma non però ci possiamo noi preualere in questa nostra florida età, con la me-  
 desima utilità come si preualsero gl'antichi dell'antidoto di Mithridate, della Theria-  
 ca d'Andromacho, & di molti altri che furon a loro in vso cotidiano. Imperoche quā-  
 tunque non ne manchino del nome, & si ritrouino fatti & preparati per tutto, ne si a-  
 mo però quasi come senza, per non ritrouarui quelli effetti marauigliosi, che ne descrive  
 Galeno, & tutti i suoi successori. Ne per altro questo interuiene, che per macarne gran  
 parte delli aromati preciosi, che vi metteuano legitimi, scelti, & valorosi Mithridate,  
 Andromacho, Attalo, Galeno, & tutti gl'altri di quei tempi dottissimi Medici. I qua-  
 li con grandissima fatica, & spesa faceuano portare gl'Imperadori di quella età floridissi-  
 ma d'India, d'Arabia, d'Ethiopia, della regione Trogloditica, d'Egitto, & d'altre piu  
 longinque regioni a Roma, doue altri Medici che gl'Imperiali non possenuano cōpiutamen-  
 te fino a quel tempo far la Theriaca, se già non si seruiano gli altri di così rare cose delle  
 conserue Cesaree col fauore & col mezo di coloro che erano grandi, & potenti con gl'Im-  
 peradori. Il che n'auuisa, che non ci dobbiamo marauigliare se le nostre Theriache, &  
 Mithridati non si possino cōpiutamente preparare, & non corrispondono con le virtu alli  
 effetti, che ne promettono i nomi loro, & gli scritti delli antichi; cosa veramente danne-  
 uole, & perdita piu che grande del thesoro della vita de gl'huomini. Ilperche parmi, che  
 glorioso fra tutti gl'altri, in questa nostra età, in cui ueggiamo ritornare la materia medi-  
 cinale nella sua pristina candidezza, & parimente bene auuenturato, & padre della re-  
 pub. si potrà chiamare quel Pontefice, quel Imperadore, quel Re, quel Principe, quella  
 Repub. a cui non rincresca per propria generosità d'animo di esporre ogni gran facultà &  
 ogni thesoro, a imitatione de gli antichi Romani Imperadori, & d'altri gran Re potè ti s-  
 far ritrouare tutte quelle pretiose cose che per far tali antidoti, & spetialmente la The-  
 riaca, già tanti, & tanti anni ci mancano. percioche oltre alla sempiterna fama, di cui  
 splendono gli nomi delli antichi, che s'acquistaranno, conferiranno appresso un tale &  
 tanto beneficio a tutta l'humana natura, che con tutti i thesori del mondo non si potre-  
 be ricompensare. Ma se cio, per essermi impossibile, non mi è stato lecito di possere con-  
 seguire, mi sono sforzato almeno con ogni mio possibile studio, & industria di far tut-  
 to quello in beneficio del mondo, che m'hanno concesso le debolissime forze mie. Et però  
 considerando di quanto danno sia il non ritrouarsi hoggi gli Antidoti delli antichi le-  
 gitimi & veri, & a quanto maggiori pericoli siamo noi sottoposti, che nō furono quel-  
 li dell'etadi passate, ho voluto tentare se de i semplici medicamenti, che ci ritrouiamo  
 hauere alle mani legitimi, & veri, & di quelli che si ci portano forestieri, si potesse  
 comporre

Perche cagio-  
 ne le Theria-  
 che moderne  
 non corrispo-  
 dino alle anti-  
 che.



comporre antidoti nuoui, che di valore corrispondessero a gli antichi. Il che parmi finat-  
 mente d'hauer presso che fatto, quantunque non senza fatiche grandi, & lunga sperien-  
 za delle cose, come si legge nel mio lungo discorso in questo volume, fatto sopra al prolo-  
 go del sesto libro di Dioscoride, ma non so però se tanto habbia io conseguito, quanto io  
 desiderauo. Questo posso ben io sicuramente affermare, che l'uso de' miei antidoti habbi  
 per mio giuditio molto piu felicemente operato oue sia stato bisogno, & spetialmente nel  
 la peste, ne i morsi & punture delli animali uelenosi, & mortiferi, che la theriaca, &  
 il mithridato che volgarmente si vendono in la piu parte delle spetiarie d'Italia. Ma  
 non vorrei però che pensassero alcuni di douersi guardare, & astenere dall'uso di tut-  
 te le Theriache, & Mithridati che si fanno; impero che io non intendo se non di quelli,  
 che si vendono volgarmente quasi per tutto, & che non s'ha delle compositioni loro te-  
 stimonio veruno, come sieno state preparate, delle quali si ritroua grandissima copia per  
 tutto, & massimamente appresso di coloro che si diletmano de ingannare il mondo, per  
 empire la borsa d'oro & d'argento. Imperoche so ben io essere in alcune famose città d'I-  
 talia spetiali, che sono cupidi della salute vniuersale de gli huomini, & d'accrescere  
 l'honore & la fama loro, oltre all'esser eglino peritissimi semplicisti, i quali non perdo-  
 nando a fatiche ne a spese verune, pongono & mettono ogni loro opera, & studio di ri-  
 trouare, & d'hauere in sua potestà, tutti i semplici medicamenti legittimi, veri, elet-  
 ti, & scelti, che vi si richieggono. Fra i quali (saluando sempre l'honore, la fama, &  
 la integrità di ciascun'altro) non posso fare di non nominare, & di non lodare quanto  
 piu posso grandemente, l'essercitatissimo in tutta la materia medicinale M. Francesco  
 Calceolario Veronese spetiale alla Campana d'oro; come quello che gia piu volte ha fat-  
 to la Theriaca, & il Mithridato con manco succedanei che veruno altro che fin hora  
 gl'habbi fatti, essendo sempre prima stati esaminati tutti i materiali che vi vāno, non  
 solamente da i piu Eccellenti, & intelligenti medici di quella Città, & d'altri luoghi  
 circonuicini, ma da molti altri essercitatissimi, & peritissimi semplicisti. Et ciò veramen-  
 te può ageuolmente far egli. Imperoche oltre all'esser vno de i piu segnalati semplicisti  
 della età nostra, ha in varie & lōginue regioni amici, che come a gara gli mandano  
 ben spesso semplici pellegrini, & non piu per auanti veduti in Italia, come ne posso far io  
 testimonio, & confessare d'hauer solamente veduto nelle sue mani il vero e legittimo  
 Costo Arabico, l'vna del vero Amomo, l'Aspalatho, & il Balsamo vero. Et però non  
 mi marauiglio punto se la Theriaca composta da lui ha fatto, & fa ogni giorno marauig-  
 gliose proue, come piu diffusamente habbiamo scritto nel sesto libro nel discorso della cu-  
 ra di tutti li animali uelenosi. & quì è che conoscendo io quanto sia il valore, l'arte,  
 & la cognitione di comporre gl'antidoti celeberrimi del sudetto Calceolario, non ho vo-  
 luto che altro homo, che lui componga il sudetto mio Antidoto, ne manco l'olio delli  
 scorpioni. nel che non mi sono ricrouato punto inganato, auuenga che cotali antidoti com-  
 postimi da lui, mi sono riusciti molto migliori che tutti gl'altri, che per auanti ho fatto  
 fare & comporre da altri spetiali alla mia presenza. Iquali antidoti spero che in breue  
 saranno in uso di tutti, come valorosissimi e veri thesori della vita humana, sanādosi  
 con essi gl'auueelenati, i morsi da i serpenti, & gl'ammorhati, che sono piu morti che vi-  
 ui. L'animo adunque grande, & il non picciolo ardore che ho sempre hauuto di giouare  
 alla presente etade, & alla posterità futura, m'ha indotto a cosi dolci fatiche di tradur-  
 re, & di commentare anchora il sesto libro, doue ho ritrouato ampio campo di poter scri-  
 uere, & narrare vari, & diuersi medicamenti à comodo, & beneficio vniuersale.

Antidoti del  
Matthiolo.

Theriaca del  
Calceolario  
Veronese  
delle miglio-  
ri.

Virtù delli  
Antidoti del  
Matthiolo.



Le cose belle  
& buone di-  
spiaccono à i  
maligni & in-  
uidiosi.

Dedicatione  
dell'opera.

Quali & quante poi sieno state le fatiche di tradurre, & di commentare li altri cinque libri, & quanto il trouaglio e' l'pensiero di porui le figure delle piante, & delli animali, et d'aggiungerui tante, & tante altre cose nuoue, l'opera istessa, senza che dir di ciò piu m'affatichi, ne farà fede a chi candidamente considererà il tutto; perciocche a i maligni, & alli inuidiosi quanto piu sono le cose utili & belle, tanto piu loro dispiacciono, & fanno stomacho. Ma se da costoro m'hanno difeso con li autenticissimi scritti loro, molti & molti huomini dotti dell'età nostra solamente per il zelo che hanno hauuto della ragione, & per il giouamento che par loro ch'io habbi fatto al mondo, & spetialmente alla natione Italiana, con non poca vergogna, & ignominia loro, tanto piu rimarràno hora spauriti, & diuentaranno i loro uelenosi denti stupidi & congelati quando intenderanno che la presente opera ultimamente stampata, sia uscita in luce piu florida, piu illustrata, piu polita, piu magnifica, & piu accresciuta di scrittura, & di figure che mai si sia ueduta per l'adietro, sotto il gloriosissimo nome di V. Serenissima Altezza. alla quale l'ho dedicata inuitato dalla sua generosissima magnanimità, & parimente dalla prudenza, sapienza, liberalità, benignità, humanità, gentilezza, & altre virtù preclarissime del suo diuinissimo, & rarissimo intelletto. Lequali con non poca ammiratione del mondo, & spetialmente di Toscana, oue non altrimenti riluce che il Sole fra le stelle, cosi gloriosamente risplendono in lei, che fa restare attonito ciascuno, che contempla il suo diuinissimo procedere, & che in Donna di cosi alto lignaggio, altro non regni, che infinita bontà, pietà, clemenza, misericordia, humiltà, & religione. Al che fare, m'ha spinto anchora non poco l'obbligo che mi pare haure di non fare altrimenti, poscia che riconosco V. Altezza, per mia Signora gratiosissima, & naturale, parendomi, che non possa dichiararle piu chiaramente quanto io le sia sempre fedelissimo suddito, vassallo, & seruidore, che con dedicarle questa opera, in la compilatione della quale posso dire d'esser mi inuechiato, & diuenuto canuto, come piu cara cosa ch'io mi ritroui al mondo. Hammi oltre a ciò anchora indutto a far questo il saper io che facendo ciò non aggradirò manco al Serenissimo Archiduca Ferdinando suo fratello, & mio gratiosissimo Principe & padrone, & all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe Don Francesco Conforte di V. Altezza, et mio Signor gratiosissimo, che se hauesse dedicato l'opera à ciascuno di loro, ne manco se ne allegrerà tutta la floridissima Toscana, come quella, che non si tiene manco obligata a tante rare virtù che regnano in lei; che in vero ben si può chiamare quella patria felice, & bene auuenturata da quel serenissimo giorno in qua, che V. Serenissima Altezza vi comparse. Indutto adunque io da tutte queste cose inuiò hora a V. Serenissima Altezza, questo mio piccolo dono, supplicandole che vogli degnarsi d'accettarlo, & di tenerlo charo, secondo il costume, & l'usanza della sua benignità, & humanità infinita, & che la non vogli rimtrare alla bassezza mia, ne al poco forse valoroso dono, ch'io le presento, possendo quella con la grandezza sua ageuolmente ingrandire il tutto: ma hauer solamente rispetto all'animo, & al cuore mio, iquali d'altro non sono piu desiderosi, che di seruire & obedire alla Serenissima Altezza vostra, à cui conceda Iddio il fine d'ogni suo contetto prospero, & felice. Da Insprugg, il primo d'Aprile M. D. LXXIII.

Di V. Serenissima Altezza,

Humilissimo Vassallo, & Seruidore

Pietro Andrea Matthioli.



# Il Matthioli à gli Studiosi Lettori.



**D**A R M I veramente, che interuenga à i tempi nostri quel medesimo che interueniua al tempo di Dioscoride preclarissimo Medico, & diligentissimo scrittore de semplici, intorno alla notitia di tutte quelle cose, che s'appartengono alla materia medicinale. Percioche come egli grauemente biasma tutti i seguaci d'A sclepiade, & particolarmente Negro, per hauer quel tanto, che scriissero preso dall'altrui historie poco degne di fede, senza hauerne voluto cercare la verità con l'esperienza vero testimonio di tutte le cose: così parimente in questi nostri tempi veggio meritamente biasmare da chi ha preso nuouamente cura di scriuere, l'historia, & la dottrina de semplici, molti de nostri antecessori, iquali per non essersi punto dilettati, di questa così nobile, & necessaria facoltà, & hauendosi quasi del tutto dato in preda alle scritture Arabiche piene per tutto de infiniti errori, & di false interpretationi, erano stati cagione, che la candidezza della materia medicinale, si fusse quasi del tutto spenta, & consequentemente per la cognitione de infiniti semplici medicamenti. Onde poscia sono seguiti infinitissimi errori nella Medicina, i quali (per la Dio mercè) sono stati in questi nostri tempi fatti palesi per mezzo d'alcuni nobilissimi ingegni, iquali con infinita fatica, & diligenza non solamente hanno introdotto le buone lettere nella Medicina, ma l'hanno anchora purgata per tutto dalle Barbariche mendosità, & da infinitissimi errori. Percioche lasciando da parte le confusioni Arabiche, & accostandoci al fonte viuo de i Greci autori, di tal sorte ci hanno di nuouo interpretato Hippocrate, Galeno, Dioscoride, Paulo, Aetio, Oribasio, Alessandro, Areteo, & altri buoni autori, che finalmente hanno cauato la gloriosa facoltà della Medicina dalle tenebre infernali, & fattola risplendere nel mondo del suo proprio, & natio splendore à modo d'un Sole. Del cui numero all'erà nostra sono stati & sono, Il Laonico, il Manardo da Ferrara, il Ruellio, il Corte, il Fernelio, il Fracastoro, il Montano, il Siluio, il Trincauella, il Cornario, il Linacro, il Coppo, l'Alessandrino da Trento, il Monteforo, il Siluano, l'Andernaco, il Bellissario, il Polito, il Gaudano, il Leonico, il Craffo, il Vesalio anotomista famosissimo, il Vaseo, il Rondoletio, il Tagaultio, il Lacuna, il Mutone, & molti altri, che per breuità trapasso, tutti degni di lodi immortali, percioche tutti chi in vn modo, & chi in vno altro si sono affaticati de interpretare fedelmente, & di esporre, & dilucidare (come di sopra ho detto) Hippocrate, Dioscoride, Galeno, & altri Greci autori loro successori, con il cui glorioso nome possono ageuolmente congiungerli il Ricco Lucchese, il Gadaldino, & il Rasario, per hauer eglino corretto, & racconcio per tutto le opere di Galeno, che fin hora si sono stampate. Et però non solo dourebbe à costoro veri illustratori di tutta la Medicina, rendere infinite gratie tutto il Mondo, ma nelle piu principali città dirizzar loro le statue non solamente di marmo, & di bronzo, ma d'argento, & d'oro, come al grande Hippocrate fecero gl'Atheniesi, per hauer eglino assicurata l'humana natura da tanti, & tanti pericoli, per iquali le centinaia de gl'anni sono alla cieca trascorse le passate etadi. Ma parendomi che le tante lunghe fatiche fatte da questi huomini segnalati non fossero anchora bastanti per correggere tutti gli errori, vedendo io che gli spetiali, sopra le cui spalle di quanto ministra il florido giardino di tutta la Medicina si riposano i medici, per la piu parte, per non intendere i volumi Greci, & Latini de buoni Autori, si gouernano (come si suol dire) all'antica, & malamente si lasciano dare ad intendere i grandi errori, che nel seguire i loro Luminari, & le loro Pandette, ogni giorno commettono, ho preso, accioche si conosca il vero dal falso, & parimente gl'errori d'alcuni, che scriuendo in questa facoltà hanno non volendo errato, la fatica prima de interpretare in lingua volgare Italiana, tutto il volume che dell'historia & facoltà de i semplici medicamenti, & de i rimedi contra li veleni scrisse nella sua propria lingua, il famosissimo, & sperimentatissimo Dioscoride Anazarbeo, & accioche meglio sia questo celeberrimo autore da tutti inteso, vi ho aggiunto sotto ogni capitolo vn mio particolar discorso in modo di commento, doue ho messo tutto quello studio di fatica, & diligenza, che m'è stato possibile, per dare à conoscere al mondo i veri, & legitimi semplici medicamenti. Ne ho mancato veramente di sollecitudine in manifestare fedelmente quelli, che à molti forse di questi nostri tempi sono incogniti, ne di verificare quelli, che scambievolmente del continuo l'vno per l'altro si prendono; scusandomi però, che se alcuno ve n'è rimasto ò in dubbio ò non conosciuto, non si debbi ciò imputare à me, ma solamente alla difficoltà della cosa. Oltre à ciò perche meglio si possa sodisfare ciascuno compiutamente del tutto, v'ho hora nuouamente aggiunte le figure di tutte le piante & animali, ritratte dal viuo piu belle, piu grandi, piu viue, & piu naturali, & molto piu copiose, che non sono state quelle per auanti stampate in picciola forma. Tra lequali però ve ne sono alcune poche, le quali, per non hauerne possuto hauere le piante viue sono state ricauate da i loro ritratti coloriti, come (verbi gratia) il Sicomoro mandatommi dipinto dall'Eccellentissimo M. Vlisè Aldrouando Bolognese, Medico, Philosopho, & semplicista rarissimo de tempi nostri. La Persea, la faua d'Egitto, l'albero della Cassia, & quello delle noci moscade, & alcuni altri, iquali tutti sono stati ricauati da ritratti di pitture dalle viue, & vere piante in Damasco, nel Cairo, in Alessandria, in Constantinopoli, & in Lisbona già fanno molti anni dall'Eccellentissimo M. Odoardo Polacco, senza che in questa vltima editione v'ho aggiunto molte piu figure, lequali non sono state

Scrittori moderni illustratori della Medicina.



Aggiunte di  
figure & di  
scritture.

Senza la scien-  
za de i sempli-  
ci non si può  
esercitare la  
Medicina.

Giardino di  
Padoua.

Cosmo Duca  
di Fiorenza

Giardino di  
Pisa.

Giardini de  
semplici di-  
uerfi.

no state nelle passate, & non poca quantità di scrittura, in più di mille luoghi di tutto il volume. Questo adunque, spero che sarà ragione, che nel comporre tutto quello che si richiede nelle spezierie, oue vanno tutte le ricette de Medici, non s'andarà più a tentone cespitando nelle tenebre, ma si camminerà sicuramente nella luce. E' cosa veramente da ridere, & vergognosa à ciascuno artefice il non conoscere la materia, & parimente gli instrumenti, che si conuengono nell'arte della sua professione. Et però non senza grande ignominia può esser quel Medico, che non si cura di sapere la materia che spetta alla Medicina, & gli instrumenti principali con cui si curano i morbi: cose che tutte finalmente dipendono dalla vera cognitione de semplici, & dalle pretiose facultà loro, senza il che non si può se non giocare à indouinare, & medicare alla cieca, come apertamente ne fa testimonio Galeno. Percioche se senza la notitia & vera dottrina de i semplici si fusse possuto esercitare la Medicina, non gli sarebbe stato bisogno di trattare tal facultà per vndici libri continui, ne di andare così diligentemente inuestigando per gli odori, & per gli sapori le facultà & i temperamenti di tutti i semplici medicamenti, ne scriuere intorno à ciò così bello & vtilissimo methodo di curate le infirmità con essi soli. Al che auuertendo con ogni sua solita prudenza lo Illustrissimo & Serenissimo Senato Vinitiano à persuasione de i sapientissimi Medici Padouani, & de i Lettori di quello studio così famoso, ha già sono molti anni fatto fabricare & edificare nella floridissima Città di Padoua, vno amplissimo giardino per commodo pubblico & ornamento della Medicina, doue si veggono verdeggiare infinite rare piante, di cui si ricerca la cognitione à ciascuno, che si diletta hauer nome di medico: di modo che senza andar vagando gli anni tutti interi per diuerse parti del mondo, potranno con commodo grandissimo farsi dottori, & periti nella cognitione de semplici tutti gli scolari di Medicina, & parimente i medici, che quiui se ne verranno in breuissimo tempo. Del che ne risulterà veramente gloria immortale à quello Serenissimo Senato, vero imitatore della grandezza di quello antico Romano, & vero essemplio di quelli Imperadori commendati per tanto magnanimi da Galeno, che con grandissima cura attesero à cotale facultà gloriosa. Ne meritano perciò poche lodi il Buonafede, & il Nouale chiarissimi Medici primi ritornatori di così vtil parte di quello famosissimo studio, ne parimente sia degno di minori lodi il Magn. & Dottissimo Monsignor Daniele Barbaro, ardentissimo promotore d'ogni opera virtuosa, per hauer egli à questa impresa lungamente fauorito, & dato ogni possibile aiuto. Dal che inuitato lo Illustrissimo, & Eccellentissimo Cosmo Duca di Fiorenza, & di Siena, à persuasione principalmente del Clarissimo Medico M. Luca Ghini ha anchora egli fatto fabricare nella antichissima Città di Pisa vno altro simile giardino, doue per opera del suo promotore, verdeggiano hoggi molte rare piante, che per auanti non si sono in Italia vedute, à commodo & ornamento publico de i Medici, de gli scolari, & d'ogni altro, che di questa facultà si diletta. ne macano altri particolari huomini di raro intelletto, che deliderosi di giouare al mondo hanno fabricato & fatto in Italia à loro propria borsa così fatti giardini, fra iquali è quello in Padoua del Magnifico M. Filippo Pasqualigo, quello del virtuosissimo M. Iacomo Antonio Cortuso gentil'huomo di essa Città, fautore & amplificatore grandissimo di questa facultà diuina: quello in Venetia dell'eccellentissimo Medico M. Maseo Masei, quello del Magnifico M. Pier Antonio Michele, noteuole così per le piante peregrine, che vi si ritrouano, come ancho per li aquidotti, & grotteschi rarissimi, che vi si veggono con mirabile arte fabricati. Quello in Murano del Magnifico M. Camillo Triuisano, & quello ad Duolo in villa del Magnifico M. Iacomo Contarino: quello à Moncelice del Signor Egidio Cumani nobile Padouano, & quelli in Ferrara di bellissime piante adornati, l'vno del Acciaiuolo primo cancelliere dell'Illustrissimo Duca, & l'altro del Nigresolo: quello anchora del facondissimo poeta M. Fabio Segni Fiorentino, & altri in altre diuerse Città d'Italia d'altre persone virtuose, & gétili, iquali per breuità trapasso. Ma che dirò io di quello di M. Giulio Moderato nella Città di Rimini? non altro veramente senon che sia vno de i più belli, & più famosi de Italia. Imperoche per quanto veggio per il catalogo delle piante, che vi si ritrouano, parmi che si possa connumerare anzi anteporre à molti de gl'altri sopra scritti, di modo che di non poche lodi reputo degno il Moderato su detto, & tanto più quanto egli fu sempre liberalissimo non solamente di dimostrare il tutto à ciascuno che v'arriuasse, & che si dilettaffe della facultà de semplici, ma anchora di partecipare con tutti delle piante rare, che vi si ritrouano, à confusione d'alcuni inuidiosi, & auari, che hanno fatti giardini, ne iquali non solamente non lasciano entrare i virtuosi, dubitando, che con gl'occhi non gl'inuolino, oueramente non gli affascinino le piante, ma non ne darebbero pure vna foglia ad alcuno per ogni denaro, non che per liberalità, & gentilezza, per poterli vantare, che essi soli hanno questa, & quell'altra pianta in prigione. Et perche la natura di tutte le cose virtuose è d'andarsene sempre dilatando, & crescendo in infinito, debbiamo senza alcun dubio sperare, che intendendo lo Illustrissimo, & serenissimo Senato Vinitiano le lodi immortali che se li danno da tutto il mondo, per l'utilità grande, & per l'ornamento che risulta del suo giardino à quella famosissima Academia di Padoua, procurerà di far portare da diuerse parti del mondo, doue hor le galee loro nauigano a mercantia, tutti li veri & legittimi Aromati, liquori & minerali che ne mancano. Ne lascerò di dire, che di lode immortali sono degni alcuni altri huomini virtuosi, & singolari de i tempi nostri, iquali nelle case loro hanno fabricato alcuni repositori, doue, come in vn teatro con bellissimo ordine vi si veggono raccolte, non solamente le migliaia delle piante viuue secche, & con diligentissima sottilità distese sopra i fogli bianchi de i libri, con tutte le parti loro, ma quantità di diuersi frutti forestieri, & pellegrini di gomme, di ra-



gie, di liquori, di radici, di semi di varie & diuerse piante da pochi conosciute, & d'aromati rari & singolari. Ne lascerò di dire delli animali, piu notabili, & miracolosi, che sieno fra le piu mirabili cose della natura, tanto terrestri, & aquatili, quanto volatili, & insetti, che con arte marauigliosa, vi si veggono conseruati, come se fussero viui, & della varietà de i piu scelti minerali, che desiderar si possono, senza le varie & diuerse transfigurationi di piante, alberi & animali conuersi in durissime pietre. Onde non posso lasciare di non far honorata memoria, d'alcuni de i piu segnalati di costoro, che per ciò fare non hanno perdonato ne à fatiche, ne à spese verune. Fra i quali è il molto veramente perito semplicista M. Francesco Calceolario Veronese, nel repository, ouero spettacolo del quale, ho veduto io tante singolari, & rare cose, che m'hanno veramente fatto stupire, di modo, che ardisco di dire, che iui si ritrouino le piu marauigliose cose (non facendo però ingiuria à veruno) che habbi create la natura, & ne nominarei qui qualche parte, se non credesse di far stomacho a i maligni, & inuidiosi. E' parimente molto ben degno di non minori lode, l'Eccellentissimo & virtuosissimo Messer Vlisso Aldro- uando Bolognese, Medico, Filosofo, & semplicista rarissimo, essendomi stato detto da molti, & mol- rabile di piante secche, con estrema diligenza, & arte conseruate, & distese sopra i fogli de i libri, ma animali di tutte le sorte, & minerali anchora, & ciascuna altra bella cosa, che spetti a tutta la materia di medicina. Intendo anchora, (come m'ha piu volte affermato il nobilissimo & gentilissimo Sig. Vincenzo Pinelli, vero essemplio d'umanità, liberalità, & cortesia) che in Napoli M. Ferrante Impe- rato spetiale & semplicista non volgare, si diletta anchor egli non poco di far adunanza di tutte le belle, & rare cose su dette, delle quali m'ha fatto hauere il catalogo delle piu segnalate, che in vero non posso se non lodare, & esaltare la molta diligenza, osseruanza, & prontezza sua nell'inuestigare i secreti della natura. Onde parmi veramente, che molto obligati deueno esser tutti gli studiosi che de- siderano di venire in cognitione delle cose spettanti alla materia Medica, à questi huomini tanto va- lorosi, & desiosi di giouare al mondo. percioche molta piu vtilità, & notitia di semplici non vol- gari possono acquistare, entrando nelle case di costoro, oue tante & tante belle cose si ripongono, & si conseruano, che dell'andare per i giardini, quanto si vogli di rarissime piante ornati, imperò che in questi non possono acquistare notitia d'altro, che di piante, & in quelli non solamente di que- ste, ma vniuersalmente di tutte le piu belle, & rare cose, che spettano di questa facultà diuina. Ma perche à me è stata cosa impossibile di dare, & insegnare la vera notitia de i veri medicamenti semplici senza manifestare i molti, & grandi errori de i nostri predecessori, & parimente d'alcuni mo- derni scrittori, sappia ingenuamente ogni candido Lettore, che contra all'opinioni di costoro non ho già mai scritto io per auuiliare ne per biasmare le fatiche & gli scritti loro degni veramente di lodi immortali, ma solamente per discoprire la verità in beneficio della Republica, & della vita de gl'huomini, laquale si debbe anteporre à tutti i tesori & altre ricchezze mondane. Del che mi farà sempre testimonio appresso Iddio la conscienza mia, & appresso il Mondo il sostenere io con viue, & vere ragioni & non con sofistiche la verità delle cose, che scriuo, & il non mi curare io (da che humana cosa è pur l'errare) d'esser da ciascuno altro con la verità corretto, oue ragioneuolmēte lo meritino li miei scritti. percioche tale debbe esser sempre non solamente l'animo del Medico Cri- stiano, ma anchora d'ogni altro, che si diletta d'imparare, & di venire alla perfettione delle cose, piu tosto che di voler sostenere per parere d'esser irreprensibile, il biaco per lo nero. Il che ritrouo esser stato osseruato da gli antichi & sapientissimi Philosophi, i quali non solamente non si vergognauano d'esser corretti con verità delle loro opinioni, ma s'allegrauano d'essersi sciolti da gli errori, & d'ha- uer riconosciuto il vero. Et però non è marauiglia se la maggior parte di loro peruennero alla per- fettione delle cose Philosophiche, che cercarono. Hor se adunque costoro, iquali non volsero, ò non seppero notare gli altrui errori, si godeuano quando si vedeuano ragioneuolmente puntati da ciascuno per imparare, manco veramente si doueranno dolere alcuni de moderni d'esser da me sta- ti auuertiti; & corretti in qualche cosa in questi miei discorsi. Percioche essendosi anchor essi dilet- tati di far palesi con gli scritti loro gli errori de gli altri, è veramente lecita cosa, che anchora essi sot- rogiaccino (come anchora io non ricuso) alla medesima censura, oue li scritti loro lecitamente lo meritino, come determina per sentenza Galeno al secondo libro delle compositioni de i medica- menti secondo i luoghi contra Archigene. Il perche parmi, che piu prudentemente si gouernino coloro i quali lasciano andare in luce i volumi delle fatiche loro mentre che viuono, che quelli che non vogliono lasciarle nel giuditio de gl'homini se non dopo la morte. Imperoche dubitandosi costoro d'esser tassati delli errori, che essi non conobbero, si riserbano, per non patire questa ver- gogna in vita, à dar fuore al mondo le cose loro infelicamente dopo la morte, non accorgendosi, che così facendo, doue credeno di farsi fama immortale di sapienti, se la fanno il piu delle volte d'ignoranti. Ma altrimenti accade à coloro i quali mentre che sono in vita lasciano andare nel conspetto di tutti intrepidamente per le publiche stamperie, & librerie le fabriche de i loro vo- lumi. Imperoche sapendosi che gl'huomini ageuolmente possono errare, & che solamente le co- se celesti sono senza veruna riprensione, si godono di vedere, & vdire tutte le censure, così giu- ste, come ingiuste, che si danno loro; accioche dalle giuste si possino per se stessi correggere, & dalle ingiuste animosamente difendere, come ha bisognato fare à me contra le calunnie d'alcuni inuidiosi



inuidiosi, & maligni. iquali si sono dati alle villanie, & alle maledicenze, oue sono loro mancate le ragioni di contradirmi. Ne mi piace hora di nominare questi cosi grandi valent'huomini, accioche col nominarli non desse loro autorità, & nome, & massimamente essendo hormai conosciute da tutto il mondo le loro malignità, & taccagnarie. Questa adunque tanto manifesta vtilità ha indotto parimente me, à mettere al cimento di tutto il mondo queste mie cosi fatte fatiche; del che veramente prendo ogni giorno non poca consolatione, per hauer hauto largo campo di tempo dalla prima impressione fino à questa vltima, d'emendare assai cose, che non del tutto mi contentauano (come che forse paresseno ad altri perfette) & di farui dentro in vari, & diuersi luoghi di tutto il volume gran numero di non manco vtili, che necessarie aggiunte, & di semplici nuoui, & di gran numero di figure. L'aggiunta delle quali in questa vltima stampa arriua fino al numero di trecento. Et accioche meglio mi possa io chiarire se habbia ò nò in qualche cosa non volendo errato, sapendo, che anchora fuore de Italia si ritrouano felicissimi, & acutissimi ingegni, non mi sono solamente voluto contentare, che restino queste mie fatiche in lingua sola Italiana, ma che s'habbino anchora in lingua Latina, accioche peruenendo (come son certo che già sono peruenute già fa molti anni) alle altre nationi, possino anchor esse seruirsi delle mie fatiche, chenti, & quali elle si sieno, & io possa vdire da loro che giuditio ne faccino. Io veramente in queste mie fatiche cosi presenti, come stampate per auanti, non ho lasciato di conferire al mondo tutto quello, che ho saputo, & che m'è stato possibile, anchora ch'io sappia che ho fatto poco, & che ciascuno di voi studiosi di questa facultà, possa desiderare.

Ma quanto profitto in ciò habbi io fatto, io veramente non lo so.

Ma voi ne farete li giudici: che piaccia à Iddio, che se non in tutto, almeno in qualche parte v'habbi sodisfatto.



co te

# AL MOLTO MAG. ET ECCELL.

SIG. PIETRO ANDREA MATTHIOLI  
MEDICO, ET FILOSOFO PRECLARISSIMO.

I A C O M' A N T O N I O C O R T V S O.



**N**O NON vi posso mandare, Magnifico Signor mio Eccellentissimo, nè l'una, nè l'altra sorte delle piante, & delle radici, che mi ricercate; perche il nostro Risciotomo Alemano, così valente herbaro, si lasciò morire, & secondo che dicono i suoi, per colpa d'alcuni medici giouani, & poco pratici, che non si auuenendo insieme delle cause dell'infermità, & delle prouisioni, lasciarono la cosa come per irrisolta, & quelle prouisioni che furono fatte, furono tardissime & fuori di tempo, con danno del paziente, & poca loro riputatione: & perciò molto sauamente consiglio Rasi gl'infermi, quando gli lasciò scritto, che non douessero prendere moltitudine di medici, ma vn solo & buono; perche molti medici faceuano molte confusioni, molte esperienze, & pericoli importanti à pregiudizio loro. basta (come si suol dire) la morte non vuol colpa; morse egli mania- co, come dicono, guasto & fattucchiato da certe streghe. Io crederei più tosto risolto & consumato di virtù radicale, & humidità sustantifica, per le eccessiue fatiche, ch'egli faceua: pure se fu, come dicono, ch'esser può, Dio mi guardi da così fatti medici semplici theorichisti, perche mentre perdono il tempo discorrendo, disputando, anzi gridando, & poco intendendo il bisogno, pugna il male, & combatte l'infermo, & indi à poco assediata la natura, la vince & supera, conducendo il paziente à morte, auanti che questi tali porgano debito soccorso, & particolare suffragio alla particolare infermità; con il quale suffragio, se fusse stata la natura souenuta, harebbe essa soprauita l'infermità, & reso il paziente vittorioso, & si potrebbe tal'hora dire risuscitato. L'industria de' Medici, Signor Matthioli mio, poi che con tanto giusta causa, & à me tanto spiaceuole & dolorosa siamo à parlare di questo, non si magnifica tanto per Theoricali allegationi, come che varie sieno le Theoreticalità, delle quali la operatiua si fa essecutrice; quanto per la pratica, per gli esperimenti, & per vn certo naturale giuditio; delle quali segnalate conditioni voi sete così riccamente ornato, candidamente parlando, & da ogni adulatione lontano, & sopra tutto di questo supremo giudicio ch'io ragiono, principal vantaggio tanto del medico quanto del paziente, & chi manca di questo, manca di tutte le cose. ilquale sopra eccellente diuine con il tempo, & con essa pratica, tanto lodata da Ippocrate, Platone, Aristotile, Galeno, Auicenna, & altri. Da gli esperimenti, dico, essercitando esso giudicio in molte, & diuerse facoltà, come ben vostra Eccellenza fa, praticando varie persone, sempre inquirendo, offeruando, & esattamente versando tra le cose semplici & naturali, operandole sì, che si vedano gli effetti delle estimatione loro, perche è meglio sapere la verità, che credere la verità, secondo il parer mio però, & secondo Aristotile ancora nell'ottauo de Cælo, & Mundo, & nel settimo & ottauo della Fisica: versando dico tra le cose semplici assiduamente in mare, in terra, in monti, in piani, valli, stagni, fonti, fiumi, & per diuerse Regioni, perserutando sempre, & sempre tenendo la mira dell'intelletto à questo instinto di gionar al prossimo medicando: essendo questa, sua vocatione però, come è vostra, & non per auaritia, ò vana souerchia gloria, ma per carità, & per quella gloria, che tra gli huomini è di virtù segno, & su nel Cielo di esse virtù premio, perche al fine se n'ha da render ragione vna volta di fatti & non di parole. Alla qual virtuosa intentione, s'hanno da indirizzare tutti questi lumi d'inquisitioni, inuentioni & altri acquisti estratti da diuerse filosofiche facoltà, come Anathomia theoricale, & pratica, aprendo più che può de gli infermi, che mancano, come Hidropici, offeruando quali de' membri nobili & precordiali furono gli contaminati & contaminabili, de i Thifisci, de i Pleuretici &c. Non si fermando del tutto in questa nuda methodica professione, come molti di questi tali fare sogliono; ma dandosi accuratamente ad altre buone scienze & arti, atte allo aumentare & far perfetta questa importantissima facoltà fisica, rispetto l'eccellenza della quale tutte l'altre facoltà sono vn zero, perche consiste in questa il grandissimo thesoro della vita, & la conseruatione di quella, & della vera vita poi, essendo il corpo per l'anima fatto, come l'anima per il corpo, non altrimenti che la materia per la forma & la forma per la materia fatta sia, amouendo tra queste la Astrologia, Negromantia, Piromantia, Acromantia, Chiromantia, Geomantia, Hidromantia, & tutte quelle altre scienze & arti consimili, che vanno insieme, perche hanno le stelle possanza in noi. Il fuoco ne scalda & abbruscia, l'aria rinfocilla gli spiriti, contemperando l'anima nel cuore, & tutti gli altri riscontri che tralascio per breuità, sapendo che al buon medico si appartiene il sapere tutto ciò, per potere conoscere gli affetti de gli offessionati, amaliati, strigati, ninfati, ombrati, affascinati, biastemati, maledetti, spiritati, & altri tali con gli affessi de gli offessi loro; perche da tutte queste possono essere alterate, contaminate & corrotte fino à morte, & per mille modi cruciate le creature, non secondo il volgo però, ma secondo la vera intellettuale Filosofia, dal consenso per il consenso nel consenso passando, d'intorno che non mi pare bisogno di più lunghe, & chiare probationi, & massime con Vostra Eccellenza che tanto sà, & ne hà, & può hauere largatestimonianza da Platone nell'vndecimo delle leggi. Onde

\*\*\* che



che pare che alludi intorno così fatti artificiali malefici essercitij, da Homero, da Vergilio, dalle leggi delle dodici tauole, Huel, Thetel, Rogiero Baccone, il Re di Castiglia, il Re d'Inghilterra, Pietro d'Abano, Pico della Mirandola nel strigamentario, & più essatta & veriteuolmente da tutta la scrittura nuoua & vecchia, Paolo, Agostino, Thomasso, Dionisio, & più alto pigliando il Genesi, Paralipomeno, Re, Essodo, & per ogni parte de 24 Seniori, & finalmente dal Filosofo sopra tutti gli Filosofi Christo Benedetto, per bocca de gli Apostoli suoi in tanti luoghi, è bene saperle & intenderle, dico, per saper ancora giudicare rettramente quali de gli affetti sieno mentali, dando luogo il più delle volte la natura secondo il grandissimo Auicenna à gli acutissimi pensieri dell'anima, quali curabili, & quali incurabili, & non medicabili, se non con gli incontri delle medesime idee; onde nacquero le alterationi & gli affetti, essendone di questi pena di peccati, altre volontarie, altre naturali hereditarie, altre causa imaginata, altre incantationi, altre mere impressioni. & perciò non è meno lodabile in un medico il sapere lasciar di medicare, doue il non medicare si conuenghi, che sia nel sapere bene & à tempo medicare, doue sia necessità di medicamento, & farlo con prontezza senza tante diete & perdimento di tempo, come gli su detti fecero; perche due sole importantissime cognitioni bastano al valente & giudizioso medico, cioè la causa, & la natura del male; dico quanto al collegiare, che per altro douerebbe nel buon medico concorrere, per quanto possibil fosse, la cognitione de gli aeri torbidi & sereni, per poter così da gli estremi di questi, come di quelli, farsi le esquisite corrottioni & nella serenità peggiori ancora; delle acque della quantità & qualità dell'humor de' terreni, siccità, humidità, & ebullitioni loro, & delle circostantie à tutto questo appartenenti, & de gli venti, che spirano nella regione, & particolar sito, oue egli medica tanto Cardinali, quanto collaterali con le lor quarte, ottauae, & decime, seste, & se possibile fusse più di quello, che Platone, Aristotile, Auerroe, Galeno, Auicenna, Plinio & altri tali fecero per esser delle cose tra tutte le cose mediate & presentanee tra la vita & la morte. perche da questi stati motion & commotion di aeri hor caldi & humidi, hor freddi & secchi, & di conuerso, & per di dentro & per di fuori de i corpi nostri, si altera il sale, condimento di tutti gli humori, in noi liquandosi, acuiendosi, congelandosi, tofandosi, & petrificandosi, secondo più & meno. Onde ne seguono poi, maggiori & minori danni, sintomi, & affetti più & meno iniqui, ne si troua alcun così grande & potente nel mondo, che volendo alitare non gli conuenghi bere quell'aria ò buona ò rea della regione, oue si truoua, alimento veramente sopra ogni alimento velocissimo & sottilissimo che trapassa al cuore & al ceruello d'attomo in attomo lunga, frequente, & sollecitamente, senza potere alcuna noteuole interpositione di tempo fare tante, & così diuerse torbolenti alterationi da noi non istimate in noi causando però con queste & molte altre auertenze, & assidue contemplationi & spetialmente affisse sopra & d'intorno la cognitione della diuersità, delle complessioni, tanto delle creature humane, quanto delle piante, & altre materie semplici & composte, si fa valente il medico, giudizioso & auueduto, pronto, allegro, sanio & ben parlante; percioche vale essendo di così fatte gratie dotato, in persuadere, confortare, & viuamente consolare l'infermo, disgannandolo, & trastornandolo da false & fantastiche imaginationi, che senza altri affetti ben spesso lo conducono à morte, & pascendolo di mille buone speranze verso di lui, con le quali fidanze mentali intense & assidue si sono molte volte sanati gli infermi da grauissime infirmità oppressi; di che il grandissimo Auicenna è testimonio con queste, ò simili parole. La speranza de gli infermi, disse egli, verso il medico, & verso la medicina fa più che la medicina insieme col medico. Et altri virtuosi medici ch'assermarono & assermano tutto ciò, & io medesimo, che non son medico, se non quanto & fino à quel segno che già scrissi di Trento all'eccellentissimo Borgiaarucci, nella lettera mia da lui fatta stampare in fronte all'opera sua intitolata la Fabbrica, & quanto m'insegna à douer essere Democrito Abderita scriuendo al Diuino Hippocrate nostro, & lo instinto di natura, ch'insegna ad esser medico ad ogn'vno, & fino à gli animali bruti, non che à gli huomini che possono sapere con metodo di ragione, & spagiricamente passare dalla metodica operatione all'empirica, & dalla empirica, non operante con giudicio alla methodica ritornare, senza errore ò alcuno riluante peccato nel prossimo commettere. il che non sò se sapessero fare gli sopra nominati da me, & quelli che Galeno nel methodo al lib. 1. cap. 8. stupidi methodici chiamò, sapendo non esser stupido egli, quando nel suo de gli elementi & natura humana così altamente discorse sopra la suprema Filosofia dicendo, la terra depurata vie più dura diuene che'l Diamante non è. ò grandissimo Galeno, & da pochi ben conosciuto, quando nel methodo al lib. 3. cap. 4. così affettuosamente disse. Dio volesse che quella solenne dottrina de gli antichi fusse in uso, delle materie pure & semplici intendendo, & nel grauissimo et acutissimo Hippocrate mirando, che ben conobbe egli quanto valse, et che fu quasi vnica Fenice à tempi suoi nella semplice, arcana et misteriosa medica Filosofia, la quale in vn prato & in vn bosco lontana dalle citrati, & dalle ville, seppe fare altrui medico, & valente medico apparere, anzi vn Dio in terra, con l'amministrare vna pugilla di semplice & purissima terra, ò vn sprillo di lucidissima acqua incorruttibile, & priua di ogni aderente humidità, ò vna nebulletta d'aria inalterabile sempre serena & chiara, ouero vna fauilla di splendido & sempre viuio fuoco & d'ogni adustione priuo. Ma che più? La mano nel suolo del prato ponendo, & herba, ò sterpo, ò sasso, ò animale prendendo, & con alcuno di essi per la suprema Simpathia, ò Antipathia cadente tra l'ingrediente & l'infirmità, da esso ben conosciuta, miracoli facendo, grauissime & dissolute infirmità presentaneamente sanando, & come nelle due lettere mie V. S. potrebbe fin hora hauere veduto ò veder potrà, di già scritte l'vna all'eccellentissimo Gio. Battista Monte detto Montano all'hora confidente tanto fedele & suiscerato amico mio, & l'altra all'eccellentissimo Gabriello Faloppia Modanese à me egli anchora così offeruando & offeruante amico. nelle quali della Magia naturale, & della vera Cabala concerto di molte semplici & simpatiche unità fauellando in vna, & nell'altra quanta & quale sia la forza di questo epiteto natura, vinosità,



vinosità, argenteità, aureità, & altre cose fatte entità discorrendo, & iui alcune notevoli persone, & arcane operationi additando, con vno infinito ingenuo candor d'animo, mi sforzo dimostrare la gran possanza, & facilità della medicina da Abel, Abraam, Mose, Dauid, Salomone, & finalmente dal grandissimo Haelsadai Christo benedetto Saluator nostro homificato per noi tanto parabolica, quanto magnifica anzi dininamente dimostrata.

(Con tutto questo sò che se gli su detti Medici, & altri tali di animo mal composto, che si struggono d'inuidiosa bile, nel liuore della loro stessa malignità vedessero & quelli & questi discorsi, ch'io faccio con vostra eccellenza, si farebbono così brutti, & smaniosi, che parerebbono orsi punti & stimolati da vespi, o galauroni: & ancor più se sapessero, ch'io dicessi che officio loro sarebbe di sapere più che bene che sia imaginatione, estimatione, superstitione, incantatione, come vi ho in certo modo accennato di sopra; perciocche l'imaginationi formali, le estimationi causali, le superstitioni materiali, l'incantationi sustantiali, causando generano l'infermità mentali, & corporali, che generate sono tutte differenti in opera, in pratica, in causa, & in forma; perciocche tre sono le nature de i maleficij principali à gli affetti, la demoniaca, la fatale, & la naturale, come ben sà V. Eccellenza che tanto sà, sotto lequali cadono tutte queste con le diuisioni, & sotto diuisioni delle fontioni animali, vitali, & naturali, & ancor che difficilissime, lunghe, & disputabili sieno queste intelligenze, è però bene, com'ho detto, & molto utile, & dolce cosa il saperle, à chi v'ol fare di valente medico professione, si per le cagioni sopra dette, com'anco per le differenze che sono tra gli enti, l'entità, essere, essenze, consistenze, & esistenze; concio sia che l'essere sia vna cosa, & l'essenza vn'altra, l'essere di natura, & l'essenza dell'effetto, che hanno però ambe dua attion reali, & sustantiali. & la medesima differenza è simile dalla natura all'essere. D'intorno le quali considerationi intendo vn giorno satiar mi ragionandone con V. E. distinguendole ne' suoi generali generalissimi, particolari & particolarissimi, se così si può dire, non perche Murcia habbi ad insegnare à Minerua, ma per solleuamento dell'animo mio stracco da tante altre, & tanto diuerse attioni cittadinesche, & famigliari ancora: & appresso perche V. E. veda, che mi si aggirano: tal hora per gli pensieri di quei periodi, che il Diuino Platone nel Timæo verso il fine dice, che sogliono transitare nella parte animata del capo, differente da quella de gli omeri & del petto. hor perdonatemi, vi prego, del tedio, che v'ho fin qui dato, che la passione, ch'io sentei della mancanza del nostro Girolamo, tanto utile & tanto fedele amico, mi fece passare il segno contra quei tali discorrendo, che poco sapendo, & meno di sapere curandosi, loro troppo, & altri nulla stimando homicidiarij & carnesfici diuenuti, con vn certo assassinesco ordinario loro dicono, io faccio il debito mio canonicamente, & chi languisce & muore suo danno, & contra ogni vno che non come loro incrudelisce, ma da douero canonicamente procede gridano, & fanno schiamazzi dietro, empirici, & chimistici chiamandoli; non si auuedendo, che à questi tali si deuono gli veri titoli & gli honori, & à loro le vergogne, & l'infamie; parlo di quelli ch'ho soprannotati. hor perdonatemi, dico, poi che sapete, che si come molte cose in picciol vaso inchiuder non si possono, così molti concetti in poca carta esplicar non è possibile se non molto oscuramente, & massime quando i sensi sono alterati da giusto sdegno, come hora sono i miei. escusatemi dunque, poi che triplicamente ve ne prego, con portando questo tanto ch'ho fin qui detto, & quel poco che mi auanza dirui contra questa diabolica setta, che male operando l'arte loro, & peggio la viperina lingua, si affannano senza satiar si mai, di tassare così indebitamente voi & altri diuini intelletti, & utilissime fatiche loro senza sapere à pro del mondo pur vn picciolo giouamento sopraggiungere, con infamia & vituperio loro; perciocche non basta tassare inuidiando l'altrui virtù, ma bisogna con carità insegnare quel ch'altri insegnare non seppero. perche gli studiosi salda, & terminata dottrina desiderano come la vostra è; & non contentioni, & inuidiosi latramenti. siami, dico, questo tanto da V. E. in gratia comportato, per sfogamento dell'animo mio, che tanto più raccolto mi sforzerò di essere alli capi delle petitioni, che V. E. per le sue mi fa, come che mi spiaccia assai hauer à fauellare di essenze, quinte essenze, o altre parti della Filosofia sublimatrice; perche se le lettere si snarrissero come suole auuenire, & capitassero in mano d'alcuno de gli su detti, che battezano tutte le operationi, & circostanze della sopra Filosofia & Magia naturale, chimisticarie; pensate come starei, non sapendo questi tali per ancora distinguere questa da quella, nè potendo tuttauolta sapere (essendo del tutto nudi di tanta cognitione) la gran differenza, che sia dall'Eccellenza di essa Filosofia alla vilà chimistica, laquale non s'alloggia o alberga tra la vera nobiltà, & tra gli animi candidi & ingenui, tutti volti alla contemplatione de' veramente miracoli di natura, fatti dalla forza delle cose semplici & naturali, con li sopra naturali ascendenti suoi concertate: componendo insieme con le sue misure la flammula, la Cicuta, la conserua, & la piombagine, fuoco, aria, acqua, & terra, & il simigliante facendo di quattro minerali, di quattro gemme, di quattro animali, & di quattro humori, collera, sangue, flemma, & melancolia, con le sue computationi di gradi, & essenziali potenze, offeruandone le marauigliose & arcane operationi, come ho già detto, & come bene ne auuertisce il grande Archimandrita de' filosofi scrittori, nel secondo dell'anima, con queste istesse parole, dicendo nelle piante l'anima è vna sola in atto, ma in potenza veramente sono molte. come il protomastro Galeno in quel suo delle virtù naturali, maggior cose attesta. & di quà nacquero forse le marauiglie in alcuni, come il Ciclamino, l'appio ischia, il Rhabbarbaro, la scorzonara, la meccobacca & altre tali fussero in se & tra se composte di varie, & diuerse facoltose parti. à gli quali Medici o altri tali così poco saputi, non dobbiamo perciò portare odio alcuno, ma compassione grandissima come ad huomini poco accurati del profimo, di loro stessi, & che più importa, delle anime loro.

Hor venendo alli capi delle petitioni vostre, dico, che con tutto, che mi possiate in mille modi comandare, son



stato longamente in forse, di risponderui o nò d' quel capo, onde così sagacemente mi tucicate le orecchie, à douer-  
 ui dire, s'io sò che sia quinta essentia, & se è lecito poterne tra medici parlare, senza esserne tassati dal vulgo  
 ignorante. Finalmente considerata l'innocenza della nostra cara, & leale amista, mi son risolto à creder che si,  
 & à dire che se tanti grandi nostri maggiori passati, & dell'età nostra ancora, & non solo priuati autori; ma  
 Imperatori & Re, si fecero lecito di parlarne profondamente, & publicamente, possiamo ancora noi se non  
 publicamente, priuatamente almeno alcuna cosa fauellarne per via di passatempo; & piu quando sappiamo  
 (lasciando i Re di Hierusalem, i Re d'Inghilterra & simili) che tra gl'altri quel grande Imperatore degli  
 Imperatori Carlo Quinto, & delle virtù ancora quando voleua lodar à sommo un huomo, un cauallò, un ca-  
 ne, ò qual si fusse altra creatura, costumaua di dire, quest'è la quinta essenza della spetie sua, & disse una vol-  
 ta ancora, come si vede in quel volume, intitolato il simulacro di Carlo Quinto, mentre che alla sua presenza al-  
 cuni personaggilodauano la celerità di Caio Cesare; la tardanza disse egli, è l'anima de' consigli, & la pre-  
 stezza dell'essecutioni, & l'una, & l'altra insieme sono la quinta essenza de Principi sani, soggiungendo, che  
 il consiglio voleua uno esquisito giuditio, & l'essecutioni una proportionata occasione. Ecco ui Sig. Matthioli  
 Eccellentissimo consiglio, giuditio, essecutione, occasione, trouate il Relatino di queste quattro, che trouarete  
 la quinta essenza da questo famoso, & immortal Cesare citata, che da essa vi verrà certa escitatione di quel-  
 la della quale trattarono quel Diauolo d'Aristotile, & quel santo di Platone, così profonda, & così riser-  
 uatamente, che mille volte diedero & tolsero il lume, & lo nascosero sì, che parue estinto, & viue pure, &  
 viuerà fin tanto, che s'hauerà memoria delle cose, ancor che l'uno come buono, & grande amico à Dio l'ha-  
 uesse in atto, & in potenza; & l'altro come men buono forse la vedesse, & intendesse sol tanto. Ma di  
 questo parlaremo poi, Dio permettente, quando passeremo à luoghi topici dell'uno, & dell'altro, & con piu  
 agio, che per hora intendo di rispondere semplicemente alle richieste vostre. M: tenghi l'Eccell. V. l'occhio  
 à quanto ho di sopra detto, di essere, & essentia, da che nacque questo importantissimo nome quinta essenza, poi  
 che mi fate chimerizzare.

Il giudicar dunque quattro elementi per quattro esseri, & lo essere della cosa per quinto, questa veramente  
 è vanità indegna d'esserne parlato tra medici, perche l'esser è nella cosa, & non ne gli elementi, & questa in-  
 telligenza s'appartiene più al medico filosofo, che al filosofo, perche non ha il filosofo da prouare tanto, se non  
 concorrente à questo la vera medicina, ch'è proua delle probationi. E' lecito adunque tra Medici parlarne; &  
 dissi di sopra, la differenza che cade tra la natura, l'essere, & l'essenza, esemplificando l'infermità di essere dif-  
 ferenti in natura essere & essenza; sì che la prima lavora, la seconda dimostra, & la terza patisce. Diamo  
 dunque quest'altro essemplio della quinta essentia, nel legno è humidità, questo essere è uno; doppo v'è l'aglio ch'è  
 il secondo essere, terzo è la Resina, quarto la spongia, et quinto, è quel che arde, & questa si chiama quinta essen-  
 za del legno eterno, glorioso segno, summa & compiuta verità dal moralissimo Dante esplicata in Alfa & O,  
 & da gli espositori suoi poco ò nulla intesa, al cap. 7. purg. Terni 24. & con questo s'intende, che ogni essere si ri-  
 duca in quinto; & quel che si detrahe non più essere, ma mero elemento si deue chiamare, sapendo che l'essere  
 formale & non formale hanno distinzioni tra se, per hauer il formale essentia in se, & il non formale essere in-  
 corporato con la quinta essenza. Tutto quel che arde dunque sia di che conditione esser si vogli, è quinta essentia;  
 & quel che non arde si riduca ad ardere, auanti che si reputi essentia quinta. ma dell'arsibilità che poco appres-  
 so diremo, si potrebbe dire l'oglio arde, & non è quinta essenza, dico che la parte arabile dell'oglio è quinta es-  
 sentia, & leuata che sia rimane mero elemento. Et di ciò assai occultamente Hippocrate in quello di natura hu-  
 mana, come che questo sia particolar intelligenza dell'operatiua, auuertendo che l'specifico filosoficamente par-  
 lando non si muta in quinta essentia ne si acuisce per gradi, perche sempre è specifico ad un modo; & che se gli  
 corpi indigesti si separano dal specifico è però specifico come prima, & che il graduare in tal caso, non è altro che  
 lo estinguere gli specifici, & perciò è bisogno di grandissime auuertenze. Famosiss. Sig. Matthioli mio, nelle estrat-  
 tioni, separationi, & graduationi delle materie, la natura delle quali bisogna prima esattamente conoscere, auan-  
 ti che si riducino ad humoroso succo ò condensato chilo, con fine di applicare gli estratti alle particolari infer-  
 mità, perche nelle estrattioni, assottigliationi, congelationi, vetrificationi, & gemmificationi mutano tal'hor na-  
 tura, se in essa stessi finiti non sono accrescendo, sminuendo, diuersificando, & tal'hor del tutto alterando fa-  
 cultà, che operano molte volte effetti contrarij all'intentione di colui, ch'intende di amministrarle, nelle quali  
 attioni, & filosofiche operationi, consistono la possanza de i crudelissimi veleni, & l'eccellenti conditioni de gli  
 Antidoti zegetici, & Magiche Theriache. & in queste douerebbono far porre ogni accurata diligenza à me-  
 dici, Prothomedici, & Filosofi loro, gli giuditiosi Principi, ad imitation vostra, vero padre, & grande osserua-  
 tore di quanto di buono, & saluberrimo si puote in questa facultà all'età nostra operare; & tanto più essatimen-  
 te à ciò attendere si douerebbe, quando sappiamo il vino purissimo circolato, lasciando le volgari stillatitie humi-  
 dità da canto, poter si ridurre à sommo esitiale veleno, sì che ogni picciola mica operi quello, che una quasi inui-  
 sibil bava dell'humore, che fa rabido il cane nel cupo della sua naturale calidità sublimato, opera quel tanto, che  
 ad ogn'uno è noto, in qual si vogli animale subintrata ò per semplice contatto infissa, & comunicata, & che  
 l'humore ne i corpi humani circolando all'esquisito graduato, genera la peste; la cui eccessiua essentialità, è pur  
 tanta quanta si sa, altro veleno veramente che il viperino, ò il Ceraftoide non è, & altri tali più acuti, & più  
 periculosi che harei da dire come piu comuni, piu facili, & presentanei, che per non vi fastidire taccio per ho-  
 ra, un'atomo de' quali, ò indiuisibil triangolo, Platonicamente parlando, può tutta una corporea animata  
 mole tramutando corrompere, & putrefare à dolorosa distruttione: & piu tal'hor senza sentirsi momen-  
 taneamente estinguere ogni vitalità, sì come vie piu possono le sudette essentialità Zegetiche & Theria-  
 cali, à



cali, a benigna difensione, & conseruatione della natura operare, delle quali sete cosi grande & eccellente professore, & supremo conofcitore. Si che date al mondo tante & cosi utili merauiglie, che quanti si trouano di virtuose creature bramano l'immortalità della Magnifica persona vostra. Et queste sono secondo me, parti ch'al buon Medico si conuiene d'intendere, per sapere fauellare di quinta essentia, & delle diuine qualità & circostanze sue; & per sapere nelle Medicine & nelle applicazioni di stinguer le essentie, & per sapere ancora di onde procedono le cause delle loro procreazioni, per le quali si hanno infinite essentie, sapendosi che si ha da considerare le virtù delle cose tra le nature delle quinte essentie, & che le cose, & le essentie procreano esse virtù, & che la qualità nella possanza, & fortezza delle Medicine s'ha da considerare in questo modo: il solfo caldo in quarto, & la flammula in quarto, il fuoco in quarto, & con tutto che sieno in pari qualità di gradi le attioni sono diuerse, come per essemplio, una libra di uioio & una libra di legno hanno lo stesso peso, nientedimeno uno va a fondo, & l'altro nuota sopra l'acqua; l'istesso peso di legno, & di ferro nelle loro grauezze non hanno una istessa attione, ne ancora simile, perche il ferro batte, estende, & spiana il piombo, che il legno non lo potrà fare ancora c'hauesse doppio peso: similmente dico, che il piombo, & il ferro con tutto ch'ambidui sieno metalli, & di uno stesso peso, l'uno batte, estende, & spiana l'oro, & l'altro no; & questo per le diuerse proprietà loro, & lo stesso si ha da considerare nelle virtù, e possanze delle essentie. Hor prendiamo una libra a peso di qual si vogli a pietra, & una libra di hidrargiro, o argento uiuo come dire vogliamo; con tutto che sieno d'un medesimo peso, se si trarranno ad vn'istesso tempo nell'acqua, molto piu presto anderà l'argento uiuo a fondo, che la pietra non farà. Tutte queste considerationi, o Eccellentissimi Matthioli, al buon medico si conuengono, perche si come si hanno ne i pesi queste differenze, cosi hanno in se & tra se le Medicine. Noi vediamo ancora una materia nuotare sopra l'acqua, come il legno, & l'altra andar a fondo, come i sassi. & ch'una viene mossa, & agitata dall'aria, come le penna, & l'altra no, come le pietre; una abbruscarsi nel fuoco, & l'altra no; come le materie oleaginose, & le calcinate: & che finalmente una fa ruggine, nella qual si consuma, & l'altra no, come il ferro, & l'oro. Onde habbiamo da notare, che sono alcune infirmità, che attrahendo riceuono il medicamento a se, come la Magnete, o Calamita il ferro, la Chrysocolia l'oro, il succino le materie aride, & lieui, & alcune che ciò non fanno ne fare possono, come pietre, che non possono le altre pietre a se attrahere; & alcune infirmità sono che fuggono gli medicamenti, non altrimenti, che si fugga la sinistra parte della Magnete o Theamide pliniana, il ferro; & alcune sono delle infirmità, & de' medicamenti, che si mischiano & congiungono insieme, come l'acqua & il vino fare sogliono; & altre che semplicemente si abbracciano, medicine & infirmità, come l'oro & l'argento s'abbracciano con l'hydrargiro, o per il contrario, & queste sono le cose naturali esteriori, che mostrano le interiori, essendo dal buon Medico offeruate, & speculate nell'essere, essenze, essistenze, consistenze, & quinte essenze loro: de gli quali termini, & diffinitioni, cosi dottamente trattò S. Thomasso in quel suo, di essere, & essenze reali, scritto al primogenito eletto Re di Hierusalem, come intelligenze molto utili, & necessarie a sapere; perche cosi come si hanno diuersi soggetti in diuerse virtù, essere, essenze, essistenze, consistenze, & quinte essenze, cosi si hanno diuerse infirmità a diuerse egritudini; & quando si usano i contrarij è come versare il bitume liquido sopra il fuoco, che anchorche egli sia materia liquida & humida, non estingue, ma accresce la fiamma, & opra contrario effetto al desiderio, & al bisogno. Hora doppo cosi lunghe digressioni torno famosissimo Sig. mio, & da Carlo Quinto parlando dico, che l'oro obrizo è la quinta essenza della specie sua; et per consenso de i metalli tutti, o quinto essere auro potabile, cioè in virtù di natura ridotto; & che duttile fatto, & come cera maneggiabile, si solue senza fatica, & soluto è quinta essenza incorruttibile, arabile, & d'una arabilità incombustibile, continua, radicale, & sustantifica: come che le modalitè per ridurle a quinto essere sieno diuerse, si che ridotto, alcune ridottioni già fatte si tengono per arcane, altre per misterio, altre per essenza pura, altre per miracolo, ma questa intelligenza non è del puro Medico, ma del Filosofo, & non del Filosofo sermocinale ma del pratico in auto di pratica, breuissima facilissima & risoluta; hauendosi da notare, che mentre l'oro ha in se l'anima di fissabilità, ha in se materia materiale, & natura immateriale, una piena di virtù, & l'altra del tutto priua; ma con piu facilità & breui periodi esplicherò il rimanente, quando hauerò tempo di mostrarui scriuendo, che sia per le prime poste, Dio permettente, che il Rebis calcinato per ogni luogo contenuto & contenente opera, tutto questo con poca o niuna spesa, senza Alchimistiche vanità, & fantastiche chimere, come che Platone nel Timeo m'insegni, & efforti altrimenti, con quelle importantissime parole, de i colori parlando, quando dice con qual modo di misura questi tra lor si mescolino, ben che alcuno lo sapesse, non sarebbe cosa da prudente narrarlo, & quel che segue, della parabola, & figura uscendo, & con questo ad altro venendo.

Dico che quelle Auellane Indiane che nel nuouo Dioscoride hauete poste, sotto mio nome, sono quella sorte o specie di Auellane, che Auicenna chiamò Meherbethene, & sono molto differenti da quelle ch'io vi mandai già per il vero Fausel, pur descritto da gli Arabi: Del qual Fausel hora mi trouo molti frutti, & con gli inuogli suoi & senza; & se n'hauete bisogno auisatemi, perche ve ne inuierò a bastanza. Hora vi mando de gli semi di Acacia Alessandrina, della Fagara, de i frutti del Bdelio, semi di Molochia, di Bamia, di Nil endico, & di Nil grano descritto da Auicenna, tre sorti, non piu veduti ch'io sappia, in Italia, con vn'altro di quei preciosi frutti, ch'io vi mandai già, da i quali si caua in India quel Balsamo, che nouellamente viene portato in queste nostre contrade.

Quelle cosi rare piante, delle quali vi motteggiui per l'altre mie, vi mando hora inuolte in queste carte, che sono l'uno & l'altro Filon, cioè Theligono & Arrhenogono, tanto legitime, che non se gli può desiderar cosa alcuna, & so che le hauerete molto care, come piante tanto bramate dal mondo, & non più stampate da altri, ch'io sappia; delle quali mi fece primieramente copia il Mag. Sig. Gio. Brancione, molto honorato & virtuoso



*Cavaliero, che me le mandò da Malines, di Brabanza, & dapoï hebbi l'istesse dal dottissimo & virtuosissimo Doctor Romero Dodoneo, & dall' Eccellentissimo Carlo Clusio, l'uno & gli altri offeruandissimi amici mei.*

*Quei grani così feruenti, di quali hora vi mando parte, sono il vero & legittimo Dendè, descritto da Auicenna, ma gustatene con giuditio, perche ardon la lingua, & infiammano presentaneamente le fauci. mi duole assai il sapere che tutte queste cose, & massime le piante, verranno tarde sì, che non potranno entrar à luoghi suoi nel nouo Dioscoride, & ciò mi duole; perciocche so che sarebbono state di gran contento alli studiosi di questa diuina facoltà: ma patientia. Le porrete poi nel volume vostro vniuersale della natura delle cose, con altre belle Drogarie & pietre Indiane, che vi porterò, Dio permettente, quando io verrò à riuederui a Trento.*

#### PIANTA MASSIMA.





Della Pianta Massima, vi mando vn ritratto dal naturale, gli semi della quale bebbi la prima fiata dal virtuosissimo & famosissimo Carlo Clusio, & poi d'altra banda di Oriente in maggior quantità; la qual si chiama da noi Corona Regale, & Coppa di Gione, ad imitatione d'una coppa da bere, hauendo riguardo à quel bello, & artificioso frutto suo. Nasce alcune fiata il seme di questa pianta in poche hore, come ho veduto ne gli gran caldi seminato, & cresce con marauigliosa velocità, & molto felicemente, tanto che in sei mesi crebbe in vno di questi orti miei all'altezza di cento & vinti palmi Geometrici, & alligna grandemente, onde sia del fimo assai morbido terreno, & sito aprico. & per quanto ho potuto vedere, è pianta annua; non fa ramo alcuno, & nella sommità fa vn frutto solo, come per il disegno vederete: il quale abonda d'una Resina, del tutto simile all'Oglio Abietino, ma di più grato & più soauo odore, & dalla pianta tutta, onde pertugiata sia, ne esce vna resina che rassodata dal Sole, & dall'aria, diuene gommosa, & soda; laquale tuccicata con le dita, ò posta al fuoco, respira d'un molto grato, & prezioso odore, quasi simile à quello della gomma Anima. Ho io sopra questa noteuole pianta fatte molte offeruationi, tra le quali ve ne dirò vna tanto vera, quanto marauigliosa, & è, che la mattina nel leuar del Sole si china con la sommità del tronco verso lui, & quando è leuato si drizza, & stà dritta sin alla sera, quando tramonta, & all'hora si china & piega all'altra parte che pare che lo saluti. & quando il Sole è tramontato, sta poco tempo, & si drizza & stà il rimanente del tempo dritta, & fa questi effetti ogni giorno, fino al produr del frutto. Vogliono alcuni virtuosi amici miei, à quali feci veder tale effetto, che sia questa pianta solsequia, & eliotropia, & io per me la tengo veneratrice del Sole, più tosto che solsequia, & se mi fosse lecito interfari tra l'istorie fauole, vorrei mostrarui, che fosse stata questa vna delle amanti di lui, già per amore, & per pietà conuersa in questa bella marauigliosa pianta. hor sia come si voglia, è pianta da esserne fatta vna gran stima, & tanto più quanto io so, che è pianta oleracia, & forse sarò stato il primo à pormi à questo rischio di mangiarne; percióche assaggiandola la trouai di assai bon gusto, & tale che me ne valsi ne i cibi, leuandone i piccioli ò picciuoli delle frondi & stozzagli con vn panno, da certo peluzzo, & poi ben intaccati d'ogni intorno con vn coltello per il lungo, acconci con oglio, sale, & spetie, & posti sopra le gradelle, cotti à lento fuoco, trouai, che erano di miglior gusto, che gli fonghi, che gli sparagi, che gli cardi, di tal maniera acconci non sono, & più il suo frutto ancor tencro, leuandone quel peluzzo, ò lanugine in che stanno i semi suoi, è di miglior gusto assai, che gli cardi, & gli cardoni non sono. Et per quello che n'ho potuto offeruare in me stesso, stimolano grandemente à l'euere, tanto gli sostenimenti di esse frondi, com'ho detto, quanto il frutto, il quale viene tal'hor maggior assai, che la circonferenza della testa d'un huomo non è; & porta gli semi suoi posti in quel suo tomento per ordine, come l'api per gli faui loro, & in grandissima quantità. Hor vedete che vtil pianta è questa, produce oglio resinifero, gomma preziosa, & da essa da mangiare, & da bere; percióche è piena di tanto humore, che ogn'vno di quei suoi morbidi picciuoli, masticato, crudo, rende tanto succhio, che è cosa di stupore. Et oltra tutto, questa è atta, & molto comoda per far fuoco, perche quei suoi tronchi parono la claua di Hercole grossi, & nodosi, & per ragione della materia resinifera che contiene arde felicemente, come che di dentro siano ferulacei & vuoti. Vi mando de gli semi, V. E. gli facci nascere, & n'offerui alcun'altra bella qualità, & virtù, di che stimo io che sia dalla natura dotata, dico appartenente alla materia medica; perche non mancherò io ancora di far lo stesso con ogni accurata diligenza. quel fusto, quel frutto, & quella preziosa gomma, mi fa spesso ricordare il Magudari de gli Antichi, & il Lascipito, & massime raccordandomi quanto scriue del frutto ne pareri suoi il mio Gentilissimo Anguillara Herbaro, & distillatore eccellentissimo dello Illustrissimo di Ferrara. Et lo essere pianta annua, causa molto potente, per farla disperder in cirene tante volte arsa, & dissolata da gli Auuersari suoi; nò dico però che sia, intendetemi bene, ma vado suspicando. chiamasi questa sotto diuersi nomi come, Pianta Massima, Sole Indiano, Corona Regale, Coppa di Gione, Belide Pliniano, Tromba d'Amore, & Rosa di Hierico, &c.

La poluere per le feбри è fatta dell'ossa d'vna leonessa, & sana nelle donne tutte le febbri che sieno semplici feбри, & quelle del leone, gli buomini, & si dà in acqua stillata, ò nella decortione di quella spetie di Eupatorio di Mesue, che fa il fior bianco, pianta così odorosa, che vi mandai già, & si chiama in Piemonte, & altroue herba rotta, & n'è piena la Valle di Lanze in Piemonte, & la Val di Santa Fida nel Padouano.

L'acqua stillata, ch'io chiamo acqua chiara, è fatta in vaso di vetro, del pan caldo, quando viene bollente dal forno, & quando parlo di stillare il pane, parlo sempre della sustanza di dentro, & di pan bianchissimo poco fermentato. quest'acqua, dico, data à bere à stomaco digiuno, quattro once per volta, con vna dramma & meza di sottilissima poluere fatta delle zanne maestre del lupo, sana gli epilettici sanabili, con marauigliosa prestezza.

Quella onzione tanto famosa, ch'io adopero in questa città, per donare (come soglio tutte le cose mie di tal natura) à cui ne ha bisogno, per sanar i vermi con semplice onzione, è tale oglio spremuto de' semi delle coloquintide, che si possono in dono bauerne da tutti gli spetiali; percióche non l'hanno essi in alcun'uso, le qual faccio spremere per torchiello come si suol fare l'olio di Ben, di Mandorle, di Machaleb & tali, & prendo di questo doppo l'esserui clarificato sei oncie, & di oglio petroleo sette oncie, di acqua rosa & aceto fortissimo, & odoroso vguale parte libra vna, canfora burniaca scropoli dui; & faccio bollir à lento fuoco tutto insieme, fino che l'acqua & l'aceto esapurati sieno, il che si conosce, quando postone vna goccia sopra il fuoco, non strida più, & poi si serba in vn vaso di vetro cristallino, ben turato, & con questo si ongieno tutti gli sentimenti al patiente, secondo la commune, & seruato quanto canonicamente seruare si deue in simil bisogni, & chi vuole vna leggiera euacuatione, si onga con esso la regione Umbelicoide alquanto tepido.

La poluere ch'io dona cotidianamente cui n'ha bisogno per la punta o plenrifi, è composta di poluere de i fiori di Malacodendro, cioè Malua arborecente, di quelli che producono il fiore rosso di molte frondi, & di legno



di visco quercino vguale parte dramma vna, fino vna & meza, in bruodo a stomaco digiuno, doppo la quarta, & fa di quelli miracolosi effetti c'hauete inteso.

Il Lisciuio ò Capitello Filosofico di vino, si opera in tal maniera. prendete Hippocraticamente parlando, tanto vino vinoso, che basti, & posto in vaso di stillatore, fate stillando passare dui terzi, & quel che passa tornate sopra il rimanente. & tante fiate reiterate questa soprauersione, che l'humido che uscirà sia ontuoso; & che vediate nel recipiente essa ontuosità andare à galla sopra essa humidità. Et nel fondo del vaso habbiate vn molto odoroso, & prezioso sale, che non sia fuoco, aere, acqua, ò terra, ma sale &c.

Poi che siamo à parlare di questa Filosofia, se volete vedere vna bella cosa, prendete vn siuello di vetro cristallino, dui palmi lungo di corpo, & di collo lungo vn braccio, & fate empire la metà di detto corpo di purissimo vino nero nerissimo del piu nero che possiate hauere, & chiudete la bocca del vaso, che non possi per alcun modo respirare, & ponete detto vaso in luoco aprico, ma coperto & difeso da pericoli, onde sia valentemente predominato dal Sole per vn'anno inuero, & finito l'anno, senza muouerlo mai, vederete la bella cosa ch'io dico, ma non respiri punto. Se le Voestre Sereniss. Principesse, se le nobilissime Matrone sapeßero che bella & vil cosa è questa, ò quanto l'apprezzerebbono Sig. Matthioli mio, praticatela vi prego, con vn poco di patiente diligenza, che n'hauerete quel vergine prezioso latte &c.

L'acqua di Tartaro crudo poi che siamo sopra le vinosità, ch'io vi mandai, beuta è cosa suprema alle putrefattioni & oppilationi, perche dissolue tutti gli interiori oppilati, & gli cura; risolue le aposteme, & consuma tutti i vitij de' precordij, & tutto quel che si va disponendo alle putrefattioni, et alle posteme, & che disposte le genera, sana tutte le rogne, & scabie fino alla elefangia, senza altre ontioni. prouatela Sig. Ecc. che trouarete maggior riuscita ch'io non so dirui, ma vuole nel stillarsi poco fuoco; & il bagno sì, che non monti l'oglio rispetto all'esquisito odore suo. Et è gran marauiglia ch'vn materiale priuo d'ogni odore, facci ebullition & tramutation così segnalata, & se l'acqua portasse come suol portare, odor troppo graue si ridistilli, che piu che si reiterano le distillationi, si fa essa piu grata al gusto, & all'odorato, ma non reiterando però à capitello come ho sopradeto, anzi come l'acqua di puro fonte reiterare si suole, &c.

Vi mando dui libri nouellamente stampati in Anversa à Malines di Brabanza, l'vno del dottiss. Don Garcia borto Lusitano già per trenta non so che anni medico d'vn di quei Vice Re nell'Indie. Onde egli tratta delle droghe, piante, & altre materie Indiane, tradotto & largamente aumentato dal Dottiss. & Virtuosiss. Carlo Clusio sopracitato, & come vederete. L'altro dell'Eccellentiss. Romberto Dodoneo Medico filosofo & hebaru noteuole de' tempi nostri, intitolato dell'herbe & fiori coronarij.

M. Francesco mio fratello, Astore mio figliuolo, Nicandro mio nepote tutti conformi salutano V. E. & aspettano con sommo desiderio dalla V. infinita cortesia l'vno la Medica, l'altro il libro, & il terzo l'angelica transilunana, & dicono che ve ne ricompenseranno con tanta conserua di fiori di citini.

Gli signori sopra la sanità di questa città si creano ogn'anno del corpo del nostro consiglio, & quest'anno furono medesimamente creati, tra quali il conte Borso di san Bonifatio fratello del Conte Ricciardo, che visitasse già nel campo Cesareo, il Dottor Paolo Orsato, il Dottor Francesco capo di lista, il Magnifico Marcantonio Enselmo & Io, huomini tutti che sarebbono prontissimi per fare quel colpo nobiliss. che voi scriuete à beneficio di questa Città, & per nuoua & utile introductione per lo mondo di così Mag. anzi santa operatione. ma credo che sarà bisogno, ch'alcuno di noi introduca la cosa al consiglio, & per via di parte far prender l'opinion nostra, perche con tutto che l'autorità di questo offitio sia nelle sue appartenenze suprema & assoluta, credo che tal regulatione vorrà l'autorità del consiglio com'ho detto, ma ne parlerò con gli collega miei, & poi v'anisardò. bastini per hora tanto, ch'auanti ch'io esca di offitio, farò nascere qualche effecutione del vostro sauio & giuditioso ricordo, & in ogni occorrenza lo nominerò come vostro; tra tanto stia sana V. S. E. m'ami, & comandi, che le mani virtuose baciandogli fin di quà prego che Dio sia sempre con voi.



MO

# ALLO ECCELLENT. DOTTORE

M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI

MEDICO SANESE, MIO SIGNORE.



**S**AREI certissimo d'incorrere in grandissimo biasimo, ogni volta che si sapesse (che ben lo fanno molti, & molti piu lo saperanno, non passerà gran tempo) che io m'intertenessi, mercè gran parte della cortesia vostra, ne gli honoratissimi studij di Padoua, ne mai v'auissassi quello, che m'odo ò bene, ò male del vostro Dioscoride. Così lo voglio chiamare, perche mi pare, che non solamente ve lo habbiate fatto vostro con hauerlo recato nella vostra lingua natia, come forse fecero molti de Latini con l'opere de Greci, che non si trouano; ma con hauerlo con amplissimi discorsi fatto chiaro à tutta Italia, come che quiui fusse prima da pochi conosciuto. Et tanto piu ciò mi reputarei à maggior biasimo, quanto so, che à guisa di quello eccellentissimo dipintore, desiderate per molte cagioni d'hauere sopra le fatiche vostre il saggio di ciascuno. Onde quantun que io mi conoscessi di non poter mancare à cotal obligo, se non volea esser ingrato, & haueffi in animo di farlo già lungo tempo: non però m'ha lasciato sodisfargli vn desiderio di volere vdir molti, piu tosto, che hora: che hauendo considerato, che infinite sono le opinioni, essendo gli huomini infiniti, mi è paruto di scieglierne alcune principali, & quelle mandarui. Ma perche così mi parea appagar poco, ò niente i meriti vostri, & mi tenea anzi à vergogna che nò, che essendo stato con voi quasi da fanciullo, & hauendo poscia con diligenza letto, & riletto il nostro Dioscoride: non v'haueffi anco difeso, senza passione alcuna, da chi sentiuua contradirui: & parimente lodato con chi lodar v'vdiua, ho voluto insieme con le accuse inuiarui le difese fatte sol con le vostre armi, accioche vediate se per voi ho saputo quelle ben adoperare. Molti adunque sono, per quel che m'oda, & quelli massimamente, che con Galeno tègono, che senza la vera cognitione de semplici mal si possa medicare, che non picciole lodi danno à gli scritti vostri, come à quelli, che oltra la dottrina, che mostrano dell'isperienza delle cose, tutto il bel, che in tal materia scrissero sì i Latini, come i Greci, & gli Arabi, hanno in se raccolto. Altri poi sono, che non vi negano questo, ne ve lo possono negare, ma da vna certa loro nuoua religione, mossi, dicono, che voi troppo agramente dannate gli altrui errori. A questi ho risposto io, che il primo intentò vostro fu (come dichiarate in piu luoghi del vostro libro) di nò auilire gli scrittori, ma ben di scoprire gli errori, & di pale fare il vero. Che se pur tal volta passate il termine, lo fate piu tosto spinto dal zelo della verità, che da altro. Et questo piu contra coloro, che non volsero stare nella sua professione, come doueuano, & contra quelli, che piu aspramente ripresero gli altri, di che anchor Galeno si fa lecito contra Archigene al secondo delle compositioni de medicinali secondo i luoghi. Perche quando pur di troppo riprendere (come dicono) fusse degno di riprensione, nel medesimo fallo farebbe Aristotele, & Galeno anchora. conciosia che l'vno biasima spesso l'opinione de gli antichi, & l'altro tratta molto male tutti quelli, che auanti lui haueano scritto de semplici eccetto Dioscoride, il quale hebbe sempre in grandissima riuerenza. & di che sorte gli tratta egli, chiamandoli bugiardi, cianciatori, sognatori, & con altri nomi si fatti di non poca infamia? Ne mancano alcuni di dire, che sia quasi vn paradosso il voler tenere contra l'opinione de nostri vecchi, & il commune vso, come fate voi, che alcuni de primi, & piu importanti semplici delle speciarie, come l'Acoro, il Cinnamomo, il Calamo aromatico, & altri, non sieno i veri, quantūque l'habbiate loro fatto toccar con mano, & n'habbiate oltra ciò scoperti alcuni, che se ne stauano sotto altri nomi nascosti. Al che non ho voluto altro rispondere, non prouando essi nulla, se non che mostrino con ragioni che siano i veri, che all'hora voi ò gli cederete, ò con altri piu efficaci argomenti vi sforzate di sostentare la vostra opinione, & la verità insieme. Di questo io son chiaro, percioche m'hauete già mandato per vostra humanità piu lettere in risposta d'alcune obietzioni fatteui sopra diuersi semplici.



semplici. alle quali ho veduto, che hauete con tanta leggiadria, & con sì viue ragioni risposto, che quei tali appagati dalle vostre vi hanno meritamente ceduto. La onde vorrei esortarui, che di esse lettere teneste non poco conto, accioche essendo stampate con tempo (come alcuni desiderano) oltra l'vtilità, che daranno à gli altri per le cose meglio essaminateui dentro, facciano tacere quelli, che parlano ne i cantoni, ne mai si mettono à scriuere. Sono dopo questi alcuni, che dicono, Il Matthioli dice, che molte herbe non si truouano in Italia, & noi le trouiamo. A cui ho risposto io, che voi non intendete così, ma ben, che non le hauete fin'hora ritrouate, ne che alcuno ve le ha anchora dimostrate. Lequali parole vfate in molti luoghi, se ben essi non gli hanno auertiti, ò nō hanno voluto. Ma sappiate certo, che tali procedono molto diuersamente da voi. per cioche nō si tosto hauere rintracciato alcuno semplice, che subito l'insegnate à tutto'l mondo. Et essi se hanno notitia d'alcuna particular herba, ò se si credono d'hauerla, non solamente non ne lasciano dopo se memoria alcuna, ma viuēdo non vogliono far ne altrui partecipe. oue doueriano per commune beneficio, non dando loro l'animo di scriuere, auisare voi, & altri che scriuono i tal materia, che nō ne sareste così auari, come essi sono. Restano alcuni altri, à i quali pare mal fatto, che in alcuni sēplici crediate, che siano quelli solamente per l'altrui relatione. Ma questi non s'auengono (come io gli ho ben detto) che così riprendono prima Dioscoride, che voi. il quale nel suo prologo diceua, che assaissime cose hauea egli conosciute con gli occhi proprij, altre cauate dall' historie vere, & altre intese da altri ricercando ciascun delle sue proprie. Queste sono le riprensioni, che fin qui ho sentito dare da diuersi al vostro Dioscoride. Alle quali se ben so io, che meglio di me haureste saputo rispondere, & piu acconciamente chiuder la bocca à tutti, & l'abbiate fatto in varij luoghi del libro, & tuttauia lo facciate con le vostre lettere; nondimeno per mostrarui, che io ho à cuore (come debbo) l'honor vostro, & che non sono ingrato alle fatiche vostre, hauendo da voi preso l'armi, v'ho difeso, come ho potuto il meglio, perche sò, che essendo voi occupato in maggiori studi, vi curate poco di rispondere à così fatte cauillationi, se particolarmente non ne siete stimolato con lettere. Di nuouo qui mi sono stati mostrati alcuni de i vostri Dioscoridi con le figure stampati in Mantoua. Del che veramente mi sono non poco marauigliato, prima vedendo (per quello che à me ne paia) che le figure non corrispondono punto alle naturali piante, che i caratteri non sono da essere à gran pezzo agguagliati à quelli della prima, & seconda stampa di Vinegia, & che (che è il peggio) vi si scorgono per dentro infiniti errori, & in somma l'ho veduto così spogliato del suo primiero habito, che venendoui alle mani credo, che non lo conoscerete piu p vostro. Io so ben certo, che non fu mai vostro consentimento, che iui si stampasse, ò con figure, ò senza, per saper io che senza figure di vostro ordine hora lo ristampa in Vinegia M. Vincenzo Valgrisi. Et per questo so, che oltra le molte aggiunte fatte di nuouo in tutto'l volume, v'hauete fatto vn bellissimo discorso sopra il prologo del primo libro. Vn'altro similmente intendo che n'hauete fatto nel quinto intorno alla materia de minerali, il quale con gran desiderio attendo di leggere. Si che state sicuro, essendo quello così trasformato, che appena si conosca, & questo sì ornato, che quasi di nuoue gemme risplenda, che da quello non vi risulti biasimo alcuno, ma ben danno, & vergogna forse al libraro, che senza vostra saputa così goffamente l'ha fatto stampare: & per lo contrario per questo altro s'habbiano dare à voi gran lodi, & allò stampatore gran guadagno. Il Dioscoride vostro Latino quanto piu tardi si farà leggere dall'altre nationi anchora oltra l'Italiana; tanto meglio sia per lui: per cioche hauendo egli in se tutte l'aggiunte fatte da voi alle passate stampe del volgare, tanto piu bello, & piu compiuto comparirà in luce la prima volta. In tanto state sano, & amatemi, che I D D I O vi prosperi in tutte le cose vostre. Di Padoua alli xx. di Ottobre. M D XLIX.

Gio. Odorico Melchiori.





ER quella istessa cagione, & dell'istessa materia, per la quale & di cui già gran tempo io vi scrissi di Padoua, hora vi scriuerai di qui : percioche non manco viue in me qui in Vinegia il desiderio di mostrarmiui in qualche conto grato, che sia stato altroue; poscia che per vostra sola bontà & cortesia non hauete mancato di aiutarmi qui tanto alla pratica, quanto là à gli studij, come veggio che non mancate tutta via di promouermi à miglior fortuna. di che tutto non mi vedrò mai stanco in renderui, così de fatti, come di parole, quelle gratie che potrò maggiori. Ma à me pare, che piu non faccia bisogno, che io vi scriua intorno à quello, che all'hora vi scrissi, se ben so che voi sempre desiderate di hauere per piu rispetti il giudicio altrui sopra le cose vostre. Percioche elle hormai tanto piacciono à i buoni & dotti, che non hauete à temere il morso de maleuoli & ignoranti: & massimamente che grande è il numero di quelli che vi amano, & hanno cari gli scritti vostri, & pochi sono quelli che gli odiano & biasimano. & come quelli vi fauoriscono, & dicono liberamente il suo parere nelle vostre lodeuoli imprese; così questi all'incontro tacciono, & se stessi rodendo si pascono del proprio veleno. Et però douete fare pochissima, anzi nessuna stima del giudicio di questi tali, perche egli è infettato: ma ben ne farete grandissima di quello de buoni, perche egli sarà sincero & sano. Vi do questa buona nuoua, che nel Dioscoride vostro Latino che si stampò l'anno passato, hauete di gran lunga superata l'aspettatione non de maleuoli, da i quali non voglio che mai pigliate giudicio, perche non è fedele; ma de vostri sinceri amici: i quali non sperando che così bene riuscisse la cosa, non meno temeuano, che gl'inuidi gioissero credendo di trouar occasione, doue potessero allungare i denti. Onde hauete assai che rallegrarui insieme cō tutti quelli che vi amano. Ne meno vi douete rallegrare del vostro Dioscoride volgare Italiano: perche uscendo hora in luce (come uscirà in breue) tutto riformato, & tutto rimbellito, & ornato de i ritratti delle piante, & de gli animali, non solamente manterete con questo la fama, che già vi hauete honoreuolmente acquistata: ma anchora l'accrescerete molto maggiormente. Io so bene, che nelle figure non hauete per piu cagioni potuto del tutto contentar voi stesso, non che sodisfare al gusto di tanti, & varij ceruelli. Nondimeno ho tanta buona fede ne i buoni, che credo che voi sarete iscusato da loro, come da quelli, che cōsidereranno la grandezza & la difficoltà della cosa. Ho sentito grandissimo contento della buona electione che meritamente ha fatta di voi il Sereniss. Re de Romani, constituendoui medico in Bohemia del Sereniss. suo secondo genito. Et però me ne rallegro con voi infinitamente. il che far douerebbe ogni altro studioso della facultà nostra. Percioche oltra che in quel paese vi potrete chiarire perfettamente delle cose metalliche, & lasciarne vna perfetta dottrina al mondo, spero che di qui nasceranno mezi potentissimi di dare effecutione alle vostre alte, & generose imprese, che hauete hormai nelle mani abbozzate à beneficio dell'humana generatione, & à vostra perpetua laude. che I D D I O ve ne presti la gratia, & vi conferui lungamente.

Di Vinegia alli 3. di Gennaio.

M D L V.





**M**OTU PROPRIO &c. Cum sicut dilectus filius Petrus Andreas Matthiolus Senensis Artium & Medicinæ Doctor nobis exponi fecerit ad communem Reipub. vtilitatem suis proprijs sumptibus Commentaria sua in Dioscoridem Anazarbeum de Medica materia tam Latino, quam Italico sermone scripta, & ante sepæ ac sæpius impressa, nunc iterum recudi facere intendat, sed in compluribus locis aucta & emendata, tum nouis, magnis ac ferè innumeris Plantarum & Animalium imaginibus, non sine magno labore, & ingentisumptu conflatis, & ad viuas plantarum imagines pictis, & antea nusquam visis, quæ ad ea commentaria spectant: Vereri autem ne eiusmodi commentaria postmodum absque eius licentia recudantur, quod in maximum eius præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere volentes, Motu simili & ex certa scientia, eidem Petro Andreae Matthiolo ne supra dicta opera per ipsum postquam per aliquem ex inquisitoribus hereticæ prauitatis reuisa, & approbata extiterint, imprimi faciendâ per decem annos post dictorum operum impressionem, à quocunque sine eius licentia imprimi aut vendi seu venalia teneri possint concedimus & indulgemus, inhibentes omnibus & singulis in Italia etiam in Fulginaten. & Racanaten. ciuitatibus existentibus bibliopolis, & librorum impressoribus, sub excommunicationis latæ sententiæ pœna, in terris verò S.R.E. mediate vel immediate subiectis, sub ducentorum ducatorum auri, pro vna fisco Cameræ Apostolicæ, & pro alia medietate eidem Petro Andreae Matthiolo eo ipso applicanda. Et insuper amissionis omnium librorum quoties contrauentum fuerit ipso facto, & absque alia declaratione incurrenda, ne intra decennium ab impressione dictorum operum respectiue computâdum, dicta opera sine eiusdem Petri Andreae expressa licentia, imprimere, vendere, seu venalia habere aut preponere quomodolibet audeant. Mandantes vniuersis venerabilibus Fratribus, Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; vicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu C.S.R.E. etiam Legatis, & Vicelegatis Sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, vt quoties pro ipsius Petri Andreae parte fuerint requisiti, vel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Petro Andreae efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem ipsius requisitionem contra inobedientes & rebelles per censuras ecclesiasticas etiam sæpius aggrauandos, & per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, priuilegijs quoque indultis, & literis Apostolicis quibuscunque, & præsertim dictis Fulginaten. & Racanaten. Ciuitatibus super libertatibus, & exemptionibus mercatorum quorumlibet, tempore nundinarum eorundem Ciuitati ac alias quomodolibet editis, concessis, confirmatis, & innouatis, etiam iteratis vicibus. Quibus omnibus illorum veriores tenores pro sufficienter expressis habent. hac vice duntaxat specialiter & expresse pari motu derogamus. Ceterisque contrarijs quibuscunque, & insuper quia difficile admodum esset præsentem Motum proprium ad qualibet loca deferri, volumus, & Apostolica auctoritate decernimus ipsius transumptis vel exemplis per aliquem loci ordinarium seu prælatum Romanæ curiæ vbilibet existentem cum originali collationis, & ab eo subscriptis plenam & eandem prorsus fidem, vbi tam in iudicio quam extra haberi, quæ præsentis originali habeatur, & quod præsentis motus proprii absque eo quod publicatus, aut in eo data apponatur, sola signatura sufficiat, & vbique fidem faciat in iudicio & extra &c. contraria non obstantedummodo non imprimatur in officina per indicem prohibita.

Fiat vt petitur.

Et cum absolutione à censuris ad effectum, & concessionibus, commissionibus, & decretis prædictis, atque indultis ac alijs clausulis solitis, consuetis, & opportunis.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum septimo idus Martij Anno Quarto.

Ego frater Adrianus Venet. Inquisitor generalis in toto dominio Venetorum, fidè facio opus egregium D. Petri Andreae Matth. Senensis, de Plantis, à me examinatum, & approbatum fuisse, & cum inuentus fuerit liber ab omni suspitione erroris vtilis, ac necessarius Reipub. licentiâ dedimus vt imprimatur.

1564: 22. February in Rogatis.



**C**H E in gratificatione della Cesarea Maestà, & del Serenissimo Arciduca Ferdinando, suo fratello, sia, per autorità di questo consiglio, concesso all'Eccellente D. Pietro Andrea Matthiolo, che altri che lui, ò che hauerà causa da lui, non possi per lo spatio di anni venti, prossimi venturi, stampare il Dioscoride suo, per auanti stampato in questa nostra Città; nè le aggiunte di nuouo per lui fatte ad esso Dioscoride, iuxta la supplicatione hora letta; nè meno contrafare, redisegnare, nè in grande, nè in picciola forma, nè stampar le figure, nè sole, nè insieme co'l libro, nè esso libro con le figure, ò senza, nè stampato altroue vender nel Dominio nostro, sotto pena à chi contrafarà di ducati mille, & di perdere tutti li libri, & le tauole delle figure contrafatte, & di pagar ducati doi per ciascheduna opera, che fosse stata ristampata, ò contrafatta; & trouandosi alcun stampatore, libraro, ò altro habitante in questa nostra Città, che facesse ristampare il detto libro, ouero fosse causa, che si ristampasse in Dominij alieni, s'intendi esser incorso nella sopra scritta pena, della quale vn terzo sia dell'hospitale d'Incurabili, l'altro dell'accusator, & l'altro del Magistrato, che farà l'effecutione, laqual possi esser fatta per cadauno Magistrato nostro. essendo obligato il predetto Eccellente Matthiolo di offeruar quanto per le leggi nostre è disposto in materia di stampe.

Laurentius Massa Secretarius.



# TAVOLA DI TUTTE LE COSE CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE VOLUME,

Il cui numero primo dimostra le Carte, & il secondo le Righe.



<b>BETE &amp; sua historia</b> scritta dal Matth. car.	99. 27
<b>Abete, &amp; suo lagrimo, ouero olio</b>	99. 50
<b>Abete, &amp; virtù del suo lagrimo</b>	100. 13
<b>Abrotono</b> scritto da Diosc.	472. 48
<b>Abrotono, &amp; sua historia</b> scritta dal Matthiolo	473. 34
<b>Abrotono maschio di due spetie</b>	473. 34
<b>Abrotono femina, &amp; sua consideratione</b> scritta dal Matth.	473. 36
<b>Abrotono, &amp; sua virtù</b> scritta da Gal.	473. 62
<b>Abusi &amp; ignoranze delle spetiarie intorno à i medicamenti</b>	3. 60
<b>Abutylon che cosa sia</b>	605. 14
<b>Abutylon &amp; sue virtù</b> scritte dal Matth.	605. 17
<b>Acacalide</b> scritta da Diosc.	138. 2
<b>Acacalide &amp; sua esaminatione</b> scritta dal Matth.	138. 4
<b>Acacia prima</b> scritta da Diosc.	162. 8
<b>Acacia seconda</b> scritta da Diosc.	162. 24
<b>Acacia &amp; sua esaminatione, &amp; historia</b> scritta dal Matthiolo	162. 61
<b>Acacia male intesa dal Siluio</b>	163. 57
<b>Acacia delle spetiarie contrasfatta</b>	163. 19
<b>Acacia d'altra spetie</b> scritta dal Matth.	164. 3
<b>Acacia &amp; sue virtù</b> scritte da Gal.	164. 10
<b>Acacia oue manchi che cosa supplisca</b>	163. 20
<b>Acanthio</b> scritto da Diosc.	461. 50
<b>Acanthio, &amp; sua esam.</b> scritta dal Matth.	461. 58
<b>Acanthio domestico</b> scritto da Diosc.	462. 5
<b>Acanthio domestico, &amp; sua esaminatione</b> scritta dal Matth.	462. 27
<b>Acanthio di due spetie</b> scritto da Plinio	462. 50
<b>Acanthio, &amp; sue virtù</b> scritte da Galeno	472. 56
<b>Acanthio saluatico</b> scritto da Diosc.	462. 23
<b>Acanthio saluatico</b> scritto dal Matth.	462. 53
<b>Acarna, &amp; sua historia</b> scritta da Theoph.	545. 47
<b>Accidenti di veleni</b> scritti da Diosc.	918. 99. 6
<b>Accidenti del cane rabbioso</b>	945. 21
<b>Accidenti vnuerfali de i veleni</b>	907. 37
<b>Accidenti ricercano alle volte maggior cura che i morbi con cui nascono.</b>	939. 52
<b>Accidenti di veleni che operano con le qualità manifeste</b>	907. 50
<b>Accidenti di veleni che operano con ambedue le qualità</b>	908. 1
<b>Accidenti di veleni, che operano specificamente</b>	907. 38
<b>Aceto</b> scritto da Diosc.	825. 44
<b>Aceto, &amp; sua conditione</b> scritta dal Matth.	826. 1
<b>Aceto di Betonica</b> scritto da Diosc.	831. 62
<b>Aceto melato</b> scritto da Diosc.	826. 33
<b>Aceto scillino di Diosc.</b>	827. 22
<b>Aceto di stechade di Diosc.</b>	831. 58
<b>Aceto esser composto di contrarie qualità</b>	826. 3

<b>Aceto scillino, &amp; sue mirabili virtù</b> scritte dal Matthiolo	827. 41 da Galeno 827. 42
<b>Acetosa &amp; sua esam.</b> scritte dal Matth.	340. 1
<b>Achillea</b> scritta da Diosc.	649. 36
<b>Achillea</b> scritta dal Matth.	649. 53
<b>Achillea, &amp; sue facultà</b> scritta da Gal.	650. 17
<b>Acida muria &amp; suo uso, Leggi Salamuoia acetosa.</b>	
<b>Acino</b> scritto da Dioscoride	494. 56
<b>Acino</b> scritto dal Matth.	494. 59
<b>Aconito Cinoctono</b> scritto da Diosc.	690. 20
<b>Aconito Licoctono</b> scritto da Diosc.	690. 20
<b>Aconito Pardalianche</b> scritto da Dioscoride	690. 2
<b>Aconito Pardalianche del Matthiolo con la sua imagine</b>	691. 47
<b>Aconito Pardalianche di Plin. con la sua imagine</b>	691. 59
<b>Aconito Pardalianche di Theophrasto con la sua imagine</b>	693. 43
<b>Aconito Pardalianche del Matthiolo esser legittimo con la proua di molti degni testimoni</b>	691. 4
<b>Aconito Pardalianche minore chiamato falsamente Dorontica con la sua figura, &amp; hist.</b> scritta dal Matth.	691. 47
<b>Aconito Pardalianche mal considerato dal Fuchsio</b>	695. 3
<b>Aconito Pardalianche, &amp; sua historia, &amp; virtù</b> scritta da Plinio	694. 3
<b>Aconito di varie &amp; diuerse spetie</b> scritte dal Matthiolo con le loro figure	693. 7. fino à 695
<b>Aconito, &amp; sua virtù</b> scritta da Gal.	698. 48
<b>Aconito, &amp; suoi rimedij</b> scritti da Diosc.	918. 61
<b>Aconito, &amp; nocumenti del suo veleno con la cura</b> scritta dal Matthiolo	919. 11
<b>Aconito, &amp; suoi accidenti</b> scritti da Aetio con la cura	919. 18
<b>Aconito mal considerato dal Gesuero</b>	690. 55
<b>Aconitia serpente, &amp; sua hist.</b> scritta dal Matth.	964. 58
<b>Aconitia, &amp; segni del suo morso con la cura</b> scritta dal Matthiolo	964. 61
<b>Acoro</b> scritto da Diosc.	22. 13
<b>Acoro, &amp; sua historia, &amp; esaminatione</b> scritta dal Matth.	22. 51
<b>Acoro volgare</b>	23. 6
<b>Acoro qual sia il vero</b>	23. 55
<b>Acoro vero nasce in Lituania, Tartaria, &amp; in Ponto</b>	24. 35
<b>Acoro non esser la galanga contra la opinione di molti</b>	23. 22
<b>Acoro mal considerato dal Brasauola, dal Fuchsio, &amp; da altri</b>	23. 23
<b>Acoro, &amp; sue virtù</b> scritte dal Matth.	24. 40
<b>Acoro, &amp; sue virtù</b> scritte da Gal.	24. 46
<b>Acqua, &amp; sue virtù</b> scritte da Diosc.	822. 53
<b>Acqua, &amp; sua historia</b> scritta dal Matth.	822. 58
<b>Acqua qual sia l'elettissima</b>	824. 1
<b>Acqua piauana</b>	824. 5
<b>Acqua di cisterna</b>	824. 7
<b>Acqua di pozzo</b>	824. 16



# TAVOLA.

<i>Acqua di fontana</i>	824.3	<i>Agallocho, &amp; sua fauolosa hystoria</i>	61.46
<i>Acqua di Laghi, &amp; di Paludi</i>	824.19	<i>Agallocho oue nasca</i>	61.42
<i>Acqua di fiumi</i>	824.20	<i>Agallocho, &amp; sua hystoria scritta da Serap.</i>	61.58
<i>Acqua del Tenere incorrottile</i>	824.23	<i>Agallocho, &amp; sue facultà scritte da Auicenna</i>	62.40
<i>Acqua di ghiaccio, &amp; della nieue pessima</i>	824.14	<i>Agallocho mal' inteso dal Fuchsio</i>	62.24
<i>Acqua fredda posta tra gli veleni da Diosc.</i>	940.49	<i>Agarico scritto da Diosc.</i>	439.23
<i>Acqua fredda beuta per auanti gionare contra à i veleni</i>	897.43	<i>Agarico &amp; sua hystoria, &amp; esaminatione scritta dal Matth.</i>	439.58
<i>Acqua, ouer quinta essenza del Matthiolo efficacissima à molti mali</i>	823.22	<i>Agarico, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	440.4
<i>Acqua, ouer quinta essenza Theriacale contra i veleni, contra la peste, contra i morsi de i serpenti, &amp; punture di altri animali velenosi, &amp; sue marauigliose virtù scritte dal Matthiolo</i>	911.27	<i>Agarico, &amp; sue virtù scritte da Mesue.</i>	440.16
<i>Acqua che si conuertere in pietra</i>	824.23	<i>Agarico nero, &amp; suo nocumento, &amp; rimedij scritti da Diosc.</i>	938.33
<i>Acqua forte</i>	935.43	<i>Agarico nero &amp; rimedij del suo veleno scritti dal Matthiolo</i>	939.4
<i>Acqua melata scritta da Diosc.</i>	822.2	<i>Agata pietra, &amp; sua hystoria scritta dal Matth.</i>	885.51
<i>Acqua melata, &amp; sua esam. scritta dal Matth.</i>	822.15	<i>Agata di Pirrho Re de gli Epiroti</i>	885.56
<i>Acqua melata, &amp; varij modi di prepararla</i>	822.15	<i>Agate diuerse di nome, &amp; di spetie</i>	885.60
<i>Acqua di Gentiana</i>	446.4	<i>Agate, &amp; lor virtù contra gli scorpioni</i>	885.62
<i>Acqua di fiori d' Aranci</i>	197.38	<i>Agerato scritto da Diosc.</i>	670.35
<i>Acqua di Limoni</i>	197.52	<i>Agerato, &amp; sua esaminatione scritta dal Matth.</i>	670.40
<i>Acqua di sterco humano</i>	298.1	<i>Agerato è il medesimo che l' Eupatorio di Mesue</i>	670.41
<i>Acqua vite &amp; sue mirabili virtù</i>	823.9	<i>Agerato mal considerato dal Marini</i>	670.46
<i>Acque lambiccate à bagno sono le piu eccellenti</i>	158.54	<i>Agerato, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	672.19
<i>Acque lambiccate con campane di piombo quanto sieno sicon uenenoli</i>	158.57	<i>Aglio domestico scritto da Diosc.</i>	395.16
<i>Acqua &amp; sue differenze, &amp; facultà</i>	822.58	<i>Aglio saluatico scritto da Diosc.</i>	395.18
<i>Acqua marina scritta da Diosc.</i>	825.18	<i>Aglio, &amp; sua esam. scritta dal Matth.</i>	396.3
<i>Acque misurate con succhi minerali</i>	824.23	<i>Aglio serpentino scritto dal Matth.</i>	396.48
<i>Acque misurate con terra</i>	824.27	<i>Aglio ceruino</i>	397.5
<i>Acque misurate con metalli</i>	824.24	<i>Aglio orsino</i>	396.6
<i>Acque salse</i>	824.37. & 44	<i>Agno casto scritto da Diosc.</i>	164.21
<i>Acque nitrose</i>	824.44. & 57	<i>Agno casto, &amp; sua hyst. scrit. dal Matth.</i>	164.38
<i>Acque aluminose</i>	824.47. & 58	<i>Agnocasto, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	164.58
<i>Acque con vetriolo</i>	824.57. & 824.60	<i>Agresto scritto da Diosc.</i>	819.2
<i>Acque solphoree</i>	824.60	<i>Agresto &amp; sua esamin. scritta dal Matth.</i>	819.16
<i>Acque bituminose</i>	825.3	<i>Agretto, Leggi Nasturtio.</i>	
<i>Acque meschiate con pietra Armenia</i>	825.5	<i>Agrifoglio, &amp; sua hyst. scritta dal Matth.</i>	142.24
<i>Acque meschiate con Orpimento &amp; Sandaracha</i>	825.7	<i>Agrimonia, Leggi Eupatorio.</i>	
<i>Acque che partecipano di ferro</i>	825.10	<i>Agrotto uccello</i>	270.37
<i>Acque che partecipano di rame</i>	825.9	<i>Aiuga scritta da Diosc.</i>	612.58
<i>Acquisfoglio</i>	142.14	<i>Aiuga &amp; sua esam. scritta dal Matth.</i>	613.47
<i>Acus muscata, Leggi Geranio.</i>		<i>Aiuga seconda scritta da Diosc.</i>	613.10
<i>Acuta spina scritta da Diosc.</i>	142.54	<i>Aiuga, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	614.11
<i>Acuta spina &amp; sua esaminatione, &amp; hystoria scritta dal Matthiolo</i>	142.61	<i>Aiuga &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	613.60
<i>Acuta spina comparata con il Berbero de gl' Arabi</i>	143.20	<i>Alabastro pietra scritta da Diosc.</i>	888.21
<i>Acuta spina non essere il Berbero volgare</i>	143.18	<i>Alabastro esaminato dal Matth.</i>	888.24
<i>Adarce scritta da Diosc.</i>	879.25	<i>Alabastro, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	888.31
<i>Adarce scritta dal Matth.</i>	879.32	<i>Albastro, Leggi Arbuto.</i>	
<i>Adarce &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	879.55	<i>Alberi ghiandiferi scritti da Diosc.</i>	169.26
<i>Adianto scritto da Diosc.</i>	750.19	<i>Alberi ghiandiferi, &amp; loro hyst. scritti dal Matth.</i>	170.6
<i>Adianto, &amp; sua esam. scritta dal Matth.</i>	751.7	<i>Alberi ghiandiferi, &amp; lor virtù scritte da Galeno</i>	172.50
<i>Adianto, &amp; sua hystoria scritta da Theophrasto</i>	751.21	<i>Alberi quali dire si possono</i>	9.22
<i>Adianto, &amp; sua virtù scritta da Gal.</i>	751.37	<i>Alberi che degenerano in frutici</i>	9.37
<i>Adianto, &amp; sue virtù scritte da Mesue</i>	751.44	<i>Alberi doue sempre verdeggino</i>	9.56
<i>Adonis del Matthiolo</i>	595.2	<i>Alberi montani</i>	9.58
<i>Aegilopa, Leggi Egilopa.</i>		<i>Alberi che si diletano de i piani &amp; de i colli</i>	9.59
<i>Aetite, Leggi Etite.</i>		<i>Alberi che amano i fiumi</i>	9.60
<i>Agallocho scritto da Dioscoride</i>	61.25	<i>Alberi che producono i frutti de gl' altri</i>	17.28
<i>Agallocho, &amp; sua esam. scritta dal Matth.</i>	61.32	<i>Alberi che non accettano gl' annessi de gl' altri</i>	17.30
		<i>Alberi che si conuertiscono in pietra</i>	810.61
		<i>Alberi velenosi scritti da Diosc.</i>	899.51
		<i>Alberi che eccitano la rabbia</i>	899.51
		<i>Albuco, Leggi Asphodello.</i>	



# TAVOLA

<i>Alachingi, Leggi Malicacabo.</i>			<i>Alume, &amp; sua facultà esser calda &amp; non fredda come con-</i>	
<i>Alcea scritta da Diosc.</i>	605.29		<i>tendono alcuni</i>	871.1
<i>Alcea &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	605.33		<i>Alume scritto da Gal.</i>	874.57
<i>Alcea, &amp; sue facoltà scritte da Pauolo</i>	605.60		<i>Amaraco scritto da Diosc.</i>	492.6
<i>Alcea &amp; sue virtù scritte da Plinio</i>	605.42		<i>Amaraco descritto dal Matth.</i>	492.45
<i>Alchimilla, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	738.48		<i>Amaraco gentile, &amp; sua hist.</i>	493.6
<i>Alcibiadon scritto da Diosc.</i>	643.15		<i>Amaraco &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	492.60
<i>Alcionio scritto da Diosc.</i>	878.36		<i>Amaraco &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	493.9
<i>Alcionio, &amp; sue specie</i>	878.54		<i>Amaranto scritto dal Matthiolo</i>	668.53
<i>Alcionio, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	878.51		<i>Amaranto porporeo, &amp; sue virtù</i>	668.59
<i>Alcionio, &amp; sua virtù scritta da Gal.</i>	879.9		<i>Amarella, Leggi Parthenio.</i>	
<i>Alga marina, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	718.42		<i>Ambra grigia, &amp; sue specie &amp; virtù scritte dal Matthiolo</i>	
<i>Albasser di Serapione</i>	303.3		<i>60.60</i>	
<i>Alessandro Papa sesto come inauertentemente fusse auele-</i>			<i>Ambre gialle, &amp; loro historia scritta dal Matthiolo.</i>	
<i>nato</i>	908.60		<i>126.23</i>	
<i>Alimo scritto da Diosc.</i>	140.26		<i>Ambrosia scritta da Diosc.</i>	568.1
<i>Alimo descritto dal Matth.</i>	140.30		<i>Ambrosia esam. dal Matth.</i>	568.39
<i>Alimo, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	141.2		<i>Ambrosia, &amp; sua virtù scritta da Gal.</i>	568.55
<i>Alipo scritto da Diosc.</i>	795.57		<i>Ambrosia onde habbi preso il nome</i>	568.48
<i>Alipo descritto dal Matth.</i>	796.1		<i>Ambubeia Leggi dente di Leone.</i>	
<i>Alipo scritto da Pauolo</i>	796.26		<i>Amello scritto da Vergilio</i>	737.61
<i>Alisma scritta da Diosc.</i>	609.10		<i>Amello &amp; sue virtù</i>	738.34
<i>Alisma, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	609.18		<i>Ameos, Leggi Ammi.</i>	
<i>Alisma, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	609.51		<i>Amianto pietra scritta da Diosc.</i>	889.28
<i>Alisso scritto da Dioscoride</i>	543.46		<i>Amianto esaminato dal Matth.</i>	889.31
<i>Alisso esaminato dal Matth.</i>	543.54		<i>Amianto, &amp; frode che si fanno con esso</i>	889.61
<i>Alisso, &amp; sue virtù scritte da Galeno</i>	544.24		<i>Amicitie tra le piante</i>	18.1
<i>Alleluia. Leggi Trisoglio acetoso.</i>			<i>Amido, cioè Amilo.</i>	
<i>Alliaria, &amp; sua virtù, &amp; historia scritta dal Mat.</i>	563.43		<i>Amilo scritto da Diosc.</i>	320.4
<i>Alno &amp; sua hist. scritta da Theophrasto</i>	128.15		<i>Amilo esaminato dal Matth.</i>	320.20
<i>Alno descritto dal Matth.</i>	128.55		<i>Amilo &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	320.24
<i>Alno, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	128.62		<i>Ammi descritto da Dioscoride</i>	512.49
<i>Aloe scritto da Diosc.</i>	467.56		<i>Ammi, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	512.57
<i>Aloe descritto, &amp; esaminato dal Matth.</i>	468.28		<i>Ammi mal considerato dal Ruellio</i>	513.2
<i>Aloe, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	468.41		<i>Ammi &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	513.21
<i>Aloe, &amp; sue virtù scritte da Mesue.</i>	469.45		<i>Ammodite serpente, &amp; sua historia scritta dal Matthiolo</i>	
<i>Aloe, &amp; sue particolari facultà scritte dal Matth.</i>	469.52		<i>964.7</i>	
<i>Alphasat che cosa sia appresso gl' Arabi</i>	390.5		<i>Ammodite serpente scritto da Aetio con la cura del suo ve-</i>	
<i>Alsebram, Leggi Esula.</i>			<i>leno</i>	964.16
<i>Alsine scritta da Diosc.</i>	707.59		<i>Ammodite, &amp; segni della sua morsicatura con la cura scritta</i>	
<i>Alsine descritto dal Matth.</i>	708.3		<i>dal Matthiolo</i>	964.24
<i>Alsine &amp; sua virtù scritta da Gal.</i>	708.7		<i>Ammoniaco scritto da Dioscoride</i>	539.42
<i>Alterco, Leggi Hiesciamo.</i>			<i>Ammoniaco esaminato dal Matth.</i>	539.55
<i>Althea descritto da Diosc.</i>	604.11		<i>Ammoniaco descritto da Plinio</i>	539.59
<i>Althea descritto, &amp; esaminato dal Matth.</i>	605.1		<i>Ammoniaco di due sorte</i>	539.61
<i>Althea di due specie presso Theophrasto</i>	605.3		<i>Ammoniaco &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	540.5
<i>Althea &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	605.19		<i>Anomide scritto da Diosc.</i>	49.41
<i>Alume scritto da Dioscoride</i>	868.61		<i>Anomo scritto da Dioscoride</i>	49.25
<i>Alumi descritti dal Matth.</i>	869.26		<i>Anomo esaminato dal Matthiolo</i>	49.43
<i>Alume di rocca come si facci</i>	869.46		<i>Anomo bastardo</i>	49.54
<i>Alume liquido mal considerato dal Brasauola &amp; dal Fuch-</i>			<i>Anomo mal inteso dal Fuchsio</i>	50.14
<i>sio</i>	869.39		<i>Anomo doue manchi, con che si possa supplire</i>	50.4
<i>Alume zuecherino</i>	870.41		<i>Anomo, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	50.55
<i>Alume catino</i>	870.44		<i>Ampelite terra scritta da Diosc.</i>	895.50
<i>Alume di feccia</i>	870.46		<i>Ampelite terra esam. dal Matth.</i>	895.57
<i>Alume scaglioso</i>	870.48		<i>Ampeloprasso scritto da Diosc.</i>	392.31
<i>Alume di piuma</i>	869.33		<i>Ampeloprasso esaminato dal Matth.</i>	392.39
<i>Alume scissile</i>	869.35		<i>Ampeloprasso &amp; sue virtù scritto da Gal.</i>	393.5
<i>Alume liquido</i>	870.37		<i>Amperlo albero, Leggi Oxiacantha.</i>	
<i>Alume ritondo</i>	870.40		<i>Amphisbena serpente &amp; suo veleno, &amp; rimedij scritti da</i>	
<i>Alume placite</i>	870.31		<i>Dioscoride</i>	965.18
<i>Alume plintite</i>	870.31		<i>Amphisbena considerata dal Matth.</i>	965.24
			<i>a ij</i>	<i>Amphis-</i>



# TAVOLA

<i>Amphisbena</i> hauer due teste è cosa falsa	965.24	<i>Aniso</i> & sua hist. & virtù scrit. dal Matth.	509.11
<i>Amphisbena</i> , & segni della sua morsicatura con la cura scritta dal Matth.	965.58	<i>Aniso</i> & sua virtù scritta da Gal.	509.19
<i>Ampomele</i> frutti, Leggi Rouo Ideo.		<i>Anonide</i> scritta da Diosc.	463.4
<i>Amphodillo</i> scritto da Diosc.	419.34	<i>Anonide</i> scritta dal Matth.	463.14
<i>Amphodillo</i> considerato dal Matth.	419.54	<i>Anonide</i> descritta da Theophrasto	463.24
<i>Amphodillo</i> , & sue virtù scritte da Gal.	420.33	<i>Anonide</i> , & sua virtù scritta da Gal.	463.61
<i>Amphodillo</i> , & sue virtù scritte dal Matth.	420.25	<i>Anonide</i> , & sue virtù scritte dal Matth.	463.48
<i>Anacardi</i> , & loro historia & virtù scritte dal Matthiolo	216.20	<i>Anthemide</i> scritta da Dioscoride	594.10
<i>Anacardi</i> , & lor veleno con i segni, & con la cura	918.5	<i>Anthemide</i> considerata dal Matth.	549.58
<i>Anagallide</i> scritta da Diosc.	430.25	<i>Anthemide</i> & sua virtù scritta da Gal.	595.16
<i>Anagallide</i> considerata dal Matth.	430.37	<i>Anthemide</i> , & sua virtù scritta dal Matth.	595.10
<i>Anagallide</i> di due specie	430.37	<i>Anthera</i> che cosa sia	158.50
<i>Anagallidi</i> , & lor virtù scritte da Gal.	430.44	<i>Anthera</i> mal'intesa da alcuni	158.51
<i>Anagirol</i> scritto da Diosc.	607.16	<i>Anthillide</i> descritta da Diosc.	593.36
<i>Anagirol</i> , & sua hist. scritta dal Matth.	607.56	<i>Anthillide</i> esaminata dal Matth.	593.46
<i>Anagirol</i> minore	608.32	<i>Anthillide</i> , & sue virtù scritte da Gal.	594.3
<i>Anagirol</i> & sua virtù scritta da Gal.	608.37	<i>Anthillide</i> mal considerata dal Fuchsio.	593.56
<i>Anagirol</i> mal considerato dal Gesnero	608.13	<i>Antidoti</i> che rompono la forza de i veleni scritti da Dioscoride	897.48
<i>Anchusa</i> di tre specie scritta da Diosc.	641.17	<i>Antidoti</i> contra à i morsi de serpenti velenosi scritti da Dioscoride	953.1
<i>Anchusa</i> appresso di Plinio di quattro specie	642.12	<i>Antidoti</i> del Matthiolo contra li veleni con le loro descrittioni	910.40
<i>Anchuse</i> esaminate dal Matth.	642.11	<i>Antidoti</i> come operino ne i corpi	903.3
<i>Anchuse</i> & lor virtù scritte da Gal.	642.23	<i>Antidoti</i> presi, per auanti giouano piu che presi dopo al veleno	903.15
<i>Andachoca</i> che cosa sia appresso gl' Arabi	560.47. et 733.3	<i>Antidoto</i> di granchi scritto da Galeno	948.20
<i>Androsace</i> scritta da Diosc.	589.44	<i>Antidoto</i> di sangue scritto da Gal.	912.28
<i>Androsace</i> esaminata dal Matth.	590.1	<i>Antidoto</i> marauiglioso contra'l Napello	927.61
<i>Androsace</i> , & sua virtù scritta da Gal.	590.9	<i>Antidoto</i> d' Auicenna contra il fiele del Leopardo	931.44
<i>Androsemo</i> scritto da Diosc.	611.8	<i>Antidoto</i> di stinchi scritto da Gal.	912.37
<i>Androsemo</i> considerato dal Matth.	611.56	<i>Antidoto</i> di terra Lemmia scritto da Gal.	913.20
<i>Androsemo</i> , & sua virtù scritta da Gal.	612.40	<i>Antimonio</i> scritto da Diosc.	845.23
<i>Anemone</i> considerata dal Matth.	427.21	<i>Antimonio</i> , & sue virtù scritte da Gal.	845.58
<i>Anemoni</i> di cinque specie, & loro historia scritta dal Matth.	427.48	<i>Antimonio</i> Hiacinthino, trasparente descritto dal Matthiolo	845.60
<i>Anemoni</i> mal considerate dal Brasauola	429.6	<i>Antimonio</i> Hiacinthino, & sue stupende virtù	845.60
<i>Anemoni</i> mal intese dal Ruellio	429.53	<i>Antimonio</i> Hiacinthino non esser velenoso ne maligno come s'ingannano alcuni	847.9
<i>Anemone</i> mal considerata dal Fuchsio	429.41	<i>Antipathe</i> , corallo scritto da Diosc.	881.2
<i>Anemone</i> , & sua virtù scritta da Gal.	429.57	<i>Antipathe</i> esaminato dal Matth.	881.30
<i>Anetho</i> scritto da Diosc.	510.15	<i>Antirrhino</i> scritto da Diosc.	747.43
<i>Anetho</i> esaminato dal Matth.	510.20	<i>Antirrhino</i> , & sue diuerse specie descritte dal Matthiolo	747.59
<i>Anetho</i> & sue virtù scritte da Gal.	510.30	<i>Antirrhino</i> , & sue virtù scritte da Gal.	749.7
<i>Angelica</i> & sua historia scritta dal Matth.	734.14	<i>Antirrhino</i> , & sue virtù scritte dal Matth.	749.4
<i>Angelica</i> domestica	734.51	<i>Antispodij</i> scritti da Diosc.	836.54
<i>Angelica</i> saluatica	734.55	<i>Antispodij</i> esaminati dal Matth.	837.6
<i>Angelica</i> di piu specie	734.49	<i>Antispodij</i> , & loro virtù scritte da Gal.	837.58
<i>Angelica</i> , & sue virtù scritte dal Matth.	735.3	<i>Antispodij</i> in quanti modi si facciano	837.58
<i>Anguria</i> , & sua hist. scritta dal Matth.	374.6	<i>Antora</i> , & sua historia descritta dal Matth.	698.33
<i>Anguria</i> mal considerata dal Fuchsio	373.17	<i>Antora</i> antidoto del Napello	698.46
<i>Anguria</i> & sue virtù scritte dal Matth.	374.10	<i>Antora</i> , & zedoaria d' Auicenna sono vna cosa medesima	698.39
<i>Animale</i> che fa il muschio & sua historia	60.19	<i>Aparine</i> scritta da Diosc.	542.60
<i>Animali</i> che non hanno fiele	274.57	<i>Aparine</i> esaminata dal Matth. & sue virtù	543.5
<i>Animali</i> feroci come si placino	18.10	<i>Aparine</i> , & sue facultà scritte da Gal.	543.10
<i>Animali</i> che auelenano col mordere & col trafigere scritti da Dioscoride	941.21	<i>Aphaca</i> scritta da Diosc.	390.11
<i>Animali</i> ammazati da i serpenti, da i cani rabiosi, & da i folgori, & loro nocuenti	901.10. & 941.4	<i>Aphaca</i> considerata dal Matth.	390.43
<i>Animali</i> velenosi scritti da Diosc.	890.46	<i>Aphaca</i> , & Ueccia, & lor virtù scritte da Gal.	390.49
<i>Animali</i> che si cibano di cose velenose se mangiandosi nuochino	904.60	<i>Aphaca</i> di Theophrasto	366.1. & 390.61
<i>Animali</i> che diuentano rabiosi	946.28	<i>Api</i> , & loro hist. scritta dal Matth.	304.30
<i>Animali</i> che nascono di vouna	268.23	<i>Api</i> ,	
<i>Aniso</i> scritto da Diosc.	509.2		



# TAVOLA

<i>Api, &amp; lor ordine marauiglioso</i>	304.39	<i>Argento solimato come si facci</i>	857.43
<i>Api perdendosi come rifare si possono</i>	304.61	<i>Argento solimato, &amp; sua velenosa natura, accidenti, nocu-</i>	
<i>Api, &amp; lor marauigliosa prudenza</i>	304.53	<i>menti &amp; cura scritti dal Matth.</i>	934.60. & 935.5
<i>Api, &amp; loro industria mirabile</i>	304.54	<i>Aria come auueleni</i>	907.22
<i>Api, &amp; la cura delle punture loro scritta da Diosc.</i>	957.28	<i>Arinea che cosa sia</i>	411.58
<i>Api, &amp; vespe, &amp; la cura delle lor punture scritta dal Mat-</i>		<i>Arisaro scritto da Dioscoride</i>	418.50
<i>thiolo</i>	957.35	<i>Arisaro descritto dal Matthiolo</i>	418.55
<i>Apiastro, Leggi Melissa.</i>		<i>Arisaro, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	419.1
<i>Apio scritto da Dioscoride</i>	516.44	<i>Aristolochia scritta da Diosc.</i>	446.40
<i>Apio considerato dal Matthiolo</i>	517.59	<i>Aristolochie tutte considerate dal Matth.</i>	447.1
<i>Apio, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	519.17	<i>Aristolochia &amp; suo frutto mal considerata da Plin.</i>	447.8
<i>Apio palustre scritto da Diosc.</i>	516.61	<i>Aristolochia clematite nò esser differete dalla sottile</i>	448.13
<i>Apio palustre considerato dal Matth.</i>	518.12	<i>Aristolochia, &amp; sue facultà scritta da Gal.</i>	449.30
<i>Apio montano scritto da Diosc.</i>	517.2	<i>Aristolochia, &amp; sue virtù scritta da Mesue.</i>	449.43
<i>Apio montano esaminato dal Matth.</i>	518.28	<i>Aristotile nell' historia de i Ricci marini mal considerato dal</i>	
<i>Apio riso di Sardegna, &amp; sua historia descrittta dal Mat-</i>		<i>Gionio</i>	225.58
<i>thiolo</i>	425.46	<i>Arist. ingannarsi che non habbino i cerni luga vita</i>	274.51
<i>Apios scritto da Diosc.</i>	791.50	<i>Aristotile ingannarsi che la Salamandra non s'abbrusci nel</i>	
<i>Apios esaminato dal Matth.</i>	792.1	<i>fuoco</i>	277.58
<i>Apios mal considerato dal Ruellio, &amp; dal Fuchsio.</i>	792.25	<i>Armellini frutti, Leggi Armeniache.</i>	
<i>Apios falso, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	792.26	<i>Armenia pietra scritta da Diosc.</i>	851.58
<i>Apocino scritto da Dioscoride</i>	700.29	<i>Armenia pietra esaminata dal Matth.</i>	851.58
<i>Apocino esaminato dal Matth.</i>	701.4	<i>Armenia pietra scritta da Alessandro</i>	852.28
<i>Apocino, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	701.18	<i>Armenia pietra, &amp; sue virtù scritte da Actio</i>	852.43
<i>Aquilina, ouero Aquileia, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>		<i>Armenia pietra, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	852.51
435.5		<i>Armeniache scritte da Diosc.</i>	190.40
<i>Arabeia che cosa sia</i>	328.56	<i>Armeniache considerate dal Matth.</i>	195.47
<i>Arabica pietra scritta da Diosc.</i>	887.11	<i>Armoniac, Leggi Amoniac.</i>	
<i>Arabica pietra considerata dal Matth.</i>	887.14	<i>Armoriaca scritta da Diosc.</i>	335.47
<i>Arabica spina scritta da Diosc.</i>	459.17	<i>Armoracia considerata dal Matth.</i>	336.53
<i>Arabica spina esaminata dal Matth.</i>	459.20	<i>Arnabo, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	408.45
<i>Arabide scritta da Diosc.</i>	401.48	<i>Aro scritto da Diosc.</i>	416.58
<i>Arabide esaminata dal Matthiolo</i>	401.51	<i>Aro considerato dal Matth.</i>	417.4
<i>Arabide in Dioscoride adulterina</i>	401.56	<i>Aro minore descritto dal Matth.</i>	417.47
<i>Araco, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	325.44	<i>Aro, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	418.20
<i>Araco che cosa sia appresso Gal.</i>	325.42	<i>Aro, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	418.31
<i>Araco di Theophrasto</i>	325.51	<i>Aro d' Egitto considerato dal Matth. &amp; sua hist.</i>	326.41
<i>Aranci, &amp; loro historia scritta dal Matth.</i>	197.19	<i>Aro d' Egitto non esser la Collocasia</i>	326.43
<i>Aranci, &amp; lor virtù scritta dal Matth.</i>	197.38	<i>Arsenico solimato come si facci</i>	868.45
<i>Arbutto scritto da Diosc.</i>	209.34	<i>Arsenico scritto da Diosc.</i>	868.1
<i>Arbutto descritto dal Matth.</i>	209.43	<i>Arsenico esaminato dal Matth.</i>	868.24
<i>Arbutto descritto da Galeno</i>	210.16	<i>Arsenico tra li veleni con la cura</i>	935.45
<i>Arbutto, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	210.10	<i>Artemisia maggiore scritta da Diosc.</i>	565.61
<i>Archishiocchi scritti dal Matth.</i>	460.53	<i>Artemisia minore scritta da Diosc.</i>	566.1
<i>Arctio scritto da Dioscoride</i>	725.41	<i>Artemisia, &amp; sue spetie esaminata dal Matth.</i>	
<i>Arctio considerato dal Matth.</i>	725.47	<i>Artemisia mal descrittta da Plinio</i>	566.18
<i>Arctio &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	725.52	<i>Artemisia mal considerata in piu modi dal Brasa.</i>	566.58
<i>Arena marina scritta da Diosc.</i>	893.16	<i>Artemisia minore mal intesa dal Ruellio</i>	566.56
<i>Argemone scritta da Diosc.</i>	430.1	<i>Artemisia, &amp; sue virtù consid. dal Matth.</i>	567.49
<i>Argemone esaminata dal Matth.</i>	430.6	<i>Artemisia, &amp; sua virtù scritta da Gal.</i>	467.57
<i>Argemone, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	430.20	<i>Asarina herba, &amp; sua historia &amp; virtù scritta dal Matthio-</i>	
<i>Argentina herba, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	416.39	<i>lo</i>	36.36
<i>Argento come si raffini</i>	849.40	<i>Asaro scritto da Diosc.</i>	35.16
<i>Argento viuo scritto da Diosc.</i>	856.46	<i>Asaro esaminato dal Matth.</i>	35.58
<i>Argento viuo &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	856.56	<i>Asaro, &amp; sue virtù scritte da Mesue.</i>	36.17
<i>Argento viuo, &amp; sua minera</i>	857.15	<i>Asaro, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	36.46
<i>Argento viuo come considerato da gl' Alchimisti</i>	857.3	<i>Asaro mal considerato dal Brasanola contra Plin.</i>	35.6
<i>Argento viuo breuemente considerato da Gal.</i>	857.39	<i>Asciro scritto da Diosc.</i>	610.59.
<i>Argento viuo connumerato da Diosc. fra i veleni</i>	934.41	<i>Asciro esam. dal Matth.</i>	611.56
<i>Argento viuo, &amp; suoi velenosi effetti</i>	934.45	<i>Asciro &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	612.39
<i>Argento viuo &amp; suoi accidenti &amp; nocumenti con la cura</i>		<i>Aselepiade scritta da Dioscoride</i>	544.32
934.47		<i>Aselepiade esam. dal Matth.</i>	544.32



# T A V O L A

<i>Asclepiade mal' intesa dal Fuchfio</i>	544.60	<i>Atramento sutorio, Leggi Calcantho.</i>	
<i>Asclepiade &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	545.30	<i>Attrattile scritta da Diosc.</i>	545.34
<i>Aspalatho scritto da Diosc.</i>	58.1	<i>Attrattile considerata dal Matth.</i>	545.42
<i>Aspalatho considerato dal Matth.</i>	58.12	<i>Atriplice scritta da Diosc.</i>	345.11
<i>Aspalatho mal' inteso dal Ruellio</i>	58.23	<i>Atriplice esaminato dal Matth.</i>	345.47
<i>Aspalatho, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	58.33	<i>Atriplice saluatico, &amp; sue spetie scritte dal Matth.</i>	346.47
<i>Asparago scritto da Diosc.</i>	353.26	<i>Atriplice marino, &amp; sua historia scritto dal Matth.</i>	346.50
<i>Asparago considerato dal Matth.</i>	353.44	<i>Atriplice, &amp; sue facultà scritto da Gal.</i>	347.11
<i>Asparago, &amp; sue diuerse spetie</i>	353.55	<i>Auellane scritte da Dioscoride</i>	216.42
<i>Asparago, &amp; sue virtù scritte da Plinio, &amp; da Auicenna</i>	354.37	<i>Auellane considerate dal Matth.</i>	216.50
<i>Asparago, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	353.59	<i>Auellane Indiane di piu spetie descritte dal Matth.</i>	215.58
<i>Asphalto scritto da Diosc.</i>	108.1	<i>Auellane, &amp; lor virtù scritte da Gal.</i>	217.23
<i>Asphalto esaminato dal Matth.</i>	108.30	<i>Auelenati come si debbino cibare</i>	908.11
<i>Asphalto, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	111.18	<i>Auerroe ingannarsi nella Manna contra Gal.</i>	90.58
<i>Asphodelo scritto da Diosc.</i>	419.34	<i>Auicenna difeso contra'l Fuchfio nelle Giugiole</i>	208.43
<i>Asphodelo esaminato dal Matth.</i>	419.54	<i>Auicenna contra Galeno ne i pistachi</i>	212.19
<i>Asphodelo &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	420.33	<i>Auicenna intorno al zuccaro mal' inteso dal Manar,</i>	302.45
<i>Aspidi, &amp; lor veleno, accidenti, &amp; cura scritti da Dioscoride</i>	969.34	<i>Auicenna difeso nella Ruta saluatica cōtra'l Fuchfio</i>	500.38
<i>Aspidi, &amp; loro spetie, &amp; velenosi morsi scritti dal Matthiolo</i>	969.44	<i>Auicenna difeso nel Napello contra'l Fuchfio</i>	697.44
<i>Aspidi, &amp; lor historia, morsura, segni, &amp; cura scritta dal Matth.</i>	969.54	<i>Auicenna contra Gal. nel Coriandro</i>	514.37
<i>Aspido Chelidonio, &amp; suo crudelissimo veleno</i>	969.49	<i>Auorio scritto da Diosc.</i>	271.53
<i>Aspido del corno</i>	964.12	<i>Auorio esam. dal Matth.</i>	271.55
<i>Aspidi commemorati da Gal.</i>	969.55	<i>Auorio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	273.9
<i>Aspleno scritto da Diosc.</i>	590.47	<i>Auorio come si riduca in pasta</i>	687.35
<i>Aspleno esaminato dal Matth.</i>	590.58	<i>Autori commendati da Gal. nella materia de semplici</i>	431
<i>Aspleno, &amp; sua virtù scritta dal Matth.</i>	591.20	<i>Auvertenze intorno à i cibi per causa de i veleni, &amp; quali deb</i>	bino essere i cuochi 906.3
<i>Aspleno, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	591.22	<i>Auvertenze intorno à i vasi oue si tengono i cibi</i>	906.3
<i>Aspleno mal' inteso da alcuni</i>	591.7	<i>Auvertenze intorno à i letti, &amp; vestimenti oue sia sospetto di</i>	veleno 906.26
<i>Asperella, Leggi coda di cauallo.</i>		<i>Auvertenze intorno à gl'astanti che gouernano gl'huomini</i>	rabbiosi 947.33
<i>Assa odorifera, &amp; fetida.</i>	536.41	<i>Auvertenze intorno alle medicine solutiue che si danno à gl'ar</i>	rabiati 949.13
<i>Assenzo scritto da Diosc.</i>	469.57	<i>Auvertenze intorno à i cani oue si teme di rabbia</i>	946.13
<i>Assenzo marino, ouero seriphio scritto da Diosc.</i>	470.47	<i>Auvertenze intorno al succhiar de i morsi velenosi</i>	953.46
<i>Assenzo santónico scritto da Diosc.</i>	470.54	<i>Azadarache d' Auicenna</i>	219.60
<i>Assenzo considerato dal Matth.</i>	470.56	<i>Azadarache, &amp; suo veleno, &amp; remedij scritti dal Matthiolo</i>	922.46
<i>Assenzo pontico scritto da Diosc.</i>	469.57	<i>Azurro oltrammarino</i>	853.42
<i>Assenzo pontico scritto da Gal.</i>	471.13	<i>Azarolo albero, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	199.55
<i>Assenzo pontico &amp; sue virtù scritto dal Matth.</i>	471.13	<b>B</b> <i>Aaras pianta di marauigliosa virtù scritta da Iosepho</i>	688.61
<i>Assenzo Marino, ouer Seriphio &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	471.58	<i>Bacchare scritta da Diosc.</i>	495.55
<i>Assenzo marino d' Egitto</i>	472.7	<i>Bacchare esaminata dal Matth.</i>	495.57
<i>Assenzi tutti, &amp; lor virtù scritte dal Matth.</i>	470.56	<i>Bacchare esser propria di Diosc. &amp; non aggiuntai da altri,</i>	contra l' Anguillari 496.18
<i>Assenzo, &amp; sue facultà scritto da Gal.</i>	472.25	<i>Bacchare mal considerata dal Leoniceno, &amp; dal Brasauola</i>	496.17
<i>Assia pietra scritta da Diosc.</i>	882.14	<i>Bacchare mal intesa in piu modi dal Anguillari</i>	496.33
<i>Assia pietra esaminata dal Matth.</i>	882.29	<i>Baicoche, Leggi Armeniache.</i>	
<i>Assia pietra, &amp; sua hist. &amp; virtù scritta da Gal.</i>	882.45	<i>Bagaia, &amp; suo albero, &amp; historia scritta dal Matth. Leggi</i>	Oxiacantha.
<i>Astaco pesce commemorato dal Matth.</i>	236.53	<i>Bagolaro albero. Leggi Loto albero.</i>	
<i>Aster Attico scritto da Diosc.</i>	736.59	<i>Balaustio scritto da Dioscoride</i>	183.32
<i>Aster Attico considerato dal Matth.</i>	737.35	<i>Balausti esam. dal Matth.</i>	184.5
<i>Aster Attico, &amp; sue virtù scritto da Gal.</i>	738.38	<i>Balla, ouer Palla marina che cosa sia.</i>	879.44
<i>Aster Attico mal' inteso da Serap.</i>	737.50	<i>Ballote scritto da Diosc.</i>	554.4
<i>Astragalo scritto da Diosc.</i>	673.39	<i>Ballote esam. dal Matth.</i>	554.16
<i>Astragalo esaminato dal Matth.</i>	673.45	<i>Ballote, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	554.24
<i>Astragalo &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	673.51	<i>Balsamina, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	799.60
<i>Asture ouer Pinne commemorate dal Matth.</i>	229.60	<i>Balsamina, &amp; sua virtù scritta dal Matth.</i>	800.41
<i>Athanasia, Leggi Tanaceto.</i>		<i>Balsamina</i>	
<i>Aibera scritta da Diosc.</i>	313.22		
<i>Aibera esaminata dal Matth.</i>	313.24		
<i>Atramento librario scritto da Diosc.</i>	896.19		



# TAVOLA.

<i>Balsamina d'altra specie &amp; sua historia scritta dal Matthiolo</i>	800.57	<i>Cesare Augusto</i>	615.44
<i>Balsamo scritto da Diosc.</i>	55.48	<i>Betonica, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	617.1
<i>Balsamo considerato dal Matth.</i>	56.23	<i>Betula, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	129.8
<i>Balsamo perche non sia piu in Giudea</i>	56.41	<i>Betula ha la corteccia bituminosa</i>	129.19
<i>Balsamo non si truova se non in Egitto al Cairo</i>	56.43	<i>Betula, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	129.25
<i>Balsamo, &amp; sua historia scritta da Theophr.</i>	56.50	<i>Bezabar pietra, &amp; sua historia &amp; virtù scritta dal Matth.</i>	862.43
<i>Balsamo, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	57.19	<i>Bianca spina scritta da Diosc.</i>	464.8
<i>Balsamo one manchi che cosa supplisca</i>	57.23	<i>Bianca spina esaminata dal Matth.</i>	464.13
<i>Balsamo artificiale, &amp; il modo di farlo scritto dal Matthiolo</i>	57.47	<i>Bidone</i>	} Leggi blito.
<i>Balsamo artificiale, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	57.59	<i>Biedone</i>	
<i>Balsamo nuovo portato dall'Indie</i>	57.40	<i>Bietola bianca, &amp; nera scritta da Diosc.</i>	350.58
<i>Babagia, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	321.60. & 573.44	<i>Bietola rossa &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	351.33
<i>Bambagia, &amp; sue facoltà scritte dal Matthiolo</i>	322.18. & 573.44	<i>Bietole, &amp; lor virtù scritte da Gal.</i>	351.47
<i>Barba di becco scritta da Diosc.</i>	384.51	<i>Bietola saluatica</i>	351.61
<i>Barba di becco consid. dal Matth.</i>	384.54	<i>Biondella, Leggi Centaurea minore.</i>	
<i>Barba Siluana</i>	609.32	<i>Birra, Leggi Ceruosa.</i>	
<i>Barboni pesci</i>	252.25	<i>Bislingua, Leggi Hippoglossio,</i>	
<i>Basilico scritto da Diosc.</i>	381.50	<i>Bismalua, Leggi Alcea.</i>	
<i>Basilico consid. dal Matth.</i>	381.60	<i>Bistorta, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	617.55
<i>Basilico cangiarsi in Serpollo</i>	383.10	<i>Bistorta, &amp; sua virtù scritta dal Matth.</i>	618.11
<i>Basilico non generare gli scorpioni</i>	383.1	<i>Bitume scritto da Diosc.</i>	108.1
<i>Basilico, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	383.14	<i>Bitume considerato dal Matth.</i>	108.30
<i>Basilico gariophillato mal' inteso da i frati commentatori di Mesue.</i>	382.10	<i>Bitume, &amp; sua historia &amp; virtù scritte da Gal.</i>	111.18
<i>Basilico mal' inteso dal Brasuola</i>	382.18	<i>Bitume chiamato Naphtha scritto da Diosc.</i>	108.16
<i>Basilico saluatico scritto da Diosc.</i>	644.2	<i>Bitume chiamato Naphtha, &amp; sue marauigliose facultà scritte dal Matth.</i>	109.35
<i>Basilico saluatico esam. dal Matth.</i>	644.9	<i>Blattaria herba, &amp; sua historia &amp; virtù scritta dal Matth.</i>	724.46.
<i>Basilico acquatico scritto da Diosc.</i>	644.51	<i>Blatte bisantis, Leggi Vngbie odorate.</i>	
<i>Basilico acquatico esam. dal Matth.</i>	644.58	<i>Blatte de i molini scritte da Diosc.</i>	263.21
<i>Basilisco serpente, &amp; suo veleno scritto da Diosc.</i>	970.24	<i>Blatte de i molini consid. dal Matth.</i>	263.24
<i>Basilisco, &amp; sua varia historia</i>	970.39	<i>Blito descritto da Diosc.</i>	341.41
<i>Basilisco, &amp; opinion falsa del vulgo intorno alla sua natura.</i>	970.55	<i>Blito, &amp; sue specie consid. dal Matth.</i>	341.51
<i>Batrachio scritto da Diosc.</i>	425.10	<i>Blito, &amp; sue facoltà scritte da Gal.</i>	342.39
<i>Batrachio esam. dal Matth.</i>	425.33	<i>Bolo Armeno, &amp; sua hist. scrit. da Gal.</i>	861.17. & 862.24
<i>Battipotta pesce, Leggi Torpedine.</i>		<i>Bolo Armeno volgare che cosa sia</i>	858.59
<i>Batti secula</i>	} 367.2	<i>Bonaga, Leggi Anonide.</i>	
<i>Batti suocere</i>		<i>Bonifacia, Leggi Hippoglossio</i>	
<i>Bdellio scritto da Diosc.</i>	86.2	<i>Bono Henrico qual pianta sia appresso a i Tedeschi, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	418.6
<i>Bdellio esaminato dal Matth.</i>	86.18	<i>Borace, Leggi Chrisocola</i>	
<i>Bdellio, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	86.43	<i>Borrachine, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	744.2
<i>Bdellio sincero rarissimo in Italia</i>	86.20	<i>Bosso, &amp; sua hist. &amp; virtù scrit. dal Matth.</i>	160.56
<i>Bdellio, &amp; sua hist. scritta da Plinio</i>	86.34	<i>Botiro, Leggi Boturo.</i>	
<i>Bdellio di Palma</i>	86.51	<i>Botri scritto da Dioscoride.</i>	568.59
<i>Bdellio del Paradiso terrestre</i>	87.3	<i>Botri &amp; sue virtù scrit. dal Matth.</i>	569.5
<i>Bedeguar</i>	457.59	<i>Botri considerato dal Matthiolo</i>	569.1
<i>Belgioino</i>	535.28	<i>Botri, &amp; sue facoltà scritte da Paulo</i>	569.46
<i>Bellis, &amp; sue varie specie</i>	598.5	<i>Botte terrestri, &amp; palustri scritte da Diosc.</i>	932.2
<i>Bellis, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	598.7	<i>Botte, &amp; lor velenosa natura</i>	937.30
<i>Beben bianco, &amp; rosso, &amp; loro historia scritta dal Matthiolo</i>	774.32	<i>Botte mal considerate dal Mundella</i>	937.32
<i>Ben Arabico, Leggi ghianda Unguentaria.</i>		<i>Botte come infettino le herbe</i>	937.36
<i>Ben scritto da Mesue</i>	772.21	<i>Boturo scritto da Diosc.</i>	286.50
<i>Berbena, Leggi Verbenaca.</i>		<i>Boturo, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	288.1
<i>Berberio, Leggi Oxianantha.</i>		<i>Boturo, &amp; sue facoltà scritte da Gal.</i>	288.2
<i>Beta, Leggi Bietola.</i>		<i>Boturo, &amp; sua fuligine scritta da Diosc.</i>	287.2
<i>Betonica scritta da Diosc.</i>	615.22	<i>Braglia che cosa sia</i>	618.55
<i>Betonica esam. dal Matth.</i>	615.42	<i>Branca orsina, Leggi Acantho.</i>	
<i>Betonica, &amp; sua virtù scritta da Antonio Musa, Medico di</i>		<i>Brassica scritta da Diosc.</i>	348.5
		<i>Brassica domestica, &amp; sue specie, &amp; hist. scritta dal Matth.</i>	348.34



# TAVOLA

Brassica, & sue facoltà scritte da Gal.	349.42	Cachri che cosa sia	530.19
Brassica, & sue virtù scritte dal Matth.	348.60	Cachri considerato dal Matth.	530.28
Brassica saluatica scritta da Diosc.	348.24	Cadmia scritta da Diosc.	834.14
Brassica saluatica esam. dal Matth.	348.57	Cadmia & sua hist. scritta dal Matth.	834.54
Brassica marina scritta da Diosc.	348.28	Cadmia & sua hist. scritta da Gal.	835.4
Brassica marina esam. dal Matth.	349.58	Cadmia & sua historia scritta da Plinio	835.27
Brassica marina mal consid. dal Ruellio	350.42	Cadmia Botriue, Placite, & Calamite	834.56. & 58
Brassica marina non essere il Cachile de gl' Arabi	350.45	Cadmia minerale di due specie	834.54
Brassica marina, & sue virtù scritte dal Matth.	350.50	Cadmia in uso in luogo di Pompholige	835.49
Brionia scritta da Diosc.	797.56	Cadmia & sue facultà scritte da Gal.	835.25
Brionia considerata dal Matth.	798.17	Cagli di diuersi animali	290.41
Brionia, & sue virtù scritte da Mesue	798.39	Cagli essaminati dal Matth.	290.59
Brionia tra li veleni con la cura de i suoi nocumenti scritta dal Matth.	939.42	Cagli & loro facultà scritte da Gal.	291.3
Britanica scritta da Dioscoride	617.10	Caglio di cane nella cura del cane rabioso	951.48
Britanica esaminata dal Matth.	617.45	Calamandrina, Leggi Chamedrio	
Britanica, & sua hist. recitata da Plinio	617.46	Calamari pesci	251.33
Britanica, & sue virtù scritte da Gal.	618.28	Calamintha scritta da Diosc.	486.41
Brodo di pesci scritto da Diosc.	262.20	Calamintha di tre specie appresso Diosc.	486.51
Brodo di pesci esam. dal Matth.	262.25	Calamintha considerata dal Matth.	486.57
Bromo scritto da Diosc.	753.46	Calamintha, & sue virtù scritte da Gal.	488.38
Bromo esaminato dal Matth.	753.52	Calamintha male considerata dal Brasauola	487.1
Bruchi scritti da Dioscoride	274.19	Calamintha male intesa dal Ruellio	487.44
Bruchi, & lor hist. scritta dal Matth.	275.21	Calamita pietra, Leggi Magnete	
Bruchi chiamati Aurelij, et loro hist. scrit. dal Matth.	275.26	Calamo odorato scritto da Diosc.	54.21
Bruchi come si caccino	275.47	Calamo odorato, & sua hist. scritta da Theophrasto	54.31
Bruchi come si generino	275.39	Calamo odorato essaminato dal Matth.	54.31
Bruchi de pini scritti da Diosc.	275.58	Calamo odorato malamente inteso dal brasauola	54.62
Bruchi de pini, & lor historia scritta dal Matth.	276.32	Calamo odorato volgare non esser il legit. contra il Fuch.	55.23
Bruchi de pini tra li veleni scritti da Diosc.	915.41	Calamo odorato & sue virtù scritte da Galeno	55.28
Bruchi de pini, & loro nocumenti con la cura scritta da Diosc. & dal Matth.	915.59	Calcifraga scritta da Dioscoride	796.48
Buccine scritte da Diosc.	218.33	Calcina viua scritta da Diosc.	877.23
Buccine considerate dal Matth.	229.13	Calcina viua considerata dal Matth.	877.34
Buglossa scritta da Diosc.	242.57	Calcina viua, & sue virtù scritte dal Matth.	877.39
Buglossa esam. dal Matth.	743.30	Calcina viua, & sue facultà scritte da Gal.	877.41
Buglossa scritta da Auicenna	743.50	Calcina scritta fra li veleni da Diosc.	835.27
Buglossa & sue virtù scritte da Gal.	744.32	Calcina viua, & suoi nocumenti & rimedi scritti dal Matth.	935.35
Buglossa volgare di tre specie	744.20	Calendola, Leggi Caltha	
Buglossa, & sua virtù scritte dal Matth.	744.29	Calli delle gambe de caualli scritti da Diosc.	265.60
Bulbo mangiatino scritto da Diosc.	420.41	Calli delle gambe de caualli essaminati dal Matth.	266.5
Bulbo vomitorio scritto da Diosc.	420.60	Callirico ouero Gallitrico, Leggi Hormino	
Bulbi considerati dal Matth.	421.1	Caltha considerata dal Matth. & sua hist.	807.48
Bulbi & loro virtù scritte da Galeno	421.24	Caltha, & sue virtù scritte dal Matth.	807.50
Bunio falso scrit. da Diosc.	742.2	Camamilla, Leggi Anthemide	
Bunio scritto da Dioscoride	741.57	Cambrossene, Leggi Ligustro	
Bunio essaminato dal Matthiolo	742.8	Camphora, & sua hist. scritta dal Matth.	102.34
Bunio & sue facultà scritte da Galeno	742.18	Camphora come si faccia bianca	102.49
Buoi morti di morbo come infettino chi li seortica	991.17	Camphora sincera come si conosca	103.21
Buphtalmo scritto da Dioscoride	596.22	Camphora sincera come si conserui	103.23
Buphtalmo considerato dal Matth.	796.33	Camphora & sua natura & virtù	103.2
Buphtalmo & sue facultà scritte da Gal.	596.61	Camph. non esser specie di Bitume contra il Fuch. et altri	102.50
Buprestii animali scritte da Dioscoride	275.61	Camphora malamente considerata da Plateario	102.59
Buprestii considerate dal Matthiolo	276.13	Canabel che cosa sia	471.55
Buprestii & loro nocum. & rimedi scritti da Diosc.	915.50	Canape scritta da Dioscoride	606.5
Burro, Leggi Boturo.		Canape essaminata dal Matth.	606.19
Bursa pastoris, & sua hist. scritta dal Matth.	401.6	Canape saluatica scritta da Diosc.	606.11
Cacalia scritta da Diosc.	741.35	Canape saluatica essaminata dal Matth.	606.42
Cacalia considerata dal Matth.	741.40	Canape, & sue facultà scritte da Gal.	607.1
Cacalia & sue virtù scritte da Gal.	741.50	Canape & sue virtù scritte dal Matth.	606.56
Cacatreppola che cosa sia in Toscana	466.40	Cancamo scritto da Diosc.	63.4
Cachri scritto da Dioscoride	528.54	Cancamo essaminato dal Matth.	63.13
		Cancelli pesci & loro historia posta dal Matth.	238.59
		Cane	



# TAVOLA.

<i>Cane rabbioso, et virtù del suo fegato scrit. da Diosc.</i>	264.36	<i>Carobe, Leggi Silique.</i>	
<i>Cane rabbioso &amp; segni della sua rabbia</i>	941.13	<i>Carote, &amp; loro effaminatione scritta dal Matth.</i>	506.12
<i>Cane rabbioso: &amp; sua velenosa natura scr. dal Matth.</i>	945.51	<i>Carote non essere il Behem bianco &amp; rosso secondo la falsa</i>	
<i>Canì perche causa diuentino rabbiosi</i>	946.10	<i>opinione d'alcuni</i>	506.55
<i>Canì rabbiosi, &amp; rimedi del loro veleno di Diosc.</i>	947.47	<i>Carpaso fra li veleni scritto da Diosc.</i>	922.55
<i>Canì rabbiosi, &amp; rimedi del loro veleno del Matth.</i>	948.15	<i>Carpaso considerato dal Matth.</i>	922.57
<i>Canina scritta da Diosc.</i>	135.23	<i>Carpaso &amp; remedio del suo veleno scritto da Diosc.</i>	922.56
<i>Canne &amp; loro hist. scritta dal Matth.</i>	135.45	<i>Carpesio &amp; sua hist. posta da Gal.</i>	38.30
<i>Canne &amp; loro spetie</i>	135.35	<i>Carpesio considerato dal Matth.</i>	38.32
<i>Canne &amp; loro facultà scritte da Gal.</i>	136.43	<i>Carpesio nò essere le Cubebe còr. la opin. del Fuchsio, del Ruel</i>	
<i>Canne de cui cannoni se ne fanno barche</i>	136.4	<i>lio, d' Hermolao, et de Frati còmentatori di Mesue</i>	38.56
<i>Canne Indiane</i>	136.3. & 137.29	<i>Carpesio &amp; sue virtù scritte da Galeno</i>	38.33
<i>Canne nimiche della felce</i>	135.61	<i>Carpino, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	131.62
<i>Canne amicissime delli sparagi</i>	136.2	<i>Carpobalsamo scritto da Diosc.</i>	56.5
<i>Cannella, Leggi Cinnamomo</i>		<i>Carpobalsamo effaminato dal Matth.</i>	57.11
<i>Cantarelle scritte da Diosc.</i>	275.61	<i>Carpobalsamo oue manchi che cosa supplisca</i>	57.31
<i>Cantarelle effuminate dal Matth.</i>	276.59	<i>Carpino &amp; sua hist. posta dal Matth.</i>	131.62
<i>Cantarelle male apparecchiarfi da molti</i>	276.41	<i>Carthamo, Leggi Cnico.</i>	
<i>Cantarelle scritte da Gal.</i>	276.59	<i>Caruio, Leggi Caro.</i>	
<i>Cantarelle prese per bocca, &amp; loro veleno, nocumenti, &amp; ac-</i>		<i>Cascio scritto da Diosc.</i>	286.40
<i>cidenti con la cura scritta da Diosc.</i>	913.34	<i>Cascio considerato dal Matth.</i>	288.17
<i>Cantarelle &amp; loro nocumento scritte dal Matth.</i>	414.5	<i>Cascio vecchio</i>	288.18
<i>Catarelle, &amp; rimedi del loro vele. scrit. dal Matth.</i>	914.27	<i>Cascio di Vacca</i>	288.42
<i>Capel venere, Leggi Adianto.</i>		<i>Cascio di Bufalo</i>	288.44
<i>Capo di latte</i>	288.13	<i>Cascio di pecora</i>	288.35
<i>Capitoni pesci</i>	261.23	<i>Cascio di capra</i>	288.43
<i>Cappari scritti da Diosc.</i>	423.11	<i>Cascio fresco</i>	288.17
<i>Cappari effaminati dal Matthiolo</i>	423.31	<i>Cascio di mezo tempo</i>	288.34
<i>Cappari come si seminano</i>	423.46	<i>Cascio, &amp; sue virtù scritte da Galeno</i>	288.23
<i>Cappari &amp; lor virtù scritte da Gal.</i>	423.54	<i>Cascio Marzolino</i>	288.37
<i>Cappe Marine</i>	231.47	<i>Castio Rauaggiolo</i>	288.39
<i>Cappucci 348.43</i>		<i>Casi interuenuti à molti</i>	901.17
<i>Capriola herba</i>	646.54	<i>Caso interuenuto à vn villano che mangiò inauertentemente</i>	
<i>Caranza 799.59</i>		<i>le radici della Cicuta</i>	921.55
<i>Carbone</i>	98.40	<i>Caso interuenuto à vn contadino con vn serpe</i>	901.32
<i>Carciofi &amp; loro historia posta dal Matth.</i>	460.53	<i>Caso accaduto in Fiorenza in vn conuento di frati per vn ra-</i>	
<i>Carciofi come naschino senza spine</i>	461.4	<i>gno caduto nella pignatta</i>	906.23
<i>Cardamomo scritto da Diosc.</i>	27.27	<i>Caso di rabbia accaduto in Trento</i>	946.24
<i>Cardamomo effaminato dal Matth.</i>	27.46	<i>Caso accaduto in vna gentildonna con la Cicuta</i>	921.35
<i>Cardamomo volgare di piu spetie</i>	27.46	<i>Caso accad. in Goritia in vn frate che mangiò la Cicuta</i>	921.36
<i>Cardamomo &amp; sua hist. posta dal Matth.</i>	27.47	<i>Caso accaduto à due ciurmadori in Perugia</i>	956.55
<i>Cardamomo &amp; sue spetie poste da Plinio</i>	28.53	<i>Caso d'vn villano morso da vn Aspido</i>	902.3
<i>Cardamomo &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	28.60	<i>Caso auenuto à vn pastore percosso da quel Serpente che chia-</i>	
<i>Cardamomo oue manchi, che cosa supplisca</i>	28.60	<i>mano i Greci Acontia</i>	965.4
<i>Cardamomo mal effam. dal Ruellio, &amp; dal Fuchsio.</i>	28.56	<i>Cassia odorata scritta da Diosc.</i>	42.6
<i>Cardamo. mal inteso da i frati còmentatori di Mesue.</i>	28.31	<i>Cassia odorata considerata dal Matth.</i>	42.57
<i>Cardoncello, Leggi Senecio</i>		<i>Cassia odorata, non esser quella delle ghirlande</i>	43.9
<i>Cardoni da mangiare</i>	460.37	<i>Cassia si muta in cinnamomo</i>	44.44
<i>Cardo scritto da Diosc.</i>	459.54	<i>Cassia fistula qual sia appresso à i Greci</i>	45.37
<i>Cardo effaminato dal Matth.</i>	459.61	<i>Cassia odorata &amp; sua historia posta da Plinio</i>	45.20
<i>Cardo &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	461.11	<i>Cassia odorata &amp; sua historia scritta da Theophrasto</i>	45.30
<i>Cardi &amp; loro spetie varie poste dal Matth.</i>	459.62	<i>Cassia odorata quale sia la vera</i>	44.45
<i>Cardi &amp; lor virtù scritte dal Matthiolo</i>	461.7	<i>Cassia odorata &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	48.28
<i>Cardo benedetto, &amp; sua hist. posto dal Mat.</i>	547.10	<i>Cassia solutina &amp; sua historia posta dal Matth.</i>	48.53
<i>Cardo Santo 102.59</i>		<i>Cassia solutina &amp; sue virtù scritte da Mesue</i>	49.2
<i>Cardoncello</i>	547.10	<i>Castagne scritte da Dioscoride</i>	173.10
<i>Cardo di S. Maria &amp; sua hist. &amp; virtù scr. dal Mat.</i>	465.7	<i>Castagne considerate dal Matth.</i>	173.44
<i>Cordiaca &amp; sua hist. posta dal Matth.</i>	714.2	<i>Castagne macinarsi in farina, &amp; farsene pane</i>	173.49
<i>Carlina, Leggi Chameleone bianco</i>		<i>Castagne caualline d'altra spetie</i>	173.42
<i>Carni come si conseruino lungamente</i>	17.48	<i>Castagne &amp; sue facultà narrate da Gal.</i>	174.8
<i>Carni come diuentino velenose</i>	940.62	<i>Castagne, &amp; sue virtù poste dal Matth.</i>	174.6
<i>Carni &amp; remedi del loro veleno</i>	941.11	<i>Castoreo scritto da Diosc.</i>	253.58
<i>Carni morticine</i>	941.4	<i>Castoreo &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	254.13
<i>Caro herba scritta da Diosc.</i>	509.55	<i>Castoreo del commune uso, ne dell'antico nò sono i testicoli de</i>	
<i>Caro considerato dal Matth.</i>	509.58	<i>l'animale</i>	
<i>Caro &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	510.10		



# T A V O L A

<i>P animale</i>	254.50. & 255.10	<i>Celtico Nardo scritto da Diosc.</i>	32.14
<i>Castoreo come si sapistiichi</i>	255.20	<i>Celtico Nardo scritto dal Matthiolo</i>	33.1
<i>Castoreo &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	255.36	<i>Celtico Nardo &amp; sue virtù poste da Gal.</i>	34.14
<i>Castoreo, &amp; sue facultà scritte da Plinio</i>	255.62	<i>Cenchro Serpente, &amp; suo veleno scritto da Diosc.</i>	968.54
<i>Castoreo, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	255.54	<i>Cenchro Serpente considerato dal Matth.</i>	969.1
<i>Castoreo cattivo, &amp; sua velenosa natura, con la cura posta dal Matth.</i>	912.35	<i>Cenchro Serpente &amp; rimedij del veleno</i>	968.59
<i>Castrangola, Leggi Galiospi.</i>		<i>Cenere scritta da Diosc.</i>	878.9
<i>Catanance scritta da Diosc.</i>	749.13	<i>Cenere considerata dal Matth.</i>	878.16
<i>Catanance esaminata dal Matth.</i>	749.20	<i>Cenere &amp; sua facultà scritta da Gal.</i>	878.17
<i>Catalogo de i semplici che uagliano alli veleni</i>	909.1	<i>Centaurea maggiore scritta da Diosc.</i>	451.2
<i>Cataputia, Leggi Lathiri.</i>		<i>Centaurea maggiore considerata dal Matth.</i>	451.19
<i>Catoblepa animale mortifero scritto da Plinio</i>	970.46	<i>Centaurea maggiore male intesa dal Brasauola</i>	451.28
<i>Caucalide scritta da Diosc.</i>	380.16	<i>Centaurea maggiore mal descritta da Mesue</i>	451.53
<i>Caucalide esam. dal Matth.</i>	380.20	<i>Centaurea maggiore &amp; sue virtù poste dal Matth.</i>	452.1
<i>Caucalide &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	380.35	<i>Centaurea maggiore &amp; sue facultà poste da Gal.</i>	452.4
<i>Caucalide, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	380.30	<i>Centaurea minore scritta da Diosc.</i>	452.25
<i>Cauda equina, Leggi Coda di cauallo.</i>		<i>Centaurea minore esaminata dal Matth.</i>	452.46
<i>Cauete che usar si debbono contra li veleni</i>	905.31	<i>Centaurea minore &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	452.51
<i>Caualo, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	348.34	<i>Centaurea minore &amp; sue facultà poste da Gal.</i>	452.59
<i>Caualo cappuccio</i>	348.43	<i>Centinervia, Leggi Plantagine.</i>	
<i>Caualo Sabellico</i>	348.39	<i>Centinodia, Leggi Poligono.</i>	
<i>Caualo &amp; sue virtù contra l'ebbriachezza</i>	348.55	<i>Centone, Leggi Asine.</i>	
<i>Caualo nimico delle viti</i>	348.53	<i>Cepea scritta da Dioscoride</i>	608.50
<i>Caualo saluatico</i>	348.57	<i>Cepea esaminata dal Matth.</i>	608.57
<i>Caualo marino</i>	350.4	<i>Cepea &amp; sue virtù scritte da Paulo</i>	609.3
<i>Cause che fanno generare i metalli, &amp; le pietre</i>	811.40	<i>Cera scritta da Dioscoride</i>	303.45
<i>Cauterio &amp; sue virtù nel morso de i cani rabbiosi considerate dal Matthiolo</i>	949.50	<i>Cera considerata dal Matth.</i>	304.21
<i>Ceci scritti da Diosc.</i>	322.30	<i>Cera &amp; sua virtù scritta da Gal.</i>	304.22
<i>Ceci considerati dal Matthiolo &amp; sua hist.</i>	422.42	<i>Cerasta serpente, &amp; suo vel. posto da Diosc. cò la cura</i>	969.11
<i>Ceci &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	322.48	<i>Cerasta, &amp; suo morso mortale, con li rimedij posti dal Matr.</i>	969.20
<i>Ceci &amp; sue facultà scritte da Actio</i>	322.55	<i>Cerasta, &amp; sua hist. scritta da Actio</i>	969.24
<i>Ceci Arietini quali sieno</i>	322.53	<i>Cercis di Theophrasto</i>	125.39
<i>Ceci siluatici, &amp; loro historia scritta dal Matth.</i>	923.38	<i>Cerofoglio, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	378.37
<i>Ceci, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	323.60	<i>Cerofoglio, &amp; sua virtù posta dal Matth.</i>	378.49
<i>Cecilia, &amp; Amphibena fra gl'anim. vel. scr. da Diosc.</i>	975.18	<i>Cerofoglio differente dal cherophulo di Plinio</i>	378.59
<i>Cecilia, &amp; sua historia &amp; nouimenti &amp; accidenti del suo morso scritti dal Matth.</i>	965.24	<i>Cerotto di Galeno ne i morsi del cane rabbioso</i>	948.31
<i>Cedrelate albero &amp; sua historia posta da Plinio</i>	117.51	<i>Cerretani come ingannino con le Mandragole</i>	688.37
<i>Cedri alberi quando in Italia</i>	196.43	<i>Cerretani come truffino il mondo mangiando pubblicamente il veleno</i>	909.33
<i>Cedri frutti &amp; loro historia scritta dal Matth.</i>	196.23	<i>Cerretani come alle volte ingannino i Medici quantunque periti.</i>	910.24
<i>Cedri frutti scritti da Dioscoride</i>	190.42	<i>Cerretani &amp; loro secondo inganno</i>	909.58
<i>Cedri frutti come si conseruano sani</i>	196.56	<i>Cerretta herba posta dal Matth.</i>	618.55
<i>Cedri et loro foglie male interpretate dal Gazza in Theophrasto</i>	196.10	<i>Cerro Souero &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	172.40
<i>Cedri frutti &amp; lor virtù scritte dal Matth.</i>	196.57	<i>Ceruella di gatto, &amp; la cura del suo nouimento scritto dal Matth.</i>	931.58
<i>Cedri frutti &amp; lor facultà scritte da Gal.</i>	197.1	<i>Cerui &amp; loro hist. scritta dal Matth.</i>	273.61
<i>Cedri oue nascono in Italia migliori</i>	196.31	<i>Cerui, &amp; lor corno, &amp; sue virtù scritte da Diosc.</i>	273.38
<i>Cedria scritta da Dioscoride</i>	116.38	<i>Cerui &amp; lor membro genitale, &amp; sue virtù scritte da Diosc.</i>	265.22
<i>Cedria esaminata dal Matth.</i>	119.6	<i>Cerui &amp; lor verga esaminata dal Matth.</i>	265.23
<i>Cedria mal considerata dal Bellonio</i>	119.16	<i>Cerui viuono lunghissimo tempo</i>	274.44
<i>Cedride frutti scritte da Diosc.</i>	116.54	<i>Cerui, &amp; loro età conoscersi a i rami delle corna</i>	274.23
<i>Cedride frutti scritte da Gal.</i>	120.26	<i>Cerui passano il Mare</i>	274.33
<i>Cedro albero scritto da Dioscoride</i>	116.37	<i>Cerui sono in Africa contra Aristotele &amp; Plinio</i>	274.52
<i>Cedro &amp; sua historia restituita dal Matth.</i>	117.44	<i>Cerui in Achaia hanno nella coda vn vel. mortale</i>	274.60
<i>Cedro magg. di due specie, &amp; loro hist. scr. da Plin.</i>	117.49	<i>Cerui hanno nelli angoli de gl'occhi vna sordidezza come cera mirabile contra li veleni scritta da Scribonio Largo</i>	275.5
<i>Cedro, &amp; Cedride &amp; lor virtù scritte da Galeno.</i>	120.24	<i>Cerui &amp; loro grasso</i>	273.9
<i>Cedro del Monte Atlantico scritto da Plinio</i>	119.51	<i>Cerui &amp; midolla delle loro ossa</i>	295.8
<i>Cedro minore chiamato Phenicio descr. dal Matth.</i>	118.43	<i>Ceruista</i>	310.46
<i>Cedro Licio scritto dal medesimo al medesimo luoco.</i>		<i>Cernogia considerata dal Matth.</i>	310.42
<i>Cedronella, Leggi Melissa.</i>		<i>Ceruogia</i>	
<i>Cefaglioni &amp; loro historia posta dal Matth.</i>	86.58		



# T A V O L A.

<i>Cernugia imbracciata come fa il vino</i>	310.55	<i>Chameriphe scritta da Theoph.</i>	181.8
<i>Cerulea pietra scritta da Diosc.</i>	852.61	<i>Chamesice scritta da Diosc.</i>	785.12
<i>Cerulea pietra considerata dal Matth.</i>	853.4	<i>Chamesice effaminata dal Matth.</i>	785.28
<i>Cerulea pietra &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	853.52	<i>Chamesice, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	785.34
<i>Cerufa scritta da Diosc.</i>	850.12	<i>Charabe, Leggi Succino</i>	
<i>Cerufa considerata dal Matth.</i>	850.41	<i>Cheiri, Leggi Leucoio</i>	
<i>Cerufa scritta da Gal.</i>	850.46	<i>Chelidonia maggiore scritta da Diosc.</i>	434.4
<i>Cerufa connumerata tra li veleni da Diosc.</i>	929.24	<i>Chelidonia minore scritta da Diosc.</i>	435.23
<i>Cerufa &amp; suoi nocumenti con la cura scritta da Diosc.</i>	929.27	<i>Chelidonia maggiore considerata dal Matth.</i>	434.20
<i>Cerufa &amp; sua vel. natura scr. dal Matth. cò la cura</i>	929.34	<i>Chelidonia minore effaminata dal Matth.</i>	435.34
<i>Cestron scritto da Diosc. Leggi Betonica.</i>		<i>Chelidonia fu trouata dalle Rondine</i>	435.48
<i>Cetrach, Leggi Aspleno.</i>		<i>Chelidonia minore &amp; sue virtù poste da Gal.</i>	436.15
<i>Chalcantho scritto da Diosc.</i>	863.13	<i>Chelidonia minore mal' intesa dal Fuchio</i>	436.5
<i>Chalcantho effaminato dal Matth.</i>	863.30	<i>Chelidonia mal considerata dalli Alchimisti</i>	434.30
<i>Chalcantho, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	864.4	<i>Chelidonia serpente &amp; suo micidialissimo veleno</i>	469.49
<i>Chalcanto &amp; suo olio &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	865.18	<i>Che cosa gioua à i Principi farsi fare la credenza de i cibi</i>	905.41
<i>Chalcantho minerale</i>	863.31	<i>Che viza debbino tener i Principi che dubitano di vel.</i>	905.58
<i>Chalcantho si conuerte in chalciti</i>	866.42. & 864.60	<i>Chermes, Leggi, Grana da tingere.</i>	
<i>Chalciti descritti da Diosc.</i>	865.28	<i>Chermesino non esser gomma d' Albero cont. al Fuch.</i>	64.17
<i>Chalciti, Misi, Sori, &amp; Melanteria &amp; loro historia scritta da Galeno</i>	866.43	<i>Chermesino non. essere il chermes delli Arabi contra i Frati</i>	660.53
<i>Chalciti considerato dal Matth.</i>	866.17	<i>commentatori di Mesue</i>	660.53
<i>Chalciti trasformarsi in Misi</i>	866.36	<i>Chersea aspidio</i>	969.53
<i>Chamamilla, Leggi Anthemide.</i>		<i>Chersida, &amp; sua velenosa natura</i>	968.19
<i>Chame scritte da Diosc.</i>	231.23	<i>Cherua maggiore, Leggi Ricino</i>	
<i>Chame effaminate dal Matth.</i>	231.27	<i>Cherua minore, Leggi Lathiri</i>	
<i>Chameceraso scritto dal Matth.</i>	189.8	<i>Chia terra scritta da Dioscoride</i>	894.47
<i>Chamecisso descritto da Diosc.</i>	742.24	<i>Chia terra effaminata dal Matth.</i>	894.51
<i>Chamecisso effaminato dal Matth.</i>	742.30	<i>Chioccirole scritte da Dioscoride</i>	234.10
<i>Chamecisso &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	742.41	<i>Chioccirole effaminate dal Matth.</i>	234.31
<i>Chamedaphne descrittta da Diosc.</i>	759.9	<i>Chioccirole esser state in grande vso delli antichi</i>	234.54
<i>Chamedaphne considerata dal Matth.</i>	759.54	<i>Chioccirole &amp; loro virtù scritte dal Matth.</i>	235.2
<i>Chamedaphne, &amp; sua facultà scritta da Gal.</i>	760.13	<i>Chioccirole &amp; loro facultà scritte da Gal.</i>	235.30
<i>Chamedrio descrittta da Diosc.</i>	549.60	<i>Chioccirole pomatie quali...</i>	234.59
<i>Chamedrio effaminato dal Matth.</i>	550.36	<i>Chioccirole marine</i>	235.56
<i>Chamedrio secondo &amp; sua hist. posta dal Matth.</i>	550.55	<i>Chioccirole senza guscio</i>	235.57
<i>Chamedrio secondo mal considerato dal Trago</i>	550.59	<i>China radice descrittta dal Matth.</i>	156.10
<i>Chamedrio &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	551.2	<i>Chondrilla descrittta da Diosc.</i>	368.46
<i>Chamedrio &amp; vir. dell' vno, &amp; dell' altro scr. dal Mat.</i>	550.40	<i>Chondrilla considerata dal Matth.</i>	368.59
<i>Chamelea descrittta da Diosc.</i>	787.2	<i>Chondrilla &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	369.3
<i>Chamelea effaminata dal Matth.</i>	787.57	<i>Chisalide animali</i>	277.61
<i>Chamelea &amp; Thimelea còfusamete scr. da gl' Arabi</i>	787.57	<i>Chrsanthemo descrittto da Diosc.</i>	669.41
<i>Chamelea scritta da Mes.</i>	788.21	<i>Chrsanthemo considerato dal Matth.</i>	669.49
<i>Chamelea, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	788.42	<i>Chrsanthemo esser differente dal Buphibalmo</i>	669.53
<i>Chamelea fra li veleni, &amp; suoi nocumenti, con la cura scritta dal Matth.</i>	939.29	<i>Chrsanthemo racconcio in Diosc. dal Matth.</i>	670.4
<i>Chameleone a imale &amp; sua historia &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	282.38. & 282.57	<i>Chrsanthemo male inteso dal Fuchio</i>	670.25
<i>Chameleone Bianco descrittto da Diosc.</i>	453.33	<i>Chrsobalano, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	774.21
<i>Chameleone bianco considerato dal Matth.</i>	453.59	<i>Chrsocola descrittta da Diosc.</i>	851.7
<i>Chameleone nero scritto da Diosc.</i>	452.46	<i>Chrsocola artificiale</i>	299.29
<i>Chameleone nero effaminato dal Matth.</i>	454.53	<i>Chrsocola effaminata dal Matth.</i>	851.18
<i>Chameleoni &amp; loro historia recitata da Theoph.</i>	455.40	<i>Chrsocola &amp; sue virtù poste da Gal.</i>	851.39
<i>Chameleone nero commemorato da Diosc. tra li veleni con la cura</i>	928.14	<i>Chrsocola scritta da Diosc.</i>	667.16
<i>Chameleoni confusamente descritti dalli Arabi</i>	455.26	<i>Chrsocola considerata dal Matth.</i>	667.21
<i>Chameleuca scritta da Diosc.</i>	742.45	<i>Chrsogono descrittto da Diosc.</i>	667.27
<i>Chameleuca considerata dal Matth.</i>	742.47	<i>Chrsogono effaminato dal Matth.</i>	667.31
<i>Chameleuca &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	742.51	<i>Ciano fiore di Plinio</i>	367.2
<i>Chamepitio descrittto da Diosc.</i>	612.58	<i>Ciano maggiore, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	467.45
<i>Chamepitio effaminato dal Matth.</i>	613.47	<i>Cibi grassi &amp; loro nocumenti</i>	294.55
<i>Chamepitio &amp; sue virtù poste dal Matth.</i>	613.60	<i>Cibi ventosi come si correggono</i>	325.19
<i>Chamepitio &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	614.11	<i>Cibi atti à nascondere i veleni scritti da Diosc.</i>	897.36
<i>Chameriphe &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	180.57	<i>Cibi da cui si debbono schiuare ooloro che hanno paura d'essere auuelenati, scritti da Dioscoride</i>	897.38
		<i>Cibi con che cautela si debbono cucinare ne i viaggi secondo Dioscoride</i>	898.1
		<i>Cibi</i>	



# TAVOLA

<i>Cibi che ageuolmente si conuertiscono in veleno secondo Dioscoride</i>	938.41	<i>Cinoglossa esaminata dal Matth.</i>	744.47
<i>Cicale scritte da Diosc.</i>	268.38	<i>Cinoglossa volgare scritta da Plinio</i>	745.44
<i>Cicale effaminate dal Matth.</i>	268.40	<i>Cinoglossa volgare &amp; sue virtù poste dal Matth.</i>	745.53
<i>Cicale sono di due specie</i>	268.50	<i>Cinquesfoglio descritto da Diosc.</i>	654.59
<i>Cicale &amp; loro facultà scritte da Gal.</i>	269.8	<i>Cinquesfoglio effaminato dal Matth.</i>	655.46
<i>Cicale mal considerate da Alberto</i>	269.2	<i>Cinquesfoglio di più specie</i>	655.46
<i>Cicale oue si mangino</i>	268.58	<i>Cinquesfoglio male inteso dal Manardo</i>	655.58
<i>Cicerbita, Leggi Soncho.</i>		<i>Cinquesfoglio &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	656.43
<i>Cici, Leggi Ricino.</i>		<i>Cionie scritte da Diosc.</i>	228.38
<i>Cicorca descritta da Diosc.</i>	364.16	<i>Cipero scritto da Diosc.</i>	26.1
<i>Cichorea effaminata dal Matth.</i>	365.1	<i>Cipero effaminato dal Matth.</i>	26.19
<i>Cichorea verrucaria &amp; sua hist. &amp; vir. scr. dal Mat.</i>	366.51	<i>Cipero de India</i>	26.15
<i>Cichorea polirhizon &amp; sua hist. scritta dal Mat.</i>	366.60	<i>Cipero &amp; sue virtù scritte da Galeno</i>	27.18
<i>Cichorea, &amp; sue virtù poste da Gal.</i>	367.52	<i>Cipero, &amp; sue virtù scrit. dal Matth.</i>	27.16
<i>Ciclamino primo descritto da Diosc.</i>	411.59	<i>Cipero Albero</i>	26.42
<i>Ciclamino secondo descritto da Diosc.</i>	412.23	<i>Ciphi scritto da Diosc.</i>	64.59
<i>Ciclamini &amp; loro effaminatione scritta dal Mat.</i>	412.30	<i>Ciphi considerato dal Matth.</i>	65.7
<i>Ciclamino &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	413.26	<i>Cipolla descritta da Diosc.</i>	393.11
<i>Ciclamino secondo mal consid. dal Ruellio</i>	412.34	<i>Cipolla capitata</i>	399.56
<i>Ciclamino, &amp; suoi nocumēti, cō la cura, scr. dal Mat.</i>	939.14	<i>Cipolla fissile descritta dal Matth.</i>	393.60
<i>Cicuta descritta da Diosc.</i>	698.61	<i>Cipolla settile descritta dal Matth.</i>	394.2
<i>Cicuta effaminata dal Matth.</i>	699.19	<i>Cipolla Ascalonica descritta dal Matth.</i>	364.1
<i>Cicuta &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	699.30	<i>Cipolle Maligie</i>	394.56
<i>Cicuta scritta da Diosc. fra li veleni</i>	921.9	<i>Cipolle &amp; sue facultà scritte da Galeno</i>	395.5
<i>Cicuta &amp; suoi nocumēti cō la cura scritta dal Mat.</i>	921.22	<i>Cipresso descritto da Diosc.</i>	111.28
<i>Cicuta, &amp; la cura del suo veleno scritta da Aetio</i>	921.38	<i>Cipresso effaminato dal Matth.</i>	111.33
<i>Cicuta non ammazza gli stornelli se bene ammazza gl'huomini.</i>	904.24	<i>Cipresso &amp; sue facultà poste da Gal.</i>	112.30
<i>Cicuta auelenare alle volte altrui per inauuertenza, con gli esempi</i>	921.25	<i>Cipresso &amp; sua liquida resina</i>	111.57
<i>Cigale, Leggi Cicale.</i>		<i>Cipresso picciolo</i>	112.26
<i>Cimbalaria &amp; sua hist. posta dal Matth.</i>	711.56	<i>Circea scritta da Diosc.</i>	574.31
<i>Cimbalio, Leggi Ombilico di Venere.</i>		<i>Circea considerata dal Matth.</i>	574.39
<i>Cimici scritte da Diosc.</i>	262.31	<i>Circea &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	574.46
<i>Cimici considerate dal Matth.</i>	262.37	<i>Ciregie scritte da Dioscoride</i>	187.35
<i>Cimici saluatiche</i>	262.54	<i>Ciregie &amp; loro historia scritta dal Matth.</i>	187.38
<i>Cimino domestico scritto da Diosc.</i>	510.51	<i>Ciregie, &amp; loro diuerse specie</i>	187.49
<i>Cimino saluatico primo &amp; secondo scritto da Diosc.</i>	520.61	<i>Ciregie Amarine di varie sorte</i>	187.58
<i>Cimino domestico effaminato dal Matth.</i>	511.22	<i>Ciregiè saluatiche</i>	189.4
<i>Cimini saluatici &amp; loro historia scritta dal Mat.</i>	511.24	<i>Ciregie fatte à grappoli à modo d'vua</i>	187.56
<i>Cimino usato dalli hippocriti per ingannare il mondo</i>	512.30	<i>Ciregie più &amp; più attaccate a vn solo picciuolo</i>	187.55
<i>Cimino &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	512.40	<i>Ciregie nane</i>	189.6
<i>Cimolia terra scritta da Dioscoride</i>	895.2	<i>Ciregie &amp; loro facultà scritte da Gal.</i>	189.20
<i>Cimolia terra effaminata dal Matth.</i>	895.37	<i>Cirsio descritto da Diosc.</i>	736.29
<i>Cinara, Leggi Cardo</i>		<i>Cirsio esaminato dal Matthiolo</i>	736.40
<i>Cinabro descritto da Dioscoride</i>	854.32	<i>Cislo descritto da Dioscoride</i>	150.59
<i>Cinabro considerato dal Matth.</i>	854.45	<i>Cisto considerato dal Matth.</i>	151.10
<i>Cinabro moderno minerale &amp; artificiale</i>	854.47	<i>Cisto femina</i>	150.60
<i>Cinabro &amp; sua velenosa natura</i>	935.22	<i>Cisto &amp; sua virtù scritte da Gal.</i>	151.50
<i>Cinnamomo descritto da Diosc.</i>	42.28	<i>Citino scritto da Dioscoride</i>	183.15
<i>Cinnamomo esam. dal Matth.</i>	45.44	<i>Citino esaminato dal Matth.</i>	184.4
<i>Cinnamomo, &amp; sua historia scritta da Gal.</i>	45.51	<i>Citiso scritto da Diosc.</i>	730.57
<i>Cinnamomo perche non si ritroui</i>	45.32	<i>Citiso considerato dal Matth.</i>	731.1
<i>Cinnamomo vero non si porta à noi</i>	45.46	<i>Citiso è vno alborfello non herba</i>	731.37
<i>Cinnamomo di sei specie</i>	47.18	<i>Citiso &amp; sua historia recitata da Columella</i>	731.61
<i>Cinnamomo, &amp; sua differenza scritta da Theophr.</i>	47.19	<i>Citiso &amp; sua historia recitata da Plinio</i>	732.9
<i>Cinnamomo, &amp; sue virtù scritte da Galeno.</i>	48.20	<i>Citiso scritto da Galeno</i>	732.34
<i>Cinnamomo mal consid. dal Fuchsio, &amp; dal Lusitano</i>	47.59	<i>Citiso esser gratissimo pasto delle Api cōt. al Gesnero</i>	732.25
<i>Cinnamomo &amp; sua acqua lambiccata scritta dal Matth. con le sue virtù</i>	48.35	<i>Ciurmadori, che si fanno della casa di S. Panolo, &amp; loro trufferie</i>	956.26
<i>Cinocrambe scritta da Diosc.</i>	805.51	<i>Clematide prima scritta da Dioscoride</i>	622.3
<i>Cinocrambe effaminata dal Matth.</i>	805.57	<i>Clematide prima descritta &amp; considerata dal Mat.</i>	622.47
<i>Cinoglossa scritta da Diosc.</i>	744.39	<i>Clematide prima, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	622.54
		<i>Clematide seconda scritta da Diosc.</i>	622.11
		<i>Clematide seconda scritta dal Matth.</i>	623.2
		<i>Clematide terza scritta dal Matth.</i>	623.8
		<i>Clematidi</i>	



# TAVOLA

<i>Clematidi &amp; lor facultà scritte da Gal.</i>	623.59	<i>Come s'auuelenino alcuni inauuertentemente</i>	907.34
<i>Climeno scritto da Diosc.</i>	630.28	<i>Come si curino quelli che vanno a san Donino o san Bellino dalla rabbia</i>	949.21
<i>Climeno esaminato dal Matth.</i>	630.41	<i>Come fusse auuel. vn Ciurmadore odorando vn fiore</i>	901.61
<i>Clinopodio scritto da Diosc.</i>	547.45	<i>Concordia, &amp; discordia delle cose</i>	17.20
<i>Clinopodio esaminato dal Matth.</i>	547.52	<i>Condifi che cosa sia, Leggi herba Lanaria</i>	
<i>Clinopodio scritto da Gal.</i>	548.35	<i>Condrilla scritta da Diosc.</i>	368.46
<i>Cneoro &amp; sue spetie &amp; historia scritte da Theoph.</i>	43.42	<i>Condrilla effaminata dal Matth.</i>	368.59
<i>Cneoro del Matth. con la sua imagine</i>	44.14	<i>Condrilla, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	369.36
<i>Cneoro mal considerato dall' Anguillari</i>	43.50	<i>Coniella, Leggi Thymbra</i>	
<i>Cneoro non esser la Chamelea ouero Thimelea contra alcuni maligni</i>	44.12	<i>Coniza scritta da Diosc.</i>	576.51
<i>Cneoro di Theoph. con la sua figura</i>	788.40	<i>Coniza scritta &amp; effaminata dal Matth.</i>	577.31
<i>Cnica scritto da Diosc.</i>	803.59	<i>Coniza scritta da Gal.</i>	577.45
<i>Cnico esaminato dal Matth.</i>	804.14	<i>Conserua &amp; sua historia scritta da Plinio</i>	717.61
<i>Cnico scritto da Gal.</i>	804.47	<i>Conserua considerata dal Matth.</i>	717.59
<i>Cnico &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	804.24	<i>Conserua &amp; sue mirabili vir. p le rotture dell' ossa</i>	718.5
<i>Cnico scritto da Mesue</i>	804.38	<i>Consilagine &amp; sua hist. &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	764.2
<i>Cnico saluatico &amp; sua hist. posta da Theoph.</i>	804.21	<i>Consolida maggiore scritta da Diosc.</i>	624.59
<i>Cocco Gnidio scritto da Diosc.</i>	787.40	<i>Consolida maggiore esaminata dal Matth.</i>	625.46
<i>Cocco Gnidio esaminato dal Matth.</i>	788.4	<i>Consolida minore, &amp; sua hist. &amp; virtù scr. dal Mat.</i>	625.53
<i>Cocomero domestico scritto da Diosc.</i>	371.20	<i>Consolida media &amp; sua hist. &amp; virtù scr. dal Mat.</i>	625.57
<i>Cocomero domestico esaminato dal Matth.</i>	371.61	<i>Consolida Regale, &amp; sua historia &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	
<i>Cocomeri lunghi</i>	372.22	512.2. & 626.54	
<i>Cocomeri come si conseruino assai</i>	372.30	<i>Copparosa</i>	863.31
<i>Cocomeri primaticci come si possino hauere</i>	372.40	<i>Corallina, &amp; sua hist. &amp; vir. scritta dal Matth.</i>	717.29
<i>Cocomeri male intesi dal Brasuola</i>	372.14	<i>Corallo scritto da Diosc.</i>	880.56
<i>Cocomeri, &amp; loro facultà poste da Gal.</i>	374.35	<i>Corallo, &amp; sua historia</i>	881.5
<i>Cocomero saluatico scritto da Diosc.</i>	765.49	<i>Corallo nero esaminato dal Matth.</i>	881.30
<i>Cocomero saluatico considerato dal Matth.</i>	766.49	<i>Corallo &amp; sue virtù poste dal Matth.</i>	881.34
<i>Cocomero saluatico &amp; sue virtù poste da Gal.</i>	767.46	<i>Corallo &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	881.45
<i>Coda di cauallo scritta da Dioscoride</i>	658.48	<i>Cordille pesci</i>	261.61
<i>Coda di cauallo minore scritta da Diosc.</i>	658.60	<i>Cordumeno</i>	28.21
<i>Code di cauallo di quattro spetie scritte dal Matth.</i>	659.1	<i>Cori scritta da Diosc.</i>	611.19
<i>Code di cauallo tutte considerate dal Matth.</i>	659.1	<i>Cori esaminata dal Matth.</i>	611.56
<i>Code di cauallo &amp; lor virtù poste dal Matth.</i>	659.22	<i>Coriandro scritto da Diosc.</i>	513.42
<i>Coda di cauallo &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	659.27	<i>Coriandro effaminato dal Matth.</i>	513.50
<i>Coda di cauallo minore mal considerata dal Fuchsio</i>	659.17	<i>Coriandro &amp; sue facultà poste da Gal.</i>	513.56
<i>Coda di leone herba</i>	384.35	<i>Coriandro &amp; sue facultà scritte da Auicenna</i>	514.37
<i>Colchico scritto da Diosc.</i>	704.9	<i>Coriandro fra li veleni &amp; li rimedi del suo nocumento scritti da Diosc.</i>	920.24
<i>Colchico &amp; Ephemero considerato dal Matth.</i>	704.54	<i>Coriandro &amp; rimedi del suo nocu. scr. dal Matth.</i>	920.33
<i>Colchico &amp; Ephemero scritti da Gal.</i>	706.43	<i>Coridali spetie di fumaria &amp; sua historia, effaminatione, &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	728.56. & 59
<i>Colchico malamente usato da i Medici per l' Hermodattilo</i>	704.58	<i>Corneola ouero Corniola, Leggi Lisimachia.</i>	
<i>Colchico Constantinopolitano posto dal Matth.</i>	706.39	<i>Corniolo scritto da Diosc.</i>	203.1
<i>Colla di Carniccio scritta dal Matth.</i>	541.11	<i>Corniolo effaminato dal Matth.</i>	203.39
<i>Colla di Carniccio effaminata dal Matth.</i>	541.22	<i>Corniolo scritto da Gal.</i>	204.16
<i>Colla di pesce scritta da Diosc.</i>	541.18	<i>Corno di cernuo scritto da Diosc.</i>	273.39
<i>Colla di pesce effaminata dal Matth.</i>	541.26	<i>Corno di cernuo esaminato dal Matth.</i>	273.61
<i>Colla da pietra scritta da Diosc.</i>	892.51	<i>Corno di cernuo, &amp; sue facultà scr. dal Mat.</i>	273.61
<i>Colocasia scritta da Diosc.</i>	326.2	<i>Coronopo scritto da Diosc.</i>	361.40
<i>Colocasia scritta dal Matth.</i>	326.39	<i>Coronopo esaminato dal Matth.</i>	361.43
<i>Colombo pesce</i>	250.16	<i>Coronopo male inteso dal Leoniceno</i>	362.2
<i>Colophonia resina</i>	103.55. & 105.26	<i>Coronopo scritto da Gal.</i>	363.5
<i>Coloquintida scritta da Diosc.</i>	792.41	<i>Corpi tocchi dal fulmine non si putrefanno</i>	17.49
<i>Coloquintida effaminata dal Matth.</i>	793.1	<i>Corrago scritta da Apuleio, Leggi Borragine</i>	
<i>Coloquintida scritta da Mesue</i>	793.1	<i>Correggiola, Leggi Poligono</i>	
<i>Coloquintida &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	793.14	<i>Corteccia d' Incenso scritta da Diosc.</i>	88.13
<i>Coloquintida &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	793.17	<i>Corteccia d' Incenso esaminata dal Matth.</i>	88.46
<i>Coloquintida &amp; suo olio</i>	793.14	<i>Corteccia di Palma scritta da Diosc.</i>	178.44
<i>Coloquint. fra li vel. con la cura posta dal Matth.</i>	439.39	<i>Corteccia di Palma scritta dal Matth.</i>	178.62 & 182.11
<i>Colori diuersi di minerali</i>	814.55	<i>Corteccia di Palma scritta da Gal.</i>	182.45
<i>Collutea, &amp; collitea considerate da Theophrasto</i>	526.4	<i>Cortecce di piatte et di radici come cōseruare si debbino</i>	8.26
<i>Collutea &amp; sua historia posta da Theophrasto</i>	526.11	<i>Coriufa &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	637.51
<i>Combretto &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	497.55	<i>Coriufa da chi habbi preso il nome</i>	637.57
<i>Come curare si debbino gl' auuelenati</i>	907.12		



# T A V O L A.

<i>Cortusa &amp; sue virtù poste dal Matth.</i>	637.57	<i>Cruciata &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	446.6
<i>Cosaria, Legi Cerretta</i>		<i>Cubebe volgari</i>	39.18
<i>Cossi ouero vermini che nascono ne i legnami, come fussero mangiati dalli Antichi</i>	133.4	<i>Cubebe volgari non essere il Carpesio contra'l Fuchio, Ruelio, &amp; Hermolao</i>	38.57
<i>Cossi vermini &amp; loro virtù</i>	133.5	<i>Cubebe volgari &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	39.19
<i>Cosa vana &amp; superstiziosa nel ricorre dalle piante è il dire orationi d'incanti</i>	5.42	<i>Cuciophora, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	181.51
<i>Cose materiali tanto piu sono calde quanto piu s'inuecciano</i>	294.14	<i>Cuochi de i Principi quali esser debbino</i>	909.17
<i>Cose che sono in uso cotidiano ne i cibi come alle volte diuen- tino velenose</i>	940.49	<i>Cupertoruole, Leggi Ombilico di Venere</i>	
<i>Cose che mangiate per auati ropono le forze de' vel.</i>	897.46	<i>Curcuma che cosa sia appresso gl' Arabi</i>	27.7
<i>Cose che manifestano quando è presente il veleno</i>	906.31	<i>Curcuma effuminata dal Matth.</i>	27.2
<i>Costo scritto da Diosc.</i>	50.60	<i>Cura generale de i morsi, &amp; delle punture de gli animali ve- lenti di Diosc.</i>	951.59
<i>Costo esaminato dal Matth.</i>	51.12	<i>Cura de i morsi de i serpenti posta dal Matth.</i>	953.45
<i>Costo oue manchi, che supplisca</i>	51.51	<i>Cura mirabile che faceua vn Romito ne i morsi de i serpenti velenosi</i>	957.16
<i>Costo vero si ritroua hora in Italia</i>	52.8	<i>Curmi scritto da Diosc.</i>	310.36
<i>Costo &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	52.15	<i>Curmi esaminato dal Matth.</i>	310.42
<i>Costo volgare &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	51.36	<i>Cuscuta &amp; sua hist. &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	795.23
<i>Costo volgare &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	51.41	<i>Cuscuta non esser la Cassia di Plinio</i>	795.40
<i>Cotino, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	178.1	<i>DANETA scritta dal Matth.</i>	596.6
<i>Cot, che cosa sia appresso gli Arabi</i>	391.4	<i>Daneta &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	596.10
<i>Cotogni frutti scritti da Diosc.</i>	190.17	<i>Damafonio scritto da Gal.</i>	609.46
<i>Cotogni frutti considerati dal Matth.</i>	192.6	<i>Daphnoide scritta da Diosc.</i>	759.9
<i>Cotogni &amp; loro specie diuerse</i>	192.10	<i>Daphnoide scritta, &amp; esaminata dal Matth.</i>	759.54
<i>Cotogni Miluiani scritti da Plinio</i>	192.16	<i>Daphnoide, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	760.13
<i>Cotogni odorati spesse volte dalle donne grauide che cosa fac- cino</i>	192.25	<i>Dattoli scritti da Diosc.</i>	178.21
<i>Cotogni &amp; loro virtù scritte dal Matth.</i>	192.26	<i>Dattoli considerati dal Matth.</i>	278.56
<i>Cotula fetida scritta dal Matth.</i>	596.57 & 566.50	<i>Dattoli scritti da Galeno</i>	181.35
<i>Cotiledone, Leggi Ombilico di Venere</i>		<i>Dattoli &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	183.2
<i>Crateogono herba scritta da Diosc.</i>	580.24	<i>Dauco scritto da Diosc.</i>	525.35
<i>Crateogono esaminato dal Matth.</i>	580.37	<i>Dauco considerato dal Matth.</i>	525.54
<i>Crateogono scritto da Theoph.</i>	42.41	<i>Dauco &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	524.41
<i>Crateogono esaminato dal Matth.</i>	42.43	<i>Dauco mal considerato da molti</i>	523.54
<i>Crescione volgare, Leggi Sisembro aquatico</i>		<i>Delphinio scritto da Diosc.</i>	524.58
<i>Crespino Leggi Soncho.</i>		<i>Delphinio considerato dal Matth.</i>	525.51
<i>Crespino arborcello &amp; sua hist. posta dal Matth.</i>	143.20	<i>Delphinio male esaminato da alcuni</i>	525.9
<i>Crespino &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	144.60	<i>Dendroide Tihimalo scritto da Diosc.</i>	780.5
<i>Crimmo scritto da Diosc.</i>	311.39	<i>Dente di cane 365.62      Dente di leone 365.62</i>	
<i>Crimmo considerato dal Matth.</i>	311.52	<i>Dente di cane &amp; di leone &amp; loro virtù scr. dal Matth.</i>	366.8
<i>Cristallo &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	890.57	<i>Dentaria maggiore &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	626.41
<i>Cristallo non generarsi di ghiaccio, ne di niene contra Plinio &amp; contra il vulgo</i>	890.61	<i>Dentaria minore &amp; sua hist. &amp; virtù scr. dal Matth.</i>	626.41
<i>Cristallo &amp; sue facultà scritte dal Matth.</i>	891.18	<i>Denti come si canino senza dolore</i>	1250.49
<i>Cithmo ouero crithamo scritto da Diosc.</i>	359.50	<i>Diamante orientale contra li veleni</i>	8906.50
<i>Crithmo considerato dal Matth.</i>	359.59	<i>Diapensia &amp; sua historia posta dal Matth.</i>	656.38
<i>Crithmo marino di tre specie</i>	360.14	<i>Diapensia &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	656.39
<i>Crithmo spinoso</i>	369.47	<i>Diaspro pietra &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	891.35
<i>Crithmo terrestre, &amp; sua hist. posta dal Matth.</i>	360.55	<i>Diaspro scritto di Diosc.</i>	891.28
<i>Crocodilo animale, &amp; sua hist. recitata dal Matth.</i>	281.53	<i>Diaspro &amp; sua natura</i>	891.44
<i>Crocodilo terrestre &amp; vir. del suo sterco scr. da Diosc.</i>	297.32	<i>Diaspro &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	891.49
<i>Crocodilo &amp; sue specie, &amp; virtù</i>	281.32	<i>Differenze ne i metalli</i>	812.42
<i>Crocodilio herba scritta da Diosc.</i>	456.2	<i>Differenze nelle pietre</i>	813.13
<i>Crocodilio esaminato dal Matth.</i>	456.7	<i>Dioscoride hauere il primo luoco nella materia Medica.</i>	6.9
<i>Crocodilio &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	456.23	<i>Dioscoride lodato da Gal. per Eccellentiss. semplicita</i>	5.60
<i>Crocodilio male inteso da alcuni</i>	456.9	<i>Dioscoride difeso dal Matth. dalle calunnie di molti</i>	8.56
<i>Crocodileo medicamento</i>	281.50	<i>Dioscoride non hauer posti diuersi nomi di molte piante, ma es- serui stati posti da altri</i>	9.10
<i>Crocomagna scritto da Diosc.</i>	65.36	<i>Diosc. difeso dal Matth. nel Succino contra al Brasau.</i>	128.7
<i>Croco scritto da Diosc.</i>	65.14	<i>Dioscoride nell' Agalloco racconcio</i>	61.38
<i>Croco esaminato dal Matth.</i>	65.42	<i>Dioscoride racconcio nell' olio lentiscino</i>	73.19
<i>Croco &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	65.43	<i>Dioscoride corrotto nell' unguento Irino</i>	78.21
<i>Croco di Vienna d' Austria eccellentissimo</i>	65.55	<i>Dioscoride emendato nell' unguento Narcissino</i>	77.13
<i>Croco &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	65.61	<i>Dioscoride corrotto nel cap. della Mirrha</i>	82.59
<i>Croco saracinesco, Leggi Cnico</i>		<i>Dioscoride scorretto nel cap. della Stirace</i>	85.6
		<i>Dioscoride emendato nel Ginepro</i>	112.57
		<i>Diosc. in alcuni vol. scorretto nel cap. del Nessolo pri.</i>	199.60
		<i>Dioscoride</i>	



Dioscoride corrotto nel cap. della Rana verde	296.45	Draba & sua esaminatione scritta dal Matth.	401.52
Dioscoride scorretto nel capitolo del Canolo marino	350.4	Draba scritto da Dioscoride	401.48
Dioscoride scorretto nel Moli	501.19	Draba & sua descrizione esser stata aggiōta in Diosc.	401.54
Dioscoride scorretto nell' Apio montano	518.35	Drago marino scritto da Dioscoride	241.27
Dioscoride emendato nell' Asclepiade	545.3	Drago marino esaminato dal Matth.	241.28
Dioscoride racconcio nel chrisanthemo	670.4	Drago marino mal considerato da Plin.	242.14
Dioscoride corrotto nella Leuca	551.21	Drago marino esser di gran lunga differente dal serpente marino	242.30
Dioscoride emendato nel Leucoio	579.58	Drago marino et accidenti della sua puntura, con la cura scritta da Dioscoride	961.16
Dioscoride emendato nell' Aconito	690.41	Dragoncello herba & sua historia scritta dal Matth.	416.1
Dioscoride scorretto nel cocomero saluatico	767.17	Dragonite pietra contra li veleni	892.29
Dioscoride scorretto nella squama dello Stomoma	841.7	Dragontea maggiore scritta da Diosc.	413.35
Dioscoride scorretto nell' Alcionio	879.7	Dragontea minore scritta da Diosc.	413.58
Dioscoride essere stato precettore cosi de i Greci, come delli Arabi suoi successori	900.22	Dragontee considerate dal Matth.	414.48
Diosc. emend. nel ca. del latte appreso nello stomacho	933.24	Dragontea di varie spetie scritta da Plin.	415.3
Diphryge scritto da Diosc.	867.23	Dragontea acquatica	415.18
Diphryge esaminato dal Matth.	867.39	Dragontee & loro facultà scr. dal Matth.	415.26
Diphryge & sua hist. & virtù scritte da Gal.	867.43	Dragontee & loro facultà scritte da Gal.	415.31
Dipsaco scritto da Diosc.	456.30	Dragontee scritte da Theoph.	415.15
Dipsaco esaminato dal Matth.	456.49	Dragontea scritta da Mesue	415.40
Dipsaco & suo vermine	456.61	Dragontea, & nocimenti del suo seme con la cura scritta dal Matth.	920.4
Dipsaco & sue virtù scritte da Gal.	457.44	Drijo serpente, & rimedi del suo mortifero morso scritti da Dioscoride	966.8
Dipsade serpente scritto da Diosc.	966.48	Drijo & sua historia & rimedi del suo morso scritti dal Matth.	966.18
Dipsade & sua hist. recitata dal Matth.	967.10	Drijo & sua hist. scritta da Gal.	966.30
Dipsade & suoi velenosi morsi con la cura posta dal Matth.	967.30	Driopteri scritta da Diosc.	803.32
Dipsade descritta da Gal.	967.46	Driopteri considerata dal Matth.	803.40
Discorsi vniuersali del Matth. sopra al Prologo delli veleni	900.25	Driopteri & sue virtù scritte da Gal.	803.51
Discorsi vniuersali del Matth. sopra al Prologo dalli animali velenosi	944.29	Duca Valentino come fusse curato dal veleno	908.59
Diffaco, Leggi Dipsaco		Due esser le parti della cura de i veleni	897.25
Dittamo scritto da Diosc.	480.61	<b>E</b> bbriachezza contra al veleno dell' herba Sardonias	923.30
Dittamo & sua historia scritta dal Matth.	481.51	Ebano scritto da Diosc.	153.12
Dittamo ritrouato da i cerui	274.54	Ebano considerato dal Matth.	153.28
Dittamo scritto da Theoph.	481.51	Ebano di due spetie	153.29
Dittamo produrre il fiore	482.17	Ebano & sua particular hist. recitata da Pausania	153.45
Dittamo di Candia scritto da Diosc.	481.45	Ebano & sue virtù scritte da Gal.	153.62
Dittamo scritto da Gal.	482.55	Ebano minore mal considerato dall' Anguillari	153.50
Dittamo falso scritto da Diosc.	481.11	Ebano quando prima à Roma	153.42
Dittamo falso & sua effam. scritta dal Matth.	482.31	Ebulo scritto da Diosc.	788.57
Dittamo bianco volgare & sua historia, & virtù scritte dal Matth.	124.12. et 482.37	Ebulo considerato dal Matth.	789.39
Dolichi esaminati dal Matth. & sua hist.	389.33	Ebule & sue virtù scritte dal Matth.	790.5
Dolichi & sue facultà scritte da Gal.	389.1	Ebulo & sue facultà scritte da Gal.	790.49
Dolichi scritti da Theoph.	389.1	Echinometra pesce	225.47
Donnola scritta da Diosc.	256.8	Echio scritto da Diosc.	643.15
Donnola, & sua hist. scritta dal Matth.	256.15	Echio & sua historia scritta dal Matth.	643.25
Donnole quanto sieno gelose de i figliuoli	256.27	Echio quanto vaglia contra al veleno delle vipere	643
Donnole non partorir per bocca	256.30	Echio & sue virtù scritte da Pauolo	643
Donnole ammazzare il Basilisco	256.59	Effetti vari di veleni d' animali	901.9
Dorichnio esaminato dal Matth.	687.1	Effetti dell' Argento vino	902.38
Dorichnio scritto da Diosc.	686.55	Effetti de i veleni che operano con le qualità occulte & con le manifeste insieme	903.17
Dorichnio & sue facultà scritte da Gal.	687.7	Effetti marauigliosi della Torpedine marina	901.41
Dorichnio tra li veneni con la cura posta da Diosc.	918.30	Effetti di veleni ne i corpi humani	900.31
Dorichnio, & cura del suo veleno	918.39	Eghelo albero descr. dal Matth.	608.3
Dormire ne i morsi de i serpenti nuoce molto	954.10	Egilopa scritta da Diosc.	752.36
Doronico esser vna spetie d' Aconito Pardalianche	692.5	Egilopa esaminata dal Matth.	752.43
Doronico esser pianta velenosa & mortale	692.38	Egilopa scritta da Gal.	753.37
Doronico & sua velenosa natura manifestata al mondo dal Gentilissimo Iacomo Antonio Cortuso	692.45	Egitia spina scritta da Diosc.	459.17
Doronico mangiato da i cani gli ammazza con vna historia recitata dal Matth.	692.38	Egitia spina esaminata dal Matth.	459.20
Doronici debbeno esser gittati via, & non douer usarsi mai piu ne i medicamenti	692.48	Egitia spina scritta da Gal.	459.42
		Elapobosco scritto da Diosc.	522.11
			Elapho-



# TAVOLA

Elaphobosco esamin. dal Matth.	522.18	Ephemero Colchico, & sue virtù scritte da Gal.	706.43
Elaphobosco, & sue virtù scritte da Gal.	522.45	Ephemero Colchico tra li veleni scritto da Diosc. con la cura	
Elati scritta da Diosc.	178.44	917.38	
Elati esaminata dal Matth.	182.11	Ephemero Colchico, & rimedi de suoi nocumenti scritti dal	
Elati & sue virtù scritte da Gal.	182.44	Matth.	917.54
Elaterio scritto da Diosc.	765.62	Ephemero secondo mal considerato dal Eufisio.	706.14
Elaterio esaminato dal Matth.	766.62	Ephemero secondo scritto da Diosc.	704.49
Elaterio scritto da Mesue	767.23	Ephemero considerato dal Matth.	704.
Elaterio scritto da Theophrasto	767.8	Ephemero confusamente scritto da Serapione	705.6
Elaterio & sue facultà scritte da Gal.	767.47	Epimedio scritto da Diosc.	1939.6
Elaterio mantenersi buono dugento anni	767.10	Epimedio esaminato dal Matth.	639.13
Elaterio tra li veleni, con la cura scritta da Diosc.	938.33	Epimedio scritto da Gal.	639.29
Elaterio & la cura de suoi nocum. scr. dal Matth.	939.4	Epimelide scritto da Galeno	100.18
Elatine scritta da Diosc.	652.17	Epipattide scritto da Diosc.	727.39
Elatine esaminata dal Matth.	652.27	Epipattide esaminata dal Matth.	727.43
Elatine commemorata da Gal.	652.44	Epistebè 794.4	Epithimbro 794.4
Eleomele scritto da Diosc.	69.38	Epithimo scritto da Diosc.	793.26
Eleomele esaminato dal Matth.	69.45	Epithimo esaminato dal Matth.	793.35
Eleagno & sua hist. scritto da Theophrasto	164.44	Epithimo ove nasca copioso	794.53
Eleagno considerato dal Matth.	164.50	Epithime & sue virtù scritte da Mesue	795.13
Elephanti, & loro hist. scritta dal Matth.	271.55	Epithimo & sue virtù scritte da Gal.	795.20
Elephanti s'ingimocchiano contra la opin. del vulgo	272.59	Ereria terra scritta da Diosc.	893.55
Elephanti & loro smisurati denti	272.10	Ereria terra scritta dal Matth.	895.38
Elephanti intendono il parlare humano	272.55	Erica scritta da Diosc.	138.42
Elephanti quanto viuitino	272.52	Erica esaminata dal Matth.	138.45
Elettro scritto da Diosc.	124.49	Erica scritta da Gal.	139.57
Elettro considerato dal Matth.	126.29	Erica & sue spetie	137.2
Elice scritta da Diosc.	169.26	Erica baccifera del Matth. & sua hist.	137.40
Elice considerata dal Matth.	171.22	Erica mal' intesa da Marcello Fiorentino	137.2
Elice, & sue virtù scritte da Gal.	172.51	Erigero scritto da Diosc.	716.15
Elleborina scritta da Diosc.	727.39	Erigero considerato dal Matth.	716.56
Elleborina esaminata dal Matth.	727.43	Erigero & sue virtù poste da Gal.	717.8
Elleboro bianco scritto da Diosc.	760.21	Erigero di due spetie appresso al Matth.	716.62
Elleboro nero scritto da Diosc.	760.56	Eringio scritto da Diosc.	466.28
Elleboro nero & bianco considerato dal Matth.	761.50	Eringio esaminato dal Matth.	466.39
Elleb. nero del fiore herbaceo non essere la consiligne	762.37	Eringio marino non essere il Crocodilio	466.45
Elleboro nero del commune uso non esser l' Aconito contra al		Eringio marino, & sua hist. scritta dal Matth.	466.42
Solerio	762.59	Eringio non essere il Secacul delli Arabi	466.53
Ellebori & lor virtù scritte da Mesue	764.16	Eringio piano	466.41
Ellebori & loro facultà scritte da Gal.	765.2	Eringio, & sue virtù scritte da Gal.	467.47
Elleboro nero di tre sorte	761.51	Erino scritto da Dioscoride	644.51
Elleboro nero usato felicissimamente nelle febbri quartane		Erino esaminato dal Matth.	644.58
dal Matth.	761.58	Erino scritto da Gal.	645.5
Ellebori fra li veleni con la cura de i nocumenti loro scritta		Erisimo scritto da Diosc.	402.14
da Diosc.	938.35	Erisimo considerato dal Matth.	402.32
Elleboro & suoi accidenti con la cura posta dal Matth.	939.4	Erisimo spetie di biada	402.33
Elleboro nero con la cura del suo nocu. scr. dal Mat.	939.18	Eritrodano scritto da Diosc.	601.59
Empetro scritto da Diosc.	796.48	Eritrodano esaminato dal Matth.	602.11
Empetro exam. dal Matth.	796.51	Eritrodano & sue virtù poste da Gal.	602.37
Empetro scritto da Gal.	796.59	Errore d'alcuni interpreti intorno alla diuisione del sesto libro	
Enanthe pianta scritta da Diosc.	574.52	di Dioscoride	944.46
Enanthe considerata dal Matth.	574.57	Errori grandi intorno al comporre de i medicamenti	3.48
Enanthe scritto da Theoph.	574.57	Eruca scritta da Dioscoride	380.53
Enanthe di diuerse spetie	576.1	Eruca exam. dal Matth.	380.60
Enanthe fiore di Lambrusca scritto da Diosc.	818.17	Eruca & sue virtù scritte da Gal.	381.10
Enanthe fiore considerato dal Matth.	818.28	Erugine rasile scritta da Diosc.	841.34
Enanthe mal considerato da Marcello	818.45	Erugine scolecia scritta da Diosc.	841.60
Endiua scritta da Diosc.	364.17	Erugini essaminate dal Matth.	842.27
Endiua esaminata dal Matth.	365.1	Erugine minerale	842.29
Endiua domestica di due spetie	365.4	Erugini scritte da Gal.	842.33
Endiua scritta da Gal.	367.53	Eruo scritto da Diosc.	330.24
Endiua saluatica mal considerata dalli spetiali	366.11	Eruo considerato dal Matth.	330.52
Enola, Leggi Helenio		Eruo & sue virtù poste da Gal.	330.61
Ephemero colchico scritto da Diosc.	704.8	Eruo mal consid. dal Brasauola, & dal Eufisio	331.2
Ephemero Colchico scritto dal Matth.	704.54	Esca mirabile per accendere il fuoco	564.43
		Esula	



# TAVOLA

<i>Esula maggiore, scritta da Diosc.</i>	782.56	<i>Felce &amp; superstizioni intorno al suo seme</i>	801.60
<i>Esula minore scritta dal Matth.</i>	781.53	<i>Felci scritte da Theoph.</i>	802.1
<i>Esipo scritto da Diosc.</i>	289.31	<i>Felci, &amp; loro facultà scritte da Gal.</i>	802.24
<i>Esipo esaminato dal Matth.</i>	290.35	<i>Ferraria, Leggi Galiopsi</i>	
<i>Ethiopide scritta da Diosc.</i>	725.10	<i>Ferro rigenerarsi nelle istesse. cane oue prima fu cauato nell'Elba.</i>	811.21
<i>Ethiopide esaminata dal Matth.</i>	725.26	<i>Ferola scritta da Diosc.</i>	531.22.
<i>Etite pietra scritta da Diosc.</i>	891.59	<i>Ferola esaminata dal Matth.</i>	531.28
<i>Etite pietra esam. dal Matth.</i>	892.6	<i>Ferola descritta da Theophrasto</i>	531.37
<i>Euonimo &amp; sua hist. &amp; facultà scritte dal Matth.</i>	161.49	<i>Ferola &amp; sue virtù scritte da Galeno.</i>	532.1
<i>Euonimo &amp; sua historia scritta da Theoph.</i>	161.51	<i>Ferolagine</i>	531.42
<i>Eupatorio scritto da Diosc.</i>	652.50	<i>Ferole oue naschino grandissime</i>	531.62
<i>Eupatorio esaminato dal Matth.</i>	652.60	<i>Ferole sono alli Asini gratissime, ma velenose, &amp; nocine à tutti gli altri quadrupedi</i>	531.60
<i>Eupatorio volgare, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	654.7	<i>Ferole ammazzano le morene pesci toccandosi con esse</i>	531.61
<i>Eupatorio volgare mal considerato dal Ruellio</i>	653.44		
<i>Eupatorio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	654.24	<i>Fichi scritti da Diosc.</i>	220.2
<i>Eupatorio di Mesue male inteso dal Cordo &amp; da Pli.</i>	654.2	<i>Fichi esaminati dal Matth.</i>	220.57
<i>Eupatorio di Mesue qual sia</i>	653.45	<i>Fichi &amp; loro facultà scritte da Galeno.</i>	222.9
<i>Euphorbio scritto da Diosc.</i>	538.15	<i>Fichi come si facciano primaticci</i>	222.50
<i>Euphorbio esaminato dal Matth.</i>	538.32	<i>Fichi grossi primaticci scritti da Diosc.</i>	220.35
<i>Euphorbio scritto da Aetio</i>	538.45	<i>Fichi secchi scritti da Diosc.</i>	220.5
<i>Euphorbio scritto da Mesue</i>	538.51	<i>Fichi secchi esaminati dal Matth.</i>	222.26
<i>Euphorbio da chi fusse ritrouato</i>	538.40	<i>Fichi secchi &amp; loro virtù scritte da Gal.</i>	222.25
<i>Euphorbio &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	539.2	<i>Fichi alberi sicuri dal fulmine</i>	17.44
<i>Euphorbio fra li veleni con la cura posta dal Matth.</i>	939.25	<i>Fico di Cipri &amp; sua hist. posta dal Matth.</i>	219.53
<i>Euphrasia &amp; sua hist. scritta dal Mat.</i>	656.58	<i>Fico d'Egitto esam. &amp; descritto dal Matth.</i>	219.1
<i>Euphrasia &amp; sua virtù miracolosa per gli occhi</i>	656.62	<i>Fichi Indiani &amp; loro hist. scritta dal Matth.</i>	221.39
<b>F</b> ABARIA, Leggi Thelephio.		<i>Fiele di bue &amp; virtù della sua pietra scr. dal Matt.</i>	296.12
<i>Facultà di minerali</i>	815.13	<i>Fiele di Leopardo &amp; sua velenosa natura con la cura scritta dal Matth.</i>	931.37
<i>Faggio scritto da Diosc.</i>	169.26	<i>Fiele di vipera &amp; suo mortifero veleno con la cura scritta dal Matth.</i>	931.46
<i>Faggio esaminato dal Matth.</i>	171.8	<i>Fiele di pesce cane &amp; suo atrocissimo veleno con la cura scritta dal Matth.</i>	931.55
<i>Faggio scritto da Gal.</i>	172.55	<i>Fieli di diuersi animali scritti da Diosc.</i>	295.38
<i>Faggio &amp; sue virtù scrit. dal Matth.</i>	171.8	<i>Fieli di diuersi animali, &amp; loro esam. scr. dal Mat.</i>	296.1
<i>Faggiuola, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	171.10	<i>Fieli scritti da Gal.</i>	296.2
<i>Fagioli scritti da Diosc.</i>	328.24	<i>Fiengreco scritto da Diosc.</i>	320.34
<i>Fagioli esaminati dal Matthiolo</i>	328.26	<i>Fiengreco &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	320.53
<i>Fagioli scritti da Gal.</i>	328.53	<i>Fien greco scritto da Gal.</i>	321.4
<i>Fagioli Turcheschi</i>	388.59	<i>Fien greco, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	320.54
<i>Farfara, Leggi Tossilagine</i>		<i>Filcola scritta da Diosc. Leggi Polipodio</i>	
<i>Farfugio ouero Farrano esam. &amp; descr. dal Matth.</i>	565.42	<i>Filipendola &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	576.6
<i>Farina di grano scritta da Dioscoride</i>	305.45	<i>Filipendola &amp; sue facultà scritte dal Matth.</i>	576.47
<i>Farina ottima</i>	307.4	<i>Finocchio scritto da Dioscoride</i>	522.52
<i>Farina d'orzo scritta da Dioscoride</i>	308.60	<i>Finocchio esaminato dal Matth.</i>	523.10
<i>Farro &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	315.19	<i>Finocchio &amp; sue virtù scritta da Gal.</i>	523.16
<i>Farro essere differente dall'Halica</i>	315.11	<i>Finocchio saluatico scritto da Diosc.</i>	523.2
<i>Farragine che cosa sia appresso Plinio</i>	312.9	<i>Finocchio saluatico esaminato dal Matth.</i>	523.10
<i>Faua scritte da Diosc.</i>	323.45	<i>Finocchio Marino, Leggi Crithamo.</i>	
<i>Faua esaminate dal Matth.</i>	324.1	<i>Fiore di rame scritto da Diosc.</i>	838.51
<i>Faua, &amp; loro virtù scritte da Galeno</i>	324.45	<i>Fiore di rame considerato dal Matth.</i>	839.3
<i>Faua d'Egitto scritta da Dioscoride</i>	325.58	<i>Fiore di rame &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	839.12
<i>Faua d'Egitto esaminata dal Matth.</i>	326.38	<i>Fiore di Santo Iacomo &amp; sua hist. scr. dal Matth.</i>	717.1
<i>Faua d'Egitto scritta da Gal.</i>	327.9	<i>Fiore campestre, Leggi Ciano.</i>	
<i>Faua saluatica &amp; sua hist. posta dal Matth.</i>	325.26	<i>Fior di sale scritto da Diosc.</i>	873.40
<i>Faua grassa, } Leggi Thelephio</i>		<i>Fiore di sale esaminato dal Matth.</i>	874.45
<i>Faua inuersa }</i>		<i>Fiore del Sole, &amp; sua hist. &amp; virtù scritta dal Mat.</i>	504.5
<i>Fausel Arabico</i>	215.57	<i>Fiore di melagrano scritto da Diosc.</i>	183.24
<i>Fauoscello, Leggi Chelidonia minore.</i>		<i>Fiore di melagrano esaminato dal Matth.</i>	184.5
<i>Febri Quartane sanate il verno</i>	761.57	<i>Fiore velluto, Leggi Amarantho.</i>	
<i>Feccia di vino scritta da Diosc.</i>	876.56	<i>Fiore di primauera</i>	723.1
<i>Feccia di vino esaminata dal Matth.</i>	877.12	<i>Fiori quando si debbino ricorre, seccare, &amp; riporre</i>	7.55
<i>Fegati di diuersi animali scritti da Diosc.</i>	264.30	<i>Fiori secchi quanto tempo conseruino il vigore loro</i>	8.2
<i>Fegati esaminati dal Matth.</i>	264.40		
<i>Fegati &amp; loro facultà scritte da Gal.</i>	264.58		
<i>Felce maschio scritta da Diosc.</i>	801.5		
<i>Felce femina scritta da Diosc.</i>	801.18		
<i>Felci ambedue esaminate dal Matth.</i>	801.55		



# TAVOLA.

<i>Fiori &amp; loro diuersi colori nelle piante</i>	14.58	<b>G</b> AGATE pietra scritta da Diosc.	885.2
<i>Fiori &amp; sembianze tra loro varie &amp; diuersa</i>	15.40	<b>G</b> Agate pietra considerata dal Matth.	885.10
<i>Fiumi di sale</i>	874.7	<i>Gagate pietra &amp; sua historia &amp; virtù scritte da Gal.</i>	885.29
<i>Fiumi di che piante sieno generatori</i>	10.1	<i>Galattite pietra scritta da Diosc.</i>	887.20
<i>Flammola &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	623.47	<i>Galattite pietra considerata dal Matth.</i>	887.30
<i>Flammola fra li veleni con la cura scritta dal Matth.</i>	919.44	<i>Galattite pietra scritta da Gal.</i>	887.32
<i>Flos Solis, Legge fior del Sole.</i>		<i>Galanga &amp; sua hist. scritti dal Matth.</i>	24.53
<i>Flussi eccessiui di corpo &amp; loro rimedi</i>	939.49	<i>Galanga &amp; sue spetie &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	24.55
<i>Foglie &amp; loro varietà nelle piante</i>	12.15	<i>Galanga male essam. dal Brasauola &amp; dal Fuchio</i>	25.9
<i>Foglie di diuerse piante simili di figura.</i>	12.16	<i>Galassia pietra, Leggi il commento del Morochto pietra</i>	
<i>Foglio Malabathro, Leggi Malabathro.</i>		<i>Galbano scritto da Diosc.</i>	539.11
<i>Folio herba scritto da Diosc. Leggi Phillo</i>		<i>Galbano esaminato dal Matth.</i>	539.30
<i>Fonghi scritti da Diosc.</i>	702.16	<i>Galbano &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	539.37
<i>Fonghi &amp; loro spetie essaminate dal Matth.</i>	702.28	<i>Galega &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	501.9
<i>Fonghi &amp; loro facultà scritte da Gal.</i>	703.48	<i>Galega &amp; sue facultà scritte dal Matth.</i>	501.13
<i>Fonghi fatti nascere per arte</i>	703.14	<i>Galeno emendato nella fuligine dell' Incenso</i>	89.47
<i>Fonghi malefichi come si conoschino</i>	702.50	<i>Galeno &amp; sue nauigationi</i>	3.10
<i>Fonghi ne i corpi humani</i>	703.45	<i>Galeno difeso contra al Brasauola nelle pruine</i>	205.58
<i>Fonghi di Larice oltre all' Agarico</i>	703.7	<i>Galeno contra Diosc. nel grasso di capra, &amp; di becco.</i>	294.18
<i>Fonghi delle lucerne</i>	703.15	<i>Gal. male inteso dal Fuch. nelle facultà del zucchero</i>	303.12
<i>Fonghi come si debbino preparare ne i cibi</i>	702.62	<i>Galeno contra Diosc. nelle lenticchie</i>	327.59
<i>Fonghi fra li veleni scritti da Diosc. con la cura</i>	929.57	<i>Galeno differente da Plin. nella Bietola saluatica</i>	351.57
<i>Fonghi &amp; rimedij del lor veleno scritti dal Matth.</i>	930.6	<i>Galeno difeso nel Coriandra contra Auic.</i>	514.55
<i>Forme &amp; somiglianze di varie piante</i>	12.15	<i>Galeno corrotto nel testò del Maro</i>	75.58
<i>Forme, &amp; figure di piante ne i libri vagliono poco</i>	4.7	<i>Galeno reprobato da Auic. nella facultà de Pistacchi</i>	212.19
<i>Formentone</i>	307.59	<i>Galeno nell' assenzo seriphio, &amp; Santonico non concordarsi</i>	472.35
<i>Formento saraceno descritto dal Matth.</i>	307.58	<i>con Diosc.</i>	591.29
<i>Formento Turchesco descritto dal Matth.</i>	307.31	<i>Galeno sospetto nell' Aspleno</i>	
<i>Formento Indiano, &amp; sua historia</i>	37.31	<i>Galerita, Leggi Lodola</i>	
<i>Fotterigia pesce, Leggi Torpedine.</i>		<i>Galiopsi scritta da Diosc.</i>	714.33
<i>Fragaria, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	656.50	<i>Galiopsi esaminata dal Matth.</i>	714.45
<i>Fraghe, &amp; loro hist. scritta dal Matth.</i>	656.53	<i>Galle scritte da Diosc.</i>	174.27
<i>Fraghe, &amp; loro virtù scritte dal Matth.</i>		<i>Galle considerate dal Matth.</i>	174.41
<i>Frammenti pretiosi mal preparati da alcuni sciocchi speciali</i>	890.24	<i>Galle &amp; loro virtù scritte da Gal.</i>	175.38
<i>Frangola &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	790.55	<i>Galle pronosticare dell' anno futuro</i>	175.31
<i>Frangola &amp; sua virtù solutina scritta dal Matth.</i>	790.62	<i>Galle omphacitidi mal considerate dal Cornario</i>	174.51
<i>Frassinella, Leggi Poligonato</i>		<i>Galli &amp; Galline scritte da Diosc.</i>	266.38
<i>Frassino scritto da Diosc.</i>	123.15	<i>Galli, &amp; Galline, &amp; loro esam. scritta dal Matth.</i>	267.4
<i>Frassino esaminato dal Matth.</i>	123.18	<i>Galline come faccino assai vuoua</i>	606.48
<i>Frassino mal considerato da Plinio</i>	123.33	<i>Galline perche conferischino ne i morsi de i serpenti secondo</i>	952.20
<i>Frassino &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	124.2	<i>Dioscoride</i>	
<i>Frutici diuentare alberi mediante la cultura</i>	9.34	<i>Gallio scritto da Diosc.</i>	715.59
<i>Frutici quali se intendono essere</i>	9.29	<i>Gallio esaminato dal Matth.</i>	716.4
<i>Frutti come ricorre, &amp; conseruare si debbino</i>	7.55	<i>Gallio &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	716.8
<i>Fuco Marino scritto da Dioscoride</i>	718.28	<i>Gallirico che cosa sia</i>	584.61
<i>Fuco Marino esaminato dal Matth.</i>	718.34	<i>Gambarelli</i>	238.12
<i>Fuco Marino scritto da Gal.</i>	718.60	<i>Gambari &amp; loro hist. scritta dal Matth.</i>	237.41
<i>Fuligine di Mirra, di Storace, et ragia scr. da Diosc.</i>	88.44	<i>Gambari scritti da Gal.</i>	237.7
<i>Fuligine di Ragia scritta da Dioscoride</i>	104.13	<i>Gambari &amp; virtù delle loro pietre</i>	237.42
<i>Fuligine di pece scritta da Diosc.</i>	106.61	<i>Gariophyllata &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	637.1.
<i>Fuligini tutte considerate da Gal.</i>	107.46	<i>Gariophyllata, &amp; sua hist. &amp; facultà scrit. dal Matth.</i>	637.6
<i>Fuligine de i dipintori scritta da Diosc.</i>	896.12	<i>Gariophyllata Montana ritrouata dal Matth.</i>	637.11
<i>Fuligine d' Incenso scritta da Diosc.</i>	88.31	<i>Garo scritto da Diosc.</i>	262.13
<i>Fuligine d' Incenso esaminata dal Matth.</i>	88.46	<i>Garo considerato dal Matth.</i>	262.24
<i>Fulmini &amp; loro miracolosi effetti.</i>	17.49	<i>Garophani fiori</i>	406.50
<i>Fumaria scritta da Diosc.</i>	727.60	<i>Garophani fiori, &amp; loro facultà &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	407.8
<i>Fumaria esaminata dal Matth.</i>	728.35	<i>Garophani, &amp; loro hist. scritta dal Matth.</i>	405.17
<i>Fumaria della seconda spetie, &amp; sua hist. recitata dal Matth.</i>	728.43	<i>Garophani Indiani, &amp; lor figure</i>	436.27
<i>Fumaria, &amp; sue spetie recitate da Plinio</i>	728.40	<i>Garophani Indiani, &amp; lor facultà scritte dal Matth.</i>	437.36
<i>Fumaria, &amp; sue virtù scritte da Mesue</i>	729.10	<i>Garophani &amp; loro facultà scritti dal Matth.</i>	405.18
<i>Fumaria, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	719.38	<i>Gatti come possino nuocere</i>	931.27
<i>Fumus terre, Leggi Fumaria.</i>		<i>Gatti come infettasseno tutti i frati di un conuento</i>	932.2
<i>Fusli di piatte diuersi di forma di sustanza &amp; di colore</i>	13.14	<i>Gatti per che cagione non possono essere veduti, ne vditì da al</i>	
		<i>cuni</i>	932.4
			Gattaria



# T A V O L A

<i>Gattaria herba, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	487.55	<i>Ginepro &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	114.16
<i>Gattaria &amp; sua virtù scritte dal Matth.</i>	487.61	<i>Ginepro scritto da Diosc. non essere il Cedro di Theophrasto</i>	
<i>Gelsomini &amp; loro hist. scritta dal Matth.</i>	81.38	<i>contra l'opinione d'alcuni</i>	113.13
<i>Gelsomino mal considerato da alcuni</i>	81.34	<i>Ginepro &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	113.58
<i>Gelsomino &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	81.25	<i>Ginepro &amp; suo olio &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	113.60
<i>Gemme poche senza macchie</i>	813.36	<i>Gingidio scritto da Diosc.</i>	377.47
<i>Geneſtra &amp; sua biſtoria scritta dal Matth.</i>	770.58	<i>Gingidio, &amp; sua biſt. scritta dal Matth.</i>	377.50
<i>Geneſtra &amp; sue facultà scritte da Meſue</i>	771.5	<i>Gnidio non bene inteſo dal Ruellio, &amp; dal Fuchſio</i>	377.52
<i>Gengeuo scritto da Dioſc.</i>	407.32	<i>Gnidio, &amp; sue facultà scritte da Galeno</i>	379.1
<i>Gengeuo &amp; sua biſt. scritta dal Matth.</i>	407.41	<i>Ginocchietto, Leggi Poligonato</i>	
<i>Gengeuo condito</i>	407.52	<i>Gioglio scritto da Dioſcoride</i>	318.50
<i>Gengeuo mal conſiderato dal Braſauola</i>	407.58	<i>Gioglio eſamin. dal Matth.</i>	318.57
<i>Gengeuo, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	407.61	<i>Gioglio mal inteſo dal Fuchſio</i>	319.45
<i>Genti à cui obediſcono i ſerpenti ne gli nuſcono anzi che gua- riſcono i morſi loro</i>	956.1	<i>Giogli mutarſi in grano, &amp; Grano mutarſi in Gioglio</i>	318.61
<i>Genti cacciate dalle ſcolopendre</i>	959.41	<i>Gioglio &amp; ſuoi nocumenti nel pane</i>	319.42
<i>Gentile ingannato</i>	904.30	<i>Gioglio &amp; ſue facultà scritte da Galeno</i>	319.61
<i>Gentiana ſcritta da Dioſc.</i>	445.7	<i>Gioie &amp; loro vari colori</i>	813.29
<i>Gentiana eſſaminata dal Matth.</i>	445.56	<i>Giraſole, Leggi Ricino</i>	
<i>Gentiana ſcritta da Gal.</i>	445.62	<i>Girolì peſci &amp; loro biſt. ſcritta dal Matth.</i>	259.23
<i>Gentiana, &amp; virtù della ſua acqua diſtillata ſcritte dal Mat..</i>	446.4	<i>Git ſcritto da Dioſc.</i>	533.16
<i>Gentiana minore et biſtoria d' ambedue le ſue ſpetie ſcritta dal Matth.</i>	446.11	<i>Git eſſaminato dal Matth.</i>	533.28
<i>Gentiana minore &amp; ſue virtù poſte dal Matth.</i>	446.25	<i>Git male inteſo dal Braſauola &amp; da i Frati commentatori di Meſue</i>	533.58
<i>Geode pietra ſcritta da Dioſc.</i>	893.35	<i>Git di più ſpetie ſcritte dal Matth.</i>	534.45
<i>Geode pietra eſſaminata dal Matth.</i>	893.37	<i>Git &amp; ſue facultà ſcritte da Gal.</i>	534.57
<i>Geranio ſcritto da Dioſc.</i>	569.51	<i>Gittone che pianta ſia</i>	533.60
<i>Geranio eſſaminato dal Matth.</i>	569.57	<i>Giudaica pietra ſcritta da Dioſc.</i>	889.10
<i>Geranio cò la biſtoria di ſei ſpetie ſcritta dal Matth.</i>	571.47	<i>Giudaica pietra eſam. dal Matth.</i>	889.15
<i>Geranio ſcritto da Paolo</i>	572.53	<i>Giudaica pietra ſcritta da Gal.</i>	889.16
<i>Geranio primo, &amp; ſue virtù ſcritte da Plin.</i>	572.45	<i>Giuggiole &amp; loro biſtoria ſcritta dal Matth.</i>	208.24
<i>Gefſo ſcritto da Dioſc.</i>	977.51	<i>Giuggiole, &amp; ſue virtù ſcritte da Auicenna</i>	208.44
<i>Gefſo eſſaminato dal Matth.</i>	877.53	<i>Giuggiole quando prima in Italia</i>	208.60
<i>Gefſo ſcritto da Galeno</i>	877.58	<i>Giuggiole ſcritte da Gal.</i>	208.37
<i>Gefſo fra li veleni, &amp; ſuoi rimedij ſcritti da Dioſc.</i>	930.39	<i>Giunco ſcritto da Dioſc.</i>	663.55
<i>Gefſo &amp; ſua velenoſa natura con la cura ſcritta dal Matth.</i>	930.48	<i>Giunco eſſaminato dal Matth.</i>	664.1
<i>Ghianda unguentaria ſcritta da Dioſc.</i>	771.30	<i>Giunco florido, &amp; ſua biſt. ſcrit. dal Matth.</i>	664.3
<i>Ghianda unguentaria eſſaminata dal Matth.</i>	771.40	<i>Giunco di più ſpetie appreſſo Gal.</i>	664.4
<i>Ghianda unguentaria ſcritta da Gal.</i>	773.16	<i>Giunco &amp; ſue virtù ſcritte da Gal.</i>	664.36
<i>Ghianda unguentaria &amp; ſue virtù ſcr. da Meſue</i>	772.21	<i>Giunco odorato ſcritto da Dioſc.</i>	52.26
<i>Ghiande ſcritte da Dioſc.</i>	169.26	<i>Giunco odorato conſiderato dal Matth.</i>	52.41
<i>Ghiande eſſaminate dal Matth.</i>	172.45	<i>Giunco odor. mal inteſo da i Frati cōmētatori di Meſ.</i>	53.17
<i>Ghiande &amp; loro facultà ſcritte da Gal.</i>	172.50	<i>Giunco odor. volgare eſſere il leg. cõt. l' Anguillari</i>	53.39
<i>Gbiozzi peſci quali ſieno</i>	261.23	<i>Giunco odorato &amp; ſuoi fiori portarſi in Italia</i>	53.2
<i>Gbiri animali &amp; loro biſt. ſcritta dal Matth.</i>	284.35	<i>Giunco odorato mal conſid. dal Fuchſio</i>	53.38
<i>Gigaro, Leggi Aro</i>		<i>Giunco odorato mal inteſo dal Ruellio</i>	53.52
<i>Giglio ſcritto da Dioſc.</i>	552.5	<i>Giunco odorato ſcritto da Gal.</i>	54.11
<i>Gigli &amp; loro eſſaminatione ſcritta dal Matth.</i>	552.48	<i>Gladiolo ſcritto da Dioſc.</i>	639.35
<i>Gigli &amp; loro facultà ſcritte da Gal.</i>	553.45	<i>Gladiolo eſſaminato dal Matth.</i>	639.56
<i>Gigli bianchi come ſi faccino porporei</i>	552.60	<i>Gladiolo qual ſia appreſſo Plinio</i>	640.5
<i>Gigli, &amp; loro facultà ſcritte dal Matthiolo</i>	553.33	<i>Gladiolo &amp; ſue virtù ſcritte da Gal.</i>	640.8
<i>Gigli come ſi conſernino</i>	553.21	<i>Glaſto domeſtico ſcritto da Dioſc.</i>	437.36
<i>Gigli &amp; loro biſt. ſcritta da Plinio</i>	552.60	<i>Glaſto ſaluatico ſcritto dal medeſimo</i>	437.47
<i>Giglio azzurro, Leggi Fride.</i>		<i>Glaſti ambedue conſiderati dal Matth.</i>	437.56
<i>Giglio celeſte il Medeſimo.</i>		<i>Glaſti, &amp; loro facultà ſcritte da Gal.</i>	438.4
<i>Giglio ſaluatico ſcritto da Dioſc.</i>	704.8	<i>Glaucio ſcritto da Dioſc.</i>	540.50
<i>Giglio ſaluatico eſam. dal Matth.</i>	704.54	<i>Glaucio eſſaminato dal Matth.</i>	540.56
<i>Ginepro ſcritto da Dioſc.</i>	112.40	<i>Glaucio come ſi contraſacci</i>	540.60
<i>Ginepro conſiderato dal Matth.</i>	112.57	<i>Glaucio &amp; ſue facultà ſcritte da Gal.</i>	541.4
<i>Ginepro &amp; ſua deſcrittione ſcorretta in Dioſc.</i>	112.57	<i>Glaucio ſcritto da Dioſc.</i>	754.2
<i>Ginepro domeſtico</i>	113.24	<i>Glaucio eſſaminato dal Matth.</i>	754.10
<i>Ginepro ha il legno incorrottile &amp; eterno</i>	113.31	<i>Glaucio &amp; ſue facultà ſcritte da Gal.</i>	754.34
<i>Ginepro &amp; ſua gomma ouer reſina</i>	113.35	<i>Glaucio mal conſiderato dal Ruellio</i>	754.13
		<i>Glicirrhiza ſcritta da Dioſc.</i>	449.53
		<i>Glicirrhiza eſſaminata dal Matth.</i>	450.1
		<i>Glicirrhizza mal conſiderata da Plinio</i>	450.12
			b iiii Glicir-



# T A V O L A.

Glicirrhiza & sue virtù scritte da Gal.	450.48	Grasso di leone scritto da Diosc.	292.9
Gnaphalio scritto da Diosc.	572.59	Grasso di leone esaminato dal Matth.	292.61
Gnaphalio considerato dal Matth.	572.61	Grasso di pesci di fiumi scritto da Diosc.	293.20
Gnaphalio & sue virtù scritte da Gal.	573.55	Grasso di pecora scritto da Diosc.	291.41
Go pesce, Leggi Gobio		Grasso di panthera scritto da Dioscoride	292.9
Gobio scritto da Dioscoride	259.28	Grasso di porco scritto da Diosc.	291.27
Gobio & sua hist. scritta dal Matth.	259.32	Grasso di porco esaminato dal Matth.	293.52
Gobio & sue diuerse specie poste dal Matth.	259 per tutto	Grasso di oca scritto da Diosc.	291.18
Gobio & sue facultà scritte da Gal.	359.49	Grasso di orso scritto da Diosc.	291.27
Gomma scritta da Gal.	163.43	Grasso di toro scritto da Diosc.	291.61
Gomma esaminata dal Matth.	163.35	Grasso di toro esaminato dal Matth.	293.60
Gomma di Acatia scritta da Diosc.	162.20	Grasso di tasso scritto dal Matth.	294.36
Gomma d' Acatia esaminata dal Matth.	163.34	Grasso di vipera scritto da Diosc.	293.21
Gomma Arabica comune non esser quella dell' Acatia	163.35	Grasso di vitello scritto dal Matth.	293.59
Gomma Arabica esaminata dal Matth.	163.34	Grasso di volpe scritto da Diosc.	293.19
Gomma di Ginepro & sue virtù scritte dal Matth.	13.35	Grassi come si conseruano secondo Diosc.	293.25
Gomma di Ciregio scritta da Diosc.	187.34	Grassi come si facciano odoriferi secondo Diosc.	291.10
Gomma di ciregio esaminata dal Matth.	187.37	Gratiola ouero gratiadei & sua historia scritta dal Matthiolo	
Gomma Elemi descritta dal Matth.	169.8		476.47
Gomma Elemi, & sue virtù scritte dal Matth.	169.9	Greppola di vino, Leggi Tartaro.	
Gomma di Mandorle scritta da Diosc.	210.36	Grifomele, Leggi Armeniache.	
Gomma di moro scritta da Diosc.	217.45	Grugno di porco	365.61
Gomma d'olio d' Ethiopia scritta da Diosc.	167.60	Guado, Leggi Glasto.	
Gomma d'olio d' Ethiopia considerata dal Matth.	168.59	Guaiaco legno & sua historia scritta dal Matth.	154.3
Gomma di Pruno scritta da Diosc.	205.48	Guistrico, Leggi Ligustro.	
Gomma di Sicomoro scritta da Diosc.	218.54	Guscio di melagrano scritto da Dioscoride	183.30
Gomme d' Alberi & herbe diuerse	8.48	Guscio di melagrano esaminato dal Matth.	184.13
Gorgolefiro, Leggi Sio.		<b>H</b> ALICA scritta da Dioscoride	314.48
Gossipio, Leggi Bambagia.		Halica esaminata dal Matth.	314.52
Gramigna scritta da Diosc.	645.13	Halica esser differente dal farro	315.11
Gramigna canmaria scritta da Diosc.	645.20	Halica & sue virtù scritte da Gal.	315.5
Gramigna di Parnaso scritta da Diosc.	645.55	Halicacabo scritto da Diosc.	682.43
Gramigne tutte esaminate dal Matth.	646.1	Halicacabo esamin. dal Matth.	683.61
Gramigne & loro facultà scritte da Gal.	647.1	Halicacabo del cuore & sua hist. scr. dal Matth.	685.13
Grana da tingere scritta da Diosc.	660.17	Halieto angello	270.13
Grana da tingere esaminata dal Matth.	660.30	Halimo scritto da Diosc.	140.26
Grana da tingere scritta da Gal.	661.4	Halimo considerato dal Matth.	140.30
Granceuole scritte dal Matth.	238.20	Halimo & sue virtù scritte da Gal.	141.1
Granchi de fiumi scritti da Diosc.	236.2	Handachocha che cosa sia appresso li Arabi	560.47
Granchi de fiumi esaminati dal Matth.	256.11	Harmola scritta da Diosc.	500.3
Granchi de fiumi scritti da Gal.	237.27	Harmola esaminata dal Matth.	500.6
Granchi marini	236.28	Harmola descritta dal medesimo	500.15
Granchi male intesi da molti	236.20	Harmola male esaminata dal Fuchsio, & in ciò Auicenna di-	
Granchi de fiumi come preparar si debbino per i morsi de ca-		feso dalla calunnia di lui datati	500.39
ni rabbiosi	237.29	Harmola male conosciuta dalli speciali & l'errore che vi com-	
Granchi porri descritti dal Matth.	238.20	mettono	500.24
Grano scritto da Diosc.	305.28	Hastula Regia, Leggi Asphodelo	
Grano esaminato dal Matth.	206.1	Hedera scritta da Diosc.	431.42
Grano & sue facultà scritte da Gal.	207.26	Hedera & sue specie considerate dal Matth.	432.1. & 53
Grano & sua historia	206.44	Hedera gratissima à i serpenti	433.5
Grano Italiano migliore di tutti	206.32	Hedera terrestre & sua historia scritta dal Matth.	433.5
Grani del Paradiso, Leggi Cardamomo.		Hedera spinosa, Leggi Smilace aspro.	
Grascia, & seuo come sieno differenti	293.30	Hedera & sue virtù scritte dal Matthiolo	433.3
Grasso & sue facultà scritte da Diosc.	291.18	Hedera & sue facultà scritte da Gal.	433.59
Grassi esaminati dal Matth.	293.25	Hedichroo scritto da Diosc.	79.15
Grassi scritti da Gal.	294.17	Hedichroo esaminato dal Matth.	79.18
Grasso d' Asino scritto da Diosc.	293.16	Hedichroo preparato da Gal.	79.20
Grasso di becco scritto da Diosc.	291.41	Hedifar, Leggi Securidaca.	
Grasso di becco esaminato dal Matth.	293.61	Helcisma scritta da Diosc.	848.34
Grasso di bue scritto da Diosc.	291.50	Helcisma esaminata dal Matth.	848.37
Grasso di ceruo scritto da Diosc.	291.41	Helcisma scritta da Gal.	848.43
Grasso di capra scritto dal Matth.	293.60	Helenio scritto da Diosc.	66.42
Grasso di capretto scritto dal Matth.	293.60	Helenio esaminato dal Matth.	66.57
Grasso di gallina scritto da Dioscoride	291.18	Helenio & sua historia scritta dal Matth.	66.58
Grasso di elephante	393.8	Helenio male scritto in Diosc. & restituito dal Mat.	67.12
		Helenio	



<i>Helenio non auuelenare le saette come si legge nel libro della Theriaca dedicato à Pisone</i>	68.1	<i>Herbe che ricorre si debbono quando fioriscono</i>	7.34
<i>Helenio d'Egitto scritto da Diosc.</i>	66.52	<i>Herbe che si debbono seccare al sole</i>	7.60
<i>Helenio d'Egitto considerato dal Matth.</i>	67.38	<i>Herbe secche come riporre si debbino</i>	8.3
<i>Helenio &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	67.54	<i>Herbe che alle volte per diligente coltura diuentano simili à gl' Alberi</i>	9.34
<i>Helicbriso scritto da Diosc.</i>	667.35	<i>Herbe che nascono in Italia non meno valorose che in Candia</i>	21.60
<i>Helicbriso esaminato dal Matth.</i>	667.50	<i>Herbe stampate dal naturale ne i libri quanto giouino</i>	4.27
<i>Helicbriso &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	668.52	<i>Herbe uelenose &amp; auuertenze intorno à quelle che si mangia-</i>	937.38
<i>Heliotropio maggiore scritto da Diosc.</i>	806.17	<i>no</i>	13.14
<i>Heliotropio maggiore scritto dal Matth.</i>	806.54	<i>Herbe &amp; loro diuersità ne i colori</i>	12.2
<i>Heliotropio minore scritto da Diosc.</i>	806.42	<i>Herbe &amp; loro differenze ne i sapori</i>	13.28
<i>Heliotropij amendue considerati dal Matth.</i>	806.54	<i>Herbe spinose</i>	13.27
<i>Heliotropio male consid. dal Ruellio</i>	807.4	<i>Herbe ruide</i>	13.26
<i>Heliotropio &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	807.9	<i>Herbe lanuginose</i>	705.50
<i>Helleborina, Leggi Epipattide.</i>		<i>Hermodattilo vero &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	706.28
<i>Hellebero, Leggi Elleboro.</i>		<i>Hermodattilo male esaminato dal Fuchio &amp; dalli Frati com-</i>	689.22
<i>Helsine cissampelos scritta da Diosc.</i>	651.58	<i>mentatori di Mesue</i>	706.28
<i>Helsine cissampelos esaminata dal Matth.</i>	652.1	<i>Hermolao difeso dalle calummie di Brasanola, &amp; del Fuchio</i>	
<i>Helsine cissampelos scritta da Gal.</i>	652.10	<i>Hiacintho scritto da Diosc.</i>	674.52
<i>Helsine seconda scritta da Diosc.</i>	706.61	<i>Hiacintho scritto dal Matth.</i>	674.42
<i>Helsine seconda esaminata dal Matth.</i>	707.7	<i>Hiacinthi orientali di due specie &amp; loro historia scritta dal</i>	674.45
<i>Helsine seconda, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	707.14	<i>Matthiolo</i>	
<i>Helsine seconda &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	707.20	<i>Hiacintho scritto da Gal.</i>	674.45
<i>Hematite pietra scritta da Diosc.</i>	883.42	<i>Hidra serpente, &amp; suo uelenoso morso scr. da Diosc.</i>	968.29
<i>Hematite esaminata dal Matth.</i>	883.61	<i>Hidra &amp; sua historia cō la cura de suoi morsi scritto dal Mat</i>	968.27
<i>Hematite &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	884.14	<i>thiolo</i>	829.2
<i>Hematite, &amp; sue virtù scritte da Alessandro</i>	884.23	<i>Hidromele scritto da Diosc.</i>	829.2
<i>Hemerocalle scritto da Dioscoride</i>	577.57	<i>Hidromele considerato dal Matth.</i>	409.2
<i>Hemerocalle scritto da Galeno</i>	578.1	<i>Hidropepe scritto da Diosc.</i>	409.10
<i>Hemerocalle esaminato dal Matth.</i>	577.8	<i>Hidropepe esaminato dal Matth.</i>	409.13
<i>Hemerocalle secondo del Matthiolo &amp; sua hist.</i>	578.34	<i>Hidropepe male esaminato dal Ruellio</i>	410.2
<i>Hemionite scritta da Diosc.</i>	591.41	<i>Hidropepe &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	410.13
<i>Hemionite esaminata dal Matth.</i>	591.48	<i>Hidropepe &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	515.30
<i>Hemionite scritta da Gal.</i>	593.29	<i>Hieracio maggiore scritto da Diosc.</i>	516.4
<i>Hemorrhoo serpente &amp; sua vel. natura scr. da Diosc.</i>	666.48	<i>Hieracio minore scritto da Diosc.</i>	516.7
<i>Hemorrhoo commemorato da Gal.</i>	967.10	<i>Hieracio esaminato dal Matth.</i>	516.13
<i>Hemorrhoo &amp; hemorrhoe &amp; loro historia scritta dal Mat-</i>	967.10	<i>Hieracij descritti da Plinio con le virtù loro</i>	679.16
<i>thiolo</i>		<i>Hiosciamo scritto da Diosc.</i>	680.15
<i>Hemorrhoo &amp; cura del suo morso posta da Diosc.</i>	967.3	<i>Hiosciamo consideratoato dal Matth.</i>	680.59
<i>Hepatica, Leggi Lichene.</i>		<i>Hiosciamo scritto da Gal.</i>	680.38
<i>Herba bella donna &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	685.35	<i>Hiosciamo bianco considerato dal Matth.</i>	680.54
<i>Herba Gatta, Leggi Gattaria.</i>		<i>Hiosciamo, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	680.58
<i>Herba Giudaica, Leggi Virga aurea.</i>		<i>Hiosciamo nimico di porci cignali</i>	680.43
<i>Herba Giulia, Leggi Agerato.</i>		<i>Hiosciamo nuouo &amp; sua historia &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	
<i>Herba indorata, Leggi Aspleno.</i>			
<i>Herba lanaria scritta da Diosc.</i>	410.54	<i>Hiosciamo tra li veleni scritto da Diosc.</i>	923.41
<i>Herba lanaria esaminata dal Matth.</i>	411.1	<i>Hiosciamo &amp; suoi nocumēti &amp; rimedi scr. da Actio</i>	923.51
<i>Herba lanaria mal considerata dal Fuchio</i>	411.52	<i>Hiosciamo con la cura de suoi nocumēti descritti dal Mat</i>	924.4
<i>Herba lanaria scritta da Gal.</i>	411.49	<i>thiolo</i>	678.52
<i>Herba lucciola</i>	416.39	<i>Hipecoo scritto da Diosc.</i>	678.57
<i>Herba mora</i>	781.46	<i>Hipecoo &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	679.10
<i>Herba Pagana, Leggi Virga aurea.</i>		<i>Hiperico scritto da Diosc.</i>	610.16
<i>Herba paralyfis</i>	723.5	<i>Hiperico esaminato dal Matth.</i>	611.56
<i>Herba paris &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	695.3	<i>Hiperico &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	612.23
<i>Herba di S. Pietro, Leggi Crethamo.</i>		<i>Hiperico &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	612.35
<i>Herba sacra scritta da Diosc.</i>	672.42	<i>Hiperico male esaminato da Plinio</i>	612.3
<i>Herba sardonio scritta tra li veleni da Diosc.</i>	923.16	<i>Hiperico mal considerato dal Brasanola</i>	612.10
<i>Herba sardonio, &amp; suoi nocumēti &amp; cura scritta dal Mat</i>	923.24	<i>Hiperico male inteso da i Frati comētatori di Mesue</i>	612.19
<i>thiolo</i>		<i>Hipocisto scritto da Diosc.</i>	151.2
<i>Herba stella, Leggi Coronopo.</i>		<i>Hipocisto esaminato dal Matth.</i>	151.11
<i>Herba tora</i>	384.35	<i>Hipocisto &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	151.50
<i>Herba turca, Leggi Cardo bene detto.</i>		<i>Hipocisto male inteso dal Fuchio</i>	151.41
<i>Herba Venerea scritta da Theophrasto</i>	584.23	<i>Hipocisto</i>	
<i>Herba della Volpe</i>	690.59		
<i>Herbe come ricorre si debbino &amp; parimente seccare</i>	6.24		



# TAVOLA

<i>Hipocisto oue manchi, che altro supplisca</i>	151.47	<i>Iberide scritta da Diosc.</i>	223.49
<i>Hippocampo scritto da Diosc.</i>	227.5	<i>Iberide esaminata dal Matth.</i>	223.55
<i>Hippocampo considerato dal Matth.</i>	227.8	<i>Iberide, &amp; Lepidio esser vna pianta istessa</i>	224.30
<i>Hippocampo descritto dal medesimo</i>	227.39	<i>Iberide scritta in versi da Damocrate</i>	224.6
<i>Hippocampo &amp; sue virtù scritte da Eliano</i>	228.7	<i>Iberide &amp; sua facultà scritta da Gal.</i>	223.60
<i>Hippocampo scritto da Gal.</i>	228.4	<i>Iberide mal considerata dal Ruellio, &amp; da Hermolao</i>	224.55
<i>Hippocrate nella generatione delli Augelli diuerso da Aristotele</i>	248.6	<i>Iberide della seconda specie scritta da Pauolo</i>	224.48
<i>Hippoglossa scritto da Diosc.</i>	747.2	<i>Ibice &amp; virtù marauigliose del suo sterco recitate da Marcello</i>	298.36
<i>Hippoglossa esaminato dal Matth.</i>	747.10	<i>Ibisco, Leggi Althea.</i>	
<i>Hippoglossa &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	747.25	<i>Idea radice, Leggi radice Idea.</i>	
<i>Hippolapatho scritto da Diosc.</i>	339.15	<i>Illice, Leggi Elice.</i>	
<i>Hippolapatho esaminato dal Matth.</i>	340.43	<i>Imagine di serpentario scolpita nella pietra hemathite, vale contra i veleni</i>	906.41
<i>Hippolapatho scritto da Gal.</i>	340.60	<i>Imagini, &amp; sigilli contra i veleni</i>	906.43
<i>Hippolapatho di due specie appresso al Matth.</i>	340.43	<i>Imperatoria &amp; sua hist. &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	521.52
<i>Hippomarathro scritto da Diosc.</i>	523.2	<i>Impia herba scritta da Plinio</i>	573.4
<i>Hippomarathro considerato dal Matth.</i>	523.21	<i>Impiastri velenosi ne i morsi de i serpenti scr. da Diosc.</i>	
<i>Hippomarathro &amp; sua hist. &amp; virtù scr. da Plinio</i>	523.15	<i>Incenso scritto da Diosc.</i>	87.43
<i>Hippophae scritto da Diosc.</i>	777.33	<i>Incenso &amp; sua historia recitata da Plinio</i>	88.50
<i>Hippophae scritto, &amp; esaminato dal Matth.</i>	777.55	<i>Incenso esaminato dal Matth.</i>	88.46
<i>Hippophesto scritto da Diosc.</i>	777.47	<i>Incenso doue nasce</i>	88.51
<i>Hippophesto considerato dal Matth.</i>	777.55	<i>Incenso ricorsi con non poche superstitioni</i>	88.61
<i>Hippopotamo scritto da Diosc.</i>	252.40	<i>Incenso, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	89.40
<i>Hippopotamo &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	252.41	<i>Incenso &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	89.21
<i>Hippopotamo non corrispondere all'immagine posta dal Bellerofonte, &amp; dal Gesnero</i>	253.26	<i>Inchiostro fino come si faccia</i>	175.26
<i>Hippopotamo &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	253.42	<i>Indico scritto da Diosc.</i>	853.59
<i>Hippofelino scritto da Diosc.</i>	517.18	<i>Indico esaminato dal Matth.</i>	854.3
<i>Hippofelino esaminato dal Matth.</i>	518.51	<i>Infusione di rose</i>	157.55
<i>Hippofelino, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	519.20	<i>Inguinale scritta da Diosc.</i>	736.59
<i>Hirculo ouero Beccarello scritto da Diosc.</i>	32.48	<i>Irione scritto da Diosc.</i>	402.14
<i>Hissopo scritto da Diosc.</i>	474.59	<i>Irione esamin. dal Matth.</i>	402.32
<i>Hissopo montano scritto da Diosc.</i>	474.59	<i>Irione considerato dal Ruellio &amp; da Hermolao</i>	402.58
<i>Hissopo domestico, &amp; montano consid. dal Matth.</i>	475.38	<i>Irione di due specie appresso al Matth.</i>	403.3
<i>Hissopo &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	476.29	<i>Iride esaminata dal Matth.</i>	18.56
<i>Hissopo descritto da Mesue</i>	476.36	<i>Iride &amp; sue specie descritte dal Matth.</i>	19.50
<i>Hissopo &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	476.34	<i>Iride saluatica descrittta dal medesimo</i>	19.59
<i>Historia de vn canto in banco che odorando vn garofano subito casò morto</i>	901.61	<i>Iride astragalite scritta da Gal.</i>	21.35
<i>Historia d'un villano il quale amazzando vn serpe con vno spuntone si infertò senza toccarlo</i>	901.35	<i>Iride Astragalite male esaminata dal Cornario</i>	21.40
<i>Historia d'un villano, il quale succhiando il morso d'una vipera subito morì</i>	902.3	<i>Iride Illirica</i>	20.61.
<i>Historia di due persone che mangiorno inaduertentemente la cicuta</i>	921.25	<i>Iride &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	21.10. & 23
<i>Histrice &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	226.57	<i>Iride &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	21.51
<i>Holistio ouero Holistio scritto da Diosc.</i>	627.50	<i>Iringo scritto da Diosc.</i>	466.28
<i>Holistio considerato dal Matth.</i>	627.55	<i>Iringo esaminato dal Matth.</i>	466.39
<i>Holistio scritto da Gal.</i>	628.48	<i>Iringo marino descritto dal Matth.</i>	466.42
<i>Horzo Leggi Orzo.</i>		<i>Iringo &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	467.47
<i>Hormino Domestico scritto da Diosc.</i>	584.51	<i>Iringo mal considerato dalli speciali Senesi</i>	466.41
<i>Hormino considerato dal Matth.</i>	584.59	<i>Iringo mal considerato da Serapione</i>	366.60
<i>Hormino saluatico considerato dal Matth.</i>	585.51	<i>Iringo non esser il Secacul Arabico</i>	466.53
<i>Hormino saluatico scritto dal medesimo</i>	584.61	<i>Isatide domestica scritta da Dioscoride</i>	437.36
<i>Hormino mal considerato da Plinio</i>	586.8	<i>Isatide saluatica scritta dal medesimo</i>	437.47
<i>Hormino specie di biada</i>	586.14	<i>Isatidi esaminate dal Matth.</i>	437.56
<i>Hormino di Theophrasto</i>	586.12	<i>Isatidi, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	438.4
<i>Huomini a cui i veleni non nuocono</i>	897.58	<i>Isopiro scritto da Diosc.</i>	739.15
<i>Humore velenoso nella coda del cernuo con la cura</i>	932.23	<i>Isopiro scritto, &amp; esaminato dal Matth.</i>	739.20
<b>I</b> ACCEA & sua hist. scritta dal Matth.	740.14	<i>Iua moscada, Leggi Chamepitio.</i>	
<i>Iacca &amp; sue specie &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	740.54	<i>Iusquiamo, Leggi Hiosciamo.</i>	
<i>Iaspide pietra scritta da Diosc.</i>		<i>Ixia scritta da Diosc.</i>	453.33
<i>Iaspide pietra considerata dal Matth.</i>		<i>Ixia veleno mortifero scritta da Diosc.</i>	928.14
<i>Iaspide &amp; sue diuerso specie poste dal Matth.</i>		<i>Ixia &amp; remedi de i suoi nocuenti scritti da Diosc.</i>	928.17
<i>Iaspide, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>		<i>Ixia &amp; sua velenosa natura, &amp; rimedi scritti dal Matthiolo</i>	928.26
		<b>K</b> ALI che pianta sia	346.58
		<i>Karabe nome Arabico, Leggi Succino.</i>	
		<i>Keiri, Leggi leucoio.</i>	



# TAVOLA

<i>Kerna maggiore, Leggi Ricino.</i>		<i>Lassulata, Leggi Menta greca;</i>	
<i>Kerna minore, Leggi Lathiri.</i>		<i>Lathiri scritto da Diosc.</i>	783.49
<b>L</b> <i>Abro di Venere, Leggi Dipsaco.</i>		<i>Lathiri esam. dal Matth.</i>	784.1
<i>Laburno di Plinio esaminato dal Matth.</i>	608.16	<i>Latiri &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	784.22
<i>Labrusca scritta da Diosc. Leggi Lambrusca.</i>		<i>Lathiri, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	784.16
<i>Lacca variamente intesa dalli Arabi</i>	63.26	<i>Lathiri, &amp; sue virtù scritte da Attuario</i>	784.8
<i>Lacca de i tintori esser la lacca delli Arabi</i>	63.37	<i>Lathiri fra li veleni, con la cura scritta dal Matth.</i>	939.44
<i>Lacca artificiale &amp; sue spetie</i>	64.10	<i>Lattaiuola, Leggi Chondrilla.</i>	
<i>Lacca essere una cosa medesima con il Cancamo scritto da Dioscoride</i>	63.46	<i>Latte scritto da Diosc.</i>	285.60
<i>Lacca artificiale erroneamente vsarsi dalli spetiali in luogo della naturale</i>	64.30	<i>Latte considerato dal Matth.</i>	287.7
<i>Lacca mal considerata da i Frati cōmentatori di Mesue</i>	64.5	<i>Latte caprino scritto da Diosc.</i>	286.2
<i>La cognitione delle cose sensibili s'acquista vedendole spesso volte</i>	3.16	<i>Latte pecorino scritto da Dioscoride</i>	286.4
<i>Ladano, Leggi Laudano.</i>		<i>Latte asinino scritto da Diosc.</i>	286.5
<i>Lago Sodomeo &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	108.52	<i>Latte vaccino scritto da Diosc.</i>	286.4
<i>Lagopo scritto da Dioscoride</i>	636.55	<i>Latte cauallino scritto da Diosc.</i>	286.5
<i>Lagopo esaminato dal Matth.</i>	636.59	<i>Latte qual sia il migliore &amp; sincero</i>	285.62
<i>Lagopo, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	638.28	<i>Latte in che modo diuenti solutiuo</i>	287.39
<i>Lagime di diuerse piante</i>	8.47	<i>Latte come si debbi bere</i>	287.46
<i>Lagrime d' Auezzo &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	99.50	<i>Latte &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	289.1
<i>Lambrusca scritta da Diosc.</i>	816.11	<i>Latte, &amp; sue virtù scr. dal Matth.</i>	287.8
<i>Lambrusca esaminata dal Matth.</i>	818.28	<i>Latte appreso &amp; sue facultà</i>	287.53
<i>Lamio descritto da Plinio</i>	715.34	<i>Latte humano scritto da Diosc.</i>	287.58
<i>Lampsana scritta da Diosc.</i>	341.20	<i>Latte appreso nello stomacho &amp; suoi nocumenti, &amp; rimedi scritti da Diosc.</i>	932.47
<i>Lampsana scritta &amp; esaminata dal Matth.</i>	341.22	<i>Latte appreso nello stomacho considerato dal Matthiolo con la cura</i>	932.57
<i>Lampsana scritta da Gal.</i>	341.34	<i>Latte meschiato con caglio scr. da Diosc. tra li vel.</i>	932.47
<i>Lana suida scritta da Diosc.</i>	289.31	<i>Latte meschiato con caglio mal consid. dal Manar.</i>	932.59
<i>Lana suida esaminata dal Matth.</i>	290.34	<i>Latte come si congeli nello stomacho</i>	933.7
<i>Lanaria herba scritta da Diosc.</i>	410.54	<i>Latte come si prohibisca che non si apprenda nello stomacho</i>	287.48
<i>Lanaria herba esaminata dal Matth.</i>	411.1	<i>Latte quanto vaglia contra li veleni</i>	908.14
<i>Lanaria herba &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	411.49	<i>Lattuario restauratiuo nella cura delle cantarelle scritto dal Matth.</i>	915.29
<i>Lanciuola, Leggi Piantagine.</i>		<i>Lattuga dome flica scritta da Diosc.</i>	375.30
<i>Lantana, Leggi Viburno.</i>		<i>Lattuca esaminata dal Matth.</i>	375.47
<i>Lanugine di Cardi scritta tra li veleni da Diosc.</i>	938.41	<i>Lattuca saluatica scritta da Dioscoride</i>	375.41
<i>Lapatio scritto da Diosc.</i>	338.57	<i>Lattuca saluatica scritta &amp; considerata dal Matth.</i>	376.53
<i>Lapatio esaminato dal Matth.</i>	339.50	<i>Lattuca &amp; sue varie spetie</i>	375.48
<i>Lapatio mal considerato da Auicenna, &amp; da Serap.</i>	339.59	<i>Lattuca scritta da Gal.</i>	376.60
<i>Lapatio &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	340.53	<i>Lauanda &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	32.3
<i>Lapis Lazuli, Leggi pietra cerulea.</i>		<i>Lauanda &amp; sue virtù scritta dal medesimo</i>	32.8
<i>Lapis Lincis esaminata dal Matth.</i>		<i>Lauanese, Leggi Galega.</i>	
<i>Lapis Lincis mal considerato da molti</i>	} Leggi Lincurio.	<i>Laudano scritto da Diosc.</i>	152.2
<i>Lapis Lincis delle spetiarie nō esser il vero</i>		<i>Laudano esaminato dal Matth.</i>	152.20
<i>Lapis Bezahar &amp; sua hist. &amp; virtù scr. dal Matth.</i>	862.43	<i>Laudano &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	152.54
<i>Lappa scritta da Diosc.</i>	725.60	<i>Laudano &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	152.42
<i>Lappa esaminata dal Matth.</i>	726.33	<i>Laudano come si facci in olio</i>	152.51
<i>Lappa maggiore di due spetie</i>	726.34	<i>Lauendula, Leggi Lauanda.</i>	
<i>Lappa minore scritta da Diosc.</i>	752.2	<i>Lauero, Leggi Sio.</i>	
<i>Lappa minore esaminata dal Matth.</i>	752.18	<i>Laurentina, Leggi consolida Media.</i>	
<i>Lappola, Leggi Personata.</i>		<i>Laureola scritta da Diosc. Leggi Daphnoide.</i>	
<i>Largà che cosa sia</i>	99.7	<i>Lauro scritto da Diosc.</i>	120.53
<i>Larice &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	97.61	<i>Lauro &amp; sue bacche scritte da Diosc.</i>	120.58
<i>Larice abrufciarsi nel fuoco come le altre legna, contra la opimione di Vitruuio &amp; di Plinio</i>	98.19	<i>Lauro &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	121.3
<i>Larice produce l' Agarico</i>	99.44	<i>Lauro fatto pietra</i>	122.12
<i>Lasahaten che cosa sia</i>		<i>Lauro &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	122.17
<i>Laserpitio scritto da Diosc.</i>	535.17	<i>Lauro produce il fuoco per se stesso</i>	121.60
<i>Laserpitio esaminato dal Matth.</i>	535.58	<i>Lauro &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	121.54
<i>Laserpitio scritto da Theophrasto.</i>	536.58	<i>Lauro disceso dal Cielo per coronarne li Imperadori</i>	121.39
<i>Laserpitio &amp; sue virtù recitate da Gal.</i>	537.19	<i>Lauro Alessandrino scritto da Diosc.</i>	758.31
<i>Lasero scritto da Diosc.</i>	535.22	<i>Lauro Alessandrino esaminato dal Matth.</i>	758.42
<i>Lasero considerato dal Matth.</i>	536. per tutto	<i>Lauro Alessandrino, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	759.5
<i>Lasero esser del tutto snarrito</i>	536.8	<i>Legno Aloe, leggi Agallocho.</i>	
<i>Lasero &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	537.19	<i>Legno Balsamo scritto da Diosc.</i>	56.19
		<i>Legno</i>	



# TAVOLA.

<i>Legno Baifa<sup>mo</sup> esaminato dal Matth.</i>	57.15	<i>Leucacantha scritta da Diosc.</i>	464.8
<i>Legno Guaiaco, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	154.3	<i>Leucacantha esaminata dal Matth.</i>	464.13
<i>Legno Guaiaco, &amp; sue facultà, scritte dal Matth.</i>	154.61	<i>Leucacantha, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	465.21
<i>Legno Guaiaco di tre specie</i>	154.8	<i>Leucacantha mal considerata dal Ruellio</i>	464.16
<i>Legno Guaiaco, &amp; sua corteccia</i>	154.51	<i>Leucanthemo scritto da Diosc.</i>	594.21
<i>Legno Guaiaco, qual sia l'elettissimo</i>	154.22	<i>Leucanthemo considerato dal Matth.</i>	594.58
<i>Legno Guaiaco col vino, chi prima desse in Italia</i>	155.15	<i>Leucoio scritto da Diosc.</i>	579.14
<i>Legno d'India, Leggi legno Guaiaco.</i>		<i>Leucoio &amp; sue specie esaminate dal Matth.</i>	579.51
<i>Legno Santo</i>	154.4	<i>Leucoio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	580.5
<i>Le ha. Leggi Helenio.</i>		<i>Leucoio, &amp; sue specie scritto dal Matth.</i>	579.60
<i>Lemnia terra scritta da Diosc.</i>	859.40	<i>Libistico, Leggi Ligustico.</i>	
<i>Lemnia terra considerata, &amp; descritta da Gal. per lunga historia</i>	859.48	<i>Lichene scritta da Diosc.</i>	664.37
<i>Lemnia terra, &amp; sua nuoua hist. posta dal Matth.</i>	861.22	<i>Lichene esaminata dal Matth.</i>	664.50
<i>Lemnia terra, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	860.47	<i>Lichene &amp; sua virtù scritta da Gal.</i>	664.59
<i>Lemnia terra cauarsi hoggi altrimenti, che al tempo di Gal.</i>	861.59	<i>Lichene &amp; sue specie scritte da Plinio</i>	664.55
<i>Lemnia terra qual sia la legittima</i>	861.7	<i>Lichnide domestica scritta da Diosc.</i>	551.25
<i>Lente palustre scritta da Diosc.</i>	708.12	<i>Lichnide saluatica scritta dal medesimo.</i>	551.30
<i>Lente palustre esaminata dal Matth.</i>	708.32	<i>Lichnide esaminata dal Matth.</i>	551.32
<i>Lente palustre, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	709.3	<i>Lichnidi, &amp; lor virtù scritte da Gal.</i>	552.2
<i>Lētepalustre d'altra specie, &amp; sua hist. scr. dal Mat.</i>	708.55	<i>Licio scritto da Diosc.</i>	159.31
<i>Lenticchie scritte da Diosc.</i>	327.13	<i>Licio delle spetiarie esser contrafatto</i>	159.58
<i>Lenticchie esaminata dal Matth.</i>	327.45	<i>Licio considerato dal Matth.</i>	159.58
<i>Lenticchie scritte da Gal.</i>	327.56	<i>Licio Italiano, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	150.7
<i>Lenticularia, Leggi lente palustre.</i>		<i>Licio, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	150.44
<i>Lentisco scritto da Diosc.</i>	101.6	<i>Licio oue manchi, che cosa supplisca</i>	160.42
<i>Lentisco esaminato &amp; descritto dal Matth.</i>	101.26	<i>Licopside scritta da Diosc.</i>	642.54
<i>Lentisco, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	102.15	<i>Licopside considerata dal Matth.</i>	642.60
<i>Lentisco non conosciuto dal Ruellio</i>	101.51	<i>Licopside non esser la cinoglossa volgare contra l'opinione del Ruellio</i>	642.62
<i>Leone pesce marino</i>	236.62	<i>Lieuio scritto da Diosc.</i>	415.4
<i>Leontopetalo scritto da Diosc.</i>	548.41	<i>Ligustico scritto da Diosc.</i>	504.37
<i>Leontopetalo considerato dal Matth.</i>	548.55	<i>Ligustico esaminato dal Matth.</i>	505.1
<i>Leontopetalo, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	549.1	<i>Ligustico mal considerato da alcuni</i>	505.1
<i>Leontopodio scritto da Diosc.</i>	746.22	<i>Ligustico, ouero Libistico scritto da Gal.</i>	505.12
<i>Leontopodio esaminato dal Matth.</i>	746.32	<i>Ligustro scritto da Diosc.</i>	147.34
<i>Leontopodio mal considerato dal Brumbelsio</i>	746.61	<i>Ligustro esaminato &amp; descritto dal Matth.</i>	147.46
<i>Lepidio scritto da Diosc.</i>	424.30	<i>Ligustro scritto da Gal.</i>	148.36
<i>Lepidio esaminato dal Matth.</i>	424.40	<i>Ligustro mal considerato da Seruio</i>	148.14
<i>Lepidio non esser altro che la Iberide</i>	424.43	<i>Ligustro, &amp; Cipro esser vna pianta medesima contra alcuni</i>	148.29
<i>Lepidio scritto da Plinio, differente da quello di Dioscoride</i>	424.45	<i>Ligustro mal considerato dal Fuchio</i>	147.62
<i>Lepidio mal considerato dal Ruellio, Manardo, &amp; Ermolao</i>	424.56	<i>Lilac, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	771.55
<i>Lepre marina scritta da Diosc.</i>	247.53	<i>Lilium conuallium, &amp; sua historia &amp; virtù scritta dal Matthiolo</i>	578.52
<i>Lepre marina esaminata dal Matth.</i>	248.2	<i>Limarie pesci</i>	261.61
<i>Lepre marina posta tra li veleni da Diosc. cō la cura</i>	936.29	<i>Linnatura, scaglia, &amp; spiuma di ferro &amp; suoi nocumenti con la cura</i>	934.11
<i>Lepre marina con la cura del suo nocumento scritta dal Matthiolo</i>	936.40	<i>Limoni frutti, &amp; lor historia scritti dal Matth.</i>	197.21
<i>Lepre terrestre scritta da Diosc.</i>	247.54	<i>Limoni, &amp; lor virtù scritte dal medesimo</i>	197.19
<i>Lepre terrestre esaminata dal Matth.</i>	248.61	<i>Limonio scritto da Diosc.</i>	635.23
<i>Lepre sola tra tutti gl'animali che hanno vn ventre solo hauere il caglio</i>	249.4	<i>Limonio considerato dal Matth.</i>	635.58
<i>Lepre sola fra tutti gl'animali hauere i peli in bocca, &amp; sotto le piante</i>	249.14	<i>Limonio scritto da Gal.</i>	636.46
<i>Lepri impregnarsi, se ben son pregne</i>	249.34	<i>Lincurio scritto da Diosc.</i>	299.11
<i>Lepri generare tanto i maschi quanto le femine esser bugia</i>	249.25	<i>Lincurio esaminato dal Matth.</i>	299.37
<i>Lepri oue habbino due fegati</i>	249.43	<i>Lincurio cōgelarsi d'orina de lupi ceruieri esser fauola</i>	299.35
<i>Lepri oue non vinino</i>	249.48	<i>Lincurio mal considerato dal Encelia</i>	299.47
<i>Lepri bianche oue si trouino</i>	249.14	<i>Lingua ceruina, Leggi Pbillite.</i>	
<i>Lepri dormono con gl'occhi aperti</i>	249.20	<i>Lingua serpentina, Leggi Ophioglossa.</i>	
<i>Lepri &amp; sue facultà scritte da diuersi</i>	249.48	<i>Lingua di serpente quali veleni manifesti</i>	906.32
<i>Leuca scritta da Diosc.</i>	551.11	<i>Linaria, Leggi Ossiride.</i>	
<i>Leuca esaminata dal Matth.</i>	551.14	<i>Lino scritto da Diosc.</i>	321.11
		<i>Lino saluatico scritto dal Matth.</i>	322.14
		<i>Lino esaminato dal Matthiolo</i>	321.51
		<i>Liquiritia, Leggi Glicirrhiza.</i>	
		<i>Liquore solutiuo mirabile da bere con la decottione del Guaiaco</i>	



in onella cura del mal Francese	155.43	Lunaria Grassola, & sua hist. scritta dal Matth.	593.16
Liquori velenosi scritti da Diosc.	899.48	Lunaria minore, & sua virtù scritta dal Matth.	592.41
Liscia di cenere di fico scritta da Diosc.	220.43	Luparia, & sua historia scritta dal Matth.	
Liscia vsuale scritta da Diosc.	220.55	Lupini scritti da Diosc.	331.50
Lisimachia scritta da Diosc.	618.42	Lupini esaminati dal Matth.	332.5
Lisimachia considerata dal Matth.	618.50	Lupini, & lor facultà scritti da Gal.	332.22
Lisimachia mal considerata dal Ruellio	618.55	Lupulo, & sua historia scritta dal Matth.	757.6
Lisimachia & sue facultà scritte da Gal.	619.41	Lupulo, & sue virtù scritte da Mesue	757.41
Lithargirio scritto da Diosc.	848.49	Macero scritto da Diosc.	129.61
Lithargirio, & sua historia scritta dal Matth.	849.40	Macero considerato dal Matth.	130.1
Lithargirio, & sue virtù scritte da Gal.	849.60	Macero non essere il Macis delle speiuarie	130.51
Lithospermo scritto da Diosc.	600.2	Macero, & sue facultà scritte da Gal.	130.19
Lithospermo considerato dal Matth.	600.39	Macerone 520.45 Macinetta	236.31
Lithospermo, & sua historia scritta da Plinio	600.54	Macis Arabico considerato dal Matth.	130.9
Lithospermo mal considerato dal Fuchsio	600.48	Macis mal consid. da i Frati commentatori di Mes.	130.35
Lithospermo, & sue virtù scritte dal Matth.	601.2	Madriperle, & loro hist. posta dal Matth.	229.20
Locuste pesci	237.9	Madriperle hauere il suo Re come le Api	229.47
Locuste volatili scritte da Diosc.	269.14	Madriperle spinose	229.54
Locuste considerate & descritte dal Matth.	269.18	Maestra del sauone tra li veleni con la cura scritta dal Matth.	
Locuste innumerabili quando in Italia	269.48	chiolo	935.43
Locuste mangiarsi da i Parthi, & da gli Hebrei	269.49	Magnatte ouero sanguisughe scr. da Diosc. tra li vel.	937.61
Locuste lunghe tre piedi, oue si ritrouano	269.60	Magnatte & loro accidenti, & nocimenti con la cura.	
Lode grandi date da Galeno à Dioscoride	5.60		938.8
Lode date da Galeno alla Theriaca	954.52	Magnete pietra scritta da Diosc.	886.33
Lode del Cathridato	907.3	Magnete & sua historia scritta dal Matth.	886.36
Lodola scritta da Diosc.	270.43	Magnete & sua virtù scritta da Gal.	887.4
Lodole considerate dal Matth.	270.56	Magnete ei sua velenosa natura con la cura scritta dal Matth.	
Loligini pesci scritti dal Matth.	251.52	chiolo	934.25
Loglio scritto da Diosc.	318.50	Magnete pietra, & suoi diuersi nomi	886.36
Loglio esaminato dal Matth.	318.57	Magnete & sue facultà nel ferro	886.39
Loglio, & sue virtù scritte da Gal.	319.61	Magnete come perda la possanza	886.59
Loglio conuertirsi in grano	318.62	Mahaleb Arabico	149.59
Loglio mal inteso dal Fuchsio	319.45	Mahaleb & sua historia scritta dal Matth.	150.1
Lombrichi terrestri, Leggi Vermi terrestri.		Maiorana, & sua effam. scritta dal Matth.	492.45
Lonchite scritta da Diosc.	642.49	Malabathro scritto da Diosc.	39.30
Lonchite della seconda spetie scritta da Diosc.	602.60	Malabathro, & sua effamin. scritta dal Matth.	39.43
Lonchiti effaminate dal Matth.	603.31	Malabathro & sue virtù scritte da Auicenna	42.2
Lonchiti & lor virtù scritte da Gal.	604.3	Malabathro, & sua historia scritta da Ariano	40.59
Lora scritta da Diosc.	820.47	Malabathro di Ariano mal scr. da vn surfante malig.	41.24
Lora esaminata dal Matth.	821.50	Malfattori si puniuano anticamente con il morso delli Aspidi	
Lora, & sue facultà scritte da Gal.	821.52		955.3
Loto albero scritto da Diosc.	200.49	Malicorio scritto da Diosc.	183.30
Loto albero considerato dal Matth.	200.53	Malicorio esaminato dal Matth.	184.13
Loto Italiano scritto dal Matth.	201.58	Malua scritta da Diosc.	343.1
Loto mal considerato dal Ruellio	202.13	Malua esaminata dal Matth.	343.18
Loto, & sue virtù scritte da Gal.	202.55	Malua di mirabile grandezza	343.53
Loto mal interpretato dal Anguillari in Theoph.	202.22	Malua maggiore & sue spetie descritte dal Matth.	343.62
Loto falso	202.8	Malua d'vna terza spetie molto bella	344.42
Loto d'Aphrica	202.47	Malua arborea scritta da Theoph.	343.23
Loto d'Egitto scritto da Diosc.	732.39	Malua & sue virtù scritte dal Matth.	344.43
Loto d'Egitto esaminato dal Matth.	732.46	Malua & sue facultà scritte da Gal.	344.56
Loto di Egitto, & sua historia scritta da Theoph.	736.46	Malua saluatica	344.61
Loto d'Egitto commemorato da Gal.	736.4	Maluanisco, Leggi Althea.	
Loto saluatico herba scritto da Diosc.	729.55	Mandorle scritte da Diosc.	210.21
Loto domestico scritto da Diosc.	729.50	Mandorle effaminate dal Matth.	210.48
Loto domestico, & saluatico esam. dal Matth.	729.61	Mandorle amare scritte da Diosc.	210.22
Loti ambedue, & lor virtù scritte da Gal.	730.49	Mandorle scritte da Gal.	211.1
Lucciola, Leggi herba Lucciola.		Mandorle amare come si faccino dolci	211.15
Lucertola Chalcidica scritta da Diosc.	280.2	Mandragora scritta da Diosc.	687.14
Lucertola Chalcidica esaminata dal Matth.	280.24	Mandragora esaminata dal Matth.	688.30
Lucertola Chalcidica, & sua hist. scr. da Pausania	280.45	Mandragore, non hauer forma humana contra al vulgo.	
Lucertole scritte da Diosc.	279.59		688.33
Lucertole esaminata dal Matth.	280.4	Mandragore contrarsarsi per ingannare il mondo	688.37
Lucertole di mirabile lunghezza	280.11	Mandragore scritte da Gal.	689.56
Lumache, Leggi Chiocciolle.		Mandragora fra li vel. scr. da Diosc. con la cura	924.28
			Mandra-



# T A V O L A

<i>Mandragora con la cura del suo nocu. scr. dal Matth.</i>	924.38	<i>Medio, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	638.62
<i>Manna d'incenso scritta da Diosc.</i>	88.13	<i>Melagrano scritto da Diosc.</i>	183.12
<i>Manna d'incenso esaminata dal Matth.</i>	90.16	<i>Melagrano, &amp; sua esam. scritta dal Matth.</i>	183.36
<i>Manna celeste &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	98.23	<i>Melagrani, come di bruschi si facciano dolci</i>	183.53
<i>Manna di tronco di frassino commemorata dal Matthiolo</i>	91.37	<i>Melagrani come si proibisca, che non crepino su l'albero</i>	183.55
<i>Manna celeste di due specie appresso alli Arabi</i>	90.43	<i>Melagrani come si serbino che non si guastino</i>	183.60
<i>Manna celeste nel contado di Goriua &amp; nella patria del Frio</i>		<i>Melagrani &amp; sua virtù scritta da Gal.</i>	184.46
<i>li quando cascasse copiosa dal cielo</i>	91.21	<i>Melagrani &amp; conserva de suoi fiori, &amp; sue virtù scritte dal</i>	
<i>Manna celeste cascata nella valle Anania</i>	91.28	<i>Matthiolo</i>	184.26
<i>Manna &amp; sua natura</i>	91.25. & 92.46	<i>Melanteria scritta da Diosc.</i>	865.58
<i>Manna mal considerata dal Fuchsio</i>	92.1	<i>Melanteria confid. dal Matth.</i>	866.18
<i>Manna scritta da Gal. da Theoph. &amp; da Plinio</i>	90.59	<i>Melanthio scritto da Diosc.</i>	533.16
<i>Manna seme di gramigna dattilice &amp; sua hist. scritta dal</i>		<i>Melanthio confid. dal Matth.</i>	533.29
<i>Matthiolo</i>	646.58	<i>Melanthio salu. &amp; sue specie descritte dal Matth.</i>	534.45
<i>Marasche</i>	187.59	<i>Melanthio, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	534.57
<i>Marasso serpente</i>	245.34	<i>Melanthio mal considerato dal Brasauola</i>	533.58
<i>Marchesita</i>	883.10	<i>Melanthio scritto da Diosc. tra li veleni</i>	918.41
<i>Marchesita mal considerata da Alberto</i>	883.19	<i>Melanzane &amp; lor virtù scritte dal Matth.</i>	689.49
<i>Marinelle</i>	187.62	<i>Melanzane, &amp; lor historia scritta dal Matth.</i>	689.25
<i>Marmontane</i>	284.55	<i>Mele frutti scritti da Diosc.</i>	190.14
<i>Maro scritto da Diosc.</i>	494.2	<i>Mele esaminate dal Matth.</i>	190.49
<i>Maro esaminato dal Matth.</i>	494.6	<i>Mele, &amp; lor facultà, &amp; varij sapori qualificati da Galeno</i>	
<i>Maro scritto da Gal.</i>	494.10		190.57
<i>Marrobio scritto da Diosc.</i>	555.59	<i>Mele apie scritte dal Matth.</i>	191.48
<i>Marrobio esaminato dal Matth.</i>	556.9	<i>Mele cestiane mal considerate dal Cornario</i>	191.51
<i>Marrobio, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	556.36	<i>Mele cotogne scritte da Diosc.</i>	190.17
<i>Marrobio nero, Leggi Ballote.</i>		<i>Mele cotogne essaminate dal Matth.</i>	192.6
<i>Marsi populi, &amp; lor origine</i>	956.13	<i>Mele cotogne, &amp; loro specie</i>	192.10
<i>Marsi ciurmadori fino al tempo di Gal.</i>	956.16	<i>Mele cotogne come ripor si debbino</i>	192.25
<i>Marsoni pesci</i>	261.23	<i>Mele cotogne, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	192.26
<i>Martago, &amp; sua historia, &amp; virtù scr. dal Matth.</i>	553.28	<i>Mele dolci scritte da Diosc.</i>	190.34
<i>Martore animali</i>	256.35	<i>Mele insane, Leggi Melanzane.</i>	
<i>Mastice scritto da Diosc.</i>	101.19	<i>Mele mediche scritte da Diosc.</i>	190.42
<i>Mastice esaminato dal Matth.</i>	101.58	<i>Mele saluariche scritte da Diosc.</i>	190.36
<i>Mastice, &amp; sue virtù scritte da Galeno</i>	102.2	<i>Mele liquore scritto da Diosc.</i>	300.9
<i>Mastice, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	102.7	<i>Mele liquore esaminato dal Matth.</i>	300.36
<i>Materia metallica</i>	811.29	<i>Mele in Sardegna amaro</i>	300.25
<i>Materie atte a farsi pietra</i>	810.53	<i>Mele Ericco</i>	138.57
<i>Matricaria, Leggi Parthenio.</i>		<i>Mele che fa impazzire</i>	301.10
<i>Matricaria mal consid. dal Bras.</i>	595.50. & 566.38	<i>Mele che distilla da gl'alberi</i>	300.59
<i>Matrisalua, che cosa sia, Leggi mentha greca.</i>		<i>Mele di Heraclea scritto da Diosc.</i>	300.27
<i>Matriselua, Leggi Periclimeno.</i>		<i>Mele Heracleotico essaminato dal Matth.</i>	301.9
<i>Mazza sorda, Leggi Tipha.</i>		<i>Mele Heracleotico scritto da Dioscoride tra li veleni con la</i>	
<i>Meconio scritto da Diosc.</i>	676.19	<i>cura</i>	920.11
<i>Meconio esaminato dal Matth.</i>	676.60	<i>Mele che non mangiano le mosche</i>	301.8
<i>Meconio posto da Diosc. tra li veleni con la cura</i>	925.24	<i>Mele Scillino mal inteso da molti appresso Gal.</i>	423.1
<i>Meconio con la cura del suo nocu. posta dal Matth.</i>	925.41	<i>Melega, Leggi miglio Indiano.</i>	
<i>Medica, scritta da Diosc.</i>	389.50	<i>Melfrugum che cosa sia</i>	732.30
<i>Medica esaminata dal Matth.</i>	389.56	<i>Meleghette, Leggi Cardamomo.</i>	
<i>Medicamenti falsificati fino al tempo di Gal.</i>	903.27	<i>Melia terra scritta da Diosc.</i>	895.29
<i>Medicamenti semplici contra à i veleni</i>	909.1	<i>Melia terra considerata dal Matthiolo</i>	895.38
<i>Medicamenti composti contra à i veleni</i>	909.18	<i>Meliloto scritto da Diosc.</i>	493.15
<i>Medicamenti comuni ne i morsi velenosi</i>	898.57	<i>Meliloto considerato, &amp; descritto dal Matth.</i>	493.26
<i>Medui che solamente medicano con i composti fatti da altri</i>		<i>Meliloto mal considerato da molti</i>	493.29
<i>restare spesso volte ingannati</i>	3.38	<i>Meliloto volgare non essere il vero</i>	493.29
<i>Medici quanto sieno obligati a Diosc.</i>	900.2	<i>Meliloto, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	493.48
<i>Medici pochi che rivelino i secreti loro</i>	910.43	<i>Melimele scritte da Diosc.</i>	190.33
<i>Medici ignoranti quanto schinar si debbino</i>	938.57	<i>Melissa scritta da Diosc.</i>	554.34
<i>Medici ingannarsi nell'vna passa</i>	817.39	<i>Melissa essaminata dal Matth.</i>	554.52
<i>Medicine appropriate quali a questo, quali a quell'altro mem</i>		<i>Melissa, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	555.14
<i>bro</i>	903.27	<i>Melissa Constantinopolitana</i>	555.10
<i>Medicine solutue, &amp; auvertenze circa quelle</i>	938.46	<i>Melissa &amp; sue virtù diligentemente descritta da Auenenna,</i>	
<i>Medio scritto da Diosc.</i>	638.33	<i>&amp; da Serapione</i>	555.3
<i>Medio esaminato dal Matth.</i>	638.42	<i>Melissophillo il medesimo che Melissa.</i>	
		<i>Melirite</i>	



# T A V O L A.

<i>Melitte pietra scritta da Diosc.</i>	887.27	<i>Millepedi scritte da Diosc.</i>	262.59
<i>Melitte pietra, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	887.30	<i>Millepedi esaminate dal Matth.</i>	263.1
<i>Melloni, Leggi Peponi.</i>		<i>Minerali, &amp; loro facoltà scritti dal Matth.</i>	815.14
<i>Melomele scritto da Diosc.</i>	828.59	<i>Minerali velenosi scritti da Diosc.</i>	899.55
<i>Melopeponi, &amp; lor historia scritta dal Matth.</i>	372.55	<i>Miniera d'argento vino</i>	857.15
<i>Melopeponi, &amp; lor facoltà scritte da Gal.</i>	374.51	<i>Miniera di Oro</i>	858.24
<i>Membra d'animali conuerse in pietra</i>	810.62	<i>Minio scritto da Diosc.</i>	854.33
<i>Memphite pietra scritta da Diosc.</i>	890.37	<i>Minio esaminato dal Matth.</i>	856.2
<i>Memphite pietra esaminata dal Matth.</i>	890.48	<i>Minio volgare essere la vera sandice</i>	856.39
<i>Mene pesci scritti da Diosc.</i>	259.2	<i>Minio scritto da Plinio</i>	856.20
<i>Mene esaminate dal Matth.</i>	259.4	<i>Minutola che cosa sia</i>	652.6
<i>Menole il medesimo che Mene.</i>		<i>Mirasole, Leggi Ricino.</i>	
<i>Mentha scritta da Diosc.</i>	484.24	<i>Mirica scritta da Diosc.</i>	137.43
<i>Mentha, &amp; sue specie esaminata dal Matth.</i>	485.16	<i>Mirica considerata dal Matth.</i>	137.56
<i>Mentha, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	485.49	<i>Mirica scritta da Gal.</i>	138.20
<i>Mentha, &amp; sue virtù scr. dal Matth.</i>	485.41	<i>Miriophillo scritto da Diosc.</i>	733.10
<i>Mentha greca, &amp; sue virtù esam. dal Matth.</i>	486.8	<i>Miriophillo esaminato dal Matth.</i>	733.45
<i>Mentha Romana, Leggi menta greca.</i>		<i>Miriophillo scritto da Gal.</i>	733.53
<i>Mentastro scritto da Diosc.</i>	485.2	<i>Mirobalano scritto da Diosc.</i>	771.30
<i>Mentastro, &amp; sue virtù descritte dal Matth.</i>	486.1	<i>Mirobalano esaminato dal Matth.</i>	771.40
<i>Meo scritto da Diosc.</i>	25.16	<i>Mirobalano, &amp; suo olio</i>	772.45
<i>Meo esaminato dal Matthiolo</i>	25.28	<i>Mirobalano scritto da Gal.</i>	773.17
<i>Meo, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	25.57	<i>Mirobalani Arabici, &amp; loro historia &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	773.32
<i>Mercorella a scritta da Diosc.</i>	804.57	<i>Mirobalani scritti da Mesue</i>	774.4
<i>Mercorella esaminata dal Matth.</i>	805.5	<i>Mirrha scritta da Diosc.</i>	81.52
<i>Mercorella, &amp; sua hist. scritta da Plinio</i>	805.11	<i>Mirrha esaminata dal Matth.</i>	82.25
<i>Mercorella, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	805.44	<i>Mirrha Beotica scritta da Diosc.</i>	82.23
<i>Mesue difeso nelle rose contra il Manardo</i>	158.5	<i>Mirrha vsuale non essere la vera</i>	82.26
<i>Mesue difeso nella bianca spina contra il Brasauola</i>	464.57	<i>Mirrha, &amp; sua historia scritta da Theoph.</i>	83.39
<i>Mesue difeso nell'Aloe contra il Fuchsio &amp; contra il Manardo</i>	468.35	<i>Mirrha, &amp; sua historia scritta da Plinio</i>	83.1
<i>Mesue intorno al Turbit male inteso dal Brasauola</i>	749.59	<i>Mirrha, &amp; sue facoltà scritte da Gal.</i>	84.13
<i>Mesue difeso nel Polipodio contra il Manardo</i>	803.18	<i>Mirrha velenosa</i>	82.40
<i>Metalli di che materia si generino</i>	811.30	<i>Mirrha oue manchi che cosa supplisca</i>	84.21
<i>Metalli non farsi solamente con caldo sotterraneo contra l'opinione d'alcuni</i>	811.40	<i>Mirrha conuertirsi in opocalpaso</i>	82.41
<i>Metalli hauere qualche conferenza con i pianeti</i>	811.46	<i>Mirrha come usata dalle donne per imbellirsi</i>	83.28
<i>Metalli perche di diuersi colori, &amp; di diuersi odori</i>	812.41	<i>Mirrha volgare non esser il Bdellio contra il Bras.</i>	82.52
<i>Metrinborfa herba descritta dal Matth.</i>	446.31	<i>Mirrhide scritta da Diosc.</i>	733.58
<i>Merezzercon, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	787.57	<i>Mirrhide esaminata dal Matth.</i>	734.1
<i>Mezereon scritto da Mesue</i>	788.21	<i>Mirrhide mal intesa dal Manardo</i>	734.11
<i>Miagro scritto dal Matth.</i>	735.50	<i>Mirrhide, &amp; sue facoltà scritte da Gal.</i>	735.7
<i>Miagro scritto da Diosc.</i>	735.46	<i>Mirtidano scritto da Diosc.</i>	186.51
<i>Miagro, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	735.62	<i>Mirtidano esaminato dal Matth.</i>	186.51
<i>Miagro mol considerato da alcuni</i>	735.55	<i>Mirtillo &amp; sua hist. &amp; virtù scr. dal Matth.</i>	187.3
<i>Miagro falso</i>	735.60	<i>Mirro scritto da Diosc.</i>	184.57
<i>Midolla de ossa scritta da Diosc.</i>	295.2	<i>Mirto considerato dal Matth.</i>	185.56
<i>Midolla esaminata dal Matth.</i>	295.16	<i>Mirto Efforico, &amp; Tarëino, &amp; loro hist. scr. da Plin.</i>	186.52
<i>Midolle scritte da Gal.</i>	295.16	<i>Mirto, &amp; sue bacche mal considerate da Marcello</i>	186.4
<i>Midolle, &amp; lor facoltà ne i cibi</i>	295.28	<i>Mirto, &amp; sue virtù scr. dal Matth.</i>	187.16
<i>Miglio scritto da Diosc.</i>	315.46	<i>Mirto, &amp; sue facoltà scritte da Gal.</i>	187.21
<i>Miglio esaminato dal Matth.</i>	315.49	<i>Mirto saluatico, Leggi Rusco.</i>	
<i>Miglio &amp; sue facoltà scritte dal Matth.</i>	315.58	<i>Misi scritto da Diosc.</i>	865.49
<i>Miglio &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	316.2	<i>Misi esaminato dal Matth.</i>	866.17
<i>Miglio Indiano scritto da Plinio</i>	316.59	<i>Misi &amp; sua historia &amp; virtù scritte da Gal.</i>	866.43
<i>Miglio Indiano, &amp; sua hist. &amp; virtù scr. dal Mat.</i>	316.58	<i>Mitridato &amp; sue lodi</i>	907.3
<i>Millium solis, Leggi Lithospermo.</i>		<i>Mituli pesci</i>	230.29
<i>Millefoglio scritto da Diosc.</i>	720.18	<i>Mituli esaminati dal Matth.</i>	230.52
<i>Millefoglio maggiore, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	721.1	<i>Mituli mal considerati dal Gionio</i>	230.53
<i>Millefoglio minore, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	720.55	<i>Mixa, &amp; Mixaria, Leggi Sebesten.</i>	
<i>Millefoglio, &amp; sue virtù scr. dal medesimo</i>	721.4	<i>Mochio, Leggi Orobo.</i>	
<i>Millefoglio acquatico scritto da Diosc.</i>	720.7	<i>Modo di lambicare herbe, &amp; fiori, le cui acque ritengono gl'odori, &amp; sapori naturali</i>	158.55
<i>Millefoglio esaminato dal Matth.</i>	720.12	<i>Modo di preseruari da i veleni</i>	906.59
<i>Millefoglio, &amp; sue facoltà scritte da Gal.</i>	721.26	<i>Moli scritto da Diosc.</i>	501.59
<i>Millemorbia, Leggi Scropholaria.</i>		<i>Moli considerato dal Matth.</i>	502.4



# TAVOLA

<i>Moli, &amp; sua historia scritta da Plinio</i>	502.4	<i>lo presero</i>	695.52
<i>Moli, &amp; sua historia scritta da Theoph.</i>	502.1	<i>Napello, &amp; historia del topo che si pasce delle sue radici</i>	698.10
<i>Moli, ouer Mile, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	502.16	<i>Napello, &amp; suoi antidoti</i>	927.61
<i>Molibdèna scritta da Dioscoride</i>	847.55	<i>Napello Moisi che cosa sia</i>	698.13
<i>Molibdèna esaminata dal Matth.</i>	848.1	<i>Napello, &amp; remedij del suo veleno scritti dal Matthiolo</i>	927.34
<i>Molibdèna, &amp; sue spetie</i>	848.1	<i>Napi scritti da Diosc.</i>	334.25
<i>Molibdèna scritta da Gal.</i>	848.20	<i>Napi esaminati dal Matth.</i>	334.61
<i>Molibdoide scritta da Diosc.</i>	844.21	<i>Narcaphtho scritto da Diosc.</i>	62.48
<i>Molibdoide considerata dal Matth.</i>	844.38	<i>Narcaphtho esaminato dal Matth.</i>	62.51
<i>Mollebe</i>	236.28	<i>Narcisso scritto da Diosc.</i>	774.47
<i>Molochia, Leggi Alimo.</i>		<i>Narcissi d'otto spetie descritte dal Matthiolo con le loro figure</i>	777.20
<i>Momordica, &amp; sua hist. &amp; virtù scritta dal Matth.</i>	800.57	<i>Narcisso, &amp; sua historia scritta da Theophrasto</i>	774.59
<i>Monacucce, Leggi Xiphio.</i>		<i>Narcisso, &amp; sua virtù scritta da Gal.</i>	777.23
<i>Moniache, Leggi Armeniache.</i>		<i>Nardo Indiano scritto da Diosc.</i>	29.6
<i>Morandola, Leggi Consolida media.</i>		<i>Nardo Indiano esaminato dal Matth.</i>	29.31
<i>Morca di olio scritta da Diosc.</i>	168.4	<i>Nardo Indiano del nostro uso essere il vero contra l'opinione del Manardo</i>	29.53
<i>Morca di olio, &amp; sue facultà scritte dal Matth.</i>	169.10	<i>Nardo Indiano non esser spica ma radice</i>	30.7
<i>More scritte da Diosc.</i>	217.39	<i>Nardo Indiano mal considerato dal Brasauola</i>	30.33
<i>Moro albero scritto da Diosc.</i>	217.34	<i>Nardo Indiano mal inteso da Plinio</i>	30.62
<i>Moro esaminato dal Matth.</i>	217.48	<i>Nardo Indiano, &amp; sue virtù descritte da Gal.</i>	32.24
<i>Moro &amp; liquore delle sue radici scritto da Diosc.</i>	217.46	<i>Nardo Soriano scritto da Diosc.</i>	29.7
<i>Moro, &amp; suoi frutti, &amp; virtù scritte da Gal.</i>	218.5	<i>Nardo Soriano esaminato dal Matth.</i>	29.36
<i>Morochtho pietra scritta da Diosc.</i>	887.44	<i>Nardo celtico scritto da Diosc.</i>	32.34
<i>Morochtho esaminato dal Matth.</i>	887.51	<i>Nardo celtico esaminato dal Matth.</i>	33.1
<i>Morochtho scritto da Gal.</i>	888.10	<i>Nardo celtico, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	34.14
<i>Morsi velenosi come si curino in Egitto</i>	952.25	<i>Nardo celtico doue copioso</i>	33.25
<i>Morsi velenosi quanto sieno pericolosi da succhiare.</i>	953.55	<i>Nardo celtico non esser la Saliunca</i>	33.49
<i>Morsi di cani rabbiosi come si conoschino</i>	946.38	<i>Nardo montano scritto da Dioscoride</i>	34.19
<i>Morsi de serpenti curarsi con incanti</i>	957.12	<i>Nardo montano esaminato dal Matth.</i>	34.24
<i>Morsus diaboli, &amp; sua hist. &amp; virtù scr. dal Matth.</i>	430.56	<i>Nardo montano, &amp; sue virtù scr. da Gal.</i>	35.11
<i>Morsus galline</i>	430.43	<i>Nardo montano mal inteso dal Brasauola</i>	35.6
<i>Mortina, Leggi Mirto.</i>		<i>Nardo Italiano, Leggi Spiconardo Italiano.</i>	
<i>Mosa, Leggi Athera.</i>		<i>Nasso, Leggi Tasso.</i>	
<i>Moscàrdini come si fanno.</i>	60.47	<i>Nasturtio scritto da Diosc.</i>	398.52
<i>Mosco odorato, Leggi Muschio.</i>		<i>Nasturtio esaminato dal Matth.</i>	399.5
<i>Mosco arboreo scritto da Diosc.</i>	58.52	<i>Nasturtio, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	399.25
<i>Mosco arboreo considerato dal Matth.</i>	58.58	<i>Natrice serpente, &amp; cura del suo velenoso morso scritta da Dioscoride</i>	968.19
<i>Mosco di Larice ottimo</i>	59.40	<i>Natrice, &amp; sua historia con la cura del suo veleno scritta dal Matthiolo</i>	968.27
<i>Mosco arboreo, &amp; sue virtù scritto da Galeno</i>	59.47	<i>Nauigationi, &amp; pellegrinaggi di Galeno per conoscere alcuni medicamenti</i>	3.10
<i>Mosco terrestre scritto dal Matth.</i>	59.55	<i>Naxia pietra scritta da Diosc.</i>	893.29
<i>Mosco terrestre, &amp; sue virtù scritte dal medesimo</i>	60.1	<i>Naxia pietra esaminata dal Matth.</i>	893.37
<i>Mosco marino scritto da Diosc.</i>	717.26	<i>Nenupharo, Leggi Nimphea.</i>	
<i>Mosco marino, &amp; sua hist. &amp; virtù scr. dal Matth.</i>	717.29	<i>Nepeta scritta da Dioscoride</i>	486.41
<i>Mosco marino, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	718.20	<i>Nepeta esaminata dal Matth.</i>	486.57
<i>Mosco marino d'altra spetie scritta da Plinio</i>	717.44	<i>Nerio scritto da Diosc.</i>	701.35
<i>Mosconi che si pascono di Napello vagliono contra à i veleni</i>	927.60	<i>Nerio esaminato dal Matth.</i>	701.52
<i>Mughi spetie di Pini.</i>	95.54	<i>Nerio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	702.3
<i>Muli animali contra à i veleni</i>	908.57	<i>Nerio, &amp; sua malefica natura con la cura scritta dal Matth.</i>	922.25
<i>Mullo pesce scritto da Diosc.</i>	252.2	<i>Nespole scritte da Gal.</i>	200.37
<i>Mullo pesce, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	252.4	<i>Nespole scritte da Diosc.</i>	199.13
<i>Mullo pesce scritto da Gal.</i>	252.27	<i>Nespole esaminate dal Matth.</i>	199.49
<i>Mumia delle sepulture</i>	110.24	<i>Nespole, &amp; lor virtù scritte dal Matth.</i>	200.27
<i>Mumia, &amp; sua historia esaminata dal Matth.</i>	109.61	<i>Nespole senza noccioli</i>	200.43
<i>Mumia mal intesa dal Brasauola</i>	109.55	<i>Nespolo confusamente scritto da Scrap.</i>	200.22
<i>Mumia mal esaminata dal Bellonio</i>	110.48	<i>Nigella, Leggi Melanthio.</i>	
<i>Mumia, &amp; sue virtù scritta da Scrap.</i>	110.58	<i>Nimphea bianca scritta da Diosc.</i>	587.46
<i>Muse frutti, &amp; lor historia scritte dal Matth.</i>	180.2	<i>Nimphea gialla scritta dal medesimo</i>	587.60
<i>Muschio odorifero, &amp; sua hist. scr. dal Matth.</i>	60.4	<i>Nimphæe</i>	
<i>Muschio, &amp; sue virtù scritte dal medesimo</i>	60.42		
<i>Musica quanto vaglia contra'l vel. delle Tarantole</i>	279.46		
<b>N</b> AGONI, Leggi Napi.			
<i>Nagone saluatico, Leggi Bunio.</i>			
<i>Napello &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	695.51		
<i>Napello, &amp; sua velenosa natura con tre historie d'alcuni che</i>			



# T A V O L A.

<i>Nimphae efaminate dal Matth.</i>	588.31	<i>Olio Cnicino efaminato dal Matth.</i>	71.56
<i>Nimphae minore defcritta dal medefimo</i>	589.30	<i>Olio di Flammola, &amp; fue virtù fritte dal Matth.</i>	623.53
<i>Nimphae &amp; fue virtù fritte da Gal.</i>	589.34	<i>Olio di Grano, &amp; fue virtù fritte dal Matth.</i>	307.24
<i>Nitro fritto da Diofc.</i>	875.34	<i>Olio Gnidino fritto da Diofc.</i>	71.32
<i>Nitro, &amp; fua fpiuma fritta dal medefimo</i>	875.55	<i>Olio Gnidino efaminato dal Matth.</i>	71.53
<i>Nitro fi può fare perito per via de libri nella materia de i femplici</i>	4.21	<i>Olio di Ginepro, &amp; fue facoltà fritte dal Matth.</i>	115.58
<i>Nitro &amp; fua fpiuma fritta da Diofc.</i>	875.37	<i>Olio di Hiofciamo fritto da Diofc.</i>	71.28
<i>Nitro &amp; fua hift. fritta dal Matth.</i>	875.55	<i>Olio di Hiofciamo fritto dal Matth.</i>	71.31
<i>Nitro, &amp; Aphronitro &amp; fue virtù fritte da Gal.</i>	876.39	<i>Olio di Hiofciamo come fi faccia, &amp; fue virtù fritte dal Matthiolo</i>	71.41
<i>Nocelle, Leggi Auellane.</i>		<i>Olio Laurino fritto da Diofc.</i>	72.48
<i>Noci comune fritte da Diofc.</i>	212.42	<i>Olio Laurino efaminato dal Matth.</i>	72.58
<i>Noci confiderate dal Matth.</i>	212.56	<i>Olio Lentifcino fritto da Diofc.</i>	73.2
<i>Noci, &amp; fue virtù confiderate dal medefimo</i>	212.55	<i>Olio Lētifcino, &amp; fue virtù, &amp; come fi faccia, fritto dal Matthiolo</i>	73.10
<i>Noci, &amp; lor virtù fritte da Gal.</i>	213.9	<i>Olio di Ligufiro, &amp; fue virtù fritte dal Matth.</i>	148.30
<i>Noci, &amp; virtù del loro olio fritto dal Matth.</i>	214.20	<i>Olio di Lombrichi terreftri, &amp; fue virtù fritte dal Matth.</i>	283.12
<i>Noci Farfulac, &amp; loro hiftoria fritta dal Matth.</i>	215.55	<i>Olio di mandorle amare fritto da Diofc.</i>	70.20
<i>Noci d'India, &amp; loro hift. &amp; virtù fcr. dal Matth.</i>	214.5	<i>Olio di mādorle dolci, come fi facci ottimo in piu modi</i>	70.32
<i>Noci mofcade, et loro hift. &amp; virtù fcr. dal medefimo</i>	214.24	<i>Olio di mandorle dolci non farfi il piu delle volte come fi ricerca</i>	70.36
<i>Noci metelle &amp; cura del lor veleno</i>	925.9	<i>Olio di mandorle dolci, &amp; fue virtù fritte dal Matth.</i>	70.52
<i>Noci metelle fritte dal Matth.</i>	215.4	<i>Olio Maficino fritto da Diofc.</i>	73.26
<i>Noci vomiche, &amp; fua hiftoria fritta dal Matth.</i>	215.46	<i>Olio Maficino mal prepararfi da gli fpetiali</i>	73.30
<i>Noci di Cipreffo fritte da Diofc.</i>	111.30	<i>Olio Maficino come preparare fi debbi</i>	73.33
<i>Nocciuole fritte da Diofc.</i>	216.43	<i>Olio Melanthino fritto da Diofc.</i>	71.37
<i>Nocciuole efaminate dal Matth.</i>	216.50	<i>Olio di mele cotogne come preparare fi debbi</i>	74.53
<i>Nocciuole, &amp; fue virtù fritte da Gal.</i>	217.24	<i>Olio di mele cotogne fritto da Diofc.</i>	74.41
<i>Nocciuole, et lor proprietà ne i morsi de i fcorpioni</i>	960.57	<i>Olio di mele cotogne efaminato dal Matth.</i>	74.53
<i>Nocumenti de i morsi del cane rabbiofo</i>	946.46	<i>Olio mirabile contra à i veleni del Matth.</i>	911.53
<i>Non effer da preftar fede à pietre ne i figilli che fi portano adoffo</i>	906.53	<i>Olio di mirrha fritto dal Matth.</i>	83.27
<i>Noua ordinatione del fefto libro di quefta opera</i>	944.46	<i>Olio Mirtino fritto da Diofc.</i>	72.2
<i>Numolaria, &amp; fue virtù fcr. dal Matth. 593.22. &amp; 652.27</i>		<i>Olio Mirtino come preparar fi debbi</i>	72.17
<b>O</b> <i>CHRA fritta da Diofc.</i>	854.17	<i>Olio Mirtino confiderato dal Matth.</i>	72.15
<i>Ochra, &amp; fua hiftoria fritta dal Matth.</i>	854.21	<i>Olio di noci fritto da Diofc.</i>	71.2
<i>Ocimoide fritta da Diofc.</i>	644.2	<i>Olio di noci, &amp; fuo ufo fritto dal Matth.</i>	71.17
<i>Ocimoide efaminata dal Matth.</i>	644.9	<i>Olio di noci Indiane, &amp; fue virtù fcr. dal Matth.</i>	214.20
<i>Ocimoide &amp; fue virtù fritte da Gal.</i>	644.17	<i>Olio di noci Mofcade, &amp; fue virtù fritte dal Matthiolo con il modo di farlo</i>	214.44
<i>Ocimo fritto da Diofc.</i>	381.50	<i>Olio di oliue faluatiche fritto da Diofc.</i>	68.25
<i>Ocimo confiderato dal Matth.</i>	383.22	<i>Olio di oliue faluatiche efaminato dal Matth.</i>	69.27
<i>Ocimo, &amp; fue virtù fritte da Gal.</i>	383.14	<i>Olio Omphacino fritto da Diofc.</i>	68.12
<i>Ocimo mal confiderato dal Brafaula</i>	382.18	<i>Olio Omphacino efaminato dal Matth.</i>	68.52
<i>Ocimo mal intefo dal Lonicero, &amp; dal Trago</i>	383.55	<i>Olio fritto da Gal.</i>	69.12
<i>Ocimo quanto fia differente da Ocymo</i>	383.22	<i>Olio di Pece fritto da Diofc.</i>	106.53
<i>Ocimo che cofa fia</i>	383.23	<i>Olio Petroleo, &amp; fua hift. fcr. dal Matth.</i>	109.39
<i>Ocro fpetie di Legume</i>	328.56	<i>Olio Petroleo, &amp; fue miracolofe forze</i>	109.43
<i>Olij come realmente comporre fi debbino</i>	72.25	<i>Olio di Rafano fritto da Diofc.</i>	71.35
<i>Olio maturo, come fi poffa fare fimile all' Omphacino</i>	69.18	<i>Olio di Rafano efaminato dal Matth.</i>	71.59
<i>Olio comune fritto da Diofc.</i>	68.18	<i>Olio Ricino fritto da Diofc.</i>	69.58
<i>Olio comune, &amp; fue virtù fritto da Gal.</i>	69.11	<i>Olio Ricino efaminato dal Matth.</i>	70.8
<i>Olio in quanti modi fi preparaffe appreffo gl' antichi per l' ufo cotidiano</i>	68.29	<i>Olio Rosado di Mefue</i>	74.21
<i>Olio di Anetho, &amp; fue virtù fritto da Diofc.</i>	76.21	<i>Olio Rosado quanto vaglia nelle ferite del capo</i>	74.26
<i>Olio di Antimonio fritto dal Matth.</i>	845.46	<i>Olio Rosado Omphacino</i>	74.21
<i>Olio di Auezzo, &amp; fue virtù defcritte dal Matth.</i>	99.51.	<i>Olio Sambacino, &amp; fue virtù fritte dal Matth.</i>	81.46
<i>&amp; 100.14</i>		<i>Olio di Scorpion del Matthiolo contra la pefte, &amp; contra li veleni</i>	911.54
<i>Olio Balanino fritto da Diofc.</i>	70.61	<i>Olio di feme di Lino, fritte dal Matth.</i>	321.52
<i>Olio Balanino, &amp; fue virtù fritto dal Matth.</i>	71.3	<i>Olio di Senape fritto da Diofc.</i>	71.38
<i>Olio di Baſilico fritto da Diofc.</i>	76.2	<i>Olio Sicionio fritto da Diofc.</i>	68.39
<i>Olio di Ben fritto dal Matth.</i>	71.4	<i>Olio Sifamino fritto da Diofc.</i>	71.2
<i>Olio di Cedria fritto da Diofc.</i>	116.50	<i>Olio Sifamino efaminato dal Matth.</i>	71.14
<i>Olio di Cherua fritto da Diofc.</i>	69.58	<i>Olio di Spico, &amp; fue virtù fritto dal Matth.</i>	32.21
<i>Olio di Cherua confiderato dal Matth.</i>	70.8	<i>Olio di ſterco humano, &amp; fue virtù fcr. dal Matth.</i>	298.1
<i>Olio di Cherua, &amp; fue virtù fcr. da Mef.</i>	70.15.778.40		
<i>Olio di Ferro fritto dal Matth.</i>	843.12		
<i>Olio Cnicino fritto da Diofc.</i>	71.33		



# TAVOLA

Olio di stirate come si facci, & sue virtù scritte dal Matth.		Opio del comune uso esser contrafatto	676.60
85.48		Opio, & sua venefica natura scritta da Dioscoride con la cura	925.25
Olio Terebinthino scritto da Diosc.	73.7	Opio con la cura de suoi nocumenti scritta dal Matthiolo	925.41
Olio Terebinthino considerato dal Matthiolo & sue virtù		Opobalsamo scritto da Diosc.	55.53
73.18		Opobalsamo esaminato dal Matth.	56.23
Olio di Tuorli d'oua, & sue virtù scr. dal Matth.	268.18	Opobalsamo, & sue virtù scritte da Gal.	57.20
Olira scritta da Diosc.	311.49	Opobalsamo artificiale	57.46
Olira considerata dal Matth.	311.52	Opocalpaso che cosa sia appresso Gal.	82.40
Olira mal intesa da Marcello Vergilio	311.55	Opocalpaso considerato dal Matth.	922.57
Olira non esser la Secala	312.41	Opopanaco scritto da Diosc.	502.50
Olira mal considerata dal Manardo, dal Ruellio, da Hermo-		Opopanaco esam. dal Matth.	503.58
lao, & da alcuni altri	312.38	Opopanaco scritto da Gal.	504.17
Olira, & suo pane scritto da Gal.	312.62	Opopanaco scritto da Mesue	503.60
Olinastro di Rhodi, Leggi Agalloco.		Opuntia scritta da Theophrasto & da Plinio	221.53
Oliue condite scritte da Diosc.	167.46	Ordine nuovo della diuisione del sesto libro	944.46
Oliue esaminate dal Matth.	168.34	Orecchia d'orso scritta dal Matth.	626.50
Oliue come bene, & presto si condiscano	168.44	Orecchia di topo scritta da Diosc.	437.2
Oliue, & loro diuerse spetie	168.34	Orecchia di topo esaminata dal Matth.	437.12
Oliue, & loro facultà, scritte da Gal.	169.20	Orecchia di topo, & sue virtù scritte da Gal.	437.26
Oliuetta, ouero oliuella, Leggi Ligustro.		Oreoselino scritto da Diosc.	517.2
Oliui, & lor historia scritta dal Matth.	168.15	Oreoselino effaminato dal Matth.	518.28
Oliuonimico della quercia	168.55	Oreoselino, & sue virtù scritte da Galeno	519.20
Oliuofaluatico scritto da Diosc.	166.52	Origano heracleotico scritto da Diosc.	477.59
Oliuofaluatico, & sua historia scritta dal Matth.	168.24	Origano onite scritto da Diosc.	478.40
Olmo scritto da Diosc.	130.49	Origano saluatico scritto dal medesimo	478.42
Olmo esaminato dal Matth.	130.58	Origano volgare	479.15
Olmo, & sue virtù scritte dal medesimo	132.23	Origano, & sua varia historia	478.61
Olmo, & sue facultà scritte da Gal.	132.46	Origani tutti effaminate dal Matth.	478.60
Olius atrum, Leggi Smirnio.		Origano, & sua virtù scritte da Gal.	479.41
Ombilico di Venere scritto da Diosc.	711.20	Origano mal descritto da Plinio	479.3
Ombilico di Venere secondo scritto da Diosc.	711.34	Origano mal esaminato dal Brasauola	479.13
Ombilico di Venere effaminato dal Matth.	711.44	Orina di porco cinghiale, et sue virtù, scr. dal Matth.	299.20
Ombilico di Venere scritto da Gal.	712.21	Orina de fanciulli non giouare a gli asmatici contra l'opinione	
Omphacio scritto da Diosc.	819.2	d'alcuni	299.28
Omphacio esaminato dal Matth.	819.16	Orina di lupo ceruiere non congelarsi in quella pietra che sal-	
Omphacio, & sue virtù scritte da Gal.	819.25	samente chiamano lapis lincis	299.36
Omphacomela scritto da Diosc.	829.5	Orine di diuersi animali descritte da Diosc.	298.57
Onagra scritta da Diosc.	736.7	Orine esaminate dal Matth.	299.16
Onagra esaminata dal Matth.	736.13	Orine, & lor facultà scritte da Gal.	299.16
Onagra, & sue virtù scritte da Gal.	736.23	Orneoglossa, & sua hist. scritta dal Matth.	123.61
Onde le pietre sieno di diuersi colori	812.28	Ornithogalo scritto da Diosc.	386.50
Onobrichi scritta da Diosc.	609.61	Ornithogalo effaminato dal Matth.	386.55
Onobrichi esaminata dal Matth.	610.3	Ornithogalo di due spetie	386.62
Onobrichi, & sua virtù scritta da Gal.	610.9	Orno, & sua historia scritta dal Matth.	123.60
Ononide scritta da Diosc.	463.5	Oro & sua historia scritto dal Matth.	857.62
Ononide considerata dal Matth.	463.14	Oro, & sue miniere	858.24
Ononide, & sua historia scritta da Theophrasto	463.24	Oro non abbruscarsi	858.13
Ononide produrre i fiori di diuersi colori	463.20	Oro come conuertino in se stesse le galline	267.12
Ononide del fior giallo non è spinosa	463.21	Oro, & sue virtù scritte da Auicenna	858.36
Ononide, & sue virtù scritte dal Matth.	463.48	Orobanche scritte da Diosc.	384.8
Ononide, & sua virtù contra al calcolo	463.56	Orobanche esaminate dal Matth.	384.13
Onosma scritta da Diosc.	587.21	Orobanche, & sua virtù scritta da Gal.	384.47
Onosma esaminata dal Matth.	587.28	Orobo scritto da Dioscoride	330.25
Onosma, & sue virtù scritte da Gal.	587.38	Orobo esaminato dal Matth.	330.52
Ophiogeni popoli scritti da Plinio	956.4	Orobo, & sue facultà scritte da Gal.	331.31
Ophioglossa, & sua historia & virtù scritta dal Matthiolo	416.38	Orpimento scritto da Diosc.	868.2
Ophioglossa		Orpimento esaminato dal Matth.	868.24
Ophioglossa scritto da Dioscoride	395.18	Orpimento, & sue facultà scritte da Gal.	868.50
Ophioglossa esaminato dal Matth.	396.18	Orpimento scritto da Diosc. fra i veleni con la cura	935.45
Ophite pietra scritta da Diosc.	892.23	Orpimento, & suoi nocumenti con la cura scritta dal Matth.	935.35
Ophite, & sua hist. scritta dal Matth.	892.27	Orse partorire animal formato contra la opinione d'alcuni	264.24
Ophri, & sua hist. & virtù scr. dal Matth.	765.8		
Opio scritto da Diosc.	675.57		
Opio esaminato dal Matth.	676.51		
Opio, & sue virtù scritte da Gal.	677.16		



# TAVOLA.

<i>Ortica</i> scritta da Diosc.	712.39	<i>Palma Christi</i> mal considerata dal Fuchfio	584.5
<i>Ortica</i> esaminata dal Matth.	713.1	<i>Paltrusali</i> , Leggi Coda di cavallo.	
<i>Ortica</i> & sue facultà scritte da Gal.	713.8	<i>Pamphilo</i> medico dannato in più cose da Gal.	5.45. & 55
<i>Ortica</i> lattea	715.23	<i>Panace Asclepio</i> scritto da Diosc.	503.11
<i>Orzo</i> scritto da Diosc.	308.54	<i>Panace Chironio</i> scritto da Diosc.	503.21
<i>Orzo</i> , & sua historia scritta dal Matth.	309.11	<i>Panace Heracleo</i> scritto da Dioscoride	502.25
<i>Orzo</i> & sue virtù scritte dal Matth.	309.13	<i>Panaci</i> di tutte le sorte considerate dal Matth.	503.55
<i>Orzo</i> , & sue spetie,	309.12	<i>Panace Chironio</i> esamin. particolarmente dal Matth.	503.62
<i>Orzo</i> convertirsi in Gioglio	309.32	<i>Panaci</i> , & lor virtù scritte da Gal.	504.16
<i>Orzo</i> , & sue facultà scritte da Gal.	309.33	<i>Pancratio</i> scritto da Diosc.	422.17
<i>Osiride</i> scritta da Diosc.	754.59	<i>Pancratio</i> esaminato dal Matth.	422.23
<i>Osiride</i> esaminata dal Matth.	755.1	<i>Pancuculo</i> , Leggi Oxis.	
<i>Osiride</i> scritta da Gal.	755.40	<i>Pane</i> scritto da Diosc.	305.34
<i>Osiride</i> mal descritta da Plinio	755.31	<i>Pane</i> come si facci ottimo	306.61
<i>Ossa humane</i> , & loro virtù scritte dal Matth.	111.13	<i>Pane</i> di Orzo & sue facultà	310.7
<i>Ossifrago</i> augello scritto da Diosc.	270.2	<i>Pane</i> Siligineo de gl' antichi di tutti il migliore	312.54
<i>Ossifrago</i> , & sua historia scritta dal Matth.	270.4	<i>Pan porcino</i> , Leggi Ciclamino.	
<i>Oso</i> di cuore di ceruo, & sue virtù scritte dal Matth.	275.7	<i>Pane</i> di orso, Leggi Ossiacantha.	
<i>Oso</i> di cuore di ceruo mal considerato dal Vesulio	275.9	<i>Pania</i> , Leggi Vischio.	
<i>Ostracite</i> pietra scritta da Diosc.	892.58	<i>Panico</i> scritto da Diosc.	316.32
<i>Ostracite</i> pietra esaminata dal Matth.	893.1	<i>Panico</i> esaminato dal Matth.	316.35
<i>Ostrio</i> scritto da Theophrasto	771.61	<i>Panico</i> , & sue virtù scritte da Gal.	316.44
<i>Othonna</i> scritta da Diosc.	436.21	<i>Panno</i> di Larice	99.23
<i>Othonna</i> esaminata dal Matth.	436.34	<i>Paulo</i> corrotto nella fuligine dell' incenso	90.10
<i>Oxalide</i> scritta da Diosc.	338.60	<i>Papauero</i> cornuto scritto da Diosc.	676.43
<i>Oxa</i> maggiore, & minore esaminata dal Matth.	339.62	<i>Papauero</i> cornuto esaminato dal Matth.	676.61
<i>Oxiacantha</i> scritta da Diosc.	142.55	<i>Papauero</i> cornuto, & sue facultà scritte da Gal.	678.50
<i>Oxiacantha</i> esaminata dal Matth.	142.61	<i>Papauero</i> cornuto scritto da Dioscoride tra li veleni con la cura	925.39
<i>Oxiacantha</i> , & sue virtù scritte da Gal.	146.34	<i>Papauero domestico</i> scritto da Diosc.	675.11
<i>Oxicedro</i> , & sua virtù scritta dal Matth.	118.46	<i>Papauero domestico</i> considerato dal Matth.	676.33
<i>Oxilapatho</i> scritto da Diosc.	338.57	<i>Papauero</i> , & virtù del suo liquore scritte da Gal.	676.62
<i>Oxilapatho</i> esaminato dal Matth.	339.54	<i>Papauero</i> , & virtù di tutta la pianta scritte da Gal.	676.62
<i>Oxilapatho</i> & sue virtù scritte da Gal.	340.55	<i>Papauero</i> saluatico scritto da Diosc.	674.59
<i>Oximele</i> scritto da Diosc.	826.32	<i>Papauero</i> saluatico esaminato dal Matth.	676.26
<i>Oximele</i> di tre sorte scritte da Gal.	826.39	<i>Papauero spumeo</i> scritto da Diosc.	677.56
<i>Oximele</i> descritto da Mesue	826.52	<i>Papauero spumeo</i> considerato dal Matth.	678.18
<i>Oxis</i> descritta da Plinio	560.2	<i>Papauero spumeo</i> mal descritto da Plinio	678.20
<b>P</b> AGURI pesci, & lor historia scritti dal Matthiolo	237.42	<i>Papiro</i> scritto da Diosc.	136.56
<i>Paguri</i> pesci mal esaminati dal Rondoletio	238.43	<i>Papiro</i> esaminato dal Matth.	137.3
<i>Paliuro</i> scritto da Diosc.	141.9	<i>Papiro</i> , & sue virtù scritte da Gal.	137.33
<i>Paliuro</i> esaminato dal Matth.	141.14	<i>Papiro</i> come si facesse da gl' antichi	137.15
<i>Paliuro</i> diuersamente descritto da diuersi autori	141.15	<i>Papiro</i> dell' Isola di S. Thome	137.23
<i>Paliuro</i> non esser il terzo Rhanno descritto dal Matthiolo	142.10	<i>Parietaria</i> scritta da Diosc.	706.61
<i>Paliuro</i> non esser l'Oxiacantha del Matthiolo contra l'opinione d'alcuni	141.53	<i>Parietaria</i> esaminata dal Matth.	707.8
<i>Paliuro</i> , & sue facultà descritte da Gal.	142.47	<i>Parietaria</i> , & sue facultà scritte da Gal.	707.20
<i>Paliuro</i> d'Agatocle	141.41	<i>Pari herba</i> , & sua hist. scritta dal Matth.	695.3
<i>Palla</i> , ouer balla marina descritto dal Matth.	879.44	<i>Paronichia</i> scritta da Diosc.	666.9
<i>Palma</i> scritta da Diosc.	178.21	<i>Paronichia</i> esaminata dal Matth.	666.41
<i>Palma</i> minore, & sua historia descritto dal Matth.	180.57	<i>Paronichia</i> scritta da Gal.	667.6
<i>Palma</i> maggiore, & sua hist. scritta dal Matth.	178.56	<i>Paronichia</i> del Matth. non esser l'Adianto bianco contra alcuni maligni	666.47
<i>Palma</i> , & virtù d'essa, & di suoi frutti descritto da Galeno	182.34	<i>Paronichia</i> d'altra spetie	667.3
<i>Palma elata</i> scritta da Diosc.	178.44	<i>Parthenio</i> scritto da Diosc.	595.31
<i>Palma elata</i> , & sua hist. scr. dal Matth.	178.62. & 182.12	<i>Parthenio</i> considerato dal Matth.	595.45
<i>Palma elata</i> mal considerata da Plinio	182.23	<i>Parthenio</i> mal esaminato dal Brasuola	595.50
<i>Palma elata</i> di due spetie, & sue virtù scr. da Gal.	182.17	<i>Particole</i> ne gl' animali velenose scritte da Diosc.	899.54
<i>Palme</i> Indiane, che producono vino, & loro hist. scritta dal Matth.	181.17	<i>Parti</i> diuerse nelle rose	158.27
<i>Palme</i> Thebaice descritte dal Matth.	181.29	<i>Pastelli</i> di rose scritti da Diosc.	157.34
<i>Palme</i> , & Dattoli di diuerse spetie	179.50	<i>Pastinaca</i> herba scritta da Diosc.	505.47
<i>Palma Christi</i> , & sua historia scritta dal Matth.	583.44	<i>Pastinaca</i> esaminata dal Matth.	505.57
<i>Palma Christi</i> , & sue virtù poste dal medesimo	583.62	<i>Pastinaca</i> mal considerata dal Ruellio	505.60
		<i>Pastinaca</i> , & sue virtù scritte da Gal.	507.6
		<i>Pastinaca</i> marina pesce scritta da Diosc.	250.5
		<i>Pastinaca</i> marina considerata dal Matth. & sua hist.	250.7
		<i>Pastinaca</i>	



# TAVOLA

<i>Pastinaca marina &amp; virtù della sua spina</i>	250.49	<i>Perseo esaminato dal Matth.</i>	223.8
<i>Pastinaca marina, &amp; sua velenosa natura con la cura scritta da Diosc.</i>	961.16	<i>Perseo mal considerato da Columella</i>	223.44
<i>Pastinaca marina, &amp; cura della sua puntura scritta dal Matthiolo</i>	961.26	<i>Perseo mal inteso da Marcello Vergilio, &amp; da Simphoriano</i>	223.9
<i>Pamarina, Leggi Alfine.</i>		<i>Perseo &amp; sua hist. scritta da Theoph.</i>	223.13
<i>Pece liquida scritta da Diosc.</i>	106.39	<i>Perseo scritto da Gal.</i>	223.45
<i>Pece secca scritta da Diosc.</i>	107.7	<i>Persicaria, Leggi Hidropepe</i>	
<i>Pece, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	167.18	<i>Persiche frutti scritti da Diosc.</i>	190.38
<i>Pece, &amp; sua fuligine scritta da Diosc.</i>	106.61	<i>Persiche consider. dal Matth.</i>	193.11
<i>Pece, &amp; suo olio scritto dal medesimo</i>	106.53	<i>Persiche, &amp; virtù de i nocciuoli loro</i>	194.58
<i>Pece, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	107.35	<i>Persiche duracine mal considerate dal Cornario</i>	193
<i>Pece Greca</i>	105.26	<i>Persiche, &amp; virtù de i loro fiori</i>	194.49
<i>Petofella scritta dal Matth.</i>	628.37	<i>Perfolata scrit. da Plin.</i>	726.41
<i>Pentadattilo, Leggi Ricino.</i>		<i>Personata scritta da Diosc.</i>	725.60
<i>Peonia scritta da Diosc.</i>	598.34	<i>Personata esaminata dal Matth.</i>	726.33
<i>Peonia considerata dal Matth. &amp; sue virtù</i>	599.1	<i>Personata di due spetie</i>	726.34
<i>Peonia, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	599.27	<i>Personata mal essam. dal Leoniceno</i>	726.54
<i>Pepe scritto da Diosc.</i>	403.26	<i>Personata mal consid. dal Brasauola</i>	726.54
<i>Pepe &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	403.51	<i>Personata, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	727.11
<i>Pepe mal scritto da Plinio</i>	403.59	<i>Pesce Ragno, Leggi Drago marino.</i>	
<i>Pepe lungo esaminato dal Matth.</i>	404.14	<i>Petasite scritta da Diosc.</i>	727.18
<i>Pepe Ethiopico descritto dal Matth.</i>	404.56	<i>Petasite esaminata dal Matth.</i>	727.22
<i>Pepe cornicolato volgarmente chiamato pepe d'India, et sua historia scritta dal Matth.</i>	405.2	<i>Petasite mal considerata dal Ruellio, &amp; dal Fuchio</i>	727.24
<i>Pepe montano scritto dal Matth.</i>	788.4	<i>Petasite, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	727.21
<i>Pepe, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	405.11	<i>Petranciani, Leggi Melanzane.</i>	
<i>Peplio scritto da Diosc.</i>	784.50	<i>Petroleo, Leggi olio Petroleo.</i>	
<i>Peplio esaminato dal Matth.</i>	784.61	<i>Petroselino scritto da Diosc.</i>	517.12
<i>Peplio, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	785.4	<i>Petroselino esaminato dal Matth.</i>	518.43
<i>Pepto scritto da Diosc.</i>	784.32	<i>Petroselino, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	519.21
<i>Pepto esaminato dal Matth.</i>	784.59	<i>Pettimborsa herba</i>	446.8
<i>Pepto, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	784.62	<i>Pettine di Venere, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	380.5
<i>Peponi scritti da Diosc.</i>	371.24	<i>Peucedano scritto da Diosc.</i>	532.8
<i>Peponi esaminati dal Matth.</i>	371.61	<i>Peucedano considerato dal Matth.</i>	532.29
<i>Peponi, &amp; lor facultà scritti da Gal.</i>	372.56	<i>Peucedano usuale non essere il vero</i>	532.55
<i>Perche cagione le figure delle piante che si stampano ne i libri non molto giouino per conoscerle</i>	5.17	<i>Peucedano, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	533.1
<i>Perche vn medesimo serpe mordendo ammazzi piu presto vno, che vn altro</i>	953.22	<i>Peuerella, Leggi Thimbra</i>	
<i>Per qual causa vn medesimo veleno uccida hor piu presto, hor piu tardi</i>	903.53	<i>Pezzo scritto da Diosc.</i>	92.55
<i>Pere frutti scritti da Diosc.</i>	198.22	<i>Pezzo esaminato dal Matth.</i>	94.42
<i>Pere, &amp; lor diuerse spetie, considerate &amp; descritte dal Matthiolo.</i>	198.30	<i>Pezzo &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	99.27
<i>Pere, &amp; lor facultà scritte da Gal.</i>	198.57	<i>Phalangio herba scritta da Diosc.</i>	558.22
<i>Pere saluatiche scritte da Diosc.</i>	198.24	<i>Phalangio esaminato dal Matth.</i>	558.36
<i>Perfoliata &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	726.61	<i>Phalangio, &amp; sua virtù scritta da Gal.</i>	558.47
<i>Perforata, Leggi Hiperico.</i>		<i>Phalangi animali, &amp; loro spetie, &amp; historia scritta dal Matth.</i>	278.61
<i>Periclimeno scritto da Diosc.</i>	631.2	<i>Phalangi scritti da Diosc. tra gli animali velenosi con la cura de i morsi loro</i>	957.55
<i>Periclimeno esaminato dal Matth.</i>	631.13	<i>Phalangi, &amp; lor diuerse spetie descritti da Aetio.</i>	279.15
<i>Periclimeno mal considerato dal Ruellio</i>	631.30	<i>Phalangi con i segni, &amp; accidenti de i morsi loro con la cura scritti da Nicandro</i>	958.28
<i>Periclimeno, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	631.44	<i>Phalangi con la cura de i morsi loro scr. dal Matth.</i>	958.11
<i>Periploca serpeggiante</i>	} Leggi Apocino.	<i>Phalaride scritta da Diosc.</i>	601.18
<i>Periploca diritta</i>		<i>Phalaride esaminata dal Matth.</i>	601.17
<i>Peristereo scritto da Diosc.</i>	} Leggi Verbenaca.	<i>Phalaride, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	601.20
<i>Peristereo esaminato dal Matth.</i>		<i>Pharico veleno scritto da Diosc. con la cura</i>	926.10
<i>Peristerco, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>		<i>Pharico esaminata dal Matth.</i>	929.17
<i>Perle, &amp; loro historia scritte dal Matth.</i>	229.20	<i>Phellodris, &amp; sua hist. descrittta dal Matth.</i>	172.40
<i>Perle, &amp; lor virtù scritte da Auicenna &amp; da Serap.</i>	230.10	<i>Phenice herba scritta da Diosc.</i>	657.25
<i>Perle come si generino</i>	229.40	<i>Phenice herba esaminata dal Matth.</i>	657.34
<i>Perle quali piu stimate</i>	229.52	<i>Phenice, &amp; sue virtù scritte da Plinio</i>	657.37
<i>Perle ne i fiumi di Boemia</i>	230.1	<i>Phillirea scritta da Diosc.</i>	148.47
<i>Persa, Leggi Maiorana.</i>		<i>Phillirea esaminata dal Matth.</i>	148.52
<i>Perseo albero scritto da Diosc.</i>	223.2	<i>Phillirea mal consid. da Hermolao, Marcello, &amp; dal Ruellio</i>	148.52
		<i>Phillirea mal descrittta da Plinio</i>	149.50
		<i>Phillirea, et Ligustro non esser vna cosa medesima contra l'opinione</i>	



# T A V O L A.

<i>pinione del Leonicero</i>	150.47	<i>Picnocomo scritto da Diosc.</i>	791.34
<i>Phillite scritta da Diosc.</i>	557.33	<i>Picnocomo esaminato dal Matth.</i>	791.42
<i>Phillite considerata dal Matth.</i>	557.44	<i>Pie colombino, Leggi Geranio</i>	
<i>Phillite, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	558.13	<i>Pie di gallo, Leggi Ranoncolo.</i>	
<i>Phillite mal consid. dal Manardo, dal Leoniceno, dal Ruelio, &amp; dal Fuchio</i>	558.4	<i>Pie corbino, Leggi il medesimo.</i>	
<i>Phillite, &amp; sue virtù scr. dal Matth.</i>	558.16	<i>Pie di Leone che cosa sia</i>	738.47
<i>Phillo scritto da Diosc.</i>	580.42	<i>Pie di Lepre, Leggi Lagopo</i>	
<i>Phillo esaminato dal Matth.</i>	580.56	<i>Pietra Agata &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	885.51
<i>Phillo consid. da Theophrasto</i>	580.58	<i>Pietra Agata, &amp; sue facultà scritte dal medesimo</i>	885.62
<i>Phiteuma scritta da Diosc.</i>	746.2	<i>Pietra Alabaastro scritta da Diosc.</i>	888.21
<i>Phiteuma esaminata dal Matth.</i>	746.9	<i>Pietra Alabaastro esaminata dal Matth.</i>	888.24
<i>Phrigia pietra scritta da Diosc.</i>	881.51	<i>Pietra Amianto scritta da Diosc.</i>	889.28
<i>Phrigia pietra esaminata dal Matth.</i>	881.61	<i>Pietra Amianto esaminata dal Matth.</i>	889.31
<i>Phrigia pietra, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	882.2	<i>Pietra Arabica scritta da Diosc.</i>	887.11
<i>Phu scritto da Diosc.</i>	36.53	<i>Pietra Arabica esaminata dal Matth.</i>	887.14
<i>Phu esaminato dal Matth.</i>	37.32	<i>Pietra Armenia scritta da Diosc.</i>	851.54
<i>Phu minore di due specie, &amp; lor hist. scr. dal Matth.</i>	37.38	<i>Pietra Armenia esaminata dal Matth.</i>	851.58
<i>Phu &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	38.24	<i>Pietra Armenia, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	852.51
<i>Phu, &amp; lor virtù scritte dal Matth.</i>	38.1	<i>Pietra Armenia, &amp; sue virtù scrit. da Alessandro</i>	852.28
<i>Phu minore gratissimo à i gatti</i>	38.8	<i>Pietra Armenia, &amp; sue virtù scrit. da Actio.</i>	852.43
<i>Phucomarino scritto da Diosc.</i>	718.28	<i>Pietra Assia scritta da Diosc.</i>	882.14
<i>Phucomarino esaminato dal Matth.</i>	718.34	<i>Pietra Assia esaminata dal Matth.</i>	882.29
<i>Phucomarino &amp; sua facultà scritta da Gal.</i>	718.60	<i>Pietra Assia, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	882.45
<i>Piantagine scritta da Diosc.</i>	354.42	<i>Pietra Bezahar, &amp; sua hist. posta dal Matth.</i>	862.43
<i>Piantagine, &amp; sue specie considerate dal Matth.</i>	355.49	<i>Pietra Bezahar, &amp; sue virtù maravigliose contra à i veleni scritte dal Matth.</i>	862.53
<i>Piantagine, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	356.1	<i>Pietra Cadmia scritta da Diosc.</i>	834.14
<i>Piantagine, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	355.50	<i>Pietra Cadmia esaminata dal Matth.</i>	834.54
<i>Piantagine acquatica, &amp; sua hist. scr. dal Matth.</i>	355.46	<i>Pietra Cadmia, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	835.25
<i>Piante che hanno molte radici</i>	10.62	<i>Pietra Cadmia, &amp; sue diuerse specie scritte dal Matthiolo</i>	834.54
<i>Piante di sottili, &amp; copiose radici</i>	11.1	<i>Pietra Calamita scritta da Diosc.</i>	} Leggi pietra Magnete.
<i>Piante d'una sola radice</i>	11.2	<i>Pietra Calamita essam. dal Matth.</i>	
<i>Piante che sieno raccolte in alcuni tempi determinati, non è male</i>	7.10	<i>Pietra Calamita, &amp; sua venenosa natura scritta tra li veleni dal Matth. con la cura</i>	934.24
<i>Piante senza radice</i>	10.53	<i>Pietra cerulea scritta da Diosc.</i>	852.62
<i>Piante senza gambo</i>	14.57	<i>Pietra cerulea esaminata dal Matth.</i>	853.4
<i>Piante con piu gambi</i>	13.53	<i>Pietra cerulea &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	853.52
<i>Piante che trasformano le foglie</i>	5.5	<i>Pietra chrisocola scritta da Diosc.</i>	851.7
<i>Piante, &amp; lor parti quando ricor si debbino</i>	6.26	<i>Pietra chrisocola esaminata dal Matth.</i>	851.18
<i>Piante in che luoghi si ricolghino elette</i>	7.22	<i>Pietra chrisocola scritta da Gal.</i>	851.39
<i>Piante che si trasformano l'una nell'altra</i>	9.42	<i>Pietra d'Aquila, Leggi pietra Etite.</i>	
<i>Piante come bene allignino sotto la clemenza del cielo</i>	9.52	<i>Pietra Diaspro scritta da Diosc.</i>	891.28
<i>Piante che amano fiumi, riuu, paludi, laghi, &amp; luoghi acquasitini</i>	9.51	<i>Pietra Diaspro esaminata dal Matth.</i>	891.35
<i>Piante ch' amano riuu, &amp; scogli di mare.</i>	10.15	<i>Pietra Diaspro scritta da Gal.</i>	891.49
<i>Piante che amano luoghi aridi, &amp; secchi</i>	10.22	<i>Pietra Etite scritta da Diosc.</i>	891.59
<i>Piante che si godono de i colli ameni</i>	10.27	<i>Pietra Etite essamin. dal Matth.</i>	892.6
<i>Piante che amano i campi</i>	10.29	<i>Pietra Etite, &amp; sue specie scritte da Plinio</i>	892.7
<i>Piante che verdeggianno ne i prati</i>	10.32	<i>Pietra Gagete scritta da Diosc.</i>	885.3
<i>Piante che nascono ne i luoghi non coltiuati</i>	10.32	<i>Pietra gagate esaminata dal Matth.</i>	885.10
<i>Piante che crescono nelle vigne</i>	10.34	<i>Pietra gagate scritta da Actio</i>	885.46
<i>Piante che nascono dentro, &amp; fuore dalle mura delle castella, &amp; delle cittadi</i>	10.24	<i>Pietra gagate, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	885.30
<i>Piante che viuono nelle campagne</i>	10.40	<i>Pietra Galattite scritta da Diosc.</i>	887.20
<i>Piante che si riparano lungo le siepi</i>	10.41	<i>Pietra galattite esaminata dal Matth.</i>	887.30
<i>Piante che nascono nelle selue</i>	9.59	<i>Pietra Galattite scritta da Plinio</i>	887.34
<i>Piante che si godono ne i monti</i>	10.43	<i>Pietra generata ne gli occhi de i cerui posta dal Matthiolo</i>	862.62
<i>Piante che pendono ne i precipitij</i>	10.49	<i>Pietra Geode scritta da Diosc.</i>	893.35
<i>Piante che nascono sopra gl'alberi</i>	10.49	<i>Pietra Geode esaminata dal Matth.</i>	893.37
<i>Piante che nascono sopra l'erbe</i>	10.53	<i>Pietra Giudaica scritta da Diosc.</i>	889.10
<i>Piante baccifere</i>	16.10	<i>Pietra giudaica esaminata dal Matth.</i>	889.15
<i>Piante quali insieme inimiche.</i>	17.19	<i>Pietra giudaica, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	889.16
<i>Piante quali coglier si debbino quando fioriscono</i>	7.34	<i>Pietra Hematite scritta da Diosc.</i>	883.42
<i>Piante mutar le virtù secondo la natura de luoghi, oue le nascono</i>	9.50	<i>Pietra Hematite esaminata dal Matth.</i>	883.61
		<i>Pietra Hema. &amp; sue belle vir. recitate da Alessand.</i>	884.23
		<i>Pietra</i>	



Pietra Hematite, & sue facultà scritte da Gal.	884.14	Pietre piovute dal cielo	809.55
Pietra Hematite volgare non essere la vera	884.1	Pietre generarsi in altro modo di quello che scrive Theophr.	
Pietra Isipide, Leggi pietra Diaspro.		809.61	
Pietra Magnete, Leggi pietra Calamita.	886.33	Pietre di che materia si generino	810.14
Pietra Meliute scritta da Diosc.	887.28	Pietre come si generino ne i corpi humani	810.26
Pietra meliute esaminata dal Matth.	887.30	Pietre da chi si generino	811.55
Pietra meliute scritta da Gal. & da Plin.	887.32	Pietre generate da caldo	811.57
Pietra Memphite scritta da Diosc.	890.37	Pietre generate da freddo	811.58
Pietra Memphite esaminata dal Matth.	890.48	Pietre perche alcune si generino sole, & alcune in gran nume	
Pietra Morochtho scritta da Diosc.	887.43	ro	812.13
Pietra morochtho effam. dal Matth.	887.51	Pietre onde di diuersi colori	812.29
Pietra morochtho, & sue virtù scritte da Gal.	887.60	Pietre perche alcune sono trasparèti, & alcune scure	813.15
Pietra morochtho mal intesa da Plinio	887.14	Pietre preziose d'una medesima spetie perche sieno piu trasp	
Pietra Naxia scritta da Diosc.	893.29	renti l'una che l'altra.	813.21
Pietra Naxia esaminata dal Matth.	893.39	Pietre preziose quanto vagliono contra à i veleni	906.48
Pietra Naxia scritta da Gal.	893.41	Pietre onde alcune leggieri, & alcune gravi	813.45
Pietra Ophite scritta da Diosc.	892.23	Pietra che sana le rotture dell'ossa in breue tempo	887.60
Pietra Ophite esaminata dal Matth.	892.27	Pietre onde compatte, & dure	813.51
Pietra Ophite scritta da Plinio	892.28	Pietre che s'abbrusciano come'l legno	814.1
Pietra Ostracite scritta da Diosc.	892.58	Pietre che non cedono al fuoco	814.3
Pietra Ostracite effam. dal Matth.	893.1	Pietre corrosive	814.4
Pietra Ostracite, & sue virtù scritte da Gal.	893.4	Pietre grauide	814.8
Pietra Phrigia scritta da Diosc.	881.51	Pietre dentro à cui si ritrouano chiocciolle, gongole, dattoli,	
Pietra Phrigia effamin. dal Matth.	881.61	& altri animali	814.16
Pietra Phrigia, & sue virtù scritte da Gal.	882.2	Pietre che producono songhi	703.12
Pietra Piombaria, Leggi Molibdoide.		Pietre, & loro diuersi colori	813.29
Pietra Pirite scritta da Diosc.	882.59	Pietra di fiele di toro	296.12
Pietra pirite esaminata dal Matth.	883.10	Pietre di gambari	247.42
Pietra pirite, & sue facultà scritte da Gal.	883.25	Pietre di Lunache senza guscio	235.57
Pietra Pomice scritta da Diosc.	872.26	Pietrifico succhio che cosa sia	810.53
Pietra Pomice esaminata dal Matth.	872.35	Pignoli, & lor facultà scr. dal Matth. 100.44. &	212.32
Pietra Pomice & sue virtù, scritta da Gal.	872.41	Pimpinella maggiore, & minore scritte dal Matt. 662.13	
Pietra Samia scritta da Diosc.	894.18	Pimpinelle, & lor virtù scritte dal Matth.	661.18
Pietra Samia esaminata dal Matth.	894.40	Pimpinella hircina maggiore, & minore scritta dal Matth.	
Pietra Samia, & sue virtù scritte da Gal.	894.25	661.19	
Pietra Sapphiro scritta da Diosc.	890.9	Pimpinella hircina et sua virtù scritta dal medesimo	662.17
Pietra Sapphiro esaminata dal Matth.	890.13	Pine verdi, & lor virtù scrit. dal Matth.	100.58
Pietra Sapphiro, & sua virtù scritta da Gal.	890.20	Pino scritto da Diosc.	92.55
Pietra Selenite scritta da Diosc.	890.43	Pino & sua historia scritta dal Matth.	94.46
Pietra Selenite esaminata dal Matth.	890.48	Pino di diuerse spetie	94.49
Pietra Serpentina, Leggi pietra Ophire.		Pino domestico	95.41
Pietra sfessa scritta da Diosc.	884.45	Pino montano di tre spetie	95.49
Pietra sfessa esaminata dal Matth.	884.51	Pino maritimo di due spetie	96.12
Pietra sfessa, & sue virtù scritta da Gal.	884.54	Pino mugo	95.54
Pietra smiri scritta da Diosc.	893.11	Pino Tarrentino	96.6
Pietra smiri esaminata dal Matth.	893.19	Pino, & Pezzo mal'intesi dal Bellonio	94.56
Pietra smiri, & sue virtù scritte da Gal.	893.21	Pini come per arte diuentino Theda	97.25
Pietra Speculare scritta dal Matth.	890.53	Pinocchio, Leggi Pignoli.	
Pietra di spugna scritta da Diosc.	892.39	Piombaggine, Leggi Molibdena.	
Pietra di spugna esaminata dal Matth.	892.41	Piombo scritto da Diosc.	843.46
Pietra di spugna, & sue facultà scritte da Gal.	892.42	Piombo esaminato dal Matth.	844.22
Pietra Theamede & sua hist. & facultà scritta dal Matth.		Piombo, & sue virtù scritte da Gal.	844.44
886.60		Piombo abbruscato scritto da Diosc.	843.56
Pietra Thijte scritta da Diosc.	888.34	Piombo abbruscato esaminato dal Matth.	844.22
Pietra Thijte effam. dal Matth.	888.40	Piombo lauato scritto da Diosc.	844.6
Pietra Thijte mal intesa dal Fuchio.	888.62	Piombo lauato esaminato dal Matth.	844.22
Pietra Thracia scritta da Diosc.	886.11	Piombo limato tra li vel. poslo dal Matth. con la cura	934.8
Pietra Thracia effam. dal Matth.	886.15	Piperite, Leggi Lepidio.	
Pietra Thracia & sue virtù scrit. da Gal.	886.27	Pirethro scritto da Diosc.	527.48
Pietra Turchina	888.43	Pirethro, & sue spetie effaminate dal Matth.	527.58
Pietra di fiele di toro, & sue facultà scritte dal Matthiolo		Pirethro, & sue virtù scritte da Gal.	528.18
404.18		Pirite pietra scritta da Diosc.	882.59
Pietre metalliche scritte da Diosc.	834.14	Pirite pietra esaminata dal Matth.	883.10
Pietre come si generino cōtra l'opinione d'Arist.	809.40	Pirite pietra scritta da Gal.	883.25
		Pirola,	



# T A V O L A

<i>Tirola, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	636.17	<i>Polmone marino scritto da Diosc.</i>	263.39
<i>Tirola, &amp; sua virtù scr. dal Matth.</i>	636.28	<i>Polmone marino essam. dal Matth. &amp; sue facultà</i>	263.40
<i>Tirola, &amp; sua beuanda per le ferite dell'interiora</i>	636.33	<i>Polmoni di diuersi animali scritti da Diosc.</i>	264.2
<i>Piscia al letto, Leggi dente di cane</i>		<i>Polmoni di diuersi animali essam. dal Matth.</i>	264.5
<i>Pissaphalto scritto da Diosc.</i>	108.11	<i>Polpo di smisurata grandezza scritto da Plinio</i>	251.30
<i>Pissaphalto considerato dal Matth.</i>	109.16	<i>Polpi, &amp; loro hist. scr. dal Matth.</i>	251.30
<i>Pissaphalto mal inteso dal Fuchfio</i>	109.24	<i>Pomata odorifera scritta dal Matth.</i>	294.39
<i>Pistacchi scritti da Diosc.</i>	211.26	<i>Pomi granati, Leggi Melagrani.</i>	
<i>Pistacchi, &amp; lor hist. scr. dal Matth.</i>	211.59	<i>Pomi d'Adamo, &amp; loro hist. &amp; virtù scritta dal Matthiolo</i>	197.62
<i>Pistacchi scritti da Gal.</i>	212.16		
<i>Pistacchi scritti da Auicenna</i>	212.19	<i>Pomi di mādragora tra li veleni con la cura scritta dal Matt.</i>	924.59
<i>Pistolochia scritta da Plin.</i>	447.62		
<i>Pitiusa scritta da Dioscoride</i>	782.56	<i>Pomi d'oro</i>	689.53
<i>Pitiusa esaminata dal Matth.</i>	783.1	<i>Pomice scritta da Diosc.</i>	872.26
<i>Pitiusa, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	783.42	<i>Pomice esaminata dal Matth.</i>	872.35
<i>Pitiusa mal considerata dal Fuchfio</i>	783.22	<i>Pomice scritta da Gal.</i>	872.41
<i>Pizzagallina, Leggi Alfine.</i>		<i>Pompholige scritta da Diosc.</i>	835.57
<i>Plasma pietra quanto vaglia in manifestar i veleni</i>	906.34	<i>Pompholige essamin. dal Matth.</i>	837.6
<i>Platano scritto da Diosc.</i>	122.25	<i>Pompholige, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	837.57
<i>Platano considerato dal Matth.</i>	122.30	<i>Popolo bianco scritto da Diosc.</i>	124.37
<i>Platano di smisurata grandezza</i>	123.2	<i>Popolo nero scritto dal medesimo</i>	124.46
<i>Platano goderfi d'essere irrigato con vino</i>	122.40	<i>Popolo bianco, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	124.52
<i>Platano &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	123.4	<i>Popolo nero, &amp; sua hist. scritta dal medesimo</i>	124.53
<i>Plinio dissefso nell'Assaro contra il Brasauola</i>	36.2	<i>Popolo Libico, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	124.58
<i>Pnigite terra scritta da Diosc.</i>	895.14	<i>Popoli, &amp; lor facultà scritti da Gal.</i>	129.55
<i>Pnigite terra esaminata dal Matth.</i>	895.37	<i>Popolo non produrre il Succino</i>	126.28
<i>Polemonia mal' intesa dal Fuchfio</i>	624.29	<i>Popolo, &amp; suo vnguento essaminato dal Matth.</i>	125.58
<i>Polemonia mal consid. dal Brasauola</i>	624.25	<i>Popolo bianco mal consid. da Plinio</i>	125.48
<i>Polemonia scritta da Diosc.</i>	624.13	<i>Porcellana, Legge Portulaca</i>	
<i>Polemonia esaminata dal Matth.</i>	624.22	<i>Porcini songhi</i>	702.62
<i>Polemonia scritta da Gal.</i>	624.34	<i>Porpora scritta da Diosc.</i>	228.32
<i>Polemonia, &amp; sua proprietà nelle punture de gli Scorpioni</i>	624.20	<i>Porpora, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	228.42
<i>Polenta descritta da Diosc.</i>	309.8	<i>Porrandello scritto dal Matth.</i>	392.38
<i>Polenta de i villani</i>	310.27	<i>Porri capitati scritti da Diosc.</i>	391.7
<i>Polenta descritta dal Matth.</i>	310.9	<i>Porri considerati dal Matth.</i>	391.53
<i>Policnemone scritto da Diosc.</i>	547.30	<i>Porri come si faccino con grosso capo</i>	392.4
<i>Policnemone esamin. dal Matth.</i>	547.37	<i>Porri settili</i>	392.2
<i>Policnemone, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	547.41	<i>Porri scritti da Gal.</i>	392.21
<i>Poligala scritta da Dioscoride</i>	754.40	<i>Porri, &amp; sue virtù scritti dal Matth.</i>	392.16
<i>Poligala esaminata dal Matth.</i>	754.43	<i>Porri, delle gambe de i caualli scritti da Diosc.</i>	265.60
<i>Poligonato scritto da Diosc.</i>	621.14	<i>Porri delle gambe de i caualli, et lor facultà scritte da Plinio,</i>	
<i>Poligonato esaminato dal Matth.</i>	621.20	<i>&amp; da Paulo</i>	266.5
<i>Poligonato, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	621.57	<i>Portulaca scritta da Diosc.</i>	352.21
<i>Poligonato, &amp; sue virtù poste dal Matthiolo</i>	621.22	<i>Portulaca esaminata dal Matth.</i>	352.43
<i>Poligono maschio scritto da Diosc.</i>	619.49	<i>Portulaca, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	352.60
<i>Poligono femina scritto dal medesimo</i>	619.61	<i>Portulaca domestica, &amp; saluatica</i>	352.53
<i>Poligoni consider. dal Matth.</i>	620.34	<i>Portulaca, &amp; sue virtù descritte da Plinio &amp; dal Matthiolo</i>	353.16
<i>Pieligono picciolo, &amp; sua hist. &amp; vir. posta dal Matt.</i>	620.40		
<i>Poligono, &amp; sue facultà, scritte da Gal.</i>	620.56	<i>Potamogeto scritto da Diosc.</i>	719.2
<i>Polio scritto da Dioscoride</i>	561.32	<i>Potamogeto essaminato dal Matth.</i>	719.19
<i>Polio esamin. dal Matth.</i>	561.40	<i>Potamogeto, &amp; sue facultà scrit. da Gal.</i>	719.1
<i>Polio di due specie</i>	561.32	<i>Poterio scritto da Diosc.</i>	461.18
<i>Polio, &amp; sue virtù scr. da Gal.</i>	562.1	<i>Poterio considerato dal Matth.</i>	461.27
<i>Polio mal descritto da Plinio</i>	561.53	<i>Poterio mal consid. dal Cornario</i>	461.34
<i>Polio, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	561.62	<i>Poterio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	471.38
<i>Polipodio scritto da Diosc.</i>	802.31	<i>Potentilla &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	654.30
<i>Polipodio esaminato dal Matth.</i>	803.7	<i>Potentilla, &amp; sue virtù scritte dal medesimo</i>	654.43
<i>Polipodio simile all'Aspleno posto dal Matth.</i>	803.11	<i>Precipitato, &amp; sua marauigliosa operatione nelle vlcere mali</i>	
<i>Polipodio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	803.24	<i>gne</i>	857.48
<i>Polipodio scritto da Mesue</i>	803.13	<i>Precipitato tra li veleni descritto dal Matthiolo con la cura</i>	934.58
<i>Polirrico, Leggi Trichomane</i>			
<i>Polmonaria, &amp; sua hist. scr. dal Matth.</i>	665.34	<i>Preslero serpente velenosissimo con la cura del suo morso scrit</i>	
<i>Polmonaria, &amp; sue virtù scr. dal medesimo</i>	665.47	<i>to da Diosc.</i>	966.57
<i>Polmonaria di due specie</i>	665.49	<i>Primo fiore</i>	598.5
		<i>Prignuoli songhi</i>	702.46
			Procac-



# TAVOLA.

<i>Procaccia, Leggi Portulaca</i>		<i>Radicetta confid. dal Matth.</i>	411.1
<i>Pronostico di salute ne i morsi del cane rabbioso</i>	951.35	<i>Radicetta scritta da Gal.</i>	411.49
<i>Propoli scritta da Diosc.</i>	304.16	<i>Radici che si mangiano</i>	335.51
<i>Propoli essaminata dal Matth.</i>	304.21	<i>Radici quando ricorre si debbono</i>	6.30
<i>Propoli, &amp; sua virtù scritta da Gal.</i>	304.25	<i>Radici come esser debbino quando si ricolgono</i>	6.47
<i>Proserpinaca, Leggi Verbenaca</i>		<i>Radici come gouernare, seccare, &amp; cōseruare si debbino</i>	6.49
<i>Prouenza, Leggi Clematide prima</i>		<i>Radici, &amp; lor diuersi sapori</i>	11.34
<i>Prouenza non essere la Camedaphne contra l'opinione d'alcuni</i>	622.58	<i>Radici, &amp; lor diuersi colori</i>	11.34
<i>Prune scritte da Diosc.</i>	205.43	<i>Radici grosse, &amp; ferme</i>	11.9
<i>Prune essaminate dal Matth.</i>	205.50	<i>Radici legnose, &amp; dure</i>	11.20
<i>Prune, &amp; lor virtù scritte da Gal.</i>	205.55	<i>Radici bulbose, &amp; cipolline</i>	11.28
<i>Prune mal intese appresso Gal. dal Brasauola</i>	205.58	<i>Radice nodose simili à quelle delle canne</i>	11.23
<i>Prune saluatiche scritte da Diosc.</i>	205.47	<i>Radici sottili, &amp; picciole</i>	11.14
<i>Prune saluatiche confid. dal Matth.</i>	207.1	<i>Radici tenere, &amp; molli</i>	11.22
<i>Prune, &amp; lor virtù scritte dal Matth.</i>	206.50	<i>Radici tonde, &amp; nodose</i>	11.31
<i>Prune d'Egitto scritte da Theoph.</i>	206.53	<i>Radici odorifere</i>	11.60
<i>Prunella, Leggi Consolida minore</i>		<i>Radici spicate</i>	11.8
<i>Psillio &amp; suo ueleno scritto dal Matth.</i>	921.1	<i>Radici uelenose scritte da Diosc.</i>	899.50
<i>Psorico scritto da Diosc.</i>	865.36	<i>Ragia di Cipresso scritta da Diosc.</i>	101.58
<i>Psilli populi domatori de i serpenti</i>	956.7	<i>Ragia di Cipresso scritta da Gal.</i>	106.12
<i>Psillio scritto da Diosc.</i>	681.14	<i>Ragia strobilina scritta da Diosc.</i>	103.59
<i>Psillio considerato dal Matth.</i>	681.55	<i>Ragia di Abete scritta da Diosc.</i>	103.62
<i>Psillio, &amp; sua facultà scritta da Gal.</i>	682.22	<i>Ragia di Abete essam. dal Matth.</i>	105.41
<i>Psillio, &amp; sua facultà scritta da Mes.</i>	682.5	<i>Ragia Laricina scritta da Diosc.</i>	103.55
<i>Psillio scritto da Diosc. tra li veleni con la cura</i>	920.60	<i>Ragia Luricina essam. dal Matth.</i>	98.55
<i>Psora herba scritta da Actio.</i>		<i>Ragia di Lentisco scritta da Diosc.</i>	104.3
<i>Ptarmica scritta da Diosc.</i>	410.19	<i>Ragia di Lentisco essam. dal Matth.</i>	101.58
<i>Ptarmica essaminata dal Matth.</i>	410.30	<i>Ragia di pezzo scritta da Diosc.</i>	104.1
<i>Ptarmica &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	410.46	<i>Ragia di pezzo essam. dal Matth.</i>	99.45
<i>Ptiar spetie di Asido, &amp; sua uelenosa natura</i>	969.46	<i>Ragia di pino scritta da Diosc.</i>	103.52
<i>Ptisana scritta da Diosc.</i>	308.56	<i>Ragia di pino essaminata dal Matth.</i>	96.9
<i>Ptisana considerata dal Matth.</i>	309.62	<i>Ragia Terebenthina scritta da Diosc.</i>	103.40
<i>Ptisana mal considerata dal Manardo</i>	310.3	<i>Ragia Terebenthina essaminata dal Matth.</i>	105.2
<i>Pulegio scritto da Diosc.</i>	479.51	<i>Ragie diuerse scritte da Diosc.</i>	103.52
<i>Pulegio essaminato dal Matth.</i>	479.51	<i>Ragie tutte, &amp; lor virtù scritte da Gal.</i>	105.59
<i>Pulegio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	480.19	<i>Ragni scritti da Diosc.</i>	278.46
<i>Pulegio &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	480.24	<i>Ragni, &amp; lor historia scritte dal Matth.</i>	278.52
<i>Pulicaria, Leggi Conizza.</i>		<i>Ragni chiamati Phalangi scritti da Plin.</i>	278.60
<i>Pulsatilla, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	429.43	<i>Ragni chiamati Phalangi, &amp; loro spetie, &amp; hist. scritta da Actio</i>	279.15
<i>Pulsatilla, &amp; sue virtù scritte dal medesimo</i>	429.52	<i>Ragni chiamati Phalangi commemorati da Diosc. fra gl' animali uelenosi con la cura del lor ueleno, Leggi Phalangi.</i>	
<b>Q</b> VANDO curare si possa il timore dell'acqua in coloro che sono stati morsi dal cane rabbioso, & con quali rimedij	951.30	<i>Ragno pesce</i>	242.2
<i>Quercia scritta da Diosc.</i>	169.26	<i>Rame abbruscato scritto da Diosc.</i>	838.24
<i>Quercia essaminata dal Matth.</i>	170.7	<i>Rame abbruscato essaminato dal Matth.</i>	838.39
<i>Quercia &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	172.51	<i>Rame abbruscato scritto da Gal.</i>	838.44
<i>Quercia produrre &amp; frutti, &amp; animali</i>	170.15	<i>Ramoraccio, Leggi Raffano saluatico</i>	
<i>Querciuola, Leggi Chamedrio.</i>		<i>Ranocchie scritte da Diosc.</i>	257.8
<i>Quinta essenza aromatica uile à molte cose scritta dal Matthiolo</i>	823.22	<i>Ranocchie, &amp; lor hist. posta dal Matth.</i>	257.14
<i>Quinta essenza Theriacale contra à i veleni</i>	910.46	<i>Ranocchie come si generino</i>	257.36
<b>R</b> ADICE scritta da Diosc.	335.35	<i>Ranocchie mal confid. dal Mondella.</i>	
<i>Radice essamin. dal Matth.</i>	335.51	<i>Ranoncolo scritto da Diosc.</i>	425.10
<i>Radice, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	336.59	<i>Ranoncolo di diuerse spetie con l'hist. di tutte recitata dal Matthiolo</i>	425.33
<i>Radice China, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	156.10	<i>Ranoncolo &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	426.2
<i>Radice china, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	156.11	<i>Rapa scritta da Diosc.</i>	332.49
<i>Radice Idea scritta da Diosc.</i>	657.49	<i>Rape essaminate dal Matth.</i>	333.1
<i>Radice Idea essam. dal Matth.</i>	657.57	<i>Rape, &amp; lor virtù scritte da Gal.</i>	334.10
<i>Radice Idea, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	657.61	<i>Rapo saluatico scritto da Diosc.</i>	332.56
<i>Radice Rhodia scritta da Diosc.</i>	658.8	<i>Rapo saluatico essaminato dal Matth.</i>	333.47
<i>Radice Rhodia, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	658.12	<i>Raponzolo &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	333.55
<i>Radice Rhodia, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	658.40	<i>Raphano domestico scritto da Diosc.</i>	335.35
<i>Radice qual parte s'intenda in ciascheduna pianta</i>	31.46	<i>Raphano saluatico scritto da Diosc.</i>	335.46
<i>Radicetta scritta da Diosc.</i>	410.54	<i>Raphano appresso di Theophrasto di varie, &amp; diuerse spetie</i>	
			336.50



<i>Raphano saluatico mal considerato dal Fuchio</i>	336.10	<i>Ricotta, &amp; sue facultà scritte dal Matth.</i>	288.46
<i>Raphano saluatico, &amp; sue facultà essam. dal Matth.</i>	335.53	<i>Rimediare à i veleni si debbe nel principio</i>	898.15
<i>Raphano, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	336.59	<i>Rimedi contra il fulmine</i>	17.43
<i>Raphano volgare, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	335.52	<i>Rimedi contra'l morso del cane rabbioso scritti da Dioscoride</i>	947.46
<i>Rasure del olio che si cauauano anticamente de i bagni scritte da Diosc.</i>	68.45	<i>Rimedi valorosissimi semplici, &amp; composti nel morso del cane rabbioso posti dal Matth.</i>	948.14
<i>Rasure medesime essam. dal Matth.</i>	68.62	<i>Rimedi semplici, &amp; composti locali per i morsi de i serpenti velenosi scritti dal Matth.</i>	909.1
<i>Rauanello, Leggi Raphano.</i>		<i>Rimedi semplici, &amp; composti contra à i veleni commemorati dal Matth.</i>	908.27
<i>Reggimento del viuere ne i morsi del cane rabbioso di Diosc.</i>	950.19	<i>Rimedi a diuersi accidenti causati da i veleni, commemorati dal Matth.</i>	939.47
<i>Regolicia, Leggi Glicirrizza.</i>		<i>Rimedi per il spasimo causato da i veleni commemorati dal Matth.</i>	940.26
<i>Reppese, Leggi Atriplice.</i>		<i>Rimedi per confortare le virtù principale gli auuenenati, posti dal Matth.</i>	940.8
<i>Resta bouis, Leggi Ononide.</i>		<i>Rimedi per gli eccessiui flussi di corpo posti dal Matthiolo</i>	939.53
<i>Rha fiume, &amp; sua hist.</i>	440.58	<i>Rimedi per i vomiti superflui causati da veleno commemorati dal Matth.</i>	939.53
<i>Rha scritto da Diosc. Leggi Reupontico</i>		<i>Rimedi locali per i dolori della vesica causati dalle cantarelle scritti dal Matth.</i>	914.27
<i>Rhabarbaro, &amp; sua historia, scr. dal Matth.</i>	443.43	<i>Rimedi per far vomitar il veleno scritti da Diosc.</i>	898.31
<i>Rhabarbaro esser differente dal Rhapontico</i>	441.34	<i>Rimedio restauratiuo, &amp; cordiale contra à i veleni scritto dal Matth.</i>	940.27
<i>Rhabarbaro mal considerato da Auerrhoe</i>	441.13	<i>Rimedio per stupefare qual si vogli membro che si debbi tagliare scritto dal Matth.</i>	282.22
<i>Rhabarbaro mal considerato dal Ruellio</i>	441.36	<i>Rimedio di Gal. per i tussi de i gottosi</i>	288.25
<i>Rhabarbaro Italiano non esser altro che l' Hippolapatho.</i>	444.60	<i>Rimedio efficacissimo nelle rotture intestinali scritto dal Matthiolo</i>	132.33
<i>Rhamno di tre spetie scritto da Diosc.</i>	138.9	<i>Risagallo, &amp; sua velenosa natura con i rimedi scritti dal Matth.</i>	935.42
<i>Rhamni tutti consid. dal Matth.</i>	138.50	<i>Riso scritto da Diosc.</i>	314.12
<i>Rhamni mal consi. da alcuni</i>	138.61	<i>Riso essaminata dal Matth.</i>	314.15
<i>Rhamno terzo posto dal Matth. non esser il Paliuro</i>	139.50	<i>Riso &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	314.36
<i>Rhamno &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	140.50	<i>Rocchetta, Leggi Senape</i>	
<i>Rhamno mal consid. dal Ruellio</i>	140.2	<i>Rombice, Leggi Lapazio.</i>	
<i>Rhapontico scritto da Diosc.</i>	440.31	<i>Romito che curaua i morsi delle serpi con incanti per terze persone senza vedere i pazienti</i>	271.8
<i>Rhapontico essaminato dal Matth.</i>	440.57	<i>Rondini scritte da Diosc.</i>	271.17
<i>Rhapontico &amp; sue virtù scritte da Galeno</i>	442.13	<i>Rondini essam. dal Matth.</i>	271.44
<i>Rheubarbaro, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	443.50	<i>Rondini, &amp; lor facultà scritte da Gal.</i>	157.19
<i>Rheubarbaro scritto da Mesue</i>	448.20	<i>Rose scritte da Diosc.</i>	157.42
<i>Rheubarbaro come si priui dell' anima</i>	444.29	<i>Rose consid. dal Matth.</i>	157.44
<i>Rheubarbaro perche cosi chiamato</i>	442.56	<i>Rose di diuerse spetie</i>	357.55
<i>Rheubarbaro non esser medicina forte contra'l vulgo</i>	444.23	<i>Rose, &amp; sua infusione per soluere il corpo</i>	159.23
<i>Rheubarbaro de i frati</i>	444.60	<i>Rose, &amp; lor facultà scritte da Gal.</i>	158.3
<i>Rheo Indico</i>	442.36	<i>Rose Moschette</i>	158.20
<i>Rheo Turco</i>	442.28	<i>Rose saluatiche</i>	159.12
<i>Rhododendro scritto da Diosc.</i>	701.35	<i>Rose, &amp; lor acqua distillata mal consid. dal Fuchio</i>	158.5
<i>Rhododendro essamin. dal Matth.</i>	701.51	<i>Rose mal considerate dal Manardo contra Mesue</i>	50.6
<i>Rhododendro, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	702.3	<i>Rose di santa Maria portate da Hierico</i>	528.29
<i>Rhododaphne il medesimo che Rhododendro</i>		<i>Rosmarino scritto da Diosc.</i>	528.58
<i>Rhu scritto da Diosc.</i>	175.53	<i>Rosmarino Coronario scritto dal medesimo</i>	529.42
<i>Rhu essamin. dal Matth.</i>	176.37	<i>Rosmarino Coronario non esser il Cneoro</i>	529.1
<i>Rhu, &amp; sue diuerse spetie</i>	176.47	<i>Rosmarini essam. dal Matth.</i>	530.3
<i>Rhu mal consid. da i frati commentatori di Mesue</i>	176.55	<i>Rosmarino, &amp; sua hist. scritta da Theoph.</i>	529.56
<i>Rhu mal inteso dal Fuchio</i>	176.58	<i>Rosmarino, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	530.14
<i>Ribes, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	146.4	<i>Rosmarini, &amp; lor virtù scritti dal Matth.</i>	529.42
<i>Ribes, &amp; sue virtù scritte dal medesimo</i>	146.10	<i>Rostro di Cicogna, Leggi Geranio.</i>	
<i>Ribes mal consid. dal Bellonio</i>	146.31	<i>Rostro di gru, Leggi il medesimo.</i>	
<i>Ricci di Quercia</i>	171.7	<i>Ponigione</i>	389.11
<i>Riccio marino scritto da Diosc.</i>	225.28	<i>Rono scritto da Diosc.</i>	650.23
<i>Riccio marino, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	225.31		
<i>Riccio marino mal inteso dal Gioiio</i>	225.58		
<i>Riccio marino, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	226.17		
<i>Riccio terrestre scritto da Diosc.</i>	226.22		
<i>Riccio terrestre &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	226.29		
<i>Riccio terrestre &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	226.29		
<i>Riccino scritto da Diosc.</i>	778.4		
<i>Ricino essaminato dal Matth.</i>	778.17		
<i>Ricino &amp; sue virtù scritte da Mes.</i>	778.30		
<i>Ricino, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	778.43		
<i>Ricino, &amp; suoi nocumenti con la cura scr. dal Matth.</i>	939.44		
<i>Ricogliere le piante in alcuni tempi determinati, no esser fuor di proposito</i>	7.10		



Rouo, & sua effam. scritta dal Matth.	651.3	Salamandra scritta da Diosc. tra li veleni con la cura de suoi nocumenti	916.2
Rouo, & sue facoltà scritte da Gal.	651.30	Salamandra, & sua mortifera natura con la cura del suo veleno scritta dal Matth.	916.12
Rouo canino scritto da Diosc.	146.48	Salamandra acquatica, & sua historia scritta dal Matthiolo	278.22
Rouo canino effamin. dal Matth.	146.53		
Rouo canino & sue virtù scritte da Gal.	147.30	Salamuoia di pesci scritta da Diosc.	262.13
Rouo canino mal consid. da Marcello, & da i frati commentatori di Mesue	147.8	Salamuoia semplice scritta da Diosc.	873.35
Rouo Ideo scritto da Diosc.	651.3	Salamuoia effam. dal Matth.	874.44
Rouo Ideo consid. dal Matth.	651.18	Salamuoia acetosa scritta da Diosc.	827.2
Rouo cernino, Leggi Smilace aspro.		Salamuoia acetosa consid. dal Matthiolo	827.10
Rubia scritta da Diosc.	601.59	Sale scritto da Diosc.	872.61
Rubia effam. dal Matth.	602.12	Sale di tutte le specie consid. dal Matth.	873.50
Rubia maggiore, & minore scritta da Diosc.	601.59	Sale, & sue facoltà scritte da Gal.	875.6
Rubia, & sue facoltà scritte da Gal.	602.37	Sale Ammoniaco esaminato dal Matth.	874.23
Ruberta specie di Geranio	570.52	Sale Alkali	874.29
Rubrica fabrile scritta da Diosc.	859.27	Sal Indo descritto da Paulo, & da Auenenna	303.25
Rubrica fabrile esaminata dal Matth.	859.31	Sal Indo minerale	874.30
Rubrica fabrile, & sue facoltà scritte da Gal.	859.32	Sal Indo considerato dal Matth.	303.25
Rubrica Sinopica scritta da Diosc.	858.48	Sale gemma	873.55
Rubrica Sinopica effamin. dal Matth.	858.57	Sale lacustre	873.59
Ruchetta scritta da Diosc.	380.52	Sale marino	873.52
Ruchetta saluatica	380.55	Sale minerale	873.54
Ruchetta effaminata dal Matth.	380.60	Sale di fiumi	873.59
Ruchetta, & sue virtù scritte da Gal.	381.9	Sale di fonti	873.55
Rucola, Leggi Ruchetta		Sale nitro	875.59
Rugine di ferro scritta da Diosc.	842.50	Sale Nattico	874.37
Rugine di ferro effam. dal Matth.	842.61	Salce scritto da Diosc.	165.58
Ruosola che cosa sia	534.36	Salce esaminato dal Matth.	166.5
Rusco scritto da Diosc.	757.58	Salce, & sua virtù scritta da Gal.	166.36
Rusco esamin. dal Matth.	758.11	Salce, & sua virtù scritta dal Matth.	166.26
Ruta domestica scritta da Diosc.	497.57	Salua humana esaminata dal Matth.	299.53
Ruta domestica effaminata dal Matth.	498.30	Salua humana scritta da Gal.	299.56
Ruta montana scritta da Diosc.	497.57	Saluunca, & sua historia scritta dal Matth.	33.37
Ruta montana effaminata dal Matth.	498.36	Saluunca non esser la spica celtica	33.43
Ruta saluatica scritta da Diosc.	497.57	Saluunca mal considerata dal Fuchsio, & dal Leoniceo	33.41
Ruta saluatica esaminata dal Matth.	498.31		
Rute, & loro facoltà scritte da Gal.	499.19	Saluunca di Plinio, & di Vergilio essere vna medesima pianta	33.49
Ruta saluatica chiamata Harmola scritta da Dioscoride	499.59	Salsa parilla, & sua historia scritta dal Matth.	756.53.
			8156.18
Ruta saluatica Harmola effam. dal Matth.	500.16	Salsa parilla, & sue virtù scritte dal medesimo	156.51
Ruta saluatica Harmola, & sue facoltà scritte da Galeno	501.4	Salua scritta da Diosc.	483.2
		Salua effaminata dal Matth.	483.41
Ruta capraria, Leggi Galega.		Salua, & sue facoltà scritte da Gal.	484.7
Sabina scritta da Diosc.	114.22	Salua, & sue virtù scritte da Aetio	484.8
Sabina esam. dal Matth.	114.61	Salua saluatica esam. dal Matth.	483.44
Sabina di due sorte fruttifera cioè, & sterile	115.1	Salua di due specie, & loro historia scritta da Theophrasto	483.51
Sabina mal effaminata dal Bellonio	115.15. & 115.53		
Sabina, & sue virtù scritte da Gal.	116.19	Salua Romana, & sua historia & virtù scritta dal Matth.	486.11
Sabina fruttifera non esser il Ginepro maggiore, ne manco la Thuia come si sognano alcuni	115.36	Sambuco scritto da Diosc.	788.49
Sabina, & sue virtù scritta dal Matth.	116.14	Sambuco, & sua historia scritta dal Matth.	789.39
Saccharo, Leggi zucchero.		Sambuco montano, & sua historia scritta dal medesimo	789.42
Saccola, Leggi Cardamomo			
Sagapeno scritto da Diosc.	537.34	Sambuco acquatico, & sua historia scritta dal Matthiolo	790.5
Sagapeno esaminato dal Matth.	537.45		
Sagapeno & sue virtù scritte da Mesue	537.50	Sambuco, & sue facoltà scritte da Gal.	790.50
Sagapeno, & sue facoltà scritte da Gal.	538.4	Sambuco, & sue virtù scritte dal Matth.	790.5
Sagina, & sua hist. scritta dal Matth.	316.47	Sambuco, & suo vnguento scritto dal medesimo	789.58
Sagitta herba maggiore, & minore, & sua historia scritta dal Matth.	719.23	Samia pietra scritta da Diosc.	894.18
Sagitta & sue virtù scritte dal medesimo	719.30	Samia terra scritta da Diosc.	894.7
Salamandra scritta da Diosc.	277.20	Samia terra, & pietra esaminata dal Matth.	894.24
Salamandra, & sua hist. scritta dal Matth.	277.45	Sandali nati, & loro hist. scritti dal Matth.	58.38
Salamandra non abbruscarsi nel fuoco esser cosa fauolosa	277.54	Sandali, & lor virtù commemorate dal medesimo	58.43
			Sandaracha



# TAVOLA

Sandaracha gomma scritta dal Matth.	113.36	Sarcophago pietra	882.43
Sandaracha goma, & sue virtù scritte dal medesimo	113.46	Sardonio herba scritta da Diosc.	425.23
Sandaracha Greca, & Arabica esser lungamente differenti	113.37	Sardonio herba esaminata dal Matth.	425.47
Sandaracha minerale scritta da Dioscoride	868.14	Sardonio herba scritta da Dioscoride tra i veleni con la cura de i suoi nocimenti	923.16
Sandaracha minerale esaminata dal Matth.	868.24	Sardonio herba con la cura del suo veleno scritta dal Matth.	922.24
Sandaracha minerale, & sue virtù scritte da Galeno	868.50	Sassefrica, Leggi barba hircina.	
Sandaracha minerale scritta da Dioscoride tra li veleni con la cura de i suoi nocimenti	935.27	Sassifragia scritta da Diosc.	633.13
Sandaracha, & rimedij del suo veleno scritti dal Matthiolo	935.35	Sassifragia considerata dal Matth.	633.46
Sandaracha di Plinio specie di mele ceraginoso	113.55	Sassifragie diuerse, & loro hist. scritta dal Matth.	634.38
Sandice scritta da Diosc.	850.35	Sassifragia, & sue virtù scritte da Gal.	634.33
Sandice considerata dal Matth.	850.48	Satirione scritto da Diosc.	582.30
Sandice & sue virtù scritte da Gal.	850.52	Satirione erithronio	582.44
Sandice esser differente dalla sandaracha contra la opinione di alcuni	850.50	Satirioni effamin. dal Matth.	582.55
Sangue di diuersi animali scritto da Diosc.	292.26	Satirioni, & lor facultà scritti da Gal.	584.41
Sangue esaminato dal Matth.	296.37	Satirioni veri conosciuti da pochi	582.55
Sangue di alcuni animali non hauer le facultà che altri gli attribuiscono	296.39	Satirioni mal considerati da i frati commentatori di Mesue	584.10
Sangue di drago, & sua historia scritta dal Matthiolo	855.1	Satureia scritta da Diosc.	489.61
Sangue di drago mal considerato da Plinio	855.21	Satureia scritta da Columella	490.47
Sangue di drago volgare contrafatto	855.3	Satureia effaminata dal Matth.	490.34
Sangue di toro scritto da Dioscoride tra li veleni con la cura de suoi nocimenti	930.61	Scabiosa maggiore, & sua hist. scritta dal Matth.	629.48
Sangue di toro, & rimedij del suo nocimento scritto dal Matthiolo	931.14	Scabiosa minore scritta dal medesimo	629.41
Sangue mestruo scritto tra li veleni dal Matthiolo con la cura de i suoi nocimenti	931.29	Scabiose & lor hist. & virtù scritte dal Matth.	629.47
Sanguinaria, Leggi Poligono.		Scalogne scritte dal Matth.	394.1
Sanguinella specie di gramigna	646.53	Scammonea scritta da Diosc.	785.44
Sanguisorba maggiore, & minore, & loro historia & virtù scritta dal Matth.	662.27	Scammonea scritta dal Matth.	786.15
Sanguisughe beute con la cura scritta da Dioscoride	937.61	Scammonea, & sue facultà scritte da Mesue	786.39
Sanguisughe beute con la cura scritta dal Matth.	938.8	Scammonea, & suoi nocimenti con li rimedij scritti dal Matthiolo	939.39
Sanicula prima, & seconda, & altre specie, & lor historia scritta dal Matth.	626.5	Scandice scritta da Diosc.	379.16
Sanicula orsina, & sua hist. scritta dal Matth.	626.50	Scandice esaminata dal Matth.	379.20
Sanicula specie di cinquefoglio	626.38	Scandice scritta da Gal.	379.55
Sanicula dentaria maggiore, & minore, & lor historia scritta dal Matth.	626.41	Scardacci, Leggi Cardo.	
Sanicule tutte, & lor virtù scritte dal Matth.	626.42	Scariola, Leggi Endiuia.	
Sapa scritta da Diosc.	819.46	Scarleggia, Leggi Hormino.	
Sampsuco scritto da Dioscoride, Leggi maiorana.		Scarpe vecchie scritte da Diosc.	266.23
Santolina, Leggi abrotano femina.		Scarpe vecchie effaminate dal Matth.	266.25
Santonico scritto da Diosc.	470.54	Scarpe vecchie, & lor facultà scritte da Gal.	266.25
Santonico esaminato dal Matth.	470.56	Scilla scritta da Diosc.	421.53
Santonico, & sue facultà scritte da Gal.	470.60	Scilla effaminata dal Matth.	422.23
Sapphiro pietra scritto da Diosc.	890.9	Scilla, & sue facultà scritte da Gal.	423.4
Sapphiro esaminato dal Matth.	890.12	Scilla con la cura de i suoi nocimenti scr. dal Matth.	919.29
Sapphiro, & sue facultà scritte da Gal.	890.20	Sciocchezza di alcuni moderni intorno à fabricare vasi contra i veleni	905.61
Sapori, & odori di piante come si conseruino nell'acque che si lambicciano	158.55	Sclarea, & sua hist. scritta dal Matth.	585.59
Sapori male intesi da molti		Sclarea, & sue virtù scritte dal medesimo	586.8
Saracino specie di grano, & sua historia scritta dal Matthiolo	307.58	Scoiuolo ouero sciuro	285.34
Saracino mal considerato dal Trago.	308.47	Scolino, Leggi Cardo.	
Sarcocolla scritta da Diosc.	540.13	Scolopendra marina scritta da Diosc.	242.36
Sarcocolla esaminata dal Matth.	540.17	Scolopendra marina effam. dal Matth. con la figura della vera	242.38
Sarcocolla & sue facultà scritte da Gal.	540.44	Scolopendra, & nocimenti del suo morso con la cura scritta da Dioscoride	959.29
Sarcocolla, & sue virtù scritte da Mesue	540.33	Scolopendra, & sua velenosa natura confid. dal Matth. con i rimedij del suo veleno	959.38
		Scolopendra herba scritta da Diosc.	590.47
		Scolopendra herba esaminata dal Matth.	590.58
		Scolopendra, & sue facultà scritte da Gal.	591.21
		Scolopendre animali quale sieno velenose	959.39
		Scolopendre animali hauer cacciato i popoli de i lor paesi	959.41
		Scordio scritto da Diosc.	562.40
		Scordio effaminato dal Matth.	562.52



# T A V O L A

Scordio, & sue facultà scritte da Gal.	563.37	Selenite pietra scritta da Diosc.	890.43
Scoria di Argento scritta da Diosc.	848.34	Selenite pietra effamin. dal Matth.	890.48
Scoria di Argento esamin. dal Matth.	848.37	Selinusia terra scritta da Diosc.	894.58
Scoria di Argento, & sue facultà scritta da Galeno	848.43	Selinusia terra effamin. dal Matth.	894.61
Scoria di ferro scritta da Diosc.	842.50	Seme, Leggi Zea.	
Scoria di ferro effaminata dal Matth.	842.61	Seme di balsamo scritto da Diosc.	56.16
Scoria di ferro, & sue virtù scritte da Gal.	843.5	Seme di balsamo effaminato dal Matth.	57.10
Scoria di piombo scritta da Diosc.	844.23	Seme Santo, ouero Semenzina, & sua hist. scritta dal Matth.	371.20
Scoria di piombo descritta dal Matthiolo	844.23	Seme Santo, & sue virtù scritte dal medesimo	471.21
Scoria di diuersi metalli scritta da Gal.	843.6	Seme di Lino scritto da Diosc.	321.11
Scorodopraso scritto da Diosc.	397.10	Seme di Lino effaminato dal Matth.	321.52
Scorodopraso effaminato dal Matth.	397.14	Seme di Lino, & sue facultà scritte da Gal.	322.22
Scorodopraso, & sue virtù scritte da Gal.	397.14	Seme di Cicuta peruersamente usato da gli spetiali	500.26
Scorpena pesce, & sua hist. scritta dal Matth.	240.60	Seme di Canape non conuenirsi nella Epilepsia	607.8
Scorpioide scritta da Diosc.	808.4	Seme, & sua diuersità in diuerse piante	16.1
Scorpioide esaminata dal Matth.	808.10	Seme chiuso in bacelli	16.13
Scorpioide, & sue facultà scritte da Gal.	808.26	Seme chiuso in vesciche	16.16
Scorpione marino scritto da Diosc.	240.38	Seme chiuso in capi	16.19
Scorpione marino esaminato dal Matth.	240.39	Seme chiuso in frutti	16.44
Scorpione marino con la cura della sua uenosa puntura scritta da Diosc.	959.61	Seme a modo di bacche	18.10
Scorpione marino con la cura del suo ueleno scritto dal Matthiolo	960.11	Seme di ombrelle	16.23
Scorpione terrestre scritto da Diosc.	239.41	Seme di mirto	16.47
Scorpione terrestre, & sua historia scritta dal Matthiolo	239.42	Seme odorato	17.7
Scorpioni di diuerse spetie scritti da Nicandro	960.22	Seme racemoso.	16.4
Scorpioni di diuerse spetie scritti dal Matth.	240.3	Seme ricciuto	16.32
Scorpioni oue non nuochino	239.60	Seme di spiche	16.26
Scorpioni con le ali	240.15	Seme di serpentaria, & suoi nocumenti con la cura scrit. dal Matth.	971.5
Scorpioni quali sieno piu uelenosi	240.14	Seme di Ortica, & suoi nocumenti scritti dal medesimo	919.56
Scorpioni, & lor ueleno con la cura scritta da Dioscoride	959.61	Semenzina, Leggi Seme Santo	
Scorpioni con la cura del lor ueleno scritta dal Matthiolo	960.22	Semi come ricorre si debbino	8.4
Scorpioni, & lor facultà scritta dal medesimo	240.25	Semi uelenosi scritti da Diosc.	899.47
Scorza di legno Guaiaco & lor virtù poste dal Matthiolo.	154.51	Semplici scritti da Diosc. per i morsi delle vipere	853.57
Scorzonera, & sua historia scritta dal Matth.	385.39	Semplici lodati da Diosc. contra li ueleni	909
Scorzonera, & sue virtù scritte dal medesimo	386.38	Semplici ritrouati da gli Arabi contra li ueleni	969.12
Scotano, & sua hist. scritta dal Matth.	178.1	Semplici periti, esser anchora ingannati da i truffatori	4.48
Scotano, & sue virtù scritte dal medesimo	178.13	Sempreniuo maggiore scritto da Dioscoride	709.9
Scrofolaria, & sua hist. & virtù scritta dal Matt.	715.44	Sempreniuo minore della prima spetie scritto da Dioscoride	709.23
Scropholaria mal considerata dal Fuchsio	715.9	Sempreniuo minore della seconda spetie scritto dal medesimo	709.60
Se possibil sia che si possa alcuno cosi assuefare al ueleno, che se ne nutrisca senza nocumento	904.31	Sempreniuu effam. dal Matth.	710.1
Sebesteni, & loro hist. scritta dal Matth.	207.14	Sempreniuu, & lor facultà scritti da Gal.	710.57
Sebesteni, & lor virtù poste dal Matth.	208.16	Sempreniuo arboreo di due sorte & sua hist. scritta dal Matthiolo	710.52
Sebesteni mal intesi dal Fuchsio	207.29	Sena, & sua hist. scritta dal Matth.	525.28
Secacul, Leggi Iringo, & Polygonato.		Sena mal consid. dal Ruellio	525.52
Securidaca scritta da Diosc.	586.18	Sena mal effaminata ne i follicoli da Mesue & dal Brasauola	526.34
Securidaca consid. dal Matth.	586.56	Sena, & virtù della sua infusione scritta dal Matthiolo	527.11
Securidaca di due spetie	587.2	Sena come si debbi diligentemente infondere	527.20
Securidaca, & sue virtù scritte da Gal.	587.17	Sena, & sue virtù scritte da Mesue, & da Serapione	527.29
Segala, & sua hist. scritta dal Matth.	312.9	Senape scritta da Diosc.	397.33
Segala non esser la Olira, ne la Siligine de gl' Antichi	312.7	Senape di tre spetie effam. dal Matth.	397.55
Segala, & sue virtù scritte dal Matth.	313.14	Senape, & sue virtù scritte da Galen.	498.45
Segno di marina tempesta.	226.14	Senecio scritto da Diosc.	716.15
Segni manifesti d'alcuni ueleni scritti da Diosc.	898.42	Senecio effamin. dal Matth.	716.56
Segni di cane rabbioso scritti da Diosc.	945.13	Senecio, & sue facultà scritte da Gal.	717.8
Segni di ueleni che operano con le qualità manifeste	907.50	Senza conoscere i semplici non si può medicare se non a uentura	3.40
Segni di ueleni che operano con le qualità occulte	907.38		3.40
Selagine, & sua historia scritta dal Matth.	115.10		3.40



# T A V O L A

<i>Sepa</i> scritta da Diosc.	280.2	<i>Silibo</i> scritto da Diosc.	771.21
<i>Sepa</i> , & sua hist. posta dal <i>Matth.</i>	280.23	<i>Silibo</i> effam. dal <i>Matth.</i>	771.24
<i>Sepa</i> , & sua velenosa natura con la cura de suoi nocumenti scritti dal <i>Matthiolo</i>	964.29	<i>Siligine</i> che grano appresso à gli antichi	312.43
<i>Sepia</i> scritta da Diosc.	250.61	<i>Siligine</i> , & sua historia scritta dal <i>Matthiolo</i>	312.40
<i>Sepia</i> , & sua historia scritta dal <i>Matth.</i>	251.5	<i>Siligine</i> , & <i>Olira</i> , & mal considerata da <i>Hermolao</i> , <i>Marcel-</i> <i>lo</i> , & <i>Ruellio</i> .	311.54
<i>Sepia</i> , & sue facultà scritte da <i>Gal.</i>	251.55	<i>Silique</i> scritte da Diosc.	189.32
<i>Serapino</i> , Leggi <i>Sagapeno</i> .		<i>Silique</i> , & sua hist. scritta dal <i>Matth.</i>	189.38
<i>Serapione</i> scorretta nel capitolo della <i>Cureuma</i>	27.7	<i>Silique</i> , & sue facultà scritte da <i>Gal.</i>	190.4
<i>Serpentina herba</i> , & sua historia & virtù scritta dal <i>Mat-</i> <i>thiolo</i>	363.4	<i>Sili que</i> , & sue facultà scritte dal <i>Matth.</i>	189.46
<i>Serpentina pietra</i> scritta da Diosc.		<i>Siluro</i> pesce scritto da Diosc.	258.9
<i>Serpente marina</i> scritta da <i>Aristotile</i>	241.44	<i>Siluro</i> pesce effamin. dal <i>Matth.</i>	258.14
<i>Serpente marina</i> , mal consid. da <i>Plinio</i> , & dal <i>Rondoletio</i> .	242.15	<i>Siluro</i> mal descritto, & mal inteso in <i>Aristotile</i> dal <i>Gazza</i> 258.29	
<i>Serpente marina</i> benissimo effaminata dal <i>Saluiano</i>	242.17	<i>Siluro</i> ben consid. dal <i>Saluiano</i>	258.40
<i>Serpi</i> non mordeno alcuni	957.7	<i>Similagine</i> che cosa sia	312.51
<i>Serpi</i> di mente di Diosc. come sieno auide del vino	898.10	<i>Simphito</i> petreo scritto da Diosc.	624.41
<i>Serpi</i> costrengersi con incanti	957.9	<i>Simphito</i> seconda scritto dal medesimo	624.52
<i>Serpillo</i> scritto da Diosc.	490.60	<i>Simphiti</i> effaminati dal <i>Matth.</i>	625.40
<i>Serpillo</i> esamin. dal <i>Matth.</i>	491.41	<i>Simphiti</i> , & sue facultà scritti da <i>Gal.</i>	626.61
<i>Serpillo</i> , & sue facultà scritte da <i>Gal.</i>	492.1	<i>Sinopica</i> rubrica scritta da Diosc.	858.48
<i>Serratula</i> & sua hist. & virtù scr. dal <i>Matth.</i>	616.53	<i>Sinopica</i> rubrica effaminata dal <i>Matth.</i>	858.57
<i>Sertola campana</i> , Leggi <i>Meliloto</i> .		<i>Sio</i> scritto da Diosc.	356.50
<i>Seruo Grammatico</i> ingannato nel <i>Ligustro</i>	148.14	<i>Sio</i> esamin. dal <i>Matth.</i>	356.55
<i>Sesamo</i> scritto da Diosc.	318.2	<i>Sio</i> , & sue virtù scritte da <i>Galeno</i>	357.44
<i>Sesamo</i> esaminato dal <i>Matth.</i>	318.8	<i>Sio</i> mal considerato da <i>Plinio</i>	357.2
<i>Sesamo</i> , & sue facultà scritte da <i>Gal.</i>	318.40	<i>Sio</i> , & sue virtù scritte dal <i>Matth.</i>	357.32
<i>Sesamoide</i> maggiore scritto da Diosc.	765.19	<i>Siropo</i> Rosado solutio	157.57
<i>Sesamoide</i> minore scr. dal medesimo	765.25	<i>Siropo</i> violato solutio	180.53
<i>Sesamoidi</i> maggiore, & minore effam. dal <i>Matth.</i>	765.34	<i>Siropo</i> di Legno Guaiaco descritto dal <i>Matth.</i>	155.42
<i>Seseli Massiliense</i> scritto da Diosc.	507.13	<i>Sisamo</i> , Leggi <i>Sesamo</i>	
<i>Seseli Ethiopico</i> scritto dal medesimo	507.23	<i>Sisaro</i> scritto da Diosc.	337.33
<i>Seseli</i> Cretico scritto dal medesimo	508.2	<i>Sisaro</i> effaminato dal <i>Matth.</i>	337.35
<i>Seseli</i> Peloponnesi scritto dal medesimo	507.59	<i>Sisaro</i> gratissimo à <i>Tiberio Cesare</i> .	338.1
<i>Seseli</i> tutti esamin. dal <i>Matth.</i>	508.38	<i>Sisaro</i> & sue facultà scritte da <i>Gal.</i>	338.50
<i>Seseli</i> tutti, & lor facultà scritte da <i>Gal.</i>	508.49	<i>Sisembra</i> scritto da Diosc.	357.42
<i>Seta</i> , & sue facultà scritte dal <i>Matth.</i>	218.30	<i>Sisembro</i> consid. dal <i>Matth.</i>	357.67
<i>Seta</i> tinta in grana	218.42	<i>Sisembro</i> trasmutarsi in <i>Mentha</i>	358.38
<i>Setanio</i> , Leggi <i>Nespolo</i> .		<i>Sisembro</i> , & sue virtù scritte dal <i>Matth.</i>	358.61
<i>Sferra</i> cauallo herba, & sua historia & virtù scritta dal <i>Mat</i> <i>thiolo</i> .	592.53	<i>Sisembra</i> acquatico scritto da Diosc.	357.55
<i>Sicomoro</i> scritto da Diosc.	218.46	<i>Sisembra</i> acquatico effaminato dal <i>Matth.</i>	358.54
<i>Sicomoro</i> , esaminato dal <i>Matth.</i>	219.1	<i>Sisembro</i> acquatico, & sue virtù scritte dal med.	358.54
<i>Sicomoro</i> , & sue facultà scritte da <i>Gal.</i>	219.45	<i>Sisembri</i> , & lor facultà scritti da <i>Gal.</i>	359.40
<i>Sicomoro</i> non si secca, se non sommerso nell'acqua	219.41	<i>Sisembro</i> scritto da <i>Theoph.</i>	358.37
<i>Sicomoro</i> mal consid. da molti.	219.58	<i>Sisembro</i> saluatico & sua historia & virtù scritte dal <i>Mat-</i> <i>thiolo</i>	358.41
<i>Siderite</i> prima scritta da Diosc.	647.22	<i>Sisone</i> scritto da Diosc.	508.55
<i>Siderite</i> prima descritta dal <i>Matth.</i>	648.29	<i>Sisone</i> effaminato dal <i>Matth.</i>	508.52
<i>Siderite</i> seconda scritta da Diosc.	648.2	<i>Smaride</i> pesce scritte da Diosc.	258.47
<i>Siderite</i> terza scritta dal medesimo	648.11	<i>Smaride</i> effamin. dal <i>Matth.</i>	259.4
<i>Sideriti</i> tutte effam. dal <i>Matth.</i>	648.20	<i>Smeraldo</i> pietra	890.23
<i>Siderite</i> mal inesa dal <i>Euchzio</i>	648.50	<i>Smeriglio</i> scritto da Diosc.	893.11
<i>Sideriti</i> , & lor facultà scritte da <i>Gal.</i>	649.24	<i>Smeriglio</i> esaminato dal <i>Matth.</i>	893.12
<i>Siero</i> scritto da Diosc.	286.15	<i>Smeriglio</i> , & sue facultà scritte da <i>Gal.</i>	893.20
<i>Siero</i> esaminato dal <i>Matth.</i>	288.50	<i>Smilace</i> albero ghiandifero, & sua hist. scritta dal <i>Matthiolo</i> 171.33	
<i>Siero</i> , & sue facultà scritte da <i>Gal.</i>	288.51	<i>Smilace</i> albero commemorato da <i>Gal.</i>	171.41
<i>Siero</i> & sue virtù scritte da <i>Mesue</i>	288.53	<i>Smilace</i> albero mal consid. dal <i>Cornario</i>	171.43
<i>Sigilli</i> , <i>Imagini</i> , & caratteri che vagliono contra à i veleni	906.40	<i>Smilace</i> de gli horti scritta da Diosc.	388.48
<i>Sigillo</i> di santa Maria } Leggi <i>Poligonato</i>		<i>Smilace</i> de gli horti effam. dal <i>Matth.</i>	388.55
<i>Sigillo</i> di <i>Salamone</i> }		<i>Smilace</i> de gli horti mal consid. dal <i>Manardo</i>	389.2
<i>Siler montano</i> , Leggi <i>Seseli</i> & <i>Ligustico</i>		<i>Smilace</i> aspra scritta da Diosc.	755.50
<i>Silphio</i> scritto da Diosc.	535.28	<i>Smilace</i> aspra effaminata dal <i>Matth.</i>	756.38
<i>Silphio</i> esaminato dal <i>Matth.</i>	536.42	<i>Smilace</i> liscia scritta da Diosc.	756.32
		<i>Smilace</i> liscia effam. dal <i>Matth.</i>	756.67
		<i>Smilaci</i>	



# T A V O L A

<i>Smilaci &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	757.49	<i>Sparto, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	771.15
<i>Smiri pietra, Leggi Smeriglio</i>		<i>Spatha. Leggi Palma Elata.</i>	
<i>Smirnio scritto da Diosc.</i>	519.61	<i>Spatula fetida, Leggi Sparganio, &amp; Xiride</i>	
<i>Smirnio consid. dal Matth.</i>	520.44	<i>Spellicciosa, Leggi Senecio.</i>	
<i>Smirnio Candiotto, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	521.17	<i>Spelza, Leggi Zea.</i>	
<i>Smirnio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	521.39	<i>Sperone da cavalliere, Leggi Consolida Reale.</i>	
<i>Smirnio mal considerato dal Ruellio</i>	521.13	<i>Speronella, Leggi Aparine.</i>	
<i>Solatro de gl'horti scritto da Diosc.</i>	682.28	<i>Sperma di Balena</i>	874.57
<i>Solatro de gl'horti effamina. dal Matth.</i>	683.50	<i>Spetiali errare non poco intorno al riporre dell'erbe.</i>	7.44
<i>Solatro Halicacabo scritto da Diosc.</i>	682.43	<i>Sphondilio scritto da Diosc.</i>	530.56
<i>Solatro Halicacabo effaminato dal Matth.</i>	683.61	<i>Sphondilio effam. dal Matth.</i>	531.5
<i>Solatro sonnifero scritto da Diosc.</i>	682.52	<i>Sphondilio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	531.15
<i>Solatro Sonnifero effaminato dal Matth.</i>	685.20	<i>Sphondilio mal consid. dal Fuchsio</i>	531.14
<i>Solatro furioso scritto da Diosc.</i>	683.2	<i>Sphondilio, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	531.18
<i>Solatro furioso effaminato dal Matth.</i>	683.49	<i>Spica Celtica scritta da Diosc.</i>	32.33
<i>Solatro maggiore, &amp; sua hist. &amp; virtù scritta dal Matthiolo.</i>		<i>Spica Celtica effam. dal Matth.</i>	33.1
685.53		<i>Spica Celtica, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	34.14
<i>Solatro sonnifero d'altra specie &amp; sue virtù scritte dal Matt.</i>		<i>Spico Nardo scritto da Diosc.</i>	29.7
685.20		<i>Spico Nardo effam. dal Matth.</i>	29.30
<i>Solatro, &amp; sua hist. scritta da Theoph.</i>	686.18	<i>Spico Nardo non esser altro che la istessa radice</i>	30.5
<i>Solatrici tutti, &amp; lor facultà scritte da Gal.</i>	686.28	<i>Spico Nardo, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	32.24
<i>Solatro maggiore mal. consid. dal Fuchsio</i>	685.40	<i>Spico Nardo Italiano, &amp; sua historia scritta dal Matthiolo</i>	
<i>Solatro maggiore &amp; sua velenosa natura</i>	918.52	32.1	
<i>Solatro furioso posto dal Matth. tra li veleni con la cura</i>		<i>Spico Nardo Italiano, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	32.10
918.45		<i>Spina acuta, Leggi Oxianantha</i>	
<i>Solbastrella, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	662.28	<i>Spina Arabica scritta da Diosc.</i>	459.17
<i>Solbastrella maggiore, &amp; minore, &amp; lor virtù scritte dal medesimo</i>	663.6	<i>Spina Arabica effam. dal Matth.</i>	459.20
<i>Soldanella, Leggi Brassica marina.</i>		<i>Spina Arabica mal intesa dal Ruellio</i>	459.27
<i>Solfo scritto da Diosc.</i>	871.28	<i>Spina Arabica, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	459.44
<i>Solfo effaminato dal Matth.</i>	871.41	<i>Spina bianca scritta da Diosc.</i>	457.51
<i>Solfo, &amp; sua hist. scritta dal medesimo</i>	871.46	<i>Spina bianca effam. dal Matth.</i>	457.59
<i>Solfo &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	872.9	<i>Spina bianca, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	459.10
<i>Solimato, &amp; sua velenosa natura con la cura de i suoi nocu-</i>		<i>Spinace, &amp; sue virtù, &amp; historia descritte dal Matthiolo</i>	
<i>menti scritta dal Matth.</i>	934.60	345.61	
<i>Solutiui medicamenti quali si conuenghino ne i veleni</i>		<i>Spino merlo, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	240.3
908.35		<i>Spino merlo, &amp; virtù de suoi frutti scritte dal Matthiolo</i>	
<i>Somacho, Leggi Rhu.</i>		1405	
<i>Somiglianze di piante tra loro</i>	12.15	<i>Spino ceruino.</i>	140.3
<i>Soncho scritto da Diosc.</i>	363.11	<i>Spino guerzo</i>	140.3
<i>Soncho, &amp; sue specie consid. dal Matth.</i>	363.48	<i>Spiuma di ferro scritta da Diosc.</i>	842.58
<i>Soncho, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	363.62	<i>Spiuma di ferro effam. dal Matth.</i>	842.61
<i>Soncho, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	363.57	<i>Spiuma di Nitro scritta da Diosc.</i>	875.37
<i>Sorbo domestico, &amp; suoi frutti scritti da Diosc.</i>	204.27	<i>Spiuma di Nitro effam. dal Matth.</i>	875.54
<i>Sorbo domestico, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	204.60	<i>Spiuma di Nitro, &amp; sue virtù scritte da Galeno</i>	876.39
<i>Sorbo saluatico, &amp; sua hist. scritta dal medesimo</i>	205.12	<i>Spiuma di piombo scritta da Diosc.</i>	844.10
<i>Sorbo torminale scritto da Plinio</i>	205.35	<i>Spiuma di piombo effamin. dal Matth.</i>	844.24
<i>Sorbo torminale effam. dal Matth.</i>	205.14	<i>Spiuma di Sale scritta da Diosc.</i>	873.32
<i>Sorbe, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	205.38	<i>Spiuma di Sale effaminata dal Matth.</i>	874.39
<i>Sorgo, Leggi Saggina.</i>		<i>Spiuma d'argento scritta da Diosc.</i>	848.49
<i>Sori scritto da Diosc.</i>	866.2	<i>Spiuma d'argento effaminata dal Matth.</i>	849.40
<i>Sori &amp; sua hist. posta dal Matth.</i>	766.18	<i>Spiuma d'argento, &amp; sua velenosa natura con la cura de suoi</i>	
<i>Sori trasformarsi in Chalciti.</i>	866.41	<i>nocumenti descritte dal Matth.</i>	933.45
<i>Sori, &amp; sua hist. &amp; facultà scritta da Gal.</i>	866.43	<i>Spiuma d'argento con la cura posta dal Matth.</i>	934.2
<i>Sottofruttici quali sieno</i>	9.26	<i>Spiuma della bocca del cane rabbioso infettare gl'huomini,</i>	
<i>Souero albero, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	171.50	<i>oue tocchi la carne ignuda</i>	947.34
<i>Souero di due specie &amp; lor virtù scritte dal Matth.</i>	171.54	<i>Split, Leggi Coridali.</i>	
<i>Spada pesce commemorato dal Matth.</i>	251.50	<i>Spodio scritto da Diosc.</i>	835.57
<i>Sparganio scritto da Diosc.</i>	640.13	<i>Spodio effaminato dal Matth.</i>	837.6
<i>Sparganio effamin. dal Matth.</i>	640.20	<i>Spodio, &amp; sua hist. scritta da Gal.</i>	837.57
<i>Sparganio mal consid. dal Ruellio</i>	640.24	<i>Spodio doppiamente mal consid. dal Brasauola</i>	837.38
<i>Sparganio, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	940.40	<i>Spoglia delle Serpi scritta da Diosc.</i>	247.27
<i>Sparto scritto da Diosc.</i>	769.45	<i>Spoglia delle Serpi, &amp; sue virtù scritte dal Matthiolo</i>	
<i>Sparto, &amp; suo uso scritto da Plinio</i>	770.10	247.46	
<i>Sparto effam. dal Matth.</i>	769.53	<i>Spoglia delle Serpi, scritte da Gal.</i>	247.45
		<i>Spugne scritte da Diosc.</i>	880.2
			Spugne,



# T A V O L A

<i>Spugne, &amp; loro historia scritta da Aristotile</i>	880.21	<i>Sterco humano scritto da Diosc.</i>	297.30
<i>Spugne essam. dal Matth.</i>	880.22	<i>Sterco humano, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	298.1
<i>Spugne, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	880.37	<i>Sterco humano, &amp; sua historia &amp; virtù, scritte da Galeno</i>	297.44
<i>Spuma maris che cosa sia</i>	878.62	<i>Sterco di Ibice &amp; sue marauigliose virtù</i>	298.36
<i>Squala nelle biade</i>	753.35	<i>Sterco di Lupo, &amp; sua historia &amp; virtù scritte da Galeno</i>	298.22
<i>Squama di rame scritta da Diosc.</i>	839.20	<i>Sterco di pecora scritto da Dioscoride</i>	297.14
<i>Squama di rame esaminata dal Matth.</i>	839.46	<i>Sterco di porco Cinghiale scritto da Diosc.</i>	297.19
<i>Squama di rame, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	839.50	<i>Sterco di Rondini scritto dal Matthiolo</i>	271.42
<i>Squama di rame &amp; suoi velenosi accidenti con la cura scritta dal Matth.</i>	934.30	<i>Sterco di Topi grossi scritto da Diosc.</i>	297.27
<i>Squama di stomoma scritta da Diosc.</i>	839.42	<i>Stibio scritto da Dioscoride</i>	845.23
<i>Squama di stomoma esaminata dal Matth.</i>	840.22	<i>Stibio considerato dal Matth.</i>	845.38
<i>Squama di stomoma scritta da Gal.</i>	839.56	<i>Stibio come si faccia lucido di colore di Hiacinto</i>	847.18
<i>Squama di stomoma qual sia la vera</i>	840.10	<i>Stibio preparato, &amp; sue miracolose virtù recitate dal Matt.</i>	845.60
<i>Squama di stomoma mal essam. da Plin.</i>	839.61	<i>Stibio, &amp; sue virtù recitate da Gal.</i>	845.57
<i>Squama di stomoma mal intesa dal Brasauola</i>	840.3	<i>Stimmi, Leggi Stibio.</i>	280.61
<i>Squama di stomoma, &amp; di ferro, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	839.51	<i>Stinco scritto da Diosc.</i>	281.5
<i>Squille pesci, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	238.12	<i>Stinco, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	281.24
<i>Squille non essere i cancelli</i>	238.12	<i>Stinchi d'acqua dolce</i>	84.32
<i>Squinantho, Leggi Giunco odorato</i>		<i>Stirace scritta da Diosc.</i>	84.52
<i>Stachis scritta da Diosc.</i>	556.47	<i>Stirace, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	85.9
<i>Stachis esamin. dal Matth.</i>	556.51	<i>Stirace calamita, perche cosi chiamata</i>	79.61
<i>Stachis, &amp; sue virtù scritte da Galen.</i>	556.61	<i>Stirace liquida esamin. dal Matth.</i>	85.48
<i>Stachis mal descritta da Plinio</i>	556.60	<i>Stirace, &amp; suo olio scritto dal Matth.</i>	85.55
<i>Stacte scritta da Diosc.</i>	79.55	<i>Stirace, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	85.6
<i>Stacte esamin. dal Matth.</i>	79.60	<i>Stirace mal essam. dal Manardo</i>	85.25
<i>Stanca cauallo, Leggi Gratiola.</i>		<i>Stirace mal consid. dal Fuchio</i>	265.15
<i>Staphilodendro, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	212.27	<i>Stomachi di galline, &amp; lor facultà scr. dal Matt.</i>	840.22
<i>Staphisagria scritta da Diosc.</i>	767.60	<i>Stomoma appresso à i Greci non esser altro che l'acciaio</i>	
<i>Staphisagria esaminata dal Matth.</i>	768.16	<i>Storace, Leggi Stirace</i>	
<i>Staphisagria, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	768.24	<i>Storace liquida, Leggi Stacte.</i>	
<i>Staphisagria, &amp; suoi velenosi nocumenti con la cura scritta dal Matth.</i>	918.17	<i>Storione pesce, Leggi Siluro.</i>	
<i>Stebe scritta da Gal.</i>	628.53	<i>Stramonia herba.</i>	
<i>Stebe considerata dal Matth.</i>	628.58	<i>Stratiore acquatica scritta da Diosc.</i>	720.7
<i>Stebe mal considera. dal Siluatico.</i>	629.6	<i>Stratiote consid. dal Matth.</i>	720.55
<i>Stebe, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	630.15	<i>Stratiote millefoglio scritto da Diosc.</i>	720.18
<i>Stecha scritta da Diosc.</i>	476.58	<i>Stratiote millefoglio esaminato dal Matth.</i>	720.55
<i>Stecha descritta, &amp; esamin. dal Matth.</i>	477.1	<i>Stratiote mal consid. dal Brasauola</i>	720.61
<i>Stecha, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	477.12	<i>Stratiote, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	721.27
<i>Stechade citrina, &amp; sua virtù scritta dal Matth.</i>	668.12	<i>Strutio, Leggi Radicetta</i>	
<i>Stecha, &amp; sue virtù scritte da Mesue</i>	477.16	<i>Succedanei come, &amp; quando usar si debbino</i>	912.53
<i>Stellaria, &amp; sua hist. scritta dal Matth.</i>	738.45	<i>Succhi come cauar, &amp; conseruar si debbino</i>	8.30
<i>Stellaria, &amp; sue virtù scritte dal medesimo</i>	738.60	<i>Succhi come si conseruino secchi</i>	8.39
<i>Stellioni, &amp; loro hist. scritta dal Matth. 280.54. &amp;</i>	916.50	<i>Succhi come si conseruino liquidi</i>	8.45
<i>Stellioni, &amp; lor velenosi morsi con la cura scritta dal Matthiolo</i>	917.26	<i>Succhiare come si debba ne i morsi de gli animali velenosi</i>	953.45
<i>Sterco di animali scritto da Diosc.</i>	296.60	<i>Succhio naturalmente pietrifico</i>	810.53
<i>Sterco esaminato dal Matth.</i>	297.39	<i>Succhio di Carpaso scritto da Diosc. tra gli veleni con la cura</i>	922.53
<i>Sterco, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	297.39	<i>Succino scritto da Diosc.</i>	124.49
<i>Sterco di Asino scritto da Dioscoride</i>	297.18	<i>Succino, &amp; sua varia historia posta dal Matthiolo</i>	126.43
<i>Sterco di Auoltore scritto da Diosc.</i>	297.16	<i>Succino che cosa sia</i>	126.59. & 127.7
<i>Sterco di Buoi scritto dal medesimo</i>	296.60	<i>Succino doue nasca</i>	127.14
<i>Sterco di Buoi, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	298.6	<i>Succino, &amp; sue virtù poste dal Matthiolo</i>	129.47
<i>Sterco di cane scritto da Diosc.</i>	297.29	<i>Succino mal consid. dal Brasauola</i>	127.24
<i>Sterco di cane, &amp; sue facultà scritte dal Matth.</i>	298.17	<i>Succisa, Leggi Morsus diaboli.</i>	
<i>Sterco di capra scritto da Diosc.</i>	297.3	<i>Sudore d'animali, &amp; sua velenosa natura con la cura posta dal Matth.</i>	932.27
<i>Sterco di capra, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	298.10	<i>Superstitione et vana cosa essere il ricorre delle piante con incanti &amp; orationi</i>	5.42
<i>Sterco di canallo scritto da Diosc.</i>	297.19	<i>Suscino albero, Leggi Pruno, &amp; Prume.</i>	
<i>Sterco di Cicogna scritto da Diosc.</i>	297.26		
<i>Sterco di Cicogna improbato da Gal.</i>	298.30		
<i>Sterco di colombi scritto da Diosc.</i>	297.21		
<i>Sterco di Crocodillo scritto dal medesimo</i>	297.32		
<i>Sterco di galli, &amp; galline scritto da Diosc.</i>	297.24		



# TAVOLA

<b>T</b> ALCO, & sua hist. scritta dal Matth.	894.27	Terra Lemnia, & sua hist. scritta da Gal.	859.48
Talone di porco scritto da Diosc.	273.15	Terra Lemnia, & sua nuoua historia posta dal Matthiolo.	861.22
Talone di porco effaminato dal Matth.	273.2	Terra Lemnia, & sue facultà scritte da Gal.	860.44
Tamarigio scritto da Diosc.	137.43	Terra Melia scritta da Diosc.	895.19
Tamarigio effaminato dal Matth.	137.56	Terra Melia effaminata dal Matth.	895.37
Tamarigio, & sue facultà scritte da Gal.	138.20	Terra Pnigite scritta da Diosc.	895.14
Tamarigio & sue facultà scritte dal Matthiolo	138.4	Terra Pnigite effaminata dal Matth.	895.37
Tamarindi, & loro hist. recitata dal Matth.	181.34	Terra Samia scritta da Diosc.	894.18
Tamarindi, & loro facultà scritti da Mes.	181.41	Terra Samia effaminata dal Matth.	894.24
Tamaro, Leggi Vite nera.		Terra Selinusia scritta da Diosc.	894.58
Tanaceto & sua historia & virtù scritte dal Matthiolo	596.6	Terra Selinusia effaminata dal Matth.	894.61
Tarantole, & loro historia scritta dal Matth.	279.37. & 959.23	Terra Sigillata, Leggi terra Lemnia	
Tarantole, & loro marauigliosi effetti del loro veleno	279.38	Terra perche si ritruouì di diuersi temperamenti	814.34
Tarantole, & lor velenosi morsi con la cura scritta dal Matt.	279.46	Terra perche qual graue, & qual leggiera	814.41
Tarlatura di legno scritta da Diosc.	132.55	Terrazole simili alle Lucertole	280.53
Tarlatura di legno effam. dal Matth.	132.59	Terrantole, & loro velenosa natura, Leggi Tarantole	
Tarlatura di legno, & sue facultà scritte da Galeno	135.15	Tèsti delle fornaci scritti da Diosc.	895.19
Tarli animali	135.2	Testicolo pianta scritta da Diosc.	81.24
Tartari augelli, Leggi Rondine.		Testicolo di cane scritto da Diosc.	581.11
Tartaro di vino & sua virtù scritta dal Matthiolo	877.12	Testicoli effaminati dal Matth.	582.55
Tartusi scritti da Diosc.	388.2	Testicoli, & loro facultà scritti da Gal.	584.30
Tartusi, & loro hist. recitata dal Matth.	388.3	Tettigometra animale	268.57
Tartusi, & sue facultà scritte da Gal.	388.34	Teucro scritto da Diosc.	549.5
Tasso albero scritto da Diosc.	699.41	Teucro effaminato dal Matth.	549.42
Tasso albero, & sua historia scritta dal Matth.	699.53	Teucro, & sua hist. & facultà scritte da Plinio	549.56
Tasso, & sua hist. scritta da Theoph.	700.1	Teucro, & sue facultà scritte da Gal.	549.55
Tasso, & sua hist. scritta da Plinio	700.14	Thalassomele scritto da Diosc.	825.36
Tasso, & sue facultà scritte da Gal.	700.24	Thalitro scritto da Diosc.	717.12
Tasso tra li veleni scritto da Diosc.	921.47	Thalitro effaminato dal Matth.	717.16
Tasso, & cura del suo veleno scritta dal medesimo	921.50	Thalitro, & sue facultà scritte da Gal.	717.20
Tasso, & suo temperamento scritto dal Matth.	922.6	Thapsia scritta da Diosc.	768.36
Tasso, & sua velenosa natura scritta dal Matth.	921.50	Thapsia effaminata dal Matth.	769.19
Tasso barbasso, Leggi Verbasco.		Thapsi, & sue virtù scritte da Gal.	769.36
Teda, & sua hist. scritta dal Matth.	97.13	Thapsia scritta da Diosc. tra li veleni con la cura	938.33
Teda esser proprio morbo de i pini non de i Larici contra l'opinione di Plinio, & del Ruellio	97.53	Thapsia con la cura de suoi nocumenti scritta dal Matthiolo.	939.4
Telephio scritto da Diosc.	438.17	Theamode pietra, & sua marauigliosa natura	886.60
Telephio effam. dal Matth.	438.28	Theriaca magnificamente lodata da Gal.	954.42
Telephio, & sue facultà scritte da Gal.	438.36	Theriaca de nostri tempi non esser così buona come quella de gl'antichi	909.19
Telline scritte da Diosc.	230.49	Theriaca del Calceolario Veronese lodata lungamente dal Matth.	955.7
Telline effam. dal Matth.	230.52	Thyte pietra scritta da Diosc.	888.37
Tembul Arabico posso dal Matth.	41.34	Thyte pietra effaminata dal Matth.	888.40
Tembul Arabico mal inteso da alcuni.	41.35	Thimbra scritta da Diosc.	489.61
Terebintho scritto da Diosc.	103.35	Thimbra & sue spetie considerata dal Matthiolo.	490.34
Terebintho, & sua hist. scritta dal Matth.	104.23	Thimbra & sue virtù scritte da Pauolo	490.52
Terebintho, & sue virtù scritte da Gal.	105.53	Thimelea scritta da Diosc.	787.40
Tereniabin, & sua historia posta dal Matth.	90.44	Thimelea effaminata dal Matth.	787.57
Terre per l'uso della medicina scritte da Diosc.	893.48	Thimelea tra li veleni con la cura scritta dal Matthiolo	939.29
Terre di piu sorti effam. dal Matth.	894.24	Thimo scritto da Diosc.	489.7
Terra Ampelite scritta da Diosc.	895.50	Thimo esaminato dal Matth.	489.17
Terra Ampelite effam. dal Matth.	895.57	Thimo di due spetie	489.30
Terra chia scritta da Diosc.	894.47	Thimo, & sue facultà scritte da Gal.	489.43
Terra chia effam. dal Matth.	894.52	Thimo, & sue virtù scritte da Aetio	489.48
Terra cimolia scritta da Diosc.	895.2	Thimoxalme scritto da Diosc.	827.14
Terra Cimolia effaminata dal Matth.	895.37	Thlaspì scritto da Diosc.	399.39
Terra Eretria scritta da Diosc.	893.55	Thlaspì esaminato dal Matth.	399.50
Terra Eretria effaminata dal Matth.	895.37	Thlaspì & sue facultà scritte da Gal.	400.50
Terra delle fornaci scritta da Diosc.	895.19	Thlaspì di diuerse spetie poste dal Matth.	399.60
Terra Lemnia scritta da Diosc.	859.40	Thonno pesce scritto da Diosc.	261.35
		Thonno pesce, & sua historia scritta dal Matth.	261.35
		Thonni	



# TAVOLA

<i>Thonni pesci, &amp; loro pescagione</i>	261.55	<i>Tragio scritto da Diosc.</i>	661.15
<i>Thonni pesci, &amp; lor facultà scritte da Gal.</i>	262.7	<i>Tragio d'altra spetie scritto dal medesimo</i>	661.24
<i>Thracia pietra scritta da Diosc.</i>	886.11	<i>Tragio non esser il Dittamo bianco volgare. contra l'opinione d'alcuni maligni ingannatori</i>	661.41
<i>Thracia pietra esaminata dal Matth.</i>	886.15	<i>Tragio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	663.8
<i>Thracia pietra, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	886.27	<i>Trago herba scritta da Diosc.</i>	663.18
<i>Timor dell'acqua ne i morsi del cane rabbioso fino à che tempo nasca</i>	951.20	<i>Trago herba esaminata dal Matth.</i>	663.26
<i>Timor dell'acqua quando, &amp; con che curare si debba</i>	951.31	<i>Trago spetie di biada scritta da Diosc.</i>	313.31
<i>Tigname, Leggi Narcaphtho.</i>		<i>Trago spetie di biada esaminata dal Matth.</i>	313.33
<i>Tilia dell'vna, &amp; dell'altra spetie &amp; lor historia scritta dal Matthiolo</i>	148.53	<i>Tragopogono, Leggi barba di becco.</i>	
<i>Tilia scritta da Theophrasto</i>	148.61	<i>Tragorigano scritto da Diosc.</i>	478.49
<i>Tilia &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	149.61	<i>Tragorigano esaminato dal Matth.</i>	478.60
<i>Tipha scritta da Diosc.</i>	573.61	<i>Tragorigano, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	479.41
<i>Tipha esamin. dal Matth.</i>	574.3	<i>Trasi, &amp; lor historia &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	387.2
<i>Tipha, &amp; sue facultà scritte dal medesimo</i>	574.8	<i>Tremolo pesce, Leggi Torpedine</i>	
<i>Tibimali tutti scritti da Diosc.</i>	778.52	<i>Tribolo acquatico scritto da Diosc.</i>	631.57
<i>Tibimali tutti esam. dal Matth.</i>	780.42	<i>Tribolo terrestre scritto dal medesimo</i>	631.57
<i>Tibimali, &amp; lor facultà scritte da Gal.</i>	782.29	<i>Triboli esaminati dal Matth.</i>	632.39
<i>Tibimali scritti da Theophrasto</i>	781.59	<i>Triboli, &amp; lor facultà scritte da Gal.</i>	633.3
<i>Tibimali, &amp; lor virtù scritti da Mesue</i>	782.10	<i>Tribolo mal considerato dal Ruellio</i>	632.47
<i>Tibimali scritti tra li veleni dal Matthiolo con la cura</i>	939.41	<i>Trichomane scritta da Diosc.</i>	751.2
<i>Tôpo ragno scritto da Diosc.</i>	283.34	<i>Trichomane, &amp; sua historia scritta da Theoph.</i>	751.23
<i>Tôpo ragno esaminato dal Matth.</i>	283.37	<i>Trichomane esaminata dal Matth.</i>	751.14
<i>Tôpo ragno scritto tra li veleni da Dioscoride con la cura de i suoi velenosi morsi</i>	961.56	<i>Trifolio scritto da Diosc.</i>	558.53
<i>Tôpo ragno, &amp; segni del suo veleno con la cura del Matthiolo</i>	962.9	<i>Trifolio di tutte le spetie considerate dal Matth.</i>	559.37
<i>Topo del Napello</i>	927.55	<i>Trifolio acuto descritto da Scribonio</i>	559.47
<i>Topi scritti da Diosc.</i>	284.2	<i>Trifolio acetoso, &amp; sua historia &amp; virtù scritta dal Matth.</i>	559.53
<i>Topi, &amp; loro historia scritta dal Matth.</i>	284.5	<i>Trifolio cauallino</i>	730.42
<i>Topi, &amp; lor marauigliosa generatione</i>	284.25	<i>Trifolio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	560.50
<i>Topi montani, &amp; lor historia scritta da Diosc.</i>	284.52	<i>Triglie pesti scritte da Diosc.</i>	252.2
<i>Topi spinosi</i>	284.34	<i>Triglie, &amp; lor historia scritta dal Matth.</i>	252.4
<i>Tordele generare il vischio ne gli alberi</i>	541.56	<i>Triglie, &amp; lor facultà scritte da Gal.</i>	252.27
<i>Tordilio scritto da Diosc.</i>	508.3	<i>Trinimas herba, &amp; sua historia &amp; virtù scritte dal Matth.</i>	560.7
<i>Tordilio esam. dal Matth.</i>	508.38	<i>Tripolio scritto da Diosc.</i>	749.28
<i>Tormentilla, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	618.5	<i>Tripolio esaminato dal Matth.</i>	749.35
<i>Tormentilla, &amp; sue virtù scritte dal medesimo</i>	818.10	<i>Tripolio mal considerato da Serapione</i>	749.39
<i>Torpedine pesce scritta da Diosc.</i>	243.26	<i>Tripolio, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	750.14
<i>Torpedine consid. dal Matth.</i>	243.30	<i>Trissagine, Leggi Chamedrio.</i>	
<i>Torpedine, &amp; sue marauigliose facultà</i>	244.7	<i>Turbit &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	749.35
<i>Torpedine, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	244.22	<i>Turbit &amp; sue virtù poste dal Matth.</i>	750.4
<i>Tossico veleno crudelissimo scritto da Diosc.</i>	926.26	<i>Turbit, &amp; sue facultà scritte da Mesue</i>	750.3
<i>Tossico esaminato dal Matth.</i>	926.39	<i>Turbit nero, &amp; sua velenosa natura con la cura scritta dal Matth.</i>	939.27
<i>Tossico con la cura de suoi nocumenti scritta da Dioscoride</i>	926.33	<i>Turbit bianco scritto da Attuario</i>	796.2
<i>Tossico scritto da Nicandro</i>	926.9	<i>Turchina pietra</i>	888.43
<i>Tossico mal considerato dal Manardo</i>	926.45	<i>Tutia, Leggi Pompholige.</i>	
<i>Tossico non esser il Napello contra la opinione di alcuni</i>	926.47	<i>Tutia delle spetiarie che cosa sia</i>	835.39
<i>Tossilagine scritta da Diosc.</i>	563.56	<b>V</b> ACINIO descritto dal Matth.	147.62
<i>Tossilagine esaminata dal Matth.</i>	564.33	<i>Vacinio mal considerato dal Fuchsio</i>	148.2
<i>Tossilagine di tre spetie &amp; loro historia scritta dal medesimo</i>	564.33.48. & 565.1	<i>Vacinio mal considerato da Marcello</i>	148.11
<i>Tossilagine &amp; sua virtù scritta dal Matth.</i>	565.44	<i>Valeriana, Leggi Phu.</i>	
<i>Tossilagine, &amp; sue virtù scritte da Gal.</i>	565.51	<i>Vapori velenosi come si prohibischino che non vadino al ceruello</i>	904.23
<i>Tragacantha scritta da Diosc.</i>	465.27	<i>Varie opinioni intorno alla generatione delle pietre</i>	809.37
<i>Tragacantha esaminata dal Matth.</i>	465.40	<i>Varie opinioni intorno alla generatione de metalli</i>	811.7
<i>Tragacanta, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	466.22	<i>Varierà di colori, &amp; altre qualità nelle gioie</i>	813.29
<i>Tragacantha mal considerata da i frati comentatori di Mesue</i>	465.51	<i>Veccia, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	390.43
<i>Tragacantha, &amp; sue virtù scritta dal Matth.</i>	466.13	<i>Veccia, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	390.49
		<i>Veleni non cedere à gl'antidoti se non si gli soccorre nel principio secondo Diosc.</i>	898.14
		<i>Veleni che non si conoscono come medicar si debbano secondo Dioscoride</i>	898.27
		<i>Veleni che fanno con simili accidenti secondo Diosc.</i>	899.10
		<i>Veleni</i>	



# T A V O L A

<i>Veleni d'animali più presentaneamente ammazzano che gl'altri secondo Diosc.</i>	899.45	<i>Vermi terrestri, &amp; lor olio scritto dal Matth.</i>	283.13
<i>Veleni presi voluntariamente malageuolmente si curano secondo Dioscoride</i>	898.14	<i>Vermicularia, Leggi Sempreniuo minore.</i>	
<i>Veleni come si proibiscono, che non si diffondino per il corpo secondo Dioscoride</i>	898.47	<i>Vernice da scrittori, Leggi Sandarachha gomma.</i>	
<i>Veleni di piante posti dal Matth.</i>	901.4	<i>Vernice liquida</i>	113.46
<i>Veleni di quante spetie sieno</i>	901.24	<i>Veronica &amp; sua historia &amp; virtù scritta dal Matth.</i>	473.45
<i>Veleni come operino ne i corpi</i>	900.51	<i>Verule domestiche, &amp; saluatiche, &amp; lor historia scritta dal Matth.</i>	188.62
<i>Veleni far alle volte ne i corpi humani quello, che fa il fuoco nella paglia il medesimo</i>	900.60	<i>Verrucaria, Leggi Heliotropio maggiore.</i>	
<i>Veleni che solamente toccandosi ammazzano posti dal Matthiolo</i>	901.29	<i>Verze, Leggi Brassica.</i>	
<i>Veleni che ammazzano solamente odorandoli</i>	901.24	<i>Vescica ulcerata dalle cantarelle come si curi</i>	914.31
<i>Veleni non tutti priemeramente nucono al cuore</i>	903.24	<i>Vescicaria repente &amp; sua historia &amp; virtù scritta dal Matthiolo</i>	685.13
<i>Veleni che subito gustati ammazzano</i>	901.24	<i>Vespe, &amp; api, &amp; cura delle punture loro scritta da Dioscoride</i>	957.28
<i>Veleni minerali</i>	901.17	<i>Vespe, &amp; api come prohibir si possino che non punghino</i>	957.39
<i>Veleni uccidere alle volte tanto applicati di suore quanto tolti di dentro uccidono</i>	901.20	<i>Vesuio monte in campagna nuouamente abbrusciato</i>	872.37
<i>Veleni non operino tutti à vn modo medesimo</i>	902.7	<i>Vetriuolo, Leggi Chalcantio.</i>	
<i>Veleni caldi come ammazzano</i>	902.15	<i>Viburno, &amp; sua historia scritta dal Matth.</i>	177.23
<i>Veleni freddi come operino</i>	902.19	<i>Vinciboso, Leggi Periclimeno.</i>	
<i>Veleni secchi come uccidono</i>	902.21	<i>Vincetossico, &amp; sua historia &amp; virtù seruite dal Matthiolo</i>	545.6
<i>Veleni humidi come putrefaccino</i>	902.24	<i>Vino in generale scritto da Diosc.</i>	819.32
<i>Veleni frigidi conuersi alle volte in nutrimento</i>	904.51	<i>Vino esaminato generalmente dal Matth.</i>	820.61
<i>Veleni d'animali di tre spetie</i>	953.21	<i>Vini eccellenti nel contado di Goritia</i>	821.31
<i>Veleni d'animali, &amp; lor varij effetti</i>	901.26	<i>Vino quanto gioui moderatamente beuto</i>	821.3
<i>Veleni che operano con la propria forma</i>	902.46	<i>Vino quanto nuoca beuto senza meta</i>	821.7
<i>Veleni che operano con qualità &amp; proprietà occulte, &amp; manifeste insieme</i>	903.17	<i>Vino à chi si conuenga, &amp; à chi nò</i>	821.14
<i>Veleni che particolarmente nucono à diuerse parti del corpo</i>	903.27	<i>Vino rinfrescato con ghiaccio, &amp; con nieue quanto sia nociuo</i>	821.19
<i>Veleni come acquistino propria facultà nell'operare</i>	900.51	<i>Vino di abete scritto da Diosc.</i>	830.60
<i>Veleni d'una medesima spetie, perche causa uccidono hor più presto, &amp; hor più tardi</i>	903.50	<i>Vino d'assenzo scritto da Diosc.</i>	831.29
<i>Veleni come vniuersalmente curare si debbino</i>	907.12	<i>Vino Apÿte scritto da Diosc.</i>	829.11
<i>Veleno se si possa dar à termine</i>	903.48	<i>Vino Aromatite scritto da Diosc.</i>	832.29
<i>Veleno che cosa sia</i>	901.4	<i>Vino di Betonica scritto da Diosc.</i>	831.62
<i>Veleno se conuertir si possa in nutrimento</i>	904.32	<i>Vino di calamentho scritto da Diosc.</i>	832.24
<i>Veleno esser alle volte medicina d'un altro veleno</i>	905.22	<i>Vino cedrino scritto da Diosc.</i>	830.60
<i>Veleno per quali mezi vadi al cuore così presto</i>	907.14	<i>Vino di camedrio scritto da Diosc.</i>	831.56
<i>Veleno delle serpi non esser frigido come credono alcuni.</i>	953.36	<i>Vino di cipresso scritto da Diosc.</i>	830.60
<i>Veleno come si debbi cauare suore dal corpo</i>	908.28	<i>Vino di Dattoli scritto da Diosc.</i>	630.17
<i>Vena spetie di biada scritta da Diosc.</i>	313.46	<i>Vino di Dattamo scritto da Diosc.</i>	832.12
<i>Vena esaminata dal Matth.</i>	313.54	<i>Vino Enanthino scritto da Diosc.</i>	829.16
<i>Vena, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	313.61	<i>Vino di Euphrasia scritto da Arnaldo</i>	657.4
<i>Venefici come ingannino altrui secondo Diosc.</i>	897.36	<i>Vino di fichi secchi scritto da Diosc.</i>	830.27
<i>Ventre di mergo, &amp; sua facultà scritte da Gal.</i>	265.11	<i>Vino di ginepro scritto da Diosc.</i>	830.60. & 831.8
<i>Verbasco scritto da Diosc.</i>	721.36	<i>Vino di Guaiaco, &amp; sue facultà scritte dal Matth.</i>	155.15
<i>Verbasco, &amp; sue spetie considerato dal Matth.</i>	721.55	<i>Vino d'hissopo scritto da Diosc.</i>	831.47
<i>Verbasco, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	725.1	<i>Vino di lambrusca scritto dal Matth.</i>	823.5
<i>Verbasco, &amp; sue virtù scritte dal Matth.</i>	723.50	<i>Vino laurino scritto da Diosc.</i>	830.60
<i>Verbenaca scritta da Diosc.</i>	672.28	<i>Vino di lentisco scritto da Diosc.</i>	830.10
<i>Verbenaca esaminata dal Matth.</i>	672.61	<i>Vino di marrobio scritto da Diosc.</i>	832.14
<i>Verbenaca mal considerata dal Eufisio</i>	673.25	<i>Vino di melagrani scritto da Diosc.</i>	829.21
<i>Verbenaca, &amp; sue virtù scritte da Plinio</i>	673.20	<i>Vino di melagrani esaminato dal Matth.</i>	829.26
<i>Verbenaca, &amp; sue facultà scritte da Gal.</i>	673.28	<i>Vino di melagrani, &amp; sue facultà scr. dal medesimo</i>	829.36
<i>Verderame, Leggi Erugine.</i>		<i>Vino di mele cotogne scritto da Diosc.</i>	828.51
<i>Verderame, &amp; sua velenosa natura con la cura dei suoi accidenti scritta dal Matth.</i>	935.42	<i>Vino melitite scritto da Diosc.</i>	823.45
<i>Verga ceruina scritta da Diosc.</i>	265.22	<i>Vino mirteo scritto da Diosc.</i>	830.2
<i>Verga ceruina &amp; sue virtù scritta dal Matth.</i>	265.23	<i>Vino mulso scritto da Diosc.</i>	823.55
<i>Vermi terrestri scritti da Diosc.</i>	283.6	<i>Vino di bacche di mirto scritto da Diosc.</i>	829.56
<i>Vermi terrestri, &amp; lor virtù scritte dal Matth.</i>	283.11	<i>Vino melato scritto da Diosc.</i>	823.55
		<i>Vino di nauoni scritto da Diosc.</i>	832.10
		<i>Vino di origano scritto da Diosc.</i>	832.22
		<i>Vino impegolato scritto da Diosc.</i>	831.19
		<i>Vino di pine scritto da Diosc.</i>	830.55
		<i>Vino</i>	



# T A V O L A.

Vino pucino, & sue mirabili facultà scritte dal Matthiolo	821.39	Vishnaga & sua historia scritta dal Matth.	377.56
Vino di pulegio	832.24	Vitalba	623.8
Vino resinato scritto da Diosc.	830.43	Vite bianca scritta da Diosc.	797.56
Vino rosado scritto da Diosc.	829.48	Vite bianca esaminata dal Matth.	798.17
Vino scillino scritto da Diosc.	828.8	Vite bianca & sue facultà scritte da Gal.	798.54
Vino scillino, & sue facultà scritte da Gal.	828.21	Vite bianca, & sue virtù scritte da Mesue	798.39
Vino di satureia scritto da Diosc.	832.22	Vite bianca & sue virtù scritte dal Matth.	798.49
Vino scamoneato scritto da Diosc.	833.17	Vite nera scritta da Diosc.	799.2
Vino di sena, & sue facultà scritte dal Matth.	527.28	Vite nera esaminata dal Matth.	799.10
Vino di sechade scritto da Diosc.	831.61	Vite nera mal considerata dal Fuchio	799.43
Vino di tamarigio, & sue virtù scritte dal Matth.	833.58	Vite nera, & sue facultà scritte da Gal.	799.54
Vino di terebintho scritto da Diosc.	830.10	Vite saluatica scritta da Diosc.	797.2
Vino di thimo scritto da Diosc.	832.18	Vite saluatica esaminata dal Matth.	797.10
Vino di tragorigano scritto da Diosc.	832.7	Vite saluatica, & sua historia scritta da Gal.	797.51
Vini misturati con acqua marina scritti da Diosc.	828.36	Vite vinifera scritta da Diosc.	815.56
Vini misturati con diuerse cose odorifere scritti da Dioscori-	832.41	Vite vinifera esaminata dal Matth.	816.40
de	831.56	Viti vinifere come si conseruano da i bruchi	816.44
Vini misturati con diuerse piante scritti da Diosc.	832.61	Viti oue sempre verdeggino	816.52
Vini di diuerse herbe scritti da Diosc.	833.54	Viti, & loro inimicitia con i cauoli	816.4
Vini artificiali & loro consideratione	940.49	Vitice scritta da Diosc.	164.21
Vini comuni, & passi come alle volte si conuertano in ueleno	898.52	Vitice esaminata dal Matth.	164.38
secondo Diosc.		Vitice, & sue facultà scritte da Gal.	164.58
Vino quanto conferisca nella cura de ueleni secondo Diosc.		Viucella, Leggi Momordica.	
		Ulua descritta dal Matth.	818.42
Viole bianche, & di altri colori, Leggi Leucoio.		Ungia di cauallo, Leggi Tossilagine.	
Viole porporee scritte da Diosc.	739.56	Ungie odorate scritte da Diosc.	231.49
Viole porporee esaminate dal Matth.	739.61	Ungie odorate esaminate dal Matth.	231.57
Viole porporee & loro virtù scritte da Mesue	740.52	Ungie odorate mal considerate dal Fuchio	233.17
Viole porporee, & lor facultà scritte da Gal.	741.20	Ungie di diuersi animali scritte da Diosc.	265.30
Vipera scritta da Diosc.	244.34	Ungie diuerse considerate dal Matth.	265.52
Vipera esaminata dal Matth.	244.46	Ungie nelle rose	158.30
Vipera, & sua historia scritta da Gal.	245.55	Unguento d'abrotano scritto da Diosc.	76.3
Vipera mal considerata da Plinio	245.52	Unguento amaracino scritto da Diosc.	78.50
Vipera, & sua natura mal considerata da Nicandro	245.2	Unguento amaracino, & sua compositione scritto da Galeno	78.61
Vipera non esser uccisa nel parto da i figliuoli contra l'opinione di molti	245.4	Unguento amaracino considerato dal Matth.	78.60
Vipera entrata per bocca nel corpo d'un huomo, come fusse cacciata fuore	266.29	Unguento anethino scritto da Diosc.	76.21
Vipere femine come si discernino da i maschi	245.42	Unguento di burro scritto da Diosc.	77.32
Vipere vaghe del vino	246.25	Unguento di cinnamomo scritto da Diosc.	80.11
Vipere a che tempo prendere si debbino	246.31	Unguento crocino scritto da Diosc.	77.30
Vipere come far si debbino in troisci	246.49	Unguento elatino scritto da Diosc.	74.32
Vipere in alcuni luoghi mangiarsi ne i cibi	247.13	Unguento elatino esaminato dal Matth.	74.38
Vipere mangiate curare l'ulcere malignissime	247.13	Unguento enanthino scritto da Diosc.	74.58
Vipere scritte da Auicenna	245.40	Unguento enanthino esaminato dal Matth.	75.1
Vipere, & loro mortiferi morsi con la cura scritta da Diosc.	962.36	Unguento gleucino, ouero musteo scritto da Diosc.	78.26
		Unguento gleucino esaminato dal Matth.	78.32
Vipere, & rimedy del lor ueleno scritti dal Matth.	963.24	Unguento di gigli scritto da Diosc.	76.28
Vipere, & loro mirabili facultà scritte da Gal.	245.55	Unguento di gigli esaminato dal Matth.	76.60
Virga aurea, & sua historia scritta dal Matth.	648.60	Unguento hedicroo scritto da Diosc.	79.16
Virga aurea, & sue virtù scritte dal medesimo	649.4	Unguento hedicroo esaminato dal Matth.	79.18
Virga pastoris & sua historia & virtù scritta dal Matthiolo	457.1	Unguento iasmino scritto da Diosc.	80.40
		Unguento iasmino esaminato dal Matth.	80.45
Vischio scritto da Diosc.	541.32	Unguento irino scritto da Diosc.	77.54
Vischio, & sua historia scritta dal Matth.	541.43	Unguento irino esaminato dal Matth.	78.15
Vischio da quali alberi sia prodotto	541.48	Unguento ligustrino scritto da Diosc.	77.37
Vischio di diuerse spetie scritto dal Matth.	542.20	Unguento malabathrino scritto da Diosc.	80.35
Vischio come nasca sopra gl'alberi	541.57	Unguento megalino scritto da Diosc.	79.6
Vischio perche necessario in Toscana	541.50	Unguento malino scritto da Diosc.	74.41
Vischio mal considerato da Theophrasto	542.10	Unguento malino esaminato dal Matth.	74.52
Vischio damascino di che si faccia	542.22	Unguento mendesio scritto da Diosc.	79.49
Vischio quercino, & sue virtù scritte dal Matth.	542.38	Unguento metopio scritto da Diosc.	79.37
Vischio, & sue facultà scritte da Gal.	542.52	Unguento narcissino scritto da Diosc.	77.1
Visciole spetie di ciregie	187.58	Unguento narcissino esaminato dal Matth.	77.13
		Unguento nardino scritto da Diosc.	80.28
		Unguento di Nicandro per i serpenti	956.36
		Unguento	



# TAVOLA

Unguento onichino scritto da Diosc.	77.32	<b>Z</b> Affarano, Leggi Croco.	
Unguento rosado scritto da Diosc.	73.45	Zacintha specie di cicorea & sua historia scritta dal Matthiolo.	366.49
Unguento rosado effam. dal Matth.	74.9	Zarza parilla, & sua hist. descritta dal Matth.	156.18
Unguento sampsuehino scritto da Diosc.	75.22	Zarza parilla perche cosi chiamata dalli Spagnoli	156.47
Unguento sampsuehino esaminato dal Matth.	75.34	Zarza parilla & sue virtù scritte dal Matth.	156.53
Unguento stracino scritto da Diosc.	79.55	Zea scritta da Dioscoride.	310.59
Unguento telino scritto da Dioscoride	75.4	Zea esaminata dal Matth.	311.1
Unguento telino effaminato dal Matth.	75.18	Zea & sue facultà scritte da Gal.	311.31
Vomiti superflui ne i veleni come curar si debbino secondo il Matthiolo	939.53	Zibellini animali	256.45
Vomito quando sia necessario ne i veleni secondo Dioscoride	898.31	Zibetto, & sua hist. & virtù scritta dal Matth.	60.54
Vuoua scritte da Diosc.	267.21	Zibibo damaschino	817.49
Vuoua effamin. dal Matth.	267.32	Zitho scritto da Diosc.	310.35
Vuoua, & sue facultà scritte da Gal.	267.55	Zitho esaminato dal Matth.	310.42
Vuoua de i barbi pesci, & loro nocumenti con la cura scritta dal Matthiolo	941.7	Zedoaria, & sua historia scritta dal Matth.	408.20
Vuoua di testuggini	268.30	Zedoaria lunga, & ritonda	408.31
Usnea, Leggi mosco arboreo.		Zedoaria, & sue virtù scritte dal Matth.	408.23
Vua scritta da Diosc.	816.20	Zedoaria di Auicenna	698.39
Vua considerata dal Matth.	816.40	Zipha specie di grano	408.23
Vua come nascer si facci senza fiocini	816.55	Ziziphe, & loro hist. & virtù scritte dal Matth.	208.24
Vua, & sue facultà scrit. da Gal.	816.58	Ziziphe ben esaminate da Auicenna contra l'opinione d'alcuni	208.43
Vua passa scritta da Diosc.	816.30	Zizzole, Leggi Ziziphe.	
Vua passa esaminata dal Matth.	817.30	Zopissa scritta da Diosc.	107.14
Vua passa qual sia lenitiva	817.35	Zucche scritte da Diosc.	369.42
Vua passa qual sia costrettiva	817.38	Zucche esaminate dal Matth.	369.59
Vua passa, & sue facultà scritte da Gal.	817.54	Zucche scritte da Gal.	370.53
Vua crescina ouer marina, Leggi Vua spina.		Zucche come nascano senza seme	370.1
Vua d'orso	146.20	Zucche marine	370.39
Vua spina, & sua hist. & virtù scritte dal Matth.	145.50	Zucche Indiane	370.38
Vua tamina descritta dal Matth.	799.14	Zucche, & lor facultà scritte da Gal.	370.53
Vua di volpe, & sua velenosa natura scritta dal Matthiolo	918.49	Zucche & lor virtù scr. dal Matth.	370.47
<b>X</b> Anthio scritto da Diosc.	752.2	Zucchero, & sua historia scritta dal Matth.	301.20
Xanthio esaminato dal Matth.	752.19	Zucchero de gli antichi come si generasse	301.36
Xanthio, & sue facultà scritte da Gal.	752.28	Zucchero de i tempi nostri come si sia imparato a fare	301.60
Xilobalsamo scritto da Diosc.	56.4	Zucchero de gli antichi generarsi dalle medesime piante che si genera il nostro	301.36
Xilobalsamo effaminato dal Matth.	57.15	Zucchero candito naturale, & artefic.	303.23. & 303.36
Xilobalsamo, & sue facultà scritte da Gal.	57.19	Zucchero, & sue facultà scritte da Gal.	303.15
Xilobalsamo oue manchi che cosa supplisca	57.24	Zucchero alhasser scritto da Serapione.	303.3
Xilo, Leggi Bambagia.		Zucchero in Galeno male inteso dal Fuchsio	303.13
Xiphio, Leggi Gladiolo.		Zurumbet Arabico, & sua historia & virtù scritta dal Matthiolo	408.45
Xiride scritta da Dioscoride.	640.45	Zurumbet mal considerato dal Cordo, & dal Brunfelsio.	408.54
Xiride esaminata dal Matth.	640.54		
Xiride, & sue facultà scritte da Gal.	641.4		

I L F I N E.



# TAVOLA DELLI RIMEDI

## di tutti i morbi del corpo humano,

CAVATI DILIGENTEMENTE DALLI SEMPLICI  
DI CVI SCRISSE DIOSCORIDE:  
Et dalli commenti, & discorsi del Matthiolo,

*Accommodati alle infirmità del corpo secondo i luochi.*

### CAPO

*Alli dolori del capo causati da frigida causa.*

DI DIOSCORIDE.



**I**RIDE Illirica applicata con aceto, & olio Rosado.  
Olio d'olue saluatiche unto caldo.  
Seme d'agne cistomesso i sul male.  
Torped ne marina viua posta sopra al dolore.

Mandorle amare peste con aceto, & olio rosado, & poste sopra la fronte.

Lani sucidi abbombata d'olio rosado, & insieme d'aceto, & messa sopra.

Sisembro messo sul fronte, & sopra le tempie.

Succhio cauato dalle fron ti, ouero dalle bacche dell'hedera, unto sopr al male cō aceto, & olio rosado.

Aloe unto alle tempie con aceto, & olio rosado.

Menta pesta, & impiastata in sul fronte.

Serpillo cotto, & mescolato con aceto, & olio rosado, & messo sopra al dolore.

Foglie di Baccara applicate per lor istesse.

Ruta impiastata con aceto, & olio rosado.

Seme de anisi beuto.

Sphondilio impiastato insieme con Ruta.

Peucedano applica'o con aceto, & olio rosado.

Seme di nigella pesto, & messo in sul fronte.

Coniza minore messa sopra'l dolore.

Foglie d'Anagiri tenere beute con vino al peso d'una dramma.

Radice Rhodia fresca impiastata con olio rosado.

Hippoglossso messo in sul capo in foggia di ghirlanda.

Foglie di Laureola trite, & applicate.

Elaterio dissolto con latte, & tirato su per il naso.

Foglie, & frutti di Rusco beute con vino.

Scamonea dissolta con olio, & aceto Rosado, & messa sopra al dolore.

Vapor d'acqua marina bogliente riceuuto con la testa scoperta.

DEL MATTHIOLO.

Galanga posta nel naso.

Nardo Italiano.

Lauanda

### CAPO

Valeriana fresca pesta con le radici & applicata.

Acqua distillata di Cinnamomo beuta.

Cubebe masticate, & inghiottite.

Balsamo artificiale, & la sua acqua applicata.

Muschio

Zibetto

Ambra

Olio Laurino

} applicati a modo di linimento,

Mumia dissolta con acqua di Maiorana, messa nel naso, ouero vnta cō castoreo, cāphora & olio de Bē.

Mastice masticata con cera nuoua odorifera.

Acqua lambiccata de i fiori di Dittamo bianco.

Latte di anime di noccioli di persichi fatto con acqua di Verbena, & messo in su la fronte. (do.

Latte cauato dalle mā torle amire nel medesimo modo.  
Cipolla cotta sotto alla cenere, & messone vna parte calda nell'orecchia della parte medesima doue è il dolore con olio rosado, laurino, & lana succida.

Conserua di fiori di Garofani mangiata.

Succhio di Ciclamino tirato per il naso.

Sette folie d'hedera con altrettante d'animelle di persichi montate, & dipoi cotte in olio & aceto peste, & impiastate in su la fronte.

Agarico preso in beuanda.

Gramigna di sette modi messa sopra la testa.

Radice Rhodia pesta, & impiastata con l'acqua di maiorana sopra la fronte.

Acqua di Verbena, oueramēte l'olio, messo i sul capo.

Acqua di Verbasco applicata alla fronte.

Funghi di Sambuco macerati in acqua rosa, & applicati sopra la fronte.

Coloquintida presa in pilole.

Quinta essentia nostra beuta, & applicata alla fronte.

A i vecchi dolori del capo.  
DEL MATTHIOLO.

Decottioni di { Legno Guaiaco } presa 40. giorni  
                  { China } continui.  
                  { Zarza parilla }

Foglie di melagr. ouer il succhio applicato alla frōte.

Foglie di hedera cotte con animelle monde di persiche & poste sopra'l fronte, & sopra le tempie.

Agarico preso in beuanda d'in p'ole.

Coloquintida presa per bocca in pilole, d'in beuanda.

e Alli

Dolori  
di capo  
vecchi.



# CAPO

Dolori  
di capo  
caldi.

Alli dolori del capo causati da causa calida.  
DI DIOSCORIDE.

Olio di oliue saluatiche unto sopra al dolore.  
Unguento rosado unto sopra al male.  
Fiori di Ligustro messi in sul fronte con aceto.  
Infusione di rose secche fatta nel vino, & spremuta molto bene, & messa con pezz.e bagnate in essa sopra la fronte.  
Portulaca pesta, & posta sopra la fronte.  
Meliloto bagnato con aceto, & olio rosado, & posto sopra al male.  
Radice di Nimphea beuta, & messa nel naso.  
Radice rhodia fresca applicata alle tempie con olio rosado.  
Opio dissolto con olio rosado, & applicato alla fronte.  
Psillio pesto con aceto, oueramente con acqua, et meso in sul fronte.  
Hippoglossio fattone ghirlanda, & posta in sul capo.  
Sempreniuo maggiore unto con olio rosado.  
Foglie di solatro ligate sopra al dolore.  
Foglie di viti, & parimente i viticci pesti, & posti sopra al dolore.  
Ophite pietra, cioè serpentino posto in sul dolore.

## DEL MATTHIOLO.

Mosco de gl'alberi, & delle pietre abbombato nell'olio rosado, & applicato alla fronte.  
Unguento Populeon, untone tutto il capo.  
Acqua di betula, che distilla dal tronco dell'albero quando si pertugia, posta alla fronte.  
Olio di ligustro untone la fronte.  
Rose, & spetialmente rosse cotte in vino austero, & applicate.  
Succhio di mele acetose, & garbe con sandali posto alla fronte.  
Quello viscoso humore cauato dalle chiotciole vine con olio rosado applicato alla fronte.  
Vino de melagrani acetosi beuto, & applicato.  
La spoglia de i serpenti cotta nell'aceto.  
Il rosso con la chiara dell'ouo fresco con olio rosado & acqua rosa sbattuto, & applicato.  
Midolla di pane di formento abbombata in olio di mandorle, & di Papauero alligata alla fronte.  
Porcellana pesta, & posta alla fronte.  
Succhio di piantagine unto con olio rosado.  
Scorze di zucca, & di cocomero fresco alligate alla fronte.  
Succhio di Lattuca con olio rosado, & aceto.  
Faua inuersa pesta con aceto, & applicata.  
Foglie fresche di Nenuphare poste sopra'l capo.  
Succhio di poligono maggiore inunto.  
Foglie fresche di Insquiamo applicate alla fronte.  
Mucilagine di seme di Psillio con olio rosado posto alla fronte.  
Succhio di solatro hortolano posto alla fronte.  
Foglie fresche di mandragora poste sopra'l capo.  
Asfine pesta, & applicata.  
Succhio di ciascuno de i sempreniini, ouer l'herba pesta, & applicata.  
Succhio d'Ombilico di venere d'ambidui apposto.  
Cimbalaria volgare pesta & applicata.  
Olio di mandorle dolci fatto con frutti di momordica al sole, unto alla fronte.

# CAPO

Sandali bianchi con acqua rosa applicati.  
Camphora con acqua rosa apposta.  
Olio rosado tepido.  
Olio d'oliue saluatiche inunto.  
Foglie di melo granato peste, ouer il lor succhio con olio rosado inunto.  
Mandorle dolci peste con acqua rosata, & poste alla fronte.  
Olio di fiori di zucche composto al sole inunto.  
Dicottione, ouer infusione di sena, beuta.  
Fogli di essa sena poste nella listia per lauare il capo.

Alla emicrania.

Emicra  
nea.

## DEL MATTHIOLO.

Incenso & Mirra poluerizati, et incorporati co' chiara d'ouo, & applicati alla fronte, & alle tempie.  
Mumia messa nel naso con acqua di Maiorana.  
Sagapeno beuto con decotione di betonica.  
Radice di cocomero saluatico cotta nell'acqua, & dipoi pesta, & incorporata con olio, & con assenzo, & applicata al dolore.

## A purgare il capo. DI DIOSCORIDE.

Purga-  
re il ca-  
po.

Succhio di	{	Cauolo	}	Tirato su per il naso.
		Bietola		
		Ciclamino mag.		
		Anemone		
		Chelidonia min.		
		Cipolla		

Pirethro }  
Staphisagria } masticati lungamente.  
Coloquintida presa in pilole  
Una passa masticata con pepe  
Uetruolo messo in poluere nel naso con lana.

## DEL MATTHIOLO.

Succhio di	{	Iride	}	messo nel naso.
		Herba gatta		
		Maiorana		

Cubebe masticate con mastice.  
Mastice masticata con cera noua.  
Radice d'Imperatoria masticata.  
Infusione di sena beuta  
Sagapeno preso in pilole.  
Seme di senape, & di nasturtio masticati.

## Dolori di capo fanno questi. DI DIOSCORIDE.

Olio di storace odorato. Oliue gialle Ghiande Dattili Noci comuni Albatrelle Germini di ferula Radici di Meo prese per bocca in quantità.	{	mangiate.

Succhio d'assenzo beuto.

## DEL MATTHIOLO.

Vino gagliardo beuto piu del bisogno.  
Senape messa ne i cibi.  
Nocciuole mangiate copiosamente.  
Latte beuto in quantità.

Cose  
che fan  
no dolo  
re di ca  
po.

Alla



Lethargia.

Alla Lethargia.

## DI DIOSCORIDE.

Seme di vitice messo sopra al capo incorporato cō aceto, & olio rosado.

Castoreo dissolto con aceto, & olio rosado & tirato per il naso.

Cipolle cotte mangiate.

Senape trita, & impiastata in sul capo rasato.

Sphondilio usato à modo di somento, ouero onto sopra'l capo con olio.

Peucedano dissolto con aceto, & olio rosado, & messo in su il capo.

## DEL MATTHIOLO.

Nardo Italiano beuto, & applicato.

Lauanda beuta, & messa in su'l capo.

Acqua di Cinnamomo distillata, beuta.

Acqua di balsamo artificiale messa in sul capo ouero il secondo, o il terzo liquore.

Succhio di sisembro unto con aceto.

Conserua di fiori di garofani mangiata.

Agarico aggiunto nelle purgationi.

Olio di fiori, & di foglie d' Hissopo sparso sopra'l capo.

Stechade beuta con aceto scillino.

Dittamo bianco applicato come si vogli.

Salvia tanto beuta, quanto applicata di fuori.

Conserua di fiori di salvia.

Herba gatta usata in beuande, & in fomenti.

Maiorana tanto presa dentro quanto applicata di fuore.

Radice d' Imperatoria usata in qual si vogli modo.

Rosmarino ouero la conserua de i suoi fiori.

Euphorbio fregato in sul capo.

Chamedrio preso in beuanda, & legato sopra la parte posteriore della testa.

Quinta essentia nostra beuta, & tirata per il naso.

A prouocare il sonno.

## DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta.

Amomo posto in sul fronte.

Mandorle amare mangiate.

Seme d' Agno casto, beuto con vino.

Lattuca mangiata dopo cena.

Aloe applicato per se solo, & con olio rosado.

Bachara odorata.

Seme di giunco Ethiopico beuto.

Capi di papaueri cinque ouer sei cotti nel vino, & beutone la dicottione.

Dicottione di fiori, & capi di papaueri beuta & sparsa sopra al capo.

Seme di Iusquiamo beuto, & impiastato in sul capo.

Scorze di radici di solatro sonnifero beute nel vino al peso d' una dramma.

Dicottione di radici di mandragora fatta nel vino alla misura di tredici dramme.

Pomi di mandragora odorati spesso.

Liquore di radici di mandragora messa per sopposta nel sedere.

## DEL MATTHIOLO.

Infusione di mosco così arboreo come delle pietre fatta nel vino, & beuta.

Foglie di Salce messe nelle lauande.

Latte di mandorle amare messo alle tempie, & in su la fronte.

Mandorle dolci peste, & applicate con acqua rosa.

Succhio di lattuca applicato con olio rosado alle tempie & alla fronte.

Corallo beuto.

A prouocare li starnuti.

## DI DIOSCORIDE.

Seme di senape pesto, & messo nel naso.

Fiori di ptarmica messi nel naso.

Radice di struthio messa nel naso.

Radice di ranoncolo poluerizzata & messa nel naso.

Daphnoide messa nel naso.

Radice di elleboro bianco usata nel medesimo modo.

## DEL MATTHIOLO.

Pepe trito, & messo nel naso.

Radici di ciclamino messe nel naso.

Alle vertigini.

## DI DIOSCORIDE.

Seme di Balsamo beuto.

Peucedano dissolto con aceto, & olio rosado, & unto sopra'l capo.

Galbano odorato.

Radice di brionia beuta ogni giorno al peso d' una dramma per vn anno continuo.

Cime di vite nera quando sono tenere cotte, & mangiate ne i cibi.

Vino, ouer aceto Scillino beuto.

## DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo distillata beuta.

I liquori tutti del balsamo artificiale vnti sopra la commissura coronale.

Mumia messa nel naso con acqua di maiorana.

Chiocciolate peste con il guscio, & beute con aceto.

Radice di scorzonera ouero il suo succhio beuto.

Conserua di fiori di Garofani usata spesso.

Cubebe prese ogni giorno cinque grani per volta.

Agarico preso in pilole, & in beuanda, ouero usato per lauarsi il capo in luoco di saouone.

Salvia tanto presa di dentro quanto applicata di fuore.

Conserua di fiori di salvia usata spesso.

Herba gatta beuta, & messa in sul capo.

Maiorana beuta, & applicata in sul capo.

Radici d' Imperatoria, messa nelle beuande, & ne i fomenti.

Dicottione, ouero infusione di sena beuta.

Rosmarino usato in qual si vogli modo.

Conserua di fiori di rosmarino.

Sagapeno beuto, & applicato di fuore.

Chamedrio in qual si vogli modo amministrato.

Alla apoplezia.

## DI DIOSCORIDE.

Radice di brionia beuta ogni giorno tutto vno anno intero al peso d' una dramma.

## DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di spico, & di lauanda beuta.

Acqua distillata di cinnamomo presa per bocca.

Balsamo artificiale con ogni suo liquore unto sopra la commissura coronale.

Agarico preso in pilole.

Starnuti.

Vertigini.

Apoplezia.



# CAPO

Quinta essenza del Matthiolo beuta, & applicata sopra'l capo.

Epilef-  
fia.

Alla epilessia.

## DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuto con acqua.  
Cancamo tolto per se solo.  
Carpobalsamo beuto.  
Seme di popolo nero beuto con aceto.  
Fichi secchi mangiati spesso ne i cibi.  
Ungbie odorate fumentate.  
Caglio di lepre beuto.  
Ventre di donnola, ouero mustella empito di coriandoli,  
& lasciato inueccchiare, & poi mangiarlo.  
Sangue di Donnola beuto.  
Fegato d'asino arrostito, & mangiato da digiuno.  
Ungbie d'asino abbrusciate & beute in poluere.  
Calli che nascono nelle parti di dentro delle gambe de  
i caualli triti, & beuti con aceto.  
Pietre di rondine della prima conata legate in cuoio di  
ceruo, & portate al collo.  
Siero di latte cosi copiosamente beuto che muoua bene  
il corpo.  
Caglio di vitello marino beuto.  
Fiele di orso tolto per bocca.  
Fiele di testuggine terrestre messo nel naso.  
Sangue di testuggine terrestre beuto.  
Sterco di cicogna beuto con acqua.  
Piantagine cotta con lenticchie, & mangiata spesso.  
Senape trita, & messa nel naso.  
Pepe intero masticato.  
Scilla beuta in poluere.  
Agarico beuto con ossimele al peso d'una dramma.  
Radice di Iringo beuto con acqua melata.  
Seme di ruta saluatica preso in beuanda.  
Radice, & seme di feseli Massiliense in beuanda.  
Peucedano unto in su'l capo dissoluto con aceto, &  
olio rosado.  
Sagapeno beuto.  
Laudano odorato.  
Ammoniaco tolto in elettuario fatto con mele.  
Foglie, & seme di Trifoglio bituminoso in beuanda.  
Coniza beuta con aceto.  
Anthillide seconda presa con ossimele.  
Betonica presa in qual si vogli modo.  
Cinquefoglio beuto trenta giorni continui.  
Seme di papauero spumeo beuto con acqua.  
Helleboro nero tolto in beuanda.  
Succhio d'Hippophesto beuto al peso di tre oboli.  
Radice di Brionia beuta al peso d'una dramma per  
vno anno continuo.  
Cime primaticce di vite nera mangiate fresche cotte ne  
i cibi.  
Aceto melato beuto.  
Vino, & aceto scillino in beuanda.  
Selenite pietra beuta in poluere.  
Erite pietra dissolta con olio ciprino, ò gleucino ò qual  
si vogli altro olio di calda natura & unta i sul capo.  
Cote nassia tolta in poluere.

## DEL MATTHIOLO.

Lauanda, & spico nardo volgare tanto di dentro, quan  
to di fuore.

# CAPO

Acqua distillata di cinnamomo beuta.  
Balsamo artificial, beuto, & unto in su'l capo.  
Mumia messa nel naso con acqua di maiorana.  
Osso di craneo humano beuto.  
Castoreo beuto con ossimele.  
Caglio di lepre beuto con aceto.  
Pietra di fiele di bue trita, & soffziata nel naso.  
Acqua distillata di sterco humano beuta.  
Radice di Scorzonera, ò il suo succhio beuto.  
Garofani fiori beuti in poluere con acqua di betonica,  
& di maiorana.  
Conserua de i medesimi mangiata spesso.  
Ciclamino preso in beuanda, ò messo ne i cristeri, ò il  
suo succhio tirato per il naso.  
Agarico preso in beuanda, ò in pilole.  
Aristolochia ritonda beuta.  
Hissopo in qual si vogli modo preso per bocca.  
Stechade beuta con la scilla.  
Radici di dittamo bianco prese in poluere.  
Salvia beuta, & poluerizzata sopra'l capo.  
Maiorana usata in qual si vogli modo.  
Succhio di Galega preso al peso d'una oncia & meza.  
Imperatoria aggiunta nelle beuande.  
Dicottione, ouero infusione di sena beuta.  
Rosmarino, ouero la conserua de i suoi fiori.  
Sagapeno preso in pilole.  
Legno di vischio quercino preso in poluere al peso d'u-  
na dramma per 40 giorni continui.  
Radici di vincetossico trite con seme di peonia & beu-  
te.  
Cardo benedetto, ouero la sua dicottione, ouero l'ac-  
qua distillata beuta.  
Chamedrio aggiunto nelle beuande.  
Radici di philipendula poluerizzate, & sparse sopra a  
i cibi.  
Seme di palmachristi beuto in poluere con vino al pe-  
so d'una dramma.  
Dicottione delle radici del medesimo usata per innac-  
quare il vino.  
Peonia di Galeno attaccata al collo.  
Seme di peonia infilzati, & portati intorno al collo.  
Acqua distillata d'Hiperico quando fiorisce beuta.  
Dicottione d'Iua beuta alquanti giorni con mele rosa-  
do, & ossimele.  
Infusione di radici d'Helleboro nero beuta.  
Quinta essentia del Matthiolo spesse volte beuta, &  
posta sopra al capo.  
Aceto scillino usato spesse volte.  
Antimonio facintino del Matthiolo preso per bocca  
in qual se vogli modo.  
Corallo tanto beuto quanto portato al collo.

## A gli smemorati. DEL MATTHIOLO.

Smemo-  
rati.

Anacardi, & la loro confettione.  
Quinta essentia del Matthiolo beuta spesse volte.  
Balsamo artificiale beuto, & applicato.

## Alla phrenesia. DI DIOSCORIDE.

Phrene-  
sia.

Unguento Crocino messo sopra'l capo, ouero odorato,  
& messo nel naso.

Alla



# C A P O

Seme di Vitice applicato con olio, & aceto.  
Asparagi beuti con vino bianco.  
Serpillo applicato con aceto, & olio rosado.  
Sphondilio fomentato, oueramente impiastro con olio in sul capo.

## DEL MATTHIOLO.

Succhio di malua beuto al peso di otto once.  
Succhio di Solatro hortolano, & delle sue bacche applicato sopra la parte dinanzi del capo.  
Acqua di Buglossa, & di Borragine applicata sopra il capo.

Olio rosado applicato con acqua rosa & aceto.

All'infiammagioni del ceruello.

## DI DIOSCORIDE.

Scorze di zucche fresche messe in sulla fronte.  
Scorze di melloni applicate nel medesimo modo.  
Foglie d'eliotropio legate in sulla fronte.  
Aceto posto alla fronte.

## DEL MATTHIOLO.

Agarico preso in beuanda, ouero in pilole.  
Sandali tutti applicati con olio rosado & aceto con un poco di camphora.

Alla Melancholia.

## DI DIOSCORIDE.

Seme di Basilico beuto.  
Helleboro nero preso per bocca.  
Foglie di Betonica beute.  
Epithimo preso nelle medicine.

## DEL MATTHIOLO.

Pomi dolci, & il succhio loro.

Cedri frutti.

Sandali tutti.

Succhi di malua beuto al peso di sei once.

Radice di Scorzonera, ouer il suo succhio beuto.

Agarico preso in pilole.

Thimo beuto con ossimele al peso di due dramme.

Dicottione ouero infusione di sena beuta.

Radici di Vincetossico beute trite con seme di basilico, o con corteccia di Cedro, o con perle.

Melissa presa in qual si vogli modo.

Dicottione d'Asplenio beuta.

Dicottione di Borragine, ouero di Buglossa fatta nel vino oueramente nell'acqua.

Infusione d'helleboro nero messa nelle purgationi.

Siroppo di Polipodio del Matthiolo.

Aceto Scillino.

Quinta essentia del Matthiolo.

Anthimionio del medesimo preso al peso di 4. grani.

Argento uiuo precipitato preso al peso di 8. grani.

Oro.

Coralli.

Perle.

Olio cauato dalla pietra Gagate beuto con vino.

Alla Ebbriachezza.

## DI DIOSCORIDE.

Zaffarano beuto prima con vino passo.

Vino di pomi granati } beuto.

Vino di bacche di mirto }

Canolo mangiato di poi pasto.

## DEL MATTHIOLO.

Aceto applicato a i testicoli.

Acqua distillata da i fiori del zaffarano beuta.

# C A P O

Mandorle amare sei, ouer sette mangiate per auanti.

Al catarrho.

## DI DIOSCORIDE.

Vnguento Irino messo nel naso.

Storace fumentata.

Bitume Naphtha fumentato.

Cinnamomo beuto.

Radici di Meo tolte in lettouario di mele, & vagliano propriamente quando il catarrho vada al petto.

Nocciuole ouero Anuellane arrostate, & beute con un poco di pepe.

Radice di Dragonthea maggiore cotta & mangiata.

Gomma di Draganti mangiata in lettouario fatto con mele.

Dicottione d'Hissopo, di fichi secchi, & di ruta beuta calda.

Helichriso beuto con vino adacquato al peso di tre oboli.

Seme di Iusquiamo beuto con seme di papauero al peso di tre oboli.

## DEL MATTHIOLO.

Sandaraca gomma fumetata, & sparsa sopra al capo.

Sandalo rosso poluerizzato sopra al capo.

Storace fumentata, & messa in su la testa.

Garoffani aromatici fumentati sotto il naso.

Agarico preso in beuanda.

Rosmarino in qual si vogli modo beuto.

A corroborare il ceruello.

## DI DIOSCORIDE.

Agallocho beuto.

## DEL MATTHIOLO.

Cubebe masticate & inghiottite.

Acqua distillata di Cinnamomo beuta.

Balsamo artificiale unto alla commissura d'auanti.

Mosco odorifero

Zibetto

Ambra

} odorati spesso.

Poluere di Garoffani aromatici sparsi sopra al capo.

Rose, & lor conserua.

Conserua di Garoffani fiori mangiata spesso.

Stecade

Menta greca

Salvia

} usate nelle beuande.

Sena messa nelle lauande.

Rosmarino, & la conserua de i suoi fiori.

Radici di Garofolaria odate.

Radice Rhodia in qual si vogli modo adoperata.

Quinta essentia del Matthiolo beuta, & posta di fuori.

Alle vlcere del capo che menano.

## DI DIOSCORIDE.

Incenso poluerizzato con Nitro.

Latte di fico domestico, & saluatico messoui con farina d'Orzo.

Orina stantia lauando con essa il male.

Fieno greco impiastro sopra.

Farina di ceci sparsa sopra il male.

Malua impiastata con orina.

Cenere di Aglio abbrusciato applicata con mele.

Dicottione di Ciclamino fomentata.

Bulbi applicati con nitro abbrusciato.

Meliloto impiastro con terra chia, & vino, oueramente con Galla.

Infiam-  
magio-  
ni del  
ceruel-  
lo.

Catar-  
ro.

Confor-  
tare il  
ceruel-  
lo.

Vlcere  
del ca-  
po.

Ebbria-  
chezza.



## CAPO

Foglie di rouo messe in su'l male.  
Cenere di radici di Giglio impiastata con mele.  
Adianto cotto nella liscia.  
Salamuoia acetosa applicata à modo di lauanda.

### DEL MATTHIOLO.

Foglie di hedera cucite à modo di berretta & portate su'l capo.  
Succhio di Centaurea minore messo in su'l male.  
Menta applicata fresca.

Spasmo.

### NERVI.

Allo spasmo.

### DI DIOSCORIDE.

**I**RIDE Illirica beuta con aceto.  
Dicottione di Acoro beuta.  
Cardamomo beuto con acqua.  
Radice di Giunco odorato, cio è squinantho, tolta in beuanda alquanti giorni al peso di una dramma con altrettanto pepe.  
Costo bianco con vino, & con assenzo beuto.  
Balsamo beuto con acqua.  
Helenio tolto in lettuario fatto con mele.  
Unguento Sansuebino unto alla nuca.  
Bdellio impiastato.  
Bacche di Gimpro beute.  
Bacche di Cedro mangiate.  
Radice di Halimo beuta al peso di una dramma cò ac-  
Cenere di legno di fico unta con olio. (qua.  
Carne di Riccio terrestre mangiata.  
Castoreo tanto tolto per bocca quãto applicato di fuori.  
Serpillo beuto.  
Sterco di capra beuto con aceto.  
Radice di Dragonteia cotta, & mangiata con mele.  
Radice di Amphodillo beuta al peso d'una dramma.  
Seme di Cappari beuto.  
Argemone impiastata.  
Agarico beuto con vino melato al peso di tre oboli.  
Reupontico beuto.  
Galbano inghiottito.  
Radice di Gentiana beuta al peso di una dramma.  
Aristologia ronda beuta.  
Radice di Centaurea maggiore presa con vino.  
Seme di Lencacanta beuto.  
Radice di Acanthio beuta.  
Radice di Bianca spina cotta nel vino.  
Origano mangiato insieme con fichi secchi.  
Radice di Iringo beuta con acqua melata.  
Pulegio beuto con aceto inacquato.  
Dicottione di Calaminta beuta.  
Dicottione di radici di Baccara presa per siropo.  
Panace Herculeo impiastato alla nuca.  
Radice di Rosmarino prima messa in su la nuca con farina di Gioglio.  
Peucedano dissolto con olio Rosado, & aceto, & mes-  
so in su la nuca.  
Clinopodio beuto.  
Dicottione di chamedrio presa in beuanda.  
Lasero inghiottito al peso d'un obolo.  
Sagapeno beuto.  
Galbano inghiottito in pilole. (denaro.  
Foglie di Betonica beute cò acqua melata al peso d'un  
Radice di Xiride presa con passo.

## NERVI

Simphito beuto con aceto melato.  
Psillio impiastato.  
Serpillo beuto, & impiastato.  
Dicottione di Verbasco beuta.  
Brionia fatta in Letouaro con mele.  
Vino Scirino beuto.  
Vino di Tragorigano beuto.  
Radice di Satirione beuta con vino nero stittico.  
Cori beuta con vino.

### DEL MATTHIOLO.

Olio Irino  
Spico Nardo volgare } in qual modo si vogli.  
Lauanda.  
Acqua di Cinnamomo distillata.  
Balsamo artificiale unto alla nuca, & alla spina.  
Radici d'Helenio prese in poluere.  
Olio di noci unto alla nuca.  
Mumia tanto presa dentro, quãto applicata di fuore.  
Olio di Seme di lino.  
Ciclamino in beuanda, ouero ne i cristeri, ò titatone  
il succhio per il naso.  
Agarico preso in qual si vogli modo.  
Stechade così presa per bocca, come messa ne i ba-  
gni, & ne i fomenti.  
Dicottione di pulegio }  
Salvia } tanto beuto quãto fomente.  
Herba gatta }  
Radice d'Imperatoria }  
Euphorbio unto con olio di viole gialle.  
Unguento di Vischio di pero saluatico descritto nel  
discorso del vischio.  
Chamedrio messo ne i fomenti, & ne gl'Unguenti.  
Olio di Gigli bianchi unto alla nuca.  
Radici di Canape cotte, pesse, & impiastate in su'l  
Coloquithida presa in pilule. (collo.  
Antimonio del Matthiolo preso in qual si vogli mo-  
do al peso di quattro grani.  
Olio di pietra Gagete unto alla nuca.

Allo stupore.

### DEL MATTHIOLO.

Acqua di Cinamomo distillata beuta.  
Balsamo artificiale }  
Olio di seme di senape } vnti a i luoghi stupidi.  
Olio di fiori di hissopo }  
Pignoli mangiati spesso.  
Stechade messi nelle lauande, & ne i fomenti.  
Dicottione di pulegio beuta.  
Salvia tanto beuta quanto applicata di fuore.  
Maierana.  
Radici d'Imperatoria } usate tanto di dentro quanto  
Rosmarino } fuore.  
Chamedrio }  
Dicottione di Iua beuta con mele Rosado.  
Quinta essentia del Matthioli tanto beuta quanto ap-  
plicata di fuore.

Alla paralifia.

### DI DIOSCORIDE.

Peucedano applicato con aceto & olio rosado.  
Scorza di radici di Cappari, & seme beuto in polue-  
Sagapeno inghiottito. (re.  
Radice di Rubia beuta.  
Coloquithida messa ne i cristeri.

Stupore.

Paralifia.

Cime



# NERVI

Cime primaticcie fresche di vite nera cotte & mangiate ne i cibi.

Vino Scillino beuto.

## DEL MATTHIOLO.

Radici di Irice condite mangiate spesso.

Spico nardo volgare.

Lauanda.

Asarina, o la sua dicottione beuta.

Acqua di Cinnamomo distillata beuta.

Balsamo artificiale unto di fuore.

Radice di Helenio beuta in poluere.

Olio di Seme di senape unto all'origine de i nerui.

Pignuoli mangiati spesso.

Mumia applicata di fuore con acqua di maiorana.

Anachardi.

Castoreo beuto con acqua melata.

Conserua di fiori di garofani usata spesso.

Ciclamino messo nelle beuade ne i cristeri, & nel naso.

Agarico preso in qual si vogli modo.

Olio di foglie, & fiori d'Hissopo.

Stechade messi ne i bagni, & ne i fomenti.

Pulegio tanto beuto quanto fomentato.

Salua adoperata in qual si vogli modo.

Herba gatta

Maiorana

Radici d'Imperatoria

} adoperate in qual si vogli modo.

Dicottione ouero infusione di Sena beuta.

Euphorbio unto con olio di viole gialle.

Chamedrio usato cosi di dentro come di fuore.

Bellis di tutte le specie cosi in beuada come in fometti.

Acqua distillata dell'herba, & de i fiori dell'hipperrico beuta.

Dicottione d'fua beuta piu giorni continui con mele rosado, & ossimele.

Condito, & pilule contra la paralisia descritto nel discorso del chamepithio.

Coloquinthida presa in pilule.

Quinta essenza del Matthiolo usata tanto di dentro, quanto di fuore. (grani)

Antimonio del medesimo preso al peso di quattro Olio di pietra Gagete unto alla nuca & alla spina.

Al tremore de i nerui.

## DI DIOSCORIDE.

Ceruello di lepre arrostito, & mangiato.

Castoreo beuto, & applicato di fuore.

Cauolo mangiato ne i cibi.

Dicottione d'althea beuta.

## DEL MATTHIOLO.

Acqua di Cinnamomo distillata beuta.

Balsamo artificiale.

Pignoli mangiati spesso.

Salua adoperata tanto di dentro quanto di fuori.

Maiorana

Radici d'Imperatoria

} in qual si vogli modo.

Dicottione di Chamepithio beuta con mele rosado.

Quinta essenza del Matthiolo.

Ai flussi de i nerui.

## DI DIOSCORIDE.

Farina di grano impiastrata co' succhio di Iusquiamo.

Farina d'Orzo impiastrata con aceto.

Ai dolori, & infirmita de i Nerui.

## DI DIOSCORIDE.

# NERVI

Eleomele applicato di fuore.

Olio { Sicionio  
Laurino  
Ciprino  
Gleucino  
Methopio  
Amaracino } vnti di fuore.

Bdellio messo ne gl'impiastri.

Liscia di ceneri di fico applicata al dolore.

Castoreo tato tolto per bocca quato applicato di fuore.

Carne di Ruccio terrestre mangiata arrostita.

Carne di Upera cotta, & mangiata.

Dicottione di radici di Poterio beuta.

Penceduno applicato con aceto, & olio rosado.

Lasero inghiottito al peso d'uno obolo.

Centaurea minore beuta.

Radice di Gglio arrostita, & applicata con mele.

Radice di Satirione beuta con vino nero garbo.

Radice d'Althea per se sola, ouero cotta con vino,

& acqua melata, & impiastrata in su'l male.

Succhio di Hippophesto beuto al peso di tre oboli.

Acqua marina in lauanda.

Aceto Scillino beuto.

Vino { di Stechade  
di Thimo } beuto.

## DEL MATTHIOLO.

Olio di Terebentina unto al dolore.

Pignuoli usati ne i cibi.

Resina { di Terebintho  
di Larice  
d'Abeto. } inghiottita con Iua.

Olio { di noce Moscada } usato tanto di dentro  
di noce d'India } quanto di fuori.

Ceneri de gamboni, & de bacelli delle faue impiastrata con sogna vecchia.

Stechade messa ne i bagni, & ne fomenti.

Pulegio

Magiorana

Iua

} in qual si vogli modo adoperate.

Olio de i fiori dell'herba Cortusa applicato al dolore.

Alle ferite de i nerui.

## DI DIOSCORIDE.

Chioccirole terrestri peste, & messe sopra la piaga.

Vermi terrestri messi nel medesimo modo.

Boturo messo sopra al male.

Foglie di Senecione impiastrate co' manna de Incenso.

Foglie di Dragontea minore messe sopra la ferita.

Radice di Poterio pesta, & applicata.

Radice di Giglio impiastrata con mele.

Grona da tingere applicata con aceto.

Radice di Narcisso pesta, & messa in su la piaga.

## DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale

Olio di Terebentina

Lagrino di Abeie

Olio di noce

} messi caldi in su la piaga.

Carne di Chioccirole peste con farina, & applicate.

Olio di Lombrieti applicato con Balsamo artificiale, o con olio di Terebentina.

Olio d'Hoppo } applicati al male.  
Olio di Momordica }



# NERVI

Contrattione di nerui. **Alla contrattione & Durezza dei Nerui. DEL MATTHIOLO.**

Grassa di Marmotta }  
Grasso di Tasso }  
Olio di Tuorli d'uova } *uni al male.*  
Midolla di Corno di Vitello }  
Olio di seme di lino }

Contusioni di nerui. **Alle contusioni dei Nerui. DEL MATTHIOLO.**  
*Carne di chioccioline terrestri pestata, & impiastata con fiori di farina.*

Nerui grossi. *Farina di Faue incorporata con ossimele, (capra. Radice di Dragoncello impiastata co' mele & sterco di A i nerui ingrossiti.*

**DI DIOSCORIDE.**  
*Sesamo impiastato.*  
*Cenere di Sarmenti applicato con Sogna o con olio.*

Spelagione di palpebre. **O C C H I.**  
**Alla spelagione, delle palpebre. DI DIOSCORIDE.**

**D** *cottione di spica Indiana fomentata.*  
*Humore di chioccioline terrestri applicato.*  
*Esipo messo sopra il luogo.*  
*Gomma, & latte di Codrilla messa oue cascano i peli.*  
*Pietra Armenia messaua sopra.*

Grossezza di palpebre. **A Sminuire la grossezza delle palpebre. DI DIOSCORIDE.**  
*Cenere di Mituli lauata, & fregatani sopra.*  
*Vnghe odorate abbrugiate, & fregate sopra al luogo.*

Ruvidezza di palpebre. **Alla Ruvidezza delle palpebre. DI DIOSCORIDE.**  
*Scorze d'incenso abbrugiate, & applicate.*  
*Fuligine di pece untata sopra.*  
*Licio postoni a modo di linimento.*  
*Oso di sepia trito sottilmente & fregato.*

Fiele { *Di Scorpione marino*  
          *di testuggine marina*  
          *di Pernice*  
          *d' Aquila*  
          *di Gallina bianca*  
          *di Capra saluatica* } *Unto al luogo.*

*Senape trita, & applicata con mele.*  
*Agresto messo per sopra.*  
*Squama di rame.*  
*Ruggine di ferro* } *fregata.*  
*Chalciti fregatoni sopra in poluere.*  
*Pietra Hematite applicata con mele.*

Rogna di palpebre. **Alla Rogna delle palpebre. DI DIOSCORIDE.**  
*Succhio di cipolla applicato con spodio.*  
*Aloe messaua con acqua,*  
*Latte di fico untati sopra.*

**DEL MATTHIOLO.**  
*Gomma di Traganta molicata nel latte.*  
*Sagapeno applicato con aceto.*  
**A i flussi delle palpebre. DI DIOSCORIDE.**  
*Foglie di maiorana applicate con farina d'orzo.*  
*Alfine nel medesimo modo.*  
*Foglie di Ricino trite con farina d'orzo & applicate.*

# O C C H I

**Alle infiammazioni delle palpebre. DEL MATTHIOLO.** Inflammazioni di palpebre.

*Ouo di gallina crudo con oglio rosado.* (te.  
*Bacche di Alcachegi macerate nel mosto, & applica-*  
*Acqua distillata di lente palustre.*  
*Acqua distillata di Borragine, & di Buglossa.*

**Alle albugini ouero fiocchi. DI DIOSCORIDE.** Fiocchi nelli occhi.

*Liquore di Balsamo distillato nell'occhio.*  
*Cancamo dissolto nel vino, & gocciolato dentro.*  
*Mirrha messaua dentro in poluere.*  
*Bitume Naphtha distillatoni dentro.*  
*Cenere di Mituli lauata, come si laua il piombo & messa ne gl'occhi.*  
*Cenere di Vnghe odorate usata nel medesimo modo.*  
*Cenere di gusci di Chioccioline incorporata con mele & messa dentro.*

Fiele { *Di Scorpione marino*  
          *Di testuggine marina*  
          *Di Pernice*  
          *Di Aquila*  
          *Di Gallina bianca*  
          *Di Capra saluatica* } *messo dentro nell'occhio*

*Orina humana cotta prima in vaso di rame, & poi messa nell'occhio.*

*Latte di lattuga saluatica distillato nell'occhio.*  
*Succhio di Dragoncello messo nell'occhio.*  
*Succhio di cipolla usato nel modo sudetto.*  
*Gengeuo messoni in poluere.*  
*Succhio di Chamefice unto con mele.*  
*Foglie d'Argemone applicate.*  
*Armoniaco in forma di linimento.*  
*Horminio messoni con mele.*  
*Succhio di loto domestico messoni nel modo medesimo.*  
*Sale trito sottilmente, & soffiato nell'occhio.*  
*Fior di sale usato nel medesimo modo.*  
*Saphiro pietra messa dentro nell'occhio.*  
*Squama di rame sottilmente trita, & messa nell'occhio.*

**DEL MATTHIOLO.**  
*Muschio odorato messo ne i collirij.*  
*Ebeno trito impalpabile messo dentro con acqua.*  
*Cenere di Donnola abbrusciata messa ne gl'occhi.*  
*Occhio destro di Chameleone cauato dell'animale uiuo, & applicato con latte.*

*Succhio di Centaurea minore applicato con mele.*  
*Succhio di Hieracio distillato nell'occhio.*  
*Sagapeno infuso lungamente in succhio di ruta, & fielle d'animali rapaci messo ne i collirij.*

*Sarcocolla macerata cinque giorni in una tazza di vetro con latte asinino, & distillata nell'occhio.*  
*Succhio di scabiosa applicato con Chrysocolle, & un poco di camphora.*

*Antirrhino legato in su la fronte.*  
*Corallo abbrusciato messo ne i collirij.*

**A leuar le cicatrici dell'occhi. DI DIOSCORIDE.** Cicatrici nelli occhi.

*Cancamo dissolto con vino, & messo nell'occhio.*  
*Mirrha poluerizzata sopra la macchia.*  
*Bitume Naphtha distillatoni sopra.*  
*Cedria posta sopra al luogo.*  
*Cenere di Chioccioline terrestri messoni dentro sottilmente poluerizzato.*

Orina



# O C C H I

Orina humana cotta in vaso di rame.

Serapino

Succhio di Chamesice

Verderame

Feccia di vino abbrusciata

Corallo sottilmente poluerizzato

Hematite pietra

Saphiro pietra tocandosi con essa il luogo.

## DEL MATTHIOLO.

Succhio di Hieracio distillato nell'occhio.

Sarcocolla macerata nello latte asinino, & distillata nell'occhio.

Nugolette  
nelle oc-  
chi.

Alle nugolette de gl'occhi.

## DI DIOSCORIDE.

Succhio di radice d'Acoro distillato dentro.

Cassia odorata messa ne i collirij.

Cinnamomo usato nel medesimo modo.

Gomma di ciregia applicata al luogo.

Infusione di Acacali messa nelli collirij.

Succhio di Acatia lauato, & messo dentro.

Incenso sottilmente poluerizzato, & imposto.

Tre fiori picciolini di pomo granato mangiat. ogni giorno per tutto vn anno.

Ebano sottilmente macinato, & messo ne i collirij.

Licio messo nell'occhio.

Gomma di pruno applicata.

Carne di Vipera cotta, & mangiata ne i cibi.

Rondine arrostita, & mangiata ne i cibi.

Grasso di pesce messo dentro nell'occhio.

Succhio di Finocchio applicato ne i collirij.

Fiele { Di Scorpione marino  
Di testuggine marina  
Di Pernice  
Di Aquila  
Di Gallina bianca  
Di Capra saluatica } messo nell'occhio.

Orina humana cotta in vaso di Rame, & distillata a goccioline nell'occhio.

Latte di lartuga saluatica

Succhio di Dragontea maggiore

Succhio di Cipolla

Succhio di Loto domestico

Succhio di Chelidonia maggiore

cotto in vaso di rame con mele

Succhio di Othona.

Ruta mangiata ne i cibi.

Agresto messo dentro.

Panace Herculeo applicato al male.

Succhio delle foglie, & delle radici del Rosmarino primo distillato nell'occhio con mele.

Succhio di Melissophillo

Succhio di Marrobio

Succhio di Lasero

Pomice sottilmente poluerizzata.

Fior di sale posto nell'occhio.

Feccia di vino abbrusciata.

Pietra { Pirite  
Thijte  
Geode  
Saphiro } poluerizzata, & soffiata nell'occhio.

## DEL MATTHIOLO.

# O C C H I

Cenere di Vipere abbrusciate con incenso, & succhio di Finocchio sparsa nell'occhio, & messa ne i collirij.

Fiele di lepre messo dentro con zaccaro.

Fiele di donnola con succhio di Finocchio.

Acqua distillata di sterco humano.

Latte di radice di Scorzenera.

Succhio di cipolla applicato con acqua di finocchio.

Garofani aromatici triti in poluere, & messi dentro.

Succhio di Chelidonia applicato con latte di donna.

Succhio di hieracio distillato dentro.

Sapapeno macerato lungamente con succhio di ruta, & fiele d'angelli rapaci, posto ne i collirij.

Sarcocolla macerata nel latte asinino cinque giorni continui, & distillata nell'occhio.

Vino di fraghe.

Succhio di loto domestico.

Euphrasia in qual si vogli modo presa per bocca.

Alle Vnghielle de gl'occhi.

## DI DIOSCORIDE.

Osso di sepia pesce poluerizzato sottilmente.

Radice di regolitia messa dentro in poluere.

## DEL MATTHIOLO.

Goma di tragacatha macerata nel latte et applicata.

Alle percolte, & ferite fresche de gl'occhi.

## DI DIOSCORIDE.

Latte humano messoui sopra con incenso.

Sangue di { Colombo  
Tortora } impiastrato sopra.  
Pernice

Pietra hemacite impiastrata con latte.

Foglie di stebe peste, & applicate.

All'ulcere de gl'occhi.

## DI DIOSCORIDE.

Fuligine { Incenso  
Terebentina } applicata al male.  
Boturo

Scorze d'incenso

Auraha

Corno di ceruo brusciato

Amido applicato in poluere.

Antimonio messo ne i collirij.

Pietra { Galattite  
Saphiro } poluerizzata per sopra.  
Samia

Alle corrosioni de gl'angoli de gl'occhi.

## DI DIOSCORIDE.

Esipo messo per sopra.

Agresto applicato al luogo.

## DEL MATTHIOLO.

Fuligine di { Incenso  
Pece } messa in su'l male.

Alle Fistole lachrimali.

## DI DIOSCORIDE.

Noci comuni vecchie trite, & impiastrateui sopra.

Decottione di foglie di mirto messani dentro.

Malua cruda masticata con sale, & postau sopra a modo d'impiastro.

Piantagine impiastrataui sopra.

Orecchia di topo impiastrata.

Foglie di Baccara messeni in principio.

Camamilla applicata per impiastro.

Foglie di solatro comune postoni sopra: et il medesimo fa il

vnghiel-  
le nelli  
occhi.

Percol-  
te & fe-  
rite nel-  
li occhi

Ulcere  
nelli oc-  
chi.

Corro-  
ni nelli  
angoli  
delli oc-  
chi.

Fistole  
lachri-  
mali.



# O C C H I

fa il succhio con sterco rosso di gallina.  
*Egilopa impiestrata.*  
*Fior di lambrusca messo sopra al male.*  
*Cadmia poluerizata.*  
*Squama di rame messa dentro nel male.*  
*Antimonio lucto, & applicato.*

Alli occhi che escono fuore di luogo, come  
 vno acino d'vua.

## DI DIOSCORIDE.

*Farina di faua incorporata con chiaro d'ouo, & incenso.*  
*Foglie di rouo trite.*  
*Saphiro pietra poluerizato.*

Alle infiammazioni de gl'occhi.

## DI DIOSCORIDE.

*Amomo impiestrato con vua passa.*

*Fulgine* { *Incenso* } applicata sopra al male.  
 { *Pece* }

*Noci di cipresso impiestrato con farina d'orzo.*  
*Bacche di mirto incorporate con fior di farina d'orzo.*  
*Fiori di melo cotogno impiestrati.*  
*Cascio fresco messo sopra al male.*  
*Zuccaro messo dentro nell'occhio.*  
*Sesamo cotto nel vino, & posto sopra al luogo.*  
*Portulaca, cio è procaccia incorporata con farina d'orzo, & messa sopra al male.*  
*Endiua impiestrata per se sola, & con farina d'orzo.*  
*Scorze di zucche fresche messe per sopra.*  
*Radice di Anemone impiestrata.*  
*Orecchia di topo con farina d'orzo.*  
*Succhio di Gentiana messo nell'occhio.*  
*Abrotano cotto con pomi cotogni, oueramente con pane, & impiestrato per sopra.*  
*Melilotto à modo d'impiastrato.*  
*Foglie di Baccara impiestrato.*  
*Sempreniuo maggiore impiestrato.*  
*Apio applicato con pane, o con farina d'orzo.*  
*Fiori di Rouo Ideo con mele.*  
*Foglie di Elatine con farina d'orzo.*  
*Opio con tuorlo d'ouo arrostito, & zaffarano.*  
*Seme di usquiamo, & parimente le foglie con farina d'orzo, & di grano.*  
*Foglie di mandragora verdi con farina d'orzo.*  
*Foglie di quel verbasco, che fa i fiori gialli impiestrato.*  
*Aster attico impiestrato.*  
*Foglie di viole porporee posteu sopra verdi.*  
*Foglie di ricino con farina d'orzo.*

## DEL MATTHIOLO.

*Latte di donna mescolato cò acqua rosa, in la quale sia stato estinto vn grumo de incenso ardente fino à trenta volte, distillato nell'occhio.*  
*Canfora messa ne i collirij.*  
*Chiocciolate peste in vn mortaio bẽ netto & incorporate cò vno vnuo di gallina cotte & applicate alle frôte.*  
*Succhio di ciano messo nell'occhio.*  
*Succhio di hieracio applicato dentro.*  
*Foglie di Betonica peste & ligate sopra la fronte.*  
*Fiori di consolida reale triti, & applicati alla fronte con acqua rosa.*  
*Vino di fraghe messo nelli occhi.*  
*Succhio di foglie, & di bacche di solatro hortolano applicato alla fronte.*

# O C C H I

*Bacche di solatro Halicacabo infuse nel mosto & applicate.*  
*Acqua di lente palustre applicata alla fronte.*  
*Acqua di borragine & di buglossa applicata tanto di dentro, quanto di fuore.*  
*Agata pietra tenuta auanti à gl'occhi.*

Alli dolori delli occhi.

## DI DIOSCORIDE.

*Rossi ouero tuorla di vnuo arrostiti cò olio rosado, & zaffarano, & applicati di fuore, à modo di vnguento.*  
*Foglie di sesamo cotte nel vino.*  
*Succhio di basilico messo dentro nell'occhio.*  
*Assenzo cotto con vino dolce, & impiestrato.*  
*Ruta impiestrata con farina d'orzo.*  
*Radice d'aconito pardalianche incorporata con altre medicine che s'vsano per i dolori delli occhi.*

## DEL MATTHIOLO.

*Latte di donna con acqua rosa in cui fino à trenta volte sia stato spento vn grumo d'incenso ardente, distillato nell'occhio.*  
*Canfora messa ne i collirij.*  
*Chiocciolate peste in vn mortaio di pietra & incorporate cò vn vnuo di gallina cotto, & applicate alla frôte.*  
*Succhio di ciano messo nell'occhio.*  
*Succhio di hieracio messo nell'occhio.*  
*Foglie di betonica peste & ligate sopra la fronte.*  
*Succhio di bacche & di foglie di solatro volgare adoperato nel medesimo modo.*  
*Acqua di lente palustre messa sopra le palpebre con pezze di tela.*  
*Acqua di borragine, & di buglossa così di fuori come di dentro.*

*Agata pietra tenuta auanti à gl'occhi.*

A coloro che non veggono dopo al tramontare del sole.

## DI DIOSCORIDE.

*Liquore che distilla dal segato di becco o di capra, messo ne gl'occhi.*  
*Fegato di capra arrostito, & mangiato.*  
*Fiele di capra saluatica messo ne gl'occhi.*

*Sangue di* { *Colombo* }  
 { *Tortora* } messo dentro nelli occhi.  
 { *Pernice* }

Alle suffusioni delli occhi.

## DI DIOSCORIDE.

*Fiele di scorpione marino messoui dentro.*  
*Grasso di vipera messo nelli occhi con cedria, mele, et olio. (il che non piace à Galeno)*

*Fiele di* { *Testuggine marina* }  
 { *Pernice* } messo nell'occhio.  
 { *Aquila* }  
 { *Gallina bianca* }  
 { *Capra saluatica.* }

*Farina di faua impiestrata con vino.*  
*Succhio di cipolla messo ne gl'occhi.*  
*Succhio di ciclamino vsato similmente.*  
*Serapino impiestrato.*  
*Euphorbio messo però con cautela.*

## DEL MATTHIOLO.

*Succhio di chelidonia distillato nell'occhio con latte.*  
*Succhio di hieracio distillato dentro.*  
*Polio legato sopra la fronte.*

Dolori di occhi.

Nò vedere la notte.

Suffusioni de occhi.







# ORECCHIE

Orina di { Toro  
Porco cignale } distillata dentro  
Mele con sale minerale posto nell'orecchia.  
Seme di Sefamo messo con oglio rosado.

Succhio di { Bietola  
Piantagine  
Dragonea  
Senape  
Hedera  
Menta  
Apparine  
Canape domestico  
Poligono  
Helsine  
Alfine  
Cocomero saluatico } messo nell'orecchia per se solo.

Succhio di scorze fresche di zucca applicato con olio rosado.

Succhio di porri con aceto, & incenso.  
Succhio di meliloto insieme con vino dolce.  
Succhio di peucedano con olio rosado.  
Succhio di basilico acquatico con solpho, & nitro.  
Assenzo fumentato, & messo dentro con mele.  
Latte di seme di iusquiamo messo dentro per se solo.  
Sale dissolto con aceto.

## DEL MATTHIOLO.

Olio Irino distillato nell'orecchia.  
Olio di Iosciamo postoui con castoreo, & zaffarano.  
Mumia dissolta co olio di leucoio, ouero di iosciamo.  
Olio di mandorle di persichi.  
Olio di scorpioni.  
Castoreo infuso con opio.  
Succhio di bacche di sambuco cotto con mele, & applicato.  
Olio di tuorli d'oua.  
Olio di coloquintida.  
Succhio di malua.  
Latte di Soncho herba cotta in un guscio di melagrano con olio.  
Seme di Aro, ouero il succhio delle sue bacche applicato con olio rosado.  
Succhio di Maiorana.

Infi- Alle infiammazioni interne delle orecchie.  
magio- DI DIOSCORIDE.  
ni d'o- Zaffarano messo dentro.  
recchie. Sefamo applicato con olio rosado.

## DEL MATTHIOLO.

Ouo di gallina crudo applicato con olio rosado.  
Olio di tuorli d'oua messo dentro.  
Succhio di cortecce di zucca incorporato con olio rosado.

Apofte- Alle posteme che vengono, dopo le orecchie.  
me drie DI DIOSCORIDE.  
to all'o- Esipto di lana succida.  
recchie. Sterco di capre montane dissolto con vino, oueramente con aceto.

Seme di lino trito, & impiastro.  
Farina di fiengreco con farina di faue & mele.  
Rombice cotta, & impiastro.  
Piantagine applicata.  
Seme d'irione pesto, & cotto, & dipoi messo sopra al male.

# ORECCHIE

Issopo fomentato, & parimente impiastro.  
Vischio mescolato con altrettanta ragia & cera.  
Radici d'althea cotte, & impiastro.  
Psillio applicato con olio rosado & aceto, oueramente con acqua.

Foglie di solatro domestico impiastro con sale.  
Galiossi messai con aceto.  
Terra cimolia distemperata con aceto.

## DEL MATTHIOLO.

Radici di iride cotte, & peste impiastro con farina d'orzo.  
Farina di fiengreco cotta nell'acqua melata, & applicata con sogna di porco.  
Radici di amphodillo cotte, & applicata.  
Radici di iringo cotte & impiastro.

A i suffoli & altri rumori, che si sentono nell'orecchie.

Suffoli nelle orecchie.

## DI DIOSCORIDE.

Cedria messa dentro.  
Succhio di bacche di lauro con vino vecchio, & olio rosado.  
Fichi secchi triti con senape, & dissolti con qualche liquore.  
Fiele di toro applicato tepido.  
Mele insieme con sale minerale ben trito.  
Succhio di porri con incenso aceto & latte.  
Succhio di cipolla con il medesimo modo.  
Senape trita insieme con fichi secchi.  
Aceto caldo fumentato di sorte che il fumo vada dentro.

## DEL MATTHIOLO.

Dicottione di lauro, & di spica fumentata per omburo.  
Olio rosado di mandorle & di camamilla in cui con un poco di vino sieno cotte radici di pan porcino.  
Olio di coloquintida distillato dentro.

Alle orecchie che menano marcia.

## DI DIOSCORIDE.

Mirrha messai dentro con opio, castoreo & glaucio.  
Incenso distillatoui dentro con vino dolce.

Orecchie che menano

Ragia di { Terebintho  
Larice  
Abeto  
Pezzo } messa dentro nelle orecchie.

Fiele di toro con latte humano, ouer di capra.  
Orina distillata dentro.  
Ombilico di venere con midolla di ceruo.  
Succhio di radici d'amphodillo per se solo, oueramente con incenso, mirrha, mele & vino.  
Assenzo insieme con mele.  
Aniso applicato con olio rosado.

Succhio di { Cipolla  
Flori di sphondilio  
Poligono  
Psillio } messo nelle orecchie.

Dicottione di stebe  
Agresto con mele  
Alume dissolto con succhio di Poligono.  
Fiore di sale trito, & applicato.

## DEL MATTHIOLO.

Succhio di foglie di persico.

Succhio



# ORECCHIE

*Succhio di borsa pastoris.*

*Olio di tuorla d'oua.*

Alle percosse delle orecchie.  
**DI DIOSCORIDE.**

*Bulbi impiestrati con polenta.*

*Solpho applicato con vino, & mele.*

Alle vlcere delle orecchie.

**DI DIOSCORIDE.**

Percof-  
se de  
orec-  
chig.

Vlcere  
de orec-  
chig.

*Effipo.*

*Fiele di porco.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Porro cotto nell'olio con vermi terrestri.*

Alia sordità.

**DI DIOSCORIDE.**

Sordi-  
tà.

*Olio in cui sieno cotte radici di amphodillo.*

*Succhio di cipolla } insieme con mele.*

*Succhio di brionia }*

*Elcboro nero messo dentro nelle orecchie, & lascia-  
toni stare per fino al terzo giorno.*

*Fior di rame bianco poluerizzato & soffiato dentro.*

*Fumo di solfo, che bruci, & entri nell'orecchia.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Olio ouer acqua di terebentina distillata. (scia.*

*Spuma di legno di frassino che si fa mètre che si bru-*

*Succhio di radice bollito insieme con olio di mandorle  
dolci, & amare, & vino bianco, & vn poco di  
coloquintida.*

*Succhio di cipolla prima scauata, & poi impita di ci-  
mino poluerizzato, & cotta sotto la cenere calda.*

*Olio di coloquintida.*

Alle orecchie verminose.

**DI DIOSCORIDE.**

*Cedria messau con aceto.*

*Orina humana cotta in vn guscio di melagrano.*

*Succhio di { Radici di cappari } distillata dentro.*

*{ Psillio }*

*{ Chalameto }*

*Aceto caldo applicato.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Olio ouer acqua di terebentina distillata.*

*Succhio di foglie di persico.*

*Succhio di persicaria.*

*Succhio di centaurea minore.*

*Succhio di mentastro.*

*Succhio di chamedrio.*

*Latte di fico.*

*Dicottione di canape ouero il succhio.*

## N A S O.

Al flusso del sangue.

**DI DIOSCORIDE.**

Flusso  
di san-  
gue di  
naso.

*Incenso sottilmente poluerizzato.*

*Chiocciolate terrestri trite con il suo guscio.*

*Succhio di seme di porri insieme con incenso.*

*Ruta trita & messa nel naso.*

*Foglie di qual si voglia ortica insieme con il succhio.*

*Cimino messo con aceto.*

*Midolla di ferula messa dentro nel naso.*

*Lisimachia applicata al luogo.*

*Succhio di cimino infuso.*

*Fiori di galioffi messi dentro.*

*Succhio di coda di cauallò, herba così chiamata.*

# N A S O

*Aceto tanto beuto, quanto messo dentro.*

*Strariote messa nella parte del flusso.*

*Chalciti applicata con succhio di porro.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Incenso con tela di ragno incorporato con olio & chia-  
ra d'ouo & messo dentro con stoppa.*

*Panno di larice messo dentro.*

*Mastice insieme con incenso, sangue di drago, & pe-  
li di lepre abbrusciati, incorporati con chiara d'ouo,  
& messi sopra la fronte.*

*Campbora insieme con seme d'ortica messa dentro nel  
naso, oueramente applicato alla fronte con succhio  
di piantagine ò di sempreniuo.*

*Sandaraca da scrittori applicata in su'l fronte con chia-  
ra de ouo.*

*Corteccia di souero beuta con acqua.*

*Galle abbrusciate & soffiate dentro.*

*Peli del ventre di lepre cauati dall'animale viuo &  
poi abbrusciati & messi nel naso.*

*Acqua di piantagine con altrettanto aceto applicata  
alle palme delle mani, alle piante de i piedi, & al  
fegato.*

*Succhio di cipolla messo dentro con aceto fortissimo.*

*Acqua di ciclamino tirata su per il naso.*

*Acqua di menta distillata con i fiori per bagno di ma-  
ria beuto al peso di quattro once.*

*Foglie di betonica peste con vn poco di sale & poste  
dentro nel naso.*

*Prouenca fresca auuolta attorno al collo.*

*Consolida minore & mezana*

*Sannicola*

*Orecchia d'orso*

*Pelosella*

*Pirola*

*Millefoglio*

*Foglie di sambuco abbrusciate & fattone poluere.*

*Gesso poluerizzato & incorporato conc hiaro d'ouo  
& legato sopra la fronte.*

*Pietra diaspro attaccata al collo, & portato in mano.*

A prouocare il sangue del naso.

**DI DIOSCORIDE.**

*Dicottione di radici di crocodilio beuta.*

Alli polipi del naso.

Polipi.

**DI DIOSCORIDE.**

*Noci di cipresso peste insieme con fichi secchi.*

*Radice di dragontea maggiore.*

*Fior di rame messo dentro in poluere.*

*Sandaracha insieme con olio rosado.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Succhio di radice d'aro.*

*Foglie di aro abbrusciate.*

Alle vlcere & chancheri del naso.

**DI DIOSCORIDE.**

*Radice di dragontea maggiore applicata.*

*Succhio di hedera messa in sul male.*

*Sandaracha messau con olio rosado.*

Al fetore del naso.

**DI DIOSCORIDE.**

*Succhio di hedera tirato su per il naso.*

Al catharro.

**DI DIOSCORIDE.**

*Seme di meläthio pesto e legato i tela et odorato spesso.*

f

A pro-

Vlcere  
del na-  
so.

Fetore  
del na-  
so.

Catar-  
rho.



# N A S O

Starnu-  
ti.

Aprouocare li starnuti.  
**DI DIOSCORIDE.**

Castoreo odorato, & messo nel naso.  
Seme, oueramente succhio di basilico.  
Senape applicata in poluere.  
Radice secca di ranoncolo trita in poluere.  
Fiori di ptarmica odorati.  
Radice di struthio messa nel naso.  
Elleboro bianco in poluere odorato & messo dentro.  
**DEL MATTHIOLO.**  
Succhio di bietola tirato su per il naso.

## BOCCA ET LINGVA.

Puzzo-  
re di  
bocca.

Al puzzore della bocca.  
**DEL MATTHIOLO.**

**R**adice de iride masticata.  
Acoro mangiato.  
Galanga tenuta in bocca.  
Acqua di cinnamomo beuta.  
Mosco odorato tenuto in bocca.  
Moscardini tenuti in bocca  
Garophani masticati.  
Radice d'angelica masticata.  
Oro tenuto in bocca.

Pustole  
della  
bocca.

Alle pustule della bocca.  
**DEL MATTHIOLO.**

Succhio di piantagine applicato.  
Foglie di bdellio masticate.  
Vino di melagrani con mele rosado & acqua di pian-  
tagine.

Vlcere  
corrosi-  
ue della  
bocca.

Alle vlcere corrosiue.  
**DI DIOSCORIDE.**

Radice di cipero sottilmente poluerizzata, & sparsa  
dentro per bocca.  
Dicottione di aspalatho fatta in vino.  
Acacia applicata al male.  
Succhio di piantagine tenuto in bocca.  
Dicottione di cappari fatta in aceto.  
Succhio di radice dolce tenuto in bocca.  
Succhio d'origano tolto nel modo medesimo.  
Fiori di leucoio insieme con mele.  
Testicolo serapio tenuto in bocca.  
Camamilla masticata.  
Succhio di britannica.  
Succhio di tribolo insieme con mele.  
Dicottion di cime di roui.  
Dicottione di radici di cinquefoglio.  
Dicottione di verbenaca seconda fatta nel vino.  
Staphisagria insieme con vino.  
Fiori di lambrusta poluerizzata & sparsi per bocca.  
Alume insieme con mele.  
Sale arrostito insieme con farina d'orzo.

**DEL MATTHIOLO.**

Acqua che distilla dal tronco della betula pertugiata  
tenuta in bocca.  
Foglie di ligustro masticate.  
Oro tenuto in bocca.  
Vino di pomi granati in bocca.  
Olio di vetriolo unto al male.  
Diphryges poluerizzato.  
Coralli.

# BOCCA ET LINGVA

Agata pietra tenuta in bocca.  
Foglie di faggio masticate.  
Dicottione di prugnone saluatiche tenuta in bocca.  
Succhio di more posto nelle lauade & ne i gargarismi.  
Procachia masticata.  
Succhio di ciano maggiore tenuto in bocca.  
Flos salis nel vino.  
Foglie di bellide masticate.  
Foglie di consolida media & minore ouero il lor suc-  
chio.

Sanicola  
Orecchia d'orso  
Virga aurea  
Pelosella  
Potentilla

cotte nel vino & tenuto il decotto  
in bocca.

A fare buono fiato.

**DI DIOSCORIDE.**

Mastice masticato.  
Mirrha masticata.  
Cedri masticati.  
Aniso masticato.  
Avena saluatica cotta con rose secche, & tenuta in  
(bocca.

**DEL MATTHIOLO.**

Dicottione di cedro, lauandosene la bocca.  
Noce moscada mangiata.  
Foglie di cicerbita masticate.  
Garofani masticati.  
Aneto masticato.  
Radice de Imperatoria masticata.  
Rosmarino masticato.

Alla ruidezza della lingua.

**DI DIOSCORIDE.**

Succhio di peucedano messo nel dente guasto.  
Dicottione di nigella & di teda insieme fatta i aceto.

**DEL MATTHIOLO.**

Mucillagine di seme di cotogni fregata.  
Sebesteni mondi tenuti in bocca.  
Polpa di tamarindi fregata sopra.  
Zucchero candido tenuto in bocca.  
Cocomero fresco tagliato in pezzi & tenuto sopra.  
Anguria applicata.  
Acqua di Phyllitide tenuta in bocca.

Dicottione di consolida minore tenuta in bocca.

Alle infiammazioni della lingua.

**DEL MATTHIOLO.**

Cocomero tagliato in fette & postoni sopra.  
Polpa di Anguria applicata.  
Olio di lentisco.

Trinitas herba cotta in vino brusco.

Alla paralisa della lingua.

**DEL MATTHIOLO.**

Mumia beuta, & fregata.  
Acqua di cinnamomo tenuta in bocca.  
Dicottione di pirethro, & pepe lungo mescolata con  
succhio di maiorana, tenuta in bocca.  
Serapino.  
Seme di peonia al numero di trenta grani mondi peste  
& beuto con vino.

Alla loquela impedita.

**DEL MATTHIOLO.**

Acqua di spico nardo ouero di lauanda beuta.  
Acqua di cinnamomo tenuta in bocca, & beuta.

**DENTI**

Fare  
buo fia-  
to.

Ruui-  
dezza  
di lin-  
gua.

Parali-  
sia di  
lingua.

Fauella  
perdu-  
ta.



# DENTI

## DENTI

A nettare i denti.

### DI DIOSCORIDE.

Nettare  
denti.

*Cenere* { *Di porpure*  
*Di buccine*  
*Di mituli*  
*Di vnghe odorate*  
*Di chiocciolate terrestri*  
*Di osso di sepià*  
*Di corno di ceruo* } *fregato a i denti.*

*Dicottione di radici di piantagine in lauanda.*

*Aristológia tonda poluerizata & fregata alli denti.*

*Alcónio quinto*

*Pomice*

*Pietra Arabica*

*Pietra samia*

*fregata intorno a i denti.*

### DEL MATTHIOLO.

*Pietre di gambari poluerizate, & fregate.*

*Radice di malua inuolte in carta bagnata, & cotte sotto la cenere, & poi seccate, & fregatone i denti.*

*Succhio di ciclamino vnto con mele.*

*Al dolore dei denti.*

### DI DIOSCORIDE.

Dolore  
di denti.

*Dicottione di foglie di pino, & di pezzo fatta in aceto & usata per lauanda.*

*Cedria messa nelle concanità de i denti.*

*Dicottione di cortecchia di platano usata per lauanda.*

*Dicottione di tamarigio fatta i vino, & tenuta i bocca.*

*Morca di olio cotta in vaso di rame fin che si spessifica come vn mele, & distemperata con aceto o vino & usata per lauanda.* (cia.

*Dicottione di foglie di moro oueramente della cortec-*

*Latte di fico messo dietro nelle cauerne de' denti cō lana.*

*Spoglia di serpente cotta in aceto & fattone lauanda.*

*Spina della pastinaca pesce usata per scalzare il dente che duole.*

*Brodo di rane fatto in acqua, & aceto, & lauato nella bocca.*

*Fegato di lucertola messo nelle cauerne delli denti.*

*Olio di vermi terrestri messo nella orecchia dalla parte contraria del dolor del dente.*

*Dicottione di rombice fattone lauanda.*

*Dicottione di radici di asparagi tenuta in bocca.*

*Succhio di amphodillo messo nella orecchia dalla parte contraria.*

*Dicottione di aglio, teda & incenso insieme tenuta spesso in bocca.*

*Dicottione di radice di ononide fatta in acqua & aceto tenuta in bocca.*

*Dicottione di radici di cappari.*

*Radice di lepidio attaccata al collo.*

*Radice di ranoncolo applicata al luogo del dolore.*

*Succhio di anagallide tirato su per il naso dalla parte contraria del dolore.*

*Olio rosado oue sieno state cotte dentro cinque bacche di hedera in vn guscio di melagrano messo nella orecchia della parte contraria.*

*Dicottione di chameleon nero tenuta in bocca.*

*Dicottione di spina bianca usata nel modo medesimo.*

*Radice di leucacantha masticata.*

*Dicottione di assenzo applicata in fomento.*

# DENTI

*Dicottione di hissopo tenuta in bocca.*

*Panace Herculeo messo ne i denti pertugiati.*

*Dicottione di pirethro fatta i aceto, & tenuta i bocca.*

*Succhio di peucedano messo nel dente guasto.*

*Dicottione di nigella & di teda insieme fatta in aceto, & tenuta in bocca.*

*Galbano applicato intorno al dente, & messo dentro nel pertugio.*

*Dicottione di melissa tenuta in bocca.* (bocea.

*Dicottione d'Althea fatta in aceto, & lauato nella*

*Dicottione di betonica fatta nel vino oueramente nell'aceto.*

*Clematite prima masticata.*

*Radice di polemonia masticata.*

*Dicottione di radici di cinquefoglio tenuta in bocca.*

*Dicottione di radici di insquiamo fatta in aceto.*

*Dicottione di solatro sonnifero fatta nel vino.*

*Dicottione di radici d'ephemero usata in lauanda.*

*Dicottione di verbasco tenuta in bocca.*

*Dicottione di artio fatta nel vino.*

*Dicottione di cocomero saluatico tenuta in bocca.*

*Dicottione di coloquintida usata per lauanda.*

*Dicottione di staphisagria fatta nell'aceto.*

*Latte di Tithimalo caracia messo nel pertugio del dente che duole.*

*Aceto caldo tenuto in bocca.*

*Sori messo dentro nel dente pertugiato.*

### DEL MATTHIOLO.

*Mastice masticata con cera odorifera.*

*Dicottione di noci di cipresso fatta nell'aceto, & tenuta in bocca.*

*Vernice da scrittori fumentata, & presone il fumo per vno ombutello.*

*Olio di ginepro tenuto in bocca.*

*Quinta essenza nostra tenuta in bocca.*

*Dicottione di betonica fatta nel vino.*

*Dicottione di bacche di ginepro con noci di cipresso, foglie di mirtho, & di rose, con vn poca di acqua vite.*

*Dicottione di tamarigio.*

*Spoglia di serpente cotta nell'aceto.*

*Castoreo dissolto con olio & messo nell'orecchia dalla banda del dolore.*

*Calli delle gambe de i caualli triti, & messi con olio nell'orecchia.*

*Radici di piantagine masticate, & cotte nelle lauade.*

*Seme di senape masticato.*

*Succhio di nasturzo messo caldo nell'orecchia della parte del dolore.*

*Succhio di ciclamino tenuto in bocca con mele.*

*Radice d'iride masticata, & la decottione della medesima tenuta in bocca.*

*Dicottione di spigo nardo, ouer di lauendula tenuta in bocca.*

*Olio di insquiamo tenuto in bocca tepido.*

*Dicottione di radici d'anonide fatta nell'acqua, & nell'aceto.* (sco.

*Dicottione di radici d'imperatoria fatta nel vino bru*

*Dicott. di foglie di rosmarino fatta in vino & aceto.*

*Radice di bistorta poluerizata con alume & pirethro, messa ne i denti pertugiati.*

*Dicottione di potentilla tenuta in bocca.*



# DENTI ET GENGIVE

Radice d'angelica masticata, & messa nelle cavità de i denti.

Foglie di millefoglio masticate.

Rompe  
re dēti.

Caltha poluerizata & messa dentro ne i denti guasti.

A rompere i denti guasti.

DI DIOSCORIDE.

Cedria messa dentro.

Morca di olio spessita al fuoco come mele, & messa nel dente guasto.

Spina che si ritroua sopra la coda della pastinaca pesce fatta in poluere, & messa dentro nel dente.

Radice di ranoncolo usata nel modo medesimo.

Radice di cameleone nero messa nel dente guasto.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di ciclamino tenuto in bocca con mele.

Succhio di chelidonia minore messo nel pertugio.

Ferma-  
re dēti.

A fermare i denti smossi.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di lentisco tenuta in bocca.

Salamuoia di oliue tenuta in bocca.

Olio di oliue saluatiche tenuto in bocca.

Sori messo nelle lauande.

Alume dissolto con aceto, & mele, & applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Vino di berbero volgare tenuto in bocca.

Foglie di viburno cotte con vino, & aceto.

Dicottione di nespole tenuta in bocca.

Bacche di sanguino usate in qual si vogli modo.

Dicottione di corgniole, & di sorbe.

Pietre di gamberi trite, & leggermente fregate.

Procacchia masticata.

Helenio masticato da digiuno.

Dicottio-  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Virga aurea} \\ \text{Potentilla} \\ \text{Fragaria} \end{array} \right\}$  fatta in vino brusco.  
ne di

Coralli poluerizati, & leggermente fregati.

Far na-  
scere i  
dēti a i  
fanciul-  
li facil-  
mente.

A far nascere facilmente i denti a i fanciulli.

DEL MATTHIOLO.

Pietra di lumache senza guscio attaccata al collo.

Midolla d'ossa di stinchi di lepre arrostita, & il suo ceruello.

Allo stupore de i denti.

DI DIOSCORIDE.

Procacchia masticata.

DEL MATTHIOLO.

Cascio fresco masticato.

Gēgiue  
rilassa-  
te.

Alle gengiue rilassate.

DI DIOSCORIDE.

Poluere di radici di cipero applicata.

Succhio di rose secche bollite prima nel vino, & di-  
poi spremute con il torchiello tenuto in bocca.

Salamuoia di oliue usata per lauanda.

Olio di oliue saluatiche tenuto in bocca.

Galle adoperate in qual si vogli modo.

Fiori di melagrani infusi nelle decottioni, & usati nel-  
le lauande.

Dicottione di foglie di pruno tenuta in bocca.

Latte di asina nelle lauande.

Pulegio secco, & bruciato & applicato in poluere.

Dicottione di cime di rono tenuta in bocca.

Dicottione di staphis agria tenuta in bocca.

Agresto tenuto in bocca.

Aceto in lauanda.

Ruggine di ferro messa attorno alle gengiue.

Alume applicato in qual si vogli modo.

Sale arrostito, & applicato insieme con farina d'or-  
zo.

Pietra alabastro applicata in poluere.

Pietra smiri similmente poluerizata.

Alle Gengiue putride, & scarnate.

DI DIOSCORIDE.

Cancamo fregatoui in poluere, di cui non è piu effica-  
ce remedio.

Licio applicato al luogo.

Succhio di piantagine tenuto in bocca.

Aloe applicata con vino, & con mele.

Frutto di amendue i triboli usato in poluere.

Cenere di fiori di lambrusca.

Aceto usato per lauanda.

Chalciti

Alume

Pomice

Verde rame

} applicati in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di gusci di chioccioline fregato.

Ceci bianchi macerati nell'acqua, & poi pesti, &  
applicati.

Potentilla in qual si vogli modo usata.

Dicottione di fragaria, & delle sue radici.

Vino di melagrani tenuto in bocca con mele rosado,  
& acqua di piantagine.

Coralli poluerizati, & applicati.

GOLA.

Alla schirantia.

DI DIOSCORIDE.

Schirā-  
tia.

P Ece liquida vnta al luogo.

Succhio di more nere cotto in vaso di rame, &  
messo sopra al male con mele.

Millepede ouero porcelletti applicati con mele.

Cenere di rondine brusciate impiastata con mele.

Rondine salate, & serbate lungamente beute con ac-  
qua al peso d'una dramma.

Fiele di toro vnto con mele.

Fiele di testuggine.

Aceto gargarizato.

Mele gargarizato.

Succhio di cipolla applicato al luogo.

Pepe applicato con mele.

Assenzo messoui con mele, & con nitro.

Dicottione di seme di rafano domestico fatta in ace-  
to gargarizata.

Dicottione d'hissopo insieme con fichi secchi gargari-  
zata.

Dicottione di viole porporee fatta in acqua beuta.

Elaterio vntoui cō mele, olio vecchio, & fiele di Toro.

Sale applicato con mele, olio, & aceto.

Succhio di ginestra vnto al male.

DEL MATTHIOLO.

Mymia gargarizata con aceto, & con mele.

Sudchio di more.

Succino



# GOLA

Succino messo sopra i carboni, & presone il fumo in gola con vno ombutello.

Succhio di chioccirole punte con vn acho unto con vna penna.

Cappo di vipera legato in tela, & allacciato al collo.

Sterco bianco di cane poluerizzato, & soffiato in gola.

Dicottione di Virga aurea gargarizata.

Succhio di radici d'ebulo unto attorno la gola caldo, & bagnatone pezze di tela, & auolte itorn' al collo.

Alle infiammazioni della gola.

## DI DIOSCORIDE.

Cenere di ronlini abbrusciate impiastrata con mele.

Latte gargarizato.

Rane cotte nell'olio impiastrate.

Mele unto alla gola.

Succhio d'origano gargarizato.

Succhio di Helsing gargarizato, & unto di fuore.

Chalciti applicata.

Alume applicato.

Sale arrostito unto con mele.

Aceto gargarizato.

Aloe messoui con vino ò con mele.

Succhio di britannica applicato.

Frutto di triboli postoni con mele.

Succhio di more di ron' gargarizato.

Dicottione di fichi secchi gargarizata.

## DEL MATTHIOLO.

Cassia solutina presa per bocca.

Vino di berbero volgare gargarizato.

Succhio di vna spina.

Succhio di ribes. (grani.

Succhio di lattuga gargarizato con succhio di Mela-Trinitas herba cotta in vin brusco.

Dicottione di virga aurea gargarizata.

Succhio di radici d'ebuli messo caldo con pezze di lino intorno alla gola.

Vino di melagrani gargarizato con acqua di rose, & di piantagine.

Alle relaxationi dell'vgola.

## DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie di pruno gargarizata.

Agresto gargarizato.

Aceto gargarizato.

Fior di rame applicatoui in fortissima poluere.

## DEL MATTHIOLO.

Pece liquida scaldata con incenso, & mastice & posta sopra la parte posteriore del capo.

Bacche di lauro, cimino, hissopo, origano, & euphorbio incorporate con mele, & messe sopra la sommità del capo.

Dicottione di viburno gargarizata.

Gusci di chioccirole abbrusciati, & applicati i poluere.

Acqua di phillite gargarizata.

Dicottione di virga aurea gargarizata.

Consolida minore

Sanicula

Orecchia d'orso

Pelofella

Tirola

Potentilla

in qual si vogli modo applicate.

Vino di melagrani gargarizato cò acqua di piatagine.

A i flussi della gola.

Infiam-  
magio-  
ni di go-  
la.

Vgola  
calcata.

Flussi di  
gola.

# GOLA

## DI DIOSCORIDE.

Dicottione di capi di papauero cotta con mele a modo di lettouaro & tolta spesso volte in bocca & inghiottita pian piano.

Aceto gargarizato.

Bdellio dissolto cò salina da digiuno & unto alla gola.

Verbenaca seconda gargarizata.

Agresto gargarizato.

Fior di rame applicato in poluere.

Alume in qual si vogli modo usato.

## DEL MATTHIOLO.

Vino di Berbero } gargarizati.

Dicottione di nespoli }

Prugnole saluatiche, & parimete le radici dell'istef-  
so pruno aggiunte ne i gargarismi.

Gomma di tragacantha tenuta in bocca.

Vino di melagrani bruschi gargarizato.

Alle ruuidezze delle Fauci.

## DI DIOSCORIDE.

Mirrha tenuta sotto la lingua fino che si dissolua.

Ptisana d'orzo gargarizata.

Amido tenuto spesso in bocca & inghiottito leggier-  
mente.

Succhio di senape gargarizato.

Succhio di regolitia tenuto in bocca.

Gomma di tragacantha tolta i lettouaro fatto cò mele.

Simphito petreo masticato.

Dicottione di radici di cinquefoglio gargarizata.

Ethiopide fatta in lettouaro con mele.

Latte gargarizato.

Licio inghiottito in poluere.

## DEL MATTHIOLO.

Cassia solutina presa per bocca.

Olio di mandorle dolci.

Olio di sesamo. (dolce.

Chioccirole non lauate, cotte, trite, & beute con vino

Chiara d'ouo cruda beuuta.

Dicottione di foglie, & radici di malua gargarizata.

Atriplice cotto, & mangiato.

Succhio di regolitia.

Acqua di phillite. (zata.

Consolida minore cotta in acqua & aceto & gargari-

## PETTO, ET POLMONE.

Al rigittare del sangue, & a gli sputi  
fanguinolenti.

## DI DIOSCORIDE.

Voua beute tepide.

Corno di ceruo brusciato, lauato, & beuto con  
gomma di tragacantha.

Chlumen beuto.

Succhio di Serpollo beuto con aceto al peso di due  
dramme.

Sterco di capra beuto trito nel vino oueramente nel-  
l'acqua.

Farina di grano bollita in acqua come colla, & inghiot-  
tita pianamente.

Amido beuto.

Midolla di Ferula verde beuta.

Procaccia cotta tanto che si disfaccia mangiata.

Piantagine data in qual si vogli modo.

Seme di piantagine beuto.

Sputi sa-  
guino-  
si.  
Vomiti  
di san-  
gue.



# PETTO ET POLMONE

Seme di porri beuto al peso di due dramme con la pari quantità di bacche di mirto.  
 Agarico beuto al peso di tre oboli cō acqua melata.  
 Rha pontico beuto.  
 Succhio di lisimachia beuto & applicato di fuori.  
 Radice di centaurea maggiore beuta.  
 Radice di spina bianca beuta.  
 Radice di spina Arabica beuta..  
 Aloe beuto al peso di due cucchiari con acqua fresca oueramente con siero.  
 Succhio di poligono maschio beuto.  
 Succhio di salvia secco & tolto con mele.  
 Simphito petreo preso con acqua.  
 Succhio di menta beuto con aceto.  
 Dicottione di radici d' Althea.  
 Foglie di Betonica al peso d' una dramma beute in vino inacquato.  
 Radice del secondo simphito beuta.  
 Achillea tolta in beuanda.  
 Cime di Trago fino à dieci beute nel vino.  
 Radice di personata beuta insieme con pinocchi.  
 Seme di Isopiro beuto.  
 Adianto beuto.  
 Tricomane beuta.  
 Succhio di foglie, & di viticci di vite beuto.  
 Fiori di lambrusca beuti.  
 Agresto beuto.  
 Corallo tolto con acqua.

Pietra { Hematite }  
 { Morochto } beuta con succhio di melagran-  
 Terra Samia } no.

## DEL MATTHIOLO.

Incenso beuto.  
 Mumia tolta dentro & impiastata di fuori.  
 Mastice presa in beuanda.  
 Vernice da scrittori beuta.  
 Trocisci de succino presi per bocca.  
 Acqua di fior di ligustro beuta.  
 Vino di crespino }  
 Hipocistide } preso per bocca.  
 Zuccaro rosado }  
 Acqua di foglie di quercia beuta.  
 Ghiande, & galle prese in beuanda.  
 Cenere di corteccia di Souero beuta.  
 Spoglia di castagne trita, & beuta.  
 Gomma di persico }  
 Foglie di nespolo } prese per bocca.  
 Bacche di sanguino }  
 Cornole } mangiate.  
 Sorbe }  
 Chiocciole lesse usate ne i cibi.  
 Amido beuto in uino.  
 Succhio di piantagine beuto con bolo Armeno, & pietra hematite.  
 Dicottione di bursa pastoris, & di piantagine fatta in acqua pionana con vn poco di bolo armeno.  
 Acqua di radici di ciclamino al peso di sei once beuta con zucchero.  
 Ophioglossa beuto con acqua di cauda equina.  
 Reobarbaro preso al peso d' una dramma con vn poco di mumia.  
 Gomma di tragacantha beuta.

Succhio di salvia inghiottito. (no.  
 Seme d' Hiperico beuto in poluere cō acqua di poligo-  
 Procacchia  
 Pelosella  
 Consolida minore  
 Consolida media  
 Sanicula  
 Orecchia d' orso  
 Seme di lagopo  
 Virga aurea  
 Potentilla.  
 Pirola  
 Radice di gariophyllata }  
 Succhio di polmonaria beuto, & l'herba istessa presa in qual si vogli modo.  
 Fiori d' amaranto porporeo beuti.  
 Succhio di mille foglio, ouero la poluere delle foglie secche beuta con acqua di consolida maggiore, & di piantagine.  
 Vino di melagrani beuto con acqua di piantagine & di rose.  
 Bolo armeno }  
 Corallo rosso } preso per bocca.  
 Diassro pietra portata al collo, & sopra la regione del segato.

A i pthifici.

## DI DIOSCORIDE.

Pistacchi }  
 Pinocchi } presi per se soli ouero con zuccaro.  
 Terebentina inghiottita sola oueramente con mele.  
 Pece liquida composta in lettouaro con mele.  
 Bacche di Ginepro beute.  
 Bacche di lauro trite, & inghiottite cō mele d' cō sapa.  
 Fichi secchi bolliti con hissopo.  
 Granchi d' acqua dolce lessi & tolti con il suo brodo.  
 Latte humano sutto dalla istessa mammella.  
 Brodo grasso d' ogni carne beuto.  
 Piantagine beuta.  
 Porro cotto con mele mangiato.  
 Agarico preso con sapa al peso d' una dramma.  
 Radici di acanto beute.  
 Foglie di marrobbio oueramente il succhio prese in beuanda.  
 Foglie di betonica date con mele.  
 Mirrhide data in lettouaro.  
 Fiore di pietra Assia composta in lettouaro con mele.

## DEL MATTHIOLO.

Resina di larice, chiamata volgarmente termentina, presa per bocca.  
 Pinocchi mondi mangiati con mele ouero cō zucchero.  
 Chiocciole di bosco purgate dalla viscosità, & cotte con latte vaccino, & foglie di farfara, & mangiate ne i cibi.  
 Rane cotte in brodo di gallina, & mangiate.  
 Testicoli de galli gioueni cotti, & mangiati.  
 Cauolo ben cotto usato spesso ne i cibi.  
 Latte di seme di mellone beuto.  
 Radice, & succhio di regolitia preso in qual si vogli modo.  
 Veronica mascola.  
 Pilule di salvia scritte nel suo comento.  
 Radice di geranio prima beuta con vino.

Succhio



# PETTO ET POLMONE

Succhio di Polmonaria spesse volte inghiottito, ouero la poluere dell'herba usata in qual si vogli modo. Una passa mescolata con i cibi.

Bolo armeno } inghiottito.  
Corallo rosso }

Pietra hematite presa per se sola, & con vino brusco.

Alle posteme del polmone.

DI DIOSCORIDE.

Seme di ciclamino secondo beuto quaranta giorni continui.

Tragorigano tolto in lettonaro con mele.

Tussilagene secca & messa sopra vini carboni, & tollone il fumo con bocca.

DEL MATTHIOLO.

Polmone { di Donnola } mangiato, & preso in pol-  
di volpe } uere.

Polmonaria cotta, & mangiata ne i cibi.

Dicottione di fiengreco beuta.

Alla strettura del petto.

DI DIOSCORIDE.

Bacche di lauro date con mele o con sapa.

Fichi secchi cotti con hissopo.

Polmone di volpe secco & fatto in poluere.

Brodo di gallo Vecchio.

Vino di hissopo beuto.

Piantagine cotta con lenticchie mangiata.

Rhapontico beuto.

Acqua melata beuta.

Aristolochia tonda beuta.

Radice di centaurea maggiore.

Dicottione d'hissopo fatta insieme con fichi, ruta, & mele beuta spesso.

Dicottione di stechade beuta.

Pulegio beuto con aloe, & mele.

Scilla al peso d'una dramma presa con mele.

Dicottione di thimo fatta con mele.

Dicottione di satureia nel modo medesimo.

Dicottione di radici di bacchara beuta.

Ruta mangiata.

Succhio di peucedano beuto in un uouo.

Nigella beuta con vino.

Galbano inghiottito.

Dicottione di Marrobbio oueramente il succhio beuto.

Parthenio tolto con aceto melato.

Foglie de anagiri beute con sapa.

Seme di periclimeno beuto con vino.

Dicottione di adianto beuta.

Tricomane tolta nel modo medesimo.

Elaterio tolto per purgare.

Succhio di tassia beuta.

Radice di brionia presa con mele.

Sandaracha minerale tolta in pilule. (ma questo mi par rimedio pericoloso.)

Solfo preso in uno ouo, oueramente tollone il fumo a bocca aperta.

Agarico preso al peso di una dramma.

Cancamo beuto con acqua & con vino dolce.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'iride beuta.

Radici d'iride condite in mele mangiate spesso.

Valeriana cotta co regolitia, una passa, & seme d'a-

Cubebe mangiate. (uesi.)

Acqua di cinnamomo beuta.

Cassia solutina presa con acqua d'hissopo.

Balsamo artificiale preso con acqua di farfara.

Radici di belenio condite in mele, & usate spesso.

Olio di mandorle dolci, & amare } beuto.

Olio di seme di carthamo }

Pinocchi presi con mele, & con zucchero.

Terebintina cosi legitima come di Larice inghiottita.

Pece liquida inghiottita con mele.

Gomma di persico presa con vino dolce & con dicottione di farfara con un poco di zaffarano.

Olio di noci indiane.

Latte di mandorle, & di pinocchi preso co zucchero.

Chioccirole grandi mezzo cotte mangiate il primo giorno una, il secondo due, il terzo tre, il quarto due, & il quinto una.

Midolla di gamboni di cauolo cotta nel latte di mandorle, & fattone lettonario con mele.

Latte di cicerbita beuto.

Latte di trasi fatto con brodo di carne & beuto.

Porro ben cotto, & mangiato con mele.

Cipolle lesse, o cotte sotto la cenere, & mangiate con zucchero, & boturo crudo.

Seme di senape usato ne i cibi, ouero in beuanda.

Radice di Aro ben cotta, & inghiottita con mele, ouero cotta sotto la cenere, & incorporata con olio di mandorle.

Gentiana, ouero la sua acqua distillata.

Agarico aggiunto nelle beuande.

Aristolochia ritonda } in qual si vogli modo usate.  
Centaurea maggiore }

Regolicia

Veronica

Salvia

Herba gatta } preseper bocca in qual si vogli modo.

Hissopo }

Mentastro

Chalamento

Maiorana

Dicottione, ouero infusione di sena beuta. (la.

Serapino preso co dicottione di Hissopo, ouero di beno

Dicottione di botri, ouero l'herba istessa beuta con dicottioni di regolicia.

Bolo armeno inghiottito in poluere.

Seme de securidaca inghiottito co mele ouero co sapa.

Antimonio nostro biacintino preso per bocca al peso di quattro grani.

Scabiosa usata in qual si vogli modo.

Seme di cartamo mondato, & inghiottito incorporato con mele.

Quinta essenza nostra incorporata con Iulepo violato, & spesse volte inghiottita.

Alla tosse.

Tosse.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica presa in qual si vogli modo.

Cardamomo beuto con acqua.

Cinnamomo mangiato ouer beuto.

Calamo odorato poslo sopra carboni accesi per se solo, & insieme con terebintina, & tollone il fumo con bocca.

Radice di Enola ouer Lella composta in lettonaro.

Airra inghiottita alla quantita di una faua.

f iiii

Storace

Poste-  
me del  
Polmo-  
ne.

Stretta-  
ra di  
petto.



# PETTO ET POLMONE

*Storace acconcia in lettouaro con mele.*  
*Bdellio tolto nel modo medesimo.*  
*Terbentina fatta in lettouaro con mele.*  
*Massice beuta.*  
*Bacche di ginepro mangiate, & beute.*  
*Frutti di cedro mangiati.*  
*Seme di Paliuro mangiato.*  
*Ladano preso per bocca, & applicato di fuore.*  
*Gomma di ciregio tolta con vino inacquato. (latte.*  
*Mandorle amare fattone lettouaro con mele, & con*  
*Gomma di mandole amare beuta con vino inacquato.*  
*Nicciuole beute con acqua melata.*  
*Ficchi secchi mangiati.*  
*Dicottione di chamedrio beuta.*  
*Scordio in beuanda.*  
*Tossilagine tolta in poluere, oueramente messa sopra*  
*viui carboni, & toltone il fumo per bocca.*  
*Propoli fattone fumo al modo medesimo.*  
*Mele inghiottito.*  
*Farina di grano cotta come colla, & inghiottita con*  
*menta, & boturo.*  
*Sugolo di farina di vena sorbito.*  
*Seme di Lino preso con pepe & con mele.*  
*Fauc cotte, & mangiate.*  
*Rafano cotto lessò & mangiato, & spetialmente nella*  
*tosse amicha.*  
*Radice di Dragontea maggiore, arrostita, & lessa,*  
*mangiata.*  
*Radice di Amphodillo beuta al peso di tre dramme.*  
*Aglio tanto cotto, quanto crudo nella tosse vecchia.*  
*Seme de frione, sorbito con mele.*  
*Pepe sorbito con mele.*  
*Scilla insieme con mle, nella tosse vecchia.*  
*Radice di centaurea maggiore beuta.*  
*Gomma di tragacantha presa in lettouaro con mele.*  
*Dicottione de hissopo fatta insieme con mele, & ruta,*  
*& fichi secchi.*  
*Stechade acconcia nel modo medesimo.*  
*Origano in lettouaro con mele, & sorbito.*  
*Tragorigano acconcio nel modo medesimo.*  
*Dicottione di radici di bacchara beuta nella tosse vec-*  
*chia.*  
*Opopanaco beuto con vino dolce.*  
*Radice & seme di seseli massiliense beuti.*  
*Radice di smirnio mangiata.*  
*Seme di dauco beuto. Nella tosse di lungo tempo.*  
*Succhio di pencedano preso in vn ouo. (da.*  
*Dicottione oueramente succhio di marrobbio in beua-*  
*Galbano inghiottito. In la tosse vecchia.*  
*Serapino inghiottito in pilule. alla tosse di lugo tēpo.*  
*Succhio di helsine beuto. alla tosse vecchia.*  
*Radice di coda di cauallo, oueramente il succhio beuto.*  
*Dicottione di giuncho beuta.*  
*Dicottione di capi di papaueri bollita fino al calare del*  
*la metà, & dipoi bollita di nuouo con mele fino, che*  
*se ne facci lettouaro, & usata.*  
*Seme di insquiamo beuto.*  
*Dicottione di verbasco beuto, & spetialmente nella*  
*tosse vecchia.*  
*Radice di cacalia infusa nel vino, & mangiata.*  
*Brionia composta con mele in lettouaro.*  
*Vua passa bianca mangiata.*

*Acqua melata beuta.*  
*Tassia applicata di fuore in forma d'impiastro.*  
*Vino di hissopo beuto.*  
*Sandaracha minerale messa con ragia sopra carboni*  
*accesi, & toltone il fumo per bocca.*  
*Solpho beuto in poluere i vno ouo, & toltone il fumo.*  
**DEL MATTHIOLO.**

*Vapore di dicottione di Acoro ricetta per bocca.*  
*Kadici di Valeriana cotte con regolicia, vua passa, &*  
*Anisi.*  
*Polpa di cassia presa con dicottione di hissopo.*  
*Enola condita usata spesso, & la poluere della radice*  
*secca beuta.*  
*Olio di mandorle dolci inghiottito.*  
*Pilule dieci fatte d'una drāma d'incenso, & quattro*  
*scropuli d'agarico con succhio d'hissopo pigliandone*  
*vna per sera nell'andir' a letto.*  
*Terebentina vera, & di larice inghiottita spesso.*  
*Pinocchi mondi māgiati con mele ouero cō zucchero.*  
*Mumia beuta con dicottione d'orzo, di giuggiole &*  
*di sebesteni.*  
*Noci di cipresso dispari trite minutamente, & beute*  
*con vino vecchio.*  
*Dicottione di Charobole beuta*  
*Gomma di persico beuta con acqua melata ouero di*  
*farfara.*  
*Giuggiole } in qual si vogli modo mangiati.*  
*Sebesteni }*  
*Anellane trite, & beute con vino melato.*  
*Zucchero candito tenuto in bocca.*  
*Dicottione di fiengreco beuta.*  
*Latte di seme di mellone sorbito.*  
*Ruchetta cotta, & mangiata con zucchero.*  
*Latte di Trasi beuto.*  
*Porro cotto, & mangiato con mele.*  
*Cipolle lesse, ouero cotte sotto le ceneri mangiate con*  
*zucchero, & boturo.*  
*Radice d'Aro cotta, & presa con olio di mandorle.*  
*Latte nel quale sia cotta la radice del Aro beuto.*  
*Agarico aggiunto nelle beuande.*  
*Radice, & succhio di regolitia.*  
*Gomma di Tragacantha.*  
*Veronica mascula beuta nella sua acqua lambiccata.*  
*Hissopo }*  
*Saluia } prese con dicottione di regolitia.*  
*Botri }*  
*Fiori di consolida reale beuti.*  
*Vua passa usata in qual si vogli modo.*

Alla ruidezza del petto.

## DI DIOSCORIDE.

Succo di regolitia tenuto in bocca, fino che si liquefaccia.

Radice di cacalia bagnata nel vino & masticata.

## DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia mangiata.

Olio di mandorle dolci } beuto.

Olio di sesamo. }

Gomma di persico beuto con aqua melata.

Porro ben cotto, & mangiato con zucchero.

Gomma di Tragacantha.

A chiarificare la voce.

## DI DIOSCORIDE.

Ruidezza di petto.

Ruchetta.

Mirrha.



# PETTO ET POLMONE

Mirrha tenuta sotto la lingua fin che si dissolua tutta.  
Gomma di tragacatha composta in lettonaro cō mele.  
Lasero dissolto in acqua & sorbito pianamente.  
Storace tenuta in bocca fin che si dissolua.  
Brassica masticata.  
Vino de hissopo beuto.

## DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'fride beuta.  
Radici del medesimo condite, & usate spesso.  
Olio di mandorle  
di sesamo } beuto.  
di chartamo }

Storace chalamita beuta.  
Gomma di persico beuta con acqua melata  
Olio di noci indiane unto al petto, & preso per bocca.  
Malua cotta, & presa con il cibo.  
Porro cotto, & mangiato con mele.  
Radice, & succhio di regolitia.  
Una passa mangiata ne i cibi.

Pontia. Alla pontia ouero pleuresi.

## DI DIOSCORIDE.

Grasso di porco lauato con vino, & incorporato con cenere, & calcina, & fattone impiastro.  
Seme di pastinaca saluatica beuto.  
Sagapeno applicato di fuore alli dolori a modo d'impiaistro.

## DEL MATTHIOLO.

Terebentina inghiottita.  
Pomo dolce cotto sotto la cenere inghiottito con succhio di regolitia amido, & zucchero  
Latte di mandorle dolci beuto con zucchero.  
Chioccirole monde, & inghiottite con ptisana d'orzo.  
Le medesime peste, & impiastrate sopra'l dolore.  
Olio di seme di lino fresco beuto caldo al peso di mezza lira.

Radici & succhio di regolitia.  
Acqua di cardo benedetto beuta con mezza dramma del suo seme.  
Dicottione di chamamilla, ouero l'acqua de i suoi fiori beuta con zucchero.

Siropo violato solutiuo beuto caldo.  
Alli dolori del costato senza febre.

## DI DIOSCORIDE.

Sterco di capra impiastro con cera, & olio rosado.  
Farina d'orzo insieme con capi di papauero, & meliloto, cotta in vino melato, & impiastata.  
Torsi di cauoli brusciati verdi & incorporati cō grasso di porco, & impiastati. (sa.)  
Dicottione di radice di leucacatha, fatta nel vino beu  
Radice di amphodillo beuta nel vino al peso d'una dramma. (ma.)  
Succhio di radice di gētiana preso al peso d'una dramma  
Aristolochia tonda beuta con acqua.  
Radice di centaurea maggiore beuta  
Lasero sorbito.  
Galbano impiastro in su'l dolore.  
Foglie di marrobio con mele.  
Foglie & parimente il seme del trifoglio bituminoso in beuanda.  
Ethiopide beuta.  
Dicottione di acoro beuta.  
Costo beuto con vino & con assenzo.

Agalloco cio è legno aloe beuto con acqua.  
Mirrha inghiottita alla quantità d'una faua.  
Bdellio beuto.

Terebentina applicata al dolore.  
Brionia tolta in lettonaro con mele.

## All'infiammazione del polmone. DI DIOSCORIDE.

Basilico impiastro con farina d'orzo.  
Seme d'ortica sorbito con mele.  
Tragorigano tolto in lettonaro fatto di mele.  
Chrisochome beuta.  
Acqua melata beuta.

## DEL MATTIOLO.

Polmonaria presa per bocca in qual si vogli modo.  
Acqua di lenticularia palustre beuta.  
Alli sputi della marcia.

## DI DIOSCORIDE.

Seme d'Irione composto con mele.  
Foglie di betonica beute con acqua melata al peso di due dramme.  
Radice di personata, cio è lappola maggiore mangiata con pinocchi.  
Ethiopide beuta.  
Vino di hissopo.  
Sandaracha data con sapa. (ma questo medicamento io non posso approuar se non per uelenoso.)  
Solpho beuto in vno uouo, ouero fattone fumo, & preso per bocca.

## DEL MATTHIOLO.

Terebentina vera & volgare inghiottita.  
Pinocchi mōdi pesti cō zucchero, o cō mele inghiottiti.  
Pece liquida inghiottita con mele.  
Foglie di olmo dispari colte dalla parte orientale trite cō altrettati grani di pepe, & beute con maluagia.  
Latte di mandorle dolci, & di pinocchi beuto con zucchero.

Gomma di Tragacantha } in qual si vogli modo.  
Succhio di regolitia }  
Veronica presa in poluere nella sua istessa acqua.  
Dicottione di botri beuta piu giorni, ouero la poluere dell'herba con dicottione di regolitia.  
Scabiosa beuta in poluere, ouero il succhio inghiottito con mele, ouero la dicottione di tutta la pianta.  
Polmonaria in qual si vogli modo presa per bocca.

Alli Astmatici.

## DI DIOSCORIDE.

Bacche di lauro beuto con mele, ouero con sapa.  
Fichi secchi bolliti cō hissopo & beutone la dicottione.  
Orina di fanciulli beuta.  
Ruta presa in poluere.  
Seme di ciclamino secondo.  
Radice di dragontea maggiore arrostita, ouero cotta nell'acqua acconcia con mele in lettonaro.  
Acqua melata beuta.  
Seme di spondilio, & parimente le foglie tolte in lettonaro.  
Radici & foglie di coda di cauallo beute.  
Seme di abrotano beuto in poluere con acqua.  
Hissopo bollito con fichi, con mele, & con ruta nell'acqua, & beutone la dicottione.  
Dicottione di calamento beuta.  
Vino di hissopo beuto.

Infiammagioni di polmone.

Sputi di marcia.

Dolore di costato.

Astma.

Dicottione



# PETTO ET POLMONE

Dicottione di thimo beuta con mele.  
 Satureia beuta con mele.  
 Sefeli massiliense beuto.  
 Dicottione di Trichomane beuta.  
 Comino tolto con aceto & acqua.  
 Radice di smirnio mangiata.  
 Tassia impiastrata di fuori.  
 Ammoniaco beuto.  
 Foglie di melissa in lettouaro di mele.  
 Tossilagine oueramente farfara, secca & posta sopra i carboni, & toltone il fumo per bocca.  
 Succio de Hippophesto beuto al peso d'una dramma.  
 Botri beuta, oueramente acconcia in lettouaro.  
 Seme di periclimeno beuto.  
 Dicottione di adianto beuta.

## DEL MATTHIOLO.

Radici d'iride condite.  
 Dicottione di radici di Valeriana di regolitia & di Anesi beuta.  
 Cubebe inghiottite.  
 Acqua di cinnamomo beuta.  
 Polpa di cassia presa con acqua d'hissopo.  
 Balsamo artificiale con tutti i suoi liquori.  
 Olio di mandorle amare beuto.  
 Olio di seme di carthamo inghiottito.  
 Mirrha } prese in pilole.  
 Stirace chalamita }  
 Terebentina vera & volgare inghiottita.  
 Pece liquida presa con mele.  
 Fichi secchi due ouero tre macerati nell'acqua vite & mangiati.  
 Farina d'Orobo impiastrata cò mele, & inghiottita.  
 Succio latticinofo di cicerbita inghiottito.  
 Porri cotti, & mangiati con mele.  
 Cipolle lesse, ouero cotte sotto le ceneri mangiate con mele, & con boturo.  
 Seme di senape ouero di nasturzo beuto trito.  
 Radice di Aro cotta, & inghiottita con mele & con olio di mandorle.  
 Agarico aggiunto nelle beuande.  
 Gentiana ouero la sua acqua beuta.  
 Aristolochia ritonda } beute con cose pet-  
 Radice di centauria maggiore } torali.  
 Veronica }  
 Hissopo } prese in qual si vogli modo.  
 Salvia }  
 Mentastro }  
 Herba gatta }  
 Chalamento }  
 Dicottione, ouero infusione di sena presa cò Agarico.  
 Serapino beuto con dicottione di enola & di Hissopo.  
 Botri presa con mele violato, ouero con dicottione di regolitia.  
 Seme di securidaca preso trito con mele ouero cò sapa.  
 Quinta essenza nostra inghiottita pian piano.  
 Animonio nostro biacintino preso al peso di quattro grani.

Sputi vi  
fcoli.

Alli sputi viscosi, & malageuoli da screare.  
**DI DIOSCORIDE.**  
 Iride illirica beuta.  
 Caglio d'ogni animale beuto, ma sfetialmente d'animali che si mangiano.

Rafano cotto in acqua, & mangiato.  
 Porri cotti con ptisana, & beuti.  
 Nasturtio cotto & sorbito.  
 Bulbi alquanto lessi & mangiati.  
 Ammoniaco acconcio in lettouaro.  
 Scordio preso in qual si vogli modo.  
 Tassia impiastrata di fuori.  
 Seme di lino tolto in lettouaro.  
 Scilla secca tolta al peso d'una dramma con mele.  
 Marrobio secco beuto con poluere d'iride.  
 Vino de hissopo beuto.

## DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'iride beuta.  
 Olio di mandorle dolci & amare.  
 Pinocchi incorporati con mele ouero con zucchero.  
 Terebentina d'ambedue le spetie inghiottita.  
 Succio di regolicia dissolto con oximele.  
 Farina d'orobi incorporata con mele, & inghiottita pian piano.  
 Agarico preso in pilule.  
 Succio d'hissopo con mele, & aceto.  
 Scabiosa presa in qual si vogli modo, & parimente il succio incorporato con oximele.  
 Quinta essenza nostra incorporata con succio di regolitia, & beuta pian piano.

A purgare il petto.

## DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia con agarico, & regolitia.  
 Agarico preso in qual si vogli modo.  
 Dicottione, ouero infusione di sena beuta con cose pettorali.  
 Dicottione d'hissopo, & di salvia beuta.  
 Scabiosa beuta in poluere ouero il suo succio inghiottito con mele.

A i flussi del petto.

## DI DIOSCORIDE.

Seme de irione inghiottito pianamente con mele.

## DEL MATTHIOLO.

Agarico preso in pilole.  
 Bolo armeno inghiottito con zucchero rosado.  
 Salvia usata come si vogli.

A tutti i difetti del petto.

## DI DIOSCORIDE.

Porri cotti con mele, & mangiati.  
 Succio di liquiritia beuto.  
 Thimo composto con mele & inghiottito pianamente.  
 Timbra tolta nel modo medesimo.  
 Radice di tordilo presa in lettouaro con mele.  
 Radice di rosmarino primo beuta.  
 Simphito petreo cotto in vino dolce, & beuto.  
 Succio di radici di cinquefoglio.

## DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'iride, & le radici istesse condite.  
 Cipolle cotte, & mangiate con mele.  
 Terebentina cò di Larice, come di Terebintho.  
 Veronica }  
 Regolicia } in qual si vogli modo.  
 Scabiosa }  
 Vna passa mangiata spesso.

Alle ferite del petto.

## DEL MATTHIOLO.

Gario-

Flussi  
del pet-  
to.

Difetti  
di pet-  
to.



# CVORE

Gariofillata  
Potentilla  
Alechimilla  
Radici di bistorta  
Consolide tutte  
Sanicula  
Orecchia d'orso  
Pirola  
Virga aurea  
Agrimonia  
Pelosella

cotte nel vino cō un poco di zuc-  
chero ò di mele, & datone à be-  
re la dicottione per alquanti  
giorni continui.

Fiori d'amarantho porporeo beuti.

Beuanda di Pirola scritta al quarto libro nel comento  
del limonio.

## CVORE.

Alle sincopi.

### DI DIOSCORIDE.

Ocomero odorato.

Puleggio odorato con aceto.

Buglossa beuta.

Endiua impiestrata per se sola & con polenta.

Affenzo cotto i vino dolce, & applicato allo stomaco.

Foglie di roui applicate di fuori.

### DEL MATTHIOLO.

Acqua di spico nardo, ouero di lauanda beuta & odo-  
rata.

Acqua di cinnamomo beuta.

Sandali tutti beuti, odorati, & applicati al cuore.

Muschio odorato così beuto come applicata al cuore.

Ambra beuta, applicata, & odorata.

Basilico bagnato con aceto, & tenuto sotto al naso.

Radice di scorzonera, ouero il suo succhio beuto.

Garofani aromatici masticati ouero messi nel naso.

Garofani fiori beuti, & odorati.

Zedoaria masticata.

Menta odorata.

Melissa, & la sua acqua distillata.

Acqua di phillite beuta.

Radici di gariofillata odorate.

Radici d'angelica masticate, & odorate.

Dicottione di borragine, & di buglossa beuta ouero  
il vino della loro infusione.

Maluagia ò qual si vogli altro vino generoso & po-  
tente gittato nella faccia, & inghiottito.

Quinta essenza nostra beuta, gittata nella faccia,  
unta a i polsi, & odorata.

Al tremore del cuore.

### DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta con succhio di piantagine.

Acqua di cinnamomo beuta.

Bacche di mirto prese in qual si vogli modo.

Radice di scorzonera beuta, ouero il suo succhio.

Radice di vincetosteo trita con seme di cedro & beuta  
con acqua d'aceto.

Melissa

Borragine

Buglossa

in qual si vogli modo.

Zaffarano aggiunto ne gl'altri medicamenti.

Radici di gariofillata odorate.

Quinta essenza nostra beuta.

# MAMMELLE

Coralli

Oro

Perle

Gemme preziose

in qual si vogli modo.

Al battimento del cuore.

### DEL MATTHIOLO.

Le medesime cose tutte scritte di sopra al tremore del  
cuore.

Alla durezza de i precordij.

### DI DIOSCORIDE.

Rhaponico

Vino d'assenzo

beuto.

Alle vecchie infiammazioni de i precordij.

### DEL MATTHIOLO.

Scordio trito con cera & applicato.

## MAMMELLE.

All'infiammagioni delle mammelle.

### DI DIOSCORIDE.

Incenso impiestrato con terra cimolia, & olio ro-  
sado.

Mile cotogne messe nelli impiastri, & applicate.

Noci comuni applicate cō ruta & un poco di mele.

Scorze di faue impiestate con farina d'orzo.

Radici & foglie d'amphodillo applicate con vino.

Seme di irione impiestrato.

Radice d'hemerocalle impiestrata.

Alibea cotta e posta sopra al male.

Vinaccia d'vua applicata con sale.

Pietra ostracite messa sopra con mele.

Pietra Geode applicata con acqua.

Terra samia applicata con olio rosado, & acqua.

### DEL MATTHIOLO.

Olio di biosciamo unto al male.

Uoua di gallina crude applicate con olio rosado.

Farina di riso cotta nel latte, & impiestrata.

Procaccia pestata, & applicata.

Trifoglio acetoso messo sopra'l male.

Acqua di lenticularia palustre applicata con pezzet-  
te di tela, & parimente beuta.

Olio di momordica unto al male.

Olio rosado agitato lungamēte i un mortaio di piombo.

All'infiammagioni delle mammelle  
dopo al parto.

### DI DIOSCORIDE.

Sembola di formento cotta con dicottione di ruta, &  
messa sopra.

Foglie di bacchara impiestate.

Foglie di epimedio tagliate minute & impiestate con  
olio.

Seme di insquiamo trito & impiestrato con vino.

Foglie di ricino messe sopra.

Vinaccia di vne trita con sale & applicata.

### DEL MATTHIOLO.

Granchi crudi triti, & applicati.

Murrobio trito con foglia vecchia, & impiestrato.

Alle durezza delle mammelle.

### DI DIOSCORIDE.

Farina d'orobi cotta, & impiestrata.

Camepitio della prima specie impiestrato con mele.

Piocini di vinaccia triti con sale, & applicati.

Batti-  
mēto di  
cuor.

Durez-  
ze di  
precor-  
di.

Infiam-  
magio-  
ni vec-  
chie di  
precor-  
di.

Infiam-  
magio-  
ni di  
māmel-  
le.

Infiam-  
magio-  
ni do-  
po al  
parto.

Durez-  
ze di  
mam-  
melle.

Siazo-  
pi.

Tremo-  
re di  
cuore.



# MAMMELLE

Vlcere  
di mam  
melle.

All'vlcere delle mammelle.  
DI DIOSCORIDE.

*Cenere di vngbie odorate.*

*Radici d'asclepiade impiastrate.*

DEL MATTHIOLO.

*Aparine poluerizata sopra l'vlcera.*

*Olio rosado agitato lungamente in vn mortaio di piombo, & applicato al male.*

Setole  
di capi-  
telli.

Alle fetole dei capirelli delle mammelle.

DEL MATTHIOLO.

*Olio di tuorli d'oua unto al luogo.*

*Pomata vnta all'intorno.*

*Succhio d'aparine applicato.*

Latte  
appre-  
so.

Allatte apreso nelle mammelle.

DI DIOSCORIDE.

*Cera nuova fattone dieci pilule grosse come grani di miglio, & inghiottite.*

*Scorze di fene impiastrate per se sole, & con farina d'orzo.*

*Farina di lenticchie impiastrata.*

*Appio, & il succhio delle sue foglie messo sopra.*

DEL MATTHIOLO.

*Menta fresca impiastrata.*

Seccare  
il latte.

A prohibire la generatione del latte.

DI DIOSCORIDE.

*Foglie di cicuta messa sopra le mammelle.*

DEL MATTHIOLO.

*Foglie fresche di zucche distese per sopra.*

A far generare pur assai latte.

DI DIOSCORIDE.

Prouo-  
care il  
latte.

*Alimo mangiato ne i cibi.*

*Seme di vitice cio è Agno casto beuto.*

*Ptisana d'orzo cotta con finocchio, & mangiata.*

*Dicottione di malua beuta.*

*Succhio di cicerbita beuto.*

*Lattuga mangiata ne i cibi.*

*Basilico usato ne i cibi.*

*Ruchetta mangiata.*

*Anemone con i suoi rami cotti cō ptisana, & mangiati.*

*Aniso beuto & usato ne i cibi.*

*Dicottione di aneto beuta.*

*Finocchio usato ne i cibi.*

*Nigella beuta per piu giorni continui.*

*Seme di circea sorbito in qualche cibo.*

*Clematite prima cotta, & mangiata.*

*Radice di ecchio tolta con brodo ouero con vino.*

*Glauce cotta con farina d'orzo con sale & con olio & sorbita.*

*Toligala beuta.*

*Succhio di brionia cotto con grano (cio è formento) & mangiato ne i cibi (ma bisogna qui esser prudẽte.)*

DEL MATTHIOLO.

*Vngbie di asino, ouero di vacca abbrusciate & beute con ptisana.*

*Brodo di ceci beuto.*

*Caualo cotto, & mangiato con pepe lungo, & beuto-  
ne il brodo.*

*Radice di cardo benedetto poluerizata, & beuta con*

*seme di finocchio, & pepe lungo nella ptisana.*

*Cristallo sottilmente trito, & beuto con brodo.*

# STOMACHO

A prohibire che il latte non si apprenda  
nelle mammelle.

DI DIOSCORIDE.

*Menta impiastrata con farina d'orzo.*

*Feccia di vino vnta con aceto.*

DEL MATTHIOLO.

*Farina di fana cotta, & impiastrata.*

A far che le mammelle non creschino.

DI DIOSCORIDE.

*Cicuta pesta, & messa sopra.*

*Cote nassia trita, & impiastrata.*

DEL MATTHIOLO.

*Acqua distillata dalle pine immature applicata con  
pezze di tela.*

*Acqua di stellaria oueramente il succhio applicata  
nel medesimo modo con hipocistide.*

*Caula equina, rose & alume.*

Far cho  
il latte  
nõ s'ap-  
prenda  
nelle  
mamel-  
le.

Che le  
mamel-  
le non  
creschi-  
no.

## STOMACHO.

Al vomito & alla nausea.

DI DIOSCORIDE.

**S**ucchio di mele cotogne beuto.

Spica indiana } beuta con acqua.  
Spica celtica }

*Dattoli mangiati ne i cibi.*

*Palma elata (cioè inuoglio di dattoli) impiastrata so-  
pra lo stomacho.*

*Pelle di ventriglio di galline, galli, & capponi, sec-  
co, trito & beuto.*

*Succino beuto.*

*Faue cote in aceto, & mangiate ne i cibi.*

*Lenticchie mangiate senza scorza al numero di vinti.*

*Fagioli mangiati ne i cibi.*

*Sisimbro beuto.*

*Foglie di orzo impiastrate di fuore.*

*Lattuca mangiata senza lauare.*

*Lenticchie saluariche date à mangiare.*

*Scilla secca tolta in poluere.*

*Agarico per se solo in pilule al peso di tre scropoli.*

*Succhio di radice di gentiana beuto con acqua.*

*Radice di bianca spina beuta.*

*Menta beuta con succhio di melagrani bruschi.*

*Seme di peonia beuto con vino nero.*

*Betonica masticata, & inghiottita cō vino inacquato.*

*Succhio di foglie, & di viticci di viti beuto.*

*Vino di mirto beuto.*

*Feccia di vino impiastrata.*

*Vino scillino beuto.*

DEL MATTHIOLO.

*Acqua di cinnamomo beuta.*

*Infusione di mosco de gl'alberi fatta nel vino, beuta.*

*Bacche di crespino mangiate.*

*Ribes volgare mangiato in qual si vogli modo.*

*Vna spina mangiata.*

*Pomi bruschi cotti sotto le ceneri, & mangiati.*

*Mele cotogne prese in qual si vogli modo.*

*Succhio delle medesime nel quale sia bollito corallo se-  
me di rose, rabarbaro, hipocistide & acacia.*

*Nespole secche poluerizate incorporate con coralli, ga-  
rosani, noce moscada & succhio di rose rosse, prese*

*Seme di malua beuto con vin rosso. (p bocca.*

*Garofani beuti cō vino garbo, ouero di mele cotogne,  
& pari-*

Vomi-  
to & na-  
usea.



# STOMACHO.

Et parimente messi sopra lo stomacho con mastice, somachi, coralli, & balausti.

Vino di melagrani beuto.

Diaspro pietra portata sopra la bocca dello stomacho.

Menta secca con vino de melagrani.

Succhio di menta greca beuto, & applicato di fuore.

Rosmarino poluerizzato mangiato con pane, ouero beuto con bonissimo vino.

Foglie, panicole, & seme di lagopo beute con vino brusco, ouero di melagrani.

Sorbastrella mangiata, & beuta in poluere.

Polmonaria della seconda spetie beuta con vino rosso.

A i flussi stomachali.

Flussi  
stoma-  
chali.

## DI DIOSCORIDE.

Licio beuto & usato ne i cristeri.

Mele cotogne mangiate crude.

More immature secche, & poluerizzate sopra i cibi.

Liscia di cenere di fico beuta al peso di una oncia, & meza.

Tamarigio beuto.

Galle fatte in poluere & impiastrate con vino ouera mente con acqua.

Seme di somacho sparso sopra i cibi.

Foglie di mirto trite & impiastrate con acqua. (zo.

Foglie d'olivo saluatico impiastrate con farina d'or-  
Caglio di lepre, & di cauallo beuto con vino al peso di tre oboli.

Fauue cotte in aceto inacquato, & mangiate.

Farina di faue d'Egitto mangiata.

Seme di rombice oueramente d'Acetosa beuto con acqua, oueramente con vino.

Piantagine lessa nell'aceto, & mangiata.

Seme di biacinto beuto.

Coronopo cotto & mangiato ne i cibi.

Rhapontico beuto.

Radice di spina bianca beuta.

Midolla di ferola verde tolta per bocca.

Lasero tolto nelli acini dell'vna.

Radice di Nymphaea secca, & beuta nel vino.

Succhio di climeno beuto.

Seme di limonio beuto al peso d'vno Acetabulo.

Acini di Trago beuti al numero di dieci.

Capi di papauero cotti & della loro dicottione fatto-  
ne lettouaro con mele, & volendolo piu efficace ag-  
giungeli succhio di hippocistide, & d'acacia.

Dicottione di vinaccia di viti beuta.

Fiocini (cioe ossa di vne) fatti in farina, & sparsi so-  
pra lo stomacho.

Acqua oueramente vino, in cui sia stato spento fer-  
ro affocato.

Morochtho pietra beuta in poluere.

Vino di mirto beuto.

Adianto beuto con vino.

Trichomane beuto nel modo medesimo.

## DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta con succhio di piantagine.

Acqua di cinnamomo beuto.

Infusione di mosco arboreo fatta in vino brusco.

Incenso tanto per bocca quanto applicato di fuore.

Zucchero di fiori di melagrani per se solo, ouero beuto con vino brusco.

Vino ouero miua di mele cotogne di dentro, & il lor-

# STOMACHO.

oglio di fuore.

Cotognata mangiata.

Nespole

Sorbe

Pere saluatiche

Prugnole

Noci moscade

More immature

prese in qual si vogli modo.

Due chioccioline crude, & peste insieme con il guscio,  
& incorporate con due vna di gallina, & poi scal-

date in vino dolce, & acqua & beute.

Spoglia di serpente cotta in olio rosado, & applicata  
allo stomacho.

Riso prima abbrustolato, & poi cotto nel latte in cui  
sieno stati spenti ciottoli di fiume affocati mangiato.

Dicottione di cicerbita beuta con vino.

Garofani beuti con vino di mele cotogne.

Menta secca beuta con amido, & con acqua.

Anetho abbrusciato beuto con menta

Seme di coriandoli beuto con acqua.

Rosmarino poluerizzato mangiato con pane ouero beuto con bonissimo vino.

Fiori d'amarantho porporeo beuti.

Vino di melagrani beuto.

A prouocare il vomito.

## DI DIOSCORIDE.

Foglie di lauro beute.

Chioccioline che si ritrouano attaccate alle siepi magia-

Radice di melloni secca, & presa in poluere con ac-  
qua melata.

Bulbi vomitorij mangiati.

Terra lemnia beuta.

Alli dolori dello stomaco.

## DI DIOSCORIDE.

Giunco odorato beuto.

Bulbi mangiati.

Rhapontico beuto.

Assenzo cotto nel vino dolce, & beuto.

Meliloto cotto nel vino, & beutone la decottione.

Radice di nymphaea impiastrata di fuore.

Fusti verdi di senatione cotti nel vin dolce, & beuto-  
ne la decottione.

Alabaastro impiastrato con cera.

## DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia presa per bocca.

Olio di ricino beuto, vnto, & messo ne i cristeri.

Olio di mandorle beuto.

Olio laurino applicato di fuore.

(mire.

Tre granella di mastice inghiottite nell'andare a dor-  
Dicottione di noci moscade beuta con mele rosado &  
acqua vite.

Sisembro scaldato, & bagnato con maluagia applica-  
to di fuore.

Aloe preso in pilole.

Quinta essenza nostra beuta al peso di meza oncia.

Alli rodimenti dello stomaco.

## DI DIOSCORIDE.

Spica Indiana } beuta con acqua.

Spica Celtica }

Giunco odorato beuto.

Succhio di sicomoro beuto.

Pinocchi mangiati.

Prouo-  
care il  
vomi-  
to.

Dolori  
di sto-  
macho.

Rodi-  
méti di  
stoma-  
cho.



# STOMACHO

Latte humano beuto.  
 Succbio di cicerbita beuto.  
 Pulegio preso con acqua & aceto.  
 Succbio di hieracio maggiore, & minore beuto.  
 Scordio beuto al peso di due dramme.  
 Seme di peonia beuto con vino nero.

## DEL MATTHIOLO.

Olio di mandorle dolci beuto.  
 Olio Sefamino beuto.  
 Pinocchi mondi pesti, & incorporati con mele ouero  
 con zucchero, & beuti con acqua di procaccia.

Ardori  
 di sto-  
 macho.

Alli ardori dello stomacho.

## DI DIOSCORIDE.

Procaccia (cioè portulaca) impiastrata sopra lo sto-  
 macho.

Soncho pesto, & messo sopra.  
 Succbio di ombilico di venere impiastrato.  
 Endiua & cicorea mangiata con aceto.  
 Succbio di liquiritia beuto.  
 Apio beuto.  
 Finocchio beuto con acqua fresca.  
 Poligono impiastrato.  
 Foglie di solatro domestico impiastrate.  
 Foglie, & viticci di vite applicati di fuori.  
 Fiori di lambrusca impiastrati.

## DEL MATTHIOLO.

Polpa di Cassia presa per bocca.  
 Sandali beuti & applicati di fuore con acqua rosa.  
 Bacche di crespina, d'vua spina, di ribes volgare in-  
 Zucchero rosado mangiato. (ghiottite).  
 Foglie fresche di quercia tenute in bocca.

Cedri

Aranci } presi per bocca in qual si vogli modo.

Limoni }

Latte di semi di melloni beuto.  
 Radice di Regolicia, & il suo succbio inghiottito.  
 Phillite poluerizata, & incorporata con la sua ac-  
 qua, & applicata di fuore.  
 Trifoglio acetoso mangiato in qual si vogli modo.  
 Fiori di consolida reale presi in poluere.  
 Fragole mangiate.

Acqua di lenticularia palustre beuta.

Alla ventosità dello stomacho.

## DI DIOSCORIDE.

Radice di meo beute.  
 Spica indiana & celtica beute.  
 Castoreo preso in beuanda.  
 Brodo di gallo vecchio beuto.  
 Assenzo beuto con seseli, & spica celtica.  
 Seme & radici di ligustico tolti in beuanda.  
 Seme, & smirnio beuto.

## DEL MATTHIOLO.

Cubebe inghiottite.  
 Pepe inghiottito intero fino à sette grani.  
 Acqua di cinnamomo beuto.  
 Calamo aromatico vsuale preso in poluere.  
 Olio di Ricino beuto, vnto, & messo ne i cristeri.  
 Acqua di balsamo artificiale presa cò brodo di carne.  
 Olio di seme di carthamo beuto.  
 Olio laurino applicato di fuore.  
 Mumia beuta con dicottione di cimino, d'ammi,  
 & di carui.

Vento-  
 sità di  
 stoma-  
 cho.

# STOMACHO

Olio di Scorpioni nostro vnto di fuore.  
 Castoreo beuto con ossimelle.  
 Miglio scaldato con sale, & chamamilla, & applica-  
 to in vn sacchetto.  
 Menta tanto beuta, quanto applicata di fuore.  
 Mentastro  
 Menta greca  
 Saluia  
 Tanaceto.  
 Imperatoria  
 Herba gatta  
 Quinta essenza nostra beuta.

Al singhiozzo.

## DI DIOSCORIDE.

Seme di sisembro beuto nel vino.  
 Rhapontico beuto.  
 Aristologia tonda beuta.  
 Menta beuta con vino di melagrani bruschi.  
 Dicottione di foglie, & seme d'anetho beuta.  
 Comino saluatico beuto con aceto.  
 Alisso beuto, o tenuto in mano o messo nel naso.  
 Dicottione di aspleno beuta.  
 Seme di periclimeno beuto.  
 Saffisragia presa in poluere.

## DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo beuta.  
 Mumia beuta con dicottione d'apio, o di cimino.  
 Castoreo beuto con acqua mellata.  
 Reubarbaro beuto con vino.  
 Menta presa con vino di melagrani.  
 Anetho beuto, & odorato.  
 Acqua di phillite beuta.  
 Quinta essenza nostra beuta al peso d'un'oncia pur  
 che il singhiozzo nò proceda dal stomacho inuito.

A rutti acetosi.

## DI DIOSCORIDE.

Agarico preso al peso d'una dramma.  
 Tragorigano beuto.  
 Betonica beuta con melle spiumato al peso d'una  
 faua.

## DEL MATTHIOLO.

Seme di Coriandoli beuto al peso d'una dramma.  
 Al sangue ouero latte appreso nello  
 stomacho.

## DI DIOSCORIDE.

Liscia di cenere di fico beuta.

Caglio } Di cavallo  
 Di lepre  
 Di agnello  
 Di capretto } preso con vino al peso di  
 Di cerua } tre oboli.  
 Di vitello  
 Di bufalo

Foglie d'helicriso beute con vino melato.  
 Lasero beuto.

## DEL MATTHIOLO.

Acqua di ciclamino beuta con zucchero.  
 Succbio di consolida media beuto.  
 All'inflammagioni dello stomacho.  
 DI DIOSCORIDE.  
 Hieracio maggiore & minore impiastrati di fuori.  
 Foglie

Sighioz-  
 zo.

Rutti.

Sangue  
 ouero  
 latte ap-  
 preso  
 nello  
 stoma-  
 cho.

Inflam-  
 magio-  
 ni di  
 stoma-  
 cho.



# STOMACHO

Foglie di vite impiastrate con farina d'orzo.

Viole purpuree usate nel modo medesimo.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia presa per bocca.

Sandali tanto beuti, quanto applicati di fuore.

Rose impiastrate.

Fiori di consolida reale applicati di fuore.

Acqua di lenticularia palustre beuta.

Alla fame canina.

DEL MATTHIOLO.

Ghiri grassi arrostiti, & mangiati spesso.

A prouocare l'appetito.

DI DIOSCORIDE.

Pepe mangiato.

Aceto usato nei cibi.

Assenzo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Bacche { di crespino  
d'una spina } mangiate.  
di ribes

Mostarda mangiata con i cibi.

A far buona digestione.

DI DIOSCORIDE.

Ruchetta mangiata ne i cibi.

Pepe mangiato.

Gengeuo usato ne i cibi.

Scilla cotta con mele, & mangiata.

Assenzo mangiato, & impiastrato di fuori.

Tragorigano beuto.

Pulegio tolto per bocca.

Seme, & radice di ligustico in beuanda.

Seme de seseli massiliense beuto nel vino.

Seme di caro beuto.

Foglie di betonica mangiate con mele doppo cena alla  
quantità d'una faua.

Vino di assenzo.

DEL MATTHIOLO.

Acoro & cinnamomo vna dramma di ciascuno beu-  
ta con vino d'assenzo.

Galanga  
Cubebe  
Garofani  
Noci moscade  
Macis } usate ne i cibi.

Acqua di cinnamomo beuta.

Zaffarano usato ne i cibi.

Spigonardo } prese in poluere.

Lauanda

Ladano inghiottito al peso d'una dramma due hore  
dopo cena.

Mele cotogne, ouero pere cotte sotto la cenere &

Pistacchi mangiati spesso. (mangiate.

Cedri conditi } mangiati auanti pasto.

Noci condite

A spegnere la sete.

DEL MATTHIOLO.

Bacche { di crespino  
d'una spina }  
di ribes volgare

Limoni  
Aranci } mangiati.

Polpa di cedro

# FEGATO

Pere masticate, & succhiate.

Foglie di procaccia.

Latte di seme di melloni beuto.

Polpa d'anguria matura mangiata.

Radice di regolitia, & il suo succhio tenuto in bocca.

Trisoglio acetoso masticato.

Fraghe mature mangiate.

Vino di melagrani beuto con acqua di cicorea ouero  
di orzo.

## FEGATO.

Alle oppilationi del fegato.

DI DIOSCORIDE.

Oppila-  
tioni di  
fegato.

S Pica indiana, & celtica beuta con acqua fresca.  
Corteccia di lauro beuta al peso di tre oboli con  
vino odorifero.

Foglie di pezzo beute con acqua semplice, oueramen-  
te melata.

Mandorle amare cōposte in lettouaro con mele, & cō  
latte tolte alla quantità d'una nocciuola per volta.

Succhio di radice di gentiana beuto con acqua.

Agarico beuto.

Rhapontico tolto per bocca.

Iringo beuto con vino.

Dicottione di camamilla beuta.

Foglie di chamepitio tolte per sette giorni continui nel  
vino.

Betonica beuta per sette giorni continui nel vino me-  
Eupatorio beuto nel vino. (lato.

Radice di papauero cornuto beuta.

Rubrica sinopica beuta.

Succhio di liquiritia mangiato.

DEL MATTHIOLO.

Spico Nardo, ouero lauanda aggiunte nelle beuande.

Dicottione di radici d'assero beuta.

Carpesio preso in poluere, & in beuanda.

Cassia solutina inghiottita in bocconi.

Acoro preso in qual si vogli modo.

Olio { di mandorle amare } beuto.  
di seme di carthamo

Succhio, & infusione di rose in beuanda.

Polpa di tamarindi.

Mandorle } usate ne i cibi.  
Pistacchi

Dicottione di ceci neri, & rossi beuta.

Farina di ceci cotta in acqua d'indiua & impiastra-  
ta sopra'l fegato.

Lupini cotti, & mangiati con pepe, & con ruta.

Seme di nagoni al peso d'una dramma beuto spesse  
volte con dicottione di marrobio.

Dicottione di cauolo beuta.

Bietola mangiata con senape, & aceto.

Cicoria cotta nel vino bianco sottile, & beutone il vi-  
no.

Succhio di ciclamino beuto con ossimelle al peso di due  
dramme.

Reubarbaro preso in qual si vogli modo.

Acqua di gentiana beuta.

Radice di centaurea maggiore presa in sustanza, &  
in infusione.

Dicottione di radici di cardo } beuta.  
Dicottione di radici d'iringo

Fame  
canina.

Far buo  
na dige  
stionx.

Far buo  
na dige  
stionx.

Spegne  
re la fe-  
te.



Veronica  
Menta greca  
Miaiorana  
Marrobio  
Cuscuta  
Imperatoria  
Fiori di lupolo  
Eupatorio volgare

} in qual si vogli modo .

Dicottione ouero infusione di sena beuta .

Rosmarino mangiato spesso .

Dicottione di cortecchia di frangola beuta nel modo scritto nel suo discorso nel quarto libro .

Quinta essenza di ferro scritta nel suo discorso nel quinto libro beuta al peso d'una dramma per piu giorni continui .

Al trabocco di fiele .

DI DIO CORIDE .

Spica { Indiana } beuta .  
          { Celtica }

Corno di ceruo bruciato lauato, beuto .

Mille pede ouero porcelletti beuti nel vino .

Ceci cotti con rosmarino, & mangiati .

Dicottione di rombice fatta nel vino .

Seme d'Atriplice beuto con acqua melata .

Dicottione fatta di radici di sparagi fatta con fichi, & con ceci .

Dicottione di Crethamo marino .

Irione composto con mele .

Scilla composta in lettouaro con mele tolta al peso di tre oboli .

Radice di Chelidonia beuta con anesi, & con vino .

Seme di spondilio beuto .

Agarico preso al peso d'una dramma .

Rhapontico tolto in poluere .

Assenzo bollito ouero infuso & beutone la sua dicottione al peso di tre ciathi ogni giorno .

Aloe presa al peso d'una dramma .

Dicottione d'origano sparsa sopra al corpo .

Calamento beuto con vino .

Finocchio saluatico beuto .

Radici di libanotide primo beute cō vino, & cō pepe .

Dicottione di Rosmarino beuta .

Nigella trita, & messa nel naso con olio di gigli azur

Radice di Peonia beuta . (ri .

Lasero dato con fichi secchi .

Succhio di Marrobio tirato su per il naso .

Dicottione d'amendue i Polij beuta .

Foglie, & fiori di Coniza beuti .

Dicottione di aspleno in beuanda .

Lichene impiastrato con mele .

Dicottione di adianto beuta .

Dicottione di trichomane presa nel modo medesimo .

Dicottione di Anthemide beuta .

Bupbhalmo beuto subito dopo al bagno .

Seme di Hiacinto beuto con vino .

Radice di Rubia beuta con acqua melata . (no .

Foglie di Chamepitio beute sette giorni cōtinui nel vi

Foglie di betonica beute con acqua melata .

Elaterio tolto in beuanda per purgar .

Dicottione di radici d'Anchusa .

Succhio di cinquefoglio beuto per alquanti giorni al peso di tre ciathi .

Dicottione di Osiride beuta .

Dicottione di Chrsifantemo fattone bagno .

Vino di Scilla .

Verbenaca supina beuta al peso d'una dramma con tre oboli de incenso, con una hemina di vino per quaranta giorni continui .

Foglie di licio cotte in aceto, & beute .

Dicottione di Tamarigio beuta .

Frutti di Halicacabo inghiottiti .

Foglie di Chamecisso beute cō acqua al peso di tre oboli per sei giorni continui .

Foglie, & bacche di rusco beute nel vino .

Vino di Scilla .

Corno di ceruo beuto in poluere .

Solpho tolto in poluere in un uouo cotto da benere .

DEL MATTHIOLO .

Dicottione di radici d'iride beuta .

Dicottione di spico nardo fatta con cinnamomo, & radici di sparagi & di finocchio .

Infusione d'Assaro fatta nel vino .

Assarina & la sua dicottione beuta .

Polpa di cassia inghiottita .

Succhio & infusione di rose .

Polpa di tamarindi .

Denti dinanzi di castoreo tenuti nel bicchiere di cui bene il vino l'amalato .

Cenere di vermi terrestri beuta cō decottione d'assen- Pietra di fiele di buc presa con vino . (zo .

Seme di nagoni beuto con dicottione di Marrobio .

Radici di cicorca condite .

Dicottione delle medesime crude beuta .

Latte di seme di melloni beuto .

Tre foglie di ruchetta saluatica colte con la mano stan- ca, & subito mangiate .

Succhio di ciclamino beuto con zucchero, & mastice, o con noce moscada, o con un scropolo di Reobar- baro .

Radice d'Amphodillo beuta con vino .

Chelidonia maggiore portata nelle scarpe a nudi piedi .

Seme d'Aquilea beuto con maluagia & un poco di zaffarano .

Reobarbaro } messi nelle beuande solutue .  
Agarico }

Radice di Centaurea maggiore in qual si vogli modo .

Centaurea minore & la sua dicottione .

Dicottione di radice di cardo

Dicottione di radici d'Iringo } beuuta calda .

Dicottione di radici di Vincerosco }

Aloe preso in pilule, & in beuanda .

Pulegio

Mentastro

Marrobio } usati in decottione .

Cuscuta

Eupatorio

Cimino beuto subito dopo al bagno .

Dicottione ouero infusione di Sena messa nelle beuan- de solutue .

Seme di Chamedrio beuto al peso d'una dramma con bonissimo vino .

Dicottione di fiori di lupoli fatta nel vino bianco .

Dicottione di cortecchia di frangola fatta come si legge nel suo discorso .

Traboc-  
co di  
fiel .



# F E G A T O

Flusso  
hepati-  
co.

Al flusso hepatico.  
**DEL MATTHIOLO.**

Acqua delle prime & piu tenere foglie della quercia  
beuta spesso.  
Fegato di lupo secco nel forno, & beuto in poluere.  
Reobarbaro preso in poluere.

Adolori di fegato.

**DI DIOSCORIDE.**

Dolori  
di fega-  
to.

Dicottione di Acaro beuta.  
Dicottione di Assenzo fatta in vino dolce applicata.  
Seme di periclimeno beuto con vino.

**DEL MATTHIOLO.**

Olio di fiori di iride  
laurino } unto al fegato.  
di mandorle amare }

Dicottione, ouero succhio d'eupatorio comune beuto.

Alla durezza del fegato.

**DI DIOSCORIDE.**

Durez-  
za del fe-  
gato.

Atmoniaco beuto, & impiastro di fuore.

**DEL MATTHIOLO.**

Asaro beuto. } vnti al fegato.  
Olio di mandorle }

Olio di sesamo

Mastice beuta, & applicata di fuore.

Dicottione di Centaurea minore beuta.

Dicottione di corteccia di frangola beuta come si leg-  
ge nel suo discorso.

Aceto squillitico beuto.

Chache Alla cachesia cioe tumidezza di tutto l'corpo.

fia

**DEL MATTHIOLO.**

Acqua di cinamomo beuta.

Calamo aromatico volgare preso in sustanza & in di-  
cottione.

Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi beuto.

Noce moscada mangiata.

Fegato di lupo secco preso in beuanda.

Sio mangiato ne i cibi.

Cicorea usata in qual si vogli modo.

Reobarbaro preso in tutti i modi, & specialmente  
con uua passa.

Agarico in pilule & in beuanda.

Conserua di fiori d'assenzo pontico mangiato spesso.

Dicottione { di pulegio  
di menta greca } beuta.  
d'Imperatoria  
di marobio }

Serapino preso co il doppio peso di mirobalani citrini.

Succhio d'eupatorio volgare, ouero la sua dicottione.

Dicottione di corteccie di frangola beuta come si leg-  
ge nel suo discorso.

Al fegato in frigidito.

**DI DIOSCORIDE.**

Frigidi-  
tà di fe-  
gato.

Spica { Indiana } beuta.  
Celtica }

Dicottione di Amomo beuta.

Foglie di pino & di pezz o beute nell'acqua oueramē  
te nel vino.

**DEL MATTHIOLO.**

Offimelle di acoro beuto.

Acqua di cinnamomo beuta.

Calamo aromatico volgare preso in qual si vogli modo.

Balsamo artificiale beuto, & applicato di fuore.

# F E G A T O

Garofani beuti, & usati ne i cibi.

Reobarbaro trito, & mangiato con uua passa.

Menta greca } in beuanda.  
Imperatoria }

Dicottione ouer succhio di eupatorio volgare beuto.

All'hidoprisia.

**DI DIOSCORIDE.**

Hidro-  
pisia.

Radici di asaro beute.

Cinamomo beuto.

Dicottione di calamo odorato beuta con seme d'apio.

Carne di riccio terrestre mangiata.

Chiocciolate terrestri trite co il lor guscio & ipiastrate.

Morca di olio fregata sopra una pelle lanosa & posta  
sopra all'ensiagione.

Orina dell'istesso patiente beuta.

Orina di capra beuta ogni giorno con spica.

Dicottione di ceci fatta insieme con rosmarino.

Raphano impiastro in su'l corpo.

Piantagine cotta con lenticchie & mangiata.

Dicottione di radici d'Ebulo fatta nel vino, & beuta.

Aglio cotto, & mangiato.

Bulbi impiastriati con mele, & con pepe.

Scilla preparata, & beuta.

Succhio d'anagallide beuto.

Radice di chameleone bianco beuta.

Assenzo co fichi, nitro, & farina di gioglio ipiastrato.

Dicottione di adianto beuta.

Trichomane usata in beuanda.

Hissopo impiastro con fichi, & con nitro.

Dicottione di polipodio beuta.

Dicottione d'origano fatta con fichi secchi.

Dicottione di maiorana beuta.

Ruta impiastata insieme con fichi secchi.

Dicottione di ruta fatta nel vino beuta, & bagnato-  
ne il corpo.

Seme di Pastinaca saluatica beuta.

Seme di anesi beuto.

Seme di smirnio tolto in poluere.

Dicottione di chamedrio beuta.

Dicottione d'amendue i polij beuta.

Androsace beuta nel vino al peso di due dramme.

Foglie di betonica beute con acqua melata.

Succhio di cocomero saluatico al peso di vno obolo  
& mezo, ouer la quarta parte d'vno acetabolo  
della sua scorza.

Acqua marina usata per bagnarsi dentro.

Radice di vite saluatica bollita in acqua & beuta in  
due ciathi di vino inacquato con acqua marina.

Vino scillino beuto.

Seme di vitice beuto.

Fichi secchi cotti nel vino con farina d'orzo & assen-  
zo & impiastati.

Sale impiastro.

Acionio terzo poluerizzato sopra.

Rena marina, sepellendoui dentro quando è bene scal-  
data dal sole il patiente fino alla testa.

**DEL MATTHIOLO.**

Elettuario di succhio di radice d'iride preso come si  
legge nel suo proprio discorso.

Radici d'iride condite.

Poluere di radici di cipero, & di bacche di lauro al pa-  
ri peso dissolta co orina di fanciullo & impiastata.



sul ventre.  
 Infusione di radici d'assaro fatta nel vino.  
 Assarina, & parimente la sua dicottione beuta.  
 Acqua distillata di cinnamomo beuta.  
 Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi preso per bocca, & applicato di fuore.  
 Olio di seme di carthamo beuto.  
 Liscia fatta di vino bianco, & cenere di ginepro beuta.  
 Seme di frassino beuto con vino.  
 Fiocini di acini di melagrani saluaticchi triti & beuti.  
 Acqua di sterco humano beuta.  
 Sterco vaccino, ouero caprino impiastrato.  
 Seme di nagoni beuto piu giorni continui nella dicottione del marrobio. (barbaro.  
 Dicottione di soldanella, et massimamēte beuta cō rha.  
 Senape trita, & impiastrata con orina di fanciulli.  
 Carosfni usati ne i cibi, & nelle viuande.  
 Succchio di ciclamino beuto con zucchero & mastice ouero con noce moscada ò con reobarbaro.  
 Radice d'amphodillo beuta con vino.  
 Reobarbaro spesse volte beuto.  
 Agarico posto nelle medicine solutine.  
 Centaurea maggiore beuta in poluere & in infusione.  
 Dicottione di cardo benedetto } beuta.  
 Dicottione de iringo }  
 Conferua di fiori d'assenzo pontico usata spesso.  
 Pulegio }  
 Menta greca } beutone la dicottione.  
 Imperatoria }  
 Serapino beuto cō altrettanto peso di mirabolani citrini.  
 Euphorbio preso in pilole. (co, & beuta.  
 Dicottione di radici di vincetofico fatta nel vino biā.  
 Marrobio usato in dicottione.  
 Dicottione d'eupatorio volgare beuta.  
 Seme di ricino macerato nel latte di capra & beuto.  
 Acqua distillata di radici di sambuco al peso di quattro once mescolata con due once d'acqua di radici d'ebulo beuta trenta giorni continui.  
 Dicottione di cortecchia di frangola fatta, & usata come si legge nel suo discorso.  
 Coloquintida presa in pilule, & messa ne i cristeri.  
 Anthimonio nostro hiacintino beuto al peso di quattro grani per volta.

Infiām  
 magio-  
 ni di fe  
 gato.

Alle infiammagioni del fegato.  
 DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia solutina presa per bocca.  
 Camphora applicata di fuore.  
 Vino di crespino beuto.  
 Succchio ouero infusione di rose in beuanda.  
 Radici di cichorea condite usate spesso.  
 Conferua di fiori di cichorea usata spesse volte.  
 Latte di seme di melloni beuto.  
 Phillite poluerizzata et beuta cō la sua acqua labiccata  
 Trisoglio acetoso mangiato.  
 Fiori di consolida reale beuti in poluere.  
 Dicottione di fragaria & delle sue radici beuta.

## M I L Z A.

Durez-  
 za di  
 milza.

Alla durezza della milza.  
 DI DIOSCORIDE.

M Ele cotogne crude impiastrate.  
 Liquore di sicomoro beuto et applicato di fuore

Rafano pesto & messo sopra.  
 Brassica (cioè cauolo) mangiata con aceto.  
 Dicottione di chamedrio beuta.  
 Farina di lupini impiastrata.

## DEL MATTHIOLO.

Radice d'enola poluerizzata beuta alquanti giorni con vino al peso d'uno scropolo.  
 Olio di mandorle amare unto di fuore.  
 Terebentina vera inghiottita.  
 Olio di sesamo unto sopra la durezza.  
 Dicottione di Tamarigio fatta nel vino.  
 Cenere di chioccirole grosse beuto con mele, seme de lino, & d'ortica.  
 Sterco di capra impiastrato.  
 Radice di dragontea pesta & applicata.  
 Succchio di ciclamino messo nelli vnguenti.  
 Succchio di centaurea minore, et la sua dicottione cō di dentro come di fuore.  
 Menta greca applicata con olio di gigli azurri.  
 Olio di gigli azurri applicato sopra la durezza.  
 Phillite presa in qual si vogli modo.  
 Ossimelle fatto con fiori di ginestra beuto  
 Conferua fatta con fiori di ginestra usata spesso.  
 Dicottione di scorze di frangola presa come si legge nel suo discorso.  
 Aceto squillitico beuto.

Alle opilationi della milza.

## DI DIOSCORIDE.

Spica Celtica beuta con vino.

Adianto in beuanda.

Trichomane beuta.

## DEL MATTHIOLO.

Fiori di spico nardo, ouero di lauendula presi in qual si vogli modo.

Assaro preso in infusione

Cubebe } beuto in poluere.

Carpesio }

Radici di Enula beuta spesso in poluere con vino vecchio.

Olio { di mandorle amare } unto sopra la milza.  
 { Laurino }  
 { di seme di Carthamo }

Mumia beuta con dicottione di carui

Polpa di Tamarindo inghiottita.

Brodo di ceci rossi beuto.

Lupini cotti & mangiati con ruta, & pepe.

Brodo di cauolo beuto.

Bietola mangiata con senape, & aceto

Sio mangiato ne i cibi.

Succchio di ciclamino beuto al peso di due dramme con ossimelle.

Reobarbaro } messi nelle beuande.

Agarico }

Gentiana, ouero la sua acqua distillata beuta.

Succchio ouero dicottione di centaurea minore beuta

Dicottione di radici d'irungio beuta.

Veronica

Menta greca

Maiorana

Phillite

Eupatorio comune

Cuscuta

Fragaria

} prese in qual si vogli modo.

Dicottio-



Dicottione ouero infusione di fena beuta.

Rosmarino mangiato con pane.

Fiori di lupolo aggiunti nelle beuande.

Dicottione di frangola presa come si legge nel suo discorso.

Quinta essenza di ferro scritta nel quinto lib. nel suo discorso beuta al peso d'una dramma con acqua d'adianto, ouero d'aspleno, ouero di tamarigio.

Alle infiammazioni della milza.

### DI DIOSCORIDE.

Frade illirica beuta con aceto.

Acoro beuto.

Spica Celtica beuta con vino.

Nardo montano nel modo medesimo.

Cenere di sarmenti impiastrato con aceto, olio rosado, & ruta.

Dicottione di tamarigio fatta nel vino beuta.

Seme di uirice beuto.

A i dolori della milza.

### DI DIOSCORIDE.

Dittamo beuto, & impiastrato di fuore.

### DEL MATTHIOLO.

Olio.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{di gigli azzurri} \\ \text{Laurino} \\ \text{di gigli bianco} \end{array} \right\}$  unto sopra la milza

Phillite presa in qual si vogli modo.

Alla frigidezza della milza.

### DEL MATTHIOLO.

Offimelle fatto con acoro beuto.

Cubebe masticate, & inghiottite.

Acqua di cinnamomo distillata beuta.

Balsamo artificiale beuto, & applicato di fuore.

Olio di mandorle amare beuto, & unto.

Olio laurino unto.

Reobarbaro } preso in qual si vogli modo.

Agarico

Menta greca applicata con olio di gigli azzurri.

Radice d'imperatoria beuta in poluere.

Rosmarino mangiato con pane.

Phillite usata in qual si vogli modo.

A sminuire la milza.

### DI DIOSCORIDE.

Frade illirica beuta nell'aceto.

Acoro beuto con acqua.

Spica  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Celtica} \\ \text{Montana} \end{array} \right\}$  beuta nel vino.

Dicottione di tamarigio beuta.

Seme di uirice beuto.

Dicottione di ciclamino secondo beuta quaranta giorni continui.

Sagapeno beuto.

Ammoniaco beuto al peso di vna dramma.

Chamedrio beuto con aceto.

Nasturzo beuto.

Dicottione di polio beuta con aceto.

Succhio di pan porcino unto di sopra.

Seme di cappari beuto al peso di due dramme con vino per 40 giorni continui.

Radici di cappari presa nel modo medesimo.

Lepidio impiastrato con radice di enula.

Foglie di hedera tenere cotte nel vino oueramente seche impiastrate con pane.

fatide saluat. tanto beuta quãto impiastrata di fuore.

Agarico tolto al peso de vna dramma con aceto me-

Rhapontico preso per bocca.

(lato.

Radice di smirnio mangiata.

Radice di Gentiana presa al peso di due dramme.

Aristologia tonda beuta.

Dicottione di radice di crocodilio beuta.

Hissopo impiastrato con fichi secchi & nitro.

Tragorigano beuto con aceto.

Pulegio impiastrato con sale.

Sifone beuto.

Succhio di peucedano preso per bocca.

Uischio cotto cō calcina et pietra gagate impiastrato.

Tencurio beuto con aceto inacquato, & impiastrato

Radici di leucoio applicate con aceto. (con fichi.

Radice di nimpha beuta con il vino.

Foglie di aspleno beute, oueramente la sua dicottione beuta quaranta giorni con aceto oueramente le foglie impiastrate con aceto.

Seme di bunio beuto.

Hemionite beuta con aceto.

Seme di rubia beuto con aceto melato.

Foglie di lonchite seconda beuta con aceto.

Foglie di bctonica beute con aceto melato.

Radice di polemonia beuta con acqua.

Seme di periclimeno beuto nel vino per quaranta giorni continui.

Seme di xiride preso con aceto.

Radice di anchusa beuta con acqua melata.

Ortica impiastrata.

Trichomane beuta.

Vino scillino beuto spesso.

Gbianda vnguentaria beuta con farina di orobi in acqua melata.

Brionia beuta per trẽta giorni cõtiniui nell'aceto al peso di tre oboli, ouer. amẽte impiastrata cō fichi secchi.

Cime tenere & primaticcie di vite nera cotte et mã-

Radice di felce maschio beuta. (giate.

Acqua, oueramente vino in cui sia piu volte stato spento ferro ouero acciaio affocato beuto.

Alcionio terzo beuto.

Corallo beuto con acqua.

Pietra assia impiastrata con calcina vna, & aceto.

Cote nassia limata con ferro beuta con aceto.

### DEL MATTHIOLO.

Radice d'enola beuta in poluere spesse volte con vino bianco vecchio. (tita

Terebentina cõ di larice come di terebintho inghiot-

Dicottione di corteccia di frassino beuta.

Rami di tamarigio pesti in poluere, et applicati cō ace

Noci moscade masticate & inghiottite. (to.

Orobo mangiato cotto da digiuno.

Seme di ruchetta beuto in poluere.

Succhio d'hedera minore beuto con vino brusco.

Reubarbaro } preso in qual si vogli modo.

Agarico

Menta greca impiastrata con olio di gigli azzurri.

Phillite presa come si voglia.

Dicottione d'eupatorio volgare } beuta.

Dicottione di fiori di lupoli

Dicottione di cuscuta.

Coralli beuti spesso.



VENTRE.

Dolori  
colici.

A i dolori colici.

DI DIOSCORIDE.

**M** Andorle amare beute.  
Chioccirole terrestri trite con il suo guscio & beute con vino.

Lodole arrostate mangiate ne i cibi.

Osso del calcagno di porco bruciato fin che diuerti bianco beuto doue il dolore venga per ventosità.

Boturo messo ne i cristeri oue il budello fusse ulcerato.

Sterco di gallina beuto con vino, oueramente cō aceto.

Dicottione di ruta fattone cristeri.

Petrosello beuto.

Coloquintida messa ne i cristeri.

Dicottione di cartamo messa con li cristeri.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta.

Cubebe beute in poluere.

Olio	{	di seme di cartamo	} tanto beuto	
		laurino		quanto vnto di fuora.
		Di mandorle dolci & amare		
		Di anime di persici		
		Di noci comuni		

Acqua di cinnamomo beuta.

Balsamo artificiale preso per bocca.

Olio d'oliue beuto caldo con altrettanta maluagia.

Olio di ricino beuto & vnto di fuore.

Succino beuto con acqua tepida.

Olio nostro di scorpion vnto.

Acqua in cui sia stata lauata la verga d'un ceruo.

Corna di ceruo tenere tagliate in sette & secche nel forno & beute in poluere con mirra, & con pepe.

Sterco di lupo che non habbi tocco terra, beuto cō vino biaco ouero acqua & parimente legato in su'l ventre.

Seme di cauolo trito grossamente, & di poi bollito in brodo di carne, & beuto con l'istesso brodo.

Brodo di cauolo cotto con vn gallo vecchio beuto.

Succhio di ciclamino messo ne i cristeri al peso di tre dramme.

Imperatoria trita & beuta con elettissimo vino.

Serapino beuto, ouero messo ne i cristeri.

Fiori di verbasco beuti in poluere.

Trinitas herba presa in poluere.

Seme di ricino cotto in brodo d'un gallo beuto.

Coloquintida messa ne i cristeri.

Poluere di foglie di momordica beuta.

Quinta essenza nostra beuta, & messa ne i cristeri.

Anthimonio hiacithino nostro preso al peso di tre grāi.

Gagate pietra beuta sette giorni continui al peso de vna dramma per volta.

Alli dolori delle budella.

DI DIOSCORIDE.

Frade illirica beuta.

Acoro preso in dicottione.

Radici di meo composte trite con mele, mangiate.

Cardamomo beuto con acqua.

Legno aloe beuto nel modo medesimo.

Noci comuni abbruscate con la scorza & messe poluerizzate sopra l'ombelico.

Dicottione di fichi secchi fatta con ruta, & usata ne i

Foglie di alima beute con acqua melata al peso d'una dramma.

Zaffarano beuto.

Seme di dauco preso con vino.

Radici di libanotide tolte dentro.

Seme di ferula tolta per bocca.

Succhio di peucedano beuto in vno ouo.

Dicottione di melissa usata ne i cristeri.

Castoreo beuto.

Boturo messo ne i cristeri.

Serpillo beuto.

Dicottione di calamento beuta.

Radici d'irringo beute.

Cera presa in sugoli caldi.

Ammi beuto con vino.

Sembola cotta in dicottione di ruta & impiastrata.

Miglio scaldato & messo in sacchetti, & applicato.

Farina di orobi usata in aceto, & posta sopra al dolore.

Seme di sisembro beuto nel vino.

Pepe beuto con foglie tenere di lauro.

Scilla composta in lettouaro.

Rhapontico beuto.

Dicottione di maiorana beuta.

Radice di centaurea maggiore presa in poluere.

Dicottione di ruta fatta con aneto secco beuta.

Panace beuto con vino.

Dicottione di foglie, & di seme d'aneto beuta.

Seme & radice di ligustico presi in poluere.

Dicottione di comino usata con olio ne i cristeri.

Foglie di phalangio, & parimente i fiori, & il seme Centoncolo beuto con vino austero. (beuto.

Foglie, & fiori di coniza beuti.

Radice di peonia beuta nel vino.

Bunio falso beuto.

Acqua marina fomentata.

Chamepitio beuto.

Dicottione di gramigna beuta.

Foglie di laureola date a bere.

Sale scaldato al fuoco, & applicato cō sacchetti di tela.

Nitro beuto con acqua melata insieme con vino.

Seme di seseli massiliense beuto con vino.

Radici d'asclepiade beute nel vino.

Alisma beuta per se stessa, oueramente beuta con il pari peso di seme di dauco.

Osso della giuntura del calcagno del porco bruciato fin che sia bianco beuto.

Dicottione di seme di lino usata ne i cristeri.

Agarico preso al peso di due dramme.

DEL MATTHIOLO.

Olio { d'oliue beuto con maluagia & fattone cristeri.

{ di mandorle dolci beuto al peso di sei once.

{ Laurino vnto sopra'l corpo.

Dicottione di fiori di erica beuta.

Animelle di noccioli di persiche masticate & inghiottite.

Brodo di chioccirole lesse beuto.

Miglio insieme con sale, & fiori di chamamilla posto in vn sacchetto, & scaldato sopra'l ventre.

Brodo di cauolo cotto con vn gallo vecchio beuto.

Succhio di ciclamino messo ne i cristeri al peso di tre dramme.

Che

Dolori,  
di bu-  
della.



# VENTRE

La Chelidonia maggiore pesta cō la radice & scaldata con olio di chamamilla, & messa sopra l'umbilico.

Radice { di dittamo bianco  
d'imperatoria  
di vinctosco  
di zedoaria } beuta con elettissimo vino.

Mentastro preso in qual si vogli modo.

Fiori di verbasco beuti in poluere con vino.

Trinitas herba, ouero al sua acqua distillata beuta.

Momordica beuta in poluere.

Alla disenteria.

## DI DIOSCORIDE.

Dicottione di aspalato usata ne i cristeri.

Mirra inghiottita alla quantità d'un a sua.

Foglie di lentisco beute.

Scorza di pezzo beuta.

Macero preso in beuanda.

Foglie, & radici di paliuro beute.

Frutti d'ossiacantha mangiati ouero beuti.

Frutti di roso canino mangiati.

Foglie & fiori di cisto beuti.

Hipocistide beuta.

Ladano beuto con vino vecchio.

Frutti di rose presi in poluere.

Licio beuto.

Acatia presa per bocca.

Scorza sottile delle ghiande cotta & beuta.

Scorza sottile interiore di castagne presa nell'istesso modo.

Galle immature trite, & beute, oueramente impiastrate sopra al corpo.

Dicottione di foglie di somacchi usata ne i cristeri, & parimente beuta.

Seme del medesimo poluerizzato, & sparso sopra i cibi.

Inuoglio di dattoli (cioè palma elata) tanto beuto, quanto usato ne i cristeri.

Fiocini di melagrani bruschi secchi, beuti in poluere, & cotti nelle decottioni fatte per se derui dentro.

Seme, & foglie di mirto beuti.

Mele cotogne mangiate crude & cotte & parimente beurone il vino loro.

Peri tanto domestici quanto saluatici mangiati.

Nespoli mangiate ne i cibi.

Frutti di loto albero beuti, oueramente mangiati.

Cornole mangiate ne i cibi, oueramente con sapa.

Sorbe secche prese in qual si vogli modo.

Prugnone saluatiche mangiate.

Carobole mangiate.

Chiocciolate terrestri brusciate insieme con il suo guscio, & date à bere in poluere.

Sangue di lepre fritto, & mangiato.

Salamuoia di pesce messa ne i cristeri.

Corno di ceruo beuto al peso di due cucchiari.

Cera data ne i sugoli.

Latte in cui sieno state spente pietre di fiume affocate.

Caglio { Di lepre  
Di cavallo } beuto nel vino.

Sparagi domestici lessi & mangiati, ne i cibi, mitigano il dolore.

Radice Idea beuta.

Succhio canato dalla radice di Althea cotta beuto.

Radici di alcea beute nel vino ouero nell'acqua.

# VENTRE

Phillite (cio è lingua ceruina) beuta.

Procaccia, (cio è portulaca) cotta tanto che si disfaccia, beuta & mangiata.

Dicottione di piantagine messa con i cristeri.

Succhio di coda di cavallo beuto.

Seno di capra dato con farina d'orzo & foglie, o seme di somaccho.

Melissa beuta.

Tragio quale si rassembra alla scolopendria lessa, & beuto.

Faua cotta in acqua & aceto mangiate.

Radice di alisma beuta con altrettanto seme di pastinaca saluatica.

Seme di rombice, oueramente d'acetosa beuto nel vino oueramente nell'acqua.

Lisimachia data à bere.

Cime di trago fino à dieci beute nel vino.

Clematide (cio è prouenca) beuta nel vino.

Dicottione di stebe messa con i cristeri.

Seme di limonio beuto nel vino.

Dicottione di elatine beuta.

Radice di polemonia beuta con vino.

Foglie, & seme d'eupatorio in vino.

Radice di Nimphea secca presa in poluere con vino.

Semprenino maggiore preso con vino.

Sangue { Di becco  
Di capra  
Di lepre  
Di ceruo } fritto in la padella & mangiato.

Succhio di foglie, & viticci di vite beuto.

Dicottione di vinaccia beuta.

Vinaccioli fatti in poluere, & beuti.

Vua passa bianca mangiata con i suoi vinaccioli.

Agresto messo ne i cristeri.

Vino di lambrusca

Vino di mele cotogne } beuto.

Vino di rose

Terra lemmia (cio è terra sigillata) beuta.

Salamuoia messa ne i cristeri in quelle disenterie doue sieno ulcere nelle budella.

Scordio preso con acqua melata al peso di due drame.

Fiori di Hedera carpiti con tre dita della mano beuti nel vino due volte il giorno.

## DEL MATTHIOLO.

Olio di lentisco messo ne i cristeri.

Olio rosado omphacino beuto, & messo ne i cristeri.

Bolo Armeno beuto con coralli, mastice, corno di ceruo, & pietra ematite.

Gusti di pine cotti in fortissimo aceto, & presone il fumo con il sedere.

Mastice beuta.

Succhio di millefoglio beuto, & messo ne i cristeri, ouero la poluere dell'herba usata similmente.

Potentilla beuta, & portata verde nelle scarpe sotto le nude piante.

Trocisci di Succino beuti.

Vino di crespino beuto.

Vua spina } in qual si vogli modo.

Ribes volgare }

Acqua di fiori di ligustro beuta.

Zucchero rosado vecchio mangiato.

Seme di rose, lanugine, & frutto beuto.

Licio

Disenteria.



# VENTRE

*Li cio poſtione i criſteri.*

*Acqua di foglie di quercia beuta.*

*Ghiande, galle, & foglie di quercia preſe in beuanda & poſte ne i criſteri.*

*Frutti di ſaggio mangiati.*

*Cortecchia roſſa di caſtagne la piu ſottile beuta.*

*Melagrani ſecchi nel forno, & dati in poluere a bere.*

*Conſerua di fiori di melagrani mangiata ſpeſſo da digiuno.*

*Succhio di bacche di mirto cotto con zucchero per condimento de cibi.*

*Ceregie amarine, ouero maraſche ſecche, & condite con zucchero.*

*Pomi bruſchi mangiati cotti ſotto le ceneri.*

*Mele cotogne cotte nel medefimo modo, & mangiate da digiuno.*

*Vino di mele cotogne, ouero la miua preſo per bocca, & il lor olio unto ſopra'l ventre.*

*Cotognata mangiata auanti paſto.*

*Succhio di mele cotogne in cui ſia cotto dentro coralli roſſi, ſeme di roſe roſſe, Reubarbaro, hipociſtide, & acacia beuto.*

*Pere acerbe, & ſaluatiche arroſtite ſotto le ceneri.*

*Nepole*

*Cornole*

*More immature } mangiate crude, & condite con zucchero.*

*Chiocciolate abbrufciate con i gusci inſieme con poluere di galla immatura, & pepe bianco ſparſe ſopra a i cibi, ouero beute con vino bruſco.*

*Carne di lepre arroſtita.*

*Sangue di lepre caldo cotto con farina d'orzo & mangiato.*

*Sterco di lepre beuto in poluere.*

*Verga di ceruo beuta con vino bruſco.*

*Vnua di galline cotte dure nell'aceto, & mangiate.*

*Sangue di ceruo meſſo ne i criſteri.*

*Sterco bianco di cane beuto con latte in cui ſieno ſtati ſpentì ciottoli di fiume affocati.*

*Riſo cotto nel ſu detto latte mangiato.*

*Dicottione del medefimo meſſa ne i criſteri.*

*Fiori di panicole di ſaggina beuti in poluere.*

*Gusci di grani di miglio incorporati con tuorli d'oua, & cotti ſopra vna tegola & mangiati.*

*Amido uſato ne i cibi.*

*Seme di rombice beuto.*

*Procacchia cotta ne i cibi.*

*Radice } di biſſorta*

*Radice } di tormenilla } preſa in poluere & in beuanda.*

*Panicole di lagopo uſate per ſorbire il ſedere.*

*Seme di piantagine trito, & incorporato con tuorli d'oua & cotto ſopra vna tegola & mangiato.*

*Latte di traſi fatto con acqua acciaiata beuto.*

*Burſa paſloris cotta con piantagine in acqua piauana, & beutone la dicottione con bolo armeno.*

*Reobarbaro abbrufſolato, & beuto trito in poluere al peſo di due dramme con vino acerbato, & ſucchio di piantagine.*

*Gomma di tragacantha arroſtita, & beuta con vino di mele cotogne, ouero meſſa ne i criſteri.*

*Fiore del ſole beuto in poluere inſieme con le radici con*

# VENTRE

*vino bruſco.*

*Acqua d'aparine beuta.*

*Gnaphalio beuto con vino acerbato.*

*Coniza terza beuta ogni giorno al peſo d'una dramma con vino vermiglio.*

*Fiori di palmachriſli minore beuti con acqua di piantagine.*

*Foglie di canape poluerizzate, & mangiate con tuorli d'oua.*

*Lunaria minore preſa in qual ſi vogli modo.*

*Olio d'hiperico unto caldo in ſu'l ventre.*

*Pirola*

*Piloſella } beute con vino bruſco.*

*Fragaria*

*Fiori d'amaranto porporeo preſi nel medefimo modo.*

*Vino de melagrani bruſchi beuto con acqua di piantagine.*

*Bolo armeno beuto, & meſſo ne i criſteri.*

*Coralli*

*Criſtallo } ſottilmente triti, & beuti.*

*A riſtagnare il corpo.*

**DI DIOSCORIDE.**

*Caglio di lepre beuto.*

*Latte in cui ſieno ſtati ſpentì ciottoli marini affocati.*

*Caſcio leſſo, & dipoi arroſtito mangiato.*

*Sterco di cane colto ne i giorni canicolari & beuto con acqua.*

*Pane di farina di grano ſecco di lungo tēpo mangiato.*

*Farina d'orzo impiaſtrata con bacche di mirto o con peri ſaluaticchi, o con gusci di melagrano.*

*Polte di farina di ſpelta, di vena & di miglio māgiata.*

*Riſo mangiato ne i cibi.*

*Lenticchie cotte cō la loro ſcorza & māgiate, & maſſimamēte cotte nell'aceto cō altre coſe coſtrettine.*

*Seme di rombice oueramente d'acetofa beuto.*

*Braccia (cioè cauolo) cotto longamente.*

*Bietola nera cotta con la ſua radice, & lenticchie mangiata.*

*Piantagine leſſa in aceto & mangiata con ſale, & parimente il ſeme beuto nel vino, & ancho meſſa ne i criſteri.*

*Endiua, & cicorea mangiate ne i cibi.*

*Succhio di condrilla cotto, & beuto.*

*Lente ſaluatica tolta in qual ſi vogli modo.*

*Acino beuto.*

*Aniſo dato a bere.*

*Anetho preſo in poluere.*

*Apio uſato ne i cibi.*

*Phillite (cioè lingua ceruina) data in beuanda.*

*Radici di acantho beute.*

*Finocchio ſaluatico beuto.*

*Ruta mangiata ouero beuta.*

*Teſticolo cognominato ſerapio dato a bere.*

*Radice di peonia beuta con vino.*

*Dicottione di althea beuta.*

*Radice di Alifma preſa in beuanda.*

*Succhio di poligono beuto.*

*Clematide prima beuta nel vino.*

*Lagopo preſo cō vino, ouero cō acqua oue foſſe febre.*

*Radice di xiride beuta in vino melato.*

*Foglie di Ancuſa date a bere nel vino.*

*Dicottione di rami di rouo beuta.*

Stagna  
re il cor  
po.

Dicor-



# VENTRE

Dicottione di radici di cinquefoglio tolta per boca .  
 Phenice beuta in vino austero .  
 Radice Jdea beuta .  
 Seme di Giunco, & spetialmente del marino frutto,  
 & beuto in vino inacquato .  
 Radice di astragalo beuta nel vino .  
 Radice di Hiacintho beuta .  
 Seme di papauero nero beuto con vino .  
 Radice di verbasco, & parimente i fiori in beuanda .  
 Fiori di lambrusca dati à bere .  
 Vino di melagrani bruschi beuto .  
 Rubrica sinopica beuta in vno buono, ouero messane  
 i cristeri .  
 Feccia di vino impiastrata .  
 Sempreniuo maggiore beuto con vino .  
 Dicottione di Adianto beuta .  
 Dicottione di Trichomane beuta .  
 Aceto cotto ne i cibi .

## DEL MATTHIOLO.

Infusione di mosco arboreo fatta in vino beuta .  
 Incenso beuto, & messo ne i cristeri .  
 Nespole  
 Sorbe  
 Cornole  
 Pere saluatiche } mangiate .  
 Noce moscada arrostita sotto la cenere .  
 Gusci di nocciuole triti & beuti con vino brusco .  
 Riso abbrustolato, & cotto in latte in cui sieno stati spen  
 ti ciottoli di fiume affocati .  
 Seme di lapatio acuto beuto .  
 Garofani abbrustolati beuti in poluere .  
 Seme di coriandoli beuto con acqua .  
 Panicole di lagopo foglie & seme beute con vino bru  
 sco ouero di melagrani .  
 Potentilla beuta ouero portata verde nelle scarpe sot  
 to le nude piante .  
 Fragaria beuta con le radici .  
 Sorbastrella, ouero sanguisorba usata in qual si vogli  
 modo .  
 Polmonaria seconda beuta .  
 Vino di melagrani brusco beuto .  
 Bolo Armeno preso per bocca, & messo ne i cristeri .

A i flussi vecchi del corpo .

## DI DIOSCORIDE.

Sangue { di becco  
 di capra  
 di lepre  
 di ceruo } fritto nella padella & man  
 giato .

## DEL MATTHIOLO.

Mastice beuta .  
 Noce moscada arrostita presa in poluere .  
 Corteccia di tamarigio beuta .  
 Seme di Rombice beuto con vino vermiglio .  
 Fiori di panicole di sagina beuti cò vino di melagrani .  
 Garofani arrostiti, & poluerizzati sopra a i cibi .  
 Pirola  
 Pilosella  
 Fragaria  
 Potentilla } usata in qual si vogli modo .

Alla stitichezza del corpo .

## DI DIOSCORIDE.

Ciregie dolci mangiate .

# VENTRE

Mele dolci .  
 Pesche mangiate da digiuno .  
 More mature .  
 Fichi ben maturi .  
 Riccio marino mangiato ne i cibi .  
 Brodo di gongole, & di telline .  
 Sepia acconcia in brodo .  
 Siluro pesce mangiato .  
 Dicottione di Gobio pesce beuta .  
 Brodo vniuersalmente di tutti i pesci beuto con vino .  
 Brodo di galli, & di galline vecchie beuto .  
 Latte beuto copiosamente .  
 Siero di latte beuto .  
 Cascio fresco usato ne i cibi .  
 Boturo mangiato, & beuto .  
 Midolla di ossa usate ne i cibi .  
 Ceci mangiati cotti .  
 Rombice  
 Blito  
 Malua  
 Atriplice  
 Bietola bianca  
 Sparago  
 Lattuga  
 Brasica (cioè cauolo) bollita leggiermente, & mangiata .  
 Tragorigano beuto .

cotta & mangiata ne i cibi .

Alle ventosità delle budella .

## DI DIOSCORIDE.

Farina di grano impiastrata cò succhio di iusquiamo .  
 Farina d'orzo applicata cò seme di lino, & di fiègreco .  
 Seme di basilico beuto .  
 Rhapontico dato a bere .  
 Dicottione di foglie, & di seme d'anetho beuta .  
 Dicottione di comino usata ne i cristeri, con olio, oue  
 ramente il seme macerato con farina di orzo, olio,  
 & acqua, & impiastrato .  
 Liquore di peucedano beuto in vno ouo .  
 Dicottione di chamamilla beuta .

## DEL MATTHIOLO.

Cubebe masticate, & inghiottite .  
 Acqua distillata di cinnamomo beuta .  
 Calamo aromatico volgare preso in poluere .  
 Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi beuto .  
 Olio ricino beuto .  
 Mumia presa con dicottione di carni .  
 Miglio arrostito nella padella, & applicato caldo con  
 sale in vn sacchetto .  
 Sisembro in qual si vogli modo beuto .  
 Quinta essenza nostra beuta al peso di meza oncia  
 per volta .

A i vermini larghi del corpo .

## DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuto .  
 Dicottione di radici di melagrano beuta .  
 Noci comuni mangiate copiosamente .  
 Dicottione di radici di moro beuta .  
 Aglio dato a bere ouer mangiato .  
 Radice di chameleone bianco beuta con dicottione di  
 origano, & di castoreo al peso d'vno acetabolo . (me  
 Radice di selce semina beuta cò mele al peso di tre drà  
 Seme di melanthio beuto, & messo sopra l'ombilico  
 con acqua .

Vento  
 sità .

Vermi  
 ni lar  
 ghi .

Vetriolo

Flussi  
 vecchi.

Stitti  
 chezza .



## VENTRE

Vetriolo tolto per bocca al peso d'una dramma oueramente sorbito con mele.

Foglie & seme d'heliotropio maggiore dati à bere con hissopo, nasturtio, & nitro.

Vermi-  
ni lun-  
ghi.

A i vermini lunghi del corpo.  
DI DIOSCORIDE.

Farina di lupini tolta con mele, & beuta con aceto, pepe, & ruta.

Seme di cauoli beuto.

Succhio di procaccia (cioè portulaca) beuto & parimente il seme.

Seme & foglie di nasturtio in beuanda.

Affenzo marino preso per se solo oueramente cotto con riso & preso con mele.

Affenzo santónico tolto similmente.

Hissopo dato con mele.

Menta beuta.

Dicottione di calamento beuta con mele & con sale.

Thimo beuto.

Thimbra data à bere.

Dicottione di ruta beuta.

Coriandoli beuti con sapa.

Anchusa terza beuta con hissopo, & nasturtio.

Vino d'assenzo dato à bere.

Sempreuino maggiore beuto con vino.

Radice di felce femina beuta con vino al peso di tre dramme, ma bisogna che prima mangino i patienti vn poco di aglio.

### DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'iride beuta.

Succhio di radici d'enola beuto ouero la dicottione.

Mirrha presa in poluere.

Vernice da scrittori tolta con vino.

Cime di lawro beute trite cò calameto, & sale. (chia.

Vino di cresspino beuto cò acqua di gramigna ò di pcac

Foglie di persico fresche peste, & applicate sopra l'vè

Succhio di limoni lambiccato, & crudo beuto. (tre

Acqua di fiori di prugnone beuta.

Sebesteni mangiati crudi.

Seme di cauolo beuto.

Bietola bianca mangiata con aglio.

Sisembro preso in poluere, & in dicottione.

Seme di rucchetta beuto.

Corteccia di radici di moro presa con vino.

Olio nostro di Scorpini beutone tre goccioline con vino, & unto à i polsi, & all'ombilico.

Corno di ceruo preso con mele.

Orina di porco cignale mescolata cò altrettato olio, & sospesa al fumo nella sua istessa vescica tanto che si ingrossi con mele, vnta al naso, & all'ombilico.

Dicottione di segala beuta con poluere di coriandoli.

Lupini mangiati, & impiastati sul corpo.

Seme di nagoni beuto con succhio de limoni ouero d'a ranci acerbi.

Radice di morsus diabolici beuta in poluere.

Acqua distillata di radici di gentiana beuta.

Radici di cruciata peste, & impiastate sul corpo.

Agarico

Reubarbaro

Affenzo

Abrotano

Marrobio

preso in qual si vogli modo.

## VENTRE

Centaurea minore beuta cò mele al peso d'una dramma.

Aloe beuto con latte ouer con mele, ouero incorpora to confiele di bue, & aceto posto sopra l'ombilico.

Hissopo beuto con mele, & vn poco di nitro.

Radice di dittamo bianco presa al peso d'una dramma.

Mentastro beuto con aceto.

Succhio di mēta greca beuto, & applicato i sul corpo.

Succhio di galega beuto, ouero l'herba fresca fritta in olio di madorle amare & applicata in su'l corpo.

Seme di gittone beuto in poluere, & applicato in su'l corpo con fiele di bue, & aceto.

Radici di vincetisco beute cò radici di dittamo biaco.

Dicottione di cardo benedetto beuta, ouero la sua acqua distillata.

Succhio di chamedrio beuto, ouero l'infusione fatta nel vino dell'herba fiorita.

Seme di securidaca beuto con liscia dolce.

Infusione di fiori d'herba giulia fatta nel vino beuta.

Tanaceto

Parthenio

preso in qual si vogli modo.

Dicottione di canape beuta.

Olio di fiori d'hipperico beuto alla misura di vn cucchiaro.

Dicottione di radici di tormentilla ouero di bistorta beuta.

Succhio d'eupatorio volgare preso in pilule.

Corallina presa con sapa al peso d'una dramma.

Seme di lupoli beuto trito.

Olio di coloquintida unto all'ombilico.

Argento viuo beuto al peso di mezzo scropolo.

Olio di vitriolo beuto con vino al peso di sei grani.

A i flussi di corpo causati da medicine troppo gagliarde.

### DI DIOSCORIDE.

Ventriglio di gallo vecchio salato di lungo tempo secco all'ombra, & beuto.

Alle ferite delle budella.

### DI DIOSCORIDE.

Cauda equina con le radici beuta con acqua.

### DEL MATTHIOLO.

Sterco di lepore con i peli della pancia cotti nel mele, & mangiati spesso alla quantità d'vna faua.

Olio di lombrichi terrestri mescolato con balsamo artificiale, & unto alla ferita.

Acqua di radici di ciclamino beuta con zucchero.

Lingua serpentina beuta con acqua di cauda equina.

Dicottione di hedera terrestre beuta come si legge nel suo discorso.

Consolida minore

Sanicula

Orecchia d'orso

Pelosella

Virga aurea

Potentilla

Stellaria

prese in beuande.

Beuanda di pirola usata come si legge nel discorso del limonio.

Foglie di momordica prese i poluere al peso d'una dramma con acqua di piatragine ouero di cauda equina.

All'ulcere delle budella.

Latte scaldato con ciottoli di fiume affocati, & usato nei

Flussi di  
corpo  
causati  
dalle  
medici-  
ne.

Ferite  
di bu-  
della.

Ulcere  
di bu-  
della.



# SEDERE

ne i cristeri.  
Saphiro pietra beuto.

DEL MATTHIOLO.

Consolida minore, & mezana  
Sanicula  
Orecchia d'orso  
Pelosella  
Pirola

} beute, & messe ne i cristeri.

## SEDERE.

Alle setole ouero fessure del budello.

DI DIOSCORIDE.

Setole  
& fessu  
re.

**P**Ece liquida impiestrata al luogo.  
Morca de olio cotta in vaso di rame fino che si  
spessifica, & vnta al luogo.  
Seme di vitice applicato con acqua.  
Granchi di fiume brusciati & incorporati con mele.  
Radice di dissaco cotta nel vino, & dipoi pesta, & ap-  
plicata al luogo.  
Fiori di leucoio incorporati con cera, & fattone im-  
piastro.  
Fiori di lambrusca impiestrati.  
Piombo lauato applicato in sul male.

DEL MATTHIOLO.

Vernice da scrittori vnta con olio rosado & mirtino.  
Granchi di fiume secchi & poluerizzati.  
Olio di tuorli d'oua vnto al male.  
Foglie di piantagine fresche peste, & applicate.  
Verbascio di tutte le spetie messo nelle lauande & ap-  
plicato in poluere.  
Diphriage messo ne gli vnguenti & sparso in poluere.

Alle vlcere del federe.

DI DIOSCORIDE.

Vlcere  
del fede  
re.

Incenso incorporato con latte & applicato sopra fila  
di tela.  
Succhio di melagrani bruschi cotto con mele & ap-  
plicato al male.  
Esipo messo nel luogo, oue sia bisogno di mollificare,  
& incarnare.  
Piombo lauato vnto al male.

DEL MATTHIOLO.

Aloe applicata in poluere.  
Consolida minore  
Morandola  
Sanicula  
Orecchia d'orso  
Pelosella  
Pirola  
Verbaschi tutti  
Pompholige  
Diphriage  
Precipitato  
Piombo abbrusciato

} applicati in poluere & messi nel-  
le lauande.

} posti nelli vnguenti & appli-  
cati in poluere.

Alle posteme del federe.

DI DIOSCORIDE.

Poste-  
me del  
federe.

Mele cotogne crude messe nelli impiastri.  
Rossi di uonni arrostiti, & impiestrati con croco, &  
olio rosado.  
Aloe applicata con sapa.  
Cenere di seme di ancho brusciato.  
Libanote impiestrata.  
Foglie di balote cotte sotto la cenere calda, & appli-

cate.

# SEDERE

Foglie di roui impiastrate.  
Helsine messa sopra al male.  
Radice di cinquefoglio pesta.  
Cenere di sarmenti, & di vinaccia applicata cō aceto.  
Ruggine di ferro poluerizzata.  
Piombo brusciato posto in sul male.  
Sandaracha minerale vnta con olio rosado.  
Grascia di porco vnta.  
Croco messo nelli impiastri.

DEL MATTHIOLO.

Olio di seme di lino vnto.  
Foglie di piantagine fresche peste & applicate.  
Foglie di qual si voglia verbasco, & il lor succhio.

All'infiammazioni del sedere.

DI DIOSCORIDE.

Infiam-  
magio-  
ni del  
sedere.

Lenticchie incorporate con meliloto, rose, mele coto-  
gne, & gusci di melagrano.  
Succhio di cicerbita posto sopra al male.  
Meliloto applicato con sien greco, seme di lino &  
sapa.  
Libanote impiestrata.  
Radice di alihea cotta & impiestrata.  
Radice di simphito maggiore impiestrata con foglie  
di senecione.  
Foglie & fiori di senecione applicate cō vn poco di vi-  
no.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine } trite fresche & applicate.  
Foglie di verbasco }

Alle durezza del federe.

DI DIOSCORIDE.

Durez-  
ze del  
federe.

Pece liquida applicata.

Al budello vscito fuore.

DI DIOSCORIDE.

Vscire  
del bu-  
dello.

Succhio & foglie di lentisco applicate.  
Dicottione di mele cotogne, in cui segga il paziente.  
Torpedine pesce messa sopra il luogo.  
Succhio di pan porcino cotto fino che si spessifica, &  
applicato.  
Fiori celesti d'anagallide impiestrati.  
Aster attico impiestrato.  
Aceto applicato ne i fomenti.  
Salamuoia acetosa sedendouisi dentro.  
Mastice poluerizzata per sopra.  
Gusci di chiocciola brusciati, & applicati in poluere.  
Foglie di piantagine trite, & impiestrata.  
Fiori, & seme di verbasco poluerizzati, & impastati  
con terebentina, & fiori di chamamilla posti sopra  
à i carboni, & riceutone il fumo con il sedere.  
Succhio di ebolo applicato.  
Dicottione di verbasco, & di seme di lino sedendouisi  
dentro.

Al tenasmo.

DI DIOSCORIDE.

Tenas-  
mo.

Latte di pecora, di capra ò di vacca scaldato con ciot-  
toli di fiume affocati, & fattone cristeri.  
Dicottione di seme di sien greco messa con i cristeri.  
Seme di lino applicato in qual si vogli modo.  
Farina di orobi macerata con vino.

DEL MATTHIOLO.

Incenso sumentato con colophonia.

b

Terebentina



# SEDERE

*Terebentina fumentata con fiori di chamamilla, & di verbasco.*

Porri pendenti.

A i porri pendenti del sedere.  
**DI DIOSCORIDE.**

*Fiele di capra saluatica applicato.*

*Sterco di pecora unto con aceto.*

*Aceto applicato al luogo.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Foglie di piantagine peste, & applicate.*

Prouocare marouelle.

A prouocar le marouelle.

**DI DIOSCORIDE.**

*Cipolla fregata al sedere.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Foglie di fico fregate.*

*Radice di cūlamino fregata, ouero il suo succhio applicato con lana.*

Dolore di marouelle.

*Fiele di bue applicato nel medesimo modo.*

Al dolore delle marouelle.

**DEL MATTHIOLO.**

Olio 

{	di noci indiane	}	unto al luogo.
{	di seme di lino	}	
{	d'animelle di persichi	}	
{	d'anime d'armeniache	}	

*Piantagine fresca trita, & applicata.*

*Radice di giglio bianco cotta, & incorporata con boturo crudo, grasso di gallina, & farina di seme di lino impiestrata.*

*Foglie di porri cotte & fattone impiastro.*

*Radice di dragontea cotta, & applicata. (lino.*

*Radice di Aro cotta, & applicata con olio di seme di*

*Vnguento di Scropholaria fatto & applicato come si legge nel suo discorso.*

*Foglie, & fiori di qual si vogli verbasco cotte & applicate con boturo fresco.*

*Olio di momordica fatto con olio di mandorle dolci, ouero di seme di lino unto caldo.*

Flusso di marouelle.

Al flusso delle marouelle.

**DI DIOSCORIDE.**

*Aloe impiestrata con sapa.*

*Libanote impiestrata.*

*Foglie di rouo applicate sopra.*

*Dattoli applicati a modo d'impiaastro.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Vernice da scrittori applicata con olio rosado ouero mirtino.*

*Foglie di piantagine fresche trite, & applicate.*

*Cenere di panicole di lagopo poluerizato per sopra.*

*Foglie di verbasco incorporate con tuorli d'uoua insieme con foglie di prouenca, & di porri.*

*Dicottione di verbasco gittata sopra vn pezzo di pietra di macina di molino affocata, & presone il fumo col sedere.*

Sanare le marouelle.

A guarire le marouelle.

**DI DIOSCORIDE.**

*Seme di sommacchi applicato al luogo.*

*Dattoli impiestrati.*

*Dicottione di ononide come dicono alcuni beuto.*

*Piombo lauato messo sopra al male.*

*Pietra arabica poluerizata sopra.*

*Procachia (cioè portulaca) be cotta & impiestrata.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Dicottione di iride fomentata.*

# RENI

**RENI.**

Al dolore delle reni.

**DI DIOSCORIDE.**

Dolore di reni.

*C Ardamomo beuto con vino.*

*Spica celtica beuta & impiestrata.*

*Dicottione d'amomo beuta.*

*Radice di canna vnta con Acero.*

*Gomma di tragacanta dissolta al peso d'una dramma in vino dolce con corno di ceruo bruciato, & lauato, & beuta con vno pochetto di alume scissile.*

*Succhio di peucedano beuto.*

*Vua passa bianca mangiata ne cibi.*

*Alcionio terzo beuto.*

*Dicottione di foglie di finocchio messa ne i cristeri.*

*Anagallide beuta.*

*Agarico preso al peso d'una dramma.*

*Succhio di regolitia beuto con vino passo.*

*Tordilio dato a bere.*

*Anthillide beuta.*

*Radice di peonia presa con vino.*

*Symphito petreo beuto con acqua.*

*Dicottione di anchusa fatta nell'acqua beuta.*

*Vino meliute beuto.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Polpa di cassia solutina presa con poluere di regolitia.*

*Olio laurino unto.*

*Olio di mandorle dolci, & amare beuto.*

*Radici di philipendula presa in poluere.*

*Seme d'Althea seconda beuto.*

A i dolori de i lombi.

**DEL MATTHIOLO.**

*Foglie di enola impiestate con vino.*

*Agarico preso in beuanda.*

Alle renelle, & pietre delle reni.

**DI DIOSCORIDE.**

Dolori di lombi.

Spica 

{	Indiana	}	date a bere.
{	Celtica	}	
{	Montana	}	

*Foglie di lauro beute ma molto piu efficace è la scorza della radice.*

*Gomma di ciregio beuta.*

*Scorza di radice di ononide beuta in poluere co'l vino.*

*Aniso beuto.*

*Seme di comino saluatico secondo dato a bere.*

*Dicottione d'artemisia fattone bagno da sederui dietro.*

*Dicottione di chamamilla usata nel modo medesimo, & parimente presa per bocca.*

*Foglie di parthenio beute.*

*Dicottione di radici d'althea in beuanda.*

*Dicottione di alisma data a bere.*

*Dicottione di amendue i triboli beuta.*

*Radice di rouo beuta.*

*Dicottione di radici di papauero cornuto beuta.*

*Foglie di ombilico di venere beute insieme co' le radici.*

*Vino di assenzo beuto.*

*Adianto tolto in beuanda.*

*Trichomane similmente beuta.*

*Vino meliute beuto continuamente.*

*Alcionio terzo beuto.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Dicottione de radici d'iride beuta.*

Renelle & pietre.

Radici



# RENI

Radici de iride condite & mangiate spesse volte.  
 Radici di valeriana prese con brodo di carne.  
 Carpesio preso nel modo medesimo.  
 Aqua di cinnamomo distillata beuta.  
 Polpa di cassia soluiua presa con dicottione di Rego-  
 litia ò con la poluere.  
 Balsamo artificiale di tutte le forte beuto.  
 Dicottione di mosco terrestre fatta nel vino beuta.  
 Olio comune beuto caldo con maluagia.  
 Olio di mandorle dolci & amare beuto.  
 Bdellio preso in pilole ouero in beuanda.  
 Ragia di 

{	Terebintho	}	inghiottita al peso di una	
	Larice			uncia.
	Abete			

  
 Osso di cranco humano beuto in poluere.  
 Seme di Frassino beuto con vino vecchio.  
 Aqua che distilla dal tróco perugiato della Betula.  
 Aqua di foglie di quercia distillata beuta.  
 Cenere di fagiola vnta ouero impiastata con acqua  
 & con aceto.  
 Gomma di ciregio beuta con vino. (moni.  
 Gomma di persico presa con succhio di raphano ò di li  
 Olio d'animelle di noccioli di persico beuto.  
 Animelle di noccioli di Persico preso in poluere.  
 Succhio de limone beuto con maluagia.  
 Noccioli di Nespole beuti in poluere alla quantità di  
 un cucchiaro con vino bianco.  
 Unguscio di chiocciola trouato a forte pesto sottile  
 & beuto.  
 Pietre di gamberi beute in poluere con vino.  
 Guscio de granchi di fiume trito & beuto con vino.  
 Cenere di Scorpioni preso con vino.  
 Olio di scorpioni vnto caldo al pettinicchio.  
 Cenere d'una lepre abbruciata tutta intera beuto  
 con vino.  
 Calli delle gambe dei caualli beuti triti.  
 Aqua di sterco humano lambicata, beuta.  
 Brodo di ceci rossi & neri beuto.  
 Brodo di cauolo preso caldo.  
 Radice d'hippolapato trita & beuta con vino.  
 Radice di anoni de beuta trita con il vino & parimen-  
 te la sua acqua lambiccata fatta & usata come si  
 legge nel suo discorso.  
 Veronica maggiore presa in qual si vogli modo.  
 Radice di dittamo bianco beuta al peso de due dram-  
 me con elettissimo vino.  
 Radici di philipendula presa in poluere.  
 Tanaceto in qual si vogli modo.  
 Seme d'hiperico beuto con vino.  
 Poligono minore, & il suo seme preso in poluere.  
 Olio di flammula parato, & usato come si legge nel  
 suo discorso.  
 Fiori di consolida reale beuti.  
 Dicottione di sassifragia bianca ouero le granella bian-  
 che che produce ella attorno alle radici mangiate  
 fresche alla quantità d'un cucchiaro. (ma.  
 Sassifragia maggiore beuta cò vino al peso d'una dra-  
 Radici di pimpinella sassifragia beute in poluere.  
 Vino di bacche d'halicacabo beuto al peso di quat-  
 tro oncie.  
 Dicottione di radice di primauera beuta.  
 Seme di ginestra tolto in beuanda.

# RENI

Acqua distillata di ginestra beuta.  
 Conserua di fiori di ginestra usata spesso.  
 Olio di vetrinolo preso per bocca con vino al peso di  
 vno scropulo.  
 Alle vlcere delle reni.  
**DI DIOSCORIDE.**  
 Latte d'ogni forte beuto.  
 Radici di piantazine beute con vino passo insieme con  
 le foglie.  
 Vna passa bianca usata ne i cibi.  
 Vino melirite beuto continuamente.  
**DEL MATTHIOLO.**  
 Pinocchi pesti, & incorporati con zucchero & mele  
 mangiati.  
 Gomma di Tragacantha presa con latte.  
 Cauda equina presa in poluere ouero beutane la dicot-  
 tione, ò l'acqua distillata.  
 Alle oppilationi delle reni.  
**DI DIOSCORIDE.**  
 Rhapontico dato a bere.  
 Vino d'assenzo.  
 Vino melirite.  
**DEL MATTHIOLO.**  
 Dicottione di radice d'iride beuta.  
 Aqua distillata di cinnamomo beuta.  
 Polpa di cassia inghiottita.  
 Terebentina vera, & volgare presa per bocca.  
 Giuggiole poste nelle dicottioni.  
 Agarico preso in pilule, & in beuanda.  
 Anonide, & la sua acqua distillata.  
 Dicottione di ceci rossi, & neri beuta.  
 Pinocchi mangiati con mele.  
 Radice d'hippolapato } trite & beute con elettissimo  
 Radice de iringo } vino.  
 Poluere di radice di Dragontea beuta con succhio di  
 vna passa, & un poco di mastice.  
 Dicottione di radice di cardo benedetto beuta.  
 Veronica maggiore presa in poluere.  
 Dicottione di radici, & foglie di fragaria beuta.  
 Vino d'halicacabo beuto come si legge nel suo di-  
 scorso.  
 Olio di vetrinolo beutone mezo scropulo con vino.  
 A prouocare l'orina ritenuta.  
**DI DIOSCORIDE.**  
 Dicottione di Acoro beuta.  
 Radici di meo beute cò acqua tato cotte quato crude.  
 Nardo 

{	Indiano	}	beuto.
	Celtico		
	Montano		

  
 Cardamomo beuto con vino.  
 Asaro tolto in poluere.  
 Phu similmente preso.  
 Cassia odorata beuta.  
 Cinnamomo tolto nel modo su detto.  
 Costo beuto.  
 Giunco odorato preso in poluere.  
 Calamo odorato beuto con seme di gramigna ouera-  
 mente di apio.  
 Dicottione di aspalatlo beuta.  
 Croco dato in beuanda.  
 Dicottione di radice d'enula beuta.  
 Pinocchi mondi mangiati, oueramente beuti con vino  
 b ij passo

Vlcere  
nelle re-  
ni.

Oppila-  
tione del-  
le reni.

Orina  
ritenuta



passo ò con seme di cedruoli.  
 Dicottione di lentisco beuta.  
 Frutti di terebintho mangiati, (beuta.  
 Ragia qual si voglia, & spetialmente la terebinthina  
 Foglie di cipresso beute con vino passo & un poco di  
 mirra.  
 Cedride (cioè frutti di cedro) inghiottiti ouero beuti.  
 Dicottione di foglie di lauro messa ne i bagni.  
 Scorza di popolo bianco beuta al peso d'una dramma.  
 Dicottione di radici, et di foglie di paliuro data à bere.  
 Foglie di phillirea tolte per bocca.  
 Ladano beuto con vino vecchio.  
 Gomma d'oliuo ethiopico, et parimète del nostro beuta  
 Ghiande date à bere in poluere.  
 Dicottione d'innoglio di dattoli (cioè palma elata)  
 Succio di melagrani bruschi beuto.  
 Gomma di ciregio beuta.  
 Gomma di mandorlo amaro beuta.  
 Ricci marini mangiati ne i cibi.  
 Carne di riccio terrestre secca, & beuta in poluere con  
 aceto melato.  
 Vermi terrestri triti & beuti con vino passo.  
 Mele tolto per bocca.  
 Ptisana d'orzo mangiata.  
 Zitho fatto d'orzo beuto spesso.  
 Brodo di ceci beuto.  
 Dicottione di orobi data à bere.  
 Dicottione di radici di lupini beuta.  
 Cime tenere di rapi lesse & mangiate.  
 Rasano mangiato, & il seme beuto.  
 Radice di sifaro mangiata ne i cibi.  
 Sparagi cotti leggermente & mangiati.  
 Sio tolto in qual si vogli modo.  
 Seme di cedruoli beuto. (ta  
 Seme di ruschetta rāto saluatica, quanto domestica beu  
 Dragonea minore beuta.  
 Baccelli, cioè filique, di smilace hortense lesse cō i suoi  
 grani, & mangiate ne i cibi.  
 Radice di amphoaillo beuta.  
 Bulbi cotti & mangiati.  
 Porro tanto domestico, quanto saluatico mangiato ne  
 i cibi.  
 Cipolle cotte, & mangiate.  
 Aglio mangiato.  
 Cappari presi per quaranta giorni continui.  
 Succio d'anagallide beuto.  
 Dicottione di calamento data à bere.  
 Dicottione di saluia usata pur così.  
 Seme di crocodilio beuto.  
 Dicottione di thimo data in beuanda.  
 Dicottione di thimbra usata nel istesso modo.  
 Serpillo tolio con acqua.  
 Ruta presa in qual si vogli modo.  
 Radice di spina bianca beuta.  
 Radici di acantho beute.  
 Corteccia di radici di ononide beuta con vino.  
 Radice d'Iringo beuta.  
 Assenzo beuto in poluere oueramente toltone la dicot-  
 tione.  
 Dicottione di Hissopo tolta in beuanda.  
 Origano dato à bere.  
 Dicottione di Tragorigano beuta.

Ruta saluatica messa sopra al pettinicchio.  
 Seme & radice di ligustico in beuanda.  
 Seme di pastinaca saluatica beuto.  
 Seme di caro tolto in poluere.  
 Dicottione di foglie, & di seme d'aneto.  
 Apio tanto cotto quanto crudo usato ne i cibi.  
 Petroselino preso in beuanda.  
 Dicottione di finocchio beuta.  
 Seme di nigella beuto in poluere per piu giorni cōtinui  
 Dicottione di polio montano dato à bere.  
 Dicottione di artemisia usata per bagno.  
 Dicottione di camamilla usata ne i bagni, et parimète  
 beuta.  
 Seme di lithospermo beuto con vino bianco.  
 Radice di rubbia beuta.  
 Radice di lonchite presa nel vino.  
 Hiperico preso in poluere.  
 Foglie di betonica beute.  
 Seme di periclimeno beuto in poluere, & è efficacissi-  
 mo.  
 Saffragia data in beuanda.  
 Radice di Xiride beuta al peso di tre oboli, ma molto  
 maggiore è la virtù del seme.  
 Seme di giūcomarino fritto et beuto cō vino inacquata  
 Agerato fumentato, & beuto.  
 Acini delle vesciche dell'halicacabo inghiottiti.  
 Seme di solatro somifero beuto.  
 Foglie, sparagi, radici, et frutti di rusco presi con vino.  
 Seme di spartio mangiato.  
 Cime primaticce di brionia cotte, & mangiate.  
 Dicottione di citiso beuta.  
 Seme di dauco preso in poluere.  
 Seme di cori beuto.  
 Succio di coda di cauallo inghiottito.  
 Foglie di ombilico di uenere mangiate insieme con le  
 radici.  
 Radice di astragalo data con vino.  
 Radice di hiacinto beuta.  
 Viticelle tenere di vite nere cotte, & mangiate.  
 Succio di foglie di laureola beuto con vino.  
 Di mele cotogne  
 Vino { Di hissopo } beuto.  
 { Di assenzo }  
 Di scilla  
 Acqua melata beuta.  
 DEL MATTHIOLO.  
 Fiori di spico nardo, & di lauendula bolliti nel vino,  
 & applicati sopra'l pettinicchio.  
 Assarina, & la sua dicottione beuta.  
 Carpesio preso in poluere.  
 Acqua di Cinnamomo distillata beuta.  
 Calamo aromatico volgare preso in beuanda.  
 Bdelio preso in pilule, ouero beuto.  
 Cenere di ginepro beuta con liscia dolce ouero con  
 vino.  
 Sabina presa in qual si vogli modo.  
 Seme di frassino pesto, & mangiato con mele.  
 Radice di Canna beuta in poluere.  
 Guscio d'una chiocciola ritrouato à caso poluerizato,  
 & beuto con vino.  
 Cenere di Scorpioni presa per bocca.  
 Olio de i medesimi unto al pettinicchio.



# V E S C I C A

Oua di sepia pesce mangiati ne i cibi  
 Cimici viui messi nel pertugio della verga.  
 Acqua dove sia stata lauata la verga d'un corno beuta  
 Sisembro acquatico pesto con qual si vogli forte di ra-  
 fano, & radici di petrosello, scaldato cō vino biāco  
 potente, & boturo, & applicato al pettinicchio.  
 Latte di seme di melloni beuto.  
 Pettine di venere scaldato con vino, et boturo, et mes-  
 sa sul pettinicchio.  
 Seme di porro beuto con vino dolce.  
 Seme di senape beuto con vino dolce.  
 Gentiana presa in poluere & in dicottione.  
 Acqua di radici d'Anonide fatta, et vsata come si leg-  
 ge nel suo discorso.  
 Dicottione di radici di cardo benedetto beuta.  
 Veronica beuta in poluere, & in dicottione.  
 Hissopo  
 Pulegio  
 Menta greca  
 Imperatoria  
 Radici di Vencetosco  
 Radici di Philipendula  
 Tanaceto bollito con vino, & applicato al pettinicchio.  
 Poligono minore poluerizzato con il seme & beuto con  
 vino.  
 Olio di flammola unto, & messo ne i cristeri.  
 Fiori di cōsolida reale presi in poluere et in dicottione.  
 Dicottione di sassifragia bianca cotta nel vino bianco,  
 & beuta, ouero le granella bianche che sono attor-  
 no le radici peste, & mangiate.  
 Sassifragia maggiore presa in poluere.  
 Fragaria con le radici beuta in poluere ouero in dicot-  
 tione fatta con vino.  
 Radici di pimpinella sassifragia tolte in qual si vogli  
 modo.  
 Trichomane trita in poluere beuta con vino bianco po-  
 tente.  
 Seme di lupoli trito & dato à bere.  
 Seme di ginestra dato in poluere ouero la conserva de  
 suoi fiori vsata ò beuta l'acqua lambicata de i fiori  
 ò la dicottione.  
 Olio di vetriolo beuto cō vino al peso di mezzo scropo-  
 Alle angoscie della orina & dolori della  
 vescica.

## DI DIOSCORIDE.

Cimici delle lettiere triui, et messi nel meato dell' orina  
 Millepede, cio è porcelletti beute nel vino.  
 Cicale arrostiti, & mangiate.  
 Locuste messe sopra carboni & toltone il fumo, et val  
 questo rimedio spetialmente nelle donne.  
 Corno di ceruo bruciato, & lauato preso in poluere.  
 Dicottione di malua vsata per sedervi dentro.  
 Procaccia (cio è portulaca) vsata ne i cibi.  
 Dicottione di radici di sparagi beuta.  
 Dicottione di tutta la pianta del cretamo fatta nel vino  
 beuta.  
 Dicottione di scandice data à bere.  
 Cauali cotta & vsata ne i cibi.  
 Dicottione di maiorana beuta.  
 Dicottione di radici di bacchara beuto.  
 Seme di basilico preso in poluere.  
 Radice di smirnio beuta.

# V E S C I C A

Agarico dato al peso d'una dramma.  
 Succchio di peucedano beuto.  
 Rbapontico beuto. (vino.  
 Succchio di phalari beuto con acqua oueramente con  
 Loto saluatico beuto per se solo, oueramente insieme  
 con seme di malua nel vino ouero nella sapa.  
 Chamepitio data in beuanda.  
 Dicottione di radici di chamaleone bianco beuta.  
 Seme d'Abrotano trito & bollito nell'acqua et beuto.  
 Seme di pastinaca saluatica beuto & impiestrato in  
 su'l petenecchio.  
 Seme di tordillo dato à bere.  
 Radice di polemonia beuta con acqua.  
 Seme di Sifone beuto.  
 Ammi beuto con vino.  
 Seme di petroselino beuto.  
 Galbano beuto ouero inghiottito.  
 Dicottione di chamedrio data à bere.  
 Seme di trifoglio bituminoso beuto con acqua insieme  
 con le foglie.  
 Dicottione di scordio fatto in acqua, ò in vino beuta.  
 Anthillide seconda beuta al peso di due dramme.  
 Peonia data in beuanda ouero in lettouaro.  
 Succchio di radici d'albea, cotta prima nell'acqua beu-  
 Dicottione di radici di gramigna beuta. (to.  
 Dicottione di radici, et di seme di Arctio tolta p bocca  
 Adianto preso in beuanda.  
 Trichomane tolto al modo medesimo.  
 Alcionio terzo preso in poluere.  
 Hematite presa con vino  
 Morochtho presa con acqua  
 Pietra  
 Giudaica tolta alla quantità d'un cece con  
 acqua calda.  
 Di spugna beuta con vino.

## DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia inghiottita ò beuta con dicottione di co-  
 se aperitiue.  
 Olio di mandorle beuto ò messo dentro con la siringa  
 nel meato della verga.  
 Terbentina inghiottita con zucchero.  
 Bacche di lauro insieme con semola di grano, bacche  
 di ginepro & aglio, prima peste & poi scaldate so-  
 pra vna tegola ben calda & spruzzate con vino et  
 applicate al pettinicchio.  
 Seme di nauoni alla misura d'un cucchiaro beuto con  
 vino insieme con vna dramma di seme di lino.  
 Radice di raphano maggiore tagliata minuta con ra-  
 dici di petrosello & scaldato con vino & boturo et  
 posta calda sopra al pettinicchio.  
 Il medesimo fa la radice del raphano domestico, laqua-  
 le noi chiamiamo radice nel modo medesimo.  
 Succchio d'ambidue i raphani prescritti beuto con vi-  
 no bianco al peso di due once, ouero il vino della lo-  
 ro infusione.  
 Acqua di radici d'Anonide fatta come si legge nel  
 suo discorso beuta.

Alle distillationi della orina.

## DI DIOSCORIDE.

Dicottione di acoro data à bere.  
 Seme di sisembro beuto nel vino.  
 Panace heractio beuto nel vino.  
 Seseli massiliense preso in poluere oueramente beutone la  
 dicottione.

Strag-  
ria.

Dolo-  
ri di ve-  
scica.



# V E S C I C A

*dicottione.*

*Seme di cimino saluatico secondo beuto in poluere.*  
*Seme & radici d'olusatro beuti con vino melato.*  
*Policnemone beuto con vino.*  
*Clinopodio dato à bere.*  
*Radice di Enanthe presa con vino.*  
*Fiori & foglie di coniza in beuanda.*  
*Dicottione d'aspleno data à bere.*  
*Dicottione di cipolle, insieme con radici di sparagi beuta.*  
*Onobrichi tolta per bocca.*  
*Succhio di Poligono beuto.*  
*Sassifragia cotta nel vino & beutone la decottione.*  
*Radice di xiride beuta con vino melato.*  
*Foglie, seme, & liquor di tragio in beuanda.*  
*Foglie, radici, & bacche di rusco beute.*  
*Radice di lauro aleßadrina beuta al peso di sei drame.*  
*Foglie di elichriso prese nel vino.*

## DEL MATTHIOLO.

*Valeriana presa in dicottione.*  
*Polpa di cassia presa con regolicia.*  
*Pinocchi pesti & mangiati cò mele ouero cò zucchero.*  
*Sebesteni mangiati spesso & messi nelle beuande.*  
*Giuggiole messe nelle dicottioni da bere.*  
*Chioccirole peste con il guscio & beute sette giorni còtinui con vino bianco dolce.*  
*Testicoli di lepre mangiati cotti.*  
*Brodo di ceci rossi fatto & preso come si legge nel suo discorso.*  
*Succhio laticinoso di cicerbita beuto al peso di meza oncia.*  
*Dente di leone preso in dicottione fatta nell'aceto.*  
*Latte di seme di melloni preso cò trocisci d'halicacabo.*  
*Succhio di regolicia, vn poco di mumia, di gomma arabica, & di tragacantha.*  
*Seme di lattuca beuto con latte di semenza di papauero.*  
*Latte di trasi fatto con brodo di carne senza sale.*  
*Regolicia presa in qual si vogli modo.*  
*Cimino beuto con vino dolce.*

Radice de 

{	Iringo	}	presa in poluere
	Filipendola		ouero in dicottione.

  
*Veronica mascola.*

*Dicottione di lagopo fatta insieme con foglie di malua nel vino dolce.*

*Dicottione d'Agrimonia fatta nel vino biaco & beuta alla quantità di sei once con zuccharo.*

*Succhio di halicacabo beuto con latte di semenze di papauero biaco, ouero di semenze còmunì maggiori.*

*Fiori di lupoli messi ne i bagni che si fanno per sederni*  
*Alle vlcere della vescica.*

## DI DIOSCORIDE.

*Foglie, & seme di mirto in beuanda.*  
*Latte di qual si vogli animale beuto.*  
*Seme di cocomero beuto con latte & con vino passo.*  
*Succhio di liquiritia con vino passo.*  
*Vua passa bianca mangiata.*

## DEL MATTHIOLO.

*Pinocchi mangiati con mele ouero con zucchero.*  
*Mumia beuta con latte di capra.*  
*Amido preso con vno buono & scaldato con vna passa & beuto dopo al bagno.*  
*Dicottione di canda equina di qual si vogli spetie ouera*

Vlcere  
della ve  
scica.

# V E S C I C A

*l'acqua distillata beuta cò la poluere della sua herba.*

*Alle ferite della vescica.*

## DI DIOSCORIDE.

*Boturo messoui dentro.*

*Foglie di coda di cavallo beute con acqua.*

*A cacciare le pietre della vescica.*

## DI DIOSCORIDE.

*Ventriglio di ossifrago usato ne i cibi à poco à poco.*

*Sterco di topi grossi beuto con incenso nel vino vecchio.*

*Orina di cignale beuta.*

*Dicottione di radici di rombice fatta nel vino beuta.*

*Sio mangiato tanto crudo quanto cotto.*

*Seme di sisembro preso in poluere.*

*Dicottione di baccara data à bere.*

*Seme di appio beuto. il che fa ancho la radice.*

*Seme di sinocchio saluatico beuto.*

*Sagapeno preso in beuanda.*

*Dicottione di adianto beuta.*

*Trichomane cotta, & beutone la dicottione.*

*Gomma di vite che si ritroua congelata nel tronco beuta con vino.*

*Lithospermo data à bere nel vino bianco.*

*Sassifragia beuta.*

*Dicottione di gramigna beuta.*

*Seme di tragio preso in poluere.*

*Radici, & frutti di Rusco beuti.*

*Pietra giudaica trita sopra vna pietra beuta.*

*A rompere la pietra delle vescica.*

## DI DIOSCORIDE.

*Cardamomo beuto con vna dramma di corteccia di ra dice di lauro.*

*Bdellio preso in pilule, ouero in beuanda.*

*Gomma di ciregio beuta.*

*Dicottione d'Aspleno beuta.*

*Lithospermo beuto con vino bianco.*

*Sassifragia presa in poluere, & in dicottione.*

*Gramigna presa in dicottione.*

*Seme di Tragio beuto.*

*Radici di rusco, & parimente le bacche beute.*

*Pietra Giudaica sottilissimamente trita & beuta.*

*Gomma di vite vinifera beuta con vino.*

*Pietra di spugna beuta.*

## DEL MATTHIOLO.

*Balsamo artificiale di tutte tre le sorte beuto.*

*Acqua che distilla dal tronco della betula beuta spesso*

*Dicottione di betula beuta, & fattone bagno.*

*Cenere di scorpioni presa in beuanda.*

*Olio di scorpioni vnto al pettinicchio.*

*Cenere di lepre abbrusciato tutto intero, preso in beuanda.*

*Sterco di topi beuto.*

*Pietra di fiele di bue presa in poluere.*

*Acqua di sterco humano beuta.*

*Poligono minore poluerizato con il seme beuto.*

*Sassifragia bianca, beuta in dicottione fatta nel vino, ouero di granella bianche che sono attorno alle radici peste, & mangiate.*

*Radici di primavera prese in dicottione.*

*Dicottione di fiori di ginestra beuta.*

*Corallo abbrusciato beuto.*

*A chi non può ritenere l'orina.*

## DI DIOSCORIDE.

Ferite  
della ve  
scica.

Pietre  
nella ve  
scica.

Ròpere  
le pietre  
della ve  
scica.

Flusso  
d'orina.

Seme



# MEMBRA VIRILI

Seme di ruta saluatica fritto & mangiato ne i cibi.  
Phenice beuta in vino austero.

## DEL MATTHIOLO.

Mumia beuta con latte di capra.  
Cenere di riccio terrestre beuta con la membrana in-  
teriore del ventriglio di gallina, & agrimonia.  
Radice di Tormentilla }  
Bistorta } beute con acqua di pian-  
tagine.

Rogna  
nella ve-  
scica.

## DI DIOSCORIDE.

Panace heracleo beuto con acqua melata & con vino.  
Cepea beuta.

## DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia solutina presa cō poluere di regolitia.  
Pinocchi mangiati con zucchero ouero con mele.  
Olio di mandorle beuto.  
Olio di sesamo beuto.  
Succhio di regolitia inghiottito.

Orina  
fangui-  
nolenta.

## DI DIOSCORIDE.

Seme di cimino saluatico secondo beuto.  
Cima d'elichriso beuta con vino.  
Salamuoia acetosa messa in cristeri.

## DEL MATTHIOLO.

Noccioli di dattoli brusciti con seta cruda & beuti.  
Succhio di piantagine & di millefoglio beuto con una  
dramma di philonio persico.  
Millefoglio trito in poluere beuto al peso di vna oncia  
con vna dramma di bolo armeno cō latte di vacca.  
Succhio del medesimo beuto al peso di vna oncia con  
siropo mirtino.

## MEMBRA VIRILI.

Coito.

## DI DIOSCORIDE.

**C**osto beuto con vino melato.  
Zaffarano beuto.  
Seme di lino composto in letouaro con mele, & con  
pepe mangiato.  
Rape cotte & mangiate ne i cibi.  
Ruchetta mangiata copiosamente. (con vino.  
Radice di dragontea arrostita oueramente lessa beuta  
Radice di amphodillo tolta ne i cibi.  
Nasturtio mangiato ouero beuto in poluere.  
Seme di porro dato à bere.  
Bulbi cotti, & mangiati.  
Aglio trito & mangiato con coriandoli.  
Seme d'ortica beuto con vino passo.  
Radice di galio presa in beuanda.  
Succhio di menta beuto.  
Radice di pastinaca mangiata.  
Aniso beuto.  
Radice di testicelo di cane, quella cioè che si ritroua  
fresca & piena beuta.  
Radice di satirione mangiata.  
Hormino beuto nel vino. (beuta.  
Radice superiore di gladiolo mangiata, oueramente  
Reni di stinchi marini beute al peso d'vna dramma.

## DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta ouero sparsa sopra li cibi.  
Muschio unto con olio di ricino.  
Zibetto unto nel modo medesimo.

Olio di pistacchi con olio di seme di Senape & belzoi  
no unto alle membra genitali.

Seme di Frassino mangiato con pistacchi & pinocchi  
& zucchero.

Noce d'india mangiata in qual si vogli modo.

Olio di noci moscade unto.

Sepie pesci cotte & acconcie con noci & con aglio  
mangiate. (fresco.

Verga di ceruo poluerizzata & beuta in vno uouo  
Ruchetta usata ne i cibi.

Garophani beuti con latte al peso di meza oncia.

Faginoli cotti nel latte di vaccha, & mangiati con pe-  
pe lungo, & galanga.

Seme di danco beuto con vino.

Petranciani lessi & poi fritti nel boturo & mangiati  
con pepe lungo.

Radice di vite nera cotta sotto la cenere, & mangia-  
ta con sale, & con pepe.

A far l'huomo prolifico.

Prolifi-  
care.

## DI DIOSCORIDE.

Coriandali beuti.

Tutte quelle cose, che prouocano il coito, eccetto quel-  
le che sono troppo calide, & secche.

## DEL MATTHIOLO.

Olio sesamino usato ne i cibi.

Cephaglioni mangiati con sale, & con pepe.

Mandorie dolci

Nocciuole domestiche

Pinocchi

Pistacchi

Noci Indiane fresche

māgiate in qual si vogli mo-  
do.

Testicoli di galli mangiati spesse volte.

Riso } cotti in latte di vacca & mangiati con  
Faginoli } pepe lungo, galanga, & zaffarano.

Ceci bianchi & rossi mangiati cotti con garofani.

Rape cotte nell'acqua mangiate.

Nagoni cotti in brodo di carne grassa con pepe.

Sifero cotto & mangiato nel modo medesimo.

Asparagi mangiati ne i cibi.

Latte di Trasi fatto con brodo di carne.

Garofani usati ne i cibi, & beuti con latte al peso de  
quattro dramme.

Carciofi mangiati cotti con pepe & sale.

Cuore di ferola cotto sotto la cenere & mangiato con  
pepe.

Petranciani cotti lessi & poi fritti nel boturo mangia-  
ti con pepe.

Radice di vite nera cotta & mangiata nel modo me-  
desimo.

A prohibire li ardori venerei.

Prohi-  
bire il  
coito.

## DI DIOSCORIDE.

Seme di vitice beuto, & parimente le foglie impia-  
strate sopra li testicoli.

Procaccia masticata & messa sopra li testicoli.

Seme di lattuga beuto.

Dicottione di foglia, & di seme d'anetho beuta assi-  
duamente.

Ruta tolta ne i cibi, & data à bere.

Radice mē piena, et men vigorosa di testicolo di cane.

Seme di canape domestico māgiato largamente ne i cibi

Radice inferiore di gladiolo mangiata.

Cicuta pesa et messa sopra i testicoli, et è efficacissimo

h iij medi-



# MEMBRA VIRILI

medicamento.

## DEL MATTHIOLO.

*Camphora applicata alle reni & à i testicoli.*  
*Vino doue sia stato dentro il pesce triglia beuto.*  
*Succhio di lattuca posto alli testicoli con camphora.*  
*Seme della medesima beuto con latte di papauero.*  
*Seme di canape copiosamente mangiato.*  
*Succhio di sisembro applicato à i testicoli.*

Gonor-  
rhea.

Alla gonorrhea.

## DI DIOSCORIDE.

*Radice di nimphea beuta.*  
*Radice de fride illirica beuta.*

## DEL MATTHIOLO.

*Olio di Insquiamo unto alle reni & à i testicoli.*  
*Incenso beuto con acqua di nimphea al peso d'una dramma.*  
*Terbentina vera ouero volgare lauata con acqua di piantagine, & presa con succino aspleno & vn poco di camphora.*  
*Camphora beuta con succino & acqua di Nimphea, & applicata di suore.*  
*Seme di rose con la sua lanugine beuta con vino immaturo.*  
*Fioretti di rose capillari beuti in poluere.*  
*Conserua di fiori di melagrani beuta con vino brusco.*  
*Succhio di cicorea beuto.*  
*Succhio di lattuca con vn poco di camphora applicato à i testicoli.*

*Seme della medesima beuto con latte di papauero.*  
*Succhio di mentastro beuto, & applicato à i testicoli.*  
*Poluere indorata d'aspleno beuta al peso di vna dramma con succhio di piantagine & di procacchia insieme con meza dramma di succino.*  
*Seme di Lithospermo al peso d'una dramma et meza co altrettanto aspleno, & due seropuli di succino beuto piu giorni continui con succhio di procacchia.*  
*Millesfoglio dell'ombrella bianca pesto con i suoi fiori, & beuto con la sua acqua distillata ouero con latte di capra, & aggiungendouisi coralli, succino, & limatura d'aurio opera molto meglio.*  
*Olio rosado agitato con il pestello nel mortaio di piombo lungamente unto alle reni.*  
*Diphryze poluerizzato sottilmente, & unto alle reni con unguento rosado.*  
*Coralli beuti in poluere.*

Vlcere delle  
membra  
genitali,

Alle vlcere delle membra genitali.

## DI DIOSCORIDE.

*Esipo messo sopra al male.*  
*Aloe impiestrata, & sparsaui sopra in poluere.*  
*Succhio di poligono cotto nel vino, & impiestrato con mele.*  
*Alume applicato in qual si vogli modo.*  
*Fior di sale poluerizzato sopra.*

## DEL MATTHIOLO.

*Gusci di melagrani con spogna marina secca, aloe, & alume poluerizzata sopra.*  
*Zucca secca abbrusciata, & poluerizzata.*  
*Pietre di gamberi trite con tartaro & applicate.*  
*Aloe messa in poluere.*  
*Abrotano abbrusciato, & poluerizzato in sul male.*  
*Dicottione di flos solis fatta nel vino et usata per lauanda.*  
*Anetho abbrusciato applicato in poluere.*

Sanicula

Orecchia d'orso

Pelofella

Potentilla

Polmonaria seconda

Consolida media in poluere, ouero il succhio applicato al male.

Alle infiammazioni de i testicoli.

## DI DIOSCORIDE.

*Ceci cotti con eruo & applicati.*  
*Faue cotte nel vino, & fattone impiastro.*  
*Foglie & fiori di senacione fattone impiastro.*  
*Radice di amphodillo impiestrata insieme co le foglie.*  
*Cimolia terra impiestrata con acqua.*  
*Mellilo applicato al male.*  
*Pietra geode messa sopra al male dissolta con acqua.*  
*Ruta impiestrata con foglie di lauro.*  
*Sale applicato con origano, & lienito, cioè fermento.)*  
*Cimino messo sopra al male con vna passa, scorze di faue, oueramente con cera.*  
*Coriandoli impiestrati con vna passa & mele.*  
*Radice di giglio applicata con foglie di insquiamo, & farina di grano.*  
*Terra samia dissolta con olio rosado.*  
*Seme di insquiamo trito in poluere & impiestrato con vino.*

Infiam-  
magio-  
ni di te-  
sticoli.

## DEL MATTHIOLO.

*Iride illirica pesta in poluere & usata come si legge nel suo discorso.*  
*Olio di insquiamo unto.*  
*Farina di pengreco cotta in acqua melata & applicata con sogna di porco.*

Farina di { Ceci  
Faue } cotta nell'acqua et applicata  
Orobi

*Foglie di bellide peste & impiestate.*  
*Acqua distillata di lenticularia palustre applicata.*  
*Olio rosado agitato lungamente nel mortaio di piombo.*

Al prurito de i testicoli.

## DI DIOSCORIDE.

*Dicottione di salvia fatta nel vino in lauanda.* (na.  
*Tutte le sorti delle ragie, & spetialmete la terebinthi-*

Alle durezza de i testicoli.

## DI DIOSCORIDE.

*Seme de irione applicato.*

## DEL MATTHIOLO.

*Olio di fiori di gigli azurri unto caldo.*

Alle vlcere corrosiue.

## DI DIOSCORIDE.

*Fiele di toro unto con mele.*  
*Fiore di lambrusca poluerizzato & applicato con mele, mirrha, & zaffarano.*

Alli thimi ouero porri che nascono dentro al preputio.

## DI DIOSCORIDE.

*Cenere di capi di smaridi pesci poluerizzato sopra.*  
*Fiele di capra saluatica unto al luogo.*  
*Sterco di capra applicato con aceto.*  
*Thimo messo sopra al luogo.*  
*Thimbra impiestrata.*  
*Ruta fregataui sopra con pepe & nitro.*

Vlcere  
corrosi-  
ue.

Porri del  
membro  
& del p  
putio.

Latte



# MATRICE

*Latte di tithimalo characia unto al luogo.  
Rami di chamefice applicati in poluere.  
Succbio di mercorella applicato sopra.  
Seme di heliotropio poluerizzato, il che fa anchora il  
succbio di tutta la pianta.*

## MATRICE.

*Alle prefocagioni della madrice.  
DI DIOSCORIDE.*

Prefo-  
cagioni  
della ma-  
drice.

**R** *Adici di meo true, & prese in lettonaro fatto  
con mele.  
Bacche di ginepro beute.  
Unghie odorate fumentate.  
Cimici delle lettiere fiegati sotto al naso.  
Bitume, odorato, fumentato, & impiastato.  
Caglio di vitello marino beuto.  
Orina scaldata con olio ligustrino & fattone cristeri.  
Succbio di piantagine beuto.  
Senape trita & messa dentro nel naso.  
Agarico preso al peso d'una dramma.  
Ruta pesta, & impiastata con mele & messa sopra la  
natura, & parimente sopra al sedere.  
Seme di panace herculeo beuto con vino.  
Radice di seseli massiliense beuta, & parimete il seme.  
Peucedano odorato.  
Sagapeno fumentato, & odorato.  
Seme & foglie di trifoglio bituminoso beute.  
Seme di peonia beuto al numero di xv. grani.  
Radice di alisma beuta.  
Foglie di betonica beute in acqua melata al peso d'una  
Pietra gagate fumentata. (dramma.*

## DEL MATTHIOLO.

*Zibetto messo dentro nell'ombilico.  
Panicoles ouero iuli di noce albero beute in poluere.  
Castoreo odorato, & fattone fumo.  
Assafetida al peso di mezzo scropolo insieme con al-  
tretanto castoreo presa in pilule.  
Radice d'imperatoria presa con vino.  
Serapino odorato, & preso in pilule.  
Seme di alliaria applicato alla natura.  
Radice di rosilagine maggiore beuta con vino al peso  
di due dramme.  
Foglie ouero radici de hippoglossio beute in poluere al-  
la quantita d'un cucchiaro con vino ouero co brodo.  
Foglie, fiori, & seme d'Antirrhino applicati a l'ombi-  
lico con olio rosado & mele.  
Radice di vite bianca beuta con vino.  
Quinta essenza nostra beuta.*

*A prouocare li mestrui.*

## DI DIOSCORIDE.

*Frude illirica beuta con vino & applicata nelle fomen-  
tationi.  
Dicottione di radici di meo sedendouisi dentro.  
Dicottione di acoro usata similmente.  
Radici di cipero nel medesimo modo.  
Radici di asaro beute con acqua al peso di sei drame.  
Phu cotta nell'acqua & toltona la dicottione.  
Casia odorata data a bere.  
Cinnamomo beuto, ouero messo nella natura co mirrha  
Amomo composto con i suppositorij oueramente cotta  
nell'acqua per sederui.  
Costo beuto.*

Mestrui  
ritenuti

# MATRICE

*Giunco odorato in beuanda.  
Calamo odorato tanto preso per bocca quanto bollito  
nell'acqua per sederui dentro.  
Cancamo, cioe lacca vera, beuto con acqua melata.  
Dicottione di radici di enola beuto.  
Mirrha applicata di sotto con assenzo, farina di lupi-  
ni, oueramente con succbio di ruta.  
Storace beuta, & applicata alla natura.  
Bitume beuto con vino, & con castoreo.  
Cedride, cioe frutti di cedro, beute con pepe.  
Dicottione di foglie di lauro usate nelle fomentationi.  
Foglie di phillirea date a bere.  
Seme di vitice beuto con vino al peso d'una dramma.  
Gomma d'olivo etbiopico, oueramente nostrano beuta.  
Mandorle amare peste, & applicate di sotto.  
Latte di fico applicato di sotto con nocciuole trite.  
Chiocciolate terrestri peste con il lor guscio, & appli-  
cate alla natura.  
Castoreo preso al peso di due dramme.  
Succbio di cipolle messo nella natura.  
Esipo applicato di sotto con lana.  
Grasso di gallina, & di oca applicato similmente.  
Sterco di capre saluatiche beuto con qualche liquore  
odorifero.  
Thlaspi beuto.  
Dicottione di seme di lino sedendouisi dentro.  
Dicottione di lupini applicata di sotto con myrrha, et  
con mele.  
Rafano mangiato ne i cibi, & beendofene il succbio.  
Radice di amphodillo beuta.  
Dicottione di iringo data a bere.  
Succbio di canolo, cioe brassica, applicato di sotto con  
farina di gioglio oueramente la dicottione data a be-  
Sio mangiato cotto ne i cibi. (re.  
Dicottione di cretamo beuta oueramente l'erba stes-  
sa mangiata ne i cibi.  
Radice di centaurea maggiore beuta, oueramente il  
succbio applicato di sotto.  
Gomma di condrilla applicata di sotto.  
Latte di lattuga saluatica beuto  
Porro tanto domestico, quanto saluatico beuto.  
Dicottione di foglie d'aglio usata per sederui dentro.  
Pan porcino tanto beuto, quanto applicato di sotto.  
Seme d'abrotano beuto con acqua.  
Scorze di radici di capparo, & parimente il seme da-  
te in beuanda.  
Radice di anemone applicata di sotto con lana.  
Bacche di hedera peste & applicate alla natura.  
Pulegio beuto.  
Agarico beuto con aceto melato al peso d'una dramma  
Origano dato a bere.  
Assenzo beuto, & applicato con mele.  
Tragorigano preso in beuanda.  
Dicottione di saluia beuta.  
Ammi beuto con vino. (re.  
Dicottione di thimo, & parimete di timbra data a be  
Serpillo preso per bocca.  
Seme di smirnio tolto in poluere.  
Dicottione di maiorana beuta & applicata di sotto.  
Dicottione di radici di baccara beuta.  
Ruta tanto domestica, quanto saluatica cosi beuta co-  
me applicata al luogo.*

Panace



# MATRICE

*Panace herculeo beuto con vino.*  
*Radice di ligustico beuta & applicata di sotto. Il che fa parimente il seme.*  
*Seme di pastinaca saluatica beuto. (mo.*  
*Radice di seseli massiliense, et il seme nel modo mede-*  
*Tordilio dato à bere.*  
*Finocchio preso per bocca.*  
*Sifone beuto.*  
*Radici di libanote prese tanto in poluere quanto in beuanda.*  
*Succhio di peucedano dato à bere.*  
*Petrofelino beuto.*  
*Dauco beuto.*  
*Hammonia co preso per bocca.*  
*Nigella beuta alquanti giorni continui.*  
*Sagapeno beuto.*  
*Lasero beuto con myrrha, & con pepe.*  
*Galbano fumentato, & messo denuro nel luogo.*  
*Clinopodio beuto.*  
*Dicottione di chamedrio beuta.*  
*Radice di giglio brusciana applicata di sotto con olio rosado.*  
*Dicottione di melissa usata per sederui dentro.*  
*Seme di trifoglio beuto, & parimente le foglie intendendosi del bituminoso.*  
*Dicottione di amendue i polij data à bere.*  
*Succhio di scordio beuto, oueramente l'herba applicata di sotto.*  
*Dicottione di Artemisia usata per sederui dentro.*  
*Mirrhide beuta.*  
*Foglie, & fiori di coniza in beuanda.*  
*Radice di hemerocalle applicata di sotto con lana.*  
*Foglie, & frutti di rusco presi con vino.*  
*Dicottione di leucoio fomentato, et sedendouisi dentro*  
*Seme del medesimo presa cò vino al peso di due drame*  
*Dicottione di chamamilla tanto beuta quanto applicata di sotto.*  
*Radice di peonia beuta alla quantità d'vna mandorla.*  
*Radice di rubbia applicata di sotto.*  
*Dicottione d'Adianto beuta.*  
*Trichomane data à bere.*  
*Tre foglie di Anagiri beute con vino passo.*  
*Hiperico tanto beuto quanto applicato al luogo.*  
*Seme di cori dato à bere.*  
*Foglie d'ortica trite et applicate di sotto con myrrha.*  
*Seme di medio beuto.*  
*Succhio di laureola beuto con vino.*  
*Radice di gladiolo superiore applicata al luogo.*  
*Liquore, oueramente gomma di iragio beuta, et parimente il seme, & le foglie al peso d'vna dramma.*  
*Chriscome beuta con acqua melata.*  
*Elaterio applicato di sotto.*  
*Helichriso beuto.*  
*Liquore di radici di mandragora applicato di sotto al peso di mezo obolo.*  
*Il seme della medesima mandragora beuto.*  
*Elleboro tanto bianco, quanto nero applicato di sotto.*  
*Cime primaticcie di vite nera usate cotte ne i cibi come si mangiano gli sparagi.*  
*Foglie d'heliotropio applicate di sotto.*  
*Vino scillino beuto.*  
*Vino di assenzo dato à bere.*

# MATRICE

*Vino d'hissopo beuto.*

DEL MATTHIOLO.

*Spico nardo, ouero lauendula messa nelle beuande ouero ne i bagni.*  
*Dicottione d'Assernia beuta.*  
*Radici di valeriana usate in qual si vogli modo.*  
*Acqua di cinnamomo distillata beuta alquanti giorni continui al peso di tre once per volta.*  
*Calamo aromatico volgare usato in qual si vogli modo.*  
*Zaffarano preso ne i brodi.* (do.  
*Storace beuta, & applicata di sotto.*  
*Cime & bacche di ginepro cotte, & beutone la dicottione.*  
*Sauina usata in qual si vogli modo.*  
*Radice di canna presa in poluere & in dicottione.*  
*Brodo di ceci rossi ouero neri beuto spesso con zaffara*  
*Dicottione di lupini con mirra fomentata.* (no.  
*Seme di senape beuto.*  
*Radice di dragontea messa nella natura.*  
*Seme di aro beuto al peso di due dramme.*  
*Gentiana presa in ogni modo.*  
*Aristolochia lunga messa ne i bagni.*  
*Radice di centaurea maggiore presa in beuanda.*  
*Succhio di centaurea minore applicata alla natura cò lana.*  
*Dicottione di cardo benedetto beuta, & fomentata.*  
*Hissopo } usati in qual si vogli modo.*  
*Pulegio }*  
*Radici di dittamo biaco applicate di sotto ouero fomentate, ouero beute al peso di due dramme con vino potente.*  
*Herba gatta messa ne i bagni, & presa per bocca.*  
*Chalamento usato nel modo medesimo.*  
*Imperatoria beuta, & fomentata.*  
*Radici di vincetisco cotte ne i bagni.*  
*Fogli fresche d'artemisia trite, et applicate di sotto cò mirra & olio di gigli azzurri.*  
*Botri messa nelle fomentationi, et beutone la dicottione*  
*Matricaria usata in tutti i modi.*  
*Seme di lupoli beuto in poluere.*  
*Quinta essenza nostra aggiunta nelle beuande.*  

A ristagnare i mestrui rossi.  
**DI DIOSCORIDE.**

*Spico nardo indiano fomentato di sotto.*  
*Musco arboreo bollito nelle dicottioni che si fanno per sederui dentro.*  
*Scorza d'incenso applicata al luogo.*  
*Bacche di ossiacantha beute oueramente mangiate.*  
*Hipocistide tanto beuta quanto applicata di fuore.*  
*Succhio d'oliuo saluatico applicato al luogo.*  
*Seme di sommacho beuto & propriamente oue il flus so sia bianco.*  
*Dattoli immaturi mangiati.*  
*Inuoglio di dattoli preso in poluere.*  
*Fiocini di acini di melagrano secchi al sole poluerizati & sparsi sopra i cibi, & parimente cotti con essi.*  
*Galle cotte nelle dicottioni fatte per sederui dentro.*  
*Scorza sottile di ghiande beuta.*  
*Bacche di mirto fomentate oueramente usatone la dicottione per sederui dentro.*  
*Dicottione di mele cotogne fomentata.*  
*Acatia tanto beuta, quanto applicata di sotto.*

Flusso di mestrui.

Licio



# MATRICE

Licio applicato al luogo.

Dicottinne di legno di loro beuta.

Foglie di lentisco tanto tolte per bocca, quanto applicate di sotto.

Caglio { Di lepre  
Di capretto  
D'agnello  
Di ceruo  
Di capriolo  
Di vitello } tanto beuto quanto applicato di sotto.

Corno di ceruo brusciato lauato & beuto con qualche acqua ò altro liquore costrettuo

Sterco di capre montane trito ben secco, & applicato

Radici di rombice applicate al luogo.

Piantagine presa per bocca, & applicata nelle fomentazioni.

Succhio di barba di becco beuto con vino oueramente messo con lana nella natura.

Dicottione di foglie di porro fatte in acqua salsa ò marina, & aceto usate per sederui dentro.

Dicottione di rami di roui beuta.

Radici di spina arabica mangiata.

Phenice beuta con vino brusco.

Seme di papanero nero beuto.

Achillea applicata di sotto.

Radice idea beuta.

Foglie di coda di cauallo date à bere.

Menta fomentata.

Seme di giunco marino fritto, & beuto nel vino inacquato.

Ozimastro beuto nel vino.

Aniso beuto, & vale spetialmēte nel flusso de i bianchi.

Cimino applicato di sotto con aceto.

Radice, & seme di quella nimphea che produce il fior giallo tolto con vino nero.

Seme di peonia preso con vino al numero di 12 grani.

Succhio di lisimachia beuto, & applicato da basso.

Moli applicata di sotto con farina di gioglio.

Succhio di poligono applicato di sotto.

Dicottione di simphito petreo fatta nel vino & beuta.

Succhio di climeno beuto.

Seme di limonio preso al peso d'vno acetabolo cò vino

Radice di medio lessa & còposta in lettouaro cò mele.

Acini di trago presi al numero di 10. con vino.

Seme di insquiamo preso al peso d'vno obolo con acqua melata.

Succhio di solatro applicato di sotto con lana.

Seme di mandragora applicato da basso con solfo, & con vino.

Sempreuino maggiore applicato con lana.

Dicottione di vinaccia tanto beuta, quanto somētata.

Fior di lambrusca messo nel luogo.

Agresto posto di sotto.

Ruggine di ferro usata nel modo medesimo.

Chalciti applicata con succhio di porri.

Feccia di vino impiastata in sul pettinicchio, & intorno alla natura.

Pietra hematite beuta con vino.

Pietra marochtho applicata con lana.

Pietra ostracite presa nel vino al peso di vna dramma.

Terra samia beuta con fiori di melagrano saluatico.

# MATRICE

## DEL MATTHIOLO.

Olio di insquiamo unto à i lombi, & al pettinicchio & messo dentro con lana.

Vnguento rosado unto alle reni.

Mastice beuta in poluere.

Vernice da scrittori presa con vino acerbo.

Vino di crespino beuto.

Alpocistide beuta spesso con vino.

Seme di rose rosse pesto con la sua lanugine & beuto con vino brusco.

Licio usato con tutti i modi.

Foglie di quercia, ghiande & galle adoperate in qual si vogli modo.

Corteccia di souero presa in poluere con acqua calda.

Zucchero di fiori di melagrani beuto cò vino acerbo.

Succhio di bacche di mirto cotto con zucchero, & usato ne i condimenti de i cibi. (cotognata.

Vino miua & olio di mele cotogne, & parimente la

Dicot. di nespole beuta, & le istesse nespole māgiate.

Corniole condite, & mangiate spesso. (bagni.

Dicottione di radici di prugnoli saluaticchi usata ne i

Sterco di lepre dissolto con succhio di pulegio & applicato con lana.

Fiori di panicole di sagina beuti in poluere con vino brusco.

Procaccia usata in ogni modo.

Bursa pastoris } mangiate & messe ne i

Perficaria della macchia } bagni.

Chelidonia maggiore applicata alle mammelle.

Salvia secca fumentata.

Fiori del sole trito con le radici, & beuto con acqua di piantagine.

Lunaria minore beuta con vino di melagrani.

Prouenca legata attorno alle costie.

Radici { di bistorta  
di tormentilla } beute & fomentate.  
di garioflata }

Pelosella

Piwola

Potentilla

Stellaria

Sanicula

Orecchia d'orso

Fragaria

Sanguisorba

Polmonaria seconda presa in poluere.

Fiori d'amarantho porporeo beuti.

Millefoglio pesto fresco, & applicato alla natura & sopra'l pettinicchio.

Vino di melagrani bruschi beuto.

Coralli beuti in poluere, & portati al collo, & alle braccia.

A ristagnare i mestruu bianchi.

## DEL MATTHIOLO.

Olio di insquiamo unto alle reni, & al pettinicchio & applicato di sotto con lana.

Camphora beuta con succino, & acqua di nimphea & applicata al fondo del ventre. (re.

Fioretti gialli che sono in mezo alle rose beuti in polue

Acqua distillata di foglie tenere di quercia beuta spesso

Corteccia di castagne la piu sottile con limatura d'anorio beuta con acqua di nimphea bianca.

Conserua

Mestruu  
biachi.



# MATRICE

*Cōserua di fiori di melagrani presa spesse volte da digiuno.*  
*Noccioli di dattoli triti in poluere, & beuti con sangue di drago eletto & acqua di procacchia.*  
*Fiocini di melagrani bruschi beuti con incenso, & acqua di rose.*  
*Gusci di nocciuole beuti in poluere con vino acerbo.*  
*Limatura d'aurio trita sottilmente beuta con latte di seme di lattuca fatto con acqua ferrata. (scò).*  
*Fiori di panicole di sagina beuti cō vino vermiglio bru.*  
*Lingua serpentini beuta in poluere con acqua di foglie di quercia.*  
*Rosmarino mangiato lungamēte ogni giorno col pane.*  
*Salvia secca fumentata.*  
*Lunaria minore beuta.*  
*Acqua d'alchimilla beuta, & la dicottione fomētata.*  
*Potentilla fatta in poluere beuta con la sua acqua insieme con coralli, & limatura d'aurio.*  
*Sorbastrella, & il suo seme beuta.*  
*Fiori d'amaranto porporeo presi in poluere.*  
*Polmonaria seconda poluerizata & beuta.*  
*Fiori bianchi di millefoglio beuti triti con acqua di piantagine.*

Secōdin-  
nē.

A prouocar le secundine.

## DI DIOSCORIDE.

*Castoreo beuto al peso di due drāme cō pulegio nel vino.*  
*Seme di ciclamino secondo beuto.*  
*Dicottione di foglie di aglio fatta per sederui dentro.*  
*Aristolugia lunga presa con myrrha, & con pepe oueramente applicata di sotto.*  
*Pulegio beuto.*  
*Dicottione di Thimo beuta.*  
*Dicottione di thimbra presa nel istesso modo.*  
*Seme di apio dato a bere.*  
*Dicottione di marrobio beuta.*  
*Dicottione di stecha presa per bocca.*  
*Dicottione di artemisia usata ne i bagni.*  
*Infusione di radice di circea fatta nel vino dolce p tutto un giorno & una notte beuta p tre giorni cōtinui.*  
*Seme di enantbe & parimente le foglie beute con vino melato.*  
*Seme di leucoio beuto nel vino al peso di due drāme.*  
*Radice di Rubia applicata di sotto.*  
*Foglie di anagiri trite & beute nel vino passo.*  
*Chamepitio applicata da basso con mele.*  
*Chrisochome beuta con acqua melata.*  
*Tricomane beuta.*  
*Adianto presa in beuanda.*  
*Brionia applicata di sotto.*  
*Mirrha beuta.*  
*Succhio di peucedano beuto.*  
*Seme di bunio beuto.*  
*Seme di smirnio dato a bere.*

## DEL MATTHIOLO.

*Spico nardo ouero lauanda beuta in dicottione ouero l'acqua distillata.* (cie.  
*Acqua distillata di cinnamomo beuta al peso di tre on.*  
*Balsamo artificiale di tutte le spetie preso con vino.*  
*Seme de Aro beuto al peso di due dramme.*  
*Dicottione di Pulegio beuta.*  
*Radici di dittamo bianco beuto cō vino potēte al peso*

# MATRICE

*di due dramme, ouero messe ne i fomenti.*  
*Acqua distillata de gigli bianchi beuta.*  
*Artemisia fresca pesta cō mirrha & olio di gigli azurri & applicata alla natura.*

A far partorire.

## DI DIOSCORIDE.

*Castoreo beuto al peso di due dramme con pulegio.*  
*Latte di cagna della prima portatura beuto.*  
*Esipo applicato con lana.*  
*Sterco di capre montane beuto con qualche cosa aromatica.*  
*Sterco di auoltore fumentato.*  
*Dicottione di ceci beuta.*  
*Dicottione di lupini con myrrha, & mele fomētata.*  
*Sio cotto & mangiato.*  
*Dicottione di dragontea maggiore fomentata.*  
*Pepe preso in poluere.*  
*Radice di ciclamino primo legata alla coscia.*  
*Picciuoli di foglie di hedera vni di mele, & applicati di sotto.*  
*Radice di geniana messa nella natura.*  
*Radice di centaurea maggiore usata similmente.*  
*Succhio di centaurea minore nel modo medesimo.*  
*Pulegio beuto.* (to.  
*Dittamo beuto, messo nel luogo, & parimēte fumētato.*  
*Dicottione di thimo, oueramente di thimbra beuta.*  
*Radice freschissimi di baccara applicata per sopposta.*  
*Radice di panace herculeo, usata similmente.*  
*Radice di pastinaca saluatica similmente applicata.*  
*Radice di seseli massiliense beuta, & parimēte il seme.*  
*Galbano beuto con mirrha nel vino, & parimente fumentato.*  
*Clinopodio beuto.*  
*Dicottione di chamedrio beuta.*  
*Succhio di scordio beuto al peso d'una dramma.*  
*Dicottione di artemisia usata per sederui dentro.*  
*Fiori & foglie di coniza in beuanda.*  
*Seme di leucoio beuto nel vino al peso di due drāme.*  
*Foglie di onofina beute nel vino.*  
*Radice di rubbia applicata da basso.*  
*Foglie de anagiri beute cō vino passo, & legate attorno le coscie, ma bisogna torle via subito doppo al parto.*  
*Radice di anchusa applicata di sotto.* (parto,  
*Liquore di mandragora messo dentro nel luogo.*  
*Mirrhide beuta.*  
*Foglie di helitropio beute.*  
*Fumo di solfo preso di sotto.*  
*Seme di dauco beuto.*  
*Ammoniaco beuto.* (no.  
*Seme di periclimeno beuto al peso d'una drāma nel vino.*  
*Radice di lauro alessandrina beuta nel vino dolce al peso di sei dramme.*  
*Alume applicato al luogo.*  
*Pietra diassro legata alla coscia.*  
*Pietra Etite legata alla coscia.*  
*Pietra samia legata similmente.*

## DEL MATTHIOLO.

*Balsamo artificiale di tutte le sorte beuto con vino.*  
*Sabina presa i poluere, i decottione, & fattone fumētato.*  
*Radice di centaurea maggiore usata in tutti i modi.*  
*Succhio di centaurea minore applicato di sotto con l'.*  
*Dicottione di pulegio beuta.* (na.  
 Radici

Partori-  
re facil-  
mentē.



# MATRICE

Radici di dittamo bianco beute con vino potente al peso di due dramme & fomentate in dicottione fatta con pulegio.

Calamento beuto & messo nelle fomentationi.

Radice di artemisia beuta.

Dicottione di botris fomentata alla natura. (tro.

Camepitio secòdo fresco preso in dicottione fatta in ace

Borrace ouero chrisocola naturale beuta al peso di una dramma con succhio di sabina.

A fare ageuolmente partorire.

## DEL MATTHIOLO.

Bacche di lauro fino a sette mangiate.

Chiocciolate mangiare alcuni giorni continui auanti al parto.

Dicottione di malua, & della radice bollita fino che diuenti mucillaginosa, & beuta.

Succhio della medesima beuto.

Cardiaca poluerizata beuta alla misura d'uno cucchiaro con vino bianco.

Alle donne che stentano à partorire.

## DEL MATTHIOLO.

Granchi secchi messi sopra carboni, & presone il fumo con la natura.

Lingua di cameleone ligata alla coscia.

Correccia di rafano usata come si legge nel suo discorso

Dittamo di Candia beuto in poluere con la sua istessa dicottione.

Radici di dittamo biaco fumentate, ouero beute in poluere al peso di due dramme con vino biaco gagliardo.

Acqua di gigli bianca distillata & beuta con zaffarano & cinnamomo.

Litospermo minore volgarmente detto miliu solis beuto in poluere al peso di due drame con latte di donna.

Cardiaca poluerizata & beuta alla misura d'un cucchiaro con vino bianco caldo.

Borrace minerale presa al peso d'una dramma, et fino à due con acqua di sauiua d' di gigli bianchi.

Argento viuo inghiottito al peso di mezzo scropulo.

A prohibire la concettione.

## DI DIOSCORIDE.

Foglie di falcio beute con acqua.

Caglio di lepre preso tre giorni doppo al flusso del menstruo.

Sangue menstruo unto al luogo.

Fiori di cauolo applicati nel luogo doppo al parto.

Radice di sparagi portata al collo.

Pepe messo nel luogo subito doppo al coito.

Corimbi, cioè bacche di hedera presi al peso d'una dramma subito doppo al flusso del menstruo.

Securidaca tenuta dentro nel luogo auanti al coito.

Cedria vnta al membro dell'huomo.

Pietra ostracite beuta al peso d'uno sicilico quattro giorni doppo alla purgatione de menstrui.

Aspleno colto in la notte scura quando non luce la luna, et legato sopra al corpo con una milza di mula.

Seme di periclimeno & parimente le foglie beute per 36 giorni continui.

Foglie di epimedio trite & beute subito cessato il flusso del menstruo per cinque giorni continui.

Radice inferiore di gladiolo beuta.

Radice di felce femina data à bere.

# MATRICE

Heliotropio legato alle coscie.

Ruggine di ferro beuta.

Menta tenuta dentro nel luogo auanti al coito.

## DEL MATTHIOLO.

Sterco di lepre attaccato al collo.

Vino in cui sia stato posto vn pesce Triglia viuo beuto.

Vnghia di mula abbrusciata, & beuta.

A far ingrauidare.

## DI DIOSCORIDE.

Caglio di lepre messo nella natura con boturo subito doppo al cessar del menstruo.

Farina di gioglio fumentata con mirrha, incenso, et bi Seme di pastinaca saluatica beuto. (tume.

## DEL MATTHIOLO.

Succhio di Saluia beuto quattro giorni continui al peso di sei once con vn poco di sale.

Seme di ammi alestrandino preso come si legge nel suo discorso.

Cimino applicato alla natura.

Radice d'Imperatoria beuta con vino.

Alchimilla, ouero stellaria poluerizata, & beuta con vino, ouero con brodo alla misura d'un cucchiaro quindici o venti giorni continui.

Olio di momordica vnto alla bocca della matrice poco auanti al coito.

Olio di pietra gagate usato nel medesimo modo.

A tirar fuore la creatura morta.

## DI DIOSCORIDE.

Dittamo tanto beuto, quanto fumentato.

Dicottione di saluia beuta.

Galbano beuto con mirrha nel vino.

Dicottione di marrobio beuta.

Dicottione di ruffilagine beuta.

Balsamo artificiale beuto.

## DEL MATTHIOLO.

Radice di centaurea maggiore presa in beuanda.

Succhio di centaurea minore messo nella natura cò lana

Dicottione di pulegio beuta.

Chalamento usato in qual si vogli modo.

Botris cotta & fomentata.

Dicottione di chamepitio fatta nell' aceto & beuta.

Borrace naturale presa al peso di due dramme con succhio di sabina.

A prohibire lo aborto cioè le sconiature.

## DI DIOSCORIDE.

Pietra etite legata al braccio sinistro.

Pietra samia portata al collo.

## DEL MATTHIOLO.

Dattoli senza nocciolo pieni di poluere di grana da tintori mangiati.

Mele cotogne mangiate di qual si vogli modo.

Saluia mangiata spesso ouero la conserua de suoi fiori.

Radici di { Bistorta } beute & applicate al { Tormentilla } ventre con aceto.

Grana fina da tintori beuta in vno vno fresco con incenso ouero con mastice.

Pietra diaspro portata al collo.

A far purgare le donne di parto.

## DI DIOSCORIDE.

Radice di dittamo beuta.

Dicottione di radici di baccara usata per sedersi den- Finocchio saluatico beuto. (tro.

Succhio

Sterili-  
tà di do-  
ne.

Creatu-  
ra mor-  
ta nel  
corpo.

Prohi-  
bire le  
sconcia-  
ture.

menstrui  
ritenu-  
ti nel  
parto.

Parti  
difficili  
& con-  
stento.

Prohi-  
bire la  
concet-  
tione.



# MATRICE

Succhio di peucedano beuto.  
Radice di peonia secca beuta.  
Dicottione di althea mossa & applicata da basso.  
**DEL MATTHIOLO.**  
Brodo di ceci rossi cotto con un poco di zaffirano, &  
radici di petresello.  
Radici di Dittamo bianco applicate alla natura ouero  
fomentate ouero beute al peso di due dramme  
insieme con pulegio nel vino bianco.  
Mentastro beuto in poluere.

Nausea  
delle do-  
ne gra-  
uide.

Inflam-  
magio-  
ni della  
matri-  
ce.

Alla nausea delle donne grauide.  
**DI DIOSCORIDE.**  
Succhio di foglie & di viticci di vite venifera beuto.  
Alle infiammazioni della matrice.  
**DI DIOSCORIDE.**  
Dicottione di nardo indiano fomentata.  
Dicottione di squinantho usata per sederui dentro.  
Dicottione di seme, & foglie di vitice applicata di  
Boturo fresco unto al luogo. (sotto.  
Succhio di cicerbita.  
Agarico beuto cō aceto melato al peso d'una dramma.  
Dicottione di pulegio fomentata di sotto.  
Meliloto impiestrato con vino passo.  
Opopanax messo dentro di sotto con mele.  
Dicottione d'artemisia usata per sederui dentro.  
Dicottione di leucoro fomentata.  
Radice di anillide mossa dēro di sotto cō olio rosado.  
Dicottione di parthenio usata per sederui dentro.  
Radice d'althea cotta, & pesta con grasso d'oca, & di  
porco, oueramēte con terebintina, & applicata al  
**DEL MATTHIOLO.** (luogo.  
Olio de insquiamo unto al luogo.  
Fiori di consolida reale beuti.  
Olio di momordica applicato caldo.

Vlcere  
della na-  
tura.

Alle vlcere della natura.  
**DI DIOSCORIDE.**  
Dicottione d'asphaltis fatta nel vino, & applicata  
al luogo.  
Latte in cui sieno stati spenti ciottoli di fiumi affocati.  
Esipo messo sopra il male oue sia di bisogno di molli-  
ficare & de incarnare.  
Foglie di fieno greco impiestate con aceto.  
Foglie d'asclepiade impiestate.

**DEL MATTHIOLO.**  
Guscio di melagrano secco con spugna marina aloè &  
alume applicato in poluere.  
Consolida { Media } applicata in poluere ouero  
{ Minore } il succhio.  
Sanicola  
Orecchia d'orso  
Pelosella  
Pirola  
Potentilla  
Stellaria  
} usate in qual si vogli modo.  
Olio di momordica schizzato dentro.

Durez-  
ze della  
matri-  
ce.

Alle durezza della matrice.  
**DI DIOSCORIDE.**  
Mirra applicata con assenzo & farina di lupini.  
Storace mossa sopra al luogo.  
Grasso d'oca, & di gallina unto al luogo.  
Bdellio messo in sul male.  
Dicottione di malua mossa dentro.

# MATRICE

Ladano applicato con lana.  
Panace herculeo applicato con mele.  
Dicottione di ebolo, & di sambuco usata per sederui  
dentro.  
Dicottione di parthenio usata similmente.  
Mucillagine di fien greco fatta nell'acqua incorporata  
con grasso d'oca & applicata con lana.  
Radice di giglio impiestrata.  
Agerato fomentato.

## DEL MATTHIOLO.

Mandorle  
Olio di { Sefamo } messo dentro con la si  
{ Giglio } ringa.  
Tuorli d'ouo  
Midolla di ceruo & di vitello.  
Olio di Seme di lino.

Dicottione di fiori di lupoli usata per sederui dentro.  
Alle ventosità della matrice.  
**DI DIOSCORIDE.**  
Dicottione di ruta fatta nell'olio ne i cristeri.  
Radice di geranio beuta al peso d'una dramma.  
**DEL MATTHIOLO.**

Vento-  
sità nel-  
la ma-  
trice.

Galanga masticata & inghiottita.  
Cubebe prese in qual si vogli modo.  
Acqua di cinnamomo distillata.  
Balsamo artificiale di tutte le sorte.  
Olio di seme di carthamo beuto, & applicato.  
Olio laurino unto.  
Olio di scorpioni preso per bocca et applicato di fuore.  
Castoreo preso con pepe bianco nell'acqua melata.  
Miglio applicato con sale.  
Sisembro scaldato sopra una tegola calda & sbruffa-  
to con vino bianco buono, & posto sopra al corpo.  
Radici di Dittamo biaco beute al peso di due dramme  
con vino poteme.  
Menta greca usata in qual si vogli modo.  
Seme di carui beuto & applicato di fuore.  
Radice de imperatoria beuta con vino.  
Matricaria usata in tutti li modi.

A tirar fuore la mola.  
**DEL MATTHIOLO.**  
Balsamo artificiale beuto con vino.  
Radici di dittamo bianco messe nella natura ò fomen-  
tate con pulegio, ouero beute con vino al peso di  
due dramme.

Alle frigidezze della matrice.  
**DEL MATTHIOLO.**  
Spico nardo & lauanda, in qual si vogli modo.  
Cubebe masticate & inghiottite.  
Acqua di cinnamomo distillata & beuta.  
Noce moscada } prese con brodo.  
Galanga }  
Olio di scorpioni beuto con vino al peso d'una dram-  
ma & unto di fuore.  
Radici di dittamo biaco fomentate con pulegio, ouero  
beute al peso di due dramme con vino.  
Mentagreca tanto fomentata quanto beuta.  
Seme di carui, preso in ogni modo.  
Matricaria usata in tutti i modi.

Frigi-  
dezze  
della  
madri-  
ce.

A stringere la natura.  
**DEL MATTHIOLO.**  
Acqua di pine fresche non mature, & massime delle  
saluatiche

Strēge-  
re la na-  
tura.



# MATRICE

saluatiche applicata dentro con pezze di tela.

A dilettare le donne.

Dilettare le donne.

Fiele di 

Orata	{	messo sopra il membro.
Luccio		
Pernice		
Gallina		

Zibetto messo in cima al membro.

Alla matrice che esce fuore.

## DI DIOSCORIDE.

Cassia odorata fomentata, oueramente usata nella dicottione per sederui dentro.

Succhio di bacche di mirto aggiunto nelle dicottioni da sederui dentro.

Dicottione di mele cotogne usata similmente.

Dicottione di galle applicata similmente.

Acatia applicata da basso.

Hipocistide applicata al luogo.

Foglie di ortica impiastrate.

Aceto applicato nelle fomentationi.

## DEL MATTHIOLO.

Mastice poluerizzata per sopra.

Scarpe vecchie messe sopra carboni & presone il fu-

Alli dolori & rodimenti di matrice.

## DI DIOSCORIDE.

Grasso 

{	Di gallina	} unto al luogo.
	Di oca	

Orina scaldata co olio ligustrino & messa ne i cristeri.

Dicottione di seme di lino messa ne i cristeri.

Dicottione di malua fomentata, & usata ne i cristeri.

Succhio di procaccia cioè portulaca messo dentro di sotto, & vale spetialmente ne i rodimenti.

Rhapontico beuto.

Radice di centaurea maggiore beuta.

Dicottione d'anetho usata per sederui dentro.

Foglie di verbena retta impiastrate co grasso di porco fresco, oueramente con olio rosado.

Latte di seme di iusquiamo messo dentro.

Liquore di mandragora applicato dentro con lana.

## DEL MATTHIOLO.

Olio di gigli azurri unto caldo.

Acqua di cimmamomo distillata beuta.

Olio di mandorle dolci beuto.

Olio laurino unto caldo.

Balsamo artificiale di tutte le sorti beuto & unto.

Dicottione di noci moscade beuta con mele rosado & acqua di vite.

Noci moscade cotte con radici di matricaria in vino bianco & beutone la dicottione.

Olio di scorpioni beuto al peso d'una dramma con vino & unto di fuore.

Castoreo beuto con pepe bianco nell'acqua melata.

Sisembro scaldato con matricaria sopra una tegola be calda & sbruffato co vino & messo sopra al corpo.

Dicottione di radice di morsus diaboli fatta nel vino, beuta.

Chelidonia maggiore pesta con le radici & scaldata con olio di camamilla, posta sopra il ventre.

Radici di dittamo bianco beute con vino bianco.

Menta greca messa nelle focacie.

Radice de imperatoria beuta in qual si vogli modo.

Dicottione di radici di vincetoso, sededouisi dentro.

Olio di gigli bianchi & di seme di lino messo in sul cor

# MEMBRA ESTREME

po con lana succida.

Botre fresca scaldata con vino sopra una tegola & applicata sopra al ventre.

Matricaria usata in qual si vogli modo.

## MEMBRA ESTREME.

Alla podagra ouero gotta.

## DI DIOSCORIDE.

**A** Momo impiastro.

Radici di meo applicate al male.

Foglie di popolo nero impiastrate con aceto.

Morca de olio vnta al dolore.

Dicottione di foglie & scorze di salice.

Latte di fico impiastro co aceto, & farina di siegreco

Chiocciolate terrestri trite con la sua scorza & applicate al male.

Genere di donnola abbruciata applicata con aceto.

Polmone marino fresco pesto, & impiastro.

Latte humano applicato con opio & con cera.

Grasso di pecora, di capra, & di becco cotto con lo sterco del medesimo animale impiastro.

Sangue menstruo vnto sopra al dolore.

Sterco di capre montane applicato con l'istesso grasso.

Farina d'orzo impiastata con mele cotogne.

Lenticchie cotte con farina di orzo & applicate a modo d'impiafro.

Dicottione di rape fomentata.

Brassica cioè cauolo impiastata co fien greco, & aceto

Endiuia applicata p se sola, oueramente co farina d'orzo

Scorze, oueramente mondature di zucche fresche applicate al male.

Radice di aro impiastata con sterco di bue.

Radice di amphodillo beuta con vino al peso d'una dramma.

Dicottione di pan porcino fomentata al luogo.

Bulbi messi sopra per se soli oueramente con mele.

Pane herculeo impiastro con vna passa.

Libanote impiastata con farina di gioglio, & aceto.

Scordio messo sopra con acqua, & aceto.

Leucoio applicato con aceto.

Androsace impiastata.

Succhio di helsine messo sopra insieme co grasso di bec-

Seme, & foglie di iusquiamo impiastate co farina d'orzo

Sepreuino applicato al luogo oue l'humore sia caldo.

Ortica impiastata.

Mosco marino fasciato sopra al male.

Radice di cocomero asinino vnta con aceto.

Succhio di cassia messo sopra al dolore.

Ghianda vnguentaria pesta & posta in sul male.

Foglie di sambuco, & di ebulo impiastate con grasso di toro, oueramente di becco.

Brionia impiastata con sterco di capra.

Foglie di heliotropio fasciate sopra al male.

Vna passa sfociata & applicata con opoponaco.

Aceto caldo fomentato con solfo.

Ruggine di ferro messa in sul male.

Solfo vnto con acqua, & con nitro.

Sale applicato con aceto.

Pietra asia messa sopra con scorze di faue.

Pietra gagate poluerizzata & fattone linimento.

Testi delle fornaci pesti, & applicati con olio rosado, ouero con aceto.



# MEMBRA ESTREME

## DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori de iride unto.  
 Dicottione d'Asarina beuta.  
 Sandalo rosso applicato con succbio di sempreuino ouero di solatro, ò di procacchia.  
 Mosco terrestre cotto nell'acqua & applicato.  
 Terebentina vera, ouero volgare inghiottita con poluere de iua arctica.  
 Bagno fatto di dicottione di legno di ginepro, come si legge nel suo discorso.  
 Olio di tuorla d'uoua unto caldo.  
 Olio di lembrichi terrestri.  
 Faua infranta cotta con sogna di porco, & impiastata.  
 Piantagine pesta, & applicata. (capra.  
 Radice di dragonea impiastata con mele, & sterco di.  
 Foglie di aro ricoperte di sterco vaccino caldo & ap.  
 Aristolochia ritonda presa in pilole. (plicate.  
 Thimo preso i poluere al peso di meza oncia cò osimele.  
 Radice di canape domestico cotta & impiastata.  
 Dicottione de chamepitio beuta con mele rosado & osimele. (scorso.  
 Olio di cortusa fatto & usato come si legge nel suo di.  
 Primavera herba usata in qual si vogli modo.  
 Foglie di verbasco minore cotte nell'acqua & appli.  
 Olio di fiori del medesimo unto caldo. (cate.  
 Conserua di fiori di ginestra mangiata spesso.  
 Seme di ricino cotto con un gallo vecchio & beutone il brodo.  
 Foglie di sambuco delle prime che spuntano fuore con il pari peso di radici di piantagine, trite con sogna vecchia, & applicate.  
 Coloquintida presa in pilule, & messa ne i cristeri.

Alle sciatriche.

## DI DIOSCORID.

Sciaticca.

Radici di meo impiastate.  
 Foglie di enola cotte nel vino impiastate.  
 Dicottione di iride messa ne i cristeri.  
 Cardamomo beuto con acqua.  
 Asaro beuto, oueramente usato ne i cristeri.  
 Scorza di popolo bianco beuta al peso de vna oncia.  
 Iberide pesta & impiastata sopra al dolore.  
 Salamuia di siluro messa ne i cristeri.  
 Seme di smirnio beuto.  
 Sterco di buoi, che stanno alla pastura impiastato.  
 Farina di gioglio cotta in acqua melata, & applicata calda.  
 Farina di lupini impiastata con aceto.  
 Ammoniaco beuto.  
 Seme d'asciro beuto nell'acqua.  
 Dicottione di radici di sparagi data à bere.  
 Dicottione di althea beuta.  
 Senape trita & impiastata cò fichi secchi, fin che facci diuentare ben rosso il luogo.  
 Nasturzo messo ne i cristeri.  
 Seme de irione usato nel modo medesimo.  
 Bulbi impiastati cò soli, oueramente con mele.  
 Seme di cappari beuto.  
 Foglie & radici di lepidio trite con radici di enola & fattone impiastro.  
 Agarico poluerizzato, beuto al peso d'vno obolo con aceto melato.  
 Rhapontico beuto.

Seque di Androsfemo dato à bere.  
 Dicottione di centaurea minore ne i cristeri.  
 Dicottione di radice di leucacatha fatta nel vino beuta.  
 Seme di abrotano beuto con acqua.  
 Radice di rubia beuta.  
 Pulegio crudo pesto & messo sopra fin che il luogo ros.  
 Calaminta usata similmente. (seggi.  
 Thimo impiastato con vino, & farina d'orzo.  
 Thimbra applicata similmente.  
 Seme di ruta saluatica beuto quaranta giorni continui.  
 Panace herculeo unto con mele.  
 Lasero incorporato con olio ligustrino, cera, & olio di fiori de iride applicato al luogo.  
 Euforbio preso in beuanda aromatica.  
 Leontopetalò messo ne i cristeri.  
 Seme di hiperico beuto quaranta giorni continui.  
 Foglie di chamepitio beute con acqua melata 40 giorni continui.  
 Foglie di betonica date à bere con acqua.  
 Radice di polemonia presa con acqua.  
 Radice di xiride beuta con vino melato.  
 Seme di ocimastro beuto con vino, mirrha, & pepe.  
 Dicottione di radici di cinquefoglio beuta.  
 Foglie di helicriso date nel vino.  
 Dicottione di radici di papauero cornuto preso p bocca.  
 Dicottione di ethiopide beuta.  
 Artio beuto con vino, & parimete impiastato di fuore.  
 Foglie di chamecisso beute al peso di tre oboli in tre ciath di acqua p 30 oueramente 40 giorni continui.  
 Coloquintida usata ne i cristeri, & fregata fresca sopra al dolore.  
 Radice di cocomero saluatico usata ne i cristeri.  
 Infusione di spartio fatta in acqua marina, & usata ne i cristeri.

Scammonia cotta con aceto & con farina d'orzo impiastata.  
 Aceto melato beuto.  
 Sori dissolto, con vino & messo ne i cristeri.  
 Salamuia messa ne i cristeri.  
 Adarce unto in su'l dolore.

## DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'asaro beuta.  
 Balsamo artificiale della seconda distillatione beuto con vino al peso d'vna dramma, & unto di fuore.  
 Lachrimo d'abeto beuto, ouero inghiottito.  
 Pinocchi mangiati spesso.  
 Terbentina vera, ouero la volgare incorporata con poluere di chamepitio ouero di stecade & inghiottita.  
 Castoreo preso al peso d'vna dramma con altrettanto opoponaco.  
 Sterco di ibice medicameto marauiglioso preso & pparrato come si legge nel discorso vniuersale dello sterco.  
 Cenere di gamboni & baccelli di faue impastata con sogna, & unta al male.  
 Farina di lupini cotta & impiastata.  
 Silique di siliquastro chiamato pepe d'india peste & applicate.  
 Agarico preso in pilole & in beuanda.  
 Calamento fresco pesto & impiastato.  
 Thimo preso in poluere al peso di meza oncia, con acqua melata.  
 Sagapeno applicato di fuore in qual si vogli modo.  
 Euphorbio



# M E M B R A E S T R E M E

*Euphorbio unto con olio di viole gialle.*

*Artemisia poluerizata, & presa in poluere al peso di tre dramme con vino.*

*Bellis di tutte le spetie usate in qual si vogli modo.*

*Chamepitio trito i poluere insieme cò le radici incorporata al peso d'una dramma con meza oncia di terben-  
tina & presa ogni giorno p quarata giorni còtinui.*

*Olio di flammola unto caldo, & messo ne i cristeri.*

*Fiori di consolida reale beuti.*

*Foglie di Dapbnoide peste & impiastrate fin tanto, che il luogo diuenti rosso.*

*Conserua di fiori di ginestra usata spesso.*

*Seme di ricino cotto in brodo di gallo vecchio, et beu-  
tone il brodo.*

*Coloquintida messa ne i cristeri, & presa in pilole.*

*A dolori di gionture.*

## DI DIOSCORIDE.

*Brodo di galli vecchi beuto.*

*Caualo impiastrato con siengreco, & aceto.*

*Kuta tanto presa dentro, quanto applicata di fuore.*

*Agarico beuto al peso d'una dramma con ossimele.*

*Melissa applicata con sale.*

*Dicottione di radici di cinquefoglio beuta.*

*Psilio impiastrato con olio rosado, et aceto, d cò acqua*

*Radice di mandragora aplicata con polenta.*

*Ortica impiastrata in su'l male.*

*Elleboro negro preso in beuanda.*

*Fuoco marino fresco posto sopra al dolore.*

*Succhio di tassia unto al luogo.*

*Radice di narcisso trita, & applicata con mele.*

*Aceto melato beuto.*

*Vino melitite beuto spesso.*

## DEL MATTHIOLO.

*Olio di fiori di gigli azurri unto.*

*Balsamo artificiale.*

*Olio di flammola unto & messo ne i cristeri. (scorso*

*Olio di cortusa fatto & usato come si legge nel suo di-  
Terebentina vera & volgare inghiottita.*

*Lachrimo da bere } presi in qual si vogli modo.*

*Mastice*

*Mastice insieme con cimino, pulegio, salvia, bacche  
di lauro & sabina, tutto impiastrato con mele &  
applicato al male.*

*Chioccirole peste con il guscio, & applicate.*

*Olio di lombrichi terrestri unto.*

*Agarico preso in pilole, & in beuanda.*

*Serapino usato in qual si vogli modo.*

*Olio di gigli bianchi.*

*Radice di canape cotta nell'acqua impiastrata.*

*Dicottione di chamepitio beuta piu giorni continui con  
mele rosado & ossimele.*

*Alli dolori vecchi delle gionture.*

## DI DIOSCORIDE.

*Dicottione di { Legno guaiaco } beute quarata  
{ Radice china } giorni.  
{ Zarza parilla }*

*Alli dolori delle ginocchia.*

## DEL MATTHIOLO.

*Olio di noci indiane unto caldo.*

*Alle percosse delle gionture.*

## DI DIOSCORIDE.

*Cenere di sarmenti incorporata con olio oueramente*

*con grasso di porco.*

*Alli tofi che nascono nelle gionture de gotte si.*

## DI DIOSCORIDE.

*Radice di canape saluatica cotta & impiastrata.*

*Ochra dissolta cen acqua & applicata.*

## DEL MATTHIOLO.

*Olio di noci indiane.*

*Grasso di { Tasso } unto.  
{ Marmotta }  
{ Orso }*

*Alle bugance.*

## DI DIOSCORIDE.

*Incenso messo sul male con grasso di porco oueramente  
di oca.*

*Pece liquida vnta al male.*

*Acacia impiastrata.*

*Dicottione di seme di mirto fomentata.*

*Fichi secchi abbrusciati et incorporati con olio et cera*

*Cenere di granchi di fiumi incorporata con mele cotto.*

*Pulmone marino fresco tagliato minuto & postoui so-  
pra.*

*Cenere di vnghie de asino incorporato con olio & ap-  
plicato.*

*Grasso di orso unto al male.*

*Succhio di ombilico di venere messo sopra.*

*Lenticchie impiastrate cò meliloto, rose secche, gusci  
di melagrano, mele cotogne, & olio rosado.*

*Dicottione di orobi fomentata.*

*Dicottione di rape usata similmente.*

*Dicottione di bietola applicata al luogo.*

*Foglie di dragontea maggiore cotte nel vino, & ap-  
plicate al male.*

*Olio bollito in vna radice di ansodillo scauata.*

*Dicottione di pan porcino fomētata, et parimente olio  
che sia bollito nella sua radice scauata.*

*Scilla abbrusciata & messau sopra in poluere.*

*Dicottione di ranoncolo fomentata.*

*Artio impiastrato con vino.*

*Alume dissolto nell'acqua & bagnatone il luogo.*

## DEL MATTHIOLO.

*Gusci di melagrano cotti nel vino & applicati.*

*Cenere di granchi incorporata con olio & messa so-  
pra'l male.*

*All'enfiagioni de i piedi.*

## DEL MATTHIOLO.

*Foglie di tilia spruzzate con acqua & applicate.*

*Alle infiammazioni de i piedi causate  
dalle scarpe strette.*

## DI DIOSCORIDE.

*Pulmone { Di agnello } applicato al male.  
{ Di orso }  
{ Di porco }*

*Suola di scarpe vecchie abbrusciate, & poluerizate  
sopra al male.*

*Succhio di cipolla impiastrato con grasso di gallina.*

## DEL MATTHIOLO.

*Polmone di lepre applicato.*

*Oliorojado agitato ligamēte nel mortaio di piöbo vn*

*Alle crepature de i piedi.*

## DI DIOSCORIDE.

*Cenere di granchi di fiumi impiastrata cò mele cotto.*

*Scilla bollita nell'olio, & messa sopra con ragia.*

*i iij*

*DEL*

*Pietre  
nate nel  
le gion-  
ture.*

*Bugan-  
ce.*

*Dolori  
di gion-  
ture.*

*Dolori  
vecchi  
nelle gi-  
onture.*

*Dolori  
di gi-  
nocchia*

*Percos-  
se nelle  
giontu-  
re.*

*Enfiagi-  
one di  
piedi.*

*Infiam-  
magiöi  
di piedi*

*Crepa-  
ture di  
piedi.*



# MEMBRA ESTREME

## DEL MATTHOLO.

Olio di tuorla d'uova.  
Olio di grano.  
Olio rosado agitato lungamēte nel mortaio di piombo.

Redu-  
ue del-  
le dita.

Alle reduuie delle dita.

## DI DIOSCORIDE.

Succhio di pomi granati applicato al male.  
Foglie di mirto poluerizzate.  
Foglie di oliuo saluatico applicate in poluere.  
Limatura d'auorio poluerizzata.  
Aloe impiastrata con vino.  
Paronichia pesta, & messa sopra.  
Brionia cotta nell'olio, fino che sia disfatta, et vnta sopra al male.  
Fiori di lambrusca brusciati impiastrati con mele.  
Ruggine di ferro applicata al male.  
Acacia vnta al luogo.  
Foglie di rbu impiastrate con aceto, & mele.  
Foglie di marrobio usate similmente.  
Radici di cinquefoglio applicate al male.  
Latte di tithimalo characia messo sopra.  
Aceto fomentato.  
Alume dissolto in acqua.  
Sale applicato in poluere.

## DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine fresche peste, & applicate.

A i panaricci.

## DI DIOSCORIDE.

Incenso impiastrato con mele.  
Limatura d'auorio sparsa per sopra.  
Foglie di paronichia peste, & legate sopra.

A leuar via le vnghe corrotte.

## DI DIOSCORIDE.

Pece liquida posta sopra.  
Seme di lino con altrettanta nasturzo & mele.  
Noci di cipresso ligate sopra.  
Radice di qual si vogli lapatio cotta in aceto, et impiastrata.  
Foglie, & radici di ranoncolo peste & ligate sopra.  
Chelidonia minore impiastrata.  
Vischio incorporato con poluere di orpimento & applicato al luogo.  
Alume sparso sopra in poluere con acqua.  
Solfo incorporato con terebinthina.  
Sandaracha minerale applicata con pece.  
Feccia di vino brusciata & incorporata con ragia.  
Vna passa impiastrata oue le vnghe sieno smosse.

## DEL MATTHIOLO.

Ranoncolo primo pesto, & applicato.  
Cantarelle incorporate con cera, & applicate.  
Chelidonia minore trita & impiastrata.

Alle vnghe smosse.

## DI DIOSCORIDE.

Vna passa pesta, & applicata.

Alle percosse delle vnghe.

## DI DIOSCORIDE.

Bulbi applicati con farina d'orzo.

A i calli.

## DI DIOSCORIDE.

Lienito cioè fermento di grano impiastrato.

## DEL MATTHIOLO.

Cenere di cortecchia di falcio impastata cō aceto, et ap-

plicata.

Blito pesto, & messoui sopra.

Radice di giglio incorporata con sagina & applicata.

A i porri de i piedi, & delle mani.

Porri.

## DEL MATTHIOLO.

Zacintha ouero cicoria verrucaria magiata i insalata.  
Seme della medesima beuto al peso d'una dramma nel l'andare a letto per tre giorni continui.  
Heliotropio maggiore pesto, & fregato per sopra.

Alle varici.

## DI DIOSCORIDE.

Radice di cirso applicata al luogo.

A i dolori de i lombi.

## DI DIOSCORIDE.

Radice di echio beuta.

Chameleuca impiastrata.

All'infiammazioni delle anguinaglie.

## DI DIOSCORIDE.

Lagopo pesto, & impiastrato.

Asterattico applicato fresco.

Alle rotture intestinali.

## DI DIOSCORIDE.

Noci di cipresso ligate sopra.

Fiori di melagrani messi nelli impiastri.

Simphiro perreo impiastrato.

Cinquesoglio beuto.

Foglie di coda di cauallo beute & parimēte la radice.

Aloe impiastrata sopra.

## DEL MATTHIOLO.

Bdellio malassato con salina da digiuno impiastrato.

Noci di cipresso verdi cotte nel vino vecchio, & beutone la dicottione tenendosi però in tanto le foglie del medesimo sopra'l male.

Liquore di vescighe d'olmo applicato con faldelle di fila.

Sterco di lepre, & peli della pancia cotti insieme con mele & mangiati spesso alla quantità d'una faua.

Lingua serpentina beuta, & applicata al luogo.

Poluere di trinitas herba beuta alla misura d'un cucchiaro con vino brusco.

Lunaria minore beuta.

Poligono minore con il suo seme preso in poluere.

Sanicole tutte prese per bocca in qual si vogli modo.

Orecchia d'orso beuta.

Pelosella

Garofilata

Potentilla

Stellaria

} prese in qual si vogli modo.

Personata beuta in poluere, & in dicottione.

Radici ouer foglie d'hippoglossa beute in poluere al peso d'una dramma & meza per volta con dicottione di consolida maggiore.

Alle hernie carnose.

Hernie  
carno-  
se.

## DI DIOSCORIDE.

Cenere di sarmenti di vitia applicato con acqua.

## DEL MATTHIOLO.

Radice di anonide trita, et beuta ogni giorno piu mesi con vino.

Chiocciole picciole peste con il guscio, & applicate.

TAVOLA

Panaric-  
ci.

Vnghe  
corrot-  
te.

Vnghe  
smosse.

Vnghe  
percos-  
se.

Calli.



# TAVOLA DE' RIMEDI SEMPLICI

## CAVATI DA DIOSCORIDE.

Et dalli discorsi del Matthiolo che si conuengono in Genere intorno alla cura delle febri, posteme, ferite, vlcere, dislo-  
gazioni, & rotture d'ossa & di tutti i veleni.

### F E B R I

Alle febri terzane.  
DI DIOSCORIDE.

Febri  
terzane.



**R**AGNI fregati sopra pezzette di tela, & ligati in sul fronte, & sopra le tempie.

Vermi terrestri cotti con grasso di oca, & impiastriati.

Tre radici tutte intere di piantagi-  
ne beute con tre ciathi di vino & altrettanti di  
acqua.

Tre foglie di trifoglio bituminoso, & altrettanti grani  
del suo seme beuti.

Hiperico beuto con vino.

Il terzo nodo del fusto della berbena numerando dal  
nascimento insieme con le foglie che lo circondano  
beuto.

Seme di beliotropio al numero di quattro grani beuto  
auanti che cominci la febre.

Succhio di procaccia, cioè portulaca, beuto.

DEL MATTHIOLO.

Asaro cotto nel vino cò macis cinnamomo et mele, et  
beutone la dicottione oue li animalati sieno robusti.

Succhio & infusione di rose in beuanda.

Tamarindi presi in qual si vogli modo.

Sebesteni cotti al numero di quaranta & mangiati.

Pietra di lumacha senza guscio attaccata al collo.

Sterco bianco di cane preso alla quantità d'un cuc-  
chiaro con vino nel principio del parosismo.

Agarico preso nelle beuande solutine.

Reubarbaro preso in infusione.

Acqua di Gentiana beuta.

Dicottione di centaurea minore beuta.

Dicottione di chamædrio beuta alquanti giorni continui.

Diaspro pietra portato adosso, & attaccato al collo.

Alla quartana.

DI DIOSCORIDE.

Cimici delle lettiera beuti al numero di sette.

Quattro radici di piantagine beute tutte intere con  
quattro ciathi di vino, & altrettanta acqua.

Vermicelli che si ritrouano ne i ricci del dissaco attac-  
cati al collo in cuoio oueramente al braccio.

Ruta saluatica beuta con vino.

Hiperico beuto con vino.

Quattro rami di cinquefoglio beuti.

Il quarto nodo del fusto della berbena supina; nume-  
rando il primo da terra, con le foglie che lo circon-  
dano beuto.

Seme di beliotropio al numero di quattro grani beu-  
to auanti al parosismo.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di Asaro fatta nel vino con cinnamomo

### F E B R I

macis & mele beuta quando comincia la febre.  
Succhio, & infusione di rose in beuanda.

Tamarindi presi nelle medicine.

Olio di Asaro vnto caldo alla spina del dosso & alle  
piante delli piedi.

Mirrha beuta al peso d'una dramma con maluagia  
calda anchora auanti al venire della febre & met-  
ter poi li pazienti à sudare nel letto facendosi però  
questo tre volt.

Mirrha presa in pilole riformate con theriaca.

Acqua di Gentiana distillata beuta.

Acqua di foglie d'Iringo distillata quado sono tenere.

Radice de Imperatoria presa al peso d'una dramma  
con vino caldo vn' hora auanti alla febre.

Dicottione di cardo benedetto & parimente la polue-  
re dell'herba presa per bocca.

Radici di palma christi prese per bocca in beuanda.

Acqua di flammola beuta.

Succhio di radici di verbasco femina beuto al peso di  
due dramme con maluagia ne l'entrar della febre.

Infusione di radici d'elloboro nero messa nelle purga-  
zioni. (grani.)

Antimonio nostro hiacinthino preso al peso di quattro  
grani.

Febri lū  
ghe.

Alle febri lunghe.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di galli vecchi beuta.

Agarico preso in beuanda.

Vino melitite beuto, done lo stomacho fusse troppo in-  
debilito.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di Asaro beuta.

Agarico messo nelle beuande.

Reubarbaro vsato spesso, & la sua infusione.

Acqua distillata di radici di Gentiana.

Trocisci di fiori di camamilla fatti & vsati come si  
legge nel suo discorso.

Dicottione d'eupatorio commune beuta.

Dicottione di cime & follicoli di lupoli beuta.

Dicottione di radici d'elloboro nero presa nelle beuan-  
de solutine.

Antimonio nostro hiacinthino preso al peso di quattro  
grani.

Alle febri continue.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia inghiottita al peso de vna oncia, &  
meza.

Sandali tutti beuti, ouero applicati allo stomacho con  
acqua rosa.

Latte di seme di melloni preso con ptisana d'orzo.

Acqua distillata di Trifoglio acetoso beuta.

Polpa d'anguria mangiata.

Febri  
conti-  
nue.

Febri  
quarta-  
ne.



# FEBRI

Manna solutina presa in beuanda.

Reubarbaro preso in infusione.

Febri e-  
piale.

Alle febri chiamate epiale.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di iusquiamo prese al numero di tre ouero di quattro.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Acoro} \\ \text{Finocchio} \\ \text{Asparago} \\ \text{Agarico} \end{array} \right\}$  beuta.

Eupatorio preso in qual si vogli modo.

Alle febri cotidiane.

Febri co-  
tidiane

DEL MATTHIOLO.

Agarico aggiunto nelle beuande.

Reubarbaro & la sua infusione beuto spesse volte.

Acqua distillata di radici di gentiana beuta.

Acqua delle prime & piu tenere foglie dell'Iringo beuta.

Alle febri composte.

Febri  
compo-  
site.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di radici di Gentiana beuta.

Agarico } & la loro infusione beuta.  
Reubarbaro }

Alle febri chiamate caufoni.

Febri  
chiamate  
causo-  
ni.

Vino di crespino preso con giulebo violato.

Vua spina cotta ne i brodi.

Bacche di ribes volgare prese come si voglia.

Aranci } usati in ogni modo.  
Limoni }  
Melagrani }

Foglie di  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Salcio} \\ \text{Canne} \end{array} \right\}$  sparse intorno al letto.

Ciregie amarine condite.

Latte di seme di melloni, di zucche & di cocomeri beuto & messo ne i cibi.

Angurie ben mature mangiate.

Potentilla fasciata fresca sopra le palme delle mani & sotto le piante de i piedi.

Febre  
hetica.

Alla febre hettica.

DI DIOSCORIDE.

Procaccia pestata applicata alla bocca dello stomaco & a fianchi.

DEL MATTHIOLO.

Olio di mandorle dolci vnto & usato ne i cibi.

Pistacchi presi in qual si vogli modo.

Pinocchi usati come si vogli.

Febri in  
termi-  
tenti.

Alle febri intermittenti.

DI DIOSCORIDE.

Senape sparsa sopra i cibi.

Seme di snirnio beuto.

Pepe beuto.

Ruta data a bere.

Sagapeno preso in beuanda.

Anthemide usata ne i cristeri.

(pio.

Succhio di poligono beuto vna hora auanti al princi-

Foglie di cinquefoglio beute con acqua dolce ouera-  
mente con vino inacquato.

Freddo  
delle fe-  
bri.

Al freddo delle febri.

DI DIOSCORIDE.

Pepe beuto.

Agarico preso al peso d'vna dramma.

# FEBRI

Aristologia toda beuta auanti che venga il parosismo.

Abrotano vnto con olio.

Dicottione di calamento dato a bere.

Panace herculco impiastro.

Radice & seme di snirnio beuti con vino melato.

Pirethro vnto alla schena.

Lasero beuto con pepe & incenso nel vino.

Coniza vnta con olio.

Seme di cori beuto con vino, & pepe.

Radice di buglossa beuta insieme con il seme.

Seme di periclimeno vnto con olio.

Alle febri pestilentiali.

Febri pe-  
stilentiali.

DI DIOSCORIDE.

Mirrhide ouero mirrhis beuta due ouero tre volte il  
giorno con vino.

DEL MATTHIOLO.

Radici di valeriana prese i poluere, & in dicottione.

Myrrha in qual si vogli modo presa per bocca.

Camphora infusanel vino & beutone la infusione oue-  
ro aggiunta in qual si vogli medicamento.

Radici di dittamo prese cosi i poluere come i beuanda.

Vino di crespino.

Vua spina.

Vino di ribes volgare.

Acqua distillata di foglie tenere di quercia.

Succhio di cedro mesurato con zucchero d'iuilepo.

Acqua distillata di fiori d'aranci.

Succhio di limonio et l'acqua distillata del medesimo.

Aranci di mezo sapore, & bruschi.

Fiori di ciano, beuti in poluere, ouero la loro acqua  
distillata. (do.

Galega ouero ruta capraria presa in qual si vogli mo-

Radice di  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Tormentilla} \\ \text{Bistorta} \end{array} \right\}$  in tutti i modi.

Cardo benedetto preso in poluere & in dicottione.

Scordio usato in qual si vogli modo.

Radice di tossilagine ouero farfara maggiore.

Scabiosa presa per ogni via.

Dicottione di pimpinella nostrana beuta.

Acqua distillata di lenticularia palustre.

Vino di melagrani beuto con acqua d'acetosa, d' di ci-  
chorea d' di buglossa.

Bolo armeno beuto con acqua d'acetosa.

Antidoto nostro grande descritto nella prefatione del  
sesto libro.

Alla peste, & alla sua contagione, &

a preferuarsene.

(do. Pestilen-  
za.

Succhio di cedro, seme, & cortecchia presi in ogni mo

Olio nostro di scorpioni vnto ogni mattina al cuore &  
a polsi delle tēpie, delle mani & de i piedi freddo.

Oso di cuore di cernuo.

Radice di scorzonera, ouero il suo succhio.

Cipolla scauata, & ripiena di theriaca, & succhio di  
cedro & cotta sotto la cenere & spremuta & beu-  
tone il succhio caldo.

Garofani tanto mangiati quanto fumentati.

Conserua di fiori chiamati volgarmente garofani.

Succhio de i medesimi spremuto da tutta la pianta.

Aceto fatto cō i fiori de i medesimi usato i ogni modo.

Zedoaria masticata & inghiottita.

Morsus diabolus pesta con le radici & posta sopra li  
carboncoli pestilentiali.

Infusione



## FEBRI

*Infusione della medesima fatta con vino.* (do.  
*Radici di ambedue le cruciate prese i qual si vogli mo*  
*Aristolochia lunga presa nelle beuande.*  
*Radici di dittamo bianco beute in polucre.*  
*Galega ouero ruta capraria presa ogni giorno d' i polue*  
*re, d' in dicottione, d' beutone il succbio al peso di tre*  
*once con theriaca oue la persona fusse già infettata.*  
*Agarico posto nelle beuande.*  
*Radice di Gentiana.*  
*Abrotano.*  
*Calamento preso per bocca, & scaldato con olio &*  
*impiastrato sopra il male.*  
*Radice de imperatoria beuta.*  
*Conserua di fiori di rosmarino.*  
*Radici di venetosco beute con vino.*  
*Cardo benedetto usato in qual si vogli modo.*  
*Chamedrio mangiata fresca ogni giorno in insalata.*  
*Scordio preso in tutti li modi.*  
*Radice di farfara maggiore beuta al peso di due drā-*  
*me con vino caldo per far sudare.*  
*Succbio di scabiosa beuto al peso di quattro once con*  
*una dramma de theriaca, per far sudare.*  
*Radici di pimpinella suffragia prese come si voglia.*  
*Pimpinella sanguisorba, & la sua acqua distillata.*  
*Radice d' Angelica presa con la sua acqua lambiccata*  
*al peso di meza dramma con una dramma di the-*  
*riaca per far sudare.*  
*Antimonio nostro biacintibino preso nel principio del*  
*male con siropo di succbio di cedro al peso di cin-*  
*que grani.*  
*Bolo armeno orientale preso in ogni maniera.*  
*Argento vino precipitato preso con zuccaro rosado al*  
*peso di quattro grani, ouero con theriaca.*  
*Olio di viriolo beuto con vino: & di poi sudare.*  
*Antidoto nostro grande scritto nella prefatione del se-*  
*sto libro tanto per curare li infettati, quanto per pre-*  
*seruare i sani.* (polfi.  
*Olio nostro di scorpion vnto freddo al cuore & alli*  
*Alle petecchie, rossellia & vaiuolo.*  
**DEL MATTHIOLO.**  
*Seme di rape, ouero di nagoni beuto con dicottione di*  
*capeluenere.*  
*Lacca naturale beuta con dicottione di fichi secchi.*

## POSTEME.

Alle infiammazioni.  
**DI DIOSCORIDE.**

**F**oglie fresche di canne peste, & legate sopra.  
*Ghiande peste, & impiastrate.*  
*Seme di rhu applicato con acqua.* (qua.  
*Lupini macinati & applicati con farina d' orzo, & ac*  
*Succbio di ombilico di venere messo per intorno.*  
*Piantagine impiastrata.*  
*Radice di amphodillo messa sopra con farina di orzo.*  
*Aceto applicato con lana sucida, oneramente con le*  
*spogne.*  
*Rhapontico impiastrato con aceto & specialmente nel*  
*le infiammazioni di lungo tempo.*  
*Pulegio impiastrato con polenta.*  
*Foglie di tossilagine trite & impiastrate con mele.*  
*Parthenio impiastrato.*  
*Lonchite seconda fasciata sopra.*

## POSTEME

*Radice di canape saluatico impiastrata.*  
*Poligono impiastrato.*  
*Frutto di tribolo marino fasciato sopra.*  
*Radice di xiride impiastrata con aceto.*  
*Achillea applicata.*  
*Hellsme usata ne gl' impiastri.*  
*Lichene distesa in sul male.*  
*Foglie di verbenaca supina, oue l' infiammazione sia*  
*di lungo tempo,*  
*Foglie di papauero impiastrate insieme con i capi, oue*  
*ramente i capi soli applicati pesti cō farina d' orzo.*  
*Seme di iusquiamo posto i sul male insieme cō le foglie*  
*Foglie fresche di mandragora insieme con polenta.*  
*Radice di brionia cotta nel vino & usata p' impiastro.*  
*Foglie tenere di sambuco oueramēte di ebolo cō polēta*  
*Endico impiastrato per far rompere.*  
*Sembola di formento incorporata con aceto & distesa*  
*sopra.*  
*Pane di farina di grano cotto i acqua melata, & incor*  
*porato cō herbe bone a simil male, & impiastrato.*  
*Fior di farina di grano incorporato con acqua melata*  
*d' veramente con olio & farina.*

*Sesamo impiastrato.*

## DEL MATTHIOLO.

*Camphora applicata.*  
*Foglie de alno.*  
*Dicottione di foglie di ligustro.*  
*Ghiande fresche d' ogni sorte peste, & impiastrate.*  
*Dicottione di foglie, & bacche di mirto applicata con*  
*pezze di lino.*  
*Mucilage di seme di mele cotogne.*  
*Chiocciolate tanto crude, quanto cotte peste cosi colgu-*  
*scio come senza, & impiastrate.*  
*Chiara d' uova con aceto.*  
*Farina di grano incorporata con olio rosado ouero di*  
*chamamilla.*  

Farina di	{	Formento d' india	}	messa ne gl' impia-
		Secala		
		Fiengreco		
		Seme di lino		

*Olio di seme di lino.*  
*Malua applicata con seme di falcio.*  
*Foglie di { Canolo*  
*{ Procaccia }*  
*Cocomero tagliato in fette & applicato.*  
*Polpa di anguria.*  
*Bursa pastoris.*  
*Polpa di cassia solutina distesa sopra il male.*  
*Sandolo rosso applicato con succbio di lattuca d' d' al-*  
*tre herbe frigide.*  
*Mosco terrestre cotto nell' acqua & impiastrato.*  
*Olio di iusquiamo.*  
*Unguento rosado.*  
*Gigli macerati lungamente nell' olio.*  
*Succbio di trifoglio acetoso.*

A i carboncelli.

## DI DIOSCORIDE.

*Foglie di ligustro peste & applicate al male.*  
*Pece liquida impiastrata con mele, & una passa, oue*  
*sia bisogno di rompere.*  
*Foglie di cipresso trite, & impiastrate.*  
*Foglie di sabina applicate con vino.*

Oliue

Petec-  
chie.

Infiam-  
mazio-  
ni.

Carbō-  
celli.



## POSTEME

Oline immature secche & impiastrate.  
 Noci vecchie peste & fasciate sopra.  
 Sterco di colombi incorporato con seme di lino.  
 Farina di orobi impiastrata.  
 Farina di lupini applicata con aceto.  
 Cauolo pesto con sale & impiastrato oue sia bisogno di rompere.  
 Nasturtio messo in su'l male.  
 Porri impiastriati con sale.  
 Panace herculeo impiastrato.  
 Coriandro incorporato con vna passa, & mele.  
 Lasero vnto al luogo.  
 Latte di tithimalo characia vnto al male.  
 Vna passa sfocinata, & impiastrata con ruta.

### DEL MATTHIOLO.

Dicottione di foglie di ligustro applicata con pezze di lino.

Olio di noci.

Bursa pastoris

Scabiosa

Galega

} erite & impiastrate.

Foron-  
coli.

A i foroncoli.

### DI DIOSCORIDE.

Fermento (cio è lieuito) di grano applicato al luogo.  
 Hefine impiastrata.  
 Sale applicato con vna passa, oueramente con grasso di porco ò con mele.  
 Radice di ansodillo cotta nella secia del vino & impiastrata.  
 Foglie di ephemero cotte nel vino, & messe sopra.  
 Foglie di amendue le ortiche messe ne gl'impiastrati.  
 Radice di leontopodio portata adosso.  
 Radice di cocomero saluatico impiastrata con terebintina.  
 Succhio di scamonea impiastrato con olio oueramente con mele.  
 Liquore di radice di moro vnta sopra al male.  
 Succhio di tassia impiastrato con mele.  
 Foglie di picnocono impiastrate.  
 Sandaraca minerale impiastrata con grasso.  
 Pietra asia poluerizzata, & incorporata con pece liquida ò con terebintina.  
 Terra cimolia vnta con aceto.

### DEL MATTHIOLO.

Grano masticato, & impiastrato.  
 Radice di giglio bianco cotta, & impiastrata con olio, & con grasso.  
 Foglie di slarea applicate con aceto ouero con mele.  
 Farina di grano incorporata con acqua, & con olio, et cotta nella padella, et applicata calda.

Cachre  
ne.

Alle cancrene.

### DI DIOSCORIDE.

Foglie di rhu (cio è sommacco) impiastrate con mele & aceto.  
 Succhio di melagrani messo sopra al male.  
 Noci vecchie peste & legate sopra.  
 Liscia di cenere di fico applicata calda con le spogne.  
 Farina di gioglio impiastrata con sale & con rasano.  
 Farina di ceci incorporata con orzo, & con mele.  
 Lenticchie insieme con meliloto, rose secche, gusci di melagrani, olio rosado & acqua salata.  
 Farina di orobi impiastrata.

## POSTEME

Cauolo lessò impiastrato con mele.  
 Bulbi applicati così soli, & con mele.  
 Lasero vnto al luogo prima scarificato.  
 Foglie di galioffi, seme, fusti, et succhio applicati al male.  
 Foglie di quel verbasco che produce i fiori aurei legate sopra al male.  
 Latte di tubimalo caracia vnto in sul male.  
 Radice di brionia impiastrata con sale. Il che fanno parimente i frutti, & le foglie.  
 Vna passa sfocinata & impiastrata con sale.

### DEL MATTHIOLO.

Olio di noci.

Farina di lupini cotta con vino, & con olio, & un poco di zaffarano, & applicata.

Verderame cotto con mele, alume, & aceto.

Alle erisipele.

### DI DIOSCORIDE.

Zaffarano applicato con cose frigide.  
 Foglie di cipresso impiastrate per se sole, & cò polëta.  
 Foglie di rhamno ligate in sul male.  
 Foglie di ligustro impiastrate.  
 Rose messe nelli impiastri conuenienti.  
 Succhio di acatia sparso sopra il male.  
 Foglie d'olivo saluatico peste, & ligate sopra al male.  
 Foglie di mirto impiastrate con olio omphacino, oueramente con olio rosado, & vino.  
 Sangue menstruo applicato all'intorno.  
 Sterco di capre montane cotto con aceto oueramente con vino.  
 Feccia de orina humana vnta in su'l male.  
 Lenticchie impiastrate insieme con meliloto, rose secche, gusci di melagrani, & olio rosado.  
 Malua cotta nell'olio impiastrata.  
 Cauolo tagliato minuto, & impiastrato con polenta.  
 Procaccia impiastrata con polenta.  
 Piantagine applicata con terra cimolia, & cerusa.  
 Radici di endiua, & foglie impiastrate con polenta.  
 Foglie de isatide impiastrate.  
 Acino herba messo nelli impiastri.  
 Succhio di ruta vnto con aceto, & olio rosado.  
 Coriandro impiastrato con pane, & con polenta.  
 Foglie di giglio applicate con aceto.  
 Foglie di roffilagine trite, & applicate con mele.  
 Parthenio impiastrato con i fiori.  
 Poligono pesto, & fasciato sopra al male.  
 Radice di anchusa impiastrata con polenta.  
 Radice di licosside similmente applicata.  
 Fiore di rouo ideo impiastrato sopra.  
 Hefine applicata al male.  
 Radice di cinquefoglio cotta & aggiunta nelli impiastri.

Verbena retta vnta con aceto.

Capi di papauero tagliati minuti, & applicati con polenta.

Foglie di solatro commune impiastrate con polenta, & parimente il succhio.

Radice di mandragora vnta con aceto.

Succhio di cicuta applicato al male.

Succhio di ombilico di venere vnto all'intorno.

Mucillagine di seme di psillio applicato al male.

Lente palustre fasciata sopra al male.

Foglie

Erisipe-  
la.



# POSTEME

Foglie di ricino impiastrate con aceto.  
Semprenuo maggiore applicato al luogo.  
Stratiote messi in sul male.  
Aceto applicato in qual si vogli modo.  
Ruggine di ferro impiastrata.  
Chalcui distesa sopra al male.  
Sale applicato con hissopo & aceto.

## DEL MATTHIOLO.

Camphora applicata come si voglia.  
Procaccia  
Piantagine  
Solatro  
Bursa pastoris  
Trisoglio acetoso  
Polpa di cassia applicata.  
Anguria  
Cocomero } tagliate in sette & applicate.  
Succio di solatro maggiore unto al male.  
Acqua distillata di fiori di verbasco applicata con  
pezze di lino.

Formiche.

Alle formiche.

## DI DIOSCORIDE.

Succio di acatia unto al luogo.  
Foglie di mirto applicate con olio omphacino, o veramente con vino & un poco di olio rosado.  
Foglie di olino saluatico trite, & applicate.  
Sterco di capre montane cotto nel vino oueramente nell'aceto.  
Lenticchie impiastrate con meliloto, rose secche, gusci di melagrani & olio rosado.  
Succio di hellsine incorporato con cerusa.  
Piantagine applicata al luogo.  
Chelidonia maggiore impiastrata con vino.  
Foglie di roni peste & applicate al luogo. (rosado).  
Succio di solatro unto con cerusa, lithargirio, & olio

## DEL MATTHIOLO.

Pompholige  
Diphryge  
Cerusa  
Letargiro  
Tutia comune  
Foglie di ligustro peste, & applicate.  
Foglie fresche, & vne di somaco peste insieme, & impiastrate.

Alle epinitide, ouero essere.

## DI DIOSCORIDE.

Sterco di pecora o di capra impiastrato con aceto.  
Canolo tagliato minuto & applicato con polenta.  
Piantagine applicata in qual si vogli modo.  
Foglie di cocomero vnte con mele.  
Foglie di porro con somacchi.  
Assenzo applicato con acqua.  
Coriandro impiastrato con vna passa & con mele.  
Vischio disteso sopra pezze di lino, & fasciato sopra.  
Seme di heliotropio applicato al male.  
Vna passa sfocinata & applicata con ruta.

## DEL MATTHIOLO.

Latte di capra ouero di vacca applicato con pezze di

Alle scrofole.

(lino).

## DI DIOSCORIDE.

Radice de iride illirica cotta & impiastrata.  
Pece liquida impiastrata con farina d'orzo, & orina

# POSTEME

di fanciulli.

Fichi secchi cotti & applicati al male.  
Carne di vipera cotta & mangiata ne i cibi.  
Sangue di donnola unto al male.  
Cenere di vnghe di asino incorporata con olio.  
Sterco di buoi che pasturano all'herba impiastrato.  
Farina di gioglio cotta con sterco di colombi & vino.  
Farina di faue impiastrata con mele & siengreco.  
Lente cotta nell'aceto insieme con meliloto.  
Farina di lupini applicata con aceto.  
Rombice cotta, & impiastrata sopra al male.  
Piantagine applicata con sale.  
Radice di piantagine attaccata al collo.  
Senape impiastrata con solfo.  
Nasturzo incorporato con salamuola.  
Pepe applicato con pece.  
Coriandro applicato con gusci di faue.  
Galbano impiastrato sopra al male.  
Aparine applicata con sogna di porco.  
Foglie di melissa applicate con sale.  
Althea cotta con vino oueramente con acqua melata.  
Radice di cinquefoglio cotta & tagliata minuta.  
Lafero incorporato con cera.  
Succio di ombilico di venere unto per intorno.  
Foglie fresche di mandragora applicate con polenta.  
Semprenuo terzo legato sopra.  
Foglie, fusti, seme, & succio di galiossi applicati al male.

Quattro rami di bunio falso beuti & legati sopra.  
Adianto impiastrata.  
Testi di fornaci pesti & incorporati con olio & cera.  
Radice & foglie di cappari trite, & applicate.

## DEL MATTHIOLO.

Chiocciolate ritrouate attaccate nelle saluie peste con i gusci, & applicate.  
Granchi de i fiumi abbruscicati, & incorporati con mele, & applicati.  
Sterco di donnola incorporato con mele, farina di siengreco, & di lupini impiastrato.  
Radici di ciclamino  
Radici di dragontea  
Radici di cruciata minore } peste fresche et applicate  
Radice di fringo cotta, & impiastrata.  
Radice di giglio bianco } impiastrata con sogna oueramente con buturo.  
Radice d'arthemisia  
Radice di scrofularia

Mentastro pesto & applicato.  
Bellis di tutte le specie.  
Foglie di verbasco applicate con aceto. (stro).  
Foglie di lappola maggiore applicate a modo d'impia-  
Fiori di ginestra triti, & beuti in vn ouo fresco, ouero con mele fresco.  
Succio di radice di vite nera, beuto con vino, & con mele.  
Radice della medesima pesta, & incorporata con mele, & applicata.

Alli tenconi, ouero pannocchie.

## DI DIOSCORIDE.

Foglie di olino saluatico vnte con mele.  
Fichi secchi cotti & impiastati.  
Sterco di buoi che stanno alla pastura impiastrato.  
Farina di lupini impiastrata con aceto.

Tenconi.

Atri

Epinitide.

Scrofole.



## POSTEME

*Atriplice impiastro tanto crudo quanto cotto.*  
*Piantagine applicata con sale.*  
*Bulbi lessi impiastri con polenta, & grascia di porco.*  
*Foglie di isatide impiastrate.*  
*fringo legato sopra.*  
*Abrotano incorporato cō farina d'orzo, olio, et acqua.*  
*Acino herba posta sopra al luogo.*  
*Seme, & fiori di panace asclepio messi ne gl'impiastri.*  
*Coriandro impiastro con gusci di fau.*  
*Armoniac impiastro.*  
*Onobrichi tagliata minuta, & impiastata.*  
*Radice superiore di gladiolo impiastata con farina*  
*di gioglio, & acqua melata.*  
*Pfillio applicato con aceto, & acqua di rose.*  
*Foglie di mandragora fresche applicate al luogo.*  
*Foglie, fusti, fiori, & succhio di galioffi applicati al*  
*luogo.*  
*Foglie di personata, cioè lappola maggiore, vnte con*  
*grascia, & distese sopra al male.*  
*Ticnocomo impiastro.*  
*Coniza messa ne gl'impiastri.*  
*Feccia di vino messa sopra al luogo.*

### DEL MATTHIOLO.

*Radice d'iringo cotta, pesta, & impiastata.*  
*Foglie di sclarea incorporate con mele & aceto.*  
*Foglie di verbasco peste & scaldate sopra la cenere,*  
*& applicate.*  
*Malua cotta pesta, & incorporata con farina d'orzo.*  
*Radice di giglio bianco cotta, & impiastata con fari*  
*na di seme di lino.*

A risolvere i tumori.

### DI DIOSCORIDE.

*Granchi de i fiumi pesti, & legati sopra.*  
*Seme di lino impiastro.*  
*Farina di sien greco messa ne gl'impiastri.*  
*Radici di cappari, & parimente le foglie peste ligate*  
*sopra.*  
*Radice di smirnio impiastata.*  
*Armoniac unto sopra al male.*  
*Foglie & fiori di bupbthalgo incorporati con cera.*  
*Foglie fresche di mandragora impiastate con polenta.*  
*Foglie, fusti, seme et succhio di galioffi applicati al luo*  
*Egilopa impiastata. (go*  
*Diphryge incorporato cō terbenchina, & olio, et cera.*  
*Pietra pirite messa sopra al luogo.*  
*Pietra alabaastro abbruscata & incorporata con ra*  
*gia & pece.*  
*Terra cimolia applicata al luogo.*

### DEL MATTHIOLO.

*Olio di noci unto al luogo.*  
*Fichi secchi grassi cotti con radici di iride di giglio,*  
*& d'althea, & impiastati.*

Scirrh. Alle posteme indurite chiamate scirrh.

### DI DIOSCORIDE.

*Sangue di toro applicato con polenta.*  
*Sterco di buoi che stanno alla pastura impiastro.*  
*Farina di gioglio cotta in vino insieme con sterco di*  
*colombo.*  
*Seme di lino cotto insieme con nitro in liscia fatta con*  
*cenere di fico.*  
*Hidropepe pesto & fasciato sopra al male.*  
*Radice di canape saluatico messa sopra.*

## POSTEME

### DEL MATTHIOLO.

*Olio* { *di mandorle dolci*  
*di sesamo* } *unti al luogo.*  
*di tuorli d'uova*

*Pece liquida applicata.*

*Sterco* { *Vaccino*  
*Caprino* } *impiastro con aceto.*

*Radici di cyclamino pesie & applicate.*

*Radice di serpentaria posta nel medesimo modo.*

*Olio di gigli bianchi applicato con i gigli macerati*  
*nel suo vaso.*

A i cancri.

Càcari.

### DI DIOSCORIDE.

*Cenere di granchi di fiumi cotto con mele, & applica*  
*to al male.*

*Seme di irione trito, & applicato sopra al male.*

*Ortica impiastata. (male.*

*Foglie, fusti, seme, succhio di galioffi messo sopra al*

### DEL MATTHIOLO.

*Acqua distillata di sterco humano.*

*Farina di siengreco cotta nel vino & impiastata.*

*Pimpinella sanguisforba, ouero il suo succhio.*

*Piombo abbruscato* { *lauate, & messe ne gli vn*  
*Pompholige* } *guenti.*

*Cadmia*

*Olio nostro di antimonio applicato.*

A tutte le forti delle enfiagioni.

Enfiagioni.

### DI DIOSCORIDE.

*Grasso di porco impiastro.*

*Caualo tagliato minuto & impiastro con polenta.*

*Zucche fasciate sopra.*

*Seme di xanthio trito, & sparso sopra al luogo.*

*Bulbi lessi insieme con polenta, & impiastati con gra*  
*scia di porco.*

*Seme di lino messo nelli impiastri.*

*Seme di siengreco usato similmente.*

*Cipolle cotte, & impiastate con fichi, & vua passa.*

*Radice di narcisso impiastata.*

*Radice di brionia cotta nel vino & applicata.*

*Foglie di isatide distese sopra al male.*

*Radice di smirnio impiastata.*

*Tragorigano applicato con polenta.*

*Menta usata nel modo medesimo.*

*Foglie di maiorana incorporate con cera.*

*Dauco impiastro.*

*Radici di libanotide applicate sopra al male.*

*Nigella impiastata con aceto.*

*Hormino applicato con acqua.*

*Fiori di bupbthalgo incorporati con cera.*

*Radici di althea cotte impiastate.*

*Radice di canape saluatico impiastata.*

*Foglie di anagiri fasciate sopra al male.*

*Poligono messo nelli impiastri.*

*Radice di xiride vnta con aceto.*

*Helsine messa sopra l'enfiagione.*

*Radici di cinquefoglio cotte & applicate al luogo.*

*Foglie di verbenaca supina impiastate*

*Pfillio unto con aceto, & olio rosado.*

*Foglie di ephemero cotte nel vino.*

*Foglie di citiso applicate con pane nel principio.*

*Radice di cocomero saluatico applicata con polenta.*

*Chamesice trita, & legata in sui male.*

Seme



# POSTEME

Seme di Picnocomo impiastro con polenta.  
Endico sparso sopra con acqua.  
Feccia di vino cruda per se sola, oueramente con foglie di mirto.

Poste-  
me adi-  
pine.

Alle posteme chiamate adipine.  
**DI DIOSCORIDE.**

Fiori di crisanthemo incorporati con olio & con cera, & applicati.

Alle posteme chiamate meliceride.  
**DI DIOSCORIDE.**

Rombice impiestrata con olio rosado, & zaffarano.

Meliloto applicato con acqua.

Vua passa spocinata pesta, & impiestrata insieme con ruta.

Alle enfiagioni causate da percosse.  
**DI DIOSCORIDE.**

Cauolo tagliato minuto & impiastro con polenta.

Zuccha fresca applicata sopra l'enfiagione.

Hidropepe legato sopra al male.

Thimo fasciato in sul male.

Thimbra similmente usata.

**DEL MATTHIOLO.**

Assenzo scaldato sopra una tegola, & spruzzato con vino, & applicato.

Poluere di seme di carui cotta con mele ouero con sapa & applicata.

Farina di faua cotta con chamamilla et betonica nella sapa, & applicata.

Liudez  
ze.

Alle liuidezze del sangue causate da percosse.  
**DI DIOSCORIDE.**

Cascio fresco impiastro.

Lana succida infusa in olio, & aceto.

Farina di faue incorporata con mele & sien greco.

Farina di lupini usata similmente.

Raphano impiastro con mele.

Cenere di aglio bruciato usato similmente.

Senape impiestrata.

Hidropepe legato in sul male.

Ptarmica impiestrata insieme con i fiori.

Bulbi applicati per soli, oueramente con rossi di oui.

Rhapontico incorporato con aceto.

Aloe applicato insieme con mele.

Liquore di laserpitio unto al luogo.

Assenzo incorporato con mele.

Acqua marina fomentata calda.

Hissopo impiastro con acqua calda.

Calamentho messo sopra con vino.

Foglie di maiorana secche incorporate con mele.

Cimino saluatico masticato con mele & vua passa, et messo dipoi sopra al luogo.

Ammi pesto, & incorporato con mele.

Aceto melato unto sopra al luogo.

Succhio di thassia & parimente la radice incorporati con altrettanta cera, & incenso, & fattone impiastro solamente per due hore, & dipoi tolto via, & fomentato il luogo con acqua marina.

Brionia cotta con olio fino che sia disfatta & applicata Sale unto con mele. (12.)

**DEL MATTHIOLO.**

Guado masticato con radice & impiastro.

Lupini cotti nell'aceto & fattone impiastro. (cato.)

Seme di carui poluerizzato & cotto co' mele et appli-

# FERITE

Radice di Aro incorporata co' aceto et farina di faue.  
Morsus diaboli pesta, & applicata.

**FERITE.**

A saldare le ferite.

Ferite.

**DI DIOSCORIDE.**

Foglie di cipresso trite.

Foglie di olmo, ma molto piu la scorza di dentro sottile fasciandone le ferite.

Liquore di sicomoro messo sopra.

Morca di olio cotta in un vaso di rame.

Dattoli immaturi pesti.

Seme di vitice, & parimente le foglie.

Fiori di pomi granati pesti & applicati al luogo.

Incenso sparso in poluere.

Cenere di lana bruciata.

Foglie di cauolo saluatico.

Argemone legata in sul taglio.

Succhio di regolitia unto in sul male.

Radice di centaurea maggiore fresca impiestrata.

Foglie di centaurea minore, peste, & impiestate.

Achillea applicata al male.

Radice di poterio tagliata sottile, & legata sopra al luogo.

Radice de smirnio usata similmente.

Aloe poluerizzato sopra.

Sarcocolla messa nel modo su detto.

Policnemone messo con acqua.

Althea cotta nel vino, oueramente in acqua melata.

Foglie di siderite impiestate.

Chamepitio unto con mele.

Siderite seconda messa sopra.

Poligono impiastro.

Poligonato similmente usato.

Symphito petreo messo sopra.

Symphito maggiore usato similmente.

Succhio di climeno.

Sideriti tutte legate sopra.

Radice di licozide impiestrata.

Seme di basilico poluerizzato sopra.

Radice di gramigna tagliata minuta, & messa sopra.

Coniza applicata al luogo.

Cinquesoglio impiastro.

Grana da tingere scarlato applicata in poluere.

Verbena fasciata in sul taglio.

Foglie, & fiori di erigero applicati con poluere de incenso.

Foglie di verbasco messe con aceto.

Spogne marine applicate con acqua, oueramente con aceto inacquato.

Lana succida infusa in vino o' in aceto, o' in olio.

Foglie di dragonica cotte nel vino.

Foglie de isatide impiestate.

Aillesfoglio stratiote fasciato in su'l male.

Pietra morochtho poluerizzata.

**DEL MATTHIOLO.**

Olio di terebentina volgare & di lachrimo d'abete.

Lachrimo d'abete.

Terebentina vera.

Pece secca.

Foglie, germi & noci di cipresso verdi.

Liquore di visighe d'olmo.



Cortecchia di Tilia masticata & impiestrata.  
 Foglie di cisto applicate.  
 Hipocisto pesto & posto sopra.  
 Bacche rosse di leccio trite con aceto.  
 Foglie di quercia peste.  
 Foglie di nespolo poluerizzate.  
 Foglie di corniolo, usate nel modo medesimo.  
 Olio di lombrichi terrestri postoui con balsamo artifi-  
 citale ouero con olio di terebintina.  
 Foglie & succchio di ciano maggiore.  
 Succchio di barba di becco ouero l'acqua distillata.  
 Succchio di Bursa pastoris.  
 Lingua serpentina ouero il succchio.  
 Olio omphacino in cui sia stato infuso al sole logamete  
 la lingua serpentina, applicato co lachrima d'abete.  
 Chelidonia maggiore poluerizzata sopra.  
 Radice di centaurea maggiore applicata in poluere.  
 Veronica masculina.  
 Gratiola applicata in qual si vogli modo.  
 Fiore del sole, cioe flos solis, poluerizzata o messa nel-  
 li vnguenti.  
 Poluere di rosmarino sparsa per sopra lauandosi pri-  
 ma la piaga con la sua dicottione.  
 Aparina poluerizzata, ouero il suo succchio.  
 Trinitas usata nelle beuande & posta sopra la piaga.  
 Lunaria minore.  
 Olio de Hiperico, fiori, & seme.  
 Consolida { Maggiore } applicate in tutti i modi.  
 { Minore }  
 { Mezana }  
 Sanicola }  
 Orecchia d'orso }  
 Potentilla }  
 Alchimilla } messe nelle beuande & applicate  
 Pelosella } di fuore.  
 Pirola }  
 Virga aurea }  
 Fragaria }  
 Fiori d'eupatorio volgare poluerizzate.  
 Sanguisorba }  
 Polmonaria } messe nelli vnguenti.  
 Ophris }  
 Beuanda di Pirola descritta nel discorso del limonio.  
 Radice di { Bistorta } cosi in beuanda come  
 { Tormentilla } applicata alla piaga.  
 Olio di momordica, ouero Balsamina.  
 A ristagnare il sangue delle ferite.  
 DI DIOSCORIDE.  
 Succchio di foglie di oliuo saluatico.  
 Galle abbrusciate spente nel vino, o nell'aceto, o nella  
 salamuia, & sparse in poluere.  
 Fiori di melagrani poluerizzati.  
 Noci di cipresso applicate in poluere insieme con le fo-  
 glie dell'albero.  
 Incenso poluerizzato sopra.  
 Cenere di ranocchie brusciate poluerizzata.  
 Tele di ragni distese sopra.  
 Sterco di capre montane con aceto.  
 Sterco di asino tanto crudo, quanto bruscato con aceto.  
 Foglie di stebe applicate.  
 Procaccia fresca impiestrata.  
 Piantagine usata similmente.

Rista-  
gnare il  
sangue.

Radice idea pesta & poluerizzata.  
 Foglie di isatide fasciate sopra.  
 Saluia poluerizzata.  
 Fiori di galio usati similmente.  
 Foglie di androsamo impiestate.  
 Cinquefoglio applicato al luogo.  
 Fenice legata al membro ferito con lana rossa.  
 Lichene fasciata sopra.  
 Radice di astragalo poluerizzata.  
 Seme di iusquiamo beuto con acqua melata al peso  
 d'uno obolo.  
 Millefoglio stratiote applicato al luogo.  
 Sangue di drago poluerizzato.  
 Alume messo dentro.  
 Solfo usato similmente.  
 Gesso poluerizzato sopra.  
 Spogne nuoue ben secche & vote legate sopra.  
 Cenere delle medesime applicata con pece.  
 Eretria terra poluerizzata.  
 Stibio messo dentro in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Panno di larice che nasce appresso alla midolla del  
 tronco come si legge nel suo discorso.  
 Cortecchia di souero trita & beuta con acqua calda.  
 Galle abbrusciate & applicate in poluere.  
 Peli di lepre stirpati dal ventre dal animale viuio.  
 Radice di Centaurea maggiore.  
 Fiore del sole (Flos solis) applicato in ogni modo.  
 Bambagia abbruscata & applicata.  
 Radice di { Bistorta } applicata in poluere.  
 { Tormentilla }  
 Consolida minore & mezana.  
 Sanicole tutte.  
 Orecchia d'orso.  
 Pelosella.  
 Cauda equina.  
 Pirola.  
 Gesso.  
 Sangue di drago.  
 Diaspro tenuto in mano & applicato al segato.

A ristagnare il sangue delle ferite  
 del ceruello.

DI DIOSCORIDE.

Ceruello di gallo beuto.  
 Antimonio applicato in poluere.  
 DEL MATTHIOLO.  
 Seme di ortica seconda poluerizzato.  
 Bambagia abbruscata.

A disfare i grumi del sangue.  
 DI DIOSCORIDE.

Thimbra } poluerizzati & messi per sopra.  
 Thimo }

Alle ferite fatte da armi auuelenate.  
 DI DIOSCORIDE.

Succchio di Dittamo cosi beuto, come posto su la piaga  
 DEL MATTHIOLO.

Sangue di ceruo beuto con vino.  
 Mele cotogne mangiate crude.  
 Succchio di scorzonera beuto & messo nella piaga.  
 Olio nostro di scorpioni unto attorno alla piaga al cuo-  
 re & alli polsi.

Flusso  
di san-  
gue del  
ceruel-  
lo.

Grumi  
di san-  
gue.

Fereti  
auuele-  
nate.

A in-



# VLCERE

A incarnare l'ossa scoperte.  
DI DIOSCORIDE.

*Uide illirica poluerizata sopra.*  
*Radice di panace herculeo impiestrata.*  
*Mirrha impiestrata con chiocciole terrestri.*  
DEL MATTHIOLO.  
*Corteccia de Incenso.*  
*Radice di panace heraclio* } *poluerizata sopra.*  
*Mirrha pesta in poluere con incenso, aloë, et sarcocolla*  
*Radice di Ponedano applicata in poluere.*

Alle ferite delli pannicoli del ceruello.

DI DIOSCORIDE.

Boturo fresco applicato.

DEL MATTHIOLO.

*Olio rosado.*  
*Olio di auezo.*  
*Olio di tuorli d'oua.*  
*Bellis di tutte le spetie.*  
*Betonica messa nelli unguenti.*  
*Periclimeno ouero matriselua usata similmente.*  
*Sanguisorba & il suo succhio posto nelli unguenti.*  
*Gomma elemi*  
*Pelosella*  
*Cinquesfoglio* } *nelli unguenti.*  
*Alchimille*

A riempire le ferite di carne.

DEL MATTHIOLO.

*Uide poluerizato*  
*Incenso*  
*Mirrha*  
*Aloë*  
*Sangue di drago*  
*Sarcocolla*  
*Corteccia di radice di panace* } *incorporate cō farina d'orzo et mele rosado & terbentina.*

Alle infiammazioni delle ferite.

DI DIOSCORIDE.

*Sterco di buoi che pasturano alla campagna inuolto in foglie di cauolo, & scaldato sotto la cenere calda & messo sopra al luogo.*  
*Foglie di pino, & di pezzo trite, & fasciate sopra.*  
*Farina di faua messa nelli impiastri.*  
*Farina di lupini usata similmente.*  
*Stratiote impiestrata.*  
*Millesfoglio applicato con aceto.*  
*Fiori di lambrusca messi ne gl'impiastri.*  
*Verderame applicato al luogo.*

DEL MATTHIOLO.

*Olio rosado omphacino.*  
*Unguento rosado.*  
*Olio di fiori di ligustro.*  
*Malua trita con foglie di falcio impiestrata.*  
*Lingua serpentina incorporata con grasso di Gallina applicata.*  
*Foglie di cinoglossa volgare fresche legate sopra all'infiammazione, & rinouate due volte il giorno.*

A tirar fuore ogni cosa che fusse fitta nelle ferite.

DI DIOSCORIDE.

*Chiocciole terrestri peste cō il lor guscio et applicate.*  
*Carne salata di quel pesce che si chiama siluro messa sopra la ferita.*

# VLCERE

*Capi di lucertole tagliati minuti & messi in su'l luogo.*  
*Bulbi messi ne gli impiastri.*  
*Hormino applicato con acqua.*  
*Anagallide impiestrata.*  
*Radice di narcisso impiestrata con farina di gioglio.*  
*Aristologia tonda messa sopra.*  
*Dittamo impiestrato.*  
*Radici di gladiolo superiore impiestrata con incenso.*  
*Radice di xiride applicata al luogo.*  
*Foglie, seme, et liquore di tragio messi sopra al luogo.*  
*Seme di Picnocomo impiestrato con polenta.*  
*Radice di spina acuta applicata sopra.*  
*Radice di canna pesta & posta sopra la ferita.*  
*Senape impiestrata.*

DEL MATTHIOLO. (ta.

*Radice di Pettine di venere pesta cō malua, et applica*  
*Radice d'aristolochia ritonda usata similmente.*  
*Radice d'iringo impiestrata con mele.*  
*Foglie, et seme di verbasco cotte nel vino et applicate.*

A leuar via la carne superflua delle ferite.

DI DIOSCORIDE.

*Galle applicate in poluere.* (poluere.  
*Noccioli di dattoli abbrusciati, lauati, & applicati i*  
*Gusci di ricci marini brusciati & sparsi sopra.*  
*Cenere di purpure brusciate similmente.*  
*Cenere di unghie odorate usata nel modo medesimo.*  
*Capi di smaridi pesci brusciati & applicati i poluere.*  
*Cenere di lana abbrusciata sparsa sopra.*  
*Scordio secco poluerizato sopra.*  
*Rame brusciato, & fior di rame poluerizato.*

*Piombo lauato*

*Stibio*

*Litargirio*

*Cerusa*

*Chrisocola*

*Ochra*

*Diphrige*

*Orpimento*

*Pomice*

*Corallo*

*Fiore di pietra asia*

*Pietra puite incorporata con ragia.*

A consolidar le ferite in vltimo, cioè cicatrizarle.

*Cadmia lauata poluerizata sopra.*

*Piombo lauato usato similmente.*

DEL MATTHIOLO.

*Alume abbrusciato.*

*Vetriolo.*

*Argento uiuo precipitato.*

*Poluere di radice d'elleboro nero.*

A far fare la pelle alle ferite.

DI DIOSCORIDE.

*Cadmia lauata* } *in poluere.*

*Piombo lauato*

*Lithargirio*

DEL MATTHIOLO.

*Alume abbrusciato.*

*Coralli.*

*Pompholige.*

*Piombo abbrusciato lauato.*

*Sandice di piombo.*

Carne  
supflua  
nelle fe-  
rite.

poluerizati sopra il luogo.

Saldare  
le ferite.

Ferite  
delli pā  
nicoli  
del cer-  
uello.

Incar-  
nare le  
ferite.

Infiam-  
magio-  
ni delle  
ferite.

Tirar  
fuor la-  
ette &  
ogni al-  
tra cosa  
delle fe-  
rite.



# FERITE

*Verderame abbrusciato.*  
*Charta abbrusciata.*  
*Tela di lino abbrusciata.*  
*Zucchà secca abbrusciata.*  
*Feccia di vino abbrusciata insieme con radici di pian-  
tagine secche.*

Ferite  
penetrà  
ti.

Alle ferite penetranti nelle interiora.  
**DEL MATTHIOLO.**

Radici di valeriana	} cotte nelle beuande con mele.
Radici di dittamo bianco	
Fiore del Sole	
Trinitas herba	
Lunaria minore	
Bellis di tutte le spetie	} cotte nel vino & beutone la dicot- tione.
Cauda equina	
Consolide tutte	
Sanicole tutte	
Pirola	
Alchimilla	}
Pelosella	
Verga aurea	

Radice di 

Bistorta	} cotte nelle beuande.
Tormentilla	
Fragaria	
Garosolata	

Beuanda miracolosa di Pirola scritta nel discorso del  
limonio.

# VLCERE.

Vlcere  
corrosi-  
ue.

Alle vlcere corrosiue che vanno  
mangiando la carne  
**DI DIOSCORIDE.**

**C**orticcia di pino, & di pezzo trita con uetriolo.  
Dicottione d. lentisco applicata.  
Foglie di cipresso trite & applicate.  
Foglie di amendue le sabine usate similmente.  
Foglie di qual si vogli spetie di rhamno.  
Fiori di cisto applicati in poluere.  
Foglie di olino saluatico trite & applicate.  
Tarlatura di legno poluerizata.  
Oliue mature brusciate, & poluerizate.  
Inuoglio di dantoli applicato in poluere.  
Foglie di mirto trite & applicate cò olio fatto di oliue  
immature, oueramente con vn poco di olio rosado,  
Mandorle amare vnte con vino. ( & vino.  
Capi di smaridi pesci brusciati et sparsi sopra al male.  
Salamuoia di pesci messa in su'l male.  
Fiele di testuggine vnto al male.  
Farina di gioglio impiestrata con sale & cò raphano.  
Seme di lino cotto con vino.  
Farina di orobi impiestrata.  
Raphano trito & applicato sopra.  
Foglie di bietola distese in su'l male.  
Piantagine applicata in qual si vogli modo.  
Radice di dragantea tagliata minuta con bionia &  
Radici, & foglie di anfidillo con vino. (mele.  
Anagallide trita.  
Foglie di be. lera cotte nel vino.  
Radice di chelidonia maggiore nel modo medesimo.  
Foglie d'isatide messe sopra.  
Aristolugia tonda poluerizata & sparsa in su'l male.  
Radice di chameleone nero messa nelli impiastri.

# VLCERE

*Pulegio verde impiestrato.*  
*Maro legato sopra al male.*  
*Fiori, & seme di panace asclepio applicati al male.*  
*Foglie di pastinaca saluat. peste & applicate cò mele.*  
*Coriandro incorporato con pane, & polenta.*  
*Foglie di marrobio poste sopra con mele.*  
*Laite di tithimalc caracia sparso sopra al luogo.*  
*Agresto incorporato con aceto.*  
*Succhio di cicuta vnto in su'l male.*  
*Sempreniuo maggiore applicato i qual si vogli modo.*  
*Spondilio applicato con ruta.*  
*Poligono messo sopra.*  
*Berbera bollita nell' aceto.*  
*Foglie di solatro commune impiestate con fior di po-  
lenta.*  
*Aceto somentato.*  
*Salamuoia acetosa somentata.*  
*Foglie di petasite fasciate sopra.*  
*Squama di rame sparsa in sul male.*  
*Verderame usato similmente.*  
*Sale arrostito, & applicato con polenta.*  
*Fior di sale sparso in poluere.*  
*Chalciti usate similmente.*  
*Diphryge messo sopra poluerizato.*  
*Pietra asia trita, & applicata con aceto.*  
*Alume con il pari peso di galla abbrusciata applica-  
to con mele.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Chiocciolc peste con il guscio & applicate.*  
*Acqua distillata & olio di sterco humano.*  
*Dicottione di lupini applicata.*  
*Sterco bianco di cane sparso in poluere.*  
*Succhio di piantagine.*  
*Succhio di radice di Aro.*  
*Olio di vetriolo.*  
*Olio de Antimonio.*

Alle vlcere vecchie.  
**DI DIOSCORIDE.**

*Fiori di cisto applicati sopra.*  
*Centavrea minore usata in qual si vogli modo.*  
*Radice appuntata di panace herculeo.*  
*Visco vnto con incenso.*  
*Chamedrio applicato con mele.*  
*Succhio di foglie di gigli cotto in vn vaso di rame ap-  
plicato con aceto, & mele.*  
*Scordio trito incorporato con mele.*  
*Radice di anchusa cotta nell' olio & incorporata con  
(cera.*  
*Verbenaca trita applicata con mele.*  
*Radice di astragalo impiestrata.*  
*Radice di talitro usata similmente.*  
*Foglie di lappola maggiore fasciate sopra.*  
*Agresto insieme con aceto.*  
*Spogne nuoue secche, & vnte fasciate in su'l male.*  
*Fiore di pietra asia secco sparso sopra.*

**DEL MATTHIOLO.**

*Terbentina vera, & volgare.*  
*Vermi di legni tarlati.*  
*Succhio di piantagine.*  
*Vino di cresfino.*  
*Bursa pastoris trita & applicata.*  
*Hipocistide.*  
*Ladano impiestrato.*

Vlcere  
vecchie



Olio di grano.

Acqua picuana ritrouata nelle cavità delle quercie vecchie.

Cauolo applicato.

Chelidonia maggiore poluerizzata.

Aristolologia ritonda.

Aloe con mirrha & sangue di drago.

Veronica prima.

Fiore del sole.

Abrotano abbrusciato.

Aparina poluerizzata.

Farina di securidaca.

Consolida minore, & mezzana, & il loro succhio.

Sanicola

Orecchia d'orso

Pelosella

Pirola

Potentilla

Fragaria

Sanguisorba

Succhio di Garofillata con verderame.

Felce poluerizzata.

Olio di vetriolo.

Olio di Antimonio.

Argento viuo precipitato, & solimato.

Alle vlcere maligne, & difficili da guarire.

Piantagine applicata in qual si vogli modo.

Radice di dragòtea tagliata minuta cō brionia et mele

Petasite applicata sopra.

Pfyllio trito, impiastrato con mele.

Foglie, radici, & frutti di brionia applicate con sale.

Radici di felce femina trita & messa sopra.

Cadmia poluerizzata.

Fior di sale messo sopra in poluere.

Fior di pietra asia con mele.

Pietra ostracite usata similmente.

### DEL MATTHIOLO.

Ghiande di quercia, et di souero incorporate con sogna salata.

Acqua distillata, & olio di sterco humano.

Sterco bianco di cane poluerizzato.

Lupini applicati con la sua dicottione.

Succhio di radici d'aro.

Cardo benedetto così bento, come poluerizzato sopra l'ulcere.

Olio rosato agitato lungamēte nel mortaio di piombo.

Piombo abbrusciato, lauato.

Chrisocola artificiale.

Olio di vetriolo.

Olio di Antimonio.

Argento viuo precipitato.

Legno guaiaco } presone il decotto 40 giorni cōtinui

Zerzaparilla } come si legge nel discorso dell'ebeno

Alle fistole, & vlcere cauernose.

### DI DIOSCORIDE.

Dicottione di radici di iride illirica messa dentro con la siringa, cioè con lo schizzatoio.

Grasso di porco messo dentro.

Mele applicato similmente.

Succhio di piantagine schizzato dentro.

Succhio di radice di dragontea messo dentro con mele.

Aristolologia tonda applicata con iride, & mele.

Sphondilio, et le mōdature della sua radice legato sopra oue sia di bisogno di leuare la callosità delle fi-

Cinquesoglio applicato con sale & mele. (sloe.

Succhio di stratiote millesoglio schizzato dentro.

Latte di tiubimalo caracia usato nel modo medesimo.

Agresto incorporato con aceto messo dentro.

Chalciti dissolto à modo di collirio cō acqua & messo dentro.

Cadmia applicata al luogo.

Spogne nuoue insuse in mele cotto & applicate.

Gentiana usata in qual si vogli modo.

### DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di terebentina volgare, ouero di lagrimo d'Abete messa dentro.

Olio di grano.

Succhio di piantagine.

Succhio di bursa pastoris.

Succhio d'edera terrestre messo dētro con verderame.

Succhio di garofillata, & di stellaria usati nel modo medesimo.

Olio di vetriolo.

Olio d'antimonio.

Argento precipitato.

Argento solimato.

Acqua distillata di vetriolo.

Alle vlcere callose.

### DI DIOSCORIDE.

Radice di capparo secca & applicata.

Verderame composto con vetriolo à modo di collirio.

Spogne nuoue strette con spago, & messe dentro per testa oue sia di bisogno di dilatare.

### DEL MATTHIOLO.

Radice di Anonide trita, & sparsa per sopra.

Argento solimato incorporato con unguento.

Alle vlcere causate da corrosiui.

### DI DIOSCORIDE.

Latte, & spetialmente vaccino applicato.

### DEL MATTHIOLO.

Olio di tuorli d'ouona.

Cerusa lauata

Letargirio

Calcina lauata

} messa ne gl'unguenti.

Alle vlcere fordide.

### DI DIOSCORIDE.

Foglie d'olivo saluatico peste, & applicate con mele.

Iride illirica similmente.

Oliue immature peste ligate sopra.

Terebinthina messa sopra al male.

Pece liquida applicata con mele.

Gusci di ricci marini brusciati & messi sopra.

Cenere di porpore brusciate

Cenere di vngbie odorate

Farina di orobo impiastrata.

Cauolo applicato con farina di siengreco & aceto.

Radici & foglie di amphodillo impiastrate.

Radici di cappari secche & poluerizate.

Radici di anemone impiastrate.

Foglie di hedera cotte nel vino.

Chelidonia maggiore applicata con sogna di porco.

Aristolochia tonda messani sopra in poluere.

Radici di libanotide secche applicate con mele.

Ballote impiastrato con mele.

Vlcere  
mali -  
gne.

Vlcere  
callose.

Vlcere  
causate  
da cor-  
rosiui.

Vlcere  
fordide

Fistole.



# VLCERE

Foglie di marrobio usate similmente.  
Foglie di berbena supina impiastrate.  
Radice di narcisso applicate cō farina di eruo et mele.  
Radice di brionia messa cō sale et parimente il frutto.  
Verderame cotto con mele & applicato.  
Rame bruciato in poluere.  
Ortica di qual si vogli forte trita & applicata.  
Radice di peucedano in poluere.  
Cadmia poluerizata.  
Mele liquore messo nel male.  
Pompholige applicata in qual si vogli modo.  
Salamuoia infusa.  
Alume usato in ogni modo.  
Fiore di pietra asia in poluere.

## DEL MATTHIOLO.

Terebenthina volgare.  
Aristolochia ritonda.  
Farina di orobi con mele rosado, & terebenthina.

Alle cotture del fuoco.

## DI DIOSCORIDE.

Frutti di platano triti & incorporati con grasso.  
Dicottione di foglie di ligustro fomentata.  
Fiori di cisto applicati con olio, & cera.  
Gomma di Acaria pesta & incorporata con voua  
oue si voglia prohibire le sue vesciche.  
Foglie di mirto crude quero brusciate incorporate con  
olio, & cera.  
Foglie di moro trite & applicate con aceto.  
Incenso poluerizato applicato con grasso di oca o vera-  
mente di porco.  
Cenere di buccine impiastrata.  
Cenere di mituli bruciati messa sopra.  
Cenere di vnghe odorate usata similmente.  
Cenere di scarpe vecchie abbrusciate poluerizata.  
Grasso di porco unto al male.  
Sterco di pecora incorporato con olio rosado & cera.  
Sterco { di colombi } applicato con olio, & seme di  
          { di galline } lino.  
Seme di sisamo incorporato con olio rosado.  
Malua cotta nell'olio.  
Foglie verdi di bietola applicate.  
Cenere di cauolo bruciato incorporata con voua.  
Latte di lattuga saluatica incorporato con latte hu-  
mano.  
Foglie di bedera cotte nel vino, & parimente i fiori  
incorporati con cera.  
Radice di acantho impiastrata.  
Seme di ruta saluatica, & parimente le foglie appli-  
cate.  
Colla di toro ouero di pesce disfatta nell'acqua oue si  
voglia prohibire le vesciche.  
Lanugine di tipha incorporata con grasso di porco la-  
uato.  
Radice di hemerocalle impiastrata.  
Foglie di althea impiastrate con vn poco di mele.  
Foglie, & seme de hiperico à modo d'impiastro.  
Seme & foglie di asciro usate similmente.  
Foglie di androsamo applicate.  
Radice di ancusa cotta nell'olio incorporata con cera.  
Helsine cotta, & impiastrata.  
Foglie di papauero cornuto applicato con olio.  
Foglie di verbasco saluatico messe ne gl'impiastri,

Cotture  
di fuoco.

# VLCERE

Antimonio unto con grasso fresco, oue si voglia pro-  
bibire le vesciche.  
Alume dissolto in acqua } oue si vogli prohibire le  
Sale dissolto nell'olio } vesciche.  
Terra cimolia  
Pietra pbrigia incorporata con cera.  
Vetriolo dissolto nell'acqua.  
Sangue di drago ouero cinabro unto al male.  
Fiori di galio applicati.  
Radice di giglio bruciata applicata con olio rosado,  
& parimente le foglie impiastrate.  
Foglie di cinoglossa incorporate con grasso vecchio di  
porco.  
Foglie di sambuco tenere distese sopra.  
Radice di narcisso impiastrata con vn poco di mele.  
Olio bollito con le radici di amphodillo.

## DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di ligustro.  
Chiara di voua fresche per se sola, & sbattuta con  
le tuorla, & olio rosado.  
Orzo abbrusciano, & poluerizato sopra.  
Olio di tuorla d'oua.  
Olio di seme di lino lauato con acqua rosa.  
Zucca secca abbrusciana.  
Cortecchia seconda di sambuco.  
Radice di canape cotta nell'acqua & applicata.  
La medesima pesta con boturo, & impiastrata.  
Acqua distillata di fiori di verbasco applicata con  
pezze di lino.  
Olio di momordica.  
Unguento di cortecchia di sambuco fatto, & usato co-  
me si legge nel suo discorso.

Alle vlcere fauine.

## DI DIOSCORIDE.

Radici di peponi incorporate con mele.  
Nasturzo pesto, & impiastrato.

Alli fichi vlcerei.

## DI DIOSCORIDE.

Bulbi cotti sotto la cenere calda, & incorporati con  
cenere di teste di menole.

Alle scorticature.

## DI DIOSCORIDE.

Suola di scarpe vecchie abbrusciate, & poluerizate  
sopra.

## DEL MATTHIOLO.

Letargio incorporato nel mortaio di piombo con olio,  
& aceto rosado.

All'infiammagioni dell'vlcere.

## DI DIOSCORIDE.

Tela di ragni messau sopra.

## DEL MATTHIOLO.

Succhio di cinoglossa volgare incorporato con campho-  
ra, & con cerusa.

Alle vlcere profonde.

## DI DIOSCORIDE.

Incenso messoui dentro.  
Pece liquida incorporata con mele.  
Pece secca impiastrata.  
Midolla di ossa di animali quadrupedi messa nelli vn-  
guenti.  
Mele liquore unto al male.  
Cadmia poluerizata dentro.

Vlcere  
faune.

Fichi vl-  
cerati.

Scortica-  
ture.

Infiam-  
magioni  
delle vl-  
cere.

Vlcere  
profon-  
de.

Coralli



# VLCERE

Coralli adoperati similmente.  
Fiore di pietra asia incorporata con mele.  
Terra eretria impiastrata.  
Pomice applicata in poluere.

Saldare  
le vlce-  
re.

A cicatrizzare le vlcere.  
**DI DIOSCORIDE.**

Cenere { di porpore poluerizzata.  
di mituli  
di vnghe odorate } applicato in poluere.

Aloe applicato in qual si vogli modo.  
Foglie di agrimonia tagliate minute, & incorporate  
con grasso di porco.  
Radice di felce femina poluerizzata.  
Cadmia parimente applicata in poluere.  
Rame bruscato poluerizzato.  
Squamma di rame usata similmente.  
Verderame applicato con olio & cera.

Antimonio  
Molibdena  
Lethargirio  
Biacca  
Chalciti  
Pomice  
Feccia di vino bruscata  
Calcina viua lauata  
Corallo  
Fiore di pietra asia  
Testi di fornaci arrostiti

applicati in qual si vogli  
modo.

**DEL MATTHIOLO.**

Piombo abbruscato, & lauato.  
Calcina lauata piu volte con acqua rosa.  
Coralli abbruscati.  
Alume abbruscato.

Alle vlcere del mal francese.

**DEL MATTHIOLO.**

Vlcere  
di mal  
frãcese.

Argento viuo messo ne gl'unguenti.  
Argento viuo precipitato, & solimato.  
Olio di antimonio.  
Unguento di calcina lauata.  
Cinabro volgare.

Alle dislogagioni delle giunture.

**DI DIOSCORIDE.**

Disloga  
gioni di  
giunture.

**R**adice di canne peste, & ligate sopra con aceto.  
Radice di lappola maggiore impiastrata, oue do  
gli la giuntura per qualche stortura.  
Dicottione di acatia fomentata.  
Seme di vite impiastrato insieme con le foglie.  
Sterco di capra incorporato con olio rosado, & cera.  
Radice di sparigi peste & applicate con vino, oue-  
ramente con aceto.  
Dicottione di pan porcino fomentata.  
Bulbi applicati a modo d'impiastro.  
Radici di acanto ligate sopra.  
Foglie di maiorana incorporate con cera.  
Foglie di anchusa applicate con farina & con mele.  
Ortica di qual si voglia spetie impiastrata.  
Radici di narcisso trite & incorporate con mele.  
Foglie di vite nera applicata con vino.  
Polipodio ligato sopra.  
Foglie di heliotropio maggiore impiastrate.  
Cenere di sarmeti, & di vinaccia applicato cõ aceto.

# DISLOGAGIONI &c.

Sale applicato con mele, & con farina.

**DEL MATTHIOLO.**

Foglie di piantagine peste con sale & applicate.  
Succhio di primavera beuto, & applicato.  
Chiara d'vuona incorporata con incenso, bolo arme-  
no, & sangue di drago applicata con stoppa.

Alle rotture dell'ossa.

Rotture  
d'ossa.

**DI DIOSCORIDE.**

Dicottione di foglie di mirto fomentata.  
Lana succida infusa in olio, in aceto, & in vino.  
Dicottione di verbasco beuto.  
Fuligine da dipingere incorporata con cera, & olio  
rosado.

Dicottione di foglie, oueramente di radici di olmo fo-  
mentata, & sparsa sopra al male.

**DEL MATTHIOLO.**

Succhio di primavera beuto, & applicato di fuore.  
Pietra descritta nel discorso della pietra morochrbo.  
Radice di consolida maggiore pesta, & ligata sopra.  
Radice di geranio del fiore celeste pesta con sogna,  
& applicata.

Vuona fresche sbattute con aloe, incenso, sangue di  
drago, & bolo armeno.

A cauar fuore l'ossa rotte.

Ossa rot-  
te da ca-  
uare.

**DI DIOSCORIDE.**

Aristologia tonda pesta, & impiastrata sopra.

Radice di peucedano poluerizzata.

Euphorbio messo in poluere.

Radice di xiride con fior di rame.

Brionia trita, & applicata.

Radice di vite nera pesta, & impiastrata.

**DEL MATTHIOLO.**

Radici de iride peste, & impiastrate.

Dittamo di candia beuto, & impiastrato.

Argento viuo precipitato poluerizzato per sopra.

A coloro che cascano da alto.

Cascare  
da alto.

**DI DIOSCORIDE.**

Succhio di gentiana beuto al peso d'una dramma.

Dicottione di radici di bacchara beuta.

Millefoglio dato a bere con acqua & con sale.

Liscia fatta con cenere di sarmenti beuto con aceto,  
con sale, & con mele.

**DEL MATTHIOLO.**

Mumia presa con cassia, terra sigillata, & radici di  
rubia.

Pietre di gamberi beute nel vino insieme con carbone  
di tilia.

Piantagine mangiata, & applicata di fuore.

Ciano maggiore preso in poluere con acqua di pianta-  
gine, ouero di consolida maggiore.

Acqua distillata di radici di pan porcino beuta con  
zucchero.

Reubarbaro beuto nell'acqua lambiccata di pianta-  
gine con mumia, & radice di rubia.

Aristolochia ritonda.

Radici di vincetosco beute nel vino, ouero nell'acqua  
di consolida maggiore.

Lunaria minore presa nel medesimo modo.

Succhio di radici di bistorta, & di tormentilla ouero  
la poluere d'amendue beuta.

Consolida mezzana, & minore posta nelle beuande.

k iij Sanicula



# DISLOGAGIONI ET ROTTVRE D'OSSA

Sanicula  
Pelofella  
Virga aurea  
Lunaria  
Potentilla  
Ophris

} prese in qual si vogli modo.

Rottu-  
re intri-  
seche.

Alle rotture intrinseche causate da  
violenze esteriori.

## DI DIOSCORIDE.

Dicottione di acoro beuta.  
Cardamomo beuto con acqua.  
Dicottione di calamo aromatico beuto con seme di  
gramigna, oueramente di apio.  
Radici di helenio composte in lettouaro con mele.  
Bdellio beuto.  
Bacche di ginepro beute.  
Cedride mangiate ne i cibi.  
Radice di alimo beuta con acqua melata al peso d'una  
dramma.  
Radice di dragontea maggiore lessa, ouero arrostita  
presa con mele.  
Radice di amphodillo beuta con vino al peso d'una  
dramma.

Bulbi cotti nell'aceto, mangiati ne i cibi.  
Agarico beuto con vino melato al peso di tre oboli.  
Succhio di gentiana beuto al peso d'una dramma.  
Aristologia tonda beuta.  
Serpillo beuto.  
Radice di centaurea maggiore beuta con vino.  
Radice di acanto prese in beuanda.  
Radice di smirnio mangiata ò data à bere.  
Dicottione di leucacantha fatta nel vino beuta.  
Seme di abrotano beuto con acqua.  
Origano mangiato con fichi secchi.  
Foglie & radici di coda di cavallo beute.  
Dicottione di calamentho data à bere.  
Dicottione di radici di bacchara in beuanda.  
Radici di libanotide beute.  
Sagapeno tolto in beuanda.  
Lasero beuto con liscia.  
Galbano inghiottito.  
Policnemone preso con vino.  
Scordio preso con nasturtio, mele, & ragia.  
Dicottione di althea beuta.  
Radice di alcea beuta in vino oueramente in acqua.  
Foglie di betonica beute al peso d'una dramma, con  
acqua.  
Simpbito petreo beuto con aceto melato.  
Radice di consolida maggiore presa in beuanda.  
Radice di xiride beuta con vino melato.  
Foglie d'elichriso beute nel vino.  
Dicottione di verbasco beuta.  
Radice di brionia composta con mele, & fattone lat-  
touaro.  
Pietra sfeffa beuta.

## DEL MATTHIOLO.

Lingua serpentina beuta con acqua di cauda equina.  
Rubarbaro beuto con mumia, & radice di rubia.  
Aristolochia ritonda presa in beuanda.  
Radice di centaurea maggiore beuta in poluere.  
Radici di vincetosteo beute nel vino ouero nell'acqua  
di consolida maggiore.

Lunaria minore presa nel medesimo modo.  
Radice di biſiorta, & di tormentilla beute nell'ac-  
qua di consolida maggiore.

Sanicula  
Orecchia d'orso  
Pelofella  
Virga aurea  
Pirola  
Potentilla  
Stellaria  
Ophris

} prese in qual si vogli modo.

Perfoliata beuta in poluere, & in dicottione.  
Alle rotture dell'osso della testa.

## DEL MATTHIOLO.

Gomma elemi.  
Ragia di pino bianca.  
Lagrime d'abete  
Pelofella  
Betonica  
Matrifelua  
Ophris

} & il lor succhio messo ne gl'unguenti.

Rotture  
di testa.

## VELENI.

A i morsi di tutti gl'animali velenosi.  
DI DIOSCORIDE.

**R**adici de iride beute con aceto.  
Cardamomo beuto con vino.  
Nardo celtico beuto con dicottione di assenzo.  
Phu messa cò li antidoti che seruono à cotali morsure.  
Cinnamomo beuto.  
Cassia odorata similmente beuta.  
Dicottione di radici di enola, cioè helenio data à bere.  
Bdellio preso in beuanda.  
Frutti di platano beuti con vino.  
Fiori di erica beuti, & parimente la chioma.  
Seme di vitice dato à bere.  
Ghiande mangiate.  
Noci tolte per bocca in beuanda.  
Gomma di sicomoro applicata al morso.  
Latte di fico messo sopra la piaga.  
Pecce liquida applicata con sale trito.  
Dicottione di foglie, & di radici di paliuro beuta.  
Ceruello di gallo beuto con vino.  
Bruchi che mangiano le piante, et i cauoli ne gl'horti  
unti con olio in sul morso.

Morsi  
veleno-  
si.

Caglio

} di lepre  
di agnello  
di ceruatto  
di cingiale  
di vitello  
di bufalo  
di capretto  
di capra saluatica  
di capricorno.

(& cimino.

Sangue di testuggine marina beuto cò caglio di lepre,  
Mele beuto con olio rosado caldo.  
Farina di grano applicata con aceto, & vino.  
Succhio di porri beuto con mele.  
Porro saluatico mangiato.  
Pepe preso per bocca in qual si vogli modo.  
Iringo beuto con vino.  
Tencrio impiastro con aceto.

Argemone



# V E L E N I

# V E L E N I

Argemone beuta con vino.  
 Agarico preso con vino al peso di tre oboli.  
 Rhapontico preso in beuanda.  
 Chamedrio beuto con vino.  
 Radice di gentiana presa con vino al peso de vna dramma insieme con pepe & ruta.  
 Aristologia lunga presa per bocca al peso d'vna dramma, & impiestrata sopra la morsura.  
 Dicottione d'origano beuta.  
 Leuca presa con vino & impiestrata sopra il morso.  
 Pulegio tolto con vino.  
 Succbio di dittamo beuto con vino.  
 Radici di bacchara beute con vino.  
 Seme di panace herculeo tolto con aristologia.  
 Radice di ligustico beuta, & parimente il seme.  
 Seme di pastinaca saluatica tolto in poluere.  
 Seme di aniso beuto.  
 Radici di asclepiade beute nel vino.  
 Cimino preso in beuanda con vino.  
 Seme di ammi preso similmente.  
 Delphinio impiestrato sopra la piaga.  
 Lasero tanto preso dentro, quanto applicato al morso.  
 Galbano impiestrato al male.  
 Clinopodio beuto.  
 Foglie di trifoglio bituminoso beute con ossimele.  
 Dicottione di polio beuta.  
 Foglie di betonica beute al peso di tre dramme con due sestarij di vino, & impiestate in sul male.  
 Succbio di poligono beuto.  
 Clematite prima impiestrata.  
 Radice di sparganio beuta con vino.  
 Salamuia acetosa fomentata.  
 Terra lemnia beuta.  
 Sale impiestrato con origano, & mele.  
**DEL MATTHIOLO.**  
 Radici di valeriana beute, & odorate.  
 Acqua di cinnamomo distillata beuta.  
 Enula presa in beuanda.  
 Mirra beuta nel vino.  
 Camphora in qual si vogli modo.  
 Radici di dittamo bianco prese in poluere.  
 Olio nostro di scorpioni vnto freddo sopra'l cuore, & alli polsi.  
 Acqua di sterco humano distillata, & beuta.  
 Succbio di radici, & foglie di scorzonera beuto.  
 Foglie di porro peste con mele, & applicate di fuore.  
 Conserua di garofani fiori mangiata.  
 Zedoaria masticata, et inghiottita et applicata di fuore.  
 Succbio di buono henrico beuto. (re.)  
 Agarico applicato di fuore, & beuto con vino al peso di vna dramma.  
 Mentastro beuto, & applicato di fuore.  
 Galega pesta, & applicata alla morsura, & beutone il succbio.  
 Cardo benedetto tanto preso per bocca quanto applicato di fuore.  
 Seme di securidaca beuto in poluere.  
 Hyperico tanto preso per bocca quanto applicato alla morsura.  
 Succbio di borragine ouer di buglossa beuto.  
 Succbio di cicerbita usato cosi di dietro, come di fuore.  
 Quinta essenza nostra scritta nella prefatione del sesto

libro beuta.  
 Culo di gallo, ò di gallina pelato vnto & applicato sopra la morsura piu & piu volte.  
 Mithridato } in qual si vogli modo.  
 Theriaca }  
 Calcina vnta incorporata con olio, & mele & applicata di fuore.  
 Radice d'elaboro nero fitta nella morsura.  
 Cipolle } cotte nell'acqua, & impiestate sopra la  
 Aglio } morsura.

Radici di {  
 Imperatoria  
 Pencetosco  
 Bisforta  
 Tormetilla  
 Angelica  
 Amphodillo  
 Dragontea  
 Iride  
 Aro  
 Valeriana  
 Carlina  
 Giglio bianco  
 Hemerocalle  
 Martago  
 Enula  
 Finocchi  
 Smirnio  
 Gladiolo  
 Squilla  
 Sparganio  
 Ciclamino  
 Brionia  
 Raphano  
 Narciso  
 Jacintho  
 } tagliate cotte nell'acqua, & impiestate in su le morsure.

Cedri frutti mangiati.  
 Radici di coronopo saluatico chiamato da alcuni serpentina beute in poluere.  
 Incanto d'un certo romito scritto nel sesto libro nel nostro discorso della cura del morso di tutti gli animali velenosi.  
 Pietra bezoar beuta al peso di dodici grani & impiestrata di fuore.  
 Sordidezza che si ritroua ne gl'angoli de gli occhi de i cerui beuta, & applicata di fuore.  
 Terra melitea beuta.  
 Antidoto nostro scritto nella prefatione del sesto libro beuto con vino.  
 Beuanda del medesimo scritta nell'istesso luogo.  
 Olio nostro de gli scorpioni vnto freddo sopra al cuore, a i polsi, & attorno alla morsura.

Al morso delle vipere.

## DI DIOSCORIDE.

Costo beuto al peso di meza oncia.  
 Cassia odorata beuta.  
 Pece liquida impiestrata.  
 Succbio di apparine beuto nel vino.  
 Succbio di foglie di frassino beuto, & parimente le foglie prese in poluere.  
 Foglie di lauro impiestate.  
 Abrotano legato sopra la morsura.  
 Galbano impiestrato.

Morso di vipere.

Origano



## VELENI

Origano fresco ligato sopra al morso.  
 Pollastri aperti vini & messi sopra al luogo.  
 Camamilla poluerizata & incorporata con aceto melato & impiastata in sul morso oue prima sia stato fomentato il male con aceto melato.  
 Foglie di rouo impiastate con vino.  
 Succio di porri beuto con vna hemina di vino.  
 Succio di melissa preso con vino.  
 Caglio di lepre beuto.  
 Verga di ceruo presa in poluere con vino.  
 Orina di quello istesso morduto beuta.  
 Sembola di grano cotta nella dicottione di ruta & applicata al morso.  
 Farina di eruo infusa nel vino & impiastata.  
 Rafano messo sopra la morsura.  
 Succio di cauolo beuto con vino, & iride.  
 Condrilla mangiata. (so.  
 Aglio preso nel vino, & parimente applicato al morso.  
 Scilla cotta nell'aceto & ligata in su'l male.  
 Succio di anagallide beuto con vino.  
 Midolla di ferula presa nel vino.  
 Succio di aparine beuto nel vino.  
 Succio di radici di rubbia beuto insieme cò le foglie.  
 Succio di tribolo terrestre beuto al peso de vna dramma & parimente messo in sul morso.  
 Foglie di anchusa alcibiade, & parimente le radici tanto beute, & mangiate quanto impiastate.  
 Seme di ocimastro beuto nel vino.  
 Dicottione di radici di sambuco, oueramente di ebula data à bere.  
 Radice di brionia beuta al peso di due dramme.  
 Cenere di sarmenti di viti impiastata con aceto.  
**DEL MATTHIOLO.**  
 Pietra bezabar beuta, & applicata di fuore.  
 Sordidezza ritrouata ne gl'angoli de gl'occhi de i cerui beuta, & applicata sopra la morsura.  
 Antidoto nostro scritto nella prefatione del sexto lib.  
 Trocisci di vipera beuti.  
 Olio nostro di scorpioni vnto freddo sopra'l cuore à i polsi, & intorno alla morsura.  
 Theriaca d' Andromacho beuta con vino.  
 Aglio mangiato copiosamente auanti che la orina sia sanguinosa.  
 Il medesimo impiastato con aceto, & con cenere di frassino insieme con pane.  
 Vino potente beuto copiosamente, & dipoi vomitato.  
 La vipera istessa scorticata, & tagliatone via il capo, & la coda, & mangiata cotta come si mangiano le anguille.  
 Testa d'una vipera vna tagliata, & così calda applicata dalla parte del taglio sopra la morsura.  
 Galline viue aperte, & così calde applicate sopra la morsura.  
 Ventose applicate alla piaga.  
 Succio di foglie di frassino beuto dopo messe le ventose, & posto sopra la morsura. (re.  
 Succio di melissa beuto cò vino, & applicato di fuore.  
 Melanchio beuto al peso di quattro dramme.  
 Granchi di fiumi triti, & beuti con latte, & applicati alla morsura.  
 Rnocchie cotte nell'acqua mangiate, & beutone di poi il brodo.

## VELENI

Sangue di testuggine secco beuto cò cimino siluatico.  
 Radice di anchusa presa nelle beuande.  
 Pietra hematite beuta.  
 Heliotropio beuto con vino.  
 Rafano mangiato, & dipoi vomitato, & subito dipoi presa la theriaca.  
 Bagno fatto di dicottione di trifoglio bituminoso tenendoui dentro il luogo della morsura.  
 Porri triti con sale, & applicati.  
 Radici di amphodillo trite & impiastate.  
 Foglie di sicomoro applicate con pane.  
 Foglie tenere di lauro cotte, & incorporate con olio, & applicate.  
 Vipera pestata tutta, & impiastata sopra la piaga.  
 Echio messo pesto sopra la morsura, & beutone il succhio.

A i morfi, de gl'aspidi, & delle serpi.  
**DI DIOSCORIDE.**

Granchi delli fiumi triti crudi dati à bere con latte di Testicoli d'hippopotamo dati à bere. (asina.  
 Castoreo beuto.  
 Carne di donnola salata & secca all'ombra data à bere nel vino al peso di due dramme.  
 Ranocchie cotte con olio, & con sale mangiate.  
 Gobio pesce mangiato.  
 Cimici delle lettieri beuti fino al numero di sette.  
 Regato di cignale mangiato fresco & parimente beuto secco in poluere.  
 Galli aperti vini, & applicati spesso così caldi sopra la morsura.  
 oturo impiastato.  
 Sterco di capre montane cotto nel vino è veramente nell'aceto, & impiastato.  
 Mele beuto con olio rosado caldo.  
 Radici di amphodillo tolte al peso di due dramme, & parimente impiastate, & similmente le foglie, et i fiori.  
 Nasturtio tolto in beuanda.  
 Seme di spina bianca beuto.  
 Abrotano beuto con vino.  
 Hissopo incorporato con mele, sale et cimino impiastato.  
 Nepeta mangiata, oueramente impiastata. (to.  
 Seme di panace asclepio beuto insieme con i fiori & applicato in sul morso.  
 Panace chironio beuto, & usato similmente.  
 Succio di hieracio beuto nel vino.  
 Seme di elaphobosco beuto nel vino.  
 Euphorbio messo sotto la cotiga del capo che tocchi l'osso cuscita di poi subito la ferita per ciò fatta.  
 Leontopetalo beuto toglie via subito il dolore.  
 Foglie di giglio bianco impiastate.  
 Melissa beuta nel vino, & impiastata di fuore.  
 Foglie di marrobio beute.  
 Serpillo beuto, & applicato al morso.  
 Ruta beuta, oueramente mangiata con noci, & fichi sedchi.  
 Phillite beuta con vino.  
 Radice di smirnio presa in beuanda.  
 Finocchio beuto con vino.  
 Sagapeno preso similmente.  
 Radici di rosmarino primo prese nel vino.  
 Scordio secco beuto nel vino.

Morso di aspidi.



# VELENI

Coniza impiestrata.

Clematide prima beuta nell' aceto.

Radice di echio tolta in vino, & beuta per auanti non lascia morder da serpente veruno, il che fanno parimente il seme & le foglie.

Seme di ocimastro beuto.

Foglie di agrimonia beute nel vino, & cosi il seme.

Helicriso dato a bere in vino.

Foglie, & radici di verbenaca supina beute in vino et parimente impiestrata.

Radice di mandragora impiestrata con mele d' cō olio.

Radice di nerio presa nel vino.

Aceto fomentato caldo sopra al morso oue il veleno sia frigido, & freddo oue il veleno sia caldo.

Dicostione di adianto beuta.

Acqua marina fomentata.

Sale applicato al male con origano hissopo, & mele.

Cenere di sarmenti incorporata con aceto, & impiestrata in sul morso.

Terra samia beuta con acqua.

## DEL MATTHIOLO.

Pietra ophite portata adosso.

Frutti di tamarigio beuti.

Olio nostro delli scorpion vnto sopra'l cuore, a i polsi, & intorno alla morsura.

Culo di galli, & di galline viue pelato, & applicato in su la piaga.

Sordidezza de gl' angoli de gl' occhi de i cerui beuta, & impiestrata.

Farina di ceci cotta con hipperico, & applicata alla morsura.

Foglie di malua impiestrata con porri & cipolle.

Succhio di bietola nera beuto, & applicato di fuore.

Radice di coronopo saluatico chiamato serpentina beuto con vino.

Succhio di foglie, & radici di scorzonera beuto.

Foglie di porro peste con mele & applicate.

Farina di senape impiestrata con aceto. (tente.

Radici di garofani fiori saluaticchi beuti con vino po-  
Succhio di radice di centaurea maggiore beuto, & infuso sopra la piaga.

Hissopo trito cō sale, et cinino, et impiestrato cō mele

Menta greca beuta, & applicata di fuore.

Succhio di Hieracio beuto con vino, ouero le foglie, et i fusti arrostiti, & presi in beuanda con aceto.

Radice di peonia oueramente il seme beuto & applicato di fuore.

Radice di bistorta, & di tormentilla prese per bocca, & applicate di fuore.

Scabiosa pesta fresca & impiestrata.

Radice d' angelica applicata con ruta. (do.

Fiori & foglie di stasisagria usate in qual si vogli mo-  
Terra Melitea beuta con vino.

Antidoto nostro scritto nella prefatione del sesto libro.

Olio nostro delli scorpion vnto freddo sopra'l cuore, a i polsi, & intorno la piaga.

Opopanaco beuto con vino, & di poi vomitato.

Origano beuto con vino.

Centaurea minore applicata con mirrha, & un poco di olio.

Rombice trita, & impiestrata in sul male.

Theriaca usata in ogni modo.

# VELENI

Quinta essenza nostra theriacale, descritta nella prefatione del sesto libro.

Al morso della hemorrhoid.

## DI DIOSCORIDE.

Aglio beuto, & impiestrato.

Vino ottimo, & potente beuto copiosamente.

Foglie di viti che fanno il vino, cotte, & incorporate con mele & impiestrata.

## DEL MATTHIOLO.

Aglio mangiato copiosamente } auanti che la orina  
te } esca sanguinosa &  
Vino inacquato beuto assai } di poi vomitati.

Theriaca d' Andromaco mangiata.

Pesci mangiati copiosamente con olio.

Al morso della cera sta.

## DI DIOSCORIDE.

Seme & foglie di sisamo impiestrati con olio rosado.

Seme di raphano domestico beuto con vino.

Sale incorporato con cedria, o con pece o con mele messo sopra al morso.

## DEL MATTHIOLO.

Medicamenti tutti che si conuengono ne i morsi delle vipere.

Al morso della tarantola.

## DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti che sono scritti per il morso de phalagi.

Far sonare piffare, & altri instrumenti musici & far ballare continuamente i pazienti fino all' ultima stracchezza.

Al morso della scolopendra.

## DI DIOSCORIDE.

Radice & seme di amphodillo tolli nel vino.

Sale impiestrato con mele, & aceto.

Ruta saluatica impiestrata, & beuta nel vino.

Salamuoia acetosa fomentata.

Aristologia beuta nel vino.

Serpillo dato a bere nel vino.

Calamento beuto similmente.

## DEL MATTHIOLO.

Cenere impastata con aceto & messa sopra al morso.

Scilla applicata.

Pulegio

Ruta

Menta

} beute con vino.

Al morso del driino.

## DI DIOSCORIDE.

Aristologia beuta con vino.

Foglie di trifoglio bituminoso prese in beuanda.

Radice di amphodillo presa per bocca.

Ghiande di qual si vogli albero beute.

Radice di elice peste, & ligate in sul morso.

## DEL MATTHIOLO.

Rimedi tutti che si conuengono nel morso delle vipere.

Succhio di foglie di quercia beuto con la loro acqua.

Al morso della natrice.

## DI DIOSCORIDE.

Origano trito & bagnato con acqua, & applicato al morso con olio, & con liscia.

Scorze di radici di aristologia tagliate minute insieme con radice di quercia, & impiestrata con farina d' orzo, & mele.

Radice di aristologia beuta in aceto inacquato al peso di due

Morso di hemorrhoid.

Morso di cera sta.

Morso di Tarantola.

Morso di scolopendra.

Morso di Driino.

Morso di natrice.



# VELENI

di due dramme.

Succhio di marrobio beuto in vino.

Fauo di mele fresco tolto con aceto.

## DEL MATTHIOLO.

Noci di cipresso beute con vino dolce ouero con mele rosado, con altrettante bacche di mortine.

Calcina vina applicata con olio.

Olio nostro di scorpioni unto sopra al cuore alli polsi & attorno alla morsura.

Morso  
di cécro

Al morso del cencro.

## DI DIOSCORIDE.

Seme di latuca impiastro con seme di lino.

Satureia beuta in vino con ruta saluatica, serpillio, & radice di amphodillo.

Gentiana data à bere.

Cardamomo mangiato.

Morso  
di topo  
ragno.

Al morso del topo ragno.

## DI DIOSCORIDE.

Il medesimo topo ragno stracciato & messo sopra.

Aglia impiastro con foglie di fico, & cimino.

Assenzo beuto nel vino.

Radice di chrisogono tagliata minuta, & applicata in sul morso con aceto.

Galdano impiastro.

Farina d'orzo incorporata con aceto, & mele impiastro.

Acini di melagrani dolci applicati cotti al male.

Porri triti & impiastri.

Dicottione di abrotano beuta con vino.

Serpillo preso nel vino.

Ruchetta presa similmente.

Noci fresche di cipresso tolte nell'aceto.

Ciclamino beuto con aceto melato.

Pirethro beuto con vino.

Radice di chameleone beuta.

## DEL MATTHIOLO.

Seme di ruchetta trito, & applicato al male.

Cimino pesto con aglio con la buccia impiastro.

Radice di { Gentiana } beuta con vino, & appli  
{ Panace } cata al morso.

Corteccia di radici di capparo beuta, & impiastro.

Succhio di verbenia diritta beuto.

Theriaca } beuti.

Mitbridato }

Puntura  
di pasti  
naca,  
scorpio  
ne, &  
Drago  
marino

Alla puntura della pastinaca, scorpione,  
& drago marino.

## DI DIOSCORIDE.

Dicottione di salvia beuta.

Tutti i medicamenti scritti di sopra al morso della vipera.

Dicottione di assenzo beuta.

Mullo pesce aperto, & legato sopra alla puntura.

Basilico impiastro con farina d'orzo, & aceto.

Piombo fregato sopra al male.

Solpho impiastro.

## DEL MATTHIOLO.

Sembola cotta nell'aceto, & applicata.

Aceto fomentato caldo.

Lieuito acetoso applicato con pece liquida.

Foglie di lauro beute in dicottione.

Marrobio beuto con foglie di lauro di echio.

Radice di panace mangiata con salvia.

Latte di fico beuto alla quantità di cinque goccioline.

# VELENI

tre grani di serpollo.

Dicottione di salvia beuta per più giorni continui.

Scordio beuto nella sua dicottione.

Theriaca inghiottita.

Mitbridato beuto.

Quinta essentia nostra theriacale scritta nella prefazione del sesto libro.

Ancusa

Cinquesoglio

Fiori di rouo

Arctio

Acetosa

Licossi

Tordilio

Chamepitio

Scorza di faggio

Seme di pastinaca saluatica

Bacche di terebinto

Phico marino

Smirnio

Iringo

Rosmarino primo

prese per bocca, & im-  
piastrate di suore.

Al morso della donnola.

## DI DIOSCORIDE.

Ruchetta mangiata, & beuto dopo di bon vino.

## DEL MATTHIOLO.

Radice di vencetoso beuta.

Al morso del basilisco.

## DI DIOSCORIDE.

Castoreo beuto con vino al peso d'una dramma.

Opio preso in beuanda.

Al morso della sepa.

## DI DIOSCORIDE.

Procaccia ben cotta mangiata & impiastro.

## DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti che si conuengono ne i morsi delle vipere.

Procaccia mangiata copiosamente ne i cibi.

Vino di mirto beuto puro.

Aceto caldo fomentato con le spogne.

Al morso del cane rabbioso.

## DI DIOSCORIDE.

Licio preso in pilule è beuto con acqua.

Cenere di granchi di fiume al peso di due cucchiari beuta insieme con gentiana nel vino.

Smaridi pesci salati, & mangiati.

Salamuoia di tutti i pesci fomentata.

Fegato del medesimo cane arrostito & mangiato.

Sangue di cane beuto.

Orina di cane data à bere.

Mele beuto con olio rosado caldo.

Grano masticato, & impiastro sopra la piaga.

Cipolle peste con mele, ruta, & sale impiastro.

Aglia beuto con vino, & impiastro di suore.

Panace herculeo incorporato con pece, & messo ne gli impiastri.

Radici di finocchio peste, & impiastro con mele.

Lasero applicato sopra al male.

Ballote impiastro con sale.

Melissa beuta con vino, & messa sopra la morsura.

Alisso meschiato con i cibi.

Aglia saluatico mangiato & impiastro.

Morso  
di don-  
nola.

Morso  
di Basi-  
lisco.

Morso  
di sepa.

Morso  
di cane  
rabbio-  
so.

DEL



# V E L E N I

## DEL MATTHIOLO.

Pece applicata con opoponaco, & aceto.  
 Acqua distillata di sterco humano beuta.  
 Dicottione di rombice fomentata, l'herba impiastrata.  
 & beuta insieme con le radici.  
 Radice di scorzonera, & il succhio beuto.  
 Radice d'hippolapato beuta quaranta giorni continui.  
 Radice di vincetoso beuta al peso d'una drama cō dicottione di cardo benedetto per 40 giorni cōtinui.  
 Radice d'Angelica beuta, & impiastrata con ruta.  
 Bitume assfaltite beuto con acqua più giorni continui.  
 Hippocampo marino pesto con aceto nero & beuto et impiastrato.  
 Theriaca d'Andromaco beuta, & applicata di fuore.  
 Potamogeto impiastrato con sale.  
 Artemisia  
 Assenzo  
 Aglio  
 Centaurea minore  
 Aristolochia  
 Scordio  
 Chamedrio  
 Brionia  
 Pulegio  
 Corteccia di fico saluatico pesta, & beuta con acqua.  
 Argento viuo precipitato messo nella piaga.  
 Fuoco amministrato con ferro.

Al timore dell'acqua.

## DEL MATTHIOLO.

Elleboro d'ambidue le sorte preso in beuanda.  
 Epithimo  
 Fumoterra  
 Sena  
 Miobalani tutti  
 Elaterio  
 Agarico  
 Reubarbaro  
 Centaurea minore  
 Seme di ginestra  
 Thassia  
 Bolo armeno  
 Bitume di giudea beuto spesse volte nell'acqua.

Caglio di 

Lepre	} beuto.
Volpe	
Capriolo	

Caglio di cane beuto una sola volta.  
 Brodo di ceci neri beuto copiosamente.  
 Mithridato  
 Theriaca

Al morso de i cani non rabbiosi.

## DI DIOSCORIDE.

Mandorle amare peste, & incorporate con mele.  
 Mituli pesti, & applicati.  
 Gobio pesce aperto, & legato sopra.  
 Farina di orobo incorporata con vino.  
 Piantagine impiastrata.  
 Foglie di cocomero messe sopra la piaga.  
 Bulbi triti & incorporati con mele & pepe trito, & messi sopra il male.  
 Menta pesta & impiastrata.  
 Ortica d'ogni sorte messa sopra.  
 Radici & foglie di cinoglossa applicate con sogna vec-

Timore  
dell'ac-  
qua.

Morso  
di cane  
non rab-  
biolo.

cosi beute come impiastrate di fuore.

messe nelle beuande purgatiue.

# V E L E N I

chia di porco.

Foglie di sambuco, & di ebolo impiastrate.  
 Cenere di sarmenti applicata con aceto.

## DEL MATTHIOLO.

Radice d'hippolapato trita et impiastrata con vino puro sopra la piaga.

Foglie di marrobio peste con sogna vecchia, & appli-  
 Pelo del cane istesso legato sopra la piaga. (cate.

Al morso de i Phalangi.

## DI DIOSCORIDE.

Frutti di tamariglio beuti.  
 Mirto beuto con buon vino.  
 Succhio di foglie di moro beuto alla misura d'un ciato  
 Liscia di cenere di fico beuta con vino, & con sale.  
 Granchi de i fiumi triti crudi et beuti cō latte asinino.  
 Mullo pesce aperto & legato in sul male.  
 Dicottione di malua fomentata.  
 Mirrhide beuta con vino.  
 Dicottione di radici di sparagi con vino.  
 Lattuga saluatica beuta.  
 Seme di cori beuto nel vino.  
 Succhio di hedera beuto con aceto.  
 Abrotano beuto con vino.  
 Seme di dauco preso similmente.  
 Nigella, cioè il seme, beuta con acqua al peso de una  
 Apparina beuta con vino. (dramma.  
 Melissa beuta con vino, & messa nelli impiastri.  
 Foglie di phalagio beute, et parimete i fiori et il seme.  
 Foglie tenere di giunco marino che nascono appresso al  
 le radici impiastrate.  
 Radice di hiacintho beuta.  
 Semprenino maggiore dato a bere.  
 Acqua marina fomentata.  
 Radice di melagrano saluatico trita sottilissimamente,  
 & incorporata con Aristologia, farina d'orzo con  
 aceto & applicata al male.  
 Dicottione di melissa fomentata.  
 Di abrotano  
 Di aniso  
 Di cimino ethiopico  
 Di ceci saluaticchi  
 Seme } preso nel vino al pe-  
 } so di due dramme.  
 Cedride (cioè frutti di cedro) trite, beute & impiastra  
 Corteccia di platano beuta. (se.  
 Dicottione di noci di cipresso beuta con vino.  
 Dicottione di chamepitio presa in beuanda.  
 Seme di trifoglio bituminoso beuto.

## DEL MATTHIOLO.

Succhio d'atriplice beuto.  
 Foglie di ciano ouero il succhio beuto con vino.  
 Foglie di porro peste, & impiastrate con mele.  
 Feracio fomentato con vino.  
 Trifoglio bituminoso, & la sua dicottione fomentata  
 Aceto fomentato caldo con le spogne. (insieme.  
 Porro cotto con sembola & aceto impiastrato.  
 Farina d'orzo cotta in vino, & mele, & applicata alla  
 piaga.  
 Poligono trito & applicato.  
 Foglie di lauro applicate con ruta.  
 Sterco di capra impiastrato con vino.  
 Maiorana impiastrata cō ruta saluatica, ciperio, et aceto  
 Theriaca d'Andromaco mangiata.  
 Mithridato beuto.

Morso  
di Pha-  
langi.



# VELENI

Morso  
di Stel-  
lione.

Al morso dello stellione.  
**DI DIOSCORIDE.**  
*Sesamo impiastro con olio rosado.*  
**DEL MATTHIOLO.**

*Mithridato beuto.*  
*Scorpioni triti & impiastri.*  
*Olio nostro di scorpioni unto al morso.*

Morso  
di Cro-  
codillo.

Al morso del crocodillo.  
**DI DIOSCORIDE.**  
*Sale messo sopra la piaga.*

**DEL MATTHIOLO.** (to.  
*Cenere del cuoio dell'istesso crocodillo applicata cō ace*  
*Radici d'amphodillo cotte, & legate sopra'l morso.*

Morso  
di tutti  
li ani-  
mali  
quadru-  
pedi.

Al morso di tutti gl'animali quadrupedi.  
**DI DIOSCORIDE.**  
*Fegato di porco cignale mangiato fresco & parimente*  
*beuto secco in poluere.*

**DEL MATTHIOLO.**  
*Fagioli masticati, & impiastri.*  
*Farina di faue, & d'orobi impiastri con mele.*  
*Olio d'auizzo applicato caldo.*

Pūture  
di Scor-  
pioni.

Alle punture de gli scorpioni.  
**DI DIOSCORIDE.**

*Cipero impiastro.*  
*Cardamomo beuto con vino.*  
*Amomo impiastro con basilico.*  
*Bacche di lauro beute con vino.*  
*Succhio di mirto beuto con vino odorifero.*  
*Latte di fico domestico stillato nella puntura.*  
*Granchi di fiumi triti crudi & beuti con latte asinino.*  
*Il medemo scorpione pesto & applicato sopra, ò vera-*  
*mente arrostito & beuto in poluere.*  
*Delphinio impiastro.*  
*Mullo pesce aperto & legato sopra la puntura.*  
*Smaride prese salato applicato nel modo medemo.*  
*Lucertole tagliate minute & applicate.*  
*Topi domestici tagliati in pezzi, & applicati per sopra.*  
*Sterco* { *Di cauallo* } *che sieno alla pastura.*  
          { *Di asino* } *beuto con vino inacquato.*  
*Orina humana beuta.*  
*Farina di grano impiastri con vino & aceto.*  
*Seme di lichnide coronaria beuto con vino.*  
*Seme di lapatio acuto beuto con vino ò con acqua.*  
*Seme di acetosa preso similmente.*  
*Succhio di soncho beuto & impiastro.*  
*Endinia impiastri.*  
*Phalangio dato à bere.*  
*Lattuga saluatica mangiata.*  
*Basilico impiastro con polenta.*  
*Seme, & fiori di amphodillo beuti in vino.*  
*Abrotano beuto similmente.*  
*Maiorana impiastri con aceto, & sale.*  
*Hieratio maggiore, & minore posti sopra la puntura.*  
*Lasero raddolcito con olio unto al male.*  
*Atrattile beuta con pepe nel vino, & portata in mano.*  
*Melissa impiastri.*  
*Radice di polemonia legata al membro del male.*  
*More di rouo & parimente i fiori beuti.*  
*Foglie di quel verbasco che produce i fiori aurei impia-*  
*strati.*  
*Succhio di chamefice applicato alla puntura.*  
*Scorpioide impiastri.*

# VELENI

*Heliotropio beuto nel vino, & parimente impiastro.*  
*Acqua marina fomentata.* (male.  
*Solso uiuo incorporato con terebintina & messo in su'l*  
*Calamento pesto impiastro, oueramente fomentato*  
*con aceto inacquato.*

*Galbano disteso in tela & messo sopra al male.*  
*Farina d'orzo incorporata con vino.*  
*Dicottione di ruta fomentata.*

*Trifoglio trito, & legato sopra.*  
*Foglie di cipresso applicate con ruta, & vino.*  
*Dicottione di gentiana beuta.*

*Dicottione di pulegio presa in beuanda.*  
*Radice di aristologia presa al peso di due dramme.*  
*Sale impiastro con seme di lino.*  
*Saphiro pietra applicato alla puntura.*

**DEL MATTHIOLO.**  
*Mumia beuta con vino puro, & unta cō boturo fresco.*  
*Seme di cedro beuto, & applicato.*  
*Nocciole mangiate, & portate adosso in vna cintura.*  
*Seme di pastinaca beuto.*  
*Olio nostro di scorpioni unto sopra'l cuore, à i polsi, &*  
*attorno alla puntura.*

*Radice d'Althea* } *beute.*  
*Serpollo* }  
*Elaphobosco* }  
*Blito beuto con vino.*  
*Succhio d'attriplice beuto, & l'herba impiastri.*  
*Dicottione d'ambidue i ciani fatta nel vino & beuta.*  
*Foglie di porro impiastri con mele.*  
*Farina di senape incorporata con aceto & applicata.*  
*Radici d'amphodillo cotte, & impiastri.*  
*Gentiana presa in poluere.*  
*Hieracio posto sopra la puntura.*  
*Agata pietra portata al collo à carne ignuda.*  
*Chiocciolate de gl'horti peste, & applicate.*  
*Lombrichi terrestri applicati triti.*  
*Granchi di fiume triti, & impiastri.*  
*Verbenaca diritta beuta, & applicata di fuore.*  
*Cimino preso nel vino al peso di meza dramma con se-*  
*me di melanthio, & di vitice.*

Alle punture delle vespe & api.  
**DI DIOSCORIDE.**

*Foglie di lauro trite, & messe sopra la puntura.*  
*Malua tagliata minuta & impiastri con olio.*  
*Foglie di sisembro applicate alla puntura.*  
*Dicottione d'Althea beuta con aceto inacquato.*  
*Sale applicato con seno di vitello.*

**DEL MATTHIOLO.**  
*Asparagi triti, & applicati con mele.*  
*Sterco vacchino impiastro con acqua & aceto.*  
*Sesamo pesto, & similmente applicato.*  
*Mosche trite, & messe sopra la puntura.*  
*Melissa* }  
*Thimbra* } *applicate di fuore.*  
*Sisembro* }  
*Olio di momordica unto alla puntura.*

A cacciare gl'animali velenosi.  
**DI DIOSCORIDE.**  
*Fumo fatto con rami di Ginepro.*  
*Foglie di vitice sparse per terra, & fattone fumo.*  
*Corno di ceruo crudo acceso & fattone fumo.*  
*Granchi de fiumi mangiati con il suo brodo.*

Pūture  
di vespe  
& api.

Caccia-  
re li ani-  
mali ve-  
lenosi.

Latte



# V E L E N I

Latte asinino } beuto continuamente.  
Vino passo }

Dicottione di radici di malua beuta.

Radice di ciclamino beuta con vino.

Elleborò bianco preso al peso d'una dramma con acqua melata & acini di melagrano.

Scamonea presa nel modo medesimo.

Sangue di oca beuto tepido.

Alisma beuta al peso d'una dramma.

A chi hauesse preso botte per bocca.

Sangue di testuggine marina beuto con cimino & caglio di lepre.

Radice di alisma beuta al peso di una ò due dramme.

Coniza fomentata.

Gagate pietra fumentata.

## DEL MATTHIOLO.

Scarpe vecchie }  
Scordio }  
Bitume } fumentate.  
Succino }  
Assafetida }  
Castoreo }  
Unghia di ceruo }

Pelle di ceruo distesa in terra.

A tutti li veleni.

## DI DIOSCORIDE.

Cura di  
tutti li  
veleni.

Thu messo nelli antidoti.

Cinnamomo beuto.

Pece liquida data alla misura d'un ciatho con mele.

Cedride (cioè bacche di cedro) messo nelli antidoti.

Noci comuni mangiate auanti con ruta & con fichi.

Succhio di radici di cinquefoglio beuto. (secchi.

Caglio di lepre beuto.

Epipattide beuta.

Castoreo beuto.

Calamento preso auanti.

Carne di donnola salata, & secca all'ombra presa in poluere, & parimente lo stomacho empito di coriandoli, & lasciato così lungo tempo, mangiato.

Latte di cagna del primo parto beuto.

Iringo beuto nel vino.

Boturo beuto, oue non fusse olio.

Sangue di { oca }  
                  { anatra } messo nelli antidoti.  
                  { capretto }

Orina dell'huomo medesimo auelenato.

Seme di rapi beuto.

Seme di ruta beuto al peso d'uno acetabolo nel vino.

Seme di nagoni preso in beuanda.

Dicottione di foglie, & radici di malua beuta, et spesso rinuomitata.

Seme di cauolo messo nelli antidoti.

Seme di irione beuto.

Laserpitio preso in beuanda.

Agarico tolto nel vino al peso d'una dramma.

Radice di chameleone bianco beuta in vino.

Spina bianca portata al collo.

Seme d'abrotano preso con vino.

Ruta mangiata con noci, & fichi secchi.

Dicottione di apio beuta.

Foglie di marrobbio beute in poluere.

Foglie di betonica beute al peso d'una dramma cò vino.

# V E L E N I

Radice di polemonia presa nel vino.

Succhio di tribolo terrestre beuto con vino.

Bacche di smilace aspro prese prima, & poi.

Aceto tepido beuto.

Terra lemnia } beuta con acqua.  
Terra samia }

Cedria beuta con vino.

## DEL MATTHIOLO.

Radici di { ride  
                  Imperatoria }  
                  Enula } beute.  
                  Dittamo bianco }  
                  Vencetosco }  
                  Bistorta }  
                  Tormentilla }

Acqua di cinnamomo distillata.

Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi.

Mirrha } beute.  
Camphora }

Mumia beuta con triboli marini & assa fetida.

Radici dittamo bianco prese in qual si vogli modo.

Dicottione di ghiande quercine beuta.

Seme di cedro mangiato.

Noci comuni mangiate per auanti cò ruta et con fichi.

Olio nostro di scorpioni unto freddo sopra'l cuore et al Orina di castoreo beuta. (li polsi.

Ossò di cuore di ceruo beuto.

Seme di nagoni }  
Zedoaria }  
Imperatoria }  
Vencetosco }  
Scordio } prese in qual si vogli modo.  
Cardo benedetto }  
Hipperico }  
Bistorta }  
Tormentilla }

Angelica

Seme, & foglie di ciano ouero il succhio beuto.

Conserua di garofani fiori mangiata.

Fiori di consolida reale presi in beuanda.

Quinta essenza nostra theriacale descritta nella prefazione del sesto libro.

Antidoto nostro grande scritto nel medesimo luogo.

Pietra bezabar beuta al peso di otto grani.

Terra Melitea presa come si voglia.

Alle malie, & fatture.

## DEL MATTHIOLO.

Bacche di herba paris beute al peso d'una dramma per venti giorni continui.

Argento viuo }  
Pietra erite } portati al collo.  
Cuore di vpupa }  
Occhio destro di lupo }

Cuore di lepre portato adosso ligato in cuoio.

Scilla attaccata sopra la porta della casa.

Al veleno della lepre marina.

## DI DIOSCORIDE.

Granchi de fiumi mangiati con il suo brodo.

Latte asinino } beuto continuamente.  
Vino passo }

Dicottione di radici di malua beuta.

Radice di ciclamino beuta con vino.

Malie,  
incanti  
& fattu  
re.

Veleno  
di lepre  
marina.







# V E L E N I

Gallano inghiottito con mele.  
 Pinocchi triti & beuti con dicottione di chamepitio.  
 Dicottione di ortica, et gigli fatta nell'olio, & beuta.  
 Vuoua di testuggine marina, & terrestre cotte, & mangiate.  
 Dicottione di ranocchie cotte insieme con radici d'irin go beuta.

## DEL MATTHIOLO.

Theriaca } beuta.  
 Mithridato }  
 Terbentina }  
 Seme d'ortica } prese in beuanda.  
 Foglie di cipresso }

Sangue ouero latte ap preso nello stomacho. Al sangue ouero latte appreso nello stomacho.

## DI DIOSCORIDE.

Caglio di lepre beuto.  
 Aceto beuto tepido & poi vomitato.  
 Fichi primaticci tolti quando son pieni di latte, beuti con aceto inacquato.  
 Nitro beuto per se solo.  
 Caglio di qual si vogli animale preso con aceto.  
 Seme di cauolo beuto con liscia di cenere di fico.  
 Seme di coniza beuto con pepe, & aceto.  
 Succhio di rono dato à bere con aceto.  
 Farina d'orzo incorporata con acqua melata, & applicata in sul corpo & in su'l stomacho.  
 Thimo beuto con vino.  
 Foglie di calamento beute in poluere.

## DEL MATTHIOLO.

Latte di fico saluatico beuto.  
 Succhio di chelidonia maggiore beuto.  
 Seme di nagoni beuto con vino.

Al veleno del colchico ephemero.

## DI DIOSCORIDE.

Veleno del colchico. Origano beuto con vino passo & con aceto melato.  
 Latte { Di vacca } beuto copiosamente.  
 { Di asina }  
 Dicottione di foglie di quercia oueramente di ghian.  
 Guscio di melagrano dato à bere. (de beuta.  
 Dicottione di serpillio fatta nel latte beuta.  
 Succhio di sanguinaria beuto.  
 Succhio di sarmenti teneri di viti beuto.  
 Succhio di rono dato à bere.  
 M.dolla di ferula fresca beuta con vino.  
 Bacche di mirto peste, & infuse nell'acqua fino che si dissoluiuo in liquore date à bere.  
 Scorza sottile di castagne beuta trita con succhio di sanguinaria.  
 Origano beuto con liscia.  
 Tutti i semplici che vagliono cōtra i funghi malefichi.

## DEL MATTHIOLO.

Latte { Humano } beuto.  
 { Vaccino }  
 { Asinuro }

Dittamo di Candia beuto al peso di due dramme.

Al veleno del solatro sonnifero & manico. & del Dorichnio.

## DI DIOSCORIDE.

Veleno di solatro sonnifero. Acqua melata beuta copiosamente.  
 Latte di { Capra } beuto copiosamente.  
 { Asina }  
 Vino dolce beuto tepido con seme di aniso.

# V E L E N I

Mandorle amare mangiate.  
 Ostriche, gongole, & ogni sorte di simili conchilij mangiate tanto crude quanto arrostate.  
 Locuste marine, & parimente i gambari mangiati ne i cibi beutone la loro dicottione.

## DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti che si conuengono all'opio.  
 Quinta essentia nostra scritta nel discorso del vino.  
 Beuanda d'acqua vite theriacale con il nostro antidoto scritta nella prefazione del sesto libro.

## Al veleno del iusquiamo DI DIOSCORIDE.

Veleno di iusquiamo.

Corteccia di moro beuta.  
 Acqua melata beuta copiosamente.  
 Latte d'ogni animale & spetialmente di asina beuto.  
 Dicottione di fichi secchi beuta.  
 Pinocchi mangiati.  
 Seme di cocomero dato à bere con vino passo.  
 Vino salato beuto con grasso di porco fresco nel vino.  
 Seme d'ortica beuto con acqua. (passo.  
 Nitro beuto similmente.  
 Cicorea mangiata ne i cibi.  
 Senape presa in qual si vogli modo.  
 Nasturtio  
 Cipolla } beuti con vino.  
 Aglio }  
 Raphano }

## DEL MATTHIOLO.

Theriaca } in beuanda.  
 Mithridato }  
 Antidoto nostro scritto nella prefazione del sesto lib.  
 Pepe lungo.  
 Pastinaca mangiata copiosamente.  
 Vino puro beuto dopo al vomito copiosamente.  
 Latte vaccino  
 Assenzo } in qual si vogli modo.  
 Castoreo }  
 Ruta  
 Bacche, & foglie di lauro } beute con vino puro.  
 Sapa }  
 Seme d'ortica }  
 Cardamomo }

All'aconito.

## DI DIOSCORIDE.

Veleno d'aconito.

Caglio di { Lepre } beuti con vino.  
 { Capretto }  
 { Vitello }  
 Dicottione di aiuga beuta.  
 Scoria di ferro beuta con aceto melato.  
 Dicottione di { Origano } beuti con vino di assenzo.  
 { Marrobio }  
 { Ruta }  
 { Assenzo }  
 Sempreuino maggiore  
 Chamelea } beuti con vino di assenzo.  
 Aiuga }  
 Abrotano }  
 Opobalsamo beuto al peso d'una dramma con mele o veramente con latte, ouero beuto con vino insieme con pepe, castoreo, & ruta.  
 Vino oue sia stato spento piu volte dentro oro & argento & ferro affocato beuto.



# VELENI

Brodo di Gallina fatto nella liscia, & nel vino beuto.  
Brodo di carni grasse beuto con vino.

## DEL MATTHIOLO.

Radice d'iringo beuta con brodo di ranocchie ouero di oca.

Terra sigillata beuta cō acqua al peso di due dramme, & dipoi vomitata.

Theriaca d' Andromaco beuta dopo al vomito cō vino in cui sia stata cotta la gentiana.

Antidoto nostro grande descritto nella prefazione del seſto libro, mangiato, ouer beuto con vino.

Al napello.

## DEL MATTHIOLO.

Pietra bezabar beuta al peso di sette grani con vino bianco puro.

Seme di nagoni, ouero di rape preso in beuanda.

Boturo vaccino cotto, & beuto largamente con vino.

Dicottione di copelle, & gusci di ghiande quercine fatta nel vino & beuta.

Spetie di diambra, & di diamosco date à bere.

Mosco & ambra per se soli & parimente beuti nel vino con terra sigillata.

Radici di cappari prese in poluere.

Topo che si pasce di radici di napello secco & beuto in poluere.

Antidoto di mosconi che si pascono de i fiori di napello descritto nel seſto libro nel suo discorso.

Smeraldo preso in poluere al peso di due dramme.

Antora presa in qual si vogli modo.

Olio nostro di scorpioui unto freddo spesse volte sopra'l cuore, à i polsi, & al naso.

Poluere del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d' Austria beuta.

Al tasso.

## DI DIOSCORIDE.

Aceto caldo beuto, & poi vomitato.

Tutti i semplici che vagliono contra la cicuta.

## DEL MATTHIOLO.

Medicamenti tutti che si conuengono alla cicuta.

Theriaca d' Andromaco.

Antidoto nostro grande scritto nella prefazione del seſto libro.

Al toſco.

## DI DIOSCORIDE.

Sangue di 

{	Becco	{	fritto & mangiato.
	Capra		
	Lepre		
	Ceruo		

Galbano beuto insieme con mirrha nel vino.

Radice di cinquefoglio beuta.

Scorza di 

{	Quercia	{	trita & beuta con latte.
	Faggio		
	Elice		

Mele cotogne mangiate oueramente beute nell'acqua con pulegio.

Amomo } beuto con vino.  
Carpobalsamo }

## DEL MATTHIOLO.

Pietra bezabar beuta al peso di otto grani con vino.

Seme di nagoni ouero di rape preso in poluere.

Radice di tormentilla data à bere.

# VELENI

Copelle, ouer gusci di ghiande beute in poluere con latte.  
Vino di mele cotogne beuto.

(re.

Cubebe masticate, & inghiottite.

All'opio, & al papauero cornuto.

## DI DIOSCORIDE.

Mele beuto con olio rosado caldo.

Origano beuto con vino passo oueramente con ossimele.

Radice di alifna beuta cō vino al peso di due dramme.

Aceto beuto, & di poi vomitato.

Sale preso con ossimele.

Vino puro beuto con assenzo & cinnamomo.

Nitro beuto con acqua.

Origano preso con liscia, oueramente con vino passo.

Seme di ruta saluatica beuta nel vino con pepe & opo panaco.

Pepe beuto con castoreo in aceto melato oueramente cō dicottione di saturcia ò di origano fatta nel vino.

Brodi grassi beuti con vino, ò con sapa.

Midolla di ossa beuta con vino.

## DEL MATTHIOLO.

Arthemisia mäggiata frescha, ouero il suo succhio beuto  
Quinta essentia nostra scritta nel discorso del vino.

Liquore di laserpitio dato à bere.

Castoreo beuto in poluere.

Theriaca sagzanea inghiottita.

Mithridato beuto con vino.

Mosco } odorati.

Ambra }

Elleboro bianco messo in poluere nel naso.

Solpho acceso, & fumentato sotto'l naso.

Alla cicuta.

## DI DIOSCORIDE.

Assenzo beuto con vino.

Origano beuto con vino passo, ouero con ossimele.

Aceto beuto tepido, & vomitato.

Vino potente puro beuto copiosamente & piu volte.

Latte di vacca, & d'asina beuto.

Castoreo preso in beuanda nel vino con ruta, & con menta.

Amomo

Cardamomo } beuti al peso d'una dramma.

Storace }

Pepe beuto con seme di ortica nel vino.

Foglie di lauro date à bere.

Lasero beuto con olio, ò con vino passo.

Vino passo beuto copiosamente.

## DEL MATTHIOLO.

Seme di apio beuto con vino.

Radice d'iride presa in poluere.

Seseli massiliense beuto.

Nitro beuto con assai acqua,

Alla ixia.

## DI DIOSCORIDE.

Assenzo beuto con vino.

Origano preso nel modo medesimo.

Aceto beuto, & rigittato indietro.

Seme di ruta saluatica beuto.

Dicottione di tragorigano presa in beuanda.

Terbentina inghiottita.

Spica indiana data à bere.

Castoreo tolto al peso d'uno obolo.

Noci comuni incorporate con ragia, castoreo, & ruta

Veleno  
di Na-  
pello.

Veleno  
d'opio,  
& papa-  
uero cor-  
nuto.

Veleno  
di cicu-  
ta.

Veleno  
di Taf-  
so.

Veleno  
di To-  
ſco.

Veleno  
de Ixia.



# VELENI

ruta di modo che il tutto non ecceda il peso d'una drā  
ma beute nel vino.

Succhio di { Camelea } beuto con acqua al peso  
{ Tassia } d'un sicilico.  
{ Assenzo }

## DEL MATTHIOLO.

Theriaca ouero Mitridato preso con dicottione di  
Assenzo pontico.

Conserua di fiori di borragine, ouero di buglossa presa  
con coralli, perle, muschio, ambra, & pietre pre-  
tiose.

Olio rosado applicato con aceto sopra la comissura co-  
ronale del capo.

Seme di thlaspi beuto in poluere.

Succhio di bietola dato à bere. (no dolce.

Grano cotto & cauato il succhio, & beuto con vi-  
Infusione d'assenzo beuta.

Nitro preso con vino dolce.

Latte fresco beuto dopo al vomito.

Al coriandro.

## DI DIOSCORIDE.

Vino potète beuto per se solo, oueramente cō assenzo.

Olio beuto.

Vuona smarrite nell'olio, & dipoi liquefatte con sala-  
muoia & beute.

Salamuoia beuta.

Brodo di galline & di oche copiosamēte salato beuto.

Vino passo beuto con liscia.

## DEL MATTHIOLO.

Theriaca presa con vino.

Radici di vencetosco beute in poluere.

Diamosco } messi nelle beuande.  
Diambra }

Al psillio.

## DI DIOSCORIDE.

Medicamenti tutti che si conuengono al coriandro.

## DEL MATTHIOLO.

Theriaca beuta.

Radici di vencetosco prese in beuanda.

All'herba sardonina.

## DI DIOSCORIDE.

Acqua melata beuta copiosamente.

Latte beuto in quantità.

Acqua calda fomentata, & parimente olio.

## DEL MATTHIOLO.

Vino dolce beuto tanto che facci l'huomo ebbriaco  
& dipoi faccisi dormire.

Castoreo beuto con vino dolce.

Succhio di melissa beuto con aceto.

Olio di { Giglio bianco } vnto alla spina del  
{ Castoreo } dosso & alla col-  
{ Costo } lottola.  
{ Hiperico }  
{ Volpino }  
{ Lombrichi terrestri }

Unguento { Aragone } usato nel modo medesi-  
{ Agrippa } mo.

Alla mandragora.

## DI DIOSCORIDE.

Acqua melata beuta copiosamente & rigittata.

Nitro beuto con assenzo nel vino dolce.

Olio rosado infuso in sul capo con aceto.

# VELENI

Agrimonia

Pepe

Senape

Castoreo

Ruta

Fumo di lucerna spenta odorato.

## DEL MATTHIOLO.

Seme di coriandro } beuto con acqua calda.  
Pulegio }

Origano beuto con acqua fredda.

Elleboro bianco messo nel naso.

Cantarelle incorporate con lieuito & impiastrate alla  
parte posteriore del capo.

A i funghi malefici.

## DI DIOSCORIDE.

Sterco di gallina preso in beuanda con aceto.

Mele beuto con olio rosado caldo.

Raphano mangiato ò dato à bere.

Assenzo beuto con aceto.

Foglie di melissa beute con nitro.

(rosa.

Liscia di cenere di sarmenti beuta con salamuoia ace-

Satureia scaldata, & beuta.

Dicottione di origano in beuanda.

Aceto beuto caldo, & rigittato.

Petriolo dissolto in acqua, & beuto.

Sale beuto con aceto melato.

Foglie di pero saluatico beute.

Vuona di galline beute in aceto inacquato con vna  
dramma di aristologia.

Radice & seme di panace beuti con vino.

Feccia di vino abbrusciata, & beuta con acqua.

Senape data à bere.

Nasturtio mangiato.

## DEL MATTHIOLO.

Foglie di mirto trite con il seme delle sue bacche da-  
Succhio di canolo beuto. te à bere.

Porri cotti sotto la cenere mangiati.

Senape beuta.

(beuta.

Cenere di pero saluatico ouero la limatura del legno

Pere saluatiche mangiate, ouero cotte con i funghi.

Quinta essentia nostra beuta.

Succhio di rafano domestico beuto.

Foglie di ruta mangiate.

Origano preso in poluere.

Mele inghiottito.

Theriaca beuta con fortissimo aceto.

Vino gagliardo in cui sia stato cotto dentro pepe.

Azlio mangiato crudo.

Sterco di topi beuto con vino.

Clisteri fatti di olio, & grasso di anetra.

Olio di ricino vnto sopra'l ventre.

Diacimino

Diagalanga } beuti.  
Diamosco }

Diapipereo

Al gesso beuto.

Gesso.

## DI DIOSCORIDE.

Origano beuto con vino passo, ouero con ossimele.

Dicottione di malua beuta, & infusa p tutto il corpo.

Olio beuto.

Acqua melata beuta.

Dicottione di fichi secchi beuta.

l iiii

Liscia

Veleno  
di coriā  
dro.

Veleno  
di psil-  
lio.

Veleno  
d'herba  
Sardu-  
nia.

Veleno  
di Man  
drago-  
ra.



# V E L E N I

Liscia fatta di sarmenti di viti oueramente di fico beuta con assai vino.

Origano beuto con liscia, ò con aceto, ò con vino passo.

Thimo beuto similmente.

Tutti i semplici che vagliono contra i funghi.

## DEL MATTHIOLO.

Anthidoti tutti che si cōuengono alla biacca et à i funghi.

Dicottione di 

<i>Malua</i>	}	beuta.
<i>Fiengreco</i>		
<i>Althea</i>		
Seme di lino		

Acqua tepida beuta con boturo, & dipoi vomitata.

Mithridato preso dopo al vomito con vino puro al peso di due dramme.

Alla biacca beuta.

Biacca.

## DI DIOSCORIDE.

Olio 

<i>amaricino</i>	}	beuti.
<i>irino</i>		

Liquore di olmo dato à bere.

Mandorle di noccioli di pesche beute con ptisana.

Dicottione di 

<i>fichi secchi</i>	}	beuta.
<i>malua</i>		

Latte beuto caldo.

Sifamo trito, & beuto con vino.

Liscia di sarmenti beuta.

Vuoua di colombo beute con incenso.

## DEL MATTHIOLO.

Scamonea beuta con acqua melata.

Medicamenti, che per sua natura prouocano la orina.

Olio di gigli beuto con acqua melata.

Seme d'atriplice, & di rape beuto con acqua melata & dipoi vomitato.

Dicottione di canolo senza sale fattone clisteri cō olio, Theriaca.

Mithridato.

Vino bianco puro beuto largamente.

All'arsenico folimato.

## DEL MATTHIOLO.

Boturo spesse volte beuto, & ogni volta vomitato.

Latte asinino beuto.

Seme di nagoni, & di rape preso in poluere.

Mucillagine fatta di seme di psillio di malua et di mele corogne beuto.

Olio di mandorle dolci beuto.

Brodo di galline grasse preso in quantità.

Cristallo trito sottilissimamente, et beuto al peso d'una dramma con olio di mandorle dolci.

Al letargirio.

Letargirio.

## DI DIOSCORIDE.

Seme di hormino saluatico beuto.

Mirrha

Assenzo

Hissopo

Seme di apio

Pepe

Fiori di ligustico

beuti nel vino.

Sterco di colombi secco beuto cō spica indiana nel vino

## DEL MATTHIOLO.

Boturo spesse volte beuto, & vomitato.

Grasso di gallina, & di anatra beuto con acqua melata, & dipoi vomitato.

Olio di mandorle beuto copiosamente.

# V E L E N I

Clisteri fatti d'acqua melata.

Succhio di apio unto sopra lo stomacho.

Boturo unto sopra al ventre.

Seme di cataputia trito beuto al peso di due dramme.

All'argento viuo beuto.

Argento viuo.

## DI DIOSCORIDE.

Latte beuto copiosamente & rigittato.

Tutti i semplici che vagliono contra al litargirio.

## DEL MATTHIOLO.

Latte vaccino beuto con il suo boturo

Olio di mandorle preso copiosamente.

Oro poluerizzato sottilmente, & beuto.

All'argento viuo folimato, & precipitato, & parimente il cinabro.

Solimato precipitato & cinabro

## DEL MATTHIOLO.

Latte vacino beuto cō il suo boturo, et dipoi vomitato.

Olio & latte di Pinocchi beuto copiosamente.

Anthidoti tutti che si conuengono alle cantarelle.

Alla calcina, sandaracha, & orpimento.

calcina, sandaracha, orpimento.

## DI DIOSCORIDE.

Latte beuto con acqua melata & vomitato in dietro.

Brodi di carni grasse beuti.

Dicottione di 

<i>malua</i>	}	cotta fino che sia ben mucillaginosa beuta.
<i>althea</i>		

Seme di trago beuto.

Dicottione di seme di lino data a bere.

Dicottione di riso beuta.

## DEL MATTHIOLO.

Brodo di carni grasse

Latte

Boturo

Grasso d'animali

Cose lubrificatine

beute copiosamente.

Mucillagini di seme di 

<i>Malua</i>	}	beute.
<i>Althea</i>		
<i>Psillio</i>		
<i>Lino</i>		
<i>Fiengreco</i>		

Antidoti tutti scritti per le cantarelle.

Al nocumento delli anacardi.

Anacardi.

## DEL MATTHIOLO.

Olio di 

<i>Mandorle dolci</i>	}	rinfrescate cō ghiaccio & beute.
<i>Pinocchi mondi</i>		
<i>Noci d'india</i>		
<i>Seme di papauero</i>		

Boturo fresco crudo

Latte vaccino & pecorino

Ptisana d'orzo

Brodo di carni grasse

Grascia di porco, & di oca } copiosamente beute.

Ceruello d'animali

Midolla d'ossa

Alli nocumenti della staphisagria.

Staphisagria.

## DEL MATTHIOLO.

Latte di mandorle dolci beuto con assai acqua melata.

Antidoti tutti descritti nelle cantarelle.

Theriaca beuta col latte humano.

Mithridato preso nel modo medesimo. (sto lib.)

Antidoto nostro grãde descritto nella prefazione del se

A i nocumenti della squilla.

Squilla

## DEL MATTHIOLO.

Latte in cui sia stato speto d'etoro acciaio affocato beuto.

Tuorli



# V E L E N I

*Thorli d'vona corti nell'aceto, & mangiati.*  
*Prodi di carni grasse* } *bento copiosamente.*  
*Boturo crudo fresco*  
*Membra estreme d'animali lesse & mangiate.*

Flamu-  
la.

Al nocumento della flammula.  
**DEL MATTHIOLO.**

*Latte vaccino bento dopo al vomito.*

*Mandarle dolci*

Olio di { *Noci d'india*  
*Seme di papauero* } *bento.*  
*Pinocchi mondi*

*Mucillagine di se-* { *Lino*  
*me di* { *Malua*  
*Alibea*  
*Psillio*  
*Fiengreco*  
*Mele cogue* } *bento.*

*Brodo di carni grasse bento in quantita.*  
*Bacche di balicabo mangiate ouer bente.*

Seme  
di orti-  
ca.

A i nocumenti del seme d'ortica.  
**DEL MATTHIOLO.**

*Medicamenti tutti recitati nella squilla.*  
*Seme di mele cogue pesto, & beuto co acqua calda.*

Seme di  
dragon-  
tea.

Al nocumento del seme della dragontea.  
**DEL MATTHIOLO.**

*Boturo crudo fresco bento.*  
*Mosa di farina d'orzo fatta con zucchero, piniti, olio  
di mandarle dolci ouero boturo fresco mangiata.*

Olean-  
dro.

*Brodo di carni grasse bento copiosamente.*  
A i nocumenti del rhododendro ouero oleadro.  
**DEL MATTHIOLO.**

*Dicottione di fiengreco beuta.*  
*Dattoli mangiati.*  
*Seme, & foglie di vitice bento in poluere ouerola lo-  
ro dicottione.*

*Fichi secchi mangiati con mele ouero con giulepo.*  
*Sapa beuta.*

*Tutte le cose grasse prese copiosamente.*  
*Diacastoreo preso al peso di due dramme.*  
*Bacche di ginepro beute alla quantita medesima.*

Noci vo  
miche.

Alle noci vomiche.  
**DEL MATTHIOLO.**

*Boturo crudo fresco mangiato copiosamente dopo al  
vomito.*

*Vino puro bento copiosamente dopo al vomito co pepe,  
pirethro, bacche di lauro, cinnamomo, & castoreo.*

*Medicamenti tutti scritti nella cura dell'opio.*  
Al sangue mestruo.

Sangue  
men-  
struo.

**DEL MATTHIOLO.**

*Perle macinate beute con acqua di melissa.*  
*Bagno d'acqua tepida.*  
*Theriaca d'Andromaco beuta ogni giorno con acqua  
di fumoterre.*

*Trocisci di vipera presi al peso d'uno scropulo.*

Fiele di  
leopard-  
do.

Al fielle del leopardo.  
**DEL MATTHIOLO.**

*Antidoti tutti scritti nella cura del napello & del mor-  
so delle vipere.*

*Antidoto di terra lemmia d'Auicenna scritto nel se-  
sto libro nel discorso del sangue di toro.*

Fiele di  
vipera.

Al fielle della vipera.  
**DEL MATTHIOLO.**

# V E L E N I

*Boturo cotto*  
*Theriaca d'andromaco*  
*Mithridato*  
*Trocisci di vipera*  
*Antidoto nostro*  
*Ambra*  
*Muschio*  
*Diambra*  
*Diamosco*

} *presi dopo al vomito.*

*Olio nostro di scorpioni unto spesse volte sopra'l cuore,  
a i polsi, & sotto'l naso.*

*Quinta essentia nostra theriacale scritta nella prefa-  
zione del sesto libro.*

Al fielle del pesce cane.

Fiele di  
pesce ca-  
ne.

**DEL MATTHIOLO.**

*Boturo vaccino bento con radice di gentiana, cinnamo-  
mo, & caglio di lepre.*

*Ogli odoriferi quali si vogliono vnti a tutto il corpo.*

Al ceruello del gatto.

Ceruel-  
lo di  
gatto.

**DEL MATTHIOLO.**

*Terra sigillata beuta con olio & dipoi rigittata, una  
volta la settimana.*

*Diamosco preso ogni mattina quattro bore auanti man-  
giare.* (piu volte.

*Muschio bento solo al peso di mezzo scropolo piu, &  
Al veleno della coda del ceruo.*

Veleno  
di coda  
di cer-  
uo.

**DEL MATTHIOLO.**

*Boturo bento, & rigittato.*

*Smeraldo poluerizzato, & beutone nel vino al peso di  
dieci grani dopo al vomito.*

*Nocciole, et pistacchi mangiati copiosamente ne i cibi.*

*Olio di seme di cedro unto a tutto il corpo.*

*Theriaca d'Andromacho presa nel vino al peso di due  
dramme.* (alli polsi.

*Olio nostro di scorpioni unto freddo sopra al cuore &  
Antidoto nostro grande scritto nella prefazione del  
sesto libro.*

Al sudore di alcuni animali quadrupedi.  
**DEL MATTHIOLO.**

Sudore  
di ani-  
mali  
quadru-  
pedi.

*Boturo oueramente olio beuto & dipoi rigittato.*

*Vino beuto con olio rosado al vomito.*

*Reubarbaro bento al peso di meza dramma con vn po-  
co di sale minerale.*

*Theriaca di terra sigillata d'Auicenna.*

Al castoreo velenoso.

Casto-  
reo cat-  
tiu.

**DEL MATTHIOLO.**

*Boturo vaccino* } *benti & rigittati.*  
*Acqua melata*

*Diamoron*

*Succbio di limoni* } *benti co zucchero dopo al vomito*  
*Succbio di cedro*

*Seme di coriandoli arrostito bento al peso di due  
dramme.*

Ala limatura del piombo.

Limatu-  
ra di pi-  
ombo.

**DEL MATTHIOLO.**

*Antidoti tutti scritti nella cura del leibargirio.*

Ala limatura del ferro.

Limatu-  
ra di fer-  
ro.

*Latte montio di fresco beuto.*

*Medicamenti solutini forti presi dopo al latte beuto.*

*Boturo bento tanto lungamente che cessino i dolori.*

Ala pietra calamita.

Pietra  
calami-  
ta.

**DEL MATTHIOLO.**

Oro



# VELENI

Oro macinato beuto.

Smeraldo beuto in poluere noue giorni continui,

Latte & olio di mandorle usati ne i clisteri.

Alla squama del rame.

DEL MATTHIOLO.

Acqua melata beuta & rigittata.

Bagni fatti di dicottione di capi di becchi, & di chioc-  
Succhio di menta dato à bere. (ciole.

Olio rosado unto caldo sopra lo stomacho.

Radice di acoro beuta al peso di tre dramme.

Terra lemnia beuta nel vino biaco al peso d'una dramma

Coralli rossi beuti al peso di due dramme con vino,

Al verderame.

DEL MATTHIOLO. (me.

Medicamenti descritti qui di sopra alla squama del ra-

Al rifagallo.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti et medicamenti tutti scritti nella cura dall'ar-  
gèto viuo solimato, del arsenico et del verde rame.

Olio di mandorle unto à tutto il corpo.

Giualepo violato beuto con orzata. (meza libra.

Olio di pinocchi, & di noci d'india beuto al peso di

Antidoti tutti scritti nella cura delle cantarelle.

All'elaboro bianco.

DEL MATTHIOLO.

Acqua melata beuta con boturo, & dipoi rigittata.

Fiori di nimpha beuti al peso di due dramme.

Theriaca d'Andromaco beuta.

All'elaboro nero.

DEL MATTHIOLO.

Assenzo beuto con vino. Seme d'anesi beuto,

Spica indiana presa con castoreo.

Cascio fresco

Mele

Boturo

Grassi

Sapa

Terra sigillata beuta.

Theriaca d'Andromaco.

All'euphorbio.

DEL MATTHIOLO.

Boturo

Olio di mandorle

Cose grasse

di solatro } beuti.

di viole

Succhio } di nimpha

di procaccia

di lattuga

Malua

Althea

Pfillio

Lino

Mele cotogne

} beuta.

Latte acetoso beuto

Camphora beuta con acqua rosa.

Vino di melagrani

Cocomeri

Angurie

Zucche

Succhi di mele brusche

Orzata

} rinfrescate con ghiaccio, &  
beute.

# VELENI

Seme di cedro beuto con vino di enola.

Al turbit, & tutti li tithimali.

Antidoti tutti scritti nella cura dall'euphorbio.

Theriaca d'Andromaco beuta in la dicottione del dit-  
tamo di candia fatta nel vino.

Mumia presa con vino puro al peso d'una dramma.

Alla scamonea.

DEL MATTHIOLO.

Latte da cui sia stato cauato il boturo beuto,

Succhio di mele cotogne dato à bere.

Succhio di somaccho beuto.

Vino di ribes dato à bere.

Alla coloquintida.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura dell'euphorbio.

Latte, & boturo vaccino fresco beuto.

Terra sigillata beuta spesso.

Smeraldo preso in poluere piu & piu volte.

Theriaca d'Andromaco presa in qual si vogli modo.

Al ciclamino.

DEL MATTHIOLO.

Bacche di lauro beute al peso di due dramme.

Gentiana beuta.

Pepe nero preso in beuanda

Theriaca.

Alla thimelea & chamelea.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura dell'euphorbio.

Theriaca d'Andromaco.

Terra sigillata.

Siropo rosado preso con orzata.

Origano arrostito beuto.

Alla brionia.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura dell'euphorbio.

Theriaca beuta con vino di enola.

All'elaterio.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca d'Andromaco beuta al peso di due dram-  
me con dicottione di bacche di lauro ouero con me-  
le.

Succhio di menta beuto.

All'acqua ghiacciata beuta.

DEL MATTHIOLO.

Pepe beuto in poluere.

Maluagia.

Antidoto nostro grande scritto nella prefatione del  
sesto libro.

Quinta essenza nostra.

A i nocumenti del vino.

DEL MATTHIOLO.

Prouocare il vomito.

Succhio di cauolo beuto.

Aceto applicato à i testicoli.

Alli nocumenti delle carni & pesci  
mangiati freddi.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti scritti nella cura de i funghi malefici.

Vino eletissimo beuto con succhio di mele cotogne.

Terra sigillata beuta con legno aloe, & mastice.

TAVOLA

Turbit,  
& Tithi-  
mali.

Scamo-  
nea.

Cicla-  
mino.

Thime-  
lea &  
chame-  
lea.

Brionia  
Elaterio

Acqua  
fredda.

Vino.

Carni  
& pesci.

Squa-  
ma di  
rame.

Verde  
rame.

Rifagal-  
lo.

Ellebo-  
ro bian-  
co.

Ellebo-  
ro nero.

Euphor-  
bio.



# TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI M E D I C A M E N T I,

Le cui virtù seruono per il decoro & ornamento del corpo humano, cauati da Dioscoride & dalli discorsi del Matthiolo.

## DECORO DEL CORPO.

Alla pelagione.  
DI DIOSCORIDE.

Pelagio  
nc.



**M**IRRHA vnta al luogo con ladano,  
et olio di mirto, oue si vogli pro  
hibire, che i peli non caschino.  
Cenere di scorze di canne vnta con  
aceto.

Ladano applicato con mirrha, &  
olio mirtino.

Succhio di bacche di mirto messo in sul luogo.

Scorze de noci brusciate, & messe sopra.

Cenere di nocciuole brusciate, et vnte cō grasso di orso

Cenere del cuoio d'un riccio terrestre incorporata con  
pece.

Capo di lepre bruciato incorporato con grasso d'orso.

Cenere di rane brusciate incorporata cō pece liquida.

Sterco di topi bruciato applicato con aceto.

Grasso di orso applicato al luogo.

Sterco di capra applicato con aceto. (glio.

Raphano pesto & messo in sul luogo con farina di gio-  
Canolo fregato sopra con sale.

Foglie di bietola verdi impiastrate crude.

Cenere di radici di amphodillo impiastrata.

Cipolla fregata in sul luogo.

Cenere di aglio applicata con mele.

Senape impiastrata.

Nasturtio fregato sopra.

Succhio di pan porcino vnto al luogo.

Radici & foglie di ranoncolo impiastrate sopra per  
poco tempo.

Aloe impiastrato con vino.

Cenere d'abrotano incorporata con succhio di raphano  
ouero con olio cicino.

Radice di nimpha applicata con pece.

Foglie di cinoglossa incorporate con grasso vecchio di  
porco.

Adianto impiastrato con olio mirtino, ò di gigli, ò con  
byssopo, ò con vino.

Succhio di thapsia vnto al luogo.

Ruggine di ferro applicata in qual si vogli modo.

Sandaracha incorporata con ragia.

Alcionio terzo bruciato, & applicato.

Cote nassia messa sopra poluerizzata.

Cenere di hippocampo abbruscata incorporata con  
pece, ò sogna, ò con vnguento amaracino. (to.

Cenere di vngbie di capra brusciate, applicata cō ace-  
DEL MATTHIOLO.

Cenere di noci di cipresso, & di vngbie di mulo incor-  
porato con olio mirtino, & vnto.

Mucillagine di corteccia di radici d'olmo applicata.

Animelle di noccioli di persiche triti & applicati.

Cenere di abrotano vnto con olio di raphano.

Radice di giglio bianco vnta con grassia.

Olio di coloquintida vnto al luogo caluo.

A ritenere i capelli & li peli che  
non caschino.

DEL MATTHIOLO.

Humore che esce dal tronco della titia tagliato vnto  
al luogo.

Ladano applicato come si vogli.

Olio d'oliue saluatiche.

Dicottione di foglie di sommacco fatta nella liscia.

Spoglia di vipera abbruscata et applicata in poluere.

Sterco di topi applicato con aceto.

Cipolla fregata.

Cenere d'Abrotano applicata con olio vecchio ouero  
con olio di lentisco.

Olio di coloquintida

Vino di bacche di mirto } applicati.

Minobalani tutti & specialmente i gialli applicati  
in qual si vogli modo.

A cauare fuori li peli.

DI DIOSCORIDE.

Olio in cui sia stata cotta vna scolopēdra vnto al luogo.

Lepre marina applicata per se sola, & trita con orti-  
ca marina.

Cenere di salamandra incorporata con olio.

Gomma di hedera applicata a modo di vnguento.

Radice di felce di quercia, cioè driopteri, impiastrata  
doppo al sudore.

Acqua che distilla da sarmenti verdi quando si bru-  
sciano applicata al luogo.

Orpimento applicato a modo di vnguento.

Cipero babilonico impiastrato.

A ritardare che i peli non naschino.

DEL MATTHIOLO.

Olio di iusquiamo

Succhio del medesimo } applicati al luogo.

Succhio di cicuta

Alla farfarella del capo.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie, & di scorza di salice usata per  
lauare il capo.

Succhio di bacche di mirti applicato al capo.

Fiele di toro vnto con nitro & terra chimolia.

Orina humana vecchia applicata in lauanda.

Adianto cotto nella liscia.

Fiengreco cotto nelle lauande per ciò fatte.

Malua applicata nella orina humana.

Flusso  
di peli  
& di ca-  
pelli.

Cauare  
i peli.

Prohibi-  
re, che i  
peli ca-  
uati nō  
rinaf-  
chino.

Farfarel-  
la del  
capo.

Dicottione



# DECORO DEL CORPO

*Dicottione di bietola usata in lauanda.*  
*Cenere di aglio incorporata con mele.*  
*Bulbi impiestrati con nitro bruscato.*  
*Cenere di radici di gigli applicata con mele.*  
*Alume incorporato con farina di orobi, & pece.*

## DEL MATTHIOLO.

*Frutti d'euonimo bollite nella liscia,*  
*Olio d'oliue saluatiche.*  
*Pomata odorifera.*  
*Olio di mandorle amar.*  
*Olio di ghianda vnguentaria.*  
*Farina di lupini fregata sopra al capo.*

A fare i capelli rossi.

## DI DIOSCORIDE.

*Foglie di ligustro trite, & macerate in succhio di radicetta, & poste sopra al capo.*  
*Licio impiestrato.*  
*Dicottione di legno di loto.*  
*Feccia di vino abbruscata & impiestrata per tutta notte sopra i capelli.*

A fare i capelli ricci.

## DEL MATTHIOLO.

*Radici di amphodillo fregate fresche sopra il capo rasato.*  
*Cenere di ricci di castagne vnta con mele sopra al capo rasato.*

A fare i capelli neri.

## DI DIOSCORIDE.

*Foglie di cipresso trite, & applicate con aceto.*  
*Dicottione di somacchi usata per lauare, & bagnare i capelli.*  
*Foglie di moro trite & applicate con aceto.*  
*Galle macerate in aceto oueramente in acqua.*  
*Dicottione di corteccia di palma applicata a i capelli & dipoi lauata via.*  
*Dicottione di foglie di mirto usata per lauare.*  
*Succhio di acacia impiestrato.*  
*Scorza di radici di elice cotta nell'acqua fino che si liquefaccia, & impiestrata sopra p tutta vna notte.*  
*Corimbi di hedera pesti & applicati.*  
*Dicottione di saluia sparfa sopra spesse volte.*  
*Foglie di rouo peste, & applicate.*  
*Sori dissolto in acqua & applicato spesso.*

## DEL MATTHIOLO.

*Foglie di sommaco cotte nell' liscia.*  
*Silique di orobo amanti che diuentino dure peste con le sue foglie, & con sale, & applicate.*  
*Olio di coloquintida vnto.*  
*Ophis cotta nella liscia.*

A far morire i pidocchi & i lendini.

## DI DIOSCORIDE.

*Cedria vnta al luogo.*  
*Dicottione di tamarigio infusa.*  
*Mele vnto in sul capo.*  
*Dicottione di bietola bagnandone il capo.*  
*Aglio beuto con dicottione di origano.*  
*Gomma di hedera vnta al luogo.*  
*Staphisagria applicata & vnta.*  
*Sandaracha vnta con olio.*  
*Alume applicato con acqua.*

## DEL MATTHIOLO.

*Bacche di euonimo cotte nella liscia.*  
*Gomma di hedera vnta.*

*Hissopo applicato con olio.*  
*Radice d'elleboro bianco cotto nella liscia.*  
*Argento viuo spento con salua, & vnto con boturo.*  
*Pepe poluerizzato, & vnto con salua.*

A prohibire l'ardore del sole.

## DI DIOSCORIDE.

*Chiara di vnuo applicata a modo di linimento.*  
*Succhio di pan porcino applicato similmente.*

## DEL MATTHIOLO.

*Polpa di mellone ouero d'anguria fregata alla faccia.*  
*Mucillagine di seme di malua, d'Althea, di psillio, & di mele cotogne incorporata con boturo, & vnta alla faccia.*

*Succhio d'vna matura messo alla faccia.*

A chiarificare la faccia.

## DI DIOSCORIDE.

*Liquore che si ritroua nelle visciche dell'olmo usato a modo di linimento.*

*Mastice applicata.*

*Farina di lupini impiestrata.*

*Seme di rapo saluatico pesto, & vnto con acqua.*

*Succhio di pepone con il seme incorporato con farina, & secco al sole, & applicato alla faccia.*

*Radice di poligonato impiestrata.*

*Ghianda vnguentaria incorporata con orina.*

*Seme di ricino mondo, & applicato pesto.*

*Acini di vite saluatica impiestrati.*

*Lithargirio lauato & applicato.*

*Alcorno primo, & secondo messi in sul viso.*

*Terra Chia usata nel modo medesimo.*

*Sterco di crocodillo terrestre applicato in forma di linimento.*

## DEL MATTHIOLO.

*Camphora messa ne i linimenti, & trita con borace naturale, & vnta con mele.*

*Acqua distillata di succhio di limoni.*

*Acqua di chiocciolate terrestri distillata.*

*Farina di faua fregata alla faccia.*

*Acqua distillata di fagioli fatta & usata come si legge nel loro discorso.*

*Dicottione di lupini lauandosene la faccia.*

*Acqua distillata di melloni fatta, & usata come si legge ne i discorsi loro.*

*Radice di aro sottilmente poluerizzata & applicata alla faccia con la sua istessa acqua lambiccata.*

*Succhio di primavera chiarificato, et posto alla faccia.*

*Infusione di fiori di verbasco, & di radici di fraffinella lambiccata, & usata per lauarsene il viso.*

A fare buon colore.

## DI DIOSCORIDE.

*Ceci mangiati ne i cibi.*

*Agarico beuto al peso d'vna dramma.*

*Hysopo mangiato ne i cibi.*

*Terra Chia applicata in forma di linimento.*

*Gomma di ciregio usata similmente.*

*Fichi secchi mangiati ne i cibi.*

Alle pustole rosse della faccia.

## DEL MATTHIOLO.

*Camphora presa al peso d'un'oncia, & trita co' altrettanto solpho con quattro dramme di mirra, & al trettanto d'incenso, & messo il tutto in vna lira d'acqua rosa in vno vaso di vetro al sole per dieci giorni*

Fare i capelli rossi.

Capelli ricci.

Capelli neri.

Pidocchi & lendini.

Ardore del sole.

Chiarificare la faccia.

Colorire naturalmente la faccia.

Pustule della faccia.



# DECORO DEL CORPO

giorni continui, & lauatoſene dopo la faccia.

Acqua di fraſſino diſtillata.

Tamarindi mangiati ſpeſſo.

Vino di fraghe bagnandoſene il viſo.

Acqua di fiori di verbaſco con vn poco di camphora.

Alle grinze della faccia.

## DI DIOSCORIDE.

Grami di cacalia ricolti doppo al diſſiorire triti, & incorporati con olio, & con cera.

Radice di brionia applicata inſieme con orobo, terra Chia & ſiengreco.

Terra Chia applicata con acqua.

## DEL MATTHIOLO.

Olio di mirrha vnto ſpeſſe volte.

Mirrha fumentata con la padella come ſi legge nel ſuo diſcorſo.

Acqua labiccata di pigne freſche lauandoſene la faccia.

Succhio di radici d'aro ſecco al ſole, & applicato con l'acqua diſtillata delle medefime.

A ogni ſordidezza & macchia della pelle della faccia.

## DI DIOSCORIDE.

Dicottione di ſubina applicata al viſo.

Cenere di vughie odorate meſſa à modo di linimento.

Ghianda vnguentaria applicata con orina.

Cenere di granchi di fiume à modo di vnguento.

Radice di narciſſo inſieme con ſeme d'ortica applicata con aceto.

Seme di ricino vnto al luogo.

Acini di vite ſaluatica fregati al diſetto.

Cinnamomo vnto con mele.

Radice di coſto applicata con acqua ouero con mele.

Radice di brionia applicata ſola, & cō orobo creta chia & ſien greco.

Alcionio primo, & ſecondo applicata al luogo.

## DEL MATTHIOLO.

Acqua dell'vna, et dell'altra terebentina vnta con olio di tartaro.

Pomata vnta per ſe ſteſſa.

Acqua di ſucchio di limoni in cui ſieno ſtate diſſolte porcellette minute & poi lambicato.

Olio di tuorli d'oua.

Olio di grano.

Farina di vena cotta nell'aceto.

Farina di ſaue fregata.

Dicottione di lupini uſata ſpeſſo.

Acqua diſtillata di Rombice fatta & uſata come ſi legge nel ſuo diſcorſo.

Seme di ruchetta vnto con mele.

Senape trita, & fregata con acqua.

Radice di drangontea peſta & fregata.

Succhio di bonhenrico chiarificato.

Succhio di radici d'aro ſecco al ſole, & applicato con l'acqua delle medefime.

Acqua diſtillata di radici di geniana. (mele.

Farina di ſeme di gittone ouero ruoſola applicata con

Succhio di ſebioſa applicato con Borace naturale in poluere. & vn poco di camphora.

Vino di fraghe.

Succhio di primauera chiarificato.

Acqua diſtillata di fiori di verbaſco.

Dicottione di fiori, & folliculi di lupoli beuta.

Alli quofi della faccia.

## DI DIOSCORIDE.

Mirrha vnta con mele & caſia odorata.

Foglie di porro applicate peſte con ſumacchi.

Succhio di cipolla meſſo ſopra con ſale.

Bulbi vnti ſoli, & con tuorlo de ouo.

Pulegio incorporato con cera.

Sori diſſolto in acqua.

Alcionio primo, & ſecondo applicato al viſo.

## DEL MATTHIOLO.

Acqua di ſucchio di limo u fatta come ſi legge nel ſuo diſcorſo lauandoſene la faccia.

Acqua di radice di Rombice fatta & uſata come ſi legge nel ſuo diſcorſo.

Alla faccia arroſtita dal ſole.

## DI DIOSCORIDE.

Radice d'iride illirica applicata con elleboro.

Cinnamomo vnto con mele.

Radice di coſto applicata con acqua ò con mele.

Dicottione di radici di madorlo amaro applicata al vi-

Latte di fico vnto al luogo. (ſo.

Chiocciolate bruſciate con il guſcio vnto con mele.

Sangue di lepre vnto al luogo.

Cenere di ſepia abbruſciata uſata à modo di linimento.

Seme di lino impiaſtrato.

Farina di orobi uſata ſimilmente.

Siſembro applicato al viſo.

Bulbi bruſciati applicati con alcionio.

Foglie di hedera cotte nel vino.

Radice di chameleone nero.

Aliſſo tagliato minuto, & impiaſtrata con mele.

Terra melia vnta al luogo.

Succhio di pan porcino applicato al viſo.

## DEL MATTHIOLO.

Incenſo vnto col latte.

Polpa di { Mellone } fregata.

Agreſto applicato con latte humano.

Alle lentigini.

## DI DIOSCORIDE.

Radice d'iride illirica poſta ſopra con elleboro.

Caffia odorata vnta con mele.

Coſto applicato con acqua, & con mele.

Sangue di lepre applicato caldo.

Farina di grano impiaſtrata con aceto melato.

Raſano meſſo ſopra con farina di gioglio.

Seme di cauolo vnto & ſparſo ſopra.

Siſembro trito & applicato.

Cenere di aglio vnta con mele.

Radice di dragontea maggiore applicata con mele.

Bulbi applicati con mele & aceto.

Nigella fregata al luogo.

Galbano vnto con nitro, & aceto.

Aliſſo trito, & applicato con mele.

Radice di narciſo applicata cō ſeme di ortica & aceto

Seme di ricino vnto al luogo.

Acini di vite ſaluatica fregati di ſopra.

Radice di brionia applicata con orobo, ſiengreco &

Adarce impiaſtrata. (creta di Chio.

## DEL MATTHIOLO.

Acqua di terbentina incorporata con olio di tartaro, & applicata.

Grinze della faccia.

Sordidezze & macchie della pelle.

Quoſi.

Arroſtita dal Sole.

Lentigini.



# DECORO DEL CORPO

Noci moscade trite, & fregate.  
 Fiele di donnola applicato cō mele, & poluere di radi  
 Olio di tuorli d'oua. (ce di aro.  
 Seme di rapo saluatico pesto, & fregato.  
 Farina d'orzo incorporata con mele, & aceto.  
 Farina di vena cotta nell'aceto.  
 Farina di fiengreco fregata con solpho & nitro.  
 Farina di faue fregata per se sola.  
 Dicottione di lupini lauandofene.  
 Succbio di sio chiarificato.  
 Acqua distillata di radici di rombice fatta & usata,  
 come si legge nel suo discorso.

Polpa di melloni }  
 Radite di dragontea } fregate.  
 Radice di aro cotta, & applicata cō farina di faua, et  
 Acqua di radici di gentiana. (sapa.  
 Succbio di centaurea minore, ouero la sua dicottione.  
 Succbio di menta greca chiarificato. (mele.  
 Farina di seme di gittone, ouero ruosola applicata con  
 Farina di securidaca usata nel modo medesimo.  
 Succbio di scabiosa applicato con borace minerale &  
 vn poco di camphora.  
 Succbio di xiride.  
 Acqua distillata di fiori di verbasco.  
 Latte di scrofa applicato a piena mano.

Infusione di { Fiori di lupoli }  
 { Foglie di sena } beuta.  
 { Fumoterre }

Nci.

Alli nci.

## DI DIOSCORIDE.

Alcionio poluerizato, & fregato per sopra.

## DEL MATTHIOLO.

Farina di vena cotta nell'aceto, & impiastata.  
 Dicottione di lupini } applicati.  
 Succbio di centaurea minore. }  
 Letargirio cotto nell'aceto, & unto per sopra.

A imbellire tutto'l corpo.

## DI DIOSCORIDE.

Mastice sparsa in poluere.  
 Liquore che si ritroua nelle viscighe delli olmi.  
 Boturo unto al luogo.  
 Sterco di crocodillo terrestre fatto à modo di linimeto.  
 Succbio di pepone seccato al sole insieme cō il seme et  
 farina di grano, & unto con acqua.  
 Radice di brionia applicata al male.  
 Succbio di pan porcino unto al luogo.

## DEL MATTHIOLO.

Camphora trita, & applicata con olio di Tartaro.  
 Farina di lupini } fregata oue sia di bisogno.  
 Farina di faua }  
 Acqua che distilla per se stessa dal tronco della Betula  
 pertugiato.  
 Acqua di succbio di Limoni distillata, preparata, &  
 usata come si legge nel suo discorso. (scorso.  
 Acqua di fiori di faue fatta come si legge nel suo di-  
 Farina di senape incorporata con acqua & fregata al-  
 la pelle. (co al sole.  
 Acqua distillata di radici d'Aro, & il succbio loro sec  
 Acqua di radici di gentiana distillata.  
 Acqua distillata di fiori di verbasco.

A leuar via le cicatrici.

## DI DIOSCORIDE.

Grasso di asino unto sopra la cicatrice.  
 Farina di faua messa nelli impiastri.  
 Foglie & radici di ranoncolo impiastrate.  
 Calamento cotto nel vino & messo sopra.  
 Radice di cocomero saluatico trita in poluere & spar-  
 sa sopra. (nitro.  
 Ghianda vnguentaria cotta nell'aceto, & applicata cō  
 Radice di brionia applicata con orobo, fiengreco, con  
 creta di Chio.  
 Chrisocola applicata in qual si vogli modo.  
 Alcionio primo, & secondo.

## DEL MATTHIOLO.

Seme di ruchetta trito, & applicato con fiele di bue.  
 Midolla di ceruo vnta.  
 Balsamo vero.  
 Olio di mirrha. (fuoco.  
 Sudore d'oua mentre che si cuocono col guscio al  
 Camphora trita con Borace minerale & vnta con mi-  
 dolla bouina.

Alle vitilagini.

## DI DIOSCORIDE.

Gusci di chioccirole terrestri brusciate, & applicate in  
 Sangue di lepre fresco unto. (sul male.  
 Cenere di sepia bruscata applicata.  
 Farina di faua sparsa sopra al male.  
 Farina di lupini usata similmente.  
 Foglie di bietola crude applicate.  
 Radice di chondrilla & parimente le foglie trite ap-  
 plicate con mirto, mele, & acqua.  
 Radice di dragontea maggiore messa con mele.  
 Succbio di radici d'amphodillo unto al luogo, ma biso-  
 gna fregar prima bene il male al sole.  
 Succbio di cipolla unto al sole.  
 Cenere di aglio applicata con mele.  
 Pepe messo con nitro.  
 Radice di cappari trita con aceto.  
 Argemone secca, & pesta con nitro, & applicata con  
 solfo, & con vino.  
 Foglie di telephio con farina d'orzo incorporate cō olio,  
 & acqua, & applicate sopra per spatio di sei bore.  
 Succbio di gentiana messo in sul male.  
 Radice di chameleone nero applicata con solfo.  
 Ruta fregata in su'l male con nitro & con pepe.  
 Seme di libanotide dissolto con aceto.  
 Radice di giglio bruscata incorporata con mele.  
 Radice di nimphea incorporata con acqua.  
 Radice di rubia applicata con aceto.  
 Seme di althea tanto fresco, quato secco trito & incor-  
 porato con aceto & unto al sole.

Radice di anchusa applicata con aceto.  
 Radice di narcisso con seme d'ortica, & aceto.  
 Brionia vnta con orobo, fiengreco & creta di Chio.  
 Ghianda vnguentaria cotta nell'aceto & applicata cō  
 nitro. (pra al male.  
 Radice di cocomero saluatico poluerizata & sparsa so  
 Seme di ricino messo sopra al male.  
 Elleboro negro applicato con aceto.  
 Solfo usato in qual si vogli modo.  
 Alcionio primo & secondo usato a modo di linimento.

## DEL MATTHIOLO.

Dicottione di noci di cipresso applicata. (scorso.)  
 Acqua lambiccata di succbio di limoni (leggi il suo di  
 Olio

Imbelli-  
 re tutto  
 il corpo.

Vitiligi-  
 ni.

Cicatrici



# DECORO DEL CORPO

Olio di tuorli d'uova.  
 Dicottione di lupini.  
 Seme di rapo saluatico.  
 Acqua di rombice. vedi il suo discorso.  
 Radice di aro cotta, & incorporata con farina di fa-  
 na, & sapa.  
 Radice di chameleone bianco trita, & applicata con  
 Farina di securidaca vnta con mele. (aceto.  
 Succbio di { Scabiosa } con borace, & un poco  
 { Xiride } di camphora.  
 Acqua distillata di fiori di Verbasco.  
 Polpa di tamarindi beuta con succbio di fumoterre.  
 Dicottione di fiori, et filique di lupoli beuta longamēte  
 Alle volatiche.

## DI DIOSCORIDE.

Scorza di pino, & di pezzo applicata in qual si vogli  
 Dicottione di foglie di lentisco fomentata. (modo.  
 Foglie di cipresso applicate con polenta.  
 Foglie di rhamno messe sopra.  
 Turlatura di legno poluerizata.  
 Seme di nasturzo impiestrato.  
 Rhapontico vnto con aceto.  
 Elleboro nero applicato similmente.  
 Ghianda vnguentaria applicata con orina.  
 Gomma di vite vnta con nitro hauendo però prima fre-  
 gato il luogo del male.  
 Solfo messo sopra con terebenthina.  
 Sale fregato con olio, & aceto.  
 Alcione primo, & secondo.  
 Adarce fregata.  
 Pece liquida à modo di linimento.  
 Incenso poluerizzato sopra.  
 Gomma di oliuo di etiopia impiestrata.  
 Gomma di pruno vnta.  
 Latte di fico incorporato con polenta.  
 Mele cotto con alume.  
 Propoli applicata.  
 Pane di grano applicato con salamuoia.  
 Farina di gioglio incorporata con solfo, & vino.  
 Ceci incorporati con farina d'orzo, & mele.  
 Radici di qual si voglia spetie di lapatio cotte nell'ace-  
 to, & impiestate, essendo però prima scarificato il  
 luogo, & fregato con nitro.  
 Nasturtio applicato con mele.  
 Cenere di aglio posta con nitro.  
 Senape vnta con aceto.  
 Radice di chameleone nero cotta nell'aceto & applica  
 Ruta con alume, & mele. (ta.  
 Colla di toro dissolta in aceto & messa sopra.  
 Radice di cocomero trita & poluerizata.  
 Latte di tithimalo characia applicato al male.  
 Radice di brionia applicata con orobo, siengreco, et cre  
 Acqua marina fomentata. (ta di Chio.

## DEL MATTHIOLO.

Pece vnta con mele.  
 Polpa di tamarindi piu & piu volte mangiata.  
 Olio di tuorli d'uova incorporato con olio di tartaro.  
 Salina humana vnta da digiuno.  
 Acqua di radici di rombice preparata come si legge  
 nel suo discorso.  
 Foglie di piantagine trite & impiestate.  
 Radici d'amphodillo cotte nell'aceto & applicate.

Acqua di radici di gentiana fomentata calda.  
 Menta pesta & impiestrata.  
 Foglie di marrobio applicate con aceto.  
 Farina di securidaca applicata con mele.  
 Dicottione di radici di scabiosa maggiore beuta la  
 mattina quaranta giorni continui, ouero la poluere  
 di esse radici beuta ogni giorno cō siero al peso d'una  
 dramma. (mente.  
 Dicottione di fiori, & follicoli di lupoli beuta lunga-  
 Alle brozze.

## DI DIOSCORIDE.

Latte di qual si vogli forte beuto con mele crudo, ac-  
 qua, & un poco di sale.  
 Siero di latte beuto.  
 Aceto fomentato.  
 Boturo vnto.  
 Orina humana vecchia usata per lauanda.  
 Farina di lupini applicata.  
 Succbio di pan porcino.  
 Dicottione di pulegio.  
 Ruta applicata con cera & olio di mirto.  
 Staphisagria applicata in qual si voglia modo.  
 Ghianda vnguentaria dissolta con orina.  
 Ruggine di ferro poluerizata.  
 Alume dissolto con mele.  
 Cinaprio (cioè sangue di drago) applicato.  
 Testi delle fornaci pesti & applicati.

Alli alphi, & ad ogni altra macola.

## DI DIOSCORIDE.

Succbio di thassia con mele.  
 Ghianda vnguentaria dissolta con orina, & applicata.  
 Radice di narciso insieme con seme di ortica, & aceto.  
 Loto saluatico vnto con mele.  
 Radice di cocomero saluatico poluerizata.  
 Seme di ricino pesto, & applicato.  
 Acini di vite saluatica fregati.  
 Brionia impiestrata con orobo, siengreco, & creta di  
 Chio.

## DEL MATTHIOLO.

Dicottione di lupini fomentata calda.  
 Seme di rapo saluatico fregato.  
 Succbio di radici di rombice.  
 Polpa di melloni fregata.  
 Cipolla cruda fregata.  
 Radice di Aro cotta, & applicata con sapa & farina  
 Succbio di bonohenrico vnto con aceto. (di faue.  
 Succbio, ouero dicottione di centaurea minore fomen-  
 Acqua di fiori di verbasco. (tata.

Dicottione di { Fiori di lupoli }  
 { Foglie di sena } beuta.  
 { Fumoterre }

Alla rognà.

## DI DIOSCORIDE.

Cardamomo vnto con aceto. (al male.  
 Sudore di legno di oliuo quando si bruscia fresco vnto  
 Latte di fico vnto alla persona.  
 Gusci crudi di ricci marini, & abbruscianti incorporati  
 negli vnguenti.  
 Cenere de hippocampo marino incorporato con liquida  
 sogna, oueramente vnguento amaracino.  
 Orina humana vecchia.  
 Siero di latte beuto.

Brozze.

Alphi &  
macchie.

Rogna.



# DECORO DEL CORPO

Ceci applicati con orzo, & con mele.  
 Farina di lupini fregata.  
 Argemone poluerizata insieme con nitro, fregata nel bagno per tutto il corpo.  
 Chelidonia minore fregata in sul male.  
 Radice di chameleone nero cō vn poco di vetriolo, et cedria, et vn poco di sugna, incorporata bene insieme.  
 Gbianda vnguentaria applicata dissolta con orina.  
 Dicottione di origano lauandosene il corpo.  
 Radice di cinquefoglio cotta, & fregata al male.  
 Loto saluatico vnto con mele.  
 Elleboro bianco vnto con cera, pece, & olio cedrino.  
 Antimonio incorporato cō cera, & alquanto di biacca.  
 Alume d'issoito nell'acqua.

## DEL MATTHIOLO.

Terebentina volgare lauata & vnta.  
 Liscia fatta con vino, & cenere di ginepro.  
 Olio di oliue saluatiche.  
 Acqua piovana congregata nelle concauità delle quercie vecchie.  
 Polpa di tamarindi mangiata spesse volte.  
 Pomi d'Adamo tagliati per mezo, & sfoluerizati con solfo, & scaldati sopra la cenere, & fregati d'i luoghi rognosi.  
 Olio di noci vecchie.  
 Farina di sienegreco cō seme di nasturzo vnta cō aceto.  
 Radici d'amphodillo lesse, & fregate peste con aceto.  
 Dicottione di sena beuta.  
 Succchio di scabiosa aggiunto ne gl'unguenti.  
 Succchio di xiride applicato.  
 Dicottione d'eupatorio volgare, & insieme di fumoterre fatta con siero di capra & beuta.  
 Succchio del medesimo eupatorio vnto con aceto, & cō sale.  
 Dicottione di boragine, & di buglossa fatta nel vino, ouer nell'acqua, beuta.  
 Radice di buglossa pesta, & vnta con aceto.  
 Dicottione di fiori, & folliculi di lupoli beuta.  
 Infusione di radici d'elaboro nero beuta.

Alla lebra de greci, ouero scabbia.

## DI DIOSCORIDE.

Fiele di toro con nitro, & terra cimolia.  
 Orina humana fomentata con nitro.  
 Corteccia di ginepro bruciata, vnta con acqua.  
 Corteccia di frassino bruciata, & usata similmente.  
 Foglie di olmo peste & applicate con aceto.  
 Gomma di oliuo di ethiopia vnta al male.

Resina di 

{	Terebintho	}	applicata con verde rame vetriolo & nitro.
	Abete		
	Larice		

Latte di fico con polenta.  
 Sembola di formento cotta in fortissimo aceto.  
 Farina d'orzo applicata cō aceto forte, acqua & olio.  
 Farina di gioglio incorporata con solfo, vino, & aceto.  
 Canolo tagliato, applicato con polenta.  
 Elleboro nero applicato con aceto.  
 Cenere di aglio incorporata con mele.  
 Senape incorporata con aceto.  
 Seme di brionia fregato.  
 Nasturtio incorporato con mele.  
 Radice d'anchusa applicata con aceto.  
 Foglie & radici di rannoncolo impiastrate.

Seme di melanthio messo sopra.  
 Radice di cocomero saluatico sparsa in poluere.  
 Gbianda vnguentaria cotta nell'aceto con nitro.  
 Succchio di tassia vnto.  
 Scamonea cotta nell'aceto & vnta.  
 Gomma di vite vinifera oue prima sia stato fregato il luogo con nitro.  
 Verde rame con nitro & ragia di terebintho.  
 Alume cotto con cauolo & mele.  
 Solfo incorporato con aceto & terebentina.  
 Sale bollito con olio & aceto.  
 Alcionio primo, & secondo in vnguento.  
 Adarce usata nel modo medesimo.  
 Terra melia applicata similmente.

## DEL MATTHIOLO.

Polpa di Tamarindi mangiata spesse volte.  
 Radice di chameleone nero trita & applicata cō aceto.  
 Infusione di radici d'elaboro nero beuta.  
 Infusione di sena beuta piu & piu volte.  
 Dicottione di radici di polipodio data à bere.  
 Succchio di fumoterre beuto lūgamente cō siero caprino.  
 Trocisci di vipera beuti con succchio di melissa.  
 Dicottione di mirobalani neri et cheboli beuta piu et

Al mal francese. (piu volte.

Mal francese.

## DEL MATTHIOLO.

Dicottione di corteccia di radici di tamarigio beuta lungamente.  
 Legno guaiaco ouero santo cotto nell'acqua & nel vino & beutone la dicottione 40 giorni continui.  
 Radice de 

{	China	}	beute nel medesimo modo.
	Zarza parilla		

  
 Dicottione di legno di bosso beuta nel modo medesimo.  
 Dicottione de Asarina beuta.  
 Acqua distillata dalle foglie tenere d'iringo montano beuta.  
 Radici di dittamo bianco beute ogni giono con dicottione di legno guaiaco.  
 Dicottione d'Aspleno beuta.  
 Dicottione di radici di pruno saluatico usata per coloro che hanno ulcerata la bocca, come si legge nel suo discorso.

Al prurito.

Prurito.

## DI DIOSCORIDE.

Latte di fico applicato con polenta.  
 Solfo incorporato con nitro.  
 Sale fregato con aceto, & olio.  
 Alume dissolto in acqua.

## DEL MATTHIOLO.

Bietola nera cotta nell'acqua & applicata.  
 Succchio di buono henrico vnto con aceto.  
 Dicottione ouero infusione di sena  
 Dicottione d'eupatorio volgare  
 Dicottione di fiori & follicoli di lupoli } beuta spesso  
 Siero di latte caprino beuto.

Alli grassii & troppo corpulenti.

Grassi & corpulenti.

## DEL MATTHIOLO.

Lacca naturale beuta.  
 Seme di frassino preso in poluere.  
 Aceto beuto spesso.

Alla lebbra vera ouero elephantia.

Lebbra vera.

## DI DIOSCORIDE.

Riccio terrestre secco, & mangiato ne i cibi.

Cedria

Lebbra dei Greci.



# DECORO DEL CORPO

Cedria vnta al male.

Cenere di ghiacciole terrestri in vnguento.

Salamandra incorporata con altri medicamenti al proposito.

Siero beuto.

Fiele { di capra } vnto.  
          { di becco }

## DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici di tamaviglio beuta lungamente con vna passa.

Carne di vipera cotta, & mangiata.

Trocisci di vipera beuti in poluere.

Veronica masculina vsata del continuo.

Succhio d'eupatorio maggiore & di fumoterro insieme beuto.

Infusione di radici d'elaboro nero frequentata di bere.

Epithimo preso in poluere, & in dicottione.

Al fetore della ditella.

## DI DIOSCORIDE.

Mirra impiastrata con alume liquido.

Foglie di mirto poluerizzate sopra.

Radice di cardo impiastrata.

Alume fregato.

## DEL MATTHIOLO.

Radici di amphodillo bollite con Iusquiamo & applicate peste con pece.

Alume fregato con vino.

Assenzo fresco applicato.

A i porri, calli, & chiodi.

## DI DIOSCORIDE.

Cenere di corteccia di salice incorporata con aceto.

Cenere di capi di smaridi filati applicata sopra.

Capo di lucertola pesto, & messo sopra.

Sterco di pecora incorporato con aceto.

Mele cotto con alume.

Seme di heliotropio fatto in vnguento.

Scilla bruciata vnta al male.

Foglie & radici di ranoncolo applicate.

Radice di dissaco cotta nel vino, & applicata.

Nigella incorporata con orina vecchia, essendo però prima scaldato il luogo.

Lasero mollificato con cera similmente applicato.

Clinopodio beuto alquanti giorni.

Rami di chamesice triti & ligati sopra.

Acqua che risuda da i sarmenti verdi di viti quando s'abbrusciano.

Verderame applicato.

## DEL MATTHIOLO.

Cenere di falcio macerata nell'aceto, & applicata.

Cichorea zacinta mangiata in insalata.

Seme della medesima preso al peso d'una dramma tre giorni continui la sera nell'andare al letto.

Ranoncolo trito, & impiastrato.

Succhio di chelidonia applicato.

Succhio di fiori & foglie di verbasco messo sopra.

Cantharelle trite & impiastrate con lieuito.

Alli porri pendenti che i greci chiamano acro-cordone, thimi, & formiche.

## DI DIOSCORIDE.

Vino di mele cotogne applicato sopra.

Latte di fico applicato con grasso attorno alla radice.

Incenso messo con aceto & pece.

Ruta fregata con pepe, nitro, & vino.

Ceci pesti incorporati con aceto, & mele.

Foglie, & radici di ranoncolo.

Radice di dissaco cotta nel vino & messa sopra.

Succhio, & latte di tithimalo characia.

Rami di chamesice triti & applicati.

Seme di heliotropio impiastrato.

Acqua che risuda da i sarmenti verdi di viti quando s'abbrusciano.

Sale applicato con grasso di vitello.

## DEL MATTHIOLO.

Cenere di corteccia di Salcio applicata con aceto.

Cichorea zacinta mangiata in insalata.

Seme della medesima beuto al peso d'una dramma la sera nell'andare al letto per tre giorni continui.

Ranoncolo trito & applicata.

Alle labra sseffe.

## DI DIOSCORIDE.

Grasso di { Oca } vnto.  
                  { Gallina }

Licio applicato al luogo.

## DEL MATTHIOLO.

Terbentina vera, & volgare vnta.

Foglie di faggio applicate.

Olio di tuorli d'uoua.

Pomata.

Olio di grano.

A prouocare il sudore.

## DI DIOSCORIDE.

Seme di ferola vnto con olio.

Onobrichi similmente applicata.

Fichi maturi mangiati.

Senape mangiata ne i cibi.

## DEL MATTHIOLO.

Succino bianco beuto nel vino.

Acqua di fiori d'aranci, & di limoni beuta.

Quinta essenza nostra beuta al peso de vna oncia.

Acqua distillata di cinnamomo beuta al peso di quattro once.

A ristagnare il sudore.

## DI DIOSCORIDE.

Bulbi mangiati.

Solfo fregato al corpo.

Gesso vsato similmente.

Pietra morochtho fregata in poluere.

Terra samia.

## DEL MATTHIOLO.

Olio d'oline saluatiche vnto per tutto il corpo.

Olio mirtino vnto similmente.

Poluere di { Radice di cipero } fregata a tutto il  
                  { Nardo indiano } corpo.  
                  { Nardo celtico }  
                  { Rose saluatiche }

A nettare la pelle.

## DI DIOSCORIDE.

Succhio di ciclamino fregato.

## DEL MATTHIOLO.

Seme di rapo saluatico pesto fregato.

Radice di aro cotta nell'acqua & applicata con farina di faue & sapa.

Acqua di gentiana distillata.

Fetore di ditella.

Porri, calli & chiodi.

Labra sseffe.

Prouocare il sudore.

Ristagnare il sudore.

Nettare la pelle.

Porri pendenti.



# TAVOLA DELLI MEDICAMENTI SEMPlici COMMEMORATI DA DIOSCORIDE.

Le cui virtù son di purgare il corpo, & di far vomitare.

CAVATI DA DIOSCORIDE, ET DALLI  
DISCORSI DEL MATTHIOLO.

## MEDICAMENTI SOLVTIVI.

Purgare  
la chole-  
ra.

A purgare la cholera.  
DI DIOSCORIDE.



**I**RIDE illirica beuta con acqua  
melata al peso di sette dramme.  
Seme di thlaspi beuto.  
Aloe preso in qual si vogli modo.  
Assenzo beuto.  
Dicottione di tragorigano in be-  
uanda.

Seme di lichnide saluatica beuto al peso di due drame.  
Seme di androsamo beuto al peso medesimo.  
Elleboro bianco preso per se solo oueramente con sca-  
monea & vna dramma di sale.  
Radice di picnocomo beuta al peso di due dramme con  
acqua melata.

Centauria minore presa in qual si vogli modo.  
Parthenio secco tolto con ossimele & con sale.  
Succhio di thassia beuto in acqua melata.  
Seme di clematide acuta beuto in poluere.  
Sesamoide beuto similmente.  
Succhio di radice di cocomero saluatico, & parimente  
la scorza presi al peso di meza dramma.  
Succhio de hippophae beuto al peso d'vno obolo.  
Seme di ricino al numero di 20 grani ben mondi dalla  
scorza beuto. (li.)

Latte d'ogni sorte di tithimali beuto al peso di due obo-  
li. Dicottione di mercorella beuta.

Seme di cataputia, cioè lathiri, mangiato con fichi sec-  
chi.

Teplo beuto in vn ciatho di acqua melata.  
Scamonea beuta al peso d'vna dramma con acqua me-  
lata (ma della nostra non darei io mai più d'vno scro-  
polo.)

Foglie di chamelea tolte in pilule con due parti di as-  
senzo & vna di chamelea con acqua melata.

Thimelea beuta al peso di 20 grani.

Foglie di { Sambuco } cotte & mangiate.  
                  { Ebulu }

La parte di fuore della radice dell'apios tolta in beuan-  
da.

Empetro preso con brodo di carne, ò vero con acqua  
melata.

Polipodio fatto in poluere beuto con acqua melata.

Dicottione di cinocrambe beuta.

Dicottione di heliotropio data a bere.

Agarico beuto con acqua melata al peso d'vna dram-  
ma ouero di due.

Radice di pitinfa beuta al peso di due drame cò acqua

melata, ò veramente vna drima del seme ò del suc-  
chio incorporato con farina vn cucchiaro. & fatto-  
ne pilule.

DEL MATTHIOLO.

Asaro.

Asarina.

Cassia solutina.

Manna beuta con infusione di sena.

Bacche di spino merto. & il siropo fatto con il succhio  
loro.

Polpa di tamarindi.

Sebesteni.

Prugne damaschine.

Giuggiole ben mature secche.

Seme di { Nasturzo } beuto.  
                  { Thlaspi }

Agarico eletto

Rhabarbaro

Succhio & infusione di rose

Sena

Gratiola

Mirobalani citrini

Corteccia di frangola

} prese in qual si vogli  
modo.

A purgare la flemma.

DI DIOSCORIDE.

Purgare  
la flemma.

Iride illirica beuta al peso di sette dramme con acqua  
melata.

Succhio di mandragora beuto al peso di due oboli.

Elleboro nero dato per se solo, ò veramente con scamo-  
nea & con vna dramma di sale.

Seme di licio indiano beuto alla misura di mezo ciatho.

Scorza di olmo piu grossa beuta nel vino ò veramente  
nell'acqua fresca.

Brodo di gallo vecchio preparato come scriue Diosco-  
ride beuto.

Radice di ciclamino beuta con acqua melata.

Scilla cotta con mele beuta.

Dicottione de hyssopo fatta con acqua, mele, & ruta,  
beuta.

Thimo beuto con sale & aceto.

Seme di spondilio beuto.

Armoniacò beuto al peso d'vna dramma.

Vna foglia di laureola beuta in poluere.

Succhio di hippophesto beuto al peso di tre oboli.

Epithimo beuto con mele.

Succhio di brionia beuto con acqua melata.

Seme di cartamo purgato dalle scorze beuto con vino  
melato oueramente con brodo di gallina.

Pietra calamita beuta con acqua melata al peso di tre  
oboli.



# MEDICAMENTI SOLVTIVI

oboli.

Dicottione di centaurea minore data à bere.

Partenio secco beuto con aceto melato ò veramente con sale.

Seme di clematide seconda trito & beuto.

Sisamoide pesto, & dato à bere.

Succhio di cocomero saluatico, & parimente la scorza presi in beuanda al peso di meza dramma.

Succhio de hippophae preso al peso d'vno obolo.

Seme di ricino purgato dalle scorze beuto al numero di 30 grani (Ma dubito di errore di scrittura.)

Latte di qual si vogli sorte di tithimalo dato al peso di due oboli in aceto inacquato.

Seme di lathiri (cioè cataputia) al peso di sei ouer sette grani incorporato con fichi secchi, ò con dattoli & fattone pilule.

Peplo beuto in vn ciatho di acqua melata.

Succhio di scamonea beuto al peso di vna dramma ò di quattro oboli con acqua pura ò veramente con mele (ma dubito d'errore.)

Foglie di chamelea prese in pilole, con due parti di asfenzio, & vna di chamelea, incorporate con acqua melata.

Thimelea tolta della parte interiore al peso di vinti grani.

Foglie di sambuco } cotte & mangiate.

Foglie di ebulo

La parte inferiore della radice dell'apios mangiata.

Empetro beuto con qualche brodo, ouero con acqua melata.

Poluere di radici di polipodio beuta con acqua melata.

Dicottione di cinocrambe data à bere.

Dicottione di heliotropio fatta nell'acqua beuta.

Agarico beuto in acqua melata al peso di vna dramma ouero di due.

Radice di pitinfa beuto al peso di due dramme con acqua melata, ò vero vna dramma del seme, ò vn cucchiario del succhio incorporato con farina & farne

DEL MATTHIOLO. (pilule.

Succhio di iride.

Dicottione, ouero infusione di asaro fatta in siero di capra con spica & acqua melata.

Asarina beuta con acqua melata, ouero con ossimele.

Cassia solutina.

Olio di seme di carthamo.

Manna beuta in infusione di sena.

Bacche di spino merlo & il lor succhio.

Ciclamino.

Dragontea.

Agarico

Reubarbaro.

Radici di ambedue le aristolochie.

Centaurea minore.

Alcea.

Gratiola.

Sena.

Miobalani } Cheboli  
Emblici  
Bellirici

A purgare la melancholia.  
DI DIOSCORIDE.

Purgare  
la melan-  
colia.

Succhio di radice di mandragora beuto al peso di due oboli.

Broda di galli vecchi preparato come insegna Dioscoride, beuto copiosamente.

Epithimo beuto con mele.

Siero di latte dato à bere.

Origano seccho beuto al peso d'vno acetabolo con acqua melata.

Elleboro nero beuto.

Spartio dato à bere.

Alipo beuto con altrettanto epithimo, & con aceto & sale.

DEL MATTHIOLO.

Sena & la sua dicottione ouero infusione & parimente il vino fatto come si legge nel suo discorso.

Miobalani neri.

Infusione d'elieboro nero.

Antimonio nostro hiacintbino.

A prouocare il vomito.

DI DIOSCORIDE.

Thlasi beuto oue si vogli far vomitar la cholera.

Mandragora beuta prouoca la melancholia.

Succhio di tassia beuto in acqua melata.

Latte di Tithimali beuto con acqua melata al peso di due oboli.

Radice di apio tolta della parte di sopra & data bere.

Fiori & seme di sparto in acqua melata.

Seme di anagiri masticato.

Radici di betonica beute con acqua melata per tirar fuore la flemma.

Seme di papauero spumeo beuto al peso di vno acetabolo in acqua melata.

Staphis agria beuta al peso di quindici grani in acqua melata.

Radice di silipo beuta al peso d'vna dramma.

Ghianda vnguentaria data con acqua melata.

Radice di narcisso cotta & mangiata.

Seme di ricino mondato, & mangiato al numero di 30 grani, ma dubito che sia errore.

Scorza di Rafano beuta con aceto melato.

Latte di tutti i tithimali dato à bere.

Rame bruciato beuto con acqua melata.

DEL MATTHIOLO.

Seme di nagoni beuto con acqua tepida & ossimele.

Seme d'atriplice beuto.

Seme di ricino preso per bocca.

Seme di cataputia.

Radice di asaro presa in poluere con ossimele.

Antimonio nostro hiacintbino preso con mastice & zucchero rosado.

A purgare l'acqua delli hidropici.

DI DIOSCORIDE.

Radice di ciclamino beuta con acqua melata.

Dicottione di polio beuta.

Succhio di hippophesto beuto al peso di tre oboli.

Succhio di hippophae presone vn'obolo.

Seme di ricino mondato beuto al peso di 30 grani, ma dubito di errore.

Seme di lathiri, cioè cataputia, preso al numero di sei ouer sette grani incorporato cō fichi secchi ouer dattoli & fattone pilule.

Prouoca  
re il vo-  
mito.

Purgare  
l'acqua  
delli hi-  
dropici.



# MEDICAMENTI SOLVTIVI.

*Foglie di sambuco* } cotte & mangiate.  
*Foglie di ebulo* }  
*Empero preso nel brodo, ò vero nell'acqua melata.*  
*Dicottione di cinocrambe data à bere.*  
*Asaro beuto.*  
*Latte di lattuga saluatica beuto in aceto melato.*  
*Radice di trifoglio bituminoso data in vino al peso di due dramme.*  
*Latte di tithimalo dato à bere.*  
*Thimela presa della parte di dentro data à bere al peso di 20 grani.*  
*Radice di vite saluatica bollita nell'acqua & beuta in due ciatbi di vino inacquato con acqua marina.*  
*Squamma di rame beuta in acqua melata.*  
*Dicottione di mercorella beuta.*

## DEL MATTHIOLO.

*Succhio di radice de iride beuto.*  
*Fiori di persico mangiati in insalata ò in qual altro si vogli modo presi freschi.*  
*Soldanella.*  
*Corteccia di frangola.*  
*Elaterio.*  
*Reubarbaro.*  
*Agarico.*  
*Antimonio nostro biacintino.*  
*Turbit in beuanda.*

A molli-  
ficare il  
corpo.

A mollicare il corpo.

## DI DIOSCORIDE.

*Ciregie fresche* }  
*Prune fresche* } mangiate.  
*Carobole* }  
*Fichi maturi* }  
*Latte di fico beuto.*  
*Brodo di chame beuto.*  
*Unghie odorate beute.*  
*Rafano mangiato.*  
*Bietola bianca cotta mangiata.*  
*Blito mangiato ne i cibi.*  
*Dicottione di qual si voglia rombice beuta & pari-*

*mente le foglie cotte & mangiate.*  
*Malua cotta mangiata per cibo.*  
*Atriplice cotto & mangiato.*  
*Cauolo cotto leggermente mangiato.*  
*Dicottione prima di lenticchie beuta.*  
*Sparagi mangiati.*  
*Succhio di zucca bollita intera beuto.*  
*Gengeno beuto ò mangiato.*  
*Peucedano beuto.*  
*Scilla secca data al peso di vn cucchiaro ò di due.*  
*Seme di androsfemo trito, & beuto.*  
*Succhio di parietaria beuto.*  
*Seme di papauero saluatico dato con acqua melata al peso d'uno acetabolo.*  
*Dicottione di cinoglossa beuta.*  
*Rami di chamesice cotti & mangiati.*  
*Cime primaticcie di brionia cotte, & mangiate per cibo.*

## DEL MATTHIOLO.

*Cassia solutina.*  
*Olio di mandorle dolci beuto.*  
*Manna presa con brodo.*  
*Terebentina di larice.*  
*Prune damaschine & vngare dolci.*  
*Sebesteni macerati nel brodo & mangiati.*  
*Foglie di malua ouero i suoi asparagi cotti & mangiati in insalata.*  
*Atriplice mangiato cotto.*  
*Bietola bianca, & il suo succhio.*  
*Asparagi mangiati cotti con vua passa.*  
*Succhio di Hieracio beuto.*  
*Dicottione ouero infusione di sena ò il suo vino scritto nel proprio discorso.*  
*Belis fresca presa in poluere ò beutone la dicottione.*  
*Rosette bianche damaschine odorifere mangiate fresche da digiuno.*  
*Vua passa mangiata auanti pasto.*

I L F I N E.



# DICHIARATIONE D'ALCVNI VOCABOLI, COSI MEDICINALI COME PVRI TOSCANI, CHE SI LEGGONO NELLA PRESENTE OPERA.



**A**BBRUSTIRE, arrostitire, abbrustolare.  
**A**COPI, vnguenti, & em-  
 piastri, che si fanno per le lassitudi-  
 ni.  
**ACROCHORDONE**, porri pendenti.  
**ADIPINE POSTEME**, posteme piene di  
 vna materia, come seno.  
**ALBUGINI**, macole bianche ne gli oc-  
 chi.  
**ALLETARE**, chiamare a se con carez-  
 ze.  
**ALPHI**, vlcragioni simili alle volati-  
 che.  
**ALLIGNARE**, crescere, viuere.  
**ANGOLOSO**, fatto a cantoni.  
**ANGUSTIE D'ORINA**, dolori per non po-  
 ter orinare.  
**ANASSIARE**, adacquare.  
**ANESTARE**, inferitare, incalmare.  
**ANTIDORI**, medicine contra i veleni.  
**ARGEME**, fiocchi bianchi ne gli oc-  
 chi.  
**AFFILLARE**, propria passione de buoi, et  
 bufali, quando trafitti dal mosco-  
 ne, saltano con la coda dritta come  
 furiosi.  
**B**ALENARE, lampeggiare dell'aria.  
**BATTICUORE**, battimento di cuore.  
**BELLETTA**, limo, oueramente fango por-  
 tato nelle campagne dalla gran pie-  
 na de fiumi.  
**BITORZOLO**, bognone causato ò per per-  
 cossa ò per altra cagione.  
**BOCCHIOLO** è propriamente quella par-  
 te del corno, che si pone alla bocca  
 quando si suona.  
**BRASCI** sono ne gli horti quelle che  
 chiamano alcuni ranegha. i Lati-  
 ni le chiamano *Arece*.  
**BRANCHO**, catarrho che scede alle sau-  
 ci, & al gorgozzule.  
**C**ACETICO, bolfo, bescenfo, quasi  
 come mezzo hidropico.  
**CADO**, misura di vino.  
**CACHRI** sono quelle gemme, che si veg-  
 gono ne i nocciuoli simili al pepe  
 lungo, & in altri alberi anchora,  
 come nelle quercie, nelle noci, &  
 in altre piante. I Latini chiama-  
 no questa cosa *lulus*.  
**CRUSTACEI** animali sono come gamba-  
 ri, Granchi, & simili.  
**CAUOLO**, verze, coli.  
**CERASTE**, sperie di serpi cornute.  
**CICATRICI**, segni di piaghe già saldate.  
**CERAGINOSO**, simile alla cera.  
**CICATRIZARE**, saldare, & consolidare

le piaghe.  
**CISSA** è quello appetito corrotto di mǎ-  
 giare terra, carboni, & altre cose,  
 che suol venire alle dōne grauide.  
**CORIZA**, catarrho, che va al naso.  
**CRESCENZE FICOSE**, crescenze di carne  
 che vlcerandosi si rassembrano a i  
 fichi aperti.  
**CUPILI** sono le case delle api.  
**D**ISENTERIA, flusso di corpo con san-  
 gue, & rasura di budella.  
**DITELLA**, lasene, concauità, che sono  
 sotto cile braccia.  
**E**MPIMAGHI, si chiamano coloro  
 che patiscono posteme nel pet-  
 to di dentro.  
**EPINITIDE**, sono alcune macole rosse ri-  
 leuate, che vengono piu la notte,  
 che il giorno con ardore, & pru-  
 rito, in Toscana le chiamano la por-  
 cellana.  
**ERISIPETE**, infiammazioni di membra  
 con caldo, & ardore intensissimo.  
**ESTIOMESATE**, si dimandano quelle vl-  
 cere, che corrodendo putrefanno  
 le membra.  
**F**ARFARELLA, pagliuola della testa.  
**FAUI** si dimandano alcune vlcere,  
 da cui per diuersi meati esce vn li-  
 quore simile al mele.  
**FERULEO** simile alla ferola.  
**FORONCOLO**, bagnoncelli, viscioli.  
**FLEMMONI**, posteme calde.  
**FOMENTATIONI**, lauande, applicate cal-  
 de con le spugne, ò con feltro, ò con  
 accie di filato crudo.  
**G**ONGOLE, cappe marine, & lor  
 gusci.  
**GOZZO**, gozzo, tumore nella gola.  
**GORGZZULE**, canna della gola.  
**GRUGNO**, mostaccio proprio di porco.  
**H**EMORRHOIDE, marouelle, mo-  
 reci.  
**HERNIE**, enfiagioni ne i testicoli.  
**HUMIGARE**, rendere humidità.  
**I**MPETIGINI, volatili.  
**INTERTIGINI**, scorticature della pel-  
 le per caminare ò per fregarsi l'on-  
 membro con l'altro.  
**INTROCCIARE**, intrigare, intessere.  
**L**ATTIME, brozze, che vengono a  
 fanciulli in su'l capo.  
**LENTIGINI**, putigini, macole della pelle  
 della faccia, & d'altre membra.  
**LETHARGIA**, mal di testa, che fa diuen-  
 tare l'huomo stupido, & dimenti-  
 cheuole.  
**LIENTO**, fermento, leuado.

**LUCCIOLA**, è quello animaletto, che vo-  
 lando fa lume di notte.  
**LUOGHI SECRETI** delle donne, cioè la ma-  
 drice con le altre propinque parti.  
**M**ALEFICHI, velenosi, mortali.  
**M**MARGINI, segni di ferite, ò  
 di piaghe saldate.  
**M**ELICERIDE, posteme, che contengo-  
 no dentro di se vna materia simile  
 al mele.  
**N**ARCOTICO, stupefattiuo.  
**N**ASIPURGIO, liquore da tinire  
 super lo naso p purgare la testa,  
**NICCHIO**, si chiama la scorza delle gò-  
 gole, oueramente cappe d'ogni for-  
 te.  
**NOCCIOLI** si chiamano li ossi che sono  
 dentro delle pesche, prune, olive,  
 & altri frutti.  
**O**MBUTO, lora, piria.  
**O**MPHACINO, acerbo, immaturo.  
**OPISTOTONO**, spafimo, che per ritirare i  
 nervi, tira la testa all'indietro ver-  
 so le spalle.  
**ORBACHELLE**, bacche d'alloro.  
**OXIPORI**, medicine penetratiue.  
**P**ANI, posteme larghe & piatte.  
**P**ANOCCHIE chiamano noi le spi-  
 ghe del miglio, del panico, delle  
 canne, & altre simili.  
**PARONICHIE**, panaricci, panarecci.  
**PAROTIDE**, posteme dopo alle orecchie.  
**PAUIGLIOLI**, farfalle, calalini.  
**PELAGIONE**, pelera, palmito.  
**PERIODICHI**, si chiamano quei morbi  
 che non sono continui.  
**PESSOLI**, sopposte che si mettono nella  
 natura delle donne.  
**PESCO**, albero persico.  
**PHRENSIA**, postema calda ne i panni-  
 coli del cervello.  
**POLIPO**, è vna carnosità che nasce nel  
 naso.  
**PONDORA**, flusso di corpo con sangue  
 & con premiti grandi.  
**PRESOCATIONE** di madrice, si chiama  
 quando le donne per vapori matri-  
 cali cascano come morte.  
**PTERIGI**, si chiamano quelle pellicole,  
 che si sfogliano attorno alle vn-  
 ghie delle dita.  
**PROCACCHIA**, porcellana, grassola.  
**R**ACEMO, grappolo, grappolo.  
**R**AMARRO, lucertolo, liguro.  
**RANMICCHIARE**, ritirare insieme.  
**REDUMIE**, pelle che si spicca attorno  
 alle unghie.  
**RILASSATIONE** di madrice, dislogagione.  
 Rinuen-



Rinuenciare, farsi humile, & arrendeuole.

**S** Alumi, cose salate.

Sciame, s'addimanda tutta quella moltitudine d'api, che in una sola volta esce de cupili la primavera: fermandosi sopra gl'alberi.

Schizzatoio, siringa impulsoria.

Sciamaire è proprio delle api, cioè uscire de cupili.

Screare, raschiare della golla, ò veramente tirare con strepito la flèma dal petto, & dal gorgozzule.

Scoiuoli, schiratti.

Seconline, purgationi dopò al parto.

Sophisticare, contrafare, falsificare.

Sgretolare, stritolare, sminuzzare.

Spasmo, ritrattione di nerui.

Spruzzare, sbruffare.

Stacciare, tamigiare, burattare.

Stantio, & stantie, serbato, & serbate lungamente.

Stiacciare, rompere ammaccare.

Strangolagione di madrice, il medesimo che prefocazione.

Suanito, fiappo, vano, smammito.

Suffilare, suffolare, sibilare, sibiare,

fiscbiare.

Suffusione de gl'occhi, è una congelatione d'humori viscosi tra la cornea, & la cristalloide.

Sutto, lattato.

**T** Arlare, diuentare carolicio, putrefarsi.

Tarlatura, carolo, poluere di legname putrefatto.

Tenasmonè, volontà grande d'andar del corpo con premiti senza andar cosa alcuna.

Testacei animali, sono come ostriche, gongole, & simili.

Theriomata, cognome d'ulcere maligne, & abomineuoli.

Thimi, sono alcune spetie di porri, che sono appresso alla radice sottili, lunghetti alquanto di forma & in cima grossi.

Tignato, caroliccio, corrosio.

Tignuole, carpe, tarme, che guastano le tapezzarie, & le vestimenta.

Trabocco di fiele, mal verde, itteritia, morbo regio.

Traffiggere, pungere, & proprio s'intende de gl'animali come sono le ve

spe, le api, gli scorpioni, & i ragui.

Trama, il medesimo che cachi.

Triamortito andare in sincopi, venuto si meno, strangosciato.

Triapelare, trapassare sottilmente.

Trogli, balbucienti.

Tubercoli, piccole enfiagioni.

Tuorlo, il rosso dell'ouo.

**V** Arici, sono alcune vene grosse, massimamente nelle gambe.

Vetrici, vinchi, vimini.

Vggia, timore, paura.

Vino passo, vino fatto d'una prima impassita al sole.

Vitiligine, si chiama una certa squama della pelle, che gl'Arabici chiamano morphea.

Vencide, molli, tratteuoli, arredeuoli.

Ulcere chironie, si chiamano spetialmente tutte quelle, che non senza gran fatica si possono curare.

Ulcere fauine sono quel medesimo, che i faui detti di sopra.

Vua, è una infirmità de gl'occhi simile ad uno asino di vua.

Vaiuolo, varolo, varole.

Poſcia che in vari, & diuerſi luoghi di queſto volume ſi ritrouano nomi di Peſi, & di Meſure nel modo, che uſar ſoleuano gli antichiffimi Greci, coſa veramente neceſſaria mi par che ſtata ſia, d'hauerli ridotti brieuemente con la guida di Galeno intelligibili à tutti nelle due ſequenti figure, & maſſimamente teſtificando eſſo Galeno eſſer cotal dichiarazione di **DIOſCORIDE**.

## Nomi & quantità di peſi ſecondo Dioſcoride.

La Siliqua	Pesa	Vn Chalco
La Faua di Egitto		Vn Chalco, & mezo
Lo Orobo		Due Chalchi
Lo Obolo		Tre Chalchi
Lo Scropolo		Due Oboli
La Dramma		Tre Scropoli
La Oncia		Otto Dramme
Lo Acetabolo		Quindici Dramme
La Noce		Vna Oncia
		Sette Oncie
La Libra		Dodici Oncie
		Sedici Oncie
La Mina		Diciotto Oncie
		Venti Oncie.



# COME SI DEBBANO INTENDERE le misure delle cose aride come grano, legumi, farina, & simili.

L' Arataba Egittia  
 Il Moggio Egittio, & Italiano  
 Il Medimno  
 L' Hemietto, ouero mezo sesto  
 Il Congio  
 La Chenice  
 Il Sestario  
 La Hemina  
 La Cheme  
 Il cucchiaro

Contiene

Cinque moggia  
 Otto chenici  
 Dodeci Hemietti, cioè mezi Sesti  
 Due Congi  
 Quattro Chenici, cioè dramme 720  
 Tre Hemine Atheniesi, cioè dramme 180  
 Due Hemine, cioè dramme 120  
 Sei Ciathi, cioè dramme 60  
 La quarta parte d'un ciatho, cioè dramme due & meza.  
 Tre Scropoli.

# COME SI DEBBANO INTENDERE i Pesi, & le Misure in Dioscoride nelle cose liquide.

Vino Aceto, & Acqua	Il Ceramio.	lib.	80		
	L' amphora.	lib.	80		
	L' orna.	lib.	40		
	Il Congio.	lib.	10		
	Il Sestario.	lib.	1	onc.	2
	L' Hemina.	onc.	10		
	La Cotila.	onc.	10		
	L' Oxibapho.	dramme	18		
	L' acetabolo.	dramme	18		
	Il Ciatho.	dramme	12	& scropoli	4
Nelle misure del le cose liquide secondo Diosco- ride pesa del	Il Cheme.	dramme	3	& scropoli	1
	Il Ceramio.	lib.	72		
	L' amphora.	lib.	72		
	L' orna.	lib.	36		
	Il Congio.	lib.	9		
	Il Sestario.	lib.	1	onc.	6
	L' emina.	onc.	9		
	La Cotila.	onc.	9		
	L' acetabolo.	dramme	18		
	L' Oxibapho.	dramme	18		
Olio	Il Ciatho.	dramme	12		
	Il Cheme.	dramme	3		
	Il Ceramio.	lib.	120		
	L' amphora.	lib.	120		
	L' orna.	lib.	60		
	Il Congio.	lib.	15		
	Il Sestario.	lib.	15	onc.	9
	L' Hemina.	lib.	1	onc.	3
	La Cotila.	lib.	1	onc.	3
	L' acetabolo.	dramme	27		
Mele	L' Oxibapho.	dramme	27		
	Il Ciatho.	dramme	20		
	Il Cheme.	dramme	5		



Piante & lor parti come	Radici	Corteccie	Cachri ouero	Noci	Ragie
	Tronchi	Foglie	tramma di	Oliuo	Gomme
	Rami	Fiori	Succhi	Castagno	Vischio, &c.
	Germi	Frutti		Quercia	
	Midolle	Picciuoli	Manna	Nocciuolo	
	Seme	Rugiada	quantunque vi caschino dall'aria.		
	Volpi	Millepede	Chiocciola		
	Rondine	Locuste	Granchi		
	Coda tremole	Cantarelle	Ostriche		
	Lodole	Löbrichi	Bucche		
Tutto il corpo come di	Scorpioni	Cicale	Torpedini, &c.		
	Teste di	Vipere	Ossa		
		Mene, &c.	Denti		
	Fegati di	Lupi	Caglio		
		Cani &c.	Fiele		
	Polmoni di	Volpi	Sangue		
		Agnelli &c.	Pellicule di ventrigli		
	Testicoli di	Castoreo	Calli ouero porri		
		Galli &c.			
	Reni di stinchi				
Alcune mēbra, come	Verga di ceruo			Unghie di	Capra
	Grascia				Asino &c.
	Seno			Corna di	Ceruo
	Ceruella				Alicorno &c.
	Midolla			Spoglia di serpi &c.	
		Fanciulli			
		Cani			
		Lupi			
		Buoi			
		Capre			
Alcune su - perfluità, come	Sterco di	Colombi, &c.			
	Urine	Peli			
	Sudore	Lana			
	Salina	Esipo, &c.			
	Uoua	Siero	Cera		
	Latte	Cascio	Propoli		
	Boturo	Mele	Seta, &c.		
	Sale	Asphalto			
	In acque saline, come	Adarce			
	Spogne	Alcionio			
Minerali, di cui si ritrouano alcuni.	Smeraldi	Pietra hematite	Pietra armenia		
	Rubini	Pietra gagate	Nitro		
	Sapphiri	Pietra giulaica	Terre diuerse		
	Sale	Orpimento	Luhargirio		
	Stimmi	Alume	Solpho & altri simili.		



# I DISCORSI DI M. PIETRO

ANDREA MATTHIOLI

Medico Sanese,

NEL PRIMO LIBRO DELLA MATERIA  
MEDICINALE DI PEDACIO

*Dioscoride Anazarbeo.*

## Proemio di Dioscoride.



20 ENCHE molti non solamente antichi, ma anchora moderni, habbiano scritto delle compositioni, delle virtù, & delle proue de medicamenti; nondimeno, Ario carissimo, noi ci sforziamo dimostrarti, che non vanamente, ma con ragione uole studio, & concetto d'animo ci siamo mossi à trattare questa medesima materia. Percioche alcuni di loro ciò non condussero a perfettione, & altri trattarono molte cose, le quali cauaronò dall'historie de gli altri. Iola

Bithino, & Heraclide Tarentino, lasciata del tutto la dottrina dell'herbe, appena toccarono tal materia: ne tutti costoro fecero mentione de i minerali, & delle cose odorifere. Crateua dipoi herbario, & Andrea medico, i quali piu diligentemente di tutti gli altri pare che questa parte habbiano trattata, tralasciarono però di scriuere di molte radici vtilissime, & d'alcune herbe. Vero è, che in questo gli antichi debbono essere approuati: perche, se bene essi di poche cose scrissero, vsarono almeno nello scriuere di quelle, grandissima diligenza. A i moderni non è così da dar fede: del cui numero furono Tileo Basso, Nicerato, Petronio, Negro, & Diodoto, tutti della setta d'Asclepiade. imperoche costoro ogni nota, & volgar medicina stimando degna di perfetta scrittura, esposero corsiuamente le virtù, & le proue de medicamenti, non misurando accuratamente con l'isperienza l'efficacia loro: ma trattando delle cause con vane parole, & vna cosa per vn'altra molte volte scriuendo, ridussero le differenze loro in vna gran massa di controuerfie. Imperoche Negro, il quale tra tutti costoro è tenuto il piu eccellente, disse, che l'euphorbio era vn liquore d'vn'herba chiamata camelea, che nasce in Italia: & che l'androfemo era quel medesimo, che l'hiperico: & che l'aloe nasceua di miniera in Giudea: & molte altre cose, simili à queste, non poco dalla verità lontane, falsamente proposte. Le quali cose danno indicio, che non habbia egli mai con la presenza dell'occhio tal cose vedute, ma piu presto vdite da altri. Errarono anchora nell'ordine: percioche alcuni congiunsero quelle cose, che erano differenti di natura: & altri ne scrissero secondo l'ordine delle lettere dell'alphabero, & diuisero quelle, che l'vna con l'altra si simigliano, & le spetie, & le virtù loro, à fine di ricordarsene piu facilmente. Ma noi, come possiamo veramente dire, dalla prima nostra giouentù hauendo hauuto vn certo continuo desiderio di voler conoscere la materia medicinale, hauendo lungamente cercati molti paesi (sai ben tu qual sia stata la vita nostra militare) in sei libri per tue essortationi tal materia habbiamo raccolto. Laqual opera à te dedichiamo, riferendo ti gratie dell'affettione tua verso di noi. percioche quantunque naturalmente tu sij amico di tutti i dotti, & di coloro massimamente, che fanno teco la medesima professione; a noi nòdimeno sempre dimostrasti vna molto piu speciale beniuolenza. E' della bontà tua non picciolo indicio la singolare affettione, che Licinio Basso, huomo veramente da bene, ti porta: la qual nel nostro conuersare apertamente conoscemmo, mentre che dell'vguale beniuolenza, la quale era tra l'vno & l'altro di noi (cosa proprio da esser desiderata) ne marauigliuamo. Essortiamoti adunque insieme con tutti  
A quelli,



quelli, che questi nostri scritti leggerano, che non consideriate quanto noi siamo eloquenti nel dire, ma la diligenza, & l'isperienza messa nelle cose. Imperoche molte cose habbiamo con l'occhio diligentissimamente conosciute: altre cauate dall'historie da niuno discordanti: & altre sapute, dimandandone gli habitatori de i luoghi, oue elle nascono. Sforzaremoci adunque di scriuere per vn'ordine diuerso da quel de gli altri, le spetie, & le virtù di ciascuna cosa. E' certamente à ciascuno manifesto esser necessaria la dottrina de i medicamenti, per essere ella congiunta à tutta l'arte, & per dare in ogni parte efficacissimo aiuto. Il perche s'accrescel l'arte per le compositioni, misture, 10 & esperimenti, che si fanno nelle malattie, per molto conferirgli il conoscer di tutti quelli. In oltre abbraccieremo ogni familiare, & trita materia, che s'vsi nella quotidiana vita dell'huomo, accioche tutta questa nostra dottrina habbia ogni sua perfectione. Debbesi adunque in prima hauer cura, che tutte queste cose al suo tempo si ricolgano, & serbino: perche certamente offeruando questo, sono del tutto efficaci: altri-menti i medicamenti si suaniscono. Bisogna oltra di questo coglierli nel tempo sereno: perciòche non poco importa il ricorli nelle piogge, ò nel secco: come parimente im- 20 porta il togli nelle montagne, ne i luoghi ventosi, alti, freddi, & non irrigati dall'acque: conciosia che certamente colti in questi luoghi, hanno maggior virtù. Quelli, 20 che nelle campagne, ne i luoghi acquastrini, ombrosi, & doue i venti non spirano, si ricolgono, il piu delle volte sono di poca virtù: & molto meno valorosi sono quelli, che si colgono fuori del suo tempo, & quelli, che per proprio difetto non allignano. E' questo medesimamente da sapere, che le piante secondo la proprietà de luoghi, & per lo temperamento dell'anno hora piu presto, hora piu tardi vengono alla perfectione. Ne sono alcune, che per naturale proprietà producono i fiori il verno, & parimente le foglie, & alcune due volte l'anno fioriscono. Et però bisogna a chi vuole esserne bene instrutto, che nel nascere, nel crescere, & nell'inueccchiarsi le vegga pre- 30 sentialmente. Percioche chi solo le vede nel nascere, non le puo conoscere quando sono grandi: & chi solamente le vede cresciute, non sa come elle si sieno quando nascono. Coloro adunque, che del tutto non offeruano questo, nel mutarsi la forma delle foglie, la lunghezza del fusto, la grandezza de fiori, & del seme, & assai altre proprietà, grandemente ne restano ingannati. Per questa cagione molti di coloro, che n'hanno scritto, hanno euidentemente errato, credendosi, che alcune piante, come sono la gramigna, la tussilagine, & il cinquefoglio, non producessero fiore, fusto, ne seme. Coloro adunque, che spesse volte & à vedere l'herbe, & doue elle nascono, si conferiranno, conseguiranno ogni possibile cognitione di quelle. Questo anchora è 40 da sapere, che di tutti i medicamenti dell'herbe solo l'helleboro cosi bianco, come nero molti anni si conserua: & tutto il resto da tre anni in poi è del tutto inutile. Debboni ricorrere l'herbe fruticose, come la stecha, la triffagine, il polio, l'abrotano, il seriphio, & il volgare assenzo, l'hissopo, & altre à queste simili, quando son piene di seme: i fiori, auanti che caschino: i frutti, quando sono maturi: & il seme, come comincia à seccarsi, auanti che caschi. E' da cauare il succo dall'herbe, & dalle foglie, nel tempo, che il nuouo fusto comincia à germogliare. Colgoni i liquori, & le lagrime, tagliando il fusto nell'ultimo vigore del crescere. Le radici, i succhi, & le cortecce, che si vogliono serbare, si debbono ricogliere nel cadere delle foglie delle piante loro, & 50 seccare quelle, che sono nette, in luoghi non humidi: ma quelle, che sono poluerose, & fangose, si debbono lauare con acqua. Serbanli i fiori, & tutte le cose odorifere in cassetine di Tilia, che non sieno humide, & i semi nelle carte, & qualche volta nelle foglie. Per serbare i medicamenti liquidi, ogni materia densa è al proposito, come d'argento, & di vetro, & di corno. Mettonli parimente ne vasi di terra cotta, pur che non sieno transpirabili. Al proposito sono anchora quelli di legno, & massimamente di bosso. A i liquidi medicamenti, à quelli de gli occhi, & à tutti gli altri, che si fanno d'aceto, & di pece liquida, & di cedria, sono conuenienti i vasi di metallo: & alli grassi, & à tutte le midolle si conuengono quel- 60 li, che son fatti di stagno.





VANTO sia di bisogno a tutti i Medici, che di veri, & legittimi vogliano hauere nome, il conoscere sensatamente tutti i semplici medicamenti, che si conuengono all'uso della medicina, non solamente dimostra qui Dioscoride Anazarbeo in tal materia ageuolmente prencipe di tutti gli altri; ma dopo lui lo dimostrò con dottrina inesplicabile in varij, & diuersi luoghi Galeno: il quale seguitando in questa materia piu di ciascuno de gli altri Dioscoride (come gli scritti candidissimi suoi ne fanno per tutto fede) superò lungamente nel dichiararne le facultà, lasciando dell'historia à Dioscoride la palma, ciascuno de gli altri in tal materia descrissero. Et tanta fu la diletatione, & inclinatione dell'animo, che hebbe egli della cognitione de veri semplici, come colui, che ben sapeua, che senza cio non poteua chiamarsi vero medico, che non perdonò alle insopportabili fatiche delle nauigationi fatte in Lenno, in Cipro, & in Soria, ne à i lunghi pellegrinaggi fatti per altre longinque parti del mondo, accioche sinceramente potesse certificarsi, quali fussero i veri, & sinceri medicamenti, & quali i contrasatti, & gli adulterini. Et però ben diceua egli al terzo libro delle compositioni de medicamenti in genere: Debbono i medici giouani di buona speranza sempre incitare se stessi alla vera cognitione de medicamenti, accioche ben conoscano sensatamente la materia di quelli, mirandoli, & rimirandoli per loro medesimi non una volta, ne due, ma molte & molte. imperoche la cognitione delle cose sensibili s'acquista, & si conferma con lo spesso vederle. Del che ne dà euidentissimo indicio il vedere noi, che molte volte sono due fratelli nati d'uno medesimo parto, che ne paiono in ogni lor sembianza del tutto simili, & nondimeno à coloro, che spesso volte gli veggono, & continuamente conuersano con loro, paiono essere differenti. Il perche è bellissima cosa il contemplare la materia dell'erbe, de i frutici, & delle piante, cio è quali, & chenti si ci dimostrano auanti che producano i frutti, quando li producono, quando crescono, & quando sono nella perfectione, prima che si cauino di terra. Questa adunque continua speculatione insegna, quando sia il tempo di ricorli, di riporli, & di custodirli in luoghi secchi. Et però v' ammonisco qui d' amici a seguitarmi, se vorrete candidamente essercitarui nell'opera dell'arte. Voi veramente hauete molto ben conosciuto, come mi si portino ogni anno da diuerse nationi gli eccellentissimi medicamenti, per saper io in quanti varij, & diuersi modi gli contaminano & sofisticano coloro, che tutti insieme sottosopra li comprano. Del che si potrebbero forse anchora accusare, ma molto piu i mercanti, che gli vendono, gli herbari che gli ricolgono, & coloro che fuore de i debiti tempi portano nelle città i liquori delle radici, i succhi, i frutti, i fiori, & i germi delle piante: imperoche costoro sono i primi, che gli sofisticano. Qualunque adunque vuole d'ogni luogo hauere copia di rimedij, bisogna che sia lungamente sperimentato nella materia di tutte le piante, de gli animali, de metalli, & d'ogni altra cosa minerale, & terrena, che s'appartenga all'uso della medicina, accioche ben sappi conoscere quali di tutti i medicamenti sieno i legittimi, & quali i bastardi. Et però se chi si voglia, non verrà all'opera di medicina in cotal modo instrutto, quantunque solamente in parole possi egli saper il modo di medicare, non farà però mai opera alcuna degna dell'arte. Et al primo de gli antidoti: Deue il medico (diceua pur esso Galeno) hauere, essendogli possibile, vera notizia di tutti i semplici medicamenti, & se non di tutti, almeno della maggior parte di quelli, che piu sono in uso appresso noi. I quali chi ben conosce in tutto'l corso della età loro, li potrà ritrouar in molte parti del mondo, come gli ho ritrouati io in molte parti d'Italia: ma non però le conoscono, quando le spuntano di terra, ne quando crescono, coloro che solamente le conoscono secche. Questo tutto disse Galeno. Dal che possono chiarirsi tutti i medici del modo, che senza il vero conoscimento de semplici non si può ne ragioneuolmente medicare, ne sicuramente operare, ne se non per sorte sanare. Ne basta contentarsi (come molti & molti medici, & quelli stesse volte, che aspirano à i primi luoghi, fanno) de medicamenti composti, che si tengono nelle spezierie noti, & chiari à ciascuno: credendosi, che assai sia à loro il sapere, che il Diacatholico purghi tutti gli humori, il Letouaro di succo di rose la cholera, il Diacartamo la flemma, la Diasena, & le pilule de lapis Lazuli la melancholia, le pilule Coccie il ceruello, le Lucis gli occhi, & quelle d'Hermodattili, & parimente le Fetide le giunture: non curandosi di sapere piu auanti, ne di che sorte di semplici, sieno cotali medicamenti stati composti, ne se vi si ritrouino quelle facultà, che ne promettono i nomi loro, ne se i semplici, che vi si mettono, sieno legittimi o bastardi, o sofisticati, o contrasatti, o noui o vecchi, o secchi o verdi, o colti al suo debito termine o fuore di stagione, o secchi al Sole o all'ombra o al calore del fuoco, come spesso volte fanno gli spetiali per la fretta, che hanno di comporre qualche medicamento. Ne auuertiscono costoro, che ne i letouari, che purgano la colera, rare volte si mette altro, che Scammonaea sofisticata con latte d'esula, & d'altre spetie di tithimali. In quelli, che purgano la flemma, spesso per il vero Turbit, vi si pongono le scorze delle radici dell'esula, & di quelle della thapsia, & della peonia, con cui contrifanno alcuni il Turbit, talmente che ingannano non solamente gli spetiali, ma i peritissimi medici che sono nelle piante, & ne semplici medicamenti piu essercitati, se elle non si gustano, & non si paragonano con quelle del vero, & legittimo Turbit. Nelle pilule d'hermodattili tutti mettono l'ephemero Colchico per l'hermodattilo: & nelle fetide per il seme della ruta saluatica quello della cicuta, ambedue mortiferi medicamenti. Senza che molte volte si compongono i medicamenti semplici vecchi, & suauiti: onde seguita poi, che di niun valore riescano i composti. Il che quantunque alle volte interuenga per malitia inescusabile; nondimeno accade cio il piu delle volte per ignoranza, & per trascuraggine, vedendosi che pochissimi spetiali si ritrouano (di quelli però non dico, che si diletano nella facultà de semplici) che non usino spesso di metter una cosa per vn'altra, quando mancano loro le vere. Imperoche usano l'asaro per la bacchari, il loto domestico per il meliloto, la colutea per la senna, l'a-

Nauigationi, & pellegrinaggi di Galeno per conoscere i veri semplici.

Si falsificauano i medicamenti fino al tempo di Gal.

Senza il conoscimento de i semplici non si può medicare se non à ventura.

Errori grandi intorno al composto.

Abusi, & ignoranze delle spezierie intorno a i medicamenti.



coro per il calamo odorato, il cipero per la galanga, il hieracio per il soncho, la lattuga saluatica per l'endiua, l'aglio saluatico per lo scordio, alcune gomme per il succino, la thapsia per il turbit, la pece per il pissasphalto, la ragia del Larice per la lagrima dell' Abeto, & per la vera terebinthina, la phillite per l'aspleno, alcune radici incognite per il meo, per il peucedano, & per il costo: la lacca di verzino, & di grana per il cancamo, l'oluiastro di Rhodi per l'agallocho, l'ossa & la carne humana per la mumia, il macis per il macero, la charta per il papiro, il crespino per l'oxiacantha, il conuoluolo per il ligustro, il succo delle prune saluatiche per l'acacia, & quello del ligustro, & delle bacche del periclimeno per il licio, i gambari per i granchi, il ranoncolo per il coronopo, la saponaria per lo struthio, il cardo santo, & la carlina per la spina bianca, il parthenio per l'artemisia, la cotula fetida per il parthenio, i testicoli di cane per il satirio, il polio per il camepitio, il trichomane per l'adianto: la cadmia per la pompholige, l'erugine per il fiore del rame, la squama del rame per quella dello stomoma, alcuna ter- 10  
ra contrafatta per la terra Lemnia, il salnitro per il nitro, & altri varij & diuersi semplici l'uno per l'altro, secondo il mal uso di varie regioni, i quali per breuità trapasso. Il che non interuerrebbe in molti luoghi, se i medici hauessero quella perfetta dottrina de i semplici, che ragioneuolmente se gli richiederebbe d'hauere. percioche essendo dotti, & periti in tal materia, sapendo, & conoscendo gli errori, che possono interuenire, ouierebbono a gli scandoli, che si commettono, ne lascierebbono comporre le cose d'importanza senza vedere prima tutte le cose, che vi si conuengono. Et però sforzinsi homai quelli dico, che non fanno, d'imparare la dottrina de semplici: 20  
percioche non è cosa piu vergognosa ad vno artefice, che essere ignorante delle cose, & de gl'instrumenti, che all'arte sua s'appartengono. Il che interuiene a qual si voglia medico, che usa medicamenti composti, & non sa, ne conosce, ne i semplici, che v'entrano, ne la natura di quelli. Et però ben diceua Galeno al VII. & VIII. lib. delle compositioni de medicamenti in particolare: chi non conosce bene, & distintamente le facultà de semplici, non puo conoscere in qual grado sia la virtù del composto, ciò è se ella sia fortissima o clementissima, o medio- 30  
cre, o di cose tra se contrarie. Il perche niuno puo con ragione comporre medicamenti, se non ha ben à memoria le facultà, che tengono i semplici. Ne però si persuada alcuno di poter farsi perito, & perfetto in questa materia per leggere, & per il rileggere solamente i volumi, che ne trattano, quantunque fussero d'approuatissimi, & authenticchi scrittori, se prima sensatamente piu & piu volte non se gli mostrano i semplici à dito da precettore in tal materia essercitatissimo, & che con l'occhio, & co'l gusto in diuersi, & varij tempi in ogni loro parte non si considerano. Al che hauendo non poca auertenza Galeno (come si legge nel prologo del sesto libro delle facultà de semplici) diceua: Io non potrei veramente non accusare coloro, che furono i primi, che si sforzarono di dimostrare con le dipinture le forme dell'erbe, stimando però io, che molto meglio sia imparare di conoscerle con l'occhio dal precettore: & questo per non imitare coloro, i quali diuentano gouernatori con leggere solamente i libri, persuadendomi che piu vera d'ogni altra sia la dottrina acquistata con l'occhio dal 40  
precettore, non solamente delle piante, ma di tutti gli altri medicamenti. Ma se pure s'ha bisogno de libri, chi sarà quel tanto insensato pouero huomo, che postposti gli scritti di Dioscoride, di Negro, d'Heraclide Tarentino, & di Crateua, & d'altri lungamente inuechiati in coral facultà, preferisca à questi quelli d'alcuni altri piu grammatici, che medici, oue poco altro si ritruoua, che incantationi, stregamenti, transformationi, & herbe consacrate à decani de i Demoni? Et al primo libro de gli alimenti: Quella veramete (diceua pur egli) è ottima dottrina, laqual s'acquista per vna voce del precettore, & non il volersi far nocchiero di naue, o capitano di soldati, o volere acquistare qual si voglia altro magistero solamente con leggere i libri. Percioche i libri, solamente si fanno per hauere le demonstrationi delle cose passate, & per hauere commentarij delle già imparate, & non perche con quei soli si possa perfettamente imparare, & diuenire perfetto nelle cose. Eccetto se 50  
alcuni non fussero, à cui del tutto mancassero i precettori, & che fussero costretti di cercare d'imparare con quei libri, che sono stati scritti abundantemente, & con buon ordine, come siamo usati di fare noi. Imperoche leggendo, & rileggendo con priuato studio, & spesse volte, & non lasciandosi occupare dalla fatica, si può con essi fare anchora vn profitto da non pentirsene. Et al primo libro de gli antidoti, diceua: Non potendosi venire nella vera cognitione de semplici per mezzo di precettore, che gli dimostri, & che si voglia far questo con la lettura de libri, che ne trattano, come sono le opere d'Heraclide, di Crateua, di Dioscoride, & d'altri, veramente gli farà bisogno di molto maggior consideratione, prima che sicuramente possa giudicare tutte le virtù, & parimente i viti delle medicine: per saper io, che coloro che le vendono, così astutamente ne sofisticano alcune, che molte volte ingannano coloro, che ne sono praticchissimi. Onde diceua pur egli nel ix. libro delle facultà de semplici, trattando del diphryge: Aggiungerò à questo ragionamento, che aspetta à questo medicamento, 60  
alcuna cosa, laquale non solamente sarà utile da sapere del diphryge, ma anchora della terra Lemnia, della pompholige, dell'opobalsamo, & del Licio Indiano. Imperoche imparai essendo anchor giouene à sofisticare tutte queste cose, di sorte che non pareuano punto differenti dalle vere, & natue. Era colui, che m'insegnaua con grandissimo pagamento, huomo veramente curiosissimo, non solamente in cotali cose, ma in molte altre simili. Ne per altro nauigai io in Lemno, in Cipri, in Soria, se non per potermi acquistare tanta gran quantità di tutte queste cose, che ne potessi hauere assai per tutto il tempo di mia vita. Nel qual viaggio ritornando di Soria Palestina, hebbi bella commodità di fornirmi di Licio, & Aloe Indiano: sapendo certamente, tutto quello, che con tutta la soma quiui portauano i cameli, essere veramente Licio, & Aloe Indiano: essendo certo, che coloro che lo portauano, non sapeuano l'arte di sofisticarlo, perche le cose, con cui si falsificano cotali medicamenti, non nascono in quei luoghi. Ma emmi parso però ben fatto, di non manifestare, ne scriuere in che materia queste cose si falsificano, accioche non lo possano imparare gli scelerati huomini, per auidità di guadagno. Imo che desiderarei di stirpare, & perpetuamente nascondere gli scritti di tutti coloro, che prima di noi ne scrissero. 60  
Queste

Niuno si può far perito per via di libri ne la materia de semplici.

Le forme dell'erbe scritte ne libri vagliono poco.

Autori comandati da Galeno.

La dottrina de semplici si acquista con l'occhio del precettore, & non con libri.

Coloro che contraffanno i medicamenti, ingannano alle volte i periti semplici.



Queste tutte sono parole di Galeno. Per la cui dottrina si può molto ben considerare, che con i libri soli non si farà mai alcuno perfetto semplicista, anchora che con ogni possibile arte vi sieno stampate le figure delle piante. percioche (come nel presente prologo manifesta Dioscoride, & ne i luoghi sudetti Galeno) è veramente necessario à chi vuol essere buon semplicista, di vedere le piante viue con l'occhio non solamente in vn tempo dell'anno solo, ma in varij, & diuersi. Percioche altrimenti sono le foglie delle piante, quando cominciando à nascere spuntano di terra: d'altra sorte, quando elle crescono, & quando producono il gambo: & d'altro aspetto, quando sono cariche di fiori, & di seme. Noi veggiamo manifestamente, che il popolo nero, & parimente il ricino producono nel principio le frondi ritonde, & nel processo in questo diueniano simili à quelle del platano, & in quell'altro triangolari. come che nell'hedera interuenga il contrario, producendo ella da prima le frondi quasi stellate, & poscia in processo di tempo quasi ritonde. Il sisembro acquatico nel principio fa le foglie tonde, & poscia l'intaglia, & l'allunga simili à quelle della ruchetta. Il lepidio e'l nasturtio nel primo tempo le fanno tonde, & per intorno intagliate, & nel processo oliuari, & laurine, come fa anchor il volgare petrosello de gli horti. Il lathiri, chiamato volgarmēte Cataputia, nel primo suo gambone si veste tutto di foglie lunghe simili à quelle de mandorli, & nelle sommità de rami di sorte le trasforma, che paiono poscia d'aristolochia, oueramente d'hedera. L'acantho giouane cresce con frondi assai piu lunghe di quelle della lattuga, & intagliate à modo di ruchetta, & inuechiandosi poi le fa su per il fusto così spesse, minute, & appuntate, che non poco si dissomigliano dall'altre: come parimente interuiene in molte altre piante, che per breuità trapasso. Il che malageuolmente si può considerare nelle stampate per non dimostrare elle di tutte le predette se non l'effigie d'un tempo solo, & anchor perche le cose artificiose, & dipinte non dimostrano mai così perfettamente i lineamenti delle cose, come fanno le viue, naturali, & vere. & così parimente mi pare, che per leggere l'historie delle piante scritte da qual si voglia buon autore, non se ne possa conseguire quella vera, & necessaria cognitione, che si richiede, per non ritrovarsi nelle descriptioni dell'historie delle foglie, & de fusti di ciascuna pianta, se non vna descriptione sola de lineamenti & sembianze loro. La quale quantunque sia vera, non però dà ella notitia del molto variare & delle foglie, & de fusti, che fanno le piante secondo varij tempi dell'anno. Il qual variare altrimenti imparare non puossi, che con vn lungo essercitio dell'occhio nelle viue, mentre che sono in terra. Oltre à cio, quando nell'historia de semplici scriuono gli autori i lineamenti dell'erbe, sempre procedono per simiglianze, assomigliando l'acoro, il xiride, & la gladiola all'iride: il meo all'aneto, il cipero al porro, l'asaro all'hedera, il phu allo smirnio, & questo à quello, & quello à quell'altro. Onde non è possibile, che non hauendosi prima veduto insieme con ottimi, & essercitatissimi precettori i semplici, à cui l'un l'altro rassembrano gli scrittori; & che per tal via non se ne habbi notitia, possa alcuno con libri soli figurati, & non figurati farsi buon semplicista. Et però parmi, che tutto che le figure, che si stampano ne i libri con ogni diligentia de dipintori, & de Stampatori riducano à memoria i semplici, che si conoscono, & che dilettino all'occhio non poco; non però parmi, che elle sieno di gran giouamento à chi non ne fa prima per altra via & con l'aiuto de precettori la maggior parte: come che forse appresso al vulgo altrimenti si creda. Il per che procuri pure, chi vuole in tal materia intendere qualche cosa d'hauere in ciò ottimi precettori, & di non lasciarsi rincrescere in diuersi tempi dell'anno, & per monti, & per valli, & per ogn'altro luogo andar cercando, & vedendo le piante. Et non solamēte attendere à questo, ma andarsene nelle miniere, & quiui contemplare i metalli, & le altre cose, che di quindi si cauano, con tal cura & diligenza, che si sappia conoscer poi le vere dalle false. Il che non solamente bisogna far quiui, ma nelle fornaci anchora, oue si colano i metalli, percioche quiui si fa il diphryge, la pompholige, lo spodio, la cadmia, il lithargiro, & alcune altre cose, che bisogna conoscere: le quali à questi nostri tempi tutte si ritrouano, d'la maggior parte, false nelle spetiarie. Il medesimo bisogna fare ne fondachi delle famose città con le cose che si ci portano pellegrine. E' appo questo da farsi beffe d'alcuni, che nel ricorre dell'erbe et delle radici, vogliono che s'usino alcune superstitioni di parole, d'incanti, & di profumi, come se le virtù & facultà de medicamenti si potessero augmentare, sminuire, & infondere con le parole, & con gl'incantesimi, come si credono gli sciocchi, & i superstiziosi, vituperati non poco da Galeno nel sudetto luogo, così dicendo. Trattò Pamphilo l'historia dell'erbe per alphabeto, come facciamo anchor noi, quantunque molto tempo perdesse egli in narrare fauole da donne vecchie, superstitioni, & incantamenti di parole, che far si sogliono da alcuni, mormorando mentre che di terra si ricolgono l'erbe, da lui lodate per la piu parte per attaccare al collo, & in altri luoghi, & parimente per fare i lisci per imbellire, imbianchire, & far parere quel, che non sono le donne: cose in vero non solamente aliene dalla medicina, ma tutte false in se stesse, & bugiarde. Il che apertamente ne dimostra, che se pure ci doniamo seruire de libri, lasciando i superstiziosi à chi piacciono, dobbiamo leggere, rileggere, & ben studiare quelli soli, ne quali si ritroua la reale, & vera dottrina de semplici, & che sono stati scritti da coloro, che ne hanno hauuto il perfetto conoscimento: tra i quali veramente tiene hoggi il principato Dioscoride. Et però meritamente lo lodò Galeno nel sudetto luogo con le seguenti parole. Dimostra veramente (disse egli) essere stato Pamphilo nelle cose, che scrisse, & di cui egli fa professione, puro grammatico: percioche manifestamente fa conoscere per se stesso di non hauer mai veduto, ne conosciuto l'erbe, delle quali scrisse, ne d'hauere mai sperimentato la virtù loro, ma ben d'hauerne trattato solamente sotto fede di coloro che ne scrissero prima di lui. & così compilò egli i suoi libri, mettendo à ciascuna herba vn monte di diuersi nomi, & come trasformare si debbiano gli huomini nel coglierle, che versi vi debbiano cantare intorno, che beuande prima gultare, & che sorte di profumi fare, & altri simili stregamenti bugiardi. Ma Dioscoride Anazarbeo compilò in cinque libri tutta l'utile materia de semplici, & non solamēte dico dell'erbe, ma de gli alberi, de frutti, de succhi, de minerali, & delle parti de gli animali. onde parmi senza dubbio, che tra tutti perfettissimamente habbi

Piante, che trasformano le foglie.

Perche cagione le figure delle herbe, che si stampano ne libri, non molto giouino per conoscere.

Nel ricorre dell'erbe è cosa vana, & superstiziosa il dire orationi, & incanti, come fanno alcuni.

Lode grandi date da Galeno à Dioscoride più che à ciascun altro.



Dioscoride  
nella mate-  
ria de sem-  
plici tiene il  
principato  
tra tutti.

In che tēpo  
si debbiano  
ricorre le pi-  
te, & le parti  
loro.  
Quando ri-  
corsi debbia-  
no le radici.

Come deb-  
bano essere  
le radici,  
quando si ri-  
colgono.

Come gouer-  
nare, secca-  
re, & confer-  
uare si deb-  
bano le ra-  
dici.

Doue si deb-  
bino riporre  
le radici, quā-  
do sono sec-  
che.

egli trattato della materia de medicamenti. Et tutto che si ritrouino gran numero di buone scritture lasciate da coloro che furono primi, & maggiori: nondimeno da niun di loro fu così vniuersalmente scritto di tutte le cose. Quel poi, che de semplici scrisse Heraclide Tarentino, Crateua, & Mantia non fu veramente simile, ne raccolsero costoro insieme ogni cosa, come fece Dioscoride. Et al primo de gli antidoti: Scrisse (diceua pur esso Galeno) sufficientissimamente tutta la materia medicinale in cinque libri Dioscoride, dal qual puo ciascuno veramente imparare tutti gl'indicij, che si cauano dal gusto, & dall'odore, per li quali si conoscono tutte le medicine, & si discernono le buone dalle cattive. Dal che possono i moderni medici, & parimente gli spetiali, à cui senza scusa veruna s'appartiene di farsi dotti in questa nobilissima materia, essere certissimi, che in tal facultà sia Dioscoride fra tutti gli altri il primo, & piu principale. Et però non doueriano stancarsi mai di leggerlo, & rileggerlo tante volte, & tanto portarselo in seno, che gli diuenisse del tutto familiarissimo, mentre che da qualche buon precettore si gli dimostrano all'occhio, & parimente al gusto i vini, veri, & legitimi semplici. Il che tanto piu gli farà presto venire al disegno loro, quanto trouarano hora i gloriosi scritti d'esso Dioscoride netti, & purgati da ogni errore: et da i miei discorsi scrittiui sopra, in cui quasi tutto quello che de semplici scrive Gal. si ritroua, di tal sorte dichiarati, dilucidati, & illustrati, che quasi altro di piu non vi si possa desiderare. A questo solo adunque accostare si debbono per l'infallibili assignate ragioni, tutti quelli, che ne vogliono venire alla perfettione, & lasciare via all'ignorante vulgo, & à coloro che come i ranocchi, non sanno uscire del pantano, tutti gli altri libracci, oue alla cieca si tratta la materia de semplici, da chi à fatica non conobbe se non la lattuga, per esser cibo quotidiano, & l'ortica, perche ella punge. Contra cui scriuendo Galeno al sesto libro delle facultà de semplici, così diceua. E' veramente da guardarsi dalle cose scritte da Pamphilo: percioche nõ solamente non vide, ne conobbe l'erbe con l'occhio, ma ne anchora quando dormendo si sognaua, & massima mente quelle, di cui vuole dare egli il conoscimento con descriuerne le figure. ma sono cotali spetie d'huomini (come ben disse Heraclide Tarentino) simili à i publici banditori, quali quantunque mai habbiano veduto la forma, l'aspetto, & altri segni del seruo fuggitino: nondimeno lo publicano co'l bando, tollendone i contrasegni da coloro, che lo conoscono, di modo che se ben il bandito gli fusse appresso, non lo conoscerebbono per quello. Questo tutto disse Gal. In che puo molto ben stare per instructione di coloro, che nella materia de semplici desiderano d'intrare per la dritta porta, & camminare di lungo per la strada infallibile. Ma accioche sappiano anchora, come ragioneuolmente si debbano ricorrere le piante nel tempo, che sono piu piene della virtù loro, cominciando prima dalle radici, dico che la virtù di queste, così come di tutte l'altre parti delle piante, non si ritroua in tutte in vn medesimo tempo dell'anno: impero che alcune in vn tempo, & alcune in vn'altro si ritrouano piene d'humore. Quantunque sieno alcuni mossi da cause molto ragionevoli, che dicono essere da cauare di terra le radici sempre nell'autunno, nel cascare delle foglie, & de fusti: & altri nel principio di primavera, prima che crescano le foglie: percioche nell'uno & nell'altro di questi tempi si ritroua piu la virtù nelle radici, che in ogni altra parte. Ma dicendo qui la mia opinione, crederei io, che molto piu humore si ritrouasse in quelle, che si cauano la primavera, per non hauer prodotto ne fusti, ne foglie, ne fiori, da cui si tira tutto l'humore delle radici. Et parmi per cio ragionevole cosa, che quelle dell'autunno non debbiano essere, per hauere di poco tempo fruttato, ne così piene, ne così vigorose. quantunque però non vogli negare io, che quelle della primavera per essere molto piu piene d'humore di quel, che vi si conuerrebbe, & molto manco digesto, che non è poscia quel che vi si ritroua l'autunno, non sieno piu atte à putrefarsi, & corrompersi nel serbarsi di lungo. Al che hauendo rispetto Dioscoride disse espressamente, che le radici si debbano cauare nel cadere delle foglie, che le producono. Ilche accadendo secondo la natura di diuerse piante in varij tempi dell'anno, bisogna star attento di ricogliere ciascuna radice nel suo tempo determinato, stirpandole di terra (essendo però possibile) tutte intiere, & in quei terreni, & sotto quei climi del cielo, che gli sono piu familiari. Deueno oltre à cio le radici essere ben nutrite, & ben salde nette da ogni putredine: ma che però non sieno, per troppa copia di superfluo nutrimento della grassezza del luogo, oue elle nascono, piu piene, & piu grosse del douere: ne anchora per difetto di quello suauite, & rugose. il che considerando Galeno, mentre che scriuena delle radici dell'iride al primo libro de gli antidoti: Sono inutili vniuersalmente (diceua) in tutte le spetie delle medicine quelle radici, che sono fiappe, & rugose. Et quelle sono veramente peggiori delle mezanamente nutrite, & mediocrementi cresciute, che passano la mediocrità della grossezza, & che contengono in se piu humore di quel, che vi si richiede. Cauate oltre à cio che sieno le radici di terra, lauinsi prima in acqua chiara, fin tanto che sieno ben nette dalla terra, & dal fango, & mondinsi poscia da tutte quelle picciole & capillose radicette, che quasi tutte vniuersalmente hanno d'intorno, & pongansi con ogni diligenza à seccare. Et essendo, come son quelle del finocchio, dell'apio, dell'asparago, del brusco, del polipodio, della rubbia, dell'endiua, & altre simili, secchinssi nell'ombra, & nel vento, & non si lascino in modo alcuno toccare dal Sole, accioche non ne risolua egli, per essere rare & sottili, tutto quel buono, che vi si ritroua. Ma che se saranno di quelle, che naturalmente sono grosse, come di gentiana, d'enola, di mandragora, di brionia, & d'altri simili, & che il tempo sia nuuolo, & di verno, accioche tenendole all'ombra non si muffino, ne s'infracidiscano, si possono securamente seccare al Sole, & al vento. Il che piu commodamente fare puossi, quando tagliandosi in sottil parti s'infilano in qualche sottil fune, che l'una parte non tocchi l'altra: ouero che si distendono sopra à gratiacci, & ogni giorno piu & piu volte si tramenano con mano. Ma è però d'auertire, auanti che si secchino, di cauar fuori quella legnosa midolla, che quasi in tutte le radici si ritroua, per essere ella inutile, & di niun valore: come che nelle radici della gentiana, del ciclamino, dell'aristologia ritonda, dell'iride, della brionia, della centaurea maggiore, & d'alcune altre piante cotale midolla non si ritroui. Secche che sono poscia le radici à bastanza, & che ben si conosce, che si possono conseruare senza guastarsi, ripongansi in luoghi



in luoghi oue non penetri il Sole, non entri il fumo, l'humido non tocchi, & la poluere non arriui. ma sia vn luogo eminente, & secco, che rimiri il Settentrione, oueramente il Mezo giorno, quando si riponeffero non del tutto ben secchesbauendo però auertenza, che in quel tempo l'Austro humidissimo vento non gli spiri sopra. Possonsi poscia cosi seruare tanto tempo, quanto elle durano senza suanirsi, tarlarsi, & corrompersi: quantunque le sottili, come sono quelle dell'asaro, dell'asparago, del phu, del rusco, & altre simili non durano piu d'un anno: tutto che l'elaboro tal bianco, qual nero per sottile di radici, che si sia, fino à trenta anni si conserui buono. Debbesi dico offeruare il tempo del ricogliere, il luogo del riporre, & il termine del durare, non solamente nelle radici, ma in ogni altra parte di ciascuna pianta, & parimente de gli animali, come è il sangue del becco, il fegato, lo sterco, & il budello del lupo, il polmone della volpe, la vescica del porco cignale, la spoglia delle Serpi, & altre parti simili. Ricolgansi adunque tutte queste cose quando si ritrouano del tutto piene della virtù loro, & non in modo alcuno fuor de tempi, & delle stagioni appropriate. Ne sono però da biasimare coloro che nel cogliere alcune herbe & radici, offeruano alcuni tempi determinati, & alcuni aspetti de pianeti del cielo, per ritrouarsi scritto da autori di fede degni, che le radici della peonia per il mal caduco non si debbano cauar di terra, se non nel scemare della Luna. Ne parmi che sia tale opinione del tutto reprobabile, ne da comparare cò le sciocchezze de gl'incantesimi, & altre cose vane scritte da Pamphilo. percioche essendo rette le cose nostre terrene dalle celesti superiori, puo molto ben stare, che la Luna come pianeta piu di tutti gli altri propinquo à noi, & di velocissimo mouimento, habbia cosi nelle piante, come in molte altre cose hor nel crescere, & hor nel scemare, che ogni mese si vede in lei, non poco rispetto. Onde non senza cagione disse Galeno, che l'alisso herba si dee ricogliere per i morsi de cani rabiosi ne giorni canicolari, & parimente i granchi de fiumi per l'effetto medesimo: nel qual tempo si ricolgono gli scorpioni, & si ritroua l'ancusa con la radice tutta piena di sangue. come anchora si debbono sempre le piante di natura calda ricorre in luoghi caldi, & asciutti. Et però scriuendo Hippocrate à Cratena, diceua. Sforzarati quanto sia possibile di ricorre l'herbe dalle radici nelle montagne, ouero sopra gl'alti colli: percioche queste veramente sono piu salde, & piu acute di quelle, che nascono in luoghi humidi, & acquosi: & questo per ritrouarsi ne monti la terra piu densa, & l'aere piu sottile. Ma procurerai nientedimeno anchora di cogliere i fiori di quelle, che nascono intorno à gli stagni, à i paludi, a i fiumi, & alle fontane, & massimamente quelle che so io essere deboli, suanite, & di dolce sustanza. Debbonsi parimente ricorre, gouernare, & seccare l'herbe nel modo medesimo, che le radici, eccetto quelle che giornalmente s'adoperano verdi, tanto per l'uso delle medicine, quanto de cibi, & de condimenti loro, come la lattuga, l'endiua, la cicorea, la procaccia, la borragine, la bietola, l'atriplice, il canolo, le viole nere, la vetriola, la mercorella, la ruchetta, il nasturtio, il basilico, il petrosello, il iusquiamo, il sempreuino, la piantagine, il solatro hortolano, l'halicacabo, l'acetosa, lo sparago, la malua, l'acantho, & altre assai. Come quando si vuole usare alcune herbe calde, si tolgono alle volte piu presto fresche, che secche, oue sia la intentione di meno scaldare: imperoche l'humidità, che si ritroua essere nelle verdi, mitiga assai il calore, che si ritroua in loro. & queste sono come l'amaraco, la menta, l'assenzo, il thimo, la thimbra, la ruta, la calamintha, il sisembro, il pulegio, l'abrotano, & altri simili. Sonone anchora alcune, che si debbono ricorre, quando cominciano à produrre i fiori, come è la centaurea minore, le viole, l'origano, il simphito petreo, il pulegio, il serpollo, l'amaraco, il polio, il thimo, il chamedrio, il chamepitio, la chamamilla, il chrisanthemo, la stecha, l'hissopo, il fumoterre, & altre simili piante, le quali per breuità trapasso. Ricolgansi oltre di cio tutte queste cose ne tempi asciutti, sereni, & non con nebbia, con nuuoli, & con pioggia. & poscia ben nette dalla terra, & da altri mesugli, diligentemente si secchino all'ombra: come che alcune ve ne sieno, che per hauere il fusto grosso, & carnosio, come è l'acantho, & altre per hauer le foglie molto humide & grosse, come è la procaccia, & il crethamo, che hanno bisogno d'essere secche al Sole: imperoche riponendosi à seccare all'ombra senza alcun dubbio s'infacidirebbono. Secche adunque che sieno, ripongansi in sacchette, ouero scatole di legno: & debbonsi tenere ben serrate, accioche nò si suaniscano. Il perche errano molti spetiali, che legati l'herbe secche in mazzeretti l'appiccano al palco delle botteghe, oue non solamente perdono in breue tempo ogni vigore robbatogli dalle diuerse qualità dell'aere, ma diuentano anchora vna sentina di mille sporcitie: percioche non solamente si caricano in breue di poluere, & di tele de ragni, ma diuentano tutte nere per la gran moltitudine delle mosche, che giorno, & notte vi si riposano. Ne anco è cosa troppo laudabile il tenerle appiccate ne i sacchetti di tela, come costumano alcuni altri: percioche penetrandoui dentro l'aria al tempo del gran caldo risolue, consuma, & suanisce ogni virtù loro, & la poluere, che vi penetra, & vi rimane, le corrompe, & le guasta.

Di modo che per conseruar l'herbe & parimente le radici nella forza della virtù loro, non è miglior cosa, che serbarle nelle scatole ben stinate, ouero in vasi di terra cotta diligentemente serrate, come insegna Hippocrate scriuendo à Cratena con tali parole. Tutti i medicamenti, che sono come succhi, & liquori portinsi in vasi di vetro, & l'herbe, i fiori, & le radici in vasi di terra cotta nuoui, accioche il vento, & parimente l'aria non ne risolua il vigore. Il che se vuole Hippocrate, che s'offerui nelle fresche, tanto maggiormente si dee offeruare nelle secche. Debbonsi oltre à cio corre i fiori, come l'altre parti delle piante, nel tempo che hanno piu vigore, & non quando già mezzo suaniti sono per cadere. Quelli de cappari si ricolgono, auanti che s'aprano: & le rose quando non ben del tutto sono aperte: & tutti gli altri vniuersalmente, come sono usciti ben fuore. Et perche quasi per il piu tutti i fiori sono piu fragili, piu teneri, & piu sottili dell'herbe, che li producono, non solamente bisogna non seccarli al Sole, ma ne anchora all'ombra in luoghi troppo caldi: percioche non manco gli suanisce la caldezza dell'aria, & de luoghi eminenti, che si faccia quella del Sole. Secchinsi adunque in luogi temperati voltandoli, & rinoltandoli spesso, accioche non si guastino, usando diligenza, che restino secchi, ò nel colore medesimo, che haueuano verdi, ò poco da quello stesso lontano: imperoche è cosa certa, che quei fiori, che nel seccarsi perdono in tutto il colore,

Il cogliere le piante in alcuni tempi determinati non è male.

Come si debbano ricorre, & seccare le herbe che si ripongono.

Herbe, che si ricolgono quando fioriscono.

Errore di molti spetiali intorno al riporre de l'herbe secche.

Quando si debbono ricorre i fiori, seccare, & riporre.



La virtù de  
fiori quanto  
duri.  
Come ricor-  
re si debba-  
no i semi.

Quando s'ideb-  
bano ricorre  
i frutti, & di  
poi confer-  
uargli.

Come cōfer-  
uare si deb-  
bano le cor-  
teccie.  
Come si deb-  
bano fare, &  
conferuare i  
succhi.

Gomme, la-  
grime, & ra-  
gie.

Dioscoride si  
difende con  
tra molti.

lore, non sono di valore alcuno nella medicina. Seccansi benissimo distesi sopra a lenzuoli di tela, & coperti con veli piu sottili. Durano i fiori secchi vniuersalmente vn anno solo, quantunque quelli della chamamilla, della centaurea, del chrisanthemo, della geneſtra, dello ſparto, & delle rose, alquanto piu in lungo conſeruare ſi poſſino, tenendoli ben ſerrati nelle ſcatole. Hannoſi parimente con non poca diligenza da ricorre i ſemi tanto quelli dico, che naſcono nell'herbe chi diſcoperti, come quel del lithoſpermo, del phalari, del finocchio, dell'anetho, del caro, & del cimino, chi riſerrati in capi, come quello del papauero, della nimphaea, del melanthio, & dell'iuſquiamo: chi chiuſi in baccelli, come le faue, i fagioli, i ceci, i piſelli, i dolichi, & i lupini: chi dentro in cornetti, come il ſien greco, il meliloto, & la ſenape: & chi in diuerſe inuoglie rauolti; quanto quelli, che ſi ritrouano intorno alla midolla d'alcuni frutti, come e' l ſeme del cedro, de gli aranci, de limoni, delle pere, delle mele, delle cotogne, de peponi, de cedruoli, delle zucche, & delle angurie: togliendo quelli de frutti, quando i frutti ſono ben maturi, & quelli dell'herbe, quando gia fatte ſecche piu non verdeggiano. & quantunque molti ſemi ſi ritrouino, che molto piu d'un anno ſi conſeruano; nondimeno molto meglio, & piu ſicura coſa e' rinouarli ogni anno: percioche pochi ne rimangono, che inuecchiandoſi, non s'inrancidiſcano, & coſi acquiſtano vn calore fuor del naturale loro. Secchi adunque che ſieno, ſerbiſi nelle ſcatole, & in luoghi ſecchi: percioche ageuolmente tirano a ſe l'humidita' del luogo. I frutti poi, come ſono le ſuſine, le giuggiole, le bacche del mirto, le mele cotogne, le ciregie amarine, le corniole, le ſorbe, i fichi, i melagrani, & altri che ſerbano per l'uſo della medicina, ſi debbono ſpiccare dall'albero, quando ſono ben maturi: quantunque le ſorbe per ſeccare ſi ricolgano immature: auertendo però che doue ſia intentione di molto coſtringere, & di riſtagnare, ſi debbono cogliere i frutti coſtrettiui piu preſto alquanto immaturi, che altrimenti. Le noci poi, le mandorle, i piſtacchi, i pinocchi, & le nocciuole non ſi ricolgano, ſe del tutto prima non ſono arriuare all'ultimo grado della maturita' loro. Il che ſi conoſce, quando gl'inuogli eſteriori, che gli ſono a torno, ſi ſcorticano per loro ſteſſi, & che ſcortendo l'albero ageuolmente caſcano: altrimenti molto nel ſeccarſi ſi ritirano, & rimangono aſſiderati. Quelli adunque, che di queſti ſi conſeruano ſecchi, riponganſi nelle ſcatole, & nelle caſſe, percioche meglio vi ſi conſeruano, che ne ſacchi. Et quelli che ſi conſeruano per tutto l'anno freſchi, o per la maggior parte del tempo, attacchiniſi in luoghi aſciutti, come ſi fa con l'vua, con le pere, con le cotogne, & con i melagrani: ouero ſopra la paglia, come ſi fa con le mele, con le ſorbe, & con le neſpole: ouero ſepelliſcanſi nell'orzo, & nel miglio, come ſi fa con i cedri, con i limoni, & con gli aranzi. Le corteccie appo queſto, che ſi prendono da i frutti, come ſono quelle del cedro, le melagrani, & delle zucche: quelle che ſi leuano da gli alberi, come d'incenſo, di legno Guaiaco, di ſambuco, & di fraſſino: & quelle parimente, che ſi ſpogliano dalle radici, come di cappari, di mandragora, di thapſia, di turbit, di eſula, & d'altre piante, non altrimenti ſi debbono ſeccare, che le radici, & coſi medeſimamente riporre. I ſucchi anchora, come coſe molto neceſſarie, ſono da eſſere fatti, & conſeruati, che non ſi guaſtino per tutto l'anno, con ogni debita ragione, & diligenza. Cauanſi adunque queſti non ſolamente dall'herbe, ma dalle radici anchora, & parimente da i frutti. Quelli che ſi cauano dalle radici, come e' il Cirenaico, & quello della glicirriza, ſi debbono fare nella primauera nello ſpuntare, che fanno le foglie da terra. Quelli delle foglie, auanti che le piante producano i fiori, & che diuenti loro gambo legnoſo. Et quelli de frutti, alcuni quando ſono maturi, come vuole eſſere quel de melagrani, de cedri, de limoni, & delle bacche del mirto: & alcuni de gli alquanto immaturi, come delle noci, delle more, del licio, delle bacche del liguſtro, & dell'acacia. il che parimente ſi conuiene fare con l'omphacio. Di tutti queſti alcuni ſi conſeruano ſeccandoſi al Sole, oueramente a lento caldo di fuoco, come l'aloë, l'elaterio, quel dell'aſſenzo, & dell'eupatorio, dell'hipociſtide, della glicirriza, & ſimili: & altri ſi conſeruano coſi humidi ſenza ſeccarli, ne condenſarli altrimenti. Ma non però tutti ſi riſerbano in vn medeſimo modo: imperoche ſi ſerbano alcuni chiarificandoli prima, & cuocendoli poi alquanto al fuoco, come ſi fa con quelli di roſe, d'endiuia, di bugloſſa, d'acetofa, di lupuli, d'apio, & di finocchio: & altri ſenza cuocerli altrimenti ſpremendoli, & laſciandoli fare la reſidenza, & tramutandoli di vaſo in vaſo, ſin che ſi ſchiarifcano, come ſi fa con quello di melagrani, di cedri, & di limoni, delle mele cotogne, & delle more. Ma e' molto ben d'auertire (come dice Galeno al vi. libro delle coſtитуitioni de medicamenti ſecondo i luoghi) che ſi corrompono ageuolmente volendoſi ſerbare i ſucchi liquidi, ſe nel chiarificarli non ſi cuocono a baſtanza, & poſcia non ſi metta ſopra per conſeruarli dell'oglio, come ben fanno fare i diligentiffimi ſpetiali. Diſtillano oltre a cio dalle piante diuerſe ſorti di liquori, de quali ſi chiamano alcuni gomme, alcuni ragie, & alcuni lagrime. Le gomme ſono, come l'opoponaco, l'ammoniaco, il ſagapeno, l'euforbio, il galbano, il bdellio, la mirrha, l'incenſo, la ſarcocolla, & la ſtirace. Le ragie ſono, come la loricina, la terebinthina, la abietina, la picca, la ſtrobilina, la lentifcina, & quella del pino. Et le lagrime poſcia, come il latte, che ſi ricoglie di capi di papaueri, chiamato propriamente Opio, la ſcammonea, quello della thapſia, il latte di tithimalo, il cancamo, il liquore della tragacamba, quel delle viti, del ginepro, de mandorli, di ciregi, & quella anchora che chiamano volgarmente gomma Arabica, quantunque vogliano alcuni, che queſta & quelle de ſuſini, de mandorli, & di ciregi piu preſto ſieno gomme, che lagrime. Ma ſia pure come ſi voglia, il tutto ſta in ſaper ben conoſcerle: imperoche non mancano truſſatori, che le contraſaccino, come parimente interuiene ne medicamenti metallici, & minerali. Oltre a cio ſe pareſſe forſe ad alcuno naſo leuato, che non mediocrementemente hauereſſe errato Dioſcoride nella preſente preſatione, hauendo aſſolutamente detto, che tra tutte le ſorti dell'herbe ſolo l'Elleboro ſi conſerua molti anni, & che tutto il reſto non puo piu che tre anni perſeuerarſi, auenga che Theophraſto antichiffimo ſcrittore di piante in piu & piu coſe gli ſia contrario, dico per deſuiare coſtoro da coſi fatti penſieri, che eſſendo ſtato Dioſcoride in queſta facultà dottiffimo, conſumatiffimo, & principaliffimo, & per tale approuato dal magno Galeno, non e' in alcun modo da penſare, non che da credere, che egli non habbia ſaputo tutte le proprietä loro, & che non habbia molto ben veduto quel che prima auanti di lui trecento & piu anni ſcriſſe Theophraſto, & molti altri de gli antichi



antichi: & massimamente vedendo noi quanto nel descrivere le cose sue sia stato egli veridico, & diligentissimo. Ma è ben da credere per cosa certa, che così come in alcuni altri luoghi in tutto questo volume si ritrouano alcuni mancamenti di scrittura, alcune aggiunte superflue, & alcune clausule falsificate per difetto di scrittori, & di persone piu & meno curiose di quello, che vi si richiegga; così ageuolmente interuenga nel medesimo prologo. Il perche tengo ferma opinione, che molto piu vi manchi di tutto quello, che sopra à cio descrisse Theophrasto, il qual afferma conseruarsi l'Eleboro trenta anni, l'aristolochia cinque ò sei, la vernilagine nera quaranta, la centaurea maggiore dieci ouero dodici, il peucedano cinque ouero sei, la vite saluatica vn'anno solo, & l'elaterio le centinaia de gli anni, di modo che gia se ne ritrouò di quello di dugento anni preciosissimo, & ottimo. Tutte adunque l'histoire di queste cose vidde, lesse, considerò, & scrisse Dioscoride, quantunque nò appaiono in scrittura, per essere (come si dee ragioneuolmente credere) questo testo smembrato. Et però non à Dioscoride, ma à i perueri si scrittori di questa opera si dee dare la colpa del mancamento, come si dà dell'aggiunte superflue à coloro, che ne furono autori, pensandosi d'ingrandire, & d'illustrare con esse senza proposito alcuno tutta questa opera, come sono l'aggiunte di molti, & molti nomi Greci, Hebrei, Arabi, Caldei, Egittij, Magici, Latini, & d'altre diuerse lingue, che si ritrouano nell'historia quasi di ciascuna pianta à capitolo per capitolo in piu & piu testi Greci di Dioscoride. I quali ageuolmente sono stati cauati da Pamphilo (per vederli, come di sopra dicemmo, essere egli di cio stato tassato da Galeno) & messi senza proposito alcuno nel presente volume. Del che n'ha fatto poscia accorgere l'esserli ritrouati in alcune antiche librerie i volumi legitimi Greci di Dioscoride di piu & piu centinaia d'anni scritti, in cui niuno di questi nomi aggiunti si ritroua. da i quali testi non volendomi partire io, non ho nelle mie traduttioni voluto porre in modo alcuno cotali nomi adulterini, come fecero Hermolao, & Marcello Fiorentino nelle loro. Et perche reputo, che non sia manco uile, che necessario, che tutti coloro, che nella facultà delle piante s'essercitano, sappiano molto ben distinguere gli alberi da i frutici, i frutici da i sottofrutici, & questi dall'erbe, dico però insieme con Theophrasto, che alberi si chiamano tutte quelle piante, che crescono su dalla radice con vn tronco solo nodoso, & malageuole da rompere, da cui nascono à modo di braccia i rami, come sono gli oliui, i fichi, i meli, i peri, le quercie, gli elici, i pini, & altri simili. I frutici sono quelli, che con gambe, & con piu rami nascono sarmentosi dalle radici, come sono i roui, i rosi, e'l paliuro. I sottofrutici, i quali si commemorano tra le spetie dell'erbe, producono il piede, & parimente i rami legnosi, & conseruano le foglie minute loro per tutto l'anno verdi, superando così la natura dell'altre herbe, che ogni anno si seccano, come fa la stecade, la lauanda, la ruta, l'hissopo, la saluia, & alcuni altri. Herbe si chiamano poi tutte le altre piante, che producono da prima le frondi sole senza alcun piede, & che producendo poscia il gambo fanno fiori, & parimente seme sopra esso, come fanno tutte le spetie delle biade, & tutte l'erbe, che si seminano ne gli horti, & nascono ne i prati per loro stesse, & per le campagne: quantunque tra queste se ne ritrouino alcune, che non producono ne fusto ne fiori, ne seme, come fa la phillite, l'aspleno, la cinoglossa, l'hemionite, & l'onosma. Ma è però d'auertire, come per una còtinua, & molto diligente cultura alle volte diuentano l'erbe simili à gl'alberi, come interuiene in sei, ouero sette mesi coltando la malua, da me piu volte veduta crescere con piede lungo, legnoso, e duro, come vna basta: & che molti frutici, ò per vecchiezza, ò per arte di lauoro, diuentano anch'essi alberi di non mediocre grandezza, come fanno il vitice, l'hedera, il tamariglio, e'l paliuro. Così parimente interuiene, che alcuni alberi, ò per difetto di nutrimento, ò per mancamento di cultura, di sorte s'insaluatichiscano, che non si conoscono essere differenti da i frutici. percioche quelli facendosi per il corso di molti anni, & per diligente lauoro saldi, duri, & vigorosi, generano poscia grossi, & fermi rami: & questi generando, come insaluatichiti gran quantità di polloni, di germi, & di sarmenti, & per il tronco, & appresso alle radici, di tal sorte debilitano, & fanno infermi i rami, inuolandogli l'humore, che non accorgendosi degenerano i frutici, come fanno i mirti, i lentisci, & i nocciuoli. Imperoche tanto è il vincolo della fraternità di tutte le piante, che spesso volte non solamente fanno gli effetti predetti, ma si trasformano l'una nell'altra, come la castia in cinnamomo, il sisembro in menta, il grano in gioglio, & il basilico in serpollo. Di tutte queste spetie di piante se ne ritrouano di domestiche, & parimente di saluatiche, lequali vogliono alcuni, che prima nascessero al mondo, per vederli manifestamente, che molte sono le piante saluatiche, che strapiantate ne gli horti, & ne giardini diuentano domestiche, quando si trattano con diligente cultura: tutto che molte sieno quelle, che si ritrouano tanto domestiche, quanto saluatiche. fra lequali ne sono delle sterili & delle fruttifere, delle floride & delle senza fiori, delle sempre frondose & verdeggianti, di quelle che il uerno perdono le frondi.

Ne da altro procede questo, secondo che recita Theophrasto, che dal luogo, & dal sito oue elle nascono, & parimente dall'aria, che le circonda: quantunque alle volte si causi anchor questo da qualche morbo particolare delle radici. Molto veramente importa per conseruare le piante fruttifere, floride, & sempre verdeggianti, la clemenza del cielo, & la conferenza del sito. Et però non è marauiglia, se intorno a Memphi, & nel territorio Elephantio i fichi, & parimente le uiti non perdono mai le frondi: & che nell'Isole, & altre regioni nuoue ritrouate alle Indie da gli Spagnuoli, niuno albero si troui, che sempre non verdeggi. Ne è similmente marauiglia, che si ritrouino gli alberi piu grossi, piu grandi, & piu belli, & piu frondosi in vn luogo, che in vn altro: percioche chi ama questo, & chi quell'altro sito, secondo la disposizione della natura loro. Et però veggiamo, che godendosi de monti i cedri, i larici, i pini saluaticchi, gli abeti, i pezzi, i terebinthi, i bossi, i ginepri, i faggi, & i carpini, vi si ritrouano procerissimi, & belli. come nelle selue de piani, & de colli si ritrouano le quercie, i cerri, i foueri, gli elici, i loti, gli olmi, i nocciuoli, gli aceri, & i frassini. & appresso le fiumare i platani, gli alni, gli oppi, gli alberi, i tamarigi, & i salici: come che la maggior parte di questi non così felici scambievolmente si ritrouino ne monti, nelle valli, ne piani, & nelle selue. Ilche parimente veggiamo interuenire nell'erbe, &

La moltitudine de nomi, che si ritroua in molti Dioscoridi, e adulterina.

Alberi.

Frutici. Sottofrutici.

Herbe.

Degeneratio ne delle piante.

Alcune piante si trasformano l'una nell'altra.

Molto conferisce la clemenza del cielo intorno alla floridità delle piante. Siti naturali delle piante, ne quali lieti & felici nascono.



ne i fruttici, diletlandosi chi di paludi, chi di laghi, chi di stagni, chi delle riue de fiumi, & de mari, & d'altri luoghi humidi, & acquastrini: chi de luoghi aridi, secchi, & sassosi: chi tanto de secchi, quanto de gli humidi terreni: chi de campi, & delle vigne: chi de prati, & chi delle valli, chi de colli, & delle piagge, & chi di piu domesticchi luoghi attorno alle città, & alle castella lungo le mura, per le piazze, & per le macie. In luoghi paludosi, in su gli argini de fossi, & in humidi terreni nasce la piantagine, il coronopo, il poterio, lo scordio, il ranoncolo, l'eleosino, & lo sphondilio, la lasimachia, l'alisma, la chelidonia minore, l'epimedio, il pentaphillo, l'erino, la coda di cauallo, il limonio, l'heliotropio minore, la verbenà, la tossilagine, l'idropepe, l'onobrichi, & la coniza della terza spetie, & l'eupatorio commune. In luoghi paludosi nasce il cipero, la tipha, il sparganio, e'l gionco. La nimpha poscia, il potamogeto, il loto d'Egitto, & la colocasia stanno tanto sotto acqua, quanto sopra ne laghi, & ne gli alti paludi. In luoghi parimente paludosi nasce il malabathro in India, & à noi in Italia il riso, l'hippolapatho, & il mille foglio stratiote. Il tribulo nasce così ne laghi, ne paludi, & ne fiumi, come nel mare: nelle riue de quali si vede parimente il nerio chiamato da noi Oleandro. L'adianto, & il trichomane si godono delle spilonche vicine alle riue de fiumi, o' che sieno in qualche humida piaggia, oue trapeli l'acqua da qualche monte. Il vitice, l'helicriso, l'amello, il botri, il rha verdeggiando in su le riue de fiumi. Et ne lidi, ne colli, & ne gli scogli marini, il crethamo, il nero chameleone, la brassica marina, l'androface, il papauero cornuto, il doricnio, il solano sonnifero, il glauco, l'hippophae, l'ippophesto, il tragio, il tithimalo parali, il peplo, l'alipia, l'affenzo seripho. Et doue l'onda hor cuopre, & hor discuopre il lido, nasce il tripolio, standosene hor in mare, & hora in terra. & dentro nell'acqua il brio, l'alga, & i coralli. Ne i riui delle fonti nascono quasi sempre il sisembro, e'l sio come se fusse fratellanza tra loro. Di quelle poi, che nascono fra terra, amano i luoghi magri, & secchi tanto ne piani, quanto ne colli, l'eringio, la thimbra, il licio, il lithospermo, la saluia, lo stachi, l'onosma, la lonchite, la cinoglossa, l'echio, la buglossa, il camepitio, & l'helleboro nero. Godonsi di luoghi aridissimi, & sassosi, i cappari, i rosmarini, il simphuo petreo, la sassifragia, l'helsine, l'hemionite, i sempreniui, gli ombelichi di Venere, il politrico, la paronichia, l'aspleno, il clinopodio, la circea, & la lichene; di modo che la piu parte di questi si ritrouano spesse volte nelle muraglie de gli antichi edifici, & tra i nudi sassi. Verdeggiando in luoghi opachi il chriscome, l'asaro, le viole purpuree, l'astragalo, e'l ciclamino. & ne gli humidi, la prouenca, la qual anchora lungo a i fossi si ritroua, la phillite, l'hemionite, l'altea, l'helenio, & l'apio acquastrino. De colli ameni si diletmano la ginestra, lo spartio, la nepeta, il cimino saluatico, il chamedrio, tutto che nasca volentieri anchora in luoghi aspri, & sassosi: il phalangio, il thimo, come che si diletti di luoghi sassosi ancora, & l'holostio. Ridono ne campi coltiuati, il lagopo, l'elatine, l'ornithogalo, il coriandro, il hiacintho, l'hipecoo, l'apios, il chamecisso, l'egilopa, l'osiride, l'aphaci, l'orobanche, il melanthio, il buphtalmo, l'anthemide, il papauero saluatico, la gladiola, il leontopetalo, la phenice, l'hiperico, e'l ciano: & in quelli che non sono coltiuati, il psillio, e'l hieracio. Soltazzansi de prati il trifoglio, il loto saluatico, & il domestico, l'anonide, il dauco, il caro, il tragopogono, l'oxilopato, il galio, la centaurea minore, l'hemerocalle, il colubico, la betonica: quantunque ne colli, & ne monti si ritroui ella fertilissima. Nelle vigne si nutriscono il telephio, la procaccia saluatica, il peplo, l'helsine hederacea, l'ampelopraso, & la fumaria. Et dentro & fuor delle castella, & delle città si riparano nelle piazze, ne cimiteri, nelle ruine de gli edifici, nelle macie, & lungo alle mura, & siepi de gli horti, il verbasco, la blattaria, il thlaspi, l'iberide, la malua, la chelidonia maggiore, l'ortica, l'ebulo, l'erisimo, l'aristolochia lunga, il marrobio, il chrisanthemo, la galiopsi, l'erigero, l'aro, l'aparine, l'anagallide, il poligonio, il tribolo terrestre, le sideriti, l'eupatorio, il iusquiamo, la cicuta, la personata, il xanthio, & il cocomero asinino. Nelle campagne si godono i cardì di tutte le spetie, l'atrattile, le ferole, il finocchio saluatico, la gramigna, il thalitto, il bunio: & lungo le siepi de campi, & prati, il rusco, l'asparago, i roui, il rhamno, il ligustro, & la rubbia: & nelle selue piane l'ephemero, l'hippoglossio, & la felce: Gioiscono de monti tanto l'Indiano & il Soriano, quanto il Celtico nardo, & parimente il montano, la centaurea maggiore, la mandragora, l'amphodillo, il satirio, i testicoli tutti, la gentiana, il ligustico, l'alisso, lo smirnio, l'helleboro bianco, la ruta saluatica, la polemonia, il poligonato, il titimalo chiamato Characia, il polio, la ptarmica, la thimelea, la chamelea, la glicirrhiza, l'asclepiade, il narcisso, la thapsia, la peonia, l'ethiopide, il climeuo, l'onagra, la cacalia, l'aconito, il napello, la laureola, l'hissopo saluatico, il peucedano, la chamedaphne, la tormentilla, la bistorta, il chameleon bianco, & il rosmarino della prima spetie. & nelle selue de monti, la spina bianca, & ne luoghi precipitosi di quelli il petroselinio, & la radice Rhodia. Sopra gli alberi nascono l'agarico, il vischio, il musco, il polipodio, il driopteri, la lichene, tirando il nutrimento da gli alberi proprii sopra i quali si riposano: come che alcune altre piante sieno, che si ritrouano sopra gli alberi, che nascono, & vi salgono di terra come fanno le lambrusche, la vite nera, la brionia, tamaro, l'hedera, la clematite seconda, lo smilace tanto liscio, quanto aspro, il lupulo, & il periclimeno. Ne mancano anchora dell'erbe, che viuono senza radice sopra l'altre herbe, ne altroue che sopra quelle si ritrouano, come è la cuscuta, l'epithimo, l'epithimbro, & l'episteme. Quantunque sia da sapere, con tutto che le prenominate piante viuano piu naturalmente, & piu felicemente per particolar natura loro ne loro proprii luoghi, & siti sudetti; non però resta, che loro in quel monte, hor in questo colle, hor nel piano, hor nelle valli, hor ne campi, hor nelle vigne, & hor in varij & diuersi luoghi le medesime ritrouare strauagantemente non si possono. Et questo basti per quanto si ricerchi di dire intorno alla notitia de luoghi naturali delle piante. Ma per ampliare quanto mi sia possibile la dottrina di questa così utile, come necessaria materia, narverò hora particolarmente di tutte le parti delle piante, che per l'uso della medicina si ricolgono, cioè delle radici, delle foglie, de fusti, de fiori, & del seme. Et cominciando prima dalle radici, come base, & fondamento di tutte le piante, dico che generano moltitudine di radici,



dici, & quelle sottili, tutte le sorti delle biade. I legumi poi n'hanno tutti vna sola (eccetto le faue) & quella sarmentosa, & dura. Vna parimente radice hanno anchor quasi tutte le herbe, che per l'uso de cibi s'hanno di continuo ne gli horti come la lattuga, l'apio, la bietola, la boragine, l'endiua, & la cicorea. Vna sola n'hanno similmente, la ruta saluatica della seconda spetie, il peplo, il crateogono, l'ephemero, & molte volte la verbenaca. Et per il contrario hanno moltitudine di radici, l'asaro, il phu, la baccari, gli bellebori, i cappari, il crethamo, l'amphodillo, la chelidonia minore, l'asclepia, la circea, l'alcea, l'ethiopide, la gramigna, la felce femina, l'orecchia di topo della seconda spetie, la piantagine, il chrisocome, l'asparago, il rusco, il panace Heracleo, l'hemionite, la peonia femina, & l'alifina: & spicate le producono il nardo indiano, & parimente il Celtico. Grosse & ferme radici fanno l'helenio, la brionia, la mandragora, la scammonia, il cocomero saluatico, la vite nera, il rapo, la nimphea bianca, la colocasia, la radice Rhodia, la China nouamente portata dalle Indie occidentali, la dragontea, l'aloë, la centaurea maggiore, i rosmarini, lo sphondilio, l'enanthe, la gentiana, l'astragalo, i chameleoni, il peucedano, il simphito secondo, il papauero cornuto, il raphano, il cardo, il periclimeno, il solatro sonnifero, la smilace aspra, la thapsia, l'hippophae, l'hippophesto, il tithimalo Characia, & la pithiusa, il rhubarbaro, & il rhabpontico. Sottili, & picciole le producono l'hydropepe, la catanance prima, il ranoncolo, il panace Asclepio, e'l Chironio, il phalangio, il trifoglio, l'hipposelino, l'antillide, la phalaride, il bechio, l'onobrichi, l'holostio, la britannica, l'epimedio, l'onagra, il tragio secondo, il leontopodio, la verbenaca supina, la phiteuma, il pancratio, l'aconito della terza specie, il chamecisso, l'asaro, lo belleboro tal bianco qual nero, la piantagine minore, il coronopo, il sesamoide, l'origano saluatico, l'alipo, l'atrattile, l'heliotropio maggiore, l'ambrosia, l'onosma, la rubbia, la cepea, l'alifina, la betonica, il chamesice, il chrisocome, il meo, il gingidio, & la centaurea minore. Legnose, & dure sono quelle d'amendue le code di cauallò, della ethiopide, della smilace aspra, del poterio, della leucacantha, dell'astragalo, del tithimalo chiamato Characia, del cipero, & dell'oleandro chiamato da Greci rhododaphne. Tenere, molli, & arrendeuoli sono quelle dell'althea, dell'acantho, dell'alcea, & della malua, & del simphito maggiore. Nodose, come quelle delle canne, sono l'iride, l'acoro, il poligonato, il rusco, la nimphea, il xiride, l'hippoglossò, la gramigna, il lauro Alessandrino, la colocasia, la galanga, il cipero, il gengeuo, la radice China nouamente ritrouata, & parimente la Rhodia. Sono grosse come la dita humane quelle dell'orobanche, dell'eringio, del poligonato, della peonia masculina, del pithro, del dauco, della pastinacha saluatica, del simphito petreo, del doricnio, dell'ebulo, dell'echio, del crethamo, & dell'elaphobosco. Bulbosa, & cipollina radice si ritroua nel giglio tanto saluatico, quanto domestico, nelle cipolle, nelle scalogne, ne bulbi, nell'amphodillo, nell'aglio, nel porro, nel croco, nel narcisso, in tutte le specie di testicoli, nel satirio, nell'ornithogalo, in amendue gli ephemerii, nell'arisarò, nel biacinto, nella dragontea, nell'ampelopraso, nello scorodopraso, & nel moli. Tonde à modo di tartufi, & tuberose sono quelle dell'aristolochia ritonda, del ciclamino, dell'apios, del leontopetalo, dell'enanthe, della peonia femina, del rapo, del chrisogono, del periclimeno, del cipero, dell'argemone, della catanance della seconda spetie, del picnocomo, del geranio, del apios falso, & dell'antora. E' oltre a ciò non poca differenza tra le radici nel colore, nell'odore, & nel sapore: laqual cosa sapendosi distintamente da coloro, che presto desiderano di farsi valenti in questa facultà sono veramente non poco gioueuoli: così come il sapere anchora quali sieno le grandi & le picciole, le dure, & le tenere, le molte & le poche, le cipolline, & le tuberose, & quelle che sono lungamente nodose, delle cui tutte sorti habbiamo qui di sopra trattato. Di colore nero sono quelle del chrisogono, tutto che di dentro biancheggino: quelle del papauero cornuto, del nardo montano, dell'helenio della seconda spetie, del panporcino, del chameleone nero, del cardo, dell'amphodillo, del rosmarino, del rhabpontico, come che queste di dentro rosseggino: del peucedano, del leontopetalo, dell'epimedio, della nimphea, dell'eringio, del simphito secondo, dello smirnio, dell'echio, dell'astragalo, dell'anemone, della mandragora, quantunque di dentro sia ella bianca: dell'aconito della terza spetie, della thapsia, della personata, della felce masculina, della vite nera, dell'aristologia ritonda, amendue di dentro di color di bosso, & della peonia femina, tutto che questa, & quella della thapsia sieno sotto la scorza bianche. Bianche poscia per il contrario sono quelle della piantagine, del poligonato, della dragontea, dell'aro, dell'arisarò, del ranoncolo, dell'helleboro bianco, dell'anonide, del ligustico, dell'eringio, dell'asparago, del rusco, dell'hippoglossò, dell'elaphobosco, de rosmarini, dello sphondilio, della rapa, del raphano, della circea, dell'alcea, dell'holostio, del trago, del trifoglio, del narciso, dell'aglio, del porro, del gingidio, dell'iberide, dell'hipposelino, del tripolio, dell'iride, del panace Heracleo, del tragio, del solano sonnifero, dell'artio, dell'onagra, del chamecisso, della scammonia, dell'althea, & della pithiusa. Et non del tutto bianche, ma bianchiccie sono quelle dell'aro, quelle della polemonia, & dell'helenio primo. Rosse sono quelle della rubbia, della centaurea maggiore, del rapontico, & del rhubarbaro, tutto che queste di fuori nereggino alquanto: del pentaphillo, della tormentilla, dell'iride saluatica, della bietola rossa, del blito, delle carote, dell'anchusa, dell'onosma, della licopfi, del chrisogono, come che le sieno di fuori di colore scuro. Non del tutto rosse, ma rossiccie sono quelle dell'acantho, del phu, del satirio Erithrodano, del xiride, della radice Rhodia, del solano sonnifero, dell'alipo, & del costò. Rosse scure sono quelle della felce femina, del cipero, del picnocomo, & dell'ephemero Colchico. Et rosse porporegne quelle del simphito petreo, delle cipolle, della scilla, & del pancratio. Gialle di dentro son quelle dell'aristolochia ritonda, della glicirrhiza, del lapatho, & hippolapatho, del cipero Babilonico, chiamato volgarmente Curcuma, dell'argemone, della chelidonia maggiore, & della gentiana. Et verdeggiano quelle del polipodio, del phalangio, dello smirnio, & della imperatoria. Odorifere, o vogliamo dire aromatiche sono quelle dell'iride, dell'acoro, del meo, del cipero, della galanga, della zedoaria, del nardo tanto Celtico, quanto Indiano, dell'asaro, del phu, della gariophyllata, del cretamo, del gengeuo, della baccari, del ligustico, della pastinaca,

Differenze  
delle radici  
ne i colori,  
& i sapori.



pastinaca, dell'angelica, del seseli Massiliense, dell'hipposelino, dello smirnio, de rosmarini, dell'asclepiade, della circea, dell'alisma, della radice Rhodia, & del tripolio. Di sapor dolce sono le radici della glicirrhiza, del tragopogono, della centaurea maggiore, del bianco chameleone, dell'elaphobosco, del geranio, dell'arctio, & del polipodio. E di sapore amaro quella della gentiana, del ranoncolo, dell'helenio, del dittamo bianco, della leucacantha, del panace Heracleo, dell'hippophae, del pancratio, della scilla, della cicorea, dell'asparago, del rusco, della centaurea minore, della chelidonia maggiore, dell'amphodillo, & del ciclamino. Acute poi sono quelle del gengeuo, dell'acoro, della galanga, della zedoaria, del crocodilio, del panace Chironio, dello smirnio, del piretro, dell'alisma, del tripolio, del raphano domestico & saluatico, d'amendue le iberidi, del nasturtio, del thlaspi, dell'argemone, dell'idropepe, dell'aro, della dragonea, dell'erisimo, dell'ophioscorodo, dell'ampelopraso, dello scorodopraso, delle cipolle, delle scalogne, dell'aglio, de porri, & della scandice. Di modo che sapendosi ben tutte queste differenze delle forme, de numeri, de colori, de gli odori, & de sapori, che si ritrouano nelle radici delle piante, cosa veramente non poco gioueuole sarà à tutti coloro, che con diletto dell'animo in questa materia s'affaticheranno. Il che parimente interuerrà loro, sapendo bene tutte le forme, & le somiglianze dell'herbe (quelle dico che per scrittura dimostrare si possono) & similmente gli odori, & i sapori di quelle, nel modo che qui da me si ritrouano scritte. Et cominciando prima dalla forma, & dalla somiglianza, che l'una pianta si ritroua hauere con l'altra, mi sforzarò di fare cotali comparationi sempre con quelle, che sono molto volgari, & quasi da tutti conosciute. Et però principiando prima dall'hedera notissima pianta, dico che frondi simili all'heder, quantunque chi piu grandi, & chi piu picciole, fanno la scammonea, l'asaro, il ciclamino maggiore & minore, lo smilace aspro, il liscio, & quel de gli horti, la vite nera, la brassica marina, il seseli Ethiopico, il periclimeno, la lunga & la ritonda aristolochia, l'asclepiade, l'epimedio, la gramigna di Parnaso, l'apocino, le viole porporee, il chamecisso, l'helsine cognominata Cissampelo, il cinocrambe, il solatro de gli horti, l'halicacabo, la circea, il cocomero tãto saluatico quãto domestico, & l'una & l'altra clematite. Foglie vitiginee producono il platano, l'acero, il lupolo, il ricino, la brionia, l'elaboro nero, la balsamina, la coloquintida, & il cocomero chiamato parimente Anguria. Simili sono quelle dell'acanthio, & della spina bianca, & parimente simili quelle dell'abrotano femina, & dell'assenzo chiamato Seriphio. Il vitice ne rami, & nelle frondi si rassembra all'anagiri: & la caucalide, il dauco della seconda spetie, il laserpitio, lo smirnio, e'l bunio si rassomigliano all'apio. Conformansi con quelle de mandorli quelle de peschi, del nerio, dell'ebulo, del sambuco, dello staphilodendro, & del lathiri chiamato volgarmente Cataputia. Con quelle dell'aniso quelle dell'isopiro, con l'anagallide l'anthrino, con l'atriplice il xanthio, con l'una & l'altra rubbia l'aparine & il gallio, quantunque queste piu picciole, & quelle piu grandi si ritrouino: co'l porro, & con i bulbi il hiacinto, il narcisso, l'aglio, il colchico, il cipero, l'amphodillo, l'ampelopraso, lo scorodopraso, i testicoli di cane, & la lonchite. Col bosso si conforma il licio, con l'amomo la vite bianca, co'l pirethro il dauco saluatico, con la serpentaria l'hemonite, con l'erica il cori: co'l finocchio l'asparago domestico, il panace Asclepio, il seseli, il dauco Cretico, l'anthemide, i rosmarini, il buphtbalmo, l'aneto, & la thapsia: con l'aneto il meo: con la piantagine l'elaboro bianco, la gentiana, l'alisma, e'l climeno: co'l phenio il geranio: con la felce la siderite della seconda spetie, il polipodio, il driopteri: con la ferula la cicuta, & con questa la mirrhide: con la borragine il verbasco, & il cirso. Confassi con la gramigna il moli, l'olestio, la gramigna cannaria, & il coronopo: & à questo la catanance, e'l psillio. Rassembrasi alla cicorea la chondrilla dell'una & dell'altra spetie, & parimente quella, che si chiama da chi Dente di cane, & da chi piscia al letto: al cnico si rassomiglia l'atratile, al nero chameleone il crocodilio, al bianco il silibo, al glasto il tripolio, al coriando il parthenio, l'adianto, la siderite della terza spetie, tutte le spetie de ranoncoli (quantunque chi piu, chi meno) l'uno & l'altro dauco, il thalitro, & la fumaria: all'helsine l'anagallide, l'alsine, & l'orecchia di topo: alla canape o veramente al cinquefoglio l'eupatorio, tutto che le foglie di questo si diuidano in quattro parti: al melo cotogno i cappari, e'l solatro sonnifero: allo smirnio il phu, & il lauero: al cipresso la sabina, al ginepro il cedro minore, all'hiperico l'androsemo & l'asciro, alla centaurea minore l'eupatorio scritto da Mesue. Conformasi il cisto con il ladano, co'l ciclamino l'aconito primo, con li ceci il teucurio & la securidaca, co'l cimino saluatico lo stratiote millefoglio, con le zucche la personata, & con il gioglio la phenice. Foglie di noce produce la centaurea maggiore, la peonia mascolina, & la gentiana, quantunque questa molto piu si rassembri alla piantagine. All'iride si rassomiglia l'acoro, il medico, l'iride saluatica, il xiride, & parimente la gladiola, tutto che questa produca le frondi piu breui. Le code di canallo dimostrano essere quasi spetie di giunchi, tutto che habbino il fusto concauo, & nodoso. Imitano le lenticchie l'aphaca, l'onobrichi, il chamesice, l'helenio della seconda spetie, l'anonide, la lenticolaria acquatica, il trichomane, la poligala, & il glauco. Rassomigliasi alle frondi del lauro, il poligonato, la clematite della prima spetie chiamata volgarmente Prouenca, la daphnoide, il nerio, & la chamedaphne: al giglio l'hemerocalle, il pancratio, il satirio, il martago, l'ephemero, l'onagra: al lentisco la glicirrhiza e'l trago, al lepidio l'arabide: alla lattuga il crocodilio, il dipsaco, la lattuga saluatica, la licopsi, l'anchusa, il glasto saluatico, & la mandragora femina: alla buglossa il simphito della seconda spetie: al mirto il rusco, il tithimalo femina, e'l rouo canino: alla menta domestica il sisembro, l'idropepe, e'l pentaphillo: al marrobio il balote, il melissophillo, l'horminio, & la siderite della prima specie: & alla mercorella l'helsine, l'elatine, e'l cinocrambe. Conformasi co'l nasturtio, l'iberide, & il thlaspi: con l'olivo l'alimo, la ptarmica, la phillirea, il ligustro, il vitice, la coniza, il theligono, il testicolo di cane, il lithospermo, il doricnio, & l'hippophae: co'l platano il ricino, l'helleboro nero, lo sphondilio, & l'aconito cinottono, chiamato volgarmente Luparia: co'l verbasco l'helenio, il papauero cornuto, l'ethiopide, l'arctio, il buglossa, & quella spetie di tithimalo, che produce le frondi larghe: con la pastinaca il gingidio: con la procaccia il telephio, la cepea, il crithamo, una spetie di tribolo, il tithimalo

Forme & somiglianze in varie, & diverse piante.



ritimalo helioscopio, e'l sempreuino della terza spetie. Co'l trifoglio corrispondono il loro saluatico, la medica, il citiso, e'l meliloto: co'l thimo la stechade, & la thimbra: con l'acuta spina il nespolo della prima spetie, chiamato volgarmente Azarolo: co'l pulegio il dittamo, & la calaminta: co'l tamarigio la sabina, e'l cipresso: col serpollo il clinopodio, con la salua la siderite della prima spetie, l'horminio, e'l verbasco saluatico. Conueni nelle foglie co'l pezzo la pitiusa: con la quercia il chamedrio, il teucro, lo scordio, la betonica, & la siderite della prima spetie: con la ruta l'acacia della seconda spetie, la centaurea minore, il serpollo saluatico, l'ambrosia, il poligono della prima spetie, l'androfemo, la polemonia, il peplo, la paronichia, l'hippecoo, & l'apios: con l'aloë la scilla, con la maiorana il maro e'l panace Chironio, co'l solano la circea & l'halicacabo: con la rombice l'aro, la phillite, la britamica, & la bistorta: co'l rusco l'hippoglossio, & il lauro Alessandrino: con la scolopen-  
10 dria l'orecchia di topo della seconda spetie, & la lonchite seconda: co'l sempreuino minore l'aiuga del terzo luogo, & l'aristolochia clematite: co'l salcio la lisimachia, co'l meliloto il ligustico, co'l silibo il bianco chameleone, il cardo, & la spina bianca. & al sisembro si rassembra il pseudodittamo. Dalla cui dottrina, si puo molto ben conoscere qual sieno le fratellanze, le conformità, & le somiglianze dell'erbe. Il che non sia di poca utilità a chi di questa scienza diletta se ne voglia. Ritrouasi oltre a ciò non poca differenza tra le foglie ne colori, tutto che non si ritrouino in queste così viuui, & così apparenti, come ne fiori. Il colore nero nell'erbe non si ritroua vero: quantunque di così verde scuro sieno tinte alcune, che nereggianno alquanto, come sono le foglie della phillirea, del bosso, del ligustro, del solatro de gli horti, delle viole porporee, dell'osiride, dell'usquiamo, & dell'una & dell'altra clematite. Et per il contrario non si ritrouano foglie così bianche, che si potessero rassembra-  
20 re alla neue, come che di canute assai se ne ritrouino, come sono quelle del crithamo, dell'echio, del ranoncolo, dell'abrotano, dell'assenzo, della salua, della calamintha, del maro, del periclimeno, del papauero cornuto, del marrobio, dello stachi, del menthastro, dell'althea, del polio, del verbasco, dell'una & dell'altra lichnide, & della mandragora mascolina: lequali tutte biancheggiano nella parte di sopra, come sono bianche di sotto quelle del rosmarino coronario, del bechio, dell'oluo, del popolo, dell'artemisia, & di molte altre piante. Rossiggianti sono quelle del melagrano, del mandorlo, del lentisco, del terebintho, del rhu, del ciclamino, del botri, del cori, dell'androfemo, dell'asciro, della lonchite, dell'osiride, del bluo, dell'amaranto, del phuco marino, del sisamo, dell'irione, dell'atriplice, dell'alipo, & d'alcune spetie di bietola. Lanuginose sono quelle del dittamo, della ethiopide, del verbasco, della lichnide, del gnaphalio, dell'acanthio, dell'althea, & del menthastro. Aspre sono quelle del simphito secondo, del marrobio, del fico, della salua, del ballote, & dell'hormino. Et pungenti sono quelle della bu-  
30 glossa, dell'echio, dell'ortica, dell'eringio, del rusco, dell'agrisoglio, dell'elice, dell'atrutile, del soncho, de i chameleoni, del dipfaco, & di tutte l'altre spetie de cardi. Strate per terra sono quelle del panace, del coronopo, dell'anchusa, della mandragora, del lithospermo, d'amendue le anagallidi, della gramigna, della cinoglossa, del glaucio, della catanance seconda, del testicolo di cane, dell'onosma, del chameleone bianco, & d'ogni altra qual si voglia pianta, che non produca ne fusti, ne fiori. Acute sono quelle dell'aglio, delle cipolle, del nasturcio tanto aquatico quanto terrestre, della senape, della ruchetta, dell'iberide, del gingidio, dell'hidropepe, dell'erisimo, della clematite seconda, del thlaspi, del serpillio, del thimo, della thimbra, del sisembro, del pulegio, della calamintha, del dittamo, della dragontea, & dell'aro, della pulsatilla, della flammola, & dell'origano. Amare sono la chondrilla, la cichorea, la gentiana, la ruta, l'assenzo, l'aphaca, l'abrotano, la scandice, l'aloë, il fantonico, il seripho, il chamedrio, il marrobio, lo scordio, il glaucio, la chamelea, l'empetro, & la gratiola, & il Parthenio. D'odore veramente aromatico sono il nardo, l'asaro, il lauro, il sisembro, la menta, il menthastro, la calamintha, il pulegio, la salua, la lauanda, l'hissopo, la maiorana, l'origano, il thimo, il serpollo, la thimbra, il basilico, il simphito petreo, i  
40 rosmarini, il ligustico, lo stachi, il chamedrio, la bacchari, l'artemisia minore, la betonica: & quella che volgarmente chiamano chi scilarea, chi scarleggia, chi herba di san Giouanni, & chi matrisalua. Et alcune altre d'odorifere si ritrouano, le quali pare che habbiano acquistato l'odore da altre piante, & liquori come lo scordio dall'aglio, il trifoglio dalla ruta, & dal bitume, il citiso dalla ruchetta, la melissa dal cedro, il chamepitio dal pino, il xanthio dal nasturcio, & l'hidropepe dal pepe. Odore oltre a ciò graue si ritroua nell'assenzo, nell'abrotano, nel seripho, nel ballote, nel polio, nell'ebolo, nel botri, nell'aristolochie, nella canape, nell'anagiri, nella galiopsi, nella mandragora, nella cicuta, nell'apocino, & nel glaucio. Ritrouasi appo questo non poca differenza tra le piante ne fusti, che esse producono. imperoche in alcune si veggono questi soli, in alcune accompagnati, & molti: in alcune ramosculosi, come parimente in chi grossi, & in chi sottili: in chi vacui a modo di canne, & in chi pieni: in chi  
50 lunghi, & in chi corti: in chi nodosi, & in chi lisij: in chi duri, & legnosi, & in chi arrendeuoli: in chi spinosi, lanuginosi, hirsuti, ruuidi, & aspri: in chi tondi, in chi quadrati, in chi sarmentosi, & in chi strisciati: in chi bianchi, & in chi rossi: in chi dritti, & in chi strati per terra: tanto è piaciuto alla natura di variare sua opera nelle piante. Più fusti adunque da una sola radice producono il glasto saluatico, la pizmica, la piantagine, l'orecchia di topo, il telephio, l'aristolochie, la ruta saluatica, l'hiperico, l'elatino, la phenice, il trago, il solano sonnifero & furioso, il sempreuino minore, il chamecisso, il glauco, l'osiride, il ritimalo paralio & helioscopio, la thimelea, & l'heliotropio maggiore. Fusto poi ramosculoso fanno la salua, la satureia, il thimo maggiore, l'origano, l'hissopo, l'assenzo, l'abrotano, la ruta, la stecha, il basilico, la maiorana, il simphito petreo, & tutto il resto delle piante, che si chiamano sottofrutici. Grosso si ritroua nella dragontea maggiore, nel chameleone nero, nell'enanthe, nell'usquiamo, nell'helenio, nel simphito secondo, nella personata, & nel sempreuino.  
60 Et sottile per lo contrario nell'ornithogalo, nel thlaspi, nella polemonia, nel ranoncolo, nell'anemone, nel ligustico, nel panace Asclepio, nel peucedano, nell'artemisia, nel phillo, nel cinocrambe, nel buptharmo, nell'alisma, nella betonica, nell'echio, nel limonio, nell'eupatorio, nella piantagine, nella chelidonia maggiore, nell'orecchia

Differenze delle foglie ne i colori, & altre qualità.

Differenze & somiglianze, che si ritrouano ne i fusti delle piante.



di topo, nelle aristolochie, nel seripho, nel tragorigano, nella menta, nel sisembro, nella lisimachia, nella ruta saluatica, nel cimino saluatico, nel delphinio, nel melanthio, nell'aparine, nel chamedrio, nello scordio, nello teucrio, nel trifolio, nell'hiperico, nella siderite seconda, nell'elatine, nel pentaphillo, nell'ombilico di Venere, nella chamedaphne, nel tithimalo helioscopio, nella thimelea, & nell'alipo. Vacui poi si veggono generalmente i fusti in tutte le sorti delle biade, de legumi, & de gli herbaggi de gli horti, & particolarmente nel phu, nell'apio montano, nel soncho, nell'elleboro bianco, nella gentiana, nella coda di caualllo, nel narcisso, nel ricino, nella cicuta, nella pastinaca, nel lathiri, nel hieracio maggiore, nel simphito secondo, nella spina bianca, nelle cipolle, ne porri, nell'hipposelino, nella thapsia, & in tutte le spetie delle ferule, & piante ferulacee, come sono la cicuta, la mirrhide, la panacea, il laserpitio, il seseli del Peloponeso, & parimente quelle che distillano il sagapeno, il galbano, et l'ammoniaco. Nodoso gambo si veggono hauere generalmente tutte le spetie delle biade, l'ebolo, il phu, 10 il ciclamino della seconda spetie, la gentiana, il panace Asclepio, il policnemone, il crateogono, la phalaride, il poligonio, le code di caualllo, tutte le ferule, la cicuta, la pitiusa, il meo, il giunco odorato, tutte le spetie delle canne, l'hidropepe, il ligustico, il xiphio, & tutte quelle piante vniuersalmente che fanno il gambo simile a quello del finocchio, come sono l'elaphobosco, l'aneto, il seseli Massiliense, il pirethro, lo spondilio, e'l peucedano. Et liscio lo producono la dragontea, l'amphodillo, la tipha, la nimphea, la siderite della terza spetie, il chrisanthemo, l'aconito licottono, la gentiana, l'acantho, l'aloë, l'iberide, il hiacintho, il miriophillo, & la came- daphne. Lungo vna spanna si ritroua nel chameleone nero, nel tripolio, nel hiacinto, nell'aro, nel sesamoide, nel dauco Cretico, nella caucalide, nel testicolo di cane, nell'epimedio, nell'hiperico, nella siderite della terza spetie, nella centaurea minore, nell'anonide, nel cimino saluatico, nel bechio, nell'enanthe, nell'anthillide, nell'an- 20 temide, nel cori, nell'ocimoide, nell'achillea, nell'elatine, nel pentaphillo, nel trago, nell'agerato, nel papauero spumeo, nel psillio, nell'aconito primo, nel colchio, nel semprenino minore, nel primo ombilico di Venere, nello stratiote millefoglio, nel camecisso, nel glauco, nella poligala, nel lauaro Alessandrino, nel tithimalo mirsinite, pa- raliò, helioscopio, & ciparissio, & parimente nella chamelea, & nella verbena. Et di due palmi lungo lo fan- no la phalaride, il thlaspi, il melanthio, la peonia, l'elleboro bianco, il cinocrambe. D'un gombito lo produco- no il petasite, la piantagine maggiore, il ranoncolo, il phu, il rosmarino, la chelidonia maggiore, la bacchari, il panace Asclepio, lo spondilio, il satirio, l'alsine, la betonica, la fana d'Egitto, il cretamo, l'arabide, l'amphodil- lo, l'iberide, il xiride, l'eupatorio, il papauero saluatico, l'aconito della terza spetie, il semprenino, il senecio, il 30 verbasco femina, il citiso, il xanthio, il rusco, la daphnoide, la chamedaphne, il lathiri, la felce della prima spe- tie, il cnico, il xiphio, l'asciro, & la lisimachia. Et alle volte maggior d'un gombito lo fanno l'alsima, il cipero, il tithimalo characia, & la pitiusa. Et di mezzo gombito l'horminio. Due gombiti alto è quello della dragon- tea, della gentiana, della spina bianca, dell'acantho, della coniza maggiore, dell'althea, del simphito seco- do, dell'helenio, dell'isatide, della glicirrhiza, della centaurea maggiore, del dipsaco, del cardo, del seseli Ethio- pico, della licopside, della siderite seconda, del solano furioso, del loto saluatico, & del cirso. Di quattro gom- 40 biti lo produce il moli, & di tre il medio. Legnosi, & duri sono quelli dell'iperico, del chamedrio, del teucrio, del simphito petreo, dell'androsamo, dell'asciro, della satireia, del thimo, dell'origano, del millefoglio, dell'eupatorio, dell'aster Attico, dell'hissopo, & della stechade. Et vncidi, & arrendenoli sono quelli dell'irione, del poterio, della malua, di tutti gli similaci, delle zucche, de peponi, de cedruoli, de cocomeri chiamati angu- rie, del lupolo, del periclimeno, della vite bianca & nera, della veccia, dell'helsine cognominata Cissampelo, della scammonia, del giunco, della tipha, dell'althea, dell'alcea, del solatro sonnifero, dell'osiride, del rusco, & della daphnoide. Spinosi sono quei del dipsaco, del poterio, della agriacanta, del scolimo, del paliuro, dell'ano- 50 nide, del rouo, del rhamno, del hieracio maggiore, & della stebe. Et carichi di spinosa lanugine sono quelli dell'ortica, dell'echio, dell'ancusa, della licopside, & del buglossio. Hirsuti crescono quelli del mentastro, del- l'orobanche, dell'helenio, dell'ocimoide, dell'eupatorio, della pelosella, & del simphito della seconda spetie. Et lanuginosi sono quelli dell'acanthio, del gnaphalio, del verbasco, della lichnide, del bechio, dell'althea, dell'ane- mone, & del panace Heracleo. Et ruuidi & aspri sono quelli della pastinaca, della rubbia maggiore & mi- none, del lupolo, dell'aparine, della bacchari, del cnico saluatico, della coda di caualllo, dell'ethiopide, dell'el- leboro nero, del papauero saluatico, & parimente del cornuto. Strati per terra si ritrouano quelli del poligono, della pelosella, del lithospermo, dell'anagallide, della clematide prima, dell'holostio, del tribolo terrestre, & del 60 peplo. Quadrati li producono la siderite prima, l'apiastro, il marobio, il ballote, il cipero, la centaurea minore, la menta, la calamintha, la bacchari, l'horminio, l'aparine, la rubbia, il chamedrio, lo stachi, lo scordio, il teu- crio, la betonica, il simphito secondo, il climeno, la berbena, l'ortica, la galiopsi, l'ethiopide, il loto d'Egitto, il bunio, il xanthio, l'ebulo, e'l picnocomo. Et triangolari le fanno il cirso, & qualche volta il cipero. Bian- cheggianno oltre a cio quelli del moli, dell'una & dell'altra iberide, del nasturcio, del cnico, del citiso, della ca- calia, & della cinocrambe. Et rosseggiano quelli del hieracio maggiore, del soncho, dell'arthemisia maggio- re, dell'hiperico, dell'asciro, del phu, della virga aurea, dell'el sine, del senecio, del miriophillo, & dell'oro- banche. Senza alcun fusto si ritrouano il chameleone bianco, la phillite, la felce, la cinoglossa, il driopteri, il polipodio, l'onosma, il trichomane, l'aspleno, l'hemionite, la lichene, la paronichia, l'adianto, l'ippophesto, & il chamesice. Da oltre a cio non poco aiuto al ritrouare le piante che si ricercano, quando si fa la forma, e'l colore de fiori, che esse producono: non essendo cosa di tutte le parti loro, che piu presto la primavera, & la 70 la state si rappresenti all'occhio, che i fiori per la varietà de colori, che in essi risplende. Il perche non poca com- modità è il sapere molto bene tutte queste differenze. Dico adunque che quelle piante, che producono il fiore bianco, sono come l'oxiacantha, il ligustro, l'orneoglossio, il frassino, l'arancio, le rose, tutto che rosse & incar- nate si



vate si trouino: l'olivo, il mirto, il ciregio, il melo, il cotogno, il pero, il nespolo, il susino, l'arbutto, l'ibride, il vaphano, il sisaro, la zucca, la caucalide, la ruchetta, il basilico, l'ornithogalo, il ciclamino secondo, l'amphodillo, il capparo, il poterio, il thimo, il moli, l'aparine, il giglio, il phalangio, il trifoglio, come che questo lo facci anchora roseggiante, il polio, l'enanthe, il leucoio bianco, il gelsimino, la nimphea prima, l'althea, il poligonaro, la clematite seconda, l'ocimoide, l'erino, l'achillea, l'helsine cognominata cissampelos, il conuoluolo, il doricinio, l'ephemero della seconda spetie, lo stratiote millefoglio, il loto d'Egitto, il chamesice, il sesamoide maggiore, il narcisso, la scammonia, la thimelea, il sambuco, l'ebolo, l'angelica, la filipendola, la flammola, la fragaria, l'imperatoria, il lilium conuallium, le mele insane, & il venticosso. Di colore rosso sono, come quelli delle rose, tutto che in alcune hor bianco, hor incarnato, hor giallo si ritroui: de melagrani, della fana d'Egitto, della rombice, del blito, dell'aphaca, dell'aglio saluatico, dell'anemone primo, dell'argemone, dell'anagallide mascolino, del papauero saluatico, del solano sonnifero, dell'onagra, e de garofani, chiamati da moderni *Peritoni*, anchora che de gl'incarnati & varij si ritrouino. & di colore rossigno, quelli della menta, del sisembro, & dell'idropepe. Incarnato lo produce il phu, le rose, il pescio, il mandorlo, il cedro, l'eruo, la bacchari, il trifoglio, l'alcea, il periclimeno, il rhododendro, la peonia, & la gratiola. Porporeo si vede nell'asaro, nel croco, nel vitice, nella vecchia, nel ciclamino primo, nel larice, nella centaurea minore, nella spina bianca, nell'origano, nel pulegio, nella salvia, nella calamintha, nel thimo maggiore, nella satureia, nel serpollo, tutto che alle volte bianco: nel pseudomelanthio, nel chamedrio, nella lichnide, nello scordio, nel leucoio paonazzo, nel testicolo di cane, nella palma Christi, nell'onobrichi, nella betonica, nell'uno & nell'altro simphito, come che nel secondo si ritroui alle volte bianco, & alle volte giallo: nel medio, nel gladiolo, nell'anchusa, nella licopside, nell'echio, nella siderite della terza spetie, nella verbena, nell'astragalo, nel biacinto, nel cirso, nella fumaria, nel bubonio, tutto che questo di dentro sia giallo: nell'antirrhino, nell'acanthio, nel glauco, nell'helleboro nero, tutto che li produca alle volte incarnati, verdi, & parimente bianchi: nel sesamoide maggiore, nel ricino, nell'amaranto, nella galega, nella personata, nel xanthio, nella laurentina, nella selarea, nel martago, nella scrofolaria maggiore, & nel geranio. Et porporei scuri sono quelli delle viole, del leontopodio, dell'aquilina, della consolida regale, della cruciata, del napello, & della pulsatilla. Di colore giallo li producono il nardo Celtico, l'helenio, il corniolo, la rapa, il nauone, la lampfana, il cauolo, il crithamo, il soncho, il dente canino, il tragopogono, il cocomero tanto domestico, quanto saluatico, il pepone, la lattuga, l'irione, il ranoncolo, l'anemone secondo, il licotono, le chelidonie, il meliloto, la ruta, il hieracio, l'atratile, il bechio, la coniza, l'hemerocalle, il leucoio aureo, la nimphea seconda, l'anagiri, l'alisma, l'hiperico, l'asciro, l'androsemo, il camepitbio, la genestra, la lisimachia, l'eupatorio, il pentaphillo, il chrisocome, il chrisogono, il crisanthemo, l'agerato, il papauero cornuto, il iusquiamo, il galio, il senecio, il verbasco, il loto domestico & saluatico, il bunio, l'osiride, la coloquintida, il cnico, la verga aurea, la balsamina, la blattaria, la caltha, la cerretta, la colutea, il crespingo, la daneta, l'abrotano feminino, il fior di Primavera, la numolaria, la pelosella, la potentilla, la sena, & la senape. Et gialli di dentro, & all'intorno bianchi si veggono quelli della camamilla, del parthenio, del buptharmo, della bellide, & della cotula ferida. Di ceruleo, & celeste colore sono quelli del lino, dell'endiuia, della cicorea, della chondrilla, dell'anagallide femina, dell'orecchia di topo, della prouenca, della borragine, del melanthio, dell'eringio, della scabiosa, del morsus Diaboli, del ciano, & di quella parimente, che chiamano i moderni *Trinitas*. Et di colore biacintino sono quelli della centaurea maggiore, del chameleone nero, della cinara, & di varie & diuerse spetie di cardi. Di colore vario gli producono l'iride, il tripolio, la malua, l'euphrasia, la iaccea, e l'dittamo bianco chiamato da molti *Frasinello*. Spicato lo producono il blito, la piantagine, l'hissopo, la menta, il mentastro, tutte le spetie de gli origani, il sisembro, l'idropepe, la salvia, la maiorana, lo stachi, la betonica, l'amaranto, la virga aurea, la stechade, quella che molti chiamano *Consolida minore*, la lauanda, & parimente il nostro spigo Italiano. Simile al giglio è quello dell'hemerocalle, del martago, dell'ornithogalo, della nimphea bianca, dell'helsine, del loto d'Egitto, del narcisso, del croco, del conuoluolo, & dell'ephemero primo. Rassebrasi alle rose quello delle mele corogne, del nespolo, dell'althea, del rhododendro, della peonia, dell'helleboro nero, dell'aconito licotono, & del papauero cornuto. Capi fioriti simili a ricci marini fanno il chameleone bianco & nero, la centaurea maggiore, il crocodilio, la spina bianca, il dipsaco, la spina Arabica, il poterio, l'acanthio, la cinara, la leucacantha, l'atratile, il cnico, & tutte l'altre spetie di cardi. Moscosi sono quelli del lauro, della vite saluatica, del tamarigio, dell'erica, del ligustro, dell'olivo, della quercia, del castagno, del corniolo, della clematite seconda, & del galio. Ridotti in ombrella sono quelli del meo, del sisaro, del crithamo, della caucalide, dell'origano, della panacea, del ligustico, della pastinaca, del seseli, del sisone, dell'aniso, del caro, dell'anetho, del cimino, dell'ami, del coriandro, dell'apio, dello smirmio, dell'elaphobosco, del finocchio, del dauco, del pirethro, del rosmarino, dello sphondilio, della ferola, del peucedano, del laserpitio, del sagapeno, del galbano, dell'ammoniaco, dell'achillea, del chrisocome, dell'agerato, della cicuta, del stratiote millefoglio, della mirrhide, della thapsia, del sambuco, dell'ebolo, dell'angelica, della filipendola, dell'imperatoria, & di quella pimpinella, che per puzzar di becco chiamano alcuni *Sassifragia hircina*. A modo di balaustio sono quelli dell'asaro, del biosciamio, del cisto, & dell'arbutto. Et racemosi sono quelli del botri, dell'ambrosia, dell'anagiri, del crespingo, dell'ortica, della lunaria minore, dell'hippophae, del lupolo, & dell'epithimo. Lanuginosi diuētano quelli di tutti i cardi, del soncho, della barba di becco, della centaurea maggiore, d'amedue i chameleoni, del hieracio, del senecio & del cirso. Et hanno forma di stella, et di Sole quelli dell'eringio, dell'aster Attice, della camamilla, del parthenio, del buptharmo, del bellide, del dente di cane, dell'hiperico, del cinque foglio dell'endiuia, & del ciano. Puossi appo questo ritrouare le vere piante, attendendo molto bene al nome,



Differenze,  
& somiglianze  
de' semi,  
& de' frutti.

*Et parimente al frutto, ch'elie producono. Et però non puo se non essere molto gioueuole di saper le differenze, le somiglianze, & le forme & de' semi, & de' frutti. Et così dico, che racemosi frutti fanno il terebintho, il lètisco, il rhu, il crespiuo, l'oxiacantha, la vite nera, la vite bianca, il ciclamino secondo, l'hedera, il periclimeno, il solatro hortolano & furioso, la dragontea, l'aro, la smilace aspra, il policnemone, & l'hippophae. Et racemoso seme producono l'artemisia, l'ambrosia, il botri, & l'ortica nostrana, la mercorella femina, l'hidropepe, & il ricino: & acinoso l'asaro, e' l'assio. Ne sono dissimili da gli acini dell'vua, quello dell'halicacabo, dell'asparago, del rusco, del lauro Alessandrino, & della fragaria. Follicolare è quello del fiassino, del rhanno, tutto che questo sia simile al fusaiuolo da filare: del nasturcio, del thlaspi, & dell'androsace. Et follicolari à modo di squame, sono quelli della gentiana, del cimino saluatico, dell'atriplice, dello spondilio, dell'enanthe, della ferola, & della thapsia. Frutti simili alle pine producono il pezzo, il larice, & il cipresso. Et bacche producono simili alle oliue, il lauro, il giuggiolo, il cornolo, il rosaio, & il capparo: & lunghette, & piu piccole dell'oliue, il mirto, la thimela, il poligonato, & la laureola. Tonde poi le producono il ligustro, il ginepro, l'hedera, il periclimeno, il licio, il cedro, l'oxiacantha, & la sabina. Fanno oltre à cio il frutto, & parimente il seme serrato in baccelli, l'acacia, l'anagiri, la genesira, le filique, la cassia nera, il doricnio, l'apocino, la staphisagria, i ceci, le faue, le lenticchie, i fagioli, i lupini, i piselli, l'eruo, la sena, lo smilace de' gli horti, la medica, l'aphaca, la vecchia, la peonia, il leontopetallo, il xiride, il solatro sonnifero, & l'aconito della terza spetie. Rinchiuso in vesciche è quello dell'halicacabo, della colutea, del colchico primo, & del staphilodendro: & in cornetti hor diritti, hor ritorti, il fiengreco, il loto saluatico, le rape, i nauoni, il raphano, la lampsana, la brassica, la ruchetta, la senape, l'erisimo, la circea, il leucoio, l'hedysaro, e' l'papauero cornuto. In capi lo producono la faua d'Egitto, l'anemone, l'argemone, il melanthio, l'ocimoide, il papauero domestico & saluatico, il biosciammo, il loto d'Egitto, & il xiride: & in piccioli capitelli simili à i bottoni il lino, la ptarmica, il cimino saluatico, lo sparganio, il psillio, il verbasco, la scrofolaria, l'isopiro, il ricino, il tithimalo paralo, & l'heliocscopio. In nappa lo fanno il porro, l'ampelopraso, lo scorodopraso, le cipolle, & similmente l'aglio. In ombrella lo producono tutti i panaci, tutti i seseli, il ligustico, tutte le spetie dell'apio, l'aniso, il caro, l'anetho, il cimino domestico, l'ammi, l'elaphobosco, il dauco, lo sphodilio, il peucedano, l'helicriso, la cicuta, la thapsia, il coriandro, lo smirnio, il finocchio, il pirethro, la ferula, l'achillea, l'agerato, lo stratiote millefoglio, il sambuco, & l'ebolo. Spicato si vede nell'organo tanto saluatico quanto domestico, & parimente nell'amaraco. Simile à quello del papauero e' l'seme del foglio, della nimpha bianca, del biosciammo, del loto d'Egitto, del peplio, del peplio, & del chamefice. Et simile al pepe è quel del licio, & del vitice. Compresso, & ritondo come sono i lupini, è quello della malua, dell'althea, dell'alcea, & della smilace liscia. Rassembrasi à quello dell'epithimo quel dell'apio, al gioglio quel della phenice, à quel del leucoio quel del chamefice, à quel della salua quel dell'horminio, alle noci quel del tithimalo mirsmite. Ricciuto à modo di lappola è quello dell'eupatorio, dell'aparine, dell'helsine, del xanthio, & del la cinoglossa volgare. Come testa di vipera lo fa l'echio, & come testa di vitello l'antirrhino. Appuntato è quel del trago, dello spinace, & del tribolo. Simile al fiengreco è quello del miagro, & parimente del loto saluatico. Conformasi con quello del finocchio quel del ligustico, del sisone, della cicuta, del cimino, & del caro, & con quel dell'aniso quel dell'apio, & dell'ammi. Seme di cnico si vede nella centaurea maggiore, in ambedue i chameleoni, nella spina bianca, & Arabica, nell'atrattile, nella cinara, nel medico, nell'helleboro nero, nel cardo santo, & quasi generalmete in tutte le spetie di cardi. Ugual al miglio è quello della circea, del crateogono, del panico, del sisamo, del lithospermo, quantunque sia questo piu grosso della phalaride, del loto d'Egitto, & del sesamoide. simile à quel dell'eruo è quello della catanance, del tithimalo paralo, & dell'aphaca. Imita quel del marrobio quel del ballote, del clinopodio, della siderite prima, & del picnocomo. Et rassembrasi à quel del rosmarino quel del crithamo, come al seme del lino quel del satirio erithronio, & d'una spetie d'ortica. Come una coda di scorpione è quello dello scorpioide: & simile à i porri lunghi, che nascono ne corpi humani, chiamati verruche, quello dell'heliotropio minore. Serrato dentro in frutti carnosii tanto de' gli alberi, quanto dell'erbe, è quello delle mele, delle cotogne, delle pere, de' cedri, de' limoni, de' gli aranci, de' melagrani, delle nespole, delle zucche, de' peponi, de' cedruoli, de' cocomeri, della coloquintida, della balsamina, della mandragora, delle mele insane, dell'aristolochie, e dell'halicacabo. Minuto è quel della ruta, dell'iberide, del cipresso, della circea, del psillio, della mandragora, dell'apio, del cinocrabe, del papauero, del biosciammo, e del basilico. Biancheggiano oltre à cio nel colore quel del dauco, del rosmarino, della circea, della latuga, del papauero domestico & spumeo, delle zucche, de' peponi, de' cocomeri, del sisamo, del lithospermo, & della phalaride. Come rosseggiano il frutto dell'oxiacantha, del terebintho, del cedro, del cornolo, del giuggiolo, del rosaio, del melagrano, dell'arbutto, del tasso, & del ciregio. Et rosseggiano parimente il seme dell'asparago, dell'halicacabo, del rusco, del lauro Alessandrino, della robice, della dragontea, della vite nera, dell'aro, dell'acanthio, della peonia, del xiride, della grana de' tintori, del trago, del giunco, della smilace aspra, del chamedaphne, & del sesamoide. Et di colore sanguigno tinge le mani quel dell'hiperico, dell'androsace, & dell'asciro. Nero oltre à cio è il frutto del ligustro, della phillirea, del licio, del mirto, & dell'oliuo: & nero parimente si vede essere il seme del basilico, della barba di becco, del porro, dell'aglio, delle cipolle, dell'ampelopraso, dell'hiantho, del scorodopraso, dell'ophioscorodo, della salua, della ruta, dell'horminio, del ligustico, del seseli Etioptico, del sisone, dell'hipposelino, dello smirnio, del melanthio, del phalangio, della rubbia, della siderite prima, del verbasco, della laureola, del cocomero saluatico, & del narcisso. Lungo poscia è quello del seseli Massiliense, del ligustico, del sisone, dell'hipposelino, del cimino, del narcisso, & del finocchio. Quadrato è quello del seseli Massiliense & del rosmarino: & triangolare quello della staphisagria, & del lathiri. Doppio lo produce il tordilio,*



il tordilio, l'alisso, l'ethiopide, & la mercorella della seconda specie. Acuto è quello del porro, della cipolla, dell'aglio, dell'ampelopraso, del scorodopraso, del pepe, della senape, del nasturtio, dell'erisimo, dello struthio, del ciclamino secondo, della dragonella, dell'origano, del panace Heraclio, del seseli Massiliense, del tordilio, dell'aniso, dell'hipposelino, del finocchio, del pirethro, del peucedano, del cardamomo, della clematite seconda, della smilace aspra, del thlaspi, dell'idropepe, della ptarmica, dell'aro, del lepidio, del ligustico, del sisone, del caro, dell'ammi, del smirnio, del dauco, del rosmarino, del melanthio, del xiride, dell'iberide, & di quel siliquastro che chiamano pepe Indiano. Odorato appo questo è quello di tutti i cardamomi, del panace Heracleo, del meo, del caro, del balsamo, del panace Asclepio, del ligustro, dell'hipposelino, dello smirnio, del finocchio, del dauco, della pastinaca saluatica, del melanthio, dell'isopiro, del bunio, dell'origano, dell'ammi, & del rosmarino. Amaro poscia è quel del seseli Ethiopico, di tutti gli assenzi, dell'abrotano, del chamaecisso, della geniana, & del sesamoide: & d'oro molto è quello dell'asparago, del periclimeno, & del rusio. Delle quali tutte cose chi si farà ben capace, & ben dotto, si potrà senza alcun dubbio promettere di poter riuscire in questa nobilissima facultà intelligentissimo. Ma per non lasciare alcuna cosa à dietro, che in questa materia sia utile, & necessaria, è da sapere, che la natura madre di tutte le cose, n'ha create tra esse molte & molte, in cui tra l'una & l'altra si ritroua sensatamente & concordia, & discordia grandissima. Et però non senza gran stupore si fanno alle volte considerare le operationi, & gli effetti stupendi loro, perciocche non è cosa in tutte le attioni della natura piu marauigliosa di questa, ne che piu si desidera di sapere. Onde non m'è parso fuor di proposito di scriuere sopra cio alcuna cosa, & massimamente di quelle, che s'appartengono alla materia de semplici. E' adunque da sapere, che tanto odio si ritroua tra la quercia, & l'olivo, che non solamente piantandosi l'un di questi alberi nella fossa, onde sia stato stirpato dalle radici l'altro, nò v'alligna, ne mai vi uiue, ma s'ammazzano l'un l'altro quando si ritrouano piantati molto vicini. Ne minor inimicitia è tra il cauolo, & le viti, essendosi da molti offeruato, che le viti, à cui su già piantato il cauolo vicino al piede, si sono per loro stesse discostate da esse per buono spatio di terreno. Et però non è marauiglia se tanto si lodi il cauolo per l'ebbrachezza, & che così cotidianamente l'usino i Tedeschi ne cibi per rompere la forza del vino. Del cauolo poi non sono manco nimici l'origano, la ruta, e'l ciclamino, che esso si sia delle viti, vedendosi, che piantato appresso à qual si voglia di queste piante, in breue tempo casca, & si corrompe. La scilla è tanto nimica delle malie, de venefici, & de gli incantesimi, che attaccata sopra la porta principale della casa, secura gli habitatori da tutte le ingiurie di quelli. Et però dissero i dottissimi inuestigatori delle cose naturali, che tutte le piante, à cui cresca appresso la scilla, non solamente sono secure da ogni nocumento & di mala aria, & d'animali, ma diuentano ogn'hor piu belle, & piu fruttifere. La ferula à gli asini è gratissimo cibo da pascere, & conferisceli molto al nutrimento. mangiando si ella da caualli, & da buoi, in breue tempo gli ammazza: come che anchora gli huomini la mangiano senza timore alcuno, quando ella spunta di terra. I fiori del rhododendro, & parimente le frondi sono mortifero veleno à muli, à cani, à gli asini, & à molti altri quadrupedi: & nondimeno mangiate da noi ne deliberano da morsi de velenosi animali. La cicuta mangiata ammazza gli huomini, & parimente le bestie: & nondimeno gli stornelli senza nocumento alcuno se ne mangiano il seme. I cocomeri, che noi chiamiamo cedruoli, sospesi mentre che sono attaccati alla pianta sopra l'acqua, si dilungano marauigliosamente verso quella: & sopra l'olio, si ritirano di sorte in se stessi, che si torcono in dietro à modo d'uncino, tanto amano essi quella, & hanno in odio questo, come cosa uniuersalmente nimica di tutte le piante, che si seminano: per vedersi, che ogni pianta seminata, che s'unga con olio, ageuolmente si secca, & si perde. & però non è marauiglia, se tutti gli alberi, che con il frutto producono l'olio, non accettano gli amesti de gli altri, come fanno molti, che non producono ne olio, ne ragia. Onde s'è molte volte veduto quercie, che producono le pere, platani che fanno mele, mirti che hanno melagrani, & oxiacanthe le nespole: come che i pini, i larici, i pezzi, gli abeti, & i cipressi, non mai sieno stati veduti con altri frutti, che con i proprij. Prohibiscono la grandine, & parimente i fulmini la pelle dell'hiena, del crocodilo, dell'hippopotamo, & del vitello marino. Ne tocca il fulmine il lauro, ne il fico. I fichi saluatici primaticci attaccati à gli alberi de domestici, à cui sogliono cadere i frutti, auanti che si maturino, non solamente prohibiscono, che non caschino, ma gli conseruano fino che si maturano. L'apio tanto piu presto cresce ne gli horti, quato piu si calpesta, tutto che l'altre piante faccino il contrario. Diuentano teneri da mangiare i galli, quando prima scannati s'appiccano ad un albero di fico. Et conseruansi le carni fresche lungamente, quando si gli ficca dentro un chiono fatto di rame. Ne mai si putrefanno (come che seccare si possano) i corpi ammazzati dal fulmine. & però ignorante fu tenuto quel poeta, da cui fu scritto, che Phetonte cascato dal cielo per la percossa del fulmine, si putrefece in certe valli. Tutto che maggiore miracolo sia, che dando il fulmine in una borsa, & cassa, oue si conserui l'oro, lo risolue in fumo senza punto guastare la borsa, & la cassa: come medesimamente toccando una botte di vino consuma tutto il vino senza romper il vaso. Ma che maggior miracolo? Martia tra le Romane donne percossa dal fulmine essendo gravida, visse senza alcun danno, quantunque il fulmine le ammazzasse il figliolo nel proprio ventre. La menta messa nel latte, non lo lascia apprendere. Tocche le morene pesci con la ferula subito si muoiono: & tocchi gli scorpioni co'l delphinio, con la lichnide saluatica, oueramente con la radice dell'aconito pardalianche, diuentano di tal sorte stupidi, che paiono essere piu morti, che viui. Et nondimeno toccandosi poscia con le radici dell'helleboro bianco subito racquistano il vigore, & le pristine forze. Il succo della cotula fregato alle mani non lascia trafiggere le api, ne le vespe. Il che fa parimente la malua pesta con olio, & vnta alle membra del corpo. La radice della polemonia portata adosso non lascia trafiggere chi la porta da gli scorpioni: & se pure sono trafitti, nò gli nuoce. Tanto odio si ritroua tra le canne, & la felce, che legandosi un pezzo di canna al vomero dell'aratro, quando si coltinano i capi, disperge

Concordia, & discordia di molte cose pertinenti alla materia de semplici.



tutta la felce, che vi si ritroua, Ma ben amicitia per il contrario si ritroua tra le canne, & gli asparagi, vedendosi, che seminati ne canneti, vi allignano marauigliosamente: come fanno anchora le viti, che s'impergolano in su gli olmi, & in su gli oppi, per essere elle di questi alberi amicissime. E parimente grande amicitia tra'l mirto e l'olmo, & tra l'olmo, e'l fico, godendosi tra loro d'essere compagni. Strangola l'orobanche con la sola presenza i legumi: & le noci metelle ammazzano mangiate piu particolarmente i cani, che ogni altro animale. Le cimici delle lettiere inghiottite viue, non solamente cacciano la febre quartana, ma conferiscono utilmente ne morsi de gli aspidi. Le martore, le faine, & le domole non toccano le galline, che sieno vnte co'l succo della ruta: & le volpi non toccano quelle che habbiano mangiato il polmone di volpe. Mettendosi vn ramo di faggio auanti alla vipera, subito si ferma, & resta come attonita. il che parimente interuiene, quando si percuote, qualunque leggermente, con la canna. Placasi l'elefante furioso, & corrucciato solamente con la presenza d'un montone: ne si ritroua cosi ferocissimo toro, che legato ad vn'albero di fico, non diuenti mansueto. Tira la calamita valorosamente a se il ferro: il che non fa poscia, quando si frega con l'aglio, se già dipoi non si risfrega con sangue di becco. Il succino leua di terra la paglia, & i fistuchi: il che se gli vieta, quando s'unge con olio. I canuoli morduti dal lupo diuentano & piu veloci nel corso, & piu potenti nel generare: & nondimeno calcando le pedate de lupi gli s'addormentano, & gli stupidisco le gambe. Le carni pecorine uccise da lupi son sempre nel mangiarle piu tenere, e piu trite dell'altre: qualunque la lana delle pelli loro generi tessuta ne panni i pidocchi. Teme il leone ferocissimo animale marauigliosamente la presenza del gallo, & molto piu se lo sente cantare. I pulcini non temono vno elephante, vn bue, ne vn cauallio: & vedendo poscia l'ombra del nibbio, che vola per aria, fuggono alla madre con non poco spauento. Come parimente fanno le pecore, & gli agnelli, quando veggono il lupo: il quale toccando la cipolla scilla, subito diuenta stroppiato. Coperti i cani dall'ombra dell'biena, diuentano subito mutoli, & non possono abbaiare: ne possono mordere i cani, tutto che mordacissimi sieno, chi porta seco la lingua di quella. Gittandosi il polipodio sopra i granchi, in breue spatio gli fa gittare via la scorza de piedi, & parimente le vgne. Portano le cicogne ne i nidi loro le frondi del platano, per esser elle molto odiate da i pipistrelli. Le rondini vi portano l'apio nimico delle barbeggie, & delle tignole: & parimente della chelidonia maggiore, per risanare gli occhi de polli loro. Le colombe vi portano le frondi dell'alloro, gli sparuiieri il hieracio, i corbi l'aro, l'upupe l'adianto, le cornacchie la verbenaca supina, i tordi il mirto, le pernici la cana, l'ardeole il caro, l'aquile il callitrico, la lodola la gramigna, & il vitice i cigni, contra a diuersi insulti d'animali, d'altro, che dar danno gli possono: tanto miracoloso e l'instinto di natura, che si ritroua & ne gli uccelli, & ne quadrupedi intorno alle virtu occulte delle cose. Godesi il gatto di fregarsi, & di trauolgersi nell'herba, che da cotale effetto si chiama Gattaria. Amano i ranocchi i giunchi, il ranoncolo, & la stebe. Le testuggini, & le cicogne l'origano, & i serpenti il finocchio, per ricuperare la veduta. Mangiando il leone vna simia, si libera infallibilmente dalla febbre. Come si curano in Candia co'l mangiare del dittamo i cerui, & le capre saluatiche dalla ferita del cacciatore, rigittando la saetta per l'istessa piaga. Diuorano gli orsi le formiche contra il veleno della mandragora, che si mangiano: come pascendosi di frondi d'oliui saluaticchi, si curano gli Elephanti dal veleno di chameleoni animali presi ne cibi. L'anatre, l'ocche, & gli altri uccelli d'acqua medicano i morbi loro con la siderite: come le galline con la verriuola, le gru con i giunchi, le pantere co' lo sterco humano, i cignali con l'hedera, & le cerue con la cinara. Cacciano oltre a cio i medici la cholera fuori del corpo co'l reubarbaro, con la manna, & con la scammonia: la flemma con la coloquintida, & con il turbit: & la melancholia con l'helleboro. Ammazzano i veleni con la theriaca: curano l'infirmita de gli occhi toccandoli co'l saphiro, & con l'anthrace: cacciano l'ebriachezza con l'ametisto. Costrengono i flussi del sangue co'l diaspro: & la libidine, & la lussuria co'l topatio, & parimente co'l vitice. Cacciansi le formiche con l'ali del pipistrello, & col cuore della upupa: i serpenti co'l fumo delle scarpe vecchie: & le barbeggie, & le farfalle co'l fegato del becco. Tocca la torpedine pesce con mano, o con hasta subito fa stupidire ogni valido braccio. Ammazza la catablepha ciascuno, che rimira co' l'occhio, tutto che fusse ella vn miglio lontana. come ammaliano, & fanno mal d'occhio alcuni lodando, o rimirando la gente. Mescolandosi le penne di qual si voglia augello co' quelle dell'aquila, in breue tempo si corrompono, & guastano: come si rompono le corde de liuti, & delle lire, quando tra esse vna sola pure ne sia di budel di lupo: & come crepano sonandosi tutti i tamburi, quando tra essi se ne suona pur vn solo, che sia fatto di pelle di lupo. Tanto e'l valore della musica de suoni, & il saltar de balli contra al veleno delle Tarantole, che in breue tempo sana i morduti da esse. Et tanta la virtu de Marsi, & de Psilli contra a serpenti, che solamente toccandoli gli ammazzano. Messo l'olio rosado nel naso d'un toro, subito lo fa vertiginoso: & la pietra Thracia messa nel fuoco con non poca marauiglia leua le fiamme, quando si bagna con acqua, & spegnesi poscia con l'olio. Et questo basti per hora intorno a questa materia, percioche attendendo io alla breuita del dire non posso se non tralasciare molte altre cose, che qui si conuerrebbero.

## Della fride.

## Cap. i.



A IRIDE ha preso il nome dalla sembianza, che ha con l'arco celeste. Fa le foglie simili al gladiolo, ma maggiori, piu larghe, & piu grosse. Fa i fiori nelle sommita de fusti, distanti di pari spatio l'vno dall'altro, piegati, & varij: imperoche si veggono di bianco, di verde, di giallo, di purpureo, & di ceruleo colore. Et però per esser di diuersi colori pare rappresentino vna certa imagine dell'arco celeste: onde ha riportato l'Iride il nome. Le radici ha nodose, salde, & odorifere: le quali si conseruano tagliate in pezzetti, & infilate in vn filo, & attaccate a seccare all'ombra. La migliore e l'illirica

Mali, che per natura conoscono la virtù di diuerse piante.



è l'Ilirica, & la Macedonica : & di queste quella è piu lodata, la cui radice è piu densa, piu corta , & piu dura da rompere, rossetta, odorifera, & al gusto amara, di sincerissimo odore, di modo che non puzzi punto di muffa, & che nel pestarla fa starnutare . La seconda in bontà è quella di Libia, di colore biancheggiante, & che al gusto è amara. Tutte queste, se bene nell'invecchiarsi si tariano, diuentano nondimeno piu odorifere. Hanno tutte calda, & secca natura, & sono molto vtili alla tosse : estenuano gli humori del petto, che difficilmente si screano. Purgano gli humori flemmatici grossi, & i cholerici, presone il peso di sette dramme con acqua melata : prouocano il sonno, & le lagrime : & medicano i dolori del corpo . Beonsi con aceto alle morsure de gli animali velenosi : giouano a difettosi di melza, & a gli spasmati, & al freddo, & tremori, che vengono nel principio delle febri : sono vtili al flusso della sperma : & beuute con vino, prouocano i mestruai . La decortione loro s'applica alla natura delle donne, per mollificarui le durezza, & per aprirui parimente l'oppilationi. Falsene con giouamento cristeri alle sciatiche, & mettesene nelle fistole, & nell'ulcere cauernose per incarnarle . Le radici, messe nella natura delle donne con vn poco di mele, prouocano il parto : & cotte, & impiastrate, mollificano le scrophole, & altre posteme dure. Secche, riempiono le concauità delle vlcere : & aggiuntoui mele, le mondificano . ricuoprono di carne l'ossa scoperte . Impiastransi vtilmente nel dolore del capo con olio rosado, & aceto . Mescolate con helleboro bianco, & due parti di mele, spengono le lentigini, & tutte le macchie del volto causate dal Sole . Mettonsi ne i pessoli, negl'impiastrati mollificatiui, & ne medicamenti, che si fanno per le lassitudini . Sono vniuersalmente in ogni cosa in grande vso .

20

IRIDE DOMESTICA.

IRIDE SALVATICA.

30

40



50 **L**A IRIDE in somma è di due spetie, domestica cioè, & saluatica. La domestica nasce per tutto nelli horti con foglie simili à vna spada . strisciate & nella sommità appuntate. Produce il gambo liscio, tondo, & nodoso, dal quale nella sommità nascono certi ramoscelli, da cui escono i fiori di colore delle viole, quantunque dentro nel mezzo risplendono di vari & diuersi colori. Quindi nascono poi alcuni capi non molto grandi, simili a quelli del Gladiolo ; ma alquanto piu grossi, ne i quali si contiene il seme : come di sesamo : Dal che si conosce l'error manifesto di coloro, che non vogliono, che l'Iride produca seme alcuno . La radice ha ella biancheggiante, soda, & nodosa, dalla cui parte inferiore escono altre copiose radicette picciole & sottili, come nella Valeriana maggiore. lequali con tutto il resto della radice, sono odorate, acute, & amarette . La Saluatica è di due spetie, vna, che per il piu nasce in luoghi sassosi del tutto simile alla domestica, dall'esser ella in fuore in tutte le sue parti minore. La saluatica è similmente di due spetie : dellequali l'vna è simile alla domestica, ma di foglie, di fiori, di fusto, & di radice alquanto minore. L'altra ha le foglie simili alla gladiola, ma alquanto piu lunghe : la radice legnosa, sottile, & nodosa, di colore rossigno, & senza odore : il fusto ha ella breue, & il fior di tutte le altre minore, d'odore di chrisomele, che noi chiamiamo bacoche. E' fatto questo fiore di noue foglie, di

60





porporeo colore, nelle estreme parti di sopra per tutto lineato di giallo. Pensano alcuni che questa sia la vera Illirica, stimando che la Illirica, & la Italiana, non solamente sieno differenti di bontà, ma di forma anchora. Nella opinione de quali anchora che da prima io sia largamente cōcorso; ho nondimeno di poi conosciuto esser altrimenti: percioche parmi esser chiaro, che la Illirica si preferisca all'Italiana, nò perche ella sia di spetie differente da quella, ma perche nel clima, & nel terreno di quel paese, nasce ella nelle facultà sue molto più valorosa, come interuiene nell'assenzio, che nasce in Ponto: nell'acoro di Colchide, & di Galatia: nel cipero di Soria, dell'Isolle chiamate Cicladi: nel costo d'Arabia: nel croco del monte Corico: nella mirra de Tragloditi, & de Minci: & in molti altri nobili medicamenti, iquali per particolar virtù de luoghi, oue nascono, si prepongono a tutti gli altri. Del che fa testimonianza Galeno nel primo libro de gli antidoti, con queste parole. Tutti coloro, che han fatto la professione dell'erbe, hanno concordemente scritto, che quella è ottima Iride, che nasce in Illiria: quello ottimo petroselinò, che si porta di Macedonia: come è anchora ottimo l'asphalto di Giudea, & parimente il balsamo, & altri medicamenti, lodati per spetial dote de luoghi, oue nascono, come diremo, quando particolarmente scriueremo di ciascuno. Scrisse auanti Gal. il medesimo Theophrasto al VII. capo del IX. libro dell'istoria delle piante, così dicendo. Non ritrouerai in Europa altro eccellente, che la Iride, la qual nasce ottima appresso a gl'Illirici, non però verso il mare, ma fra terra, & spetialmente in quella parte, che rimira al Settentrione. Il perche è differenza da luogo a luogo, di modo che l'un luogo più de gli altri produce le cose migliori. 10

Dal che si conosce, che la Iride d'Illiria non è differente dalla nostra di spetie, ne di forma, ma solamente di virtù, in cui si ritroua di tutte l'altre più eccellente. La domestica (secondo il mio parere) non d'altròde ha hauuto origine, che dalla saluatica, come infinite altre piante, lequali non solamente con la coltura s'addomesticano, ma diuentano in ogni lor parte più grosse, & maggiori. Piantasi già ne gli horti anchora quella spetie di saluatica, la qual produce (come habbiamo detto) fiori, & foglie minori di tutte, per l'amenità, & grato odore de suoi fiori, & parimente per il diletto, che sempre ci apportano le cose nuoue. di modo che hormaui haueremo tante spetie di domestica, quante di saluatica. Nasce l'una & l'altra spetie di saluatica abundantissima nel contado di Goritia nel monte Saluatino, & parimente in sul Carso tra sassi, di commendabile odore, quantunque crescano ancora in campagna non lungi dalla riu del Lisonzo. Enne oltre alle predette una spetie di domestica che produce il fiore di notabile bianchezza, la cui radice non è longinqua molto d'odore dall'Illirica, & vn'altra che produce il fior giallo. Questa ho veduta io in Boemia in molti luoghi nelli horti & quella altra in più luoghi di Toscana, ne voglio che si dia a credere alcuno che quella del fior giallo sia l'Acoro volgare; imperoche è ella una propria spetie d'Iride, come dimostra la forma de fiori, & il colore delle radici. Sono alcuni, che vogliono, che ogni sorte de Iride sia saluatica, & che nissuna si possa chiamar veramente domestica, per hauere scritto Theophrasto al VI. capo del nono libro dell'istoria delle piante, che la Iride non ha bisogno di coltura niuna; ma secondo il parer mio costoro s'ingannano: impero che in questo luogo non intende Theophrasto senon della Illirica, laquale essendo prodotta dalla natura per particolar virtù di quella regione, & di quella aria di tutta bontà, non ha bisogno d'essere altrimenti coltinata. Oltre a ciò essendo chiaro a ciascuno che la Iride si ritroua per tutto domestica nelli horti, & ne i giardini bella, grande, grossa & formata, & parimente saluatica ne i monti, & fra i sassi alla foresta con foglie & fiori minori assai della domestica, con radici molto più sottili, più aride, & più breui, non deue parer fuor di proposito, ne di ragione, che habbiamo posto l'immagine d'amendue: & massimamente essendo chiari, che non solamente per l'autorità, che si ha da Marcello antichissimo medico al XXI. capo del suo volume, che gli antichi hanno fatto particolar memoria della saluatica. Il che conclude, che vi douesse esser ancora la domestica. Ma anchora per l'autorità che se n'ha da Galeno al X. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, doue descrive alcuni rimedi d'Asclepiade per i calculosi, ne i quali fa particolar memoria dell'Iride saluatica. Et Plin. al XI. capo del XXV. libro compara le foglie del medio a quelle dell'Iride domestica. Fece dell'Iride memoria Plinio al VII. cap. del XXI. lib. con queste parole. Lodasi la radice dell'Iride solamente per l'uso de gli vnguenti, & della medicina. L'elettissima nasce in Illiria, & quiui non nelle maremme, ma ne i luoghi saluaticchi di Drilone, & di Narona. Il che pare trascriuesse egli da Nicandro. Appo questa è quella di Macedonia, la quale è lunghissima, bianca, & sottile. Il terzo luogo ha l'Aphricana, maggior di tutte, & amarissima al gusto. La Illirica anchora è di due spetie: una, che per esser simile al raphano, si chiama raphanite, la quale è anchora la migliore: l'altra si chiama rhizotomo, rofigna. Et 30 40 50 60



Et al xx. capo del medesimo libro : La Iride rossa (diceua) è migliore della bianca . Nel che pare, che manifestamente si contradica, per hauer detto prima, che la raphanite, la quale è bianca, sia miglior di quella di color rossigno, chiamata rhizotomo. Dioscoride prepone a tutte la rossigna, come è la rhizotomo di Plinio . Ma è però d'auertire, che non ogni Illirica è buona, ma quella solamente (come insieme con Theophrasto scriue Plinio) che nasce in luoghi saluaticchi fra terra. percioche quella delle maremme : si vitupera, per esser troppo pregna di humidità : il che causa poi, che nel seccarsi non resta sola, ma siappa, & vizza. Il succo, che in Italia à tempi nostri si dà à gl' hidropici, si caua dalla nostra, perche d' Illiria non si ci porta alirimenti, che secca. Scalda la Iride & disicca nel secondo grado, ouero nel principio del terzo. Et oltre alle facultà assignatele da Dioscoride, ne ha anchora dell'altre di non poco valore . Imperoche si ritroua, che masticata fa buon fiato, & che la-

Contradittione di Plinio

10 uandosi la bocca con la sua decottione, alleggerisce i dolor de denti. E' oltre à cio digestiua, asterfina, resolutiua, lenitiua, apertina, mondificatiua, & resolutiua . La radice trita in poluere, & messa ne gli vnguenti delle ferite, le incarna . Il succo spremuto dalle radici fresche, beuto purga la cholera rossa, & la flemma, & l'acquistà de gl' hidropici, & prouoca applicato l'hemorioide. La radice medesima poluerizzata, & beuta con aceto, vale vniuersalmente contra à tutti i veleni. Il succo tirato per il naso, purga il ceruello dalla flemma : nuoce nondimeno allo stomaco. & però non si suol dar mai da i periti & dotti medici, se non accompagnata con oximele & spica Indiana. Fassi del succchio delle radici dell' Iride vno elettuario molto gioueuole alli hidropici pigliandose ne ogni mattina da digiuno mezza oncia. Prendesi adunque per cio fare di succchio di radici d' Iride dramme noue : di galanga, di zedoaria di ciascuna dramme sei, di cinnamomo, di garofani, di ciascuno dramme quattro & mezza : di Soldanella oncia vna & mezza, di mele spiumato quanto basta per far lo Elettuario. Oltre a cio

Virtù dell'Iride oltre alle assignate da Dioscoride.

20 fassi vno impiastro con la poluere della radice dell' Iride molto gioueuole al rumore & dolore de testicoli in questo modo: Farina di radici d' Iride oncia mezza: cinnamomo dramme due: & altrettanto anetho : con un poco di zaffarano . Incorpora con vin bianco & distendelo caldo sopra vn pezzo di scarlatto : & mettenne sopra al male. Le radici secche messe fra le vestimenta nelle casse danno loro buonissimo odore, & non vi lasciano generar le tignole. Beuta la decottione della radice apre le oppilationi causate da humori grossi, & caccia fuore i vermini del corpo, prouoca la orina, & caccia fuore le pietre delle reni : Dassi con giouamento al trabocco di fiele : imperoche fa sudare & netta il corpo dalla giallezza. Purga il petto & il polmone, & cura le infiammazioni del fegato . Le radici fresche condite nel mele, oueramente nel zuccaro si danno con utilità grande à chi patisce di pietra nelle reni, & alli stretti di petto. Et parimente alli hidropici, & a i paralittici : cotte nella sapa, & peste, & incorporate con farina d'orzo risoluono i tumori che nascono drieto alle orecchie . La poluere della

Elettuario per li Hidropici. Impiastro per li testicoli li enfiati.

Altre virtù dell'Iride.

30 Illirica si dà con giouamento grande nella sapa calda a i dolori di fianco . L'olio che si fa al Sole delli fiori & del succchio delle radici risolue, mollifica, & matura, & mitiga i dolori freddi : assottiglia gli humori grossi, & conferisce molto bene à dolori del fegato, & della melza : gioua a i gottosi, & mollifica le durezza delle giunture & d'ogni altra parte del corpo : Vale a i dolori della matrice causati da freddi humori, à i paralitici, à gli spasmati, & à i dolori delle orecchie : I vecchi Medici nostri precettori usorno dell' Iride solamente le radici, ma non mancano hora chi usino anchora i fiori per le medicine . Ritrouo oltre à cio essere vna spetie d' Iride, chiamata Astragalite, come si legge in Galeno al primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, al primo capo, oue egli trascriue alcuni medicamenti da Sorano : & come parimente si legge in Aetio al terzo capo del xiii. lib. Nondimeno non ritrouando ioue antico ne moderno autore, che di cotale Iride habbia fatto memoria verunane i libri loro, oue si tratta de semplici, non ho veramente cosa certa da dirne . Benche il

Iride Astragalite.

Errore del Cornario.

40 Cornario, il quale ha commentato quel volume di Galeno, vuole, che l'Iride astragalite, & l'astragalo scritto da Dioscoride nel quarto libro, sieno vna cosa medesima; dicendo, che hauendo scritto Plinio esser l'Iride di due spetie, vna per la similitudine chiamata raphanite, & l'altra rhizotomo, & facendo l'astragalo la radice simile al raphano, non pensa, che altro possa esser l'Iride astragalite, che l'istesso astragalo . immo che altro non stima esser l'Iride raphanite di Plinio, che l'astragalo . Ma meglio (per mio giudicio) sarebbe stato, dire che quella fusse la vera Iride astragalite, che Plinio chiama raphanite, sapendosi per Dioscoride, che l'astragalo fa la radice simile al raphano . Imperoche non si prouerà mai, ne manco consente alla ragione, che Plinio voglia che l'Iride raphanite sia l'astragalo lontanissimo d'ogni sembianza dall'Iride . Onde è da credere, che Sorano, da cui tolse Galeno, & parimente Aetio, habbia inteso per Iride astragalite, quella spetie d' Illirica, che fa la radice simile all'astragalo, chiamata raphanite da Plinio. Percioche essendo la radice dell'astragalo, & del raphano simili di forma, così come fu in arbitrio di Plinio, di chiamar la sua perciò raphanite ; così parimente fu in arbitrio di Sorano, di Galeno, & d' Aetio di chiamarla astragalite. Dell' Iride non ritrouo io, che ne libri delle facultà de

Iride, scritta da Galeno.

50 semplici facesse alcuna memoria Galeno : quantunque se ne ricordasse però egli nel libro de gli antidoti, così dicendo . Comanda Andromacho, che si metta nella theriaca l'Iride Illirica : della quale mentre che parlerò, io voglio che piu diligentemente, & piu accuratamente tu stia auertente, che attorno all'altre medicine, delle quali insegnerò poscia quelle, che saranno le elette . Il chamedrio, & il polio, i quali si portano a Roma d'altri paesi, sono veramente poco migliori di quelli, che nascono in Italia. Imperoche si ritrouano alcuni luoghi in Italia, ne quali nascono queste herbe poco inferiori à quelle, che si ci portano forestiere : ma questo non interuiene però ogni anno, ma solamente quelli, quando la primavera non è del tutto piousa. Il che spesso interuiene, per cioche la primavera il piu delle volte ritiene le qualità della State. Quando adunque le dispositioni de tempi sono

60 secche, nascono in Italia assai herbe non meno valorose, che si sieno quelle di Candia, oueramente pochissimo inferiori ; come sono il chamedrio, il chamepitio, l'hiperico, la gentiana, il thlaspi, l'elloboro nero, & altre assai. Ma l'Iride, che nasce in Italia, non è così : percioche questa si ritroua solamente ottima in Illiria. Quella, che si

porta



porta della Libia maggiore, è tanto differente dalla Illirica, quanto vno animal viuo da vn morto. Quella, che nasce in altri luoghi, è anchora essa di poco valore: & quella di Libia molto piu di tutte l'altre. Debbesi adunque eleggere della Illirica quella, che è piu odorata: imperoche quella medicina, che si ritroua essere piu odorifera d'ogni altra della spetie sua, è veramente la migliore. & il medesimo s'intende del sapore. In oltre la sottile, che non ha succe, non è buona. Sono vniuersalmente inutili in tutte le spetie delle medicine tutte quelle, che sono rugose, & magre. Nientedimeno quelle, che passano la mediocrità della grossezza, sono veramente peggiori di quelle, che sono mediocremente nutrite & mezanamente cresciute. Il perche tante volte ammonisco io, douersi guardare bene le medicine, & massime quelle che sono ottime, & conosciute in lunghezza di tempo per vera isperienza di molti huomini eccellenti, & laudate da loro. L'Iride adunque d'Illiria è quella piu lodata da tutti coloro, che hanno scritto di medicina. Chiamano i Greci l'Iride Ἴρις: i Latini Iris: gli Arabi Asmeni iuni, & Aiersa: i Tedeschi Blauu gilgen, Blauu schuuertel, Veieluurtz, Himel schuuertel: gli Spagnoli Lirio cardeno: i Francesi Glaieul, & Flambe.

Nomi della  
Iride.

### Dell'Acoro.

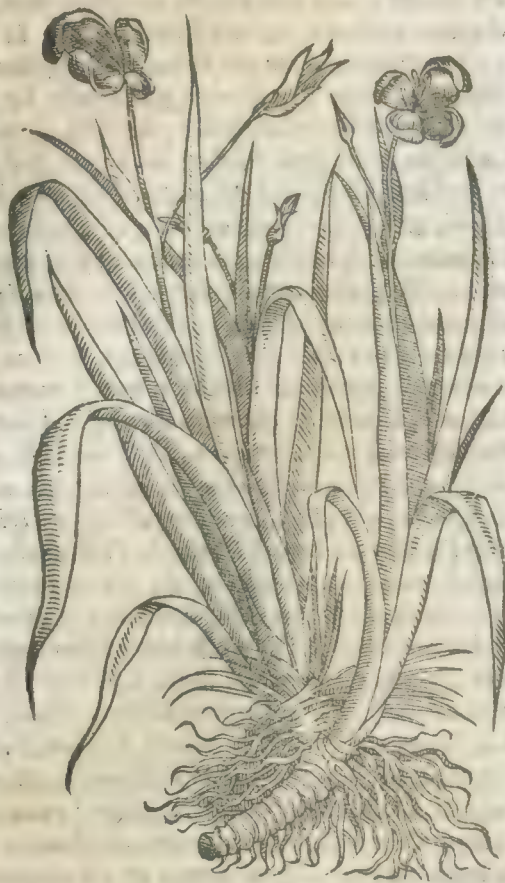
### Cap. II.

† Cat. ha di  
piu amaro.  
† vno antico  
testo legge  
Galcidia.

L'Acoro fa le foglie simili all'Iride, ma alquanto piu strette. & le radici parimente simili, intricate, non drittamente profonde, ma riuolte alla banda, & sparse per la sommità della terra, nodose bianchicce, al gusto acute, & di non ingrato odore. Il migliore è til denso, pieno, biancheggiante, non tarlato, & odorifero: come è quello di † Colchide, & di Galatia, chiamato aspletio. La radice ha virtù di scaldare. Beuutone la decottione, prouoca l'orina, gioua a i dolori delle coste, del petto, & del fegato: gioua parimente a dolori di corpo, a i rotti, & a gli spasmati: sminuisce la melza, & gioua a coloro, che a gocciola a gocciola orinano, & alle morsure de serpenti. Sedendosi nella sua decottione, gioua come l'Illiride alle malattie della madrice. Il succe cauato dalle radici toglie ogni impedimento, che offusca la chiarezza de gli occhi. Mettesi con vtilità grande la radice dell'acoro ne gli antidoti.

ACORO.

ACORO FALSO.



Acoro & sua  
historia.

L'Acoro legitimo chiamato volgarmente nelle spetiarie Calamo aromatico, produce le foglie piu strette, & piu lunghe dell'Illiride, al gusto acute, amarette, & odorate; come sono le radici. Le quali assai si rassomigliano a quelle dell'Illiride: Impero che sono elle per tutto nodose, salde, ferme, bianchicce & di buono odore. Scorrono caminando alla banda, non profondamente, ma nella superficie della terra: Escono dalla parte loro inferiore, vn numero grande di radice sottilissime & capillari, come ben si vede nella qui presente figura. Produce il gambo liscio, per quanto mi scrisse di Constantinopoli l'Eccellentissimo Medico Guglielmo Quacelbeni, dalla cui sommità nascono i ramoscelli, & da questi alcune panicole simili a quelle de i Noccioli alberti, ouero al pepe lungo. Tali dico furono le piante del Acoro vero, che mi mandò di Constantinopoli il Signor

Augerio



Angerio di Bulbeke, Ambasciadore del santissimo Imperatore Ferdinando, con cui si ritrouaua il Quaccl-  
beni, portate di Nicomedia, doue appresso vn grandissimo lago nasce l'Acoro (chiamato volgarmente Calamo  
aromatico) copiosissimo. Ilche si viene benissimo a confrontare, con quello, che ne scriue Dioscoride, scriuendo  
egli, che l'ottimo nasce in Colchide & in Galatia, provincie vicine alla Bithinia, doue è la città di Nicomedia.  
Ma è per lunga ignoranza accaduto, che infino al tempo d'hoggi non solamente in Italia, ma in qual si voglia  
luogo del mondo, doue sieno & medici, & spetiarie, si sia comunemente usato di pigliare per l'Acoro vna cer-  
ta radice rossigna, che nasce abundantissima nelle paludi, & altri luoghi acquastrini, inutile, & senza veruno odo-  
re. Del che è stato cagione il produr questa pianta foglie, & radici d'iride; quantunque queste siano piu rosse,  
& quelle molto piu lunghe del douere. Questa adunque radice fino a tempi nostri è stata sempre usata in luogo  
10 del vero Acoro, da chi non s'è curato d'investigare la vera historia delle piante. Ma quanto sia questa & nelle  
qualità, & nelle facultà differente dall'Acoro, si conosce facilmente per l'historia, che ne si riuue Dioscoride, auen-  
ga che in essa ne bianchezza si discerna, ne acutezza si gusti. Ma benche non poco del continuo da i piu dotti  
hoggi si dannino tutti coloro, che non solo in questo semplice, ma in molti & molti altri hanno errato; non-  
dimeno per non hauere eglino hauuto i buoni autori fedelmente interpretati, sono piu da essere scusati, che  
alcuni di quelli d'hoggi nelle Greche, & nelle Latine lettere dottissimi: li quali hanno le cose piu chiare,  
che'l Sole, & sono tenuti ne i semplici piu valenti, & errano (per mio giudicio) maggiormente de gli altri.  
Del numero de quali parmi che sia il Brasauola huomo veramente dotto, il qual facendo non picciola pro-  
fessione di dichiarare piu incogniti, & male usati semplici, anchora che in molti & molti habbia veridica-  
mente esposto la chiarezza; nondimeno in questo (secondo il parer mio) maggiormente erra nella luce  
20 de buoni autori, che non errarono coloro, che auanti a lui camminarono nelle tenebre: dicendo, che l'Acoro  
descritto da Dioscoride, non possa essere altro, che quella aromatica radice chiamata vniuersalmente  
& da i medici, & da gli spetiali Galanga: volendo cosi piu presto errare co'l Leoniceno suo precettore, che con-  
descendere nella vera opinione del Manardo. Il che quanto sia dal vero lontano, & dall'historia, che ne scriue  
Dioscoride, si disconuenga, facilmente si proua. Percioche noi non habbiamo alcuna chiarezza, che foglie fac-  
cia la Galanga in Soria, oue ella nasce, ma per veder noi manifestamente, che la sua radice si confa di sorte con  
quella del cipero, che molti lo chiamano Galanga saluatica, possiamo ragioneuolmente credere, che piu presto  
faccia la Galanga foglie di cipero, che d'iride. Che oltre a questo le radici della Galanga somiglino a quelle  
dell'iride, a me veramente non pare, ne penso anchora, che sia alcuno, che l'affermi. Che elle sieno bianchicce,  
30 come afferma Dioscoride esser quelle dell'Acoro, non veggio veramente io: imperoche tanto di dentro, quanto  
di fuori sono sempre veramente rosse. Che sieno poi al gusto acute, non si nega. Ma non è però per questo da  
dire, che la Galanga sia l'Acoro, non corrispondendoui l'altre note, delle quali la vediamo apertamente mancare:  
& massimamente che si vede dire Dioscoride, l'Acoro essere acuto, & non acutissimo, & mordacissimo, come è  
la Galanga. Tiene questa medesima opinione anchora il Fuchio medico grande de tempi nostri, al quale parendo,  
che le radici della Galanga commune fussero troppo picciole a douersi equiparare all'Acoro, lasciata la opinione  
del Brasauola, vuole ne suoi commentarij delle piante, che sia l'Acoro quella altra Galanga grossa, che nuoua-  
mente si ci porta. Ma considerandosi, che non si rassembra all'iride, non si fa, che frondi ella si faccia, & è mol-  
to piu rossa, di quello che importi questa dittione Greca *καλαμῶδης*, che vuol dir bianchicce, & non rosseggianti;  
si puo veramente concludere, che insieme co'l Brasauola s'inganni anchora il Fuchio. Contra alle cui opinioni è  
40 veramente Galeno al v. 1. delle facultà de semplici, dicendo, che non solamente è la radice dell'Acoro acuta al  
gusto, ma anchora amaretta: la quale amaritudine non si ritroua in alcun modo ne nell'una, ne nell'altra Galan-  
ga, quantunque pur con friuoli argomenti contenda il Brasauola nell'ultimo suo volume stampato in Vinegia, che  
sia nella Galanga, oltre all'acutissimo suo sapore, anchora dell'amaritudine. Il che lascio al giudicio di coloro, che  
ogni giorno la possono gustare senza cholera. Dimostra parimente che l'Acoro sia amaro vno antichissimo nostro  
esemplare, nel qual si legge non *πικρὸν*, come hanno quasi tutti gli altri esemplari, ma *πικρόν*, cioe amaro. Hebe  
si conforma molto bene con Galeno. Prouasi oltre a questo altra cosa esser l'Acoro, & altra la Galanga, per  
Serapione ottimo & fedele interprete di Dioscoride: il quale conoscendo esser non poca differenza tra l'Acoro  
& la Galanga, ne fece & ne trattò per due diuersi capitoli, non repetendo cosa alcuna nell'uno, che s'hauesse  
detto nell'altro. Prouasi il medesimo parimente per Attuario: imperoche nella cōposizione della aurea Alessan-  
drina mette egli l'Acoro, & parimente la Galanga, come cose l'una dall'altra differenti. il che fece similmente  
50 Nicolao Alessandrino. Per queste adunque ragioni, & autorità son io costretto esser differente dal Brasauola,  
& dal Fuchio. Ne mi so dare ad intendere, come mai sia interuenuto, che la Galanga maggiore, la quale è diffe-  
rente dalla minore solamente di genere, non di spetie, ne di virtù, subito che fu portata di Soria, si trasformasse  
in Acoro. Ma lascio il carico di questo giudicio a coloro, che l'intendono senza passione. Ma venendo alla con-  
clusione, credo bene, che si possa dire insieme con il Manardo da Ferrara, & con alcuni dotti semplicisti de nostri  
tempi, che il vero Acoro, di cui intendono Dioscoride, & Galeno, sia sinceramente il volgar calamo aromatico  
delle spetiarie. Quantunque non manchino alcuni nuoui semplicisti, che si sforzano d'impugnar la nostra opi-  
nione: confidati nella scrittura del Leoniceno, & del Brasauola, & in alcune loro molto friuole opinioni. Ma per  
quanto io me ne veggia, mi par che sia piu da riderli delle lor chiacchiare, che da darli d'orecchio. Imperò che  
volendo eglino prouar dal luogo oue nasce la Galanga maggiore, che essa sia l'Acoro, dicono contendendo non po-  
co ch'ella nasce ne i monti di Soria: doue mai si ritrouò scritto da alcuno, che nascesse l'Acoro, ma ben che la Ga-  
60 langa nasce in Soria scriue Serapione: onde tanto sono sciamoniti, che non s'accorgano, che altro non prouano  
che la galanga sia vera & legitima Galanga. Imperoche se douenano prouare che la Galanga maggiore fusse  
l'Acoro,

Errore del  
Brasauola.

Errore del  
Fuchio.

L'acoro de-  
ue essere al  
gusto ama-  
ro.

Che cosa sia  
il vero Aco-  
ro.

Risposte cō-  
tra alcuni i-  
gnoranti.



l' Acoro, dal luogo oue nasce, bisognaua lor prouare che la nascesse in Ponto, in Colchide, & in Galatia, oue dice Dioscoride che nasce l' Acoro, & non in Soria. Ne manco ridicola & leggiera è la ragione di costoro quando vogliono, che per hauer veduto una sola foglia di Galanga: (se anchor ciò si può creder loro) stata mandata alle lor mani di Soria, la qual dicono esser simile alle foglie dell' Iride, la Galanga sia l' Acoro. Imperoche quantunque si possa concedere che quella fosse una vera foglia di Galanga; sapendosi che la Galanga fa le foglie come il Cipero, se ben piu larghe, & piu ferme, le quali non sono del tutto dissimili da quelle dell' Iride, nondimeno non veggio come si possa conceder loro, che per verità si possa affermare che la galanga grossa sia l' Acoro, se non si vede la corrispondenza di tutte l'altre circostanze, che vi si richiegono. Imperoche le foglie dell' Iride, dell' Acoro vero, & del falso, del Xiride, del gladiolo, del Cipero, & della Galanga, non poco si somigliano. Il che osta loro molto, & parimente confonde ogni loro ragione. Oltre cio mi paiono molto piu intenti al fauoleggiare, & al contraddire alla verità, per sostentare le lor false opinioni, quando, oltre all'altre melansagini, ardiscono d'affermare, che la radice dell' Acoro, chiamato volgarmente calamo aromatico, non sieno simili all' Iride, auenga che si veggono per tutto nodose, (come dell' Iride scrine Dioscoride) ferme, bianchicce, & odorate. Dal che si vede come manifestamente se ne vadino come insensati anfanando: essendo manifesto, che non vogliono concludere ne inferire altro, se non che il calamo aromatico volgare non sia l' Acoro, ma una spetie priuata d' Iride. Hor non impazziscono costoro apertamente, quando oltre altre mellonaggini dicono che le radici fresche del Calamo aromatico volgare sono senza odore & senza sapore alcuno; & poco di poi affermano, che quando sono cauate di fresco sono amarissime, & di cattiuo odore? Veramente si, che cio è una frenesia, & una pazzia manifesta. la quale veramente ha molto piu bisogno d' Elleboro, & d'altri forse piu valorosi antidoti, che d'alcuna qual si vogli riprensione. Crederolli adunque io queste menzogne? non veramente: cosi per hauer io gustato delle radici medesime fresche, come anchora per hauer fede degni testimoni, che i Tartari le mangiano con molto buon gusto col pane per companatico, come mangiamo noi le radici d' rauanelli; imperoche non sono elle meno acute, & odorate, che le secche. Il resto delle sciocchezze di costoro, le lascio per hora da parte, accio che non m'accusino per troppo seuerio censore. Ma se alcun fusse volontaroso d'intendere il tutto, legga i pareri dell' Anguillari, che se ne potrà largamente sodisfare. Imperoche veggiamo primamente rassembrarsi le sue radici a quelle dell' Iride, & che elle sono nodose, ritorte, bianchicce, odorifere, acute, & amarette, come disse Galeno. Dimostrano parimente le frondi secche, che ui si ritrouano: percioche sono quasi quelle istesse dell' Iride, come dimostra la presente figura tratta dal naturale d'una pianta portata cosi integra da Constantinopoli, & come ogni giorno si puo chiarire ciascuno, che sensatamente desidera di vederle. Oltre a cio, secondo che m'ha riferito il Dottore Merlo medico in spruch, ilquale lungo tempo ha praticato in Lituania, nasce questo volgar Calamo aromatico copiosissimo in quel paese: doue piu volte m'ha affermato hauerlo egli stesso estirpato fuor di terra, certificandomi, che nelle frondi, & in ogni altra parte corrisponde del tutto all' Acoro scritto da Dioscoride, auenga che nelle frondi, nel fusto, & nel fiore, il quale del tutto è porporeo, si rassembri egli all' Iride, cosi come anchora nelle radici. Chiamano i paesani in lor lingua Tatarschi zelij, cio è herba Tartarica, per esserne la Tartaria contermina alla Lituania, abundantissima. Et però benissimo, & realmete scrisse Plinio al x i i . cap. del x x v . libro, che l'ottimo Acoro era quello, che si portaua di Ponto: ilquale è proprio quella parte di Tartaria, che confina con Lituania. Et impero non mi son potuto se non grandemente marauigliare, che cosi facilmente si creda il Brasauola, che il volgar calamo aromatico delle spetiarie sia quello, di cui intesero Theophrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio: & che non s'accorga, come diremo al suo proprio capitolo, che il Calamo aromatico sia canna, & non radice. Le radici dell' Acoro mangiate da digiuno, occultano il puzore del fiato: Il vapore della loro decottione riceuuto in bocca con vno ombutello di modo, che entri fino al petto, cura la tosse. Beuuta una dramma delle radici con altrettanto cinnamomo, con vino d' Assenzo, scalda & conforta non poco lo stomacho. Fassi dell' Acoro vno offimele molto a proposito alle frigidità del fegato, & della milza in questo modo. Si pesta una libra di radici d' Acoro grossamente, & infonde si nel aceto forte per tre giorni continui: appo cio si cuoce fin che sia assai. Dassi di questo liquore ogni mattina una oncia, con la decottione delle medesime radici. Si portano le radici dell' Acoro condite da i luoghi oue egli nasce, utili a tutte le cose predette. & si condiscono anchora le secche ne i nostri paesi: ma queste veramente vagliono poco o niente. Fece dell' acoro memoria Galeno al v i . delle facultà de semplici, cosi dicendo. Dell' Acoro usiamo noi la radice, la quale è al gusto acuta, & alquanto amara, d'odore non ingrato. Onde è manifesto, che egli è calido, & di sottili parti composto. Il che lo fa essere buono per pronocare l'orina, per giouare alle durezza della melza, & per leuare via le caligini de gli occhi: quantunque per far questo sia molto migliore il suo succo. E' veramente chiaro esser l' Acoro secco nelle virtù sue, & parimente caldo nel terzo ordine. Ma perche s'è detto in questo capitolo qualche cosa della Galanga, non se ne facendo da Dioscoride mentione alcuna, come cosa da lui forse non mai veduta, per sodisfare in tutto a gli spetiali, ne dirò qui quello, che da Serapione, & da alcuni altri simplicisti del nostro tempo ho ritrouato scritto. E' adunque le G A L A N G A di due spetie, maggiore cio è, & minore. La minore è una radicetta piena di piccioli nodi, di colore & di dentro, & di fuori rossa, & in alcuni spatij fra nodo & nodo ritorta, odorifera, & di acutissimo sapore, di modo che masticata non manco valorosamente morde la lingua, che si faccia il pepe, & il gengueo: nell'odore & nella forma quasi si rassimiglia al cipero, & impero alcuni simplicisti la chiamano Cipero di Babilonia, per portarsici in Italia di quelle bande, cosi come di Soria. La buona è quella, che è graue, rossa, & al gusto acutissima. Sono alcuni truffatori, che la sophisticano, torcendo le radici del Cipero, & mettendole in mollo in aceto con molto pepe. Ma si conosce la fraude nel radere della scorza: perche dentro di quella nella sostanza della radice, non ui si sente alcuna acutezza, ne sapore di Galanga.

Virtù dell' Acoro.

Acoro scritto da Galeno.

Galanga, &amp; sua confidatione.



La maggior poi quantunque sia molto piu grossa; e nondimeno manco valorosa, & di colore piu snammito, & meno odorifera. Scalda la Galanga nel terzo ordine; & imperò aiuta lo stomacho alla digestione, & discaccia i dolori di quello, che da freddi humori, o da ventosità si generano. Messa nel naso, conforta il cervello: & tenuta in bocca, toglie il puzore del fiato. Dassi per bocca al batticore con succo di piantagine. Conuiensi molto al vomito del cibo, & a i dolori colici per ventosità causati. Vale a gli acetosi rutti dello stomacho, & alle ventose, & frigide malattie della madrice. Tenuta in bocca, masticata, & beuuta, irrita al coito. E buona alle frigidità delle reni. Accommodasi con non poca utilità a tutte le frigide malattie.

Errore de i  
Frasi com-  
mentatori di  
Mesue.

10 Ma per ritrouarsi, che il giunco odorato è veramente lo Squinanto vsuale, come diremo al suo proprio capitolo, & che Serapione, & Attuario ne trattano diuersamente; non veggio, come tale opinione si possa in alcun modo verificare. Et però giudico, che del tutto si debba ella lasciare, non tanto per le ragioni assegnate, quanto che questa non è la loro professione, in che prestar se gli debba piena fede. Chiamano i Greci l'Acoro Ακορον: i Latini Acorum: gli Arabi Vage, & Vgi: il vulgo de i medici & de gli spetiali Calamo aromatico.

Nomi.

## Del Meo.

## Cap. III.

20 **I**L MEO, ilquale chiamano Athamantico, nasce abundantemente in Macedonia, & in Is Spagna. Ha le foglie, & il fusto simile all'anetho, nientedimeno è piu grosso. è il piu delle volte alto due gomiti. Le sue radici si spargono per dritto, & per trauerso in diuerse parti, & sono lunghe, sottili, odorate, & alla lingua nel gustarle acute. Lequali cotte nell'acqua, oueramente crude trite, vtilmente si beuono alle oppilationi delle reni, & della vescica: vagliono alla difficoltà dell'orina: risoluono la ventosità dello stomaco, & i dolori del corpo: & dannosi nel medesimo modo per le infermità della madrice. Trite con mele in forma di lettouario, giouano ne dolori delle giunture, & ne catarri, che discendono al petto. Sedendosi nella loro decottione calda, prouocano i mestruui. Impiastrate in su'l pettenecchio, prouocano l'orina a i fanciulli. ma toltone per bocca piu del douere, fanno dolere la testa.

M E O.



**H**O sempre veramente creduto gli anni passati, che il vero Meo non nascesse in Italia; ne che d'altronde vi si portasse. Prima per hauer sempre veduto per il Meo usare gli spetiali alcune radici bianchicce, di sapore simili alla pastinaca: & poscia perche fino al tempo di Plinio non par che nascesse egli in Italia, scriuendo, che fino all'hora non si seminaua il Meo in Italia, se non da pochi Medici. Il che par che dimostrasse, che fusse il Meo a noi forestiero fino al tempo di Plinio. Ma essendosi nuouamente ritrouato una pianta, le cui foglie sono simili piu all'asparago, che all'anetho, i fusti alti due gomiti, le radici nere, lunghe, ritorte in parte, & in parte diritte, acute, & d'un odore, che spira tra'l graue, e'l soaue, di modo che tutti coloro che danno opera a semplici, affermano che questo sia il vero Meo, accioche non paia, ch'io voglia mantener la mia opinione pertinacemente fin con li denti, non ho potuto fare di non concorrere con la loro intentione: anchora che si potesse addurre qualche ragione in contrario. Percioche le radici di questa pianta non spirano d'odore cosi soaue, & grato, come si ricerca nel Meo; ma piu presto vi si sente graue, & acuto: ne sono cosi sottili, come dice esser Dioscoride: senza che le foglie molto piu somigliano all'asparago, che all'anetho. Questa pianta chiamano in Puglia Imperatrice, & la lodano molto per i morsi da serpenti. Plinio dice, che il Meo produce le foglie simili all'aniso, come parimente si ritroua in alcuni Dioscoridi. ilche dà anchora causa di dubitare. L'elettissimo è quello, che chiamano Athamantico, o perche Athamante ne fusse l'inuentore, o perche nasca l'ottimo, nel monte Athamante di Phthiotide. Quello che si porta a noi, nasce in Italia non solamente nel Monte

Meo, & sua  
esaminatio  
ne.

30 Gargano, ma anchora in altri luoghi, cosi in alcune colline apriche, come ne i monti. sole le radici si stimano per l'uso della Medicina, quantunque anchora il seme non sia senza la virtù sua. Fece del Meo memoria Galeno al settimo delle facultà de semplici, cosi dicendo. Sono le radici del Meo utili, calde nel terzo ordine, & secche nel secondo. & imperò le usano coloro, che vogliono prouocare i mestruui, & l'orina. Ma togliendosene troppo, fa dolere la testa: imperoche per esser egli piu caldo, che secco, porta su al capo una certa crudetta humidità, insieme con una calidità ventosa, & cosi gli nuoce. Chiamano i Greci il Meo: Μῆον: i Latini Meum: gli Arabi Mu: i Tedeschi Baer wurtz, & Hertz wurtz: gli Spagnoli Pinillo.

Meo scritto  
da Galeno.

Nomi del  
Meo.



## Del Cipero.

## Cap. I I I I.

**I**L CIPERO, quale chiamano alcuni erisiscetro, & aspalatho, ha le foglie simili al porro, ma piu lunghe, & piu sottili. Il fusto ha alto vn gombito, & qualche volta maggiore, angoloso, simile al giunco odorato: nella cui sommità sono minute foglie, & parimente il seme. Le radici, delle quali è l'uso nella medicina, tutte insieme si toccano, & sono lunghette, simili alle oliue, oueramente tonde, nere, amarette alquanto, & odorate. Nasce il Cipero in luoghi lagunosi, paludosi, & coltiuiati. Del Cipero quella radice si tiene esser buona, che è ponderosissima, densa, matura, difficile da rompere, aspra, odorata, & gioconda con alquanto d'acuto: così è la Cilissa, la Soriana, & quella, che si porta dalle isole Cicladi. Questa radice scalda, apre, & prouoca l'orina. Beesi la pietra, & alla hidropisia vtilmente, & alle punture de gli scorpioni. Fattone fomento alla natura delle donne, medica le frigidità, & oppilationi di quella: prouoca i mestruai. Seccasi questa, & spargesi trita in farina nelle piaghe cortosive della bocca. Mettesi con giouamento ne gli vnguenti, che scaldano, & vñsi commodamente à dare corpo à gli vnguenti odoriferi. Dicesi, che ne nasce vn'altra spetie in India, simile al gengeuo: la qual masticata, è al gusto amaretta, & fa vn colore giallo, simile al zaffarano. Questa messa in ogni pelosa parte del corpo in modo di linimento, fa cadere tutti i peli, che ella tocca.

Cipero, & sua effaminatione.

**Q**uantunque solamente del Cipero, che fa le radici simili alle oliue, hor tonde, hora alquanto lunghette, facesse memoria Dioscoride; ne nasce nondimeno per la piu parte in Lombardia di quello, che la produce lunga, & nodosa, sparsa nella superficie della terra, di colore, che nel nero rosseggia, & questo credo io che sia quello che Plinio chiama Ciperida. Questo ho piu volte raccolto io appresso al fonte del Timauo, in alcuni paludi circostanti sotto il Carso, molto eccellente, & come poco auanti habbiamo detto, molto simile alla Galanga, non solamente nelle fattezze, ma nell'odor anchora. E' non poco odorato quello, che nasce in Toscana con le radici quasi di filipendola, ma non è però da proporre à quello, che si ci porta di Soria, per esser questo molto piu odorato, & amaretto. Scrisse del Cipero Plinio al xviij. cap. del xxi. libro, oue vniuersalmente scrisse de gli altri giunchi, con queste parole. Sono anchora alcuni, che fanno vna spetie di giunco triangolare, & lo chiamano Cipero. Et piu oltre diceua pur egli. Il Cipero è vn giunco (come ho detto) fatto à cantoni appresso terra bianco, nella sommità nero, & grasso. Le cui foglie da basso sono simili à quelle de porri, ma però minori, & nella sommità minute: tra le quali è il seme. La radice è nera, simile à vna oliua, la quale quando è lunghetta, si chiama Ciperida, & è di grande uso nella medicina. E' parimente appresso Plinio vn'albero chiamato Cipero, che cresce velocissimamente: & vn frutice chiamato pseudocipero, di cui fa mentione Dioscoride nel quinto lib. scriuendo de gli antispodij. Ma ne l'vno ne l'altro di questi ci si mostra. Cornelio Celso nel terzo lib. al cap. xxi. trattando di diuersi semplici, che si conuengono à gl' hidropici, facendo mentione del Cipero, lo chiama Giunco quadrato. Il che non è marauiglia, perche se ben per la maggior parte si troua triangolare; nondimeno io n'ho veduto del quadrangolare anchora. Et imperò è da dire, che Celso lo chiamasse quadrato, per auertire, che se ne ritroui anchora del quadrangolare. Ma Dioscoride, come in tal materia consumatissimo, hauendone egli visto dell'vno & dell'altro, non disse ne triangolare, ne quadrangolare, ma disse giunco angoloso: nel qual vocabolo l'vno & l'altro comprese. Ma noi diciamo, che il Cipero è vna pianta che fa quasi le foglie come il porro, ma meno lunghe, & piu strette. Produce il gambo fatto à cantoni, alto vn gombito, & qualche volta maggiore, la cui midolla è bianca come quella de i giunchi, nella cui sommità le foglie sono molto minori, & distese per intorno à modo di stella, fra le quali escono alcune panicole come picciole spiche, nelle quali è il seme: produce le radici nerigne simili all'oliue, & qualche volta lunghe, come quelle della Galanga, & però molti lo chiamano Galanga saluatica: Nasce in luoghi paludosi, & humidi. vñsile radici del Cipero in luogo della spica Celtica, & Indiana, doue ne fusse mancamento. Il migliore è quello, che si ci porta di Soria & d' Alessandria: ma mancando quello, si puo torre del nostrano, di quello massime, che piu nelle sue proprietà s'accosta alla scrittura di Dioscoride. Il che piu delle volte fanno gli spetiali. Sono alcuni, che fanno differenza tra'l Cipero, & il Cipiro, seguitando Plinio, ilquale nel luogo sopradetto vuole, che il Cipiro sia il gladiolo, & il Cipero questo di cui hora si tratta. Ma sono nientedimeno alcuni interpreti

Cipero & sua historia.





interpreti di Dioscoride, che usano l'uno & l'altro vocabolo indifferentemente, per le ragioni, che assegna Hermolao. Quello della seconda spetie, che si ci porta d'India, simile al gengeno, da ciascuno di buon giudicio non si puo dire esser'altro, che quella radice gialla, chiamata nelle spetiarie comunemente Curcuma: perche in essa si ritrouano tutte le proprietà, che Dioscoride assegna a questa seconda spetie di Cipero. Imperò che (come esso dice) è simile al gengeno, ha molto del suo odore, è amaretta al gusto, gialleggia nel masti-carla, & adoperasi da molti à tor via i peli di qual si voglia parte del corpo. Ma è da sapere, che questa non è la Curcuma, che descrive l'interprete di Serapione per la Chelidonia: perche questa non è altro, che la Chelidonia di Dioscoride. Et imperò puossi veramente dire, che se gli sia scambiato da gl'interpreti, ò da gli scrittori il vocabolo, & che in luogo di scriuere Chelidonia in Serapione, sia stato scritto Curcuma, il qual vocabolo non è ne Greco, ne Arabico: imperoche gli Arabi chiamano la Chelidonia Kaurach. Onde è cosa chiara, che falsamente si legge Curcuma in luogo di Kaurach in Serapione. Et di qui è poscia accaduto, che si sieno ingannati così i medici, come gli spetiali de tempi passati. Imperoche non sapendo eglino di qual pianta fusse radice il Cipero Indiano, pensarono per certo, che ei fusse la radice della Chelidonia maggiore, per la somiglianza del colore. Et però seguitando la lettione falsa di Serapione, chiamarono il Cipero Indiano falsamente Curcuma. Del Cipero Indiano scrisse Serapione, seguitando Dioscoride al proprio capitolo del Cipero. Dal che è manifestamente chiaro, che la Curcuma di Serapione, per modo nessuno possi essere il Cipero Indiano. La poluere delle radici del Cipero con altrettanta di bacche di lauro, incorporata con orina di fanciullo, & impiastata in su'l corpo, gioua efficacemente a gl'hidropici. Commemorò Galeno il Cipero al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Le radici del Cipero, lequali sono in grandissimo uso, hanno virtù di scaldare, & di disseccare senza mordacità alcuna. Et imperò giouano marauigliosamente alle ulcere, che per essere troppo humide, malageuolmente si saldano: al che si conuengono anchora assai, per hauere elleno vn certo che del costrettino. Il perche sono conueneuoli anchora à gli orificij delle ulcere della bocca. In oltre si può sicuramente testificare, che habbiano anchora dell'incisivo, per giouare elle alla pietra, & per prouocare i mestruj, & l'orina. Chiamano i Greci il Cipero Κύπερος: i Latini Cyperus: gli Arabi Sauberde: i Tedeschi Vuilder galgan: gli Spagnuoli Iuncia de olor, & Iuncia auellanda: i Francesi Souchet.

Curcuma  
spetie di ci  
pero.

Corrottella  
del testo di  
Serapione.

Virtù del Ci  
pero.  
Cipero scri-  
to da Gal.

Nomi del  
Cipero.

## Del Cardamomo.

## Cap. v.

IL CARDAMOMO elettissimo è quello, che ci si porta da Comagene, da Armenia, e dal Bosphoro: nasce anchora in India, & in Arabia. Quello è l'eletto, che difficilmente si rompe, che è denso, & ben pieno. Ogn'altro adunque, che non farà tale, è suanito dalla vecchiezza, & non è buono. Mostra esser buono quello, che offende con l'odore il capo, & ch'al gusto è forte, & amaretto alquanto. Scalda il cardamomo: & beuuto con acqua, vale al mal caduco: è buono alla tosse, alle

sciatiche, à i paralitici, à i rotti, à gli spasmati, & à i dolori del corpo: caccia del corpo i vermini larghi. Et beuuto con vino, vale alle reni, à quelli che malageuolmente orinano, alle punture de gli scorpioni, & al morso d'ogn'altro velenoso animale. Rompe le pietre nelle reni, beuutone vna dramma con corteccia di radice di lauro. Toltone il fumo per la natura, ammazza il fanciullino nel corpo della madre. Vngendosene con aceto, guarisce la rogna, & mettesi ne gli vnguenti odoriferi per ispessirgli.

### CARDAMOMI SPECIES.

TRe sono le spetie del Cardamomo, che ci si portano d'oltra mare, cioè il Maggiore, il Mezano, & il Minore, & tutte sono serrate ne i suoi follicolli tutti di forma differenti. Il follicolo o vogliamo dir ricettacolo del maggiore si rassembra quasi à vn fico, fatto d'vna corteccia simile à quella della prima couerta delle noci Indiane, ò vero dell'inguglio onde escono i dattoli, con alcuni filamenti, che tirano di lungo. Questo di dentro è per tutto stipato di seme rosciccio, tramezzato (come si vede ne i melagrani) da alcune sottilissime pellicole bianchiccie, da cui vengono coperti i grani, i quali chiamano alcuni Melegghette, per rassomigliarsi eglino (come credo io) al miglio Indiano, il quale in alcuni luoghi d'Italia si chiama melega. Questi al gusto sono acuti, & di tal sorte odorati, che da alcuni sono chiamati Grani del Paradiso. Il mezano produce i follicoli lungchetti, & molto men grossi del maggiore, triangolari strisciati, & con la punta ribattuta, ne i quali è dentro parimente il seme rauuolto nelle membrane, come il Maggiore, lunghetto, compresso, &

Cardamo-  
mo, & sua  
hitona  
Cardamo-  
mo mag-  
giore.

Cardamo-  
mo mezano

diuiso per lungo da vn canaletto, & attrauerfato da certe linee picciole, & sottili di colore, che nel bianco ros-

C ij seggia,



Cardamo-  
mo minore.

seggia. Il minore si rinchiude in vn picciolo capitello triangolare, simile al frutto del Faggio interiore, bian-  
chiccio dentro, & diuiso per mezo da vn sottile interstitio, doue il seme si vede collocato ugualmente dall'vna,  
& dall'altra parte, ritondetto, & ruuido al toccare, & per lungo da vna sola parte diuiso. Il seme di tutti  
ageuolmente si rope con li denti, & gustandosi è acuto, & mordente, ma con tutto ciò è il suo odore, & il sapore  
assai soaue, senza sentiruisi punto d'amaritudine. Ma è ben vero che il maggiore, è il piu acuto, & è il piu odo-  
rato, come il minore è molto piu acuto, & piu odorato del mezano. Ma se alcuno di questi sia il cardamomo de  
Greci io fin qui non ardisco d'affermarlo. Concederei però ageuolmente, che il maggiore fusse il vero Cardamo-  
mo delli antichi, vedendo che Zenone nel secondo libro delli Antidoti, di Galeno, gitta via i follicoli del suo  
Cardamomo, & che nel primo libro de i medemi Antidoti, nella Thracia descritta in versi dopo quella di Damo-  
crate si fa mentione dell'iuoglio del Cardamomo, & che anchora Galeno nel settimo libro delle compositioni de  
i medicamenti secondo i luoghi trascriuendo da Pamphilo, fece mentione del Cardamomo scorticato: ma fa che  
non mi riduca à concederlo, ne à crederlo, il sapore, nel quale, se ben si gusta saporosamente, non vi si comprende  
punto d'amarrezza, laquale nel Cardamomo (come scriue Galeno) è cosi apparente, che può ageuolmente am-  
mazzare i vermini del corpo. Oltre à ciò l'odore del nostro volgar Cardamomo è cosi piaceruole, che non offen-  
de punto la testa, ne manco è molto duro da rompere, cedendo egli cosi facilmente a i denti, che non vi fa biso-  
gno del martello. Onde tutte queste cose mi fanno ambiguo, se il Cardamomo volgare sia ò non sia il vero che  
usarono gli antichi: & questo veramente non dico, per che io voglia difendere, & tenere con li denti la mia o-  
pinione, ne per ch'io voglia contradire à coloro che tengono il contrario, ma solamente per dirne con le ragioni in  
mano quello ch'io me ne creda. Percioche i Greci per il Cardamomo intendono vna cosa, & gli Arabi n'inten-  
dono vn'altra, come ageuolmente si dimostra per Serapione. Imperoche quantunque descriuesse egli quasi tutti  
i semplici di Dioscoride, & de gli altri Greci, non però chiamò questo Cardamomo, ma lo nominò Cordumeno:  
facendo dipoi di mente d'Isach Arabo vn capitolo del Cardamomo, il qual nella sua Arabica lingua chiamò Sac-  
cola di maggiore, & di minore spetie. de quali veruno, non solamente non corrisponde al Cardamomo di Diosco-  
ride, & de gli altri Greci; ma à nissuno di quelli altri, che indifferentemente s'adopero, & s'usano nelle spe-  
tiarie. Prouasi oltr'à cio, che niuno di quelli, che s'usano nelle spetiarie, sia quello de gli Arabi, imperoche con-  
ferendogli con quelli di Serapione, ageuolmente si comprende: imperoche il maggiore loro nasce serrato in cer-  
ti capitelli simili à quelli, che producono i rosai, & il suo grano è ritondo, & assai maggiore di quello del pepe  
vsuale: nel quale sono rinchiusi altri granelli piccioli, angolosi, pieni & odoriferi. Il minor dipoi afferma egli  
nascere senza altro recettacolo, & non rinchiuso in capitelli alcuni, come il maggiore: ma ben che gli simiglia nel  
colore. Il che manifestamente dimostra, che i Cardamomi delle spetiarie sieno molto differenti da quelli, de gli  
Arabi, nel comparargli alle descrittioni loro. Onde manifestamente appare, che siano in errore i Reuerendi Pa-  
dri commentatori di Mesue, tenendo per fermo che le Meleghette sieno il vero Cardamomo minore de gli  
Arabi, per hauere cosi esposto Andrea Bellunense, correttore d'Auicenna. Ma vedendosi, che il Bellunense  
espone secondo la volgare opinione, & che le somiglianze non vi corrispondono, facilmente si conosce l'errore di  
questi reuerendi Padri. percioche il Cardamomo de gli Arabi non nasce rinchiuso in capitello alcuno, come na-  
scono le Meleghette. Il Ruellio ne i suoi volumi della natura delle piante, & parimente il Fuchsio nel suo me-  
thodo, tengono che il Cardamomo de gli Arabi sia quello, che si dimanda hoggi in Italia PEPE D'INDIA. Ma  
hauendo questa pianta foglie simili al solatro de gli horti, i fiori gialletti, il frutto lungo à modo di cornetti,  
verde da prima, & poscia nel maturarsi cosi rosso, & liscio, che par fatto di corallo, & il seme dentro à questo  
picciolo, bianco, piatto come le lenticchie, & cosi acuto, che con ogni leggiero gusto abbruscia valorosamente la  
lingua, il palato, & le fauci; manifestamente si conosce hauer non poco errato l'vno & l'altro di loro. Impero-  
che quantunque il seme di questo pepe si generi in quelli cornetti nel modo, che si genera quel delle rose nel suo  
frutto; il resto nondimeno non corrisponde al Cardamomo di Serapione: ilquale fa dentro à i suoi capitelli se-  
me, non simile alle lenticchie, ma ritondo, & piu grosso del pepe: ilquale ha dentro di se altro seme di minute  
granella. In oltre per esser questo pepe non solo nel seme, ma nelle scorze del cornetto tanto acuto, che al masti-  
carlo è eccessiuamente mordace, & ulceratino, è da pensare, che tal eccessiua qualità non haurebbe taciuta Se-  
rapione: & massimamente scriuendo egli hauere il suo molto piu del costrettino, che del mordace. Auicenna  
dice nel secondo libro, che'l maggior Cardamomo fa il grano simile à i ceci neri, & il minore simile alle lentic-  
chie. Il che ha fatto forse credere al Ruellio, che questo Pepe d'India sia il Cardamomo maggiore de gli Ara-  
bi, non accorgendosi anch'egli, come ben s'inganna ne suoi fondamenti. Imperoche Auicenna dice, che'l minore,  
& non il maggiore fa il seme simile alle lenticchie: anchora che esso affermi il contrario, & forse peruerza quel  
testo à sua intentione. Del che non poco mi son marauigliato, auenga che raro huomo nelle cose de semplici sia  
stato il Ruellio. Plinio al x i i . capo del x i i . libro, descriue il Cardamomo con queste parole. Il Cardamomo  
& di pianta, & di nome è simile all'amomo: il suo seme è lunghetto. Mietesi nel medesimo modo anchora in  
Arabia. E' di quattro spetie: il primo è verdissimo, grasso, appuntato, malageuole da rompere, & questo piu si  
loda di tutti gli altri: il secondo è di colore rossiccio biancheggianti: il terzo piu minuto, & piu nero: & il  
quarto, di tutti gli altri tre peggiore, è di vario colore, & ageuole à pestare. Questo tutto disse Plinio. Ma  
non sò però di cui authorità: imperoche tanto appresso Dioscoride, quanto appresso altri Greci, non ritrouo di  
Cardamomo piu d'vna spetie sola. Galeno ne i succedanei, non trouandosi il Cardamomo, vuole che in cambio di  
quello si pigli il cipero, ò veramente il mirto. Scrisse oltre à questo egli al v i . delle facultà de semplici, cosi  
dicendo. Il Cardamomo ha anchora egli facultà molto calda, ma non però tanto, come il nasturtio: ma quanto è  
egli piu soaue, & odorifero del nasturtio, tanto è meno caldo di quello. Per il che impiastato solo, non puo egli  
in modo

Errore de'  
Frati comen-  
tatori di Me-  
sue.

Errore del  
Ruellio.

Le spetie de  
i Cardamo-  
mi, secondo  
Plin.

Cardamo-  
mo scritto  
da Galeno.



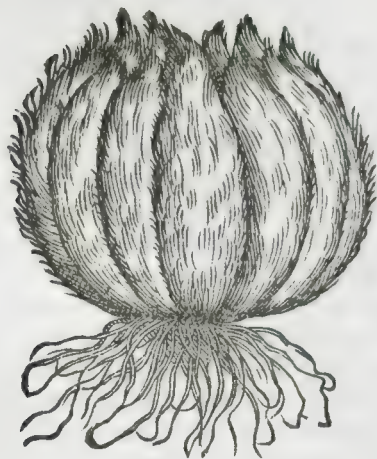
in modo alcuno ulcerare. Ha oltre à questo alquanto dell'amaro, con il quale ammazza egli i vermini, & guarisce la rogna, quando s'unge con aceto. Chiamano i Greci il Cardamomo Καρδάμωμον: i Latini Cardamomum: gli Arabi Cardameni, & Cordumeni: i Tedeschi Cardamomelin: li Italiani Cardamomo: li Spagnuoli Grana de Parayso.

Del Nardo.

Cap. V I.

**I**L Nardo è di due spetie, Indiano cioè, & Soriano: non però perche l'vno in Soria, & l'altro in India nasca: ma perche il monte, doue egli nasce, dall'vna parte rimira l'India, & dall'altra la Soria. Quello della spetie Soriana è ottimo, che è fresco, leggiere, folto di capelli, & rosso, & odoriferissimo: & quello, che ha odore di cipero, ha la spiga corta, il sapore amaro, & che dissecca la lingua nel masticarlo, & lascia lungamente la soauità del suo odore. Dell'Indica spetie n'è vno, che si chiama Gangetico, così nominato dal fiume Gange, che scorre al piè del monte, oue egli nasce: il quale, per la molta humidità del luogo, è men buono, ma piu grande dell'altro: produce questo da vna sola radice assai spighe, folte di capegli, intrigate, di graue & fastidioso odore. Quello del monte è molto piu odorifero, & ha la spiga piu breue, & diminuta: ha odore vicino al cipero, & tutte l'altre doti, che ha il Soriano. Trouasi vn'altra spetie di nardo, chiamato Sampharatico dal luogo, doue egli nasce: la cui pianta è assai piccola, fa grandi spighe, & il fusto di mezzo bianco: il quale per hauer fuor di modo odore di becco, da tutti si lascia per inutile. Vendesene di quello stato bagnato nell'acqua. ma si conosce l'inganno alla bianchezza, & sordidezza delle spighe, & all'hauere elleno perduta la lanugine loro. Sophisticasi per fargli crescere il corpo, e'l peso, con lo stibio, spruzzandogli sopra con la bocca acqua, ò vino di dattoli. Bisogna guardare nell'vsarlo se egli ha fango attaccato alle radici, & per vn criuello scuoterne la poluere: la quale per lauare le mani vtilmente si serba. Hanno calda, & secca natura, prouocano l'orina. Beuuti ristagnano i flussi del corpo: & applicati di sotto, i flussi, & la marcia, che scolano dalla natura delle donne. Beuuti con acqua fredda, vagliono alla nausea, & à i rodimenti dello stomaco, alle ventosità, à i fegatosi, à trabocco di fiele, & alle malattie delle rene. Sedendosi nella loro decottione, gioua alle donne, che hanno infiammata la matrice: conuengosi al cascar de i peli delle palpebre de gli occhi fortificandole, & facendole ritornare piu piene, & piu folte. Spargonfi triti in poluere sopra à gli humidi corpi vtilmente. Mettonsi ne gli antidoti: triti, & fattone pastelli con vino, si serbano in vaso di terra non impeciato, per le medicine de gli occhi.

NARDO.



**C**hiama si vsualmente il Nardo nelle spetiariie Spica nardi. Ma non manca, chi creda, che l'Indico nardo, per la molta distanza del luogo, non si porti in Italia; imaginandosi che quello, che s'usa nelle spetiariie, non sia altro, che il Soriano: quantunque (come scriue Dioscoride) non nasca il Nardo in Soria, ma si chiami Soriano per nascer egli in India nella parte di quel monte, che rimira la Soria. Ma sapendosi, che tra l'India, & la Soria sono interposte grandissime regioni, cioè l'Arabia diserta, la Persia, la Carmania, la Gedrosia, la Darangia, & altre, le quali contengono almeno quattro milia miglia di lunghezza; non so veramente in che modo si possa dire, ò credere, che quel monte, le cui radici son bagnate dal Gange, rimiri così di fatto la Soria, che si possa chiamare legittimamente Soriano. Per cio adunque ho piu volte meco stesso pensato, che piu presto sia egli denominato Siriaco, o veramente Siro, dalla regione chiamata Sirastene, la quale è presso al fiume Indo, che dalla Siria. Imperoche se si deue credere à Ptolemeo, si vede

Nardo, & sua essaminat.

che in India è vn monte, ilquale si distende dal Gange fino à Sirestene. Ne sarebbe cosa ragionevole à credere, che il Nardo non si ci porti d'India, auenga che non nasca egli in Soria: & sapendosi, che tutti gli aromati si ci portano però di quel paese, con i quali non habbiamo da dubitare, che non si ci porti anchora il Nardo: & massimamente sapendosi che il Nardo d'altronde non si ci porta, che d'Alessandria d'Egitto, oue dal mar rosso si portano con le carouane tutti gli altri aromati d'India, doue solamente nasca il Nardo, secondo Dioscoride: benche Plinio vuole, che oltre al Soriano d'India, ne sia vn'altro, che nasca spetialmente in Soria. Il Manardo da Ferrara crede, che la Spica, che si tiene hoggi in Italia nelle spetiariie, non sia ne l'Indica, ne la Soriana. Nel cui sentimento veramente non posso cadere io, anchora che'l Manardo sia stato nelle buone lettere della medicina consumatissimo. Perche in Vinegia in piu luoghi ho visto io gran sacchi di Spigo nardo leggiere, folto di capelli, odoriferissimo, d'odore quasi simile al cipero, rossigno, amaretto alquanto, & che masticato dissecca forte la lingua, & lascia lungamente di se l'odore dipoi nella bocca, con ogni altra qualità appresso, che Dioscoride gli attribuisce. Ma accade spesso volte, che nel portarsici egli per il mare Indico, & Arabico, & di quindi in Alessandria, & d'Alessandria per lo Ionio, & Adriatico nelle navi à Venetia, s'infetta dell'humidità del mare (questo facilmente fa la Spica, per essere di natura seccissima) & poscia si muffa, & si sobbolisce: il che è dipoi cagione, che lasciata la soauità dell'odo-

Opinione del Manardo reprobata.



re, diuenti noiosa. Il che mi sforza à dire, che qui di lungo si sia ingannato il Manardo, il qual pensò che se saputo hauesse qual parte di tutta la pianta sia la spica, & che n'hauesse hauuto nelle mani della buona, & in grande quantità, forse che piu nel giudicio si sarebbe ritenuto. Ma per non hauere egli saputo qual parte del Nardo sia la spica, & per non bauerne vista della scelta, nell'epistola terza del vi. libro, dice, che Galeno della spica del Nardo, che entra nella theriaca, intende della radice, & non della spica, & che Iddio volesse pure, che questa, che si porta à noi, fusse almeno la vera spica del Nardo. ma che ella non sia, si conosce, per mancare d'ogni foauità d'odore. Et nella prima epistola dell'ottauo libro, dice, che Galeno nel libro de gli antidoti, nella preparatione della theriaca, vi mette di tutta la pianta del Nardo solo la radice, come piu virtuosa, non apprezzando ne facendosi alcun conto della spica. Il che troppo manifestamente dimostra, che male habbia egli considerato quel testo di Galeno, & imperò non hauer saputo qual parte del Nardo si sia la spica: la quale veramente non è altro, che la istessa radice. Il che apertissimamente testifica Galeno nel medesimo luogo allegato da lui al libro de gli antidoti: doue mentre che va egli esaminando, & dichiarando sottilmente tutti i semplici, che entrano nella theriaca di Andromacho, peruenuto al Nardo, cosi dice. *Iubet Andromachus aduicere nardum Indicam, ea verò est, quam Spicam vocant: non quòd spica sit, radix etenim est; sed quòd spica figuram habeat.* cioè. Comanda Andromacho, che s'aggiunga il nardo Indico, ilquale è quello istesso, che chiamano spica: non che sia veramente spica, per esser ella radice; ma perche ha forma propria di spica. Dalle quali parole chiaramente si conosce, che la spica del Nardo non è altro, che la istessa radice di quello, ma chiamata spica di Nardo, perche nella forma rassembra del tutto, vna spica. Come dichiarò parimente l'istesso Galeno al ix. delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, nel commento dell'antidoto di Philone. Et per questo si vede, che l'istesso Galeno, nell'ottauo libro delle facultà de semplici, hauendo egli à fare il capitolo del Nardo, lo volse intitolar dalla spica del Nardo come parte migliore di tutta la pianta; ben sapendo egli, che parlando di quella, parlaua della radice. Imperoche se egli hauesse tenuto, che la spica non fusse stata la istessa radice del Nardo, l'haurebbe lasciata, come cosa inutile, da parte: & haurebbe intitolato il capitolo, ò à tutta la pianta, ò alla sola radice, come più valorosa, & più eccellente. Sottofcrine al Manardo nouamente l'Anguillari affermando egli che il Nardo che si porta à noi non è ne l'Indiano, ne il Soriano, ma il Gangetico. Dal che ci si fa chiaro quanto sia stato egli diligente nel leggere, & intendere il Dioscoride, & quanto si sia essercitato nella Geographia. Ma certo non so gia io chi sarà così sciocco, e sciapito, che dirà che le piante che nascono intorno al Tenere, al Pò, all'Arno, all'Arabia, & all'Ombrone non sieno Italiane, & Spagnole quelle, che verdeggiano lungo al Tago, & Tedesche quelle che crescono ne i Lidi del Rheno: & che dirà parimente insieme con l'Anguillari, che quelle che crescono intorno al Gange non sieno Indiane, affermandone il contrario Dioscoride quando dice: dell'Indici spetie n'è vno che si chiama Gangetico, così nominato dal fiume Gange, che scorre al pie del monte oue egli nasce. Ma se il nostro sia il Gangetico, ò quello, che nasce in sul monte, credo che malagevolmente si possa da veruno affermare. In questo & maggiore errore ritruouo anchora il Brasauola: per cioche nel suo libro delle effaminationi de semplici, à cap. 17 s. tiene anchora egli, che la spica del Nardo non sia la radice, ma piu presto la sommità di tutta la pianta, così dicendo al suo vecchio. Comprerai à Venetia la spica, il fusto, & la radice, quantunque quini si falsifichino. Comanda adunque, che si compri il fusto, & la radice: per cioche queste furono in maggior uso appresso Dioscoride, & Galeno, che la spica: per cioche Dioscoride gitta via le foglie, & perche à noi non si porta la spica, ma la radice sola. Ma in vero, per quanto ho mai letto in Dioscoride, non ho trouato, che egli usi ne i rimedij delle malattie altro, che la spica. Et che sia il vero, che Dioscoride intende, che la virtù vera del Nardo sia piu nella spica, che in alcuna altra parte della pianta; & che quando parla del Nardo, parla solo della spica, si dimostra nel qualificarlo, quando dice. Della Soriana spetie quello è ottimo Nardo, che è leggiero, folto di capelli, &c. Imperoche l'esser leggiero, & folto di capelli, non si conuiene à niuna altra parte del Nardo, se non alla spica: nella quale sensatamente si veggono tutte le altre qualità anchora assegnate da lui. Senza che si vede oltre à ciò, che Dioscoride tratta qui nel principio di questo libro solamente delle radici odorifere, come sono quelle dell'iride, dell'acoro, del meo, del cipero, del nardo Indiano, Celtico, & saluatico, del phu, & dell'asaro, & non di fusti, di foglie, ne di fiori, ne di spighe, che nascano nella sommità di fusti, ne di fiori. Il che con le sopradette ragioni cauate da Galeno, fa fermissimo argomento, che non habbia saputo il Brasauola, che la spica sia la radice, nella quale è la virtù di tutta la pianta: ma hauer piu presto creduto, che nascesse la spica nella sommità de fusti del nardo, che nelle radici. Laquale (come testifica Galeno) è l'istessa radice del nardo, & la piu valorosa parte di quello. Percioche se altrimenti fusse, haurebbe Dioscoride qualificata la radice, & non la spica, come parte piu virtuosa, & piu degna: perche così è il consueto suo costume fare ne gli altri semplici. Dopo questo, non truouo, che mai Galeno (anchor che'l Brasauola l'afferma) habbia lodato i fusti del Nardo, per vna delle sue piu virtuose parti. Oltre à ciò, quanto in trattare, & in iscriuere del Nardo sia stato inconstante il Brasauola, si dimostra, quando nell'ultimo suo, & così ben corretto (come si dice) volume, parlando al suo vecchio, dice. *Ne igitur in his montibus nardum queras, sed Venetijs spicam, caulem, & radicem emes.* cioè. Non cercare adunque tu in questi monti il Nardo, ma comprerai à Vinegia la spica, il fusto, & la radice. Del che scordatosi, poche righe di sotto diceua. *Aliud verò sunt spica, & flos, quæ ad nos non adferuntur.* cioè. La spica, e'l fiore sono altre cose, che non si portano à noi. Di modo che confonde in tal materia, & corrompe la vera historia del Nardo, & inganna parimente se stesso, & il suo buon vecchio, che pur glielo crede. Percioche da prima dice, che la spica, e'l fusto, & la radice si ritrouano, & poscia contradicendo afferma, che ne il fiore, ne la spica si ci portano. Prima di costoro errò in questo non leggiermente Plinio: Imperoche nel scriuere il Nardo al libro & cap. xi. molto s'allontanò da Galeno, & da

Errore del  
l'Anguilla-  
ri.

Errore del  
Brasauola.

Errore di  
Plin.



Et da Dioscoride, Et parimente da tutti gli altri, che hanno scritto in materia tale, così dicendo. Il Nardo è una pianta di graue, Et grossa radice, ma breue, nera, fragile, Et piena d'humore, d'odore di cipero, di sapore aspero, di picciola, Et densa foglia: le cui sommità si spargono in spiche. Et imperò celebrasi il Nardo esser dotato e di spiche, e di foglie. La cui dottrina seguitando, oltre alli due Ferraresi, Hermolao, Et il Ruellio, anch'eglino insieme con esso non poco s'ingannarono. Imperoche il Ruellio, non credo certo per altro, che per sostenere l'opinione di Plinio suo familiarissimo, afferma hauer visto nelle spetiarie Nardo, che del tutto si confacena à quel di Plinio. il che reputo esser del tutto falso. Imperoche quantunque gran quantità di spica habbia veduto io in Vinegia, Et effaminatolo molto bene: non v'ho però potuto ritrouar altro, che la spica sola. Ne penso, che si ritrouassino mai foglie, ne fusto di Nardo, che nella sommità loro producessero alcuna spica, come mette Plinio, afferma il Ruellio, Et contende il Brasauola, contra la mente di Galeno, Et di Dioscoride. il qual dice, che il Nardo ha piu spiche procedenti da vna radice, Et non da foglie, ne da fusto alcuno della pianta: Et dice piu spiche procedenti da vna radice, non perche elle non habbiano altra virtuosa radice sotto di loro: ma perche essendo piu, è necessario, che habbiano vna base, ouer piede, donde tirino il nascimento loro con alcune radicette capillari, come si vede nell'aglio, Et nelle radici del giglio. Il che posso io affermare per

Errore  
d'Hermolao, & del  
Ruellio.

NARDO ITALIANO.

LAVANDA.



vero, per hauer molte volte visto in Vinegia cespugli di spica di Nardo, che nelle fattezze, Et figure loro imitano l'aglio: il che ageuolmente da ciascuno si puo del continuo vedere. Ma perche si risponda realmente ad ogni tacita, ò palese obietzione, dico però, che se alcuno si ritrouasse, che volesse dire, che le vere radici della spica s'intendono essere quelle capillari, che sono sotto alla base, oue si ferma il cespuglio di tutte le spiche, come sono quelle dell'aglio, ò delle cipolle, Et che però le spiche, che di quindi nascono, non sono in modo alcuno le radici, ma altra parte della lor pianta; si possono ageuolmente questi tali confutare con la chiara dottrina, che sopra cio ne lasciò Theophrasto al x. capo del primo libro dell' historia delle piante. Imperoche conclude egli, che nell'aglio, nelle cipolle, ne i bulbi, nelle radici de i gigli, Et consequentemente nella spica, non solo si chiamano, Et sono radici quelle capillari, che sotto stanno; ma anchora tutto'l capo dell' aglio istesso, Et delle cipolle sono vere radici. Et sopra cio dà vna regola generale; dicendo, che tutta quella parte di qual si voglia pianta, che si nasconde sotto terra, si chiama veramente radice. Et però si vede, che Theophrasto nel 1. x. libro al v. 1. capo dell' historia delle piante commemorò la spica tra le radici con queste parole. Le cose, che s'usano per gli unguenti odoriferi sono queste: la cassia, il cinnamomo, il cardamomo, il nardo, il nero, il balsamo, l'aspalatho, la stirace, l'iride, il nardo, il costo, il panace, il croco, la mirrha, il cipero, il giunco, il calamo, la maiorana, il loto, l'ancitho. Delle quali cose alcune sono radici, alcune cortecce, altri sono rami, altri legni, altri semi, altri liquori, Et altri fiori. Dal che è chiaro, che il Nardo non si puo qui collocare, se non tra le radici, auenga che non sia egli ne scorza, ne legno, ne ramo, ne fiore, ne seme, ne liquore. il che sapendo benissimo Galeno, disse nel libro de gli antidoti, Et nel 1. x. delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, che la spica non era altro, che la istessa radice del

Obietzione  
leuata.



Spigo Nardo Italiano, & sue specie, & virtù.

dice del Nardo. Abbiamo oltre à questo anchora noi in Italia il nostro NARDO, il quale chiamiamo SPIGO; come che in niuna parte si rassembri all'Indico, ne manco al Soriano. Di questa medesima spetie si crede, che sia la LAVANDA, anchora che di piu debile virtù: & è da credere però, che l'uno sia il maschio, & l'altro la femina. Il maschio, cio è lo spigo, produce le foglie piu larghe, piu grosse, piu robuste, & piu bianche, che la femina. ma l'una & l'altra è pianta ramosculosa, & legnosa, come la Stecade, & il rosmarino, folta di foglie lunghe, strette, & carnose. Dalle cime de ramoscelli nascono i fiori spicati, di purpureo colore, con lungo picciuolo, quadrato, & sottile: ma nella femina sono meno coloriti, & piu aperti, d'odore molto grato, quantunque non poco acuto. Questi per piu vere congettture & considerationi, di calda & secca natura stimare si possono: & sono alcuni, che dicono, che la virtù loro imita valentemente quella del Nardo di Soria, & del Celtico anchora.

Virtù del Nardo Italiano & della Lauanda.

Il che io non reprobò, anchor ch'io pensi, che assai manco possono. Scaldano adunque, & diseccano amendue, ne sono del tutto di virtù lontani da gli altri Nardi. Et però conferiscono à tutte le frigide infermità del cervello, & massimamente allo spasmo, à i paralitici, al mal caduco, all'apoplessia, & a i lethargici. fortificano lo stomaco, & disoppilano il fegato, & la milza. Scaldano la matrice, & prouocano i mestrui, & le secondine. I fiori cotti nel vino, & applicati caldi prouocano l'orina, & dissoluoano la ventosità. gioua la decottione loro beuuta al trabocco di fiele, causato dall'oppilatione del fegato, & tanto piu cocendonisi insieme marrobio, radici di finocchio, & di sparagi, & cinnamomo. gioua la decottione de medemi fiori lauandosene la bocca, al dolor de denti causato dal catarro. l'acqua distillata da i fiori beuta alla quantità di due cucchiari, vale à ricuperar la loquela, & alle passioni del cuore: & però s'usa con utilità grande nelle sincopi bagnandone il naso, & i polsi, & dandone anchora à bere alli amalati. Chiamano il Nardo Italiano gli Italiani Spico, i Tedeschi spica Nardi, i Boemi Spicanardi, i Francesi Aspich. & la Lauanda chiamano i Tedeschi Lauendel, i Francesi Lauande femelle, i Boemi Lauandula. Fassi 'el fiore del nostro Spigo d'Italia un'olio à lambicco odoriferissimo; ma di tato acuto, & penetratiuo odore, che soffoca ogni altro, qual si voglia odore, quando si gli tiene appresso, ouero che s'incorpora cò esso, & imperò sogliono i profumieri il piu delle volte tenerlo fuori delle loro botteghe, accioche nò impedisca la soauità de i loro odoriferissimi vnguenti, et altri soauissimi odori. Scrisse del Nardo Galeno nell'ottauo delle facultà de semplici, così dicendo. La spica del Nardo è calida nel primo ordine, et secca nella fine del secondo. E cò posta di sostanza costretta sufficientemente, & di non molto acuta calida, & d'una certa leggermente amara. Essendo adunque radice, che ha tutte queste qualità, si conuiene ella ragioneuolmente allo stomaco, & al fegato tanto beuuta, quanto anchora applicata di fuori. Prouoca l'orina: sana i rodimenti dello stomaco. Ristagna i flussi del ventre, et quelli del capo, & del petto. La piu valorosa è l'Indiana piu nera della Soriana. Chiamano i Greci il Nardo Νάρδος, & Νάρδου σάκχυσ; i Latini Nardū, & Nardus: gli Arabi Stumbel, & Seubel: i Tedeschi Edelfrembd, Vvoltriechend, Spiken Nardi, gli Spagnoli Azumbar, ouer Espiga fili: i Francesi Auspic d'oultre mer.

Nomi.

Nardo scritto da Gale.

Nomi del Nardo.

### Del Nardo Celtico.

### Cap. VII.

**I**L Celtico Nardo nasce nell'alpi di Liguria, & chiama si quiui per proprio vocabolo Aliungia: nasce anchora in Istria. E corta, & picciola pianta.

Causa con le radici, & legasi in manipoli. Le foglie ha di figura lunghette, di colore rossigno: & il fiore giallo. L'uso è del fusto, & delle radici, le quali parti solo si commendano d'odore. & però bisogna per vn dì auanti, bagnati i suoi manipoli con acqua, & ben nettati dalla terra, in qualche humido pauimento sopra à carta distenderlo, & il seguente giorno nettarlo: perche in questo modo si rinuencidisce, & non si rompe, ne si guasta nel sceglierlo da fistuchi, paglia, & altri mesugli inutili, che vi s'intrigano. Contraffassi mescolandoui vna herba simile, la quale per il suo graue odore, si chiama Beccarello, nientedimeno facilmente si conosce, perche ella è senza fusto, piu bianca, ha le foglie manco lunghe, & non è amara, ne manco è odorata la sua radice, come è quella del vero Celtico Nardo. Tolti adunq; per vsare il fusto, & le radici lasciansi andare le foglie: & volendo riferbare il resto, si trita, & impasta con vino, & fassene pastelli, & riferbansi in vn vaso di terra nuouo, ben coperto. Quello piu si loda, che è fresco, odorifero, abondante di radici, difficile al romperli, & che è pieno. Questo tanto puo quanto puo il Soriano: ma molto maggiormete prouoca l'orina, & piu è stomachale. Gioua alle infiammazioni del fegato, & à trabocco di fiele. Vale alle vètosità dello stomacho, beuuto cò decottione d'assenzo. Gioua nel modo medesimo alla milza, & alle malattie delle reni, & della vescica: & beuuto cò vino, al morfo, & pùture di tutti gli animali venenosi. Mettesi oltra di questo ne gli empiastri, ne gli vnguenti, & nelle beuade, che sono di calda virtù.

### NARDO CELTICO.





**T**anta è stata la negligenza, & l'ignoranza de nostri antecessori, che non solo non si son curati di chiarirsi col mezzo de buoni autori de semplici peregrini, che di longinqui paesi si ci portano; ma non hanno preso pur cura, per vniversale beneficio de gli huomini, di volere almeno certificarsi di quelli, che in piu & piu luoghi d'Italia si ritrouauano: anzi che molto piu mal solleciti ne i proprii, che ne gli strani, mi gli par ritrouare. Nasce il Celtico nardo nell'alpi di Liguria: nasce medesimamente in Istria, & in alcuni monti non lungi da Villaco castello di Carinthia, & parimente in alcuni altri vicini à Iudemburgo di Stiria copiosissimo: & nondimeno in pochi luoghi d'Italia si ritroua il vero nelle spetiarie. Et che piu? coloro, che piu vicini gli sono, & nel cui paese nasce, piu errano di tutti gli altri. Imperoche à Genoua, città di Liguria, & in altri luoghi circonuicini, doue ageuolmente il Celtico nardo s'haurebbe, non curandosi i medici, ne gli spetiali, che quiui dimorano, di rintracciarlo, usano (seguendo i volgari, & manifesti errori) la Lauanda in vece di quello: laquale quanto sia di fattezze, non vo dire di virtù, lontana dal Celtico nardo, chi ben pensa prima, & poi compara le qualità dategli da Dioscoride, con quelle della Lauanda, può facilmente il manifesto loro errore accusare. Imperoche il Celtico nardo cresce in picciola, & breue pianta: & la Lauanda viene cespugliosa, alta di ramoscelli, & di foglie ben folta. Quello ha le foglie di colore rossigno, & il fiore giallo: & questa le frondi biancheggianti, e'l fiore mescolato di celeste, & di porpora. Quello ci dà per usare le radici, e'l fusto, nelle cui parti è piu valoroso: & questo solo ci concede il fiore. Il che apertamente dimostra, come miseramente s'ingannano coloro, che del continuo perseuerano in tal credenza. Vero è (come nel commento dell'altro Nardo, qui poco di sopra si disse) che per commune opinione si crede, che la Lauanda nella virtù sua s'auicini à tutte le spetie de Nardi: ma questo non però ricuopre l'errore di coloro, che credono, che la Lauanda sia il Celtico nardo. Vasi dopo questo, quasi nel resto delle spetiarie di tutta Italia, per il Celtico nardo vna certa herba d'affai lungo fusto, benchè molto ritorto; le cui foglie, le quali sono minutissime, di colore gialliccio, & molto folte, si rassomigliano quasi al mosco, che nasce ne gli alberi. Queste nel vestire, che fanno di tutti i ramoscelli del fusto, tanto folatamente li circondano, che quasi ne dimostrano vna vera forma di spiche. ma ne amarezza, ne altro sapore aromatico vi si ritroua, come nel Celtico nardo afferma ritrouarsi Dioscoride. Fassi del nardo Celtico vero grande incetta in Stiria contermina all'Austria, & alla Carinthia, doue le ville vicine à Iudemburgo ne portano da i monti infiniti fasci, de quali poi empiono grandissimi sacchi, & li vendono ad alcuni mercanti, che nauigano in Egitto, & in Soria. Imperoche (come si dice) l'usano molto gli Egittij & i Soriani ne i bagni loro, de quali par che molto si diletmino. Il vero Celtico nardo viddi io la prima volta in Trento alla spetiarie di M. Giouanni Alberto Parolino spetiale all'insegna del beato Simone: quantunque dipoi me ne fussero mandate le piante tutte intere da Grazzo castello di Stiria dall'eccellentiss. medico Messer Pietro Saliceto fino in Goritia. Portasene copia in sacchi al tempo di mercati in Lubiana città di Carniola: nel quale manifestamente tutte le sue qualità vere si ritrouano. Et però potremo scriuere anchora noi per eterna memoria de i posterij, che non solamente nasce, & cresce il Celtico nardo in Liguria, & in Istria; ma in Stiria, Carinthia, & in altri luoghi anchora: per cioche già n'ho ritrouato nel monte di Vipao lontano da Goritia, non piu che vinti miglia. Ma perche hoggi il vero in poche spetiarie si ritroua in Italia, non altro in cambio di lui si debbe usare, che l'Indiano. auenga che Dioscoride istesso dica, che questo nelle virtù sue gli è del tutto equiualeute, eccetto che molto piu di quello prouoca l'orina. Delle controuersie, che fra i moderni si leggono, se il Celtico nardo sia, ò non sia la Saliunca, che descriue Plinio, anchora ch'io (come per vere ragioni prouarei) tenga che nò; non però mi pare di farne qui altro lungo processo, per non risultare alla medicina di questo giouamento alcuno. quantunque il Leoniceo, non hauendo ben considerato che Dioscoride chiama il Celtico nardo Aliungia, & non Saliunca; riprenda Plinio contra ogni ragione, & erri esso manifestamente, come fa parimente il Fuchsio medico altrimenti eccellentissimo de i tempi nostri. Imperoche egli nell'ultimo suo libro delle compositioni de i medicamenti nouamente stampato, nella compositione del diatamaro, non fa differenza veruna dalla spica Celtica alla Saliunca, non hauendo forse ueduto, che Plinio tratta di amendue separatamente in diuersi luoghi, come di piante differenziate. Non sono queste piante tra se differenti nelle somiglianze solamente appresso alli antichi, ma ancora vi si vede vna altra differenza da i luoghi oue le nascono. Percioche Dioscoride dice che la spica Celtica nasce ne i monti di Liguria & in Istria. Et la saliunca (come scriue Plinio) nasce in Ungheria & appresso à i Norici. Onde si vede che il Fuchsio ilquale in questo seguita l'opinione del Ruellio erra manifestamente insieme con lui. Percioche il nardo Celtico appresso Dioscoride si chiama Aliungia et nò Saliunca. Ma che la Saliunca di Plinio sia diuersa da quella, di cui scriue Vergilio nella Bucolica, come par che contenda l'Anguillari, non so come ageuolmente possa io consentire. Et per questo perche non solamente non è da esser accettata l'autorità di Seruio intorno al giudicio delle piante, come s'accetta nella grammatica, ma anchora perche non veggio, che l'Anguillari prouoi con il testimonio d'alcuno autore autentico, & à cui si possa prestar fede, che la Saliunca di Vergilio, sia (come egli si va infinocchiando) l'Anemone, confidato solamente nella autorità di Seruio, il qual forse per auuentura non conosceua altra herba, che l'ortica, & la lattuca. E ben vero che Seruio scriue che la Saliunca è quell'herba che volgarmente si chiama Orcitunica, ma si può credere (s'io non m'inganno) che ei già mai la conoscesse, non essendo sua professione di trattare ne far giuditio delle piante. Ma per qual ragione, ò autorità facci l'Anguillari, che l'Orcitunica, di cui non si ritroua scritto cosa veruna appresso à i buoni autori, & l'Anemone sieno vna cosa medema, ne ei lo dice, ne io ne posso far coniettura, & però non ho se non da marauigliarmi, che questo huomo tanto perito nella materia medicinale, che in cosa di tanta importanza si confidi in cosi friuole, & leggieri ragioni. se però non è ch'ei pensi far piu à suo proposito di metter in campo qualche cosa noua, per parer di saper molto piu de gl'altri, che ragionar della sudetta pianta con piu saldo giuditio, & con miglior ragione. Io

Nardo Celtico, & sua efflaminatio ne.

Nardo Celtico falso.

Vana opinione dell' Anguillari.



ne. Io veramente anchora che non molto mi sia esercitato in questa facultà, non dirò mai, ne mai mi ridurrò a credere, che l'Anemone pianta assai alta, sia chiamata humile da Vergilio, il qual sapèua meglio attribuire li epiteti alle cose, che non fa forse l'Anguillari. Vedesi manifestamente, che la comparatione che fa Vergilio, corrisponde non poco alla nostra opinione, imperoche volendo egli lodar eccessiuamente Mopsò pastore, dice che Aminta tanto gl'era inferiore, quanto è più picciola la humile saluincia de i Rosai. Ne manco mi piace l'opinione del sudetto, intorno alla herba chiamata in questo istesso capo da Dioscoride Hircolo, volendo l'Anguillari, che l'Hircolo non sia punto differete dal Nardo Samphoritico, che nasce in India, imperoche come ben scrìue Dioscoride l'Hircolo è una pianta simile al Nardo Celtico, & non sperie di Nardo Indiano, come è il Samphoritico, così chiamato dal luogo oue ei nasce. Ma forse per hauer egli (come scrìue Dioscoride) odore di becco, si va imaginando l'Anguillari, che l'Hircolo altro non sia che il Nardo Samphoritico. ma s'inganna in questo come in molte, & molte altre cose di grosso: poscia che non si chiamano hircoli tutte l'altre piante (che son però assai) che hanno odore di becco. Ma chi della Saliunca vuole intender qualche cosa di più, che non ho scritto in questo luogo, legga le nostre Epistole Latine, che vi ritrouerà la cosa molto più diffusamente trattata, & difesa con efficacissime ragioni la nostra opinione. Fece del nardo Celtico memoria Galeno nell'ottauo delle facultà de semplici, così dicendo. Il nardo Celtico è quasi nelle virtù sue simile all'Indico, & al Soriano: ma veramente non così valoroso: quantunque per pronocare l'orina sia egli più potente. Imperoche è più caldo di quelli, & manco costrettino. Chiamano i Greci il Nardo Celtico Νάρδος κελτικὴ: i Latini Nardus Celtica.

Nardo Celtico scritto da Galeno. Nomi.

### Del Nardo Montano.

### Cap. VIII.

**I**L Nardo montano, ilquale chiamano alcuni thilacite, & niri, nasce in Cilicia, & in Soria, con ramoscelli, & foglie, simili all'iringo, ma minori, ne però aspre, ne spinose. Ha due radici, & qualche volta più, nere, & odorifere, simili all'amphodillo, ma più sottili, & più picciole. Non produce fusto, ne fiore, ne seme. Vale la radice a tutte quelle cose, che vale il Celtico.

NARDO MONTANO.

Nardo montano, & sua cellam.

**P**Are veramente, che Dioscoride in questo luogo si contradica non poco, per hauer prima scritto, che il Nardo montano habbia fusto, & foglie simili all'iringo: & poscia dica nella fine del capitolo, che l'istesso non produce, ne fusto, ne frutto, ne fiore. Onde si persuade il Ruellio, et parimente Marcello Vergilio esser ciò facilmente interuenuto, per negligenza de gli scrittori, i quali ingannati dalla propinquità de vocaboli Greci, scrissero καυλός in cambio di κλάδος, oneramente di κλῆνας. Ma significando cotale Greche ditioni non altro, che rami, & virgulti, i quali più si conuengono a gli alberi, che all'erbe; & essendo quel medesimo i rami, & i virgulti ne gli alberi, che i fusti nell'erbe, non mi par, che per questo sia questo luogo purgato dall'errore. Ma non credo io però, che Dioscoride, il quale in questa facultà facilmente è di tutti il primo, & a cui tanto gli antichi, quanto i moderni dierono, & danno infinitissime lodi, si fusse in così poche righe scordato di se medesimo, & che così inettamente hauesse egli errato. Et però non senza ragione, ne resta da suspicare, che sia ad ogni modo errore ò nell'una, ò nell'altra parte del capitolo: non però per la conuenienza di così fatti vocaboli, ma più presto per negligenza di qualche sonnacchioso scrittore, ò per temerità d'alcuno altro, che troppo veggiasse. Di qui adunque è proceduto, che fin hora io sia sempre restato dubbio, se il Nardo montano nasca, & si ritroui in Italia: ò se d'altronde vi si porti vero. Nientedimeno volendo noi emendare il fine di questo cap. in cui per le sudette ragioni è manifestato errore, si puo far cōiettura, che doue si legge φέρει (cioè produce) si debbi leggere συμφέρει (cioè conferisce.) Però (per mio giuditio) non si deue leggere οὐτε δὲ καυλόν, οὐτε καρπὸν, οὐτε ἄνθος φέρει, come malamente si legge in tutti i testi Greci che vāno attorno per le librerie. Ma si deue leggere οὐτε δὲ καυλόν, οὐτε καρπὸν, οὐτε ἄνθος συμφέρει, cioè ne il fusto, ne il seme, ne il fiore conferisce, ne vale, cioè nella medicina: di modo che emendata solamente l'ultima parola di questo testo, non solamente si vede, che nel Nardo montano non vi è altro, che vaglia nella medicina, che la radice, ma cessa subito ogni dubitatione, che Dioscoride si sia contradetto. Il medesimo sentimento ritrouo hauere il dottissimo Faloppia Modonese huomo veramente raro de i tempi nostri, con la cui opinione concorre parimente il Melchiori Trentino nell'una, & nell'altra lingua dottissimo. Appòcio nell'historia delle radici Oribasio, ilqual di parola in parola trascriue da Dioscoride, vi ha di più ἀκοῦτερα. Dal che si vede, che non solamente deue hauere il Nardo montano le radici minori, & più sottili





sottili dell' *Amphodillo*, ma anchora piu bianche. La pianta del *Nardo montano* di cui è qui la figura mi fu mandata da Bologna dall' *Eccellentissimo M. Ulisse Aldrouando* semplicista rarissimo, la quale se ben non ha le foglie d' *Iringo*, corrispondendoui nondimeno tutte l'altre note, & essendo in questo capitolo assai corrotto il testo, non posso se non credere, che non ripresenti il vero, & massimamente veggendosi, che le radici vi corrispondono cosi nella forma, come nell'odore, ilquale è del tutto simile à gl'altri *Nardi*. Scrive l'*eccellentissimo Brasauola Ferrarese*, che in cambio dell' *Indiano* si ci porta hoggi in Italia assai del montano di Cilicia; credendosi, che quello sia veramente il montano, che s'ha in commune uso nelle spetiarie. Ma con qual ragione, & con qual fondamento scriva egli questo, non so io determinare. Percioche il *Nardo montano* produce le radici simili all'*amphodillo*, & non spicate, ne leggiere, ne capigliose, come si vede esser l' *Indiano*, ilquale è in uso. Se gia non volesse il *Brasauola*, che l' *Indiano* si chiamasse montano, per nascer egli in quel monte d' *India*, di cui dicemmo di sopra. Scrisse le virtù del *Nardo montano* Galeno all'ottavo libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il *Nardo montano*, il quale si chiama *thilacite*, & parimente *pirite*, nasce copiosissimo in Cilicia, ma piu debole de gli altri. Chiamasi da i Greci il *Nardo montano* *Nárdos* *ἰπέρην*. da i Latini *Nardus montana*.

Opinione  
del Brasauo  
la reprobata.

*Nardo mon*  
*rano scritto*  
*da Galeno.*  
Nomi.

Dell' *Asaro*.

Cap. IX.

L' *ASARO*, il quale alcuni chiamano anchora *nardo saluatico*, è herba odorata, & coronaria. Fa le foglie simili all' *hedera*, ma molto minori, & piu ritonde. Produce i fiori fra le foglie, appresso alle radici, porporei, & odoriferi, simili di forma à i citini del iusquiamo: dentro de i quali è il seme, come quello de gli acini dell' *vua*. Ha i picciuoli angolosi, aspri, & flessibili. Produce assaiissime radici, nodose, sottili, & torte, simili alla gramigna, ma piu sottili, & odorifere, le quali scaldano, & mordono fortemente la lingua nel masticarle. E l' *asaro* di calda natura, prouoca l'orina, conferisce à gli hidropici, & alle sciatiche antiche. Beuute le radici al peso di sei dramme con acqua melata, prouocano i mestruai, & purgano nel modo, che purga l' *helleboro bianco*. Mettesi l' *Asaro* ne gli vnguenti. Nasce ne monti ombrosi, & assai se ne troua in Ponto, in Phrigia, in Illiria, & ne i monti Giustini dell' Italia.

ASARO.

ASARINA.



Non pare, che si faccia hoggi differenza nelle spetiarie dall' *Asaro* alla *Bacchara*: anzi quasi vniversalmente per tutta Italia, l' *asaro* si chiama *Bacchara*, & gli spetiali ne compositi loro, senza hauerui altro riguardo, in cambio della *Bacchara*, sempre mettono l' *Asaro*. Ma quanto siano queste piante & nelle fattezze, & nelle qualità l' *vna* dell' *altra* lontane, leggendosi il capitolo della *Bacchara* in questo autore, ilquale la pose nel terzo libro, manifestamente si riconosce l'inganno: nella cui descrizione à pieno mi sforzarò, quando à quel luogo sarò giunto, di dirne tutto quello, che della *Bacchara* m'è venuto in cognitione. L' *Asaro* adunque di Dioscoride

*Asaro*, & sua  
essamin.  
Errore degli  
spetiali.



Defensione  
di Plin. con-  
tra al Brasa-  
uola.

Virtù dell'  
Asaro def-  
critte da Me-  
sue.

Virtù dell'  
Asaro.

Sperimento  
de i Conta-  
dini in Ger-  
mania.

Asarina &  
sua historia.

Virtù della  
Asarina.

Asaro scrit-  
to da Gale.

Nomi.

scoride, senza alcun fallo è questo, che chiamano Bacchara: imperoche corrisponde ella del tutto all'istoria, che ne scriue Dioscoride. Impugna il Brasauola Plinio, dicendo, che anchor'egli si è creduto, che l'Asaro fusse la Bacchara. Il che veramente è del tutto alieno dalla sentenza di Plinio; auenga che egli al libro XXI. al cap. VI. riprenda agramente coloro, che diceuano, che la Bacchara fusse il rustico, & saluatico nardo con queste parole. Sed eorum quoque error corrigendus est, qui bacchar rusticum nardum appellauerunt: est enim alia herba sic cognominata, quam Græci Asaron vocant, cuius speciem, figuramq; diximus in nardi generibus. c. od. Ma è anchora da ripendere l'errore di coloro, iquali chiamano la bacchara nardo rustico: perche questo è una altra herba così chiamata, la quale i Greci chiamano Asaro, la cui specie & figura dicemmo nelle st etie de nardi. Queste son tutte parole di Plinio, con le quali per se stesso si difende dalla calunnia. Chiamauano adunque alcuni ancho al tempo di Plinio l'Asaro Bacchara: & imperò non è marauiglia, se fino a tempi nostri è peruenuta tale erronea opinione. Nella quale perseverando forse alcuni antichi scrittori aggiunsero in Dioscoride al capitolo dell'Asaro tutte le virtù, che nel terzo libro attribuisce egli alla Bacchara. Il che ha fatto poscia più apertamente credere al vulgo, che fossero l'Asaro, & la Bacchara una pianta medesima. Ma essendo stato poscia conosciuto questo per manifesto errore, & per vedere, che dell'Asaro, nel primo, & della Bacchara nel terzo diuersamente scrisse Dioscoride, & per ritrouare, che Serapione fedele interprete di Dioscoride non ha tale aggiunta nel suo Asaro, è stato leuato poscia via tutto quello, che non era del suo, & ritornato al proprio luogo, onde fallacemente era stato stirpato dal capitolo della Bacchara. Scrisse dell'Asaro Mesue tra gli altri semplici solutiuu, così dicendo. Lo Asaro scalda nel secondo ordine, & disicca nel terzo: assottiglia, apre, risolue, & prouoca: & nondimeno ha anchora del costrettiuo. Beuuto non solamente fa vomitare, ma solue anchora il corpo per disotto, & prouoca la orina. Caccia del corpo la flemma, & parimente la cholera. Si fortifica la sua operatione, si bee co' l' siero, o con nardo, o con acqua melata. Ma ben solue più manifestamente la flemma, che la cholera, onde conferisce egli molto alle sciatiche, & a tutti i dolori delle giunture: & massimamente quando s'infonde, o si cuoce nel siero. Gioua marauigliosamente alle oppilationi del fegato, & della milza, & alle durezza loro. Onde dassi egli con grandissimo giouamento a gl' hidropici, & al trabocco di fiele, infuso nel vino. Conferisce oltre a ciò molto alle febbri antiche, & a quelle specialmente, che si causano dalle renitenti oppilationi. L'olio, doue l'asaro sia stato infuso, unto alla spina del dosso, prouoca commodamente il sudore. Pestandosi l'asaro, non bisogna troppo macinarlo: percioche tritandosi lungamente fa più presto vomitare, che muouere il corpo per disotto. Tutto questo dell'Asaro, scrisse Mesue. Dal quale insegnati forse i contadini in Cermania si curano dalla febbre terzana, & quartana, beendo il decotto dell'Asaro fatto nel vino, con mele, cinnamomo, macis, & simili specie. Pigliano alcuni dico vn bicchiere di questo decotto caldo ogni giorno, & altri solamente i giorni che non hanno la febre. Et così non solamente cacciano gli humori del corpo per disotto, ma per vomito anchora spesse volte, & nel principio del parosismo si fanno ongere il filo della schena & le piante de i piedi con olio caldo dell'Asaro medesimo, fatto al Sole, & mettonsi nel letto caldo: con il che sminuiscono il freddo della febbre, & sudano copiosamente. Ma questo è proprio rimedio da contadini & da huomini robusti & gagliardi, ma non da esser accettato da chi si vuol curare sicuramente, con la ragione. Nasce oltre a ciò ne i monti di Boemia una pianta, di cui è qui l' imagine, chiamata da noi Asarina per bauer ella assai similitudine con l'Asaro. Questa adunque si diffonde per terra con foglie più tonde dell'Asaro, ruuidette, & leggiermente fimbriate per intorno: produce i fusticelli pelosi, & i fiori gialli come di camamilla: se ben assai minori, & non senza odore. Ha le radici sottili, & lunghe, le quali se ne vanno serpeggiando poco sotto terra, al gusto acute, con qualche poco d'amarrezza. Il che dimostra, che possino scaldare, & diseccare. Hanno manifestamente virtù d'assottigliare, d'incidere, d'aprire le oppilationi, & d'astergere anchora qualche pochetto. Beuuta la poluere di tutta la pianta con acqua melata, caccia per disotto la flemma grossa, & gli humori adusti, & melancholici. Il perche non manca, chi la lodi ne i dolori del mal Francese, & per quelli delle giunture: & sono alcuni che la lodano anchora per il mal caduco. Dassi utilmente la sua decottione al trabocco di fiele, all' hidropisia, & a i paralitici, prouoca l'orina, & i mestrui, & ammazza i vermini del corpo: cogliesi l'Autunno, & seccasi all'ombra, & ripensi. Scrisse dell'Asaro Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Dell'Asaro sono utili le radici: & sono nelle facultà loro simili alle radici dell'acoro, quantunque molto più valorose. Il perche tutto quello, che di quelle è stato detto, si può dir parimente di queste. Chiamano i Greci l'Asaro Ἀσάρων & Νάρδος ἀγρία: i Latini Asarum: gli Arabi Asaroni Tedeschi Hasel vurtz: gli Spagnoli Asara baccara: i Francesi Cabaret.

## Del Phu.

## Cap. x.

**I**L Phu, ilquale alcuni anchora chiamano nardo saluatico nasce in Ponto, con foglie simili all'olusatro, ouero all'elaphobosco. Ha il fusto alto vn gombito, & qualche volta più, liscio, concauo, tenero, d'vn colore, che tende al porporeo, compartito da più nodi. Rassebransi i suoi fiori al narcisso, ma sono minori, & più teneri, di colore che nel bianco porporeggia. La suprema sua radice è della grossezza del dito picciolo: da cui procedono altre ritorte radice, intrecciate in se stesse, come quelle dell'helleboro nero, ouero del giunco odorato, rossigne & odorate, ma però d'vno odore graue, il qual limita quello del nardo. Scalda il Phu, & beendosi secco prouoca l'orina. Il che anchora fa la sua decottione. E' efficace a i dolori del costato: prouoca i mestrui, & mettesi ne gli antidoti. Sophisticasi, meschiandosi con esso la radice del rusco. ma si conosce la magagna: percioche questa è dura, & malageuole da rompere, & senza alcuno odore, che grato sia.





**T**re sono le spetie del Phu, che si ci dimostrano, cioè il maggiore, il minore, & il minimo. Il maggiore ha le foglie come la scabiosa, ma maggiori, & meno intagliate quelle che sono qui vicine à terra. produce il fusto alto vn gombito, & spesso maggiore, liscio, molle, porporeggiante & nodoso, nella cui cima fa l'ombella con fiori, che nel bianco porporeggiano. La radice è grossa come il dito mignolo della mano, con molte radicette da una sola banda, come si veggono nell'Iride, & nelle radici de i giunchi, di buono odore, come tutto il resto della radice, laquale alquanto gialleggia: & se ben odorata, non però è suaue, ma con certa grauezza d'odore, come si sente nel nardo. Nasce ne i monti, in luoghi humidi, & acquastrini. Il minore conosciuto da tutti fa le foglie come il frassino, lisce, nerigne, & distese in terra, & per intorno dentate: produce il fusto piu lungo, & piu sottile dell' maggiore, ma parimente nodoso & porporeggiante: le sue radici sono lunghe, sottili, biancicce, molte, & intrigate in se stesse, come quelle della succisa ò dell' hellesboro bianco, d'vno odore meschiato di suaue, & dispiaceuole, & non molto dissimile da quello del Nardo. I suoi fiori sono nelle ombelle simili quasi del maggiore. Il minimo poi fa le sue foglie simili al maggiore, ma piccoline, il fusto alto vna spanna fatto à cantoni, il qual nella cima ha le sue ombelline come le due altre specie sudette. Ha la radice picciola molto, bianca con molte picciole fibre, come capelli, d'affai giocondo odore. Nasce ne i monti in luoghi humidi, & ne i prati acquastrini. Pensano alcuni che questo sia il vero Nardo montano. ma s'ingamano manifestamente. colgonsi le radici di tutte le spetie l'Autunno, & serbansi. Ma non posso, se non dire, che habbiano ben detto tutti coloro, che tengono, che la Valeriana maggiore, la quale nasce in Italia, sia il Phu. perche prima nelle radici non si ritroua altra forma, altro odore, ne altro colore, che quello, che s'attribuisce al Phu. Il medesimo dimostrano benissimo anchora le foglie, & il fusto: imperoche se ben le foglie prime sue appresso terra sono simili affai à quelle della scabiosa, nondimeno quelle che sono piu alte su per il fusto si rassembrano non poco all' elaphobosco & à l'olusatro: Il fusto è d'altezza d'un gombito, & di piu, liscio, concauo, tenero, & compartito da diuersi nodi, d'un colore come incarnato. Vero è, che pare, che'l fior suo sia molto lontano dall' historia, douendo esser egli simile à quel del narcisso, & non fatto in ombella: quantunque i piccioli fioretti di quella sieno veramente simili à quelli del narcisso di bianco, & porporeo colore. Et però, come dice il Ruellio, è da pensare, anzi da credere fermamente, che'l testo in quella parte sia stato corrotto, & falsificato da gli scrittori. Imperoche si vede la Valeriana nostra in tutte l'altre sue parti, & qualità tanto rassembrarsi al Phu di Dioscoride, che non si può dire altro, se non ch'ella sia l'istesso Phu, & che la scrittura del fiore sia stata per negligenza de gli scrittori permutata. Per queste ragioni adunque mi pare da conchiudere insieme con la maggior parte de moderni semplicisti, che il Phu sia la Valeriana maggiore. Quantunque non manchi (come di nuouo intendo) chi dica ritrouarsi vn Phu differente dalla Valeriana, con fiore del tutto simile al narcisso. Ma per non hauer cio per certo, & perche non manca chi dica fauole affai, non ho con che di cio possa per hora affermare cosa alcuna. Ben dirò io questo, che non posso in modo veruno consentire all' opinione di coloro, che vogliono, che la Valeriana minore

Phu, & sua  
estaminatio  
ne.  
Valeriana  
maggiore.

Valeriana  
minore.



I gatti am-  
icissimi del  
Phu mino-  
re.  
Virtù di tut-  
te le Valeria-  
ne.

Phu ferito  
da Galeno.

Carpesio, &  
sua essami-  
nazione.

Opinione di  
Hermolao,  
& del Ruellio,  
& de i  
Frati.

Erro. d'Her-  
mol. & del  
Ruellio, &  
del Fuchio.

sia il vero, & legitimo Phu di Dioscoride : perciocche se ben par che le foglie vi quadrino, nondimeno le radici sono tanto dissimili di forma, di suo, & di colore, che non hanno pure una minima nota che corrisponda al Phu di Dioscoride. Tutte le spetie sono piu odorate secche, che fresche. & imperò molti le tengono nelle casse per dar buono odore alle vestimenta, & altri panni di lino. Di quelle della minore si diletmano marauigliosamente i gatti, di modo che vi vengano all'odore assai di lontano, & se la mangiano audamente con non poco momono, & piacere. Conferiscono le radici di tutte le spetie bente con vino ai morsi delli animali velenosi, & a preseruari dalla pestilentia: nel che vagliono non solamente prese per bocca, ma anchora odorate. La decottion loro si dà a bere con giouamento alla stranguria dell'orina, alla strettura di petto, & alla tosse, & massimamente cocendosi con regolitia, uua passa, & anisi: & cacciano anchora prese in poluere con buon vino la ventosità. Tutta la pianta verde pesta insieme con le radici, & impiastrata, mitiga i dolori & le punture del capo. Il vino della sua dicottione vale alle infirmità frigide de gli occhi, distillando si dentro spesso. Mettonsi le radici della minore utilmente, & con giouamento grande nelle beuande che si fanno per le ferite delle interiora. Il Phu (come dice Galeno all'ottauo delle facultà de semplici) è alquanto odorato. le cui radici hanno virtù simile al nardo; quantunque in molte cose sieno meno valorose. Prouoca piu l'orina, che non fa il nardo d'India, & di Soria, ma ben come fa il Celtico, co'l quale in tal cosa egualmente concorre. Simile al Phu afferma Galeno essere il Carpesio: del quale non facendo Dioscoride

mentione alcuna, accioche si sappia come fusse fatto il Carpesio de gli antichi, ne dirò qui quanto da esso Galeno ne ritrouo scritto. Diceua adunque egli al vi. delle facultà de semplici: E' il CARPESIO simile a quella pianta, che si chiama Phu, & non solamente al gusto, ma anchora nelle facultà sue: quantunque sia il Carpesio nelle sue parti piu sottile. Et però apre egli, & mondifica piu valorosamente l'oppilationi delle viscere, & piu prouoca l'orina, & purga le reni aggravate dalle renelle, che non fa il Phu. Ma non è però di cosi sottili parti, che si possa usare in luogo di cinnamomo, quando non se n'hauesse, come faceua Quintio. Migliore del Carpesio Laertio è il Pontico, ma non però è questo vicino alle virtù del cinnamomo: immo, che non è poco manco buono della elettissima cassia. Cognominasi cosi l'uno & l'altro da certi monti di Pamphilia, doue nasce. In Soria si ritroua abundantissimo. Scrisse anchora piu diffusamente nel libro de gli antidoti, cosi dicendo. Metteua Quinto nella theriaca, ogni volta che gli mancava il cinnamomo, il Carpesio, come non inferiore all'elettissima cassia. Et però ne riportai io meco in quel peregrinaggio, che già feci alle terre Orientali, & cosi ne serbo fin' hora molto, diligentemente riposto; nel quale è anchora vn'odore, & vn sapore, se non cosi come era prima, non però anchora suauito. E' adunque il Carpesio una herba di spetie simile al Phu, ma piu valoroso, & odorifero. Nasce abundantissimo in Sida città di Pamphilia, doue si vende per vilissimo prezzo. Et però andando alcuno di voi in quelle parti, comprine assai, auenga che si possa conseruare per lungo tempo. Sono sottili sarmenti simili a quelli del cinnamomo, & ritrouasene di due sorti, cioè, di Laertio, & di Pontico cognominati da i luoghi, oue nascono, ma il Pontico è molto migliore. del quale hauendo già io assai, lo messi in molti medicamenti in luogo del Phu; imperocche molto gli si rassimiglia, come che in tutte le facultà sue sia piu valoroso; & in cui (come ho detto) è alquanto dell'odorato, che si sente nel gusto, & parimente nell'odorarlo. Ma che cosa sia il Carpesio a i tempi nostri, penso veramente, che sia ardua cosa da dichiarare. Tengono però per certo il Ruellio, Hermolao, il Fuchio, & parimente i Frati commentatori di Mesue, che il vero Carpesio sia quel seme aromatico vulgarissimo nelle spetiarie, che si chiama Cubebe: & fondano le ragioni loro sopra Serapione, Auicenna, & Attuario. Imperocche Serapione a cap. 288. d'autorità di Galeno, lo descrive in questo modo, Il Cubebe è medicina simile al Phu, tanto nel sapore, quanto nelle facultà sue: ma è molto piu nelle sue parti sottile. Et però apre egli tutte l'oppilationi del corpo, prouoca l'orina, & mondifica le reni dalle pietre, che si generano in esse. Parimente quasi ne scrisse Auicenna al capitolo proprio del Cubebe, & Attuario (quantunque Greco) imitando gli Arabi, chiama il Carpesio nelle sue compositioni piu & piu volte Cubebe. Le quali autorità dimostrano apertamente, che il Carpesio di Galeno, & il Cubebe de gli Arabi sia una cosa medesima. Ma è però d'auertire, che ciascuno, che si crede (come Hermolao, il Ruellio, & l'Fuchio) che il Cubebe volgare delle spetiarie sia il Cubebe, di cui intese Serapione, Auicenna, & Attuario, s'inganna manifestamente. Imperocche prima non ritrouo alcuno di loro, che dica, che il Cubebe sia seme, ne manco lo disse mai Galeno, il quale descrisse il suo Carpesio con queste parole. *ἀντὶ δὲ ἐστὶ τὰ κάρφην, παραπλησία τοῖς ἀκρέμοσι τοῦ κιννάμωμου.* cioè, Ma sono sottili sarmenti simili a i virgulti del cinnamomo.





del cinnamomo. L'assomigliò poi al Phu tanto nelle virtù, quanto nell'odore. Il che dimostra, che essendo del Phu in uso solamente le radici, si possa facilmente dire, che appresso Galeno sia il Carpesio più presto sarmenti di radici, che di fusto, o di rami, i quali facilmente si guastano, & si corrompono in tutte le sorti dell'herbe. Appo-  
cio scriuendo Galeno che i virgulti del cinnamomo sono simili alle radici dell'elaboro, non è hor qui da marau-  
gliarsi, se all'incontro compara egli le radici sarmentose del Carpesio à i virgulti del cinnamomo. Et tanto più che  
Dioscoride chiama in più luoghi le radici di alcune piante sarmentose, così come anchora i fusti. Et però mi pare,  
che contra ogni ragione impugni il Fuchsio nelle sue paradosse il Leonicensio. Oltre à ciò non ritrouo, che nel Cu-  
bebe sia sapore alcuno di Phu. Il che dimostra manifestamente, che il Cubebe volgare non sia ne il Cubebe degli  
Arabi, ne il carpesio di Galeno. Et però non posso accostarmi alle opinioni di costoro. ma ben credo, che si possa  
10 affermare, che molto sia differente il Cubebe de gli Arabi da quello, ch'è in uso nelle spetiarie. come interuiene  
anchorà nel cardamomo vsuale, il quale non è ne quello de gli Arabi, ne manco quello de i Greci. Et però cre-  
do, che più ragioneuolmente, doue appresso à i Greci si ritroui intrare ne i composti il Carpesio, & appresso à  
gli Arabi il Cubebe, vi si possa mettere il Phu in maggiore quantità, ouero la cassia in minore, che il Cubebe vsua-  
le. Il Siluio huomo dottissimo quantunque conoscesse, che il Carpesio non fusse il Cubebe vsuale; non però s'accor-  
se, che questo non era quello de gli Arabi. Errò oltre à ciò Serapione: imperoche nel capitolo che egli fa del Cu-  
bebe, scriue di autorità di Dioscoride tutto quello, che egli scrisse del rusco. Il che è del tutto alieno dal vero. Che  
cosa oltre à ciò possa essere il Cubebe vsuale, veramente fin'hora non ritrouo. Ma ben dirò io, che il Cubebe è  
un seme, ouero frutto aromatico, prodotto dalla sua pianta in racemi, come produce l'hedera i suoi corimbi: il qua-  
le è al gusto odorato, & con alquanto d'acutrezza amaro. Le quali qualità dimostrano, che sia caldo nel princi-  
pio, & secco nella fine del terzo grado. Et però può egli confortare lo stomaco, mondificare il petto da i grossi hu-  
mori, giouare alla milza, cacciare la ventosità del corpo, & conseruire alle infermità frigide della madrice. Ma-  
sticato lungamente insieme con mastice, tira gagliardamente per sputo la flemma dalla testa. Ma ritornando al  
Carpesio dice che la sua pianta è simile al Phu, come scriue Galeno; impero che tali sono le due piante che ho ri-  
ceute questo anno di Soria da M. Cecchino Martinello, le quali molto si rassomigliano al nostro Phu maggio-  
re, il che tanto più m'induce à credere, che il Phu nostro sia il legitimo descritto da Dioscoride. Il Phu, i l  
qual noi chiamiamo Valeriana, chiamano i Greci φού, & ἀγρία νάρδος: i Latini Phu, & sylvestris nardus: gli  
Arabi Fu: i Tedeschi Baldrian: gli Spagnoli herua benedicta: i Francesi Valeriane.

Errore di Se-  
rapione.  
Cubebe vsu-  
ale, & sua fa-  
cultà.

Nomi del  
Phu.

## Del Malabathro.

### Cap. XI.

30 **C**Redono alcuni, che'l Malabathro sia la foglia dell'Indico Nardo, ingannati da certa somi-  
glianza dell'odore. perche molte cose sono, che hanno odore di Nardo, come il phu, l'asaro,  
& il niris. Ma la cosa stà altrimenti, auenga che'l Malabathro è foglia di sua istessa spetie, che  
nasce nelle paludi dell'India, & nuota sopra l'acqua, come fa la lenticularia palustre, senza al-  
cuna radice. Questo subito, che è raccolto, s'infilza nel rese, & secco si ripone. Dicono, che nell'asciu-  
garli la state l'acque, brusciano quiui la terra con sarmenti secchi: & che se questo non si fa, che'l Ma-  
labathro non vi rinasce. Lodasi il fresco, che nel bianco nereggià, lo intero, il non fragile, & quello,  
che co'l suo forte odore ferisce il capo, & che serba l'odore lungo tempo, & che imita nell'odore il  
nardo, & che non si sente al gusto falsuginoso. Quello, ch'è fragile, & minutamente fracassato, tarla-  
to, & di graue odore, è cattiuo. Ha le medesime virtù, che'l Nardo, ma in tutto più efficaci. Et però  
40 egli prouoca più valentemente l'orina, & gioua più allo stomaco. Trita, & bollito nel vino, commo-  
damente s'applica alle infiammazioni de gli occhi. Tenuto sotto alla lingua, fa bonissimo fiato: &  
messo tra le vesti, loro dà buono odore, & le conserua dalle tignuole.

**I**L Malabathro, il quale molti chiamano Folio Indiano, non so da chi hoggi in Italia sia stato veduto. Nasce  
(come scriue Dioscoride) in India solamente, nelle paludi, nuotando nell'acqua senza radice, come la lenticu-  
laria: ma non però di là più si ci porta. Plinio al libro XII. al cap. XXVI. ne commemorò due spetie con queste pa-  
role. Danno il Malabathro anchora la Soria, d'un albero, che produce le foglie ranolte di colore arido, da cui si  
caua olio conuenuevole ne gli vnguenti. Ma più fertile è di questo l'Egitto. l'Indiano è migliore di tutti, qual di-  
cono nascere nelle paludi, come la lenticularia, più odorato del croco, nereggiante, ruuido, & al gusto salato. Il  
bianco s'apprezza meno. Il vecchio presto si muffa. Il suo sapore deuè esser sotto la lingua simile al Nardo. L'o-  
dore del bollito nel vino supera tutti gli altri. Questo tutto disse Plinio. Il quale discordando da Dioscoride, disse  
50 che il più lodato era il falso. Non mancano di coloro, che fanno professione di semplicisti singolari (se però non s'in-  
gannano) i quali si persuadono, che si ritrouano anchora altre specie di folio, oltre al Malabathro, fondandosi so-  
pra al testimonio di Galeno, per mettere egli in un medemo medicamento, L'unguento foliato, & il Malabathri-  
no, come cose differenti in un medemo medicamento, come si vede ne i libri delle compositioni de i medicamenti  
secondo i luoghi, & parimente in quelli del modo di preseruar la sanità. Et oltre à ciò per vederli manifestamen-  
te, che appresso à i legisti nel Digesto à capi 39. nel titolo quarto. de i Publicani, & delle Gabelle si fa mentione  
di tre spetie di folio. ma io tengo che costoro s'ingannino di gran lunga, & che la malignità loro non gli lasci pe-  
netrar con l'intelletto à discernere il vero. Impero che per quanto io habbi mai veduto, o letto, non ritrouo che  
scriuessero Dioscoride, & Galeno, se non di un Folio solo, cioè solamente del Malabathrino: ne so che si ritro-  
uò autore alcuno fra i Greci, à cui si possa dar fede, che ne descriua più d'uno. Il che afferma che appresso alli  
60 antichi non fusse se non un sol genere di folio. Ne osta punto alla nostra opinione che Galeno in un medemo medi-  
camento, facesse memoria dell'unguento foliato, & del Malabathrino, come anchora del spicato, & del Nardi-

Malabathro  
& sua effa.

Vane opi-  
nioni d'alcu-  
ni.

Il folio non  
effe se non  
va solo.



no: imperoche sempre mi son dato ad intendere, che il Malabathrino, & il foliato siano differenti appresso Gale-  
no, non già perche il folio, & il Malabathro sieno diuersi medicamenti, ma perche la preparatione di ciascuno di  
questi era diuersa. & per esser forse l'una più efficace dell'altra, accio che se ne conoscesse la differenza, gli no-  
minauano l'uno foliato, & l'altro Malabathrino, & di qui ueniua a conoscere i Medici quando uoleuano usa-  
re il più, o il manco efficace: come per la medema cagione chiamò Dioscoride i due unguenti che si faceuano di  
maiorana, l'uno Amaricino, & l'altro sampsuchino, essendo però l'Amaraco et il Sampsucho una cosa medema.  
Ma bisogna però perdonare a costoro, poscia che occupati, anzi suagolati nel contemplare i primi giardini, non  
penetrorno a i luoghi più secreti di Galeno, oue egli conseruaua gli unguenti suoi pretiosi. & il medemo si deue  
intendere dell'unguento spicato, & del Nardino appresso al medemo Galeno: auuenga, che la Spica, & il Nar-  
do sieno una istessa pianta. Ne altrimenti per quanto io ne intenda può star questo fatto. Imperoche se il Mala-  
bathro, & il Folio, la Spica, & il Nardo fussero diuersi piante appresso a Galeno, io non ho dubio veruno, ch'ei  
di amendue harebbe fatto qualche mentione ne i libri delle facultà de i medicamenti, come è da credere, che ha-  
rebbe fatto anchora Dioscoride. Ma quanto spetta all'autorità, che par lor grande, del Digesto de i legisti, io non  
negarò già mai che iui non si facci mentione di tre sorte di folio, cioè Malabathrino, Barbarico, & Penta-sphero:  
ma dirò bene che non si debbi prestar gran fede a quel testo de i legisti, per esser in quel luogo per tutto corrotto,  
& falsificato, come dimostrano queste parole. Cassamum: Thuriana: Aroma. Indicum: Alchelusia: Sargogalla.  
Omerabicum. Carpasum: Opus Bussicum: Ferrum Indicum, folium penta-spharum, di cui non scrisse giamai veru-  
no autore. & alcune altre cose che si leggono corrotte, & senza senso veruno: le quali soprascritte parole guaste  
& contaminate si deuiereno leggere (& perdonimmelo i legisti) in questo modo, cioè Cancamum. Thymia-  
ma: Ammoniacum: Agallochum, Sarcocolla: Gummi Arabicum Carpesum: Opus Byssinum: Ebenum Indici. &c.  
& di qui si può far cōiettura, che tra tante cose corrotte, & scorrette, vi si possi cōnumerare anchora il folio Pen-  
ta-sphero. come forse anchora il Barbarico, del quale appresso Theophrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio, non si  
ritroua memoria alcuna. Ma concediamo un poco, che si ritrouino tutti questi folij in quel volume de i legisti, &  
che fussero portati anticamente a noi da i Mercanti: proueranno per questo costoro che vogliono che il folio sia di  
tre generi differenti, sieno così, come essi contendono, appresso a i legisti? Non lo proueranno già mai; ma ben sa-  
rà bisogno, che confessino, se ben non vogliono, che di cognome solo sieno differenti, dato loro dalle Regioni, oue na-  
sce il folio, è dalla larghezza, & strettezza delle foglie, che in una medema pianta sono in una parte dell'erba  
più larghe, & nell'altra più strette. Imperoche come per il cognome preso da i luoghi del nascimento solamente è  
differente il Rhabbarbaro dal Reu Indico: il Costo Indiano, dall' Arabico, & dal Soriano: il Iride Illirica, dalla Ma-  
cedonica, & Affricana: il Nardo Indiano dal Soriano: L' Amomo Armenio dal Medio: Il Croco Coriceo, dal Li-  
cio, & dal Cirenaico: La Stirace Catabalite dalla Pissidica, & Ciliciana: l' Incenso Arabico dall' Indiano: La  
Mastice Chia dalla Candiotta: La Lacca Cambaina dalla Summetrina: la Manna Orientale dalla Calabrese. &  
molti altri medicamenti sono differenti solamente per le regioni diuersa doue nascono: così per la medema ragione  
è da tenere che il folio Barbarico non sia punto differente dall' Indiano chiamato Malabathrino, se non per il co-  
gnome preso dalla regione doue nasce. percioche se come scriue Strabone nel xxv. libro della sua Geographia, in  
Arabia, & in Ethiopia, sotto la quale li Geographi pongono la Barbaria habitata da i Trogloditi, nascono tutte  
le forte de gl' aromati, & tutte l'altre piante, che nascono nell' India Australe, non ueggio ueramente cosa, che osti,  
che il Malabathro non nasca anchora appresso a Trogloditi. Ma ritornando al Folio penta-sphero del digesto  
de i legisti, dico ingenuamente che ho quel luogo per falso, & per sospetto, & che in luogo di Penta-sphero, si deue  
leggere Hadrosphero, o Mesosphero o Microsphero. Et a ciò credere m' induce Plinio, il quale scriuendo delle fo-  
glie del Nardo al libro & capo xii. fece memoria di queste tre differenze, non già perche sieno differenti di ge-  
nere, o di specie, ma per esser una sorte di foglie più larghe, & una altra di più strette; essendo che in una istessa,  
& medesima pianta vi si ritrouino foglie di varia grandezza, come habbiamo detto di sopra. Ne per altra causa  
è da pensare, che i Mercanti ne facessero la scelta, se non perche qual più, & qual manco si vendessero, come chia-  
ramente testifica Plinio nel medesimo luogo con queste parole. I folij hanno diuiso il prezzo, percioche quello,  
che dalla larghezza delle foglie si chiama Hadrosphero, s' apprezza xxx. denari. Quello di cui la foglia è mino-  
re si chiama Mesosphero, & comprasi per ix. denari: Il più pretioso è il Microsphero dalle foglie più picciole. Il  
prezzo del quale sono lxxv. denari. Questo tutto disse Plinio. Ma dubito che egli qui s'ingannasse di grosso, co-  
me in tutta la historia del Nardo, nella quale appresso di lui si legge di molte fauole, come fu detto di sopra nel  
suo commento. Imo che dimostra essersi falsamente persuaso insieme con alcuni altri scrittori, che il Malabathro  
altro non fusse, che le foglie del Nardo Indiano, ingannato forse anchor egli dalla similitudine dell'odore. ilche sa-  
pendo Dioscoride, per leuar via dall' intelletto humano questa falsa persuasione, scriuendo egli qui di sopra del  
Malabathro scriue queste parole: Credono alcuni, che'l Malabathro sia la foglia del Nardo Indiano, inganati  
da certa somiglianza d'odore: ma molte sono le piante che hanno odore di Nardo, come il Phu, l'Asaro, & il Ni-  
ris: ma la cosa sta altrimenti, auuenga che il Malabathro è foglia di sua stessa specie, &c. Et tanto più mi con-  
fermo nella mia opinione, quanto che non ritrouo appresso Dioscoride, ne Galeno, ne altro autentico scrittore, che  
habbi fatto memoria alcuna delle foglie del Nardo, ne che l'habbi mai usate o commendate ne i medicamenti, ne  
in altre cose. Imo, che sono state taciute da tutti, come cosa forse di nissun valore: senza che non poco fa ch'io non  
possa credere altrimenti Arriano, scriuendo egli nel suo Periplo del Malabathro con queste parole. Dopo que-  
sta regione fur sotto il Borrea di fuori in un certo luogo, doue finisce il Mare, è una grandissima città chiamata  
Thina, da cui si porta lana rō concia, & drappi tessuti di seta, a Barrigazza per i Battri, prima, per terra, & di  
quindi a L. m. rica per il fiume Gange, ma in questa Thina non vi si può se non malageuolmēte arriuare, percioche  
di rado

Luogo del  
Digesto scor-  
retto, emen-  
dato.

Plinio nel  
Nardo fauo-  
loso.

Malabathro  
scritto da  
Arriano.



di rado escono fuore gli habitari di quella. Et se pur alcuni vanno fuore, sono veramēte non molti. E' questo luogo posto sotto al polo dell' orsa minore. Onde si dice esser situata questa città ne i luoghi che sono all' incontro del mare chiamato Pontico, & Caspio, doue la Palude Meotica, la quale è vicina, va a scaricarsi in mare. Hor auuene, che ogni anno ne i confini de essa città di Thina viene certa gente, & sono huomini piccioli, ma horribili, & larghi di faccia, & per dirne con poche parole, questi son chiamati, Sasati, i quali menano seco le mogli, & i figliuoli & vanno vagando, & scorrendo per quel paese, fino a certo tempo, & portano seco bagaglie, & certi letti, & coltri per dormirui suso, fatte di foglie come coltri, come quelle che si fanno di foglie di viri crude, & soglion star così in qualche luogo ne i confini della sudetta Thina & de suoi populi, non facendo aliro tutto quel tempo, che andar qua, & la scorrendo rubando, & predando, & la notte dormano sopra le coltri predette. Finalmente dopo alcun tempo se ne vanno via, & se ne ritornano alle lor case nel suo proprio paese. Ma come si sa, che già sono partiti, i paesani se ne vanno con non poco concorso a i loro alloggiamenti, & pigliano quelle lor coltri, che vi ritrouano fatte di foglie. Et sfogliandole, & ritondandole, le infilzano in certi villi di carne sfinite, le quali chiamano Petri, facendo di quindi tre scelte di foglie, & quella delle maggiori chiamano Malabathro Hadrosphero, quella delle minori Mesosphero, & quella delle minime Microsphero, & così ne riescono tre spetie di Malabathro, & tutte di quindi si portano in India. Tutto questo nel suo Periplo formalmente scriue Arriano. Dalla cui hìstoria mi riduco ageuolmente a credere, che Plinio non ne sapesse ben la verità, & che il Pentasphero del digesto, non sia altro che vna di queste tre scelte delle foglie, e non spetie di folio particolare, & che iui sia corrotta quella voce Pentasphero, come molte altre secondo che a bastanza habbiamo detto di sopra. Di modo che io tengo per fermo per tutte queste ragioni, che non fusse mai altro folio appresso a gl' Antichi, che il Malabathro; & che il Soriano di Plinio, sia piu presto fauoloso, che vero. & in tanto mi allegro non poco possendo per le sopra scritte parole d' Arriano certificarsi ciascuno quanto fraudolosamente, & con quanta falsità, & poltroneria habbi citato l' hìstoria del medemo Arriano, quel spiritato che parla per bocca d' altri, mentre, che piu presto seco stesso, che meco, va contendendo che sieno piu generi di folio: auuenga che non si vergogni di scriuere ( hauendo preso l' imbeccata da altri ) che Arriano si vada nel suo Periplo gloriando d' hauer egli stesso ritrouato gran copia di Malabathro ( il che è falsissimo, ne si ritroua, che mai lo scriuesse Arriano ) mentre, ch' ei andaua vedendo, & descruendo i lidi del Mar Rosso. Ma che meglio? Acciò che non solamente fusse ornata di questa falsità, & bugia, la sua calunnia contra di noi, le volse fare di piu vna ghirlanda, d' vna falsità molto maggiore, scriuendo questo maligno ignorante, che narri il medemo Arriano, che la città di Thina sia posta nella fine del Mare Erithreo, chiamato Rosso da noi, & che gl' Arabi vi vengono ogni anno a far correrie. Taccio mille altre surfantarie finte da lui nell' allegare il medemo authore, il quale se risuscitasse gli sputarebbe mille volte nella faccia. Ma si pensaua forse questo Salamoncello, anzi piu presto quel pezzo di surfante disgratiato, che lo fece autore di tutte quelle calunnie piene di falsità, & di bugie, che il Periplo d' Arriano, non si ritrouasse nella mia libreria. Ma che bisogna perder piu tempo a dir di costoro, che s' han fregato la fronte come le puttane; & che solamente con fraude, inganni, & imposture perseguitano, gli studi, & le fatiche de i buoni? Errano oltre a ciò alcuni altri nuoui censori nel giudicare il Tembul de gli Arabi ( ilquale fanno alcuni vna spetie di folio ) volendo che sia differente dal Betel de gl' Indiani: ma veramente s' ingannano: auenga che l' hìstoria del Tembul appresso alli Arabi sia quella medema, che narrano del Betel quelli, che ce lo portano dalle Indie. Masticano le foglie del Betel gl' Indiani continuamente, così quando si stanno, come quando negotiano le facende loro, credendosi, che molto conferisca, alla preseruazione della sanità, che corrobori il corpo, vaglia nelle cose veneree, & per corroborar il core, & il cervello; quantunque imbriachi, quando se ne mangia troppa quantità, & confonda l' intelletto.

40 Onde le donne Ternasarine, quando si vogliono gettar viue nel fuoco, che abbruscia i corpi morti de i mariti, ne mangiano tanta quantità, che impazziscono. Non si mangia, ne si mastica da veruno, se prima non lo bagnano con liscia fatta con calcina, & cenere di scorze di Ostriche: & d' altri conchilij: ilche non hauendo bene inteso certo gran Semplicista Italiano, scriue che gl' Indiani mangiano le foglie del Betel inuolte nella calcina, & nella cenere, ma non venderà egli a me così soaue companatico. E' adunque il Betel ( per narrarne l' hìstoria ) vna pianta, laquale arrampica sopra gl' alberi, come fa l' hedera, ne puo star ritta senza sostentacolo: Non fa frutto, ne fiori, & sono le sue foglie quasi simili a quelle de i nostri cedri, ma piu salde, & piu lunghe, con certi nerui euidenti, che scorreno di lungo via come nella piantagine. Queste si portano anchora a noi d' Alessandria, ne mancano chi l' usino in luogo del vero Malabathro. Ma veggino pur loro se faccino bene. Io per me non l' usarò già mai in luogo di quello. Ma ben dirò, che possiamo in cambio del Malabathro sicuramente usare la cassia, ouero il Soriano, & l' Indico Nardo, per hauer così disposto Galeno ne i suoi succedanei, & nel VII. & VIII. libro delle facultà de semplici. Quantunque voglia il Fuchio nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, nella preparatione dell' Aurea Alessandrina, che in luogo del folio vi si metta l' Attrattile, confidato nel libro de i succedanei, che si dà a Galeno: io nientedimeno nò posso se non marauigliarmi, che vn' huomo così dotto, & così pratico nelle facultà de i medicamenti, così semplicemente s' inganni in vna cosa tanto manifesta. Imperò che oltre che mai mi ricordo hauer letto in quel libro, che l' Attrattile si possa sostituire per il folio, habbiamo in questo luogo Dioscoride, & parimente Galeno, i quali scriuono apertamente, che il Folio, & il Nardo hanno vna virtù medesima. Onde si può molto piu ragioneuolmente per il Folio sostituire il Nardo, che ogni altra cosa. Percioche piu presto ci dobbiamo accostare a gli scritti di così graui autori, che sostituire l' Attrattile del Fuchio senza veruna ragione, & massimamente non mancandone il Nardo, ne la Cassia odorata, la quale si puo anchora legitimamente usare per il folio, come ( per quanto io me ne creda ) ne manca l' Attrattile. Ma concediamo che l' Attrattile vera si ritroui, non so però io chi sarà colui, che habbi qualche poca di pratica in questa

Hadrosphero. Mesosphero. Microsphero.

Falsità d' vn surfante.

Errore de alcuni intor no al Tembul.



cultà, che mai ardisca d'usarla in cambio del Folio. Imperoche non so io, che alcuno scriuesse mai così fatta mello nagine, Il Folio (come scriue Auicenna) scalda, & dissecca nel secondo ordine. Il Malabathro è nel secondo ordine calido, & seccto, secondo che si ricoglie dal secondo libro de canonì, che scrisse Auicenna. Chiamano il Folio i Greci Μαλαβαθρον, & φύλλον; i Latini Malabathrum, & Folium.

## Della Cassia.

## Cap. XII.

Nomi.

**L**A Cassia, di cui sono piu spetie, nasce nell'odorifera Arabia. Tutte hanno i sarmenti di grossa corteccia, & foglie di pepe. Quella è da eleggere, che è rossa, che ha bel colore, che si rassembra al corallo, che è benissimo stretta, lunga, grossa, cannellofa, al gusto mordente, & con alquanto di calore costrettiua, aromatica, & che habbia odore di vino, come è quella, che da gli habitatori si chiama achi, & da mercanti d'Alessandria daphnite. Auanza questa di bontà quella, che è grossa, porporea, & nereggiante, cognominata zigir, d'odore simile alle rose, che tiene il primo vso della medicina. Il secôdo luogo tiene la predetta: & il terzo quella, che è cognominata germine Mosilitico. Le altre tutte sono di poco prezzo, & vili, come quella, che chiamano asiphemo, nera, insoane, & la cui scorza è fessa, & sottile: & quella anchora, che barbaricamente chiamano Dacar & citto. Eccene vna spetie chiamata falsacassia del tutto veramente simile alle predette. ma si conosce nel gustarla, perch'ella non è ne forte, ne odorata, & attienfi la corteccia sua fortemente al midollo. Trouasene vna altra di piu ampia canna, leggiera, tenera, & piu densa, molto migliore delle predette. Vituperasi la bianca, la scabrosa, & quella, che ha odore di becco, che è sottile di canna, & di ruuida corteccia. Scalda la cassia, & dissecca: prouoca l'orina, & leggermente costringe. Conuiensi nelle medicine, che si fanno per chiarificare la vista, & ne gli impiastri mollitiui. Vnta con mele, toglie le lentigini, & prouoca i mestruui. Beuuta, vale al morso delle vipere, gioua à tutte l'infiammagioni delle interiora, & molto alle infirmità delle reni. Serue alle oppilationi della madrice, sedendosi nella sua decoctione, ouero fumentandosene. Mancando per le medicine il cinnamomo, si mette il doppio peso di cassia in vece di quello, con la medesima vtilità. E la cassia finalmente a molte cose vtilissima.

## Del Cinnamomo.

## Cap. XIII.

**D**EL Cinnamomo si ritrouano piu spetie, nominate da luoghi, oue egli nasce. Ma tienfi per lo migliore quello, che per somigliarsi alquanto à quella spetie di cassia, chiamata moslite; ancho esso si chiama Mosilitico: & di questo quello, che è fresco, di colore nero, & che tende dal vinoso al cenericcio, liscio, sottile di rami, cinto di speffi nodi, & odoriferissimo. Da veramente indicio d'ottimo cinnamomo la proprietà del suo giocondo odore. Ritrouasi anchora nell'ottimo cinnamomo, & in quel massime, ch'è piu in vso, odore prossimo alla ruta, & al cardamomo. Approuasi quello, ch'è acuto, mordente al gusto, & insieme con vn certo calore alquanto falso, & che tritandosi non si speffisce subito, & frangendosi non diuenta lanuginoso, & che tra nodo e nodo è ben polito, & liscio. Se adunque tu vuoi chiarirti del buono, stirpane dalla radice vna vergella, & sia facile questa proua: imperoche i frammenti non sono altro, che vn certo mesuglio, de quali quello è migliore, che riempiendo del suo odore il naso, impedisce la cognitione del manco buono. E' anchora vn cinnamomo montano, grosso, corto, & rosseggiante. Ecci anchora il terzo simile al Mosilitico, nero, odoratissimo, denso di sarmenti, ma con rari nodi. Il quarto è bianco, fongoso, tumido, di vil prezzo, fragile, è di radice grande, che spira odore di cassia. Il quinto ferisce il naso co'l suo odore, è rossiccio, simile alla corteccia della cassia rossigna, al toccare duro, ma non molto neruoso, è di grossa radice. Tra tutti questi, quello è manco soaue, che spira odore d'incenso, di cassia, di mirto, o d'amomo. Dannasi il bianco, lo scabroso, il legnoso, il crespo, & il non polito. Trouasene anchora vn'altro chiamato Cinnamomo falso, di niuna stima, & di niuno prezzo, & di vano odore, & di pochissima virtù: il quale chiamano anchora Zingibero; quantunque egli sia legno, che ha co'l cinnamomo qualche sembianza. Enne vna spetie di legnoso, che ha i sarmenti piu lunghi, & piu saldi, & d'odore men vigoroso, che'l cinnamomo. Sono alcuni che dicono che'l legnoso sia differete di spetie dal cinnamomo, auenga che discordi dalla sua natura. Sono i cinnamomi tutti di calda natura, mollificano, maturano, & prouocano l'orina. Beuuti, ouero applicati con mirra, prouocano tanto i mestruui, quanto il parto: foccorrono à veleni, & alle punture, & morsi di tutti gli animali velenosi: purgano le caligini, che offuscano il vedere: assottigliano le grossezze de gli humori. Vnti con mele, spengono le lentigini, & le macchie della pelle della faccia causata dal sole. Conuengonsi alla tosse, à i catarrri, all'hidropisia, alle malattie delle reni, & alle difficoltà dell'orinare. Mettonsi, oltre à questo ne gli vnguenti pretiosi: & sono vniuersalmente in vso in molte cose. Accioche piu lungo tempo durino, tritansi, & impastansi con vino, seccansi all'ombra, & si ripongono.

Cassia, &amp; sua historia.

**S**ono state create dalla sagace natura in questo nostro mondo alcune piante implacabili, che quantunque sloro sieno state fatte infinitissime carezze, & lunghissime seruitù; nondimeno è stato impossibile di ritenerlo appresso à noi, imperoche quelle, che sono state costrette viuere in Italia ne gli horti, & in altri amenissimi luoghi, si come gli huomini nati nelle montagne, disprezzata la maestà delle città, non pare, che sappiano viuere altrove, che nel lor nido; così ancho esse nel medesimo modo, lasciati gli horti, i giardini, i palazzi, la tranquillità dell'aria, l'amenità de paesi, la vaghezza de fonti, & il consortio di tutte l'altre domestiche piante, ne gli antichi paesi



chi paesi (anchora che incolti, & solitarij) oue prima nacquero, se ne sono ritornate, tanto puo in tutte le cose l'amore della patria. Del cui numero ritrouo io essere stata la Cassia: la quale ne tempi, che Roma abondaua della gloria de suoi maggiori triumphi, in diuersi & varij luoghi, & massime appresso alle api, che fanno il mele, si ritrouaua piantata. Ma non potendo da tante magnificenze esser ritenuta, nel suo proprio, & natiuo terreno che-tamente se n'è fuggita. Questo dico però io tenendo con la commune opinione quasi di tutti i periti semplicisti, non facendo eglino differenza veruna ne i volumi loro dalla Cassia, di cui qui scriue Dioscoride, à quella, che era volgarissima anticamente in Italia, doue per tutto si ritrouaua piantata appresso à i cupili delle api, per loro gra-tissimo cibo, & verdeggiava parimente ne gli horti, & ne i giardini per l'uso delle ghirlande, piu che ogni altra cosa. Ma parmi, che altrimenti si debba intender questa historia: imperoche altra cosa reputo esser stata la Cassia, che scriue qui Dioscoride esser vno albero nella felice Arabia, della grandezza (per quanto scriue Theophrasto) del vitice, & altra quella, che à Roma, & in altri luoghi era destinata all'uso delle ghirlande, & al cibo delle api, auenga che questa fusse herba, & quella albero: & massimamente non ritrouando io da veruno scrittore, che così copiosa fusse portata la Cassia d'Arabia ne i triumphi Romani, che ella fusse poscia fatta così volgare, che in ogni luogo si ritrouasse piantata. Il che quando pur fusse interuenuto, non credo, che Galeno, il quale visse, & di-morò così lungo tempo in Roma, hauesse tralasciato di scriuere anchora della Cassia Italiana. Plinio scriuendo al ix. capo del xxi. libro d'alcune herbe, che per la soauità dell'odore erano apprezzate per l'uso delle ghirlande, diceua. Vennero ne i coronamenti con le foglie loro il melothro, lo spireo, il trigono, & il cneoro, il qual chiama Igino Casia. Di cui auanti lui credo hauer scritto Vergilio nella seconda egloga della Bucolica, tenend o la casia per herba, & non per albero, con questo verso.

Come sia  
differete la  
Cassia odo-  
rata dalla co-  
ronaria.

10 Casia intessendo, & altre soauì herbe.  
Rugiada, & humil Casia all'api porge.  
Non fiorisca d'intorno Casia verde,  
Ne serpillò odorato, ne la thimbra.

Et al secondo della Georgica diceua.  
Et poscia nel quarto.

Dal che manifestamente si conosce, che la Casia usata da gli antichi nelle corone, & di cui tanto si diletta- no le api, è herba, & non albero. Del che parimente fa fede Plinio al xxi. capo del libro citato, così dicendo. Conuen- gosi tenere le api ne gli horti, & tra l'herbe delle ghirlande, per essere il frutto loro di gran guadagno. Per que- sta adunque cagione bisogna seminar intorno a i luoghi loro il thimo, l'apiastro, le rose, le viole, i gigli, il citiso, le faue, l'eruilia, la thimbra, il papauero, la coniza, la casia, il meliloto, e l'cerintho. Dal che ageuolmente indotto Theodoro, chiama anchor egli il cneoro scritto da Theophrasto Casia. Onde parmi, che senza contradittione si possa credere, che il cneoro de Greci, sia la Casia coronaria, di cui si pasceuano le api, piu presto che dire, che fos- se quella, che nasce in India, & nell' Arabia felice simile al cinnamomo, nata solamete per gli odoramenti, & per gli antidoti di medicina, & gia tanto lungo tempo usata da i medici in vece di cinnamomo. Ne però voglio, che si creda alcuno, che sia contra di noi quello, che della cassia scrisse Columella all'ottauo capo del i. libro della sua agricoltura con queste parole. Quantunque la Giudea, & l' Arabia sieno fatte illustri per i pretiosi odori, veggiamo nulla di meno anchora la Città nostra esser dotata delle medesime piante. Imperò che hormai si può scorgere da tutti la Casia in piu luoghi di quella, & parimente la pianta dell'incenso nelli horti floridissimi di mirrha, & di croco. Percioche quantunque si possa concedere, che al tempo di Columella fusse stata portata la Cassia odorata d'Arabia à Roma, & che la si coltiuasse per così molto rara solamente per vno spettacolo ne gli horti delli Imperadori, & forse ancora d'alcuni magnati particolari; questo però non proibisce, che la cassia, che piantarono gli antichi appresso à i luoghi delle api, non fusse altra pianta molto da questa differente, & massima- mente veggendo noi, che di questa si fa mentione fra le herbe, che erano in uso per le ghirlande, & di quella fra gli alberi. Il CNEORO descrisse Theophrasto al i. capo del vi. lib. dell' historia delle piante, con queste pa- role. Il Cneoro è di due spetie, de quali l'vno è bianco, & l'altro è nero. Il bianco ha le foglie à modo di cotti- ca, lunghette, quasi come d'olivo. Il nero ha le foglie di tamarigio, ma carnose. Il bianco si dilata piu per ter- ra, & spira di buono odore: di cui niente si ritroua nel nero. La radice nell'vno & nell'altro è profonda, & gran- de: da cui fin appresso terra è poco di sopra, escono molti rami surculosi, & grossi, vencidi, & arrendeuoli: & imperò s'vsano commodamente per ligare in cambio di giunchi. Germinano, & fioriscono dopo l'equinottio del- l'autunno, & dura il fior loro per lungo tempo. Questo tutto de i Cneori scrisse Theophrasto. Ma quali piante nascano in Italia, ò che d'altronde vi si portino, che si confacciano all' historia del Cneoro, fin hora non so ritroua- re. Ma ben dirò che manifestamente s'inganna l' Anguillari, persuadendosi egli ne suoi Pareri, che la lauanda sia il Cneoro bianco, & il rosmarino coronario il nero. Imperoche oltre à quello, che il rosmarino, & la lauanda sono piu lontani di spetie, che i lauri dalle quercie (il che manifestamente ne dimostra quanto sia egli in erro- re) vi sono assai altre note, che ripugnano alla sua opinione. Percioche (come testifica Theophrasto) i cneori (tanto dico il bianco quanto il nero) non fioriscono se non dopo l'equinottio dell'Autunno, & il rosmarino fiori- sce (come è noto à ciascuno) due volte l'anno, cioè la Primavera, & l'Autunno, & la Lauanda fiorisce solamen- te la state. Oltre à ciò si vede, che appresso Theophrasto così l'vno, come l'altro cneoro fa la radice grande, & profonda. Il che non si vide gia mai nel rosmarino, ne manco nella lauanda: auenga che amendue queste pian- te habbino le radici disunite, & sparte nella prima sommità della terra. Et però malamente allignano in luoghi freddi. Appo ciò i rami ouer sarmenti così dell'vno, come dell'altro cneoro sono vencidi, & arrendeuoli, di sorte che sono buoni per legare i fasci di qual si vogli piante, come sono i giunchi, i salci, & le ginestre; ma vedendosi, che i rami del Rosmarino, & parimente della lauanda non sono tali, mi par veramente che l'Anguillari l'habbi male intesa. Piu oltre (come scriue il medemo Theophrasto) il cneoro nero nò ha odor veruno. Imperoche non si

Cneoro, &  
sua histor.

Errore dell'  
Anguillari.



Il Cneoro  
nero non è  
odorato.

deue leggere *δ'όσμος*, cioè odorato, come legge l' *Anguillari*, ma *ἀόσμος* cioè senza odore, come legge *Plinio*. Il quale trascriuendo da *Theophrasto* disse, che solo il bianco era odorato. Il che dimostra manifestamente l'istessa lettione del Greco, la quale legge *ὁ λεῖκος ὄσμι δὲ τὸ σῳόνος, δὲ μέλας ἀόσμος*. cioè il bianco è odorato, ma il nero non ha odore: & non (come malamente legge l' *Anguillari*.) *ὁ μελάς δ'όσμος*. Impero che in questa oratione aduersatiua non si puo, per ragione veruna di Grammatica, leggere *δ'όσμος*. Et come puo esser noto à ciascuno, che intende molto bene la forza della Lingua Greca, se questo luogo si douesse leggere, come vorrebbe l' *Anguillari*, per tirar l'acqua (come si dice) al suo molino, si potrebbe ragioneuolmente dire, che *Theophrasto* hauesse scritto piu da fanciullo, che da *Philosopho* dottissimo. Ma non mi posso se non marauigliare, che l' *Anguillari* non habbi hauuto auuertēza a questo passo, & che la grammatica non comporta questo carico, essendo che egli, (per quanto io ne odo) facci molto maggior professione della lingua Greca, che della Latina. Finalmente non ritrono, che *Dioscoride* nel rosmarino coronario facesse memoria veruna del cneoro: essendo però da credere, che hauesse letto tutto *Theophrasto*. Non errano anchora manco coloro, che si danno ad intendere, che i Cneori di

Errore di al-  
cuni  
Cneoro di  
Boemia.

*Theophrasto* altro non sieno, che la *Thimelea*, & la *chamelea*, come habbiamo à sufficienza prouato nelle nostre epistole medicinali. Nasce nelle selue in *Boemia* vna pianta, di cui è qui la figura; la quale in tutte le sue parti si rassembra al Cneoro bianco. Imperoche le sue foglie sono come di cuoio, & lunghette, i rami folti, venticidi, & arrendeuoli, & nascono tutti insieme appresso terra, sopra la quale si distendono. I suoi fiori sono porporei chiari, & odorati, come quelli de testicoli, & della Palma christi, & la sua radice è assai grossa, & lunga. Le quali somiglianze si confanno molto con quelle del Cneoro bianco. Solo il tempo del fiorire ripugna à quello, che ne scriue *Theophrasto*: imperò che io l'ho veduto molto ben fiorito la primavera, se ben dicono i villani, che fiorisce anchora l'Autunno. Ma se ciò non basta à far che questa pianta si possa verificare per il Cneoro bianco di *Theophrasto*, si potrà almeno dire che ne sia ella vna spetie non conosciuta dalli Antichi. Noi adunque habbiamo voluto dimostrare qui questa pianta, & descriuerne l'istoria, non tanto per sostentar la nostra opinione, quanto per darla à considerare à coloro, che della facultà delle piante hanno piena intelligenza. Impero, che se parrà loro, che questa pianta non sia il Cneoro di *Theophrasto*, mi basterà che lo chiamino il Cneoro del *Matthioli*. Vna pianta disegnata di sua propria mano, & con arte sottilissima colorita, mi mandò gia di Roma il gentilissimo Signor Gerardo Cibò, la qual tanto in ogni sua parte si rassomiglia al Cneoro bianco di *Theophrasto*, che veramente non si può negare, che non sia quella istessa, come per la sua figura, la quale è qui si puo far vera coniettura. Ma ritorno à dire della *Cassia odorata*. & dico che in ciò non poco hanno hauuto che fare i moderni semplicisti: perche hauendone gia perduta la forma, & la spetie, non poco hanno stentato à rintracciare quale ella si sia. Imperoche fino à questi nostri tempi per la *Cassia odorata* hanno sempre usato i medici, & gli spetiali certi pezzi d'uno incognito legno di niuno odore, & di niuna virtù. Ma poi che da moderni è stata fatta buona diligenza di ritrouare i veri semplici, vedendo i mercanti (quelli dico, che portano le merci d' *Alessandria*, & di *Damasco* à *Vinegia*) che tal

Errore de i  
medici, & d'  
gli spetiali.

sophistaria non hauena piu spaccio, in luogo di quella, ci portano vn'altra spetie di *Cassia*. la quale (dall'odore, & sapore in fuori, di cui è quasi in tutto priua) molto si rassomiglia alla *Cassia* descritta da *Dioscoride*. Et imperò credo, che non fallarebbe, chi dicesse, che questa tale fusse quella, che chiama *Dioscoride* *Falsacassia*: tanto mi pare ch'ella se le rassembri. Imperoche ella è grossa di scorza, rossa, pochissimo aromatica, non mordace, & come ch'ella sia cannellosa, vi si vede di dentro attaccato pure assai del legno interiore. Alcuni altri non contentandosi di questa, tolgiono per la buona certi scauezoni di *Cannella*, che dal colore in fuori, non hanno piu odore, ne sapore in se, che s'habbia vna scorza di quercia. Ma per venire all' verità, chi ben agguaglia la *Cannella*, la qual noi chiamiamo *cinnamomo*, alle *Cassie* scritte da *Dioscoride*, manifestamente (come tengono i piu dotti semplicisti d'hoggi di) conoscerà esser la *Cannella*, & la *Cassia* vna cosa medesima. Immo, che chi diligentemente esaminarà piu & piu sacchi di *Cannella* ne magazini, trouarà senza alcun dubbio tutte le spetie descritte da *Dioscoride*: perche i mercanti generalmente vogliono, che le buone merci sempre gli sieno ruffiane à spacciare le peggiori. Galeno parimente nel libro de gli antidoti fece mentione di piu spetie di *Cassia*, & accorrandosi con *Dioscoride*, per la piu eccellente nominò quella, che si chiama *zigi*: questa dice egli esser molto prossima al *cinnamomo*, et imperò trouarsi di coloro, che la vendeuano per *cinnamomo*. Il che fa, che non ci debbiamo marauigliare, se à tempi nostri anchora, hauendo tanti anni perseuerato tal costume in ogni luogo, la *Cassia* si vende per lo *cinnamomo*. Ne sarebbe questo grande errore, ma quando ella fusse pur di

## CNEORO DEL MATTHIOLI.



quella,



quella, che è ottima: perche Galeno nel medesimo luogo dice apertamente, che molte volte la Cassia si trasforma in cinnamomo, & che di già egli ha veduti rami di perfetta Cassia del tutto simili al cinnamomo. & per contrario hauere similmente veduto rami di cinnamomo, che molto alla Cassia si somigliauano. Il perche disse, che si poteua per una parte di cinnamomo, metterne due d' eletta Cassia. Mettene il medesimo Galeno una spetie della manco buona, la quale dice, che Andromacho il giouane la chiamò Cassia fistola, per essere & concaua, & di valida scorza, come nella nostra Cannella infinita se ne vede. Di questa istessa spetie dimostra esser quella, che per la piu eccellente loda Valerio Cordo nel suo volumetto delle compositioni de' medicamenti, volendo che la Cassia, oltre all' historia che ne scriue Dioscoride & Galeno, sia al masticare mollicchiosa. Vn pezzo d' una verga di vera Cassia odorata con la corteccia, & con il suo legno dentro mi fu già donato dal mio Serenissimo Principe Ferdinando Arciduca d' Austria, il quale teneua sua Serenità fra molte altre cose non meno pretiose, che rare. La scorza di questa è differente dal nostro volgar cinnamomo, per esser di colore, come di cenere, ma nel sapore, & nel odore non è punto differente dalla nostra cannella. Il legno di dentro è fragile, et di poca durezza, ne respira di veruno odore, ne manco si ritroua in esso sapore alcuno, che lodar si possa. Il perche si puo di qui far vero giuditio, che solamente la corteccia sia quella, che vale, & però non senza causa hauere scritto Theophrasto, che le verghe della cassia si tagliano in pezzi, & che poi le si cusceno in vn cuoio fresco di bue, accio che il legno, che nella cassia è dentro alla corteccia sia mangiato da i vermini, che nascono di quel cuoio. Fecce della cassia odorata, oltre à quella delle ghirlande, anchora memoria Vergilio, nel secondo libro della Georgica, cosi dicendo.

Ne bianca lana di porpora tinta,

Ne l'oglio con la Cassia si corrompe.

- 20 Scrisse della cassia parimente Plinio al x i x. capo del x i i. libro, con queste parole. La Cassia è vno sterpo, & nasce appresso à i campi del cinnamomo, ma ne monti con piu grossi sarmenti, con sottil buccia, piu presto che scorza: la quale al contrario del cinnamomo, è in prezzo, leuata via, & votata dal legno. La grandezza dell' arbor-scello è di tre gombiti. Tre sono i suoi colori: nel primo nascere è bianco circa la misura d' vn piede: poscia per mezzo piede diuenta rosso, & nel processo nereggiante. Questa parte piu si loda, & dopo la piu prossima: ma la bianca non si stima. Segano i pezzi lunghi due gombiti, & la cusceno in cuoia fresche di quadrupedi ammazati à questo effetto, accioche putrefacendosi questi, i vermi, che vi nascono, rodano il legno, & lascino la scorza, la quale per esser acuta, & amara non toccano. Lodasi la fresca piu che tutte l' altre, & quella massimamente, che spira di delicatissimo odore, & che sia mordacissima da gustare, piu presto che poco, & lentamente mordace, di colore porporco, & che essendo molta pesi poco, che sia di stretta concauità, & non fragile. Questo tutto della Cassia scrisse Plinio, togliendo la piu parte da Theophrasto. Ilquale ne scrisse l' historia al v. capo del ix. libro dell' historia delle piante: doue scriue essere la cassia di tanta grandezza, quanto l' albero del vitice: & che per non potersi in alcun modo scortecciare dal suo legno, non essendoni di buono altro, che quella, dice esser stato ritrouato per industria de' gli huomini, di cuscirla nelle pelli fresche de' gli animali, accioche il legno interiore sia diuorato da vermi. La onde manifestamente errano coloro, che prendono per la Cassia fistola, la Cassia siliqua solutina, la quale è piena di nera midolla, di seme duro, & di legnose squame. E' venuto questo errore da gli Arabi: imperoche Serapione, Auicenna, & Mesue, ò sia per loro proprio errore, ò de' gli interpreti loro, hanno di commune sentimento chiamata Cassia fistola, la Cassia solutina: & l' altra, di cui s' è fatto mentione, Cassia lignea. Et però penso, che si possa irreprensibilmente dire, che in tutte le compositioni, che nascono da gli Arabi, & che non sieno state da loro tolte da i Greci, doue si ritroua dentro scritto Cassia fistola, si debba torre la Cassia solutina. Ma se ne i libri de' Greci (non parlo di Nicolao Alessandrino, ne d' Alessandro Tralliano, i quali togliono assai cose da gli Arabi) si trouarà Cassia fistola, ouero in quelli de' gli Arabi, doue fossero compositioni tratte da i Greci, tengo, che sempre si debba torre la Cassia odorata da Dioscoride. Altrimenti cascaranno tutti i medicamenti in quell' errore, che afferma il Leoniceo esser cascati alcuni ignoranti: i quali à prouocare i mestri, & il parto in luogo della cassia odorata, toglieuan sempre le cortecce della Cassia solutina. Del CINNAMOMO vero, come che assai in Vinegia, in Napoli, & in altre città d' Italia habbia io diligentemente cercato appresso ad alcuni mercanti, i quali quasi ogni anno nauigano in Alessandria; non però mai l' ho io potuto vedere, ne manco intendere, se appresso à coloro, che à tempi nostri vanno di Portogallo nella India orientale, & nella Arabia felice, ouero appresso à qualche gran prencipe si ritroui il vero & legitimo Cinnamomo. Del che non mi marauiglio, perche fino al tempo di Galeno, n' era grandissima carestia in Italia: ne se ne trouaua, se non presso a gl' Imperadori, li quali con mirabil custodia lo faceuano conseruare tra le loro piu pretiose cose. Del che ne dà manifesto indicio Galeno istesso nel libro de' gli antidoti, cosi dicendo. Ritrouo del Cinnamomo tutto il contrario di quello, che ho ritrouato nell' opobalsamo. Imperoche mi persuado, che il cinnamomo sia piu facile da conoscer, che ogni altra cosa, à coloro dico, che spesso volte hanno veduto del perfettissimo. Ma verimente l' ottimo non si potrà mai conseguire da veruno, se non si vede quello che si ritroua riposto appresso à gl' Imperadori separato, & distinto in sei spetie. Percioche in questo, come nella cassia, è tanta differenza dall' ottimo al manco buono, che l' ottima cassia è poco differente dal peggior cinnamomo. Non dura però lungo tempo il cinnamomo nella sua vera virtù. imperoche il vecchio di trenta anni, non ha quella viuace & intera virtù, che hauea egli dal principio. Onde dicono menzogne coloro, che affermano essere il cinnamomo di quelle medicine, che per lungo inuechiarsi non si suaniscono. imperoche io non di quello di ceto anni, ne di dugento, ma di piu pochi assai, à rispetto di cosi gran numero d' anni, ho hauuto, in cui ho conosciuto esser fatta qualche mutatione. Auenga che nel tempo, che io preparai la theriaca ad Antonino Imperadore, viddi molti vasi di legno, in cui erano cinnamomi di piu tempo auanti riposti, cioè alcuni al tempo di Traiano, altri sotto all' imperio d' Adriano, & altri al

Errore d'alcuni.

Cinnamomo, & sua effaminazione.

Historia recitata da Galeno.

tempo



tempo d'Antonino, che seguì dopo Adriano: i quali tutti tanto si superauano l'un l'altro di fortezza, & di debolezza, di sapore, & d'odore, quanto erano di tempo l'un più vecchio, che l'altro. Essendo già per lo passato portata à Roma una cassa del paese de Barbari lunga quattro gombiti & mezzo, nella quale era dentro un albero tutto intiero di Cinnamomo della prima spetie, & hauendo io di questo composto un certo antidoto à Marco Antonino Imperatore, conobbi veramente, che questo era il migliore di tutti, di modo che gustandone l'Imperatore non volse altrimenti aspettare, come si suol fare, che col debito tempo l'antidoto si fermentasse: ma lo cominciò subito à usare, auanti che fussero scorsi due mesi. Ad Antonino successe Commodo, il quale non prese mai cura di theriaca, ne di cinnamomo. Onde sotto al suo imperio non solamente fu discipato tutto il restante di quello albero; ma anchora tutto l'altro, che fu portato dopo al tempo di Adriano. Onde accadde, che douendo io per comandamento di Seuero Imperadore, che regna hora, comporre l'antidoto nell'istesso modo che feci ad Antonino; fui costretto torre di quel cinnamomo, che era stato riposto fino al tempo di Traiano, & d'Adriano: i quali mi parsero assai deboli, & suaniti, & nondimeno non erano passati anchora trenta anni. Ma voglio dar hora alcuni necessarij segni dell'eccellentissimo cinnamomo. Deue adunque l'ottimo essere odoriferissimo, & più che ogni altra cosa spirare d'uno inesplicabile, & gentilissimo odore: deue parimente esser caldissimo, & mordace al gusto, ma non però tanto, che masticandolo offenda il palato: & deue hauere un colore, come se si meschiasse latte con qualche color nero, & con un pochetto d'azzurro insieme. Di questo adunque hauendo tolto secondo il mio costume quanto mi bisognaua, ne riposi alcuni pochi ramoscelli nella mia spetiaria, doue serbaua tutte l'altre mie cose preziose. Ma abbrusciandosi poi quando s'abbruciò il tempio di Pace, persi & questa, & tutte le altre cinque spetie di cinnamomo per auanti acquistate. Componendo adunque adesso io la theriaca all'Imperador Seuero, eleffi il migliore, che ritrouai in quello, che era stato riposto al tempo d'Adriano: del quale non mi lasciarò rincrescere d'aggiungere qualche cosa à i lettori, come il tempo me lo conceda. Restanui anchora molti vasi di legno, i quali hanno dentro più radici, ò più rami, oueramente come si potria dire, più mesugli di cinnamomo: ma non però si vede tra essi nissun tronco diuiso in rami, ma tutto si rassomiglia alle radici dell'uno & dell'altro belleboro, & più anchora à quelle del damasonio, che si ci porta di Candia. Ogni cinnamomo nasce da una radice, à guisa di picciolo alborfcello, & tale ha sei, & tal sette virgulti, ò pochi più: ma non tutti però d'una medesima lunghezza, auenga che il maggiore di tutti non ecceda la lunghezza di mezzo piede Romano. La natura vniuersalmente del cinnamomo, è quasi simile à quella dell'ottima cassia. Questo tutto del Cinnamomo scrisse Galeno. Il che habbiamo voluto qui anchor noi scriuer di parola in parola, accioche sia noto à ciascuno, che essendo stato tanta carestia di Cinnamomo al tempo di quelli così potenti, & grandi Imperadori, che comandauano per modo di dire à tutto il mondo, non ci dobbiamo marauigliare, che sia egli hor fatto à noi del tutto incognito, & rarissimo. Ma ben più presto ci dobbiamo marauigliare, che portandosici la cassia copiosissima, la quale (come testificano Theophrasto, & Plinio) nasce appresso à i campi del cinnamomo, in certi vicini monti, non si ci porti ancho qualche forte di cinnamomo. Il perche non manca da suspicare, che così sia perso il cinnamomo in Arabia appresso à i Tragloditi propriamente chiamati Barbari, come il balsamo in Giudea. Imperoche scriue Plinio al xix. capo del xi. libro, che già furono abbrusciate molte selue di Cinnamomo, con queste parole. Il prezzo del cinnamomo fu già mille denari: ma crebbe dipoi la metà, essendo (come dicono) state abbrusciate le selue, per l'ira de Barbari. Ma se sia ciò accaduto per l'iniquità de potenti, ò per fortuna, non se n'ha vera chiarezza. Ritrouiamo bene appresso alcuni autori, che l'austro in quella regione alle volte così ardentemente soffia, che la state vi accende le selue. Onde si può ageuolmente credere, che dal tempo di Plinio fino al nostro, quel resto di Cinnamomo, che vi auanzaua, sia stato finito di consumare ò dall'ardentissimo soffiar de venti, ò dall'ira de Barbari, per vendicarsi con i popoli vicini nelle guerre. Percioche essendo altrimenti, coloro, che di là ne portano la cassia, sapendo che molto più guadagnarebbono à portarne il Cinnamomo, che quella, non è dubbio, che ritrouandosi non lo portassero. Questo tutto ho voluto dir'io, non perche habbia in ciò alcuna cosa certa, andando solamente io conietturando; ma accioche si vada aprendo la via à gli altri, che doppo me scriueranno. Strabone appo ciò non solamente scriue insieme con Theophrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio nascere il Cinnamomo in Arabia; ma anchora in India, in quella parte spetialmente, che rimira al mezzo giorno. Percioche essendo quella parte d'una temperie d'aria & di Sole simile all'Arabia, & all'Ethiopia, produce (come dice egli) tutti gli aromati, come è il cinnamomo, la cassia, & altri simili à loro. Ma perche resti, che di quindi anchora non si ci portino, se sia ò che quiui ancora ne sia perso la generatione, ò sia per altro impedimento, coloro lo dicano, i quali à i tempi nostri solcando infinitissimi mari vi nauigano à mercantia di Portogallo. Ma pare, che Galeno habbia del Cinnamomo scritto assai confusamente, hauendo egli parimente scritto esser stata portata una cassa à Roma dalle terre de Barbari di lunghezza di quattro gombiti & mezzo, doue era dentro un albero tutto intiero di cinnamomo. con il che dimostra manifestamente, che il Cinnamomo sia albero: & poscia dicendo, che il cinnamomo di qual si voglia spetie, nasce da una radice, come un picciolo arbuscello, ouer frutice, di modo che le sue maggiori vermene non eccedono la lunghezza di mezzo piede Romano. Con le quali parole confessa egli manifestamente, esser il cinnamomo molto picciola pianta. Onde non saprei io finalmente esplicare, quel che Galeno voglia nell'historia del cinnamomo: & massimamente affermando egli essere i sarmenti del cinnamomo così sottili, che sieno da comparare alle radici dell'belleboro, & del damasonio. Ma non manco mi fa marauigliare, che dall'albero della cassia (come egli dice) nasca alle volte il cinnamomo, & che qualche volta si veggano alberi tutti interi di cassia, da i rami della quale nascono le vermene di cinnamomo, auenga però che il cinnamomo, & la cassia sieno piante tra lor diuerse di natura. Se già per auentura non fusse tra l'una & l'altra tanta propinquità di stirpe, d'humore, & di virtù, che si sieno ritrouate alle volte vermene di cassia di tanta eccellenza d'odore, & di

Segni & qualità dell'ottimo Cinnamomo.

Onde sia causata la perdita del cinnamomo.



Et di sapore, che sieno per cioarse hauere piu del cinnamomo, che della cassia: oueramente che cio' sia interuenuto per arte de' gli huomini, che per hauer maggior copia di cinnamomo si sieno ingegnati d'innestare le marze sue in su gli alberi della cassia. Non manca appo cio chi creda, fondandosi sopra questa autorita di Galeno, che la cassia, & parimente il cinnamomo nascano da vn solo albero, imaginandosi, che fin tanto, che l'albero e giouene produca solamente il cinnamomo, & poscia, cresciuto che sia alla consistenza, produca la cassia. Ma dicendo Galeno che la cassia si permuta in cinnamomo, & non il cinnamomo in cassia, casca come falsa l'opinion loro.

Falsa opinione d'alcuni.

- Contradice all'opinion di costoro similmente Theophrasto al v. capo del ix. lib. dell' historia delle piante, doue chiaramente dimostra essere il cinnamomo, & la cassia diuerse piante; quantunque della forma, & grandezza loro non dica, ne affermi alcuna cosa certa. Percioche nel principio del capitolo non da se, ma d'altrui autorita
- 10 scriue, che il cinnamomo e la cassia sono alborcelli di grandezza del vitice: & nel processo seguitando altri autori, fa che sia il cinnamomo vna pianta fruticosa. Ma scriuendo Strabone che gli Arabi usano la cassia e' l' cinnamomo per far fuoco in cambio d'altri legni vili, par che si debba credere, che le lor piante non sieno cosi picciole, come stimano alcuni. Il che della cassia possiamo noi facilmente affermare: percioche si veggono in Vinegia pezzi di Cannella di cotal lunghezza, & grossezza, che facilmente puo ciascuno giudicare, che sieno stati scortecciati da non picciol legno. Le spetie del Cinnamomo finalmente son sei, secondo che testifica Dioscoride, & parimente Galeno: quantunque per Galeno, in luogo alcuno, ch'io sappia, non habbia particolarmente descritto l' historia di tutte queste spetie, per rimettersi forse egli in cio (come suol far quasi in tutto il resto de' semplici) all' historia, che ne scriue Dioscoride: ilquale anchora altra particolare historia non ne scriue, ma solamente gli denomina da i luoghi doue nascono, lodando maggiormente questo, che quello. Ma Theophrasto al luogo citato di sopra altrimenti scrisse egli le differenze del cinnamomo con queste parole. Dicono che stirpato che sia il Cinnamomo, lo diuidono in cinque parti, & quello esser l' elettissimo, che e' piu propinquo alla cima: & che questo si taglia dalla sua vermena poco piu lungo d'vn palmo. Il secondo e' poi quello, che segue dopo questo, ilqual si taglia piu breue. Il terzo, & parimente il quarto, sono quelli che si tagliano dopo al secondo nel medesimo modo. L'ultimo e' quello, che resta piu vicino alle radici, manco buono di tutti gli altri pezzi: imperoche questo ha manco corteccia di tutti gli altri, in cui si ritroua gran gratia nel gustarlo: il che non e' nel legno. Il perche sogliono preferire le cime, per ritrouarui si piu corteccia. Altri poi dicono altrimenti, che il Cinnamomo e' vna pianta fruticosa, & ch'egli e' solamente di due sorti, bianco cioe, & nero. Questo tutto disse Theophrasto. Ma vedendosi manifestamente, che anchor egli non scriue in questa historia cosa alcuna, la qual egli ardisca affermare per vera, desiderarei di trouare o Re, o Imperadore, che hauendo compassione alla repubblica humana, si
- 30 deliberasse di mandare in Arabia, & in India, a far cercare, & inuestigare, se rintracciar si potesse il vero Cinnamomo: & che cio facesse egli, imitando quei magnanimi Imperadori, i quali al tempo di Galeno, se lo faceuano portare dalle regioni, oue egli nasce. Il che forse con maggior commodita di tutti gli altri potrebbe far l' Inuittissimo Imperator nostro Carlo V. quando piacesse all'ottimo, & altissimo Iddio di dar pace a tutta la repubblica Christiana. o per auentura piu commodamente far cio potrebbe il Serenissimo Re di Portogallo, ilqual manda spesso le sue armate, & le sue navi nell' India orientale per aromati. Nel cui viaggio potrebbe egli facilmente fare inuestigare del Cinnamomo per varij & diuersi luoghi dell' Arabia felice, cosi come anchora quella parte dell' India, che rimira l' Austro, doue dice Strabone che nasce il Cinnamomo, cosi come in Arabia. Et per o voi mi riuolgo, o medici preclarissimi di Portogallo, gridando ad alta voce, che se con tutto il cuore, come vi si conuiene, tenete cura della medicina: se con qualche ardore d'animo desiderate d'arricchire la faculta nostra, &
- 40 d'essaltare, & far grande il nome vostro: se in voi si ritroua charita Christiana, & se hauete naturale instinto, o amoreuol desiderio di giouare alla generatione humana, prendete, prendete, dico, hormai la cura con tutte le forze vostre di cosi honoratissima, & gioueuolissima impresa. Imperoche se il magnanimo, & potentissimo Re vostro si certifiera da voi, che per cio s' habbia egli d'acquistare vn nome immortale, come nuouo ritrouatore d'vn tanto perso thesoro, per commodo infinito di tutta la repubblica, essendo egli (come e' publica fama) d'vn cuore molto pio, & magnanimo, non e' punto da dubitare, che non metta ogni suo studio, & ogni suo potere per conseguir cosi gloriosa impresa, & tante lodi immortali: & che non cerchi anchora di ritrouare varij & diuersi altri aromati, appresso il cinnamomo, i quali usarono gli antichi ne loro antidoti, che gia gran tempo fa, si sono smarriti. Ma quantunque fin qui habbi sufficientemente prouato, che il Cinnamomo ne manchi, & che all'incontro habbiamo la cassia odorata copiosissima, nulla di manco sono alcuni scrittori de' tempi nostri, che vogliono, che ancho il cinnamomo ci si porti copioso. Fra i quali e' il Fuchsio, ilquale nel suo libro delle compositioni de' i medicamenti nuouamente stampato, & aumentato afferma ritrouarsi il vero cinnamomo senza dubio veruno nelle casse, doue si ci porta la cannella, & che volendosi in cio usare diligenza in sceglierlo dalla cassia, facilmente vi si puo ritrouare. Ma con qual ragioni, oueramente autorita ei dica questo, non saprei io veramente assegnare, auuenga che egli non ve ne alleggi veruna: se gia non si fondasse sopra l'auttorita di quel pazzo da catena d' Amatho Lusitano Marrano, ilqual dimostra d'esser diuenuto cosi fuor di ceruello, che nelle sue enarrationi sopra Dioscoride, non si sia curato di mentire nel contendere, che si ci porti il vero cinnamomo. & che hormai sia egli noto a tutti. Ma le pazzie, & le vanita di questo insensato, le quali sono infinite, non e' bisogno di recitarle in questo luogo, hauendone hormai detto a bastanza nella nostra Apologia, & parimente nelle censure nostre contra di lui. Percioche qui l'animo nostro e' solamente di trattare quelle cose, che piu importano in questa
- 60 faculta delle piante, lequali tanto piu volentieri scriuemo, quanto piu sappiamo di sodisfare a i lettori. Onde per hora ce ne restiamo nella nostra opinione, la quale e' stata di sopra cosi sufficientemente prouata, che non ne fa bisogno d'affaticarne piu in dannare la opinione del Fuchsio: nel cui seruitio mi doglio, che habbi prestato maggior

Il cinnamomo e' di sei spetie.



maggior fede di quel che faceua bisogno alle bugie, & alle fauole di questo Matto (volsi dir' Amatho) Lusitano. Ma dirò però anchor questo, che nò mi posso se non marauigliare, hauèdo sufficientemente prouato che il cinnamomo è legno, & non corteccia, che il medesimo Fuchsio nel luogo predetto poche linee di sotto, scriua il contrario così dicendo. Il cinnamomo che si ci porta dall'Isola di Zeilam è una corteccia d'un albero alto quattro gom-  
biti, grosso quanto il braccio d'un huomo. dal cui tronco nascono hor sei, & hor sette rami, i quali si tagliano via ogni anno & ogni anno di nuouo rinascono. Il vero adunque cinnamomo è la corteccia di questi rami, la quale è sottile, odoratissima, acuta, & molto mordace, ma non però tanto, che ulceri la bocca. Et ha questo di piu, che nel masticarlo rende odore di ruta. Tutto questo disse egli del cinnamomo. Nel che dimostra non hauere men vana opinione, che habbia hauto di sopra. Ne per altro (per mio giuditio) gli è interuenuto questo, che per hauere voluto seguire la fede del Lusitano. ma se forse hauesse saputo il Fuchsio, chi egli si sia, & che essendo huomo, che non hauendo legge, ne fede veruna, nò ne può fare ad altri, forse che non così facilmente harebbe accettate per vere le sue menzogne.

Virtù del cinnamomo, scritte da Gal.

Delle virtù del cinnamomo scrisse Galeno al VI libro delle facultà de semplici, così dicendo. E' il Cinnamomo composto di sottilissime parti, ma non però è egli caldo eccessiuamente, essendo solamente caldo nel terzo grado. Ne dissecca egli però vgnalmente con gli altri medicinali, che hanno la pari facultà di scaldare: & questo interuiene per la sottigliezza della sua essenza. Quello poi, che chiamano Cinnamomis, è come un cinnamomo debole: onde lo chiamano alcuni cinnamomo falso. Et scriuendo della Cassia nel medesimo libro, così diceua. La cassia scalda, & dissecca quasi nel terzo ordine: ma per esser ella composta di parti molto sottili, si sente nel gustarla molto acuta, con un certo che, se ben leggermente, di costrettino. Il per che è ella incisiva, & parimente digestiva di tutte le superfluità del corpo, & conforta oltre a ciò, & fortifica le membra. E' parimente idoneo medicamento per prouocare i mestrui ritenuti, quando ciò interuiene, che per copia, & insieme per grossezza d'humori, non s'euacua a bastanza tutto quello, che bisogna. Fassi del cinnamomo nostro volgare una acqua per lambico, la quale tanto nell'odore, quanto nel sapore rappresenta l'istesso cinnamomo, & farsi in questo modo. Toglie una libra di perfetta cannella, & mettila in una boccia, ouero in uno orinale di vetro, & insondela sopra libre quattro d'acqua di rose, & una libra, & meza di vino bianco vecchio, & potente, oueramente di buona maluagia, & dipoi mette questo vaso ben serrato, che non respiri nel bagno d'una acqua tepida per vintiquattro hore continue, & di poi scuopre la bocca del vaso, & mettili il cappello di vetro da distillare ben serrato con farina, & chiara d'ouo impastate insieme di modo che non possa respirare in parte veruna: & aumenta di poi tanto il fuoco sotto al bagno, che l'acqua boglia: & ricuene l'acqua, che l'ambiccarà in un altro vaso di vetro così ben giuntato con il becco del cappello, che non possa esalare. Vale questa acqua oltre all'essere gratissima al gusto, & molto odorifera, beuendosene una, due, & tre once alla volta, secondo il bisogno à tutte le infirmità frigide, & ventose, come quella, che incide, disgrega, & dissipa la flemma viscosa, risolue la ventosità, & conforta tutte le viscere, cioè lo stomaco, il fegato, il cuore, il polmone, la milza & anchora specialmente il ceruello, & i nerui: acuisce la vista, vale alle sincopi, & à tutte l'altre passioni del cuore. Conferisce oltre à ciò à i veleni, & à i morsi, & alle punture di tutti li animali velenosi, prouoca i mestrui, & l'orina, ristagna i flussi dello stomaco, & toglie via la nausea, & il fastidio spetialmente beuta con succhio di cedro. E' utilissima alle malattie della madre: gioua alla strettura del petto, à i paralitici, à gli spasimati, & à coloro, che hanno il mal caduco. Fa buon fiato, & è gratissima al gusto. In somma è utilissima l'acqua della cannella in ogni infirmità, oue sia bisogno di scaldare, d'aprire, d'incidere, di digerire, & di corroborare. Ma perche ne Dioscoride, ne altro de gli antichi Greci scrisse (che io sappia) della CASSIA SOLVTIVA, chiamata d'alcuni Siliqua Egittia, la quale è in commune, & frequentissimo uso di tutti i medici per lenire il corpo: accioche questi nostri discorsi non restino senza tanto nobile, tanto eccellente, & tanto necessario medicamento, ne dirò qui quel tanto, che n'ho tratto da gli Arabi, come primi inuentori di così bel frutto. E' l'albero adunque, che la produce, assai grande, con scorza di colore di cenere. La materia del suo legno, quantunque nella superficie di fuori gialleggi, di dentro è nondimeno nero, simile all'ebano, ouero al guaiaco, solidissimo, duro, & di mal'odore, quando è verde. Ha foglie di carobolo, ma alquanto piu appuntate. Pendono dall'albero le silique della Cassia di notabile lunghezza, ritonde, dense, & quando sono mature, di colore rosso nereggiante: nella cui interiore parte è una polpa nera, partita da spesse, & legnose squame: tra le quali è il seme duro, simile à quello delle carobole. Onde forse non errarebe, chi dicesse, che l'albero della cassia non fusse di spetie molto lontano dal carobolo. Portasi l'elettissima dal

Cassia solutiva, & sua hist.



10

20

30

40

50

60



ma dal Cairo, & d'Alessandria, & quella piu si loda, che non è molto grossa, & che ha sottile scorza, splendente, fresca, ben piena, graue, & quella, in cui nel dimenarla, non si senta sonare il seme. E' la Cassia solutina humida nel primo grado, inchinandosi alquanto à calda natura: è lenitiua, & risolutiua, chiarifica il sangue, & spegne l'acutezza della cholera. Solue commodamente il corpo, ne passa la virtù sua piu oltre che lo stomacho. & però sicuramente la danno i medici nel principio delle febbri, & in altre calde malattie, auanti che si cavi sangue, per purgar ella solamente lo stomaco, & lenire il corpo. Nuoce nel torlo à chi ha le viscere debili, & il corpo assai lubrico: altrimenti non si troua in essa alcuno apparente nocumento. Il che si gli leua co'l mescolare con essa i mirobalani, & il reubarbaro, l'acqua del mastice, & la spica. E' qualche volta necessario, quando ella si dà à i costipati di corpo, aggiungerle alquanto di virtù piu lenitiua: & imperò se le aggiunge olio di mandorle dolci & mucillagine di psillio. Tolta con cose diuretiche, conferisce alle malattie dell'orina. Solue debilmente: & imperò per fortificarla si mette insieme con essa qualche cosa acuta, come l'hissopo: ma vna delle cose, che molto accresce l'operation sua, è il siero, & massime il caprino. Mondifica lo stomaco, solue la cholera, & la flemma, operando senza nocumento alcuno: perchè ella non ha in se mordacità. Lenifica il petto, & il gargattile, & risolue le acute posteme loro. Vale al riscaldamento delle reni, & proibisce il generare delle pietre, presa con cose diuretiche, & decottione di glicirrhiza. Immo che non mancano buoni autori, che scriuono, & affermano, che mangiandosi ogni giorno tre dramme di midolla di cassia poco auanti desinare, preserua che non si generi pietre nelle reni, & parimente dà i dolori, & posteme dello stomacho: & presa in maggior quantità gioua alle calide febbri. Fattone linimento spegne il calore delle erisipele, & tutte l'infiammagioni superficiali. Sono assai medici, che sempre l'accompagnano con spetie di biera semplice. Il che parmi molto ben fatto, & massimamente oue lo stomaco, & le budella sieno deboli. Chiamano la Cassia i Greci *Κασσία*: i Latini Cassia: gli Arabi Selicha, Selche, & Selibacha: il vulgo Camella: i Tedeschi Zimmet, & Zimmet roerlim: gli Spagnuoli Canelai: Francesi Canelle. Chiamano poi il Cinnamomo i Greci *Κιννάμωμον*: i Latini Cinnamomum: gli Arabi Darfeni.

Cassia solutina, & sua facultà.

Nomi.

### Dell'Amomo.

### Cap. XIIII.

**L**O Amomo è vn picciolo arborescello, che dal legno si rauolge in se stesso in forma di racemo. Ha il fiore picciolo, simile à quello delle viole bianche: & le foglie simili alla brionia. Il migliore si porta d'Armenia, di colore aureo, & il cui legno è rossiccio, & odoratissimo. Quello di Media, perche nasce alla campagna, & in luoghi acquastrini, è manco buono: ma grande, verdiccio, tenero al toccare, nel legno venoso, & d'odore simile alla ruta. Il Pontico rosseggia, è picciolo, fragile, racemoso, pieno di seme, & ferisce il naso co'l suo odore. Eleggerai adunque quello, ch'è fresco, bianco, ouero rossiccio, che non sia stretto, ne rauoltato insieme, ma che sciolto s'allarghi, ben pieno di seme, simile à i racemi delle picciole vue, graue, odoratissimo, non tarlato, acuto, mordace al gusto, di semplice, & non vario colore. Scalda l'amomo, costringe, & disicca. Prouoca il sonno: & posto in su la fronte, ne leua via il dolore: matura, & risolue le infiammagioni, & le posteme, le quali chiamano meliceride. Gioua, impiastato insieme con basilico, alle punture de gli scorpioni, & à i gottosi. Alleggerisce anchora le infiammagioni de gli occhi, & dell'interiora aggiuntoui vua passa. Messo ne i pessoli, & nei bagni, oue si fanno sedere le done, gioua à i difetti della madrice. Conuiensi, beuendosene la decottione, à i fegatosi, alle malattie delle reni, & alle gotte. Mettesi l'amomo ne gli antidoti, & ne' pretiosissimi vnguenti. Cōtrafassi con vna herba simile à lui chiamata Amomide, ma senza odore, & senza seme. Nasce questa in Armenia, il cui fiore è simile all'origano, & imperò bisogna in queste pue schiuarfi da i framēti, & eleggere gl'interi farmēti nati da vna sola radice.

**T**anta è stata la trascuraggine de nostri antecessori nell'historia, & scienza de' semplici, che quasi la maggior parte de migliori hanno lasciata perdere: di modo che se la clemenza de' cieli non hauesse à questi nostri tempi prodotto alcuni eccellenti, & diuini ingegni, i quali oltre all'hauer purgato tutta la medicina da infiniti errori, sono stati grandissimi rintracciatori de' veri semplici: era certamente da dubitare, che in poco spatio di tempo non si fusse del tutto peruertita la medicina: & massime quella parte, che per comporre i medicinali è la piu necessaria. Imperoche se così troppo si fusse proceduto auanti, non è dubio alcuno, che si sarebbe di ciò perduta ogni vera cognitione. Ma tanto era radicata questa peste, che quantunque molti valenti spiriti si sieno non poco affaticati, & del continuo s'affaticbino nel chiarire gli errori per l'adietro fatti per negligentia, per non dir poltroneria, de gli antecessori: non l'hanno però potuta del tutto spegnere, & sanare. Imperoche si ritrouano alcuni, i quali (anchora che intendano queste ragioni) non vogliono tralasciare le antiche loro vituperose usanze, & seguitare gli scritti di coloro, che glie ne mostrano il vero. Et di qui nasce, che insieme con molti altri semplici, ne manca anchora il vero Amomo. per il quale vendono certi herbolatti, che vengono dal monte di santo Angelo di Puglia, un certo picciolo seme nero, d'odore molto simile alla niella. Et perche tiene alquanto dell'odorifero, dell'aromatico, & del mordente, s'han pensato per dargli spaccio, di far credere, che sia il vero Amomo. il quale, secondo Dioscoride, fa il seme simile à racemi delle picciole vue, & non minuto, come questo, che ne mostrano hoggi gli spetiali comprato da costoro. In oltre à me non pare, che Dioscoride celebri il seme, ma piu presto la materia del legno, come fa egli nel cinnamomo, & nella cassia. onde ho sempre stimato io, che la virtù dell'Amomo sia nel legno. Sono alcuni sciocchi ingannati dall'interprete di Serapione, il quale dice, che il Pied colombino è l'Amomo, credendoselo, l'usano per quello senza cercarne verità alcuna: auenga che il Pied colombino sia di gran lunga dall'Amomo differente, come nel processo di questa opera si dimostrerà. Io non

Amomo, & sua estimatione.

Amomono legittimo.

Errore dell'interprete di Serapione.



2<sup>mo</sup> di al  
cuni.

so, che in alcun luogo d'Italia egli si semini, ò si piantine ancho veduto l'ho portato quiui d'altronde. Non è, nel mancamento suo, da usare il volgare in modo alcuno, per non conoscersi quello, che egli si sia: & non esser cosa honesta di fare esperienze di medicamenti incogniti. Ma piu presto si deue seguitare Galeno, il quale fece l'Acoro, & l'Amomo di virtù consimili. & imperò l'Acoro in suo luogo realmente si può mettere nelle medicine. In oltre già è stato conosciuto l'errore di coloro, che si credeuano fermamente, che fusse l'Amomo quella secca pianta, che le nostre donne d'Italia chiamano Rose di santa Maria, portateci di Hierico da i peregrini, che vanno al santissimo sepolchro del nostro Signore GIESV CHRISTO. le quali nell' hora del partorire usano di tenere le donne nell'acqua, credendosi, che come tal pianta s'apre, subito partoriscono: tanta è la superstitione, che regna ne Christiani. Conciosia che si vede, che ne frondi simili à quelle della brionia vi si ritrouano, ne odore alcuno d'origano vi si sente, ne cho per l'acuità sua ferisca il naso: ma piu presto si ritrouano total piante senza odore alcuno. Valerio Cordo nel suo volumetto delle compositioni de medicamenti, scriue dell'Amomo assai inconstantemente. Imperoche nella compositione dell'aurea Alessandrina afferma per certo che l'Amomo non è altro, che questa pianta di Hierico. del che dimenticandosi nella compositione della theriaca, disse poi, che il vero Amomo non si ritrouaua appresso di noi. Il Fuchsio medico de nostri tempi eccellentissimo, nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & ampliato, esaminando i semplici, che entrano nella theriaca, peruenuto, doue il vecchio Andromacho fa mentione dell'amomo racemoso, biasma non poco tutti gli interpreti di Galeno con queste parole. Botrys i Greci dicono βότρυς. Nell'interpretare di questa voce tutti coloro, che hanno tradotto Galeno in questo luogo si sono ingannati. Imperoche l'Andernaco nell'espore il primo libro de gli antidoti di Galeno, interpreta questa parola βότρυς, uua, Tutti gl'altri poi, & con loro Valerio Cordo espongono βότρυς racemoso, congiungendolo come nome adiettino con la dittione Amomo, che precede, come se Andromacho hauesse scritto, & inteso, che l'Amomo debbi esser racemoso. Però dico che queste due dittioni si deueno separare l'una dall'altra con una diuisione in questo modo, ἀμάμων, βότρυς, come habbiamo esposto noi, accioche s'intenda, che Andromacho scriue di due herbe differenti, cioè dell'amomo, & del botri, & non dell'amomo botrite (cioè racemoso) solamente. Questo tutto scriue il Fuchsio in quel luogo. Dal che si conosce chiaramente, che vuole egli, che si debbi mettere nella theriaca anchora il botri herba, di cui scrisse Dioscoride nel terzo libro. Nella quale opinione, quantunque dottissimo sia il Fuchsio nella Greca lingua, & parimente nella latina, io veramente non posso in alcun modo conuenire. Imperoche son troppo chiare le ragioni, che mi sforzano à credere, che Andromacho intenda dell'Amomo botrite (cioè racemoso) & che non vi voglia botri veruno appresso all'amomo. Hor per non andar piu in lungo dico, che primamente contradice al Fuchsio l'istesso Andromacho. Imperoche io non ritrouo, che egli nella sua theriaca scriuesse altrimenti in versi, che βότρυς ἀμάμων, le quali dittioni non si possono così separare, come il Fuchsio si pensa, ne mai sarà possibile, che quel βότρυς ἀμάμων significhi il botri herba nel modo, che egli molto malamente intende. Appo ciò non manco verifica il parer nostro, & la nostra intentione il giouine Andromacho, che si facci il vecchio. Imperoche nel trascriuere, che ei fa della sua theriaca da i versi del padre in prosa, in nissun luogo (che io habbia letto) pone egli il botri, ma solamente l'amomo. Onde quantunque Damocrate nella description sua in versi della medesima theriaca scriua βότρυς τ'ἀμάμων, non però mi pare, che queste due dittioni si debbino così separare senza hauerui sopra veruna consideratione, percioche pare, che non senza grande auuertenza Damocrate le congiungesse insieme. Ma che diremo oltre à ciò di Galeno? Egli veramente, quantunque nel primo libro de gli antidoti, numeri à vn per vno tutti i semplici medicamenti, che entrano nella theriaca, & li examini diligentissimamente, nientedimeno in nissun luogo (per quanto io habbia ritrouato) fece mai mentione di questa herba del botri nouamente ritrouata dal Fuchsio, ne manco ritrouo che ne facesse egli mentione alcuna nella theriaca dedicata à Pamphiliano. Ne meno si ritroua che Galeno ne i libri delle facultà de semplici, ne altroue (che io habbia veduto) in tutti i suoi volumi, facesse mai del Botri veruna memoria. Oltre à ciò Paolo Egineta fra i piu noui Greci & fra gli Arabi Auicenna nelle descriptioni delle loro theriache cauate di parola in parola da Andromacho, non vi hanno botri in parte veruna. Le quali autorità, & ragioni tutte argumentano contra la vana opinione del Fuchsio, & confermano, che la nostra del tutto sia vera, & che non habbia replica in parte alcuna. Alla quale se rispondesse il Fuchsio, che Nicolao Mirepsico ha il botri Gallico nella sua theriaca, si gli può rispondere, che il libro Greco di Nicolao è per tutto scorrettissimo, come afferma egli medesimo, che ce l'ha fatto latino.oueramente che Nicolao non intese altrimenti che male Andromacho & Galeno. Di qui adunque credo io essere hormai manifesto à tutti, che come la opinione del Fuchsio, ilqual contende, che il botri si metta in la theriaca, come falsa si deue lasciar andare, così all'incontro si debbi approuare la traduttione di coloro, che interpretano amomo racemoso, come quelli, che realmente hanno seguitato insieme con Andromacho, & Galeno anchora Dioscoride, il quale nel descriuere le note dell'amomo Pontico dice manifestamente essere racemoso, come qui di sopra chiaramente si legge. & parimente in Plinio al x i i i. capo. del x i i. lib. Scrisse dell'Amomo Galeno al v i. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Amomo ha virtù simile all'acoro, se non che l'acoro disicca piu di lui, ma l'amomo ha la facultà concottina piu valorosa. Chiamano l'Amomo i Greci Ἀμάμων: i Latini Amomum: gli Arabi Hamemis, ouero Hamama.

Nomi.

### Del Costo.

### Cap. xv.

**I**L Costo eccellente è quello, che si ci porta d'Arabia, bianco, leggiero, & di soaua & delicato odore. Il secondo luogo di bontà ha quello d'India, ch'è leggiero, pieno, & nero come la ferula. Tiene il terzo grado quello di Soria, ch'è graue, di colore di bosso, & che ferisce il senso con l'odore.

L'ottimo



L'ottimo è quello, che è fresco, bianco, ben pieno, denso, secco, non tarlato, non graue d'odore, al gusto calido, & mordente. Scalda il costo, & prouoca l'orina, & i mestruai: & aiuta applicato alle malattie della matrice, & parimente fumentato tanto di vapore di decottione, quanto di fumento. Beuuto al peso di due dramme, vale al morso delle vipere. Beuesi anchora con vino, & assenzo al dolore del petto, allo spasimo, & alle vèrosità. Beuuto con vino melato, incita all'atto venereo: & preso con acqua, ammazza i vermi larghi del corpo. Vnto con olio, rimette il freddo, che precede alle febbri, & vale à i paralitici. Vnto con acqua, ouero con mele, spegne le macchie della pelle della faccia. Mettesi ne gli antidoti, & ne gli empiastri. Sono alcuni, che l'sophisticano, mescolando con esso certe dure radici d'enula, che si portano da Comagene. Ilche facilmente si conosce: perche l'enula non è al gusto calida, ne ha tanto valido odore, ch'ella possa così forte ferire il capo.

## PSEVDOCOSTO.



**I**L Costo, che comunemente s'usa nelle spetiarie d'Italia, di due spetie, amaro cioè, & dolce, lo fanno gli spetiali: come che Dioscoride, & Plinio non del dolce, ne dell'amaro, ma del nero, & del bianco solamente scriuessero. Galeno disse bene, che'l Costo ha in se leggierissima amaritudine. ma che se ne trouasse del dolce, io non lo trouo appresso autentico Greco autore: come che appresso à molti de gli Arabi nelle loro compositioni si ritroui l'uso dell'amaro, & del dolce. Il volgar delle spetiarie non è il vero: imperocche non vi si sente odor buono alcuno, ne acutezza tale, che applicato ulceri la carne. Et imperò nelle compositioni di medicina non è da mettere per mio giudicio: auenga che non sapendosi, che radice, o tronco d'albero egli si sia, facilmente potrebbe o operare il contrario, o esser di niun valore. Oltre à ciò è d'auuertire, che sono alcuni herbolatti, che portano di Puglia dal monte di Santo Angelo certe radici d'una pianta, di cui diamo hor qui la figura, & le vendono per vero Costo alli spetiali, & massimamente à coloro, che poco si curano d'intendere, & di conoscere i semplici. Abbiamo adunque noi fatto diligenza d'hauer la pianta del predetto, & parimente di rappresentar qui la sua figura, accioche gl'ignoranti imparino di qual pianta sieno le radici, lequali si portano attorno per il vero & legitimo costo. Ma par però, che questa pianta del costo volgare, & falso rappresenti vn non so che di macista, & però non si deue pensare se non che sia pianta non volgare, & di segnalate virtù.

Costo, & sua effluua.

Produce questa pianta le foglie simili alla pastinaca domestica, ma maggiori, piu folte, & piu ruuide, & distese per terra; quelle dico, che sono piu propinque alla radice. Il fusto ha ella tondo, & nodoso, come il finocchio, alto due gom-

Costo volgare, & sua historia.

40 biti, & maggiore. Nascono da i nodi i rami su per tutto il fusto, & nelle sommità producono l'ombrella, con fiori gialli, & seme tondo; Ha la radice grossa, & carnosia, di bigio colore, & splendente. Lodanla coloro, che ce la portano di Puglia dal monte Gargano, per tutti i mali del capo, che sono freddi, & parimente per i difetti del petto, per i dolori ventosi dello stomacho, per l'oppilationi delle viscere, & per i malori della matrice, delle reni, & della vesciga. Onde vogliono, & dicono che conferisce valentemente a i dolori del capo, alle vertigini, al mal caduco, al stupore, alla sonnolenza chiamata Lethargia, allo spasimo, alla paralesia, all'asma, alla tosse, al trabocco di fiele, all'idropisia, alla ventosità, a i vermini del corpo, alle pietre delle reni, à prouocare i mestruai, il parto, & le secundine, beuendosene la decottione, o la poluere. o messa ne i bagni che si fanno artificiali. Lodanla anchora per i dolori colici, per le sciatiche, & altri dolori di giunture, facendosi cristeri con la sua decottione. Imperocche essendo questa radice amara, alquanto odorata; non senza qualche poco d'ac-

Virtù del Costo volgare.

50 cutezza, io mi riduco ageuolmente à credere, che possa ella sicuramente giouare à tutte le infirmità predette. Sono alcuni, che in vece del Costo, lodano quella soauissima radice, che i moderni chiamano Angelica. la cui opinione molto piu mi piace, che non fa quella di coloro, che usano i Costi volgari. Percioche l'angelica imita in molte parti il vero Costo, come prima con la soauità del suo odore, da cui s'ha ella acquistato il nome d'Angelica. Al che s'aggiunge l'acutezza del sapore, con vn pochetto quasi d'insensibile amaritudine. Et però non sono in tutto da d'inar coloro, che credono che l'angelica sia spetie di Costo. Et per il contrario non mi par che sieno d'accettare l'opinioni di coloro, che contendono, che la zedoaria sia il vero, & legitimo costo de gl'antichi: Imperocche non veggio che Dioscoride, & Galeno si confaccino con la opinione di costoro: auenga che Dioscoride scriua ch'il Costo si suole adulterare con radici d'Helenio, lequali sono molto piu grosse, che quelle della zedoaria; & Galeno scriue in diuersi luoghi; che il Costo ha virtù insieme di risolvere, & di ristringere, & che ha vno odore così eccellente, & buono, che non stimorno manco il costo gli antichi per l'uso delli vnguenti, che il Malabathro, l'Amomo, la cassia, & la Mirrha. Le quali sudette facultà, non si ritrouano, ne

Qualità del Costo volgare.

Errore di alcuni.



Sciocca opi-  
nione d'al-  
cuni.

Costo vero.

Costo scrit-  
to da Gal.

Nomi.

si cognoscono nella zedoaria, essendo chiaro a ciascuno che il suo odore è piu presto spiaceuole, che grato, & graue molto piu, che soauo: senza che Galeno attribuisce al costo poca, & leggiera amaritudine, & molta acutrezza. Le quali qualità sono al contrario nella zedoaria, per esser ella molto piu amara che acuta. Oltre a ciò non mancano contentiosi, & maligni, che dicono volendo contradire alle nostre ragioni, anzi piu presto per mantenere le falsità loro, che la zedoaria non è il costo Indiano, ma quello che nasce in Soria. Ma chi non si riderà, & farà beffe di questi tali huomini? essendo che mai non si sia udito che la zedoaria nasca in Soria? Et chi non sa che la zedoaria d'altronde non si ci porta, che d'India per il mar rosso? Ma non per questo negarò io che la zedoaria non si possa usare in luogo del costo. Alcune radici giudicate da me per vero, & legitimo costo, mi mandò già M. Francesco Calzolaris Veronese. Et quantunque io perseveri anchora in questa opinione, nondimeno il Costo che mi ha nuouamente mandato M. Cecchino Martinelli spetiale in Venetia all'An-  
gelo, portato seco dell'India, è anchor egli in ogni sua parte tanto simile al vero, che non mi posso se non persuadere, che sia il Costo istesso; & tanto piu intendendo io, che i propri Indiani lo chiamano Costi. Et se bene i Costi predetti paiono all'occhio assai differenti nella forma, & nella sostanza loro, ciò veramente a me non fa confusione alcuna, vedendo che Dioscoride fa anchor lui differenza tra l'Arabico, & l'Indiano; & tra questo e'l Soriano. Ha il Costo, secondo che pure esso Galeno riferisce al vii. delle facultà de semplici, in se vna certa virtù, & qualità leggermente amara, ma assai acuta, & calida: di modo che puo egli anchora ulcerare. Et però s'unge con olio, per il freddo, che viene nel principio della febbre: oueramente nelle sciatiche, ò nella paralizia, ò doue piu sia di bisogno di scaldare, in qual si voglia parte del corpo, ò doue sia necessario tirare alcuno humore dal profondo alla superficie. Per il che prouoca anchora l'orina, & i mestruj, & conferisce a i dolori laterali, a i rottj, & a gli spasimati. Annazza oltre a questo anchora i vermi del corpo per l'amaritudine, che si ritroua in esso: & spegne le macchie del viso fatte dal Sole, applicatoui sopra con mele, ouero con acqua. Ha oltre a ciò in se vna certa humidità ventosa, con la quale muoue gli huomini a lussuria, beuuto con vino melato. Chiamano i Greci il Costo Κέσος i Latini Costus: gli Arabi Kostos, ouero Chasti.

### Del Giunco odorato.

### Cap. xvi.

**N**asce il Giunco odorato in Africa, in Arabia, & in quella regione chiamata Nabathea, donde si porta il migliore. Prossimo a questo è l'Arabico, il quale alcuni chiamano Babilonico, & alcuni teuchite. Il manco buono è quello d'Africa. Debbesi eleggere il rosso, d'acceso colore, fresco, pieno di fiori, sottile, & i cui frammenti porporeggiano, & quello, che fregato infra le mani, spira odore di rose, acuto al gusto, & mordace, & feruente alla lingua. Sono in vso di questo i fiori, i calami, & le radici. Prouoca l'orina, i mestruj, & risolve le ventosità: aggraua il capo, & strigne leggermente: rompe, matura, & apre gli orificij delle vene. Il fiore beuuto, è vtile a gli sputi del sangue, a i dolori dello stomaco, del polmone, del fegato, & delle reni. mettesi ne gli antidoti. La radice è piu costrettua: & imperò si dà al peso d'vna dramma a i fastidij dello stomaco, & a gl'idropici, & a gli spasimati per alquanti giorni con il pari peso di pepe. La decottione è fomento vtile a sederui dietro per l'infiamagioni della madrice.

GIUNCO ODORATO.



Giunco edo-  
rato, & sua  
essam.

**C**hiamasi volgarmente nelle spetiarie il Giunco odorato Squinantho: il quale vocabolo, anchora che sia corrotto, nasce dal nome della pianta, & dal fiore, fatto d'ambidue queste dittioni vna sola. Conciosia che corrottamente Squinantho non vuole rileuare altro; che quello, che rileua in Greco schæni anthos, cioè, fiore di giunco: percioche schænos in Greco non vuol rileuare altro, che giunco, & anthos fiore: anchora che il fiore a noi non si porti se non di rado. Il che non è marauiglia: percioche questo istesso accadeua fino al tempo di Galeno. Et però diceua egli nel libro de gli antidoti. Io non so per qual causa il vulgo chiami lo scheno Arabico, schæni anthos; auenga che a noi spessissime volte manchi il fiore, il quale pascono i cameli nelle sommità, per esser eglino oltre modo auidi di quel cibo. Il che (se mi sia lecito dirne quello, che io ne sento) piu presto mi par cosa da ridersene, che da crederla. Imperoche troppo difficile mi pare da credere, che tanto sia grande il numero de cameli, che possano a modo di locuste pascersi tutti i fiori del Giunco odorato nel paese, oue egli nasce, et che non ve ne resti pure vna pianta co'l fiore. Et che ciò sia la verità, io ne posso mostrare vna piena scatola mandatami parte da M. Alberto Martinelli spetiale in Venetia alla spetiararia dell'Angelo, & parte da M. Francesco Calzolaris Veronese, i quali per la soauità del loro odore,



ro odore, & altre qualità che vi si ricercano, fanno aperta testimonianza, come si vadino beccando il ceruel-  
lo coloro, che non vogliono, che lo squinantho vsuale sia il legitimo de gli antichi. I fiori ch'io dico, sono questo  
anno stati mandati di Soria da M. Cecchino Martinelli semplicista eccellentissimo, il quale con non poca fatica  
& diligenza ha procurato d'hauerli d'Arabia, insieme con alcune piante fiorite, da una delle quali è stata ritrat-  
ta la qui dipinta figura. Hor dico adunque che il Giunco odorato è una pianta, che fa le foglie simili alla carrec-  
cia, ma piu robuste, piu ardite, & piu ferme, voltate in su dirittamente verso il gambo. il quale esce fra esse, a  
modo d'un sottil calamo, con i suoi nodi, come si vede nel grano, & nell'orzo. ma piu fermo, & piu duro. Nel-  
la cui sommità sono i fiori, che nel giallo biancheggiano, pelosi, & odorati: produce la radice nella parte di  
sotto villosa, acuta, & odorata. Nasce in Arabia nelle campagne, & ne i laghi, & paludi, che si seccano la  
state, & di quindi si porta in Alessandria d'Egitto, & in Soria. Scriuono alcuni nascere il Giunco odorato in  
10 Puglia, & parimente in Campagna, come scriue il Brasauola d'autorità di Plinio. Ma dubito, che non s'in-  
gannino, perciocche non ho mai inteso, che di quindi ci si porti nella paglia, ne i fiori: ne parmi, che ciò scriua  
Plinio affermativamente. Quello, che s'usa nelle spetiarie, a questi giorni, non si porta d'altronde, che d'Ales-  
sundria, & alle volte di Soria. Ma è però da usare diligenza nel comprarlo: perche sogliono alcuni per accre-  
scere la mercantia, mescolare con essi dinersi mesugli. E' oltre a questo da vedere, che non sia vecchio: perche,  
come disse Galeno nel libro de gli antidoti, dal vecchio è spirato ogni odore, & ogni virtù. Affermano i reue-  
rendi Padri, che hanno di nuouo commentato l'antidotario di Mesue, che lo Squinantho, il quale è comunemēte  
in uso nelle spetiarie, non è il vero Giunco odorato, scrittone da Dioscoride; dicēdo, che quella paglia, che s'usa,  
non gli corrisponde in parte alcuna, perciocche non ha ella radici notabili per l'uso della medicina, ma capillari,  
20 & inutili: non morde la lingua nel masticarla, & quantunque sia alquanto odorata; non però fregata con le ma-  
ni, respira odore di rose: & non produce giunco alcuno, ma un calamo nodoso, come fa l'orzo, & parimente il  
formento. Nel che parmi, che errino questi Padri doppiamente: prima cioè, in non hauer ben considerato il  
testo di Dioscoride, ma lettolo forse sonnacchiando: & secondariamente, in affermare quello, di cui l'esper-  
ienza dimostra il contrario. Che adunque non habbiano inteso, ne ben considerato Dioscoride diligentemente,  
si ci dimostra per il dir loro, che'l Giunco odorato produce un Giunco, & non un calamo. Imperocche tutto  
il contrario ritrouo io in Dioscoride, ilqual così scrisse nel Greco. *ῥῆσις δὲ τοῦ ἀνθους, καὶ τοῦ καλὰ μων, καὶ  
τῆς πίπης.* cioè. L'uso è del fiore, dei calami, & della radice. In oltre, lo affermar poi, che lo Squinantho  
vsuale non morde la lingua nel masticarlo, non corrisponde all'esperimento: perciocche il fresco morde valoro-  
samente. Et imperò si può dire, che quello, che gustarono questi padri, fusse vecchio, da cui (come dice Ga-  
leno) spira via ogni odore, & ogni sapore. Che faccia, oltre a questo, lo Squinantho vsuale le radici sottili,  
30 non importa: perciocche non ritrouo, che dica Dioscoride, ch'esse sieno, ne sottili, ne grosse. Spira oltre a questo,  
il fiore del fresco, di cui ho pure hauuto io una pianta tutta intera, d'odore simile alle rose. Et imperò non sa-  
prei io affermare altro, se non che lo Squinantho, di cui è il commune uso, sia il vero Giunco odorato. Et perche  
interuiene, che come alcuno presuntuoso dice qualche melenfagine, diuenta tanto sciocco, che non si riserba punto  
di sale; però questi buoni padri, accio che'l primo errore non se n'andasse solo, come loro non vanno soli per le pu-  
blich e strade, dissero nella confettione della Galanga di Mesue, che la vera Galanga non si ci porta; & che  
quella, che è in uso nelle spetiarie, è la radice del vero Giunco odorato. il che è falsissimo. Parmi oltre a ciò, che  
habbia in questo errato anchora il Fuchsio, ritrouando io, che egli scriue ne i libri delle compositioni de medica-  
menti, che i fusti del Giunco odorato non sono acuti. Euui anchora l'Anguillari, il quale accostandosi forse alla  
40 opinione de i frati sudetti, s'affatica non poco anchor egli di prouare in vari, & diuersi modi, quantunque fri-  
uoli, che lo Squinantho vsuale non sia il vero. E prima dice, che questo, che s'usa non fa il fusto di Cipero, come  
nel capo del Cipero scriue Dioscoride, & che non ha le radici simili al nostro Phu. Et dipoi dice, che appresso a gli  
antichi furno solamente in uso il calamo, i fiori, & le radici d'esso, & non le foglie, lequali solamente usiamo noi  
del nostro. Appo cio dice anchora che nel fusto, & nella radice del nostro non vi si ritroua sapore ne odore alcu-  
no, ma solamente nelle foglie, le quali non usa Dioscoride. Et questi sono i suoi argomenti. i quali se ben forse  
ad alcuni parranno assai validi, nondimeno appresso di me non vagliono cosa veruna. Imperocche auanti a Oriba-  
sio, & al suo tempo anchora, non si ritrouaua in Dioscoride alcuna descrizione dell'historia del Cipero, cioè non  
vi si faceua memoria, ne delle foglie, ne del fusto, ne del seme. Il che fa che io possa molto ben credere, che tut-  
to quello, che vi si legge hora delle sudette cose, vi sia stato aggiunto, come è stato fatto in molti altri luoghi;  
50 senza che non si legge in essemplare veruno di Dioscoride, di quanti ne vanno attorno, che il Cipero facci il cau-  
le, come il giunco odorato, ma come il giunco semplice, & volgare; anchor che malamente, & peruersamente  
sia stato aggiunto nel Latino dal Ruellio, che il caule del Cipero era simile al giunco odorato. Il che pare che as-  
sai apertamente dimostri Dioscoride nel presente capo: quando dice *ῥῆσις δὲ τοῦ ἀνθους, καὶ τοῦ καλὰ μων*, cioè  
l'uso è de i fiori, & del calamo. Imperocche il caule del Cipero non ha ne forma, ne sembianza di calamo, non es-  
sendo egli tondo ma fatto a cantoni, pieno di bianca midolla & senza nodi: & però ben chiamò Galeno lo squi-  
nantho nel sesto lib. delle comp. de medicamen. secondo i luoghi, giunco odorato tondo. Oltre a cio non ritrouo gia  
io nel mio Dioscoride, che scriuesse egli gia mai, che la radice del Phu fusse simile al giunco odorato, ma ben che  
la sua radice superiore, la quale suole esser grossa come il dito picciolo della mano ha dall'una banda alcune  
fibre, come son quelle che si veggono nelle radici del giunco (volgare, & semplice dico, & non odorato) &  
60 dell'elaboro nero. Et che ciò sia il vero lo dimostrano le istesse parole di Dioscoride. le quali sono queste.  
*ρίζα δὲ ἡ ἄρ' ἀντέρω περιδαντυλοῦ μικροῦ τὸ πάχος πλάγῃ δὲ ὀπίρριζα ἔχει καθάπερ χίτων ἢ μέλας ἐλλέβορος.* Le  
quali parole, dimostrano chiaramente a chi meglio intende la lingua Greca che non fa forse l'Anguillari, se ben  
E iij egli ne

Fiori di sq-  
nantho.

Opinione  
di Frati re-  
probata.

Error del Fa-  
chio.

Errore dell'  
Anguillari.

Nota.

Errore del  
Ruellio.



egli ne fa professione, che solamente le fibre che sono nelle radici del Phu comparò Dioscoride à quelle del giunco volgare, & non dell'odorato, come mi par che si sognasse il Ruellio. Che poi del nostro squinantho non sieno in uso il calanto & la radice, ma solamente le foglie, per non ritrovarsi in quelle due parti ne odore, ne sapore, questo crederò io, che interuenga, non già per che sia vero l'argomento dell'Anquillari, (essendo tutte le parti del nostro squinantho odorate, & acute) ma perche par che nelle foglie si conserui più lungamente l'odore & il sapore. Ne di cio molto mi marauiglio, vedendo che Galeno usa dello squinantho tutta la pianta nell'ottauo libro delle facultà de semplici. Ma hora che mi ritrouo alle mani alcune piante di squinantho assai fresche, i cui calami, & radici non sono meno odorati che si sieno le foglie, & i fiori, mi dò sicuramente ad intendere, che l'Anquillari non gustasse mai altro squinantho, che vecchio di cento anni, come credo che anchora interuenisse al Fuchsio. Finalmente dico, che se si esaminarà bene onde si porta lo squinantho, oue nasce, & tutte le altre qualità sue, si ritrouarà che si ci porta d'Alessandria, che nasce in Arabia, & che non gli manca nota veruna che si desidera nel giunco odorato. Scalda (secondo che scrisse Galeno all'ottauo delle facultà de semplici) & ristagna leggermente; ne è egli certo alieno dalle parti sottili. Et imperò, per tali cagioni, prouoca l'orina & fa venire il mestrui adoperato tanto in beuanda, quanto in fumentatione; gioua alle infiammazioni del fegato, dello stomaco, & delle budella. La radice è più costrettina, ma il fiore è più calido. Ritrouasi in ogni sua parte, quantunque in qual più, & in qual meno, virtù al gusto manifestamente costrettina: & imperò si mette con quelle medicine, che si preparano per gli sputi del sangue. Chiamano i Greci il Giunco odorato *Σχοῖνος ἀρωματικός*: i Latini *Iuncus odoratus*; il vulgo Squinantho; gli Arabi Adcher: i Tedeschi Ramelstro: gli Spagnoli Paya dela Mequa, & Paya de Chamellios: i Francesi Paislure di chameaulx.

Giunco odorato scritto da Galeno.

Nomi.

### Del Calamo odorato.

### Cap. xvii.

**I**L Calamo odorato nasce in India. Il migliore è il fuluo, & spesso di nodi, & quello, che si spezza in stecche, & quello, che nella concavità della sua canna è pieno di ragnitelli, bianchiccio, nel masticarlo viscoso, & che ha del costrettiuo, con alquanto dell'acuto. Beuuto, prouoca l'orina; & imperò cotto con seme di gramigna, ouer di apio commodamente si bee all'idropisia, malattie di reni, distillatione d'orina, & alle rotture. Beuuto, & applicato, prouoca i mestruai. Conferisce alla tosse, quando d'esso solo, & mescolato con terebinthina per modo di fumento per vna canna s'inghiottisce il fumo. La decottione è vtile à federui dentro le donne per li difetti loro, & per farne cristeri. Mettesi ne profumi, che fanno per spirare buono odore, & ne gli empiastri.

CALAMO ODORATO.

Calamo odorato, & sua historia.

**N**Asce il Calamo odorato, & parimente il Giunco (diceua Theophrasto al ix. libro al cap. vii. dell'hyst. delle piante) di là dal monte Libano, in vna certa vallicella, la quale è infra esso Libano, & vn'altro monticello: & non come dissero alcuni infra'l Libano, & l'Antilibano, tra li quali è vna bellissima, & amplissima campagna, la qual chiamano Aulone. Ma doue nascono il calamo, e'l giunco, è vn certo lago, che largamente si spande, appresso al quale seccandosi i paludi nascono queste piante. Il luogo è più di trenta stadij di paese. Non si veggono mai esser verdi, ma secchi; ne sono di forma dissimili da gli altri. Sentesi, nell'intrare del luogo, rifragrantia grande del loro odore; quantunque non molto si senta di lontano, come dissero alcuni. E' questo luogo lontano dal mare più di cento & cinquanta stadij. In Arabia (come può ciascun sapere) respira il luogo molto, doue nascono; come che in Soria sieno di niuno odore. Questo tutto del Calamo scrisse Theophr. Il che replicò poscia Plin. al xxii. ca. del xii. lib. con queste parole. Anchora il Calamo odorato, che nasce in Arabia, è comune all'India, & alla Soria; nella quale nasce lontan dal nostro mare cento & cinquanta stadij, tra'l monte Libano, & vn altro ignobile, quale non è l'Antilibano, come stimarono alcuni, in vna valletta tra l'vno & l'altro appresso vn lago, i paludi del quale si seccano la state, & quindi discosto trenta stadij nascono il calamo, e'l giunco odorato. I quali non sono in parte alcuna differenti da gli altri calami, & da gli altri giunchi. Ma il calamo come più odorifero, subito si fa sentire di lontano: di cui quello è più trattabile al toccarlo, & migliore, il quale è manco fragile, & che si rompe in stecche. dentro nella concavità della canna è vn certo che, come tela di ragno, qual chiamano fiore. Et quello più si loda, che n'è più pieno: il resto della proua è che sia intero, altrimenti non si stima. Tanto è egli migliore, quanto è più breue, & più grosso & tenace nel romperlo. Questo tutto disse Plinio. Per ilche si può manifestamente conoscere (come dicemmo di sopra, trattando dell'acoro) quanto errì il Brasauola, in così facilmente credersi, che il vero Calamo aromatico



29

39

49

59

69



aromatico sia quella radice, che così volgarmente si chiama per errore nelle spetiarie: la quale habbiamo di sopra per euentissime ragioni prouato essere l'acoro vero scrittone da Greci. Imperoche & per la scrittura di Dioscoride, & per quella di Theophrasto, si vede, che'l Calamo aromatico è vna spetie di canna, & non radice; come dimostra prima il suo nome di calamo: & poi il dir costoro, cioè Theophrasto & Plinio, che non è differente da gli altri calami. Et imperò diceua Plinio, imitando Dioscoride. *Inest fistula araneum, quod vocant florem.* cioè. Nella concavità della canna è il ragnitello, ilqual chiamano fiore. Et non disse, è nella sostanza della radice il ragnitello, come dice essere il Brasauola nel volgare delle spetiarie. In oltre scriuendo pure esso Plin. delle virtù delle canne, al xi. capo del xxi. lib. più apertamente lo dimostra, così dicendo. *Habbiamo dimostrato essere ventinoue spetie di canne, ma non di più euidente natura di quello, che habbiamo trattato in questi continui volumi.* Quella, che nasce in India, & in Soria all'uso de gli odori, & de gli vnguenti, cotta con gramigna, ouero con seme d'apio, prouoca l'orina. Applicata fa venire il mestruo. Beuuta al peso di due oboli, gioua a gli spasmatati, & i difetti del fegato, alle reni, & all'hidropisia. Conferisce alla tosse, quando se ne fa fumento con ragia. Oltre a cio le radici del Calamo odorato volgare, le quali credo io esser quelle dell'acoro, non possono rompendosi andare in stecche, ne in diuersi pezzi, ma si rompono a trauerso in vn luogo solo, come quelle dell'iride. Onde puo hormai esser chiaro l'error di coloro, che pur vogliono contendere, che il Calamo aromatico sia radice, essendo però chiaro per le ragioni assegnate, che egli è vna canna, & non radice: & massime quella, che è in commune uso nelle spetiarie. Imperoche in questa si ritrouano tutte le parti, & qualità dell'acoro: ma non già quelle del Calamo aromatico. Ma se pur per piu lungo cauillare dicesse alcuno, che queste radici d'acoro fossero quelle istesse della canna aromatica, gli ribatte velocissimamente il sophistico argomento quello, che senza cercarne autorità alcuna, appare euidentemente all'occhio. percioche quantunque infiniti radici d'acoro si ritrouino hauere in capo le frondi secche, uguali a quelle dell'iride; non però se n'è mai ritrouata alcuna, che riporti seco alcuno tronco di canna. Imperoche quello, che nasce copioso in Lituania, in Tartaria, & in Ponto (come di sopra al xi. capo fu detto) produce le frondi simile all'iride, & non sopra di se alcuna canna, come si sognano alcuni. Per le medesime ragioni non è parimente d'accettare l'opinione del Fuchio, il quale crede nel libro delle compositioni de medicamenti, che la radice, che s'usa per il Calamo odorato, sia la vera & legitima radice di quello. In oltre non ritrouo io, che Dioscoride, ne manco Galeno, ilquale accuratissimamente andò inuestigando per li sapori le virtù, & qualità di tutti i semplici, dicesse, che nel Calamo aromatico fusse amaritudine alcuna, come ben disse esso Galeno ritrouarsi nell'acoro. Fece del Calamo odorato memoria Galeno al vii. delle facultà de semplici, così dicendo. *Ha il Calamo aromatico vna certa leggiera qualità costrettiua, & pochissima acutezza:* & per la piu parte è la sua sostanza terrea, & aerea, & temperata nella congiuntione della frigidità, & calidità sua. Il perche moue moderatamente l'orina. Puossi sicuramente mettere con le medicine, che si fanno per il fegato, & per lo stomaco, & ne fomenti, che si fanno alla madrice per l'infiammazioni, & per prouocare i mestrua. Si può adunque porre il Calamo odorato calido, & secco nel secondo ordine; come che disecchi assai piu valorosamente, che non iscaldi. Ha anchora in se alcune parti sottili, come hanno tutte l'altre cose aromatiche; quantunque molte di quelle n'habbiano assai, & il Calamo aromatico poche. Per la qual dottrina si conosce, che'l volgar Calamo delle spetiarie non è il vero: imperoche in quello è maggiore acutezza, che non riferisce Galeno essere nel suo. La onde concludo, che il Calamo odorato a questi nostri tempi non si porti in Italia. Come penso, che molti fin hora habbino conosciuto. Onde sono alcuni, i quali confidati in quel libro de succedanei, ilqual molti ingannandosi pensano essere di Galeno, vogliono che in luogo del calamo aromatico si possa ragioneuolmente sostituire il mosco arboreo. la quale opinione quantunque per il passato ne paresse essere buona, nondimeno hauendo dipoi conosciuto, che quel libro è di pochissima autorità, & parimente parendone esser fuor d'ogni ragione, che in cambio del calamo odorato si deuesse sostituire vn medicamento di facultà contraria, come è il mosco de gl'alberi, son stato poi costretto a mutare proposito, ne per modo veruno seguire le loro opinioni. Ma quello che si debbia sostituire per il calamo odorato, lo diremo poi in altro luogo. Chiamano il Calamo aromatico i Greci *Κάλαμος ἀρωματικός*: i Latini *Calamus odoratus*: gli Arabi *Hafibel*, *Casab* aldatira.

Opinio. del Fuchio reprobata.

Calamo odorato scritto da Galeno.

Nomi.

## Del Balsamo.

## Cap. xviii.

**I**L Balsamo è vno arborescello, che cresce nella grandezza delle viole bianche, ouero della piracantha. Ha frondi di ruta, ma molto piu bianche, che sempre verdeggiano. Nasce solamente in Giudea in vna certa valle, & in Egitto, differente nella ruuidezza, nella lunghezza, & nella sottigliezza. Quello, che è sottile, & di folta chioma, si chiama eutheriston, quasi come dire, facile da mietere: perche forse per essere sottile facilmente si miete. Cogliessi il suo liquore, ilquale chiamano Opobalsamo, la state, ne giorni ardentissimi canicolari, graffiando l'albero con graffi di ferro: delle cui piaghe tanto parcamente distilla, che ciascuno anno non piu, che sei, o sette congi se ne ricoglie. Coprasi nel luogo doue nasce, per il doppio peso d'argento. Tienfi per lo miglior liquore quello, che è fresco di valido odore, sincero, non acetoso, ageuolmente penetratiuo, liscio, costrettiuo al gusto, & mordace. Sophisticasi l'opobalsamo in molti modi. Imperoche alcuni lo meschiano con alcuno vnguento, come terebinthino, ligustrino, balanino, lentiscino, susino, & metopio, ouero con mele, con alquanto di mirto, & di ligustro, mescolando con liquida cera. Ma si conosce facilmente l'inganno: imperoche il puro, sparso sopra le vesti di lana, non vi lascia su la macchia dapoi al lauare: ma il falsificato s'attacca. Il puro, messo nel latte, l'apprende: il che non fa il sophistico. Il buono infuso nel latte, ouero nell'acqua, subito si sparge, & diuenta bianco, come latte, ma il falso nuota di sopra.

E iiii come



come l'olio, & condensasi in forma di stella. Il sincero nell'inuecchiarsi s'ingrossa, & diuenta manco buono. S'ingannano coloro, che pensano, che sia quello il sincero, che messo nell'acqua, prima se ne scende al fondo intero, & poscia diffondendosi, se ne riuiene di sopra. Della spetie del legno, la qual chiamano Xilobalsamo, s'approua il fresco, il sottile di sarmento, il rosso, l'odorato, & quello che spira alquanto d'odore d'opobalsamo. E' necessario anchora l'uso del seme: & imperò eleggesi l'aureo, pieno, grande, ponderoso, mordente al gusto, caldo alla bocca, & che habbia alquato d'odore del suo liquore. Falsificasi il seme del balsamo con vno altro seme, che si rassimiglia à quello dell'hiperico, ilquale si porta da Petra castello. Ma si conosce, per esser egli piu grande, vano, di niuno valore, & di sapore di pepe. Efficacissima, & calidissima virtù ha il liquore. questo leua via tutte quelle cose, che offuscano la vista, & la pupilla de gli occhi. Applicato con ceroto rosado, gioua alle frigidità della madrice: prouoca i mestruai, le secondine, & il parto: caccia, vngendosene, il freddo, che precede alle febbri, & il tremore: purga le sordide vlcere: matura, & digerisce le crudità. Beuuto, prouoca l'orina: gioua à gli stretti di petto. dassi con latte à coloro, che hauessero beuuto l'aconito, & al morso de serpenti. Mettessi nelle medicine delle lassitudini, ne gli impiastri, & ne gli antidoti. In somma, il liquore ha efficacissima virtù, il seme non tanta, & manco d'amendue il legno. Dassi commodamente a bere il seme ne dolori laterali, ne difetti del polmone, alla tosse, alle sciatiche, male caduco, vertigini, asma, difficoltà d'orinare, dolori di corpo, & morsi di serpenti. Applicato in profumo, è molto vtile alle donne: & sedendosi nelle sue decottioni, apre l'oppilationi della madrice, tirandone fuora l'humore. Il legno ha le medesime virtù, ma di qualche manco efficacia. Beuuta la decottione fatta con acqua, vale alle crudità, a i dolori del corpo, allo spasimo, & al morso de velenosi animali: prouoca l'orina, & conuiensi alle ferite della testa insieme con iride secca. caua le scaglie dell'ossa, & aggiugneshi ne gli vnguenti per ispessirgli.

Balsamo, &  
sua histor.

**A**nticamente il Balsamo (come scriue Plinio al libro xli. à cap. xxv.) solamente in due horti regij si trouaua in Giudea: de quali il maggiore era di non piu, che di xx. iugeri, & il minore di molto manco spatio. Ma se n' ampliò dipoi la spetie nel tempo, che la Giudea venne insieme co'l Balsamo sotto all' Imperio de Romani: iquali, come ampliatori delle cose politiche, & pretiose, non poterono tollerare, che vno si degno albero fusse così raro nel mondo. Et imperò piantandolo, & ripiantandolo con i sarmenti, nel modo medesimo, che per li colti si piantano le viti, lo moltiplicarono grandemente. Il perche diceua Giustino historico, al lib. xxxvi. In Giudea è vna valle chiamata Hierico, cinta di continui monti, datigli per muraglie dalla natura, di spatio di dugento milia iugeri: doue è vna selua di palme, & d'opobalsamo. Scrisse del Balsamo parimente Strabone nel xvi. libro della sua geographia, con queste parole. Hierico è vn campo, circondato da vna certa montagna, la quale ha forma come d'vn theatro. In questo luogo è vna selua d'abondantissime palme, di capacità di cento stadij di paese, tutta irrigata dall'acque, & per tutto habitata. Doue è anchora vn palazzo regale, & vn giardino di balsamo. L'albero del quale è odorifero, fruticoso, simile al citiso, & al terebintho. Cauasene il liquore in certi vasi intaccandogli prima la scorza, ilquale è bianco come latte, & parimente tenace. Ma nascere anchora il Balsamo altroue, che in Giudea, scriue l'istesso Strabone nel medesimo lib. oltre a quello che ne scrissero Plinio & Solino, così dicendo. Et appresso a' Sabei nasce l'incenso, la mirrha, & il cinnamomo: & ne i confini il balsamo, & vn'altra certa pianta odorata. Pausania scriue, che nasce egli anchora in Arabia nella regione de' Beotij, grande come il mirto, con foglie di amaraco, & che sotto la sua ombra si ricouerano infinite vipere, pascondosi del suo liquore. Ma come sia interuenuto, che (come s'intende da tutti coloro, che ritornano di Giudea) quìu non si ritroui piu pure vna sola pianta di Balsamo, essendo stato creduto, & scritto da molti, che essa sola ne fusse dotata, non saprei veramente io affermare. Ma sapendo per cosa certa, per testimonianza d'alcuni, che piu volte sono stati al Cairo, che quìu si ritroua hora vn giardino di Balsamo, si potrebbe ageuolmente credere, che vi fusse stato portato tutto quello, che si ritrouaua in Giudea, per commandamento de Soldani Re dell'Egitto, à i quali era suggesta la Soria: & cio esser stato fatto, per maggior decoro del luogo della principal lor sedia, & per maggior magnificenza, & gloria loro. Quantunque si ritroui scritto appresso alli antichi, che il Balsamo nasca anchora in Egitto, come fa testimonio Dioscoride, & parimente Galeno nel primo libro delli antidoti al quarto capo, oue tratta qual mele piu si conuenga nelle compositioni delli antidoti. Ma è nondimeno lungo tempo, che in Italia non s'è portato il liquore, ne'l seme, ne'l legno, ne la scorza altrimenti, che sophisticati, & contrasatti. Come parimente accadeua al tempo di Theophr. ilquale scriuendo del Balsamo, al vi. capo del ix. lib. così diceua. Nasce il balsamo in vna valle di Soria solamente in due luoghi, l'vno de quali non è piu di venti iugeri, & l'altro minore. La grandezza dell'albero è, come d'vn grãde melagrano, folto di molti rami: le cui fròdi si rassembrano a quelle della ruta, ma piu biãche, & sempre verdeggiando: il suo frutto nella grãdezza, & nel colore è veramente simile à quello del terebintho: ilquale spira di maggiore odore, che non fa il liquore. Questo, secòdo che dicono, si caua dalla parte superiore del tronco dell'albero, intaccandolo con graffi di ferro nel tẽpo della state, quando nella Canicola molto riscalda il Sole. Ricogliesi tutta la state, ma nõ però esser molto vogliono quello, che se ne caua fuori: per cioche in tutto vn giorno à pena se ne ricoglie tanto, che empia il guscio d'vna gongola marina. Respira di soauissimo odore, & grande, di modo che si sente l'odore del poco assai di lontano. Ma veramente del sincero non se ne porta à noi. Imperoche è tutto sofisticato quello, che si vende in Grecia. Et imperò diceua Galeno, nel libro de gli antidoti, che per sapere egli in quanti modi si sofisticaua il Balsamo, dubitandosi di non essere ingannato nel comprarlo, si deliberò vedere sensatamente i suoi arborescelli, & come da quelli distillasse il liquore: del qual poi sempre ritenne, accioche gli fusse



fusse il paragone con gli altri, che si contraffanno. Il modo d'intaccar la corteccia dell'albero, accioche ne distilli fuore il liquore, si ritroua variamente scritto da gli autori. imperoche Theophrasto, & Dioscoride dissero, che, accioche il liquore distillasse dall'albero, se gli graffiaua la scorza con certe vnghe di ferro. Ma Plinio, nel luogo di sopra nominato, dice che quando il Balsamo si ferisce con ferro, dal potarlo in fuori, egli si secca, & si muore: & imperò nel cauare il liquore, quegli artefici, che sono ben periti in quell'arte, gl'intaccano ò con veri, ò con pietre, ò con certi coltelli fatti d'osso, ricogliendo poscia il liquore con lana in certi piccioli cornetti. Oltre à ciò considerando le truffarie, che hoggi di si fanno, mi pare di ridurre nelle menti de gli huomini, che se mai alcuno portasse del Balsamo in Italia (quantunque io creda, che molte etadi habbiano da passare, auanti che mai Italia veggia liquore di Balsamo) che'l non si compri, se prima non si fa d'esso ogni possibile proua, & che manifestamente si conosca esser in lui tutte quelle buone qualità, che si gli danno da Dioscoride. Il seme suo, il quale chiamano Carpobalsamo, è molto differente da quello, che ne mostrano gli spetiali portatone d' Alessandria. Imperoche il buono è di colore aureo, pieno, ponderoso, caldo, & mordente al gusto: & il volgare delle spetiarie nereggià, è leggiero, vano, non mordente, & poco odorifero. Et imperò è da pensare, che piu presto egli sia quello istesso seme, che fino al tempo di Dioscoride si portaua dalla Petra castello di Palestina, simile all'hiperico, che altrimenti. Interuiene questo medesimo anchora nel legno, il quale chiamano Xilobalsamo. Imperoche quello, che ne mostrano gli spetiali, piu presto ha del mirto, che del Balsamo. perche (dall'essere egli sottile in fuori) manca di tutte le qualità vere, che si conuengono al legno del Balsamo. Della scorza non parlò Dioscoride, come che Plinio al libro, & capitolo sopra scritto dicesse, che habbia anchora ella il suo uso nella medicina. Scrisse del Balsamo Galeno al v. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Balsamo è caldo, & secco nel secondo ordine: & è composto di così sottili parti, che è anchora odorifero. Ma il suo liquore è nelle parti sue molto piu sottile, che la pianta, come che non però sia così caldo, come si stimano alcuni ingannati dalla sottigliezza delle parti. Ha il frutto la medesima virtù; come che sia egli di molto meno sottili parti composto. Et ne i succedanei vuole esso Galeno, che si possa in cambio del Balsamo porre ne composti lo statte della mirrha, il quale è il fiore di tutto il liquore, ouero l'olio irino, ò la radice dell'iride bianca: & per il Xilobalsamo, la radice delle viole bianche. Ma quel, che si debba mettere per lo Carpobalsamo, non truouo, che egli ne faccia mentione alcuna: come che nel trattato, che senza nome d'autore alcuno è chiamato da medici, Quid pro quo, in luogo del Balsamo si mette la terebenthina distillata, ouero l'olio laurino, ò la gomma dell'hedera; & per lo Carpobalsamo, i suoi corimbi; & per lo Xilobalsamo, il suo legno: di tanta autorità appresso costui ritrouo esser stata la hedera. Ma piu presto metterei io per l'Opobalsamo l'olio delle noci moscade, ò quello della stirace, che quello della terebenthina, ò delle bacche del ginepro: & in luogo del Xilobalsamo sostituierei l'agallocho: & per il Carpobalsamo le cubebe vsuali. Che le Cubebe si possino sostituire in luogo del Carpobalsamo, molti dotti moderni tengono con noi, come che anchora ce lo insegni, & ce lo dimostri il gusto. Imperoche mastiandosi le cubebe si ritrouano essere calde, & acute, & parimente aromatiche, le quali qualità (per quanto si caua da Dioscoride) si ritrouano nel Carpobalsamo. Onde per questo non posso accettare per buona la opinione del Fuchsio, quantunque sia egli dottissimo medico. percioche nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & aumentato, vuole che in luogo del carpobalsamo si debbino porre ne i medicamenti le radici del leucoio, per hauer egli così, ritrouato scritto nel libro de i succedanei, che molti credono essere di Galeno. Ma non hauendo io veruna proua, con cui possa far questo libro legitimo, ne essendo cosa, che habbia in se ragione, che queste radici, in cui non è veruna qualità, che si confaccia col carpobalsamo, si possino sostituire in suo luogo, non mi soccorre cosa, con cui possa approuare l'opinione del Fuchsio. Portasi nuouamente dall'Indie occidentali vn liquore odoriferissimo, molto simile alla stirace liquida, ilquale coloro, che lo portano chiamano parimente Balsamo, per hauer egli alcune qualità simili al Balsamo. Ma ritrouando io essere stato scritto da Strabone, che il liquore del Balsamo è d'un colore come di latte, piu presto ho creduto io esser questo liquore il vero statte della mirrha, ò liquore della stirace, che del Balsamo: & però non esser fuor di proposito, che sia egli tenuto, & usato per Balsamo. Di questo così pretioso liquore mi diede primamente notizia l'eccellentissimo medico, & peritissimo semplicista M. Luca Ghini da Imola. Alcuni moderni medici, vedendosi priui del liquore del Balsamo, hanno ritrouato vn modo di farlo artificiale, & hollo fatto io piu & piu volte, per hauerlo trouato di mirabile operatione in molte & molte infermità, in questo modo. Togli del liquore, che distilla dal larice, olio d'auuezzo, di ciascuno vna libra: manna, odano, di ciascuno sei oncie: spigo, radici di valeriana, d'iride, d'acoro, d'asaro, di ciperio, di ciascuno vna dramma: mastice, galanga, garofani, cassia odorata, zedoaria, di ciascuna dramma sei: noci moscade, oncie quattro: mace vna oncia: cubebe, agallocho, di ciascuno oncie due: gomma elemi oncie sei: aloë hepatico, mirrha, di ciascuno vna oncia & meza: castoreo dramme dieci: noccioli di dattoli, stirace calamita, mirrha, belzoino, di ciascuno vna oncia: di sangue di drago in lagrime oncia vna & meza: di fior di lauanda oncie quattro: d'olio di ben oncie sei. Fa poluere di ciò, che si può pestare, & incorpora con i liquori, & caua l'olio per boccia di vetro accuratamente, con buona misura di fuoco. Et in questa distillatione haurai in prima vna acqua chiara, sottilissima, laquale arde eccessiuamente, & chiamasi questa prima, acqua di balsamo. Dopo questa comincerà a venire vn'olio giallo, sottile: ilquale si chiama olio di balsamo. Et nell'ultimo verrà il Balsamo artificiale, di colore rosso, simile alla porpora. La prima acqua ho ritrouato io rettificare mirabilmente gli stomachi frigidi: perche ella consuma potentemente la flemma, & la ventosità. Il secondo liquore è mirabile in ferite, in fistole, in dolori di nervi, & di giunture, come anchora à i paralitici, al mal caduco, & allo spafimo. L'ultimo olio vale à tutte le cose predette: & tutti in somma vagliono ad altre piu cose, le quali per breuità al presente mi taccio. Βάλαμον: i Latini Balsamum: gli Arabi, Balesem, Bolefina, Belsan.

Il Carpobalsamo delle spetiarie non è il vero.

Balsamo scritto da Galeno.

Balsamo artificiale, & modo di farlo.



**L**O Aspalatho, ilquale chiamano alcuni erefiscetetro, è vno arboscello sarmentoso, armato di molte spine. Nasce in Istro, in Nisiro, in Soria, & nell'Isola di Rhodi. Vsanlo i profumieri per dare il corpo à gli vnguenti. L'ottimo è graue, & quello, che scortecciato rosseggia, ouero porporeggia: & quello, ch'è denso, odorato, & al gusto amareggia. Trouasene vna spetie di bianco, legnoso, senza odore, ilquale è inutile. Ha l'aspalatho facultà di scaldare, & di ristignere: & imperò cuocesi nel vino, & lauasi la bocca con la sua decottione, per essere molto vtile all'vlcere maligne di quella. Infondesi nelle vlcere, che vanno pascendo ne membri genitali, & parimente alle sorgide, & ne i polipi del naso. Messo ne pessoli per suppositorio, prouoca il parto. Strigne il corpo, & lo sputo del sangue, beuendosi la sua decottione. Risolue le ventosità, & l'angustie dell'orina.

Aspalatho,  
& sua effa.

**L**O Aspalatho veramente non ci si porta ne di Candia, ne di Rhodi, ne di Soria: quantunque habbiano alcuni pensato, che'l Sandalo rosso sia l'Aspalatho di Dioscoride. Il cui errore disciupre molto bene Serapione: imperoche nel capitolo ch'ei fa de Sandali, non v'interpone alcuna autorità di Dioscoride, come è suo costume di fare in tutti gl'altri semplici trattati da lui; ma solo in tal descrizione v'sa autorità Arabiche. Il che manifestamente arguisce, che'l Sandalo rosso non sia l'Aspalatho di Dioscoride. del quale trattò esso Serapione per particolare capitolo d'autorità di Dioscoride, & di Galeno, sotto questo vocabolo Arabico, Darisfahan, à xxvi. cap. del suo libro de semplici. Ecci appresso à questa vn'altra ragione molto piu efficace: imperoche recitano nelle sue navigationi fatte all'Indie Aluigi Cadamosto, Christophano Colombo, & il Pinzone, hauer ritrouate grandissime Selue di Sandali di bella procerità. Il che non auuiene allo Aspalatho, ilquale è picciolo arboscello, amaro al gusto, & odorato. Il che nel Sandalo rosso non si ritroua: quantunque alle volte appaia il Sandalo rosso odorifero, per essere stato tra gli altri Sandali bianchi, & citrini odoriferi nel portarsi à noi: ilquale odore però in poco tempo si perde. Parmi appo questo, che non s'inganni manco il Ruellio, nel crederli egli per vero, che l'Aspalatho sia quel legno, che si ci porta di Rhodi, anticamente adoperato da gli spetiali per l'agalochio, il quale chiamano alcuni Legno aloë. del quale & nelle spetiarie, & in alcune botteghe, doue si fanno le corone de Pater nostri, ho veduto io diuersi pezzi, di tutti di nero colore, di molto venosi di nero, & di giallo. Ma di color rosso non ho mai veduto io legno di Rhodi, come dice il Ruellio. E' questo legno, secondo che recitano i Rhodiotti, vna certa sorte d'olivo, che nasce così odorifero in quel paese, che produce alcune bacche molto simili alle oliue, non molto spinoso, ne rosso sotto la scorza, come scriue Dioscoride. Et imperò penso, che si possa realmente dire, che non sia l'Aspalatho l'oluiastro di Rhodi. Se bene l'Anguillari tiene contra la nostra opinione con il testimonio del suo Constantino spetiale; Impero che anchor noi habbiamo il testimonio di piu Rhodiotti, i quali affermano, che per tutta l'Isola si chiama questa pianta olivo saluatico, & non Aspalatho? Non hauendolo adunque noi (quantunque ageuolmente si potesse rintracciare) si può in suo luogo mettere il seme del vitice, per esser così sententia di Galeno ne i suoi succedanei. Scrisse ne oltre à ciò pur egli al vi. delle facultà de semplici, così dicendo. L'aspalatho è al gusto acuto, & parimente costrettino: ma nelle facultà sue è egli manifestamente contrario, per esser caldo per le parti acute, & frigido per le parti austere. Onde per l'una & per l'altra ragione è egli disseccatino, & vtile per le putredini, & per li flussi. Ma accioche'l nostro giardino possa spirare anch'egli odore di SANDALI, non trouando d'essi memoria alcuna appresso gli antichi Greci, ne dirò qui quanto da gli Arabi ho riportato. Ritruono adunque, che'l Sandalo nasce nell'Indie in soltissime selue, & che se ne truoua di tre spetie: delle quali tiene il principato quello, che gialleggia: & dopo questo, il bianco, & poscia il rosso. I primi due sono odoratissimi, ma nel rosso non vi si sente odore alcuno. Et però non mi par d'approuare la opinione de gli Arabi, i quali vogliono, che il Sandalo refrigeri nel terzo ordine, & dissecchi nel secondo. Il rosso proibisce i flussi del catarro: & composto con succo di solatro, di di sempreniua, di di portulaca, & applicato, gioua alle gotte, & alle posteme calde. Il bianco, & il giallo si pongono, mescolati con acqua rosa, in su la fronte, per il dolore della testa, generato per causa calda. Conferiscono alle febbri calide, & dannosi à bere à coloro, che hanno lo stomaco troppo caldo. Fassene impiastro con acqua rosa in su lo stomaco, per confortarlo nelle ardentissime febbri. Ha il Sandalo (come disse Auicenna in quel trattato delle virtù del cuore) possanza di rallegrare, & confortare il cuore. & impero si mette ne cordiali, & nelle medicine, che si fanno per il batticuore. Chiamano l'Aspalatho i Greci Ἀσπλάθος: i Latini Aspalathus.

Errore del  
Ruellio.

Aspalatho  
scritto da  
Galeno.

Sādali, & loro  
hist. & facoltà.

Nomi.

### Del Mosco.

### Cap. XX.

**L**Mosco, ilquale chiamano alcuni splachno, si troua nell'albero del cedro, dell'opio bianco, & della quercia. L'ottimo è quello del cedro: à cui va appresso di bontà quello, che nasce nell'oppio. ma quello dell'vno, & dell'altro piu si loda, che è bianco, & odorato. Biasmasi quello, che nereggia. Ha il mosco virtù costrettina, & è vtile sedendosi nella sua decottione alle donne per li difetti della madrice. Mettesi nell'vnguento balanino, & ne gli olij per dar loro corpo. Conuiensi ne profumi, & nelle medicine delle lassitudini.

Moscho &  
sua hist.

**G**ALENO nel vi. libro delle facultà de semplici, & Paolo Egineta nel vii. non tacendosi del Mosco del cedro, oltre à quello dell'oppio, & della quercia, scrissero anchora di quello, che nasce in su'l pezzo, albero molto simile all'abete. Dal qual nelle piu alte motagne della valle Anania del distretto di Trento, piu & piu volte ho ricolto io il Mosco, molto piu odorato, & vistoso di quello dell'oppio, & della quercia. Non ha di questo men buono odore quello dell'abete: delquale ho visto in alcune selue tanto carichi gli alberi, che molto piu col mosco,



mosco, che con le frondi adombravano il luogo, di modo che par nel primo sguardo, che cotali alberi habbiano il mosco per frondi. Chiamasi il Mosco de gli alberi per varij & diuersi nomi, cioè mosco, brio, sphagno, splachno, & hipno. Fece memoria Plinio al xii. cap. del xxiii. libro, con queste parole. L'etelissimo mosco è

MOSCO ARBOREO.

MOSCO TERRESTRE.



quello, che nasce nella regione Cirenaica: alcuni lo chiamano brio. Appo questo è quello di Cipri: & il terzo di bontà è quello, che nasce in Phenicia. Dicesi, che nasce anchora in Egitto, come non dubito, che nasca anchora in Francia. Sono chiamati di questo nome i canuti velli de gli alberi, come son quelli, che veggiamo nelle quercie, ma odoriferi. Lodansi i bianchissimi, & i piu lunghi per i primi di bontà, & i rossi per i secondi, ma i neri nò s'apprezzano: così come non si stimano quelli, che nascono nell'isole, & nelle pietre, & che hanno odore di palma, & non proprio. Tutto questo disse Plinio. Ma tra i moschi, che nascono in Italia, quello è piu nobile, piu odorato, & piu gentile, che nasce nel larice: & imperò forse per auentura piu virtuoso. Col quale mi ricordo hauere hauuto la state al tempo della notte assai piacere. Imperoche mentre che stanco dal cercare varij semplici ne gli alti monti, mi riposaua io su'l fieno, doue erano assaiissimi larici, fuor di modo moscosi, metteuano alcuni pastori il fuoco con vn picciolo lume nel Mosco aridissimo loro: il quale brusciana con maggior furia, che nò fa la poluere delle bôbarde: & faceua nell'oscurità della notte vn numero infinito di fauille, & fiamme, ch'ascendeano altamente nell'aria, lasciandone foauissimo odore. Et imperò è da pensare, che quando Galeno scriue ritrouarsi il Mosco nelle quercie, & ne i pezzi, ch'egli non intenda solo del pezzo; ma di tutte le sue spetie, come è l'abete, il larice, et il pino. Scrisse adunque egli del Mosco nel vi. lib. delle facultà de semplici, con queste parole. Il Brio chiamano alcuni splachno. Ritrouasi nelle quercie, ne i pezzi, & ne gli oppi bianchi. Ha virtù di ristagnare, ma non però valorosa. Non è molto frigido, ma propinquo alla mediocrità, per hauer egli del digestiuo, & del mollificatiuo, & massimamente quello, che nasce nel cedro. Chiamasi volgarmente il Mosco de gli alberi nelle spetiarie vsnea, perche così è chiamato da gli Arabi. fra i quali diceua Serapione. L'vsnea per alquanti giorni infusa in vino, beuendosene, fa profondissimamente dormire. Aromatiza lo stomaco, reprime il vomito, & istringe il flusso del corpo. E anchora medicina cordiale l'vsnea, secondo che recita Auicenna nel suo trattato delle virtù del cuore. Trouasi anchora vn'altra pianta, di cui facemmo mentione di sopra nel commento della spica Celtica, la qual chiamano alcuni moderni Mosco terrestre. Questa adunque se ne va serpendo per terra lunga come vna fune, & tutta circondata di picciole & spessissime fogliettine lungchette, di modo che si slunga alle volte piu di sette, ò otto braccia, con alcuni ramoscelli, che vi nascono dalle bande, simili alle cime de i pezzi alberi. Tutta la pianta al toccarla si dimostraruuida, & secca, d'un colore, che nel verde gialleggia, scorre per terra, & fra i sassi moscosi, & si stabilisce con alcune picciolissime radici capillari, che nascono per tutto dalla sua lunga func, fra le foglie, come si vede nell'hedera. Produce da i ramoscelli alcune panicole, il mese di Giugno, come quelle de i Noccioli alberi, di color gialliccio. Nasce nelle selue in luoghi magri, & solitarij. Cre-  
donsi anchora alcuni ignoranti speciali, che questa pianta sia la vera spica Celtica: & per quella la mettono ne i medicamenti,

Mosco, & sue virtù scritte da Gal. & da gli Arabi.

Mosco terrestre, & sua histo.



Virtù del  
Mosco terre  
fir.

Muschio o-  
dorifero, &  
sua hiflo.

Muschio, &  
sua virtù.

Modo di fa-  
re i Moscar-  
dini.

Zibetto, &  
sua hiflo, &  
facoltà.

Zibet. come  
si cotraffacci.

Ambra, &  
sua varia hi-  
storia.

i medicamenti, non si curando di conoscer la vera. Cotta nel vino, & beutane la decottione, rompe le pietre delle reni, & le fa orinare. Pesta, & cotta nell'acqua mitiga l'infiammagioni applicatavi sopra, & però gioua à chi patisce le gotte calde. Mesta nel vino che minaccia di diuentar cercone ò (come dicono altri) versa, lo preserua, che non si corrompa. Ma perche la similitudine del vocabolo m'ha ridotto à memoria il MUSCHIO odorifero, il quale & di Levante, & di Ponente rinchiuso in certe vescichette si ci porta, non ritrouandone io alcuna memoria da Dioscoride, ne da Galeno, non ho voluto preterire di non dirne in questo luogo quello che se ne richiede. Perche in verità s'io lo tralasciassi, & non l'inserissi in questa mia opera, meritamente si potrebbe ella di me condolare. Imperoche vedendo, che tutto l'mondo, parte per occultare i fetori del corpo, parte per amoreggiare, & parte per una certa lasciua politia, al collo, ne i vestimenti, nelle borse, nelle corone de Pater nostri, & in mille altri modi porta seco il Muschio, se non n'hauesse anch'ella la parte sua, è da dubitare, che malagevolmente haurebbe potuto hauer gratia fra gli huomini, che così vniuersalmente delle fragrantie de gli odori respirano. Et imperò accio ch'ella si possa fare una mistura à suo modo odorifera, del Muschio prima, & poscia del Zibetto, & dell'Ambra, gli darò quella possibile cognitione, che le mie forze patiranno. Del Muschio adunque odorifero (secondo che da Aëtio transcriue il Ruellio, se però egli non s'inganna, auenga che piu presto padiano parole di Simeone Sethi Greco, che d'Aëtio) se ne trouano piu spetie. Ma tiene il principato di tutti quello, che nasce in una certa terra, che riguarda assai piu l'Oriente, che non fa la città di Chorasà: & questo in lingua barbara, si chiama Pat, di colore gialliccio. Tiene appo questo il secondo luogo quello, che si ci porta d'India: imperoche egli è d'assai minor bontà del primo, di colore nereggiante. Il peggiore di tutti è quello, che viene dalla regione de Simi. Generasi vniuersalmente tutto il Muschio nell'ombilico d'un certo animale simile al capriuolo, il quale ha vn sol corno, & è di corpo assai grande. Questa quando egli vā in amore, diuenta quasi furioso, & ingrossaegli l'ombilico, empiendosi d'un certo sangue grosso, in modo d'una postema. In questo mezo questo animale non mangia, e non bee, ma quasi sempre si va trauolgendo per terra: per il che crepa la postema, & esce fuori quel sangue mezo corrotto: il qual dipoi in certo spatio di tempo diuenta odoriferissimo. Scrisse parimente del Muschio tra gli Arabi assai accuratamente Serapione, in questo modo dicendo. I luoghi, doue si ritrouano gli animali, che producono il Muschio, sono nelle regioni di Tumbasco, & de Simi, paesi proprio che confinano insieme. Ma è molto migliore quello di Tumbasco, che quello de Simi: imperoche gli animali del Muschio di Tumbasco mangiano il nardo, & altre herbe odorifere. Il che non accade à quelli de Simi: i quali anchora che mangino herbe odorifere; non sono però da comparare con la spica, & con le altre, di che si nutriscono quelli di Tumbasco. Oltre à questo gli huomini di Tumbasco non cauano il lor Muschio delle vesciche per contrasfarlo, ne lo ricolgono mai, se il cielo nō è sereno. Ma i Simi per la maggior parte lo sophisticano, leuandolo delle proprie vesciche, & mescolandolo, per farlo crescere, con alcune lor cose, non offeruando in ciò serenità alcuna del cielo. Il migliore è quello, che piu respira d'odore, & quello che si caua dall'animale, quando è ben maturo. Gli animali, che fanno il migliore, non sono differenti da gli altri in cosa alcuna, se non che hanno essi di piu due denti canini bianchi, & lunghi piu d'una spanna, che gli escono fuori di bocca, come fanno quelli de verri. Il muschio, quando non è maturo, ha odore horribile, & fastidioso: & imperò i cacciatori, che cauano le vesciche del non maturo, l'attaccano all'aria, doue in certo spatio di tempo si matura, & faffi odorifero. Ma il migliore è quello, che si matura nella sua vescica nell'istesso animale. ilquale si ricoglie da gli huomini di quel paese su per li sassi, & per li tronchi. Imperoche come l'animale sente la postema matura, si va fregando, & stropicciando à i sassi, & à i tronchi, tanto che se la rompe, versando sopra quelli il liquore odorato, che vi si serra dentro. Il quale è migliore di tutti, per hauer la perfetta maturità, per essere stato cotto dal Sole, & preparato dall'aria. Ricolgono quindi i cacciatori, & ripongonolo in altre vesciche vacue, già state d'altri animali presi da loro. Et questo è quel Muschio, che usano i Re, & che si dona loro per cosa pretiosissima. E' caldo il Muschio nel secondo ordine, & secco nel terzo. Fortifica il cuore in tutte le sue passioni, & parimente tutte l'altre viscere del corpo, beuto & applicato di fuori. Mondifica le sottili albugini de gli occhi, & disicca le humidità loro. Fortifica il ceruello, & conserisce all'antico dolore di testa, che proceda dalla flemma. Humefatto con olio di cherna, & untone le parti genitali, prouoca al coito. Fassi del Muschio la confettione, che i profumieri chiamano Moscardini, da tenere in bocca per far buon fiato, in questo modo. Togliessi una oncia di gomma draganti insieme con due dramme di sangue di drago elettissimo, & mettonsi in infusione in tanta acqua rosa, che basti, per due, ò tre giorni continui, & dipoi si pongono in vn mortaio, & vi s'aggiunge sei dramme di zuccaro fino poluerizzato, & cinque di farina d'amido, & vno scropolo di muschio dissolto con acqua rosa, & di poi s'incorporano bene con il pestello, & faffi di tutto una pasta, della qual si formano i moscardini grossi come grani d'orzo, ò poco minori, & se ne tengono poi in bocca vno, ò due alla volta. Abbiamo oltre al muschio vn'altro liquore, ilquale è anch'egli & di soaue, & d'acutissimo odore. Questo volgarmente per tutta la Italia si chiama ZIBETTO, molto usato da profumieri nelle loro compositioni odorifere. Generasi ne testicoli esteriori di certi gatti simili alle foine: li quali piu volte ho veduti io à Vinegia portatini di Soria. E' questo liquore quasi come vn sudore, che si conrea tra i testicoli di questo animale, di natura calido, & humido. Conferisce alle prefocazioni della madrice, vngendone l'ombilico alle donne: onde non è marauiglia, se mirabile diletatione elle ne sentono, quando se gliene porge nell'atto del coito. Contrafassì il Zibetto da i truffatori con fielle di bue antico, aloë, garofani, muschio, & acqua rosa; ma gustandosi, facilmente si scuopre l'inganno. Ma come si generi l'AMBRA odorifera, ritrouo varie opinioni. Imperoche alcuni tengono, ch'ella nasca nel fondo del mare nel mo-  
do, che in terra nascono i fonghi, & che poscia per l'agitarsi dell'onde, si spicchi dal fondo, & conducasì alle riu-  
ue. Altri dicono, che vn certe pesce, nominato Azel, la mangia, & mangiatata, subito si more: & che i pe-  
scatori,



L'ANIMALE CHE FA IL ZIBETTO.



scatori, liquali sono bene instrutti di questo, vedendolo nuotare morto sopra l'acque, lo tirano alla riva con funi, & con uncini, & apertogli il ventre, cavano l'Ambra. della quale quella dicono essere la migliore, che si gli ritroua piu appresso al filo della schena. Altri dicono, ch'ella nasce

Spetie, & virtù dell'ambra.

in certi fonti à modo di bitume. Ritrouansi d'Ambra tre spetie. Una, che gialleggia, migliore di tutte, la quale si porta da Selachito città d'India. L'altra, che biancheggia, che si ci còduce da vn castello dell'Arabia felice, chiamato Sinchrio. Et la terza, la quale è nera, & di niuno valore. E l'ambra calida, & secca. Corrobora nell'odorarla, il cuore, & il ceruello. Conferisce molto à vecchi, & frigidì di natura: & imperò à costoro si possono realmente concedere i guanti, che sieno ben profumati con essa. Conforta le membra indebilite, & parimente i nervi: aumenta l'intelletto, conferisce à i malinconici, conforta lo stomaco, & apre le oppilationi della madrice: prouoca i mestruì, mitiga i dolori colici, irrita al coito, gioua al mal caduco, à i paralitici, & allo spasmo. L'Ambra infusa nel vino, fa eccessiuamente inebbriare. Chiamano i Greci il Mosco Μόσχο: i Latini Muscus: gli Arabi Axnech, ouero Ψνec: i Tedeschi Moos.

Nomi del Mosco.

## Dell'Agallocho.

## Cap. XXI.

L'Agallocho è vn legno, il quale si porta d'India, & di Arabia, simile al legno della thuia, distintamente punteggiato, odorifero, al gusto costrettiuo, con alquanto d'amaritudine. ha la corteccia sua similitudine piu presto di cuoio, che d'altro, di colore alquanto vario. Masti-  
candosi, oueramente lauandosi la bocca con la sua decottione, fa buon fiato, spargendosi tri-  
to in poluere sopra tutto il corpo, proibisce il fudore. Adoperasi ne profumi in cambio d'incen-  
so. La radice, beuuta al peso d'vna dramma, disicca le humidità, & mitiga l'ardore, & la debolezza dello stomaco. Beuuto cò acqua, gioua à i dolori laterali, del fegato, & del corpo, & alla disenteria.

Agallocho: & sua effa.

Chiamasi l'Agallocho da i piu nuoui Greci, i quali hanno in varie & diuerse cose imitato gli Arabi, Le-  
gno aloë: come anchora volgarmente si chiama hoggi da i medici, & da gli spetiali. L'ottimo è quel-  
lo, che ne portano i Portughesi da Calecut città famosissima d'India: quantunque se ne porti anchora del-  
l'eccellentissimo d'Alessandria à Vinegia, ilquale abbrusciandosi spira di suauissimo odore. Ne però è da  
pensare, che questo non sia il vero per non esser macchiato di punti: imperoche Oribasio, ilquale di pa-  
rola in parola traduce da Dioscoride, non legge ἁγῶν, ma diuidendo tal parola legge, ἁγῶν οὐδ' ἁγῶν.  
cioè. E' adunque odorato, &c. Il che parimente fa Serapione, non facendo egli memoria veruna di pun-  
ti, ne di macchie: come ne ancho Paolo. Ma non è però gran tempo, che si ci comincia à portar il buo-  
no: imperoche se bene appresso ad alcuni se ne ritrouaua qualche pezzo dell'eccellente; nondimeno essendo  
questo poco, altro non s'usaua nelle spetiarie (come è stato detto di sopra) che l'oliuastro di Rhodi: il qual  
pena ingannandosi il Ruellio, che sia l'aspalatho. Nasce l'Agallocho (come testificano i Portughesi, che  
per mezzo giorno nauigano in Leuante) nell'isola Taprobana, & in altri paesi circonuicini: del quale por-  
tano boni i tronchi tutti interi, i quali non solamente accesi, ma maneggiati, & fregati con mano, spirano  
di gentilissimo, & soauissimo odore. Ma con tutto questo l'Agallocho è per tutto stimato: percioche  
fin doue egli nasce, si vende molto caro. Ma di così eccellente non ho io anchor veduto. Sono alcuni, che so-  
gnando scrissero non esser veruno, che mai vedesse l'albero dell'Agallocho, credendosi per cosa certa, inganati  
dall'opinione fauolosa del vulgo, che nasca solamente nel Paradiso terrestre, & che di quindi si trasporti da i  
fiumi, che secondo le sacre scritture escono di quello. Ma è ben cosa certa (come breuemente testifica Serap.)  
che il fiume Gange dell'India mena seco gran copia di rottami d'Agallocho, i quali vñ sono portati da diuersi  
altri fiumi, che entrano in quello. Imperoche scorrendo questi luoghi, oue nasce l'Agallocho, ingrossandosi  
alle volte molto, per l'inondationi dell'acque, rapiscono seco infiniti tronchi, & rottami d'Agallocho, insieme  
con varij altri legni cascati de boschi per terra, & li portano nel Gange. Il che spessissime volte veggiamo  
interuenire nelle nostre fiumare d'Italia, quando dopo alle gran pioggie s'ingrossano. Dal che dà manifesto in-  
dizio quell'Agallocho, che si vende à Vinegia, ilquale per essere lungamente stato trasportato dall'acque, si  
vede per tutto lacerato, roso, & guasto. Onde non è punto da marauigliarsi, se maneggiandosi non spira, ne  
rende quell'odore soauo, di cui spira quello, che dalle proprie selue, & da gli istessi luoghi, oue nasce, riporta-  
no i mercanti Portughesi. E' l'Agallocho di piu spetie, se si deuè prestar fede à Serapione, il quale d'auto-  
rità d'Abobanisa Arabico ne scrisse in questo modo. Dicono, che l'Agallocho non nasce in Arabia, quan-  
tunque vi sia vna pianta, chiamata Neuig, la quale gli si rassembra alquanto. Ma l'eccellentissimo nasce in  
India: il quale quantunque sia differente di spetie (per esserne quini di piu sorte) nondimeno quello propria-  
mente, & particolarmente si chiama Indiano, che di tutti è piu valoroso; come si chiamano i mirobalani neri

Agallocho oue nasce.

Erronea opi-  
nione di al-  
cuni.

Historia del-  
l'Agallocho  
scritta da Se-  
rapione.

F particolarmente



particolarmente Indiani, per essere di tutte l'altre spetie migliori. L'ottimo chiamato Indiano si ritroua in vn'Isola d'India chiamata Fimua. L'elettissimo è il nero, vario di colore, pieno, graue, duro, grosso, & non bianco, & che acceso non bruci presto, ma che vi duri dentro lungamente il fuoco. Il secondo luogo di bontà ha quello, che chiamano Monduno, da Mondel città dell'India, onde si porta. Il terzo chiamano Seifico, il quale non è di poco valore, per esser così graue, & virtuoso, che messo nell'acqua non vi nuota, ma subito se ne va al fondo. Di questa spetie quello veramente più s'apprezza, che è grosso, & ben pieno d'humore. Il manco buono è quello, che chiamano Alcumerico, più tristo del Seifico, quantunque Alcumerico non sia lontano da Seifo più che tre giorni di camino. Nella spetie dell'Alcumerico quello è più valoroso, che è nero senza bianchezza alcuna, graue, & che tardamente s'abbrusci. Et d'autorità di Chealfeteveno, il medesimo Serapione così scriue. Dicono oltra ciò, che gli habitatori de luoghi oue nasce l'Agallocho, subito che l'hanno tagliato dall'albero, lo sepelliscono in terra per tutto il tempo d'un anno, accioche così s'infracidisca tutta la sua corteccia, & rimanga solamente il puro legno. Dicono anchora, che i rami, & parimente i tronchi dell'Agallocho, che cascano in quelle bande per loro stessi, son poscia rapiti dalle inodationi de fiumi, & portati da quelli per i paesi circostanti. Tutto questo disse Serapione. Al quale sottoscrive tra i più moderni greci Simeone, cognominato Sethi, rendendo la ragione, perche causa si sepellisca in terra l'Agallocho, con queste parole. Non credono, che l'Agallocho diuenti odorifero, se prima non s'infracidisce egli alquanto: & però i paesani, subito che l'hanno tagliato, lo sepelliscono in terra, & al suo tempo lo disotterrano, & vendono a i mercatanti. Ritrouo oltre a ciò, che Nicolao Alessandrino, nelle compositioni de suoi medicamenti, fa spesso volte mentione d'Agallocho crudo. Sopra al che comentando il Fuchio medico clarissimo de tempi nostri, dice queste parole. Fa Nicolao spesso memoria d'Agallocho crudo: & però in questo luogo diremo hora sopra ciò il nostro parere. Intendo adunque io, che l'Agallocho crudo sia quello, che non è putrefatto: imperoche (come testifica Simeone, cognominato Sethi) gli huomini del paese, oue egli nasce, lo tagliano, & poscia lo sotterrano con molta poluere, & doppo alquanto tempo lo cauano fuori, & vendono a i mercatanti. Et però quello sarà il crudo, che non è stato sotterrato, ma che sia tolto dall'albero istesso per usare. Questo tutto scriue il Fuchio. Dalla cui opinione son io assai lontano. imperoche se nel comporre de medicamenti, noi ricerchiamo sempre i più valorosi & più eccellenti semplici, che ritrouar si possano, & essendo (come riferisce Simeone) quell'Agallocho più valoroso & più odorato, che tagliato si sepellisce in terra, non veggio per qual ragione debba Nicolao chiamar crudo quello, che subito è stato tagliato dall'albero (di questo per la distàtia del paese non si porta a noi) & che non sia stato sepellito, & tenerlo per il più valoroso: & massimamente sapendosi, che il sepolto nella terra, & nella poluere, non si può cuocere per se stesso, non essendoui fuoco, ne calore, ma più presto si spoglia da vna certa sua superflua humidità, la quale nel non sepolto offusca l'odore. Et però crederò sempre io più presto, che per crudo intenda Nicolao, quello che non sia stato cotto, & bollito nell'acqua, hauendo forse egli inteso, che gl'Indiani molto vaghi de bagni, lo fanno cuocere, per dar loro soauissimo odore: & ancho perche di cotali decottioni fanno pretiosissime acque, per l'uso de i Re loro, & d'altri segnalati personaggi. come fanno parimente lessando il Reubarbaro, & cauandone fuori la virtù sua, prima che lo vendano.oueramente intende Nicolao per cotto, quello che è menato lungamente da i fiumi per lunghi paesi. Imperoche in quelle calidissime regioni, l'acque de fiumi vengono così forte scaldate dal Sole, che non solamente possono macerare i legnami, che vi nuotano i giorni & i mesi, ma cuocerli, & lessarli anchora. A questo s'aggiunge anchora, che richiedendo Nicolao non solamente il crudo, ma il buono anchora, non mi pare, che altro ricerchi egli, che quello, che per star sotterrato s'è fatto migliore. L'agallocho scalda, & dissecca nel secondo grado. Conferisce (come scriue Auicenn.) ne i difetti del cuore: & però lo pose egli fra quei medicamenti, che si chiamano Cordiali. Di questo non ritrouo memoria alcuna appresso Galeno altroue, che ne i succedanei: doue in luogo dell'Agallocho supplisce la centaurea maggiore. Chiamano i Greci l'Agallocho, Ἀγάλλοχος: i Latini Agallochus, & Lignum aloes: gli Arabi Hoad, Agaloian, Agalugin, ouero Agalugen: i Tedeschi Aloes holtz, ouero Kreutz holtz: gli Spagnoli Lin aloes.

### Del Narcaphtho.

### Cap. XXII.

IL Narcaphtho si porta d'India. E' vna scorza simile a quella del sicomoro. Abbrusciasi per far buon odore, & mescolasi con le compositioni de profumi. Vale per via di fumento alle opilationi della madre.

Tanto breuemente il Narcaphtho, & tanti pochi segni dell'esser suo ne scriue Dioscoride, che malagevolmente si può darne quella vera notizia, che sarebbe certissimamente desiderio mio, auenga che non si possa per vero affermare, che cosa ci si porti hoggi d'India, che potesse essere il vero Narcaphtho: & tanto più, che non ritrouo, che Theophrasto, ne Plinio n'habbiano ne volumi loro lasciata alcuna memoria. Ma è veramente da credere, che se il Narcaphtho si ci porta, che egli sia il proprio Tigname delle spetiarie, come si può affermare per diuerse conietture. Imperoche tigname non vuole rileuare altro, che thymiamia: & thymiamia in Greco non rileua altro nel nostro volgare, che profumo. Et perche il Narcaphtho molto s'usa a profumare, lasciato il proprio nome, si ha solamente serbato il nome della cosa, in che egli s'adopra, corrotto il vocabolo thymiamia in tigname. Oltre a questo, dice Dioscoride, che per se solo, & ancho mescolato con gli altri odori, accendendosi, rende buon odore. Il che nel tigname delle spetiarie facilmente si proua. Imperoche egli è tanto in uso nelle compositioni odorifere, che non solamente s'adopera esso solo per profumare; ma poche compositioni di profumi si fanno, che non v'entri il tigname. Il che fa, che non ci dobbiamo marauigliare,

Opin. del  
Fuchio re-  
probata.

Facoltà del-  
l'Agallocho

Nomi.

Narcaph-  
tho, & sua  
essam.

Tigname.



uigliare, se lasciato il proprio nome dell'albero, si habbia usurpato il nome de profumi. Chiamano Serapione il *Narcaphtho Lasabaten*, & dice bauer virtù simile al calamo odorato. Chiamano il *Narcaphtho* i Greci *Ναρκαφθον*: i Latini *Narcaphthum*: il vulgo *Tigname*: gli Arabi *Nabach*, ouero *Lasabaten*.

Del Cancamo.

Cap. XXIII.

**E** il Cancamo vn liquore d'un albero d'Arabia, quasi simile alla mirrha, d'assai graue odore nel gustarlo. Vasi per fare profumo. Adoperasi con mirrha, & storace à profumare le vesti. Dicono, che beuutone il peso di tre oboli alquanti di con acqua, ò aceto melato, smagrisce i grassi. Dassi à chi patisce nella milza, al mal caduco, & à gli asmatici. Beuuto con acqua melata, prouoca i mestruj. Toglie via prestamente le cicatrici de gli occhi; & bagnato con vino, cura la debilità di quelli. Non è piu efficace cosa del Cancamo per li flussi delle gengiue, & per il dolor de denti.

**I**l Cancamo vero, che corrisponda all'historia, che n'ha scritto Dioscoride (secondo l'opinione de piu famosi moderni sempliciti) non si ci porta ne d'Arabia, ne d'altronde. Ma sono alcuni, che per lo Cancamo ne dimostrano una gomma lucida, & rossa, quasi simile alla mirrha, rauolta intorno à certi stecchi, ò vogliamo dir pezzi di rami di certo albero incognito. Ma perche mastigandosi questa gomma, non vi si sente (come scriue Dioscoride) odore fastidioso veruno, non vogliono consentire alcuni, che questa cotal gomma sia il vero Cancamo. Vasi questa gomma cotidianamente per tinger la seta di color rosso: & chiamasi volgarmente Lacca, & Lacchetta. Di questa si ritrouano due spetie, le quali sono differenti (così credo io) solamente in bontà. La migliore chiamata Lacca Sumetri, & la manco buona Lacca Combeiti, così forse chiamate da i luoghi, onde ci si portano, ò d'Arabia, o d'altre regioni. Quella, che piu s'apprezza chiamata Sumetri, sempre si ritroua rauolta, & attaccata intorno à tronchi sottili di rami d'albero: ma l'altra si porta in pezzi senza alcun legno, come la mirrha, la quale si vende assai manco dell'altra. Di qui adunque è interuenuto, che si sieno creduto costoro, che questa Lacca sia il Cancamo, fondandosi l'historia, che ne scriue Serapione subito, che hebbe trattato del Cancamo, qual egli chiama Lacca, d'autorità di Dioscoride, & di Paolo: & per dir egli, ch'ella è una gomma d'un albero quasi simile alla mirrha, con queste parole. La LACCA (come scriue Isac Amran) è una cosa rossa, che stà attaccata intorno à certi piccioli pezzi di legno, di non ingrato sapore. Cuoconla per tingere i panni di rosso colore, il qual chiamano chermes. Chiamano parimente Lacca tutto quello, che resta nelle tentorie di questo colore dopo al tingere de panni. Portasi la Lacca d'Armenia. Disicca, & scalda nel secondo grado. Conforta, & fortifica lo stomaco, e'l fegato, & apre le oppilationi di quello: gioua al trabocco di fiele, & parimente à gl'idropici. Lauasi per le medicine in questo modo. Romponsi i rami, à cui stà attaccata questa gomma, diligentemente, & dipoi se gli gitta sopra dell'acqua, oue prima sia stato cotto dentro aristolochia, & giunco odorato, & messo tutto in vn mortaio, si va menando intorno co'l pestello, & lasciasi poi fermar, fin che faccia residenza, & dipoi se ne scola fuor l'acqua leggiermente. Et se con lauarla una sola volta non diuenta lucida, & trasparente, si laua vn'altra volta, & dipoi si mette à seccare all'ombra, & riponsi in vn vaso di vetro. Tutto questo della Lacca scrisse Serapione. Dal che è manifesto, che la gomma, che chiamano i tintori Lacca, è la vera & legitima Lacca de gli Arabi, ma però differente dal Cancamo de Greci: percioche appresso Dioscoride, il Cancamo, è vn liquore d'uno albero, che nasce in Arabia, di fastidioso sapore: & appresso Serapione, una gomma rossa, che si porta d'Armenia, & non d'Arabia, attaccata à piccioli tronchi di legno, di non ingrato sapore. Appo cio il Cancamo di Dioscoride si aggraua i grassi & i corpulenti: gioua à i difetti della milza, à gli stretti di petto, & al mal caduco: prouoca i mestruj, leua le macchie delle cicatrici de gli occhi, & gli fortifica, quando sono indebiliti: fa disinfiamare le gengiue, & toglie via il dolore de denti. Et la Lacca di Serapione apre solamente le oppilationi, fortifica le viscere indebolite, mitiga i dolori del fegato, & cura il trabocco di fiele, & parimente l'idropisia. Onde si comprende, che sieno il Cancamo, & la Lacca diuersi medicamenti di natura, poscia che sono di diuersa virtù. Et però non senza cagione hanno stimato i medici, che sono essercitati nell'historia de semplici, che il Cancamo di Dioscoride ci manchi. Nondimeno con tutto questo non mancano ragioni, ne testimonianze di scrittori autentichi, con che si possa prouare, che il Cancamo de Greci, & la Lacca de gli Arabi sieno una cosa medesima. Imperoche quantunque paia esser vero tutto quello, che è stato detto; nondimeno chi vorrà bene auertire, che il testo in questo capitolo è scorretto & mendoso, & ponderare molto bene ogni cosa, forse che ageuolmente si ridurrà à credere, che non manchi Cancamo in Italia. Questo dico io non senza efficace ragione, perche, leggendo io Paolo Egineta, il quale transcriue la facultà de semplici di parola in parola da Dioscoride; & non ritrouando, che egli dice, che il Cancamo è vn liquore d'uno albero, che nasce in Arabia simile alla mirrha, d'odore non ingrato, & che non fa quini mentione alcuna, che habbia di spiaceuol sapore veruno, subito cominciai à suspicare, che tutto quello, che del sapore del Cancamo si ritroua scritto in Dioscoride, vi fusse stato aggiunto, oueramente permutato per negligenza di scrittori. Accrebbe m'ene la suspitione dipoi Serapione: imperoche scriuendo egli del Cancamo, nel cap. della Lacca, transcriuendo (come è suo costume) da Dioscoride, non fece di sapore mentione alcuna. Il che dimostra, bauer transcritto egli da vn volume, che mancava di questo errore. Ma quello, che oltre alle predette ragioni, m'induce à credere, che altrimenti non possa stare questa cosa, è che prima si ritroua scritto in Dioscoride, esser il Cancamo di fastidioso, & di spiaceuole odore: il che dà manifesto inditio di fetore, & non d'odore, che sia grato. Et poscia subito dopo questo si legge, che egli s'adopera per profumo insieme con mirrha, & con storace per dare buono odore alle vestimenta. Le quali cose come tra se stesse si ritrouano contrarie, così parimente dimostrano la corrottela del testo di Dioscoride.

Cancamo, & sua esssa.

Lacca, & sue spetie.

Lacca scritta da Serapione.

Prououe, che il cancamo, & la lacca sieno una cosa medesima.



Lacca artificiale di varie spetie.

Opinio. del Fuchio reprobata.

Erro. de gli spetiali.

Erro. de Fra ti commentatori di Mesue.

Nomi del Cancamo.

Per tutte adunque queste ragioni & autorità non senza causa ho quasi sempre creduto, che il testo sia in questo luogo corrotto, & che di qui sia interuenuto, che il Cancamo de Greci ne sia parso differente dalla Lacca de gli Arabi. Ne però pare ostare à cotal nostra opinione, che molte piu virtù di curare varij & diuersi morbi habbia dato al suo Cancamo Dioscoride, che non dà Serapione alla sua Lacca. percioche non è dubbio alcuno, che i medicamenti che smagrano i grassi, & i corpulenti, & che parimente giouano à i difettosi di milza, & à prouocare i mestrui, non possono parimente fortificare lo stomaco, e'l fegato, & aprire, & curare le loro oppilationi, sanare l'hidropisie, & il trabocco di fiele. Tutto questo ho qui voluto dire io, non perche l'opinione mia piu s'accetti, che si reprobi; ma per dare adito à gli altri d'ineuestigare la verità della cosa. E' oltre à ciò da sapere, che non solamente si ritroua Lacca naturale, ma dell'artificiale anchora di diuerse spetie: le quali si fanno della feccia di varij colori per l'uso de i dipintori. Fassene adunque del colore, che chiamano Cremese, & Cremesino: fassene della grana, che si tingono gli scarlatti: fassene delli stessa gomma della lacca, & parimente di quel legno durissimo, & sodo, che si chiama verzino. ma questa è la piu vile & la manco apprezzata di tutte le altre: come che niuna di queste sia in uso per le medicine, se non appresso à gl'ignoranti. Ma non manca però chi creda, che il Cremesino sia anchor egli gomma, che distilli da gli alberi: immo la istessa Lacca di Serapione, cioè quella gomma rossa, che stà attaccata à i tronchi de rami di quello albero, che la produce, fondandosi sopra le parole di Serapione, il quale d'autorità d'Isach, dice, che di questa si tingono i panni di quel color rosso, che si chiama Chermes. Della quale opinione ritrouo esser stato il Fuchio huomo veramente de tempi nostri dottissimo. Ma per mio giuditio, non pare che habbia egli ben considerato la cosa. imperoche il Cremesino, con cui si tingono le sete di color purpureo, & pauonazzo (come molto ben fanno le tintorie di Vinigia, & altri luoghi d'Italia) è una pilula rossa picciola, la qual nasce in leuante, attaccata (per quanto ne riferiscono i mercanti) alle radici della Pimpinella, & non gomma, ne cosa, che caschi dal cielo. Percioche questa gomma non è altro, che la Lacca di Serapione, laquale chiamano in Italia, chi Lacca & chi Lacchetta, usata da i tintori per tingere quelle sete di rosso, che manco s'apprezzano, per non durarui lungamente quel florido colore, che dimostrano nel comprarle. Ne osta à questo, che scriua Serapione, al quale in questo luogo adberisce, il Fuchio, che il colore di questa Lacca si chiama Chermes, che altro non rilienia, che Cremesino. Imperoche al proprio capitolo del Chermes, altro non intende egli per il Chermes, che la grana de tintori di Dioscoride. Onde non posso se non pensare, che il testo di Serapione nel capitolo della Lacca sia scorretto, & falsificato da gli scrittori, o dall'interprete. Et però forse meglio sarebbe leggerlo in questo modo. Cuocesi questa lacca, & tingonui dentro i panni di rosso colore, di modo che paiono cremesini: ouero simili à quelli, nelle cui tinte si mette il Cremesino. Errano oltre à ciò una gran parte de gli speciali nel comporre la Dialacca, mettendoui in luogo della vera & legitima Lacca scritta da gli Arabi, che si porta d'Armenia, oue distilla da un certo albero, di quelle fatte per arte solamente, per l'uso de i dipintori. Ma guardino di gratia, che volendosi correggere di questo errore, non cascassero in uno altro molto maggiore. Il che ageuolmente interuerrà loro, se seguiranno la dottrina di quei venerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue. Imperoche questi già fatti grandi restauratori della medicina, non hanno dubitato di consigliare, che nell'antidoto della Dialacca non si debba metter altro, in luogo della Lacca, che quella gomma, oueramente liquore condensato, che si ci porta d'Africa simile à grumi di sangue; che volgarmente si chiama Sangue di drago in lacrime, & che si tiene da tutti i dotti semplicisti, che sia il vero cinnabaro di Dioscoride. Ma errano in ciò molto piu, che non è il merito della reprehensione, che si dene dar loro, per esser quel sangue di drago in molte facultà sue del tutto contrario à quelle del cancamo, & della lacca. Percioche questa (come da gli Arabi si caua) la quale propriamente si conuiene & si richiede in quello antidoto, come medicamento ritrouato, & composto da loro, oltre alla fortezza, & conforto, che dà ella allo stomaco & al fegato, apre di sorte le loro oppilationi, che non solamente gioua al trabocco di fiele, ma ancho valorosamente nell'hidropisie. Ma il contrario fa il sangue di drago, il qual per propria virtù costrenghe, ristagna, & serra valorosamente: di modo che scriue Dioscoride, che il detto sangue di drago ha le virtù, & le facultà medesime, che la pietra hematite. La virtù della quale è però di ristagnare il flusso de mestrui, non di prouocarlo, come fa il cancamo, & la lacca: & massimamente doue si ritengono per causa di humori grossi, che facciano oppilare le vene. Per cio adunque s'adopera il sangue di drago, per ristagnare il sangue nelle ferite, & in ogni altro luogo del corpo, & per consolidare le rotture delle ossa, piu che ogni altro medicamento. Ma lasciamo hormai questi padri da banda, & consigliamo gli spetiali, che volendo loro adberire à i nostri consigli, non mettano altro in quello antidoto per la lacca, che la scritta da Serapione. La quale (come habbiamo detto) è quella istessa, che hoggi ci si porta d'Armenia, & anchora d'India copiosissima per le tinte rosse delle sete sopra fuselli di legno. Imperoche di questa intesero gli Arabi inuentori dell'antidoto chiamato Dialacca. 7 quali seguitando Nicolao Alessandrino, comanda, che nella Dialacca si debba metter quella Lacca, che adoperano i tintori: iquali finalmente altra lacca, che questa non hanno, ne adoperano per tingere le sete. Chiamano i Greci il Cancamo Καγκάμων: i Latini Cancamum: gli Arabi Sach, ouero Lach: il vulgo Lacca.

Del Ciphi.

Cap. XXIIII.

**E'** il Ciphi vna compositione di profumo, dedicata alli Dei: la quale abundantemente vsano i sacerdoti d'Egitto. Mettesi ne gli antidoti, & dassi à bere à gli stretti di petto. Se ne fanno piu compositioni, delle quali questa n'è vna. Togli mezzo sextario di ciperi, & altrettante bacche di ginepro ben mature, d'vua passa eletta, & ben piena, curata da i fiocini, dodici mine: di ragia



di ragia purgata, cinque mine: di calamo, & giunco odorato, d'aspalatho, egualmente di tutti vna mina: di mirrha dodici: di vin vecchio sestari noue: di mele mine due. Pesta poscia l'vua passa ben prima netta da i fiocini, & incorporata con la mirrha, & co'l vino: & aggiugnui poi tutte l'altre cose peste, & bene stacciate, & lasciale in infusione à macerarsi per vn giorno intero. Dipoi cuoci il mele, & come lo vedi venire viscoso, aggiugnui la ragia liquefatta, & mescola diligentemente con l'altre cose ben trite, & serbalo in vn vaso di terra cotta.

**R**itrouansi alcuni volumi di Dioscoride, & massime de i piu antichi (come recita il dotto Marcello Fiorentino) che mancano di questo capitolo del Ciphi. Il che fa ageuolmente credere, che piu presto vi sia stato aggiunto da qualche curioso medico, che postoui da Dioscoride. Del che non dà picciolo indicio il pensare, che scriuendo Dioscoride de semplici, non haurebbe cosi fuor di proposito, interpostoui questa composizione. I Greci lo chiamano Κῶφι. i Latini Ciphi.

*Del Croco.*

*Cap. XXV.*

**I**L Croco ottimo nell'vso della medicina è il Coriceo, fresco, & ben colorito, & che habbia nelle sue fila alquanto di bianco, & quello, ch'è lungo, intero in tutte le sue parti, non fragile, pieno, non sminuito di cosa alcuna, & quello, che bagnato, tinge le mani, non ha odore di muffa, non è humido, non tignato, & alquanto acuto. Quello adunque, che non sarà cosi, ò è vecchio, ò è stato bagnato. Il secondo luogo di bontà si dà al Coriceo d'vna prouincia, che confina con Licia. Il terzo al Licio del monte Olimpo. & il quarto à quello di Egide città di Etolia. Il Cirenaico, & il Centuripino sono di minor virtù di tutti quelli di Sicilia. Tutto il croco ha natura domestica, simile à gli herbaggi. Nondimeno gli Italiani per la copia del liquore, & bellezza del colore, l'viano per tingere i cibi, che si fanno ne i mortari: per la qual cosa si vende assai caro. Quello, che in medicina è piu vtile, è quello, di cui scriuemo prima. Sophisticasi il croco con il crocomagma pesto, ouero mescolatoui vin cotto; aggiuntoui, perche piu pesi, spuma d'argento, & piombaggine. Ma discopre la magagna la poluere, che vi si truoua dentro, & massime se vi si sente l'odore della sapa. Vuole Thessalo, che'l croco si commendi solo per l'odore. Dicono alcuni, che il croco, beuuto con acqua al peso di tre dramme, ammazza. Ha virtù di maturare, mollicicare, & leggiermente costringere: prouoca l'orina: fa buon colore. Beuuto con vino passo, vale contra alla ebriachezza. Applicato con latte humano, ferma i flussi de gli occhi. Mettesi vtilmente nelle beuande, che si fanno per le interiora: & ne pessoli, & ne gli empiastri, che si fanno & per la natura delle donne, & per il sedere. Stimola il croco à lussuria, & mitiga empiastrato, le infiammazioni, che tendono al fuoco sacro; è vtile alle posteme delle orecchie. Bisogna, accioche facilmente si pesti, metterlo in vaso di terra caldo, ouero al sole, & voltarlo con prestezza. Le sue radici beuute con passo, prouocano l'orina.

*Del Crocomagma.*

*Cap. XXVI.*

**I**L Crocomagma si fa delle cose aromatiche, le quali si spremono dall'vnguento crocino formate poscia in pastelli. L'ottimo è quello, che è odorato, & che respira alquanto d'odore di mirrha, graue, nero, non legnoso, liscio, amaretto, & quello che bagnato, fa colore di croco, & gustato tinge largamente i denti, & la lingua; & quello, che per molti anni si conserua: come è quello, che si porta di Soria. Ha virtù di nettare le caligini de gli occhi. Prouoca l'orina, scalda, matura, & mollicifica. Egli rap presenta quasi le virtù del croco: perche contiene in se gran parte di quello.

**E'** il Croco veramente noto à tutto il mondo. E' vna pianta il Croco con foglie capigliose, lunghe, & strette, come quelle del Tragopogono, quātunque molto piu strette, & piu copiose, strate per terra, & morbide da toccare. Fiorisce il Croco dopo l'equinottio dell'Autunno auanti, che metta fuore le foglie. Fa i fiori come il Colchico, porporeggianti, & belli da vedere, dal mezzo de i quali escono alcune fila rosseggianti, & nella cima grossette à modo di tromba, con le quali escono dal medemo centro alcune linguette gialle, simili del tutto à quelle de gigli bianchi, & de fiori del Colchico sudetto. Doppo à i fiori succedono le foglie, lequali non stimando punto il freddo, tutto il verno verdeggianno, & si perdono la primavera, di modo che la state mai non appaiono. Ha la radice Cipollina, circondata da diuersi inuogli, che nel nero rosseggiano, come si vede nelle radici del gladiolo. Canansi di terna ogni quattro anni la primavera; & serbansi ne i granai tutta la state, & ripiantansi poi nel principio dell'Autunno in terreni leggieri. Chiamasi (anchora che sia vocabolo Arabico) per tutta Italia, & massime in Toscana, Zaffarano; quantunque in molti luoghi nel contado nostro di Siena si chiami egli Grnogo. Ma del Coriceo, ne di quello del monte Olimpo, à questi tempi non sene porta à noi. & imperò tiene il principio à Vinegia quello, che si porta dall'Aquila, città d'Abruzzo. Trouasene dell'ottimo, & migliore assai dell'Aquilano in ogni sua parte in Alemagna nell'Archiducato d'Austria, in su'l territorio di Vienna, città principale di quella prouincia. Ma di questo pochissimo ne passa in Italia: percioche mal volentieri gli Ongari, & i Tedeschi per l'uso grande, che fanno delle sperie, se lo lasciano canar del paese loro. Nasce anchora in Toscana in alcuni luoghi, & massime in quel di Siena dell'elettissimo: il qual puo stare con tutti questi al paragone. Fiorisce il Croco (come scriue Theophrasto) nel tramontare delle stelle chiamate vergilie, per spatio di pochi giorni, & insieme con i fiori presto manda fuori le foglie. Calpestandosi spesso diuenta piu bello, & piu fruttifero. Fece del Croco mentione Galeno al settimo delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Croco ha anchora vn poco del costrettino, il quale ha del terreo, & del frigido. Ma eccede in esso la virtù calida, di modo che

Croco, & sua essam. & hifo.

Zaffarano.

Croco scritto da Gal.



tutta la sua essenza arriva al secondo grado di calidità, & al primo di siccità: & imperò ha egli una certa virtù di maturare, al che l'aita quel poco, che ha di costrettivo. Veramente, tutti quei medicamenti, che non

CROCO FIORITO.

CROCO SENZA FIORI.



10

10

30

Nomi.

son troppo calidi, & hanno un poco dello stitico, hanno la pari facultà d'essenze, che chiamiamo emplasice, & maturative, lequali congiungendosi con una non eccessiva caldezza, sono concottive, come habbiamo dimostrato. Et al secondo delle composizioni de medicamenti secondo i luoghi, disse egli che il croco feriva col suo odor il capo, & perturbava l'intelletto, così come il peucedano, & i frutti del lentisco. Chiamano i Greci il Croco Κρόκος: i Latini Crocus: gli Arabi Zahafaran, ouero Zafaran: i Tedeschi Saffran: gli Spagnoli Azafra: i Francesi Saffran.

## Dell' Helenio.

## Cap. XXVII.

40

**L'**Helenio fa le foglie simili al verbasco, che produce le foglie più strette, ma più aspre & lunghissime. In alcuni luoghi non fa fusto. La sua radice biancheggia, & qualche volta rosseggia, è odorata, grossa, & alquanto acuta: dalla quale si spiccano le propagini, & piantansi nel modo, che s'v'fa di fare con i gigli, & con l'aro. Nasce ne i monti, in luoghi ombrosi, & secchi. Cauasi la radice la state, & tagliata in pezzetti si secca. La decottione sua beuuta, prouoca l'orina, & i mestrua. Gioua la radice tolta con mele in forma di lettouario alla tosse, à gli asmatici, rotti, spasimati, alle ventosità, & à i morsi de serpenti. In somma ha ella virtù di scaldare. Le foglie, cotte nel vino, s'applicano vtilmente alle sciatiche. E' vtile l'helenio allo stomacho, condito con vino passo: & imperò gli artefici del condire, seccatolo prima alquanto, & poscia cottolo, l'infondono in acqua 50 fresca, & poi lo mettono nella sapa, & lo conseruano per v'larlo. Trita, & beuuta, gioua allo sputo del sangue. Riferisce Crateua nascere vn'altra specie d'helenio in Egitto, che produce i rami lunghi vn gombito, li quali se ne vanno serpendo per terra à modo di serpollo. Produce questa intorno à i rami foglie simili alle lenticchie, ma più lunghe, & più folte. La sua radice è pallida, di grossezza del dito minore, grossa appresso al fusto, & sottile nella cima, & di nera corteccia. Nasce in luoghi maritimi, & nelle colline. Vna delle sue radici beuuta con vino, è vtile à i morsi de gli animali velenosi.

Helenio, &amp; sua histto.

**L'**HELENIO, che noi Toscani chiamiamo Lella, & altri Enola, & Enoa, è cosa molto nota in Italia. Sono le sue foglie simili à quelle del verbasco delle foglie più larghe, ma molto più lunghe, & più larghe, nella sommità acute, & grossa costola. Produce il gambone alto due gombiti, & assai volte maggiore, grosso, & peloso, nella cui sommità escono i ramoscelli, onde nascono i fiori gialli, come quelli del Chrysanthemo. Il suo seme è simile à quel del verbasco, il quale toccandosi genera prurito. Ha la radice grande, piena, storta, & nereggiante di fuore, & di dentro bianca, amara, & acuta, con certi occhi per intorno, i quali si stirpano via & pian-

60



& piantansi come quelli delle canne. Nasce per il piu in luoghi humidi, & acquastrini, quantunque alle volte se ritroui ne i monti. Ma vedesi la nostra produrre foglie molto maggiori di quel che recita Dioscoride.

HELENIO.



perocche non solo le produce maggiori del verbasco, che ha piu stretta foglia; ma molto piu grandi di quello, che di tutti i verbaschi produce le foglie piu ampie, & piu lunghe. Il che quantunque possa accadere per la varietà de luoghi & de climi; credo nondimeno, che il testo in questo luogo sia corrotto, & smembrato di purassai parole. Percioche recita il dotto Marcello Fiorentino hauere hauuto egli vn Dioscoride vecchio, & approuato, nel quale si ritrouaua questo di piu, che non è scritto ne gli altri Dioscoridi in questo proprio capitolo, cioè. *Caulem ex se mittit Helenium, crassum, hirsutum, cubitalem, & aliquando maiorem, angulosumq; flores luteos, & in his semen verbasco simile, tactu pruritum faciens*, cioè. L'Helenio produce da se vn fusto grosso, hirsuto, anguloso, d'altezza d'vn gomito, & qualche volta maggiore; i fiori gialli, & in quegli vn seme simile al verbasco, il quale causa prurito, oue tocca. Et però non è marauiglia, che vi sia mancamento anchora d'altre parole, non potendo io persuadermi, che Dioscoride s'hauesse mai taciuto la forma, & l'amaritudine della radice dell'Helenio, peresser questa piu nell'uso della medicina, che non sono le foglie. Scrisse dell'Enola Plinio nel lib.xix.al v. cap. oue fece della sua amaritudine mentione, con queste parole. Il Sisero si semina di febraio, di marzo, d'aprile, d'agosto, di settembre, & d'ottobre. Piu breue di questi è l'Enola, ma piu carnosa, piu soda, & piu amara, & per se stessa nimica dello stomaco, ma salutifera mescolata con le cose dolci. Fu illustrata da Giulia Augusta, per hauerla voluta usare per suo cibo cotidiano. Del seme non se ne tien conto, percioche ella si semina de gli occhi, che si spicciano dalle radici, come si fa con le canne. Scrisse egli parimente al v. capo

del xx.lib. cosi dicendo. L'Enola masticata da digiuno conferma i denti smossi, se dapoi che è cauata, non tocca piu terra. La condita cura la tosse. Il succo della radice cotta caccia i vermini del corpo. La poluere della secca nell'ombra conferisce alla tosse, a gli spasmati, alle ventosità, & alle arterie. gioua alle morsure de velenosi animali. Le foglie impiastrate con vino leuano i dolori de lombi. Tutto questo disse Plinio. Il vino, che si fa volgarmente delle sue radici in Germania beuuto spesse volte, acuisce molto la vista. Et la poluere della radice beuuta con vino vale a i difetti della milza. L'Helenio poi, che nasce in Egitto, di cui fa qui mentione Dioscoride d'autorità di Crateua, non so io che si ci porti altrimenti, ne manco che nasca egli in Italia: quantunque si sognino

alcuni essere l'Helenio di Egitto il Serpollo odorato scritto da Theophrasto. Auicenna, come poco accorto, scrisse confusamente d'amendue gli Helenij, non distinguendo punto il primo dal secondo. Scrisse dell'Helenio d'Egitto Plinio al x. capo del xxi. libro, con queste parole. Dicesi, che l'Helenio nacque delle lagrime d'Helena: & però nascere egli eccellentissimo nell'isola chiamata Helena. E' questo vn frutice, che si sparge per terra, con ramilunghi vna spanna, & foglie simili al serpollo, Et nel libro medesimo al xxi. capo diceua. L'Helenio, il quale habbiamo detto esser nato delle lagrime d'Helena, per quanto si crede, è molto fauoreuole per la forma, per conseruare egli la faccia delle donne, cosi come tutto il resto della carne del corpo, senza alcuna corrottela. Pensano oltre a ciò, che l'uso di cotale Helenio le faccia piu gratiose, & piu lasciuie. Vogliono anchora, che induca allegrezza beuuta nel vino. Il succo di questa pianta è molto dolce. Et però conferisce molto a gli asmatici, & stretti di petto la sua radice beuuta nell'acqua: la quale è di dentro bianca, & dolce. Benefi parimente nel vino

a i morsi de' serpenti. Et dicesi, che trita ammazza anchora i topi. Dalle quali parole è chiaro, che questa pianta non solamente nasce in Egitto; ma ch'ella si ritroua anchora eccellentissima in Helenia isola del mare Egeo, Il succhio delle radici dell'Helenio con il pari peso di succhio d'Hissopo & tre volte tanta acqua di farsara, & zucchero quanto basti, cotto alla forma di giulebbo gioua beuuto marauigliosamente a gli asmatici, vsandolo spesso. Scrisse dell'Enola Galeno al vi. libro delle facultà de semplici, con queste parole. La radice dell'Helenio è utilissima, ne scalda ella subito nel primo affronto. Et però non si puo dire, che sia ella del tutto calida, & secca, come è il pepe tanto nero, quanto bianco, ma con vna superflua humidità. Per la qual cosa si mette ella conuenientemente ne gli elettuarij, che si fanno per tirar dal petto, & dal polmone le grosse, & viscosse superfluità di quelli. Usasi per arrossire, & infiammare quelle parti, che sono oppresse da lunghi, & frigidì morbi, come sono le sciatiche, & i non molto notabili smouimenti delle giunture, causati da superflue humidità.

Sono alcuni, che dicono (come scriue l'istesso Galeno nel libro della theriaca a Pisone, se pur quel libro è legittimo di Galeno) che bagnandosi le saette de cacciatori nel succo della radice dell'Enola, diuentano subito velenose; & dicono ciò usare i Dalmatini per ammazzare, & auelenare le fiere. Il ch'è piu presto tengo io per fau-

Vino d'Helenio & sue virtù.

Helenio di Egitto, & sua essam.

Ottimo rimedio alli asmatici.

Enola scritta da Gal.



Opinione  
dell'Au-  
tore  
del libro della  
Theriaca  
à Pifone.

Veleno d'a-  
uelenare le  
saette.

Antidoto.  
Nomi.

la, che per historia. Imperoche essendo molte cose in quel libro, le quali hanno manifestamente del fauoloso, come piu diffusamente habbiamo detto nelle nostre epistole, non ho ragione alcuna, che m'induca à credere, che delle radici dell'Helenio se ne facci veleno. Ma piu presto crederò io che l'Au-  
tore di quel libro (non essendo di Galeno) trascriuesse quelle parole da qualche autore doue scorrettamente si leggesse *ἐλέγιον ἀντὶ τοῦ ἐλαίου*, & tanto piu mi riduco a credere che cosi sia, per saper io che in Spagna si fa vno vnguento delle radici dell'helleboro bianco, da onger le saette, tanto velenoso, che mescolandosi col sangue nelle ferite ammazza in breue tempo gl'animali, & parimente gl'huomini. ne si possono sanare i feriti con altro antidoto veruno, che con dar lor mangiare le mele corogne, o il lor succhio à bere. Impero che questo solo antidoto marauigliosamente gli libera. Chiamano l'Enola i Greci *Ἐλέγιον*: i Latini Inula: gli Spagnoli Raiz de alla: i Tedeschi Alant. i Francesi Aulnee.

### Dell'Olio Omphacino.

### Cap. XXV I I I.

**L**O olio, che si caua dalle oliue immature, il quale chiamano omphacino, cioè acerbo, è ottimo per l'uso de sani. & di questo quello è il migliore, che è nuouo, odorato, & non mordace. Questo è vtile per le compositioni de gli vnguenti, & è sano allo stomacho, per essere egli costrettiuo. Ristigne le gengiue, & tenuto in bocca, ferma i denti: proibisce il sudore. quello è piu atto, & piu vtile ne' medicamenti, che è piu vecchio, & piu grasso. Ogni olio comunemente scalda, mollifica il ventre, preserua il corpo dal freddo, & fallo piu pronto nelle sue attioni. Spegne la mordacità delle medicine vlceratiue, quando si mescola con esse. Dassi contra i veleni mortiferi, beuendolo, & vomitandolo spesso. Purga il ventre, beuuto al peso d'vna hemina con altrettanto succo di ptisana, ouero con acqua. Toltone caldo tre sestarij di quello, che vi sia cotto dentro ruta, gioua à i dolori del corpo. caccia i vermini, & fa sene cristeri per li dolori de fianchi. Il vecchio è piu caldo, & piu valentemente risolu. vngendosi sene, chiarifica gli occhi. Mancandone del vecchio, per farlo imitare l'antico, si cuoce in vn vaso per insin che diuenta spesso come mele: imperoche cosi ritien tutte le forze del vecchio. Quello, che si fa delle oliue saluatiche, maggiormente costringe, & nell'uso de sani tiene il secondo luogo. Adoperasi ne' dolori del capo in vece del rosado: proibisce il sudore, & il cascare de i capelli; mondifica la farfarella, l'ulcere del capo, che humigano, la rogna, & la scabbia. Diuentano tardi canuti coloro, che giornalmente se n'vngono il capo. Fassi l'olio bianco in questo modo. Togli di quello, che per se stesso piu biancheggia, ma nõ però piu vecchio d'un anno, alla misura di cento hemine, & mettilo in vn vaso di terra, che sia ben largo di bocca, & poscia portalo al sole, & con vn'altro vaso concauo, ogni giorno nel mezzo di meschialo, & lascialo cascare da alto tanto, che per lungo cadere faccia la spuma: & doppo l'ottauo giorno mettiui dentro cinquanta dramme di fien greco netto, che sia prima stato in mollo in acqua calda, con tutta quella humidità, ch'egli se ne porta seco: & poscia aggiugnili vguale peso di teda di pezzo, ben grassa, tagliata in hastelle: & passati altri otto giorni, torna nel medesimo modo à dimenarlo. Come sarà ben bianco, riponlo in vn vaso nuouo, prima bene abbombato di vin vecchio, messoui però in fondo vndici drame di meliloto, di cui si fanno le ghirlande, in disciolti manipoli, con altrettanto peso d'iride: & se cosi non diuenterà ben bianco, ritornisi al Sole, & facciasi il medesimo, fin che biancheggia à bastanza. Il modo di far quello, che si chiama Sicionio, è cosi. Mettesi vn congio d'olio bianco, cauato da oliue non mature, in vn vaso di rame, stagnato di dentro, che sia largo di bocca, insieme con mezzo congio d'acqua, & ponisi à cuocere à lento fuoco, agitando leggermente: & leuato ch'egli habbia due bollori, si leua dal fuoco: & come è freddo, con vn vaso concauo si cima dall'acqua, & fassi ribollire in altrettanta acqua nel modo predetto, & riponisi. Fassi cosi l'olio in Sicionia, donde ha tratto il nome di Sicionio. Ha virtù di scaldare fino à vn certo modo. Gioua alla febbre, & à i difetti de i nerui. Vsanlo le donne per farsi bella la faccia. Le rasure dell'olio, che si cauano de i bagni, scaldano, mollificano, & risoluono, & fa sene linimenti alle posteme, & setole del sedere. Ma quelle rasure, che per la poluere contratta nella palestra diuentano simili al fango, applicate giouano à i nodi delle giunture. Mettonsi à modo d'impiastro, & di fomento in su le sciatiche. Quello vntume fangoso, che nelle muraglie de luoghi della palestra, & intorno alle statue si troua attaccato, scalda, risolu le posteme, che sono malageuoli da maturare, & gioua alle vlcere vecchie, & disquamate.

Olio, & sua  
essamina.

Vsanze an-  
tiche.

**S**Oleuasi appresso à gli antichi usare non poco artificio nel comporre diuerse maniere d'olij, come bene ne dimostra il presente capitolo di Dioscoride. Il che al tempo d'hoggi appresso à noi (come che in Grecia forse ne sia rimasto qualche uso) non si costuma di fare. Percioche comunemente nell'uso nostro cotidianio adoperiamo noi quello, che si caua dalle ben mature oliue: come che molti per hauerlo & piu dolce, & piu alla sanità conferente, se lo facciano cauare dalle oliue immature, colte nel tempo, che già fatte ben gialle, cominciano leggermente à rosseggiare. Ma non è marauiglia, se gli antichi cercauano di farlo bianco, & d'adattarlo in diuersi modi. Imperoche olire al frequentarlo ne cibi cotidiani, fu à loro in grande uso per vngersene spesso tutto il corpo, per essere piu agili, piu pronti, & piu spediti della persona. Et imperò, per lauarsi poi spesso da quello vntume, usarono molto di frequentare i bagni: ne i quali si faceuano rasfiare tutta la persona da i serui loro con certe stregghie accomodate molto à tal seruigio: & queste chi le haueua d'oro, & chi d'argento, chi di ferro, chi d'ebano, & chi di qualche rara pietra, secondo la nobiltà, & la ricchezza delle persone. Et cosi facendosi con queste ne i bagni calidi rasfiare per tutto il corpo, cascavano nell'acqua quelle rasure dell'olio, co'l quale s'erano



s'erano vnti da prima : & queste erano quelle rasiature, delle quali nel presente capitolo fa mentione Dioscoride. Fu anchora oltre à questo in grãdissimo vso l'olio appresso à gli antichi per ungere gli atleti, che ne theatri della palestra giocauano ignudi alle braccia. Il che non solamente faceuano per essere piu agili, & ispediti delle membra ; ma perche piu malageuolmente si potessero l'un l'altro attaccare alle prese per gittarsi à terra. Et perche quini co'l calpestio de i piedi si faceua assai poluere, per esser cosi vnti di olio, se glien'appiccana adosso gran quantità, oltre à quella, che nel trauolgersi con tutta la persona leuauano di terra. Della quale facendosi poscia stregghiare nel bagno, tutte quelle rasure polueroze si conuertiuano in feccia, simile al fango. Ma perche nell'abbracciarsi d'infiniti atleti vnti copiosamente nell'olio, & nell'accostarsi alle muraglie, & alle statue, per tutto lasciavano l'untume, il quale poi dalla poluere si faceua fangoso : però Dioscoride nello scaldare esser simile à quel de bagni nel presente capitolo ne descrisse. L'olio beuuto caldo con altrettanta Maluagia, oueramente fattone cristeri mitiga non poco i dolori colici, di fianco, & di reni. Fece dell'olio mentione Galeno al v. i. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Qual sia il temperamento dell'olio, che si fa communemente dalle oliue, ampiamente fu detto di sopra ne gli altri libri, doue dimostrammo essere egli humido, & moderatamente caldo. Così adunque è quello, ch'è dolcissimo, & che si fa di quelle oliue, che i Greci chiamano drypetes, non drupe. Ma quello, che chiamano omphacino, ha tanto in se di frigidità, quanto vi si gli ritroua del costrettino. Il vecchio, che si fa del dolce, è piu caldo, & piu potente per euaporare. Ma quello, che si fa dell'omphacino, mentre che riserba in se qualche residuo di costrettino, rimane di facultà misle: ma come lo perde, diuenta simile all'altro. In oltre coloro, che nel preparare l'olio vi mettono i rami, lo fanno veramente simile all'omphacino. Per il che non è da dimandare, come egli sia fatto, ma si deue piu tosto gustare : & se vi si sente sapore costrettino alcuno, si deue giudicare parimente frigido, come è quello, che si ci porta d'Hiberia, & si chiama Spagnuolo. il quale non ritrouandosi al gusto costrettino, ma del tutto dolce, è da stimare essere alquanto caldo. In oltre se si ritroua esser sottile (cosi è quello che è puro, & trasparente alla vista) & che untone la pelle, copiosamente vi si ritroui uguale, & che prestamente se ne penetri dentro, è da stimare, che sia ottimo, & de gli altri migliore, come è il Sabino. Che l'olio lauato sia manco di tutti gli altri mordace, l'habbiamo ampiamente dimostrato di sopra. Ma in che modo si debba egli benissimo lauare, l'insegnaremo nel seguente trattato, che sarà delle compositioni de i medicamenti; doue & del Sicionio, et d'ogni altro simile olio si tratterà la dottrina. Percioche hora è l'intention mia di trattare de i semplici, & però dirò anchora d'altre spetie di olio. Quello, che si fa d'oliue saluatiche, non è composto di semplice temperamento: percioche asserge egli, & ristagna: Questo è di tutti gli altri piu aspro, & meno l'Istiano, & dopo questo lo Spagnuolo. Grassissimo è quello di Libia, & di Cilicia. Sottile, & parimente grasso è il Sabino, & mediocre tra tutti questi, di cui s'è detto, è quello, che nasce nelle Cidadi isole in Grecia, & in Asia. Il grasso si giudica dalla viscosità sua, & il sottile per la trasparenza, & per la presta penetratione, quando se n'unge il corpo. Possonsi adunque per le ragioni predette conoscere le qualità di tutti gli olii, i quali equiuocando chiamano unguenti, come il rosado, de pomi cotogni, de gigli, & d'ogni altra spetie di fiori, frutti, germi, & frondi. Di questi adunque diuenta unguento ciascuno, che si prepari con cose aromatiche. & cosi varia ogni altro olio il suo temperamento, secondo le qualità di quelle cose, che vi si s'infondono. Chiamano i Greci l'olio Ελαιον: i Latini oleum: gli Arabi Cait, ouero زait: i Tedeschi Oel: gli Spagnoli Azeite.

Olio scritto da Galeno.

Olio di oliue saluatiche.

Nomi.

## Dell'Eleomele.

## Cap. xxi.

**N**elle Palmire di Soria da vn certo tronco d'albero distilla vn'olio piu grosso del mele, al gusto dolce, il quale chiamano Eleomele. Beuutone il peso d'vn sestario con vna hemina d'acqua, purga la cholera, & altri crudi humori: ma coloro, che lo beuono, diuentano quasi stupidi, & come tramortiti. Il che non è da temere, s'uegliandoli, & non lasciandoli dormire, accioche non diuentino lethargici, ò subetici. Fassi parimente della grassezza de rami di questo albero olio del quale quello è eccellente, che è vecchio, grasso, denso, & non turbido. Ha virtù di scaldare vn'gefi priuatamēte per chiarificare gl'impedimēti de gli occhi: cōferisce alla scabbia, & a' dolori de nerui. **L**eleomele non si porta à noi, anchora che piu merci si portino di Soria: ne manco ho mai ritrouato alcuno, che l'habbia veduto in Italia. Hermolao Barbaro, huomo veramente dotto, stà in dubbio, se l'Eleomele sia, ò non sia la Manna; fondandosi piu nel significato del vocabolo, che nella proprietà, & nell'essenza della cosa. Imperoche tiene egli quasi come per certo, anchora che del tutto non l'esprima, che l'Eleomele, & l'Aeromele, quale non vuol dire altro, che mele dell'aria, sieno vna cosa medesima. Per ilche non mi posso, se non marauigliare, che non hauesse forza di cauare di dubbio vn tanto huomo la scrittura di Plinio suo famigliarissimo, & quella di Dioscoride: i quali di commune sentēza affermano, che l'Eleomele è vn'olio, che distilla da vn tronco d'vn albero nelle Palmire di Soria, & non che sia ne liquore, ne mele, che caschi dal cielo, ò dall'aria. Et tanto piu, che nel processo del capitolo afferma Dioscoride, che oltre à quello, che per se stesso distilla dall'albero, se ne fa artificialmente della grassezza de' suoi rami, quando si pestano, & poscia si spremono al torchio.

Eleomele, & sua ess. Ambiguità d'Hermolao.

## Dell'olio Ricino, ouero Cicino.

## Cap. xxx.

**L**olio Ricino si fa in questo modo. Togliessi la quantità de i ricini ben maturi, che si vuole, & distesi poscia à seccare al sole, nel modo che si distendono l'altre cose in su le grati, tanto vi si lasciano stare, che la corteccia, che gli veste, si rompe, & gli casca da dosso. Pighiasi poi la carne loro, & messa in vn mortaio, diligentemente si pesta, & mettesi poscia in vn vaso di metallo stagnato insieme con acqua à bollire al fuoco, & come si vede, che egli habbia reso tutto il suo humore, leuato



leuato il vaso dal fuoco, si ricoglie tutto l'olio, che nuota di sopra, con vn nicchio di gongola. Ma in Egitto, doue piu abundantemente s'vsa, si fa altrimenti. Imperoche mandano i ricini ben mondi alla macina, & come sono ben macinati, messigli in certe sporte, ne spremono l'olio per il torcolo. Sono maturi i ricini, quando facilmente escono fuori del loro guscio. E' buono l'olio Ricino all'vlcere del capo, che humigano, alle oppilationi, & prefocazioni della madrice, alla rogna, alle posteme calde del sedere, & leua via le difformi cicatrici, & i dolori dell'orecchie. Messò ne gli impiastri, gli fa piu efficaci: & beuuto purga l'acqua, & i vermini del ventre.

Olio Ricino, & sua essam.

**C**hiama si l'olio Ricino, ouero Cicino comunemente olio di Cherua; anchora che poco sia in vso nelle spetiarie. Imperoche il seme, che chiama Dioscoride ricino, non è altro, che la Cherua, ouero la Cataputia maggiore de gli Arabi, la quale chiama Serapione anchora Pentadattilio, come piu ampiamente nel quarto libro si dirà, quando nel proprio capitolo, si parlerà di tutta la pianta. Ma non preterirò però di dire, che Ricino non vuol dire altro veramente, che quelle zecche grosse, che attaccate adosso à porci, à cani, à capre, & à diuersi altri animali si ritrouano, linide, & piene di sangue. Et perche questo seme in ogni sua parte si rassembra à quel sordido animalletto, è stato chiamato anch'egli Ricino, tirando il nome della molta sombianza, che ha con quello. Di questo olio scrisse Mesue nel trattato, ch'ei fa de gli olij, chiamandolo olio di Cherua: & oltre alle virtù assegnategli da Dioscoride, disse, che molto si conuiene alle ventosità grosse, & che per questo gioua à dolori di stomaco, di fianchi, & similmente colici, vnto, beuuto, & messò ne i cristeri.

### Dell'olio delle Mandorle.

### Cap. XXXI.

**L**O olio delle Mandorle, il quale alcuni chiamano metopio, si fa in questo modo. Togli la quarta parte d'un moggio di mandorle amare, ben monde, & ben secche, & con vno pestello di legno leggiermente pestale in vn mortaio, fin che vadano in pasta, & gitta lor sopra due hemine d'acqua calda. Lasciale poi per mezza hora in infusione, & ritornale à pestare piu fortemente, & poscia spremile in vn vaso, leuando con vn nicchio quello, che s'appicca alle dita. Aggiugni poi di nuouo alle mandorle spremute vna hemina d'acqua, & come faranno bene abbombate, fa vn'altra volta il medesimo. Ogni moggio di mandorle rende vna hemina d'olio. Vale à i dolori, prefocazioni, conuersioni, & infiammaggioni della madrice. Gioua alla doglia della testa, & à i dolori, tuoni, & suffoli delle orecchie. Vale à i difetti delle reni, alle pietre, che vi si generano, al ritenimento dell'orina, alla strettezza del fiato, & à i difetti di milza. Toglie, meschiato con mele, radice di giglio, & cera di Cipro, ouero cerotto rosado, le macchie, le ruidezze, & le crespe della faccia. Fortifica la vista, & mondifica, applicato con vino, la farfarella, & le vlcere del capo, che humigano.

Olio di mandorle dolci.

**E**s sendo il dolce il vero ricompenso dell'amaro, mi parrebbe veramente commettere non poco errore, se non aggiungeressi l'olio delle mandorle dolci (hauendoselo tacito Dioscoride) à quello dell'amare, & se non insegnassi il vero modo di farlo: & massimamente sapendo esser questo a i nostri tempi in grande vso di tutti i medici, & che pochi spetiali si ritrouano, che lo facciano realmente, & secondo il douere. Fassi adunque secondo Mesue cosi. Togliasi delle migliori, & piu dolci mandorle la quantità, che si vuole, ben monde da tutte due le scorze, & pestansi, lasciandosi poscia per cinque hore in luogo ben caldo. Ripestansi dipoi alquanto, & portasi al torchio, & cauasene l'olio. Cuocesi anchora la pasta loro in vaso vetriato, ouero di stagno nel bagno, che chiamano di Maria, per alquanto spatio di tempo, & poscia cosi calda si porta sotto al torchiello, & cauasene l'olio piu abundantemente. Tritansi anchora le mandorle ben monde, & mettonsi ne i sacchetti, inuolti in piu doppi di panni, sotto l'arena, ouero cenere calda: & come son ben calde, si spremere fuori l'olio. Ma i nostri spetiali senza mondare altrimenti le mandorle, pigliando ogni rottume delle comuni, le quali sempre son mescolate con qualcuna delle amare, dopo che le han peste assai grossamente, le mettono in vn vaso di rame sopra al fuoco, & le scaldano di tal sorte, che quasi l'arrostiscono, & se non fusse, che pur le sbruffano con vn poco d'acqua, del tutto s'abbrustolerebbero: & cosi poscia le portano sotto al torchiello à cauar l'olio, il quale il piu delle volte puzza tanto d'abbrustolato, che offende con non poca nausea il gusto & l'odorato; non accorgendosi, che per risparmiare fatica, peruertiscono tutta la sua virtù lenitiua, & pettorale. Imperoche pestando le mandorle senza mondare, viene à prendere l'olio nell'abbrustolarsi le mandorle la natura del guscio, il quale è stittico, secco, aspro, & scabroso. Il che parimente gli accresce, quello arrostitire le mandorle nello scaldare. Al che hauendo hauuto auertenza il peritissimo Mesue, volse, che à fare l'olio buono delle mandorle dolci, ch'elle fussero ben monde, & che poscia si scaldassero con vn certo caldo soauo, lento, & piacevole, come in diuersi modi qui di sopra s'è scritto. Ha questo olio, quando si fa diligentemente, virtù molto lenitiua: & imperò, beutone il peso di quattro oncie, lenisce il corpo à i costipati, l'asprezza della gola, del polmone, & di tutte le parti esteriori, & humetta tutte le durezza, & siccità delle membra, & delle giunture: & imperò conferisce molto à gli hettici. Ingrassa, & moltiplica il seme: & applicato gioua à i dolori della madrice, & della vesciga, messoui con siringa. Quello delle mandorle amare è in tutte le sue operationi molto piu efficace del dolce. Et imperò per pronocare le pietre delle reni, per tor via i dolori delle membra interiori causati da ventosità grossa, è veramente piu valoroso. Apre oltre à ciò le oppilationi, & caccia beuuto i vermini del corpo.

Virtù dell'olio di mandorle.

### Dell'olio Balanino.

### Cap. XXXII.

**F**assi l'olio Balanino nel medesimo modo, che quello delle mandorle. Leua questo le macchie del viso, le lentigini, i quosi & le cicatrici nere. Solue il ventre, nuoce allo stomaco. Distillasi vtilmente insieme



insieme con grasso d'oca nell'orecchie per li dolori, per il suono, & per li suffoli di quelle. Fannosi nel medesimo modo l'olio di sisamo, & quello delle noci. hanno la medesima virtù, che'l balanino.

**L'**Olio Balanino, il quale si fa della Ghianda vnguentaria, si chiama appresso à i profumieri, & spetiali olio di Ben, per chiamarsi così da gli Arabi il frutto, onde egli si sprema, come ampiamente diremo nel processo di questo, al quarto libro, quando quini nel proprio capitolo si parlerà della Ghianda vnguentaria, chiamata da i Greci Mirobalano. In questo medesimo modo scrisse Mesue l'arte di fare il suo; dicendo esser questo astersiuo, mordicativo, & aperitiuo dell'oppilationi. Vnto risolve le scrofole, & le posteme dure: gioua à i difetti frigidi della milza, & del segato, & conferisce allo spassimo, & altre malattie de nerui frigide, & à i dolori delle giunture. Ha questo olio questa proprietà, che inuecchiandosi non diuenta vieto, ne rancido. & imperò i profumieri per incorporare le misture, che per profumare guanti, & altre cose, di muschio, ambra, zibetto, & altri soauì odori, compongono insieme, non adoperano altro olio che questo. Onde non è marauiglia, se il frutto, da cui si caua questo olio, fusse da gli antichi chiamato Ghianda vnguentaria. Auenga che solo il suo liquore sia il più atto, & il più frequentato nelle misture de gli vnguenti pretiosi, & odoriferi. Scrisse medesimamente Mesue, che quello del Sisamo si facea nel medesimo modo, che quello delle mandorle, mondandolo prima, & poscia pestandolo, & spremendolo con quel medesimo artificio. Et secondo che egli afferma, ingrassa il corpo, moltiplica il seme, lenisce l'asprezze, & massime della gola, rischiara la voce, & mollica le posteme dure. Entra poscia l'olio del Sisamo in molte compositioni d'olij, che sono in uso nelle spetiarie. Quello delle Noci non ritrono, che sia in uso nella medicina: ma ben so che in Lombardia per la carestia, che hanno di quello delle oliue, lo brusciano vsualmente nelle lucerne, come anchora fanno coloro, che attendono à sparmiare: percioche non si consuma così presto, come quello delle oliue. I dipintori stimano assai più questo, che quello di seme di lino: perche mantiene meglio i colori nella natua viuacità loro.

Olio Balanino, & sua essamina.

Olio di Sisamo.

Olio di Noci.

*Dell'olio del Hiosciamo, del grano Gnidio, del Cartamo, del seme del Raphano, del Melanthio, & di quello della Senape.*

*Cap.*

XXXII.

**L'**Olio del Hiosciamo si fa così. Prendesi il seme secco nuouo, & bianco, & pestasi, & abbombasi d'acqua calda, come dicemmo nell'olio delle mandorle. Portasi poscia al sole, & le parti sue, che di sopra si seccano, si rincorporano continuamente nella massa. Fassi così infino à tanto che diuenta nero, & comincia à puzzare. Spremesi poscia, & colato, si ripone. Conferisce à i dolori delle orecchie, & mettesi ne i pessoli, oue sia bisogno di mollificare. Fassi similmente l'olio del grano Gnidio mondato. Beuuto, purga il corpo. Nel medesimo modo si caua quello, che si chiama Cnicino, il quale ha la medesima virtù di quello, che si fa del grano Gnidio, benché manco sia efficace. Questa medesima regola si tiene anchora in far quello del seme del Raphano: conuenueuole à coloro, che per lunga malattia diuentano pidocchioli. Leua l'asprezza della pelle della faccia, & vsanlo quelli d'Egitto per condimento delle viuande loro. Il Melanthino tanto vale, quanto il raphanino, & farsi nel modo medesimo. Quello della Senape si fa così. Tritasi il seme, & abbombasi d'acqua calda, & aggiuntouni dell'olio, si sprema, & vale, vngendosene, alle doglie vecchie, & tira à se gli humori già ragunati in qualunque parte del corpo.

**L'**Olio del Infquiamo (imperochè così si chiama il Hiosciamo nelle spetiarie) anchora che appresso à poche persone sia in uso; nondimeno per leuare ogni dolore, oue gli altri rimedij non giouano, è solennissimo rimedio in qual si voglia parte del corpo: & massimamente nelle calde posteme de i membri genitali, tanto de i maschi, quanto delle femine. Vale assai ne i dolori acutissimi delle orecchie, destillatoui dentro con castoreo, o con zaffarano. Prohibisce la gonorrhoea vngendosene le reni, & i testicoli: & i mestrui rossi, & bianchi delle donne, messo nella madrice con pessoli, & vntone il filo della schena. Vale efficacemente à i dolori, & infiammaggioni delle mammelle. & tenuto in bocca tepido à i dolori de denti: & proibisce più, che ogni altra cosa, il rinascere de i peli, meschiato però con diuersi altri semplici, di modo che vngendo i luoghi, onde si sono cauati i peli, spesso volte non gli lascia rinascere per tutto vno anno intero. Ma io nel fare il mio tengo vn altro ordine assai differente da quello di Dioscoride in questo modo. Prendi buona quantità di seme di hiosciamo nuouo, & pestalo molto bene, & mettilo in vn vaso di stagno, o di vetro, che sia alquanto abbombato con acqua vite, & poscia metti il vaso in bagno d'acqua calda vn giorno, & vna notte: caualo poscia fuori, & così caldo mettilo sotto al torchio in vn sacchetto, & cauane fuori l'olio. Quello, che si fa del grano Gnidio, il quale chiamano i villani pepe montano, spesso volte adoperato da loro per purgarsi, come cosa veramente conueniente à i loro stomachi, non s'usa, per esser cosa molto violenta nel suo operare. Usano i villani per purgarsi il seme, senza consiglio de medici, onde interueni loro spesso la morte. Ma il Cnicino, che si caua del seme del Cartamo, secondo che recita Mesue, beuuto vale all'hidropisie, alle oppilationi, & à i dolori tanto stomachali, quanto colici generati da ventosità. Gioua marauigliosamente à gli stretti di petto, & à schiarire la voce. Solue beuuto la flemma tanto per vomito, quanto per la via del corpo. Quello, che si fa del seme del Raphano, & parimente del Melanthio, non s'usano, ne manco s'usa quello della Senape, anchora che più volte l'abbia fatto io, quantunque non senza lagrime, tanta è l'acutezza del fumo, che lascia nello spremerlo. Accompannati alle volte con olio di pistacchi, & vngesene i testicoli à coloro, che sono deboli al coito.

Olio di Hiosciamo, & sua virtù.

Olio di grano Gnidio.

Olio cnicino.

Olio di seme di raphano, & di melanthio.

Dell'olio



## Dell'olio di Mirtho.

## Cap. XXXIII.

**I**L modo di fare l'olio del Mirto è così. Toglionsi le piu tenere foglie del mirto nero: saluatico, ouero del domestico, & pestansi, & cauafene il succo: co'l quale si meschia il pari peso d'olio omphacino. & fassi cuocere insieme à fuoco di carbone, ricogliendo poi l'olio, che nuota di sopra. Fassi anchora piu facilmente in questo modo. Cuocansi in olio, & acqua ben peste le foglie piu tenere del mirto, & ricogliesi poscia l'olio, che nuota. Alcuni priuatamente lo fanno al sole; mettendo le foglie del mirto à macerarsi nell'olio: & sono anchora de gli altri, che prima dāno corpo all'olio cō gusci di melagrani, cipresso, cipero, & squinātho. Il piu efficace è quello, che amareggia al gusto, che è olioso, & grasso di liquore, verde, & trasparente, & che respira di mirto. Costringe l'olio mirrino, & indura: & imperò si meschia con le medicine, che cicatrizzano. Vale all'ulcere del capo, che humigano, alle cotture del fuoco, & alle bolle, che végono per la persona. E' buono alle fracassature delle mēbra, alla farfarella del capo, alle fessure, & posteme del sedere, & alle giunture smosse. Prohibisce il sudore, & gioua à tutte quelle cose, che hanno bisogno d'essere strette, & condensate.

Olio Mirtino, & sua essamina. Errore à gli spetiali.

**C**OSTUMASI di fare l'olio Mirtino, quasi in tutte le spetiarie della Italia, non con le foglie tenere del mirto, secondo la dottrina di Dioscoride; ma con i frutti, non offeruando il debito modo. Imperoche pestando le bacche del mirto, l'infondono poscia in olio, & vino nero, facendolo bollire, per ispedirsi piu presto, in vn vaso di rame à fuoco di carboni, infino à tanto che del tutto si consumi il vino, leuando poscia dal fuoco, & colanlo, & serbanlo, non hauendo auertenza, che Mesue, & ancho Giouanni da Santo Amando, da i quali gli spetiali han cauato i loro Luminari, vogliono, & comandano, che si faccia nel bagno di Maria, & con olio omphacino, & non col commune, che si fa delle oliue mature, come fu anchora l'intentione di Dioscoride. Il che quanto importi à farlo virtuoso, & efficace, me ne rimetto al sano giudicio di coloro, che bene intendono quanto sia differente l'operatione del bagno, da quella de i carboni, il quale per la troppa violenza bruciando, fa eshalare ogni virtù. Ma perche per vniuersale beneficio de gli huomini (come fino dal principio promessi di fare) non voglio mancare di far conoscere gli errori, che giornalmente commettono; però dico che tutti gli olij, che s'adoperano nelle spetiarie (eccetto quelli, che da gomme, ò d'altri materiali si cauano per lambico) si douerebbero fare in vasi di vetro, ò almanco di stagno; nel bagno di Maria, lasciandoueli dentro almanco lo spatio di tre giorni per volta, anchora che standoni piu, non lor potrebbe se non giouare. Oltre à questo per fargli piu virtuosi, douerebbonsi dopo i tre giorni, spremere i materiali loro, aggiungendouene poi de gli altri freschi, & tornandoli poscia al medesimo bagno per il pari spatio di tempo. & così fare tante volte, che fussero assai virtuosi. Ma la troppa cupidità di volere abbracciare ogni cosa, & il voler fare piu di quello che si puo, & che si dourebbe, per guadagnare assai, & empire la cassa della bottega, non lascia trouare, ne dispensare il tempo debito d'operare realmente ne i medicamenti à quelli spetiali, che piu alle borse loro, che alla vita de poveri ammalati sono del continuo vigilanti, & intenti. Intendendosi però, ch'io non parlo, se non di quelli, che così fanno. I buoni adunque perseverino nella bontà loro, & habbiano per bene le mie ammonitioni, & i cattiuu s'emendino de loro errori. Per il che à fare vn'olio Mirtino, che sia ben pieno di virtù di mirto, si fa così. Togliessi di frondi & frutti del mirto freschi vna libra, di vino nero stitticho due libre, d'olio omphacino libre cinque: & ponssi ogni cosa in vn vaso di vetro, ouero di stagno ben serrato à bollire lentamente al bagno di Maria per tre giorni, & poscia cauali, & spremessi per torchio, & ritornauissi di nouo altrettanti frutti ben pesti, ritornando ogni cosa, come prima, al predetto bagno, per altrettanto spatio di tempo: & così fassi fino alla terza volta. Ma l'ultima volta vn dì auanti, che si caui fuori, si lascia la bocca del vaso aperta, accioche l'humidità del vino se ne vapori, & resti l'olio solo nel vaso. Ne però si scusino quelli spetiali, che lo fanno bollire al fuoco de carboni, con dire, che così faceua bollire il suo Dioscoride. perche al tempo di Dioscoride non era la medicina così corretta & illustrata, come si vede essere à tempi nostri. Et è da pensare, che se l'arte del bagno gli fusse stata nota, che non se l'haurebbe così facilmente taciuto, come non se la tacquero Mesue, & de gli altri assai, liquali hanno con maggior & piu pesata diligenza ordinata & coltiuata tutta la medicina.

Come far si debbano gli olij.

Olio Mirtino, come si faccia buono.

## Dell'olio Laurino.

## Cap. XXXV.

**F**ASSI l'olio Laurino, cuocendosi l'orbachelle ben mature nell'acqua. Imperoche dalla cortecia, che le circonda, rendono vna certa grassezza, laquale si sprema con le mani in vna conca, & ricogliesi. Alcuni altri, dando prima corpo all'olio omphacino con cipero, squinantho, & calamo odorato, lo cuocono insieme con foglie tenere di lauro, alquale aggiungono alcune orbachelle, in fin che conoscono hauere assai odore. & altri vi mettono storace, & mirto. L'ottimo lauro à far l'olio Laurino, è quello delle montagne, & che produce le foglie piu larghe. Il migliore olio Laurino è il fresco, verde, acuto, & amarissimo. Ha virtù di scaldare, & di mollificare: apre le bocche delle vene: toglie le lassitudini. E' vtile, vngendosene, piu che ogni altra cosa à tutti i difetti de nerui, al freddo, che precede alle febbri, à catharri, à dolori d'orecchie, & malattie di reni, causate da frigidità. Nientedimeno beuuto, causa grandissima nausea.

Olio laurino.

**H**A Mesue vn'altro modo di fare l'olio Laurino, ma però poco differente da questo. Et imperò, per non essere cosa di molta importanza, la lascio da parte, per saper io oltre à questo anchora, che l'olio Laurino, che s'adopera nelle spetiarie, non lo fanno gli spetiali, ma lo comprano fatto da coloro, che ricolta gran quantità d'orbachelle, ne fanno l'arte del cauarlo. Mesue, oltre alle virtù assegnateli da Dioscoride, lo lodò à i dolori del segato, & alla hemigranea, che vengono per causa fredda, à dolori di stomacho, colici, di madre, & di milza.

Dell'olio



*Dell'olio del Lentisco, & del Terebintho.**Cap. XXXVI.*

**N**El modo che si fa l'olio laurino, si fa medesimamente anchora quello del Lentisco, cauandolo dal suo frutto, quando è maturo, & dando corpo all'olio, come fu detto nel laurino. Sana questo la roga de cani, & de gli altri animali quadrupedi. E' vtilissimo ne pessoli, nelle medicine delle lassitudini, & in quelle della lepra. Prohibisce il sudore. Ne si fa altrimenti quello del Terebintho, il quale rinfresca, & costringe.

**F**assi l'olio del Lentisco in piu luoghi in Toscana, & massime nel Contado nostro di Siena. Fassi nell'Helba, & in Giglio, isole, del mar Tirreno, & non molto lontane dalle nostre maremme, in questo modo. Prendono buona quantità di frutti di Lentisco, stati prima raccolti alquanti giorni, & pongonli poscia à bollire in acqua à lento fuoco, & come cominciano à crepare, li pongono sotto al torchio in certi sacchetti, & cauane fuori l'olio, come intendo, che si fa parimente in alcuni altre isole dell' Adriatico, senza dargli compagnia d'altro olio: imperoche per se stesso ne fa assai. Credon si vniuersalmente i paesani, doue egli si fa, che à usarlo ne i cibi sia ualoroso rimedio à far buona vista. Ma io l'ho spesso usato con non poco giouamento nella disenteria, non però dandolo à bere, ma mettendolo ne' cristeri, & vngendone il corpo. Lodollo assai Galeno nel v. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, alle gengiue infiammate, & ancho alla lingua, ritenendolo in bocca. Quello, che si fa de frutti del Terebintho, liquali chiamano gli Arabi Grani verdi, non si porta, ch'io sappia, in Italia: & imperò non s'usa. Di questo parlando il Manardo da Ferrara nella prima epistola dell'ottauo libro, si marauiglia, che Dioscoride dicesse, che habbia egli virtù d'infrigidare; per dire egli poscia nel cap. del Terebintho, che'l suo frutto ha virtù di scaldare. Et imperò tiene egli, che questo testo sia corrotto, & mendoso, & proualo, per hauere trouato vn Dioscoride, oue solamente è notato il modo di far l'olio, senza esserui delle virtù sue memoria alcuna. Ha questo, come afferma Mesue, virtù di saldare le ferite, & conferisce allo spasimo, al tiro, & alle durezza de' nerui, & mettesi molto frequentemente ne gli empiastri.

Modo di far l'olio di Lentisco.

Olio di Terebintho.

*Dell'olio Masticino:**Cap. XXXVII.*

**F**assi l'olio Masticino del mastice trito, il quale conferisce à tutti i difetti della madrice. Scalda temperatamente, mollica, & costringe. E' vtile alle durezza, & flussi dello stomaco, & alla disenteria. Monda la faccia da ogni macchia, & fa bellissimo colore. L'eccellente si fa nell'isola di Chio.

**M**olto breuemente se ne passò Dioscoride nello scriuere il modo di far l'olio di Mastice; dicendo solamente, che si facua col mastice trito, senza insegnarne il modo di farlo. Gli speciali d'hoggi di per la maggior parte, hauendosi dimenticato, che Mesue vuole, che si faccia in bagno di Maria, fanno bollire il mastice in olio commune, & vin bianco sopra à i carboni, fino che si consumi tutto il vino. Ma io l'ho fatto alcune volte molto eccellente per lambico di vetro.

Errore de li speciali.

*Della compositione de gli vnguenti.**Cap. XXXVIII.*

**P**erche gli vnguenti sono vtili in alcune malattie, ò in mescolarli con i medicamenti, ò in vngersene, ò in odorarli; pensiamo douersi d'essi consequentemente trattare. & imperò nel prouarli bisogna, che il naso sia giudice, se respirino l'odore di quelle cose, di cui si compogono. Questo è veramente l'ottimo giuditio, come che in alcuni non si possa offeruare, per alcune cose, che vi si mettono, lequali auanzano d'odore tutte l'altre, come in quel dell'amaraco, del zaffarano, del fiengreco, & alcuni de gli altri, liquali solamente si prouano, & si conoscono per pratica.

*Dell'unguento Rosado.**Cap. XXXIX.*

**Q**uello delle Rose si fa cosi. Togli cinque libre & otto oncie di squinantho, d'olio due libre & cinque oncie: pesta, & infondi in acqua, & cuoci, meschiando continuamente: & come l'haurai colato, mettilo con mille rose bene asciutte dall'humidità, in venti libre & cinque oncie d'olio, & poscia per vn dì con le mani, prima vnte d'odorato mele, spesse volte meschiale, leggermente stringendole, & lascia cosi per tutta vna notte, dipoi spremilo: & come sarà andata al fondo la residenza, trasportalo di quel vaso in vn'altro, che sia bene abbombato di mele, & serbalo. Tolte dipoi quelle rose spremute in vn'altro vaso, gittagli di nouo sopra del medesimo olio spessito otto libre & tre oncie, & spremile vn'altra volta, & cosi haurai il secondo: & se tu vorrai fare il terzo, & il quarto, infondigli volta per volta l'olio, & spremilo. Ma quante volte tu lo farai, tante volte si debbono vngere i vasi di mele. Oltre à questo, se tu vorrai far la seconda infusione, metti nell'olio, che fu spremuto prima, il pari numero di rose fresche, asciutte da ogni humidità, & meschiandole con le mani vnte di mele, spremile, cosi facendo infino alla terza, & quarta volta. & ogni volta, che tu'l ritornarai à fare, mettilgli di per di noue rose, tagliando lor prima via quel poco di bianchetto, che hanno le foglie loro nella radice: percioche cosi farà più efficace. Fassi cosi fino alla settima infusione, & non piu. Ma bisogna però, che'l torchiello sia vnto di mele, & che l'olio sia bẽ separato dal succo delle rose. Imperoche ogni minima parte, che ve ne rimanga, corrompe tutto l'unguento. Alcuni altri prendono le sole rose, leuatone quel poco di bianco dell'estremità inferiore, al peso di sei oncie, & le sommergono in vn sestario d'olio, & pongonle al Sole, & lasciatole cosi otto

giorni,



giorni, reiterano l'infusione tre volte, fino allo spatio di quaranta dì, & poi lo ripongono. Sono altri anchora, che danno prima corpo all'olio con calamo odorato, & con alpalatho, & altri vi meschiano anchusa per dargli colore, & sale, accioche non si corrompa. Ha virtù d'infrigidare, & di costringere: è utile nelle fomentationi, & ne gli empiastri. Beuuto, solue il corpo, & spegne gli ardori dello stomaco. Riempie le vlcere profonde, & mitiga le malefiche, & malageuoli da saldare. Vngonene le vlcere del capo, che humigano, & le calde pustole di quello. Applicasi vtilmente à dolori di testa nel principio del male. Tenuto in bocca, & lauandose ne gioua al dolore de i denti. E' efficace, vngedose ne, alle durezza delle palpebre. Fassene cristeri per l'vlcere delle interiora, & p lo prurito della madrice.

Che differenza faccia Dioscor. tra gli olij, & li vnguenti.

**C**hiama Dioscoride Olij tutti quelli, che senza aggiugnerli altro olio, si cauano ò da frutti d'alberi, ò da semi, ò da ragie & liquori, che distillano da gli alberi: & chiama poscia vnguenti tutti gli altri, che sono composti d'olio, & d'altri materiali, come qui nel Rosado, & ne gli altri, che seguitano, manifestamente si comprende. Et però quelli sono chiamati olij, i quali sono semplicemente fatti: & vnguenti tutti quelli, nelle cui compositioni entrano uarij & diuersi medicamenti; tutto che questi suoi vnguenti non siano altro, che olij. Et imperò trattando dell'olio Galeno al v. delle facultà de semplici, così diceua. Debboni per le ragioni già dette conoscere l'altre spetie de gli olij, liquali equiuocando, chiamano alcuni vnguenti, come il rosado, quello delle mele cotogne, & de i gigli, & ciascuno altro, che si faccia, macerandoli dentro fiori, frutti, germi, & foglie. Di questi adunque ciascuno, che si prepara con cose aromatiche, si chiama poi vnguento. L'olio Rosado, che s'usa hoggi nelle spetiarij, veramente è molto lontano da questo di Dioscoride, & più presto da reputarlo anchora migliore, che altrimenti, per il molto artificio & diligenza, che concorrono nel comporlo: quantunque pochi spetiali (per fuggir la fatica) lo facciano secondo la dottrina di Mesue, il quale ne scrisse piu modi con grandissima diligenza. Usasi di fare con rose, che non siano del tutto aperte, quello, che chiamano Rosado omphacino, parte lasciandolo nel bagno di Maria (come in altri di sopra è stato detto) & parte al Sole. Et sono di quelli, che per farlo piu efficace, lauano prima l'olio benissimo con acqua rosa, & fatto che v'hanno per spiu spatio di tempo, tre ouer quattro infusioni di quelle rose, che sono anchora mal'aperte, fatta l'ultima espressione, v'aggiungono del succo di quelle rose mal mature, & pongono al Sole, per piu, & piu giorni, & poscia lo separano, & ripongonolo. Questo spegne l'infiammazioni, conforta, congrega, spessisce, & proibisce il corso delle materie à i luoghi del male. Beuuto, vale alla disenteria, & molto s'adopera nelle ferite del capo, perche molto conforta & proibisce mirabilmente le infiammazioni. Et però molto in tal caso è lodato da Galeno al secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, oue trattò egli del dolor del capo causato ò per ferita, ò per cascare. Il che disse parimente al x. libro delle facultà de semplici, trattando del sangue di diuersi animali.

Olio rosado omphacino.

### Dell'vnguento Elatino.

Cap. XL.

**S**ilasi, & poscia si pesta la cortecchia de i frutti della Palma nel tempo, che non è anchora ben fiorita, & messa così in vn vaso, si gli gitta di sopra olio omphacino. Lasciasi poscia così stare tre giorni, & messolo poi in vna sporta, si sprema, & riponasi in vaso netto, & vsasi. Togliessi per farlo, tanta cortecchia à peso, quanto olio omphacino. Corrisponde con le virtù sue al rosado, ma non però mollica il corpo.

L'vnguento Elatino, che si faceua anticamente de gusci de Dattoli, à tempi nostri non è in uso.

### Dell'vnguento Melino.

Cap. XLI.

**C**omponi l'vnguento Melino in questo modo. Togliessi vn congio d'olio, & meschiasi con dieci sestari d'acqua, & aggiugneusi tre oncie di cortecchia di palma pesta, & vn'oncia di squinantho. Lasciansi tutte queste cose in infusione per vn giorno, & poscia si cuocono, & colasi l'olio in vn vaso di larga bocca, oue messa di sopra vna graticola fatta di canne, ouero vna stoa rada, vi si pongono di sopra le mele cotogne, & coperto con vn panno, tanto vi si lasciano, che l'olio tiri à se la virtù loro. Inuolgono alcuni altri le mele cotogne per meglio conseruar loro l'odore infra certi panni per ispatio di dieci giorni, & poi lasciandole in macera due giorni nell'olio, lo spremono, & ripongonolo. Ha questo olio virtù d'infrigidare, & di costringere. Conferisce all'vlcere della rogna, alle serpiginoze, alla farfarella, & alle bugance. Vale applicato vtilmente all'vlcere della madrice. Messone i cristeri, ferma il flusso dell'orina, & proibisce il sudore. Beesi vtilmente cōtra alle cantarelle, buprestii, & bruchi de pini. Quello piu si loda, che piu respira l'odore delle mele cotogne.

Olio di mele cotogne vsuale.

**L'**Olio delle Mele cotogne, che s'usa nelle spetiarij, si fa co'l frutto non ben maturo, tagliato in pezzuoli nell'olio omphacino, & posto al Sole con buona quantità anchora del suo succo, & poi al bagno di Maria, reitrandolo le infusioni, come in molti altri di sopra ampiamente s'è dimostrato. Ma quello, ch'era in uso appresso à gli antichi chiamato Melino, s'aromatizaua, come nel presente capitolo si vede, con diuersi cose odorate.

### Dell'vnguento Enanthino.

Cap. XLII.

**P**rendesi il fiore della Lambrusca nel tempo, che piu respira d'odore: & come è alquanto suauito, si mette nell'olio omphacino, & muouesi, & meschiasi: & lasciatalo riposare due dì, si sprema poscia, & si ripone. Ha virtù costrettiua, & corrisponde nelle virtù sue à quelle delle rose: ma non però mollica, ne solue il corpo. L'ottimo è quello, che piu respira odore di fiori di Lambrusca.



**L'**unguento de i fiori della Lambrusca, ilquale chiamarono gli antichi *Enanthino*, non ricerca altra annotatione, per essere qui chiarissimo il modo, che si dee tenere a comporlo.

*Dell'unguento Telino.*

*Cap. XLIII.*

**T**Olgonfi cinque libre di fiengreco, vna di calamo odorato, & due di cipero: & mettesi tutto in macera in noue libre d'olio per sette giorni, meschiando ogni dì tre volte, & poscia si spre-  
me, & si ripone. Alcuni altri, in cãbio del calamo, vi pongono il cardamomo, & per il cipero  
il xilobalsamo. Altri per auanti spessiscono l'olio con queste cose, & mettendoui poi in infu-  
sione il fiengreco, lo spremono. Ha virtù di mollificare, & di maturare le posteme. Conuiensi par-  
ticolamente à tutte le durezza de secreti luoghi delle donne. Applicasi per di sotto alle donne, che  
stentano à partorire, quando mandata prima fuori l'humidità, s'asciugano i luoghi loro. Gioua al-  
l'enfiagioni del sedere, & mettesi ne' cristeri, che si fanno per le forze dello spremere, che vengono  
nelle pondera. Mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che humigano: & mescolato con cera,  
vale alle cotture, & alle bugance. Leua le macchie della faccia. Mettesi ne i lisci per far splendida la  
faccia. Eleggesi quello, ch'è fresco, & che non ha grand'odore di fiengreco, quello che fa bella ma-  
no, & che al gusto è insieme dolce & amaro: percioche questo è l'elettissimo.

**H**Anno i Luminari delle spetiarie di mente di *Rasis* vn'altro modo (anchora che non sia in uso) di far  
l'olio del Fiengreco, ilqual chiamano i Greci *Telino*: nel quale oltre al calamo odorato, & al cipero,  
entrano otto oncie di elaterio.

*Dell'unguento del Sansucho.*

*Cap. XLIIII.*

**S**I prende di serpillio, cassia, abrotano, fior di sisembro, foglie di mirto, & di sansucho vguale  
portione; ma però in tanta quantità, quanta discretamente si pensi, che possa bastare. Pestasi  
poi ogni cosa insieme, & infondesighi di sopra tanto olio omphacino, quanto richiede la virtù  
delle cose, che vi s'infondono. Lasciansi così queste cose quattro giorni, & poscia si spremono:  
& di nuouo vi si rimette il pari peso di ciascuna di quelle cose fresche, & lasciateuele per altrettanto  
di spatio, si spremono: imperochè così si fa più virtuoso. Bisogna per ciò eleggere quel sansucho,  
che nel verde nereggi, che ben respira d'odore, & che al gusto è mediocrementemente acuto. Ha virtù di  
scaldare, & di diseccare: è acuto. Conuiensi alle conuersioni, & oppilationi de luoghi delle donne:  
prouoca i mestrui, le secondine, & il parto: vale alle prefocazioni della madrice: mitiga i dolori de  
lombi, & dell'anguinaglie: ma più conferisce vlandosi con mele; imperochè indurisce i luoghi,  
per diuenare egli maggiormente costrettiuo. Caccia, vngendosene, le lassitudini. Meschiassi vtil-  
mente ne medicamenti del spasimo, che ritira i nerui verso le spalle.

**A**Nchora che vna medesima cosa steno il Sansucho, & l'Amaraco appresso à Theophrasto, Diosco-  
ride, & Plinio; nondimeno per hauerne Galeno, & Paolo trattato per due diuersi capitoli, & ha-  
uergli anchora assai diuersamente graduati ne temperamenti loro, hamosi veramente creduto alcuni, che  
altra cosa sia il Sansucho, & altra cosa l'Amaraco. Nella cui credenza gli ha fatti maggiormente cadere  
poscia Dioscoride, per hauere in questo suo trattato de gli vnguenti, fatto in diuersi capitoli l'unguento del San-  
sucho, & quello dell'Amaraco. Il che veramente non è picciolo argomento di far credere, che queste due piã-  
te fussero differenti di virtù, & di forma. Perche se altrimenti fusse, pare che non sarebbe stato neces-  
sario à Dioscoride trattarne per due diuersi capitoli, & chiamar l'vno vnguento Amaracino, & l'altro Sansu-  
chino. Ma per tor via delle menti de gli huomini così fatti dubbij: è prima da sapere, che l'Amaraco di Ga-  
leno, & di Paolo, non è l'Amaraco, che Theophrasto, Dioscor. & Plin. chiamarono Sansucho, ma il Maro,  
come tengono i più dotti semplicisti de i tempi nostri. Percioche del Maro non fa Galeno, ne manco Paolo men-  
tione alcuna ne' libri de semplici. Per il che si crede, che per difetto de gli scrittori sia stato corrotto il titolo  
del Maro in Galeno, in Amaraco, per vederli, che nel graduarlo si confa egli assai con Dioscoride. Benche  
vogliono alcuni, che per l'Amaraco habbiano inteso Paolo, & Galeno, quella pianta, che nel terzo libro  
chiamà Dioscoride Parthenio; per esser chiamata anchora da molti Amaraco. Del che pare che dia vero in-  
dicio il non hauere in altro luogo del Parthenio trattato Galeno, ne Paolo. La quale opinione non è veramen-  
te del tutto da essere reprobata. Oltre à questo, quantunque n'hauesse Dioscoride trattato per due capitoli;  
non osta per questo, che non possano essere vna medesima cosa l'Amaraco, & l'Sansucho. Imperochè due cose  
possono hauere indutto Dioscoride à così fare. La prima è, che se ben si riguarda alle compositioni dell'vno,  
& dell'altro, veramente molto più odorifero, & più pretioso sarà giudicato l'Amaracino, che l'Sansuchino.  
Et imperò per non volersi egli tacere vno sì nobile vnguento, & prendogli, che per la nobiltà sua merita se  
particolare descriptione; per dimostrare differenza di bontà, & accioche si conoscesse l'eccellente dal manco  
buono, variò il nome, & non lo volse chiamare Sansuchino, ma Amaracino. Imperochè se ambidue si fosse-  
ro chiamati d'un nome medesimo, non si sarebbe poscia saputo distinguere qual fusse di loro stato più eccellente.  
La seconda causa, che indusse Dioscoride à chiamare l'vno Sansuchino, & l'altro Amaracino è, perche in  
Cizico, come si legge in questo al proprio capitolo nel terzo libro, il Sansucho si chiama Amaraco, d'onde que-  
sto vnguento si porta cleuissimo: & per esser così da i Ciziceni ottimi compositori di quello, chiamato secondo  
il loro costume Amaracino, non volse Dioscoride cambiargli altrimenti il nome, ma lo lasciò in quel proprio,  
che egli da Cizico s'hauena riportato.

sansuchino,  
sansucho, &  
amaraco, &  
loro essam.

Opinione  
d'alcuni.



*Dell'olio del Basilico.*

Cap. XLV.

**F**assi l'olio del Basilico, come quello del ligustro, in questo modo. Prendi venti libre d'olio, & vndici & otto oncie di foglie di basilico, & lasciale vn giorno, & vna notte in macera, & poi spremilo, & riponlo; & come haurai cauato del colatoio le cose spremute, rinfondile nella medesima quantità d'olio, & ispremile, che haurai così il secondo. Non si fa il terzo: imperoche il basilico non lo patisce. Togli dipoi la medesima quantità di basilico fresco, & ritornauelo ad infondere, come dicemmo nel rosado, & come vi sarà stato in infusione il pari spatio di tempo, ispremi di nuouo, & riponlo. & se tu'l vorrai fare tre, o quattro volte, infondiui ogni volta del basilico nuouo. Puossi fare d'olio omphacino, ma l'altro modo è migliore. Tanto puo que-  
sto, quanto quello del sansucho, ma non è tanto efficace.

*Dell'unguento dell'Abrotano.*

Cap. XLVI.

**A**fare l'unguento dell'Abrotano, si tolgono noue libre & cinque oncie di quell'olio odorifero, che si prepara per fare il ligustrino, & infondonuili dentro otto libre di foglie d'abrotano per spatio d vn giorno, & d vna notte, & poi si sprema. & volendosi serbare in lungo, se ne cauano le prime foglie, & vi se n'infondono delle nuoue, & poscia si preme. Scalda, & gioua alle oppilationi, & durezza della madrice. Prouoca i mestruai, & le secondine.

*Dell'unguento dell'Anetho.*

Cap. XLVII.

**T**olgonfi a far l'unguento dell'anetho otto libre & noue oncie d'olio, & vndici & otto oncie di fiori d'anetho: lasciasi tutto in macera per vn giorno: spremesi poscia cō le mani, & serbasi. Ma volendosi fare d vn'altra infusione, vi si ritornano similmente nuoui fiori d'anetho. Mollifica, & apre i luoghi secreti delle dōne, & conuiensi al tremore, & al freddo, che viene nel principio delle febbri periodiche, scaldando, & ricreando dalle lassitudini: & gioua a' dolori delle giōture.

*Dell'unguento de i Gigli, il qual chiamano Susino.*

Cap. XLVIII.

**I**L Susino, il quale chiamano altri di Gigli, si fa così. Tolgonfi 9 libre & 5 oncie d'olio, 5 libre & 3 oncie di calamo odorato, & 5 oncie di mirra. Pestansi tutte queste cose, & maceransi in vino odorifero, & cuocansi: & come è colato l'olio, vi s'aggiungono 3 libre & meza di cardamomo pesto abbobato prima d'acqua piauana: & lasciati uelo dentro a macerarsi, si sprema. Dopo questo, tolgonfi 3 libre & meza di quest'olio così spessito, cō'l quale in vna tinella assai larga, & poco cupa s'infondono mille gigli sfogliati, & dipoi cō le mani vnte di mele si mescola, & lasciasi così riposare per vn giorno, & vna notte, & poscia la mattina se ne sprema l'olio in vn vaso. Ma subito bisogna separarlo dall'acqua, che insieme con lui se ne sprema fuori: imperoche egli non tolera di star meschiato con l'acqua tanto tēpo, come fa il rosado: perche scaldandosi per se stesso, bolle, & si corrompe. Per il che per ben separarlo, si muta spesso d vn vaso in vn altro vnto di mele, & spargesigli sopra sale trito, & separasi diligentemente dal fondaccio, ch'ei fa. Oltre a questo si ripigliano quelle cose odorifere, ch'auanzarono dell'espressione, & trasportatole in vna tinella, si gli rigetta di sopra il pari peso del medesimo olio odorato, & aggiuntoui 10 drame di cardamomo pesto, si mescola con mano ogni cosa diligentemente, & in breue spatio, si sprema, purgando sempre l'olio, che se ne caua. Infondonfi la terza volta le cose medesime, & aggiuntoui cardamomo, & sale, si mescolano con le mani vnte di mele, & spremonsi. L'ottimo è il primo: & il secondo, il secondo in bontà: il manco buono è il terzo. Oltre a questo pigliansi di nuouo mille gigli sfogliati, & rinfondesigli sopra l'olio, che fu spremuto prima, facendo sempre, come fu fatto al primo, mettendoui il cardamomo, & spremendolo. Il che si dee far anchora nel secondo, & nel terzo. Ma tanto piu si gli accresce di virtù, quante piu volte si gli infondono nuoui gigli. Finalmente quando si conosce essere perfetto, si gli aggiugne per ciascuna cōpositione 72 dramme di mirra elettissima, 75 di cardamomo, & 10 di croco. Alcuni, tolto il pari peso di croco, & di cinnamomo ben pesto, & stacciato, il mettono con acqua in vn vaso, & infondongli di sopra l'olio della prima compositione, & lasciati uelo stare alquato, lo separano poscia dall'acqua, & mettonlo in alcuni piccioli vasi asciutti, & impoluerati per tutto di mirra, & di gomma, & abbombati d'acqua, di croco, & di mele: fanno poscia il medesimo nella seconda, & terza espressione. Fannolo alcuni semplicemente d'olio balanino, di gigli, o di qual si voglia altro olio. L'ottimo è quello, che si fa in Phenice, & in Egitto: ma quello piu si loda, che piu respira dell'odore de gigli. Scalda, mollifica, & apre le oppilationi, & le infiammazioni della madrice: & vniuersalmente è vtilissimo a i difetti delle donne. E' buono all'ulcere della testa, che humigano, alle calide posteme, a i quosi della faccia, & alla farfarella del capo. Leua i segni delle battiture, & spegne quelli delle cicatrici, ritornandogli nel suo colore. Smagrisce: & beuuto purga la cholera per disotto: prouoca l'orina, ma nondimeno nuoce allo stomaco, & fa gran nausea.

**Q**uesto, che si fa de Gigli, quello del Basilico, dell'Abrotano, & dell'Anetho, essendo le compositioni loro assai ben chiare, non hanno veramente bisogno d'altre particolari annotationi. Ma parmi che il testo del Susino sia in piu luoghi corrotto, non però per colpa dell'autore, ma de gli scrittori.

Dell'unguento



*Dell'unguento del Narcisso.**Cap. XLIX.*

**S** Pessifcefi l'unguento del Narcisso in questo modo. Prendonsi settanta libre & cinque oncie d'olio lauato, & libre sei & due oncie d'aspalatho. Pestasi l'aspalatho, & macerasi in tanta acqua, quanto è la terza parte di tutto l'olio, & cuocesi ogni cosa insieme. Cauasene poi l'aspalatho, & vi si metteno cinque libre, & otto oncie di calamo odorato, & insieme con vn pezzo di mirrha si pestano, si stacciano, & si abbombano con vino vecchio odorato: & meschiato poi ogni cosa insieme, si cuoce: & come ha bollito assai, si leua dal fuoco: & come è freddo l'olio, si cola. Tolgonfi di poi assaissimi fiori di narcisso, & mettonsi in vn vaso, & infondesegli di sopra l'olio per due giorni, come  
 10 fu detto in quello, che si fa de i gigli. Mescolasi, spremesi, & trasportasi di vaso in vaso, accioche ben si purghi dal fondaccio; percioche altrimenti si guasta. Vale per mollificare le durezza, & aprire l'opilationi de i luoghi femminili, ma causa dolore di testa.

**T** Rouansi alcuni testi, che nella compositione di questo unguento, comandano, che l'aspalatho si cuoca solo nella terza parte dell'olio. Ma parmi il sentimento dell'altro assai migliore: percioche superfluo sarebbe stato pigliare settanta libre d'olio per far questa compositione, & non volerne poscia mettere in opera altro, che la terza parte. Era dismesso l'uso del comporre l'unguento del fiore del Narcisso fino al tempo di Plinio, come disse egli espressamente al primo capitolo del decimo terzo libro della sua naturale historia.

*Dell'unguento Crocino.**Cap. L.*

**N** El fare l'unguento del Zaffarano, si spessifce l'olio co'l pari peso, & la pari misura di tutte quelle cose, che fu detto nell'unguento de i gigli: & tolgonfi di questo tre libre & meza, & otto dramme di zaffarano, & per cinque giorni si meschiano spesse volte ogni dì insieme. Colasi poscia il sesto giorno tutto l'olio puro, & aggiugneshi à quel medesimo zaffarano il pari peso d'olio, & meschiasi per tredici giorni: & aggiuntoui quaranta dramme di mirrha pesta, & ben stacciata, si meschia in vna pila quanto basta, & si ripone. Sono alcuni altri, che lo fanno con l'olio, che s'aromatiza d'odori per fare l'unguento ligustrino. Quello piu si loda, che respira maggiormente d'odore di zaffarano, & questo piu s'usa nella medicina. Il secondo è quello, che piu respira di mirrha. Ha l'unguento Crocino virtù di scaldare: prouoca il sonno, & imperò vngendone il naso à i phrenetici, & parimente il capo, lor gioua. Matura le posteme, mondifica le vlcere. Gioua alle oppilationi, & alle durezza de i luoghi delle donne, & alle vlcere maligne di quelli, meschiandolo con  
 30 cera, zaffarano, midolla, & el doppio peso d'olio. Matura, mollifica, inhumidifce, & lenifica. Vngeshi con acqua à gli occhi, che si cambiano in colore glauco. Sono corrispondenti à questo, l'unguento del burro, l'onichino, & quello dello stirace. Imperoche se ben sono da questo diuersi di nome, sono però di compositione, & di virtù parimente vguale.

*Dell'unguento Ligustrino.**Cap. LI.*

**S** I prende vna parte d'olio omphacino lauato, & vna parte & meza d'acqua piauana: della quale vna parte s'adopera à lauar l'olio, & l'altra à macerare gli odoramenti, che vi s'infondono. Tolte adunque cinque libre & meza d'aspalatho, sei & meza di calamo odorato, vna libra di mirrha, tre libre & noue oncie di cardamomo, & noue libre & cinque oncie d'olio, s'infonde l'aspalatho  
 40 prima ben pesto nell'acqua, & cuocesi nell'olio, fino al primo bollire. incorporasi poscia la mirrha con il calamo ben pesto con vino vecchio odorifero, & distinguesi poi in bocconi, liquali si mettono nel medesimo olio, trattone però prima l'aspalatho: & come hanno bollito, si leua il caldaio dal fuoco, & colasi l'olio: nel quale s'incorpora il cardamomo pesto, & ben abbombato del resto dell'acqua, sempre meschiando con vna spatola senza mai ritenersi infino à tanto che sia freddo. Colasi poscia, & presone venti otto libre, s'infonde con quaranta sei libre, & otto oncie di fiore di ligustro, & come sono ben macerati, si sprema l'olio per vna sporta. & volendosi piu valoroso si gli rinfonde il pari peso di fiori, che sieno freschi, & di nuouo si sprema, & puossi cosi fare à beneplacito due, & tre volte: imperoche cosi facendo, diuenta del continuo piu virtuoso. Eleggesi per lo migliore quello  
 50 che respirando, empie piu il naso del suo odore. Sono alcuni, che v'aggiungono il cinamomo. Ha virtù di scaldare, mollificare, & aprire: & gioua à i malori de luoghi secreti delle donne, & de nerui. Vale à i dolori del costato, & alle rotture dell'ossa per se solo, ouero composto con cerato. Oltre à questo si mette ne gli empiastri, che si fanno per la schirantia, infiammazioni dell'anguinaglie, & per il tiro, che ritirando i nerui, ritorce il capo verso le spalle: & mettesi nelle medicine delle lassitudini.

*Dell'unguento Irino.**Cap. LII.*

**T** Olgonfi della corteccia de i frutti della palma libre sei, & otto oncie, & sottilmète pesta, s'infonde in settanta tre libre, & cinque oncie d'olio, & insieme cò dieci mine d'acqua, si cuoce in vn vaso di rame, fino che ben respiri d'odore: & poscia si cola in vn catino ben vnto di mele. Fassi l'Irino primamète di questo olio ben aromatizzato, mettédoui dietro l'iride macerata nell'olio  
 60 spessito, come s'è detto. Ma ecci anchora di farlo vna altra còpositione in questa maniera. Pongonsi in settanta libre & cinque oncie d'olio, cinque libre & due oncie di legno di balsamo pesto, come s'è detto, & cuocesi: & cauatone poscia il legno del balsamo, vi si mettono noue libre, & dieci oncie di cala-



mo odorato, ben pesto, insieme con vn pezzo di mirrha, abbóbata di vino vecchio odorifero. Fatto questo si prendono di questo olio spessito, & aromatizzato quattordici libre, & meschiasi co'l pari peso d'iride pesta, & lasciatolo macerare due giorni, & due notti, fortemente si sprema. Ma volendolo fare piu efficace, vi si rinfonde il pari peso d'iride due, ò tre volte, & similmente macerato, si sprema. L'ottimo è quello, che non respira altro odore, che quello dell'iride, come è quello, che si fa in Perga di Pamphilia, & in Elide d'Acaia. Ha l'unguento Irino virtù di scaldare, & di mollificare: stirpa l'escara de cauteri: purga l'ulcere putride, & sordide. Vale à i difetti de i luoghi secreti delle donne, & similmente alle infiammazioni, & oppilationi loro. Prouoca il parto, & apre le vene hemorrhoidali. Distillasi con aceto, ruta, & mandorle amare nelle orecchie per il suono, che vi s'ode. Vale à i catarrhi che discendono dalla testa, & alle puzzolenti vlcere, & polipi del naso, vngendosi le nari di quello. Beuto al peso d'un ciatho, purga il ventre, vale à i dolori de fianchi, & prouoca l'orina. Fa vomitare coloro, che non possono, vngendosene le dita, ò altro prouocatiuo istrumento, & mettendolo in gola. Gargarizasi nella schirantia con acqua melata, & vngendouisi anchora è buono all'asprezza della canna del polmone. Dassi à chi hauesse mangiato cicuta, coriandolaria, & fonghi malefici.

Auertente  
nell'unguen-  
to Irino.

**Q**uantunque il presente capitolo, per essere molto chiaro, non hauesse piu bisogno di dichiarazione, che s'habbiano hauuto i due precedenti dell'unguento del zaffarano, & del ligustro; nondimeno parrebbe mi hauer mancato in qualche cosa, s'io non hauesse detto, che in questa compositione dell'unguento Irino, quando si parla dell'iride, s'intende (anchora che Dioscoride se lo taccia) della radice, & non del fiore. Imperoche nel fiore si sente piu presto odore fastidioso, & abomineuole, che grato: ma il contrario si ritroua nella radice. Et imperò è da pensare, che douendo gli vnguenti respirare odore soauo, et aggradeuole all'odorato, che delle radici dell'Iride, & non de i fiori intendesse Dioscoride. E' in oltre da credere, che doue si legge in questo capitolo, che l'ottimo Irino è quello, che si fa in Elide d'Acaia, che voglia dire in Elide d'Arcadia: imperoche nelle scritture di coloro, che sono periti di geographia, si ritroua Elide essere in Arcadia, & non in Acaia.

### Dell'unguento Gleucino, ouero Musteo.

Cap. LIIII.

**F**assi semplicemente l'unguento Gleucino, ouero Musteo d'olio omphacino, di squinantho, calamo odorato, spica celtica, spatha di palma, aspalatho, meliloto, costo, & mosto: & sepelliscesi il vaso, doue insieme si mettono gli odoramenti, l'olio, e'l vino, nella vinaccia per trenta giorni, ogni giorno mischiandolo due volte. Spremesene poscia l'olio, & riponfi. Scalda, mollifica, & risolue. Gioua al tremore, & al freddo, che precede alle febbri: & vale à i difetti de nerui, & de luoghi secreti delle donne: & piu mollifica, che ogni altra medicina, che si faccia per le lassitudini.

Gleucino, &  
sua cissam.

**N**on è marauiglia, che Dioscoride chiamasse questa compositione d'unguento Gleucino semplice. Imperoche se ne ritrouano d'esso altre compositioni, assai piu di questo abbondanti di semplici odoriferi, come si legge appresso à Columella al I. capitolo del XIII. libro. Vero è, che anchora quella compositione (considerandosi i semplici, che v'entrano) non puo anch'ella se non manifestamente scaldare. Quantunque Plinio al IIII. capo del XIII. libro dica espressamente, che'l Gleucino costringe, & infrigidisce. Il che fa efficace argomento, che'l Musteo, ouero Gleucino vnguento di Plinio fosse di compositione del tutto dissimile da questo di Dioscoride, & da quello di Columella: ouero che grandemente habbia egli errato nel graduarlo ne temperamenti suoi. Fecene oltre à questo mentione al VII. capitolo del XV. libro dicendo, che nell'unguento Gleucino si mettea il mosto, & che con lento caldo, non come gli altri al fuoco, ma nella vinaccia si componeua, mescolando due volte il giorno. Il che non poco si viene à conformare con Dioscoride. Et però quasi pare piu, che Plinio habbia errato nel dire, che il Gleucino infrigidisce, che altrimenti. Imperoche, quantunque l'olio omphacino, con il quale si fa il Gleucino, habbia tanto del frigido (come dice Galeno) quanto del costringente; essendo nondimeno atto à riceuere le qualità de medicamenti, che vi s'infondono, non puo essere, che messoui dentro tanti aromati caldi, come sono il cipero, il calamo odorato, la spica celtica, la corteccia de i datoli, l'aspalatho, il meliloto, & il costo, non diuenti egli caldo. Percioche per la medesima ragione, anchor l'acqua di natura frigidissima, muta il suo temperamento, come testifica Galeno, & si vede per esperienza, ogni volta che se le infonde, ò se le fa bollir dentro medicamenti di natura calidi, perche anchor essa riceue facilmente le qualità de gli altri medicamenti.

### Dell'unguento Amaracino.

Cap. LIIII.

**L**o ottimo vnguento Amaracino si fa in Cizico d'olio omphacino, & di quello della ghianda vnguentaria, spessiti prima con legno di balsamo, squinantho, & calamo odorato: & aromatizzati con amaraco, costo, amomo, nardo, cassia, carpobalsamo, & mirrha. Aggiungonui coloro, che'l vogliono fare piu pretioso, il cinnamomo, togliendo vino per bagnare i vasi, & mele per impastare gli odorameti pesti. Scalda l'Amaracino, & prouoca il sonno, apre, mollifica, & matura: prouoca l'orina. E' vtile alle fistole, alle vlcere putride, & alle hernie acquose, dopo l'operatione del chirurgo. Fa spiccare l'escara de cauteri, & vale à quelle vlcere, che per la loro malignità, chiamano i Greci theriomata. Gioua all'orina ritenuta vngendosene il sedere: & parimente alle infiammazioni di quello, & per aprire le vene hemorrhoidali. Applicato di sotto alla natura delle donne, prouoca i mestruai, & risoluui le durezza, & le enfiature. Gioua alle ferite de i nerui, & de muscoli, messoui fuso con la lana carminata.

Amaracino,  
& sua ef-  
sam.

**D**issesi di questo sufficientemente di sopra nel capitolo del sansuchino. Et però non accade à recitarne qui altra historia. Fecene mentione Gal. nel lib. de gli antidoti, nel dechiarare l'hedichroo d'Andromacho, che si mette



mette nella theriaca, assai diffusamente, dicendo, che gli vnguentarij del suo tempo in luogo dell' Amaraco, che vi si metteua anticamente in Cizico, vi mettevano il Maro, accioche respirasse piu d'odore; & che percio egli per veder qual fusse il vero Amaracino, ne fece preparare con Amaraco solo: il quale se ben non respiraua cosi d'odore, era nondimeno di virtù dall' altro poco inferiore.

*Dell'unguento Megalino.*

*Cap. LV.*

**F** Aceuasi già per lo passato l'unguento Megalino, ma essene dipoi andata la sua compositione in fumo. Nondimeno per non mancare all' historia, non farà fuor di proposito il ridurlo in cognitione. Faceuasi questo nel medesimo modo, che si fa l'amaracino, eccetto che di piu vi si metteua la ragia; & solo in questo erano l'uno dall'altro differenti. & imperò leggiermente mollicca. Non si mette la ragia ne gli vnguenti per conseruargli, ne per fargli odoriferi, ma per dar loro corpo, & colore. Cuocesi la ragia terebinthina tanto, che perda l'odore. Del modo del cuocerla se ne dirà, quando di quella scriueremo.

*Dell'unguento Hedichroo.*

*Cap. LVI.*

**Q** Vello, che chiamano Hedichroo, si suol fare in Co, simile di virtù, & di compositione all'amaracino; benché sia molto piu odorifero.

**F** Ece della compositione dell' Hedichroo memoria il magno Galeno nel libro de gli antidoti, per intrare nella compositione della theriaca d' Andromacho tutti gli odoramenti di quello impastati con vino. Et quantunque egli affermi ritrouarsene piu compositioni; nondimeno ne scrisse una di questa maniera per la migliore. Prendesi a far l' Hedichroo due dramme di maro, & altrettante di asaro, amaraco, aspalatho, squinantho, calamo odorato, & phu di Ponto: di xilobalsamo, opobalsamo, cinnamomo, & costo, di ciascuno tre dramme: di mirrha sei, & altrettante di foglio malabathrino, di nardo d' India, di croco, di cassia: & d' amomo il doppio: & una dramma di mastice di Chio. Fassi poscia di tutte queste cose ben peste con vino Phalerno una pasta, & di quella si formano i pastelli, simili a quelli della scilla, & delle vipere. Mosse a scriuer Galeno tal compositione, per hauerla (come afferma) dimenticata di scriuere Andromacho, & per dichiarare a i poco periti medici ne semplici, & composti medicamenti, che cosa volesse dire Hedichroo nella compositione della theriaca; accioche non hauessero a cader in quello errore, che egli scriue essere caduto vn medico al suo tempo a Roma: il quale non essendo mai stato presente a veder fare la theriaca, volendola pur fare anch' egli, giua cercando per le spetiariie l' Hedichroo, pensandosi che fusse o herba, o radice, o qualche altro medicamento semplice. Il che al tempo d' hoggi di ho veduto io accadere a pur assai de moderni. Auicenna con tutto il resto della setta Arabica, nella compositione della theriaca loro, chiamarono l' Hedichroo, trocisci Alindancaron, ponendo d' essi varie compositioni assai differenti di semplici, di pesi, & di misure dalla descrizione, che ne fece Galeno. Et imperò nel comporre la theriaca, non è marauiglia, che lungo tempo sia, che non ne sia successa la vera compositione, per essere stata corrotta & da gli Arabi, & da compositori in vari, & diuersi semplici.

Hedichroo descritto da Galeno.

*Dell'unguento Metopia.*

*Cap. LVII.*

**F** Assi in Egitto l'unguento, che volgarmente in quella patria per il galbano, che vi si mette, si chiama Metopia: imperoche cosi chiamano l'albero, doue nasce il galbano. Componi di mandorle amare, d'olio omphacino, cardamomo, squinantho, calamo odorato, mele, vino, mirrha, carpobalsamo, galbano, & ragia. L'ottimo è quello, che è grasso, di graue odore, & che piu spira di cardamomo, & di mirrha, che di galbano. Scalda grandemente, abbiuscia, apre, tira, & mondifica le vlcere. Aggiunto ne i medicamenti corrosiui, vale a i nerui, & muscoli tagliati, & all' hernie acquose. Mettesi ne gli empiastri molliccatiui, & ne ceroti. E' vtile al tremore, & al freddo, che precede alle febbri, & allo spasimo, & massime a quello, che ritirati i nerui, ritorce il capo verso le spalle. Prouoca il sudore, apre i luoghi naturali delle donne, mollicca le durezza loro, & ha vniuersalmente virtù di molliccare.

*Dell'unguento Mendefio.*

*Cap. LVIII.*

**C** Omponi il Mendefio d'olio balanino, di mirrha, di cassia, & di ragia. Ma sono alcuni, che poi che queste cose sono pesate (benche inutilmente) vi mettono vn poco di cinnamomo: imperoche quelle cose, che non si cuocono insieme, non vi lasciano la virtù loro. E' del medesimo valore del Metopia, ma però manco efficace.

*Dello Statte.*

*Cap. LIX.*

**L** O Statte è la grassezza, che si caua dalla mirrha fresca, pesta, & abbombata d'acqua, spremendola al torchio. E' questo liquore molto odorato, & pretioso, & fa per se stesso l'unguento chiamato Statte. Quello è l'ottimo, che non ha compagnia d'olio, & quello, la cui poca quantità sia di molta virtù. Scalda lo statte, corrispondendo nelle sue proportioni alla mirrha, & a gli vnguenti, che hanno virtù di scaldare.

**C** Hiamo lo Statte Serapione, & parimente tutto il resto de gli Arabici, insieme con tutta la caterua de gli speciali, Storace liquida: del qual liquore si troua non solo a Vinegia gran quantità; ma vniuersalmente per tutte le spetiariie, che compongono di medicinale. Discernesi questo per Serapione: imperoche egli nel capitolo

Statte, & sua essamin. Storace II. quida.



della Storace Calamita, parlando anchora della liquida, dice, ch'ella si caua dalla mirrha prima bagnata d'acqua, & poi spremendola: accordandosi nel resto in tutto con l'historia, che ne scrisse Dioscoride. Conferma poscia tale sentenza l'essere ella (quella storace liquida dico, che non è contrasfatta) odoriferissima, & al gusto amara. Ma è d'auertire, che à tempi nostri se ne troua poca della sincera, come accade quasi in ogni altra cosa, che si ci porta di Levante. Perche passando simili merci per le mani de i Mori, & de i Turchi inimici capitali di noi altri Christiani, lor pare di fare vn sacrificio, come ci possono ingannare nelle mercantie, & in ogni altra cosa. Ma per tornare à proposito, credo veramente, che quando si potesse hauere lo Statte sincero, si potrebbe legitimamente adoperare in luogo d'elettissima mirrha.

### Dell'unguento del Cinnamomo.

Cap. LX.

**L**O unguento del Cinnamomo si fa con olio della ghianda vnguentaria, spessito con legno di balsamo, squinantho, & calamo odorato, & aromatizzato con cinnamomo, & carpobalsamo, aggiuntoui piu mirrha quattro volte, che cinnamomo, & tanto mele, che sia sufficiente à macerare il tutto. Lodasi quello, che non sia di acuto; ma di piaceuole odore, che respira di mirrha, spesso di corpo, odorato, & molto amaro al gusto. Imperoche quello, che farà così, non haurà preso grossezza, ne corpo dalla ragia, ma dalla mirrha: perche la ragia non causa amaritudine, ne alcuno grato odore. E' nelle virtù sue acutissimo, caldo, & amaro. & imperò, per la calidità sua, apre le bocche delle vene, risolve, & isparge: tira gli humori, & le ventosità: aggraua nientedimeno il capo. Gioua à i difetti de luoghi naturali delle donne, aggiuntoui il doppio d'olio, di cera, & di midolle: imperoche così perde molto della sua acutezza, & diuenta mollificatiuo: altrimenti bruscia, & induce piu valentemente, che tutti gli vnguenti, che han corpo. E' rimedio efficacissimo contra le fistole, & le vlcere putride. Gioua alle hernie acquose, à i carboni, & alle cancrene, aggiuntoui cardamomo. Vngesi utilmente al freddo, & al tremore, che precede alle febbri; à i morsi de gli animali velenosi, & alle punture de gli scorpioni, & di quei ragni, che si chiamano phalangi, applicato con fichi primitici triti.

### Dell'unguento Nardino.

Cap. LXI.

**C**omponsi l'unguento Nardino in varij modi. Imperoche si fa con il folio malabathrino, & senza esso. Fassi il piu delle volte d'olio balanino, ouero d'omphacino, aggiuntoui, per ispesirarlo, lo squinantho: & per aromatizzarlo, il costo, l'amomo, il nardo, la mirrha, & il balsamo. Lodasi il sottile, & acuto, & quello, che spira l'odore del nardo secco, ouero dell'amomo. Ha virtù di diseccare: è acuto, scalda, purga, mondifica gli humori, & rarifica. E' liquido, & non è viscoso, se non v'è aggiunto ragia. Fassi oltre à questo piu semplicemente d'olio omphacino, squinantho, calamo odorato, costo, & nardo.

### Dell'unguento Malabathrino.

Cap. LXII.

**S**pessiscesi il Malabathrino con le medesime cose, che'l nardino, ma vi si mette piu mirrha. & imperò scalda, & corrisponde nelle virtù sue all'amaracino, & à quello, che si fa del zaffarano.

### Dell'unguento Iasmino.

Cap. LXIII.

**P**reparasi il Iasmino in Persia de i fiori delle bianche viole: de i quali se ne infondono due once in vn sestario Italico d'olio di sisamo, tramutando le viole, come si disse in quello de i gigli. Vsanlo i Persiani nelle cene loro, per far buono odore: imperoche è egli conueniente à tutto il corpo, vngendosene ne i bagni, & doue sia di bisogno di scaldare, & di mollificare. Ha nondimeno l'odore graue, & imperò assai sono, che non l'vsano volentieri.

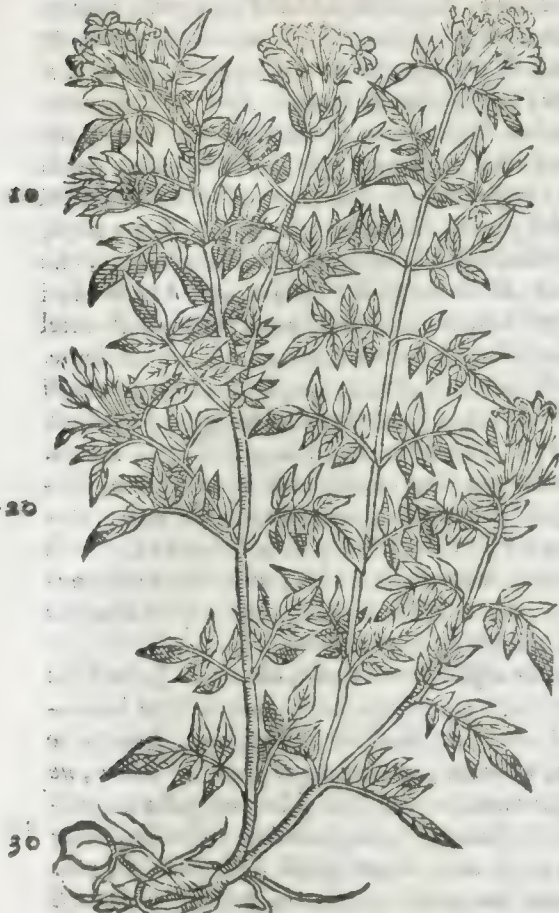
Vnguento Iasmino, & sua essam.

**N**on era veramente da passar questo capitolo dell'unguento Iasmino con silenzio, come si sono trapassati alcuni altri di sopra: percioche in quelli niente, & in questo qualche cosa si ritroua da dire. Et imperò è prima da sapere, che Iasmino vocabolo tradotto dal Greco (secondo l'opinione di piu dotti de tempi nostri) non vuole rileuar altro, che violato. Ne mi pare, che si possa negare questo: percioche facendosi delle viole bianche (come scriue Dioscoride) questo unguento, non si può ragioneuolmente chiamare, se non unguento violato; intendendo però di quella sorte di viole bianche, che Arabicamente si chiamano Keiri, & non delle comuni, che quasi sempre per le publiche strade nascono alla campagna. Ma sono alcuni de i moderni, che confidandosi nel suono del vocabolo, si credono veramente, che questo unguento si facesse di quegli odoratissimi fiori, che noi chiamiamo Gelsomini. Nella cui credenza ritrouo io Hermolao Barbaro, & Marcello Virgilio Fiorentino. il quale, per verificare lo intento suo, vuole, che gli antichi, & Dioscoride massime habbiano scritto il Gelsomino complicatamente con questa spetie di viole, & che habbia Dioscoride inteso quella spetie di viole per il Gelsomino, che egli afferma ritrouarsi di colore ceruleo. Nella opinione de quali non posso io in alcun modo cadere: imperoche non è da pensare, non vo dire da credere, che Dioscoride, il quale nell'historia de semplici, & nel diuidere le spetie dalle spetie, fu diligentissimo, hauesse così sciocamente, senza alcuna distintione inteso, che'l Gelsomino fusse quella spetie di viole cerulee: auenga che nelle radici, nel fusto, nella lunghezza, nella grossezza, ne i rami, nelle foglie, & in molte altre parti sia il Gelsomino dalle viole di qual si voglia spetie lontano. Et in oltre, anchora che à Marcello si concedesse cio, che egli dice (quantunque non si gli debba concedere) come si dirà, che il Iasmino sia unguento de i fiori del Gelsomino, il quale vuole egli, che siano

Erro di Hermolao, & di Marcello.



che siano le viole cerulee, se l'istesso Dioscor. afferma, che il lasmino si compone delle bianche viole? Dimostrasi poscia oltre à questo per Serapione grandissimo, & fidelissimo imitatore & interprete di Dioscor. che altra cosa siano le viole, & altra i Gelsomini: imperocchè di questi al cap. 176. & di quelle al cap. 220. diuersamente ne scrisse, & ne notò le virtù loro. Per il che è da pensare, che se hauesse egli conosciuto, che Dioscoride, Galeno, & gli altri hauessero inteso il Gelsomino nel capitolo delle viole, non n'haurebbe egli scritto così distintamente in due capitoli. Ma per esser egli più che certo, che i Greci, & massime Dioscoride, non conobbero mai il Gelsomino, ne fece da per se particolare capitolo solamente d'autorità di più scrittori Arabici; affermando, che de bianchi, de gialli, & de cerulei si ritrouano. Talche è fermamente da credere, che essendo stata ritrouata da gli Arabi questa odorifera pianta, vedendola eglino nelle fattezze de' fiori, & nell'odore molto confarsi alle viole bianche, volendo imitare il Greco, assai barbaricamente le deriuarono dalle viole il nome, cio è, lasmen; anchora che nella lingua loro lo chiamano Zambac, ouero Sambac. Il che dimostra, che manifestamente s'inganni Gualthieri Tedesco d'Argentina in quel suo nouo Dioscoride, tenendo ancho egli, che Dioscoride intendesse qui de volgari Gelsomini. Ma accioche le virtù, & proprietà sue vengano in luce, non douendosene più in altro luogo di questo libro fare altra mentione, mi pare douerne qui dire quanto da Serapione se ne scrisse. E' adunque il Gelsomino calido nel principio del secondo grado, & molto è conueniente all'humidità, alla flemma, & à i vecchi di frigida complessione, & à i dolori causati da gli humori grossi, & viscosi. Giouano i fiori alle impetigini, & macole della faccia, tanto applicatoui secchi, quanto freschi. Il suo olio, ilqual chiamano dall' Arabico vocabolo Sambacino, gioua molto all'usarlo nel uero: anchora che à coloro, che son calidi di complessione, nell'odorarlo spesso prouochi il sangue del naso. Fannolo à i no-



Gelsomino.  
& sua histo-  
ria, & virtù.

stri tempi i profumieri con le mandorle, come si fa quello de gli aranci, per unger le barbe, & aggradiare al naso col suo odore. Errano alcuni, inagnati dalla conformità del vocabolo, pensandosi, che l'olio Sambacino, & il Sambucino sieno una medesima cosa. Fra quali s'ingannò Giouanni da Vigo chirurgo nel suo trattato, che ei fece de i semplici, al proprio capitolo del Sambuco. Non è però gran tempo, che i Gelsomini si sono portati in Italia, anchora che volgarmente al presente per ogni horto si ritrouano bianchi, i gialli, & parimente i cerulei. E' adunque il Gelsomino una pianta molto à proposito per conuestire ne i giardini le scopi, le spalliere, le loggie, le pergole, & le capanne, così per esser molto habile à cio fare, come per la vaghezza, & molto raro odore de suoi fiori. E' pianta sarmentosa, che facilmente arrampica. Nascono i suoi sarmenti dalla radice lunghi, venticidi, & arrendeuoli, da i quali nascono le foglie lunghe, sette per picciuolo, come nel lentisco, & appuntate in cima, arrendeuoli, & verdeggianti. Produce i fiori à ciocche, nella sommità de ramoscelli, come giglietti piccioli, di giocondissimo odore, & di vario colore, come habbiamo detto, i quali però rarissime volte fruttificano, se bene in alcuni luoghi fanno un seme come i lupini, ilquale mi fu già mandato dal Dottissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, gentilhuomo Padouano. Ama il Gelsomino i luoghi ameni, & caldi, & coltiua si ne gli horti, & ne i giardini. L'olio che si prepara con i suoi fiori, ha le medesime virtù di quello de i gigli. Quello che fanno i profumieri d'altra maniera, si prepara mettendo buona quantità di fiori fra le mandorle dolci monde, & facendone strato sopra strato, più, & più volte: & poi pestando le mandorle & spremendone l'olio con il torchiello, il quale non solamente vale per dar buono odore, ma per quelle malattie anchora, à cui adopera il suo Dioscoride. Chiamasi il Gelsomino dalli Arabi Iesemin, Zābach, & Sambach. Nomi.

Errore di  
Giouannida  
Vigo chirur-  
gico.

Gelsimino,  
& sua histo-  
ria.

Seme di Gel-  
simino.

## Della Mirrha.

## Cap. LXIIII.

**E**' la Mirrha vn liquore d'un'albero, che nasce in Arabia, simile alla spina d'Egitto: dalle cui piaghe distilla sopra certe stoe, che si gli adattano sotto: quantunque ve ne sia di quella, che si condensi attorno al tronco dell'albero. Trouasene vna spetie di molto grassa, chiamata pediasimos, da cui, quando si preme, distilla lo statte. Enne oltre à questa, vn'altra grassissima, chiamata gabirea, che nasce in luoghi grassi, la quale molto più copiosamente risuda lo statte. Tiene il principato quella, che si chiama Trogloditica, così nominata dal paese, oue ella nasce, veridiccia, trasparente, & mordace. Cogliesene vna spetie di minuta, la quale tiene il secondo luogo dopo la Trogloditica, pastosa, come bdellio, ma rispira di più graue odore, & nasce in luoghi apri-  
chi. Enne vn'altra chiamata caucalia, fuor di modo suanita, nera, come se fusse arrostita. La peggiore di tutte è quella, che si chiama ergasima secca, muffata, & acuta, d'aspetto, & di virtù simile alla gō-  
ma.



ma. Dannasi quella, che chiamano aminnea. Fassene di tutte pastelli: delle grasse, grassi, & odoriferi: & delle secche, secchi, & senza odore. Quella mirrha piu respira d'odore, che nel fare i pastelli non fu meschiata con olio. Falsificasi la mirrha con la gomma bagnata nell'acqua della sua infusione: Eleggesi la fresca, fragile, leggiera, & tutta d'un colore, & quella, che nel romperli, mostra alcune vene bianche, & liscie, simili all'unghie, minuta di granella, amara, acuta, seruente, & odorata. E' inutile la graue, di colore di pece. Ha virtù di scaldare, & di costringere, prouoca il sonno, salda, & disecca. Mollifica le durezza, & apre l'oppilationi de luoghi naturali delle donne. prouoca prestamente i mestruj, e' parto, applicandola di sotto con assenzo, & infusione di lupini, ouero con succo di ruta. Inghiottiscesi alla quantità d'vna faua per la tosse vecchia, per la strettura del fiato, per li dolori del costato & del petto, & per il flusso del corpo, & disinterico. <sup>Al</sup>ro leggerisce il freddo, & tremore, che precede alle febbri, presa alla medesima quantità con pepe, & acqua, due hore auanti, che cominci la febbre. Messa sotto la lingua, & ritenutau tanto, che si liquefaccia, lena l'asprezza della canna del polmone, & la raucedine della voce. Ammazza i vermini del corpo. Masticasi per far buon fiato: & vngefi con alume liquido per il fetore delle ditella. stabilisce i denti smossi, & strigne le gengiue, lauandosene la bocca con vino, & olio insieme. Empiastrata, salda le ferite della testa, sana le rotture delle orecchie, & ricuopre l'ossa di carne applicataui cō carne di chiocciola. Gioua alle distillationi dell'orecchie, & alle loro infiammagioni, messau dentro con castoreo, opio, & glaucio. Vnta con mele, & con cassia suanisce i quoli della faccia. Purga, impiastrata con aceto, le impetigini. Vnta insieme con vino, laudano & olio di mirto, ferma i capegli, che cascano. Mitiga i catarri vecchi, vngendone con vna penna le nari del naso. <sup>20</sup> Riempe le vlcere de gli occhi, toglie l'albugini, & parimente le caligini & polisce l'asprezza. Fassi della mirrha, cosi come dell'incenso, la fuligine, vtile à tutte le medesime cose, come dipoi insegnaremo. La mirrha Beotica è radice d'un'albero di Beotia. La miglior è quella, che respira d'odore simile alla mirrha. Scalda, mollifica, & risolve: mettesi ne profumi vtilmente.

Mirrha, &  
sua essam.

**L**A Mirrha, che d'Alessandria hoggi si porta à noi, è molto differente da quella, che tra le spetie della buona ne scrisse Dioscoride. Percioche la maggior parte, & quasi tutta quella che habbiamo in comune uso nelle spetiarie, manca di tutte quelle buone qualità, che s'attribuiscono alla migliore. Imperoche (come si puo manifestamente vedere) non è verde, ne grassa, ne acuta, ne odorata, ne unita nel colore, ne ripiena di quelle vene liscie, lequali dicono rassembrarsi all'unghie humane; come che si senta nel gustarla qualche amarezza. Per il che se pur fusse alcuno, à cui paresse, ch'ella si douesse nelle spetie della Mirrha cōnu- <sup>30</sup> rare (quantunque da dubitare vi sia) altro non penso, che si potesse dire, se non ch'ella fusse spetie di quella peggiore, chiamata da Diosc. caucalia, & ergasima, oueramente piu presto quella, che scriue Plin. portarsi d'India; essendo queste di tutte l'altre peggiori, & massimamente sapendo noi ch'ella si porta d'India in Alessandria. Percioche la maggior parte di quella, che si ritroua hoggi fra noi, è secca, arrostita, nera, pallida, & polue- <sup>40</sup> rosa: & se ben tra queste se ne ritroua qualche pezzo di trasparente, & di chiara, rompendola, si ritroua di dentro di diuersi colori, & che piu è gustandola, poco ò niente d'amaritudine vi si sente. Il perche è da credere, ch'ella sia contrafatta & con gomma & con altri mescoli, come scriue Diosc. che si suol fare nel contrafarla. Enne stata portata già di quella, che dimostra essere dell'elettissima: ma è infino à qui cosi rara, & cosi poca, che non si serbasse non per un paragone. Hauenasi la Mirrha fino al tempo di Galeno conuertita in opocalpaso, liquore d'un albero chiamato Calpaso, uelenoso, & mortale; cosi come si conuerte la cassia in cinna- <sup>40</sup> momo, & il Galbano in Sagapeno. Et imperò nel lib. de gli antidoti, della compositione della theriaca d'Andromacho, cosi diceua. Io so certamente, che molti sono morti, che hanno mangiata la Mirrha mesurata con l'opocalpaso. Per il che è da sapere, che coloro, che preparano li antidoti ue la mettono scientemente, & si indu- <sup>50</sup> striano à far questo: percioche fanno, che messa la cosi fatta ne collirij, diuenta ottimo medicamento. Imperò che risolve la marcia, & mondifica le vlcere senza mordacità alcuna, & risolve qualche volta le suffusioni de gli occhi, quando si generano da poca, & sottil materia. Messa ne gli empiastri, ouero ceroti, ò in altro digestiuo medicamento di quelli, che s'amministrano di fuore, aumenta mirabilmente la virtù loro: ma togliendosi dentro per bocca, è veramente ueleno mortifero. Questo tutto della Mirrha mescolata con l'opocalpaso scrisse Gal. per auertire che nel comprarla & nell'usarla, si debba molto ben aprire gli occhi, & usar diligenza. Credesi quasi il Brasauola, che la commune Mirrha, di cui è l'uso vniuersale, sia piu presto il Bdellio, che altro. Il che <sup>50</sup> à me non pare, che corrisponda all'historia, che ne scriue Dioscor. Imperoche la nostra Mirrha non è di quella trasparenza, che è la colla del carniccio, come disse Diosc. esser il bdellio. & se pure vi se ne troua (come s'è detto) qualche pezzo di trasparente, è piu presto una mistura di gomma Arabica, che altrimenti, come nel gustarla se ne scuopre la malitia. Oltre à questo, respira il bdellio (diceua Dioscor.) ardendolo, odore simile à quello delle unghie odorate. Et imperò, perche non mi pare (come che piu volte n'habbia io fatta esperienza) che la nostra Mirrha, accendendola, respiri di quell'odore, non penso, che sicuramente si possa dire, ch'ella sia il bdellio. Conclude parimente contra à tale opinione una terza ragione: laquale è, che il Bdellio, maneggiandolo, si rinencidisce, & rompendolo, è di dentro grasso: & la Mirrha, che habbiamo noi, maneggiandola, si sgraciola, & rompendola, è di dentro aridissima. Vituperò Dioscor. & tenne per la peggior tra le spetie della Mirrha, quella, che chiamano chi Minea, & chi Aminea: laquale lodò Gal. nel lib. de gli antidoti per la mi- <sup>60</sup> gliore, che si ritroui nelle spetie della Trogoditica. Il che ha fatto creder à molti, che sia in questo luogo falso il uisio di Diosc. per negligenza de gli scrittori. Ma vedendo io che in Diosc. si legge Aminnea, & in Gal. Minea, credo

Opinione  
del Brasauo-  
la reprobata.



credo piu presto, che non intendano d'una spetie medesima. Supplì Plin. al xv. cap. del xi lib. à quello che man-  
cò Dioscoride nel scriuerne accuratamente la pianta, che la produce, con queste parole. Hanno scritto alcuni, che  
l'albero della Mirrha nasce insieme con gli alberi dell'incenso nelle selue medesime. Alcuni altri poi hanno scrit-  
to, che nasce egli separamente: perciocche nasce in molti luoghi d'Arabia. Portasene d'eletta dalle selue, & tol-  
gonla i Sabei anchora nel passar del mare, da i Trogloditi. Sono oltre à cio alberi di Mirrha domestici, che la  
producono, molto piu valorosa de saluaticchi. L'albero è spinoso alto cinque gombiti: il cui tronco duro, & storto,  
è piu grosso di quello dell'incenso, così appresso alla radice, come in ogni altra parte. La corteccia sua è liscia simi-  
le à quella dell'arbuto: quantunque dicano alcuni, ch'ella sia ruvida, & spinosa. Le frondi sono uguali à quelle  
de gli olui, ma piu cresce, & spinose. Iuba vuole, che elle sieno simili all'olusatro. Altri vogliono esser l'albero,  
che produce la mirrha, simile al ginepro, ma piu ruvido, & pieno di spine: & che le frondi sieno piu tonde, ma  
di sapore simile al ginepro. Ne mancano bugiardi, che scriuono, che da vn medesimo albero distilla la mirrha,  
& l'incenso. Intaccasi la corteccia dell'albero due volte l'anno, come quella dell'incenso, & ne i tempi medesimi:  
ma dalla radice fino à i piu valorosi rami. La Statte risuda spontaneamente dall'albero senza tagliare la cortec-  
cia: & questa non ha pari di bontà. Dopo questo, la migliore tanto della domestica, quanto della saluatica, è  
quella che distilla la state. Della mirrha non danno il censo à Dio, per nascere ella anchora in altri paesi. Et nel ca-  
pitolo seguente diceua pur egli. Sophisticasi la mirrha col mastice, & con la gomma, & parimente con succo di  
cocomero, per farla amara; come per farla pesare, con spuma d'argento. L'altre mesuraggini si conoscono al  
sapore della gomma, per essere sotto al dente viscosa. Falsificasi ageuolmente l'Indiana, la qual si raccoglie da vno  
albero spinoso. Questo solo di cattiuo produce l'India: ma però facilissimo da conoscere, tanto è egli manco buo-  
no. Tutto questo della mirrha disse Plinio. Onde facilmente mi riduco à credere, che la mirrha del nostro vso sia  
l'Indiana: imperocche intendo, che ella si porta in Egitto per il mar rosso, & di quindi con le carouane in Ale-  
sandria. Libera la mirrha dalla febre quartana pigliandosene vna dramma ben poluerizzata, con vn poco di mal-  
uagia calda vna hora auanti che cominci la febre: ma bisogna, che i pazienti subito si mettino à sudare nel let-  
to, & cio far tre volte in tre parosismi, senza alcuna intermissione. & con questo medicamento fui curato io stes-  
so essendo giouinetto di dodici anni. Fa l'effetto medemo facendosene pilule con tanta Theriaca, che basti per in-  
corporare, delle quali basta à pigliarne ogni giorno vna, grossa come vn cece. Mettesi la Mirrha quasi in tutti  
gli antidoti, che si preparano per li veleni, per i morsi delli animali velenosi, & per la peste. Fassi anchora del-  
la mirrha vno olio per spegnere le cicatrici delle ferite, & per appianare le grinze della faccia, vngendosene  
spesso in questo modo. Cuocansi alquante vuoua di galline fin che diuentino dure, & mondate che sieno da le scor-  
ze, si tagliano vguualmente per lungo in due pezzi, & cauafene fuori i tuorli, & empionsi i vacui d'amendue le  
parti di mirrha poluerizzata, & di poi si ripongono in cantina all'humido fin che la mirrha si conuertita in olio.  
Fanno oltre à cio con la mirrha le donne vn'altro bel rimedio per le grinze del volto in questo modo. Mettono  
sopra al fuoco vna padella di ferro nuoua, & ve la lasciano fin che diuenti rossa, & ben rouente. & la sbruf-  
fano con vino bianco gettatoui sopra con impeto dalla bocca. & coprendosi poi la testa con vna touaglia, che fac-  
ci loro à modo di capanna, pigliano quel fumo con la faccia, & di poi assuocano di nuouo la padella; & vi gitta-  
no dentro la mirrha poluerizzata, & ne pigliano parimente il fumo, restando coperte con la touaglia nel modo me-  
desimo: & ultimamente si cuoprono la faccia con la touaglia istessa, & se ne vanno al letto à dormire, & così  
continuando otto giorni, conseruano la faccia senza grinze, anchora che s'inuiechino. Scrisse l'historia della Mir-  
rha anchora Theophrasto al iiii. cap. del ix. lib. dell'historia delle piante, con queste parole. Nasce l'incenso,  
& la mirrha in Arabia, in vna regione tra Saba, & Adramitz, & Citibena, & Mamali: & nascono gli alberi  
dell'incenso, & della mirrha parte in su'l monte, & parte da basso, per loro medesimi, & però alcuni si coltiva-  
no, & alcuni rimangono senza coltiuare. Dicono il monte essere molto alto, di modo che vi casca la nieue: &  
che di questo nascono anchora fiumi, che corrono al piano. Dicono parimente, che l'albero della mirrha è mino-  
re di quello dell'incenso, & piu fruticoso, di duro tronco, & appresso terra ritorto, grosso piu della gamba dell'huo-  
mo, coperto di sottile scorza, simile à quella dell'adrachne. Altri, che affermano hauer veduto l'albero della  
Mirrha, della grandezza s'accordano: & dicono, che ne l'vno, ne l'altro è grande, ma che quello della mirrha è  
minore, & piu basso: & che quello dell'incenso produce frondi simili al lauro, & liscie, & quello della mirrha  
appuntate, & spinose, non liscie, simili à quelle de gli olmi, cresce, & spinose in cima, come son quelle dell'elice.  
Dissero questi medesimi, che essendo nel nauigare usciti fuori assai lontano del golfo de gli heroi, & andati in su  
quel monte per cercare acqua, videro quini questi alberi, & notarono molto bene il modo di ricorre l'incenso,  
& la mirrha: oue viddero intaccata la corteccia de trōchi e de rami, di cui alcuna era tagliata, & intaccata come  
da colpi di scure, & alcun'altra di piu minuti tagli: & dissero hauer veduto parimēte il liquore, che ne distilla par-  
te cascare, & parte restare attaccato all'albero, & in alcuni luoghi hauer veduto attorno gli alberi distese in ter-  
ra stioie tessute di palme, & altroue spianata intorno la terra à modo d'un mattonato. Dissero anchora, che l'mōte  
era diuiso tra' Sabei, signori di quello: & che nissun di loro fa ingiustitia, ne di spiaccere all'altro, nō hauer veduto  
quini alcuno che guardasse i suoi alberise: però hauer loro leuato via di quella solitudine assai incēso, e mirrha, &  
portatofelo alle nauì loro. Dissero parimēte d'hauere inteso, che raccolto c'hāno tutto l'incēso, & la mirrha, lo por-  
tano al tēpio del Sole, ilquale hāno i Sabei per il piu diuoto, & per il piu santo di quella regione: & che quini hā-  
no Arabi armati alla guardia, à iquali lascia ciascun il suo incēso, & la sua mirrha racì olta in vn mōte, lasciando  
ciascuno sopra al suo monte vna tauoletta in cui è scritto sopra la quātità delle misure, & parimente il prezzo,  
che si vende la misura. Venendo poi (secondo che intesero) i mercatanti per comprarlo, leggono la scrittura delle  
tauole, & facendosi la misura di quello, che piu piace loro, lasciano in quello stesso luogo il denaio, doue toglio-  
no la

Mirrha, &  
sua historia  
scritta da Pl  
nio.

Virtù della  
Mirrha.

Olio di Mir-  
rha.

Mirrha, &  
sua hist. scrit-  
ta da Teop.



no la mercantia. Fatto questo, dicono, che vi viene il sacerdote, & toglie per il culto di Dio la terza parte del prezzo, & lascia il resto nel medesimo luogo: & che questo si serba quini sicurissimamente à i propri padroni. Sono alcuni altri, che vogliono, che l'albero della mirrha sia simile al terebintho, ma piu ruuido, & spinoso, con frondi poco piu ritonde, di sapore quasi simile al terebintho: & che nasce questo, & quello dell'incenso in vn luogo medesimo, in vn terreno cretigno, & arenoso, doue poche acque si ritrouano surtine da qualche fonte. Queste cose adunque ripugnano à coloro, che dicono, che la nieue vi discende, & parimente la pioggia, & che sia quel luogo irrigato da fiumi. Ma ben piu ignoranti sono alcuni altri, che hanno creduto, che da una istessa pianta distilli l'incenso, & la mirrha. Et imperò cose piu simili al vero narrano coloro, che vi nauigarono (come habbiamo detto) dalla terra de gli heroi. Ritrouasi di mirrha due spetie, vna legitima, che per se stessa distilla dall'albero, & l'altra che si fa distillare per arte. La migliore si proua gustandola, & con questo quella piu si loda, che tutta insieme è d'un color medesimo. Questo tutto della mirrha scrisse Theophrasto. Da cui in molte cose deuia Plinio, ò che egli forse male trascriuesse da lui, come suole alcuna volta fare, ò che piu tosto cio raccogliesse da piu scrittori Greci. Scrisse della Mirrha Gal. all'ottauo delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Mirrha è di quelle cose, che scaldano, & diseccano nel secondo ordine: & imperò puo ella saldare le ferite della testa: Contiene in se non poca amaritudine, con la quale ammazza il fanciullo nel ventre, & i vermini, & gli caccia fuori. Oltre à questo è ella anchora asterfina: & però si mette ne i medicamenti de gli occhi, che si preparano per le vlcere di quelli, & per le cicatrici grosse. Mettesi per fare il medesimo effetto nelle medicine, che si pongono per la tosse vecchia, per l'asma, & per il serratmento del fiato. Imperoche ella non inaspisce la canna del polmone, come fanno molte altre medicine asterfinae: ma è cosi moderatamente asterfina, che alcuni la mettono ne medicamenti, iquali chiamano arteriaci, come cosa, che scaldi, & disecchi sufficientemente, non hauendo alcun timore della facultà sua asterfina, la quale procede dalla sua amaritudine. Mancando la Mirrha, si dee in suo luogo porre, come disse Galeno ne i succedanei, il calamo odorato: & secondo Constantino, il medesimo peso di mandorle amare. Ne debbono in questo caso seguitare gli spetiali quel loro trattato chiamato, Quid pro quo, il qual vuole, che di mente d'Auicenna si possa, in cambio della Mirrha, porre ne i composti la metà del suo peso di pepe nero: percioche Auicenna intese altrimenti, cosi dicendo. Ponsi, secondo che si dice, in cambio della Mirrha, la metà di pepe nero: ma questo è falso. In oltre, della Beotica mirrha altro non ho che dire, se non che à tempi nostri non si porti in Italia. Oltre à ciò è d'auertire, che la mirrha (come scriue Galeno al secondo lib. delle compositioni de medicamenti in generale) si deuè mettere ne gli empiastri quando si leuano dal fuoco, per non tolerare ella cottura alcuna, come fa parimente l'aloe, & l'incenso. Chiamano i Greci la Mirrha *Σπύρα*: i Latini *Myrrha*: gli Arabi *Ler*, *Mur*, & *Mor*: i Tedeschi *Mirrhen*: gli Spagnoli *Mira*: i Francesi *Myrrhe*.

Mirrha scitta da Gal.

I succedanei della Mirrha.

Mirrha Beotica.

Nomi.

## Dello Stirace.

## Cap. L X V.

**L**O Stirace è vn liquore d'vno albero simile al melo cotogno. Quello si tiene per il piu eccellente, che è rosso, grasso, ragioso, & che nelle sue granella biancheggia, & quello che riserba lungo tempo la bontà del suo odore, & che quando si malassa, rende vn liquore simile al mele. Così è l'Catabalite, il Pissidiaco, & quello, che si porta di Cilicia. Vituperasi il nero, il semboloso, il fragile, & il muffato. Trouasene (quantunque poco) di quello, che è simile alla gomma, trasparente, che si rassembra alla mirrha. Contraffassi con la tarlatura del suo legno, co'l mele, & con la feccia dell'unguento irino, & alcune altre cose. Sono alcuni altri, che tolgiono cera, & grasso fatto odorifero, & impastano con lo stirace ne gli ardentissimi caldi, & polcia per vn criuello largamente perugiato lo fanno, spremendolo, trapassare nell'acqua fredda à modo di vermicelli, & lo vendono chiamandolo Stirace vermicolare. Approuano gli ignoranti per lo piu sincero, non auertendo alla refraganza del suo odore: percioche il sincero respira d'acutissimo odore. Scalda lo stirace, mollica, & matura: è vtile alla tosse, à i catarrhi, alle raucedini, alle grauezze del respirare, & alla voce perduta: gioua alle oppilationi, & durezza de luoghi naturali delle donne. Beuto, & applicato, prouoca i mestruai. Mollica leggiermente il corpo, togliendone vn poco con ragia di terebintho in forma di pilule. Mettesi vtilmente ne gli empiastri risolutiui, & in quelli, che si preparano per le lasitudini. Brusciasi, & fassene la fuligine, come si fa con l'incenso: la quale è vtile vguualmente in ogni cosa, come quella. Componesene vn'olio in Soria, il qual chiamano Stiracino, veramente eccellentissimo per iscaldare, & per mollicare: ma causa dolore, & grauezza di testa, & prouoca il sonno.

Stirace, & sua essam.

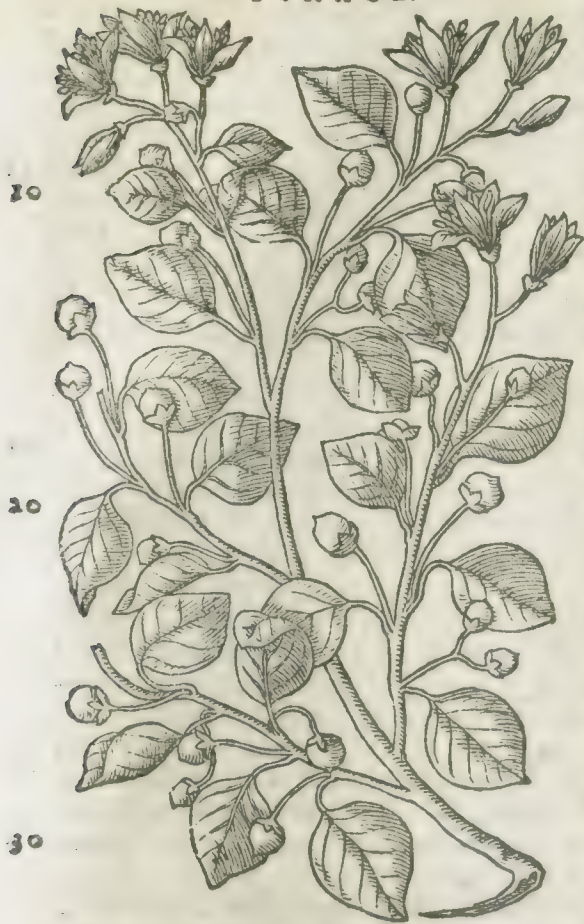
**L'**Albero della Stirace è (come dice Dioscoride) assai simile al melo cotogno, cosi nella grandezza come nella forma, ma ha le foglie minori, che dal riuescio biancheggiano, salde, & tondette verso il picciuolo: Sono i suoi fiori bianchi simili à quelli de gl'aranci. Produce alcune bacche minori delle nocciuole saluatiche con lungo picciuolo, non del tutto ritonde, & nella sommità appuntate, & ricoperte di bianca lanugine, dentro alle quali sono alcuni nocciuoletti, in cui è dentro il seme. Hannosi gli alberi della Stirace non solamente ne i giardini in molti luoghi d'Italia, ma nascono anchora per loro stessi (per quanto intendo) nel tenitorio di Roma verso Marino, & Tiuoli, quantunque non vi produchino lo Stirace. Questa pianta vidi io la prima volta in Venetia in vn giardinetto dell'Eccellentissimo Medico M. Maffeo de Maffei, doue anchora erano molte altre non men belle che rare piante. La gomma che risuda da questa pianta, è quella, che volgarmente si chiama Storace calamita: il qual cognome è stato (come io credo) tratto dal libro de gli antidoti di Galeno. Percioche parlando egli de semplici, che entrano nella theriaca, lodò per lo migliore Stirace, quello che si portaua di Pamphilia ne caiami;



calami; da i quali prese egli il cognome di Calamita. Et imperò per esser quello di questa spetie il migliore che si ritrovi, si costumava sempre da i medici nell'ordinarlo, di dargli cognome di Calamita, per dimostrare che così intendono del migliore. Percioche Galeno nel luogo medesimo dice, che tanto supera di bontà questa spetie di Stirace gli altri Stiraci, quanto il vino Phalerno supera di bontà ogni altro vino, che per vil prezzo si vende nelle tauerne. Dalla cui ragione essendo indotto il Manardo da Ferrara, si pensò, che dove si legge in Dioscoride, Così è il Catabalite, vi sia stato corrotto il testo, & che si debba però leggere, Così è il Calamite. Ma in vero (quantunque molto dotto sia stato il Manardo) à me assai in questo più piace la sentenza di Marcello Fiorentino, il quale vuole, che si legga Gabalite, & non Catabalite. Del che fa veramente testimonio Plinio al xxv. cap. del xii. libro, dove parlando egli dello Stirace, dice, che nasce nella Soria più prossima alla Giudea intorno à Gabala, Marathunta, & al monte Cassio di Seleucia. Con la qual sentenza s'accordano parimente, Hermolao, & il Ruellio, come anchora Oribasio nel xii. libro, ove si legge Gabalite, & non Catabalite. Il Fuchsio medico altrimenti dottissimo nel suo libro delle composizioni de i medicamenti ultimamente stampato, & aumentato, crede che il vero Stirace debbi essere liquido, non hauendo però (per quanto io me ne veggia) di ciò altra ragione, se non l'hauer letto, che si tenena, & si portaua lo stirace ne i canoni delle canne. Ma (perdonimi il Fuchsio) ei in questa cosa dimostra di non hauer ben considerato à bastanza: & però essere molto lontano dal vero. Imperoche per quanto io ritrovo appresso Dioscoride, lo Stirace è un liquore di vno albero, di cui quello è il migliore, che rosseggia, che è simile alla ragia, & biancheggia nelle sue granella, & quello, che malassandosi rende un liquore simile al mele. Dalle cui parole parmi, che si possa manifestamente far giudicio, che lo stirace vero non debbi essere altrimenti liquido, ma duro, & granelloso, come veggiamo essere l'incenso, la mirra,

Opin. del Manardo.

STIRACE.



& lo stirace istesso, di cui è l'uso tra noi. Ne mi par veramente, che sia buona ragione il dire, che lo stirace debbi essere liquido, perche al tempo di Galeno si portaua nelle canne. Imperoche (per quanto porta la mia opinione) non si portaua lo stirace chiuso nelle canne, perche ei fusse liquido, ma solamente, accioche stando così serrato si conseruasse meglio il suo buon odore. Il che (come seriuè Theophrasto al xv. capo del ix. libro dell'istoria delle piante) si faceua con il dittamo, che si portaua di Candia, ilquale serrauano nelle ferule, & nelle canne accioche l'odore, & la virtù non se ne euaporasse via. Appò ciò non ritrouando io (per quanto habbia letto) appresso alli antichi Greci, chi mai habbi fatto mentione, che lo stirace sia liquido, non mi posso confare col Fuchsio in modo veruno, anzi son costretto à confutare la sua opinione. Onde più presto starò io con li Arabi, & con i moderni, i quali non tengono lo stirace liquido per altro, che per lo statte della mirra. Lodò Plinio, oltre à predetti, quello che si porta di Sidone, & di Cipri, vituperando quello, che nasce in Candia. Rende Plinio la ragione, perche sia quasi sempre lo Stirace polueroso; dicendo, che ne son cagione alcuni vermicelli alati, che ne i giorni Canicolari vi volano, & rodendolo, lo corrompono, & fanno polueroso. Et secondo ch'ei dice, si falsifica anchora con gomma di cedro, gomma Arabica, mele & mandorle amare. per il che debboni in ciò offeruare le qualità, che si danno da Dioscoride al buono. Verdeggia l'albero, che produce lo Stirace, in più giardini di Vinegia, & spetialmente in quello del clariss. medico M. Mapheo de Maphei. Fassi della Stirace eletta olio odorifero in questo modo. Mettesi buona quantità di Stirace in infusione in acqua rosa per spatio di due giorni, & mettesi dipoi insieme con l'acqua predetta in vna boccia di vetro ben lutata, & si colloca in vn fornello, & sepellisconsi le due parti o nella rena sottile, o nella cenere ben criuellata, & vi s'accommoda poi il cappello, & il recipiente, & fassili fuoco dentro pian, piano. Et si piglia prima nel recipiente tutta l'acqua che ne lambicca fuore, & come comincia à riuscire l'olio, vi si fa molto maggior fuoco, fin che sia finito di distillare. Il quale olio non solamente puo seruire per dar buono odore à molte cose nelle profumerie, ma anchora à tutte le sorte de i malori, à cui può giouare l'istessa Stirace; come che l'olio sia molto più caldo & più valoroso. Fecene memoria Galeno all'ottauo delle facultà de semplici, così dicendo. Lo Stirace scalda, mollifica, & digerisce. & imperò molto conferisce egli alla tosse, à i catarri, à i flussi della flemma, & alle rancidini, le quali chiamano coryze, & branchi. Prouoca tanto beuuto, quanto applicato, i mestrui. La fuligine dell'abbrusciato è quasi simile à quella dell'incenso. Et al secondo libro delle composizioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando del dolor del capo nelle febbri, diceua. Lo Stirace beuuto in poca quantità allegra la faccia. Ma beuuto copiosamente, fa dormire con non poco turbamento dell'intelletto. Chiamano la Storace i Greci

Olio di Stirace.

Stirace scritto da Gal.

Nomi.

Στυράξ: i Latini, Styrax: gli Arabi, Miba, Meba, Mehaha, & Astarach: gli Spagnoli, Estoraque.

H Del



**I**L Bdellio è vn liquore d'vn'albero Saracinesco. Lodasi quello, che al gusto è amaro, & così trasparente, come è la colla taurina, di dentro grasso, che nel maneggiarlo si rinuencidisce, che non sia meschiato ne con legno, ne con altre sporcitie, & che quando s'accende, respira d'vno odore simile à quello delle vnghe odorate. Portasene d'India vna spetie di nero, & sordido in piu grossi pezzi, d'odore d'aspalatho. Portasene parimente dalla Pietra castello vn'altra spetie di secco, raggiofo, & liuido: il quale tiene il secondo luogo. Contrafassi, mescolandolo con gomma: ma questo non è così amaro al gusto, & non respira ne i profumi di così buono odore. Ha il Bdellio virtù di scaldare, & di mollificare. Risolue il gozzo della gola, le durezza, & l'hernie acquose, malassato prima con salina da digiuno. Applicato, & parimente fumentato, apre i luoghi naturali delle donne, & prouoca il parto, & tutti gli altri humori. Beuuto, rompe le pietre, & prouoca l'orina. Dassi vtilmente contra la tosse, & à i morsi de velenosi animali. Gioua alle rotture, allo spasimo, à i dolori del costato, & alle vagabonde ventosità del corpo. Mettesi ne gli empiastri mollificatiui, che si fanno per le durezza, & nodosità de nerui. Pestali, & infondesi in acqua calda, ouero in vino, & così si risolue.

Bdellio, & sua essar. Rarissimo è il vero Bdellio in Italia.

**Q**uel buono, & eccellente Bdellio, à cui dà le maggior lodi Dioscoride, che così è trasparente, come la colla taurina, laqual noi chiamiamo di carniccio, amaro, trattabile nel maneggiarlo, & che nell'accenderlo, respira dell'odore dell'vnghe odorate, se à nostri tempi pure si ci porta in Italia, è tanto raro, che come dicemmo nella mirrha, si serba solamente per vn paragone. Credono alcuni, che questo dozzinale, che va per le spetiarie, sia parte di quel nero, che si porta d'India, & parte di quel secco, & gommoso, che produce l'Arabia. Il che se pur così fusse, ci potremmo contentare d'hauere almeno del mediocre, da che c'è vietato d'hauerne dell'eccellente. Ma in vero, per ritrouarsi nel dozzinale, & poca amaritudine, & quasi niuna dell'altre qualità, che gli attribuisce Dioscoride, piu presto è da pensare, che sia contrafatto, che altrimenti. Et di qui è proceduto, che volendo pure alcuni inuestigatori sforzarsi di farcelo ritrouar per le spetiarie, senza farcelo portare altrimenti da Saraca città della felice Arabia, s'hanno sognato, che la Mirrha, che s'adopera comunemente nelle spetiarie, sia il vero Bdellio, come contradicendo à tali opinioni, dicemmo nel cap. della mirrha.

Bdellio volgare, & sue spetie.

Di quello, che volgarmente s'usa, se ne ritroua di piu sorti. Imperoche piu volte n'ho veduto io di nero, assai grasso, d'odore quasi simile all'Asa fetida: del trasparente, come la colla del carniccio, ma secco, non amaro, & di niuno odore: & di quello, che tanto si rassembraua alla mirrha, che s'usa, che malageuolmente si poteva distinguere da quella. Ma quantunque tutte queste spetie siano dal vero Bdellio lontane; usansi nondimeno tutte temerariamente nelle spetiarie per legitime, & approuate. Mancando il Bdellio, si mette in suo luogo

Bdellio, & sua histor.

il mosco de gli alberi, secondo che ne suoi succedanei scrisse Galeno. Scrisse del Bdellio Plinio al ix. capo del xii. libro, così dicendo. Quiui è vicina Batriana, in cui è il bdellio nominatissimo. L'albero è nero, della grandezza dell'oliuo: le cui frondi sono simili à quelle della quercia, & il frutto è di natura simile al fico saluatico. La gomma chiamano alcuni brochon, alcuni malachran, & altri maldacon. Ma il nero raccolto in bocconi chiamano particolarmente hadrobolon. Deue il vero essere trasparente, simile alla cera, odorato, & grasso nel maneggiarlo, amaro al gusto, senza acidezza alcuna. Piu odorato è quello, che si abbomba di vino per l'uso delle cose sacre. Nasce in Arabia, in India, & in Media, & parimente in Babilonia. Chiamano alcuni peratico quello, che si porta di Media: ilquale è piu facile, & piu crostoso, & piu amaro. Ma l'Indiano è piu humido, & gommoso. Contrafassi con le mandorle amare. Questo tutto del Bdellio disse Plinio. Delle virtù del Bdellio scrisse Galeno al vi. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Bdellio, il qual chiamano Scithico, & massime quello, che è piu nero, & piu raggiofo, ha maggiore virtù di mollificare. Ma l'altro, che si porta d'Arabia, ilquale è molto piu lucido, è piu dissecatiuo, che mollificatiuo. Et imperò il fresco è humido, & quando si pesta, ageuolmente diuenta tenero. E' buono à tutte quelle cose, à cui si conuiene lo Scithico. Il vecchio, & al gusto amarissimo, acuto, & parimente secco non imita quelle cose, che mollificano le durezza. Usano alcuni il Bdellio, & massime l'Arabico, per risolvere il gozzo della gola, & l'hernie acquose, malassandolo con la salina da digiuno, accioche diuenti viscoso. In oltre l'Arabico, rompe, beuuto le pietre delle

Bdellio scritto da Gal.

reni, & prouoca l'orina, & le crudità ventose. Sana i dolori del costato, & parimente le rotture. Oltre à questo ritrouo, che Serapione fece del Bdellio due capitoli: l'vno chiamò egli Giudaico, ilquale è l'istesso Bdellio di Dioscoride: & l'altro disse, che era vn frutto d'vna pianta, simile alla palma. Le piante di questo vltimo ho veduto io abundantissime in Napoli, nelle botteghe, doue si vendono le canne del zucchero, nel tempo, che mi ritrouai con la felice memoria di Bernardo Clesio Reuerendissimo Cardinale, & Principe Illustrissimo di Trento mio padrone. Portansi, per quanto mi fu detto, queste piante di Sicilia, con la radice, & frondi simili à quelle della palma; ma non però troppo maggiori d'un gombito. Et imperò è da pensare, che confondendo Auicenna l'vn Bdellio con l'altro, & dicendo, che se ne ritrouaua vna spetie di Siciliano, intendesse egli di questo, che si porta di Sicilia, simile alle palme. Chiamansi queste piante

Bdellio spetie di palma

in Napoli CEFAGLIONI, & mangiasene quiui solamente vn certo lor germoglio tenero, & molto saporoso: ilquale vi si ritroua nel mezzo a piu di mille innogli. E' questo germinio in assai maggior riputatione, che non sono i cardoni, i tartuffi, & i carcioffi: per essere & al gusto aggradeuole, & molto amico di monna Venere. Et per quanto si puo considerare, questo nome di Cefaglione è stato tratto da gli Arabi: per cioche Serapione dice. Cefilio est cor istius planta, & natura eius est, sicut natura palmerij. cioè. Il Cefaglione è il cuore

Cefaglioni, & loro hist.

60



- cuore di questa pianta, la cui natura è simile à quella della palma. Per il che ho piu volte pensato, per esser questo cibo molto soaue, se mai fusse questo quel Bdelio, che nelle sacre lettere scrisse il gran Mosè, al 11. capo del Genesi, ritrouarsi nel Paradiso terrestre. Galeno all'ottauo delle facultà de semplici, parlando della palma, dice, che'l midollo si chiama Encephalos. Il che mi fa pensare, che di qui, corrompendo il Greco, habbiano cauato gli Arabi il Cefilio loro. Fecene, oltre à ciò, in altri luoghi anchora esso Galeno mentione, & ispezialmente nel libro del vitto, le cui facultà sono d'assottigliar gli humori. E' d'assertire, che doue nel testo di Dioscoride nella nostra tradottione si legge. *Rispira il bdelio d'uno odore simile à quello delle vngchie odorate*, ne i volumi Greci, che sono in stampa si legge *ῥῶς ἐν τῇ διπλάσι τοῦ οὐνοῦ ὀνίχι*, cioè odorato, quando s'accende simile alle vngchie. & queste medesime parole tolte da Dioscoride hanno Aëtio, & Oribasio. Ma cotali parole in vero ci si dimostrano assai dubiose, & scure, perche non si può legitimamente determinare quel che intenda Dioscoride, per quella parola ὀνίχι, che significa vngchie. Imperoche hauendo questa parola così semplicemente detta vari significati, à che fine la sia qui posta non si può per mio giuditio veramente discernere. Il che mi fa suspicare, che in questo testo manchi qualche altra parola. Crescene oltre à ciò la suspitione per vedere, che tutti gli interpreti di Dioscoride, i quali sono però stati dottissimi huomini tirano quelle parole à diuersi sentimenti. Il Manardo da Ferrara nelle sue epistole vuole, che il bdelio sia sempre odorato, ma che abbruscendosi diuenti simile alle vngchie. Hermolao vuole, che nel accendersi facci vno odore simile alle vngchie, intendendo però amendue non di altre vngchie, che delle odorate. Alle interpretazioni di costoro corrisponde molto bene fra gli Arabi Serapione, il quale trascriuendo da Dioscoride interpreta queste parole in questo modo. *Cum incenditur bonum spirat odorem odori vnguis odorati similem*. cioè. quando il bdelio s'abbruscia rispira di buono odore simile all'odore delle vngchie odorate. Sono alcuni altri (come è il Ruellio, & parimente il Cornario) che scriuono, che il bdelio accendendosi facci vno odore simile alle vngchie, senza esplicare à quali vngchie. il che non ne apporta punto piu di chiarezza di quello, che ce ne dia il testo Greco. Marcello Vergilio interpreta altrimenti in questo modo. *Accendendosi il bdelio è odorato, & di colore simile alle vngchie humane*. Questa interpretatione di Marcello esplica piu di quello, che si ritroua nel Greco, il che ci aggiunse forse egli del suo, per tor via di quel testo ogni ambiguità, quantunque ei ne sia ripreso dal Manardo. A me veramente piacque sempre piu che ogni altra la interpretatione di Serapione, come si vede nel principio di questo commento. Ma hora non so quello che io me ne debbi determinare, percioche pare, che quelle parole di Dioscoride sieno così distinte, che ne diano due note dell'elettissimo bdelio, cioè che ei sia odorato, quando si accende, & che sia di figura simile alle vngchie: ma non però per questo si leua via la dubitatione, se debbiamo intendere, che sia simile alle vngchie odorate, ouero alle humane. Ma con tutto questo mi pare, che l'animo mi dia, che piu presto si debbi intendere delle humane, per hauere letto in Plin. al 19. capo del 11. libro, che il bdelio Battiano ha pur assai vngchie bianche. Il che par che dica del bdelio Damocrate anchora ne i versi della compositione del Cippi, come scriue Galeno nel primo libro delli antidoti in questo modo *Ἐχέουρον ἰσ' αὖ καὶ κρόνον μάλα ἐδεδότω. Ὀνίχας & γ' ἀσπλάδου βε*. De i quali versi questa è la sententia. *Di giunco odorato 11. di croco vna, di vngchie di bdelio tre dramme, di aspalatho due, & mezza*. Le cui parole confrontate con quelle di Plinio non poco m'inducono à credere, che nel bdelio sieno alcune parti, che si rassomiglino alle vngchie humane, & che quelle sieno la miglior parte del bdelio, oueramente che cotali vngchie sieno solamente nell'eccellentissimo bdelio. Simili macchie si veggono bianche nel Belzoino, onde sono alcuni, che tengono per cosa certa, che il Belzoino sia il vero bdelio, ma per mio giuditio non manco di quelli s'ingannano costoro, che tengono, che l'istesso
- 40 Belzoino sia la mirrha, come diremo nel terzo libro, scriuendo del laserpitio. Chiamano i Greci il Bdelio, Nomi.  
*Βδελιον*: i Latini, *Bdellium*: gli Arabi, *Molochil*, *Molochal*, *Mochol*, & *Mochel*: gli Spagnoli, *Bdelio*.

## Dell'Incenso.

## Cap. LXVII.

- N**Asce l'Incenso nell'Arabia, che si cognomina thurifera. Tiene il principato il maschio, il quale chiamano stagonia, ritondo di granello naturalmente. Questo adunque è intiero, bianco, & di dentro, quando si rompe, grasso, & nel brusciarlo subito s'accende. Quello, che si porta d'India, rosleggia, & è linido nel colore. Fassi ritondo di granello artificiosamente. Tagliandolo adunque in quadretti, & mettonlo in vn vaso di terra, & tanto lo voltano attorno, che sia ben tondo: ma questo inuecchiandosi poscia, rosleggia, & chiamarlo atomo, ouero siagro.
- 50 Tiene il secondo luogo l'Arabico, & quello che nasce in Smilo, il quale chiamano alcuni copisco, assai picciolo, & molto rosso di colore. Trouasene vna spetie, laqual si chiama amonite, veramente bianco, ma nel maneggiarlo con le dita, si rinuencidisce, come fa il mastice. Contrafassi tutto per lo viaggio con ragia di pino, & con gomma. Il che ageuolmente si conosce. Imperoche la gomma, accendendola, non fa fiamma, & la ragia se ne va in fumo: ma l'incenso subito s'accende. Conoscasi oltre à questo la fraude dal respirare dell'odore. Scalda l'incenso, & costringe: risolve le caligini de gli occhi: riempie l'ulcere profonde, & parimente le salda: consolida le ferite fresche: ristagna tutti i flussi del sangue, anchora che venisse da i pannicoli del ceruello. Mitiga le ulcere maligne del federe, & d'ogni altra parte del corpo, trito, & applicato in su le fila con latte. Disfa nel principio quelle formiche, che si rassembrano à i porri, & le volatiche, vntoui con aceto, & pece. Guarisce le cotture del fuoco, & le bugance, meschiato con grasso d'oca, ouero di porco. Vnto con nitro, purga le ulcere del capo, che menano. Gioua applicato con mele à i panarici delle dita, & meschiato con pece, alle percofede delle orecchie, & à tutto il resto de loro dolori, infusoui con vino dolce. Impiastrasi vtilmente con



cimolia, & olio rosado alle mammelle, che s'infiammano dopo'l parto. Mettesi nelle medicine della canna del polmone, & delle membra interiori del corpo. Beesi per lo sputo del sangue vtilmente. Ma beuuto in sanità, fa far pazzie: & beuuto piu abundantemente con vino, ammazza. Brusciasi l'incenso in vn testo di terra netto, accendendo prima i suoi grani a lume di lucerna, & come è bene affocato, & brusciato, si cuopre subito con vno altro vaso, insin che si spenga: percioche facendo cosi, non diuenta egli cenere. Sono alcuni, che per pigliare la fuligine, quando si bruscia l'incenso, sospendono sopra alla pignatella, oue s'abbruscia, vn vaso di rame concauo, pertugiato nel mezo, come pur hora, parlando della fuligine dell'incenso, diremo. Mettonlo alcuni altri in vn vaso di terra crudo bene illutato, & poscia lo pongono à calcinare nella fornace. Brusciasi anchora in vn vaso di terra nuouo sopra carboni bene affocati, insino à tanto, che piu non bolla, non vi rimanga alcuna grassezza, & piu non fumi. Tritasi facilmente quello, che non è brusciato. 10

### *Della Corteccia dello Incenso.*

*Cap. LXVIII.*

**T**iene il primo luogo in bontà quella Corteccia d'incenso, che è grassa, odorata, fresca, liscia, grossa, & non cartilaginosa. Contrafassi con la corteccia del pino, ouero con i gusci del suo frutto. Ma ne discuoopre la malitia il fuoco: imperoche facendosi con ogni altra corteccia il profumo, nõ s'accende, ma se ne va in fumo, senza alcuno odore: ma la corteccia dell'incenso bruscia, & fumado spira di buono odore. Ardesi questa parimente, come s'arde l'incenso: & ha la virtù medesima, ma è piu valorosa, & piu costrettina. Et imperò si dà à coloro, che sputano il sangue: & mettesi ne i pessoli, per li flussi de i luoghi naturali delle donne. E' conueniente alle cicatrici de gli occhi, & all'ulcere concaue, & sordide. Gioua l'abbrusciata efficacemente alla ruuidezza delle palpebre. 20

### *Della Manna dello incenso.*

*Cap. LXX.*

**L**A buona Manna dell'incenso è quella, che è bianca, pura, & granelliosa. Ha le virtù medesime dello incenso, ma non è però cosi valorosa. Contrafassi con ragia di pino criuclata, con poluere, & con corteccia d'incenso pesta. Del che è veramente paragone il fuoco: percioche la contrafatta, non fa nell'abbrusciarla il suo fumo vguale, ma fuliginoso, & impuro, & sentesi respirare insieme col suo foauo, altro fastidioso odore.

### *Della Fuligine dello incenso.*

*Cap. LXXI.*

**F**Arai cosi la Fuligine dell'incenso. Prendi à vno per vno i grani dell'incenso con vna picciola molletta, & accendigli alla lucerna, & mettili cosi accesi in vn vaso di terra concauo, & nuouo, & cuoprilo poi con vn vaso di rame ben netto, concauo, & pertugiato in mezo, mettendo tra l'vno, & l'altro vaso, ò da vna parte, ouero da ambedue, picciole pietre alte quattro dita, accioche si possa piu facilmente vedere dentro, se l'incenso s'abbruscia, & per hauere tanto di luogo aperto, che vi se ne possa aggiungere dell'altro: & imperò auanti, che del tutto sia brusciato il primo, aggiugnuiene dell'altro, fino che haurai fatta la fuligine, che ti basta. Ma bisogna continuamente con vna sponga ben piena d'acqua fresca andar bagnando atorno al coperchio di rame: imperoche cosi temperando la calidità del rame, vi s'appiglia piu fermamente la fuligine: altrimenti per esser ella leggerissima, ageuolmente casca, & si mescola con la cenere dell'incenso, che vi si bruscia. Spazzasi poscia dal coperchio la prima fuligine, & fassi il medesimo, per insin che ti piace di farne. ma togliessi però volta per volta via la cenere dell'incenso. Mitiga la Fuligine dello incenso le infiammazioni de gli occhi, proibisce i catarrhi, che vi discendono, purga le ulcere, riempie le concauità, & ferma i cancheri. Fannosi nel medesimo modo quella della mirra, della ragia, dello storace, & d'ogni altra sorte di liquori, tutte vniuersalmente buone alle medesime malattie. 30

Incenso, &  
sua histor.

**E**ssendo l'Incenso, la Corteccia, la Manna, & la Fuligine tutte cose, che procedono da vna medesima pianta, non m'è paruto fuor di proposito di trattarne di tutte insieme. Ma cominciando prima dall'Incenso, non diffondendosi molto ampiamente Dioscoride in narrarne l'historia, che per sodisfare al buon volere di coloro, che la volessero intendere, ne dirò qui tutto quello, che dal IIII. capo del IX. libro di Theophrasto, & dal XII. capo del XII. di Plinio ho fedelmente ritrouato. Dico adunque, che quantunque solamente nasce lo Incenso in Arabia, è però da sapere, che non per tutto nasce egli quiui, ma particolarmente in vn certo luogo, nel mezo quasi della regione dopo Atramite, villaggio principale del regno de i Sabei. Rimira il sito del luogo il Leuante, & euui stata vietata dalla natura da ogni parte la strada dell'entrarvi. Imperoche ha dalla destra banda per fortezza scogli grandissimi di mare, & in tutto'l resto del contorno altissime ripe. Dura la lunghezza delle selue, che producono l'Incenso piu di cento miglia, & la larghezza loro non meno di cinquanta, con le quali confinano i Minei habitatori d'un altro villaggio, da cui si porta fuori l'Incenso per strettissima via: & già fu cognominato l'Incenso Mineo. Imperoche solamente costoro ne furono i primi inuentori, & essi soli n'effercitauano la mercantia. E' proibito ad ogn'altro di vederne gli alberi, che lo producono: anzi che gli istessi Minei non tutti (secondo che si dice) gli possono vedere. Imperoche di tutti solamente trecento famiglie v'hanno la giuriditione, & la parte nel ricorlo: alle quali per successione dell'vna età nell'altra, ne resta l'heredità. Sono costoro, che lo ricolgono, da i popoli circonuicini, chiamati sacri. Imperoche quando intaccano co i ferramenti la corteccia dell'albero, per dare adito al liquore, & cosi medesimamente quando lo ricolgono, s'astengono 60



s'astengono per non macularsi, dalle donne loro, & dallo andare alle essequie de i morti. Il che pare, che gli faccia crescere il prezzo della mercantia. Sono alcuni altri, che dicono, che i Minei v'hanno interesse tutti, & che ogni anno se lo partono fra loro. Ma come si sia, anchora che gli antichi Romani armeggiassero in Arabia; nondimeno niuno de i Latini autori ne scrive, come fusse fatto l'albero dello incenso: & benché molti de i Greci n'abbiano scritto, niuna concordanza però tra loro si ritroua; quantunque scriva Theophrasto, che vno albero d'incenso, qual nacque sopra Sardes appresso certo tempio, hauesse frondi simili al lauro. Anticamente si soleua ricorrere l'incenso vna volta l'anno, intaccando gli alberi ne i giorni solamente canicolari, per essere a quel tempo molto pregna la corteccia d'humore, & ne ricoglieuano poscia lo incenso nel seguente autunno. Ma la dolcezza del guadagno ha fatto ritrouar modo di ricorlo anchora la primavera, essendo prima stati intaccati gli alberi il verno. Ricogliesi quello, che distilla, & gocciola dall'albero, in su certe stioie tessute di palme, se il luogo concede, ch'el le vi si possano adattare; altrimenti vi fanno sotto vna aia in su'l terreno ben battuta, & ben netta. Il piu puro, & piu splendido, è quello, che si ricoglie in su le stioie. Imperoche quello, che casca in terra, è piu graue, non traspare, ne cosi come l'altro, è valoroso. Quello, che si ricoglie nella primavera, rosseggia, & non è da comparare col primo in bontà, per essere egli veramente di minore virtù. Credesi, che quello, che distilla da gli alberi giouani, sia molto piu bianco, che non è quello de i vecchi. Rappasi con ferro da gli alberi, quello che vi si condensa sopra: & però ne riporta seco assai pezzi della corteccia. Di questo fece (come qui di sopra si vede) Dioscoride mentione: percioche parlando dello incenso, disse ritrouarsene oltre all' Arabico di rosso, che ci si porta d'India. Il che dimostra, che anchora in altre parti del mondo nasca l'incenso, oltre à quello; che si porta d'Arabia. Il che sapendo benissimo Theophrasto, & Plinio, quantunque prima hauessero scritto, che solamente l'Arabia produceua l'incenso dissero però che alcuni haueuano detto, che ne nasceua anchora in alcune isole. Dassi con utilità manifesta l'incenso, poluerizato à bere al peso d'vna dramma ne i flussi disenterici. Et mettesi anchora in maggior quantità ne i cristeri. Fassene vnguento con latte di donna nel mormio, & ungesi alle cotture del Sole. Beuto al peso d'vna dramma con acqua di fiori bianchi di secca nimphea, ristringe la gonorrhea, & presone due scropoli, scaccia la melancholia, & gioua à tutti i difetti del cuore, & massimamente mescolato con altri medicamenti cordiali. Fassi dell'incenso vn medicamento piu valoroso di tutti gli altri per gli occhi cacciolosi, & rossi: Imperoche molte volte in vna sola notte libera da cotali incomodi. Ficcasì adunque vn grano d'incenso eletto di grandezza d'vna nocciuola in vn ponterolo, & accendesi alla fiamma d'vna candella di cera. Et cosi ardente si spegne in quattro once d'acqua di rose, & cosi si fa fino à trenta volte. Colasi di poi l'acqua, & di questa con vna penna sene mette ogni sera, quando i pazienti sene vanno al letto, tre, o quattro gocciole ne i cantoni delli occhi che sono appresso al naso, ma doue il rossore & le lagrime sieno con dolore, vi s'aggiunge altrettanto latte di donna. Ristagna l'incenso, il sangue del naso, incorporandosi però con ragnitello, aloe, & chiara d'uouo, & messo nel naso sopra vna tasta fatta di tela, o di stoppa. Mitiga l'incenso i Ténasmoni fattone fumento con pece Greca. Fannosi d'vna dramma d'incenso, & quattro scropoli d'Agarico, con succhio d'Hissopo dieci pilule molto buone contra la tosse dandosi vna per volta ogni sera, quando i pazienti sene vanno à dormire. Preparasi con incenso vna poluere magistrale di gran giouamento alla disenteria in questo modo: Prendonsi d'incenso, & di mastice di ciascuno due dramme, di bolo Armeno vna dramma, di coralli rossi, di corno di ceruo abbruscato di ciascuno meza dramma, & dassene con vino vermiglio brusco vna dramma, & meza per volta due hore dopo cena. La poluere dell'incenso con altrettanta mirrha incorporata con chiara d'uouo, & legata sopra la fronte, & sopra le tempie vale a i dolori Hemicranij. E' lo incenso (secondo che recita Galeo. al v. i. delle facultà de semplici) caldo nel secondo, & secco nel primo grado, con vn poco di facultà costrettina; come che nel bianco non vi si senta manifestamente. La sua corteccia costringe chiaramente; & però è ella molto dissecatiua, di modo che si connumera con quelle cose, che dissecano nel secondo grado. E' ella veramente composta di parti piu grosse, che lo incenso: & però ha manco dell'acuto. Per queste qualità adunque, & facultà sue l'hanno i medici in uso per gli sputti del sangue, per le debolezze, & flussi dello stomaco, & parimente per la disenteria. Ne solamente si mette ella ne i medicamenti, che s'vsano di fuori, ma in quegli anchora, che si tolgono dentro nel corpo. Il suo ramo (leggo la sua fuligine, & qui di sotto ne dirò la ragione) scalda & dissecca piu che l'incenso, di modo che quasi arriuu al terzo grado. Ne però è egli priuo di qualche poco di facultà astringina: & però puo mondificare, & riempire le vlcere de gli occhi, come fa quello della mirrha, & dello stirace. Questo tutto dell'incenso scrisse Galeno. Ma oltre ciò è da sapere (acciocchè alcuno non si pensasse, che male hauesse io interpretato questo testo di Galeno) che in tutti i volumi Latini delle facultà de semplici d'esso Galeno tradotti per il Gaudano di qual si voglia stampa, è il testo dell'incenso scorretto, per esser similmente deprauato ne i Greci, come parimente si ritroua corrotto in Paolo Egineta. Imperoche doue nel capitolo dell'incenso si legge appresso Galeno, ο δὲ θαλλὸς αὐτοῦ ξηροτέρως ὅτι, καὶ θερμότερος ἢ κατὰ αὐτὸν τὸν λιβαριωτὸν διαφέρειας, cioè come traduce il Gaudano. Il suo ramo ha piu del caldo, & del secco, che l'istesso incenso; penso veramente che si debbia leggere ο δὲ αὐτὰν αὐτοῦ, cioè, La sua fuligine &c. Imperoche ritrouo prima appresso à Dioscoride, che la fuligine dello incenso è quella, & non i rami, di cui non fece egli memoria alcuna, che ha propria facultà di mondificare, & riempire le vlcere de gli occhi. Il che poi ne dimostra parimente in questo luogo l'istesso Galeno, nel dire egli nella fine del capitolo, che il medesimo effetto fa quella della mirrha, & dello stirace. Percioche al capitolo dello stirace nell'v. i. lib. dice poi egli, che la fuligine dello stirace abbruscato, è quasi simile nelle facultà sue à quella dello incenso. Et nel v. i. lib. al cap. proprio delle fulgini uiceua. V'fano parimente i medici la fuligine dell'incenso nelle medicine de gli occhi, & in quelle massi-

Virù dell' Incenso.

Incenso, & sue virtù scritte da Galeno.

Testo di Galeno scorretto.



mamente, che vi si generano ò per infiammazioni, ò per catarri, & parimente l'usano per l'ulcere di quelli: per-  
 cioche ella le mondifica, & riempie di carne. Usasi oltre à ciò per imbellire le palpebre de gli occhi. Quella poi,  
 che si fa della ragia del terebintho, & della mirrha, è priua d'ogni molestia, non altrimenti, che si sia quella,  
 che si fa dell'incenso; come che quella, che si fa dello stirace, sia vn pochetto piu valorosa. Per questo ho adun-  
 que io considerato, che sia nel Greco deprauato il testo da gli scrittori: i quai, doue ragioneuolmente doueano scri-  
 uere αἰτάλην, che vuol dire propriamente fuligine, scrissero peruersamente δαλδός, che vuol dire ramo, ouer  
 surculo. & così è accaduto questo errore per la similitudine di questi due vocaboli Greci. Il che manifestamente  
 dichiara Serapione: perciocche hauendo egli hauuto al suo tempo il testo di Galeno corretto, tutto quello, che si  
 legge hoggi de i rami in Galeno, & de i surculi, ouero sarmenti in Paolo Egineta, si legge appresso di lui del fu-  
 mo, ouero della fuligine dell'Incenso. Il che si vede anchor manifestamente in Aetio se bene il Gaudano in Ga- 10  
 leno, & l'Anderuaco in Paolo Egineta non se n'accorsero. L'incenso (secondo che recita Galeno al v. libro delle  
 compositioni in genere) matura, & muoue la marcia ne' corpi di natura temperati: imperocche ne gli humidi è  
 egli incarnatiuo, come altroue habbiamo dimostrato. Oltre à ciò hauendo scritto Dioscoride che beuuto l'incen-  
 so da i sani fa fare pazzie, & che beuuto piu copiosamente ammazza, par che perciò si sia non poco ingannato  
 Auicenna; il quale scriue, che l'incenso beuuto, gioua à i mentecatti, & à gli smemorati. Hannosi oltre à questo  
 pensato alcuni, che la Manna dell'incenso appresso à i Greci fusse la Manna solutiua, che à tempi nostri usia-  
 mo di dare ne' corpi teneri, & delicati, per saluberrima, & sincera medicina. Ma in vero la cosa sta altrimenti.  
 perche, secondo che recita Plinio, insieme con molti de gli altri, la Manna dello incenso, non è altro, che quella  
 poluere granellosa, che si ritroua fra esso, fatta nello stropicciarli insieme delle sue granella, che auuiene nel so-  
 meggiarlo. Il che parimente testifica Galeno nel quarto libro delle compositione de medicamenti secondo i luoghi. 19  
 Ma poscia che la Manna dell'incenso m'ha ridotta à memoria la Manna solutiua, che scende dall'aria, non se  
 ne facendo nel processo da Dioscoride altra mentione, accioche si sodisfaccia à i lettori, ne dirò di mente de gli  
 Arabi quanto essi ne scrissero, & quanto anchora io stesso n'ho veduto in Calabria, doue ella si ricoglie eccellen-  
 tissima. Dico adunque, che la MANNA solutiua è una certa rugiada, ouero liquore soaue, che casca la notte  
 dall'aria sopra le frondi, & sopra i rami de gli alberi, in su l'herba, in su le pietre, & parimente in terra: la  
 quale poscia condensandosi con certo spatio di tempo, diuenta granellosa à modo di gomma. Di questa ho veduto  
 io in Italia solamente due spetie, delle quali l'una è la Leuantina, & l'altra la Calabrese. Quella, che si porta  
 di Levante, è di due diuersè spetie: vna cio è eccellentissima, la qual chiamano Masticina, di granello simile  
 al mastice, onde ha tirato il nome: & l'altra, la qual chiamano Bambagina, di prezzo vile, & di poco valore:  
 impero che ella non è altro, che la Masticina suauita, ouero contrafatta di zucchero, & d'altri mesugli. Quella 30  
 della Calabrese piu s'apprezza, che si ricoglie dalle frondi de gli alberi, oue ella s'appone, & che propriamente  
 s'addimanda Manna di foglia, minuta di granella, trasparente, graue, simile à picciole granella di mastice,  
 bianca, & al gusto dolce, & soaue. Tiene il secondo luogo dopo questa quella di piu grosso granello, che a i no-  
 stri tempi si caua dal tronco de i frassini, di cui diremo qui di sotto. Di quella cascata dal cielo la passata notte,  
 mi fu già portata da certi pastori in Cosenza, città di Calabria, sopra à frondi di faggio, & di orno, che pareua  
 proprio gocciolate d'unguilebbo ben cotto. Intesiui da gli habitatori, ch'ella si ricoglie la mattina auanti, che'l so-  
 le scaldi: imperocche poscia rarefacendola il sole, si risolue ageuolmente in aria. Onde non so io per qual ragio-  
 ne scriua il Fuchsio huomo de nostri tempi dottissimo nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuoua-  
 mente stampato, & annettato, che la Manna Calabrese sia di piu grosse granella, simili à fiocchi di bambagia,  
 oueramente di lana bianca: & che però si chiama ella manna bambagina, manco pretiosa di tutte l'altrè man- 40  
 ne. Ma quanto sia lontana la opinione del Fuchsio dal vero, ne lascerò il giuditio à quei medici, à quei spetiali,  
 à quei mercanti, che meglio fanno, qual sia la manna masticina, qual la bambagina, & qual la Calabrese, che  
 forse per auuentura fin'hora non ha saputo il Fuchsio. Ritrouone appresso à gli Arabi due spetie, scritte per di-  
 uersi capitoli: delle qualrue chiamano vna Manna, & l'altra Tereniabin. Ne perciò vi si conosce tra esse altra  
 differenza di spetie, se non che l'una pare essere liquida simile al mele, & l'altra condensata in granella. Questa  
 è veramente quella vera Manna masticina, che si soleua portare à noi di leuante: & l'altra quella, che chiama-  
 rono Tereniabin gli Arabici: la quale si dimostra essere Manna apertamente per testimonio di Serapione. Im-  
 perocche nel capitolo proprio, il quale è l'vndecimo, d'autorità di Abix, così ne scriue. Mitiga il Tereniabin le in-  
 fiammagioni delle febri calde, toglie la sete, mollifica mediocrementemente il corpo, gioua al petto, & alla tosse, &  
 non è altro, che Manna: conciosia cosa che casca dall'aria, come casca la Manna. Afferma il Brasauola, che vn 50  
 Nicolò Nicoluccio (penso spetiale in Ferrara) comprò vna volta da vn Moro vn vaso pieno d'vna Manna li-  
 quida simile al mele, laquale facua nelle medicine mirabili effetti. Questa veramente si puo dire essere stata di  
 quella, che chiamano gli Arabi Tereniabin: quantunque di contraria opinione sia il Brasauola, il qual vuole,  
 che'l Tereniabin Arabico sia la Manna del nostro commune uso, & che la Manna loro sia poscia questa spetie  
 di liquida. La qual sentenza del tutto ripugna alle scritture Arabiche: essendo che io ritrouo in Serapione, che'l  
 Tereniabin è vna rugiada, che casca dal cielo, simile à vn mele granelloso, & che altrimenti si dimanda Mele  
 di rugiada. Et Auicenna scriuendo della Manna, dice, ch'ella si condensa à modo di gomma: dal quale non veg-  
 gio punto deniare Mesue. Fu opinione d'Auerroe, & di molti altri dopo lui, che gli antichi, & massime Galeno,  
 non conoscessero la Manna. Alche ripugna quello, che esso Galeno ne scrisse nel terzo libro delle facultà de gli ali-  
 menti, nel capitolo del Mele, così dicendo. Fassi in su le frondi de gli alberi vn liquore, il quale veramente non si  
 puo dire, che sia ne succo, ne frutto, ne parte alcuna di quelli: ma bene si puo dire, essere vna spetie di rugiada;  
 quantunque non vi se ne ritroui gran copia, ne manco vi si veggia del continuo. Io mi ricordo bene, che qualche  
 volta

Manna d'in-  
censo.

Manna solu-  
tiua, & sua  
historia, &  
spetie.

La Manna  
appresso à li  
Arabi è di  
due spetie.

Errore del  
Brasauola.

Manna scrit-  
ta da Gale-  
no, Plinio &  
Theophr.



volta nel tempo della state s'è ritrouato in su gli alberi, & sopra l'herbe assaiissimo mele: del che giubilando, & facendo festa i villani cantauano, Gioue ne pious il mele. Era, nell'accader questo, stata la passata notte, rispetto al tempo della state assai fredda, & il passato giorno molto caldo, & secco. Per il che i dotti interpreti della natura si pensarono proceder questo da i vapori leuati dalla terra, & dall'acqua. Imperoche essendo prima rarefatti, & corti dal Sole, è da credere, che per il freddo della seguente notte si condensassero. Ma quantunque appresso à noi accaggia questo di rado; nondimeno nel monte Libano ogni anno spessissime volte interueniene, onde messe molte pelli per terra, ricolgono, crollando gli alberi i villani, & i pastori, il mele, & n'empiono certi lor vasi, & lo chiamano Mele di rugiada, ouero d'aria. Questo tutto della Manna scrisse Gal. à confusione di coloro, che si credono, ch'ella non fusse conosciuta da lui. Di qui adunque è da pensare, che habbiano tratto gli Arabi il loro Tereniabin: & massime affermando Serapione, che appresso à loro anchora si chiamaua mele d'aria. Di cui fece parimente mentione Plinio al xii. capo del xi. libro, con queste parole. Casca questo mele dall'aria, & massimamente nel nascere d'alcune stelle, & suole spetialmente interuenir questo nel tempo della Canicola: ma non mai auanti al nascere delle Vergilie, poco auanti giorno, di modo che nella prima aurora si ritrouano le frondi de gli alberi, cariche di rugiadoso mele. Onde coloro, che in quel tempo sono fuori all'aria, sentono le vesti, & i capelli vnti per tutto di questo liquore. Sia adunque questo ò sudore del cielo, ò salina d'alcune stelle, ò humore che si purghi dall'aria, volesse Iddio, che fusse egli così puro, liquido, & di sua natura, com'era egli nel suo primo cadere. Questo tutto disse Plinio. Ma è però la Manna cosa tanto antica, che auanti che nascessero Galeno, & Plinio, fu ella conosciuta, & scritta da Theophrasto d'autorità d'Hesiodo, al ix. capo del xi. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Ma se (come scriue Hesiodo) la quercia genera il mele, & le api, quello certamente piu si conferma. Adunque nasce anchora questo melleo humore cadendo dal cielo, & rimanendo sopra questo albero. Queste tutte sono parole di Theophrasto. Di liquida, & parimente di granellosa ne casò dal cielo anchora nel contado di Goritia, per tutta la patria del Friuli, & parimente in altre regioni circunvicine, il mese di Maggio, & di Giugno dell'anno. M.D.X.LVI. delle quali in un tempo medesimo ricolsi io in assai quantità. Imperoche tutta quella, ch'era sopra frondi di fico, & di orno, era bianchissima, & granellosa, & quella, che sopra frondi di pesco, di mandorlo, & di quercia era caduta, era liquida, di sapore, & di colore simile al mele. Il che ageuolmente m'induce à credere, che non per sua natura, & per se stessa diuenti la Manna granellosa, & si condensi simile al mastice, ma che tale accidente si causi dall'istessa facultà delle frondi de gli alberi, oue ella s'appone. Alche auertendo con diligenza gli scrittori Arabici, ne descrissero sensatamente amendue le spetie. Cascome in questi moderni tēpi di granellosa simile al Mastice, nella valle Anania della giuriditione di Trento, copiosa quantità, & spetialmente sopra i larici, oue ne furono ricolte alcune scatole, come ne può far testimonio il Signor Giulio Alessandrino medico Cesareo, ilquale n'ebbe la parte sua. Dal che si può ben considerare come da tutto il resto scritto di sopra, che sia in grandissimo errore Donato Altomari, non volendo egli concedere, che la manna che si ritroua in su le foglie del frassino caschi dal cielo, ma che vi risudi dall'albero istesso. Ma non dirò già io che quella che fu raccolta in su i larici, fusse la resina, che corrottamente chiamiamo terbentina, che si cava dal tronco del Larice; essendo stata veramente Manna celeste, & non resina risudata. Oltre à ciò, è chiaramente da credere, che si sognassero i Frati, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, che la Manna auanti all'apparir della Canicola risudi in Calabria, senza cader dall'aria, dalli rami, & parimente dalla scorza del tronco del frassino, & dell'orno, & che si generi in questi alberi da per se naturalmente, & risudi da loro nel modo che da molti altri risudano le gomme: percioche questo è tutto contra all'operare della natura, & contra alla verità, di cui nondimeno si sogliono i Frati chiamare predicatori. Imperoche quella che risuda da cotali alberi ne' giorni Canicolari, non è altro, che Manna celeste caduta sopra i prossimi passati mesi di Maggio, & di Giugno beuuta dalla scorza, & tirata dentro da se, per essere inaridita & seccata dal Sole, & parimente, rarefatta & sfessa. Et così interuiene poscia, che intaccandosi la corteccia dell'albero se n'escia fuor tirata dall'ardentissimo calore della Canicola, & vi si condensi, & faccisi granellosa à modo di gomma. La quale per la mislura del succo dell'albero è spognosa, & leggiera. Che poi si faccia piu questa operatione nel frassino, & nell'orno, che ne gli altri alberi, cascando però la Manna sopra tutti vniuersalmente, non saprei io altro dire, se non interuenir questo per spetial dote data dalla natura al frassino, & parimente all'orno di tirare a se propriamente questo liquore, come alla calamita di tirare il ferro, & al succino la paglia. Imperoche à tutti è manifesto, che in Puglia, & in Calabria solo il frassino, & l'orno spetie anchora egli di frassino, hanno proprietà di tirare à se la Manna, che vi casca sopra, & di ritenerla, & condensarla: vedendosi, che da gli altri alberi casca ella subito in terra, in su l'herba, & in su le pietre. Et però distilla solamente dal frassino, & dall'orno, quando si gl'intacca la corteccia, non però naturalmente, ma accidentalmente. Onde gli habitatori di quei luoghi fatti dotti, & sapienti dalla utilità del guadagno, hanno molto piu diligentemente inuestigato questo così bel secreto della natura. Con la opinione de' Frati concorre l'Altomari, il quale vuole ad ogni modo che questa manna del commune uso non sia altro che gomma di Orno, & del Frassino naturale, senza accidentale alcuno. Il che quantunque egli si sforzi di prouare con fortissimi argomenti, & ragioni, per non quadrare cotale opinione al mio intelletto ne lascerò à far la sentenza à coloro, che piu di me si sono essercitati in queste cose. Fra coloro, che si credarono, che la Manna dell'incenso fusse questa dell'aria, ritrouo essere stato Pietro Crinito Fiorentino, ripreso già agramente dal Manardo da Ferrara, nel primo libro delle sue epistole medicinali. Ma se gli può in ciò perdonare, poscia che Serapione, il quale tra gli Arabici tiene ne' semplici medicamenti il primo luogo, confonde la solutina dell'aria con quella dell'incenso assai inconsideratamente. Attuario tra gli altri Greci (per quanto si legge nel suo trattato delle compositioni de' medicamenti) hebbe assai bene

Manna cascata i Friuli.

Melenfagine de' Frati commentatori di Mesue.



la Manna in consideratione, & recitonne assai sufficientemente le facultà sue. Il Fuchſio famosissimo Medico nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente stampato, & aumentato, par che si sforzi con ogni suo potere di tor via del tutto la Manna dall'uso de i Medici, proibendo l'usarla con queste parole. La Manna veramente ha poca, ò nissuna virtù di soluere il corpo, & ciò affermano per cosa certa coloro, che sono stati appresso al monte Libano. Imperoche costoro dicono, che gli habitatori di quel monte ne mangiano fino che sono pieni, & che però non muoue loro il corpo, ma che se ne sentono nutrire così come d'ogn'altro companatico. Il per che essendo la manna quasi di simil virtù che il mele, quando ben la ne mancasse, non importarebbe, se non fusse la marauiglia, che del continuo ci pigliamo delle cose pellegrine, & che noi come insensati, & come pazzi, sprezzati i medicamenti, che nascono ne i nostri paesi, piu presto vogliamo usare quelli, che si ci portano di paesi lontani, che quelli che nascono nelli horti proprij. Ma facendo così senza consideratione di grandissime spese, riportiamo meritamente la pena della nostra pazzia. Questo tutto della manna scrive il Fuchſio. Dal che si vede manifestamente, che egli vorrebbe ad ogni modo tor via dalla medicina l'uso della manna, & che in luogo di essa si usassero di quei medicamenti che nascono nelle sue, & nostre Regioni. ò Ididio il volesse, che questa permutatione si potesse fare egualmente, sicuramente, & commodamente, acciò che come desidera il Fuchſio potessimo risparmiare così grandi spese. Ma perche le sue ragioni non sono tali, ne così ammissibili, che sieno bastanti à persuadermene l'intento suo, son costretto à lasciarle da parte, come del tutto inutili. Imperoche che sia il vero, & del tutto contrario alla opinione del Fuchſio, che la manna sia solutiva, & che la muoua il corpo senza fare alcuno nocumento, non solamente l'habbiamo dalli Autori, che di essi hanno scritto, ma ce lo dimostra con inuamente la cotidiana esperienza, vedendosi manifestamente, che toltone il peso di due once & meza, muoue molto bene piu & piu volte il corpo, cacciandone fuori spetialmente la cholera: tanto dico la grossa, quanto la sottile, come posso far di ciò io testimonio, ilquale non uso per la mia persona altro medicamento. Che poi sia il vero, che coloro, che habitano il monte Libano si mangino la manna come per companatico, & che se ne nutrischino, come d'ogni altro cibo, chi sarà colui, che lo creda, come fa il Fuchſio? auuenga che se ne vegga fra noi tutto il giorno il contrario. Che? Adunque vorremo noi leuar via la manna dall'uso medicinale, medicamento così nobile, & piaceuole, & che tiene il principato tra tutti gli altri, per usare in suo luogo i nostri, come forse la cataputia, l'esula, i tithimali, la brionia, & molti altri simili medicamenti velenosi, i quali nascono per loro stessi non solamente ne gli horti, ma anchora nelle nostre campagne? Per mio giudicio non mai. Io veramente in questa cosa piu presto mi voglio accostare à Galeno, à Dioscoride, & ad altri eccellenti scrittori tanto dico Greci quanto Arabici, che à qualunque si vogli altro. Imperoche eglino non contenti de i medicamenti delle patrie, & regioni loro, si dilettono mirabilmente d'hauerne di pellegrini. Ne però per questo diremo mai, che essi fussero pazzi, ma ben che essi fussero sapientissimi. Però non mi son se non possuto grandemente marauigliare, che il Fuchſio si sia messo così à vituperare la manna senza veruna ragione, essendo noto & chiaro à tutti, eccetto che à lui, che purga ella il corpo senza alcuna molestia. Io per il vero desiderarei, che coloro che vanno biasimando cotali medicamenti, facessero questo ò piu ragioneuolmente, ò che ne dimostrassero quali sieno quei medicamenti de i nostri paesi, che si potessero accomodare in tutto, & per tutto in luogo loro, & che hauessero quella istessa virtù. Percioche io non sono quel medico, che volesse preporre le cose forestiere alle nostre, pur che le hauessemo tali, che potessero con le facultà loro stare al parangone di quelle, ne piu, ne meno. Errano anchora non poco i Medici Napolitani insieme con i loro protomedici, i quali fanno prohibire, sotto grauissime pene, che non si debbi vender la manna che risuda dalla scorza del frassino & dell'orno, la quale chiamano manna sforzata, imaginandosi, che non sia buona da cosa veruna. Imperoche questa, oltre che purga senza alcuna molestia, & dassi sicurissimamente alle donne grauide, in ogni tempo della grauidenza; è santissima, & eccellentissima medicina nelle petecchie, & febrimaligne, & pestilentiali; essendo che il frassino ha manifesta virtù contra tutti li veleni. Però lascino hormai i Protomedici Napolitani di perseguitar coloro, che cauano la manna del frassino, & non priuino gl'huomini di così pretioso medicamento non conosciuto da loro; se bene vi sono piu propinqui di noi. E' la Manna (secondo che riferiscono Auicenna, & Mesue) ne' suoi temperamenti uguale, inchinandosi però piu presto al caldo, che altrimenti. Ma secondo Auerroè è calida, & humida. Solue il corpo, quantunque debilmente per se sola. Et imperò si dà & alle donne grauide, & à i piccioli fanciulli senza alcuno detrimento, ò timore. Messa tra l'altre medicine, accresce le virtù loro. Purga ageuolmente la cholera, toglie la sete, apre, & mollifica le parti del petto, & della gola. Ma non si serua in vera bontà piu d'un anno, quella dico, che si porta di Levante, chiamata Masticina: ma quella che si ricoglie in Calabria, dura assai piu lungo tempo. Chiamano i Greci l'Incenso. *Alcavos*: i Latini *Thus*: gli Arabi *Ronder*, *Conder*, ouero *Kateth*: i Tedeſchi *Queirauch*: gli Spagnoli *Encienso*: i Francesi *Encens*.

Manna, &  
sue facultà.

Nomi.

### Del Pezzo, & del Pino.

### Cap. LXXI.

**S**ono il Pezzo, & il Pino d'una sorte medesima, anchora che tra le specie loro sia qualche differenza: & sono alberi volgari, & conosciuti. E' la corteccia loro costrettina, gioua trita, & impiastata alle intertignini, alle vlcere superficiali, & alle cotture del fuoco, mescolata però con litargirio, & manna d'incenso. Incorporata con ceroto mirtino, consolida le vlcere de' corpi delicati, che non possono tolerare cose forti. Trita con vetriolo, raffrena le vlcere, che vanno serpendo. Fattone profumo, prouoca il parto, & le secondine. Beuuta, strigne il corpo, & prouoca l'orina. Mitigano le frondi loro trite, & impiastate, l'infiammaggioni, & prohibiscono nelle ferite. La decoratione calda delle trite fatta in aceto, mitiga, lauandosene la bocca, il dolore dei denti. Beuute le frondi al peso



al peso d'vna dramma con acqua semplice, ouero melata, giouano à i fegatosi. Fanno questo medesimo i gusci delle pine beuuti, & parimente le frondi del pino. La teda d'amendue tagliata in pezzetti,

PINO DOMESTICO.

P E Z Z O.



PINO SALVATICO.



PINO MARITIMO.



60



& cotta poscia in aceto, lauato ne la bocca, mitiga il dolore de i denti. Fassene spatole per le composizioni



tioni dei pessoli, & de gli vnguenti, che si fanno per le lassitudini. Cogliessene, bruciandola, la fuligine per far inchiostro da libri, & per mettere ne i linimenti, che si fanno per acconciare le ciglia delle donne. Gioua à gli angoli de gli occhi corrosi, al flusso delle lagrime, & alle ciglia, che si pelano. Chiamansi Pityides i frutti tanto del pino, quanto del pezzo, che si rinchiudono dentro alle pine loro. Sono questi costrettiui, & alquanto calidi: & mangiati per se soli, ouero con mele, giouano alla tosse, & altri difetti del petto. Quelli del pino mondi, & mangiati ne i cibi, ouero beuti con seme di cocomeri, & con vino passo, prouocano l'orina, & spengono gli ardori delle reni, & della vescica. Tolti con succo di portulaca, vagliono al rodimento dello stomaco, restaurano le forze ne i corpi debili, & ripercuotono gli humori corrotti. Tolti freschi dall'albero tutti interi, & poscia pesti, & cotti nel vino passo, vagliono alla tosse vecchia, & conferiscono à i thitici, beuendosi di tal decottione ogni giorno tre ciathi. 19

VN'ALTRO PINO MARITIMO.



PINO SALVAT. MVGO.



Pino, sua historia, & sue spetie.

Sarebbe veramente cosa da imputarmi à non poca negligenza, se ritrou indomi tutto il giorno nelle selue de i Pini, de gli Abeti, de i Larici, & de i Pezzi, non iscruiessi io di tutti questi la vera historia, secondo che i sensi propri ne sono stati giudici: & tanto piu mi pare hauere io hauuto obligatione di farlo, quanto piu veggio in molte cose Plinio, con molti altri de i moderni nel descriuere questi alberi, che producono le ragie, assai allontanarsi da quello, che gli occhi propri mi sono ne i monti di tutta la giuridittione di Trento stati testimoni. Cominciando adunque dal Pino, ritrouo, che Theophrasto al x. capo del 111. libro dell' historia delle piante, ne scrisse vna spetie di domestico, & vna di saluatico: & diuise il saluatico in maritimo, & montano, cosi dicendo. Assegnano di Pini due spetie, l'vna cioe domestica, & l'altra saluatica: & di questa sono parimente due spetie, vna montana, & vna maritima. I pini della montana spetie sono piu dritti, piu alti, & piu grossi: & quelli della maritima, sono piccioli, hanno le frondi piu sottili, & la corteccia piu liscia, vtile per conciare le cuoia. il che nell'altra manco si ritroua. Il frutto della maritima e tondo, & presto s'apre: & quello della montana e lungo, verde, ne cosi presto si sguscia, come piu saluatico. Tutto questo del Pino scrisse Theophrasto. Ma non mancano chi scriuano, che cio scriuesse Theophrasto del Pezzo, & non del Pino fondati sopra la ragione del vocabolo Greco  $\pi\acute{\epsilon}\zeta\zeta\alpha$ , di cui qui scriue Theophrasto. percioche dicono, che  $\pi\acute{\epsilon}\zeta\zeta\alpha$  appresso à i Greci denota Pezzo, & non pino. Onde Pietro Bellonio Francese seguitando la commune opinione de Greci, nel libro suo de gli alberi coniferi tutto quello che scriue Theophrasto del Pino lo pose sotto il pezzo, contra l'interpretatione di Theodoro Gaza, quantunque Greco natio, & dottissimo huomo latino, per ritrouare, che Theophrasto hauea scritto in Greco  $\pi\acute{\epsilon}\zeta\zeta\alpha$ , cioe del Pezzo. Ma parmi, che il Bellonio s'inganni non poco, non gia per che io lo reputi del tutto indotto, ma piu presto perche mi par poco pratico, & molto nuouo nella lectione di Theophrasto, & di Galeno, oueramente che egli si sia posto con poca consideratione à scriuere di quelle piante, di cui haueua pochissima notizia. Imperoche piu cose vi sono, che contradicono alla sua opinione. A me veramente



veramente non è cosa nuova, ne manco ho da dubitare, che gli antichi Greci non pigliassero  $\pi\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta$  impropriamente per il Pino, &  $\pi\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma$  per il Pezzo. Ne certamente manco è verisimile, che Theodoro interprete di Theophrasto di nation greca, & molto dotto, non hauesse saputo quel che significassero quei due così triti vocaboli  $\pi\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta$  &  $\pi\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma$  appresso à i Greci scrittori. Appo ciò si vede manifestamente, che Theophrasto chiama la noce, ouero il Cono del  $\pi\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta$   $\sigma\tau\acute{\rho}\beta\iota\lambda\omicron\nu$  (cioè Strobilo) onde ci viene à certificare, che egli intenda  $\pi\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta$  per Pino, & non per Pezzo. Imperoche Strobilos si chiama propriamente la noce del Pino, come apertissimamente dichiara Galeno al 11. libro delle facultà de gli alimenti con queste parole. La noce del pino (cioè il pinocchio) genera buoni, & grossi humori, & nutrisce molto, come che malageuolmente si digerisca. I Greci hora non la chiamano piu  $\kappa\acute{\omega}\nu\omicron\nu$  (cioè Conon) ma  $\sigma\tau\acute{\rho}\beta\iota\lambda\omicron\nu$  (cioè Strobilon.) Piu oltre il medesimo Galeno nel

10 PINO SALVAT. CEMBRO.



40 sime selue di Pini saluaticchi. Ma venendo hormai alla vera historia de Pini, dico, che il Pino è di due generi, cioè domestico, & saluatico. Il domestico ha i rami nella cima, che s'aggirano per intorno al tronco à modo di ruota, con foglie ferme, dure, lunghe, strette, & appuntate in cima. Produce le Pine grosse di piena mano, piramidali, ben dure, graui, & ferrate, nelle quali si contengono i pinocchi lunghetti, serrati, & rinchiusi da duro & assai forte guscio, tutto ricoperto di nera fuligine, che toccandosi imbratta subito le mani. I pinocchi che vi son dentro sono bianchi, dolci, & diletteuoli al gusto, coperti da certo sottile inuoglio di rossigno colore, il qual fregato con le dita, ò con le palme, delle mani, ageuolmente si sguscia. Veggon si copiosissimi i Pini domestici nel territorio di Rauēna, doue n'è vna gran selua chiamata la pineta, non molto lontano dalla riuā del Mare Adriatico. Vedese anchora in vari, & diuersi luoghi d'Italia, & spetialmente ne i monasteri de frati. Il saluatico ha diuersa spetie. Lequali si diuidono in Mōtane, & Marine. I Mōtani sono di tre sorte. Il primo è piu lungo & maggiore di tutti; 50 & di questi ne sono piene tutte le selue di Boemia, di Silesia, & Polonia, & nel territorio di Trēto, & del Contado di Tirolò vari & diuersi monti, de i quali fanno i boschieri la pece nera. Sono questi in tutte le parti loro simili a i domestici, eccetto che nelle pine, le quali sono poco maggiori delle noci del cipresso, ma piu lunghe, meno uguali, & piu serrate insieme, con quello ordine istesso di squame che si vede nelle domestiche, ragiosi, & odorati. Quelli della seconda spetie chiamati da i Contadini della valle Anania Mughi, non fanno tronco, ne fusto veruno, ma producono i rami dalle radici appresso à terra, i quali se ne vanno scorrendo di lungo per terra di lunghez- za da dieci fino à quindici gombiri. Produce le pine alquanto, ò poco maggiori del predetto, & piu ricoperte di rāgia, & piu odorate. Usano i Rami per far cerchia da botti; Impero che oltra all'esser eglino assai lunghi, sono molto tenaci, & arrendeuoli. La terza spetie chiamano gli Ananesi, & i Trentini Cembro, ouer Cirmolo, & na- 60 scono questi Pini copiosi in Gauia monte ne i confini della val del Sole con Voltolina; nelle montagne di Fiemme, & nel contado di Tirolò in certi monti non lontani da Isbruckh: Crescono i Cembri in assai bella grandezza: di modo che se ne fanno tauole, le quali non solamente riescono venose, & belle, ma anchora odorate: nondimeno questi Pini

to anchora  $\sigma\tau\acute{\rho}\beta\iota\lambda\omicron\varsigma$  da gli antichi genera piu grossi humori, ma non però cattini. Appo cio nel settimo libro delle facultà de semplici. Il frutto del Cono (disse pur egli) il qual chiamano Coccalon, & Strobilon &c. & nel quarto commento nel libro di Hippocrate del modo del viuere ne i morbi acuti. Il Coccalo (disse egli) così chiamato da Hippocrate, non si chiama così da gli antichi Greci, ma Comos, come da i moderni medici per la piu parte Strobilos. Con Galeno è il Sethi fra i Greci piu nuoui, quale chiama i pinocchi Conaria, & Strobili. Onde reputo hormai essere cosa chiarissima, che Theophrasto habbi inteso contra la opinione del Bellonio per il  $\pi\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta$  il Pino, & non il Pezzo. Imperoche se il  $\pi\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta$  appresso Theophrasto produce lo Strobilo, il quale si communera da Galeno fra i cibi, non so vedere, ne conoscere, in che modo possa essere egli il frutto del Pezzo, il qual non si mangia, ne si commemora fra i cibi, come fa testimonio contra se stesso il Bellonio. Che oltre à cio Theophrasto in questo luogo non intenda altro per  $\pi\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta$  che il pino, ne puo far vero testimonio il non ritrouarsi Pezzo, che sia domestico, se gia non se ne ritrouasse alcuno in qualche giardino statoui trapiantato, ò seminato di quelli, che sono nelle selue, come che il contrario si veggia ne i pini ritrouandosene & de domestici, & de saluaticchi, come scriue Theophrasto. Di qui veramente è poi auuenuto, che il Bellonio sia trascorso d'uno errore in vn'altro. Imperoche anchor quello è falsissimo, che la pece (come egli dice, interpretando peruersamente Theophrasto) si facci della teda del pezzo. Imperoche rarissimi sono i pezzi, che faccino teda: perche per il vero tutta la pece, che si usa in Italia si fa solamente di teda di pini: & così parimente in Bohemia, oue sono grandissime, & infinitis-

Vera histoz. de i Pini.

Pino saluatico, & sua spetie.

Mughi.

Cembro.



Pini non sono tanto alti quanto quelli della prima specie sudetta, ne hanno la Corteccia così rossa: sono le sue pigne grosse poco meno di quelle de i Pezzi, ma molto più breui, & più corte, resinose, & porporeggianti, & di tutte l'altre sorte più fragili. Hanno dentro i pinocchi molto minori delle domestiche, con il guscio così fragile, che ageuolmente si rompe con i denti. Il sapore de pinocchi è quello stesso de i domesticchi, senon che lascia nella bocca un non so che d'asprezza; Ilche è il proprio di tutti i frutti saluaticchi. Di qui adunque mi riduco ageuolmente à credere, che il Cembro sia il Pino Tarentino, di cui scrisse Plinio al decimo capo del decimo quinto libro. Imperoche (come dice egli) il guscio de pinocchi è così fragile, che si rompe con le dita: & però vien furato da gli augelli nell'albero, perche per la molta fragilità sua ageuolmente lo rompono con il becco. Distilla da questo Pino la ragia bianca, & odorata, come da tutti gl'altri. Fanno i Tedeschi delle tauole del Cembro non poca stima, non solamente per esser belle all'occhio, ma anchora (come habbiamo detto) per il lor buono odore. Il che fa che sieno à loro in grande uso per imbossolare le stufe, & le Camere, le quali son loro molto a proposito il Verno contra al freddo; facendo queste tauole non poco ornamento. De i Marini ho io offeruato due specie differenti solamente nel frutto, come potrà ciascuno far coniettura delle figure loro, che qui sono collocate: Da tutte queste specie risuda la ragia bianca, & odorata, & tutte inuvecchiandosi diuentano teda, & fassene la pece. Ma dirò bene che quello che sensatamente si vede ne i pini saluaticchi nel nostro clima, ripugna del tutto à quello che ne scrive Theophrasto: percioche i Pini saluaticchi, che nascono nelle maremme nostre di Siena, producono il frutto loro lungo una spanna, in forma di piramide fermissimo, & sodo, il quale malageuolmente s'apre per se stesso: & quelli, che nascono per tutte le montagne della valle Anania, & di tutto il resto del Trentino, doue se ne ritrouano assaissime selue, producono i frutti loro piccioli, & breui, li quali subito che son secchi, s'aprono, & cacciano dall'albero. Ma puossi credere interuenir questo dalla varietà de climi, & delle regioni, oueramente perche più sieno le specie de' pini maritimi. Credesi il Bellonio, di cui habbiamo detto poco qui di sopra scriuendo pure de gli alberi resiniferi (per quanto io possa cauare dalle sue parole) che il Cembro sia il pinaastro, ma secondo il parere mio egli s'inganna non poco. Percioche io ritrouo appresso Plinio al x. capo del xvi. libro che il Pinaastro, cioè il pino saluatico cresce in mirabile altezza, non solamente ne i monti, ma anchora ne i piani, come si vede in Bohemia, oue ne i piani sono infinite selue di pinastri. Ma tutto il contrario ritrouo io appresso il Bellonio, volendo egli ad ogni modo, che il pinaastro sia minor del pino, & che non nasca, ne si ritroui, se non nelle altissime cime de i monti. Alla cui erronea opinione si potrà accostare ciascuno, à cui più piaccia credere à i viaggi del Bellonio (se però com' egli scriue si possono tener per veri) in Asia, in Grecia, in Soria, in Egitto, & in altri paesi lontani, che à quello, che ne scriuono gli antichi. Alli quali spesso senza veruna ragione contradice il Bellonio, per farsi per auuentura più autentico di loro. Ne senza qualche ragione ho io da marauigliarmi di ciò, & da non far gran capitale de suoi scritti, per essere stato detto da persone degne di fede, che il Bellonio è huomo di poca dottrina, & che non ha caminato tanto per il mondo, quanto egli scriue. Ma ritornando nel nostro primo ragionamento, dico che doue il Bellonio descrive l'istoria del Pinaastro dice per dar botta à Theodoro Gazza, d'hauer spesso ritrouato il pinaastro in Theophrasto latino. Ma che nel Theophrasto Greco, ne manco appresso à qual si vogli altro Greco autore ne ritrouò mai egli veruna mentione. Ma quanta sia grande l'arroganza del Bellonio, & quanto negligeramente habbi egli letto cotali autori, si può ageuolmente conoscere per le parole di Theophrasto, che habbiamo poste di sopra, doue per autorità del medemo fu detto, che i pini erano di due sorte, cioè domesticchi, & saluaticchi. Ma se per auuentura non volesse egli consentire alle ragioni, & autorità allegate di sopra, & che restasse nella sua pertinacia con dire, che appresso Theophrasto il  $\pi\acute{\alpha}\chi\eta$  è il pezzo, & non il pino, & ch'egli consequentemente in quel luogo intese de i pezzi domesticchi (di questi non penso che mai ne vedesse il Bellonio) & de i saluaticchi, & non de i pini: se noi li concederemo questo per farli piacere, che cosa risponderà egli à quei luoghi di Theophrasto, ne i quali si legge  $\pi\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma\ \acute{\alpha}\gamma\gamma\acute{\iota}\alpha$ ? cioè pino saluatico? Veramente niente per quanto io me ne veggia. Oda adunque il Bellonio quel che contra di lui scriue Theophrasto, oue egli tratta l'istoria de gli alberi de i monti al quarto capo del terzo dell'istoria delle piante. Ei dice queste parole  $\tau\acute{\alpha}\ \tau\omicron\iota\acute{\alpha}\delta\epsilon\ \pi\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma\ \acute{\alpha}\gamma\gamma\acute{\iota}\alpha\ \epsilon\acute{\iota}\nu\ \tau\omicron\iota\varsigma\ \pi\epsilon\delta\acute{\iota}\omicron\iota\varsigma\ \circ\upsilon\ \phi\acute{\upsilon}\epsilon\tau\alpha\iota\ \omega\pi\acute{\epsilon}\tau\epsilon\ \tau\epsilon\ \mu\alpha\kappa\epsilon\delta\omicron\nu\acute{\alpha}\nu,\ \epsilon\lambda\acute{\alpha}\tau\eta\nu,\ \pi\acute{\alpha}\chi\eta,\ \pi\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma\ \acute{\alpha}\gamma\gamma\acute{\iota}\alpha.$  cioè Quelle piante propriamente montane, che non allignano ne i piani di Macedonia, sono l'abeto, il pezzo, & il pinaastro. & nel capo medesimo, doue ei recita per nome quelle piante, che sempre verdeggiano scriue queste parole  $\acute{\alpha}\epsilon\acute{\iota}\phi\upsilon\lambda\lambda\alpha\ \mu\acute{\epsilon}\nu\ \circ\upsilon\ \nu\ \pi\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma\ \acute{\alpha}\gamma\gamma\acute{\iota}\alpha\ \delta\epsilon\ \chi\eta\ \pi\acute{\rho}\omicron\tau\epsilon\rho\omicron\nu\ \epsilon\lambda\acute{\epsilon}\chi\eta\nu\ \pi\acute{\alpha}\chi\eta,\ \pi\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma\ \acute{\alpha}\gamma\gamma\acute{\iota}\alpha.$  cioè, Adunque fra le saluatiche piante verdeggiano perpetuamente quelle, di cui dicemmo nel primo, cioè l'abeto, il pezzo, & il pinaastro. Di qui adunque si può (per quanto io me ne veggia) credere, che il Bellonio habbi con pochissima attenzione studiato Theophrasto, se ben dimostra essere dotto colui, che dal Francese ha tradotto in Latino le sue menzogne. Alle quali hauendo noi con non poca diligenza posto sopra l'occhio, & conoscendo ch'egli ha scritto molte cose senza consideratione veruna, & di quelle anchora, che in modo veruno si possono tenere per vere, & per sincere, non ci possiamo persuadere altrimenti, se non che ciò habbia fatto egli più presto per sua vanagloria, & per cupidità d'honori, & di dignità, che per narrare la verità delle cose in beneficio del mondo. Ne manco s'inganna nella consideratione de gli alberi resiniferi l'Anguillari, ilquale confidato solamente nella sua opinione, senza addurre testimonianza o ragione alcuna, vuole ne i suoi pareri, che il Pino saluatico montano, & parimente quello che si chiama mugo, sieno amendue specie di pezzo, quantunque l'una & l'altra di queste piante non sieno differenti da tutti gli altri Pini, se non nella grandezza, & piccolezza loro, & de i lor frutti. Imperoche tutti hanno una medesima faccia, una medesima apparenza, le medesime foglie, i medesimi germi, & fiori, il medesimo legno, la medesima corteccia, la medesima ragia, & il medesimo sapore, & odore; senza che tutte queste sorte di Pini, inuvecchiandosi si conuertono in Teda, di cui si fa la pece. Il che è propria



dote de' Pini (come scriuono i piu auentichi scrittori) & non de' Pezzi. Ne parmi che meno erri grossamente egli nel Pino Tarentino, chiamata volgarmente Cembro, volendo ei che questo sia il Pino montano saluatico, di cui scrisse Theophrasto. Ma non essendo ne ritrouandosi fra tutte le specie de' Pini alcuna che habbi il frutto cosi fragile, come il Cembro, si vede manifestamente quanto sia vana l'opinione di costui. Imperoche (come scriue Theophrasto) il Pino saluatico montano produce le Pine piu compatte, piu dure, & piu serrate del marino. Onde non puo stare in modo veruno, che il Cembro sia il Pino saluatico montano, di cui scriue Theophrasto, Harei anchora non poche altre ragioni che ripugnano all' Anguillari, lequali per non esser tedioso lascio da canto, & massimamente hauendone io scritto assai nel libro delle mie epistole, scriuendo all' Eccellentissimo M. Ulisse Aldrouando Bolognese. Ma non mi posso se non marauigliare, che scriua Plinio, che le migliori scandole che si fanno di tutti gli alberi resiniferi per i tetti delle case sieno quelle di pino, sapendosi che quelle del larice non hanno paragone al mondo, & ch' elle sono piu di tutte l'altre durabili. Scriue oltre a ciò Theophrasto al luogo medesimo di sopra citato (come anchora noi ogni giorno veggiamo) che la morte del Pino al fine non è altro, che conuertirsi in teda, con queste parole. Dicono i montanari, che cotal morbo accade a i pini, quando non solamente il cuore, ma la parte piu esteriore del tronco diuenta teda. Imperoche all' hora si viene a soffocare (per modo di dire) la pianta. Il che accade naturalmente per troppa abondanza d'humore, che si ritroua nell' albero, per quanto si possa considerare: imperoche tutto diuenta teda. Questo adunque è il proprio morbo del pino. La causa poi, onde proceda, che il pino diuenti teda, scriue il medesimo Theophrasto, al xv. capo del sesto libro delle cause delle piante, con queste parole. Il Pino fa la radice tutta piena di teda, com' è stato detto per auanti. La ragione è quella istessa, che si considera ne gli animali, cioè che quella parte dell' alimento cotta, & bollita, conciosia ch' ella resti purgatissima, si ferma, & quindi si congela, & condensandosi genera il grasso. Il resto poi, che va all' alto, nutrisce quelle parti, che sono sopra la terra, non però transitando per quella grassezza, ma per certi altri meati. Imperoche quelle piante, che in tutto, & per tutto diuentano teda, per la grassezza si soffocano, com' è stato detto. percioche non hauendo elle transito, ne via alcuna aperta, gli spiriti vi si confondono, & soffocansi, cosi come ne gli animali, che fuor di modo s'ingrassano. Questo tutto disse Theophrasto. Oltre a ciò essendo bisogno di teda per far la pece, non manca modo che i pini anchora per arte si conuertano in teda. Il che si fa parimente da Theophrasto al 11. capo del 19. libro dell' historia delle piante, doue si ritroua scritto in questo modo. Dicono, & affermano i montanari, che doue essi leuano la scorza al tronco del pino (come sogliono fare) tre, oueramente quattro gombiti sopra terra verso il leuar del Sole, vi concorre non poca quantità d'humore, et vi si genera però anchor la teda per spatio d' un anno: la quale cauata con la scure, torna a rigenerarsi l' anno seguente, & parimente il terzo. Onde interuiene, che da questo poco tagliare d' ogni anno l' albero si fa debile, & putrido (com' essi dicono) & cosi scosso da i venti, ageuolmente casca per terra, oue se gli caua il cuore (imperoche questo ha sempre in se teda) & parimente le radici. Questo anchora scrisse Theophrasto. Dal che è cosa chiara, che putrefacendosi il pino, è naturalmente, è per arte, diuenta egli teda. Il perche credo, che in questo manifestamente errasse Plinio, per hauersi egli persuaso al x. capo del xvi. libro, doue commuera tutte le piante resinifere, che la teda sia albero da per se, & pianta particolare cosi chiamata, scriuendo in questo modo. La sesta specie è quella, che propriamente si chiama teda, piu abondante d'humore, che tutte l'altre: piu parca, & piu liquida della picea, grata però anchora per i fuochi, & i lumi de' sacrificij. Et al xvi. capo del medesimo libro. Amano i monti (diceua pur egli) il cedro, il larice, la teda, & tutte l'altre piante, che producono resina. Ma se alcuno per difender Plinio dicesse, ch' egli in questo luogo altro non intenda per la teda, che l'istesso pino, ageuolmente si gli risponderebbe, che scriuendo egli in quello medesimo luogo tutte le piante resinifere per diuersi generi, tra i quali commemora il pino nel primo luogo, & lo pone per il primo genere tra tutte le piante resinifere, non poteua egli debitamente, ne ragioneuolmente collocarlo anchora nel sesto luogo, hauendolo quini per auanti messo nel primo. Di qui facilmente puo esser causato l' errore di Marcello interprete di Dioscoride: il quale in questo capitolo interpreta il pino per teda. Nel quale errore ritrouo anchora tra li moderni Adamo Lonicerò: il quale dipinge nel suo herbario per la teda una pianta piu presto finta, che vera, ingannato forse è dal Ruellio, è da Marcello. Ma è però da sapere, che non solamente il pino si conuertisce in teda, ma altri alberi anchora resiniferi, come sono i larici, & i pezzi: da cui nella valle Anania ho io piu volte cauata fuori la teda; quantunque pochissimi sieno tra i larici, & i pezzi, che la producano. Onde diceua Theophrasto inuestigator grande di tutte queste cose, al vi. capo del 11. libro dell' historia delle piante, che in Pontico tra gli alberi saluatici mancano i pini, gli abeti, & i pezzi, & tutti gli altri, che portano la teda. Dal che è chiaro, che altri alberi anchora, oltre al pino, si ritrouano, che producono la teda. Ma essendo questa cosa piu particolare del pino, che di tutti gli altri, però si dà la teda piu al pino, che a veruno di loro. Onde si puo ageuolmente conoscere l' errore di Plinio, doue egli scriue, che il diuentar teda è proprio morbo del larice, & non del pino: alqual larice attribuisce egli, oltre a questo, per mala intelligenza, quasi ciò che Theophrasto attribuisce al pino. Del che volendolo scusare il Ruellio suo familiarissimo, dice che non è marauiglia, che in questo equiuocasse Plinio, per essere il larice di quelli alberi, che mai non perdono le frondi, per nascere egli al monte, & per rassembrarsi quasi in ogni sua fattezza al pino: non s' accorgendo, come bene erri anchora egli di grosso. Imperoche io giurerò ben questo, che di quanti larici io vidi mai al tempo mio, che n' ho vedute le centinaia delle selue, mai ne vidi alcuno, a cui il uerno non cadessero le frondi, ne manco, che hauesse cosi gran similitudine co' l' pino, come disse il Ruellio. Et imperò, accioche anchora d' esso si diuulgbi l' historia vera, ne dirò qui tutto quello, che sensatamente n' ho veduto io. Dico adunque, che il LARICE è un albero di grandissima procerità, vestito di grossissima corteccia, non come scriue Adamo Lonicerò, di corteccia piu liscia del pezzo, tutta piena di pro-

Teda, & sua confides.

Come parte i pini diuentino teda.

Errore di Plinio, & di alcuni altri.

Errore di Plinio, & del Ruellio.

Larice, & sua historia.



fonde crepature, & di dentro rossa. Produce i suoi rami di grado in grado all'intorno di tutto il tronco: le cui cime sono così venticide, & arrendevoli, come quelle de' salci, di colore quasi giallo, & di buono odore. Le frondi produce egli spessissime intorno a' ramuscelli, lunghe, tenere, molli, capegluose, più strette di quelle de' pini, & non pungenti: le quali nella fine dell'autunno, essendo di verdi fatte oltre modo pallide, tutte se ne caggiono in terra, di modo che il Larice di tutti gli alberi, che producono le ragnie, resta il verno spogliato di frondi. Rassebransi i Larici giovani del tutto a' cipressi, & non punto al pezzo, come scrive il Ruellio. I suoi frutti (quantunque si credesse Plinio essere i Larici sterili, & non produrre alcun frutto) sono molto simili anchor eglino alle noci, che produce il cipresso, & i spirano di non ingrato odore. Ma molto più odoriferi sono i suoi fiori: li quali nella primavera escono dalle cime de' ramuscelli insieme con le frondi vaghissimi da vedere. Imperoche essendo d'un colore porporeo ardentissimo, paiono fiocchetti di finissima seta posti con bella arte dalla natura fra quel bel verde di tutta la pianta. E' il suo legno durissimo, & massimamente quella parte, che dentro dal bianco rosseggia. Per il che non ha pari nelle fabbriche delle castella, de' palazzi, & delle case per edificare. E' una sciocchezza il credere (come disse Plinio, Vitruvio, & molti altri de' moderni) che il Larice non bruci nel fuoco, & non faccia carbone, ma si consumi, & si cuoca, come fanno le pietre nelle fornaci della calcina. Onde s'ingannano manifestamente coloro, i quali confidati nelli scritti, & nelle autorità di costoro, contendono con poca ragione, che il nostro Larice non sia il legittimo, vedendosi che messo nel fuoco tanto facilmente s'abbruscia. Imperò che scriuendo il medesimo Plinio, & Vitruvio, che il Larice è tutto pieno di copiosa, & grassa resina, la qual sentendo il fuoco non abbruscia manco che il bitume, è veramente una sciocchezza il credere, che il larice così grasso, & così pieno di ragnia, non abbrusci, messo nel fuoco: essendo cosa certa, che le pietre, quantunque per propria natura non s'abbrusciano, non ardono, & non fanno fiamma, nondimeno doue si ritrouino piene di bitume, come è la pietra gagate, s'abbrusciano, & fanno la fiamma, come il legno, fino che si conuertono in cenere; essendo che in molte prouincie Aquilonari non hanno per far fuoco altro che pietre simili. Et se alcun fusse che più di questo volesse intendere del larice, legga nel libro nostro delle epistole, quello che del Larice ho scritto nella seconda epistola all' Eccellentissimo M. Ulisse Aldrouando. Imperò che inui si potrà chiarire, che i nostri larici sono veramente i legittimi, & veri. Farebbe male il forno del ferro, che è nella valle del Sole della giuridittione di Trento, & molti, che ne sono in val Camonica, & val Tropa in quel di Brescia, se non fusse il carbone del Larice, del quale vi s'adopera grandissima copia. Conciosia che (secondo che riferiscono i maestri di quell'arte) non si ritroua altro carbone, che faccia la migliore fattione a' far colare la vena, che fa quello del Larice. Oltre a questo, il suo legno, quando è secco, per esser molto grasso di ragnia, abbruscia con grandissimo impeto, & molto s'adopera nelle montagne del Trentino a' scaldare i forni, & le stuf- 40

L A R I C E.



Falsa credenza di Plinio, & di Vitruvio. Errore di alcuni.

Agarico prodotto dal Larice.

Ragnia laricina, & sue virtù.

fe. Produce il larice, l' Agarico eccellentissimo, da i cui tronchi n'ho più volte con le proprie mani spiccato io bel lissimo, & eletti pezzi, & compratone da coloro, che ne fanno incetta, i sacchi tutti interi. Nasce l' Agarico anchora, secondo che riferisce Plinio, in Francia, non solamente in su' l' larice, ma in ogni altro albero, che faccia ghiande. Dioscoride, come anchora Galeno, stà in dubbio, se sia l' Agarico fongo, o radice; quantunque dica poi, che ne nasca in su l' albero del cedro. Il Brasauola afferma hauerne ritrouato a Comacchio in su gli elici, & hauerne veduto caualcando egli per Francia, appresso alle radici delle quercie. Ma io in verità in tutta Toscana, in gran parte del regno di Napoli, in molti luoghi di Lombardia, & in varie parti d' Alemagna, & Schiauonia, 50 doue sono selue grandissime di quercie, cervi, elici, farnie, & soueri, tutti alberi ghiandiferi, non ho mai veduto, ne manco udito dire, che vi nasca l' Agarico: ma ben v'ho veduto io altri fongacci neri, duri, & legnosi: de' i quali parte se ne fa esca da fuoco, & parte s'adopera per dar fuoco a' gli archibusi, & a' gli schiopetti. Oltre a ciò per tutte le montagne del Trentino, quantunque oltre a' gli abeti, pini, larici, & pezzi vi si ritrouino infinite quercie; nondimeno non si ritroua Agarico altroue, che ne i larici. Cauasi oltre a' questo del larice quella liquida, & valorosissima ragnia, che per tutte le spezierie dell' Italia si chiama Terebinthina, per esser successa in luogo di quella, che si caua dal terebintho. percioche hauendo mercanti già dismessi di portare la terebinthina, i medici posero in vso quella del larice in suo luogo, doue s'hauena poscia ella preso il nome di Terebinthina. Nientedimeno il Fuchio nel suo ultimo libro delle compositioni de' i medicamenti scrive ingannandosi, che li spetiali hoggi non usano altro in luogo della vera terebinthina, che la liquida ragnia dell' abeto, che noi chiamiamo la grimo, essendo ormai chiaro a' tutto il mondo, che la terebinthina volgare del commune vso non si caua d'altronde, che dal larice. Come succedeva spesso al tempo di Galeno quella, che distilla dal Pezzo, secondo che testifica egli al 170

10

20

30

40

50

60



terzo libro delle compositioni de' medicamenti in genere, scriuendo di quelli, empiastri, che si fanno di cose minerali per le ferite de' nerui, così dicendo. Tra le specie delle ragie è quella, che distilla dal larice piu humida della sirobilina, della terebinthina, & di quella dell'abeto, & di sostanza simile a quella del pezzo, laquale vendono i susstituti de' mercanti a chi non la conosce, per vera terebinthina, per essergli nell'odore, & nel gusto simile, quantunque nelle facultà sue sia ella piu acuta. Con questa adunque, & con la terebinthina si conforma in potentia quella del larice, come che sia di sostanza piu sottile, & piu risolutiua. Chiamano i paesani di quelle montagne questo liquore Larga, denominandolo così dal Larice, onde distilla. Non esce questo per alcun tempo fuori per se stesso: & perciò coloro, che lo ricolgono, pertugiano il tronco dell'albero una spanna, ouer due discosto da terra, con grosso, & lungo succhiello fino al midollo. onde poscia distillando la state il liquore, se ne scende dall'albero in certi vasi fatti di corteccia di pezzo. Il piu splendido è quello, che si caua da gli alberi giouani, come interniene parimente nell'incenso: & il piu torbido è quello, che distilla da i vecchi. Usasi questo liquore in varij, & diuersi medicamenti, & massimamente nelli vnguenti, che si fanno per l'ulcere, & per le ferite. Inghiottita al peso d'un'oncia, purga il corpo per disotto, mondifica le reni, & la visciga, & caccia fuore l'orina ritenuta; & massimamente aggiuntoui una dramma d' due de' Benedetta. Lauata con acqua di piatagine, o di Nimphea bianca, vale alla gonorrhea, & massimamente aggiuntoui una dramma di succino bianco, & presa piu & piu volte per bocca, nel che serue ella piu valorosamente aggiuntoui una dramma d' Aspleno, con un grano di camphora. Presa a modo di lettouaro, gioua a i tifici & a gl' empiemaci, & parimente alla tosse vecchia. Fassene acqua, & olio per lambicco di vetro, veramente utilissimo per saldare le ferite fresche, in breue tempo. Ungefi il medemo caldo a i dolori freddi delle giunture, & delli nerui. L'acqua che da prima ne distilla beuuta al peso di due scropoli con vino bianco, doue lo stomacho sia pieno di flemma, & doglia, la caccia fuore per vomito con non poco alleniuamento. La medema leua via le lentigini, i quosi, le macchie, & altre infertioni della faccia, & d'altri luoghi del corpo, & massimamente incorporandosi con olio di tartaro. Gioua alle fistole, & alle orecchie verminose, distillatoui dentro con fiele di bue o di porco. Ritrouasi spesso ne i tronchi

A B E T E.



de i larici vecchi appresso al midollo gran pezzi d'un certo panno bianco, simile al cuoio scamociato: buono a saldare le ferite, & ristagnare il sangue. Ma se alberi sono di questi, che portano ragia, che molto si somigliano, sono il PEZZO, & ABETE, di modo che spesso ingannano togliendosi l'un per l'altro, da chi non v'auertisce bene. Sono questi simili nella lunghezza, nella grossezza, & nelle frondi: lequali sono lunghette, breui, dure, & folte. Tutti i ramuscelli loro nascono in croce, procedendo solamente da due bande i rami, & il medesimo fanno anchora le frondi. Ma è però questa differenza dall'uno all'altro, cioè, che il colore delle frondi del Pezzo è piu scuro assai di quelle dell'Abete: lequali sono anchora alquanto piu larghetate, piu tenere, piu lisce, & manco appuntate, & conuestiscono i rami per ogni intorno. Oltre a ciò la corteccia del Pezzo nerreggia, è tenace, & arrendeuoale, come una correggia: & quella dell'Abete biancheggia, & nel piegarla ageuolmente si rompe. I rami del Pezzo si riuoltano per lo piu a terra: il che non fanno quelli dell'Abete. Et la materia del legno è molto piu bella, & piu utile: imperoche ha piu dritte vene, & manco nodi. Producono amendue i frutti lunghi una spanna, con le squamme piu sottili, & piu aperte, che non sono quelle delle pine, nelle quali è un seme bianchiccio senza veruna midolla. Il Pezzo per lo piu fa la sua ragia dura, & condensata tra la corteccia, & il tronco, come che qualche volta distilli anchor egli della liquida, simile alla laricinaa. Et l'Abete fa quel liquore eccellentissimo, che volgarmente è chiamato da chi LAGRIMO, & da chi OLIO DI AVEZZO, del quale si potrebbe ageuolmente dire, che hauesse inteso Galeno al terzo delle compositioni de' medicamenti in genere, nel luogo di sopra allegato, per quella liquida ragia del Pezzo, che molte volte si vendena per Terebinthina. Del che dà qualche indicio il dir egli, che

Panno di la  
ricce.

Pezzo, Abete,  
& loro hi  
storia.

Olio d'A-  
uezzo.

nell'odore, & nel gusto è simile alla Terebinthina, come veggiamo manifestamente essere il Lagrimo, ouer l'olio d'Auezzo, & così alquanto piu acuto di quello: lequali qualità non si ritrouano in modo alcuno nella liquida ragia del Pezzo. Et se ben dice Galeno di quella del pezzo, potrebbe ageuolmente essere errore nel testo, per ritrouare io non poca confusione ne gli Autori, che descrivono cotali alberi, che producono le ragie, togliendo molte volte l'uno per l'altro, come di sopra s'è detto. Et tanto piu è da immaginarsi, che sia errore del testo, quanto si vede poi dire Galeno nel medicamento dell'euforbio al medesimo libro, che tra le altre ragie le piu odorate sono la Terebinthina, & l'Abietina, & che questa è piu calda della Terebinthina. Per il che erano

Errore d'al-  
cui.



grandemente coloro, che si pensano, che l'olio d'Auezzo sia il fiore della ragia Laricina: imperoche questo si ricoglie dalla corteccia dell'Abete tanto in su'l tronco, quanto in su i rami, aprendo certe vesciche, le quali gonfiandosi fanno segno, che quiui sia il liquore, ilquale vi si ritroua dentro generato tra scorza, & scorza: come che quello del larice se ne venga fuori dalla piu intima parte del tronco, quando si pertugia. Quello che nasce nell'abete ho spesse volte nelle selue delle piu alte montagne della valle Anania cauato io dall'albero, & anchora in casa mia dalle cortecce state scortecciate da gli alberi da quelli, che ricolgono la ragia, & statemi portate in casa tutte pregne di liquore, per esser sicuro io, che quello non era contraffatto con ragia laricina: ilquale tencua io poi per vn paragone, per saper conoscere il buono dal contraffatto, come faceua Galeno con il balsamo. Impero che per venderli questo molto piu caro, non manca chi vi metta della ragia del larice, per accrescere il guadagno, & la mercantia insieme. Imò che sono alcuni che vendono la laricina, quando è ben chiara, e limpida per vero Lagrimo. perche la maggior parte de gli spetiali non fanno conoscere l'vna dall'altra. Ma puossi però conoscere l'inganno prima, perche il lagrimo è piu liquido, & dipoi perche egli spira di buonissimo odore, & al gusto è molto piu amaro della resina laricina, & quando s'inuvecchia oltre all'anno, gialleggia nel colore, & induriscesi alquanto nella sostanza. E' incarnatiuo, mondificatiuo, risolutiuo, consolidatiuo. Tolto per bocca, caccia le ventosità, & è medicina sicurissima per li dolori de i fianchi, & per mondificare le reni dalle renelle, & prohibire la loro generatione. Conferisce mangiato, à i dolori de i nerui, & delle giunture. Consolida sicuramente tutte le ferite, & massime quelle della testa. Afferma il Ruellio, che l'Abete produce il fior giallo, ma nelle montagne di Trento sono gli Abeti sterili, & di fiori, & di frutti. Ma ritornando à finire di dire del pezzo, non posso assai darvi ad intendere, qual albero intenda per il pezzo il Bellonio, quantunque per la figura, che ei dipinge, & per le note attribuite da lui al suo pezzo, altro non mi pare, che intenda per esso, che vna spetie di Pino saluatico. Imperoche non conoscendo il vero pezzo, lo dipinge per quello albero, ch'ei di sua propria autorità, per non dire temerità, chiama Sapino, ilqual fa egli del tutto simile all'abeto, auuenga che nissim' altro albero sia cosi simile all'abeto, com'è il pezzo, di modo che per la propinquità loro alle volte ingannano coloro, che tagliano cotali alberi continuamente ne i monti, & viuono, & habitano la maggior parte del tempo nelle selue, come fu detto di sopra. Onde Plinio al xxxi. capo del xvi. libro diede à questi due alberi similissime foglie cosi dicendo. Le foglie del pezzo, & dell'abeto sono intagliate à modo di pettini: & simili à queste disse egli esser parimente le foglie del Tasso, come scriue anchora Dioscoride nel quarto libro, & come puo chiarirsi ciascuno, che metterà tutte le foglie di questi tre alberi insieme. Il tasso veramente (per quanto se ne vede) si rassomiglia quasi del tutto nelle foglie al pezzo, ilquale il Bellonio assai scioccamente chiama sapino, auuenga che il sapino non sia albero, che sia in rerum natura, ma solamente vna parte del tronco dell'abeto, come manifestamente ce ne fa testimonio Plinio al xxxix. capo del xvi. libro con queste parole. Abietis, que pars à terra fuit, enodis est. Hec qua diximus ratione fluuiata decorticatur, atque ita sapinus vocatur, superior pars nodosa, duriorq; substerna. cioè. Quella parte dell'abeto, che fu verso terra, è senza nodi. Questa per le ragioni già dette macerata nell'acqua de i fiumi si scorteccia, & cosi si chiama sapino. La parte superiore nodosa, & piu dura si chiama susterna. Dalle cui parole è cosa veramente piu chiara, che il Sole, che il Sapino non è albero da per se, ma solamente vna parte nell'abeto, come parimente scriue Vitruuio. Ma forse che il Bellonio vedendo, che i suoi Francesi chiamano tanto l'abeto, quanto il pezzo in lor lingua du sapin, seguendo egli forse questa confusione di nomi & hauendola per sicura, li parue esser ben fatto à dipingere il Pezzo per il Sapino, et creder ancho che cosi fusse senza cercarne altro fondamento. Ma in vero parmi, ch'egli non habbi troppo ben considerato l'historia delle piante resinifere, di cui egli fa cosi gran professione appresso Plinio. Ne che anchor habbi altrimenti conosciuto quello, che significa casse appresso Theophrasto  $\pi \alpha \chi \nu$ , &  $\pi \iota \tau \nu$ , ne che habbi egli auuertito, che questi due vocaboli appresso à i Greci si prendono alle volte l'vno per l'altro. Ma forse che io son stato piu lungo di quel, che bisognaua in narrare questi erroracci del Bellonio, ilquale si presume d'hauere narrato grandissime marauiglie. Ma hauendo hormai detto assai delli alberi resiniferi, resta che diciamo qualche cosa de i Pinocchi, & delle virtù loro, & parimente delle Pine verdi immature. } Pinocchi adunque delle pine domestiche si usano in varij bisogni del corpo humano, sono nelle qualità loro vicini al temperamento, inclinando però vn poco al caldo maturano, lenificano, conglutinano, risoluono, ingrassano, & ristaurano. Mangiati ne i cibi nutriscono assai bene, & come che l'alimento loro sia piu presto grosso, che sottile, nondimeno non si biasmano da i Medici, & massimamente quando si infondono prima nell'acqua tepida per spatio di vna hora. Correggono i Pinocchi l'humidità che si putrefanno nelle budella, ma con tutto ciò sono malageuoli da digerire: & però si deuono dare à i flemmatici con mele; & à i caldi & colerici con zuccaro. L'infonderli nell'acqua tepida gli spoglia della vntuosità loro, & d'un poco di acrimonia, che tengono. Giouano hauendosi in uso à i dolori de i nerui, & della schena, & dannosi con non poca utilità nelle sciatiche, Conferiscono parimente à i paralitici, & alli stupidi, & à coloro, che tremano: mondificano il polmone & le sue ulcere, tirandone fuori la marcia & le viscosità. Dannosi anchora utilmente nella tosse: & vagliono al coito, quando si mangino con zucchero, o con mele. Dannosi con giouamento nell'ulcere delle reni, & della vescica, onde giouano all'ardore, & alla distillatione dell'orina, ingrassano i magri, & sanano i rodimenti dello stomaco. Le cime delle foglie de i pini trite & beuute con vino, vagliono al dolor del cuore; ma bisogna che li ammalati si guardino dalle cose grasse. La decottione del guscio delle pine fatta in aceto, fomentandose il ventre, & il sedere gioua molto alla disenteria. L'acqua lambiccata delle pine verdi auanti che s'induriscino, ritira, lauandose le grinze della faccia, rassoda le mammelle, restringe la natura delle donne: & prohibisce il flusso d'amendue i mestruui: ma molto piu efficace per tutte queste cose è il succio. I Greci chiamano il Pino  $\pi \iota \tau \nu$ : i Latini Pinus: gli Arabi Sonobar: i Tedeschi Hartzbaum, & Kynholtz:

Pinocchi &  
lor facultà.

Pine verdi  
& lor facultà.



gli Spagnoli Pino: & i Francesi Pin. Il Pezzo chiamano i Greci πικρίν: i Latini Picea: gli Arabi Arz: i Tedeschi Rot dammenbaum: gli Spagnoli Pino negro: & li Francesi vng abre du genre du pin. Il Larice chiamano i Greci λάριξ: i Latini Larix, & i Tedeschi Lerchenbaum. L'Abete chiamano i Greci Ελάτη: i Latini Abies: & i Tedeschi Thannen, ouerimente Thannembäum.

Del Lentisco.

Cap. LXXII.

**L** LENTISCO è albero noto. Ha in ogni parte della sua pianta virtù di costringere: imperoche sono di consimile virtù il frutto, le frondi, i rami, la corteccia, & le radici. Fassi della corteccia, delle frondi, & delle radici vn liquore in questo modo. Cuoconsi lungamente nell'acqua, la quale come poscia leuata dal fuoco si raffredda, si cola, & farsi di nuouo tato ribollire, ches'ingrossi, come mele. Beesi vtilmente il lentisco, per la facultà sua costringentiua, al rigittare del sangue, à i flussi del corpo, & alla disenteria: beesi parimente per ristagnare i flussi del sangue mestruo delle dōne, & alle relaxationi della madrice, & del sedere. Puossi vniuersalmente vsare in luogo d'acacia, & d'hipocistide. Fa il medesimo il succo, cauato dalle frondi trite. Riempie la sua decoctione, applicata per via di fumento, le concuità, & cōsolida le rotture dell'ossa: ristagna i flussi de luoghi naturali delle donne: ferma le vlcere, che vanno serpendo: prouoca l'orina: & lauandosene la bocca, ferma i dēti smossi. Adoperansi i suoi sarmenti verdi à nettare i denti in cambio di cāne. Del frutto se ne fa olio, conueneuole oue sia di bisogno di costringere. Produce il lentisco vna ragia, la quale alcuni chiamano Lentiscina, & altri la dimandano Mastice. Questa beuuta, vale al rigittare del sangue, & alla tosse vecchia: è vtile allo stomacho, ma commoue i rutti. Mettesi nelle polueri, che si preparano per i denti, & ne i lisci, che si fanno per chiarificare la faccia. E' vtile a fare rinascere i peli delle palpebre: & mastilandola fa buon fiato, & rassoda le gengiue. Nasce copiosa, & ottima nell'isola di Chio. Lodasi quella, che risplende à modo di laciola, & quella, che si rassembra nella candidezza sua alla cera di Toscana, piena, secca, fragile, odorata, & stridente. La verde è manco valorosa. Contrafassi con incenso, & con ragia de i gusci delle pine.

LENTISCO.



**N**Asce il Lentisco abundantemente in Italia, & spetialmente nelle maremme di Siena: nasce nelle superbe, & antiche ruine Romane: & veggonse nella costa di tutto il mare Tirreno andando verso Gaeta, & verso Napoli infinitissime piante. Tra le quali ve n'è assai di quello, che cresce, & s'ingrossa in albero: di quello, che senz' fare altro tronco, manda dalle radici spessissimi sarmenti, nel modo che fanno i nocciuoli saluaticchi. Ma è piu folto il lentisco ne i rami, & nelle frondi, & piu si piega con le cime de sarmenti verso terra. Hanno l'uno & l'altro le frondi loro simili à quelle del Mirto, ma otto per picciuolo, cioè da ogni banda quattro, grasse, fragili, & verdiscure: come che nelle estremità loro, & in quella picciola vena, che per lungo le fende, rosseggino assai. Il Lentisco è anchor egli di quelle piante, che non perdono mai le frondi: & imperò d'ogni tempo verdeggia. E la sua scorza in tutta la pianta rossigna, vencida, tenace, & arrendeuole. Produce oltre al frutto (come parimente si vede nel terebintho) certi baccelli, come cornetti, piani: ne i quali è dentro vn liquore limpido, il quale inueccchiandosi si conuertisce in piccioli animaletti volatili, simili in tutto à quelli, che si concreano nelle vesciche de gli olmi, & de terebinthi. Hanno le frondi insieme con tutta la pianta, & massime quando son verdi, vno odore assai graue: & però lo fuggono alcuni, per causar loro nell'odorarlo & dolore, & grauezza di testa. Ma che si ritroui Lentisco grande come quercie, con frondi di sorbo, & acini rossi come di melagrano saluatico, come scriue il Ruellio, fin'hora non ho io veduto, ne mi ricordo hauer letto mai appresso alcuno approuato authore. Onde si può pensare, che qui di lungo si sia ingannato il Ruellio, come anchora Hermolao: il quale vuole: che quelle sieno foglie di lentisco, con

Lentisco, & sua hitto.

Errore del Ruellio, & d'Hermol.

cui si conciano in Vinegia le cuoia, & che volgarmente chiamano foglia. Imperoche la pianta, da cui si colgono queste foglie, è molto differente dal lentisco; quantunque si rassembri ella alquanto al terebintho. Produce il Lentisco d'Italia (come sensatamente ho veduto io) anchora egli la Mastice, come poca, & rara, ne così abundante, come fa in Chio, & Candia. Et imperò contra al douere imputarono alcuni Auicenna, per hauere egli ridotto à memoria la Mastice d'Italia, credendosi, che non ne nascesse forse altroue, che in Chio. Ma è opinione & di Theophrasto, & d'altri, che quella che si porta d'India, si ricolga da certa spinosa pianta di quel paese, come parimente scriue Plinio, il quale al xv i. capo del xi i. libro, non solamente scrisse nascer

Mastice, & sua confid.



la Mastice in Chio, ma anchora in Arabia, Asia, Grecia, & Ponto. Quella che si porta à noi & per tutta Europa, nasce solamente nell'Isola di Chio da i Lentisci domestici, intaccandosi ogni anno la scorza loro, onde poscia distilla in terra la mastice & si congela, à piedi dell'albero, oue la terra à questo effetto è bene acco-  
 10  
 15  
 20  
 25  
 30  
 35  
 40  
 45  
 50  
 55  
 60  
 65  
 70  
 75  
 80  
 85  
 90  
 95  
 100  
 105  
 110  
 115  
 120  
 125  
 130  
 135  
 140  
 145  
 150  
 155  
 160  
 165  
 170  
 175  
 180  
 185  
 190  
 195  
 200  
 205  
 210  
 215  
 220  
 225  
 230  
 235  
 240  
 245  
 250  
 255  
 260  
 265  
 270  
 275  
 280  
 285  
 290  
 295  
 300  
 305  
 310  
 315  
 320  
 325  
 330  
 335  
 340  
 345  
 350  
 355  
 360  
 365  
 370  
 375  
 380  
 385  
 390  
 395  
 400  
 405  
 410  
 415  
 420  
 425  
 430  
 435  
 440  
 445  
 450  
 455  
 460  
 465  
 470  
 475  
 480  
 485  
 490  
 495  
 500  
 505  
 510  
 515  
 520  
 525  
 530  
 535  
 540  
 545  
 550  
 555  
 560  
 565  
 570  
 575  
 580  
 585  
 590  
 595  
 600  
 605  
 610  
 615  
 620  
 625  
 630  
 635  
 640  
 645  
 650  
 655  
 660  
 665  
 670  
 675  
 680  
 685  
 690  
 695  
 700  
 705  
 710  
 715  
 720  
 725  
 730  
 735  
 740  
 745  
 750  
 755  
 760  
 765  
 770  
 775  
 780  
 785  
 790  
 795  
 800  
 805  
 810  
 815  
 820  
 825  
 830  
 835  
 840  
 845  
 850  
 855  
 860  
 865  
 870  
 875  
 880  
 885  
 890  
 895  
 900  
 905  
 910  
 915  
 920  
 925  
 930  
 935  
 940  
 945  
 950  
 955  
 960  
 965  
 970  
 975  
 980  
 985  
 990  
 995  
 1000

Lentisco scri-  
to da Gal.

Mastice scri-  
ta da Gal.

Camphora,  
& sua histo-  
ria, & spetie.

Opinione  
del Fuchio  
salia.

Errore di  
Plateati.



all'Indie, & in Mezo giorno. Impero che affermano esser la camphora veramente gomma d'un'albero di quelle regioni. Credonfi Serapione, & Auicenna, che sia la Camphora frigida, & secca nel terzo ordine: ma l'ardere ella valorosissimamente, anchora che ella si getti nell'acqua, l'essere acutissima d'odore, & ritrouarsi così sottile, che spesso si risolua per se stessa in fumo, dimostra non poco il contrario. Di modo che si potrebbe suspicare, ò che la vera Camphora non si ci porti, ò che di lungo si sieno ingannati gli Arabi, ò che i volumi loro sieno in questo luogo, come in molti de' gli altri, corrotti. Mitiga, se tanta fede si può prestare à gli Arabi, i dolori del capo, causati da caldi humori: spegne le infiammaggioni, & massime del segato: infigidisce le reni, & i vasi spermatici, & ristagna il sangue. Mettesi ne linimenti, che si fanno per polire la faccia, & per ispegnere le infiammaggioni delle ferite, dell'ulcere, delle erisipele, & d'ogni altro caldo humore. Vale efficacemente alla gonorrhea, & al flusso de' mestrui bianchi delle donne, tolta per bocca con poluere di Carabe in acqua di nimphaea, & parimente impiastata sopra al pettenecchio, testicoli, & reni, distemperata però prima con mucillagine di psillio, ouero con agresto, ò con succo di solatro. Ristagna il flusso del sangue del naso, messau dentro con seme d'ortica bruciato, & impiastata in su la fronte con succo di sempreniuo. Mettesi utilmente ne i colliri, che si fanno per le infirmità calide de' gli occhi. Spegne, applicata alle reni, & à i testicoli, la lussuria, & congiela la sperma. Preserua dalle putrefattioni: & imperò utilmente si mette ne gli antidoti, che si fanno contra i veleni, contra la peste, & contra i morsi de' velenosi animali. La Camphora poluerizata insieme con Borrace minerale, & vnta con mele fa la faccia splendida, & chiara. Trita al peso d'un'oncia, & incorporata con altrettanto solfo, & quattro dramme di mirrha, & altrettanto incenso, & messa poi con tutte queste cose insieme in una libra d'acqua rosa in una boccia di vetro ben serrata al sole per dieci giorni continui, vale bagnandosene spesso alla rossezza, & pustole della faccia. Ha in somma assai altre virtù, le quali per breuità lascio da parte. La proua di vedere, se la camphora è sincera, si fa così. Mettesi in mezo à un pane caldo, quando si cava del forno, & se ella si disfa in humore, è segno che sia sincera: & seccandosi, dimostra esser contrafatta. Quando non si conserua con diligenza ben serrata nelle scatole, qualche volta se ne va in fumo, & restano così spesso beffati gli spetiali. Percioche credendosi di ritrouarla, doue la riposeno ritrouano la scatola piena di vento. Il perche si costuma per conseruarla, riporla in vaso di marmo, ouero d'alabaastro, tra'l seme del lino, ouero del psillio. Conseruanla alcuni anchora tra'l pepe intero. Ilche à me non molto corrisponde. A Venetia si porta la camphora roza, doue si sublima in vasi di vetro con moderato fuoco, & così si fa per arte lucida, & bianca. Chiamano i Greci il Lentisco, Σχινος: i Latini, Lentiscus: gli Arabi, Daru: gli Spagnoli, Mata, oueramente Arueira: & li Francesi, Lentisque. La Mastice chiamano i Greci, Maslin: i Latini Mastiche, oueramente Resina Lentiscina: gli Arabi Mastech, ouero Mastech, ouero Mastoch: i Tedeschi, & li Francesi Mastich, & gli Spagnoli Almaftiga. La Camphora chiamano gli Arabi Kaphor, & Chasur: i Greci moderni Κάροφα: i Latini Caphura: i Tedeschi Campher: i Francesi Camphre.

Téperamento, & virtù della Camphora.

Come si conosca la Camphora sincera dalla contrafatta. Come si conserui la Camphora.

Nomi.

## Del Terebintho, & della sua Ragia.

## Cap. LXXIII.

IL TEREBINTHO è albero conosciuto. Le cui frondi, frutto, & corteccia hanno virtù costrettua, & vagliono in ogni cosa, quanto quelli del lentisco, preparandosi però, & togliendosi in quel medesimo modo. Mangiasi il frutto del Terebintho, ma nuoce allo stomaco: scalda, prouoca l'orina, & incita à lussuria. Beesi con vino contra al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi. Portasi la sua ragia dalla sassosa Arabia. nasce parimente in Giudea, in Soria, in Cipri, in Libia, & nelle isole Cicladi. L'eccellente è la bianca, trasparente, di colore di vetro, che tiri al ceruleo, & odorata di odore proprio di Terebintho. Ha tra tutte l'altre ragie il primo luogo quella del Terebintho, & dopo questa è quella del lentisco, & poscia quella del pino, & dell'abete, à cui succedono quella del pezzo, & quella de' i gusci delle pine. Hanno tutte le ragie virtù di scaldare, di mollificare, di risolvere, & di mondificare. Sono conueneuoli per loro stesse, & composte in forma di lettouario con mele, alla tosse, & à i thistici. Purgano l'infirmità del petto, prouocano l'orina, maturano le crudità, & mollificano il corpo: replicano i peli delle palpebre. Guariscono la scabbia, vngendosi con verde rane, vetriolo, & nitro. Vagliano al flusso della marcia delle orecchie, messui dentro con olio, & con mele, & similmente al prurito delle membra genitali. Mettonsi ne i ceroti mollificatiui, ne gli impiastri, & ne gli vnguenti, che si preparano per le lassitudini: & giouano, applicate, & vnte per se stesse, à i dolori del costato.

## Dell'altre ragie.

## Cap. LXXIII.

LA ragia liquida del Pino, & del Pezzo si porta di Francia, & di Toscana, ma anticamente si portaua di Colophone d'Asia, donde si prese il nome di Colophonina. Portasene anchora dalla Francia sotto l'aspi di quella, la quale volgarmente chiamano larica, cioè di larice. Questa lambendosi composta in lettouario, & per se sola, gioua valorosamēte alla tosse vecchia. Sono le ragie tra loro differenti di colore: percioche alcuna è bianca, alcuna di color d'olio, & alcuna di mele, come è la larigna. Distilla la liquida ragia dal cipresso anchora, à tutte le cose predette conueneuole. Nelle spetie della secca è quella de' i gusci delle pine, chiamata strobilina, dell'abete, del pezzo, & del pino. Debbesi fra tutte queste eleggere per la migliore quella, che è odoratissima, trasparente, non secca, & non humida, frangibile, & che si rassembri alla cera. Hanno di tutte queste maggiore eccellenza quella del pino, & dell'abete: imperoche sono odorate, come l'incenso. Le più lodate si porta-

I iij no da



no da Pitiufa ifola della costa di Spagna. Quella del Pezzo, de i gusci delle pine, & del cipresso son manco buone, ne corrispondono di parità di virtù con l'altre predette: ma s'vñano nondimeno in luogo di quelle. Quella del lentisco corrisponde à quella del Terebintho. Cuoconsi tutte le liquide ragie in vaso, che tenga quattro volte tanto, quanto è il liquore, che vi si mette: & così messoui vn congio di ragia, & due d'acqua piauana, si cuocono à fuoco temperato di carboni, meschiandole sempre, fin che perduto il loro naturale odore, diuentino fragili, & secche, di modo che fregandole con le dita, ageuolmente si stritolino. Serbanfi poscia, come sono fredde, in vn vaso di terra, non impediato. Fannosi tutte molto bene bianche, se prima si dis fanno al fuoco, & colansi dalla seccia. Brusciansi anchora senza cuocerle in acqua à lento fuoco, fino che cominciano à indurirsi, ma poscia si gli accresce con carboni, cocendole senza alcuna intermissione per tre giorni continui, & tre notti, 10  
infino à tanto che diuentino, come è detto di sopra, & così si ripongono, come s'è detto. Le secche si cuocono in vn sol giorno. Sono vtili le ragie cotte ne gli empiastri odorati, ne i medicamenti delle lassitudini, & in dare il colore à gli vnguenti. Fassene la fuligine nel modo medesimo, che si fa dello incenso, per vsare ne linimenti, che si fanno per ornamento delle ciglia, per le corrosioni de cantoni de gli occhi, per il cascare de i peli delle palpebre, & per il flusso delle lagrime. Fassene anchora in chioistro per iscriuere.

**L** Terebintho fa le foglie simili al frossino, ma non così lunghe, quantunque piu grosse, & piu carnose. La materia del suo legno è come quella del Lentisco. & parimente la corteccia. Le radici sono profonde, & dure; & i fiori come d'oliuo, ma rossigni, da i quali nascono i frutti in grappoli, come le vuc. le cui bacche sono alquanto maggiori di quelle del ginepro, ma rosseggianti, & raggiose. Produce oltre al frutto alcuni cornetti rossi simili à quelli delle capre, ne i quali è dentro vn liquore bianco, & alcuni animalletti con le ale come nelle vesciche dell'olmi. La Terebinthina distilla dal tronco, come delli alberi resiniferi, simile à quella del Larice; ma alquanto piu duretta, & piu odorata. Oltre à cio ritrono, (secondo che recita Theophrasto al xv. cap. del 111. libro dell'istoria delle piante,) che nelle specie del Terebintho è il maschio, & la femina. Il maschio non fa frutto, & solo in questo è egli differente dalla femina. della quale si ritrouano due specie: di cui l'vna fa il frutto rosso, simile alle lenticchie, il qual è veramente cibo indigestibile: & l'altra lo produce, prima che si maturi, verde, nel maturarsi rosso, & poscia, quando è maturo del tutto, nero, raggioso, & solfureo, di grandezza d'vna faua, & si matura quando si maturano l'vne. Nel monte Ida, & appresso à Macedonia crescono i Terebinthi breui, storti, & sarmentosi: ma in Soria, appresso à Damasco, diuentano grandi, spatiosi, & belli: doue s'afferma per certo essere vn amplissimo monte non d'altro pieno, che di Terebinthi. E' legno vencido, & arrende uole. Ha le radici saldissime, & profonde, & in tutte le parti sue è saldo, & incorrotto. Produce il fiore di fattezze simile all'oliuo, ma di rosso colore: & le frondi, le quali son quasi simili à quelle del lauro, copiosamente procedono ne suoi ramuscelli, nel modo, che si veggono procedere quelle del sorbo, restandone poscia vna sola nella fine della cima, fuor dell'ordine, senza compagna: ma sono però meno intagliate di quelle del sorbo, & simili nella circonferenza alle laurine, & grasse con tutto il frutto. Produce in oltre certe vesciche, come noci: nelle quali così come in quelle de gli olmi, si concreano piccioli animalletti, come moscioni, insieme con certo liquore tenace, & raggioso: ma non 50  
però si ricoglie di quì la sua ragia, percioche si caua dal tronco dell'albero. Il frutto, anchora che nel maneggiarlo sia tenace, non rende però se non poca copia di liquore. Ma se prima non si laua nel ricorlo s'attacca poscia tutto insieme: ma quando si laua, nuota quello, che biancheggia, & non è ben maturo, & il nero se ne va al fondo. Nasce vna specie in India; la quale quantunque in ogni sua parte sia simile à gli altri Terebinthi, nondimeno produce il frutto assai diuerso da quelli, simile alle mandorle. Dicono nascer questo in Battra, & produrre noci grandi come mandorle, non però grandi, ma simili di forma, & molto piu al gusto soauì, & grati. Per il che gli habitatori di quei luoghi piu volentieri lo mangiano, che le mandorle. Questo tutto scrisse Theophrasto. Il che m'induce à credere, che il Terebintho Indiano di Theophrasto, non sia altro che il pistacchio: Impero che questo è del tutto simile al Terebintho, & sono le sue noci molto piu soauì delle mandorle. Nasce il vero Terebintho à Trento copioso in su'l monte di Castel Trento, doue mi fu la prima volta dimostrato 60  
dall'eccellentissimo medico messer Giulio Alessandrino, del tutto corrispondente à quello di Theophrasto: & bollo dipoi ritrouato in piu altri luoghi, cioè in monte Baldo, in Toscana, in su'l Carso chiamato da gli antichi

## TEREBINTHO.



Terebitho,  
& sua histo-  
ria scritta da  
Theophr.



- Iapidia*, andando da Goritia à Trieste, nella costa, che scende da Proseccho alla marina, & nelle antiche ruine Romane, assai simile al lentisco, quantunque habbia frondi piu lunghe, & piu larghe. Et da questi ho io piu volte colto il frutto, i cornetti, & la ragia: la quale quantunque sia la migliore di tutte, non è però gran tempo, ch'ella si comincia à portare à Vinegia. Portauasici da prima cotta, ò per portarsi cosi ella piu facilmente, ò pur per hauere i mercanti cosi miglior modo di contrasfarla, ma hora si ci porta copiosa, cosi come distilla dall'albero. Ma perche gia piu età erano spirate, che la Terebinthina non era venuta in Italia, & essendone perduta quasi la memoria, era successa in suo luogo, & haueuasi usurpato il suo nome quella, che distilla dal larice chiamata Larigna, come di sopra fu ampiamente detto. Et imperò non mi distenderò qui altrimenti in narrare l'istoria delle ragie del pino, del pezzo, dell'abete, del larice, & del lentisco, per hauere io pienamente di sopra sodisfatto, doue ho trattato l'istoria de gli alberi, da cui elle si ricolgono. Ma è però da sapere che pochi Abeti si ritrovano nelle montagne del Trentino, che producano ragia secca, oltre al lagrimo, di cui dicemmo di sopra: & se pure ve n'è qualchuno, è (come dice Plinio) vn morbo di quell'albero. Percioche manifestamente si vede, che tutti quegli Abeti, che la famo, son fracidi, tartati, & guasti, & la ragia loro è di pochissimo valore. Il Brasauola dice ritrovarsi diuersità nelle historie delle ragie tra Plinio, & Dioscoride. Percioche Plinio al v. cap. del x. libro diceua, che sommariamente erano le ragie di due spetie, secche cioè & liquide; che la secca si cauaua dal pino, & dal pezzo, & la liquida dal terebintho, dal larice, dal lentisco, & dal cipresso. & Dioscoride diceua, che la liquida si ricoglieua anchora, oltre alla secca, dal pino, & dal pezzo. Alche si può veridicamente rispondere, che se ben disse Plinio, che le ragie secche si ricoglieuano dal pezzo, & dal pino; non osta però questo, che cotali alberi non producano anchora le ragie liquide insieme con le secche. Del che posso rendere io vero testimonio: percioche in piu, & vari luoghi del Trentino ho veduto & da Pini, & da Pezzi di lungo tempo tagliati, & iscal dati dal sole, & parimente da quelli, che si brusciano; risudare dal capo del tronco non poca quantità di ragia liquida, sì vile à quella del larice. Ilche accade spesso anchora nelle tauole, che si fanno di cotali alberi, & nelle traui, che si mettono ne gli edificij. Ma ben direi io, che errasse Plinio nel connumerare con le liquide ragie quella del lentisco, la quale è il nostro Mastice, piu duro, che ogni altra ragia. In oltre è da sapere, che quella, che volgarmente si chiama Pece di Spagna, Pece Greca, & Colophonia nelle spetiarie, non è altro, che quella spetie di cotta, che insegna à cuocere Dioscoride. Ne da altro procede, che questa si ritroua di diuersi colori, cioè cristallina, iacintina, & forte colorita, se non perche le ragie di cui ella si fa, furono qual piu, & qual meno colorite. Percioche (come disse Dioscoride) alcuna è chiara, alcuna è di color d'olio, & alcuna di mele, come è la larigna. Quella, che si porta di Colophone, da cui ha preso il nome di Colophonia, secondo che riferisce Plinio al xx. capo del x. libro è la piu colorita di tutte. Ne per altro si chiama anchora di Spagna, & Greca, se non perche ella si porta parimente di quelle regioni. Ma è però d'auertire, che si ritroua vn'altra spetie di Colophonia, differente dalla predetta, la quale non è ne cotta, ne fritta. Percioche scrive Dioscoride, che la liquida & grassa del pino, & del Pezzo si portaua da Colophone, & che però per eccellenza si chiamaua Colophonia. Il che parimente testifica Galeno al v. libro de medicamenti in genere, con queste parole. Essendo messo in consuetudine di chiamare la ragia del pezzo fritta, & Colophonia, è però da sapere essere vn'altra spetie di Colophonia simile al mastice di Chio, laqual ha alquanto del mollitiuo, come quella, & l'incenso. Et al secondo libro del medesimo trattato. E' anchora (diceua) tra le liquide ragie la Colophonia, d'odore simile all'incenso, laquale si chiama da alcuni solamente Colophonia, che spira vn certo che di soaue, come quella dell'abete, à cui è simile di mediocre colore. Nasce pochissima, & però è ella molto cara. Ma se volessimo dire, che Plinio, & Dioscoride, non conoscessero, ne haueffero in consideratione la liquida dell'abete, la qual volgarmente chiamiamo Lagrimo, & olio di Auezzo, veramente non ci partiremmo punto dal vero. Imperoche della ragia liquida, che si ricolga dall'abete, non fecero eglino ne' libri loro memoria alcuna. Gioua la terebinthina à i dolori del costato, sana le fessure delle labra, & della faccia, & parimente la rogna, & le volatiche, netta le vlcere, & sana le ferite fresche. Inghiottita spesso assottiglia la milza: Gioua alle podagre, alle sciatiche, & uniuersalmente à tutti i dolori delle giunture, prendendosene vna oncia per volta & continuando di pigliarla ogni settimana, & massimamente aggiuntoui della poluere di lua, di stechade, & di salua: conferisce à i dolori, & altri difetti delle reni, & della vescica: purgandole dalla flemma, & dalle renelle. Fansi della Terebinthina pilule, l'uso delle quali proibisce, che non si generino pietre nelle reni con gran giouamento de i pazienti, & il modo di farle, è questo: Piglisi di vera Terebinthina vna oncia; di noccioli di nespole dramme due, di seme di finocchio dramma vna: Tritinsi i noccioli, & il finocchio in poluere sottile, & si mescolino diligentemente con la Terebinthina, & d'ogni dramma si facciano sette pilule, & pigliansi la mattina quando lo stomacho ha ben digerito il cibo della notte, & se li bea subito di poi del brodo di ceci rossi cotto con radici di petrosello, & vn poco di origano nostrano. Scrisse del Terebintho, & delle ragie Galeno all'ottauo delle facultà de semplici, cosi dicendo. La cortecchia, le frondi, & il frutto del Terebintho hanno vn certo che di costrettino ma scaldano anchora nel secondo ordine, & disseccano manifestamente, benché quando sono freschi, & anchor humidì, poco disseccano, se bene i secchi seccano nel secondo grado. In oltre il frutto particolarmente, quando è ben secco, è veramente propinquo à quelle cose, che disseccano nel terzo ordine, & è cosi caldo, che si sente manifestamente la calidità sua nel mangiarlo. Per il che prouoca l'orina, & gioua à i difetti della milza. Et iscriuendo poco auanti delle ragie, cosi diceua. Tutte le ragie disseccano, & riscaldano, ma è però differenza tra loro: percioche ne sono alcune, che al gustarle hanno chi piu, & chi manco dell'acuto, & piu, & meno son calde nelle facultà loro: & cosi anchora, perche ne sono alcune, che hanno l'vna piu dell'altra del sottile nelle parti loro, & alcune sono costrettine, & alcune nò. Ha veramente tra tutte il primo luogo quella

Ragia Terebinthina.

Opinione del Brasauola la reprobata

Pece Greca, & sua cila.

Resina Colophonia di due sortu.

Terebinthina & sue virtù.

Terebintho scritto da Gal.

Ragie diuerse scritte da Gal.



quella del lentisco, che chiamano *maſtice*. Imperoche oltre allo hauere ella vn poco del coſtrettino, con il quale ſi conuiene alle debolezze, & poſtume dello ſtomaco, del ventre, & del ſegato, diſecca veramente ſenza mordacità alcuna: non è in alcun modo acuta, quantunque ella ſia compoſta di parti ſottiliſſime. Tra l'altre s'ha per piu valoroſa la *Terebinthina*, la quale ha ancora ella, ſe ben non coſi valoroſa, ne uguale al *maſtice*, manifeſta virtù coſtrettina. Ha oltre à queſto, anchora dell'amaritudine: il che fa, che ella ſia piu del *maſtice* digeſtiua. E' parimente per l'amaritudine, che poſſiede, anchora tanto aſterſina, che ageuolmente guarifce la rognà: & tira dal profondo piu, che tutte l'altre ragie, per eſſer ella compoſta di parti piu ſottili, che non ſon quelle. Nientedimeno quella del pino, & piu di queſta, quella de ſuoi frutti, hanno piu dell'acuto, che non ha la *terebinthina*, ma non però piu tirano, ne piu digerifcono. Mezane tra tutte queſte ſono quella del pezzo, & dell'abete, come che elle ſieno piu acute della *terebinthina*, & manco di quella del pino, & de ſuoi frutti. 10

La *terebinthina* ha vn certo che anchora del mollificatio, nel che ha quella del lentisco il ſecondo luogo, come quella del cipreſſo ha dell'acuto. Et nel terzo libro delle compoſitioni de medicamenti in genere. Ha biſogno la cera (diceua) per liquefarſi di molta graſſezza: ma le ragie, le quali ſono del tutto ſecche, di poca, & le liquide hanno biſogno di ſuſtanze ſecche, ſe deueno elle ingroſſare i corpi de gli empiaſtri. Nelle ſpetie delle cere non è gran differenza d'humidità, & di ſiccità: ma il contrario interuiene nelle ſpetie della ragia, & della pece: percioche molta diſparità è tra l'humide, & le ſecche. La piu ſecca di tutte è quella, che chiamano alcuni *fritta*, & altri *Colophonina*. Dopo queſta è quella, che ſi ci porta in vaſi di terra cotta, & che non è ſpiumata, & che volendoſi purgare diuenta *fritta*. D'amendue queſte è piu ſecca quella, che ſi ricoglie dal pino nel tempo del germinare: la quale come ſporca, & di niſſun valore, mai non ho voluto uſare in la compoſitione di queſto impiaſtro, per eſſer certo, che del tutto è ella inutile: & però ho ſempre uſato ò la *fritta*, ò le liquide. Di cui ne ſono alcune, che ſi preſeruano liquide lungo tempo, come fa la *Terebinthina*: & altre preſto s'induriſcono, come quella del frutto del pino, chiamata *ſtrobilina*: & altre reſtano mediocrementemente liquide, come quella dell'abete. La *ſtrobilina* è nelle ſue facultà piu calda, & dopo eſſa quella dell'abete, & dopo queſta la *Terebinthina*. Quella del cipreſſo non ho meſſo mai io in queſto impiaſtro, per eſſer ella alquanto coſtrettina. Ma penſarà forſe alcuno, che nell'hiſtoria delle ragie ſia differente da noi *Dioſcoride Anazarbeo*, per hauere ſcritto egli nel primo libro della materia medicinale, che tiene il principato tra tutte la *terebinthina*, & dopo eſſa la *lentiscina*, & oltre à queſta quella del pino & dell'abete, & che l'ultima tra tutte è la *ſtrobilina*. ma intende qui *Dioſcoride* dell'ultima *ſtrobilina*, & dell'elettiffima *Terebinthina*. Ma io dico che di queſte tre, cioè *ſtrobilina*, *abietina*, & *terebinthina*, la *ſtrobilina* è piu calda, & dopo eſſa la *abietina*, & poſcia la *terebinthina*. Queſto tutto delle ragie diſſe *Galeno*. Sopra al che è d'auertire, che in queſto luogo non antepone la *ſtrobilina* alle 30  
altre, ſe non in calidità: imperoche vniuerſalmente per l'uſo de medicamenti tiene egli con *Dioſcoride*, cioè, che la *terebinthina* habbia il primo luogo tra tutte, come dichiarandoſi poſcia diſſe poco di ſotto: che ſe ben la *Terebinthina* tra tutte l'altre è ottima, come medicamento accommodato all'uſo di molte & molte coſe; non però è ella dell'altre piu calda. Chiamano il *Terebinto*, i Greci, *Τέρβινθος*: i Latini, *Terebinthus*: gli Arabi, *Baton*, *Boton*, *Botin*, *Albotin*. La ragia chiamano i Greci, *Ρητιν*: i Latini, *Refina*: gli Arabi, *Ratin*, *Natig*: i Tedefchi, *Hartz*.

### Della Pece liquida.

Cap. LXXV.

**R**icoglieſi la liquida Pece dal piu graſſo legno del Pino, & del Pezzo. L'ottima è quella, che riſplende, è liſcia, & ſincera. Vale à i veleni, à i thifici, allo ſputo della marcia, alla toſſe, alla difficoltà dello ſpirare, & à tutti i tenaci, & viſcoſi humori del petto, che malageuolmente ſi ſcreano, lambendoſi con mele alla miſura d'vn ciato. Vngeſi, oltre à queſto, alle infiammagioni dell'vgola, delle fauci, & alla ſchirantia: & metteſi con olio roſado nelle orecchie, da cui diſtilla la marcia, & impiaſtraſi in ſu i morſi de i ſerpenti con il ſale trito. Meſchiata con pari quantità di cera, fa cadere l'vnghe corrotte, ſana le volatiche, riſolue l'enſiagioni della madrice, & le poſtume dure del federe. Cotta con farina d'orzo, & orina di fanciulli, rompe le ſcrofole. Poſta in ſu l'ulcere corroſiue con ſolpho, & corteccia di pezzo, ouero con ſembola, le ferma: & meſcolata con cera, & manna d'incenſo, riempie di carne le concauità dell'ulcere, & le conſolida. Serra con gran giouamento vngendoſene, le fiſſure de i piedi, & del federe. Meſcolata con mele, mondifica le ulcere, & le riempie di carne. Impiaſtrata con vua paſſa, & mele, rompe i carboni & diſquama le ulcere putride. Metteſi ne i medicamenti corroſiui vtilmente. 50

### Dell'Olio della Pece.

Cap. LXXVI.

**F**aſſi l'olio della Pece, ſeparando prima tutta l'acquoſità, che gli nuota di ſopra, come fa il fiero ſopra al latte: & meſſa poſcia ſoſpeſa della lana, doue ella ſi cuoce, à riceuere il vapore, che nel bollire eſſala, come n'è bene abbombata, ſi ſpreme fuor l'olio in vn vaſo. Reiterateſi coſi, ſino che ſia cotta la pece. Ha queſto le virtù medefime della pece liquida. Vngendoſene inſieme con farina d'orzo, fa rinſcere i capelli caſcati. Il che fa parimente la pece liquida. Sana queſto anchora le ulcere, & la ſcabbia degli animali quadrupedi.

### Della Fuligine della Pece.

Cap. LXXVII.

**L**a fuligine della pece liquida, ſi fa in queſto modo. Metteſi la pece in vna lucerna nuova, che habbia il ſuo lucignuolo, & poſcia s'accende, & metteſi in vn vaſo di terra, che habbia il ſuo coperchio 60



chio concauo, & ritondo, fabricato nella cima alquanto stretto, & perforato nel fondo, come sogliono esser i fornelli. Lasciali così ardere la pece, & come è consumata, vi se n'aggiugne dell'altra, fin che si faccia fuligine à sufficienza. Ha virtù costrettiva, & acuta: & adoperarsi ne i linimenti, che si fanno per l'ornamento delle ciglia, & per fare rinascere i peli nelle palpebre spelate. Gioua oltre à questo, à gli occhi deboli, lagrimosi, & vlcerati.

*Della Pece secca.*

*Cap. LXXVII.*

**L**A Pece secca, la quale chiamano alcuni palimpissa, si fa cuocendola liquida. Trouasene di due sorti, vna chiamata boscas, simile al visco, & l'altra, che è secca. Lodasi la pura, grassa, odorata, rosseggiante, & ragiosa, come è quella di Licia, & la Calabrese, le quali hanno insieme natura di pece, & di ragia. Scalda, mollica le durezza, matura, risolve le postemette, & i pani: riempie le vlcere, & mettesi ne i medicamenti delle ferite.

*Della Zopissa.*

*Cap. LXXIX.*

**C**hiamano alcuni Zopissa, la ragia mescolata con cera, che si rastia, & si spicca dalle naui, & da molti si chiama apochima. Questa, per esser macerata dal sale marino, ha virtù di risolvere. Sono alcuni anchora, che chiamano zopissa la ragia, che distilla, & si ricoglie dal pino.

**Q**uantunque di piu sorti di Pece, & dell'olio, & della fuligine loro per diuersi capitoli scrisse Dioscoride; nondimeno per esser l'histoire loro per se stesse chiarissime, non accade qui farne altra particolar dichiarazione. Ma perche forse diletterà ad alcun l'intendere in che modo la Pece si faccia, per sodisfare al mio debito, & alle loro volontà, ne recitarò breuemente tutto quello, che in su'l Trentino nelle montagne di Fiemme, n'ho sensatamente veduto. Togliano adunque per far la Pece, che si chiama comunemente nauale, i Pegolotti (così si chiamano i maestri di quell'arte) i pini vecchi, che del tutto son diuentati teda, & tagliarli diligentemente in pezzi, come si tagliano gli altri legni per fare il carbone: & fabricata poscia vna aia alquanto nel mezzo rileuata, che pende ugualmente verso le estremità sue, di tenace creta, accioche meglio possa scendere il liquore, che cola dalle legna in vn canale, che circonda tutta la massa, v'acconciano di poi con bella arte al tondo tutta la teda tagliata, offeruando quel medesimo ordine, che s'offerua nel cuocere il carbone. Per il che serrata, & coperta prima tutta la massa con rami ben fronduti d'abeti, & di pezzi, & poscia con terreno in modo che niente possarisfatare, gli danno il fuoco con quel medesimo ordine, & modo, che s'offerua nel cuocere i carboni. Il che fa, che sentendo la teda il calor grande del fuoco, & non hauendo luogo, onde possa spirare fuori la fiamma, coli, & si distilli la Pece nel fondo dell'aia nel canale, che la circonda: onde poscia per altri canali, ben adattati, se ne scende in certi gran cassoni fatti di tauole grosse, ben stiuati: onde poscia si carica nelle botti. Conoscesi esser finita l'opera, quando la massa cede, & manca di distillare il liquore. Così veramente ho veduto io far la pece da i Pegolotti, i quali par che ad vn certo modo seguitino il modo, che scrive Theophrasto al 111. capo del 1. libro offeruarsi in Macedonia. La pece liquida incorporata con incenso, & mastice, messa sopra la cicottola rafa, riduce al suo luogo l'ugola rilassata. Scrisse della Pece Galeno all'ottauo delle facultà de semplici, così dicendo. La Pece secca scalda veramente, & disicca nel secondo ordine; come che ella possa piu dissecare, che scaldare. La liquida fa tutto il contrario, cioè, ch'ella scalda piu, che non disicca, & ha in se, & nelle parti sue alquanto del sottile: & imperò gioua ella à gli asmatici, & à coloro, che spuran la marcia. Al che basta l'inghiottirne, lambendola insieme con mele, la misura d'un ciatho. Hanno oltre à questo le Peci virtù astringina, maturatiua, & digestiua, & nel gustarle vna leggiera amaritudine, & acutezza. Mescolate con cera cauano l'unghe leprose, & spengono le volatiche. Messe ne gli empiastri, maturano tutte le dure, & crude posteme: al che è però piu valente la liquida, che la secca. Ma quantunque questa sia in tal cosa men buona, è nondimeno assai piu valorosa per consolidare le ferite. Per le quali ragioni è veramente cosa chiara, che la Pece liquida contiene in se vna humidità calda. Scrisse parimente Galeno nel 11. anchora della Fuligine della pece tra l'altre fuligini, delle quali così diceua. Ogni Fuligine è dissecatiua: & imperò è ella di terrestre essenza, hauendo anchora in se alcune reliquie del fuoco, che abbruscìo la materia, da cui ella fu fatta: & però è tutta di terrestre natura, & di parti sottili. Ma se alcuna spetialità pur si ritroua nelle fuligini, questo non procede da altro, che dalla materia, da cui elle si fanno: percioche le fatte da cose piu acute, & piu calde sono parimente così anchora esse, & il medesimo interuiene di quelle, che si fanno da cose piu dolci. Usano primieramente la fuligine dell'incenso nelle medicine de gli occhi, & in quelle massime si ritrouano valere, che si fanno per le loro infiammazioni, & per li catarrhi, che vi discendono, & per l'ulcerazioni, che vi si generano: percioche ella le mondifica, & incarna. Usarla anchora per ornamento delle ciglia, & delle palpebre. Quella, che si fa della terebintina, & della mirra, è priua d'ogni molestia, non altrimenti che si sia quella dell'incenso. Ma quella dello stirace, è piu valorosa, & piu acuta; quantunque anchora piu quella della pece liquida: & piu di questa quella, che si fa della ragia del cedro. Usansi le piu acute per li difetti delle ciglia de gli occhi, & per le corrosioni de gli angoli loro, & parimente per le lagrime, pur che non sieno infiammati. Et usansi le piu piaceuoli à tutte le predette cose anchora, quantunque piu ne sia l'uso in quei difetti, à cui dicemmo di sopra esser conuenueole la fuligine dell'incenso. Chiamano i Greci la Pece liquida, Πύρα υγρά, la secca Πύρα ξηρά, Nomi.  
παλίμπισα: i Latini la liquida, Pix liquida, la secca Pix sicca: gli Arabi la liquida Eerf, Cest, Zest, Kir: i Tedeschi Bech tutte: gli Spagnoli Pez negra tutte: li Francesi alla liquida Poix fondue, alla secca Poix secche. L'olio della Pece chiamano i Greci πικέλαιον: i Latini oleum picini: gli Arabici Kephse, Kapse: gli Spagnoli azei de Pez.

Pece nauale, & sua historia.

Pece scritta da Galeno.

Fulig. scritta da Gal.



## Del Bitume, ouero Asphalt.

Cap. LXXX.

**Q**uello Aspalato s'ha per il piu eccellente, che si porta di Giudea: & di questo quello piu si loda, che risplende di colore di porpora, graue, & di valido odore. Vituperasi il nero, & il sordido. Contrafassi con la pece. Nasce in Phenice, in Sidone, in Babilonia, & nell'isola di Zacintho. Trouasene di liquido anchora in Sicilia nel territorio d'Agrigento, che nuota sopra à certi fonti: il quale adoperano in cambio d'olio per l'uso delle lucerne. Errano manifestamente coloro, che lo chiamano olio di Sicilia: percioche non è altro, che vna spetie di bitume.

## Del Pissasphalto.

Cap. LXXXI.

16

**N**asce il Pissasphalto nel territorio d'Apollonia d'Epiro, il quale portato dal corso de fiumi da i monti Cerauni, si ritroua poscia nelidi loro ammassato in pezzi, d'odore meschiato di pece, & di bitume.

## Del Bitume chiamato Naphtha.

Cap. LXXXII.

**C**hiamano quelli di Babilonia Naphtha vn liquore bituminoso, bianco, quantunque se ne ritroui anchora di quello, che è nero. Ha tanta virtù, & proprietà di tirare à se il fuoco, che quantunque se gli ponga alquanto discosto, si gli auenta. Vale alle albugini, & suffusioni degli occhi. Spegne ogni bitume le infiammazioni, s'alda, risolue, & mollica. Gioua applicato, fumentato, & odorato, alle prefocazioni, & rilassationi della madrice. Scuopre il mal caduco, fumentandone i pazienti, nel modo medesimo, che fa la pietra chiamata gagate. Beuesi vtilmente per prouocare i mestruui con vino, & castoreo. Gioua alla tosse vecchia, à i difetti del respirare, al morso de i serpenti, alle sciatiche, & à i dolori del costato. Dassi in pilule ne i flussi stomacali: & beesi con aceto per disfare il sangue appreso. Mettesi liquefatto con ptisana ne i cristeri per i flussi della disenteria. Gioua fumentato à i catarrhi: & mitiga il dolore de i denti, mettendouelo attorno. Il condensato, & secco consolida i peli delle palpebre, mettendouisi suso con lo stile. Vngesi caldo mescolato con cera, nitro, & farina d'orzo per li dolori delle podagre, & delle giunture: & parimente nella litargia. Tanto è valoroso per se stesso il Pissasphalto, quanto è la pece incorporata col bitume.

Bitume, &  
sua essam.

**I**l legittimo Bitume di Giudea non si portaua gl'anni passati in Italia, senon contrafatto, quantunque hora si ci porti il vero per diligenza di alcuni che si sono messi à ritrouar li semplici legittimi & veri. Ma non mancano alcuni, i quali non vogliono, che l'istesso, che si porta del lago Sodomeo di Giudea, sia il vero, per esser nero, & non porporeo, come scrive Dioscoride: il quale dice che il vero bitume splende come fa la porpora: Ma à mio giudicio altro è il dir, che il bitume risplende à modo di porpora: & altro che ci sia di color porporeo: veramente il Bitume, deue esser nero. ma splendente come vno specchio. Il che molto bene dichiara Galeno al quarto capo del secondo lib. delle compositioni de i medicamenti secondo i generi, con queste parole. Delle cose che si mettono nell'empiastri bisogna lasciar stare le pertinaci come sono le gialle, le rosse, & le nere. Dico le rosse & le gialle, come sono le pietre melitite, il chalciti abbrugiato, l'orpimento, & la Sandaracha: & le nere come sono la pece, il bitume, la terra anapelite, & la pietra gagate. dalle cui parole si vede come manifestamente s'ingannano coloro, che vituperano il Bitume nero che si porta di Giudea per far la Theriaca, per non esser porporeo: ma costoro non sono da esser ascoltati, perche non intendono Dioscoride, & non hanno leuto Galeno. Nasce l'elettissimo Bitume in Giudea in vn certo lago, doue entra dentro il fiume Giordano, tre leghe lontano dalla città di Hierico, secondo che recita il Brocardo, il quale accuratissimamente scrisse il sito di tutta la Terra santa. Ne altro è questo Bitume, che vna certa grassezza, che nuota sopra l'acqua di quel lago: la quale portata dall'onde, & dal vento alle riuie, vi si condensa, & ammassa insieme, & fassi tenacissima. Non produce questo lago (come scrive Galeno: al xx. capo del IIII. libro delle facultà de semplici) pesci, ne altri animali, ne piante di sorte alcuna, per la salsedine grande, che contiene in se. Et se ben due grandissimi fiumi v'entrano dentro, de i quali l'uno è l'Giordano; nondimeno i pesci non passano le bocche de i fiumi. Et di piu dice esso Galeno, che alcuna cosa, che vi si getti dentro, non va à fondo, ma sempre nuota di sopra. Il che interuiene per la sua eccessiua salsedine. Prouasi questo per la manifesta esperienza, che se ne vede: percioche ciascuna naue molto piu galleggia sopra l'acqua marina, che sopra la dolce. Et però nel luogo di sopra citato, diceua il medesimo Galeno. L'acqua di quel lago di Soria Palestina, il quale alcuni chiamano morto, & altri bituminoso, è non solamente falsa, ma amara. L'origine del sale ha ella di sua natura amaretto: nel primo aspetto pare ella piu bianca, & piu grossa dell'acqua marina, & simile alla salamuoia: di modo che gittandonisi dentro sale non si liquefa altrimenti, per hauerne del suo in grandissima quantità. Et però se alcuno vi si bagna dentro, subito si vede tutto coperto di sottilissimo sale. Onde l'acqua di questo lago è tanto piu graue d'ogni altra acqua marina, quantola marina è piu graue di quella de i fiumi. Di modo che volendo tu gittaruiti dentro per andare al fondo, ciò veramente ti sia vietato, di sorte tiene questa acqua sopra di se ogni cosa, non gia perche sia ella di natura leggiera, come disse vno antico sophista; ma (come disse Aristotile) per esser graue & densa à modo di fango, tiene ella di sopra le cose piu leggiere. & però se vi si getta dentro vn'huomo con li piedi & con le mani legate, non va al fondo. Imperoche cosi come le navi, che solcano il mare, possono portare molto piu peso senza pericolo di sommergersi, che non fanno quelle, che solcano

Natura del  
l'acqua del  
lago Sodo-  
meo.



solcano i fiumi; nel medesimo modo quelle, che nauigano il mare morto, molto piu peso posson leuare, che se nauigassero per gli altri mari. questo tutto disse Galeno. Et poco di sotto diceua pure egli anchora, che hauendo veduto, che vn riccone & per vanagloria, & per ambitione hauena fatto portare in Italia tanta acqua del lago Sodomeo, che n'hauena piena vna cisterna per fare ostentacolo alla gente, che quantunque vi si gittasse dentro vn'huomo uiuo legato, nuotaua sempre di sopra, senza andarsene al fondo; fece poscia esso Galeno a confusione di quel vanaglorioso riccone in breue tempo far questo medesimo all'acqua dolce, nella quale hauena fatto liquefare grandissima quantità di sale. E questo proprio lago quello istesso, che resificano le sacre lettere esser successo, oue gia sprofondarono Sodoma, Gomorra, & le altre tre lor vicine cittadi. Del che fa fede Galeno al luogo predetto, dicendo, che si chiama questo lago Sodomeo. Scrive vn

10 Patriarca Hierosolimitano, il quale spessissime volte vi fu presentialmente, che si leuano da questo lago certi continui vapori molto puzolenti, li quali essendo poscia portati dallo spirare de i venti per tutta quella valle, anticamente fertilissima, v'inducono vna perpetua sterilità; di modo che per spatio di cinque leghe ne herbe, ne alberi, ne sorte alcuna di piante vi nascono, ne v'allignano, se non appresso à Hierico, doue sono irrigati gli horri dal fonte Heliseo. Riferisce Plinio al xvi. cap. del v. libro, che la lunghezza di questo lago è cento miglia, & la maggior larghezza non piu di venticinque. Del Pissasphaltto scrisse anchor egli poscia al vii. capo del xxi. libro intra le spetie delle peci, cosi dicendo. E' il Pissasphaltto vn bitume meschiato naturalmente con la pece, il quale si ritroua nel territorio de gli Apolloniati; quantunque sieno alcuni, che lo facciano artificiosamente, meschiando l'asphaltto con la pece. Dura anchora fino à tempi nostri il pissasphaltto nel territorio de gli Apolloniati: imperoche da Apollonia città d'Epiro, qual hoggi si chiama Oalona, si porta il pissasphaltto à Vinegia in gran copia per l'uso dell'impeciare le navi: per il che fare lo mescolano con la pece, che si fa della teda de i pini. Quantunque nuouamente se ne sia ritrouato vna caua in Schiauonia à Lesina non lungi da Narenta: di cui ho gia hauuto io alcuni pezzi. Cauasi nuouamente anchora in Ungheria, doue lo tengono, che sia vna cera nera minerale. Il Fuchsiso huomo de tempi nostri dottissimo, scrive nel suo primo libro delle compositioni de medicamenti, che il Pissasphaltto si ritroua anchora in Germania tre miglia Tedesche lontano da Ispruch, & che quini lo chiamano i Tedeschi Trischembluth, affermando d'hauerne vn pezzo appresso di lui, statoli mandato da vn Giorgio Collimitio: il quale acceso al fuoco spira d'odore di pece, & di bitume. Ma temo veramente, che egli non s'inganni, come so gia essersi in cio ingannato il Transtettero medico, & mathematico dottissimo in Ispruch, insieme con quel Giorgio Collimitio suo compagno. Imperoche io sò, che il Transtettero dimostraua la pietra gagate, quale si ritroua quasi tre

30 miglia Tedesche lontano da Ispruch, ne i lidi d'un certo fiume, per il Pissasphaltto. Ma essendo io in Ispruch insieme con l'eccellentissimo medico Regio M. Giouan Piero Merenda, ritrouammo l'errore manifesto di costoro. Percioche questa pietra, che si ritroua quini abbruscia accesa al fuoco, & spira molto d'odore di bitume, come è il proprio della pietra gagate, ma non si liquefa mai à fuoco, come fa il vero Pissasphaltto, l'asphaltto, & la pece, ma s'abbruscia, come fa la teda, & il legno. In oltre di questa vltima spetie di bitume, chiamato Naphtha, scrisse medesimamente pur Plinio al cviii. capo del ii. libro, ritrouarsene anchora in Austagene di Parthia, marauigliosamente attrattino del fuoco. Del quale quantunque non si porti in Italia; nondimeno ve ne nasce in piu luoghi di quello, che fa i medesimi effetti con il fuoco, come fa euidentemente quello, che nasce in su quel di Modena, & d'altri luoghi di Lombardia, il qual chiamano olio Petrolio, & olio di sasso. Ma è veramente cosa molto merauigliosa quello che dell'olio Petroleo mi narrò in Possonio il Conte Hercole de i Contrari Ferrarese, in quel tempo, che l'Imperadore Massimiliano I. all'hora Re de Romani, & di Boemia, fu coronato Re d'Ongaria. Dico adunque che il su detto Conte mi narrò d'hauere in vn suo podere vn pozzo, nel quale per alcuni meati distilla continuamente insieme con acqua, non poca quantità di petroleo. Ma che essendosi fatte alcune rime nel fondo di detto pozzo, non riteneua piu cosa alcuna. Onde per rimediare al danno, si conuenne con vn muratore che gli acconciasse, ma non possendo l'artefice far cio senza lume, addimandò che gli fusse dato vna Lanterna ben ferrata, con il lume dentro, la quale gli fu subito con vna fune calata nel pozzo. Ma accasò intanto che il miserello s'affaticaua nel pozzo, che il petroleo che distillaua per le pareti, tirando à se per i meati della lanterna il fuoco, non alrimenti che tiri la calamita il ferro, s'accese in vn momento per intorno tutto il pozzo con tanto impeto, & furore, che non solamente cacciò fuore del pozzo quel muratore, nel mo-

50 do che cacciano le palle l'artigiarie, restandoci morto & dissipato: ma leuò via in aria il tetto, che copriu il detto pozzo, accendendo ancora alcuni vasi pieni di petroleo, che erano di fuore & alquanto lontani, con non poco detrimento d'alcuni che vi erano vicini. Dal che si può molto ben dire che il nostro petroleo altro non sia, che la Haphtho di Dioscoride, & di Plinio. Ma per ritornare nella strada, doue prima erauamo, dico, che i bitumi non si ci portano, se non contrasfatti, & sofisticati. Vuole il Brasauola, che si possa per il bitume Giudaico usare sicuramente la Mumia, affermando essere la Mumia, che habbiamo in uso nelle spetiarie, il vero asphaltto di Giudea. Imperoche questi corpi morti secchi, che per vera Mumia si ci portano di Soria, per essere (come dice egli) di pouere famiglie di quel paese, in cambio d'empirli secondo il modo di Giudei, d'aloë, mirrba, zaffarano, & balsamo, non potendo la pouertà far la spesa di tali cose aromatiche, empie i suoi solamente d'Asphaltto. Il qual fondamento fa egli, per hauere scritto Strabone al libro decimosesto che il bitume del lago Sodomeo s'adopra per conseruare i corpi morti. Ma per quanto io cauo da gli Arabi, ritrouono, che piu presto la MUMIA nostra è il pissasphaltto, che l'asphaltto. Imperoche

60 Auicenna al libro ii. de suoi canoni, dice, che la Mumia ha la virtù medesima, che ha l'asphaltto meschiato con pece.

Pissasphaltto. & sua histo.

Errore del Fuchsiso, & d'altri.

Naphtha, & sua confid.

Effetto mirabile del petroleo.

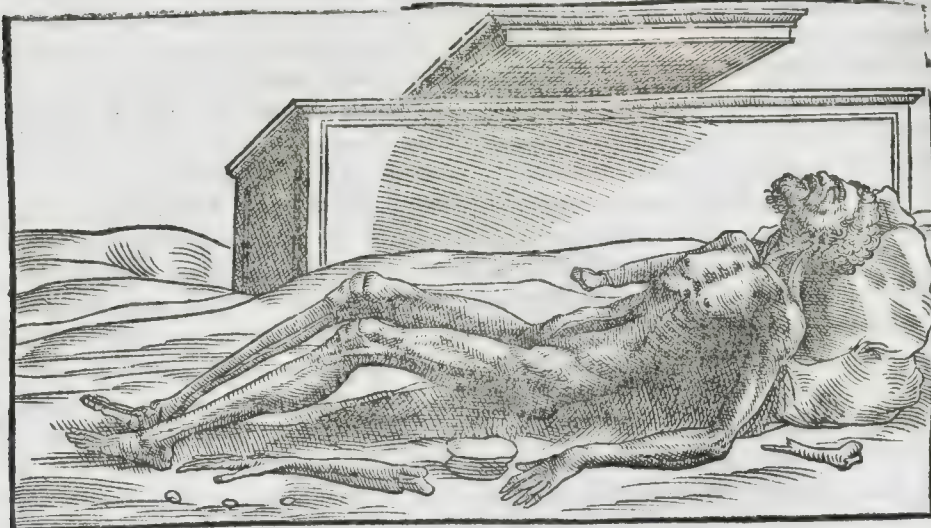
Opinione del Brasauola.

Mumia, & sua essami.



con pece. Il che fa argomento, che egli intenda del Pissasphalto. Al che benissimo corrisponde quello, che scrive Serapione al ccciiii. capitolo. Percioche descriuendo egli quiui la Mumia, riferisce di parola in parola

M V M I A



d'autorità di Dioscoride tutto quello, che scrisse egli del Pissasphalto così dicendo.

*Mumia est in terris Apollonia: descendit nanque ex montibus, qui ducunt flumina, cum aqua, et eicitur ea aqua fluminis in ripis, et est coagulata, & fit sicut cer., et habet odorem picis mista cum asphalto, cum aliquo fetore, et virtus eius est sicut virtus picis, et asphalti mistorum. cioè. La mumia è nel territorio*

d'Apollonia: percioche ella scende da certi monti, iquali conducono fiumane, l'acqua delle quali la gitta poscia fuori alle riue condensata, & farsi come cera, & ha odore di pece meschiata con asphalto, con un certo puzore: la cui virtù è quella medesima dell'asphaltato mescolato con pece. Per ilche direi io che la Mumia nostra più presto sia il pissasphalto, che l'asphaltato. Imperoche quantunque dica Strabone, che l'uso del bitume Giudaico sia in uso per conseruare i corpi morti; non conclude però questo, che insieme co'l bitume non vi mettano anchora la pece, & facciano il pissasphalto artificiale, come si vede essere intentione d'Auicenna, & di Serapione: i quali ageuolmente sapeuano queste misturaggini, che usano i Mori, per essere anchora eglino Arabi, & non molta lontani dalla Giudea. Per ilche non affermarei io, che canonicamente si potesse usar la volgar Mumia in cambio del bitume: perche oltre all'esser prima il sincero bitume misturato con pece, si mistura anchor poi con l'humidità, & humore, che del continuo vien fuori della carne de' corpi humani nelle sepulture. Il che è da credere, che non poco lo distraggano dalla propria, & natia sua natura. Ma seguirei più presto Galeno, ilquale ne i succedanei mette nel mancamento dell'asphaltato, la pece liquida. In oltre è da notare, che quantunque Serapione toglia per la Mumia il pissasphalto di Dioscoride, lo fa per commemorarlo nelle sue spetie, sapendo certamente egli, che i corpi di tal materia s'empiano in Soria, come s'empiano anchora quelli, che faceuano poi la vera Mumia di mirrha, d'aloë, & di zaffarano, & di balsamo anchora, della quale fece memoria nel principio del capitolo, così dicendo. La Mumia delle sepulture si fa di mirrha, d'aloë, & d'altre cose, che si mettono con esse, & di quella humidità, che risuda da i corpi humani. Ma di questa à i tempi nostri non se ne porta in Italia: perche tal mistura non s'usa in Soria da altri, che da inobili, & ricchi, per esser cose d'assai valore: & questi tali hanno le loro sepulture benissimo ordinate, & serrate. Et imperò non così ageuolmente si gli possono rubbare i corpi da i mercanti Christiani, che vanno in quel paese, come si possono con minore difficoltà torre quei delle pouere persone, che empiono i loro d'asphaltato misturato con pece. Il che fa vero argomento, che la vera Mumia non si porti di Soria. La onde manifestamente errano coloro, che per la Mumia intendono della carne di quei corpi secchi, & non del condimento loro, come fanno alcuni spetiali, che ne pestano la carne, & l'ossa, & così poscia la mettono in tutti i medicamenti, che riceuono la Mumia nelle compositioni loro. Sarebbe adunque necessario à chi volesse hauere della buona di far empire de i corpi Christiani, che muoiono ne gli spedali, di quella mistura d'aloë, mirrha, & zaffarano, & al congruo tempo torla poi fuori. Percioche (secondo che scriuono gli Arabi) ha la Mumia assaiissima virtù. Quantunque il Bellonio con pin vani argomenti si facci beffe, di questa nostra opinione, come colui, che forse si pensa di farsi tenere dotto, & perito nelle scienze, per hauere egli scritto d'essere andato vagando per l'Asia, per la Grecia, per la Soria, & per l'Egitto, come se altri, che egli non fusse mai stato in quei paesi. Costui adunque, il qual penso che sia un grandissimo cianciatore, & che molto ben si sappi allacciar la giornea, non vuole in modo veruno, che sia altra Mumia appresso alli Arabi, che il Pissasphalto. Ma che i suoi argomenti non sieno di tal valore, che sieno bastanti à persuadermi il contrario, & che più presto sia egli in grandissimo errore, ne diremo piacendo à Dio nel libro delle nostre lettere molto più diffusamente, doue anchora scopriremo non poca quantità d'altri suoi errori ritrouati da noi ne i suoi volumi. Imperoche non è l'intento nostro di volere difendere le nostre opinioni in questi nostri commentarij, ne di vendi carne dalle calunnie, che alcuni maleuoli ne danno, ma di volere in questo libro purgare da molti errori questa così gloriosa facultà de' semplici medicamenti: & illustrarla, & ridurla nel suo pristino candere. Hor ritornando à dire delle virtù della Mumia dico, che secondo il testimonio delli Arabi è calida, & secca nel secondo grado: è buona ne i dolori della testa causati da frigida causa senza presente materia. Conferisce alla hemigranea, paralisi, à tortura di bocca, al mal caduco, & alle vertigini, tirandola su per il naso insieme con acqua di maiorana. Vale al dolore delle orecchie al peso d'un grano, distemperata con olio di viole bianche, ouero di gelsomini, & infondendo poscia tal liquore nell'orecchie, che dogliono. Gioua dissoluta al peso d'un carato con decoctione di sano-

Errore d'al-  
cuni spetiali  
intorno alla  
Mumia.

Mumia, &  
sue facultà.



di fauoreggia, à i dolori della gola. Beuuta con decoctione di giuggiole, orzo, & sebesten per tre giorni è uile alla tosse. Toltone vn carato con acqua di menta, uale alle passioni del cuore; & con acqua di cimino, di ameos, & di carui, alle ventosità del corpo. Beuesene vn carato con dieci grani di bolo Armeno, & cinque di zaffarano insieme con cassia solutina, per il cascare, che si fa dall'alto sopra al ventre, & alle percosse pur di quello, & parimente del fegato. Beuesene al singhiozzo vn grano con decoctione di seme d' Apio, & di Cimino. Fassene naspurgio con muschio, castoreo, camphora, & olio di Ben, uilmente all'antico dolore della testa, & massime quando malageuolmente si risolue con gli altri rimedi. Gargarizasi al peso d' vn carato con aceto melato nella schirantia. Dassene ne i dolori della milza vn carato con acqua di carui: & beuesene per li ueleni mortiferi con decoctione di triboli marini, & assa fetida: & alle punture de gli scorpioni se ne beue vn carato con vino puro, & mettesene in su la puntura con burro di vacca fresco. Strigne la Mumia, applicata di fuori, i flussi del sangue: & beuuta quando esce il sangue delle interiora. & imperò s' adopera uilmente allo sputo del sangue. Conferisce all' ulcere del canale della verga, & della vescica, beuutone vn carato con latte, & a coloro, che non possono ritenere l'orina. E' stata opinione di molti, che l'ossa de' corpi humani beuute in poluere; giouino à diuerse infermità del corpo, cioè, che ogni osso sia appropriato al suo membro. Ilche non è del tutto reprobabile; auenga che di quello della testa habbia veduto io sensatamente bellissime esperienze nel mal caduco, & ne i dolori colici, & dolori renali. nel che opera valorosamente. Ma perche è hormai tempo di ritornare al Bitume, da cui mi haueua quasi disuiato la Mumia, seguitando pure il nostro ordine, ritrouo, che Galeno ne fece mentione al 1x. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Il Bitume è anchor egli vna di quelle cose, che nascono nell'acqua del mare, & in alcun'altra, che non gli è dissimile, come in Apollonia d' Epiro, & in molti altri luoghi nelle acque, che escono spontaneamente dalla terra, doue si ritroua notare sopra di quelle: ilquale mentre che stà sopra l'acqua, è liquido; ma come se ne leua, & si secca, diuenta piu duro della pece secca. L'ottimo è quello, che nasce in quello stagno della bassa Soria, ilqual chiamano mare morto. Le cui forze hanno posanza di scaldare, & di seccare nel secondo grado. & imperò meritamente s' usa per conglutinare le ferite fresche, & in tutte l'altre cose, che hanno di bisogno di disseccarsi con alquanto di calidità. Chiamano i Greci il Bitume, Αρκατος: i Latini Bitumen: gli Arabi Hafra Jendi, ouero Chefer alibend: i Tedeschi Iuden leim. Il Pissasphalto chiamano i Greci, πῖσσαςφαιλος: i Latini Pissasphaltum: gli Arabi Mumie, Mumiy, Mumia: gli Spagnuoli Cera de minera.

Offa di corpi humani.

Bitume serito da Gal.

Nomi.

## Del Cipresso.

## Cap. LXXXIII.

**H**A il Cipresso virtù frigida, & costrettiua. Beuonfi le sue frondi contra i flussi, che scendono alla vescica, con vino passo, & vn poco di mirra, & similmente al ritenimento dell'orina. Beuonfi anchora con vino le sue noci peste per gli sputi del sangue, à i flussi del corpo, alla disenteria, alla strettura del fiato, all'asma, & alla tosse: & il medesimo fa la loro decoctione. Peste con ficchi secchi, mollificano le durezza, & guariscono i polipi del naso. Cotte in aceto, & trite con lupini, fanno cadere le vnghie scabrose. Consolidano, applicate, l'hernie intestinali. Hanno la virtù medesima anchora le foglie. Credesi, che si cacciano via le zanzare, facendo profumo con le noci del cipresso, & con le cime delle frondi. Trite le foglie, & messe in su le ferite, le consolidano, & ristagnano il sangue: peste, & cotte in aceto, fanno neri i capelli. Mettonsi sole, & con polenta insieme in su'l fuoco sacro, & in su le vlcere, che vanno serpendo, & in su i carboni, & infiammagioni de gli occhi. Incorporate con cera, & messe in su lo stomaco, lo fortificano.

CIPRESSO.



**Q**uanunque sia il Cipresso notissima pianta in Italia, & noti similmente sieno à ciascuno i suoi frutti, liquali noi volgarmente chiamiamo noci di Cipresso; nientedimeno non se ne scriuendo alcuna historia da Dioscoride, à soddisfazione di diuersi intelletti ne diremo noi qui, quanto ne parrà bastare per soddisfazione di ciascuno. Hor dico adunque che il Cipresso è di due specie, cioè maschio, & femina. La femina cresce in acuto à modo di piramide, & il maschio dilata i suoi rami senza acuminarsi punto. L'vno, & l'altro sono di quelle piante, che crescono in grande altura, con diritto tronco, & con i rami solamente in cima. Produce il Cipresso le foglie come la sabina, ma piu verdi, & piu lunghe. Fa il frutto, cioè le noci, tre volte l'anno, simili à quelle del Larice, ma piu grosse, piu belle, & piu sode, nelle quali è il seme. Distilla dal suo tronco vna ragia, quantunque poca, simile alla terebintina, così di sostanza, come di valore. La materia del legno, gialleggia, ma è durissima, & di giocondo odore. Scriuono gl' Autori che è il Cipresso in Italia al bero forestiero, & di quelle piante, che malageuolmente nascono, & che vogliono grandissima diligenza nell'alleuarle, &

Cipresso, & sua histor.



massime ne i luoghi, oue naturalmete nõ allignano. Diceuano gli antichi esser consacrato il Cipresso à Plutone dio dell'inferno: & impero era loro publico costume, di mettere sempre i rami del Cipresso alle porte delle case, doue moriuu giornalmete qualch' vno: p la cui vggia si crede, che nociua ne sia la sua ombra. La propria patria de i Cipressi è l'isola di Candia; p cio che quiui in ciascun luogo, che si muoua la terra, senza seminaruene il seme, vi produce la natura i cipressi. Nascono parimente ne i monti Idei, che rimirano à Troia, copiosissimi. In questi luoghi cresce ageuolmete, ma altroue cõ molta fatica s'alleua. Ha il Cipresso in odio i fiumi, e tutte l'acque: & imperò piãta toui appresso si secca. Il medesimo fa cauãdogli la terra d'intorno, & riempiedo di letame la fossa. Il che non sapẽdo forse Adamo Lonic. scriue, che molto il Cipresso si diletta dell'acqua: & de luoghi humidi. Sono i Cipressi secõdissimi, p cio che tre volte l'anno producono il frutto, & parimente tre volte si ricoglie, cioe di Gẽnaio, di Maggio, & di Settẽb. Producono le sue noci il seme tãto minuto, che malageuolmete si discerne. Et però nõ è poco miracolo della natura, che d'un seme così picciolo ne produca albero così grãde. Piace il suo seme marauigliosamete alle formiche; onde rari sono i cipressi, che facciano frutto, che sieno senza esse. Non pde il Cipresso p alcun tempo le sue frondi verdi, & il suo legno non mai per vecchiezza si tarla, come fa anchora quello del cedro, dell'ebano, del loto, del tasso, del bosso, & dell'olmo. Et imperò era in uso il legno del Cipresso à gli antichi, per fabricare le statue, che si pensarono, che hauessero à durare in perpetuo, come à Roma era quella di Gione in Campidoglio. Le frondi, peste, & messe tra qual si voglia seme, non vi lascia intrare alcuna sorte di vermini, che possano corrodergli, & serba il legno perpetualmente il suo buono odore. La decottione delle noci fatta nell'aceto, mitiga il dolore de i denti, lauandosene spesso la bocca, & il medesimo fa la decottione delle foglie, & curansi con questo anchora le vitiligini. La cenere delle medesime, & d'vna di mulo, incorporate con olio mirtino, proibisce vngendosi il capo, che i capelli non caschino. Prese in numero dispari, & beuute trite con vino vecchio, mitigano gagliardamente la tosse. La decottione delle verdi fatta nel vino vecchio, guarisce le rotture intestinali, ma bisogna lungo tempo perseverare di beuerne ogni mattina quattro oncie: & tenere continuamente sopra la rottura le foglie dell'albero verdi, & trite, & ben legate; & questo medicamento è stato comprobato con molti ottimi successi. Chiamano oltre à questo alcuni Cipresso l'Abrotano femina, per somigliarsi assai, quantunque sia picciola pianta nelle fattezze sue. Ne errarebbe forse, chi credesse, che Plinio al decimoquinto capo del xxiiii. libro, scriuendo del picciolo cipresso herba, intendesse di questo; & massime dicendo egli valere beuuta nel vino al veleno del morso di tutti i serpenti, & alle punture de gli scorpioni. Al che s'adopera questa da molti anchora à i tempi nostri, & è per far morire i vermini parimente in uso di farne frittelle, & darle poi à mangiare à i fanciulli. In Toscana si chiama Sãtolina, di cui poscia diremo nel iii. libro, concedendocelo Iddio, al suo proprio capitolo. Fece del Cipresso memoria Galeno al vi. delle facultà de' semplici, così dicendo. Le frondi, i germi-  
ni, & i frutti del Cipresso, quando son freschi, & teneri, consolidano ne' corpi duri le ferite, quantunque grandi: dal che s'ha la chiarezza, che habbiano virtù di disseccare senza apparente acuità, & calidità, come fa veramente testimonio il gusto. Appare certamente nel Cipresso leggiera mordacità, ma assai amaritudine, & molto piu acerbezza. Ha in se solamente tanta acuità, & calidità, quanta gli basta à far penetrare al fondo l'acerbezza, che contiene in se, senza causare ne i corpi mordacità, ò calidità alcuna. Et imperò risolve egli, & consuma sicuramente, & senza nocumento alcuno le humidità, che stanno ascose nel profondo delle vlcere putride, & fra cide. Percioche gli altri medicamenti, che scaldano, & parimente disseccano, se ben risogliono quelle humidità, che ritrouano, ve ne tirano sempre dell'altre con la mordacità, & calidità, che posseggono. Et però gioua il Cipresso alle rotture intestinali: perche dissecca, & ingagliardisce quelle parti del corpo, fatte gia lasse per l'humidità, che vi si contiene. Conciosia che conducendo egli la virtù sua costrettina nel profondo mediante la calidità, che ha insieme mente mista, serba questa regola, & cio è di far penetrare le parti costrettine, senza mordacità alcuna. V sano alcuni il Cipresso à i carboncelli, & alle formiche: per il che fare lo mescolano con polenta, accioche senza scaldare risolua la humidità, che fa quel morbo. Usano alcuni altri pur meschiate con polenta ancho alle erisipele, ouero insieme con acqua, ò aceto benissimo inacquato. Chiamano il Cipresso i Greci Κυπαρισς: i Latini Cupressus: i Tedeschi Cypressen: gli Spagnoli Cipres: i Francesi Cyprez.

Errore d'Adamo Lonic.  
suo.

Virtù del  
Cipresso.

Abrotano &  
mina chia-  
mato Ci-  
presso.

Cipresso  
scritto da  
Galeno.

Nomi.

### Del Ginepro.

Cap. LXXXIIII.

**E**l Ginepro di due specie, maggiore cioe, & minore: & l'vno, & l'altro è acuto al gusto. scalda, & prouoca l'orina: & facendone profumo, discaccia i serpenti. Ritrouansi qualche volta alcuni de' lor frutti grossi, come noci, & come nocciuole, ritondi, & odorati, nel mangiarli dolci, & alquanto amaretti, liquali chiamano arceuthude, cioe bacche di ginepro. Scaldano questi, & stringono mediocrementemente. Giouano allo stomacho, & vagliono beuuti à i difetti del petto, alla tosse, alla ventosità, à i dolori del corpo, & à i morsi de' velenosi animali: prouocano l'orina, & conferiscono à i rotti, à gli spasmati, & alle prefocazioni della madrice. Le foglie sono acute: & però tanto esse, quanto il lor succo giouano impiastrate, ouero beuute con vino, à i morsi delle vipere. La cenere della corteccia vnta con acqua, guarisce la scabbia.

Ginepro, &  
sua effami.

**R**itrouansi, come ben disse il dottissimo Marcello Fiorentino, alcuni testi di Dioscoride, che hanno il capitolo del Ginepro tutto confuso, & corrotto, con alcune aggiunte, lequali non si deue credere, che sieno di Dioscoride. Percioche non si ritroua, che Galeno, ne Paolo Egineta, ne manco Serapione, ilquale riferisce in ogni capitolo di parola in parola assai fedelmente la scrittura di Dioscoride, facessero mentione, che la limatura del legno del Ginepro ammazzi chi se la beue. Il che ne fa pensare, anzi fermamente credere che non iscriuesse tal melenfagine; sapendosi certo esser la bugia. Imperoche vedendosi che Oribasio, ilquale diligentissimamente tra-

scriue



scrive tutta la sua historia delle piante da Dioscoride, non scrive del Ginepro historia alcuna; ciò veramente ne dà manifesto inditio, che quanto qui se ne legge in Dioscoride, tutto vi sia stato aggiunto da altri. Onde non ho

DEL GINEPRO.

argomento alcuno, che mi muova a credere, che scrivesse Dioscoride, che il Ginepro maggiore faccia il frutto così grosso come una noce, & l'altro non minore d'una nocciuola; & massi ramente ritrouandosi di questa historia tanto varie let-  
tioni. Ilche hauendo ben considerato alcuni moderni nelle Gre che lettere consumatissimi, hanno con molta diligenza purga-  
to il presente capitolo, & ritiratolo nella forma, che qui nella  
volgare mia lingua Italiana l'ho io tradotto. Ma non man-  
cano alcuni moderni iquali essendo piu vaghi di proporre co-  
se nuoue a chi li ascolta, che de inuestigar la verità delle cose,  
contendono, & vogliono, che il Ginepro di Dioscoride, non  
sia altro, che il cedro di Theophrasto; & stando sopra questa  
contesa, riprendono Dioscoride d'hauer commesso questo er-  
rore. Ma criuellandosi molto bene le parole loro, si conosce  
chiaramente quanto sieno in errore, & con quanta poca con-  
sideratione habbino letto del cedro in Theophrasto. Imperò  
ch'ei descrive due spetie di cedro, cioè il Licio, & il Phenicio,  
de i quali cognomi non fece Dioscoride memoria alcuna  
nel suo Ginepro: Ma descrive solamente il Ginepro mag-  
giore & minore, & non il Licio & il Phenicio, come mi pa-  
re che si vadino sognando questi magri censori. La maggio-  
re, & minore spetie loro si ritroua in piu luoghi d'Italia. Ol-  
tre alle quali n'habbiamo noi in quel di Siena in Vescouado  
di quelli, che crescono in albero grande, & grosso: & imperò  
li chiamiamo Ginepri domestici. Fanno questi il loro frut-  
to, come gli altri, azurro, ma alquanto piu grosso. L'uno &  
l'altro produce le foglie pungenti, simili a quelle del rosmari-  
no: ma alquanto piu strette. E' il Ginepro legno, che dura le  
centinaia de gli anni senza corrompersi: & imperò, secondo  
che scrive Plinio al x l. capo del x v l. libro fece Hannibale

Ginepri do-  
mestichi.

Sandaracha,  
vernice da  
scrittori, gō  
ma di Gine  
pro.

Vernice liq-  
da, & suo  
vfo.

Sandaracha  
altra di Pl.

Olio di Gi-  
nepro, e suc-  
faculta.

Virtù del  
Ginepro.

K liij

Cuoconfi



mettere in vn tempio, ilquale fabricò a Diana, traui di Ginepro, accioche havesse a durare molte, & molte etadi.  
Onde nò è marauiglia, se dicono gli Alchimisti, che il carbone fatto di Ginepro acceso, & ricoperto con la sua ce-  
nere, conferui il fuoco vn'anno di lungo. Produce il Ginepro la gomma simile al mastice, & chiamasi questa gom-  
ma (anchora che male) Sandaracha, & Vernice da scrittori. Questa, quando è fresca, è lucida, bianca, & trasparèn-  
te: ma inuecchiandosi rosseggia. Ma è d'auertire, che molto è differente questa sandaracha de gli Arabi da quella  
di Dioscoride: percioche la sandaracha de i Greci è vna spetie d'orpimento rosso, velenoso, & corrosiuo, come nel  
quinto libro piu apertamente diremo. Fu trasferito il nome di Sandaracha nella gomma del Ginepro da i medici,  
che hanno seguita la dottrina Arabica, volendo fare il proprio nome suo Arabico Latino: imperoche gli Arabi  
(secondo, che si legge in Serapione) non Sandaracha, ma Sandirax la chiamano. Per ilche è da notare, che doue  
si ritroua la Sandaracha ordinata nelle scritture Arabiche, si dee sempre quini intendere della gomma del Gine-  
pro: & quando nelle Greche, quella minerale simile all'orpimento. Plin. al x l. ca. del x l l. lib. facendo mentione  
di piu spetie di gomme, dice, che la gōma del Ginepro non è d'alcun valore. Ma nell'vso della medicina si ritroua  
a i tēpi nostri manifestamēte il contrario. Fassi di questa, et d'olio di seme di lino artificialmente la Vernice liqui-  
da, che s'adopera per far lustre le pitture, & per inuerniciare il ferro: utile veramente alle cotture del fuoco, &  
singularissima per li dolori, & tumori delle hemorrhoides. La secca, cioè la gomma del Ginepro, conferisce, secon-  
do che recita Serapione, al catarro, ferma i flussi de i mestrui, disicca le fistole, & le superfluità flēmatiche; che so-  
no nello stomaco, et nelle budella: ammazza amēdue le spetie de vermini: conferisce alle rilassationi de nerui cau-  
sate da frigidità humori. Fumētandone il capo, disicca i catarri: & tolti per bocca, stagna lo sputo del sangue: & ap-  
plicata, il flusso dell'hemorrhoides: & aggiotoni olio rosado, serra le setole del sedere, et le fissure causate dal fred-  
do ne piedi, & nelle mani. E' calida, & secca nel primo grado. Il fumo della Sandaracha messa sopra carboni ac-  
cesi, mitiga il dolore de denti pigliandose ne il fumo con vno ombutello fino al dente che duole: Ristagna il sangue  
del naso, se incorporata trita con chiara d'uouo, si lega strettamente sopra la fronte. Chiamasi parimente Sanda-  
racha appresso Plinio vn certo mele ceraginoso, del quale scrive egli al v l l. ca. dell'x l. libro, con queste parole.  
Portasi oltre alle predette cose l'Eritrace, la quale chiamano alcuni Sandaracha, & altri Cerintho. Et questo  
è il cibo delle api, mentre che lauorano, ilquale si ritroua spesso da per se collocato ne i pertugi de fani, d'amaro  
sapore. Generasi della rugiada di primavera. questo disse Plinio. L'olio, che per discensorio con due vasi di terra  
posti l'vno contra l'altro, & parimente per lambico di terra, si fa del legno del Ginepro benissimo secco,  
vale tenuto in bocca marauigliosamente al dolore de i denti, causato da frigidità di catarro: & così in tutti gli  
altri dolori del corpo, causati da humori freddi, come dolori di nerui, di giunture, spasimo, paralisia, & simi-  
li. La decottione delle foglie, & delle bacche del Ginepro prouoca beuuta gagliardamente i mestrui.



Cuoconsi anchora con giouamento manifesto nel vino le bacche medesime alquanto rotte, con rose, noci di Cipresso, & foglie di mirto, per lauarsene la bocca quando dogliano i denti per i catarri che vi concorrono, & massimamēte aggiuntoui vn poco d'acqua vite, & allume. La liscia fatta di cenere di Ginepro & di vino bianco beuuta al peso di quattro, ò cinque once, prouoca gagliardamente l'orina; di modo che alcuni hidropici con questo medicamento solo si sono sanati. Guarisce questa istessa liscia la rogna, bagnandosene alquante volte. Fassi del legno del Ginepro vn bagno molto gioueuole per i gottosi, in questo modo. Pigliasi libre dieci di legno verde di Ginepro sottilmente tagliato, & cuocesi in vna gran caldaia d'acqua, fino che delle tre parti, due se ne consumino, & dipoi si mette il decotto insieme con il legno in vna tina fatta à questo effetto: & fannosi sedere i gottosi fino al bellico: & in tanto si gli fanno lauare i piedi, le gambe, & le braccia. & di poi s'asciugano, & fannosi andare in letto caldo: ma bisogna, che i pazienti sieno per auanti ben purgati: & io conosco in Boemia alcuni gottosi, che giaceuano quasi perpetuamente in letto, & con l'uso di questo bagno si sono di sorte fortificati, & liberati dal dolore, che hora caminano per tutto liberamente. Messe tre bacche di ginepro & sette di lauwo con vna dramma, & meza di cassia lignea volgare, & vna di cannella nel corpo d'vna Tortora; & facendosi poi arrostiti la predeta tortora, & pillotare con grasso di gallina. & dandosi essa tortora à mangiar ogni altra sera alle donne, che sono propinque al parto le fa partorire senza molto trauaglio. Scrisse del Ginepro Galeno al v. 1. delle facultà de' semplici, così dicendo. Il Ginepro è calido, & secco nel terzo ordine: & calido è parimente il suo frutto, ma non però parimente secco; perciocche in siccità non passa il primo grado. Chiamano i Greci il Ginepro *Αρνὸς τῆς*; i Latini, *Iuniperus*; gli Arabi, *Arconas*, ouero *Archencas*; i Tedeschi *Vueckholtzer*, *krametbaum*; gli Spagnoli *Enebro*; & li Francesi *Geneure*. La gomma del Ginepro chiamano i Greci, *Κόμμι ἀρνὸς τῆς*; i Latini *Gummi iuniperi*; gli Arabi *Sandarax*; i Tedeschi *Verns*; gli Spagnoli *Verniz*; i Francesi *Vernix*.

Ginepro  
scritto da  
Gale.

Nomi.

### Della Sabina.

### Cap. LXXXV.

**L**A SABINA è di due spetie. L'vna delle quali produce le frondi simili al Cipresso, ma piu spinose, di graue odore, & al gusto acute, & feruenti. E' pianta di breue grandezza: perciocche piu cresce in largo, che in lungo. Viano alcuni le sue frondi ne i profumi. L'altra spetie fa le frondi simili al tamarigio. Fermano le frondi d'amendue le vlcere, che se ne vanno serpendo, & pascendo la carne: & poste à modo di linimento sopra le posteme, le mitigano. Meschiate con mele, spengono le macchie nere, & le sordidezze della pelle. Rompono impiastrate con vino, i carboncelli: & beuute, prouocano insieme con l'orina anchora il sangue. Fanno, applicate, partorire le creature: il che fanno medesimamente fumentate. Mettonsi ne gli vnguenti, che hanno virtù di scaldare, & particolarmente nel gleucino.

SABINA BACCIFERA.

SABINA SENZA BACCHE.



Sabina, &  
sua effami.

**L**A SABINA, laqual volgarmente si chiama Sauina è pianta molto densa, & folta, laqual piu si diffonde in largo che in lungo. Fa i rami venciadi, & arrendeuoli, & malageuoli da rompere, tutti ve-

stiri



stiti ò di foglie, ò di pungenti squame. Enne di due sorte, vna sterile, & l'altra fruttifera. La sterile è molto piu volgare, & piu conosciuta da tutti. Produce foglie di cipresso, ma acute & pungenti in cima, di graue odore, & al gusto feruenti, & acute. La fruttifera quantunque in Italia sia rara, in Germania però si ritroua piu copiosa, & vi nasce in alcuni luoghi per se istessa. Questa ha foglie di Tamarigio, ma piu grosse & manco verdi, ne sono elle pungenti, ne di cosi graue odore. E' questa di due spetie differenti solamente nel colore delle bacche: Imperoche l'vna produce le bacche rosse, & piu grosse, & l'altra le produce turchine. Ma non mancano ignoranti, che pigliano per la Sabina vna certa herba lunga vna spamma, laquale nasce copiosissima ne i monti, che molto gli si riduce nelle frondi, ma non però nell'odore, ne nel sapore. Questa ho piu volte pensato esser la SELAGINE, scritta da Plinio all'XI. capo del XXI. libro. Imperoche essere la Selagine assai simile alla sabina afferma egli. V' saranno la Selagine anticamente i sacerdoti de i Francesi cōtra ogni catino auenimento, & ogni difetto di vista, facendone certe loro fumentationi. Ma tanta era in quel tempo la vanità delle superstitioni, le quali anchora ne tempi nostri non poco s'offeruano, che mai non ricoglieuano costoro la Selagine, se prima non sacrificauano à i loro Dei. Et che piu? di niun valore la riputauano, s'ella non si ricoglieua solo con la man destra, & à piedi calzati. Oltre à ciò so benio, che non mancano alcuni, i quali non concedono per modo veruno, che la Sabina baccifera sia la vera, & legitima sabina: posta per la seconda spetie da Dioscoride: ne sopra cio hanno eglino altra ragione (s'io non m'inganno) che il non ritrouarsi scritto da Dioscoride, che la Sabina produca frutto veruno: & di qui poi è auuenuto, che alcuni stimano, che questa sia il ginepro maggiore, & altri, che la sia la Thuia scritta da Theophrasto al quinto libro, & capo dell'Historia delle piante, come ingannandosi fa tra gli altri il Bellonio. Ma per quanto io possa conoscere tutti sono in errore. Quelli, perche veramente questa pianta non ha somiglianza veruna col ginepro, ne nelle foglie, ne ne i fiori, ne nel frutto, ne nella materia del legno, ne nell'odore, ne nel sapore, ne in qual si voglia altra cosa: & questi perche la Thuia (come scriue Theophrasto) nasce appresso al tempio d' Ammone, & in Cirene simile di forma al cipresso, cosi ne i rami, nelle foglie, & nel tronco, come nel frutto. Oltre à ciò la materia del legno della Thuia (come il medemo Theophrasto scriue) è durissima da durare senza corrompersi infinitamente, ne cosa veruna si ritroua piu venosa, ne piu crespa della sua radice. Onde gli antichi non manco vsauano la Thuia per fare i simulacri de i loro Iddij, che il cipresso, il loto, & il bosso. Appo cio la nostra sabina non fa le noci, ouero i coni, come il cipresso, ma produce alcune bacche rosse, non cresce in lunghezza veruna notabile, ma piu presto si puo dire, che sia ella nana tra le altre piante: il suo legno non è duro, ne solido da possere durare nella sua solidezza le centinaia de gli anni, ma tenero, caduco, & fungoso, & non nasce, ne si ritroua in luoghi particolari, come fa la Thuia, ma nasce, & si ritroua per tutto in infiniti luoghi. Di modo che per tutte queste ragioni si veggono piu differenze, & maggiori fra queste piante, che meritino gli errori, & le persuasioni di costoro, i quali non fanno differenza veruna tra la Thuia, & la nostra sabina. Resta adunque per questo, che non poco ci debbiamo marauigliare di coloro, che niegano, che la Sabina baccifera qui dipinta non sia la forma della vera, vedendosi manifestamente, che non gli manca nota alcuna di quante ne descriue Dioscoride. Et però non ritrouo io ragione alcuna che mi induca à credere alle opinioni di coloro, che piu presto con malignità d'animo, che con viue ragioni ne contradicono. Percioche non rispondono à i nostri argomenti, ma ciarlano à lor modo, fondandosi sopra friuolissime conietture, & massimamente doue vogliono, che la Sabina baccifera sia la Thuia. Ma vorrei che mi dicessero come la Thuia sia volata di Mauritania in Germania, doue in piu luoghi nasce spontaneamente la Sabina baccifera. Queste contentioni loro non sono altro veramente che sogni, scandalo à chi l'intende, & riso à i posteri. Ne vale (per quanto io me ne intenda) la obiet-tione, che fanno questi tali contra di noi con dire, che non si troua oue scriua Dioscoride, che la Sabina facci frutto, & che però bisogna, che la sia vn'altra pianta. Imperoche che diranno eglino, se in molte & molte piante, & in quelle, che sono note, & volgari à tutti, ne vi si ha sopra dubio veruno spesso ci lamentiamo, che Dioscoride non ne scriuesse la metà delle note? Però diremo hauere cio fatto egli, ò perche cotali piante fussero cosi volgari, & conosciute da tutti, che non vi fusse bisogno di descriuerle con tanta diligenza, oueramente che egli non hauesse in alcune notitia di tutte le parti loro, oueramente per altre cause, di cui non accade à far qui piu lunga diceria. Alcuna adunque di queste cause agenolmente ha fatto, che Dioscoride delle bacche della sabina non facesse veruna mentione. Il che potrebbe anchora essere accaduto, perche rarissime in vero sono le piante della sabina, che produchino frutto. Ma che la sabina facci frutto ne fa manifesto testimonio Auicenna, vsandolo egli alla sordità & à prouocare i mestruj. Per tutte adunque queste ragioni non posso se non persuadermi, che questa nostra Sabina sia altra, che la vera, & massimamente vedendosi, che non solamente del tutto corrisponde ella alle note assegnatele da Dioscoride, ma anchora alle facultà date da lui alla vera Sabina. Ritrouo oltre à cio essere anchora in grande errore intorno alla Sabina il Bellonio nel suo volumetto delle piante resinifere, tra le quali però non so io, come possa stare la Sabina. Imperoche nel descriuere egli la seconda spetie afferma senza veruna eccezione d'hauerla veduta copiosissima nel monte Amano, & parimente nell'olimo di Phrigia del tutto simile al ginepro maggiore, grande come vn mandorlo, con foglie simili al cipresso, & bacche che nel ceruleo nereggiano. & che è albero, che produce anchor egli la ragia. Conosceti l'error del Bellonio, percioche ne Dioscoride, ne qual si vogli altro scrittore di piante, non scrisse mai qual sia la forma, & la grandezza di questa pianta, ma la fece egli solamente differente dall'altra Sabina nelle foglie. Il che è da credere, che per nimia altra cagione facesse Dioscoride, che per sapere egli molto bene, che queste piante nõ variavano in altro, che nelle foglie, & però mi pare fuori d'ogni proposito il credere, che vn'albero, qual dipinge il Bellonio simile al ginepro, grande come vn mandorlo de i maggiori, con foglie di cipresso, & che facci ragia; si possa in modo veruno

Selagine di Plinio.



accommodare per la Sabina della seconda specie. Ma che sia vero, che molto habbi in ciò errato il Bellonio, & fatto una assai brutta confusione, penso che lo facci chiaro il veder noi, che vuole egli poco dipoi, che questa medesima pianta, & albero sia quella, che Plin. chiama Brutta al xvi. c. del xii. lib. Stimando che la Brutta appresso Plinio sia forse la seconda specie della Sabina, come se egli non hauesse scritto separatamente di ambedue le Sabine al xi. capo del xxi. lib. Sono in verità alcuni, che si pensano, che si debbi prestare tanta fede à i loro lunghi pellegrinaggi, che non si arrossiscono di scriuere fauole, & cose del tutto lontane dalla mente nostra, & dall' historie, che ne scriuono i buoni, & approvati autori, come suol fare certo forsante trauestito. Ne però voglio io dire questo per dannare coloro, che fanno cotali pellegrinaggi, sapendo molto bene, quanto sieno utili con l'essempio di Galeno per venire in cognitione di vari, & infiniti semplici medicamenti, ma ben desiderarei, che costoro ne recitassero cose, che corrispondessero alla verità, & alla ragione, & che parimente fossero approvate con le autorità de gli scrittori. Il che se hauesse fatto il Bellonio, il qual così largamente scriue d'habuere fatto pellegrinaggi in tante diuerse prouincie, ne harebbe senza dubbio possuto conseguire tutte quelle lodi, che meritamente si conuengono à coloro, che fanno cotali pellegrinaggi per venire in ueranotitia delle cose, & non per scriuere menzogne. Vale la poluere delle foglie della Sabina incorporata con boturo fresco, alle vlcere del capo de i fanciulli. Il fumo delle foglie guarisce le galline della pipita, & dal flusso del catarro. Dassi la poluere delle foglie con utilità grande alli Astmatici, al peso d'una dramma incorporata con boturo. Beuto il succhio della Sabina al peso di due dramme con una di borace naturale, è rimedio miracoloso per far partorire le donne, che stentano, ma non si deuè però dare se non doue sia necessità grande di farlo. Scrisse della Sabina Galeno al vi. delle facultà de semplici, così dicendo. La Sabina è di quelle cose, che valorosamente disseccano. & questo per tre qualità, ch'ella dimostra nel gustarla, simili al cipresso; eccetto che questa è più acuta, & più aromatica. E' adunque ella partecipe delle qualità predette, cioè d'acutezza locata nel suo caldo temperamento, & d'amaritudine, & virtù costrettiua minore di quella del cipresso. Et imperò è ella tanto più digestiua, quanto supera più il cipresso di acutezza. Il che fa, che non possa ella saldare le piaghe, per esser calda, & secca: imperoche partecipa tanto d'amendue queste qualità, che fa enfiare, & infiammare. Ma nelle vlcere putride si può così come il cipresso usare, & massime nelle maligne, contumaci, & di lungo tempo: per cioche queste la possono patire senza nocumento alcuno, per purgare ella, accompagnata con mele, le vlcere nere, & sordide. Risolue i carboni oltre à ciò, per la molta sottilità della sua essenza, prouoca i mestrui quanto ciascuna altra cosa, & fa orinare il sangue. Ammazza anchora il fanciullo nel ventre, & fa partorirlo, quando è morto. E' la Sabina calda, & secca nel terzo ordine, & del numero di quei medicamenti, che sono sottilissimi nelle parti loro. Per il che si mette ne gli vnguenti odorati, & massime nel gleucino, & parimente si mette in molti antidoti. Sono alcuni, che in cambio di cinnamomo mettono ne i medicamenti due parti di Sabina. E' veramente medicina, che può beuendosi, assottigliare, & parimente digerire i grossi humori. Chiamano i Greci la Sabina, *Bpāsus*: i Latini Sabina: gli Arabi Abel, Abbel, Albarar: i Tedeschi *Seuen baum*: gli Spagnoli Sabina: i Francesi *Sauiniera*, ouero *Sauinier*.

Virtù della Sabina.

Sabina scritta da Gal.

Nomi.

## Del Cedro.

## Cap. LXXXVI.

**I**L CEDRO è albero grande, dal quale si ricoglie la ragia chiamata cedria. E' il suo frutto simile à quello del ginepro, ma grande, & tondo, come quello del mirto. Quella è ottima cedria, che è grossa, trasparente, & di graue odore, & che gocciolando, mantiene le sue goccioline vnite insieme. Ha questo liquore virtù di corrompere i corpi viui, & di conseruare i morti: & però lo chiamarono alcuni vita de i morti. Corrompe le vestimenta, & le pelli per la sua troppa calidità, & siccità. E' utile per chiarire la vista: per cioche leua via le cicatrici, & l'albugini de gli occhi. Ammazza i vermini delle orecchie, distillatoui con aceto: & infusoui con decoctione d'hisopo, ne toglie il suono, e' l'uscio. Messò nelle concauità de i denti, gli rompe, & leuane il dolore. Fa il medesimo lauandosene la bocca con l'aceto. Vngendosi con esso le membra genitali auanti al coito, proibisce il generare. Vngesi nelle infiammazioni del gorgozzule, & nella schirantia. Ammazza, vngendosi, i pidocchi, & parimente i lendini. Gioua applicato con sale al morso delle cerasse: & beesi utilmente con vino dolce contra al veleno della lepre marina. Vngesi nella elephantia, & inghiottiscesi lambendolo co' l' pari giouamento. Beuto al peso d'un ciatho, purga, & consolida le vlcere del polmone. Messò ne cristeri, ammazza i vermini del corpo, & caccia fuori il parto morto. Fassi del liquore del cedro, olio sospingendogli sopra lana, come si disse in quello, che si fa della pece: utile à tutto quello, che l'istesso liquore, ma particolarmente sana questo la rogna de i cani, de i buoi, & de gli altri quadrupedi. Ammazza le zecche loro, & salda le piaghe che si gli fanno per il tofargli. Chiamansi i suoi frutti Cedridide, & sono di lor natura calidi: nucono allo stomaco, & giouano alla tosse, allo spasimo, à i rotti, & alle distillationi dell'orina. Beuti con pepe trito, prouocano i mestrui: & con vino, vagliono al veleno della lepre marina. Vngendosi il corpo, insieme con grasso del ceruo, ouero con le midolle dell'ossa, non lasciano appressare i serpenti. Mettonsi anchora ne gli antidoti. Fassi del liquore del cedro la Fuligine nel modo di quella della pece, con le pari virtù di quella.

Cedro, & sua historia, scritta da Theophr.

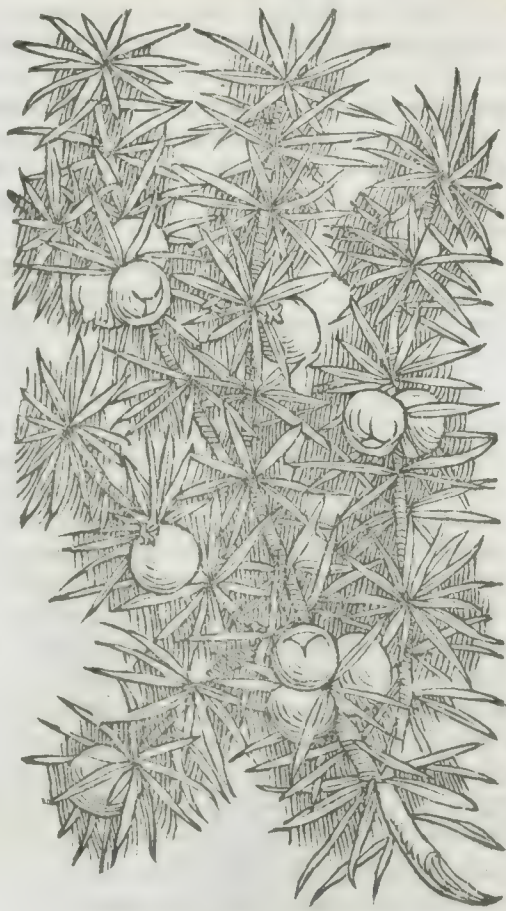
**I**L ritrouarsi nel Cedro il testò ne i Dioscoridi Greci che si vendono nelle librerie, tutto scorretto, & guasto dalli scrittori, ha non solamente causato, che l'Autore sia stato ripreso d'habuere errato, ma che coloro che sono andati inuestigando la vera historia delle piante, & altri che si sono affaticati in emendar gl'errori infiniti del testò



del testo di Dioscoride, habbino hauuto non poca fatica, & trauaglio, & aggiratosi lungamente il ceruello per ritrouarne la verità essenziale. Il che veggiamo essere accaduto nell'historia del cedro, auuenga che non manchi-

CEDRO MAGG. DEL MONTE LIBANO.

CEDRO PHENICIO.



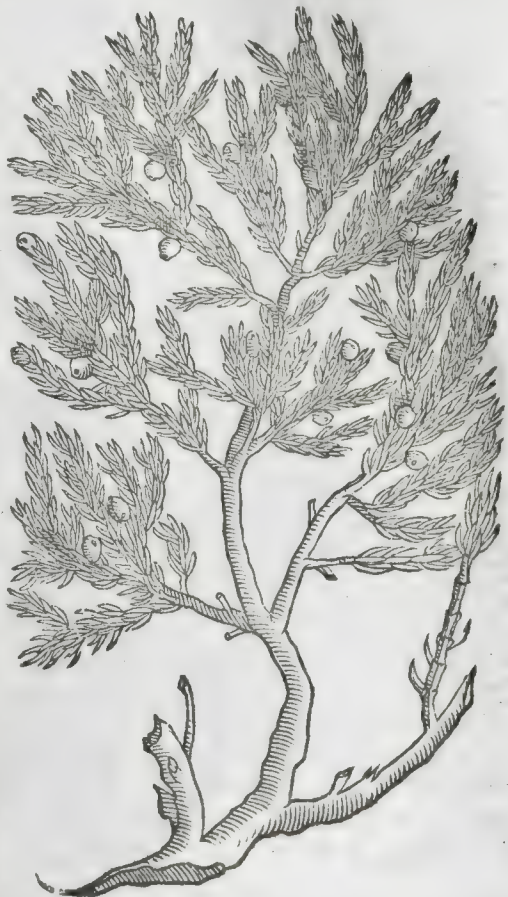
no chi vi riprendino esso Dioscoride di manifesto mancamento nel descriuerne l'historia, per vedersi che vi si legge, che il cedro maggiore fa i frutti simili al Ginepro. Il che anchora à me pareua non poco scostarsi dal vero, fin tanto che il Signor Augerio di Busbeke, il quale per sette anni continui era stato Ambasciadore al gran Turco per l'Imperadore Ferdinando Primo, sene ritornò à noi in Vienna. Impero che egli mi diede vno essemplare d'un Dioscoride antico hauuto in Constantinopoli dal Signor Antonio Catacuzeno, gentil huomo di quella Città, con il cui testimonio sono io restato chiaro, che i Dioscoridi Greci che vanno comunemente attorno nelle librerie, sono tutti scorretti, & che questo testo del Cedro sia stato per negligenza delli scrittori smembrato, & guasto: Del che fa manifesta fede il su detto essemplare, doue si legge il capo del Cedro in questo modo.

Κέδρος δένδρον ἐστὶ μέγα ἐξ, οὗ ἡ λεγόμενη κεδρία σπινάγεται. καρπὸν δὲ ἔχει ὡς περ κυπαρίσσου μακρότερον μὲν παρὰ πολὺ λέγεται δὲ καὶ ἄλλη κέδρος μίκτρα ἀκανθώδης ὡς περ ἄρκυδος. φέρουσα καρπὸν μύρτου θεωρεῖται. cioè. Il cedro è vno albero grande, dal quale si ricoglie la Cedria. Produce il frutto come il Cipresso, ma il piu delle volte maggiore. Ritrouasene altroue vna spetie di minore, pungente come il Ginepro, che produce il frutto tondo, grosso come quello del Mirto &c. Dalla quale scrittura puo esser manifesto à ciascuno, che Dioscoride scrisse diligentemente, & come si conueniua l'historia d'amendue i cedri, come fecero parimente Theophrasto, & Plinio, il quale fa del maggiore due spetie al v. capo del xiiii. libro, così scriuendone. Il Cedro maggiore è di due spetie, l'vna fiorisce, & non fa frutto, & l'altra produce i frutti senza far fiori, & sempre nascono i nuoui, auanti che caschino i vecchi. Hanno il seme simile al cipresso. Sono alcuni, che la chiamano Cedrelate. Risuda da questi vna raga molto lodata. La materia del legno si ha per eterna, & però se ne fanno i simulacri dell'Iddei. & al v. capo del xiiii. libro. Il cedro maggiore (diceua pur egli) il qual chiamano cedrelate ne dà quella pece, che si chiama cedria. Questo tutto disse Plinio, il qual non chiamò forse malamente il Cedro maggior cedrelate. Imperoche quelli che fino al dì d'hoggi sono nel monte Libano in Giudea (come ho inteso da alcuni amici che sono trascorsi per tutta la Soria) sono quasi del tutto simili all'abeto, il quale chiamano i Greci Elate. Onde altro non vuole dire Cedrelate, che Cedroabete nella nostra lingua. Questo eccellentissimo albero (per quanto mi narrano costoro) cresce in così mirabile grandezza, & lunghezza, che affermano di non hauere veduto maggior albero di questo. La scorza, di cui è vestito, è liscia, & netta, eccetto che in quella parte, che si contiene da terra, fino à i primi rami. Imperoche questa è aspra, ruuida, & ineguale. Il colore della scorza è quello istesso del loto. I rami dal basso fino alla cima escono dal tronco intorno intorno à modo di vna ruota, & vanno con questo ordine di man in mano fino alla sommità, con accomodati interualli, i quali si vanno tanto sminuendo l'vno dall'altro, quanto piu si alzano verso la cima. Onde rimirandosi il cedro di lontano si rende alla



alla vista come una piramide. Dicono che ha le foglie capigliose, come il larice, & come il pino, ma più corte, ne sono spinose. Il che si confronta molto bene con quello, che ne scrive Plinio al **xxi** **lib.** Produce le sue pine, ouero noci simili quasi a quelle del pezzo ma più corte, più grosse, & più piene, come si può qui vedere dalla sua figura, & da i suoi frutti i quali malageuolmente si spiccano dall'albero. Questi hanno dentro il seme, come quelli del cipresso, come pure dice Plinio. La raggia ch'ei produce chiamata cedria risuda per la scorza del tronco liquida, & bianca, la quale con il tempo diuenta dura, & grumosa, quando viene scaldata dal Sole. Sono alcuni, che dicono, che il cedro produce anchora il liquore fra scorza, & scorza (come fu detto di sopra dell'oglio dell'abeto nel commento del pino) & questa anchora si chiama Cedria. Questo è tutto quello, che m'hanno recitato del Cedro coloro, che sono stati in sul monte Libano. Onde non ho possuto se non grandemente marauigliarmi, che Theophrasto, & Dioscoride, il qual forse in questo ha seguito i suoi scritti, scriuessero così indifferentemente, che ogni specie di cedro facesse i frutti simili al Ginepro, ma più grandi. Imperoche (per dire il vero) il Cedro maggiore, di cui scrive qui Dioscoride fa il frutto, come fa il pezzo, & il pino durissimo, & odorato di color rossigno, come quello del larice. La materia del legno del cedro è veramente durissima. onde credettero gli antichi, che il legno del cedro non si potesse per alcun tempo tarlare, ma che fusse eterno. Dal che persuaso Salomone, volse, che il tempio di Dio fusse fabricato di cedro. Di questo parimente fecero gli antichi i simulachri loro, credendosi, che non deueessero manco durare, che se fussero di marmo, o di metallo. Sono i Cedri non solamente ottimi per le fabbriche delle nauì, ma anchora per quelle delle rocche, & delle cittadelle; per durar eglino infinitamente nella loro natia durezza. Ama il cedro i luoghi freddi, & sassosi, & parimente i monti più che ogni altro sito, sta sempre verde, ne mai perde le foglie, ma tagliandoseli la cima si secca & si muore, ne mai più torna a rigittarui rami, ne foglie, come fanno anchora il cipresso, il pino, il larice, & alcune alcun'altre piante di simile natura. In Egitto, & in Soria (come scriuono Theophr. & Plin.)

CEDRO LICIO.



10

20

30

furno già Re, che per carestia d'abeti, usorno per fare le nauì solamente legnami di Cedro. Un grandissimo albero di Cedro fu già in Cipri di lunghezza di **cxxx** piedi, & di grossezza l'abbracciare di tre huomini, il qual fu poi tagliato per la fabrica della galea di Demetrio, la quale haueua vndeci ordini de Remi. Un ramo di Cedro maggiore insieme con i frutti portato di Soria dal monte Libano, di cui è qui stampata la figura mi mandò da Verona M. Francesco Calzolaris spetiale alla campana d'oro, essercitatissimo semplicista. Dalla quale imagine insegnati coloro, che si diletmano di questa facultà, potranno ageuolmente intendere, & conoscere, quanto s'ingannino coloro, che per parer di dire qualche gran cosa, dicono, scriuono, & si sforzano di persuadere a chi anchora non ha imparato a bastanza, che il Larice nostro sia il Cedro maggiore. Ma venendo al minore ritrouo, che ancor questo è di due specie (come si legge ne i predetti autori) Licio cioè, & Phenicio. Ma sono però differenti tra loro nelle foglie. Imperoche il phenicio non solamente nelle foglie, ma in ogni altra parte è del tutto simile al ginepro. Onde per hauere egli le foglie appuntate, & spinose si chiama anchora Oxicedro. Il Licio ha foglie molto minori, & manco spinose, di modo che si rassomiglia alquanto a un picciol ginepro. Ha la scorza rossigna, & i rami arrendenoli a modo di sarmenti. L'uno & l'altro ha d'ogni tempo il suo frutto. Ma nel Phenicio è molto più bello, & più grosso. Questo nasce copiosissimo in Istria simile al ginepro, dalquale non par differente in altro, che nel frutto, qual produce egli rosso, assai maggiore, & al gusto dolce, & quiui è tenuto da gli habitatori per ginepro: imperoche non sanno, che cosa sia Cedro, ne che sia così simile al ginepro: ma essendomene donato un ramo da M. Giorgio Resinger dottore di medicina, & provisionato di tutta la Carniola in Lubiana, tutto carico di frutti rubicondi, allegri, odorati, & grossi, come quelli di mirto, ricordatomi di quanto n'hauena io letto in Theophrasto, & in altri de gli antichi, subito mi cadde nell'animo, vedendo il frutto così rosso, che douesse questo essere il Cedro. Percioche, secondo che commemorano gli antichi, & moderni scrittori, se non fusse, che il cedro produce il suo frutto rosso, & alquanto più grosso, farebbe malageuol cosa a conoscerlo, & distinguerlo dal ginepro. Onde per questo può ciascuno essere auertito, che la figura prima del Cedro, che è posta in questo luogo, non è quella del maggiore, ma quella del Phenicio. Del Licio per non essermi fin hora stato in cognitione, non ne ho fatto in questi commentarij per auanti stampati memoria veruna, ma mentre che me ne sto qui in Praga di Bohemia al seruitio del Serenissimo & Gentilissimo Principe Ferdinando Arciducha d'Austria secondo genito del Serenissimo Re di Romani, d'Ungheria, Bohemia &c. me n'è stato portato un ramo dal molto gentil M. Adamo Leonoro giouene veramente dotto, & di molto buona speranza, tolto ne i monti di Morauia, & portato a Praga in cambio di Sabina. Vedutolo adunque, & essa-

Oxicedro, &amp; sua essam.

50

60



& esaminatolo molto bene per ogni nota, come mi parue, che del tutto si rassembrasse al Cedro Licio, così mi ri-  
 solsi di darne qui la figura. Le foglie di questo Cedro fregandosi con le dita, respirano di soauissimo odore, quasi  
 simile a quello delle pine domestiche, quando le si spiccano dall'albero. Produce le sue bacche minori assai dell'al-  
 tro nelle cime solamente de' suoi ramoscelli, lequali (come fanno anchora le altre) nel principio verdeggiano,  
 dipoi gialleggiano, & ultimamente diuentano rosse, quando sono ben mature. Sono al gusto amarette, & non  
 poco odorate. Distilla dall'albero del maggiore la Cedria, utile in molte cose di medicina. Ma questa è i no-  
 stri tempi non si ci porta di Cipri, ne di Soria, quantunque quei regni sieno di corali alberi fertilissimi. Crede si il  
 Bellonio, che la Cedria non solamente distilli dal Cedro, ma che ogni albero resinifero, com'è il pezzo, il pino,  
 il larice, il cipresso, il ginepro, & fino alla betula produca la cedria, immo che si persuade, che le ragie, che distil-  
 10 lano da questi alberi habbino quelle virtù medesime, che Dioscoride, Galeno, & altri antichi autori attribuirono  
 solamente alla cedria: di modo che non mi fa poca voglia di ridere, quando lo veggio persuaso, che tutte queste  
 sue cedrie possino parimente conseruare i corpi morti, come fa la vera cedria del cedro, quasi come se ei volesse,  
 che il pezzo, il pino, il larice, il cipresso, il ginepro, & la betula hauessero una istessa virtù, & che tra loro non  
 fusse differenza alcuna. Ne per altra ragione mi pare, ch'egli si sia indotto a ciò scriuere (per quanto io me ne  
 veggia) se non perche Plinio al x. capo del x. v. libro scriue, che in Soria la pece si chiama Cedrio. Ma che il  
 Bellonio si sia in ciò ingannato di grosso, come colui, che non ha inteso ben Plinio, credo che ciascuno lo potrà co-  
 noscere dalle istesse parole di Plinio, lequali sono queste. *Pix liquida in Europa è teda coquitur naualibus mu-  
 niendis, multosq; ad alios usus. Lignum eius concisum furnis, undique igni extra circumdato feruet. Primus su-  
 dor aque modo fluit in canali. Hoc in Syria cedrium vocatur, cui tanta vis inest, ut in Aegypto corpora homi-  
 num defunctorum ea perfusa seruentur.* Cioè, la pece liquida in Europa si fa di teda per l'uso delle nauì, & di  
 20 molte altre cose. Mettesi il legno tagliato ne i fornì, & scaldansi, facendo il fuoco attorno attorno di fuori, il pri-  
 mo sudore, che ne viene, se ne scorre via per un canale. Questo in Soria lo chiamano Cedrio, in cui è tanta vir-  
 tù, che in Egitto si conseruano i corpi morti bagnandosi in esso. Onde non penso, che per queste parole di Plinio  
 si possa intendere altro (per mio giuditio) se non che i Soriani chiamassero quel liquore cedrio, perche già anti-  
 camente la Pece appresso di loro non si faceua di teda, come si fa in Europa, ma di Cedro solamente, & però  
 non senza cagione disse Plinio, che la Pece in Europa si faceua solamente di teda, per denotare, che in Asia, &  
 in Soria si faceua ella del Cedro. Et che sia il vero, che la Pece si facesse già del cedro, ne fanno testimonio  
 Dioscoride, Galeno, & Plinio, ma non già all'incontro, che la cedria si possa auar se non del cedro. Appò ciò  
 non ritrouo io, che sia stato mai scritto da gli antichi, dico da Theophrasto, da Dioscoride, & da Galeno, che al-  
 30 cuna sorte di ragia conserui i corpi morti incorrotti dalla cedria in fuori. Per le cui ragioni, & autorità penso,  
 che potrà molto bene conoscere ciascuno, che Plinio, nel luogo qui di sopra citato intenda senza dubio veruno,  
 quando parla della pece di Soria, solamente di quella del cedro, & che il Bellonio si sia qui assai sciocamente  
 ingannato, come in infinite altre cose, delle quali forse altroue diremo. Ritrouasi oltre a ciò dell'odore della ce-  
 dria differenza nella scrittura: perciocche i piu usati libri di Dioscoride hanno βαρεῖα τῆ ὀσμῆς, cioè graue di  
 odore: & altri piu antichi δ'τοῦ τῆ ὀσμῆς cioè di grande odore. Il che dimostra esser la Cedria grandemente  
 odorata, & non che il suo odore sia graue, ne spiaceuole. Il che sapendo molto bene Vergilio cantando di Circe  
 nel v. 1. dell'Eneida, descrive esser la Cedria odorata con questi versi.

Cedria, &  
sua cōsider.

Radonsi i lidi prossimi alla terra  
 Circea, oue in ferrate, & scure selue  
 40 Del Sol la ricca figlia sempre s'ode  
 Risonar del suo canto, ch'iuì stassi  
 Sotto superbi tetti, oue la notte  
 Tèssendo le sue tele, accende, & arde,  
 Nelle notturne lampade il liquore,  
 Che stilla fuor dall'odorato Cedro.

Scriuendo della Cedria il Fuchio medico eccellentissimo dell'età nostra nel suo libro delle compositioni de i  
 medicamenti ultimamente aumentato, & illustrato nella compositione del Mithridato; dice che non possendosi  
 hauere la Cedria, vi si debbi mettere in suo luogo il lachrimo dell'abeto; credendo forse, che l'Abeto, & il Cedro  
 habbino una virtù medesima. Ma io seguendo la opinione di Galeno vi metterei piu presto il ladano, fin che non  
 50 intendesse d'altri qualche cosa di meglio. Ritrouasi anchora (come scriue Plinio al x. v. capo del x. i. libro)  
 un'altra spetie di Cedro, che nasce in una particolar selua del monte Atlante di Mauritania. Questo è un'albe-  
 ro (come scriue egli) simile al cipresso femina, così nelle foglie, come nel tronco, & nell'odore, la materia del le-  
 gno è stimata molto per le mense che se ne fanno con i piedi d'Auorio. Di questo legno furono fatte le due men-  
 se, che anchora sono in essere l'una di Cicerone, che nella pouertà di quei tempi (del che è piu da marauigliarsi)  
 fu comprati in quella età dieci sestertij; & l'altra di Gallo Asinio, laquale, secondo che si dice, fu comprata un-  
 dici. Dicesi che il Re Iuba ne vendè due, una per quindici sestertij, & l'altra per poco meno. Sono alcuni che di-  
 cono, & veramente, & bene, che questo cedro, & la Thuia sono una cosa medesima, della quale scrisse Theo-  
 phrasto, & però riprendono Plinio, ilqual finito (come ei dicono) che hebbe di scriuere del Cedro Atlantico,  
 subito scrisse per particolar capo della Thuia, come di pianta diuersa. Ma la nostra opinione è molto lontana  
 60 dalla loro. Imperocche esaminandosi bene la scrittura di Plinio, si conosce manifestamente, che per la Thuia ei  
 non intende altro, che il Cedro Atlantico predetto, come dimostrano queste sue parole formali nel medemo ca-  
 pitolo della Thuia, cioè. Delle mense si tacque Theophrasto, ma di nissuna è piu antica memoria, che di quella  
 di Cice-

Cedro At-  
lantico, & sua  
historia.

La Thuia, &  
il Cedro At-  
lantico sono  
una istessa  
pianta.



Errore dell'  
Anguillari.

Cedro, & ce-  
dria, & loro  
facoltà ferit-  
to da Gale.

Mami.

di Cicerone. dal che appare, che queste sieno cose nuoue. Onde manifestamente si vede che queste parole Plinia-  
ne, non solamente scusano Theophrasto, non essendo stato al suo tempo memoria alcuna di menfe Cedrine, ma fan-  
no manifesto argomento, che Plinio sapesse, & hauesse per certo, che il Cedro, & la Thuia fussero vna pianta  
medesima, auenga che poco auanti haueua scritto, che la mensa di Cicerone era fatta di cedro Atlantico. Al che  
s'aggiunge che in alcuni esemplari antichi Pliniani il capitolo della Thuia non è separato dal Cedro. Il che fa  
manifesta fede che scriuendo Plinio della Thuia, vada continuando l'istoria del Cedro come dimostra pur egli  
con queste altre parole, lequali in alcuni vecchi esemplari si leggono in questo modo. Nota etiam Homero fuit:  
Trogete vocatur, ab alijs Thya. Cioè. Fu il Cedro noto anchora à Homero: Chiamasi Trogete, & da altri Thya.  
Et però malamente fecero coloro che nell'esemplare di Plinio del Frobenio diuisero per particolar capitolo la  
Thya, ouer Thuia dal Cedro Atlantico; non hauendo eglino bene inteso Plinio. Et di qui nacque, che pensan-  
dosi d'hauer corretto il capitolo del Cedro, vi messero molto maggior confusione. Oltre a ciò erra manifesta-  
mente nel discorrer sopra la Thuia ne i suoi pareri non poco l'Anguillari, persuadendosi che la Sabina baccife-  
ra (seguendo solamente il suo stesso consiglio, & confidatosi in niente altro, che nella somiglianza delle foglie)  
sia la Thuia. Ma tenendo egli che la Thuia, & il Cedro Atlantico sieno vna pianta medesima, seguita, che vo-  
gli egli che non sia alcuna differenza dal Cedro Atlantico, alla Sabina baccifera. Ma crederò io all'Anguillari  
questo? non mai veramente. Imperò che il Cedro ò Thuia che vogliamo noi nominare questa pianta, non nasce  
altrove in tutto il mondo se non in Cirene appresso al tempio di Ammone, & in quella parte del monte Atlante,  
doue è il monte chiamato Anchorario, nelquale fino al tempo di Plinio non se ne truouaua piu pianta veruna:  
& perche anchora la Sabina baccifera non ha somiglianza veruna, dalle foglie in poi, ne nel tronco ne ne i frut-  
ti, ne nell'odore, con il cipresso. De i Cedri che ne i giardini Aurei di tutta Italia, nelle riuere di tutto il mare  
Tirreno, & spetialmente del lago Benaco, ilqual chiamano volgarmente lago di Garda, crescono in copia in-  
finita, nel processo di questo, al capitolo delle Mele, oue ne fece mentione Dioscoride, ampiamente diremo. Impe-  
roche molto è differente da questo Cedro, di cui al presente si tratta. Fece del Cedro memoria Galeno al vii.  
delle facultà de semplici, così dicendo. Il Cedro è di due spetie, vna delle quali è ramuscolosa, & breue, simile al  
ginepro: & l'altra è albero veramente non picciolo. L'vna & l'altra spetie è calida, & secca, quasi nel terzo  
ordine. Ma la Cedria (così si chiama il liquore del cedro) tocca il quarto ordine, tanto è ella calida, & sottile  
nelle parti sue. Per ilche putrefa ella la carne molle senza dolore alcuno, come fanno l'altre cose, che sono pa-  
rimente calde nel medesimo ordine, & sono anchora sottili nelle parti loro. Nella carne dura appena può ella,  
& non senza lungo tempo fare tal effetto. Chiamansi questi tali medicamenti corrosiui, vlceratiui, & putrefat-  
tiui: ma sono differenti tra loro, secondo che l'vno piu dell'altro è valoroso. Di questa sorte di medicamenti è ve-  
ramente la Cedria, ma del primo, & manco valoroso ordine: perciocche gli altri sono per la piu parte valorosi,  
& corrompono la carne anchora de corpi morti: ma la Cedria disecca i corpi morti, & parimente gli preserua  
dalle putrefattioni, come cosa che consuma l'humidità loro, & non tocca i corpi sordidi. Ma il calore, che si ri-  
troua ne viui, aumentando le forze della Cedria, è veramente cagione, che ella brufci, & consumi la carne tene-  
ra. Non è adunque da marauigliarsi, essendo ella così valorosa, che possa uccidere i lendini, i pidocchi, i vermini  
del corpo, & delle orecchie: ne ch'ella ammazzi il fanciullo nel corpo della madre, & che faccia partorire il  
morto: ne che messa intorno al membro virile, proibisca la concettione. nel che non ha veramente pari. Fa mol-  
te altre cose particolari anchora. E' argomento vero, ch'ella sia valorosamente calida il metterla ne denti per-  
tugati: perciocche, oltre al mitigarli il dolore, gli rompe poscia in pezzi. Assottiglia le cicatrici de gli occhi, &  
conferisce alla grossezza della vista causata da grossi humori. Oltre à ciò quella parte grassissima, & oleagi-  
nosa, che si caua, sospendendogli sopra la lana, quando si fa bollire, è piu sottile di tutta la Cedria, ma veramen-  
te manco acuta; quantunque non manco calida. Nelle sue operationi ha questo olio quel medesimo rispetto al re-  
stante della Cedria, onde si caua, che l'olio alla morca. Il perche, essendo la Cedria piu grossa, è mordace, & piu  
aperitiua, onde nuoce alle vlcere, causandoui dolore, & infiammaggione. Ma quella parte sottile, & oleagino-  
sa ha così clemente virtù, che i plebei già fatti dotti dalla esperienza, sanano alle pecore le piaghe fatte loro nel  
tosarle la lana con le forbici, vngendole con esso, come con la pece liquida: & vsarla per la rogna, & per le zec-  
che delle pecore. Oltre ciò, le Cedride (così chiamano il frutto del Cedro) sono piu temperate, di modo che si pos-  
sono mangiare, nondimeno mangiandosene assai, fanno dolore la testa, & causano ardore, & rodimento nello  
stomaco. Chiamano i Greci il Cedro, Κέδρος: i Latini Cedrus: gli Arabi Serbin. La Cedria chiamano i Greci  
Κέδρα: i Latini Cedria: gli Arabi Kitran, ouero alkitran.

### Del Lauro, & de suoi frutti.

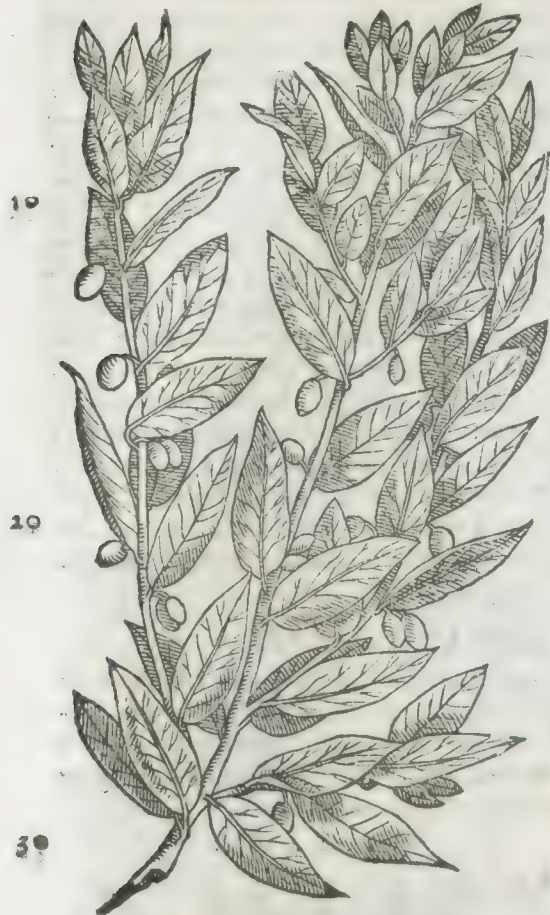
### Cap. LXXXVII.

**D**El Lauro n'è vna spetie, che produce le sue frondi larghe, & vn'altra, che le produce strette.  
Ma hanno però amendue virtù di scaldare, & di mollificare. & imperò gioua la decottione  
loro, sedendouisi dentro, à i difetti della madrice, & alle passioni della vescica. Le foglie  
verdi leggermente costringono: empiastrate trite, giouano alle punture fatte dalle api, &  
dalle vespe. Fattone impiastro con polenta, & pane, mitigano tutte le infiammaggioni. Beuute, offen-  
dono lo stomaco, & fanno vomitare. Hanno le orbachele virtù assai piu calda, che le frondi, & per-  
ciò trite, & incorporate con mele, & sapa, vagliono lambendole à i thifisci, asmatici, stretti di fiato,  
& à i catarrhi, che scendono al petto. Beuonfi con vino alle punture de gli scorpioni. Mondano le vi-  
tiligini, & gioua il succo loro con vino vecchio, & olio rosado alle grauezze, & dolori delle orecchie,  
distillatoui dentro. Mettonsi nelle medicine delle lassitudini, & ne gli vnguenti, che hanno virtù di  
scaldare,



scaldare, & risolvere. La corteccia delle radici dell'vno, & dell'altro rompe la pietra, & ammazza le creature nel corpo della madre, & gioua à i fegatosi, beuutone tre oboli con vino odorato.

L A V R O.



**E'** il Lauro odoriferissima pianta, conosciuta in Italia da tutti, perciocche non solamente si ritrouano iu i Lauri piantati nelli horti, & ne i giardini, ma vi nascono per loro stessi nelle selue, & ne i colli aprichi, et massimamete in quelli, che riguardano il mare ò qualche amenissimo lago. Producono i Lauri le foglie lunghe, uscendo larghe dal picciuolo, & appuntate in cima, grosse, salde, & odorate. Lequali però sono (come scrive Dioscoride) in vna spetie piu larghe, & nell'altra piu strette. dallaqual differenza si può agenzolmente credere, che l'vno sia il maschio, & l'altro femina. Fa il Lauro i fiori minuti, & moscosi, simili à quelli delli oliui, che nel giallo biancheggiano. da i quali nascono le orbachelle simili alle oliue, ma minori, verdi prima, & di poi nere, quando sono ben mature, con assai grosso nocciolo. come si vede nelle bacche del Rusco, & del Agrifoglio. Colgonsi nella fine dell'Autunno ò nel principio del verno, come le oliue, & cauasene l'olio, che si chiama Laurino. E' il Lauro albero consacrato (secondo che si credettero gli antichi) allo splendentissimo Apolline, & honorato da Gione. Et già fu antica vnanza à Roma, che di Lauro solo s'ornassero i palazzi de gli Imperadori, & de i Pontefici. Il cui costume, così come molti altri pure de gentili, s'offerua anchora fin'hoggi fra noi christiani in Italia. Imperoche alle porte de tempj nelle grandi solennità, & parimente à quelle de gloriosi palazzi, ouunque s'aspetti qualche gran personaggio, si mettono i festoni, le colome, & gli archi di Lauro. E' oltre à questo il Lauro albero pacifico ugualmente con l'olivo. & imperò anticamente, quando tra gli armati inimici se ne mostrauano i rami, era fermissimo argomento di pace. Alche attendendo la felice memoria di Bernardo Clesio, famosissimo Cardinale di Trento, vero amato-

Lauro, & sua histo.

re, & conseruatore della pace, & della quiete, non solo del suo stato, ma vniuersalmente di tutta Europa, legaua per sua particolare impresa vn ramo di Lauro, & vno di palma fiorita; come i tersi marmi, i superbi metalli, le vaghe, & diuine pitture, & altri ricchissimi, & magnifici ornamenti del suo magno Palazzo in più di mille luoghi ne fanno fede. Portauano i Romani il Lauro in segno di Letitia, & di vittoria. & imperò era costume loro di mettere il Lauro ne tempj loro in grembo à Gione ogni volta che le vittorie gli arrecauano à Roma qual che letitia. Et usarono, oltre à questo, di mandare ogni anno doni in Parnaso ad Apolline, per esser quiui i primi Lauri del mondo. Puossi dire, che à Roma per coronare gli Imperadori fusse mandato da Gione il Lauro dal

**40** Cielo. Perciocche sedendosi vn giorno Luia Drusilla, laqual fu poi moglie d'Augusto, in vn suo giardino, venendo vn'aquila dal piu alto dell'aria, gli lasciò piaceuolmente cadere in grembo vna candidissima gallina, che portaua nel becco vn picciolo ramuscello di Lauro, carico tutto de suoi odorati frutti. Ilche venendo all'orecchie de gli Aruspici, comandarono, che serbare si douesse, & la gallina, & ogni sobole, che di lei si trabesse, et che con ogni diligenza si douesse quel ramuscello di Lauro piantare. Ilche fu tutto offeruato in vna certa villa di Cesare vicina al Tevere, lontana da Roma da noue miglia. Laqual cosa fu cagione di dar nuouo nome al luogo. Imperoche da indi in poi fu sempre detta, la villa alle galine. Crebbe poi, & ampliò tanto il Laureo ramuscello (quantunque senza radice vi fosse piantato) & tante propagini vi produsse, che in breue tempo vi si vide vna selua di Lauri, de quali triumphando poscia vn giorno Cesare, ne tenne vn ramo in mano, & in testa vna corona, preponendo il Lauro all'oro, & ad ogni pretiosissima gioia. Ilche seguitando poscia i suoi successori, si coronarono ancho

**50** essi parimente di Lauro ne i triumphi loro, & ne portarono in mano i suoi viuidi rami: liquali dopo al triumpho costumarono di far trapiantare ne i piu celebrati luoghi, che fussero ne gli altieri colli di Roma. Ilche fu poscia cagione (essendogli fatta ogni possibil cura nel coltivarli) che piu selue di Lauri, lequali chiamauano Laureti, come era quella, che assai piu lungo tempo dell'altre verdeggiò nel monte Auentino, si ritrouassero à Roma. Dimostra essere il Lauro veramente albero celeste, la veneratione, che gli portano gli impetuosi folgori: che partendosi dal cielo senza rispetto alcuno di diuinità, ò grandezza di Principi, percuotono il piu delle volte ne campanili delle chiese, nelle torri, & ne i piu superbi palazzi del mondo, ammazzando molte volte gli huomini troppo crudelmente. & nondimeno hanno in tanta veneratione il Lauro, che non lo toccano mai, se non quando il cielo vuol dar segno di qualche grädissimo male. Tienesi per certo, che nelle case, doue sieno i suoi rami, nò percuora, ne entri alcuna sorte di fulmini. Alche attendendo Tiberio Cesare, ogni volta che sentiuà tuonare, si metteua in

Lauro, & sua natura, & virtù.

**60** capo vna ghirlada di Lauro. Ha il Lauro in se virtù di produrre il fuoco p se stesso: et vedesene il manifesto effetto, se fregado velocemete insieme due verghe di Lauro secco, vi si gitta sopra del solfo poluerizato. imperoche subito vi s'accende il fuoco. Sia di verno, sia di state, il Lauro sempre verdeggia: et hanno i suoi rami tanta virtù, che

L piantati,



piantati, & messi ne' campi, difendono mirabilmente le biade dalla ruggine: Imperoche tutta la ritirano in se stessi. Coronansi di Lauro i poeti, in segno di perfettione: & questo tale è il premio de gli Apollinei celebratori delle Muse. Purga il veleno il corbo, hauendo ucciso il chameleonte, mangiando le frondi del Lauro: con le quali si purgano anchora ogni anno i colombi saluaticchi, i merli, & altri uccelli assai. Le cime piu tenere del Lauro bollite insieme con spica nel vino bianco giuano alla sordità, & à i suffoli delle orecchie pigliandosene il uapore ben caldo con uno ombutello, ouero trattaiuolo. Trite le medesime cime insieme con calamento, & con sale, & beunte con acqua calda soluono il corpo, & caccianne la flemma, & i vermini. Rileuano le bacche del lauro l'ugola, se pestate l'incorporano con mele, & con il pari peso di Cimino, d'hisopo, d'origano, & d'Euphorbio, & si mettono calde sopra la sommità del capo. vagliano le medesime à prouocar l'orina ritenuta se trite con semola di grano, bacche di ginepro, & aglio, & poi irrorate con vino, & scaldate sopra una tegola calda, si mettono sopra al pettinucchio. Sette bacche di Lauro inghiottite dalle donne grauide quando sono vicine al parto, fanno partorire con poco trauaglio. Nel mare rosso si ritrouano Lauri conuersi in pietra: del che fa fede Theophrasto all'viii. capo del iii. libro dell' historia delle piante, con queste parole. Nel golfo chiamato Heroo, al quale scendono gli Egittij, si ritroua il lauro, l'olivo, e'l thimo, ma di pietra, come dimostra la parte, che auanza sopra l'acqua: ma simili però alle lor piante verdi, tanto nelle frondi, quanto ne i germi: & uede si il colore ne' fiori del thimo, come se non fusse perfettamente fiorito. La lunghezza de gli arbuscelli è intorno à tre gombiti. Scrisse del Lauro Galeno al vi. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Le frondi, & il frutto del Lauro disseccano, & iscaldano valorosamente, & assai piu il frutto, che le frondi. La corteccia delle radici è manco acuta, & manco calida; ma piu amara, & ha alquanto del costrettiuo: & imperò rompe ella le pietre, & gioua al fegato. Beuesi con vino aromatico al peso di tre oboli. Chiamano i Greci il Lauro, Δάφνη: i Latini Laurus: gli Arabi Gaur, & Gari Tedeschi Lorbeerbaum: gli Spagnoli, Laurel, ouero Loureiro: i Francesi Laurier. Le bacche del Lauro chiamano i Greci, Δαφνίδες: i Latini, Lauri bacce: i Tedeschi Lorbeer.

Lauro di picua.

Lauro scritto da Gal.

Nomi.

## Del Platano.

## Cap. LXXXVIII.

**L**E tenerissime frondi del Platano cotte nel vino, & poscia empiastrate, fermano i flussi de gli occhi, & mitigano le infragioni, & le infiammazioni. La decottione della scorze fatta in aceto, gioua à i dolori de i denti, lauandosegli con essa. Beuti i suoi frutti verdi con vino, vagliano à i morsi de i serpenti: & composti con grasso, sanano le cotture del fuoco. La lanugine de i frutti, & delle frondi, cadendo ne gli occhi, & nelle orecchie, loro nuoce.

Platano, &amp; sua historia.

**I**TALIA per se stessa non produce Platani, quantunque (come disse Theophrasto) sia ella irrigata da bellissimi fiumi. Ma se pur vi se ne ritroua qualchuno, come son quelli, che ho veduti già in Napoli, & in Padoua, vi sono stati portati di lontane regioni, come furono già fatti portare da Romani per il mare Ionio, solamente per hauer l'amenità dell'ombra loro à Roma: doue tanto furono i Platani in riputatione, che per alleuargli, gli annaffiarono lungo tempo le radici col vino. Imperoche (secondo che si recita nell' historia delle piante) molto di beuer vino si gode questo albero; come che oltre modo si goda de i fonti, & de i fiumi. Cresce il Platano in lunghezza, & larghezza di rami amplissimamente, come fa fede nelle scritture sue Licio Mutiano cittadino Romano: ilquale essendo legato della prouincia di Licia, afferma (come scriue Plinio) essere stato quiui in su la strada vn Platano sopra vn bel fonte, al tronco delquale era cauata una spilonca d'ottant'vno piede, i rami delquale, in forma di grandi alberi, s'allargauano alla campagna, come vn gran tetto: doue afferma egli hauer piu volte mangiato con diciotto compagni, doue haueua ciascuno di loro largo, & sicuro spatio, & da uento, & da pioggia. Vn Platano, che mai non perdeua le frondi, si legge essere stato in Candia appresso à vn fonte, sotto alquale fauolando alcuni dissero, essersi giaciuto Gione con Europa. In Asia sono molto maggiori, come ho conosciuto io per alcune foglie, che insieme con i frutti mi mandò da Constantinopoli. Medico Guglielmo Quacelbene, lequai erano maggiori delle foglie delle viti uinifere, & le bacche cosi grosse come le noci, ma molto piu hirsute delle nostrane. Quelli, che son stati portati in Italia, p'no esser aiutati dal clima, non crescono in gran p'rità: ma producono però la correccia assai grossa, biacheggiante, et le foglie di vite, biache da ronescio, ma molto minori: il cui picciuolo è lungo, & rosseggiante. Il fiore, ilqual producono assai picciolo, nel biaco gialleggia. Il frutto è ritondo, minuto, scabroso, & ruuido, & ricoperto da lanugine; delquale scrisse Plinio al vii. ca. del xv. libro, che se

P L A T A N O.



60



che se ne fa olio. Scrive Heliano esser tanto piaciuta à Xerse l'ombra del Platano, che essendo egli in Lidia, & hauendo seco grossissimo essercito à camino, si ritardò quini tutto vn giorno all'ombra, non curandosi per si breue piacere di ritardare vn tanto numero di gente. E' il Platano inimicissimo de vesperilioni: & spengono i suoi frutti incorporati con mele, & applicati, le lentigini, & ogni altra macola del corpo. Scrisse del Platano Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Platano non è molto piu frigido, & humido del temperamento. Et imperò le sue frondi trite verdi, & impiastrate, aiutano non poco à i flemmoni nel nascimento loro. La corteccia, & parimente il frutto hanno virtù piu dissecatiua; di modo che quella s'adopera cotta nell'aceto per il dolore de i denti: & questo, incorporato con grasso, alle vlcere del fuoco. Sono alcuni, che bruciando la scorza, fanno vn medicamento dissecatiuo, & astringuo, ilquale applicato con acqua, sana la scabbia, & per se solo le  
10 vlcere vecchie, humide, & sordide. E' da guardarsi dalla poluere, che nasce nelle sue frondi: percioche tirata in gola dal fiato, offende grandemente la canna del polmone, dissecandola, & facendola ruuida, guasta la voce; si come anchora il vedere, & l'udire, cascando ella ne gli occhi, ò nelle orecchie. Chiamano i Greci il Platano, *Πλάτανος*: i Latini *Platanus*: gli Arabi *Dulb*.

Platano scritto da Gal.

Nomi.

Del Frassino.

Cap. LXXXIX.

**I**L FRASSINO è albero conosciuto. Le cui frondi empiastrate, & beuute con vino, & parimente il succo loro, vagliono al morso delle vipere. La cenere del legno vnta con acqua, caccia la scabbia. Dicefi, che la limatura del legno beuuta, è cosa mortifera.

FRASSINO.

20

30

40



**E** IL FRASSINO albero notissimo in Italia. Secondo che all'xi. capo del iii. libro riferisce Theophrasto, si ritrovano d'esso due spetie. L'uno cresce in bella, & altissima procerità, & ha il legno bianco, venoso, neruoso, flessibile, senza nodi, & crespo. Ma quello della seconda spetie è piu picciolo, non cresce troppo, è piu ruuido, scabroso, & piu giallo. Hanno le frondi simili à quelle de i lauri, che le producono piu larghe, ma sono veramente piu appuntate, & per intorno minutamente dentate. Pare che vno de' suoi ramuscelli sia vna sola fronde, per portare egli insieme tutte le frondi con vn solo picciuolo: dal quale escono esse frondi, come da certi nodi congiunte del pari, con assai ampio interuallo da vna coppia all'altra, come parimente si veggono procedere nel sorbo. Produce il suo frutto in vn folliculo minuto, à similitudine di mandorla, al gusto amaretto. Crede si Plinio, che mangiandosi le frondi del Frassino da qual si voglia animale, che non ruminano, gli sieno veramente mortifere. Ilche disse Theophrasto delle frondi del tasso, & non di quelle del frassino, con queste parole. Mangiate le frondi del tasso dalle bestie, che non ruminano l'ammazzano: ma se da quelle, che ruminano, non gli fanno male alcuno. Ma fu ingannato Plinio dalla molta similitudine de i vocaboli Greci del nome dell'vno, & dell'altro di questi alberi. Imperoche la Greca lingua chiama il Frassino *μελία*, & il tasso *κίλαξ*. Il che fu causa, togliendo l'vno per l'altro, di fare errare Plinio. Fa manifesta fede, che in ciò inauertentemente errasse Plinio, l'esperienza, che manifestamente se ne vede in Italia. Imperoche le frondi del tasso sono quelle, che ammazzano gli animali, che non ruminano, & nõ quelle del frassino: anzi che sono queste valoroso rimedio à i mortiferi veleni de i serpenti: de i quali è tanto inimico il Frassino,

Frassino, & sua histor.

Errore di Plinio.

che mai si ritrouò serpente, che gli andasse tanto appresso, quanto ricuopre di terra con l'ombra. Et imperò  
50 s'afferma essere stato prouato, che se dentro à vn cerchio di frondi di frassino si mette in vna banda il fuoco, & nell'altra vn serpe velenoso; piu presto si mette à passare il serpe per il fuoco, che per il frassino. La onde si vede, che sempre per benignità della natura, produce il Frassino il fiore auanti, che le serpi escano di terra, ne mai lascia le frondi, se prima non ritornano nelle cauerne loro. Onde potrà molto ben conoscer ciascuno, che habbi qualche lume della materia medica, quanto s'inganni di grosso Roberto Constantino nelle annotationi fatte sopra le enarrationi d'Amatho Lusitano, mentre che contra la nostra opinione vuole in questo luogo difender Plinio. Ma se vuole egli riconoscere il suo errore dia à mangiare al suo cavallo le foglie del frassino. Imperoche facendolo, se non sarà piu che ostinato, s'accoggerà ageuolmente che Plinio in questo luogo, così come in molti altri del suo volume ha manifestamente errato; & se non si sdegnarà imparare qualche cosa da noi, impaurirà questo, cioè che mangiate le foglie del frassino dalli animali, che siano pasciuti di quelle del tasso, gli libera sicuramente dalla morte. E' anchora spetie di Frassino l'ORNO, ilquale noi in Toscana chiamiamo Orniello, & alcuni altri Orneoglossa, per produrre egli quel seme, che chiama Serapione Lingua anis, come lo produce anchora il Frassino. Di cui scriuendo Plinio all'viii. capo del xxiii. libro, lo lodò assai per il fegato,

Orno spetie di Frassino.



Virtù del  
Frassino.

per li dolori del costato, per gli hidropici, & parimente per isnagrir' i troppo grassa. Usasi da i moderni medici, per hauerlo lodato prima gli Arabici, per prouocare altrui à lussuria. La spuma, che risuda dal legno del frassino, quando s'abbruscia, mescolata con altrettanto succchio di ciclamino, di scilla, & di ruta, & fatto poi bollire vn pochetto tutto insieme, vale alla sordità, mettendosi caldo nell'orecchia sana nell'andar sene à dormire, & dormendosi sopra l'orecchia sorda, & quando amendue l'orecchie fussero impedita, si deue mettere il liquore in la manco sorda, & giacere sopra l'altra. Fassi del legno del Frassino verde acqua per descensorio, come del Ginepro. Laqual purgata dall'olio, che vi nuota sopra, & mescolata con acqua di viole, guarisce applicata il roscore, & le pustole della faccia. La decottione della cortecchia de rami beuuta alquanti giorni sminuisce la milza. Il seme, chiamato volgarmente *Lingua auis*, si dà utilmente à bere ne i dolori laterali, & per prouocar l'orina: Gioua il medesimo seme al coito mangiandosi con pistacchi, pinocchi, & zuccaro. Il medesimo colto nel principio di Nouembre & seccato nel forno si dà à bere in poluere con utilità grande con vino alle pietre delle reni.

Dittamo bianco, & sue  
virtù.

Frondi veramente simili à quelle del Frassino, fa quella non volgar pianta, che chiamano i moderni **DITTA-MO BIANCO**: & imperò è stato chiamato da alcuni ancora *Frassinello*. Questo non ritrouo io descritto da alcuno de gli antichi scrittori, tanto dico de Greci, quanto de gli Arabi. Et però non mi posso se non marauigliare, come sia esso venuto in così frequente uso in luogo del vero Dittamo, che (conosciuto l'errore) si ci porta di Candia. E' veramente il *Frassinello* nell'aspetto bellissima pianta, & molto sono odoriferi, quantunque molto acuti, i suoi allegri, & vaghissimi fiori. Il che veramente arguisce, che non senza belle doti sia egli stato prodotto dalla natura. E' la sua radice alquanto amara, tal che non è marauiglia, ch'ella ammazzi i vermini del corpo. Dicono anchora, che per sua occulta proprietà, conferisce à i veleni mortiferi, al morso di tutti gli animali velenosi, & alla pestilenza. Gioua allo stomaco, & à gli stretti di petto. L'acqua, che si fa del fiore al bagno di Maria, oltre all'essere odoriferissima, è veramente utile, tirata per il naso, alle antiche frigidità del capo. Oltre à ciò non mancano calunniatori, che vogliono che il Dittamo bianco non sia altro, che il Tragio di Dioscoride. Ma scriuendo non solamente Dioscoride, ma Galeno, Oribasio, Paolo, & Plinio, che il Tragio nasce solamente in Candia, & non altroue, si può ageuolmente dire che costoro habbino perfa la lite, auenga che il Dittamo bianco nasca copioso per se stesso in ogni luogo del mondo, ne manco si rideranno di questi salamoncelli coloro, che fanno quanto il Lentisco albero sia maggiore del Dittamo bianco, ilquale è vna herba che ogni anno si secca; & di nuouo rigermoglia dalla radice. Oltre ciò scriuendo Dioscoride che il Tragio è vna pianta simile al lentisco, così nel frutto, come nelle foglie, & ne i rami, vorrei che mi dicessero costoro, oue videro mai lentisco, che producessse il frutto nelle silique, come fa il Dittamo bianco, & che producessse foglie maggiori di questo Dittamo. Ma poscia che la inuidia fa diuentare pazzi gl'huomini, non voglio hora più lungamente far nota la lor pazzia; riserbandomi à scoprirla nel quarto libro al proprio capitolo del Tragio.

Nomi. Chiamano i Greci il Frassino, *Μελια*: i Latini *Fraxinus*: i Tedeschi *Eschern*, *Eschebaum*, *Steyneschern*: gli Spagnoli *Fresno*, & *Frexo*: i Francesi *Fraisne*.

### Del Popolo bianco.

### Cap. xc.

**L**A cortecchia del Popolo bianco beuuta al peso d'vna oncia, gioua alle sciatiche, & alle distillationi dell'orina. Credesi, che beuendosi con rognoni di mulo, faccia diuentare sterile: & che facciano il medesimo le sue frondi, beuute subito dopo alla purgatione de i mestruai. Mettesi il succo loro tepido con utilità nelle orecchie, che dogliono. Gli occhi, che in forma di pilule, spuntano nel primo germinare delle frondi, pesti, & onti con mele, vagliono alla debolezza della vista. Scrissero alcuni, che togliendosi la scorza del nero, & del bianco, tagliandola in pezzi minuti, & poscia sotterrandola ne folchi bene illetamati, in ogni tempo dell'anno vi nascono poscia i fonghi buoni da mangiare.

### Del Popolo nero.

### Cap. xc i.

**L**E frondi del Popolo nero applicate con aceto, giouano à i dolori delle gotte. La ragia, che distilla dal tronco, si mette ne gli empiastri. Dassi il suo seme utilmente à bere in aceto al mal caduco. Dicesi, che il liquore d'amendue i popoli appresso al fiume del Pò, nel distillare dall'albero, si condensa in succino, qual chiamano i Greci *elettro*, & alcuni altri *chrisophoro*. E' di colore simile all'oro, & nel tritarsi odorifero. Questo trito, & beuuto, ristagna i flussi dello stomaco, & del corpo.

Popoli, & loro  
historia.

**I**POPOLI sono di tre spetie, cioè, il bianco, il nero, & il montano chiamato *Libico*, & *κερπύς* da i Greci. Il bianco è albero grande, & ramoso, con grosso tronco, & biancheggiante: produce le foglie di vite tutte bianche dal rovescio, & parimente lanuginose, come quelle della *Tussilagine*, laquale dalla similitudine che hanno le sue foglie con il popolo bianco, chiamorno i Greci *Chamaeleucen*. Il nero cresce molto più alto, & più diritto del bianco, con foglie *hederacee*, non però intagliate, ma simili à quelle del *Armeniaco*, sottilmente intaccate per intorno, & appuntate in cima, & attaccate con lunghi picciuoli. La Cortecchia tende al bigio, & la materia del legno è assai ben bianca, & molto à proposito per le fabriche delle case, & massimamente per tauole. La Libica nasce copiosa in tutta Boemia, con foglie più tonde, & più sottili, fatte per intorno à cantoni, & alquanto intagliate, pendono queste da lunghi, & sottili picciuoli, di modo che quasi sempre tremolano, anchora che non si senta per aria punto di vento: cresce questo minore de gl'altri, & vestesi di nerigna cortecchia: la materia del legno è bianca, ma fragile, & però inutile per le fabriche. Il bianco è del tutto sterile come anchora il Libico, ma il nero fa il



fa il suo frutto in grappoli, con le bacche grosse, come granella d'Orobo, nelle quali è dentro una lana bianca, simile alla bambagia, laquale nell'aprirsi del frutto, quando è maturo, tutta se ne vola per aria. Godonsi così il bianco, come il nero delle riue de i fiumi, de i laghi, paludi, & delle riue de i fossi, che si fanno per tutta Lombardia intorno à i campi humidi, & di tutti li altri luoghi acquafrini. Cogliasi il seme del nero auanti che il frutto

POPOLO BIANCO.

POPOLO NERO.



si rompa, & seccasi al Sole. Di tutte queste spetie fece mentione Theophrasto al xiiii. cap. del iii. lib. dell'hi storia delle piante, dicendo che sono d'una medesima forma, ambedue diritte di natura: ma il nero cresce assai piu, & ha la scorza piu liscia del bianco: & le foglie si somigliano, & parimente la materia bianca del legno. Credesi, che nissuno produca fiori. La Cercis (laquale alcuni traducono Alpina, & altri Libica) è anchora ella  
 40 simile al Popolo bianco, tanto nella grandezza, quanto ne rami bianchi, che ha ella per intorno. Produce frondi simili all'hedera, in una parte angolose, & lungnette, & nell'altra senza alcuna eminenza: il color loro è in ogni banda il medesimo: pendono attaccate à lungo, & sottili picciuolo, piegato però à terra, & non diritto. La corteccia ha ella piu ruuida, & piu aspra di quella del popolo bianco, simile à quella del pero saluatico. questo tutto disse Theophrasto. Dal che si vede, che comuenera anchora la Cercis tra le spetie de popoli. Questa commemorò parimente Plinio tra i popoli al xxiii. capo del vi. libro, con queste parole. Tre sono le spetie de popoli, cioè la bianca, la nera, & la Libica: le cui foglie sono picciolissime & nerissime, ma pianta molto lodata per i fonghi, ch'ella produce. La bianca ha le frondi di due colori, di sopra bianche, & di sotto verdi. Ma qui manifestamente si conosce hauere errato Plinio: perciocche le foglie del popolo bianco sono, per il contrario di quello ch'egli dice, di sotto bianche, & di sopra verdi; & non solamente bianche in quella parte, ma ricoperte da certa  
 50 bianca lanugine: laquale non si vede nella nera spetie de popoli, come scrive Plinio, scriuendo egli indifferen-  
 temente esser le frondi de popoli molto lanuginose. A questi s'aggiunge vn suo terzo errore, scriuendo egli à  
 xxvi. capitoli del medesimo libro, che il Popolo non produce ne seme, ne frutto alcuno: & nondimeno disse al  
 viii. capo del xiiii. libro, che portaua il popolo vne, & seme, lodando questo per il mal caduco, & quelle per l'uso de gli vnguenti. Il che sapendo Dioscoride, loda il seme del nero al mal caduco, dato à bere con  
 aceto. Ma auertiscano gli spetiali di non fare lo vnguento Populeo, che s'usa comunemente nelle spetiarie,  
 con le vne del Popolo, come insegna il Ruellio, fondandosi sopra Plinio. Imperocche altra cosa è il nostro vnguen-  
 to populeo, & altra era quello, che usarono gli antichi, per far buono odore, in cui mettenano le vne. Di-  
 mostra ciò non douer farsi con le vne manifestamente Nicolao Alessandrino, mettendo egli nel Populeo non le  
 vne del Popolo, ma le gemme delle foglie nel primo spuntar dall'albero, che fanno la primavera. Sono queste  
 60 gemme odorate, & ceraginoso: ilche nell'vne non si vede, ne si sente. Ilche mi fa non poco dubitare, se sia  
 cosa certa, che gli antichi mettessero ne gli vnguenti odoriferi le vne de popoli. Imperocche appresso Plinio al  
 l'ultimo capo del xi. libro, doue trattò della materia de gli vnguenti, l'vna del Popolo non è altro, che mosco

Errore di Plinio.

Errore del Ruellio.



d'albero di Popolo: il quale lodarono per l'uso de gli vnguenti Dioscoride, & Galeno, oltre à quello del cedro, & della quercia. Onde si può ageuolmente credere, che Plinio errando, si credesse, che il mosco del Popolo non fusse differente dalle sue vne, dicendo egli. *Eodem & bryon pertinet vna populi alba. Optima circa Gnidum, & Cariam in sitientibus, aut siccis, asperisq; locis. Secunda in Lycia cedro.* cioè. A questo medesimo s'appartiene il brio (cioè mosco) vna del Popolo bianco. L'ottima è quella, che nasce intorno à Gnido, & Caria in luoghi asciutti, secchi, & aspri.

POPOLO LIBICO.

La seconda in bontà è quella, che nasce in Licia nell'albero del cedro. questo tutto disse Plinio. Ma sapendosi, che il cedro non produce alcuna sorte d'vne, ma odoratissimo mosco, manifestamente si conosce di qui l'errore di Plinio. Nascono i Popoli, tanto bianchi, quanto neri copiosissimi in Lombardia, & spertialmente in su'l Mantouano, & Ferrarese, lungo le riuue del Pò, & in su gli argini de fossi per le campagne. Per laqual cosa scrissero fauolando i poeti, che piangendo à i lidi del Pò le sorelle di Phetonte il miserabile caso del fulminato fratello, si conuertirono poscia ultimamente in questi alberi: da i quali in quel modo medesimo, che essendo in forma humana, lor pioucuano le lagrime da gli occhi; così anchora da diuersi meati delle cortecce loro in forma di lagrime aurate risfuda il succino, ouero l'elettro, ilqual noi chiamiamo volgarmente Ambra gialla: della quale si fanno à i nostri tempi le corone de Pater nostri, & infinite collane per l'ornamento della gola delle genti volgari, & di bassa mano. Alche non prestando fede Dioscoride, per esser cosa detta da i poeti, non volse metterne l'istoria affermatiuamente. Et imperò disse egli. Dice si, che il liquore d'amè due i popoli, ilqual chiamano i Greci elettro, et i Latini succino, appresso al fiume del Pò, nel distillare dall'albero, si còdèsa insieme. Il che dimostra, che volendo pure Diosc. scriuere del Succino qualche cosa, non hauendone alcuna altra vera historia, lo pose qui sotto al popolo nero: attaccandouelo però per non hauer ritrouato in

Fauola poetica.

tutta questa opera, doue piu comodamēte ne potesse scriuere. Al che l'indusse l'hauere egli ritrouato, che i poeti hauuano fauolando scritto, che il Succino distillaua dal popolo: ma ben sapeua Dioscoride, che il Succino non era la gomma del popolo. Perche la fauola fu così fatta per la copia delle filze delle ambre, che anticamente si portauano al collo dalle genti, che habitauano lungo le riuue del Pò. Imperoche patiuano per la molta humidità del luogo, le donne massime, alcune infirmità di gola, alle quali si credeuano, che fossero l'ambre contrarie. Il che non era forse senza qualche ragione: percioche hauendo l'Elettro virtù di prohibire i flussi, ageuolmente portato anchora al collo prohibiua, che non discendessero quelli della testa alla gola. Et imperò vna-  
no le donne Tedesche ne i flussi de gli occhi di portare nella parte posteriore del capo, oue il collo con esso si congiunge, vn de piu grossi pezzi d'Elettro, che ritrouano, con marauiglioso successo. Ritrouo oltre à queste piu, & diuerse opinioni d'autori, li quali quantunque saldamente come veri historiographi ne parlino: nondimeno per non hauerne eglino veduto l'origine in alcun luogo del mōdo, & hauerne scritto solamente togliendo da questo, & da quello, poco ò niente si gli presta fede. Imperoche disse Philemone, che'l Succino si cauaua nella provincia di Scithia di miniera in due diuersi luoghi & che dall'vno s'hauena il bianco, & dall'altro quello di color d'oro. Sudine, & Metrodoro dissero, che distillaua il Succino da certi alberi in Liguria. Il che si pensò Sotaco accadere in Brettagna. Pitbia dice essere vn luogo in Brettagna appresso à i Gutoni, oue dal flusso, & refluxo del mare, non molto lungi dall'isola di Abalo, è portato il Succino, del quale dice, che gli huomini del paese fanno i loro fuochi, & vendonlo à i Tedeschi. Crede si Nicia historico, che il Succino sia succo de i raggi del Sole. Imperoche vuole egli, che tanto seruentemente percuotano il luogo, che lascino quini vn sudore grasso: il quale poscia nella state fattosi duro, sia rigittato dal mare ne i lidi di Germania. In questo medesimo modo scrisse egli, che nasceua il Succino in Egitto, & in India, & che molto è piu grato à gli Indiani, che non è l'incenso. Dissero alcuni altri, che nasceua il Succino appresso al mare Atlantico in vn certo lago nominato Cephside, congelandosi quini di limo. Sono anchora oltre à questi piu & diuersi autori, che tutti differentemente l'vn dall'altro ne scrissero: de i quali lascio io al presente di dire l'opinioni, & per non esser tedioso, & per ritrouarui poco, ò niente di fermo. Et imperò si puo veramente dire, che sia il Succino fatto di pasta, hauendosi egli così lasciato tirare à ciascuno, per tante diuerse vie, & varie forme. Ma per dirne quello, che se ne ha di vero: nasce il Succino in certe isole dell'Oceano settentrionale, & anticamente lo chiamarono i Germani Glesso. Per il che furono alcuni di quelli, che erano con Germanico Cesare, quando egli fu con gli esserciti in quel paese, che nominarono la piu abondante isola di succino Glesaria; come che fosse sempre da prima stata chiamata da i Barbari Austrauia. Quini nasce veramēte il Succino, distillado da certi alberi molto simili à i nostri pini in su'l

Varie opinioni d'autori intorno al Succino,



19

20

30

40

50

60

su'l



su'l terreno, oue poscia si congela, & s'indurisce, & viene dipoi di quindi rapito dall'onde del mare, quando cac-  
 ciate da souerchio vento, entrano fremendo nelle propinque selue: & così poscia nel ritornare dell'acque vien  
 portato da quelle fino ne lidi di Germania. La onde ben diceua Cornelio Tacito, che solamente i Germani babi-  
 tatori di quel mare hanno, & ricolgono il succino. Che sia egli liquore d'albero simile al pino, ne fece già fede  
 à i Romani un loro caualiere mandato à comprare il Succino in quel paese da Giuliano procuratore de i giuochi  
 gladiatorij di Nerone. Percioche nauigando egli per quei lidi, ne vide, & rintracciò la vera origine, & ripor-  
 tonne à Roma grandissima copia. Corroborà, che sia il Succino gomma d'albero simile al pino, il manifesto  
 odore del pino, che ne lascia, stropicciandolo con le dita, & la fiamma, che nell'accenderlo rende simile à quel-  
 la della teda, & della ragia. Che sia liquore, che abundantemente coli da gli alberi tenace, & viscoso, lo dimo-  
 strano alcune cose, che vi si veggono congelate dentro, come sono formiche, zanzare, vespe, mosche, lucerto-  
 le, & festuchi. Conciosia che però che intrigandosi que'sti animalletti, & altri mesugli nella viscosità del liquo-  
 re, auanti che s'indurisca, vi rimangono poscia nel seccarsi in prigione. Ma io terrò piu presto con l'Eccellentiss.  
 Agricola, che non altro sia il Succino che vna specie di bitume, che uscendo da certi scogli se ne casca in mare,  
 oue poscia per la falsedine s'indurisce. Impero che così affermano i Prussiani, doue à i lidi del lor mare si rico-  
 glie, portatoui dall'onde tutto il Succino, che si porta à noi, & ad altre nationi. Poliscefi il Succino, & fassi ben  
 trasparente, cuocendolo in grasso di porco, che latti, secondo che scriue Archelao, il quale afferma hauerne ve-  
 duto di rosso anchora appiccato alle corteccie dell'albero, onde distilla: onde, per quanto io mene veggia, molte  
 fauole scrissero gl'Antichi del Succino. Quello è vero, & perfetto Succino, che stropicciato prima con panno,  
 subito tira à se le paglie, & gli altri festuchi secchi, come la calamita tira à se il ferro. Mahassi per certo, che  
 così come alla calamita s'impedisce la facultà di tirare il ferro con la presenza del diamante, ouero co'l fregarla  
 con l'aglio; così s'impedisce al succino vngendo le paglie prima con l'olio. Che il succino (secondo che dissero al-  
 cuni) per ispetiale sua proprietà non tira il basilico ne fresco, ne secco, è veramente la bugia: percioche io piu  
 & piu volte n'ho fatto l'esperienza. Chiamasi volgarmente il Succino nelle spetiarie Charabe, il qual vocabolo  
 è veramente Arabico. quantunque il Brasauola nel suo lib. dell'essaminationi de semplici voglia, che le vere cha-  
 rabe de gli Arabi non sieno il succino, ma la vera gomma del popolo bianco: percioche dice egli, che così affer-  
 mano Serap. & Auic. non accorgendosi, che ne l'vno, ne l'altro di loro lo dissero affermatiuamente, come fece  
 parimente Dioscoride; del quale recitano gli Arabi la propria scrittura. Onde si vede, che Serapione (come in  
 ogni altro semplice, che commemora, è suo costume) riferisce anchora egli il medesimo, così dicendo. Et dicitur  
 quod gummi Haur Romi, quod nascitur circa fluium, qui dicitur Eridanus, quando distillat in flumine illo,  
 coagulatur ibi, & est illud, quod dicitur Alipton, idest, electrum: & sunt qui nominant ipsum Arfopodon, &  
 est charabe. cioè. Si dice, che la gomma del popolo, che nasce appresso al fiume Eridano, distilla da gli albe-  
 ri nel fiume, & quini si congela, & è quella, che si chiama elettro; la quale chiamano alcuni Arfopodon, cioè  
 chrisophoro, & è questo le charabe. Il medesimo sentimento si ricaua d' Auicenna: percioche anch'egli al ca-  
 pitolo Haur, & parimente al capitolo delle Charabe non afferma, che sieno gomma di alcuna specie di popolo,  
 ma che così si dice. Il che viene à verificare, che le charabe Arabiche sieno il succino vero, di cui trattò Dio-  
 scoride, per non saperne l'istoria, nel capitolo del popolo nero, & non la gomma vera de popoli: la quale, co-  
 me per l'istoria vera del succino si può comprendere, è cosa assai da quello differente. Verifica oltre à questo  
 apertissimamente, che le charabe de gli Arabi, & l'elettro de i Greci sieno vna medesima, il significato del voca-  
 bolo loro: imperoche Charabe in lingua Persica, secondo che scriue Auicenna al proprio capitolo, non vuol dire  
 altro, che rapiens paleas, cioè, furatore di paglia. Il che sensatamente si vede esser propria facultà del succino,  
 ouero elettro, & non della gomma del popolo. Questo adunque, oltre alle predette ragioni, fa manifesto argo-  
 mento, che di lungo qui si sia ingannato il Brasauola. Onde concludendo diremo, che vna cosa medesima sia  
 l'elettro de Greci, il succino de i Latini, & le charabe de gli Arabi, & che la gomma de popoli sia altra cosa  
 particolare: & non come tiene oltre à questo il Brasauola, che l'elettro de Greci sia veramente la gomma del  
 popolo bianco, per hauer detto Paolo Egineta. Electrum populi alba lacrymam dicunt, quae iuxta anmem Eri-  
 danum destillat, & in spissitudinem coit, aureo colore. cioè. Dicono essere l'Elettro, la gomma del popolo bianco,  
 laquale distilla appresso al fiume Eridano, & quini s'indura in color d'oro. Lequal parole in modo alcuno non  
 concludono, che sia l'Elettro la gomma del popolo bianco: percioche Paolo togliendo anchor'egli da Dioscoride,  
 lo dice conditioneuolmente, & non l'afferma, per non hauer saputo ancho egli di che, & doue nascesse il vero  
 elettro. Il che dimostra non esser vero, che l'elettro de Greci, la gomma del popolo bianco, & le charabe de gli  
 Arabi sieno vna medesima cosa. Percioche tanto appresso à Greci, quanto appresso à gli Arabi l'elettro, il Suc-  
 cino, & le charabe sono vna cosa medesima. Ma non però si può dire, che sia la gomma del popolo il succino,  
 ouero l'elettro de Greci: quali non intendono per il loro elettro altro, che quello, che à tempi nostri è in uso per  
 le corone de pater nostri. Ma non hauendo eglino potuto hauer chiarezza onde nascesse, lo posero in dubbio,  
 imitando i poeti, & non affermandolo, sotto l'istoria de popoli. Et imperò ben fanno quegli spetiali, che usano  
 il succino per le charabe de gli Arabi. Alche aggiunge non mediocre credenza il veder noi, che Galeno al v i i.  
 lib. delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, Paolo al v i i. del suo volume, & Attuario nel trattato  
 di comporre i medicamenti, chiamano i trocisci cosirettiui, che tolti poscia da gli Arabi, hanno essi chiamati tro-  
 cisci di Charabe, non altrimenti, che pastelli d'elettro, & non di gomma di popolo. Pensossi Demostrato, che na-  
 scesse il Succino d'orina di lupi cernieri, come si credono hoggi gli spetiali, & la maggior parte de i medici, che  
 nascano quelle lor pietre, che chiamano Lapis lyncis, dicendo, che il piu giallo Succino nasce del maschio, e'l  
 bianco dell'orina della femina. Al che ripugna Plinio nel fine del v i i. cap. dell'ultimo libro: imperoche aperta-

Charabe.  
 Opinione  
 del Brasauo  
 la reprobata

Errone di  
 molti.



Errore del  
Brafauola.

mente afferma esser questo falso. Del che biasima egli parimente, per hauersi eglino questo medesimo creduto, Theophrasto, & Diole, & non Dioscoride, come recita il Brafauola, parlando delle pietre del linco. Che adunque Diole, & non Dioscoride, dannasse Plinio di tal credenza, oltre al tronuarsi nella scrittura notato Diole, come ciascuno, che sa leggere, può chiaramente vedere, lo dimostra esso Dioscoride nel secondo libro, al capitolo dell'orina: imperochè concorre anch'egli con la opinione di Plinio, così dicendo. Credeasi, quantunque sia falso, che l'orina del lupo ceruiero subito, che è orinata, s'indurisce in pietra: per il che è veramente inutile, & fauolosa l'istoria sua. Conciosia che il Lincurio è certamente quella specie di succino, che tira à se le piume, & però nominato pterigophoro: il quale beuuto nell'acqua, vale à i flussi del corpo, & dello stomaco. Ma non hauendo auuertenza il Brafauola al modo, che ne parla Dioscoride, disse nel capitolo delle Charabe, che Dioscoride haueua giudicato, che l'elettro fusse quella pietra, che si congela d'orina di lupoceruero. Ma veramente à me non pare, che così voglia esprimere Dioscoride: percioche non vuole egli dire altro, se non che quella pietra, che si dice esser condensata dell'orina del lupo ceruiero, non è in modo alcuno così concreata; ma è una specie di elettro, che tira à se piume, & però chiamato pterigophoro. Ma perche non mancano poeti, che scriuono che le sorelle di Phetonte furono conuerse in Alni, & non in popoli, ho pensato non esser fuor di proposito d'aggiungere in questo luogo anchora l'istoria, & le virtù dell'Alno. E' adunque l'ALNO (come recita Theophrasto al XIII. capo del III. libro dell'istoria delle piante) albero sterile, di dritto tronco, & tenero di legno, & di;

Alno, & sua  
istoria.

ALNO.

BETULA.



medolla, di modo che le sue piu sottili vermene sono tutte di dentro vacue. Le frondi produce simili à quelle del pero, ma piu ampie, & piu neruose. La corteccia ha di fuori ruuida, & di dentro rossa: & però se ne tingono le cuoia. Le sue radici non sono maggiori di quelle del lauro, non profonde, ma poco sotto terra. Ne nasce al-  
troue, che in luoghi acquosi, & humidi. Questo tutto disse dell'Alno Theophrasto. il quale scriuendone poi al  
xv. capo del medesimo libro, non disse che hauesse l'Alno foglie di pero, ma di nocciuolo. Ne manco al vi. capo  
dell'istesso libro disse, che fusse l'Alno sterile, scriuendo quini, che il terebintho produce il frutto intorno al mie-  
tere del grano, ò poco piu tardi: il frassino, & l'acero la state: & l'Alno, & il noce l'autunno. Dal che si può  
ageuolmente conietturare, ò che Theophrasto si contradica, ò che sia in questi luoghi corrotta la scrittura. L'al-  
no, che nasce in Italia, ha frondi di nocciuolo, ma piu grosse & piu neruose. La materia del suo legno è tenera,  
fragile, & rossa di colore. & sempre nasce appresso all'acque correnti. Noi lo chiamiamo Onio, & altri in Ita-  
lia Auno. Il nostro d'Italia non è altrimenti sterile, ma produce vn frutto verde di forma del tutto simile alle  
more, tanto sono le sue squamette serrate insieme. Maturasi questo l'autunno, & ha dentro di se minutissimo  
seme, di colore che nel nero rosseggia. Onde appare manifestamente, che insieme con Theophrasto s'ingannasse  
ancora Plinio. Imperochè confidandosi forse piu nel seguitare gli authori, che nel voler conoscere le piante vi-  
ue, disse anchor egli al xv. capo del xvi. libro, che l'Alno era infruttifero. Stimasi l'Alno per li fondamenti  
de gli

Alno Italia-  
no.

Errore di  
Plin.

Errore di  
virtù  
dell'alno.



de gli ediftij, che si fanno nelle acque, per non si putrefare egli mai sotto l'acqua. Et però non poco se ne porta à Vinegia per i fondamenti de palazzi, & d'altri ediftij: non solamente perche sia egli stando sepolto in acqua incorrottile, ma perche le palificate, che se ne fanno ben serrate, sostentano sopra di loro ogni gran machina d'ediftio. Le foglie dell'alno fresche impiastrate risoluono, & spengono le infiammazioni. Messe à i viandanti nelle scarpe sotto le piante delli piedi, loro alleggeriscono la lassezza del caminare. Colte la state con la rugiada, & sparse nelle camere, ammazzano le pulci. La corteccia tinge la cuoia di nero colore. Usano alcuni la corteccia & i frutti freschi in luogo di galla per fare lo inchiostro da scriuere. Non è anchora da lasciare à dietro la BETULA, quale i Trentini chiamano Bedollo. E' questo albero bianco tutto, di modo che non poco si rassomiglia al popolo bianco, il quale hora me l'ha ridotto a memoria. Theophrasto scriue, che la Betula ha foglie simili à quella pianta, che i Greci chiamano Caria, ma alquanto piu picciole, la corteccia varia, & il legno leggiero, molto al proposito per far bastoni. Ma che pianta fusse la Caria appresso à i Greci, fin hora non so io determinare. Scrisse della Betula Plinio al xvi. capo del xvi. libro, con queste parole. Gode si de luoghi frigidì il sorbo, ma molto piu la Betula. Questa è pianta di Gallia, di marauigliosa bianchezza, & sottigliezza: terribile per le verghe, che se ne fanno per i magistrati: è in uso per far cerchi, & per far corbe, per essere molto arrende- uole. In Gallia ne fanno bitume. Questo tutto della Betula scrisse Plin. Nasce abundantissima la Betula per tutte le montagne del Trentino, il cui legno è di sorte tenace, & arrende uole, che i cerchi, che se ne fanno per le botti del vino, non hanno pari in bontà. Quelli, che habitano la valle Anania, & quella del Sole, non solamente fan- no de suoi Bedolli cerchia infinite, & carboni per liquefare il ferro, & altri metalli nelle fornaci i migliori, che ritrouar si possono; ma si seruono molto della corteccia per far lume la notte: percioche per esser piena d'un certo liquore bituminoso, abbruscia molto meglio della teda. Cola cotal liquore nell'abbruscarsi nero à modo di pece. Onde potria forse accadere, che non per altra causa chiamarono gli antichi questo albero Betula, se non per esser ella piena di bitume. Nasce in luoghi freddi, oue lungamente giace la neue: onde non è marauiglia se nasce copiosissima in Boemia: produce le frondi simili al popolo nero, ma nella parte di sopra piu ruide, & piu verdi, & per intorno sottilmente dentate. Non produce frutto alcuno, quantunque faccia le panicole, come i noc- ciuoli. Il tronco pertugiato col succhiello rende copia grandissima d'acqua chiara, à cui attribuiscono alcuni mo- derni virtù marauigliosa per rompere le pietre tanto nelle reni, quanto nella vescica, beuendosene lungamente. Lauandosene la faccia toglie via le macchie, & rimbellisce la pelle. Sana le ulcere della bocca, lauandosi con es- sa. Il succo delle frondi mescolato co'l caglio preserua il cascio dalla putredine, & da i vermini. I primi germi- ni del Popolo nero ricolti auanti che spuntino fuore le foglie, s'adopero per far belli i capelli, & però le donne li ricolgono con grandissima diligenza; per il che fare li pestano con boturo fresco, & li fanno stare alquanti giorni al sole, & poi li colano, & lauato che s'hanno il capo, & asciutto, si vngono i capelli. Le foglie del Popolo Libi- co vagliono à tutte quelle cose à cui sono buone quelle del Popolo nero: quantunque non si creda che sieno elle cosi efficaci. Il bianco tagliato al pari alla terra fino alle radici, & annasiato con acqua calda, doue sia dissolto dentro del Lieuita, ò vogliamo dire fermento; produce fra quattro giorni funghi gratissimi, & buoni da man- giare. Scrisse del Popolo nero Galeno nel vi. libro delle facultà de i semplici in questo modo. I fiori del popolo nero sono calidi nel primo grado, & quantunque disecchino anchora, nientedimeno nella siccità loro non sono troppo lontani dal temperamento. Ma pur son piu presto nelle parti loro sottili, che grossi. Le foglie sono anchor quasi simili à i fiori, se non che sono nelle virtù loro meno efficaci. La sua gomma ha le pari virtù de i fiori, quan- tunque sia ella alquanto piu calda. Ma il seme è piu seruente, & piu dissecatiuo, & ha piu del sottile che la gomma, & i fiori: ma non però è egli molto caldo. Del bianco ne scrisse poi nel vi. lib. delle facultà de i sem- plici cosi dicendo. Il Popolo bianco è albero di un temperamento quasi misto d'una qualità acqua tepida, & di una terrena assottigliata, & però ha dell'asterisuo. Tutto questo de i popoli scrisse Gal. Ma non ritrouo, che faces- se ei delle facultà del succino memoria veruna ne i libri delle facultà de i semplici, se ben al iiii. c. del vii. lib. delle compos. de i medic. secondo i luoghi trascriue egli da Asclepiade i Troicisci di succino, come medicamento molto efficace al rigittar del sangue, alla tosse, à i phtisici, à gli empimaci, & à i flussi stomacali, & disenterici. Dicono i Prussiani, ne i cui lidi si ritroua il succino condottoui dalle onde del mare, che vi se ne ricoglie vna sor- te non manco limpido, & chiaro del cristallo, di cosi mirabile virtù, che dandosi à vna giouene donna per bocca, se la non è vergine subito la fa orinare. il che non fa altrimenti se la donna è vergine, & incorrotta, esperimento veramente piaceuole per chi volesse far pruoua, oue s'hauesse qualche sospetto. Dassi il Succino trito alla misura di due cucchiari con acqua tepida ò con brodo, utilmente per tre giorni continui, alli dolori colici. Il bianco beuto con acqua fresca, tolle la sete, & prouoca abundantemente il sudore. Chiamano i Greci il Popolo bianco  $\Delta\delta' \alpha\lambda\beta\alpha$ : il nero  $\text{Αλγερσος}$ : il succino,  $\eta \lambda\epsilon\kappa\tau\epsilon\sigma\sigma\alpha\iota$ , &  $\chi\epsilon\upsilon\sigma\sigma\alpha\iota$ . I Latini il bianco, *populus alba*: il nero, *populus nigra*: il succi- no, *succinum*. Gli Arabi il bianco, *Haur*: il nero, *Haur Romi*: il succino, *Karabe*, ouero *Kakabre*. I Tedeschi il bianco, *Bellen*, & *Poppelbaum*, & *Sarbaum*: il nero, *Aspen*, ouero *Poppel vneiden*: il succino, *Agstein*, & *Boernstein*. Li Spagnoli il bianco, *Alamo blanco*: il nero, *Alamo nigrilho*: il succino, *Esclarimento*, ouero *Ambar*. Li Fran- cesi il bianco, *Peuplier*: il nero, *Tremble*, & *peuplier*: il succino *Ambra*. L'Alno chiamano i Greci  $\alpha\lambda\gamma\epsilon\sigma\sigma\alpha\iota$ : li Italiani Alno, li Francesi *Auline*, i Tedeschi *Erlebaum*: i Boemi *Unolff*. La Betula poi chiamano i Greci  $\Sigma\mu\upsilon\delta\alpha$ , li Italiani Betula, & Bedollo. I Tedeschi *Bircken*, i Boemi *Briza*, i Francesi *Bauleau*.

Betula, & sua historia.

Virtù della Betula.

Virtù de' Popoli.

Popolo nero scritto da Galeno.

Mirabile esperimento del succino cristallino.

Nomi.

## Del Macero .

## Cap. xc i.

IL Macero è vna corteccia, che si porta da Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente co- strettiua. Beusi per gli sputi del sangue, per la disenteria, & per li flussi del corpo.

Che il



Macero, & sua essiam.

Il Macis e' l' Macero sono differenti.

Macero scritto da Gal.

Errore dei Frati commentatori di Mesue.

Nomi.

**C**He il Macis delle spetiarie, il quale sappiamo noi veramente nascere à modo di ricamo sopra l'ultima corteccia delle noci moscade, sia il Macero di Dioscoride, è assai da dubitare; anzi parmi, che sia certamente da credere, che molta differenza vi sia. Imperoche il dire Dioscoride. Portasi il Macero da Barbaria, & è una corteccia grossa, di color rossigno, che nel gustarla è valorosamente costrettina; dimostra apertamente, che non sia il Macero il nostro Macis usuale delle spetiarie, per essere egli sottile, seruente, acuto, odorato, & quasi insensibilmente amaretto. Corroboro, che differenza non poca sia tra'l nostro Macis, e'l Macero de i Greci, Plinio all'ottauo cap. del x i . libro, così dicendo. Il Macero si porta d'India, & è una corteccia rossa, d'una radice grande, che ritiene il nome del suo albero, quantunque non mi sia noto, che albero egli si sia. Conobbe esser differenza tra'l Macis, e'l Macero anchora Serapione: percioche poscia che hebbe detto d'autorità di Isach, che il Macis era la prima corteccia della noce moscada, disse, che altrimenti era quello, di cui parlaua Dioscoride; 10 per hauer egli detto, che'l Macero era una corteccia d'un albero. Il che conoscendo chiaramente Auicenna, trattò dell'vno, & dell'altro per diuersi capitoli, scriuendo del Macis delle noci moscade à cap. 456. & del Macero scorza di radice d'albero à cap. 694. sotto il titolo thalisfar. Fa oltre à questo, che altra cosa sia il Macero de Greci, & il Macis de gli Arabi, non picciolo argomento il veder noi, che non fecero Dioscoride, Galeno, & Paolo alcuna mentione ne i libri loro delle noci moscade, come da loro non conosciute. Percioche se il Macero, che si portaua à loro, fosse stato il Macis nostro commune, parmi cosa quasi impossibile, che non si fussero portate insieme con esso anchora le noci moscade, & che portandosi, non fussero state descritte da qualchuno di loro, essendo frutto peregrino, così raro, così aromatico, così virtuoso, così pretioso, & così all'uso della medicina appropriato. Scrisse del Macero Galeno all'ottauo delle facultà de semplici, così dicendo. Il Macero è una corteccia, la quale si ci porta d'India, al gusto molto acerbata, leggermente acuta, & odorata, quasi d'un tal giocondo odore, 20 come si sente nella maggior parte delle cose odorate, & aromatiche, che si ci portano d'India. Pare che sia composta d'una essenza mista, la cui maggior parte è frigida, & terrestre, & la minore calida, & sottile. Et imperò disicca, & ristagna valorosamente. Per il che s'adopera alla disenteria, & à i flussi stomachali. Disicca nel terzo ordine, ma nel calore, & nella frigidità non dimostra apparentemente in quale più ecceda il temperamento. Per la qual dottrina si può ageuolmente dire, che il Macero di Galeno, così come anchora di Dioscoride sia assai differente da quello delle noci moscade: imperoche io non ritrouo questo così acerbo, ne così leggermente acuto: anzi masticato morde valorosamente la lingua, & le fauci, lasciando con il suo grato odore siccità nella bocca con una quasi insensibile amaritudine. Le quali note fanno manifesto segno, che sia nel nostro Macis ugual portione, o forse più di caldo, che di secco: & che sia per la maggior parte composto di parti sottili. Ne penso, che errarebe, chi dicesse, che fusse il Macis calido, & secco nella fine del secondo, ouero nel principio del terzo ordine: 30 & imperò non può esser quello, di cui intende Galeno; dicendo egli, che non dimostra il Macero, se più ecceda il temperamento nella calidità, che nella frigidità sua. Il che finalmente conclude, che à tempi nostri il Macero de Greci non si porti à noi. Ne so io corteccia alcuna di quelle, che sono aromatiche, & habbiamo noi in uso nelle spetiarie, che si possa conietturare essere il Macero. Il che fa fermissimo argomento, che di gran lunga si sieno ingannati i venerandi Padri, liquali hanno di nuouo commentato l'antidotario di Mesue: percioche fermamente si credono, che niuna differenza sia dal nostro Macis à quello, di cui scriussero gli antichi Greci. nel che parmi che non bene habbiano considerata la cosa. Oltre à ciò è da sapere, che se ben scriue Dioscoride, che il Macero si porta da Barbaria; questo però non ripugna à Galeno, ne à Plinio, i quali scriuono, che si portaua d'India. Imperoche (secondo che nota Ptolemeo) nelle fauci del fiume Indo è una isola chiamata Barbari, onde facilmente si poteuà portare il Macero. oueramente che si portaua il Macero al tempo di Dioscoride dalla 40 Tragloditica regione ne confini della Arabia chiamata propriamente Barbaria, come più diffusamente diremo nel terzo libro trattando del rhabbarbaro. Ne è cosa inconueniente, che il Macero si portasse di là come d'India: perche scriue Strabone, che l'Aphrica & l'Arabia producono tutti quelli aromati, che produce l'India nella parte, che rimira al mezo giorno. Chiamano i Greci il Macero Μακέρ: i Latini Macer, & Machir: gli Arabi Thalifar. Il Macis chiamano i moderni Greci μάκισ: i Latini Macis: gli Arabi Bisbes: i Tedeschi Muscaten Blumen: gli Spagnoli Macias, & Macas.

## Dell'Olmo.

## Cap. XCIII.

**L**E frondi, la corteccia, & i rami dell'olmo, hanno virtù d'ingrossare. Le frondi trite, & applicate con aceto, medicano la scabbia, & saldano le ferite. Il che molto più fa quella parte più sottile della scorza di dentro fasciataui, & rauoltaui attorno, come una fascia: imperoche si piega così ageuolmente, come se fusse cuoio. La parte più grossa della corteccia beuuta al peso d'una oncia con vino, ouero con acqua fredda, solue la flemma. La decottione delle frondi, & parimente della corteccia della radice, applicata in modo di fumento, fa presto consolidare l'ossa rotte. L'humore, che nel produrre delle prime frondi si ritroua nelle sue vesciche, fa bella pelle, & più splendida la faccia. ma come s'asciuga, si conuertisce in certi animalletti, quasi simili à i moscioni. Cuoconfi da alcuni le frondi ne cibi, come si cuocono l'altre herbe de gli horti.

Olmo, & sua historia.

**Q**uantunque sia l'Olmo pianta volgare, & notissima à tutti; non però mi pare di tralasciarne l'istoria. Et però dico che l'Olmo è di due spetie, cioè campestre, & montano. Il campestre è assai minore, & l'altro maggiore. Producono le foglie intiere, & per intorno minutamente dentate, crespe, ruuide, & tendenti al lungo. Fa alcune vesciche non picciole, crespe simili alla borsa de testicoli de fanciulli, nelle quali è dentro un liquore chiaro, & viscoso, & con esso molti animalletti come moscioni, come ne i cornetti del terebintho, & del lentisco.

La materia



La materia del legno se bene non è bella, è nientedimeno neruosa, tenace, & robusta. Il Montano fa le panico-  
le come il Nocciuolo: & dipoi il seme, il quale chiamano Samara: la corteccia, così del tronco, come de rami,  
è di fuore ruvida, crostosa, & ineguale, ma di dentro appresso al legno è del tutto al contrario. Imperoche non è  
manco uencido, & arrende uole del cuoio. Onde dicena Theophrasto al xiiii. capo del iii. libr. dell' historia  
delle piante. L' Olmo è di due spetie: l' una montana, & l' altra campestre, la quale propriamente si chiama Ol-

OLMO.

CARPINO.



mo. La campestre è fruticosa, & breue, ma l' altra è di maggior grandezza. Produce le frondi integre, leggier-  
mente per intorno dentate, piu lunghe di quelle del pero, ruuide, & non lisce. Apprezza si questa pianta per cre-  
scere assai non solamente in altezza, ma anchora in larghezza. E' rara intorno al monte Ida, & amica de luoghi  
40 irrigati dall' acque. La materia del legno è rossa, robusta, & neruosa, ma brutta, di modo che tutta è cuore. E' in  
uso per far belle porte. Tagliasi facilmente verde, ma secca con gran fatica. Credesi, che l' Olmo non produca  
frutto, ma sia di quelle piante, che sono sterili. Genera la gomma in certe vesciche, & alcuni animalletti simili alle  
fanfale. Produce però il cachri copioso, minuto, & nero nel tempo dell' autunno: ma quel che produca poscia  
egli in altri tempi non è stato offeruato. questo tutto scrisse Theophrasto. Ma Plinio vuole, che le spetie de gli  
Olmi sieno quattro, delle quali scrisse egli al xvii. c. del xvi. lib. con queste parole. Greci fanno l' Olmo di due  
spetie: & chiamano la grande, montana: & la picciola, & fruticosa, campestre. I maggiori Olmi chiama Italia  
Attinei, de quali quelli piu apprezza, che non sono irrigati dall' acque. L' altra spetie chiama Gallica. La terza è  
la nostra, densissima di frondi, attaccate piu d' una per picciuolo. La quarta è la saluatica. Gli olmi chiamati Atti-  
nei non producono samara (così si chiama il seme de gli Olmi) percioche quelli di questa sorte tutti si piantano cò  
50 la radice, ma gli altri nascono di seme, questo tutto disse Plin. Il quale par nondimeno hauere errato insieme con  
Theophrasto: percioche l' uno scriue in uniuersale, che gli Olmi non producono frutto, ma che sono del tutto sterili:  
& l' altro, che gli Attinei soli sono gli sterili & infruttiferi. Ripugna à Theophrasto, oltre à quello che la esperien-  
za ogni giorno ne dimostra, l' authorità di Plinio, il quale scriue, che tutte le spetie de gli olmi producono il se-  
me, eccetto l' Attinia. A Plinio poi, il qual dice che l' Attinia non fa seme, ripugna Columella, al sesto capo  
del quinto libro, con queste parole. Le spetie de gli Olmi sono due, Gallica cioè, & domestica. Questa è la  
nostra, & quella chiamano Attinia. Tremellio Scrofa s' inganna del falso, pensandosi, che l' Attinia non pro-  
duca samara, che così si chiama il seme di questo albero. Imperoche anchora l' Attinia fa seme, senza alcun  
dubbio, ma raro; & però da molti è stato creduto, che questa spetie sia sterile. & perche ella produce il seme na-  
scosto tra le foglie, che prima germinano. Et però non è piu chi semini gli olmi di questa spetie col seme, ma con li  
60 piantoni, che hanno la radice. Questo Olmo veramente è molto piu bello, & piu grande del nostro, & sono le sue  
frondi molto piu gioconde a i buoi. Simile di foglie all' Olmo, è il Carpino albero notissimo à tutti. Onde hauen-  
domelo l' Olmo ridotto à memoria, non ho possuto mancare di non scriuerne l' historia. Dico adunque che il Car-  
pino

Errone di  
Theophr.  
& di Plin.

Columella  
còtra Plin.

Carpino, &  
sua historia.



pino è un'albero saluatico, che nasce nelle selue con foglie simili à quelle dell' Olmo, ma piu sottili. Fa il tronco assai alto, ma rare volte dritto, vestito da bianca & ruuida cortecchia. Ha rami assai forti, & robusti, i quali si dilatano non poco, tutti carichi di frondi da far ombra. Da questi si veggono pendere la state da i picciuoli alcune fogliette triangolari pallide, & grosse come silique. La cui punta di mezzo supera di lunghezza amendue l'altre. Tra queste escono alcuni bottoni come ceci, ne i quali è dentro il seme. Sono le sue radici grosse, & ferme, & la materia del legno bianca, salda, & tenace, di cui i nostri contadini fanno i gioui de i buoi. Ma se questo sia il Carpino descritto da Theophrasto, & da Plinio, non mi resta poco che dubitare. Imperoche la Zygia, laqual Plinio chiama Carpino, tanta appresso di lui, quanto di Theophrasto, non è altro che una specie di Acero, dalla quale s'io non m'inganno, il nostro Carpino è lontanissimo di somiglianze; se però l'albero, che volgarmente si chiama Acero da tutti, è quello di cui scrissero costoro, che per non hauerne l'uno ne l'altro di loro scrittore l'hi storia ne le note (per quato io habbi letto, & veduto) come ne anco del Carpino, non ho cosa, che mi dia luce d'asfermarne verità alcuna. Oltre à ciò ritrouo appresso Theophrasto, che la materia del legno del Carpino è rossa, & crespa, & la cortecchia poco piu ruuida di quella della Tilia, & piu sottile di quella del Pezzo, & tale che scortecciata dall'albero ageuolmente si piega; quantunque non sieno differenti di colore. ilquale nell'uno & nell'altro è simile alla cenere, ouero bianchiccio. Appo ciò appresso pure al medesimo Theophrasto, il Carpino è pianta, che non si ritroua senon rara, & che si gode de i riuì dell'acqua, & de terreni humidi, & acquastrini. Et il nostro per il contrario nasce quasi per tutte le selue, & per i monti, & si ritroua copiosissimo in ogni luogo, & rarissime volte nasce appresso all'acque. Onde solo in questo par che si conuenghino, cioè che del nostro cosi come di quello si facciano i gioui per i buoi. Onde per tutte le sopradette ragioni io non affermarò mai che il nostro Carpino, & quello di cui scrive Theophrasto sieno una pianta medema, fino à tanto che non comparisca qualcuno, che mi mostri il contrario. Scrisse delle virtù dell' Olmo Plinio all'ottauo capo del xxi libro, con queste parole.

Virtù dell' Olmo.

Le frondi, la cortecchia, & i rami dell' Olmo hanno virtù d'ingrossare, & di ferrare le ferite. La parte della cortecchia interiore guarisce la scabbia, il che fanno parimente le frondi applicatene con aceto. Tolta la cortecchia al peso d'un denario in una hemina d'acqua fresca, purga il corpo, cacciandone fuori priuatamente la flemma, & l'acquosità. Il liquore, che distilla dall'albero, si mette in su le posteme, in su le ferite, & in su le cotture, à cui gioua anchora il fomento della decottione. L'humore, che nasce nelle vesciche di questo albero, fa splendida, & bella pelle, & fa la faccia molto piu gratiosa. Le gemme delle prime foglie cotte nel vino, sanano applicate le enfiagioni, risoluendole insensibilmente per i pori della pelle. Le foglie trite, & irrorate con acqua, s'impiastrano utilmente all'enfiagioni de piedi. L'humore, che distilla dal midollo, quando si taglia la cima, & i rami dell'albero, fa ugendone il capo, rinascere i capelli, & conserua quelli, che sono rimasti, che non caschino. Questo tutto delle virtù dell' Olmo scrisse Plinio. Io oltre à ciò ho sperimentato, che il liquore delle vesciche sana ne i fanciulli le rotture intestinali, se bagnandoui dentro delle pezzette di tela si mettono sotto al bracciere ben serrate spesso volte. Prendesi il medesimo liquore in una ampolla di vetro & serrasi bene & sepelliscesi in terra, ouero nel letame, facendo uno strato di sale sotto al fondo del vaso, & lasciassi cosi sepolto per venticinque giorni, nel qual tempo si purifica di modo, che la secchia se ne va al fondo, & resta il liquore di sopra limpido, & chiaro. Il quale applicato con le fila sopra alle ferite fresche, le sana cosi presto & bene, che è una marauiglia. Et la decottione delle scorze delle radici mollifica le giunture indurite, & i nerui rattratti, facendone bagni, & fumenti à i luoghi del male: & sana l'enfiagioni, che alle volte fa il giogo nel collo de buoi. Cocendosi longamente le radici interiori dell' Olmo, fanno una pinguedine, che nuota sopra la decottione. Questa adunque raccolta, & vnta fa rinascere i capelli, la barba, & i peli ne i luoghi onde sono cascati, in breue tempo. La cortecchia interiore pesta prima molto bene, & impastata con salamuia fin che venga molle come una pasta, vale applicata per mitigare i dolori delle podagre. Scrive Marcello antichissimo autore, che raccolte alquante foglie di Olmo di quelle, che rimirano l'Oriente in numero dispari, & di poi con altrettanti grani di pepe, guariscono, beute con maluagia, la tosse, con cui i pazienti sputano la marcia. Fece dell' Olmo memoria Galeno all'ottauo delle facultà de semplici, cosi dicendo. Ho qualche volta sanato le ferite fresche con le sole frondi dell'olmo, confidandomi nella virtù loro costrettina, & parimente astringua, che possiedono. La scorza è piu amara, & piu costrettina; per il che sana applicata con aceto anchora la scabbia. Et oltre à questo, legata fresca à modo di fascia sopra alle ferite, le può ageuolmente saldare. Hanno la virtù medesima anchora le radici: & impero sono alcuni, che fanno lauande della loro decottione, per far presto fare il callo, done si saldano le rotture delle ossa. Chiamano l' Olmo i Greci *Πτελέα*: i Latini *Ulmus*: gli Arabi *Didar*, *Dirdar*, & *Luzach*: i Tedeschi *Ylmen*, *Rystholtz*, *Lindbast*, *Yffenholtz*: gli Spagnoli *Ulmo*: i Francesi *Orme*. Il Carpino chiamano i Greci *Κυρία*, & li Italiani *Carpino*.

Olmo scritto da Gal.

Nomi,

### Della Tarlatura del legno.

### Cap. xciiii.

LA TARLATURA che si ricoglie de i legni, & de i tronchi vecchi, sparsa à modo di farina in su le vlcere, le mondifica, & le consolida. Macerata prima insieme con aneli nel vino, & applicata di sopra con pezze di lino, ferma le vlcere serpiginofoe.

Tarlatura di legno, & sua essamin.

Non è veramente la Tarlatura de i legnami vecchi, & fracidi del tutto da disprezzare, essendo in lei tanta virtù di saldare, & mondificare le vlcere, & parimente di fermare le maligne corrosiue. Al che tanto maggiormente vale, quanto ella si ricoglie da legnami d'alberi, che habbiano proprietà di costringere, & di astergere. Il che manifestamente dimostra quella (benche poca se ne troui) che si ricoglie dal legno Guaiacane, che



she si ci porta d'India per la cura del mal Francese : perciocche disecca, & consolida non solamente le ulcere mediocri, ma quelle dell'istesso mal Francese, & spegne con prestezza l'ulcere corrosive della verga. Ma non solamente si conuiene nell'uso della medicina la tarlatura de i legnami vecchi, ma anchora vi si conuengono i vermini, che noi chiamiamo TARLI, che nascono, & si ritrouano ne tronchi vecchi de gli alberi. Onde diceua Plinio al **xxii. capo del xxx. libro.** I Cossi, che nascono nel legno, sanano tutte l'ulcere, ma per quelle, che vanno pascendo la carne, & del continuo la corrodono, bisogna prima abbruscicarli, & aggiungerli altrettanta quantità d'anesi, & farne linimento con olio. Ma è però anchor cosa chiara, che gli antichi gli mangiarono ne i cibi per cosa molto soaue, & delicata, come scrisse l'istesso Plinio al **xxiiii. capo del xvii. libro,** così dicendo. Già hanno cominciato ad esser in gran stima ne i cibi i Cossi, che nascono ne gli alberi vecchi, i grossi spetialmente; & massimamente quelli delle quercie, per esser ne cibi piu de gli altri delicati, & tanto piu, quando s'ingrassano con la farina, & si alimentano. Onde non è punto da marauigliarsi, se mangiauano ancora gli antichi le cicale, auanti che facessero l'ali, per quanto scrive Aristotile, il quale scrive esser cotale cicale soauissimo cibo. Ma perche ci dobbiamo noi di cio marauigliare, se anchora à i tempi nostri si mangiano da molti i vermini, che nascono nel castio, con grandissima sodisfattione dell'appetito? Feco della tarlatura memoria Galeno, hauendo anchora egli particolare intentione à gli alberi, da cui ella si ricoglie, all'ottauo delle facultà de semplici, così dicendo. La Tarlatura de legnami vecchi, & massime quella, che partecipa del costrettuiuo, & dell'astersiuo, come è l'olmo, mondifica, & incarna le ulcere humide. Chiamano i Greci la Tarlatura del legno, **Σαρότης ἔυλον**: i Latini **lignorum marcor**: gli Arabi **Nucharer veasab**: i Tedeschi **Purm meel**: li Spagnoli **Carcoma**.

Tarli, & loro virtù.

Tarlatura di legno scritta da Gale.

Nomi.

## Della Canna.

## Cap. xc v.

**N**Elle spetie delle Canne n'è vna, che si chiama Nastos, della quale si fanno faette: & vna femina, di cui si fanno le linguette delle piffere. Enne, oltre a queste, vna altra, chiamata siringa, carnosa, cinta di forti nodi, atta per iscriuere libri. Nasce vna altra spetie anchora appresso alle acque, chiamata da chi donace, & da chi cipria. Et ritrouasene parimente vn'altra, sottile, & bianca, chiamata phragmite, & vallatoria, notissima a tutti. La cui radice applicata per se sola, & similmente con bulbi, caua fuori le spine, & le faette delle piaghe: & con aceto, mitiga le dislogagioni, & i dolori de lombi. Le sue frondi verdi trite, & applicate, medicano le erisipile, & le altre infiammazioni. La cenere delle cortecce fue vnta con aceto, guarisce l'alopecia. La lanugine delle panocchie loro, messa nelle orecchie, affordada. Fai medesimi effetti anchora quella, che si chiama cipria.

**C**Inque spetie di Canne solamente, come piu note, & piu conosciute sono qui descritte da Dioscoride: **Canne, & loro histò.** quantunque Plinio al **xxxvi. capo del xvi. libro,** & all'vndecimo del **xxiiii.** ne dimostri essere le Canne di venti noue spetie. Fra le quali, come di sopra fu detto; ne connumera vna spetie d'odorata, che nasce in India, & in Soria, atta all'uso de gli vnguenti per il suo buono odore. Il che manifestamente dimostra, che il Calamo aromatico sia canna, & non radice, à confusione di coloro, che si credono, che sia il vero Calamo aromatico, il volgare delle spetiarie. Quelle, che sono copiose, & volgari in Italia ne i Canneti, per farne pali per le vigne, crescono il piu delle volte all'altezza di dieci gombiti, ingrossandosi, come haste da soldati. & maturandosi diuenzano salde, & robuste, & se ben son vacue dentro, essendo nodose, non si rompono ageuolmente. Hanno la scorza squamosa, & cartilaginosa, ruuida, fragile, & bianchiccia, laquale ageuolmente si spoglia. Le foglie sono lunghe simili del tutto al miglio Indiano. Il qual noi chiamiamo saggina, ma piu larghe, & piu lunghe, ruuide, & all'intorno taglienti. Sono le lor radici bianchiccie, storte, & nodose, come quelle dell'Iride, ma molto, & molto maggiori, & piu dure. Tagliansi ogni anno uguali à terra, ma poco dipoi rinascono dalle radici, & in vn'anno crescono alla medesima lunghezza, & grossezza. Quella, che si chiama nastos, la qual è tutta solida, & piena, quantunque liscia, & leggiera, che per l'uso delle faette de gli archi loro adoperano communemente i Soriani, non so io che nasca in Italia, se non (come disse Plinio) nel fiume Rheno di Bologna. Ma quella, che si chiama femina, il cui uso è solamente per le piffere, io fin'hora non conosco: perciocche à tempi nostri si fanno delle comuni canne, cioè di quella spetie, che chiama Dioscoride vallatoria: la quale noi vsiamo per far siepi, pergole, pali, & altre cose necessarie alle vigne. Ma che la Vallatoria fusse questa, di cui è il commune uso, & se ne piantano i canneti grandissimi in Toscana, m'ha fatto alcune volte dubitare il dire Dioscoride, che ella è sottile, & bianca: perciocche le comuni canne nostre sono le piu grosse. Ma l'hauere io poi ritrouato, che Theophrasto diceua al **xi. capo del i. libro dell'historia delle piante** che la piu grossa, & la piu forte è quella, che si chiama Vallatoria, m'ha fatto credere, che ageuolmente sia stato qui corrotto il testo di Dioscoride, & tanto piu, che per ferrar luoghi, far pali, & pergole, piu si conuengono le grosse, che le sottili. Quella, che s'adopera per lo scriuere de libri, à cui hanno usurpato l'autorità le penne, si ritroua in assai luoghi, & è notissima in Italia: & così parimente quella, che chiamano Cipria, che nasce nelle paludi, & appresso all'acque. Scriuesi & da Plinio, & da molti altri, che hanno scritto d'agricoltura, essere tra le canne & la felce mortale inimicitia: & imperò dissero, che legando

Nimicitia tra le cane, & la felce.



che legando appresso al vomero, quando s'arrompono i campi, vn pezzo di canna, vi distrugge fermamente la felce. Ma tanto maggiore amicitia si ritroua poi tra le canne, & gli sparagi: percioche seminati ne i canneti, marauigliosamente v'allignano. Scrissero alcuni, che in India tanto crescono, & s'ingrossano le Canne, che d'ogni loro cannone si fa vna barchetta, capace da viuiare per fiumi, & per laghi per tre persone. Ma se volesse alcuno vdire delle canne piu lunga diceria, legga Theophrasto: percioche ne ritrouarà appresso lui lunghissima historia. Le radici secche delle canne benute in poluere prouocano l'orina, & parimente i mestru: le fresche peste, & applicate vagliono alle trafitture delli scorpioni: Non mancano ingannatori, che vendono le radici delle canne bruscate, per spodio. Fassi delle radici delle can-

C A N N A.



C A N N A P A L V S T R E.



Canne scritte da Gale.

ne domestiche vn'acqua molto gioueuole per le pietre delle reni in questo modo. Pigliasi di radici di canne ben nette, di radici di faue con mezzi i fusticoni di ciascuna due libbre & faccise acqua à lambicco di vetro nel bagno dell'acqua che bolla: & di questa se ne dà à bere quando i pazienti sentono il dolore nelle reni, quattro once per volta. Scrisse delle Canne Galeno al v i i. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice di quella canna, la quale chiamano Phragmite, insieme con bulbi tira, secondo che scrissero alcuni, dal profondo della carne le spine, & le faette, come se ella hauesse virtù attrattiuu. Ma noi in vero non n'habbiamo fatto mai l'isperienza: ma, per quanto si può conietturare nel gustarla, si conosce ella hauere non poco dell'asterfuo, senza acuità alcuna. Sono parimente asterfue anchora le frondi. E' la scorza abbruscata sottilissima nelle parti sue, digestiuu, & asterfuu alquanto, di modo che scalda, & disecca quasi nel terzo ordine, come che più disecchi, che non iscaidi. E' da guardarsi dal suo fiore: imperoche cascando nelle orecchie, tan o vi s'attacca tena cemente, che non se ne può per alcun modo spiccare: per il che sminuisce l'vdi-  
& spesso fa del tutto assordire. Chiamano i Greci la Canna Κάλαμος: i Latini Harundo: gli Arabi Casab: i Tedeschi Kor: gli Spagnoli Camas: li Francesi Vng roseau.

Nomi.

### Del Papiro.

### Cap. xcvi.

**I**L PAPIRO, del quale si fa la carta, è noto à tutti. Vasi nella medicina con non poca utilità per dilatare le bocche delle fistole: imperoche prima ben bagnato, si strigne con filo, fin che sia ben secco, & poscia così ristretto, & secco, si mette nelle fistole, oue sentèdo l'humore, si gonfia, & farsi grosso, & così apre le bocche delle fistole. Ha la radice sua vn certo che di virtù nutritiuu: & imperò gli Egittij la masticano, & n'inghiottiscono solamente il succo, & il resto lo sputano. Vansi le sue radici da i paesani in vece di legno. Gioua la cenere del papiro à fermare le vlcere, che pascono



che pascono la carne in tutte le parti del corpo, particolarmente quelle della bocca. Il che fa però più valorosamente la carta bruciata.

**N**on sa Italia, come il Papiro si sia fatto: imperoche, come scriue Theophrasto al nono capo del quarto libro, & Plinio allo undecimo capo del decimo terzo libro non nasce in Italia, ma in Egitto, in certi luoghi appresso al Nilo, oue restano alcuni stagni d'acqua dapoi alle inondationi, ch'ei fa per quel paese: ma se le fosse dell'acqua son troppo cupe; non vi nasce; perche la sua natura non comporta l'acqua piu alta, che due gombiti. Sono le sue radici ritorte, della grossezza del braccio d'un huomo. La maggior lunghezza dell'albero non passa dieci gombiti. I lati del fusto sono triangolari, & la sommità dell'albero è appuntata, & serrata à modo di torso. Produce il fiore, il quale usarono gli antichi per far ghirlande alli Dei: ma non però produce egli ne frutto, ne seme. Non dirò delle frondi, conciosia che, come egli se l'habbia, non ne ritrouo historia. Le radici usano gli Egittij non solamente per bruciare, ma per farne diuersi forti di vasi. Del fusto fanno nauì, & della scorza vele, stoie, veste, & funi. Mangiano il Papiro cotto, & crudo, inghiottendone solamente il succo. Nasce il Papiro anchora in Soria, intorno à quel medesimo lago, oue nasce il calamo odorato; ma quiui solamente s'adopera per far funi, & nasce parimente appresso al fiume Eufrate. Faceuasi del Papiro anticamente la carta da scriuere, come facciamo noi la nostra di stracci di tela; onde riserbando il nome antico, si chiama la carta in piu luoghi Papiro. Il modo, che tenero gli antichi per far la lor carta del Papiro, descriue Plinio nel libro prescritto à xii. capi, doue ciascuno, che desidera saperlo, potrà ricorrere. Ho veduto io il vero & legitimo Papiro portato secco d'Egitto in Verona appresso al mio M. Francesco Calceolario: cioè la pianta, & il fusto, con due pezzi della sua charta, grandi come fogli comuni da scriuere, cosa veramente bellissima da vedere. Et homie hauuto di poi anchora il ritratto in pittura da M. Ferrante Imperato spetiale Napolitano, qual nasce (per quanto da lui intendo) in Sicilia poco lontano da Palermo. Pare essere spetie di Papiro quella sottilissima, & larga cartilagine, in cui si ci portano inuolti i zuccheri, che si conducono dall'isola di San Thome, del Brasilio, & Medera. Imperoche ne ho io vn pezzo mandatomì dal clarissimo medico messer Luca Ghini, tutto scritto di lettere Arabiche rosse, & nere. Il che dà manifesto segno, che gli habitatori di quelle isole usino queste foglie sottili in luogo di carta. Ma che questo non sia il Papiro, quale usarono gli antichi, si può certamente sapere: percioche questo si preparaua (come scriue Plinio) artificialmente: & quello dell'isole predette nasce così da per se, da vna pianta grossa quasi vn dito, simile ad vn giunco grosso. Credonsi alcuni, che queste came, le quali noi chiamiamo Indiane, che dà i gran Prelati, & altri Principi secolari, per esser forti, & leggere, s'adoperano à sostentare le deboli forze della vecchiezza loro, sieno veramente il Papiro. Il che non sò io ne affermare, ne negare; per non hauerne vere conietture. Fece del Papiro memoria Galeno all'ottavo delle facultà de semplici, così dicendo. Il Papiro così per se solo non entra nelle medicine: ma infuso, ouero bruciato. Percioche macerato nell'aceto inacquato, ouero nel vino, consolida le vlcere fresche, & quelle spetialmente, che di figura sono tonde. Per il che si vede non far questo per se stesso, ma come materia, che riceue i medicamenti, che sanano. Ma quando si brucia diuenta veramente medicina diseccatina, come è anchora la cenere della carta. Tutto questo della carta disse Galeno. Ma è però d'auertire, che nella nostra carta, la qual si fa di tela di lino vecchia, non si ritroua quella istessa facultà, che era nella carta de gli antichi, la qual si faceua di questo albero chiamato Papiro. Il perche non sò, come si possa à i nostri ben fare quel medicamento di Galeno, chiamato medicamentum de carta combusta, per l'vlcere sordide, & cauerno-  
se: & parimente i trocisci Faustini scritti nel settimo libro da Paolo Egineta. Chiamano i Greci il Papiro, πά-  
πυρος: i Latini Papyrus: gli Arabi Burdi, & Berdi.

Papiro, & sua essam.

Papiro u. l'iso. di Medera, & di San Thome.

Cane Indiana.

Papiro scritto da Gal.

Nomi.

## Del Mirice, ouero Tamarigio. Cap. xcviij.

**E**' il Mirice volgarmente conosciuto. nasce appresso alle paludi, & all'acque, che non corrono. Produce il frutto moscoso, come anchora il fiore. In Egitto, & in Soria ne nasce del domestico, simile del tutto al saluatico, eccetto che nel frutto: ilquale produce simile alla galla: è al gusto disugualmente costrettiuo. Adoperasi in cambio di galla nelle medicine de gli occhi, & della bocca. Dassi à bere allo sputo del sangue, & parimente ne flussi stomacali, in quelli delle donne, al trabocco del fiele, & à morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi.

**R**ipercuote, empiatrato, le posteme. Ha la corteccia la virtù medesima, che il frutto. Il vino della decottione delle frondi beuuto, assottiglia la milza: & tenuto in bocca, & lauandone i denti, ne toglie il dolore. Sedendosi nella sua decottione, ristagna i flussi delle donne: & lauandosene ammazza i lendini, & similmente i pedocchi. La cenere del legno ristagna, applicata, i flussi delle donne. Fanli del legno del tamarigio bicchieri per l'uso di coloro, che patiscono i difetti della milza: imperoche si crede, che l'orgiouino, beendo con essi.

**I**l domestico Tamarigio non nasce, ch'io sappia, in Italia, come fa in Egitto & in Soria: & se pure in qualche luogo se ne ritroua ne giardini di quello, che si tiene per domestico, non è però altro, che saluatico, trapiantato in luoghi domestici. Di che fa manifesto argomento il frutto, e' l fiore, il qual produce del tutto simile al saluatico, & non simile alla galla, come è quello del domestico. Sotto vna pianta di notabile procerità mi ricordo essermi piu volte recreato la state all'ombra lungo alla riuà del Tenere in vn giardino dello Spedale di santo Spirito in Roma, il quale quantunque fusse tenuto per domestico; nondimeno produceua il frutto, e' l fiore simile al saluatico: del quale per tutta l'Italia appresso à i fiumi correnti sempre se ne troua

Tamarigio, & sua essam.

M ij abbondanza.



Medicine  
del Tamarig-  
gio.

abondanza. Per il che non ho potuto, se non marauigliarmi di Dioscoride, dicendo egli, che solo appresso alle paludi, & à gli stagni nasca il Tamarigio: percioche tutto il contrario vediamo noi accadere in Italia. Il che piu volte m'ha fatto credere, ò che sia la scrittura di Dioscoride corrotta, ouero che in Grecia altrimenti, che in Italia nasca egli appresso alle paludi, & à gli stagni. Riferisce Columella, che l'acqua, che si tiene ne canali fatti dal tronco del Tamarigio, lasciandoui bere i porci, si curano dal male della milza, che contraggono al tempo delle siccità grandi, per mangiare troppo ingordamente i frutti de gli alberi, che stretti dal secco cascano in terra in gran quantitate. Disecca la cenere del Tamarigio (secondo che recita Serapione) tutte le vlcere valorosamente, & massime le causate da cottura di fuoco. Le frondi insieme con tutta la pianta applicate in forma di fumento, risoluono le posteme fredde. Furono già curate dalla lepra due donne (per quanto ne testifica Alcanzi Arabico) per il lungo uso del bere la decottione delle radici del Tamarigio con l'vua passa. Il che piu volte mi ha fatto credere, che nel mal Francese ageuolmente potrebbero elle succedere in luogo del legno Indiano. I rami del Tamarigio tagliati minuti, & applicati con aceto sminuiscono la Milza. dassi la corteccia de i rami à bere per i flussi vecchi del corpo. Il frutto beuuto gioua à i morsi delle vipere. Soleuansi non è lungo tempo vendere le radici in luogo della cassia odorata: ma essendone poscia conosciuta la malitia, è stata dismessa la trufferia. Fece del Tamarigio memoria Gale-  
no all'ultimo del VII. delle facultà de semplici, così dicendo.

MIRICE.

Tamarigio  
scritto da Ga-  
leno.

Il Tamarigio è asterfuo, & incisuo, & senza hauer troppo apparenza del disseccatiuo, ha alquanto di virtù costrettiua. Per le quali facultà, & qualità, gioua alle durezza della milza, cocendosi nell'aceto, ouero nel vino la radice, ouero le frondi, ouero gli estremi suoi ramuscelli: sana oltre à questo, anchora il dolore de i denti. Il frutto, & la corteccia hanno non poco del costrettiuo, di modo che sono quasi uguali alle galle immature: ma nelle galle si vede vna manifesta acerbezza, & nel frutto del Tamarigio vna disuguale temperatura: imperoche è mescolata con la sua natura molta sottilità di parti, & virtù asterfua: il che veramente non si ritroua nelle galle. Nientedimeno doue non si ritrouino galle, è lecito usare il frutto del Tamarigio in suo luogo, & parimente la corteccia. Oltre à ciò, la cenere del bruciato è valorosamente disseccatiua, & asterfua, quantunque poco costrettiua. Chiamano i Greci il Tamarigio, Μυρίκη: i Latini Myrica, & Tamarix: gli Arabi Tarfa: i Tedeschi Tamarisken, ouero Porst: li Spagnoli Tamarigueira, Tamariz: i Francesi Tamarisc.

### Della Erica.

### Cap. XCVIII.

**L**A ERICA è vno arbuscello ramusculoso, simile al tamarigio, ma molto piu picciolo. Vituperasi il mele, che fanno le api, che si pascono del suo fiore. Le frondi sue, & similmente i fiori medicano, applicati à modo d'impiaastro, le morsure de i serpenti.

Erica, & sua  
historia.

**E**L'ERICA arbuscello proprio dell'Asia, & della Grecia. Et secondo che dicono gli scrittori, fiorisce ella due volte l'anno: onde si dice, che di tutte le piante saluatiche è l'Erica la prima, & l'ultima, che fiorisca. Scrisse Plinio al nono capo del ventesimoquarto libro, con queste parole. Chiamano Erica i Greci vno arbuscello non molto differente dal Tamarigio, di colore di rosmarino, & quasi di simili foglie. Scrivono esser questa valorosa molto contra i serpenti. Queste sono parole di Plinio. le quali non sono però di tanta chiarezza, che si possa dirittamente affermare, qual pianta sia in Italia, che legittimamente ne rappresenti l'Erica, & massimamente essendo ella descritta da tutti con la medesima breuità. Quantunque questa, di cui è qui la figura, altro non mi paia rapresentare, che l'istessa Erica. Ella è veramente pianta fruticosa, di colore di rosmarino, con foglie quasi simili al Tamarigio, à cui la rassomiglia Dioscoride. Fiorisce appo questo due volte l'anno, la primavera cioè, & l'autunno: il che è propria natura dell'Erica, se si dee prestar fede à gli scrittori di questa facultà. Oltre di ciò si vede, che le api si pascono de suoi fiori tutto il tempo dell'autunno: imperoche le durano i fiori fino al principio del verno. Onde chiamarono gli antichi il mele, che fanno le api in questo tempo, ragioneuolmēte Ericeo, come testifica Plin. il quale dice, che si fa dopo le prime poggie dell'autunno, quando l'Erica sola fiorisce nelle selue. Piu oltre, scriuendo Diosc. nel 111. lib. che il Cori produce le foglie simili all'Erica, ma minori, & vedendosi, che questa del tutto se gli rassomiglia, tanto piu ne inchina l'animo à credere, che ella sia l'Erica descritta da Diosc. Da queste ragioni adunque persuaso, ho stimato non esser fuor di proposito di porre qui questa pianta per l'Erica. Questa nasce copiosissima intorno à Goritia, & spetialmente per tutta quella campagna, che tira dalla villa di Sant' Andrea per andare à Merni verso il fiume di Vipao. I paesani chiamano questa  
pianta

Mele Eri-  
ceo.



10

10

30

40

50

60



pianta Grione. Ma in Toscana cresce molto piu grande, & se ne fanno le scope da spazzare le case: & però volgarmente si chiama l'Erica, Scopa. Marcello interprete di Dioscoride si crede ingannandosi di gran lun-

Errore di Marcello.

ERICA.

VN'ALTRA ERICA.



ERICA BACCIFERA.



ga, che la Erica sia una spetie di ginestra. Una altra Erica, la quale non manco forse, se non piu della sopradetta, si confa con la descrizione, mi ha nuouamente mandata l'eccellentissimo medico Messer Gabriel Falloppia Modenese da Padoua, oue con sommo honore egli hora legge publicamente l'anatomia, & la materia de semplici. Di questa anchora diamo hor qui la pittura, accioche ogniuno resti di noi meglio sodisfatto, & possa appigliarsi a quella, che piu gli piacerà. Ne mi par di restar di dire che nasce una pianta ne i Monti di Boemia, à i confini di Silesia, & di Lusatia, oue nascono i fonti che fanno il Fiume chiamato Albis, la quale si diffonde per largo spatio per terra, folta & bassa: le cui foglie sono quasi simili all'Erica della prima spetie piu volgare: ma produce con tutto cio anchora le bacche cosi grosse, come quelle del Ginepro, ma tenere, & dentro molli & viscosse di colore come è quello delle prune scorticate. Ha i rami legnosi che nel rosso bruneggiano, venticidi, & arrendevoli. I fiori non vidi io gia mai, ma solamente vidi & raccolsi la pianta con il frutto nella fine del mese d'Agosto: & per non saperne altro nome non ho saputo chiamarla altrimenti, che Erica baccifera. Et homine anchor qui posto la figura per metterla anchora in consideratione delli altri semplicisti. Scrisse dell'Erica breuemente Galeno al sesto delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Erica ha virtù di digerire per traspiratione. nel che è veramente l'uso delle frondi, & del fiore. Chiamano i Greci la Erica, Ερείκη: i Latini Erica: gli Spagnoli Queiro: i Tedeschi Heyden: i Francesi Bruyere.

Erica scritta da Gal.

Nomi.

M iij

Dell'Acacalide.



**E'** L'ACACALIDE vn seme d'vn'arbuscello d'Egitto, quasi simile à quello del tamarigio. La cui infusione si mette ne i collirij, che si fanno per rischiarire la vista.

**L'**ACACALIDE, per quanto io ho potuto inuestigare, non credo veramente, che si porti in Italia. percioche non ritrouo seme alcuno di quelli, che d'altrui paesi si ci portano, che si gli possa rassembrare.

Del *Rhamno*.

## Cap. C.

**I**L Rhamno è vn'arbuscello, che nasce nelle siepi. Produce i suoi rami dritti, spinosi, di spine simili à quelle della spina acuta. Ha le frondi piccole, tenere, lunghette, & alquanto grassette. <sup>10</sup> Enne, oltre à questo, vn'altra spetie di piu bianco: & parimente vna terza spetie, che produce le frondi piu nere, & piu larghe, tendenti al rossigno. Produce i rami lunghi circa à cinque gombiti, & benche sieno molto piu spinosi; nondimeno non sono le spine sue molto ferme, ne molto pungenti. Fa il suo frutto largo, bianco, sottile in forma di follicolo, simile à vn fusaiuolo. Le frondi di tutte queste spetie applicate in forma di linimento, giouano al fuoco sacro, & alle vlcere serpiginose. Dicesi, che mettendosene i rami à gli vsci, & alle finestre delle case, si cacciano i maleficij.

RHAMNO PRIMO.

RHAMNO SECONDO.



Rhamni. &  
loro effam.

**F**A del Rhamno Dioscoride tre spetie come anchora fa Oribasio. La prima, & la terza nasce abundan- <sup>50</sup>  
tissima per tutta Toscana: oue si chiamano amendue volgarmente Marruche. Nascono propriamente per  
le siepi, & massime il primo, il quale adoperano le donne à seccare al sole i fubi, infilzandoli nelle sue lunghe  
spine, mentre sono freschi. Produce questo Rhamno le spine, simili all'acuta spina, & le frondi oliuari, lisce,  
& grassette. Ha la scorza bianca & liscia, & alcune bacche rosse fra le foglie. Il terzo, che è il nero, cre-  
sce (come dice Dioscoride) circa all'altezza di cinque gombiti, ha le spine piu deboli, delle quali, alcune sono  
diritte, & alcune adunche, come quelle de i roni. Ha le foglie piu larghe, piu salde, & piu neruose, & i fiori  
giallicci, & moscosi, & produce il frutto folliculare, sottile, & ritondo, simile ad vn fusaiuolo di quelli, che  
adoperano le donne à filare, nel mezzo del quale è ascoso vn nocciolletto duro & tondo, grosso quasi come vn ce-  
ce, nel quale è dentro vn seme compresso come vna lenticchia, rosetto di fuore, & di dentro bianco. Quel-  
lo della seconda spetie, che è piu bianco de gli altri, già mi mandò da Pisa l'eccellentissimo M. Luca Ghi- <sup>60</sup>  
ni, come pianta da me per auanti non piu veduta, & hor ne diamo qui la figura. Ma non mancano alcuni mo-  
derna, che con lunghe contentioni si sforzano di prouare che il Rhamno della terza spetie non sia legitimo di  
Dioscoride,

Errore di al-  
cuni.



Dioscoride, dicendo che nella descrizione di esso vi si vede manifesta contraddittione. Imperoche costoro leggono il testo di questo Rhamno nella descrizione del frutto in questo modo. καρπὸς δὲ πλατὺς λευκὸς λεπτός ὡς θυλακίῳ δὲ ἰοικώς ἀσφοδέλω: cioè. Fa il frutto largo, bianco, sottile, come un folliculo, simile all' Asphodelo. Et per che questa comparatione è tanto fuor di ragione (come pare à loro mentre che corrompono il testo di Dioscoride) che non si può credere, che Dioscoride hauesse mai scritto tal cosa, auuenga che mai si vide frutto di Asphodelo, che fusse folliculare, ne largo in parte veruna, ne sottile, ne bianco, ma verde, & tondo come un bottone. Ilquale argomento potrebbe ageuolmente tirare qualcuno nella sententia loro. Laquale noi in modo veruno non approviamo, ne teniamo per buona. Imperoche Oribasio ilquale trascriue da Dioscoride fedelmente la historia delle piante, non legge ἰοικὼς ἀσφοδέλω, ma ἰοικὼς σφοδύλλῳ. come si legge anchora in vno esemplare antico di Dioscoride. Ne penso che altrimenti fusse l'esemplare, da cui tradusse il Ruellio, interpretando egli fructum edit latum, candidum, tenuem, folliculari specie verticillo similem. come habbiamo interpretato anchora noi. Lequali note si veggono manifestamente in questo Rhamno della terza specie. Hebbero esemplari parimente ben corret-

RHAMNO TERZO.

SPINA INFETTORIA.



ti in questo luogo Marcello Vergilio, & il Cornario: auenga che amendue hanno interpretato verticillo similem; riprendendo ne i commenti loro quelli, che ingannati da i loro esemplari scorretti, haueuano interpretato Asphodelo similem. Ma io che non dubito punto che costoro, che contendono non habbino veduto l'interpretatione di tutti costoro: crederò che non per altro habbino cercato di smembrare da Dioscoride questa terza specie di Rhamno, se non per dare ad intendere, che questa pianta, laquale è qui posta da noi, non sia altro che il legittimo Paliuro. Ma conoscerà manifestamente la ignoranza, anzi più presto l'inganno di costoro chi leggerà in Theophrasto il xv. capo del iiii. libro dell' historia delle piante: imperoche ritrouerà inui che il Paliuro produce il suo seme ἐν λοβῷ: cioè in una siliqua lunga come sono quelle delle faue, & non in un folliculo duro simile al fusaiuolo che adoperano le donne à filare. Imperoche appresso à i Greci λοβός significa nelle piante Siliqua lunga, ò che tenda al lungo, come sono quelle delle faue, & i cornetti del Terebintho, secondo che io ritrouo in Suida, & Fauroino dottissimi, & approuatissimi interpreti della lingua Greca, & non frutto ritondo, come è questo del Rhamno. Appo ciò che il frutto ouer siliqua del Paliuro tenda al lungo, ne fa testimonio in un altro luogo, cioè all' x. capo del medesimo libro scriuendo dell' Acero. il cui frutto dice che tende al lungo come quello del Paliuro. Prohibisce anchora che questo Rhamno non sia il Paliuro il suo seme, ilquale non si contiene ἐν λοβῷ ma in un duro & ritondo nocciolo, ilquale sta nascosto nel centro di quel fusaiuolo, circondato per intorno da una certa polpa fongosa: nel qual nocciolo sono tre ricettacoli, & in ciascuno di quelli un grano di seme compreso come una lenticchia, lucido, & rossiccio, dentro alquale è la midolla bianca, & dolce, & non è fuliginoso ne grasso, come scriue Dioscoride essere il seme del Paliuro. Lequali tutte cose fanno certissimo testimonio, quanto scioccamente s'ingannino coloro, che vogliono che il Rhamno della tertia specie sia stato aggiunto in Dioscoride.



Errore del  
Ruellio.

Virtù dello  
Spino mer-  
lo.

Errore de  
Frati.

Rhamno scrit-  
to da Gal.

Nomi.

de, & che vogliono che la pianta laquale habbiamo posta noi per il terzo Rhamno sia il Paliuro, con non poca contentione. Parmi però, che di gran longa erri qui il Ruellio, pensandosi, che il Rhamno sia quello, che volgarmente chiamiamo noi Spino merlo, & altri in Lombardia Spino ceruino, & in Friuli Spin Guercio. Imperoche questo fa le frondi larghe, quasi come il pero, & produce il frutto nero in bacche, come quello del ligustro: il quale adoperano i dipintori, & i miniatori, per fare vn bellissimo verde. Et però habbiamo voluto chiamar noi questa pianta spino da tingere, & spina infectoria. Fassi delle bacche ben mature di questo spino vn liquore molto buono per soluere il corpo in questo modo. Prendonsi di queste bacche ben mature nel principio del mese d'Ottobre due libre, & colte che sieno, & nette, si rompono alquanto, & mettonsi in vna pignatta vetriata, & vi si lasciano stare tre o quattro giorni ben coperte, in luogo piu presto caldo, che freddo: & dipoi si mettono al torchio ferrate in vn sacchetto, & spremesene fuore il succhio: ilquale con vna libra & meza di zuccaro grosso si fa poi cuocere a lento fuoco fin tanto che si ispessisca, come siropo, & cotto si cola, & vi s'aggiunge di Cinnamon, & di Gengeuo ben poluerizati di ciascuno quattro dramme, & due di garofani, & serbasi per i bisogni. Impero che presone vn'oncia o fino a x. dramme solue commodamente il corpo purgando la flemma, & tutti li humori grossi, & viscosi, & però è molto conueniente per i gottosi. Erra parimente esso Ruellio nell'allegare in questo luogo Theophrasto: perciocche scriue inauertentemente del frutto del Rhamno tutto quello, che esso Theophrasto, subito che hebbe scritto del Rhamno, scrisse del Paliuro. Errano parimente i venerabili padri commentatori di Mesue, credendosi, che il Rhamno sia quella spetie di rouo, che va serpendo per terra per i terreni non coltiuiati, che produce alcune more di color ceruleo scuro. ilche non si ritroua appresso d'autore alcuno, se già non fusse nascosto in qualche cantone d'Araceli. Fece del Rhamno mentione Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Rhamno dissecca, & digerisce nel secondo ordine, & infigidisce nella fine del primo, ouero nel principio del secondo. & imperò sana l'erisipile, & le formiche, quelle cioè, che non sono eccessiuamente calide. Per ilche si debbono usare le frondi quando sono tenere. Chiamano i Greci il Rhamno, Ραμνός: i Latini Rhamnus: gli Arabi Nausig, ouero Nausigi: li Spagnoli Scambrones.

### Dell'Alimo.

### Cap. ci.

**L**O Alimo è vno arbuscello, atto per le siepi, simile al Rhamno, ma senza spine. Produce le frondi simili all'vliuo, ma piu larghe. Nasce nelle siepi, & nelle maremme. Le sue frondi si cuocono come l'altre herbe ne i cibi. La radice beuuta con acqua melata al peso d'vna dramma, vale à i dolori del corpo, allo spafimo, à i rotti, & fa abondare il latte nelle mammelle delle donne.

Alimo, &  
sua effam.

**E**' l'Alimo veramente di quelle piante, delle quali piu sentimenti si ritroua appresso à diuersi autori. Imperoche (come recita Plinio al libro & capitolo xxxi.) chi tiene, che sia l'Alimo vn'arbuscello nel modo, che lo descrive Dioscoride: & chi vna herba di salso sapore, che nasce appresso à i lidi del mare: senza quella terza spetie, che particolarmente scrisse Crateua herbario nascere solamente sotto all'heder, con piu lunghe, & piu hirsute frondi, d'odore molto simile à quelle del cipresso. Questo, di cui scriue Dioscoride, quantunque forse nasca in alcun luogo d'Italia; nondimeno non ho ritrouato io fin'hora alcuno, che me lo sappia dimostrare. ma, secondo che riferisce il Ruellio, in Francia nasce per tutto nelle siepi. Riferisce Solino, che in Candia ne nasce assai, & che tanta virtù regna in lui, che solamente mordendolo, caccia la fame. Chiamanlo gli Arabi molochia, & atriplice marino. Delquale scriuendo Serapione dice, che si vende in Babilonia legato in mazzi, & che coloro, che lo vendono, vanno gridando per la città, molochia, molochia. Ilche dimostra, che appresso à gli Arabi sia l'Alimo piu presto herba, che albero; & forse quella, che scriue Plinio nascere ne i lidi del mare di salso sapore. Il che piu volte m'ha fatto imaginare, che quell'herba salsa chiamata Bidone, che nasce ne i lidi di Vinegia, ageuolmente potrebbe essere questa herba, per mangiarsi ella cotta ne i cibi, come gli altri herbaggi. Questa produce le frondi oliuari, ma grosse, & grasse quasi come la portulaca, di salso sapore, bianchiccie, & lisce. I fusti bianchi, sottili, & arrendeuoli, & il seme racemoso, & minuto. Copia infinita ne nasce attorno le saline di Trieste, doue si vede anchora appartatamente l'atriplice marino, che non poco si rassembra all'atriplice saluatico: quantunque appresso à gli Arabi paia esser vna cosa medesima l'alimo, & l'atriplice marino. Credesi Adamo Lonicero, che il vero Rhamno sia quella pianta, che fa vua, chiamata volgarmente Ribes. ma non facendo questa frondi simili all'oliuo, ma simili alle viti, si conosce manifestamente il suo errore. Scrisse Galeno al vi. delle facultà de semplici, così dicendo.

Errore del  
Lonicero.

ALIMO VVLGARE.



30

40

50

60



dicendo. L' *Alimo* è vno arbuscello, che nasce copiosissimo in Cilicia, doue si mangiano i suoi germi, quando sono freschi, & teneri, & si ripongono anchora per usar ne gli altri tempi dell'anno. Genera questa pianta parimente seme, & latte ne' corpi humani, & nel gustarla è acuta, & alquanto costrettina. Per ilche si può agenzialmente conoscere, ch'ella non sia consimile nelle parti sue. E' adunque per la maggior parte calida temperatamente, humida imperfettamente, & leggermente ventosa. L' *Alimo* chiamano i Greci *Αλμος*: i Latini *Halimus*: gli Arabi *Molochia*.

Alimo scritto da Gal.

Nomi.

*Del Paliuro.*

*Cap. CII.*

**I**L Paliuro è notissimo arbuscello, spinoso, & duro. Produce il seme fuliginoso, & grasso. Ilquale beuto, gioua alla tosse, rompe la pietra nella vescica, & medica le morsure delle terpi. Le frondi, & parimente la radice, hanno virtù costrettina: & imperò beuendosene la decottione, ristagna il corpo, prouoca l'orina, & conferisce à i veleni, & al morso de velenosi animali. Risolue la sua radice i foroncoli freschi, & similmente enfiagioni, pesta, & messauì sopra.

**T**anto son varie nell' *historie* d'alcune piante le scritture, & l'opinioni de gli antichi scrittori, che generano spesse volte non poca confusione nelle menti di chi diligentemente cerca di saperne il vero. Et la varietà si ritroua veramente nell' *historia* del Paliuro. Imperoche questo di Dioscoride è diuerso da quello, che per diuerse spetie scrisse Theophrasto: questi di Theophrasto sono diuersi da quello di Plutarcho, & questo di Plutarcho diuerso da tutti gli altri. Et cominciando prima da Dioscoride, è il Paliuro arbuscello spinoso, & duro, di breue procerità, conosciuto da ciascuno: il cui seme è fuliginoso, & grasso. Scrisse breuemente, non facendo alcuna mentione, come facesse le frondi, pensandosi, che fusse lo scriuerne superfluo, per essere il Paliuro ne i suoi paesi notissima pianta. il che fa, che à noi sia oscuro l'intendere quale sia il vero Paliuro, di cui egli intese. Theophrasto poscia al xvii. capo del iii. libro dell' *historia* delle piante dice, che'l Paliuro ha più spetie, & tutte fruttifere: & che produce il seme suo in folliculi, non generando più che tre, ouer quattro grani per follicolo, lento, mucillaginoso, & grasso, come è il seme del lino: & che nasce in luoghi humidi, & secchi, come fa il roou. Ma da questo pare essere molto differente quell' altro Paliuro, di cui fece poscia mentione al iii. capo del iii. libro dell' *historia* delle piante: percioche afferma nascere copiosamente il Paliuro in Africa con frondi simili à quello di Grecia. Et quantunque sia simile nelle frondi all' altro; è nondimeno nel frutto non poco dissimile: percioche questo d' Africa non produce il frutto largo, folliculare, ma ritondo, & rosso, simile in grandezza à quello del cedro. Il cui nocciolo, ilquale è simile à quello de melagrani, non si mangia; ma il frutto è per se giocondo. Ilche mi ha fatto alcune volte credere, che non di lungo fallarebbe, chi dicesse, che questo fusse l' *Agrifoglio* così chiamato da noi, & *Aquifoglio* da Plinio (quantunque non ardisca affermarlo per esser questo pianta propria d' Africa, & non d' Italia) ilquale produce le frondi per intorno spinose: & il frutto simile à quello del cedro, tondo, rosso, con il suo nucleo molto duro dentro, giocondo, & all'occhio aggradenole, & parimente al gusto. Ma solamente ho voluto dirlo, per vedere nell' *Agrifoglio* tante note, che vi corrispondono: ne concederò io già mai che il nostro Giuggiolo volgare sia il Paliuro Africano, come si va sognando Melchior Guilandino. Imperoche il Giuggiolo non fa le sue bacche tonde come quelle del Cedro minore, ma lungchette simili all' oliue, & il lor nocciolo è simile à quello delle oliue, & non de i melagrani, come deue esser quello del Paliuro Africano. Plinio togliendo da Theophrasto, fece di questo medesimo mentione al xxvii. capo del xiii. libro.

Paliuro, & sua essam.

**M**a scriuendo poi delle virtù del Paliuro al xiii. capo del xiiii. intese quini di quello istesso di Dioscoride. Io veramente non so vedere altro albero in Italia, che più si rassembri al Paliuro d' Aphrica (come ho detto) che l' *Agrifoglio*. Ma per tornare alla nostra prima intentione ritrouo che il Paliuro, di cui scrisse Agatocle è differente da tutti li altri. Imperoche questo nasce in Alessandria (com' egli dice) alla grandezza de i Pini, & delli Olmi, con molti spinosi rami. Produce le bacche come grosse oliue tanto la primavera, quanto l'autunno. Mangiasi crudo, & verde, & come è secco se ne fa farina, laquale si mangia così asciutta senza altro liquore. Scriuene nascere vn'altra spetie Plutarcho d' autorità di Ctesiphonte scrittore di piante, nel monte Coccigio, nel quale rimangono inuisciati gli augelli, che su vi si posano, come fanno nella pania, eccetto il cuculo angello, ilqual solo per ispetiale virtù non vi rimane, se però tanta fede dar si deue all' authore. Per ilche vedendo io tante diuerse opinioni, & varie *historie* del Paliuro, mi fa credere, che'l Paliuro sia vn nome messo à compiacenza à più, & diuerse piante spinose, in diuerse regioni. Hammi però detto, & affermato M. Gioseppe Salandi medico, nelle facultà de semplici dottissimo, hauer più volte veduto il Paliuro, di cui scriue Dioscoride, in Grecia nel tempo, che ei vi andò con l'armata Vinitiana: & che quini è da tutti volgarmente chiamato Paliuro. Sono alcuni moderni, che pensano, che il Paliuro di Dioscoride sia quell' albero, che nel seguente capitolo con varie, & diuerse ragioni prouaremo esser la vera, & legitima *oxiacantha*. Ma veramente non mi piace l'opinione di costoro: imperoche la piata, la qual io stimo esser l' *oxiacantha*, è albero, & non frutice. Fa il frutto in racemi grosso come quel del mirto, rosso, pieno, & fragile, con alcuni nocciolotti dentro. Ilche non fa il Paliuro di Dioscoride, ilquale non fa frutto, ma vn seme fuliginoso, & grasso, & (come scriue Theophrasto al xvii. capo del iii. libro dell' *historia* delle piante) serrato in follicoli, viscoso, & grasso come il seme del lino. Ma forse, che s'ingannano costoro, fidandosi troppo sopra la tradottione del Gaza: imperoche ei al decimosesto capo del primo libro traduce dal Greco, in questo modo. *Quadam folia cum extremo, tum etiam lateribus sinuata concidunt, ut ilicis, roboris, smilacis, rubi, paliuri, & aliorum.* cioè. Alcune foglie sono intagliate nelle estremità, & per intorno, d' vno intaglio ondeggiante: tali sono quelle dell' elice, del ronero, del smilace, del roou, del paliuro, & d' altri. Doue è d' auertire, che quini il Gaza, per mio giudicio, ha assai male tradotto, mutato, & corrotto la scrittura di Theophrasto

Paliuro d' Agatocle.

Opini d' alcuni moderni reprob.



di Theophrasto: imperoche *παρὰ τὴν ἀπὸ τῶν ἑλλήνων* appresso à i Greci non significa altro nella lingua nostra, che spinofette. Senza che oltre à questo, si conosce l'errore, essendo à tutti manifesto, che l'elice, lo smilace, & il rouo non hanno in parte alcuna le foglie loro intagliate, come son quelle di quella pianta, che io ho descritta, & dimostrata per l'oxiacantha; ma lunghe, & per intorno tutte cinte di fragili, & minute spinette, come nel processo dell'istesso capitolo fa molto più chiaro l'istesso Theophrasto, quando dice. Nel medesimo modo fanno alcune piante il fusto prima liscio, & trattabile, & poscia spinoso, & horrido, come fa la lattuga, & tutte le foglie, che diuenano spinose: il che molto più accade ne i frutici, come nel rouo, & nel paliuro. Dal che si può molto bene chiarire ciascuno, che la pianta, che noi chiamiamo Bagaia, & altri Amperlo, non può essere in modo alcuno il Paliuro, ma ben la vera & legitima oxiacantha, per le ragioni, & autorità, che si diranno nel seguente capitolo. Altri vogliono (come habbiamo detto nel precedente commento del Rhamno) che il Paliuro non sia altro, che la pianta

Aquifoglio  
& sua historia.

posta da noi per la terza specie del Rhamno: ma perche in quel luogo habbiamo sufficientemente prouato quanto s'ingannino costoro, non fa bisogno di tornare à dirlo qui un'altra volta. Ma hauendomi il Paliuro ridotto à memoria l'Aquifolio, ouero Agrifoglio, non m'è parso fuore di proposito, di scriuerne qui l'istoria & le virtù sue. E' adunque l'Aquifolio una pianta grande come l'oxiacantha, le cui foglie che sempre verdeggiano, sono simili à quelle del Lauro, ma tutte per intorno, eccetto alcuni interualli, spinose, durette, salde, & carnose. La corteccia de rami verdeggia: come fa quella parimente delle verghe, che manda fuore. Lequali; così come tutti i suoi rami sono uencide molto, arrendeuoli, & neruose. Produce le bacche rosse del tutto simili à quelle del Rusco con un nocciolo dentro bianco parimente simile. Vale la decottione delle radici per mollificare le giunture indurite per distogagione: Imperoche risolue, & mollifica le durezza, & l'ensiaioni, & rilaura le rotture dell'ossa. Mettonsi le foglie, per prohibire che i topi non mägino la carne secca, & salata, attorno alle funi, à cui si suole appiccare al palco: Imperò, che le spine delle foglie pungentissime non ve li lasciano accostare. I villani ne fanno scope da spazzare, & i preti al tempo delle feste, ne ornano il uerno le chiese loro, & per tutto le ammaiano, & di quindi poi i villani se le portano à casa, credendo che vaglino contra i fulgori, & contra gl'incantesimi, seguendo le superstitioni de Gentili. Imperò che Plinio scriue, che piantato l'Aquifolio nelle ville, ò tenuto in casa, assicura dal fascino, & dalli incantesimi. Il fiore (come scriue pur egli d'autorità di Pitagora.) fa congelare l'acqua, lasciandouisi dentro qualche giorno. Crede il medesimo Plinio all'viii. capo del xxvii. lib. che il Crateogono di Theophrasto, & l'Aquifolio, sieno una cosa medesima. Ma se si sia il vero, ò il falso, lo potranno giudicare tutti coloro che fanno professione delle piante, che leggeranno in Theophrasto il xv. capo del terzo libro dell'istoria delle piante, oue del Crateogono scriu'egli in questo modo. Il Crateogono ha le foglie lunghe come il Nespolo, ma maggiori, più larghe, più lunghe, ne sono dentate, come quelle, per intorno: Non è pianta molto grande, ne molto grossa. La materia del suo legno è forte, rosseggiante, & varia di colore. La corteccia è liscia come quella del Nespolo: Ha una sola radice, & profonda: Produce il frutto per la più parte tondo, il quale maturandosi diuenta nero & seccasi, il sapore delquale è quasi simile alle nespole; & però non pare il Crateogono altro che un Nespolo saluatico. Galeno all'ottauo libro delle facultà de semplici scrisse del Paliuro di Dioscoride, così dicendo. Le frondi, & la radice del Paliuro hanno tanto del costrettino, che possono ristagnare i flussi del corpo: & tanto del digestino, che possono sanare i tumori, che non sono molto calidi. Il frutto ha veramente tanto dell'incisivo, che rompe le pietre nella vescica, & gioua à gli humori grossi del petto, & del polmone, che malageuolmente si screano. Chiamasi da Greci il Paliuro Παλιούρος, & da Latini Paliurus.

Errore di  
Plin.  
Crateogono  
& sua histo.

Paliuro scrit-  
to da Gal.

Nomi.

Oxiacantha,  
& sua ef-  
fami.

AQVIFOGLIO.



### Della Oxiacantha.

### Cap. CIII.

**L**A Oxiacantha, laqual chiamano alcuni pirina, & pitiantha, è vn'albero simile al pero saluatico, ma minore, et molto spinoso. Produce il frutto pieno, fragile, & rosseggiante, della grossezza di quello del Mirto, con il nocciolo di dentro. Ha molte, et profonde radici. Il suo frutto mangiato, ouero beuuto, ristagna i flussi del corpo, et parimente quelli delle donne. La radice pestata, et impiastata, caua fuori della carne le saette, et le spine. Dicesi, che battendosi con essa leggermente tre volte il corpo alle donne grauide, le fa sconiare, et parimente impiastata ui sufo.

**T**iene fermamente tutta la schola de i moderni medici, che l'acuta spina di Dioscoride, laquale gli Arabici hanno chiamata Berbero, sia veramente quello spinoso arbuscello, che volgarmente in su'l Trentino, doue ne nasce



ne nasce & per le siepi, & per le selue vna infinità di piante, si chiama Crespino, & da i medici, & da gli spetiali di tutta Italia Berbero; credendosi sinceramente anchora eglino, che così sia. Ma in verità, se bene si considerano le note, che si danno da Dioscoride all' Acuta spina, si vitroueranno del tutto differenti da quelle del Crespino. Il che m'ha sforzato, & per dirne il vero, & per mostrarne manifestamente l'errore, di contrapormi alle opinioni, che hanno tenuto i moderni medici ne i commentari fatti da loro sopra l' historie delle piante. Et però parmi, che non poca sarà la mia fatica à dimostrar loro sensatamente il contrario, & fare, che tanti animi, & diuersi intelletti, & tanti medici, & spetiali già tanto tempo inuechiati in tal credenza se ne distolgano, & s'acquetino à questa mia, anchora che ragionevole, opinionc. Ma per sapere io, che la verità è piu candida, che l.: neue, & piu rilucente, che'l Sole, & fida & vera amica de i virtuosi, & di tutti gli huomini da bene, ho considerato, che le mie

10

O X I A C A N T H A.



20

30

40

50

60

molto autentiche ragioni non potranno in modo alcuno offendere l'orecchie di questi dottissimi huomini, che non volendo, hanno errato: anzi piu tosto, così come à difensori del vero, faranno cosa giocondissima, & molto grata. Imperoche coloro, che piu presto compiacendo à se stessi, vogliono errare, che cedendo alla verità, & al douere, non vogliono riconoscere gli errori, & rammendarli, non sono da riceuere nel numero de i philosophi, ne de gli huomini ragionevoli. Ma per non perdere piu tempo in apologie, dice Dioscoride, che l' Acuta spina è vno albero simile al pero saluatico; ma minore, & molto piu spinoso: & che produce il frutto alla grossezza di quello del Mirto, pieno, fragile, & rosseggiante, con il suo nocciolo dentro: & che ha sotto terra molte, & profonde radici. Il che dimostra, che dell' Acuta spina non scrisse Dioscoride altre note, che quelle della grandezza, grossezza, & similitudine del tronco, & de suoi rami, & della quantità, & profondità delle radici, & della grossezza, colore, & qualità del frutto; lasciandolo, & tacendosi l' historia delle frondi, del fiore & della corteccia. Alche attendendo io, parmi veramente, che sia per la prima il Crespino tutto disuguale dal pero saluatico; à cui del tutto rassembrò Dioscoride l' Acuta spina. Esce primamente il pero saluatico dalle radici sopra al terreno con vn sol tronco, bene leuato all' alto: il quale nel crescere notabilmente s'ingrossa, & cresce in albero di commune grandezza. Ma il Crespino, delquale ho veduto io, & veggio ogni giorno infinitissime piante, non produce alcun tronco dalle radici sue, ma se ne cresce da quelle con piu, & diuersi sarmenti, ò vogliamo pur dire bastoni spinosi: de i quali i maggiori di poco piu eccedono il dito grosso della mano, se non sono di molti anni inuechiati nella grossezza loro: & rare sono le sue piante, che trapassino l'al-

Che l'Oxiacantha non sia ne il Berbero, ne il Crespino.

tezza d'vn'huomo. Oltre à ciò la corteccia de peri saluaticchi è ruuida, squamosa, ineguale, grossa, & di colore, che nel nero rosseggia: & questa del Crespino è tra le sue spine bianca, liscia, & sottile, di modo che non si può così poco intaccare, che nò dimostri sotto di se quella sua giallezza molto piu viuua, che quella del melagrano. Vedesi oltre à questo, essere il pero saluatico spinoso, à modo de i pruni, & manda fuori vna spina sola per lungo, se bene si ritrouana spesse ne suoi rami, nere di colore, salde come quelle del Rhammo, & bene appuntate. & il Crespino produce le sue à tre à tre, cioè due dalle bande, & vna nel mezzo: le quali escono su per tutto il bastone da vn medesimo luogo tutte tre insieme, bianche, piane, & molto fragili, se bene sono acutissime. E' oltre à questo il frutto dell' Acuta spina grosso, come quello del Mirto: & quello del Crespino poco maggiore di granella di formento, & pende ordinato bellamente in lunghi grapoletti à modo d'vua: i cui viuidi, & grossi acinetti molto si rassembrano à quelli de melagrani; quantunque non sieno così grossi, & habbiano assai piu viuuo colore, & sieno al gusto molto piu bruschi di sapore. Le frondi del Crespino non sono veramente di pero saluatico, ma piu presto di Melagrano: quantunque sieno alquanto piu larghe, non così appuntate, & cinte per tutto allo intorno di minutissime, & spessissime spine. Le radici, lequali sono così gialle, come se fussero inzaffaranate, come che sieno assai, & sottili; nondimeno non sono profonde in terra, come sono quelle dell' Acuta spina, ma superficialmente s'allargano all' intorno. Il fiore similmente non è di pero saluatico: percioche vien fuori giallo, del color proprio del suo legno, in grapoletti, come fa quello dell'vua, & ispira nello aprirsi de suoi minutti bottoni il Maggio, di soauissimo odore. Ilche manifestamente conclude, che l' Acuta spina de Greci, & il berbero de gli Anabi non sia il Crespino, che comunemente è in uso de medici. La onde è veramente da credere, che se per l' Acuta spina hauesse inteso Dioscoride del Crespino, non haurebbe egli lasciato di dire, come molto artificiosamente sieno cinte di minutissime spine le sue frondi: ne fatto il suo frutto, ilqual pende da i rami in grappoli di minute granella, simile à quello del Mirto. Non haurebbe ne anche scritto, che le sue radici si profondassero in terra: ne si farebbe taciuto il notabile color giallo, che vi si vede. Non haurebbe tralasciato l' historia delle spine, che à tre à tre nascono per tutto dal piede alla cima de suoi bastoni: non la candidezza: & sottilità della scorza: non il nascere, ch'ei fa senza



Qual sia la  
vera Acuta  
spina.

fa senza tronco in diuersi bastonime cosi rassembratolo largamente al pero saluatico, dal quale è veramente piu diuerso il Crispino, che le quercie da gli ului. Ma se pure vogliamo noi dire, che l'Acuta spina nasca in Italia, direi io, ch'ella fusse quell'albero spinoso tutto simile nel tronco, nella corteccia, & ne i rami al pero saluatico, che in Toscana, & massime nelle maremme di Siena, si chiama Bagaia, & nelle montagne di Trento Amperlo, & Pane d'orso, & in Friuli Barazzo bianco, imperoche in ogni sua nota lo ritrono del tutto simile all'Acuta spina di Dioscoride. Del che fa veramente sede il tronco prima di tutta la pianta, i rami in ogni parte armati d'acutissime & ferme spine, la materia del legno, & la ruuda corteccia, come di pero saluatico. Oltre à ciò conserma, che cosi sia, la profondità delle sue radici, & il frutto, che produce della grossezza di quello del mirto, vago, rosseggiante, pieno, & fragile nello stropicciarlo con le dita: in cui è dentro hor vno, hor due, & hor piu noccioli poco piu grandi d'un granello di pepe. Il fiore, ilquale produce bianco, è quello istesso del pero saluatico. 10 Solo le frondi sono alquanto dissimiglianti, per essere intagliate, come quelle dell'Apio, se bene alquanto di forma piu lunghette. Ma questo à me non pare per diuerse ragioni, che contradica alla opinione nostra: perche le somiglianze sempre si fanno secondo le piu parti, & non secondo le meno. Come adunque habbia l'Acuta spina le frondi, non iscrisse in questo luogo Dioscoride; ma disse solamente essere vn'albero simile al pero saluatico, come disse anchora, che l'Arbutto era simile al melo Cotogno, & l'Illice, & il Faggio alla Quercia, hauendo piu rispetto alla fattione del tronco, alla materia del legno, alla scorza, à i rami, & à i fiori, che alle frondi: le quali fa però l'Acuta spina (quantunque quise lo taccia Dioscoride) intagliate, come son quelle dell'Apio. Ilche si proua manifestamente, & per esso Dioscoride, & per Theophrasto. Percioche scriuendo Dioscoride delle Nespole nel processo di questo libro per due diuerse spetie, lasciate le piu volgari, che si veggono abbondanti, & comuni per tutta Italia, nella fine del capitolo cominciò à recitare prima l'istoria di quelle, che volgarmente 10 à Napoli chiamano à tempi nostri Azzarole, & gli antichi chiamarono Aronie, cosi dicendo. Il Nespolo, ilquale è chiamato da alcuni Aronia, è vn'albero spinoso, di frondi simile all'Oxiacantha. Produce il frutto soaue, picciolo, con tre nocciolotti dentro, &c. Come poscia faccia le frondi questo Nespolo chiamato Azzarolo, dichiarò Theophrasto al duodecimo capo del terzo libro dell'istoria delle piante, cosi dicendo. Le frondi di questo sono intagliate di modo, che nell'ultima parte loro molto si rassimigliano all'Apio. Ilche viene à concludere, facendo il nespolo Azzarolo le frondi simili all'Oxiacantha, & essendo intagliate, come sono quelle dell'Apio, come dice Theophrasto, che sia senza alcun dubbio questa spinosa pianta, di cui intendo io, la vera Acuta spina. per cioche le sue frondi sono intagliate à modo d'Apio, come son quelle di quel primo Nespolo, che scriue Dioscoride. Scriue oltre à ciò Theophrasto all'ultimo capo del v. 1. libro dell'istoria delle piante, che gli antichi usaron di mettere nelle ghirlande il frutto dell'Oxiacantha. Ilche fa non picciolo inditio, che sia la Bagaia la vera 30 Oxiacantha: imperoche il suo frutto, ilqual dura in su la pianta fino à mezzo il verno, è di sorte liscio, lucido, & rosso, che del tutto si rassomiglia al corallo. Ilche nelle ghirlande molto veramente doueua aggradire. Et imperò diremo il Crispino essere altro che l'Oxiacantha, & non essere stato per mio parere in consideratione alcuna appresso gli antichi scrittori. Quantunque non manchino calumniatori, che contradicono alla nostra opinione; dicendo che Theophrasto scriue, che l'Oxiacantha sia sempre verde, ne mai perde le foglie, & che le sue spine sono simili à quelle de i Cedri. Iquali argomenti per mio parere non sono di tanto valore, che non si possino ageuolmente confutare. Imperoche, come si vede appresso à Theophrasto al xv. capo del primo libro della istoria delle piante, che piglia egli errore in dire che la Tilia, & il Tamarigio hanno sempre, & in perpetuo le frondi verdi, & al xv. 1. capo del terzo libro che il Souero, ouer subero non sta sempre verde, & che li cascano le foglie, contra quello che se ne vede: cosi dirò io che habbi preso egli errore nell'Oxiacantha, se gia non vogliamo dire 40 che in questo capitolo, come in molti altri luoghi vi sieno di molte mende, & scorrettioni. Et che ciò sia il vero, ne fa (per quanto io ne intenda) testimonio Plinio. Ilquale trascriuendo le piante, che sempre verdeggianno da Theophrasto al xx. 1. capo del x. v. 1. libro, non fa iui mentione alcuna dell'Oxiacantha, ne manco della Tilia. Il che fa manifesto argomento, che Plinio nel suo Theophrasto non ritrouasse altrimenti queste due piante. Ma non mancano anchora alcuni essemplari di Theophrasto, ne i quali non si legge ὁ ξυάναντος, πρὸ ξυάναντος. Appo ciò se (come scriuono Dioscoride, & Galeno) l'Oxiacantha è del tutto simile al pero saluatico, (come contendono costoro) non dirò io adunque se non che la non conserui altrimenti le foglie, poscia che il pero saluatico le perde. Quanto poi spetta alla obiettion delle spine: se si esamineranno le parole di Theophrasto piu diligentemente, che non fanno costoro, si ritrouerà, che non affermano cosa veruna in loro fauore. Imperò che trattando Theophrasto delle Mele Mediche chiamate Cedri da noi, & descriuendo le spine dell'albero lo disse con queste parole; 50 cioè ἀνάγναις δὲ ὀίας ἀπὸς ἢ ὁ ξυάναντος. cioè, Le spine sono come quelle del Pero, & dell'Oxiacantha. Ma essendo che il Pero domestico non ha spina veruna, bisogna adunque dire, ch'egli intese del pero saluatico. Ma quanto sieno differenti le spine de i peri saluaticchi da quelle de i Cedri, lo lascio nel giudicio di coloro, che possono conoscere, & vedere queste differenze, senza mettersi gl'occhiali. Il perche mi pare, che le parole di Theophrasto altro non vogliano esprimere, se non che i Cedri sono spinosi, come sono anchora il pero saluatico, & la Oxiacantha. Et non che le spine del Cedro sieno simili à quelle delle sudette piante, come assai strambamente vanno interpretando costoro. Ultimamente che le bacche della nostra Oxiacantha sieno dolci, come va contendendo vno di questi sciamoniti, & che però non solamente non sono astringenti, ma aperitiue, & molto idonee per prouocare i mesirui, voglio lasciarlo à giudicare à coloro che non hanno la bocca amara come hanno costoro, ma un gusto netto, & sincero, senza alcuna infettione. E' adunque il Crispino una pianta, che cresce su da terra con fol 60 ti sarmenti, ò vogliamo dire bacchette, come fanno anchora i nocciuoli saluaticchi, tutte dall'alto al basso armate di certe acutissime spine, lunghe, piane, & bianche, che vi nascono (come dicemmo di sopra) à tre à tre in ciascun luogo,

Crispino de  
scritto, &  
sue virtù.



luogo, oue spuntano fuori. La scorza de i bastoni è bianca, liscia, & sottile: sotto laquale è la materia del legno, gialla, fragile, & spongosa. Ha assai radici, di colore molto giallo: le quali sparge nella prima superficie della terra. Le frondi proauce quasi simili à quelle de Melagrani, ma sono piu sottili, piu larghette, & piu mozzate nella cima, in ogni parte per intorno cinte di minutissime spine. Produce il fiore nel principio di Maggio, giallo, in

C R E S P I N O.

V V A S P I N A.



grappoletti, quasi come fa l'vua, di soauissimo odore: da cui si generano poscia gli acini lunghetti, liquali nel maturarsi diuentano rossi, fiammeggianti, simili alle granella de i melagrani, ma non sono cosi grossi, di sapore acetoso, & stitico. Di questi se ne fa vino, & lo chiamano (quantunque non legitimamente) vino di Berbero: il quale è veramente assai piu brusco, che non è quello de i melagrani acetosi. Dassi nelle maligne, & acutissime febbri: percioche mescolato con giulebbo violato, non solamente spegne marauigliosamente la sete, & l'arsura della bocca; ma proibisce, che i vapori maligni, & velenosi non cosi ageuolmente corrano al cuore, & occupino il cernello. Dassi parimente ne i flussi stomachali, & vomiti cholerici, & nella disenteria. Ristagna tanto beuuto, quanto applicato, i flussi de mestruui. Ammazza i vermini, & massime quando si bene con acqua d'abrotano, o di graminia, & vn poco di zucchero. Conferisce allo sputo del sangue: ferma i denti smossi, lauandose ne la bocca: consolida le gengiue, & risolve gargarizato, le infiammazioni delle fauci, & dell'vuola, & proibisce con la stiticità sua il flusso, che vi discende. Consolida le ferite fresche, & disicca le vlcere vecchie: nuoce nondimeno à gli stomachi frigidì, & à gli stretti di petto. Dassi anchora con giouamento alle infiammazioni del fegato: ristagna le lagrime, & i flussi delli occhi incorporato cò acqua rosa, & tutia, & messone vna gocciola, o due per volta nel li anguli delli occhi, che patiscono. Oltre à ciò, da che pur l'Acuta spina m'ha tirato à dire delle piante spinose, dico, che cosi come non ritrouo alcuno de gli antichi, che habbia del Crespino fatto mentione, non ritrouo parimente chi faccia mentione alcuna di quella altra breue, & pure spinosa pianta, chiamata da chi Vua spina, da chi Vua marina, & da chi Vua crespina. Dico adunque che questa è vna pianta ouero arbo scello piccolo, & fruticoso, con foglie d'Apio, ouero d'Oxiacantha, i cui rami, & virgulti biancheggiano, & sono per tutto spinosi. Trouasene di domestica, & di saluatica. Fa i fiori bianchi cosi l'vna come l'altra, ouero che nel verde porporeggiano. Non fa altrimenti le sue bacche in grappoli, ma separatamente. Queste sono tonde, & pelose, & massimamente le saluatiche. Sono piene d'vn succio vinoso, & brusco mentre che sono acerbe, & del tutto simile all'agresto. Sono auanti che si maturino verdi: ma maturandosi mutano insieme il colore & il sapore. Imperoche diuentano giallette, & dolci: hanno nel ventre alcuni piccioli fiocini, ma fragili molto, & teneri, di modo che si mangiano insieme con il frutto. Colgonsi per l'uso de i cibi auanti che si maturino. Imperò che mature non hanno nell'ingoli, & ne i cibi gratia veruna. Sono di natura frigide, & secche, & astringenti, & vnsanti in cucina in luogo d'agresto. Dassi l'Vua spina verde utilmente, cotta nelle minestre, nelle febbri acute; & vniuersalmente è molto amica delle donne grauide. Hammi questa ridotto à memoria quella altra sarmetosa pianta taciuta da gli antichi, che produce le frondi vitiginee, quasi di figura & grandezza di quelle

Vua spina.  
& suo uso.



Ribes vol-  
gar descritt-  
to, & sua ef-  
fiam.

del popolo bianco: & il frutto rosso, quando è ben maturo, in grappoletti, come fa il cressino: i cui acini sono ton-  
di, poco maggiori delle granella del pepe, di sapore brusco, & dolce mescolato. Le cui piante son fatte hoggi vol-  
gari ne' giardini per intessere le siepi, che compartono gli ambiti del terreno. (credon' alcuni, che sia questo ar-  
buscello il Ribes de gli Arabi, ilche à me non corrisponde: per-  
cioche (secondo che scrue Serapione) è il RIBES vna pian-  
ta, che produce i viticci, ouero i capriuoli, di colore che nel  
verde rosseggia, & le frondi larghe, grandi, & tonde. Le quali  
note veramente non corrispondono alla sopradetta pianta: im-  
perocche ne viticci, ne tali frondi produce. Il frutto però è assai  
simile al Ribes: perciocche si sente al gusto aceroso, parimente  
& dolce, come dice esser Serapione quello del Ribes. Per ilche  
si può ragioneuolmente usare in suo luogo, dandolo nelle acute  
febbri, nelle calidità dello stomaco, per la sete, per la nausea,  
per pronocare l'appetito, per ristagnare i flussi cholericici dello  
stomaco, & del corpo, per ispegnere il feruor del sangue, &  
per domare l'acutezza, & il furore della cholera. Et imperò  
sono da commendare quegli spetiali, che ne serbano per tali di-  
fetti il vino, anno per anno. Sono alcuni, che si credono esser  
questa pianta quella, che al v. l. libro delle compositioni de i

Vna d'orso.

medicamenti secondo i luoghi, chiamò Galeno Vna d'orso; ma  
si dimostra non esser la verità: perciocche dice l'istesso Galeno,  
che la pianta, che produce cotale vna, fa le frondi simili all'ar-  
buto. Il Bellonio nel suo libro delle piante refinire vuole,  
che il Ribes di Serapione sia vna certa sua pianta, laquale di-  
ce hauere ritrouata nell'ultima cima del monte Libano con  
frondi simili alla Rombice, ma piu grandi, & non così appun-  
tate, dal mezzo delle quali escono alcuni grappoletti tutti cari-  
chi di acini rossi, nel modo che esce vno acino solo dalle foglie  
del Rusco, dell'Hippoglossio, & del lauro Alessandrino. Ma  
non so, come ben possa io approuare qui la opinione del Bello-  
nio, vedendo che questa sua pianta non ha quelle note, che si  
danno da Serapione al suo Ribes, per hauer foglie lunghe, &  
non tonde, non hauere i viticci, & essere vn'herba, & non vn'

Oxiacantha  
scritta da  
Gale.

albero. Scrisse dell'Oxiacantha Galeno all'v. l. delle facultà de semplici, così dicendo. L'oxiacantha è di spe-  
tie simile al pero saluatico, & simile parimente nelle virtù sue: & simili sono anchora i frutti d'amendue, eccet-  
to che quello del pero saluatico è del tutto assolutamente stitico, & acerbo; & quello dell'Oxiacantha, oltre alla  
stitticità sua, ha del fortile nelle sue parti con alquanto dell'incisivo. Ma nelle fattezze sue non è il frutto dell'O-  
xiacantha simile à quello del pero saluatico, ma uguale à quel del mirto, rosso, & tenero, con i suoi noccioli den-  
tro. Gioua tanto mangiato, quanto beuto à tutti i flussi. Chiamano i Greci l'Acuta spina, ὀξύκανθα: i Latini  
Acuta spina: gli Arabi Amirberis & Amyrbaris: gli Spagnoli Pirlitero, & Piliriteros: i Tedeschi Hagdor-  
no: i Boemi Aloc. Il Cressino chiamano li spetiali Berbero. I Tedeschi Saurach, Saurdorot, & paiselber: i Boe-  
mi Drac, oueramente Driſtal: i Francesi Espine vinette. L'vna spina ouero cressina o spinella chiamano i Tede-  
schi Klosterbeer: i Boemi Chlupare yahodi: i Francesi Groiselier. Il Ribes volgare poi chiamano i Tedeschi  
S. Iohans treubla: i Boemi Vmipo S. Ioana: i Francesi Groiselles d'oultre mer.

Nomi.

### Del Rouo canino.

### Cap. CIIII.

Rouo cani-  
no e sua effi-  
gmina.

IL Rouo canino è vno sterpo, che cresce in albero assai maggiore del rouo: le cui frondi sono assai  
piu larghe di quelle del mirto. Ha intorno à i rami salde, & ferme spine. Produce il fior biaco, & il  
frutto lughetto, simile a' noccioli dell'oline, ilqual nel maturarsi diueta rosso, & ha di dietro vna certa  
lanugine. Il frutto secco, & cotto nel vino, & beutone la decottione, ristagna i flussi del corpo: ma  
bisogna trarne prima fuori quella sua lanugine, imperocche ella nuoce all'arteria del polmone.

IL Rouo canino à me non pare, che sia veramente quella spetie di rose saluatiche, che producono i suoi fiori  
quasi simili à quelle rose, che chiamano Moschette, & il frutto simile à quello de i rosai, quantunque minori:  
ne alcuna spetie di rose saluatiche, come si credono alcuni. Imperocche bastaua dire à Dioscoride, che fusse simile  
à i rosai: senza dire, che crescesse in albero assai maggiore del rouo, & ch'egli hauesse le frondi assai maggiori  
del mirto; dal quale questo rosaio saluatico le ha molto differenti: & ha i frutti veramete di gran luga piu grossi  
de i noccioli dell'oline. Nella qual credenza m'ha poscia fatto restar Plin. perciocche chiama particolarmente il ro-  
saio saluatico Cynori hodon, cioè, rosa canina, & non rouo canino: lodando marauigliosamente la radice per il mor-  
so de cani rabiosi al x. l. ca. dell'v. l. lib. & parimente al i. l. del xxv. done dice, che gli antichi intendeano  
per la rosa canina solamente quelle spogne, che vi nascono suso. Et iscriuendo poscia del Cynosbato, cioè, Rouo ca-  
nino, lo fece molto diuerso dal rosaio saluatico, come si vede al x. l. ca. del xx. l. libro, dicendo, che il Cinos-  
bato fa le frondi, come la pianta del piede dell'huomo. Mouemmi oltre à questo, che nõ sia il rosaio saluatico il Rouo  
canino,



10

20

30

40

50

60



canino, l'historia che ne scrisse Theophrasto à xv i i i. capitoli del i i i. lib. dell'historia delle piante, così dicen-  
do. Il Rouo canino fa il frutto rosso, simile al melagrano: & di grandezza è mezzano tra gli sterpi, & gli alberi,  
prossimo al melagrano: le cui frondi sono simili à quelle del vitice. Il che dimostra esser non poca differenza tra'l  
Rouo canino, & le rose saluatiche: di cui fece poi egli particolare historia al v i. libro & capo, hauendo prima  
lungamente parlato delle domestiche, così dicendo. Gli arbuscelli delle rose saluatiche hanno i rami, & le frondi  
piu aspre, & piu ruuide delle domestiche: & i fiori meno coloriti, & meno odorati, ne sono così grandi, come i do-  
mestichi. Il che dimostra, che altra cosa sia il rosaio saluatico, ilqual chiamano Cynorrhodon, & altra cosa il Ro-  
uo canino, chiamato da Greci Cynosbatos. Et imperò erra manifestamente Marcello Vergilio Fiorentino, creden-  
dosi, che sieno vna cosa medesima; non accorgendosi quanto differentemente l'vno dall'altro scriuesse Plinio suo  
famigliarissimo. Alche non hauendo auertenza i venerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Me-  
sue, dicono errando, che le rose saluatiche sono quella pianta, che chiamano i Greci cynosbatos: & non ricordan-  
dosi, che Dioscoride disse, che il frutto del cinosbato è simile à i noccioli delle oliue, feceno il loro simile alle pere.  
Et di qui si puo conoscere, che vera notitia babbiano hauuto del Rouo canino. Oltre à ciò si vede, che Dioscori-  
de non dice, che habbi dentro da se il frutto del cinosbato alcun seme, di cui quel del rosaio saluatico è tutto pie-  
no; ma che ha folamente vna certa lanugine. Prouasi maggiormēte questo con l'authorità di Serapione, ilquale  
scrisse del Rouo canino tra l'altre spetie de roui, & non tra le rose, per hauer egli molto ben saputo esser tra loro  
non poca differenza. Oltre à ciò vedendo noi, che per la piu parte le rose saluatiche nel bianco porporeggiano, et  
il fiore del cinosbato sempre biancheggia, non si può legittimamente affermare, che la rosa saluatica sia il cinos-  
bato. Per tutte adunque queste ragioni sarà chiaro à ciascuno, esser il cinosbato di gran lunga differente dal ro-  
saio saluatico: & tanto piu, quanto io ritrouo esser scritto da Theophrasto al ix. libro, & capo dell'historia del-  
le piante, che nel ricorre il frutto del cinosbato bisogna voltare le spalle al vento, che spira, che altrimenti sareb-  
be non poco pericolo à gli occhi. Il che dimostra, che sia ricoperto di sottilissima lanugine, che lenata dal vento,  
entri ne gli occhi. ma questo non si vede mai per alcun tempo sopra li frutti de rosa saluaticchi. Ma non so io co-  
me vada anfanando, colui, che scriue ne suoi pareri che il rouo canino vada arrampicandosi su per li alberi come  
fa l'hedera, & lo smilace, in Abruzzo, & in Toscana, auuenga che scriua Dioscoride, che il Rouo canino è vn  
frutice simile à vn'albero: & Theophrasto, che è vna pianta fra l'albero, & il frutice, quasi grande come il me-  
lagrano. Scrisse del Rouo canino Galeno al v i i. delle facultà de semplici, così dicendo. Il frutto di questa pianta  
è poco costrettino, ma le frondi mediocrementē. & imperò il suo particolare uso è noto à ciascuno. E' veramente  
da guardarsi da questo, per hauer egli dentro di se vna spetie di lana, che offende la canna del polmone. Chiam-  
no i Greci il Rouo Canino Κυνοςβατος: i Latini, Rubus caninus: gli Arabi Sent.

Errore del  
Marcello, &  
de Frati cō-  
mētatori di  
Mesue.

Rouo cani-  
no scritto  
da Gale.  
Nomi.

## Del Ligustro.

## Cap. cv.

LIGVSTRO.



**I**l Ligustro è vn'albero, che produce intorno à i ra-  
mi le frondi simili à quelle dell'oliuo, ma piu lar-  
ghe, piu tenere, & piu verdi: & i fiori bianchi, mo-  
scosi, & odorati. Il suo frutto è nero, simile à quello  
del sambuco. Nasce l'elettissimo in Ascalone, & in Ca-  
nopo. Sono le frondi costrette: & imperò giouano ma-  
sticate alle vlcere della bocca: & impiastrate, giouano à  
i carboni, & alle calidissime infiammagioni. Mettesi la de-  
cottione loro vltimēte in su le cotture del fuoco. Trita,  
& infusa nel succo dell'herba lanaria, fanno i capelli ros-  
si. Il fiore pesto, & messo cō aceto in su la fronte, mitiga  
il dolore del capo. L'unguento ligustrino, che si fa d'esso,  
meschiato con cose calde, scalda, & mollica i nerui.

**C**hiamiamo noi in Toscana il Ligustro, Guistrice, altri lo  
chiamano Oliuetta, altri Oliuella, & altri Chambrosse  
ne. Nasce abòdantemente per le siepi lungo alle pubbliche stra-  
de in ogni luogo d'Italia: & fiorisce nella fine della primaue-  
ra, & nel principio della state, d'un fiore bianco, & moscoso,  
di foaua odore, quantunque colto subito si guasta. Da questo  
nascono i frutti, cioè le bacche, à modo di racemo piramidale,  
che tutte insieme si toccano, nere, lisce, & rilucenti: al gusto  
amare, dispiaceuoli, & piene di porporea humore. Restano  
queste in su l'albero fresche quasi tutto il verno, per cibo delli  
uccelli, & massimamente de tordi, & de merli. Sono le sue  
foglie simili à quelle delle oliue, ma piu larghette, & piu ver-  
di, & al gusto costrettine. Fa le sue verghe assai arrende-  
uoli, se ben sono salde, & forti, delle quali se ne fanno le  
gabbie per li augelli, & per castigar i caualli. Sono alcuni,  
che credono, che queste bacche sieno quelli che Vergilio chia-

Ligustro, &  
sua cissam.

Opinioui  
del  
Fuchio.

ma Vacinij. ma per mio giudicio s'ingannano, come parimente parmi ingannarsi il Fuchio: ilquale si crede,



che i vacinij sieno le more de roui. Imperoche si conosce per diuerse ragioni, che li vacinij sono fiori, et non frutti. Leggesi oltre à ciò ne i nomi delle piante, che si tengono essere stati aggiunti in Dioscoride, che i Romani chiamarono il hiacintho vacinio. Dal che si può credere, che il vacinio appresso Vergilio non sia altro che'l hiacintho. Ne però è da marauigliarsi, che Virgilio dicesse, che il vacinio fusse di color nero: imperoche il color porporeo, di cui splende il hiacintho, molti lo chiamano nero. Onde diceua Vergilio.

Neri sono i vacinij, & le viole.

Come parimente dimostra li vacinij esser fiori, & non frutti; per mettergli egli con li fiori, à cui anchora sempre li rassomiglia, & non à i frutti. Onde diceua nella Bucolica.

*Alba ligustra cadunt, vacinia nigra leguntur.*

Et piu auanti nell'ultima egloga.

*Mollia luteola pingit vacinia caltha.*

16

Errore del  
Marcello.

Errore di  
Seruio.

Errore di al-  
cuni.

Ne manco mi piace l'opinione di Marcello, ilqual vuole, che l'Iride fusse il Vacinio de gli antichi, per alcune sue ragioni di poco valore. Stimano alcuni, che sia il Ligustro una certa spetie di vilucchio, che per le siepi s'auuolge à gli sterpi, & che produce i suoi fiori bianchi, simili à campanelle, la qual credo io esser lo smilace lisio. Nella quale opinione si lasciò tirare Seruio grammatico commentatore di Virgilio, poco veramente curioso di vederne la vera historia appresso à Plinio, ò altro autentico autore. Altri sono stati, che s'hanno creduto, che sia il Ligustro il caprifoglio de gli Arabici: ilquale altro non è che la pixacantha di Dioscoride, & non il pericli-  
meno, come si pensa il Ruellio. Ma anchora costoro si sono di gran lunga ingannati, come parimente s'ingannano alcuni, che fanno gran professione di Sempliciſti, uelendo eglino, che il Ligustro, & il Cipros di Dioscoride sieno due diuerse piante. Ilche si sforzano di prouare con tanto friuoli argumenti cauati da Plinio, che piu presto concludono contra di loro, che altrimenti. Puossi veramente dire, che sieno ciechi coloro, che non discernono che  
il Ligustro, di cui è qui l'immagine, sia il Cipros de i Greci: Imperoche il Ligustro produce à torno à i rami le foglie, come quelle dell'olivo, & alquanto piu larghe, meno dure, & piu verdi, al gusto costretteuue, & i fiori bianchi, moscosi, & odorati. Appo ciò produce le sue bacche nere, come sono quelle del Sambuco, tutte note date al suo Cipros da Dioscoride. Oltre di ciò se si esamineranno le virtù del Ligustro, credo che non si ritrouerà Medico così inesperto, & ignorante, che non conosca, che habbi tutte quelle facultà, che al suo Cipros assegna Dioscoride, & Galeno. Ma parmi bene che sia da perdonare à costoro, poscia che hanno posto tutto l'ingegno loro solamente in riconoscere le piante, & non in esaminare le virtù loro. Ma vegghino pure questi tali come possono assicurare la loro opinione cò allegar Plinio in suo fauore: essendo cosa manifesta, che Plin. al x. ca. del xxiiii. lib. scrive affermativamente che il Ligustro è quella pianta istessa, che in Oriete si chiama Cipros: et questo mi par  
che possa bastare per aprir loro li occhi. Fassi de i fiori del Ligustro vn olio macerandoueli dentro al sole la state, 30  
lodato molto per le infiammagioni delle ferite, & gioua parimente al dolore del capo causato da vapori cholericici. L'acqua labbicata de i fiori, oltre all'essere odorata, conferisce à tutti quei mali in cui si ricercano medicamenti che refrigerano, & costringono, & però gioua beuuta al vomito, alla disenteria, & à tutti gl'altri flussi di corpo, & à tutti quelli delle donne, così bianchi, come rossi, tanto beuuta quanto applicata dētro nella natura. Dassi la medesima à bere à gli sputi del sangue, & messa nelli occhi proibisce il flusso, & le lagrime, & massimamente aggrontoi vn poco di tutia preparata. Scrisse del Ligustro Gale. al vii. delle facultà de semplici, così dicendo. Sono del Ligustro in uso le frondi, & le cime tenere, & sono di natura miste tanto nelle facultà, quanto nelle qualità loro. imperoche hanno vn certo che di digestiuo insieme con vna sustanza acquosa, poco calda: & hanno vn certo che di costrettiuo da vna loro sustanza frigida, & terrestre. Per ilche sono alcuni, che fanno bagno della loro decottione alle cotture del fuoco. Et oltre à ciò, l'usano anchora contra le molto calde infiammagioni, & parimente contra  
i carboni. percioche disseccano senza molestia, & mordacità alcuna. Giouano medesimamente, masticate alle ulcere, che nascono per se stesse in bocca, & à quelle che pur in bocca nascono à i fanciulli. Chiamano i Greci il Ligustro, Κύμπος: i Latini Ligustrum: gli Arabi Kenne, Henne, & Hanne: li spetiali Alcanna: i Tedeschi Reimueiden, Beynholtzlin, & Mondholtz: li Spagnoli Alfena, & Albena: i Francesi Dutroesne.

Olio da Ligustro.  
Acqua di fiori di Ligustro.

Ligustro  
scritto da  
Gal.

Nomi.

### Della Phillirea.

### Cap. C V I.

**L**A Phillirea è vn'albero della grandezza del ligustro, & produce le frondi anch'essa simili à quelle dell'olivo, benchè piu larghe, & piu nere. Fa il frutto simile al lētisco, nero, dolcigno, & grappoloso. Nasce in luoghi alpini. Le frondi sono costretteuue, & così vtili, come quelle dell'olivo saluatico, oue sia di bisogno di costringere. Vagliano, masticate, alle ulcere della bocca, ouero lauandose ne con la loro decottione. Prouocano, beuute, l'orina, & parimente i mestrua.

Phillirea, &  
sua essam.  
Errore de li  
interpreti di  
Dioscoride.

**H**anno creduto tutti i moderni interpreti di Dioscoride, cioè Hermolao, il Ruellio, & Marcello Fiorentino, che la Phillirea qui scritta da Dioscoride, sia veramente quell'albero, che si chiama Tilia, ingannati dalla conformità del nome. imperoche la tilia nella lingua Greca si chiama philyra, & non phillyrea. Ilche non hauendo alcuno di questi così dotti huomini saputo discernere, seguitando le vestigie l'uno dell'altro, hanno nelle loro Latine interpretazioni chiamato la phillirea tilia. Il che ha poi fatto credere à molti, che Dioscoride non la conoscesse, per esser in ogni sua parte la Phillirea differente dalla tilia. Ilche dimostra, che questi tali interpreti, oltre all'hauere errato nella tradutione, non habbiano conosciuto qual si sia la vera Tilia: percioche se di questo haueſſero hauuto cognitione, haurebbono facilmente conosciuto il loro manifesto errore. Della Philyra, cioè della vera Tilia, scrisse Theophrasto al decimo capo del iiii. libro così dicendo. Nelle spetie della  
Tilia è il maschio, & la femina. ma sono differenti tra loro non solamente nella materia del legno, ma nella  
forma di tutto il corpo: senza che l'una è fruttifera, & l'altra sterile. Imperoche la materia del maschio è dura,  
nodosa,

Tilia scritta  
da Theoph.

60



nodosa, gialla, & densa: & quella della femina è piu bianca. La corteccia del maschio è piu grossa, & leuata è così dura, che non si lascia piegare: quella della femina è piu bianca, piu trattabile, piu arrendeuoile, & ancho piu odorata: & però d'essi se ne fanno ceste. Il maschio è sterile, ne produce alcun fiore: ma la femina produce fiori, & frutti. Il fiore serrato nel suo bottone, oltre al picciuolo della fronde, prodotto per suo futuro ligame, pende legato da vn' altro picciuolo, & restasene verde fin tanto, che sta chiuso, ma poi aprendosi gialleggia: fiorisce insieme con gli alberi domestici. Il frutto è lunghetto, ritondo, della grandezza d'una faua, simile a gli acini dell'hedera, & diuiso in cinque spicchi, come cinque rileuati neruetti: i quali con l'estremità loro tutti concorrono in una punta. Veggonsi questi nel maggiore molto ben distinti, imperoche il minore è piu confuso. Rompendosi il

PHILLIREA.

MAHALEB.

10

20

30



- 40 maggiore, ne salta fuori il seme, picciolo, come è quello dall'atriplice. Le frondi, & parimente la corteccia sono al gusto dolci, & soauì. Le foglie hanno forma d'hedera, se non che nel ritondarsi diuentano piu appuntate: & quantunque appresso al picciuolo sieno elle piu inarcate; nondimeno dal mezzo inanzi si slungano, & fanno si piu appuntate, dentate, & leggermente crespe per intorno. Il legno ha poca midolla, non molto piu tenera del legno, per esser anchor egli molle. Tutte queste note ne dette dell'una, & dell'altra Tilia Theophrasto, lequali tutte si veggono compiutamente nelle nostre, di cui sono qui i veri ritratti. Ma non già (secondo il parer mio) si ritrovano nella Phillirea di Diosc. imperoche questa produce frondi d'olivo, & quella d'hedera: questa fa il frutto simile al lenisco, il quale è di minuto granello, rossigno, simile alla saggina; & quella lo produce di quantità d'una faua, verde, & compartito a spicchi da cinque neruetti, con il suo seme di dentro, simile a quello d'atriplice. Il che dimostra apertamente la differenza loro. Conferma poscia questo, la procerità della pianta della nostra volgar Tilia, & l'ampiezza, che in largo occupano i suoi solti rami: percioche la Phillirea di Dioscoride è picciolo arbusto simile al Ligustro. Et se ben Plinio dice, che la Tilia è albero assai basso, essendo a sensi nostri l'esperimento a lui del tutto contrario, è da pensare, che ingannatosi anchora egli nelle conformità del vocabolo, confondesse la scrittura di Theophrasto, da cui tolse l'istoria, con quella di Dioscoride. Il che mi fa poscia credere il vedere, che dà egli a una spetie sola, cioè alla nostra volgare, all'viii. capo del xxiiii. libro, le virtù istesse, che attribui Dioscoride alla Phillirea, oltre a molte altre, che sono proprie di quella, come ha fatto poscia seguitando il Ruellio. E' adunque la Phillirea vn'albero diuerso molto dalla Tilia: & se ben la imagine, che qui è posta per la Phillirea par che non poco si conuenga con la sua historia, non però ardisco io d'affermare, che sia la vera, solamente per vedere che le sue bacche non sono dolci, il che fa che non mi possa in modo veruno accordare con coloro, che vogliono che il nostro ligustro sia la Phillirea, essendo le sue bacche amare, & astere. Serapione trascriuendo da Dioscoride, chiama la Phillirea Mahaleb: Ma la pianta laquale chiamano alcuni moderni Mahaleb, & le cui animelle de i noccioli usano i profumieri per i saunetti odoriferi, & per altre loro compositioni, non mi pare che corrisponda all'istoria, che della Phillirea scrisse Dioscoride. Percioche la Phillirea di Dioscoride fa le foglie di olivo, ma piu larghe; et le bacche in grappoletti, le quali note si veggono assai diuerse

Fiore di Plinio.

Phillirea, & sua storia.



nel Mahaleb, di cui è qui la figura. Ma se ben non mi piace d'affermare, che sia questa pianta la Phillirea, non mancano però argomenti, ne ragioni, che m'inducono a credere, che sia ella il vero & legitimo Mahaleb, di cui scrifferoli Arabi, per vedere io appresso alli Autori citati nell'istesso capitolo da Serapione, che il lor Mahaleb è non poco nelle facultà sue differente dalla Phillirea. Imperoche questa (come scrive Dioscoride) è costrettiva, & simile all'olio saluatico, & quello come scrive Serapione, con il testimonio di Aben Mesue, & di Rasid, scaldando, & mollifica, ilche fanno manifestamente le animelle del Mahaleb, che s'usa: vedendosi che mollificano la ruidezza della pelle, & le durezze anchora, fregandosene spesso. Il perche non credo che errarebbe chi dicesse, 10 che la pianta del Mahaleb, di cui è qui l'immagine, fusse quella di cui intendono li Arabi. Ma è ben vero ch'io m'accorgo in tanto, che Serapione habbi non poco errato in questo luogo, per hauer egli creduto, che la Phillirea

TILIA FEMINA.

TILIA MASCHIO.



20

30

40

di Dioscoride non fusse altro, che il Mahaleb delli Arabi. Ha il Mahaleb (come scrive Auicenna) virtù asfer-  
sua, & assottiglia, risolue, & mitiga i dolori, & però si unge utilmente ne i dolori del dosso, & de i lombi: Beu-  
uto con acqua melata, valc alle sincopi. Dassi parimente ne i dolori colici, & renali causati dalle pietre che vi na-  
scono. Caccia beuto i vermini del corpo & pronoca l'orina. Le quali virtù non dubitiamo, che non si ritrouino  
nell'animelle del Mahaleb, che usano i profumieri. La pianta di cui è qui la figura, mi fu primamente mandata  
dal Dottissimo S. Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padouano, & dipoi da M. Francesco Calzolari Vero-  
nese spetiale alla campana d'oro, amendue eccellentissimi simplicisti. Credesi Adamo Lonicero nel suo libro  
dell'istoria delle piante, che nò sia differenza alcuna tra la Phillirea, & il Ligustro: & vuole egli ad ogni modo  
che sia il capo della Phillirea stato aggiuto in Diosc. Ma conosco prima manifestamte il suo errore, per vederli, 50  
che la descrizione della Phillirea sia non poco differente dal Ligustro, quale chiamano i Greci Cypros: & poi per  
ritrouarsi il capo della Phillirea non solamente in tutti i libri Greci di Diosc. ma anchora in Oribasio, in Paolo  
Egineta, & in Serapione. Consolida la scorza della vera Tilia masticata, & poscia impiastata, le ferite fresche:  
& le frondi trite risoluono le infiammatione de i piedi: & l'humore, che ne distilla quando la s'intacca fino al mi-  
dollo, fa rinascere i capelli, & proibisce, che gli altri non caschino. Chiamano i Greci la Phillirea, φιλύρα. i  
Latini Phyllyrea: gli Arabi Mahaleb. La Tilia chiamano i Greci φιλύρα: i Latini Tilia: i Tedeschi Linden.

Errore del  
Lonicero.

Tilia, & sue  
virtù.

Nomi.

### Del Cisto.

### Cap. CVII.

**N**Asce il Cisto, ilqual chiamano alcuni citharo, ouero cissaro, in luoghi sassosi: & è vno ar-  
buscello ramoso, fronduto, non molto grande. Produce le frondi tonde, acerbe, & pelose. 60  
Il maschio fa i fiori simili al melagrano, & la femina bianchi. Ha virtù costrettiva: & impe-  
rò i suoi fiori prima pesti, & poscia beuti due volte il giorno in vino austero, vagliono ne  
i flussi disenterici. Fermano, applicati in forma di linimento, le vlcere che vanno serpendo: & me-  
schati con cera, conferiscono alle cotture del fuoco, & all'vlcere vecchie.

Dell'



**L'** Hipocisto, il quale chiamano alcuni Robethro, ouero citino, nasce appresso alle radici del cisto, & rassomiglia al fiore del melagrano. Trouansene tre spetie, distinte da tre diuersi colori, cioè rosso, verde, & bianco. Cogliensene il succo, come dell'acacia. Sono alcuni, che tolto l'hipocisto secco, & pesto, l'infondono nell'acqua, & poscia lo cuocono, & fanno tutto quello, che si fa con il licio. Tanto è valoroso l'hipocisto, quanto l'acacia: ma maggiormente costringe, & disicca. Beuuto, & messo ne cristeri, ristagna i flussi stomacali, & disenterici: gioua à gl' sputi del sangue, & à i flussi delle donne.

10

HIPOCISTO.

20

30

40



**N** Ascono il Cisto, & l' Hipocisto in piu luoghi di Toscana, ma copioso si ritroua ne piu aspri, & sassosi luoghi dell' Apennino. E' il Cisto di due spetie, Maschio cioè, & femina. E' picciola pianta, ouero alborscello, ma ramoso, & con assai foglie, & nasce in luoghi aridi, & sassosi. Il Maschio produce le foglie tonde, crespe, pelose, bianchiccie, & acerbe. I fiori del maschio sono rossi, come quelli de i melagrani. Ma quello della femina è bianco, & picciolo, & le sue foglie sono lunghe come quelle della salvia, & perd da i villani di Padouana non si chiama altrimenti che salvia saluatica. L' HIPOCISTO poi non solamente nasce appresso terra dalle radici dell' vno, & dell' altro Cisto, ma nasce anchora dalle radici del Ladano simile à i fiori de melagrani, ma molto piu alla sommità dell' Orobanche. Pestasi fresco, & cauasene il succio, & secasi al sole, & serbasi per diuersi medicamenti. Ha virtù di seccare & costringere valorosamente. Et imperò dourebbero veramente i buoni spetiali fare ogni fatica, & usare ogni diligenza, di farsi portare ò di Toscana, ò d' altri luoghi l' vno, & l' altro: imperoche senza il vero Hipocisto non si può comporre la theriaca, ne altri assai medicamenti necessarii all' uso cotidiano della medicina. Questo, che volgarmente è in uso, è veramente una mistura contrafatta del succo spessito al Sole di quella radice, che noi chiamiamo in Toscana sassefrica, ouero barba di becco, & Dioscoride chiama tragopogono. Et è nato questo manifesto errore, imperoche gli Arabi chiamano il Cisto barba di becco. Et di qui viene, che coloro, che fanno il commune Hipocisto delle spetiari, credendosi, che la barba di becco sopradetta sia quella, di cui intendono gli Arabi, ne spremono il succo, & poscia lo condensano al Sole, & così ingannano parimente se stessi, & poscia tutti coloro, che l' usano.

Cisto, & Hipocisto, & loro eslam.

Hipocistocō trafacto, & suoi succedanei.

no. Il Fuchio, quantunque sia nella facultà de semplici de i primi de i nostri tempi, nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato, & riuisto da lui, nondimeno nell' esaminare i medicamenti, che entrano per fare i trocisci di succino, crede per certo, & non senza grande errore (saluando la sua pace) che l'hipocisto sia vn fongo, essendo però noto à ciascuno, che mediocrementemente si diletta di questa facultà, che l'hipocisto non è altrimenti fongo, ma vn certo germinio molto simile all'orobanche, ilquale esce da terra dalle istesse radici del cisto rosseggiante, come i fiori del melagrano, come si vede nella figura posta da noi in questo luogo. In cambio del quale sarebbe assai manco male usare l'acacia, quando pure anchora ella ci si portasse sincera: imperoche così ritrouo scritto qui da Dioscoride, & parimente da Galeno ne i succedanei. Tuossi anchora, mancando l' Hipocisto vero, prendere in suo luogo il succo de balausti, come si vede in questo capitolo del melagrano. Fece del Cisto mentione Gale. al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Cisto, ouero Cistaro, è vn arbuscello, & al gusto, & in ogni sua particolare operatione costringetiuo. Niemedimeno le frondi, & i germini teneri, pesti, & applicati, sono così disseccatiui, & costringetiuui, che possono consolidare assai bene le ferite. I fiori sono piu valorosi, di modo che beuuti con vino sanano i flussi disenterici, & le debolezze, l'humidità, & i flussi stomacali. Sanano impiastriati, le vlcere putride. E' la virtù loro veramente non poco costringetiuua, di modo che si possono mettere nel secondo ordine. Non è il cisto così frigido, che non habbia però vn certo tepido calore. Quello, che chiamano Hipocisto, è molto piu costringetiuo, che non sono le frondi. & imperò è valorosissimo rimedio à tutti i flussi, come dello sputo del sangue, de mestrui delle donne, dello stomaco, & della disenteria. Corrobora, & conforta tutte le membra del corpo debilitate per troppa humidità, & imperò si mette egli utilmente nelle epithime stomacali, & del fegato: ne per altro si mette nella theriaca, se non perche fortifichi, & corrobora i corpi. Chiamano i Greci il Cisto, Κίσκος, Κίσδαρον, Κίσταρον: i Latini Cistus: gli Arabi Kaniet, Alteis, & Lhaie alhis: gli Spagnoli Cerguacos. L'hipocisto chiamano i Greci Υποκίσκος: i Latini Hypocistis: gli Arabi Taratith: li Spagnoli Pultegras.

Cisto, & hipocisto scritti da Gale.

60



**E**'vn'altra spetie di cisto, il qual chiamano alcuni Ladano, che cresce in arbuscello, simile al cisto: ma produce le frondi piu lunghe, & piu nere: le quali hanno sopra di loro, nel tempo della primavera, vna certa grassezza. Sono costrette, & fanno tutti gli effetti del cisto. Fassi di questo il Ladano: imperoche pascendosi delle sue frondi i becchi, & le capre, si gli attacca quella tenace grassezza alle barbe, & al vello delle coscie, & cosi se la riportano, & gliela pettinano poscia i pastori, & liquefannola, & colanla, come si fa co'l mele: fannone poi pastelli, & la ripongono. Sono alcuni altri, che tirando, & sbattendo certe funi sopra à questi arbuscelli, raschiano poi la grassezza, che vi s'appicca, & fannone pastelli, & cosi poscia la serbano. Lodasi per il migliore quel Ladano, che è odorato, verdeggiente, trattabile, grasso, non arenoso, non sordido, ragioso, come è quello che nasce in Cipro. Il manco stimato, & il manco buono è quello di Libia, & d'Arabia. Ha il Ladano virtù di scaldare, di costringere, mollificare, & aprire. Meschiato con vino, mirra, & olio di mirto, proibisce il cascare de i capelli. Vnto con vino, spegne le macchie delle cicatrici, & abbellisce la pelle. Distillasi con acqua melata, ouero con olio rosado nelle orecchie, che dogliono. Applicato in profumo, tira fuori le secondine: & messo ne i pessoli, mollifica le durezza della madrice. Mettesi utilmente nelle medicine mitigatiue de i dolori, & parimente della tosse, & ne gli empiastri mollificatiui. Beuto con vino vecchio ristagna il corpo, & prouoca l'orina.

Ladano & sua essam.

**C**hiamaui volgarmente il Ladano, da cui Laudano, & da chi Odano: del quale come che assai se ne ritroui del contraffatto, sofisticato, & di poco valore; nondimeno n'ho però sempre ritrouato dell' eletissimo in Vinegia appresso à piu profumieri, & ispetialmente alla profumeria del Moro in sul ponte di Rialto. Di questa adunque, in cui veramente si ritrouano tutte quelle buone parti, che vi si richieggono, debbono i buoni, & diligenti spetiali cercar d'hauer nelle botteghe loro; & lasciare il contraffatto à coloro, che postasi la coscienza dopo le spalle, non si curano vniuersalmente in ogni lor cosa, se quel che comprano, sia buono, o cattiuo, pur che pochi danari vi corrano. L'arbuscello, che produce il Ladano, si chiama Ledano, & si connumera nelle spetie del cisto. Plinio confondendo assai per la conformità de nomi l'istoria del cillo, che vuol significar l'hedera, con quella del cisto, scrisse al xvi. cap. del xii. libro, che le capre, & i becchi riportauano il liquore, di cui si fa il Ladano, dell'hedera. Il che ha fatto credere à molti, che dall'hedera, & non dal cisto si riporta il Ladano. Al quale error di Plinio parmi che serrasse gli occhi Roberto Costantino nelle sue annotationi fatte sopra le Enarrationi del Lusitano in Dioscoride: poscia che accusando alcuni, cerca di scusar Plinio de suoi errori. E' la pianta del Ladano assai simile al Cisto femina, ma sono però le sue foglie piu lunghe, piu strette, & piu nere. Mettesi il liquore del Ladano ne i cerotti stomachali. Imperoche non solamente gioua per corroborare lo stomaco applicato di fuore, ma preso anchora al peso d'una dramma in pilule due hore doppo cena. Impero che cosi aiuta molto la digestione del cibo. Mettesi ne i profumi che s'accendono per far buono odore. Consolida il Ladano le ulcere vecchie applicatoui in forma d'impia-

Erro. di Plinio.

Erro. del Costantino.

Virtù del Ladano.

Ladano scritto da Gal.

LADANO.



stro. Purgasi il Ladano liquefatto al fuoco lauandosi piu, & piu volte con vino bianco, & acqua rosa, & usasi il cosi preparato per farne palle odorifere da portare in mano ne i tempi pestiferi aggiuntoui Moscho, Ambra, Garofani, Sandali, & legno aloe. Profumieri ne cauano olio odorifero in questo modo. Pigliano di ottimo Ladano (verbi gratia) vna libra, & ne fanno minuti pezzetti, & lo mettono con sei once d'acqua rosa & quattro d'olio di mandorle dolci in vna padella di rame stagnato. Et lo fanno bollire à lento fuoco per spatio di vna hora, & meza, & poscia lo tolgono dal fuoco, & tante volte lo colano, che si schiarisca. Fecene memoria Gale- no al vii. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Cisto, ouero Ladano nasce nelle regioni calde: & quantunque non sia differente di spetie da quello, che nasce appresso à noi; è nondimeno fatto piu eccellente dalla regione, & haasi acquistato vna propria calidità digestiua: & in due cose è differente dal nostro, & per hauer egli lasciata la frigidità, & per hauer acquistata la calidità. ma in ogni altra cosa si ritroua esser quel medesimo cisto, che il nostro. Fassi da questo quel medicamento, che chiamano Ladano, cosi caldo nella fine del primo ordine, che pare, che tocchi anchora alquanto del secondo: & insieme con questo ha egli anchora vn poco del co- frettino. E' oltre à questo, nella sostanza sua sottile: & imperò è mollificatiuo, moderatamente risoluiuo, & anchora maturatiuo. Per ilche non è punto da marauigliarsi, se si conuenga egli à difetti della madrice, & massime

20

30

40

50

60



massime hauendo appresso alle predette qualità vn certo poco di costrettino. Il che fa, che conferisca à prohibire, che non caschino i capelli: imperoche risolve ogni tristo humore, che giace appresso alle radici loro: & ferma, & chiude i meati, doue sono fitti dentro. Ma non può però sanare quella spetie di pelagione, che chiamano alopecia, ne manco i difetti de gli occhi: percioche per causarsi cotali morbi da humori viscosi, & grossi, hanno di bisogno di medicine piu incisue, & risolutive, & che sieno piu valorose del Ladano: & che anchora sieno di parti sottili; ma non però tanto sottili, & dissecative, che consumino insieme con gli humori cattui, che vi si ritrouano, l'humidità naturale, che nutrice i capelli: percioche cosi non solamente non sarebbe curare l'alopecia, ma fare diuentare l'huomo del tutto caluo. Ma questo non appartiene à questo luogo: percioche è proprio documento della cura de morbi. Chiamano i Greci il Ladano, cioè la pianta *Λάδανον*, il liquore *Λάδανον*: i Latini *Ladanum*: gli Arabi chiamano la pianta *Chasus*, il liquore *Iaden*, *Laden*: gli Spagnoli *Xara*.

Dell'Ebeno.

Cap. cx.

**L'**Ebeno elettissimo è quello, che nasce in Ethiopia, nero, senza vene, liscio, & simile al corno brunito, & che nel romperlo, sia denso, al gusto mordace, & leggermente costrettino: & che bruciato, respira senza fumo di grato odore. Il fresco, per esser grasso, accostato al fuoco, s'accende, & fregato in su la pietra, diuenta rosso. L'altro è l'Indiano, pieno di bianche, & di rossigne vene, & parimente di spesse macchie, ma il migliore è il primo. Sono alcuni, che vendono per Ebeno il legno della spina Indiana, ouero del moro, ma li conosce la fraude, per essere la materia loro fongosa, & vedesi, nel romperlo in pezzi, tutto porporeggiare, non è mordace al gusto, & nel bruciarsi non respira d'alcuno odore. Ha l'Ebeno virtù di chiarificare la vista: & gioua marauigliosamente à i catarri, che vi discendono, & alle pustule: al che gioua piu valorosamente, se fregandolo sottilmente sopra vna pietra da arrotare, si mette poscia ne i collirij. Infondesi la sua limatura nel vino di Chio per vn giorno, & vna notte, & poscia si pesta, & fa sene collirij. Sono alcuni, che tritatala prima, poscia la colano, & fanno come s'è detto: & alcuni, che in cambio di vino la pongono nell'acqua. Abbrusciasi l'Ebeno in vn vaso di terra crudo, fino che diuenti tutto in carboni: & lauasi come il piombo bruciato, & vsasi poscia alle infirmità secche, & scabrose de gli occhi.

**C**Redesi Theophrasto al v. capo del 1111. libro dell'historia delle piante, che l'Ebeno non nasca se non in India, cosi dicendo. L'Ebeno è in India publica pianta. Ritrouauisi di due spetie, vno cioè lodato, & bello per la materia del legno: & l'altro vile, & guasto. Questo vi nasce per tutto abundante, ma quello vi si ritroua raro. Tutto questo dell'Ebeno scrisse Theophrasto. A cui sottoscrive Vergilio nel secondo libro della Georgica, doue cosi canta.

L'India sola il nero Ebeno porta,  
Come à i soli Sabei nasce l'incenso.

**D**i cotale opinione ritrouono essere stato anchora Plinio, scriuendo anchora egli al 1111. capo del x11. libro, che di tutte le regioni del mondo solo l'India produca l'Ebeno: & questa non tutta, ma che nasca solo in vna picciola parte di quella. Herodoto poscia tiene, che nasca solo in Ethiopia; non facendo di quel d'India mentione alcuna. Ma vedesi per la scrittura di Dioscoride, che nasce verimente in amendue queste regioni. In India ne fanno le statue de gli Idoli, & i bastoni regali. Fannone parimente tazze da bere: percioche credono esser l'Ebeno valorosissimo contra alle malie, & fatture. Et imperò non è marauiglia, se cosi si vende caro quello, che si porta in Italia; essendo cosi anchora stimato ne luoghi, che lo producono. Il primo, che delle Indie il trasportasse à Roma, fu Pompeo magno nel triumpho di Mithridate. E' l'Ebeno di materia densissimo: & imperò quantunque secco di molti anni, messo nell'acqua, se ne va al fondo. E' à tempi nostri notissimo il secco in Italia, per ritrouarsene appresso à coloro, che fanno i pettini per la testa, infinitissimi tronchi: & similmente appresso à coloro, che fanno le corone de pater nostri. Pausania, doue nel primo libro descrive la Grecia, scrisse dell'Ebeno in questo modo: Vdij gia vn Cipriotto, huomo veramente molto perito nella facultà dell'erbe, & del lor uso per medicare, il qual diceua, che l'Ebeno non produce foglie, ne frutto, immo non hauea stipite ne rami sopra terra, nel conspetto del Sole, ma esser solamente radici sotto terra, le quali cauano gl'Ethiopi, & massimamente quelli, che fanno il luogo oue si possino ritrouare. Il che se ben forse à molti parrà cosa fauolosa; io crederò questo molto piu ageuolmente, che non crederò all'Anguillari, il qual vuole, che l'Anagiri minore, il quale chiamano gl'habitatori della valle Anania Eghelo, confidato nella similitudine del vocabulo, sia l'Ebeno della seconda spetie scritto da Theophrasto, non accorgendosi che l'Eghelo è vna pianta puzzolente; & che scriuono Theophrasto, & Plinio che questo Ebeno minore non nasce altroue che in India, doue è disperso per tutto il paese. Appo ciò se l'Ebeno che si porta à noi sia il vero, parmi, che vi sia non poco da dubitare, se vogliamo credere à Dioscoride. Il qual dice che bruciandosi l'Ebeno sopra i carboni spira di giocondo odore. Il che non si ritroua nell'Ebeno, che si ci porta. Nondimeno corrispondendoui tutte l'altre note, & vedendo che Theophrasto, & Plinio non scriuono in luogo veruno che l'Ebeno sia odorato; non mi par di douere affermare se non che questo che habbiamo noi in uso sia il vero, & legitimo Ebeno. Scrisse delle virtù sue Plinio all'vndecimo cap. del xx111. libro, cosi dicendo. Non lasciarò per miracolo di dire, che la limatura dell'Ebeno gioua marauigliosamente à gli occhi. Il legno fregato in su la pietra d'arrotare, fino che si faccia sottilissima poluere, incorporato poscia con sapa, leua via le albugini: & mescolato con mele, conferisce alla tosse. Fece dell'Ebeno memoria Galeno al v1. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Ebeno è di quei legni, che triti, si dissoluocono nell'acqua. E' composto di sottili parti, & ha virtù

Ebeno, & sua histo.

Ebeno scritto da Pausania.

Ebeno scritto da Gal.



Legno Gua-  
iaco, & sua  
essenza.

Qual Gua-  
iaco sia piu  
valoroso.

Le scorze  
del Guaia-  
co.

Facoltà del  
Guaiaico.

ha virtù astringente, & calida. & imperò si crede, che toglia via quelle macchie, che offuscano la pupilla de gli occhi: & mettesi in molti altri medicamenti pur de gli occhi, che si fanno per le ulcere, & per le pustole, che vi nascono. Hanno stimato alcuni, che il legno, che si ci porta dalle Indie, chiamato da chi GVAIACO, da chi Guaiacane, & da chi Legno Santo, di cui è l'uso per la cura del mal Francese, sia anchora egli una specie d'ebeno. Il che veramente non so ne reprobare, ne affermare; per non ritrouare alcuno de gli antichi scrittori, che ne dica, che frondi, che fiori, & che frutto produca l'ebeno. Ma è ben vero, che dall'essere il Guaiaco così forte nero in fuori, si rassembra del tutto in ogni altra qualità sua all'ebeno. Portasene a noi, come fedelmente scrisse il dotto Manardo da Ferrara alla 111. epist. del xv. lib. di tre sorti: di che posso anchora io far vero testimonio, per hauerte tutte sperimentate, & piu volte hauute nelle mani. Enne adunque d'una sorte di piu grosso tronco, che segato a trauerso, dimostra piu ampio campo di color nero, che gli altri, con una ghirlanda attorno, che nel suo colore tende veramente al giallo: la cui materia è piena d'intricate vene, che fendono per lungo tutto il tronco di piu fosco colore. L'altro per la piu parte non è così grosso di tronco, & dentro di se ha manco campo di nero, & piu circuito di bianco con le medesime vene. Il terzo manco grosso d'amendue i predetti, chiamato particolarmente Legno santo, è tanto di dentro, quanto di fuori solamente bianco, distinto per lungo da sottilissime linee, & piu acuto, & piu odorato di tutti gli altri predetti. Ma non però per questo è da pensare, che per esser così differenti di colore, sieno legni di diuerse piante, & di diuerse specie, come forse si imaginano alcuni: per cioche l'esser di dentro bianco, come di fuori, & così parimente nel mezo poco nero, non procede da altro, che dall'esser piu maturo, & manco maturo. Percioche tanto piu nero si ritroua il Guaiaco, quanto è piu vecchio, & piu maturo l'albero, da cui si taglia: & tanto manco nero, quanto egli è piu giovane. Il che si vede in assai de nostri alberi d'Italia, & ispecialmente nel moro. Ma è ben da pensare, che l'età faccia l'uno piu dell'altro valoroso nell'operare. Sopra al che ragioneuolmente parlando, dico, che ritrouandosi in quello, che è tutto bianco piu odore, piu acutezza, & piu amaritudine, & essendo la sua acqua piu corpulenta, & piu densa d'amendue l'altre specie, come la istessa esperienza ne dimostra all'occhio, non è marauiglia, che in questo, come piu giovane, la virtù vegetatiua sia piu valorosa, & conseguentemente vi si ritroui piu humore: & imperò è assai piu valoroso de gli altri. Per il che direi io, che fusse questo sempre da usare in quei morbi Francesi, oue si ritrouino ulcere maligne, cauernose, & corrosiue, corrottione d'ossa, gomme, & dolori di giunture, & di testa: & tanto piu, quanto si vede il soggetto giovane, forte, & di buona natura. Il secondo in bontà reputo esser il mezzano: per cioche questo anchora è piu odorifero, & piu acuto di quello, che è piu nero, & piu grosso: & questo non per altro, che per essere piu giovane, & piu pieno d'humore. & imperò è da usare ne corpi piu delicati, & piu deboli, & doue non sia anchora il male troppo incarnato. Il manco adunque buono, & manco valoroso, è il piu nero, il piu grosso, & il piu maturo: per cioche inuecchiandosi, diuenza sempre ogni pianta (come interuiene anchora ne gli animali) piu secca, & piu priua d'humore. Del che ne fa manifesto segno l'essere il piu vecchio sempre piu nero de gli altri: per cioche il color nero dimostra veramente siccità, & perdita del calore naturale, & humido radicale; il quale si ritroua così nelle piante, come ne gli animali. Ma è però molto bene d'auertire, che quello, che è tutto bianco sia fresco: per cioche per esser piu sottile de gli altri, piu presto si secca, & per hauer piu humore, piu presto si tarla, & si corrompe. Et imperò meglio sarebbe qualche volta usare del piu maturo, che fusse fresco, che del piu giovane di lungo tempo tagliato. Sono alcuni de moderni, tra li quali ritrouo Alphonso Ferro, che piu laudano l'uso di quel de rami delle piante di meza età, che ogni altro. Il che veramente non mi pare cosa del tutto reprobabile: per cioche ciascuno, che phisicalmente considererà la cosa, trouerà poca differenza da i rami del piu vecchio al tronco del mezzano; & da i rami di questo al tronco del piu giovane: per cioche piu humore tira a se la virtù crescitua de rami, che quella del tronco. Et imperò non per altra causa si ringiueniscono le piante, ripiantando, o propaginando i loro rami, se non perche hanno in se quel medesimo humido radicale, che hanno i giovani. per cioche i rami non sono altro, che figliuoli del tronco; & imperò simili a piccioli animali. Il che ritrouo esser confermato da Theophrasto al x. capo del primo libro delle cause delle piante con queste parole, cioè, veramente ogni germine è nel suo albero una pianta, non altrimenti che sono le piante in terra. Ma veramente a me piu piacerebbe l'uso del tronco giovane: per cioche a questo ministra la terra immediate, & non per altro mezo l'humore, & il nutrimento; & parimente per non hauer portato per auentura alcun frutto. Il che molto toglie di virtù alle piante, così come anchora a gli animali. L'ottimo legno adunque sarà il giovane dell'istesso tronco tanto di dentro bianco, quanto di fuori, fresco, senza alcuna fiffura, denso, ponderosissimo, non tarlato, odorato, al gusto acuto, & alquanto amaretto. Et perche a tempi nostri sono così in uso le sue scorze, come si sia anchora il legno, parmi che il medesimo ordine s'habbia da tenere in conoscere quali sieno le migliori, & le piu piene d'humore, che s'è detto nell'electione del piu valoroso legno, cioè tor quelle, che si scorzano dal piu valoroso. Portasi dalle Indie nouamente ritrouate da gli Spagnoli, & parimente da Calocut, & dalla Taprobana isola di mezo giorno, & secondo che dicono alcuni altri, anchora d'Ethiopia. Ma sapendosi hormai da tutti, che i medicamenti, & gli aromati, che nascono in oriente, sono i migliori di tutti gli altri, è però da credere, che quello, che si porta in Spagna d'occidente, sia assai meno valoroso di quello, che nasce in oriente, & in mezo giorno. E' albero (per quanto riferiscono coloro, che ritornano a noi da quelle regioni) che cresce alla grandezza del frassino, & ingrossasi per lo piu alla grossezza d'un huomo di commune statura. Produce le frondi ferme, & breui, ma di figura si rassombrano quasi a quelle della piantagine. I fiori affermano esser gialli, & il frutto grosso, come noci: il quale vogliono, che mangiato solua il corpo. La corteccia ne vecchi è nera, & ne giovani rossigna. Onde considerandosi tutte le qualità del Guaiaco, si conosce manifestamente che puo egli senza alcun dubbio operare cio che si ricerca nella



nella cura del mal Franceſe. Imperoche eſſendo compoſto il Guaiaco di parti molto calde & ſottili, & parimente ſecche, & eſſendo egli non poco ragioſo, puo veramente con le facultà ſue valentemente diſeccare, ſottigliare, liquefare, & mondificare i già infettati humori, & parimente prouocare il ſudore: & oltre à ciò con la raggia, che poſſede, opporſi alla contagione, & putrefattione, che regnano nel mal Franceſe. Ne i primi tempi, che fu portato in Italia, & ſimilmente per molti anni dapoï, ſi daua, & ſi toglieua la decottione del Guaiaco con non poco timore: percioche diceuano, che chi non hauueſſe debitamente offeruata la dieta del pane, & dell'vna paſſa ſola, & che chi non hauueſſe perſeuerato nella cura quaranta giorni continui, & non fuſſe ſempre ſtato ſerrato allo ſcuro, ſenza vedere arià, ò uſcir fuor di camera, eſſere in manifeſto pericolo di morte: & prohibiuano coſi il mangiare carne, & il bere vino, come ueleno mortifero. Ma accadendo ſpeſſo, che alcuni molto debolizauanti al determinato tēpo per la inſopportabile dieta ſi ſentiuano mancare il vigore, & riſoluere gli ſpiriti, per ricuperar la vita ſi fecero fare buoni peſti di cappone, da cui ritrouarono mirabile giouamento. Onde fattoſi beſſe delle ciancie, & delle bugie di queſti tali empirici, cominciarono poi i medici à dare queſta acqua con piu moderata dieta, dando per volta al paſto fino à due, ouer tre oncie di carne di pollo. ma non però alcuno ardiua à dargli vino. Il che piu, & piu volte conſiderando io, moſſo però da uine, & vere ragioni, volſi di tutti i medici d'Italia eſſer il primo, che tentafſe di dare il vino della infuſione del legno nella cura del mal Franceſe. Il che ſuccedendomi meglio nelle materie, & compleſſioni frigide, che la decottione ſola dell'acqua, fu cauſa di farmene far publica mentione per commune utilità di tutti, già ſon molti anni paſſati, quando feci dar fuori in iſtampa in Bologna il mio diſlogo del morbo Gallico, l'anno che l'inuitiſſimo Carlo V. Imperadore fu quini da Clemente V. Pontefice maſſimo felicemente incoronato. Et di qui è proceduto, che di poi molti medici ſ'hanno con le facultà mie, & lunghe fatiche acquiſtato non poco nome, per hauer meſſo il vino del Guaiaco in prattica con molto ſucceſſo, facendo credere à ciaſcuno, che fuſſe da loro ſtato ritrouato quello, che già piu tempo hauueua meſſo in iſtampa. & per dare piu colore, & piu credito alla coſa, naſcondeuano à ciaſcuno il ſecreto di farlo; accioche ne ſeguitaſſe loro, tenendo la coſa in riputatione, aſſai piu guadagno. Ma in uerità è da guardarſi da alcuni empirici, i quali eſſendo ignoranti di quanto importino le conſiderationi della medicina, fanno la decottione del legno, & delle ſcorze nel vino inſieme con pan porcino, brionia, eſula, coloquintida, & turbiti, & mille altri diauoli, che ſe gli portino. Et coſi ſenza hauere alcun riſpetto, ſe la compleſſione, ò la malattia ſia calida, ò frigida, ò ſe ſia di uerno, ò di ſtate, ò ſe ſia huomo, ò donna, ò giouine, o uecchia la perſona, che medicano; ne fanno ogni mattina bere vn bicchiere ben caldo. & imperò d'vno, che per diſgratia lor guarifce nelle mani, gliene muoiono poi dieci, che i boi manigoldi ammazzano. Ma accioche dalle mani di coſtoro ſi poſſa guardare ciaſcuno, ecco qui il modo uero, & ſicuro di fare, & parimente d'uſar il vino del Guaiaco. Prendi adunque del piu eletto legno libre 4, raſpato beſſiſſimo ſotile: delle ſcorze del predetto libre 2: di cardo benedetto, ilqual chiamano herba Turca, libra 1 & meza: di capiluenere, di vera ſcolopendria, di fiori cordiali, di tutti libra 1: di cinnamomo uſuale dramme 6: di aneſi oncia 1 & meza: di zucchero di Medera libre 4. Et coſi metti poſcia tutte queſte coſe in vn barile di buona capacità, ben netto: & poſcia habbi 150 libre di vino ſtomacale, & buono, bianco, coſi caldo, come ſe voleſſe bollire, & gittaglielo ſopra, & ſerra beſſiſſimo la bocca del barile. Laſcialo coſi per tre giorni, & poſcia chiarifiſcalo per il colatoio di tela, ſino che ſia ben chiaro, & ſerbalo in vn altro vaſo ben netto, & ben ſerrato. percioche di queſto ſi bee à paſto in cambio della ſeconda acqua: & non ſi bee la mattina, ne la ſera in cambio di ſiropo, come coſtumano di far molti con poca ragione. Puoſſi queſto medeſimo vino fare molto meglio, & in piu quantità, mettendo à bollire con l'vna bianca le coſe predette nella tina, ſino che il vino ſia chiaro, & moltiplicando i materiali, ſecondo la quantità dell'vna. Oltre al bere, che fo fare à paſto di queſto vino, do ogni mattina, & ogni ſera ſei oncie di acqua di decottione di legno, ſottilmente limato, & cotto ſecondo il commune uſo, inſieme con due oncie di queſto liquore coſi fatto. Togli di capiluenere, di lupoli, di ſumoterre, di vera ſcolopendria, di frondi di ſena, di ciaſcuna tre manipoli: di radici di glicirrhiza, di centaurea maggiore, di polipodio, di borragine, di bugloſſa volgare, di ciaſcuna quattro oncie: di ſeme d'aneſi, di fiori cordiali, di tutti i ſandali, di cinnamomo, di ciaſcuno meza oncia. Fa cuocere ogni coſa ragioneuolmente in libre ventiquattro d'acqua commune, inſino à tanto, che cali la terza parte. & poſcia toglì libre due d'elettiffima ſena in foglie, & con queſta decottione bollente, & bene ſpremuta, & colata, fa vna infuſione ſopra la detta ſena, in vn vaſo di terra vetriato, che habbia la bocca ſtretta, accioche ſi poſſa meglio ſerrare cò vn ferraglio di ſtoppa, ò di ſouero, ò di tela, che punto non iſpiri: & poſcia inuolta il detto vaſo in vn capezzale di piuma ben prima ſcaldato al fuoco, & ſerralo in vna caſſa, laſciando coſi per hore venti quattro. Caualo poi fuori, & iſpremi beſſiſſimo la ſena con mano, & cola la detta infuſione, & aggiugnili ſei libre d'infuſione di roſe della piu ſolutiua, & libre otto di zucchero di Medera: & ponlo à bollire al fuoco temperato, & come ſarà calato la terza parte, buttagli dentro vna oncia di perſetiſſimo reubarbaro poluerizzato groſſamente, & laſciauelo coſi bollire, inſin che ſi cuoca il liquore alla cotta del giulebbo. Colalo poi, ſino che ſi chiarifichi, & ſerbalo in vaſo di vetro ben ſerrato. Et auertiſci, che ſe vedefſi il male molto frigido, & cò molta ſtemma, potui aggiugnere nella decottione ſopraſcritta vna oncia di buoni turbiti: ma altrimenti non accade. Per il mangiare cotidiano, mentre che dura la cura, ſi danno tre oncie di pan bianco ben cotto, & tre oncie di carne di pollo, ouero tordi, ò pernici alla medeſima quantità, piu preſto arroſto, che leſſo, con due ouer tre oncie di vna paſſa, & à bere vna honeſta miſura del ſopraſcritto vino. Et ſe alcuno non puo tolerarlo ſenza acqua, ſi fa inacquare con acqua cotta nelle guaiſtalle di vetro con meza oncia di legno alla volta, facendo bollire, per inſin che cali tutto il collo. Il miglior tempo à far queſto è veramente nella prima uera, il Marzo, l'Aprile, e'l Maggio: & nell'Autunno il Settembre, & l'Ottobre. percioche mai ſi poſſono le lunghe potioni tolerare al tēpo de

Inuentione di dare il Guaiaco col vino.

Modo di fare, & uſare il vino col Guaiaco.

Liquore che ſi mette con la decottione del Guaiaco.

Tempo conueniente in torre il Guaiaco.



po de gran caldi, & parimente de gli estremi freddi. Possonsi senza pericolo, quando si vede esser l'aere quieto, & purificato, lasciare uscire i pazienti a spasso per casa, o per qualche propinquo giardinetto. il che induce spesso nò poca recreatione dell'animo. Nella qual cura si fanno perseverare chi piu, & chi meno, secondo il bisogno, & il successo, che giornalmente se ne vede. Et per questa via si sana sicuramente ogni crudel mal Francese, & similmente ogni altra vecchia, & frigida malattia di testa, di nervi, di stomacho, & di giunture; certificando ciascuno, che nelle gotte non troppo vecchie, fa mirabili effetti. Ma è d'auertire, che io non uso di dare il vino, se non nelle materie frigide, ouero non molto calide: percioche oue il male sia fondato nell'adustione della cholera, dà con la medesima cura à bere à pasto, della seconda, & terza acqua del legno, secondo il commune costume.

Radice Chi  
na, & sua ef-  
finita.

Zarza paril-  
la.

Antepongono alcuni de moderni al Guaiaco (quantunque di contraria opinione sia il Vesalio anatomista) la radice chiamata da chi CINA, & da chi China, di cui è già lungamente l'uso tra li Spagnuoli per le podagre, & massimamente appresso all'inuittissimo Imperadore Carlo V. da cui ha preso ella meritamente gloriose lodi. Questa, per quanto s'intende, si porta & da Portoghesi, & da Spagnuoli dalle parti meridionali, & ricogliesi lungo i lidi del mare, tratta fuori del terreno. E' (come si vede) fongosa & leggiera, come se fusse radice di canna: il colore è rossigno: il perche parmi che nò poco si rassembri alle radice Rhodia. Quella piu si loda, che piu è fresca, sulda, non tarlata, & che piu rosseggia nel colore. Vituperala assai (come ho detto) il Vesalio, ne so con che ragionuoli argomenti, sapendosi per cosa certa, che tante volte non l'haueria usata l'inuittiss. Cesare, se nò vi hauesse trouato notabilissimo giouameto. Appo ciò nò è meno valorosa del Guaiaco, & della China, quella radice Indiana, che chiamano gli Spagnoli Zarza parilla. Immo che posso far io à me stesso, & ad altri anchora testimonio d'hauer guariti alcuni del mal Francese, cò essa, i quali haueuano piu volte beuto il decotto del Guaiaco senza successo veruno. Portasi la Zarza parilla da gli Spagnuoli delle Indie occidentali, & pur quest'anno n'ho hauuto vn ramoscello mandatomi di Spagna dal Signor Dottore Acigi Ribera, Medico delli Serenissimi Principi Austriaci figlioli dell'Imperadore Massimiliano secondo, le cui foglie sono quelle istesse della smilace aspra, & però non mi par che errino coloro, che affermano che la Zarza parilla altro non sia che la smilace aspra. all'opinione de i quali io ageuolmente mi accosto: & massimamente intendendo io che il primo, che diuolgo questa cosa fu M. Luca Ghini, Medico clarissimo de tempi nostri, & semplicista rarissimo. Imperò che egli affermaua d'hauer veduto vna pianta di Zarza parilla appresso all'Illustrissimo Cosimo Duca di Fiorenza; portata di Spagna; laquale in ogni sua parte non era punto differente dalla smilace aspra, & però teneua per cosa certa, che non fusse ella dalla smilace predetta differente, come poco dipoi conobbe egli sensatamente, con il farne esperienza. Imperoche fattosi canar di terra le radici della smilace aspra, & datone à bere la decottione ad alcuni che patiuano il mal Francese, furno tutti con questo rimedio liberati. Ilche intendo essere dipoi stato fatto anchora da altri Medici, & sperialmente à Roma, nel Pontificato di Paolo III. dall'Eccellentissimo Medico M. Giberto Horschio Fiammengo essercitatissimo semplicista, come si vede piu ampiamente scritto nel Tòmo delle nostre Epistole Medicinali, in vna lettera scrittami dall'Eccellentissimo Medico Giovanni Hesso da Norinberga. Ma con tutto ciò non mancano alcuni, che contradicono à questa opinione, vedendo loro che le radici della Zarza parilla, & quella della smilace, sono non poco differenti: essendo queste nodose, molto, & quelle per tutto rugose. Ma io in vero per non hauer veduto della Zarza parilla altro che alquante foglie & non veruna pianta intera, non ho cosa alcuna che mi dia animo di potere affermare ne per l'vna, ne per l'altra parte di coloro, se ben son costretto in questo mezzo accostarmi all'opinione dell'Eccellentissimo Ghini. Impero che costui (come io posso sinceramente far testimonianza) non solamente fu al suo tempo singularissimo semplicista, ma candido, sincero, veridico, & fedele in qualunque altra cosa. Ne mi par che osti molto la differenza che si vede fra le radici della smilace aspra, & quella della Zarza parilla. Imperò che dice Theophrasto, la differenza de i luoghi muta nelle piante pur assai note: di modo che per la varietà de i climi, dell'aria, del cielo, & della terra, le medesime piante nate in diuerse regioni, sono in varie & diuerse cose (come nel sapore, nell'odore, & nella forma) non poco differenti. Ma io dirò bene (se da le vgne sole si conoscono i Leoni) che per quanto mi dimostra il ramoscello, con alquante foglie, che è in mia mano, io non posso giudicare alrimienti, se non che la Zarza parilla & la smilace aspra sieno vna cosa medesima. Corrobora poi non poco che ciò sia vero l'etimologia ouero il significato del nome. Imperò che appresso alli Spagnoli zarza parilla non significa altro che Rouo sarmentoso, o per dir meglio viticoloso. Imperò che Parra appresso alli Spagnoli non significa altro che la vite che produce il vino, & parilla non altro, che viticella: & zarza in Spagnolo è il medesimo che Rouo in Italiano. Immo che anchora noi Italiani in Toscana chiamiamo la smilace aspra (per hauer ella le spine come i roui) Pouo ceruino & hedera spinosa per salir ella come fa l'hedera su per gl'alberi grandi. Onde bisogna dire o che la zarza parilla sia la smilace predetta, o che sia vna spetie di quella. le virtù sue sono di scaldare, d'affortigliare, & di pronocare il sudore, & vale in spetialità non solamente per curare il mal francese, ma à tutti i dolori delle giunture, & à tutte le infettioni cutanee del corpo, & ulcere maligne, & difficili. Giona alle vndimie, & par che habbi vna spetiale, & propria virtù à tutti i morbi frigidi del capo, & del ceruello. Cuoonsi delle sue radici quattro once per volta in libre xv d'acqua, ma prima vi si macerano dentro per vn giorno, & vna notte, & si fanno bollire fin che si consumi la metà dell'acqua. & qualche volta piu, quando si voglia che la decottione sia piu valorosa: & come sono fredde si colano per vn panno di lino, & governasi la decottione in vn vaso netto di vetro, o di terra vetriata. Dassi adunque di questa decottione ben calda tanto la mattina, quanto la sera quattro hore auanti mangiare alli amma lati il peso di otto once, & dipoi si fanno sudare nel letto ben coperti, per due hore continue & piu, & manco, secondo il bisogno, continuando di far ciò per giorni quaranta continui, doue il male sia difficile. quantunque molte volte basti il pigliarla solamente vn mese. Ma con tutto ciò bisogna

Virtù della  
Zarza paril-  
la.



10 ciò bisogna ogni dieci giorni purgare i pazienti ò con pilole, ò con beuande conuenienti. E' questo medicamen-  
to piu sottile, che la decottione del Guaiaco, & della china, & curasi con la zarza parilla molto meglio quei  
mali che sono nell'ambito del corpo, che con quelli delli altri predetti. Il modo del viuere deue essere quello istef-  
so, che s'usi di dare nella cura del legno Guaiaco con vna passa, & biscotto, se ben alle volte vi si concedono,  
ne i corpi molto deboli, gl'angelletti, & i polastrelli, con questo però, che à pasto & fuor di pasto non se li  
dia altro da bere che il decotto medesimo soprascritto, & quantunque si comandi che gl'ammalati mentre  
che dura la cura se ne stieno ferrati in camera, nondimeno io ho piu volte concesso loro, che eschino alle volte  
un poco fuore à puffeggiare in qualche giardino, quando l'aria sia serena, & senza vento. Ma ben bisogna  
che coloro che cosi si curano siano per auanti benissimo purgati per piu & piu giorni. vale oltre di cio la zar-  
za parilla ne i cancri non ulcerati, & à tutti i tumori duri, & scirrhusi, i quali malageuolmente si risoluono.  
Sana parimente le Scrofole; fatta in poluere, & mescolata con altrettanta di radici di Rusio, & dandone ogni  
giorno vna dramma con buon vino bianco dolce, la mattina quattr' hore auanti mangiare per quaranta giorni  
continui. Ma ritornando all' Ebano, dico che i Greci lo chiamano Εβενος: i Latini Ebenus: gli Arabi Aba- Nomi.  
nus, & Aenus. Il Guaiaco chiamano i Latini lignum Guaiacum, lignum Indum, lignum sanctum: i Tedeschi  
Frantzosem holtz: li Spagnuoli legno santo, legno dellas antilhas: i Francesi Lin saint.

Delle Rose.

Cap. CXI.

20 **L**E ROSE fresche restringono, & infrigidiscono: ma piu restringono le secche. Cauasi il succo  
dalle fresche in questo modo. Taglianle prima con le forbici l'vnghie (cosi si chiama quel  
poco di bianco, che hanno nelle estremità delle frondi loro) & pestansi poscia nel mortaio,  
& spremesene il succo, & lasciasi all'ombra infino à tanto, che si condensì, & serbasi cosi per  
i linimenti de gli occhi. Seccandosi le frondi delle rose all'ombra, voltandole spesso, accioche per la  
muffa, & per il sobbollire non si guastino. La decottione delle secche fatta nel vino & bene spremuta,  
vale à i dolori delle orecchie, della testa, delle gengiue, de gli occhi, del sedere, & del suo budello, &  
della madrice, vnto con vna penna, ouero messo ne i cristeri. Le rose secche senza spremene il suc-  
co, medicano, empiastrate, se infiammagioni de i precordij, l'humidità dello stomaco, & il fuoco  
sacro. Le secche trite in poluere, si spargono in su le scorticature delle coscie, & mescolansi negli  
antidoti delle ferite, & in quelle compositioni, che chiamano anthere. Brusciansi per imbellire le  
30 ciglia de gli occhi. I fiori, che sono in mezo delle rose secchi, & poluerizati sopra alle gengiue pro-  
hibiscono i flussi, che vi discendono. I capi loro beuuti ristagnano i flussi del corpo, & lo sputo  
del sangue.

Dei Pastelli delle Rose.

Cap. CXII.

40 **C**Ompongonsi i Pastelli delle rose in questo modo. Prendonsi quaranta dramme di rose fre-  
sche, & asciutte da ogni humore, come cominciano à slanguidire, dieci di nardo d'In-  
dia, & sei di mirra. Pestasi ogni cosa insieme, & formasene i pastelli di tre oboli l'vno: & co-  
me son ben secchi all'ombra, si ripongono in vn vaso di terra non imepiato, ferrandolo, che  
non respiri. Sono alcuni, che v'aggiungono due dramme di costo, & altrettanto d'Iride d'Illiria, &  
mescolano con mele, & vino di Chio. Sono in vso alle donne da portare al collo in cambio di colla-  
ne, per offuscare l'odore fastidioso del sudore. Vngli parimente in poluere da spargerli adosso dopo  
il bagno, lauandosene poscia, come son secchi, con acqua fresca.

50 **L**E ROSE, che alla medicina appartengono sono à tutti cosi volgari, & cosi da tutti conosciute, che sa-  
perfluo veramente sarebbe, à scriuerne diffusamente i lineamenti, & la loro historia. benchè necessaria  
cosa mi par che sia di sapere che varie & diuerse sono le spetie loro. Quelle che son piu comuni in Ita-  
lia, sono le rosse, le incarnate, & le bianche. Hannosi le rosse per le piu eccellenti: & dopo queste le incarnate: &  
imperò si tengono per le manco buone le bianche nostre comuni, non connumerando però con queste, quella sor-  
te di bianche molto odorifere, le quali in Toscana propriamente si chiamano Damascine, & in altri luoghi Mo-  
schette: imperoche queste sono le piu solutine di tutte l'altre, & le piu odorifere. Sono le Rose composte di di-  
uerse sustanze: il perche contengono in se, secondo le parti loro piu superficiali, & piu intrinsiche, diuersi tem-  
peramenti. Hanno primieramente dalle parti terree, & acquee, le quali mediocrementemente possiedono, la sustan-  
za, & la stitticità: dalle acree, alquanto del dolce, & dell'aromatico: & da quelle, che seguendo la natura  
del fuoco son calide, & sottili, l'amarezza: & il color rosso quelle, che son rosse. Nelle fresche l'amaritu-  
dine vince la stitticità: & imperò, perche la prima operatione loro solutiuu, la quale non conobbero gli antichi  
Greci, procede dall'amarezza, le fresche soluono il corpo, & non le secche. Il succo eccellente per com-  
porre diuersi medicamenti, si fa delle rosse, & ancho delle incarnate: quantunque non sia cosi utile. Le infi-  
sioni, che si fanno per il Siropo rosado solutiuo, si fanno per il piu delle incarnate: ma migliori, & piu solutue  
sono le Moschette, che noi chiamiamo Damascine, quando se ne potesse hauer copia. Percioche mangiando i  
venti, ò venticinque delle loro odoratissime frondi auanti al cibo, soluono commodamente il corpo, & senza  
60 molestia alcuna. Il succo delle Rose è aperitiuo, risolutiuo, astersiuo, & solutiuo: & imperò solue egli la cho-  
lera, & mondifica il sangue di quella. Vale al trabocco del fiele, & alle oppilationi dello stomaco, & del fe-  
gato. Conforta il cuore, conferisce al suo tremore, & caccia fuori gli humori, che ne son causa. Vale alle febri  
choleriche,

Rose, & lo-  
ro essam.

Succo, & in-  
fusione del-  
le rose.



Difesa di  
Mesue con-  
tra al Ma-  
nardo.

Parti con-  
siderate nelle  
rose, & loro  
virtù.

Errore di al-  
cuni.

Modo vero  
di lambicare,  
& quali ac-  
que siano  
più eccellenti.

choleriche, come sono le terzane di tutte le spetie. Connumerano i moderni medici tra le medicine benedette l'infusione delle Rose, di cui si fa il Siropo solutiuo: imperoche senza molestia, & senza alcun detrimento della natura solue il corpo, & purga la cholera. Le Rose bianche comuni (non dico le Moschette damaschine) non per altro s'adoperano, che per fare acqua: imperoche in queste non è quella vna virtù solutiuu, come è nelle rosse, & nelle incarnate. Et però parmi, che contra ogni ragione riprenda in questo il Manardo da Ferrara Mesue: conciosia che quantunque nelle Moschette, le quali son bianche, si ritroui più virtù solutiuu, che in tutte l'altre; nondimeno è da pensare, che Mesue non intendesse di queste, come cosa da lui non conosciuta; ma solamente delle comuni bianche usuali. Il che puo ageuolmente verificare il saper noi, che nuoue sono le Mo-

ROSE.



schette in Italia, ne si ritroua, che fussero conosciute da gli antichi, se già non volessimo credere, che fossero quelle, che Plinio chiama Spineole. Sono veramente le Rose da essere stimate, & tenute care, non solo per l'ornamento de i giardini, & per il giocondo spettacolo, che rappresentano alla vista nella Primavera, ma più assai per la molta conferenza, che hanno con vari, & diuersi medicamenti importanti alla vita dell'huomo. Le Rose saluatiche sono assai più stitiche, & costrettue, che le domestiche, ma meno odorifere, ne si ritroua in loro virtù alcuna solutiuu. Et imperò diceua Theophrasto al libro & capo vi. dell'istoria delle piante. Le Rose saluatiche sono più aspre delle domestiche ne i rami, & nelle frondi. Hanno il fiore meno odorifero, & manco tinto di colore, ne così è egli ampio, come è quello delle domestiche. Ritrouinsene oltre alle predette in più, & vari giardini d'Italia di colore giallo, ma d'horribile odore. Cerchi appresso Plinio al libro xi. capo del xxi. libro, chi è curioso di sapere le diuersità delle Rose: imperoche quini ne ritrouerà per lunga historia di diuerse spetie. Furono da gli antichi sei parti considerate nelle Rose, tutte conuenienti da sapersi nella medicina, come che pochissimi spetiali si ritrouino, che particolarmente le ripongano. Le prime due parti si ritrouano nelle foglie: & l'una son quelle estemità, chiamate vnghe da Dioscoride; & l'altra tutto il resto delle foglie. L'altre seconde due parti sono in quei fiori, che in minuti granelletti attaccati à sottilissime fila gialleggiano nel mezzo della rosa: de i quali vna parte fanno essere i granelletti, & l'altra le fila. Le terze poscia, & ultime due parti sono nel piede, sustentacolo di tutta la rosa: vna cioè nella prima parte di quello: & l'altra nell'auanzo, che seguita fino al picciuolo. Le foglie confortano il cuore, lo stomaco, e'l fegato, & parimente la virtù retentiuu: mitigano i dolori causati per calidità d'humori, & spengono le infiammazioni. L'vnghe, anchora che facultà alcuna propria non gli attribuiscono gli scrittori; nondimeno s'adoperano & nelle lauande, & ne i cristeri, che si fanno per ristagnare i flussi vtilmente. Sono i fiori, & le lor fila utili à i flussi delle gengiue: & secondo che dice Plinio, à i flussi bianchi delle donne. L'ombilico poscia, il qual chiamano alcuni la testa, con tutto il resto del piede, vtilmente s'adopera à ristagnare i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Oltre alle predette sei nominate parti, le quali si ritrouano tutte insieme nel tempo, che le Rose fioriscono, tre altre ne ritrouo nel frutto, quando è rosso, & maturo, cioè, la sustanza, il seme, & la lanugine, che vi si ritroua dentro. nelle quali parti è sensata virtù stitica, & costrettiuu. Et imperò vagliono anch'esse ne i flussi del corpo, & de i mestrui tanto rossi, quanto bianchi, & similmente nella gonorrhea: nel che hanno maggior conferenza, che in altro, & massimamente se il frutto sarà delle saluatiche: imperò che il frutto di questo secco insieme con il seme, & fatto in poluere si dà vtilmente al peso d'vna dramma con vino rosso brusco nella gonorrhea. Sono alcuni, che si credono che l'Anthera sia quel fiore, che nasce in mezzo alle rose: & altri, che sia il lor frutto. Ma di gran lunga veramente s'ingannano: percioche, come si legge appresso à Cornelio Celso, à Galeno, & à Paolo Egineta, non è l'Anthera semplice medicamento, ma vn composito di più semplici, usato da gli antichi frequentemente nelle vlcere della bocca, nelle fissure de i piedi, & pterigij delle dita. La cui descriptione si ha da Gal. al vi. lib. delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando dell'vlcere della bocca. Lambiccasi l'acqua delle Rose in vari, & diuersi modi. ma veramente l'eccellentissima è quella, che si fa per bagno di Maria; così come sono anchora tutte l'altre acque, che si lambicciano nel modo medesimo per l'uso della medicina: tra le quali, & quelle, che à viuuo fuoco si fanno per lambico di piombo, è tanta differenza, quanta veggiamo essere dall'oro al ferro. Imperoche le lambiccate à bagno con i cappelli ampi, & ben grandi di vetro, senza alcuno fastidioso sapore ne di fumo, ne di bruciaticcio, ne riportano seco il sapore, & l'odore naturale dell'herbe, & de i fiori, onde si cauano. Il che non si ritroua nelle comuni fatte à lambico di piombo: le quali pochissime, ò rare volte, & massime quando sono fresche, si ritrouano senza grande odore di fumo, & di bruciato. cosa veramente, che induce non poco fastidio, & nausea à gli amati nel bere i Siropi; oltre



oltre al nocumento, ch' elle fanno à gli stomachi, al petto, & parimente à tutte le membra interiori, per portare  
 elle seco la mala qualità de i piombi, & de i rami, doue si lambiccano. Al che attendendo i dotti, & valen-  
 tissimi medici, usano, seguendo gli antichi, solamente le decottioni. le quali quantunque valentissime sieno; non-  
 dimeno l'acque distillate per bagno, come di sopra s'è detto, ritenendo in se il vero, & viuuo sapore, & odore del-  
 l'erbe, & de i fiori, onde si traggono, si possono sicuramente agguagliare di bontà alle decottioni, & antepor-  
 glierle anchora, non dico in virtù, ma solamente per essere & al gusto piu soauo, & all'occhio piu diletteuoli.  
 D'altra sorte, che di questo non uso io: per le quali ho fatto fabricare à mio modo vn nobile bagno, dal quale  
 da piu, & diuersi organi di vetro ne suoi appropriati tempi cauo queste eccellenti, & utilissime acque. le quali  
 sono unire, acute, garbe, acetose, aromatiche, & sciocche, secondo la propria natura de semplici, onde esse si ti-  
 10 rano. Per il che douerebbon si sforzare tutti gli spetiali, & parimente medici di dimenticarsi hormai i lambicchi  
 di piombo, & in lor luogo farsi fabricare de i bagni. Imperoche cosi (anchora che piu fatica, & non tanto gua-  
 dagno vi sia) soddisfarebbono insieme à Dio, & al mondo. Il Fuchsio nell'ultimo suo libro delle composizio-  
 ni de i medicamenti insegnato (per quanto io posso comprendere) dal Manardo da Ferrara, auertisce con gran  
 cautela, che coloro, che lambiccano le herbe per bagno, guardino molto bene, che il vaso, oue son dentro non  
 tocchi per modo veruno con il fondo l'acqua del bagno, ma che vi stia collocato di tal sorte, che ne pigli solamen-  
 te il vapore, come se toccando l'acqua, douesse risaltarne qualche gran pericolo, auenga che delicate, & molto  
 buone sieno le acque, che si fanno nel bagno. Et però io non dirò mai, ne manco lo diranno li Alchimisti, che si  
 debbino vituperare l'acque, che si fanno à bagno, anzi diranno, che le sono elettissime, & buone, quantunque  
 mai anchora non sia io per negare, che quelle, che si fanno solamente con il caldo del vapore del bagno non  
 20 sieno qualche cosa di piu eccellenza; ma per essere cio di pochissima importanza non mi par di grauar altrimen-  
 ti gli spetiali, che facciano le acque con simili vapori, con i quali oltre al disturbo grande che si ha in collocare  
 i vasi, che stieno saldi ne i suoi luoghi, si caua per questa via tanta poca quantità d'acqua, che non merita la spe-  
 sa à usare tante cerimonie, le quali alla fine risultano poco piu, che niente. Fece delle Rose memoria Gal. al v. 11.  
 delle facultà de semplici, cosi dicendo. La virtù, & facultà delle Rose è stata in piu luoghi sopra dichiarata, cioè,  
 ch' ella sia composta d' una sostanza acqueea calda, mescolata con le due altre, costrettina cioè, & amara. Il fiore  
 di mezzo è piu costrettino che non sono esse rose: & però è egli certamente anchora piu dissecatiuo. La Rosa  
 chiamano i Greci Ροδον: i Latini Rosa: gli Arabi Nard, Naron, & Vard: i Tedeschi Rosen: li Spagnoli Rosas:  
 i Francesi Rose, & i Boemi Ruoz.

Rose scritte  
da Gal.

Nomi.

## Del Licio.

## Cap. CXIII.

30 **L** LICIO, il qual chiamano alcuni pixacantha, è vn'albero spinoso, che produce i rami alti tre  
 gombiti, & qualche volta maggiori, intorno à i quali sono le frondi dense, & folte, simili à quel-  
 le del bosso. Fa il suo frutto simile al pepe, nero, amaro, liscio, & denso. La sua cortecia è palli-  
 da, simile à vn licio bagnato. Ha molte radici torte, & legnose. Nasce abundantemente in Cap-  
 padocia, Licia, & in molti altri luoghi, ama i luoghi aspri. Cauasene il succo in questo modo. Pestansi  
 insieme con i rami le radici, & maceransi poscia per alquanti giorni in acqua, & cuocansi: & come  
 sono cotte si cauano fuori, & fassi cosi bollire il liquore per insino à tanto, che si condensi come mele.  
 Contrafassi meschiandogli nel cuocerlo della morca, ouero succo d' assenzo, ò fiele di bue. Leuafigli  
 nel cuocerlo, la spuma, & serbasi per le medicine de gli occhi, & il resto per usare in altre cose. Spre-  
 40 mesi nel medesimo modo il succo del seme, & condensasi al sole. L'ottimo è quello che s'accende al  
 fuoco, & che nel spegnerlo, fa la spuma rossa, & quello che di fuori è nero, & di dentro nel romper-  
 lo rosseggia, & quello che non ha niuno cattiuo odore, & che con amarezza è costrettino, di colore  
 di zaffarano, come è quello d'India: il quale & per bontà, & per efficacia si prepone à tutti gli altri.  
 Ha il Licio virtù costrettina. Chiarifica le caligini de gli occhi, & guarisce la scabbia, & il prurito, &  
 i flussi vecchi delle palpebre. Gioua alle orecchie, che menano marcia, & al gorgozzule, alle gengiue  
 ulcerate, alle fisure delle labbra & del sedere, & alle scorticature, vngendone i loro luoghi. Mettesi ne  
 i cristeri, & beuesi per li flussi stomachali, & disenterici. Dassi con acqua allo spuro del sangue, & alla  
 tosse. Gioua al morso del cane arrabbiato inghiottito in pilule alla quantità d'vna faua, ouero beu-  
 to con acqua. Vngendone i capegli, gli imbiondisce. Sana i panaricci delle dita, & le vlcere putride,  
 50 & corrosiue. Applicato, ristigne i flussi delle donne. Beuuto con latte, ouero tolto in pilule, gioua  
 à i morsi degli animali rabbiosi. Dice si che l'Indiano si fa d'vn'arbuscello, che si chiama lonchite. il  
 quale è spinoso, con rami dritti, di lunghezza di tre gombiti, & qualche volta maggiori, piu grossi  
 del rouo, & escono assai insieme dalla radice. La sua cortecia spezzata rosseggia: & le sue frondi  
 rassembrano quelle dell'oliuo. Le quali (secondo che si dice) cotte nell'aceto, & beuute, sanano le in-  
 fiammazioni della milza. vagliono à trabocco di fiele, & prouocano i mestruu. Et oltre à questo si cre-  
 de, che trite, & beuute crude facciano il medesimo. & di piu affermasi, che beuuto mezo ciatho del  
 suo seme, purghi la flemma: & che sia ancora rimedio de veleni.

60 **L** LICIO, che volgarmente si tiene hoggi nelle spetiarie, è veramente assai nelle sembianze sue disconue-  
 neuole da quello, che qui ne scrive Diosc. Imperoche l'nostro non s'accende, non è rosso di dentro, ne risponde al  
 gusto alcuna amaritudine. Il che dimostra essere veramente contrafatto di piu, & diuersi succhi. Dicono al-  
 cuni, che si fa questo, che è in commune uso, delle bacche del ligustro: altri dicono di quelle della matriselua: altri  
 di quelle del sanguinello: & altri di tutte queste insieme peste. Nondimeno facciasi come si voglia, è però  
 O ij cosa

Licio, & sua  
essam.

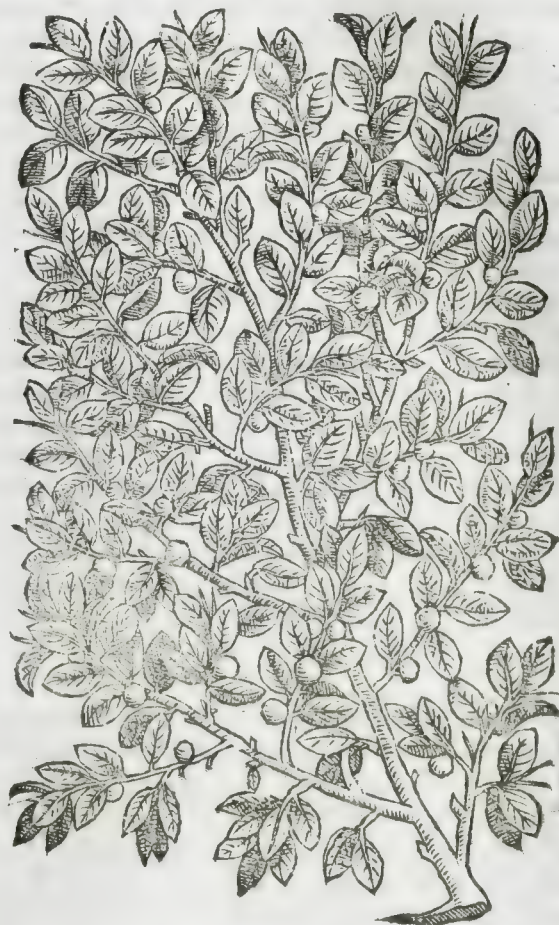


cosa certa, che il vero non si ci porta à tempi nostri di Licia, onde s'ha egli preso il nome. La pianta del Licio, di cui è qui la figura, mi mandò già disegnata, & colorita di Dalmatia Battista Balestro spetiale, & diligentissimo semplicista. Ma la pianta viua (per dire il vero) io non la vidi giamai, & se ben non manca chi dica, che sia ella piu presto finta, che vera, nondimeno vedendo noi, che si confa molto bene con la historia del Licio, non habbiamo voluto per le parole di costoro spiantarla del nostro giardino, fin tanto, che non comparisca alcuno, che ne porti piu vere piante del Licio di Licia, ò di Cappadocia, oue dice Dioscoride, che nasce il Licio. Ritrouasi anchora in Italia vn'altra pianta, laquale non poco si rassomiglia al Licio, & questa mi fu primieramente man-

LICIO.



LICIO ITALIANO.



Licio ferito  
da Gal.

Bosso, & sua  
histor.

data da Verona da M. Francesco Calzolaris spetiale, & semplicista essercitatissimo. La cui imagine è qui solamente dipinta, accioche ciasuno, che vi porrà l'occhio ne possa dir il suo parere. Ma qual sia poi quel frutice spinoso chiamato Lonchite, da cui scriue Diosc. che in India si fa il Licio, fin hora non ho io cognitione alcuna. Mancandone il Licio, si puo in suo luogo usare la morca dell'olio cotta in vaso di rame, oueramente i somachi: percioche cosi ritrouo io essere la dottrina di Dioscoride, come si puo chiaramente vedere, leggendosene à luoghi proprii la loro historia. Scrisse del Licio Gal. al vii. delle facultà de semplici, così dicendo. La Pixacantha è albero spinoso, di cui si fa quel medicamento liquido chiamato Licio, ilquale usano per gli liuidi, per le infiammazioni della bocca, & del sedere, alle vlcere formicose, putride, & contumaci, alle orecchie che menano marcia, alle scorticature, & à i panaricci delle dita. E' nelle facultà sue disseccatiua, & composta di sostanze di diuerse spetie, chiamate da Greci eterogenee. Delle quali l'vna è di parti sottili composta, calida, & digestiua, & l'altra è frigida, & terrestre, da cui ha ella la virtù costrettiua. Ma questa qualità nel Licio è veramēte poca: percioche piu ha egli del digestiua, & del disseccatiua, nel che ascende nel secondo ordine: & ritrouasi nella calidità sua quasi temperato. Et imperò usano questo medicamento in varie, & diuerse cose. Usarlo dico, come aster suo, alle vlcere maligne, & putride: & come costrettiua, à i flussi stomachali, disenterici, & femminili. Nasce questo Licio abundantissimamente in Licia, & Cappadocia: ma quello, che nasce in India, è veramente piu valoroso. Et al primo de gli antidoti diceua, che molto difficil cosa è conoscere il vero & sincerissimo Licio dal contrafatto. Ma hauendomi il Licio, il qual chiamano i Greci pixacantha, cioè bosso spinoso, ridotto à memoria il Bosso, non m'è parso se non bene di recitarne qui l'istoria. E' adunque il Bosso pianta à tutti notissima: percioche nasce egli in tutta Italia copioso. Produce foglie di mirto, ma minori, piu grosse, piu verdi, & ritondette nella cima. Verdeggia d'ogni tempo, ne mai perde le frondi. Et però è pianta molto commoda per tessere spalliere ne giardini, & tramezzare i luoghi l'vno dall'altro. Fa il fior verde, & il seme rossigno, ma di spiaceuole à tutti gli animali. In Corsica cresce egli grossissimo, con fiore non disprezzuole, onde procede che il mele ha dell'amaro. Nasce volentieri in luoghi freddi, & aprichi. La materia del legno è in pregio, & rare volte si ritroua cressa & venosa altroue, che nelle radici: nel resto è di polita materia, & commendabile per la durezza sua, & parimente

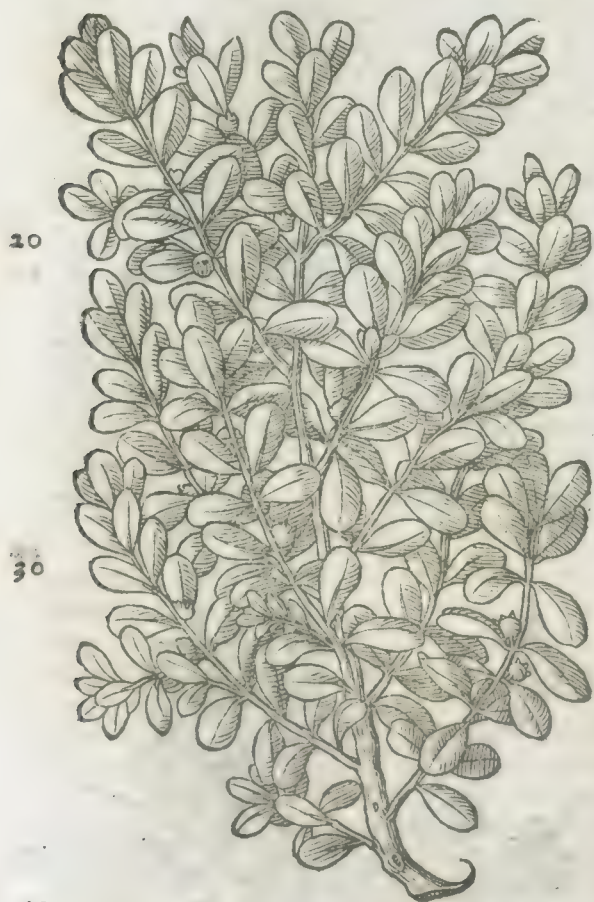


mente per il color giallo, che egli tiene: come anchora per esser densissimo, & ponderosissimo: di modo che gitato in acqua non vi nuota, ma vassene subito al fondo, ne manco inuecchiandosi si tarla. Et quantunque (per quanto scriuono gli antichi) non habbia egli uso veruno nella medicina; non mancano però alcuni contemporanei, che vogliono che'l Bosso sia l'istesso legno Guaiaco, che si ci porta dall'Indie, fondandosi solamente con dire, che già sia stato sperimentato, che la decottione del legno del Bosso sana felicissimamente, beendosi, il mal Francese. Ma quantunque si potesse ciò concedere alla speranza; nondimeno non mi pare poca ignoranza il credere che il Bosso nostro d'Italia sia vna cosa medesima con il legno santo, che nasce in India, come nelle sue Centurie descrive Amato Lusitano. La cui opinione come vana, & sciocca, non è in modo alcuno da essere accettata da i medici. Imperoche il legno del Guaiaco è nella sostanza sua grasso, & ragioso, nero di dentro come l'ebeno, di sapore acuto, & amaro. Le quali qualità non si ritrouano, ne mai si ritroueranno nel Bosso. Oltre a ciò il Guaiaco (per quanto narrano coloro, che n'hanno vedute le migliaia delle piante nelle Indie occiden-

Sciocca opinione di Amato Lusitano.

BOSSO.

EVONIMO.



50 tali) produce le frondi simili alla piantagine, ma piu breui, piu grosse, & piu dure: i fiori gialli, & i frutti grossi come noci. Et il Bosso fa le sue piu breui del mirto, i fiori verdeggi, & il frutto rossigno, niente maggiore di quel del mirto. Onde parmi che in manifesto errore sieno veramente tutti coloro, i quali si credono, che il nostro Bosso Italiano sia il medesimo, che il Guaiaco, come nouamente scriue Amato Lusitano. Ma quanto poco peschi egli al fondo nelle facultà, & cognitione de semplici, conoscerà ageuolmente ogni candido lettore, che leggerà la nostra Apologia contra di lui: & parimente il numero grande de gli errori, che ha fatto egli nelle sue enarrationi sopra Dioscoride, manifestati da noi nel fine della predetta Apologia. Ma perche il Bosso mi fa ricordare hora dell'EVONIMO di Theophrasto, ilquale noi in Toscana chiamiamo Silio: & altri Fusaro, per esser il suo legno nel colore simile al Bosso, & parimente simili non poco i suoi frutti, non ho possuto lasciare di non descriuerne qui la sua historia. Hor dico adunque che l'Euonimo (secondo che scriue Theophrasto all'ultimo capo del terzo libro dell'historya delle piante) è vn'albero cosi grande come il Melagrano, con foglie quasi simili, ma maggiori della Chamedaphne; molli come quelle del melagrano. Comincia a germinare il mese di Settembre, & fiorisce la primavera, facendo i fiori del colore delle viole bianche, ma di cattino, & fastidioso odore. Il frutto con la scorza è simile alle siliquie del Sisamo, se non che si diuide in quattro parti. Mangiato questo da i bestiami gli ammazza, come fanno anchora parimente le frondi, lequali specialmente ammazzano le capre, se presto non si purgano con l'Anocho. Tutto questo dell'Euonimo scrisse Theophrasto. Onde considerando io le note di questa pianta, mi riduco a credere, che l'Euonimo non sia altro, che il nostro Silio, ouero Fusaro, cosi chiamato per farsene le miglior fusa, che adoperino le dome, per filare. Et tanto piu mi riduco a credere, che cosi sia, quanto io so per certo, che il nostro Silio è molto contrario al bestiaime, & che respira di fastidioso odore. La liscia in cui si cuocono i suoi frutti, iquali hanno la scorza rossa,

Euonimo & sua histo. & facultà.



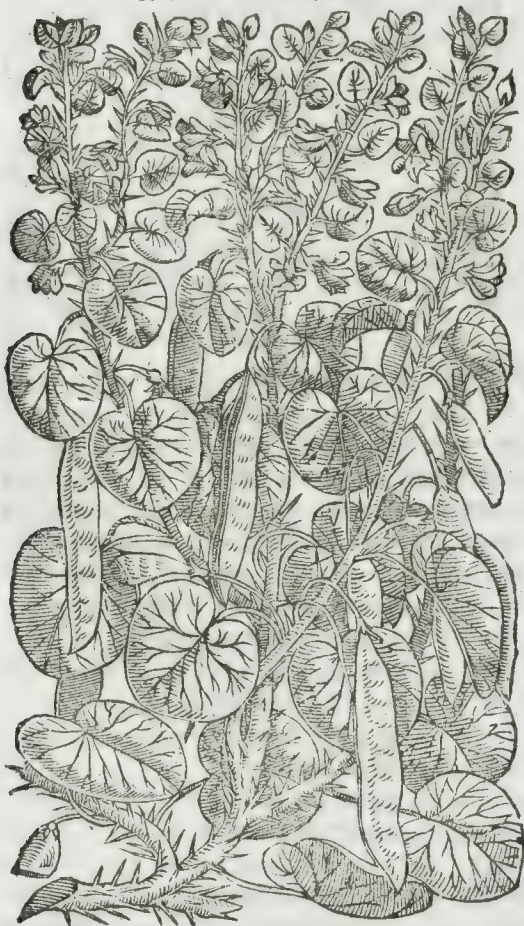
& di dentro sono gialli, (come dicono le nostre donne) fa, lauandose ne la testa i capelli biondi, & netta via la farfarella del capo, & ammazza i pidocchi. La materia del legno è pallida, come quella del Bosso, ma non così graue, ne così dura. Parmi che erri non poco il Trago, volendo egli, che questa pianta sia la Zigia di Theophrasto, non hauendo con essa similitudine veruna. Chiamano i Greci il Licio, Λύκιον: i Latini Lycium: gli Arabi Hadbadh, Hadad, Kilulem, & Felzakarag. Il Bosso poi chiamasi da i Greci Πύξις: da i Latini Buxus: l'Euonimo chiamano gl' Italiani Silio, & Fusaro: & i Tedeschi Spin del baum.

## Dell'Acacia.

## Cap. CXIII.

**L'**ACACIA nasce in Egitto: & è vn'arbusello spinoso, si folto di rami, che non si distende in alto. Produce il fiore bianco, & il seme simile à i lupini, chiuso ne i baccelli: del quale si spre-  
me il succo, & seccasi all'ombra. Quello, che si fa del maturo, è nero: & quello dell'imma-  
turo rosseggia. Lodasi quello, che tende alquanto al rosso, & che è odorato, quanto porta l'A-  
cacia. Cauano alcuni, spremendo insieme le frondi, e'l seme. Nasce anchora di questa spina vna gom-  
ma. Ha l'Acacia virtù di ristignere, & di rinfrescare. Il suo succo è conuenueuole alle medicine de gli  
occhi: gioua al fuoco sacro, alle bugance, alle vlcere serpiginoſe, à i pterigij delle dita. Beuuto, &  
messo ne cristeri, ferma i flussi delle donne, rimette la madrice dislogata, & ristagna i flussi del corpo.  
Sana, applicato, le vlcere della bocca: & riduce gli occhi, che escono del suo luogo: & fa neri i ca-  
pelli. Lauasi nell'acqua, poluerizato, per le medicine de gli occhi, tanto che rimutandogliela spes-  
se volte resti chiara nel fine: & così poscia se ne formano i trocisci. Brusciasi, mettendola nella for-  
nace in vn vaso di terra crudo, quando si cuocono le tegole. Brusciasi anchora sopra à gli ardenti car-  
boni, soffiando continuamente. Fumentansi le giunture smosse con la decottione di tutta la pianta.  
Della sua gomma quella è eccellente, che è ritratta in se, à modo di vermini, & che è trasparente, co-  
me il vetro, & non legnosa. Lodasi dopo questa, la bianca: ma quella, che è fordida, & simile alla  
ragia, è inutile. Ha questa gomma virtù di riempire, & di ferrare i pori della carne. Spegne l'acuità  
delle medicine, mescolandouela. Empiastrata insieme con voua, non lascia fare le vesciche alle cot-  
ture del fuoco. Nasce vn'altra spetie d'Acacia in Cappadocia, & Ponto, laquale come che sia simile à  
quella dell'Egitto; nondimeno è di pianta molto piu breue, piu bassa, piu tenera, & piu folta, & pie-  
na di spine. Produce questa frondi simili alla ruta: fa il seme l'autunno ne i baccelli, minore delle  
lenticchie, producendone solamente tre, ouero quattro grani per baccello. Il succo di questa è anche  
egli costrettuiuo, ma molto meno efficace dell'altro, & per le medicine de gli occhi è inutile.

ACACIA PRIMA.



ACACIA SECONDA.



Acacia, &  
sua hist. scrit-  
ta da Theop.

**C**hiamo l'albero, che produce l'Acacia, Theophrasto al III. capitolo del IIII. libro della historia delle piante, semplicemente Spina, così dicendo. La Spina ha tal nome per esser albero per tutto spinoso,



spinoso, eccetto nel tronco: imperoche ha egli le spine non solamente su per li germi, & su per li rami; ma anchora su per le frondi. Cresce in assai procerità, di modo che se ne fanno trauu per li tetti lunghi dodici gombiti. Ritrouansene due spetie, bianca cioè, & nera: la bianca è debile, & facilmente si putrefa: ma la nera è piu robusta, & piu ferma, & non si tarla. & imperò è in uso per le fabbriche delle navi: nel che vale à far le coste loro, & per serrare le congiunture del corpo. Non cresce però in troppo grande altezza. Produce il suo frutto in baccelli, come fanno i legumi: il quale usano gli habitatori in cambio di galla per conciare le cuoia. Il suo fiore è così bello all'aspetto, che se ne fanno le ghirlande. Ricolgono i medici per essere anchor' utile nelle medicine. Nasce da questo albero anchora una gomma, la quale distilla per se stessa, & parimente per arte, intaccando la scorza con ferro. Ritrouasi di questi alberi gran copia, & veggonsene gran boschi nel territorio di Thebe. La materia del legno è dura, di color ceruleo, come è anchora il loro. Questo tutto della Acacia scrisse Theophrasto. Co'l quale accordandosi Plinio, ne scrisse anchor egli al xxi. capo del xxxi. libro, così dicendo. E' ancora la spina della Acacia albero, che nasce in Egitto, nero, bianco, & verde; de i quali è il verde il migliore: Nasce parimente in Galatia, piu tenero, & piu spinoso. Il seme è in tutte queste spetie simile à quello delle lenticchie, ma minore di granello, & di baccello. Cogliesi l'autunno: percioche colto auanti, è troppo valoroso. Il succo si spremesse da i baccelli, bagnati prima con acqua piovana, & poscia pesti nel mortaio, & messi al torchio: condensasi poi al sole, & fassene trocisci. Fassene anchora delle frondi, ma meno veramente efficace. Usano il seme in cambio di galla per la concia delle cuoia. Vituperasi il succo delle foglie, & il nero che si fa in Galatia, & parimente il troppo rosso. Questo succo chiamano i Greci Acacia. In luogo della quale usano i moderni medici, & comprano gli spetiali il succo delle prugne saluatiche condensato in certe lamine, come tauolette, al sole: percioche la vera non si porta à tempi nostri in Italia. Hanno le medesime facultà dell' Acacia le frondi del Rhu, il quale noi chiamiamo Somacho: & parimente il liquore, che si fa delle frondi del lentisco, & l'hipocisto, come apertamente testifica Dioscoride. onde assai piu conueniente sarebbe usar quelle in suo luogo, che altro. L'immagine dell' Acacia della prima spetie, che qui si vede, mi portò da Constantinopoli il Signore Augerio di Busbeke Fiammengio, Ambasciadore già al gran Turco per l'Imperadore Ferdinando, la quale, veramente si rassomiglia con tutte le sue note alla Acacia legitima, & vera. Imperò che la pianta intera, di cui habbiamo posto qui vn ramo solo, ha il tronco non diritto, ma storto, ricoperto da nera corteccia, con i rami, & ramoscelli tutti carichi di pungenti spine. Produce le foglie quasi tonde, grandi come di pero, ma venose di sopra, verdi, & bianchiccie, & di sotto fuliginose, & all'intorno per tutto intere, con nerigno picciuolo. I fiori poi porporeggiano. & le silique, che ne nascono sono simili à quelle de i Lupini. & se ben dice Dioscoride, che i fiori dell' Acacia sono bianchi, nondimeno scriuendo Theophrasto, & parimente Plinio, che le spetie d' Acacia sono due, cioè la bianca, & la nera, io mi riduco ageuolmente à credere, che la bianca faccia il fior bianco, & la nera porporeo: & massimamente scriuendo Theophrasto, che il fiore dell' Acacia è bellissimo da vedere, & che però se ne fanno le ghirlande; imperò che il color porporeo vagheggia molto piu all'occhio, che non fa il bianco. Oltre à ciò è da sapere, che chiama Serapione la gomma, che produce l'albero dell' Acacia, gomma Arabica, per portarsi ella d' Arabia provincia vicina all' Egitto. Ma è però da sapere, che la gomma Arabica delle spetiarie è assai differente da questa. Imperò che quella non è simile à ritratti vermicelli, ma è granellosa, & di diuersi colori, cioè, come di succino, come di topatio, come di grisopatio, & come di berillo. Il che veramente corrobora il veder noi mancare l' Acacia: percioche questo arguisce, che ne manchi anchora la sua gomma, con la quale, se questa fusse la vera, si ci porterebbe senza fallo alcuno anchora l' Acacia, per il molto bisogno, che n' habbiamo per la compositione della theriaca. Et imperò si può ageuolmente concludere, che assai differente sia la gomma della Spina Egittia dalla commune gomma Arabica. La nostra adunque reputo io veramente esser quella, che chiamano i Greci semplicemente gomma. Nella quale credenza m'ha indotto Galeno: percioche al vii. delle facultà de semplici, così diceua. La gomma è una lagrima congelata, & condensata ne' tronchi di tutti quelli alberi, che la producono; come si vede anchora la raga in tutti quegli alberi, da cui distilla. Oltre à ciò, ch'ella sia disseccatina, e mollificatina, è cosa certa. & imperò è ella medicina delle asperità, & delle ruidezze. La qual dottrina dimostra manifestamente, che la gomma così semplicemente chiamata da i Greci, sia la nostra gomma Arabica. La quale per quanto si può giudicare, è vn mescolgio di piu gomme d'alberi. Di che ne danno manifesto indicio i varij colori, & le varie forme, che si ritrouano particolarmente nelle sue granella. Et vedesi, che Galeno chiama semplicemente gomma tutte le gomme de gli alberi, che non producono raga. Tal che non è d'accettare il giudicio di coloro, che si credono, che ogni volta che si troua scritto ne' Greci autori gomma semplicemente, habbiano inteso di quella della Spina Egittia. Oltre à ciò, sono alcuni altri, che si sono imaginati douere essere la gomma della Spina Egittia quello che chiamiamo noi gomma di Draganti, per esser nelle fategge sue simile à vermicelli. Il che molto piu si gli conuerrebbe, quantunque anchor questa non sia, come al suo luogo diremo. Galeno al vii. libro delle compositioni de' medicamenti in genere, chiama la gomma dell' Acacia, gomma Thebaica forse perche (come scriue Theophrasto) nel territorio di Thebe l' Acacia nasce abundantissima. Ma non portandosi l' Acacia (come poco di sopra dicemmo) si può molto ben credere, che anchora la sua gomma non si ci porti. Fece della gomma dell' Acacia memoria il Siluio huomo de nostri tempi dottissimo, & in tutta la Francia chiarissimo, nel suo libro della natura de' semplici medicamenti, così dicendo. Della gomma dell' Acacia non fece mentione Galeno, oue trattò dell' Acacia nel vi. libro de' semplici, come non fece poi anchor mentione alcuna dell' Acacia nella Spina Egittia, oueramente Arabica, così chiamata solamente da Dioscoride. Dal che si può concludere, che l' Acacia, & la Spina Egittia, oueramente Arabica sieno alberi in Egitto spinosi, & l'vn dall'altro differenti. Queste tutte son parole del Siluio. Ma per mio giudicio non si può qui il Siluio scusar d'errore; imperoche appresso à Galeno la Spina

Historia di Plinio.

Succedanei dell' Acacia.

Errore d'alcuni.

Opin. del Siluio reprobata.



Acacia feco  
da, & sua hi  
storia.

Egitto non è albero, ma herba spinosa, di specie di Cardo, come è anchora appresso à Dioscoride, simile alla Spina bianca, la quale chiamano gli Arabi Suchaa. Et però saria stato non poca sciocchezza di Galeno, ad hauer fatto mentione dell' Acacia in quel luogo. L'altra Acacia poi, la qual nasce in Cappadocia, & in Ponto, con frondi simili alla ruta, & di cui è qui la figura, m'è stata questo anno mandata d'alcuni miei amici. Et perche si vede chiaramente, ch'ella rappresenta quella, della quale scriue Dioscoride, non ho se non potuto credere, che questa sia la legitima Acacia della seconda specie. Imperoche ella è spinosa, ha foglie di ruta, & il seme minore delle lenticchie in alcuni baccelli piccioli, & capaci al piu di quattro granella, al gusto costrettina. Il colore de i baccelli è come d'oro, immo che nel sole splendono, come se fussero dorati. Ne mi rimouero da questa opinione fino à tanto che io non vedrò la pianta, laquale si crede l'anguillari che sia l'Acacia. Imperoche non sono per, rimuouermi solamente con il testimonio delle sue parole. Fece dell'Acacia mentione Galeno al v. 1. delle facultà de semplici, così dicendo. La pianta dell'Acacia è acerba, & parimente il frutto, & le frondi. Il succo, lauandoli, diuenta men valoroso, & manco mordace; percioche perde per lauarsi l'acutezza. Questo empiastro in qual si voglia parte del corpo, subito la disicca, & la riduce insieme: ma non però vi lascia alcun sentimento di caldo, ne di freddo, che valorosamente si senta. Per il che si conosce esser medicamento freddo, & terrestre, co'l quale si ritroua meschiata anchora vna essenza acqueea. Et imperò è da stimare, che le parti sue non sono simili; ma hauerne in se alcune disperse calide, & sottili: le quali si separano per il lauarlo. Et perciò si può dire essere dissecatino nel terzo ordine, & frigido nel secondo, quando è lauato, & nel primo quando è puro. Chiamano i Greci l'Acacia Ἀκασία: i Latini Acacia: gli Arabi Achachie.

Acacia scritta  
da Gal.

Nomi.

### Del Vitice.

### Cap. cxv.

20

**L** Vitice, ilquale altrimenti si chiama Agnos, & parimente lygos, è pianta, che cresce in albero. Nasce in luoghi aspri, & inculti, appresso alle rive de i fiumi, & ne renai de torrenti. Ha i rami lunghi, & malageuoli da rompere. Produce le frondi come d'oliuo, ma piu tenere. Enne di due specie: vna cioè, che produce i fiori bianchi, porporeggianti: & l'altra del tutto porporei, & il seme simile al pepe. Ha virtù, & facultà calida, & costrettina. Il seme beuuto, gioua al morso de gli animali velenosi, & conferisce à i difetti della milza, & à gli hidropici. Fa abondare il latte, & prouoca i mestruj, beuuto con vino al peso d'vna dramma. disicca la sperma, offende la testa, & prouoca il sonno. La decottione del seme, & delle frondi vale, sedendosi in essa, alle infiammazioni, & altri difetti de i luoghi naturali delle donne. Il seme beuuto cō pulegio, applicato, & profumato, prouoca i mestruj: vnto, leua il dolore del capo: & distillasi à i lethargici, & phrenetici in su'l capo con olio, & aceto. Le frondi sparte per terra, & parimente fumentate, cacciano gli animali velenosi: & applicate, guariscono i morsi delle serpi: impiastrate con burro, & frondi di viti, risoluono le durezza de i testicoli. Il seme applicato con acqua, mitiga le fisure del federe: & aggiuntoui le frondi, cura le giunture sinosse, & le ferite. Credesi che i viandanti, che portano in mano vn bastone di vitice, non si scortichino per il camminare in alcuna parte del corpo. Chiamasi da i Greci questo albero agnos, cioè casto: imperoche le donne, che offeruauano castità ne i sacrificij di Cerere appresso à gli Atheniesi, si faceuano i letti delle frondi del vitice. Chiamasi lygos, cioè venco, per essere i suoi rami molli, & arrendeuoli.

Vitice, ouero  
agno casto, & sua  
ellam.

Eleagno, &  
sua historia.

**L** Vitice, che volgarmente si chiama Agno casto, è in Italia notissima pianta, & come testifica Plinio al ix. capo del xxi. libro, è di due specie: bianco cioè, & nero: maggiore, & minore. Cresce il nero, ilquale è il maggiore, alla grandezza del salice: & il bianco, ilquale è il minore, è piu folto di rami, & piu sarmentoso, & ha le sue frondi bianche, & lanuginose. Il suo fiore è meschiato di bianco, & di porpora: & quello del maggiore puramente porporeo. Fece, oltre di ciò memoria d'vna pianta Theophrasto, all'vndecimo capo del quarto libro della historia delle piante, chiamata Ὀλιᾶνος cioè Oliuagno; così denominata per esser in parte simile all'oliua, in parte al Agno, così dicendo. L'ΕΛΕΑΓΝΟΣ, ouero (parlando italiano.) L'Oliuagno è vna pianta fruticosa, non dissimile dall'altre specie de i vitici nelle foglie, lequali sono simili di figura, ma molli, & lanuginose: sono i suoi fiori come quelli del popolo bianco, ma minori, & senza frutto veruno. Nasce copiosamente sopra l'Isola, che nuotano. Ma se quello sia il vero Oliuagno, che dice l'anguillari d'hauer veduto in Abruzzo, non saprei ne potrei io affermare, per non hauerlo io mai veduto in luogo veruno. Ma dirò bene, che nasce in Boemia vna pianta, laqual mi pare, che corrisponda con tutte le somiglianze all'Oliuagno. Imperoche ella è fruticosa con foglie di vitice molli, & lanuginose, & inargentate dal rouescio, & fiori bianchi & piccolini di grado in grado su per i rami appresso à i piccioli delle foglie, d'odore non insoane, dal quale nasce un frutto qualche volta, se ben di rado, simile alle oliue, ilquale se ben non ho io possuto mai vedere nell'Oliuagni di Boemia, l'ho veduto però in Vienna nel giardino dell'Imperadore sopra vna pianta che inui si ritroua, da cui fu spiccato il ramo di cui è qui la figura. Dico adunque che io chiamo questa pianta Oliuagno per somigliar ella nelle verghe & nelle foglie, l'Agno, & nel frutto l'Oliua, se ben so io che non è l'Oliuagno di Theophrasto, essendo il suo sterile, & senza frutto, se però Theophrasto non si fusse ingannato. ouero che quel testo non sia stato corrotto, come in molti altri luoghi si ritroua. In Boemia tengono questa pianta per il vero oliua: onde io la chiamo Oliua Boemica. E' il Vitice (secondo che scriue Galeno al v. 1. libro delle facultà de semplici) calido & secco nel terzo ordine, & di sostanza molto sottile, al gusto acuto & costrettina. Le vermene non hanno alcun uso nella medicina: ma il seme, & le frondi sono di natura calida, & secca, & di sottile sostanza. Imperoche così dimostra il loro uso, & il sentirsi al gusto acuti, & costrettini i fiori, le foglie, & il seme. Mangiasi però il seme: ma scalda così apparentemente, che perciò causa dolore nel capo. Ma friggendosi (imperoche così si mangia con gli ultimi cibi) nuoce meno al capo.

Vitice scritto  
da Gal.

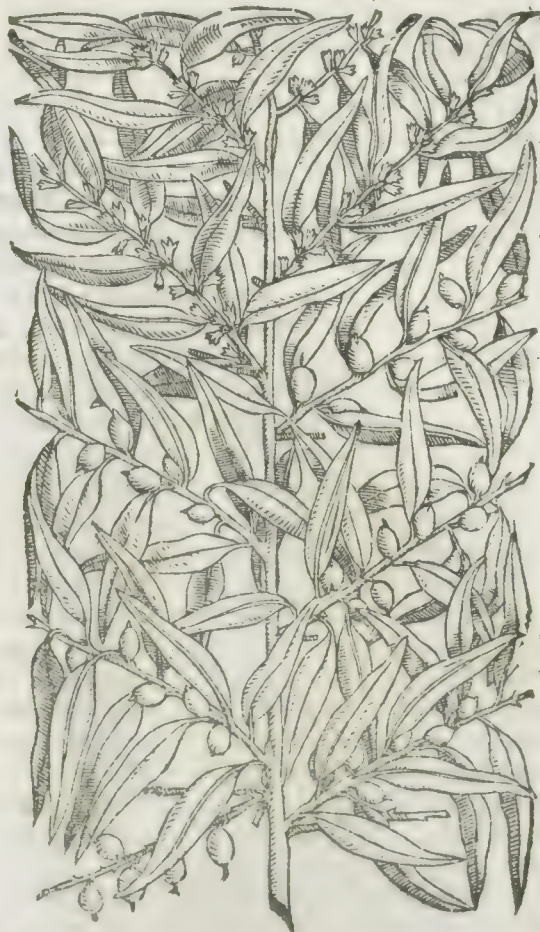
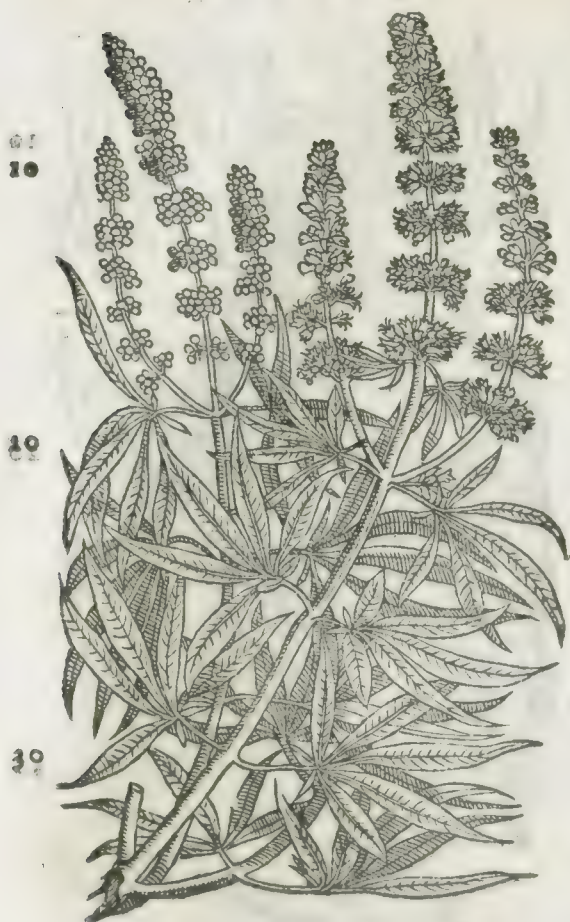
60



capo. Caccia la ventosità dello stomaco, ma molto più il fritto, che il non fritto. Costringe il seme genitale, & gli impeti di Venere, tanto mangiato fritto, quanto crudo. Il medesimo fanno le frondi, & parimente il seme: di modo che si crede, che non solamente mangiandosene, o beuendosene facciano gli huomini casti; ma anchora giacendo

VITICE.

OLIVO DI BOHEMIA.



douisi sopra. Et di qui viene, che in Athenè ne i sacrificij di Cerere le donne si fanno letto di tutta la pianta: & di qui anchora gli viene il nome d'agno, che altro non rilieua, che casto. Dalle quali tutte cose è manifesto, se ben ci ricordiamo di quelle cose che sono state dette ne i commentari di sopra, che l'Agno scalda, & insieme disicca, & caccia più di tutte le cose la ventosità. Ma che sia egli composto di parti sottili, lo dimostra manifestamente la facoltà del suo operare. Imperoche è cosa ragionevole il credere, che il nocimento, che fa egli al capo, non procede più dalla moltitudine de vapori, che si generano da esso, che dalla calidità sua, & dalla sottigliezza delle sue parti. Imperoche se potesse egli generare spiriti ventosi, gonfiarebbe senza dubbio lo stomaco, & prouocarebbe il coito, come fa la ruchetta. Ma non potendo egli prouocare il coito, come lo può proibire; è necessario, che faccia questo, nel modo che lo fa anchora la ruta, scaldando cioè, & disiccando. Benche non è egli pari alla ruta, ma alquanto più rimesso, per esser la ruta più calda, & più secca. E' differente anchora nella missione della qualità, & facoltà insieme: imperoche il seme del Vitice, & parimente i germi hanno un poco del costrettino: ma la ruta secca è notabilmente amara & acuta; come che la fresca sia solamente amaretta. Non però ha ella austerità o acerbezza: & se pur paresse ad alcuno, che ciò vi fusse, veramente non può esser se non pochissimo apparente, & molto dispari da quella, che si ritroua nel vitice. Il perche molto più conferisce il seme del vitice alle durezza del fegato, & della milza, & alle loro oppilationi, che non fa la ruta. Basti adunque, che si sia per hora conosciuto, che il Vitice sia caldo, & secco, non mediocrement, ma nel terzo ordine, & di parti composto molto sottili. Chi adunque conoscerà questo, & vi aggiungerà il methodo del curare, ritrouerà in che modo prouochi egli i mestrui, mollifichi le durezza, & in che modo si conuenga nelle lassitudini. Tutto questo del Vitice scrisse Galeno. Chiamano i Greci il Vitice ἄγνος & ἰσχυρός: i Latini Agnus, Vitex, Salix amerina: gli Arabi Famanchest, Samanchest, & Bengiechest: il vulgo Agno casto: li Tedeschi Schaffsmulle, & Keuschlamp: gli Spagnoli Gattillo casto.

Nomi.

### Del Salice.

### Cap. CXVI.

IL Salice è albero volgare. Le cui frondi, seme, corteccia, & liquore hanno virtù costrettina. Le frondi trite, & beuute con vn poco di vino, & di pepe, vagliono a i dolori de i fianchi: & tolte sole con acqua non lasciano ingrauidare le donne. Ristagna il seme, beuuto, lo sputo del sangue. Il che fa parimente la sua corteccia. La cui cenere macerata in aceto, guarisce i porri, & i calli, che s'impiastrano con essa. Il succo delle frondi, & della corteccia cotto con olio rosado in vn guscio di melagrano,



melagrano, gioua à i dolori delle orecchie. La decottione d'amendue gioua per via di fumento alle podagre, & mondifica la farfarella. Coglietene il liquore, intaccandogli la corteccia nel tempo, ch'ei produce il fiore: & ritrouasi poi congelato nelle intaccature: & è vtile per tutti gli impedimenti, che offuscano la vista.

Salice, &  
sua historia.

**Q**uantunque Dioscoride non habbia trattato del Salice, se non sotto vna spetie; sono nondimeno (come s'ha da Theophrastus, al xiii. ca. del i. lib. & da Plin. al xxxvii. del xvi.) i Salici di piu, & diuerse specie. Percioche alcuni crescono in tanta procerità, che d'essi per tutta Lombardia si fanno pertiche, & pali per le vigne. Altri non tanto crescono, ma sono di ben giallo colore, & si fendono per legare i cerchi delle botti, & questa spetie chiama M. Catone Salice Greco. Altri poi sono piu fermi, de i quali si fanno ceste alla grossa, per usare in villa. Altri finalmente sono di tutti i piu sottili, chiamati in Toscana venchi, di cui fanno i panieri. Tutti hanno le foglie oliuari, di sopra verdi, & dal rouescio bianche. Tre sono i succhi del Salice recitati da Plin. al ix. ca. del xxiii. libro, anchora che Dioscoride facesse mentione solamente d'uno. De i quali l'uno risuda per se stesso dal tronco à modo di gomma: l'altro dall'intaccare, che si fa nella corteccia: & il terzo cola da i tronconi, quando si gli tagliano i rami nell'autunno. Non ritrouo, chi dica della sua spuma bianca, la qual dopo il disfiore si vede in grossi fiocchi pendere da i suoi ramuscelli, & portarsi poscia dal vento per l'aria à modo di piume. E' il Salice albero, che presto s'invecchia. Bagnarsi con utilità grande nella decottione del salice, messi in vna tina, così calda quanto basta per far bagno, coloro che cominciano à diuentare gobbi. Imperò che fa risolvere questo bagno marauigliosamente i tumori. Mettonsi le foglie nelle lauande, che si fanno per far dormire. Beuendosi la decottione del Salice, oueramente la liscia fatta con la sua cenere, fa stricare le sanguisughe, ouero magnatte dalla gola, quando si fussero beuute inauuertentemente. Spargonsi le foglie vtilmente intorno à i letti de i febricitanti. Il legno del tronco per esser tigloso, &

Virtù del Sa-  
lice.

Salice scrit-  
to da Gale.

Nomi.

leggiero, s'adopera per far targhe, & rotelle, & parimente per far barili da vino. Fecene memoria Galeno al vi. delle facultà de semplici, così dicendo. Possonsi usare le frondi del Salice per consolidare le ferite fresche, & sanguinose. Usano molto i medici anchora i fiori ne gli empiastri resolutiui: imperoche sono così valorosamente dissecanti, che non contengono mordacità alcuna; come che habbiano alquanto del costrettiuo. Sono alcuni anchora, che serbano il succo spremuto del Salice, come medicamento dissecatiuo, & non mordace, per molte cose. Il perche sappi, che tu non ritrouerai medicamento alcuno piu conueniente à molte cose, che quello, che ritenendo alquanto del costrettiuo, disseca senza mordacità alcuna, come benissimo dimostreremo nell'opera delle compositioni de i medicamenti. La corteccia dell'albero ha le facultà medesime delle frondi, & parimente de i fiori: quantunque sia ella alquanto piu secca, come sono generalmete tutte le scorze: & però s'abbruscia, & usasi in tutte quelle cose, che valorosamente dissecano. Conuiensi adunque à i calli, & à i porri, che pendono, chiamati formice, fattone empiastro con aceto. Oltre à ciò sono alcuni, che intaccano la corteccia de Salici nel tempo, che fioriscono, & ne ricolgono vn certo succo, & usano poscia à tutti gl'impedimenti, che offuscano la pupilla de gli occhi, come medicamento astringente, & composto di parti sottili. Et però si potrebbe quando pur fusse tale, usare anchora in molte altre cose. Chiamano i Greci il Salice ῥέα: i Latini Salix: gli Arabi Bules, Bhulles, Saffas, ouero Chalifi: Tedeschi, Puiden, & Felbinger: li Spagnoli Salze, ouero Salgueiro: i Francesi Saulx.

### Dell'Oliuo saluatico.

### Cap. CXVII.

**L**E frondi dell'oliuo saluatico, il quale chiamano alcuni oliuastro, & altri oliuo di Ethiopia, hanno virrù di costringere. Trite, & impiastrate medicano il fuoco sacro, i carboni, l'epinitide, le vlcere serpiginoe & corrosiue, & le reduiue delle dita. Fattone linimento con mele, fanno cadere l'escara de i cauteri: mondificano le vlcere sordide: risoluono i pani, & le infiammazioni, applicateui con mele. Ricongiungono la cotenna del capo staccata dall'osso: & masticate, vagliono alle vlcere della bocca, & massime de i fanciulli. Il che fa similmente il succo, & la decottion loro. Il succo stagna applicato, il flusso del sangue, & i mestruai delle donne. Ripercuote, & proibisce l'vue de gli occhi, & similmente le pustule, & proibisce i catarrhi, & le vlcere di quelli: & imperò si mette vtilmente ne i colliri, che si fanno per le corrosioni delle palpebre. Il modo di ricorlo è così. Pestansi le foglie, & peste si sbruffano di vino, ouero d'acqua piovana, & spremonsi. Seccasi poscia al sole il succo, & fanfene pastelli: ma è migliore, & meglio si serba quello, che si sprema col vino, che quello.





quello, che con l'acqua. E' buono alle orecchie vlcerate, & à quelle, che humigano, & che menano marcia. empiatransi conueneuolmente le foglie con farina d'orzo ne i flussi stomachali. Brusciansi le frondi, & i fiori, accioche la loro cenere supplisca in cambio di spodio, mettendole in vn vaso di terra crudo coperchiato, & bene illutato alla bocca, & lasciandole dentro, fino che nella fornace si cuoca il vaso. Spengono poscia con vino, & ritornansi impastate con vino vn'altra volta à ricuocere. Lauasi poscia la cenere nel modo, che si laua la biacca, & fansene pastelli: imperoche non è questa cenere men buona nelle infermità de gli occhi, che si sia lo spodio, ma è da credere, che habbiano la virtù medesima. Hanno le virtù medesime le frondi anchora così brusciate dell'oliuo domestico, ma non sono così efficaci: & però, per non essere elleno così forti, sono più conueneuoli nelle medicine de gli occhi. La spuma, che suda dal legno verde dell'oliuo saluatico, quando si brucia, sana la rogna, la farfarella, & le volatiche. Et i noccioli delle oliue sanano, fattone linimento, la farfarella, & le vlcere corrosiue, & serpiginose. La midolla del nocciolo fa cadere le vnghie corrotte, & scabrose, applicataui sopra con grasso, & con farina.

OLIVO SALVATICO.

OLIVO DOMESTICO.



*Delle oliue salate, & condite.*

Cap. CXVIII.

**L** E oliue condite, peste, & applicate, non lasciano leuare le vesciche nelle cotture del fuoco. Mondificano le vlcere sordide. Lauandosi la bocca con la salamuoia strigne le gengiue, & ferma i denti smossi. Le oliue fresche, che nel colore rosseggiano, auanti che si maturino, sono più vtili allo stomaco, & costringono il corpo: ma le nere, & ben mature, si corrompono più facilmente, & nucono allo stomaco, offendono gli occhi, & fanno dolere il capo. Secche, & fattone linimento, fermano le vlcere, che vanno pascendo, & rompono i carboni.

*Dell'Olio delle oliue saluatiche.*

Cap. CXIX.

**L** O olio, che si fa delle oliue saluatiche, tenuto in bocca, & lauandosela con esso, conferisce alle gengiue putride, & inhumidite: ferma i denti smossi: & adoperato caldo, vale à i catarri, che discendono alle gengiue: ma bisogna applicaruelo con vn poco di lana auuolta in su la cima dello stile infino à tanto, che diuentano bianche.

*Del liquore, ouero gomma dell'oliuo d'Ethiopia.*

Cap. CXX.

**L** A gomma dell'oliuo d'Ethiopia è simile alla scammona, rossa, condensata in minute goccioline, & mordace. Quella, che rassembrandosi all'ammoniaco, & alla gomma verdeggiata, & che non morde, è veramente inutile. Distillane di quella simile à questa anchora da i nostri oliui tanto domestici, quanto saluatici. Vale questa vngendosene, alle debolezze, albugini, & cicatrici



catrici de gli occhi : prouoca l'orina, & i mestruai. Messa nella concavità de i denti, ne toglie efficacemente il dolore. Connumerasi questa tra li veleni: prouoca il parto, & sana la scabbia, & le impetigioni. Chiamasi questo oliuo d'Ethiopia anchora oliuo saluatico.

### Della Morca dell'olio.

Cap. CXXI.

**L**A morca è la feccia dell'oliue spremute. La quale cotta in vn vaso di rame di Cipro insin che si spessisca come mele, è costrettiva, & è nelle virtù sue in ogni effetto simile al licio. Ma vale particolarmente con molta vtilità à i dolori de denti, applicata con aceto, ò con vino, ouero con vino melato. Mettesi ne' medicamenti de gli occhi, & in quelli, che si fanno per costipare i pori della carne. Inuechiandosi diuenta piu valorosa. Mettesi nelle vlcere del sedere vtilmente, in quelle de membri virili, & de luoghi naturali delle donne. Cotta con olio omphacino alla spissitudine del mele, circondandone i denti guasti, gli fa cadere. Vnta con decottione di lupini, & chameleonta, sana la roga de gli animali quadrupedi. Impiastrasi calda la fresca, non cotta, vtilmente alle podagre, & altri dolori di giunture. Vntone vna pelle, che habbia la lana, & applicata à gli hidropici, risolue l'enfiagione.

Oliui saluatici, & loro essamina.

**E**ssendo gli oliui, le oliue, l'olio, la gomma de gli oliui, & la morca tutte cose, & frutti d'una medesima pianta, non m'è paruto fuor di proposito scriuerne insieme, & così sodisfare à quanto farà di bisogno à ciascuna parte. Hor dico adunque che li oliui tanto saluatici, quanto domestici, hanno le foglie lunghe, & nella fine appuntate, grosse, grasse, di sopra verdi, & da rouescio bianche, al gusto amare, & alquanto agrette. Fioriscono gli oliui il mese di Giugno, & di Luglio, con fiori quasi simili à quelli del Sambuco, ma piu piccioli: & in grappoletti, da i quali nascono poi le oliue prima verdi, dipoi gialle, & porporee, & in ultimo nere. Colgono si il verno del mese di Nouembre, & di Decembre. Imperoche in Toscana non si maturano piu presto. Distendono si poi che son colte, nelle case, ne i granai, fin che s'impassiscono, & dipoi si macinano nell'Oliniera. & si mettono allo strettoio in certi sacchi tondi di giunchi, & bagnansi con acqua calda mentre che si spremono. & così se ne cava l'olio. La materia del legno è bella, dura, cresspa, & venosa, & messa nel fuoco arde così verde, come secca. Nascono i saluatici nel contado di Siena, & in varii altri luoghi di Toscana abundantemente, come anchora in Dalmatia, & in molte isole del mare Adriatico: ma molto piu piccioli de domestici, spinosi, & di piu breui frondi. Le oliue loro, delle quali se ne caricano senza misura, sono assai minori delle domestiche, ma al gusto assai piu saporite. Fannone manifestamente fede i tordi, i merli, & gli storni: imperoche assai piu volentieri mangiano le saluatiche, che le domestiche. Custodiscono i nostri contadini, che si dilettano d'uccellare, questi oliui saluatici da gli augelli con grande arte, fino che le domestiche sieno del tutto ricolte: oue poscia co'l visio prendono vna infinità di merli, & di tordi tutto il mese di Decembre, & di Gennaio. Pochi sono in Toscana, che ricolgano le oliue saluatiche per fare olio: imperoche l'abondanza delle domestiche fa, che poco s'apprezzino le saluatiche. Ritrouo appresso à gli antichi dieci sorti d'oliue, cioè le pause, le algiane, le licimiane, le sergie, le nenie, le calamine, le orecchie, le regie, le circite, & le mirtee: benché Vergilio solo di tre sorti scriuesse: come veramente à tempi nostri non di piu, che di tre sorti se ne veggono in Toscana, & massime in quel di Siena. Delle quali, quelle della prima sorte, come che sieno prodotte da i piu piccioli oliui; sono nondimeno di bella, & notabile grossezza, simili alle Bolognesi. Mangiansi queste acconcie in salamuoia, ne i cibi: conciosia che per fare olio sono del tutto inutili. Le seconde belle & di grossezza, & di colore (anchora che sieno delle prime assai minori) sono le migliori, che si ritrouino per fare olio: imperoche lo fanno aureo, dolce, chiaro, & saporito di tutta eccellenza. Gli oliui, che le producono, si chiamano volgarmente oliuaste, & sono alberi di grandissima procerità, con i suoi rami, che ampiamente s'allargano. Le terze poscia sono quelle, che sono comuni à tutta Italia. Le eccellenti, acconcie in salamuoia, si portano à Roma, & in altri luoghi d'Italia, oue si ritrouino le piu laute mense, di

Le specie de gli oliui.

Modo di cociare le oliue in salamuoia.

Inimicitia tra l'oliuo, & la quercia.

Gomma d'oliui saluatici.

Spagna. Conciansi le oliue immature mentre che sono verdi per mangiare restando così verdi come se allhora fussero ricolte dall'albero, in breue tempo in questo modo. Pigliansi libre sei di calcina vna criuellata, & vi si gitta sopra tanta acqua fredda, che basti per far venir la calcina come vna polte liquida, & dipoi vi s'aggiunge dodici libre di cenere di quercia ben criuellata; & tanta acqua che basti per dissoluerla: & dipoi vi si mettono dentro in macera, vinticinque libre d'oliue, per otto hore continue, ò al piu per dieci, nel qual spatio di tempo s'indolciscono à bastanza, perdendo ogni amaritudine, ma bisogna in tanto, sempre muouerle con vn bastoncino leggermente, acciò che non si ammacchino. Dopo al qual tempo si cauano di macera, & si lauano con acqua fresca, & vi si macerano dentro per cinque ò sei giorni, mutando loro l'acqua spesso volte. Cauansi poi di macera & fassi loro sopra vna salamuoia, nella quale sieno stati cotti dentro gamboni di finocchio tagliati in pezzetti, & serbansi in vn vaso di terra vetriata. Le così adunque preparate restano con la natia verdezza loro, & sono gratissime al gusto. Fra l'oliuo, & la quercia è (secondo che gli antichi scriussero) mortale inimicitia, di modo che piantandosi oliui appresso alle quercie presto si perdono. Diuentano sterili gli oliui quando sono pasciuti dalle capre nel primo loro germogliare: alche non si ritroua rimedio. Ma se per altra cagione gli oliui non portano il frutto, è valoroso, & prouato rimedio scoprir loro le radici tutto il tempo del verno. Amano gli oliui i luoghi ameni, & aprichi, i colli, & i paesi caldi, & però non allignano nelle montagne, ne ne i luoghi freddi. La gomma de i saluatici, ouero Ethiopici oliui, come che à molte cose sia utile; nondimeno à i tempi nostri non è in uso nelle spetiarie, ne so ch'ella si ricolga. Alcuni s'hanno pensato (come dicemmo di sopra nel capitolo dell'Acacia) ch'ella sia la gomma Arabica, che s'usa nelle spetiarie. & altri, ch'ella sia la gomma Elemi. Ma dimostra veramente, che la gomma dell'oliuo Ethiopico non sia la gomma Elemi, ne l'Arabica, il non si ritrouare, che alcuna di queste sia



Le sia al gusto mordace, & ulcerativa: & per vederfi, che quella, che chiamiamo volgarmente nelle spetiarie gomma Elemi, piu presto è una resina, ouero liquore prodotto da qualche à noi incognito albero forse simile al pino, all'abete, ouero al pezzo, che spetie di gomma di sorte alcuna. Imperocche al fuoco, così come fanno l'altre resine, subito si fonde, & si liquefa tutta come cera. Il che non fa alcuna sorte di gomma, se prima non si liquefa infusa nell'aceto, ò nel vino: perche altrimenti facendo subito s'abbruscia. Ritrouasi anchora vn'altra sorte di gomma d'olio, che nasce (come scriue Theophrasto all'viii. capo del iiii. libro dell'historia delle piante) intorno al mare rosso, usata da i medici per ristagnare i flussi del sangue. Ma come che non s'habbia à tempi nostri alcuna chiarezza da qual pianta habbia la gomma Elemi la sua origine; nondimeno per quanto hanno esperi-  
mentato i medici de nostri tempi, & massimamente chirurgici, è ella la piu eccellente di tutte le altre sorti di resine nel medicare le ferite del capo. Della Morca ultimamente dell'olio altro non resta à dire, se non che, come  
scriue Catone, è utile à mescolarla con la calcina per intonicare i magazini, & le botteghe de i panni, & de i drappi di seta. Imperocche ella proibisce i ragni, le tignuole, & altri vermicelli, & nocui animali, & oltre à ciò l'humidità, che risuda dalle mura. E' parimente utile per intonicare i granai, oue si ripongono le biade. L'olio delle oliue saluatiche è piu astringente di tutti gli altri, & usasi ne i dolori del capo utilmente in vece d'olio rosado. Unto proibisce il sudore, & ferma i capelli che cascano. Monda il capo dalla farfarella, & vi guarisce l'ulcere humide, & la rogna: & non diuentano così presto canuti coloro che spesse volte se ne ungono il capo. Scrisse de gli oliui Galeno al vi. delle facultà de i semplici, così dicendo. I rami de gli oliui quanto hanno del costrettiuo, tanto hanno parimente del frigido. Il frutto loro, quando è ben maturo, è mediocrement e calido: ma quando è immaturo, è veramente piu frigido, & piu costrettiuo. Chiamano i Greci l'olio domestico, Ε'λαια ὀμειρος: il saluatico Ἀγριελαια, Κότινος. I Latini il domestico olea satiuu: il saluatico oleaster, & olea agrestis. Gli Arabi il domestico Zaiton, & Caiton. I Tedeschi il domestico Oelbaum: il saluatico Vuilder oelbaum. Gli Spagnoli il domestico Oliuo, & azeytuno: il saluatico Azebuche. I Francesi il domestico Oliuier: il saluatico Oliuier sauuage.

Gomma elemi.

Morca d'olio.

Olio de oliue saluatiche & sue virtù.

Oliui scritti da Gal. Nomi.

### Della Quercia, delle Ghiande, del Faggio, & dell'Elice. Cap. cxxii.

**Q**uercia ha virtù costrettiaua, & massime quella corteccia sottile, che è fra la grossa corteccia, & il legno: & così medesimamente quella pellicina sotto al guscio delle ghiande. Dassi la decottione loro ne i flussi disenterici, & stomachali, & allo sputo del sangue. Mettonsi trite ne i pessoli de i luoghi secreti delle donne per ristagnare i lor flussi. Fanno gli effetti medesimi anchora le ghiande: prouocar l'orina, & mangiare ne' cibi, fanno dolere il capo, &

Q U E R C I A.

F A G G I O.



generano ventosità. Vagliano mangiate à i morsi de gli animali velenosi. La loro decottione, & quella de i gusci loro, beuuta con latte di vacca, vale contra al tossico. Trite crude, & impiastrate, mitigano le in-



le infiammazioni. Peste con grascia di porco salata, si conuengono alle malefiche durezza, & malefiche vlcere. Quelle de gli elici superano in virtù quelle della quercia. Il Faggio, & l'Elice si connumerano nelle specie della quercia, & sono di consimile virtù. La corteccia delle radici dell'Elice, cotta nell'acqua fino che si disfaccia, & messa per vna notte in su i capelli, prima purgati con Cimolia, gli fa diuentare neri. Le frondi di tutte peste, giouano alle infiatore, & fortificano le parti debili delle membra.

Alberi ghiandiferi, & loro essamin.

La Quercia produce vari, & diuersi frutti.

Sono altri alberi assai, oltre alla Quercia, all'Elice, & al Faggio, che abundantemente producono le ghiade; come i Cerri, i Soueri, le Ischie, le Farnie, & i Cerri soueri fanno fede in tutta Toscana, & ispetialmente nelle maremme nostre di Siena, & per tutto il patrimonio di Roma; oue nelle selue alle lor ghiande s'ingrassano infinitissimi branchi di porci. Ma perche d'esse vocabolo Greco, il quale noi interpretiamo quercia nel nostro volgare, serue vniuersalmente & alla quercia, & ad ogni altra specie d'alberi ghiandiferi, compresi Dioscoride sotto questo vocabolo tutte le specie delle piante, che ne producono le ghiande. Et imperò disse egli nel principio del presente capitolo: Ogni quercia ha virtù costrettina; quasi volendo dire: Ogni pianta ghiandifera è costrettina. Il che da ad intendere esser questo capitolo commune a tutti gli alberi sopradetti. Ma è non poco da marauigliarsi (diceua Theophrasto all'VIII. & IX. capo del terzo libro dell'istoria delle piante) che la quercia, oltre al frutto, produca tante altre cose. Imperoche ella genera due sorti di galla, vna picciola, & l'altra nera, & ragiosa. Genera anchora vn'altra cosa simile alle more, ma molto dura, & malageuolissima da rompere; benchè rare volte si ritroui. Appo ciò vn'altra cosa simile al membro virile: la quale crescendo alla perfectione, genera nella parte superiore vna durezza pertugiata, simile alla testa d'un toro, in cui è dentro vn certo che simile ad vn nocciolo d'oliva. Produce anchora quello, che alcuni chiamano pelo. Questo è vn pallottola piu dura d'un nocciolo, tutta circondata da certa lana morbida: laquale usano per i lucignoli delle lucerne. percioche brucia ella ageuolmente, & bene, come la galla nera. Produce parimente vn'altra capigliosa pallottola, ma inutile. questa nella primavera toccandosi, ò gustandosi imbratta d'un certo succo come mele. Fa oltre a ciò tra le concauità de rami alcune pilule senza picciuolo, ma concaue, oue elle seggono. & queste sono vniuersalmente comuni a tutte le quercie, & di diuersi colori. Imperoche in alcune eminenti concauità biancheggiano, oueramente sono variate da nere macchie. Genera anchora vna picciola pietra rossa, ma rare volte. Produce oltre di questo vn'altra pilula piu rara, di foglie rauuolte in se stesse, lunga, & stacciata. Sopra alle foglie poi fa vn'altra pilula bianca, & acquosa, mentre che è tenera, & fresca: la quale ha anchora alle volte dentro a se mosche, & crescendo honestamente s'indura, come le galle picciole liscie. Lascio di dire de fonghi, che nascono attorno, & appresso alle radici: imperoche questi ha ella comuni con tutti gli altri alberi. Tacciami anchora il vischio

E L I C E.

SOVERO PRIMO.



per esser anchor questo commune ad altre piante. Ma nondimeno (come è stato detto) è la quercia vn'albero, che produce assaissime cose. Tutto questo scrisse della Quercia Theophrasto. Onde non è da dubitare, che tutti



che tutti questi parti non habbiano il suo uso nella medicina. L'acqua lambiccata nel bagno con lambicco di vetro dalle frondi, quando nel venir fuori sono tenerissime, sana beuuta, i flussi hepatici, rompe le pietre nelle reni, & cura i flussi bianchi delle donne. Dassi medesimamente à bere con giouamento manifesto, à i disenterici, & nelli sputi del sangue. Non mancano chi la diano nelle febri pestilentiali, per valer ella non poco contra li veleni. Tenute le foglie fresche della Quercia sopra la lingua, curano gl'ardori dello stomaco. L'acqua piovana, che resta nelle concanità delle quercie vecchie, sana lauandose, la roga ulcerata. Le pilule sue capigiose simili à i ricci de castagni, secche & trite in poluere ristagnano valorosamente: il perche sono efficacissimo rimedio contra i flussi del corpo. sono in somma da usar sempre oue sia bisogno di ristagnare. Il Faggio si connumera anch'egli nelle spetie delle piante ghiandifere, anchora che il suo frutto non habbia forma, ne figura di ghianda. Produce il faggio le foglie della grandezza di quelle del Carpino, ma piu salde, piu carnose, & liscie, & non crespe. Il frutto suo poi, il quale in Toscana si chiama Faggiuola: è di fuori tondo, hirsuto, & scabroso di guscio: dentro dal quale è il frutto triangolare, coperto da vna piu sottile, & liscia corteccia, che rosseggia nello scuro, come quella delle castagne. L'animella, che vi sta dentro, è di dolce, & di grato sapore; ma al gusto nel fine assai costrettiva. E' cibo gratissimo la faggiuola à i ghiri: imperoche valentemente s'ingrassano con essa. Onde al suo tempo infinitissimi se ne prendono la notte nelle selue di Carniola, di Stiria, & di Carinthia: doue si veggono la mattina ritornare i villani con sacchi pieni di ghiri presi in vna sola notte. Piace la faggiuola anchora molto à i topi: & però quando n'è abbondanza, vengono à schiere di longinqui paesi insegnati dalla natura à pascersene nelle selue. Mangianla volentieri anchora li scoioli, i tordi, i merli, & altre sorti d'augelli. Recita Cornelio Alessandro, che essendo da i nemici assediato il castello di Chio, si difesero, sostenendo l'assedio gli habitatori, dalla fame solo con la faggiuola. Le frondi del Faggio masticate, vagliono alle malattie delle gengiue, & delle labbra: peste, & applicate, corroborano le membra, che sono stupide. La cenere della faggiuola bruciata, vtilmente s'adopera à far linimenti, per tirar fuori le pietre delle reni. L'Elice poi è volgarissimo albero in Toscana, cresce in bella procerità, con la corteccia che nel rosso nereggia. La materia del legno, laquale è molto serrata, & dura, nello scuro rosseggia. Le frondi, le quali sempre son verdi, son simili à quelle de i lauri; ma di sotto biancheggiano, & sono di sopra assai piu ruide: & per intorno appuntatamente dentate. E' l'Elice di due spetie, l'vno con le foglie per intorno spinose, & l'altro senza spine. Di questo n'è piena tutta Toscana, & di quello se ne vede vna infinità in Spagna. Fece dell'vno, & dell'altro memoria Columella al terzo capo del sesto libro delle cose della villa cosi dicendo. Possonsi dare molto bene à i Buoi le foglie del fico, possendosene hauere copia. Quelle dell'Elice sono migliori di quelle della quercia, intendendosi però di quelle che non sono spinose. Imperò che queste non vogliono mangiare i bestiami, cosi come non mangiano quelle del Ginepro: & però errano manifestamente coloro i quali confidati sopra l'authorità di Plinio, & di Theophrasto, non vogliono che sia Elice legitimo quello, che non ha le foglie spinose. Le sue ghiande son piu picciole di quelle della quercia, & piu rustiche. In Toscana è in prezzo il suo carbone: conciosia che oltre al tenere vn fuoco tutto viuio, si dice che'l suo vapore non offende punto la testa. Mettonsi vtilmente le sue pilule rosse, le quali oltre alle ghiande produce, trite con aceto in su le ferite fresche, & in su gli occhi sanguinosi. Connumerasi nelle spetie dell'Elice anchora quella pianta, che scriue Theophrasto al xvi. capo del terzo libro dell'historia delle piante, chiamarsi in Arcadia Smilace (questa non è il Tasso, che si chiama anchora smilace, del quale scrisse Theophrasto al x. capo dell'istesso libro) ma non ha foglie per intorno spinose, come ha l'Elice: da cui è anchora differente, per altre dissomiglianze. Imperoche la materia del legno dello smilace non è cosi salda, & serrata insieme, come è quella dell'Elice, ma rara, & tenera nel laorarla. Sono alcuni, che vogliono che lo smilace, non sia altro che l'Elice che non ha le frondi spinose, ma essendo il legno dello smilace molle & non duro, come scriue Theophrasto, & quello dell'Elice forte, & robusto molto, non può esser vera la opinione di costoro. Fecene memoria Galeno al xii. capo del vi. libro delle compositioni de' medicamenti secondo i luoghi tra li rimedij dell'vgola, con queste parole. Piu valoroso di questi è la decottione delle frondi, & delle bacche del mirto, delle mele cotogne non mature, & de germini teneri dell'elice, dell'arbutto, dello smilace, & del faggio. Sopra questo luogo dubita il Cornario come sia possibile, che lo smilace (imperoche egli intende del tasso, ò di sua spetie, ilquale è da tutti tenuto per velenoso) si metta da Galeno tra li rimedij dell'vgola. Ne però altro sa egli determinare sopra al suo dubbio, se non che non nascendo il tasso (come egli si persuade) per tutto velenoso, voglia quini Galeno, che si debba tor di quello, che non è velenoso. Ma se forse il Cornario hauesse piu accuratamente letto Theophrasto, & intesolo, parmi che molto meglio haurebbe dichiarato Galeno. percioche egli haurebbe ritrouato esser anchora lo smilace tra gli alberi ghiandiferi, & connumerato tra le spetie de gli Elici, & pianta proprio conueniente à i difetti dell'vgola. Il Souero di frutto, & di frondi è simile all'Elice: ne mai perde anch'esso le sue frondi, quantunque lo nieghi Theophrasto: ma ha la scorza grossissima, ne cresce tanto à vn gran pezzo, quanto fa l'Elice. Chi ha caminato da Baccano à Roma, ne può rendere assai buon testimonio, per riuouarsene dietro à quella strada infinitissime piante. Veggonse due spetie, vna con foglie piu lunghe, & piu acuminate, & l'altra con assai piu breui, & per intorno dentate, come quelle dell'Elice, & questa nasce nel territorio di Roma copiosissima, & quella nel territorio di Pisa. Questo albero, se ben si scorteccia, non si secca, come fanno gli altri alberi. Imperoche sapendo la natura, che farebbe spessissime volte spogliato, lo prouidde di doppio mantello. Adoperansi le corteccie sue in piu, & diuerse cose domestiche, ma piu communmente è adoperata da i calzolari per fare le pianelle: & da i pescatori, da farne le palle, che lor tengono le reti, che non vadano al fondo. Et però ne scriue Plinio all'vi. cap. del xvi. lib. con queste parole. Il Souero non è grande albero. Produce cattinissime ghiande, & poche. Ha la corteccia solamente grossa, la quale scorteciata rinasce, di modo che

Virtù della quercia.

Faggio & sua consider.

Elice, & sua historia.

Smilace albero ghiandifero.

Errore de' cuni.

Errore del Cornario.

Souero, & sua historia.



alle volte spianandosi è dieci piedi per ogni verso. Il suo uso è per l'anchore delle navi, per le reti de pescatori, & per ferrare le botti. E' parimente in uso il verno per le calzamenta delle donne. Et però non infacetamente chiamano i Greci le donne, corteccie d'alberi. Sono alcuni, che chiamano il Souero, Elice femina, usandolo oue

SOVERO SECONDO.

CERRO SOVERO.



Phellodrys  
Cerro suga-  
ro.

Ghiande, &  
sue virtù.

Alberi ghi-  
andiferi scritti  
da Galeno.

non sieno Elici in suo scambio nelle fabriche di legname, come fanno intorno Eli, & Lacedemonia. Non nasce in tutta Italia, ne al tutto in Gallia. Et all'x1. cap. del medesimo libro. La materia del legno del souero (diceua egli) non s'invecchia se non con lungo tempo; come fa parimente la quercia, il larice, & il castagno. Queste tutte son parole di Plinio. E' anchora vn' altro albero ghiandifero, ilqual per hauer frondi di souero, & la corteccia, & la materia del legno simile al cerro, chiamiamo noi in Toscana Cerrosugaro, come parimente lo chiamarono gli antichi. Imperoche egli anchora da Theophrasto è chiamato Phellodrys, che altro non rilieua, che Cerro so-  
uero. Nasce questa pianta nelle nostre montagne di Siena nel territorio d'Arcidosso, & di santa fiore. ma non potette fin là caminare (per quanto io me ne veggia) l'Anguillari, non hauendone fatto egli memoria alcuna fra gli alberi ghiandiferi mentre che s'affatica di numerarli tutti. Beuuta la scorza del Souero, ben poluerizzata, con acqua calda, ristagna (secondo Plinio) il sangue di qual si voglia parte del corpo: & bruciata in cenere, & be-  
uuta con vino caldo, vale à gli sputi del sangue. Le ghiande di qual si vogli pianta, trite in farina, & date al pe-  
so d'vna dramma con succhio di piantagine à bere giouano à tutti i flussi di corpo & di madre. Vale la de-  
cotionne loro beuuta contra i veleni, & spetialmente contra al Nappello. le verdi peste, & impiastrate mitiga-  
no le infiammazioni & aggiuntoui sogna di porco salata curano le ulcere maligne. I calici ouero le coppelle delle  
ghiande hanno le virtù medesime, ma sono piu costrettine, & piu connattine. Fece della quercia, & d'altri alberi  
ghiandiferi mentione Galeno al v1. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Tutte le parti della Quercia hanno  
virtù costrettina: ma piu di tutte quella sottile cartilagine, che appresso al legno si ritroua sotto alla corteccia  
del tronco: & parimente quella piu sottile, che nasce sotto il guscio delle ghiande, che veste la sustanza del frut-  
to. Et imperò si crede esser commodà medicina à i flussi delle donne, allo sputo del sangue, alla disenteria, & à  
i flussi vecchi del corpo: nel che s'usa ella per la piu parte cotta. Sono però piu valorosamente costrettini il sag-  
gio, et l'elice, volendo alcuno ò che sieno spetie di quercia, ò del tutto d'altra diuersa spetie. Hanno le frondi loro  
tenerelle, impiastrate, non poca virtù di diseccare: ma manco però diseccano le frondi della quercia, per essere  
elleno manco costrettine. Con le quali mi ricordo io hauer saldata vna ferita fatta con vna falce, non hauendo al-  
l'ora alle mani altro medicameto, che frondi di quercia: le quali pestai sopra vna pietra liscia, et poscia ne ricoprii  
la ferita cò le parti piu circònicine. Ha il pari valore anchora il frutto, ilqual usano alcuni medici ne i principij de  
i stemoni, & parimente nell'aumento: percioche quando sono di piu tēpo, non vi si conuengono medicamenti co-  
strettini. Ma questa dottrina è veramente piu pertinente à i trattati delle cure de morbi, che à questo presente.  
Et imperò basii il sapere, che la quercia è costrettina, secondo che dicemmo da prima, & parimēte diseccatina: & nella



& alla calidità è poco di sotto al temperamento di mezo, & imperò della spetie di quelle cose, che sono tepide. Chiamano i Greci la Quercia *Quercus*: i Latini *Quercus*: gli Arabi *Chullot*, *Hullet*, ouero *Beluth*. i Tedeschi *Eychbaum*: gli Spagnuoli *Robore*: i Francesi *Chesne*. Il Faggio chiamano i Greci *Quercus*: i Latini *Fagus*: gli Arabi *Chinaos*, ouero *Chiachas*: i Tedeschi *Buochbaum*: gli Spagnuoli *Haia*: i Francesi *Faus*. L'Elice chiamano i Greci *Elia*: i Latini *Ilex*: gli Arabi *Barbes*, ouero *Sarmas*: gli Spagnuoli *Anzina*, & *Anzinheira*. Et i Tedeschi *Stecheychen*. Il fouero poi chiamano i Greci *Quercus*: & i Tedeschi *Pontoffelholte*.

Delle Castagne.

Cap. CXXIII.

**L**E Ghiande Sardiane, le quali chiamano alcuni Castagne, ouero l'opime, ouero ghiande di Gioie, sono costrettue, & fanno gli effetti medesimi, che fanno le ghiande, & massime quella loro buccia sottile, che hanno tra la carne, & la corteccia. La polpa loro mangiata, è utile à chi hauesse beuuto quel veleno, che si dimanda ephemero.

C A S T A G N E .

C A S T A G N E C A V A L L I N E .



**S**ono le Castagne frutto notissimo à tutta Italia, & similmente gli alberi, che le producono. Delle quali, come che appresso à gli antichi ne fossero di diuerse spetie, & di diuersi nomi, tratti à compiacenza per la piu parte da i luoghi, donde si portauano; nondimeno in Toscana solo sono le domestiche, & le saluatiche. Le domestiche facilmente si mondano, & sono di queste in prezzo quelle, che si chiamano Marroni, per esser molto piu grosse, & molto piu belle dell'altre. Nelle montagne, oue si ricoglie poco grano, si seccano in su le grati al fumo, & poscia si mondano, & fassene farina: la quale valentem ente supplisce per farne pane. Gli alberi sono utili per le fabriche delle case, per far trauai, correnti, tauole, doghe, & cerchi da botti: ma per legna da fuoco sono del tutto inutili. Amano molto piu i Castagni le montagne, che le pianure: imperoche di lor natura si godono del freddo. Et per questo si vede, che molto piu allignano al settentrione, & all'opaco, che altroue. Ritrouasi creata dalla natura anchora vn'altra spetie di castagne nelle regioni orientali, delle quali non ritrouo veruno cosi delli antichi, come delli moderni scrittori, (per quanto io habbi veduto, & letto) che n'habbi fatto mentione. E' questa pianta assai alta, con foglie grandi, diuise come sono quelle del Ricino in sei parti fino al picciuolo, il quale è assai sottile, & lungo. Fanno i Ricci nelle cime piu alte, cosi grandi, come sono i nostri, di rossigno colore, ma con piu durezza, & piu grossa corteccia. le cui spine, se ben sono rare, & poche, sono nondimeno molto piu ferme, piu grosse, & piu dure, che quelle delle nostre. Non hanno dentro piu d'una castagna sola non molto dissimile dalle nostre, ma piu grossa, & mal formata, la scorza della quale è piu grossa & piu ferma di quella de i nostri marroni & nerigna di colore, eccetto la parte dinanzi, con la quale sta attaccato al riccio, la quale ha una macchia bianca simile à vn cuore, come si vede nel seme di quello Halicacabo, che va intessendo pergole & finestre: di cui diremo poi nel quarto lib. E' adunque questa scorza assai grossa, ne ha sotto di se altra scorza piu sottile, che ricuopre

Castagne, & loro essam.

Castagne cavalline, & loro historia.



la castagna, come si vede nelle nostre. Imperoche non è se non vna sola. La castagna è simile alle volgari, & quasi del medesimo sapore, ma con certo dolcigno di piu, che le fa spiaceuoli assai al gusto, se però dalle secche se ne può fare giudicio. Chiamansi in Constantinopoli castagne caualline, per giouar elle à i caualli bolsi, & che tossiscono, date loro à mangiare. Mandommene già da Constantinopoli vn ramo, con i ricci pieni l'Eccellentissimo Medico **10** Guglielmo Quacelbeni Fiammengo, insieme con altre cose rare, come si vede nel volume delle nostre Epistole. Ristagnano le Castagne, & massime le secche, valentemente i flussi stomachali, & del corpo, & vagliono à gli sputi del sangue. Pestle con mele, & con sale, s'applicano utilmente in su'l morso del can rabbioso. Risoluo-  
no le durezza delle mammelle, impiastrateui suso con aceto, & farina d'orzo. Prouocano al coito, per esser molto ven-  
tose. Mangiate abundantemente ne i cibi, fanno dolere la testa: generano ventosità, stitticano il corpo, & sono  
dure da digerire. Ma quelle, che s'arrostitiscono sotto alla cenere, rimettono assai del nocumento loro, mangiate  
poscia con pepe, & con sale, ouer con zucchero. La scorza interiore delle castagne, che rosseggia, beuuta al peso  
di due dramme con vino brusco, ristagna tutti i flussi grandi del corpo, & parimente gli sputi del sangue, & con il  
pari peso di limatura d'Auorio ristagna anchora i mestruj bianchi delle donne, & massimamente beuuta con ac-  
qua di fiori di nenufaro bianco. Scrisse delle Castagne Galeno al 11. delle facultà de i cibi, così dicendo. Le Casta-  
gne tengono il principato tra tutte le sorti delle ghiande, & queste sole tra tutti i frutti saluatici danno nutri-  
mento al corpo degno di memoria. Ma è però d'auertire, che se ben dice qui Galeno, ch' elle danno copioso nutri-  
mento; non però si lodano ne i cibi cotidiani. Percioche, secondo che pur riferisce esso Galeno al libro della dieta  
sottile, mangiandosi le Castagne lesse, ò arrostitte, oueramente fritte, sempre sono cattine: & molto piu, quando si  
mangiano crude. Ilche parimente confermò egli nel libro de cibi, che danno buono, & cattino nutrimento. Chiamano i Greci le Castagne *Σαρδιάναι βάλανοι, Λοπιμα, Κάσαυα, & Διοσβάλανοι.* i Latini Castanea: i Tedeschi Ka-  
stlen: i Francesi Castaignes: & Marones gli Spagnoli.

Facoltà del-  
le castagne.

Castagne  
scritte da Ga-  
leno.

Nomi.

### Delle Galle.

### Cap. CXXIIII.

**L**A Galla e frutto della quercia, di cui sono due specie: vna la quale chiamano omphacite, pic-  
ciola, ma rugosa, come i nodi delle dita, salda, & non pertugiata. Lodasi per la migliore l'om-  
phacite, imperoche è la piu efficace. Hanno amendue virtù grandemente costrettiua. Trite in  
poluere, risoluo-  
no le superfluità della carne, ristagnano i flussi delle gengiue, et dell'vgola, &  
faldano le vlcere della bocca. Il lor nocciolo leua il dolor de i denti, messo nelle cauernosità di quelli.  
Brusciate in su i carboni, fino che sieno bene affocate, et poscia spente con vino, ò con aceto, ouero  
con salamuoia acetosa, stagnano il sangue. Sedendosi  
nella loro decottione, è efficace rimedio à far ritornar  
la madrice dislogata, et à ristagnare i flussi di quella. Ma-  
cerate con aceto, ouero con acqua, fanno i capelli neri.  
Applicate trite con vino, ouero con acqua in forma di  
linimento, ouero beuute, giouano à i flussi disenterici,  
et stomachali. Debbonsi queste meschiare con i cibi,  
oueramente cuocere intere in acqua, insieme con qual-  
che altra cosa conueniente in simili malattie. In somma  
sono da vsare le galle à strignere, à fermare, & disseccare,  
doue fa di bisogno.

G A L L E.

Galle, & lo-  
ro effluuio.

Opinione  
falsa del  
Cornario.

**L**E Galle sono notissime, & volgari: & son prodotte, secon-  
do che dice Plinio, da tutte le piante, che producono le  
ghiande. Nascono quando il Sole esce del segno de Gemini: &  
quando son tocche da troppo caldo, si seccano, & restano vane.  
Le quercie in Toscana producono oltre alle ghiande, an-  
chora Galle di due sorti, maggiori cioè, & minori. Le maggio-  
ri son grosse come noci, leggiere, & spongose. Le minori son  
grosse come nocciuole, crespe dure, & serrate: & son quelle, di  
cui è l'uso nelle tentorie, & appresso coloro, che conciano le  
cuoia, chiamate da i Greci propriamente omphacitidi. Onde  
parmi, che di gran lunga s'inganni il Cornario, volendo egli so-  
stenere ne i suoi commentarij fatti sopra i libri di Galeno delle  
compositioni de' medicamenti secondo i luoghi tanto nel primo,  
quanto nel v. libro, che le galle omphacitidi non sieno altro  
appresso Dioscoride, & Galeno che le anella ouero coppette,  
in cui stanno fitte, & serrate le ghiande: fondandosi sopra vn  
testo di Paolo Egineta nella cura della disenteria, doue si ritro-  
uano scritte, descriuendo egli vn cristero, queste parole for-  
mali. *ομφακίδος κεκαυμένης. ἐστὶ δὲ τὸ κοῖλον, ἐξ οὗ ἐκπέφυκεν ἡ  
τῆς δρυὸς βάλανος, ὡς περ οἱ βυρσεῖς χεῖνται.* Le quali parole  
così riluciano nella nostra lingua. Prendi omphacidi abbrusciate. Sono queste quelle concauità, in cui nascono  
le ghiande delle quercie, che sono in uso per conciar le cuoia. Doue non vuole egli che si legga omphacidos, ma  
omphacitidos





omphacitidos, mutando così la lettione di Paolo al suo sentimento. Dal che poscia determina seco, che altro non sia appresso à i Greci la galla omphacitide, che quella coppella, in cui s'incassano le ghiande. Et così statuisse di non voler rimoversi dalla sua opinione, se prima non gli sia dimostrato da qualch' uno, che questo luogo di Paolo sia corrotto; oueramente che *ὀμψακίδος*, cioè *omphacidos*, appresso à Paolo sia nome sostantiuo, & che non denoti altro, che quello, che Plinio chiama calice, & il vulgo cupula di ghianda. Ma veramente non posso se non marauigliarmi, che il Cornario, il quale ho io altrimenti sempre stimato col testimonio de gli scritti suoi, huomo d'acutissimo ingegno, & di giudicio grande, si sia ingannato in vna cosa così chiara. Imperoche se Paolo non hauesse saputo, che questo vocabolo Greco *omphacis*, per esser in rarissimo uso fusse à molti incognito, come dimostra essere anchora stato incognito al Cornario, non gli sarebbe veramente stato necessario di dichiararlo per circonlocutione, come egli fece, quando disse, che le omphacidi erano quelle concauità, in cui nascono le ghiande delle quercie, che sono in uso per conciare le cuoia: come sono ancora à tempi nostri. Imperoche la Valania de cuoia non è altro, che copelle di ghiande. Che oltre à ciò non intenda Paolo per la galla omphacitide, le coppelle delle ghiande, quel veramente ne può fare vero testimonio, che egli scriue nel vii. libro, doue trattando delle galle, & non delle ghiande, ne delle coppelle loro, descrive due sorti di galle: vna, laquale chiama omphacitide, picciola: & vna grande, che roffeggia, meno valorosa. Il che auanti à lui scrissero parimente Dioscoride, & Galeno: i quali non scrissero mai (che io sappia) in luogo veruno de i loro volumi, che la galla omphacitide sia l'istessa coppella della ghianda: per hauer eglino molto ben saputo (se ben non lo seppe il Cornario) che le ghiande erano differenti dalle galle non solamente in genere, ma anchora in spetie. Senza che aggiungeremo anchora questo, cioè, che non mi ricordo mai hauer ritrouato che Dioscoride, ne Galeno, ne Paolo habbiano in luogo veruno usato questo vocabolo *ὀμψακίτις* per la galla, se non per nome adiettiuo con il suo sostantiuo *κνυξ*, che propriamente significa la galla. Onde concludendo dico, ch'io tengo per fermo, che in quel testo di Paolo si debba leggere *ὀμψακίδος*, cioè *omphacidos*, & non *ὀμψακίτιδος*, cioè *omphacitidos*, come contende il Cornario. Et oltre à ciò credo veramente, che i Greci chiamino propriamente *ὀμψακίδα*, cioè *omphacida*, la coppella, in cui stà dentro la ghianda. Quantunque il Cornario, & l'Andernaco, il quale assai goffamente, per mio giudicio, traducendo Paolo interpreta quella voce *ὀμψακίδος* per agresto, amendue dottissimi nella lingua Greca, non habbiano compreso ne conosciuto tanto. Fassi delle galle omphaciti, gomma, & vino, inchiostro per scriuere molto buono, in questo modo. Prendonsi di galle rotte grossamente once cinque, di vetriolo Romano once tre, di gomma Arabica once due, & di sale vna dramma, & mettesi il tutto insieme in vn boccale vetriato, & di poi vi si gitta sopra cinque libre di vino bianco grande ben caldo, & ferra si di poi il vaso, & mettesi la state per quindici giorni continui al sole, & il verno si mette doppo al forno della stufa, & ogni dì si mescola molto bene con vna bacchetta. Hanno le galle in se questa loro particolar virtù, che predicono ogni anno con il parto loro la bontà, ò malitia dell'anno futuro: percioche se rompendosi quelle, che si ricolgono secche, & non pertugiate, vi si ritrouano dentro mosche, significa guerra, se ragni peste, & se vermini carestia. Ne si marauigli alcuno, che delle galle nascano questi animali: percioche n'ho veduto io assai volte la speranza, & poche ò niuna se ne ritroua, che pertugiata non sia, & che di già non se ne sia uscito l'animale, che vi nasce; che non si ritroui pregna d'vno di questi tre animali. La onde si può dire, che la quercia produce frutto, & animale. Il che sapendo gli antichi nostri padri, non senza causa dissero, che la quercia era consagrata à Gioue. Scrisse delle galle Gal. al vii. delle facultà de semplici, così dicendo. La Galla, la quale si chiama omphacite, è medicamento valorosamente acerbò, & nella maggior parte terrestre, & frigido: con il che si disicca, & ripercuote i flussi. & oltre à ciò costringe, & riduce insieme tutte le membra rilassate, & languide: & valentemente ripugna à tutti i flussi. Per il che si può dire essere ella secca nel terzo ordine, & frigida nel secondo. Ma l'altra, la quale è gialla, grande, & leggiera, è anchora ella dissecatina, ma tanto però meno dell'altra, quanto manco è partecipe di quella qualità acerbata. Et imperò cotta per se sola, & impiastata, è medicamento non poco valoroso, à i flemmoni, & alle rilassationi del sedere. Cuocesi, oue sia di bisogno di poco costringere, nell'acqua: & doue di molto, nel vino. nel che tanto piu si fa gagliarda, quanto piu il vino sarà austeretto. Questa chiamano i nostri villani *ὀμψακίδα*, cioè galla vinaria. Oltre à ciò le Galle brusciate acquistano virtù di ristagnare il sangue, dal che prendono del caldo, & dell'acuto. per la qual cosa sono piu sottili, & piu dissecatine delle crude. Volendole adunque tu preparare per ristagnare il sangue, mettile nel fuoco de viui carboni, & come sono benissimo affocate, spegnile con vino, ouero con aceto. Chiamano i Greci la Galla *κνυξ*, i Latini Galla: gli Arabi *Hafs*, ouero *Hafus*: i Tedeschi Galloepffel, & Xychoepffel: i Spagnuoli Galba, & Bugalba: i Francesi Noix de galle.

Inchiostro fino.

Pronostico fatto delle Galle.

Galle scritte da Gal.

Nomi.

## Del Rhu.

## Cap. CXXV.

**I**L Rhu, che si mette sopra alle viuade, chiamato da alcuni Erithro, è vn seme d'vn'arbuscello chiamato coriario: percioche coloro, che conciano le cuoia, l'vsano per ispeffire le pelli. Cresce questo arbuscello fra i sassi d'altezza di due gombiti: con frondi lunghette, rossigne, & per intorno dentate come quelle dell'elice. Produce il frutto racemoso, denso, di grandezza, di quello del terebintho, ma alquanto schiacciato: di cui è molto vtile la corteccia. Hanno le sue frondi virtù costringentia, & fanno tutti gli effetti dell'Acacia. La loro decottione fa i capelli neri, & mettesi per la disenteria ne cristeri, ne bagni per federui dentro, & nelle beuande. Distillati nelle orecchie, che humiliano. Le frondi applicate con mele, ouero con aceto, curano le cancrene, & i pterigi delle dita. La decottione delle frondi secche spremuta, & poscia ricotta alla spissitudine del mele, vale quanto il licio. Il seme fa i medesimi effetti. Mettesi con uenueolmente ne i cibi di coloro, che patiscono i flussi disenterici,



disenterici, ouero stomachali. Applicato ne i linimenti con acqua, proibisce le infiammazioni, & le posteme nelle rotture dell'ossa, nelle liuidezze delle percosse, & nelle scorticature. Leua l'asprezza della lingua fregatoui con mele. Stagna i flussi bianchi delle donne, & guarisce le hemorrhoides, applicatoui con carbone di quercia. L'acqua, doue sia stato prima questo seme in infusione, cotta, & condensata, è piu efficace, che l'istesso seme. Produce questo arbuscello vna gomma, la quale messa nelle concavità de denti, ne leua il dolore.

R H V.



VIBVRNO.



Rhu, ouero  
Somacho, &  
sua efflam.

Diuerfità  
nel Rhu.

Erro. de Fra-  
ti & di Plin.

Chiamasi il Rhu de i Greci, il quale (secondo che dice Plin. all'xi. capo del xxiiii. libro) non ha nome alcuno in Latino, comunemente nelle spetiarie Somacho, vocabolo tirato da gli Arabi, come sono assai-  
mi de gli altri già detti di sopra. Imperoche Serapione con tutti gli altri Arabici chiamano il Rhu Sumach. Usa-  
rono il Rhu gli antichi in cambio di sale per condimento de i lor cibi: onde Dioscoride nel principio del capitolo  
lo chiama Rhu, che si mette in su le viuande. Il cui costume s'offerua, per quanto ho inteso, fin hoggi in Soria, &  
in Egitto, doue nasce il Rhu piu eccellente. Nasce in Italia in piu luoghi in su l'Apennino con tutte queste note,  
che gli assegna Dioscoride. Con ciansi con le sue frondi le cuoia di quelli eccellenti Cordonani, che chiamano So-  
machi dal nome di queste frondi, con che si spessiscono, & s'increspano. Oltre a ciò è da sapere, che quantunque  
si ritrouino in Galeno, & spetialmente nel sesto libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, diuerse  
spetie di Rhu, cioè Rhu Soriano, Rhu Pontico, rhu de i cibi, rhu da conciar cuoia, e rhu rosso; non però per questo  
si deue credere che quelli alberi, che lo producono, sieno l'un dall'altro diuersi, vedendo noi, che Dioscoride in  
questo luogo non scrisse se non d'un solo, come parimente all'ottauo delle facultà de i semplici, fece l'istesso Ga-  
leno. Ma è da sapere, che per il rhu de i cibi s'intende del seme, & per quello da conciar le cuoia s'intende delle  
frondi, & de i ramuscelli della pianta. Il che ben dichiarò esso Dioscoride, quando diceua. Il Rhu è il seme d'u-  
na picciola pianta, la quale è in vso per conciar le cuoia. Il che afferma parimente Galeno al luogo sudetto. Il  
rosso poi non è altro, che il suo seme mal maturo, in cui è facultà piu costrettiua, che nel maturo quasi di color  
nero. Il Soriano poi, e'l Pontico ancora, quantunque nascano in altre regioni; non però sono essi d'altre spetie,  
che si sia quello d'Italia, & di Spagna; come che forse nell'operare piu valorosi. Et però s'ingannano di grosso i  
venerabili Frati de zoccoli commentatori di Mesue, a persuadersi, che il Rhu di Ponto sia d'altra spetie di quello,  
che usarono i nostri antichi ne i cibi. Nel cui errore ritrouo parimente Plinio, hauendo egli scritto di quello, con  
cui si conciano le cuoia, appartatamente da quello, ch'era nell'vso de i cibi. La cui dottrina seguitando forse il  
Fuchsio, si credette anchora egli nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, che fusse il Rhu di due sorti,  
vna destinata alle cuoia, & l'altra alle cucine per l'vso de i cibi, non sapendo anchor egli ben la cosa. Il Fuchsio me-  
dico honoratissimo, & dotto non contentandosi di due spetie di Rhu imitando Plinio ha ritrouato anchora la terza.  
Imperoche nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato, & ricorretto, crede che il  
Rhu di Soria non solamente sia differente da quello delle cucine, & da quello con cui si conciano le cuoia, ma  
che sia



che sia un succio di vno particolare alborfcello di quel paese, nò hauendo però di ciò egli altro testimonio, che l'ha uere letto, che Gal. al v. lib. delle compos. de i medic. secondo i luoghi mette in vn certo medicamento il Rhu Soriano. Ma (per mio giudicio) il Fuchio s'inganna di grosso, impe, ò che non veggio, ne manco mi posso persuadere, che per hauere fatto Galeno in quel luogo memoria del Rhu Soriano, si possa dire, non che credere, che quel Rhu sia d'un altro albero differente dal nostro, ma ben mi pare, che si possi credere, che Galeno volesse hauere inui il Soriano, come piu eletto, & il migliore, sapendosi hormai da ciascuno, che i medicamenti nascono piu valorosi in vn luogo, che in vn altro, & piu nelle parti orientali, che altroue. Et se ben Theophr. al xvi. cap. del 111. libro, scriue essere il Rhu di due spetie, maschio cioè, & femina, & che l'vno è sterile, & l'altro fruttifero; non però scriue egli, che l'vno sia per l'uso delle cucine, & l'altro delle cuoia: ma disse che amendue erano per l'uso delle cuia, percioche i cuoi non adoperano il seme, ma solamente le frondi & i ramuscelli. Pensossi Pietro Crinito Fiorentino, come si legge al vi. capo del suo libro dell'honestà disciplina, che il Rhu, ilquale mendosamente in Cornelio Cesò è scritto Rhos Syriacus, fusse la Manna, che si ci porta di Soria; pensandosi, che Rhos significa rugiada: imperoche la Manna non è altro, che rugiada. Per il cui errore fu agramente corretto dal Manardo da Ferrara, come ampiamente nelle sue epistole alla quinta del primo libro diritta all'istesso Crinito si legge, & si vede. Theodoro Gaza interprete di Theophrasto volendo far Latino questo vocabolo Greco Rhos, lo chiamò Fluida, alludendo al significato Greco. Il che fu causa di farmi errare ne gli altri commentarij per auanti stampati, hauendo già per certo stimato, che altro non fusse la Fluida appresso Theophrasto, che quella pianta, la quale chiamano alcuni Lantana, delle cui radici si fa in alcuni luoghi il vischio. Ma leggendo poscia io piu diligentemente il testo Greco di Theophrasto, & esaminando non senza cholera questo nuouo vocabolo Latino finto dal Gaza, riconobbi facilmente l'errore. Onde parmi lecita cosa di dire hora, che la Fluida del Gaza, non è altro, che l'istesso Rhu appresso Theophrasto. & però non puo esser ella altrimenti la Lantana. Laquale (per mio giudicio) piu presto dimostra d'esser il Viburno, per esser ella molto venticida, & arrendeuoile, & facile a lasciarsi torcere. Imperoche tale dimostra Vergilio esser il Viburno nella Bucolica, con questo verso.

Erro. di Pietro Crinito.

Viburno, & sua chiam.

Quantum lenta solent inter viburni cupressi.

Nasce questa pianta con rami della grossezza d'un dito alti fino à due gombiti. Le foglie son simili à quelle de gli olmi, ma bianche, & piu pelose, le quali per pari, & distanti interualli nascono sia per i rami à due à due, & per intorno sono sottilmente dentate. I fiori fa ella bianchi à modo d'ombella: da cui procedono poscia gli acini del frutto stacciati, i quali nel principio son verdi, nel processo rossi, & neri quando sono maturi. Ha le radici nella sommità della terra di viscosissima corteccia: di cui alcuni fanno, come s'è detto, il vischio. Sono i suoi rami così venticidi, & arrendeuoili, & parimente le vergelle, che l'usano commodissimamente i villani per

Viburno, & sua hila.

COTINO.



legare i fasci di qual si vogli cosa. Nasce nelle siepi, & nelle macchie, & altri luoghi inculti. Con la nostra opinione tiene il Ruellio non solamente per esser questa pianta molto venticida, & arrendeuoile, ma anchora perche in Francia ritiene il suo proprio nome. Imperoche inui volgarmente da tutti si chiama Viurna, toltone via solamente il b. Non mancano anchora alcuni che vogliono che il Viburno sia certa spetie di Ginestra, la quale chiamano i Calabresi Vauorna, fondandosi solamente nel nome. Ma io nò ritrouo ragione alcuna che m'induca à credere, che Vergilio chiamasse la Ginestra Viburno, hauendo la Ginestra il suo proprio nome. Altri vogliono che il Viburno sia quella pianta posta di sopra da noi per la Phillirea, per esser questa venticidissima, di sorte che hoggi in Roma sene fanno ne i giardini le spalliere, & sene vestono le siepi & le capanne. Ma ritornando alla pianta tenuta per il Viburno da noi, dico che le sue foglie sono assai costrette, & acerbe: & però vagliono à confermare i denti smossi, & à ristagnare i flussi delle gingiue, se cocendosi con foglie d'olivo nell'acqua, & nell'aceto, s'usa poi la dicottione per lauar sene spesso la bocca. Gargarizasi il medemo all'vgola rilassata, & à i flussi del gargatille. Il frutto acerbo, & auanti che si maturi secco, & fattone poluere si dà utilmente à bere in tutti i flussi del corpo. Fessi delle scorze delle radici macerate sotto terra, & dipoi cotte, & peste la pania per pigliare gl'augelli. Le foglie cotte nella liscia fanno i capelli neri, & fermano quelli che cascano. Ma del Rhu scrisse Gal. oll'ottano lib. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Rhu pianta ramosculosa, ha virtù costrettiua, & dissecatiua, & imperò l'usano i coriarij à ristignere, & dissecare le pelli: dal qual effetto si chiama pianta da cuoia. Sono oltre à questo in uso à i medici primamente i suoi frutti, & è il suo succo veramente molto

Rhu scritto da Gal.

austero. Et imperò è questo medicamento di quelli, che dissecano nel terzo ordine, & infrigidiscono nel secondo.

Ma bauendomi



Ma hauendomi il Rhu ouero Somacco ridotto à memoria il Cotino, chiamato volgarmente Scotano, per conciarfi con questo le cuoia, non manco, che con quello, non ho possuto tralasciare di non farne qui mentione, & di non darne la figura. E' adunque il Cotino, con cui si conciano le cuoia quasi per tutta Lombardia, & Marca Trinisana, vna pianta folta, con fusti pur assai, & foglie quasi come di Terebintho, ma alquanto piu tonde in cima, & piu larghe, al gusto sensatamente constrettine, con vn non so che dell'acuto: & d'vn odore quasi come di Galla; crescono i fusti all'altezza per il piu di due ò tre gombiti, grossi vn dito, quantunque si trouino di quelle piante, che inalberiscano all'altezza d'vn'huomo, & molto piu, con il fusto grosso quasi come il braccio humano, con rosigna corteccia, & di dentro cosi ben giallo, che è in grande vso de i Tintori per i panni, che vogliono far gialli. I suoi rami sono tutti carichi di foglie, & producono in cima vna ombrella piumosa, che nel bianco rosseggia, in cui sono alcune picciole silique, quasi come d'Hiperico, in cui è dentro il seme. Di questo fece memoria Plin. 10  
al xv i i i. cap. del xv i. lib. con queste parole. Nasce nell' Apemino vn fruttice chiamato Cotino, il quale è in pregio per la bellezza del suo colore. In Lombardia si chiama Roso & Ruoso: & Scotano quando è cresciuto in albero. ne per altro adoperano il picciolo, che per conciare le cuoia, & il grande per tinger i panni gialli. Ha tutta la pianta valorosa virtù costrettina & non è senza parti sottili, & credo che in cio non ceda molto al Somacco. La decottione guarisce efficacemente le vlcere della bocca; & delle membra genitali, & le infiammazioni dell'vgola, & del gorgozzule: sedendosi in essa ristagna il flusso de i mestrui, & la poluere delle foglie sparsa sopra al corpo prima bagnato con l'aceto, ristagna il flusso cosi disenterico, come di ciascuna altra sorte. Chiamano i Greci il Rhu, Ρωδς: i Latini Rhus: gli Arabi Sumach, Adurion, Rosbar sadiſticos, & Rosaidicos: gli Spagnoli Sumach, & Sumogre. Et i Tedeschi Gerberbaum. Il Viburno poi chiamano i Lombardi Lantana & i Tedeschi Schlingekum.

### Della Palma, & de Dattoli.

Cap. cxxvi.

20

Nasce la Palma in Egitto. Ricogliesi il frutto nell'autunno, auanti che sia del tutto maturo, è simile al mirobano d'Arabia. E' cognominato poma, cioè poculo, verde di colore, & di odore di mele cotogne: ma quando si lascia ben maturare, si chiama poscia phenicobalano. Quello, che si ricoglie mezzo maturo, è acerbo, & costrettino, & imperò si beue in vino austero ne i flussi del corpo, & delle donne. Ferma le hemorrhoides, & salda, impiastrotoui, le vlcere. I phenicobalani freschi sono piu costrettini, che i secchi: fanno dolore di testa: & mangiandosene troppo, imbroccano. E' vtile l'vso de i secchi ne i cibi allo sputo del sangue, al vomito del cibo, & alla disenteria. Conuengonfi impiastri con mele cotogne, & ceroto enanthino à i malori della vescica. Quelli, che chiamano cariote, mangiati, medicano l'asprezza del gorgozzule. La decottione de i Thebaici beuuta, spegne il calore nelle continue febbri chiamate caufoni: & beuuta con acqua melata vecchia, ricrea le forze. Fanno il medesimo anchora mangiati ne i cibi. Fassi di questi vino à tutte queste cose conueneuole. La decottione beuuta per se sola, & gargarizata, costringe valorosamente. I noccioli de i frutti delle Palme bruscianti nel modo che si brusciano gli altri in vn vaso crudo di terra, & spenti poscia con vino, & lauato ne dipoi la cenere, suppliscono in vece di spodio: & mescolansi poscia ne i linimenti delle ciglia. Ma non essendo ben bruscianti la prima volta, bisogna di nuouo ribrusciargli. Hanno virtù costrettina, & riserrano i pori del corpo. Giouano alle vuc, & pustule de gli occhi, & al cascare de i peli delle palpebre, applicatiui insieme con nardo. Sminuiscono insieme con vino le crescenze della carne, consolidano, & cicatrizzano le vlcere. al che son molto piu vtili quei delle piu picciole palme d'Egitto.

### Della Corteccia de i frutti della Palma.

Cap. cxxvii.

LA Corteccia della palma, la quale chiamano alcuni elata, ouero spatha, è l'inuoglio, ouero il guscio de frutti quando fioriscono le palme: di cui è l'vso appresso à gli vnguentari per ispersire, & dar corpo à gli vnguenti. Quella è ottima, che è costrettina, odorata, graue, densa, & grassa di dentro. Ha virtù costrettina: ferma le vlcere, che pascono: riduce le giunture smosse, & mettesi pesta ne gli impiastri. Gioua à i precordi, à i flussi stomachali, & alle malattie del fegato, mescolata ne gli impiastri, che vi si conuengono. Lauandosi spesso con la sua decottione, fa i capelli neri. Gioua beuuta à i difetti della vescica, delle reni, & dell'interiora. Ristagna i flussi del corpo, & quelli de luoghi naturali delle donne. Vnto fresco venti giorni, con ragia, & cera, sana la rogna. Quel frutto, che si ferra dentro della corteccia, anchor egli si chiama elata, & da altri borasso. Ha questo anchora virtù costrettina, simile à quella della corteccia: ma non è cosi vtile ne gli vnguenti. La midolla fresca del tronco, la quale è bianca, cotta, & mangiata ne cibi tanto vale in ogni suo effetto, quanto il borasso.

Palma, & sua efflam.

LA PALMA è vn'albero grande con il tronco scaglioso: & i rami solamente in cima all'intorno, le cui cime tutte rimirano à terra, con foglie lunghissime, doppie, & strette come vna spada. Produce i fiori copiosissimi, pendenti da sottili picciuoli, à modo di grappoletti, quasi simili à quelli del Gelsimiro, & come quelli parimente bianchi. Questi auanti che compariscano fuore, sono serrati dentro alla Elata, la quale è vn'inuoglio grande simile à vn pasticcio. Et s'apre per se stesso quando è il tempo del fiorire, & all'hora escono fuore i fiori, da i quali nascono i Dattoli rossi, i quali dipoi si maturano l'autunno insieme con i fichi, con il suo nocciolo dentro lunghetto, sesto di sotto, & durissimo da rompere. L'Elate nasce per il piu fra i primi rami, lunga due spane dell'immagine

60

gine



gine che qui si vede. Quella di cui è qui la figura mi fu mandata tutta intera insieme con i Datoli da Padoua dall' Eccellentiss. M. Gabriele Falloppia, Medico famoso de tempi nostri: & quasi nel medesimo tempo mi fu mandata ritratta in pittura dal Magnifico Sig. Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padouano & per dottrina, & per molt'altre buone qualità eccellentissimo. Veggonfi le Palme in piu, & piu città d'Italia ne gli horti, & ne giardini, & ne chioſtri de frati si veggono delle Palme & di notabile grossezza, & di bellissima procerità; nientedimeno per non essere il nostro clima concordeuole con la natura loro, non producono à noi le Palme il frutto. Ritrouansene però nelle maremme di Spagna, che producono il frutto, ma non si matura à perfezione. Quelle, che nascono in Candia, maturano i lor frutti assai bene: ma molto meglio quelle che produce l'Isola di Cipro. Le piu celebrate son quelle di Giudea: & di queste piu di tutte l'altre son migliori quelle (come dice Galeno) che nascono appresso à Hierico. A Vinegia si portano i frutti delle Palme, li quali noi chiamiamo Dat-

PALMA.

DATTOLI.



zoli, di Soria, & viennene anchora da Napoli portati d'Aphrica, & di Barbaria: ma à noi non si portano, se non secchi, per il lungo viaggio, che è fra noi, & doue nascono. De i freschi (come dice Plin. al xvi. capo del xiiii. libro) se ne fa vino: del quale per lor bere si seruono i Parthi, gli Indi, & tutto l'Oriente. Et secondo che si legge al iiii. del xiii. nel medesimo, le Palme femine non producono il frutto loro, se non hanno il maschio appresso: il quale se per sorte lor vien tagliato, & si secca, non fanno piu frutto. Ma non è però da credere, che i maschi non portino anchora loro il frutto. Imperochè scriue Theophrasto all'vi. capo del ii. lib. dell'istoria delle piante, che tra le fruttifere (perciocchè assai son le sterili) tanto portano i frutti i maschi, quanto le femine. Sonone di piu spetie, perciocchè alcune producono i frutti senza nocciolo, altre co'l nocciolo durissimo, & altre con tenero. Sono parimente differenti i frutti nel colore, auenga che se ne ritrouino di bianchi, di neri, & di gialli. In somma non sono i Dattoli di manco colori, che si sieno i fichi, ne assolutamente di manco spetie. Vogliono anchora, che sieno differenti tra loro di forma, & di grandezza: dicendo che alcuni sono ritondi come le mele, & così grossi, ma non però tanto grossi, che quattro non possano stare insieme, alcuni grossi come ceci. Dicono anchora esser non poco differenti nel sapore. Ma quelli dicono esser ottimi tanto fra i neri, quanto fra i bianchi, che chiamano regij, così nella grossezza, come nella virtù, ma questi sono però rari. Alcuni alberi di Palma sono anchora, i quali non solamente sono differenti da gli altri nel frutto; ma nella lunghezza, & nella forma dell'albero. Perciocchè elle non sono grandi, ne lunghissime, ma breui, & piu fruttifere dell'altre, di modo che al tutto fruttano in tre mesi. Sonnone di tali in Cipri, in Soria, & in Egitto: le quali in quattro, & al piu in cinque anni fruttano, & crescono all'altezza d'un'buomo. Enne in Cipri d'un'altra sorte, che produce le frondi piu ampie, & parimente il frutto maggiore, differenziato particolarmente da tutti gli altri, grande quanto un melagrano, ma lunghetto, se ben non così saporito, come gli altri. Mangiasi come le radici, perciocchè non s'inghiottisce tutta la sua sostanza; ma solamente il succo, & spuntasi il resto. Questo tutto delle Palme scrisse Theophrasto. Sono oltre à

spetie diuer  
se di Palme,  
&c di Datto-  
li.

cio alcuni,

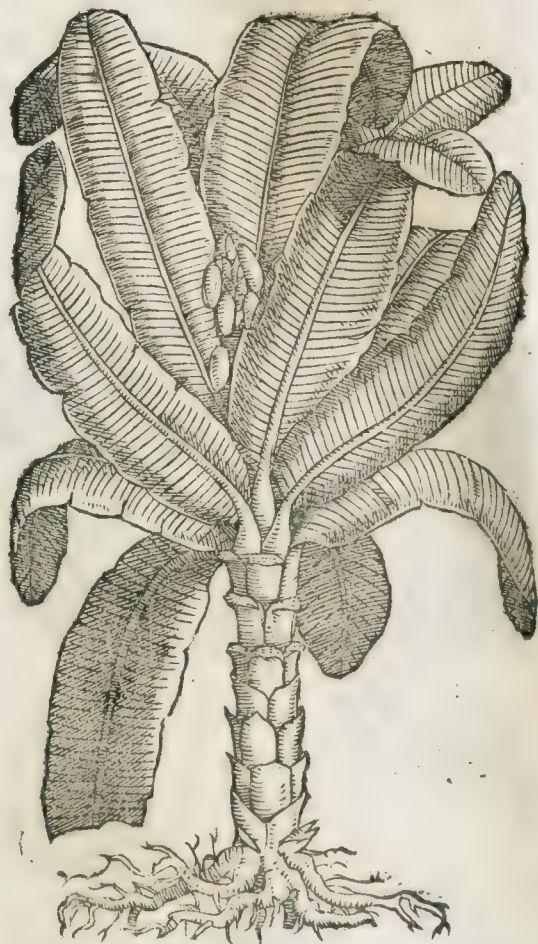


Musa picta,  
& sua hist.

cio alcuni, i quali connumerano tra le spetie delle Palme, vna pianta che nasce in Cipri, & parimente in Egitto, chiamata MVSA, & Muse chiamano anchora i suoi frutti coloro, che ci li recano spesso di Cipri. Cresce questa pianta (come dicono) all'altezza di cinque, ò di sei gombiti, & piantasi da germi dell'altre. Produce le fronde

PALMA MINORE.

MVSA SENZA FRUTTO.



di come di canna: ma sono molto piu lunghe, & piu larghe, di modo che s'allungano alla misura di tre gombiti, & allargansi piu d'vno & mezzo, & hanno vna costola, che scorre dal picciuolo alla punta assai ben larga, & grossa. Seccansigli le foglie la state, ò per propria natura, o per l'ardentissimo sole, di modo che il mese di Settembre si veggono attaccate alla pianta solamente le costole ignude, senza alcuna parte di foglie, per esser elle in vero molto sottili. Il pedone della pianta è tutto vestito di squame dell'origine delle foglie, come sono le canne, & parimente i tronchi delle palme. Non produce altrimenti rami, ma si sostiene solamente con il tronco solo. Nasce dalla sommità del piantone vn germine tenero, lungo al piu vn gombito, da cui nascono altri piccioli germi dall'origine alla cima distanti l'vno dall'altro tre, ò al piu quattro dita. A questi stanno appiccicati i frutti, grandi come cocomeretti piccioli, i quali nel maturarsi gialleggiano alquanto. La scorza loro è come di fichi: & però nel mangiarsi si mondano come quelli con le dita. La sostanza del frutto nella sua consistenza è come di melone, senza nocciolo, & senza seme. Paiono questi frutti da prima al gusto alquanto sciapiti, di modo che non piacciono molto nel principio a chi non è uso à mangiarne: ma assuefacendosi alcuno à mangiarne, dilettano poi marauigliosamente, di modo che l'huomo non se ne può veder satio; tanta è vna certa gratia di sapore occulta, che hanno in loro, la qual spargendosi pian piano diletta grandemente al gusto. Tale mi hanno descritta la Musa coloro, che sono stati in Egitto, & in Cipri, & parimente in Sicilia. Ma qual pianta sia stata ella appresso à gli antichi, non ho veramente certezza alcuna, quantunque l'animo m'inchini à credere, che possa ageuolmente esser la Musa appresso à Theophrasto quella spetie di Palma, la qual descrive egli nascere in Cipri con frondi maggiori di tutte le altre: & frutti parimente maggiori, come melagrani, & di forma lunghetti. Fecene memoria Serapione, così dicendo. La Musa ha proprietà di scaldare nel mezzo del primo grado, & d'humettare nella fine. Nutrisce poco. Gioua spetialmente à i difetti del petto, & del polmone, & parimente à gli ardori della vescica. Mollifica il corpo. Mangiandosene troppo nuoce allo stomaco, & oppila il fegato. Nutrisce la creatura nel corpo della madre, prouoca l'orina, & il coito. Enne vn'altra spetie di picciola, che rare volte cresce piu d'vn gombito. Nascono queste copiosissime in Sicilia, & in Spagna. Et nascene anchora nelle maremme di Siena con foglie simili alle altre predette, ma minori & piu strette. Fiorisce da vna delle bande, & escono i fiori d'vn cespuglio come di capelli, da i quali nasce vn grappolo tutto carico di bacche, come si può molto bene vedere per la sua figura qui disegnata dal viuo. La parte piu propinqua alla radice piu gonfia, ha dentro vn germoglio inuolto fra molti inuogli, tenero, saporito, & al gusto gratissimo, & questo è il ceruello della palma, così chiamato dalli antichi. Mangiasi questo nel fine del disinare & della cena con pepe, & vn

Palma minore, & sua hist.



È un poco di sale, come i Cardi, & i Carciofi, & in vero è molto diletteuole cosa da mangiare. Portansi queste palme a vendere quasi per tutta Italia la quaresima, per ornare i rami de gli olivi che si benedicono il giorno della Domenica delle palme. Fannosi delle foglie sporte, cappelli, stoie, & scope, le quali sono non solamente le migliori per scopare le case, ma anchora molto

MVSA COL FRVTO.



utili; impero che non si consumano se non con lungo tempo. Questa sorte di Palma chiama Theophrasto *χαμυππός*. all'ottauo capo del secondo libro dell'historia delle piante così dicendo. La Palma chiamata *Chamariphes*, è vn'altra specie, come del medesimo nome: Imperoche viuono, quantunque si caui loro il ceruello: & rimettono se ben si tagliano appresso alle radici. Sono parimente differenti dalle altre palme non solamente nelle foglie, ma ne i frutti anchora, & per hauer le foglie larghe, & molli. Onde sono comodissime per fare sporte, stoie, & cappelli per il Sole. Nascono copiose in Candia, ma molto piu in Sicilia. doue volgarmente, così come à Napoli si chiamano Cefagliani. Enne vna specie in India (secondo che si legge nelle navigationi di Iosepho Indiano, che ne gli anni del Signore 1501. capitò in Portogallo) dalla quale distilla da i tronconi de rami, che à posta si gli tagliano il mese d'Agosto, vn liquore: il quale ricogliendo i paesani in certi lor vasi, l'usano in cambio di vino. ma se non si cuoce, non si mantiene, se non tre dì, conciosia che dipoi tutto diuenta fortissimo aceto. Cuocono adunque questo, come facciamo noi il mosto per far la sapa, & così facendo, diuenta soauissimo mele: il quale poscia dissolouono in acqua, & per venti giorni con certo loro magisterio lo colano, fino che sia ben purgato dalla seccia, & ben chiaro. la onde così diuenta soauissimo vino, il quale si può lungo tempo conseruare. Quella specie, che chiama Dioscoride Dattoli Thebaici, per quanto da piu diuersi autori ho ritrouato, tanto si seccano, & s'induriscono, che se ne fa farina, & poscia pane. Il significato del vocabolo Arabico fa, che si tengano essere vna

Palma d'India, & sua hist.

specie di Dattoli d'India i TAMARINDI. imperoche Tamar, Arabica ditione, è quel medesimo, che Dattoli nella nostra lingua: ne altro vuol rileuare Tamarindi, che Dattoli Indiani. Producono questi (secondo che recita Serapione) alcuni alberi, li quali fanno le frondi loro lunghe, & appuntate, simili molto à quelle del salice; come che alcuni vogliano, che sieno i frutti delle Palme saluatiche. A noi se ne portano pochi d'interi: ma il piu delle volte tutti pesti, & messi insieme, come vna pasta, nella quale si ritrouano i suoi noccioli gialli di diuerse forme. Lodansi quelli, che nel nero rosseggiano, teneri, pieni di fila, & freschi. Falsicansi con polpa di prugne. Ma ne dimostra la fraude l'essere eglino nel colore piu rossigni, & piu chiari. Sono, secondo Mesue, frigidi, & secchi nel secondo grado, come che Auerroes voglia, che sieno nel terzo. Muouono il corpo: & imperò beuuti, soluono facilmente la cholera, & gli humori adusti. Conferiscono alla mania, alla melancholia, à tutte le opilationi, à gli hidropici, al trabocco del fiele, & alla milza grossa. Son buoni alla rogna, alla lepra, alle volatiche, & ad ogni sorte d'ulceragioni fra carne, & pelle, che procedono da gli humori adusti. Nuocono à gli stomachi freddi: & imperò si sminuisce il nocumento loro mescolando con essi, quando si vogliono usare, cose stomachali, come macis, mastice, spica, cassia odorata, & cinnamomo. Sono tardi nell'operare: ma fannosi piu vigorosi, dandosi infusi ò in siero di capra, ò in succo di fumoterre, ò in quello di lupoli. In somma le specie delle Palme son molte, & diuerse, & essendone qualch'vno curioso, sodisfacciasi col 1111. capo del 1111. libro di Plinio, & con l'ottauo del secondo di Theophrasto. Ma non mi par di lasciare di scriuere che appresso à Theophrasto si ritroua vna pianta chiamata Cucio-phora, al secondo capo del quarto lib. dell'historia delle piante, la quale così nel tronco come nelle foglie si rassomiglia alla palma. Ma è però (come scriue egli) differente dalla palma in questo, cioè che la palma non si diuide mai in far piu tronchi che vno, & la Cucio-phora come è cresciuta alquanto alta da terra si diuide in dui tronchi, & questi poi ciascuno in altri due. da i quali nascono poi molte breui vergelle, con la corteccia molto utile per ligare. Produce questa pianta spetialmente vn frutto singulare così nella grandezza, come nella forma: Imperoche è grosso di piena mano, tondo, gialleggiante, dolce, & gratissimo al gusto, ne nasce questo in grappoli come fanno i dattoli, ma da per se separatamente. Ha dentro di se vn nocciolo grande & molto duro, del quale ne fanno anella per i fornimenti ouero cortine da letti. La materia del legno è molto differente, percioche nell'vna è rara, neruosa, & verde, & nell'altra solida, graue, & carnosa: & tagliandosi si dimostra molto crespa, & dura. Stimula i Persiani per far piedi alle lettiere. Tutto questo della Cucio-phora scrisse Theophr. I pomi di questo albero mi mandò già di Constantinopoli l'Eccellentiss. Medico M. Guglielmo Quacelbeni Fiammengo, ma per

Tamarindi, & loro hist.

Facoltà de Tamarindi.

Cucio-phora & sua hist.



dire il vero in quel tempo non seppi che frutto si fussero. Ma poscia ch'io mi posi ad aumētare & illustrare questi mei commentarij, esaminando molto bene questi frutti, i quali chiamano il Quacelbeni noci, mi caide subito nell'animo che fussero i frutti della Cucuphōra, & tanto più mi vi confermai vedendo che con tutte le note vi corrispondeuano. Imperocche sono grossi di piena mano, gratissimi al gusto, & pieni d'una soaua dolcezza, & così gialli come le mele corogne: dalle quali non sono senon poco dissomiglianti. Ma non sono lanuginosi, & hanno la polpa assai neruosa. Hanno il nocciolo grosso come una noce, quasi quadrangolare, disotto largo & disopra appuntato. Il color del quale di fuori è rossigno: con un altro guscio più grande per intorno duro & viloso di colore che nel rosso nereggia. La sostanza del sudetto come nel colore è simile al marmo: così lo supera parimente nella durezza. E questo nocciolo di dentro così concauo che facilmente vi s'asconderebbe dentro

Elata, & sua  
hitt. & ella.

una nocciola con il guscio, ma non ha dentro anima alcuna: ma solamente quella concauità senza altro. Alla che cosa sia poi nella palma quello, che alcuni chiamano Elata, & altri Spatha, lo dichiara manifestamente Dioscoride, quando dice. La scorza della Palma, la quale chiamano alcuni elata, & spatha, è l'innoglio, ouero il guscio de frutti, quando fioriscono. Il che conferma Theophrasto nel luogo già detto, con queste parole. Delle palme, che fruttano, alcuni sono maschi, & alcune femine. ma è tra loro questa differenza, che i maschi fioriscono subito sopra la spatha, & le femine subito dimostrano il frutto lunghetto. Galeno all'ottauo libro delle facultà de semplici chiama elata, ouero spatha non solamente l'innoglio de frutti; ma anchora un certo tenero germine, che produce la palma: il quale è forse quello che nasce dentro dell'innoglio, auanti che fiorisca, chiamato da Dioscoride Borasso, auenga che anchor egli dica, che questo si chiama elata. Ma conosci in questa cosa esser non poco ingannato Plinio, per quello che egli ne scriue all'ultimo capo del xii. libro, così dicendo. E' oltre a ciò un albero, che entra ne i medesimi vnguenti, ilquale chiamano alcuni Elate. Noi il

Etro. di Pl.

chiamiamo abete, & altri lo chiamano palma, & altri spatha. Dalle quali parole si vede chiaramente, che Plinio assai sciocamente confonde l'innoglio de frutti della palma con l'albero dell'abete, ingannato (come anchora in altre cose simili suole ingannarsi) dalla conformità de vocaboli. Imperocche appresso a i Greci ἐλάτη, cioè elate, significa anchora l'abete. Senza che s'inganna anchora, credendosi, che l'elata sia un albero: essendo però cosa chiara, che egli non è altro che un germine, ouero l'innoglio de i Dattoli, quando fioriscono. Tra li moderni poi ritrouo essersi non poco qui ingannato Adamo Lonicer Tedesco nel suo volume delle piante: auenga che egli si creda per certo, che altro non sia l'elata ouero spatha nella Palma, che l'istesse frondi, per hauer elle forma & figura di spada. Fece della Palma memoria Galeno all'ottauo delle facultà de semplici, così dicendo. La Palma è veramente costrettina in ogni sua parte. & imperò il succo de i suoi rami è austero, per esser composto di sostanza acqua tepida, & di terrea frigida. Di simile natura è quel suo midollo, che chiamano Encephalos, cioè ceruello, che s'usa di mangiare per cibo. Ma il suo frutto, & massimamente quando è fatto dolce, contiene in se non poca calidità. Oltre a ciò, quantunque questo sia frutto da mangiare ne i cibi & per se solo, & insieme con gli altri; è però utile anchora applicato di fuori, doue sia di bisogno di fortificare, di disseccare, di ritirare, di serrare, & di indurire. Quella, che chiamano Elata, cioè quel suo tenero germine, ha la virtù medesima del ceruello, che chiamano encephalos. Ma quello, che si può dire essere l'innoglio e' l'coprimento suo, ha parimente anchor'esso virtù costrettina, & più disseccatiua. Et imperò ragioneuolmente l'usano alle vlcere putride: & lo mettono ne i medicamenti costrettini, che si fanno per le giunture smosse, & in quelli, che sono per l'uso dello stomaco, & del fegato; tanto in quelli dico, che si tolgono di dentro, quanto che s'amministrano di fuori. Oltre a ciò la radice della pianta dissecca senza mordacità alcuna, & ha anch'ella alquanto del costrettino. Et parlando de i frutti della Palma al ii. delle facultà de gli alimenti, così diceua. E' tra i Dattoli non poca differenza: imperocche alcuni son secchi, & costrettini, come son quelli d'Egitto: & alcuni teneri, humidi, & dolci, come son quelli, che chiamano Cariote. I più eccellenti de dolci nascono in Hierico castello di Soria Palestina: tengonsi mezzani tra questi due predetti tutti gli altri. Ma sono veramente malageuoli da digerire, & fanno dolore di testa, quando si mangiano copiosamente. Inducono mordacità alla bocca dello stomacho: generano humori grossi, & viscosi, & massime i grassi, & dolci. & imperò con la dolcezza loro ageuolmente oppilano il fegato. I verdi noccono assai più che i secchi, mangiandosene assai. E' cosa chiara, che i dolci sono più calidi, & i costrettini più frigidi. I verdi gonfiano lo stomaco, come fanno i fichi: & la medesima proportionone hanno i verdi a i secchi, che hanno anchora i fichi. Nelle regioni, che non sono molto calide, i Dattoli non si maturano:

Etro di Ada  
mo Lonicer.

Palme, &  
Dattoli scritti  
da Gal.

CUCUPHORA.



& imperò



10 & imperò non si possono conseruare secchi. Il perche se gli mangiano gli habitatori cosi verdi, onde loro auiene, che s'emipiono d'humori crudi, & castano i malattie frigide, & oppilationi di fegato. Dannosi due dattoli, & auatone i noccioli & ripieni di poluere di grana con cui si tingono gli scarlatti, proibiscono mangiandosi che le donne grauide non si sconcino: i noccioli fatti in poluere & dati à bere al peso di meza oncia con vna dramma di lagrima di sangue di Drago con acqua di procaccia, ristagnano i flussi bianchi delle donne. Vagliano i medesimi prima abbrusciati & fatti in poluere, & beuuti con meza dramma di seta cruda bruciata, à coloro che orinano il sangue. Chiamano i Greci la Palma *φοινίξ*: i Latini Palma: gli Arabi Machla, oueramente Nachal: i Tedeschi Dattelbaum: gli Spagnoli Palmera: i Francesi Arbre de Dattes. *?* Dattoli chiamano i Greci *δάκτυλοι*, & *φοίνικες*: i Latini Palmula, & Dactyli: gli Arabi Tamar: i Tedeschi Dattilen: gli

Dattoli, & sua virtù.

Nomi.

10 Spagnuoli Tamaras, & Datiles: i Francesi Dattes, & Figuero ialle.

Del Melagrano.

Cap. CXXVIIII.

**T**Vrti i melagrani son di buono nutrimento, & stomachali, come che pochissimo nutrifcano. Piu stomachali sono quelli, che son dolci: ma non si conuengono nelle febbri, per le calidità, & ventosità che inducono. I bruschi sono costrettiui, conferiscono à gli ardori dello stomaco, & sono piu contrattiui, & piu prouocano l'orina: ma offendono la bocca, & le gengiue. I melagrani vinosi hanno le virtù loro tra l'vno, & l'altro mediocri. I noccioli de gli acini de i forti seccati al sole, & cotti insieme con i cibi, ouero triti, & poluerizati sopra à quelli, ristagnano i flussi dello stomaco, & del corpo: & beuonsi vtilmente infusi in acqua piauana per gli sputi del sangue. Pongonsi ne bagni costrettiui, oue si fanno sedere i disenterici, & le donne per i flussi loro. Il succo, che si sprema da i noccioli de melagrani, si cuoce con mele per l'ulcere della bocca, de membri genitali, & del sedere. Vale anchora à i pterigi delle dita, alle ulcere corrosiue, alle crescenze della carne, & al dolore delle orecchie, & difetti del naso; & ispecialmente quello de gli acetosi. I fiori de i melagrani, chiamati citini, costringono, diseccano, ripercuotono, & consolidano le ferite fresche: & tanto vagliono in ogni cosa, quanto i melagrani. Lauandosi la bocca con la decottione loro, gioua à i denti smossi, & alla humidità delle gengiue. Mettonsi i fiori de melagrani ne gli impiastri delle rotture intestinali vtilmente. Dicono alcuni, che chi mangia tre fiori di melagrano per picciolissimi che sieno, per tutto quell'anno non sente alcuna sorte di malattia d'occhi. Spremesene il succo nel modo, che si fa con l'hipocisto. Il guscio del melagrano, che chiamano alcuni malicorio, ha virtù costrettiua, & s'accommoda à tutte quelle cose, che gli istessi fiori. La decottione delle radici del melagrano beuuta, ammazza i vermini larghi del corpo, & cacciali fuori. Chiamansi balauisti i fiori de i melagrani saluaticchi, simili al citino. ma ne sono di piu spetie: imperoche di questi se ne trouano di bianchi, di rossi, & di rotadi. Cauasene il succo, come dall'hipocisto, & ha virtù costrettiua, & fa i medesimi effetti dell'hipocisto, & del citino.

**I**L MELAGRANO è vn'albero non molto grande con foglie quasi oliuari, simili à quelle del mirto, verdi, & grossette, & con alcune venette rosse & attaccate con rosso picciuolo. Ha i rami arrendeuoli & spinosi, & i balauisti porporci sanguigni aperti di sopra come quelli del biosciamo, & stellati per intorno dalla bocca, de i quali escono le foglie de fiori simili à quelle de papaueri saluaticchi, con alcuni capelli per dentro con certi granelletti in cima, come nelle rose. Il frutto fa il guscio come di cuoio rosso di fuore, & giallo di dentro, tutto pieno di granella quadrangolari, rosse & vinose: dentro alle quali sono alcuni nocciolotti minori de i fiocini dell'vna: le granella sono distinte à grado per grado da sottili membrane gialle, fatte con non poco artificio di natura: il legno è di dentro giallo, ma vestito d'vna corteccia sottile di colore come di cenere. I melagrani adunque si chiamano in piu luoghi d'Italia Pomi granati, da i molti grani, che contengono in loro dentro del guscio: tutto che vogliano alcuni altri, che si chiamino granati dal reame di Granata, fertilissimo di questo frutto. Ma come si sia, sono i Melagrani frutti volgarmente conosciuti da tutta Italia: imperoche quiui, & ne gli horti, nelle vigne, & ne giardini nascono, & si traspiantano abundantemente. Di questi, come si vede nel presente capitolo, scrisse Dioscoride per tre spetie, cioè dolci, forti, & vinosi. *?* vinosi son quelli, che noi in Toscana chiamiamo Vaiani, & che in altri luoghi si chiamano Schiani, & in altri di mezzo sapore. Fecene menzione Plin. al xvii. capo del xiiii. lib. di cinque diuersa spetie, cioè dolci, forti, misti, acetosi, & vinosi. Ma questi tutti in tre spetie comprese Dioscoride; ponendo nell'vna i dolci, nell'altra i forti, & gli acetosi; & nella terza i misti, & i vinosi. Veggonse di tutte queste spetie hoggi in Italia: ma piu grossi & di frutto, & d'acini, & piu abundant di liquore sono i dolci, & i vaiani. Fannosi i forti diuentar dolci, mettendo loro alle radici letame porcino, ouero humano, con orma riserbata di molti giorni. Impedisconsi, che non crepino in su l'albero, se quando si piantano, si gli pongono tre pietre sotto alle radici: il che fa anchora, ponendole à quelli, che gia portano il frutto. Questo proibisce medesimamente vna cipolla squilla, piantatagli appresso alle radici. Fassi ritenere i fiori à quelli, che si gli lasciano cadere nell'alligare i frutti, bagnandogli tre volte l'anno con vguale parte d'acqua, & d'orina stantiua insieme mescolate. Fassi l'effetto medesimo cingendo il tronco dell'albero con vn cerchio di piombo, ouero con la spoglia d'vn serpe. Serbansi i Melagrani, che non si guastino per tutto l'anno, torcendogli il picciuolo in su l'albero, quando son quasi maturi. Serbansi anchora similmente attuffandogli nella creta distemperata con acqua, & facendouela poscia seccar suso al sole. Attuffansi anchora per conseruargli nell'acqua, che bolla, & poscia per otto, ouer per dieci giorni

Melagrano, & sua hùt.



Citino, &  
balaustio.

Malicorio.

Conserua di  
fiori di me-  
lagrani.Melagrani  
feriti da Ga-  
le.

Nomi.

s'asciungano al sole. Il vino di tutte queste sorti si fa de gli acini puri, & ben netti da gusci, & dalle pellicole loro, spremendolo per il torchio, & chiarendolo poscia con i sacchetti, che si fanno per tali effetti nelle spezierie; & serbasi per li bisogni, che giornalmente occorrono: ma bisogna prima separarlo dalla seccia, & poi gittargli sopra dell'olio. E' differenza nel nome de i fiori tra Dioscoride con tutti gli altri Greci, & Plinio. Imperoche Dioscoride chiama Citino il fiore del melagrano domestico; & Balaustio quello, che produci il saluatico. Ma Plinio discordando da questo sentimento (secondo che al VI. capo del XXI. lib. distintamente si vede) chiama Citino tanto il fiore del domestico, quanto quello del saluatico non aperto; & Balaustio chiama il fiore di qual si voglia di loro, ogni volta che sia aperto fuori. Gli ottimi fiori de i domestici d'un rosso fiammeggiante, & vi-

MELAGRANO.

10



20

30

uo colore, si portano hoggi à Vinegia di Levante, di Cipro, & Candia, aggradeuoli veramente all'occhio, & efficacissimi nelle sue facultà, ma se ne fanno per arte in Italia anchora, che del tutto si rassembrano à quelli, che ci portano forestieri. Chiamasi Malicorio solamente quel guscio de melagrani, che non è maturo; deriuando tal nome dalle cuoia, & dalle pelli, con cui si conciaiano, & s'increspauano anticamente, come si fa con i somachi. Plinio, dice che i dolci offendono i denti, le gengiue, & la bocca. Il che Dioscoride (come è piu da credere) disse de i forti. Ristagna valentemente il corpo la poluere d'un Melagrano secco, & arrostito in una pignatta ben serrata nel forno, beuendola. I fiocini de i saluatici beuti in poluere dissecano l'hidropisia. La corteccia dell'albero cotta nel vino, guarisce le buganze. E' grandissima amicitia fra'l melagrano e'l mirto: & imperò s'inferiscono ageuolmente l'uno nell'altro; diuentando poscia assai piu fertili, che non sono per loro medesimi. Fassi delle piu sottili foglie de i fiori, che escono de i balausti con zucchero una conserua, come quella delle rose valorosissima per il flusso de mestruj tanto bianchi, quanto rossi, & massimamente quando se ne piglia meza oncia per volta con vino vermiglio brusco, ò con succhio di pomi granati acetosi, ò con acqua ferrata. Vale parimente nella gonorrhoea, ne i vomiti, & nella disenteria. Molte veramente sono le donne, che sono state sanate da i predetti flussi lungamente durati. del che non poco debbo à M. Francesco Catzolario Veronese spetiale alla campana d'oro, ilquale mi riuolò questo cosi salutare medicamento. Oltre à ciò non è poca virtù ne i gusci de melagrani per l'ulcere de i genitali. imperò che fattone poluere con spogna abbrusciata & alce togliendo tanto dell'uno, quanto dell'altro con aggiunta d'un poco d'alume abbrusciato sana l'ulcere delle sudette parti, cosi de gli huomini, come delle donne in breue tempo. Le foglie de melagrani fresche pestate, ouero il loro succhio mescolato con olio rosato, & applicato alla fronte mitiga non poco i dolori antichi della testa. I melagrani interi messi in una pignatta bene coperta & illutata, & dipoi messi in un forno, fin che si abbrucino, vagliono molto nella disenteria, immo che sono molte volte presentaneo rimedio, dandosene à bere una dramma & meza in poluere con vino rosso brusco. I nocciolotti de melagrani bruschi al peso d'un'oncia trii con una dramma d'incenso fin che se ne facci poluere sottilissima, giouano mirabilmente à i flussi bianchi delle donne dandosene loro à bere ogni giorno due dramme con acqua rosa. Tutti i melagrani (diceua Galeno all'ottauo delle facultà de semplici) hanno virtù costrettina; ma non però è ella superiore in tutte le spetie, tra le quali ne sono di quelli, che sono acetosi, & di quelli piu dolci, che austeri. Il perche è necessario, che l'utilità, che si cava da ciascuno di questi, sia secondo la qualità, che piu abonda nelle parti loro. Del sapore dolce, austero, & acetoso, à bastanza s'è detto di sopra nel quarto libro. Et imperò dalla dottrina di quelli si può molto ben conoscere, che differenza sia tra i melagrani. Gli acini dissecano, & ristagnano molto piu del vino: ma molto piu i gusci, à i quali sono consimili anchora i fiori. Chiamano i Greci i Melagrani Ποιὰ: i Latini Malum punicum: gli Arabi Kuman, Ruman, & Roman: i Tedeschi Granatoepffel: li Spagnuoli Granadas, & Romanas: i Francesi Pomme de granade, & Asygrenes.

40

50

## Del Mirto.

## Cap. CXXIX.

**I**L MIRTO domestico nero, è piu utile assai nella medicina, che'l bianco: & di quello molto piu il montano, tutto che produca il seme poco efficace. Hanno virtù costrettina il mirto, e'l seme. Dassi il seme verde, & secco ne i cibi, à gli sputi del sangue, & à i rodimenti della vescica. Fa il medesimo il succo, spremuto da i frutti freschi, & gioua allo stomaco, & al prouocare l'orina. Beuuto con vino è utile al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi, & alle punture de gli scorpioni. La decottione del seme fa neri i capelli. Il medesimo cotto nel vino, & applicato in forma di



Ma di linimento, guarisce le vlcere delle estremità del corpo. Mettesi ne gli occhi con fiore di polenta per mitigare le infiammazioni, & le fistole lagrimali. Il vino, che si fa delle bacche del mirto spremute, bollito prima alquanto, accioche non diuenti aceto, beuuto per auanti non lascia imbriacare. Tanto vale in ogni cosa il vino de i mirti, quanto il lor seme. Sedendouisi dentro, gioua alle precipitazioni della madrice, al budello del sedere, & à i flussi delle donne. Mondifica la farfarella, le brozze, & le vlcere del capo, che humigano: & proibisce il cascar de i capelli. Mettesi ne gli empiastri, li quali chiamano i Greci lipari, come vi si mette l'olio, che vi si fa con le frondi loro. La decoctione delle frondi è buona à far bagni per sederui dentro, & per le giunture sinosse, che difficilmente si consolidano. Fassene fumo vtilmente alle ossa rotte, malageuoli da consolidare, mondifica le vitiliginì. Distillasi nell'orecchie, che menano la marcia: & bagnansene i capelli per farli neri. La medesima virtù si ritroua nel succo. Le frondi peste, & applicate con acqua, giouano alle vlcere humide, à i catarrhi di ciascuna parte del corpo, à i flussi stomachali. Mescolate con olio omphacino, ouero con vn poco del rosado, insieme con vino, vagliono alle vlcere serpiginose, al fuoco sacro, alle infiammazioni de i testicoli, alle epinitide, & posteme del sedere. Secche, & trite in poluere, s'impialtrano vtilmente à i panaricci, & pterigij delle dita, & humidità delle ditella, & delle anguinaglie. ristringono il sudore nelle passioni del cuore. Crude, ouero brusciate, giouano insieme con cera alle cotture del fuoco, à i panaricci, & pterigij delle dita. Cauasi il succo dalle foglie irrorate prima con vino vecchio, & acqua piauana & poscia pestandole, & spremendole. Vfsi fresco. imperoche inuecchiandosi, si guasta, & perde la virtù. Chiamano Mirtidano quel rilieuo tumido, gobbo, & ineguale, che nasce in su'l tronco del mirto, & l'abbraccia come se fusse vna mano, & è del medesimo colore. E' assai piu costrettiuo questo del mirto. Pestasi & impastasi con vino austero, & fassene trocisci: liquali si seccano all'ombra, & ripongonsi. E' egli piu efficace, che il seme, & le foglie del Mirto. mettesi ne i ceroti, ne i pessoli, nelle fumentationi, ne i bagni da sederui dentro, & ne gli empiastri, oue sia bisogno di costringere.

MIRTO TARENTINA.

MIRTO ESSOTICA.



Sono i Mirti domestici tanto bianchi, quanto neri, & similmente i saluaticchi, come son quelli, che per tutta la riuiera del mare Tirreno, nelle maremme di Siena, nelle riuere di Genoua, di Roma, & di tutto il regno di Napoli abundantemente si producono dalla natura, noti à tutta Italia. Crescono i domestici d'assai comune altezza: & hanno i lor rami sarmentosi, & arrendevoli: la corteccia rossigna, & le frondi lunghe, grosse, & sempre verdegianti, simili à quelle de melagrani: quantunque piu nere ne i neri, & piu bianche ne i bianchi si distinguano. Il fiore in tutti è bianco, & odorifero: & imperò molto aggrada à i profumieri l'acqua, che se ne caua per l'abico. Et come che la nostra d'Italia sia odorifera, & gentile; nò dimeno odoriferissima, & molto piu aggradevole

Mirto, & sua hist.



Erro. di Mar  
cello.

debbe esser quella de i mirti d' Egitto, per cioche Theophrasto recita esser i Mirti di quei paesi aromatichi molio, & odoriferissimi. 7 bianchi, & i neri de i domestici portano i lor frutti, li quali producono lunghetti, quasi simili all' olive saluatiche, assai maggiori de i saluatichi, che per loro stessi nascono alla campagna: anchora che Marcello Vergilio espressamente lo neghi. Ma vedesene però l'esperienza ouunque sieno coltiuati i domestici, che i frutti loro sono assai piu grossi, gli alberi piu grandi, & le frondi piu morbide: imperoche il coltiuargli gli addomestica, & gli empie d'humore. il che non fa la durezza del terreno a i saluatichi. Ma accioche alcuno, parlando io de Mirti saluatichi, non s'ingannasse, intendendo ch'io diceffi del Rusco, chiamato & da Diosc. & da Plinio Mirto saluatico, dico che non di questo intendo io; ma de i Mirti, che per loro istessi nascono per le ri-

MIRTO ESSOTICA.



MIRTILLO.



uiere, per li boschi, & per le campagne. che quantunque sia il rusco chiamato da Dioscoride Mirto saluatico; 40  
presupponono però essere stati conosciuti da lui in questa specie anchora, oltre al rusco, i Mirti veri saluatichi,  
le prime parole del presente capitolo, che ei scrisse del mirto. Imperoche dicendo; il Mirto domestico nero, &c.  
presuppone, che uenisse della specie medesima anchora de i saluatichi. Ne sono fra i saluatichi cosi de bianchi,  
& de neri, come fra i domestici: imperoche fra questi assaissimi n'ho veduti io portare i frutti, & maturarsi  
senza diuentar neri. Non crescono cosi alti, ne cosi grossi i saluatichi, come fanno i domestici; ma per il piu  
non facendo molto alto tronco, crescono partiti in vari, & diuersi sarmenti. Non campano i Mirti nelle monta-  
gne, ne in altri luoghi freddi: & come che in fra terra, ne gli horti, ne i giardini, nelle vigne, & ne i campi be-  
nissimo allignino; nondimeno lungo alle riuere del mare, & di qualche ameno, & diletteuole lago, naturalmen-  
te per loro stessi nascendo, marauigliosamente proliferano, & quini lieti si mantengono. Giouano le frondi, & il  
seme de frutti de Mirti, facendosi in poluere, & beendosi con vino, a chi hauesse mangiati fenghi malefici. 50  
Quello, che chiama Dioscoride Mirtidano, è cosa nota, & volgare, oue sieno assai Mirti. Ritrouo esser due  
altre specie di Mirto oltre alle predette, commemorate da gli antichi, TARENTINA, cioè, & ESSOTICA,  
amendue da me conosciute. La Tarentina cosi chiamata da Taranto città di Puglia produce le foglie molto piu  
minute, & piu ferme della nostrana, & il frutto minore piu copioso, coronato nella cima d'un colore, che nel  
nero porporeggia, pieno di gran numero di seme bianco. I fiori fa egli bianchi simili al mirto volgare, &  
parimente odorati. La essotica è hoggi in molti horti & giardini d'Italia con foglie poco dissimili dal Mirto com-  
mune, ma piu appuntate, manco verdi, & cosi dense, che occupano ogni minima parte de i rami, fa il frutto lun-  
ghetto, come il commune, & parimente i fiori. L'una & l'altra specie seruono ne i giardini commodamēte per far  
spalliere, siepi, & capanne; per esser cosi uencide, & arrenduoli, che facilmente si lasciano intessere, & tirare in  
opere cosi fatte. Le virtù loro sono tutte quelle istesse del Mirto. Onde scriuendo d'esse Plinio al xxix. ca-  
po del xv. libro, cosi diceua. Quelli, che intessono i mirti ne i giardini, fanno di mirti domestici piu spe-  
cie. La Tarentina con foglie minute; la nostrana con aperte; & la Essotica densissima di foglie, com-  
partite 60

Mirtidano.  
Altra specie  
di Mirto.  
Mirto Taren-  
tina, & sua  
histo.  
Mirto esso-  
tica, & sua  
hist.



- partite in sei ordini per ciascuno ramuscello. Questa non è in uso: ma l'una & l'altra ha pur assai rami. In Germania & in Boemia, doue non nasce veruna specie di Mirto, usano la maggior parte delli speciali in luogo loro una pianta chiamata da loro Mirtillo. Questo nasce ne i monti, & nelle selue con il gambo & i rami verdi, produce le foglie quasi simili al Bosso, ma piu sottili, & minutissimamente intagliate per intorno. Sono i suoi fiori, come campanelle di colore incarnato con alcuni filetti rossi nel mezo, da cui nascono le bacche, le quali così nel colore, come nella grandezza non sono dissimili da quelle del Ginepro, ma però piene d'un succio vinoso, & al gusto bruschette, con la sommità alquanto concava. Queste adunque in Germania insieme con tutta la pianta s'usano commodamente per il Mirto, dal quale non credo che sieno di virtù molto lontane. Usane alcuni per tingere filo & carta di colore azzurro. Mangiansi anchora da i pastori & da molti altri, come le fragole, onde in
- 10 Boemia publicamente si vendono su le piazze, perche in vero non sono ingrati al gusto. In Toscana si chiamano i Mirti volgarmente Mortina, & Mortella: & vi sono assai in uso le frondi per conciare le cuoia, percioche valentemente le serrano, le increspano, & le ingrossiscono. Enne una infinità nel Tombolo d'Orbetello, oue tutto il verno si pascono i tordi. De i frutti ben macinati, quando son freschi, & ben maturi, compongono le nostre donne un sapore, il quale si può serbare assai in lungo, non poco aggradeuole al gusto per mangiare con gli arrostiti: & tutto che stitichi alquanto il corpo; conferisce nondimeno a i flussi disenterici, & stomachali, & al superfluo mestruo delle donne. Le foglie secche disseccano molto piu che le verdi, la decoctione delle foglie & delle bacche giouano alle posteme calde, come sono le erisipele, & formiche. Le bacche prese in qual si vogli modo corroborano & confortano il cuore, & conferiscono mirabilmente al tremor di quello. Abbrusciansi le foglie secche in una pignata cruda & ben coperta & ben stiuata fin che diuentino cenere bianchissima, la quale lauata dipoi,
- 20 & secca al Sole usano alcuni in luogo di Spodio & di Tucia. Il Mirto (come disse Galeno al v. 1. delle facultà de semplici) è pianta composta di diuerse sostanze: ma vince però in lei la qualità frigida, & terrestre. Ha anchora del sottile, & del caldo: & imperò dissecca valorosamente. E veramente non poca differenza di piu, & di manco facultà costrettina, tra le frondi, tra i germi, tra'l frutto, & tra'l succo. Quello, che chiamano Mirtidano, che nasce hora in su'l tronco, hora in su i rami a modo di gobba, tanto piu valorosamente dissecca, & costringe, quanto è egli delle predette parti piu secco. Pestano alcuni, & fannone pastelli con vino. Le frondi secche assai piu valorosamente disseccano, che le verdi: percioche con queste si meschia una certa humidità. Il succo si caua non solamente dalle frondi verdi; ma anchora dal frutto. Tutte queste cose hanno virtù di costringere tanto applicate di fuori, quanto tolte dentro nel corpo. percioche non hanno alcuna facultà ne velenosa, ne solutina. Tutto questo del Mirto, & Mirtidano disse Galeno. Chiamano i Greci il Mirto Μύρτιν: i Latini Myrtus: gli Arabi
- 30 Aes, Alas, ouero As: i Tedeschi Vuelsch heydelbeer: gli Spagnoli Murta, ouero Raia: i Francesi Meurte. Chiamano i Tedeschi il Mirtillo Heydelbeer, & i Boemi Byaodi, ouero Utanioka.

Mirtillo, & sua historia, & virtù.

Vfo della mortella.

Virtù del Mirto.

Mirto scritto da Gale.

Nomi.

## Delle Ciregie.

## Cap. CXXX.

- LE Ciregie mangiate fresche, lubrificano il corpo: & secche, lo ristengono. La gomma dell'albero beuuta in vino inacquato, gioua alla tosse antica, fa buon colore, acuisce il vedere, & prouoca l'appetito. Beuuta nel vino, vale al mal della pietra.
- Non credo che sia hoggi di albero in Italia piu conosciuto de i Ciregi. Fanno questi le foglie piu larghe di quelle de i nespoli per tutto all'intorno dentate, i fiori bianchi a zocche, de i quali nascono le ciregie per la piu parte rosse attaccate con lunghi picciuoli venticidi & arrendeuoli con noccioli dentro assai duri, come sono
- 40 quelli delle prugne saluatiche, ne i quali sono le animelle bianche & amarette. La materia del legno è fibrosa & soda, la scorza è liscia, & cartilaginosa. Sonone di diuerse specie, cioè dolci, acide, austere, amarette, & insipide, come è noro a ciascuno, che di mangiarle si diletta. Furono le ciregie, & gl'alberi loro (secondo che scrisse Plinio al xxv. cap. del xv. libro) portati primieramente in Italia di Ponto per cosa nuoua, & per alberi quini forestieri, ne piu veduti, da Lucullo nella vittoria, che riportò egli a Roma contra a Mitridate. Ma tanta è stata l'amicizia del terreno dell'amenissima Italia con questo albero, che non solamente ha conseruato, & ampliato le specie de domestici; ma come pregno per grande affabilità del loro humore, per se stesso, senza alcun seme, per le campagne, per li monti, & per li boschi innumerabilissime piante di grandissima procerità ce n'ha prodotte, & produce. Sono i lor frutti, li quali volgarmente chiamiamo ciregie, di diuerse specie. Fra le quali in piu prezzo sono le Marchiane, & le Duracine; auenga che di queste di piu grosse, & di piu piccole, di piu rosse, & di
- 50 piu bianche se ne ritrouino. Quelle, che chiama Plinio Iuliane, & noi Acquainole, sono in poco prezzo. percioche, se non si mangiano in su l'albero, malageuolmente per esser fuor di modo tenere, si possono portare, che non si fiaccchino: & oltre a ciò non sono così piaceuoli al gusto per la tenerezza loro, come son l'altre. Quelle, che per diuentar molto nere, chiamiamo noi Corbine, & Plinio nomina Attie, & Ceciliane, essendo di quelle, che son durette, & dolci, sono assai aggradeuoli al gusto; quantunque poco s'usino ne' conuiui, per tingere elle fuor di modo & le mani, & la bocca. Enne una specie, che da un solo picciuolo produce tre, quattro, & fino a cinque ciregie, & un'altra che le produce in grappoli, come l'vua, come si può vedere dalle qui stampate figure, le quali mi furono mandate da Verona dal mio M. Francesco Calzolari speciale. Nelle specie delle Ciregie si connumerano anchora quelle, che in Toscana, & in Siena massime, si chiamano Ciregie Amarine, in Roma Visciole, & in Vinea, & quasi per tutta la Lombardia Marasche. Sono queste di piu diuerse specie, ma tutte però chi più, chi meno hanno dell'acetoso, & del mordente. Chiamansi in su'l Trentino Marasche quelle, che manco mordono: delle quali ve n'è una sorte molto al gusto per lo gentile sapore aggradeuole: imperoche hanno insieme un dolce, & un mordace non eccessiuo. Chiamansi anchora quini oltre a queste, Marine, & Marinelle, certe altre

Ciregi. & loro historia.

Specie varie di Ciregie.



*d'un'altra specie di più breve picciuolo, di minor frutto, & più tondo, poco nel sapore differenti dalle predette.*

CIREGIE.

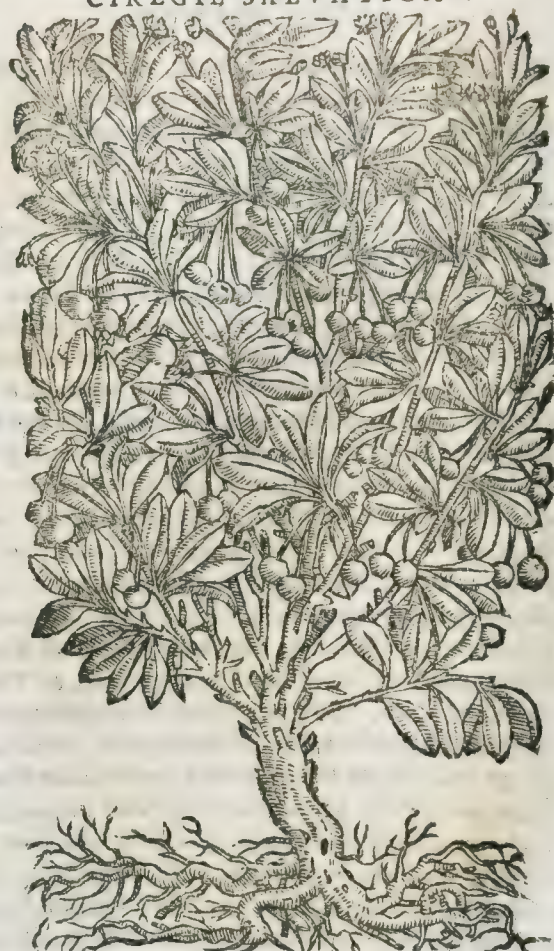
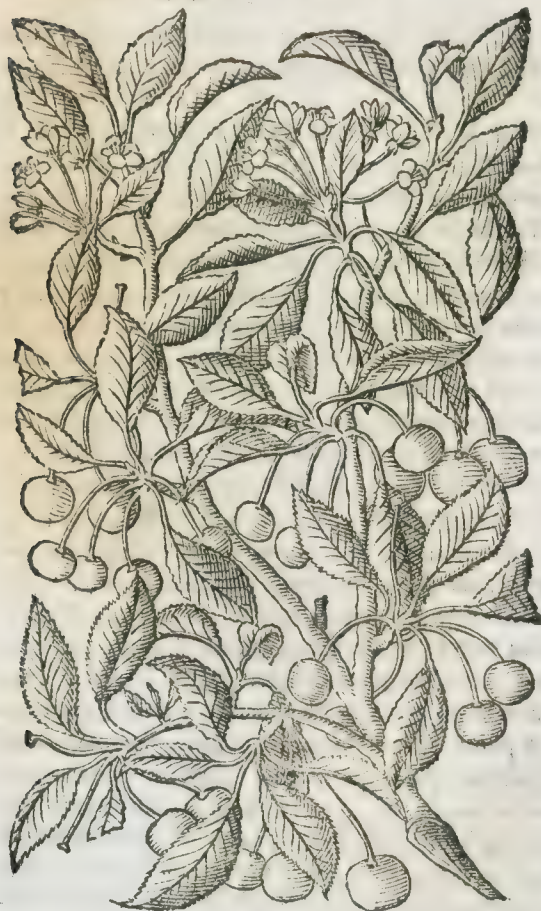
CIREGIE RACEMOSE.



CIREGIE AMARINE.



CIREGIE SALVATICHE.



*Ne sono oltre à ciò di una terza specie, chiamate Vernule, più lunghe di picciuolo, più grosse, più acetose, & più brusche*



brusche di tutte laltre. Et come che le due prime spetie, quando son ben mature, diuentino tanto vermiglie, che quasi nereggino; le Verule nondimeno sempre rimangono rosse. Lodansi tutte queste spetie d'Amarine per sec care, per confettare, & per sapori, & gieli per ispegnere la sete nell'ardentissime febbri, & per prouocare l'ap petito. Nasconne di queste delle saluatiche per se stesse nella valle Anania della giuriditione di Trento, & pa rimente in Boemia intorno Praga & in Austria intorno Vienna simili nel sapore, & nel colore alle Verule: ma di breue picciuolo, & son prodotte da piante nane, di tanta breuità, che poche ve ne sono, che auanzino la misura d'una spanna. Il perche ho piu volte pensato (quantunque io non osi d'affermarlo) ch'elle sieno quelle istesse, che Plinio chiama Macedoniche. Io per esser questa pianta cosi picciola, credo che si possi chiamare sicuramente Cha meceraso. Le saluatiche, le quali per il piu son cibo de gli auelli, poco s'usano di mangiare, eci etto che da villa ni: percioche oltre all'esser poco carnose, sono amare, & dispiaeuoli. Tralignano i Ciregi, a cui si mette letame di qual si voglia sorte al piede: imperoche non si gode d'altro, che de i suoi stessi rami, che nel potargli si giu tagliano, sotterrandoglieli appresso alle radici. Fanno quei Ciregi i lor frutti piu primaticci de gli altri, a i quali si ponga calcina attorno al piede, auanti che mostrino i fiori: oueramente annaffiandosegli le radici ogni giorno con acqua calda. ma questi cosi coltiuiati presto si seccano. Nascono le Ciregie senza noccioli tagliandosi l'albero, quando è te nero & picciolo, due piedi da terra, & fendendosi fino alla radice. Dopo al che bisogna con destrezza da ogni parte cauar fuori la midolla, & subito unire amendue le parti insieme, che si serrino, & ligarle strettamente, & dipoi intonicarle per tutto intorno, & parimente in cima con sterco di buoi, imperò che cosi facendo si tornano a consolidare in capo dell'anno. Incilmandosi adunque quest'albero con le pole, che non habbino prodotto il frutto farà sempre le Ciregie senza noccioli. Galeno al settimo delle facultà de semplici, hauendo auertenza a tante, & 30 cosi diuerse spetie di Ciregi, cosi breuemente ne scrisse, dicendo. Il Ciregio albero produce il frutto, che nò è uguai mente costrettino in tutte le spetie delle sue piante. Imperoche in alcune delle sue spetie (come si vede ne mela grani, & nell'altre mele) abonda l'austerità, in altre la dolcezza, & in altre l'acetosità. Inmo che anchora le dol ci, quando non sono mature, sono molto acerbe, & qualche volta cosi acetose, come le more. ma nelle more imma zure la qualità acetosa supera euidentemente l'acerva; come che questo non sempre si ritroui nelle Ciregie. Et però le piu dolci piu muouono il corpo, quantunque meno sieno elle utili allo stomaco. ma il contrario fanno le au stere. Le acetose assai piu si conuengono a gli stomachi flemmatici, & che generano superfluità: perche dissecano piu delle austere, & sono alquanto incisive. La gomma dell'albero ha la medesima virtù, che hanno gli altri me dicamenti, che son viscosi senza mordacità. Gioua al petto, & all'asprezza della canna del polmone. Gioua pro priamente (se è vero quello che scriuono alcuni) alle pietre delle reni. percioche ha delle parti sottili in se, con cui opera in tale effetto. Chiamano i Greci le Ciregie Κεράσια: i Latini Cerasa, & Cerasia: gli Arabi Sarasie: i 30 Tedeschi Kirschen & Chirschen: li Spagnoli Cerezassi: Francesi Cerise: li Boemi Vuissue.

Ciregie sal uatiche.

Ciregie scri tte da Gale.

Nomi.

S I L I Q U E.

Delle Silique.

Cap. CXXXI.

**L**E Silique fresche mangiate, nuocono allo stoma co, & soluono il corpo: ma secche, lo stringono, & sono piu vtili allo stomaco: prouocano l'ori na, & massime quelle, che si conseruano nelle vinaccie.

**L**E Silique, chiamate da i Greci Ceratie, si chiamano vol garmente da noi, & per tutte le spetiarie d'Italia Carobe, & Carobole. Nascono le piante, che le producono abondan temente nel regno di Napoli, in Puglia, & parimente in Cam pagna, come è ben noto a chi caualca da Fondi ad Itri, & di quini a Mola. Imperoche dietro a quella sassosissima strada, la qual chiamano Appia, vi se ne veggono infinitissime piante. Chiamano cotali piante i paesani Salequa, vocabolo veramen te corrotto da Siliqua. Sono alberi d'assai bella procerità, co me che piu i suoi rami trasportino in larghezza, che in altez za. Il colore della corteccia è cenericcio, pendente al ceruleo, come quello del loto. Et le frondi assai s'assimigliano a quelle del frassino nel procedere dell'ordine loro: ma sono piu larghet te, piu dure, piu rade, & piu tonde. Fioriscono nella fine del verno, o nel principio di primavera: & maturano il frutto la state, & l'autunno. Quando si ricolgono dall'albero, sono abo mineuoli, & ingrati al gusto; ma diuentano dolci, poi che son secchi in su le grati. Imperò che vi si congela dentro vn liquo re simile al mele, & massimamente in quelle, che nascono nel le regioni Orientali, onde gli Arabi & gl'Indiani cauano del le Carobe non poca quantità di mele, nel quale per il piu con discono il Gengueo, i Mirobalani, & le Naci moscade, come testifica Strabone scriuendo de gl'alberi d'India nel x. v. libro

Silique, & loro uso.

Silique d'E gitto.

Virtù della Carobole.

nio:



della sua geographia. D'un'altra sorte di Silique, la qual chiamano Fico d'Egitto, scrissero Theophrasto & Plinio:



nio: della quale mi tacerò, & per essere incognite in Italia, & per non essere elle di momento alcuno. Le Carobe secche, se bene con il testimonio di ciascuno sono costrettiue, è stato nondimeno sperimentato, che la loro decottione gioua non poco alla tosse, & alla strettura del petto, & ciò per il liquore non meno dolce del mele, che in esse si ritroua. Vituperò le Silique per usarsi ne cibi, Galeno al 11. delle facultà de cibi, dicendo, che per essere legnose, necessaria cosa è, ch' elle sieno durissime da digerire: & imperò, che meglio sarebbe stato lasciarle in Oriente, che portarcele ne paesi nostri. Ma scrivendo delle facultà tanto dell'albero, quanto de frutti al VII. libro delle facultà de semplici, così diceua. L'albero, che produce le Silique, disicca, & ristrigne, come fa anchora il suo frutto, ilquale ha alquanto del dolce, Harno queste vn certo che simile alle Ciregie. percioche mangiandosi fresche, soluono il corpo. Et secche lo ristringono. Chiamano le Silique i Greci *Κεράτια*: i Latini *Silique*: gli Arabi *Charnub*: i Tedeschi *S. Iohanes brot*: gli Spagnoli *Alfarobas*: i Francesi *Carouge*.

### Di tutte le Mele.

Cap. CXXXII.

**L**E frondi di tutti i meli sono costrettiue, & così parimente i fiori, & le cime, & massime quelle de cotogni. Sono costrettiue le mele, quando sono acerbe: ma le mature sono altrimenti. Quelle, che si maturano la primavera, aumentano la cholera, nucono a tutti i nervi, & generano ventosità. Le Cotogne sono utili allo stomaco, & prouocano l'orina. Arrostiti nel fuoco, diuentano & piu tenere, & piu soauì. Giouano a i flussi stomachali, & disenterici, & a gli sputi della marcia, & a i cholericì, & massimamente crude. Beuesi utilmente la loro infusione ne i flussi del corpo, & dello stomaco. Il succo delle crude, vale a difficoltà di spirito, & strettura di petto. È utile la decottion loro alle relaxationi della madrice, & parimente del budello del sedere. Quelle, che si confettano nel mele, prouocano l'orina: & il mele del condimento loro, tirata a se la virtù del frutto, diuenta costrettiuo, & ingrossatiuo. Sono le cotte nel mele utili allo stomaco, & molto al gusto grate nel mangiarle, ma manco ingrossano. Mettonsi crude ne gli impiastri, che si fanno per ristagnare il corpo, per li vomiti, & per le infiammazioni dello stomaco, per le infiammazioni delle mammelle, per le durezza della milza, & per le posteme del sedere. Fassi delle mele cotogne vino, pestandole prima, & poi spremendole: & accioche si conserui, s'aggiugne in ogni sedici sestari vn sestario di mele: imperoche se non si fa così, diuenta aceto. & è utile a tutte le cose predette. Componsi delle mele cotogne l'vnguento, il quale si chiama Melino, che s'usa, oue sia bisogno d'olio costrettiuo. Debbonsi eleggere le vere, le quali son quelle, che sono picciole, tonde, & odoratissime: imperoche quelle, che si chiamano Struthie, che sono grandi, sono assai meno buone. I fiori verdi, & secchi sono utili ne gli impiastri costrettiui, & alle infiammazioni de gli occhi, & sputi del sangue. Beuonsi con vino per li flussi del corpo, & delle donne. Quelle, che del sapore dal mele si chiamano Melimele, lubricano il corpo, & cacciano fuori i vermini: ma nucono allo stomaco, & fanno sete. queste chiamano alcuni mele dolci. Quelle, che da Epiro si chiamano Epirotiche, & da Latini orbiculate, sono conuenevoli allo stomaco: stringono il corpo, & prouocano l'orina: ma sono però manco potenti delle cotogne. Le saluatiche sono simili a quelle della primavera, & sono costrettiue. nel quale uso sono necessarie tutte quelle, che sono immature, & acerbe. Le Persiche sono buone allo stomaco, & lubricano il corpo. ma le non mature lo stringono, & le secche hanno anchora maggior forza di costrire. La decottione delle secche beuuta, ristagna i flussi dello stomaco, & del corpo. Le Armeniache, che da Latini si dimandano Præcocia, sono piu picciole di queste, & migliori allo stomaco. Le mele di Media, ouero Cedromele, che da Latini si chiamano Citria, conosciute da tutti, hanno i loro alberi, che in ogni tempo dell'anno portano i frutti: imperoche l'vno sotto entra all'altro. E questo frutto lungo, crespo, di color d'oro, & grauemente odorato. Ha il seme simile a quello del pero. il quale beuuto nel vino, supera i veleni, & muoue il corpo. La decottione de frutti, ouero il succo tenuto in bocca, fa buon fiato. Dannosi i cedri a mangiare ne' difetti delle donne grauide, & massime in quella sorte di male, che i Greci chiamano cissa. Credefi, che tenendosi nelle casse, ouero ne gli armari, non lasciano tignare le vesti.

Mele, & loro historia.

**S**OTTO le spetie delle Mele in vn medesimo capitolo scrisse Dioscoride, per essere simili di figura & d'aspetto, delle Pesche, delle Mele cotogne, dell' Armeniache, & de Cedri. Ma venendo primamente alle comuni Mele, dico che la loro pianta fa vno stipite solo, dal quale manda fuore i rami dilatandosi così in lunghezza, come in larghezza. Vestesi d' assai grossa corteccia bianca di fuore, & di dentro rossiccia. Produce le foglie lunghe, & parimente larghe piu presto grosse, che sottili, & per tutto all' intorno minutamente dentate. Produce i fiori la primavera in alcuni alberi bianchi, & in alcuni incarnati, da i quali nascono le mele. Non ha molte ne profonde radici. Sono le mele di piu varie & diuerse spetie, che si possi narrare, & però sono anchora varie di forma & di sapore, il perche varie, & diuerse sono le virtù loro. Et però (come scriue Galeno nel secondo libro delle facultà de gli alimenti) tali sono austere, tali acetose, tali dolci: tali acetose, & dolci: tali acetose, & acerbe: & tali dolci, acetose, & acerbe insieme. Nondimeno secondo piu, & manco tutte le sorti delle Mele sono costrettiue, frigide, & terrestri. Ma in particolare le acetose generano frigido, & sottile nutrimento. Le mezanamente dolci sono temperate, accostandosi però alquanto a calda natura. Le sciocche, seguendo la natura dell'acqua (anchora che paiano piu dolceggiare, che altrimenti) sono del tutto inutili. imperoche oltre all'essere molto allo stomaco nocine, non sono aggradenoli al gusto nel mangiarle, ne come le altre fortifi-



cano lo stomaco, ne ristagnano il corpo troppo lubrico. Debbonsi adunque usare le Mele secondo la qualità, che al gusto manifesta il lor sapore: usando le austere nelle calidità, & humidità dello stomaco: le acerbe ne i medesimi effetti più eccessivi: & le acetose ne i grossi, ma non troppo freddi humori. conciosia cosa che à i molto freddi,

M E L O.

C O T O G N O.



& grossi humori cose acute, & non acetose (come che amendue sieno incisive) si richieggono. Le dolci non partecipi d'altro sapore, ne di grossa natura, aiutano mirabilmente à distribuire il nutrimento nel corpo. Ma accompagnate d'acuto sapore, & da grossa sostanza, solgono più presto il corpo, che altrimenti. Debbonsi con ogni cura schifare non solo le inutili, ma quelle che più si lodano, infino à tanto che non son ben mature in su l'albero: percióche sono durissime da digerire, frigide, & malageuoli da passare: & oltre à ciò danno cattivo nutrimento, generando humori frigidi, & grossi. Ma quelle, che ben mature si riserbano il verno, & fino alla primavera, cotte con pasta attorno, ò pur senza nella cenere calda, sono spesse volte conuenevoli alle malattie, mangiandole subito dopo pasto, & qualche volta co'l pane, & massimamente ne i flussi del corpo, & ne i vomiti dello stomaco. Al che molto giouevoli sono anchora le acerbe: percióche cotte per cotal via, si riducono mediocrementemente costrette. In Toscana oltre à tutte l'altre sono in prezzo quelle, che si chiamano Appie, & quelle che chiamano Mele rose: imperocché in queste due specie si ritrova oltre à un aromatico, & gratissimo odore, un sapore molto aggradeuole al gusto nel mangiarle. Il perche non credo, che troppo s'allungherebbe dal vero, chi dicesse, che l'Appie fossero le Melimele, & le Mele rose l'Epirotiche, ouero l'Orbicate di Dioscoride. Quelle poi, che in tanto arrossiscono, che diuenzano vermiglie, non crescono in troppa grossezza, & sono al gusto acetose: ne per altra causa così arrossiscono, se non perche la loro origine è tratta da gli annessi de i meli fatti in su i mori neri. Il Cornario, fondandosi (come io credo) solamente sopra la sua opinione, si crede ne suoi commentarij fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, che le mele cognominate Cestiane da gli antichi, sieno gli Aranci. Ma ben mi marauiglio come da cotal falsa credenza non lo distogliesse Plin. il quale al x i i i. cap. del x v. lib. apertamente scrive, che le mele cestiane furono così cognominate da Cestio loro inuettore: come parimente le matiane da Matio, le manliane da Manlio, le claudiane da Claudio, & le appiane da Appio antichissimi Romani, per esser elle perauentura state portate à Roma al principio da costoro d'altri longinqui paesi. Onde scrive in quel luogo Galeno, togliendo da Apollonio, che al dolor del capo causato da ebbriachezza vagliono mirabilmente le mele, che à Roma si chiamano Cestiane, cotte & mangiate ne i cibi, per esser elle d'austera natura. Dal che si può ageuolmente conoscere, che qui intende Galeno delle mele, & non de gli aranci, come par che si fogni il Cornario. Imperocché oltre al persuadermi, che fossero gli Aranci incogniti ad Apollonio, & parimente a Galeno, per non hauerne egli scritto in luogo veruno, non so io veramente, che in luogo del mondo gli Aranci si mangino cotti ne i cibi. Et però spesso accade (dicolo però saluando la pace di tutti) che coloro, che solamente si consigliano seco stessi, & con la durezza della loro testa, odano il più delle volte i lor errori, & veggano le lor sentenze

Falsa opinione del Cornario.



Mele cotog-  
gne, & loro  
esiam.

sentenze andar per terra. E' valoroso rimedio à Meli, che non portano i frutti al tempo, il cerciar loro il tronco con vn cerchio di piombo auanti che fioriscano, & leuarglielo poscia auanti, che si maturino le mele, mettendo il cerchio non piu che vn piede alto da terra. Le mele dolci, che per il piu si maturano di Giugno vagliano ne i morbi melancholici, & spzialmente il loro vino, & le dolci che si maturano l'autunno si danno utilmente nella doglia di petto cuocendosi sotto la cenere, & mescolandosi con succhio di regolitia, amido & zucchero, facendo però ciò due volte il giorno, vn' hora ò due auanti al cibo. Le mele cotogne furono portate in Italia da Cidone castello di Candia, da cui sono chiamate Cydonia da i Greci. E' adunque la pianta del melo cotogno quasi simile al melo volgare, ma le foglie sono minori, piu lisce, piu grosse, piu dure, & dal rouescio piu bianche. Produce i fiori bianchi, ouero leggiermente incarnati, con cinque foglie, come le rose saluatiche. Cresce rare volte in notabile altezza, percioche la grauezza de' frutti non la lasciano alzare. Ritrouansi di queste in Italia tre sorti. delle quali le piu lodate sono propriamente quelle, che chiamano Mele cotogne, non punto dissimili da quelle, che per le migliori loda Dioscoride, & chiama Plinio chrisomele: imperoch' elle sono picciole, piatte, compartite in sette, gialle, lanuginose, & molto piu odorate dell'altre. Della seconda spetie son quelle, che piu che tutte l'altre s'ingrossano, chiamate da Dioscor. & da Galeno Struthie, assai men valorose dell'altre. chiamiamo noi queste in Toscana Pere cotogne: imperochè nella forma loro piu si rassembrano alle pere, che alle mele. Sono piu succose, & piu carnosse dell'altre, ma nõ cosi gialle, lanuginose, & odorate. Le terze chiamate da Pli. Miluiane, sono quelle, che si chiamano bastarde: imperochè son quelle, che nascono de' gli annessi faui de' i meli cotogni in su gl'alberi delle struthie, & parimente delle struthie in su i meli cotogni. Crescono queste di questa terza spetie maggiori delle mele, & minori delle pere, & in ogni loro qualità tengono il mezzo tra l'vna, & l'altra spetie. Sono veramente tutte queste, quantunque molto piu le mele, molto necessarie nelle spetiarie per le medicine cospirettine: percioche di tutte, oltre al vino, alla miua, & all'olio, se ne fanno sauari, gieli, cotognate in vari, & diuersi modi, conuenevoli non solamente à gli amalati, ma utili, & aggradeuoli anchora all'uso de' sani. Portauasi la Cotognata fatta, al tempo di Galeno, di Soria, & d'Iberia fino à Roma, secondo che recita egli ne' libri delle facultà de' cibi. Le cotogne, che si còdiscono, vogliono veramente esser benissimo mature, altrimenti s'induriscono, & diuentano legnose. Quelle che per il verno si ripongono crude, non si debbono mettere appresso all'vna: percioche il molto loro acuto odore la fa corrompere, & infracidire. E' cosa veramente marauigliosa quello che molti affermano, cioè che se le donne granide mangiano spesso volte le mele cotogne partoriscono li figlioli industriosi, & di segnalato ingegno. Le ra

P E S C O.



A R M E N I A C O.



dici delle struthie legate intorno al collo guariscono le scrofole, & come vogliono alcuni anchora il gozzo, ma auanti che si cauino di terra, bisogna circularmente scauar la terra con la sinistra mano, & dire che ei fa questo, & perche cagione, se però tanto è da credere alle superstitioni. Le mele cotogne mangiate auanti al cibo serrano il corpo, così mangiate dipoi fanno il contrario, & proibiscono i vapori, che dallo stomaco ascendono alla testa.

Le



Le mucillagini fatte del seme nell'acqua giouano à tutte le infiammazioni, & spetialmente alla arsurà della lingua nelle febri maligne. Fassi del succhio delle mele cotogne vn medicamento saluberrimo per i vomiti cho-  
lerici, & per la disenteria in questo modo. Prendesi vna libra del sudetto succhio, di coralli rossi, di seme  
di rose rosse, & di reubarbaro di ciascuno vna dramma, & d'Hipocistide & d'acacia di ciascuno due scro-  
poli, fansi dipoi bollire tutte queste cose insieme, fino che cali la terza parte, colanosi diligentemente, &  
di questo medicamento si dà à bere due ò tre oncie alla volta due hore auanti al cibo, ma bisogna che prima  
gl'ammalati si purghino. IL PERSICO poi è noto à tutti, produce le foglie del tutto simili à quelle del  
Mandorlo, & parimente i fiori, i quali però sono piu porporeggianti, da i quali nascono i frutti. La ma-  
teria del legno è fragile, fongosa, & rara; & però i Persichi non lungamente durano; & tanto piu, quanto le  
radici loro sono debilissime, & poco sotto terra. Le Persiche, le quali noi in Toscana chiamiamo Pesche, so-  
no di piu & di diuerse sorti: percioche delle rosse, delle gialle, delle verdi, delle bianche, & delle vermi-  
glie simili al sangue, delle partitoe, delle duracine, delle cotogne, delle amare, delle brusche, delle sapor-  
rite, & delle sciocche se ne ritrouano. Quelle che piu ne cibi sono in prezzo, sono le duracine, cioè quelle,  
che non si spiccano dal nocciolo: & di queste piu quelle, che per il lor giallo colore, & per esser molto odo-  
rate, si chiamano Pesche cotogne. Stimansi appresso à queste le vermiglie, che sanguinano, chiamate da  
noi Pesche carote, non tanto però perche elle sieno piu delle altre aggradeuoli al gusto, quanlo per esser bel-  
le, & vaghe alla vista. Non si apprezzano anchora meno quelle, che per la somiglianza s'addimandano  
Pesche noci: imperoche per essere durette al dente, & nel colore, & nel sapore simili alle Cotogne, molto  
dilettano al gusto nel mangiarle. Enne d'vna sorte in Toscana, artificiosamente fatte da gli agricoltori, chia-  
mate Pesche mandorle: perche in vece di nocciolo hanno vna mandorla simile all'altre mandorle. Conien-  
de oltre à ciò non poco il Cornario ne suoi commentarij sopra al secondo libro di Galeno delle compositioni de  
medicamenti secondo i luoghi, per prouare che la scrittura di Plinio sia corrotta in tutti quei luoghi, oue egli fa  
mentione delle Pesche duracine. & non solamente vuole egli che sieno corrotti tutti questi luoghi di Plinio;  
ma anchora i libri di Paolo Egineta, di Palladio, & di Constantino Imperadore, doue in essi si ritroni scrit-  
to cosi alcuna delle Pesche duracine: dicendo, & affermando, che doue in tutti questi autori si ritroua scrit-  
to Pesche duracine, la scrittura è falsa, & che vuol dire rhodacene, & non duracine. Ma dicendo ciò il  
Cornario, senza prouarlo con authorità ò veruna ragione, dimostra di dir ciò di sua propria intentione: &  
che non hauendo egli come questo prouar potesse, non habbia hauuto altro attacco, ne altro rimedio, che al-  
legare tutti i testi di quelli antichi sospetti. Il che però non è in alcun modo da credere. Onde piu presto dirò  
io, che il Cornario in questo di gran lunga s'inganni, & che non intenda la cosa; che lasciarmi ridurre à cre-  
dere, che tanto numero di libri sia scorretto, per confermare cotale ridicola opinione. Immo che non posso se  
non marauigliarmi, che il Cornario altrimenti huomo dottissimo, si sia cosi sforzato di fare oscura vna cosa  
cosi chiara: & che non habbia egli inteso con tanta sua dottrina, che cosa voglia significare appresso Plinio,  
& Palladio questo vocabolo duracina; che cosa appresso Paolo significhi doracia; & che cosa appresso  
Aetio, Constantino, & alcuni altri rhodacena. Imperoche se egli hauesse ben considerato, che tutti questi voca-  
boli sono differenti tra loro, & che vna significa vna cosa, & l'altro vn'altra; non haueria veramente hauu-  
to causa alcuna di dubitare, ne haueria cosi largamente detto, che tutti quei testi fossero sconci, & scorretti:  
auenga che (per quanto si stende il giudicio mio) nissuno ve ne sia, in cui conoscer si possa mancamento ò fal-  
sità di scrittura. Imperoche io ho sempre tenuto, che appresso Paolo si debbi leggere doracia, come si tro-  
ua scritto ne testi Greci piu frequentati, & non rhodacena, come vuole il Cornario. percioche quiui Paolo  
tratta solamente di quei frutti, che chiamano i Latini precocia, & armeniac: & noi corrompendo il La-  
tino, bacoche, & moniache; & non semplicemente delle Pesche. Imperoche (come afferma l'istesso Corna-  
rio) rhodacene non significa altro appresso à i Greci, che l'albero che noi chiamiamo pesto: come parimente  
Rhodacena significa i suoi frutti, cioè le Pesche. il che anchor io confermo senza alcuna contradittione. Ma  
appresso Paolo (come ho detto) doracia non significa ne pesto, ne pesche; ma vna specie d'armeniache ouero  
precocie, come egli manifestamente dichiara con queste parole. τὰ δὲ ὄψωνιά τε καὶ δωράκια, καὶ ἀπρίνια κρεί-  
στονα ἢ περισπύον. οὗτε γὰρ ὁ ξυώται, οὗτε ὁ σάυτας διασείπεται. cioè. I e precocie, le doracie, & l'arme-  
nie superano di bontà le pesche. percioche non diuentano acetose, ne cosi si corrompono nello stomaco. Dal  
che è manifesto, che appresso Paolo sia da leggere doracia, & non rhodacena: essendo rhodacena vocabolo pro-  
prio delle pesche, & non delle precocie, delle doracie, & dell'armeniache. I quali frutti se ben da alcuni so-  
no commemorati tra le specie delle Pesche, per esserle molte simili solamente di forma; non però si puo semplice-  
mente dire, che sieno eglino le vere, & legittime pesche. Le quali da piu Greci autori sono chiamate vniuer-  
salmente ῥοδάκναι μίλα. cioè mele rhodacene, come l'istesso Cornario confessa. Imperoche sarebbe veramen-  
te da imputar Paolo di sciocchezza troppo grande, se volesse egli, che le Rhodacene fussero molto migliori  
delle pesche, non essendo altro le Rhodacene appresso à i Greci, che le istesse pesche. Imperoche tanto verreb-  
be à dire questo pazzamente, quanto che le pesche superassero di bontà le pesche: cosa veramente risibile &  
di nissun valore. Per tutte adunque queste ragioni si puo veramente dire, che questo vocabolo Doracia non  
significa appresso Paolo duracine, ne manco rhodacene; ma vna specie di armeniache, oueramente precocie cosi  
particolarmente chiamate da lui Doracie. Ma venendo hormai à Plinio, dico che appresso di lui sono le  
pesche duracine vna specie di vere pesche piu lodate, & migliori di tutte l'altre sorti. Et però non vuol dire quel  
resto altrimenti Rhodacene: perche questo vocabolo predica & determina di tutte le specie delle pesche: & quel-  
lo d'vna sola specie, chiamate duracine per esser durette di polpa, come si chiamano duracine anchora le ciregie

Persiche. &  
loro dimen-  
sura.

Opinione  
del Corna-  
rio riproua-  
ta.



d'una certa specie, & duracina anchora una certa sorte a'vua appresso Plinio, & Palladio, per esser di dura, & molto ferma polpa. Il che arguisce chiaramente, che altra cosa significa duracina appresso Plinio, & Palladio: & altra appresso à i Greci rhodacena. Dico oltre à ciò esser parimente falsa l'opinione del Cornario, dicendo egli, che le pesche che hoggi si chiamano duracine da i moderni, sieno così chiamate per hauer elle il nocciolo molto più duro di tutte l'altre. Imperoche dalla durezza della polpa loro, & non dalla durezza del nocciolo si chiamano duracine da i moderni, imitatori de gli antichi. auenga che essendo elle dure di polpa, duri-

ARMENIACO MINORE.

CEDRO.



Errore di Plinio.

Virtù de i fiori delle Pesche.

no, & si conseruino fresche più lungamente, & sieno anchora al gusto più grate dell'altre. Come manifestamente dichiara Plinio al IIII. capo del XIII. libro, così dicendo. L'vua duracina si può serbare lungamente attaccata alla vite, senza alcun vaso, che la cuopra: tanta veramente è la fermezza sua contra al freddo, contra al caldo, & contra la tempesta de venti. Che poi ultimamente questo vocabolo Rhodacene significhi appresso à i Greci l'albero del pesco, concedendolo, & affermandolo il Cornario, non sarebbe altrimenti bisogno di prouarlo. Ma accioche non pensasse egli, che non douesse prestar fede à se stesso, potrà crederlo ad Aetio, à Constantino Imperadore, & à Simone cognominato Sethi, tutti Greci autori. percioche tutti costoro dimostrano in varij & diuersi luoghi non intendere altro per rhodacene, che il pesco albero. Biasma Galeno (come si legge al II. delle facultà de cibi) tutte le specie delle Pesche; dicendo, che danno mal nutrimento, & che presto si corrompono nello stomaco. Il perche comanda egli, che sempre si mangino auanti à tutti gli altri cibi. Et imperò non so donde si cauasse Plinio dicendo, che elle non nucono à gli amalati: Se già forse per il Pesco non intese anchor egli del Perseo, ingannandosi, come molti de i moderni si sono ingannati. I fiori de i Peschi mangiati, soluono il corpo, & fanno vomitare con affanno, & con sudore. Et cacciano fuori l'acqua de gli hidropici, & spetialmente, quando si mangiano freschi in insalata. Dassi la gomma del Persico utilmente con acqua di piantaggine, ouero di procaccia à coloro che vomitano, & sputano il sangue, & alla tosse, & stretture del petto, & parimente alla raucedine, & asprezza della canna del polmone con acqua melata, & decozione di farfara con vn poco di zaffarano. Dassi la medesima utilmente per rompere & cacciare fuori le pietre delle reni al peso di due dramme con succhio di raphano, oueramente di limoni, & con vino bianco. Le foglie verdi peste, & empiastrate sul ventre con aceto ammazzano i vermini, il che fa anchora la poluere delle secche beuuta al peso di due scropoli con aceto inacquato. Il succhio delle foglie si distilla utilmente nelle orecchie verminose, & in quelle, che continuamente menano marcia. Mangiansi le animelle de i nocciuoli per i dolori del corpo. Prohibiscono le medesime l'ebriachezza mangiandosene sei, ouero sette per auanti. Cuocansi le medesime ben peste nell'aceto fino che si facciano come vna polte, & vngonsi utilmente per far rinascere i capelli cascati. Peste, & cauatone il latte con acqua di berbena vagliono à i dolori del capo applicatoui con pezze di lino, il medesimo fa l'olio delle sudette, il quale spetialmente vale nella hemi-

crania



crania, & fa anchora dormire. Il che fa anchora il sudetto latte. L'olio delle medesime caldo gioua non poco nei dolori delle orecchie. il medesimo beuto, & parimente messo ne i cristeri, mitiga sicuramente li dolori cholici generati da venosità, ouero dalli escrementi secchi nel corpo. Daffene con giouamento quattro oncie à bere nei dolori di fianco, & in quelli delle reni. Ma ne i dolori delle reni causati dalle pietre giouano mirabilmente l'animele delle persiche preparate in questo modo. Pigliansene adunque cinquanta, & cento di quelle de i noccioli delle ciregie, & vno manipolo di fiori di sambuco, & mettonsi con tre libre di maluasja in una pignatta nuo-

A R A N C I O.

L I M O N E.



ua ben coperta, & sepellisconsi nel letame caldo per dieci giorni continui: lambiccansi dipoi in boccie di vetro, & cauasene l'acqua, la quale beuta da digiuno al peso di quattro oncie caccia marauigliosamente le pietre fuor delle reni. Crede si Marcello Fiorenino commentatore, & interprete di Dioscoride, & parimente Simphoria-  
no Campeggio nelle scholie fatte sopra i Campi historial di Galeno, che vna medesima pianta sia il nostro Pesco  
40 d'Italia con quello albero, che nell'ultimo di questo primo libro chiama Dioscoride Persca. il quale (secondo che si dice) è propriamente quella pianta, che essendo in Persia velenosa, trasportata poscia in Egitto (lasciato per la bontà di quel clima il veleno) diuentò innocente cibo de gli huomini. Ma leggendosene l'historia, che per lungo processo ne recita Theophr. quasi nel principio del 1111. libro, come piu auanti al suo luogo si dirà, di gran lunga si vede esser questa pianta da i nostri Pesci lontana. Dimostrano oltre à ciò chiaramente Dioscor. & Gale. per cioche amendue per due diuersi capitoli, come piante diuerso di forma, & di specie, ne scrissero. L'Armenia che, le quali scriue Dioscoride chiamarsi da i Latini praeocia, si dimandano da i Greci bericocia. delle quali anchora che alquanto sia corrotto il vocabulo, n'è rimasta memoria in Toscana appresso i Sanesi: imperoche Bacco-  
che, & Moniache le chiamano. Ritrouansene di piu sorti, secondo la bontà del terreno, che le produce, &  
50 secondo che s'annestano spesso: per cioche l'annestarle piu & piu volte molto lor gioua in farle grosse. Ma son tutte però ben gialle, quando sono mature. A Roma, doue si chiamano Grisomele, ne sono delle così grosse: che quasi aggiungono alla grossezza delle pesche. Sonuene assai di belle in Lombardia, chiamate volgarmente Armellini. Maturansi, & vengono il mese di Maggio, & di Giugno prima che tutti gli altri frutti, & imperò meritamente chiamate Precoce; per cioche tal vocabolo non significa altro, che primaticcio, & maturo auanti à gli altri. Et secondo che riferisce Galeno al 11. delle facultà de cibi, come che molto si rassembrino questi frutti nella natura loro alle pesche; nondimeno non si corrompono come fan quelle così presto nello stomaco, quantunque l'esperienza de i moderni Medici voglia, che sieno questi assai piu corrottibili, che le pesche. L'albero che le produce poche volte cresce in notabile grandezza, produce le foglie, come il popolo nero, & ne nascono quattro ò cinque insieme da vn medesimo germine sottili, lisce, & per intorno dentate. Sono i suoi fiori bianchi, come di Ciregio, onde nascono i frutti simili alle Persiche, di colore parte d'oro & parte di porpora. Enne di piu specie differenti di sapore & di grandezza. il che crederò io, che non solamente interuen-  
60 ga per li luoghi, oue elle nascono, ma anchora per artificio de gli agricoltori, imperò che lo infestarle,

Errone di  
Marcello, &  
di Simpho-  
riano Cam-  
peggio.

Armenia-  
che & loro  
cisam.



Mele Medi-  
che, & loro  
confid.

Errore del  
Gaza.

Cedri, & lo  
ro historia.

Virtù gran-  
de de i Ce-  
dri contra il  
veleno.

Facoltà de i  
Cedri.

& reinsetarle spesso le fanno piu domestiche, & molto maggiori. I loro noccioli sono rileuati da ogni banda, doue sono dentro l'animelle in alcuni dolci, & in alcuni amare. L'oglio che si fa di loro vale marauigliosamente alle infiammazioni delle hemorroide, alle infagiioni dell'ulcere, & gli impedimenti della lingua, & a dolori delle orerchie. Le mele Mediche cosi chiamate per esserne state portate di Media, chiamiamo noi Cedri, & Cirroli. L'albero, che gli produce, come che sia alquanto piu picciolo; è nondimeno poco dissimile da quello de gli aranci, & de i limoni. Le frondi, le quali tanto di verno, quanto di state gli rimangono verdi, sono quelle istesse de gli aranci, tutte trasorate da quasi inuisibili pertugi. Et imperò non so, come si sieno comparate da Theophrasto, secondo la tradottione del Gaza, a quelle della portulaca, per non rassomigliarsele in parte alcuna. Il che ha fatto credere a molti, che sia in questo luogo il testo di Theophrasto corrotto, & che doue si legge *ἀνδράχνης*, che vuol dire di portulaca, si debba piu presto leggere *ἀράχνης*, cio è di tela de ragni. parendo loro, che per esser le frondi di Cedri minutissimamente per tutto perforate, di modo che trassano all'occhio, com'una sottilissima tela, si potessero ragioneuolmente rassomigliare a una tela di ragno. Con le cui opinioni già concorsi anchor io, fino che leggendo poi accuratamente Plinio, rirouai che il Gaza consummatissimo Greco, hauuua male interpretato la cosa. Imperoche, secondo Plinio al *xxii.* capo del *xiii.* libro, lo Adrachne è un albero simile all'arbuto, di cui in questo modo scrisse egli. *Adrachnen omnes ferè Græci portulacæ nomine interpretantur, cum illa sit herba, & andrachne vocetur, vnius literæ diuersitate. Caterum adrachne sylvestris est arbor, neque in planis nascens, similis vnedomi, folio tantum minori, & nunquam decidente.* cio è. Tutti quasi i Greci interpretano adrachne per la portulaca, quantunque sia ella herba, & chiamasi andrachne, diuersa dall'altra per una sola lettera. Ma lo adrachne è un albero saluatico, il quale non nasce al piano, simile all'arbuto, come che di frondi alquanto minori, le quali mai non gli caggiono. Dal che si puo ageuolmente dire, che a questo albero, che fa le frondi di arbuto molto simili a quelle del lauro, rassomigliasse Theophrasto il cedro. Il Cedro oltre a cio (come habbiamo detto) sempre verdeggia con foglie simili a quelle de gli Aranci. Ha i rami molli, & arrendeuoli vestiti di verde corteccia, & parimente spinosi, produce i fiori incarnati, come giglietti, carnosì, & odorati. Non si vede il Cedro mai senza frutti, imperò che alcuni maturi cascano, alcuni si maturano, & altri nascono, & nati crescono. Vedesi ne frutti non poca differenza, cosi nella grandezza, come nel sapore, imperò che alcuni tanto s'ingrossano, che non cedano a i peponi, come sono quelli, che si ci portano della riuiera di Genoua d'alcune Isole del mare Egeo, & dell'Arcipelago, & parimente di Sicilia & del Reame di Napoli: altri crescono di mediocre grandezza, & altri non passano la quantà de i Limoni, come sono quelli, che nascono intorno al lago di Garda, i quali ne i cibi sono di tutti gli altri li migliori, percioche se bene sono piccioli, sono nondimeno piu teneri, & al gusto molto piu grati. Ma i piu grandi, quantunque sieno all'occhio piu belli, & habbino maggiore maestà, nondimeno essendo insipidi, & duri, non sono al gusto se non poco aggradeuoli, ma per essere eglino piu polposi sono migliori per condire. Tutti sono di colore d'oro, quando sono maturi, lunghi come i Limoni, ma con la scorza molta piu grossa. Hanno la scorza rugosa, & inequale d'un odore molto grato. Hanno la midolla come i Limoni acida al gusto, ma non tanto succhiosa, nella quale è dentro il seme simile alle granella dell'Orzo, ma piu grande, vestito d'assai duro guscio, le cui animelle al gusto non puo amareggiano, come fanno parimente quelle de gli Aranci, & Limoni. Maturansi i Cedri non con manco tempo d'un anno, & spiccansi dall'albero, quando compiutamente galleggiano. Recita Plinio al *iii.* capitolo del *xiii.* libro, che non nasceuano al suo tempo i Cedri in Italia; dicendo che quantunque con molta diligenza ve ne fossero state trasportate le piante di Media, non vi volsero viuere, ne rimanere. Del che se ne vede hoggi manifestamente il contrario, essendone in tutti i giardini infra terra, & lungo le riuiera del mare, & de i piu famosi laghi infinitissime piante, per ispetiale arte, & nuoua diligenza di Palladio, il quale fu il primo, che ritrouasse il modo, che trapiantati in Italia vi viuessero. Al tempo di Theophrasto, come si vede al *iiii.* capo del *xiii.* libro, che ei scrisse della historia delle piante, i Cedri non si mangiauano; ma per il lor buon odore, erano tenuti nelle camere, nelle casse, & ne gli armari: & vsauansi contra a i veleni, a i quali si crede essere valoroso rimedio particolarmente il lor seme. Riferisce Atheneo, che essendo dannati da un prencipe d'Egitto certi malfattori per li misfatti loro al supplicio, secondo le lor leggi d'essere fatti mordere da gli affidi, per dar loro la morte, hauendo eglino mangiato per strada un Cedro, stato lor dato uno di quelli, che gli accompagnauano, giunti finalmente nel theatro, & quindi morduti acerbamente da i ferocissimi animali, non ne sentirono nocumento alcuno. Il perche restardo tutto stupefatto il prencipe, & accuratamente dimandando, se alcuna cosa contra a i veleni haessero prima mangiato costoro, ne ritrouando, che altra cosa, che un Cedro loro fusse stato dato, comandò che'l seguente giorno fusse dato a mangiare un Cedro all'uno de condannati, & all'altro no; & che di nuouo fossero condotti insieme al supplicio. Et essendone il tutto puntalmente stato eseguito, scampò colui, che s'hauua mangiato il Cedro, & l'altro in poche hore, fatto per i velenosi morsi liuido, finalmente tutto gonfiato rimase morto. Oltre a cio riferisce Theopompo Chio al *xxviii.* libro delle sue historie, che Clearcho Heracleonte tiranno di Ponto haurebbe fatto morire innumerabili de suoi sudditi, se non haessero eglino saputa la virtù de Cedri. Conseruansi i Cedri, che non si putrefacciano, nascondendogli nell'orzo, oueramente nel miglio. Ma venendo alle virtù loro, vagliono contra tutti i veleni, & massime (come è stato detto) il lor seme. La decottion loro tenuta in bocca, fa buon fiato, & tenuti interi nelle casse, proibiscono le tignuole. Mangiati crudi, son malageuoli da digerire; & generano humori grossi: & imperò migliori sono i conditi, per iscaldare eglino valentemente lo stomaco; tutto che a nostri tempi sieno tenuti per cosa molto eccellente mangiati crudi con gli arrostiti. Vagliono a gli humori melanconici, & particolarmente vale il loro seme alle punture de gli scorpioni, beuendosi, et applicandosi in su'l male. Il suo acetoso humore spegne la cholera, et preserua dalla



dalla peste. la onde nelle febbri pestilentiali utilmente usano i moderni medici il suo siropo. Galeno scrivendone al VII. delle facultà de semplici diceua. Questo frutto non piu mela di Media, ma da tutti è al presente chiamato Cedro. Domina nel suo seme tanto di qualità acetosa, & secca, che lo fanno essere nel terzo ordine di quelle cose, che infrigidiscono, & disseccano. E disseccatua anchora la corteccia sua, & alquanto acuta al gusto. il perche dissecca nel secondo grado: nientedimeno non è frigida, ma temperata, ouero poco lontana dal temperamento. La polpa è flemmatica, & fredda, di grosso nutrimento: & mangiasi come la corteccia. E tutto il seme à mangiare assai inconueniente tanto quell'humido & acido, del quale dicemmo in prima, quanto il nocciolo, che vi si troua dentro, il quale è il vero seme: & è amaro, digestiuo, & disseccatuo nel secondo ordine, come sono anchora le sue frondi. Per la cui dottrina è da notare, che quando dice Galeno nel principio del 10 capitolo; Domina nel suo seme tanto di qualità acetosa, & secca, che lo fa essere nel terzo ordine frigido, & secco; non intende di de noccioli, ne del vero seme; ma di quella parte acetosa dentro dalla polpa bianca, in mezzo alla quale per tutto si ritroua il seme. Dimostra questo esser vero l'istesso Galeno, quando nella fine del capitolo così dice. E tutto il suo seme assai inconueniente à mangiare, tanto quell'humido & acido, del qual dicemmo in prima; quanto sia il nocciolo, che vi si troua dentro, il quale è il vero seme: & è amaro, & digestiuo, cio è calido, & secco nel secondo ordine. Il che seguitando Auicenna, & sapendo mal distinguere, & male intendendo quel che volesse dir Galeno, disse nel II. libro de suoi canoni, che il seme del Cedro era calido, & secco nel secondo grado. & nel trattato delle forze del cuore, lo fece frigido, e secco nel terzo; niète parlàdo del succo acetoso, del quale sotto nome del seme intese parimente Galeno. Non sono molto nelle facultà loro discrepanti da i Cedri

POMI DI ADAMO.



LIMONI, gli ARANCI, & i POMI D'ADAMO, liquali noi chiamiamo Lomie, quatinque i Limoni sieno piu propinqui, così nella forma, come nelle virtù à i Cedri, se ben sono minori, non hanno la scorza così carnosa, sono piu pieni di succhio, & piu acidi al gusto, ma nel seme fra questi due si conosce poca differenza. Gl' Aranci poi sono piu tondi, & piu carichi di colori d'oro, hanno la scorza piu carnosa de i limoni, & molto piu amara. La polpa & il succhio, di cui sono copiosamente pieni non è in tutti gl' Aranci d'un medesimo sapore, imperò che in alcuni è dolce, in altri brusco, & in altri vinoso, & partecipe del dolce, & dell'acetoso. Verdeggianno le piante de gl' Aranci perpetuamente con foglie maggiori, che di Lauro, carnose, lisce, odorate, & trasparenti, per essere tutte puntate minutissimamente, come si vede nelle foglie della Perforata. Hanno anchora loro i rami arrendeuoli, & spinosi, & la corteccia, che nel verde biancheggia. Produce i fiori bianchi, iquali superano di soauità d'odore così i Cedri, come i Limoni, & però doue è copia d' Aranci si ricolgono i fiori da i Profumieri per piu sorte d'odori. Distillanesce particolarmente l'acqua, laqua le supera non solamente di soauità tutte l'altre acque, ma è pretiosissima anchora ne i medicamenti, & massimamente nelle febbri pestilentiali, doue si veggono le petecchie, per cioche dandosene à bere sei oncie, doue sia bisogno di cacciare dal centro alla circonferenza del corpo prouoca valentemente il sudore, & corroborà il cuore, onde messa ne i medicamenti cordiali, fa il piu delle volte miracolosi effetti. Hanno gl' Aranci così come i Cedri sempre frutti diuersi, ne mai si vegono eglino senza pomi. La scorza de gl' Aranci è piu calda di tutte l'altre sudette, & però è piu acuta, & piu amara. I dolci sono caldi in tutte le parti loro, & il succhio

Limoni, Aranci, & Pomi d'Adamo.

Acqua di Limoni.

50 di tutti gl'altri è freddo, & lodato in tutte le putredini, il perche si conuengono non poco nelle febbri, doue i dolci piu presto vi nucono. Fassi del succo de' Limoni, così come de cedri, vn siropo utile à spegnere la caldezza della cholera, & nelle febbri contagiose, & pestilentiali. L'acqua fatta de' Limoni per lambicco di vetro, oltre all'adoperarsi dalle donne à polirsene il viso, guarisce le volatiche, ouunque elle sieno nella persona, & similmente i pidicelli. Messa ne' siropi, gioua mirabilmente alle febbri coleriche, acute, & contagiose. Data à bere a' fanciulli, amazza i vermini del corpo, ilche fa anchora il succo fresco, spremuto dal frutto alla quantità d'una oncia, & piu manco, secondo che son piccioli & grandi i fanciullini. Il medesimo spremuto da' Limoni immaturi beuuto al peso d'un' oncia & meza cò maluasìa caccia valètemente fuora le pietre delle reni. Affaticasi agramete il Brasauola nel proemio del suo lib. de semplici, in voler esporre doue sia tratto il vocabolo de gl' Aranci. Et come che molte deriuazioni vi raccolga, per quanto à me pare poco quadrati; nò seppe però ritrouare, che Aranci nò vuol dir altro, che Aurantia poma, che nò significa altro, che pomi aurei, ouero di colore d'oro. Ma non sono molto lontani di virtù, & di natura da i limoni quegli altri frutti, che volgarmente si chiamano POMI D'ADAMO, la cui pianta produce le foglie alquanto maggiori, e piu larghe di quelle de' Limoni, ma i rami



Nomi.

del tutto simili, fa i fiori, come il Cedro, i frutti tondi, pallidi, il doppio piu grossi de gli Aranci, & qualche volta maggiori. La loro scorza è crespa, & ineguale con certe fessure, come se fossero stati morsi con i denti, onde hanno preso il nome, per crederli il vulgo, che questi sieno i frutti, che furono mangiati da Adamo nel paradiso terrestre: ma queste sono però tutte fauole. La polpa di dentro, di cui sono pieni, è acida & succhiosa non molto lontana nel sapore da quella de i Limoni, ma non però così grata al gusto, nella quale è dentro il seme simile a quel de i Cedri, & de i Limoni, à i quali sono nelle virtù loro quasi simili, se bene non così efficaci. Vagliono i pomi slessi per mezzo, & aspersi con poluere di solfo, & scaldati sopra la cenere à cacciare via la rogna, fregandosi con essi tutto il corpo nel andarsene al letto. Chiamano i Greci le Mele *Μῆλα*: i Latini Mala: gli Arabi Tuffa, ouero Tufaba: i Tedeschi Oepffel: li Spagnoli Manzanas: li Francesi de pomes. Le Mele cotogne chiamano i Greci *Κυδωνία μῆλα*: i Latini Cotonea, & Cydonia mala: gli Arabi Saffargel: i Tedeschi Quitten, oueramente Kitten: li spagnoli Membrillos, & Marmellos: li Francesi Coning. Le Mele dolci chiamano i Greci *Μελίμυρα*, & *Γλυκύμυρα*: i Latini Mellita, & Dulcia mala: gli Arabi Melomella, & Galopomella. Chiamano i Greci le Pesche *Περσικά μῆλα*, & *ῥοδάκλυα*: i Latini Persica mala: gli Arabi Sauch, seu Chauch: li Tedeschi Pfersich: li Spagnoli Pexegos: i Francesi Pesches. Le Armeniache chiamano i Greci *Μῆλα Ἀρμενιὰ, Πραϊκόκκια*, & *Βερύκοκκια*: i Latini Armeniaca mala, & Præcocia: gli Arabi Mermex, Mirmix, Mex, Mesmes, & Mismis: i Tedeschi S. Iohans Pfersich: li spagnoli Albiricoques, Albarchigas, & Aluaricoques: li Francesi Abricot. I Cedri chiamano i Greci *Μηδία μῆλα*, & *κεδρόμυρα*: i Latini Citria, & Medica mala, & Citromala: li Tedeschi Citrin oepffel, Juden oepffel, & Citronaten: li Spagnoli Cidras: i Francesi vn Citron.

## Delle Pere.

## Cap. CXXXII.

19

**L**E spetie delle Pere son molte: ma però son tutte costrette: il perche si mettono vtilmente ne gli empiastri ripercussiu. La decottione delle secche, & esse stesse mangiate crude, ristagnano il corpo. Mangiate da digiuno nucono. Quelle, che chiamano Achras, sono vna sorte di saluatiche, che si maturano molto tardi. Sono costrette, ma piu assai che le domestiche: & vagliono a tutte le cose, che s'adoperano le domestiche. Sono costrette anchora le loro frondi. La cenere del legno del pero gioua manifestamente beuta a chi hauesse mangiato fonghi malefichi. Dicono alcuni, che cocendosi i fonghi con le pere saluatiche, non son poscia al mangiarli ne nociui, ne pericolosi.

Pere &amp; loro essamin.

**V**Olgarissimi frutti sono le Pere in Italia. et imperò sarebbe assai superfluo il recitare come sieno fatti gli alberi, che le producono. Ritrouansi le pere di varie, & diuerse sorti, così come furono anchora appresso à gli antichi. li quali haueuano le Superbe, le Falerne, le Decumane, le Dolobelliane, le Pompeiane, le Liceriane, le Seneriane, le Tiraniane, le Fauoniane, le Lateriane, le Anitiane, le Tiberiane, le Neniane, le Turaniane, le Amerine, le Picentine, le Numantine, le Alessandrine, le Tarentine, le Segnine, le Porporee, le Sementine, le Laurine, le Amphorine, le Coriolane, le Cucurbitine, & altre oltre à queste di diuerse spetie. nomi però tutti deriuati, ò da gli huomini, che le posero in vso, ò da luoghi, onde elle vennero, ò da somiglianze haute con altri frutti, ò dal color loro, ò da tempi, ne iquali si maturano. Et imperò seguendo anchor noi tal costume chiamiamo le nostre di Toscana, Moscadelle, Giugnole, Ciampoline, Roggie, Ghiacci-uole, Spinoze, Quadrane, Carouelle, Papali, San Nicolo, Durle, Zuccaie, Campane, Vernareccie, Gentili, Porcine, Sementine, & d'altri nomi assai. Ma chi volesse veramente con queste nostre mostrare le spetie de gli antichi, sarebbe di bisogno, che ciascuna spetie hauesse vna particolare, & ben chiara descrizione: imperoche solo con i semplici nomi impossibile sarebbe il ritrouarle. Ma generalmente parlandone, come dicemmo anchora delle mele, si conoscono le facultà loro per il sapore, che ne lasciano al gusto; hauendo le dolci differente natura dalle garbe, dall'austere, & da quelle, che insieme sono di diuerso sapore: & così poscia per lo contrario.

Pere, scritte da Galeno.

Le Pere (secondo che al v. delle facultà de semplici medicamenti scrisse Galeno) sono aggradeuoli allo stomaco, & dissecatine. Le saluatiche son molto piu costrette: il perche ne i flussi piu vagliono, che i domestiche. Et al secondo li bro delle facultà de gli alimenti diceua pur egli. Non sarà altrimenti bisogno dir altro delle facultà delle pere, se vogliamo transferire in loro tutto quello che habbiamo detto delle mele. Imperoche anchora fra quelle alcune sono solamente austere, oueramente acerbe:



P E R E.

30

40

50

60



acerbe : alcune acetose, alcune dolci, & alcune che son composte di tutte queste misture de sapori ; come che se ne ritrouino anchora di quelle, che non hanno alcuna di queste qualità apparente . il perche essendo d'vna natura simile all'acqua & insipide, non hanno virtù alcuna di fortificare . Et però tale sarà sempre l'uso delle pere, quale è quello delle mele . Benche quelle pere, le quali noi chiamiamo Menate, & massimamente le grandi, hanno pur qualche virtù di nutrire . Et pero sono alcuni che le seccano tagliate in fette ritonde, & le serbano, & mangiansene poscia cotte il verno, & la primavera, quando hanno fame, in cambio di quei cibi che non nutriscono molto . Questo tutto disse Galeno. Chiamano i Greci le Pere *Απία* : i Latini *Pyra* : gli Arabi *Numechte*, *Cirmetre*, & *Kemetri* : li Tedeschi *Byren* : li Spagnuoli *Peras* : i Francesi *Poires* .

Nomi.

Del Nespolo.

Cap. CXXXIIII.

**I**L Nespolo, ilquale è chiamato da alcuni Aronia, è vn albero spinoso, di frondi simile alla pixacantha, ouero all'oxiacantha . Produce vn frutto soaue, picciolo con tre noccioli dentro : il perche alcuni lo chiamano tricocco. Maturasi tardi, & mangiato costringe : è aggradeuole allo stomaco, & stringe il ventre . Nasce vn'altra spetie in Italia, la quale alcuni chiamano setanio, & alcuni empimelida . il cui albero produce le frondi simili al melo, quatanque alquanto piu picciole . Produce il frutto tondo, di largo ombilico, buono da mangiare : è costrettiuo, & maturasi tardi .

NESPOLO PRIMO.

NESPOLO SECONDO.



**D**ue spetie di Nespoli, per quanto si vede, sono scritte qui da Dioscoride. de iquali quello della prima spetie, che fa le frondi simili all'oxiacantha, in conto alcuno non corrisponde à i nostri Nespoli d'Italia . Percioche (come si vede sensatamente) i nostri Nespoli non hanno le foglie intagliate simili all'oxiacantha: non è il loro frutto soaue, ma piu presto aspro : & hanno tutti cinque noccioli, & non tre, come riferisce Dioscoride hauere questa prima spetie di Nespoli . Ma se frutto alcuno si ritroua in Italia, che si possa dire che sia questa prima spetie di Nespoli, veramente sarà quello, che à Napoli, oue se ne veggono ne gli orti, & ne i giardini infinitissime piante, si chiama Azzarolo . L'albero, ilquale produce questi frutti, ho veduto io in Napoli, andando verso Pedigrotta in piu luoghi piantato in vn' amplissimo giardino già della felice memoria del Signor Pompeo Cardinale Colonna . Non è molto dissimile dal pruno, ma è assai spinoso, & d'vna mediocre altezza . Sono le sue frondi lunghette, & intagliate, simili quasi à quelle dell'apio . Produce i fiori bianchi à rocche, & i frutti lunghetti, rosseggianti della grossezza delle nespole, ma cò molto piu picciolo ombilico, & con tre soli nocciolotti dentro . Maturansi l'autunno, & per il piu il mese di Settebre . Il che dimostra che falsi sieno quei testi di Dioscor. che fanno le frondi di questo albero simili alla pixacantha, & nò all'oxiacantha: imperoche (come di sopra al suo luogo dicemmo) intagliate sono le frondi dell'oxiacantha, & son quelle della pixacantha

Nespoli, & loro effami.

Azzarolo, & sua natura.



cantha simili à quelle del bosso. Del che fa manifesto testimonio quello, che di questa specie di frutti scrive Theophrasto al xii. capitolo del iiii. libro; doue descriuendone le frondi dice, che elle sono intagliate, quasi simili à quelle dell' apio. Il che fa indubitato argomento, che i testi di quei Dioscoridi, che rassembrano le frondi di questa specie di Nespole à quelle del bosso spinoso, sieno veramente falsi, & corrotti da gli scrittori. & oltre à ciò dimostra qual si sia la fronde dell'oxiacantha taciuta da Dioscoride nel suo proprio capitolo. E' anchora da sapere, che tanta è la conformità del nespole chiamato Azzarolo con la oxiacantha da noi scritta di sopra, che annessandosi questo sopra le piante dell'oxiacantha vi si nutrice, & v' alligna marauigliosamente; di modo che produce poi grandissima quantità di frutti. Ma per ritornare nella strada, onde m'hauenuo suiato le stampe, & i poco diligenti scrittori, dico che l' Azzarole sono del tutto simili à queste prime Nespole di Dioscoride. Imperoche sono frutti assai piccioli, hanno tre nocciolotti piu duri di quelli delle Nespole, come che di qualità, & di forma dissimili. Maturansi tardi, sono grate al gusto, & aggradenoli allo stomaco, & in ogni altra loro qualità tanto si rassembrano loro, che altro non si puo dire, se non che l' Azzarole, & le nespole Aronie di Dioscoride sieno una specie medesima. Le quali quando sono mature, sono gratissime al gusto onde procede che sieno stimate non poco tra gl' altri frutti. il perche non solamente si mangiano crude, ma si condisciono per conseruarle nel mele, ò nel zucchero. Oltre à ciò sono gl' Azzaroli gratissimi alle donne grauide, imperò che non solamente aggradiscono molto al loro appetito, ma leuano loro la nausea, che per il piu sogliono patire. Quelle poscia, che son chiamate da Dioscoride Setanie, & Epimelide, comparadole con le nostre, non vi si ritroua differenza alcuna. Dal che non è marauiglia, se Dioscoride diceua, che di questa specie n'era abundantemente in Italia. Galeno manifestamente intese per l' Epimelide altro frutto assai diuerso dalle nostre Nespole. impero che, come si legge al vi. libro delle facultà de semplici, dice ch' elle sono acerbe, & ingrate allo stomaco, & che da villani d' Italia si chiama questo albero Vnedo. Il che conferma l'hauere egli scritto d' amendue particolarmente per due diuersi capitoli. Erra Serapione, oueramente l' interprete, al capitolo cix. intitolando quel capitolo al Sorbo, che doueua essere del Nespole, & conoscesene l' errore, per recitare egli quini tutto quello, che scrisse Dioscoride di queste due specie di Nespole. Ma quantunque erri in questo di gran lunga; manifesta nondimeno onde sia deriuato il nome all' Azzarole. imperoche egli in Arabico chiama le Nespole Zaror: onde, correndosi il vocabolo, han tratto il nome loro l' Azzarole. Mangiate le nespole volgari giouano à i vomiti, alla disenteria, & ad ogni altro flusso di corpo. Ristagnano i flussi della gola, de denti, & del le gengiue lauandosi, & gargarizandosi con la decoctione delle immature. Sedendosi nella medesima decoctione ristagna nelle donne il flusso de mestrui. Fassi delle Nespole secche incorporate con succhio di rose, alquanti garefani, & vn poco di coralli rossi, & di noce moscada vn impiastro, il quale messo in su la bocca dello stomaco ristagna valentemente il vomito del cibo. La poluere delle secche consolida le ferite fresche, & vi ristagna il flusso del sangue, & però si da utilmente à coloro, che spuntano il sangue: & in somma doue sia bisogno di stringere, di corroborare, & di constipare sono cosi i frutti, come le foglie medicamento non volgare. Cacciano i noccioli delle nespole poluerizzati, & beuuti con vino bianco, oue siano state cotte le radici del petro sello mirabilmente le pietre delle reni. Scrisse delle Nespole Gal. al vii. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il frutto del Nespole è acerbissimo, di modo che à fatica si puo egli mangiare. Strigne valorosamente il ventre, & ritrouasi tal qualità anchora non poco nelle cime, & nelle frondi. Et al secondo libro delle facultà de cibi diceua. Le Nespole & le sorbe sono amendue costrette, ma però molto piu le nespole, che le sorbe: & però si danlo elle ne i flussi commodissimamente ne i cibi. Ma le sorbe sono veramente piu soauì: imperoche non hanno punto di quella acerbità, che si sente nelle nespole; auenga che il lor succo sia solamente austero senza alcuna acerezza. Oltre à ciò penso, che sappi ognuno, che tutte queste cose si debbono mangiare parcamente, & non cosi largamente, come si fa con i fichi, & con l' uua. Imperoche elle non ne bisognano come cibo, ma come medicina. Ritrouansi anchora Nespole senza noccioli, delle quali mi mandò già vna scatola da Verona M. Francesco Calzolari spetiale alla campana d' oro. Chiamano la Nespola i Greci Μεσπίλον: i Latini Mespilum: gli Arabi Zaror, Zarur, & Alzarur: i Tedeschi Nespel: gli Spagnuoli Nesperas: i Francesi Nespier.

### Del Loto albero.

### Cap. cxxxv.

**L** Loto è albero grandissimo, & produce il suo frutto maggiore del pepe, dolce, buono da mangiare, facile allo stomaco, & ristrettiuo del corpo. La decoctione del legno tagliato minuto si beue, & mettesi ne cristeri per sanare la disenteria, & per li flussi de i luoghi secreti delle donne. fa i capelli rossi, & ristagna i flussi del corpo.

**L** Loto (come scrive Theophrasto, al quarto libro & capo dell' historia delle piante) cresce alla grandezza del Pero, ò poco minore, ha le foglie intagliate, come quelle dell' Elice, & la materia del legno nera. E' il loto di piu specie differenti solamente nel frutto, il quale è grande come vna faua, & matura si come l' uue, mutandosi di varij colori. Nasce come il Mirto al pari di qua & di là da i rami, & denso sopra, le cime al gusto dolci, & massimamente nel paese de i Lotophagi, à i quali è soauissimo cibo senza nocumento, & di grande utilità: mollifica il corpo, ma è assai piu soauo quello, che è senza nocciolo, il quale è vna propria specie, di cui se ne fa vino. E' quest' albero copioso, & parimente copioso il suo frutto, & però non è marauiglia che nel passare l' essercito di Ophello verso Carthagine, mancando la vettouaglia si cibasse piu giorni de i frutti del Loto. Nella sola Lotophagia chiamata Pharide sono i Lotti copiosissimi, & parimente in terra ferma, doue n' è maggiore copia: ma in Libia sono i Lotti sopra tutti gl' altri luoghi abundantissimi. Tutto questo del Loto scrisse Theophrasto, à cui sotto scrive Plinio al xvi. capo del xii. libro, cosi dicendo. La medesima Aphrica, che

rimir:



rimira à noi, genera il Loto albero veramente segnalato, il quale chiamano Celtis, familiare anchor all'Italia, se ben mutata dal terreno. Bellissimi sono i Lotti intorno alle Sirti, & à i Nasameni, crescono quanto i Peri con foglie spesso all'intorno intagliate, altrimenti sarebbono come d'Elice. Sono di piu spetie, differenti massimamente per i frutti, i quali sono grandi come faue, gialli quando sono maturi, se bene auanti che si maturino, mutano diuersi colori, come fanno le vue. Nasce copiosissimo & denso ne i rami, come nel Mirto le bacche, & non come fanno in Italia i Ciregi, ma tanto dolci ne i cibi, che hanno dato il nome alle genti, doue nascono. Il mi-

LOTO.

LOTO FALSO.



glior frutto è quello, che è senza nocciolo, il quale nell'altre spetie è duro, come vn osso. di questo se ne fa vino simile al vino melato, ma (come scrive Nepote) non dura piu che dieci giorni. Conseruano le bacche peste con *Alca* nelle botti per loro cibo, del quale habbiamo inteso essersi cibati gl'esserciti, che andauano & veniuano per *Aphrica*. Il legno del albero è nero, & molto buono per farne fiuti & pissare. Delle quali radici se ne fanno i manichi de i coltelli, & altri instrumenti. Dioscoride senza dargli altre note dice essere il Loto albero di grandissima procerità. Al che nel xvi. libro allude Plinio, quando così dice. L'albero del Loto s'ha volentieri appreso alle case per la grandezza dell'ombra, che fanno i suoi spatiosissimi rami: li quali molte volte tanto s'allargano, & crescono, che trapassano i cortili delle vicine case. Et pur nel medesimo luogo egli diceua. Il frutto del Loto, quantunque saluatico sia, si fa nondimeno simile alle ciregie: & niuno de gli altri alberi perde, venendo il verno, così presto le frondi, come fa il Loto: ne corteccia alcuna d'albero tanto diletta all'occhio, quanto la sua. Non è albero, che habbia i rami così lunghi, ne così robusti, ne tanti, di modo che sarebbe lecito di dire, che fossero altrettanti alberi. Della corteccia se ne tingono le pelli, & della radice le lane. & al primo capo del xvii. libro dimostra essere il Loto albero grandissimo con queste parole. Furono quelli sei alberi di Loto, i quali faceuano grandissima ombra con la smisurata grandezza de i rami loro. Ma non solamente testifica Plinio essere i lotti alberi grandissimi, ma anchora di lunghissima vita, & durare per molte & lunghe età. il che si vede nel medesimo libro, doue egli così descrive. L'albero del loto, che è nella piazza del tempio di Lucina, il quale fu edificato l'anno ccclxix. non si puo sapere di quanto tempo sia vecchio, ma essere veramente piu vecchio, che non è quel tempio, non è veramente dubio alcuno, sapendosi che Lucina fu denominata da quel Luco (cioè selua) inui propinqua, la quale adesso ha ccccl. anni. Quello adunque Loto è molto piu antico, ma è però incerta la sua età. Chiamasi questo albero loto capillato, per cioche vi s'appiccano tutte le treccie de i capelli delle vergini vestali. Coetaneo à questo si crede che sia anchora quell'altro loto, che è al tempio di Vulcano edificato da Romulo doppo la vittoria de i Decumi, come fa testimonio Massurio, le radici della quale si distendono fino alla piazza di Cesare, penetrando sotto le stanze de i serui. 71 perche direi io, che se pure à tempi nostri si ritrouano i Lotti in Italia, non penso che fallarebbe chi dicesse, che so se il vero loto, & massimamente quello, di cui intesero Dioscoride & Plinio, quello che in su'l Trentino si chiama Bagolaro, & in alcuni altri luoghi (così come anchora à Verona)

Loto d'ira  
lia, & sua  
de festiuo-  
no.



Errore del  
Ruellio.

Manifesta  
ignoranza  
dell'Anguillari.

Loto scritto  
dal Gal.

rona) si chiama Ter'aro. perciocche di questi cotali alberi, come che alla grandezza de peri se ne ritrouino assai; nondimeno molti piu son quelli, che di gran lunga gli auanzano. Questi adunque, oltre all'essere grossissimi di tronco, larghissimi di rami, & altissimi di proterità, hanno la corteccia loro ben liscia, di colore ceruleo scuro, cosa propria dilettenole all'occhio, come dice Plinio. Le frondi sono simili a quelle dell'elice attorno al corno dentate, & sempre auanti mezzo Settembre cominciano a biancheggiare. I frutti sono simili a picciole ciregie, attaccati come quelle con assai lungo picciuolo: i quali prima sono verdi, poscia nel bianco gialleggiano, nel maturarsi arrossiscono, & quando son ben maturi diuentano neri, dolci al gusto, & assai aggradeuoli. Le cui note corrispondono del tutto al loto di Theophrasto, di Dioscoride, & di Plinio. Ma non mancano calunniatori, che contradicono alla nostra opinione, credendosi eglino forse, che i lotti non naschino in Italia, il che è contra quello, che ne scriue Plinio, il quale afferma espressamente, che i lotti sono famigliari in Italia: 10  
& però non vedendouisi altr' albero, che piu si rassomigli al loto di Plinio, che il su detto da noi, non ne vogliamo altrimenti partire dalla nostra opinione. Et imperò si puo per vero affermare, che nasca il loto anchora abundantissimo in Italia. Il Ruellio, non so da che authorità condot:o, vuole che sia il loto quella breue pianta, che noi chiamiamo in Italia Agrifoglio: della cui corteccia, cosi come di quella del viburno chiamato da molti lantana, fanno alcuni visco per pigliare gli uccelli. Cosa veramente molto distorta dall'istoria, che si legge del Loto in Theophrasto, & in Plinio; perciocche l'Agrifoglio è pianta di perpetue, & spinosissime frondi, breue di grandezza, & verde di corteccia: il che del tutto è contrario alle parti del loto. Ma è ben da ridersi della molta diligenza, che fa l'Anguillari nel conuertire in Italiano da Theophrasto l'istoria del loto, imperò che mentre che va egli riprendendo non so chi, che habbi male interpretato (come egli si pensa) il testo di Theophrasto, egli mentre che in ciò sta occupato, cascane i medesimi errori, & maggiori, imperò che doue Theophrasto scriue. δὲ κατὰ τὰ μύστα, παράλληλα. egli interpreta intrecciati come quelli del Mirto. & poco dipoi, doue scriue πυκνὸς ἔστι καὶ βλαστὼν, dichiarando manifestamente, che il frutto del loto nasce denso sopra i germi di rami: egli hauendo l'occhio all'albero, & non a i frutti, guasta & corrompe del tutto la sentenza di Theophrasto, interpretando malamente, E' copioso di germogli. Piu oltre doue poco di sotto si legge in Theophr. καὶ ἐστὶ σπὸς καὶ κοιλίας ἀγαθόν. Ἡδὶ αὖ δὲ σπύρνον ἐστὶ γάρ, καὶ τοιοῦτον γένος ποιοῦσι καὶ καὶ οὖνο καὶ αὐτοῦ, egli smembrando la sententia senza senso ueruno interpreta in questo modo, ma di questo è piu soauo il primo, perciocche ve n'è una sorte cosi chiamata, & di questo se ne facena vino. Però adunque chi leggerà questo interprete, potrà ageuolmente conoscere, quanto sia egli perito nelle greche lettere. Oltre a ciò si vede manifestamente, quanto habbi egli letto diligentemente Plinio, doue citandolo per testimonio dice, che il vino del loto si fa di quei frutti, che hanno dentro il nocciuolo, scriuendone Plinio apuntamente il contrario, come parimente scrisse Theophrasto. ma sia horamai assai detto di questo i Fummi già madata una piata da Constantinopoli dal S. Augerio de Busbecke ambasciatore dell'Imp. Ferdinando primo, sotto la quale era scritto, Dattoli di Trapezona dolci & diletteuoli al gusto. di questa adunque ho voluto mettere qui fra i lotti la figura, per non credere iol'altrimeti, senon ch'ella ne sia una specie, & massimamente hauendo io letto appresso Atheneo, che primo scrisse del loto tutto quello, che de i dattoli scrisse Herodoto. Ne forse sarebbe fuore di proposito connumerare fra le specie de' lotti l'altra pianta pur qui disegnata, & chiamata da noi Pseudolotos, cioè falso. Ma tutto questo voglio che sia detto per auuertimento di coloro, che si dilettauo dell'istoria delle piante, & della cognitione loro. Sono alcuni, che pensano che appresso Atheneo il loto non sia altro, che il nostro Giuggiolo, ma s'ingannano manifestamente, perciocche non fa il Giuggiolo le foglie piu larghe del Rhamno, ma piu strette, ne fa le bacche tonde, ma lunghe, come olive, ne sono al mangiarle simili a i fichi & a dattoli, ne manco li superano di soauità d'odore, come appresso Atheneo fanno i frutti del suo loto. Scrisse del loto Gal. al vii. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il loto non è molto partecipe di qualità costrettina, ma è composto di sottili parti, & disseccatiue. Et imperò la limatura del legno vale a i flussi del mestrui, alla disenteria, & a i flussi stomacali. Cuocesi per tale effetto hora nell'acqua, hora nel vino, secondo che'l bisogno ricerca: & non solo se ne fa cristeri, ma si beue anchora la decoctione. Oltre a ciò per vedersi, che proibisce il castare de capegli, non è poco segno, che sia in lui virtù alquanto costrettina, & mediocremete disseccatiua: perciocche (come nel capitolo del ladano fu detto) di tal natura debbono esser quei medicamenti, che proibiscono il castare de' peli, & de' capelli. Chiamano i Greci il loro Nomi. albero Λωτός δὲ ὁ δὲ ποῖν: latini lotus arbor, & Celtis: gli Arabi Sadar, Sedar, & Alsadar: li Spagnuoli Almez.

Del

LOTO D'AFRICA.





Del Corniolo.

Cap. CXXXVI.

**L** Corniolo è albero duro. produce il frutto lunghetto, simile alle oliue, il quale prima è verde, nel maturarsi di colore di cera, & rosso poscia quando è maturo. Mangiato ne cibi è costrettivo: ristagna i flussi del corpo, & la disenteria o sia mescolato con il mangiare, ouero con sapa. Serbasi per l'uso de cibi con la salamuoia, come le oliue. L'humore, che risuda dalle frondi, quando si bruciano, gioua vnto alle impetigini.

CORNIOLLO.

SANGVINO.



**I** L Corniolo è albero notissimo. Ma (come riferisce Theophrasto al XII. capitolo del III. libro dell'histo-  
ria delle piatte) si ritrouano nel Corniolo il maschio, & la femina. Et conosconsi l'uno dall'altre: imperoche il  
maschio è nel tronco, & ne i rami assai piu grosso, & assai piu malageuole da scorticare: la materia del suo  
legno è durissima, & salda, simile al corno, onde egli ha tratto il nome: cresce all'altezza di dodici gombiti,  
con frondi quasi simili a quelle de mandorli, ma assai piu grosse, & piu neruose. La femina, come che faccia  
poco tronco fa pure assai vergelle simili al vitice, & sono assai piu venticide, & meno salde di quelle del  
maschio. In Ida monte di Troia il maschio non fa frutto: ma in Macedonia (cosi come anchora in Italia) produ-  
cono i frutti l'uno, & l'altro. Il legno del maschio è senza midollo: & imperò migliore, & piu forte di quel-  
lo della femina. Il maschio produce, & matura il suo frutto la state: & la femina nel fine dell'autunno, man-  
co buono assai di quello del maschio. E' da auuertire, che non si piantino, ne si lascino appresso à i luoghi delle  
api: percioche mangiando elleno i suoi fiori, moiono, quantunque facciano il contrario ne gl'huomini. E' il cor-  
no vn albero di mediocre grandezza, & il piu delle volte vergelloso con breue tronco, onde nascono le verghe  
ferme, robuste & nodose. Veste si tutta la pianta di ruuida corteccia, di sapore assai costrettivo, & per esser  
il suo legno durissimo s'adopera commodamente per far i denti delle ruote de molini. Produce le foglie quasi  
come il sanguino venose, liscie, & mediocrementemente carnose, fa i fiori piccolini, moscosi, & gialli, da i quali  
nascono i frutti rossi & lunghetti come oliue con durissimo nocciolo. Ma è però marauiglia, che Theophrasto  
dicesse, che il Corniolo, faccia le frondi simili al mandorlo: Se già non volessimo noi dire, o che il testo sia cor-  
rotto, oueramente che in Ida di Troia, per esser la regione molto piu calida, & piu secca, produchino i Cornioli  
le frondi piu lunghe, & strette de nostri d'Italia: come che piu però sia da dubitare, che il libro di Theophra-  
sto sia in questo luogo scorretto. Fassi della polpa de i frutti loro vna mistura simile alla cotognata: & del-  
la lor decottione vn gielo con zucchero: il quale oltre all'essere molto aggradeuole al gusto, gioua di flus-  
si d'senterici, & à quelli delle donne, quando troppo gli abbondano. E' il corno perniciosissimo, & mor-  
tale da tenere in mano da coloro che son stati morsi da cani rabbiosi, come piu diffusamente diremo di sot-  
to nel sesto libro. Non è molto dissimile dal Corno quell'altra volgare pianta di cui è qui la figura, che  
noi in Toscana chiamiamo SANGVINO. Cresce questa nelle siepi, & nelle macchie con vergel-  
le piu

Corniolo. &  
sua effami.

Luogo so-  
spetto in  
Theophra-  
sto.

L'uso delle  
Corniole.



le piu sottili, che di Corniolo, robuste parimente, & nodose, & vestite di sanguinea corteccia, onde s'ha ella preso il nome. Le foglie produce ello, come il Corniolo, ma però alquanto piu larghe, nervosette, & attaccate con rosso picciuolo. Produce la primavera i fiori bianchi in ombrelle, & dipoi le bacche a zocche con rossi & sottili piccioli tonde & cosi grosse, come l'orobo. Queste prima sono verdi, & nel maturarsi neggiano, delle quali se ne fa oglio, come ho piu volte veduto fare alle villanelle della Valle Anania, per uso delle loro lucerne. Cuoconle in nell'acqua, & poscia le spriemono. La materia del legno è dura, come un osso, di modo che non cede punto al corniolo. Il perche sono alcuni che vogliono che il Sanguino sia il Corniolo femina: ma non so gia io vedere come sostentare possino questa loro falsa opinione: ma crederò benio, che forse non si discostarebbe molto dal vero, chi dicesse che il Sanguino fusse la verga sanguinea, di cui fece memoria Plinio al decimo capitolo del *xxiiii*. libro con queste parole. Ne la virga sanguinea è piu felice, la cui scorza interiore apre applicata le cicatrici di lungo tempo saldate. Tanto adunque ne disse egli. Ma se il nostro Sanguino possa far questo, io non l'ho prouato giamai, & però non ardisco d'affermare, che il Sanguino & la Virga Sanguinea sia una cosa medesima, & massimamente non scriuendone Plinio nota, ne historia veruna. Le bacche del sanguino mature gustandosi sono amare, acerbe, & costrette, onde è necessario che anchor il loro oglio sia tale. ne altro piu di questo so io delle virtù sue nella medicina. Riferisce Galeno al *vii*. delle facultà de semplici, che le frondi, & i germi suoi valentissimamente dissecano. Et imperò consolidano le ferite grandi, & massimamente ne i corpi duri: ma ne i corpi molli, & nelle piccole ferite vuole egli, che piu presto sieno contrarie, & loro nocciano: percioche piu dissecano di quello, che lor fa di bisogno. Et parimente disse, che il frutto era acerbissimo, ma da mangiare. Et però non esser da marauigliarsi, se non ristagnaua meno il corpo di quello che fanno le nespole. Chiamano il Corniolo i Greci *Kpavia*: i Latini *Cornus*. I Tedeschi *Cornelbaum*, *Kurbeerbaum*, *Dierlem*: & le Cornole *Vuelsch kirschen*. li Spagnuoli *Cornizolos*. li Francesi *cornier*.

Corniolo  
scritto da  
Gal.

### Delle Sorbe.

### Cap. CXXXVII.

**L**E Sorbe quando sono anchora rosse, & non sono mature, tagliate, & seccate al sole, mangiandole, restringono il corpo. Macinate al molino, & mangiate a modo di polenta, fanno il medesimo effetto. Il che fa anchora la decottione loro beuuta.

SORBO.

SORBO SALVATICO.



Sorbe, & loro  
cliamin.

**S**ono le Sorbe frutti volgarissimi in Italia, & conosciuti da ciascuno. Sono di due specie cosi le domestiche, come le saluatiche. Le due delle domestiche si conoscono per la diuersità de i frutti, imperò che uno è il maschio, & l'altro è la femina. Fanno amendue il tronco dritto, & lungo, & i rami in alto. Produce le foglie come



come il Frassino, ma bianche dal rouescio, & per intorno dentate. Fa i fiori bianchi à zocche quasi come ombrelle, onde nascono i frutti, i quali da vn solo nascimento tirano i lor picciuoli. Questi sono nell'vna spetie tondi, piu odorati, & manco aspri, & nell'altra come piccioli. Peri al gusto piu aspri, manco soauì, & non così odorati, amen

SORBO TORMINALE.



due sono pallidi di colore, & rossi dalla banda. Ricolgonfi le sorbe immature l'autunno, & legansi in mazzi, & appiccansi in casa, ouero che si distendono in terra sopra la paglia. imperoche così si maturano, & diuentano mezzæ, ne altrimenti si possono mangiare per la molta asprezza loro. La corteccia, di cui l'albero si veste è ruuida, di colore rossiccio, non ha molte radici, ma grosse, salde, & profonde. Le tauole del sorbo per essere ben dure, & ben salde s'usano per far le tauole da mangiare, & per altre cose durabili. Delle saluatiche l'vna spetie si chiama propriamente sorbo saluatico, & l'altra sorbo Torminale, come la chiama Plinio. Il saluatico nella forma di tutta la pianta non è punto dissimile dal domestico, eccetto che nel frutto, ilqual vi si vede in ombrelle, come nel sambuco, d'un colore, che nel giallo rosseggia, alquanto piu grandi di quelle, che si vede nella nostra Oxiaacantha: ma nel sapore sono non poco differenti dalle domestiche, & però non s'usano ne i cibi, ma le seruano i villani per pigliare con esse gli augelli, et massimamente i tordi, per mangiarle eglino molto volentieri. Il Torminale poi fa le foglie vitiginee come di Platano, lisce & ferme, & produce i frutti à zocche lunghetti, aspretti con vn poco d'acetoso, di colore, come di Nespole, & attaccate per lungo picciuolo, & sono al gusto d'un sapore fra l'acido & l'austero. Cresce questa pianta assai grande, con liscia scorza, & legno non del tutto fragile, questa vuole l'Anguillari errando manifestamente, che sia il Crateogo, imperò che Theophrasto al x v. cap. del x i i. lib. dell' historia delle piante scriue che il Crateogo ha le foglie, come il Nespole lunghe, ma maggiori, piu larghe, & piu lunghe, ne sono dentate per intorno, come quelle. Ma quanto sieno differenti le foglie del sorbo

Sorbe saluatiche & Torminali.

Torminale da quelle del Nespole, ne fa fede Plin. al x x i. cap. del x v. lib. come quello, che scriue, che il sorbo suddetto produce le foglie di Platano, & non di nespole. Al che s'aggiunge che il legno di questo sorbo non è di varij colori ne rosseggiante, come è quello del Crateogo, se in ciò si debba credere à Theophrasto, ne manco vi corrispondono le note del frutto, ilquale in questo sorbo è lunghetto, & nel Crateogo per la piu parte tondo. Sono le sorbe per quanto recita Galeno all' v i i i. delle facultà de semplici, & al i i. de cibi, costrette, ma molto meno del le nespole. Sono amendue assai piu nelle medicine, che ne i cibi conuenueuoli. Chiamano i Greci le Sorbe Οὔσι Λατινι Sorba: i Tedeschi Speierling, Sporoepffel, Spurbieren: li Spagnoli Sorbas: li Francesi Cormiera.

Nomi.

Del Pruno, ouero Susino.

Cap. XXXV I I I.

**E** Il Pruno vn'albero notissimo. Mangiansi i suoi frutti, ma nucono allo stomaco, & mollificano il ventre. Le prune di Soria, & massime le Damaschine secche, sono vtili allo stomaco, & costringono il corpo. La decottione delle frondi fatta nel vino gargarizata, & lauandose ne la bocca, vale al catarrho che discende all'vgola, alle gègiue, & al gorgozzule. Fanno il medesimo i frutti de i pruni saluatici secchi, dapoi che son maturi: ma cotti nella sapa sono piu vtili allo stomaco, & piu atti à ristagnare il corpo. La gomma del pruno è conglutinatiua: beuendosi con vino, fa romper la pietra. Vngesi con aceto per sanare le impetigini ne fanciulli.

**N** Otissimi frutti sono le Prune, lequali noi in Toscana chiamiamo Succine: tutto che di diuerse spetie ne sieno. Imperò che di verdi, di rosse, di bianche, di gialle, & di vermiglie; di grosse, di mezzane, & di picciole, di dolci, d'acetose, & di mediocre sapore; di dure, & di fragili, di lunghe, di tonde, & d'appuntate à modo di voua se ne ritrouano. Et quantunque dica Dioscoride, che le Damaschine secche sieno costrette, nondimeno appresso à Galeno sono altrimenti, conciosia che egli al v i i. delle facultà de semplici così ne scriua. Il frutto del Pruno solue il corpo; ma molto piu il fresco, che il secco. Et imperò non so come, ne perche Dioscoride si dicesse, che le prune Damaschine secche ristagnassero il corpo, auenga che manifestamente lo solouono; quantunque meno di quelle, che si portano d'Iberia, & di Spagna. questo tutto delle prune disse Galeno. Ma stimando poco il Brasauola, huomo veramente dell'età nostra clarissimo, di contraporci à esso Galeno, piu che ogni altro espertissimo, & dottissimo nelle considerationi de i semplici, dice che in questo assai piu Galeno, che Dioscoride s'inganna; per non hauer esso Galeno auuertito, che parlaua Dioscoride delle prune Damaschine secche; lequali oltra all'essere secche, si sentono al gusto essere acetose, & costrette. Per la qual cosa si conosce essere stato il Brasauola poco aueduto, non si ricordando egli, che non solo nelle prune Damaschine

Prune, & loro cissamin.

Difensione di Galeno cōtra il Brasauola.



si bñe secche, ma in molti altri frutti secchi si ritrouano insieme solutiua virtù, & costrettiua, come manifestamente appare ne tamarindi, & ne mirobalani: percioche oltre all'essere eglino solutiui, lasciano sempre dopo loro il corpo stittico, per la virtù costrettiua, che oltre à ciò posseggono. Il che quantunque non capisse il Brasauo-

P R V N O.

PRVNO SALVATICO.



la, l'intese, & capi benissimo Galeno. onde hauendo prima al sopradetto luogo detto, che le prune Damaschine secche erano solutiue, volendo dimostrare al 11. delle facultà de cibi, che elle erano costrettiue anchora, così diceua. Alle prune è concesso, così come à fichi, che anchora secche sieno utili. delle quali per grande opinione de gli huomini si lodano, & tengonsi per migliori quelle, che da Damasco monte di Soria, doue elle nascono, si chiamano Damaschine: & dopo queste quelle, che si portano d'Iberia, & di Spagna. Ma queste non dimostrano alcun segno d'esser costrettiue, come fanno preclaramente le Damaschine. delle quali quelle sono ottime, che mediocrementemente costringendo, sono larghe, & vengide à toccare: percioche le picciole, dure, & acerbe sono triste da mangiare, ne vagliono per il soluere del corpo cosa alcuna. La cui dottrina manifestamente dimostra, che con poca ragione, & poco fondamento si sia mosso il Brasauola contra Galeno; come s'egli non hauesse saputo che cosa, & di che natura fossero i sapori, gli odori, & tutte le altre qualità non solo de i frutti, ma di tutto il resto de i semplici. del che fu egli diuinissimo scrittore. & asurissimo inuestigatore, come fanno à chi si, manifesta fede i primi suoi cinque libri delle facultà de semplici. Con tutte queste ragioni s'accorda poscia benissimo la cotidiana isperienza de i medici, vedendosi, che le Damaschine elette simili à quelle, che loda Galeno, mangiate, soluono il corpo benissimo, lasciando poscia il corpo stittico, come fanno i tamarindi, & i mirobalani. Et imperò volendo saluare Dioscoride, non si può dire altro, se non che quando ei dice, che le prune Damaschine sono costrettiue, intenda piu dell'altre; non però primandole della virtù solutiua. Soluono le Prune la cholera: & imperò nelle febbri, & altre infirmità choleriche utilmente le adoperano i medici. Fannone anchora gli speciali gieli, sapori, conditi, & lettouari aggradenoli al gusto; & oltre à ciò molto utili à gli ammalati. Nasce anchora in Egitto vna sorte di pruno (come testifica Theophrasto al 111. capo del 1111. libro dell'istoria delle piante) di notabile grandezza. il quale produce il suo frutto della natura, & grandezza delle nespole: eccetto che ha il nocciolo tondo. Fiorisce il mese di Luglio, & finisce di maturare il frutto il mese di Dicembre, ne mai perde le frondi. Nasce copiosissimo nel territorio di Thebe, doue gli habitatori seccano infiniti de suoi frutti, li quali pestano, cauandone prima fuor l'osso, & conformanli in bocconi. Tutto questo disse Theophrasto. Le Prune dolci di tutte sono (come dice Galeno) le damascene, che si ci portano di Soria à Venetia. Il secondo luogo hanno quelle, che si portano in Germania d'Ongaria, & di Transiluania, fra le quali ve n'è vna sorte di piccoline molto piu grate al gusto dell'altre, & massimamente cotte nel vino, & mangiate col zucchero. Acconcie adunque in questo modo, & mangiate nel principio del desinare, oltre all'essere elle gustuoli, muouono commodamente il corpo, imperò

Virtù, & vso  
delle prunc.



imperò che essendo dolci non hanno punto del costrettiuo. Sono le Prune non solamente domestiche, ma anchora saluatiche, le cui piante nascono nelle siepi & ne i boschi, piccole, & per tutto spinose. Hanno le foglie piu strette, piu breui, piu dure, & piu ruuide delle domestiche, producono la primavera i fiori bianchi cosi copiosi, che occupano ogni parte della pianta, da i quali nascono le bacche grosse come acini d' uua nera, & del medesimo colore, se bene di dentro sono verdi. Sono al gusto molto aspre, & costrettiue, & hanno dentro il nocciolo, come di Ciregie. Tutta la pianta ha virtù constrettiua come hanno i frutti, i quali si danno uilmente ne i uomiti & nella disenteria. Cotte le medesime con le scorze delle radici della sua pianta, nel vino brusco, ouero nell' acqua ferrata sanano l' ulcere, & i flussi della bocca, della lingua, & delle gengiue, dell' uola, & del gorgozzule, gargarizzandosi la sudetta decottione, & lauandose la bocca, onde non sentono poco giouamento di questa medicina coloro, che unti d' argento uiuo nel mal Francese, hanno per molti giorni la bocca ulcerata, & il fl. sso continuo dello spuito, & massimamente aggiuntoui il licio, l' alume, & il mel rosado. Sedendosi nella medesima decottione ristagna commodamente nelle donne il fl. sso del mestrui. L' acqua destillata de i fiori, & beuuta al peso di quattro oncie ammazza i vermini del corpo. Consimili alle prune & nelle fattezze, & nelle facultà loro sono quei frutti, che gli spetiali, & i moderni medici, mutando pure i vocaboli Arabici, chiamano Sebesten, & i Greci Mixa, & Mixaria. & come che Dioscoride, & Galeno di questi frutti niente scriuessero; nondimeno da i loro posterì Greci, come furono Paolo, Aetio, Psello, & Attuario, ne fu fatto in piu luoghi mentione. Cominciarono a portarsi gli alberi loro in Italia al tempo di Plinio. Ma hora non so io, che s' habbino i Sebesteni in veruno horro d' Italia. Eumene mandato vn ramo seccho con i frutti dal Clarissimo Medico M. Gabriele Falloppia da Padoua, di cui è qui la figura: & come si vede è il Sebesteno vn' albero non molto dissimile dal Pruno, se bene non così grande. Produce le foglie piu tonde, & piu ferme, i fiori bianchi, da i quali nascono i frutti simili alle prune piu picciole, che si ci portano di Transiluania, & di Ongaria, i quali sono incassati in certi calicetti, come sono le ghiande ne i suoi anelli. Hanno i Sebesteni dentro i noccioli triangolari, & duri con la sua animella. Sono quelli che son maturi, freschi in su l' albero, di colore che nel verde nereggia, & al gusto dolci & viscosi. Ei imperò se ne fa quella sorte di visco, che per pigliare gli uccelli, si porta a Vinegia d' Alessandria, & di Soria. del che ci rendono certi i noccioli, che vi si riuolano dentro, il colore, & la dolcezza, che nel gustarlo vi si sente. Sono solutini, il che si proua per autorità de Greci, & parimente de gli Arabi, & per la cotidiana isperienza de i medici, quantunque si persuada il contrario il Fuchio medico de tempi nostri dottissimo: il quale al xxvii. capo delle sue paradosse, forse per imputare piu presto gli Arabi, che per altro, non vuole in modo alcuno consentire, che sieno i Sebesten solutini: ma piu presto vuole egli, che sieno costrettiui. Ma è in questo la mia opinione lungamen-

Sebesten, & loro lizia.

Falsa opin. del Fuchio.

PRVNO SEBESTENA.

GIVGGIOLO.



te lontana dalla sua: & parimente l'esperienza, che ogni giorno ne veggono i medici: & il testimonio che ce ne fa Paolo Egineta, il quale al vii. libro parlandone, così dice. *Myxa arboris fructus est, minor quidem prunis, facultate verò consimilis.* cioè. Il Sebesten è frutto d' vn' albero minore delle prune, ma nelle sue virtù è consimile

S u le à loro.



le à loro. Il che viene à prouare, che così soluano il corpo i Sebesten, come fanno le prune: le quali (come per la dottrina di Galeno di sopra s'è detto) manifestamente soluono. Il che sapendo Attuario Greco, gli mette per purgar la cholera in più suoi composti, come nel suo compendio, ch'ei fa delle compositioni de' medicamenti, chiaramente si discerne. Dimostrasi poscia, oltre alle autorità, la facultà loro solutua per la cotidiana isperienza, vero lume di tutte le cose, molto apertamente: percioche, come già dieci milia volte ho esperimentato io, dieci dramme della lor semplice polpa, o dodici al più, fanno i medesimi effetti, che si faccia la cassia nera solutua. Per queste ragioni & autorità mi muouo ancho à non tenere, anzi à reprobare quell'altra opinione del Eufisio: che se il lettuario de i Sebesten solue il corpo, non sia per li Sebesten, ma per l'altre misture solutue, che v'entrano. percioche facendo eglino ciò da per se, l'istesso faranno giuri con altre cose. Et però non posso se non marauigliar mi non solamente del Eufisio, la cui dottrina ho sempre altrimenti hauuta in buon conto: ma molto più di alcuni altri, i quali andando più dietro à mantenere le loro opinioni, che à palesar il vero per beneficio vniuersale del mondo, promettendo la luce mettono altrui nelle tenebre: confidandosi, che per sapere ben ciarlare, & agramente dir male di questo & di quello, & saper mettere vn testo di lettere Greche ne suoi volumi, gli s'abbia à prestar più fede, che se fossero tanti Propheti della vecchia, o tanti Vangelisti della nuoua legge: & nondimeno si ritrouano questi tali da chi gli sa ben maneggiare, non esser buoni ad altro, che à dir male. Ma per ritornare nella via, donde m'hauera disuiato vn giusto desiderio, che ogniuno attendesse alla verità delle cose, dico che sono i Sebesten solutui. Il perche utilmente si danno nelle febbri choleriche: & come si vede per le dottrine di Paolo, di Actio, di Tsello, & d'Attuario, si lodano per la siccità, & asprezza della lingua: giouando parimente al petto, & alla tosse. Cacciano valorosamente i Sebesten i vermi del corpo: & giouano à gli ardori dell'orina, causati per calidi humori. Mangiandosi trenta ouero quaranta Sebesteni cotti nel brodo della carne, ouero macerati dentro nel principio del desinare muoueno il corpo commodissimamente. Quelli sono i migliori, che sono pieni, grassi, carnesi, & che non fanno di muffa, ne sono tarlati. Ma poscia che pur siamo à dire de i frutti, li quali s'usa no hoggi nelle medicine & ne i cibi, non hauendo fatto Dioscoride mentione alcuna delle Giuggiole, le quali i moderni chiamano *juube*, & i Latini *Zizypha*, reputo non essere inconueniente, per far ben conoscere à i medici, & à gli spetiali, che molto le hanno in pratica, la natura loro, dirne qui l'historia, & le facultà loro. Hor dico adunque, che il Giuggiole è vn'albero poco meno grande del Pruno con il tronco per il più presto torto, che diritto, la cui scorza non poco si rassomiglia à quella delle viti. La materia del legno è come d'Ossiacantha, & le radici sono forti, ferme, & ben piantate. Ha le spine ne i rami per tutto, lisce, lunghe, ferme, acute, che nel nero rosseggiano, come sono anchora i rami, da i quali nascono alcuni lunghi picciuoli verdi simili allo sparto venticidi, et arrendeuoli, & lunghi più d'una spanna, da i quali nascono le foglie di qua, & di là inequalmente attaccate, lunghette, neruose, & ferme, come nella clematide chiamata da noi Prouenca, & tanto minutamente per intorno dentate, che à pena vi si discerne l'intaglio. Gitta fuor i fiori dalla medesima origine delle foglie pallidi, & molli, onde nascono poi le Giuggiole simili alle oliue, prima verdi, poi bianche, & nell'ultimo prima gialle, & poi ben rosseggianti, nelle quali è dentro il nocciolo, come d'oliue. Quelle che non sono ben mature hanno la polpa verde al gusto bruschetta, ma nelle mature è gialla, et dolce, onde si conosce, che le Giuggiole sono temperate così nel calido, come nell'humido. Galeno (ilquale come credono alcuni) le chiama *Serica*, scrisse di loro nel secondo libro delle facultà de gli alimenti in questo modo. Veramente non posso io testificare in che cosa vaglino le Giuggiole per conseruare la sanità, & per guarire le infirmità: imperoche ne i cibi son solamente da gli sfrenati fanciulli & dalle donne molto desiderate. Sono di pochissimo nutrimento, molto malagiuoli da digerire, & imperò contrarie molto allo stomaco. La medesima sentenza, tirandola da Galeno, ne recita Auicenna, soggiugnendo poscia, che elle conferiscono al petto, & al polmone: & che, secondo che dicono alcuni, si stima che giouino à i dolori delle reni, & della vescica. Et perche diceua Galeno non hauer trouato nelle Giuggiole virtù alcuna per le infirmità de corpi, combatte il Eufisio con Auicenna, & con tutti gli Arabici, dicendo, che tutto è falso quello, che in dare virtù alcuna alle Giuggiole descriuono. Il che se è falso ne gli Arabi, è medesimamente falso anchora ne i Greci, che son venuti dopo Galeno: vedendosi, che Attuario & greco, & valentissimo medico nel suo trattato, che ei fece delle compositioni de i medicamenti, usa le Giuggiole ne i composti pettorali contra i calidi humori, & similmente ne i solutui della cholera. Il che parimente fa Nicolao Alessandrino in varie, & diuerse compositioni di medicamenti. Onde non è marauiglia che à tutte queste cose le lodasse anchora Auicenna, dicendo, che elle giouano, imperoche ingrossano il sangue, per essere viscosi, & grosse da digerire, come è la verità. La onde quando dice egli, che elle conferiscono al petto, & al polmone, non parlando da balordo, come forse alcuni si pensano, intende egli solamente nelle materie calde, sottili, & acute. Del che fa manifesta fede il suo dir prima, che elle ingrossauano il sangue. Conciosia cosa che non era Auicenna tanto sciocco, che hauendo date le premissi, non gli spesse poscia fare la consequenza. Ma è bellacosa combattere co i morti, che non si possono difendere. Et perche (come in più luoghi ho detto di sopra) intendo io, senza farmi d'alcuna setta, di dilucidare il vero, senza attenermi più à questi, che à quelli, dico per le predette ragioni insieme con Auicenna, che manifestamente errano coloro, che si credono, che le Giuggiole mondichino il sangue, & che le mettono nelle medicine pettorali per le malattie causate da grossi, & da frigidi humori, come fanno alcuni de moderni, che in ogni mal di petto indifferetemente le usano, et molte volte congran danno de gli ammalati. Ma parmi che si possa molto bē dubitare, se appresso Gale. Seriche sieno le giuggiole, auēga che altra cosa sieno elle appresso Pli. al x i i i .ca. del xv. lib. doue si leggono le presenti parole, cioè. *Aequae peregrina sunt zizypha, & tuberes, quae & ipsa non pridē venire in Italiam. Hec ex Aphrica, illa ex Syria Sextus Papinius, quem consulem vidimus, primus utiq; attulit, diui Augusti inuissimis teporibus, in castrorū aggeribus sata, baccis similiora, q̄ malis: sed aggeribus praecipue decora, quoniam*

Giuggiole,  
& loro cōsi.

Difensione  
d' Auicenna  
contra il Fu  
chisio.



quoniam & testa iam sylua scandunt. Tuberum duo genera, candidum à colore Sericum dictū. cioè. Sono ugualmente forestiere le ziziphe (cioè Giuggiole) & le tubere, le quali non vennero anchor esse piu presto in Italia. Queste d' Aphica, & quelle di Soria portò primamente Sesto Papinio, ilquale habbiamo veduto consolare ne gli ultimi tempi di Cesare Augusto. Furono queste piante ne gli argini del campo, di forma piu simili alle bacche, che alle mele: ma sono spetialmente per decorare gli argini, poscia che hormai le selue son salite fin sopra à i tetti. Le tubere son di due sorti, vna bianca chiamata Serico. Et al xxv. capo del xv. libro diceua pur egli. Ab amygdala proximè florent armeniaca, deintuberes, & pracoces illa peregrina, ha coacta. cioè. Dopo à mandorli fioriscono le armeniache, & dipoi le tubere, & le precoche: quelle forestiere, & queste costrette. Et al x. capo del xvi. libro diceua anchora. Et zizypha grano seruntur mense Aprili. Tuberes melius inseruntur in pruno syluestri, in malo cotonea, & in calabrice, ea est spina syluestris. cioè. Et le giuggiole si piantano sotterrando il frutto loro il mese d' Aprile. Ma le tubere s' annessano molto meglio nel pruno saluatico, nel melo cotogno, & in quello spino saluatico chiamato calabrice. Questo tutto di Plinio. Nientedimeno non ritrouo io, che Columella facesse mai in luogo veruno mentione delle tubere, ma ben delle ziziphe al 1111. capo del ix. lib. doue ne descrive due sorti, bianche cioè, & rosse; dicendo che le api molto si diletano de lor fiori. Onde si può facilmente suspicare, che il testo di Plinio sia in questo luogo scorretto, oueramente ch' egli s' ingannasse in questo, come suole spesso fare anchora in altre cose. Accresce si questa suspitione per ritrouar io, che Auicenna tra gli Arabi, & Simeon Sethi tra i Greci, fecero anchora essi di ziziphe due specie, & in Plinio vi se ne legge vna sola. Finalmente vedendosi poi, che appresso Attuario, Nicolao Alessandrino, & Simeon Sethi le ziziphe chiamate nel lor Greco idioma Ζίζυφα, Ζιζυφα, & parimente Ζιζυφα, altro non sono che le Seriche appresso Galeno: & il medesimo si vede essere appresso Auicenna, Serapione, & altri Arabi: mi par veramente che si possa ragionevolmente determinare, che le Seriche di Galeno non sieno altro, che le ziziphe, che noi chiamiamo Giuggiole. Dalle quali ragioni, & authorità parmi che si possa molto bene arguire, d' che il testo sia corrotto, d' che l'istesso Plinio habbia errato. Colgon si le Giuggiole l' Autunno nella fine di Settembre insieme con i lunghi picciuoli, da cui nascono, & legansi in mazze, & sospendonsi per alquanti giorni al sole, & poi à i palchi delle case, & come sono impassite. si spicciano da i picciuoli, & conseruansi nelle casse per i bisogni. In Puglia & altri luoghi, doue se ne ricolgono gran quantità, le distendono in su le grati intessute di venchi al sole, fino che si seccino. Chiamano i Greci le Prune Κοκκύμυλα: i Latini Pruna: gli Arabi Anas, Auas, oueramente Agias: li Tedeschi Praumen, Pflaumen, & Kriechen: li Spagnuoli Prunas, Andrinan, & Amexcas: i Francesi Prune. Li Sebesten chiamano i Greci Μύξα: & Μύξαρι: i Latini Myxa, Myxaria, & Sebestena: gli Arabi Sebesten, Motheica, Mukaita, & Mokaita: li Tedeschi Schuuartz brustbeerle: li Francesi Sebeste. Le Giuggiole chiamano i Greci, Ζιζυφα, Ζιζυφα, Σπίνια: i Latini Zizypha: li Tedeschi Rot brustbeerle: li Spagnuoli Azufecifasi Francesi Iuibes.

Nomi.

Nomi.

Dell' arbuto.

A R B U T O.

Cap. CXXXIX.

**L**O Arbuto è simile al melo cotogno. ha le frondi sottili. Produce il frutto della grandezza delle prune, senza alcuno nocciolo. chiamarlo alcuni Memecilo. Quando è maturo, gialleggia, d' rosseggia nel colore. Mangiandosi, punge la lingua, come se fusse pieno di reste. Nuoce allo stomaco, & fa dolere il capo.

**L**O Arbuto in Toscana, oue per ogni selua si vede verdegiare il verno, si chiama Albatro. Et come che Dioscoride lo rassembri al melo cotogno, penso che piu alluda egli alla procerità, che alle frondi, & alla corteccia. Quantunque io habbia non poco da suspicare, che sia in questo luogo corrotto il testo di Dioscoride. Imperoche appresso Serapione, che ne toglie di parola in parola l' historia da Dioscoride, non si legge che sia l' Arbuto vniuersalmēte simile al melo cotogno; ma che produce egli le frondi minori di quelle del melo cotogno. Ne manco scrine egli, che habbi l' Arbuto le frondi sottili, come si legge ne i piu frequentati testi di Dioscoride. Imperoche (come è chiaro à ciascuno) le frondi dell' arbuto sono piu grosse di quelle del lauro, & parimente dell' elice. senza che si ritroua vn testo antico scritto à penna, che legge λεπτόφυλλον, cioè di sottil corteccia, & non λεπτόφυλλον, cioè di sottil fronde. Scrisse dell' Arbuto Theophrasto al xv. capo del 111. libro dell' historia delle piante, così dicendo. L' Arbuto, ilquale porta vn frutto buono da mangiare, non è troppo grande. ha la scorza sottile, come il tamarigio, & le frondi mezzane tra l' elice, e'l lauro. Fiorisce il mese di Luglio. I fiori stanno insieme à modo di racemo, attaccati con vn sol picciuolo nella parte ultima loro. E' ciascun di loro di forma simile à vn mirto

Arbuto, & sua effigie.



S iij lunghetto,



lunghetto, & della medesima grandezza: ma è concauo, & senza foglie, come vn uouo scauato, con la bocca aperta. Il frutto vuole vn anno di tempo à maturarsi, di modo che sempre fiorisce, auanti che il frutto dell'anno passato si maturi. Tutto questo dell' *Arbutio* disse *Theophrasto*. Quello che nasce in Toscana corrisponde molto bene alla historia, che ne scriue *Theophrasto*, percioche produce le sue frondi simili à quelle del lauro, & dell'elice; ma alquanto piu breui, & piu grosse, di colore piu presto pallido che verde, dentate per intorno, & con la costola del mezo rosseggiante. Il tronco è ricoperto d'una scorza rossigna, aspra, & squamosa, da cui procedono i rami molto piu grossi, & piu lisci. Fiorisce nella fine della state il mese di Luglio, & d'Agosto, con fiori piccioli, & bianchi, simili à quelli del *Lilio conuallio*, raccolti in modo di racemo, che paiono tante campanelle. Da cui nascono i frutti tondi, grossi come sorbe: iquali nel principio son verdi, & dipoi gialli, & rossi quando son maturi, aspri al toccare, & senza nocciolo alcuno come le fraghe, à cui parimente si rassomigliano. Sono al gusto sciapiti, & austeri: & nel mangiarli (come dice *Dioscoride*) pungono alquanto la lingua, & il palato, che par proprio, che sieno pieni di sensibili resse. Mangiano i frutti dell' *Arbutio* il uerno volentieri i tordi, & i merli: & imperò sono ruffiani de gli uccellatori à far fruttare i lacci che ascondono fra le frondi, delle quali secche in Toscana se ne conciano le cuoia. Sono alcuni sperimentatori, che danno l'acqua lambiccata delle frondi con poluere d'osso di cuore di cerno per cosa molto gioueuole alla peste, massimamete auanti che si confermi il male. Scrisse *Galenò* al VI. delle facultà de semplici medicamenti, con queste parole. L' *Arbutio*, & parimente il suo frutto sono d'acerba natura. Il frutto offende lo stomaco, & fa dolere il capo. Chiamano i Greci l' *Arbutio* *Kóμπος*: i Latini *Arbutus*: gli Arabi *Hatiladib*: li Spagnoli *Madronho*, ouero *Madroneiro*: i Francesi *Arbouces*.

Vfo, & virtù  
dell' *Arbutio*.

Nomi.

### Delle Mandorle.

### Cap. CXL.

**L**A decottione della radice del Mandorlo amaro pesta, leua via le macchie della faccia. Il medesimo fanno le sue mandorle applicate in forma di linimento. Messe nelle parti secrete delle donne, prouocano i mestruai. Fattone empastro in su la fronte, & parimente in su le tempie con olio rosado, ouero aceto, leuano il dolore del capo. Vagliano vnte con vino all'epinitide, & alle vlcere corrosiue, & putride: & con mele, al morso de i cani. Mangiate leuano i dolori, mollificano il corpo, & fanno dormire, & prouocano l'orina. Tolte con amido, & menta, ristagnano lo sputo del sangue. Beuute in acqua, ouero accòcie in modo di lettouario con ragia di terebintho, vagliono nelle malattie delle reni, & alle infiammazioni del polmone. Giouano beuute con vino passo alle renelle, al male della pietra, & al ritenimento della orina. Mangiate alla quantità d'vna nocciuola, composte in lettouario fatto di latte, & di mele, vagliono à i fegatosi, alla tosse, & alla colica. Cinque, ouero sei mandorle amare mangiate auanti pasto, non lasciano imbriacare. Ammazzano le volpi, adescando loro il cibo con esse. La gomma dell'albero scalda, & costringe. Ristagna, beuuta gli sputi del sangue. Liquefatta in aceto, sana le impetigini, che sono tra carne, & pelle: & beuuta in vino inacquato, conferisce alla tosse vecchia. Beuesi vtilmente in vino passo per rompere la pietra. Le Mandorle dolci son buone per mangiare, ma sono manco efficaci che le amare per le medicine: nondimeno diseccano anchor'esse, & prouocano l'orina. Le verdi con tutta la corteccia, che le cuopre, mangiate ne cibi, giouano all'humidità dello stomaco.

Mandorle  
& loro effa.

**V**Olgarissimi frutti sono le Mandorle, tanto le dolci di co, quanto le amare. Ma è differenza però tra loro: percioche assai piu calde, & piu diseccatiue sono le amare, che le dolci. Il che fa, che per purgare il petto da i frigidi, & grossi humori assai piu le amare, che le dolci si lodino. E' il Mandorlo albero assai grande con grosso tronco, ma rare volte dritto, & vestito di ruuida corteccia, & con non molte radici, imperoche per il piu non ha senon vna radice, ma grande, robusta, & profonda in terra. Produce le foglie del tutto simili al *Persico*, à cui è anchora simile tutta la pianta, imperò che anchora i fiori sono ne i Mandorli, come di *Persico* dal colore in poi, percioche in questo sono incarnati, & in quello sono bianchi. Fioriscono i Mandorli nel principio della primavera, & fanno il frutto simile à vno cuore, cioè le mandorle, le quali quando sono tenere si mangiano in Toscana, & massimamente dalle donne grauide, imperò che sono appetitose, & diletteuoli. Vestonsi le mandorle di doppia corteccia, come le noci. Ricolgonsi il mese d'Agosto nel fine della state nel tempo, che la prima scorza si rompe. Temono il freddo le piante, ne allignano ne i luoghi settentrionali, il perche nascono copiosi in Puglia & in Sicilia, donde si portano le mandorle à noi. *Galenò* scriuendo





no scriuendo delle dolci al 11. delle facultà de cibi così diceua. Le Madorle dolci non sono costrette, & hanno solamente virtù di dissecare, & di mondificare: & purgano le viscere, & mondificano per via di sputo gli humori del petto, & del polmone. Et iscriuendo delle amare al 11. delle facultà de semplici, & parimente delle dolci, così diceua. Le Madorle, che manifestamente sono amare, hanno veramente virtù di dissecare: il che dimostra la qualità loro, & l'approua, & conferma l'esperienza. Della qualità amara assai s'è detto di sopra nel quarto. Ma venendo all'esperienza, due cose sono, che ne dimostrano la via di conoscere la natura loro: l'una cioè, lo spegnere che fanno delle lentigini: & l'altra la conferenza, che hanno di purgare per via di sputo i grossi, & viscosi humori del petto, & del polmone. Il che, come è stato detto, non fanno se non quelle cose, che sono generalmente incisiue, & ispecialmente astersive. Oltre a ciò è stato detto di sopra la virtù accidentale, che hanno di disopplare, come dimostra l'esperienza: perciocché aprono, & mondificano le oppilationi del fegato, & delle vene estreme, causate da grossi, & viscosi humori. & così medesimamente sanano i dolori del costato, della milza, della colica, & delle reni. Le medesime forze ha anchora l'albero: conciosia che la decottione delle sue radici trite purga, & spegne le lentigini lauandose. Oltre a questo, sieno le Madorle quanto si vuole dolci; nondimeno partecipano d'alquanto d'amaritudine, occultata dalla dolcezza, che supera in loro: il che si conosce poscia co'l tempo. Famosi (secondo che scriue Theophrasto, & Plinio) le Madorle amare diuentar dolci, se scauato il tronco dell'albero fino alle radici, si pertugia poscia quello nella piu bassa parte fino alla midolla, & lasciasene bene scolare fuori l'humore, che ne distilla. Et per contrario, le dolci diuennero amare, se quando son giouani gli alberi, si lasciano pascere le cime dal bestia. Non sono le Madorle (se si deue credere a Gal.) di gran nutrimento; come che molti le usino ne restauratiui, & nelle medicine, che aumentano il coito. Mangiate le Madorle amare da i Galli & dalle Galline gl'ammazzano. Peste & legate sopra le tempie mitigano il dolore del capo, & fanno dormire, & massimamente incorporate con acqua di Berbena. Chiamano i Greci le Madorle *Αμυγδαλι*: i Latini *Amygdalæ*: gli Arabi *lauz*, *Kauz*, & *Lauzi*: li Tedeschi *Mandelkern*: li Spagnoli *Almendras*: i Francesi *Amandes*.

Madorle scritte Gale-  
no.

Madorle amare come si facciano dolci.

Nomi.

## De i Pistacchi.

## Cap. CXLI.

**I** PISTACCHI, li quali sappiamo, che nascono in Soria, sono vtili allo stomaco. Mangiati per se soli, ouer beuuti triti nel vino, conferiscono a i morfi de i serpenti.

PISTACCHI.

STAPHILODENDRO.



**I** PISTACCHI, che communemente s'adoperano nelle spetiarie, si portano a Vinegia di Soria. & furono prima portati in Italia, secondo che riferisce Plinio, da Lucio Vitellio censore, essendo legato in Soria, ne i primi tempi di Tiberio Cesare. Le piante ho veduto io a Vinegia, a Gaeta, & a Napoli in diuersi giardini. E' la pianta loro del tutto simile al Terebintho, ma produce i Pistacchi nelle estremità de i rami a zocche con dop-

Pistacchi, & loro historia.



pia cortecchia, la prima delle quali è tenace, & sottile, come di cuoio, rosseggiante, & odorata. La scorza di dentro biancheggia, ne sono differenti i Pistacchi di forma dalle noci vnguentarie, che i Profumieri chiamano Ben. La midolla di dentro è ricoperta da sottilissimo inuoglio di porporeo colore, & essa di dentro verdeggia, il cui sapore non è molto dissimile da quello de i Pinocchi, ma ha però non so che piu dell'aromatico. il che m'induce fermamente a credere, che il Pistacchio sia il Terebintho Indiano, di cui scrive Theophrasto, come habbiamo detto di sopra scriuendo del Terebintho, imperò che le note sono così euidenti, che non si può negar ciò con ragione da veruno. Nel che tanto piu mi conferma quel che ne scrisse Athenèo al x. capo del x. libro con queste parole, Nicandro Colophonio scrive nelle sue Teriache, che i Pistacchi producono i frutti simili alle mandorle, & Possidonio Stoico nel terzo libro delle historie dice, il Bistaccio (che così per B lo chiama egli) nasce in Persia, in Arabia, & in Soria. Il frutto nasce in racemi con bianco guscio, & lunghetto simile alle lacrime, quelli che sono dentro verdeggiano, ne hanno così buon succhio, come i Pinocchi, ma sono bene piu odorati. I fratelli, che scrissero le Georgiche dimostrano manifestamente, che il Pistacchio sia un Terebintho con queste parole. Queste, il Frassino, & il Terebintho, il quale chiamano i Soriani Pistacchio sono &c. ma costoro lo scriuono per P, se bene Nicandro lo scrisse per Ph, chiamando i frutti Phistaci, onde hanno preso il nome alcuni de moderni Medici, i quali li chiamano Phistici. I frutti, li quali noi chiamiamo propriamente Pistacchi (secondo che riferisce Galeno al 1. delle facultà de cibi) non sono di molto nutrimento; tutto che utilissimi sieno al fegato, & alle sue oppilationi. Ma se sieno, ò non sieno utili allo stomaco, disse egli non hauerne certo testimonio: come anchora se mollifichino, ò costringano il corpo. Al che contraponendosi Auicenna, & non volendo nominar Galeno, diceua nel secondo al capitolo proprio. Dice un certo huomo, non ritrouo, che i Pistacchi giouino, ne nocciano allo stomaco. Ma io dico bene, che proibiscono la nausea, & confortano la bocca dello stomaco. il che dimostra manifestamente quella poca d'amarrezza, & d'austerità, che rispondono al gusto. Usansi i Pistacchi ne i cibi, & nelle medicine, che si fanno per madonna Venere: & mettonsi ne restauratiui, & ne cibi, & nelle compositioni, che si fanno per coloro, che bramano d'ingrassarsi: Come che anchora sieno in commune uso de moderni medici, seguendo Galeno, per confortare il fegato, & lo stomaco. Chiamano in alcuni paesi Pistacchi saluatici i frutti di quell'albero chiamato da Plin. al xvi. capo del xvi. lib. STAPHILODENDRO. Quantunque sieno da i Pistacchi & di forma, & di sapore molto dissimili. La pianta, che produce cotali frutti, per il piu non è troppo alta. produce le frondi simili al sambuco. Il suo legno è fragilissimo così ne rami, come nel tronco. I fiori s'egli bianchi in racemi, come anchora i frutti, i quali son dentro a certi follicoli come vesciche di color rosso scuro, quasi di forma d'un cece, ma alquanto maggiori: in cui è dentro una midolla verdegna, dolce, ma nimica dello stomaco, per muouere ella la nausea, & il vomito, quando copiosamente si mangia. Quasi simili à i Pistacchi sono i Pinocchi, ouero Pignoli. li quali, come al già detto luogo dice Galeno, nutriscono assai, & generano buon humore, ma grosso; come che sieno duri da digerire. Soggiugne oltre a questo Auicenna, dicendo. I Pignoli sono maturatiui, lenitiui, & risolutiui. Ingrassano, conferiscono alle putrefatte humidità del polmone, alla marcia del petto, & alla tosse. Mordicano lo stomaco, se prima che si mangino, non s'infondono in acqua calda. Aumentano la sperma, & prouocano al coito. Mondificano le reni, & la vescica: & proibiscono le vlcere di quelle, & il distillar dell'orina: & confortano la virtù re-tentiuu di quei luoghi. Et perciò in simili malattie molto sono in uso appresso i moderni medici. Chiamano i Greci i Pistacchi *πισταχια*: i Latini Pistacia, & Pistacea: gli Arabi Pistech, ouero Festuch: i Tedeschi Vuesch Bimpernszlin: li Spagnoli Albocigo: li Francesi Pistaches.

Pistacchi  
scritti da Ga-  
leno.

Auicenna co-  
tra Gal.

Staphilodē-  
dro.

Pignoli, &  
loro facultà.

Nomi.

## Delle Noci.

## Cap. CXLII.

**L**E Noci chiamate ghiande di Gioue, le quali anchora alcuni chiamano Persiche, mangiate malageuolmente si digeriscono: nucono allo stomaco, aumentano la cholera, fanno dolor di testa, & sono inimiche della tosse. Mangiate ne i cibi da digiuno, fanno vomitare: & mangiate & dauanti, & dopo al cibo con fichi, & ruta, vagliono contra à i veleni mortiferi: mangiate copiosamente, cacciano via i vermini larghi del corpo. Impiastransi con vn poco di mele, & ruta alle infiammazioni delle mammelle, alle posteme, & alle membra dislogate: & applicate con cipolle, sale, & mele, vagliono à i morfi de i cani, & de gli huomini. Brusciate co'l guscio, & poste sopra l'ombilico, mitigano i dolori del corpo. I gusci delle noci bruscianti, & triti con olio & vino, & vntone il capo à i fanciulli, fanno crescere i capelli, & rinascere, oue sono cascati. Le noci senza guscio bruscianti, & applicate con vino, fermano i flussi de mestrui. Le vecchie masticate, & applicate, sanano prestamente le cancrene, i carboni, le fistole lagrimali, & fanno rinascere i capelli. Fatti delle noci olio, pestandole, & poi spremendole. Le fresche, per esser piu dolci, nucono meno allo stomaco: & imperò meschiate con l'aglio gli tolgono l'acutezza. Impiastrate in su i liuidi, gli spengono.

Noci. & loro  
cliam.

**Q**uali si sieno le Noci vsuali, & come sieno fatte le piante, che le producono, non accade à darne notizia in Italia; imperoche quini in ogni luogo abundantemente si veggono. Chiamansi le Noci da Latini Iuglandes, cioè ghiande di Gioue. & furono così chiamate, secondo l'opinione di piu autori, ne i primi tempi del mondo da gli huomini. Conciosia che essendo eglino vsi al cibo delle comuni ghiande, ritrouando poscia le Noci esser di quelle molto piu dolci, & piu aggradeuoli al gusto, le chiamarono per eccellenza ghiande di Gioue. L'albero delle noci si connumera fra i piu grandi, imperoche, come si vede, ha il tronco, lungo, & grosso, da cui escono molti grossi, & lunghi rami, i quali si diffondono così all'alto, come all'intorno. Vestesi il noce di grossa cortecchia bianchiccia,

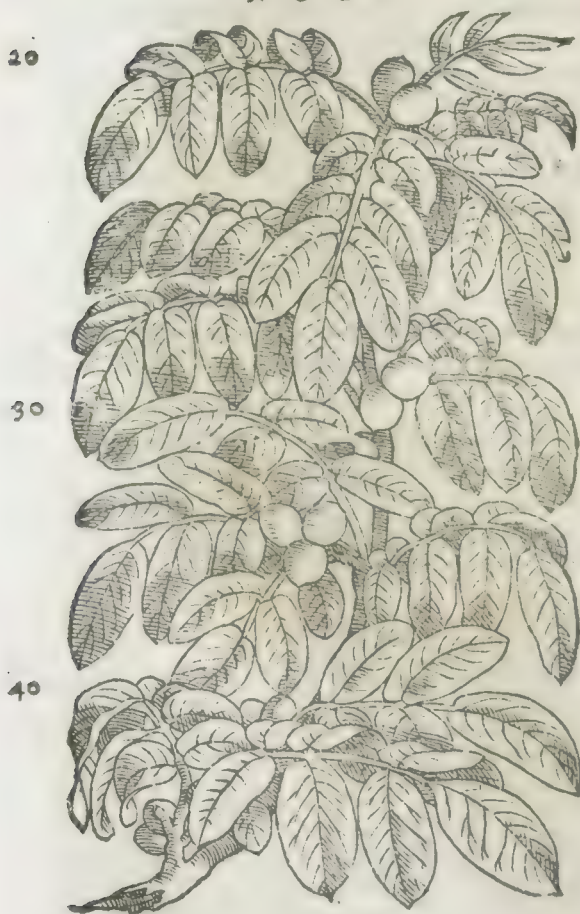


bianchiccia, & rimosa. Fermasi sopra lunghe, grosse & robuste radici. Le foglie produce di quà, & di là da un lungo picciuolo à modo di Frassino, ma sono molto piu grandi così in lunghezza, & di spiacenole odore. Germina nel principio di primavera, & mette auanti alle foglie le sue panicole lunghe vn sommeso, le quali presto si seccano & cascano. sopra l'origine delle quali escono poi le noci ricoperte di doppia scorza, dentro alle quali è il nucleo crespo, & diuiso in quattro parti, tra le quali diuisure si contiene vna assai dura membrana. Piu veramente sono le spetie delle noci differenti di forma, di scorza, di durezza, & di sapore. quelle sono le migliori, che sono lunghette, & fragili con bianco guscio, & con il nucleo separato dalla scorza, & al gusto ben dolci. Hanno le noci in odio le acque, & però amano i monti, & i luoghi freddi. Scuotonsi da gl'alberi con le pertiche, & mondate dalla scorza di fuore si seccano, & ripongono. Delle quali parlando Gal. al vii. Noci scritte da Gale.

10 delle facultà de semplici, così diceua. L'albero del noce così nelle frondi, come ne i germi, ha vna certa virtù costrettiua; come che molta, & piu euidente l'habbia nella corteccia, ouer gusci de i frutti, tanto verdi, quanto secchi. Usiamo noi il succo de i freschi cotto con mele, come quello delle more tanto de roui, quanto de mori, in vece di medicamento stomachale, applicandolo in oltre ad ogni altro bisogno, oue s'applicano gli altri predetti delle more. La parte poscia, che si mangia, è oliosa, & sottile: dalla quale si caua benissimo l'olio: ma tirasi molto meglio dalle Noci vecchie spremendole, ouero lambiccandole; per cioche nell'invecchiarsi si conuertisce ogni lor sostanza in grossezza. Usano cotale olio alcuni nelle cancrene, ne i carboni, nelle fistole lagrimali, & nelle ferite de nervi. Et al ii. delle facultà de gli alimenti diceua l'istesso Galeno. Le noci secche sono costrettiue, ma

N O C I.

NOCE D'INDIA.



le verdi, & fresche non dimostrano facultà alcuna oliosa, ne costrettiua. Digerisconsi le noci meglio, che le nociuole, & sono piu utili allo stomaco, & massime mangiate insieme con fichi. La onde dissero alcuni medici, che chi mangia amendue questi frutti con ruta da digiuno, poco però auanti al cibo, s'assicura dal troppo nocimento de i veleni. Le fresche piu si conuengono à muouere il corpo, che le secche: per cioche meno costringono. Oltre à ciò, le secche tenute in molle nell'acqua (come fanno alcuni) diuentano nelle facultà loro simili alle fresche. Condisonsi le verdi, auanti che s'indurino, in zucchero, ouero in mele: le quali sono poscia utili allo stomaco, & aggradeuoli al gusto. Le panicole delle noci le quali nascono la primavera nel primo germinare dell'albero secche & fatte in poluere, & date à bere con vino al peso d'vna dramma liberano le dome dalla prefocazione della madrice. Fassi anchora delle noci olio, il quale non solamente è in uso per le lucerne, ma s'adopera anchora da i pittori nelle piu delicate opere loro: come fanno anchora i legnaiuoli per lustrare le loro. Beuto al peso di quattro once risolve la ventosità del corpo: il perche si dà utilmente ne i dolori colici & renali. Risolve il medesimo le enfiagioni quando si vngono con esso caldo: & mollica i nervi ritratti & massimamente incorporandosi con calcina lauata. Il vecchio vngendosene sana la rogna. le noci secche macerate nell'acqua fin tanto che si possino mondare dalla scorza, mondate & messe in macera nell'acqua vita per alquanti giorni continui prouocano



Noci d'Ind.  
& loro hist.

Virtù delle  
Indiane.

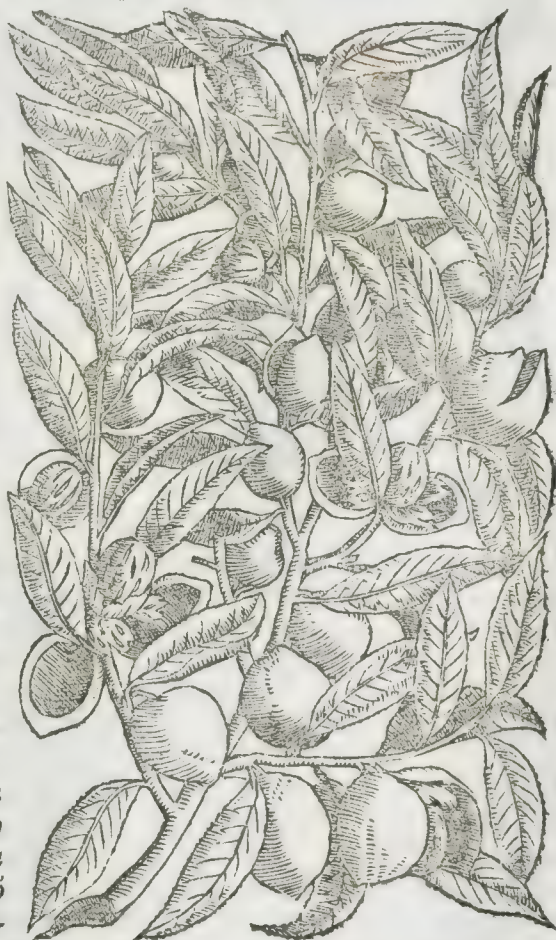
Virtù dello  
olio delle  
Noci India-  
ne.

Noci Mosca-  
de, & loro  
hist.  
Facoltà del-  
le Noci Mo-  
scade.

Virtù delle  
Noci Mosca-  
de.

pronocano infallantemente i mēstrui mangiandosene due ogni mattina à digiuno per otto giorni auanti che sia il tempo de i mēstrui. Ma poscia che siamo nel ragionamento delle Noci, non hauendo Dioscoride, ne gli altri antichi Greci fatto memoria alcuna delle Indiane, delle Moscade, delle Metelle, & delle Vomiche; ma solo gli Arabi n'habbiano scritto le historie, & le facultà loro; non voglio mancare di darne qui quella miglior notizia, che sarà possibile. Et imperò parlando prima dell' Indiane, dico, che le **NOCI D'INDIA** volgarissime hoggi in tutte le spetiarie d'Italia (secondo le opinioni de gli Arabi) son frutti d'un albero di quei paesi, simile alla palma, grandi, quando son cinti da tutti gli innuogli loro, come grossi melloni. La prima scorza, la quale è molto grossa, nello scuro rosseggia: & bench' ella sia di fuori durezza, tenace, & callosa; nondimeno di dentro nella sustanza sua è tutta di sottili, & capigliosi scogli. E' sotto questa cotale scorza poscia il guscio, che cuopre la midolla, leguoso, & duro, quasi del medesimo colore: dentro al quale è la polpa assai dura, concava in mezzo, & vacua, della grossezza d'un vouno d'oca, grossa di doge vn buon mezzo dito. E' questa tenace, viscosa, & durezza, & di fuori è quasi del color medesimo, che è il guscio; quantunque nel concavo di dentro biancheggia. La sustanza sua è bianchissima, vntuosa, & al gusto dolce, quasi del sapore del burro. Lodansi le fresche, del che fa manifestio segnale, quando si ritroua nel concavo loro acqua di dolce sapore: imperoche suanite son quelle & già vecchie, in cui non si ritroua et tal dolce liquore. Sono calide nel secondo ordine, & humide nel primo. Mangiate aggrauano lo stomaco, auenga che non generino mal nutrimento. aumentano la sperma. E' il loro olio buono alle hūorrhoides, & massime meschiato con quello de noccioli delle pesche: mitiga i dolori de lombi, & de i ginocchi, & caccia i vermini del corpo. Quello, che si sprema dalle fresche, è denso, bianco, grasso, & simile al burro, tanto nella sustanza, & qualità, quanto nel sapore, & nelle facultà sue: ma genera assai miglior nutrimento, che non fa quello. Gioua il medesimo vnto caldo à i dolori de i nerui, & alla tosse, & strettura del petto, tanto vnto quanto beuto. Cicua parimente alla raucedine, ma bisogna inghiottirlo con siropo violato pian piano: vsato ne i cibi è in qual altro si vogli modo ingrassa i magri, aumenta il seme virile, & mollifica, vnto le durezza delle giunture. Sono mirabili le noci d'India à fare ingrassare i magri, & massime le donne. Seguono dopo queste le **NOCI MOSCADE**, le quali (secondo che riferiscono coloro, che hanno & nauigato, & caminato per l'India) nascono quini abundantissimamente nell' isola di Badam, da vn certo albero assai simile al nostro pesco, & simile medesimamente nelle frondi; tutto che sieno quelle alquanto piu strette, & piu corte. Sono i suoi frutti quasi del tutto simili alle nostre noci quando sono verdi in su l'albero: Imperò che primamente sono ricoperti da grossa & verde corteccia, sotto la quale è la noce Moscada serrata dentro à vn duro guscio, ma però piu sottile di quello delle noci nostre communi, di bigio colore. Questo all'intorno è ricoperto di Macis, à modo di ricamo. Et rompendosi, vi si ritroua dentro la noce Moscada. Il che si vede manifestamente nelle noci moscade le quali tutte intiere si ci portano condite d'India à Venezia. Ricolgono le paesani, oue elle nascono à lor piacere, per esser gl'alberi, che le producono à tutti communi: Imperoche non accade à coltiuarli altrimenti. Lodansi delle noci Moscade quelle che son fresche, & non pertugiate, & che son graui, ben piene d'humore, & ben grasse. Sono (secondo che scriuono gli Arabi) calide, & secche nel fine del secondo grado: sono stitiche, fanno buon fiato, & vagliono alle lentigini: confortano la vista, la bocca dello stomaco, il fegato, & la milza. Vagliano à prouocare l'orina, & ristagnano il corpo, consumano le ventosità, & conferiscono alla madrice. Accommodansi in somma vtilmente ouunque s'accommodino per giouare i garophani. Canasi delle noci Moscade fresche, ben pestle, & ben calde, vn liquore per il torchio simile & di sustanza, & di colore alla cera nuoua, che respira di fragrantissimo odore: il quale è molto vtile nelle frigidità de nerui, & delle giunture: & oltre à ciò valentissimo in piu compositioni per madonna Venere. Mangiate le Noci Moscade mitigano marauigliosamente i dolori freddi & ventosi dello stomaco, & della Madrice. & volendosene maggior giouamento si fanno bollire trite al peso di vna dramma ò due in sei once di mele rosado, & due d'acqua vite fin che l'acqua vite si consumi: Imperoche pigliandosi ogni giorno da digiuno tre cucchiari di questo liquore, è per lo stomacho, & per la madrice gioueuolissimo medicamento. Giouano particolarmente per la ventosità della madrice anchora in questo modo. Cuocessene vna ben pesta in sei once di vino bianco potente fino che cali la terza parte, & di poi si cola il vino & dassi à bere con due dramme di zuccherò fino. Nò furono conosciute le noci Moscade da gli antichi Greci: per cioche ne Theophrasto, ne Dioscoride, ne Galeno punto ne parlarono. Et però, come fu di sopra nel capitolo del macero nostra opinione, è da pensare, che il Macero di Dioscoride,

NOCE MOSCADA.





scoride, & di Galeno non sia questo delle noci Moscade, ma una scorza d'una radice d'albero, come dice Plinio. Perche è molto ben da credere, che se eglino haueſſero conoſciuto il fiore, haurebbono ſimilmente conoſciuto il frutto: il quale in conto alcuno, per le ſue mirabili parti, non ſi farebbero taciuto. Oltre alle Moscade habbiamo anchora pur da gli Arabi le NOCI VOMICHE, & le METELLE. Nella conſideratione delle quali m'accor- go pur hora d'eſſere ſtato in errore, imperò che credeuo, & che le noci chiamate Vomiche con munemente nelle ſpetiarie fuſſero le vere Metelle, ma non però ſenza apparenti conietture. Ma leggendo poi piu diligentemente

Noci Vomiche, & Metelle, & loro hui.

NOCE METELLA.

AVELLANE D'INDIA.



*Auicenna*, che la noce mettella è di fuori tutta piena di groſſe & breui spine, & che produce ella il ſeme, come di *Mandragora*, non poſſei ſe non accuſare me ſteſſo della prima opinione, imperò che io non ſono tale, ne coſi o-  
 ſtinato, che vogli (come molti fanno) compiacere molto piu à me ſteſſo, che alla verità, & con cio ingannare an-  
 chora i poſteri di queſta facultà ſtudioſi. Però adunque laſciata la prima opinione m'accorſi à quella di coloro, che tengono, che la vera Noce metella altro non ſia, che il frutto del ſtramonio, imperò che queſto oltre all'ha-  
 uer forma, & imagine di Noce, è armato di breui, & groſſe spine, & ha il ſeme del tutto ſimile alla *Mandragora*. Appo ciò non dubito, che il ſudetto frutto, come anchora tutta la pianta non ſia ſomigliſero, vedendoli la pian-  
 ta eſſere ſimile à i ſolatri maggiori, & d'odore affai graue. Di qui adunque potranno anchor altri accorgersi, che anchora la Noce Vomica, coſi volgarmente chiamata non è la legitima, ne la vera; perche (ſe ſi deuè crede-  
 re ad *Auicenna*, & *Serapione*) la roce Vomica debba eſſere ſimile alla Metella, eccetto che in luogo di spine deb-  
 ba hauere alcuni nodi, i quali non ſolamente non vi ſi veggono, ma non ha ſomiglianza veruna di noce: & pe-  
 rò piu preſto ſarebbe da chiamare Noce canina, che Vomica, poſcia che mangiata da i cani in breue tempo gli  
 ammazza. Sono anchora alcune altre noci, le quali chiamano alcuni Metelle ſimili di grandezza, & di colo-  
 re alle noci moscade, ma queſte non ſono fatte tutte à un modo, imperò che alcune ſono tonde, alcune lunghette,  
 & alcune di ſopra tonde, & di ſotto piate. Serranſi queſte in vna couerta fatta come di capelli, la qual finiſce  
 appuntata d'un colore gialliccio, come potrà vedere ciaſcuno qui dalla loro figura poſta da noi, accioche anchora  
 gl'altri, che ſono di queſta facultà ſtudioſi, ne poſſano dire la ſua ſentenza. Chiamanſi in *Conſtantinopoli* Noci  
*Farſalache*, ſecondo che già mi ſcriſſe l'Eccellentiff. Medico *Guglielmo Quacelbeno Fiamengo* che di là me le  
 mandò, come piu diſuſamente è ſcritto nel libro delle noſtre *Epistoie*. Ma io crederei piu preſto, che fuſſero el-  
 le le *Auellane Indiane* chiamate *Fauſel* da *Serapione*; imperò che vi corriſpondono con tutte le note. Parmi  
 che ben le conoſceſſe *Mattheo Siluatico*, come quello che coſi ne ſcriſſe. Il *Fauſel*, cioè l'*Auellana Indiana* è ſimi-  
 liſſima alle Noci moscade, ſe non che in vna parte è piana, & nell'altra eminente, di modo che la può ſtare ritta,  
 come nello ſcacchiero vna pedona, ma in ogni altra coſa coſi dentro, come di fuori è ſimile alla noce moscada, ma  
 però inſipida & ſenza odore. Naſce ſerrata tra certa lanugine ſimi- & à vna boccia, ouero folliculo di ſeta. Por-  
 manſi queſte ſpeſſo fra le noci moscade da *Calicut*, & io l'ho viſta ſerrata nel ſuo folliculo. Queſto tutto del *Fauſel*  
 ſcriſſe

Fauſel oue-  
 ro Auellana  
 Indiana.



scriffe il Siluatico. La pianta che la produce (come scriue Serapione) è simile à quella, che produce le Noci Indiane. Le Auellane hanno virtù frigida, & valentemente costrettiua, onde corroborà i membri, & conferisce à tutte le infirmità calde, tanto presa per bocca, quanto impiastrata di fuori. Cuocesi nel vino per il dolore & flusso de i denti, & però lauandosi la bocca con il predetto vino non solamente mitiga il dolore de i denti, ma conferma & stabilisce gli smossi, stringe le gengiue, & proibisceui il flusso. Vale applicata alla rogna, & ruidezza delle palpebre, & mettesi ne i colliri, che si fanno per le infiammazioni de gl'occhi. Ma diuersa molto da questa è vn'altra spetie d' Auellane Indiane mandatemi già dal Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentiluomo Padouano & Semplicista famosissimo; imperò che queste, & di faccia, & di grandezza non si rassomigliano punto alla su detta, come dalla loro imagine qui disegnata ageuolmente si potrà chiarire ciascuno. Sono queste ricoperte di fuori d'vna couerta quasi come di Cardamomo maggiore, ma piu dura & piu ferma, & di vn colore piu scuro. Sono grosse come le noci, quando hanno la scorza verde, dentro dalla qual couerta è la Auellana, lunghetta, da ogni parte acuta, con la sibena eminente, & il ventre piatto, la cui midolla è serrata dentro à durissimo guscio di colore castagnino. E' la midolla che vi si contiene della medesima forma grossa come vna mandorla, ricoperta da bianca, & sottile membrana, al gusto dolce, & bianca di colore: ma delle virtù sue per fino à hora non intendo cosa veruna. Hor mentre che scriuendo io dell' Auellane Indiane pensauo di mertermi fine, ecco che all'improviso me ne viene mandato vna terza spetie pur dal medesimo Signor Cortuso minore della su detta. Questa adunque cauata fuori del suo primo inuoglio, il qual è liscio, tenero, gialliccio, & non piu grosso d'vna foglia di Palma, è simile à vn Mirobalano citrino, il cui guscio è duro di colore rossiccio con vnà nocciuola dentro picciola à modo di mandorla, come meglio può vedere ciascuno per la figura, che quiui si vede disegnata. Ma essendomi (scriuendo delle noci Metelle, & Vomiche) venuti in memoria gli ANACARDI, non conosciuti da gli antichi Greci, ma solo scritti, & ritrouati da gli Arabi, adoperandosi anch'egli nel- le spetiarie, non m'è paruto in conto alcuno lasciargli à dietro. Sono adunque gli Anacardi (come fa testimonio Serapione) frutti d'vn'albero, simile al cuore d'vn'uccello, di colore rossigno quando son freschi, quasi simile al colore del cuore: dentro del quale è vn liquore grosso come mele, simile al sangue: & nel mezo vn'animeilla bianca, simile à vna picciola mandorla. Nascono in Sicilia ne monti, che ardono di continuo fuoco. Son caldi, & secchi nel terzo grado: & quello, che s'usa in medicina, è quel suo liquore: quantunque per il piu li spetiali usino di mettere ne composti, & le scorze, & l'animeille peste, errando in questo come in molte altre cose. Vale adunque questo liquore à sensi corrotti, conferisce alla memoria, & alle frigide infirmità de i sensi, de i nervi, & del ceruello. Nondimeno è vlceratiuo, & adustiuo del sangue: & imperò è velenoso, & massime ne i giouani. al quale nocumento vale il latte della vacca beuuto, & similmente l'olio delle sue animeille. Chiamano i Greci le Noci comuni Κάρυα βασίληα: i Latini Nuces Juglandes: gli Arabi leuz, Leuz, ouero Giauzi: li Tedeschi Nussen, & Vne Ischnusz: li Spagnuoli Nuezes: i Francesi Noix. La Noce d'India chiamano i moderni Greci Κάρυον Ινδικόν: i Latini Nux Indica: gli Arabi Neregil, Dabig, ouero Giauzi Albend: li Tedeschi Indianisch nusz: li Spagnuoli Nuez de las Indias: li Francesi Noix d'Indie. Le Noci Moscade chiamano i Greci Μοσχονάριον, Μοσχονάρδιον, Κάριον μυρισκινόν, & κάρυον ἀρωματικόν: i Latini Nux myristica, & Nux moschata: gli Arabi leuzbaue, Iusbague, ouero Giauzi ban: li Tedeschi Muschat nusz: li Spagnoli Nuez de especie: i Francesi Noix Muscades. Le Noci Vomiche chiamano gli Arabi Leuz alkei, ouer alke: il vulgo & le spetiarie Nux vomica. Le Metelle chiamano gli Arabi Leuz Alrachaba: i Barbari Nux Mechil. L'Anacardio chiamano i Greci moderni Ανανάρδιον: i Latini Anacardum: gli Arabi Baladar, & Beladur: li Spagnuoli Anacardo.

Anacardi,  
& loro hist.  
& virtù.

Nomi.

### Delle Auellane, ouero Nocciuole.

Cap. CXLIII.

**L**E Noci Auellane, lequali chiamano i Greci noci Pontiche, ouero noci minori, nucono allo stomaco: nondimeno peste, & beuute nell'acqua melata, vagliono alla tosse vecchia: arrostitte, & mangiate con vn poco di pepe, maturano i catarrhi. Brusciate insieme con i gusci, & trite in poluere con grascia, ouero grasso d'orso, fanno rinascere i capelli. Dicono alcuni, che se la cenere de gusci s'applica nella parte dinanzi del capo con olio à fanciulli, che hanno gli occhi bigi, glieli fa diuentar neri.

Nocciuole,  
& loro hist.

**L**E NOCCIUOLE lequali alcuni chiamano Auellane, & alcuni Nocelle, furono anticamente chiamate Pontiche da i Greci, per essere elle state portate (come dice Plinio) di Ponto. Sono tanto le domestiche, quanto le saluatiche notissime à tutta Italia. Sonuene delle domestiche delle lunghe, & delle tonde: ma piu gentili assai al gusto sono le lunghe, & massime quelle, che nel guscio forte rosseggiano, & son fragili da rompere, come sono le Vicentine, le quali sono di cosi soauo sapore, che si possono ageuolmente conferire à i Pistacchi, imperò che non tutte le Nocciuole hanno il medesimo sapore, ne tutte sono vniuersalmente gratiose al gusto. Imperò che alcune sono ben dolci & facili da mangiare, & altre poi sono aspre, dure, & manco grate. Maturansi le lunghe assai piu tardi, che non fanno le tonde. il perche sono piu piene, piu dense, & piu mature, & si conseruano piu in lungo, che quelle. Copia infinita di saluatiche, di lunghe, di tonde se ne vede per tutte le montagne della giuridittione di Trento, oue con sacchi se le ricolgono i villani, quando son mature. La pianta delle Nocciuolerare volte cresce in altezza, ma manda fuori subito dalle radici piu pedoni, da i quali escono rami frondosi, & di molte vergelle lunghe, & senza nodi. Produce le foglie quasi simili all'Alno, ma piu larghe, piu crespe, piu sottili & per intorno dentate. Vestesi di sottile corteccia quasi tutta punteggiata di bianco. Non ha grosse radici, ma ben profonde, & viuaci. non fa altri fiori, che certe panicole, ouero uili l'autunno nel cascar delle



delle foglie, simili del tutto al pepe lungo. Durano in su l'albero fino al principio di primavera, & seccandosi cascano nel germinare delle foglie, onde nascono poi le nocciuole, le quali si vestono d'una verde, & callosa membrana lunga

AVELLANE, OVERO NOCCIVOLE.



dauanti, & intagliata à modo di barba, dal che sono state chiamate le nocciuole da alcuni Noci barbate, quātunque se ne tronino di quelle senza barba, & così poco ricoperte, che nella parte dināzi si vede il guscio manifestamēte nudo, dētro al quale è la nocciuola inuolta in una sottile mēbrana. Aumētano le nocciuole la cholera, & mangiandosene copiosamēte generano la disenteria, nondimeno trite & beute cō acqua melata giouano alla tosse, & beute con vn poco di pepe maturano il catarro. La cenere delle abbrusciate insieme con il guscio incorporate con grascia di porco ò d'orso, fanno rinascere i capelli, che cascano. I gusci crudi poluerizati & beuuti con vino rosso brusco al peso di due dramme ristagnano i flussi del corpo, & de i mēstrui, ma per questo effetto vogliono alcuni, che molto piu vaglia certa midolla rossa, che di dentro al guscio si ritroua attaccata. Scrivono alcuni, che la cenere de gusci incorporata cō oglio, & applicata alla frōte à i fanciulli, che hāno gl'occhi bianchi, li fa diuentar neri. E' stato sperimentato, che toccādosi le serpi con vna vergella di Nocciuolo restano stupide, & finalmēte si muoiono; il che nō debbe far marauiglia, sapēdosi che le nocciuole māgiate con fichi & ruta vagliono contra i veleni, & i morsi de gli animali velenosi. Vale l'oglio canato dalle nocciuole non poco à i dolori delle giōture. Sono le Nocciuole (secōdo che recita Gal. al VII. delle facul. de simp. & al II. de gli alimēti) piu ter restri, & piu frigide, che le noci, ma piu nutriscono: imperoche sono piu dense, & meno oliose. Diceua Diocles le Nocciuole nutriscono meno, che le mandorle: nuotano sopra al cibo nello stomaco, & fanno dolere il capo, come che le fresche manco assai, che le secche lo facciano. Chiamano i Greci le Nocciuole Κάρυα ποντική, Δεσφοράρις: i Latini Nuces Ponticae, Nuces Praenestinae, & Nuces Auellanae: gli Arabi Agileuz, ouero Bunduch: i Tedeschi Haselnusz: li Spagnuoli Auellanas: i Francesi Noysette, & Melline.

Nocciuole scritte da Galieno.

Nomi.

## Del Moro.

## Cap. CXLIII.

**E**' il Moro vn'albero conosciuto da tutti. I suoi frutti soluono il corpo, corromponsi facilmente, & sono nimici dello stomaco. Fa il medesimo ancora il succo, che si sprema da quelli: ma cotto in vaso di rame, & poscia dissecato al sole, diuenta piu costrettiuo: & aggiuntoui vn poco di mele, si conuiene à i catarrhi, alle vicere corrosiue, & alle infiammazioni delle parti interiori della gola. Aumentasi di virtù, aggiugnendoui alume scissile, galla, mirrha, zaffarano, seme di tamarigio, iride, & incenso. Vsanfi le more acerbe secche, & peste, in luogo di somachi ne i cibi vtilmente per li flussi stomachali. La decoctione della corteccia della radice fatta nell'acqua, beuta, solue il corpo, & cacciane i vermini larghi, & conferisce à chi haueffe beuto l'aconito. Le frondi del moro peste, & applicate con olio, vagliono alle cotture del fuoco: & cotte in acqua piauana con frōdi di viti, & di fico nero, fanno, lauandose, diuentar neri i capelli. Il succo spremuto dalle frondi, beuto al peso d'vn ciatho, vale al morso de i ragni, che si chiamano phalangi. La decoctione della corteccia, & delle frondi leua il dolor de denti, lauandose la bocca. Cogliesi del moro al tempo, che si mietono le biade, scoprendo prima le radici, & poi intaccandole, vn liquore, il quale vi si ritroua il giorno seguente condensato. E' vtile questo al dolor de i denti. & risolue i pani, & purga il corpo.

**I**l Moro è di due spetie, bianco, cioè, & nero, & sono così chiamati solamente dal colore de i frutti loro, imperò che ve ne sono di neri, & di bianchi differenti non solamente di colore, ma di grandezza, & di sapore anchora. Il nero per il piu ha il piede torto, & nodoso, quantunque non sempre, ritrouandosi di quelli, che sono diritti, & gradi. Produce grossi i rami, i quali piu s'allargano, che non s'alzano. Vestesi di grossa corteccia, ma però vncida, & arrendevole. Il legno è forte, & robusto, & giallo intorno alla midolla. Fermasi sopra molte radici grosse & robuste, le quali se ben non sono molto profonde, si diffondono, & si dilungano all'intorno notabilmente, & massimamente quelle de i Mori bianchi. Il che accade forse in questi piu che in quelli per essere i bianchi piu ampli & piu grandi de i neri. Le foglie de i neri sono piu larghe, piu grosse, & piu ruuide di quelle de i bianchi, ma ambedue sono in cima appuntate, & dentate per intorno, se bene così nell'vno, come nell'altro si veggono alle volte intagliate, come di viti. Il nero produce il frutto come il Rouo, ma piu grande, & piu lungo tutto ripieno d'vn succhio, come sangue, il qual mangiandosi imbratta le mani, & la bocca. questo prima è verde, & bianchiccio, crescendo diuenta rosso, & maturandosi diuenta nero. Il rosso è al sapore costrettiuo, ma diuentando nero diuenta di sorte maturo & dolce, che poco ò niente vi rimane dell'austero. Nel bianco i frutti sono assai minori, i quali auanti al maturarsi, mentre che sono verdicci, sono alquanto austeri. Ma quando sono del tutto maturi non sono meno dolci del mele, il perche non hanno che fare con li neri nelle virtù loro. I bianchi

Moro, & sua chiam.

T sono



More scritte  
da Gal.

sono per tutto copiosi in Italia & parimente in Hispania per nutrirne i vermini, che fanno la seta. Fu chiamato il Moro da gl' antichi piu saui di tutte l'altre piante, per essere l'ultima, che germiui fra tutte l'altre piante domestiche: ama i luoghi ameni, & lodasi il suo legno per far opere piegate, come sono le ruote de i carri, & i cerchi delle botti, & molte altre cose nelle fabbriche delle nauì, nel che non ha pari, essendo la sua materia atta molto à piegarsi, forte, & perpetuamente durabile. Le More secondo che recita Gal. all' VI II. delle facul. de sempl. & al I I. de gli alimenti)

M O R O.

quando son mature, soluono il corpo, & le immature secche lo ristagnano: & imperò utilmente s'accomodano nella disenteria, ne i flus si stomachali, & in ogni altra sorte di flussi. E' oltre ciò noto à ciascuno, che il succo delle mature è utile ne i medicamenti, che si compongono per lo stomaco, per la facultà costrettina, che si ritroua in lui. auèga che ancho in altre cose particolari, oue sia bisogno di ristagnare, s'adoperi utilmente. Le More poscia immature oltre all'acerbezza, hanno parimente dell'acetoso: & vedesi che anchora la pianta ha in tutte le sue parti facultà mista di ristagnare, & di purgare. Nondimeno la virtù purgatiua, con vna certa amarezza è piu valorosa nelle scorze della radice, di modo che amazza i vermini larghi del corpo. Ma in ogni altra parte vince la virtù costrettina; tutto che nelle frondi, & ne i germiui nò piu l'vna, che l'altra v'abondi. Le More mangiate auanti al cibo, presto scendono dallo stomaco, facendo la via à i cibi, che vègono dopo loro. ma mangiate dopo al cibo, subito si corrompono insieme con esso. Il che fanno anchora, se quando si mangiano, ritrouano nello stomaco cattiuu humor. ma non corrompendosi, inhumidiscono il corpo, ne però lo rinfrescano, se non si mangiano ben rinfrescate. Danno pochissimo nutrimento, come fanno anchora i peponi; nondimeno non causano il vomito, ne son contrarie allo stomaco, come son quelli. Di quelle, che producono i roui al suo proprio capitolo, cōcedendolo Iddio, nel I I I I. lib. diremo poscia à bastanza. Ma perche delle frōdi de Mori si pascono, & si nutriscono gli artificiosi vermicelli (veramente mirabile spettacolo della natura) che fanno la SETA, adoperata hoggi da i medici nelle medicine cordiali: accioche in quanto posso soddisfaccia à ogni candido lettore, ne dirò qui (non essendone stato detto punto da i Greci) quanto da Auicenna nel suo trattato delle forze del cuore n'ho ritrouato scritto. La Seta adunque (dice egli) è di quelle cose, che molto rallegrano. nel che è molto piu eccellente la cruda, che la cotta; benchè s'usi qualche volta anchora la cotta, che non sia tinta di colori. E' la Seta calda, & secca nel primo ordine: è dissecatiua, assottigliatiua con proprietà di confortare, & rallegrare il cuore. Per laqual cosa slarga, ferma, mondifica, chiarifica, & illumina gli spiriti: ne s'appropria la facultà sua à vn solo spirito in vna dispositione, & non nell'altra, ma è proprio conueniente ad ogni sustanza di spirito: di modo che non solamente conforta gli spiriti vitali, ma gli animali, & naturali anchora. Ma quantunque dica Auicē. che la Seta cotta, & tinta di colori non s'adoperi nelle medicine; la messe però Mesue, nel siropo, ch'ei fa de Pomì semplice, adoperandoui quella, che è tinta in grana: & parimente nella cōfettione, che chiama egli Alchermes. Chiamano i Greci il Moro Μορέα, oue ramēte Συκαμυρος: le More Συκαμύρον. I Latini l'albero Morus: i frutti Morū. Gli Arabi Tut, ouero Thut tato l'albero, quāto il frutto. li Tedes. Maulberbañ, & Maulber: li Spag. Moras del moral: i Franc. Menrier, & Meure.

Seta, & sue  
facultà.

Nomi.



### Del Fico d'Egitto, ilquale chiamano i Greci Sicomoro. Cap. CXLV.

**C**hiamano alcuni il Sicomoro anchora sicamino, cioè moro: il frutto del quale, p' essere di sciocco sapore, si chiama anchor'egli sicomoro. E' il sicomoro albero grāde, simile al fico, abondante di latte: le cui spessissime frōdi si rassimigliano nò poco à quelle del moro. Produce il frutto tre, & quattro volte l'anno, non ne rami, come fa il fico, ma su per il tronco, simile à i fichi saluatici, & piu dolce de fichi grossi primaticci, senza hauer dentro granelletti alcuni. Non si matura, se prima non si graffia ò con l'vnghe, ò co'l ferro. Nasce affai in Caria, Rhodi, & altri luoghi, oue nò è grāde abondanza di grano: imperoche per la copia de i continui frutti, che ei produce, è veramente molto vtile. Il suo frutto mollifica il corpo: ma conferisce poco nutrimento, & nuoce allo stomaco. Cauasi dall'albero vn liquore nel principio della primavera, auanti che produca il frutto, battendogli leggermente cō vna pietra la corteccia di sopra, conciosia che graueamente battuta niega poscia il liquore. Cogliessi questo nel lagrimar fuori con lana, ouero con vna spogna, & poscia si secca, & si serba, formato in pastelli, in vn vaso di terra. Ha questo liquore virtù di mollificare, di consolidare le ferite, & di risolvere le پوسته dure, che malageuolmente si maturano. Beuesi oltre à questo, & vngesi al morio delle serpi, alla milza dura, à i dolori dello stomaco, & al freddo, che viene nel principio delle febbri: ma presto si tarla. Nasce vn'altro Sicomoro in Cipro, diuerso da questo: il quale quantunque sia simile all'olmo: ha nondimeno frondi di Sicomoro, & il frutto di grossezza delle prune, molto piu dolce, & in tutte le altre cose è del tutto simile al predetto.

E' il

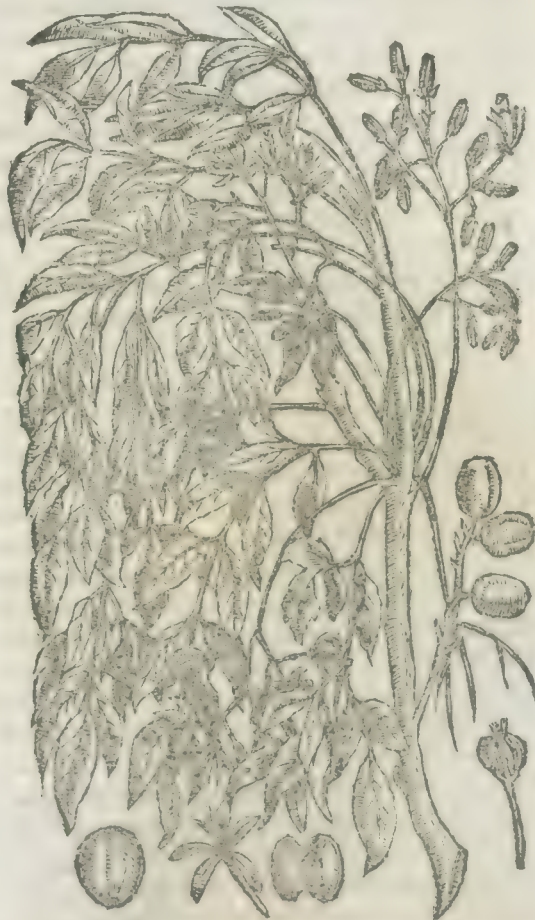


**E**' il Sicomoro (secondo che recita Theoph. al I. c. del I. lib. dell'hist. delle piante) vn' albero d'aspetto, di frondi, & di grandezza simile al nostro moro. Ha egli vna particular natura, oltre à tutte l'altre piante in produrre i suoi frutti: imperoche non nelle cime, ne fra i rami gli produce, ma su per lo tróco, & su per li piu grossi rami, oue non sono le frondi, di grossezza, & similitudine de i nostri fichi: ma di sapore, & d'humore simili à i fichi saluaticchi; quantunque assai piu dolci, senza esser punto di dentro granellosi. E' albero fertilissimo: ma non però si maturano i suoi frutti, se prima non si graffiano con certe vnghie di ferro. Il che facendosi, è causa, che poscia in quattro giorni si maturino. Ma subito che si ricolgono, ve ne rinascono de gli altri, uscendo de i medesimi luoghi, onde furon spiccati i primi: & così maturi i secondi, rinascono i terzi, & i quarti. Produce il Sicomoro, così come il fico, gran copia di latte: & è il suo legno, per esser solido, robusto, & nero, comodo à molte cose. Ha vna proprie-

Sicomoro,  
& tua msa.

SICOMORO.

SICOMORO FALSO.



**40** tà oltre à tutti gli altri alberi, che tagliato stà sempre verde, ne mai si secca, se nò si gitta nell'acqua. Et imperò per seccarlo, lo precipitano ne i laghi, & ne gli stagni: per cioche standosi al fondo, si secca, & viensi poscia, come è secco, per se stesso à galla sopra l'acqua. La pianta del Sicomoro qui da noi disegnata mi fu mādada dal preclarissimo Medico & Semplicista famosissimo M. Ulisse Aldrouando Bolognese huomo veramēte chiaro non solamente per la molta sua dottrina, ma per la liberalità, nobilità, & humanità, che risplendono in lui. Parlādo di questo Gal. al II. delle facultà de gli alimēti, così ne diceua. La pianta del Sicomoro insieme con i frutti vidi già io in Alesandria, simile alle picciole piante de i fichi bianchi: nel cui frutto non è alcuna acutezza, & è partecipe d'alquanto di dolce sapore, declinando nelle facultà sue alquanto all'humido, & al frigido, come anchora declinano le more. La onde non fallerebbe chi le mettesse in mezo fra il moro, & il fico, donde à me pare, che egli habbia tirato il nome di Sicomoro. Veramente da dileggiare son coloro, che si credono chiamarsi Sicomoro, per essere il suo frutto simile à i piccioli fichi. Ha questo frutto (disse anchor' egli) vn modo di nascere oltre à tutti gli altri frutti. Conciosia che non nelle cime, ne ne i primi rami nasce egli dell'albero, ma nel tronco, & ne i piu grossi, & piu vicini rami di quello. Simile al Sicomoro (nel luogo sopra citato dice Theophr.) è in Creti quella pianta, che si chiama Fico di Cipro: per cioche quella anchora fa i suoi frutti su per il tróco, & su per li suoi piu grossi rami: eccetto che pē dono attaccati à vn certo germoglio simile à vna picciola radice d'appuntata figura. Il tronco di questo è grande simile al popolo bianco: & molto si rassembrano le sue frondi à quelle de gli olmi. Produce il frutto quattro volte l'anno; ma non si matura, se non s'incide immaturo, & goccioline fuori il latte. Il sapore è dolce, simile à quello de i fichi: & la polpa di dietro è medesimamēte simile à loro. Il che arguisce esser questo anchora spetie di Sicomoro. Et però errano manifestamēte coloro, che si credono, che sia il Sicomoro quell'albero, che si ritroua per il piu ne cōtēti de i Frati: de i cui frutti fanno le corone de pater nostri. Questo chiama Auicenna, secūdo la correctione del Bellunese, Azada Racht, & lo pone per cosa velenosa alla festa del quarto, come piu à lungo diremo nel VI. lib. Chiamano il Sicomoro i Greci Σύκομος: i Lat. Sycomorus, & ficus Egyptia: gli Arabi Alumeiz, lumeiz, Gummeiz.

Sicom. scrito da Gal.

Fico di Cipro simile al Sicomoro.

Erro. di molti.



**F**ICHI maturi freschi sono nociui allo stomaco, & soluono il corpo: ma facilmente si ristagna il corpo mosso da i fichi. Fāno sudare, & fanno nascere brozze per la persona: cacciano la sete, & spengono il caldo. I secchi nutriscono il corpo, scaldano, fanno sete, & mollificano il vêtre: nondimeno nuocono alla rheuma dello stomaco, & del corpo: come che alla canna del polmone, alla gola, alle reni, & alla vescica giouino assai. Chiarificano la pallidezza causata per lunghe malattie: conferiscono à gli stretti di petto, al mal caduco, & à gli hidropici. La decottione loro fatta con hisopo, & beuuta, purga i vitij del petto: vale alla tosse vecchia, & à i vecchi difetti del polmone. Pesti con nitro, & seme di cnico, & mangiati, mollificano il corpo. Gargarizati vtilmente la decottione loro alle infiammazioni delle fauci, & delle altre parti interiori della gola. Mescolansi ne gli empiastri insieme con polenta d'orzo. Mettonsi con ptisana, ò siengreco ne i fomenti de luoghi delle donne. La decottione loro fatta con ruta si mette vtilmente ne i cristeri per li dolori del corpo. Cotti i fichi secchi, & poscia pesti, & impiastriati, risoluono le durezza, le scrofole, i foroncoli, & le posteme, che nascono dopo le orecchie. Maturano i pani, ma molto piu aggiugnendoui l'iride, ò il nitro, ò la calcina. I crudi, pesti con le cose predette, fanno il medesimo. Purgano insieme con i gusci immaturi de melagrani i pterigij delle dita: & con vetriolo le vlcere delle gambe, che per lo continuo flusso sono incurabili, & quelle che malageuolmente si saldano. Cotti nel vino con assenzo, & farina d'orzo, s'impiastrano vtilmente in su'l corpo de gli hidropici. Brusciati, & incorporati con cera, guariscono le buganze. Pesti crudi, & incorporati con senape, ò altro liquore, & distillati nelle orecchie, acchetano il suffolare, che vi si sente, & parimente il prurito. Il latte del fico tanto domestico, quanto saluatico, fa apprendere il latte, come fa il caglio: & per contrario, messo nel latte appreso, lo fa disfare, come l'aceto. E' il latte del fico vlceratiuo, & aperitiuo, & solue il corpo. Beuuto insieme con mandorle trite, apre le oppilationi della madrice: & applicato di sotto con rosso d'uouo, ouero con cera di Toscana, prouoca i mestruj: è vtile negli empiastri delle podagre con aceto, & farina di siengreco. Mondifica la scabbia, sana le impetigini, le vitiligini, le macole della faccia, la rogna, & le vlcere del capo, che menano, applicatoui con polenta. Conferisce alle punture de gli scorpioni, al morso de i cani, & di tutti gli animali velenosi, applicatoui sopra. Guarisce i dolori de i denti, bagnandoui dentro la lana, & mettendola nelle cõcauità di quelli. Fa cadere quelle spetie di formiche, che sono simili à i porri, vngendone la carne attorno insieme con grasso. Le medesime forze ha il succo, che si caua da i rami teneri de i fichi saluaticchi, pregni di latte, auanti che appaiano le gemme. Pestansi questi, & spremesene il succo: il qual poi si secca all'ombra, & si ripone. Mettonsi tanto il latte, quanto il succo ne i medicamenti vlceratiui. Fanno presto cuocere la carne de buoi le cime del fico messe à bollire insieme con quella. Mescolando il latte, quando si cuoce, con vn ramo di fico in cambio di spatola, diuenta piu solutiuo. I Fichi grossi primaticci, li quali chiamano alcuni erinei, mollificano, applicati cotti, le durezza, & le scrofole: & crudi fanno cadere le formiche, i porri, & similmente i thimi, applicatiui con farina, & con nitro. Fanno il medesimo anchora le frondi, le quali mescolate con aceto, & nitro, & applicate in forma di linimento, curano le vlcere del capo, che humigano, la farfarella, & l'epinittide. Fregansi con queste le crescenze ficose, & le ruuidezze delle palpebre. Fassi linimento delle frondi, & delle cime de Fichi neri alle vitiligini bianche. Queste impiastrate con mele, vagliono à i morsi de i cani, & alle vlcere fauine. I fichi grossi insieme con foglie di papauero saluatico cauano le ossa rotte: & con cera risoluono i foroncoli. Applicansi vtilmente con eruo, & vino al morso del topo ragno, & della scolopendra. Fassi della cenere de i rami del fico tanto domestico, quanto saluatico liscia, reiterandoui spesso per farla piu forte dentro la cenere, & lasciandola bene macerare, & inuecchiare, conueneuole ad vlcerare, & bruciare ouunque faccia bisogno, & massime nelle cancrene: imperoche ella consuma, & brucia via tutte le parti cattive, che soprabondano. Vtasi ne luoghi, oue bisogna, bagnandoui dentro vna spugna, & poscia mettendola in su'l male. E' qualche volta bisogno di cristerizarla nella disenteria, ne i flussi di corpo vecchi, & nelle vlcere profonde, cauernose, & grandi. conciosia che ella mondifica, incarna, & consolida, & non salda manco di quegli empiastri, che s'adoperano à saldare le ferite fresche. Beuesi per liquefare il sangue appreso nello stomaco. Gioua la fresca colata, & beuuta con vn ciatho d'acqua, & vn pochetto d'olio, à i rotti, à gli spasmati, & à quelli, che cascano in precipitio dall'alto. Beuuta sola al peso d'vn ciatho, gioua à i flussi stomachali, & disenterici. Vnge si oltre à questo vtilmente con olio allo spasimo, & dolore de nerui: percioche prouoca il sudore. Dassi à coloro, che hauessero preso il gesso per bocca: & vale al morso de i ragni, che chiamano phalangi. Fanno anchora il medesimo tutte le altre liscie, & massime di cenere di quercia: & hanno tutte virtù costrettina.

Fichi, & loro liscie.

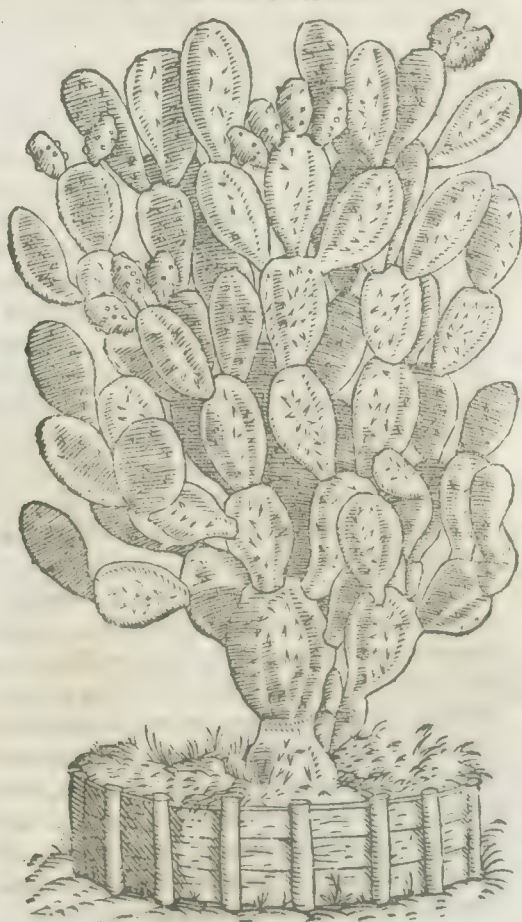
**L** Fico notissimo albero in tutta Italia, rare volte produce il piede dritto, vestesi di bianca corteccia tutta piena di latte, al gusto costrettino, acuto, & amaro, di modo che può vlcerare la carne, applicandouisi sopra. La materia del legno è biacca, spongosa, & tenace, come di vite, & però è ottima per far li scudi, & le rotelle: Ha di molte radici, ma poco profonde, & di qui viene, che ne i luoghi freddi non allignano i fichi. Produce le foglie intagliate, come di vite, ruuide, ample, erme, & attaccate à robusti picciuoli: produce i frutti, senza fiorire, appresso al nascimeto delle foglie ne i piu estremi rami, differenti così di forma, come di colore, imperò che alcuni sono come i Peri, alcuni



alcuni iacciti, come le cipolle, & altri tra questi due mezzani, & alcuni sono bianchi, alcuni verdi, alcuni neri, altri porporei, altri gialli, altri rossici, & altri vergolati porporei, & bianchi. Hanno la sostanza della polpa tenera, tutta piena di picciole granella, & sono al gusto molto dilettevoli. Lodansi per i migliori i più grassi, i più dolci, & quelli spetialmente, che hanno slessa la fiorza, quando sono bene maturi. Celebransi in Toscana per i fichi.

FICHI.

FICO INDIANO.



giori i Pisani, i Brigiotti, i Grascelli, i Batignanesi, & i Perugini. Maturansi l'Autunno, l'Agoſto, & il Settembre, ma i Primaticci chiamati Grossi da Dioscoride, si maturano il mese di Luglio. Seccansi il Settembre i maturi al Sole sopra i graticci, non solamente per l'uso de i cibi, ma anchora per l'uso delle medicine. Ma sono da i nostri molto differenti gl'Indiani, de i quali scrisse Theophrasto al v. capo del 1111. lib. dell'hiſtoria delle piante in questo modo, L'India produce l'albero del Fico, il quale ogni anno manda fuori le radici da i rami, non da i nuovi, ma da i vecchi d'un anno, & più antichi. Dilungansi le su dette radici fino a terra, done ficcandosi dentro, fanno all'intorno dell'albero, come una ſtepe, di modo che le piante restano, come in un tabernacolo, nel quale ſogliono anchor dimorare gl'huomini. Le radici su dette si conoscono da i rami euidentiffimamente, imperò che sono molto più bianche, torte, & villose, & con due foglie solamente. L'albero poi nella parte più alta s'alarga con i rami lungamente al tondo, & in così fatta larghezza, che ricuopre con l'ombra (come dicono) due ſtadij di paese, & la grossezza del piede in molti circonda più di ſessanta gradi, ma per la minore parte quaranta. Le foglie non sono minori de i piatti, ma i frutti non sono maggiori de i Ceci, ma simili a i Fichi, & per questo chiamauano i Greci Fico quest'albero. Fa pochissimi frutti rispetto alla sua notabile grandezza. Nasce questo albero intorno al fiume Arceſua. questo tutto scrisse Theophrasto, & il medesimo quasi ne truouo scritto da Strabone nel xv. lib. della sua Geographia, & da Plin. al v. c. del x11. lib. il quale ſcriue anchora al 11. c. del v11. che di tanta grandezza è questa pianta, che vi ſtano sotto all'ombra grandi ſchiere d'huomini a cauallo. Ma è da questo differente l'altro Fico Indiano, che s'è portato a i nostri tempi dalle Indie occidentali, imperò che questo non ha ne nel tróco, ne ne i rami, ne nelle foglie, ne ne i frutti ſomiglianza veruna cò il su detto. I frutti di questo chiamano gl'Indiani TUNE. La pianta de i quali crederei io, che nò ſia altro, che la OPUNTIA di Plinio eſſi chiamata per nascere intorno a Opunte come ſcriue Theoph. con queste parole. Simile al Fico Indiano, anzi più marauiglioso è quella pianta, che nasce intorno a Opòte, & genera le radici dalle foglie, a cui è dato dalla natura, che ſi magino i ſuoi frutti, per eſſer eglino ſoauì. Imperò che, come ſi vede manifestamente da noi, ſpiccadofene una foglia dall'albero, & piantandoli in terra fin al mezo, nò solamente fa le radici, ma in breue tēpo mette fuori le foglie, di modo che con quest'ordine nascendo le foglie dalle foglie, ſe ne cresce questa pianta, come un'albero, ſenza tróco, ſenza rami, & ſenza germi, come chiaramēte ſi vede dalla qui diſegnata figura, di modo che ſi può questa pianta cònu-  
merare meritamēte fra i miracoli di natura. Sono le ſue foglie così groſſe, che eccedono la groſſezza d'un pollice per la più parte armate di lūghe, & acutiſſime ſpine, ſe bene in alcune in luogo di ſpine vi ſi vede alcuni piccioli nodi. Produce questa pianta i frutti in cima delle foglie quaſi ſimili a i fichi, ma più groſſi, & coronati in cima, di  
T iij un colore,

Fichi Indiani & loro hiſtor.

Opuntia, & ſua hiſt.



Fichi scritti  
da Gal.Fichi secchi  
e loro facul-  
tà.Fichi pri-  
maticci.Modo di fa-  
re i fichi na-  
ui.

un colore, che nel verde porporeggia. La polpa loro è come ne i nostri, ma piu rossa, di modo che imbratta le mani, come fanno le more, & però mangiandosene molti (come scriuono coloro, che già furono in quel paese) fanno l'orina rossa, come sangue, il che à i forestieri ha fatto alle volte grandissima paura con non poco spasso de i paesani. Una foglia con i frutti me ne fu donata dal gentilissimo M. Angelo Crotto Agente del Conte di Fiesco appresso all'Imperator Ferdinando primo, con tre frutti in cima non anchor maturi portata di Prouenza fino à Vienna. Hebbine anchora una pianta intera nel tempo, che mi ritrouano in Goritia dal diligentissimo simplicista M. Giulio Moderato da Rimini. Ma per tornar hormai à i nostri fichi, & perche se ne sappia, oltre à quello, che ne scrisse Dioscoride, qual sia la natura, & qualità loro; il nutrimento, che ne danno; & il giouamento, & nocumento, che possono causare, ne dirò qui quanto ne ritrouo scritto da Gal. al 11. delle facultà de gli alimenti, oue egli ne scrive in questo modo. I Fichi tutto che non tanto di mali humori generino, quanto gli altri frutti dell'autunno, & quelli della state; nondimeno non sono ancho eglino priui de i viti, & nocumenti di quelli. ma piu di quelli hanno questo di buono, che presto si digeriscono, & ageuolmente penetrano per tutto il corpo. Sono manifestamente asterfui: del che ne fa certi, che mangiati da chi patisce le renelle, gliele caccino per orina. Et quantunque tutti i cibi autunnali diano à i corpi poco nutrimento, i fichi nondimeno ne danno piu de gli altri: ma non però è la carne, che si genera dal nutrimento loro, soda, ne ferma, come la generata dal pane, & dalla carne del porco; ma tumida, & molle, come la fanno anchora le faue: percioche son ventosi anch'eglino. Il perche non farebbono mangiati poca molestia nel corpo, se non fusse il lor presto partirsi dallo stomaco; percioche non restandoui lungo tempo, non possono gonfiare troppo il corpo di vento. & però non sono così malitiosi, come gli altri frutti dell'autunno. Sono di gran lunga migliori i ben maturi, che i mal maturi, come accade similmente ne gli altri frutti, auenga che non tanto importi in questi, quanto importa in quelli. I ben maturi di poco mancano, che non sieno priui d'ogni nocumento. Et nel capitolo dell'vua, poco di sotto diceua. L'vua, & i fichi così come sono il capo, & l'honore di tutti i frutti dell'autunno, & come piu nutriscono di tutti gli altri, che poco durano; così parimente generano pochissimi cattui humori, & massimamente quando sono del tutto maturi. Che nutriscono assai, ne fanno testimonio i guardiani delle vigne, i quali mangiando assai piu fichi, & vua, che pane in quegli interi due mesi, che fanno la guardia, diuentano grassi, & carnosì: quantunque la carne loro non sia dura, ne densa, ma tenera, & spongosa: & però finito quel tempo, presto si suanisce, & si risolve. Et parlando poi de i secchi, diceua. I secchi similmente, come che si lodino di molte utilità; nondimeno chi gli mangia spesso, & in gran quantità sente, che non sono senza nocumento: imperoche non generano troppo buon sangue. Di che fa fede la quantità de i pidocchi, che di quindi si generano. Hāno virtù estenuatiua, & incisua: con la quale soluono il corpo, & purgano le reni. Nucono al fegato, & alla milza, quando sono infiammati, come è la comune natura di tutti i cibi dolci, non che habbiano eglino questo in particolarità loro. Ma à cotali mēbri oppilati, & induriti come che i fichi secchi per loro stessi non giouino, ne nociano; nondimeno congiunti, & mangiati con cose incisue, estenuatiue, & asterfue assai conferiscono, & imperò alcuni medici in tali malattie di fegato, & di milza gli fanno mangiare di lungo innanzi al cibo, ò con thimo, ò con pepe, ò con gengieuo, ò con pulegio, ò con satiregia, ò con calamento, ò con origano, ò con hissopo. Il che facendosi, non solo può molto giouare à gli ammalati, ma anchora à i sani, imperoche è sicurissima cosa non solamente à gli ammalati, ma anchora à i sani hauere le vie del fegato aperte, per le quali passa il nutrimento nel corpo. Oltre à ciò mangiati i fichi secchi con cose contrarie alle predette, che generino grossi humori, grandemente nucono. Et all'11. delle facultà de semplici diceua il medesimo Gal. I Fichi secchi scaldano nel fine del primo ordine, ouero nel principio del secondo: & hāno sottilità nelle parti loro. & però sono utili à maturare, & digerire le picciole posteme del corpo. Et quelli à questo effetto sono i migliori, che son piu grassi: & imperò quelli, che sono acuti al gusto, sono piu asterfui. Soluono i freschi, & i secchi il corpo: ma manco nutriscono i freschi per l'humidità, che hanno in loro. Le piante de i Fichi son calde, & di sottile sustanza, come bene lo dimostrano il liquore, & il succo delle frondi: percioche l'uno & l'altro è valentemente caldo nelle facultà sue. & dimostrano apertamente non solo nell'essere eglino asterfui; ma a nell'ulcerare, & nell'aprire le bocche delle vene, che essi fanno: & nelle verruche, formiche, & porri, che stirpano da i membri. Ma molto piu son valenti à tutte queste cose quelli de i saluaticchi, le cui cime tanto sono calde, & sottili nelle parti loro, che cocendosi con le carni de buoi, quantunque durissime, le fanno mirabilmente intenerire. Habbiamo noi sperimentato piu volte, che mettendosi due ò tre fichi secchi in macera in acqua di vita per tutta una notte, & mangiandosi la mattina, giouano mirabilmente à gli astmatici. Vngendo le piante de Fichi con olio, & sterco di colombo (secondo Democrito) fanno i fichi primaticci: & per contrario poscia gli producono molto tardi, spiccandone i primi fichi che fanno, quando son grossi come faue. Hassi per certo, che i folgori, che discendono dall'aria, hanno quel medesimo rispetto à gli alberi de fichi, che al lauro. Volendosi hauere piante nane de Fichi, per tenere in cassette in su le finestre, si fa in questo modo. Tagliasi un semplice ramoscello, ouero surcolo dall'albero la primavera, quando ha già in cima il cuore, ma però auanti, che spuntino le foglie. Appo ciò si storce la cima con mano, & piantasi con la sudetta cima in terra spargendoui intorno alquante granella d'orzo & di miglio, & così si ricuopre di terra, fin che auanzi di sopra due ò tre dita al piu del tronco. Fassi per questo, che presto germogliano fuore all'intorno piccioli rami, i quali slargandosi per la cassa in breuissimo tempo producono i frutti rimanendo sempre la pianta picciola & nana. Distillasi il latte de i fichi utilmente nelle orecchie verminose, & le foglie vagliano per prouocare le hemorrhoides, fregandosene il sedere. I fichi secchi cotti con radici di giglio, d'iride, & di maluauischio, maturano impiastrati commodamente i tinconi. I Fichi chiamano i Greci Συνά: i Latini Fici, & Ficus: gli Arabi Sin, Fin, & Tin: li Tedeschi Feighen: li Spagnoli Higos: i Francesi Figuier.



Del Perseo.

Cap. CXLVII.

**L** Perseo è vn'albero d'Egitto. Produce vn frutto buono da mangiare, & aggradeuole allo stomaco, nelquale si ritrouano quei ragni, liquali chiamano cranocolatti, & massime in Thebaida. Le sue frondi secche, & fatte in poluere, ristagnano applicate i flussi del sangue. Dissero alcuni essere questo albero in Persia velenoso, & mortifero; ma che trasportato in Egitto, mutando natura, diuentò salutarifero, & buono da mangiare.

P E R S E O.

10

20

30



**C**ome di sopra nel capitolo di tutte le Mele dicèmo, il Perseo d'Egitto non è (come s'imaginò Marcello Vergilio Fio-  
rétino) il pesco nostro d'Italia; ma piàta assai differente dal nostro, come si può còprendere per Diosc. & per Gale. percioche amendue dell'vno, & dell'altro per diuersi capitoli ne scrissero. Questo adunque (secòdo che recita Theoph. al 11. ca. del 1111. lib. dell' historia delle piàte) è vn'albero d'Egitto di grande, & bella procerità ne i rami, nelle frondi, ne i fiori, & in ogni altra sua parte molto simile al pero; eccetto che questo perde le fròdi, & quello non mai. Produce i frutti abundantissimamente, & d'ogni tempo n'ha de maturi vecchi, & de giouani, che si maturano. Vogliono vn'anno à maturarsi: & imperò la natura gli prouide, che sotto à i vecchi nascono i giouani. Sono maturi della grandezza delle pere, lunghi à foggia di mandorle, di verde colore. Hanno il nocciolo, come quello delle susine, ma molto minore, & assai piu tenero. La sustanza de frutti è al gusto dolce, & soaue, facile da digerire: & quantunq; se ne mangi gran quantità, nò si conosce, che facciano nocumento alcuno. L'albero è benissimo piantato di radici: conciosia che oltre allo hauerne gran quantità, sono grosse, & profonde. La materia del legno è robusta, & dura, & bella da vedere: & però se ne fanno statue, lettie re, tauole da mangiar suso, & altri honorati istrumenti. Le cui note se ben si considerano, manifestamente si conosce, che altre piante sono queste, che i nostri peschi d'Italia. L' imagine del Perseo colorita con i suoi frutti, mi diede già lungo tempo fa in Trento, M. Odoardo Polacco Medico non volgare, & diligentissimo semplicista, ilqual piu tempo era stato in Egitto, & in Siria, Parlando Galeno di queste piante al 11. delle facultà de gli alimenti, così diceua. La pianta del Perseo vedemmo noi già in

Perseo, & sua histo. Errore di Marcello Fiorentino, & d'altri.

La figura di Perseo onde si sia hauuta. Perseo ferito da Gale.

Alessandria, & puossi molto bene connumerare con quelle piante, che son grandi. Dicesi che'l suo frutto è nel regno di Persia così maligno, & velenoso, che ammazza, mangiandosi, gli huomini; ma portato poscia in Egitto, lasciata la Persiana malitia, è diuentato ottimo da mangiare, come le pere, & le mele, alle quali nella grossezza sua assai si rassimiglia. Et questo medesimo disse anchor poi nel secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando della cura dell' antico dolor del capo chiamato cepheale, dicendo, L'albero del Perseo solamente ho veduto io in Alessandria, & non in altro luogo suddito à i Romani. Ilche manifestamente dimostra quanto sia egli dal nostro pesco differente, essendo in tutta Europa notissimo, & abundantissimo in ogni luogo. Onde si può ragioneuolmente dire, che in questo errasse Columella, hauendosi egli creduto, che le nostre pesche d'Italia fussero quelle, che furono di Persia trasportate in Egitto, doue di velenose (come dicono) diuentarono salubri. Chiamano i Greci l'albero della Persea Περσέα: i Latini Persea.

Errore di Columella. Nomi.

Della Iberide.

Cap. CXLVIII.

**L**A Iberide, ouero cardamantica, ha le frondi simili al nasturtio, ma nella primauera sono piu verdi di quelle. E' herba lunga vn gombito, & qualche volta minore. Nasce in lnoghi non coltiuiati. Fa la state il fior di colore di latte, nel qual tempo è piu efficace. Ha oltre à questo due radici, simili al nasturtio, calide, & vlceratiue. Il perche si lodano alle sciatriche, applicandoue suso per quattro hore trite con grascia salata in forma d'empiaastro; intendendosi però, che da poi entri il paziente nel bagno, & vngasi con lana in luogo d'olio.

**D**imostrommi manifestamente l'Iberide, non hauendola anchor io mai veduta, l' excellent. M. Giulio Alessandrino, medico nobilissimo Trentino, fuori delle mura della città di Trento, doue si dice alle Lastie, non punto dissimile dall' historia, che se ne scrine da Diosc. & da piu altri Greci. Di questa non fece Galeno ne i suoi libri delle facultà de semplici alcuno proprio capitolo; ma ben disse, che tra questa, e'l Lepidio non era altra differèza, che nel nome solo. Et alla fine del x. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, trattando della cura delle sciatriche scritta da Damocrate, affermando questo medesimo, così diceua. Ritrouasi di Damocrate vn libretto, chiamato Clinico, scritto in versi iambici, come suole egli fare, nelquale scriffe di tre sorti di medicamenti. Il primo è di quella herba, che chiama egli Iberide, ilquale lodò per la cura delle sciatriche; dicendo che con

Iberide, & sua effami.

T iiii

questa



questa herba fu curato in una prouincia chiamata Iberide vn certo medico suo amico. laquale herba (come ho detto) chiamò esso Damocrate Iberide, per hauerla conosciuta solamente per vista, senza saperne alcun nome, come non ne sapeua nome alcuno colui, che gliene insegnò l'uso. Ma per li segni, ch'egli ne scriue, pare che chiami Iberide quella, che chiamano i Greci Lepidio, così nominandola dalla regione, doue fu curato quel suo amico. Descruiene adunque egli i segni in questi versi.

Iberide scritta i versi da Damocrate.

Nasce questa herba in copia in ogni loco,  
Appresso à sepulture antiche, & vecchie  
Muraglie, & per le vie publiche, & trite:  
Oue non fende alcun bisfolco mai,  
Nel coltiuar de campi, con l'aratro.  
Verdeggia ogn'hora, & produce le frondi,  
Come l'nasturzo, ma però maggiori  
La primavera, ond' esce il gambo poi  
Un gombito alto, & souente minore,  
Et maggior qualche volta: onde la state  
Pendon le verdi frondi fin che l'verno,  
Fatto come sarmento il gambo duro,  
La secca, rompe, & consuma co'l gielo,  
Produce il gamboncello il fior la state  
Picciolo, & vario, & come latte bianco,  
Dopo à cui segue'l seme sì minuto,  
Ch'inganna l'occhio, & si discerne à pena.  
Ha la radice seco altre compagne  
Acutissime al gusto, il cui sapore,  
Molto à quel del nasturzo si rassembra.

L'Iberide, & il Lepidio sono vaa cosa medesima.

Oltre à ciò testifica esso Galeno al luogo prescritto, d'autorità d'Higieno Hipparcho essere vna cosa medesima l'Iberide, & il Lepidio, così dicendo. Volendo tu guarire le sciatiche, coglie la Iberide herba, la qual chiamano alcuni Lepidio, oueramente Nasturtio saluatico &c. Per la cui dottrina credo, che si possa sicuramente dire essere appresso à i Greci l'Iberide, & l'Lepidio vna cosa medesima. Ilche ne viene chiaramente à dimostrare, che sia questo capitolo dell'Iberide stato in questo luogo accresciuto in Dioscoride da qualche troppo curioso scrittore. Del che ne dà, oltre alle ragioni predette, manifesto indicio il veder noi che la fine di questo primo libro non è in modo alcuno conueniente, per trattare l'istoria dell'Iberide: percioche di così fatti herbaggi trattò ordinatamente Dioscor. nel secondo libro, doue fece del Lepidio, ilquale altro non è che l'Iberide di Damocrate, particolare capitolo. Et però ben dicea Paolo Egineta. Il Lepidio, ilquale chiamiamo Iberide, è caldo nel terzo ordine, simile al nasturtio. Et nel terzo, al lxxvii. cap. trattando della cura delle sciatiche, diceua. Restituisce in tutto coloro, che patiscono le sciatiche, alla sanità, l'uso dell'Iberide herba, laquale chiamano Lepidio. Il perche errano i venerabili Frati de zoccoli commentatori di Mesue tenendo espressamente contra Galeno, contra Paolo, & contra la verità, che altra pianta sia l'Iberide, & altra il Lepidio. I quali nondimeno sono da essere iscusati, come quelli che forse piu hanno atteso alle cose diuine, che à conseguire la vera cognitione de semplici. Ho detto dell'Iberide la mia opinione, non solamente in questo luogo, ma anchora più diffusamente nelle mie epistole scriuendo all'Eccellent. Medico M. Bartolomeo Marata: & però ritrouandosi chi ne vogli contradire, rispondino prima à i miei argomenti, & dipoi dichino, & scriuano, se n'hanno de migliori. Oltre à ciò si vede, che Paolo Egineta, oltre alla predetta Iberide, ne usò nelle sciatiche vn'altra spetie, assai da quella di Damocrate differente. Ilche si conosce, quando nel luogo ultimo allegato, hauendo prima parlato della vera Iberide, dice. Ma quella, che nasce à noi con molti rami, & frondi di lauro, quantunque più grandi, corrispondere à questa fanno testimonio molti esperimenti fatti non solamente nelle sciatiche, ma in assai altre vecchie, & lunghe malattie. Rassembra si veramente à questa il Lepidio, che scrisse Pli. all'viii. cap. del xix. lib. così dicendo. Il Lepidio cresce all'altezza d'un gombito con foglie di lauro. Lequali note fanno assai vera fede, che questa seconda spetie d'Iberide, ò vogliamo pur dire Lepidio, che produce le frondi laurine, sia quella, che hoggi si ritroua in tutti gli horti, chiamata da chi Piperitis per il suo acutissimo sapore, & da chi Piperella. Et imperò errarono manifestamente Hermolao, & il Ruellio, credendosi, che l'Lepidio fusse quello, che volgarmente si chiama Raphano. Ma in vero le frondi molto grandi, che produce il Raphano, maggiori di quelle del verbasco, & uguali à quelle dell'enola, concludono, che non conoscessero costoro il Lepidio. Se già forse non chiamarono Raphano il Lepidio. Chiamano i Greci l'Iberide l'Epis, Καρδαμαντίνη, Ἀγριοκάρδαμον: i Latini Iberis, & Lepidium: gli Arabi Seitaragi, Asceitaragi, Süharegi, & Hausab: li Tedeschi Unilder Krefz: li Spagnoli Nasturtio montesino: li Francesi Chasserage, Passeraige, & Nisitor saunage.

Errore de Frati.

Vn'altra Iberide di Paolo Egineta.

Errore del Ruellio, & di Hermolao.

Nomi.

I B E R I D E.





## I DISCORSI DI M. PIETRO

ANDREA MATTHIOLI

Medico Saneſe,

NEL SECONDO LIBRO DELLA MATERIA

MEDICINALE DI PEDACIO

*Dioscoride Anaſarbeo.*

## Proemio.



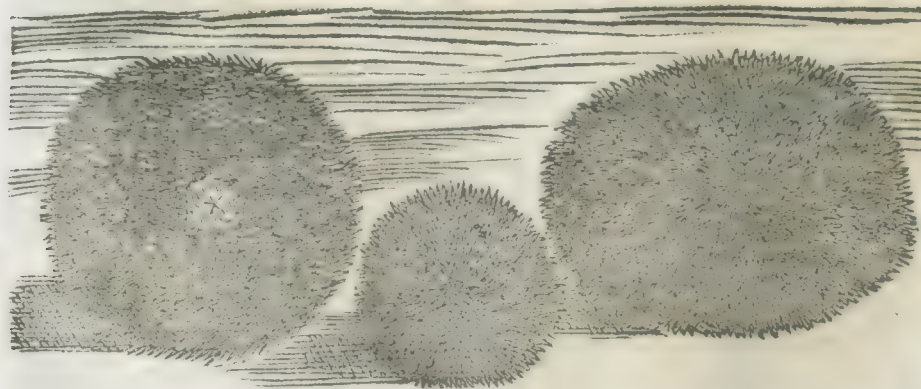
20

IL primo libro, Ario carissimo, che habbiamo composto della materia medicinale, s'è detto di tutte le cose aromatiche, olij, vnguenti, alberi, & di tutte le cose, che nascono da loro: come succhi, liquori, & frutti. Ma in questo secondo si dirà degli animali, del mele, del latte, de i grassi, delle spetie de grani, & delle herbe de gli horti; aggiugnendoui gli herbaggi, che sono al gusto d'acuto sapore, per essere congiunti con quelle, come per linea di parentela: come sono l'aglio, le cipolle, & la senape. Et questo, accioche le virtù di quelle, che sono consimili, non sieno separatamente trattate.

*Del Riccio marino.**Cap. I.*

IL Riccio marino è conueneuole allo stomaco: lubrica il ventre, & prouoca l'orina. Il suo guscio abbrusciato crudo si mescola con quelle cose, che si preparano per cacciar via la rogna. & la cenere de i gusci bruscianti mondifica le vlcere fordide, & sminuisce la carne superflua.

## RICCI MARINI.



40

IL Riccio marino è notissimo pesce, & massime a coloro, che in Italia habitano nelle rive di tutto il mar Tirreno, & dell'Adriatico anchora: per cioche in questi mari quasi da per tutto si ritrouano. Quantità grande n'ho veduto io, essendo il mare in calma, nel fondo del porto grande di Città vecchia, & in altri luoghi.

Riccio marino & sua essami.

ghi. Di molto maggiori di questi ne ho veduto, statomi mandati da Pirano castello nominatissimo d'Istria; non però neri, ma di porporeo colore, & di corpo più piatti. Iquali facilmente ho creduto esser quelli, che chiamarono gli antichi Echinometri: per ritrouare io scritto da Aristotele nel 1111. libro dell'historia de gli animali al quinto capo, che questi sono maggiori de gli altri. Intorno à Torone si ritrouano bianchi di guscio, & di spine, & bianche parimente sono le loro voua. Crescono questi (come dicono) più di tutti gli altri: & hanno le spine picciole, non dure, ne molto ferme, ma tenere, & molli. Sono, come disse pur egli, i Ricci marini di molte spetie. Tra lequali i primi son quelli, che si mangiano per cibo: ne iquali si ritrouano quelle parti, che chiamano voua, grandi, & buone da mangiare, così ne i piccioli, come ne i grandi: imperoche i giouani, & piccioli sono anchora pieni di quelle. Della seconda, & della terza spetie son quelli, che chiamano Spatagi & Brissi, i quali stanno in alto mare, & rare volte si ritrouano. Sono oltre à questi quelli, che chiamano Echinometri (come se si volesse dire madri de ricci:) iquali sono maggiori di tutti gli altri. Enne anchora vn'altra spetie di minuti, con lunghe, & dure spine: laquale non suole ritrouarsi, se non oue l'acqua è profonda. Lodasi, & usasi questa da molti per medicare alle distillationi dell'orina. Onde parmi da credere, che in questo si sia non poco ingannato Paolo Giouio clarissimo medico de tempi nostri: per hauer egli scritto nel suo volumetto de pesci Romani, che il Riccio marino chiamato Echinometra, di mente d'Aristotele gioua alle distillationi dell'orina. Il che disse Aristotele di quella spetie de minuti, & non de gli Echinometri. La forma del corpo de Ricci marini è quasi simile à vn forno, serrato così nella parte dinanzi, come in quella di dietro: nel resto poi non è del tutto continuo, ma simile à vna lanterna scartata. Sono questi animali più di tutti gli altri stati armati dalla natura,

Errone del Giouio.

come



come quelli che hanno il guscio loro tutto ricoperto di spine, lequali usano in cambio di piedi: imperoche con la forza di quelle si muouono, & vanno da luogo a luogo. Del che fa testimonio l'Alga, che sempre si ritroua loro intrigata tra le spine. Hanno la bocca nella parte di sotto, con cui giaciono in terra: & nella parte di sopra il pertugio, per cui si purgano: come hanno tutte le spetie de conchilij, il cui guscio s'aggira a modo di chiocciola, & parimente le patelle: imperoche in cotali animali è necessario, che il pasto ascenda da basso all'alto. Tutti i Ricci marini hanno cinque denti, di dentro concavi: liquali trameza vna certa poca carne, laquale par che faccia officio di lingua. A questa stà colligata la gola: & alla gola il ventre, diuiso in cinque parti; come se questo animale hauesse piu ventri. Imperoche tutti sono l'un dall'altro separati, & pieni delle materie, che soprabondano: ma dependono però tutti da vno stomaco solo, & tutti finiscono in vn solo meato, per cui escono le feccie. Non hanno i Ricci marini carne alcuna intorno al ventre, come ne in tutto il resto del corpo. ma infinite vna hanno eglino attaccate al guscio di dentro inuolte in sottilissimi inuogli, & separate di pari spatio. Hanno anchora intorno alla bocca alcune parti nere, senza alcun nome. Ma essendo i Ricci marini di piu, che d'una spetie sola, tutti però hanno queste stesse parti: quantunque quelle che si chiamano vna, non sieno in tutte le spetie buone da mangiare. Dicono che i Ricci marini conoscono la fortuna del mare, & che però si ritirano sotto le pietre per stabilire la leggerezza del corpo loro. Il che vedendo i marinari si proueggono, per tempo fermando le lor navi con molte piu anchora del solito. Questo tutto ho raccolto d'Aristotele. Scrisse del marino, & del terrestre Riccio Galeno all'x i. delle facultà de semplici in vn capitolo medesimo, così dicendo. La cenere del Riccio tanto marino, quanto terrestre è astringente, digestiua, & attrattiuua. Per la qual cosa l'usano alcuni a smuovere la carne superflua, et all'ulcere sordide. Chiamano i Greci il Riccio marino Εχινοσ θαλάσσιος: i Latini Echinus marinus: gli Spagnuoli Erizo de la mar.

Riccio mari  
no scritto da  
Galeno.

Nomi. smuovere la carne superflua, et all'ulcere sordide. Chiamano i Greci il Riccio marino Εχινοσ θαλάσσιος: i Latini Echinus marinus: gli Spagnuoli Erizo de la mar.

### Del Riccio terrestre.

### Cap. II.

**L**A pelle del Riccio terrestre abbruciata, & mescolata con pece liquida, fa rinascere i capelli, che sono cascati per pelagione. La carne secca, & beuuta con aceto melato, vale à i difetti delle reni. Gioua à gli hidropici, & à gli elephantici, allo spasimo de nerui, & à cachettici: & dissecca i flussi dell'interiora. Riponfi il secco sopra vn testo al sole, & conferisce dato alle medesime cose.

Riccio terre-  
stre, & sua  
essamina.

**S**ono i Ricci terrestri conosciuti in Italia, & assai volgari. Ritrouan si di canina, & di porcina spetie, come sono anchora i tassi. Il che si conosce al grugno loro, essendo in alcuni simile à quello de i cani, & in altri simile à quello de i porci. E animale, che poche volte esce della tana, se non di notte. Pratica al tempo dell'vna nelle vigne: doue ac-

HISTRICE.

RICCIO TERRESTRE.



costatosi all'vne piu basse, che sono appresso à terra, & fatto loro cadere giù gli acini con le zampe, vi si voltola poscia suso, & così se egli porta infilzati nelle spine alla tana. Il che fa egli parimente con tutti gli altri frutti saluaticchi, quando gli ritroua copiosamente cascati sotto gli alberi. E' animale di frigida complessione, pieno di molte, & frigide superfluità, di cui si nutricano le sue spine. Egli solo fra tutti gli animali quadrupedi ha i testicoli attaccati alle reni, come gli uccelli: & imperò è velocissimo nel coito. Serrasi, quando ha paura, tutto in se stesso, come vna palla; facendosi così beffe de i cani, quando gli abbaiano: ma gittandosegli adosso dell'acqua, subito si distende, & camina. E' la sua carne piu presto da usare nelle medicine, che ne cibi, per essere & terrestre, & dura da digerire. Data la cenere del Riccio terrestre al peso di tre dramme, con vna oncia di Agrimonia, & quattro dramme di pellicole di ventrigli di galline, vale à coloro, che orinano la notte nel letto. Assai piu virtù gli assegnò Rafis nel trattato, ch'ei fece de i sessanta animali. Ma percioche à me paiono piu apocriphe, he propinque alla verità; lascio la fatica à chi sia cupido di ciò, di cercarle la entro, oue sono. Communerassi tra le spetie de Ricci terrestri, quello, che chiamano Histrice, per esser egli di forma simile à loro; quantunque sia di corpo di gran lunga molto piu grande, & tutto pieno di piu lunghe, & piu grosse spine, molto sottilmente appuntate. Habita anchor'egli sotto terra nelle tane, & molto piu la notte, che il giorno esce alla pastura. Staffene tutto il verno ascoso nelle sue cauerne, come fa l'orso: & tanto tempo stanno à partorire le femine dell'vno, quanto quelle dell'altro. L'Histrice quando si corruccia, si ritira in se stesso, & gonfiando la pelle à modo d'vno otre, tira per offendere i circostanti le spine dal dorso assai lontane. Onde accade spesso che non solamente ferisce egli i cani, ma

Virtù del  
Riccio ter-  
restre.

Histrice, &  
sua historia.



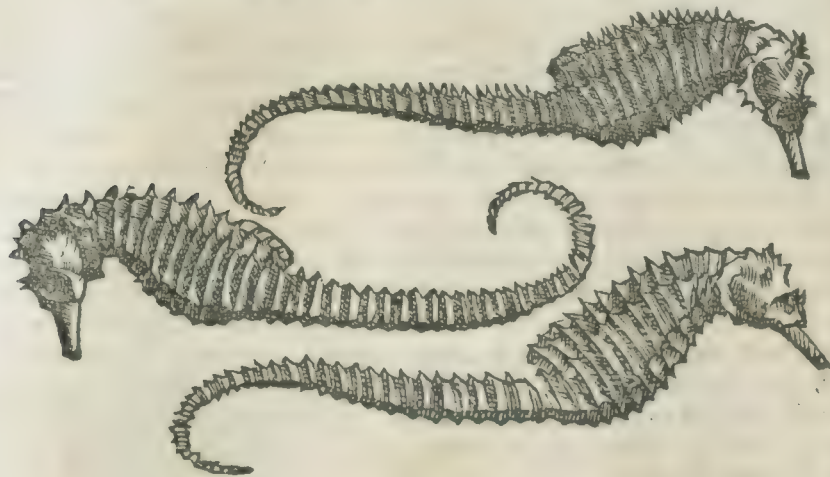
ma anchora i cacciatori. La cenere dell' *Histrice* bruciata beuuta (come scriue Plinio) non lascia sconciare le donne grauide. Chiamano i Greci il Riccio terrestre *E' χῖνος χερσαῖος*: i Latini *Echinus terrestris*: gli Arabi *Nomi. Censud, & Causedili* Tedeschi *Hechel*, ouero *Ygel*: gli Spagnoli *Erizo*: i Francesi *Herison*.

*Dell' Hippocampo.*

*Cap. III.*

**E** L'Hippocampo vn picciolo animalletto di mare. la cui cenere impiastrata con pece liquida, ò gra scia, ouero con vnguento amaracino, vnta fa rinfasciare i capelli, che son cascati per pelagione.

HIPPOCAMPO, CAVALETTO MARINO.



**Q**uantunque fra gli antichi, & moderni authori nò manchi (come scriue Marcello Vergilio) chi connumerì l'Hippocampo tra le spetie delle locuste marine, ne ancho chi lo lodi per l'uso della medicina in molte cose; nientedimeno non ho io fin hora ritrouato alcuno, che ne descriua particolarmente l'historia; ne che narri qual sia la forma di questo animale. Benche sieno

Hippocampo & sua cfamin.

alcuni che credono, che habbia preso egli il nome d' Hippocampo da i bruchi, che pascono l'herbe ne gli horti, & nelle campagne, per esser questi da i Greci chiamati *Campe*. onde fanno coniettura, che sia l' Hippocampo di forma simile a loro. Altri sono che si marauigliano, che scriua Dioscoride essere l'Hippocampo vn picciolo animalletto, dimostrando la forza del vocabolo tutto il contrario. Imperoche questa parola *Hippo* appresso à i Greci significa tanto quanto appresso noi grande, come ne fanno testimonio l'*hippolapatho*, l'*hippomarathro*, & l'*hipposelino*. Ma non però per questo vogliono, che si datti Dioscoride, ne gli altri, che auanti à lui ne scrissero, & lo chiamarono parimente Hippocampo. Imperoche quantunque comparato questo animale à i grossissimi pesci marini, & altri animali acquatici, sia egli picciolo animalletto; è nondimeno grande comparato à quella sorte di bruchi, à cui si rassembra. Sono alcuni, che vogliono che l'Hippocampo sia quel picciolo pescetto, anzi piu presto mostro marino, che chiamano alcuni *Draghetto*, & alcuni *Caualletto marino*: & dicono che quel la particola Greca *Hippo* significa in questo luogo cauallo, & non grande. Et così determinano, che Hippocampo non voglia dire, ne rileuar altro, che cauallo flessuoso, cioè ritorto, & però dimostrano per l'Hippocampo questo caualletto marino, di cui è qui il ritratto dipinto. Ritrouasi questo animalletto nelle pescarie per il piu tra la minutaglia del pesce marino, ma non si mangia. Egli è di lunghezza di mezzo palmo. Ha il capo, & il collo come di cauallo, con vn becco lungo, & concano dentro, in luogo di bocca, & gl'occhi tondi, & euidenti. Ha due spine sopra le ciglia, lequali ne i maschi finiscono in due peli. La fronte è netta, & rasa, & il ciuffo con le crina, come è anchora la superiore parte del collo. Il che non si vede nelle femine: Imperò che hanno solamente le crina dinanzi nel ciuffo sopra la fronte, lequali restano loro fin tanto che sono viuì, & cascano subito ne i morti. Hanno vna sola penna, ouero ala, sopra la schena, che serue loro per notare, & il ventre bianco, & gonfio, ma molto piu panciuto è la femina, che il maschio. ilquale scarica gl' escrementi del cibo per vna picciola fessura, che tiene sotto al ventre. Ma le femine n'hanno due, vna per il medesimo effetto, & l'altra per fare l'vuoua: Hanno la coda quadra, & torta come vn' oncinio. Il corpo loro è tutto composto, & organizzato di cartilaginose anella, & quasi per tutto spinoso: Imperoche ha dal capo alla coda di quà, & di là dalla schena due ordini di spine, che se ne vanno di lungo via dirittamente. Et hannone anchora vna collana attorno al collo, & vna linea che se ne va per lungo il petto anchora tutta spinosa. Ma in verità io non ho ragioni alcune vere, con lequali io possa approuare, ne manco dannare l'opinione di costoro. percioche fin' hora non ho io ritrouato autore, ne scrittore alcuno, che narri come sia fatto l'Hippocampo. Et se ben scriue Plin. al v. capo del xxxvi. lib. mentre che va egli discorrendo i miracolosi marmi di *Prassitele*, & del figliuolo *Cephisodoro*, che vi si vede di rilieuo *Nettuno*, *Teti*, *Achille*, et *Ne reide* assai, chi sopra *delphini*, & chi sopra gli *Hippocampi*; parmi nondimeno che per esser queste cose poetiche, & fauolose, non sia da prestar loro alcuna fede. Imperoche anchora ne tempi nostri presenti sono varie & diuersi finzioni, & chimere di scoltori, & di dipintori, doue spesso si veggono cauali marini, tri diuersi altri mostri, nuotare nel mare come gli altri pesci con testa di natural cauallo: & il resto del corpo parte squamoso à modo di pesce, con le ale attorno per nuotare: & parte dal mezzo fino alla coda di forma di serpente, molto veramente grande, et non picciola. Onde se pur vogliamo seguitare le fauole, si potrà ageuolmente dire, anzi credere per certo, che tali sieno stati gli Hippocampi, di cui fa memoria Plinio, sapendosi per cosa certa, che i dipintori et gli scoltori de nostri tempi, che sono in consideratione, vanno tutti imitando gli antichi. Ma quantunque non sia veruno authore, che descriua l'historia, et le note dell' Hippocampo, nondimeno l'animo m' induce à credere, che il

Hippocampo & sua historia.

vero



Hippocampo,  
scritto da  
Gale.

vero Hippocampo sia quella di cui è qui disegnata la figura; tanto del maschio, quanto della femina, de i quali habbiamo poco qui di sopra scritto l'historia, & tanto piu in ciò ci confermiamo, vedendo noi che molti dotti huomini de i tempi nostri, che hanno scritta l'historia de i pesci, tengono la medesima opinione. Scrisse dell' Hippocampo Galeno all' x. delle facultà de semplici, così dicendo. Dissero alcuni, che la cenere dell' Hippocampo marina gioua molto à fare rinascere i capelli cascati: & che esso, ouero la sua cenere, ha facultà di dissecare, & di risolvere. Mettonla alcuni con l'unguento amaracino, altri con pece liquida, & altri con grasso di porco. Ma altrimenti scrisse delle virtù dell' Hippocampo Eliano al 111. capo del x1. libro della historia dell' animali con queste parole. 'Dicono i valentissimi pescatori, che dandosi bere ad alcuno la decottione del ventre dell' Hippocampo fatta nel vino, causa primamente vn grandissimo singozzo, & dipoi vna tosse secca, che fa grandissimo trauaglio, per non potersi sputare cosa veruna. Doppo ciò fa enfiare lo stomaco, & manda alcuni vapori calidi al capo, i quali scendendo al naso vi causano vn odore, come di pesci corrotti. Diuentano appo ciò gli occhi sanguinolenti, et rossi come fuoco, & enfiarsi le palpebre con voluntà grandissima di vomitare quantunque non vi seguiti vomito veruno. Ma doue la natura è così forte, che possa ella vincere la malignità di questo medicamento, se ben saluano la vita coloro, à cui viene dato, restano nondimeno mentecatti, & perdono del tutto la memoria. Ma se il medicamento scende dallo stomaco nelle budella ammazza, & priua l'huomo di vita. Quelli che saluano la vita fatti mentecatti, si diletano mirabilmente dell' acqua, ne per altro si godono di vederla, & di udire il suo romore, se non perche sentono di qui non poco alleggiamento del mal loro, & ancho perche gli induce il sonno. Onde fa loro molto à proposito l'habitare presso à i fiumi, à i lidi del mare, & presso à i laghi, & à i fonti. Non però perche habbino molto desiderio di bere, ma di notare, & di bagnarsi i piedi. Ilche par che sia loro gratissimo, & giocondo. Sono alcuni, che dicono, che non è il ventre dell' Hippocampo, che causa questo, ma vna alga marina acerbissima, di cui egli auidamente si pasce. Ma quantunque l'hippocampo sia di tale, & tanta malignità, nientedimeno per ingegno di vn pescatore vecchio Candiotto, & molto pratico delle cose del mare, è stato ritrouato l'hippocampo anchora molto gioueuole. Hauena costui alcuni gioueni figliuoli pur pescatori, iquali essendo stati morduti da vna cagna rabbiosa, & giacendosiene al lido del mare, consigliauano alcuni, che di là passauano, che si douesse uccidere la cagna, & dar loro à mangiare il fegato, & altri persuadeuano, che si douesse ricorrere à Diana per aiuto. Ma il buon vecchio pescatore lodato i consigli loro, & lasciati andare via, hauendo preso alcuni Hippocampi nella rete insieme con altri pesci, cauato loro l'interiora, parte ne diede loro à mangiare arrostiti, et parte ne pose sopra la piaga del morso triti con mele, & aceto, e così curò i figliuoli dalla rabbia, & gli fece sani.

Nomi. Tutto questo delle facultà dell' Hippocampo scrisse Eliano, Chiamano i Greci l' Hippocampo ἵπποκαμπος: i Latini Hippocampus.

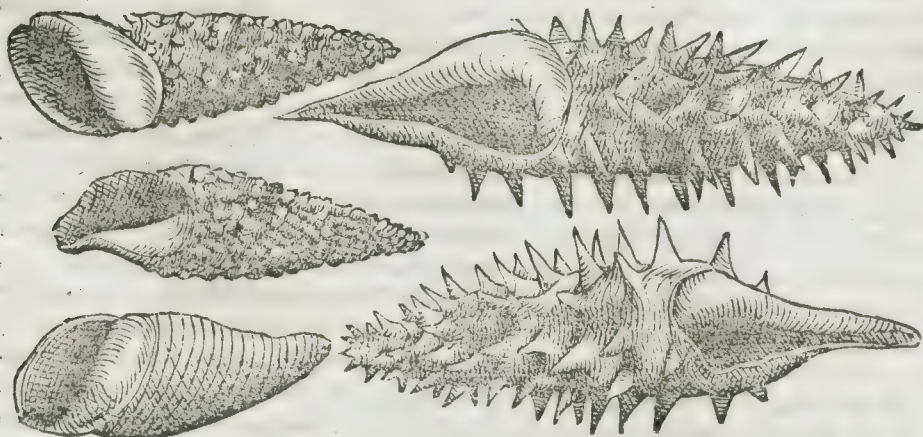
### Delle Porpore, & delle Buccine.

### Cap. I I I I.

**L**A Cenere delle porpore disicca, netta i denti, consuma la carne superflua, mondifica, & consolida le vlcere. Fa il medesimo anchora la cenere delle Buccine, ma abbruscia piu valorosamente. Colui, che bruscierà vna buccina piena di sale in vn vaso di terra crudo, farà vna poluere utilissima per fregare i denti. Spargesi utilmente sopra le cotture del fuoco, & lasciati fuso, fino che s'indurisce: imperoche come l'vlcera è faldata, se ne cade poi per se stessa. Fatti oltre à questo, delle buccine calcina, come diremo quando parlaremo della calcina. Chiamansi Cionie quelle parti di mezo delle buccine, & delle porpore, intorno alle quali s'auolge il guscio loro. Abbrusciansi queste similmente, & sono piu efficaci per la virtù, che hanno piu costrettiua. La carne delle buccine è grata, & soaua al gusto, & conuenueuole allo stomaco, ma non mollifica il corpo.

P O R P O R E.

B U C C I N E.



Porpore, &  
loro hist.

**S**ono le Porpore animali marini, coperti da duro guscio. Et per quanto recita Plin. nel 1 x. lib. si ritroua in essi quel liquore di gran valuta, che propriamente s'addimanda porporeo, adoperato per tingere le superbe vesti de i Re, & de gli Imperadori. Hanno coral liquore questi animalletti nella gola in vna vena assai bianca. ma nõ si ritroua in quelle che son morte, percioche

si risolue insieme con lo spirito loro: la onde sempre cercano i pescatori di prenderle viue. Nascondonsi trenta giorni nel tempo della canicola, & congiungonsi insieme nella primavera: & nello stropicciarsi l'vna con l'altra fanno vna salina tenace simile alla cera. Hanno le Porpore la lingua lunga quanto è vn dito della mano d'vn

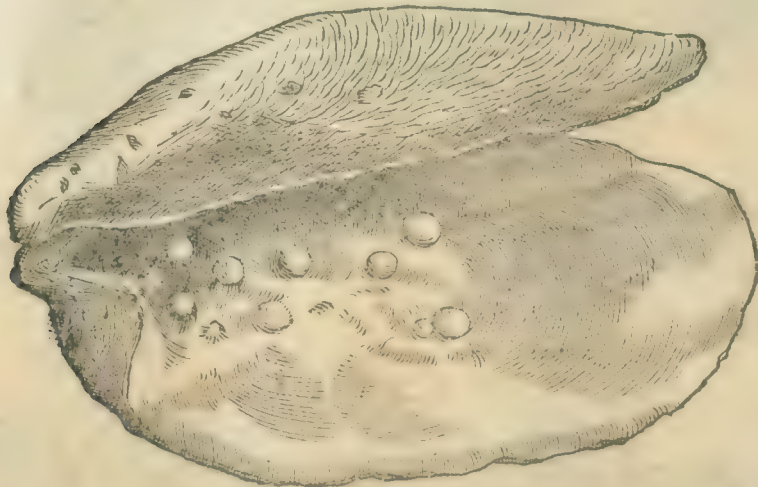
buomo,



uomo, di tanta durezza, che pertugiano con quella l'ostiche, & le gongole, & ogni altra sorte di nicchi, di cui si pascono. Il che ben sapendo i pescatori, che le pigliano, ritrouati su per la rena del mare certi nicchi di morda-  
ce guscio gli tessono tra corde, tra venchi, & tra giunchi, à modo di nasse: le quali appiccano poscia à lunghe su-  
ni, & le gittano in mare. La onde interuiene, che essendo questi cotali nicchi sitibondi, & mezi morti, come sen-  
tono l'acqua, subito s'aprono: à i quali correndo le Porpore, per pascersene, vi mettono dentro quella lor dura  
lingua. ma quelli, come si sentono pugnere, subito riserrandosi, gliela stringono tra amendue le pareti de i gu-  
sci, & fannolesi prigioni: & così poscia son tirati fuori da i pescatori. Viuono le Porpore fuor dell'acqua cin-  
quanta di, alimentandosi solamente della salina loro, ma muoiono subito che si mettono nell'acqua dolce. Crescono  
in vn anno quello, che loro bisogna, come fanno le altre sorti delle ostriche, & delle gongole. Le Buccine sono  
anchora esse spetie di porpore. & chiamansi Buccine, per esser simili al corno da sonare, & per hauer elle il  
bocciuolo molto atto à porsi alla bocca. Maggiori di queste sono le porpore, & hanno il becco lungo à modo di  
canale, onde mettono fuori la lingua loro, tutto composto di spinosi cerchi: ilche non si ritroua nelle Buccine.  
Hanno amendue tanti cerchi nel dosso, quanti son viuute anni. Le Buccine non s'appiccano, se non alle pietre: &  
imperò solamente si ritrouano tra gli scogli. Furono celebrate le porpore, & le buccine insieme con tutte l'altre

Buccine, & lo-  
ro hifto.

## MADRIPERLE.



spetie de i conchili per  
luga historia da Athe-  
neo: oue possono ricor-  
rere coloro, che piu ol-  
tre desiderano di sa-  
perne. Ma per esser  
le Perle, le quali hog-  
gi & per le pompe, et  
per le virtù loro sono  
apprezzate da tutto  
il mondo, prodotte da  
vn marino animale,  
anchor esso conume-  
rato fra cotali spetie di  
conchili, non essendo-  
ne stato scritto ne da  
Dioscoride, ne da Ga-  
leno, & hauendomele

Perle, & lo-  
ro historia.

la materia, che si tratta, ridotte hora à memoria, non ho voluto, che le lodì, & il bel nome loro rimangono  
adietro. Nascono adunque gli animali, che le producono (secondo che recita Plinio al xxxv. capo del i x.  
libro) nell'oceano Indico, & in quello che circonda l'isola Taprobana, Toide, & Perimola promontorio d'In-  
dia. ma le ottime, & piu stimate perle sono quelle, che si ritrouano nel mare rosso d'Arabia. Non sono gli  
animali, che le producono (come dimostrano veramente le Madriperle, che si ci portano) molto dissimili dalle  
ostriche. Hanno questa proprietà, che quando il tempo dell'anno le stimola à generare, s'aprono la notte, em-  
piendosi, & nodricandosi di generatiua rugiada: della quale ingrandendosi, partoriscono poscia le Perle, essendo  
chiare & torbide, secondo la qualità della rugiada, che ricolgono. Se quando s'ingrossano è tempo nuuolo,  
producono poscia le perle pallide, & torbide: grosse le fanno, quando abundantemente si satiano: & picciole  
diuentano per lo contrario, quando non pigliano rugiada à bastanza. Nel che le impediscono i baleni: perciò  
che balenando, quando s'ingrossano, si spauriscono, & si riserrano, auantiche sieno piene di rugiada à suffi-  
cienza. Serransi parimente per il romore de i tuoni: la onde poscia generano perle vane senza sustanza al-  
cuna, piene di vento. Nell'acqua le perle son tenere; ma subito che se ne traggono, s'induriscono. Dicono al-  
cuni, che le Madriperle vanno à schiera, & che hanno il loro re, di corpo assai maggiore delle altre, come  
hanno le api, che fanno il mele. Et imperò non poco s'affaticano i pescatori in prendere il re loro: perciò che  
tolto che gli hanno il gouerno, conducono piu ageuolmente le altre nelle reti. Se s'accorgono, quando sono aper-  
te, della mano del pescatore, che le voglia pigliare, la serrano talmente, che le tagliano crudelmente le dita, fa-  
cendo elleno stesse le sue vendette. Le presesi mettono in alcuni vasi di terra con molto sale: perciò che consumandosi  
così la carne, rimangono poscia le perle nette nel fondo del vaso. Le piu stimate sono le grosse, lucide, tonde, &  
grau; cose che rade volte si ritrouano in vna perla sola. Iuba scrive, che le Madriperle d'Arabia sono simili ad  
vn pettine, spinose, come il riccio marino: dentro alle quali si ritrouano le perle simili à grani di tempesta. Plinio  
scrive che non si ritrouano piu, che quattro, ouer cinque perle per animale. Ma Amerigo Vesputio nella sua secon-  
da nauigatione, ch'ei fece per l'oceano Atlantico sotto al cerchio dell'equinottio in mezo giorno, afferma egli ha-  
uer hauuta tal Madriperla, che ve ne furon ritrouate dentro cento trenta. Et altri, che dopo lui hanno nauigato  
all'Indie nuoue, dicono di molte piu: & ne recitano historie assai diuerse da quello, che ne scrisse Pli. Pescansi an-  
chora nell'oceano occidentale verso settentrione appresso à Scotia, & Inghilterra; ma picciole, & di non troppo  
lodato colore: & di queste fu fatta quella corazza, che Giulio Cesare dedicò al tempio di Diana. Trouansi ancho-  
ra le perle nelle Pime, che i Venetiani chiamano Asture, come scrive Plinio, & io ho piu d'vna volta udito da i  
Pescatori. Oltre à ciò è da sapere, che le perle nõ solamente si generano, & si ritrouano in mare, ma anchora in al-  
tuni fiumi d'acqua dolce. Del che posso far io fede et degno testimonio: imperò che i Boemia è vn fiume chiamato

Perle piu si  
mate.

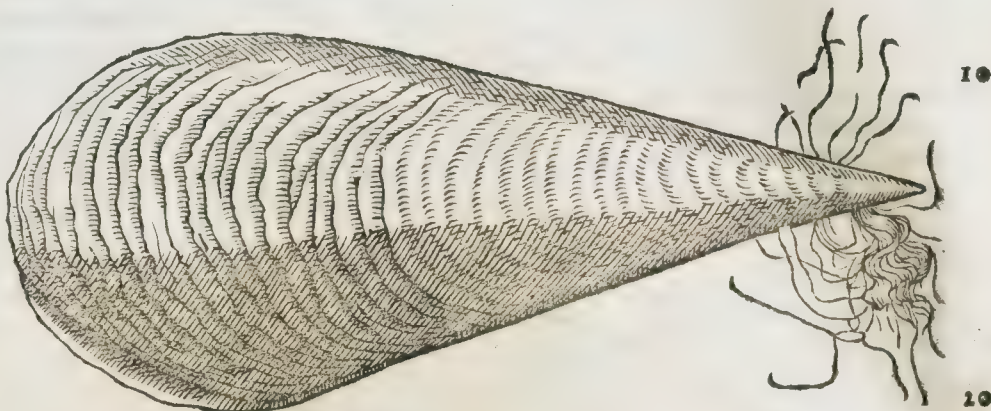
Errore di  
Plinio.

Le Perle si ri-  
trouano an-  
chora ne i  
fiumi.



Vuotauua nel quale sono copiosissimi nicchi lunghetti, che producono bellissime perle, grosse, & splendenti, delle quali non solamente ho vedute molte in mano del mio Serenissimo Arciduca Ferdinando, & d'alcuni Magnati Boemi, ma anchor io ne ho hauuto qualcuna, & assai delle loro Madriperle, le quali sono assai grosse di guscio nere di fuore, & di dentro come inargentate. Sono le perle nell'uso della medicina, secondo che riferisce Serapione Arabo, & parimente Auienna, utili molto à i tremori, & debolezze del cuore, & ne i collirij per chiarire la vista, & per diseccare l'acqua, & l'humidità, che scende ne gli occhi. Chiamano i Greci le Porpore Πορφυρα & le Buccine Κήρυκες. I Latini le Porpore, Purpure: & le

P I N N E.



Buccine, Buccine. Gli Arabi le Porpore Naporam, & Porphyra: & le Buccine Barcora, Cobros, & Cobron. Li Spagnuoli chiamano le Buccinae Bozjos. & li Francesi Bios Cornetos. Le Perle chiamano i Greci Μαργαρίτης: i Latini Margaritæ, & Uniones: gli Arabi Hageralbato: i Tedeschi Perlín: li Spagnuoli Perlas.

Nomi.

## De i Mituli.

## Cap. v.

**I** Mituli eccellenti son quelli di Ponto. li quali abbrusciati posson, & vagliono tanto quãto le buccine. ma in particolarità lauati, come si laua il piombo, sono vtili con mele nelle medicine de gl'occhi, smuuiscono la grossezza delle palpebre, & mondificano le albugini, & tutte l'altre cose, che offuscano la vista. Mettesi la carne loro vtilmente in su i morsi de i cani.

M I T V L I.



## Delle Telline.

## Cap. vi.

**R**endono le Telline fresche lubrico il corpo, & massime la decottion loro: le salate abbrusciate, & trite in poluere, & irrorate con liquore cedrino, proibiscono il rinascere de i peli delle palpebre.

Mituli, Telline, & loro essamina.  
Errore del Giouio.

**S**ono alcuni, che tengono, che i Mituli, & le Telline sieno vna cosa medesima. Della cui opinione ritrouo essere spetialmente Paolo Giouio, huomo veramente dottissimo: il quale in quel suo trattato de i pesci Romani s'accostò, quantunque medico, piu alla opinione d'Atheneo, che alla scrittura di Dioscoride. per la quale manifestamente si vede esser differenti i Mituli dalle Telline: imperoche, oltre all'hauerne trattato in due diuersi capitoli, scrisse differentemente anchora delle virtù loro, come colui che ben sapeua esserui differenza. Il che fece parimente Galeno al x. delle facultà de semplici, doue trattò de i Mituli al capitolo della Vipera, & delle Telline al suo proprio capitolo; dando à ciascuno, proprie, & diuerse facultadi. Ne altrimenti fece Paolo Egineta, come fedel imitatore d'ambidue. Per ilche è senza dubbio da dire, che differenti sieno i Mituli, & le Telline. Queste sono notissime in Italia, & massime à Roma, one se ne vendono in gran quantità, per essere molto aggradenoli al gusto, quando son ben purgate dalla rena. Ma quali sieno i Mituli in Italia non ritrouo à i tempi nostri altri, che il Massario Vinitiano, che lo dica. Ilquale quelli crede egli essere i veri



I veri Mituli, i quali chiamano à Vinegia, & per intorno all' Adriatico Muscioli. La cui opinione molto mi

TELLINE,

10



20

*Λίνας*: i Latini Telling: gli Arabi Sedef, & Talsam: li Spagnoli Brignigois.

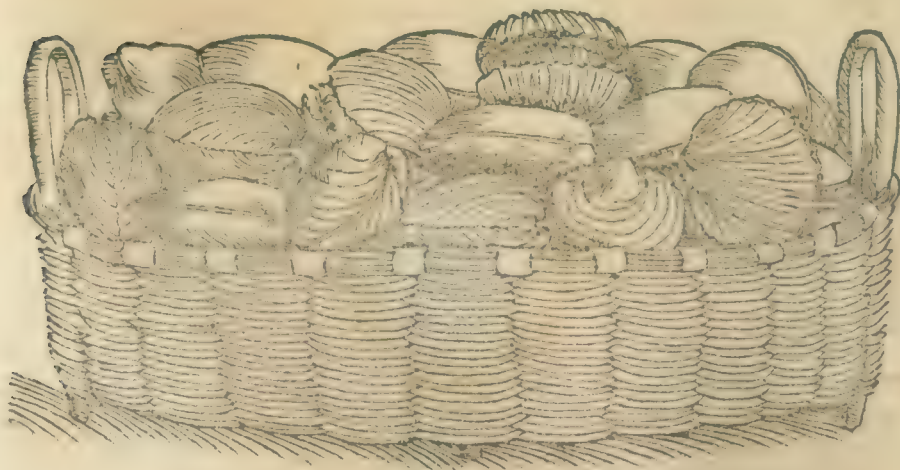
Delle Chame.

Cap. VII.

**L**A decottione delle Chame, & parimente dell'altre gongole, fatta con poca acqua, solue il corpo. beuesi questa con vino.

CHAME.

30



40

**L**E Chame quan- Chame, &  
tunque tra l'altre loro effami.

spetie de Conchili fossero per l'iga historia scritte da *Atheneo*; nondimeno tante sono le spetie di questi animali, che malageuolmente si possono distinguere l'un dall'altro. Ma hanno però queste oltre alle altre gongole, questa proprietà, che sempre quasi si ritrouano aperte. Et imperò penso, che vere Chame si possano ragioneuolmète chiamar

quelle, che si ritrouano in su la rena del mare con liscio nicchio aperte: di cui già n'ho veduto io assai gran copia in su la riuu dell' Adriatico. Ma per non hauere elleno altra particolar facultà, che s'habbiano le altre spetie delle gongole, & delle cappe, breuemente me ne passo. Chiamano le Chame i Greci *Χάμαι*: i Latini *Chamae*: Nomi.  
gli Arabi *Hame*.

Dell'Vnghia odorata.

Cap. VIII.

**L**A Vnghia odorata è vn coperchio d'vn Conchilio simile à quelli delle porpore: & ritrouasi nelle paludi d'India, che producono il nardo: & però respira di soauo odore, perche si nutrice ella quiui solamète di nardo. Ritrouasi, poi che le paludi per li gran caldi si seccano. L'ecellente vnghia odorata si porta dal mar rosso, bianchiccia di colore, & grassa. Quella di Babilonia è nera, & minore. Sono amendue odorate, & fassene profumo: il cui odore è simile alquanto al castoreo. E' l'vna & l'altra conueneuole nelle fumentationi, che si fanno per le prefocationi della madrice, & parimente in quelle, che rileuano dal parosismo del mal caduco. Beuute, mollificano il ventre. La cenere delle abbrusciate tanto vale, quanto quella delle porpore, & delle buccine.

**C**Oloro, che leggono diligentemente il capitolo qui dell'vnghe odorate, quali chiamano gli spetiali *Blatte* *Bysantis*, non senza ragione si marauigliano, che scriuesse *Dioscoride*, che le si ritrouano in India in alcuni paludi, oue nasce il nardo: non essendo veruno, che scriua, che il nardo nasca ne i paludi, ma solamente ne i monti in luoghi aridi, & secchi. Ne osta al marauigliarsi di costoro, che *Dioscoride* scriua ritrouarsi vna spetie di nardo, ilqual si chiama *Gangetico* dal fiume *Gange*, ilquale irriga il piede del monte, oue egli nasce. Imperò che questo non nasce in quel fiume, ne in paludi, ma in quella parte piu bassa del monte irrigata dal fiume.

Vnghe odorate, & loro effamin.

V ij Oltre



Oltre à ciò ritrouandosi, che Dioscoride scriue, che le vnghe odorate si ritrouano in India ne i paludi, par loro fuor d'ogni ragione che lodi egli per le migliori quelle, che si portano dal mar rosso, & che facesse anchora memoria di quelle di Babilonia. Dicono anchora di più, che abbrusciandosi queste vnghe, che comunemente sono nelle spetiarie, & non facendo alcun soauo odore, ma più presto spiaceuole simile à quello del castoreo, non fanno come le si possono chiamare odorate, & abbrusciare

## VNGHIE ODORATE.



per far buò odore: & massimamēte scriuēdo Diosc. che se ne fa sumēto alle dōne per le prefocazioni della madrice, & nel mal caduco, sapēdosi molto bene, che così fatti accidēti si leuano con le cose puzzolenti, & non con le odorifere. Ma hauendo io non solamente preso l'assunto di commentare Dioscoride, ma di difenderlo anchora quanto mi sia possibile da ogni suspitione, che vi fusse d'errori, non posso fare, che non dica qui in sua difesa tutto quello, che pensando sopra ciò m'è venuto alla mente. Dico adunque prima, che à me non fa così gran marauiglia, che scriua Dioscoride, che le vnghe odorate naschino in India in quei paludi, che producono il nardo. Imperoche s'egli scriue hauere creduto alcuni, che il Malabathro sia la foglia del nardo, ingannati dall'odore, che ha egli simile al nardo, può facilmente accadere che questi tali poco pratici nella scienza delle piante, ch'ia massero nardifere quelle paludi, oue nasce il malabathro. Le cui nominationi, come già fatte vulgari seguitando forse Dioscoride, chiamò impropriamente quelle paludi anchora egli nardifere, in cui si ritrouano, & viuono le

Opinio. del  
Rondoletio  
risutata.

vnghe odorate. Nè però mi piace l'opinione del dottissimo Rondoletio, ilquale si dà ad intendere, che i Conchilij non si possono ritrouare altroue, che in mare, con queste parole. Nam si conchilia marina sunt animalia, quomodo in lacubus inueniuntur, colligunturq, aquis astu exiccatis? an mare deserunt turbinata, vt fluiuos, lacusq, subeant? cioè: Imperoche se i conchilij sono animali marini, come si ritrouano eglino ne i laghi, & si ricolgono nell'acque secche dal caldo? Hor lasciano forse i Conchilij rauolti il mare per andarsene ne i laghi, & ne i fiumi? Questo tutto dice egli. Ilquale se bene è huomo famoso, & preclaro, & fra gl'altri dotti non volgare, non però ha egli possuto (per quanto io me ne veggia) ritrouare tutti li secreti della natura; imperoche i Conchilij, che producono le perle non solamente si ritrouano in mare, ma anchora in Boemia lontana lungamente dal mare (come poco qui di sopra fu detto scriuendo noi delle Perle) in vn fiume chiamato Vuotauua: ne mancano laghi in Boemia ne i quali si generano non poca quantità d'altra sorte di conchilij, i quali & ne i fossi & ne i paludi, & ne i fiumi in diuersi luoghi si ritrouano. Appo ciò non debbiamo punto marauigliarne che le vnghe odorate si portassero al tempo di Dioscoride dal mare rosso, & parimente di Babilonia. Perche questo non è, che le vi nascono, ma perche così al tempo di Dioscoride, come anchora al nostro tutte le mercantie, che vengono d'India, si portauano per il Mar Rosso in Babilonia, & in altri luoghi d'Egitto, come hoggidì si portano in Alessandria. Ma dirà forse alcuno, come adunque interuiene questo, che à i nostri tempi rarissime sieno le vnghe odorate, che respirino di soauo odore? Veramente non per altra cagione crederò mai io auuenire questo, se non perche per la lunghissima distanza del camino si suanisce fra via il lor buono odore del malabathro, come (secondo che dicemo nel primo libro) auuiene parimente nel Nardo, oueramente che quelle, che si portano hora à noi sono di paludi, oue non nasce malabathro veruno. Imperoche vedendosi, che già fa gran tempo non si ci porta più il malabathro, mi riduco ageuolmente à credere, che per negligenza de i coltiuatori si sia del tutto perduto anchora in India: nel modo medesimo, che del tutto s'è perso il balsamo in Giudea. Perche à volere, che il Malabathro rinasca (come scriue Dioscoride) bisogna che ogni anno, quando i paludi per i grandissimi caldi della state si seccano, che la terra s'abbrusci con fascine secche. Ache essendo per auuentura tralasciato per negligenza da gli Indiani, può ageuolmente essere interuenuto, che il Malabathro si sia del tutto perduto anchora in India. Onde interuiene hora, che le vnghe odorate non spirino più à i tempi nostri di quel soauo odore, che spirauano al tempo delli antichi. Vltimamente non mi par fuor di ragione, che il fumo delle vnghe odorate sugli le donne prefocate dalla madrice, & parimente quelli, che patiscono il mal caduco. Imperoche io non niego (come può molto ben interuenire) che le vnghe predette non fossero appresso à gli antichi odorifere, & non spirassero di Malabathro. Ma ben credo per certo, che quel tal odore fusse così sottile, che messe l'vnghe nel fuoco, subito euaporasse via, & che abbrusciandosi poi la sustanza dell'vnghia facesse ella cattiuo odore simile al castoreo, come fanno i nicchi di tutti gli altri animali testacei del mare, quando s'abbrusciano, & però non essere fuor di ragione, che il lor fumo vagli per liberar le donne strangolate dalla madrice. Et però non mi posso accomodare in questo alla opinione del Rondoletio, ilquale per parere di volere mantenere la lettione di Dioscoride dice che questa parola & ὀδὴ non sempre significa appresso Dioscoride grato & giocondo odore, ma qualche volta vehemente, & graue: percioche quantunque io non vogli negare questo, non però affermarò, che & ὀδὴ significhi ingrato & puzzolente, oueramente vehemente, & graue, imperoche scriuendo manifestamente Dioscoride, che

Opinio. del  
Rondoletio  
non appro-  
uata.



che queste vnghe spirano di soave odore per mangiar elle il Nardo, la ragione non consente, ch'io mi sottoscri-  
ua all'opinione di questo altrimenti dottissimo historico, il quale poteua pure considerare, che chiamandosi vng-  
hie odorate non doueuan pazzare. Come poi, & con che ragione scriuesse Dioscoride, che le vnghe odo-  
rate, chiamate (come è da credere) vnghe, per essere simili à qualche sorte di vnghe, si rassembrino al guscio  
delle porpore, non ho io fin' hora possuto chiaramente intendere; essendo il coperchio della porpora, come del-  
la buccina tondo, & lungo quello del Conchilio; se già non vogliamo dire insieme con il Rondoletio, che non in-  
tese Dioscoride, che le vnghe odorate fussero simili alli coperchi delle porpore, ma che questi Conchilij odo-  
rati si cuopreno con i suoi coperchi, come le porpore con li suoi, facendo la comparatione non dalla forma,  
10 ma dalla sustanza della cosa. Ma per dirne quanto io ne credo, non mi piace la opinione di coloro, che voglio-  
no, che sia questo animalletto non per altra ragione chiamato vnghe, che per essere il suo guscio liscio senza  
alcuna asprezza, & bianco & lustro, come sono le vnghe humane. Imperoche il guscio delle porpore à cui  
rassembra le vnghe odorate Dioscoride, è aspro, rugoso, & ineguale, & per tutto spinoso. Ma vedendosi che le  
vnghe odorate, lequali sono in vso per tutto, sono simili alla vnghe de cani, de lupi, delle volpi, & altri ani-  
mali simili, come qui si vede in pittura, & che abbrusciandosi rendono vn'odore simile al castoreo, fa ch'io  
non dubiti d'assertare, che le sieno le vere, & le legitime vnghe odorate, di cui intende qui Dioscoride.  
Il Fuchio nelle sue dottissime annotationi fatte sopra Nicolao Alessandrino, nella compositione dell'aurea  
Alessandrina, done nella interpretatione fatta da lui si legge, ossis anterioris narium purpure, dice che questo  
non significa altro appresso Nicolao, che quello che chiama Attuario, & altri suoi successori Blattium Byzan-  
tium, sue bysantis: per hauer ritrouato egli in alcune interpretationi di Nicolao scritto Βλάτιον βυζαντίον  
20 ὅσον τῆς πύρας τῆς πορφύρας, cioú, Blattio byzantio è osso del naso della porpora. Et appo ciò vuole egli che sieno  
differenti tra loro il Blattium bysantium, & le Vnghe odorate di Dioscor. per essere (cosi dice egli) le Vnghe  
odorate gusci d'alcuni conchilij, & il Blattium bysantium vn osso della parte anteriore del naso delle porpore.  
Il che replicò egli parimente nel suo volumetto delle compositioni de medicamenti, & v'aggiunse anchora, che  
questo osso del naso delle porpore si chiama fin' hoggi nelle spetiarie Blatta bysantia. Dalla cui opinione è la no-  
stra di gran lunga lontana. Primamente perche appresso Serapione, & Auicenna, i cui vocabuli, & i cui medica-  
menti tanto semplici, quanto compositi (come il medesimo Fuchio afferma) usurpano i Greci piu moderni, Blat-  
tium bysantium non significa altro, che l'Vnghe odorate scritte da Dioscoride. Oltre à ciò non ritrouando io fin  
hora autore alcuno, che scriua ò dica, che l'osso della bocca, ò del naso della porpora (come vuole il Fuchio)  
30 ne manco il guscio che le cuopre, sia in alcun modo odorato, ne che mai l'habbia connumerato tra le cose odorate,  
ne messo in antidoto veruno; ma benche la cenere dell'abbrusciate sia dissecatiua, spuri i denti, leui via la carne  
superflua, mondifichi l'ulcere, & le saldi: & per il contrario sia cosa à tutti chiara che appresso à gli Arabi sie-  
no stimate l'Vnghe odorate, le quali chiamano egliino Blatte bysantis, per il buono odore ch'elle spirano, & per  
hauere elle virtù, & proprietà, oltre all'hauere del caldo, & del costrettino, à i difetti dello stomaco, del fega-  
to, del cuore, & della madrice; non solamente non si deue accettare l'opinione del Fuchio, ma ne anchora ap-  
prouare la scrittura di Nicolao in questo luogo, il quale può ageuolmente essere scorretto & contaminato, si co-  
me è in infiniti altri luoghi offeruati dal medesimo Fuchio. Ma che sia il vero che gli Arabi, da cui confessano  
i Greci moderni hauere tolto molte cose, lodano, & celebrano le Vnghe odorate per i malori delle membra su-  
dette, ne fa testimonio Serapione d'autorità di Aesculapio, con queste parole. Il conchilio d'India scalda & diseca  
nel terzo grado: & partecipa del sottile, & del costrettino: & conferisce oltre à ciò per la refragranza del  
40 suo odore allo stomaco, al tremore del cuore, al fegato, & alla madrice. Onde facilmente mi riduco à credere,  
che anchora Attuario non intenda altro per il Blattum bysantium, che le Vnghe odorate Indiane, & non altri-  
menti l'osso del naso delle porpore, come s'imagina il Fuchio. Mettonsi adunque i conchilij ouero l'vnghe odora-  
te, non senza gran ragione, & autorità da i Greci piu moderni nella aurea Alessandrina, per esser ella utilissima  
à tutte le passioni del cuore, & delle viscere: come parimente si mettono nell'antidoto, che dalle perle che v'en-  
trano, si chiama diamargariton; per hauer questa virtù di ristaurare le forze delle membra indebolite, di sanare  
& risvegliare i tramortiti, & curar le sincopi tanto causate dal cuore, quanto dallo stomaco, di recreare gli afflit-  
ti, & i fiacchi per lunghe malattie, & liberar le donne dalle prefocagioni della madrice, come fanno aperta se-  
de Attuario, & Nicolao. Le quali tutte cose possono per loro stesse operare le Vnghe odorate, se si considera  
molto bene le facultà, & le qualità loro. Il che non so però vedere io, ne ritrouare nelle porpore per veruna ra-  
50 gione, ne per autorità di fede degna. Et però credo che non senza ragione si possa accusar Nicolao in questo luo-  
go (se però l'errore è suo, & non della scrittura) hauendosi egli imaginato di mettere nell'aurea Alessandrina  
l'osso del naso delle porpore in cambio dell'vnghe odorate: & tanto piu non hauendo altro osso le porpore ne nel  
naso ne nella bocca, che il guscio, in cui se ne stanno serrate. Dal che si può conoscere quanto sia grande l'errore,  
determinando di cose, che non si trouano. Conosceti oltra ciò esser falso, che le Blatte bysantis delle spetia-  
rie sieno queste ossa imagnate dal Fuchio, & da Nicolao, & per la ragione già assegnata, & per esser  
cosa chiara, che le Blatte bysantis del commune vso non sono altro che le vnghe odorate. Finalmente sieno  
pure quali si vogliano quelle esposizioni sopra Nicolao, in cui si fonda il Fuchio: imperoche elle non ostanto pun-  
to alle ragioni & autorità da me assegnate, per essere elle per auentura ò incerte, ò non approuate, & parimen-  
te per esser del tutto contrarie alla verità, & alla ragione. Se già non dicesse alcuno contra quello, che inten-  
60 de il Fuchio, hauer l'autore di quelle esposizioni interpretato le parole di Nicolao, & ammonito i lettori, non  
significare altro appresso Nicolao ὅσον τῆς πύρας τῆς πορφύρας, che Blattum byzantium, cioè vnghe odorata.  
Imperoche essendo il testo di Nicolao secondo la traduzione del Fuchio, per se stesso di tal sorte chiaro,

Opinione  
del Fuchio  
reprobata.



che non ha bisogno di veruna esposizione, non faceua veramente di bisogno che quello espositore vi s'affaticasse sopra, ma ben che s'affaticasse in dichiarare che in questo luogo era manifesto difetto nella scrittura, & in ammonir i lettori, che in luogo di queste ossa di porpora, usassero le vngbie odorate: per sapersi per cosa certa da lui essere una fauola, che si ritroui osso di sorte alcuna nel naso ò nella bocca delle porpore. Alche si vede hauer molto bene auertito l'antico interprete di Nicolao: imperoche non ha egli interpretato nell'aurea Alessandrina, ne manco nell'antidoto delle margarite à modo del Fuchsio, mà che vi si debbi mettere le Blatte bysantinis, cioè le vngbie odorate. Chiamano i Greci le Vngbie odorate *O'vōξ*: i Latini *Conchula Indica*, & *Vnguis odoratus*: gli Arabi *Athfar atheb*, ouer *Adfar Althaib*.

Nomi.

## Delle Chiocciole.

## Cap. IX.

**L**E Chiocciolè terrestri sono vtili allo stomaco, ne facilmente si corrompono. L'eccellentissime son quelle, che nascono in Sardigna, Libia, Astipalea, Sicilia, & Chio: ottime sono anchora quelle delle alpi di Liguria, chiamate pomatie, cioè coperchiate. Le marine sono stomachali, & facilmente si digeriscono. Quelle de i fiumi hanno abomineuole odore. Quelle, che si ritrouano attaccate alle siepi, & alle macchie, lequali alcuni chiamano fefili, conturbano il corpo, & lo stomaco, & prouocano il vomito. I gusci di tutte queste brusciati hanno virtù di vlcere, & di scaldare: mondano la scabbia, le vitiligini, & i denti. Brusciati insieme con la carne, & triti in cenere, & vnti con mele, giouano alle debolezze della vista, & mondificano le cicatrici, & le bianchezze de gli occhi, & similmente le macchie della faccia. Le chiocciolè peste crude con i suoi gusci, diseccano le enfiagioni dell'hidropisia, impiastrateui suso, ne se ne dispeccano se prima non si disecca tutto l'humore. alleggeriscono le infiammazioni delle podagre: & cauano, impiastrate, le spine, ò altre cose, che rimangono fitte nel corpo. Trite, & applicate, prouocano il mestruo. La carne loro trita con incenso, & mirra, salda le ferite, & massime quelle de nerui. Incorporate peste con aceto, ristagnano il sangue del naso. Cauata la carne delle viuè, & massime delle Africane, & inghiottita con aceto, mitiga i dolori dello stomaco. Arrostiti le chiocciolè con i suoi gusci, & poscia trite, & beuute non molto copiosamente con vino, & con mirra, acquetano i dolori colici, & della vescica. Quel viscoso humore, che rimane attaccato all'aco nel passar le terrestri, vngendosene i peli atti à calscare, gli conglutina, & gli ritiene.

Chiocciolè,  
& loro effa.

**N**Otissime à tutta Italia sono le Chiocciolè: lequali chiamano Lumache, chi Bugoni, & chi Buonoli. Et auenga che se ne ritrouino di bianche, di nere, di grosse, di mezane, & di molto picciole; nondimeno hanno tutte vna medesima natura. Et se pure è differenza tra loro, è per rispetto de i luoghi piu opachi, et piu esposti al Sole, oue elle nascono: & similmente dell'herbe, onde si nodriscono.

## CHIOCIOLE.



Del che è buon giudice il gusto: imperoche ne sono di quelle, che per il pascere, che fanno dell'assenzo, sono amarissime; & altre puzzano di fango, per esser colte appresso alle paludi. Aggraducoli, & molto saporite al gusto son quelle, che pascendo il serpollo, il calamento, il pulegio, l'origano, & altre herbe odorifere, diuentano eccellenti. Fra lequali si possono veramente connumerare quelle poco maggiore de i lupini, che si ricolgono in campagna di Roma, oue si trouano l'autunno attaccate à migliaia à i fusti di certi cardoni tutte in vn mazzo. Furono anticamente le Chiocciolè tanto desiderate nelle cene (si conda che riferisce Plinio à *LVI. capitoli del nono libro*) che furono di quelli, che s'ingegnarono a farne i viuai, mettendouene separatamente di diuerse sorti, per poter meglio sodisfare all'appetito. Imperoche alcune si lodauano per esser grosse, come erano le Illiriche: alcune per esser prolifiche, come le Africane: & altre per essere piu nobili, come le Solitane. S'ingegnarono anchora di trouar il modo d'ingrassarle, dando loro vn mangiare fatto con supà, farro, & altre cose. Quelle, che Dioscoride chiama Pomatie, si ritrouano eccellentissime nelle montagne di Trento, & similmente ne gli altri luoghi circonuicini. Et si cercano il verno sotto terra appresso alle siepi, & a gli sterpi della campagna. la onde scalzando la terra coloro, che le cercano, con certi uncini di ferro, le ritrouano serrate tutte in se stesse, con vn coperchio, che loro serra tutta la bocca dinanzi, bianco, & duro, come se fusse di gesso. Sono veramente queste cosi serrate senza comparatione alcuna assai piu aggraducoli al gusto, et piu facili allo stomaco, che quelle che si pigliano aperte, quãdo piongono alla campagna. Che il verno si serrino, & s'ascon-

Chiocciolè,  
pomatie.



Et s'ascondano appresso alle radici de gli sterpi, è cosa veramente poco saputa in Toscana; quantunque quiui da coloro, che altroue n'hanno imparato l'arte, vi si ritrouino nel medesimo modo. Vagliono le chioccioline oltre à quello, che ne scriue Dioscoride, à varie infirmità del corpo, imperò che cauate fuor del guscio, & cotte nell'orzata leuano i dolori del costato, beuendosene la decottione, & applicando le chioccioline fresche in sul dolore. Cotte lungamente nell'acqua & beutone il brodo giouano à i dolori di fianco: cotte nell'acqua, & peste si danno utilmente nelli sputi del sangue. Peste insieme col guscio, & beute per sette giorni, ò per noue al piu, con vino dolce, giouano à chi non può orinare. Dannosi nelle vertigini, & nelle stretture del petto con giouamento, dandosene il primo giorno una grande, il secondo due, il terzo tre, il quarto due, & il quinto una; ma vogliono esser solamente mezzo cotte. Ne manco si giona à i vertiginosi, che à i mentecatti dandosi loro ogni giorno una chiocciola, cruda

10° pesta con il suo guscio con la sapa, continuando così per qualche tempo, ma bisogna che per questo effetto, sieno le chioccioline delle piu grosse, che si ritrouino: & nò succedendo la sanità, riposinsi gl'ammalati tre giorni, & poi ritorninsi gl'ammalati al medesimo medicamento per piu & piu giorni continui. Giouano parimente à i vomiti dandone due peste con il guscio, & incorporate con due vuoua di gallina, tre oncie di vino dolce, & quattro d'acqua: ma bisogna prima scaldare il tutto, & dipoi darle à bere. Vagliono parimente ne i morbi del gorgozzule & alla ruidezza della càna del polmone: quando si cuociono senza lauare, & si beono poi cò vino dolce, mangiandosi dalle donne grauide ogni giorno, quando sono vicine al parto, partoriscono poi senza molto trauaglio. Mettosi utilmente ne gl'impiastri maturatiui, imperoche non solamente maturano i tinconi & tutte l'altre aposteme, ma li rompono anchora. Trita crude, & impiastrate giouano all'ulcere corrosiue. Quelle che stanno attaccate nelle saline risoluono le scrofole, & il gozzo trite con il guscio, & impiastrateui sopra. Il liquore che distilla dalle chioccioline viue, quando si pungono vale à difetti dell'vgola ongendosisi con una penna. Pestandosene alquante in un mortajo ben netto insieme con un ouo di gallina, & applicandosi con lana succida ben ligate strette in su la fronte vagliono à gl'impedimenti de gl'occhi. La cenere delle abbrusciate beuta con mele, seme di lino, & d'ortica sana gli splenetici in pochi giorni. Le chioccioline piccoline trite, & applicate risoluono i tumori delle vngchie. I Gufci di tutte le sorti diligentemente abbruscianti, & fattone poluere giouano alle putredini & ulcere delle gengiue. I medesimi ritrouati à caso triti prouocano le pietre delle reni, & parimente l'orina dandosene à bere due dramme con vino bianco, & acqua calda. Le chioccioline delle selue purgate dalla viscosità loro, & cotte nel latte vacino fresco insieme con farfara tagliata minuta è vno de gli ottimi cibi, che si possino dare à i pthisici. Trita le chioccioline con incenso, & una chiara d'ouo di gallina giouano mirabilmente alle rotture de i fanciulli impiastrateui sopra, & facendo stare i patièti in letto. La cenere dell'abbrusciate sana qual si vogli ulcera de i piedi, spargendosi sopra. Brusciate le chioccioline, come n'insegna Gal. al x i. delle facul. de semp. insieme cò i gufci, & meschiata poscia cò galla immatura, & pepe, sono utili alla disenteria, doue le ulcere delle budella nò cominciano anchora à putrefarsi. Nel quale uso si prendono quattro parti di chioccioline, due di galla, & una di pepe. & così fatto di tutto sottilissima poluere, s'usa poscia sopra à i cibi, ouero si beue con acqua ò con vino austero. Ma senza meschiarui galla è la cenere loro di molto secca virtù, & partecipa alquanto anchora del caldo contratto nell'abbruscarsi. Le crude trite insieme cò'l guscio, & impiastrate sopra al ventre nelle hidropisie, & sopra l'enfiagioni delle giunture dissecano mirabilmente, quantunque malageuolmente se ne leuino via. Onde bisogna lasciaruele fin tanto, che se ne spicchino da per loro. Il medesimo è da fare nelle enfiagioni causate da percosse, che malageuolmente si risoluono: & nelle contusioni fatte nelle orecchie. Imperoche le dissecano valorosamente, anchora che vi fussero nel profondo humori grossi, & viscosi. Et nel medesimo libro parlando al capitolo della vipera di diuerse sorti di carne, diceua. La carne delle chioccioline pesta nel mortajo, & ridotta in linimento, disseca valentemente tutte quelle parti del corpo, doue l'humidità soprabondi. Oltre à questo quell'humore viscoso, che fanno le chioccioline, composto con incenso, ò con aloe, ò con mirrha, ò con tutte queste cose insieme tanto che s'induri, & facciasì tenace, disseca l'humidità, & la marcia, che distilla dalle orecchie: & applicato alla fròre disseca i flussi, che discendono à gli occhi. Usanle anchora alcuni peste sottilmente cò'l guscio per cauar fuori le spine, & i bronconi fitti nelle membra: & altri per ristagnare i flussi del mestruo. Ma io essendo fuori à i campi, ho usato la carne sola loro trita in una ferita fatta da una percossa, oue un neruo era ferito: & fu sanata la piaga molto bene, senza alcuna insiāmazione del neruo. Et era il ferito un villano molto zotico: ma mescolai con essa della farina volatile del molino. Scrissero alcuni medici miei maggiori, che per far ciò si debba mescolare la carne delle chioccioline con incenso, & con mirrha. Ma io all' hora non haueua ne l'vno, ne l'altra: percioche era in villa lontano dalla città. Puosseli metter anchora della ragia fritta & ridotta in poluere, ritrouandosi alle mani. Ma volendo hauere assai di quello viscoso humor loro, bisogna pertugiare la carne loro, con vno stile appuntato; & torre di quelle, che son prese di fresco: percioche altrimenti cò'l tēpo si dissecano. Le fresche hāno assai di quell'humore, che più te mādano fuori. Il quale s'adopera anchora per incollare i peli cascati dalle palpebre. questo tutto disse Gal. Usansi le Chioccioline, crude, & cotte, peste cò'l guscio, & senza, ne gli empiastri, che maturano, & rōpono le posteme. nel che sono veramente efficacissime. Le marine in Italia son rade volte usate: ma ne i luoghi maritimi spesse volte si mangiano. Le terrestri, che non hāno guscio, le quali propriamente chiamiamo noi in Toscana lumache, hāno una pietra bianca nel capo, la quale (secondo il vulgo) vale alle febbri terzane. Ritrouansene di simili assai nelle cātine, & in altri luoghi humidi per le case: le quali sogliono spesso ricorre le dōne, per lambiccarle con altre loro mascalcie per li lisci. Di queste disse Plin. al v i i. ca. del x x. lib. esserne copiosa l'Aphrica, & che molto sono

50° utili brusciate alla disenteria, dandone insieme con acacia due cucchiari con vino di mirto, & vino austero. Chiamano le Chioccioline i Greci χοχλῆαι: i Latini Cochleæ: gli Arabi Dalzum, & Halzum: li Tedeschi Schnecken: li Spagnoli Carumyos, & Caracoles: i Francesi Escargots.

Virtù particolari delle Chioccioline.

Chiocciola ferite da Gal.

Chioccioline marine. Chioccioline senza guscio.

Nomi.



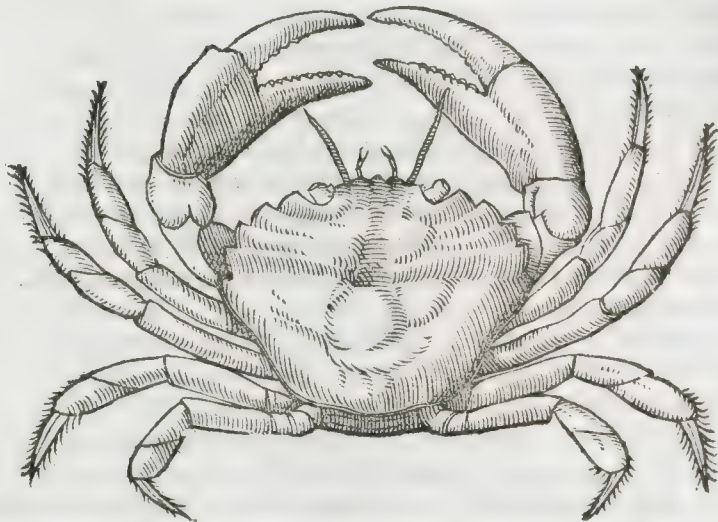
**L**A cenere de i Granchi de i fiumi bruscianti, data tre dì à bere alla quantità di due cucchiari insieme con vn cucchiaro di radice di gentiana, gioua efficacemente al morso del cane rabbioso. Impastata con mele cotto, mitiga le fissure del federe, & de i piedi, le bugance, & i cancri. Triti, & beuuti crudi con latte di asina, giouano al morso de i serpenti, de i ragni, che chiamano phalangi, & alle punture de gli scorpioni. Cotti, & mangiati con la loro decottione, giouano à i phtifici, & à chi hauesse beuuto il lepre marino. Messi triti con basilico sopra à gli scorpioni, gli ammazzano. Tutto questo fanno anchora i marini, ma con assai minore successo.

GRANCHIO DE I FIVMI.

10

Granchi, &  
loro essam.  
Err. di molti  
medici.

**S**ono in manifesto errore coloro, che si pensano, che i Granchi scritti da Diosc. et da Gal. sieno quelli, che volgarmente per tutta Italia si dimandano Gābari. Impero che carcinus in Greco (come scriue Diosc. in questo cap.) non significa il gambaro, il quale chiamano i Greci astacos; ma quello di ritonda figura, & senza coda, che noi chiamiamo propriamente



19

in Toscana Granchio: & à Vinegia, doue ne viene de marini vna infinità, quando hanno mutato il guscio si chiamano Mollecche. della cui specie sono anchora quelli che chiamano Macinette, se ben non hanno così gobba la schiena. Il che chiarissimamente dimostra Arist. al II. c. del IIII. lib. dell'histo. de gli animali, quando dice. Cancer solus ex crustaceis non regitur cauda, & corpus cum quidam locustis squillisque longum sit, cancris vero rotundum est. Astaco chiama poscia Op-

GRANCHIO MARINO.

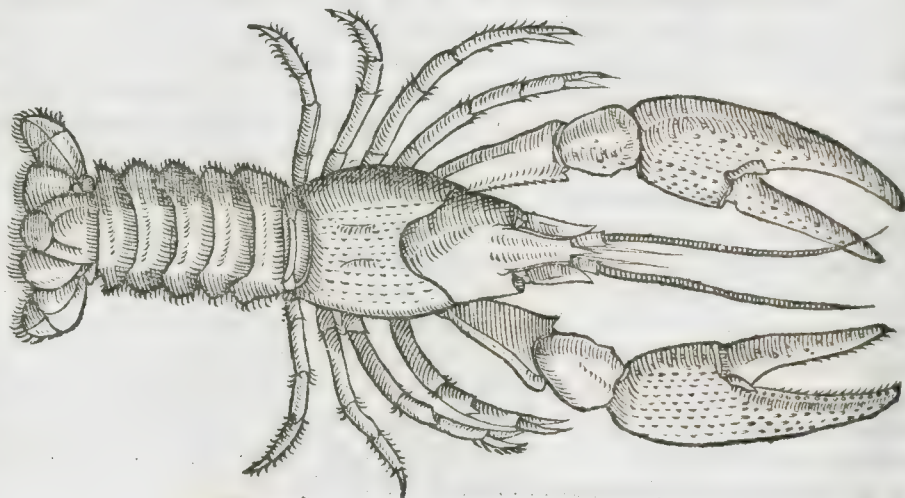


30

piano particolarmente il gambaro di mare, il quale à Roma, & in altri luoghi si chiama Leone: & à Vinegia, riserbando anchora la forma del Greco, si chiama Astase: & questo medesimo è chiamato Gambaro da Theodoro interprete d'Arist.

GAMBARO.

per essere nelle fattezze sue simile al gambaro volgare, quantunque sia egli più grande. Ma per quanto io ho potuto cōietturare, Astaco appresso Aristot. è proprio quel gābaro grossissimo di mare, il qual chiamano à Vinegia astase, & à Roma leone. Impero-



50

60

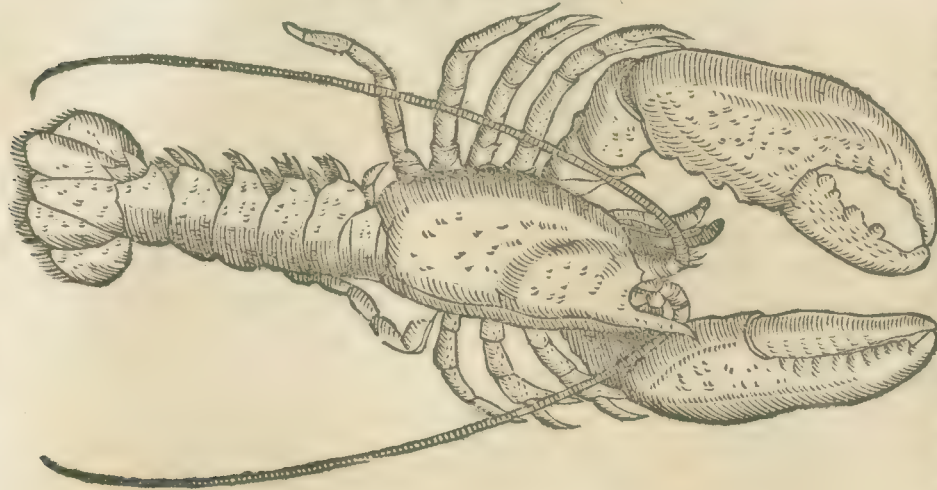


che poco di sotto, subito che hebbe trattato de gli animali crustacei, pare veramente, che egli descriva i gambari di acqua dolce dopo à i granchi, quando dice. Genus item aliud est, quod quidem paruum est veluti cancri, facie verò astacis simile. Le quali parole arguiscono manifestamente, che i gambari comuni non habbiano nome proprio appresso à i Greci, sì come non l'hanno parimente alcune spetie di granchiolini, come fa testimonio il medesimo Arist. quando dice. Ceteri, minutiores, & nullis pene nominibus annotati. Onde ho io più & più volte pensato, che i gambari sieno quelli che chiama Gal. gāmarides, togliendone il vocabolo da i Latini, con cui lungo tempo praticò in Roma, per non ritrouarsi appresso à i Greci. Et però diceua egli al 111. lib. delle facultà de gli ali-

A S T A C O.

10

20



menti. Astaci, paguri, cācri, locustę, carides, gāmarides, & id genus alia tenui testa cōcluduntur. Et tātò più ho io ardire d'asserma re cio, quanto veggio nō ritrouarsi, ch'io sap pia, questo vocabolo gāmarides fatto Greco da Gale. ne presso Arist. ne presso alcuno altro. Dalle quali paro le ancora è cosa chia rissima esser grandissi ma differēza da i gam bari à i granchi. Et pe rò errano quei medi-

Granchi scrit ti da Gal.

ci, che per i Granchi à i morsi rabbiosi, & à gli hettici usano di dare i Gambari: perciocche non de i gambari, ma de i granchi intesero Diosc. & Gal. il quale all'xi. delle facul. de semp. così lungamente ne scrisse, dicēdo. La cene re de i Granchi de i fiumi, come che ella sia così disseccatina, come è quella delle chiocciolę; nōdimeno ha mirabile proprietà in coloro, che son morsi da i cani rabbiosi: il cui effetto si vede in essa sola. quantunque cōposta con incen so, & con gentiana sia poscia molto più efficacc. Nella cui cōpositione si toglie vna parte d'incenso, cinque di gen tiana, & dieci di cenere di granchi. Ma veramente non l'ho io mai usata altrimēti, che l'usaua Eschione empiri co cōpatriota & precettor mio, vecchio & peritissimo ne medicamenti. Hauēua egli per far questo vna padella di rubicondo rame, nella quale messi sopra al fuoco i Granchi viui, ve gli arrostitua, fino che si potessero ridurre in sottilissima poluere, della quale sempre teneua in casa di preparata: & la faceua dipoi al nascere della canicola, effendo il Sole in leone à diciotto dì della luna: & così la daua poscia à bere à coloro, che erano stati morsi da cani rabiosi, irrorata con acqua alla misura d'un gran cucchiaro quaranta dì continui. Ma se da principio non gli veni uano i morduti in cura, ne daua loro due gran cucchiari al dì nel medesimo modo; applicando alla piaga vn cerot to fatto d'vna libra di pece, d'un sestario Italiano di fortissimo aceto, & di tre oncie di opopanaco. Et tutto che nō fussero tali cose da recitare in questo luogo; nondimeno ce n'ho voluto far mētionē, per essermi io grandemente con fidato in questo medicamento: perciocche niuno mai n'è morto di coloro, che l'hanno usato. questo tutto disse Gal. Spetie di gābari sono le Locuste, e le Squille, quantunque non habbiano le branche. & similmente spetie di gran chi sono i paguri volgarmente chiamati Grancipori, & le Granceuole. Le pietre, che si ritrouano nella testa de i gābari, usano i moderni medici à prouocare le pietre delle reni, dādole à bere in poluere, ouunque sia di bisogno. Sono alcuni, che in questo caso le cōmendano maggiormente prima abbrusciate, & dipoi fatte in poluere & mas simamente dandosi dipoi à bere con succhio di petrosello. Altri le cōmendano per le debolezze del cuore: ma io però non ho di ciò certezza veruna. Trite le medesime con tartaro vagliano alle vlcere del membro virile. Dan nosi anchor utilmente con carbone di Tilia à coloro, che cascando si fanno male, & anco per dissoluere il sangue

Pietre di gā bari, & loro virtù.

S C H I L L E.

30

60



appreso dētro al cor po, & con la poluere delle medesime si fer mano fregandosene i denti, et si fanno biā chi. Ma i Granchi, si mili alle macinette di mare, nascono p tutta Toscana ne i fiumi, et ne i fossati dell'acqua dolce, come in Lōbar dia nascono i gābari. Et di questi, dico, in tesero Eschione, Ga le. & Diosc. & nō de gābari: per ritrouar sene



Virtù de i  
granchi dei  
fiumi.

Erro. di al-  
cuni.

Gambarelli,  
Squille, & lo  
zo effam.

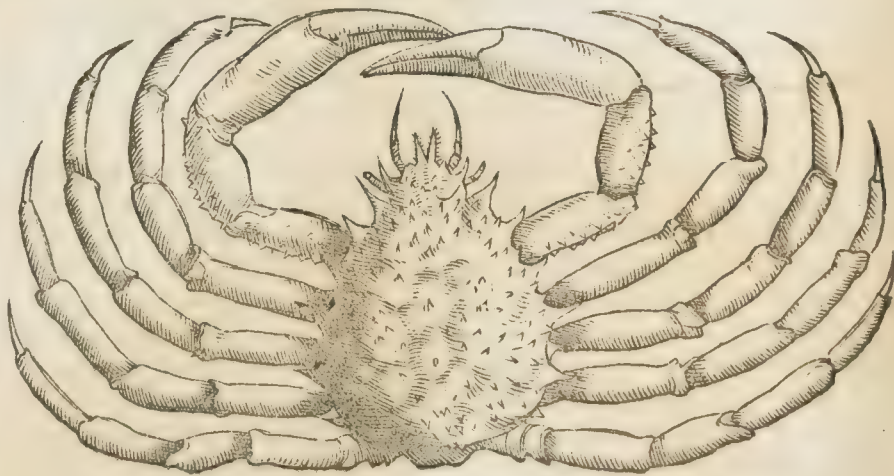
Virtù delle  
squille.

Erro. del Rō  
doicua.

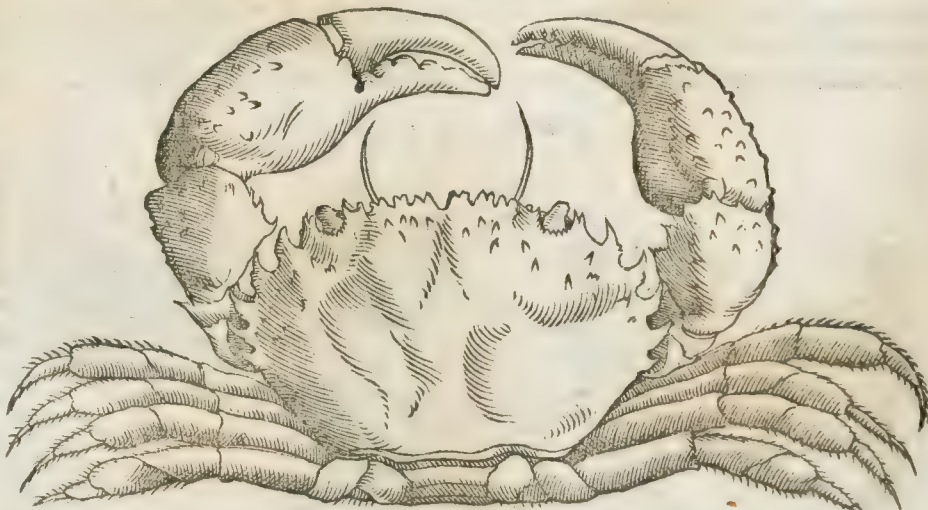
Cancelli, &  
loro effam.

sepe non meno abundante la Grecia, che la Toscana; doue preparauano d'essi l'antidoto contra al morso de cani rabbiosi. Il guscio de i Granchi fluiatiili secco & trito in poluere, & beuuto con vino dolce caccia comodamente fuore le pietre delle reni. I Granchi tutti interi abbrusciati & pesti, & dipoi incorporati cō mele risoluono le scrosole impiastriatiui sopra, & con la medesima poluere si saldano ancora le setole del sedere, & l'ulcere delle calagna applicatiui incorporati con olio. Fattone fumo alla natura delle dōne tirano la creatura già morta fuor del corpo. Vagliano i medesimi triti crudi, & impiastriati uilmente à i tumori delle māmelle, immo che virisoluono le durezza, & vi disseccano il latte. Scrinono alcuni, che pestandosi dieci granchi tanto marini, quanto fluiatiili con uno manipolo di Basilico, & mettendosi in vn luogo, doue sieno Scorpioni, tutti vi concorrono. Altri dicono, che particolarmente i fluiatiili cacciano via i bruchi de gl'horii perforandosi con chiodi di legno, & mettendosi in piu luoghi fra gl'herbaggi. Ma non sono in minore errore quelli, che per chiaro si persuadono, che sieno i Cācel li scritti da Arist. da Gal. da Eliano, & da Plin. questi Gāl arelli piccolini di mare, li quali hanno la coda, & i piedi à modo di gābari; quantunque non habbiano le branche da prendere. Imperoche questi sono particolarmente chiamati da Arist. Squille picciole, il qual nome gli dura per tutto intorno alle rive dell' Adriatico, doue chiamano particolarmente quella specie di gābarelli bianchi, dopo al cuocere, Schille; quantunque in molti luoghi di Spagna uniuersalmente tutti i gābarelli, & massimamente in Biscaia si chiamano Squille. Del che ne fa aperto testi monio Arist. all' VII. c. del I. lib. delle parti de gli animali, così dicendo. Le squille sono differenti da tutte le sorti de i granchi, per hauer elle la coda; & da tutti gli altri, che son vestiti di crosta, per non hauer elle le branche da prendere. Dal che si conosce euidentemente, che sotto le specie de i granchi intende Arist. tutti quelli, che non hāno la coda, come sono le maie chiamate Granceuole, i paguri chiamati Granciporri, le Macinette, i Granchi de i fiumi, & similmete i Cancelli. Ne per altra ragione dissi io esser chiamati i gābarelli squille picciole, se nō per auisar altrui, che se ne ritrouano di maggiori, il che ne descrive Arist. al I. c. del I. lib. dell' hist. de gli animali, così dicēdo. Contengōsi nelle tre sorti delle Squille le gobbe, le crāgine, et quelle picciole, che mai non diuen tano maggiori. Il che ne fa infallibile argumēto, che per le squille picciole intendesse Arist. assolutamente de i gābarelli, per esser cosa chiara, che non diuētano mai maggiori di quel, che gli veggiamo nelle pescarie. Hanno la coda, come i gābari, & non hanno le branche da prendere. Le squille quantunque sieno ne i cibi alquanto durette da digerire, nōdimeno giouano alla nausea, & al difetto dell'appetito. Le medesime trite, & beute con aceto cacciano i vermini del corpo, & hāno proprietā di far le donne prolifiche, che ne māgiano spesso. Scrinono alcuni, che portandosi vn' Agata in vn' anello, nella quale sia scolpita vna squilla non puo essere trafitto dagli Scorpioni, se però tanto à i segnacoli creder si deue. Il Rondoletio, anchora che nell' historia de pesci si sia dottamēte affaticato, vuole che il Paguro, che noi chiamiamo Grāciporo, sia la Maia così chiamata da Arist. ma facilmente potrà conoscere questo errore ciascuno, che leggerà l' historia del Paguro appresso Eliano. Gli schiani, che habitano nel Carso, à i lidi del quale batte il mare Adriatico, serbano anchora del Grāciporo il proprio nome, imperò che altrimenti non lo chiamano, che Paguro, il quale morēdo nella sua cauerna, come scrive Nicandro, genera di se stesso putrefacēdosi nō poca quantità di scorpioni. Quali poscia, & come fatti sieno i Cancelli, ilqual nome altro non rilieua, che granchi piccolini, lo dichiara Gal. al I. lib. delle facultā de gli alimenti, così dicendo. Li Cancelli sono piccioli animali di colore, che nel giallo respeggia, simili à i granchi piccolini. Dal che si può ragioneuolmente affermare, che sieno anchor essi specie di granchi.

G R A N C E V O L A .



G R A N C I P O R O .

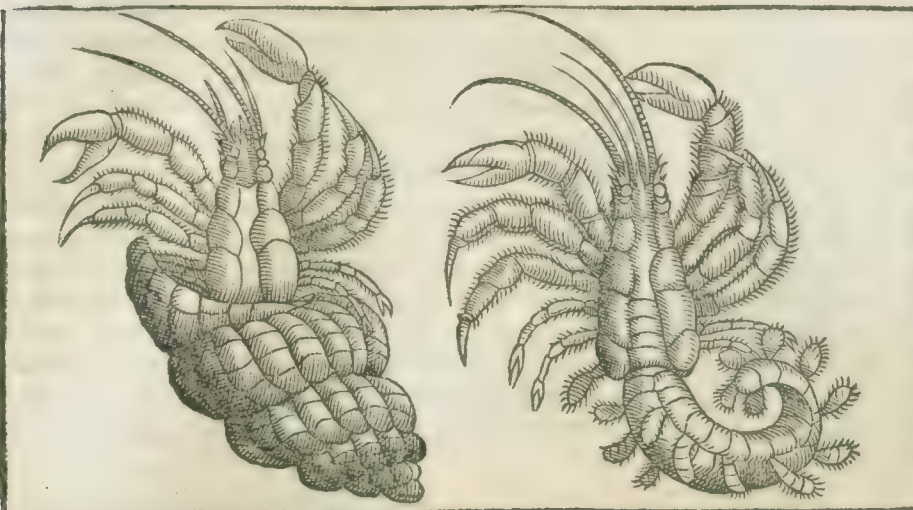


Quali poscia, & come fatti sieno i Cancelli, ilqual nome altro non rilieua, che granchi piccolini, lo dichiara Gal. al I. lib. delle facultā de gli alimenti, così dicendo. Li Cancelli sono piccioli animali di colore, che nel giallo respeggia, simili à i granchi piccolini. Dal che si può ragioneuolmente affermare, che sieno anchor essi specie di granchi.



granchi. Portansi i Cancelli con la minutaglia del pesce marino, & ritrouansi viuere in due modi, & hauer doppia natura, come riferisce Arist. al IIII. c. & lib. dell'hist. de gli animali, con queste parole. Quello che chiamano Can-

CANCELLI.



cello, si può veramēte chia-  
mare cōpagno cōmune tan-  
to de i pesci crustacei, quan-  
to testacei. Imperoche quā-  
tūque di sua natura egli sia  
simile alle locuste, & che  
nasca da per se; nondimeno  
per entrar poi ne gusci de i  
testacei, doue fa poscia sem-  
pre la sua vita; diuēta però  
simile à i testacei. Dal che si  
vede essere il cancello ani-  
male di dubbioso genere p-  
esser egli cōmune ad amen-  
due i generi predetti. Egli  
è di forma (dicendolo alla  
schietta) simile à i ragni; ec

etto che nelle parti sotto il capo, & sotto il petto è egli molto piu ampio. Ha in testa due piccioli cornetti rossi & sot-  
tili: sotto i quali sono gli occhi assai grandi: i quali mai nō si ritirano in dietro, come sono quelli de granchi, ma sempre  
stanno sporti in fuori. Sotto gli occhi è la bocca, tutta circondata da alcune barbette come capelli. Ha due brāche sfes-  
se & biforcate, con cui s'imbocca: & da ogni parte ha tre piedi; quantunque il terzo sia assai piu picciolo. La parte  
del corpo inferiore è tutta tenera & molle, & aprendosi gialleggia. Et vedesi vn meato, che va dalla bocca allo sto-  
maco, ma non vi se ne discerne alcuno altro, per cui egli si purghi. Le branche, i piedi, e'l petto, son duri, ma non pe-  
rò tanto quanto quelli de i granchi. Non è legato cō'l guscio, in cui si ripara, come sono le buccine, & le porpore; ma  
vi sta dentro libero & espedito. Piu lunghi sono quelli che habitano ne gusci delle turbini, che quelli che stanno nelle  
neriti: imperoche questi sono d'altra spetie, ma nel resto non troppo dissimili. Hāno però la brancha destra minore del-  
la sinistra: sopra la quale sogliono sempre camminare. questo tutto disse Arist. Et però ben dicena Eliano scriuendone al  
XIX. c. del XII. lib. de l'hist. de gli animali, che nascono i Cancelli nudi, & fuor de i gusci delle conche; quantunque  
poscia s'eleggano quelli per habitargli dentro. Imperoche ritrouando alcuni piccioli gusci vacui di porpore, & di  
buccine, entrano primamente in quelli: ma poscia che cresciuti sono in maggior grādezza che non è la capacità del-  
l'habitatione, entrano in altri, come in casa maggiore: ne in cotali lungamente si ricouerano, ma si vanno mutando di  
molti in molti piu l'un dell'altro capaci, fino à tanto che ritrouatone di molto maggiori se ne godano, come di grā ca-  
sa. Il perche spesse volte cōtendono insieme di cotali spoglie cō lunga battaglia, fin tanto che i piu valorosi restano al  
posseffo. Questo tutto disse Eliano. Il che parimēte disse Pli. à xxxi. & XLII. capi del IX. lib. Il che ne dimostra senza  
tāmēte, che molto diuersi sieno i cancelli da i gābarelli chiamati propriamente squille, & i gābari da i grāchi. Chia-  
mano i Greci il Granchio Καρλινος: i Latini Cācer: gli Arabi Sartam, & Sarthan: li Spag. Cangreio: i Frācesi Cācres.

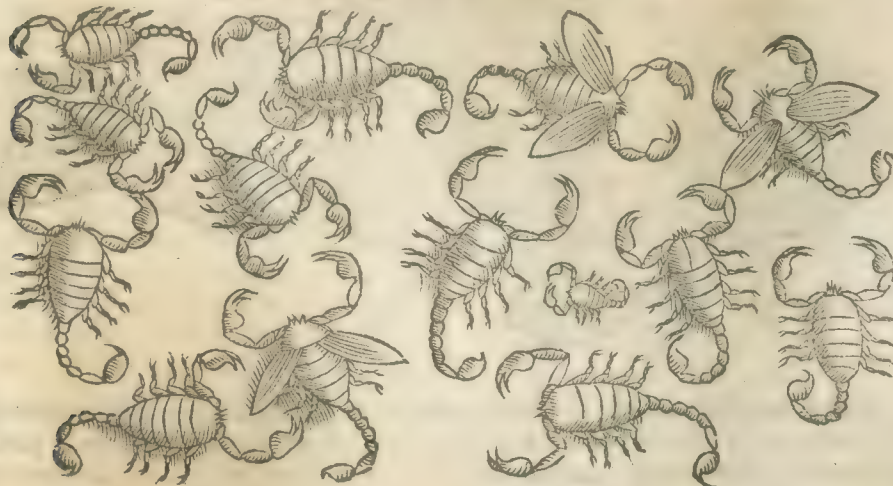
Nomi.

Dello Scorpione terrestre.

Cap. XI.

LO Scorpione terrestre è rimedio alla puntura fatta da se stesso, trito crudo, & applicatoui sopra.  
Mangiasi parimente per questo anchora arrostito.

SCORPIONE TERRESTRE.



Li Scorpioni sono co-  
nosciuti animali in  
Italia: imperoche in ogni  
casa, & nelle camere, &  
nelle cātine, & in ogni al-  
tro luogo se ne ritrouano:  
tanto sono gli huomini sot-  
toposti à pericoli della vi-  
ta. Et come che in Italia nō  
sieno così velenosi, & così  
maligni, come sono in mol-  
te altre regioni piu sotto al  
mezo giorno; nōdimenohō  
visto io alcuni, che sono sta-  
ti in Toscana trafitti da lo-  
ro, patire molto fastidiosi  
accidēti, & quasi ridursi

Scorpioni  
terrestri, &  
loro effam.

appresso alla morte. Nelle regioni frigide sono assai manco maligni. Et imperò in su'l Trentino, se ben trasfiggono, non  
nuocono. quantunque quiui fermamente s'afferma per cosa vera accader questo per ispetiale gratia concessa da Dio  
per prece di san Vigilio Vescouo, padrone & principale auocato di quel Vescouado. Il che disse Arist. al xxxix. cap.  
dell'ottauo lib. dell'hist. de gli animali accadere in Pharo, & in altri luoghi. soggiungēdo poi, che in molti altri luo-  
ghi, &



Scorpioni,  
& loro spe-  
tie.

Scorpioni  
con l'ali.

Virtù delli  
Scorpioni,  
& dell'olio  
tatto co' el-  
li.

Nomi.

ghi, & massimamente in Scithia sono velenosissimi, & mortali, non solamente a gli huomini, che da loro sono trasfi-  
ti, ma a tutti gli animali bruti fino a i porci: i quali però non temono qual si voglia altro morso ò puntura d'animale  
velenoso. Sono gli Scorpioni (secondo l'hist. di Plin. d' Auic. d' Alberto, d' Eliano, & d' altri anchora) di noue sorti,  
distinti per diuersi colori: cioè, tetrini, rossi, cenericci, ferruginei, verdi, gialli, con nera coda, vinosi, bianchi, & fu-  
mosi. De i verdi oltre a i neri, & a quelli che sono ferruginosi, copia infinita n' ho veduta io nel cōtado di Arco, poco  
lontano dal fiume della Sarca, in vn certo picciolo boschetto di quercie appresso al romitorio di san Polo, doue in  
brenissimo tempo sotto a i sassi ne di canicolari ne cogliemo il romito di quel luogo, & io piu di mille & cinquecen-  
to, tutti ben grossi & ben pieni. Tra i quali assai ne ritrouamo di femine, che haueuano i picciolini bianchi come pi-  
docchi, sotto al corpo per ordine appresso ad ogni gamba vno. questi caminando le madri si portauano per tutto die-  
tro. Et imperò ben diceua Arist. nel v. dell' hist. de gli animali a capi x xvi. che gli Scorpioni terrestri parturiscono i  
lor figliuoli d'oua, couandole fino che nascono: ma sono poscia ammazzati, & disacciati da quelli per essere in grã  
numero: per cioche il piu delle volte ne partoriscono vndici. Dice Plin. che assai pu nuoce alle donne la puntura de gli  
Scorpioni, che a gli huomini, & massime alle vergini: alle quali vuole che sia del tutto mortifera la puntura de gli  
Scorpioni. Quelli, che hanno sette nodi nella coda, sono assai piu velenosi, che quelli, che n' hanno sei. Scrissero oltre  
a ciò alcuni ritrouarsene con l' ali, & che spesso volando sono portati da i venti dall' vna regione all' altra, come si leg-  
ge in Strabone al xv. lib. Il che non mi par cosa difficile a credere, vedendo noi il simile nelle formiche: imperoche in  
queste si vede vna quasi tal diuersità di colori. & tanto piu, che in Castiglia di Spagna si ritrouano arando ne i capi  
spessi cespugli di terra, tutti pieni d' infiniti scorpioni, come in Italia si ritrouano le formiche ne suoi formicai. Di qua  
da gli Ethiopi (diceua Plin.) è vna grande regione rimasa inhabitata per la moltitudine de gli Scorpioni, che vi na-  
scono. Et di piu dice pur egli (come di sopra scriuendo noi de i Granchi su detto) che legando dieci granchi con vn ma-  
nipolo di basilico, & mettendogli poscia doue sieno assai Scorpioni, tutti vi si congregano appresso. Il che non si con-  
uene a quello, che di sopra disse Diosc. nel cap. de granchi: imperoche dice egli, che pesti i granchi con basilico, & mes-  
si sopra a gli Scorpioni, gli ammazzano. Dicesi, che le vespe, le api, & i calabroni non pungono alcuno, che sia stato  
trafitto da gli Scorpioni. Et al x. c. del xxv. lib. disse Plin. che toccandosi con l' elleboro biaco gli Scorpioni, che san mor-  
ti, resuscitano. Vano alcuni medici la cenere de gli Scorpioni brusciati vini per coloro, che per oppilazione di renel-  
le, ò di pietra nella vescica, non possono orinare. Al che lodò Mesue il loro olio, che si tiene fatto nelle spetiarie, vnto  
alle reni, & al petinetchio: & Auic. lo cōmendò ne i dolori delle orecchie. Io ho bene esperimentato questo, che vn  
olio, il quale fo io, nel quale entra grandissima quantità di Scorpioni, vngendone solamente il cuore, & i polsi di tut-  
to il corpo, libera da ogni sorte di veleno tolto per bocca, che non sia corrosiuo: & similmente da tutti i veleni, che la-  
sciano cō i morsi loro gli aspidi, & ogni animale velenoso. Come buon testimonio ne fanno coloro, che essendo stati pri-  
ma vnti da i sacerdoti d' olio santo, sono stati poscia liberati co' l' mio. Del quale nella peste ho ritrouato miracolose ef-  
fetti, & massime nel preseruarsi: & similmete nelle petecchie, ne i vermini de i fanciulli, & in tutti i dolori intrinse-  
chi del corpo, & spetialmente matricali: nel che è efficacissimo rimedio. Di questo adunque daremo la descrizione, &  
parimete il debito modo di farlo nel vi. lib. quãdo parliremo della cura vniuersale di tutti i veleni. Chiamano i Gre-  
ci lo Scorp. terrestre Σcorpιος χερσαῖος: Lat. Scorpio, & Scorpius: gli Ara. Harab, ouero Hacharab: li Spa. Alacrã.

### Dello Scorpione marino.

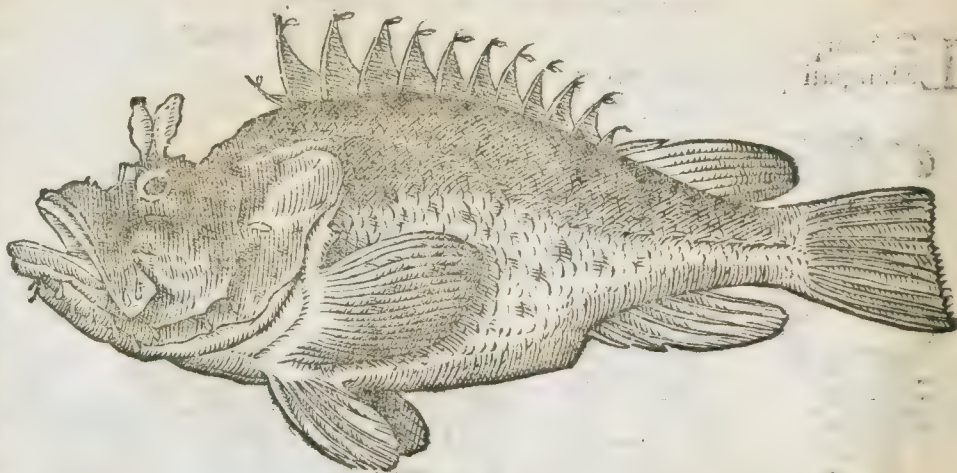
### Cap. XII.

Il fiele del marino Scorpione è vtile alle suffusioni, albugini, & debilità de gli occhi.

SCORPIONE MARINO.

Scorpione  
marino, &  
sua effam.

**H** Annosi creduto al-  
cuni, che lo Scorpio-  
ne marino, et quel pesce,  
che chiamano Scorpene,  
sieno vna cosa medesima.  
Ma conoscerà ciascuno es-  
ser questi pesci tra se disse-  
renti, chi vorrà in ciò cre-  
dere a Plin. & parimete  
a Atheneo: Imperò che  
l' vno & l' altro gli distin-  
fero. Hanno amēdue nel-  
la schena vna spina così  
velenosa, che trafiggēdo  
con essa i pescatori, tanto  
gli affligge et tormenta,  
che alle volte si muoiono,



non facendoni i debiti medicamenti. Il cui effetto per esser simile alle punture de gli scorpioni, ha fatto credere a  
molti, che sia la scorpene, & lo scorpione vna cosa medesima. Ma lo scorpione ha di piu altre spine nel capo, le quali  
non sono manco velenose di quelle della schena. Ma per quanto io possa credere, sono lo scorpione & la scorpene pe-  
sci d' vn medesimo genere, ma differenti però di spetie, & di forma. Imperoche lo scorpione è pesce, che non stã se-  
non in alto mare, molto maggiore della scorpene, di modo che se ne troua alle volte di quello, che pesa fino a otto &  
noue libbre. Et la Scorpene è vn pesce, che stã per la piu parte intorno a i lidi del mare, molto veramente minore del-  
lo scorpione. Oltre a ciò lo scorpione rosseggia quasi per tutto il corpo: ha due corna in su' l' capo mollicchiose: & den-  
ti molto appuntati, quantunque minuti. Ha appo ciò le alette, con cui nuota, spinose, & spinoso parimente il dorso,  
con le



con le cui spine ferisce i pescatori. Chiamano questo pesce alcuni, pesce cappone, per hauer egli la polpa molto bianca; come che nelle maremme di Toscana in piu luoghi lo chiamino Cerna. Ma la Scorpina, che riferba per tutto il suo nome, non ha denti così appuntati. Il dorso ha bene ella spinoso come lo scorpione, ma di spine più dure, & più lunghe. Nel resto poi delle alette non ha spina alcuna, se non appresso alle orecchie, doue ha due spine assai lunghe, & alcune intorno alla testa: è nerègna di colore con alquato del verdeggiato. dal che manifestamente si conosce la differenza. Sono però alcuni, che chiamano ambidue questi pesci indifferentemente Scorpina, per somigliarsi insieme nella forma, & parimente nel colore, nella sostanza, & nel sapore della carne. \* Il vino in cui sia morto dietro lo scorpione marino, beuto gioua a i dolori del fegato. et la medesima virtù scriuono esser alcuni nella pietra che ha egli nel capo, dādofene à bere il peso d'un obolo. E' cosa certa che'l suo fiele messo con lana nella natura delle donne prouoca loro i mestruai, & messo nelli colliri delli occhi ne leua via le suffusioni, quando vi cominciano a venire & parimente le macole bianche. La cenere di tre picciole Scorpene abbruscate caccia beuta le pietre delle reni. Chiamano lo Scorpione marino i Greci Σκορπίος θαλάσσιος: i Latini Scorpio marinus. \* Virtù d-  
lo scorpione  
marino.

SCORPENA.



Nomi.

Del Drago marino.

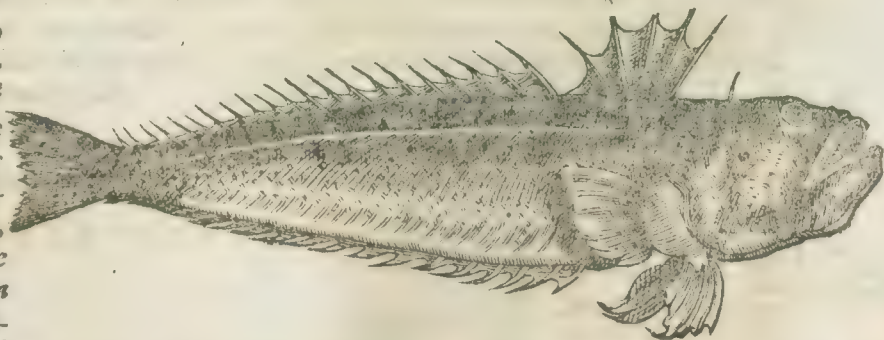
Cap. XIII.

E' il Drago marino rimedio alle punture della sua istessa spina, aperto, & tagliato, & poscia applicatoui sopra.

DRAGO MARINO.

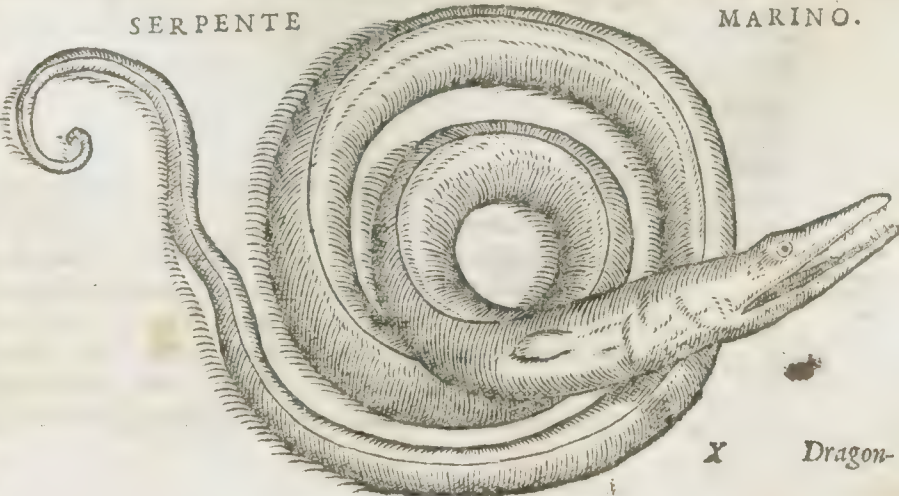
Drago marino, e sua effemin.

Varie veramēte sono l'opinioni de gli authori intorno all'hist. del Drago marino. imperoche secondo che scrive Alberto, è il Drago marino. vna gran bestia di forma di serpente: ma non ha però altre ale, che quelle di cui à modo de gli altri pesci si serue per nuotare: nel che per la grandezza delle sue forze è velocissimo, di modo ch' in breuissimo tempo scorre per lunghissimi spatij di mare. E' in oltre bestia velenosa, tal che mordendo gli altri pesci gli ammazza, & così ogni altra sorte d'animali. Dicono, che se vien preso da pescatori, come si vede tirato in secco, subito cava vna fossa nella rena per nascódersi. Questo tutto del Drago marino. scrisse Alberto. Il quale se be' (com'io credo) trascriue da Arist. & da Plin. v'aggiugne però del suo pur assai, al che se si possa star fede, o no, non so io phora determinare. Percioche appresso d'Arist. qsto animale non è così marauiglioso, ne mào lo chiama egli Drago, ma serpente, come si legge al 37. c. del 9. li. dell'hist. de gli ani. in qste parole. Il serp. marino è tãto nel capo, quãto nel colore simile al cògro; ma più sicuro, e più feroce. Questo se essẽdo pso si lascia andare, cava subito col muso come cò vn succhiello, vn ptugio nella rena, fin che tutto vi s'ascòde. Imperoche ha egli il muso più appuntato che le serpi terrestri. Et al 14. c. del 2. li. della medesima hist. dicena. Sono anchora nel mare serp. simili a' terrestri; se non che qsti hãn il capo com' il cògro. Sono veramēte di diuerse spetie, e di diuersi colori. et è cosa certa che non nascono in alto mare. Ma scriuendo poi del Dr. mar. al 13. c. dell'8. lib. dell'hist. de gli ani. Il Dr. mar. diceua è vn pesce, che se ne sta non lontan da i lidi del mare, com' il Dentale, lo Scarabeo, la Cernua, il Ceffalo, la Triglia, il Tordo, il Gobio, & molti de gli altri cò tutti i sassatili. Scrisse anchora Plin. al 7. c. del 32. li. con queste parole. Oltre alle predette Chiocciolte vi sono le rionde per l'uso dell'olio, & de pesci vi sono il Cocomero, il Cinoipo, il Gambaro, il Cinosfesia, & il Drago, il quale chiamano alcuni



SERPENTE

MARINO.



X

Dragon-



Dragoncello, ma è simile al Graculo con le spine dietro alle orecchie, che riguardano verso la coda. al quale non poco mi pare che corrisponda quello, che i pescatori intorno Venetia, Aquileia, & Trieste chiamano pesce Ragno, & i Toscani Trascina. Imperò che questo ha le spine nelle branchie delle orecchie rivolte verso la coda, & hanno anchor nella schena dell'altre così maligne, & velenose, che se coloro, che sono trafitti da esse non si curano diligentemente, o che patiscono crudelissimo dolore, o che vi lasciano la vita. Et però mi pare, che appresso Plin. sia il Drago, il quale chiamò egli parimente pesce Ragno al xlviii. capo del ix. lib. così dicèdo. E' veramente il Ragno un pestifero animale per la malignità delle spine, che ha nella schena, & tanto più mi riduco a credere ciò, vedendo io, che egli all'ultimo capo del xxxii. lib. connumerava non meno il Ragno tra i pesci littorali, & più particolari del mare, che facci Aristotile il Drago. Ma è d'auvertire, che il medesimo Plinio al xxvii. capo del nono libro chiama il serpente marino, del quale habbiamo detto sopra d'autorità d'Aristotile parimente Drago, confondendo non senza errore l'istoria dell'uno, & dell'altro così dicendo. Il Drago marino preso, & lasciato viuo sopra la rena, subito vi cauà col rostro una fossa: il che disse Aristotile del serpente marino, & non del Drago. dal che è manifesto l'errore di Plinio, & che egli assai negligenemente leggesse questo luogo in Aristotile, oueramente che non lo intendesse. Ne però potrà alcuno scusare l'errore di Plinio, dicendo che anchora il Drago marino fa il medesimo cauando nella rena con il rosto, imperò che non hauendo egli rostro veruno, anzi più presto il mostaccio tondo, che appuntato (come ben disse il dottissimo Medico Hippolito Saluiano nella sua diuina opera de pesci) non è ragione che possa egli scauar la rena, & farvi dentro una fossa. Et però io non sottoscriuerò così facilmente al dottissimo Rondoletio, però che non auertendo, ne conoscendo errore manifesto di Plinio diceua. Quel che del Drago marino scrisse Plinio, appresso al quale il Ragno è il Drago, lo può vedere ciascuno, che si diletterà di vedere pescare, imperò che vederà, che il Ragno sempre si va rotolando sopra la rena: ma parmi (s'io non m'inganno) che altra cosa sia appresso di Plinio, che il Drago cani subitamente, & con molta prestezza una fossa nella rena, & altro appresso al Rondoletio, che solamente vi si riuolti sopra, come fanno tutti gl'altri pesci, che si gittano viui della rete in sul lido dai Pescatori. Il perche non senza ingiuria ne riprende egli, se ben non ne nomina dicendo essere poco considerata l'opinione di colui, che scrisse commentarij sopra Dioscoride, scriuendo egli, che il Drago marino di Plinio, & quello di Dioscoride non erano una cosa medesima. Onde per non entrare in contentioni lasciarò la vendetta di questa ingiuria a coloro, i quali come più periti, & dotti conosceranno la manifesta negligenza del Rondoletio (se ben è egli dottissimo) in esaminare in questo luogo la lettione di Plinio. Io non veggio in verità, come possa il Rondoletio fare, che il Drago scritto da Plin. al xxvii. capo del ix. libro non sia differente dal Drago di Dioscoride, essendo cosa più chiara del Sole, che Plinio in altro non descrive, che il serpente marino scritto da Aristotile. L'immagine del quale (ch'io sappi) non è stata data in luce se non primamente dal sudetto eccellentissimo Saluiano nel suo bellissimo volume de i Pesci, dalla quale noi habbiamo ritratta la nostra qui disegnata. Chiamano il Drago marino i Greci *Δρακὼν θαλάσσιος*: i Latini *Draco marinus*.

Nomi.

## Della Scolopendra marina.

## Cap. xiiii.

**L**A SCOLOPENDRA marina cotta nell'olio, & fattone vntione, fa cascare i peli: & toccata con mano, causa prurito.

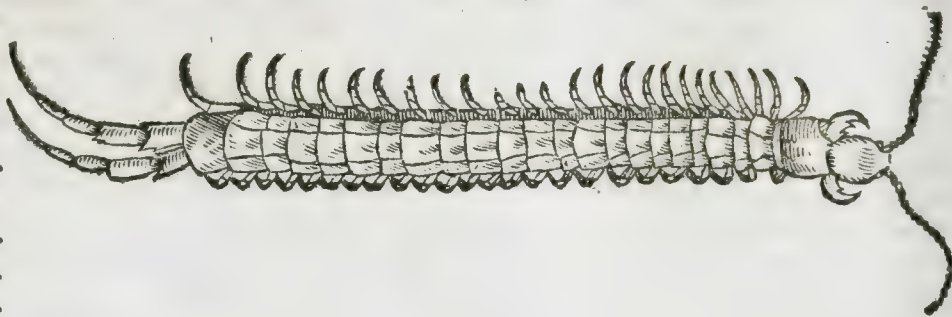
Scolopēdra marina, &amp; sua historia

**E**' La Scolopendra marina uno animaleto, non grande, della quale scrisse Aristotile al xiiii. capo del ii. libro con queste parole. Le Scolopendre marine sono simili alle terrestri, o poco minori. Nascono in luoghi salsosi, più rosse di colore, & superano le terrestri di gabe, le quali hanno però più sottili, & generansi in alto mare, come i Serpenti. Alle quali non

Scolopēdra marina Costantinopolitana.

poco si rassomigliano le Scolopendre dipinte nel suo libro de pesci dal Rondoletio, & da noi trasportate in di in questo luogo, sottili come vermini terrestri, & con gran numero di sottilissime gambe da amendue i lati. Ma molto più differente da queste è la Scolopendra portata da Costantinopoli, che mi donò il Clarissimo Signor Augurio de Busbeck Ambasciadore appresso al gran Turco per l'Imperadore Ferdinando primo. La quale io mi persuado essere la vera marina Scolopendra, & però ho voluto darne qui la vera immagine, accioche ciascun altro vi possi far sopra il suo giudicio. Aristotile al xxvii. capo del ix. libro dell'istoria de gli animali scrive della Scolopendra marina queste parole. Quella che si chiama Centipeda (cio è Scolopendra) come ha inghiottito l'homo vomita fuore le sue interiora & non le

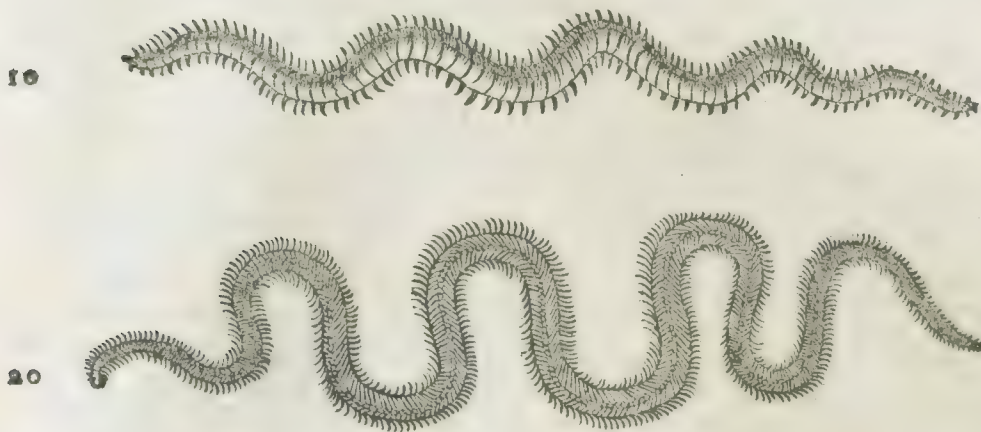
ripiglia





ripiglia dentro, fin tanto che non ha vomitato l'homo. il che scriue parimente Plin. à xlv. capi del ix. libro. Ma che ciò possa fare d' un così picciolo animale, ilquale dipinge per la Scolopendra il Rondoletio, à me veramènte non pare cosa credibile, hauendo egli la bocca tanto stretta, & piccolina, che non è veruna ragione, che conceda, che possa egli inghiottire vn homo, quanto si vogli piccolino. Il perche mi riduco finalmente à credere, che la

SCOLOPRENDA MARINA DEL RONDOLETIO.

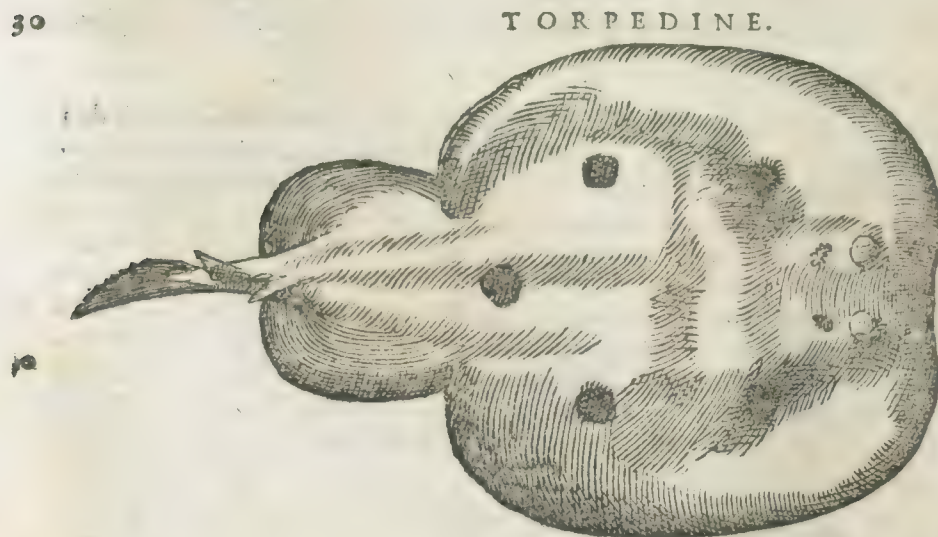


Scolopèdra portata-  
ne da Costantinopoli,  
di cui è qui la figura  
sia la legitima, &  
la vera. del che fa  
tanta manifesta cre-  
denza la forma del  
suo corpo, che si po-  
trà ben credere, che  
siano senza giuditio  
coloro, che altrimen-  
ti si daranno ad in-  
tendere. Chiamano i Nomi.  
Greci la Scolopen-  
dra marina Σκολό-  
πενδρα θαλάσσια: i  
Latini Scolopendra  
marina.

Della Torpedine pesce.

Cap. xv.

**L**A TORPEDINE marina mitiga i vecchi, & lunghi dolori di testa, applicatoui suso: & mi-  
tiga parimente ogni altro estremo cruciato del corpo. Messa in su'l sedere, ritorna dentro il bu-  
dello, quando esce fuori.



TORPEDINE.

**C**onnumerasi la Tor-  
pedine nelle specie  
de i pesci piatti, & car-  
tilaginosi, come sono le  
raie, le pastinache, &  
altri simili. La forma  
del suo corpo, leuatone  
la coda, resta tonda, il ca-  
po ha così contrario fra-  
le spalle, che non ne ap-  
pare di fuori vestigio  
alcuno. Ha nondimeno  
gl'occhi dinanzi nella  
parte di sopra, ma pic-  
coli, & poco di là due  
forami inarcati, i quali  
sempre stanno aperti.

Torpedine,  
& sua effam.  
Fattezza del  
la Torpedi-  
ne.

Ha la bocca dalla parte di sotto non grande, con denti assai minuti, non ha lingua, & sopra alla bocca in luo-  
go di naso ha due buchi, & ha nella medesima parte (come scriue Aristotele al xlii. capo del ii. libro del-  
l'istoria de gl'animali) cinque branchie, ma piccoline, & inarcate, & ha il culo con il suo pertugio nella  
piu bassa parte del corpo à punto, doue nasce la coda, la quale ha corta, & carnosà, che finisce in assai larga  
penna: & ha anchora due penne nel dorso della medema coda, delle quali la prima è la maggiore, come ha  
anchora appresso al nascimento della coda, piu larghe, & inarcate, delle quali solamente si risse pur egli sen-  
za dire dell'altre parti cosa veruna al xlii. capo del iii. libro delle parti de gl'animali. Ma non mi  
pare, che in questo luogo scriuesse egli bene della coda della Torpedine, scriuendo egli, che la Torpedine non ha  
manco la coda spinosa, che la Pastinaca, le Raie, & il resto de i pesci piatti. Il corpo della Torpedine è rico-  
perto da una liscia, & assai molle cotica, & è bianca di sotto, & di sopra rossiccia di colore, quasi come di  
vino. La schena non hanno tutte à vn modo, imperò che in alcune vi si vede cinque macchie tonde quasi  
come occhi, onde appresso à i Romani si chiamano Occhietelle, in alcune altre si veggono le medesime mac-  
chie, ma non però come nell'altre nere, per essere elle dipinte à cerchi di diuersi colori con una macchia ton-  
da in mezzo, laqual è simile alla pupilla de gl'occhi: in alcune queste macchie non si veggono, ma sono però mi-  
nutamente per tutto il dosso macchiate, & in alcun altre non è macchia veruna, ma hanno il dosso solamente  
rosseggiato. Ma benche per le note sudette paia, che le Torpedini sieno di diuersi specie, hanno però tutte virtù







ro, ammazino come scriue Galeno nel lib. della theriaca à Pisone (se pur quel libro è legitimo di Galeno) d'autorità di Nicandro poeta: & Plinio al LXI. capo del x. libro, oue corrompe il testo d'Aristotele, da cui manifestamente si conosce hauerne egli cauata l'istoria. Alla quale opinione, oltre alla iperienza già fattane, è contraria la scrittura d'Aristotele: imperoche non dice egli, che i viperini rodano nel nascere le viscere, ne il ventre della madre; ma dice, che quelli che piu tardano à nascere (tardano perciò, che non ne nasce se non uno per di) rodono una pellicola, nella quale essi sono inuolti, per venire piu presto alla luce. Et accioche questo piu manifestamente appaia, così suonano le parole, che all'ultimo cap. del v. lib. dell'istoria de gli animali egli ne disse. *Viperæ serpentibus animal edit, cum intra se oua primum pepererit. Ouum hoc unius coloris, & molli cute contentum, ut piscium est. Fœtus supernè gignit, nec duro cortice continetur, sicut nec piscium quidem. Parit paruas*

10 *viperulas membranis obuolutas, quæ tertia die rumpuntur. Euenit interdum, ut qui in utero sunt abrosis membranis prorumpant. Singulos diebus singulis parit: pluresq; parit, quàm viginti. cioè. Sola la vipera fra tutti i serpenti partorisce animale, hauendo prima dentro di se partorite le oua. le quali son di vn sol colore, & molli, come sono quelle de i pesci. Generasi il parto nella parte di sopra, ne è circondato da duro inuoglio. Partorisce i viperini inuolti in certe pellicine, le quali si rompono il terzo giorno. ma accade qualche volta, che quelli, che sono nel corpo, rodano le pellicine, & nascano. Partorisce piu di venti, ma non però piu, che ogni di uno. Ma Plinio, come s'è detto, corrompendo il testo d'Aristotele, doue doueua dire, che quelli, che sono ultimi à nascere, rodono nel ventre della madre l'inuoglio loro, disse che ammazando la madre, le rodeuano le viscere, & il ventre. Contradice à tale erronea opinione parimente Philostrato: imperoche nella vita di Apollonio T'iano narra, come Apollonio hauuea veduto una vipera uiua, & sana, che leccaua con la lingua i viperini suoi ultimi del parto.*

20 *Ma altrimenti sta la historia del parto della vipera di quello, che ne scriue Aristotele, il quale si puo credere, che trascriuesse da altri autori, ne offeruasse come partorischino. come ha fatto M. Ferrante Imperatore spetiale Napolitano, & diligentissimo offeruatore delli secreti della Natura. il quale scriuendomi una lettera di molte belle cose da lui offeruate, mi scriue del parto di una vipera queste parole formali. Ho di piu preso cura d'hauere una vipera pregna, & holla posta in una scatola di conueniente capacità. con vn coperchio fatto à posta tessuto di filo di ferro à modo di rete, doue le ho fatto far sempre la spia di giorno, & di notte; per offeruare il modo, & il tẽpo del suo partorire: & ho veduto, che i primi figli del parto, sono i piu vicini alla coda: & nascono à due, à due l'uno dopo l'altro, & circa vn hora di poi, ne partorisce duo altri, & in così fatti internalli, ne partorisce fino à diciotto, & tutti in termine di dieci ò undici hore al piu, & non come vogliono alcuni buoni autori, che ogni di ne partorisca uno: Nascono inuolti in una membrana sottile, & trasparente, tal che si veggono di dentro conglomerati in giro, & quando si veggono alla luce subito si cominciano à muouere, & rinoltarsi tanto che con la testa trouano la parte piu fiacca della membrana, & esconsene fuori, lasciando la membrana attaccata al fondo della scatola. Tutto questo mi scriue l'Imperatore. Questi Marfi, che vanno in banca con le serpi, & che si chiamano (quantunque sia la bugia) della casa di San Paolo, chiamano la Vipera, Marasso: del quale spesso volte per far di se stessi maggiore spettacolo à popoli, mostrano i lunghi, acuti, & mortiferi denti (come dice Plinio al xxxvi. cap. del xi. libro) nascosi nelle gengiue, & coperti d'una certa pelle piena di mortifero veleno: & qualche volta mostrano anchora i piccioli, che loro pigliano nelle scatole, senza rodere le viscere della madre. Che oltre à ciò le vipere partoriscono prima dentro da se le oua, & dipoi partoriscono i viperini, ne fa aperto testimonio Theophrasto al xiii. capo del vii. libro dell'istoria delle piante, contra coloro che credono il contrario. Sono questi animali (come disse Auicenna nel quarto al trattato de i veleni) non troppo lunghi, con la testa schiacciata, & larga appresso al collo: il quale hanno sottile con assai corta coda. Oltre à ciò volendo Galeno nel libro, che egli scrisse della theriaca à Pisone, dimostrare come sieno le vipere femine differenti da i maschi, così diceua. Sono le femine rossigne di colore, & molto agili del corpo: portano il collo disteso, hanno gli occhi rossigni, & feroci, & la testa piu larga del maschio: di cui hanno parimente tutta la quantità del corpo maggiore, & hanno il meato, onde digeriscono, assai piu vicino alla coda. Il maschio ha in bocca due soli denti canini, & la femina molti piu. Et però ben cantò Nicandro, con questi versi.*

Erronea opinione di Plinio, di Nicandro, & d'altri.

Vipere scritte da Auicenna.

Come sieno le femine differenti da i maschi.

Fan noto il maschio i due denti canini,  
Con cui porge il veleno, & si discerne,  
La femina all'hauerne piu che due.

50 *Piu oltre è da sapere, secondo che riferisce Aristotele al xv. dell'vi. libro dell'istoria de gli animali, che quantunque tutti gli altri serpenti si nascondano il verno nelle cauerne della terra; le vipere nondimeno si nascondono sotto à i sassi. Et però dimostra d'hauere male inteso Aristotele Plinio al xxxix capo dell'viii libro, dicendo, che la Vipera sola tra tutti i serpenti si nasconde in terra, & tutto il resto delle serpi nelle concavità de gli alberi, ò de i sassi. Tacquesi medesimamente Aristotele, quello, che Plinio scriue, cioè che la femina nel coito roda, & diuori il capo del maschio. Ma perche oltre à questo si sappia la virtù, & facultà loro, ne dirò qui quanto per lunga historia ne recitò Galeno all'xi. delle facultà de semplici, & nel libro de gli antidoti, così scriuendone. E' cosa chiara, che la carne della Vipera è calida, & secca, oue ella sia condita nel medesimo modo, che si condiscono le anguille, cioè, con olio, sale, anetho, & porri. Ma ch'ell'habbia poscia facultà di purgare tutto il corpo per li pori della pelle, si puo veramente imparare, & sapere per quello, che essendo anchora io giouane nella nostra Asia, ho veduto, & sperimentato, come à sperimento per sperimento*

60 *narrarò hora. Era vn certo huomo leproso, il quale conuersaua senza rispetto alcuno co i compagni, infino à tanto che alcuni se ne infettarono de i nostri: & egli fatto già puzzolente, era venuto brutto, & horribile nell'aspetto. Il perche deliberandosi i vicini di separarlo dal consortio loro, hauendogli apparecchiato una casipola, ouer tu-*

Errone di Plinio.

Vipere, & loro facultà recitate da Galeno.



gurio sopra vn colle, appresso à vn fonte, quini fuor de gli altri lo collocarono, portandogli tanto di cibo ogni giorno, quanto gli fusse bastante, per sostenerlo viuio. Hora auenne in questo mezo, che essendo certi metitori à mietere il grano non troppo di quindi lontani, proprio ne giorni canicolari, fu loro portato vn boccale di buon vino: & fu lasciato quini vicino à loro da colui, che l'haueua portato, nel partirsi scoperto. Venendo poscia l'honra del bere, & mescendo vn di loro il vino in una tazza per inacquarlo, cascò del boccale insieme co'l vino una vipera morta. Del che restando sbalorditi i metitori, & dubitandosi di non auelenarsi, se n'haueessero beuuto, si cauano la sete con vna purissima acqua. Poi quando volsero eglino di quindi partire, per humanità & misericordia donarono quel vino à quel leproso, pensando che meglio gli fusse il morire, che l'viuere in tanta miseria. Il leproso se'l beuette. la onde fu poscia mirabilmente sanato: imperoche tutti quei suoi tumori, & bitorzoli della pelle; si gli spogliarono da dosso, come si spogliano i granchi, & le locuste de i lor gusci, rimanendogli sotto vna simil pelle mollicchiosa, come è quella di questi animali, quando si mutano. Vn altro simil caso accade similmente in Misia d'Asia non molto lontano dalla città nostra. doue essendo andato vn certo leproso à bagni, sperando di ritrouarne qualche giouamento. & hauendo menato seco vna sua serua giouane, & bella, quantunque buona compagna, vagheggiata, & amata da piu amadori, ridottosi con essa al fine in certe case, al le quali era vicino vn luogo sordido, & inculto, pieno tutto di vipere, per sorte ne intrò vna in vn orcio di vino mal riposto, & annegouisi dentro. Il che vedendo la buona femina, & riputandosi buon guadagno quello, che la sorte gli haueua dato, diede quel vino al padrone à bere per ammazzarlo. La onde beuendo egli, fu sanato dalla lepra nel medesimo modo, che quello, che dicemmo di sopra. Questo tutto disse Galeno. Et come che per piu confirmatione, che le Vipere vagliano alla lepra, ne scrivesse egli nel medesimo luogo altre esperienze fatte poscia da lui con mirabile successo; nondimeno, per non esser troppo lungo, le lasciò senza dirne qui altro; parendomi, che assai basti per confirmare tal virtù esser nelle Vipere quello, che fin qui se n'è recitato. Ne però si marauigli alcuno, che amendue queste Vipere, di cui scrisse Galeno, così ageuolmente s'annegassero nel vino: per cioche è lor propria natura d'esserne vaghe. il perche diceua Aristotele al 1111. capo dell'1111. libro dell'istoria de gli animali, che per essere le Vipere auidissime del vino, sono molti, che le prendono, mettendovi vasi pieni di vino in campagna appresso alle siepi: donde poscia le cauano fuori tutte ebriache. Il che disse similmente Dioscoride nel proemio del sesto libro. Mangiano oltre à ciò le Vipere (secondo che à Pisone scrive Galeno) le cantarelle, & le bupresti. & secondo Aristotele al x x i x. cap. dell'1111. libro dell'istoria de gli animali, mangiano parimente gli scorpioni. Et però diceua egli, che i morsi di quegli animali velenosi sono piu nocuiui, i quali mangiano altri animali mortiferi, come fanno le vipere. Entrano le Vipere nella theriaca. le quali ingnando à preparare Galeno nel libro de gli antidoti, così diceua. Non bisogna cercare le Vipere nel mezo della state, come fanno alcuni, ne manco quando son di poco uscite delle cauerne: imperoche nel mezo della state la carne loro è troppo arida, come è quella delle uscite fuori di poco tempo troppo frigida & troppo secca, & di pochissimo nutrimento. Adunque il miglior tempo di pigliare è nel tempo di mezo: il che disse parimente Andromacho. Nel quale tempo coloro, che sacrificano à Baccho, sogliono smembrare le vipere, cioè nel fine della primavera, auanti che cominci la state: ouero nel principio della state: non molto tempo dopo al nascere delle Pleiade, quando la primavera fusse passata molto fredda. Le pigne, se pur si prendono, si lasciano andare: ma all'altre si taglia la testa, & la coda, si perche' elle sono parti piu velenose, si anche per che sono piu dure, ne hanno alcuna carne in loro. Debbonsi queste estremità tagliare (come che Dioscoride se ne faccia beffe) alla misura di quattro dita, & il resto del corpo si debbe poscia suentrare, scorticare, & lauare: & finalmente metterle in vna pignatta con purissima acqua, & aneibo fresco, à farle cuocere à fuoco di carboni, ouero di legna secche, che non facciano fumo, mettendoui vn poco di sale, se le Vipere saran prese nel lor tempo determinato: ma se elle fossero prese la state, non vi si metta sale. Onde è da guardarsi anchora di non pigliarle nelle maremme, ne in altri luoghi, doue sieno acque false: perche la theriaca, che si fa con queste, genera gran sete. Quando adunque le vipere son ben cotte, come se si volessero mangiare, gittata via la decottione loro, si sceglie la carne dalle spine, & pestasi insieme con purissimo pane ben arrostito, & ben leuitato. Del quale vi mettono alcuni vna meza parte, & altri vna terza: ma io ve ne metto vna quarta, & qualche volta vna quinta. Ma è d'auertire, che'l pane sia bene arrostito: per cioche essendo altrimenti, è pericolo, che non faccia di uentare acetosa la theriaca. Et però, quantunque sia anchora bene arrostito, è necessario tenerlo per alquanti di in luogo secco. Fatto questo, & pesto bene insieme ogni cosa, fino che sia benissimo incorporato il tutto, se ne fanno i Troiscisci sottili, & non grossi: perche i grossi malageuolmente si seccano, & vi diuenta il pane acetoso, & la carne vi s'infracidisce dentro. Per la qual cosa è molto meglio pestarui dentro il pan secco, che bagnato nella decottione delle vipere, come faceuano alcuni, che componeuano la theriaca à Cesare, & io similmente feci molti anni. Debbonsi poscia seccare all'ombra in luogo caldo, alto, & che rimiri à mezo giorno, & non à settentrione, di modo che il sole possa scaldare il luogo per tutto il giorno. imperoche in vn coral luogo si potranno commodamente seccare. Subito adunque che i troiscisci saranno formati, mettersi in tal parte del luogo, che il sole non li tocchi, & rinoltinsi spesso, accioche si seccino ugualmente da ambedue le parti. Seccati poscia che sieno tengansi così anchora alquanti giorni nella medesima stanza, ma piu lontani, che prima dal sole, & rinoltinsi spesso. Et per far tutte queste cose bastano quindici giorni, dopo al qual tempo fin che si vorranno mettere in opera per far la theriaca, si debbono riporre in vn vaso di stagno, ò di vetro, ò d'oro. Imperoche il vetro, & parimente l'oro non gli possono contaminare: ma lo stagno si suole falsificare co'l piombo. Et però bisogna schifarsene non solamente in questo, ma in ogni altra sorte di antidoti, come anchora dell'argento misturato: per cioche il così fatto similmente diuenta rugginoso. Debbonsi oltre à ciò mettere in opera i troiscisci non molto tempo dappoi che

Le vipere sono  
nuovaghe del  
vino.

Quando si  
prendano, &  
come si pre-  
parino le vi-  
pere per la  
theriaca.

Troiscisci di  
vipera.



che saranno fatti, quantunque non molto si suaniscano, se ben stessero fatti vn anno, & molto piu. Quelli che son secchi diligentemente nel principio, si conseruano interi, & saldi fino à tre, et quattro anni, pur che si ripongano come loro si conuiene, & si nettino con vn panno di tela bianca alle volte da quella poluerina, che vi si ritroua sopra. percioche rimanendoui ella lungamente, facilmente si tarlano. Ma è cosa certa, che i tarlati sono del tutto inutili, & gli interi son sempre buoni, anchora che sieno di lungo tempo preparati. Questo tutto disse Galeno, insegnando la vera via & la vera arte di fare i trocisci delle vipere. Ultimamente par che si faccia beffe Dioscoride, che coloro, che mangiano le Vipere, diuentino pidocchiosi.

10 Al che contraponendosi Galeno all'x i. delle facultà de semplici, affermò esser questo vero in coloro, che hanno ne corpi loro pure assai humori corrotti. Scrive Plinio al x i i i. cap. del x x x. libro, che Antonio Musa medico di Cesare Augusto vsaua di dare à mangiare le Vipere, ogni volta che gli veniuano alle mani ulcere incurabili, con il che le sanaua poscia prestamente. In Egitto (come riferisce Galeno al i i i. delle facultà de gli alimenti) si mangiano cotidianamente le vipere, & gli altri serpenti, come se fussero anguille; come si costuma similmente nelle Indie nuoue occidentali ritrouate da gli Spagnoli, & parimente nelle orientali, come nel v i i. libro si legge in Plinio. La cenere della pelle delle vipere sparsa in sul capo vale mirabilmente contra all' alopetia, & fatta la cenere di tutta la vipera messa in vna pignatta ben coperta, & illutata con due oncie di succhio di finocchio, & vn grumo d'incenso, facendola abbrusciare in vna fornace, messa ne i colirij, oueramente per se sola ne gl'occhi, sana le caligini & altri impedimenti. La testa

20 d'una vipera legata in tela, et attaccata al collo, è medicamento grandissimo contra la scbirantia, imperò che non solamente sana il male già venuto, ma proibisce, che non venga. Chiamano i Greci la Vipera *Exidra*: i Latini *Viper*: gli Arabi *Labame Alfabay*: li Tedeschi *Brantschlangen*: li Spagnuoli *Biura*, et *Bicha*: i Francesi *Viperes*.

Virtù particolari delle Vipere.

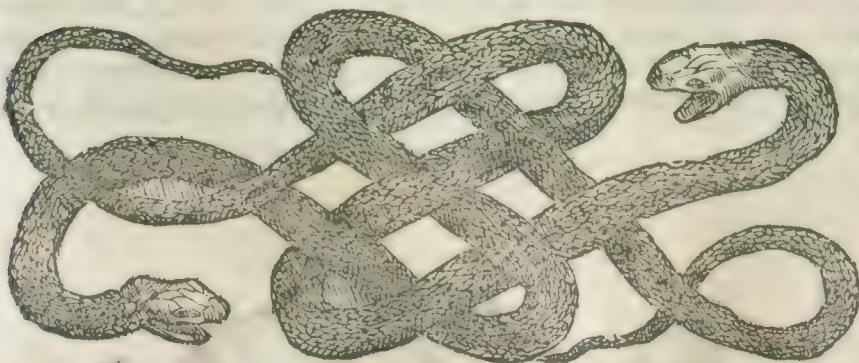
Nomi.

## Della spoglia delle serpi.

## Cap. xvii.

LA Spoglia delle serpi cotta nel vino, & distillata nell'orecchie, vale à i loro dolori: similmente tenuta in bocca, mitiga il dolore de i denti. Mettonla alcuni ne i medicamenti de gli occhi, massime quella delle vipere.

### SPOGLIA DELLE SERPI



LA Spoglia delle serpi, che spesso si ritroua nelle campagne tra i sassi, & tra gli sterpi, è notissima cosa à ciascuno. Della quale scriuendo Aristotele al x v i i. cap. dell' historia de gli animali, così diceua. I serpenti si spogliano dalla vecchiaia nella primauera,

Spoglia di serpi, & loro essamina.

quando escono fuori della terra, & parimente l'autunno: il che fa anchora la vipera. Tutti cominciano à spogliarsi da gli occhi, di modo che pare à chi non intende la cosa, che vogliano diuentar ciechi. Spogliansi dopo gli occhi il capo, & poscia tutto'l resto del corpo quasi in vna sola notte, & in vn sol giorno. Di questa scriuendo Galeno altro non ne disse egli, se non che cotta nel vino toglie il dolor de i denti. Vale (secondo che scriue Marcello Empirico) allo spasmo appiccandosi al collo con filo di lino, & vale anchora (secondo che scriue pur egli) cotta nell'olio rosado in vn vaso di stagno, & dipoi messa sopra lo stomaco à i vomiti di quello. Chiamano i Greci la Spoglia delle serpi *Ἰνπας ὄφεος*: i Latini *Senecta anguim*: gli Arabi *Alchalha*, & *Selach* alhaie: li Tedeschi *Schlangen balck*: li Spagnuoli *Pelle de la culebra*.

Nomi.

## Della Lepre marina, & terrestre.

## Cap. xviii.

LA Lepre marina è come vna picciola loligine. Fatta in linimento fa cadere i peli per se sola, & parimente con la ortica marina. Il ceruello della terrestre arrostito, gioua mangiato al tremore delle membra, causato da malattie. Fregato alle gengiue de fanciullini, & similmente dato à mangiare, quando mettono i denti, loro alleggerisce il dolore. La cenere della testa della lepre vnta insieme con grasso d'orso, ouero con aceto, fa rinascere i capelli cascati per pelagione. Credesi, che dato à mangiare il suo caglio alle donne tre giorni dopo le purgationi del parto, le faccia diuentare sterili. Stagna oltre à questo il corpo, & i flussi delle donne. vale al mal caduco. Beuesi con aceto contra à i veleni, & massime contra al latte appreso nello stomaco, & contra al morso delle vipere. Il suo sangue sana i difetti della pelle della faccia, le vitiligini, & le lentigini, facendouene fuso linimento quando è caldo.



Lepre marina, & sua ef-  
famin.

Secondo che riferi-  
scono alcuni scrit-  
tori, si chiama Lepre  
questo pesce marino,  
per rassembrarsi egli  
assai al nostro terre-  
stre. Il perche diceua  
Plinio al xvi. cap.  
del ix. libro. La le-  
pre marina, che na-  
sce nell'Indico pel-  
ago nuoce solamente a  
toccarla, causado vno  
eccessivo vomito, &  
dissoluzione di stoma-  
co. Ma nel nostro ma-  
re è la Lepre marina,

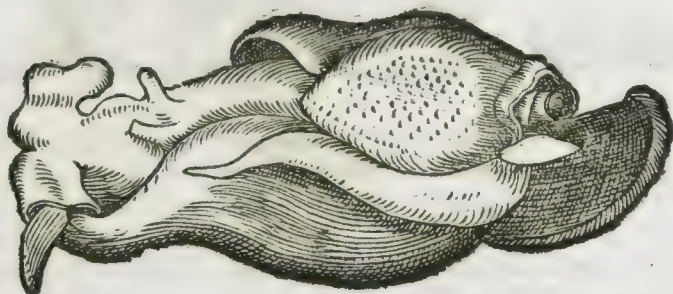


10

Descrit-  
tione del lepre  
Marino &  
sue abomi-  
nevoli facul-  
tà.

come vn pezzo di carne senza ossa, simile alla lepre solamente nel colore: ma in India ha il pelo molto piu duro, & il corpo molto maggiore. La onde si puo pensare, che scriuendone Dioscoride, intendesse di quella de i nostri mari: & discernesi questo, per rassembrarla egli alle picciole loligini, lequali sono anch'esse senza ossa, come sono i polpi. Eliano dipoi scrive che il Lepre marino è simile a vna chiocciola sbudellata, onde parmi, che non poco se gli rassomigli la imagine che qui habbiamo posta nel primo luogo, & cauata dal libro del Rondoletio. questo ha la schena, che nel rosso nereggiata, la testa senza forma, della quale vno delle corna è simile alla libella, laquale i Greci chiamano *ζυγία*, & l'altro è tronco, ne altro vi si vede, che vn pertugio, dalquale esce vn certo che di carnosso, come vna linguetta, laqual questo animale a suo piacere mette fuore, & ritira dentro. Nel mezzo di queste corna è la bocca, come vna picciola fessura. Ha vn'osso nella schena, come la sepia ma storto, & piu sottile. Gitta fuore oltre alla testa due picciole corna, come le chioccioline, ma piu breui, come se fussero tagliate. E' piena di liquore nero, come sono i calamari, & le sepie, con liquali ha anchora simili le interiora. Emme vn'altra spetie di piu grade differente dal sudetto nelle parti esteriori, imperò che nella parte dinanzi ha due eminenze larghe, & carnose, tra lequali ha la bocca, & poco di sotto ha due picciole corna, ma piu breui, & piu acute, che non sono nell'altro. Questo non ha altrimenti osso nella schena, quātunque i tutte l'al-  
tre parti si gli rassomigli, & nelle viscere è simile al calamaro, & similmente in quel nero liquore, di cui è pieno.

## LEPRE MARINO.



40

E' il lepre marino pes-  
simo animale, & tut-  
to pieno di mortal ve-  
leno, di modo che ma-  
giato ammazza, &  
riguardato dalle don-  
ne grauide gl'induce  
tanta nausea, che le fa  
sconciare, & però be-  
ne diceua Plinio al pri-  
mo capo del xxxi. li-  
bro, il lepre marino  
ad alcuni è veleno mi-  
giandosi, o beuendosi,  
& ad altri solamente  
vedendosi. Impero-  
che rimirando le done  
grauide le lepri ma-  
rine femine subito cascano in vna nausea, & in tanto mal di stomaco, che facilmente si sconciano, & al-  
tre muoiono viuendo tanti giorni, quanti viue questo animale. Onde disse Licinio Macro, che incerto è il tem-  
po di questo veneficio. Ha vn odore molto stomacoso, & brutto, & sempre se ne sta nel limo, & nella spor-  
citia. Alberto disse esserne vna terza spetie, simile di corpo a gli altri pesci comuni, eccetto che la rassimi-  
glia nella testa a vna lepre, di rosso colore per tutta la schena, & buona da mangiare; tutto che, secondo la  
dottrina d'alcuni, si dica, che sia dura da digerire, & generi la lepra. Appresso Dioscoride vale solamente  
il lepre marino applicato per far cascare i peli, ma appresso Plinio vale anchora alle scrofole messoui sopra,  
& leuatore via presto, & (secondo che scrive Marcello Empirico) il Lepre marino trito con olio, ouero  
il suo sangue proibisce che i peli cauati non rinaschino, & se pure rinascono sono cosi molli & sottili, che  
replicandosi il medicamento, non rinascono piu altrimenti.

50

90

Lepri terre-  
stri, & sua  
historia.

Le terrestri lepri sono volgarissimi animali, & nel corso velocissimi, ne si ritroua altro animale che habbia  
denti dinanzi di sopra, & di sotto in amendue le mascelle, ne che habbia (come dice Aristotele al xv. capo  
del



VN'ALTRO LEPRE MARINO.



del IIII. libro delle parti de gli animali) vn sol vñtre, che habbia il caglio, se non la lepre. Trouansene il verno (come LV. capi dell' V. libro riferisce Plinio ritrouarsene nelle Alpi) nelle piu alte montagne della valle Anama, quando v'è altissima la neue, di quelle che son bianche: ma non così grosse, ne così aggradenoli al gusto, come sono quelle del piano. Ne si ritroua-

- no però così bianche, se non il verno: imperochè nel disfarsi delle neuì, ritornano bigie, come sono le altre. & ne mostrano l'effetto alcune, che non hauendo finito del tutto di mutare il pelo, si ritrouano tal volta meze bianche, & meze bigie. Dormono le lepri con gli occhi aperti, ne si fanno difendere per la timidità loro, se non con la fuga. Ne altro animale si ritroua (secondo Aristotele al XII. capo del III. libro dell' historia de gli animali) che habbia i peli in bocca, & sotto à i piedi, se non la lepre. Riferisce Archelao, & similmente è opinione di molti altri, che tutte le lepri tanto i maschi, quanto le femine s'ingrauidano, come se fussero hermaphroditi. Ma è nata questa falsa opinione per hauere creduto gl'huomini, che quelli due tumori, che hanno nell'anguinaglie così le lepri maschi, come le femine, sieno li testicoli loro, ma in verità non sono altrimenti testicoli (come diremo poco qui di sotto scriuendo del Castoreo) ma sono due vescichette simili alle ghiande, lequali hanno dentro vn meato storto, per il quale esce vn liquore, come fa delle due simili vesciche del Castoreo, le quali da tutti coloro, che per molte età sono stati auanti di noi, sono state falsamente tenute per i veri testicoli. il che non conoscendosi dal vulgo, fa che molti anchora restino in questa falsa opinione per vedersi così copiosamente moltiplicare; quantunque ogni dì tanti, & tanti se ne piglino. Ma questo non accade, perche i maschi figlino; ma perche (come dice Aristotele al XXXIII. cap. del VI. libro dell' historia de gli animali) le lepri, se ben son pregne, di nuouo si rimpregnano. Il che fanno parimente subito dopo al parto, di modo che ogni mese generano, figliando poscia in diuersi tempi dell'anno, secondo che la natura loro gli concede. La onde ne segue la moltiplicatione, che se ne vede. percioche se ben lattano i piccioli, non restano di rimpregnarsi, anchora che sieno pregne. I maschi (come al medesimo luogo pur disse Aristotele) usano il coito voltando le natiche alle natiche della femina: imperochè hanno la verga loro ordinata di dietro, come si vede quando orinano. Et questa è anchora l'vna delle cose, che ha fatto creder à molti, che i maschi s'impregnino: percioche è molto malageuole il conoscere, se sieno maschi ò femine, come interuiene anchora ne i Conigli. Li quali moltiplicano assai piu, che non fanno le Lepri: ne però mai si vede, che i maschi figlino, ma bene ogni mese le femine. Scrive Plinio al XXXVII. cap. dell'XI. libro, che appresso à Brileto, & à Therne, & nel Cherroneso appresso à Propontide, le Lepri hanno due segati: ma che portate poscia in altri paesi, non si gliene ritroua altro, che vn solo. Il che prima di lui disse Aristotele al XVI. capo del II. libro dell' historia, & al VII. del III. delle parti de gli animali, affermando ritrouarsi questo in piu luoghi; ma specialmente nel paese chiamato Sicino, appresso al lago Bolba. Et al XXVIII. capo dell'VII. libro della detta historia, disse pur egli, che portate le Lepri nell'isola chiamata Ithaca, ritornano subito indietro al lido del mare, doue furono portate dentro, & quini si muouono. La carne delle Lepri genera sangue grosso, & humori malinconici, & difficilmente si digerisce. Ma secondo Rasis nel libro de i serpenti animali, è buona alla disenteria, & massime arrostita. Vale il suo segato secco & beuuto, à segatosi. Brusciata la Lepre con la sua pelle tutta intera in vaso di terra ben serrato, in vn forno, & fattone poluere, vale alle infermità dell'orina, & massime alle pietre delle reni, & della vescica. Il fiele della Lepre mescolato con zucchero lieua, messo ne gli occhi, i fiocchi bianchi, che offuscano la luce. Dicesi, che lo sterco della Lepre portandosi adosso dalle donne, proibisce l'impregnarsi. Ma ben si sa esser vero, che messo nella natura loro, ristagna valentemente i mestruì, & disecca la madrice. I rognoni crudi, & massimamente caldi spiccati dal animale, mangiati giouano mirabilmente per le pietre delle reni. Il polmone vale applicato piu & piu volte, alle ulcere de i piedi fatte da i calzamenti, & i testicoli mangiati valeno alle molestie della vescica. Il sangue anchora caldo cotto con farina d'orzo, & mangiato ristagna subito il flusso della disenteria, nel che vale medesimamente lo sterco beuuto. Il medesimo sterco, & i peli della pancia coti con mele (come scrue Marcello) & inghiottiti spesso alla quantità d'vna faua consolidano le budella rotte anchora che sia la rottura nelle sottili, ma bisogna continuar di usare questo rimedio, fin che non vi sia piu pericolo. I peli abbrusciati ristagnano il sangue in qual si vogli luogo, ma vagliono specialmente per il sangue del naso gli stirpati dal ventre delle lepri viuue. Scrivono alcuni, che chi porta seco l'osso del calcagno delle lepri, non sente dolore

Vana opin. di molti. Ignoranza di molti inor. no alle lepri.

Lepri, & loro faculta.

Virtù particolari delle Lepri terrestri.



Nomi. *te dolore di stomaco, & se bene è cosa superstitiosa, non è però da farsene beffe.* Chiamano i Greci la Lepre marina: *Λαγώς θαλάσσιος* Latini *Lepus marinus*. La Lepre terrestre chiamano i Greci *Λαγώς χερσαίος*: i Latini *Lepus terrestris*: gli Arabi *Arnebeni*: li Tedeschi *Hase*: li Spagnoli *Lieure*: i Francesi *Lieure*.

### Della Pastinaca marina.

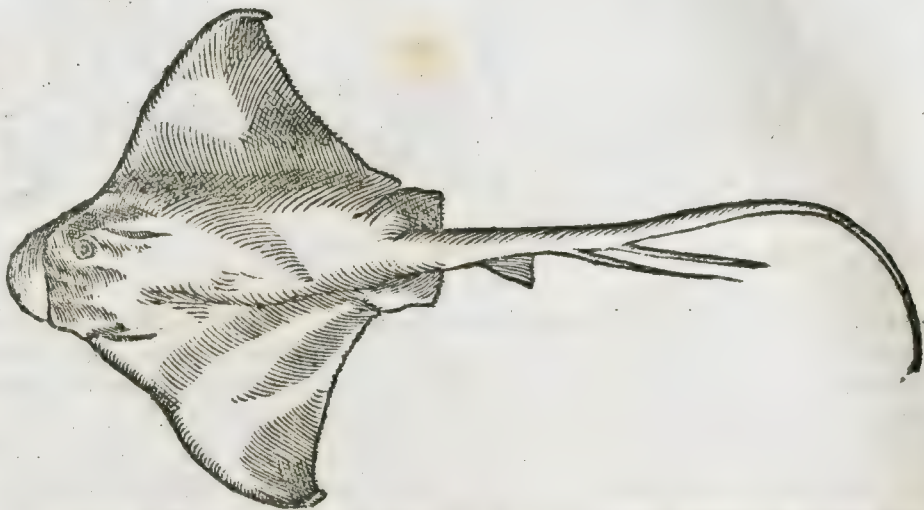
Cap. XIX.

**L**A spina, che si vede nella coda della Pastinaca marina con le squame, alleggerisce il dolore de i denti, gli rompe, & gli caua fuori.

Pastinaca marina, & sua historia

Pesce colombo.

PASTINACA MARINA.



**E**La Pastinaca marina commenerata nelle specie de i pesci piatti, & cartilagineosi come è la raia, la torpedine, & altri simili. Chiamano la Pastinaca i pescatori Venetiani pesce colombo, & i Romani Bruco. Ime di due specie, & amendue più volte vedute da noi, imperoche una ha due spine nella coda, & l'altra ve n'ha una sola, quantunque seno alcuni, che chiamino Aquila la prima. all'opinione de i quali non sottoscrivo. Imperoche non ritruouo che l'Aquila habbi più d'una spina oltre all'essere ella non poco differete nella forma del capo, come nella lunghezza della coda, dalla Pastinaca. Et però io crederò più presto a i pescatori, i quali mentre, che io me n'andauo in Istria per i lidi del mare esaminando i pesci, che con le reti si tirauano a riu, mi mostrorno eglino più, & più pastinache non in altro differenti, che nel hauere alcune due, & alcune una spina nella coda, dicendomi, che l'una era il maschio, cioè quella d'una spina sola, & l'altra la femina. Ma è grande marauiglia, come ferischino crudelmente le Pastinache, hauendo io veduto una Pastinaca in una barca stuzzicata da vn pescadore ficcare muouendo con impeto la coda più di tre dita la spina nel legno. Sono queste spine forti, lunghe, & robuste, più grosse d'una penna d'oca da scriuere, ma piatte, ruide, nerigne, & da amendue i lati dentate, le quali per essere anchora velenosissime, dicena Aetio al XIII. libro. Coloro, che son trafitti dalla Pastinaca marina, si conoscono primamente alla piaga, che manifestamente gli si discerne: & poscia al dolore continuo, & fermo, & stupore di tutto il corpo, che gli ne seguita. Il che interuiene, percioche essendo la spina di questo animale molto appuntata, & ferma, ficcandosi nella carne vi si profonda per sino a i nerui. La onde spesso si muouono coloro, che ne son trafitti, d'un spasmo vniuersale di tutto il corpo. Il perche non senza causa diceua Plinio al XLVIII. capo del IX. libro, che niuno veleno era più crudele, che la spina, che sta leuata sopra alla coda del Trigone, il quale noi chiamiamo Pastinaca, di lunghezza di cinque oncie: la quale fitta nelle radici de gli alberi, gli fa seccare: & passa l'armi di dosso come saetta, & auclena insieme la ferita. Nascondesi questo pesce (come medesimamente recita egli al XLII. capo del medesimo) come fanno i ladri di strada, trafiggendo a tradimento i pesci, che si gli appropinquano. Marcello Vergilio desideroso di volere pur sapere, come si debba adoperare questa spina nel dolore de i denti, per hauerselo taciuto Dioscoride, dice che quantunque molto si sia affaticato, non hauerne però ritrouata memoria alcuna appresso a gli antichi scrittori. Nel che manifestamente dimostra, che gli fusse Plinio poco famigliare: imperoche apertamente a gli VIII. capitoli del XXXII. lib. ne insegna il modo d'operare con questa spina nel dolore de i denti, così dicendo. *Pastinace quocunque radio scarificare gingiuas, & in dentium dolore utilissimum. Conteritur is, & cum helleboro albo illitus, dentes sine vexatione extrahit.* cio è. E' utilissima cosa al dolore de i denti scalzare le gengiue con la spina della Pastinaca. la quale spina pestata con helleboro bianco, & applicatui in forma di linimento, gli caua fuori senza dolore alcuno. Et però non ci dobbiamo marauigliare, se alle volte veggiamo alcuni caudenti nelle publiche piazze cauarli senza ferro, & senza dolore. Guarisce oltre a cio il male del verme ne i cauali quando comincia, pungendosi il luogo con essa. La cenere di tutto questo animale impiestrata cō aceto in su la puntura, è efficace rimedio al suo istesso veleno: a cui similmente giouano tutte quelle cose, che s'usano ne' morsi delle vipere. Il suo fegato cotto nell'olio guarisce vngedose la rogna, non solamente de gli huomini, ma anchora delle bestie. Et quantunque sia questo pesce così velenoso nel trafiggere; nondimeno si mangia ne' cibi, trattogli però prima insieme cō quella sua mortifera spina tutta quella parte gialla, che si gli ritroua nella schena, & tagliatagli similmente la testa. Chiamano i Greci la Pastinaca marina *Τρυγών θαλάσσιος*: i latini *Pastinaca marina*.

Ignoranza di Marcello Fiorentino.

Virtù della Pastinaca marina.

### Della Sepia.

Cap. XX.

**I**L Nero della Sepia cotta mangiato è duro da digerire; nondimeno molliifica il corpo. Fatto del suo osso collirio fa liscie le ruidezze delle palpebre. Brusciato con la sua crosta finche la parte

crostosa

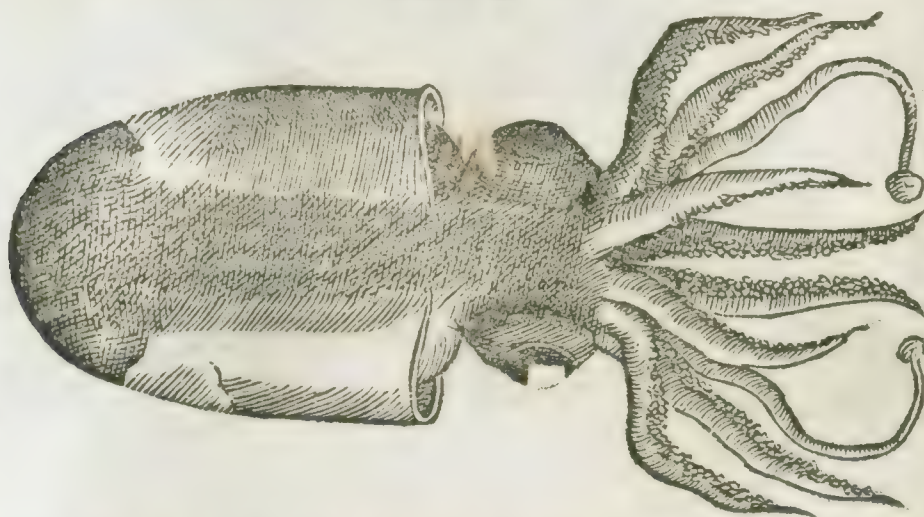


crostosa si leui, & fattone poluere, mondifica le vitiligini, la farfarella, i denti, & le macchie della faccia. Metteli lauato nelle medicine de gli occhi: & gioua alle macole bianche, che sono in quelli de gli animali quadrupedi, soffiato dentro con la bocca. Consuma trito con sale, & applicato l'vnghielle de gli occhi.

## SEPIA.

10

20



**S**ono le Sepie conosciute per tutte le pescarie d'Italia, oue si portino viui i pesci marini. Sono assai simili al polpo, eccetto che quelle son maggiori di corpo, & questo piu abbondante di gambe. Hanno le Sepie sopra la schena vn'osso bianco: il quale nella parte di fuori è assai duro, & liscio, & di dentro tenero, songo so, & leggermente

Sepie. & loro esamin.

30

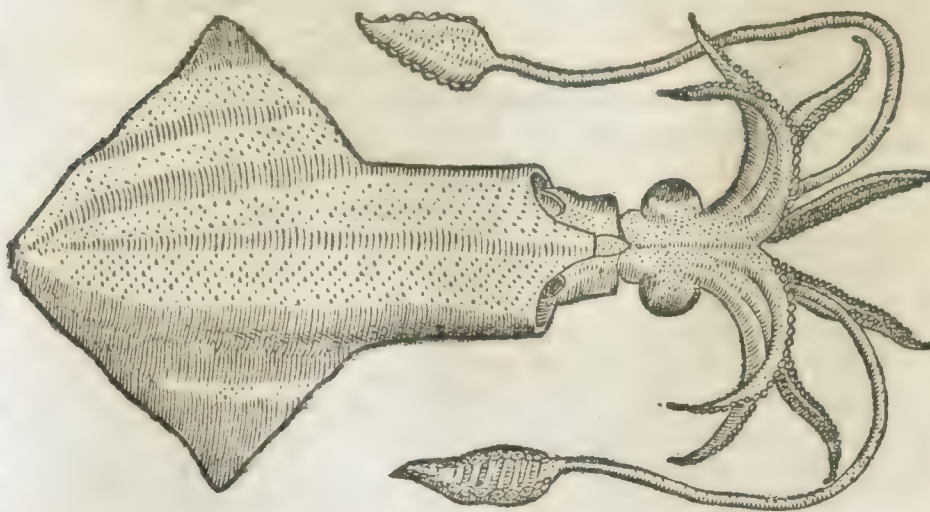
ruuido, tutto pieno di sottilissimi, & ritorti lineamenti. Usano gli orefici, percioche facilmente in quella parte spongosa improntano le stampe dell'anella, & d'altre cose, che lauorano di gitto. Hanno le Sepie questa astutia in loro, che come sentono auicinarsi il pescatore, o gli altri pesci, che se le mangiano, lasciato da se quello liquore nero, che hanno nel corpo, intorbidano l'acqua per non esser vedute. Partoriscono (secondo che riferisce Plinio al l. i. cap. del ix. libro) ogni mese, & il piu delle volte in terra tra le cannelle, & tra l'alga: ma non viuono piu, che due anni. Il che disse Aristotele parimente de i polpi al xxxv l. i. capo del ix. lib. dell'istoria de gli animali. Et imperò sopra cio direi io, che se l'istoria, che recita Plinio al xxx. capo del ix. libro, di quel grandissimo Polpo, la cui testa era cosi grande, che si rassembrava a una botte di tenuta di quindici amphore, & le gambe lunghe di trenta piedi, & grosse quanto si possa abbracciare con ambedue le braccia, è vera, che sia necessaria cosa, che possano i Polpi viuere le decine de gli anni: come anchora puo interuenire nelle Sepie, & nelle Loligini, chiamate da noi Calamari: percioche nel luogo medesimo afferma Plinio essersene ritrouate ne i

Polpo grandissimo.

## LOLIGINE, OVERO CALAMARO.

40

50



lidi di Spagna della medesima grandezza del polpo sudetto. Ma ritornando al le Sepie, disse Anasilao, che messo quel loro nero liquore nelle lucerne, tolto via ogni altro lume, fa parere tutti gli huomini morti. Ma se con ragione, o con ingiuria mi riprèda qui il Gesnero, per non entrare in cōtentioni lo lascerò nel giuditio di coloro che intèaono, nò recitando io le parole

Sepie & loro facultà.

formali d'Anasilao, ma solamente il sentimento. Sono le Sepie, & similmente i polpi, le loligini, & tutti questi pesci cosi mollicchiosi, molto duri da digerire. & però si costuma sempre prima di batterli auanti, che si cuocino, quantunque dicesse Atheneo, che le Sepie cotte lesse conferiscano allo stomaco, & assortiglino il sangue, & prouochino l'hemorrhoide. Ma in somma, per quanto s'ha da Galeno al l. i. delle facultà de i cibi, hanno la carne dura, malageuolmente si digeriscono, & generano ne i corpi molti crudi humori, dando però laudabile nutrimento a coloro, ne cui stomachi valentemente si digeriscono. Et per quanto ne scrisse pur egli all'vndecimo delle facultà de semplici, vale l'osso della Sepia abbrusciato alle vitiligini, a i quosi, & alla rogna: & cura oltre a cio insieme con sale minerale le vnghielle de gli occhi. Il crudo fregandone i denti, li fa rilucenti, & bianchi, & disicca l'ulcere quando vi si mette sopra. Le loro vna (come dice Plin.) prouocano mangiate l'orina, & cauano la viscosità delle reni. Vsanli alcuni di mangiare con l'agliata, per esser piu potèti nel coito. Chiamano i Greci la Sepia Σηπία: i Latini Sepia: gli Arabi Sarathan, & Sarthan: li Tedeschi Blacifich: li Spagnoli Siba: i Francesi Seche.

Nomi.

Del

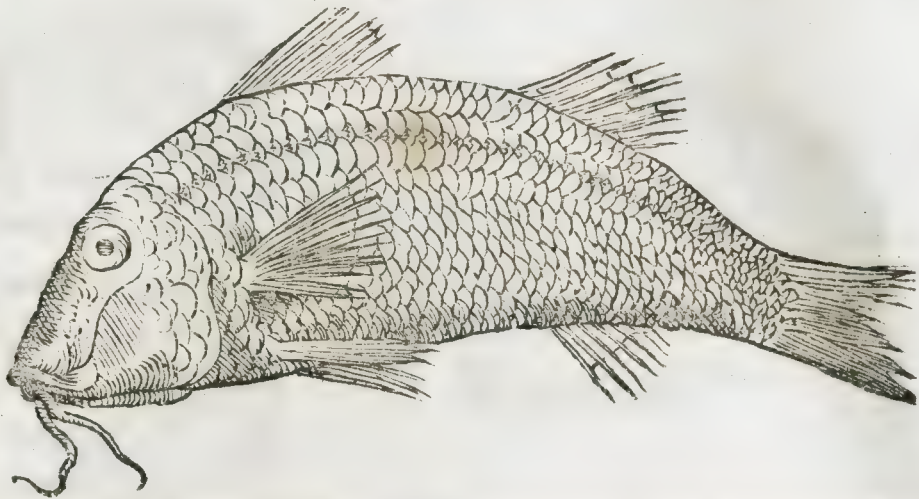


Mullo, &  
sua historia

**C**Redesi, che l'uso del continuo mangiare il Mullo ingrossi la chiarezza della vista. Tagliato crudo, & impiastato medica i morsi del drago marino, de gli scorpioni, & dei ragni.

M V L L O.

**I** Testi, che anticamente i Latini chiamano Mulli, lasciaro il nome Latino, si chiamano hoggi in Italia Triglie, come gli chiamano i Greci. Sono i Mulli di due specie (come vedo esser anchora stato seruat dal dottissimo Medico Hippolito Saluiano) differenti non solamente nel colore, ma anchora nella grandezza. Imag-  
giori, i quali spesso volte sono lunghi vn piede

Triglie scritte  
da Gale-  
no.

de sono rossi con certe linee d'oro tirate di lungo dal capo alla coda. I minori sono purpurei con certe macchiette, parte rosse, & parte linide su la schena, & non eccedono la lunghezza d'un palmo. Sono amendue barbatì, & però chiamati Barboni da i pescatori Venetiani, & Triestini. Fugia in gran prezzo appresso à gli antichi, & massime à i golesi, sapendosi, che molte volte furoro à quei tempi comprate le Triglie da priuate persone per vna libra di puro argento l'vna: tanto sodisfaceua à golosi il lor fegato, & la lor testa. Et imperò diceua Gal. al III. delle facultà de i cibi. Il fegato della Triglia mirabilmente si loda da i principi de golosi, quatinque mai à me sia egli paruto tanto soauo, che meriti d'esser tenuto così in prezzo, & così honorato, ne ancho per che dia al corpo troppo eccellente nutrimento: & similmente dico del suo capo, ilquale dopo al fegato lodano cistero. Ma non sapendo io perche causa ciascuno andasse cercando di questi pesci i piu grossi, per esser i piu piccioli piu saporiti, & piu aggradeuoli allo stomaco; domandandone vn giorno vn goloso, che n'hauena comprati de i grossi per vna gran quantità di denari; mi rispose, che si cercauano i grossi per hauer eglino maggior fegato, & maggior testa. Et nel medesimo luogo nel principio del capitolo diceua. Le Triglie hāno la carne piu sode, & piu fragile di tutti gli altri pesci. & imperò nō è viscosa, ne grassa, ma di sapore aggradeuole, & molto familiare alla natura dell'huomo. Figliano le Triglie (come dice Plinio) tre volte l'āno, & sono tāto ingorde, che si passano ne i corpi morti de gli huomini. Quelle piu si lodano, c'hāno due barbe pendēti dal mēto: & le Romane sono assai migliori, che quelle del Regno, & di Vinegia. Disse Atheneo che'l vino doue sia annegata vna Triglia beuuto impedi sce il coito ne gli huomini, e nelle dōne l'impregnarsi. Chiamano i Gre. il Mullo Τριγλα: i Latini Mullus: li Spag. Salmonete.

Nomi.

## Dell' Hippopotamo.

## Cap. XXII.

**I** TESTICOLI dell' Hippopotamo seccati, & triti si beono al morso delle serpi.

Hippopotamo &amp; sua historia.

**E** L' HIPPOPOTAMO (secondo che riferisce Plin. al 25. & 26. c. dell' 8. li.) vna bestia del Nilo assai maggiore del coccodrillo: il quale ha due vnghe ne piedi, come hāno i buoi. Ha la schena, i crini, & l'antrino di cavallo: il grugno leuato, la coda torta, & i denti, come di porco cignale, come che nō sieno così no iui. Ma Arist. al VII. c. del III. li. della natura de gli anim. (dal quale pare che transcriua Plin.) scrisse del Hippop. in questo modo. La bocca in alcuni animali è intagliata, come ne' cani, ne' leoni, e i tutti gl'altri, che hāno i denti, come jega: Ne gl'huomini picciola, ne gl'altri è mediocre, come nelle specie de i Porci, & nell'Hippop. ilquale nasce in Ligitto cō crini di cavallo, vnghe bouine, & naso rinolto, & l'osso del calcagno, come hāno tutti gl'animali di due vnghe. Ha i denti fuor della bocca, ma non molto. La coda di porco cignale, & la voce di cavallo, & è così grāde, come vn asino. Ha la sua pelle nella schena così grosse, che se ne fanno da i cacciatori saette, & dardi, & parimente scudi, elmetti, & rotelle, per esser impenetrabile, se prima non si bagna. Ma se vogliamo credere à Pausania & Greco, & antico historico, l'Hippopotamo ha nella mascella di sotto due zanne, che gl'escano fuore di bocca, come ha il porco cignale, ma nō così emdēti & grādi, perche se ne scrive egli esser stato in Arcadia vn simuloacro della madre di Dindimena fatto d'oro, la cui faccia in cābio d'Auorio era fatta di denti d'Hippop. Ma parmi veramēte, che poco (per nō dire nulla) si rassomigli al vero Hippop. l' imagine in questo luogo si āpata, quatinque p l'Hippop. lo dipingesse prima il Bellonio, & dipoi il Gesnero pigliādolo da lui: Imperoche nō hāno i suoi piedi le vnghe sfesse, come i buoi, ne māco sono simili nelle calcagna, ma come i cani, & i lupi, & le volpi, vedēdosi hauer le dita & le vnghe simili à loro. La bocca similmente nō è in questo animale mediocre, vedēdosi che il Bellonio lo dipinge cō vn Coccodrillo in bocca. Piu oltre non si vede che habbi zanne fuor di boca, come il porco cignale, non ha crini, ne somiglianza veruna con il cavallo, & con l'asino. La coda è piu presto d'elefante, che di porco cignale. Le orecchie sono come d'Orso, & il mostaccio porcino, ilquale se ben è rinolto in su, sarebbe in tutto fuor di proposito & di ragione volere p questo segno solo affermare, che fusse l'animale, che rappresenta la quā sudetta figura, l'Hippop. Imperoche in tutta la forma del corpo, eccetto che ne i piedi, & nella coda, piu presto somiglia vn porco, che qual si vorli altro animale. Ne mi rimane dalla opinione la statua di pietra del Nilo in



lo in Roma, appresso alla quale è scolpito l'animale, di cui è qui la figura con il Coccodrillo in bocca, imperoche non si rassomigliando egli in parte veruna all'Hippopotamo, del quale scrisse Arist. Pausania, Plinio, & altri antichi scrittori, io non mi posso persuadere, che quell'animale rappresenti in l'Hippopotamo, & massimamente non trouando io scritto da veruno, che gl'Hippopotami pigliano i Coccodrilli, & che tutti interi li portino in bocca: Ma bene piu presto mi marauiglio del Bellonio che scriua hauere visto in Constantinopoli vn Hippopotamo simile a questo, il quale era viuuto già tre anni,

HIPPOPOTAMO FINTO.

10



20

& viueua anchora in luogo secco: Imperoche scriue Arist. al 11. c. dell'ottauo libr. dell'hist. de gli animali essere alcuni animali, come sono le Testuggini marine, i Coccodrilli, & gl'Hippopotami, i quali non possono viuere per propria lor natura lontani dalle acque, come la istessa ragione della natura, & l'esperienza ne fanno testimonio. Il che m'induce a credere assai piu ad Arist. che al Bellonio. Il quale credo io che si sia ingannato, o che scriua per parere d'hauer veduto ogni cosa, molto piu di quello, ch'ei non vide giamai: & di ciò me ne fanno testimonio le qui scolpite medaglie antiche, hauute dal rarissimo Antiquario Cesaro M. Iacomo Strada Mantouano, & rarissimo inuestigatore delle antiquità Romane, & Esterne, vedendosi ne i rouesci loro le vere imagini de gli Hippopotami, che hāno tutte le note che gl'assegnano tutti i su detti historici. Erano gl'Hippopotami anticamente non solo nel Nilo, ma nel fiume Bambotho in Africa appresso al monte Atlante, & parimente nel fiume Indo dell'India, secondo che scriuono Strabone, & Solino. Non si trouano piu i veri Hippopotami in luogo veruno, come scriue Ammiano Marcellino. E' questo animale di tanta astutia, che entrando ne i capi delle biade alla pastura, v'entra all'indietro per parere, che sia venuto fuori, per non esserui preso. A Roma fu portato viuo insieme co sei coccodrilli da Marco Scauro edile, facendone spettacolo ne i suoi giuochi. Ha l'Hippopotamo questa natura in se, che quādo si sente carico, & troppo ripieno, entra ne i caneti: doue ritrouato alcun trōco di canna già stata tagliata vi frega su

HIPPOPOTAMO VERO.

40



so la vena, fino che si cana sangue, lasciādo ne venir fuor tanto, quanto pare a lui che gli basti, & poi serra la piaga co belletta, & con fango. La cenere del suo cuoio impastata co acqua sana le polsieme, che si chiamano pani. Alleggerisce il suo grasso il freddo, che viene auanti alle febbri: & similmente il suo sterco fumentato. I dēti della mascella sua sinistra, fregati

virtù dello Hippopot.

50

alle gēgie, fino che esca il sangue, sanano il dolore de i dēti. La pelle della sinistra parte della frōte legata appresso all'anguinaia, proibisce il coito. & bruciata in cenere fa rinasce i capelli. I testicoli beuuti al peso d'vna drāma vagliono al morso de serpēti. Chiam. i Greci l'Hipp. ἵπποπόταμος: i Lat. Hippopotamus, & fluuiatilis equus.

Mom.

Del Castoreo.

Cap. XXXIII.

60

**E**' il Castoreo ambiguo animale: percioche cōuersa insieme in terra, & nell'acqua, doue si ciba di pesci, & di granchi. Hanno i suoi testicoli virtù cōtra i veleni de serpēti: fanno starnutare, & vñansi in diuerse cose vniuersalmente. Beuuti con pulegio al peso di due drāme, prouocano i mestruai, & cacciano le secondine, & le creature del corpo. Beuuti co aceto alle vētosità, à i dolori di corpo, al singhiozzo, à mortiferi veleni, & all'ixia. Suegliano messi ne i cristeri i lethargici, gli

γ

ci, gli



ci, gli addormentati, & gli sopiti per qual si voglia causa. Dissoluti con aceto, & olio rosado, & odorati, ouero fattone fumento fanno il medesimo. Beuuti, & applicati in forma di linimento giouano à gli spasimati, & à i tremori delle membra, & à tutti i difetti de i nerui. Hanno vniuersalmente virtù di scaldare. Quelli sono gli eletti, che nascono da vn medesimo principio (percioche gli è impossibile ritrouare due vesciche ferrate in vna sola tonica) che hanno dentro vno liquore ceragginoso, di graue, & fastidioso odore, forte, mordace al gusto, & fragile, & circondato intorno da proprie & naturali pellicole. Contrafannogli alcuni truffatori mescolando l'armoniaco, oueramente la gōma co'l sangue di questo animale, & con gli stessi testicoli, acconciando poscia tutto nelle vesciche à seccarsi. E' veramente falso quello, che si dice, che seguitato questo animale da i cacciatori si stacchi i testicoli nel fuggire con i denti: imperoche non se li può pigliare per esser ritratti, come sono quelli del porco. E' necessario nel torli fuora diuidendo la pelle, conseruare quel liquore simile al mele con la vescica, doue stà dentro, & poi quando è secco, riporlo.

Castoreo, &  
sua hist.

**C**ome si vede per tutta l'Alamagna bassa, ouunque trascorra il fiume del Rheno: per l'Austria, & Vngheria, ouunque passi il Danubio: & per altri luoghi circonuicini, per cui trascorrono la Drana, la Sana, & la Mora amplissimi fiumi, sono i Castorei (come dice Diosc.) veramente animali all'acqua, & alla terra comuni, vedendosi quini hora nuotare nell'acqua, & hora tras-



correre fra terra, & caminare dietro à i lidi de i fiumi. E' animale molto simile alla loda, come che alquanto piu grande. Ha il capo quasi tondo, i denti & gl'occhi come i Topi, la lingua di porco, le mascelle come di lepre, con il mostaccio tondo senza acutezza veruna, & con alcune setole intorno, come hanno i gatti, & parimente ha le medesime setole nelle ciglia. I denti dinanzi, i quali sono due di sopra, & due di sotto, sono lunghi, larghi, quadrati, taglienti, vacui di dentro, & d'un colore, che nel giallo rosseggia, ma i mascellari, che sono da ogni banda otto, sono inequali, & ruuidi, come vna lima. Ha piccole orecchie, ritondette, & pelose, & piccolissimi occhi rispetto alla grandezza del capo, & del corpo. I piedi dinanzi sono diuisi in cinque dita, manifeste, & apparenti molto simili alle Marmotte, & alli Scoioli armati di vgne ferme, & robuste. Onde non sono in parte veruna rassembrenoli à i piedi delle Simie, come scrue vn dottissimo Autore moderno. Li altri di dietro sono quasi simili à i piedi dell'oca, ne i quali sono parimente cinque dita collegati da vna nera Cartilagine. Ha la coda larga quattro dita, simile à vna lingua piu lunga d'vna spanna, di sopra squamosa, come pesce, & di sotto liscia, & senza peli tanto dall'vna parte, quanto dall'altra, della quale si serue questo animale per nuotare, come fa parimente de i piedi posteriori. Ha il fegato assai grande, nerigno, & diuiso in cinque ali, doue tra le minori sta attaccato il fiele. I Rognoni sono maggiori, & la milza minore, che si richiegga in tanta quantità d'animale. La vescica è come di porco, & i testicoli sono picciolini ristretti, & attaccati di dietro via alla spina del dosso, li quali non si possono cauare (per mio giuditio) senza torli la vita: il che ritrouo appresso Plin. esser stato diligētēte osservato da Sestio medico. Onde è cosa manifesta che Solino, Andromaco, Eliano, Apuleio, Giuvenale, Cicerone, & Plinio fauolosamente scrissero, che il Castoreo si tagliaua i testicoli cō i dēti, vedēdosi seguitare da i cacciatori. Ma nō posso senō marauigliarmi, che Pli. restasse in questa falsa opinione, hauēdo egli letto questo errore appresso il medesimo Sestio (come egli istesso scrue al 111. c. del xxxi. lib.) tutto cio esser fauoloso, & essere cōfutato da Sestio. Ma essendo cosa manifesta, che i Castori hāno i testicoli attaccati alla spina del dosso poco maggiori di quei de i galli, bisogna dire (come è la verità) che i Castorei, che sono in vso nella medicina, nō sono i testicoli dell'animale, ma sono due vesciche così fatte, le quali sono in questi animali tanto ne i maschi, quāto nelle femine in amendue le anguinaglie di fatto sotto la pelle grosse come vuoua di gallina & qualche volta maggiori, le quali hanno fatto vn'orificio l'vno appresso l'altro fuor del corpo appresso al pettenecchio come due euidenti pertugietti, per i quali esce fuor vñ humore gialliccio, quasi come olio di spiaceuole odore, il quale questo animale lecca con la lingua, & se ne vnge per tutto'l corpo. Questo liquore ne i vini (come ho detto) è liquido come olio, ma tirati i follicoli via dall'animale, & attaccati al fumo, diuenta il liquore grosso, come mele, & quasi del medesimo colore, & dipoi s'indurisce, come cera. Ma che queste vesciche, ouero follicoli pieni del su detto liquore non sieno i testicoli di questo animale si cognosce manifestamente, percioche sono tanto ne i maschi, quanto nelle femine d'vna medesima grādezza. Oltre à ciò nō vi si vede meato alcuno, che entri nella verga dell'animale, se bene è collocata nel mezzo di loro. Ne patisce la ragione, che in si picciolo animale debbino essere testicoli di tātā grādezza. Finalmēte ritrouādosi ne i maschi sensatamēte i testicoli (come



(come s'è detto) attaccati di dentro alla spina della schiena, non è ragione, che consenta, che i su detti follicoli sieno i testicoli di questo animale. Noi adunque insegnati primamente ciò dal dottissimo Rondoletio, escitati dalla novità della cosa, hauendo hanti in dono due Castorei l'uno maschio, & l'altro femina dal Serenissimo Archiduca d'Austria Ferdinando, & c. mio Signore, & padrone, ne volemmo vedere in tutto, & per tutto l'anatomia; la qual fu fatta in casa nostra presenti gl'Eccellentissimi Medici Cesarei, il Signor Dottore Giulio Alessandrino, & il Signor Dottore Stefano Laureo, & M. Claudio Riccardo Chirurgico di sua Maestà, insieme con il Dottore Andrea Blauio, il Dottore Giouanni Villebrochio, il Dottore Giorgio Handschio miei colleghi, & M. Aliprando spezzalancia Chirurgico di sua Altezza, i quali vedemmo questo fatto non stare altrimenti di quello, che ne scriue il dottissimo Rondoletio, à cui ne debbe rendere gratie non solamente tutta la schuola de i Medici dell'età nostra, ma anchora tutta la posterità; Auuenga che da pochi de gl'antichi per molte & molte età passate, ò forse da nissuno fino à questi tempi, è stato conosciuto cotal errore, essendosi tutti ingannati, credendo manifestamente, che il Castoreo, che è in uso nella medicina, altro non fusse, che i veri testicoli di questo animale. La femina va del corpo, piscia, & partorisce per vn solo meato concorrendoui il collo della madrice, & parimente quello della vescica. Mangiasi la coda insieme con i piedi posteriori ne i giorni, che non si mangia carne, tenendosi che quelle parti sieno piu presto pesce, che carne, nondimeno al mio gusto non vi si sente di pesce sapore alcuno. Ha il Castoreo ferocissimi, & acutissimi denti, con i quali tronca i rami de' gli alberi, li quali poscia acconcia con mirabilarte in farsi le stanze di piu palchi nelle cauerne, doue egli si ripara nelle ripe de' fiumi. Morde crudelissimamente di modo, che mai non sferza, doue afferra co i denti, fino che non sente il fracasso dell'ossa. Ma è bene d'auertire, che pochi Castorci, di questi che vanno, & vengono da Vinegia in mercantia, sono, che non sieno falsificati. Del che ne fa fede la grandezza loro. Corromponli coloro, che ne fanno incetta, pestando (come dice Plin.) i testicoli, & i rognoni insieme, & acconciandoli poscia con bell'arte nelle vesciche à seccare. Io n'ho bene hauuti di non contrafatti statim portati d'Austria, molto differenti nella grandezza, nel colore, nell'odore, & nella bontà da questi, che son communi nelle spetiarie. Scriue Plin. al 111. cap. del xxxi. lib. che il piu valoroso Castoreo sia quello che nasce in Ponto. Il che prima hauea detto Strabone nel 111. libro. della sua Geographia, con queste parole. La Spagna produce assai capre saluatiche, & caualli saluaticchi. I fiumi producono i Castorei: ma i testicoli di questi non hanno quella virtù, che quelli di Ponto. percioche è propria natura del Castoreo di Ponto d'hauere efficacissima virtù ne i medicamenti d'importanza, come anchora in molti delli altri. Onde si vede manifestamente, che interpreterò male assai lo interprete di Strabone questa parola φαρμακὸς, velenoso. volend'ò dire non velenoso, ma medicamentoso come proprio significa quel vocabolo Greco in questo luogo, cioè ottimo per li medicamenti, come sono molti altri medicamenti che nascono in Ponto, come l'Aspenzo tanto comendato da Gal. l'Acoro, il Phu, l'Amomo & molte altre virtuosissime piante. Il che sapendo molto bene il Dottissimo Damocrate mette il Castoreo pontico come il piu virtuoso nel suo Mitridato. Et perciò non so io, come Damocrate così lodi nella compositione del mithridato il Castoreo di Ponto: & massimamente vedendosi che Andromacho nella compositione della theriaca loda quello del Danubio. Scrisse de i testicoli del Castoreo all'vndecimo libro delle facultà de' semplici Gal. in questa forma. E' il Castoreo medicamento veramente molto celebrato, & molto usato da i medici (dell'uso del quale per le mirabili facultà sue scrisse Archigene tutto vn libro) calido, & secco. Ma quantunque molti altri semplici si ritrouino anchora esser tali; nondimeno per essere il Castoreo composto di parti piu sottili, assai piu vale, che gli altri che scaldano, & diseccano anch'egolino. Oltre à ciò è da sapere, che di gran lunga s'ingannano quei medici, che in ogni specie di tremore, di spasmo, & di paralisia usano il Castoreo, non ricordandosi, che tali accidenti possono interuenire per piu diuerse, & contrarie cause del corpo. La onde hauendosi bene studiato Hippocrate, possono benissimo rammentarsi i medici, che lo spasmo de' nerui hora per troppa abbondanza, & hora per mancamento d'humori si causa ne i corpi. Et però benissimo, & con molta utilità, doue per abondanza sia di bisogno di cacciar fuori, & di diseccare, si può il Castoreo & dar per bocca, & applicar di fuori. Il che non si può fare senon con gran nocumento, ouunque si ritroui causarsi lo spasmo per siccità, per difetto d'humori, & di nutrimento. Il medesimo si debbe auertire ne i paralitici, & in coloro che tremano. Debbesi questo considerare similmente ne i lunghi singhiozzi dello stomaco: imperoche doue si causino da troppa pienezza, vi vale mirabilmente il Castoreo, facendo poscia il contrario quando si fanno da siccità di stomaco, ò da mordaci, & acuti humori. Ma come che faccia credere di douer essere il Castoreo in qualche parte nociuo à corpi l'odore, & il sapore assai graui, che si ritrouano in lui; nondimeno non se ne vede malitia alcuna, oue s'applichi conuenientemente. Hollo sperimentato (dicena pur Galeno) tratto prima però sangue della vena appresso alla giuntura del piede, à darlo con pulegio, ouero con calamento ne i mestruui ritenuti, & sempre ho ritrouato hauerli prouocati senza alcun nocumento. Vale brusciato in su i carboni, & toltone il fumo per bocca à i difetti del polmone, & della testa. Fattone fumo sotto al naso (oltre à quello che ne scriue Galeno) vale à mcraniglia alle prefocagioni della madrice. Fa il medesimo preso in pilule al peso di mezzo scropolo con altrettanta Assaferida: Beuuto al peso d'vna dramma, fa andare del corpo & caccia la ventosità, così di sopra, come di sotto. E' oltre à ciò salutare, & sicuro rimedio dato à bere, oue si tema che ne i dolori colici, & in quelli della madrice (come spesso ho io veduto accadere in Germania) i pazienti non diuenghino contratti, & stroppiati delle mani, & delle braccia, oueramente che non si spasmino. Dassi anchora utilmente à bere à i paralitici, & contra il singozzo: Gioua alle sciatiche beuuto al peso d'vna dramma con tre oboli di opopanax: Dicono alcuni che i denti dinanzi del Castoreo guariscono il trabocco del fiele, tenuti nel bicchiere, con cui beono li ammalati il vino, del che (se ben pare hauer non so che del superstizioso) se n'è però veduto qualche speranza. Gioua (come riferisce Plin. à 111. capitoli del

Falsità ne i testicoli del Castoreo.

Casto. scritto da Gal.

Virtù particolari del castoreo.



xxxii. lib.) al mal caduco. Alleggerisce il dolor de i denti, messo trito nell'orecchia di quella istessa parte, ouo è il dolore. Distillato medesimamente nell'orecchie con opio, gioua mirabilmente à i loro dolori. L'orina del castoreo si mette ne i composti, che si preparano contra à i veleni, & riserbasi nella sua istessa vescica. Chiamano i Greci il Castoreo Κάστωρ : i Latini Fiber : gli Arabi Inchiam Alginde Beduster, Giendedestiar, & Giendibidestiar : i Tedeschi Byber : li Spagnoli Biuario, & Biuerio : li Francesi Bieure.

## Della Donnola.

## Cap. xxiiii.

**L**A Donnola, che va per le nostre case, abbrustolata prima, poscia cauatole l'interiora, salata & serbata fino che s'inuecchi, facendola seccare all'ombra, data à bere al peso di due dramme in poluere nel vino, è efficace rimedio al morso di tutte le serpi. Vale beuuta nel medesimo modo al toffico. Oltre à ciò il suo stomaco empiuto di coriandoli, & inuecchiato, si bee poscia utilmente al morso de i velenosi animali, & al mal caduco. La cenere della Donnola bruciata in vn vaso di terra, & applicata con aceto in forma di linimento gioua alle podagre. Vngesi il suo sangue utilmente alle scrofole, & gioua al mal caduco.

## D O N N O L A.

Donnole,  
& loro effa.

Sono le Donnole, sagacissimi animali, et quātunque piccioli, animosissimi, & ferocissimi, in Italia conosciute, & volgari. Ritrouansi, come disse Pli. à iiii. capitoli del xxix. lib. Donnole di due sorti: una che viue, & conuersa nelle



Erronea opinione d'alcuni.

campagne, & ne i boschi, che si chiama saluatica: & l'altra, che si ripara nelle nostre case, chiamata domestica. Sono amendue così gelose de i loro figliuoli, che mai non gli lasciano fermi in vn luogo, per paura, che non gli sieno tolti; ma sempre gli vanno trasportando di luogo à luogo. Et però ben disse Arist. al vi. c. del iii. libro della generatione de gli animali, che essendo state vedute le Donnole, quando trasferiscono li figliuoli loro con bocca, si sono falsamente imaginati alcuni, che partoriscono elle per bocca, come poetando par che si creda Ouidio nelle sue metamorfosi. Ne manco mi pare di dar fede all'Encelio huomo altrimenti dotto, il quale al liii. ca. del iii. lib. della natura de i minerali, seguitando egli forse più il vulgo, che Arist. & altri buoni authori, scrive assai inconsideratamente, che le sepie, le loligini, le locuste, & le squille marine usano il coito per bocca, & per bocca parimente partoriscono: & il medemo disse pure egli de i corbi, & delle galline saluatiche, cosa veramente più da ridere, che da farui sopra veruna consideratione, spetie di donnola sono anchora le Martole, di cui habbiamo in Italia due spetie, l'una delle quali ha il pelo, che nel rosso nereggià, eccetto sotto la gola, la quale è bianca, & questa noi la chiamiamo Faina. Questa odiano non poco i villani, percioche suole ella spesso entrare nelle case loro, oue non solamente scama tutte le galline del pollaio beendone il sangue, ma si mangia anchora l'vuona, che sono ne i nidi. & molte volte entra nelle torri, & ammazza tutte le colombe & i pipioni, che può arrinare. L'altra se ne sta nelle selue, & rare volte va fuori, & questa propriamente si chiama Martora, & da alcuni Martorello. E' differente dalla Faina per essere alquanto più lunga di corpo, per hauer la gola gialla, il pelo più chiaro, & più dolce al toccare. Onde le pelli sue sono stimate molto più delle altre da i Magnati per le fodre delle vestimenta. Sono alcuni, che dicono, che di questa ultima spetie se ne ritrouano di due sorti, una che sta nelle selue tra i faggi, tra le quercie, & tra gli Elici: & l'altra tra i pini, tra i Pezzi, & tra gli abeti molto più bella da vedere. Di cotale spetie si crede, che sieno anchora i zibellini, i quali secondo che si può giudicare dalle pelli loro, non sono di grandezza di corpo, & di fattione molto dissimili dalle Martole, quantunque pure alquanto minori. Le pelli loro sono di vn pelo, che nel nero rosseggia, eccetto che in la gola, la quale è come bertina. Ritrouansi in copia in Mosconia, in Lituania, & in altre vicine Prouincie, onde si portano à noi le pelli loro. Di spetie di Martole, ò di Faine è anchora il Furetto chiamato da i Latini Viueria. Questo non è maggiore d'vno scoiulo, quale altri chiamano schiratto, & di pelo, che gialleggia, E' animale ferocissimo, & molto audace, & quasi nimico di tutti gli altri animali, & spetialmente de i conigli, de i quali caccia fuor delle cauerne i bianchi con mirabil maniera. E' molto vago del sangue, di modo che viue più di questo, che di carne. Ritrouasi (come intendo) in Germania, Polonia, & altri luoghi circonuicini altri animali di simile spetie, i quali perche fin'hora non ho veduto, ne manco ho inteso certamente della forma, & natura loro, però non ho hauto che scriuerne. Ma essendo io ridotto hora in Bohemia, spero che con l'aiuto del Sereniss. Principe Ferdinando Archiduca d'Austria, & mio colendissimo signore, non solamente potrò io venire in notizia di questi, & d'altri animali, i quali si ritrouano in queste Regioni prenominate, ma di conseguire anchora molte altre cose, che nò poco si conuerano nell'istoria così delle piante, come de i minerali. Combattono virilmente con le serpi, sempre però preparandosi prima con la ruta. & (come si legge in Pli. al xxi. c. dell'vii. lib.) ammazzano le Donnole i basilischi; morendo però anch'esse nella battaglia per la gran puzza. Dicesi, che accecandosi le Donnole, con punger loro gli occhi con l'acora, racquistano di nuouo la luce, come fanno le lucertole. Lo sterco di tutte queste spetie d'animali ha odore alquāto di moscho: incorporato con mele, & con farina di lupini, oueramente di fiengreco, risolve le scrofole, & tutti gli altri tumori flemmatici.

Natura delle Donnole.



flemmatici. Usano alcuni il fiele di questi animali alle argeme de gli occhi, & massimamente accompagnato con succbio di sinocchio: & parimente per leuare via le lentigini vngendole con esso meschiato con mele, & poluere di radice di brionia, oucramente di aro. Altri dicono, che il lor polmone conferisce nelli huomini à tutte le infirmità del polmone. La cenere della Donnola vale al dolor del capo impiastratani suso, & alle suffusioni de gli occhi. Chiamano la Donnola i Greci Τάλα i Latini Mustela,

Delle Rane.

Cap. xxv.

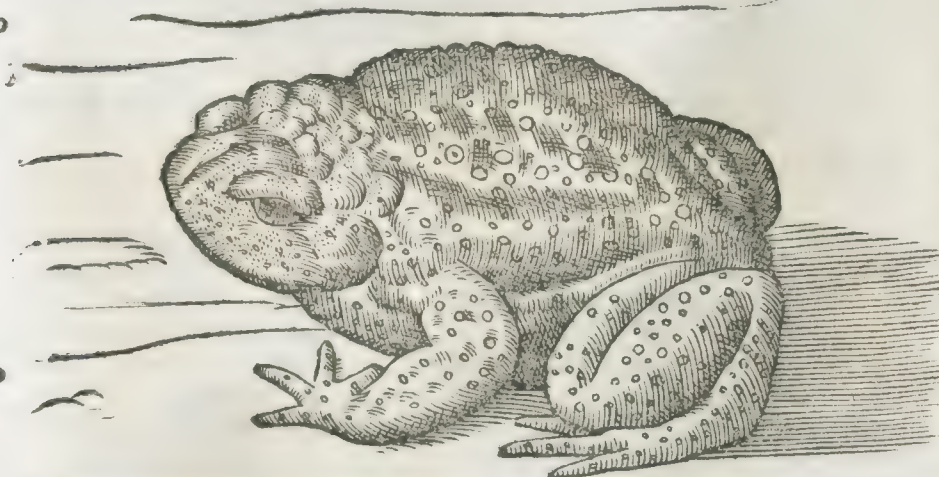
**L**E RANE cotte lesse con olio, & con sale, & mangiate sono la theriaca de i veleni di tutte le serpi: & il medesimo fa la loro decottione beuuta. Vagliano anchora contra gli antichi rigori dei tendoni, La cenere delle brusciate ristagna sparsa i flussi del sangue, & fassene vtilmente linimento con pece per fare rinascere i capelli, che cascano. Il sangue delle Ranocchie verdi nò lascia rinascere i peli, che si cauano dalle palpebre, distillato ne i luoghi, onde furono stirpati. Lauata la bocca con la decottione delle rane fatta d'acqua, & d'aceto, gioua à i dolori de denti.

R A N E.



nascono secondo l'ordine legitimo della natura ne i mari, ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi. Ritrouansene anchora di terrestri, le quali noi in Toscana chiamiamo Botte, & altri le chiamano Rospi. & di quelle, che particolarmente per restare ne i caneti si chiamano Calamite. ma amendue velenose, & mortali. Ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi conuersano quelle, che si mangiano, di verde, & di bigio colore: come che quiui anchora se ne ritrouino di quelle, che sono velenose simili alle botte terrestri. Partoriscono le Ranocchie (secòdo che al L. I. c. del 1. x. lib. scrive Plin. & noi del continuo sensatamente veggiamo) neri, & minuti pezzuoli di carne: che non so-

R O S P O.



ne vede il verno nelle paludi delle maremme, che non si ghiacciano, oue d'ogni tempo si veggono, & si ritrouano. Et però è da dire, che se l'opinione di Plinio è pur vera, si verifichi solamente in quelle dette di sopra, che nascono di putrefattione di terra, & d'acqua. Hanno le Ranocchie la carne bianca & saporita. Sono mangiate utilissime à gli Hettici, & à i Tisici, & doue sia di bisogno d'humettare il corpo, & massimamente cotte nel brodo de i capponi, & delle galline. Mettonsi nelli vnguenti oue sia bisogno di risolvere, & di dissecare: cotte così lungamente che si disfaccino, & diuentino come vno vnguento guariscono la rogna de canalli. L'olio doue sieno messe dentro le ranocchie viue, & dipoi messo l'estate al sole, ouero fatto bollire nel bagno di Maria, tolle, vngedosi caldo, i dolori delle sciatiche & delle gotte. E' oltre a cio una pazzia à credere

**L**E RANOCCHIE Ranocchie, & loro effa.

Sono in Italia, & massime in Lombardia abòdantissime, & volgari. Ma non sono però tutte d'una spetie, d'un colore, ne di una natura. Imperoche ne son di quelle, che nascono di putredine, nel bagnare, che fanno le pioggie della state la poluere del terreno: & queste hanno breue vita, ne s'usano in cosa alcuna. Ne sono oltra queste dell'altre, che

Parto, & generatione delle Rane.

Virtù particolari delle Ranocchie.



(come diremo più diffusamente nel v. lib.) che le rane sieno velenose, come si sono sognato alcuni scrittori de' tempi nostri, vedendosi che Dioscorida il lor brodo con olio & con sale contra i morsi di tutti li animali velenosi: & si sa per cosa certa, che sono le ranocchie per gl' Hettici & consumati così salutifero cibo, che alcuni si sono sanati da questi mali solamente con il lungo uso di mangiarle ogni giorno per cibo. Immo che bignettando elle il corpo provocano dolcemente il sonno. Chiamano i Greci le Rane Βάτραχοι: i Latini Rana: gli Arabi Disdaha, & Dafda: li Tedeschi Frosch: li Spagnoli Ranas: li Francesi Granoille, & Raine.

### Del Siluro pesce.

Cap. XXVI.

**M**angiato il Siluro fresco ne i cibi nutrisce, & mollica il corpo: ma salato da pochissimo nutrimento. purga il gorgozzule, & chiarifica la voce. La carne pur del salato impiastata caua fuori le spine, le saette, & ogni altra cosa rimasta fitta ne i membri del corpo. Conferisce sedendosi nella sua salamuoia à i disenterici: imperoche ella tira in pelle i flussi. Guarisce i dolori delle sciatiche adoperata ne i cristeri.

Erro. manifestato del Gal.

**N**on posso senon maranigliarmi, che Theodoro Gazza nato Greco, & buono veramente dotto anchora nella lingua Latina, fusse così innamorato della lettione di Plin. che più presto volesse seguire egli i suoi errori, nel tradur

SILURO.



re ch'ei fece Theophr. nell'hist. & nelle cause delle piante, & Arist. nell'hist. delli animali, che la genuina sentenza de' vocaboli Greci così ne i nomi delli animali, & delle piante, come in altre varie, & diuerse cose. Il che si vede manifestamente hauere fatto egli nel Siluro, conferendosi il testo di Plin. con quello d' Arist. Imperoche tutto quello che scrisse Arist. del Glanide, scrisse Plin. errando manifestamente, del Siluro. Dal che nacque l'errore, che Theodoro traslatando Arist. chiamò il Glanide Siluro. La qual falsa traslatione, ha dato poi adito à molti di errare, i quali fidandosi della traslatione Latina in Arist. del Gazza non si curarono di leggere il testo Greco del Glanide; come interuenne parimente à me. Imperoche confidandomi troppo nella traslatione del Gazza, & però non conoscendo l'errore di Plin. contradissi alla opinione del dottiss. Paolo Gionio, sapendo io che lo Storione non haueua denti da far quello, che scriue Plin. del Siluro. il quale essendo armato (come scriue egli errando nel nome) di ferocissimi denti, afferrando i caualli che nuotano ne i fiumi con essi spesse volte gli tira sotto acqua & li sommerge. Ma hauendo io dipoi conosciuto gl'errori così di Plin. come del Gazza, non ho possuto far di non accusare amendue, essendo stati cagione di farmi errare. Il perche sono hora forzato, lasciata la mia prima opinione, di sottoscrivere al dottiss. Saluiano, il quale con saldi argomenti difende l'opinione dottissima del Gionio, contra quello, che ne scriuono il Rondoletio, & il Gesnero, per vederli che il Gesnero dipinge più presto il Glanide, che il Siluro, & il Rondoletio vn pesce più presto marino che fluuiatile, armato di acutissimi & lunghi denti, il quale dice egli hauersi mandato il Gesnero; se bene il Gesnero lo nega manifestamente. Onde non posso accestar-mi à i finioli argomenti del Rondoletio addotti contra al Gionio, & al Saluiano, auuenza che il Saluiano gli batte tutti per terra. Ma scriuino pur cio che si vogliano, io non sono più per partirmi dalle dottissime ragioni delli predetti, se io non vedrò che gli scritti loro sieno confutati. Chiamano i Greci il Siluro Σιλουρος: i Latini Silurus: gl' Italiani Storione: i Tedeschi Stor ouero Styrl: i Francesi Esturgeon, & li Spagnoli Suillo.

Nomi.

### Del Smaride pescicolo.

Cap. XXVII.

SMARIDE.

**L**A cenere della testa dello Smaride salato, cōsuma la carne superflua delle labbra dell'ulcere: ferma le ulcere, che passano; & caccia via i thimi, & i porri. La cui carne gioua, così come la salamuoia, à i morsi de i cani, & alle punture de gli scorpioni.





Delle Mene.

Cap. XXVIII.

**L**A testa delle Mene bruciata in cenere, cura impiatrata le callose fissure del sedere, & la loro salamuoia tenuta in bocca, & lauandose, cura l'vicere putride di quella.

M E N E.



**Q**uantunque molto mi sia affaticato di voler chiarirmi, che pesce sia lo Smaride: nondimeno ne appresso à Plinio, ne appresso Aristotele, ne manco appresso à tutti gli antichi ho potuto io rintracciare cosa alcuna. Eccetto che pure ho ritrovato, che è un picciolo pesce simile alle Mene, che noi hoggi volgarmente chiamiamo Menole. Et però non credo, che fallasse, chi dicesse, che le

Smaride, & sua effami.

Smaridi furono quei pesci minuti, molto simili alle Mene, i quali à Vinegia si chiamano volgarmente Gioli. Chiamano i Greci le Smaridi Σμαρίδες: i Latini Smarides: gli Arabi Abfamaris. Le Mene poi chiamano i Greci Μαινίδες: i Latini Menæ: li Spagnoli Pandelbas.

Del Gobio.

Cap. XXIX.

**L**A decottione del Gobio fresco messo, & cuscito in vno stomaco di porco, & fatto bollire in dodici sestari d'acqua, fino che non rimangano se non due, & polcia colata, & tenuta al sereno, beuuta solue il corpo senza alcuna molestia: & applicata in forma di linimento vale al morfo de i cani, & delle serpi.

G O B I O I.



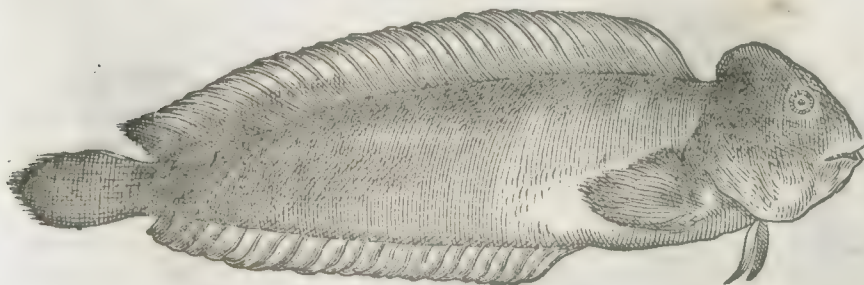
**I**Gobi sono abundantissimi pesci nelle pescarie di Vinegia: imperoche in quelle lagune iui circonuicine affai allignano. Et però diceua bene Aristotele, che i Gobij stanno volentieri nelle lagune de i mari, & doue sia poca acqua appresso à i lidi. Chiamansi i Gobij volgarmente à Vinegia Go. Hanno la testa grossa, & sono al

Gobij, & sue effamin.

gusto aggradeuoli, & delicati, per esser la carne loro tenera, & grassa. La onde al III. delle facultà de i cibi diceua Galeno. Gobij son pesci, che stanno ne i lidi del mare, nel numero di quelli, che restano sempre piccioli.

Gobij, & sue facultà.

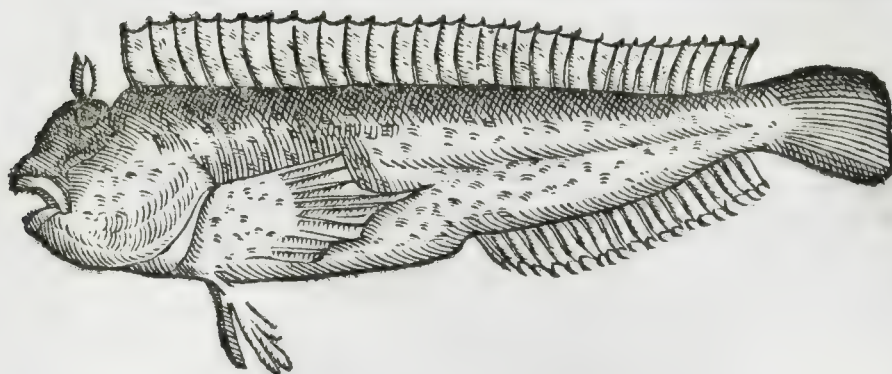
GOBIO II. OVERO PAGANELLO.



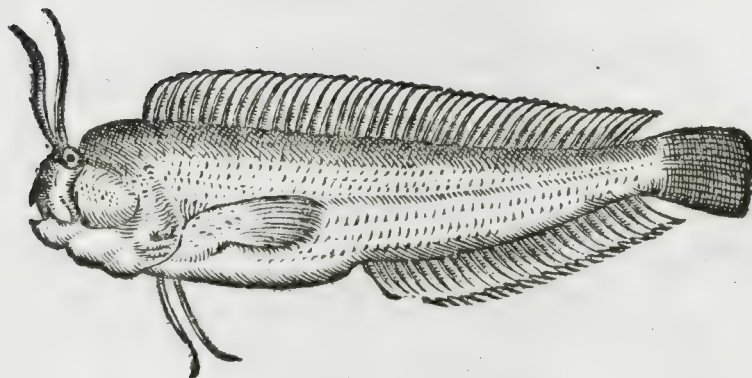
Sono al gusto soauissimi, facili da digerire, & di buono nutrimento, & massime quelli che si pescano ne i lidi arenosi, & salsosi, & fra gli sco gli: come che quelli, che stanno nelle bocche de fiumi, nelli stagni d'acqua dolce, & di mare, non sono così al gusto soau, ne di così buon nu

trimento, ne così facili da digerire. Ma è da sapere, come scrive Galeno, che i Gobij non solamente si ritrovano in mare, ma anchora ne i fiumi, & ne i laghi, come son quelli che producono il lago di Como, & il lago Maggiore.

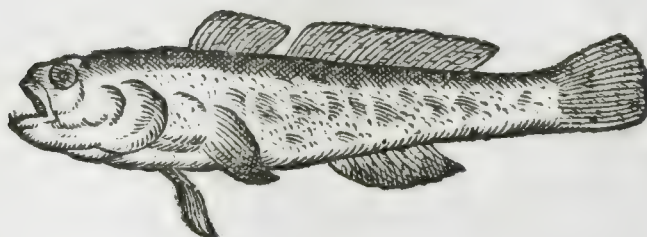




G O B I O I I I



G O B I O V.



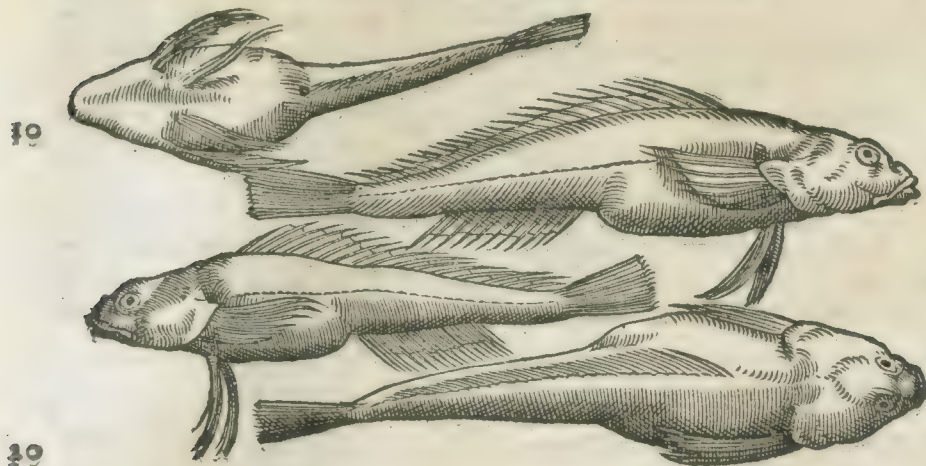
G O B I O V I





re, stimati molto per l'aggradeuole sapore, che lascia nel palato il gusto de i fegati loro. Imperoche quantunque questi pesci che chiamano in Lombardia Bottatrifi, non sieno i Gobij de i fiumi, de i quali scrive Ausonio, sono nondimeno in tutte le parti loro, & spetialmente nella polpa della carne cosi simili à i Gobij, che non ho io punto

MARSONI OVERO GHIOZZI.



che dubitare, che non si possino cõnumerare nella spetie de i Gobij de i fiumi, & de i laghi, come parimente quelli che ne i fiumi vnuer salmète sono piu piccioli, quantunque qualche volta di due, & tre oncie l'vno se ne ritrovino. In su'l Trentino pochi sono i fiumi, che non ne portino assai, come l'Adefo, il Lauigio, il Noce, & la Sarca ne fanno giornalmente buona testimonianza. Chiamansi questi, Ca-

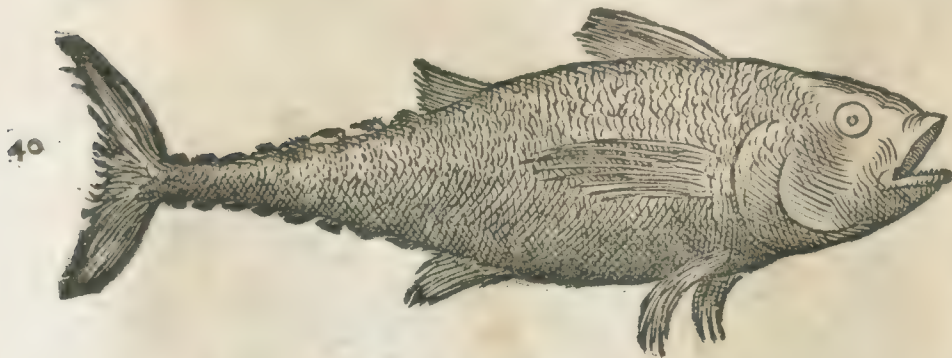
pitoni, & Marsoni. In Toscana se ne ritroua pur qualcuno, & chiamansi Ghiozzi, quasi Gobij. Et sono non solamente facilissimi da digerire, ma anchora al gusto soauissimi, & gratissimi, massimamente quando hanno le voua. Imperoche in loro sono grasse & copiose, & molto diletteuoli al gusto. Onde i pescatori praticchi che fanno i nidi delle loro voua sotto à i sassi, sapendo quanto elle aggradino al gusto, con non minore diligentia le pescano, che gli stessi pesci. Chiamano i Greci il Gobio *Κωβίος*: i Latini *Gobius*: gli Arabi *Kamen*: i Tedeschi *Goeb*: li Nomi. Spagnuoli *Codozes*: i Francesi *Gouiones*.

Del Tonno.

Cap. xxx.

**C**hiamano Omotaricho la carne del Tonno salata: laquale mangiata, & beuutogli sopra assai vino, di modo che si prouochi col molto bere il vomito, vale al morso di quelle sorti di vipere, lequali chiamano presteri: & similmente vale à fare vomitare, oue si fossero mangiate cose acutissime. Applicata vale al morso de i cani.

T O N N O.



**I** Tonni, de iquali si fa la Tonnina, grossi, & polputi pesci, simili à i porci, sono notissimi ouunque steno porti di mare, in su'l Tirrheno molto piu, che in su l'Adriatico: imperoche questi pesci al tempo del Maggio vengono dal mare Oceano, & entrano per lo stretto di Gibilterra fra le colonne d'Hercole, partiti in

Tõni pesci, & loro cila.

grandissime schiere, in questo nostro mare d'Italia, che si chiama Tirrheno, & Mediterraneo: onde poscia scorrendo pur qualche schiera, entrano anchora nell'Adriatico, come che in assai minor quantità. Questi (per quanto recitano alcuni scrittori) son cacciati da vn pesce molto grande, ilquale si chiama volgarmente pesce Spada, per hauer egli in su'l muso vno durissimo, & acutissimo osso, simile ad vna spada, co'lquale (come dice Plinio al 11. cap. del xxxii. libro & riferiscono anchora i marinari, che nauigano per l'Oceano) sfonda, & passa questo pesce le naui. I Tonni adunque per esser semplicissimi, & timidissimi pesci, si lasciano cacciare da questo pesce Spada, come vn branco di pecore dal lupo: & cosi uscendo dell'Oceano se ne vengono ne i nostri mari d'Italia. Ma non senza gran spasso de gli spettatori, si prendono il Maggio, & l'Giugno nell'isola di Gade, concorrendo à questa pescagione tutto il popolo con grandissimo romore & di voci, & di tamburi, & di tirare d'archibusi. Ilche molto gioua al pescare di questi pesci: imperoche per la timidità, & sciocchezza loro, spauriti dal gridare, & dallo strepito grande, si riducono in certi vadi appresso à terra, oue poscia ageuolmente ne prendono con grandissime reti vna schiera alla volta; de i quali partiti in pezzi, & salati ne i barighioni, se ne fa la tonnina. Hanno i Tonni diuersi nomi, secondo che sono piu giouani, & piu vecchi. Imperoche quando sono picciolini, & nati di poco, si chiamano Cordille, & fatti alquanto piu grandi Limarie, & piu poscia crescendo Palamie, lequali si chiamano poi Tonni, come son cresciuti maggiori d'vn piede. Plinio vuole, & similmente Atheneo, che viuanò

Pesce spada.

Come si pesci à i tonni nell'isola di Gad.

i Tonni



Tonni, & lo  
ro facoltà.

Nomi.

i Tonni assai, & crescano in ismesurati pesci, come che Aristotele tenga il contrario: il quale vuole che non viuan  
i Tonni piu di due anni. Assillano i Tonni ne i di canicolari punti da vn certo vermicello, come assillano i buoi  
punti dal moscone, & da i tafani. Il perche spesso volte cacciati dal dolore, uscendo dell'acqua saltano, come se  
volassero, in su i nauigli, nel qual tempo si dannano ne i cibi, come molto nocui. Le pance loro, come che molto  
aggradino al gusto; offendono nondimeno poscia tanto piu lo stomaco. Fanno il contrario le parti loro piu magre,  
le quali se non cosi bene contentano il palato; sono però assai manco moleste allo stomaco. Benche, secondo che ri-  
ferisce Galeno al 111. delle facultà de i cibi, tutti questi pesci cosi grossi hanno la carne dura, malagevole da di-  
gerire, di poco nutrimento, & di molte superfluità. Et imperò piu si mangiano salati questi pesci, che freschi, per  
esser il sale buona causa di rompere la durezza, & la viscosità loro. Chiamano i Greci il Tonno Θύνος: i Latini  
Thunnus: gli Arabi Kesam, & Aliena: li Francesi Thun: li Spagnoli Atun.

10

### Del Garo.

Cap. XXXI.

**L**A Salamuoia tanto de i pesci, quanto della carne d'altri animali ferma l'ulcere, che vanno pa-  
scendo, fomentandole con essa. Medica à i morsi de cani. Fassene cristeri alla disenteria, & an-  
chora alle sciatiche: in quella, accioche disecchi, & cuoca l'ulcere: & in questa, accioche ulceri  
le parti non ulcerate.

### Del Brodo de i Pesci.

Cap. XXXII.

**I**L Brodo de i pesci freschi beuto cosi solo, & similmente con vino solue il corpo. Fassi per tale  
effetto particolarmente con i phicidi, con gli scorpion, con le iulide, con le perche, & con altri  
pesci sassatili, teneri, freschi, & di buon odore: liquali si cuocono semplicemente nell'acqua, con  
olio, & anetho.

Garò, & sua  
essamina.

**I**L Garo (secondo che riferisce Plinio à VII. capitoli del XXXI. libro) su cosi chiamato appresso à gli anti-  
chi, per cioche si faceva dell'interiora d'un pesce, macerate, & risolte con sale, che si chiamaua Garo. Il che  
poscia si faceva similmente con quelle de gli sgombri. Et usauasi questo condimento nelle cucine con grande so-  
lennità, per condimento di diuersi cibi. Ma di questo non intese Dioscoride, pigliando per il Garo, generalmente  
tutte le salamuoie de i pesci, & delle carni. Del Brodo de i pesci non accade dir altro, per esser cosa assai dichia-  
rata dall'istesso autore. Chiamano il Garo i Greci Γαρύ: i Latini Garum: gli Arabi Muri, & Almuri. Il  
Brodo de pesci chiamano i Greci Ζωμός ἰχθύων: i Latini Jus piscium.

Nomi.

### Delle Cimici delle lettiera.

Cap. XXXIII.

**D**Annosi vtilmente ad inghiottire sette Cimici di lettiera ferrate ne gusci delle faue, alla feb-  
bre quartana, auanti che cominci la febbre. Et inghiottite cosi sole senza faue, sono vtili à  
morsi de gli aspidi. Rifuegliano odorate le donne strangolate dalla madrice, & beute con  
vino, ò con aceto fanno spiccare le sanguifughe attaccate. Trite le cimici, & messe nel mea-  
to dell'orina, leuano la difficoltà dell'orinare.

Cimici, &  
loro essà,

**I**Nfra tutti i nottur-  
ni nemici, che ne  
rompono spesso la dol-  
ce quiete del sonno,  
non habbiamo vera-  
mente i piu crudeli  
delle Cimici: impero-  
che oltre al mordere,  
al romperne il sonno,  
& al succiarne il san-  
gue; ne lasciano po-  
scia di se una tal puz-  
za, che molto piu of-  
fende i sentimenti, & gli spiriti, che non fanno i loro cocenti morsi tutte le membra del corpo. Et quantunque  
sieno cosi molestissimi, & lordissimi animali, non gli volse però cosi priuare la natura, che non hauessero ancho  
eghino qualche facoltà di giouare. Usanli alcuni moderni medici per prouocar l'orina, non d'applicarli morti,  
& triti, come dice Dioscoride, ma cosi viui. Il che à me piu quadra: imperoche quel muouersi, che fanno nel ca-  
nale della verga, prouoca la virtù espulsua all'orinare. Trouansene de i saluaticchi in su l'erbe, verdi di colore,  
& similmente puzzolenti. Ma di questi non ne ritrouo alcuno uso nella medicina. Chiamano i Greci le Cimici  
Κόπες: i Latini Cimices: i Tedeschi Vuantzen: li Spagnoli Chismes, Chimesas: & parauelhos: li Francesi Puneses.

Nomi.

C I M I C I.



40

### Delle Millepedi.

Cap. XXXIII.

**L**E millepedi, che stāno volētieri sotto à gli orci dell'acqua, sono animali, che hāno molti piedi,  
& che subito che li toccano, s'abbottonano. Beuti nel vino vagliono à coloro, che nō posso-  
no urinare, & al trabocco di fiele. Vngonli vilmēte cō mele alla schirātia: & bolliti triti in vn  
guscio di melagrano con olio rosado, medicano i dolori delle orecchie distillatoui dentro.

60

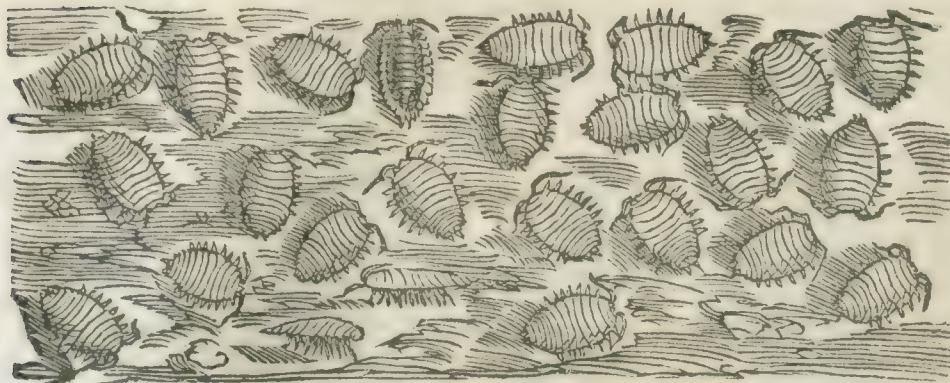
Volgarissimi.



**V** Olgarissimi animalletti sono le Millepedi, lequali noi chiamiamo Porcelletti. Et però basti quello, che qui chiaramente ne scrive Dioscoride. Lodò questi animalletti Galeno al secondo libro delle compositioni de

Millepedi, & loro facoltà.

MILLEPEDI.



medicamenti secondo i luoghi, nelle antiche passioni del corpo, così dicendo. Gli Asinelli chiamati Millepedi, i quali nascono sotto a gli orci dell'acqua, cotti nell'olio vogliono grandemente ne gli antichi dolori di testa. Et però non so io come dicesse Plinio all'ultimo capo del xxix. libro, che

Millepedi sono vermi della terra pelosi, i quali nel camminare si piegano a modo di arco. Chiamano i Greci le Millepedi ο'ροι: i Latini Millepedæ, Aselli, Multipedæ: gli Arabi Harna: i Tedeschi Esel: li Spagnoli Gallmilla: i Francesi Cloporte.

Nomi.

Delle Blatte de i molini.

Cap. XXXV.

**L**E interiora delle Blatte, che stanno ne i molini, & appresso alle macine, peste, & cotte nell'olio leuano i dolori delle orecchie, distillandouisi dentro.

**S**ono (come si legge in Plinio all'ultimo capitolo del xxix. libro) le Blatte di piu specie. Ma quelle che habbiamo noi in Toscana, & che volgarmente chiamiamo Piattole, che si ritrouano la notte nelle cantine appresso a i priuali, & similmente ne i bagni, sono veramente sporchissimi, & abomineuoli animali. Rassomigliansi quasi a i grilli, che cantano di notte, ma sono piu piatte, & hanno le gambe piu sottili, quasi come quelle de i ragni: & però velocissime al fuggire. Hanno mirabilmente in odio la luce, di modo che andandosi la notte con lume all'improuiso ne i luoghi humidi, oue se ne ritrouano in quantità, subito velocissimamente se ne fuggono, & s'ascondono. Ma non però di queste intese Dioscoride, ma di quelle simili a vermicelli, lequali si pascono di farina ne i molini, simili quasi a quelle, che nascono nelle carni salate vecchie. Ma come queste sono nere, così quelle delli molini sono gialle. Le cui molte facultà assegnategli da Plinio al luogo già detto, mi taccio qui hora, pensandomi, che con piu salubri, & aggradeuoli rimedij possa sanare quei mali la medicina, che non sono questi così stomacosi animali. Chiamano la Blatta i Greci Σίλη: i Latini Blatta: i Tedeschi Grillen, & Heymi-

Blatte, & lo si chiama.

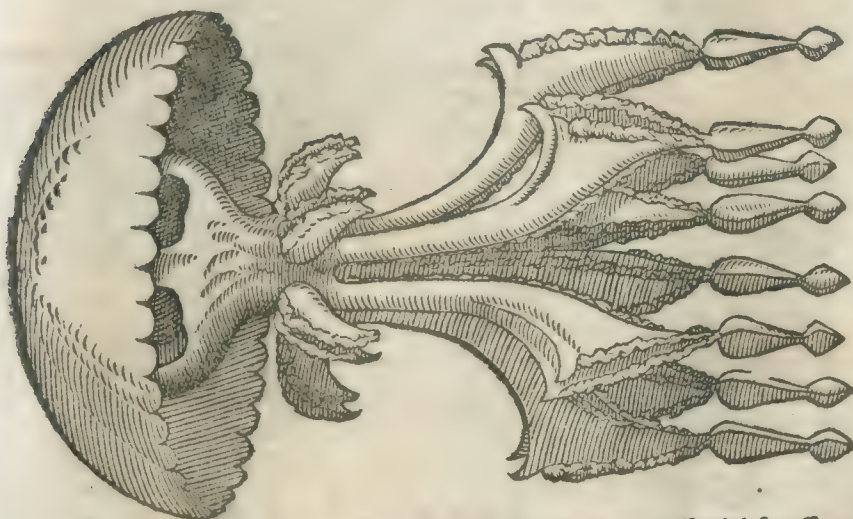
Nomi.

Del Polmone marino.

Cap. XXXVI.

**IL** POLMONE marino fresco trito, & impiastrato, gioua alle podagre, & alle bugance.

POLMONE MARINO.



**I** Polmoni marini sono simili a i polmoni de gli animali, & sono questi, come nel nono libro a capi XLVII. scrisse Plinio piu presto specie di piante, che di pesci, come sono l'ortiche, le spugne, gli olothiri, & le stelle. Veggoni qualche volta a galla di sopra all'onde, & significano vicina tempesta di mare, d'un colore di vero christallo chiaro et trasparente, mescola-

Polmone marino, & sua histo.

to cò un viuiddissimo azzurro, ma sono tanto fragili, che non senza difficoltà si possono tirar interi fuor dell'acqua. Questi fregati sopra alle bacchette, & a i bastoni rendono lume di notte come fiaccole accese. Tocchi con le mani fanno subito un prurito grandissimo, alquale segue subito un rossore infiammato, come ho io sperimentato in me medesimo. Chiamano i Greci il Polmone marino Γενέμων ταλάσσιος: i Latini Pulmo marinus: li Spagnoli Natura de viegia, & i Portoghesi Capacha de velha.

Nomi.

Dei



## De i Polmoni d'alcuni animali.

Cap. XXXVII.

**I**L Polmone del porco, dell'agnello, & dell'orso applicato proibisce l'infiammazioni ne i mali, che sogliono far le scarpe à i piedi. Ma quello delle volpi beuuto secco, gioua à gli stretti di petto, & il suo grasso liquefatto, & distillato nelle orecchie ne rimuoue i dolori.

Polmoni di uersi, & loro essami. Eroasca op. alicae.

**S**ono anchora altri membri assai di questi animali, de i cui Polmoni fa mentione Dioscoride, che hanno virtù di medicina, de i quali si dirà à i proprij luoghi loro nel processo di questo secondo libro. Ma perche sono

questi animali conosciuti da tutti non accade recitarne qui altro. Quantunque non mi voglia tacere, poscia che del polmone dell'orso fa qui memoria Dioscoride, che non sono i parti de gli Orsi vn pezzo di carne senza forma, & formati poscia con il leccar delle madri, come molti hanno scritto, & volgarmente si crede.

Per cioche nella valle Anania della giurisdittione di Trento da vna Orsa presa pregna, & assai vicina al parto nella caccia, ho veduto io trar fuor di corpo

Nomi.

gli orsacchi da i cacciatori formati di tutti i lor membri, come sono gli altri animali quadrupedi, quando sono vicini al nascimento: tutto che Aristotele & Plinio tengano il contrario. Chiamano i Greci i Polmoni Πνεύματα & Latini Pulmones: gli Arabi Kich, & Ribe: li Spagnoli Leuianos: i Francesi Polmon.

## POLMONI DI ALCUNI ANIMALI.



## De i fegati d'alcuni animali.

Cap. XXXVIII.

**I**L fegato dell'asino mangiato arrostito, gioua al mal caduco: ma bisogna mangiarlo da digiuno. Il liquore, che cola da quello delle capre, quando s'arrostitisce, gioua messo ne gli occhi à coloro, che di notte non veggono, chiamati lusciosi: & anchora lor gioua togliendone eglino il fumo cò gli occhi aperti, quando s'arrostitisce. Mangiato arrostito nelli cibi, vale à tutte le cose predette. Dicono che mangiato quel di becco da coloro, che patiscono il mal caduco, subito gli fa cadere nel parossismo. Quello de i porci cignali seccato fatto in poluere, & beuuto con vino, vale al morso de i serpenti, & de gli vecelli. Credesi che'l fegato del cane rabbioso mangiato arrostito da coloro, che ne sono stati morduti, gli assicuri dal timore dell'acqua. Altri usano anchora per rimedio di torre la zanna di quello istesso cane, che ha morduto, & legarla in vn sacchettino di cuoio al braccio del paziente. Il fegato del mergo salato, & inuechiato caccia fuor le secondine, beuendosi con acqua melata alla misura di due cucchiari.

Fegati, & loro essami. Fegato di lupo scritto da Gale.

**O**ltre al Fegato dell'asino, della capra, del becco, del cignale, & del mergo usano molto à i di nostri alcuni medici tenuti nel numero de piu valenti, quello del Lupo, dandolo secco in poluere, per cosa piu che diuina, ne i flussi hepatici, & nelle hidropisie. quantunque poco valerli affermasse Galeno al l'vndecimo delle fa

## FEGATI D'ALCUNI ANIMALI.



culta de semplici, cosi dicendo. Io ho piu volte messo il fegato del lupo in quel medicamento per il fegato, che si fa dell'eupatorio: & nondimeno non ho trouato, che questo cosi coposto piu gioui, che quello che si copone senza esso. Ma altrimenti ne scrisse poi egli all'ottauo capo dell'VIII. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi.



luoghi, doue tratta de medicamenti del fegato, con queste parole. Prendi la carne di tre chioccioline, & scaldala ben trita in tre ciath di vino nero, & dalla poscia cosi à bere. Ma pare che sieno queste cose efficaci non per virtù delle quali loro, ma secondo il valore specifico di tutta la sustanza loro. Come si vede parimente nel fegato del lupo, il quale infinite volte habbiamo isperimentato. L'uso di questo è simile à quello delle chioccioline: imperoche prima si trita molto bene, & dassi poi à bere al peso d'una dramma con vino dolce, come è il T hereo, il Candiottio, il Scibelite, & il Protropo. Imperoche tutte queste cose sono al fegato molto benigne, & possono parimente nutrire, tenendo elle il mezzo tra il caldo e' il freddo. Et però pare che questi medicamenti si conuengano in tutte le complessioni, come quelli che per proprietà della sustanza loro giouano, & non nuouono alle complessioni calde, ne meno alle fredde. Similmente disse egli, che quel del Cane rabbioso dato con altre cose isperimentate, haueua curato alcuni da i morsi di quello: ma che se ne erano moriti di coloro, che confidandosi solamente in questo rimedio l'haueuano usato solo. Di quello del Mergo uccello acquatico, quantunque non lasciasse memoria Galeno; nondimeno Paolo Egineta scriuendone disse, che prouocaua le renelle, doue Dioscoride disse delle seconde. Nel che facilmente potrebbe esser errore del testo di Paolo. Del ventre del Mergo fece ben mentione Galeno, dileggiando coloro, che tengono, che mangiato tanto lessa, quanto arrosto conforti lo stomaco alla digestione. Et fecefi similmente beffe di quei medici, c'hanno nel medesimo uso le pellicole interiori de i ventrigli delle Galline: imperoche dice egli hauer fatta la isperienza d'amendue senza successo alcuno di giouamento. Al che poco attendendo alcuni de moderni medici, subito che voglion ordinare da confortare lo stomaco, hanno sempre in bocca quei loro, Recipe stomachi gallinarum. Chiamano i Greci il fegato Ηπαρ: i Latini Hepar, & Jecur: Nomi. Gli Arabi Bedib: i Tedeschi Leber: li Spagnoli Figado.

Fegato, & ventre di Mergo.

### Della Verga del ceruo.

### Cap. XXXIX.

LA Verga del ceruo trita, & beuuta con vino, vale à i morsi delle vipere.

Disse Rasis, che la Verga del ceruo, oltre all'esser appropriata al morso delle vipere, come dice Dioscoride, vale all'urina ritenuta, & à i dolori colici, lauandola bene, & beutone poscia la lauatura. Vsa trita ne i lettonarij, che prouocano al coito secondo l'opinione d'alcuni. Vsanla alcuni secca nel forno, & trita in poluere nella disenteria: & dicono esser in ciò efficacissima medicina. Chiamano i Greci la Verga del ceruo Αἰδὺν ἐλάφου: i Latini Genitale cerui.

Verga di ceruo & sue facultà.

### Dell'Vnghie dell'asino, & delle capre.

### Cap. XL.

LA Cenere dell'Vnghie dell'asino beuuta alla quantità di due cucchiari per alquanti di gioua, per quanto si dice, al mal caduco: & impastata con olio, & applicata sana le bugance, & le scrofole. La cenere di quelle delle capre vnta con aceto, fa rinascere i capelli cascati per pelagione.

VNGHIE DELL'ASINO, ET DELLE CAPRE.



OLTRE all'Vnghie dell'asino, & delle capre, sono in uso appresso à Rasis nel trattato de i sessanta animali, quelle delle vacche de i piedi dinanzi, brusciate in cenere & beute, per prouocar il latte alle balie: & quelle di mula, per proibire l'ingravidare nelle donne. le quali vuole egli che scaccino anchora i topi delle case, facendone fumo, tanto che si bruscino in sui carboni per tutta la casa. Chiamano le Vnghie i Greci Οὐρῶνες: i Latini Vngues, & Vngula: gli Arabi Chafit, Stes, & Dalef: li Spagnoli Vnbas de animal: li Francesi Ongles.

Vnghie di diuersi animali, & loro facultà.

Nomi.

### Dei Porri, ouero Calli delle gambe de' caualli.

### Cap. XLI.

I Porri, ouero Calli, che si ritrouano nelle gambe de' caualli nelle parti di dentro sotto alle ginocchia, & qualche volta sopra all'vnghie, triti, secondo che si dice, & beuti in aceto, giouano al mal caduco.



Calli delle  
gambe de i  
Cavalli, &  
loro faculta.

**F** Ecce di questi Cal-  
li, che si ritrovano  
nelle gambe de i Ca-  
valli volgarissimi à cia-  
scuno, mentione Plin.  
à gli xi. capitoli del  
xxviii. libro, lodan-  
doli al dolore de i den-  
ti triti, & messi nel-  
l'orecchie con olio. Ma  
Galeno, & similmente  
Paolo Egineta, oltre à  
quello che ne scrisse  
Dioscoride, dissero che  
alcuni gli usavano à  
qual si voglia morso  
d'animali. Chiamano

Nomi. i Greci Porri, che na-

scono nelle gambe de cavalli, Λειχῆνες ἱπποῦντι Latini Lichenes equorum: gli Arabi Zeide: li Spagnoli Impige-  
nes dellos cauallos: li Francesi Cal des iambes des chevas. che u. u. u.



### Delle Scarpe vecchie.

### Cap. XLII.

**L** A Cenere delle Scarpe vecchie usata à modo di linimento, vale alle corture del fuoco, alle intertri-  
gini, & alle scorticature, che fanno le scarpe ne' piedi.

Scarpe vec-  
chie. & loro  
faculta scort-  
tate Gale.

**G** ioua la cenere delle Scarpe vecchie (come scrisse Galeno all'xi. delle facultà de semplici) alle scorticatu-  
re de i piedi, che non hanno altra infiammazione attorno: imperoche quiui per esser calida, & secca più pre-  
sto nocerebbe. Ma oltre à questo il fumo delle scarpe vecchie poste in su carboni, tenuto sotto al naso, è cosa mi-  
rabile à rileuar le donne strangolate dalla madrice, come per vero posso affermare io, per hauerne già curate di  
quelle, che tenute per morte erano abbandonate da tutti. Mirabile è similmente questo fumo à discacciare le ser-  
pi, che praticano per le case, & fuori de i corpi de gli huomini: ne li quali dormendo eglino alla campagna con  
la bocca aperta, tacitamente se n'entrano. Il che scrive Marco Gattinaria medico de nostri tempi esser accadu-  
to ad vn certo huomo al suo tempo à Pavia: à cui quantunque fussero fatti molti rimedi, niente altro gli giouò,  
che'l fumo delle scarpe vecchie. Imperoche come lo senti l'animale, ilquale era vna velenosissima vipera,  
subito senza molestia alcuna se n'uscì fuori per il culo con non poca marauiglia di tutti i circostanti.

Nomi. Chiamano i Greci le Scarpe vecchie Καθύματα: i Latini Coria veteramentaria: gli Arabi Geldalatiche: li  
Spagnoli Zepatos viegos.

### De i Galli, & delle Galline.

### Cap. XLIII.

**L** E Galline aperte, & applicate così calde, giouano à i morsi delle serpi: ma bisogna rimutarle  
spesso mettendo di nuouo dell'altre. Dassi il lor ceruello à bere similmente contra à i morsi de  
velenosi animali: & applicasi à stagnare il sangue, ch'escè de i pannicoli del ceruello. Quella  
pellicola, che è dentro dal ventriglio del gallo simile à vna sottil lamina di corno, che si gitta

via quando si cuo-  
ce, seccata, & fatta  
in poluere si dà vtil-  
mente à bere con vi-  
no à coloro, che hā  
no lo stomaco de-  
bile. Dassi la decot-  
tione de galli gio-  
uani vtilmente à be-  
re per temperare li  
humori cattiuu ne  
gli ardori dello sto-  
maco. Solue la de-  
cottione d'vn gal-  
lo vecchio il corpo,  
cauatogli l'interio-  
ra, & messogli i cor-  
po del sale, cuscito,

GALLINE, GALLI, ET VOVA.



& fatto bollire i veti sestari d'acqua, tãto che solo ne resti tre hemine: & così tenuta poscia q̃sta decot-  
tione vna notte al sereno si bee tutta. Sono alcuni, che v'aggiugono la brassica marina, la mercorella,  
il cartamo,



il cartamo, & il polipodio. Solue cotale decottione gli humori, che son neri, crudi, grossi, & viscosi: & gioua alle febbri lunghe, à strettura di petto, à dolori di giunture, & alle ventosità dello stomaco.

**S** Econdo che dice Galeno all' x i. delle facultà de semplici, il brodo semplice delle Galline, ristagna il corpo, quantunque quello de i Galli vecchi cotti lungamente con molto sale, lo solua. V sano i moderni medici à i morsi delle serpi le galline, & i galli non aprendoli, & applicandoli, come scrue Dioscoride, ma così viui gli pelano il culo, & applicando in su i morsi: co' l qual tira à se questo animale il veleno, come se fusse vn ventosa, d' coppa di vetro, & muouonsi poscia in breue tempo. Et imperò è necessario applicarvene del continuo de gli altri. V sano oltre à ciò il brodo delle Pollastre giouani per pareggiare gli humori nelle reliquie delle febbri, dandolo co' l zucchero la mattina in forma di siropo. 7 testicoli de i Galli, ch' anchora non calcano le galline, son molto ristauratiui, & imperò gli v sano alcuni à gli heitici, & estenuati per infirmità lunghe. Moltiplicano questi la sperma, & fortificano la natura al coito. Parlando Plinio delle Galline à i i i i. capitoli del x x i x. libro così diceua. Io non lascerò di scriuere vn miracolo, quantunque non s' appartenga alia medicina, il quale è, che se nell' oro liquefatto al fuoco si mettono le membra delle galline, tutto lo consumano in se stesse: così sono elle velenosissime all' oro. Non cantano i Galli se si gli cinge il collo con vn sarmento di vigna. Ne iquali non è volgar cosa il considerare l'istinto datogli dalla natura del cantare la notte à certe hore determinate, alle quali mai non si ritrouano essere ingannati dal sonno, quantunque sieno le notti hor molto lunghe, & hora molto breui. Chiamano i Greci le Galline Αλεκτρίδες: i Latini Gallinae: gli Arabi Degedi, & Giazinduch: i Tedeschi Han, & Hennen: Nomi. li Spagnoli Gallinas: li Francesi Gallines, & Coque.

Galli, & galline, & loro facultà scritte da Galeno, & da altri.

Delle Voua.

Cap. XLIII.

**L** O Vouo molle, & tenero piu nutrisce, che quello che si bee: & piu del molle nutrisce il duro. Il tuorlo dell' vouo è vtile à i dolori de gli occhi, cotto duro, & dissolto con olio rosado, & zafarano, vale all' infiammazioni del sedere: & con meliloto alle posteme & enfiagioni del medesimo. Mangiasi fritto con somachi, ouer galla per ristringere i flussi del corpo: il che opera anchora esso solo. La chiara dell' vouo crudo rinfresca, serra i porri della pelle, & alleggerisce applicata l' infiammazioni de gli occhi. Messa presto in su le cotture del fuoco, non vi lascia leuare le vesciche: & vngendosene la faccia non la lascia arrostitire dal sole. Messa con incenso in su la fronte, ripercuote i flussi, che scendono à gli occhi, & mitiga abbombatone la lana insieme con olio rosado, mele, & vino, l' infiammazioni de gli occhi. Beesi cruda al morso dell' hemorroide: & tepida à rodimenti della vescica, all' vlcere delle reni, all' asprezza del gargatilo, à gli sputi del sangue, & à i catarrhi, che di scendono dalla testa alle parti inferiori del corpo, & massime al petto.

**L** E voua, delle quali qui intese Dioscoride, son quelle delle galline, come migliori di tutte l' altre, & piu adoperate tanto ne i cibi, quanto nelle medicine. Imperoche, secondo che recita Galeno al i i i. libro delle facultà de gli alimenti, & Isach nelle diete sue particolari, sono queste delle galline saporite, aggradeuoli, di maggiore, & di migliore nutrimento di tutte l' altre. Nutriscono, & ristaurano in breue spatio di tempo, confortano, moltiplicano la sperma, & fortificano al coito, operando in tutte queste cose tanto meglio, quanto sono piu fresche, & di galline, che habbiano hauuto nel generarle il gallo: percioche le stantie poco si conuengono di bontà con le fresche. Seguono dopo queste quelle delle starne, & de fagiani, quantunque in tutto non sieno così eccellenti. Quelle dell' anatre, dell' ocche, & d' altri uccelli: acquatici, aggrauano lo stomaco, generano humori grossi, & digerisconsi malageuolmente, come che ne gli stomachi vigorosi, & forti, digerendosi bene, dienno à i corpi poscia molto nutrimento. Calide molto son quelle delle colombe, piu presto da usare nelle medicine, che ne i cibi. Cattiuue, et horribili di sapore, malageuoli da digerire, & inimiche della complessione dell' huomo sono quelle de i pauroni, & de gli struzzi. Delle voua molto migliori sono i tuorli, che le chiare: per esser quelli temperati, aggradeuoli al gusto, di buono nutrimento, & facili da digerire: & queste son frigide, flemmatiche, & dure allo stomaco. Cuoconsi le Voua in varij, & diuersi modi. la onde poscia diuersamente nutriscono, & operano ne i corpi. Lodansi cotte nel guscio: & in questo modo quelle piu dell' altre che tremano, come fa il latte appreso. Quelle, che per beuersele si cuocono manco di queste, soltanto che sieno ben calde, non nutriscono così eccellentemente. Et quelle che pure nel guscio s' induriscono, sono malageuolissime da digerire, generano grossi humori, oppilano, si putrefanno nello stomaco, generano le renelle & la pietra, stringono il corpo, & fanno venire dolori colici, & di stomaco. Di quelle, che si cuocono fuor de i gusci, son buone l' aperte così intere nell' acqua, che bolla, le quali noi chiamiamo sperdute, mangiate però così tremanti, & tenere; perche indurite nucono medesimamente, come fanno l' altre già dette. L' affritellate nell' olio ouero nel burro nucono allo stomaco, comuouono i rutti, sono malageuoli da digerire, corrompono il cibo, danno cattiuo nutrimento, & generano corrotti vapori. Quelle poscia, che s' arrostitiscono in su i viui carboni, d' insu tegole affocate, stringono il corpo, & sono dure da digerire anch' esse. Ma parlandone come per l' uso della medicina, Galeno all' undecimo delle facultà de semplici ne scrisse, così dicendo. La chiara dell' Vouo è nel numero veramente di quelle medicine, che non mordicano. & imperò si puo usare non solo nelle cose de gli occhi, ma in tutte l' altre, che ricercano medicamenti piaceuoli, & non mordaci, come sono tutte l' vlcere maligne, & malageuoli da saldare, del sedere, & de membri genitali. Il perche si mettono utilmente ne i medicamenti per ristagnare il sangue, che viene da i pannicoli del ceruello. Et similmente s' adopera mescolandola con cose, che non mordano, come è la tutia lauata, & altri minerali, de' quali habbiamo spetialmente scritto di sopra, nelle vlcere maligne, ouunque elle si sieno ne i corpi. Di consimile facultà è anchora il tuorlo: & imperò si mette cotto lessò duro, ouero arrosto ne i cerotti,

Voua, & loro essamin.

Le parti delle voua, & il vario modo di cuocerle.

Voua, & sue facultà scritte da Gal.



Olio di tuorli d'oua.

Animali che nascono di oua.

Oua di testuggini.

Nomi.

che non contengono in loro mordacità alcuna. Ma è però cosa certa, che tra i lessi & gli arrostiti non è gran differenza, disseccando poco piu questi, che quelli: dal che si causa, che quanto acquistano eglino di siccità, tanto perdono di facultà mitigatiua. Mettesi parimente il tuorlo ne gli impiastri contra l'infiammazioni, come son quelli, che si fanno di meliloto per le malattie del sedere. Usansi insieme la chiara, e'l tuorlo batiuti con olio rosado, all'infiammazioni delle palpebre, delle orecchie, & delle poppe, che vengono ò per percosse, ò per altra cagione: & similmente in quelle de luoghi neruosi, come sono gombiti, dita, legamenti, & giunture tanto de i piedi, quanto delle mani. Cotte le Voua nell'aceto, & mangiate sanano i flussi di corpo: & fritte a fuoco lento, & senza fumo con qualche cosa che habbia del costrettiuo, come agresto, somachi, galle, gusci di melagrani, chiocciole brusciate con i gusci, fiocini d'oua, mortella, nespole, & corniole. giouano a flussi tanto stomachali, quanto disenterici. ma molto piu mettendo con esse l'hipocisto, i balaufti, i citini ouero i fiori del melagrano. Sono oltre a ciò utili le voua crude alle cotture del fuoco tanto applicandonsi la chiara sola con lana succida, quanto tutto l'ouo insieme co'l tuorlo: imperoche rinfrescano mediocrement, & disseccano senza mordacità alcuna. Debbonsi vsar le Voua in quelle medicine, che disseccano l'humidità ò lesse, ò fritte, ò arrostiti: ma in quelle, che incidono gli humori lenti, & viscosi del petto, & del polmone, si debbono vsare da bere, cotte nell'acqua sola fino a tanto, che sieno ben calde: & così medesimamete la doue sia fatto aspro il gorgozzule, ò per troppo gridare, ouero per flussi di qualche humori acuti. Nel qual modo si lodano anchora nell'asprezze dello stomaco, delle budella, & della vescica. Questo tutto disse Galeno. L'olio, che per ispressione si caua da i tuorli delle voua benissimo prima arrostiti nella padella, gioua vngendosi alla ruuidità della pelle, alle volatiche, & alle fisure delle labbra, delle mani, de i piedi, & del sedere: & vale a i dolori dell'ulcere, delle giunture, & di tutti i luoghi neruosi, & a i dolori, & ulcerare dell'orecchie. Ungesi utilmente alle cotture del fuoco, & fa mirabilmente separare ne i pannicoli del cervello le parti contuse dalle sane, come con grande honor mio, & utile de gli ammalati ho piu volte isperimentato in chirurgia. Generansi in oltre delle Voua tutti gli animali volatili, quantunque i pesci anchora; eccetto alcuni, come sono i delfini, i vitelli marini, & alcuni altri. Generansi d'esse anchora alcuni de i terrestri, come cocodrilli, ramarri, lucertole, & altri simili: & parimente le serpi, eccetto la vipera. Et per quanto dice Hippocrate nel libro del parto, & de fanciullini (se non è errore de gli scrittori) si crea il pollo nell'ouo del tuorlo, & si nutrisce della chiara. La qual sentenza è veramete contraria a quello, che con liaga dottrina disse Aristotele al 111. cap. del 1. libro della natura de gli animali: & similmente contraria all'esperienza, che ogni giorno ne mostrano le domiciuole, che fanno couare i pulcini in casa. imperoche cauandosi il pulcino dell'ouo un giorno, ò due auanti al tempo del nascere, si gli ritroua gran parte del tuorlo nel corpo. La chiara dell'oua delle Testuggini, anchora che lungo tempo (come spesso volte n'ho fatta io la proua) si bollano nell'acqua, non si condensa, quantunque il tuorlo diuenti durissimo. Et in oltre ho ritrouate io di quelle testuggini, che n'hanno hauute nel corpo fino a sette co'l guscio già fatto. Il che vogliono alcuni che facciano anchora le serpi. ma ciò non si vede in alcuno de i volatili. Chiamano i Greci l'Ouo ὄρνις: i Latini Ouum: gli Arabi Naid, Beid, & Baid: i Tedeschi Ein, & Ey: li Spagnoli Hueuo & Ouo: i Francesi Oeuf.

### Delle Cicale.

### Cap. XLV.

**L** Cicale mangiate arrostiti ne i cibi, foccorrono a i dolori della vescica.

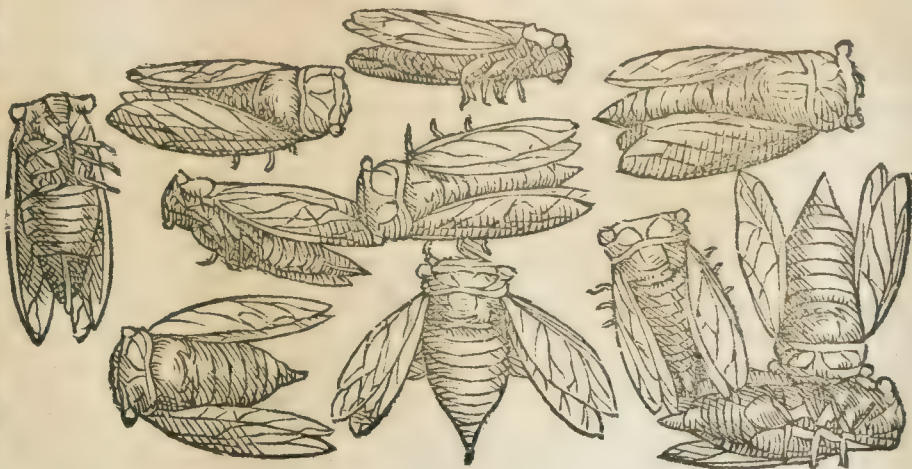
Cicale, & loro esili.

**S**ono le Cicale per tutto tanto note in Italia, & tanto volgarri, che spesso la state affordano con il lor lungo cantare nelle campagne i lauoratori, & i viadati. Ma per quanto scrive Arist. a xxx. cap. del 1. lib. della natura de gli animali, & Plin. togliendo da lui a xxvi. dell'xi. sono le Cicale di due sorti, cioè minori, & maggiori.

Le minori veggono piu

presto, & finiscono piu tardi, ma le maggiori nascono piu tardi, & finiscono piu presto, & sono quelle, che cantano. Figliano ne i campi, quando son ricolte le biade, cauando la terra con la coda: & similmente nelle canne, che si mettono per pali alle viti. Gioua a farle multiplicare il piovare assai. Crescono dal parto loro in prima dalla terra a modo di vermicelli: li quali crescendo diuentano finalmente quegli animali, che chiamano i Greci tettigometra, soauissime al gusto auanti che escano del guscio che le circonda: del quale circa al solstitio della state se n'escano la notte volando le cicale. Viuono queste di rugiada solamente, & sono di quegli animali, che non hanno bocca. Tirano però a se la rugiada con vna certa linguetta, che hanno sopra al petto: il quale è concauo a modo d'un canale, onde risponde il suono del canto loro. Amano mirabilmente gli oliui, ma però gli ombrosi manco de gli altri: quantunque si godano communemente di tutti gli alberi: & imperò non possono nascere doue non sieno alberi.

Hanno





Hanno oltre à ciò le Cicale in odio i luoghi freddi: & perciò non stanno nelle selue ombrose & opache, ne manco s'odono ne i paesi freddi. La onde si pensò Alberto Magno, che le cicale fussero i Grilli, che cantano la notte: per-  
cioche in Alamagna, paese suo frigidissimo, & sotto al polo, quantunque vi sieno i grilli in assai copia; non vi so-  
no però le cicale. In Parthia si mangiano le Cicale, & similmente in certi luoghi dell'oriente. Et però non è ma-  
rauiglia, che Aristotele dicesse, che elle sieno soauissime al gusto prima che comincino à volare. Scrive Pausania  
che il fiume Cecino diuide il territorio de i Locresii da quello de i Rhegini: Et che le cicale che sono di là dal fiume  
verso i Locrensi sono argutissime nel cantare, come che quelle che sono di qua dal fiume tutte sieno mute et senza  
voce. Il che scrive parimente Strabone. Di queste parlando Galeno all'x i. libro delle facultà de i semplici, disse  
che oltre all'hauer elle proprietà à i dolori della vescica, secondo l'uso d'alcuni medici; vagliono anchora à i do-  
lori colici con il pari numero di granella di pepe. Nelqual uso se ne danno à mangiare hora tre, hora cinque, &  
hora sette in diuersi tempi, secondo che vengono i tempi de i dolori, & i loro parosismi. Chiamano i Greci le  
Cicale Τέττιγες : i Latini Cicadæ : li Spagnoli Ciguattregas : i Francesi Sigale.

Errore d'Al-  
berto Ma-  
gno.

Cicale scri-  
te da Gale.

Nomi.

*Delle Locuste.*

*Cap. XLVI.*

**I**L fumo delle Locuste vale alle difficoltà dell'orinare, & massime nelle donne. La carne loro non  
s'usa in alcuna cosa. Quelle che si cõnumerano nelle spetie delle Locuste, che si chiamano asiraci,  
& asinelli, senza ali, & cõ grosse gambe, seccate fresche si beono vtilmente cõ vino à i morsi de gli  
scorpioni. Mangianle ne cibi fino che ne sono satij coloro, che habitano Lepri, paese d'Africa.

LOCUSTE.



**C**hiamansi le Lo-  
custe in Tosca-  
na, & in altri luoghi  
d'Italia per diuersi no-  
mi, cioè Grilli, Saltel-  
li, Canalette, Saiuppi,  
& altrimenti ancho-  
ra, secondo i costumi  
& varietà de i paesi.  
Sono notissimi anima-  
li, quantunque molto  
dannuoli all'herbe et  
alle biade; per deuor-  
rarsi elle ben spesso il  
tutto in breuissimo tẽ-  
po, oue in gran copia  
si ritrouino. Secondo

Locuste, &  
loro histo.

che d'esse scrisse Aristotele al xxviii. capo del v. libro dell' historia de gli animali, sono i maschi minori delle  
femine. Partoriscono queste ficcando in terra la coda, di cui mancano i maschi: & tutte in vn medesimo luogo, di  
modo che i loro parti parono quasi faui. Di qui nascono vermicelli, che hanno figura di vono: liquali sono coperti  
da certa terra sottilissima, come pellicina. questa rompendosi poscia, escono fuori le Locuste, & se ne volano via.  
Questo lor parto è tanto tenero, che appena toccato si disfa & more. Partoriscono nel fine di primavera, & su-  
bito dopo al parto muoiono strangolate da alcuni vermicelli, che loro nascono intorno al collo nel tẽpo del parto.  
Nel medesimo tempo muoiono anchora i maschi. Nelle montagne, & altri luoghi frigidi pochissime locuste si ri-  
trouano: ma per lo contrario assai se ne veggono nelle pianure, & ne i luoghi, oue per li gran caldi crepano i ter-  
reni: perciocche nelle fissure partoriscono le sue vuoua. Passano le locuste volando lungchissimi mari, & qualche  
volta ne sono passate d'Africa in Italia, diceua Plinio, in tanta quantità, che le loro schiere offuscavano il sole, co-  
me l'offuscano i nuuoli, con non poco stupore de gli huomini, & dubitanza che fermandosi ne i suoi paesi, non gli  
disertassero. imperocche molto ruinano, & fanno sterili i luoghi, oue elle si posano, mangiando le biade & l'herbe  
fino in su le radici. Del che à i tempi nostri ci han fatto testimonio l'anno M.D.XLI. l'innumerabili schiere, che  
venendo delle paludi Meotidi coperfero non solamente tutta Vngheria, & grandissima parte d'Alamagna; ma  
anchora tutta Italia, doue fecero infinitissimi danni nelle biade minute, & nell'herbe de i prati, mangiandosi i le-  
gumi, il panico, il miglio, & la saggina fino alle radici. ¶ Parthi mangiano le Locuste ne i cibi. & imperò non è  
marauiglia, se nelle sacre lettere (come si legge all'xi. capo del Levitico) le lodò Moise ne i cibi al suo populo  
Hebreo. Ne ancho è da marauigliarsi, che san Giouanni Battista le mangiasse insieme cõ l' mele saluatico nel de-  
serto. quantunque sieno alcuni espositori, che vogliano, che per le Locuste s'intendano alcune radici: & altri, cer-  
te cime d'alberi. Alche non consentendo io, tengo per vero, che per esser egli Hebreo, & grande osservatore del-  
la legge Mosaica, mangiasse veramente queste Locuste animali. Il che tiene anchora santo Agostino nell' esposi-  
tione dell' epistola di san Paolo à i Romani. In alcuni luoghi, come nella regione Cirenaica, nell' isola di Lemno, et  
in Soria, vanno gli huomini à populo due e tre volte l'anno nelle campagne à guastare i nidi loro, & poscia ad  
ammazzarle, quando sono nate, come s'andassero à combattere contra à grandi esserciti. Dicesi, che in India  
se ne ritrouano di quelle, che son lunghe tre piedi, di modo che le gambe delle femine, quando sono seccate, s'usa-  
no in vece di seghe. Chiamano i Greci le Locuste Αχιδισσὶ Latini Locustæ: gli Spagnuoli Lagostas de tierra,  
& Gasanbotes grandes: i Francesi Locuste. alias Sauterelles

Locuste vsa-  
te ne i cibi.

Nomi.



## Dell'Ossifrago.

Cap. XLV II.

**D**icessi, che'l ventriglio di quello uccello, che chiamano i Latini ossifrago, beuuto à poco à poco fa orinare le pietre insieme con l'orina.

Ossifrago, &  
sua chiam.

**R**itrouo dell'Ossifrago diuerse opinioni. Imperoche appresso ad Aristotele è l'ossifrago un'uccello simile all'aquila, quantunque maggiore, ma di bigio colore. Questo quando l'aquila caccia i figliuoli del nido, anàti che sieno ben grandi, & finiti d'alleanare, per vederli far questione fra loro per il cibo, che gli porta, li raccoglie, & li finisce d'alleanare. Ha l'Ossifrago cattina vista, per hauere una certa nuuola anàti alla lumella dell'occhio. Ma Plinio al 111. capo del x. libro, commueràdo l'Ossifrago fra le spetie dell'aquile, lo fa figliuolo dell'Halibeto, cioè dell'aquila marina. laquale non vuole egli che habbia propria spetie, ma che nasca d'aquila calcata da diuersi maschi. Appresso di Alberto parmi, che l'Ossifrago sia quello augello, ch'egli in lingua Arabica chiama kirij così scriuendo. Il kirij è vno augello di rapina: ilquale è prolifico & gouerna non solamente bene i suoi polli, ma anchora quelli dell'aquila, quando gli lascia stanca hormai di nutrirli. Queste tutte sono parole di Alberto. Il quale assai più chiaramente ne disse fra le spetie dell'Aquile, doue così ne scriue. La quinta spetie dell'Aquila è augello assai picciolo, & da alcuni è chiamato Ossifrago. Imperoche quando ei mangia la carne vola con le ossa ben in alto in aria, & le lascia cascar sopra qualche gran sasso, & così le rompe, & si pasce della midolla. Ma par che in questo discordi egli manifestamente da Aristotele, vedendosi che appresso Aristotele l'Ossifrago non è altrimenti spetie di aquila così picciola, ma un'augello più grande di tutte l'altre aquile dalla Germana in fuori.

Onde non posso se non credere, che Alberto si sia qui ingannato, come anchora Plinio. Imperoche quell'Aquila valorosissima marina, come scriue Aristotele, ha la vista acutissima, & per sua natura costringe i figliuoli, anàti che facciano le penne à rimirare il sole, & essendouene alcuno, che lagrima subito l'ammazza. Il che dimostra chiaramente l'errore di Plinio & ch'egli leggesse Aristotele con poca attentione. Imperoche hauendo l'aquila marina acutissima veduta, non mi par, che l'habbia da fare punto con l'ossifrago, hauendo questo gli occhi infermi, & deboli, & non vedendo molto lontano. Io già fa più tempo per hauere hauuto il libro delli animali d'Alberto scorretto, doue era scritto ossifraga in cambio de osina, m'era ridotto à credere, che l'ossifraga appresso Alberto fusse un'augello tutto bianco assai maggiore del cigno, che noi chiamiamo Agrotto, & pratica nelle nostre maremme intorno Port'hercole, & Orbetello pascendosi di pesce in quello stagno di mare. Ha grandissimo becco, & nella parte appresso la gola cartilaginosa, & pendente à modo d'un sacco. Ma hauendo dipoi ritrouato un'altro Alberto più corretto, oue era scritto osina, & non ossifraga riconobbi l'errore, in cui era cascato per negligenza del stampatore. Chiamano i Greci l'Ossifrago *φίλις*: i Latini *ossifragus*.

Errore di  
Plinio.

Nomi.

## Della Lodola.

Cap. XLV III.

**E**' la Lodola un'uccellino, che ha un cappelletto in su la cima del capo, come hanno i pauoni. Questa arrostita, & mangiata per cibo medica à i dolori colici.

Lodole, &  
sua historia.

**L**E Lodole sono conosciuti uccellini. Ritrouansene, come al xxv. capo del 1. x. libro dell'istoria de gli animali disse Aristotele, di due spetie, cioè con cappelletto, & senza. Habitano ne i campi, mangiando hora vermicelli, & hora semi di diuerse spetie. I maschi cantano assai bene, & sono sempre eglino i primi uccellini



10

10

30

40

50

60



vellini, che pronunciano la state co'l canto loro. Temono le Lodole così grandemente gli sparvieri, & gli smerigli, che seguitte molte volte da quegli si fuggono fin in seno a' gli huomini. Tenendosi per cantare i maschi nelle gabbie, diuentano spesso ciechi d'un occhio, come per isperienza si vede. Chiamano i Greci la Lodola *Kopu-dallo's*: i Latini *Galerita*: gli Arabi *Hanabroch*, ouero *Kanabroch*: i Tedeschi *Vualdt Lerch*: gli Spagnuoli *Cucuyada*: li Francesi *Alouette*.

*Delle Rondini.* Cap. XLIX.

10 **A** Prendosi i Rondinini della prima figliatura delle Rondini, auati che la luna sia tonda, si gli ritrouano nel ventriglio due pietre: vna d'un sol colore, & l'altra varia. Le quali ferrate in cuoio d'vna vicella, ouero di ceruo, & attaccate al collo, ouero al braccio giouano in tanto al mal caduco, che spesso con esse alcuni se ne liberano. Oltre a ciò l'istesse rondini mangiate ne i cibi nel modo, che si mangiano i beccafichi, rischiarano la vista. Al che gioua similmente la cenere delle vecchie, & delle giouani abbrusciate in vn vaso di terra, vntra con mele: & vale parimente alla schirantia, & infiammazioni dell'vgola, & del gargatile. Le rondini secche, & parimente i rondinini, beuute con acqua al peso d'vna dramma, giouano alla schirantia.

R O N D I N I,



**L**E Rondini volgariissimi uccelli, sono di tre specie: delle quali vna è quella, che si ricoutra nelle nostre case: la seconda nelle mura glie de gli antichi edifici, & nelle grotte, & scogli de i monti: & la terza nell'alte ripe de i fiumi. & queste due ultime specie chiamano chi Rondini, & chi Tartari. Queste partendosi ogni anno d'Africa (come al XXIII cap. del x. lib. scrive Plin.) pas-

Rondini, & sua essam.

40 sano il mare, & se ne vengono il Marzo vicino all'equinottio in Italia a fare i nidi, & le voua nelle case, tanto si confidano nella benignità de gli huomini. Doue hauendo partorito due volte, & alleuati i figliuoli, se ne ritornano con loro insieme nell'altro equinottio dell'autunno ne i paesi loro. Le Rondini sole fra tutti gli uccelli, che non sono rapaci, mangiano carne. Dice si, che la *Chelidonia herba*, che volgarmente vuol dire Rondinaria, fu ritrouata dalle Rondini. percioche fu veduta portare ne i nidi per sanare gli occhi de i lor figliuoli accecati. Et di già s'è prouato (come scriuono alcuni) che pungendosi loro gli occhi ne i nidi, essi veduto poscia, che le madri gli risanano con la *Chelidonia*. Il che essendo stato poi notato da i medici, hanno anch'essi, ammaestrati da questo uccellino, usata la *Chelidonia* nelle malattie de gli occhi. Ma contradice all'opinione di costoro manifestamente Arist. come diremo di sotto nel commento della *Chelidonia* maggiore. Fa contrario effetto lo sterco loro, percioche cascando caldo ne gli occhi, fa accecare, come ne fa testimonio nelle sacre lettere l'istoria di Tobia. Scrisse delle Rondini Gal. all'XI lib. delle facultà de semplici, con queste parole. Molti sono che hanno usato non solamente gli animali, di cui habbiamo detto; ma anchora le Rondini, abbruscandole, & mescolando poi la cenere insieme con mele, & vngedone le schirantie, & tutti gli altri malori, che veggono cō enfiagione nel gorgozule, & nell'vgola. Altri sono, che usano la medesima cenere per assottigliare la veduta. & altri danno le rondini secche a bere in sottilissima poluere. Chiamano i Greci la Rondine *Xelidón*: i Latini *Hirundo*: gli Arabi *Thartaf*, *Chatas*, ouero *Chataf*: i Tedeschi *Schuualb*: li Spagnuoli *Golandrina*, & *Adorinha*: li Francesi *Aronnelles*.

La Chelidonia fu ritrouata dalle Rondini.

Rondini scritte da Gal.

Nomi.

*Dell'Auorio.*

Cap. I.

La Limatura dell'Auorio sana applicata i panaricci delle dita. Ha facultà costrettiua.

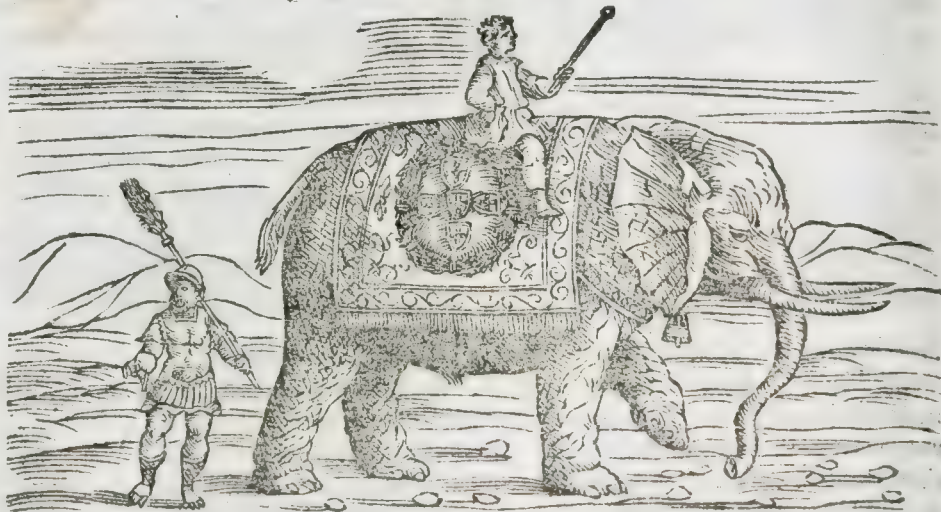
60 **E'** notissima cosa a ciascuno, che l'Auorio non è altro, che dente d'Elefanti, quātunque Pausania nel v. lib. della descrizione della Grecia vecchia, voglia che l'Auorio sia materia di corna, & non di denti, con queste parole. Quanto spetta a dire dell'Auorio: se alcuno si crede che quelle sieno zanne della bocca dell'Elefante, piglino l'esempio dall'Alce fiera di Francia, & da i tori d'Ethiopia. Imperoche a' gli Alci maschi (delle femine non dico perche non hanno corna) nascono le corna sopra le ciglia & a' i tori d'Ethiopia sopra al naso: onde chi sarà che dica esser miracolo, che si ritrouino animali a cui eschino le corna dalla bocca? 'Puo far certamente argomento efficacissimo che quella così gran mole sieno veramente corna, quel che si vede in molte altre bestie, alle quali a certi tempi cascano le corna, & dipoi le rifanno di nuouo. Il che interuiene ne cerui, ne i ca-

Elephate, & loro essam.



prioli, & parimente nelli Elephanti, & però se l'Auorio fusse dente & non corno: qual sarebbe quella forza dalla natura che potesse fare, che rinascessero? Questo tutto disse Pausania, à cui sottoscrive Areteo antichissimo Medico al xii. lib. de i quali per undici capitoli continui scrisse Plin. al principio dell'ottavo libro. Nascono in Africa di là dalle Sirti, in Mauritania, in Ethiopia, & in India: & quantunque sieno di statura maggiori di tutti gli altri animali; nondimeno (come disse Arist.) sono mansuetissimi, & piacevolissimi, quando son fatti domestici. Rassomigliansi (come dimostrò quello, che fu al tempo di Papa Leone X. à Roma) nella pelle molto à bufali, come che vi sien suso rarissimi peli. Hanno la testa grossa, il collo corto, & l'orecchie larghe per ogni verso due spanne. Il naso hanno lunghissimo concauo, fatto à modo d'una gran tromba, che gli pende tra i denti dinanzi, quasi fino à terra: & usa questo in cambio di mani. La bocca è vicina al petto, assai simile à quella del porco: nella quale ha nelle mascelle di sopra due grandissimi denti (come se ne veggono assai in Merceria à Vinegia, & in altre città d'Italia) li quali riguardano con le punte verso terra. I piedi son ritondi, come taglieri, di larghezza di due, & di tre palmi, circondati di callosa materia: con cinque unghie d'intorno grandi, come mediocri nicchi. Le gambe son grosse, & forti, ne come alcuni sciocchi si pensano, sono tutte d'un pezzo; ma hanno le giunture nelle ginocchia, come gli altri animali quadrupedi. Et imperò (come riferisce Aluigi Cadamosto nelle sue navigationi fatte per l'Ethiopia, & à Calocut) s'inginocchiano gl'Elephanti al montar uisi suso quando si caualcano. La coda è come quella de i bufali, lunga circa tre spanne, con rarissime setole. Et però molto male si potrebbero riparare dalle mosche, se la natura non gli hauesse preparato altro ingegno d'ucciderle: il quale è, c'hauendo eglino la pelle piena di graticolate fessure, le restringono rannichiandosi fra quelle, & così le ammazzano. Non nucono à gli huomini, se nò si gli dà impaccio. ma se pur gli nucono, gli pigliano à trauerso con il loro lungo naso, & così gli gittano in su all'aria vna grande arcata. la onde muoiono soffocati dall'aria, prima che caggiano in terra. Non si troua huomo, che sia così buon corridore, che gli Elephanti non l'arriuino, anchora che cammino di suo passo: im-  
però che la lunghezza de i passi loro auanza di gran lunga la velocità de i passi de gli huomini. Viuono di frondi, & di frutti di alberi: ne è così grosso albero, che non rompano con il naso loro. Crescono fino alla altezza di sedici palmi. & però coloro, che non son usi à caualcarli, si contaminano, come fanno in su le navi coloro, che non  
10  
10

## E L E P H A N T E.



son usi in mare. Sono sfrenati, ne si posson ritenere con alcuna sorte di briglia. Il perche sempre si lasciano con la testa in libertà. Ma per essere vbidientissimi, & per intendere i parlari de gli huomini de i lor paesi, non escano de i mandati di chi li gouerna. Hanno tanto paura del fuoco, che spauentati da quello non si possono rinoccare dalla fuga. Il che non sapendo coloro, che gouernauano quello, che era à Roma, essendo dentro al castelletto, che gli haueano accommodato in su la schena il giorno, che il Signor Giuliano de Medici fratello del Papa menò la moglie di Francia, scaricandosi certi archibusi lo misero in tanta fuga, che mai non lo poterono ritenere, fino che non si cacciò insieme con loro nel fiume del Tenere. Non generano (per quanto dice Arist. al xxvii. cap. del vi. lib. della natura de gli animali) se non hanno venti anni. Nel che si vede manifestamente errar Plin. dicendo, che i maschi in cinque, & le femine in dieci posson generare. Gli Elephanti son casti animali: & imperò non usano se non con vna sola femina, ne piu la toccano, come la veggono pregna. Non si puo di certo sapere, quanto portino le femine nel corpo i figli loro, per guardarsi gli Elephanti di non esser veduti quando l'impregnano. Et però dissero alcuni, che le femine portauano diciotto mesi, & altri chi due, & chi tre anni. Partoriscono le femine con dolore, come fanno le donne: & subito che hanno partorito, leccano il figliuolo, il quale poscia gli camina dietro. Viuono (disse Arist.) secondo alcuni dugento anni, come che altri dicano, che non piu di cento venti: ma il fiore dell'età loro è circa à sessanta, ò settanta anni. Temono il freddo molto il verno, & piacegli molto stare appresso à i fiumi, ne iquali entrano volentieri, come fanno anchora i bufali. Sono d'intelletto assai propinqui à gli huomini. Il che si vede per intendere eglino i parlari de i paesi loro, per l'vbidienza che prestano, per la prudenza che hanno, & per la religione che offeruano. Adorano gli Elephanti il sole, & la luna. Et di già sono stati veduti in Ethiopia, & Mauritania, oue sono senza numero, andare la notte à schiera, quando la luna è noua, à lauarsi ne i fiumi, & fatti poscia ben mondi, adorare il pianeta in ginocchioni & andarsene poi via alle selue. Riferiscono alcuni, che sono di tanto intelletto, che essendo già stati condotti alle navi per menarli per mare in altri paesi, non si vollero imbarcare, se non gli fu promesso prima di ritornarli ne i paesi loro. Vanno per le selue gli Elephanti quasi sempre à schiera; mettendo sempre dinanzi per capitano il piu vecchio: & di

Erro. d'alcuni.

Erro. di Plin.

Elephanti, & loro intelletto.



10 & di dietro quello, che più di tempo, & d'anni si gli avvicina. Dicesi che come si veggono assaliti da i cacciatori, sapendo d'esser più seguitati per i denti, che per altro, vrtando forte con essi ne gli alberi se li cauano, & lasciandoli in terra se ne fuggono per campare la vita. Il che facilmente potrebbe esser falso, come similmente è la bugia, che'l Castoreo veduto il cacciatore si tagli con i denti (come dicemmo di sopra) i testicoli. Sono naturalmente gli Elephanti tutti saluaticchi, ma s'addomesticano con arte, come si fa con molti altri animali: & parimente alleuandosi suso da piccioli; come che dica Plin. che s'addomesticano anchora i grandi con le bastonate, & con la fame, tenendoli fra quelli che sono domestici. Ma ben ne sono in alcuni luoghi di quelli, che non si possono per la ferità loro addomesticare, come son quelli, che si ritrouano (secondo che nelle sue nauigationi scrisse Aluigi Cadamosto) in Senega regno d'Ethiopia. Vsa si l'Auorio macinato in su'l porfido in sottilissima poluere à i flussi bianchi delle donne, beendolo in latte di seme di lattughe, cauato con acqua ferrata. Chiamano i Greci l'Auorio Ελέφας; i Latini Ebur; i Tedeschi Helffantheyn: li Spagnoli Diente d'Elefante, & Marfil: li Francesi L'yuoir.

Auorio, & sue facultà. Nomi.

Del Talone del porco.

Cap. L I.

TALONE DEL PORCO.



10  
30  
IL Talone del porco bruciato, fino che di nero diuenti bianco, & poscia fatto i poluere, & benuto vale à i dolori colici, & à i vecchi dolori di corpo.

E il Talone ne gli animali quell'ultimo osso del piede, che si commette con lo stinco della gamba, chiamato da i Greci astragalos, & da noi volgarmente l'osso del-

Qual osso sia il Talone.

la caucichia. Chiamano i Greci il Talone del porco Ασράγαλος υός: i Latini Talus suillus: gli Spagnoli Törnizuelo de pie de puerco: li Francesi Talon de porceau.

Del Corno del Ceruo.

Cap. L I I.

CORNO DEL CERVO.



40  
50  
IL Corno del Ceruo bruciato i cenere, & lauato, beuto al peso di due cucchiari gioua alla disenteria, à gli sputi del sangue, à i flussi stomachali, à trabocco di fiele, & à dolori di vescica con gomma di draganti. Vale parimente à i flussi de i luoghi naturali delle donne con qualche liquore à ciò conuenue. Il modo di

brusciarlo è così. Tagliasi in minuti pezzetti, & si mette poscia in vn vaso di terra crudo, & lutatoui sopra benissimo il coperchio, si mette in vna fornace, & lasciaui si tanto, che diuenti bianco. Questo poscia lauato, come si laua la cadmia, è vtile ne i flussi, & nelle vlcere de gli occhi. Fregato à i denti li mondifica. Il fumo del crudo bruciato in su i carboni scaccia le serpi. Bollito in aceto, & lauandosi la bocca con quello caua il dolore delle gengiue, & delle mascelle causato per il nascimento de i mascellari.

60  
Sono i Cerui notissimi animali. Ma percioche à ciascuno non è nota la natura loro, per sodisfare ad ogni curioso lettore, ne dirò qui quanto d'Arist. nel v i. & ix. lib. della natura de gli animali, & nel i i i. delle parti loro,

Cerui, & la zo hist.



ti loro, n'ho ritrouato. Sono adunque i Cerui animali saluaticchi, grandi come asini, velocissimi al corso, & armati di ramose corna. Questi, quando vanno in amore, diuentano tanto furiosi & pazzi, che se ne vāno gridando per le selue tanto forte, che fanno con non poco strepito risonare Echo nelle concanità delle valli, & de i monti. Et sono tanto furiosi, & sfrenati nel coito, che spesso in quell'atto fanno andare le femine a terra, ouero che per non potere elle patire la durezza della verga loro, così caminando, & correndo, l'impregnano. Non si contentano d'una femina sola, ma facendo come il becco con le capre, in breue spatio di tempo, molte & molte ne montano. Et se per sorte si ritrouano piu maschi dietro ad una femina, combattono con i due piu appuntati bronconi delle corna, che hanno sopra alla fronte, fino alla morte. Passato poscia il tempo dell'amore nella fine di Settembre s'ascondono nelle cauerne loro, hauēdo quasi vergogna dello spiaceuole odore, che gitano, simile a quello de beccchi. Et così se ne stanno, fino che viene il verno, nel quale ritornano di nuouo per le selue, & per le campagne alla pastura. La state per esser molto grassi corrono poco. Il perche in quel tempo spesso s'ascondono, per non esser presi. Vanno in amore il mese d'Agoſto, & di Settembre. Empionſi le cerue in pochi giorni, & molte con vn solo maschio: portano il parto otto mesi. Le femine quantunque qualche volta partoriscono due ceruiatti; nondimeno il piu delle volte ne partoriscono vn solo. Partoriscono come prudenti in luoghi vicini alle vie publiche, per sicurare i figliuoli dalle fiere rapaci: & nel partorire sempre si mangiano l'innoglie del parto, le quali (secondo alcuni) hanno mirabile proprietà in molte cose. Il primo anno i giouani non fanno altre corna, che vn poco di rileuo in amendue le parti sopra alla fronte. Ma il secondo anno gli spuntano, come manichi di lesine, coperte tutte di pelo. Il terzo fanno due rami, & il quarto tre, & così procedono (disse Arist.) fino a sei. Ma in Italia se ne veggono di quelli, che n'hanno fino a undici, come affermò anchora Alberto hauerne veduti egli in Alemagna. In Bauiera furono già due corna d'un ceruo tra le piu care cose del Duca Guglielmo, delle quali ciascuno haueua ventuno ramo, & si teneuano per vn miracolo di natura, & per cosa rarissima. Queste furono poi donate alla Serenissima Maria Regina di Vngheria, & sorella dell'Inuittissimo Cesare Carlo V. & del Serenissimo Ferdinando Re de Romani. E' vna sciocchezza il credere, che gli anni loro si numerino da i rami delle corna: perciocche viuendo i Cerui longhissimo tempo farebbono le corna maggiori delle quercie, & de i pini. Ma ben si conosce la vecchiezza loro (come disse Arist.) al mancamento, che si gli ritroua de denti: & similmente al mancar nelle corna loro quei due rami principali sopra la fronte che hanno i giouani per combattere: perciocche ne i vecchi non rinascono, sapendo la sagace natura non hauerne eglino piu di bisogno per combattere. Mutano (secondo che scrive Theophr. al primo cap. del primo libro dell'istoria delle piante) le corna ogni anno nella primavera. Nel qual tempo cacciati dalla natura se ne vanno in luoghi remotissimi, & come vergognosi d'hauer perdute l'armi, non escono alla pastura se non di notte, ne vengono al scoperto alla campagna, fino che non gli sono rinate le corna. Ascondono (disse Arist.) il sinistro corno per sapere eglino esser in quello assaiſime virtù: come che Plinio, & Alberto diceſſero del destro. Quando sono morduti da i ragni, o da altri velenosi animali, si guariscono mangiando i granchi. Sono semplicissimi animali: & però spesso volte marauigliandosi del sonare de i fiuti, & delle sampogne de i pastori, come balordi, sono assaliti da i cacciatori. Passano grandi golfi di mare andando a nuoto alla fila, & tenendo la testa l'vno in su la groppa all'altro, come s'è piu volte veduto in quel golfo di mare, che passa da Cilicia a Cipro. Et se ben non veggono nel nuotare la terra, vi vanno all'odore, che ne sentono co'l naso. Le femine naturalmente non hanno corna, ne manco le fanno i maschi che si castrano da piccioli, auanti che le mettano fuori. Quantunque alle volte fuor dell'ordine di natura si sono ritrouate cerue cornute con sei rami per corno, come son quelle che in Augusta di Germania hanno i Fucchari, & in Bauiera lo Illustrissimo Duca; tutte adornate d'argento. Quelli, che si castrano grandi, serbano le corna; ma non le mutano mai. Viuono i Cerui (disse Plin. al xxxii. cap. dell'viii. lib.) longhissimo tempo, come sensatamente dimostrarono quelli, che essendo già stati domesticchi d'Alessandro Magno, fatti poscia per lungo tempo saluaticchi, furono presi piu di cento anni dopo la morte sua, & conosciuti alle catene d'oro, che haueuano anchora al collo, già ricoperte dalla callosa pelle, & dal pelo. Ma che habbiano i Cerui così vita lunga (come si dice) non par che creda molto Arist. dicendo. Diceſi, che hanno i Cerui lunga vita, ma io di questo non ho certezza alcuna, ne manco lo dimostra il lor presto crescer suſo da picciolini. La certezza di quelli d'Alessandro, che scrive Plinio, non potè veramente saper Arist. per esser accaduta tal cosa lungo tempo dopo la morte sua, per esser egli stato maestro d'Alessandro. Ne manco seppe egli di quella Cerua, che essendo già stata di Cesare fu ritrouata similmente lungo tempo dappoi, & conosciuta alla colana d'argento, nella quale era scritto: Noli me tangere, quia Caesaris sum. Nel monte Elapho d'Asia nascono i Cerui tutti con l'orecchie fesse: al qual segnale si conoscono poscia, che sieno di quel paese. E' gran cosa, che diceſſe Arist. al xxviii. cap. dell'viii. lib. dell'istoria de gli animali, & Plinio al xxxiii. pur dell'viii. che in Africa non sieno ne cerui, ne porchi cingiali: auenga che à i tempi nostri copiosi vi si ritrouino. Se gia non si volesse dire, che vi fussero stati portati ne i tempi, che successero dopo costoro. Hanno i Cerui insegnato à conoscere il Dittamo alla medicina: perciocche su auertito da i cacciatori, che mangiando eglino questa herba nell'isola di Candia, faceuano andarſi fuor del corpo le ſaette reſtate già nelle ferite loro. Il che disse Dioscoride delle capre ferite dalle ſaette, & non de cerui. Non hanno fiele nel ſegato apparente, come similmente non l'hanno i caualli, gli asini, i muli, i cameli, & tra i peſci il vitello marino, & i delfini: ma in luogo di fiele hanno certe vene sparte per le budella, nelle quali è dentro sparſo il liquore, che fa il fiele ne gli altri animali. & però per essere l'interiora loro sempre amare, non si mangiano: ne manco lo vogliono i cani, se non sono molto grasse. Hanno nella coda vn certo verde humore, il quale è mortifero veleno mangiandosi. Il sangue del Ceruo (diceua Rasis nel libro de i ſessanta animali) vsato à modo di criſtero bene sbattuto con olio, vale all'ulcere, & à i flussi vecchi delle budella: & beuuto con vino vale

Sciocca opinione.

Erro. d'Aristo. & di Plin.

Facoltà del ceruo i medicina.



no vale alle saette auelenate. Il ceruella mondifica le posteme de i nervi, & delle giunture. & il corno bruscia-  
to, & beuuto con vn poco di mele caccia i vermi del corpo. Le corna tenere, che hanno anchora sopra il pelo, de  
i Cerui giouanetti (secondo che riferisce Scribonio Largo) messe tagliate in pezzi in vna pignatta, & illuatole  
sopra il suo coperchio, & poscia messe in vn forno à seccare, & fattone poluere, sono cosa mirabile date con pe-  
pe, & mirra per li dolori colici. La sordidezza, che si ritroua nelle fessure sotto gl'angoli de gli occhi loro (co-  
me scrive il su detto autore) gioua applicata à tutti i morsi de serpenti velenosi, & però scr iue egli ricorsi dili-  
gentemente in Sicilia da i Cacciatori, & portarsi sempre appresso, per tali, & simili bisogni. L'osso, che si ritro-  
ua nel cuore del Ceruo, è cordialissimo: & vale contra à tutti i veleni mortiferi: & mettesi utilmente ne gli ri-  
medij, che si fanno per la pestilenza. Quantunque nieghi Andrea Vesalio nel suo glorioso volume della fabrica  
10 del corpo humano, che nel cuore del Ceruo si ritroui osso alcuno, & s'inganni egli in cio manifestamente. Ma è  
però ben d'auertire, che nelle spetiarie si mette hoggi ne compositi, oue entra l'osso del cuore del ceruo, in suo luo-  
go l'ultima parte della trachea arteria, cioè della canna del polmone de buoi. Del fungo ceruino, il quale vo-  
gliono alcuni, che nasca della sperma del ceruo, che casca in terra nel coito loro, & delle virtù sue, ne habbia-  
mo detto assai à bastanza nelle nostre Epistole medicinali, doue potranno, leggendole, ritrouarne l'historia,  
& le virtù coloro, che saranno desiderosi d'intenderle. Chiamano i Greci il corno del ceruo Ελάφου κέρας: Nomi.  
i Latini Ceruinum cornu: li Tedeschi Hirtz horn: li Spagnuoli cuerno de cieruo, & punta de Cieruo: i Fran-  
cesi Corne de Cerf,

De i Bruchi.

Cap. L I I I.

D Icefi, che i Bruchi, che si generano in su l'herbe degli horti, vnti con olio si curano coloro, che  
20 se ne vngono, da i morsi de gli animali velenosi.  
I BRUCHI inimici de gli hortolani, sono volgarissimi animaletti, ma però di gran danno ne gli horti, oue  
spesso si mangiano tutti i cauoli, & gli altri herbaggi, che vi si seminano. Nascono questi (secondo che al  
xix. cap. del v. libro dell'hist. de gli animali scrisse Arist.) delle frondi verdi dell'herbe, & massime di quelle de  
i cauoli generandouisi prima certi granetti bertini minori del miglio, de i quali nascono poscia piccioli vermi-  
celli, che infra tre, o quatro giorni diuentano Bruchi rossi. Questi fatti già vecchi si mutano di forma, & rico-  
pronfi d'un certo guscio duretto, quantunque sottile, simile nel colore all'oro. & imperò (disse Arist. & dopo lui  
Theophr. nel v. lib. delle cause delle piante) chiamarsi Aurelij. Non si muouono se non si toccano, ne si conosce  
in loro bocca, ne altre mēbra. Romponsi poscia, & esconne fuori i pauiglioni, che volano. Mangiano i Bruchi as-  
sai, auanti che si permutino in altri animali: ma piu non mangiano, poi che sono diuentati Aurelij. De i quali mi  
ricordo io essendo fanciullo per essere stato quell'anno vna infinità di Bruchi in tutta Tōseana, hauerne ritrouati  
30 infiniti attaccati co'l culo in su, non solo alle frondi de gli alberi, & dell'herbe; ma assai anchora à i muri delle  
case, di colore così lucido, come si sia quello dell'oro, come che ve ne fossero alcuni anchora di colore d'argento, di  
modo che ciascuno si haurebbe pensato, che fossero stati d'oro, & d'argento massiccio, se non si fossero veduti pal-  
pitare. La forma loro era proprio d'un fanciullino fasciato, con faccia tutta di disegno humano, con vna mitra in  
testa, con due corna. De i quali ho ritrouati poscia sempre ogn'anno alcuni, & spetialmente attaccati alle muri-  
glie de gli horti, & de giardini: ma non però così di viuo color d'oro. Questa tal forma loro di faccia humana si  
tacque Arist. il quale come che dicesse, che i Bruchi si generauano dalle frondi dell'herbe senza altro animale,  
che gli generi; nondimeno si veggono sensatamente i Pauiglioni farui suso le voua: che non sono altro, che que-  
gli granetti bigi, come fanno anchora quelli, che nascono di quei bruchi, che fanno la seta. Ma nō però per questo  
voglio affermar io, che non possano, come disse Arist. nascere anchora per loro stessi, come fanno molti altri ani-  
40 mali. Plinio vuole, che quelle granella, che si veggono attaccate in su l'herbe, vi nascano di rugiada: & che di  
poi sieno condensate dal sole. Ma non però l'approuano coloro, che sono veri speculatori delle cose naturali. Il  
rimedio di far fuggire i Bruchi de gli horti (disse Plinio) è di mettere il teschio d'vna caualla in su la cima d'un  
palo in mezzo all'orto, ouero appiccarui vn granchio di fiume. Al che vale similmente toccando l'herbe, &  
i cauoli, con vna bacchetta di sanguino. Scrisse anchora Columella circa la fine del ix. lib. della sua agricultura,  
come si possano scacciare i Bruchi de capi, & de gli horti, con queste parole. Accadendo, che ne i luoghi aprichi  
dopo le pioggie nascano quelli nociui animali, che noi chiamiamo Bruchi, bisogna ò coglierli cō mano, ouero scuo-  
zere la mattina per tempo le piante, oue si riparano. Imperoche così facendosi mentre che sono quasi del tutto so-  
piti dal freddo della notte, cascando in terra non sagliono piu altrimenti sopra le piante. Ma libera da questa cu-  
ra gli hortolani, se auanti che si seminino l'herbe, s'infonde il seme nel succo del sempreuino: percioche proibisce  
80 questo, che i bruchi non vi s'accostino. Ma Democrito nel libro, che è intitolato alla Greca περὶ ἀντιπαδῶν, affer-  
ma che se vna donna, che habbia il mestruo, scapigliata, & scalza corre tre volte attorno à ogni brasce, ouero  
area dell'orto, cascano in terra dell'herbe tutti i Bruchi, & caduti subito muoiono. Ma per mio giudicio questi  
sono esperimenti da lasciare à coloro, che piu attendono alle superstizioni, che alle cose ragionevoli. Chiamano i Nomi.  
Greci i Bruchi Κάμπαι: i Latini Erucæ: gli Arabi Riapsa: li Tedeschi Raup, & Holtz wurm: li Spagn. Bruchi.

Delle Cantarelle, Bupresti, & Bruchi de pini.

Cap. L I I I I.

60 S Ono buone à conferuare quelle Cantarelle, che si ricolgono ne i formenti. Mettonsi queste in vn  
vaso di terra non impeciato, & ferrasegli la bocca con vn pezzo di tela rada, & poscia voltatolo cō  
la bocca

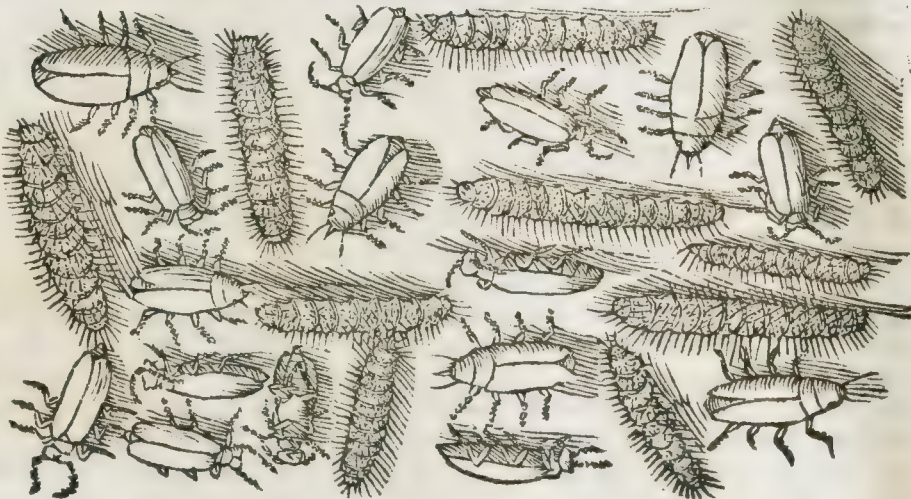


la bocca in giu si tiene sopra al fumo d'un fortissimo aceto, che bolla, fino che per il caldo muoiono le cantarelle: le quali polcia s'infilzano in vn refe, & si ripongono. Le migliori di tutte son quelle, che sono di varij colori, con linee rosse, & ritorte nelle ali, lunghe di corpo, ben piene, & grasse, come sono le blatte. Et cosi per lo contrario vagliono poco quelle, che hanno l'ali d'un sol colore. Serbansi in questo medesimo modo, quelle altre spetie pur di cantarelle, che si chiamano Bupresti, & cosi i Bruchi de pini. Queste messe in vn criuello, & tenute al vapor della cenere calda in piu breue tempo si seccano, & si ripongono. Hanno tutte vna medesima virtù in rodere, vlcere, & tirare il calore in pelle: & imperò li mettono ne i medicamenti de i cācari, della lepra, & delle maligne volatiche. Pro-  
uocano i mestrui aggiunte ne i pessoli mollificatiui. Alcuni dissero, che messe negli antidoti giouano  
à gli hidropici, per hauere elle potestà di fare orinare. Altri hanno detto che il vero rimedio delle can-  
tarelle beuute, sono le lor proprie ali, & i lor proprij piedi.

Cantarelle,  
& loro effa.

**S**ono le Cantarelle volgarissimi animali nelle spetiarie, & abbondanti ne i piu caldi luoghi d'Italia, oue non solamente si ritrouano ne campi del grano, ma copiosissimi sopra à i frassini. Non accade, che qui si dica quali sieno le migliori, per hauere in questo à pieno soddisfatto Diosco. ma è però da auertire, che questi animali inuuechiandosi si rarlano, & cosi diuentano po-

CANTARELLE BUPRESTI, ET BRUCHI DE PINI.



Bupresti, &  
Bruchi di pi-  
ni.

scia del tutto inutili. Le Bupresti, come disse Plin. à i i i i. capitoli del x x x. libro, sono rarissime in Italia, & rassembransi à gli scalabroni. Ma i Bruchi de i Pini, & de pezzi sono abundantissimi in Italia, ouunque sieno boschi di cotali alberi. La onde per tutti i monti, & le valli del Trentino, doue per tutto i pini, & i pezzi nascono ne i boschi, & massime nella valle Anania, & di Fiemme, se ne ritrouano in su i pini infinitissimi, rosseggianti, & pelosi, ferrati in su le cime de i rami in certe loro sottilissime tele: le quali tessono d'infinitissime inuoglie à modo di vna mazza, doue restandosi questi animali cosi ferrati, si riparano la dentro il verno dal freddo. Emmi alcune volte accaduto adoperargli per alcuni miei particolari isperimenti, & hounne ritrouato in tal mazzo piu di mille. La materia della tela, in cui si serrano, filata, & tessuta da loro, non è manco forte & tenace, che si sia la seta, ne ad altro piu s'assomiglia, che à sottilissimi veli di seta bianca. Questa per ristagnare il sangue non val meno di quel, che si vaglia la tela de i ragni. Usano assai de i moderni medici, & massime quegli, che seguitano le dottrine de gli Arabi, quando ordinano le Cantarelle, fargli sempre tor via l'ali, il capo, & i piedi. Il che è del tutto contra all'opinione di Galeno. il quale all'x i. delle facultà de i semplici vuole, ch'elle s'adoperino tutte intiere, come dice sempre hauerte adoperate anch'egli. Al che se mi risponderanno questi tali, che non sia il far leuare l'estremità alle Cantarelle, ne loro inuentione, ne de gli Arabi, ma d'Hippocrate al i i i i. del modo di ministrare i cibi ne i morbi acuti, gli risponde valentemente per me Galeno, cosi dicendo. Un certo medico audace molto, non intendendo in questo luogo la mente d'Hippocrate, leuò via dalle Cantarelle tutte queste particole, & cosi le diede poscia à bere ad vno hidropico: al quale comparse il primo giorno in vna gamba vna postema, da cui uscì fuori essendo tagliata il terzo giorno gran quantità d'acqua: & come che parebbe per la molta acqua uscita, che fusse curato l'hidropico in quello istante, nondimeno in breui giorni se ne morì. Il perche fu à tal medico da alcuni imputato, che male hauesse fatto à dare le Cantarelle senza piedi, senza ali, & senza capo: imperoche non cosi intendea Hippocrate, ma che si douesse dare à bere à gli hidropici priuamente il corpo, & poscia il capo, l'ali, & i piedi, & non il corpo delle Cantarelle senza l'estremità. Del che non facendosi stima il troppo audace medico, le diede di nuouo nel medesimo modo ad vn'altro hidropico: à cui venendo poi similmente vna postema nella coscia, onde uscì poscia gran quantità d'acqua, ne seguì similmente la morte. Nella qual mala intelligenza essendo concorsi gli Arabi, & non hauendo saputo intendere Hippocrate, ne hauendo manco posto mente alle interpretationi di Galeno, sono stati causa di fare errare con loro tutta la turba de medici, che gli seguono. E' adunque da dire, che leuandosi dalle Cantarelle nell'amministrare l'estremità loro, si priuano del rimedio, che loro ha dato la natura, per la maluagità del lor veleno. Al che hauendo bene l'occhio Galeno le daua intere, sapendo che cosi non poteuano nuocere, per portare elle seco la the-  
riaca. Et però scriuendone egli all'x i. delle facultà de semplici, cosi diceua. Abbiamo delle Cantarelle sufficiente esperienza, cioè, che applicate con cerotti, ouero empiastri sopra le vnghe scabrose, le cauano via tut-  
te intere. Mettiamole anchora in quei medicamenti, che si fanno per la rogna, & per la scabbia: & parimente con alcune medicine corrosiue, & massimamente con quelle, che cauano i calli. Oltre à ciò soleua vn certo mio  
precettore

Cantarelle  
ferite da Ga-  
leno.



precettore metterne vn pochetto di esse nelle medicine, che si danno per prouocare l'orina. Altri vi mettono solamente i piedi, & l'ali, dicendo che questi sono il rimedio, & il vero antidoto a coloro, che haueſſero tolto prima il corpo loro intero. Altri fanno tutto il contrario. ma noi le diamo tutte intiere. Ma è da sapere, che quelle son in tutte queste cose le migliori, che si ritrouano ne i campi nel grano con cinture rosse, che loro attrouerſano le ali; & massimamente quando elle si mettono in vn vaso di terra cotta, & poscia si serrano dentro, mettendo alla bocca del vaso vna tela rara: & si sospendono con la bocca del vaso voltata sopra fortissimo aceto, fino à tanto che il vapore dell'aceto l'ammazzi. Così parimente bisogna preparare le Buprestes: perciocche sono anchor esse vna spetie d'animali simili alle cantarelle, non solo di spetie, ma anchora simili nelle facultà loro, come sono anchora i Bruchi, che nascono ne i pezzi, & ne i pini. Chiamano i Greci le Cantarelle *Κανθαρίδες*: i Latini *Cantharides*: gli Arabi *Dherarie*, & *Cararirba*: i Tedeschi *Goldtkeſſer*: li Spagnoli *Cantarides*, & parimente i Francesi. Le Buprestes chiamano i Greci *Βουπρέστις*: i Latini *Buprestes*: gli Arabi *Xosostis*: i Tedeschi *Knoelster*: li Spagnoli *Arebenta buci*. I Bruchi de pini chiamano i Greci *πιτυοκάμπαι*: i Latini *Pinorum eruca*: gli Arabi *Pytoriapsa*: i Tedeschi *die vum non fichten*: li Spagnoli *Gusanos del pino*.

## Della Salamandra.

## Cap. LV.

20 **L**A Salamandra animale pigro, & vario di colore, si connumera nelle spetie delle lucertole. E' vna sciocchezza il credere, che non si bruci nel fuoco. Le facultà sue sono di mangiare, scaldare, & vlcere la carne. Mertesì nelle medicine vlceratiue, & in quelle della lepra, come vi si mettono le cantarelle: & riponſi nel modo, che si ripongon quelle. Disfatta la Salamandra nell'olio fa calscare i peli: & serbasi nel mele, trattegli prima l'interiora, & tagliatale poscia la testa, & i piedi, per l'uso medesimo.

### S A L A M A N D R A.



30 **V**Eggonsi le Salamandre alla foresta per ogni strada nella valle Anania, & per ogni altro luogo del Trentino, ne i tempi delle molte pioggie, la primavera massime, & l'autunno: ma nella state per lo caldo, & nel verno per lo gran freddo, rarissime volte escono di sotto terra. Sono animali di corpo, & di quantità simili à ramarri: ma hanno piu grossa testa, maggior corpo, piu alte gambe, & piu breue coda. Quelli sono velocissimi, & queste tardissime nell'andare. Sono tutte nel colore pezzate di nero, & di giallo, amendue viuissimi colori, & così lucidi, come se con arte fussero bruniti. Sono stomachose, & abomineuoli alla vista. Di queste scrivendo Plinio al LXVII. cap. del x. lib. diceua. La Salamandra non si vede se non ne i tempi delle pioggie: & nella sua natura è tanto frigida, che toccando il fuoco lo spegne. Il che fa bene mettendola, come ho prouato io, in su i carboni, come fa la carne cruda di qual si voglia animale. Ma gittata nel corpo del fuoco, oue sia gran vigore di fiamma, s'abbruscia. E' adunque vna melenſagine il credere, che ella non bruci, & che viua di fuoco, come che viue il chameleonte dell'aria. Et però alludendo Galeno all'opinione di Dioscoride, & parimente à quello, che l'esperienza vero paragone di tutte le controuersie, ne dimostra, disse realmente al I. libro de i temperamenti, che quantunque stia la Salamandra alcun tempo nel fuoco senza abbrusciarsi; nondimeno finalmente pur vi si consuma. Il che fa, che non sappia dichiarar'io come dicesse Arist. al x. cap. del v. lib. dell'istoria de gli animali, che non abbrusci la Salamandra nel fuoco; repugnando però questo all'esperienza, che sens'ita aete se ne vede. Ne oltre à ciò so io come se gli possa credere, che (come pur dice egli nel luogo medesimo) in Cipro, doue lungamete s'abbruscia il Chalciti, da cui si caua il rame nelle fornaci, nascano in mezzo all'ardentissime fiamme alcuni animali volatili maggiori de i mosconi: i quali caminano, volano, & saltano continuamente

Salamandra, & sua hist.

Sciocca opinione.

Arist. ingannato.



fra l'ardentissimo fuoco, & subito che quello lor manca, si muoiono. Imperoche le ragioni naturali, non lo consentono. ne manco si vede, che il magno Galeno, ilquale con grandissima diligenza, & arte andò inuestigando tutte le miniere, & fornaci di Cipro, facesse di tal marauiglia mentione alcuna, essendo però egli stato diligentissimo in iscriuere cotali historie degne di memoria. Io son stato piu volte in Germania, oue sono fornaci di metalli, da cui ho riportato meco la cadmia, la pompholige, lo spodio, il fiore del rame, & altre cose simili: ma non però mi fu concesso mai di vederui animali, che à modo di mosche vi volassero nel fuoco. Et però non so io come saluar si possa qui Arist. se non vogliamo dire, che d'autorità d'altri scrittori habbia egli in questa cosa scritto. Non è differenza secondo Plinio nelle Salamandre. imperoche elle non sono ne maschi, ne femine, & non generano animale alcuno: ma nascono di putrefattione. Ma che Plinio habbi in cio errato, me lo dimostra quello, che in vna sua lettera me ne scriue M. Ferrante Imperato Napolitano, diligentissimo inuestigatore dei secreti della natura, con queste parole formali. Hebbi (scriue egli) l'anno passato ben quattro Salamandre terrestri, delle quali due ve ne furno pregne, & desideroso di vedere che cosa partorisseno daua loro da mangiare delle lumache rotte, però mal volentieri le mangiauano, per star elle forse prigioni, tal che ambedue morirno auanti, che partorisseno. Io desideroso di vederle dentro, le apersi con diligenza & ve trouai in ciascuna di loro trentaotto figli tutti d'una forma, & d'una grandezza: vna delle quali con li suoi figli donai al S. Gio. Vincēzo Pinelli mio padrone, & l'altra tēgo appresso di me benissimo conseruata. Il morso loro è velenoso, come quello delle serpi: & toccando elle frutti, ò herbe con bocca, vi lasciano vna certa salina suso, la quale è veleno veramente mortifero. da cui sono stati inauertentement auelenati, mangiando cotali frutti, ò herbe insalinate da

Salamandra  
acquatica.

loro. Enne vna spetie di acquatiche in Friuli, & spetialmente nella città di Udene in alcune fosse piene d'acqua. Queste hanno la testa minore, & più tonda delle terrestri, la coda come d'anguilla, la schiena per tutto nera, & il corpo di sotto gialliccio tutto macchiato di rosso, & bomineuoli alla vista non manco, che

Nomi.

le terrestri. Chiamano i Greci la Salamandra Σαλαμάνδρα: i Latini Salamandra: gli Arabi Adhaya: i Tedeschi Olm, & Molch: li Spagnoli Salamantegua: i Francesi Salamandre.

#### SALAMANDRA ACQUATICA.



#### Dei Ragni.

#### Cap. LV I.

**Q**uel Ragno, che chiamano lupo, fregato ad vna pezzuola di lino, ò ad vna faldeletta di fila, & applicato alle tempie, ouero alla fronte cura la terzana. La sua tela ristagna il sangue impiastrata in su'l luogo: & proibisce le infiammazioni nelle ferite, che sono fra carne & pelle. Enne d'vn'altra spetie, che fa le tele bianche, sottili, & spesse. il quale legato in cuoio (secondo che si dice) & attaccato al braccio, medica la quartana. Vale l'olio rosado, oue questo sia cotto, à i dolori delle orecchie distillandouelo.

Ragni, & loro hist.

**S**ono i Ragni (secondo che scriue Aristotele al xxix. capo del ix. libro dell'historia de gli animali) di due spetie, mordaci cioè, & molto nociui, & non mordaci, ne nociui ad alcuno. I mordaci sono di due sorti: vno simile à quello, che non morde, che si chiama Lupo, chiamato Pulce; & questo è picciolo, vario di colore, mordace, & libidinoso: l'altro è poscia maggiore, nero, con i piedi dinanzi similmente neri, tardo al camminare, & assai debile, & imperò non salta come fa l'altro. Nella spetie di quelli che non nucono, è quello, che si chiama Lupo: il quale è anch'esso di due spetie, grande, cioè, & picciolo. Questo non tesse tela, come che il maggiore la tessa picciola, & aspra appresso à terra, & per le siepi. Di questa medesima spetie sono anchora quelli, che fanno le tele grandi, chiamati Sapienti: de i quali si ritrouano similmente de grandi, & de piccioli. & questi son quelli, che tessono nelle nostre case: & di queste due spetie per mio giudicio intese Dioscoride. Chiamò Plinio quelli, che col mordere lasciano veleno, Phalangi: ma dice, che di questi non se ne ritrouano in Italia. Et secondo che recita egli al i. cap. del xix. libro, sono questi d'assai piu spetie, che non scrisse

Phalangi, & loro hist.



scriffe Arist. & similmente chiamati particolarmente per diuersi nomi, come quiui si può chiarire ciascuno, che sia auido di udirne piu lunga historia. Causano questi nel mordere diuersi accidenti, secondo che sono diuersi di forma, & di natura: imperoche alcuni fanno punture dolorose, simili à quelle delle vespe, altri come quelle de gli scorpioni; altri contaminano le ginocchia; altri smagriscono i corpi; altri fanno enfiar la bocca; altri fanno

R A G N I.



no perder la vista; & altri vomitare, & orinare cose simili alle tele de i ragni, nel modo che alcuni morsi da i cani rabbiosi orinano con gran passione cagnoletti di carne, di grandezza d'una vespe. Scrisse parimente Aetio al xviij. capo del xlii. libro, così dicendo. Le specie de i Phalangi sono veramente molte, come che solamente sei specie ne ritroui io descritte da coloro, che trattarono de gli

Phalangi descritti da Aetio.

animali velenosi. Chiamarono adunque costoro il primo Rhagio, il secondo Lupo, il terzo Formicario, il quarto Cranocolapte, il quinto Sclerocephalo, & il sesto Scoletio. Il Rhagio, cioè acinoso, è simile à vn acino d'vua nero, da cui s'ha egli preso il nome. Ha la bocca nel mezo del ventre, & i piedi da ogni banda breuissimi. Il secondo chiamato Lupo, prende, & ammazza le mosche per suo cibo cotidiuno. Ha il corpo largo, & volubile, & le parti, che sono appresso al collo, intagliate: & ha la bocca in tre luoghi rileuata. Il Formicario così chiamato, per esser di corpo simile alle piu grosse formiche, è di colore fuliginoso, con certe macole per tutto'l corpo, & massime in su'l dosso come stelle. Il Cranocolapte è di figura lunghetto, & di verde colore, & ha vna spina appresso al collo, con la quale trafigge offendendo l'huomo per il piu nelle parti vicine alla testa. Il Sclerocephalo ha la testa dura come vn sasso, & i lineamenti del corpo del tutto simile alle farfalle. Lo Scoletio poi è simile à vn verme macchiato tutto, & massimamente appresso al capo. Questo tutto de i phalangi scrisse Aetio. Et però ardirò di dir io d'hauer vedute tutte queste specie in Italia: quantunque non voglia Plinio, che i Phalangi vi nascano. Immo, che oltre à tutti questi vi se ne ritroua vn'altra specie di pessimi, iquali da Taranto città del regno di Napoli, doue ne nasce gran copia, si chiamano Tarantole. le quali fanno veramente diuersi, & strani accidenti ne gli huomini, che elle mordono: imperoche di questi alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, alcuni gridano, alcuni vomitano, alcuni dormono, alcuni vegghiano, alcuni saltano, alcuni tremano, alcuni sudano, & alcuni patiscono altri diuersi accidenti, & fanno pazzie, come se fossero spiritati. I quali effetti non si può dire, se non che procedano da diuersi nature di questi animali, & parimente di coloro, che sono morduti da loro: come che vogliano alcuni, che le Tarantole facciano questi diuersi effetti secondo i dì ch'elle mordono, & ancho secondo l'hora. Di queste ne sono in molti luoghi nelle nostre maremme di Siena, & nel Patrimonio: ma vniuersalmente ne sono assai in Puglia, & stannosi ne i campi del grano ascosse in terra, doue spesso volte trafiggono i metitori, che per non sapere l'vsanza, non hanno gli stinaletti in gamba. De i quali già mi ricordo hauer veduto io alcuni patire assai de predetti accidenti. Ma è gran cosa che'l veleno vniuersalmente di questi animali si mitighi, & si vinca con la musica de suoni. Percioche ho veduto io tre, ò quattro di costoro assaliti da diuersi di questi accidenti, esser menati doue si sonauano diuersi stromenti da ballare, & subito calargli l'affittioni, & ballare anchor eglino gagliardissimamente: di modo che alcuno non habrebbe pensato, che fossero stati quelli, che erano morduti dalle Tarantole. Ma cessando il suono ritornauano poscia ne i loro primi moti, & rientrauano ne i medesimi accidenti pian piano. Et però si costuma di far sempre sonare di notte, fino che si sanano. Imperoche il lungo suono & il lungo ballare prouocando il sudore gagliardamente vince al fine la malitia del veleno di questi animali: come che in quel mezo, che si suona, si gli dia della theriaca, del mithridato, & dell'altre cose, che vniuersalmente vagliono à i morsi delle serpi, & de gli aspidi. Chiamano i Greci i Ragni Αράχνη: i Latini Araneus: gli Arabi Hamdebut, & Hanchebut: li Tedeschi Spinu: li Spagnoli Arana: li Francesi Areine.

Tarantole, & loro hist.

Rimedio contra al veleno delle Tarantole.

Nomi

## Delle Lucertole.

## Cap. LVII.

**L**A testa della lucertola pesta, & applicatiui sopra, caua fuori le spine, i bronconi, & ogni altra cosa fitta nelle membra del corpo. Tira fuori i porri, i calli, i quosi, & quelle sorti di formiche, che pendono. Il fegato messo nelle concauità de i denti, ne leua via il dolore. Messa tutta la lucertola aperta in su le punture de gli scorpioni, v'alleggerisce il dolore.

Ma ij

Della



**L**A SETA, la quale chiamano alcuni lucertola Chalcidica, beuuta nel vino è rimedio à i suoi istessi morfi.

Lucertole,  
& loro hist.

**L**E Lucertole notissimi animali, partoriscono ancho esse le vana, come fanno le serpi, & sono inimicissime delle chioccioline. In Arabia son lunghe vn gombito, secondo che al xxxix. capo di l'ottauo libro scrisse Plin. In Mauritania, secondo che scrive Strabone, se ne ritrouano di quelle, che sono lunghe due gombiti. & in India nel monte Nisa, se tanto si puo credere à

Chalcidice,  
& loro effa.

Plinio, se ne ritrouano di lunghe ventiquattro piedi, di colore quali rosse, quali gialle, & quali cerulee. Ne sono anchora (come pur disse egli nel vi.) nell'isola Capraria, la quale è vna delle fortunate, di molto grandi, & in grandissima copia. Le Chalcidice non sono in Italia, ma per quanto si dice, nascono in Libia, & in Cipri, doue stanno per la piu parte fra sassi. Della forma di queste ritrouo varie opinioni. percioche alcuni vogliono, ch'elle sieno simili alle Lucertole nostre volgari: & altri, ch'elle sieno quella specie di serpenti, che si chiamano Ceraste, ouero molto simili à quelli. Nicandro in questo tiene con Dioscoride, ch'elle sieno simili alle nostre Lucertole. & però diceua nelle sue theriache. Guardarati dalla Seta, cioè dalla Chalcidica lucertola, animale veramente simile alla lucertola. Ma Aetio al lib. xii. diceua. Il serpente, che si dimanda Seta, è lungo due gombiti, & essendo grosso dinanzi si va poscia assottigliando fino alla coda: va tardamente, ha il capo largo, la bocca appuntata, & tutto è picchierato, & scacato di bianco: & mordendo ammazza in tre, ouero in quattro giorni. Pausania poscia, parlando d'vno Epito Re d'Arcadia, dice, che essendo egli à caccia fu morduto da vna Seta, serpente simile à vna picciola viperà, di colore di cenere variamente penticchiato, con capo largo, collo sottile, corpo grosso, & coda corta: il cui andare è sempre in storto, come quello del granchio. Il che è proprio delle ceraste. Et però è necessario dire, ò che

Terrantole.

Nomi.

alcuni di costoro si sieno ingannati, ouero che la Seta sia di due diuerse sorti, & che alcuni dell'vna, & alcuni dell'altra habbiano scritto. Ma non lascerò però di dire, che in terra di Roma si ritroua vna certa specie di lucertole tutte stellate nella schiena, chiamate per stare sotto terra, Terrantole. le quali per esser molto velenose, ho più volte pensato, che sieno le Chalcidice di Diosc. ò se non queste, quelle che gli antichi chiamarono Stellioni. Della Seta piu ampiamente diremo nel vi. lib. tra gli animali velenosi, oue piu chiaramente dimostreremo esser di due specie. Chiamano i Greci la Lucertola, Σαῦρα: i Latini, Lacerta: li Tedeschi Heidex: li Spagnoli Gartixa. La Seta chiamano i Greci Σήψ: i Latini Seps, & lacerta Chalcidica.

Dello Scinco.

Cap. LIX.

**N**ASCE lo Scinco in Egitto, in India, nel mare Rosso, & in Lidia di Mauritania. E' lo scinco il terrestre coccodrillo di sua propria specie. Conseruasi con sale, & nasturtio. Dicono, che la carne

LUCERTOLE.



SEPA.





la carne delle sue reni beuuta al peso d'vna dramma con vino accende molto i desiderij di venere : ma che beuuta con decottione di lenticchie, & mele, ouero con seme di lattuga, & acqua, opera il contrario. Oltre à questo si mette lo Scinco ne gli antidoti.

SCINCO.

Quantunque chia- <sup>Scinco, & sua hist.</sup>  
mi Dioscoride lo

Scinco Coccodrillo ter-  
restre ; sono nondime-  
no quelli, che si porta-  
no à Vinegia, marini  
del mar Rosso, et quel-  
li d'Egitto del Nilo.  
Et come che sieno nel  
la fatterza loro simi-  
li à i coccodrilli ; non-  
dimeno questi, che si  
portano à noi, non son  
maggiori delle piu gros-  
se lucertole : & han-  
no le loro squame bian-  
che, che tendono al  
giallo, con una linea

bertina dal capo alla coda. Il che non hanno i Coccodrilli, ma sono di sua natura tutti neri in su la schena. Scri-  
uendo de gli Scinchi Pausania disse, che se ne ritrouauano in Libia di quelli lunghi due gombiti. Nasce-  
in su quel di Vicenza una sorte di picciolini, & neri, in certi laghi : li quali adoperano spesso gli spetiali in cà-  
bio di marini, quando non ne possono hauere d'altri. Ma in vero penso, che poco vagliano per gli effetti, che fan-  
no i marini. Onde non senza ragione gli reproba il Fuchsio nel 1. libro delle compositioni de medicamenti con  
queste parole. Lo Scinco è vno animale acquatico simile à una lucertola grande, ma piu corpulento: con lar-  
ga coda atta à nuotare, come hanno le anguille. Et però quelli che usano gli spetiali con due code, nò sono  
i veri, ma son quelli, che si portano del territorio di Vicenza. Tutto questo delli scinchi disse il Fuchsio. Il  
quale mentre che danna meritamente gli errori altrui, casca anchor egli in vn altro non minore errore, tutto  
che sia veramente huomo de tempinostrì dottissimo : credendosi che gli Scinchi legittimi, di cui qui habbiamo  
l'effigie, habbino la coda larga per nuotare, come hanno l'anguille. Imperoche lo Scinco, di cui intende il Fuch-  
sio, & di cui abonda la patria del Friuli, & massime in le fosse dell'acqua morta, che sono nella città di Vdi-  
ne, di corpo simile alle lucertole, ma con piu grosso ventre picchierato per tutto di rosso, con testa ritonda,  
coda d'anguilla, & nera schena, non è in modo alcuno di esser connumerato tra le spezie delli Scinchi, ma  
piu presto tra le Salamandre, per rassembrarsi veramente molto alle Salamandre terrestri. Onde ragione-  
uolmente chiamano questo animale i Furlani Salamandrie acquatiche; & hanmole in odio molto, come anima-  
li velenosi. I quali veramente non hanno da far cosa alcuna con gli Scinchi, che si ci portano d'Egitto. per-  
cioche questi hanno il capo lungo, il dosso alquanto alto : il ventre non maggiore delle lucertole, & ricoperto  
per tutto di minute squame, di colore che nel bianco gialleggia : & la coda tonda, & non larga, come hanno  
le Lucertole, ma alquanto piu corta, con una linea come di color bigio, che scorre loro per il dosso dal capo alla  
coda. Così veramente son fatti quelli che si portano d'Alessandria d'Egitto ogni anno à Vinegia. Scrisse  
de gli Scinchi Plinio all'ottauo capo del ventiotto libro, con queste parole : Simile al Chameleone è lo  
Scinco, il quale chiamano alcuni Coccodrillo terrestre : la cui pelle è però piu bianca, & piu fortile. E'e-  
gli apertamente differente dal Coccodrillo acquatico, per le squame che si riuoltano dalla coda alla testa.  
I maggiori sono gl'Indiani, a cui succedono gli Arabici. Portansi salati. Il muso loro, & parimente i  
piedi beuuti con vino bianco accendono altrui al coito : come fanno parimente quando se ne fanno troci-  
sci con vna dramma di satirione, & vna di seme di ruchetta, & due di pepe : & se ne toglie vna  
dramma alla volta. Credesi che la carne de fianchi al peso di due oboli tolta con altrettanta mirrha, & pepe sia  
per far cio molto piu efficace. Gioua lo Scinco beuuto per auanti, oueramente dapoi alle ferite delle saette auele-  
nate, & mettesi ne i nobili antidoti. Tutto questo dello Scinco scrisse Plin. Ma hauendomi gli Scinchi reuocati à  
memoria i Coccodrilli, che chiamano acquatici, fiere particolari del Nilo, dico che sono grandissime, & malua-  
gissime fiere, & molto nimiche de gli huomini. Crescono (secondo che riferisce Arist. ne i libri della natura de gli  
animali) alla lunghezza di quindici gombiti ; come che Plin. dicesse di diciotto. Partoriscono le loro voua in ter-  
ra fuor dell'acqua ; ma non però maggiori (se ben son grandissime bestie) di quelle dell'ocche : delle quali poscia  
al suo tempo escono i piccioli, secondo la proportion delle voua, nella grandezza loro. Ma è veramente gran co-  
sa, che vn così picciolo animale di nascimento, diuenti poscia così gran bestia : imperoche quando nascono, sono  
minori de' ramarri. Ha la lingua il Coccodrillo di tal sorte intricata, che pare veramente, ch'egli ne sia senza.

Scinchi d'ae-  
qua dolce.

Err. del Fa-  
chisio.

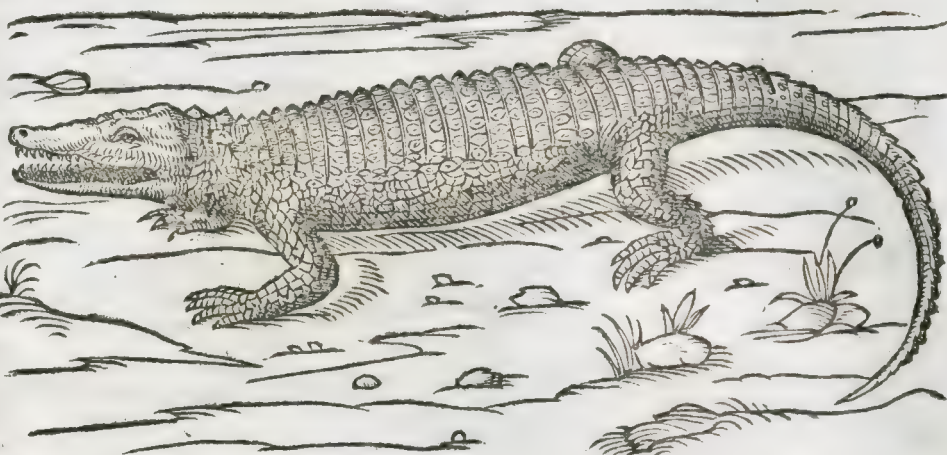
Coccodrilli  
& loro hist.



Spetie, & fa-  
cultà de coc-  
codrilli.

Scrue Plin. all'VIII. c. delxxviii. lib. che ne sono di due spetie, maggiore, & minore. La maggiore è quella di questi già scritti: & della minore sono quelli, che scrisse egli, che stanno sempre in terra fra l'erbe, & fra i fiori odoriferi. Vagliano, secôdo che egli dice, i denti della mascella destra de i maggiori ligati al braccio destro nelle cose vene-ree. Delle budella de i minori, le quali sono odoriferissime, se ne fa vn certo medicamento chiamato Coccodrilleo, molto vtile à i vitij de gli occhi. Mescolato con acqua suauisce tutti i difetti della faccia, come sono lètigini, pani, vitilagini, & simili infettioni, facendo bellissima pelle. Dicono, che il lor fiele vale oltre à tutte le medicine, à leuare i fiocchi de gli occhi, & altri humori, che vi sieno ingrossati, che intorbidano la vista. La cenere del cuoio d'amendue impiestrata con aceto sopra à i mēbri, che si debbono ò tagliare, ò segare, ne leua di tal sorte i sentimenti, che gli ammalati nell'operare con ferro nō sentono dolore alcuno. Il sangue dell' vno, & dell' altro, vntone gli occhi, rischiara la vista. Il cuore de i Coccodrilli (secondo che si disse) inuolio in lana d'vna pecora del primo parto, che sia tutta nera senza macola alcuna d'altro colore, portato addosso sana la febbre quartana. Cura le sciatiche il corpo del Coccodrillo leuatone prima il capo, & i piedi, & poi mangiato cotto lessò nell'acqua. Tutto questo disse Plin. Ma ritrouo, che tutto quel, che disse egli delle budella de i minori Coccodrilli, scrisse Diosc. dello sterco loro. Azia hauendomi lo Scinco parimente ridotto à memoria il Chameleone, à cui non poco si rassembra: & essendo egli animale si-

## COCCODRILLO.



10

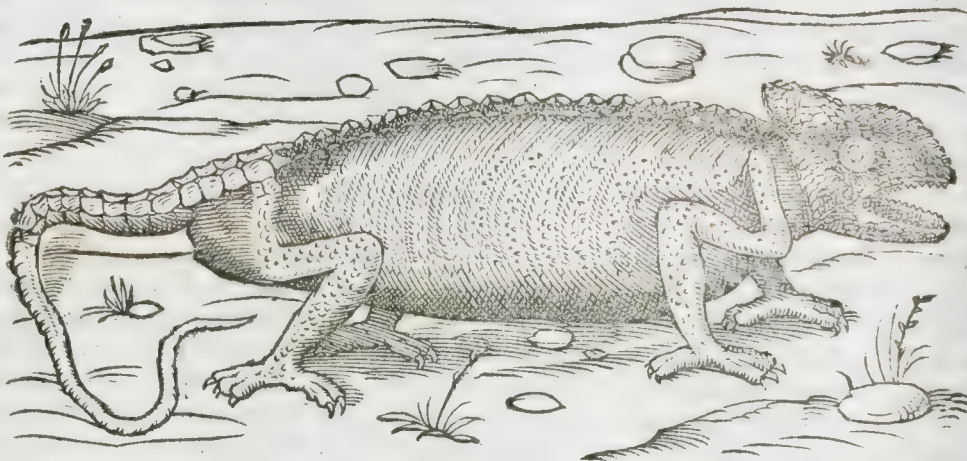
10

Chameleo-  
ne, & sua hi-  
stor.

milmente cōuenue-  
le per l'uso della me-  
dicina; non m'è parso  
di lasciare adietro la  
historia, et le facultà  
sue. Onde dico, che il  
Chameleone (p quan-  
to recita Arist. all'xi.  
cap. del i. lib. della  
hist. de gli animali)  
è vno animale nella  
forma di tutto il cor-  
po simile alla lucer-  
tola. Ha il costato pie-  
gato in giù, & con-  
giungesi col ventre  
come quello de pesci:  
à cui parimente si ras-  
somiaglia nella spina

## CHAMELEONE.

30



40

del dosso, quale ha egli eleuato come di pesce. Il muso ha simile à vna simia porcaia: & la coda assai lunga, & molto verso la punta sottile, con piu cerchi insieme serrati. E' nondimeno di statura piu alto, che la lucertola. Ha i piedi snessi in due parti, le quali hanno tra loro tal proportion, qual ha il pollice con tutto il resto della mano. Appaiono nella maggior parte alquanto le dita, con le vnghiette ritorte. La pelle ha egli ruvida come il Coccodrillo. Muta gonfiandosi il colore. Fra tutti gli animali, che partoriscono vno, è egli veramente il piu debile, per hauer manco sangue di tutti gli altri. La cagione di ciò si dà alle passioni del suo animo. Onde per la molta timidità si cangia spesso di diuersi colori. Non è manco pigro nel camminare, che si sieno le testuggini. Impallidisce tutto nel morire: & morto poi non muta altro colore. Habita nelle cauerne: in cui se con legna di quercia, fa venire la pioggia con tuoni. Et il medesimo vuole egli, che faccia il segato bruscato sopra vna tegola affocata. L'occhio destro cauato dall'animale viuo, incorporato con latte di capra, & mes-  
so ne gli occhi, ne leua via le macchie bianche, che vi si generano. La lingua portata adesso dalle donne graui-  
de nell'hora del partorire, le sicura da ogni pericolo. Dicesi, che la medesima cauata dell'animale viuo fa portata  
adesso cōseguire vittoria nelle liti auati al giudice. Et che la mascella destra vale cōtra le paure, & cōtra il timore.

50

60

Il corpo

Virtù del  
Chameleo-  
ne.



Il corpo dell' animale trito & vntone i peli (come si dice) gli fa cadere. Et il fiele leua via le suffusioni de gli occhi, & suanisce gli impedimenti, che i Greci chiamano glaucomata. ilche interuiene, quando l'humore chiamato cristallino diuenta di colore ceruleo chiaro. Chiamano i Greci lo Scinco, Σκίξος: i Latini, Scincus: gli Arabi, Nomi. Aschanchur, & Scanchur: li Spagnuoli, Stinco.

De i Vermi della terra.

Cap. LX.

**I** Vermi della terra tagliati minuti, & applicati, sanano le ferite de i nerui: guariscono la febbre terzana. Di stillansi vtilmente ne i difetti delle orecchie corti con grasso d'oca. Gioua l'olio della loro decottione a i dolori de denti, distillandolo nell'orecchia de la parte contraria del dolore. Triti, & beuuti con vino passo prouocano l'orina.

**C** Hiamansi i Vermi della terra in Toscana Lombrichi, & sono da i moderni medici assai adoperati cotti nell'olio, per mitigar i dolori de i luoghi neruosi, & delle giunture. Ma fallano spesso alcuni spetiali nel fare l'olio loro: imperoche gli mettono a bollire nelle ramine sopra al fuoco de i carboni, & cosi in vn tratto brusciano l'olio, & arrostitiscono i lombrichi. Il vero modo di farlo è a bagno di Maria, in vn vaso di vetro ben serrato: perche cosi se ne caua l'humore, & la virtù senza bruciare, ne arrostitire l'olio, & i lombrichi anchora. In questo, quando si fa con buona diligenza, ho ritrouato io mirabile giouamento ne i dolori delle gotte calde, vngendo prima con l'olio il dolore, & poscia impiastrandouisi sopra i vermi già cotti, pesti, & incorporati con vguale peso di cerotto di litargirio, che si chiama comunemente triapharmaco. Alche medesimamente al 1. x. cap. del x. x. libro lodò Plinio la cenere loro impiastrata con mele, & applicata per tre giorni continui, & similmente messiuu sufo cotti con olio vecchio. Oltre a ciò, tolti i Lombrichi, & ben lauati con vino, & poscia messi essi soli in vna boccia ben serrata di vetro a bollire a bagno di Maria per vn dì naturale, si conuertiscono in vn certo liquore viscoso, ilquale per se solo consolida le ferite de i nerui & delle budella. Ma molto piu eccellentemente fa l'opera, accompagnato col balsamo artificiale, scritto di sopra nel primo libro al capitolo del vero Balsamo: ò in cambio di questo con olio di ragia di larice, ouero d'olio d'Auezzo. imperoche cosi in breue tempo consolida marauigliosamente tutte le ferite fresche di qual si voglia luogo della persona; eccetto che quelle della testa. Danno vtilmente i Lombrichi bruciati, poluerizzati sottilmente a bere con acqua di marrobio, ò d'assenzio, a coloro a quali è traboccato il fiele: ouero composti in qualche confetto con altre cose appropriate. nel che, & per romper le pietre nella vescica gli lodò Galeno nel libro della theriaca a Pisone. Et parimente applicati triti con olio rosado nell'infiammagioni delle podagre. Nel che con non poco giouamento de pazienti piu & piu volte gli ho esperimentati io. Chiamano i vermi terrestri i Greci, Τῆς ἔρτας: i Latini, vermes terreni: gli Arabi, Charatin: i Tedeschi, Regen wurm: li Spagnuoli, Lumbrizes de tierra: i Francesi vers de terre.

Vermi terre  
stii.  
Errore di  
spetiali.

Facoltà de  
lombrichi.

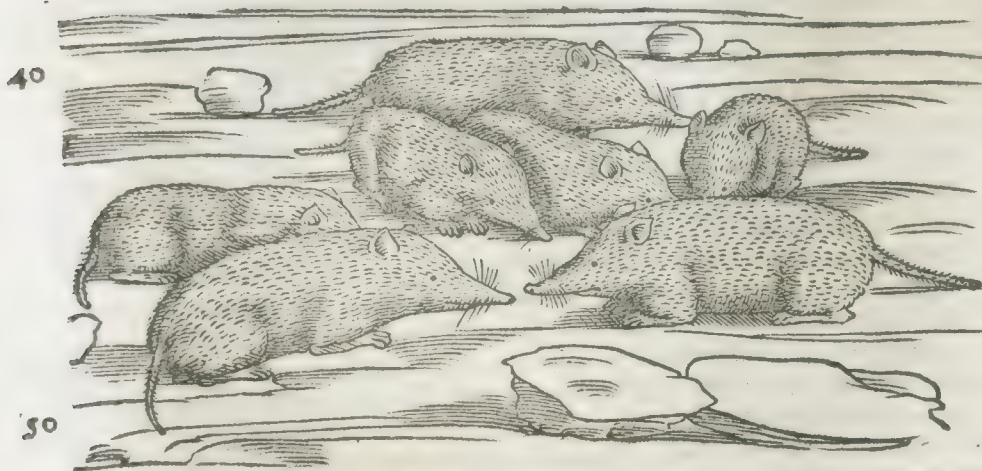
Nomi.

Del Topo ragno

Cap. LXI.

**I** L Topo ragno vale a i suoi stessi morsi tagliato in pezzi, & messo sopra alla piaga.

TOPI RAGNI.



**I** L Topo ragno (secondo che recita Aetio) è di colore simile alla Dönola, ma di grandezza simile a i topi volgari: & ha la bocca appuntata come la talpa: nella quale tanto di sopra, quanto di sotto ha due ordini di denti, l'uno dentro dall'altro, sottili, & appuntati: & ha la coda assai piu corta di quella de i topi. Fecene similmente me

Topo ragno  
& sua hist.

zione Nicandro nelle sue theriache, & disse, che se il Topo ragno passa sopra alla carreggiata delle ruote de i carri, subito si muore. Et imperò gioua molto a i suoi morsi la terra, che si ritroua attaccata alle ruote de i carri: quantunque questo piu presto sia cosa fauolosa, che vera. Di questi animali, quantunque ne sieno in tutta Italia contra l'opinione di Plinio, ilquale scriue nell'ottauo libro non ritrouarsi Topi ragni di là dal monte Apennino; nondimeno assai n'ho veduti io nella valle Anania della giuridittione di Trento. Ma quiui mai n'ho inteso, che sieno cosi velenosi i suoi morsi, come scriuono molti de gli antichi scrittori. Il che accade forse per la natura del luogo, come interuiene con gli scorpioni: li quali similmente non vi nucono, quantunque trafiggano le persone, come di sopra al lor proprio capitolo a lungo è stato detto. Chiamano il Topo ragno i Greci, Μυοζάνη: i Latini Mus araneus: li Spagnuoli Murganho: i Tedeschi Ziffmaus.

Nomi.



**E** Cosa certissima che i Topi, che stanno nelle case, tagliati minuti, & impiastati medicano alle punture de gli scorpion: & che arrostiti, & dati à fanciulli ne i cibi gli dileccano la salua, che gli abonda in bocca.

Topi, & loro historia.

**I** Topi sono di diuerse spetie: imperoche se ne ritrouano di grandi, di piccioli, & di mezzani; di domestici, di saluatici, & di montani. Ma parlando prima di quelli, che ne stāno nelle case, et di quelli, che praticano ne i campi, secondo che recita Aristotele all'ultimo cap. del v. lib. della natura de gli animali, generano questi piu figliuoli, che ogn'altra sorte d'animali quadrupedi.



Del che disse egli hauerne fatto fede vna femina loro: imperoche essendo stata serrata pregra in un ripostorio di miglio, aprendosi poscia il luogo, vi si ritrouarono cento venti Topi piccioli insieme con la madre. Il perche in alcuni luoghi in tanto numero moltiplicano all'improvisa nelle campagne, che pensandosi qualche volta gli huomini di douer mietere il prossimo giorno il grano, l'hanno tutto in vna notte trouato mangiato da i Topi. Et impero se non fusse, che alla campagna n'annegano nelle caue loro vna infinità grandissima le pioggie, n'ammazzano i porci assai, & assai anchora ne distruggono le volpi, i gatti saluatici, & le serpi; in tanto moltiplicarebbero questi animali, che ne cacciarebbero fuora delle case, come già costrinsero alcuni popoli di Phrigia à partirsi dalle città loro. E' tanta la inclinatione della natura al generare questi animali, che (come disse pure Aristotele, se tanto si può credere all'autorità d'un tanto huomo) in vn certo luogo di Persia essendo à caso aperta vna femina pregra, gli furono trouate in corpo dell'altre femine pregre, prima ch'esse fossero nate. Affermarono (disse pur egli) alcuni per cosa certa, che gustando le femine il sale, s'impregnano senza altro. I Topi d'Egitto sono spinosi, come à noi i Ricci. Spetie di Topi sono anchora i Ghiri. Et impero (come riferisce Plinio al primo capitolo del xxxv. libro) vietauano le leggi Romane, che non si douessero mangiare nelle cene i Ghiri. Ma à nostri tempi sono stati posti in vso ne i cibi; parendo à gli huomini, che si facesse torto al palato, & alla gola, à lasciar perdere così grassi animali; non hauendo rispetto, che per la grassezza loro distruggano l'appetito, generino grossi, & frigidì humori, & sieno duri da digerire. I Ghiri che nascono nelle selue d'un paese confinato d'acqua, da monti, d'acqua non lasciano intrare nella loro schiera gli altri forestieri, & venendoui combattono con essi fino alla morte. Guernano, & nutriscono i padri con non poca pietà, quando sono impotenti per la vecchiezza. Finiscono la vecchiezza riposandosi tutto il verno: imperoche dormendo nascosti ringiueniscono poscia la state. Di questi nelle montagne vicine à Goritia, in Carniola, in Stiria, & altre prouincie circonuicine se ne pigliano la notte con certa arte, quando i faggi producono assai faggiuola, numero infinitissimo, di modo che se ne salano i bariglioni, come far si costuma delle Sardelle. E' utile medicinalmente la carne loro, quando sono ben grassi, à coloro, che patiscono la fame canina, laquale chiamano i medici Bolismo. Cuoconsi i Ghiri scorticati, & suiscerati nel mele in vna pignatta noua insieme con nardo, fino che cali la terza parte dell'acqua: & serbansi poscia per quei malori delle orecchie, che malageuolmente si possono curare con altri rimedij. L'Agricola huomo veramente dottissimo, & nelle cose metalliche primo de i tempi nostri, per non hauere mai forse veduto, ne conosciuto i veri ghiri, si persuade nel libro, ch'ei scrue, delli animali sotterranei, che i Ghiri sieno gli Scoiuoli chiamati da altri scbiratti. Ma ch'egli si sia in ciò apertamente ingannato, credo che sia così noto à ciascuno, che non accaggia à prouarlo altrimenti. I Topi ultimamente montani sono grossi di corpo, come conigli, & qualche volta piu; ma sono piu bassi di gambe. Hanno la testa come il lepore, ma tanto breui orecchie, che à fatica si veggono spuntare dal capo. Hanno il pelo quasi come il tasso, poca coda, & le gambe corte, con le griffe armate d'unghie assai acute. Crescono questi animali piu in grossezza, che in lunghezza, & diuentano marauigliosamente grassi. Chiamansi in su'l Trentino, nelle cui montagne, & massime in quella di Tanole, se ne veggono assai, Marmontane: ilquale vocabolo corrotto non vuole rileuare altro, che Mus montanus. Stanno questi animali volentieri in piedi, come fanno gli orsi, & spesso adoperano i piedi dinanzi à mangiare in cambio di mani. Hanno quattro denti dinanzi molto appuntati, con i quali mordono crudelmente chi gli fa dispiacere. Ma è però gran cosa che tagliandoseli i denti con le tanaglie, accioche non mordano (come piu volte ho sperimentato io) in vn giorno & vna notte gli rinascano. Tenute nelle case, come che l'origine loro sia nelle cime de gli altissimi monti al saluatico, nondimeno s'addomesticano assai bene, ma sono molto dannuoli: imperoche rodono panni, & ogni altra cosa, che trouano mal riposta. Il verno si cacciano volentieri ne i monti del fieno, & della paglia, doue dormono i mesi tutti interi, come fanno i Ghiri.

Ghiri, & loro historia.

Topi montani, & loro historia.



i Ghiri. Gridano quando hanno paura, con sottili, & stillanti strida, di modo che la voce loro più presto pare un fischio, che altrimenti. Mangiasi la carne loro più salata, che fresca: perche il sale oltre al preparar la moita humidità loro, gli leua assai del saluatico odore, che respirano. Ma tanto salata, quanto fresca, è la carne loro durissima da digerire, aggraua lo stomaco. & commoue superfluo caldo in tutta la persona. Lodasi però il lor grasso per mollificare i nerui, et le giunture de i membri ritratti. Ritrouansi anchora molte altre specie di topi, come sono i Pontici, i Lassici, i Norici, i Panmonici, gli Indiani, & altri così nomi

MARMONTANA.



nati dalle Prouincie, oue si ritrouano. Il Pontico è bianco, come la neue, eccetto che nella coda, laquale non è più lunga d'un dito, ma nella parte di sopra molto nera. E' grande come lo Scoiuolo, & viue di topi, & di augelli, i quali naturalmente perseguita. Questo credo io essere quello, che noi in Italia chiamiamo Armellino. Il Norico è grande, come vna donnola. Il colore del pelo è come di lepree. Ha la coda corta, non ha orecchie, ma bene i pertugi, per i quali ode. Il Lassico è alquanto maggiore del Pontico, & ha la schena bertina, & il corpo bianco. Questo chiamiamo noi Varo. Il Panmonico è quasi d'un colore verdiccio, & grande come vn topo de nostri. L'Indiano ha il pelo del colore della Marmontana, ma con pur assai peli bianchi mescolati con gli altri. Ha la testa lunga & parimente il mostaccio, le orecchie piccole. La coda appresso al nascimento grossa, laqual si va assottigliando fino alla punta, come parimente si vede ne i nostri topi. Le gambe sono lunghe vn palmo. La grandezza del corpo è come del gatto, ma non ha così gran piedi, & ha il pelo assai ruuido, & massimamente, quando si frega alla rouescia. Lodò per le medicine Galeno lo sterco de Topi nel libro della theriaca a Pisone, così dicendo. Potreb-

ben si anchora commenerare nelle spetie de i Topi li Sciuri, che noi chiamiamo scoiuoli, imperocche dal hauere eglino villosa & pannocchiuta la coda in fuore, nel resto sono del tutto simili à i Topi Pontici. Sono questi animali notissimi à tutti, de i quali scriuendo Plin. xxxviii. al ca. dell'ottauo lib. gli scoiuoli (diceua) preueggono il mal tempo, serrando la bocca

Scoiuolo & sua historia.

SCOIVOLO.



delle lor cauerne da quella parte, doue debbono spirare li venti contrarij, & aprendola dall'altra. Hanno la coda pannocchiuta, laquale scusa loro per couertza. Il verno, standosi nelle cauerne mangiano alcuni quello, di cui si sono prima proueduti, & altri si pascono solamente di dormire: parole tutte di Plinio. Non mancano, chi mangino la carne delli scoiuoli, come quella di molti altri animali saluaticchi, laquale non solamente è diletteuole al gusto, ma anchora di buon nutrimento, essendo animalletto che non riposa il giorno mai dall'essercitio. Il suo grasso ha anchor egli il suo uso nella medicina, oue sia bisogno di risolvere, & di mollificare. Lo sterco de Topi trito con l'aceto cura l'alopecia. Et beuuto rompe le pietre della vescica. Chiamano i Topi i Greci Μῦς: Latini Mures: Nomi.

i Tedeschi Maus: li Spagnoli Ratones: i Francesi Sorizes.

Del Latte. Cap. LXIII.

Genera com munemente ogni latte buoni humori, dà buon nutrimento, & mollifica il corpo come che faccia ventosità di stomaco, & di budella. Quello della primavera è più acquoso, che quello della state, & più mollifica il corpo quello, che si genera d'erba verde. Lodasi il bianco vguale

mente



mente grosso, & quello che instillato sopra l'vnglia, stà raccolto in se stesso, & non si sparge. Quello delle capre solue manco, che non fanno gli altri, per vsar elle il piu delle volte pastura costrettiua, come sono le quercie, i lentischi, gli oliui, & i terebinthi. la onde è vtile il latte loro allo stomaco. Quello di pecora è grosso, dolce, & molto grasso: & però non così conueniente allo stomaco. Il vaccino, l'asinino, & il cauallino, sono migliori per muouere il corpo: ma lo conturbano. Ogni latte generato di pascolo, oue sia scammonia, elleboro, mercorella, & volubile (come è stato scritto esser quello de' monti Giustini) mette sotto sopra lo stomaco, & il corpo: & imperò le capre, che pascono quivi le frondi dell' elleboro bianco, che di nuouo spuntano di terra, vomitano elle prima, & rendono poscia il latte, che beuto fa vomitare, & riuolta lo stomaco. Ogni latte, che sia cotto, ristagna il corpo, & massime quello, doue sieno spente dentro pietre marine affocate. Gioua communemente il latte à tutte l'vlcere de le interiora, & massime à quelle del gorgozzule, del polmone, de le budella, de le reni, & de la vescica. Dassi il latte fresco con mele crudo, acqua, & vn poco di sale nel prurito de la pelle, a le brozze vlcerate, & altri cattui humori. Quello che è cotto vna volta, è manco ventoso. Il cotto con le pietre marine affocate, fino che cali la metà, medica ne i flussi l'vlcere de le budella. Ha ogni latte il suo Siero, ilquale separato è piu efficace per soluere il corpo. Dassi nelle malattie, oue vogliamo purgare senza cose acute, & mordaci, come sono humori malinconici, mal caduco, lepra, scabbia, & brozze, che nascono per tutto il corpo. Fassi d'ogni latte quello, che chiamano i Greci schiston, facendolo bollire in vna pignatta nuoua, & mescolando con vn ramo di fico tolto così verde dall'albero, & aggiugnendoui, come ha bollito tre, ò quattro bollori per ogni hemina di latte, vn ciatho d'aceto melato: per cioche così si separa il siero dal latte. Ma bisogna, accioche mentre che si cuoce, non trabocchi fuor del vaso, di continuo con vna spugna piena d'acqua fredda bagnare l'orlo della bocca della pignatta, & sommergergli vn sestario d'argento pieno d'acqua fredda. Dassi poscia à bere di questo siero fino à cinque mine, interponendo da mina à mina nel berlo passeggiando alquanto di tempo. E' buono oltre à quello, che è stato detto, ogni latte fresco à tutti i veleni corrosiui, & incensiui, come sono cantarelle, bruchi de pini, salamandre, buprestide, iusquiamo, aconito, doricnio, & ephemero. Alche priuatamente vale il latte vaccino. E' vtile il latte gargarizzato all'vlcere della bocca, & del gorgozzule: & particolarmente per stabilire i denti, & le gengiue vale l'asinino. Il latte di pecora, di vacca, & di capra cotto con picciole pietre marine ferma l'vlcere de i flussi, & similmente i premiti delle pondora, fattone cristeri d'esso solo con ptisana d'orzo, & spessione di spelta: imperoche così mirabilmente rãmorbidisce, & mitiga i dolori de le budella. Infondesi similmente nell'vlcere de i luoghi secteti delle donne. Dolcissimo è il latte humano, & molto nutritiuo. Gioua questo tutto dalle poppe à rodimenti dello stomaco, & à thifici. Beesi vtilmente da chi hauesse beuto la lepre marina. Mettesi con manna d'incenso ne gli occhi, che per percosse vengono sanguinosi, & vnghesi vtilmente nelle podagre cõ opio, & con cera. E' veramente ogni latte nociuo à difettosi di milza, à fegatosi, alle vertigini, al mal caduco, à malattie di nerui, alle febbri, & à dolori di testa: eccetto se non si desse di quello già detto per purgare. Dicono alcuni che il latte del primo parto d'vna cagna vnto fa cadere i peli, & beuto vale contra à mortiferi veleni, & fa partorire le creature, che son morte ne i corpi delle madri.

### *Del Cascio.*

### *Cap. LXIII.*

**I**L Cascio fresco senza sale mangiato in cibo nutrisce: è vtile allo stomaco, & distribuiscesi facilmente per le membra di tutto il corpo: fa carne, & mollifica leggermente il corpo. Tanto l'vn cascio supera l'altro di bontà, quãto è migliore il latte, di cui egli si fa. Il cascio cotto lessò, & poscia spremuto, & arrostito ristagna i flussi del corpo. Fattone linimento gioua all'infiammagioni, & liuidenze de gli occhi. Il fresco salato di poco, nutrisce manco, sminuisce la carne, è contrario allo stomaco, & disturba l'interiora. Il vecchio ristagna il corpo. Il siero, che esce dal cascio nutrisce benissimo i cani. Quello che chiamano Hippace, è cascio cauallino, & come che sia d'odore fastidioso nondimeno nutrisce efficacemente, & corrisponde proportioneuolmente al vaccino. Sono alcuni, che chiamano parimente Hippace il caglio del cauallo.

### *Del Boturo.*

### *Cap. LXV.*

**I**L piu lodato Boturo si fa del grassissimo latte, come è quello di pecora. Fassi di quello di capra anchora sbattendo ne i vasi il latte, fino che si separi il boturo da quello. Il Boturo di sua natura è olioso, & mollificatiuo, & imperò beuto copiosamente solue il corpo. Mancando l'olio si bee il Boturo in suo scambio contra à veleni. Mescolato con mele, & fregato alle gengiue de fanciullini gli gioua al far de i denti: & similmente al prurito de le gengiue, auanti che gli facciano: & all'vlcere, che gli sogliono venir nella bocca. Vnto il boturo per la persona conserua la carne splendida, & fa meglio capace di nutrimento il corpo, preseruandolo da le pustule bianche superficiali. E' buono il boturo, che non è rancido, ne vecchio, alle infiammazioni, & alle durezza de luoghi naturali de le donne. Mettesi ne i cristeri per la disenteria, & per l'vlcere del budello, che chiamano colon. Aggiugneshi vtilmente ne gli empiastri maturatiui: & spetialmente nelle ferite de i nerui, de i pannicoli del ceruello, & del collo della vescica: per cioche mondifica: riempie: & incarna. Gioua impiastrato à morfi de gli aspidi. Il fresco s'vsa nelle viuande in cambio d'olio, & in vece di grasso ne i cibi dolci, che si mangiano



mangiano nel fine delle cene. Coglieti la fuligine del Boturo in questo modo. Metteti in vna lucerna noua, & accelsoui il fuoco si colloca in vn vaso di terra, che habbia vn coperchio fatto à foggia di piramide, che sia appuntato in cima, & nel basso largo, & cauernofo come sono i forni: & come è consumato il primo, vi se ne aggiugne di volta in volta, fino che s'habbia la quantità della fuligine che si vuole: la quale poscia con vna penna si spazza dal coperchio. Vtasi questa nelle medicine de gli occhi: imperoche ella ristagna i flusii, & consolida presto l'ulcere di quelli.

LATTE, CASCIO, ET BOTURO.



**E** Il Latte vn li-  
quore bianco ge-  
nerato nelle femine de  
gli animali, di sangue  
due volte cotto, com-  
posto di cascio, di bur-  
ro, & di siero. Le qua-  
li parti quando sono se-  
parate, hanno possia  
l'una dall'altra d'iner-  
sa natura. Ma parlan-  
do prima del Latte, di-  
rò solamente le facul-  
tà di quello, che hab-  
biamo noi in vso à tem-  
pi nostri parte ne i ci-  
bi, & parte nelle me-  
dicine. Cotale adunque

Latte, & sua  
cliam.

è l'humano, il caprino, il pecorino, il vaccino, il bufalino, & l'asinino. & come che appresso à gli antichi si ritroui  
essere stato in vso il caualino, & il camellino; nondimeno per non lo costumare noi in Italia, lo lascierò per hora  
stare da parte. Preuale à tutti l'humano per esser egli temperato in tutte tre le sustanze sue. A questo s'accosta  
poscia il caprino, per esser anch'egli in ogni sua sustanza temperato. Il pecorino è assai grosso, & però ha manco  
siero, & piu cascio de gli altri. Il vaccino, e l' bufalino, oltre all'essere grosso, è molto piu di tutti gli altri grasso.

**Et** imperò diceua al x. delle facultà de semplici Galeno. Io mi marauiglio, come Dioscoride dicesse, che'l burro  
si facesse di pecora, & di capra, auenga che sempre l'habbia visto far io solamente di quello di vacca. L'asinino  
ha piu siero, & manco grassezza di tutti gli altri. Conosci la bontà d'ogni latte al colore, all'odore, al sapore,  
& alla sustanza. Il perche il piu lodato è quello, che è di colore bianchissimo, splendido, chiaro, & non liuido: d'o-  
dore sincero, aromatico, non abomineuole: di sapore dolce, non forte, non agro, non amaro, & non falso: di sustan-  
za mediocre infra grosso, et sottile, di modo che mettendosene vna gocciola in su l'ungchia del dito grosso, resti rac-  
colta in se stessa, & non si sparga. Percioche il così fatto è in tutta bontà, & genera ottimo sangue: come per lo  
contrario genera pessimi humori, et mette sottosopra il corpo, & lo stomaco quello, che si mogne da gli animali in-  
fetti, & che praticano ne i pascoli, doue sieno herbe molto solutue, & velenose. Et però diceua Galeno nel terzo  
libro delle facultà de gli alimenti, che il latte di qual si voglia animale, che si nutrichi di scammonia, o di tithi-  
malo alla pastura, fa senza dubbio flusso di corpo. Acconuiensi l'ottimo latte à gli huomini di mezzo tempo, à i  
vecchi, che non sieno naturalmente frigidi, à choleric, à gli hettici, & à gli estenuati, & vniuersalmente doue  
gli stomachi sieno mondi da cattui humori. Ma nuoce per lo contrario alle febbri, à i dolori di testa, à i difetti de  
gli occhi, alle paralisie, à gli spasimi, a i catarri, alle renelle, alle oppilationi, a i denti, alle gengiue, a i giouani, a i  
flemmatici, & vniuersalmente à tutti coloro, che lo mangiano dopo pasto, & tanto piu gli nuoce, quanto è piu  
grosso il latte di sustanza. Et però ben diceua Galeno al luogo citato. Il latte, che abonda di siero, non apporta al-  
cun pericolo, quantunque l'usi sempre. Ma quello che ha poco di tal humidità sierosa, & assai grossezza di ca-  
scio, è pericoloso à tutti coloro, che spesso l'usano. Ma è necessario à volere, che il latte faccia buon prò, & che  
si conuertisca in buon sangue, che sia oltre alle predette sue qualità monta di fresco da gli animali: che si gli met-  
ta dentro vn poco di zucchero, ouero di mele, accioche non s'apprenda nello stomaco: & che non si bea, & non  
si mangi ne con pesce, ne con cose acetose, ne in tanta quantità, che lo stomaco non lo possa regolare nel digerirlo.

Come si co-  
nosca il buò  
latte.

A chi con-  
uenga l'vso  
del latte, &  
à chi no.

Regola da  
tenere nel  
bere, e nel  
mangiare il  
latte.

**E'** similmente necessario il beuerlo da digiuno, & non mangiarli dopo cosa alcuna, fino che non sia prima ben di-  
gesto nello stomaco. Beuuto che s'è il latte, bisogna stare in quiete, non dormire, ne beuerli sopra vino. Et perche  
di sua natura nuoce à i denti, & alle gengiue (quantunque Dioscoride dica il contrario dell'asinino) s'usa di la-  
uarle sempre dapoi con vino, o con acqua melata. Quello che si magia appreso, quantunque à molti molto dilet-  
al gusto; nondimeno genera fastidio, aggraua lo stomaco, vapora alla testa, ingrossa il sangue, digeriscesi difficilmen-  
te, & fa flusso di corpo. Il perche se pur qualche volta si mangia, si debbe mangiare per il primo cibo: percioche  
mangiato dopo il pasto (come secondo il piu si suole usare) o si putrefa nello stomaco, o ne conduce egli fuori il  
cibo auanti, che sia ben digesto. Aumenta ogni ottimo latte il ceruello, & massime l'humano. Humetta, & in-  
grassa il corpo. Lenisce il petto, & la tosse secca. Risueglia gli appetiti di venere, moltiplicando la sperma. Gioua  
à gli ardori dell'orina. Ristaura i corpi smagriti. Fa buon sangue. Nutrisce assai. Mollifica il corpo. Fa bel colore.  
Conuertiscesi ageuolmente in sangue, & aumenta la carne. Di quello, che dice Dioscoride, che dicono alcuni,  
che'l latte del primo parto d'vna cagna fa cadere i peli, & che beuuto fa partorire le creature, al x. delle facul-  
tà de

Latte appre-  
so, & sue fa-  
cultà.



Burro, & sue  
facoltà.

Capo di lat-  
te.

Cascio, &  
sua effami-  
nazione, &  
facoltà.

Ricotta, &  
sue facoltà.

Siero, & sue  
facoltà scrit-  
te da Gale-  
no, & da Me-  
sue.

ta de semplici si fa beffe Galeno, dicendo non essere in conto alcuno da prestar fede à tal cosa. Il Burro, il quale chiamano chi Boturo, chi Botero, chi Smalzo, & chi Unto sottile, come al medesimo luogo disse pur Galeno, è maturatino, & alquanto digestino in quei corpi solamente, che sono mediocri fra'l molle, e'l duro. Et imperò non matura il Burro le posteme, che sono ne i corpi duri: ma digerisce, & matura facilmente i flemmoni de i corpi teneri: perciocche cura egli le posteme, che nascono dopo le orecchie, l'infiammazioni della bocca, & altre infirmità d'altre membra del corpo, & massimamente nelle donne, & ne i fanciulli, à cui non gioua punto manco del mele per assottigliar loro le gengiue nel fare de i denti. Digerisce oltre à ciò, & matura cessata che sia la causa, tutte le calde infirmità della bocca. Et però si mette anchora ne gli impiastri, che si fanno per le posteme nate dopo l'orecchie, per quelle de fianchi, & per i tinconi dell'anguinaglie. Preso per bocca conferisce molto à far sputare ne i difetti del polmone, & massimamente nell'infiammazioni di quello, & nella potta: facendoni anchora maturare le superfluità, che vi sono. Inghiottito solo matura assai piu, ma caua fuori manco sputo: ma preso con mele, & con mandorle amare, caua assai piu sputo, & matura manco. Fassi della grassezza del latte, che si fa il Burro, quel cibo, che à Roma, & per tutta Italia si chiama Capo di latte. Et perche da molti si tiene per cibo assai eccellente, sappiano costoro, che per la grassezza sua mollica questo lo stomaco, genera humori grossi, vapora alla testa, & fa scendere il pasto dello stomaco inanzi che sia finito di digerire. & però molto nuoce à tutto il corpo. Il Cascio poscia si condensa della parte piu grossa del latte messoni prima dentro il caglio, & spremuto con arte dal siero. Lodasi ne i cibi il fresco; perciocche non nuoce allo stomaco, & piu presto si digerisce di tutti gli altri. Il vecchio, che per il pizzicare della lingua ch'ei fa, è molto grato ad alcuni, è veramente di tutti il peggiore: infiamma il sangue, fa sete, digeriscesi malageuolmente, genera pietre & renelle nelle reni & nella vescica, oppila il fegato, ristagna il corpo, & genera cholera & humori malinconici, & massime ne i corpi che troppo son riscaldati: & quantunque per la calidità sua fusse conuenevole per assottigliare i grossi humori; nondimeno tanti, & tali son poscia gli inconuenienti, che ne seguono, che'l danno è assai piu il doppio, che il giouamento. Et però è da guardarsene per non hauere egli veruna buona parte, ne per aiutare la cottura del cibo, ne per muouere il corpo, ne per prouocare l'orina, ne manco per dar nutrimento lodenole. Di questo parlando Galeno al x. delle facultà de semplici disse, che essendogli stato portato vn Cascio vecchio, fattosene poco conto, lo dette à i famigli con animo, che se'l douessero mangiare. Ma che essendo pure oltre al suo volere riserbato da loro, dopo alcun tempo gli domandarono vn giorno i seruidori, portandoglielo auanti, quello che se ne douesse fare. Et che vedendo egli, che per la molta vecchiaia era del tutto inutile à mangiare, fattolo macerare in certo brodo d'una gamba di porco salata, & pestar poscia in vn mortai, fino che si fece come vna pasta, lo messe sopra à certe posteme durissime, piene di tuso d'un gottofo, che quel dì medesimo s'era fatto portare da lui in carretta, per hauere rimedio per quei suoi durissimi nodi delle podagre. Il perche seguì, che rompendo prima questo rimedio la pelle senza altro taglio, & senza alcun dolore, gli vennero fuori assai pezzi di quel tuso. Et imperò è più da usare vn simile Cascio nelle medicine, che ne i cibi. Ma quello che non è ne fresco, ne secco: per dir meglio, ne nuouo, ne vecchio, non è anch'egli lodato per buono, come che assai meno nuoca, che non fa il vecchio. Oltre à ciò il migliore di tutti è quello di pecora. Ma secondo che molto lodò Galeno quello della sua patria, non penso, che mi sarà imputato se lodarò anchora io quello della mia, che si fa in Toscana, in su'l Sanese, & in su'l Fiorentino: ilquale si chiama Cascio marzolino, & Cascio dolce, per non essere il latte di cui si fa, appreso con caglio, ma col fiore di vna certa spetie di Cardo: ilquale volgarmente in Toscana si chiama Presiera. Et similmente quello, che si fa in su'l Sanese di capra il mese di Settembre, che si mangia fresco, chiamato Ranaggiuolo, del quale se ne mandano fino à Roma à donare a i gran Prelati le some per cosa rara, & eccellente: imperocche spiri proprio dell'odore delle molto odorifere herbe di quelle amene nostre colline di Toscana, & massime di quelle, che non sono guari lontane dalla città nostra di Siena. Quello di Vacca, come che sia & piu nutritiuo, & piu grasso; è nondimeno piu malageuole da digerire. Il Caprino tanto che è fresco, è buono, ma vecchio è peggiore di tutti: perciocche diuenta duro, & terrestre. Quello di Bufala, di cui si fanno quelle palle ligate con i giunchi, che noi chiamiamo Mozze, & a Roma si chiamano Priature, è al gusto diletteuolissimo & dolce, ma molto piu grasso, & piu viscoso di ciascun altro. La Ricotta si fa del siero, & secondo l'opinione d'Auicenna, Rafis, & Isach, nuoce meno essendo fresca allo stomaco, che non fa il Cascio fresco. Gioua alle complessioni calde, ristagna i flussi cholerici, spegne la sete, & fa dormire: ma nuoce à i nerui, & a gli stomachi molto frigidati. Ma quella, che si mangia salata (come si costuma per Lombardia) nutrice poco, fa sete, costringe il corpo, genera ventosità, & digeriscesi malageuolmente. Il Siero ultimamente, ilquale è proprio la parte acquosa del latte, secondo che disse Galeno al x. delle facultà de semplici, è asterfuo. Solue beuuto il corpo: & messo ne i cristeri lana, & mondifica gli acuti humori delle budella, & similmente l'ulcere corrosiue: imperocche senza mordacità alcuna fa egli gli effetti suoi. Lodò Mesue per lo migliore quello del latte delle capre nere, & dopo questo quello delle pecore, & poscia soggiunse, dicendo. Il Siero è calido, & secco nel primo, & fino al secondo grado. È lauatiuo, asterfuo, aperitiuo, sottiliatino, & solutiuo per la nitrosità sua senza mordacità alcuna. Per se solo solue debilmente: & imperò più s'usa per infonderui, & distemperarui dentro altre medicine, che altrimenti. Le facultà sue sono di solue la cholera, & altri humori adusti facilmente, & di conferire alla phrenesia, alla malinconia, & à tutti i mali causati per oppilatione, come hidropisie, trabocco di fiele, & difetti di milza. Conferisce il siero alle febbri choleriche, & spetialmente à tutte quelle, che deriuano da oppilationi. Vale à tutte l'infettioni superficiali della pelle, come volatiche, flemma salsa, rognà secca, brozze, & lepra. Benefene per solue il corpo, fino al peso d'una libra. Il modo di fare l'ottimo siero, & quello che sia migliore nella medicina, l'habbiamo insegnato nel nostro volume delle Epistole medicinali. Scrisse delle virtù del latte Galeno



Galeno nel luogo allegato qui di sopra, con queste parole. Il latte, à cui s'aggiunga virtù cōstrettiua, diventa ottimo rimedio per la disenteria, & per ogni altro flusso di corpo causato da humori acuti. Cotale facultà prende egli ageuolmente dalle pietre affocate, che vi si spengono dentro. Ma vogliono essere di quelle, che chiamano i Greci *ἀλάνης*. Et debbesi così cuocer tanto, fin che si consimi assai della sua parte sierosa. Il che facciamo noi molto meglio spegnendoli dentro i pezzi dell'acciaio affocati. E' oltre à ciò utile ogni latte à tutti i flussi caldi de gli occhi, tanto mettendouisi solo, quanto accompagnandosi con qualche collirio molle. Vale anchora à quei malori pur de gli occhi, che chiamano *hypopia* & *hypophagmata*. Matura parimente l'infiammazione delle palpebre applicatoui sopra con olio rosado, & voua, quando i pazienti se ne vanno à dormire. Mettesi in forma di cristero nella madrice ulcerata, & parimente nelle budella per la via del sedere, oue si voglia mitigare il dolore dell'ulcere causato dalla marcia: ò doue fussero infiammazioni, ò fessure, ò per se solo, oueramente aggiuntoui alcuno di quei medicamenti, con cui si possa egli ageuolmente accompagnare che hanno facultà di curare senza morder punto. Usiamoli così anchora all'ulcere delle membra genitali, & à tutti i malori, che ricercano d'essere mitigati, causati ò per infiammazione, ò per rodimento, ò per malignità d'humori. Et però s'usa nelle ulcere cancherose, accompagnato con medicamenti anodini, come sono quelli che si fanno di pompholige. Et che accade à narrare, che gargarizzato, tenuto in bocca, & lauandosenela, vi mitighi valorosamente l'infiammazione? mitigando egli i plemmoni dell'vgola, delle fauci, & di tutte quelle parti, & parimente la schirantia? Per dirne adunque in una sola volta, è il latte vn medicamento mitigatiuo, nelle cui parti non si ritroua mordacità alcuna, & tanto piu è egli tale, quanto nel cuocerlo se gli toglie gran parte del fiero nel bollire. Così mi pare, che lo dieno i medici à bere ne i veleni, iquali occidono corrodendo le interiora, come sono la lepre marina, & le cantzurelle. Sono anchora di quelli, che l'hanno dato à bere à coloro, che haueano preso la thapsia, & l'aconito. Il che non fecero però senza ragione. Chiamano i Greci il latte, *Γάλα*: i Latini, Lac, gli Arabi *Leben*: i Tedeschi *Milch*: li Spagnoli, *Leche*: i Francesi *Lait*. Il Cascio chiamano i Greci, *Τυρός*: i Latini, *Casus*: gli Arabi, *Lubon*, & *Giebon*: i Tedeschi, *Kesen*: li Spagnoli, *Que-so*: i Francesi, *Fourmage*. Il Siero chiamano i Greci, *Ὀρός γάλακτος*: i Latini, *Serum*: li Tedeschi, *Molken*: li Spagnoli *Suero de leche*: i Francesi *Ser du lait*. Il Burro chiamano i Greci, *Βούτυρον*: i Latini, *Butyrum*: gli Arabi, *Zebd*: i Tedeschi, *Butter*, & *Anchen*: li Spagnoli, *Manteca*: li Francesi, *Beurre*, & *Buyre*.

Latte, & sue  
facultà scritte  
da Gal.

Nomi.

## Delle Lane, & della loro sordida grassella, laquale chiamano i Greci *Esipo*. Cap. LXVI.

**L**A eccellentissima lana succida è quella, che al toccare è piu soffice, & che si tosa dal collo, & dalle coscie interiori delle peccore. Applicasi la lana bagnata in aceto, & olio, oueramente cō vino nel principio alle ferite fresche utilmente, & similmente alle percosse, alle scorticature, à i linidi, & all'ossa rotte: percioche facilmente si succhia ella i liquori, oue s'infonde: & cō'l succidume della grassella sua, il quale chiamano *esipo*, ageuolmente mollifica. E' buona la lana infusa nel medesimo modo in aceto, & olio rosado à dolori di testa, di stomaco, & di tutte l'altre parti del

L A N E.



corpo. La cenere della lana abbruciata messa in su l'ulcere, vi fa sopra la crosta, consuma la carne superflua, & cōsolida. al che fare prima si purga, & poscia carminata si brucia in vn vaso crudo di terra, come si bruciano l'altre cose. Bruciasi anchora nel modo medesimo q'l la materia simile alla stoppa, che si ritroua nelle porpore marine. Alcuni nō purgandola altrimenti dal suo succidume; ma carminatola così lorda, & irroratola di mele la bruciano. Alcuni altri messe prima alcune vergelle di ferro alquanto discosto l'una dall'altra in vn vaso di terra, che habbia la bocca larga, & sopra à quelle messi piu spessi molti stecchi di teda, pongono poscia sopra la teda la lana irrorata talmente d'olio, che non goccioli: & così cō teda, & con lana fanno nel vaso strati sopra strati, & accesoui vltimamente la teda, la bruciano, & ricolgono la cenere. fra laquale se pur ritrouano qual che parte di pece colata dalla teda, la ricolgono, & la serbano. Lauasi poi q'sta cenere per le medicine de gli occhi in vn vaso di terra, mettédogli sopra dell'acqua, & fregádola poscia gagliardamente con le

Bb mani:



mani: ma lasciassi poi far risidenza alla cenere nel fondo del vaso, & gittassi via leggiermente quella prima acqua, & vi se ne rinfonde dell'altra, fregando pur di nuouo la cenere con le mani: & così si fa tante volte, fino che allaggiandosi cotal cenere con la punta della lingua constinga lieuelemente, & non morda. Ma à cauare il grasso succidume delle lane, il quale chiamano i Greci Esipo, si fa così. Prendonsi le lane succide molli, non altrimenti curate con la radice dell'herba, che si chiama lanaria, & lauansi con acqua calda, spremendone fuori benissimo il succidume, & messa poscia questa la uatura in vn vaso di larga bocca s'alza tanto con vn'altro vaso, lasciandola cadere da alto, ouero che si rimena con vn bastone valorosamente, ch'ella faccia la spuma ben alta, & così poscia si va irrorando d'acqua marina: & rabbassata la spuma si ricoglie quella grassezza, che nuota sopra, & mettesi separata in vn'altro vaso. Tornasi fatto questo à far fare nuoua spuma, & irrorarla pure con acqua marina, & ricorne la grassezza con la medesima arte. & così si fa tante volte, fin che essendone tratta tutta la grassezza, non faccia l'acqua piu spuma. Maneggiasi poscia l'esipo con le mani, cauandone fuori se ui si troua dentro sporcizia alcuna: & scolatone finalmente tutta l'acqua, vi se n'aggiugne di nuoua, & molto bene si laua, & si mescola l'esipo con le mani, fino che gustandolo con la lingua, si senta leggiermente costrettiuo, & che non morda, & che appaia all'occhio splendido, & bianco: & così fatto si ripone in vasi di terra. ma si debbe far tutto questo sotto à caldissimo sole. Sono alcuni, che colando la grassezza dell'esipo lo fregano nell'acqua fredda con le mani nel modo medesimo, che lauano le donne la cera: imperochè diuenta di questo modo piu bianco. Trouansi di coloro, che tolto quel succidume spremuto dalle lane lo cuocono in vn lauezzo à lento fuoco con acqua, & ricoltane poscia la grassezza, che vi nuota sopra, la lauano, come s'è detto, nell'acqua, & poscia la colano in vn vaso d'acqua calda coperto con una pezza di lino, & lo mettono al sole, fino che s'ingrossa à bastanza, & diuenta bianco. Ma sono alcuni altri, che ogni due dì gli rimutano l'acqua, & gliela rinouano. Lodasi quello, che si caua dalle lane non purgate con l'herba lanaria, che non è ruuido al toccare, & che spira d'odore di lana succida, & quello che fregato in vn catino con acqua fresca, diuenta bianco, & che non ha in se durezza alcuna, come è quello che si falsifica con grasso, & con cera. Ha l'esipo virtù di scaldare, riempie, & mollica l'ulcere, & massimamente quelle del sedere, & de luoghi naturali delle donne, insieme con meliloto, & boturo. Fattone sottoposte con lana prouoca i mestruai, & fa partorire i fanciullini morti ne corpi delle madri. Conferisce mescolato con grasso d'oca à difetti d'orecchie, & di membri genitali. Gioua à i cantoni de gli occhi, che si corrodono, alla rognà, & calli delle palpebre, & pelagione delle ciglia. Brusciasi l'esipo in vn testo di terra nuouo, fino che consumata ogni grassezza, diuenti cenere. Ricogliesi anchora dell'esipo la fuligine, nel modo che s'è mostrato in altre cose: la quale utilmente s'accommoda nelle medicine de gli occhi.

Lana, & sua  
essaminatio  
ne.

Nomi.

**L** A Lana sucida è notadà ciascuno quale ella si sia: & similmente l'Esipo, chiamato (hauendone corrotto il vocabolo gli interpreti de gli Arabi) hoggi nelle spetiarie Isopo humido. Et però hauendone per lunga historia trattato & di quella, & di questo Dioscoride, ne ritrouando, che piu ne sia stato detto da altri, non mi distenderò in questo piu auanti. Chiamano la lana i Greci, *E'p'ia*: i Latini, *Lana*: gli Arabi, *Sauf*, & *Suf*: i Tedeschi, *Schmutziguuollen*: li Spagnoli, *Lana*: li Francesi, *Laine*. Lo Esipo chiamano i Greci *Oisypus*: i Latini, *Oesypus*: gli Arabi, *Senfe Ratab*, & *Jufaratab*: li Spagnoli, *Jhopilbo humido*: i Francesi *Gresse de la laine* forge.

### Del Caglio d'alcuni animali.

Cap. LXVII.

**I** L Caglio della lepre beuuto nel vino al peso di tre oboli, è vtile à morsi de i velenosi animali, à flussi stomachali, & disenterici anchora, & similmente à flussi delle donne, al sangue congelato nello stomaco, & à quello, che si rigitta dal petto. Aita il caglio della lepre à fare ingrauidare meso nella natura delle dōne insieme con boturo, subito che si sono purgate de mestruai. Beuuto ammazza la creatura nel corpo della madre: & se si bee dopo al parto, fa diuentare le donne sterili. Gioua priuatamente à flussi stomachali, & disenterici il caglio del cauallò, il quale chiamano alcuni Hippace. Sono d'vna medesima natura i cagli de i capretti, de gli agnelli, de capriuoli, de daini, de capricorni, delle camozze, de cerui, de vitelli, & de bufali: li quali vagliono tutti beuuti con vino contra all'aconito, & con aceto contra al latte appreso nello stomaco. Ma priuatamente quello del capriuolo fa le donne sterili, lasciandoglielo per tre giorni nella natura. Quello del vitello marino ha le medesime facultà del castoreo: & credesi che mirabilmente gioui al mal caduco, & alle strangolagioni della madrice. Conosceti se veramente sia di vitello marino, in questo modo. Prendi il caglio di qual si voglia altro animale, & massimamente d'agnello, & infusolo d'acqua, & lasciatolo così stare alquanto, togli poscia quella acqua, & mettila nel caglio del vitello marino: percioche essendo del vero, subito si liquefarà: ma essendo il contrario, si restarà nel suo esser di prima. Cauasi il caglio da i vitelli marini, quando non possono anchora nuotare. In somma ogni caglio fa liquefare le cose apprese, & fa apprendere le liquide.

Caglio, &  
sua essamin.

**I** L Caglio de gli animali (come scrisse Aristotele al xx. capo del 1. libro dell' historia de gli animali) è vna sustanza di latte, che si ritroua allo stomaco di quelli, che lattano. Tutti gli animali, che ruminano, hāno il caglio: & tra quelli, che hanno i denti tanto di sopra, quanto di sotto, la lepre sola ha il caglio. Tanto è miglior il caglio, quanto è egli piu vecchio. Cotal è adunque il piu valoroso per medicare ne flussi del corpo: nel che s'adopera



s'adopera anchora quello della lepre. ma il piu eccellente è quello de capriuoli, & de cernuati. Questo tutto disse Aristotele. Che il caglio poi della lepre si conuenga nel sangue, che si rigetta per bocca, come scrisse Dioscoride, non par che voglia Galeno: il quale ne scrisse nel nono libro delle facultà de semplici, così dicendo. Ogni caglio è acuto, & digestino, & parimente diseccatino. Quello della lepre beuuto con aceto, cura il mal caduco, & i flussi delle donne, & dissolue anchora il latte appreso nello stomaco. Il che habbiamo prouato certamente noi, non solamente col leporino; ma con ogni altro. Nondimeno il leporino per far cio è il piu valoroso. ma dissolue anchora il sangue appreso nello stomaco, beuendosi nel medesimo modo: nel che è forse piu efficace il leporino. ma non solamente per quello che se ne ritroua scritto da molti, ma per esser cotale facultà commune in tutti i cagli. Scrissero alcuni, che quello della lepre ristagna beuuto il sangue, che esce dal petto. ma non ho però conosciuto io alcuno che l'habbia mai usato, ne manco son io mai stato ardito d'usare rimedio veruno acuto, oue sia stato bisogno di ristagnare. Alcuni hanno scritto che il cauallino vale nella disenteria, & ne flussi dello stomaco. Et altri affermano, che quello del vitello marino faccia gli effetti medesimi del Castoreo. Ma quello che possa fare ogni sorte di caglio per propria, & spetiale facultà, non è hora tempo di narrare. Questo tutto del caglio scrisse Galeno. Chiamano i Greci il caglio, Πίλλα: i Latini, Coagulum: gli Arabi, Ansea, Anshae, & Anshaa: i Tedeschi Lypp, Kymm lypp, & Kaess lypp: li Spagnoli, Coalho: i Francesi, Presseure.

Caglio, & sua  
facultà.

Nomi.

Del Grasso.

Cap. LXVIII.

**I**L GRASSO d'oca, & di gallina fresco, serbato senza sale, è veramente commodò a difetti de luoghi naturali delle donne: al che nuoce il salato, & quello che per vecchiezza è diuentato rancio. Prendesi di qual si voglia di questi del fresco la quantità che piace, & leuategli ben d'intorno le sue pellicole, si mette in vn vaso di terra nuouo, che sia di doppia capacità del grasso, & così poscia ben coperto si mette sotto à caldissimo sole, doue liquefacendosi si cola in vn altro vaso impociato, fino che tutto si consumi: poi si ripone in luogo freddo, & s'usa. Alcuni altri in cambio di metterlo al sole, collocano il vaso nell'acqua, che bolla, ouero sopra à lentissimo fuoco de carboni. Curasi anchora il grasso in altro modo. imperoche nettatolo prima dalle sue sottili pellicine, si trita, & mettesi à liquefare in vn vaso di terra, spargendogli sopra vn poco di sale trito: & poscia colatolo per vna tela di lino, si ripone. Questo si mette vtilmente nelle medicine, che si preparano per le lassitudini. Quel di porco, & quel d'orso si curano in questo modo. Togliessi da questi animali il piu fresco, e'l piu grasso, come è proprio quello de i rognoni: & così spogliatolo dalle sue pellicine, si mette in assai acqua piauana fredda, nella quale si va ben disfacendo con le mani: & poscia spremendolo si gli rinoua l'acqua spesse volte. Togliessi poi questo così molte volte lauato, & mettesi in vna pignatta di terra d'altrettanta capacità, con tanta acqua dentro, ch'ella superi il grasso, & lo ricuopra: & così si mette sopra à lento fuoco di carboni, continuamente mescolando con vna bacchetta, & come è ben liquefatto, si cola con vna tela nell'acqua, & lasciasi apprendere: & così separatolo poscia dall'acqua si mette in vn'altra pignatta di terra ben lauata, & messagli sopra di nuouo pur dell'acqua, si ritorna à far lentamente liquefare. Togliessi fatto questo dal fuoco, & lasciatolo posare, fino che se ne vada la sua feccia al fondo, si mette poi in vn mortaio di pietra, fatto ben prima netto con vna spugna abbombata d'acqua: & quiui lasciatolo apprendere, & leuatone poi via ogni fondaccio, che vi si ritroua, si ritorna senza piu metterui acqua di nuouo à liquefare, & liquefatto si rigitta medesimamente nel mortaio. Onde cauato ben netto, si ripone in vaso di terra ben coperto, & serbasi in freschissimo luogo. Il modo oltra questo di curare, & di preparare quel di ceruo, di becco, & di pecora, è così. Prendesi qual si voglia di questi, lauali, & spogliasi dalle sue pellicine, come è stato già detto in quel di porco, & mettesi in vn mortaio di pietra, accioche alquanto si mollichisi, & messoui dapoi à poco à poco sopra dell'acqua, si frega con mano, fino che non vi si discerna segno di sangue, ne alcuna grassezza, che vi nuoti disopra: ma sia il grasso tutto bianco, & splendente. Mettesi fatto questo in vna pignatta, & gittatagli addosso tanta acqua, che lo soprafaccia, si porta à liquefare à lento fuoco, & mescolasi: & come sia ben liquefatto, si cola nell'acqua. Onde cauandosi appreso si rimette nella medesima pignatta fatta ben netta di nuouo à riliquefare, con quell'ordine, che s'è insegnato ne i sopradetti. La terza volta si liquefa senza acqua, & colasi in vn mortaio di pietra bagnato d'acqua, onde cauato poscia, quando è appreso, si ripone nel modo che è stato detto di quel del porco. Quello de buoi, toltolo spetialmente dalle reni, si cura pur dalle sue pellicine, & lauali bene con acqua d'alto mare: & poscia si mette in vn mortaio, & pestasi con diligenza, infondendogli però sempre sopra di quell'acqua marina: & essendo finalmente bene ramorbidito, si pone in vna pignatta, & si gli gitta disopra tant'acqua pur marina, che lo soprauanti mezo buon piede: & così si cuoce tanto questo grasso, che perda finalmente ogni suo proprio, & naturale odore. Fatto questo si gli mescola appreso per ogni mina Atica di grasso quattro dramme di cera Tirrhena, & colansi insieme rasciandone poi ogni fondaccio, che vi si ritroua: & così preparato si ripone in vaso di terra. ma poi è necessario tenerlo coperto tanti dì al sole, che diuenti bianco, & che perda ogni fastidioso odore. Quello di toro si cura così. Prendesi di questo similmente fresco da rognoni, & lauali con acqua di fiume, & spogliatolo poscia dalle sue cartilaginose innoglie,



si mette in vn vaso di terra nuouo con vn poco di sale, & liquefaisi, & poscia si cola nell'acqua chiara, & come si comincia ad apprendere si malassa, & si rompe validissimamente con le mani, mutandogli & rimutandogli l'acqua, fino che sia benissimo lauato. Ritornasi fatto questo nel vaso di prima, & cuocesi di nuouo con la pari misura di vino odorifero, & come ha bollito due bollori, si leua dal fuoco, & lasciasi cosi raffreddare nel suo vaso per tutta la notte. La mattina poi se gli resta qualche poco di cattiuo odore, si mette in vn altra pignatta nuoua con altrettanto odore. Liquefassi anchora il grasso senza sale, per alcuni disetti, & malattie, alle quali è nociuo il sale: ma questo cosi preparato non diuenta molto bianco. Curasi in questo medesimo modo quel di panthera, & di leone ancora. Fannosi odoriferi i grassi di vitello, di toro, & di ceruo, & di questo la midolla anchora, in questo modo. Leuanfigli prima d'attorno le pellicine, & lauansi poscia come piu volte s'è detto, & fanli bollire in vino odorifero, & aromatico, nel quale non sia dentro alcuna acqua marina: leuanli poscia, come son cotti dal fuoco, & lasciansi cosi stare tutta la notte. Fassi la seguente mattina di nuouo liquefare in altrettanto del medesimo vino, & colasi poscia diligentemente. Fatto questo si mettono in noue hemine di questo grasso cosi preparato sette dramme di giunco odorato d'Arabia. Ma volendosi fare molto piu odorato, vi si mette del fiore di questo giunco quaranta dramme, & di palma, di cassia, di calamo odorato, di ciascuno vglual portione: d'aspalato, & di xilobalsamo, di ciascuno vna dramma: di cinnamomo, cardamomo, & nardo, di ciascuno vna oncia, & tutte queste cose si pestano diligentemente, & cosi messo ogni cosa in vno vaso coperchiato, si gli gitta sopra del medesimo vino, & si mette à bollire à fuoco di carboni tre bollori, & leuatolo poscia via dal fuoco si lascia cosi riposare tutta la notte. La mattina gittasi via il vino, & si gliene rimette di nuouo di quel medesimo, & lasciasi far tre bollori, & riposare nel medesimo modo. Cauasene la mattina dipoi il grasso, & gittasi via il vino, & lauato di nuouo il vaso, & netto il grasso dal sedime, & dalla feccia, si riliquefa di nuouo, & colato serbasi, & vsasi. Fassi anchora odorifero ogni grasso, che fusse stato prima curato, in questo medesimo modo. Ma à volere che i grassi riceuano bene gli odori, bisogna prima ispessirli in questo modo. Prendi qual si voglia di questi grassi, & sagli bollire in vino insieme con ramuscelli di mirto, serpollo, cipero, & aspalatho ben poluerizati (come che alcuni non prendano, se non vna di queste cose: ) & hauendo cosi ogni cosa bollito tre bollori, leua leggermente il vaso dal fuoco: & colato con vna tela di lino il grasso, dagli poscia, come è stato detto, gli odori. Ispessiscono anchora i grassi in altro modo. Pesta prima che grasso che tu vuoi, che sia fresco, sincero, ben netto dal sangue, & preparatolo, come piu volte di sopra s'è detto, mettilo in vna pignatta nuoua di terra con tanto vino vecchio bianco, & odorifero, che soprauanzi otto dita tutto il grasso. Fallo bollire dipoi à lento fuoco, fino che ben perda ogni suo naturale odore, & che piu sappia di vino, che di grasso. Leua il vaso dal fuoco, & come è freddo, toglì di questo due libre, & mettilo in vn'altro vaso con quattro mine del medesimo vino, & quattro libre di seme di quel loto, di cui si fanno le pissare: & fallo cosi bollire à lento fuoco, mescolandolo continuamente, & come habbia perduto ogni odore di grasso, colalo, & lascialo riposare, fino che s'apprenda. Togli poi all'hora vna libra d'aspalatho pesto, & quattro libre di fiore di maiorana, & lascia ogni cosa in infusione in vino vecchio per tutta vna notte: & la mattina metti poi queste cose cosi macerate insieme co'l grasso in vn vaso, che tenga tre congi, & aggiuntoui mezo congio di vino fa bollire ogni cosa al fuoco, fin che il grasso riceua la virtù, & l'odore delle cose, che l'ispessiscono: & cosi leuatolo dal fuoco, colalo, & fattolo di nuouo liquefare, riponlo. Ma se tu lo vorrai fare piu odorifero, mescolagli appresso otto dramme di grassissima mirrha, macerata prima con vecchissimo vino. Fassi odorifero quello delle galline, & dell'ocche in questo modo: Prendi di qual grasso ti piace di questi quattro mine, che sia ben curato: & mettilo in vn vaso di terra, aggiungendogli appresso d'aspalatho, legno di balsamo, corteccia di palma, calamo aromatico, di ciascuno fatto in poluere dodici dramme: & aggiuntoui sopra vn ciatho di vino di Lesbos. fa bollire tutto à fuoco di carboni tre bollori: & leuato poi il vaso dal fuoco, & lasciato raffreddare ogni cosa vn dì, & vna notte, fa di nuouo il dì seguente riliquefare ogni cosa, & cola il grasso con vna tela di lino in vaso ben mondo: & come sia appreso cauanelo, & mettilo in vn vaso di terra nuouo, & benissimo coperto riponlo in freschissimo luogo. Ma tutte queste cose sono da far il verno: per cioche i grassi non s'agghiacciano, & non s'apprendono la state. La onde alcuni, accioche meglio s'apprendano, vi mettono vn poco di cera Tirrhena. In questo medesimo modo si fa odorifero quello del porco, dell'orso, & tutti gli altri simili. Fassi oltre à ciò il grasso odorifero con maiorana in questo modo. Prendi vna libra di grasso, & massime di quello di toro ben curato, & mescolagli appresso vna libra & meza di maiorana ben matura, & ben pesta, & partiscilo in bocconi, spargendoui però prima sopra vino copiosamente. Metti poscia questi bocconi in vn vaso, & lasciali cosi ben coperti per tutta vna notte: & la mattina trasportali in vn'altro vaso, & messagli sopra dell'acqua, cuocegli leggermente, tanto che il grasso perda il suo odore: & poscia colalo, & lascialo riposare tutta vna notte. La mattina cauatone fuori tutta la massa, & fatta la ben netta dal fondaccio raggiugneli nuouamente altrettanta maiorana ben pesta, & riformatone di nuouo i bocconi, fa come è stato detto: & cosi vltimamente liquefatto il grasso, colato,



lato, & netto dal fondaccio, riponlo in luogo fresco. Ma uolendosi serbare incorrotto senza curarsi altrimenti il grasso d'oca, di gallina, o di vitello, si fa in questo modo. Toglieti il grasso fresco, & lauasi diligentemente, & seccali in vn criuello all'ombra: & come ne sia scolata ben fuori l'acqua, & sia ben asciutto, li mette in vna tela di lino bianca, & spremesi gagliardamente con le mani, & poi s'infila, & appiccasi all'ombra, & dopo alquanti di si ripone inuolto in carta nuoua in luogo fresco. I grassi, che si serbeno nel mele, non si corrompono. Tutti i grassi son calidi, mollificatiui, & assottigliatiui: come che quello di toro sia alquanto costrettiuo. al quale corrisponde nelle facultà sue quel di bue, di vitello, & di leone: il quale secondo che si dice, si cura vngendosene da gli inganni, & dalle insidie. Quello del ceruo, & de gli elephanti discaccia vngendosene le serpi. Quello di capra è molto piu costrettiuo: & cotto con cacio, polenta, & somachi si dà nella disenteria, & mettesi ne cristeri intieme come i spessione d'orzo. Il brodo del grasso beuuto è utile à thistici, & similmente à chi hauesse beuute le cantarelle. Quello di becco per risolvere ualorosamente, gioua alle podagre, impiastratoui con sterco di capra, & zaffarano. à cui nelle proportioni sue corrisponde il pecorino. Conuiensi quello di porco nelle medicine, che si fanno per il sedere, & per i luoghi naturali delle donne, & gioua alle cotture del fuoco. Quello salato, & uecchio di lungo tempo, salda, & mollifica: lauato con uino, & impastato con cenere, & calcina gioua grandemente à i dolori del costato, alle infiammazioni, alle poiteme, & alle fistole cauernose. Dice si, che l'asinino spegne la cicatrici delle ferite. Quello dell'oce, & delle galline, è buono per li difetti delle donne, per le fissure delle labbra, per far beila la pelle della faccia, & per li dolori delle orecchie. L'orsino fa dilungare i capelli, & rinascere anchora, quando cascano dal capo per pelagione, & gioua alle bugance. Quello delle uolpi è buono à i dolori dell'orecchie. Il grasso de pesci de i fiumi messo ne gli occhi rischiarà la uista: per il quale uso si liquefa prima al sole, & poscia si gli aggiunge mele. Quello della uipera uale efficacemente alle debolezze, & suffusioni de gli occhi, messogli appresso liquore di cedro, mel Attico, & olio uecchio, di tutti vguale portione. cauandosi i peli, che sono sotto alle ditella, & distillationi poscia sopra il grasso della vipera non ve gli lascia rinascere.

**Q**uantunque à lungo habbia Dioscoride detto le facultà di tutti i grassi che sono in uso nella medicina, & insegnatone diligentemente i modi di colarli, di prepararirli, d'ispeffirli, di fali odoriferi, & di serbarli incorrotti; nondimeno per hauerne piu particolaremente, & piu distintamente scritto Galeno all'x i. delle facultà de semplici, ne reciterò qui quanto da lui se ne ritroua scritto. Dice egli adunque, che la grascia, & el seuo sono comunissime parti tra l'altre de gli animali; percioche tutti quelli, che si nutriscono bene, generano o seuo, o grascia, & per lo contrario quelli, che si nutriscono male, fanno poco, o niente di grasso; & se pure ne fanno qualche poco, è così secco per esser magri gli animali, che malageuolmente si puo usare. Ma è ueramente differente il seuo dalla grascia: percioche questa si genera ne gli humidi animali; & quello ne terrestri, che sono di secca natura. Oltre di questo la grascia presto si liquefa al fuoco, & liquefatta malageuolmente si condensa: & el seuo si liquefa malageuolmente, & facilmente si condensa quando è liquefatto, & fassi molto piu duro della grascia. Il porco, che sia ben tenuto, & ben pasciuto ha molta grascia per il suo naturale humido temperamento: ma i buoi, & le capre insieme con tutti gli altri cornuti animali per esser eglino di secca natura tutti generano seuo. Ben è uero, che generalmente tanto il seuo, quanto la grascia si puo chiamar grasso; ma non però si puo dire senza bugia, che'l grasso di capra sia piu humido, che quello de i porci: imperoche questo è piu humido di tutti gli altri, auicinandosi nelle facultà sue assai all'olio, come che molto piu mollifichi, & maturi il grasso del porco. La onde poscia si mette eglino gli empiastri de i flemmoni. Ma à coloro, che patiscono rodimenti, & mordaci dolori nel budello del sedere, ouero del colico, adoperiamo ne i cristeri piu presto il caprino, che'l porcino, non però perche il caprino piu ripercuota, & piu spenga le mordacità di quello di porco (imperoche quello del porco di sua natura è piu ripressiuo,) ma perche il caprino per esser piu grosso, subito s'apprende, & si appicca al male: & el porcino per esser liquido se ne uien fuori, come fa l'olio. Et perche si applica nelle disenterie, & nelle forze delle pondora, che chiamano i medici tenasini. Ma è d'auertire, che sono alcune cose per esser sottili di sostanza piu ripercuoteno, che le grosse, doue si ritroui essere il male piu in alto, & piu in dentro: percioche piu penetra per la lunghezza del camino ne i corpi il liquido, che'l duro, & meglio si mescola con l'humore, che corrode. Et però ne i rodimenti, che sono nel piu alto del corpo, piu reprime il grasso d'oca, come che sia anchora piu caldo di quello di porco. nel mezo de i quali è poscia quello delle galline. Il grasso de i maschi è sempre piu caldo di quello delle femine, come che quello de gli animali castrati sia men caldo & men secco, per rassembrarsi sempre di sua natura i maschi castrati alle femine della spetie loro. E' differente il grasso secondo le nature, & i temperamenti de gli animali, che lo generano. Il perche essendo quasi il porco inferiore nella calidità, & siccità à tutti gli animali quadrupedi, ha la sua grascia manco calda, & piu humida di quelli. Ogni grasso uniuersalmente humetta, & scalda ne i corpi humani piu & manco, secondo la natura (come è stato detto) de gli animali. Et però la grascia del porco puo abundantemente humettare, ma non però così scaldare come l'olio, per esser ella simile à gli huomini nella calidità sua. Il grasso di toro è molto piu caldo, & piu secco di quello di porco: & quello de maschi (come fu detto) che quello delle femine, quando non sono castrati. Quel del vitello è men caldo & men secco, che quello del toro: & quello di capretto meno di quello delle capre: & quello delle capre meno di quello de becchi: & quello de tori meno di quello de i leoni. imperoche questo è il piu potente, & il piu digestino di tutti gli altri grassi de gli animali quadrupedi, per esser egli molto caldo, & molto fortile. La onde met-

Grassi diuer si & loro fa culta.

Differenza tra il seuo, & la grascia.



tendosi ne i medicamenti, che si conuengono all'ulcere, & a flemmoni, non solo non vi gioua, ma grandemente vi nuoce, aggiungendoui assai maggiore mordacità di quello, che vi si conuicne. Ma nelle posteme vecchie nodose, & indurite, & similmente ne i nerui ritratti, è valente rimedio. nel che val poco, o niente quello del porco. Quello di toro è distante nelle facultà sue dall'uno & dall'altro di questi ugualmente: percioche quanto è piu caldo, & piu secco del porcino, tanto è superato egli dal leonino. Et però come cosa di mezzo meritamente si mette nell'uno & nell'altro di questi medicamenti, in quelli, cioè delle posteme vecchie, & indurite: & similmente in quelli, che si fanno per maturare i flemmoni, come è quello impiastro, il quale chiamano tetrapharmaco, che si fa di cera, di ragia, di pece, & di grasso. Et imperò mettendosi in questo quel di toro, o di vitello, o di becco, o di capra, o di porco, si fa sempre lodeuole medicamento per commouere la marcia, & per maturare le posteme. Ma è d'auertire, che piu si conuiene quello del porco a i fanciulli alle donne, & a ciascuno altro, che sia molle di carne: & quello di toro piu a i lauoratori, zappatori, metitori, & a tutti coloro, che hanno la carne dura per naturale complessione loro, ouero per li costumi del loro grosso viuere. Ogni grasso quanto piu s'inuvecchia, tanto piu diuenta caldo, piu sottile, & disseccatiuo. Il che accade similmente a tutte le cose che s'inuvecchiano, & non si putrefanno per auanti: percioche il vino, il mele, l'aceto, il grano, il burro, & ogni sorte d'olio inuvecchiandosi diuentano piu calidi, & piu sottili. & però sono al gusto piu forti, & piu acuti: & applicati a i mali, che sono malageuoli da risolvere, & da maturare, molto gli si conuengono. Oltre a cio come che Dioscoride (disse pur Galeno) dicesse benissimo molte cose nella materia, della quale egli scrisse; nondimeno non conobbe a bastanza il significato vero de i vocaboli, & delle voci Greche. Et però quando disse egli che'l grasso di capra era piu costrettiuo di quello del porco, volse significare, che fusse piu forte, & piu acuto: perche s'hauesse egli inteso della virtù costrettiua, simile a quella che si ritroua ne i somachi, ne i balausti, & nell'hipocisto; si potrebbe veramente dire, che hauesse egli errato di gran lunga. Intesero similmente male i veri significati delle voci Greche assai de gli altri, chiamando anch'egliuo sapore costrettiuo quello del pepe, del pirethro, dell'euphorbio, delle cipolle, & dell'aglio, come se non fusse differenza dall'acuto sapore di tutti questi, al costrettiuo, il quale propriamente è delle galle, de i somachi, & dell'hipocisto. La cui mala intelligenza ageuolmente potrebbe fare errare chi inauertentemente non vi considerasse sopra. Et perche disse Dioscoride insieme con altri, che unto il grasso della vipera, doue sotto le ditella fossero sbarbat i peli (disse pur Galeno) non ve gli lascia poi mai piu rinascere, è d'auertire, che non è la verità: & similmente che proibisca i principij delle suffusioni. percioche dice egli hauerlo prouato in amendue questi effetti senza successo alcuno. Sono anchora (diceua pur Galeno) alcuni, che hanno scritto che il grasso dell'orso fa rinascere i capelli cascati per pelagione: quantunque per cotali effetti non ne manchino molto piu valorosi rimedi. Ma dicendo anchora costoro, che quello di volpe sana i dolori delle orecchie, senza esplicare che sorte di dolori, per non saperli distinguere, non è d'attendere a quello che essi dicono. Lodano alcuni altri per le suffusioni il grasso de pesci. Et altri non intendono di tutti i pesci, ma solamente di quelli de i fiumi: come che altri dicano di quel solamente de pesci marini, accioche paia che sappino piu del vulgo. Del grasso del rasso, il qua' si vede con manifesta isperienza conferire a mollificare le durezza delle giunture, & de i nerui, non fecero mentione Dioscoride, ne Galeno, ne Paolo Egineta. Ne manco scrisse Galeno, ne Paolo, come ampiamente fece Dioscoride, il modo di preparari grassi, & di farli odoriferi, per usarsi in quei tempi nel modo, che usiamo noila POMATA, la quale compongono i profumieri in questo modo. Prendono costoro due libre di grasso di cernuo, o di capretto, & meza libra di grasscia di porco fresca: & fatti ben prima netti tutti questi grassi dalle pellicine loro, & lauati poscia benissimo nel vino bianco, & spremuti con vna pezza, tanto che se n'escia fuori tutto il vino, li mettono in vna pignatta noua bene vetriata, & gittangli sopra tanta acqua rosa, fino che ricuopra la misura di quattro buone dita il grasso: mettendogli appresso meza oncia di garofani, vn quarto di noce moscada, & quattro grani di spigo, & oltre a cio sei ouero otto mele Appiuole, ouer saluatiche, ben stacciate, ouero tagliate in pezzi. & cosi fanno poscia bollire la pignatta a lento fuoco, fino che cali quasi tutta l'acqua, mescolando con vna bacchetta spesso, & tenendo la pignatta ben coperta. Toglola poscia dal fuoco, & colanla con vna pezza di lino in vn vaso ben netto, & ben abbombato d'acqua rosa, fino che vien chiara: & come è poi appresa, la prendono, & mettonla di nouo in vna pignatta vetriata con quattro oncie di cera bianca, & sei d'olio di mandorle dolci: & come è liquefatto ogni cosa, la colano in vn catino ben vetriato tutto bagnato d'acqua rosa: & come è appresa la massa la lauano spesso volte stangheggiandola bene con acqua rosa moscada, ouero con altre acque odorifere, la ripongono in vn vaso di vetro ben ferrato al fresco. E' in uso la Pomata alle crepature delle labbra, delle mani, & de i piedi, che per il piu son causate dal freddo. Valle al latime de fanciulli, & alle scorticature della pelle. Ma volendola fare, ch'ella serri piu presto, vi si mette di coralli bianchi sottilmente macinati: & volendola far rossa, del cinabro, quanto vi bisogni per dargli viuo colore. Finalmente (secondo che al I I I. delle facultà de gli alimenti scrisse Galeno, & Isach Arabo nelle sue diete) il grasso de gli animali usato ne i cibi s'anguidisce lo stomacho, oppila, aumenta la flemma, nutrisce poco, genera mal sangue, indebolisce la virtù ritentiuu dello stomacho, causa flussi di corpo, tanto disenterici, quanto d'altra sorte: satia auanti che si mangi il debito cibo, imbalordisce i sensi, & l'intelletto: fa l'huomo sonnacchioso, & conuertiscesi ne gli stomachi caldi in cholera, & in vapori. Chiamano i Greci il grasso, Στέαρ: i Latini Adeps & pinguedo: gli Arabi, Azenim, & Uxaham, ouero Saham: i Tedeschi, Feyst, Fettigkeit, & Schmalz: li Spagnoli, Cordura: i Francesi, Gressu.

Galeno con  
tra Dioscori  
de.

Pomata odo  
rifer.

Documenti  
de cibi gras  
si.

Nomi.

Della



*Della Midolla dell'ossa.*

*Cap. LXIX.*

**L**A piu lodata di tutte le Midolle è la ceruina, dopo questa quella di vitello, & poscia quella di toro, poi la caprina, & la pecorina. Ricolgonfi le midolle nell'ultimo tempo della state venendo l'autunno: percioche ne gli altri tempi si ritroua nell'ossa à modo d'vna carne liquida. E' difficil cosa il conoscere la midolla di quale animale ella si sia, se non si caua per se stesso dall'ossa, & riponfi. Mollificano tutte le midolle, assottigliano, & scaldano: riempiono l'ulcere. La ceruina ha questo di piu, che vnta discaccia le serpi. Curasi la midolla dell'ossa fresca, come si curano i grassi, lauandola, malassandola, scegliendone fuori l'ossa, & spremendola per vna  
10 pezza di lino, fino che se ne goccioli fuori l'acqua ben chiara. Fassi liquefare poscia in vn vaso doppio leuandone con vna penna ogni sporcizia, che vi nuotasse sopra, & poi si cola in vn mortaio di pietra: donde si caua, come è condensata, & si ripone, raschiandone prima via ogni fondaccio, in vn vaso di terra nuouo. Ma volendosi serbare senza altrimenti curarla, si fa nel medesimo modo, ch'è stato moltrato à serbare il grasso delle galine, & dell'ocche.

**L**A MIDOLLA dell'ossa de gli animali (diceua Galeno all'xi. delle facultà de semplici) ha virtù di mollificare tutte le durezzae, come che elle si ritrouino, ò ne i muscoli, ò ne i tendoni, ò ne i legamenti, ò nelle interiora. Ottima è la ceruina, & dopo questa quella de buoi giovani, & de i vitelli: imperoche quella de becchi, & de tori è piu forte, piu mordace, & piu secca. Il perche non mollifica le durezzae nodose.  
20 Fannosi adunque di quella di vitello, & di ceruo i pessoli per mollificare nelle donne le durezzae della matrice: & similmente se ne fanno vntioni di fuori per far i medesimi effetti. Cauasi la midolla de gli animali non solo dall'ossa; ma anchora dal filo della schena; quella cio è che procede dalla nuca, quantunque sia questa piu dura, & piu secca dell'altra. Prendo io (diceua Galeno) per conseruarla dalla muffa, & dall'altre corrottioni, la Midolla de gli animali nel principio del verno, come so anchora i grassi, & ripongola fra frondi di lauro in stanze secche, oue non sia punto d'humidità. Ma volendola riporre ne i tempi caldi della state bisogna metterla in luoghi alti, che sieno freschi, & ben scoperti dal settentrione, oue sieno alcune fenestrelle aperte, accioche tanto di giorno, quanto di notte vi spiri il rouaio. percioche tenendola ne i luoghi caldi, si putrefa, & diventa rancia, & ne gli humidi appresso à terra fa poscia la muffa. Quella che si caua dal filo della schena, mangiata ne i cibi, opera ne i corpi quel medesimo, che operano le ceruella. Et imperò il suo nutrimento  
30 è flemmatico, genera humori grossi, digeriscesi malageuolmente, nuoce allo stomacho, & fa nausea: come che si conuertia in assai loduole nutrimento, se per sorte si ritrouano stomachi, che la digeriscano. Oltre à cio quella, che si caua dell'ossa, quantunque copiosamente mangiata faccia anchora essa nausea, & generi flemma; nondimeno digerendosi bene, nutrice assai, & molto piu aggrada al gusto, per esser piu saporita, che l'altra. Chiamano i Greci la Midolla *Μεσος*: i Latini *Medulla*: gli Arabi, *Mochial Halhadam*, & *Moch*: li Tedeschi, *Marck*, li Spagnuoli, *Tuetanos*, & *Tutanos*: i Francesi, *Moelle*.

Midolle d'ossa, & loro facultà, seritte da Galeno.

Midolla, & sue facultà ne cibi.

Nomi.

*Del Fiele de gli animali.*

*Cap. LXX.*

**S**Erba si ogni Fiele in questo modo. Prendesi il fiele fresco, & legatogli la bocca con vn filo grosso si mette nell'acqua, che bolla, per tanto spatio di tempo, che potesse correre vn'huomo tre  
40 stadi di camino. Cauasene poscia fuori, & seccasi all'ombra in luoghi, che non sieno humidi. Ma quello, che particolarmente si serba per le medicine de gli occhi, legatogli parimente con vno spago la bocca, si mette in vn vaso di vetro pieno di mele, & lasciato lo spago di fuori auolto alla bocca del vaso, si ripone poscia ben coperto. Ha ogni Fiele facultà calda, & acuta, ma sono differenti l'vno dall'altro secondo c'hanno nell'operar maggiore, & minore efficacia. Crede si esser efficacissimo quello dello scorpione marino, del pesce che chiamano callionimo, della testuggine marina, dell'hiena, della pernice, dell'aquila, della gallina bianca, & della capra saluatica. & questo priuatamente vale à i principij delle suffusioni de gli occhi, & alle caligini, & vlcere di quelli, & alla ruuidezza delle palpebre. Il fiele di toro è piu efficace del pecorino, del porcino, dell'orsino, & di quello di becco. Irrita ogni fiele la uolontà di far andare del corpo, & massime ne i fanciulli, bagnando in esso le sopposte fatte di stoppa. Quello di toro si vnge priuatamente alla schirantia insieme  
50 con mele: sana l'ulcere del sedere fino al far della pelle. Guarisce l'orecchie, che menano, & similmente le percolse di quelle, distillatoui dentro con latte humano, ouer di capra: ma distillatoui con succo di porri medica à suffoli di quelle. Mescolasi con mele negli impiastri delle ferite, & ne gli vnguenti, che s'adoperano à i morsi de velenosi animali. Applicasi anchora con mele vtilmente all'ulcere corrosiue, & à i dolori delle borse, & del membro. Accompagnato con nitro, & terra cimolia mondifica efficacissimamente la scabbia, & la farfarella del capo. Vagliano à tutte queste cose il pecorino, & l'orsino: ma sono assai meno efficaci. Dassi l'orsino vtilmente à leccare à chi patisce il mal caduco. Medica quello della testuggine la schirantia, & l'ulcere corrosiue della bocca de fanciulli: & mettesi vtilmente dentro alle nari del naso per il mal caduco. Sana particolarmente quello della capra saluatica messo ne gli occhi, coloro che nel venire della notte perdono la vista. Il medesimo fa quello di becco: il quale di piu consuma i thimi, & i tumori, che crescono ne i lebbrosi. Il porcino vale all'ulcere delle orecchie, & vsasi anchora vtilmente à tutte le cose predette.

Bb iij

Quantunque



Fiele, & loro  
facultà.

**Q** Vantunque sia stato detto assai da Dioscoride della natura, & delle virtù di diuersi Fiele d'animali, che al vso della medicina sono necessarij; non però per questo mancherò io d'aggiugnere quanto da Galeno al x. delle facultà de semplici se ne scriue. E' adunque il fiele l'istessa cholera de gli animali, & il piu caldo humore, che si ritroui in loro. Ma è ne fieli differenza secondo la diuersità delle spetie de gli animali, per essere questi piu caldi, & manco caldi l'uno dell'altro secondo che importa la natura della spetie loro, come anchora vi si ritroua differenza secondo diuersi animali d'una medesima spetie. Percioche (verbi gratia) ne i fieli cauati da due tori, l'uno de i quali sia stato accanato, fatto correre, & patir fame, & sete: & l'altro sia stato alla pastura in riposo, si ritrouaranno i liquori in questi due fieli assai diuersi di colore, & di sustanza. Imperoche nel la sustanza piu grosso sarà, & nel colore piu nero, o piu verde, o piu ceruleo, o piu rugginoso, & per consequenza piu caldo, quello del toro accanato, che non sarà quello dell'altro statosi fermo alla pastura. Et imperò i liquori de i fieli quanto son piu liquidi, & piu s'inclinano al pallido, son tanto minormente caldi de gli spessi, & de i coloriti. Ritrouasi nel fiele del toro, quantunque se lo tacefferò Dioscoride, & Galeno, una pietra gialla come vn zaffarano. la quale (secondo che s'afferma da diuersi autori) gioua beuuta in poluere a far romper la pietra, che si genera nella vescica. Questa medesima trita, & soffata nel naso rischiarà la uista, & proibisce l'acqua, che scende ne gli occhi, quando si dilatano le sue toniche. Poluerizzata alla quantità d'una lente, & tirata su pe'l naso con succo di bietola, conferisce al mal caduco: & sono alcuni che con bel successo la danno a bere in poluere col vino nel trabocco di fiele. Oltre a cio il fiele dell'orata pesce, del luccio, della pernice, & del gallo diletta marauigliosamente le donne nel coito. Chiamano il Fiele i Greci χολή: i Latini, Fel: gli Arabi, Sararat, & Merara: i Tedeschi, Goll: li Spagnoli, Hiel: li Francesi, Fiel.

Pietra, che  
si ritroua  
nel fiele del  
toro, & sua  
facultà.

Nomi.

### Del sangue.

### Cap. LXXI.

**M** Ettesi vtilmente il sangue dell'oca, dell'anitra, & del capretto ne gli antidoti. Quello di colombo saluatico, di tortora, di colomba, & di starna si conuengono in forma di linimento alle ferite, & percosse fresche de gli occhi, al sangue che vi concorre dentro, & a coloro che nel venir la notte perdono la vista. Quel di colomba ristagna particolarmente i flussi del sangue, che procedono da pannicoli del ceruello. Quel di becco, di capra, di lepre, & di ceruo mangiato fritto nella padella, ristagna la disenteria, & i flussi stomachali: & beuuto con vino vale a i ueleni, che chiamano tossichi. Il leporino applicato caldo in forma di linimento spegne le lentigini, & l'altre macole della faccia. Beuuti vtilmente il canino pur al tossico, & a morsi de cani rabbiosi. Di cessi, che'l sangue della testuggine terrestre beuuto gioua al mal caduco: & quello della marina beuuto con vino, caglio di lepre, & cimino vale a morsi de gli animali uelenosi, & a ueleni delle botte, che si fussero beuuti. Risolue quel del toro, & mollifica le posteme dure applicatoui con polenta. Quello delle caualle, che sono state mótate da gli stalloni, si mette nelle medicine corrosiue. Credesi che quel del chameleone, & similmente delle ranocchie verdi, vnto alle palpebre, ne faccia cascare via i pelli. Et credesi che quel de mestruu delle dōne applicato in forma di linimento, oue passandouisi sopra, faccia diuētare le donne sterili. Questo vngedoti lena i dolori delle podagre, & il fuoco sacro.

Sangui, & lo  
ro chiam.  
Vane eipe-  
rienze de sa-  
gui.

**G** Aleno nel principio del x. libro parlando de i Sangui di diuersi animali, quantunque del tutto non nieghi, che non si possa cauare da loro qualche vtilità secondo le virtù, che gli assegna Dioscoride, & altri che ne scrifferò; nondimeno dimostra egli esser per la maggior parte la bugia quello, che si scriue delle operationi, & facultà de i sangui. Percioche, secondo che dice egli, è veramente falso il credere, che'l sangue della ciuetta beuuto liberi li asmatici. & che quello del nottolo, ouero pipistrello vnto alle poppelle delle fanciulle vergini, non le lasci crescere: & che pur vnto proibisca il nascere de pelli, come medesimamente non è la uerità, che quello d'agnello gioua al mal caduco: & quello delle ranocchie verdi, le quali chiamano Bressanti, proibisca, che non rinascano i pelli cauati dalle ciglia. Le quali vltime parole dimostrano, che sia in questo capitolo del sangue di Dioscoride corrotto il testo, & male scritto imperoche si legge quini, ch'el sangue di queste ranocchie vnto alle ciglia ne fa cadere i pelli: volendo però dire, secondo che qui si uede in Galeno, che proibisce, che non vi rinascano vntoui quando ne sono stati cauati. Un'altra corrottelà si puo facilmente dire, che sia in questo medesimo capitolo per dir Galeno del sangue de gli stalloni quello, che si legge in Dioscoride del sangue delle caualle, che sieno state montate da gli stalloni. Oltre a cio dice Galeno, quantunque molti adoperino nelle teste rote, & trapanate il sangue della tortora, & della colomba, doue non ha pari l'olio rosado ben fatto; & altri lodino il sangue de i gali, & delle galine a i flussi del sangue de i pannicoli del ceruello; quello del cocodrilo terrestre a fortificare la vista; & quello de gli stalloni per corrodere, & per causare l'escara, per non parere io curioso ne pazzo, non ho voluto lasciar mai i molti rimedij prouati da me per lo passato a tutti questi difetti, per confidarmi piu ne sangui di questi animali, che in quelli: per sapere io, che coloro, che li prouarano in queste cose, dannando chi n'ha scritto, si trouaranno di gran lunga ingannati. Il sangue del toro beuuto caldo si scriue da gli autori infra i ueleni: imperoche soffoca chi lo beue, come nel v. dice Dioscoride. Chiamano i Greci il Sangue, Αἷμα: i Latini, Sanguis: gli Arabi Dem: i Tedeschi, Bluot: li Spagnoli, Sangre: i Francesi, Sang.

Nomi.

### Dello Sterco de gli animali.

### Cap. LXXII.

**L** O Sterco de buoi, che stanno alla pastura in mandria, mitiga applicato fresco l'inflammagioni delle ferite: nel quale vso s'inuolta nelle frondi, & scaldasi in tu la cenere calda, & poscia cosi ben caldo s'impiastra in sul male. Mitiga questo i dolori delle sciatiche applicatoui suso nel medesimo modo.



mo modo. Fattone linimento con aceto disfa le durezze, le scrofole, & i pani. Quel del bue maschio fumentato ritorna particolarmente la madrice, che esce fuori del suo luogo. Il fumo del bruciato discaccia le fanfale. Lo sterco delle capre, & massime di quelle, che pasturano ne i monti, vale beuuto con vino à trabocco di siele: & beuuto con cose odorifere prouoca i mestruui, & il parto. Ma per lo contrario ristagna i mestruui trito secco con incenso, & applicato con lana alla natura delle donne. Ristagna similmente meschiato con aceto ogni altro flusso di sangue. Vnto con aceto puro, & melato fa rinascere i capelli, & i peli cascati. Medica alle podagre impastato con grassia, & messoui fuso. Vale applicato cotto nel vino, ouero nello aceto, al morso delle serpi, all'ulcere serpiginofo, al fuoco sacro, & alle posteme, che nascono dopo l'orecchie. Cauterizasi nelle sciatiche con lo sterco di capra in questo modo. Mettesi in quella parte concava, doue il dito grosso si congiunge con la mano, della lana ben bagnata nell'olio, & accese poscia nel fuoco le cacole delle capre, vi si mettono fuso l'vna dopo l'altra, per fino che passando il dolore per lo braccio, & scendendo alla sciatica, ne leui via la doglia: & chiamasi questo cauterio Arabico. Il pecorino applicato in forma di linimento con aceto medica l'epinittidi, i calli, i porri, & i thimi: & impastato con olio rosado, & cera, vale alle cotture del fuoco. Quello del cinghiale trito secco, & beuuto nell'aceto, ouero nel vino ferma gli sputi del sangue, & alleggerisce i dolori vecchi del costato. Medica i rotti, & gli spasimati beuuto nello aceto: & sana le dislogagioni composto con cera, & con olio rosado, & impiastratoui fuso. Quello de gli asini, parimente de i caualli crudo, oueramente bruciato, & impastato con aceto ristagna i flussi del sangue. Ma il tolto da gli asini, & da caualli, che stanno nelle greggi alla pastura, secco prima, & poi infuso nel vino, & beuuto gioua alle punture de gli scorpioni. Il colombino scalda fortemente, & brucia. Accompanato con farina d'orzo, & aceto, risolue le scrofole: rompe i carboni trito, & incorporato con olio, mele, & seme di lino, & medica anchora alle cotture del fuoco. A tutte queste cose vale similmente quello delle galline, come che sia assai meno efficace. Beuesi particolarmente questo contra i veleni de fonghi mortiferi, & à dolori colici, distemperato nel vino, ouer nell'aceto. Credesi che quello della cicogna gioua beuuto nell'acqua al mal caduco. Dicesi che quello de gli auoltoi fumentato fa partorire. Quello de topi grossi vnto con aceto fa rinascere i capelli: beuuto con incenso, & vino melato caccia fuor le pietre delle reni, & della vescica: & messo nelle sopposte de fanciulli gli incita la voglia dell'andare del corpo. Quello de cani colto ne i di canicolari, secco & beuuto trito nell'acqua, ouer nel vino ristagna il corpo. L'humano impiastrato fresco leua le infiammazioni delle ferite, & le consolida. vngesi secco col mele vtilmente (secondo che si dice) alla schirantia. Quello del cocodrilo terrestre serue ne lisci delle donne per far buon colore, & splendida la pelle della faccia: & di questo quello piu si loda, ch'è bianchissimo, frangibile, leggiero, simile all'amido, che presto si dissolue ne i liquori: & che pestandosi spira d'vno odore acido, come di fermento. Sophisticarlo alcuni dando mangiare à gli storni del riso, & ricogliendone poscia lo sterco simile à questo, lo vendono. Alcuni altri togliendo dell'amido, & della cimolia macerano ogni cosa insieme, & datogli il colore con l'anchusa, lo fanno passare per vn criuello sopra vna tauola, doue restado in forma di vermicelli lo seccano, & vendono per sterco di cocodrilo terrestre. Tra tutti ritrouo che l'humano, & parimente il canino messo in su la gola giouano alla schirantia.

**C**ome al x. delle facultà de semplici afferma Galeno, ha lo Sterco virtù grandissima digestiua. Et come che l'humano sia per lo suo fetore abomineuole; nondimeno quel de buoi, delle capre, de cocodrili terrestri, & de cani, che mangiano l'ossa, non sono molto puzzolenti, & sonosi esperimentati da me (diceua Galeno) & similmente da altri stati dinanzi da me in molte cose. Et imperò s'usa lo sterco non solo nelle medicine, che s'applicano di fuori, ma anchora in quelle, che si danno per bocca. Et quantunque dicesse egli, che l'humano sia abomineuole per lo suo male odore; nondimeno scrisse però esser di mirabile virtù nella schirantia, così dicendo. Un certo huomo patiuu spessissime volte la schirantia, & così grauemente, che ogni volta era in pericolo di soffocarsi. Il perche gli era necessario di cauarli, ciascuna volta sangue. Scontrossi finalmente costui in vno, che gli promette di sicurarlo da tal difetto ogni volta che lo chiamasse, quando hauesse il male, auanti che si facesse cauar sangue. Et così essendo al bisogno chiamato da costui, in breue tempo lo liberò dal male, subito che l'ebbe vnto del suo rimedio. Ilquale hauendo prouato già il paziente piu volte, & vedutolo prouare similmente in altri, per esser egli & ricco & liberale, promette di dare à colui assai buona mercede, se gli insegnasse fedelmente il secreto. Et hauendo finalmente conuenuto insieme del prezzo, disse colui, che vendeua l'isperimento, che non giouaua à coloro, che sapeffero di che cosa egli si componeua. Et imperò dimandò, che si gli douesse assignare vna terza persona, à cui egli si potesse insegnare, con giuramento di non adoperarlo mai in alcuno fino che viuesse egli, & essendosi così concluso di fare, morì il venditore, non solamente ogni tratto guariuu quel suo huomo colui, che haueua imparato l'isperimento, ma anchora molti de gli altri. Mossa vn giorno costui da se stesso gli piacque di manifestarmi tal cosa, quantunque mai non ne lo ricercassi. Era questo medicamento sterco secco di fanciullo, trito fortissimamente con mele Attico. Al fanciullo faceua solamete mangiar costui co'l pane lupini, di quelli cioè, che indolciti sono in uso ne i cibi, dandogli à bere vino vecchio, & i lupini à mangiare mediocremete, accioche perfettamente li potesse digerire. Et così ne ricoglieua solamente lo sterco il terzo giorno, ilquale seccaua poscia, & vsaualo nelle schirantie. Ne per altra causa cibaua il fanciullo di lupini, se nò perche lo sterco, che si generaua di quelli nò puzzaua. Tutto questo disse Gal.

Sterco, & sue facultà.

Historia di Galeno.

Acqua, & olio di sterco humano.

Vale



Vale oltre à questo l'acqua fatta per lambico di sterco humano, & massime di quello d'un huomo rosso, alle fistule, all'ulere corrosiue, & malageuoli da consolidare, alla tigna, à i fiocchi & tele bianche de gli occhi, & à i cancri applicata di fuori. Vale beuuta al mal caduco, alla pietra della vescica, & alle reni, à gli hidropici, à i morsi de i cani rabbiosi, & di tutti gli animali uelenosi. Il suo olio, che dopo l'acqua, crescendo il fuoco al lambico, ne distilla fuori, medica maggiormente le fistole, i cancri, & tutti gli altri mali già detti. E' quello de i buoi (secondo che pure al medesimo luogo disse Galeno) dissecatiuo, & attratiuo, come manifestamente ne fa fede il giouametro, che se ne vede, quando s'impiastra in su le punture delle api, & delle vespe. Et come che quello de buoi che stanno alla foresta nelle paszure loro, conferisca alle infiammazioni applicatiu caldo; è da sapere che tali medicamenti piu si conuengono ne i corpi duri de i villani, & lavoratori, che altroue. Et però s'impiastra loro con aceto nelle enfiagioni, & nelle durezze. Quello di capra è digestiuo, astringiuo, & acuto, di modo che conferisce alle posteme dure, & nodose non solamente della milza, doue spesso l'applicano i medici; ma anchora di tutti gli altri membri. Lodollo Galeno (come cosa isperimentata da lui) ne i corpi de' villani, alle vecchie enfiagioni delle ginocchia, impiastrato con acqua, con aceto, & con farina d'orzo, & similmente à quelle d'ogni altra parte del corpo. Impiastrasi lo sterco di capra brusciato, ouero secco ne forni, fino che vada in poluere, utilmente con aceto in su'l corpo de gli hidropici: imperoche marauigliosamente fa disfare l'enfiagione. Ma per esser egli molto acuto, non si conuiene in questi difetti ne i corpi teneri, & delicati, come sono le donne, & i fanciulli. Quello de i cani, che mangiano l'ossa, oltre all'esser il migliore, & il piu bianco, sana soffiato nella gola la schirantia: & beuuto con latte, doue sieno spente dentro pietre affocate, ouero acciaio, gioua alla disenteria: & vale mirabilmente per se solo in poluere, all'ulcere vecchie, & maligne. Oltre à ciò tolto in poluere alla quantità d'un cucchiaro, & dato à bere con vino nelle febbri tanto terzane, quanto cotidiane libera senza fallo i patienti, pur che eglino non sappiano la cosa. Quello del lupo beuuto in poluere gioua à i dolori colici. Il perche afferma Galeno hauere veduto di quelli, che pativano cotali dolori, esserne liberati in perpetuo, hauendo vna sola volta beuuto lo sterco del lupo: & altri che se pur del tutto non ne sono restati liberi, non gli sono però mai ritornati i dolori così graui, ne così aspri come prima. Beuesi in questi difetti lo sterco del lupo ben poluerizzato con vino bianco, o con vn poco di sale, o di pepe, per dargli alquanto di sapore aromatico. Ma è gran cosa, che non solamente gioua in questo caso lo sterco del lupo così beuuto; ma mirabilmente portato adosso inuolto in pelle di ceruo, & appiccato, & cinto attorno à i lombi, & all'anguinaglie. Del che fa testimonio (per hauerlo prouato) ampiamente Galeno. Di questo il piu lodato è quello ch'è bianco, simile à quello de i cani, che mangiano l'ossa. ma il valoroso in questo caso è quello, che si ritroua in su gli sterpi, in su gli spini, & in su l'erbe, che sono alte da terra: imperoche quello, che si ritroua il sul terreno, non conferisce. Che quello della cicogna gioua al mal caduco negò espressamente Galeno, dicendo esser graue da riprendere coloro, che lo scriuono. Di quello di pecora, di colombo, di Gallina, di topi, & di cocodrilo hauendo assai scritto Dioscoride, & non ritrouandone io altro piu da Galeno, ne da gli altri, che mi paia importare alla medicina, non ne farò qui altra mentione. Ma bene è d'auertire, che come dicemmo esser differenza ne temperamenti de i fieli, così medesimamente è differenza nello sterco: imperoche l'vno è men caldo, & piu caldo dell'altro, secondo la natura de gli animali di diuersa specie: & similmente secondo la natura de i cibi in quelli d'vna medesima specie. Oltre à ciò non ho voluto lasciare di dire il bellissimo esperimento, che dello sterco dell'Ibice, che noi chiamiamo Capricorno, & i Tedeschi Stambocco, scriue Marcello Empirico per le sciatiche, & altri dolori di giunture con queste parole. Incredibile, & vnico rimedio per le sciatiche, & per i dolori delle giunture è questo, con il quale fu sanato Ausonio Medico, & molti, che se ne giaceuano in letto, ne si possenauo muouere senza gran dolore. Questo è di tanta virtù, che in cinque giorni fa stare in piedi, & in sette camminare, & farsi in questo modo. Pigliasi del sterco di questo animale il decimosettimo giorno della Luna, ouero qual si vogli altro, quando ella cala, che pur che si componga questo medicamento il decimosettimo di della Luna basta. dico adunque che se ne piglia quanto se ne puo pigliare in vno pugno bene pieno, pur che le cacole sieno pari. Pestasi dipoi in vno mortaio aggiuntoui vnicinque grani di pepe, & come è ben pesto insieme vi si mette vna hemina di ottimo mele, & due sestari di vino antico & buono, & di tutto si fa vn corpo, & serbasi in vaso di vetro, accioche al bisogno si possa adoperare. Volendosi adunque dare à i patienti, bisogna cominciare il giouedi per sette giorni continui, facendo stare il patiente sopra vna banca à sedere verso l'Oriente, & se ciò sarà offeruato, (come è qui scritto) se bene l'infermo fusse contratto & stroppiato, così della coscia come di tutte l'altre giunture, & che giacesse senza potersi muouere, è necessariamente bisogno, che si muoui & cammini il settimo giorno. Questo tutto disse Marcello. il quale se ben si tacque, quanta quantità di medicamento, si debbe dar per volta ogni giorno, io credo, che si possi ageuolmente intendere, che tutta quella quantità si debba diuidere in sette parti, & ogni giorno se ne debbi pigliare vna. Chiamano lo sterco i Greci *Ανταλός* Latini, *Fimū*, & *Stercus*: gli Arabi, *Hebel*, *Zebel*, & *Bharhaiuan*: i Tedeschi, *Drecken*: li Spagnoli, *Estiercol*: i Fracesi, *Fiente*.

### Della Orina de gli animali.

### Cap. LXXII.

**L**A Orina dell'huomo beuendo ciascuno della sua, vale à i morsi delle vipere, & de mortiferi ueleni, & à i principij delle hidropisie. Fassene fomento utilmente à morsi delle vipere, & alle punture de gli scorpioni, & de draghi marini. Fomentasi similmente con la pari utilità i morsi de i cani, con quella del cane. Questa medesima mescolata cō nitro guarisce la scabbia, & il prurito. Ma essendo stantia mondifica maggiormente l'ulcere del capo, che menano la farfarella, la rognna, & brozze, & ferma l'ulcere serpenti, & massime ne i membri genitali. Cotta in vn guscio di melagrano

Sterco di  
buoi scritto  
da Galeno.

Sterco di capra  
& sua  
cultà.

Sterco di canini,  
& sua  
cultà.

Sterco di lupo,  
& sua  
cultà.

Sterco di cicogna  
improbato da  
Gal.

Virtù mirabili  
del sterco  
de l'Ibice.

Nomi.



lagrano mal maturo, si distilla nelle orecchie vtilmente: imperoche ella vi disecca la marcia, & ammazza i uermi. Quella de i fanciulli beuuta gioua à gli asmatici: & cotta con mele in vaso di rame, leua le nuuole, le cicatrici, & i fiocchi de gli occhi. Fassi d'orina, & di rame di Cipro colla da oro. La feccia dell'orina sana il fuoco sacro applicataui suso. Bollita in olio ligustrino mitiga i dolori de i luoghi naturali delle donne: vale alle strangolagioni della madrice, mondifica le palpebre, & spegne le cicatrici de gli occhi. L'orina di toro meschiata con mirrha, si distilla vtilmente ne i dolori del le orecchie. Quella del cinghiale fa il medesimo: ma beuuta vale particolarmente à rompere, & fare orinare la pietra della vescica. Quella di capra beuuta ogni dì con spigo, & due ciathi d'acqua gioua à gli hidropici: imperoche ella solue l'acqua loro per orina. Medica questa medesima à dolori delle orecchie, distillataui dentro. Quella de gli asini (secondo che è stato detto) medica i difetti delle reni. Credesi quantunque sia il falso, che quella del lupo ceruiere subito che sia pisciata, s'indurisca, & si condensi in pietra. Il perche veramente inutile, & fauolosa è l'istoria sua: imperoche i lincurio è quella spetie di succino, che tira à se le piume, & però cognominato pterigophoro. il quale beuuto con acqua vale à flussi del corpo, & dello stomaco.

**T**utte l'orine, secondo che riferisce Galeno al x. delle facultà de i semplici, sono calde: ma piu, & meno secondo la natura de gli animali de i quali elle si generano. Quella de gli huomini è piu debile, & meno calda d'ogni altra di qual si voglia animale, eccetto che quella de i porci domestici castrati: imperoche l'temperamento loro è simile à quello dell'huomo, & così conseguentemente l'orina loro è simile all'humana. Ma quella de i cinghiali è acuta, come bene lo dimostra il suo acuto odore. Usasi questa in Toscana mescolata con olio, & lasciata nella sua istessa vescica appiccata al fumo, fino che si spessisca come mele, à i vermi de i fanciulli, vngendogliene le nari del naso, i polsi, & l'ombilico: del che ho veduto io mirabili effetti. Ma come che Dioscoride habbia scritto le facultà di piu orine, accioche ne bisogni si possano usare per varij, & diuersi difetti; nondimeno poco se ne fece stima Galeno, dicendo (come disse anchora del sangue de gli animali) che ritrouandosi preparati, & piu eccellenti rimedij prouati, & piu volte isperimentati da i medici à tutti quei difetti, che si dice conferire l'orina, è piu cosa da curiosi, che da medici, il volere lasciar quelli, per usar questi, piu presto abominuoli, che altrimenti. Et però disse egli non essere da usare queste total cose se non in campo, & in ogni altro luogo, oue non si ritrouassero altri piu usati, & piu veri rimedij. Che l'orina de fanciulli gioua à gli asmatici, & à gli stretti di petto, come disse Dioscoride, non accetta Galeno: dicendo hauer egli conosciuto vno, che se la bebbe per total difetto senza successo alcuno. La Colla dell'oro, che dice Dioscoride, che si fa d'orina di fanciullo, la quale gli spetiali, & gli orifici de i nostri tempi chiamano Borrace, & i Greci Chrysocolle, insegna in due luoghi à far Galeno: prima cio è al capitolo proprio della Chrysocolle nel ix. & poscia parlando egli dell'orina al x. delle facultà de semplici. Et come che (come nel v. libro si dirà) sia la vera Chrysocolle minerale; nondimeno si fa anchora artificialmente d'orina di fanciulli messa in vn mortaio di rame, & menataui dentro con vn pestello del medesimo metallo sotto à caldissimo sole, tanto che ella si spessisca, come mele. Adoperasi questa così preparata vtilmente nelle medicine dell'ulcere maligne. E' cosa veramente fauolosa (come scrive Dioscoride, & dicemmo noi à bastanza parlando nel primo libro del succino, ouero elettro) che l'orina del Lupo ceruiere pisciata in terra si condensi, & si conuertza in quella pietra, che si chiama Lincurio: percioche questa veramente è una spetie di Succino, che per propria natura tira à se le piume; come gli altri succini tirano le paglie, le brusche, & i fistuchi del fieno. Dalla quale quanto sia differente il Lapis lyncis tenuto hoggi nelle spetiarie, & adoperato da i medici, che non sanno, ne ancho si curano di sapere la vera historia de semplici, coloro lo giudichino, che con ogni diligentia hanno cercato, & tutta via piu cercano di conseguire la vera cognitione della materia medicinale. Imperoche questa, che vendono alcuni truffatori per il Lapis lyncis, che mai si ritrouò al mondo vero, non è ne il Lincurio spetie di succino, che falsamente vogliono alcuni, che sia la pietra dell'orina del Lupo ceruiere: ne manco altra sorte di pietra, che gli sia equiualeute, ne che habbia virtù alcuna di fare orinare, ne di rompere le pietre nelle reni, & nella vescica, come si credono la maggior parte de i medici, à cui è poco famigliare Dioscoride, & gli altri buoni semplicisti. Di qui adunque si puo vedere, come ben s'inganni l'Encelio nel suo libro delle cose metalliche. Imperoche accostandosi forse egli piu alle fauole de i Poeti, che all'istorie de buoni authori, vuole ad ogni modo, che l'orina del lupo ceruiere si congeli in lincurio, aggongendoui del suo anchor questo, cioè che l'orina del maschio lo fa rosso, & quella della femina bianco. Onde per prouare questa sua chimera, dice che ciò non è merauiglia per hauer egli piu volte ritrouato pietre nelle vesciche de cignali, & de porci domestici. ma quanto sia leggiera, & di nissuna consideratione questa sua ragione, coloro ne fieno giudici, che sanno molto bene, che l'orina de porci non si congela altrimenti, & che meglio hanno studiato le cose della natura, che non dimostra hauer fatto l'Encelio. Ma perche la Saliua è anchor ella una superfluità del corpo, come l'orina & lo sterco, non ritrouando io memoria appresso à Dioscoride, & sapendo che agenolmente puo giouare medicinalmente in alcuni difetti del corpo, ne dirò quanto n'ho cauato da Galeno, al x. delle facultà de semplici. E' adunque prima da sapere, che quella medesima differenza, che si ritroua nell'orine dall'essere piu, & meno calda l'una dell'altra, si ritroua similmente nella salina. Imperoche quella, che si piglia dopo al pasto, è assai piu debile di quella, che si toglie da digiuno, & massime da chi habbia patito gran fame, & gran sete. percioche questa è la piu acuta, & la piu potente di tutte: come infra queste due è mediocre quella di coloro, che hauendo digerito benissimo il cibo, sono anchora digiuni senza hauer punto patito ne fame, ne sete. Curansi con la Saliua le volatiche, che vengono à i fanciullini fregandola suso con vn dito, fino che vi penetri bene dentro. Oltre à cio la Saliua è totalmente contraria à

Orine, & lo  
ro facultà

Orine im-  
probate da  
Gal.

Chrysocolle  
artificiale co-  
me si fa.

Fauolosa o-  
pazione.

Saliua huma-  
na, & tue fa-  
cultà.



ria à tutti gli animali velenosi, che uccidono gli huomini, come riferisce Nicandro nelle sue theriache. Et imperò si vede, che sputata sopra à gli scorpioni, gli ammazza, & similmente messa in bocca alle serpi. Il perche sem-  
 pre si costuma di metterla in su i morsi, & in su le punture de velenosi animali, subito che offendono gli huomi-  
 ni. Chiamano i Greci l'orina, οὐρῆν: i Latini, Urina, Lotium: gli Arabi, Baul. La Salina chiamano i Greci, Σάλας, Σάλας, & Πύελον: i Latini, Salina: gli Arabi, Busach, Bezach, & Lhab.

## Del Mele.

## Cap. LXXIIII.

**T**iene il primo luogo di bontà il mele Attico; & di questo quello, che si ricoglie da Himetto monte di quella regione. Lodasi dopo questo, quello delle Isole che si chiamano Cicladi, & quello che si porta di Sicilia, chiamato Hibleo. Il piu eccellente fra tutte le spetie del mele è quello ch'è piu dolce, & odorato, acuto, di colore rossigno, grosso di sustanza, graue, fermo, viscoso, & tenace, di modo che tirandosi, per se stesso si ritiri nelle dita. Ha il mele virtù asteriua, aperitiua, & attrattiua & imperò s'adopera vtilmente nell'ulcere, & nelle fistole profonde. Il cotto consolida le crepature della carne, applicatoui suso. Cotto con alume liquido sana l'impetigini, vngendolo con esso. Distillasi tepido con sale minerale trito nell'orecchie utilmente à i dolori, & à i suffoli, che vi si sentono. Ammazza vnto i lendini, & i pidocchi. Ricuopre di preputio il membro, pur che non sia stato circonciso, vngendolo trenta di continui dopo al bagno. Purga gli impedimenti, che offuscano la vista. Medica il mele i difetti delle fauci, del gorgozzule, & la Ichirantia, gargarizzandolo, & lauandose ne la bocca: prouoca l'orina, gioua alla tosse, à morsi delle serpi, & all'opio che fusse stato beuuto. nel quale vso si bene caldo insieme con olio rosado. Beuesi anchora, ouero che si lambe al ueleno de fonghi malefichi, & contra à morsi de cani rabbiosi. Il crudo di qual si voglia sorte empie di ventosità il corpo, & prouoca la tosse, & però è necessario vfarlo spiumato. Il primo luogo di bontà ha il mele della primavera, & il secondo poi quello della state. quello del verno è il peggiore: imperoche è egli piu grosso, & piu teraginoso. Quello, che nasce in Sardigna amaro, per pascersi quiui le api de fiori d'allenzo, fa bella la pelle della faccia, & leuane ogni sorte di macole. In Heraclea di Ponto fanno le api in vn certo tempo il mele: il quale mangiato per propria malignità di certi fiori, fa diuentare furiosi, & sudare copiosamente coloro, che se lo mangiano. Il quale documento si cura con dar loro a mangiare ruta, & salumi, & à bere vino melato, facendoli vomitare spesso, reiterando però dopo à ciascun vomito il rimedio. E questo cotal mele acuto, & fa star-  
 nutare odorandolo. Lenisce in forma di linimento insieme con costo la ruuidezza della pelle: & vnto con sale spegne i liuidi. Enne vna spetie di condensato in India, & parimente nella felice Arabia chiamato Saccharo. il quale si ritroua in certe canne indurito à modo di sale, fragile al dente, conueniente al corpo, & vtile allo stomacho: beuuto con acqua. Gioua questo a le reni, & à difetti della vescica. Messo ne gli occhi risolue ogni impedimento, che offusca la chiarezza della vista.

Mele, & sua  
 essamia.

**I**l mele, il quale fanno le api, notissimo à tutti (diceua Galeno nel 11. libro delle facultà de gli alimenti) nasce nelle foglie delle piante. ma non però si puo chiamar egli ne succo, ne frutto, ne parte di quelle: auenga che altro non sia, che vna spetie di rugiada, quantunque non caschi egli dall'aria così continuamente, ne così copiosamente, come fa quella. Essene ritrouato alle volte (diceua pur egli) grandissima quantità à la state sopra le foglie de gli alberi de

frutici, & dell'erbe: di modo che gli agricoltori scherzando cà tauano, Giove ne pio-  
 ue il mele. Il che con ferma Plinio al XII. capo del XI. lib. con queste parole. Il mele viene dall'aria, & massimamente nel nascere delle stelle, & generasi specialmente ne giorni canicolari, ma nõ del tutto auanti al nascere delle vergilie, la mattina nel far del giorno. Et però si ritroua no nella prima auro-

I L M E L E.



ra le frondi de gli alberi irrugiadate di mele: di modo che coloro, che in quel tẽpo si ritrouano al scoperto sotto la serenità del cielo, si sentono le vesti p tutto vnte di mele, et i capelli che si tẽgono insieme. Se egli è sudore del cielo, ò salua d'alcune stelle, ouer amẽte succo d'aria, che si purghi, volesse Iddio che ei fusse così liquido, puro, & di sua natura, quale dee esser nel suo primo cadere. Ad hora quantunque caggia da così grãde altura: & che nel venire



venire s'alteri molto, per i vapori della terra che se li fanno incontra: & essendo oltre à ciò beuuto dalle frödi, & da i paschi, et poscia colto dalle api, & cōseruato nelli stomachi loro (imperochè poscia lo vomitano) & anchora essendo corrotta dal succo de fiori, & macerato ne i cupili, & tante volte mutato; riporta seco nondimeno soauità grande della celeste natura. Quini è sempre ottimo il mele, oue da ottimi fiori lo riportano le api nelle case loro. Tale è veramente quello d' Athene, & di Sicilia, tolto dal monte Hibla & da Himmetto. à cui segue quello, che si fa nell' isola di Calidna. Tutto questo disse Plinio del mele nel luogo predetto. Ilqual disse poi anchora al x i i i . capo del x x i . libro, che le mosche non toccano quello che nasce in sul monte Carina di Candia. nel qual monte per spetial dote della natura (come pur dice egli) non si ritrouano mosche di forte alcuna. Del Mele poi uenoso, quale scriue Dioscoride nascere in Heraclia di Ponto, fece parimente memoria Plinio al x i i i . capo del sudetto libro. Oue soggiunse ritrouarsene vn' altro pure in Ponto nel paese de i Sanni, ilquale fa impazzire. Ilche si reputa interuenire per pascersi le api di fiori d'oleandro, di cui son piene quini le selue. Ritrouansi oltre à ciò altre spetie di Mele, le quali non sono di rugiada, ma nati, & creati dalle piante: come è quello che si caua da gli Anacardi, di cui scriuono gli Arabi. & come è anchora quello che si caua (come scriue Strabone nel x v . libro della sua Geographia) da certe filique d' albero lunghe dieci dita. Ilquale ammazza chi se lo mangia. Cauasi anchora il mele delle filique, che volgarmente si chiamano Carobe, & Carobole: con ilquale gl' Indiani, & parimente gli Arabi, che son contermimi à i Trogloditi, condiscono il gengenou, & i mirobalani di tutte le spetie. Il che si vede manifestamente in quelli, che ogni anno si ci portano d' Alessandria d' Egitto à Vinegia. Scriue appo ciò Pomponio Mella, che tanto è l' India grassa, & fruttifera, che il mele vi distilla dalle frondi de gli alberi. ma non però esptica egli, se sia di rugiada, ò pur liquor proprio di quelle piante. Oltre di questo non è poa di sputatione infra i moderni medici, se'l Saccharo, che sotto spetie di mele scriffero Dioscoride, & Galeno nascere in India, & nella felice Arabia, sia vna medesima cosa co'l nostro Zucchero. Et come che molti sieno stati, che habbiano tenuto, che'l zucchero nostro vsuale, & quello che gli antichi chiamarono Saccharo, sieno vna medesima cosa, per essere liquori d' vna medesima pianta; nondimeno il Manardo da Ferrara, & il Fuchsio vogliono, che molto differenti sieno l'antico Saccharo, & il moderno zucchero: credendosi, che in altra spetie di canne differenti da quelle, da cui si cauano à tempi nostri i zuccheri in Medera, in Cicilia, in Creti, in Rhodi, in Cipro, & in Egitto, si condensasse, & fino à i tempi nostri si condensi di rugiada à modo di manna quello, di cui nel capitolo del Mele scriffero Dioscoride, & Galeno. Ilperche parmi veramente, che in questo errino di gran lunga questi huomini altrimenti dottissimi, nell' immaginarsi eglino, che à modo di manna si condensasse di rugiada il Saccharo de gli antichi in su le frondi delle canne nell' India, & nell' Arabia. Imperochè non ritrouo, che Dioscoride, ne Galeno, ne alcun altro de gli antichi, ne de i moderni autori dicessero, che'l Saccharo si congelasse in su le frondi delle canne di rugiada dal sole, come in su le frondi de gli altri alberi si condensa la manna. Il che se così fusse vero, come costoro se'l vanno imaginando; per essere stato Dioscoride diligentissimo scrittore, & abundantissimo nell' historie de i semplici, non si sarebbe taciuta tanta bella operatione della natura, ne manco se l'haurebbe riserbata nel petto Galeno, come non si riserbò dipoi l' historia, ch' ei scriffe, parlando pur del Mele al terzo delle facultà de gli alimenti, di quel mele d' aria caduto à i tempi suoi in su gli alberi: ilquale i moderni hanno poi chiamato manna. Et però con piu verità mi pare, che si possa dire, che'l Saccharo de gli antichi fusse il liquore di queste medesime canne uscitosene fuora, come se n' escono le gomme da gli alberi, & condensatoui poscia sopra dal sole. Nella cui opinione mi fa cadere oltre alle predette ragioni l' historia, che concordandosi con Dioscoride, & con Galeno, ne scriffe Plinio all' v i i i . cap. del x i i . lib. così dicendo. Il Saccharo è prodotto dall' India, & dall' Arabia, quantunque il piu lodato sia quello dell' India, & questo non è altro, che vn mele bianco, fragile al dente, condensato in su le canne, come si condensano le gomme, grosso il maggiore come vna nocciuola. Le cui parole manifestamente dimostrano, che non di rugiada, come fa la manna, si condensasse il Saccharo de gli antichi sopra le frondi delle canne: ma bene, che risudasse per i pori del tronco loro, uscendo dal midollo di quelle, delle quali facciamo noi artificialmente il nostro. imperochè per questa via, & per questo modo risudano le gomme, & le ragie da gli alberi. Dopo questa vn' altra molto piu efficace ragione è similmente contraria à costoro: laquale è, che secondo che si vede in Calabria risoluerfi la manna in aria, che è riscaldata dal sole (come di sopra dicemmo al capitolo della Manna dell' incenso;) così medesimamente è da pensare, che auerrebbe in quel Saccharo de gli antichi, se fusse così generato di rugiada, come s' imaginano costoro. Imperochè il sole rarefacendolo lo risoluerrebbe in fumo, & non lo seccarebbe altrimenti. Et tanto piu, che non ritrouo io, che Dioscoride, ne Galeno dicessero, che si ricogliesse il Saccharo in su le frondi, ma bene in su le canne. Come parimente scriue Strabone nel x v . lib. della sua geographia: doue dice egli apertamente, che le canne in India generano il mele senza api, & non che vi si condensi sopra di rugiada. quantunque non manchino inuidiosi, che per sostenere le loro false opinioni, & per starsene fermi nella pertinacia loro, corrompino à loro intentione gli scritti di Strabone, come piu ampiamente habbiamo scritto nel libro delle nostre lettere. Oltre à ciò il dire Dioscoride, Galeno, & Plinio, che'l Saccharo è duro, bianco come sale, & fragile al dente, dimostra, che non sia condensato di rugiada, percioche la manna fatta pur di rugiada non è fragile al dente, ma piu presto tenace, & viscosa. Il perche penso, che veramente si possa dire, che'l Saccharo, del quale scriffero Dioscoride, & Galeno, non fusse altro, che la parte piu sottile di quello, ch' era nel midollo delle canne, uscitasene fuori per i pori di quelle: oue rimasta per esser viscosa attaccata alle canne, v' era poscia secca suso dal sole, & condensata: come si condensa per arte di fuoco, & di caldo quello, che adoperiamo noi. Il che considerando poi l'ingegno de gli huomini, fatti già dotti dalla natura, di qual bontà fusse il liquore, & come co'l caldo si condensaua, s' ingegnarono di torre le canne del Saccharo, tagliarle, cuocerle, & spriemerle, & poscia condensare il liquore co'l caldo del fuoco, hauendo imparato dalla natura quello, ch' ella faceua co'l sole.

Mele Hera-  
cleotico.

Altre spetie  
di mele.

Saccharo, &  
sua essam.

Opinio. del  
Manardo, &  
del Fuchsio  
riprouata.

Il Saccharo  
de gli anti-  
chi.

Onde si  
tratto l'arti-  
ficio di far  
il zucchero.

Cc

sole.



Errone de al  
cunt.

sole. Et come che di questo così spremuto, che noi usiamo, non ne sia mentione appresso à Dioscoride, ne Galeno; nondimeno non mancano chi dicano essersi fatto il nostro zucchero usuale pur assai tempo auanti dell'età loro, così fidandosi nell'autorità di Solino: ilqual scriue ritrouarsi nelle paludi d'India canne di tanta grossezza, che d'un solo cannone tagliato da nodo à nodo se ne fanno barchette così grandi, che gli huomini se ne seruono per nauigare i fiumi, & le paludi: & che delle radici loro se ne fa vn liquore per bere così dolce come è il mele. Ma in vero s'ingannano non poco costoro, che credono, che quel liquore che si cauaua da quelle radici, fusse il nostro zucchero usuale: per esser cosa chiara, che gl'indiani si preparano le beuande loro, quali usano in cambio di vino, non solamente delle radici di quelle canne; ma di radici d'altre diuerse piante. Imperoche quini per vna spetiale clemenza di quel cielo, & di quella regione, infinite sono le radici de gli alberi, & dell'herbe, che son piene di melliflua dolcezza: come testifica Strabone nel luogo detto di sopra, con queste parole. Nissun'anno si ritroua in India, che non piousa nell'vno & nell'altro tempo. Et di qui viene che tutti gli anni vi sono seracissimi, essendoui sempre la terra seconda: & che gli alberi vi generano infiniti frutti: & che le radici de gli alberi, & spetialmente quelle delle canne grandi sono dolci, & per natura, & per maturità, per esser quini l'acqua tanto piousa, quato de fiumi intepidita dal sole, di modo che quella, che appresso d'altre nationi si chiama maturità appresso loro è vna cottura: la quale opera solamente in far dolci le cose, come fa quella che si fa per mezzo del fuoco. la quale addomestica tutte le austerità delle cose, come scriue Galeno nel 1111. libro delle facultà de semplici al v11. & xv. ca. Corrobora la opinione nostra parimente Lucano con questo verso, quando parlando de gl'indiani diceua.

Quig, bibunt tenera dulces ab arundine succos. Cioè,

Et questi son, che quini dolci succhi

Beon cauati da tenere canne.

Il che cōferma similmente M. Varrone, ilqual fu huomo quasi di quella istessa etade, cō questi tre versi sottoscritti.

Indica non magna nimis arbore crescit arundo,

Illius & lentis premitur radicibus humor,

Dulcia cui nequeant succo contendere mella. Cioè,

Cresce in India vna canna, ma non molto

Grande si leua, dalle cui radici

Lente si sprema, & trahesi vn liquore,

Il qual non cede di dolcezza al mele.

Dal che si conosce certamente, che tutti costoro intēdono delle beuande artificiali, le quali hanno in commune uso gl'indiani in cambio di vino, come hanno gli oltramontani la ceruogia: & non che delle radici di quelle canne si facesse il zucchero. Imperoche anchora noi sogliamo far diuerse sorti di beuande dolci per usare in varie dispositioni de corpi nostri, hora con le radici di glicirrhizza, hora con carobe, & hora con vna passa. li che fanno alcuni altri con i dattoli, & con altri frutti dolci, come fanno la maggior parte di quelli, che habitano le Indie occidentali: quali usano cotali liquori per il loro continuo bere, come noi usiamo il vino. Et però nō è da dire, che se ben son dolci come è il mele, & il zucchero, che sieno l'istesso mele, & l'istesso zucchero. Ne è veramente da marauigliarsi, che dalle radici delle canne Indiane si cauino dolcissimi liquori, & questi non solamente da quelle grandi, di cui scriue Solino, ma anchora dall'altre che son simili alle nostre, o forse non molto maggiori: vedendosi che le radici delle nostre masticate rendono anchor esse alquanto di dolcezza. Che poi le canne indiane, che non sono molto grandi, habbiano il medesimo liquore nelle radici, che hanno quelle grandi sudette, lo esplicò Marco Varrone ne i versi soprascritti. Dal che si può concludere, che in India tutte le spetie delle canne habbiano le radici dolci. Ma essendo hormai oltre à ciò cosa certa, che il zucchero del nostro comune uso non si fa delle radici delle canne, che lo producono, ma della midolla, di cui sono piene, come son quelle della Saggina, che altri chiamano sorgo; laqual midolla non si ritroua nell'altre canne; casca la vana opinione di coloro, che credono, che fusse zucchero simile al nostro il liquore, che si cauaua dalle radici di quelle così grandi canne, di cui si fanno le barchette da passare i fiumi, & parimente dall'altre. Ma per difender pure l'opinione sua il Manardo da Ferrara, & per prouare che'l Saccharo de gli antichi fusse spetie di manna fatto di rugiada, adduce nella quinta Epist. del 1x. libro vna autorità d'Auicenna tante altre volte biasimato da lui, dicendo, che per hauer hauuto egli questa medesima opinione, chiama il Saccharo de gli antichi Manna, all'ultimo cap. del secondo lib. così dicendo. Zuccharum albus est manna cadens super albusar, & est sicut frusta salis. Al che non potēdomi inclinare io dico, che Albusar, ouero Albasser (come corregge Andrea Bellunense) non significa in Arabico canna; ma vn'altro albero d'Egitto, & d'Arabia così chiamato: imperoche gli Arabi chiamano la canna, come si vede in Serapione Casab. Il che viene manifestamente à dimostrare, che questo zucchero albasser d'Auicenna sia vna manna di questo albero, et non il saccharo de gli antichi, che si ricoglieua in su le canne. Corrobora dipoi l'opinione nostra quello, che soggiūse quini Auicenna dicēdo. Et ritrouasi in questo zuccharo, oltre all'esser risolutiuo, & austeriuo, austerità, et amaritudine. Imperoche ne della austerità, ne della amaritudine fecero mentione Galeno, ne Dioscoride, ne mào che conferisce al polmone, ne à gli hidropici, come soggiūse piu auanti Auicenna. il quale se ben disse poi, che si conueniua à i difetti de gli occhi, alle reni, & alla vescica; non però per questo si può dire, che sia il zuccharo Albasser d'Auicenna quello de gli antichi. Ma ben si può manifestamente prouare contra al Manardo per Auicenna, da che pur egli l'accetta in questo luogo per testimonio in suo fauore, che si condensasse per traspiratione in su le canne à modo di gomma: imperoche al capitolo proprio del zuccharo facendo memoria di quello de gli antichi, così diceua. Assumptum sicut gumma ab arundine abstergit oculum. cioè. Il tolto dalla canna, simile alla gomma, netta & mondifica l'occhio. Ma accioche piu chiaramente si vegga, che l'Albasser è vn'albero, & non

Mala intelli  
geza del Ma  
nardo in A-  
uicenna.



& non canna, & che'l suo zucchero, anchora che da Auicenna si chiami manna, per esser forse simile alla manna  
 nelle granella, non nasce, ne si condensa di rugiada, ma distilla anch'egli come gomma dall'albero, lo proua mani-  
 festamente Serapione, così dicendo al fine del capitolo del zucchero. *Albasser habet lata folia, & habet zuccha-*  
*rum, quod egreditur ab oculis ramorum suorum, & à locis foliorum eius, & colligunt de eo homines rem con-*  
*uenientem, & in zucchero eius est amaritudo: & egrediuntur ab hac planta mala quedam, sicut testiculi came-*  
*lorum, è quibus liquor quidam emanat adurens, ad cauteria peridoneus.* cioè. L'Albasser ha le frondi larghe, et  
 ha il zucchero, ch' esce da gli occhi de i suoi rami, & da i luoghi doue escon le frondi, del quale ricolgono gli buo-  
 mini tanto, quanto gli bisogna, & in questo cotal zucchero è dentro amaritudine: & dalla pianta escono alcune  
 mele grosse come testicoli di cameli, da cui esce vn liquore così acuto & ardente, che serue in vece di cauterio.  
 Il perche si può veramente affermare, che'l zucchero albasser non sia quello de gli antichi: ma bene, che quello  
 de gli antichi distillasse fuor delle canne, & per il caldo del sole vi si condensasse sopra à modo di sale, come di-  
 stilla quello dell' Albasser da gli occhi de i rami. Non ostante che'l Fuchio per sostenere anch'egli che'l Saccharo  
 de gli antichi fusse condensato di rugiada, & per farlo parere diuerso dal nostro, dica, che'l nostro è così caldo,  
 come si sia il mele, & che mangiato fa sete. Il che non vuole Galeno, che faccia il suo: imperoche questa sua ra-  
 gione è del tutto contraria all'esperimento: co'lquale concordandosi Galeno al v. libro delle facultà de sempli-  
 ci, parlando del Saccharo, ilquale se bene era fatto dalla natura; era però d'una medesima minera, che'l nostro,  
 diceua. Il Saccharo è simile al mele, quanto all'essere astringente, dissecante, & digestiuo, ma certamente men  
 dolce. Et imperò non è così inimico allo stomaco, ne così come il mele fa egli sete. Per la cui dottrina si vede ma-  
 nifestamente, che per esser il Saccharo men dolce del Mele, è consequentemente men caldo. Et però vuole Gale-  
 no, che faccia manco sete che'l mele, & nò che nò faccia sete il saccharo, come vuole il Fuchio. La onde lo lodò  
 egli al 1111. ca. dell' 1111. lib. del methodo nelle febbri. Per queste ragioni adunque mi pare, che si possa vera-  
 mente concludere che'l Saccharo de gli antichi, e'l nostro zucchero siano ambedue liquore d'una medesima pianta: ne  
 sia in loro altra differenza. se nò che quello sia fatto dalla natura, & cotto dal sole, e'l nostro fatto co' arte, et cotto  
 dal fuoco. Lodò Auicenna, & prima di lui Paolo Egineta quello, ch'è fatto dalla natura, ilqual d'autorità d'Ar-  
 chigene per portarsi d'India, chiamò egli Sale Indo, nell'asprezza, et siccità della lingua nelle acutissime febbri.  
 Ma di questo nò se ne porta à questi tēpi à noi: quantunque io sia già piu tempo stato fatto chiaro da alcuni che sono  
 stati nell'isola di S. Thomaso, & parimente in Medera, che quivi spesso se ne ritroui in su le canne che fanno il zuc-  
 chero, simile al zucchero cādito per arte, uscitosene dalla midolla interiore, di cui son piene quelle canne. Et questo  
 non pēso, che auēga per altro, che p non se ne ritrouare se nò poco: imperoche al tēpo, che se ne portaua assai, non  
 essēdo così diuolgato il modo di cauarlo per arte, era necessario, che restando le canne pregne di liquore piu, & piu  
 anni senza esser tagliate, lo rifiudassero fuori, come fanno infiniti alberi le gōme, & le ragie: & però se ne ritroua  
 ua all' hora abondantemente. Ma poi che la dolcezza del guadagno ha insegnato à gli huomini à cauarlo piu copio-  
 samēte, è venuto in uso di tagliare per affatto le canne ogni anno. Et così è stata poscia impedita l'operatione sua al-  
 la natura, & essi così perduto il Saccharo de gli antichi. In vece del quale adoperano i medici moderni quello, che  
 chiamiamo noi Cādito, fatto per arte: imperoche veramēte molto cōferisce all'aridità della lingua, & all'asprez-  
 ze del petto: & massime quello, che si ritroua cādito la state ne i vasi del Giulebbo violato: percioche l'acqua, &  
 l'infusione delle viole lo fanno piu humettatiuo, et piu lenitiuo. Ma se fusse alcuno, che desiderasse intēdere molte  
 altre ragioni, che cōfermano piu saldamente la nostra opinione, legga nel libro delle nostre epistole Medicinali la  
 epistola scritta da noi all' Eccell. Medico M. Iacomo Bosello Bergamasco, percioche in ritrouarà la verità cōpro-  
 bata con molti, & piu forti argomenti. Chiamano i Greci il Mele, Μέλι: Latini, Mel: gli Arabi, Hael, & Haf-  
 sel: li Tedeschi, Honig: li Spagnoli, Miel: li Francesi, Myel. Il zucchero chiamano i Greci, Σάκχαρον: i Latini,  
 Saccharum: gli Arabi, Zucchar: i Tedeschi, Zucker: li Spagnoli, Azucar: i Francesi, Sucre.

Albasser de  
seritto da Se-  
rapione.

Mala intelli-  
gēza del Fu-  
chio i Gal.

Sale Indo.

Zucchero cā-  
dito.

Nomi.

## Della Cera.

## Cap. LXXV.

L'A elettissima Cera è quella, che mediocrementè gialleggia, nò troppo grassa, pura, & odorife-  
 ra, con alquanto d'odore di mele. Lodasi per la migliore la Pontica, & quella di Creti. Tiene  
 il secondo luogo di bontà quella, che biancheggia, & che di sua natura è grassa. Fassi la cera  
 bianca in questo modo. Eleggesi quella, che è piu pura, & piu bianca, & raschiassi sottilmente,  
 & mettesi in vn vaso di terra nuoua: & messauì sopra tanta acqua marina, che basti, & sparsoui vn po-  
 co di nitro, si mette à cuocere: & come ha leuato due, ouero tre bollori, si leua dal fuoco, & lasciasi  
 raffreddare. Et così tolto fuori il pastello della cera, & raschiatolo se vi si ritrouano immonditie, si ri-  
 torna a cuocere pur con acqua marina: & hauendo già bollito (come è stato mostrato) si leua simil-  
 mente il vaso dal fuoco: & preso poscia vn fondo d'vn vaso di terra nuouo bene abbōbato nell'acqua  
 fresca, si tuffa leggiermente nella cera, di modo che superficialmente tocchi solamente la cera di so-  
 pra, accioche vi s'attacchi ben sot tile, & presto vi s'apprēda, & si cōgieli. Et così alzato su poscia il fon-  
 do, se ne leua via la girella, che v'è fuso condensata: & mettendoui di nuouo dentro il fondo abbom-  
 bato d'acqua fresca, si reitera tante volte, che se ne caua fuori tutta la cera. Infilzansi poscia queste ruo-  
 telle di cera, lasciando tanto spatìo di filo tra l'vna & l'altra, che non si tocchino: & si sospendono il  
 giorno al sole bagnandole d'acqua, & la notte alla luna, fin che la cera diuenti bianca. Ma se alcuno  
 la volesse fare molto piu bianca, faccia tutte queste cose: ma cuocala piu volte. Sono alcuni, che in cā-  
 bio d'acqua marina la cuocono in fortissima salamuoia tre, ò quattro volte, come è stato insegnato, ca-  
 uandola poi in girelle con vna tonda, & sottile scutella, che habbia di sopra il suo manico, & mettēdo

Cc ij

poi



poi le girelle in su l'herba folta distintamente al sole, fino che si faccia bianca. Ma comandano, che si debba fare questo nella primavera: perche in quel tempo il sole non scalda troppo aspramente, & la rugiada proibisce, che non si coli la cera. Ha ogni cera virtù di scaldare: molli fica, & mediocrementi incarna, & riempie. Dassi nelle beuande alla disenteria: & prese per bocca dieci pilole di cera grosse, come granella di miglio, proibiscono, che non s'apprenda alle balie il latte nelle poppe.

Cera, & sue  
facoltà scritte  
da Gal.

Ne mi.

**L**A Cera (secondo che riferisce Galeno al VII. delle facultà de semplici) tiene quasi il mezzo tanto delle cose calde, & frigide, quanto dell'humide, & delle secche, con alquanto d'una certa grossa essenza insieme, et alquanto del viscoso. Et però puo ella non solamente disseccare, ma accidentalmente humettare i corpi, proibendo la traspiratione, che si fa per i pori. Ma è la Cera piu pressa materia d'accompagnare con altri medicamenti tanto caldi, quanto freddi, che da usare così sola per se stessa, per essere veramente ella poco digestina: ma non però è così tolta dentro per bocca, come di fuori. perche ella ha pure un certo poco di virtù calida digestina, restatagli dalla molta, che n'hauera il mele. Chiamano la Cera i Greci, Κηρός: i Latini, Cera: gli Arabi, Hamah: li Tedeschi, Vuachs: li Spagnoli, Cierai: Francesi, Cire.

### Della Propoli.

### Cap. LXXVI.

**D**Ebbesi eleggere quella Propoli, che è rossa nel colore, odorata, simile alla stirace, trattabile nella sua siccità, & che non manco si tira in lungo, che si faccia il mastice. Scalda, & tira la propoli validamente: & perciò caua fuori i bronconi, & ogn'altra cosa fitta nel corpo. Gioua riceuendone il fumo alla tosse antica: & applicata in su l'impetigini le sana. Trouasi la propoli appresso à i pertugi de cupili, onde entrano le api, di cerosa natura.

Propoli, &  
sua essam.

Propoli scritta  
da Gal.

Api, & loro  
historia.

Re, & gouer  
no dell'api.

Di che si di  
lettino l'api.

Ordine del  
le api nel lo  
ro lauoro.

**Q**uantunque, secondo che scrive Dioscoride, & similmente M. Varrone, si ritroua la Propoli ne i cupili appresso à i pertugi, ouero spiracoli, onde entrano dentro, & escono fuori le api; Plinio nondimeno al VII. cap. dell'XI. libro vuole, che sia la Propoli quel primo fondamento, à cui attaccano le api i sialoni, & la cera: sotto laquale dice egli, che sono due altri fondamenti, l'uno de i quali chiamano Pissocero, & l'altro Meryn. Della Propoli facendo mentione Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così diceua. La Propoli non è così aspersa, come valentemente è attrattina: è nella sua essenza sottile. Et però scalda nel fine del secondo grado, ouero nel primo del terzo. Et secondo che scrisse pur egli al terzo libro delle compositioni de i medicamenti in generale, è molto piu attrattina, che non sono le ragie di qual si vogli sorte: & è perciò lodata da esso nelle ferite, & punture de i nerui piu che tutte le ragie. Ma essendo la Propoli, la cera, & l' mele, delle quali cose per i tre procedenti capitoli trattò Dioscoride, tutta materia fatta con mirabile artificio delle Api; non è male il sapere, secondo che in piu luoghi recita Plinio nell'XI. & XX. libro, che le Api sono di due spetie, saluatiche cioè, & domestiche. Le saluatiche sono horride, pelose, & molto stizzose; ma valentissime nell'operare, in far assai mele, & assai cera. Le domestiche sono di due sorti, delle quali quelle si lodano, che son corte, varie di colore, & ben raccolte in se stesse: come per lo contrario poco si stimano quelle, che son lunghe simili alle vespe. Hanno le Api in odio i cattiuu odori: & però come cosa mortifera gli fuggono. ma i buoni sentono molto di lungi: & imperò spesso danno non poca noia à coloro, che si diletano d'andare ben profumati d'odori, quando si ritrouano in villa, oue si no le api. Muoionsi le Api (secondo che dicono alcuni) quando trasfuggono: perche nel lasciar la spina, vi lasciano gran parte delle interiora. Dimostrano esser le Api ammalate, quando non lauorano, & si stanno al sole fuori delle case loro, aspettando che l'altre lor portino il cibo. Quelle che si muoiono dentro nelle case, sono portate subito dall'altre fuori con mirabile ordine. Hanno le Api un Re, che le gouerna, & ogni sciame ha il suo: ne sciamano fuori de i cupili, se il Re non si parte prima di tutte. Al quale andando poscia dietro tutta la turba s'appongono, oue egli primamente s'appone, circondandolo per intorno, accioche non possa esser veduto. Morendo il Re loro in casa, non lo portano altrimenti fuori, come fanno l'altre. ma stanno tutte di mala voglia, non escono fuori, non pasturano, & non lauorano: ma raccoltesi con un certo mesto mormorio attorno à quello tutte l'una sopra l'altra si gli pongono adosso. Il perche è necessario torglielo di sotto, altrimenti tutte si muoiono di fame. Godonsi le Api del suono de i metalli: & che gli sia piantato appresso à i luoghi loro, thimo, melissa, rose, viole, gigli, citiso, faue, piselli, coniuella, papaueri, salvia, rosmarino, meliloto, & casia. Godonsi parimente delle ginestre, quando se le piantano intorno. Il tenerle appresso à i cornioli ne fa morire assai: imperoche il fiore loro causando il flusso le ammazza, quantunque ne gli huomini ristagni questo fiore i flussi del corpo. Il rimedio è dar loro delle sorbe peste con mele: ouero l'orina humana, ò di bue, ò granella di melagrani irrorate di ottimo vino. Similmente non piace loro stare, doue sieno oliui, per esserle molto à noia i lor fiori: come che il tenerle appresso à gli altri alberi sia buono, & per i fiori, oue si possano pascere, & similmente per hauer commodità d'opporli, quando nella primavera sciamano fuori. Hanno veramente l'Api grand'ordine, & gran reggimento nell'operar loro, come diligentemente notò Aristomaco Solense in trentotto anni, che sempre attese alle Api con mirabil cura. Hanno diuisi fra loro gli essercitij, come li vediamo diuisi fra gli huomini nelle fabriche delle castella, & de i palazzi. perche quelle, che vanno fuori, sono solamente deputate à portare il mele, & la cera. Ma di quelle, che restano à casa à lauorare, alcune compongono i sialoni, alcune gli ripoliscono, alcune porgono la materia, alcune l'apparecchiano, & alcune con grande ordine scaricano quelle, che vengono di fuori. Et questo è quanto sotto breuità ho qui ristretto della natura, & della prudenza delle Api. Ma volendosene sapere assai piu lunga historia, leggasi Plinio, oue piu ampiamente ciascuno si potrà sodisfare. Perdendosi in tutto il seme delle Api, si possono tornare à far nascere d'un gionenco di due anni, nel modo che distintamente insegnò Vergilio nel quarto libro della Georgica, con questi versi.

Eleggesi



Eleggesi per prima vn picciol loco,  
Stretto quanto bisogna à questa impresa:  
Et ricopresi poi d'un basso tetto,  
Per quanto gira per intorno il muro:  
In cui quattro finestre aperte fansi,  
Per ciaschun vento principal la sua,  
Onde entrar possa dentro obliqua luce.  
Ciò fatto si ritroua vn bel giouenco  
Di due anni cresciuto, à cui le corna  
Hormai pieghin la punta verso'l fronte,  
Serrasi à questo poi la bocca, e'l naso,  
Talmente che spirar non possa punto;  
Quantunque à forza si dimeni, et scuota.  
Poscia con verghe si lacera tanto,  
Che si priui di vita, & che le carni,  
Et le viscere insieme sotto al cuoio  
Rimangan tutte lacerate, e infrante.  
Lasciasi poi così nel chiuso loco,  
Et per forza di rami si sostenta,  
Leuando in alto con quelli il costato,

Et spargendo all'intorno casia, & thimo.  
Ciò fassi all'hor, ch' i zephiri soau  
Cominciano à cacciare à riuu l'onde;  
Prima che di nouelli, & bei colori  
Si veggan roffeggiare i prati, e inanzi  
Che la loquace rondinella il nido  
Attacchi al traue in alto per le case.  
In questo mezzo accade, che l'humore  
Gia scaldato in se stesso, intorno all'ossa  
Bolle, & si cuoce per sotto la pelle.  
Onde poi bulicar ceri animali  
Senza piè prima si veggon distinti:  
Et poi non molto con sonore penne  
Leuarsi à volo vn dopo l'altro in aria;  
Fin che tutti in vn tratto escono insieme  
Con quell'impeto grande, che la pioggia  
La state suol venir giu dalle nubi:  
Et che nell'arian volan le saette,  
Quando fan guerra co'l nimico i Parthi.

Tutto questo del modo di far rinascere le Api scrisse Vergilio nella sua Georgica. Oltre à ciò è da sapere, che l'Api secche, & peste in poluere cò altre cose appropriate, & poscia fattone linimento con olio & cera, fanno vngendo sene rinascere i capelli, & parimente i peli, oue fussero cascati da prima. La Propoli chiamano i Greci, Πρόπολις: i Latini, Propolis: gli Arabi, Mum, & lasach alcut: i Tedeschi, Vorstosz: li Spagnoli, Betum de colmena.

### Del grano.

### Cap. LXXVII.

**L**O eccellentissimo Grano per la conseruatione della sanità ne i sani, è il nuouo, & quello che è cresciuto, & essi maturato à bastanza, & che roffeggia nel colore. Lodasi dopo questo quello di tre mesi, chiamato da alcuni sitanio. Mangiato il grano crudo genera nel corpo i vermi lunghi, & ritondi. Gioua masticato al morso de cani applicatoui sopra. Il pane, che si fa del fiore della farina del grano, nutrisce assai piu di quello, che si fa della farina non burattata, il quale chiamano i Greci sincomisto. Quello che si fa di farina di grano di tre mesi, è piu leggiero, & digeriscesi piu ageuolmente. Questa medesima farina impastata con succo di iusquiamo s'applica vtilmente in forma di linimento alle ventosità de le budella, & à flussi che discendono à i nerui: & impastata con aceto melato spegne le lentigini. La sembola cotta lessa con fortissimo aceto, & applicata calda guarisce la scabbia, & mitiga nel principio ogni sorte d'infiammagioni. Cotta nella decottione della ruta risolve l'enfiagioni delle poppe, che vengono dopo al parto: souiene à morsi delle vipere, & à dolori di corpo. Il lieuito, che si fa di farina di grano, per esser egli calido, & attrattiuo, gioua à i difetti delle piante de i piedi, & massime à i calli: percioche gli diminuisce. Matura, & rompe insieme con sale le picciole posteme, & i foroncoli. La farina del grano di tre mesi impastata cò vino, ouero con aceto si mette vtilmente in forma di linimento in su i morsi, ouero in su le punture di tutti gli animali velenosi. Cotta questa à modo di colla gioua lambendola à gli sputi del sangue: & cotta con menta, & con boturo conferisce alla tosse, & all'asprezza delle fauci. Il fiore della farina del grano cotto nell'acqua melata, ouero nell'olio con acqua pura, risolve impiastrato tutte le infiammagioni. Il simile fa il pan crudo, & cotto nell'acqua melata, per esser egli mollificatiuo, & alquanto rinfrescatiuo: & massime mescolandosi con esso herbe, ò succhi, che vi conferiscono. Il pan duro, &

secco ristagna il corpo mangiato per se solo, & con altre cose conuenienti. Sana il pan fresco infuso nella salamuoa l'impetigini vecchie. La colla, che per incollare le carte de i libri, si fa del fiore della farina, presa tepida in beuanda alla misura d'un cucchiaro, ristagna gli sputi del sangue.



Grano, &  
sue diuerse  
spetie.

**V** Arie veramente sono le spetie del Grano, come riferisce Theophrasto al quarto capo dell'ottauo libro dell'istoria delle piante, con queste parole. Il Grano è di diuerse spetie nominate da i paesi: come l'Africano, il Pontico, il Soriano, l'Egitto, il Siciliano, & tutti gli altri, che sono tra loro differenti di grossezza, di colore, di spetie, & di proprietà. Ma altre sono anchora le spetie del grano, che d'altronde si nominano per le differenze delle facultà loro, così pertinenti al cibo, come ad altro: come è il Cachridio, l'Alessandrino, e l'Silengio. le differenze de quali si possono racconciare ageuolmente in quelli, che sono stati detti di sopra. Ne si deuia dalla ragione numerandone altre spetie d'altre diuerse proprietà loro, ritrouandosi di quello che si matura per tempo, & di quello che tardi: di quello che produce assai, & di quello che poco: di quello che produce grosse granella, & di quello che minute: di quello, che produce le spighe grandi, & di quello che breui: di quello che malageuolmente, & di quello che ageuolmente, si sguscia dall'inuoglie, come fa l'Africano, di quello che produce grosso gambo, come fa pur l'Africano & il Cachridio: & di quello che lo fa sottile. Di quello che stà serrato con molte inuoglie, come è il Thracio: & di quello che con poche: & di quello che produca vn sol gambo, & di quello che ne faccia pur assai. Alle quali differenze si possono aggiungere anchora dell'altre simili per la ragione delle facultà loro: imperochè cotali differentie appaiono veramente più naturali. Puosseli adunque aggiungere il trimestre, il bimestre, & se altro vi se ne ritroua, che cresca & si maturi con manco tempo, come è quello d'una propria spetie, il quale affermano nascere in Eubea, & maturarsi in quaranta giorni, & esser duro & pesante, & non leggiero, come è il trimestre. Et però dicono che questo lo danno à i famigli, & che non faccia molta sembola. Quello di questa sorte è il più veloce à maturarsi, ma non si ritroua se non difficilmente. Di quello che dapoi che è seminato, si matura in due mesi, se ne ritroua in Achaia statouì portato di Sicilia. ma questo rende poco, & poca fecondità vi si ritroua: quantunque sia al gusto dilettenole, & facile da digerire. Nasconne alcune altre spetie in Eubea, & spetialmente appresso Caristo. Il trimestre è copioso per tutto. questo è leggiero, produce poco, & fa vn sol gambo, & quello del tutto fragile. Il leggerissimo, intendendo semplicemente, è il Pontico: & il più graue di quelli, che si sogliono portare in Grecia, è il Siciliano: ma è anchora più graue di questo il Beotico. Dicono veder sene l'effetto con la proua, percioche gli Athleti stando in Beotia non ne possono consumare più che tre mezi sestarij: & stando in Athene ageuolmente ne consumano cinque. E' anchora assai leggiero quello, che si matura in Laconia. La cagione adunque di tutte queste cose si dee assegnare al cielo, & alla terra, che le produce. Onde dicono che in Asia di là da i Battri è vn certo luogo, oue il grano produce le granella grosse come noccioli d'oliue. Più oltre dicono che appresso à i chiamati Pissoti nasce il grano così saldo, & serrato in se stesso che mangiandosene più del bisogno fa crepare lo stomaco. Ne manca chi affermi, che il medesimo habbi più volte fatto quello di Macedonia. Tutto questo del Grano scrisse Theophrasto. Ma Plinio antepose l'Italiano à tutti gli altri grani al VII. capo del XVII. libro, con queste parole. Le sorti de grani sono assai denominati dalle genti doue nascono. Ma l'Italiano non ha comparatione nella bianchezza, ne nel peso. per cui massimamente si discerne. Et questa fu commune opinione fino al tempo d'Alessandro magno, essendo all'hora la Grecia floridissima, et potentissima tra tutte l'altre prouincie del mondo. Di modo che quasi cento & quarantacinque anni auanti che morisse Alessandro, Sophocle poeta nella fauola di Triptolemo lodò il grano Italiano sopra tutti gli altri, con questi versi.

Et celebrar l'Italia fortunata,

Per il bianco frumento, che ricoglie.

Laqual lode fin hoggi è spetiale dell'Italiano. Onde maggiormente mi marauiglio, che i Greci posteriori non facessero alcuna memoria di questo grano. Tutto questo disse Plinio. Ne ci dobbiamo marauigliare, che Sophocle huomo Greco tanto lodasse il grano Italiano. imperochè par che di tal sorte la natura habbia amati gli Italiani, & ornati, & priuilegiati di costumi, & di leggi per viuere più politicamente d'ogni altra natione, che meritamente anchora habbia dato loro per cibarsi il più nobil grano, che si ritroui nel mondo, insieme con molte altre cose, nelle quali supera l'Italia molte altre nationi. Fa il Grano assai & sottili radici, & produce da prima vna foglia sola, & dipoi mette fuore non pochi germi iquali non fanno però rami. Staffene tutto il uerno in herba, ma come l'aria la primavera si comincia à bonacciare, comincia anchor' egli à mandar fuore il gambo, & come ha fatto il terzo, ouero il quarto nodo, produce poi le spiche serrate come in vna guaina, ne si vede prima che quasi tutta intera, uscita che se n'è fuore, fiorisce dopo al quarto, ò quinto giorno, & altrettanto dura di fiorire. Dopo al che il grano s'ingrossa, & matura fra quaranta giorni dal fiorire, come che in luoghi caldi si maturi più presto. In alcuni luoghi d'Italia, & spetialmente nella Maremma di Siena, s'è più volte veduto vna pianta di Grano hauere vintiquattro spiche. Imperochè tanta è la fertilità del terreno, che alle volte si sono trouati agricoltori, che da vn moggio di seme, n'hanno raccolti cento. Onde del Grano scriuendo Plinio, non è veramente (diceua) cosa veruna più fertile del Grano: & li fu dato ciò dalla natura, per nutrire egli gagliardamente gl'huomini, auuenga che in Bizantio di Africa, doue sia buono il terreno, vn moggio di seme ne rende cento et cinquanta. Fu già mandata di questo luogo al Dino Augusto dal suo procuratore vna pianta di Grano nata da vn solo granello (cosa quasi incredibile) che haueua poco meno di quattrociento spiche, et à Nerone ne fu mandato vn'altra pianta, che n'haueua trecento et quaranta. Ma in Sicilia, in tutta la Betica, & l'Egitto fa il grano cento spiche & più per pianta. Tutte le spetie fanno le foglie come le canne, ma più strette, che quelle dell'Orzo: & i calami più lisci, & più forti. Vedesi nelle spetie del grano manifesta differenza nelle spiche. Imperochè alcune sono tose, & senza reste, come è quello che si semina, & si ricoglie in tutta Boemia, & alcune altre, come nel nostro di Toscana; ilquale è più ferace, hanno le reste lunghe & appuntate. Il Grano adunque per far l'ottimo pane, vuole esser ben maturo, nato in grasso terreno, netto da ogni mescolio, malageuole da rompere, pieno, graue, lucido, liscio, di colore d'oro, & di quello di tre mesi. Percioche, come dice Galeno al primo delle

Grano Italiano.

Grano, &  
sua hist.

Grano eletto, & modo di fare eccellentissimi pan.



facultà de gli alimenti, interuiene qualche volta, che'l grano à vederlo di fuori di bel colore, dimostri esser ben pieno, & nondimeno ingannando l'occhio è fiappo, & leggiero. Il perche facendo egli nel macinar si assai sembo-  
la, fa poscia il pane semboloso: il quale non solamente non nutrisce, ma riempie lo stomaco di molte superfluità.  
La farina, che piu si loda, è quella che si fa del buon grano, non macinata troppo trita, ma che habbia la sembo-  
la grossa, & quella che non è macinata di fresco, ne di lungo tempo. Imperoche la troppa trita fa il pane sembo-  
so: la macinata di fresco è piena d'un certo caldo non naturale, datogli nel macinarla dalla pietra della macina:  
& la vecchia stata macinata lungo tempo il piu delle volte fa di muffa, ò di poluere, ò d'altro fastidioso odore. A  
volere adunque fare uno eccellentissimo pane, cerchisi oltre all'hauere la buona farina, buona acqua per impa-  
starlo: che sia chiara, di buone fonti, & che non sappia ne di fango, ne d'altro mal'odore; mettendoui tanta por-  
10<sup>o</sup> tione di lieuitro, che non habbia poscia il pane à diuentare acetoso. & come che noi in Toscana non vi mettiamo sa-  
le, come si fa altroue; nondimeno secondo l'opinione de medici molto vi conferisce, oltre al farlo piu saporito. Far-  
ta, & formata la pasta, non troppo tenera, ne troppo dura, si malassa prima, & si rimena benissimo, formandone  
poscia i pani di mediocre grandezza: i quali come sono lieuiti à bastanza, si cuocono in un forno caldo à suppli-  
mento, bene spazzato dalla cenere. Il forno dee essere proportionato alla quantità del pane: percioche cosi come  
in un forno grande il poco pane ò si secca troppo, ò si brucia; cosi l'assai in un picciolo s'ammassa, & cuocesi ma-  
le. Et però ben diceua Galeno nel luogo predetto, che quello è ottimo pane da digerire, il quale ben fermentato, &  
ben rimenato si cuoce in un forno, che sia moderatamente caldo. Imperoche il troppo calore al primo tratto arro-  
stisce, & indura la cortecchia di fuori come un testo, lasciandoui le parti interiori della midolla meze crude. On-  
20<sup>o</sup> de accade, che diuenta cotal pane non solamente brutto da vedere, ma doppiamente cattiuo, per restar egli di den-  
tro crudo, & imperfetto, & di fuor secco, & troppo arrostito. Ma quello, che si cuoce piu adagio ugualmente  
per tutto, si cuoce & si digerisce molto bene nello stomaco. Conuertiscesi il Grano seminato ne i capi ageuolmen-  
te in loglio, quando il tempo dell'anno va molto piuoso, & molto freddo. del che se ne dirà poi al suo istesso capi-  
tolo. Fassi del Grano stretto fra due lamine di ferro mediocrementemente affocate, un olio: il quale commendano alcuni  
alle fistole, alla ruidezza della pelle, & alle creature causate dal freddo. Il Grano applicato di fuori (secon-  
do che disse all'VIII. delle facultà de semplici Gal.) scalda nel primo grado, quantunque non sia egli disec-  
catiuo, ne infrigidatiuo: ha alquanto del viscoso, & dell'oppilatiuo. L'Amido poi, che si fa del grano, è piu frigi-  
do, & piu secco. Ma gl'impiastri, che si fanno di pane, hanno virtù molto piu digestiua, che quelli che si fanno di  
grano, per hauer il pane in se & lieuito, & sale. Imperoche il lieuito ha potestà di tirare, & di digerire quelle  
cose, che sono in profondo. Il Grano mangiato cotto (come per hauer prouato in se stesso affermò Gal. al primo  
delle facultà de gli alimenti) è malageuole da digerire, graue allo stomaco, ventoso, & euaporabile molto alla te-  
30<sup>o</sup> sta. Puossi ragioneuolmente connumerare fra le spetie del grano, quello che malamente chiamano alcuni For-  
mento Turco. & dico malamente, percioche si deue chiamare Indiano, & non Turco, per essersi portato dalle In-  
die occidentali, & non d'Asia, ne di Turchia, come crede il Fuchio. 'Di questo ne sono state portate à noi quat-  
tro sorti differenti solamente nel colore delle granella. Imperoche di rosse porporeggianti, di nere, di gialle, & di  
bianchiccie ve ne sono. Fa questo grano il gambo come di canna, come anchora le foglie, grosso, tondo, alto, & no-  
doso come propriamente fanno le canne, ma però pieno di bianca midolla, come le canne di cui si fa il zucchero,  
& quelle della Saggina, che i Lombardi chiamano Melega, nella cui sommità produce certe panicole, come pen-  
nacchi, ma però inutili, per non esserui dentro seme. Il frutto doue sono i grani, produce egli serrato in certe gua-  
ne cartilaginose, & bianchiccie, le quali escono dal mezo del gäbo dall'una delle bande. questo frutto è simile à  
40<sup>o</sup> quello del pezzo, dico così di grossezza, come di lunghezza. intorno al quale per tutto sono i grani calcati insieme  
nudi, lisci, tondi, & grossi come piselli, & accomodatui dalla natura per diritte linee, le quali in ogni spica non  
sono manco di otto, ò di dieci. Pende dalla parte di sopra della guaina una chioma, come di capelli del medesimo  
colore del frutto. Ha molte radici dure, & neruose, ma non però molto grosse. Seminano gli Indiani questo suo  
grano, il quale chiamano MAHIZ, in questo modo. Vannosene nel campo alquanti insieme, & acconciansi per  
dritta linea equalmente discosto l'un dall'altro, & dipoi con la mano destra fanno un pertugio in terra con un  
palo bene aguzzo, & con la sinistra vi mettono dentro quattro, ouero cinque grani di seme, & con un piede  
ricuoprono il pertugio, accioche i Papagalli non mangino il seme, & così con questo ordine facendo un pas-  
so in dietro seminano tutto il campo intero. Ma auanti che seminino, tengono in macera il seme due giorni,  
ne lo seminano, se prima la terra non è bagnata dalla pioggia. Nasce fra pochi giorni, & in quattro mesi si  
50<sup>o</sup> matura, & si miete. Euuene una spetie, che in due mesi si semina, & si ricoglie, & un'altra, che in quaranta gior-  
ni soli fa il medesimo, ma questo è piu minuto, & mäsco buono, ne si semina, se nò quando si teme di carestia. Cre-  
desi che il temperamento del formento d'India sia simile al nostro, ò poco piu caldo, il che ne dimostra la dolcez-  
za del suo pane. Fa la farina bianca, della quale fanno il pane, la sustanza del quale è piu grossa, & piu viscosa  
del nostro. Et però si giudica che il suo nutrimento sia piu grosso di quel del nostro, & che però possa facilmen-  
te oppilare. Onde la farina di questo formento per gl'impiastri maturatiui deue ragioneuolmente essere utilissi-  
ma. Imperoche serrando con la sua viscosità i meatì, non può essere se non buona per maturare. Ma poi che l'ha-  
uer qui ragionato del formento d'India mi riduce à memoria il Saraceno, non posso lasciare di non scriuere an-  
chor di questo l'historia, & le virtù sue. Questo adunque (per quanto io me n'intenda) ne fu portato in Italia  
d'Africa, & però in molti luoghi d'Italia, si chiama Saracino, quantunque in altri luoghi lo chiamino Formento-  
60<sup>o</sup> ne. Produce quando nasce le foglie quasi tonde, le quali crescendo diuentano, come d'hedera, ma piu molli &  
piu appuntate. Fa il gambo fragile, tondo, vacuo, rosso, & pieno di foglie, crescendo all'altezza di due gombini,  
& qualche volta maggiore. Fa i fiori in cima copiosi, bianchi, & racemosi, da i quali nasce un seme triangulare,  
il cui

Quale sia ot-  
tima farina  
per fare il  
pane.

Olio di gra-  
no.

Grano scrit-  
to da Gal.

Formeto In-  
diano, & sua  
hist.

Saracino, &  
sua hist.



il cui guscio è nero, & la midolla bianca. Seminafi il mese d'Aprile, & ricogliesi maturo il mese di Luglio, ne i luoghi calidi, di modo che alle volte il medesimo anno due volte si semina, & si raccoglie, come so io essere stato fatto in più luoghi d'Italia. Fanno i villani della sua farina non solamente pane, ma anchora la polenta, del che viuono il verno. Pestano anchora & sguisciano, & lo cuocono ne i brodi della carne, come si fa con il riso & con l'orzo, & se lo mangiano nelle minestre, ma bisogna cuocerlo di sorte, che i grani restino interi, & non si spolpi-

## FORMENTO INDIANO.



## FORMENTO SARACENO.



no. I villani, che habitano ne i confini, che disterrmano l'Italia dalla Germania, fanno della farina la polenta, laquale dipoi che è cotta in vna massa, la tagliano con vn filo in larghe fette & sottili, & acconciante in vn piatto con cacio, & con boturo, & assai ingordamente se la mangiano. Imperò che come posso ben dire io, non è cibo ingrato al gusto, ne aggraua così lo stomaco, come fa la polenta, che si fa di farina di miglio, usata per il più da i carbonari, & da coloro che tagliano le legna ne i boschi. Et se bene è la polenta del Saracino alquanto ventosa, non gonfia però ella, come fanno le faue, i piselli, & i fagioli. S'ingannano manifestamente coloro, che si danno ad intendere, che questa specie di grano, sia quella sorte di pastura, che da gl'antichi fu chiamata Ocimo, il quale seminauano per purgare il bestiame, onde si vede in ciò essersi ingannato doppiamente Hieronimo Trago, percioche non solamente è egli insieme con alcuni altri nel su detto errore, ma non facendo distintione dall'Ocimo, che seminano gli antichi per purgare i Bestiami dall'Ocimo odorato, cioè al Basilico, dà & costituisce tutte le virtù del Basilico al Saracino, che in vero è pure cosa da ridere. Chiamano il grano i Greci, Πυρός: i Latini, Triticum: gli Arabi, Henta, Henca, & Hantha: i Tedeschi, Vueyssen: li Spagnoli, Tri-go: & i Francesi Fourment.

Erro. del Trago.

Nomi.

## Dell'Orzo. Cap. LXXVIII.

IL buono Orzo è quello, che è bianco, & ben mondo. Nutrisce l'orzo manco del grano, nondimeno la prisa, per il grosso humore, che rende nel cuocersi, nutrisce molto più, che non fa la polenta, che si fa d'orzo. Accommodasi la prisa, che si fa d'orzo, a tutte l'acuttezze de gli humori, all'asprezze delle fauci, & similmente all'ulcere, al che gioua medesimamente quella, che si fa del grano: laquale nutrisce maggiormente il corpo, & prouoca l'orina. Data la prisa d'orzo cotta con seme di finocchio in beuanda, prouoca il latte. Asterge l'orzo, prouoca l'orina, ma genera ventosità, & nuoce allo stomaco: matura le posteme. La farina d'orzo cotta con acqua melata, & fichi secchi, risolve le posteme: & mescolata con pece, ragia, & sterco di colombo, matura le durezza. Leua i dolori del costato messauì suso insieme con meliloto, & gusci di papaueri. Applicasi vtilmente in forma di lini-

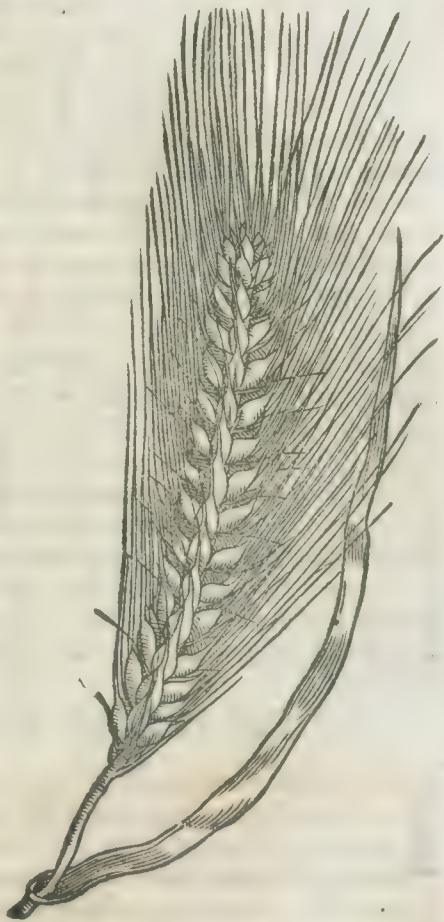


di linimento alle venosità delle budella con seme di lino, di fiengreco, & ruta. Impastata con cera, pece liquida, orina di fanciulli, & olio matura le scrofole. Mescolata con frutti di mirto & vino, ouero con pere saluatiche, ò con more di roui, ò cò gusci di melagrano mal maturo, ristagna i flussi del corpo. Composta con aceto & mele cotogne alleggerisce l'infiammagioni delle podagre. Cotta nell'aceto fortissimo, & fattone impiastro nel modo, che si fa di questa medesima farina d'olio, & d'acqua, & applicata calda guarisce la scabià. Il liquore, che si sprema della infusa nell'acqua cotto dipoi con pece, & con olio, è maturatiuo. Il cauato dall'infusa prima nell'aceto, & poscia cotto con pece, gioua à i catarrhi, che scendono alle giunture. La polenta, che si fa di farina d'orzo ristagna il corpo, & mitiga l'infiammagioni.

- 10 **N**on meno è in Italia volgare l'orzo, che si sia il grano. Del quale (secondo che recita Theophrasto al 111. cap. dell'VII. libro) se ne ritrouano piu spetie, come si vede nelle granella, & nelle spiche loro. Imperoche le granella sono in alcune spiche rotonde, piccole, & raccolte in se stesse, & in alcune altre lunghe, & maggiori. La differenza delle spiche è, che alcune hanno solamente due ordini di granella, altre tre, altre quattro, & altre per il piu fino à cinque, & sei. Da questi è differente l'Indiano, per produrre egli rami lunghi vn braccio. Oltre à ciò sono alcune spiche lunghe, & rade: alcune corte, & folte di granello: alcune alte, & lontane dalle frondi: & alcune basse, & circondate da quelle, come è l'Achilleo. tanto s'è diletata la natura di variar nell'orzo. Vedesi similmente differenza nel colore delle granella, ritrouandosene di bianche, & di rosse: le quali si crede, che facciano piu farina, che le bianche. Il rosso resiste piu al freddo del verno, & à i venti, & à tutte le mutationi dell'aria, che non fa il bianco. Semina sene vna spetie in Francia, la quale chiamano Orzo mondo per vscir egli mondo delle spiche, quando si tribbia, come fa il grano. Piu ageuolmente diuenta l'orzo rugginoso ne i campi, che non fa il grano, & manco tolera egli l'impeto delle pioggie. Et però si conuertisce quando seminato che è ne i campi, sente troppa humidità ò di terreno, ò di pioggie, ageuolmente in loglio, come fa anchora il Grano. Scriuendo dell'Orzo Gal. al VII. delle facultà de semplici, così diceua. Produce l'orzo le foglie piu larghe, & piu ruuide del grano, il gambo piu fragile, & minore, ma con otto nodi, con vna foglia, che ricuopre quasi tutto il gambo ruuida & larga. Hanno i suoi grani vn solo guscio, ma saldamente attaccato, dalle cui sommità escono le reſte piu ferme, piu lunghe, & piu mordaci, che quelle del grano. Ha la radice ramosa, & salda. Debbesi seminare l'orzo in grassi terreni, percioche per propria natura gli smagra, ne vorrebbe essere seminato, senon quando la terra è trita, & secca. Il migliore è il bianchissimo pieno, graue, & quello che facilmente si cuoce, & che non ha tanfo di muffa, ne d'altro mal odore. Il rosso, se bene resiste piu al freddo, & al verno, nondimeno non è così buono ne i medicamenti. L'orzo è frigido, & secco nel primo ordine, oltre all'bauer egli alquanto dell'asterfuo. La sua farina disecca poco piu che quella delle faue monde: ma nel resto per l'uso che se ne fa ne i corpi nelle parti di fuori, sono del tutto simili la farina dell'orzo, & quella delle faue monde. Ma mangiato l'orzo ne i cibi è migliore, che le faue: percioche lascia per la cottura la ventosità sua. Il che non fanno le faue, quantunque si cuocano lungamente, per esser elle di piu grossa natura, che l'orzo. & però nutriscono anchora piu valorosamente. Ma per essere amendue poco lontani dal temperamento, perciò sono molto in uso. Perche simili medicamenti s'accompagnano con molti de gli altri, come materia di quelli, non altrimenti che s'accompagnano la cera, & l'olio con molti de gli altri. La polenta poi disecca molto piu che non fa l'orzo. Et nel primo libro delle facultà de gli alimenti: Questo seme (diceua) è molto in uso tra gli huomini per esser egli d'altra natura che il grano. Imperoche questo scalda euidentemente, & l'orzo non solamente non scalda (come alcune cose che tengono il mezo tra il caldo, e'l freddo, come è l'amido, & il pane lauato;) ma usato in qual si voglia modo, ò fatto in pane, ò cotto in ptisana, ò acconcio in polenta, sempre vi si vede virtù refrigeratiua. E' oltre à ciò differente l'orzo dal grano per propria natura dell'humore, che egli genera. imperoche de gli humori che l'vno & l'altro puo generare, quelli che si generano in noi dal grano, sono veramente grossi & viscosi: & quelli che dall'orzo, sono sottili & alquanto asterfui. Preparisi adunque l'orzo come si voglia, mai non puo però egli scaldare: ma bene in vari modi humettare, & diseccare, secondo il modo del prepararlo. Percioche veggiamo, che la polenta fatta d'orzo arrostito manifestamente disecca: & la ptisana per il contrario humetta, quando ella si prepara secondo che si conuiene, cioè, lasciandosi cuocer tanto, ch'ella cresca quanto possa crescere, & dipoi macerare à lento fuoco, fin tanto ch'ella si riduca in chilo. Questo tutto disse Galeno. Dal che si conosce esser non poca differenza dalla polenta alla ptisana. La quale

Orzo, & sua hist.

O R Z O.



Orzo scritto da Gal.

Ptisana, & sua effiam.

non



Opinione  
del Manar-  
do.

Pane di or-  
zo, & sue fa-  
cultà.  
Polenta, &  
sua effam.

Polenta de  
villani.

Virtù parti-  
colari dell'  
Orzo.  
Nomi.

non hauendo secondo l'ordine di Gal. & de gli altri antichi, saputa rintracciare i moderni medici, prendono in ve-  
ce di quella l'orzo benissimo cotto: & pestatolo bene in vn mortaio di pietra, lo passano poi per il setaccio: aggiun-  
gnendoli, chi peniti, chi zucchero, chi latte di mandorle, & chi seme di papaueri. Vero è che il Manardo da Fer-  
rara non lauda per i tempi nostri ne la moderna ptisana, ne quella de gli antichi: per essere, secondo che dice egli,  
cibo non consueto à noi Italiani, & similmente perche il nostro orzo non è di quella bontà, che era quello de gli  
antichi. La cui sentenza è del tutto veramente aliena da tutti i moderni medici dell'Hippocratica, & Galenica  
setta. Il pane, che si fa dell'orzo, oltre all'aggrauare egli lo stomaco, & al generare frigidità, & grossi humori, nu-  
trisce poco, & genera assai ventosità: quantunque dicano alcuni, che conferisca alle podagre. Oltre à ciò facen-  
dosi la polenta di farina particolarmente d'orzo, & ritrouandosi in molti luoghi interposta da Diosc. tra le medi-  
cine de i semplici, accioche sappia ciascuno, che cosa intendessero gli antichi per la polenta, ne dirò qui quanto ne  
ho ritrouato scritto. Et però dico prima, che insegnando Plin. al VII. c. del XVIII. lib. il modo di comporla, in  
questo modo diceua. Bagnano i Greci per far la polenta l'orzo con acqua, & lasciano a seccare vna notte, & il  
seguente giorno lo friggono, & poscia lo macinano in farina. Altri di nuouo bagnano con vn poco d'acqua il già  
prima arrostito, & poi lo seccano, & lo macinano. Altri prendono l'orzo fresco scosso giù dalle spiche anchora  
verdi, & mondanlo, & poscia lo bagnano, & pestano, & poi lo lauano nelle corbe: & seccatolo al Sole di nuouo  
lo pestano, & lo purgano, & lo macinano. Prendono adunque per far polenta venti libbre d'orzo in qual si vo-  
glia di questi modi preparato, tre libbre di seme di lino, & meza libra di coriandoli, insieme con vn acetabolo di sa-  
le: & fatto prima ben seccare tutta questa mistura insieme, la macinano parimente tutta di compagnia, & fan-  
none farina, & questa chiamano spetialmente polenta. Fassi anchora in Italia con tutte le cose medesime, ma l'or-  
zo s'arrostitisce senza bagnare: & sono alcuni, che v'aggiungono vna parte di miglio. Tutto questo della polenta  
disse Plin. Ma altrimenti ritrouo esser io la polenta, di cui intese Gal. Imperoche (secondo che si legge al primo  
libro delle facultà de gli alimenti) vuol egli, che sia la polenta di sola farina d'orzo prima arrostito, & poscia  
macinato, & nò di tanti mescoli, come scrive Plin. Il perche direi io, che ogni volta, che si ritroua in Diosc. polen-  
ta, si debba intendere sempre della farina d'orzo prima arrostito, & massimamente di quello, che è anchora ver-  
de: imperoche di questo intende Gal. Questo adunque ho voluto dir'io, accioche non si pensasse alcuno, che inten-  
desse Diosc. per la sua polenta quella, che usano i villani delle montagne, fatta di farina di miglio, & d'altra an-  
chora, à modo di dura polte con cascio, & boturo: quantunque questa piu ragioneuolmente Polenta, che Po-  
lenta si douesse chiamare. La cenere dell'orzo abbruscato si sparge utilmente sopra le cotture del fuoco, & so-  
pra alla carne, che si spicca dall'osso. La farina impastata con aceto, & con mele, spegne le lentigini impiastrata-  
ui sopra. Chiamano i Greci lo Orzo, *Κριθή*: i Latini, *Hordeum*: gli Arabi, *Xabaer*, & *Sabir*: i Tedeschi, *Ger-  
sten*: li Spagnoli, *Cenada*: & i Francesi, *Orge*.

### Del Zitho, & del Curmi.

### Cap. LXXIX.

Zitho, &  
Curmi, & lo  
ro effam.

**L** ZITHO, che si bee, si fa d'orzo. Questo beuto prouoca l'orina: ma nuoce alle reni, & à i ner-  
ui, & spetialmente à i pannicoli del ceruello. Genera ventosità, & cattui humori nel corpo, & fa  
diuentare gli huomini leprosi. L'auorio che s'infonde nel zitho diuenta trattabile da poterne  
fare ogni opera. Fassi medesimamente d'orzo quella beuanda, che si chiama Curmi, & che s'usa  
di beuere in cambio di vino: ma fa dolere la testa, genera mali humori, & nuoce à i nerui. Fannosi cò-  
simili beuande anchora di grano nelle parti di Bertagna, & d'Iberia, che rimira all'occidente.  
**L** ZITHO, per quanto si cana da Diosc. si vede essere manifestamente vna beuanda, che si fa d'orzo, &  
di grano simile à quella, che si chiama Cernisia, come dimostra Plinio all'ultimo cap. del XXI. lib. così dicen-  
do. Fassi delle biabe vna beuanda, che in Egitto si chiama zitho: in Ispagna celia, & ceria: & in Francia cer-  
uisia. Da cui non è guari differente il Curmi: imperoche anch'esso si fa d'orzo, & di grano macerato nell'acqua,  
& beesi in cambio di vino. Il perche si puo ageuolmente dire, che'l Zitho, & il Curmi de gli antichi fussero poco lo-  
tani dalla Cernisia, ouer Birrha, che s'usa à i tempi nostri nelle parti settentrionali in tutta Alamagna, Boemia,  
Polonia, Fiandra, Francia, & altre regioni d'Europa. Ne credo che si possa dire esser altra differenza dal zitho  
al curmi, quantunque sieno amendue beuande fatte d'orzo, & di grano: se non che sieno fatti, ò per diuersi modi,  
ò lasciando cuocere, & putrefare l'orzo, & il grano piu nell'vno, che nell'altro, come si fa in Alamagna, & in Boe-  
mia con le Cernisie. Percioche quantunque elle si sieno fatte d'orzo, & di grano: se ne fanno però in diuersi modi  
delle dolci, delle amare, delle garbe, delle torbide, & delle chiare. In Bauiera provincia d'Alamagna macerano  
per far la Cernisia l'orzo, & il grano cò la decottione de i fiori de i lupoli. liquali per questo effetto coltinano ne i  
capi loro su per le pergole, & su per gli alberi, come coltiniamo noi le nostre viti: di modo che chi gli cogliesse, ò  
guastasse, vi farebbe non leggiermente punito. Percioche, secondo che riferiscono costoro, danno questi fiori sapor  
di vino alla Cernisia, & fannola piu aggradenole al gusto. La Cernisia imbriacha beuendone troppo, come fa il  
vino: & piu dura il suo nocumento, che quello del vino. Chiamano il Zitho i Greci, *Ζύθος*: i Latini, *Zythum*.

### Della Zea, ouero Seme.

### Cap. LXXX.

**L** A ZEA è di due spetie. vna semplice d'vn solo grano: & l'altra, la qual chiamano dicoccos,  
cioè di doppio grano, per hauer ella congiunte due granella in due gusci. Questa nutrisce piu,  
che non fa l'orzo, & ne i cibi è foaue. Nondimeno il suo pane nutrisce assai meno, che non fa  
quello del grano.



**S**E la zea scritta da Dioscoride non è quella, che per tutta Italia si chiama Spelta, veramente appresso à noi se n'è perduto il seme. Ma che la Zea sia la Spelta, si può conietturare per quello, che ne scrive Dioscoride, facendola egli di due spetie, cioè di semplice granello, & di doppio: imperocchè d'amendue se ne ritrova in Toscana.

Zea, & sua  
essam.

Z E A.



Quella di doppie granella chiamano i Furlani Pirra farra: percióche ne fanno l'halica, quale essi chiamano peruersamente farro. Plinio oltre à questo all'VIII. cap. del XVIII. libro, dice, che la Zea nasceua copiosissima in Campagna, & che spetialmente si chiamaua Seme. Il che dimostra (essendo così stata la Zea copiosa in Italia) che ageuolmente ella possa esserui durata fino à tempi nostri. Il che essendo vero, non può esser la Zea altro, che la Spelta, la quale noi in Toscana chiamiamo priuatamente Biada: imitando quasi gli antichi, che la chiamarono Seme. imperocchè come seme è nome commune à tutti i semi; così è biada commune à tutte le biade. Chiamasi la Spelta in alcuni luoghi di Lombardia Alga. Il che viene anchora à corroborare, che la Zea sia la Spelta; percióche l'Halica appresso à i vecchi non era altro, che Zea pestata, & trita nelle pile di legno. La Zea adunque, la quale noi chiamiamo Spelta, nasce quasi simile al grano, ma con il gambo più sottile, & più fermo. Produce le spighe piane con i grani d'amendue i lati, dalla cui cima escono le reste lunghe, & sottili. Enne di due spetie. la maggiore produce il gambo più fermo & maggiore, & la spiga molto più grande, la quale produce due grani per guaina, per esser fatta di due gusci congiunti insieme. La minore produce il gambo, & la spiga parimente minori, & non ha se non vn granello per guaina. Pestasi l'vna & l'altra per mondarle da i gusci, & rompesi in pezzi, come si fa con la ptisana dell'Orzo, come più diffusamente si dirà poco qui di sotto al suo luogo. Parlando della Zea Gal. al VI. delle facultà de semplici disse, che nelle facultà sue era mezzana fra il grano, e l'orzo. Chiamano la Zea

Zea & sua  
descriptione

Zea scritta  
da Gal.

Nomi.

Greci Zea: i Latini Zea: gli Arabi Hais: i Tedeschi Speltz, S. Peters korn, Kinkorn, & Dinkelkorn: gli Spagnoli Spelta: li Francesi espeltra, & Espautre.

### Del Crimno.

### Cap. LXXXI.

**I**L CRIMNO è più grosso di macinatura, che non è la farina: & fassi tanto di grano, quanto di zea. Fassi del Crimno la polte, la quale abundantemente nutrisce, quantunque malageuolmente si digerisca. Quella che si fa di zea, ristagna più il corpo, & massime della zea prima arrostita.

**I**L CRIMNO non è altro, che vn grano, ouer vna zea macinata grossamente; la quale vsauano gli antichi per far la polte, che fu à loro gran tempo in uso in vece di pane, come all'ottauo cap. del XVIII. libro afferma Plinio. Chiamano il Crimno i Greci Κρίνον: i Latini Crimnum: gli Spagnuoli Farina atorcolada, & Rolum.

Crimno, & sua  
essam.

Nomi.

### Dell'Oliira.

### Cap. LXXXII.

**L**A OLIRA è spetie di zea, ma nutrisce però qualche poco manco di quella. Fassi di questa pane come della zea. Fassi anchora dell'olira quella farina grossa, la quale chiamano i Greci crimnon.

**L**'Olira, come si può vedere per quello, che ne scrive Dioscoride, come che à tempi nostri non si semina in Italia, è vna spetie di zea, ouero spelta. Et però parlando delle facultà loro Galeno quel medesimo disse dell'Oliira, che della spelta, mettendole amendue co'l temperamento loro in mezzo tra'l grano, & l'orzo. Credesti quasi Marcello interprete di Diosc. che la Olira sia la segala volgare, di cui fanno il pane in Italia i contadini, & in Germania, & in Boemia vniuersalmente tutti gl'altri, tanto nobili quanto ignobili. il perche pare che non leggesse diligentemente Plinio, altrimenti suo famigliare, non hauendo auuertito, come egli scrisse, & della Olira & della Segala particolarmente; laquale Segala chiama egli Farragine, & però nell'ottauo libro al x. cap. scrive dell'Oliira chiamata da lui Arinca, in questo modo. Fassi dell'Arinca dolcissimo pane. E' ella più spessa del Farro, & produce la spica maggiore, & più pesante. Vn moggio del suo grano rare volte pesa più di diciasette libbre. In Grecia si monda malageuolmente & però (diceua Homero) si dà à i caualli. Questa è quella che chiamano Olira. In Egitto non solamente vi nasce ella facilmente, ma vi è molto fertile. Et scriuendo della segala al XVI. cap. del XVIII. lib. diceua queste parole. Quella che si chiama secale, ouero farragine, quando si semina,

Oliira, & sua  
essam.

Erro. di Mar  
cello.

bisogna



bisogna ben appianare la terra con l'erpice. I popoli chiamati Taurini sotto le Alpi la chiamano Asia, della quale si fa tristo pane, utile solamente nel tempo della fame. Sono i suoi culmi sottili & fertili: ma il seme per essere nero, non buono, se bene è pesante. Mescolasi col farro per mitigare l'amaritudine del suo pane, ma con tutto ciò è anchora ingrattissimo allo stomaco. Nasce in ogni sorte di terreno. Questo tutto disse Plin. dal che non solo manifestamente si conosce, che la secale di Plinio non è la olira, ma che chiaramente la nostra segala non è altro, che quella di Plinio, la quale egli chiama Farragine. Imperoche oltre al ritenere ella il suo proprio nome in Italia, dove per tutto è chiamata segala, corrisponde con tutte le sue note alla secale di Plinio, imperò che è ella fertile con i culmi più sottili del Grano, neregna di colore, come è parimente il suo pane: & vedesi anchora che i villani per mitigare la sua amarezza la mescolano con il miglio in cambio d'orzo, con cui la mescolavano gl'antichi al tempo di Plinio. della qual mistura non ha bisogno l'olira, facendo ella da per se dolcissimo pane. Appo ciò che l'olira sia differente dalla nostra segala, ne fa fededeigno testimonio il grauissimo Gal. nel primo libro delle facultà de i cibi, scriuendo della Zipha, dell'Olira, & della Zea con queste parole. Il seme della Zipha ha il guscio di fuore, come la Olira, & l'Orzo, ma del mondo, & scorticato se ne fa pane. & poco di sotto diceua pure egli della nobilissima Olira mondata, & scorticata, come si ricerca, se ne fa nominatamente il Trago. Il che disse di nuouo nel libro della sottile dieta con queste parole. Ma è da sapere, che l'Orzo, l'Olira, & l'Auena hanno bisogno d'essere mondati & spogliati da i gusci, & dalle scorze. Et però diceua anchor Plinio (come s'è detto) che in Grecia l'Olira malageuolmente si sgusciua. Le quali autorità manifestamente concludono, che altro seme sia la Olira, & altro la nostra segala, essendo noto à tutto'l mondo, che questa si sguscia & si monda solamente nel batterla, & nel tribiarla, come fa il Grano, ne è bisogno di pestarla nelle pile, come pestauano gli antichi l'Olira per sgusciarla. Oltre à ciò vi si conosce manifesta differenza per il colore, imperoche, come testifica Gale. nel luogo su detto delle facultà de i cibi, nell'orzo, & nell'Olira il colore è bianco, & nel Grano rosso, il che non si vidde mai nella segala. Nel medesimo errore ritruouo essere il Brunfelsio & il Cornario, contra le cui opinioni sono tutte le su dette ragioni. Oltre di ciò non mi posso se non grandemente marauigliare d'Hermolao, del Mariano, & del Ruellio, quantunque sieno stati tutti dottissimi, accordandosi tutti, come per una bocca à dire (il che però non si ritruoua) che Plin. chiama l'Olira Siligine, essendo cosa chiara, che ei chiama la Olira Arinca, & non siligine, & che ei scrisse di questa & di quella per capitoli, & historie particolari, come di cose veramente differenti, all'VII. IX. & X. cap. del XVII. lib. Imperoche Plin. intende per la siligine una spetie di Formento più di tutti gli altri eccellente, della cui più scelta farina faceuano gl'antichi vn pane leggierrissimo, & ottimo sopra tutti gl'altri, & per la olira intende egli vn'altra spetie di biada, della quale si faceua (come s'è detto) il pane dolce. & le parole di Plin. sono queste. Fassi della siligine vn ottimo, & laudatissimo pane, quando è ben macinata, & bene gouernata ne i mulini. In Italia si fa migliore, quando si mescola quella, che nasce in campagna con quella che nasce intorno Pisa, laquale è più bianca, & quell'altra più rossa, ma quella che nasce ne i campi cretosi è molto più graue. Il douere vuole che d'un moggio di quella di campagna restino quattro sestarij di siligine (cioè della più eletta farina) & di quella che non è castrata cinque. Oltre à ciò mezzo moggio di fiore & di seconda farina per far il pane comune quattro sestari, & altrettanti di sembola. Della Ptisana poi si cauano cinque sestari di siligine, & tutte le altre parti sono pari. Et al x. c. del medesimo lib. la similagine, diceua, si fa laudatissima del Grano, cioè formeto, & il douere vuole, che dell'Africano se ne caui d'ogni moggio la metà, & di poline cinque sestari, che così si chiama nel formento quel, che si chiama fiore nella siligine, il quale è in uso nelle librarie, & nelle botteghe del rame per incollare. Et all'vndecimo capo del sudetto libro, il pane più laudato (diceua) è quello, che si fa di buona siligine burattata sottilissimamente. A Plinio par che sottoscriua Galeno nel primo lib. delle facultà de i cibi, doue scriuendo egli del fermento, dice queste parole. Et appresso à i Romani, & appresso tutti gl'altri, che sono sudditi al loro imperio l'ottimo & purissimo pane è il siliginite, cioè siligineo, & quello, che è à questo il più prossimo è il semidalite (cioè similaceo.) Ma in vero questo vocabulo *σείδιανος*, è nome Greco et antico, ma *σείδιανος* non è Greco, ne io lo posso esprimere altrimenti, però adunque dice, che il siligineo dà grandissimo nutrimento, & doppo questo il similaceo. Il terzo luogo si dà al mezzano, il quale chiamano i Greci *σικυπικός*, & *αὐτόρουπος*, & il quarto à tutto l'altro pane nero, & sordido, fra i quali si dà l'ultimo luogo al *surfuraceo*. Et scriuendo dell'olira & del suo pane diceua queste parole. Veramente il pane, che si fa d'olira, facendosi

Siligine &  
sua historia.



S E G A L A .



zendosi di buona, ha il primo luogo doppo à quello di formento, & il secondo quello, che si fa della Zipha. Ma se l'oliva non è buona, quello che si fa della Zipha non sarà punto inferiore. Questo tutto disse Gal. per le quali authorità manifesta mente si pruoua contra l'opinione d' Hermolao, del Manarito, & del Ruellio, che l'Oliva non sia la filigine, la quale quanto sia differente dalla nostra secala, non solo lo potrà conoscere chi crede altrimenti, dalla bontà, & singulartà del suo pane, ma anchora dalla historia, che della filigine scrive Plin. al x. c. del xviii. lib. con queste parole. La filigine non si matura mai tutta in vna volta, ne si ritruoua veruna specie di biada, che patisca manco dilatione à meterli per la sua tenerezza, & gètilissima natura, imperò che come è matura subito cascano i grani delle spighe; ma è bẽ vero, che porta manco pericolo, quãdo è nelle spighe, imperoche stando sempre dirette nõ ritiene la rugiada, da cui si causa la ruggine. Queste tutte sono parole di Plinio, lequali benissimo distinguono le differenze della filigine, & della secale volgare, vedendosi che questa matura tutta insieme, ha le spighe pèdenti à terra, non le cascano i grani, ne bisogna con tanta fretta meterla. Ma è veramente non poca marauiglia, che la posterità seguitata da i Romani fino à i nostri tẽpi sia stata così negligente, che non habbi conseruato di età in età il seme della filigine, auuenga che non si ritroui piu in Italia, doue era copiosissimo, ma ne anchora (che io sappi) in tutta Europa. La farina della secale volgare per essere tenace, & viscosa si mette vltimẽte ne gl'impiastri maturatini. La decoctione della secale beuuta caccia i vermi del corpo, il che fa ella molto meglio quãdo vi s'aggiogono i Coriãdoli. Et pero si dà vltimẽte la secale cotta a mangiare per i vermi à i caualli. Vano i villani la paglia macerata nell'acqua p legare le viti. Chiamano i Greci l'oliva *Olipa*, & parimẽte i Latini. Ma la filigine chiamata da i Latini *siligo* nõ ha altro nome appresso all'altre nationi. La secale volgare chiamano i Latini *secale*, ouero *Farrago*; i Tedeschi *Korn*; gli Spag. *Cẽteno blãquos*; i Francesi *Seigle blanche*; & i Boemi *Zito*.

Nomi.

20 **Dell' Athera.**

**Cap. LXXXIII.**

**L**A Athera si fa di zea macinata sottilmente: & è vna viuanda da forbire, come vn sugolo, comoda assai à fanciulli. E vtile questa ne gli empiastri.

**D**ICHARA per se stesso Dioscoride, che cosa sia l' Athera. & però non accade dirne altro, se non che secondo altri diuersi autori, ella si puo fare anchora di grano, d'oliva, & d'amido. I Tedeschi la chiamano *Mosa*, & usarla per dar mangiare non solamente à i fanciulli, che lattano, come usiamo noi il pan cotto; ma nelle proprie menfe, fatta di farina, di latte, & di burro: come ben fanno coloro, che hanno conuersato in Alamagna. Chiamano i Greci *Añpa*; i Latini, *Athera*; i Tedeschi, *Muos*; gli Spagnuoli, *Papas*.

Athera, & sua chiam.

Nomi.

30 **Del Trago.**

**Cap. LXXXIII.**

**I**L Trago di figura è simile all'halica. Nutrisce assai manco della zea, per esser molto restoso: & per ciò non facilmente si digerisce nello stomaco: ma mollifica maggiormente il corpo.

DELLA VENA.

**I**L Trago, ilquale alcuni assembrano al farro, & altri all'halica, veramente non penso che l'abbiamo à tẽpi nostri in Italia. Ma non è però gran marauiglia, percioche (se condo che commemora Plinio al x. capitolo del xviii. lib.) era egli stato portato à noi d'Oriente, come alla giornata si ci portano diuersi altre piante. Et così per esser egli seme forestiero in Italia, non è gran marauiglia se per la lunghezza de gli anni se n'è perduto fra noi il seme, ritornandose ne nell'antica sua patria, donde ci fu primamente portato: come in molte altre piante forestiere è alle volte interuenuto. Chiamano i Greci *Trãγos*; i Latini, *Tragus*; gli Arabi, *Suli*; i Tedeschi, *Hamelkorn*; i Francesi, *Duble turguet*.

Trago, & sua chiam.

Nomi.

**Della Vena. Cap. LXXXV.**

**H**LA Vena la sua paglia cõpartita da piu nodi, nella quale, & nelle frondi si rassimiglia al grano. Ha nelle sommità sue alcune dependenze simili à picciole locuste di due piedi, dentro alle quali si contiene il suo seme: il quale negli empiastri non è manco vtile dell'orzo. Fassi di questa polte, laquale s'vsa per ristagnar il corpo. Dassi vtilmente la sua espressione in beuanda à coloro, che tossiscono.

**L**A Vena è biada volgarissima, & conosciuta da ciascuno: & come che ella sia stata prodotta dalla natura piu per i caualli, che per gli huomini; nondimeno appresso à i Tedeschi s'vsa monda dal guscio ne i cibi, come usiamo noi in Toscana il riso, & il farro: et similmente ne fanno la polte, la quale chiamano eglino *Mosa*, nel modo che dicẽmo nel capitolo dell' Athera. La vena (secõdo che riferisce Galeno al vi. del le facultà de semplici) è nelle virtù sue simile all'orzo. Onde

Vena, & sua chiam.

D d impiastrata





impiastrata disicca, & digerisce leggiermente, & senza mordacità alcuna. Ma è di natura alquanto piu frigida: & ha anchora alquanto dell'astringente, di modo che ella può giouare à i flussi del corpo. Et scriuendone poscia al primo delle facultà de gli alimenti, così diceua: Questo seme è abundantissimo in Asia, & massime in Misia, che è sopra Pergamo, oue si semina piu per cibo de' caualli, che de' gli huomini, quantunque qualche volta costringa la carestia, & la fame à farne. Ma fuori delle carestie si magna la Vena cotta con vino dolce, ouer con sapa, ouero con vino melato. Oltre a ciò, secondo che disse Plinio à xxv. cap. del xxxi. lib. la farina della Vena toglie via i nei, empiastrataui suso con aceto. Chiamanla i Greci, Βρώμος: i Latini, Avena: gli Arabi, Cartamum, & Churtal: li Tedeschi, Habern: gli Spagnoli Avena, & Anea: i Francesi, Auoyne.

## Del Riso.

## Cap. LXXXVI.

10

**C**ontienfi il Riso nelle spetie de grani. Nasce nelle paludi, & ne i luoghi humidi. Nutrisce mediocrementemente, & ristagna il corpo.

Riso, & sua  
hist.

**I**l Riso conosciuto da tutti per essere volgarissimo nell'uso de' i cibi, fa le foglie come di canna, quātunque minori, lunghe, & ruuide, & il piede alto vno gombito, & maggiore, nodoso, & piu grosso, & piu fermo di quello del grano, nella cui sommità è la spica aperta, & diuisa come in ramoscelli, ne i quali sono i grani da ogni banda impari l'vno sopra l'altro, la cui scorza è gialla, & aspra al toccare. La forma de' grani è ouale, con alcune costole di lungo tirate dal capo al piede.

Virtù & fa-  
cultà del Ri-  
so.

Mondo il Riso da i gusci è bianco euidentemente. Seminafi in molti luoghi d'Italia in terreni humidi, & paludosi, ma copiosissimo si ricoglie in Asia, in Soria, & in Egitto. Cuocendosi nel latte vaccino, ò di mandorle dolci, ò ne i brodi delle carni grasse non solamente si digerisce piu facilmente, ma diuenta piu diletteuole al gusto. Dassi vtilmente nelle rilassatione dello stomaco, nella disenteria, & altri flussi di corpo, prima abbrustolato, & dipoi cotto nel latte, nel quale sieno stati spenti i ciottoli de' i fiumi prima affocati. Vogliono alcuni, che il Riso cotto nel latte vaccino, & mangiato con zucchero, & vn poco di cinnamomo aumenti il seme virile. Fassi della decottione del Riso cristeri utilissimi per la disenteria, nel che vale anchora non poco beuuta, & massimamente facendosi nell'acqua ferrata. Mettesi la farina vtilmente ne gli impiastri ripercussiuu, & impiastrasi la medesima con non manco utilità in principio nelle infiammazioni delle mammelle. Scrisse del Riso Gal. all'ottauo delle facultà de' i semplici così dicendo. Il Riso ha alquanto del costrettiuo: & però ristagna egli il corpo mediocrementemente. Et al primo delle facultà de' i cibi: Vsa-no (diceua) tutti il Riso per ristagnare il corpo cuocendolo, come si cuoce l'halica: come che piu di quella sia egli malageuole da digerire, & nutrisca manco, come anchora si sente di quella manco soauc al gusto nel mangiarlo. Chiamano il Riso i Greci, Ορϋζα: i Latini, Oryza: gli Arabi, Arz & Arzi: i Tedeschi, Reisz: li Spagnoli, Atroz: i Francesi, Ris.

Riso ferito  
da Gal.

R I S O.



20

30

40

## Dell' Halica.

## Cap. LXXXVII.

**L**A HALICA si fa di zea, di quella cio è, che per hauer due ordini di grano, chiamano dicoccon. Questa nutrisce piu del riso, costringe piu il corpo, & piu è vtile allo stomaco. Cotta nell'aceto, & vnta con esso guarisce la scabbia, fa cadere l'vngheie corrotte, & medica à i principij delle fistole lagrimali. I cristeri della sua decottione vagliono à i dolori della disenteria.

Halica, &  
sua essam.

**C**ostumauasi di far l'Halica da gli antichi di zea, pestandola (come all'xi. cap. del xvi. lib. scrisse Pli.) in certe pile di legno, fino che'l suo grano era ben separato dalle reste, & da i gusci, & poscia si ritornaua, quando era monda, à ripestare: & così pesta si crinellaua, & si separaua la sottille dalla mezzana, & questa dalla piu grossa: & così ne faceuano di tre sorti, mescolandoni in vltimo vna certa creta bianca, la quale si portaua da Pozzuolo, per farla piu tenera, & piu bianca. del che non mi posso se non marauigliare, che si mangiasse à quel tempo la terra mescolata ne i cibi, & il gesso anchora: imperoche l'Halica che si portaua sofisticata (come dice Plinio) d' Africa, & d'altri luoghi in cambio di creta bianca, era composta con gesso, il quale mangiandosi oppila le vie de' gli spiriti, & soffoca gli huomini. Se forse non si dicesse, che quantunque vi si mescolasse da chi creta, & da chi gesso per farla piu bianca, & piu tenera, che se gli tollesse però via co'l lauarla prima molto bene, quando ella si voleua usare ne i cibi. Perche

50

60

vediamo



- vediamo anchora à i tempi nostri dare la terra rossa al gengieu, per conseruarlo che non si corrompa: la quale si laua perciò via, quando si vuol pestare. Il che mi fa considerare Gal. il primo delle facultà de gli alimenti, quando dice. Bisogna stare auertenti diligentissimamente, quando si preparano i sugoli dell' Halica lauata, &c. Imperoche volendo egli, che si laui l' Halica, è segno che per questa via ella si spogliasse dalla creta, & dal gesso. Che anchora non si mangiasse ella con quella creta, oer gesso, lo dimostra il medesimo Gal. così dicendo. L' Halica è una specie di valentissimo grano, dotata di viscoso humore, & sia ella cotta nell' acqua con vino melato, & nel vino dolce, & nell' austero, & con olio, & con sale. Questa benissimo cotta, & poi colata, & condita, gioua à coloro, che patiscono mordacità di budella, & per humori cholerici, & per qual si voglia altra causa. Percioche non così l' haurebbe lodata Gal. se si fusse ella mangiata senza purgarla prima dalla creta, & dal gesso. Faceuasi anticamente l' Halica non solamente di zea chiamata da i Greci dicoccos, cioè doppia di granello; ma anchora di grano, & d' altre specie di biade: come si può ageuolmente intendere da Gal. da Paolo, & da Aetio. Fassi parimente à i nostri tempi in Italia in vari & diuersi luoghi, quantunque si chiami falsamente dalla piu parte farro, per esserle assai simile. & dico falsamente, percioche il farro è assai differente dall' Halica. Et che sia il vero, che il farro sia differente dall' Halica, la quale chiamano i Greci chondros, & che sia egli una propria specie di grano chiamato da gli antichi Aloreo, di cui si fa, & si prepara il farro, ciò apertamente è manifesto dal testimonio delli scritti di piu autentichi & approuati scrittori. Dichiaro adunque questa cosa primamente Plinio all' v. l. c. del xv. l. libro, così dicendo. Le specie del grano non sono in ogni luogo le medesime, ne doue sono le medesime, hanno i nomi medesimi. Volgarissimo è il farro, il quale chiamarono gli antichi Aloreo. Piu oltre per dimostrare forse, che altra cosa fusse il farro, & altro la zea, di cui si fa l' Halica, disse nel medesimo capo. Coloro, che usano ne cibi la zea, non hanno farro. Et al v. l. c. ipso del medesimo libro: Scrisse Verrio (diceua) che il popolo Romano haueua viuuto trecento anni solamente di farro fatto di grano. Nel qual tempo non era l' halica anchora in uso appresso di loro, come fa testimonio il medesimo Plin. à x. v. cap. del xxi. l. lib. così dicendo. L' Halica è cosa Romana, ma non però antica, ne penso, che ella fosse anchora in uso al tempo di Pompeo Magno. Corroboraui questo per Asclepiade, & per Galeno nel v. l. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, doue d' autorità d' Asclepiade descrive egli un lettonario per lo sputo del sangue, con queste parole. Toglie di Farro chiamato Chiucino mezo seltario, & di decoctione di marrobio vn seltario. Mette tutto in macera in vn vaso di vetro, & lascia così per vn giorno, & una notte. Et il giorno seguente distempera questo medicamento mollificandolo nel modo, che noi sogliamo fare con l' halica. questo tutto scrisse Galeno.
- 30 Dal che si conosce manifestamente, che il farro è differente dall' halica. A Galeno poi sottoscrive Aetio à x. v. capi del ix. libro, doue d' autorità d' Archigene si leggono queste parole. Quello, che latinamente nelle regioni vicine à Roma chiamano Farro, si fa in questo modo. bagnasi per vn poco di tempo il grano nell' acqua: & poscia se ne caua fuori, & mettesi nella pila, & mondasi dall' inuoglie, come si monda la psimmi. & come è ben mondo, se ne caua fuori, & seccasi al Sole: & fregatolo dipoi con le mani fino che sia netto dalla lolla, si fa rompere grossissimamente sotto la macina, di modo che le granella si spezzino in quattro, & al piu in cinque parti: & poscia si secca molto bene & riponfi. Usasi poi col tempo, & cuocesi nel modo medesimo, che si cuoce l' halica per cibo di coloro che son sani. Imperoche per gl' infermi, si prepara in vari modi, & mettesi anchora nelle epithime. Altri tolgono le spighe del grano verdi, & di questo fanno il lor farro il quale è piu soauo, & piu aggradeuole al gusto. Tutto questo disse Aetio. Per tutte adunque queste ragioni è cosa chiara, che il farro è di gran lunga differente dall' halica. Et di ciò diremo (concedendocelo Idio) piu diffusamente nel volumetto delle nostre lettere. Chiamano l' Halica i Greci: Χαλδος: i Latini, Nomb. Halica: gli Arabi, Chandaros,

Halica fedata da Gal.

Differenza tra il farro, & l' Halica.

## Del Miglio.

## Cap. LXXXVIIII.

- Nutrisce meno di tutti gl' altri pani quel pane, che si fa di Miglio. La polte sua ristagna il corpo, ma prouoca l' orina. Messo il miglio arrostito caldo nei sacchetti, vale applicato à i dolori del corpo, & d' ogni altro luogo della persona.
- 50 Il Miglio produce le foglie come di canna, & simili à quelle del Panico, & il piede alto assai piu d' vn gomito, grosso, come vn dito della mano, nodoso, & per tutto peloso. Le radici ha egli dure, & sparse, & le spighe aperte, & diuise in cima, inchinate verso terra, nelle quali sono copiosissime granella, tonde, salde, & vestite da sottile guscio, liscio, & gialleggiante, poco maggiori, che di panico. Il pane della sua farina, quando viene fatto con certa arte, (come fanno bene fare i fornai di Lombardia, & spetialmente i Veronesi) mangiato caldo, come si faua del forno, lascia nel gusto una certa dolcezza, che molti & molti lo comprano, & se lo mangiano con diletto: & però non mancano huomini, che lo portano attorno per la città gridando Pane di miglio caldo caldo. Ma come si raffredda, & diuenta duro, perde tutto il buon sapore. I Boschieri, che fanno il carbone, & tagliano le legni nel territorio di Trento, non viuono d' altro, che di mangiare con il latte la polenta fatta di farina di Miglio. Imperoche (come eglino dicono) non possono durare à quella fatica con altro cibo, che con questo, & con bere acqua fresca di fontana; & però si nutriscono tutto l' anno di questo cibo. Messo il Miglio ne i sacchetti di tela, & applicato, doue bisogna, disicca senza mordacità, & risolve i dolori ventosi, & massimamente mescolato con sale, & con fiori di chamomilla. I medicamenti, che presto si corrompono, & si tarmano, sepulti nel miglio, si conseruano lungamente, come parimente fanno i cedri, i Limoni, gl' Aranci, & anco (come ho inteso da alcuni) i pomi Granati; come fanno parimente le carni fresche de gl' animali: imperoche

Miglio, & sua hist.

Virtù del Miglio.



Miglio, &  
sue facultà  
scritte da Ga-  
leno.

rauolte in tela rara, & sepolte nel miglio, vi si conser-  
uano assai bene. Il miglio per quanto si legge in Gale-  
no al settimo delle facultà de semplici, è frigido nel  
primo ordine, & secco nel principio del terzo, ouero  
nella fine del secondo: ma ha anchora vn pochetto del  
fotile, onde per cotal sua natura mangiato per cibo nu-  
trisce manco di tutti gli altri grani, disicca, & rista-  
gna il corpo, & risolve applicato di fuori caldo ne i  
sacchetti, quelle infirmità, che non ricercano d'esser  
medicate con cose mordaci. Disicca medesimamen-  
te applicato in forma d'impiastro, ma è tanto trita,  
& secca la sua farina, che malageuolmente s'impas-  
ta con i liquori. Al che corrisponde quello, che  
disse poi al primo delle facultà de gli alimenti, cioè:  
Il pane del Miglio è arido, & frangibile, simile al-  
la rena, & alla cenere: imperoche non si ritruoua  
nel Miglio grassezza, ne viscosità alcuna. Man-  
giano la farina sua i lauoratori, & i villani cotta  
nel latte. Il che fino à i tempi nostri vediamo  
noi fare nella valle Anania à i boscatore, che ta-  
gliano le legna, & fanno i carboni per i forni del  
ferro: iquali m'h. nno piu volte con giuramento as-  
sermato, che non ritrouano altra sorte di cibo, co'l  
quale possano perseuerare à tal fatica, se non con  
questo di farina di Miglio, & di latte. Chiamano  
il Miglio i Greci, Κέρκος: i Latini, Milium:  
gli Arabi, Ieuers, Geguers, & Giaures: li Tedeschi,  
Hirsz: gli Spagnuoli, Milho, & miyo: i Francesi,  
Millet.

Nomi.



10

20

30

### Del Panico.

### Cap. LXXXIX.

Connumerasi il Panico tra le biade. E' simile al miglio, & fa sene similmente pane: ilquale è  
nelle facultà sue simile à quello del miglio, quantunque manco nutrisca, & meno ristagni  
il corpo.

Panico, &  
sua hist.

Il Panico notissima pianta, nelle foglie, ne i calami, & nelle radici è quasi del tutto si mile al Miglio, ma è  
differente nelle spiche, imperoche il Panico fa le spiche, anzi piu presto panicole, lunghe vn piede, non aper-  
te, come nel Miglio, ma in racemi tutti serrati insieme, & pieni di copiosissime granella, tonde, & pelose. Enne  
vna spetie, i cui racemi escono alquanto in fuore, come se fussero altre panicolette, & questo è molto piu ferti-  
le. Il colore delle panicole in alcuna sorte è bianchiccio, in alcune è giallo, & in altre rosso cio, & in questo sono  
le spighe molto minori. Enne di saluatico utile solamente per gli angelli. Questo è molto minore del domesti-  
co, & nasce con sottilissimi culmi, alto vn gombito, & con sottile spiga, con foglie piu strette, piu corte, & piu  
sottili, & parimente ruide. Sono le sue panicole rosseggianti, & ruide, che s'attaccano fortemente alle vesti-  
menta. Ha le medesime virtù, che il Panico domestico, ma è piu costrettiuo, & refrigeratiuo. Il Panico (per  
quanto scriue Gal. al v. delle facultà de semplici) è simile al miglio, & nelle facultà sue è di poco nutrimento,  
& dissecatiuo. Ristagna alquanto ancho egli i flussi del corpo, come fa il miglio, & applicato di fuori rinfresca,  
& disicca. Il Ruellio erra dicendo che'l Panico si chiama in Italia Melega. Percioche la Melega in Lombardia  
è quella, che in molti luoghi si chiama Sorgo, & in Toscana Saggina. Ne so io luogo alcuno in Italia, oue si chia-  
mi il Panico altrimenti, che Panico, & Panizzo. Imperoche la saggina, che chiamano chi Melega, & chi Sor-  
go, è vna spetie di biada, che produce il suo gambo simile alle canne: di modo che quando è cresciuto fino alla  
ultima sua grandezza ne i campi, oue egli è seminato, non paiono altro, che canneti: come che le sue canne non  
sieno di dentro vacue, ma piene d'vna midolla bianca simile à quella, che si ritroua nelle canne, di cui si fa il  
zucchero. Le mazrocchie del seme, che hanno nella sommità loro, sono grosse come pine domestiche, & qual-  
che volta maggiori, di colore, che nel rosso nereggia: oueramente del tutto sono nere, come se ne ritrouano in  
piu luoghi della patria del Friuli, tutte cariche di numeroso seme. del quale fanno i villani farina: & di  
quella pane assai zotico, & ruuido; quantunque in Toscana piu si semini la Saggina per dare à i colombi, &  
alle galline, che per l'uso de gli huomini. Cotal spetie di biada chiama Plinio al VII. capo del XVIII. lib.  
Miglio Indiano: quantunque ciò non auertisse il Ruellio altrimenti grandissimo imitator di Plinio, il quale  
lo descrive con queste parole. Il Miglio Indiano è stato portato in Italia fra questi dieci anni, nero di co-  
lore, grosso di granello, & di gambo simile alle canne. Cresce all' altezza di sette piedi, con grandi maz-  
zocchie in chiama, le quali chiamano lobe. E' fertilissimo o piu che tutte l'altre spetie di qual si voglia biada: di mo-  
do che vn solo grano ne produce fino à tre sestarij. Tutto questo disse Plin. E' vn'altra spetie di Miglio India-  
no, il

Panico scrit-  
to da Gal.  
Errore del  
Ruellio.

Saggina, &  
sua essam.

Miglio In-  
diano.

Miglio In-  
diano piu  
gentile.

40

50

60



no, il quale mi fu mandato da Padoua dal nobilissimo Signor Jacomoantonio Cortuso, molto migliore del soprascritto, per essere egli bianco, & per spogliarsi facilmente dal guscio, & per far egli molto migliore pane. E questo

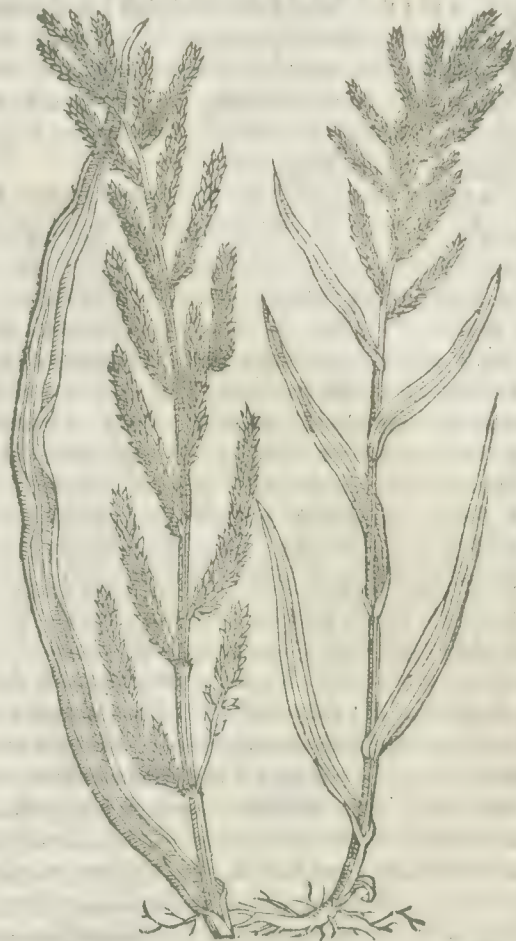
P A N I C O.

PANICO SALVATICO.

10

20

30

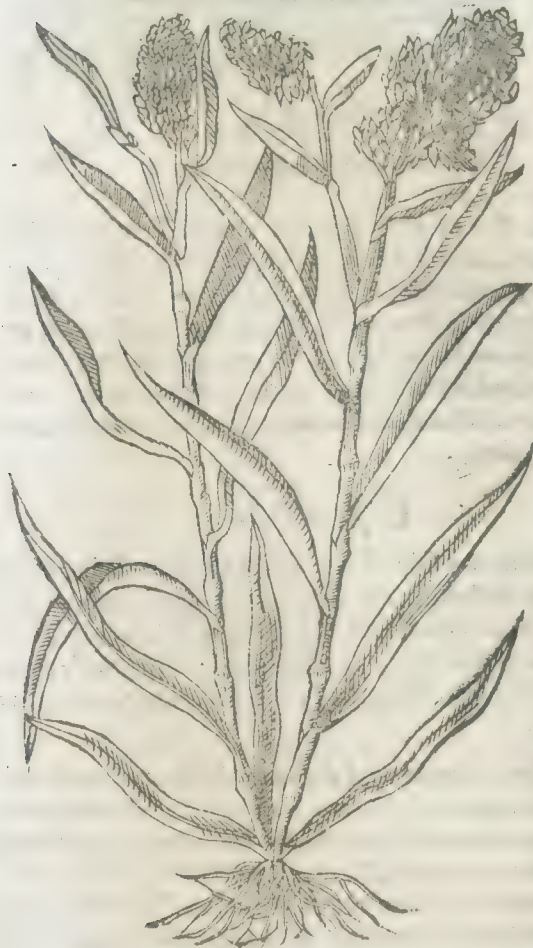


MIGLIO INDIANO.

40

50

60



nelle foglie, ne i calami, & nelle panicole simile all'altro fu detto, quantunque seminato in Boemia tutte queste parti nacquerò minori, forse per essere il paese piu freddo. Fassi della midolla del Miglio Indiano chiamato da chi Melega, & da chi Sorgo vn medicamento utilissimo per il gozzo in questo modo. Pigliansi dieci canoni delle sue canne, lunghi quanto è la distanza di vn nodo all'altro, & cauase ne fuore la midolla & abbrusciasi in cenere insieme con vna spugna nuoua bē colorita, & bene serrata insieme, & aggiuntoui dipoi dodici grani di pepe crudo se ne fa poluere, al quale s'aggiunge vna oncia di farina di grano, & incorporasi ogni cosa con vn uouo, & fassene pasta, della quale fattone poi vna focaccietta, si cuoce in sul focolare sotto alla cenere. Diuidesi questa, come è cotta, in sei parti, & se ne piglia vna sera sì, & l'altra nò nell'andare à dormire vna parte, masticandola bene, & inghiottendola senza bere, & così si va facendo, fin che si mangino tutte sei quelle parti, ma bisogna cominciare à fare ciò doppo la quindicesima della Luna, il primo giorno, che comincia à scemare, & ciò facendo per due, tre, & quattro Lune, è sicurissimo rimedio. I fiori rossi delle panicole della Melega chiamata da noi Saggina, beuti in poluere con vino rosso ristagnano i mestruj rossi delle donne, come i fiori delle panicole bianche ristagnano i bianchi, & dannosi amendue con il pari giouamēto anchora nella disenteria, & in tutti gl'altri flusfi di corpo. Fanno il medesimo anchora i gusci de i grani fatti in poluere, & incorporati con vn tuorlo d'ouo cotto, & mangiati da digiuno. Chiamano il Panico i Greci, ΕΛΥΣΣΙ: i Latini, Panicum: gli Arabi Dochoh: i Tedeschi, Pfnich, Heydelpfnich pray, Fuchschuuantz: gli Spagnoli, Panizo, & Paniso: i Francesi, Paniz.

Nomi.



**L** S E S A M O nuoce allo stomaco : & fa puzzare il fiato, ogni volta che mangiandosi ne resta fra i denti : Risolue impiastrato le grossezze de nerui, gioua alle contusioni, & infiammazioni delle orecchie, alle cotture del fuoco, à dolori colici, & à i morsi delle cerasse. Vnto con olio rosado alleggerisce i dolori di testa, causati dal caldo del sole. Fa il medesimo la sua herba cotta nel vino : & vale particolarmente alle infiammazioni, & grauissimi dolori d'occhi. Fassi del seme del sefamo olio, il quale è in vso in Egitto.

mo, &  
ciam.

**Q**uale si sia il seme del Sefamo, che s'adopera à far olio, è notissima cosa nelle spetiarie : ma pochi spetiali fanno però, come si sia fatta la pianta, che lo produce: auenga che poco, ò niente, per ismagrire egli marauigliosamente i terreni, se ne semini in Italia, ma vi si porti di Grecia, & del Peloponneso. E' adunque (per quanto io posso ricauare da Theophr. & da Plin.) il gambo del Sefamo assai simile à quel del miglio; come che alquanto piu grosso, & piu alto : le frondi son rosse: & produce il seme dentro à certi capi, simili à i papaueri. Plin. al lib. xv. dice, che'l Sefamo venne dall'Indie, doue si semina copiosamente per far olio, il quale usano ne i cibi gli Indiani, & gli Egittij, come usiamo noi quello dell'oline. Non senza ragione scriue il Ruellio, che non è legume, ne biada alcuna, che smagri tanto il terreno, quanto fa il Sefamo, per hauer egli piu grossi calami, & assai piu, che il miglio, & parimente piu radici. Percioche ritrouo hauerlo detto Theophr. anchora al ix. cap. dell' vii. lib. con queste parole. Tra tutti i semi, che si seminano la state, nissuno è piu molesto alla terra del Sefamo : & però si crede, che molto la smagrisca, come quello, che ha molti piu calami, & piu grossi, & molte piu radici del miglio. Ma è però da sapere, che la figura della pianta laquale è qui scolpita per il Sefamo, mi fu mandata per tale da Pisa dall' eccellentissimo Medico & semplicista rarissimo M. Luca Ghini. Ma se io debbo dirne la mia opinione, non mi pare che molto se li rassomigli, per non hauere ella li calami piu grossi del miglio, ne piu copiosi, ne piu lunghi, ne piu radici anchora, ma vn fusto ouero gambone simile à quello delle faue. nel quale sono le silique di grado in grado quadrangolari; nelle quali è il seme : oltre a ciò le sue foglie nõ rosseggiano, (che io habbi mai veduto) ne il fiore è verde. Io ne dico quello che me ne pare: lasciando à dirne anchora à gli altri la loro opinione. Ha il Sefamo (secondo che diceua Gal. all' vii. delle facultà de semplici) non poco dell'untuoso, & del viscoso : & imperò è tenace, & mollificatiuo, della cui facultà è medesimamente l'olio, che se ne sprema fuori. Et secondo che disse pure egli al primo delle facultà de gli alimenti, il seme del Sefamo per esser grasso, presto satia coloro, che se lo mangiano. Guasta mangiato lo stomaco, digeriscesi malageuolmente, & genera ne i corpi grosso nutrimento. Il perche è ben chiaro, che non può egli fortificare, ne corroborare lo stomaco, come non lo fortiscano similmente gli altri cibi grassi. Genera il Sefamo grossi humori : & però malageuolmente passa per il corpo. Chiamano i Greci il Sefamo, Σησαμον : i Latini, Sesamum : gli Arabi : Semsem, ouero Sensera : li Spagnoli Iorgilim, & Alegria : i Francesi Jugioline.

Opin. dello  
autore.

Sefamo ferito  
da Gal.

Nomi.

S E S A M O.



## Del Loglio.

## Cap. XCI.

**L** Loglio nasce infra le biade : la cui farina impiastrata con sale, & con raphani, ferma l'ulcere putride, & corrosiue, & similmente le cancrene. Questa medesima meschiata con solpho viuo, & aceto sana le volatiche maligne, & la scabbia. Cotta nel vino con sterco di colombo, & seme di lino risolue le scrofole, & rompe quelle posteme, che malageuolmente si maturano. Cotta nell'acqua melata si mette vtilmente in su le sciatiche. Applicata in modo di fomento con polenta, incenso, mirra, ouero zaffarano, aiuta à fare ingrauidare le donne.

Loglio, &  
sua ciam.

Natura del  
Loglio.

**L** Loglio, che in Toscana chiamiamo noi Gioglio, è notissimo veramente à ciascuno. Nasce ne i campi dell'orzo, ouero del grano, quando il terreno è troppo humido : ouero che'l verno va piuoso, & freddo, come dicemmo di sopra parlando dell'orzo, & del grano. Ma quantunque dicano alcuni, che nasca il Gioglio nella primavera; nondimeno, per quanto si legge in Theophrasto à vii. cap. dell' viii. libro, nasce egli nel principio del verno, con frondi strette, pelose, & grasse. Ma non solamente il grano, & l'orzo diuentano loglio, ma lo stesso loglio diuenta grano degenerando dalla sua spetie natia. Ilche non solamente affermano gl'agri-



gl'agricoltori, & bisfolci de i nostri tempi, ma anchora lo dice Theophrasto al v. capo del iiii. lib. delle cause delle piante, con queste parole. E' veramente cosa marauigliosa che alcune cose si trasformino in altre, come quando il grano diuenta loglio, & il loglio si trasforma in grano, & la Spelta diuenta Vena &c. Dal che si vede che meritano vna gran fistiata i nostri calunniatori negando loro che le piante non possono degenerare ne conuertirsi in altre piante migliori di loro, & volendo che le permutationi loro sempre rieschino in peggio, cioè in piante peggiori. Ma se attendessero questi trasorelli piu à dire il vero che à lacerare, & biasmare gli altrui scritti & l'al-

Contra alcuni maligni.

L' O G L I O.



trui fatiche, & leggessero i libri de buoni autori, ritrouarebbero appresso Theophrasto non solamente che il loglio (come s'è detto) si trasforma in ottimo grano, ma che al v. capo del secondo libro dell' historia delle piante, che la Tipha & la Spelta ogni terzo anno in alcuni luoghi si trasmuta in grano, & vogliamo dire formento. Oh non scriue egli anchora che il cipresso semina si trasforma nel maschio? Hippocrate poi dignissimo autore, non scriue anchor' egli contra questi ceruelini, dicendo alla fine del sesto libro dell' Epidemie, che Phaetusa moglie di Pitea, la quale per inanzi era seconda, si trasmutò in un'huomo pelofo, & barbato? Hor non scriue anchora Plinio hauer ei veduto con i propri occhi in Africa Lucio Cossico cittadino Tisdritano, il proprio giorno delle nozze essersi trasmutato di femina in maschio? Hor adunque chi sarà quello di loro così sfacciato, & senza vergogna, che haudà piu ardire di dire che la sagacissima natura non operi sempre in meglio? veramente dicendo eglino il contrario si potrà poi ben dire loro in su gl'occhi che sieno diuētati pazzi et furiosi. Hor non fanno costoro che del putrido letame si generano piu forte d'animali, & del putrido corpo d'un giouenco le Ape, le quali ne producono così dolce & utilissimo liquore come è il mele? Hor non si generano di putredine alcuni serpenti, To pi, le Anguille, le ranocchie, & altri animali? Hor non si generano nelle viscere della terra di vile & rozza materia, i Metalli tutti, & le gioie pretiosissime? Hor taccino adunque & vergogninsi questi bestioli, i quali sono nati solamente come i cani per abbaiare, & per mordere, & piu per guastare le cose che recano utile & honore alla Republica, che per farle giouamento veruno. Ma lasciamo stare hor mai di ragionare piu di costoro, per non far loro tanto honore: & ritorniamo al

fatto nostro. Et diciamo che il Gioglio altro non è che vn vitio delle biade, ilquale nel principio del verno nasce fuor di terra, con foglie lunghe, grasse, & pelose; con il calamo piu sottile, che di grano, nella sommità del quale è vna spiga lunga, con alcune siliquette acute poste in amendue le bande à scaloni, nelle quali stanno come ammon tinate tre, ouera quattro granella, ricoperte da vn guscio assai malageuole da sguisciare. Maturasi insieme con il grano. Ha virtù d'assottigliare, di risolvere, & di mondificare. Il pane doue è della sua farina imbiaca, & nuoce alla testa, di modo che chi ne mangia viene non poco trauiagliato da graue, & molestissimo sonno; & causa anchora alle volte i capogirli: Nuoce alli occhi & scurisce la vista. Et però in Italia con alcuni criuelli fatti à posta lo separano diligentemente dal grano. Et lo serbano per le galline, & per i capponi. Imperoche non solamente non nuoce loro, ma mangiandolo copiosamente diuentano in breue tempo grassi. Credesi Leonardo Fuchσιο (come si legge ne i suoi amplissimi commentarij dell' historia delle piante) che l' vero Gioglio sia il Pseudomelanthio, alqual molti chiamano Gittone, ouero Ghiottone, cosa veramente non solo del tutto aliena dalla commune opinione de i buoni semplicisti de i tempi nostri; ma anchora dall' historia, che ne descrissero gli antichi. iquali scrissero, che il Gioglio nascea nelle spighe, & non in capi, come fanno i papaueri, & il melanthio. Et quantunque si sforzi egli di voler prouare con autorità di Theophrasto, che il Pseudomelanthio sia il vero Gioglio, parmi veramente, che assai piu parole egli v'aggiunga, che io non ho mai lette in Theophrasto. Et però non si marauigli no i lettori, se già dissi io scherzando che forse hauesse il Fuchσιο mangiato pane meſturato con Gioglio il giorno, ch'ei scrisse di lui, per hauer questo seme valorosa virtù stupefattina. Ma che veramente sia il Gioglio vero, quello che non solo conoscono hoggi i medici, ma ogni villano che laura, & semina la terra, si dimostra per Dioscoride al cap. della Phenice nel quarto lib. doue dice, che la Phenice fa la spiga simile al Gioglio. Il che ne dimostra manifestamente, che l' Gioglio produce la spiga, & non capo, ouer calice, come fa il Pseudomelanthio, il papauero, & altri simili. Discernesi oltre à ciò hauere in questo non poco errato il Fuchσιο, per la euidente operatione che si vede del Gioglio del commune uso. Imperoche (come dicemmo poco quini di sopra) il pane, in cui ne sia notabile quantità, fa diuentare gli huomini che se lo mangiano, stupidi, & come ebbriachi, presi da grandissimo sonno, & però cauiamo noi in Toscana con grandissima diligenza dalle biade il Gioglio, per fuggire il nocumento, che fa egli alla testa imbiacando, & facendo dormire. E' il loglio, secondo che riferisce Galeno al v. lib. delle facultà de semplici, calido nel principio del terzo ordine, & secco nel fine del secondo. Chiamasi il Loglio

Virtù particolari del loglio.

Errore del Fuchσιο.

Loglio scritto da Gal.



Nomi. da i Greci, Αἰφα: da i Latini Lelium: da gli Arabi, Sceilem, & zeuen: da i Tedeschi, Thualch Tresspè, Rucineys, sen, & Lulch: da gli Spagnoli Yoio: & da Francesi Juayra, & yuroie.

## Dell' Amilo.

## Cap. XCII.

**L**O Amilo è così chiamato per farsi egli senza macina. L'eccellentissimo è quello, che si fa di grano di tre mesi in Candia, & in Egitto. Fassi l'Amilo à questo modo. Bagnasi il grano ben netto di tre mesi cinque volte il dì, & se possibile è, anchora la notte, & come si comincia ad intenerire, se ne scola fuori l'acqua pianamente, acciò che insieme con quella non vada fuori la parte vitale già uscita del grano: & così come è ben fatto macero, & tenero, messogli sopra dell'altra acqua, si calca benissimo con i piedi: & ritornatagli di nuouo pur dell'acqua, medesimamente si ricalca: & ultima-  
mente se ne cauano con il criuello le sembole, che vi nuotano sopra: & quello che auanza ben purgato dalle sembole si cola prima, & poi si mette à condensare in su le tegole nuoue sotto à caldissimo sole: perciò che l'humido di fatto diuenta acetoso. E' buono l'amilo alle scese, che vengono ne gli occhi, & all'ulcere concaue, & pustule di quelli. Ristagna beuuto gli sputi del sangue: lenisce l'asprezze delle fauci: & mettesi oltre à questo co'l latte, & con le viuande. Fassi l'amilo similmente di zea, la quale si macera vn giorno, o due, & poscia si rimena benissimo con le mani, come si fa con la pasta; quando si vuol fare il pane: & fatto poscia come è stato detto, si secca sotto à caldissimo sole. Questo quantunque non sia buono nell'uso della medicina; è nondimeno conuenueuole in altre cose.

Amido, &  
sua essam.

Amido scrit-  
to da Gal.

**L'**Amido così volgarmente chiamato nelle spetiarie à i tempi nostri, è notissimo à tutti. L'eletto, e' l'buono è quello (come riferisce Plinio al VII. cap. del XVII. libro) che è leggiero, bianco, liscio, & fresco. Et come che Dioscoride lodasse quello, che si faceua in Candia, & in Egitto; lodò nondimeno più di questo Plinio quello, che al tempo suo si portaua di Chio: onde vuole egli, che habbia l'Amido hauuta la sua origine. L'Amido si fa di grano (diceua Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) & ha virtù di lenire, & ammorbire le ruidezze delle membra: laqual virtù è commune à tutte quelle sostanze, che sono secche nella loro consistenza, le quali non hanno ne del costrettino, ne dell'acuto, ne alcun'altra facultà apparere, come tra le cose humide è l'acqua. E' oltre à ciò l'Amido nelle facultà sue simile al pane lauato, quantunque manco nutrisca: ne può l'Amido scaldare, come scalda il pane non lauato. Oltre à ciò, per quanto si caua da Plinio à xxv. cap. del XXI. lib. impedisce l'Amido la vista, & nuoce alla gola contra quello, che se ne crede: & ristagna il corpo, & i flussi del sangue: & dassi ne i dolori della vescica alquanto caldo alla quantità di meza oncia con vn'vono, & vna passa tepido, dopo al bagno. Chiamano l'Amido i Greci, Αμυλον: i Latini, Amylum: gli Arabi, Nixe: i Tedeschi, Amlung: i Francesi, Amydum: gli Spagnuoli Amydon.

## Del Fien Greco.

## Cap. XCIII.

## FIEN GRECO.

**L**A Farina del Fieno greco mollifica, & risolue. è buona à i flemmoni tanto interiori, quanto esteriori cotta con acqua melata: & composta co' aceto, & nitro, & applicata à modo di empastro sminuisce la milza. Sedendosi nella decottione del fieno greco gioua alle malattie della matrice, & luoghi naturali delle donne, causate o per oppilationi, o per posteme. I mucilagini del fieno greco cotto nell'acqua, mon-  
dificano i capelli, la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano. Mettonsi con grasso d'oca ne pessoli per molli-  
ficare, & aprire ne i luoghi naturali delle donne. Il fieno Greco verde con aceto vale all'ulcere, & alle debolezze de luoghi medesimi femminili. Gioua similmente la decottione del fieno greco alle forze delle pondora, le quali chiamano i medici tenasmi, & similmente à i flussi puzzolenti della disenteria. L'olio del fieno greco insieme co'l mirtino mondifica i capelli, & le cicatrici delle membra genitali.

Fien greco,  
& sua hist.

Virtù del  
Fien greco.

**E'** Volgarissimo seme il Fieno greco nelle spetiarie. la cui pianta fa le frondi simili al trifoglio, & all'intorno dentate. Ha i fusti, & i rami sottili, & più gambe che vna. I fiori piccioli, & bianchi & il seme in alcuni cornetti inarcati lunghi, sottili, & appuntati, grosso, & di noioso odore. Ha molte, & sottili radici. Semina si il mese di Marzo, et di Febraio. La farina del seme incorporata col solfo, & con salnitro, spegne le lentigini fregatani sopra o impiastratani con mele. Guarisce la rogna ulcerata, aggiuntoui la quarta parte di seme di Nasturtio, & vnta incorporata con aceto. Risolue l'enfiagioni della verga, & de i testicoli cotta nell'acqua melata: & impiastratoni sopra con sogna di porco: & gioua parimente





Da parimente alle posteme, che nascono dietro alle orecchie, alla podagra, & à tutti gl'altri dolori di giunture causati da humori freddi: incorporata con vino mondifica i cancheri. Dassi la decottione del fieno Greco utilmente à bere per la tosse, & all'intrinseche ulceragioni del petto. La medesima applicata alla fronte con pezzette di tela bianca proibisce il flusso delli occhi. E' il Fien greco, secondo Galeno all'viii. delle facultà de semplici, caldo nel secondo ordine, & secco nel primo: & imperò impiastro in su le posteme calde, maggiormente le sdegna, et infiamma. Il perche piu si conuiene alle men calde, & piu dure. Chiamano il fien greco i Greci, τῆλιν, & Βοῦρεπος: i Latini, Fœnum græcum: gli Arabi, Olba, Halbe, ouero Hebbe: i Tedeschi, Fenigrec, & Bockshorn: li Spagnoli, Alfornas & alholuas: li Francesi Fenigrec, & Senegrene.

Greco  
scritto da  
Galeno.

Nomi.

Del Lino.

Cap. XCIIII.

**I**L Lino è volgarmente noto. Il seme del lino ha le virtù medesime, che ha il fieno greco. perciò che anchor egli risolve, & mollica i stemmoni tanto interiori, quanto esteriori cotto con mele, olio, & vn poco d'acqua, ouero impastato con mele cotto. Spegne applicato crudo i quosi, & l'altre macole della faccia. Risolve le posteme, che nascono dopo alle orecchie, & similmente le durezze, impastato insieme con nitro, & con liscia fatta di cenere di fico. Purga cotto nel vino l'ulcere corrosive, & i faui. Composto con la pari quantità di nasturtio, & mele fa cadere l'unghe corrotte. Tolto con mele in forma di lettouario purga il petto facendo sputare, & lenisce la tosse. Cotto con mele, & con pepe, & mangiato copiosamente induce gli appetiti di venere. Fannosi della sua decottione cristeri ne i rodimenti delle budella, & della madrice, & per cauar fuora lo sterco indurito. Nò gioua manco alle donne, che seggono nella decottion sua per le infiammazioni de luoghi loro naturali, che si faccia la decottione del fien greco.

L I N O.

B A M B A G I A.



**N**Oto, & volgare è il Lino, & parimente il suo seme. & imperò non accade à recitarne altra historia. Cauasi del seme olio, il quale è non solamente in uso de medici, ma de i dipintori, de i muratori, de gli scultori, de i legnaiuoli, & de fabbri. E' ottimo per l'uso delle lucerne, perciòche resiste piu lungamente al fuoco, che non fa quello delle oliue. Per medicina gioua allo spasimo: vale à mollicare le durezze de i nerui, & delle giunture: & conferisce mirabilmente à tutte le infermità del sedere, & à mollicare le durezze de i luoghi naturali delle donne. Lauato con acqua rosa, ouero di nenupharo, conferisce molto alle cotture del fuoco, & à fare cadere l'eschara de i cauteri. Usano alcuni di darlo per bocca al peso di tre, ò quattro oncie nella doglia del costato, la qual noi chiamiamo pontia: del che ho veduto io mirabile effetto, & massime dandolo fresco nel principio del male. Oltre à ciò perche (come scriue Plinio al primo capo del xix. libro) da alcuni si connumera la Bambagia, chiamata da i Greci xylon, & volgarmente in piu luoghi Cotone, tra le spetie del lino, non essendone (ch'io sappia) fatto memoria alcuna appresso Dioscoride, ne manco appresso Galeno, non ho voluto lasciar di non scriuerne in questo luogo

Lino, & sua  
essamina.  
Olio di se-  
me di lino,  
& sue facul-  
tà.

Bambagia,  
& sua hist.



Virtù della  
bambagia.Lino salua-  
tico.Seme di Li-  
no scritto  
da Galeno.

Nomi.

luogo l'historia. La pianta adunque che produce la Bambagia, se bene non è delle grandi, ha nondimeno non pochi rami. Le foglie fa ella triagolari, & il frutto barbato come le nocciuole, ma grosso quasi di piena mano, il quale è pieno di bianchissima Bambagia, tra laquale è il seme, & cauasi come il frutto è maturo: & nettasi: pettinasi, & filasi, per l'uso di molte, & molte cose: come parimente s'adopera la bambagia non filata. E' la bambagia di natura calda, & secca. Abbrusciata ristagna il sangue delle ferite legatani sopra la midolla del seme fresco, è utilissima alla tosse, & à molte altre infirmità del petto. Scalda appo ciò, mollifica, & aumenta la sperma. Adoperasi utilmente anchora da i chirurgici per mondificare, & nettare l'ulcerè, & le ferite. L'olio che si fa del suo seme caccia via le lentigini et tutte le altre infettioni della pelle. Nasce alla foresta vna pianta simile al lino nelle foglie, ne i fusti & ne i fiori, quantunque in questa sieno gialli: & però per che non solamente si rassomiglia al lino, ma per che anchora si può conciadosi filare, io l'ho chiamato lino saluatico. Cotta l'herba insieme con i fiori risolve impiastrata Pnsiagioni, & mitiga l'infiammazioni, & mollifica le durezza delle giunture, et risolve i tinconi nelle anguinaglie. E' il seme del lino (per quanto piace à Galeno al VII. delle facultà de semplici) quasi caldo nel primo ordine, tenendo il luogo di mezzo infra'l secco, & l'humido. Chiamano i Greci il Lino, Λινον: i Latini, Linum: gli Arabi, Bazarichichen, & Bezzerchetan: i Tedeschi, Lein, & Flachs: li Spagnuoli Lino: i Francesi, Lin.

## Dei Ceci.

## Cap. xcv.

**I** Ceci, che si feminano, son buoni al corpo, prouocano l'orina, ma generano ventosità, fanno buon colore, scacciano il parto, & i mestruai, & generano assai latte. Impiastrasi utilmente cotti con eruo alle infiammazioni de testicoli, & à quelle specie di formiche, che si rassembrano à i porri. Cotti con oizo, & con mele vagliono contra alla rogna, & all'ulcere del capo, che menano, alle impetigini, & all'ulcere incancarite, & maligne. Ne sono d'vn'altra specie chiamati arietini. Prouocano amendue l'orina, dando la loro decottione con rosmarino al trabocco di siele, & à gli hidropici: ma nuocono all'ulcere della velcica, & delle reni. Sono alcuni, che per guarire i porri, & le pendenti formiche, quando la luna è nuoua, le toccano particolarmente con tanti grani de ceci quanti sono i porri, & le formiche: & ligatoli poscia in vna pezza di lino si gligittano all'indietro doppo le spalle, pensando che così facendo se ne caggiano i porri, & le formiche. Le foglie dei ceci saluatici sono simili à quelle dei domestici, ma sono d'acuto odore: & come che il seme sia differente dal domestico; è nondime-  
no vtile à tutte quelle cose, che s'vsa quello.

Ceci, & loro  
historia.Ceci scritti  
da Galeno.Ceci scritti  
da Aetio.Virtù de i  
ceci.

**S**ono i Ceci notissimo legume in Italia, & ritrouansene di bianchi, di neri, & di rossi. I bianchi chiamano alcuni Colombini: i rossi Venerei, per prouocare eglino al coito: & i neri Arietini. Cresce la pianta de i ceci alta vno gombito, o poco piu con foglie lunghette dentate, bianchiccie, pelose, & piu attaccate à vn picciuolo. Ha il fusto legnoso con molti rami, i fiori porporegni, da i quali nascono i follicoli corti, gonfi con vna punta sottile in cima, ne i quali non sono piu che due grani di ceci. Ha la radice dura, & legnosa, & da per tutto fibrata, & profonda. Seminasi la prima vera in grasso terreno, & ricogliensi la state. Scrisse de Ceci Galeno nel primo libro delle facultà de cibi, con queste parole. I Ceci non generano manco ventosità, che le faue, ma danno però maggior nutrimento. Prouocano al coito: & credesi, che generino anchora sperma, onde sono alcuni che gli danno à mangiare à gli stalloni. Hanno virtù astringua, & piu potente assai, che non hanno le faue: di modo che ne sono d'vna certa specie, che rompono, & stritolano le pietre, che si generano nelle reni. Questi son neri, & piccioli, & nascono particolarmente in Bithinia, et chiamansi Arietini. Et basta per far ciò, à beuer solamente la loro decottione fatta nell'acqua. Mangiano alcuni i Ceci verdi, come le faue. Questo tutto disse Galeno. chiamali Arietini Plinio, per esser eglino nella forma simili alle teste de i montoni. Scrisse parimente de i Ceci Aetio, così dicendo. I Ceci legume ventoso, fanno assai latte, & parimente sperma. La decottione de i neri rompe le pietre delle reni. Erme d'vn'altra specie chiamati Orobini, iquali hanno virtù di tirare, di risolvere, d'incidere, & di astergere. Il perche mondificano il fegato, la milza, & le reni: & parimente la rogna, & le impetigini: & risolvono le posteme, che nascono dopo l'orecchie, & le durezza de i testicoli: & nell'ulcere maligne sono di non poca efficacia. questo tutto disse Aetio. La farina de i Ceci cotta nell'acqua destillata d'endiua, risolve impiastrata i tumori del fegato, & giuea à i morsi de i serpenti velenosi cotta nella decottione dell'Hyperico. I ceci bianchi macerati nell'acqua, pesti, & applicati sanano le gengive putrefatte. Fassi de i Ceci rossi con altre cose vna beuanda molto utile per gli



gli ardori della orina in questo modo. Pigliasi di Ceci rossi una libra & meza, & mettonsi in macera per un giorno in dieci libbre d'acqua, & cuocosi dipoi fin che cali la terza parte, colasi dipoi la decottione, & mettenvisi den-

C E C I.

CECI SALVATICHI.



tro un'uncia di regolitia, & di malua con le radici, & radici di gramigna & di Maluanischio, & di cuscuzza, & foglie d'Agrimonia di ciascuna un manipolo. Aggiungesi appresso dieci sebesteni, & altrettante giuggiole, & due oncie di seme mondo di melone, & di bacche d'Alchachengi, di solatro, & de litospermo di ciascuno quattro dramme, ultimamente vi si mettono tre dramme di nocioli di Dattoli pesti, & fannosi bollire, fin che cali la terza parte, & dussene ogni mattina quattro oncie. Ne accade a dir qui altro de i salvatici, essendo volgarmente conosciuti, & hauendo delle facultà loro assai detto Dioscoride, & Galeno. Se non che Plinio dice, che mangiati copiosamente soluono il corpo, ma generano ventosità, & dolori nelle budella. Chiamano i Greci, i Ceci, Nomi.  
E' πέχυρος: Latini, Cicer: gli Arabi, Chemps, Hamos, & Alhamos: li Tedeschi, Kichern, & Kichererbs, Ziser  
erbs: li Spagnuoli, Graumcos: i Francesi, Cices.

### Delle Faue.

### Cap. xcvi.

**L**E faue gonfiano, & fanno ventosità, digerisconsi malageuolmente, fanno sognare cose paurose, & terribili, giouano alla tosse, & fanno il corpo carnoso; sono mediocri ne temperamenti loro infra'l caldo, e'l freddo. Corte le faue con acqua, & con aceto, & magiate insieme co'l guscio ristagnano la disenteria, & i flussi dello stomaco. Vstate le faue ne i cibi sono utili a i vomiti. Gonfiano manco il corpo, quando si gitta via la prima loro decottione. Le verdi nuocono piu allo stomaco, & sono piu ventose. La farina loro da per se, & mescolata con polenta mitiga l'infiammazioni, che sopraengono nelle ferite: riduce le cicatrici al colore naturale: gioua al latte, che s'apprende nelle poppe, & spegne le infiammazioni di quelle: & estingue il latte. Impastata con farina di fien greco, & mele risolve le posteme, che vengono dopo all'orecchie, & similmente i liuidi della carne. Meschiata con chiara d'uouo, rose, & incenso riduce gli occhi dislogati, l'vue, & l'entia-  
gioni di quelli. Macerata con vino medica alle suffusioni, & percolse pur de gli occhi: & per ristagnare i flussi loro si mettono le faue masticate senza guscio vilmente in su la fronte. Queste medesime cotte nel vino sanano l'infiammazioni de testicoli: & messe in su'l pettinecchio de fanciulli non vi lasciano per lungo tempo nascer i peli: guariscono le vitiligini. I gusci delle faue applicati in forma di linimento, doue siene stati cauati fuori i peli, ve gli fanno rinascere piu sottili. Questi medesimi mescolatoui con polenta, alume scissile, & olio vecchio, & fattone poscia impiastro sopra alle scrofole le risoluono. Tingonsi con la decottione delle faue anchora le lane. Ristagna meza vna faua senza scorza il sangue, ch' esce da i morsi delle magnatte, legataui suso.

Notissime

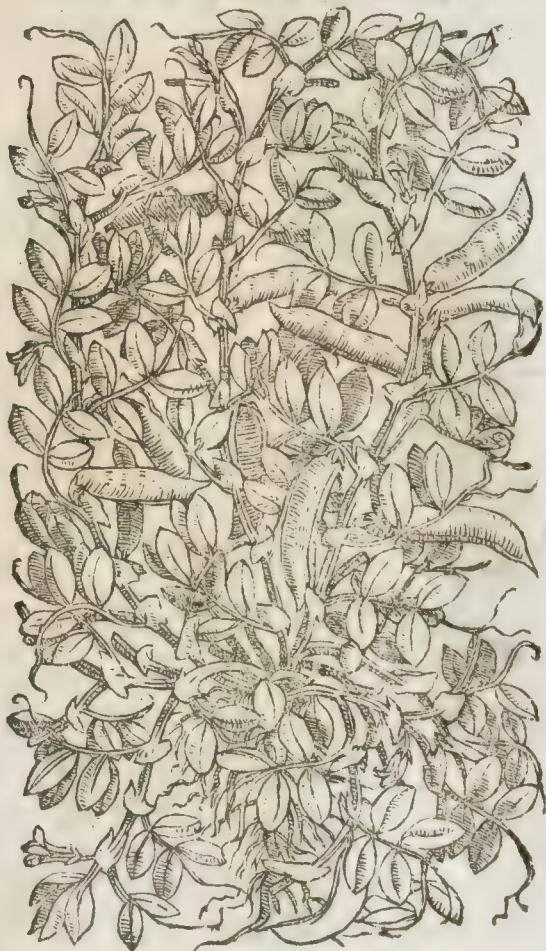


Faue & loro  
historia.

**N**otissime sono le Faue à ciascuno: non dimeno seguitando il nostro ordine, dico, che le Faue producono il gābo quadrato, non dritto, ma storto, & articolato, voto di dentro non senza concanità, oue nascono i fiori,

F A V E.

FAVA SALVATICA.



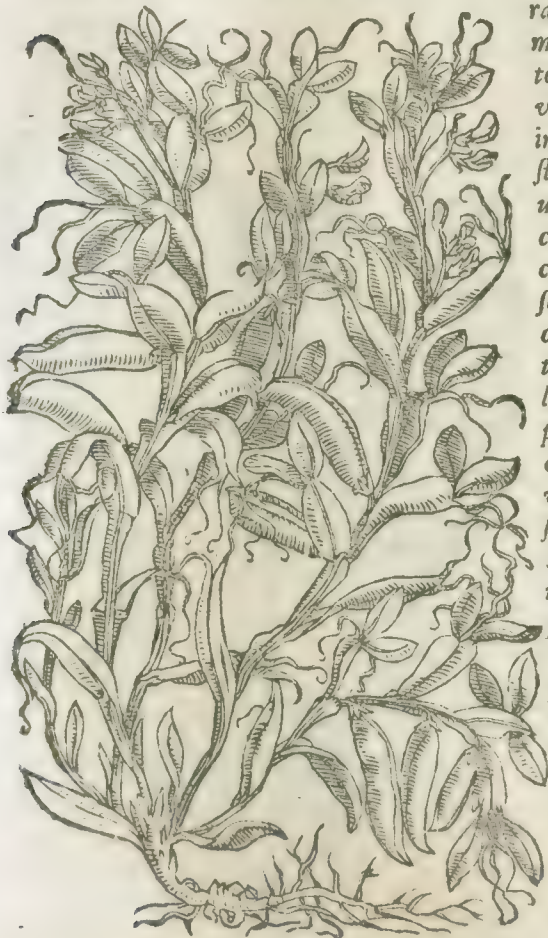
quali escono piu insieme attaccati l'uno sopra l'altro da vn solo picciuolo da vna banda sola, & sono di diuersi colori, pelosetti, & crestati. Nascono i rami da i fusti dispari, da i quali nascono le foglie grasse quattro per banda. Nascono parimente dalle summità de i rami alcuni semplici viticci, ma così sottili, che facilmente si perdono. Fanno le Faue i primi baccelli nella piu bassa parte del pedone, & sono maggiori, piu grossi, & piu carnosì di tutti gli altri legumi, con vna punta in cima à modo di spina, ne i quali sono dentro le Faue grosse, & picciole, secondo le spetie loro. Imperoche se ne ritrouano di grandi, di piccole, di ritondette, & di stacciate, delle quali alcune sono bianchiccie, alcune rossiccie, & alcune nerigne. Ha vna sola radice con alcune fibre capillari all'intorno. Godonsi le Faue della pioggia, mentre che fioriscono, ma nel disflorire piu presto le nuoce. Seminano alcuni le Faue solamente per ingrassare i campi, imperò che come le piante sono cresciute ben morbide, & che già cominciano à fiorire gli agricoltori, le voltano con l'aratro, & le sepeliscono in terra. & così infracidandosi ingrassano il terreno. La cenere fatta de i gamboni secchi delle faue incorporata con fogna di porco, gioua impiastata alle sciatiche, & à gli antichi dolori de i nerui. Et secondo che commemora Galeno al VI. delle facultà de semplici, sono le Faue poco lontane dal temperamento nel disseccare, & nell'infrigidire. La polpa loro ha vn poco di virtù asterfua, come hanno i gusci alquanto del costrettiuo. Et impero le dettero già alcuni medici cotte insieme con oxirato, alla disenteria, à i flussi stomachali, & parimente à i vomiti, che chiamano i Greci *εμετικoi*. Ma come cibo, son le Faue malageuoli da digerire, quantunque sieno altrimenti atte à mondificare il petto, & il polmone per via dello sputo. Ma applicate di fuori disseccano veramente senza molestia alcuna. Et habbiamo le Faue usate noi nelle podagre cotte prima nell'acqua, & poi accompagnate con grascia di porco. Et usata parimente habbiamo la sua farina nelle percosse, & nelle ferite de nerui, incorporata con aceto melato: & insieme con polenta nelle infiammazioni causate da percossioni. E' oltre à ciò coral farina ottima per fare impiastri per l'infiammagioni delle mammelle, & de i testicoli. Imperoche quando queste parti sono infiammate, amano molto i rime di refrigeratiui, & specialmente le mammelle, quando ciò gli interuiene per il latte, che vi s'apprende dentro. Risolue oltre à ciò coral impiastro anchora il latte: come proibisce che in lungo tempo non nascono peli sopra al pettine cchio de fanciulli, quando vi s'applica sopra. Et al primo de li alimenti così diceua. Quantunque si cuocano le Faue lungamente, & si preparino in qual si voglia modo; non però si risolve in loro la ventosità, che posseggono, come si risolve nella pisana: percioche questa lascia per la cottura ogni facultà ventosa. Oltre à ciò hanno le Faue la sustanza loro non densa, ne graue, ma songosa, & leggiera: in cui è però alquanto di virtù asterfua, come nella pisana. Et però manifestamente si vede, che la farina delle faue mondifica le sordidezze della pelle. Il che sapendo molto bene gli huomini, & le donne, che attendono all'arte di polire, et nettare i corpi, l'adoperano ogni

Faue, & loro  
facultà scritte  
da Gal.



no ogni giorno ne i bagni per l'effetto medesimo, che alcuni altri adoperano il nitro, la spuma del nitro, & ciascuna altra cosa astringente. Compongono la oltre à ciò à modo di linimento, & applicanla poscia alla faccia, come fanno alcuni con la ptisana: & così ne leuano le lentigini, & le macole causate dal sole, & altre picciole eminenze. Essendo adunque le Fauae di così fatta facoltà, non sono però tarde da passare in nutrimento come sono le cose viscosse, & grosse, in cui non si ritroua virtù alcuna astringente, come sono l'halica, il trago, la similagine, & l'amilo. Più oltre è da sapere, che non essendo priua la minestra, che si fa di Faue infrante, di ventosità, molto più gonfia il cibo delle intere. & quantunque le fritte lascino la ventosità sua; nondimeno diuentano però elle malageuoli da digerire. Discendono con tardità dallo stomaco, & generano grosso nutrimento in tutto'l corpo.

ARACO NEGRO.



Quelle che si mangiano fresche & immature, seguitando la ragione commune di tutti gli altri frutti, che si mangiano immaturi, generano molto humido nutrimento, & conseguentemente maggior copia di superfluità, non solamente nelle vie delle membra nutritiue, & interiori; ma vniuersalmente in tutto'l corpo: & però nutriscono elle assai meno, & più presto passano. Sono alcuni, che non solamente mangiano le faue crude, ma le cuocono insieme con carne di porco, come si cuocono gli herbaggi de gli horti: & altri in villa le cuocono con quella di capra, & di pecora. Et perche sono alcuni, che sentono la ventosità, che elle generano, vi mettono nel cuocerle le cipolle, & massimamente quando ne fanno polmento. Sono oltre à ciò alcuni altri, che senza cuocerui cipolle, le mangiano poscia crude con il polmento. Il perche è da sapere, che si correggono tutti i cibi ventosi con quelle cose, la cui facoltà è di scaldare, & di diseccare. Ritrouasi anchor una pianta, di cui è qui la figura, laquale (per mio giudicio) si puo chiamare Faue saluatica, per hauer ella con la domestica non poca similitudine. Nasce questa (per quanto ne hanno detto alcuni) in Puglia quasi da per tutto ne i campi, & se ne va serpendo per terra con i fusti quadrati, i quali si van no intricando l'un l'altro. Ha le foglie simili alla faua, & i fiori, che nel porporeo biancheggiano, onde nascono poi i baccelli piatti, minori di quelli delle faue, ne i quali è un seme tondo del medesimo sapore delle faue. Sono alcuni, che vogliono che questa pianta sia l'Araco domestico, di cui fece memoria Gal. nel. 1. lib. delle facoltà de gli alimenti: Nel che forse non s'ingannano. ne voglio io contradire loro, se bene ho io chiamato questa pianta faue saluatica, per la similitudine, che ha con la domestica, & massimamente essendo vn'altra pianta, di cui parimente habbiamo qui posto

la figura, laquale mi pare, che riferisca con tutte le sue note l'Araco scritto da Galeno nel secondo luogo. Io adun ue lasciarò campo alli studiosi, & diligenti semplicisti di dirne anchora il parere loro, & la loro opinione, laquale facilmente potranno cauare da Galeno, ilquale ne scrisse con queste parole. Ritrouiamo appresso Aristophane ne gli suoi Helcadi scritta l'ultima sillaba de gli Arachi per c non aspirato, doue così dice. L' Araco, la Ptisana, l' Halica, la Zeia, il Gioglio, & la Similagine. Questo seme è simile alla Cicerchia, & però si credettero alcuni, che non fusse differente di specie da questa, imperò che & l'uso, & le facoltà sue sono simili à quelle della Cicerchia, eccetto, che li Araci sono più duri, & più malageuoli da cuocersi, il che è anchor causa, che le cicerchie si digeriscano malageuolmente. Ma appresso di noi n'è una specie di saluatico tondo, & duro minore dell'orobo, il qual nasce tra le biade, il quale chiamano Aracho, & scriuono l'ultima sillaba per ch. Questo lo cauano fuore delle biade, come fanno anchora la securidaca, & lo gettano via. Questo tutto de gl' Araci scrisse Galeno. Scrisse anchora Theophrasto al libro & capitolo ottauo dell'historia delle piante così dicendo. Vedesi che l'Auena nasce più nell'orzo, et l'Aracho più fra le Lenticchie, ruuido, & duro, il che ageuolmente si vede nell'Aracho qui dipinto da noi. Ma perche non veggio nell'altro nota veruna con cui si possa assomigliare alla cicerchia, non l'ho voluto chiamare altrimenti, che faue saluatica. Chiamano la faua i Greci, Κνίamos: i Latini, Faba: gli Arabi Hachille, & Haballe, ouero Bachale: li Tedeschi Bonen: i Francesi, Fabue.

Araco.

Nomi.

Della Faue d'Egitto.

Cap. XC VII.

LA FAUA d'Egitto, la qual chiamano alcuni Pontica, nasce abundantemente in Egitto, come che ella si ritroui anchora ne i laghi d'Asia, & di Cilicia. Produce questa le sue foglie grandi, come cappelli: il fusto d'un gombito, grosso vn dito: il fiore di colore rosado, il doppio maggiore di quello de i papaueri: il quale lascia nel disfiore i follicoli simili à vn nido di vespe: ne i pertugi del quale sono le faue, le quali tutte alquãto si veggono apparir fuori sopra al coperchio in modo di bolle. Chiamasi la faue d'Egitto Cibotio, cio è cassetta, per seminarli ella mettendosi

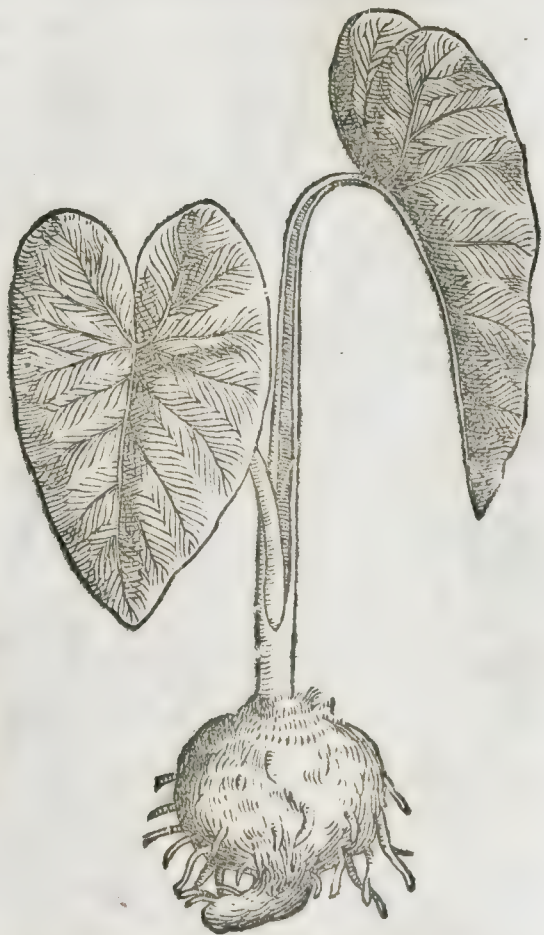
E prima



prima in vna zolla di terra bagnata, & gittandosi poscia nell'acqua. Ha la faua d'Egitto la radice sua piu grossa di quella delle canne, la qual si chiama Colocasia, & mangiasi ne i cibi cruda, & cotta. Mangiasi la faua anch'essa verde quando è secca, diuenta nera, & è maggiore delle faue comuni. E costrettina, buona allo stomaco: & perciò s'impiastra vtilmente la sua farina in vece di polenta alla disenteria, & à flussi stomacali, nel che si dà à mangiare anchora in polte: quantunque à tali difetti assai piu gioui beuendosi tre ciathi della decottione de i gusci. Quella parte verde, che si ritro-ua in mezzo alla faua, amara al gusto, gioua à i dolori d'orecchie, se prima trita, & poi cotta con olio rosado vi si distilla dentro.

ARO D'EGITTO.

FAVA D'EGITTO.



Fava d'Egitto, & sua hitoua.

**C**Hiamasi la Fava d'Egitto Colocasia: perciocche cosi particolarmente si chiama la radice sua. Questa la prima volta viddi io in Trento nell'anno 1538. mostratami da vno Odoardo Polaccho, il quale portaua seco anchora altre rare piante d'Egitto, & di Soria. Però credo, che sieno in errore coloro, che si credono, che quella pianta portata d'Egitto simile all'Aro, quantunque piu grande, sia la Fava d'Egitto. Imperò che questa non produce ne fusto, ne fiori, ne faue ne radici grosse, come quelle delle canne, ne spinose, come scrive Theophrasto, ma è bene da farsi beffe dell'opinione dell'Anguillari, il quale con non poca contesa vuole, che l'Aro d'Egitto sia la legitima Colocasia: imperò che crede egli, che non per altra cagione, questa pianta sia sempre senza fusto, se non perche gl'habitatori di quella Regione, oue nasce canano ogni anno le radici per mangiarle & cosi impediscono, che non possa peruenire alla sua maturità. Ma à quanto siuolo argomento s'attacchi l'Anguillari, lo manifesta la istessa piata, auuèga che la medesima trasportata in Italia, & statami viua piu, & piu anni, mai vi fece ella ne fusto, ne fiori, ne frutti. Ma chi sarà colui cosi ignorate, che crederà, che cò tanta diligetia si cauiuo ogn'anno in quel paese le piatte di questo Aro, che nò ne rimaga qualch'vna in qualche luogo? Questo veramente è vna scioccheria, ne è cosa da credere, & però io m'accordo à dire cò molti altri, che questa piata nò sia altro, che vna specie di Aro, vedendosi che cosi nelle foglie, come nella radice nò poco gli si rassomiglia, come si vede dalla qui espressa figura portata da Costantinopoli, et donatami dal nobilissimo S. Augerio de Busbecke Fiamègo, et già Ambasciatore dell'Imperator Ferdinando al grà Turco. Di questa scriuèdo Theophr. à x. c. del 4. li. cosi diceua. La Fava d'Egitto nasce nelle paludi, et ne gli stagni. Il suo piu lungo fusto, il quale è simile ad vna cana tenera, senza nodi, è alto 4. gòbiti, come che non sia però piu grosso d'un dito. Ha questo di dietro per tutto certe fissure à modo di gigli: & nella cima vn capo simile ad vn vespaio: ne i pertugi del quale (iperocche ogni pertugio ha la sua) sono collocate le faue, le quali sono al piu trèta p capo, alquato di fuori apparenti. Il fiore è rosso simile di colore alle rose, et altrettanto maggiore di quello de i papaueri. Le fròdi larghe nuotano sopra all'acqua: et la radice, la quale è grossissima, è assai maggiore di quella della cana, di dietro fessa, come è anchora il fusto. Vsanla ne i cibi cruda, & cotta gli huomini di quei paesi, che habitano alle paludi. Nasce p se stessa abòdantemente: et semina anchora nel fango rauolta nella paglia, accioche il fango la ricuopra, & nò s'infracidisca: & cosi fanno i faueti loro. Impero-



ro. Imperoche come una volta sola s'appiglia, dura poi in perpetuo. La radice è dura, non troppo meno di quella delle canne, ma è spinosa: & però li fuggono i coccodrili, accioche non gli guasti gli occhi. Nasce anchora in Siria, & in Cilitia. Questo tutto disse Theophrasto. Hauere la faua d'egitto grandissime foglie scrive Plinio al xv. capo del XXI. lib. con queste parole. Nobilissima è in Egitto la Colocasia, la quale chiamano alcuni Ciamo. Questa si raccoglie dal Nilo. Il suo fusto mangiato cotto è arenoso. ma il torso, che nasce tra le foglie, è molto bello al guardare. le foglie sono larghissime, simili à quelle delle personate, che nasce ne i nostri fiumi: di modo che godono quelle genti delle doti del lor Nilo. imperoche di quelle foglie ritorte & commesse insieme fanno diuerse sorti di vasi da bere, i quali gli sono gratissimi. Semina si hormai anchora in Italia. Tutte queste sono parole di Plinio. Le Faue d' Egitto (come disse Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) come sono maggiori delle nostre communi; così sono più, & maggiormente humide di quelle, & generano ne i corpi più superfluità. Chiamano i Greci la Fa-  
ua d' Egitto, Κόκκος αἰγυπτιος: i Latini, Faba Aegyptia: & gli Spagnoli, Inbame.

Faue d'Egi-  
to scritte da  
Plinio.

Nomi.

Delle Lenticchie.

Cap. xcviij.

**L** E N T I C C H I E vsate frequentemente ne i cibi ingrossano la vista, sono malageuoli da dige-  
rire, nuouono allo stomaco, & gonfiano inliememente con le budella. Mangiate con il guscio ri-  
stagnano il corpo. Le buone son quelle, che si cuocono bene, & quelle, che itando in mollo nel-  
l'acqua non vi lasciano punto di nero. Hanno le lenticchie virtù costrettiua. Il perche ristagnano  
elle il corpo, se prima scorticate si cuocono benissimo, gittandosi però via la prima loro decottione: per-  
cioche ella solue ageuolmente il corpo. Fanno tognar le

L E N T I C C H I E.



lenticchie cose tremende, & paurose: & sono nocue al ca-  
po, à i nerui, & al polmone. Corroborati la virtù loro, la  
quale hanno per i flussi del corpo, metciandole con ace-  
to, & indiua, ò portulaca, ò bietole nere, ò bacche di mir-  
to, ò gusci di melagrano, ò rose secche, ò nespoie, ò torbe,  
ò pere Thebaice, ò mele cotogne, ò cicorea, ò piantagine,  
ò galle intere (imperoche quelle, dapoi che son cotte, si  
gittano via) ò con somachi, liquali si debbono cuocere di-  
ligentemente nell'aceto, altrimenti conturbano il corpo.  
Mangiasi vtilmente trenta granella di lenticchie scorticate  
nelle iouersioni dello stomaco. Le lenticchie cotte, & ap-  
plicate à modo d'impiaastro con polenta, mitigano i dolori  
delle podagre: & con mele saldano l'ulcere concaue, rom-  
pono l'eschara, & modificano l'ulcere. Cotte le lenticchie  
nell'aceto risoluono le durezza, & le scrofole. Metchiate  
con meliloto, mele cotogne, & olio rosado sanano l'infia-  
magioni de li occhi, & del sedere. Il medesimo fanno  
nelle maggiori infiammazioni, & ne l'ulcere concaue pur  
del sedere, cotte con gusci de melagrani, & rose secche, ag-  
giuntoui mele. Vagliano alle cancrene, che mangiano la  
carne, insieme con acqua marina. Giouano similmente al-  
le pustule, all'ulcere che caminano, al fuoco sacro, & alle  
bugance applicateui suso nel modo predetto. Cotte le len-  
ticchie nell'acqua marina, & impiatrate in su le poppe  
non vi lasciano apprendere dentro il latte, & rimediano al-  
l'insopportabile abbondanza di quello.

**N** Otissimo legume sono le Lenticchie in Italia, produce le  
foglie minori della Veccia, & il fiore non molto dissimile,  
onde nascono le silique picciole compresse, & larghetta, nelle

Lenticchie,  
& loro ma-

quali sono dentro tre, ouero quattro lenticchie, tonde, picciole, & piatte, & ricoperte da sottilissimo guscio. Enne  
di due spetie, l'una delle quali fa le lenticchie bianche: & ne i cibi molto più grate. L'altra le fa bertine, & alquanto  
più grandette. Questa fa i fiori, che nel bianco porporeggiano, & l'altra semplicemente bianchi. E' nimica del-  
la lente l'herba chiamata Aparine, imperoche intricandosi attorno l'ammazza. Le lenticchie imbrattate di sterco  
vaccino auanti, che si seminino, vengono bellissime, & più presto si maturano per quanto ne seruono i diligenti  
agricoltori. Le lenticchie cotte, pestate, & passate per la stamegna giouano applicate all'ulcere della verga, de i  
testicoli, & della bocca. Sono alcuni che scriuono hauere sperimentato, che la decottione delle lenticchie caccia  
fuore i vermini del corpo de i fanciulli, & quantunque assai à pieno n'abbia scritto qui Dioscoride; è nondi-  
meno da sapere (secondo che scrive Galeno all'viii. delle facultà de semplici) ch'elle tengono ne i temperamenti  
loro il luogo di mezzo infra'l frigido, e'l calido, & sono diseccatue nel secondo ordine. Oltre à questo è da notare,  
che Dioscoride dice, che le lenticchie scorticate da i gusci loro, & gittandosi via la prima loro decottione sono  
costrettiue. Al che non consente Galeno, dicendo egli al primo delle facultà de gli elementi. La scorza delle len-  
ticchie è molto costrettiua, come che poco sia costrettiua la sostanza di dentro, laquale genera grosso nutrimento,  
& parimete terrestre. Il brodo primo, che si fa delle lenticchie, è solutiuo: & però quando si fa d'acqua, & di  
sale, beuuto cō salamoia, & olio solue il corpo. Ma quello, che si fa nel medesimo delle lenticchie due volte cotte,

Lenticchie,  
& loro faui-  
ta scritte da  
Galeno.



opera tutto'l contrario. Imperoche ristagna tutti i flussi del corpo, fortifica la bocca dello stomaco, l'interiora, & tutto'l resto del vèire. Il perche si da egli comodamente per cibo ne' flussi stomachali, & disenterici. Oltre à ciò le lenticchie infrante, & scorticate, così come perdono la forza loro costreittiva; perdono parimente tutte l'operationi, che ne seguitano: & così diuertano piu nutritiue delle intere, come che elle generino grosso, & cattiuo nutrimento, tar di si digeriscono, & non ristagnano il corpo, come fanno quelle, che si cuociono cò la forza. Et però diuertano meritamente cancherosi, & leprosi coloro, che senza rispetto alcuno le frequentano ne i cibi: percioche quei cibi, che di natura sono freddi, & secchi, si conuertono ageuolmente in humori malinconici. Per ciò adunque ualimento si danno le lenticchie à coloro, che sono preparati all' hidropisia: imperoche tanto giuano à questi tali, quãto elle nuocono à i sordidi, & à gli adisti. Per questa medesima ragione offusciano la sottigliezza del vedere, ciò è per esser elle molto disecative: & però fanno il contrario in coloro, che per contraria causa, ciò è per superflua humidità malamente veggono. Sono veramente molto appropriate ne i cibi per ristagnare i flussi delle donne: percioche ingrossano il sangue. ma ben si conuegono molto ne gli scorsigradi de i mestruu. Pessime veramente ne i cibi sono le lenticchie, che i cuochi de i ricchi codiscono cò sapa: imperoche non bisogna meschiare con esse cose, che ingrossino, ma cose liquide, & quelle masimamente, che sono incisive. Quelle adunque, che si condiscono cò sapa, fanno oppilationi nel fegato, & aumentano l'infiammationi in esso, & parimente nella milza, se non si corregge la malitia loro cò mele. Oltre à ciò è cosa chiara, che cotal cibo s'augua, & aumenta le durezza delle predette interiora. Mangiate le lenticchie cotte cò la carne di porco salata aumentano ne i corpi i grossi humori: percioche anchor essa genera sangue malinconico, & nero. & però nõ fa in modo alcuno al proposito, che usino le lenticchie coloro, ne cui corpi si ritrouano humori molto grossi, & del tutto cattiu. Questo tutto delle lenticchie disse Galeno. Dal che si puo ageuolmente concludere, che le lenticchie nõ sono da frequentarsi ne i cibi, se nõ da coloro, à cui per qualche mala dispositione se gli conuegono. Chiamano i Greci, le Lenticchie *φάρσιν* Latini, *Lens*: gli Arabi *Hades*: li Tedeschi, *Linsen*: gli Spagnuoli, *Lēteyas*: i Francesi, *Lentile*.

Nomi.

## De i Fagioli.

## Cap. XCIX.

Fagioli, &amp; loro hist.

**I** FAGIOLI gonfiano, & generano ventosità nel corpo, digeriscono malageuolmente: & mangiandosi cotti, quãdo son verdi, mollificano il corpo. Vagliano oltre à questo i fagioli per ristagnare i vomiti.

## FAGIOLI.

**S**ono i Fagioli à tutta Italia volgari, oue copiosi si seminano ne i campi, & ne gli horti. Et se ne ritrouano di piu sorti, ciò è di bianchi, di rossi, di gialli, & di penticchiati di diuersi colori. i quali penso, che non fossero incogniti à gli antichi, come che volgino alcuni, che nuouamente sieno stati portati in Italia. Seminarsi i bianchi, liquali sono di granello piu picciolo di tutti gli altri, ne i campi, come gli altri legumi. Ma i rossi, i gialli, & quelli di diuersi colori s'usano di seminare ne gli orti, & i altri luoghi, oue si voglia far ombra per la state. imperoche oltre al rendere eglino il frutto, ricuoprono auolgendosi, & salendo in alto, pergole, loggie, capanne, & fenestre, parando i raggi del sole, come fanno le viti, i lupoli, le vitalbe, la matriselua, & l'altre specie di piante, che volentieri s'auolgono, & s'auiluppano à gli alberi, & alle siepi. Il perche non penso, che s'allontanasse dal vero chi dicesse, che questa specie di Fagioli fusse lo Smilace de gli horti, scritto in questo medesimo libro da Dioscoride: tanta corrispondenza manifestamente vi si vede, come si dirà piu auanti. Et però dirò io, che manifestamente erri Marcello Vergilio Fiorentino auido troppo di correggere Hermolao, dicendo non esser possibile, che un legume possa tanto alto crescere, ch'inestisca cò le frondi le capanne, & ricuopra le pergole: imperoche ripugna veramente à questa sua opinione nõ solamente quel che per autorità di Dioscor. è contra di lui; ma anchora quello, che se ne vede ogni giorno ne gli horti di tutta Italia, doue s'auolgono ad altissimi pali, & ricuoprono pergole, & capanne. Oltre à ciò nõ credo, che di grã luga fallasse chi dicesse, che lo Smilace de gli horti, il quale nõ è altro, che questi Fagioli, fusse i Dolichi scritti da Theophr. al 111. c. dell' 1111. lib. dell' hist. delle piante, & da Gal. al 1. delle facultà de gli alimenti, & similmente al primo di Paolo Egineta. imperoche, come piu ampiamente diremo (concedendocelo l'adio) al cap. dello Smilace de gli horti, non sono i Dolichi quel legume, che in Lombardia si chiama Roniglione, & in su'l Tiro Arabeia, simile à i Piselli, come vuole il Manardo da Ferrara. imperoche dell' Arabeia scrisse Galeno, & parimente Paolo sotto il nome dell' Ocro, come manifestamente si vede al luogo predetto. & in questo luogo scrisse Dioscoride solamente de i Fagioli bianchi, per esser eglino i piu usati, & non dell' Arabeia, come vuole il Manardo: & nel capitolo dello Smilace di quelli, che sono di diuersi colori. I bianchi adunque, & i piu volgari, i quali si seminano comunemente ne i campi, stanno per se medesimi, ne hanno bisogno de pali, & sene vāno slargando per terra i rami, & le foglie, le quali sono maggiori, che quelle dell' bidera, piu molli, & venose, nascendo tre per picciolo. Fanno i fiori bianchi, minori di quelli de i Piselli, da i quali nascono i cornetti, lunghi una spanna, tondi, & acuti in cima, & nel principio sono verdi,

Errore del Marcello.

Errore del Manardo.



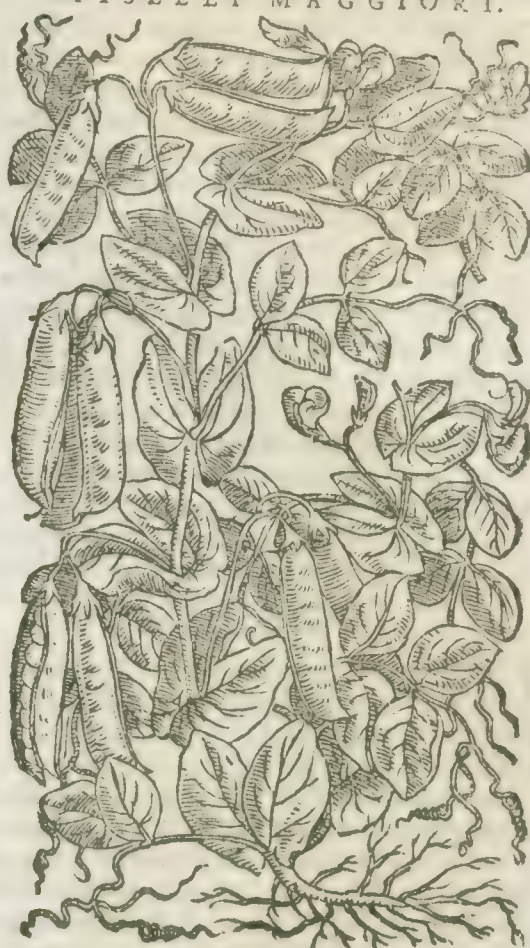
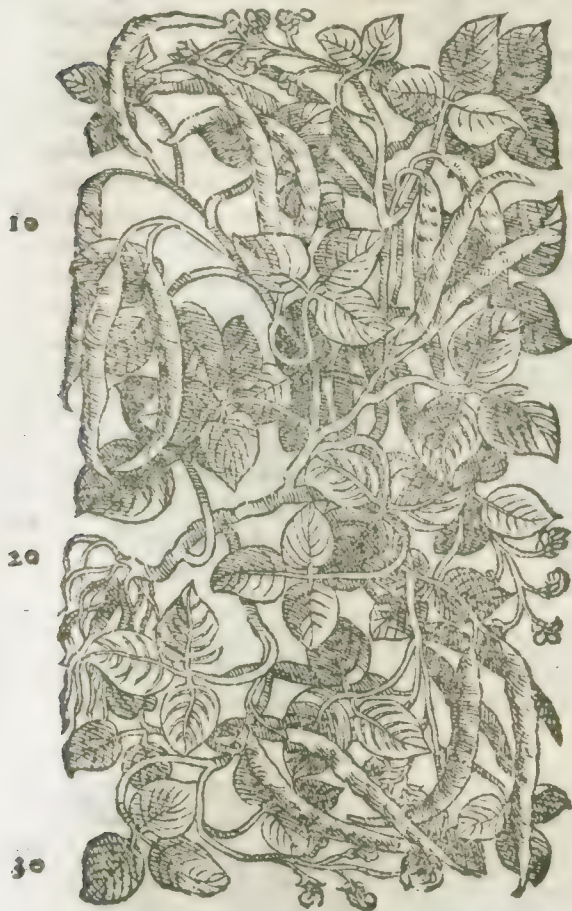
& bianchi,



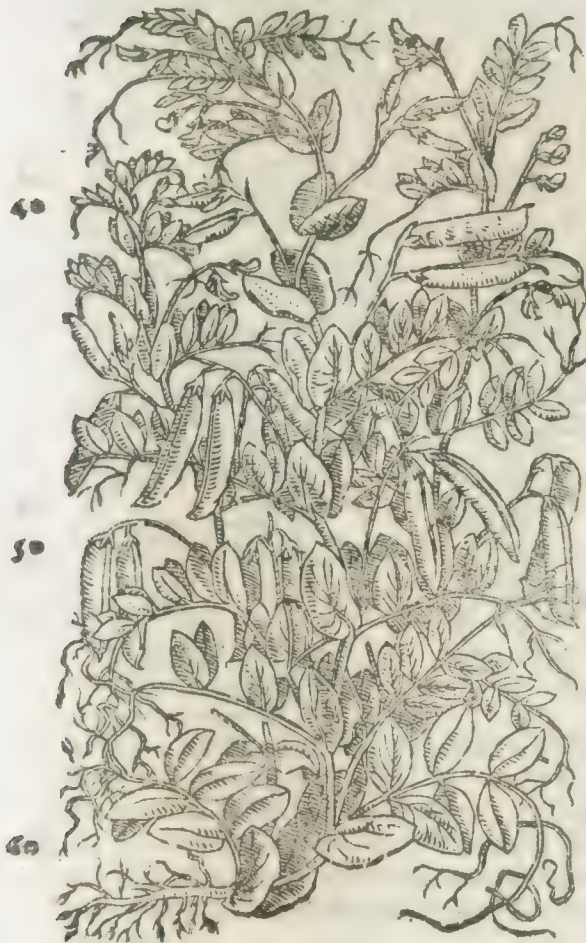
Et biachi, quando sono maturi, dētro da questi è il seme, che noi chiamiamo Fagioli, come rognoni d'animali tutti bianchi, eccetto che nel bellico il qual è nero. Scaldano i Fagioli Et humettano nel primo grado. Mangiati

FAGIOLI.

PISELLI MAGGIORI.



PISELLI MINORI.



ne i cibi gonfiano, Et affannano lo stomacho, ma generano il seme virile, Et sollecitano al coito, Et massimamēte māgiati cō pepe lungo, zucchero, Et galāga. Sono in ciò più efficaci cotti nel latte vaccino, fino che si rōpino. Non fanno tāto affanno allo stomaco, quādo si māgiano cō senape, ò cō carni. Fāno oltre à ciò sognare cose terribili, come fanno anchora le lenticchie. I cornetti teneri si lessano, Et accōcianli in insalata, Et māgiansi saporitamēte col pepe, ne māco sono egliino diletteuoli lessi prima, Et poi inuoliti nella farina, Et fritti nell'olio, ouero nel boturo, Et acconci cō pepe, Et cō agresto. I Fagioli secchi masticati cō i dēti hāno proprietà di guarire i morsi de i canalli, Et leuarne i dolori. Hāno imparato le dōne à fare anchora de i Fagioli i belletti, Et i lisci, et per fare ciò pigliano vna libra di Fagioli, Et altrettāta midolla di pane biāco, Et aggiāgonui vna zuccha lunga, fresca, Et tenera tagliata minuta, Et mettono il tutto i macera per vna notte nel latte di capra, Et dipoi v'aggiāgono cinque oncie di seme di melone, tre di mādorle di noccioli di persichi mōdate, Et meza libra di pinocchi mōdi, pestando prima da per se nel mortaio tutte queste cose, Et ultimamēte vi mettono vn piccione giouane, Et domestico stracciato i pezzi cō le pēne voltone via solamēte le budella, Et messe poi tutte queste cose in vna boccia di vetro, ne destillano l'acqua per bagno, Et se la serbano diligētemēte, lauādosene la faccia. Imperò che la fa splēdente, Et liscia. Ma hanēdomi i Fagioli ridotto à memoria i Piselli, Et vedendo che di loro non scrive Dioscoride, non m'è parso di tralasciare di dirne qui qualche cosa. Hor dico adunque, che i Piselli fanno i fustli vacui con molti rami, Et molte foglie lunghette, Et carnosette, Et nelle cime de i ramoscelli molti viticci. I baccelli fanno

Piselli & loro historia.



Virtù de i  
Piselli.Errore del  
Trago.

Nomi.

lunghe tre dita, d poco maggiori piu presto tondi, che piatti, ne i quali sono dentro i Piselli ritondi, & bianchi della grossezza de i ceci colombini. Fanno i fiori simili alle sarsarelle, & in alcuni sono bianchi, & in altri porporei. Hanno debili radici. seminansi la prima vera, & ricolgonfi la state. Sonone di due specie, maggiori cioè, & minori, i maggiori meglio fruttificano quando gl'agricoltori gli piantano appresso i rami de gl'alberi, imperoche attaccandouisi attorno non si guastano, come quelli, che stanno in terra. I minori couano in terra, & sono in tutte le loro parti piu sottili, & sono i loro piselli manco grati ne i cibi. Sono di due specie vna che fa il seme bianco, & l'altra bertino, & questi chiamano i Vallani del Trentino *Arabeia*, & altri in altri luoghi *Rouiglione*. Dissecano i Piselli alquanto manco delle Faue, scrivono alcuni con poco giudicio, che il brodo de i Piselli beuto purga le donne di parto, & fa loro crescere il latte, & che il medesimo beuto piu giorni sana il trabocco di fiele, & gioua à gl'idropici, ma s'ingannano di grosso, imperoche per modo veruno possono eglino far questo, per essere di natura frigidi & secchi. Di questo errore (per quanto io me ne veggia) il principale authore è stato il Trago, imperoche credendosi egli per fermo, che i Piselli sieno i Ceci arietini, cioè rossi, nelli quali è la virtù aperitiua, diede à i Piselli la istessa virtù. Et però auuertischino gli Alemanni, che i Ceci arietini non sono differenti da gl'altri, se non nel colore, ma bene sono piu aperitiui de i bianchi. Onde debbono diligentemente auuertire à questo errore le donne Tedesche, le quali danno alle donne di parto il brodo de i Piselli, & à coloro che si purgano per lauatio dello stomacho, imperò che ne i Piselli non è virtù veruna astringua, come testifica Galeno nel primo libro delle facultà de i cibi con queste parole. I Piselli, in tutta la loro sostanza hanno vna certa similitudine con le Faue, & mangiansi nel medesimo modo, ma sono differenti in questo, che i Piselli non sono così ventosi, & non hanno facultà veruna astringua, & però non escono fuor del corpo mangiati così facilmente, come fanno le Faue.

Chiamano i Fagioli i Greci, φασιόλι: i Latini, *Phasioli*.

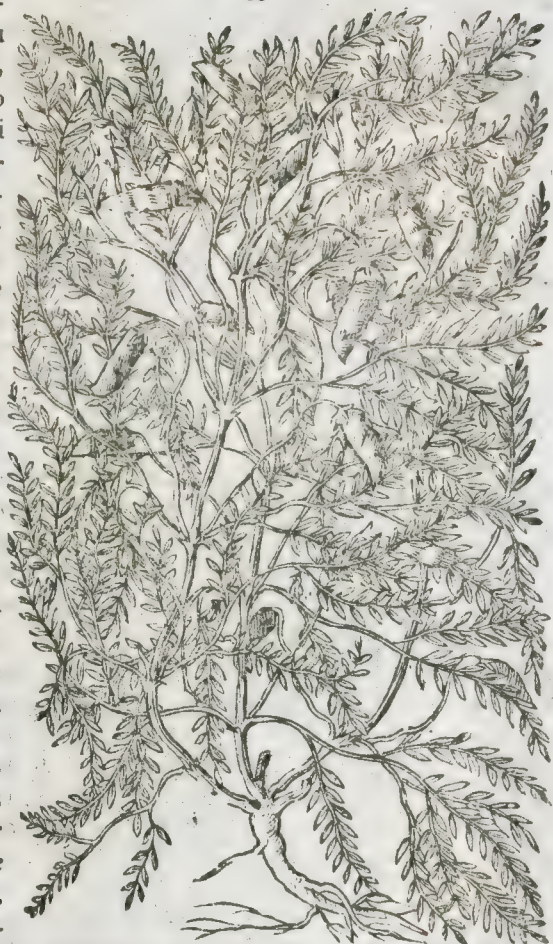
## Dell'Eruo.

## Cap. c.

**L**O ERVO è noto à ciascuno. E' vna picciola pianta, & sottile, con strette frondi, & produce il seme ne i baccelli: di cui si fa farina, che chiamano Eruina, usata nelle medicine. L'eruo mangiato aggraua la testa, conturba lo stomaco, & fa orinare il sangue: cotto ingrassa i buoi. Fassi la farina dell'eruo in questo modo. Eleggonfi i piu grossi, & i piu bianchi grani, & messagli sopra dell'acqua si mescolano, & lasciansi bē abbombare, & inhumidire: friggonfi poscia, fino che si gli rompe il guscio: & fatti ben secchi si macinano, & così si cieltane la farina per fisco seraccio si ripone. Questa mollica il corpo, prouoca l'orina, & fa buon colore, come che copiosamente mangiata, & beuta, faccia flusso di sangue per il corpo, & per la vescica con dolori delle budella. Purga insieme con mele l'ulcere: spegne le lentigini, & mondifica l'infezioni della pelle della faccia, & le macole di tutto il corpo. Ferma l'ulcere, che serpēdo caminano: raffrena le durezze, & le cancrene: & risolue le durezze delle poppe: rompe i carboncelli, & sana i faui, & l'ulcere che chiamano i Greci *theriomata*. La farina dell'eruo macerata con vino, & applicata medica à i morfi de gli huomini, de i cani, & delle vipere: & con aceto mitiga l'angoscie dell'orina, i dolori di corpo, & i premiti delle pondera, li quali chiamano i Greci *tenasmi*. Fritta alla quantità d vna noce, & mangiata con mele si conuiene à i thifici, che non sentono il vigore del cibo. Gioua la decottione sua alle bugance, & al prurito di tutto il corpo facendone fomento.

Eruo, & sua  
historia.

**L**ERVO si chiama volgarmente nelle speiari *Orobo*, & cosilo chiamano anchora i Greci. E' la pianta che lo produce piena di foglie & vassene ne i campi per terra con molti rami, & sottili, intrigati insieme con foglie piccoline, lunghette, & minori di quelle delle lenticchie, le quali nascono in quantità di qua, & di là da vn solo picciuolo, ouero ramoscello, nella cima del quale ne rimane fuore dell'ordine vna sola. Fa piccioli fiori, che tendono al porporeo, & qualche volta li fa anchora bianchi. Sono i suoi baccelli quasi come quelli de i piselli minori, ma assai piu corti, & piu sottili, ne i quali è dentro vn seme tondo, poco maggiore della vecchia: & molto minore de i piselli. i baccelli fra granello, & granello sono così serrati come se fossero stretti con vn filo. Enne di bianco & di rosso, quantunque Galeno ne faccia vna specie di pallido, mezano fra le due sudette specie. Non è troppo tempo, che il vero s'è cominciato à conoscere in Italia, doue hora per tutto quasi si semina.





si semina. Nonne veduto una specie portato di Candia, assai simile al nostro, ma con più minuto seme & con i baccelli più sottili. Ma non sapendo forse questo il Brasauola si credette, che l'Eruo fusse il Rouglio-  
ne, chiamato da Galeno, da Theophrasto, & da Paolo, Ocro, ingannato forse dalla similitudine del nome. Nel che ritrouo hauere errato parimente il Fuchsio, per hauersi egli creduto (come si vede nel suo grande herbario) che l'orobo non fusse altro che la cicerchia. come che altro non sia la cicerchia appresso Galeno, secondo i periti semplicisti de' tempi nostri, che quel legume, che ei chiama lathiri. Oltre a ciò è cosa chiara, che nella cicerchia non si ritroua quella facoltà, la quale scriue Dioscoride ritrouarsi nell'orobo. Imperoche oltre al non ritrouarsi nella cicerchia veruna amaritudine, non s'è mai ritrouato, che mangiata copiosamente facci ella urinare & uscire il sangue per la via del corpo con dolori, ne senza: come dicono dell'orobo Dioscoride, & Galeno. Dal che è chiaro, che così il Fuchsio, come il Brasauola si sia in ciò manifestamente ingannato. Ma è da sapere, che quantunque si semini l'orobo, nasce ambora per se stesso tra le biade. ma essendo conosciuto da pochi, è tenuto, che sia una specie di vecchia. Oltre a ciò è da notare, che quantunque per farne la farina elegga Dioscoride i più bianchi grani; Galeno nondimeno al primo delle facoltà de' gli alimenti vuole che'l bianco assai men vaglia nelle medicine del rosso, & del pallido. Et però male insegna il Brasauola al suo vecchio proponendo il bianco a tutte l'altre specie. Vale la farina del seme dell'Eruo mangiata con mele, a coloro che hanno nel polmone materie grosse, & malageuoli da cacciar fuore. Imperoche caccia ella fuore della concanità del petto ciò che vi si ritroua attaccato di grossi humori, & oltre a ciò presa nel modo medesimo sminuisce la milza, impiestrata con il medesimo mele risolve i Tinconi, & le postume delle anguinaglie. I baccelli freschi pesti insieme con i fusti, & foglie, fanno neri i capelli impiestrandonuoli sopra. Mettesi la farina dell'Eruo nella Theriaca, imperò che senza essa non si possono fare i Trocisci di Vipera. E l'Orobo (secondo che pur disse Galeno all'viii. delle facoltà de' semplici) caldo nel primo, & secco nel fine del secondo ordine, & certamente uanto è egli amaro, tanto nell'operatione sue è astringente, incisivo, & aperitivo. Mangiato copiosamente fa urinare sangue. Et nel primo libro delle facoltà de' i cibi: I buoi (diceua) così appresso di noi, come appresso a molte altre nationi, si pascono d'Orobo indolcito prima nell'acqua. Ma è però dannato ne i cibi de' gli huomini, per esser egli dispiaceuole al gusto, & di cattiuo nutrimento. Quantunque ne i tempi delle grandi carestie, come scrisse anchora Hippocrate, sia stato usato ne i cibi de' gli huomini per grandissima necessità, Usiamolo noi preparato come i lupini, insieme con mele come medicamento, che purga il petto & il polmone da i grossi humori. Il bianco è manco buono per l'uso delle medicine, di quello che rosseggia, ouero gialleggia nel colore. L'orobo due volte lessò, & indolcito nell'acqua, lascia veramente tutto il suo dispiaceuole, & insieme con ciò tutta la facoltà incisiva, & astringente: ne altro vi rimane, che la sostanza terrestre. & così diuenta egli cibo, che senza amaritudine alcuna disicca. Chiamano l'Eruo i Greci Ὠρόβος: i Latini Eruum: gli Arabi Keisene, Heabum, & Kersene: i Tedeschi Eruen: gli Spagnoli Iernos: i Francesi Ers.

Errone del  
Brasauola  
& del Fuch-  
sio.

Virtù dell'  
Eruo.

Eruo scritto  
da Galieno.

Nomi.

OROBO DI CANDIA.



De i Lupini. Cap. ci.

LUPINI domestici sono noti a tutti. Lambendosi la farina de' i Lupini con mele, ouero beuendosi caccia fuori i vermi del corpo. il medesimo fanno i lupini infusi nell'acqua, & mangiati, che sieno anchora amari. Beuesi per il medesimo cò la medesima utilità la decottion loro con ruta, & con pepe. La onde gioua anchora a coloro, che patiscono nella milza. Bagnanti utilmente con la decottione de' i lupini le cancrene, & l'ulcere, che i Greci chiamano theriomata; la rognà quando principia, le vitiligini, i nascimenti delle brozze, l'ulcere del capo, che menano, & le macole della faccia, & della pelle. Questa medesima insieme con mirrha, & con mele applicata a i luoghi naturali delle donne ne i peffoli, prouoca i mestruai, & il parto. La farina de' i Lupini mondifica la pelle, & spegne i liuidi. Impastata con acqua, & polenta mitiga le infiammazioni: & con aceto le sciatiche, & i foroncoli. Cotti i lupini nell'aceto, & impiestrati risoluono le scrofole, & rompono i carboni. Cotti in acqua piauana, fino che si disfacciano, mondificano la faccia: & cotti con radice di cameleon & nero guariscono la rognà de' gli animali quadrupedi, lauandoli con quella decottione tepida.

E e iij La radice



La radice de i Lupini cotta nell'acqua, & beuuta prouoca l'orina. I Lupini macerati, & indolciti nel l'acqua, triti, & beuuti con aceto mitigano i fastidi dello stomaco, & fanno appetito. Ne sono anchora de saluaticchi simili à i domestici, & come che sieno minori di quelli, sono nondimeno vtili à tutte queste cose, alle quali si conuengono, & sono vtili i domestici.

Lupini, &  
loro historia

**L**UPINI crescono con vn solo gambone assai forte, con foglie diuise in sette parti molli, pelose & biancheggianti. Fa i fiori bianchi, & i baccelli piatti & crenuti per intorno, & bianchicci di colore. ne iquali sono dentro i lupini: & non piu che cinque ò sei per baccello, & diuisi l'uno dall'altro da certa mebrana sottile. sono i lupini predetti tondi, piatti, & concani nel mezzo, ricoperti d'un guscio che nel bianco ha vn non so che dell'incarnato, & di dentro sono gialli, & euidentemente amari, hanno le radici gialliccie, & diuise in piu parti. Ha proprietà di stirpare, & dissipare tutte le piante nocive, che gli nascono appresso, & cominciano sempre à fiorire nel mezzo del gambone, & finalmente sono noti à ciascuno. Seminarsene assai in Toscana non solamente per mangiare, ma per ingrassare i campi, oue de i saluaticchi se ne veggono infiniti il Maggio per le campagne, fioriti di colore rosado. I domestici s'indolciscono in Italia, & mangiansi quasi per vn passa tempo, come si mangiano anchora molti altri frutti. Sono i Lupini (secondo Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) quando si mangiano indolciti, duri da digerire: imperoche dura, & terrestre è la sostanza loro. Il perche generano ne i corpi humori grossi, & crudi. De i quali trattando pur egli al VI. delle facultà de i semplici: I Lupini (diceua) si possono mangiare cotti essendo però prima indolciti, & stati lungo tempo nell'acqua, come che generino all'hora humori grossi. Oltre à cio usati i Lupini cosi preparati come medicamento sono di quelle cose, che hanno virtù di mollificare. Ma quelli, in cui si ritroua la natia loro amaritudine, hanno virtù di mondificare, & parimente di digerire applicati di fuori: & similmente inghiottiti con mele, ouero beuuti con acqua, & aceto ammazzano i vermi. Il che fa anchora la loro decottione, la quale usata in modo di lauanda gioua all'ulcere del capo, che menano, alle vitiligini, all'ulcere, che chiamano i Greci exanthemata, alla rogna, alle cancrene, & all'ulcere maligne, & contumaci. Il che fa ella mondificando, digerendo, & disciucando senza mordacità alcuna. Tolti con pepe, & con ruta per farli al gusto piu soauo, mondificano il fegato, & parimente la milza. Applicati con mirra & con mele à i luoghi naturali elle donne prouocano i menstrui, & parimente il parto. La farina loro digerisce senza mordacità: & però risolue non solamente i liuidi, ma le scrofole, & le ghiandole, facendosi ella però prima cuocere ò nell'aceto melato, ò inacquato, ò puro, secondo che ricerca la complessione de gli ammalati, & la diuersità del male. Fa oltre à cio la farina tutti gli effetti, che fa la decottione. Impiastrarla alcuni anchora in su le sciatiche. Il Lupino saluatico è molto piu amaro del domestico, & in tutte le cose piu efficace. Chiamano i Greci il Lupino domestico *ἔμπος*: i Latini *Lupinus satiuus*: gli Arabi *Tarinus*, *Arnus*, & *Tormus*: i Tedeschi *Unckbonen*, *Feighonen*, *Vuolffaskbonen*: li Spagnoli *Entramuces*, & *Entramocos*: li Francesi *Lupins*. Il saluatico chiamano i Greci *ἔμπος ἄγριος*: i Latini *Lupinus agrestis*.

Lupini scritti  
di Gal.



### Delle Rape.

### Cap. CII.

**L**A radice delle Rape domestiche cotta nutrice, gonfia, stimola venere, & genera carne molle. Fatti della lor decottione bagni vtili alle podagre, & alle bugance, al che vale l'istessa radice impiastrataui suso. Mettendosi in vna Rapa scauata olio rosado, & cera, & cosi ponendosi in su la cenere calda, fino che si liquefacciano, si fa buono vnguento alle bugance ulcerate. Le cime cotte lesse, & mangiate ne cibi prouocano l'orina. Il seme si mette ne gli antidoti, & nelle theriache, & massime in quelle lequali chiamano anodine, che leuano i dolori. Beuuto è salubre contra à veleni, & stimola venere. Le rape, che si serbano in salamuoia, quantunque manco nutriscono; mangiate nondimeno ne i cibi fanno appetito di mangiare. La rapa saluatica nasce ne i campi alta di fusto vn gombito. Questo è ramofo, liscio nelle cime, & nelle frondi, le quali ha lunghe vn dito, & qualche volta maggiori. Produce il seme ne i follicoli, li quali quando s'aprono, vi si ritrouan dentro altri follicoli simili in figura à picciole teste: dentro à i quali è poscia il seme minuto, nero di fuori, & bianco di dentro. Mettesi questo con quelle medicine, che sono in vso per mondificare la pelle della faccia, & di tutto il corpo, & massimamente in quelle, che si fanno di farina di lupini, di grano, d'eruo, & di loglio.

Volgarissime



**V** Olgarissime sono le Rape in Italia, & massime in Lombardia, dove per il più si seminano ne i campi, subito che se ne sono ricolte le biade il Giugno, e'l Luglio, & ricolgonsi mature poscia l'Ottobre. Ne sono delle domestiche di tre sorti, cio è delle schiacciate, delle lunghe, & delle tonde. quantunque Plinio dicesse à xiii. cap. del xviii. libro, che le lunghe sieno le saluatiche. E' veramente non poco miracolo della natura, che da sì picciol seme cresca in tre, ouer quattro mesi così grossa radice. Percioche in Sauoia (secondo che si dice) se ne ritrouano di quelle, che passano le centinaia delle libre. Di trenta, & più libre n'ho veduto io nella valle Anania della giuridittione di Trento delle lunghe di porporo colore. Le rape, & parimente il raphano (secondo Theophrasto al iiii. cap. del vi. lib. dell' historia delle piante) amaro il freddo, il quale non solamente le fa dolci, ma l'ingrossa assai, facendo entrare il vigore più nelle radici, che nelle foglie. Fanno presto il seme quando i tempi vanno sereni, & austrini. Le più lodate appresso Plinio sono le Norcine, forse perche quini nascono elle più dolci, più tenere, & più grosse. Sono in Lombardia, & mas-

Rape, & lo  
ro historia.

RAPE RITONDE.



RAPE LUNGHE.



sime appresso alle alpi, doue non sono troppo abbondanti le biade, le Rape molto utili, così à gli huomini, come anchora al bestiamo. Imperò non sarà male il dire, che si conseruano, quelle massime, che si seminano la state, da i pidocchi, & bruchi, iquali molte volte tutte se le diuorano, mescolando assai fuligine co'l seme quando elle si seminano: ouero infondendo prima il seme per vna notte nel succo del sempreniuo. Il che per cosa prouata da lui affermò efficacemente Columella. La figura del Rapo saluatico, quini espressa da noi, quantunque non sia di quello di cui scrisse Dioscoride, si rassomiglia nondimeno non poco al domestico, & però l'habbiamo posto, come nostro proprio. Ma non mancano scrittori moderni che vogliono, che il Rapo saluatico sia senza fallo il nostro volgare, & commune raponzolo, il quale si mangia nelle insalate. alle cui opinioni non mi posso io accostare. Imperoche i ricettaoli ne i quali fa dentro il seme non sono più che vno, ne hanno dentro di se altri ricettaoli: ne manco si può giudicare al gusto che il seme, che vi è dentro sia asterfuo, senza che scriue Theophrasto al sesto cap. del settimo libro, che il Rapo saluatico fa la radice lunga come il Raphano domestico, & il gambo corto, cose veramente che non si veggono nel nostro raponzolo. Onde dico che il Raponzolo è vna pianta, che produce più fusti sottili, da vna sola radice, con i ramoscelli nella cima. Ha le foglie lunghe, ma non però strette, quelle dico che giaciono in terra: percioche quelle de i rami sono più strette, & più corte: Fa i fiori nelle cime celesti, à modo di ziglietti, ma con quattro foglie sole, da i quali nasce il seme ferrato in vn picciolo, & semplice capitello, minuto, & nereggiante. ha la radice bianca, lunga quattro dita, grossetta in mezzo, tenera, & dolce, il che (per mio giuditio) non harebbe taciuto Dioscoride, se hauesse tenuto il Raponzolo per il suo Rapo saluatico. Nasce ne i campi non coltiuati, & ne i colli anemini. & semina anchora nelli horti accioche coltiuato facci più grosse radici, per esser (come ho detto) grate à molti nelle insalate, non solamente crude ma anchora cotte. Ma in qual' uso della medicina si possa accomodare il Rapon-

Rapo saluati-  
co nel paese  
thiolo.

Raponzolo  
& sua hist.



il Raponzolo fin hora non ho ritrouato, quantunque dichino alcuni che genera egli assai latte, mangiandosi cotto con il pepe lungo. Ma ritornando al nostro Rapo saluatico, il quale nasce in Boemia per tutto copiosamente, & per la piu parte nelle estremità de i campi, dico che egli nasce con foglie, fusti, fiori, & seme del tutto simile al domestico quantunque le foglie sieno piu grosse, & piu ruuide assai. Fa la radice lunga, & grossa, come il Rafano domestico, il cui sapore, non è punto dissimile dal rapo domestico: & di qui mi so mosso io à chiamarlo Rapo saluatico: Ma quello che iotengo per vero Rapo saluatico di Dioscoride, nasce copiosamente in Toscana per quanto ho inteso da i miei compatrioti, che si diletmano della cognitione delle piante. Il seme del nostro essendo euidentemente amaro, & habbi però non poco dell'asterfuo, non è da dubitare, che non si possi egli usare in luogo di quello, di cui scriue Dioscoride, così in nettare le infettioni cutanee, come anchora in ammazzare i vermini del corpo ne i fanciulli. Il seme delle Rape, secondo che diceua Gal. al VI. delle facultà de i semplici, aumenta le forze di Venere, per generar egli spiriui ventosi: & la radice è dura da digerire, gonfia il corpo, & genera sperma. Et al secondo delle facultà de gli alimenti diceua. La radice delle rape cruda è dura, & però non è buona da mangiare: ma cotta nell'acqua non nutrisce manco che faccino l'altre piante che le sono simili. Preparansile rape in diuersi modi come in aceto, & in salamuoià per conseruarle per tutto l'anno. L'humore che di loro si genera ne i corpi, è piu grosso del douere. Et però mangiandosene fuor di modo, & massimamente non digerendosi bene, generano crudità nelle vene. Per mollificare il corpo non giouano, ne manco nucono, & massimamente quando sono ben cotte. Debbonsi le rape cuocere lungamente: & però quelle sono migliori, che si cucono due volte. Imperoche le mal cotte sono difficili da digerire, nucono allo stomaco, generano ventosità, & qualche volta mordicano il ventre. Chiamano i Greci il Rapo *Γογγύλις*: i Latini, *Rapum*: gli Arabi, *Seliem*, *Selgem*, *Selgiom*, & *Alsegiem*: i Tedeschi *Rueben*: li Spagnuoli, *Nabo*: i Francesi *Raue*, ouer *Naueau blanc de iardin*.

Rape scritte  
da Gal.

Nomi.

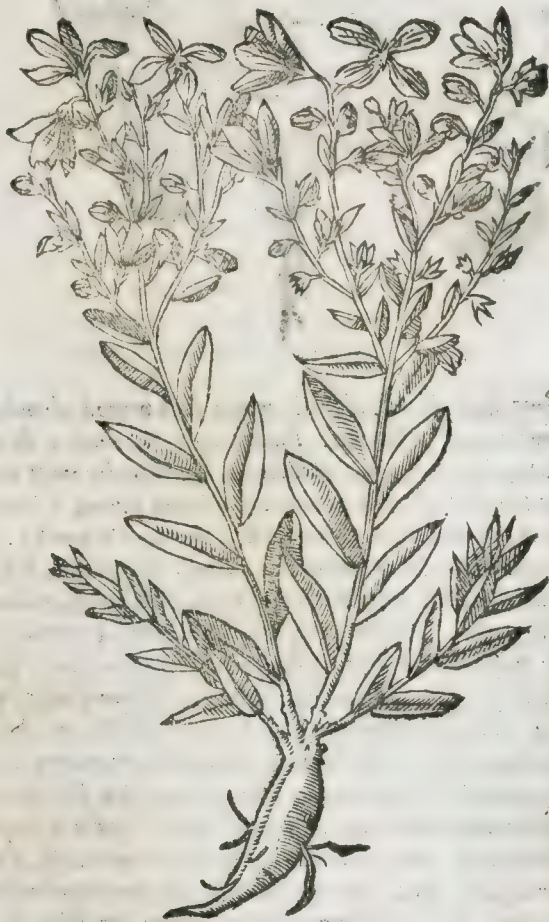
### Dei Napi.

### Cap. CIII.

LA Radice dei Napi cotta, & mangiata gonfia il corpo, & nutrisce poco. Sminuisce il suo seme beuuto la forza de i veleni mortiferi: & però si mette ne gli antidoti. La radice de i napi si serba condita con sale.

RAPE SALVATICHE.

RAPONZOLO.



Nagoni, &  
loro chiam.

CHiamansi i Napi in Toscana Nagoni, & sono stette di Rape, conosciuti però da ciascuno, & quantunque nelle foglie, & nelle radici sieno piu simili à i Raphani, ne i fiori nondimeno, ne i fusti, nel seme, & nel



N A P O.



Virtù del Napo.

Et nel sapore si rassembrano del tutto alle rape. Hanno i Nagoni, come riferisce Theophrasto, & Plinio, piu spetie, come che à tempi nostri solamente de i bianchi, & de i gialli se ne ri trouino. I gialli quantunque sieno piu grossi, & piu aggradeuoli all'occhio; sono nondimeno piu sciapiti, & meno aggradeuoli al gusto, che non sono i bianchi. Sono al gusto assai migliori quando si cuocono ne i brodi delle carni grasse, nondimeno con tutto ciò sono ventosi & gonfiano lo stomaco, & sono piu efficaci à eccitare gli huomini al coito, & massimamente mangiati con il pepe. Mettcsi il seme loro nella Theriaca, per esser potentissimo contra i veleni: Beuuto con succbio d'Aranci, d' di Limoni, amazza i vermini del corpo, & con la decottione del capeluenere, & delle lenticchie fa uscir presto fuore il vaiolo, & la rosellia, nel che gioua non solamente per cacciare egli fuore del centro alla circonferenza gli humori che fanno questimali; ma perche per sua propria natura supera la malignità loro. Dassi vtilmente in poluere alla misura d'uncucchiario, con vna dramma di farina di seme di Lino, con vino bianco caldo, per prouocare la orina, beuuto con ossimele, & acqua calda, fa vomitare le crudità dello stomaco. Et dassi anchora vtilmente per piu giorni continui al trabocco di fiele con decottione di Marrobio, & parimente ne i principi all'idropisia. Ma piu delle sue virtu habbiamo noi detto nelle nostre Epistole medicinali. In Egitto si seminano in gran quantità: percioche del seme loro si caua olio abundantemente. Chiamano il Napo i Greci Bouvias: i Latini, napus: i Tedeschi, Sterkrueben: li Spagnuoli, Nabicas: i Francesi, Nauet.

*Del Raphano, il qual chiamano i Romani Radice. Cap. CIIII.*

**L**A RADICE la qual chiamano i Greci Raphano, scalda & genera ventosità: è grata al gusto, ma contraria allo stomaco, fa ruttare, prouoca l'orina, & lubrica il corpo, mangiata però dopo al cibo; perche così piu aiuta la digestione. Ma mangiata prima sospende il cibo sopra di se: il perche si dà per far vomitare sempre inanzi al cibo. Acuisce la radice i sensi. Mangiasse cotta lessa vtilmente alla tosse vecchia, & contra i grossi humori, che si concreano nel petto. La corteccia sua beuuta con aceto melato fa molto piu presto vomitare. Applicata in modo di empiastro è vtile à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. Spegne insieme con mele i liuidi, ferma l'ulcere corrosiue, & gioua à i morsi delle vipere. Fa rinascere i capelli cascati: & insieme con farina di loglio toglie via le lentigini. Beuuta, ouer mangiata vale contra à i songhi malefici, & prouoca i mestrui. Fa vomitare anchora il suo seme, prouoca l'orina, & beuuto con aceto sminuisce la milza. Applicato con aceto in forma di empiastro sopra le cancrene le scarifica validissimamente. Cotto nell'aceto melato si gargariza vtilmente contra alla schirantia: & gioua beuuto con vino contra al morso delle cerasse. Il Raphano saluatico, il quale chiamano i Romani Armoracia, produce le frondi simili al domestico, ma piu simili alla lampfana. Ha la radice sottile, tenera, & alquanto acuta. Le frondi, & la radice s'vsano ne i cibi, come l'altre herbe. Ha la radice virtu di scaldare, & prouocar l'orina: ma scalda però fuor di modo.

**I**L RAPPHANO chiamiamo noi in Toscana volgarmente Radice quantunque in altri luoghi d'Italia si chiama Rauanello. Del saluatico ritengono anchora il vero nome i Romani: imperoche à Roma si chiamano le Radici saluatiche Ramoracci. Ma essendo à tutti chiaro, che il saluatico è molto piu duro, & molto piu acuto del domestico, facilmente puo accadere, che in questo luogo sia il testo di Dioscoride scorretto, come in molti altri luoghi habbiamo dimostrato, leggendosi in esso, che la radice della Ramoraccia è tenera, molle, & non molto acuta. Fa il Raphano le foglie simili al Napo, & piu strette, che quelle delle rape, & parimente piu ruide, & piu pelose, il gambo tondo, il fior bianco, & le siliue gonfie, acute in cima, quattro volte maggiori di quelle delle rape; in cui è dentro il seme tondo, rosso, & maggiore che di rape, & di nagoni, & parimente piu duro, & piu acuto. Varia il Raphano nelle radici, auuenga che alcuni la producono lunga, dritta, bianca, non molto piu grossa d'un pollice tenera, & mediocremente acuta, la quale in Toscana è la piu stimata: & alcuni lo fanno simile à i nagoni, & spesso piu grossa, dura da mangiare, dell'altra molto piu acuta, ma

Raphano, ouer radice, & sua historia.



Virtù del Ra-  
phano do-  
mettico.

Errore del  
Fuchio.

ta, ma non così grata al gusto. Sono anchora differenti nel colore, per esserue di bianche, & di nere, quan-  
tunque queste non sieno se non rare. Le fresche tagliate minute, & scaldate con un poco di vino bianco in una  
padella, & messe ben calde in un sacchetto di tela sottile, & peste sopra al pettinecchio prouocano la orina  
ritenuta. Fa il medesimo anchora il loro succhio beuuto al peso di due oncie con altrettanta maluagia. Tolto  
una oncia di cortecchia della radice con altrettanta mercorella, quattro grani di zaffarano, una dramma di cas-  
sia lignea volgare, & due dramme di succhio di sabina, & pesto tutto insieme nel mortaio, & messo inuol-  
to in sottilissima tela nella natura delle donne, gioua mirabilmente per farle partorire presto, quando lunga-  
mente stentano. Vale il succhio delle radici bollito un pochetto con olio di mandorle amare, oueramente  
dolci, & un poco di vino bianco, & mezzo scropolo di coloquintida, à i suffoli delle orecchie, distillatoui  
dentro caldo. Crede si il Fuchio medico de i nostri tempi nominatissimo, che altro non sia la Ramoraccia, che  
quella pianta, che volgarmente si chiama Raphano in diuersi luoghi d'Italia, che produce le foglie molto

RAPHANO I.



RAPHANO II.



maggiori del lapatio acuto: & radici acutissime, usate in tutta Germania, Ongaria, & altre regioni set-  
tentrionali per salsa delle carni, che mangiano. Nel che, quantunque sia egli huomo veramente dottissi-  
mo, parmi nondimeno, che in questo sia in non poco errore, forse ingannato dall'acutissimo sapore di quella  
radice. Ma se egli si fusse dilettrato di vedere Roma, doue i Ramoracci si portano dalle campagne copiosissi-  
mi, & che hauesse parimente considerato, che le foglie del lapatio non hanno similitudine alcuna con quel-  
le del Raphano domestico, non haurebbe forse così in ciò errato. Il Raphano domestico (se credere si deue à  
Theophrasto) è di varie & diuerse spetie. onde scriuendone egli al 1111. capo del 11. libro dell'istoria  
delle piante, così diceua. Le spetie delle Radici sono diuerse, cioè Corinthie, Cleonee, Liothalassie, & Beo-  
tie. Le Corinthie crescono assai con discoperta radice: imperoche secondo che l'altre si profundano con  
le radici in terra, queste escono con le sue sopra terra. Le Liothalassie, quali chiamano Thracie; resi-  
stono valorosamente al freddo. Le Beotie sono ritonde di figura, & dolcissime, ne sono così lunghe, come le  
Cleonee. Tanto sono più dolci & più soauì le Radici, quanto le foglie loro sono più lisce: & per il contrario  
più acute sono quelle che hanno le foglie ruide, & aspre. Enne una spetie, che produce le foglie simili alla ru-  
chetta. Questo tutto disse Theophrasto. Sono le Radici, secondo che recita Galeno all'1111. delle facultà de sem-  
plici, calde nel terzo ordine, et secche nel secondo, come i Ramoracci soprananzino amendue questi termini. Il se-  
me oltre à ciò è molto più valoroso, che tutta la pianta. Ha virtù di digerire: et imperò per bauer egli cotai facul-  
tà è molto conueniente à i linidi, & alle percosse. Et al 11. delle facultà de cibi: Mangiano (diceua) gli hu-  
mini

Radice scrit-  
ta da Gal.



RAPHANO VOLGARE.



mini nelle città la Radice sola, & cruda per il piu principio del pasto insieme con garo, per muouere il corpo: & pochi sono, che vi mettino aceto. Ma i villani la mangiano spesso co'l pane non altrimenti, che gli altri companatichi datici dalla natura, & non preparati per arte, come è l'origano verde, il nasturtio, il thimo, la thimbra, il pulegio, il serpillio, la menta, la calaminta, il pirethro, & la ruchetta. imperoche tutte queste herbe verdi sono companatico del cibo. Mangiansi parimente qualche volta anchora le frondi, & i germi delle radici, ma piu presto nelle necessitù, che volentieri. E la Radice nel numero di quelle cose che si mangiano continuamente, piu per compagnia de cibi, & per dar loro sapore, che per nutrimento. Ha virtù di smagrar, & di scaldare: imperoche l'acutezza in quella qualità soprauanza. produce il fusto al tempo della primavera, come fanno la maggior parte dell'altre piante, che lo producono. Magiassi questo lessò, & poscia codito con oglio, garo, & aceto, come quello delle rape, della senape, & della lattuca. & così nutrisce piu il gambo, che la radice cruda, per lasciar egli tutta l'acutezza nell'acqua, oue si cuoce: quantun que habbia poca virtù di nutrire. Sono alcuni, che non solamente cuocono il gambo, ma l'istesse radici, & così se le mangiano, come le rape. Non mi posso se non marauigliare d'alcuni medici ignoranti, che per aiutare alla cottura del cibo, mangiano le radici dopo cena, dicendo hauer ciò per esperienza. ma non però so io alcuno, che habbia imitato costoro senza danno. Chiamano i Greci il Raphano, Ραφανίς: i Latini Raphanus, gli Arabi Fugel, & Fegiel: i Tedeschi Rettich: gli Spagnuoli Rauano, & Rauamillo: li Francesi Refort.

Nomi.

Del Sisaro.

Cap. cv.

E' Noto il Sisaro à tutti. La cui radice lessa è aggradeuole al gusto, vtile allo stomaco: prouoca l'orina, & fa appetito.

Quantunque il Sisaro fusse così noto à gli antichi, che non si ritroua veruno di loro (per quanto io me ne veggia) che ne descriua le note, & l'istoria, nientedimeno è egli à noi in tanta poca cognitione, che è cosa difficilissima à rintracciarlo in questa nostra età, non ritrouandosi veruno, che ce lo sappi dimostrare. Il perche io persuaso da prima da alcuni, che me ne faceuano fede, scrissi ritrouarsi il vero Sisaro, in Germania nel territorio di Magonza, appresso d'intorno al Rheno. Ma accadendomi poi conferirne con alcuni dotti simplicisti di quel paese, m'affermarono non essere vero, per iocche quelle radici che mi dipingeano quei primi per il Sisaro, mi dicono esser quella istessa, che noi habbiamo delineata, chiamata da i Tedeschi rapa gialla. Ma se pianta alcuna à i tēpi nostri si ritroua, che possa essere il Sisaro, crederò io ageuolmente esser quella, che nelle foglie si rassomiglia non poco alla pastinaca domestica con molte radici, di cui è qui la figura. Indacommi adunque à ciò credere piu cose. Et prima, considerandosi quanto n'hanno trattato li antichi, parmi che appresso loro debbi esser il Sisaro come specie di pastinaca. Imperoche Plinio (lasciando hora gli altri) al quinto capo del xx. libro, doue scriue egli della pastinaca, scriue subito poi del Sisaro, come con genere di quella, come vegliamo anchora noi esser il nostro qui delineato. Appo ciò per hauer la sua radice, dentro vn neruo, il quale si separa, & se ne caua come è cotta. Oltre di questo, per seminarli & ripiantarli il nostro, stirpando le piu gioueni radici dalla pianta, & ripiantandole in terra, come si fa con l'Helenio, con l'Aro, & con i Gli: & questo perche seminandosene il seme, non cresce che sia buono da mangiare se non il terzo anno dipoi, & piantandosene le radici si mangia maturo l'anno medesimo. Il che dice Marcello Vergilio che faceuano li antichi, & parimente il Ruellio, i quali quantunque non scriuino da chi l'habbino trasferito ne i volumi loro, nondimeno io crederò che in ciò si possa creder loro, per persuadermi, che questi così dotti huomini da bene, non lo scriuerrebbero se non l'hauessero trouato scritto dalli antichi. Nella qual sentenza mi conferma Columella, al terzo capo dell'undecimo libro della sua agricoltura, così dicendo. La pastinaca, il Sisaro, & l'Enula, diuentano piu belle & piu grosse quando si piantano nel terreno ben scassato con la vanga, & bene ingrassato con letame, ma bisogna piantarle, & porre rarissime, acciò che possino crescere, & che non occupandosi insieme, possino ingrossarsi maggiormente. Le quali parole se si esaminano diligentemente, si potrà ageuolmente conoscere, che il sisaro si pianta, & non si semina: & che per esser ei copioso di radici, come è l'Amphodillo, ha bisogno di esser piantato di scosto assai l'una radice dall'altra, acciòche generando poi queste ciascuna molte radici, habbino campo oue si possino distendere. Imperoche quanto sono elle piu grosse, tanto sono piu grate, & piu soani al gusto. & però ben diceua Plinio al quinto capo del decimonono libro con queste parole.

Sisaro, & sua historia.

Ff

Fu il



Fu il sisaro nobilitato molto da Tiberio Cesare, facendoselo egli portare ogni anno di Germania. Chiamasi Gleduba il castello appresso al Rheno, doue nasce il piu generoso. Dal che appare che desidera il sisaro luogi frigidì. Ha dentro di lungo vn neruo, il quale si caua dipoi che egli è cotto. Tutto questo del sisaro scrisse Plinio: Dal che è chiaro, che i sisari di Germania, fussero così grati à Tiberio per esser quelli che nascono in luoghi freddi piu gradi, & migliori. Oltre di ciò scriue Dioscoride, che la radice del sisaro, è nõ solamete grata al gusto, ma anchora utile allo stomaco. Il che si vede manifestamente nel nostro sisaro, quando le sue radici prima lesse & dipoi infarinate, & frutto nel boturo si mangiano. Ne ho io altro che vna cosa sola, che oñi alla mia opinione, cioè che nel nostro non vi si conosce quasi veruna amarezza, auuenga, che appresso Dioscoride, & Plinio il sisaro non sia senza amaritudine. Ma questo non mi tollesse dalla mia opinione, per sapere che il terreno, & il paese molte volte alterano i sapori, nelle radici. Come veggiamo che le cipolle Gaetane, se bene sono le maggio-

SISARO I.

SISARO II.



ri che se ritrouino in Italia, sono tanto dolci, che à pena vi si sente acutezza alcuna, il che si vede molte ne i raphani, & nell'Aro cirenaico, come scriue Galeno. Questa adunque è la mia opinione, la quale lascio à confermare nell'arbitrio di coloro, che sono in questa facultà piu di me essercitati. Ritrouasi (come scriue Plinio) anchora il sisaro saluatico, come la pastinaca, & però diceua egli al quinto capo del vigesimo libro. Il sisaro erratico è simile al domestico, così nella forma, come nell'effetto: eccita l'appetito, & preso con aceto la serpitatio ne tolle via la nausea & il fastidio, oueramente preso con pepe, o con vino melato, ò con salamoia di pesce. Pro-uoca la orina (come scriue Opione) & parimente il coito. fliche conferma anchora Diocele: appo ciò gionane i conualescenti à i difetti del cuore, & doppo i lunghi vomiti allo stomaco: Heraclide lo dà contro l'Argento uiuo. Il succhio del domestico vale priuatamente beuuto con latte caprino per ristagnare i flussi del corpo. Fece del sisaro memoria Galeno nell'ottauo libro delle facultà de i semplici con queste poche parole. La radice del sisaro cotta, è utile allo stomaco, & fa urinare scaldando nel secondo grado, con un poca d'amaritudine, & di virtù costrettina. Il Sisaro chiamano i Greci Σισαρον: i Latini, Siser: gli Arabi, Culcas, Fisarum, & Seisar: li Tedeschi, Gierlin, & Girzelin: gli Spagnuoli, Chiruias: li Francesi, Cheruy, & Girolos.

Virtù del Sisaro.

Nomi.

### Del Lapatio, ouero Rombice.

### Cap. CVI.

**L**E spetie della Rombice, ouero Lapatio sono piu. Tra le quali quella si chiama oxilapatho, che nasce in luoghi paludosi, con dure frondi, & appuntate in cima. Nasce anchora vn'altra spetie ne gli horti assai da questa dissimile. Ritrouasene vna terza spetie di saluatica breue, & simile alla piantagine, tenera, & strata per terra. La quarta spetie è quella, che chiamano dall'acetoso suo sapore oxalida, come che sieno alcuni, che la chiamano anaxirida, ouero rom-bice saluatica. Le cui frondi si rassembrano à quella terza spetie di saluatica, che fa le frondi corte.

Il fusto



Il fusto di questa non è troppo grande: il seme è appuntato, rosso di colore, & acuto di sapore, il qual nasce nella cima del fusto, & de suoi ramuscelli. Tutte le rombici mollificano il corpo mangiate cotte. Impiastrate crude con olio rosado, & zaffarano risolvono le posteme, che chiamano meliceridi. Il seme della saluatica, dell'oxilapatho, & di quella che chiamano oxalida, si bee vtilmente nell'acqua, oueramente vino contra alla disenteria, flussi stomachali, fastidi di stomaco, & punture di scorpioni. Imo che, se alcuno ha prima beuuto cotal seme, & sia poscia trafitto da gli scorpioni, non sente nocumento alcuno. Le radici di tutte le rombici crude, ouer cotte nell'aceto sanano applicate in forma d'impiastro la scabia, l'impetigini, & l'vnghe corrotte: ma bisogna prima fregar il luogo al sole con nitro, & con aceto. Sana la decottione delle rombici lauandose nel bagno il prurito di tutto il corpo. La decottion loro con vino gioua lauandose la bocca, à dolori de denti: & similmente vale à dolori dell'orecchie distillataui dentro. Bollire le rombici nel vino, & impiastrate risolvono le scrofole, & le posteme, che vengono dopo all'orecchie: & cotte nell'aceto sminuiscono la milza. Sono alcuni, che per risolvere le scrofole, portano attaccate al collo le radici loro. Le radici delle rombici trite, & applicate alla natura delle donne ristagnano i flusfi loro: & beuute cotte con vino vagliono à trabocco di fiele, rompono le pietre della vescica, prouocano i mestruj, & medicano alle punture degli scorpioni. Quello che chiamano i Greci Hippolapatho, è grande, & nasce nelle paludi. ha questo le medesime virtù, che hanno l'altre specie delle rombici sopradette.

20

OXILAPATHO.

30

40



O X A L I D A.



50 **C**hiama si il Lapatio in Toscana volgarmente Rombice. & quantunque à tempi nostri non sia in uso seminare la Rombice ne gli horti; vi nasce però per se stessa, come anchora il saluatico, ne i luoghi non coltivati, con foglie simili alla bietola nera, ma piu piccole, come di piantagine, strate per terra, con il fusto striato, alto vn gomito, con fiori rossi, & seme minuto, lucido, & nereggiante. la radice ha ella gialla, carnosa, & amara. Chiama Dioscoride Oxilapatho, cio è Lapatio acuto, quello, che nasce ne' luoghi paludosi, & acquasfrini: non però, perche sia egli acuto, & acetoso nel sapore, come è la Oxalida, la quale chiamiamo noi volgarmente Acetosa; ma per hauer egli le frondi appuntate. imperoche oxy in Greco significa qualche volta acuto rispettando il sapore, & qualche volta appuntato rispettando la forma, come medesimamente significa molte volte questo vocabolo acuto nella lingua nostra. Al che non hauendo auertenza Auicenna, chiama ogni Lapatio Acetosa, come medesimamente fa Serapione: credendosi, che si douesse intendere del sapore quello, che intese Dioscoride della forma delle frondi nella prima specie del Lapatio. Plinio al XXI. cap. del XX. libro fece simile al domestico quello, che nasce per luoghi paludosi con le frondi dure, & acute, come che affermi Dioscoride il contrario. L'Oxalida non è altro, che quella, che chiamiamo noi

Lapatio, o-  
mero Rombi-  
ce. & sua ef-  
sam.  
Oxilapatho.

Oxalida di  
due specie.

Ff iij

Acetosa:



Acetosa: della quale, quantunque se lo taccia Dioscoride, se ne ritrouano due spetie, maggiore cio è, & minore. La maggiore ha le foglie quasi simili alla rombice saluatica, di modo che molte volte inganna l'occhio, tanto

OXALIDA MINORE.

HIPPOLAPATHO.



HIPPOLAPATHO SALVATICO.

gli è ella simile, ma gustandosi, subito si conosce al suo acetoso sapore: Nondimeno ha però ella le foglie a' quanto minori, piu lisce, piu strette, & dal nascimento sagittali. Ha piu radici, ma non già come la rombice gialle, ma bene al gusto acetose, come il fusto & le foglie. La minore fa le foglie molto piu piccole simili à i ferri delle lancie lucide, rosfeggianti, & piene d'humore, & assai al gusto piu acetose di quelle della maggior spetie. Il seme è simile in amendue, eccetto che quello della minore è alquãto piu minuto. Dell' Hippolapatho poi habbiamo offeruato due spetie domestico cioè, & saluatico. il domestico si semina hoggi di ne gl'orti, & ne i giardini, & chiamarlo Rhabbarbaro de i frati. Imperoche questo nelle foglie, nel gambo, nel seme, nella radice, & vniuersalmente in tutte l'altre parti, si rassomiglia del tutto al legittimo hippolapatho. Ma il saluatico non solamẽte ho veduto io crescere con gran frondi, & alto fusto nelle paludi; ma anchora in su i monti, oue sia grasso, & morbido terreno, & massima mente ne i luoghi, oue le vacche, & le pecore sogliono stãtiare la notte. Scrisse delle Rombici Galeno al v. i. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Lapatio ha virtù moderamente digestina. Ma nell' oxilapatho si ritroua mista: perciocche quantunque habbia del digestiuo; ha però anchora del ripercussiuo. Il seme loro è manifestamente costrettiuo, & massime quello dell' oxilapatho, di modo che sana la disenteria, & gli altri flussi. Oltre di questo l'hippolapatho, che nasce nelle paludi, ha le virtù medesime de i soprascritti; ma non cosi valorose. Et nel i. delle facultà de gli alimenti; La Rombice (diceua)

Hippolapatho.

Rombici  
scritte da  
Gal.





si può chiamare, come habbiamo detto per auanti, Bietola saluatica, auenga che non solamente nel gusto, ma anchora nelle virtù le sia ella simile. Ma perche la Bietola qualche volta è piu diletteuole della Rombice, però è piu usata da gli huomini. L'Oxilapatho (come scriue Aetio) ha virtù particolarmente à i morsi de i cani rabiosi, fomentandosi prima la piaga con la lua decottione, & mettendosi sopra di poi l'herba, à modo d'impia-  
stro, & dandosi poi subito à bere la decottione dell'herba, & delle radici. Fassi del medesimo vn'acqua distilla-  
ta, che leua via tutte le pustule, & le macchie della faccia, & d'ogni altra parte del corpo in questo modo. Pi-  
gliansi d'acqua lambiccata d'Oxilapatho, & di meloni ben maturi, di ciascuna due libre, & aggiungonisi de-  
tro dieci vnoua di rondine, meza oncia di salnitro, & due oncie di tartaro bianco, tutti prima poluerizzati, &  
mettonsi poi à lambicare in vn lambico di vetro, & cauaſene l'acqua, & con questa si laua la faccia la matti-  
na, & la sera si onge con olio di tartaro, & di mandorle dolci mescolati insieme. La decottione dell'Oxilapatho  
fatta nel vino, beuuta alquanti giorni guarisce il trabocco di fieſe, & restituisce al corpo il pristino colore. cre-  
dono alcuni che si preseruino dalla caccola de gl'occhi coloro, che portano sopra di se vna delle sue radici caua-  
ta à luna scema, & inuolta in bianchissima tela. Chiamano i Greci la Rombice, *Λάπαθος*: i Latini, *Lapathum*:  
gli Arabi *Humadh*, *Hunadh*, & *Hamad*: i Tedeschi, *Ampffer*: li Spagnuoli, *Labaca*: i Francesi, *Lampe*.  
L'Acetosa chiamano i Greci *Οξυς*: i Latini, *Oxalis*: i Tedeschi, *Sauer ampffer*: gli Spagnuoli, *Azederi-  
lba*: li Francesi *Ozeille*, *Vinette*, & *Salette*.

Virtù dello  
Oxilapatho.

Nomi.

## Della Lampsana.

## Cap. CVII.

**L**A LAMPSANA è una herba saluatica, piu nutritiua della rombice, & piu utile allo stomaco. Le  
cui frondi, & i cui torſi si cuocono ne i cibi.

L A M P S A N A.



**L**A LAMPSANA quantunque sia qui con l'altre  
herbe, che si mangiano ne i cibi, connumerata da  
Dioscoride; nondimeno non ne descrisse egli cosa al-  
cuna delle fattezze sue, per esser forse à quel tem-  
po nel paese suo herba notissima à ciascuno. Il che non  
interuiene hoggi in Italia. Et però diremo insieme con  
Plinio à gli ix. cap. del xx. lib. che la Lampsana è vna  
spetie di cauolo saluatico alta di fusto vn piede. Le cui  
frondi son ruuide, & simili à quelle de i nagoni, ma fa il  
fiore piu candido. Nasce questa in Toscana, & in molti  
luoghi d'Italia abundantemente ne i campi, che non si la-  
uorano: quantunque ella non sia à i tempi nostri troppo  
in usone i cibi, ne nelle medicine, se non ne i tempi delle  
carestie. La Lampsana (diceua Galeno al vii. delle fa-  
cultà de i semplici) mangiata genera cattiuu humori: co-  
me che applicata di fuori habbia ella virtù digestiua,  
& asterſiua. Chiamano i Greci la Lampsana, *Λαμψάνη*:  
Latini Lampsana.

Lāpsana, &  
sua effam.

Lampsana  
scritta da  
Gal.

Nomi.

## Del Blito. Cap. CVIII.

**I**L BLITO si mangia come l'altre herbe d'orto.  
Non ha alcuno uso nella medicina: imperoche  
solamente lenisce il corpo.

**I**L BLITO è di due spetie, bianco cio è, & rosso. So-  
no ambidue uolgarmente conosciuti, per nascere abon-  
dantemente tanto ne i campi, quanto ne gli orti. Il rosso  
produce le foglie, & parimente i fusti porporeggiati, si-  
mili all'amaranto, che noi chiamiamo Fior velluto. E ros-  
sa parimente la radice, di modo che rompendosi pare, che  
sanguini tutta. Enne di questa sorte vn'altra spetie chia-  
mato da noi blito maggiore per crescere egli cosi gran-  
de che pare vn'arboretto, con foglie simili all'altro, se  
ben maggiori, & con fiori grandi, con gran numero

Blito, & sua  
effaminauo-  
ne.

Blito Mag-  
giore, & sua  
historia.

di panicule all'intorno, piegate verso terra, come pennacchi & rosse come quelle dell'amaranto. Il fusto pro-  
duce egli grosso come vn braccio, duro, & per lungo strisciato. Il bianco dal colore in poi è del tutto simi-  
le, & nasce ne i luoghi medesimi, con foglie però alquanto piu larghette, & bianchiccie. I fiori, & pari-  
mente il seme producono amendue su peril fusto in racemi simili alle panicole del panico saluatico. Chia-  
mati nel territorio di Trento il blito Biedone, & mangiasi ne cibi spesse volte. Cuocono prima nell'acqua,  
& poscia lo friggono nella padella con olio, ò con burro, aggiungendogli del sale, dell'aceto, ouero dell'agre-  
sto. benche molte volte (come posso io far vero testimonio) faccia vomitare, generi dolor di stomaco, &  
di budella, & parimente flussi di corpo, mouendo la cholera. Il perche Plinio al xxi. capo del xx. lib. Pare

F f iij il Bli-



il Blito (diceua) essere vna pianta insipida, & senza alcuna acutezza. & però appresso Menandro i mariti fanno di ciò romore con le mogli. Nuoce allo stomaco, & in tal modo lo conturba, che muoue in alcuni la chole-

BLITO MAGGIORE.

BLITO ROSSO.

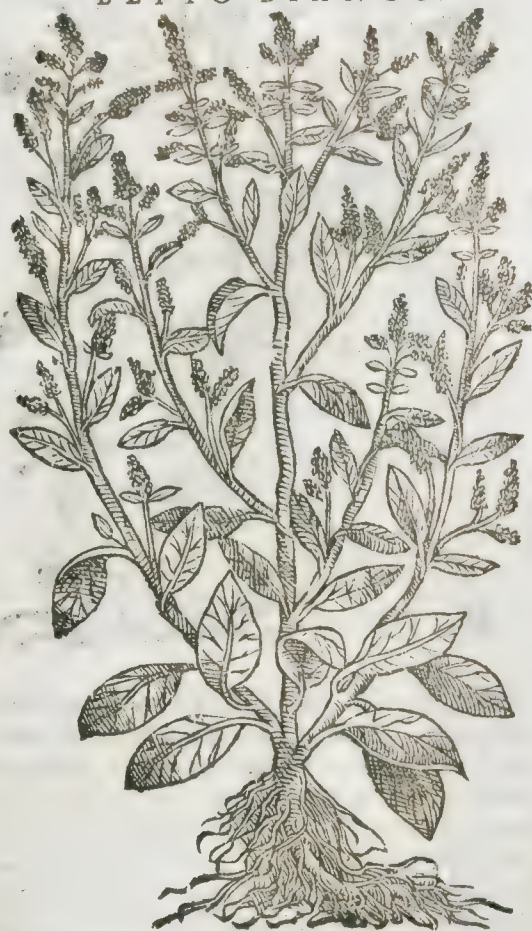


BLITO BIANCO.

Blito scritto  
da Gal.

ra. Dassi nondimeno à bere nel vino al morso de gli scorpioni: & impiastarsi in su i calli de i piedi, & parimente ne i dolori delle tempie, & della milza insieme con olio. Hipocrate scriue, che mangiato ristagna il mestruo. Questo tutto disse Plin. Scrisse Galeno al VI. lib. delle facultà de semplici, con queste parole. Il Blito è vn herbaggio, che si mangia, frigido & humido nel secondo ordine. Et al II. delle facultà de cibi: Chi intende (diceua) la qualità gustabile del blito & dell'atriplice, & chi ben si ricorda del sapore della brassica, non hauea da dubitare, che la lattuca non si possa collocare nel mezzo tra la brassica, & tra quelli: imperochè quella dissecca valentemente, & questi per il contrario sono humidi, & acquosi. Et però non solamente si mangiano con olio sole, & con garo, ma meglio, & più spesso volte aggiugnendoli dell'aceto: altrimenti sono inimichi dello stomaco. Hanno questi herbaggi (come dicemmo) alquanto di virtù per mollificare il corpo, & massimamente quando s'accresce le forze loro cò qualche cosa lubrica, & viscosa. Questo tutto disse Galeno. Onde non è se non da marauigliarsi, se vogliamo considerare le parole di Plinio, & di Galeno, che scriuesse Dioscoride, che il Blito muouesse il corpo, & non hauesse alcuno uso nella medicina. Chiamano i Greci il Blito, Βλῆτον: i Latini, Blitum: gli Arabi, Bachala iamenia, ouero Bacale aliemanie: i Tedeschi, Mayer: gli Spagnuoli, Bredos: & li Francesi Porree rouge.

Nomi.



Della



**S**ono due specie di Malua, vna domestica, & l'altra saluatica. La domestica è piu conueniente per mangiarfela ne i cibi, che non è la saluatica, come ch'ella sia inutile allo stomaco. Lenisce il corpo, ma molto piu lo fanno i suoi fusti. E' vtile la malua alle interiora, & alla vescica. Le sue foglie crude masticate con vn poco di sale, & fattone impiastro con mele guariscono le fistole lagrimali: ma nel saldare la cicatrice s'vsano poscia senza sale. Giouano cosi applicate medesimamente alle punture delle api, & delle vespe: & però chi s'vnge con la malua pestata cruda insieme con olio, non puo esser punto da loro. Fattone impiastro con orina humana mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano. Le frondi della malua lesse peste, & applicate con olio medicano alle cotture del fuoco, & al fuoco sacro. Sedendosi nella sua decottione mollifica le durezza de i luoghi secreti delle donne: & facendone cristeri gioua à i rodimenti delle budella, del sedere, & della madrice. Gioua la decottion della malua fatta insieme con le sue radici beuendola à tutti i veleni mortiferi: ma bisogna che coloro, che la beono, continuamente la vomitino. Vale medesimamente à morsi de i ragni, che chiamano phalangi, & prouoca il latte. Il seme beuto nel vino insieme con quello del loto saluatico mitiga i dolori della vescica.

**E'** La MALVA vna delle piu volgari, & piu conosciute herbe, che si ritrouano tra le piante, nondimeno gli antichi usarono di seminarla ne gl'horti, percioche a loro era ella ordinariamente in vso ne i cibi. Ritrouansene di piu specie: imperoche quella, che cresce in albero, non è altro, che Malua comune tirata con artificiosa coltura come recita Theophrasto al v. cap. del primo libro dell' historia delle piante, cosi dicendo. Sono alcune piante, che per il coltiuare diuincano diuerse, & s' allontanano dalla natura

Malua, & sua historia.

M A L V A.

MALVA ARBOREA.



loro, come è quella Malua, che cresce in alto, & si trasforma in albero. Il che veramente non si fa con lungo tempo, ma in sei, ouer sette mesi, di modo ch'ella puo cosi crescere alla lunghezza, & grossezza d'vna basta. Il perche comodamente s'vsano i suoi fusti per bastoni: quantunque in piu lungo tempo assai piu cresca. Questo tutto della Malua arborea scrisse Theophrasto. Appresso di Plinio al IIII. cap. del XIX. libro oltre alla Malua, che in Arabia cresce in albero in sette mesi, & fansene bastoni, si legge d'vn'altra Malua arborea, che nasce in Mauritania appresso Lixu castello, doue si dice essere stati gli horti delle Hesperidi, d'altezza di venti piedi, & di grossezza di piu dell'abbracciare d'vn huomo, & di questa medesima grandezza di ce ritrouarsi parimente del canape. Di Malua arborea vidi già io in sulla rina del Benaco nella villa di Grignano alcune piante bellissime & grandi, fatte per arte in vn chiosstro de Frati di san Francesco. E' similmente specie di Malua quella, che essendo hoggi fatta volgare à tutti gli horti d'Italia, cresce alta com'vn arbor scello, con

Malua Mag. etc.



fusto grande, tondo simile à vn bastone, & con foglie ben larghe, rare, & all'intorno dentate, quantunque quelle, che sono su per il gambone, sieno piu piccole, & del tutto simili alla malua volgare, produce i fiori in cima, & su per il gambo, grandi simili alle rose, ma piu folte di foglie. Enne di diuersi colori, peroche alcune nel porporeo acceso nereggianno, altre sono bianche, & altre incarnate, di modo che cosi nella forma, come

MALVA III.



MALVA IIII.



Malua della  
terra spetie.  
Virtù del  
la Malua.

Malua' scrit  
ta da Gal.

nel colore imitano le rose. durano questi fiori assai piu lungo tēpo delle rose, ma sono inutili & senza veruno odore. Produce la radice lunga venticida, & arrendevole, come quella dell'althea. Questa adunque non è cosa che proibisca, che non si possi chiamare malua maggiore, quantunque sieno alcuni che la chiamano malua arborea, ma errano, imperoche come fa testimonio Galeno al VII. & X. lib. delle facultà de semplici A' vñ dēd pōua λάκκνō è altro che l'althea, quātunque mi scriuesse gl'anni passati l'Eccellentissimo medico M. Giouangiordano, che la malua arborea nasceua copiosa ne i lidi del mare di Genoua, ma non però ha possuto fin hora ottenerla da lui. La terza malua poi da me prima non piu veduta, mi fu mandata dal diligentissimo simplicista M. Francesco Calzolari Veronese spetiale alla campana d'oro, di cui è qui la figura. La radice della malua comune secca, & macerata vn giorno nell'acqua, & inuoltata in vna carta bagnata, & cotta sotto la cenere calda, & di nouo rifeccata, leua via fregandosene la ruggine, & il gesso de i denti. La decottione della malua gargarizzata, toglie la ruidenza delle fauci, & del gorgozzule. Le foglie cotte ne i cibi rischiarano la voce rauca, & aggiuntoui olio, sale, e boturo fresco, muouono il corpo. Le foglie trite con foglie di salice, s'impiastrano vtilmente sopra tutte l'infiammagioni, & spetialmente à quelle delle ferite, & trite con porri, & cipolle sopra i morsi de i serpenti velenosi. il succhio distillato caldo nell'orecchie, ne leua via ogni dolore. la decottione della malua, & delle radici, cotte fin che diuenti mucillaginosa si dà cō manifesto giouamento à bere alle dōne, che stētano à partorire, & il medesimo fa meza libra del succhio loro, beuuto caldo. il seme trito, & beuuto cō vino vermiglio, vale alla nausea dello stomacho. Cotti i germini della malua, & mangiati con olio, sale, & aceto à modo di sparagi nel principio del mangiare, muouono commodamente il corpo. Dassi il succhio della malua vtilmente à bere à i melancholici al peso di sei oncie, & otto se ne danno quando impazziscano. In somma la malua è vtile à molte, & molte cose, & però chiamata da gl'antichi medicina di tutti i mali. Scrisse della Malua Galeno al VII. delle facultà de semplici, con queste parole. La Malua saluatica ha virtù di digerire alquanto, & mollificare leggiermente: ma la domestica quanto piu ella ha in se dell'humidità acqueea, tanto è piu debile. Il suo seme tanto è piu valoroso, quanto è piu secco. Di questa medesima spetie è quella che chiamano anadendromalache (cio è malua arborea) ma piu valorosa di tutte l'altre in digerire. Chiamasi anchora althea. Et al secondo delle facultà de i cibi: La Malua (diceua pur egli) non solamente si ritroua domestica, ma anchora saluatica, come dicemmo della lattuca. ma è però differenza tra queste spetie, percioche sempre le piante saluatiche sono piu secche, & le domestiche piu humide. La domestica adunque ha in se del viscoso, del



del che non si ritroua punto nella lattuca. Oltre à ciò non si ritroua nella Malua virtù infigidatiua manifesta: il che senza mangiarla si puo conoscere, facendone impiastro sopra le calde infiammazioni, come sono l'erisipel le, hor con malua, & hor con lattuca, come si costuma, cio è pestandone le foglie tenere così diligentemente, che sieno nel toccarle ben lisce, & ben peste. Così adunque conoscerai, che la lattuca manifestamente infigidisce, & la malua così poco, che altro non si puo giudicare, se non ch'ella contenga in se una tepida caldezza. Mangiata la Malua cotta uelocemente scende à basso: ma non però tanto per esser humida, quanto per esser ella viscosa, & massimamente quando ella si condisce abundantemente con olio, & sale. Chiamano i Greci la Malua, Μαλάχη: i Latini, Malua: gli Arabi, Chubeze, & Chabazi: li Tedeschi, Pappel: gli Spagnoli, Maluas: i Francesi, Malue.

Nomi.

Dell' Atriplice.

Cap. CX.

**L**O ATRIPLICE è herbaggio conosciuto. E' di due specie, saluatico cio è, & domestico. Mangiasi lessò come gli altri herbaggi: & così mollifica il corpo. Applicato tanto crudo, quanto cotto risolve i pani. Il suo seme beuuto con acqua melata guarisce coloro, à cui è traboccato il fiele.

ATRIPLICE DOMESTICO.

ATRIPLICE SALVATICO.



**L**' ATRIPLICE non si semina ne gli horti di Toscana, come che in Lombardia si semini copiosamente il Marzo, & nel principio d' Aprile. Chiamasi in alcuni luoghi di questi paesi Trepepe, in alcuni Reppepe. Il che non è altro, che il suo proprio nome Latino corrotto nel volgare. Usasi per il più à far torte alla Lombardia, mesciandolo con cascio, burro, & uoua. Non è herba, che più presto nasca, & più presto cresca ne gli horti, che fa questa: percioche in spatio di quindici, ouer venti giorni si semina, & si mangia cresciuta ne i cibi. Produce le frondi di fattezze larghe appresso al fusto, & appuntate in cima, à modo di fietta, grasse, piene d' humore, di colore più presto giallo, che verde. Il fusto, il quale il più delle volte rosseggia, cresce con più ramuscelli all' altezza di tre, ò di quattro gombiti, su per i quali nasce il seme in certi follicoli stacciati simili à quei del nasturtio, ma di forma assai maggiore. Usasi l' Atriplice ne i cibi per tutto il mese di Maggio: imperoche secondo che uelocemente nasce, così anchora uelocemente s' inueccia, & si perde la tenerezza delle sue frondi. E' veramente uana l' opinione di coloro, che si credono, che l' Atriplice, & lo Spinace sieno una pianta medesima. Percioche lo Spinace è herba nuoua, non conosciuta, ne scritta se non da i moderni. quantunque il Manardo da Ferrara uada sospicando, che sieno l' Atriplice, & lo Spinace, amendue specie di Chrsolachano. Il che veramente non mi contenta: percioche Chrsolachanon in Greco suona in Latino aureum oïus, cio è herba aurea. la qual qualità se ben si conuiene all' Atriplice; non però per questo si conuiene allo Spinace, il quale nelle frondi, nel fusto, nel fiore, & nel seme sempre verdeggia. Sminansi gli spinaci il Mese d' Agosto.

Atriplice, & sud hittona.

Error d'alcuni.

Spinaci, & loro historia.

Cap.



et parimente di Marzo: Nascono il settimo giorno, con foglie da prima triangolari, le quali poco di poi diuen-  
no sagittali, et intagliate presso al picciuolo, come quelle della cichorea: Hanno picciola radice, et molte forti-  
ssime fibre: Fanno il gambo alto vn gombito, et alle volte maggiore, concauo dentro, tenero, et fragile. I fio-  
ri fa egli verdicci, piccioli, tondi, et racemosi, da i quali si genera il seme spinoso, et triangolare. Nascono gli  
spinaci et campano in ogni luogo ben coltiuto, et grasso, et massimamente ne gl'orti, curandosi poco del ver-  
no, et del freddo, come si vede in Boemia, doue in Praga si vendono gli spinaci bellissimi in su le piazze piu il  
verno che la state. Sonno di due spetie, maschio cio e, et femina, et conoscesi questa, perche non fa seme. Vo-  
ogliono alcuni che gli spinaci ne sieno stati portati di Spagna, onde dicono, che di quindi hanno riportato il nome,  
cio e corrotto il nome di spagnaci in spinaci, ma s'ingannano, postia che si vede che il nome loro viene dall'Ara-  
bico, auenga che Serapione chiama lo spinace spanacii. Ma se io debbo dirne, quello, ne credo, dico che piu  
presto crederò che sieno stati chiamati gli spinaci cosi da noi Italiani, per il loro seme spinoso. Cuocansi il  
piu delle volte nella padella senza acqua, et massimamente quando sono teneri. Imperoche sono cosi pic-

ATRIPLICE SALVATICO II.

ATRIPLICE SALVATICO III.



Virtù delli  
spinaci.

Atriplice  
saluatico.

Atriplice  
marino.

ni di succhio, che come cominciano a scaldarsi sen'esce fuore, et cuocansi nel loro istesso liquore. Sono gli spinaci  
frigidi, et humidi nel primo grado: Mollificano il corpo, ma sono ventosi. Beesi vtilmente il lor succhio contra  
le piuture delli scorpioni, et de i ragni, et mettesi parimente in su la puntura. ammorbidiscono gli spinaci magia-  
ti cotti la ruidezza delle fauci, et della cana del polmone. Sono anchora due altre spetie di Atriplice vno salua-  
tico, et vno marino. Il saluatico e di piu spetie, delle quali habbiamo qui posto tre diuerse figure: Nascono p il  
piu appresso alle mura delle città, ouero castella, nelli orti, et nelle capagne no molto dissimili dal domestico.  
Il Marino, di cui (per quanto ho letto) non e memoria alcuna appresso Dioscoride, et Galeno, ageuolmente si  
fa conoscere da coloro, che vanno cercando le altre piante, che nascono ne i lidi del mare. Nasce copiosissimo suo-  
ri della città di Trieste, non lungi dalle saline nell'istesso lido del mare, molto diuerso dall'halimo, come ben si  
puo vedere per la sua imagine, che qui ne dimostriamo. Imperoche se ne ua strato per terra, spargendo i rami in  
diuerse parti, ne i quali ha le foglie biancheggianti, simili a quelle delli spinaci, ma piu picciole. Produce il se-  
me nella cima de rami in certi bottoncelli inequali, come in grappoletti: Ha la radice con molti rami, et capi-  
gliosa, et le virtù medesime delli altri atriplici, ma per la falsedine che manifestamente vi si sente nel gustar-  
lo, solue piu il corpo di ciascuno altro, et e parimente piu astringente, quando si mangia cotto ne i brodi della car-  
ne. In questo medesimo luogo nasce parimente copiosissima quella altra pianta, che li Arabi chiamano KALI,  
di cui si fa quella cenere, la quale s'adopra a fare il vetro, et di cui si fa anchora il sale, che chiamano alcuni  
sal Alkali. Questa herba nel suo primo nascimento produce le foglie tonde simili al sempreuino minore. Nel cre-  
scere poi s'allungano quanto e lungo vn dito, et fanno pari internalli alcune sottilissime giunture, come si vede  
nell'equisetio: et crescendo piu auanti escono da quelle giunture alcune foglie grosse, et parimente grasse, con-  
caue



caue nel mezo à modo di canale, larghe nel nascimento, & appuntate in cima, & piegate all'indietro verso i fusti. Dipoi quando la pianta è cresciuta, quanto debba crescere, & che già comincia à inueccchiarsi; produce

ATRIPLICE MARINO.



nella cima minutissime foglie, et rosseggianti, dal nascimento delle quali escono alcune minute bacche, in cui è dentro il seme assai minuto. Ha i fusti rosseggiati, & grassi. Tutta la pianta è al gusto salata, come il Crethamo. Vogliono alcuni che questa pianta sia la seconda Anthillide di Dioscoride. Ma (per quanto porta il mio giuditio) s'ingannano, come è stato lungamente detto nel seguente libro, & nella nostra Apologia contra Amato Lusitano. E l'Atriplice (secondo che riferisce Galeno al vi. delle facultà de semplici) humido nel secondo ordine, & frigido nel primo. Il che habbiamo detto essere vna tepida calidità, come quella delle rose: ma non però è ella costrettiua, ma acquea, & non terrestre, come è la malua. Scende oltre à ciò velocemente dal ventre, come fa quella per la lubricità, che vi si ritroua. ma è poco veramente quel che si truoua in lei di digestiuo. Oltre à ciò l'Atriplice domestico, & parimente la malua sono piu frigidi, & piu humidi delle saluatiche. Et però le domestiche sono piu commode per meitere sopra i flemmoni, che cominciano, & sono in augmento, molli, & feruenti, che non sono le saluatiche; le quali si conuengono nello stato, & nelle declinationi, & quando s'induriscono. E il suo seme asterfiuo: & però è utile à rabocco di fiele causato per oppilatione di flemma.

Errore d'al-  
cuni.

S P I N A C I.



K A L I.



Riferisce Serapione, che scrine Ras haue veduto vno, che hauendo beuto due drame di questo seme, nomidò, & andò del corpo fino che si condusse in estrema debolezza. Il che so io per certo non esser bugia, imperoche ho conosciuto vn medico, che molto l'usaua p far vomitare, et per soluere il corpo à i villani. Il che faceua loro non poca molestia: percioche oltre al soluergli fuor d'ordine per disotto, gli faceua piu & piu volte vomitare.



**Nomi.** La qual virtù sin hora pochi hanno conosciuto, per quanto io stimo. Chiamano i Greci l'Atriplice, *Ατρίπλις*, & *τριπλόχαρος*: i Latini, *Atriplex*: gi Arabi, *Cataf*, & *Caraf*: li Tedeschi, *Molten* & *Milien*: li Spagnuoli, *Armoles*: li Francesi, *Follere*, & *Femes*.

### Della Brassica.

### Cap. CXI.

**L**A BRASSICA domestica mągiata mal cotta muoue il corpo: & per il contrario lo ristagna la molto cotta, & molto piu la cotta due volte, ouero la cotta nella liscia. La state è piu acuta, & nuoceallo stomaco. Quella, che nasce in Egitto, per essere amara non si mangia. Vfsata la brassica ne cibi gioua al tremore delle membra, & alle debolezze della vista. Mangiata dopo pasto risolue i nocumenti della ebbriachezza, & della crapula. I bromboli quantunque sieno piu acuti sono nondimeno piu vtili allo stomaco, & piu efficaci à procurar l'orina: ma conditi nel sale sono inimici dello stomaco, & conturbano il corpo. Il succo della brassica beuuto crudo con nitro, & iride, molliifica il corpo: & beuuto con vino gioua à morsi delle vipere. Falsene impiastro vtilmente con farina di siengreco, & aceto à i dolori delle podagre, & altri dolori di giunture, & all'ulcere sordide, & vecchie. Tirato su per lo naso purga per se solo il capo: & applicato con farina di loglio prouoca i mestruai. Le frondi empiastrate per se sole, ouero tinte con polenta conferiscono à tutte le infiammazioni, & posteme: & sanano il fuoco sacro, la scabbia, & l'epinitudi. Rōpono con sale i carboncelli, & ritengono i capelli, che cascano. Cotte, & aggiuntoui mele vaglionò all'ulcere, che pascono, & alle cancrene. Mangiate crude con aceto, giouano à coloro, che patiscono nella milza. Masticate, & succhiarone il succo, ristaurano la voce perduta. La decottione loro beuuta solue il corpo, & prouoca i mestruai. I fiori applicati ne i pessoli dapoī la conceptione, fanno sconciare le donne. Il seme della brassica, & massime di quella d'Egitto, beuuto caccia fuori i vermi del corpo. Mettesi questo medesimo ne gli antidoti theriacali: spegne le lentigini, & mondifica la faccia. I torci verdi bruciati insieme con le radici, & incorporati con grascia di porco vecchia, mitigano applicati i vecchi dolori del costato. Ritrouasene vna spetie di saluatica, la qual nasce per la maggior parte nelle marenne, & in luoghi ruinati, simile alla domestica, quantunque piu bianca, piu hirsuta, & piu amara. Non sono i suoi bromboli dispiaceuoli al gusto, quando si mangiano cotti nella liscia. Le frondi empiastrate saldano le ferite, & risoluono le infiammazioni, & le posteme. Quella, che si chiama marina, è del tutto diuersa dalla domestica: percioche produce le frondi alquanto piu lunghe dell'aristolochia ritonda, sottili, & pendenti ad vna per vna da i suoi rossi ramuscelli, attaccate con vn sol picciuolo, come l'hedera. Ha il succo biancho, quantunque non ne sia copiosa, & è al gusto falso, & alquanto amaretto, & denso di sustanza. Tutta la sua pianta è acuta, & inutile allo stomaco: solue piu che tutte l'altre il corpo, cotta ne i cibi. Cuocesi, per esser molto acuta, con la carne grassa.

Brassica, o  
uer cauolo,  
& sua  
liscia.

**C**Hiamiamo noi in Toscana la Brassica Cauolo, & in Lombardia Verza. Sono adunque le spetie del Cauolo (quantunque se le tacesse Dioscoride) come si vede per Theophrasto à 1111. cap. del VII. libro, & per Plin. a gli VII. del XIX. & ultimamente per quello, che ogni giorno ne veggiamo noi ne gli horti di tutta Italia, varie et diuersa. Catone disse essere il Cauolo di tre spetie. delle quali l'vno produce il torso grande con larghe frondi: l'altro produce le frondi crespe, il qual chiamano Apiano: & il terzo produce sottil fusso, & frondi di parimente sottili, liscie, & tenere: composto di parti sottili, & di tutti gli altri piu acuto, & piu medicinale. Ma Plinio (come s'è detto) fece memoria di diuersa spetie. Tra le quali disse, che quello si chiamaua Sabellico, che increspandosi molto nelle foglie si serra in mezzo, come fa la lattuga: bianco di dentro, tenero, & dolcetto; tenuto da noi il migliore, il piu delicato, & piu aggradeuole al gusto. Onde diceua egli, il Cauolo chiamato Sabellico produce le sue foglie marauigliosamente crespe, per la cui grossezza rimane il torso sottile: ma è piu dolce di tutti gli altri cauoli. Quello che chiamiamo noi Cauolo cappuccio serrato tutto fortemente in se stesso, graue, & ritondo di figura, altro non credo, che sia appresso à Plinio, che quello, che chiama egli *Lacucurris*: del quale scriuendo egli nel luogo medesimo, cosi diceua. Nuouamente sono venuti i Cauoli, che chiamano Lacutturori, dalla valle Aricina, doue già su vn lago, & vna torre, la quale è anchora in essere, grossi di testa, & numerosissimi di frondi: delli quali ve ne sono alcuni, che sono ritondi, & altri piatti & muscolosi. Le quali tutte note corrispondono benissimo al parer mio à i nostri capucci. Enne vna spetie hoggi in Italia: laquale s'ingrossa nel gambo, come vna rapa, & mondasi & cuocesi ne i cibi, come si cuocono le rape. Del quale non ritrouo memoria appresso à Plinio, ne alcuno altro de gli antichi: come non ritrouo similmente, chi scriua questa spetie d'intagliato minutissimamente nelle frondi, fatto hoggi familiare (quantunque non troppo corrisponda al gusto) à tutti gli horti d'Italia. Dissero Theophrasto, Varrone, & Plinio, che tanto odio è tra'l cauolo, & le viti, che essendo piantato il cauolo appresso ad vn pie di vigna, si discosta la vite marauigliosamente da quello. Il per che si credeua Androcide, che tanto ualeffe il cauolo à gli ebbriachi: come che Aristotele n'assegni miglior ragione ne i suoi problemi. Del seme vecchio del Cauolo feminato, come riferisce Plinio a x. cap. del XI. libro, nascono le rape, & di quello delle rape nascono i Cauoli. Il Cauolo saluatico nasce copiosamente nelle marenne di Siena, intorno al monte Argentario, & in altri luoghi del mar Tirreno, come Adriatico: & nella costa di Terracina andandosi verso Napoli, n'ho veduo io gran copia con frondi (come dice Dioscoride) simili al domestico, pelose, quasi come quelle del insquiamo, & amare al gusto. Il seme del cauolo pesto grossamente, & bollito nel brodo di carne, beuuto insieme con il medesimo brodo, gioua presentaneamente à i dolori colici. cotto il cauolo due volte, ristagna il corpo, & tollene il dolore, & massimamente aggiuntoui del cimino, dell'olio, del sale,

Odio grāde  
tra'l cauolo,  
& le viti.

Cauolo saluatico.

Cauolo &  
sue viti.



sale, & della farina più eletta d'orzo, & massimamente mangiandosi senza pane. Il medesimo fa il brodo del cotto con un gallo vecchio: & gioua questo medesimo à i segatosi, à i difettosi di milza, & à coloro che patiscono della pietra delle reni, & renelle: Gioua ben cotto à i Ptisici, mangiandosene spesso volte. Il succchio del cauolo cotto con mele rischiara la vista; mettendosene un poco per volta nelli angoli delli occhi: Dassi il succchio

BRASSICA LISCIA.

BRASSICA CRESPA.



del cauolo con vilità grande à bere al veleno de fonghi malefichi: Cotto il cauolo, & mangiato con pepe lungo; & beuutone poi il brodo, genera copiosissimo latte nelle donne che lattano i piccioli fanciulli. Cotta la midolla de i gamboni nel latte di mandorle, et dipoi pestà, & cōposta con mele ouero con zucchero, à modo di elettuario, gioua, lambendosi à gli stretti di petto & alla tosse. In somma il cauolo è vtile à ogni sorte di male, come fece à gli Antichi testimonio Chrisippo valentiss. medico. Imperoche egli scrisse del cauolo vno intero volume, accommodandolo à tutti i mali, che accader possano ne i nostri corpi: Onde non ne debbe parer marauiglia, se i  
40 Romani huomini di tanto valore, hauendo cacciati i Medici di Roma; Si curarono seicento anni continui da tutti i mali solamente con il cauolo. E' il Cauolo domestico, secondo che riferisce Galeno al v. 11. delle facultà de i semplici, tanto mangiato, quanto applicato di fuori dissecatiuo, quantunque egli non sia troppo acuto. Nondimeno sana egli l'ulcere, anchora che sieno maligne, come fa anchora i flemmoni già induriti & malageuoli da risolvere, & parimente l'erisipille così fatte. Sana con la facultà medesima l'epinitidi, & le formiche. Ha il cauolo anchora alquanto dell'astersiuo, con il quale cura la scabbia. Il suo seme beuuto amazza i vermini del corpo, & spetialmente quello del cauolo, che nasce in Egitto. Imperoche il seme è amaro, come  
50 sono tutti gli altri medicamenti, che amazzano i vermini. Et per il medesimo rispetto anchora leua via le lentigini, & l'altre macchie della pelle, che non hanno bisogno di molta asterisione. I gamboni del cauolo bruciati fanno la cenere molto dissecatiua: di modo che par ch'ella partecipi del caustico. Onde per questa ragione l'usano alcuni incorporata con grasso vecchio à i vecchi dolori del costato, & in altri simili, percioche diuenta così valoroso medicamento digestiuo. Il saluatico è à vn certo modo più caldo, & più secco del domestico, come sono quasi tutte l'altre piante saluatiche comparate alle domestiche della loro spetie. Et però non si puo egli mangiare senza nocumento, per esser lungamente differente dalla complessione humana. Et per questa cagione è egli più amaro al gusto del domestico, come che partecipi anchora il domestico dell'amarretto, & dell'acuto. ma molto più ha dell'uno & dell'altro il saluatico: & però astringe egli & digerisce più valorosamente del domestico. Il marino oltre al soluere del corpo che egli fa come cosa che ha del falso, & dell'amaro, si puo usare anchora ad altri malori esteriori del corpo, à cui si conuengono le qualità che ei possiede. Et al secondo delle facultà de gli alimenti: Mangiasi il Cauolo (diceua) ne i cibi, come gli altri herbaggi. Ha il suo succo vna certa virtù di purgare: come che il contrario operi il suo corpo, ristagnando egli con la siccità, che possiede. Et però quando si vuol soluere il corpo, & cacciarne fuori le superfluità, bisogna

Cauolo scritto da Gal.



Cauolo ma-  
rino, & sua  
essam.

Correttione  
del testo.

poco lessarlo nell'acqua: & così mal cotto mangiarlo ben condito con olio, & con sale. Et volendosi ristagnare il flusso del corpo, bisogna farlo ben cuocere, & come si vede che habbia bollito mediocrement, gittar via il brodo, & metterli sopra dell'acqua calda: & così farlo bollire tanto in lungo, che del tutto s'intenerisca. Il che non facciamo, quando vogliamo soluer il corpo. Questo tutto disse Galeno. Il Marino quantunque dica Dioscoride hauere le foglie sottili, & piu lunghe dell'aristologia ritonda: nondimeno non si puo dire essere altro la Brassica marina, che la Soldanella volgare delle spetiarie: imperoche ella nasce appresso al mare con frondi piene di latte, che ordinatamente à una per una sono appiccate con il lor picciuolo al fusto, rosseggian-  
te, & lungo à modo d'hedera, & hanno al gusto del falso, dell'amaretto, & dell'acuto. Et però ho piu volte pensato, che facilmente sia qui corrotto questo testo di Dioscoride per negligenza de gli scrittori, come in molti altri si ritroua. imperoche puo ageuolmente accadere, che per errore doue si ritroua scritto μαχα, che vuol

BRASSICA CAPVCCIA.



BRASSICA MARINA.



Errore del  
Ruellio.

Errore del  
Siluatico.

Nomi.

significare lunghe, voglia dir μαχα che significa picciole. Il che mi fa veramente credere, che la vera Brassica marina sia la Soldanella: per vedersi manifestamente, ch'ella vi corrisponde con tutti i segni, eccetto che con le foglie, che sono minori & non maggiori della aristologia ritonda. Erra in questo manifestamente il Ruellio, imperoche volendo egli prouare, che la Soldanella sia la Brassica marina di Dioscoride, dice, che la Soldanella fa le frondi piu larghe dell'aristologia lunga, che non si ritroua però esser vero. Errò in questa herba similmente Mattheo Siluatico, volendo egli, che quella, che chiama Serapione Chachile, sia la Soldanella. Del cui errore fa manifesta fede il dir Serapione, che'l Chachile fa le frondi simili all'vsnea, ouero al nasturtio, essendo amendue queste del tutto nella forma lontane da quella della Soldanella. Holla piu volte ricolta io lungo alle rive del mare in su quel di Triesli, & d'Aquilea. & copia grande se ne vede in su'l lido poco lontano da Vinegia, oue la ricolgono gli spetiali, per essere ella in commune uso de i medici per l'hidropisie. Dassi con vtilità grande la sua decottione à bere con reubarbaro à gl'hidropici, & il medesimo fa la polucre dell'herba presa con reubarbaro, & cubebe. Chiamano la Brassica i Greci, κρόμη: i Latini, Brassica: gli Arabi, Cerumb, ouero Karumb: li Tedeschi, Koel: li Spagnuoli, Coibes, & Couues: li Francesi, Choils.

### Della Beta, ouero Bietola.

### Cap. CXII.

**L**A BIETOLA è di due spetie, delle quali quella che è nera, si cuoce con le lenticchie, per ristagnare il corpo. Il che fa molto piu la sua radice. L'altra, la quale è bianca, lenisce il corpo. nondimeno amēdue per la nitrosità loro generano cattui humori: & imperò il lor succo mes-  
so nel naso insieme cō mele purga la testa. conferisce similmete à i dolori delle orecchie. Oltre à questo la decottione delle frondi, & delle radici loro nettano il capo dalla farfarella, & da lendini.

Fansene



Fansene bagni alle bugance anchora. Le frondi loro impiastrate crude, conferiscono alle vitiligin, alle pelagioni, & all'ulcere che pascono: ma bisogna fregar prima le vitiligin con nitro, & grat tare i luoghi pelati molto bene con l'vnghe. La bietola cotta lessa sana le brozze, le co ture del fuo co, e'l fuoco sacro.

BIETOLA BIANCA.

BIETOLA NERA.



**L**A Beta in Toscana si chiama Bietola, & amendue, la bianca cioè, & la nera si ritrouano hoggi ne gli horti. in Alamagna, & in alcuni luoghi del Trentino se ne ritroua vna terza specie di rossa, le cui radici non sono punto dissimili nelle fattezze loro da quelle delle Carote rosse, come ch'elle sieno di forma piu grosse, & al gusto piu dolci. Usansi queste commodamente il verno cotte nell'insalate, lesse prima nell'acqua, o cotte sotto la cenere calda, & dipoi tagliate in fette sottili & acconcie con olio aceto & sale. Acconciansi anchora prima vn poco lesse & dipoi tagliate in fette, & messe in macera nell'aceto forte, per mangiare con gli arrosti; & le cosi preparate sono in commune uso de i Tedeschi, & de i Boemi, i quali per accomodarle meglio a i gusti loro, v'aggiungono nel condire, delle radici del Rafano volgare delle foglie grandi tagliate ben minute, & cosi le conservano lungamente. Triapiantansi tutte le specie delle bietole quando hanno già fatto cinque foglie. ma diuentano fuor di modo grandi, & belle, se nel triapiantarle s'imbrattano le radici nel sterco de buoui, & delle vacche fresco. Scriuendo Galeno delle Bietole all'VIII. delle facultà de semplici, diceua. E' la Bietola nitrosa: & però è digestiua, & astersiuu, & purga per il naso. ma cuocendosi se ne priua, & fassi leggermente digestiua, contraria all'infiammagioni. E' piu astersiuu, & piu digestiua la bianca, che la nera: imperoche la nera ha in se alquanto del costreittiuo, & piu nelle radici, che altrove. Et al secondo delle facultà de gli elementi diceua: La Bietola (come si uede) ha il succo astersiuu, di modo che solue il corpo, & qualche volta morde lo stomaco, & massimamente in coloro, che naturalmente hanno lo stomaco sensitiuo: onde mangiata largamente nuoce allo stomaco. Questa nutrisce poco, come fanno similmente tutti gli altri herbaggi. nondimeno molto meglio s'accòmoda alle oppilationi del fegato, che non s'accommoda la malua, & massime quando ella si mangia con senape, & con aceto. Gioua marauigliosamente a coloro, che patiscono nella milza, di modo che piu presto si crede esser in tal cosa medicina, che cibo. Plinio vuole all'VIII. cap. del vigesimo libro, che si troui anchora la saluatica, & che sia quella che si chiama Limonio, commemorato da Dioscoride nel quarto libro, & da Galeno nel settimo delle facultà de semplici. Il che non accetta Galeno: imperoche nel luogo predetto delle facultà de gli alimenti, dice egli: Veramente habbiamo detto ritrouarsi malua non solamente domestica, ma anchora saluatica come si ritroua parimente lattuga. Ma non ho però io mai conosciuta alcuna Bietola saluatica, eccetto se non volesse dire alcuno che fusse quella la rombice, ouer il lapatio. Del che non mancano alcuni che ri-

Bietola, & sua effusa.

Bietole scritte da Gal.

Bietola saluatica.



Virtù della  
Bietola.

prendono Galeno, ne se ne vergognano, parendo loro ben fatto per difender Plinio, ilquale seguendo la historia, & la fede di diuersi autori s'ingannò in infinite cose. La Bietola bianca (secondo che al luogo predetto fa memoria Plinio) cotta, & mangiata con aglio crudo vale à i vermi del corpo. Il succo purificato (come più volte ho isperimentato io) applicato ne i cristeri al peso d'una libra solue le costipazioni del corpo, che non posson soluere gli altri cristeri, & disoppila le viscere. La radice della bianca raschiata con il coltello, & ricoperta di mele, & un poco di sale, & adoperata per sopposta, fa andare commodamente del corpo, & la nera bollita nell'acqua, & impiestrata toglie il prurito, oue egli sia. Il succhio della medesima, beuuto, & applicato vale al morso delle serpi velenose. La bianca cotta, & mangiata con aglio, ammazza i vermi del corpo.

Nomi. Chiamano i Greci la Bietola, ΤΕΤΛΩΝΙ Latini, Beta: gli Arabi, Decka, & Celb: i Tedeschi, Mangoli, & Pissen: li Spagnuoli, Aselgas: li Francesi, Porree.

### Della Portulaca. Cap. CXIII.

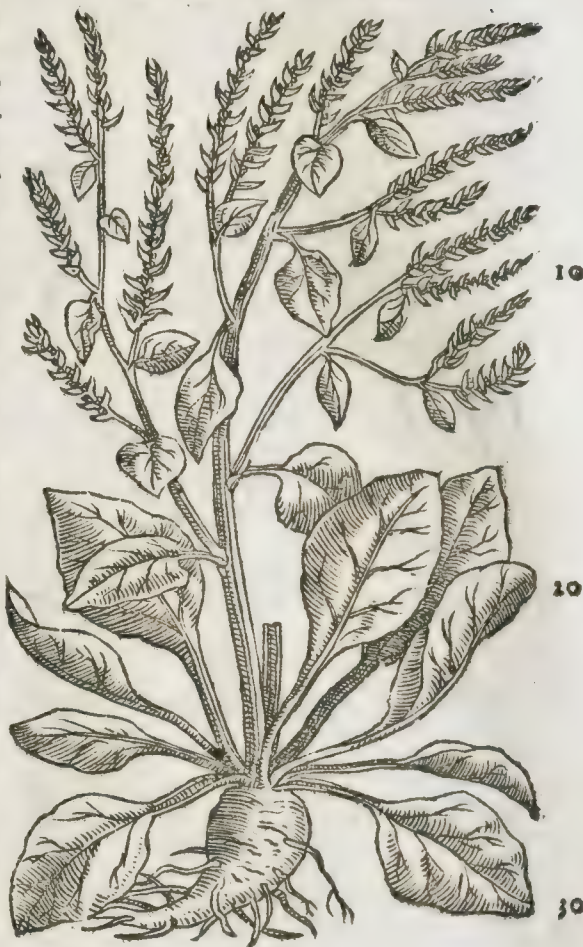
**L**A PORTULACA è costrettua. Gioua applicata con polenta à dolori di testa, all'infiammazioni de gli occhi, & dell'altre parti del corpo, à gli ardori dello stomaco, al fuoco sacro, & à i dolori della vescica. Masticata toglie lo stupore dei denti, & mangiata mitiga gli ardori dello stomaco, & delle budella, & similmente i flussi loro. Gioua à rodimenti delle reni, della vescica, & delle parti loro. Prohibisce gli impeti di venere: al che medesimamente gioua, & alle febbri anchora il suo succo beuuto. La portulaca benissimo cotta vale contra à i vermi lunghi del corpo, à gli sputi del sangue, alla disenteria, all'hemorrhoidi, & à flussi del sangue. Gioua al morso della sepa, Mettesi vtilmente nelle medicine de gli occhi: & fansene cristeri ne i flussi delle budella, & corrosioni de i luoghi naturali delle donne. Applicasi con olio commune, & rosado à i dolori di testa causati dal caldo. Sana insieme con vino le brozze, che nascono in sul capo: & applicata con polenta uale à i membri feriti, che si vogliono corrompere, & mortificare.

Portulaca, &  
sua historia.

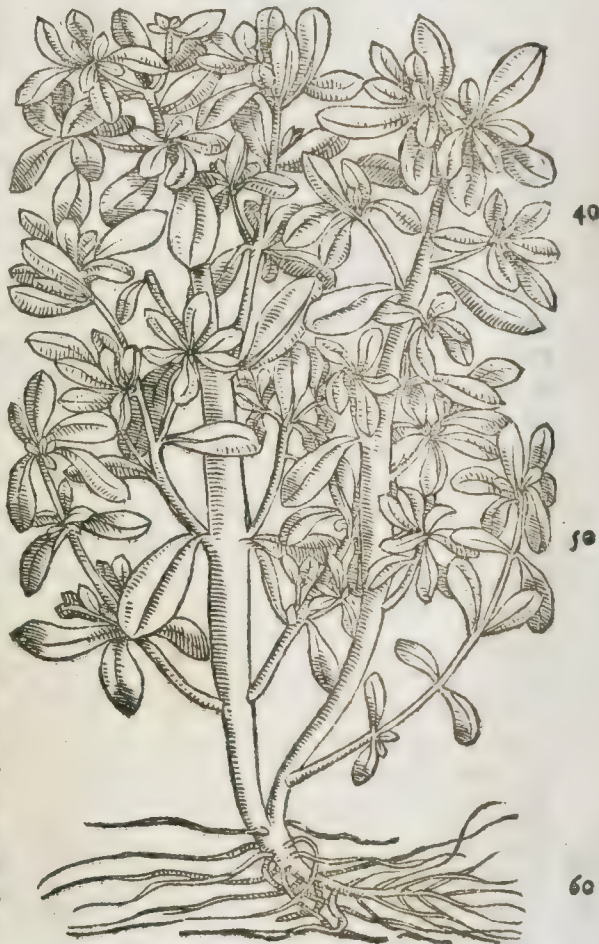
**L**A PORTULACA si chiama in Toscana Procaccia, & in altri luoghi d'Italia Porcellana. È herba notissima à ciascuno, quantunque Dioscoride non faccia mentione, se non d'una sorte; se ne ritroua però à i tempi nostri ne gli horti una sorte di domestica, che produce il gambo tondo, & eleuato, con frondi grasse, come son quelle della Fabaria, lucide, & bianchiccie da rone scio, al gusto insipide, con alquanto d'acidità austera. Produce il gambo grosso, liscio, diritto, & alle volte rossigno, grosso & ramofo, & il seme nero serrato in alcuni bottoncini verdi, & la radice ramofo. L'altra è la saluatica, la quale nasce senza seminarla nelli horti, nelle vigne, & in altri luoghi inculti, con i gambi tondi, strati per terra, venticidi, & rossigni. Le foglie ha ella simili alla domestica, ma minori, & lunghette, & in tutto il resto parimente simile all'altra. Masticata cruda, tanto l'una quanto l'altra, guarisce l'ulcere della bocca, & ferma i denti che vacillano, & tenuta sotto la lingua, estingue la sete. E la Procaccia (secondo che fa memoria Galeno al VI. delle facultà de semplici) ne temperamenti suoi frigida, & acquea, poco partecipa d'austerità. Il perche ristagna i flussi, & quelli massime,

Procaccia  
scritta da  
Galeno.

BIETOLA ROSSA.



PORTULACA DOMESTICA.



che



PORTULACA SALVATICA.



che sono colerici, & calidi: imperoche essendo molto frigida gli altera nelle qualità loro, per esser ella frigida nel terzo ordine, & humida nel secondo. Per questa ragione gioua quanto ogni altra cosa ne i calori messa sopra la bocca dello stomaco, & parimente sopra amendue i fianchi, & massimamente nelle feb-  
bri bettiche. Leua oltre à cio lo stupore de i denti causato da co-  
se acetose, & garbe. Et perche ha anchora del costretiuo, si dà ella utilmente à mangiare à i disenterici, & ne i flussi delle donne, & ne gli sputi del sangue. Ma per questo effetto è molto piu valoroso il succo, che l'herba. Et al 11. delle facultà de i cibi: Usasi (diceua) la Procacchia ne i cibi: ma al corpo dà de-  
bile nutrimento, & quel tanto è poscia humido, & frigido, et vi soso. Leua come medicamento lo stupore de i denti, per esser ella & viscosa, & senza mordacità alcuna. Di questa habbiamo detto assai nel lib. di quelle cose, che facilmente si preparano. Impiastrata (secondo che riscrisce Plin. al xx. cap. del xx. li-  
bro) restringe le rotture dell'ombilico, & gioua con Cimolia all'infiammationi delle poppe, & delle podagre. Vale in somma à tutte l'insirmità calide. Chiamano i Greci la Portulaca, Nomi.  
Ἀνδράχην: i Latini, Portulaca: gli Arabi, Baklehanca, & Bachele Albanica: li Tedeschi, Butzel kraut: & Portzel kraut: li Spagnuoli, Verdolagas, & Baldroegas: li Francesi, Pourpier, & Pourchaille.

Dell' Asparago.

Cap. CXIIII.

**L**O ASPARAGO è volgarmente noto. Le cui cime cotte ne i cibi mollicano il corpo, & fanno orinare. La decottione delle radici loro beuuta gioua all'orina ritenuta, à trabocco di fiele, alle malattie delle reni, & alle sciatiche. La decottione fatta nel vino gio-

ua à i morsi di quei ragni, i quali chiamano phalangi, & tenuta in bocca dalla parte del dolore gioua à i denti, che dogliono. Confetisce à tutte queste cose il lor seme beuuto. Dicono che beuendo i cani la decottione loro si muoiono. Dissero alcuni, che pestandosi, & sotterrandosi le corna de mon-  
toni, vi nascono sopra gli sparagi, come che non paia questo à noi da credere. F' l'asparago, quantun-  
que picciola pianta, nondimeno ramosa, con frondi numerose, & lunghe, simili à quelle del finoc-  
chio. Ha la radice lunga, tonda, spugnosa. Le cime peste, & beute con vino bianco leuano i dolori delle reni. Cotte tanto lesse, quanto arrostiti, & mangiate ne i cibi medicano alle distillationi, & riteni-  
menti dell'orina, & alla disenteria. Le radici cotte con vino, ouero con aceto, giouano à membri sinof-  
si, & cotte lesse con fichi, & ceci, & mangiate ne i cibi conferiscono à trabocco di fiele: medicano à dolori delle sciatiche, & dell'orina. Portate le radici addosso legate, ouer beuta la loro decottione fanno sterili tanto i maschi, quanto le femine.

**S**ono gli Asparagi notissimi à tutta Italia, come che se ne ritrouano de i domestici coltiuali ne gli horti, & de i saluaticchi, che nascono per lor medesimi. Di questi ne sono tre spetie cio è Palustre, montano, & Pe-  
treo, chiamato propriamente corruda dalli agricoltori. Il Domestico si coltiua ne gli horti, piu noto à tutti di quel-  
lo, che se ne possa dire. Gitta questo prima i germi, i quali noi chiamiamo propriamente, sparagi, la Primavera dalle radici teneri, grassi, & grossi in cima come sono quelli del Orobanche; & questi crescendo poi s' assot-  
tigliano, & producono i rami pieni di foglie sottili, & capillari, piu corte di quelle del finocchio, & piu sottili.  
I fiori fa egli piccioli, da i quali nascono poi le bacche rosse, simili à quelle del rusco, in cui è dentro il seme.  
Ha la radice piu presso al fusto spugnosa, dalla quale escono di sotto altre copiose radici, come nell' Elleboro, & nel Rusco bianche, & lunghe piu d' una spanna. Il Montano, & il Palustre sono quasi del tutto simili al do-  
mestico, & gli asparagi loro sono parimente dolci, & diletteuoli al gusto. Nascono questi in Boemia copiosi, & così grossi, che superano alle volte la grossezza del dito mignolo della mano. Ma quelli del Petreo sono sot-  
tili, ne molto meno amari di quelli del Rusco, & però non sono ne i cibi apprezzati molto, quantunque ne i  
medicamenti aperitiui vagliono assai piu de gli altri. Nasce questa spetie per il piu in luoghi aridi & sassosi, & massimamente nelle siepi, & nelle macchie, con i fusti legnosi, & bianchicci, & foglie piccioline, & pun-  
genti. Possonsi hauere gli sparagi tutto l'anno eccetto il verno, scauando la terra intorno alle radici onde es-  
cono i gamboni, subito dipoi che si colgono gli sparagi. Sono, secondo che commemora Galeno al se-  
sto delle facultà de semplici, astringenti, quantunque non appaiono esser manifestamente calidi, ne manife-  
stamente frigidi. Et di qui è, che disoppila la radice le reni, & il fegato, come anchora il seme. Sana oltre  
à cio il dolore de i denti per la siccità, che contiene, la quale grandemente si conuiene loro. Et al secondo

Asparagi & loro hista-  
ria.

Asparagi & loro facultà scritte da Gale-  
no.



delle facultà de gli alimenti: Ritrouansi (diceua) Asparagi di due sorti: vno chiamato Regio, che nasce ne gli borti: & l'altro chiamato Helio, che nasce nelle paludi. Sono tutti grati allo Stomaco, & fanno orinare: & come che sieno di poco nutrimento; nondimeno quando si digeriscono bene, nutriscono assai piu che non fanno tutte l'altre cime simili à gli Asparagi, che producono tutti gli altri herbaggi, che si mangiano. Conferiscono

ASPARAGO.

ASPARAGO SALVATICO.



per quanto scrive Plinio al x. capitolo del xx. libro, mangiati alla v'sta, & à i dolori del petto, & del filo della schena: prouocano al coito, & mollificano il corpo. Vngendosi l'huomo con succo d'Asparagi dicono, che non puo essere trafitto dalle api. Oltre à cio ( secondo che recita Auicenna nell'ultima Fen del 1111. libro) fanno gli Asparagi buono odore in tutto il corpo, ma fanno puzzare l'orina. Chiamano i Greci l'Asparago, Ἀσπάραγος: i Latini, Asparagus: gli Arabi, Halion, ouero Helium: li Tedeschi, Spargen, li Spagnuoli Esparagos: li Francesi, Esparge.

Nomi.

### Della Piantagine.

Cap. CXV.

**L**A PIANTAGINE è di due spetie, maggiore cioè, & minore. La minore ha le frondi piu strette, piu piccole, piu tenere, piu lisce, & piu sottili: i fusti angolosi, inchinati à terra: i fiori pallidi: & il seme nelle sommità de i fusti. La maggiore è piu grossa, & piu bella, con frondi piu larghe. Il cui fusto è angloso, rossigno, alto vn gombito, tutto pieno dal mezzo alla cima di picciol seme: le cui radici son tenere, pelose, bianche, grosse vn dito. Nasce la piantagine in luoghi humidi, appresso à laghi, & appresso alle siepi. La migliore, & la piu efficace è la maggiore. Le cui frondi disseccano, & costringono. & impero s'impiastrano vtilmente in su tutte l'ulcere maligne, & sordide, che menano, & che sono spetie di elephantia. Ristagnano i flussi del sangue: fermano l'ulcere, che caminano, i carboni, l'epinittidi, & l'ulcere che mangiano. Saldano le frondi della piantagine l'ulcere vecchie, & inequali, & quelle che chiamano chironie: saldano le fistole cauernose: conferiscono à morsi de cani, alle cotture del fuoco, alle infiammazioni, à i pani, alle posteme, che vengon dopo le orecchie, alle scrofole, & alle fistole lagrimali impiastrateu su con sale. Cotta la piantagine con aceto, & sale, mangiata gioua alla disenteria, & à flussi stomacali. Dassi in vece di bietola cotta con le lenticchie: & mangiasi contra l'hidropisia acquatica; con questo però che mangiano prima gli hidropici cose secche senza bere, & mangiandola in mezzo del cibo. Dassi contra al mal caduco, & à gli stretti di petto. Lauandosi la bocca con il succo delle frondi purga l'ulcere di quella. Questo meschiato con cimolia, & cerusa medica al fuoco fa cro. gioua alle fistole, à i dolori delle orecchie, & à i difetti de gli occhi infusoui dentro. Mettesi anchora ne i colliri, che si fanno per le malattie de gli occhi. Conferisce beuuto alle gengiue che sanguinano, & à vomiti del sangue: mettesi ne cristeri per la disenteria, dassi à bere à thurici: applicasi

con



con lana alla natura delle donne per le strangolagioni della madrice, & per i flussi loro. Oltre à cio il seme della piantagine beuuto con vino ristagna i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Lauansi con la decottione della radice vtilmente i denti che dogliono: al che gioua anchora masticare la radice. Danfi à mangiare con vino passo le frondi, & le radici nell'ulcere delle reni, & della uestica. Credesi che beuendosi tre radici di piantagine intere con tre bicchieri di vino, & tre d'acqua, guariscano le febri terzane: & quattro le quartane. Sono alcuni, che portano le radici al collo per cacciar via, & risolvere le scrofole.

PIANTAGINE MEZANA.

PIANTAGINE MAGGIORE.



- 40 **Q**uantunque da Dioscoride, da Plinio, da Apuleio, & da tutti gli altri antichi solamente sieno state scritte due spetie di Piantagine, maggiore cio è, & minore: nondimeno non si può se non dire, che quella, che chiamiamo noi in Italia Lanciuola per la similitudine, che le frondi sue per esser elle lunghe, & appuntate, hanno con i ferri delle lancia, sia altro, che vna certa spetie di Piantagine: Chiamasi volgarmente la Piantagine in Toscana Centinerbia vocabolo corrotto da Quinqueneruia. La maggior per hauere larga fronde, ha sette nerui, la mezana cinque, & la minore tre. Marauigliosa è veramente la virtù della sua radice al dolore delle hemorrhoidi, non solamente applicata ma portata à dosso non lascia sentire alcun male che da esse proceda. Ma quella, che chiamano aquatica, produce le foglie piu robuste di tutte l'altre, & piu ferme, & piu curue, & piu lisce, larghe appresso al picciuolo, & acute in cima, come il ferro d'una lancia: produce il fusto piu lungo d'un gombito per tutto ramofo, i fiori bianchi, & picciolini: Ha molte radici come d'elaboro, bianche, & lunghette: Nasce in luoghi humidi, & paludosi. Il seme di tutte le tre spetie predette trito in poluere, & incorporato con vno ouo, & dipoi cotto à modo d'una fritella sopra vna tegola affocata, gioua mangiato caldo alla disenteria, & massimamente continuandosi di mangiarlo spesso. Le foglie fresche peste, & impiastrate, guariscono le volatiche, & parimente tutti i difetti del sedere, cioè le setole, i fichi, l'ensfiagioni, l'hemorroide, & i thimi. Vagliano anchora nel principio alle podagre calde, & à tutti i mali delle dita. Impiastrate nelle dislo-  
gagioni non solamente ne leuano il dolore, ma proibiscono, che non si ensfiano, & non s'ensfiammino, ma bisogna aggiungerui vn poco di sale quando si pestano. Vagliano oltre à cio alle percosse de sassi, ò delle bastonate, & à coloro che cascano da alto, non solamente impiastrate, ma anchora prese dentro per bocca: Il succhio incorporato con olio rosado, & messo sopra la fronte, mitiga il dolore del capo causato da humori caldi: Dassi con vtilità grande anchora insieme con bolo Armenio, & pietra hematite nelli sputi del sangue. Mescolato con succhio di mille foglio, vale à coloro, che orinano il sangue, continuandosi di berlo piu giorni da digiuno; & massimamente aggiuntoui vna dramma di Filonio persico. Mescolato con aceto, & succhio di solatro, & di sempreniuo, & applicato con pezze di tela vecchia sana l'erisipile. L'acqua distillata di piantagine incorporata con l'aceto ben forte ristagna, il sangue del naso, se bagnandosi dentro i fazzoletti, si mette in su le

Piantagine, & sua historia.

Piantagine aquatica.

Virtù delle Piantagini.



Piantagine  
scritto da  
Gal.

piante de i piedi, in su le palme delle mani, & sopra la regione del segato. Diceua, commemorandola Galeno al VI. delle facultà de semplici: La Piantagine ha in se misto temperamento: imperoche si ritroua in essa certa facultà acqnea, & frigida, & austerità anchora. Il perche ha del terrestre frigido, & secco: & però infrigida, & dissecca nel secondo grado. Le medicine adunque (dice pur Galeno) che infrigidiscono, & insieme-

PIANTAGINE LVNGA.

PIANTAGINE AQVATICA.



mente disseccano, son tutte veramente conuenevoli all'ulcere maligne, & malageuoli da curare, à i flussi & alle disenterie, ristagnano i flussi del sangue, infrigidiscono le cotture, consolidano le fistole, l'ulcere canernose, & le nuoue, & le vecchie. Nelle quali specie di medicamenti tiene la Piantagine il principato. Il che gli accade per la conuenienza, & misura del suo temperamento: percioche nella siccità sua non è mordacità, ne tanta è la frigidità, che possa stupefare. La virtù del seme, & delle radici, non è dissimile dal valore delle frondi, come che piu di queste disseccano, & meno infrigidiscono. Benche il seme ha in se parti piu sottili: & le radici le hanno piu grosse. Le foglie dell'herba secche sono di piu secca, & di piu sottile facultà: per essersi risolto in esse tutta quella parte acqnea soprabondante, che vi si conteneua. Per questa ragione usano alcuni le radici per i dolori de i denti, ò masticandole, ò facendole bollire nelle lauande. Usano oltre à ciò per l'oppilationi del segato, & delle reni non solamente le radici, ma anchora le foglie, & molto piu il seme. Imperoche questo ha in se vna certa virtù astringua, la quale si puo anchora assai conoscere nell'herba verde, quantunque ella sia vinta dall'humidità. Chiamano i Greci la Piantagine, Ἀπρίλων; i Latini, Plantago: gli Arabi, Lisen, ouero Lefan Alhamel: i Tedeschi Vunckerich: li Spagnoli Lhantem, Tamchagem: li Francesi, Plantain.

Nomi.

Del Sio.

Cap. CXVI.

**L** SIO nasce, & si ritroua nell'acque. E' pianta grassa, dritta, con foglie larghe, simili all'olusatro, come che minori, & odorate. Queste mangiate tanto crude, quanto cotte rompono le pietre, & le fanno urinare: prouocano l'orina, i mestrua, & il parto. Giouano mangiate ne i cibi alla disenteria. Crateua herbario disse, che'l Sio era vna pianta fruticosa con poche frondi, ritonde, maggiori di quelle della menta, nere, & che s'accostano in figura à quelle della ruchetta.

Sio, & sua  
esaminatio  
ne. Errore  
di molti.

**N**asce volentieri il Sio ne i riuu delle fontane, che la state sono fredde, & il verno calde. Ma veramente s'ingannano coloro, che per il Sio predono il Crescione tanto quello, che è dolce, con frondi, & sapore simile alla lattuca; quanto quello, che produce le frondi simili alla ruchetta, & che mangiato rappresenta al gusto l'istesso sapore del nasurtio: imperoche questo non è altro, come diremo nel soseguinte capitolo, che'l Sisembro acquatico di Dioscoride, & non il vero Sio, il quale propriamente chiamiamo noi Sanesi Gorgolestro, non punto dissimile da quello, che ne scriue Dioscoride: percioche la sua pianta è grassa, dritta, con frondi simili allo smirnio, ouero olusatro, il quale chiamiamo noi Macerone, assai odorate, ne guari dissimili da quelle delle pastinache domestiche con fiori bianchi nella ombrella da cui nasce il seme. Pochi veramente sono i riuu dell'acque, ne i quali

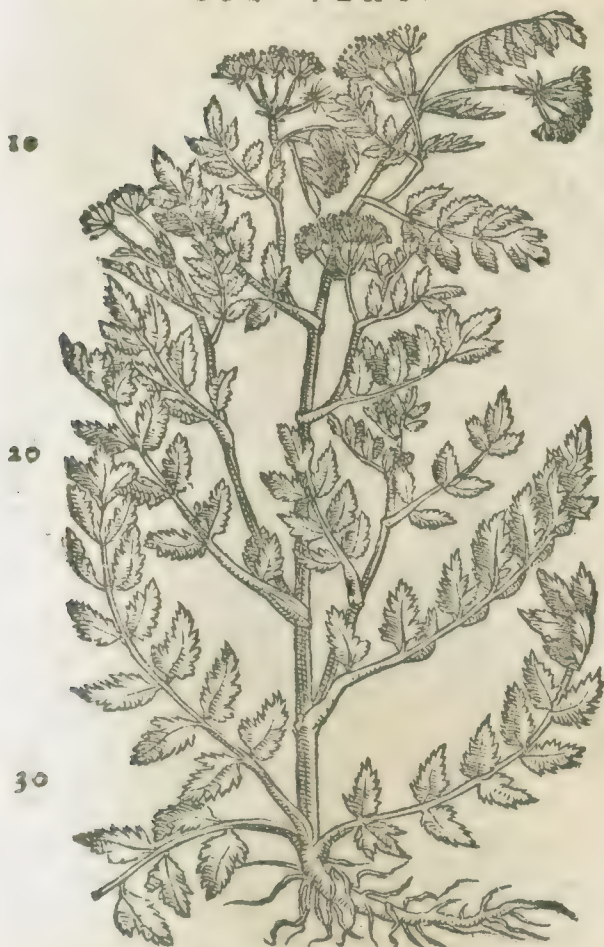
Errore di Plinio.



quali nasca il Crescione, che non vi si ritrovi anchora copia di Sio. Plinio à xxii. cap. del xxii. libro confonde il Sio con il Crescione, il quale nel seguente capitolo chiama Dioscoride Sisembro acquatico: imperoche attribuisce al Sio anchora le facultà del Crescione, ingannato dal vocabolo. Percioche, come ben dice Dioscoride, chiamano il Sisembro acquatico anchora alcuni Sio. & però credendosi Plinio, che fossero una medesima pianta, sotto

SIO VERO.

SIO VOLGARE.



to un sol Sio pose le virtù d'amendue, quantunque prima à xxii. capitoli del xx. lib. hauesse scritto egli del Sisembro acquatico particolarmente. Chiamano Serapione il Sio Senacion, quantunque Senecio appresso à Dioscoride, come si vede nel iii. libro, sia altra pianta diuersa dal Sio. Giona il Sio mangiato spesso per fortificare la virtù visiva, & parimente à i difettosi di milza, & à i cacetici: caccia il medesimo, ouero la sua decoctione i vermini del corpo; Ma molto per cio fare è piu efficace il seme pesto in poluere, & beuto al peso d'una dramma cò vino brusco. Il succhio spegne le lentigini vngendosiene piu, & piu volte la faccia, ò doue bisogni, la decoctione del Sio fatta con sale, & con nitro, guarisce la rogna de' caualli. L'herba quando è tenera si mangia per i difetti de gli occhi in insalata. Fece del Sio memoria Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicèdo. Quanto il Sio è odorato, tanto è egli partecipe di calidità. Et imperò è digestiuo, fa orinare, rompe le pietre delle reni, & prouoca i mestrui. Chiamano i Greci il Sio, Σιον; i Latini, Sium: gli Arabi, Ror cathalmi, & Inbamehanella, ouero Hamehanella: i Tedeschi, Vuassfermerck; li Spagnoli, Rabacas; li Francesi, Berle.

Virtù del Sio.

Sio scritto da Galeno.

### Del Sisembro.

### Cap. CXVII.

50 **I**L SISEMBRO, il quale chiamano alcuni Serpollo saluatico, nasce in luoghi incolti, simile alla menta de gli horti; ma con frondi piu larghe, & piu odorato. Fansene ghirlande. Ha virtù di scaldare. Il seme beuto in vino è buono à distillatione d'orina, & alle pietre della vescica. ferma il singhiozzo, & acqueta i dolori delle budella. Impiastransi le frondi in su le tempie, & in su la fronte per i dolori di testa, & in su le punture delle vespe, & dell'api. Beuto il sisembro ristagna i vomiti. Enne vn'altra spetie, il quale chiamano alcuni Cardamino, & alcuni Sio. Questa herba si gode de riui dell'acqua: & imperò nasce in quei proprii luoghi, doue nasce il sio. Chiamano alcuni Cardamino, percioche al gusto si rassembra al cardamo, cio è al nasturtio. Le frondi di questo nel principio son tonde, ma nel crescere diuentano intagliate, come quelle della ruchetta. E' sua natura di scaldare, & di far orinare. Mangiasi crudo, spegne le lentigini, & l'altre macole della faccia, impiastratoui suso la notte, & leuatore la mattina.

60 **B**Enche dica Dioscoride, che nasca il Sisembro in luoghi incolti, & sodi; nondimeno, per quanto si legge in Teophrasto al vii. del vi. libro dell'istoria, & all'viii. del v. delle cause delle piante, se ne ritrova anchora di domestico coltiuato, & tenuto ne gli horti. Et questo, per quanto se ne possa credere, altro non si stima che

Sisembro, & sua essenza.



Il Sifembro  
degenera  
in menta.

che sia, che quella specie di Menta fatta hoggi volgare à tutti gli horti d'Italia, chiamata communemente da gli spetiali Balsamita, & dal vulgo Menta Romana: imperoche ella produce le frondi quantunque crespe, ritode, & piu larghe di quelle della menta volgare, co'l gambo quadrangolare, di colore quando rosso, quando verde, d'odore, & di sapore alquanto piu acuto della menta. Et che cosi sia, ne fa manifesta fede, oltre alle rassembranze

SISEMBRO DOMESTICO.

SISEMBRO SALVATICO.



già dette, il degenerare, che fa la Balsamita, quando con grande arte non si coltiua ne gli horti, & il permutarsi ella assai ageuolmente nella menta commune. Percioche diceua Teophrasto al v. i. capitulo del v. i. lib. dell'historia delle piante: Il Sifembro (come s'è detto) facilmente degenera. Et all'v. i. i. delle cause delle piante diceua: La permutazione, che fa il Sifembro in menta, non viene per altro, che per negligenza di non coltiuarlo, & di non hauergli la debita cura in cauargli fuori le radici: imperoche generado egli molte, & profonde radici, la vir-  
tù, la bontà, & l'odore se ne scende in quelle, & resta la pianta suauita: & perdendo la forma con parte anchora del suo naturale odore, si conuertisce in menta. Il perche veramente parmi, che malageuolmente si possa dire, che questa specie di Sifembro domestico, & quello che nasce al saluatico scritto da Dioscoride, sieno una cosa medesima. Lo scritto da Dioscoride ho veduto io nascere nelle capagne, & ne i luoghi poco coltiinati dalla uolte Anania della giuriditione di Trento, con tutte quelle parti, che Dioscoride gli attribuisce. Il che dimostra la differenza manifestamente, che è infra queste due specie di Sifembro. Oltre à questo per una altra buona ragione si puo dire, che'l Sifembro di Dioscoride non sia quello, che ne scrive Teophrasto: percioche se fussero una cosa medesima, degenerando il Sifembro non coltiinato, impossibil farebbe ritrouarlo altrimenti, che permutato in menta alla campagna, non hauendo quini coltiuatore alcuno. Il perche interuerrebbe poi, che i luoghi, oue prima fusse stato il sifembro, & cresciuto, tutti si ritrouarebbero pieni di menta: il che non ho però mai ritrouato io. Al che poco cōsiderando il Brasauola, messe la Balsamita, la quale chiama egli Menta Fiorentina, per amēdue queste specie indifferentemente, dicēdo hauerla veduta mutare egli in Nepeta. Il che non disse Teophrasto, ma che bene ella diuentaua menta. & però è stato corretto quel luogo di Plin. à x. cap. del xix. lib. percioche doue diceua prima, Sifymbrium degenerat in calamintha, è stato fatto dire in mentham. Perche accorgendosi i correttori hauerlo di parola in parola tolto Plin. da Teophr. hāno conosciuto l'errore della scrittura & hanno lo racconcio. Il Sifembro poscia acquatico qui scritto da Dioscoride non è altro, che'l Crescione volgare d'acuto sapore, di cui s'è detto nel precedēte capitulo del Sio: imperoche nasce egli ne i riuu dell'acque insieme co'l Sio, con frondi prima ritode, che nel crescere diuentano poi simili à quelle della ruchetta. Il cui sapore, & odore non è punto lontano da orllo del nasturtio. Fece memoria di questo Plin. à xx. i. cap. del xx. lib. come che all'v. i. i. del xix. appresso alla fine faccia mentione d'un'altra specie di Sifembro, la quale dice nascere in su gli argini, & in su le rine delle peschiere, & de gli stagni, & similmente nelle parete de i pozzi. Il che à molti ha fatto credere, che intenda quini gli del la menta, ouer mentastro acquatico, herba veramente notissima à ciascuno. Il Sifembro tanto dell'una, quāto dell'altra specie, preso in poluere, è veramente beendosi la sua decoctione caccia fuor del corpo i vermini, & il vēto.

Errore del  
Brasauola.

Sifembro a-  
quatico.

Virtù del  
Sifembro.

Vale



Vale parimente illo della prima spetie scaldadosi insieme cō matricaria sopra vna tegola calda, et sbrufandosi cō vino biacco odorifero, et mettendosi dipoi caldo sopra al corpo alla v̄tosità della madrice. Gioua il medemo anchora maggiormēte à i dolori, che rimangono alle dōne dopo al parto, se tagliadosi minuto, insieme cō matricaria, et fiori di camamilla, s'incorpora poi cō tre, ò 4. vuoua, sbattute, & fassene nella padella vna frittata cō olio di gigli biachi, & così calda si mette in sul corpo sopra il bellico. Impiastrasi tãto secco, quãto verde scaldato cō la maluagia vtilmēte per i dolori v̄tosi, in su lo stomaco. Il succhio applicato à i testicoli gioua à coloro, che si corrono in sogno. L' Aquatico scaldato nella padella, con radici di petrosello, & di rafano trite minute, con boturo, & maluagia, & messo sopra al pettinicchio, prouoca l'orina ritenuta. Il succhio del medesimo si mette vtilmēte sopra il capo de i lethargici. Enne di questo vna altra spetie, ma con foglie, & fusti molto minori, con i suoi sottili rami stelli solamente in cima, ne i quali sono i fiori piccioli & bianchi, & questo nasce non solamente in luoghi humi

Sisembro della terza spetie. & sua historia

SISEMBRO AQUATICO.

VN'ALTRO SISEMB. AQUATICO.



40 di, & acquastrini, ma ne gl'horti, & lūgo le vie, cō acuto sapore. Fece de i Sisembri memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. il Sisembro è composto di sottili parti: è digestiuo, & dissecca, & scaldà nel terzo ordine. Et però lo danno alcuni nel singhiozzo à bere con vino, & à i dolori di corpo. Ma quello, che chiamano Nasturcino, per essere egli nel sapore suo simile al nasturcio, quando è secco, è calido, & secco nel terzo ordine; come che verde non ecceda il secondo. Chiamano i Greci il Semsembro, Σισύμβριον: i Latini Sisybrium: gli Arabi, Sishabarion, & Sinasbari: Tedeschi, Vuassermuntz, & Bachmuntz: li Spagnuoli, Hierua buena de agua: i Fràcesi, Mēte aquatiche. Lo acquatico chiamano i Greci, Σισύμβριον ἁρπυγιό: i Latini Sisybrium alterum: li Tedeschi, Brunnkressen, & Vuasserkressen: li Spagnuoli, Berros, & agrios: li Fràcesi, Cresson.

Sisembri scritti da Galeno.

Del Crithmo ouero Crithamo.

Cap. CXVIII.

10 IL CRITHMO, ouero, come dicono alcuni, Crithamo, è vn'herbetta frutificosa, per tutto piena di frondi, la qual cresce all'altezza quasi d'un gombito. Nasce nelle maremme, & in luoghi sassosi con assai frondi, al gusto salse, grasse, biancheggianti, come sono quelle della procaccia, quantunque piu larghe, & piu lunghe. Produce i fiori bianchi, e'l seme come quello del rosmarino, tenero, odorato, & tondo. Rompesi quando è secco, & ha di dentro vn nocciolo simile ad vn granello di grano. Le radici, le quali hora son tre, hora quattro, son grosse vn dito, & spirano d'un giocondo, & aggradeuole odore. La decottione delle radici, delle frondi, & del seme fatta nel vino, & beuuta vale all'angoscie dell'orina, à trabocco di fiele, & à prouocare i mestruai. Mangiasi il Crithmo crudo, & cotto, come l'altre herbe de gli horti: & conseruasi anchora in salamuoi.

60 Nasce il Crithamo non solamente per tutta la riuiera del mare Tirreno, & massime attorno al monte Argē tato nelle nostre maremme di Siena, & per tutta la costa, che da Roma se ne gira verso Napoli; ma nelle riuie anchora del mare Adriatico, oue sieno scogli, & riuie sassose. Et però non poco se ne ritroua andando si dal Timauro verso Triesti in alcuni scogli nella riuia di quel golfo. Chiamasi il Crithamo à Roma, & quasi per

Crithamo & sua effa.

tutta



Errore del  
Collinaue-  
cio.

Due altre  
spetie di ma-  
rino.

tutta Toscana Finocchio marino : come che in altri luoghi d'Italia, doue dal mare è stato trasportato ne giardini, & ne gli horti, si chiami volgarmente herba di san Pietro. Il che à molti ha fatto credere, che non sia altro questa pianta, che l'Empetron, che scrisse Dioscoride tra i semplici solutiui, quasi appresso al fine del 1111. libro. piu persuasi dalla conuenienza del vocabolo, che da somiglianza alcuna, che ne ritrouino scritta. Nella cui opinione ritrouo io Pietro Collinuccio nelle difensioni, che fa egli per Plinio contra al Leoniceo: imperoche vuole, che sia corrotto il vocabolo Empetron in San Petra herba. Al che non acconsacendomi, dico, che l'Empetron di Dioscoride è molto diuerso nell'operare suo dal vero Crithamo chiamato herba di san Pietro: percioche questa, quantunque si mangi copiosamente, non solue ne la cholera, ne la flemma, ne manco l'acqua de gli hidropici, come scriue Dioscoride, che solue l'Empetron : & imperò collocato nel 1111. libro nel mezzo all'ordine di tutti i semplici solutiui scritti quini da lui. Oltre à cio non si può dire, che sia l'Empetron l'herba di san Pietro, auenga che niente scriua Dioscoride in parte alcuna, come ella si sia : ma solamente disse nascere l'Empetro ne i monti, & nelle maremme con salso, & amaro sapore. Ma bene è da credere, anzi da tener per certo: ch'ella sia il Crithamo per le corrispondenti somiglianze, che si veggono nelle radici, nelle frondi, nel sapore, & in tutta la pianta. Dell'Empetron diremo poscia l'historia al suo proprio cap. nel 1111. libro. Eme del Marino anchora due altre spetie, l'una delle quali mi fu primamente mandata dal Nobilissimo, & virtuosissimo Signor Iacomo

CRITHAMO II.

CRITHAMO I.



Antonio Cortuso gentilhomo Padouano. Questo dico è quasi simile al sudetto, ma ha le foglie piu strette in cima acute, & pungenti, al gusto salate, & acute, & i gamboni piu grossi, piu robusti, & piu succhiosi. Ha oltre à cio in cima, hor due, hor tre, & fino à quattro ramoscelli. & tutti con vna ombrella in cima di fiori bianchi, da i quali nasce il seme quasi simile al finocchio, come anchora la radice. l'altro ho piu volte colto io ne i lidi del mare non lontano dalle saline di Triesti, cò piu fusti, che escono da vna sola radice, dritti, & sottili; & tutti dal capo al piede ricoperti di foglie, le quali di mano in mano escono à zocche da un solo picciuolo, lunghette, grosse, & salate. Esce appo ciò dalla loro origine vna foglia particolare di sotto, il doppio piu lunga dell'altre; dalla cui cavità nascono le altre sudette hor sei hor sette insieme, come si puo manifestamente vedere dalla sua imagine qui disegnata. Fa i fiori in cima tondi, & pelosi, di color giallo smarrito, & la radice lunga, accompagnata da piu altre all'intorno. Questa vogliono alcuni, che sia l'empetro di Dioscoride. alla cui sententia non ardisco d'accostarmi vedendoui piu note, che non lo concedono. Imperoche questa pianta nasce al mare, & non nei monti, ne solue mangiandosi il corpo. Ritrouasi anchora vna altra pianta, la quale non solamente si rassomiglia al crithamo nell'odore, & nel sapore, ma non so come anchora nelle sue fattezze, & però non n'è parso fuor di proposito chiamarla Crithamo terrestre. Nasce copiosa in Boemia, & massimamente intorno alla città di Praga, fra le biade & lungo le vie nelle riue de campi, con foglie lunghe, strette, & durette, le quali escono tre insieme da vn medesimo picciuolo assai ben lungo, & da ogni parte dentate, come le falci da mietere il grano, & quelle che sono ne i fusti si veggono molto piu picciole & piu strette : Il fusto produce con molte

Crithamo  
terrestre &  
sua historia.



molte concavità di ale, & parimente nodoso, nella cui sommità si spargono i rami, ne i quali sono le ombrelle bianche, & fiorite, che producono poi vn seme lunghetto, picciolo, acuto, & odorato. Fa la radice simile alla *Psalinaca saluatica*, ma minore, al primo gusto dolce, ma masticandosi bene, è nell'vltimo acuta, & odorata.

CRITHAMO III.

CRITHAMO IIII.



Scrisse del *Crithamo Gal.* al v. 1. delle facultà de i semplici, così dicèdo. Il *Crithamo* è al gusto salato, & alquũto amaretto: il perche è egli nelle facultà sue dissecatiuo, & astringuo. Quantunque si ritrouino in lui, tali facultà minori, che nelle piante amare. Chiamano i Greci il *Crithamo*. Κριθμων: i Latini, *Crithmum*, & *Chrithamum*: li Spagnuoli, *Perexil de la mar*, & *Vnhas de agnula yerna*: li Tedeschi, *Bacilen*, & *Meersenchel*: li Francesi, *Baccille*, & *Fenoil marin*.

*Crithamo*  
scritto da  
Caleno.

Nomi.

### Del Coronopo.

### Cap. CXIX.

40 IL Coronopo è vna herbetta lunga, che va serpendo per terra: le cui frondi sono incise. Mangiasi questa cotta, come l'altre herbe. Ha la radice sottile, & costrettiua, la qual mangiata ne i cibi gioua à i flussi stomachali. Nasce in su gli argini de i fossi, appresso alle vie, & in luoghi incolti.

V Arie, & diuerse sono state l'opinioni de gli huomini, che si sono affaticati à rintracciare i veri semplici, quale si sia il Coronopo di Dioscoride, il qual volgarmente non vuol dir altro, che piè di Cornacchia. Tra li quali per lunga diceria ne scrisse il Leoniceo; conchiudendo in fine essere il Coronopo quell'herba, la qual chiamiamo in Toscana *Sanguinella*, & egli nel suo volgare *Vicentino Capriuola*, adoperata la state spesso da i fanciulli per farli venire sangue dal naso. Questa opinione non accettando il Manardo da Ferrara, accostandosi piu alla scrittura di Dioscoride, che di Plinio, & di Theophrasto, i quali posero il Coronopo tra l'herbe, che sono spinose, disse esser piu da credere à coloro, che han detto, che sia il Coronopo l'herba *Stella* fatta hoggi vol-  
50 gare à tutti gli hori d'Italia per l'uso familiare, che se n'ha nelle insalate, che à coloro, che vogliono, che sia la *Sanguinella*, ouero la *Capriuola*: imperoche questa non è in uso alcuno ne cibi de gli huomini; ma piu presto pastura del bestiaue. Oltre à cio, non manca, chi creda, che sia il Coronopo quell'herba, che volgarmente in alcuni luoghi d'Italia si chiama piè coruino, & in altri piè di gallo, il quale è in uso da i medici, & dal vulgo per far vescicare qualche parte del corpo, oue sia bisogno di così fare. Della quale opinione non solamente sono stati i commentatori d'Auicenna; ma anchora qualch'uno de i moderni, di quelli massime, che hanno scritto i volumi ben grandi delle facultà, & dell'istoria de i semplici. Tra i quali è Othone Brunfelsio Tedesco, il quale quantunque habbia ben saputo esser dannati ragioneuolmente da i moderni, & dotti medici tutti coloro, che hanno tenuto, & tengono, che'l volgare piè coruino sia il Coronopo di Dioscoride; nondimeno (tan-  
60 ta è alle volte la pertinacia de gli huomini) che piu presto ha voluto errare con ignoranti, che conoscerne il vero insieme con i dotti, & buoni semplicisti. Percioche vuole egli manifestamente, che'l piè coruino volgare sia il vero Coronopo di Dioscoride, il quale, come al suo proprio capitolo si dirà, è manifesto non essere il Coronopo; ma bene il *batrachio*, ouero *ranunculo* scritto da Dioscoride sotto diuerse spetie, le quali manifestamente si

*Coronopo*,  
& sua cila.

Opinione  
d'alcuni da-  
nata.

H h veggono



Opinio. del  
Leoniceo  
aprouata.

Gramigna  
spinosa di  
Plinio.

veggono nel volgare piè coruino. Che sia oltre di questo il Coronopo di Dioscoride la Sanguinella, ouer la Capriuola, come si crede il Leoniceo, io veramente non posso credere: per cioche, quantunque faccia questa herba in cima al fistuco cinque picciole spiche, le quali quando s'aprono, rappresentano nella forma loro un piè di cornacchia, d'altro uccello; nondimeno (come dice il Manardo) non è in alcun uso ne i cibi, come scrue Dioscoride: non è tenera da potersi mangiare, ma arida come è il fieno: ne manco produce le frondi intagliate, ne si semina ne gli horti, come disse Plinio al xix. cap. del xxii. lib. il quale se vogliamo pur seguitare nel dire egli al xvi. cap. del xxi. lib. togliendolo dall'viii. di Theophrasto, che'l fuo del Coronopo, herba spinosa, va serpendo per terra, difficil cosa sarà il prouare, che sia la Sanguinella, ouero la Capriuola: imperoche il fistuco di questa non fa così, ma leuandosi in alto fa cinque picciole spiche. Il che ne persuade a dire, che sia questa Sanguinella quella specie di Gramigna spinosa commemorata da Plinio al xix. cap. del xxii. lib. così dicendo. Sono alcuni, che dicono esser la Gramigna spinosa di tre specie, tra le quali chiamano quella Dattilo, che per il più ha cinque spine nella cima del fusto, le quali rauolte tutte insieme si mettono nel naso per trarne fuori il sangue. Et così terminandone egli quini l'istoria non disse (come si crede il Ruellio) che fusse questa specie di gramigna il Coronopo. Oltre a questo è d'auertire, che Dioscoride non fece memoria alcuna, che fusse il Coronopo herba spinosa, ne meno nell'ordine dello scriuerla la pose tra le spinose; ma tra quelle, che sono in commune uso da mangiare ne i cibi. se bene Theophrasto la connumerò fra le piante spinose, per hauer hauuto egli rispetto per auentura a gli appuntati intagli delle sue foglie quasi simili alle spine, quantunque non pungenti, come hebbe Dioscoride a quelle dell'acantho. Il che mi fa ageuolmente credere, che'l Coronopo di Dioscoride non sia differente

CORONOPPO.

SERPENTINA.



da quello, che intende Theophrasto. Et imperò Plinio nel xx. libro, imitando Theophrasto, fece il Coronopo spinoso: & nel xxii. imitando Dioscoride, non fece quini di spine memoria alcuna. Oltre a ciò è da sapere, che di quella gramigna, la quale usano i fanciulli per cauare il sangue del naso, così in Carniola come nel contado di Gorizia, ricogliono gli schiaui il seme, & lo sguisciano, & mondano, come se fusse panico, & fannone poscia minestre nel brodo di carne assai al gusto aggradenoli, di modo che li Tedeschi chiamano questo seme minor assai di granello del panico, Himetdauu, cioè manna celeste: & li schiaui nella lor lingua chiamano la pianta Piede di cornacchia, come più ampiamente diremo nel processo di questo volume trattando delle specie della gramigna. Il per che ho io per certo quasi creduto, che hauendo per auentura ciò saputo il Leoniceo, s'abbia egli poscia imaginato, che sia questo il vero coronopo di Dioscoride. appresso a cui non essendo spinoso, & nascendo, & seminandosi in Italia, non credo, che fallino coloro, che vogliono, che l'herba Stella sia il Coronopo: auèga che altra non vi se ne ritroui, che più si gli rassimigli. Il Coronopo adunque ha le foglie lunghe, & strette, intagliate a modo di corna, strite per terra al tondo a modo di stella, onde ha ella dalli Italiani il nome. Produce i gambocelli, la spica, il fiore, & il seme del tutto simile alla piazgina, di modo, che non vi si vede differenza alcuna:

Fattezze del  
Coronopo.

Ha una



Ha una sola radice, ma tutta villosa, & bianca. Il sapore delle foglie non è differente da quello della piantagine. Onde crederò io che sia il Coronopo una specie di piantagine così fatta. Nasce di saluatica al magro in diuersi luoghi: ma copia se ne vede lungo al fiume del Lizzonzo, & in altri luoghi nel contado di Goritia, doue la chiamano Serpentina: imperoche la sua radice secca in poluere, & beuuta nel vino è valoroso rimedio al morso delle vipere, come io ho esperimentato più volte. Scriuendo del Coronopo Galeno al VII. delle facultà de i semplici altro non ne disse, se non che la sua radice mangiata gioua à i flussi stomachali. Questa pensano alcuni, che sia il vero Holestio di Dioscoride. Chiamano i Greci il coronopo, Κορωνόπους: i Latini, Coronopus: li Tedeschi, Kraen suoss: li Spagnoli, Guíabelba: li Francesi, Capriole.

Serpentina.  
Coronopo  
scritto da  
Gal.  
Nomi.

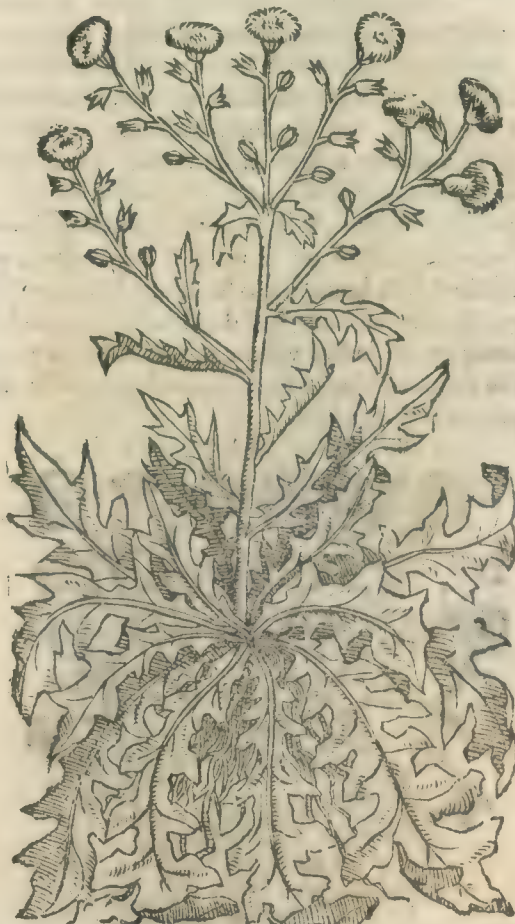
Del Soncho.

Cap. CXX.

**I**L Soncho è di due specie. vno più saluatico, & più spinoso: & l'altro, che si mangia più tenero. Ha il fusto angoloso, concauo, & qualche volta rosso: & le frondi con alcuni interualli attorno intagliate. Hanno amendue facultà d'infrigidire, & costringere mediocrement: & imperò impiastrati in su gli stomachi caldi, & in su l'infiammazioni vi giouano. Il lor succo beuuto mitiga i rodimenti dello stomaco, & genera assai latte. Applicato con lana gioua all'infiammazioni del sedere, & de i luoghi naturali delle donne. Conferisce tanto l'herba, quanto la radice impiastrata alle punture de gli scorpioni. Ennevn'altra specie di più tenero, che cresce in albero con larghe frondi, le quali diuidono il suo ramofo fusto. Questo vale tanto, quanto gli altri.

SONCHO ASPERO.

SONCHO LISCIO.



**C**hiama si il Soncho volgarmente in Toscana Cicerbita, & Crespine anchora, del quale se ne veggono per i campi, per gli horti, & per le vigne amendue le specie. Producono l'vno, & l'altro le foglie intagliate simili alla Cicorea, le quali nell'vno sono ruvide, & spinose, & nell'altro lisce, & senza spine, & in amendue rosciccie. Veggonsi del liscio due specie differenti solamente alquanto nelle foglie, per cioche l'vna le ha più lisce, più distese, & meno intagliate. Ma tutte hanno il gambo alto vn gombito, o poco manco, concauo, tenero, fragile, latticinioso, & alle volte porporegno. Fanno i fiori in cima al gambo in diuersi ramoscelli gialli simili al senerio, i quali seccandosi si conuertono in lanugine, & laquale scossa dal vento se ne vola via. Ma quella terza specie di cui scrisse Dioscoride nel fine del capitolo, non solamente (per quanto io me ne veggia) non nasce in Italia, ma non ritrouo che Theophrasto ne Plinio ne scriuessero cosa veruna. Usiamo noi in Toscana il uerno nell'insalate le frondi, & le radici: le quali per essere anchora molto tenere, & dolci, assai aggradano al gusto. Cotto il soncho nel vino, ristagna i flussi. dassi il suo latte utilmente à bere alli asmatici, & al serra-mento del fiato. Messo caldo nelle orecchie vi mitiga il dolore, & massimamente cocendosi con olio in vn guscio di melagrano. Beuuto alla misura d'vn ciatho, gioua alla stranguria dell'orina. Le foglie masticate tolgiono il puzore del fiato. Il Soncho, quando è maturo, secondo che recita Galeno all'VIII. delle

Soncho, &  
sua hista.

Virtù del  
Soncho.

Soncho scrit  
to da Gal.

Hb ij facultà



facultà de i semplici, è spinofo : ma quando è anchor tenero, & giouane si mangia, come l'altre herbe saluatiche. Il temperamento suo è quasi misto di terrestre, & acquatica essenza : quantunque l'vna, & l'altra sia leggiermente frigida. Oltre di questo è partecipe d'alquanto di virtù costrettina. Applicato di fuori, ouero mangiato in frigidisce manifestamente. Ma come è secco, diuenta terrestre, & restagli pochissima calidità. questo tutto disse Galeno. Di quello della terza spetie non ne ritrouo memoria alcuna appresso Theophrasto, ne Plinio, ne manco ho io mai veduto in Italia Soncho, che cresca in albero. Chiamano i Greci il Soncho, Σόνχος : i Latini, Sonchus : li Tedeschi Vuilder hasen koel, Gens dystel: li Spagnoli Serraya, & Sarraha : li Francesi, Lateron, & Palais au lieure.

Nomi.

cho, che cresca in albero. Chiamano i Greci il Soncho, Σόνχος : i Latini, Sonchus : li Tedeschi Vuilder hasen koel, Gens dystel: li Spagnoli Serraya, & Sarraha : li Francesi, Lateron, & Palais au lieure.

### Della Endiuia.

### Cap. CXXI.

**L**A Endiuia è di due sorti. Vna saluatica, la quale si chiama picra, & cicorea, & vn'altra che fa frondi piu larghe, che si semina, piu vile allo stomaco di quella de gli horti. La quale è medesimamente di due spetie: delle quali l'vna fa le frondi piu larghe simili alla lattuca, & l'altra le fa piu strette, & è al gusto amara. Ristringono, & in frigidiscono amendue, & conuengonsi allo stomaco. Cotte, & mangiate con aceto ristagnano il corpo. La saluatica è piu aggradeuole allo stomaco : percioche mangiata alleggerisce gli ardori, & le debilità in quello. Tutte queste spetie impiastrate per se sole, & con polenta vagliono à dolori della bocca dello stomaco. Giouano alle podagre, & all'infiammagioni de gli occhi. Impiastransi insieme con le radici utilmente in su le punture de gli scorpioni, & in su'l fuoco sacro, mescolate con polenta. Vngonsi co'l succo loro quelle cose, che hanno bisogno d'esser in frigidite, aggiuntoui però biacca, & aceto.

#### ENDIVIA MAGGIORE.



#### VN'ALTRO SONCHO LISCIO.



#### ENDIVIA MINORE.



Perche



**P** Erche ne i volumi Greci di Dioscoride, che vanno per le librerie, il principio di questo capo & in alcune parole, & nelle spetie dell' Endiua, & della Cicorea si ritroua falsificato, & confuso; parmi, che per quanto ho potuto cuare de libri d' Oribasio, che scrisse egli de semplici, & d' alcuni volumi di Dioscoride molto antichi scritti a penna, si debba il principio di questo capo leggere in questo modo. L' Endiua è di due spetie, saluatica, et domestica. La saluatica è di due sorti: vna, che si chiama picra, & Cicorea: & l'altra, che si semina, & produce foglie piu larghe, & è piu grata al gusto della domestica. La domestica poi è anchora ella di due spetie: vna che produce le frondi piu larghe, simili alla lattuca, & l'altra, che le fa piu strette, & al gusto amare. Alla qual letione corrisponde benissimo quello, che da Dioscoride ne scrin Serapione, vedendosi, ch' egli ha d' Endiua tante spetie di saluatiche, quante di domestiche. Il che veggiamo anchora noi cotidianamente ne gli horti, & nelle campagne, hauendo Cicorea saluatica ne campi, oue nasce per se stessa, con foglie piu strette, piu ruuide, & per intorno intagliate: & di quella, che si semina ne gli horti, con frondi piu tenere, piu larghe, & piu al gusto aggradeuoli: come medesimo habbiamo ne gli horti due sorti d' Endiua domestica, differenti di foglie, & di sapore. Oltre à ciò è da sapere, che non manca chi creda, che non sia differenza dall' Endiua domestica, che produce le foglie larghe, alla scariola, per ritrouare questo medesimo appresso à Serapione, & ancho chi voglia, ch' ella sia l' Endiua domestica della seconda spetie, che produce le foglie piu strette. Ma è d' auuertire, che la Scariola in Serapione è cosu dell' interprete, & non dell' autore, & però non essergli da prestare fede. Il che manifestamente dimostra la forza del vocabolo corrotto da i Barbari. Imperoche Scariola altro non rileua, che Seriola, cioè Endiua picciola, percioche i Greci chiamano l' endiua Seris. Il che manifestamente

Endiua, & sua clami.

ENDIUA CRESPA.

CICOREA DOMESTICA.



**d**imostra, che la Scariola non significhi altro appresso à i Barbari, che l' Endiua della seconda spetie. quantunque anchora tra le saluatiche si possa parimente chiamare Scariola quella, che si semina ne gli horti, che noi chiamiamo Cicorea domestica, per esser ella assai simile all' Endiua minore. In somma tutte queste spetie sono notissime in Italia, per esserne del continuo in uso nell' insalate. Onde gli hortolani le ricoprono il verno sotto la terra, & sotto la rena ne gli horti per farle diuentare tenere, & bianche, conseruandole cosi tutto il verno, hauendo ciò imparato dalla natura, per hauer veduto spesso nelle campagne, come diuenti bianca, tenera, & dolce la Cicorea, quando per il crescere dell' acque viene ricoperta dalla belletta, & dalla rena. Oltre à ciò si ritroua vna terza spetie di Endiua, laquale fa i cesti molto grandi, & parimente le foglie grandi, & crespe per intorno, & intagliate, & i fusti molto piu alti, grossi, & teneri di tutte le altre spetie, & molto buoni nelle insalate: Ma nel resto non è differente dall' altre. Ma come che dica qui Dioscoride; che sia la Cicorea, cosi come l' Endiua, solamente di due spetie; nondimeno la Chondrilla, che scrin egli di due spetie nel seguente capitolo, è veramente spetie di Cicorea: come è anchora della medesima spetie quella, che chiama Theophrasto all' x i. ca. del vii. libro dell' historia delle piante Aphaca; & noi in Toscana Piscia al letto, altri Grugno di porco, altri Dente di leone, altri Dente di cane, altri Capo di monaco, & altri Ambubeia: quantunque appresso à Plinio

Endiua ter.

Hb in sia l' Ambu-



Aphaca di  
Tachopra.

Virtù della  
Aphaca.

Negligenza  
grade de gli  
spetiali.

sia l'Ambubeia, chiamata parimente Ambugia, la istessa Cicorea. Esce di terra questa pianta nel primo entrare della Primavera, con foglie di Cicorea, ma molto più intagliate, & in cima simili alle saette, & strate per terra: Fa il gambo alto un palmo, tondo, liscio, rossiccio, vacuo, fragile, & pieno di latte: Et il fiore giallo, & stipato di foglie. sfiorendo questo si conuertere in un capo tondo lanuginoso, come di Tragopogono: fatto con non poco artificio di natura. la qual lanugine ageuolmète se ne vola via soffiandonisi dentro con bocca: Ha la radice quasi come di Cicorea, piena però tutta di latte, & molto più amara. Tutta questa pianta cotta, & mangiata, conforta lo stomacho: & cruda ristagna il corpo: & però si loda per la disenteria non poco, & massimamente cotta con le lenticchie. Il succhio beuuto gioua à i flussi della sperma. Cotta nell'aceto, mitiga i dolori dell'orina. La decoctione di tutta la pianta si dà utilmente nel trabocco di fiele. Scrivono alcuni superstiziosi, ouero sperimentatori delli occulti secreti di natura, che il suo succhio incorporato con olio, & unto per tutto il corpo, fa impetrare fauori appresso à i grandi magnati, & conseguir da loro ciò, che si desidera. Ma parmi cosa veramente sciocca, & negligenza gradissima de gli spetiali di tutta l'Italia, che hauendo eglino pieni gli horti d'Endiua eccellentissima, & buona domestica, & le campagne piene di Cicorea, laquale non è altro, come dice Dioscoride, che l'Endiua saluatica, tolgano per far l'acqua d'Endiua una certa spetie di lattugaccia saluatica, spinosa, dura, & tutta piena di latte: cosa veramente reprobabile. Percioche, dato che nella lattuca saluatica sia frigidezza; nondimeno

CICOREA SALVATICA.

CICOREA CONSTANTINOPOLITANA.



Zacintha, &  
sua hysto.

Virtù della  
Zacintha.

Cicorea con  
stantinopo-  
litana.

oltre al non hauer quella conuenevolezza col fegato, che hanno l'endiue, & le cichoree; il suo molto latte ha in se alcune parti tanto calde, che brucia, & vescica: & alcune così sonnifere (come dice Dioscoride poco qui di sotto) che sono alcuni, che lo mescolano con quello del papauero, quando ne fanno l'opio. Ritrouasi un'altra spetie di Cicorea, laquale chiamano alcuni zacintha, se ben noi dall'effetto, ch'ella fa nel guarire i porri & le verruche, la chiamiamo cicorea verrucaria. Fa questa la radice quasi come un raponzolo, ma neregna, & per tutto all'intorno fibrosa. Ha le foglie cicoracee, ma più aspre, & i fusti alti un gomito, & alle volte maggiori, ruuidi, & sottili, ne i quali nascono i fiori come di Cicorea, ma gialli, doppo al cascare de i quali, vi rimane il seme, come un bottoncello nereggiante, & fatto sottilmente à spichi per intorno: ouero à fette come i peponi. Ma è veramente marauigliosa la virtù di questa pianta per guarire i porri. Imperoche so io alcuni, che hauuano tutte le mani cariche di porri, i quali se ne sanarono con hauer solamente mangiato una volta sola una insalata di questa Cicorea. Fa il medesimo anchora il suo seme preso per tre giorni continui al peso d'una dramma, nell'andar sene al letto. Questo prima mi fu mandato da M. Francesco calzolari Veronese spetiale alla campana d'oro, alquale harammo da render gratie coloro, che se ne seruiranno. Ma un'altra spetie di Cichorea portata da Constantinopoli, mi mandò da Vienna il Clarissimo Signor Augerio de Busbeche Fiammengo, con radici assai pendenti come quelle dell'amphodillo, simili però di figura alle filique del Raphano che noi chiamiamo radice, l'immagine della quale habbiamo qui disegnata come cosa noua.

Sono



Sono oltre à cio alcuni moderni, che vogliono, che si metta tra le spetie della Cichorea, & della Scariola quel fior celeste chiamato pe'l suo viuo colore da Plinio, Ciano, da altri Battifecola, da molti Battifuocere, & di noi in Toscana fiore Aliso, & fiore Campese. nasce egli tra le biade il mese di Maggio, & di Giugno abundantissimo nelle campagne, di cui fanno le contadinelle nostre ghirlande molto vaghe nel tempo della state. Ma in vero non veggio per qual ragione si possa il Ciano tra le Cichoree collocare, auenga che in tutte le fattezze sue punto non si gli rassimigli. Ritrouasene due spetie, cio è il maggiore, & il minore. & questo si ritroua ne campi fra le biade piu copioso, con foglie lunghe, bianchiccie, & pelose; barbate per intorno raramente. fa piu fusti che vno, alti due gombiti, lanuginosi, con assai foglie per intorno, ma minori di quelle che sono al basso, & senza barbole. I fiori fa egli nella sommità de' fusti di colore celeste viuidissimo, le fogliette de i quali sono tutte all'intorno intagliate, essendo tutte da vn squamoso bottone. Ha vna sola radice, ma all'intorno capigliosa. Il maggior poi ha le foglie piu larghe assai, piu pelose & tutte intere, simili à quelle della lichnide coronaria: & i fusti piu grossi, piu bianchi, piu pelosi ne cosi lunghi, & i fiori molto maggiori, & piu larghi: Nasce ne i monti piu spesso, che ne i campi. Di questo non ritrouo io alcuno de' gli antichi scrittori, che scriua facultà alcuna: quantunque lo metta Guglielmo Piacentino nel suo siropo di Cichorea, il

Ciano mine  
r.

Ciano mag-  
giore.

CICORIA VERRVCARIA.

DENTE DI LEONE.



qu'il descriue egli per le febbri pestilentiali, & per ogni materia velenosa. Nel che, secondo che dicono alcuni altri de i moderni, vale marauigliosamente il Ciano per sua particolare proprietà datali dalla natura. La poluere delle foglie del maggiore si danno con utilità à bere à coloro, che cascano da alto; & à chi sputa il sangue con acqua di piantagine, ouero di consolida maggiore, ò di coda di cavallo: Il succhio applicato alle ferite fresche le consolida, & guarisce l'ulcere della bocca. Le foglie d'amendue le spetie, & maggiormente il seme cotto nel vino, & beuuto, giouano alle punture delli scorpioni, & de i ragni velenosi, & parimente à tutti gl'altri veleni. Il succhio guarisce le infiammazioni delli occhi, vngendogli con esso. Fece dell'Endiua, & della Cichorea memoria Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Endiua è vna herba amaretta, ma molto piu la saluatica, la quale dall'effetto alcuni chiamano Picris, cio è amara, & altri Cichorea. E' frigida, & secca nel secondo grado. ma certamente la domestica infrigidisce molto piu, che non fa la saluatica: & spegne la sua siccità la molta humidità, che si ritroua in essa. Nondimeno l'vna & l'altra ha del costrettiuo come la chondrilla: imperoche anchora ella è spetie di seride, ò di cichorea. Et all'ottauo libro delle compositioni de' medicamenti secondo i luoghi: La Cichorea, & l'Endiua (diceua) sono veramente spetie di cibi, & appresso di noi mangiano l'vna & l'altra tanto cruda, quanto cotta i villani. E' la facultà loro frigidetia, & amaretta, & parimente alquanto costrettiua: per le cui qualità si conuengono grandemente nelle distemperanze calde del fegato. imperoche oltre all'infrigidire, che fanno moderatamente, fortificano esso fegato per la facultà costrettiua, che possiedono. Oltre à cio mondificano, & nettano le com-

Virtù del Ci-  
ano maggio-  
re.

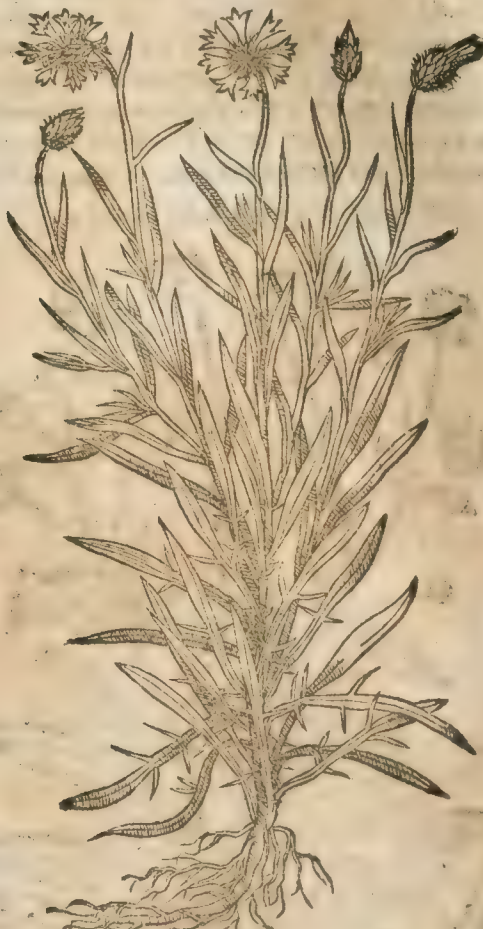
Endiua seride  
ta de Gal.



missure delle bocche delle vene, le quali dalla concavità del fegato vanno à quelle della sua gobba. Ne però offendono nelle frigide distemperanze, come fanno quelle cose che sono frigide, & humide, in cui non si ritroua alcuna facoltà amara, ne costrettina. Può oltre à ciò giouare la sustanza di cotali herbe al fegato, anchora che in esso non si ritrouino humori alcuni serosi, ò altri putrefatti, & che la distemperanza si causi per se sola, ò per corrottela d'altri humori, & mescolandosi con mele conducono gli humori per orina. Il perche quando si beono anchora secche in poluere, fanno i giouamenti medesimi, & non poco giouamento riportano, quando se ne bee la decottione. Ma doue anchor non si ritroui alcuna calda distemperanza, et vi sia qualche oppilatione, gioua mol

CIANO MAGGIORE.

CIANO MINORE.



to il berle con vino bianco sottile insieme con quelle cose, che posson prouocar la orina. E' utile non solamente il succo loro tanto fresco, quanto secco; ma anchora la herba istessa secca beuuta in poluere, et così parimente la decottione. Chiamano i Greci l'Endiuia, *Σέπης*, i Latini, *Intybus satiuus*, gli Arabi, *Dumbebe*, *Hundebe*, & *Ende* 40  
 deba: li Tedeschi, *Endiuie*: li Spagnoli, *Endiuia*: li Francesi, *Endiue*. La Cicorea chiamano i Greci, *Σέπης ἀγρία*, *Κίχωριον*, & *Πικρία*: i Latini, *Cichorium*: li Tedeschi, *Vuegueneiss*, & *Vueguart*: li Spagnoli, *Almerones*, & *Cichoria*: li Francesi *Cichoree*.

Nomi.

### Della Chondrilla.

### Cap. CXXII.

**L**A Chondrilla, laquale alcuni chiamano Cicorea, & alcuni Endiuia, fa il fusto, i fiori, & le frondi simili alla cicorea saluatica. La onde dissero alcuni, ch'ella era vna spetie di Cicorea: nondimeno è questa in tutta la pianta piu sottile. Ne i cui rami si ritroua vna gomma simile al mastice, grossa quanto vna faua: la quale trita insieme con mirra, & applicata con tela alla quantità d'vna oliua à i luoghi naturali delle donne, prouoca i mestruui. L'herba pesta insieme con la radice, & fattone poscia trocisci con mele, & con nitro, soluendosi i trocisci nell'acqua cura le vitiligini. La gomma conferua, & fa rinascere i peli delle palpebre. Il che fa similmente la sua radice fresca, quando con la punta d'un aco si mette il suo succo in su le radici de peli. Beuuta con vino gioua à i morsi delle vipere. Il succo della cotta beuuto per se stesso, ouer nel vino ristagna il corpo. Ritrouasi vn'altra spetie di Chondrilla, che produce le frondi lunghe, attorno attorno intagliate, & strate per terra: il cui fusto è pien di latte. La radice è tonda, sottile, & appuntata, leggiera, rosseggiante, & piena del medesimo liquore. Le frondi, e' l fusto han virtù digestiua. Il succo conferua i peli delle palpebre. Nasce in luoghi grassi, allegri, & coltiuati.

50

Chondrilla,  
& sua effa.

**N**on è dubbio, che la Chondrilla, come dice Dioscoride, sia altro, che spetie di vera cichorea, ma piu minuta di frondi, di fusto, di fiori, & di seme. Della quale se ne veggono per tutta Toscana, & in ogni altro luogo d'Italia pieni i sodi, & gli argini de i campi appresso alle vie, non manco in uso per mangiar nell'insalate (come che sia piu amara) che ci sia la Cicorea. Enne similmente vn'altra spetie, come dice Dioscoride, non guari da questa 60

da questa



da questa dissimile, come che ella non habbia le foglie così lungamente intagliate, & i fiori d'altra maniera: la quale dal molto latte, che si ritroua nelle radici sue, nelle frondi, & nel fusto, chiamiamo noi in Toscana Lattaiuola. Usasi anchor essa da i contadini nell'insalate in cambio di cichorea. Fece della Chondrilla memoria Ga-

CHONDRILLA PRIMA.

CHONDRILLA SECONDA.



leno all'VIII. delle facultà de semplici, nel proprio cap. dell'endiua, & della cichorea; non dicendone però altro, se non ch'ella era vna spetie d'endiua. Della quale scriuendo egli poi al secondo delle facultà de gli alimenti, non la rassembrò quini punto ne all'endiua, ne alla cichorea, come prima haueua fatto, ma solamente alla lattuca, nel cui capitolo la descrisse. Chiamano i Greci la Chondrilla, Χονδρίλλα: i Latini, Chondrilla: gli Arabi, Candarel, Cadaron, ouero Amiron: li Spagnoli, Leitugas, & Lechugas dentre los planos: li Francesi, Lettron.

Condrilla  
scritta da  
Galeno.

Nomi.

Della Zucca.

Cap. CXXIII.

**L**A ZUCCA buona da mangiare, trita cruda, & impiastrata lenisce i tumori, & le posteme. Le mondature applicate in su la parte dinanzi della testa, giouano ne fanciulli alle infiammazioni de i pannicoli del ceruello. Impiastransi queste medesime alle infiammazioni de gli occhi, & alle podagre. Il succo spremuto dalle mondature peste, & distillato per se solo, & con olio rosado nell'orecchie, gioua à i dolori di quelle. Gioua medesimamente vngendosene ne gli ardori delle calidissime febbri alle cotture della pelle. Il succo di tutta la zucca prima lessa, & poscia spremuta, aggiuntoui vn poco di mele, & nitro, solue famigliarmente il corpo. Il vino, che si mette in vna zucca fresca scauata, tenitoui dentro vna notte al sereno, & poscia beuuto, lenisce il corpo.

**L**E ZUCCHE, che volgarmente s'vsino la state ne i cibi, sono di tre sorti, lunghe cio è, tonde, & stacciate. Ma non però se ben sono di forma diuerse, diuerse di natura: percioche (secondo che riferisce Columella, & Plinio al v. capo del xviii. libro) queste forme nelle Zucche si possono fare co'l seme d'vna sola zucca. perche togliendosi il seme del collo, nascon lunghe: prendendosi quel del corpo, nascon tonde: & seminandosi quel del fondo, si fanno piatte, & stacciate, & molto atte, quando son secche, à tenerui dentro vino, olio, & altri liquori. Volendosi, che vengano oltre misura grosse, seminisi il seme di mezo con la punta in giù verso la terra. Ma guardisi bene, che non vi si accostino le donne: imperoche toccandole le impediscono il crescere. Il che molto più fanno guardandole, quando hanno i mestrui. Quelle, che si serbano per cauarne il seme, vogliono essere delle prime, che nascono, ne si debbono spiccare dalla pianta più presto, che nel principio del verno; tenendosi poscia al sole, ouero al fumo, fino che elle sieno benissimo secche: altrimenti si gli putrefa ageuolmente il seme in corpo. Amano le Zucche marauigliosamente l'acqua: & imperò è stato prouato, che mettendogli sotto vn vaso d'acqua ben largo, & capace, discosto vna spanna, si dilunga

Zucche, &  
loro historia



dilunga in una notte fino all'acqua. Nascono le Zucche senza seme, se auanti che se ne pianti il seme, si tiene nell'olio del sesamo. Produce la Zucca le foglie d'hedera, ma grandissime, & bianchiccie, & i sarmenti lunghi, fatti à cantoni, i quali se ne vanno lungamente per terra, ma trouando ò rami, ò siepi, ò pergole vis' arrampa facilmente, con i viticci ch'ella produce. I fiori fa ella grandi, fragili, & bianchi, diuisi à modo di stelle, de i quali

ZUCCHE.

ZUCCHE INDIANE.



10

10

30

Zucche Indiane.

Virtù delle zucche comuni.

Zucche ferite da Gal.

pochi sono quelli che facciano il frutto. I frutiferi, si conoscono ageuolmente, imperoche hanno sotto di loro le zucchette picciole come bottoni. Ritrouansene oltre à queste à tempi nostri in Italia da serbare per il verno, varie di grandezza, di forma, & di colori. Queste di nouo (secondo che dicono) ci sono state portate dall'Indie: quantunque quelle, che chiamiamo marine, sieno piu lungo tempo state in Italia. Tutte però hanno forma di meloni, ma alcune sono grandissime, alcune grandi, alcune picciole, & alcune mediocri, & alcune fatte à spicchi, come i melloni, & altre hanno le costole all'intorno dal fiore, al picciuolo, ben rileuate, ben distinte, & ben messe dalla natura, & alcune sono tonde, alcune piatte, & alcune tendono al lungo, di diuersi colori, le quali veramente sono hoggi assai piu note à tutti che io non le posso descriuere. Producono tutte queste spetie le foglie assai maggiori delle nostre, piu grosse, & ruuide alla mano, attaccate à grosso & rigido picciuolo; & di forma simili alle foglie delle viti. Hanno i sarmenti grossi, aspri, angolosi, & birsuti, i quali se ne scorrono per terra assai lontano, & sagliono su per gl'alberi, per le siepi, & per le capanne come le nostre. I fiori sono simili à i gigli, ma gialli, & molto maggiori. Colgonsi l'Autunno, & serbansi poi tutto il verno nelle cucine. Producono il seme grande come mandorle, piatto, & bianco, doue è dentro l'animella dolce, & soaue. Sono al gusto dolcigne, & non così insipide, come le nostre, ma sono però insoauì se non s'acconciano con condimenti, & con spetie aromatiche. le foglie delle nostre fregate fresche sopra i caualli, non vi lasciano la state accostare le mosche. Messe in su le mammelle delle donne di parto disseccano il latte. L'olio che si fa con i lor fiori infusiui dentro al sole, spegne engendosi il focore delle reni, & mitiga il dolore del capo causato da caldo, & massimamente ne i febbricitanti. la cenere delle zucche secche sana le cotture del fuoco, & l'ulcere delle membra genitali. Fece delle Zucche memoria Galeno al vii. delle facultà de semplici così dicendo. La zuccha è frigida, & humida nel secondo ordine. Et però è utile il succo della sua scorza ne i dolori delle orecchie, oue sia infiammazione, insieme con olio rosado. Et gioua impiestrata tutta à i flemmoni, refrigerandoli mediocrementemente. Mangiata è humida, & spegne la sete. Et al ii. delle facultà de gli alimenti: La zuccha (diceua) mangiata cruda è insoauissima al gusto, perniciosissima allo stomaco, & del tutto indigestibile: di modo che chi per carestia d'altro cibo fusse costretto à mangiarla così cruda, come hanno già fatto alcuni, sentirebbe nello stomaco non poco peso, con manifesta frigidezza: dopo al che seguirebbe poi la souersione dello stomaco, & parimente il vomito: con ilqual solo si potrebbe curare da gli accidenti predetti. Et però si costuma di mangiarla ò lessa, ò fritta nella padella, ò arrostita. La lessa non ha in se nissuna qualità apparente, se già non si volesse nominare sapore quello, il quale non è acuto, ne salso, ne acerbo, ne amaro, ne d'altra sorte simile, come ne ancho l'acqua. Onde ragioneuolmente cotali cose

40

50

60



10 cose si sogliono chiamare insipide, & sciocche. Essendo adunque tale la zucca, ragioneuolmente ricerca diuersi modi nel prepararsi per i cibi, come quella, che di sua natura si ritroua nel mezzo di tutti gli eccessi delle qualità, & che però si puo ragioneuolmente ridurre à quale eccesso si voglia. Et però per quanto porta la sua natura, dà ella al corpo humido, & frigido nutrimento, il quale è finalmente poco; ma se ne scinde facilmente per il corpo, & per esser la sua sustanza lubrica, & per esser tale la natura di tutti i cibi humidi, i quali non hanno in se punto del costrettino. Digeriscesi facilmente, pur che prima non si corrompa nello stomaco. Il che suole spesse volte auenirle, quando nel cuocerla non se gli dà buona preparatione: ouero quando ritroua nello stomaco humori, che sieno corrotti & putrefatti. Il che interuiene alle volte per restare ella troppo nello stomaco, come fanno gli altri frutti della state, i quali si corrompono ageuolmente nello stomaco, se presto non calano à basso. Come adu-  
que la zucca semplicemente mangiata genera ne i corpi un humore insipido, & senza gusto; così mangiata con cose forti si conuertisce nella natura loro. Et imperò se ella si mangia con senape, l'humore, che se ne diffonde per i membri, sarà veramente acuto con manifesto calore; & mangiandosi con cose salate, altro non genera se non falsi humori. Arrostita la zucca, ouero fritta nella padella lascia veramente assai dell'humidità sua. Nondimeno per la natura sua acqua qualità, meritamente si mangia con l'origano imperoche tutte quelle cose, che sono di cotal natura, si debbono meschiare con cose acute, acetose, salse, & austere, volendosi che elle aggradino al gusto. Chiamano i Greci la Zucca, Κολοκύδα ἐδωδύμος: i Latini, Cucurbita: gli Arabi Haraba, & Charba: li Tedeschi, kurbssili Spagnoli, Calabaca: i Francesi, Une courge. Nomi.

Del Cocomero domestico.

Cap. CXXIIII.

20 **I**L Cocomero domestico è molto vtile allo stomaco, & al corpo. Rinfresca, quādo non si corrompe nello stomaco: gioua alla vescica: rileua odorato i tramortiti, il seme prouoca mediocrementel'orina. Beesi vtilmente con latte, & con vin passo nell'ulcere della vescica. Le frondi empiastrate con vino conferiscono à i morsi de' cani: & con mele all'epinittidi La polpa di quello, che chiamano Pepone, mangiata ne i cibi prouoca l'orina: & impiastrata risolve le infiammazioni de' gli occhi. Le scorze messe in su la parte dinanzi del capo giouano ne i fanciulli alle infiammazioni de' i pan nicoli del ceruello: & messe in su la fronte prohibiscono i flussi, che discendono à gli occhi. Il succo mescolato co'l seme, & con farina, & poscia secco al sole, mondifica, & fa bella la pelle della faccia. La radice secca, & beuuta al peso d'vna dramma con acqua melata fa vomitare. Et però volendo alcuno dopo cena purgarsi vomitando leggermente, è assai il beuerne due boli. Questa medesima impiastrata con mele sana quell'ulcere, che si chiamano faui.

COCOMERI.

COCOMERI LVNGHI.



60 **C**hiamano i Greci Pepon (come riferisce Gal. al 11. delle facultà de i cibi) tutte le spetie de i cocomeri, de i melloni, & de i cedriuoli. Benche questo nome Sicys, sotto al quale tratta il presente capitolo Diosc. Cocomeri, & loro effa.  
sempre



Autore del  
Brafauola.

Peponi, &  
melo-pepo-  
ni, & loro  
ellamina.

sempre significa particolarmente secondo la commune opinione, quello che i Latini chiamano cucumis. & questo medesimo significa anchora appresso Galeno al secondo libro delle facultà de i cibi, subito dopo à i peponi, & melopeponi. Ma non però parmi, che questo basti per dimostrare, se qui intenda Dioscoride del nostro Cocomero di Toscana, ilqual in altri luoghi si chiama Anguria, ouero di quello, che in Toscana si chiama Cedruolo, & in Lombardia Cocomero, à tutti noto: impero che ne esso Dioscoride, ne alcuno de gli antichi scrisse, come sia fatto il Cocomero, che chiamano i Greci sicys. Ma bene è vero, che si può fare verissima, & sicurissima conieettura, che sia il Cocomero scritto qui da Dioscoride quello istesso de i Lombardi, per dir poscia esso Dioscoride nel quarto libro, che'l cocomero saluatico è differente dal domestico solamente nel frutto, il qual produce simile alle ghiande: ma che le frondi, & i sarmenti sono del tutto simili à quelle del domestico. perche vediamo manifestamente non essere alcuna differenza dalle frondi, & sarmenti del Cocomero saluatico à quelle del domestico di Lombardia. Il che parimente disse Theophrasto al v. cap. del v. lib. della historia delle piante, con queste parole. Sono alcune cose, che non si conuengono con le sopradette ne nel succo, ne nelle virtù, come è il cocomero saluatico, ilquale non è in modo alcuno da comparare al domestico, ma si gli rassomiglia solamente nell'aspetto della pianta. Et imperò manifestamente erra il Brasauola; credendo, che per il Cocomero intendano i Greci dell' Anguria, percioche oltre alle ragioni soprascritte, scrive Plinio al v. del x. lib. che i Cocomeri nascono in Italia verdi, & picciolissimi: ma nell' altre provincie grandissimi, hor gialli di colore, & hora neri, & che mangiati stanno nello stomaco infino al giorno seguente. Il che manifestamente si vede in quelli, che da i Lombardi si chiamano Cocomeri, & da noi Cedriuoli, & non nelle Angurie: imperoche le Angurie in Italia vengono grossissime, & per esser, quando sono mature, molto acquose, & dolci, presto discendono dallo stomaco. Il che non fanno i nostri Cedriuoli chiamati Cocomeri in Lombardia: che per esser eglino molto viscosi, frigidì, & duri da digerire, se ne stanno lungo tempo nello stomaco. Oltre di questo nel medesimo luogo disse pur Plinio, che lasciandosi discorrere i fiori de i Cocomeri nel pertugio d' una canna, ouero d' un altro instrumento in lungo pertugiato, vi crescono dentro in mirabil lunghezza: & che stando pendenti i Cocomeri anchora attaccati alla pianta sopra un vaso d' olio, tanto odio si ritroua tra l' uno & l' altro, che si riuoltano i Cocomeri indietro, & torconsi à modo d' uncino. Le quali cose ho visto manifestamente prouar io con i nostri Cedriuoli di Toscana doue ne gli horti sono fatti volgarissimi i lunghi, & i ritorti à modo di serpenti, stati piantati del seme di quelli già fatti per arte nelle canne, i quali per lungo circuito d' anni hanno sempre prodotti i Cocomeri lunghi. Et similmente si può dire, che'l torcersi in uncino sia cosa, che più presto possa accadere ne i Cedriuoli, che nelle Angurie. Percioche queste per esser tonde, è quasi impossibile, che possano prendere la forma: come che per esser lunghi possa questo ageuolmente accadere à i Cedriuoli. Possonsi serbare i Cocomeri (se tanto si può credere à Plinio) fino al nuouo tempo de gli altri, non solamente nella salamuoia, ma messi in una fossa cauata in terra: oue non tocchi il sole, collocandosi sopra la rena, & mettendogli sopra del fieno ben secco, & poscia della terra fin che la fossa si empia. Hanno tutti in odio il uerno, & il freddo: Nascono il sesto, ò il settimo giorno dopo al gittar del seme in terra. Nascono tenerissimi & giocondissimi al gusto quando si macera il lor seme, auanti che si seminino nel latte. Ma volendosi hauere i cocomeri primaticci molto, bisogna passata che sia la bruma, cioè mezzo il mese di Dicembre, hauere delle casse piene di terra ben grassa, & semi naueli dentro con annaffiarli qualche poco dentro in casa & come sono nati, & che succedino giorni sereni & tepidi bisogna metter le casse fuore al sole in luoghi coperti dal vento appresso alle mura delle case, & tanto che i giorni saranno freddi, & il tempo conturbato, tenere le casse al coperto in casa sotto il tetto, & ciò bisogna fare fino che sia passato mezzo il mese di Marzo dopo l' equinottio della Primavera; cioè quando nõ s' ha d' hauere sospetto alcuno della brinata, & così all' hora tutte le casse si possono mettere in terra, & così s' hanno poi i cocomeri molto primaticci. Tagliati i Cocomeri in fette & applicati spegne ogni sorte d' infiammazioni: & tolle via nelle febri ardenti ogni siccità, & ruidezza di lingua tenendosi continuamente in bocca. Oltre à ciò, che cosa intendano gli antichi Greci per i Peponi, & Melopeponi, non so io sicuramente affermare, quantunque sieno alcuni, che vogliono, che Galeno al 11. de gli alimenti intenda per i Melopeponi i nostri communi Melloni: & per i Peponi quella specie pur di Melloni, che chiamano à Vinegia Pipone. Ma il dir Galeno nella fine del capitolo de i Melopeponi, che quella parte ultima della carne, nella quale si chiude dentro il seme, se ben non si mangia ne i Peponi; si mangia nondimeno ne i Melopeponi, mi fa star sospeso in determinare, che cosa voglia per questi due frutti intendere Galeno; perche in amendue le specie tanto de i communi Melloni,

MELONI.



quanto



quanto delle Pipone quella parte appresso al seme si mangia, & non si mangia, secondo che tali frutti sono più maturi, & manco maturi. Percioche amendue questi, quando sono maturi, lasciano per se stessi da loro il seme con tutta quella parte carnosa, oue s'asconde, quando si tagliano, & all'hora non si mangia: ma se sono alquanto men maturi, rimane tal carne attaccata insieme con l'altra, & così si mangia, hauendone però prima con il coltello tratto fuori il seme. Vero è, che l'animo m'inchina à credere, che se de i nostri Melloni intende in vno di questi due capitoli Galeno, sia in quello de i Melopeponi. Et questo non voglio che sia detto per altro, che per dirne la mia opinione, la quale lascerò à discorrere à coloro, che non hanno il veleno della vipera ne i denti, & nella lingua. Imperoche non si ritroua cosa tanto dolce, tanto soaua, tanto buona & tanto proficua, che non diuenti amarissima nella bocca di coloro, che hanno per natura le labra velenose. Ma che cosa habbia egli inteso per i Peponi, non so io veramente in alcun modo determinare. Et imperò non dirò, che intenda delle pipone Venetiane, ne manco delle Angurie, come si danno imaginando alcuni. Percioche ritrouo, che Serapione hauendo prima fatto mentione d'autorità di Galeno di tutte queste spetie, fece delle Angurie particolar capitolo, &

A N G U R I E.



chiamale in lingua Arabica Dullaba. nel qual capitolo non adduce autorità alcuna di Dioscoride, ne di Galeno, ma solo d'autori Arabici. Il che mi fa pensare, che non fossero conosciuti l'Angurie da gli antichi Greci. Dimostra parimente non ha uerle mai vedute il Fuchio, huomo de tempi nostri dottissimo. imperoche nel suo grãde herbario, si crede egli, che i comuni Cocomeri di Lombardia chiamati da noi in Toscana Cedriuoli, sic no le vere Angurie, ingannandosi però di gran lunga. Percioche quantunque chiamiamo noi Toscani le Angurie Cocomeri, non però chiamiamo per lo contrario i Cocomeri Angurie, come scriue il Fuchio, intendendola alla riuerscia. Ma ritornando hor mai à i nostri Peponi, i quali quantunque sieno più noti, & più conosciuti da ciascuno di quello ch'io possa descriuerli, non però mi par di douer tralasciare di non scriuerne l'istoria loro. Onde dico che la pianta che egli produce se ne va serpendo per terra; con lunghi sarmenti, come fanno parimente i cocomeri con foglie come di viti, ma però manco intagliate, ruide & pelose. I fiori i quali sono gialli nascono da i sarmenti su detti, & da questi il frutto grande come la testa d'vno huomo, & qualche volta molto maggiore. La cui scorza ha del cartilaginoso, di diuersi colori: Imperoche in alcuni è verde, in altri bianca, in altri gialla, in altri pallida, & in altri bigia: & ve ne sono anchora di quelli che sono vestiti d'un ricamo fatto a modo di rete con non picciolo artificio della natura, & quasi tutti sono fatti à spicchi ouero à fette rileuate. La polpa loro interiore la quale è gratissima al gusto, è anchora ella di diuersi colori. Percioche in questi è bianca, in quelli è rossa, & in quelli altri verdiccia. I buoni (auuenga che molti se ne ritrouino di sciapiti) oltre all'esser cglino ripieni di gratissimo odore, sono al gusto molto dolci, & soaua. Hanno oltre à cio nel ventre copio-

Errore del Fuchio.

ssimo seme lunghetto quasi come di cocomero, & ricoperto di bianco, & fragile guscio, nel quale è dentro serrata l'animella dolce & soaua. Godonsi i Peponi de i luoghi grassi & aprichi: & d'hauer libera piazza oue possino distendere i sarmenti loro: Desiderano d'esser annaffiati, quando non piono a bastanza, ma come i frutti cominciano à maturarsi non è cosa che più nuoca loro che la pioggia, perche gli corrompe, gli fa insipidi, & leua loro l'odore, & la gratia del gusto: Ma è ben però non poco da marauigliarsi, che di molti che nascono da vna medesima pianta, spesse volte si vede che alcuni riescono di tutta bontà, & alcuni di tutta sciocchezza. Danno inditio d'esser buoni quelli che sono più graui, & che hanno più grosso picciuolo. Euuene di quelli che hanno odore, chi di rose, & chi di muschio, ma fatti però così dall'industria & dall'arte delli hortolani, i quali aprendo quella parte del seme da cui esce il primo germine la macerano per alquanti giorni in acqua di rose muschiata & lo seminano. Enne fra gl'altri vna spetie, li melloni della quale si serbano saldi & fermi tutto il tempo del verno nelle case dipoi che sono colti l'Autunno, & tutti sono con la buccia gialla, & in Toscana si seminano più per condirli nel Zucchero, & nel mele, come si condiscono le scorze de i cedri & delli aranci. Sono i Peponi in gratia delle Donne non solamente per mangiare, ma per hauersele conuertiti in uso di farsi molto più belle, che non l'ha fatte la natura. Per il che fare gli tagliano in pezzetti con radici d'Aro, & di Brionia & aggiuntoui del succhio de limoni ben maturi, mettono il tutto in vna boccia di vetro: & dipoi vi mettono ultimamente sopra tanto latte fresco di capra, che ricuopra & sopra auanzi quattro dita il tutto, & messoui poi sopra il cappello di vetro fanno lambiccare il tutto nel bagno dell'acqua bogliente: & di questa si lauano la faccia & se la fanno splendida, & bella. Il seme poi purgato & mondo dal guscio è anchor egli in grande uso ne i medicamenti. Imperoche si dà il latte che se ne caua mescolato con l'orzata utilmente à i febricitanti, auenga che non solamente spegne la sete con



manifesto refrigerio, ma apre pian piano le oppilationi del fegato, & delle vene, & prouoca l'orina. Dassi parimente contra la tosse, à i pthisici, & à i marasmati, & parimente nelli ardori dell'orina, aggiuntoui massimamente i Trocisci de Alcachingi, succhio di Regolitia, & vn poco di mumia, di gomma Arabica, & di Tragacantha; ma opera in ciò maggiormente quando vi s'aggiungono le bacche istesse fresche dell'Halicacabo, il latte del seme del papauero, & la decottione della malua: & questo basti intorno à i Peponi ò Melloni che gli vogliano chiamare. Resta adunque, che scriuiamo anchora qualche cosa delle Angurie le quali noi in Toscana chiamiamo Cocomeri. Però dico che l'Anguria, chiamata dalli Arabi DVLLAHA è vna pianta che fa le foglie intagliate simili à quelle della coloquintida, ma maggiori, & piu ruuide, & i sarmenti che si distendono lungamente per terra, come quelli de cedruoli, & de i Peponi, i fiorigialli & il frutto molto piu grosso de i Peponi verde, liscio, eguale, & pesante, & qualche volta macchiato di bianco. La polpa sua interiore è humida molto & acquosa. La quale in alcuni è dolce, & soaue, & in altri insipida, con qualche poco dell'acetoso, & molto valorosa per spegnere la sete. Ha dentro fra la polpa per tutto il corpo quasi in ogni parte il seme assai copioso piatto, & il doppio maggiore di quello de i Peponi ma con piu duro, & piu fermo guscio di colore in alcuni frutti rosso, & in alcuni nero. Colgonsi i frutti dell'Angurie nel principio dell'Autunno & serbansi dipoi qualche mese ne i granai sopra i monti del grano. percioche quiui si conseruano dall'insfracidarsi, & si vi maturano quando si colgono immaturi. Sono le Angurie frigide, & humide nel secondo grado, & valorosissime per la sete, & però s'vsano in Toscana l'Agosto quando sono i gran caldi per refrigerio delli assetati. Vagliano adunque nelle ardentissime febri, & spetialmente per l'aridità della lingua tenendosi la sua polpa fredda in bocca, vincono l'acuità delli humori: & però giouano spetialmente à quelle febri le quali si generano piu per malignità, che per abondanza di humori, imperoche l'Anguria (come scriue Serapione) nel principio non muoue molto il corpo, & però si conuiene à coloro che sono debili di natura, magri, & con poco sangue, essendo che questi tali hanno piu bisogno di medicamenti alteratiui, che di quelli che soluano il corpo. Ma quantunque ciò far si possa con i medicamenti acetosi; nondimeno gl'insipidi, i quali hanno qualche dolcezza appresso, come sono le Angurie, in questi casi molto meglio si conuengono: Imperoche è cosa impossibile che le cose acide ouero che si preparano con aceto, non incidino & assottiglino gl'humori, la qual cosa non possono utilmente sopportare i corpi debili, & magri, per esser propria natura dell'aceto & delle cose acide di far dimagrire, & di nuocere allo stomaco; & se ben da qualcuno si danno medicamenti acidi, & astringenti, non si puo però fare, che non aumentino le oppilationi, & massime quelle che sono nel fegato, & nelle parti circonuicine, & tanto piu, quanto cotali medicamenti seccano, senza punto humettare. Ma le cose insipide, di grossa sustanza, nelle quali si senta qualche dolcezza, come si sente, & si gusta nell'Angurie, humettano per sua propria natura, & rinfrescano, & generano nel fegato vn sangue acquoso, il quale raffrena il feruore, & la malitia della colera gialla tanto nel fegato, quanto nelle vene. Tutto questo delle Angurie scrisse Serapione: le quali molto piu perfette & delicate nascono nelle regioni calde, che nelle altre, & però intorno Roma, & Napoli, in Puglia, in Calabria, & in Sicilia sono le Angurie di tutta perfettione, ne sono in modo alcuno da comparare à queste, quelle che nascono in Vngheria. Scrisse de Cocomeri Galeno all'vii. libro delle facultà de semplici, con queste parole. Il Cocomero, che si mangia, è di piu sottile essenza, quando è ben maturo: & di piu grossa, auanti che si maturi; ma partecipano di virtù astringua, & incisua. onde prouocano l'orina, & fanno il corpo splendido, & massimamente fregandosi con la poluere del seme. Sono di frigida, & humidà natura, non però eccessiua, per non eccedere in cio piu auanti, che nel secondo grado. come che la loro radice secca habbia potestà di disseccare nella fine del primo grado, ò nel principio del secondo. Ha anchora la radice virtù piu astringua, che il frutto, & la polpa loro. Et al secondo libro delle facultà de gli alimenti. I Cocomeri (diceua) hanno proprietà di fare orinare, come hanno anchora i peponi: ma però manco di questi valorosa. Ma per essere i cocomeri manco humidi, non così ageuolmente si corrompono nello stomaco, come fanno i peponi. Ritrouansi alcuni, che mangiando i Cocomeri, benissimo gli digeriscono, così tutti gli altri cibi malageuoli da digerire: nondimeno mentre che confidandosi sopra ciò, se n'empiono copiosamente senza timore, si gli raguna pian piano nelle vene vn humore frigido, & grosso, il quale malageuolmente puo conuertire in buon sangue la virtù digestiua, che si ritroua nelle vene. Et però è da sapere, che quantunque i cibi, che generano mal nutrimento, si digeriscono valorosamente da alcuni; non però consiglierò io alcuno altrimenti, se non che se ne debba guardare: percioche il mal nutrimento loro, che occultamente, & pian piano s'accumula nelle vene, putrefacendosi poi con ogni leggieretta occasione, genera febbrì crudelissime, lunghe, & marauigliosamente pertinaci. Et scriuendo egli poco auanti de i Peponi: Sono (diceua) i peponi frigidi, & largamente humidi, & hanno vna certa facultà astringua. & però prouocano la orina, & piu presto se ne vanno à basso, che non fanno le zucche, & i melopeponi: & leuano via le macchie causate dal sole, le lentigini, & parimente le vitiligini della faccia. E' il seme loro per tutte queste cose molte piu efficace, di modo che puo egli molto giouare alle pietre delle reni. Generano i Peponi nel corpo molto cattini humori, & massimamente quando non si digeriscono bene, & così fanno poscia cascare altrui in quel morbo, che si chiama cholera: imperoche prima, che si corrompano, fanno vomitare. Et però mangiandosi copiosamente, se non se gli mangia sopra cibi di buon nutrimento, senza alcun fallo inducono il vomito. Et scriuendo anchora poi de i melopeponi: Questi (diceua) sono manco humidi, che i peponi, ne generano così come quelli cattini humori. & però non così gagliardamente fanno questi orinare, ne così presto discendono dallo stomaco. Non fanno così come i peponi vomitare, ne così velocemente si corrompono nello stomaco, quantunque sia egli pieno di cattini humori, & di materie corrotte. Oltre à cio, quantunque manco giouino allo stomaco, che non fanno i

Cocomeri  
scritti da  
Gal.

Peponi, &  
melopeponi  
scritti da Ga  
leno.

frutti



frutti autunnali; nondimeno non tanto però gli nucono, quanto fanno i peponi. Questo tutto scrisse Galeno. Ma non posso però fare di non ammonire i lettori, che auuertiscino alla calunnia d'un maligno, il quale non conoscendo la sua ignoranza, ò forse hauendo piu l'animo à lacerare i miei scritti che à dire la verità, ha hauuto ardire di dire che io habbi scritto che questo nome Greco σίκυος, non significa, ne puo significare altro, che Cocomero: essendo, come dice egli chiarissimo, che appresso i Greci s'applica questo nome generalmente non solamente à i cocomeri, ma à i peponi, melopeponi, angurie, & à tutti li altri simili: & per parer che egli non mi riprenda senza ragione allega Galeno, come quello che scriue al secondo libro περὶ τροφῶν διαίτης, che alcuni Medici non voleuano che il Pepone si debbi chiamare semplicemente πέπων, ma σικυόπεπων, cio è pepone cocomerale; come se il Pepone fusse spetie di Cocomero. Ma questa opinione, (per quanto io me ne veggia) non approuò, ne confermò mai Galeno, anzi piu presto la reprobò egli con queste parole formali in questo modo scriuendo. Sono alcuni Medici, che non vogliono, che i Peponi si nominino semplicemente peponi, & però contesero non poco che si douessero chiamare σικυόπεπων, ma noi in questo luogo non ci vogliamo affaticare ne perdere il tempo in queste cose, come quelle, che non conferiscono cosa veruna alla Medicina. Imperoche molto meglio è interpretar le cose piu lucidamente, che oscurare la dottrina con cosi fatte ansietà. Allhora veramente efflicaremo con chiarezza le cose, quando eleggendo i vocaboli volgarmente usati, offeruaremo le loro significationi. Dalle quali parole si vede con che belle ragioni io sia ripreso da questo maligno calunniatore: essendo che le istesse parole di Galeno tutte militino contra di lui. Io veramente non ho mai negato, che questo nome σίκυος non si possa referire generalmente à tutti gl'altri frutti sudetti, ma ben ho detto, che appresso Dioscoride non significa altro che il cocomero, chiamato da noi Toscani cedruolo, come anchora appresso Galeno, nelle cui opere non mi ricordo (s'io non m'inganno) d'hauer mai letto, che σίκυος semplicemente scritto vogli significare altro, che il cocomero, & però volendo scriuere il su detto Galeno in quello medesimo libro del nutrimento che ne dà il cocomero, dipoi che hebbe egli trattato de i peponi, & melopeponi, scrisse vn particolar capitolo del cocomero con questo titolo περὶ σίκυος, come fece anchora nell'ottauo libro delle facultà de i medicamenti semplici, doue trattò del cocomero domestico, & saluatico. Chiamano il Cocomero i Greci, Σίκυος ὄψος: i Latini, Cucumer satiuus: gli Arabi, Chathe, & Chetha: i Tedeschi, Cucumern: li Spagn. Cogobro: li Franc. Cocombre. Chiamano i Greci il Mellone Πέπων: i Latini, Pepon: gli Arabi Bathe Nomi ca, & Bathiechi: Tedeschi Pfeben, & Melaon: li Francesi Melons: li Spagnoli Melon. L'Anguria chiamano i Latini, Anguria: gli Arabi Dullaba: li Tedeschi, Gurchen: li Spagnoli, Cogombro: li Francesi, Cocombre.

## Della Lattuca.

## Cap. CXXV.

**L**A LATTUCA domestica è aggradeuole allo stomaco, rinfresca, fa dormire, mollica il corpo, & genera assai latte. La cotta è piu nutritiua. La non lauata mangiata ne i cibi è vile à coloro, che non ritengono il cibo nello stomaco. Il seme beuuto caccia via le imaginationi libidinose del sonno, & inibisce il coito. Mangiata troppo frequentemente ne i cibi, nuoce alla vista: gioua alle infiammazioni, & al fuoco sacro. Salasi, & serbasi, come l'altre cose salate. Quando ha prodotto il fusto, acquista virtù simile al latte, ouer al succo della saluatica. Questa è simile alla domestica, ma ha piu lungo il gambo, & le frondi piu bianche, piu sottili, piu aspre, & piu al gusto amare. Le cui facultà sono alquanto simili à quelle del papauero: & imperò sono alcuni, che meschiano il suo latte con il meconio, che si fa de i papaueri. Beuuto questo latte al peso di due oboli, con aceto melato purga l'acqua del corpo, & leua via i fiocchi, & le nuuolette de gli occhi. Vn gonfi con questo, & con latte humano vtilmente le cotture del fuoco. In somma è la lattuca saluatica sonnifera: & però facendo ella dormire, alleggerisce per cotal via i dolori. prouoca i mestrua. Beesi contra le punture de gli scorpioni, & di quei ragni, che si chiamano phalangi. Il seme, come quello della domestica, rimoue gli appetiti venerei, che vengono ne i sogni, & finiuisce il coito. Tutto questo fa anchora il succo, quantunque con minore efficacia. Serbasi il latte della saluatica in vaso di terra, prima secco al sole, come gli altri fucchi.

**L**A LATTUCA è notissima à ciascuno. Et quantunque ella sia, come si vede manifestamente hoggi di ne gli horti, & in su le piazze, doue si vende, per tutta Italia di diuerse spetie; nondimeno non ritrouo altra differenza tra loro, se non che l'una molto piu che l'altra aggradiisce alla vista, & al gusto: per esser qual di loro tenera, crespa, serrata, & bianca: & qual dura, liscia, aperta, & verde. Enne di quella che per hauer il gambo largo si chiama lattuca laticaula: come la ritondicaule per hauer il gambo ritondo, & la sessile per giacere con tutto il cesto in terra, vocaboli tutti dati loro da i Greci. Ma noi la diuidiamo in capitata, tonda, & crespa. Sono differenti le lattughe anchora nel colore. Imperoche alcuna produce le foglie molto verdi, alcuna poco, alcuna bianchiccie & alcuna con alcune macchie rosse come di sangue, la quale dicono esser nuouamente stata portata di Cipri. La crespa fa le foglie crespe, & per tutto all'intorno minutamente frappate simili à quelle dell'Endiua maggiore: la tonda sparge le sue foglie egualmente al tondo, le quali in cima parimente tondeggiano, tenere al dente & ben stipate insieme. La capitata poi fa le sue foglie poco differenti dalla tonda, ma queste si serrano cosi forte insieme come fanno i cauoli capucci, onde da molti è chiamata lattuca cappuccina. Enne una quarta spetie, che nell'insalate è la piu appregiata di tutte, & chiamasi volgarmente lattuca Romana. questa fa foglie grandi, & piu verdi & grosse di tutte, le quali poi con il tempo si dirizzano & stringonsi insieme facendo vn cesto lungo di figura ouale, nel qual tempo le legano gl'hortolani in cima & tirangli la terra attorno, & cosi in breue tēpa non solamente si serrano le foglie insieme, ma diuentano di dentro

Lattuca, & sua effiam.



via bianche & tenerissime da mangiare, & veramente fra tutte l'altre spetie piu delicate, & piu piaceroli al gusto: Tutte fanno il gambo bianco pieno di latte, & ramoso in cima con foglie picc oline intorno lunghette, dure & amare quando s'innecchiano: I fiori sono in tutte le spetie gialli nelle sommità de i ramoscelli, i quali maturandosi si conuertono in una bianca lanugine: tra la quale è dentro il seme lunghetto, piatto, & appuntato in alcune bianco, & in alcune nero. Nasce la lattuca il quarto ò al piu tardi il quinto giorno doppo al seminarla: & come ha quattro ò cinque foglie si trapianta & si coltiua; auuenga che senza essere trapiantata non riesce bella ne buona, se non per le oche, o per gente vile. Soleuasi anticamente mangiare nella fine della cena, ma di poi, mutando gl'huomini questo uso la mangiano solamente nel principio, onde dicena Martiale.

*Claudere quæ cænas lactuca solebat auorum,*

*Dic mihi cur nostras incobet illa dapes?* cioè

*La lattuca, con cui soleuan gl' Aui*

*Chiuder le cene; hor dimmi per che hora*

*Sempre il principio sia de nostri cibi?*

Al che si puo rispondere che cio faceuano gl'antichi, ò perche mangiata la lattuca nel fine della cena fa soauemente dormire la notte, o perche temeuano che mangiandola nel principio non infrigidasse loro lo stomaco, ò vero non gli estinguesse i venerei calori: Ma che poi fu messa in uso di mangiare nel principio della cena per eccitare tato piu l'appetito à i buoni bocconi che le succedano. Il succhio della lattuca messo con olio rosato in su la fronte & sopra le tempie, non solamente nelle febri induce il sonno, ma mitiga anchora il dolore del capo: gargarizasi il medesimo utilmente con uino di melagrani alle infiammazioni dell'ugola. vntone i testicoli

LATTUCA FIORITA.

LATTUCA CRESPA.



Lattuca saluatica.

Latt. scritta da Gal.

prohibisce il corrompersi in sogno, & parimente la gonorrhœa, & massimamente aggiuntoui vn poco di canfora, ma spegne gl'appetiti venerei. Il medesimo fa il suo seme beuuto con latte di seme di papauero, & questo medesimo gioua parimente à gl'ardori dell'orina. Guardinsi dall'uso della lattuca gli stretti di petto, coloro che sputano il sangue, ma piu di tutti quelli che sono desiosi di generare figlioli. La saluatica è anch'ella assai noia, & nasce ne i campi, & ne i luoghi non coltiuati, rassembrandosi alle frondi della domestica, che produce ella su p il gambo, quando fiorisce, ma è amara, & molto piena di latte. Scrisse di questo Theophrasto al VII. cap. del VII. lib. dell'historia delle piante, con queste parole. La lattuca saluatica ha foglie piu breui della domestica, le quali al fine diuentano spinose. Il fusto è parimente minore. E' piena di acuto, & medicamentoso humore. Nasce ne i campi. Cauasene il latte nel tempo, che si miete il grano, utile (come dicono) per purgare l'acqua delle hidropisie, & per tor via i fiocchi, & le caligini de gli occhi, messoui dentro insieme con latte humano. La domestica, secondo che commemora Galeno al VII. delle facultà de i semplici, è frigida, & humida: ma non eccessiuamente, imperoche se così fusse, non si mangiarebbe ne i cibi. Rassembrasi la frigidità sua à quella dell'acqua delle fonti: & perciò vale alle calde posteme.



me, & alle leggiere erisipile: per cioche alle maggiori non è bastante à sodisfare. Mangiata ne i cibi è contraria al la sete. Ristagna il suo seme beuto il flusso della sperma: & però si dà egli anchora à coloro, che si corrompono in sogno. Al che vale parimente il seme della saluatica, di cui si ricoglie il succo per le nuuollette, & caligini de gli occhi: & per le cotture anchora mescolato con latte di donna. Et al secondo delle facultà de cibi: Mol-

LATTUCA SALVATICA.



ti medici (diceua) antepongono la lattuca à tutti gli altri herbaggi domestici, come i fichi à tutti gli altri frutti dell'autunno. Imperoche tra tutti gli altri herbaggi tu non ritrouerai chi generi migliori humori. Ma quello, che molti biasimano, le dà finalmente grandissima lode. Et se veramente la cosa stesse così, non solamente si potrebbe anteporre à tutti gli herbaggi; ma anchora à tutti gli altri cibi, che danno grandissimo nutrimento, dicendo eglino affermatiuamente, che la lattuca genera sangue. Altri poi nò dicono, che ella generi semplicemente sangue, ma v'aggiugono anchora, che ne genera molto. Ma quātū que costoro cio dicano piu prudentemente; sono nondimeno piu discosti dal vero: anchora che non sia chi possa meritamente dan-  
nare questo, cio è, che ella generi molto sangue. Imperoche è co-  
sa chiara, che questo cibo si dene stimare essere di lodeuole nu-  
trimento, & atto à generare assaiissimo sangue, & nissuno altro  
humore. Ma si pensano, che si debba damare la lattuca, per  
che ella generi molto sangue, à questo male si puo ageuolmen-  
te rimediare, essendo in arbitrio di chi l'usa, ò di mangiarne po-  
ca, ò d'essercitarsi assai. Et questo basti contra coloro, che vitupe-  
rano la lattuca senza ragione. Ma è però da sapere, che se tut-  
ti gli altri herbaggi generano pochissimo sangue, & cattiuo, la  
lattuca nò ne genera anch'ella molto, nò però cattiuo, ma ne an-  
cho in ogni sua parte lodeuole. Mangiasi la lattuca commine-  
mente cruda, come che s'usi di mangiarla la state, quando s'ap-  
parecchia di far il seme, cotta nell'acqua dolce con olio, ga-  
ro, & aceto, oueramente con altri condimenti, ò cibi, & spe-  
tialmente con quelli, che si fanno con cascio. Sono oltre à  
cio alcuni, che usano di mangiarla anchora auanti che fac-  
cia il gambo lessa nell'acqua; come fo io' dapoi in qua,  
che i miei denti cominciano à esser cattui. imperoche sapendo

vn mio amico essermi la lattuca in commune uso ne i cibi, & vedendo che malageuolmente la potena masticare  
senza molestia, mi dimostrò il modo di mangiarla cotta. Ne per altro haueua io così la lattuca in uso, se non per  
moderare il caldo, che nella giouentù mia mi escitaua la cholera continuamente alla bocca dello stomaco. Ma es-  
sendo già peruenuto alla età matura mi giouò ella molto per farmi dormire. per cioche essendomi usato à posta  
in giouentù à dormire poco per hauer piu lungo tempo di studiare, declinando poscia la età alla vecchiezza, la  
quale per sua natura sempre è piu dedita al vegliare, che al dormire, non poco patiuà del perdere del sonno. con-  
tra'l quale incommodo ritrouai essere rimedio molto presentaneo la lattuca mangiata la sera. Chiamano la Lat-  
tuca i Greci, *ἑλδία*: i Latini, *Lactuca*: gli Arabi, *Cherbas*, ouero *Chas*: li Tedeschi, *Lattuck*: li Spagnoli,  
*Lechuga*, ouero *Alfalsi*: i Francesi, *Laitue*.

Nomi.

Del Gingidio.

Cap. CXXVI.

**I**L GINGIDIO, il qual chiamano alcuni lepidio, nasce abundantemente in Cilicia, & in Soria. E' vna herbetta simile alla pastinaca saluatica, ma piu sottile, & piu amara. Produce la radice piccio-  
la, biancheggiante, & amaretta. Mangiasi come l'altre herbe cotto, & crudo, & serbato nel sale. E' vtile allo stomaco, prouoca l'orina. La sua decottione beuta con uino, gioua alla vescica.

**I**O ueramente non mi son possuto mai accostare all'opinione di coloro, che vogliono che il cerofoglio così volgar-  
mente chiamato sia il Gingidio, come si vede ne gli altri nostri commentarij primi stampati, & però habbia-  
mo sempre contra detto all'opinione del Ruellio, & del Fuchsio. Nel che hora conosco chiaramente non essermi  
punto ingannato, hauendo gia in mano, anzi auanti à gl'occhi la vera pianta del Gingidio, la quale portata di So-  
ria mi ha mandato il Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhomio Padouano insieme con vna altra  
pianta pelegrina chiamata da lui *Visnaga*. di cui sono qui effresse le figure: E' adunque il Gingidio poco dis-  
simile dalla pastinaca saluatica, mi però amaro. Il gambo ha egli tondo, nodoso & pieno di rami d'un pie-  
de & mezzo di lunghezza, stricciato, & neregno, & la ombrella bianca con picciole fogliette all'intorno.  
Nasce di quindi il seme, nel maturarsi del quale l'ombrelle si ritirano all'intorno chiudendosi come quel-  
le della pastinaca: mi sono al toccarle viscosi. Fa la radice lunga vn palmo, bianca, & al gusto a-  
maretta: Nasce copioso in Soria, onde il seme gia hormai si porta in Italia. Sono alcuni che vogliono che la  
*Visnaga* su detta sia il legitimo Gingidio, oueramente vna spetie di quello, per hauer ella le foglie alquan-

Gingidio,  
& sua eta-  
minatione.



topiu simili alla pastinaca, ma à me non piace la loro opinione, per esser la pianta della visnaga, molto maggiore della pastinaca saluatica, & per far ella le ombrelle molto grandi & robuste di modo che i loro fistuchi s'usa-

GINGIDIO.

VISNAGA.



CEROFOGLIO.

no da molti per nettare i denti. Ma io veramente piu presto direi che fusse la visnaga, la Pastinaca saluatica maggiore: Imperoche non solamente si rassomiglia alla pastinaca con tutte le sue note, ma anchora ha ella le virtù medesime. Ma per dire anchor qualche cosa del Cerofoglio di cui s'è fatto menzione, & massimamente usandosi egli ben spesso ne i cibi, & hauendo anchora qualche uso nella medicina, dico che il Cerofoglio è vn herba notissima à ciascuno, la quale nasce volgarmente nelli horti fragile, & tenera. Produce sei foglie pendenti da ogni picciuolo intagliate per intorno come quelle del petrosello, & i fusti alti vn gombito & mezzo, grassetti, rossigni, nodosi, & vacui di dentro. Produce l'ombrelle bianche in cima de i ramuscelli, da i fiori delle quali nascono alcuni cornicelli diritti & appuntati in cima pelosi, & fino à tre ò quattro per picciuolo, & per la piu parte rossigni, ne i quali è dentro il seme lunghetto, & nero. Ha la radice corta & diuaticata. La pianta è tutta al gusto dolcigna, odorata con vna certa acuità che à pena si sente se non si mastica bene. Il che fa che mescolato il Cerofoglio con gli altri herbaggi, gli fa molto piu aggradenoli al gusto. Fece del Cerofoglio memoria Plinio al ottauo capo del decimonono libro così dicendo. Seminasi anchora l'equinottio dell'Autunno il coriandro, l'anetho, l'Asiroplice, la malua, & il Cerefillo, il qual chiamano i Greci Pederota, così acuto di sapore come il fuoco, & salutifero al corpo. Ma da queste parole si conosce chiaramente che il Cerefillo di Plinio non è altrimenti il nostro Cerofoglio, non essendo egli così acuto che abbrusci come il fuoco. Ne manco crederò che sia appresso Plinio il Cerefillo la seconda specie dell'Acantho il quale chiama pa-





vimente egli Pederota; auenga che questo sia del tutto priuo d'ogni acutezza. Scrisse Galeno al VI. del-  
le facultà de i semplici, così dicendo. Il Gingidio, come dimostra al gusto amariudine, & stiticità; così pari-  
mente dimostra esser ne i suoi temperamenti caldo, & frigido. Ma secondo l'una & l'altra qualità è disseccati-  
uo, & amico dello stomaco, come cosa che non ha poco del costrettiuo: & imperò non ha molto apparente ca-  
lidità. Disseca nel secondo ordine. Et al secondo delle facultà de gli alimenti, così dice. Nasce il Gingidio co-  
piosissimo in Soria, & mangiasi quiui, come la scandice appresso noi. Gioua allo stomaco tanto mangiato cotto,  
quanto crudo: ma non patisce lunga cottura. Alcuni lo mangiano con olio, & gáro: & altri u'aggiungono  
del vino, & dell'aceto: & in questo modo è molto piu gioueuole allo stomaco. Mangiato con aceto ristaura  
l'appetito perduto. E' veramente noto à ciascuno, che'l Gingidio è molto piu conuenueuole nelle medicine, che  
ne i cibi, per esser egli non poco amaro, & costrettiuo. Il che manifestamente piu ne dimostra, che non sia in  
modo alcuno il Cerosoglio il Gingidio. perciocche nel Cerosoglio non si sentono tali manifeste qualità, amare &  
costrettine: come vuole Galeno, & parimente Dioscoride, che si ritrouino nelle foglie, & nelle radici del  
Gingidio. Chiamano il Gingidio i Greci, Τριγύδιον: i Latini, Gingidium: & il cerofoglio chiamano i Tedeschi,  
Koerffel, & Kerbelkraut: li Francesi, Cerfueil.

Gingidio  
scritto da  
Galeao.

Nomi.

## Della Scandice.

## Cap. CXXVII.

**E** LA SCANDICE herba saluatica, & amara, con alquanto d'acuto. Mangiasi cruda, & cotta. Con-  
ferisce allo stomaco & al corpo, & prouoca l'orina. Beuefi la sua decottione vtilmente a i difet-  
ti delle reni, & della uescica, & del fegato.

**Q**uantunque fusse la Scandice appresso à gli antichi notissima pianta, & familiarmente usata ne i cibi tra  
gli altri herbaggi; nondimeno non ritrouando io veruno antico, & autentico scrittore, che narri come ella  
si sia fatta in parte alcuna, non so come si possa con verità affermare qual hoggi sia la Scandice in Italia. Vero è,  
che Hermolao Barbaro huomo veramente dottissimo scrive d'hauerla veduta dipinta in vno antico Dioscoride  
Greco, con frondi quasi simili al finocchio, fiori rossigni, oueramente bianchi, & con certi cornetti nelle sommità  
de i fusti. Questa tale piu volte ho ritrouato io il Maggio tra le biade, & ancho il Giugno, et spetialmente in su  
le riue, & in su gli argini de campi. Et quantunq; dica Hermolao rassimigliarsi la già veduta da lui nelle frondi  
al finocchio; nondimeno à me piu pare, che si rassembri à quelle del sumufterre, & così anchora alquanto à quel-  
le della chamamilla. I fiori sono del tutto simili à quelli del cerofoglio bianchi, & minuti; da i quali si genera-  
no poscia alcuni cornetti, come acora lunghi, dritti, & appuntati, alquanto nel nascimento grossetti, & poco  
veramente dissimili da quei, che produce il geranio maggiore. Il che parimente veggiamo nel cerofoglio, quan-  
tunque i cornetti di questo piu fragili, & piu minuti sieno, di modo che chi ben considera la cosa, par che quasi  
sieno amendue queste piante d'una medesima spetie. Il che  
par che confermi non poco il sapore, nel quale non sono se  
non poco differenti. Et però coloro, che scrissero, che il gingi-  
dio era il cerofoglio, non senza bella occasione lo fecero. per-  
ciocche credendosi securamente, che la pianta, di cui hora trat-  
tiamo, fusse la vera Scandice, gli pareua lecita cosa l'asser-  
mare, che il cerofoglio fosse il gingidio, per essere consuetudi-  
ne di Dioscoride di mettere, & d'accorzare insieme l'una  
dopo l'altra le piante, che piu tra loro si rassimigliano. Ne  
veramente mi dispiacerebbero tali opinioni, se pur ritrouas-  
si io nel gustare questa nuoua Scandice, quel tanto d'acutez-  
za, & d'amariudine, che ritrouauano gli antichi nella lo-  
ro. perciocche tali apparenti qualità non so io co'l mio gusto  
in questa nuoua ritrouare, come parimente non ritrouo nel  
cerofoglio le qualità, che si danno al gingidio. Et però se il  
clima, & la regione nostra non hanno permutato i sapori, &  
le qualità di queste piante, malageuolmente mi riduco à cre-  
dere d'hauer veduto fin hora la vera Scandice. Dalla qua-  
le opinione punto non mi disuia la pittura veduta da Hermo-  
lao in quel suo così antico Dioscoride. imperocche non ritroua-  
dosi alcuno, che la descriua, non so come dipinta vi fusse la  
vera, se già l'istesso Dioscoride non ve l'hauesse dipinta di  
sua mano. Rassembrò Plinio la Scandice all'anbrisco.  
ma per esserne anchora egli del tutto incognito, niente ce ne  
feruiamo per rintracciarla. Scrisse della Scandice Galeno  
all'VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Scan-  
dice si connumera tra l'erbe saluatiche. E' di sapore am-  
aro, & alquanto acuto, di modo che è calida, & secca nella  
fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Pru-  
uoca l'orina valorosamente, & disoppila le viscere per  
tù delle qualità predette. Il che mi fa sicuramente

Scandice, &  
sua essam.

PETTINE DI VENERE.



Scandice  
dipinta da  
Galeao.



re, che quella, che prende Hermolao per la Scandice, & ne dimostrano alcuni moderni, non sia in modo alcuno la legittima. imperoche ne l'uno ne l'altro sapore vi si conosce così apparente, che passi il primo grado del caldo, & del secco, in questa che ne dimostrano per vera. Ma se pianta alcuna si ritroua, à cui si possa rassomigliare questa, di cui s'è detto, parmi veramente, che la rappresenti in ogni parte quella, che chiama Plinio al xix. capo del xxiiii. libro Pettine di Venere, per essere i suoi cornetti simili à vn pettine da pettinare il lino. Imperoche questa fa la radice bianca: fusli maggiori di mezzo piede; frondi sottili, non dissimili alla pastinaca saluatica, & alla chamamilla: & fiori bianchi, & piccioli nelle cime de fusti, da cui nascono per quei cornetti appuntati, & separati l'uno dall'altro, di modo che non poco si rassembrano à i pettini, con che le donne conciano il lino. Le quali tutte cose si ritrouano certamente in cotal falsa Scandice. La radice del pettine di venere pestata con malua & applicata caua fuore delle ferite le faette, le spine, & i bronconi, scaldata l'herba con i fiori & con le radici in vna padella con vino bianco & boturo insieme con foglie di Petrosello, & messa in sul pettinocchio prouoca la orina ritenuta, & massimamente ne i fanciulli. Chiamano la Scandice i Greci, Σκάνδις: i Latini, Scandix.

Nomi.

## Della Caucalide.

## Cap. CXXVIII.

**L**A CAUCALIDE, la quale chiamano alcuni dauco saluatico, fa il fusto lungo vna spanna, & qualche volta maggiore, alquanto pelosetto: con frondi simili all'apio, incise nell'estremità, come son quelle del finocchio, anch'esse pelose: nella cui sommità produce il fiore in ombella bianco, & odorato. Mangiasi questa herba cruda, & cotta: prouoca l'orina.

Caucalide, &amp; sua effia.

**V**EDESI la caucalide in Toscana per tutte le campagne, ne i campi massime non coltivati, & similmente nella valle Anania della giuridittione di Trento, nò punto dissimile da questa, che qui scriue Dioscoride. Chiamasi in quel di Siena, & altri luoghi di Toscana Petrosello saluatico: per esser le frondi, le quali produce più vicine à terra, molto simili all'apio, & al petrosello de gli orti: & le più alte tutte incise, quasi come quelle del finocchio. Fa il fusto simile alla pastinaca, nelle cui sommità produce vna ombella di fiori bianchi, & odorati simile al dauco. Il perche diceua Gal. al vii. delle facultà de semplici. Chiamano alcuni la Caucalide Dauco saluatico, per essergli simile & nel gusto, & nelle operationi. imperoche scalda come fa quella, & disicca: prouoca l'orina, & per serbarla condiscesi con salamuoia. Questo tutto disse Gal. Ma noi diciamo che la caucalide è dotata di più, & assai maggiori virtù: imperoche è ella principalmente cordiale. Il succhio di tutta la pianta beuto caccia fuora delle reni le pietre, & l'arenosità, & dissolue, & assottiglia la stemma. Il seme beuto acuisce la vista, & prouoca i mestruj: dassi il medesimo utilmente nella gonorrhoea insieme con aspleno, & seme di vitice. Beuto alquanti giorni continui con vino fa le donne sterili, fruttifere. Gioua impiastro al trafiggere della Pastinaca marina, & del scorpione, & drago marino. l'herba mangiata, & dipoi nominata purga lo stomaco, & il ventre, & eccita l'appetito tollendo la nausea & il fastidio. Gioua à i melancholici, & l'herba mangiata ne i cibi, & il succhio beuto, oueramente il seme. Il che fa parimente la decottione di tutta la pianta, & però si dà utilmente nelle febri quartane, & per la rognia: come anchora à chi patisce di male Francese. Chiamano i Greci la Caucalide, Καυκαλίδις: i Latini, Caucalis.

Caucalide scritta da Gal.

Nomi.

## Della Ruchetta.

## Cap. CXXIX.

**L**A RUCHETTA mangiata cruda, & copiosamente ne i cibi, desta venere. Il che fa parimente il suo seme: commodò anchora à prouocar l'orina. L'herba fa digerire, & è conuenueuole al corpo. Viano il seme per condire le viuande, & serbanlo, accioche duri più lungo tempo, impastandolo con latte, & con aceto, & formandone poscia pastelli. La saluatica nasce particolarmente nell'Iberia occidentale, oue hanno gli habitatori in vso il seme in vece di senape. Questo è molto più acuto del domestico, & prouoca maggiormente l'orina.

**L**A RUCHETTA così da noi chiamata in Toscana, in Lombardia si chiama Rucola. E' tanto la domestica, quanto la saluatica, herba volgare, & nota à ciascuno: imperoche abundantemente frequenta ella le cene tra l'insalate. la domestica fa le foglie lunghe intagliate profondamente in tre luoghi per banda, come quelle

CAUCALIDE.





quelle del sisembro aquatico, al gusto acute con vn poco d'amaritudine. Fa il gambo alto vn piede, & mezzo tondo, i fiori bianchi & il seme tondo come il senape serrato in alcuni cornetti. Ha la radice bianca, sottile, & al gusto mordente. La saluatica nasce in luoghi secchi, di modo che spesse volte nasce nelle muraglie, con foglie piu strette della domestica, & piu spessamente intagliate, & piu mordenti & piu saporite al gusto. Produce dalla radice assai rami. i fiori fa ella gialli, & il seme ne i cornetti copiosi sottili acuti & dritti come quelli dell'irione. Il seme è come di senape acuto & amaretto al gusto. Cotta la Ruchetta & mangiata guarisce la tosse de i fanciulli, aggiuntoui però vn poco di Zuccaro. Scrissero alcuni (se però tanto si deue credere alle superstizioni) che cogliendosi tre foglie di ruchetta saluatica con la mano sinistra & subito mangiandosi, guariscono il trabocco del fiele. Scalda manifestamente, secondo che ne scrive Gal. al

10 RVCHETTA DOMESTICA.

RVCHETTA SALVATICA.



40 secondo delle facultà de gli alimenti, di modo che malageuolmente si mangia senza meschiarla con frondi di lattuca: percioche così meschiando il freddo co'l caldo si fa quindi vn'uguale temperamento. Credesi che mangiata aumenti la sperma, & prouochi gli huomini al coito. Mangiata sola esbala ageuolmente alla testa. Il seme (secondo che dissero alcuni de gli antichi) gioua beuuto al morso del topo ragno, ammazza i vermi del corpo, & sminuisce la milza. Trita & meschiato con fiele di bue, fa bianche le margini, ouero le cicatrici, che restano nere. Mondifica facendosene linimento con mele, le macole della faccia, & spegne le lentigini. Chiamano i Greci la Ruchetta, Ε' ρουκε: i Latini, Eruca: gli Arabi, Iergir, Ergit, & Giargir: li Tedeschi, Vuciszsenff: li Spagnoli, Oruga, & Arugua: i Francesi, Roquette.

Nomi.

### Del Basilico.

### Cap. CXXX.

50 IL BASILICO è volgarmente conosciuto. Mangiato copiosamente ne i cibi iscurisce la vista, mollifica il corpo, commoue la ventosità, prouoca l'orina, aumenta il latte: ma difficilmente si digerisce. Impiastrato con fiore di farina di polenta, olio rosado, & aceto, gioua all'infiammazioni del polmone: & per se solo, alle punture del drago marino, & de gli scorpioni: & insieme con vino di Chio, à i dolori degli occhi. Il succo messo ne gli occhi mondifica le caligini, & disicca i flussi di quegli. Il seme beuuto gioua à coloro, ne cui corpi si generano humori malinconici, alla difficoltà dell'orina, & alle ventosità del corpo. Tirato su per il naso fa starnutare: il che similmente fa l'herba. ma bisogna nel starnutare comprimerli gli occhi. Astengonsi alcuni dal mangiarlo ne i cibi: imperoche masticato, & posto al sole genera vermicelli. Dissero gli Arabi, che essendo trafitti da gli scorpioni coloro, che quel giorno han mangiato basilico, non sentono dolore alcuno.

60 E IL BASILICO odoriferissima pianta, & notissima à ciascuno in Italia. imperoche poche sono quelle case, & massimamente nelle città, che non habbiano la state il Basilico in su le finestre, in su le loggie, & ne i

Basilico, & sua historia.



ne i giardini. Enne à i tempi nostri in Italia di tre sorti : di quello cioè, che produce le frondi larghe, lunghe, & grasse, assai maggiori di quelle dell'amaranto, & quasi simili à quelle de gli aranci, & de cedri : il secondo fa le foglie & i rami minori assai del su detto, & questo è di due sorti l'uno ciò è che ha vero odore di basilico, & l'altro, segnalatamente dicedro, come la melissa, & però chiamato particolarmente da gl' Arabi Ocimo citrato come lo chiama Mesue. Il terzo per far egli le foglie molto minute, & per esser molto piu odorato di tutti li altri, si chiama Basilico gentile. Et di queste tre spetie intese Serapione, facendo di ciascuno particolare capitolo, cioè per lo Basilico commune, & mezzano, di cui intende qui Dioscoride, intese quello, che esso chiama ozimo non gariofilato : per il gariofilato, il minuto, il quale è piu odorifero di tutti : & per il citrato quello, che ha odore simile al cedro, come leggendo in Serapione tutti questi capitoli puo molto bene conoscere ciascuno di buon ingegno. Et però non so come si possono vantare i Frati de i zoccoli commentatori di Mesue nel commento del lettonario di gemme d'essere essi stati ritrouatori del Basilico gariofilato : auenga che quello, che scriue Serapione, produca le sue foglie piccoline, & il fusto quadrangolato, come fa à punto il nostro chiamato gentile : Et il Fratesco facci le frondi maggiori di quelle della melissa, per intorno dentate, & il fusto senza cantoni. Al che considerando molto ben io, credo piu presto, che se l'habbiano sognato, che altrimenti. Ne d'altro, che di questo nostro gentile intese Mesue. imperoche per essere molto piu odorifero, & aromatico de gli altri due, ragioneuolmente debba egli esser confortatiuo, & piu cordiale, & piu de gli altri conuenueuole per mettere nel lettonario di gemme composto per l'infirmità del cuore. Et però si dà egli à odorare pesto con aceto nelle sincopi & altri difetti del cuore. Scriue il Brasauola nel suo libro delle effaminationi de i semplici stampato in Roma, che tanta contrarietà è nel Basilico tra Plinio, & Dioscoride, che necessaria cosa è, ch'uno di loro habbia veramente fallato. imperoche, secondo che dice Dioscoride, che coloro, che quel

Contra i  
frati com-  
mentatori  
di Mesue.

Errore del  
Brasauola.

BASILICO MAGGIORE.

BASILICO MEZZANO.



giorno hauranno mangiato Basilico, essendo trafitti da gli scorpioni non sentiranno dolore alcuno ; Plinio per il contrario à xli. capitoli del xx. libro dice, che non puo guarire, hauendo quel giorno mangiato Basilico chi sia stato trafitto da gli scorpioni. Nel che poca patientia nel finir di leggere il capitolo dimostra hauere hauuto il Brasauola : percioche se hauesse egli letto quel cap. di Plinio fino all'ultimo, haurebbe conosciuto quanto bene l'istesso Plinio risolu la controuersia, & risponda à gli obietti, che Crisippo, & alcuni altri fanno contra il Basilico. Nel che accioche n'apaia il uero ad ogni candido lettore, cosi di parola in parola ne scrisse Plin. Biasimò Crisippo grauemente il Basilico, dicendo nuocere allo stomaco, all'orina, & alla vista : & oltre à cio causare pazzia, lithargia, & diffetti nel fegato : & cosi come le capre non ne fanno stima, & non ne mangiano, debbia similmente non mangiarsi da gli huomini. Dissero alcuni, che mettendosi trito sotto una pietra ne nascono gli scorpioni : & che masticato, & posto al sole se ne generano alcuni vermi. Ma gli Arabi dissero, che se alcuno sarà trafitto da gli scorpioni il dì che haurà mangiato del Basilico, non potrà gua-



trà guarire. Ma la età, che è seguita dopo costoro, difende allegramente il Basilico, prouando, che le capre il mangiano: & che beuto con vino, & con vn poco di aceto sana le punture de gli scorpioni marini, & terrestri, non meno che si faccia la ruta, & la menta. E' oltre di questo stato isperimentato essere il Basilico salutifero à farlo odorare con aceto à coloro, che tramoriscono, & si vengono meno: & medesimamente à i leibargici, & à gli infiamati. Gioua applicato con olio rosado, ouero mirtino à i dolori dal capo: & con vino alle nauolette de gli occhi: & conferisce anchora allo stomaco. questo tutta del Basilico scrisse Plinio. Nel che manifestamente si conosce reprobar Plinio l'opinioni di tutti coloro, che così agramente lo biasimarono. Trasformati il Basilico, come scriue Theophrasto all' v l l l. capo del v. libro delle cause delle piante, ageuolmente in serpollo, quando si semina in luoghi valorosamente scaldati dal sole. nella qual permutatione perde egli la grandezza delle frondi, & acquista maggior odore. Ma è però da pensare, che cotali trasformationi non facciano con effetto la spetie vera delle cose, in cui si permutano; ma solamente in vn certo modo si gli rassomigliano. Discorda oltre à questo Auicenna da Dioscoride in dir egli nel secondo trattato delle forze del cuore, che genera l'uso del Basilico sangue torbido, & malinconico. Fece del Basilico mentione Galeno al 11. delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Sono assai che usano il Basilico nelle viuande, come che poco si commendi. Mentonsi coloro, che dicono, che mettendosi trito in vn vaso di terra ben coperto, & massime posto al sole, generi gli scorpioni: imperoche questo è del tutto alieno dal vero. Ma si può ben dire con verità questo di lui, cio è, che sia nimico dello stomaco, per esser egli molto duro da digerire. E' oltre di questo (secondo che riferisce pur egli al fine dell' v l l l. delle facultà de i semplici) caldo nel secondo ordine: & ha in se vna superflua humidità. Et però non è al proposito ne i cibi: come che amministrato di fuori sia per maturare, & per digerire molto conuenueuole. Chiamano i Greci il Basilico βασιλικόν: i Latini ocimum. Onde è da sapere, che non poca differenza è tra l'ocimo scritto per i, & l'ocymo scritto per y. Imperoche ocymo scritto per y, appresso à gli antichi era vna certa spetie di cibo d'herba da pasturare i buoi: così chiamato ò perche crescesse presto; ò perche fusse la prima herba, che venisse la primavera fuor di terra; oueramente perche ella soluesse, & purgasse i buoi, mouendo loro il corpo: così chiamato da questa parola Greca βρύς, la quale significa presto. Ma ocimo scritto per i, altro non è che il Basilico herba odorata, di cui habbiamo assai detto di sopra: denominata da questo verbo Greco ὀσμαινέω, il qual significa spirare d'odore. onde che forse più ragioneuolmente si scriuerebbe per z, che per c. L' Ocymo adunque scritto per y, appresso alcuni antichi era vn cibo per i buoi di biade tagliate in herba, auanti che diuentassero dure: oueramente di diuerse sorti di seme seminato insieme ne i campi. Per il che fare prèdeuano gli antichi dieci moggia di faue, due di vecchia, & altrettanti d'eru-

Mutatione del Basilico,

Basilico scritto da Gal.

Differenza tra l'ocimo, & l'ocymo.

BASILICO MINORE.



lia: & mescolato ogni cosa insieme, seminauano poi tutto sotto sopra in tanto terreno, che pareua loro bastare: & come erano cresciuti questi semi in herba, la tagliauano fresca & tenera, & la dauano à i buoi. Benche Catone seminasse il suo ocymo, mescolandosi insieme vecchia, fiengreco, faue, & orobo, & seminandolo, & tagliandolo nel modo medesimo. Onde crederei io l'ocymo appresso à gli antichi non solamente esser fatto vn herba nata d'una mescolanza di molti semi, per dar mangiare à i buoi nella prima pastura la primavera; ma anchora d'ogni sorte di biada, ò di legume senza altra compagnia, come d'orzo da per se, di vena da per se, di vecchia, d'orobo, & d'altri simili: perche di questo pascolo non solamente si nutriscono i buoi, & i caualli; ma si purgano anchora nel tempo della primavera. Il che si fa anchora à i tempi nostri in piu luoghi d'Italia, & spetialmente con l'orzo, con l'eruo, & con la vecchia. Ne mi piace l'opinione di coloro, i quali senza ragione alcuna, & senza testimonio d'approuati scrittori si persuadono, che l'ocymo sia vna pianta così chiamata di sua propria spetie. Imperoche (per quanto io ho mai letto) non ho ritrouato alcuno de gli antichi scrittori, che habbia fatto memoria di pianta alcuna di questo nome. Ma bene ho io ricauato, che cotal vocabolo non si coniene piu à questa sorte di pascolo, che à quella: ma che si possa accomodare ad ogni sorte di pastura d'herba, che sia la prima, che nasca, & che cresca la primavera. Onde non è in modo alcuno d'accettare la opinione d'Adamo Lonicero, il quale non senza ridicolo errore vuole, che quella pianta, che in sul Trentino si chiama Formentone, & in Friuli Saracino dalla nerezza del seme, sia l'ocymo, tenendosi cio per certo. Ma non bastandogli questo, erra poi molto maggiormente in attribuire à cotal suo ocymo tut-

Opinione sciocca d'Adamo Loni.

te le facultà, & le virtu, che si danno all'altro ocimo odorato, cio è al Basilico, come fa parimente il Trago stando poco auuertito à quello che egli scriueua. Ne per altro vuole egli, che il Formentone sia l'ocymo de gli antichi, se non perche (come dice egli) nasce tre giorni dappoi che è seminato ne i campi. Ma l'ocymo (per quanto



io me ne stimi) non è chiamato così per cotal ragione, ma perche cresca & venga più presto alla perfezione nel tempo della primavera d'ogni altro herbativo. Percioche se tutti semi, che presto nascono, si douessero chiamare ocymo, veramente infinite sarebbono le sue spetie. Chiamano (come s'è detto) i Greci il Basilico, & *Βασίλειον*: i Latini, *Ocimum*: gli Arabi, Berendaros, & Bedarog: i Tedeschi, Basilien, & Basilgram: li Spagnoli, Alhabaca: i Francesi, Basilic.

## Dell'Orobanche.

## Cap. CXXXI.

**L**O OROBANCHE è vno germine d'un pic & mezzo, & qualche volta maggiore, rossigno, peloso, tenero, grasso, & senza frondi. Produce il fiore bianchiccio, che tende al rosso. Ha la radice grossa vn dito, la qual nel seccarsi del fusto diuenta vana. Nasce tra alcuni legumi, li quali strangola: dal cui effetto ha egli preso il nome. Mangiasi crudo, & cotto, come gli sparagi. Mesco con i legumi, quando si cuociono, si crede, che presto li faccia cuocere.

Orobanche,  
& sua essam.

**N**asce l'Orobanche con tutte quelle note, che gli assegna Dioscoride, nella valle Anania della giurisdizione di Trento, & in ogni altro luogo non solamente ne i campi tra i legumi; ma frequentemente tra le biade, tra il lino, & tra'l canape, & spesse volte lungo le siepi per le publiche vie. Et come che dica Theophrasto all'v. 11. dell'istoria, & al v. delle cause delle piante, che l'Orobanche amazza, & strangola l'orobo, auinchiandosegli attorno; nondimeno questo, che del tutto rappresenta lo scritto da Dioscoride, & da Plinio all'ultimo capitolo del XXI. libro, ammazza i legumi, il canape, & le biade, che gli nascono attorno, solamente con la presentia sua senza toccarle, ne auinchiarsegli al piede. Et imperò i lauoratori lo chiamano Herba lupa, per diuorarsi egli le piante, che gli nascono appresso. Nasce questa pianta (come dice Dioscoride) su dalla terra senza alcuna fronde, con vn sol germine grosso, come vno sparago, ma rossigno, peloso, tenero, & grasso, alto hora più, & hora meno d'un piede, secondo la bontà del terreno, oue nasce. Esce il suo fiore da certi bottoni rauuolti nella cima à modo di mazza, li quali sono medesimamente rossigni, quantunque più bianchicci, che non è il fusto. La radice è grossa vn dito, & tenera, fragile, & spongosa. In alcuni luoghi si chiama questo germine, Coda di leone, & in alcuni Herba tora: imperoche per vero è stato isperimentato, che subito che le vacche la mangiano, vāno al toro. Il che nō si puo dire, che proceda da altro, che da vna sua propria, & particolare occulta operatione. Chiamano l'Orobanche, secondo che disse Plinio al luogo sopradetto, alcuni Cynomorion, per essere egli simile al membro genitale de i cani. Il che veramente non fu se non bella comparatione: percioche per essere l'Orobanche grosso in cima, & sottile in tutto il resto del fusto, non poco si gli rassembra. Et però non mi posso se non marauigliare, che dicesse Theophrasto, che ammazzi, & strangoli l'Orobanche i legumi, auinchiandosegli attorno: & tanto più veggendo che selo tacquero Dioscoride, & Plinio. Onde bisogna ò che Theophrasto in questo si sia ingannato: ò che per l'orobanche habbia egli inteso altra herba, forse simile alla cuscuta, la quale ammazza l'altre piante, auinchiandosela attorno. E' l'Orobanche (secondo che si legge in Galeno all'VIII. delle facultà de simplicis) frigido, & secco nel secondo grado. Chiamano l'Orobanche i Greci, *ὀροβάνχη*: i Latini, Orobanche, & Eruiangina.

Facultà del-  
l'Orobanche.  
Nomi.

## Della barba di becco.

## Cap. CXXXII.

**L**A BARBA di becco produce il fusto breue: le frondi simili à quelle del zaffarano: & la radice lunga, & dolce. Sopra il cui fusto è il calice grande: nel quale è dentro il seme nero, da cui s'ha ella acquistato il nome. E' herba, che si mangia.

Barba di becco  
& sua effamatio-  
ne.

**L**A BARBA di becco, laqual chiamiamo in Toscana Saffefrica, è assai conosciuta, & uolgar pianta. Vsan- si le radici il verno nell'insalate, per esser elle dolci, & al gusto aggredeuoli. Le frondi produce come il zaffarano, ma veramente alquanto più larghe, & più lunghe. Il fiore è giallo, simile à quello del Pisciuletto, et assai grande, raccolto in vn vaso, il quale s'apre, & s'allarga quando vede il sole: & serrasi la notte, e'l giorno quando è nuuolo, come fa quello del chameleone. Rassembrasi quando è quasi serrato, per essere alquanto appuntato in cima, & per hauer alcuni peli bianchi; che escon fuori, quasi alla barba d'un becco. Et però di qui, secondo che recita Theophrasto à VII. capitoli del VII. dell'istoria delle piante, è stata chiamata questa pianta Barba di becco. Il perche assai mi marauiglio d'Hermolao Barbaro, che senza renderne egli alcuna ragione, non voglia, che sia questa tal pianta la vera Barba di becco scritta da Theophrasto & da Dioscoride.

L'acqua



10

20

30

40

50

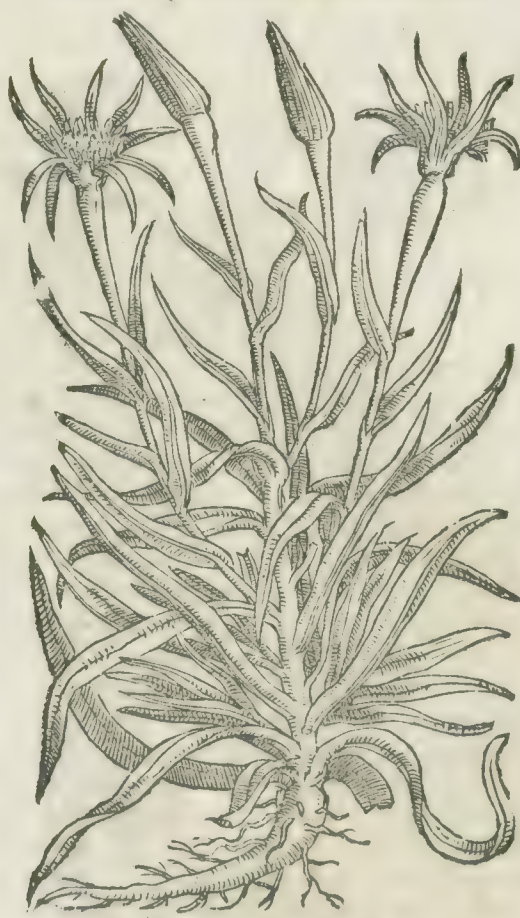
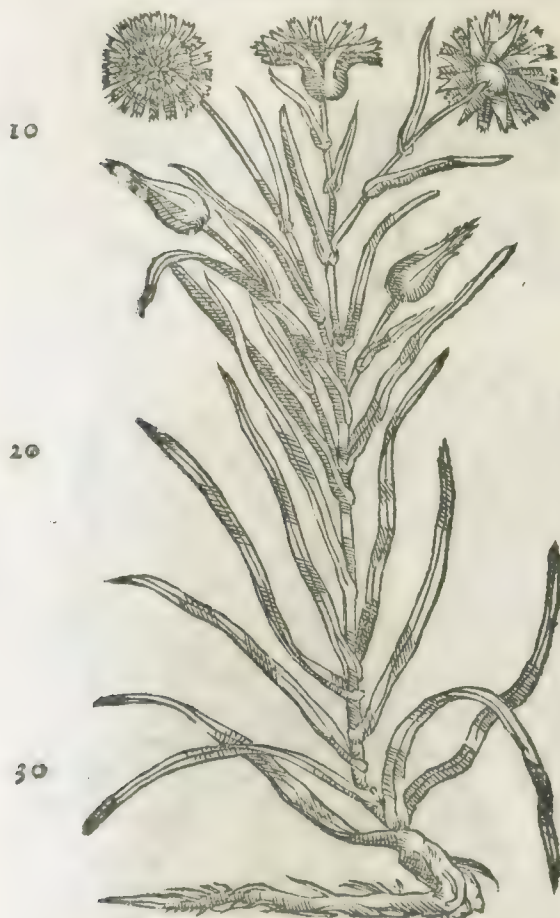
60



L'acqua di questa fatta al lambico, applicata con pezze di lino in su le ferite fresche della carne, le salda maravigliosamente. Del che ho piu volte veduto io non volgari esperienze. Ritrouasi anchora vna altra sorte di Tragopogono, chiamato porporeo dal colore de i fiori. Questo adunque produce foglie simili all'altro, ma piu copiose à basso attorno alla radice, piu verdi, piu larghe, & piu ferme. Fa anchora il gambo parimente simile &

TRAGOPOGONO.

VN'ALTRO TRAGOPOGONO.



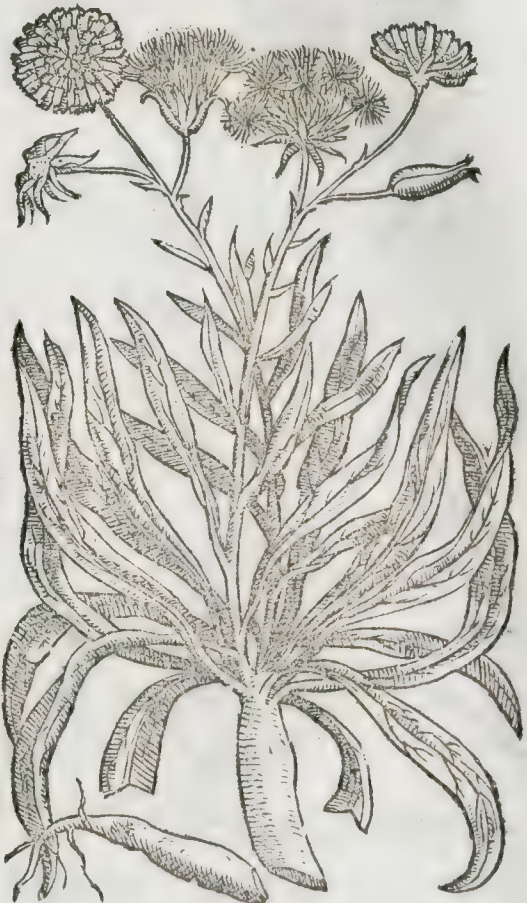
articulato, con apparenti concavità d'ali appresso à i nodi, onde nel gambo nascono le foglie & i ramoscelli. Produce i fiori in cima de rami porporei ma minor del volgare, spargendo le foglie intorno al suo ricettaculo à modo di stella. La radice ha egli maggiore, piu luga, & piu dura & piena di latte, nò però come quella dell'altro dolce, ma al gusto amaretta, & costrettina. Parmi oltre à ciò veramète, che sia spetie di Tragopogono quellapiata che chiamano gli Spagnuoli SCVRZONERA, ouero SCORZONERA, per sanar ella coloro che sono stati morduti dalle vipere, le quali chiamano in Spagna Scurzi. E' questa vna piata nuoua, ne credo che alcuno ne habbi scritto auanti di noi. fu dimostrata primamente in Catalogna di Spagna da vn Moro schiavo d'un gentilhomio Lerdano chiamato Ceruero. il quale mietendo in vn campo il grano insieme con altri, & essendo alcuni di loro morsi da vna vipera, corse lo schiavo subito à cauar la Scurzonera; la quale haueua egli prima conosciuta in Africa, & cauato il succhio della radice glielo diede à bere, & gli liberò presentaneamente: come fece poi con molti altri che à lui concorreuano, & perche ei di cio trabeua non poco guadagno teneua la pianta secreta, ne la voleva dimostrare ad alcuno. Ma deliberandosi alcuni di voler ad ogni modo conoscer l'herba con cui il Schiavo curaua cosi felicemente i morsi dalle vipere, & altri serpenti velenosi, si posero à farli la guardia di lontano quando egli se n'andaua à coglierla; & hauendo veduto dalla lunga il luogo doue ei si chinaua in terra, & notatolo molto bene, come lo schiavo di là si fu partito se n'andorno in quel luogo, doue ritrouate le foglie in terra che il schiavo haueua troncate dalla radice, vennero subito in cognitione del secreto, & fattone con il tempo la speranza, si diuulgò poi questa pianta à ciascuno, & dall'effetto, ch'ella faceua, fu poi chiamata Scorzonerà, che tanto vuol dire, quanto Viperina. Questa primamente mi fu mandata secca dell'Eccellentissimo M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino Medico dell'Imperadrice Maria Consorte dell'Imperadore Massimiliano Secondo. Ma poco dipoi la vedemmo verde mandata di Spagna all'Imperator Ferdinando: & non molto dipoi fu ella ritrouata nascere in Boemia, doue prima fu dimostrata dal Signor Dottor Ribera Spagnolo, Medico di sua Maestà Cesareà; il quale essendo alla caccia la ritrouò in vna valle dentro vna selua paludosa non molto lontano da Poggibrot. Questa pianta adunque fa le foglie lunghe vna spanna simili non poco à quelle della Succisa, ma però piu lunghe, fra le quali, quelle, che sono piu propinque à terra sono per intorno, legghiermète à modo d'onda intagliate. Nascono tutte da lunghi & còpressi picciuoli, i quali escono dalla radice, attorno alla quale se ne stanno le foglie strate per terra. Produce il gambo alto piu d'vna spanna, tondo & articolato, nel quale sono le foglie, ma piu breui & piu strette. I fiori ha ella gialli simili tanto al Tragopogono, che non vi si vede se non pochissima differenza. Questi seccandosi si conuertono in vno lanuginoso capo, nel quale si contiene il seme simile del tutto à quello



del Tragopogono: La radice ha ella lunga piu d'una spama, & grossa come il pollice della mano con poche fibre per intorno, piena, tenera, succhiosa, fragile, bianca di dentro & piena di succchio latticinofo, dolce & piaceuole al gusto: & vestita di neregna corteccia. Nasce per il piu nelle selue in terreno acquastino: Fiorisce la state insieme con il Tragopogono. Di questa pianta habbiamo posto qui due imagini, delle quali quella che ha la radice piu corta, & piu grossa è quella istessa, che fu portata di Spagna, & l'altra è quella che nasce in Boemia.

SCORZONERA.

SCORZONERA DI BOEMIA.



Dassi il succchio delle foglie, & parimente della radice, per rimedio presentaneo à bere à i morsi delle vipere, & di tutti gl'altri animali velenosi, come anchora in tutti i morbi pestiferi. La radice mangiata ogni giorno preserua dal contagio della peste, & vale contra tutti i veleni. Dassi la radice oueramente il suo succchio utilmente alli Epilettici, & parimente à i vertiginosi. Dassi anchora utilmente nelle sincopi, & nel battimento del cuore: Imperocche la radice masticata per se sola caccia via la tristezza dell'animo, & fa l'huomo giocondo & allegro. Il latte della radice messo nelli occhi acuisce la vista. in somma tutta la pianta vale à molti & quasi infiniti mali. Di questa nobilissima pianta si ha vn'altra sorte che produce il fior rosso, dalle altre due per altro non molto dissimile, della quale mi fece copia il famosissimo, & liberalissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padouano. Chiamano i Greci la Barba di becco, Τραγοπόγων: i Latini, Barbula hirci: i Tedeschi, Bocks bart, & Gauch brott: li Spagnuoli, Barba de cabron.

Nomi.

## Dell'Ornithogalo.

## Cap. CXXXIII.

**L**O Ornithogalo è vn germin d'vn pie & mezzo, tenero, bianco, sottile, cò tre ouer quattro ramuscelli in cima, anchor essi teneri: da i quali escon fuori i fiori di color d'herba, come che aprendosi diuentino di color di latte: in mezzo de i quali è vn capitello intagliato, simile à quello, che ne gli alberi si chiama cachrys. cuocesi col pane, come la nigella. La radice, la quale è bulbosa, si mangia cruda, & cotta.

Ornithogalo, &amp; sua effamin.

**N**Asce l'Ornithogalo copiosamente per i campi tra'l grano, tra l'orzo, & tra tutte l'altre biade in ciascun luogo, come si puo chiarire ciascuno, che non lo conoscesse ricercandouelo il mese di Maggio: percioche hauendosi in mente tutto quello, che scrive Dioscoride, lo potrà ciascuno per se stesso conoscere. Recita il Ruelio, che nel suo paese si ritroua l'Ornithogalo copiosissimo ne i campi, doue ne ricolgono i fanciulli le radici, che voltano i bifolci fuor della terra con l'aratro, per esser in volgar uso appresso à ciascuno per mangiar crude, & cotte sotto alla cenere calda. Producono queste il suo germin la primavera, & la state: & cauandosi poscia l'autunno con l'aratro, si serbano lungo tempo. & imperò ne i tempi delle carestie sono in grande uso alla plebe in luogo di castagne. Habbiamo qui noi espresse due piante per credere che ve ne sieno due specie.

Hannomi



ORNITHOGALO I.

Hannomi queste radici ridotto à memoria quelle, che non nascono in tutta Italia, se non in sul Veronese, chiamate Trasi, dolci, & di sapore simili alle castagne. Sono adunque i trasi radicette grosse come faue, ma lunghette, le quali nel seccarsi s'inuizziscono & diuentano crespe: la cui pianta è quasi del tutto simile al cipero: imperocche produce ella le foglie lunghe & appuntate in cima: il gambo alto vn gombito & qualche volta maggiore, & fatto à cantoni, nelle cui sommità sono le fogliette piccoline, che si distendono attorno à modo di stella, fra le quali sono i fiori rossigni, & spicati: ha assai quantità di radici, dalle quali pendono i Trasi, fatti come s'è detto di sopra, la cui midolla è bianca, & la scorza rossigna & ruvida. la polpa interiore è dolce & di sapore veramente come di castagne. La pianta di cui qui si vede scolpita la figura mi fu mandata da Verona da M. Francesco Catzolari spetiale alla Campana d'oro, essercitatissimo semplicista. Cauandosene il latte, come si caua dalle mandorle, & poscia beuendoselo, gioua à i difetti del petto, & del costato: onde gioua assai alla tosse. Pestansi per far ciò i Trasi, & poscia s'infondano in brodo di pollo, mescolandosi molto bene col pestone, & poscia si spremono, & si colano con vna pezza di lino. Vale il medesimo liquore beuuto alquanti giorni continui alli ardori della orina, & parimente alla disenteria: percioche abonisce l'acutezza delli humori che scorticano le budella, e massimamente preparandosi con acqua ferrata fatta co l'acciaio. à Verona si mangiano dopo cena per vnpassa tempo: Masticansi con il guscio, ilquale per esser ruuido & secco non si può inghiottire, ma si tien succhiato il liquore che ne viene, & sputansi fra tanto le scorze. Lodanli alcuni nelle veneree compositioni, credendosi che ne' temperamenti loro siano i Trasi calidi, humidi, & ventosi.

Trasi, & loro historia, & faculta.

10

20

30 Chiamano i Greci l'Ornithogalo, ὀρνιθογάλον: i Latini, Ornithogalum.

Nomi

ORNITHOGALO II.

THRASI.

40

50

60

kk ij

De i



Sono i Tartuffi radici tonde, senza frondi, & senza fusto, di colore rossigno. Cauansi la prima-  
ra, & mangiansi crudi, & cotti.

Tartuffi, &  
loro histò.

Sono i Tartuffi no-  
stissimi à ciascuno.  
Ritrouansi in Toscana  
abondantemente per  
tutto belli, & grossi,  
di due sorti. Et come  
che vna ve ne sia, la  
cui polpa dentro alla  
scorza sia bianca, &  
l'altra bertina scura;  
nondimeno ambedue  
queste spetie hanno la  
scorza ruvida, & ne-  
ra. Cauansi quivi co-  
piofi da i nostri conta-  
dini, per esser molto in  
pregio appresso à i ma-  
gnati. Trouansene nella valle

TARTUFFI.



10

10

Historia reci-  
tata da Pl.

Tartuffi scrit-  
ti da Gal.

Anania della giuridittione di Trento, di quelli, che oltre all'esser piccioli, hanno la  
scorza liscia, & pallida, sciapiti, & poco aggradeuoli al gusto. Fece de i Tartuffi mentione Plinio al 11. cap. del  
xix. libro, così dicendo. Nascono i Tartuffi in luoghi secchi, & arenosi tra gli sterpi, & trouansi di quelli, che son  
maggiori d'una mela cotogna, che passano una libra di peso. Sono di due spetie, arenosi cio è alcuni, et inimici de  
i denti: & alcuni altri puri, & sinceri. E' differenza anchora tra loro del colore nero, & rosso; come che di den-  
tro sieno tutti bianchi. Lodansi piu de gli altri gli Africani. Ma diremo noi che i Tartuffi sieno vitio della terra?  
Veramente non si può intendere, che sieno altro: ma non facilmente si può intendere, se da principio si concremo  
di quella grandezza, che si ritrouano, o se viuano, o nò. Sono pochi anni, che essendo Laertio Licinio pretore di  
Spagna in Chartagine, si guastò i denti dinanzi, mangiando vn Tartuffo, nel quale era dentro vn danaio. Il che  
dimostra, che la terra di sua natura si raccoglie in se medesima, & si condensi. Questo si vede certo nelle cose,  
che nascono, & non si possono seminare. Oltra di questo diceua al 11. cap. del medesimo libro. Nascono i Tar-  
tuffi, quando nell'autunno spesso pioue, & spesso tuona: sono teneri la primavera. In alcuni luoghi nascono, & si  
seminano trasportati da i fiumi, come nel paese di Mitilene: doue non vogliono, che nascano, se non per l'inonda-  
tioni de fiumi, i quali li trasportano da i Tiari, luogo oue nascono i Tartuffi copiosissimi. I Tartuffi (diceua Galeno  
al 11. delle facultà de gli alimenti) si possono connumerare con le radici, & con i bulbi, per non ritrouarsi in loro  
alcuna apparente qualità. Coloro adunque, che gli usano ne i cibi, hanno vna materia atta à riceuere tutti i con-  
dimenti, che si gli danno, come sono tutte le altre cose, che non hanno in se qualità veruna euidente, & che sono  
al gusto acquose, & sciapite. Le quali tutte comunemente danno al corpo vn nutrimento priuo d'ogni qualità,  
& solamente alquanto frigidetto, & così grosso, come è quello, che si mangia. Imperoche quello de tartuffi è piu  
grosso, & quello delle zucche piu sottile: & la medesima proportionione è anchora ne gli altri, che sono di simile na-  
tura. Scrisse altrimenti Auicenna al 11. de suoi canoni, così dicendo. I Tartuffi son composti di piu terrestre  
sustanza, che acqua, & son priui d'ogni sapore. Generano melanconici, & grossi humori, piu che tutti gli altri  
cibi: & oltre à ciò paralesia, & apoplezia. Digerisconsi malageuolmente, & aggrauano lo stomaco. Chiamano  
i Tartuffi i Greci, & dicitur: i Latini, Tubera: gli Arabi, Ramech, Alchamech, Tamer, & Kema: i Tedeschi, Hirtz  
brunst: li Spagnoli, Turmas de tierras: li Francesi, Truffi.

30

40

Nomi.

## Dello Smilace de gli horti.

## Cap. CXXXV.

Lo smilace de gli horti è vna pianta, il cui seme da molti si chiama lobia. Produce le frondi  
d'hedera, quantunque piu tenere: & i fusti sottili, de i quali escono i capriuoli: con i quali at-  
taccandoli à i propinqui arbuscelli, tanto si dilungano, & crescono, che ricoprono d'ombra  
le loggie, & i pauiglioni. Produce lo smilace i baccelli simili à quelli del fien greco, ma piu lun-  
ghi, & piu grossi: dentro à i quali sono le granella del seme, simili à i rognoni de gli animali, di di-  
uersi colori, i quali in parte son rossi. I baccelli cotti co'l seme, si mangiano come gli sparagi. Prouoca-  
no l'orina, ma fanno sognare cose spauenteuoli, & graui.

50

Smilace de  
gli horti, &  
sua chiam.

Come dicemmo di sopra in questo medesimo libro al capitolo de i Fagioli bianchi, & comuni, sotto il nome  
de i quali ingannandosi il Manardo vuole, che habbia Dioscoride scritto dell'Arabea, ouero rouiglione, nò  
si può dire altro, se non che lo Smilace de gli horti sieno questi Fagioli di diuersi colori, li quali volgarmēte chia-  
miamo in Italia Fagioli Turcheschi. Imperoche oltre all'esser loro per il piu rossi, & di diuersi colori, & (come  
scrive Dioscoride) simili à i rognoni de gli animali, sono similmente anchora le frondi simili à quelle dell'hedera, et  
i fusti sottili: da i quali nascono i capriuoli, con i quali appiccandosi pian piano, non solo s'auolgono intorno à i pa-  
li, & à gli alberi; ma ricoprono ne i giardini per far ombra la state, loggie, pergole, capanne, & pauiglioni.

60

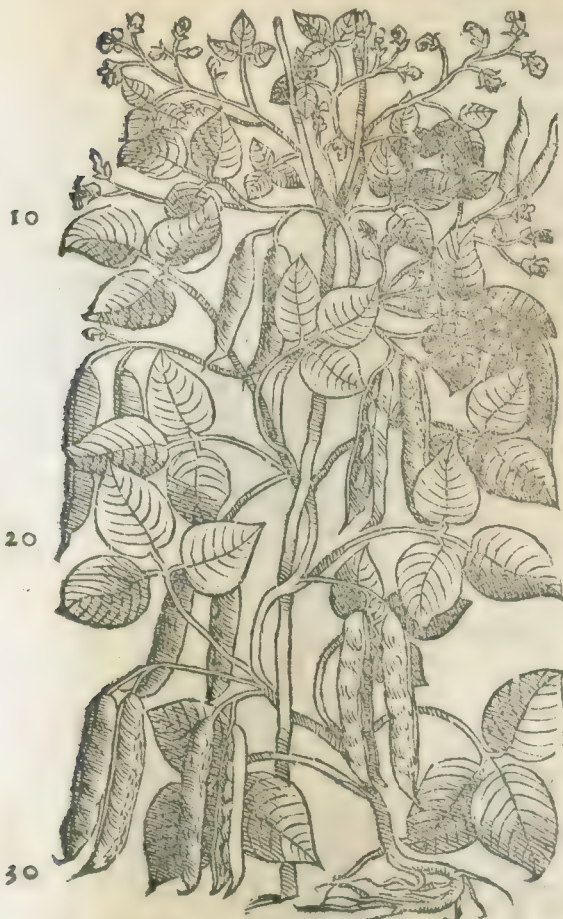
Questi



Questi chiama Galeno, allegando Theophrasto al primo delle facultà de gli alimenti, Dolichi, così dicendo. Il Dolicho mettendogli appresso un lungo palo, visaglie, & diuenta più fruttifero: imperoche altrimenti andando

Dolichi scritti da Gal.

SMILACE DEGLI HORTI.



per terra diuenta rugginoso, & guastasi. Il che manifestamente vediamo noi in questi Fagioli Turcheschi. percioche quelli, che non hanno sostentacolo alcuno, andandosene per terra, subito si guastano, & arruginiscono. Ma messogli appresso ogni lunghissima hasta, auolgendouisi, come è noto in Italia hoggi à ciascuno, sagliono fino alla cima. Et imperò di gran lunga mi pare, che s'inganni il Manardo da Ferrara, volendo egli sostenere nella terza epistola al primo libro, che i Dolichi scritti da Galeno sieno il romiglione, ouero l'arabea: auenga che Galeno, & Paolo Egineta chiamano l'Arabea manifestamente Ochro. Al che non osta il dire egli, che l'Arabea è quella, che si guasta, quando non ha sostentacoli, & pali, che la solleuino da terra: & che solo di questo legume, & quando è tenero, se ne mangia il guscio, come scrisse Galeno nel prologo del secondo libro de gli alimenti, & parimente Paolo Egineta, che si mangia quello de i Dolichi. Imperoche quantunque rade volte si mettano all' Arabea picciole frasche, non vi si mettono però mai lunghi pali: percioche non vi s'arramparebbe, come vi s'arrampano manifestamente questi Fagioli. Ne si guasta, ne s'arrugginisce l' Arabea, se ben va per terra, come si vede per tutto il territorio di Trento, oue se ne seminano infinitissimi campi. Oltre à ciò non osta similmente il dire egli, che solamente tra tutti i legumi si mangia l' Arabea cotta nel guscio. Imperoche quantunque ella si porti in su le mense, quando è tenera, cotta con i suoi baccelli; ho però sempre veduto io tirarne fuori il seme con i denti, & lasciare nel piatto i gusci. Ne mi ricordo hauer mai veduto io alcuno così affamato, che si mangi i gusci dell' Arabea durissimi, & cartilaginosi, & cibo proprio da porci. Ma bene si costuma in Italia mangiare i cornetti di questi Fagioli, quando son teneri, per esser molto

Errore del Manardo.

fragili, lessi prima, & poscia acconci in insalata, ouero altrimenti fritti nel burro, & acconci dipoi con agresto, & gengeno, ouero con pepe. Il perche mi par più presto da credere, che questa specie di Fagioli sieno i Dolichi, che dire, che i Dolichi sieno l' Arabea. Oltre à ciò vuole il Manardo, che doue in questo parlò, & scrisse Dioscoride à x c i x. capitoli, de i Fagioli, habbia egli inteso dell' Arabea, & de i Fagioli poscia qui al capitolo dello Smilace, dicendo per corroborare la sua ragione, che non haurebbe Dioscoride scritto de i Fagioli per due diuersi capitoli. Al che non credo veramente che fallasse, chi rispondesse, che Dioscoride scrisse primieramente de i bianchi volgari, che si seminano ne i campi alla campagna, doue generalmente trattò delle biade, & de gli altri legumi, che si seminano ne i campi: & che fece poscia mentione di questi altri, per seminarli eglino solamente ne gli horti, fra l'altre cose che si seminano, & si coltiuano in quelli. Et imperò per distinguere questi da quelli, diceua: Lo Smilace de gli horti è una pianta, &c. Le quali parole dimostrano la differenza, ch'ei intese tra questi de gli horti, & quelli che si seminano ne i campi. Nel che più volte mi son marauigliato, che oltre à questo il Manardo huomo così dotto si mettesse à dire, che fossero i Dolichi l' Arabea, douendo hauerne egli pur veduto, che Galeno, & Paolo la chiamano Ochro. Chiamano lo Smilace de gli horti i Greci, Σμίλα ἑρπαια: i Latini, Smilax hortensis: gli Arabi, Lubia: li Tedeschi, Vuellsch bonen: li Spagnuoli, Feyones: i Francesi, Fa seoles, & Faves paintes.

Nomi.

Della Medica.

Cap. CXXXVI.

La medica nel nascere nelle frondi, & nel fusto simile al trifoglio de i prati: ma nel crescere si gli ritirano le frondi, & diuentano più strette, restando però i fusti simili à quelli del trifoglio. Produce i baccelli à modo di cornetti: ne i quali è il seme di grandezza d'vna lenticchia. Secchi questo, & per la soauità del suo sapore si mescola col sale, che cotidianamente s'adopera ne i condimenti. Applicato verde sopra à quelle cose, che hanno di bisogno d'essere infrigidite, vi gioua. Vñasi l'herba per cibo del bestiaime in luogo di gramigna.

La medica (secondo che riferisce Plinio à xv i. capitoli del xv i i. libro) fu così chiamata per essere ella già stata portata in Italia di Media. Et come che ella fusse già volgare, & si seminasse per tutta Italia per li bestiami; nondimeno à tempi nostri par che si sia ella del tutto suggita da noi. quantunque sieno alcuni moderni semplicisti, che pensano d'hauerla rintracciata. Fumme gli anni passati da alcuni miei amici mandato il seme, ma seminato non nacque, anchora che vi ponesse molta diligenza. & però non ne posso per hora fare altrimenti giudicio. & se ben dipoi me ne sono state mandate diuersi piante dalli amici, poscia che mi pareua che in poche note si rassomigliassero alla medica non ho hauuto ardire di metter qui le figure loro: Questa (secondo

Medica, oc sua cilam.



che riferisce pur Plinio, & de gli altri de gli antichi) seminata una sola volta, dura di rigermogliare fino à trenta anni. Enne copiosa (per quanto riferiscono alcuni) à i tempi nostri molto la Spagna, doue con grande arte la coltiuano per il bestiaime; & chiamanla gli Spagnuoli *Alfalfa*, ritenendone quasi il vocabolo Arabico, quantunque corrotto. Imperoche, come si vede in Auicenna al cap. Cot, si chiama questa herba anchora da gli Arabi *Alfasafat*. Il Ruellio dice, che quātūque ella non nasca in Italia, che nasce nondimeno per se stessa copiosamente in Francia, & che la chiamano i lauoratori Trifoglio maggiore. Chiamano i Greci la Medica, Μδική: i Latini, Medica: gli Arabi (come di sopra s'è detto) Cot, & *Alfasafat*: li Spagnoli, *Alfalfa*, *Ernaye*, & *Alfalfa*.

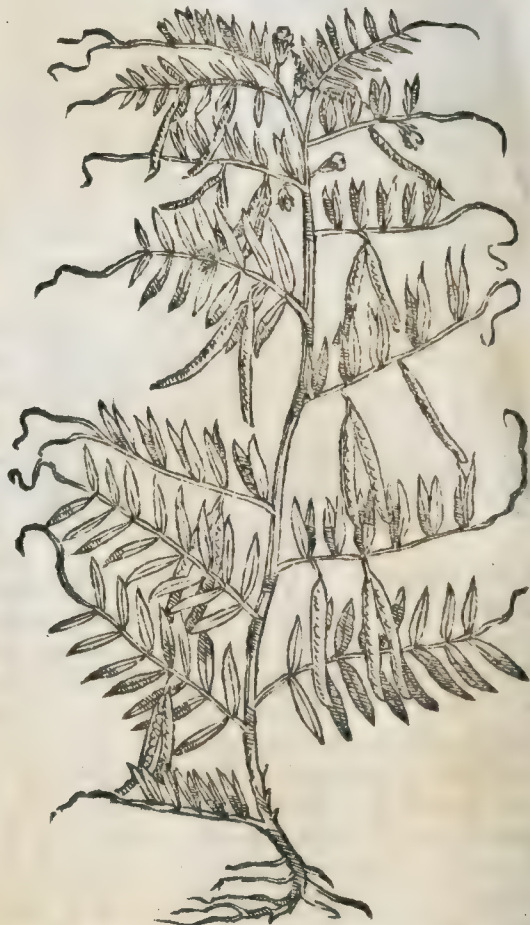
## Dell'Aphaca.

## Cap. CXXXVII.

**N**Ascet' Aphaca nei campi, piu alta della lente: le cui frondi sono sottili, & i baccelli maggiori: ne i quali son dentro tre, ouer quattro granella di seme nero, minori della lente. Le quali son costrettue: & imperò abbrustolate rotte, & cotte à modo di lente, ristagnano i flussi dello stomaco, & del corpo.

A P H A C A.

V E C C I A.



Aphaca, &amp; sua effiam.

Aphaca, &amp; Veccia scitata da Gal.

Aphaca specie di cicorea.

**N**asce l'Aphaca abundantemente in piu luoghi d'Italia per se medesima, & si semina anchora da molti, come gli altri legumi. Fa le frondi simili alla veccia, ma maggiori, & piu grasse: il fusto quadrangolare, il fiore incarnato, & i baccelli simili à quelli de piselli, ma piu corti assai, & maggiori di quelli delle lenticchie: ne i quali è dentro il seme poco maggiore di quello della veccia. Nasce assai per se stessa in su'l contado di Gorizia per li campi, & lungo alle siepi. La onde errano veramente coloro, che pensano che l'Aphaca sia la Veccia, che nasce comunemente tra le biade: percioche la veccia fa foglie piu minute, fusti piu sottili, fiore che nel rosso porporeggia, & baccelli piu lunghi, piu sottili, & piu tondi. Et però Galeno trattò della Veccia, & dell'Aphaca al primo delle facultà de gli alimenti, così dicendo. La figura del seme dell'Aphaca, & della Veccia non è così tonda, come quella delle faue, ma alquanto compressa. Ripongonne i villani i baccelli insieme con tutta la pianta per il bestiaime. quantunque qualche volta per fame habbia io conosciuto di coloro, che se n'hanno mangiato il seme nella primavera anchora fresco ne i baccelli, come si costuma mangiare le faue, & i ceci. Ma veramente non solo son questi semi poco aggradeuoli al gusto; ma malageuoli da digerire, & costrettui del corpo. Il che fa manifesto, che'l nutrimento, che si genera d'essi, sia grosso, & costrettino, apparecchiato à conuertirsi in humori melanconici. Tutto questo dell'Aphaca scrisse Galeno. Ma dicono oltre à ciò alcuni sperimentatori, che la farina dell'Aphaca & della veccia prouoca valentemente l'orina, & che conferisce non poco à i Pisici pigliandosi spesso volte con la Pisana. Impiastrasi anchora incorporata con vino non solo à i morsi de serpenti, ma de i cani, delli huomini, & di tutti i quadrupedi. Incorporata con mele & applicata spegne le lentigini, i quosi, & ciascun'altra infettione della pelle. Oltre à ciò è da notare, che Theophrast. al VII. & all'XI. cap. del VI. lib. dell'istoria delle piante, collocò l'Aphaca tra le specie della Cicorea. Il perche non è marauiglia, se qualche



se qualche volta discorda egli da Dioscoride, come si vede nel coronopo, nell'orobanche, & in altre pur assai piante. Al che hauendo auuertenza Plinio, recitò al v. cap. del xxv i i. lib. l'istoria di parola in parola, che scrisse dell' Aphaca Dioscoride: & al xx i. libro commemorò la scritta da Theophrasto tra le cicoree, & altre herbe saluatiche. Chiamano i Greci l' Aphaca, Ἀφάκη: i Latini, Aphaca, & Aphace: gli Arabi, Apaki, & Nomi Afaki, & Albikia: li Tedeschi, Vuilde vuicken, & Vogels vuicken.

Del Porro Capitato.

Cap. CXXXVIII.

**I**L Porro capitato fa ventosità, genera cattiuu humori, fa sognare cose terribili, & spauentose, prouoca l'orina, è buono al corpo, smagrisce, nuoce à gli occhi, prouoca i mestruu: ma nuoce alla vescica ulcerata, & alle reni. Cotto con ptisana, & mangiato ne i cibi gioua al petto. Cuoconsi le sue frondi nell'aceto, & in acqua marina, & è vtile quella decottione à sederui dentro le donne per le oppilationi, & durezza de i luoghi naturali loro. Diuenta dolce il porro, & manco ventoso mutandogli due volte l'acqua nel cuocerlo, & infondendolo nell'acqua fredda. Il seme del porro è piu acuto, & ha alquanto di virtù costrettina. Il perche ristagna il suo succo insieme con aceto, incenso, ouero con la sua manna, i flussi del sangue, & massime del naso. Stimola il porro venere: & composto con mele à modo di lettouario conferisce à i difetti del petto, & à thistici. Mangiato ne cibi purga il gorgozzule, & la canna del polmone: ma nuoce il troppo vsarlo alla vista, & allo stomaco. Beuuto il succo del porro con mele, conferisce à i morsi de velenosi animali, & parimente impiastratoui suso. Gioua insieme con aceto, incenso, & latte, oueramente con olio rosado distillato nell'orecchie à dolori, & à suffoli di quelle. Le frondi impiastrate con somachi sanano i quosi, & l'epinittidi. Meschiato il porro con sale, & impiastrato rompe l'eschare de cautherij. Il seme beuuto al peso di due dramme insieme con altrettanti mirti, ristagna l'antico rigittare del sangue, che vien dal petto.

PORRO CAPITATO.

PORRO COMMVNE.



**S**ono i Porri, che per il piu si vendono la quaresima con gli altri herbaggi de gli horti, piante notissime à ciascuno. Et quantunque s'affaticchino gli hortolani de i tempi nostri in farli lunghi, bianchi, teneri, & grossi; non gli fanno però far crescere la testa, & farli capitati, come le cipolle: quantunque fossero questi in commune uso appresso à gli antichi, per esser migliori, & piu teneri di questi lunghi, li quali chiamauano Settiui. Vserono adunque costoro per farli diuentare capitati di così fare. Seminauanli prima radi, & cauatigli fuori al tempo del trapiantarli, gli tagliauano le frondi, & le radici, & piantauagli con vn pezzo di tegola, o d'altro testo sotto, accioche essendogli (così facendo) vietato lo scendere al basso, & parimente di nutrire le frondi, si slargassero, & facessero grossa la testa. Scrisse adunque di questi Dioscoride come di piu teneri, & de i piu apprezzati: ma non però perche fossero d'altra natura differenti da i lunghi, de i quali per arte si fanno i capitati. Ma tutto questo

Porri, & loro essamia.



si debbe riferire à Columella, ilquale all' xi. lib. della sua agricultura all' ultimo capo: Volendosi diceua fare i porri settiui comandano gl' antichi che si debbino soltamente seminare; & come sono cresciuti segar loro via le foglie: Ma à noi ha insegnato l' uso à far ciò molto meglio, & ciò si fa se si piatano come i capitati quattro dita di scosto l' uno da l' altro: & come sono cresciuti se li segano le foglie. Ma volendosi fare i porri con grosso capo, bisogna che nel trapiantarli si taglino via tutte le radici, & si tondino le cime delle foglie. & dipoi metterli sotto al capo nel sotterarli à ciascuno un pezzo di tegola ò qualche concha marina, il che causa che il capo diuenti piu grosso, ma à voler che venghino belli bisogna che non si spargni il dar loro del letame, & il sarchiarli spesso, ne altrimenti bisogna coltinare i settiui se non che tante volte bisogna alletamarli, annaffiarli, & sarchiarli, quante volte si tagliano. Produce il porro le foglie come l' aglio, ma piu larghe et piu lunghe, & piu piegate nel dosso, & acute in cima. Hanno il collo lungo, bianco, & cipollino, & piu grosso verso le radici, che verso le foglie: Ha molte & sottili radici come le cipolle, bianche, & distese come un fiocco, & tutta la sostanza è fatta di molti inuogli l' uno sopra l' altro: Fa il fusto il secondo anno come la cipolla concauo & lungo, nella cui sommità produce un capo doue nascono i fiori & il seme del tutto come le cipolle. Seminarsi i porri ne gli horti, le foglie cotte & impiastrate giouano all' enfiagioni dolorose delle hemorrhoides mirabilmente, & incorporate con mele si pongono utilmente sopra le morsure de i ragni chiamati phalangi, & parimente di tutti li altri animali velenosi. Cotti i porri & incorporati con mele & inghiottito pian piano vale à tutti gl' impedimenti del petto & della canna del polmone, causati da grossi & viscosi humori: arrostiti sotto la cenere calda, & mangiati superano il veleno de i funghi malefici, & risoluon la crapula, & la ebbriachezza. Il seme beuuto con sapa guarisce le difficoltà dell' orina. I porri non trapiantati cotti nell' olio con lombrichi terrestri fino al calar della terza parte san. uo l' ulcere antiche, & malagenoli delle orecchie, distillandoui dentro l' olio su detto, oue furno cotti. Fecene mentione Galeno generalmente parlando de i porri, dell' aglio, & delle cipolle, all' ultimo cap. del xi. lib. delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Le radici di queste piante scaldano il corpo, assottigliano i grossi humori, & incidono i viscosi. Nondimeno cotte due, ouer tre volte nell' acqua perdono l' acutezza loro: come che non perdano però la facultà di assottigliare gli humori, anzi che così acquistano una certa occultissima virtù di nutrire il corpo: la quale non si ritrouaua in loro, auanti che si cocessero. Ma l' aglio si può usare non solamente come companatico ne i cibi, ma come medicamento anchora utile per conseruare la sanità, per hauere egli potestà di disopilare. Lesso fin tanto che perda l' acutezza, diuenta veramente debile, ma lascia ogni cattiuo nutrimento: come fanno parimente i porri, & le cipolle, quando si lessano due volte. Chiamano il Porro capitato i Greci, Πρῶτον κεφαλῶτον: i Latini, Porrum capitatum: gli Arabi, Curat, & Kurat: li Tedeschi, Lauch: li Spagnuoli, Puerro: li Francesi, Pourreau.

Porri scritti da Galeno.

Momi.

### Dell' Ampelopraso. Cap. CXXXIX.

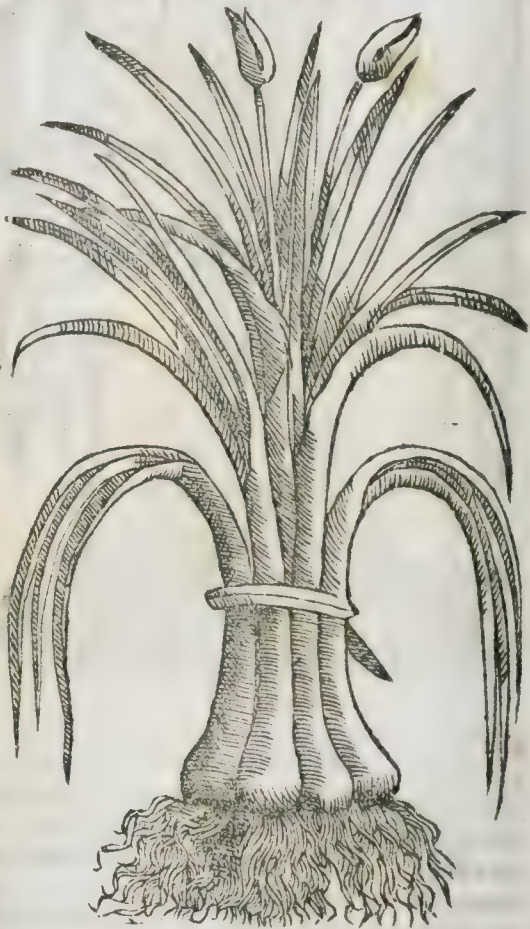
**I**L Porro saluatico, ilquale si chiama Ampelopraso, nuoce piu allo stomaco, che non fa il domestico: ma è nondimeno piu efficace in scaldare, in fare orinare, & in prouocare i mestrui. Mangiato ne i cibi, gioua à i morsi de velenosi animali.

Ampelopraso & sua historia.

**N**asce il Porro saluatico copiosamente per le vigne, onde ha poscia preso il nome d' Ampelopraso, che non vuol dire altro, che Porro di vigna. Nasce parimente per tutta Toscana in su gli argini de i campi, & da noi è chiamato Porranello. Questo mangiano volgarmente i villani, & i lauratori cò l' insalata in cambio d' aglio fresco: come che sia assai duro da masticare, & d' odore molto acuto. E' il Porranello, secondo che commemora Galeno al vi. delle facultà de semplici, piu acuto, & piu secco del domestico, come è natura di tutte le piante saluatiche, comparandole con le domestiche. La onde nuoce piu allo stomaco: se ben incide, & assottiglia maggiormente i grossi, & viscosi humori, & disoppila piu gagliardamente. Et imperò ha egli spesso fatto orinare coloro, ne i quali s' era ritenuta l' orina per grossi, & viscosi humori. E' il Porranello talmente caldo, che impiastrato ulcera. Ma è stato detto piu volte, che quelle cose, che sono così calde, sono nell' ultimo ordine. Questo tutto del Porranello disse Galeno. Ma non preterirò però di dire, che attribuisce egli all' Ampelopraso quello, che l' significato del vocabolo non comporta, & che piu si conuiene allo Scorodopraso: imperoche nel luogo predetto espone nel principio del capitolo l' Ampelopraso, così dicendo. Se tu ti imaginerai una cosa, che sia di natura mezzana tra l' aglio, & l' porro, trouerai qual sia la facultà dell' ampelopraso. Il che veramente piu si conuiene allo Scorodopraso, che vuol dire aglio porro, che all' Ampelopraso, che vuol dire porro di vigna. Il che conferma poi il medesimo Galeno all' vii. parlando dello Scorodopraso, così dicendo.

Porranello scritto da Galeno.

AMPELOPRASO.



così dicendo.



così dicendo. Così come lo Scorodopraso possiede meza virtù d'aglio, & meza di porro; così anchora ritiene egli le forze d'amendue loro. Et al 11. delle facultà de gli alimenti: L' Ampelopraso (diceua) tanto è differente dal porro, quanto si ritrouano l'altre piante saluatiche esser differenti dalle domestiche. Sono alcuni, che lo serbano nell'aceto per tutto l'anno, come le cipolle: con il quale preparatione si può piu commodamente mangiare, & genera nutrimento manco nociuo. Chiamano lo Ampelopraso i Greci, Ἀμπελόπρασον: i Latini, Porrum agreste, & Ampeloprasum: gli Arabi, Nabathi: li Tedeschi, Uild lauch: li Spagnoli, Ajos, et Puerros de las vinbas: li Francesi, Pouree de chien.

Nomi.

*Cipolla capitata.*

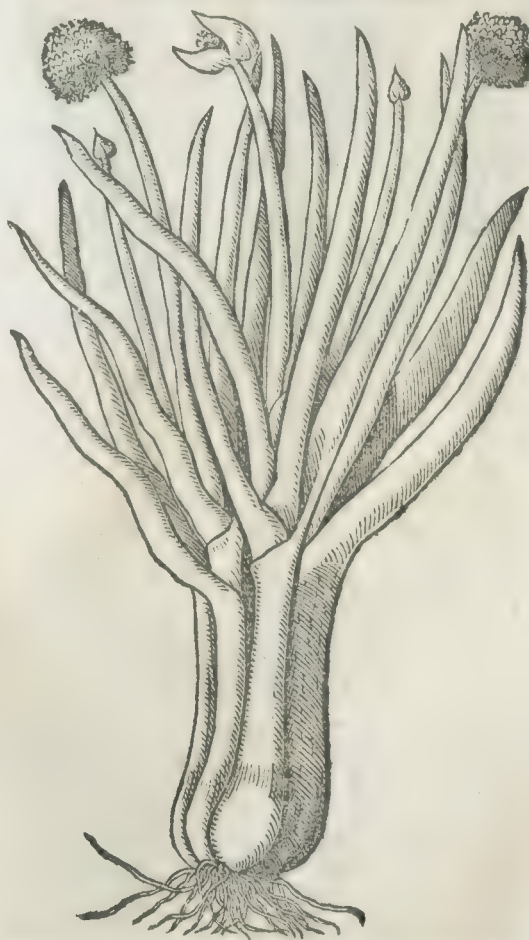
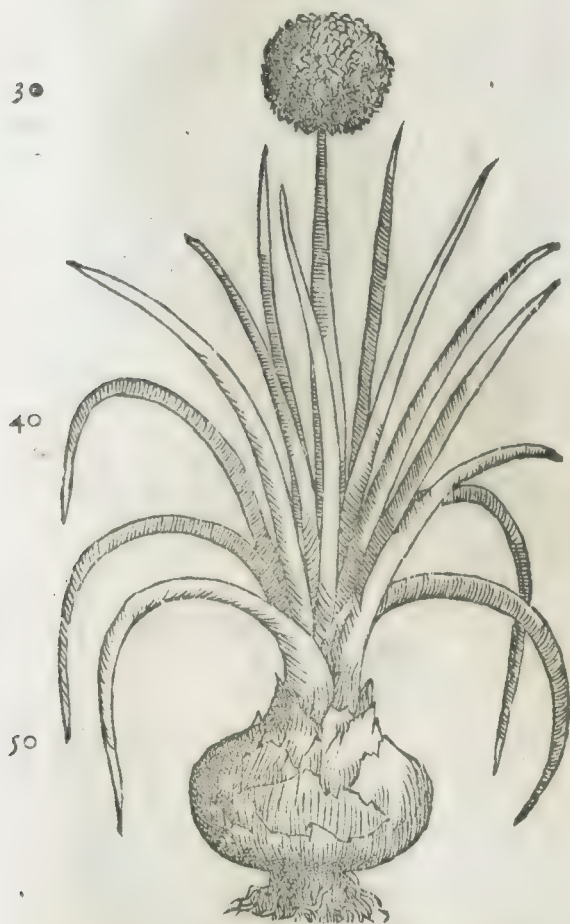
*Cap. CXL.*

10 **L**E Cipolle lunghe sono piu acute, che le tonde: & piu le rosse, che le bianche: & piu le secche, che le verdi: & piu le crude, che le cotte, & che le salate. Tutte nondimeno sono ventose, hanno del mordace, prouocano l'appetito, fanno sete, diseccano, generano fastidio, & muouono il corpo. Aprono le vie alle superfluità, & massime à quelle, che escono per l'hemorrhoide, quando sono mondate dalle scorze, & applicate con olio per sopposta. Il succo loro s'vnge con mele per rischiarar la vista: percioche gioua à i fiocchi, alle nuuolette, & alle suffusioni, che principiano ne gli occhi. Vngesi con esso anchora la schirantia. prouoca i mestruui ritenuti. Tirato su per lo naso purga la testa. Impiastrasi con aceto, ruta, & mele in su i morsi de cani. Guarisce le vitiligini, che s'vngono con esso, & con aceto al sole. Cura con il pari spodio gli occhi cacciolosi. Meschiato con sale disecca i quosi. Vngonsi con questo, & con grasso di gallina le scorticature dei piedi causate dalle scarpe.

20 Ristagna il corpo: gioua alle grauezze, à i suffoli & al menare della marcia delle orecchie, & al trarne fuor l'acqua, che vi si raccoglie. Fregansi con esso i luoghi calui del capo, onde son cascati i capelli: imperoche piu presto ve gli fa rinascere, che l'alcionio. Mangiate le cipolle copiosamente ne i cibi, fanno doler la testa. Le cotte diuentano piu efficaci à prouocar l'orina. Fanno diuentare lethargici coloro, che nelle infermità le mangiano cotte in troppa copia. Lesse, & meschiate con vua passa, & con fichi maturano le posteme.

CIPOLLA CAPITATA.

CIPOLLA SETTILE.



60 **S**ono le Cipolle (secondo che scriue Theophrasto al 1111. capo del 11. libro dell'historia delle piante) di diuerse sorti, delle quali scriue egli con queste parole. Sono differenti gli agli & le cipolle di specie. Ma le cipolle sono di piu sorti, come quelle, che s'hanno preso il nome da' luoghi, onde furono portate. Tali sono le Gardie, le Cnidie, le Samothracie, le Setanie, le fissili, & le Ascalonie. Le Setanie sono le piu picciole di tutte queste, ma piu dolci. Le fissili, & l'Ascalonie sono differenti & di natura, & di coltura. Le fissili si lasciano con le lor frondi tutto il verno, & la primavera si tofano, & coltiuansi le radici: rinascono poi le foglie, & s'endonfi sotto terra le cipolle, onde sono state chiamate fissili. Vogliono alcuni, che le foglie di tutte le specie delle cipolle si debbano

Cipolle, & loro histor. scritta da Theophr.







mo medicamento alla sordità distillato caldo nelle orecchie. Vagliano anchora con non picciol giouamento all'antico dolore del capo, se cocendosi sotto la cenere si piglia vn pezzetto d'vno de piu grossi scogti ben caldo, & mettesi dentro nell'orecchia della parte contraria mettendoui sopra vn poco d'olio rosado, & laurino, & tanta lana fucida che ricuopra tutta l'orecchia. Il succhio della Cipolla mescolato con aceto ben forte & irato su per il naso vi ristagna il sangue. Sono le Cipolle, per quanto riferisce Galeno al v 11. delle facultà de semplici, calde nel quarto grado: ma la loro essenza è piu presto composta di parti grosse. Et imperò applicate, ouero vnte con aceto aprono l'hemorrhoides, guariscono le vitiligini fregandosi con esse al sole, & fanno rinascere i peli cascati, piu presto che l'Alcionio. Spremutone fuor il succo, è quel che resta simile à vna sustanza terrea, ma però calida: quantunque la calidità del succo sia acqua, & aerea. & imperò val questo alle suffusioni de gli occhi, & parimente per acuir la vista ingrossata da grossi humori. Tutte adunque le Cipolle per cotal temperamento mangiate sono ventose: & imperò quelle, che sono ne i temperamenti loro piu secche, sono manco ventose. Del nutrimento poi, che danno elle à i corpi, di sopra parlando de i porri assai è stato detto di mente di Galeno. Chiamano la Cipolla i Greci, Κρόμμυον: i Latini, *Capa*, & *Caepae*: gli Arabi, *Basil*, & *Bassal*: li Tedeschi, *Zwibel*: li Spagnoli, *Cebolha*: li Francesi, *Fiboule*, & *Oignon*.

Cipolle scritte da Gal.

Nomi.

*Aglio Domestico Ophioscor. & Elaphoscorodon. Cap. CXL I.*

**L**O aglio domestico è di due spetie, vno, il quale nasce in Egitto, con vn sol capo, come il porro, picciolo, & dolce, di colore di porpora: & l'altro, che nasce in altri luoghi, grosso, bianco, con molti spichi. Enne vna spetie di saluatico, il qual chiamano ophioscorodon, cioè Aglio serpentino. E' ogni aglio acuto, caldo, & mordace, genera ventosità, & muoue & perturba il corpo, diseca lo stomaco, fa sete, caccia la ventosità, vlcera la pelle, & nuoce mangiato alla vista. Il che fa parimente il Serpentino. Mangiato l'aglio ne i cibi caccia fuor del corpo i vermi larghi, prouoca l'orina, & gioua à i morsi delle vipere, & dell'hemorrhoides, piu che ogni altra cosa, togliendosi in tal caso trito con vino. Mangiato ne i cibi, & applicato di fuori gioua à i morsi de gli animali rabiosi: è vtile à gli hidropici. Chiarifica la voce, alleggerisce la tosse vecchia tanto mangiato crudo,

AGLIO DOMESTICO.

AGLIO SERPENTINO.



quanto cotto. Beuuto con decottione d'origano ammazza i pidocchi, & i lendini. La cenere del bruciato impastata con mele, & fattone vntione, risolve i liuidi: & con vnguento nardino fa rinascere i capelli, cascati per pelagione. Sana insieme con olio, & con sale le bolle, che escono per la persona: & con mele le vitiligini, le volatiche, le lentigini, l'ulcere del capo che menano, la scabbia, & la farfarella del capo. Cotto con teda, & incenso, gioua la decottione tenuta in bocca al dolor de denti. Impiastrati insieme con frondi di fico, & cimino in su'l morso del topo ragno. Sedendo le donne nella decottione delle frondi prouoca loro i mestruj, & le secondine. Il che fa anchora il fumento dell'aglio.

Il pesto



Il pesto che si fa d'aglio, & d'oline nere, ilqual chiamano i Greci myttoton, mangiato prouoca l'orina, è aperitiuo, & uile à gli hidropici.

Aglio, & sua  
essamina.

**E'** L'aglio notissimo, & volgarissimo à ciascuno. Et quantunque dica Dioscoride, che quello, che ha il capo intero, & senza spichi, nasca in Egitto; nondimeno nasce anchora in Toscana, & in altri luoghi d'Italia, & chiamasi Aglio maschio. Scrisse dell'aglio Theophrasto al IIII. capo del VII. libro dell'istoria delle piante, con queste parole. L'Aglio si semina diuiso in spichi, auanti il solstitio, ouero poco dipoi. Enne di piu spetie, di quello cioè, che presto si matura, & di quello, che tardi: imperoche se ne ritroua una sorte, che in sessanta giorni si matura. E' parimente differenza tra l'aglio per singular grandezza, come è spetialmente quello di Cipri, ilquale non cuocono, ma lo pestano in quel cibo che chiamano myttoto: & non è veramente senza marauiglia la 10  
crescenza della spuma, che fa nel pestarlo. Oltre à cio fa differenza tra l'aglio, per ritrouarsene di quello, che non fa spichi. La dolcezza, l'odore, & la grossezza loro si causa dal coltiuarli, & parimente dal tempo, come nell'alire cose. Puossi hauere l'aglio anchora feminandolo, ma tardi: imperoche il primo anno fa il capo come il porro, il secondo fa li spichi, & il terzo diuenta perfetto, del che niente è peggio. Ma è non poca differenza del nascere delle radici delli agli, & delle cipolle: imperoche come lo spico dell'aglio si gonfia, si torce tutto, & così crescendo si diuide di nuouo in spichi, & d'un solo se ne fanno piu, mentre che si forma il capo. Ma le cipolle fanno i figliuoli subito dalla radice, come fanno i bulbi, & la scilla, & altri simili. tutto questo disse Theophrasto.

Aglio salua-  
tico.

Il saluatico, qual chiamano i Greci ophioscorodon, cioè aglio serpentino, nasce abundantemente per tutto nei monti, & ne i colli senza spichi: è piu picciolo assai del domestico, ma d'odore, & di sapore simile à quello. Le frondi piu strette, & il fusto è sottile: in cima del quale esce il fiore, che nel rosso porporeggia, dal quale procede poi il seme nero. Simile à questo è quell'altro che chiamano i Greci Elaphoscorodon, & però si vede qui la fi- 20  
gura dell'uno, & dell'altro insieme con quella del domestico messo in mezzo fra loro. Ma ricogliendo io alle volte questo in su i monti insieme con altri compagni, ne diede materia di ragionare insieme in quanto error sieno stati gli Arabi, & i seguaci loro, togliendo per mettere nelle loro theriache questo Aglio saluatico in vece dello Scordio, herba simile al chamedrio, della quale intesero Andromaco, & Galeno. Il quale errore era nato tra gli Arabi dalla conformità de vocaboli Greci, Scorodon, che vuol dire aglio, & Scordion, quest'herba sopra-

Errore de  
gli Arabi.

Errore del  
Brasauola.

detta, come piu ampiamente (concedendocelo Iddio) diremo al capitolo proprio dello Scordio nel seguente libro. Ma in vero non mi pare da tacere, accioche non s'ingannassero gli spetiali, un'errore, che fa il Brasauola nel suo primo volume stampato in Roma, parlando di quest' Aglio saluatico al suo libro dell'essaminationi de i semplici, dicendo che appresso à gli autori, che lo descrivono, si chiama l'Aglio saluatico Scorodoprason, ouero Ampeloprason. Nel che si conoscono (per mio giuditio) due manifesti errori: l'uno cio è il persuadersi, che l'Aglio 30  
saluatico si chiami Scorodoprason, ouero Ampeloprason: & l'altro il crederli, che siano lo Scorodoprason, & l'Ampeloprason una cosa medesima, essendo però tutte queste piante molto differenti l'una dall'altra. De cui errori fa manifesta fede Dioscoride. Imperoche non solamente distinse egli queste piante per proprii nomi, ma per proprii capitoli, & per facultà diuerse: come fece parimente seguitandolo Galeno. Di qui adunque è manifesto, che si chiama l'aglio saluatico Ophioscorodon, cioè aglio serpentino, il porro saluatico, Ampeloprason, cio è porro di vigna: & quello, che nelle facultà sue tiene il mezzo tra l'aglio, & il porro, del quale diremo nel seguente capitolo, chiamano Scorodopraso, cioè aglio porro. Et imperò non posso se non marauigliarmi, del Brasauola huomo de nostri tempi dottissimo, non hauendo egli auuertito à queste cose in Dioscoride, & in Galeno, mentre che scriueua il suo volume de semplici. Oltre à cio non c'è parso fuor di ragione di chiamar parimente Ophioscorodo, cioè aglio serpentino la pianta qui di nuouo aggiun-  
ta, percioche la sua cipollina radice non solamente ha l'istesso sapore, & odore del aglio, ma perche ha tutte le sue foglie macchiate di negro, come propriamente il gambo della dragontea. Questo fu ritrouato da me mentre che l'anno passato M. D. LXIII. andaua scorrendo i monti, che diuidono la Boemia dalla Silesia, doue il fiume dell'Albi ha la sua origine. Abbiamo anchora aggiunto qui la figura dell'aglio chiamato orsino, commemorato da Plinio nella fine del sesto capo del decimo nono libro. Ma non hauendo fin hora certezza veruna delle virtù di questo, ne di quello, non ho che dirne per hora piu lungamente. Chiamano lo 40  
Aglio i Greci, Σκородον: i Latini, Allium: gli Arabi, Chaum, Cairin, & Thum: li Tedeschi, Knoblauch: li Spagnoli, Ayo, li Francesi, Al, & Aox.

Nomi.

AGLIO ORSINO.





Ritrouo in vn vecchio esemplare di Dioscoride del Signor Antonio Catacuzeno gentil'huomo Constantino-  
politano, che il capitolo del aglio doue nel testo habbiamo segnato questa † ha di piu il seguente testo Ελαφροσκο-  
ροδον ος δὲ ἀγριοσκοροδον, Ρωμαῖαι ἀλλιοῦ κερβίνου. φύεται ἐν ὄρεσι καὶ τὰ χειμῶνι χαλκίῳ ἐμπερὶ τῷ ὄρει σκορο-  
δῶ, δὴ αὖτις ἔχει δρυμαίαν, δερματίνῳ δὴ αὖτις φουσάδῃ, κοιλίας λαπατίνῳ ἐν πρῶτῳ τοῦ σπλάχνου καὶ ποικιλίῳ  
δύλου. cioè, l'Elaphoscorodo chiamato parimente aglio saluatico, & da i Romani aglio ceruino nasce in luoghi  
montani, & ne i colli asperi, è simile all'aglio serpentino: ha virtù, & qualità calda, acuta, mordace & ven-  
tosa, come anchora di conturbare il ventre, di diseccare lo stomaco, & di far sete.

Del Scorodopraso.

Cap. CXLII.

10 **L**O SCORODOPRASO è grande, come il porro, & è partecipe delle qualità dell'aglio, & di  
quelle del porro. Et imperò ha virtù mista d'amendue, dando gli effetti dell'aglio, & del por-  
ro, ma nondimeno con minore efficacia. Cotto diuenta dolce, come il porro, & mangiasi  
nei cibi, come l'altre herbe.

SCORODOPRASO.



**N**On si ritroua tra gli antichi, da Dioscoride, Galeno, & Paolo in fuori; chi habbia scritto dello Scorodopraso  
cosa alcuna. Et però s'imaginò Marcello Virgilio Fio-  
rentino, che non fusse lo Scorodopraso pianta prodotta natural-  
mente dalla natura, ma piu presto fatta con artificio de gli  
hortolani, facendo crescere con certa loro arte insieme  
vna pianta di porro, & vna d'aglio. Al che ripugna mani-  
festamente l'esser si egli ritrouato in piu luoghi d'Italia nelle  
campagne: onde per farne ostentacolo à ciascuno è stato  
trasportato ne i giardini da chi molto si diletta de semplici.  
doue l'ho veduto in Padoua, & in Vinegia, & parimente  
per le campagne in piu luoghi d'Italia veramente non punto  
dissimile nelle frondi dal porro: & nelle qualità da quel-  
le, che gli attribuiscono Dioscoride, & Galeno. Chiaman-  
no i Greci il Scorodopraso, Σκοροδόπρασον: i Latini, Scorodoprasum: li Tedeschi, Aber knoblauch: li Francesi,  
Ail porreau.

Scorodopra-  
so, & sua ef-  
famin.  
Errore di  
Marcello  
Virgilio.

Nomi.

Della Senape. Cap. CXLIII.

40 **L**A SENAPE degli horti chiamano alcuni napi.  
Debbesi eleggere la matura, ben rossa, & quella  
che non è troppo secca, & che rompendosi sia  
verde di dentro, & che bagni à modo di certo  
succo, di color ceruleo: imperochè la fresca così fat-  
ta è di tutta bontà. Ha la senape forza, & natura  
di scaldare, di diseccare, & di tirare. Masticata tira la  
flemma del capo. Gioua il suo succo gargarizzato con  
acqua, & mele contra le vecchie, & callose asprezze  
delle fauci, & del gorgozzule. La senape trita, & mes-  
sa nel naso fa starnutare: gioua al mal caduco: risue-  
glia le donne strangolate dalla madrice. impiastrasi à i lethargici in su'l capo, rato però primieramē-  
te da capelli. Gioua meschiata con fichi, & applicata, fino che faccia bene arrossire il luogo, à i  
dolori delle sciatiche. Conferisce alla milza, & vniuersalmente à tutti i lunghi dolori, doue per  
permutare la malattia è bisogno di tirare dal profondo de i membri alla sommità della pelle. Gio-  
ua impiastrata alle pelagioni: mondifica la faccia: & meschiata con mele, con grasso, ò con cerot-  
to, risolve i liuidi causati dalle percossè. Vngesi insieme con aceto contra la scabbia, & le mali-  
gne impetigini. Beesi secca in poluere per le febbri, che ritornano. Mettesi vtilmente ne gli em-  
piastri attrattiui, & in quelli che diseccano la rogna. Meschiata con fichi, & messa nell'orecchie  
medica alle sordità & suffoli di quelle. Vngesi vtilmente il succo, meschiato con mele alle grossez-  
ze della vista, & all'asprezze delle palpebre. Spremessi dalla verde il succo, & seccasi poscia al sole.

60 **E**' LA SENAPE, della quale si fa la mostarda, notissima à ciascuno. Ritrouansene, come referisce Plinio al  
l'VIII. cap. del XIX. lib. di tre spetie: vna che produce le foglie sottili: l'altra, con frondi di rape: & la  
terza, che le produce quasi simili à quelle della ruchetta. Veggon si tutte tre queste à i tempi nostri in Italia. im-  
perochè quella, che è piu picciola, minuta di pianta, & di seme, è la saluatica. Quella, che ha le frondi, come  
le rape, quantunque minori, & piu ruide, & che cresce in alto con molti rami, è la commune, che si se-  
mina. La terza si semina parimente, & produce il seme bianco: il quale chiamano Rochetta, molto me-  
no acuto di tutti gli altri. Questa messa nel mosto, che non habbia anchor bollito, lo mantiene così dol-  
ce assai giorni. Et però l'adoperano coloro, che portano i mosti dolci del Trentino per vendergli in Alamagna.

Senape, &  
sua effam.

Ll La fa-



*La farina del seme della senape incorporata con aceto, & impiastrata vale al morso de i serpenti velenosi, & alle punture delli scorpioni, & beuta conferisce contra'l veleno de i funghi malefici. Il seme masticato*

SENAPE PRIMA.



SENAPE II.



*mitiga i dolori de i denti, & dassi anchora con non poca utilità a coloro, che malageuolmente spirano, & parimente a gl'astmatici. Purga oltre à cio i sentimenti & prouoca l'orina, & i mestruai. Fassene impiastro in sul corpo de gl'idropici incorporato con orina di fanciulli. Netta tutte le sordidezze del corpo fregandosi con il seme poluerizato, ritornando la pelle nella sua natua splendidezza. Fassene la mostarda per l'uso de i cibi, la quale è mirabile irritamento per prouocare l'appetito. ma per esser fumosa se ne va con il suo vapore in alto penetrando qualche volta con dispiacere nel naso, & nel cervello. E' la Senape (secondo che molto breuemente disse Galeno all'VI II. delle facultà de semplici) calida & secca nel quarto ordine. Chiamano la Senape i Greci, Σινάπι, & Νάπτι: i Latini, Sinapi, & Sinapis: gli Arabi, Cardel, ouer Chardel: li Tedeschi, Seneff: li Spagnoli, Mostaza: li Francesi, Seneue.*

Facultà del-  
la senape.

Nomi.

### *Del Nasturtio. Cap. CXLIIII.*

**N**Ascel'ottimo Nasturtio in Babilonia. Ha il seme del nasturtio nato doue si uoglia, virtù di scaldare, è acuto, nuoce allo stomaco: conturba il corpo, ma ne caccia fuori i vermi: sininuisce la milza, ammazza le creature nelle madrice, prouoca i mestruai, & stimola venere. E' simile alla senape, & alla ruchetta: mondifica le impetigini, & la scabbia. Impiastrato con mele sininuisce la milza, & purga quelle vlcere, che si chiamano fauine. Cotto, & dattone i fugoli, purga il petto, & il

SENAPE III.



palmone.



polmone. Beuuto vale contra à i veleni de serpenti, & cacciali via, facendone profumo. Ritene i capelli, che calcano: matura, & rompe i carboncelli. Impiastrato con polenta, & aceto sana i dolori delle sciatiche, risolve i tumori, & le posteme. Impiastrato con salamuoia, matura i foroncoli. Tutte queste cose fa l herba, ma con manco successo.

N A S T U R T I O.



**C** Hiamasi il Nasturtio volgarmente Agretto, notissimo, & familiare hoggi à tutti gli horti d'Italia. Et è vn' herbetta, che produce minute, & intagliate frondi, & il gambo, quantunque sottile, alto vn pie & mezo. Fa il fior bianco, e'l seme rosso scuro, serrato in certi follicoli ritondi, & schiacciati, del tutto simili à quelli del thlaspi. Enne di nero, & di bianco, per quanto si legge in Plinio al x i i. cap. del xx. libro, doue se ben dice egli, che impedisce il Nasturtio gli appetiti di venere contra al sentimento di Dioscoride, si puo chiaramente dire, ò che'l testo sia corrotto, ò che manifestamente si sia egli ingannato, come spesso suol fare: imperoche se ne vede ogni giorno il contrario. Scalda il nasturtio, & assottiglia, & abbruscia, tira, risolve, & incide, & mangiandosi acuisce l'animo. Il perche il proterbio eshorta gl'ingegni addormentati à mangiare il nasturtio. Il succbio tenuto in bocca & parimente messo caldo nell'orecchia dalla parte del dolore mitiga il dolore de i denti. Il seme bento al peso di dieci denari con acqua caccia fuor del corpo la cholera. Purga i difetti del capo, & acuisce il vedere. E il seme del Nasturtio, per quanto si vede scritto da Galeno al v i i. delle facultà de semplici, caustico, & calidissimo, come la senape. La onde si mette ne gli empiastri delle sciatiche, de i dolori frigidì del capo, & in ogni luogo, doue sia bisogno di rubificare la carne. Mettesi anchora ne i remedij de gli asmatici, come cosa che puo valorosamente incidere i grossi humori, come fa la senape: per esserle in tutto simile. L'herba, quando è secca, è così vigorosa, come il seme. quantunque verde per l'humidità che ritiene, sia molto meno valorosa: & imperò è in uso il mangiarla insieme co'l pane, tanto è moderata la mordacità sua. Chiamano i Greci il Nasturtio, Καρδαμον: i Latini, Na-

Nasturtio, & sua chiam.

Nasturtio scritto da Galeno.

Nomē

sturtium: gli Arabi, Norf alhes, & Harf: li Tedeschi Kressen, & Gartenkress: li Spagnoli, Nasturcyo, & Malpica: li Francesi, Cresson de iardin, & Nasitort.

Del Thlaspi.

Cap. CXLV.

**I** L T H L A S P I è vn'herbetta, che produce le foglie strette, lunghe vn dito, voltate à terra, grassette, & intagliate in cima. Ha il fusto sottil, lungo due spanne, non senza ramuscelli, che lo circondano per ogni intorno: ne i quali è il frutto, il quale dal nascimento si va slargando in forma di quello delle lenticchie: con seme dentro simile al nasturtio, eccetto che nella cima è alquanto stesso, & da vna banda compresso, dal cui effetto s'ha acquistato il nome. Il fiore biancheggiato. Nasce nelle vie, nelle siepi, & ne i fossi. Il seme al gusto è aspro, & calido: del quale benuto ne vn acerabolo purga la cholera di sotto, & di sopra. Messo ne i cristeri gioua alle sciatiche. Beuuto fa il flusso del sangue, rompe le posteme interiori, prouoca i mestruì, ma ammazza le creature nella madrice. Riferisce Crateua herbario esser vn'altro Thlaspi, chiamato da alcuni Senape di Persia. Produce questo le frondi piu larghe, & la radice maggiore. Mescolasi con quelle cose, di cui se ne fanno i cristeri per le sciatiche.

**Q** uantunque il Thlaspi, della cui pianta è qui la prima figura, doppo all'hauere fatto il gambo non habbi le foglie tagliate in cima: nondimeno hauendo egli tutte le altre note che del suo Thlaspi scrisse Dioscoride, non è cosa che mi distolga da credere che questo sia il vero & il legittimo, et massimamente hauendo io già osservato che questo nel principio della primavera auanti che facci il gambo produce le foglie strate per terra, & diuise dall'vna, & l'altra banda presso alla punta. Ma così presto si perdono, che pochi sono, che v'auuertiscino. Quelle poi che sono intorno al gambo si veggono manifestamente esser (come dice Dioscoride) strette, grassette, & lunghe vn dito. Il gambo parimente è alto due spanne, sottile, & non senza alquanti rami, intorno all'ambito de i quali nascono i follicoli grandi come lenticchie compressi di sopra, ne i quali è dentro il seme del tutto simile al nasturtio d'acuto sapore. Et però parmi che s'inganni quel certo nuouo simplicista, & censore, che vuole che questo sia il Thlaspi di Crateua, & non di Dioscoride. L'errore è chiaro postia che scrive Dioscoride che il Thlaspi di Crateua ha le foglie larghe, & le radici grandi, del le quali chi non vede che il nostro manca, si puo ben dire veramente che del tutto sia cieco. Ma se pianta alcuna si ritroua che ne sia nota, & che riferisca il Thlaspi di Crateua, io non crederò che possa esser altra pianta che il

Thlaspi, & sua chiam.



Raphano volgare, di cui habbiamo posto di sopra la figura nel comento del raphano domestico :percioche questa ha le foglie large, & le radici grandi, & non è manco utile nelle sciatiche che l'Iberide e'l Lepidio. ma la

THLASPI I.



THLASPI II.



THLASPO III.



pianta del secondo Thlaspi così chiamato da noi per haver il seme di Thlaspi nasce in Boemia poco lontano da Praga in luoghi sassosi, & aspri, & fiorisce la primavera, & il Giugno fa il seme parimete acuto. Ma si sono imaginati alcuni, che una medesima cosa sieno il Thlaspi, et la Bursa pastoris; nondimeno per non essere le frondi sue simili al Thlaspi, come che sieno ondegiate da banda, & non essere il seme come lo scrive Dioscoride & Galeno, dimostrano manifestamente non poca differenza tra amendue. Ma il vero Thlaspi nasce in Italia copioso, & io l'ho più volte raccolto nella valle Anania. Enne copioso il contado di Goritia, parimente le mura di Gradisca, in quella parte doue batte il fiume del Lizonzo. Copioso & acuto nasce nella villa di S. Pietro, non guari lungi da Goritia, & altri luoghi circouicini, cò seme acutissimo al gusto, serrato in follicoli alquanto sfessi in cima simili alle lenticchie, quantunque di sopra còpresso, come q'llo del nasturtio, ne punto dissimile da quello, che ne scrive Dioscoride. Scrissene Gale. al v. delle facultà de i semplici, così dicèdo. Il Thlaspi ha ancora egli il seme caldo, di modo che beuto rōpe le poteste intrinseche: prouoca il mestruo, et ammazza il parto. Fattone cristeri gioua alle sciatiche: percioche euacua fino al sague. Beuto alla misura d'uno ossibaso, purga di sopra & di sotto la cholera. Et al primo de gli antidoti diceua pure esso. Vano quasi tutti il Thlaspi di Candia, oueramente quello, che nasce per tutto, di colore mezzano tra'l giallo, e'l rosso, & di figura picciolo, & tōdo, di modo, che molte volte è egli minore del miglio. Il migliore p' usare è veramente quello, che si porta di Cappadocia: il quale è quasi nero di colore, et di figura, & di grādezza è molto maggiore

Thlaspi. scritto da Gal.

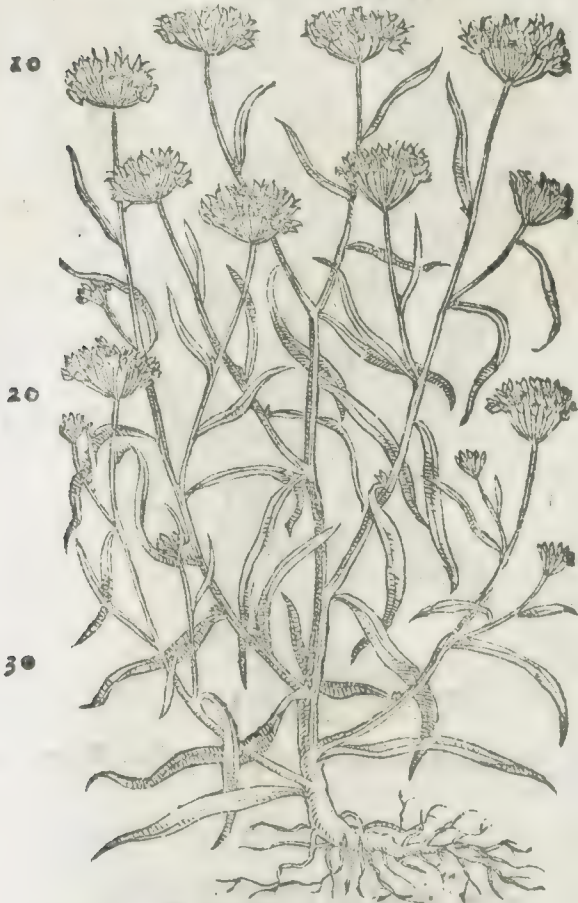
del



del predetto. Il cui follicolo è da una banda compresso, dal che ha ottenuto il nome di thlaspi. Ma è da sapere, che tanto quel primo, quanto questo secondo, nascono in Cappadocia abundantissimi. Il perche non è da pensare, che tutto il Thlaspi, che di là si porta, sia ottimo: ma solamente quello, che nasce in Sauro, il qual non è simile a quel di Candia, ne a quel che nasce per tutto. Questo tutto del Thlaspi disse Galeno. Dal che si può ageuolmente giudicare, che non sia il nostro Italiano da equiparare in bontà a quello di Cappadocia. Ma essendo detto qui di sopra della *BURSA PASTORIS* non essendone altra memoria appresso a gli

THLASPI IIII.

BURSA PASTORIS.



antichi, dirò delle facultà sue quello, che ne trouo da i moderni. E' adunque la Bursa pastoris frigida, secca & stitica. Et imperò gioua pesta, & impiatrata con aceto, a i flemmoni, & alle erisipelle. Conferisce la decoctione sua fatta in acqui piovana insieme con piantagine, & bolo Armeno alla disenteria, & a gli spuri del sangue. Il succo salda le ferite fresche, & l'ulcere puride, che sono dentro all'orecchie. La decoctione fatta di questa, & della persicaria ristagna sedendonsi dentro i mestrua. Vale a tutti i flussi del sangue, & imperò fattone frittelle, & mangiata ristagna i mestrua, & gli altri flussi. Mettesi ne i cerotti capitali, & in molti altri unguenti. Chiamano il Thlaspi li Greci, Θλασπι: i Latini, Thlaspi: li Barbari, Nasturtium pastorum: li Tedeschi, Bisemkrant: li Spagnoli, Panqueso de flor blanco: li Francesi, Seneue sauvage.

Nomi.

## Dell Arabide, ouero Draba.

Cap. CXLVI.

**L** A ARABIDE è alta vn gombito. Ha i fusti sottili, da i lati de quali sono le frondi da ogni parte simili a quelle del lepidio, ma piu tenere, & piu bianche. Fa nella cima vn fiore in ombella come il sambuco, tutto bianco. Cuocesi quest'herba con la prifana, & massime in Cappadocia. Mettesi il seme secco nelle viuande in luogo di pepe.

**M**olti sono gl'argumenti che chiaramente dimostrano che il capitolo presente della Draba, ouero dell Arabide sia stato aggiunto in Dioscoride: Imperoche se primamente considereremo il nome, ageuolmente ci accorgeremo (come ben se n'accorse Marcello Vergilio) che non è egli ne greco, ne latino. Oltre a cio vedendosi che ne Galeno, ne Oribasio, ne Paolo, ne Aetio, ne veruno altro greco scrittore seccro della Draba ouer Arabide mentione alcuna, si può fare ageuolmente coniettura, che ne ancho Dioscoride ne scriuesse mai. Piu oltre afferma tutto questo esser vero, auuenga che in vn greco esemplar scritto a penna due volte si ritroua scritto il capitolo della Draba, cio è in questo luogo, & alla fine del libro subito dopo al guado, ma inui sott'il nome di Arabi & qui di Draba, quantunque nel resto sieno amendue questi capitoli d'un medesimo tenore, di modo che non si può hauer certezza ne del nome, ne della cosa, ne doute, ne da chi sia stata la Draba qua dentro trasportata. Ma sia pur la cosa come si voglia, io però non ho punto che dubitare che la pianta di cui è qui la figura non sia la vera Draba, di cui si scriue nel presente capitolo. Serapione ne

Arabide, & sua effim.

Ll iij

scriue



scriue per una spetie di nasturtio & chiamala Nasturtio orientale, che la Draba lascia nel gustarla segnalata acutezza; & vedendosi, che nella nostra non ve n'è molta, non so io per vero affermare, se la nostra d'Italia sia quell'istessa, di cui intende egli: se già non accadesse ciò alla nostra per rispetto della regione, & del clima, come diremo qui di sotto dell'Aro di mente di Galeno. Chiamano i Greci l'Arabide, Ἀραβίς, & ὁπά-  
 Nomi. En: i Latini, Arabis, & Draba: li Barbari, Nasturtium orientale: li Francesi, Draue.

### Dell'Irione, ouero Erisimo.

#### Cap. CXLVII.

**C**hiamano i Latini l'Erisimo, Irione. Nasce attorno alle città, ne i cortili delle case, appresso à gli horti, & tra i vecchi calcinacci de gli antichi edificij. Produce le frondi simili alla ruchetta saluatica, & i fusti venticidi, come correggie. I fiori son gialli, da quali nascono i baccelli sottili, in forma di cornetti, come quelli del fiengreco: ne quali è dentro il seme picciolo, simile à quello del nasturtio, al gusto forte, & acuto. Questo è utile à i flussi del petto, & doue tossendo si sputa la marcia. Vale à trabocco di fiele, & alle sciatiche. Inghiottito pian piano insieme con mele gioua à i veleni mortiferi. Conferisce applicato con acqua ouero mele à cancheri occulti, alle posteme che vengono dopo l'orecchie, alle durezza delle poppe, & alle infiammazioni de i testicoli. E' l'erisimo vniuersalmente caldo, & secco. Diuenta piu piaceuole volendosene far cristieri, infondendolo prima nell'acqua, & poscia abbrustolandolo, ouero legandolo in vna tela, & circondandolo poscia di pasta, & ar- 30  
 rostandolo.

Irione, & Erisimo, e sua essaminauone.

**Q**uantunque Theophrasto, & in alcuni altri de gli antichi connumerino l'Erisimo tra le biade, & lo rassembrino, & lo facciano molto simile al sesamo; nondimeno questo che ne scriue Dioscoride nascere con frondi simili alla ruchetta, come cosa d'ssimile da quello, è da lui commemorato tra le herbe acute, & non tra le biade, doue trattò egli del sesamo. Il perche ageuolmente si puo credere, che altra cosa sia l'Erisimo appresso Theophrasto, & altra cosa appresso Dioscoride. Et impero Plinio hora tenendo dall'vna, & hor dall'altra parte al settimo. & al x. cap. del xviii. libro, comme morando tra le biade, lo fece simile al sesamo. Et al xv. del xxii. lo descrisse secondo l'istoria, che ne dà Dioscoride, con foglie alquanto minori della ruchetta, & seme simile al nasturtio. Il che medesimamente fece Galeno: imperoche al vi. delle facultà de semplici lo pose con l'herbe, che sono acute, come è il nasturtio, & la senape: & al primo delle facultà de gli alimenti lo connumerò tra gli altri grani, che si mangiano insieme co'l sesamo, dicendo che l'Erisimo nella sostanza sua è alquanto simile à quello, ma che nel mangiarlo non è così soauo. Per questo adunque, & per hauer detto Plinio, che amendue queste piante fanno le frondi rosse, & che tanto, che son verdi, il bestiaue non le mangia, s'imagina il Ruellio, che sia l'Erisimo, che si connumerava tra le biade, quella spetie di grano, che in su'l Trentino si chiama Formentone, & in Frioli Saracino, per esser nero. Ma si conosce ingannarsi in questo il Ruellio, per non corrispondere il Formentone all'Erisimo, che scriue Theophrasto, & Plinio tra le biade: percioche il Formentone ha rosso il fusto, & non le frondi, ne vien riguardato dal bestiaue, anzi che ogni animale, che volentieri si pasce di

Errore del Ruellio.

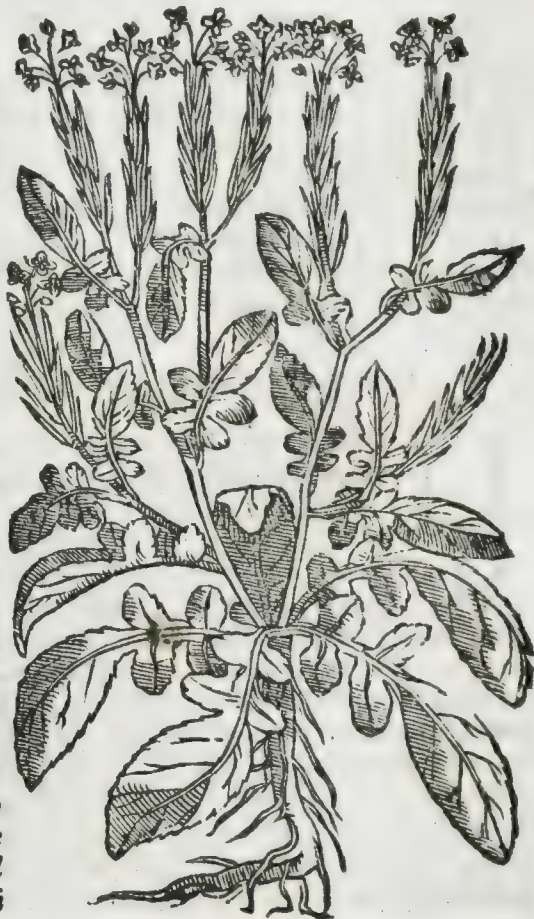
D R A B A.



10

20

IRIONE OVERO ERISIMO.



40

50

60

herba,



VN'ALTRO IRIONE.



herba, auidamente, & senza alcun rispetto se lo mangia, ne si rassaembra in parte alcuna al sesamo. Ma per uenire finalmente à dire qual sia hoggi in Italia l'Erisimo di Dioscoride, dico che l'Erisimo è una pianta, che nasce volgarmente per le piazze, & per le strade, con frondi di ruchetta, fiori piccioli, & gialli: da cui nascono su per li susti i cornetti sottili, duri, & appuntati: ne i quali è dentro il suo seme d'acuto sapore, nel modo che lo descrive Dioscoride. Et non è l'Erisimo la ruchetta, che chiamiamo noi Italiani gentile, come si crede il Ruellio, & parimente Hermolao da lui in ogni parte seguitato, senza allegarlo mai in luogo alcuno; ma altra piata differete, di cui si veggono due spetie, come si vede qui per le due espresse figure. Ma ben crederò io che quella riferisca il vero Irione di Dioscoride, che ha le foglie minori, & i cornetti piu fermi, & piu robusti, quantunque non si possa negare che anchora l'altra non sia l'irione, hauendone ella tutte le note; & cio mi par d'affermare, se bene son certo che nò mancheranno cani che mi abbaino. Chiamano i Greci l'Irione, Ε'ρυσίμων: i Latini, Irio, & Erysimum: li Spagnoli, Rinchaon: li Tedeschi, Hederich, & Vuilder senff: i Francesi, Velar, ou de la tortelle.

Nomi.

Del Pepe. Cap. CXLVIII.

**I**L PEPE si dice, che nasce in India da breue arbustello: il qual dal principio produce il frutto lungo à modo di baccello, il quale si chiama Pepe lungo. Ha questo dentro di se vn certo che, simile à picciol miglio, che diuenta dipoi perfetto pepe. Percioche aprendosi col tempo, n'escono fuori i racemi

tutti carichi di granella, come gli vediamo. Le quali colte acerbe fanno il Pepe bianco, conueneuole à i rimedii de gli occhi, & per mettere ne gli antidoti, & nelle medicine, che si preparano contra à veleni, le quali chiamano theriache. Il lungo è piu forte, & piu mordace, ma perche si ricoglie immaturo, ritiene in se alquanto dell'amaretto: nondimeno è egli molto piu de gli altri conueneuole ne gli antidoti, & nelle theriache. Il nero per esser piu maturo, è piu odorato, piu soaue, piu grato al gusto, & piu uile ne i condimenti, che non è il bianco, il quale per esser raccolto acerbo, ha di tutte queste cose manco de gli altri. L'eletto è il grauissimo, il pieno, il nero, non troppo crespo, fresco, & non semboloso. Si ritrouano oltre à cio nel nero alcune granella marcie, vane, & leggiere, le quali chiamano brasma. Ha tutto il Pepe virtù di scaldare, prouoca l'orina, fa digerire, tira, risolue, & leua le caligini de gli occhi. Beuuto, ouer impiastrato souuene al tremore delle febbri, che interpongono quiete. gioua à i morsi de serpenti: fa partorire. Credesi, che messo ne i luoghi naturali delle donne subito dopo al coito, le impedisca l'ingrauidarsi. Gioua alla tosse, & à tutti gli altri difetti del petto, composto in lettouario, ouero beuuto. Applicasi con mele contra alla schirantia. Beuuto con frondi fresche di lauro, toglie i dolori del corpo. Masticato con uua passa purga la flemma della testa: conserua la sanità, toglie i dolori, muoue l'appetito, fa digerire, & massime messo negli intingoli delle viuande. Applicato insieme con pece risolue le scrofole: & con nitro spegne le vitiligini. Brusciasi il pepe come le lenticchie, in vaso di terra nuouo posto in su i carboni, mesciandolo continuamente. Non è (come pur hora dimostraremo) il gengeuo, la radice del pepe, come si pensarono alcuni: imperoche ella è simile al costo, al gusto è forte, tira la salua. Impiastrata con aceto, ouer beuuta risolue la milza. Masticata con staphisagria, purga la testa.

**L**E nauigationi fatte a i tempi nostri da i Portughesi per l'oceano Atlantico nel mezo giorno, verso il leuante all'isola Taprobana, & à Calecur, & dopo loro da gli Spagnoli all'Indie nuoue, al Perù, & altre diuerse regioni state non solamente incognite à noi, ma à tutti gli antichi, & vecchi cosmographi, non solamente hanno ripiena tutta l'Europa di Pepe, & altri aromati eccellentissimi; ma ci hanno riportate le chiarezze, quali & che sieno le piante, che li producono. Il che veramente fa parere, che Theophrasto, Dioscoride, & Plinio non sapessero, o per la lontananza de i luoghi (seguitando forse piu presto in questo la fede, che farne sogliono i paesani, che vedesseno quello che ne scrissero) o per altra qual si voglia cagione, come fusse fatto l'albero, che produce il pepe in India, ne in che modo faccia egli il frutto: cio è se in grappoli, o à modo di corimbi, o serrato in bacelli, o nel modo che molti alberi producono le bacche loro. Imperoche Plinio al vii. capo del xii. lib. ne scrisse in questo modo. Gli alberi, che comunemente fanno il pepe, sono simili à i nostri ginepri. quantunque scrissero alcuni ritrouarsi solamente nella fronte del Caucaaso opposta al sole. Il seme è differente dal ginepro, per nascere egli in picciole silique, come i fagioli. Queste, auanti che s'aprano, colte, & seccate al sole, fanno

Pepe. & sua historia.

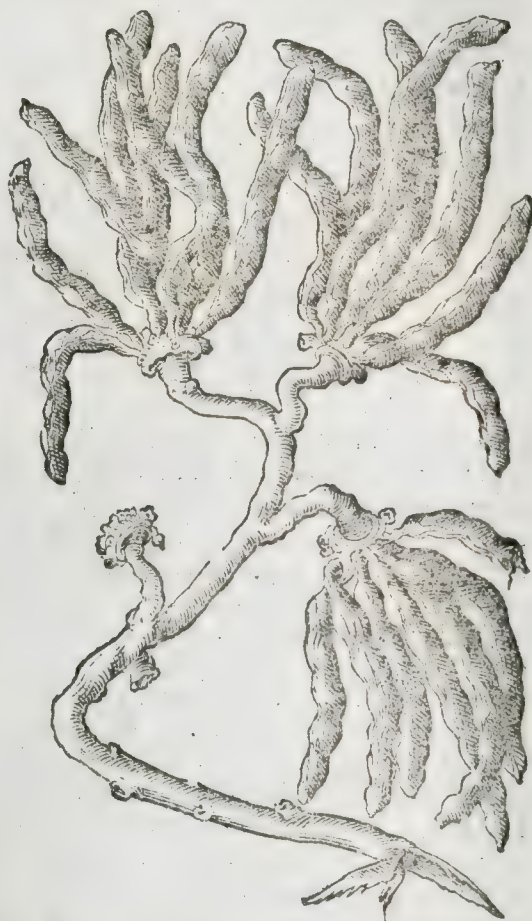
Diuerfità de l'historia del Pepe apresso gli antichi.



quello, che si chiama pepe lungo. Ma aprendosi à poco à poco nel maturarsi, mostrano fuori i grani del pepe bianco, il qual secco poscia al sole si muta di colore, & increpasi. Queste sono tutte parole di Plinio. Le quali non sono però discordanti da quello che ne scrisse Dioscoride, se non nel far egli la pianta del pepe simile al ginepro, imperocché Dioscoride non ne descrisse historia, ne nota veruna, ne manco lo rassomigliò ad alcuna altra pianta. Theophrasto poi quantunque scriuesse al xx i. capo del ix. libro del historia delle piante, ritrouasi due sorti di pepe ritondo cioè, & lungo: non disse però come fusser fatte le piante, che lo producono. Ma coloro, che à i tempi nostri hanno con le nauì, & con le galce solcato grandissimi mari, & veduto i paesi, oue nascono le piante dell'uno & dell'altro pepe copiosissime, dicono, che il pepe nero, che ci si porta di ritondo granello, nasce da alcune debili viticelle simili alla clematide, che noi chiamiamo vit'alba, le quali s'arrampano in sugli alberi, che gli sono piu vicini: le cui foglie dicono essere simili à quelle de nostri cedri. 10  
dalle quali piante nasce (come affermano costoro) il pepe tondo in gr. uoletti simili à quelli della lambrusca, ma piu pieni di granella: il quale colgono essendo maturo il mese d'Ottobre, & lo seccano sotto à caldissimo sole spargendolo sopra alcune stioie fatte di palma, fino che diuenta nero & crespo: il che si suol fare il piu delle volte in tre giorni. Ma il lungo (come dicono) nasce da altra sorte d'albero simile alle gemme, che fanno i nocciuoli, quali chiamano i Latini iuli, di sapere di pepe: ma non però di quindi nasce il pepe nero, ne manco il bianco. Galeno poi dando fede anchora egli alle volgari opinioni, & a quel che ne scrisse Dioscoride, scrisse

P E P E.

PEPE DI ETHIOPIA.



Pianta del  
pepe d'Ita-  
lia.

anchora egli che l'un & l'altro pepe, lungo cioè, & tondo, nascono da una medesima pianta. La pianta del pepe vidi già io in Napoli, la quale corrispondeva in tutto à quello, che ne scriuono i Portughesi, per essere ella simile alla clematide. Ma da questa è assai differente un'altra pianta simile à quella, che volgarmente uogliono alcuni, che sia il Ribes, la quale produce il pepe in racemi. Questa vidi già io in Vinegia nell'orto del clarissimo medico M. Mapheo de Maphei, doue sono anchora molti altri semplici rari. Onde non ci doniamo me-  
raugliare, se così varia si legge appresso gli antichi l'history del pepe. Oltre à ciò è da sapere che la figura del pe-  
pe qui posta da me non vidi giamai io in luogo veruno ne verde, ne secca, ma l'hebbi disegnata da un soldato Por-  
tugheze, il quale l'hauera riportata seco d'India, doue era egli stato cò l'armata. ma bene i grappoletti carichi di pepe, ne i quali le bacche stipatamete si congiungono ho io hauuti tutti interi dal diligentissimo Sèplicista, & spe-  
tiale M. Francesco Calzolaris Veronese. Haffi anchora un'altra sorte di pepe chiamato Ethiopico, ouero Piper  
nigrorū da Serapione. Questo produce piu et piu filique in racemi lunghe quattro dita, come di piselli, d' di fagiolo  
li, ma piu sottili, assai nere, & ritondate, dietro alle quali sono le granella poco minori che di pepe comune, le qua-  
li però sono così fortemete attaccate alle filique, che malageuolmente se ne spiccano. Usano gl'Ethiopi per il dolo-  
re de i denti, & già si porta à noi d'Alessandria d'Egitto insieme con altre spetiarie. Sono alcuni che non hauen-  
do esseruato l'history che ne scrive Serapione à cccxxv i. cap. oue tratta del grano chiamato Zelin, non si  
persuadono altrimenti se non, che questo pepe sia il Carpesio. la cui opinione esser falsa è stato prouato  
sufficientemente



sufficientemente da noi nel libro delle nostre Epistole scriuendo al Dottor Giovanni Hesso medico in Norimberga. Connumerasi anchora fra le spetie del pepe quel cornuto che volgarmente si chiama pepe d'India, ò come vogliono altri Siliquaſtro, acutissimo al gusto. Nasce questo trasportato ne i nostri paesi, & hormai fatto per tutto volgare, d'una pianta che produce le foglie maggiori, & piu lunghe del solatro comune, il gambo alto un gombito & piu, con molti rami verde, & articolato, i fiori bianchi da cui nascono le guaine simili à cornetti prima verdi, & poi rosse come bruniti coralli, tanto acute al gusto che superano in ciò ogni altro pepe. Ne i su detti cornetti è dentro il seme minuto, & bianchiccio del medesimo sapore. Enne di piu spetie, imperoche ve n'è di quello che fa la pianta piu picciola, & i cornetti minori, & di quello che fa in vece di cornetti alcune silique quasi come tonde, anchora che tutti sieno acutissimi nel medesimo modo. Sono tutti caldi fino al quarto grado:

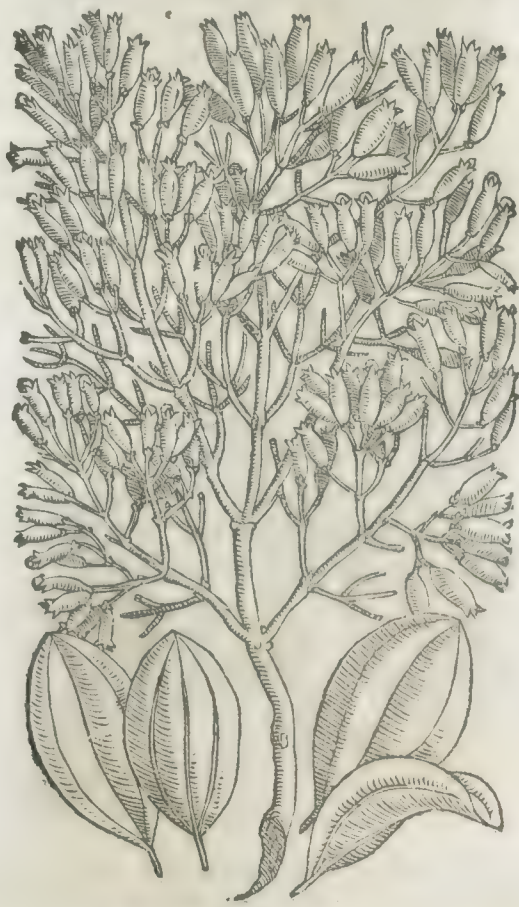
10 & però ulcerano valentemente la carne. dal che insegnati alcuni pestano i cornetti freschi, & pongonli sopra le sciatiche per securissimo medicamento. Scrisse del Pepe Galeno all'VIII. libro delle facultà de i semplici, con queste parole. La radice del pepe è nelle virtù sue simile veramente al costo. Il cui frutto nel primo germinare è il pepe lungo: & però è piu humido del maturo. della quale humidità dà manifesto indicio il tarlarsi presto quando si ripone, & parimente il non mordere egli presto nel primo masticarlo. ma alquanto dapoi, & durando un poco di piu la sua mordacità. Quello, che è immaturato, è il pepe bianco, veramete piu acuto del nero, per essere questo quasi arroſtito, & diseccato piu del douere. Nondimeno diseccano, & scaldano amendue valorosamente. Ma perche non ritruouo, che Dioscoride facesse de Garofani memoria alcuna, hauendomegli ridutti hora à memoria il pepe, & portandosi da quelle istesse regioni, non m'è parso di lasciare adietro l'historia, & le

Pepe scritto da Gal.

Garofani, & loro historia.

PEPE D'INDIA.

GAROFANI AROMATICI.



facultà loro, per essere medicamento non solamente odoratissimo, & recreabile, ma valorosissimo per diuersi malori. Nasce adunque la pianta, che produce i GAROFANI in oriente in alcune isole del mare indico, non molto lontane da Badan. Il tronco dell'albero è simile al bosso, & parimente la materia del legno. Le frondi produce simili al cinnamomo commune, chiamato volgarmente cannella, ma piu ritonde. Il cui frutto sono i nostri garofani, i quali per esser notissimi, non accade descriuerli. Colgonsi battendo l'albero con canne, & mettendogli sotto stioie di palma. Ma altrimenti ne scriue la historia Gratia dall'horto Medico del vice Re di Porto Gallo in India con queste parole. La pianta che produce i Garofani, è un albero simile al Lauro, con frondi parimente simili, ma piu strette, con molti rami, e fiori copiosi, prima bianchi, & dipoi verdeggianti; Et nel ultimo rossi, i quali come sono fatti duri diuentano garofani. i quali chiamano chionii per hauer eglino la testa come i chionii con quattro denti aperti in cima a modo di stella: nascono nelle estremità de rami, come fanno le bacche del mirto. Il fiore quando è verde (come ho inteso da homini fede degni) è così odorato, che supera di soauità qual si vogli altro fiore. I paesani battono i piu alti rami con le pertiche facendo prima ben netta la terra intorno all'albero. Imperoche sotto questo albero non nasce herba di sorte veruna: Seccansi poi che son colti per due, ò tre giorni & poscia si ripongono. I picciuoli loro si chiamano fusti. Nascono solamente i Garofani nell'Isola Molu che,

50 molto lontane da Badan. Il tronco dell'albero è simile al bosso, & parimente la materia del legno. Le frondi produce simili al cinnamomo commune, chiamato volgarmente cannella, ma piu ritonde. Il cui frutto sono i nostri garofani, i quali per esser notissimi, non accade descriuerli. Colgonsi battendo l'albero con canne, & mettendogli sotto stioie di palma. Ma altrimenti ne scriue la historia Gratia dall'horto Medico del vice Re di Porto Gallo in India con queste parole. La pianta che produce i Garofani, è un albero simile al Lauro, con frondi parimente simili, ma piu strette, con molti rami, e fiori copiosi, prima bianchi, & dipoi verdeggianti; Et nel ultimo rossi, i quali come sono fatti duri diuentano garofani. i quali chiamano chionii per hauer eglino la testa come i chionii con quattro denti aperti in cima a modo di stella: nascono nelle estremità de rami, come fanno le bacche del mirto. Il fiore quando è verde (come ho inteso da homini fede degni) è così odorato, che supera di soauità qual si vogli altro fiore. I paesani battono i piu alti rami con le pertiche facendo prima ben netta la terra intorno all'albero. Imperoche sotto questo albero non nasce herba di sorte veruna: Seccansi poi che son colti per due, ò tre giorni & poscia si ripongono. I picciuoli loro si chiamano fusti. Nascono solamente i Garofani nell'Isola Molu che,



che. Imperoche se bene nascono: & sino le piante loro in alcune altre Isole dell'India, nondimeno non vi fanno mai frutto. Fece de Garofani memoria Plinio al v. capo del xii. libro, con queste parole. E anchora in India simile al pepe quello, che chiamano Garofano, ma piu grande, & piu fragile. Nasce (come si scrive) in una selua d'India; & portasi per la soauità del suo odore. Un ramuscello dell'albero che produce i garofani tutto carico d'essi come dimostra la qui stampata figura mi mandò già da Verona il su detto M. Francesco Calzolari. Scaldano i Garofani, & disseccano in terzo grado, corroborano, incidono, & aprono. mangiati ne i cibi giouano a i difetti dello stomaco, del fegato, del cuore, & del capo. triti in poluere e beuti nel vino o con succhio de pomi corogni ristagnano i vomiti, rimuouono la nausea, & escitano l'appetito. Giouano alla frigidità del fegato; & però si danno utilmente in quella spetie d'hidropisia, che chiamano i medici Anasarca. Odorati vagliono nelle sin-copi riuocando subito i pazienti. Masticati fanno buono fiato, & rimuouono il fetore della bocca. Giouano a gli epilettici, a i paralitici, a gli spasimati, a gli stupidi, & a i lethargici. Aiutano a digerire il cibo, & ristagnano abbrustolati i flussi del corpo. Impiustransi molto utilmente con mastice, sommachi, coralli, & fiori di mela grani ne i difetti dello stomaco, & massimamente in quelli doue è bisogno di stringere, & di corroborare. Beuti in poluere al peso di quattro dramme con latte di vacca, oueramente di capra corroborano al coito. Assottigliano, & acuiscono la vista, & leuano le caligini, & le nuuole de gl'occhi messi dentro triti sottilissimamente. Mangiati oltre a ciò, & parimente fattone fumento vagliono per preseruatio contra la peste: Fomentati similmente, & presone il fumo con il naso liberano dal serramento di quello, & giouano al catarrho. Mettonsi anchora utilmente ne gl'antidoti, & ne i sacchetti che si fanno per corroborare lo stomaco, & il capo. Ma percioche siamo c'scati nel nome de Garofani, non ci par di douer lasciare di ragionar anchora di quei fio-

## GAROFANI DOMESTICHI.



ri, i quali similmente dallo odore di Garofani, sono anch'essi volgarmente chiamati GAROFANI. Questi (che io sappia) non furono conosciuti da gli antichi, benché hoggi appresso noi siano così celebri, volgari parimente & giocondi, che hor mai tutti gl'horti, i giardini, le loggie & le finestre ne son piene, auuenga che maggiore ornamento non si possa far loro. Sono alcuni moderni che chiamano la pianta loro vetonico coronario, ma con qual ragione, o autorità lo facciano fin hora io non lo so. Ma accioche non paia che io facci poco conto delle loro inuentioni, voglio che stialecito anchora a me di poter nominarlo a loro modo. Il perche dirò io che il vetonico coronario che ne produce i su detti fiori chiamati Garofani, produce le foglie lunghe come fa il tragopogono, ma però piu breui, piu grosse, piu curue, & nella cima acute. Produce da una radice piu, & piu gamboccelli, torci, & articolati, lisci & alti vn gombito, & ancho qualche volta maggiori con tre o quattro ramoscelli in cima, nelle cui sommità escono i calici ouero ricettacoli, chiamati da noi pituzuoli, doue si contengono dentro i fiori, i quali sono lunghetti & in cima dentati a modo di corona, da i quali escono poi i fiori bellissimi con uno odore propriamente di Garofani, onde s'hanno preso il nome. Sono di vari colori. Imperoche altri sono di colore cremesino sano, altri di piu chiara porpora, altri bianchi, altri incarnati, & altri macchiati di tutti i preseruiti colori, fatti così per



per arte da i periti giardinieri . i quali serrando insieme in vna pena d'oca il seme di tutte le sudette spetie , & piantandola poi in terra: ne nasce di tutti vna sola radice & vn sol gambo, dal quale nascono poi i fiori cosi vari-  
gati di diuersi colori . Hanno quasi tutte le sorte copiose fogliette calcate insieme come quelle delle rose, ma tut-  
te per intorno dentate, di modo che non cedono punto, di bellezza, & d'odore alle rose. Onde mi par non poco  
da marauigliarsi, che non se ne ritroui appresso alli antichi scrittori memoria veruna . Enne anchora di saluati-  
chi cosi di rossi come di bianchi. ma in tutte le parti loro piu gracili & piu minuti con fiori parimente piccoli con  
cinque foglie solamente per intorno, & senza veruno odore di Garofani d'altro. Nascono questi in luoghi incul-  
ti & aridi. Che sieno i domestici & massimamente i porporei calidi & secchi, ne dà manifesto inditio il loro  
marauiglioso odore, & quel tanto d'amaro che si sente nel masticarli. I fiori vagliono à tutti i difetti del cuore,  
20 & spetialmente quelli che nel porporeo scuro quasi nereggiano, i quali sono i migliori per le sincopi, & tremore  
del cuore . Vagliono parimente nelle vertigini, nell' Epilessia, nella paralisia, ne gli spasmi, & nelle stupidezze,  
beuti con acqua di betonica di maiorana . Fassene la conserua con zucchero, come delle rose, la quale è vtile non  
solamente à tutte le cose predette, ma à tutte le sorte de i veleni, & a i morsi & alle punture di tutti gl' animali  
velenosi, & però si dà con giouamento per amazzare i vermini del corpo, & per preseruare i sani dalla peste.  
Il che molto piu efficacemente fa il succchio cauato da tutta la pianta. Percioche beuto al peso di quattro oncie li-  
bera coloro che già sono infettati di peste. La radice de i saluaticchi beuta al peso di tre dramme con vino poten-  
te, sana coloro, che sono stati morduti dalle vipere . Fassi de i domestici l'aceto, infondendoueli dentro, & di-  
poi mettendolo al sole : il quale è ottimo per riuocare i tramortiti, & per preseruarsi dalla peste odorandosi, &  
bagnandosi con esso i polsi & le mani. De Garofani indiani, non ritrouo che faccia mentione Galeno in luogo  
20 veruno . quantunque Serapione nel suo libro de semplici dica pur assai cose de garofani d'autorità di Galeno . Il  
perche si puo credere ò che il libro, in cui ne scrisse, sia smarrito : oueramente che tollesse cio Serapione da Paolo  
Egineta . Imperoche scontrandosi le parole di Serapione con quelle, che de garofani scrisse Paolo nol. v. i. lib.  
si vede manifestamente essere le medesime, in questo modo . I Garofani, che si portano d'India, sono come fioret-  
ti d'un albero, duri a modo di festuchi neri, lunghi quasi vn dito, odoriferi, acuti, amaretti, calidi & secchi,  
quasi nel terzo ordine, buoni in molte cose, non solamente ne i medicamenti; ma anchora ne i condimenti de i  
cibi . Chiamano i Greci il Pepe Πίπερ, i Latini, Piper: gli Arabi, Fulfel, & Fulsul: li Tedeschi, Pfeffer: Nomi  
li Spagnoli, Pimienta: li Francesi, Toyure. Il Garofano chiamano i Greci, Καρύοφυλλον: i Latini, Caryophyl-  
lum: gli Arabi, Carunfel, ouero Carunful: i Barbari, Gariofilus: i Tedeschi, Naegel: li Spagnoli, Clauo de  
especia, ouero Clauel: li Francesi, Girophles .

### Del Gengeuo.

### Cap. CXLIX.

IL GENGEVO è vna pianta di sua spetie, che nasce per maggior parte nella Trogloditica Arabia.  
Vfano le sue frondi verdi in molte cose, nelle quali vsiamo noi la ruta, & mescolanle nelle prime  
beuande, & ne i primi lor cibi. Sono le radici del gengeuo picciole, simili à quelle del cipero, bian-  
cheggianti, odorate, di sapore simile al pepe. Eleggonfi le non tarlate. Condisconle molti, per tar-  
larli elle ageuolmente: & portansi poscia cosi condite ne i vasi di terra in Italia. E' il gengeuo con-  
ueneuole ne i cibi, & costumasi di mangiare ne i condimenti. Ha facultà di scaldare, & di digerire.  
Muoue leggierramente il corpo, è vtile allo stomaco, vale à tutti gli impedimenti della vista, & mer-  
teli ne gli antidoti . In somma corrisponde il gengeuo à tutte le facultà del pepe.

40 Dicono coloro, che à i tempi nostri hanno veduto il Gengeuo in India, doue nasce cosi abundantemente, come  
nella Trogloditica Arabia, che la sua radice va serpendo fra terra, compartita da diuersi nodi, ouer oc-  
chi, da i quali escono alcuni germi, onde poscia si generano altre radici. Produce le frondi due, ouer tre volte  
l'anno, simili à quelle delle canne: come che quelle, che sono in cima del gambo, non sieno però maggiori di quel-  
le della gramigna: ne in quella regione nasce pianta piu copiosa del gengeuo. Dicono oltra cio essere alquanto  
di differenza tra quello, che si ricoglie immaturo, & quello, che si lascia maturare. Il vero tempo di ricorlo è  
quando se gli seccano le foglie: altrimenti presto si tarla, & si corrompe. Cauasi qualche volta radici del peso  
d'una libra: ma non tutte sono di questa grandezza . Non sono le radici piu profonde in terra, che tre ò al piu  
quattro palmi. Lasciano nel cauarlo sempre vn occhio della radice nella fossa, & ricopronlo con la terra: per-  
cioche rigermiua nuoue radici per l'hanno seguente . Portasi il Gengeuo à i tempi nostri da Calecut famosissima  
50 città dell' India, & dalla Trogloditica regione d'Ethiopia, non solamente secco in grandissima copia; ma condi-  
to verde nel zuccharo, oueramente nel mele, che cauano dalle carobole loro. Et questo è molto piu eccellente  
di quello, che si condisce secco in Vinegia, & altri luoghi d'Italia, per forza di capitelli fatti con cenere forte,  
& con calcina . Imperoche queste insieme con l'acque salate, & dolci, oltre al dargli, & lasciargli huona parte  
della malitia loro, per il lungo tempo, che ve lo tengono in mollo, gli leuano non solamente l'odore: ma totalmen-  
te anchora il suo sapore acuto, & per questo nel cosi fatto non si sente se non pochissimo sapore di Gengeuo. Ma al  
rimetiti è il condito fresco come si caua di terra: percioche non essendo bisogno di macerarlo con capitelli, & co-  
sa la muoue non perde puto delle virtù, & facultà sue. Come che dica il Brasauola, ingannandosi (per mio giuditio)  
che il condito secco in Vinegia habbia molto piu dell'acuto dell'Indiano, che si ci porta cōditro, insieme con l'altre  
60 cose aromatiche & odorate. Il che quāto s'allontani dal vero, & dalla ragione, giudichinlo coloro, che hanno la  
vera notitia delle cose aromatiche delle spetiarie. Fece del Gengeuo memoria Galeno al v. i. lib. delle facultà de  
semplici, con queste parole . Vtile è la radice del Gengeuo, che si porta di Barbaria . Scalda valorosamente, ma  
non

Gengeuo, &  
sua histor.

Errore del  
Brasauola.

Gengeuo  
scritto da  
Gal.



non però così presto come fa il pepe : onde si può stimare veramente, che non sieno le sue parti così sottili, come quelle del pepe. imperocché se così fusse, si dissoluerrebbe sottilmente, & farebbe nell'attuario così presto caldo come quello. Dal che appare, che sia nel gengeuo una certa sostanza grossa, & indigesta : ne però secca, ne terrestre, ma più presto humida, & acquee. La onde si causa che facilmente si tarli, auenga che contenga egli in se una superflua humidità. Imperocché nessuna di quelle cose, che son del tutto secche, oueramente humide, sono atte à tarlarsi, ma ben quelle, che contengono in se una humidità digesta, & familiare. Accade questo medesimo anchora al pepe lungo. Et di qui viene, che la calidità, che nasce da questo, & dal gengeuo, dura più lungo tempo, che quella che procede dal pepe tondo, tanto bianco, quanto nero. imperocché come presto le carni secche s'accendono, & corre velocemente per esse la fiamma, così medesimamente fa la calidità, che procede dalle cose secche. Ma il fuoco, che procede dalle legna verdi, se ben s'accende tardi, dura molto più lungo. Il che dimostra, che differente sia l'uso d'amendue questi medicamenti. & imperò veramente oue sia bisogno di scaldare velocemente tutto un corpo, son quindi quelle cose necessarie, che subito che sian tocche dal nostro calore, velocemente scaldino, & vadano per tutto il corpo. Ma doue sia intentione di scaldare una sola parte del corpo, debbesi fare tutto il contrario, cioè amministrare quelle cose, che scaldano più tardi, & che più in lungo dura il lor calore. Ma quantunque il gengeuo, & il pepe lungo per questa ragione sieno differenti dal pepe nero ; non è però grande la differenza, come sarebbe nel nasturtio, nella senape, nella thassia, & nello sterco de colombi saluaticchi, per accendersi tutte queste cose con più tempo perfettamente, & durar poscia in lungo. Questo tutto del Gengeuo disse Galeno. Simile al gengeuo nelle fattezze sue, quantunque sia più odorata, alquanto amaretta, & non così acuta, è quella radice de gli Arabi, che volgarmente si chiama ZEDOARIA, non conosciuta da gli antichi Greci, come che sia interposta da Aetio, & da Attuario, come più moderni, ne i medicamenti loro. La Zedoaria adunque (secondo che al C LXXII. capitolo fece memoria Serapione) si ci porta da i Sini populi ultimi dell'India : & sono radici tonde, così di forma come di grandezza, come quelle dell'Aristolochia tonda ; ma nel colore, & nel sapore quasi simili al Gengeuo. Riscalda & disicca la Zedoaria nel secondo grado ; dissolue la ventosità, & con certa sua particolar virtù, ingrassa. Mangiata dopo pasto toglie dalla bocca l'odore dell'aglio & delle cipolle, & parimente del vino, & gioua à i morsi delli animali uelenosi : ristagna i flussi del corpo, risolve le posteme della madre, ristagna i vomiti & mitiga, & guarisce i dolori colici. Tutto questo scrisse della Zedoaria Serapione. Nella cui autorità fidandosi alcuni, vedendo che le radici della Zedoaria che si vende nelle spezierie sono lunghe come quelle del Gengeuo, & non tonde, non vogliono per alcun modo consentire che sieno di vera, & legitima Zedoaria, ma vogliono che elle sieno il vero, & legitimo costo. Ma se eglino vedessero le radici della Zedoaria ritonde, le quali sono hora appresso di me, mandatemi dal diligentissimo Semplicista M. Francesco Calzolaris Veronese, le quali sono veramente come d'Aristolochia tonda, & così parimente salde, & dure : io non ho punto che dubitare che eglino non mutassero opinione. Imperocché vederebbono sensatamente, la Zedoaria tonda esser del medesimo, & dello istesso sapore, odore & colore che la lunga : et che non sono differenti in altro, che nella forma. il che non solo sarebbe affermato da loro, ma confesserebbono (come io stimo, anzi più presto tengo per certo) che si ritrouino due specie di Zedoaria, così come d'Aristolochia : cio è una lunga, & l'altra ritonda. Ma infra tanto mi nasce non poca substitutione, se la Zedoaria di Serapione & quella d'Auicenna sieno una cosa medesima ; scriuendo Auicenna che la migliore nasce appresso al Napello, & che è ella la sua theriaca. Il che mi induce à credere, che la Zedoaria di Auicenna non sia altro che quella radice che alcuni chiamano Antora (io la chiamo Antitora) auenga che questa (come tutti dicono) nasca appresso al Napello : & che è il proprio suo antidoto : & perche il Napello è chiamato volgarmente herba Tora chiamano al contrario la Zedoaria d'Auicenna Antora, ouero Antitora ; che altro non rilienca che contra Tora, per hauer ella virtù & facultà di superare il Napello presentaneamente, & aumentamene la opinione che così sia vedendo io che Auicenna descrive la Zedoaria di Serapione & parimente le virtù sue sotto il capitolo del Zurumbeto : come più diffusamente habbiamo scritto nel volume delle nostre epistole all'Eccellentiss. medico M. Guglielmo Quacelbene. Hanno stimato alcuni, che l'Arnabo scritto da Paolo Egineta sia la istessa zedoaria de gli Arabi. ma per quanto ritrouo io in Serapione al capitolo C LXXI, l'Arnabo Greco, & il zurumbet Arabico sono una cosa medesima : percioche quindi Serapione recita del Zurumbet tutto quello, che scrisse Paolo dell'Arnabo. Questo (secondo che dice Serapione d'autorità d'Isach) è un albero grande, che nasce in oriente, che produce le frondi lunghe, di colore di quelle de i salci tra'l verde, e'l giallo, & così parimente è la scorza de i rami. Non produce frutto alcuno, & respira un odore, come di cedro. Il che manifestamente dimostra, che non solamente l'Arnabo non sia la zedoaria ; ma che non si porti à i tempi nostri in Italia, ne manco in Europa. Onde è chiaro l'errore di Valerio Cordo, il quale vuole, che il zurumbet sia specie di zedoaria. Erra ancho in cio scioccamente il Brunfelsio esponendo nel suo onomastico, che l'Arnabo è un vnguento odorifero, hauendo peruersamente inteso egli Paolo ; il quale disse, che l'Arnabo si metteua per il suo buono odore ne gli vnguenti, & non che fusse vnguento, come si sogna il Brunfelsio. Chiamano i Greci il Gengeuo, *Ζιγγίβερ*, *Ζιγγίβρις*, & *Τριγγίβρις* : i Latini, Zingiber, & Gingiber : gli Arabi, Lengibel, & qingibel : i Tedeschi, Ingber : li Spagnoli, Gengiure : li Francesi Gingimbre. Chiamano i Greci moderni la Zedoaria, *Ζεδάριον*, *Ζεδάριον*, & *Ζεδάριον* : i Latini, Zedoaria : li Tedeschi, Ziuuen : i Francesi, Cretonart.

Zedoaria, &  
sua historia.

Arnabo, &  
zurumber, &  
sua historia.

Errore del  
Cordo, &  
del Brunfel-  
sio.

Nomi.



*Dell' Hidropepe, cioè Pepe acquatico.*

Cap. CL.

**N**asce il Pepe acquatico appresso all'acque, che stanno ferme, ouero à quelle che lentamente discorrono. Produce il fusto pieno di nodi, sodo, con alcune concauità, doue escono i rami. Fa le frondi simili alla menta, ma maggiori, piu tenere, & piu bianche, acute al gusto, come il pepe, ma non odorate. Genera il seme ne i suoi ramuscelli in racemi appresso alle frondi, il quale è anch'egli acuto di sapore. Le frondi impiastrate insieme co'l seme risoluono le vecchie durezza, & le posteme, & tolgon via i luudi della carne. Metcolansi le secche peste, nelle viuande in vece di pepe. E' la radice sua picciola, & di niun momento in medicina.

**S** Forzasi con assai belle parole il Ruellio di voler farsi credere, che sia il Pepe acquatico scrittore da Dioscoride quell'herba, che sempre hanno adoperata gli spetiali (quantunque falsamente) per il vero Eupatorio. Nel che, anchora che huomo dottissimo, & consumatissimo non solo nella scienza de i semplici sia stato il Ruellio; ma anchora nelle buone lettere, mi pare che egli s'inganni di gran lunga. Imperoche il Pepe acquatico di Dioscoride produce le frondi, come la menta, se ben fossero alquanto maggiovette, & piu tenere, & piu bianche, al gusto forti, & di sapore acuto, come il pepe, non amaro (come corrompendo il testo di Dioscoride dice il Ruellio, per far venire la cosa à suo proposito.) Et quello, che chiamano gli spetiali Eupatorio, produce le frondi canapine, dure, pelose, al gusto amare, & non forti, & acute, come è il pepe.

Hidropepe, & sua essam. trone del Ruellio.

HIDROPEPE.

PERSICARIA.



Oltre à cio nel Pepe acquatico non è odore alcuno. & in questo chiamato Eupatorio, è veramente non poca rifragranza d'odore: per il quale è stato stimato esser pianta (se bene incognita à gli antichi) di non poco valore. Appresso à questo il Pepe acquatico produce il suo fusto pieno di nodi, con alcune concauità ne i luoghi, onde hanno origine le frondi, & i suoi ramuscelli, & il seme in racemi su per li rami appresso alle frondi, anchor'egli d'acuto sapore. Et questo, che chiamano Eupatorio, non produce nel fusto nodo alcuno piu apparente, che si producano l'altre herbe, ne produce su per quelli seme alcuno in racemi d'acuto sapore: ma ben produce i fiori nelle cime dei rami di colore incarnato, non guari dissimili da quelli dell'origano saluatico, li quali nel maturarsi diuengono lanuginosi, producendone poscia il seme amaro, come è anchora l'herba, & tutta la pianta: non ostante che dica esser acuto il Ruellio. il quale per nascere questo Eupatorio in su le rive de i fossi appresso all'acque, s'imaginò, che fusse il Pepe acquatico, non hauendo riguardo alcuno all'altre sue circostanze. La onde, come per le ragioni assegnate puo esser noto à ciascuno, parmi veramente, che in questo non habbia hauuto il Ruellio quel maturo giudicio, che si richiedeuà alle sue buone parti. Percioche doueua almeno pensare, se nel gustare egli questo Eupatorio, vi haueua sentito dentro amaritudine, che non l'haurebbono gli antichi usato di mescolarlo co'l sale in cambio di pepe per condimento de i cibi, essendo le cose amare così odiose alla natura humana. Ma veramente (quantunque non piaccia al Ruellio) se il Pepe acquatico si ritroua in Italia,

La Persicaria, è il pepe acquatico.



non si può dire altro, se non che sia quella specie di *Perficaria acutissima* al gusto: nelle cui frondi non si vede quella macola nera, che si discerne apparente nell'altra. Perché le frondi sue sono lunghe, maggiori, di quelle della menta, più tenere, & più bianche. Il fusto è tutto gropposo, & duro. Sono appresso à i rami le concavità. Il seme nasce su per quelli in racemi di così acuto sapore, che morde masticato valorosamente la lingua. Ritrouasi oltra di ciò per la più parte nascer questa pianta in luoghi aquastrini, come disse Dioscoride: & però restarò io nella mia opinione, anchora che non sieno per mancare calunniatori & maligni che torceranno il naso per non sfiutarla. Ma curandomi io poco di costoro veramente più intenti al calunniare l'altrui fatiche, che à manifestar la verità delle cose: crederò sempre che la *Perficaria* su detta sia il vero, & legitimo *Hidropepe* fin tanto che rinasca un altro Dioscoride, che ne mostri un altro più vero. Spargesi la *Perficaria* commodamente la stete nelle camere per ammazzare le pulci, & il giorno seguente si spazza fuore. Legasi verde attorno alla carne di porco salata per conservarla dalle barbegge che ben spesso vi si generano. & però conferisce il succio dell'herba messo nelle orecchie, nelle quali nascono i vermini. Ma l'altra che produce le foglie macchiate, non è così potente ne virtuosa: Imperoche non hauendo ella punto dell'acuto, come ha ella del aspro & dell'asfringente, non può ella in modo veruno scaldare, come l'altra. Scrisse dell'*Hidropepe* Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. L'*Hidropepe* è stato così chiamato da i luoghi oue nasce, et dal sapore acuto simile al pepe, che risponde egli al gusto. E' veramente caldo, ma non tanto quanto il pepe. Nondimeno messa l'herba verde in forma d'impiastro in sui liuidi, et in su le posteme indurite, le risolve. Chiamano i Greci l'*Hidropepe*, ὕδρῳπῆρ: i Latini, *Hydropiper*: i Tedeschi, *Vuasser pfeffer*, & *Muckenkraut*: li Spagnoli, *Hierua pexiguera* sin manchas.

Hidropepe  
scritto da  
Galeno.  
Nomi.

### Della Ptarmica.

Cap. CLI.

**L**A PTARMICA, la quale chiamano i Latini *sternutamentaria*, è una pianta, che ha molti ritondi, & sottili fusti, simili à quelli dell'abrotano: attorno à i quali sono molte frondi, lunghe, & oliuari: nella sommità delle quali è un picciolo capitello, ritondo, simile à quello della chamamilla, acuto di sapore. il quale odorato fa starnutare, dal che ha ella ricauato il nome. Le frondi impiastrate insieme con i fiori tolgono i liuidi. I fiori fanno starnutare efficacissimamente. Nasce ne i monti, & ne i luoghi sassosi.

Ptarmica, &  
sua historia.

**N**asce la *Ptarmica* copiosissima in Boemia non solamente ne i monti & nelle selue aperte, & sassose, ma si coltina volgarmente ne gl'horti, credendosi il vulgo, per il suo acuto sapore che sia ella il *Pirethro*. Produce più gambi da una radice sottili alti una spanna & mezzo, tondi, con foglie intorno oliuari, lunghette, & copiose. I fiori fa ella come di canemilla; ma con men giallo ombilico. i quali odorati ò messi nel naso fanno con il suo acuto odore agevolmente starnutare. dal quale effetto s'ha ella preso il nome. Ha la *Ptarmica* virtù aperitiua, discussiva, prouocatiua: assottigliatiua, & incisiva. La poluere della secca messa nel naso fa starnutare. La radice masticata alleggerisce il dolore de i denti, & tira la flemma dal capo. Enne d'una altra forte la quale habbiamo parimente per una specie di *Ptarmica*. per far ella parimente il gambo sottile & le foglie oliuari, con i fiori & capiuelli, i quali messi nel naso fanno anchor eglino starnutare. Ma in vero questa non è la *Ptarmica* di cui qui scrive Dioscoride. Scrisse Gal. all'vii. delle facultà de semplici, così dicendo. I fiori della *Ptarmica* fanno starnutare, & ne i temperamenti suoi è calda, & secca: & quando è verde, è ella calda nel secondo, & secca nel terzo grado. Chiamano i Greci la *Ptarmica*, Πταρμική: i Latini, *Ptarmica*, & *sternutamentaria*.

Facoltà della  
Ptarmica.

Nomi.

### Della Radicetta, ouero herba lanaria.

Cap. CLII.

**E**L'HERBA Lanaria, laqual chiamano i Greci *struthion*, nota, & volgare. Vsanla per purgare le lane coloro, che le lauano. E la radice di questa acuta, & prouoca l'orina. Tolta con mele alla quantità d'un cucchiaro, gioua alla tosse, à i segatosi, & à gli asmatici. oltre à ciò solue il corpo. Presa con opopanaco, & radici di cappari, rompe le pietre della vescica, & cacciale fuori con l'orina: consuma le durezza della milza. Applicata à i luoghi naturali delle donne prouoca i mestruai, & ammazza efficacemente le creature nella madrice. Sana impiastrata con polenta, & aceto la scabbia. Cotta con farina d'orzo nel vino, risolve i piccioli tumori. Mescolasi ne gli empiastri, & ne i collirij, che si fanno per rischiarare la vista. Odorata fa starnutare. purga per bocca, trita con mele, infusa nel naso.

Era





**E** Ra al tempo di Dioscoride l'Herba lanaria in tanto volgare uso appresso à tutti gli huomini per lauar le lane, che non si curò egli di scriuere quali fussero le note delle fategze suc. Il che fa, che essendone poscia dismesso l'uso, & non così volgarmente conoscendosi a i tempi nostri, che mal si possa giudicare, qual & chenti ella si sia hoggi in Italia. Gli Arabici chiamano questa radice Condisi, & usarla molto per fare starnutare. ma non però si ritroua ella nelle Spetiariie, quantunque molte volte vi vada nelle ricette. Et imperò se ella nasca à tempi nostri in Italia, non oso io affermare, per non hauer fin hora ritrouato, chi ce la mostri. Theophrasto collocò lo Struthio tra le piante spinose al III. capo del VI. libro dell'historia delle piante. Plinio poscia à IIII. capitoli del XIX. libro lo descrisse in questo modo. Quella herba, che si chiama Radicetta, ha il succo veramente molto atto al laure delle lane: & gran marauiglia, quanto ella le faccia candide, & morbide. Na  
sce seminata per tutto, ma eccellente, che nasce per se medesima, si ritroua in Asia, & in Soria in luoghi  
aspri, & sassosi. Enne di là dal fiume Euphrate della piu lodata di tutte. Questa produce il fusto, come la fe-  
rula, ma sottile: il quale si mangiano ne i lor cibi i circonuicini habitatori. Tinge questa ogni cosa, con che si  
cuoce. Ha frondi simili all'oliuo. i Greci lo chiamano Struthion. Produce i fiori la state assai aggradeuoli al-  
l'occhio, quantunque sieno di niuno odore. Sono le frondi spinose, & il fusto lanuginoso. Non fa seme. produ-  
ce la radice grande, la qual si taglia per l'uso già detto. Sono alcuni che vogliono, che Struthio sia la pianta di  
cui è qui scolpita la figura; chiamata da noi Struthio falso. Ma non essendo ella spinosa, non facendo il gam-  
bo ferulaceo, ne lanuginoso, ne hauendo ella molto grossa radice, ne sia così fortemente acuta, che possa  
scaldare, & disseccare nel quarto grado, non posso sottoscriuere all'opinione di costoro. E la Radicetta, oue-

Herba lana-  
ria & sua ef-  
ficacia.

VN'ALTRA PTARMICA.

STRUTHIO FALSO.



**50** ro l'Herba lanaria (secondo che fa mentione Galeno all'III. delle facultà de semplici) al gusto forte, & di temperamento calda & secca quasi nel quarto ordine. E' astringua, & fa starnutare, come fanno tutte l'al-  
tre cose, che sono calde ne i temperamenti loro, & al gusto acute. Et però s'inganna manifestamente il Fu-  
chsio nel suo grande herbario, dipingendo per l'Herba lanaria quella, che volgarmente si chiama Saponaria. Imperoche questa ha frondi di piantagine, lisce, & non come lo oliuo, & spinose: & il fusto liscio con  
distinti nodi, & non lanuginoso: & nel sapore è veramente piu presto insipida, che alrimenti. Chiamano  
i Greci l'Herba lanaria Στρούθιον: i Latini Struthium, Radicula, & herba lanaria: gl' Arabi Condes, Chm-  
des, & Kunder: i Barbari Condisi.

Herba lana-  
ria scritta  
da Galeno.  
Errore del  
Fuchsio.

Nomi.

Del Ciclamino.

Cap CLIIII.

**60** **I** L CICLAMINO ha le frondi d'hedera, porporee, varie, con alcune macole di sopra, & di sotto  
biancheggianti. Fa il gambo lungo quattro dita, nudo: sopra il quale sono i fiori rossi in for-  
ma di rose. la radice è nera, schiacciata, simile ad vn rapo. La quale beuuta con acqua melata, pur-  
ga per le parti di sotto la stemma, & l'acqua delle hidropisie. beuuta, & applicata prouoca i mestruui,

M m ¶

Dicesi,



Dicesi, che si sconciano le donne grosse, che gli passan sopra: portata addosso fa presto partorire. Beesi nel vino contra à tutti i veleni, & particolarmente al lepre marino. Impiastrata gioua à i morsi de serpenti: messa nel vino, imbriaca. Beuesi con vino passo, ouero melato inacquato, a trabocco di fiele, al peso di tre dramme. ma bisogna poscia mettere gli ammalati in luogo caldo, oue non entri il freddo, con assai couerte addosso à sudare: imperoche il sudore vien fuor giallo del colore del fiele. Il succo della radice si tira su pe'l naso, per purgare la testa. Applicasi con lana al sedere in forma di sopposta, per fare andar del corpo. Vnto questo all'ombilico, & al pettinecchio fin giu appresso alle coscie, mollifica il corpo, & fa sconcicare le donne. Vnto con mele à gli occhi, vale alle suffusioni, & debolezze di quelli. mettesi nelle medicine, che fanno sconcicare. Vnto con aceto al sedere, quando esce fuori il budello, lo riduce. Cauasi il succo dalle radici peste, & cuocesi, fino che s'ingrossa come mele. La radice purga, & netta la pelle: ripercuote, & proibisce il nascere delle pustole, & delle bolle. guarisce per se sola, ouer melchiata con mele, le ferite. Impiastrata fa disfare la milza, gioua al la faccia cotta dal sole, & fa rinascere i capelli cascati per pelagione. La sua decottione è buona da far bagni à i membri sinossi, alle podagre, all'ulcere della testa, & alle bugance. L'olio vecchio, doue sia fritta dentro la radice, vnto salda l'ulcere. Scauasi la radice, & empiesi d'olio, & mettesi poscia à cuocere in su la cenere calda, & aggiugnueisi qualche volta della cera Tirrhena, accioche diuenti simile ad vno vnguento, vtile principalmente alle bugance. Serbasi la radice tagliata in fette, come la scilla. Dicono alcuni, che s'adopera à gli incanti amorosi, pesta, & formata in pastelli. Nasce il Ciclamino in luoghi opachi, & ombrosi, & massimamente sotto à gli alberi.

## D'un' altro Ciclamino.

## Cap. CLIIII.

**E**VVI vn' altro Ciclamino, il quale chiamano alcuni cissanthemo, ouero cissophyllo, che ha le frondi d'hedera, quantunque minori. Produce i fusti nodosi, & grossi, i quali s'auolgono attorno à gli alberi circonuicini à modo di viticci. Il fiore è bianco, & odorato: i frutti sono acinosi, come vua, simili, quantunque sien piu teneri, à i corimbi dell'hedera, il cui sapore è acuto, & la sostanza viscosa. è la sua radice inutile. nasce in luoghi asperi. Il seme beuto in due ciathi di vino bianco al peso d'vna dramma quaranta di continui, risolue la milza per orina, & per il corpo. Beuesi all'asma, & altre stretturie di petto. purga beuto le donne di parto.

Ciclamino,  
& sua ef-  
sam.

Errore del  
Ruellio.

Pan porci-  
no scritto  
da Mesue.

**C**Hiamasi volgarmente il Ciclamino Pan porcino. E' pianta notissima, & volgare, quella dico, che è in uso hoggi nelle spetiarie: imperoche l'altra spetie scritta qui da Dioscoride à i tempi nostri non è in uso, ne si conosce (ch'io sappia) in Italia. quantunque voglia il Ruellio, che sia il Ciclamino della seconda spetie quella pianta, che volgarmente da i simplicisti, & da gli spetiali si chiama Sigillum sanctæ Mariæ. Ma per il Sigillum sanctæ Mariæ non intende egli la Frassinella, ouero i Ginocchetti, ne manco il Secacul di Serapione, ne quella spetie di Persicaria, che ha sopra le frondi quella macola nera, come tengono vniversalmente gli spetiali; ma intende d'un'altra pianta, la quale secondo i lineamenti, & la forma, che egli le attribuisce, mi pare, che veramente non sia altro, che la Vite nera, scritta da Dioscoride nel fine del quarto libro, la quale chiamiamo noi in Toscana Tamaro. & questa dice egli chiamarsi da gli Arabi Bothomarien: onde dice bauer tirato gli spetiali, & il vulgo il vocabolo del Sigilli sanctæ Mariæ. Nel che manifestamente s'inganna: percioche Serapione, & tutti gli altri Arabici, per il Bothomarien non intendono altro, che'l Pan porcino della prima spetie. Varie veramente sono le piante che da vari, & diuersi amici mi sono state mandate per il secôdo Ciclamino accioche ne dicesse loro il parere mio: ma non hauendone ritrouato alcuna à cui non mancassero di molte note, date al Ciclamino secôdo da Dioscoride, non mi son curato di farne capitale. Ritrouansi, secondo che scrive Mesue, del Pan porcino due spetie, maggiore cio è, & minore. Il minore fa la radice grossa come nocciuole, & come ceci. & il maggiore la fa grossa come vn rapo, ma nera: la quale (come s'è detto) è volgarmente conosciuta da tutti, & nasce nelle selue et in luoghi ombrosi. Il minore scritto da Mesue, nò ho veduto io in Italia altrove, che nella valle Anania della giuriditione di Trento, doue se ne ritrouano infinitissime piante. Oltre à cio disse

## CICLAMINO.





cio disse pur *Mefne*, che tolto il *Pan porcino* per bocca; ouero messo ne i cristeri solue la *flemma viscosa*, & conferisce à i dolori colici, *flemmatici*, & similmente à quelli, che si fanno quando s'induriscono, & si ritengono poscia le feccie nelle budella. Tiratone il succo su per il naso, conferisce à i dolori antichi del capo, alle *frigide emigrancee*, à i paralitici, & à tutte le infirmità frigide del ceruello. L'acqua distillata dalle radici del *Ciclamino* maggiore tirata su per il naso, vi ristagna mirabilmente il flusso del sangue. Beuta la medesima al peso di sei oncie con vna oncia di *Zuccharo* fino poluerizzato ristagna il vomito del sangue che sia ò dal petto, ò dallo stomaco, ò dal fegato, ò da qual si vogli altro membro interiore, & conglutina & salda le rotture delle vene. del che possiamo far noi sicuro testimonio. Il *succhio* delle radici preso per bocca con ossimele al peso di due dramme fa andare del corpo, & apre le oppilationi del fegato, & della milza, & però gioua magnificamente a gl' *hidoprici*, & al *trabocco* di siele: ma non bisogna darlo non accompagnato con *mastiche*, ò con *noce moscada*, ò con vno *scropolo* di *rhabbarbaro*: Imperoche queste cose sminuiscono la forza della sua malignità. Le radici fresche peste, & impiastrate conferiscono marauigliosamente alle posteme indurate, & alle *scrofole*, & mettesi il *succhio* con non poco giouamento nelli vnguenti che si preparano per i tumori & per le durezza della milza. & posso molto bene affermare che molti che patiuano questi difetti di milza sono stati guariti con questo rimedio; i quali haueuano prima usato assai delli altri senza giouamento veruno: Mettesi il medesimo *succhio* con giouamento presentaneo ne i cristeri che si fanno per i dolori colici, & delle budella. La radice fresca fregata intorno al sedere, ouero postoui sopra il *succhio* con lana, prouoca le *hemorrhoides*. Sanano le radici la sordità, & i suffoli delle orecchie se si fanno bollire, tagliate minute, in olio rosado, di mandorle, & di *camemilla* con vn poco di vino, & si mette poi l'olio caldo nelle orecchie, & le radici già cotte si impiastrano sopra ben calde la sera quando i pazienti se ne vanno al letto; ma bisogna perseverar così qualche giorno leuando via la mattina le radici, & lauando il luogo con vino bianco caldo. Fanno il medesimo se pestandosi con alcune mandorle amare, & altrettante animelle di noccioli di pesche, & dipoi macerandosi in acqua vite per tre giorni continui: Imperoche spremendosi dipoi il *succhio* & mettendosi nelle orecchie conferisce non poco giouamento; facendosi però cio piu volte nel medesimo tempo su detto. Il *succhio* incorporato con altrettanto mele, & tenuto in bocca sana i difetti della lingua, delle gengiue, & dell'altre parti circostanti, & mitiga il dolore de i denti. Gargarizasi il *succhio* con acqua di piantagine per tutti gl'impedimenti delle fauci, & del gorgozzule. Fece del *Ciclamino* mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Ha il *Ciclamino* varie, & diuerse forze: imperoche è *asteriuo*, *incisiuo*, *aperitiuo*, *attrattiuo*, & *digestiui*. Il che è chiaro per egli esperimenti particolari, che se ne veggono. Et tanto è forte nelle facultà sue, che vngendosi, ouero impiastrandosi in su'l ventre, solue il corpo, & amazza le creature nella madrice. Chiamano il *Ciclamino* i Greci *Κύκλαμις*: i Latini, *Cyclaminus*, & *rapum terra*: gli Arabi, *Buchormarien*, *Buthermarien*: & *Bathormarie*: i Barbari, *Ciclamen*, *Panis porcinus*, & *Arthamita*: i Tedeschi, *Schueinbrot*, *Erdassel*: li Spagnoli, *Pan de puerco*: i Francesi, *Pain de pourceau*.

Pan porcino scritto da Galeno.

## Della Dragontea maggiore.

Cap. CLV.

**N**ASCE la *Dragontea* maggiore in luoghi ombrosi appresso alle siepi. Produce il gambo diritto, alto due gombiti, & grosso come vn bastone, diuerso di colori, & liscio, di modo che nel tutto rappresenta vn serpe: sono le sue macole per la piu parte porporee. Produce le frondi l'vna inuolta nell'altra, simili alla *rombice*. Il seme nasce nella sommità del fusto, racemoso, prima di colore di cenere, quantunque nel maturarsi diuenti di colore di zaffarano, & rosso. E la sua radice grande, ritonda, bianca, ricoperta di sottil velame. Cogliesi l'erba nel maturarsi, & spremesene poscia il succo, & seccasi all'ombra. La radice si caua, quando si mietono le biade, & tagliasi in fette, lequali infilate si seccano all'ombra. Questa beuta cò vino inacquato scalda. Lessa, ouero arrostita con mele, & fattone lettouario, gioua à gli *asmatici*, à i rotti, à gli *spasimati*, à i *catarrhi*, che discendono dal capo, & alla tosse. beuta con vino muoue i venerei appetiti. Pesta, & fattone vnguento con mele ferma, & purga l'ulcere maligne, corrosiue, massimamente aggiuntoui la *brionia*. Fansi di questa, & di mele lauande da schizzare nelle fistole, & nella madrice, per tirar fuori le creature. Vnta medesimamente con mele spegne le vitiligini, & stirpa i polipi, & i cancheri. E' vtile il succo nelle medicine degli occhi: imperoche gioua alle caligini, fiocchi, & nuuolette di quelli. L'odore dell'erba, & della radice fa sconiare le donne. Il che fanno similmente trenta granella del suo seme, beute in aceto inacquato. Hanno vsato alcuni il succo d'amendue ne i dolori delle orecchie, distillandouelo con olio: & le frondi, come costrettiue, nel le ferite fresche, & nelle bugance, mettendouele suso cotte nel vino. Oltre à cio si dice, che coloro, che si fregaranno le mani con le frondi di questa pianta, ouero che porteranno in mano la sua radice, non potranno esser morsi dalle vipere.

## Della Dragontea minore.

Cap. CLVI.

**L**A *DRAGONTEA* minore produce le frondi d'hedera, ma grandi, tutte pinticchiate di bianco. Il fusto produce ella diritto, alto due gombiti, di diuersi colori, tutto pinticchiato di porporee macole, di modo che rappresenta in tutto vn serpe, grosso come vn bastone. Il frutto è racemoso nella sommità del fusto, prima verde, & poscia nel maturarsi di colore di zaffarano, al gusto feruente, & mordace. La radice è alquanto ritonda, bulbosa, simile all'aro, vestita di sot

M m iij uile



tile innuoglio. Nasce in luoghi ombrosi appresso alle siepi. Il succo del seme distillato nelle orecchie, mitiga i dolori di quelle: messo nel naso con lana, ne tirpa fuori i polipi: & ferma i cancheri applicati sùso. Beuuto il seme al numero di trenta granella con aceto inacquato, fa scondiaie le donne grauide. Dicono, che l'odore de i fiori, che sono fragili, ammazza il parto anchor tenero. E' la radice calida, conueneuole à gli asmatici, à gli ipasimati, à i rotti, à i catarrhi, & alla tosse. Mangiandosi lessa, ò arrostita con mele, ouero per se sola, sicilia allo sputo gli humori del petto. Il che fa parimente la sua farina lambendosi con mele, fa orinare, & beuuta nel vino accende i venerei appetiti. Applicata trita insieme con brionia, & con mele, lalda l'ulcere maligne, & corrosiue. Sogliono far d'essa collirij per medicare le fistole, & per far partorire. Dicono, che chi si frega le mani con la radice, non puo esser morso dalle vipere. Fattone linimento con aceto, spegne le vitiligini. Mettonsi le frondi in cambio di pezze, & di fila conuenientemente nelle ferite fresche: cotte nel vino, & applicate giouano alle bugance. Il cascio che s'inuolge nelle frondi, si conserua dal tarlarsi. E' conueneuole il succo cauato dalle radici, alle caligini, fiocchi, & nuuolette de gli occhi. Mangiasi in sanità ne i cibi la radice cruda, & cotta. Cuocoula nell'isole Baleari con molto mele, & danla ne i conuitti in luogo di pan dolce. Cauasi la radice al tempo della metitura, la quale prima lauata si taglia in pezzetti, & seccasi infilzata all'ombra, & poscia si ripone.

DRAGONTEA MAGGIORE.



Dragôte, &amp; loro chiam.

Quantunque si ritrouino ne gli antichi testi Greci di Dioscoride amendue questi capitoli della Dragontea maggiore, & minore; nondimeno essere poco, ò niente differenti di tenore, & il non hauer Galeno, Paolo Egineta, & Serapione diligentissimi imitatori di Dioscoride, fatto mentione se non d'una sola spetie, ha fatto credere à molti, che l'uno di questi due vi sia stato da qualch'uno accresciuto. Nella cui opinione non posso se non anchor io quasi concorrere, vedendo tanta similitudine di scrittura; come che sappia hauer di certo veduta in Trento, & in Vinegia l'una & l'altra. La maggiore, con frondi simili all'aro, & alquanto alla rombice, inuolte l'una nell'altra: & il fusto alto due gombiti, grosso come vn bastone, pinticchiato, morbido, & del tutto simile à una vipera. Et la minore, conosciuta da tutti, con frondi, che tirano all'hedera, per tutto pinticchiate di bianco, & fusto, & frutto simile alla maggiore. Percioche nella sommità del suo fusto nasce una guaina grossa nel piede, & appuntata in cima, lunga per il piu due spanne, & come che tutta sia verde di fuori, nondimeno aprendosi nel maturarsi per se stessa, è per tutto di dentro ben tinta d'un color porporoso scuro. Questa fra poco tempo fatta languida casca sopra se stessa, lasciando in mezzo una lingua simile ad vn cornetto di capra, pur di rosso colore: il quale tanto vi rimane, che l'seme, il qual gli nasce nel piede, vi cresce, & si fa grande. E' questo acinoso, di color verde, quando è immaturo, & rosso come è il corallo, quando è perfetto. Nel resto poscia di tutta la pianta si rassembra senza altra controuersia alla Dragontea maggiore, che qui scrive Dioscoride. Et imperò come che l'opinioni sopradette sieno assai ragioneuoli, & veramente da esser lodate;

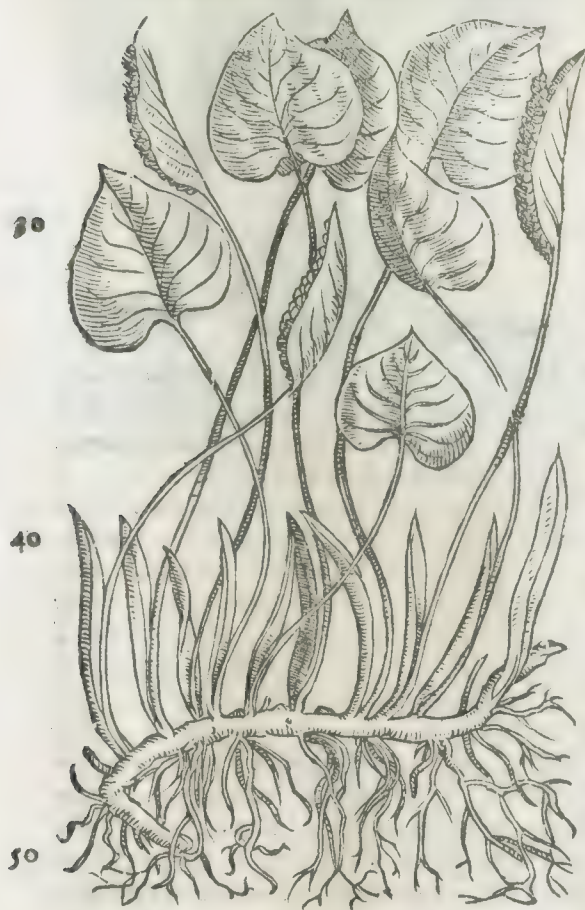
DRAGONTEA MINORE.





date; nondimeno l'hauer veduto io queste due spetie di Dragontea sensatamente, come ho detto, maggiore, & minore, non affermerò però io esser fuor di proposito il credere, che Dioscoride habbia potuto scriuerne l'istoria d'amendue. Del che m'ha fatto crescere la credenza Plinio, scriuendone egli di quattro spetie. Di tre spetie scrisse egli al xvi. cap. del xxi. libro, così dicendo. Quello che chiamano i Greci Dracontio, mi è stato mostrato di tre spetie. vno con frondi simili alla bietola, non senza fusto, & con il fiore porporoso, simile all'aro. l'altro con lunga radice, & nodosa, con tre germi. & la terza con frondi minori di quelle del corniolo, con radice come di canna, con tanti nodi (come affermauano) quanti erano gli anni, che ella haueua, & con altrettante foglie. Della quarta spetie fece poscia egli mentione al ii. capitolo del xxv. libro, dicendo. In Lusitania conobbi in vn campo del mio hoste vna spetie di Dragontea quini di nouo riportata, co'l fusto grosso, quanto è il dito primo della mano, tutto pinticchiato di colori di vipera: il quale diceuano esser rimedio contra al morso di tutte le serpi. Altre spetie di Dragontea sono, delle quali sotto il medesimo nome dicemmo nel libro passato: ma questa ha veramente altra figura. Ma è però miracolo, che queste piante escono di terra all'altezza di due piedi, nel tempo che i serpenti escono di sotto terra, & secchinsi poi quando si nascondono: di modo che dicono, che secche queste piante non si veggono piu sopra terra serpenti. Tutto questo disse Plinio. Che oltre a cio si ritrouino due spetie di Dragontea, ce ne fa testimonio Theophrasto all'xi. capo del vii. libro dell'istoria delle piante, con queste parole. La radice del draconculo (sono alcuni, che chiamano draconculo vna certa spetie di aro, per hauer il suo fusto di varij colori) non è buona da mangiare, ma commoda solamente per le medicine. Il che conclude, che di piu spetie sieno le Dragontee: come ho poscia sensatamente veduto in vn nobile giardino di rari, & gloriosi semplici dell'eccellentissimo medico M. Mapheo de Maphei in Vinegia, doue due spetie di Dragontea, & vna d'Aro vi si veggono il Maggio. La farina della radice presa per bocca insieme con mele al peso di due dramme, caccia per di sotto la flemma, tanto la grossa quanto la sottile, & purga le reni, & massimamente presa con il succio dell'vna passa, & vn pochetto di mastice. La radice fresca ben cotta, & ben macerata sotto la cenere calda, & dipoi impiastata mitiga il dolore, & risolve parimente il tumore delle hemorrhoides sdegnate. Risolve la medesima le durezze, le scrofole, & la milza indurita, & insieme le mollicca, & mondifica, & suanisce tutte le macole della pelle. Impiastrasi anchora utilmente con sterco di capra, alle podagre, & alle contusioni ouero percosse dei nervi. & messa nella natura delle donne prouoca i mestrui. Scrisse della Dragontea Galeno al v. i. delle facultà de i semplici, in questo modo. Ha la Dragontea vn certo che di similitudine con l'aro nelle frondi, & nella radice, ma è piu acuta, & amara di quello: & però piu scalda, & è composta di parti piu sottili. Ha oltre a cio leggiermente del costrettino, congiunto con le due già dette qualità. Il perche è medicamento efficacissimo: percioche la radice purga tutte le viscere, dissecando, & assottigliando i grossi, & viscosi humori: & è ottimo rimedio di tutte l'ulcere maligne, & contumaci. Di questa parlando Mesue disse, ch'ella soluena la flemma tanto grossa, quanto sottile. Del che fu egli agramente ripreso dal Manardo da Ferrara. Imperoche doue Galeno, & Paolo dicono, che ella purga tutte le viscere, non intendono però che solua il corpo, ma che sia aperitiua, & che ella assottigli i grossi, & viscosi humori. Ritrouasi vna altra spetie di dragonculo ouero Dragontea, la quale io crederò insieme con il Fuchsio dottissimo medico, che sia la terza spetie appresso Plinio: Imperoche produce le foglie quasi come il corniolo, & la radice come di canna lunga, & nodosa, & così acuta come è quella dell'Aro. da i quali nodi nascono copiose & sottili fibre, con le quali sta fermamente colligata

DRAGONTEA AQUATICA.



Dragontea  
scritta da  
Gal.

in terra: Dalla radice nascono alcune foglie lunghette quasi come quelle dell'Arisarò secondo, dal nascimento delle quali nascono dell'altre foglie, attaccate a lunghi picciuoli, le quali (come habbiamo detto) sono come di corniolo, ma però piu grandi, & piu sottili: da alcune delle quali, che sono serrate in se stesse, (come si puo ben vedere dalla sua figura, qui disegnata) nasce fuore vn frutto in grappoletti con le bacche rosse quando sono mature, nelle quali è dentro il seme nero picciolo & lunghetto circondato dalla polpa del frutto. Nasce ne i monti, ma in luoghi humidi, et acquastrini. Questa ricolsi io la prima volta in Morauia l'ugo la strada che va da Praga a Vienna passando a caso alquato fuor di strada. Gustandosi la radice, par che sia insipida, ma poco dipoi morde di sorte la bocca, la lingua, & la gola, che par che tutte quelle parti sieno piene di acutissime spine. & però scalda ella, & difecca eccessiuamete, & però abbruscia & ulcerà la carne: & però assottiglia, & incide gl'humori grossi, & vi-

Mm iij scosi

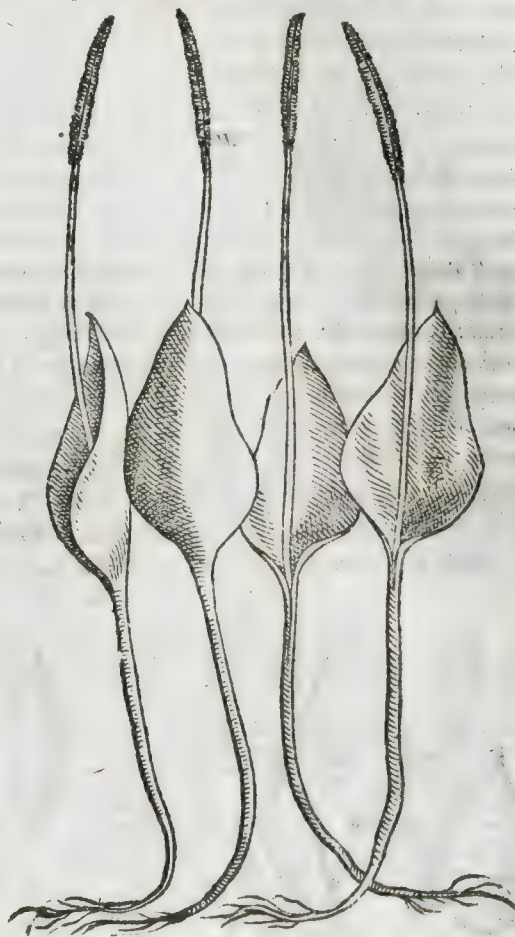


Dragoncello  
& sua histo.

scosi, come fanno tutte le altre Dragötee. È assai differente da tutte q̄ste spetie il DRAGONCELLO, che si coltiua ne gli horri di tutta Italia, d'acuto sapore, per l'insalate, & per le salse: con foglie lunghe, & appuntate: & radici, che se ne vanno scorrendo per terra, come fa la gramigna. Questo dicono alcuni essere herba artificiosa, & non naturale, nata di seme di lino messo sotto terra in vna cipolla, ouero scalogna, quantunque à molti

DRAGONCELLO.

LINGVA SERPENTINA.



Lingua ser-  
pentina, &  
sue virtù.

non ne riesca la proua. Di questo non è memoria alcuna, che si sappia, appresso à gli antichi Greci, ne manco à gli Arabi. Ma considerata la mordacità, che lascia nel masticarlo, non si puo dire altro, se non che sia il Dragoncello ne gli ordini di quelle cose, che valentemente scaldano. Ritrouasi oltre à tutte le predette piante, vna herba à i nostri tempi in Italia non conosciuta anch'essa da gli antichi, chiamata da chi LINGVA serpentina, da chi Argentina, & da chi Lucciola. Nasce questa ne i prati, ma non vi dura per altro tempo, che da mezzo Maggio fino à mezzo Giugno: percioche per essere ella molto tenera, in breue tempo si perde. Produce vna sola fronde, che per il mezzo non ha costola alcuna: & però la chiamano alcuni Herba senza costola. Esce da questa fronde vn breue, & sottil fusto, la punta del quale termina in vna picciola linguetta, che nel colore gialleggia: & perche si rassembra alla lingua d'vn serpe, la chiamano alcuni Serpentina, & altri imitando il Greco la chiamano Ophioglossò. Disicca questa pianta senza apparente caldezza. E' questa herba (secondo che recitano alcuni) per consolidare le ferite fresche mirabile, & massime l'olio, che si fa con essa al sole, come si fa quello delle rose. Et imperò molto la lodano alle rotture intestinali, & massime de i fanciulli. Dassi à bere in poluere con acqua di coda di cauallò nelle ferite delle budella, & cassali, & parimente di tutte le altre parti intrinseche del corpo: & però gioua anchora à i vomiti, & alli sputi del sangue. & beesi vtilmente per i flussi del mestruo, con acqua di foglie di quercia. La dicottione di essa fatta nel vino brusco lauandosi gl'occhi con esso ristagna il flusso delle lacrime. Vnta fresca insieme con grasso di gallina risolve l'inflammagioni delle ferite. l'olio omphacino, nel quale sieno macerate al sole le foglie fresche, & aggiuntoui vn poco d'olio ouero lagrimo di Abeto, è medicamento mirabile & approuato per consolidare prestamente le ferite fresche. Chiamano i Greci la Dragontea, Δρακόντιον: i Latini, Dracunculus: gli Arabi, Luf, & Alluf: li Tedeschi, Natter vurtz: li Spagnuoli, Taragontia: li Francesi, Serpentine.

Nomi.

Dell'Aro.

Cap. CLVII.

**L**O ARO, il qual è chiamato da Soriani lupha, produce le frondi di dragontea, ma piu lunghe, & manco pinticchiate. Fa il fusto rossigno, lungo vna spanna, come vn pestello: dal quale nasce il seme di colore di zaffarano. Produce la radice bianca, come quella della dragötea: la quale, per essere men forte, si mangia cotta ne i cibi. Condisconsi le foglie nel sale per l'uso de i cibi, & mangiassi parimente tecche, cotte per se sole. Hanno la radice, il seme, & le frondi le virtù



le virtù medesime della dragontea. Priuatamente gioua la radice dell'aro impiastrata con sterco di buca alle podagre. Serbasi nel medesimo modo, che quella della dragontea: & per esser ella men forte, è piu vsata à mangiarsi nei cibi.

**N**ASCE L'ARO copiosamente nel contado di Goritia, cosi come per tutta Toscana ne i campi, nelle vine, ne i fossi, & appresso alle siepi, & massime nelle nostre maremme di Siena, doue si chiama volgarmente Figaro uocabolo corrotto da l'aro, come si suol chiamar volgarmente nelle spetiarie. Produce l'Aro le foglie hederacee di forma quasi come di cuore, & maggiori di quelle della Dragontea, ma non intagliate, se ben per tutto macchiate di bianco; le quali il verno verdeggiano, & la state si seccano: il gambo fa egli d'un palmo, dalla cui sommità esce vna guaina simile à vn caroccio della medesima lunghezza, nella quale è inuolto dentro il frutto. Questa col tempo s'apre, & lascia vn germine diritto simile à vn pistaglio, ouer pestello di colore giallo, da basso del quale per intorno à modo di ghirlanda è il seme piccolino, & tondo, il quale

Aro & sua  
historia.

A R O.

A R O M I N O R E.



con il tempo diuien verde, & all'ultimo rosso, et i grani del quale non altrimenti stanno attaccati intorno al gäbo che il formento d'India attorno al suo sostentacolo. Le Bacche del frutto sono vinoso, & al gusto acute, la radice ha egli bianca, lunghetta, & cipollina, da cui nascono molte altre radici bianche sottili, & lunghe, come si veggono nell'Elleboro, d'acutissimo sapore. Nasce nelle campagne, ne i fossi de i campi, lungo le strade, & appresso le siepi. Nasce parimente in Boemia ne i monti, ma in tutte le sue parti molto minore del l'Italiano, di modo che si puo ragioneuolmente chiamare Aro minore. Un'altra sorte di Aro di cui è qui nel secondo luogo espressa la figura, mi mandò già da Verona M. Francesco Calzolaris diligentissimo Sëplicita, riportato da lui dal famosissimo monte Baldo. Produce questo le foglie à modo di saetta, & il gambo tondo, & euidente, nella cima del quale produce le bacche rosse in vn racemo di forma piramidale vinoso, & acute, simili all'altro sudetto primamète. Sono le radici di questo copiose, lunghe, & sottili, & sparse sotto terra per tutto intorno alla piäta, dalle quali nascono alcune cipolline granella biäche grosse come faue, come fanno propriamète i trasi: ma mordentissime, & acutissime quäto dir si possa. Usanle alcuni per trastullo à cacciar via dalle lor tauole i golosissimi parafiti, mettendone la poluere delle secche con i cibi piu delicati. Imperoche mangiandone abbruscia, & punge cosi fissamente loro la lingua, il palato, & il gorgozzule, che non possono in modo veruno piu mangiare un boccone, se prima non tolgiono l'ardore gargarizzandosi con latte, ò inghiottèdo pian pian no del boturo fresco. Ha l'Aro virtù d'affottigliare, d'aprire, d'incidere, & di prouocare. La radice cotta, & incorporata con mele è rimedio sicurissimo per tutti i difetti flemmatici del petto, percioche ne fa screa re le grosse, e viscose superfluità, che vi si contengono, & però gioua ella mirabilmente à gl'asmatici. Dassi parimente cotta nell'acqua, ouero sotto la cenere calda con olio di mandorle contra la tosse. il che conferisce parimente beendosi il latte nel quale l'istessa radice sia stata cotta. Impiastrasi la medesima prima lessa nell'acqua sopra le liuidezze, & infiammazioni del gorgozzule, ma però incorporata con farina di faue, & cö sapa.

Impiastrasi



*Impiastransi anchora vtilmente con olio all'ensiaioni dell' Hemorrhoides. Il succhio della radice guarisce l'ulcere, che malageuolmente si consolidano, & i polipi del naso, & le foglie sanano le cotture del fuoco. Mettonsi le medesime fresche, & imbrattate con sterco vaccino caldo sopra le podagre. Il seme trito, oueramente il succhio delle bacche mescolato con olio rosado conferisce non poco al dolore delle orecchie, il seme trito & beuto con vino prouoca i mestrui, & le secundine. Ma hauendone l'Aro rinocato à memoria vn'altra pianta chiamata da chi Serpentina, & da chi Colubrina, la qual chiamano i Tedeschi bono Henrico, non n'è parso fuor di proposito farne in questo luogo mentione. Produce questa le foglie non guari dissimili dall'Aro. Fa piu gambi che vno, tutti pieni di foglie, nella cui sommità escono i fiori in grappoletti di verde colore, da i quali nasce il seme. Biancheggia questa pianta tutta non altrimenti, che se vi fusse sparso sopra sottilissima farina, & al toccarla è così liscia, & molle come se fusse tutta vnta d'olio, o di grasso, il perche la chiamano anchora i Tedeschi Schmerbeli. Ha la radice dura, grossa, & diuisa, in piu parti, gialla di colore, come quella della rom-bice. Nasce quasi per tutto nelle piazze, nelle strade, & ne i cortili delle ville. E' pianta di calda, & secca natura. Il succhio della radice vngendosene guarisce la rogna, & mondifica le macchie della pelle, & massimamente applicatoui con aceto. Sono anchora alcuni*

BONO ENRICO.

Aro scritto da Gal.

che la lodano non poco per i morsi de i serpenti velenosi. Fanno delle radici dell'Aro le nostre donne acque, & lisci per polirsi, & farsi bianca la faccia, di non poco valore. Et imperò quella mistura, che si fa del succo spessito al sole simile alla cerusa, chiamata Gersa, fa mirabilmente lucida, & bianca la carne. Dell'Aro, fece mentione Galeno al v. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'essenza dell'Aro è terrestre, ma calda. E' oltre à ciò aspersiva, ma non così forte, come la dragontea. Scalda l'Aro, & disicca nel primo ordine. Le sue radici sono vtilissime: imperoche mangiate incidono mediocrementi i grossi humori, di modo ch'elle son buone per tirargli dal petto: come che piu valorosa sia in ciò la dragontea. Et nel secondo delle facultà de gli alimenti: La radice dell'Aro (diceua) si mangia, come si mangiano le rape. Nasce in alcuni luoghi l'Aro molto acuto, di modo che quasi è simile alla dragontea. Volendosi preparare, bisogna gettar via l'acqua della prima decottione, & metterlo subito in altra acqua calda. Ma in Cirene nasce al contrario del nostro: imperoche quiui non riporta seco acrimonia alcuna, & però non è conuenevole nelle medicine, di modo che è egli piu vtile delle rape. onde se ne portano le radici in Italia, come quelle che si possono serbare lungo tempo senza rigerminare, o infradirsi. Le quali parole fanno fermissimo argomento, che doue le cose mancano delle proprie qualità loro, ingannano spesso i medici, che le adoperano. Et però non basta solamente conoscere le piante, & tutti gli altri semplici; ma è cosa molto necessaria conoscere, & sapere se quelle, che si hanno alle mani, habbiano le qualità istesse, che se le attribuiscono. imperoche mancando di quelle, alterano il proprio temperamento loro, & così poco, o nulla conferiscono, oue elle bisognano. Chiamano i Greci l'Aro Α'ρεν: i Latini *Nomi.* Arum: gli Arabi, Iarus, & Sara: i Barbari, Aaron, Barba Aaron, Dragontea minor, & Serpentaria minor: li Tedeschi, Klein natter wurtz: li Spagnoli, Yaro: i Francesi Vid de chien.



## Dell' Arisaro.

## Cap. CLVIII.

**L**O ARISARO è vna picciola herba. la cui radice è grande, come vna oliua, molto piu acuta, che quella dell'Aro. Et però ferma impiastrata l'ulcere, che mangiano. Fannoli d'essa efficacissimi collirij contra le fistole. Impiastrata la radice à i membri genitali di tutti gli animali quadrudi, gli corrompe.

Arisaro, &amp; sua histor.

**N**asce l'Arisaro, per quanto scriue Plinio al xvi. capo del xxiii. libro, in Egitto simile all'Aro, ma con foglie minori, minore di pianta, & parimente di radice, la quale è grossa come vna grande oliua. Mastranne hoggi i semplicisti due specie; & amendue mi furono prima note per mezzo dell'eccellente medico, & mio come figliuolo M. Gio. Odorico Melchiori Trentino: il quale del giardino di Padoua, oue all'hora egli studiava, mi mandò l'vno & l'altro Arisaro raccolto (come mi scrisse hauer inteso) in quel di Roma, doue nasce copiosissimo, non guari lungi dalla città. Queste medesime piante mi furono poscia anchor mandate dell'Eccellentissimo, & rarissimo semplicista M. Luca Ghini. Honne qui messo l'effigie d'amendue, non perche creda, che tanto l'vna quanto l'altra sia il vero Arisaro (imperoche quella delle foglie

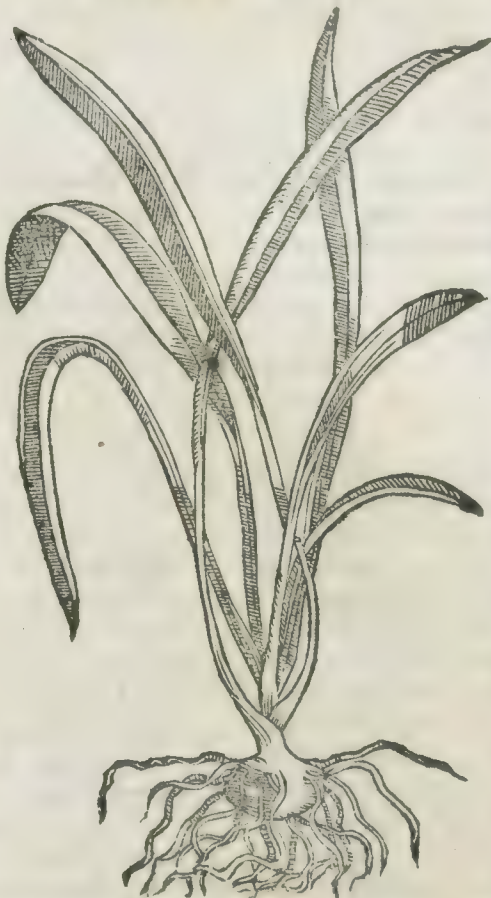


glie lunghe non tengo io per vero; ) ma accioche anchora altri possano di cio giudicare. Scrisse Galeno al se-  
sto libro delle facultà de semplici, con queste poche parole. L' Arisaro è molto minore dell' aro : ha la ra-

Arisaro scrit-  
to da Gal.  
Nomi.

ARISARO.

VN'ALTRO ARISARO.



dice grande come vna oliua : ma è molto piu acuto dell' aro . Chiamano i Greci l' Arisaro , Αῤῥαρον : i Latini Arisarum .

*Dell' Asphodelo, ouero Hastula regia.*

Cap. CLIX.

**L**O ASPHODELO è pianta quasi nota a ciascuno. Produce le frondi simili al porro maggiore: & il fusto liscio : nella cui sommità è il fiore , il qual chiamano antherico . Ha le radici lunghe, & ritonde, simili alle ghiande, al gusto acute. Lequali di sua natura scaldano, beuute prouocano l'orina, & i mestruj. Beuute con vino al peso d'vna dramma, medicano à i dolori del costato, à i rotti, à gli spasimati, & alla tosse. Fanno vomitare mangiate ne i cibi alla quantità di vno dado. Dannosi vtilmente al peso di tre dramme contra'l morso de serpenti: ma bisogna impiastrare anchora'l morso con i fiori, con le frondi, & con le radici cotte nel vino. Impiastransi con queste medesime l'ulcere sordide, & quelle che mangiano. Applicansi similmente alle infiammazioni delle poppe, & de testicoli, à i piccioli tumori, & à i foruncoli. Cotte con seccia di vino le radici, vagliono alle posteme, che nascono nelle parti carnose : & con polenta, alle nouelle infiammazioni. Cuocesi il succo delle radici con vino vecchio dolce, mirrha, & zaffarano, & fassene così efficacissimo medicamento per gli occhi. Distillasi il succo per se stesso tepido, ouero insieme con incenso, mele, mirrha, & vino nell'orecchie, che menano marcia. Distillato nell'orecchia della parte contraria mitiga il dolore de i denti. La cenere della radice vnta fa rinascere i capelli cascati. L'olio cotto nelle radici scauate, conferisce alle bugance vlcerate, & alle cotture del fuoco: & distillato nell'orecchie gioua alla sordità. La radice spegne le vitiligini prima fregate al sole con vna pezza di lino, & poscia impiastrataui suso. Il seme, & i fiori beuuti nel vino, resistono marauigliosamente à i veneni della scolopendra, & de gli scorpioni. Purgano questi medesimi il corpo.

**L'**ASPHODELO così chiamato da i Greci, è pianta folta di foglie, simili à quelle del porro, ma piu lunghe & piu strette, con il filo della schena così prominente & acuto, che quasi paiono le foglie triangolari. Produce il gambo alto vn gombito, & qualche volta maggiore, liscio & senza nodi, & i fiori nella cima spicati; quantunque se ne truoua vna specie che fa i fiori gialli à modo di stella, da i quali nascono poi le bacche tonde, & verdi, grosse come piselli. nelle quali si chiude il seme triangolare, & nero. Fiorisce particolarmente come la Scilla, & il verbasco, cominciando dal fondo della spica. E dotata questa pianta, (come qui si vede nella sua imagine) di copiosissime radici nereggianti di fuore, & di dentro verdiccie, grosse come sono le dita della mano, ma sottili nell'origine, & grosse da basso, come nella peonia, con vna certa coda sottile in fine.

Amphodilo, & sua hi.

Sono



Sono queste piene di succhio, & al gusto amare, & acute. E' veramente Pianta l'Asphodelo diletteuole alla vista, et massimamēte cōsiderandosi bene quando tutta intera si vede cauata di terra con le sue radici, le quali per la molta copia, & bellezza loro fanno vn troppo bello spettacolo à chi con diligenza le rimira; auenga che molte volte eccedono il numero di cento; quantunque nel luogo di sopra citato dica Plinio che spesso si ritroui l'asphodelo con ottanta bulbose radici. Il cui gambo (come scriue Plinio al xviii. capo del xxi. libro) Theophrasto, & quasi tutti gli altri Greci chiamano antherico: & la radice, cioè i bulbi, asphodelo: ma i Latini chiamarono quello albucō, & l'asphodelo haflu la regia. Scriue Teophrasto, che genera l'Amphodillo nello scapo, doue è dentro il seme, alcuni vermi: li quali fanno poscia l'ali, come quelli che fanno la seta, & volansene via, quando per la maturità della pianta si gli rompe l'inuoglio. Mangiauansi anticamente (se Hesiodo ne riferisce il vero) le radici dell'Amphodillo ne i cibi cotte con sale, & olio, & similmente composte con fichi secchi. Lodolle Nicandro poeta molto nelle sue theriache contra à i morsi del le serpi, & punture de gli scorpioni. Impiastransi vtilmente le radici dell'Asphodelo cotte nell'aceto per guarire le volatiche maligne, & parimente alla scabbia. le medesime bollite con biosciamō & incorporate con pece liquida curano, & leuano il puzore delle ditella. La radice fiegata sopra al capo rasato, fa rinascere i capelli ricci. Scriuono alcuni che la radice beuta fortifica gl'appetiti di venere: la medesima beuta con vino gioua al trabocco del fiele, & parimente à gl'idropici: cotta & applicata sana le posteme, che vengono dopo le orecchie: Beuto il vino della decottione delle radici caccia fuore le pietre delle reni. sanano pestandosi & facendosene unguento la rognā de buoi & de caual

Amphodillo  
scritto da  
Galeno.

Nomi. Chiamano l'Amphodillo i Greci Ἀσφodelος i Latini, Haflula regia: gli Arabi, Cheantē, Bhunte, Bruach, & Axerasi Tedeschi, Gold vurtz, & Heidnisch: li Spagnuoli, Gamones, Gomonites: i Francesi, Aphrodes.



### Del Bulbo, che si mangia.

### Cap. CLX.

**I**L BULBO, che si mangia, è volgare, & noto à ciascuno. Mangiato ne i cibi è vtile allo stomaco. Il rosso, che si porta d'Africa, muoue il corpo. L'amaro, che si rassembra alla scilla, fa digerire, & molto piu è conueneuole allo stomaco. Tutti i Bulbi sono acuti, scaldano, sono ueneri, fanno aspra la lingua, & il gorgozzule: nutriscono assai, generano carne, son ventosi. Impiastransi à i membri rotti, & dislogati, & in su i dolori delle giunture: cauano i bronconi, & le ipi-ne. Applicati soli ouero insieme con mele, giouano alle cancrene, & alle podagre. Giouano anchora impiastrati con mele, & con pepe pesto à gl'idropici, & à i morsi de cani: proibiscono il sudore, & leuano i dolori dello stomaco. Mondificano la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano, quando vi si impiastrano insieme con nitro bruciato. Spengono insieme con tuorli di voua i linidi, & i quosi: & con mele, ouero con aceto le lentigini. Medicano alle percossē dell'orecchie, & dell'vnghie delle dita, applicatiui suso insieme con polenta. Arrostiti sotto alla cenere calda, & similmente applicati insieme con la cenere delle mene, guariscono i fichi. Brusciti, & mescolati con alcionio, spengono le macole della pelle della faccia, & le negrezze delle cicatrici, & massime facendone vnctione al sole. Cotti nell'aceto, & mangiati sono conueneuoli à i rotti. Ma è da guardarsi dal troppo mangiarne, imperoche nuocono à i nerui.

### Del bulbo che fa vomitare.

### Cap. CLXI.

**I**L BULBO, il qual chiamano vomitorio, ha le frondi piu lente, & piu venticide, & molto piu lunghe, che quello che si mangia. La radice è simile à quella, ricoperta di nera spoglia. Queita mangiata, ouer beuutone la sua decottione, gioua à i diffetti della vescica, & fa vomitare.

Che



**C**He tanto i bulbi che si mangiano ne i cibi, quanto quelli che mangiati eccitano il vomito, fussero notissimi à gli antichi, si può ageuolmente conoscere per non scriuerne Dioscoride, com'essi si fuser fatti. Il che dimostra, che tanto fussero amendue noti à ciascuno, che non fusse altrimenti bisogno di scriuerne l'istoria. Ma ciò non interuiene à noi: perciocche per esser sene perso l'uso del mangiarli, ne sono di tal sorte incogniti, che veruno fin hora ho potuto ritrouare, che veramente mi gli dimostri, se bene si ritrouano alcuni nuoui Esculapij & Apollini disgratiati, che ne dimostrano alcuna sorte di bulbi da mangiare ne i cibi & da far vomitare, confidati solamente nella loro opinione. Ma io che non mi lascio ridurre à credere, ne persuader delle piante cosa veruna se non con le ragioni in mano, vedendo manifestamente che costoro se ne vanno alla cieca, non mi posso in modo veruno accostare alla loro opinione, & massimamente vedendo che Dioscoride non scrisse di questi bulbi historia veruna. Ma non mancano però presuntuosi, & maligni che mi riprendono d'ignorantia, dicendo che non mi sia poca vergogna à non conoscere anchora questi bulbi tanto volgari. La dottrina de i quali à chi piace di seguitare, faranno forse meglio à non leggere questi mei commentarij: Imperocche io gl'ho solamente fatti per i candidi, & sinceri lettori, & non per coloro che gli torcono il naso sopra. Usaronli gli antichi cotidianamente ne i cibi, & massimamente in quelli, che mangiauano per fortificarsi al coito, come cosa conueniente per tale cosa. del che fa fede Martiale, con questi due versi,

*Cum sit anus coniunx, cum sint tibi mortua membra,  
Nil aliud bulbis quàm satur esse potes.*

Ma non mancano chi credano, che le nostre Scalogne volgari, oueramente le Cipolle fissili, le quali noi in Toscana chiamiamo Cipolle maligie, fussero i Bulbi de gli antichi. Ma si conosce l'errore di costoro per quel che

Errore di molti.

**BVLBO VOMITORIO.**

scriue Theophrasto, il quale & delle scalogne, & delle cipolle fissili scrisse fra le spetie delle cipolle al 1111. capo del VII. libro dell'istoria delle piante, & non tra le spetie de i bulbi, de quali scrisse particolarmente al 1111. capo del medesimo libro. Scrisse de Bulbi Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. Il Bulbo, che si mangia, è freddo, & grosso, & genera humori viscosi. Imperocche malageuolmente si digerisce, genera ventosità, & prouoca al coito. Nondimeno per essere amaro, & costrettino, asterge, & insieme conglutina, & disicca anchora certamente, perciocche è stato dimostrato, che l'amaritudine è in quelle cose, che hanno potestà d'astergere: & in quelle, che conglutinano, la stiticità: & dall'vna, & dall'altra di queste si consegue la stiticità. Mail Bulbo, che fa vomitare, è veramente molto più caldo del predetto. Et al 11. libro delle facultà de gli alimenti: i Bulbi (diceua) sono nella medesima spetie de i predetti. Imperocche si mangia la radice loro gittando via le foglie: come che alle volte nella primavera si mangino anchora i germi. Sono i Bulbi euidentemente austeri, & amari: & imprò eccitano alquanto auidità dell'appetito ne gli stomachi infermi. Ne manco son contrarij à coloro, à cui bisogna far sputare la marcia dal petto, & dal polmone, quantunque nella sostanza loro sieno grossi, & viscosi. perciocche l'amarizza loro è contraria alla grossezza, come cosa atta à incidere le cose grosse, & viscosi, come habbiamo detto ne i commenti de i medicamenti. Il perche lessi due volte nutriscono assai, ma per fare sputare sono del tutto inutili, come priui di tutta l'amaritudine. In tal caso adunque, oue si vogliano mangiare per cibo, bisogna condarli con olio, garo, & aceto: imperocche così sono più aggradeuoli al gusto, generano manco ventosità, & digerisconsi meglio. Chiamano i Gre-

Bulbi scritti da Gal.



ci il Bulbo, che si mangia, Βολβός ἐδωδύμος: & il Vomitorio, Βολβός ἐματικός: i Latini quello, che si mangia, *Bulbus esculentus*: & l'altro, *Bulbus vomitorius*. gli Arabi quello da mangiare, *Basar alzir*: & il vomitorio, *zir*.

Nomi.

**Della Scilla.**

**Cap. CLXII.**

**L**A SCILLA è feruente, & acuta. L'arrostita diuenta più utile in molte cose. Et per ciò si circonda, & si ricuopre di pasta, ouero di creta, & mettesi nel forno, ouero sotto à carboni fino che sia arrostita sufficientemente la pasta, che si gli mette attorno. Togliessi poscia via, & se ella si ritroua, che non sia ben cotta, & fatta tenera, & fiappa, si ricuopre di nouo di pasta, ouero di luto, & ricuocesi: perciocche quella, che non è così arrostita, non si può dare senza graue pericolo de i membri interiori. Arrostita anchora messa nel forno in vn vaso di terra ben coperto. Prendesi della scilla, gittando viagli scogli di fuori, le parti, che sono più di dentro, & cuoconsi tagliate in pezzetti mutandogli, & rimutandogli l'acqua, fino che più non gli si ritroui ne fortezza, ne amaritudine. Infilzansi poscia, di modo che non si tocchino l'vna con l'altra, & seccansi all'om-

Nn bra per



bra per fare l'olio, il vino, & l'aceto scillitico. Vagliano gli scogli della scilla delle parti piu interiori fritti nell'olio, & pesti con ragia contra alle crepature de i piedi. Impiastrasi la scilla corta nel l'aceto in su i morsi delle vipere. Dassi vna parte dell'arrostita, con otto parti di sale pur al peso d'un cucchiaro, ouero di due da digiuno per fare andare del corpo. Mettesi nelle beuande, & nelle medicine odorate, & in quelle che si fanno per prouocar l'orina, per le hidropisie, per li vomiti dello stomaco, & debolezze di quello. Gioua fattone letouario con mele al peso di tre oboli, à trabocco di fiele, & a dolori di corpo, alla tosse vecchia, a strettura di petto, & à vomiti. Cuocesi con mele, & mangiasi ne i cibi per tutte queste cose, & particolarmente per corroborare la digestione. solue per il corpo le materie viscofe, & tenaci. Lessa, & mangiata nel medesimo modo, fa i medesimi effetti, ma non è da dare à coloro, che hanno vlcerato alcun membro interiore. Vngonfi vtilmente con l'arrostita le bugance, i porri pendenti, & i calli. Il seme della scilla trito, & impiastrato con mele, & con fichi secchi, & mangiato mollifica il corpo. Appiccata la scilla sopra à gli vsci delle case prohibisce gli incantamenti.

*Del Pancratis, cioè Scilla minore.*

*Cap. CLXIII.*

**L** PANCRATIS, il quale chiamano alcuni Scilla, produce la radice simile al bulbo maggiore, di colore rosso, porporino: il cui sapore è feruente, & amaro. Le frondi sue son simili à quelle del giglio, ma piu lunghe. Ha questa la virtù medesima della scilla, preparasi, & dassi al medesimo modo, & al medesimo peso per le infirmità, oue fa ella di bisogno, quantunque sia men forte della scilla. Impiastrasi il succo cauato dalla radice con farina d'orobo, & fanfene trocisci: i quali commodissimamente si danno à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza.

Scilla, Pancratis, & loro effluuio.

**I**O veramente ho sempre tenuto per lo passato, che le Scille, che sono in Italia in commune uso de medici, & in tutte le spezierie, fussero le legittime, & le vere, & questo per piu ragioni, & conietture. Prima per ritrouar da Plinio al v. capo del xix. libro, che non è radice bulbosa alcuna, che sia maggiore della Scilla. onde vedendosi alle volte di quelle, che comunemente s'usano, grosse poco meno della testa d'un huomo, non

SGILLA.

potena se non credere, che elle fussero le vere. Oltre à cioi trouando Theophrasto al xii. capo del vii. libro dell'istoria delle piante, che la Scilla produce prima il gambo, & i fiori, che le foglie (il che chiaramente si vede nelle nostre) restaua nella mia opinione. Piu oltre hauendo io alle volte veduto alcune Scillette poco veramente maggiori d'un pero, mi persuadeua, che queste fussero il vero Pancratis, & le comuni delle spezierie le vere Scille: & tanto piu ritrouando da Dioscoride, che la radice del Pancratis è come vn bulbo grosso, essendo però cosa chiara, che i bulbi sono radici piu presto d'infima grossezza, che di grande. Ma considerando poi piu altamente intorno all'istoria di queste piante, & ritrouando che Dioscoride, & parimente Plinio scriuono, che l'Aloe fa le foglie simili alla Scilla; & vedendo, che le nostre del commune uso fanno le loro simili al giglio, & non all'aloë, tra le quali è non picciola differenza: & ritrouando anchora da Theophrasto, & da Plinio, che le Scille fioriscono tre volte all'anno (il che non si vede nelle comuni) ho dubitato non senza ragione se le nostre sieno le vere, ò no, & se si ritrouino altre Scille con frondi simili all'aloë, fin tanto che pur ho inteso da alcuni medici Spagnuoli, che nelle maremme di Spagna nascono Scille il doppio maggiori delle nostre, con foglie simili all'aloë, ma non però del tutto così grosse, molto piu acute, amare, & valorose di quelle che s'usano. Il che mi fa hor conchiudere, che le nostre sieno il vero Pancratis di Dioscoride, il quale produce le foglie di giglio, quantunque piu lunghe, imaginandomi, che non voglia dir Dioscoride, che il Pancratis faccia la radice grande com'vn bulbo de piu grossi, ma bulbosa, & grossa, pigliando egli in questo luogo questo nome bulbo in genere, & non in specie. Et però forse non fanno le nostre Scille gli effetti loro così valorosi, come farebbero le vere; non hauendo quelle del Pancratis, come scriue Dioscoride, facultà così valorose. Io dico qui liberamente la mia opinione, anchora ch'io sappi che non mancaranno maligni, che la riprendino. Ma essendo mio istituto d'attaccarmi piu al testimonio chiarissimo di Dioscoride, & di Plinio, che alle sophisterie di questi sciamoniti, ho poco da curarmi del loro cicalare. Usano à i tempi nostri alcuni medici per l'infirmità frigide del ceruello, & de i nerui, di mettere la Scilla cruda, tagliata però in minuti pezzuoli con mele in vn uaso di vetro tutta la state al sole, usando poscia quel mele diligentemente colato per rimedio eccellentissimo al mal caduco.

Ma in



Preparatio-  
ne della Scil-  
la.



*Ma in vero altrimenti faceua Galeno: percioche non metteua egli la Scilla insieme con mele, ma beue in vn vaso doue prima fusse stato il mele per trarne il succo, che ne liquefaceua il Sole ne i giorni ardentissimi. caniculari. Et però male intendono la cosa coloro, che volendo cauare secondo Galeno il succo della Scilla, fanno (non accorgendosi del loro errore) il mele Scillino. E' la Scilla (secondo il dir di Galeno all'viii. delle facultà de semplici) valentemente incisina, ma non però così valentemente calida: imperoche non passa, nel caldo, che ella possiede, il secondo grado. Chiamano i Greci la Scilla, Σκίλλα: i Latini, Scilla: gli Arabi, Husl, Hausel, Aschil, & Alaschil: li Tedeschi, Meer zuibel: li Spagnoli, Cebolha albatrana: i Francesi, Stipouille, Charpentarie, & Oignon marin.*

Facoltà della Scilla.

Nomi.

Del Capparo.

Cap. CLXIII.

10

**I**L CAPPARO è vna pianta spinosa, strata per terra in ritonda figura. Sono le sue spine ritorte à modo d'hamo, come quelle de i roui. Produce le frondi tonde simili à quelle de i pomi cotogni. Il suo frutto è simile alle oliue, il quale aprendosi produce vn fiore bianco, dopo alquale vi rimane vn certo che, come vna ghianda lunga, il quale dimostra nell'aprirsi le granella, simili à quelle del melagrano, picciole, & rosse. Ha molte, grandi, & legnose radici. Nasce in sottil terra in luoghi aspri, nell'isole, & nelle ruine de gli edificij. Condiscesi il suo frutto, e' l'istesso nel sale per uso de i cibi. Conturba il corpo, è inimico allo stomaco, fa sete: benchè cotto è più conueniente allo stomaco, che mangiato crudo. Beuuto il frutto quaranta giorni continui al peso di due dramme, sminuisce la milza, & fa orinare i trombi del sangue. Gioua beuuto medesimamente à i dolori delle sciatiche, à i paralitici, à i rotti, & à gli spasimati: prouoca i mestruj, & purga la flemma della testa. Gioua la decottione del seme lauandocene la bocca, à i dolori de denti. La corteccia della radice secca vale à tutte le cose predette: mondifica tutte l'ulcere vecchie, & sordide, & quelle che son fatte callose. Impastata con farina d'orzo, & fattone impiastro, gioua à coloro, che patiscono nella milza. Gioua masticata à i dolori de denti. Trita, & vnta con aceto spegne le pitilagini bianche. Le frondi, & le radici peste, risoluono le durezza, & le scrofole. Il succo, che si sprema dalle radici, distillato nell'orecchie, v'ammazza dentro i vermi. Il capparo, che nasce nella Marmarica Libia, è grandemente ventoso: & quello che nasce in Puglia, fa vomitare. quello, che si porta dal Mar rosso, & di Libia, è acutissimo: la onde ulcera la bocca, & rode le gengiue per fino all'ossa. Il perche si danna nell'uso de i cibi.

20

30

**S**ono i Cappari notissime piante in Italia, & similmente notissimi sono i suoi frutti: liquali usiamo ne i cibi serbati nella salamuoia, ma molto più delicati sono serbati nell'aceto fortissimo, come fanno ben fare alcuni in Toscana. Portansi gli eccellenti à Vinegia d'Alessandria, come che dica Plinio all'viii. cap. del

Cappari, & loro hist.

CAPPARO.

40

50

60



xix. libro, che i più lodati son quelli di Caria, & di Phrigia. Portansene assai di Puglia, ma non sono così aggradeuoli al gusto, ne così belli all'occhio, come sono gli Alessandrini. ne fanno però vomitare à i tempi nostri, come scrive Dioscoride: se già non haueessero cotal virtù mangiandosi così verdi, auanti che si salino. Nascono i Cappari abundantemente anchora à Roma per le ruine de suoi antichi, et superbi edificij, & massime attorno al tempio della Pace: & parimente nella città nostra di Siena, i quali non sono men buoni de Pulgesi. Theophrasto scrive al v. cap. del vi. libro, che non nascono i cappari in luoghi coltivati. Al che ripugna il seminare, che se ne fa in più luoghi à i tempi nostri, & che se ne faceua al tempo di Plinio. il quale al luogo predetto gli insegnò à seminare, così dicendo. Seminandosi i cappari bisogna metterli in luogo secco in vna aia, che sia ben cauata, & circondata di fossi per ogni intorno, & che le ripe sieno ben per tutto cerchiare di sassi: altrimenti si spargono, & si dilatano per tutti i campi circonuicini, & fanno diuentare la terra sterile. Fioriscono la state, & stanno verdi fino all'ocaso delle Vergilie. Godonsi de i luoghi arenosi, à i quali sono familiarissimi. Nella corteccia delle radici de Cappari (secondo che al v. delle facultà de semplici commemorò Galeno) si veggono tre manifeste qualità, cioè è amara più apparente dell'altre, la seconda acuta, & acerbata la terza. Il perche è manifesto, che vi si ritrovino diuersè qualità contrarie: imperoche è per l'amaritudine, aspersiva, aperitiua, & incisina: per l'acuità, calefattina, incisina, & digestina: & per l'acerbata, contrattiua, induratiua, & costrettiua. Et imperò se medicamento alcuno può giouare alle durezza della milza, questo è il più valente così appli-

Cappari come si seminano.

Cappari fatti da Galeno.



cato di fuori composto con altri idonei medicamenti, come preso per bocca tanto cotto nell'aceto, ouero nell'oximele, quanto tolto secco in poluere, meschiato con i medesimi già detti liquori. percioche essendo apertamente manifesto, che purga egli i grossi, & viscosi humori tolto in questo modo, & quelli non solamente per orina, ma per il corpo: conduce anchor spesso i sanguinolenti. dal che sono state curate le durezza della milza, similmente le sciatiche. Prouoca dopo questo la corteccia della radice de Cappari i mestru: & masticata tira la flemma dalla testa, & conferisce à i rotti, & à gli spasimati. Sana applicata à modo di empiastro, le vlcere maligne: percioche le facultà sue sono di mondificare, & non poco di dissecare. Gioua per le predette sue qualità à i dolori de i denti ò cotta nell'aceto, ouero nel vino, & parimente masticata. E' cosa chiara per le precedenti ragioni, che ella sia incisua, astersua, digestiua, & contrattiua: & però incorporata con aceto leua via le vitiligini, sana le scrofole, & l'altre durezza, quando però s'accompagna con altri conuenevoli medicamenti. Corrisponde proportionalmente il frutto de i Cappari in ogni sua facultà alla scorza delle radici, come che in ogni sua operatione si ritroui egli piu debile. Il che interuiene similmente à i fusti, & alle frondi. Onde mi ricordo hauere alle volte risolto con le frondi alcune durezza simili alle scrofole. ma bisogna mescolarle con cose, che possano ribattere la uehementia delle forze loro. Et però non è marauiglia, che con l'amaritudine, che posseggono, possano ammazzare i vermini dell'orecchie. Oltre à cio è da sapere, che i Cappari, che nascono nelle caldissime regioni, come sono quelli di Arabia, sono molto piu acuti de i nostri; & però hanno maggior facultà di scaldare. Et al secondo delle facultà de gli alimenti diceua pur egli: Nascono i Cappari copiosamente in Cipro, & son composti di sottilissime parti: & imperò mangiati ne i cibi nutriscono poco, come fanno tutte l'altre cose sottili. I frutti de i cappari sono veramente piu in uso come medicina, che come cibo. Portansi à noi conditi nel sale: imperoche serbandosi così soli si putrefanno. E' adunque cosa chiara, che i verdi, auanti che si salino, sono piu nutritiui: imperoche perdono per il sale assai del nutrimento loro, onde se non si gli caua il sale, non nutriscono: ma soluono il corpo. Lauati, & tenuti in mollo, fino che lasciano ogni sapore di sale, essendo di pochissimo nutrimento si fanno à i corpi cibo, & medicina: percioche per far tornare l'appetito perduto, & per radere, & cacciar fuori la flemma, che s'attacca allo stomaco, sono molto conuenevoli, & così per aprire le oppilationi del fegato, & della milza. ma debboni sempre mangiare auanti à tutti gli altri cibi, acconci à modo d'insalata con olio, & con aceto, ouero con aceto melato. Mangiano alcuni i germi de cappari, come quelli del terebintho: & serbanli mentre che son verdi, ò nella salamuia fatta d'aceto, ò nell'aceto puro.

**Nomi.** Chiamano il Capparo i Greci, Κάππαρις: i Latini, Capparis: gli Arabi, Cappar, & Kappar: i Tedeschi, Kapren: gli Spagnoli, Alkaparras: i Francesi, Capprez.

### Del Lepidio.

### Cap. CLXV.

LEPIDIO DI DIOSCORIDE.

**C**hiamano alcuni il Lepidio, gingidio. è herbeta volgarmente nota. serbasi con latte nella salamuia. Le frondi sono acute, & vlceraue. il perche applicate insieme con radice d'enola per vn quarto d'hora, è rimedio presentaneo alle sciatiche. Gioua similmente nel medesimo modo à coloro, che patiscono nella milza: cura la scabbia. Stimasi, che tenendosi appiccata al collo la sua radice, leui via il dolore de i denti.



Lepidio, & sua essam.

Lepidio di Plinio.

Errore del Ruellio, del Manardo, & di Hermolao.

**E**ssendo di sopra alla fine del primo libro al capitolo dell'Iberide stato detto qualmente sieno il Lepidio, & l'Iberide una cosa medesima, non accade qui replicarne l'historia: percioche quiui si puo ciascuno sodisfare. Ma da questo è veramente differente il Lepidio, che commemora Plinio all'viii. cap. del xix. libro: imperoche dice egli esser pianta alta vn gomito, con frondi di lauro, & non di nasturtio. I cui lineamenti (come dicemmo di sopra al capitolo dell'Iberide) dimostrano che'l Lepidio di Plinio sia una medesima cosa con quella seconda specie d'Iberide, che scrue Paolo nel iii. lib. al cap. lxxvii. per la cura delle sciatiche, produrre le frondi di lauro. La quale veramente (come dicemmo nel luogo già detto) non è altro, che questa herba fatta hoggi volgare in Italia, chiamata da alcuni per l'acutissimo suo sapore Piperitis. Oltre à questo non mi posso se non grandemente marauigliare, che s'habbiano creduto il Ruellio, Hermolao, & il Manardo, che'l Lepidio sia quella volgare, & nota pianta à tutta Italia, che volgarmente si chiama Raphano, percioche per produrre ella grandissime frondi, maggiori di quelle del verbasco, & poco minori di quelle dell'enola, non si puo in modo alcuno rassembrare il Raphano al Lepidio di Dioscoride, il quale scrue esser picciola herbeta: ne manco à quello, che scrue Plinio, de-

scriuen-



LEPIDIO DI PAOLO, ET DI PLI.

scriuendo egli il suo alto vn gombito, & con frondi di lau-  
ro. se già costoro, huomini de i nostri tempi dottissimi, non  
intendessero per il lor raphano, il lepidio di Plinio. Chiaman-  
no i Greci il Lepidio, Λεπίδιον: i Latini, Lepidium: gli Arabi,  
Seitargi, Hausab, Asceitaragi, & Siharegi: i Tedeschi,  
Gauchbluom, & Vuilder kresz: li Francesi, Passeragie, &  
Nasitort sauuage.

*Del Ranunculo, ouero Batrachio.*

*Cap. CLXVI.*

**L**E spetie del Ranunculo son piu: come che hab-  
biano tutte vna medesima virtù, acuta cio è, &  
valorosamente vlcerauiua. Ha quello della prima  
specie le frondi di coriandro, ma però piu lar-  
ghe, bianchiccie, & grasse: produce il fior giallo, & qual  
che volta porporeo: il fusto è sottile, alto vn gombito:  
produce la radice bianca, picciola, & amara, con mol-  
te radicette capillari, ma con piu sottili radici per intor-  
no, come l'elleboro. nasce in luoghi humidi, & appres-  
so all'acque. Quello della seconda spetie è piu lanugino-  
so, ha il fusto piu lungo, & le frondi piu intagliate. na-  
sce abundantemente in Sardigna, acutissimo al gusto,  
doue lo chiamano apio saluatico. Il terzo è picciolino  
di spiaceuole odore, & produce il fior giallo. Il quarto è  
simile a questo, ma fa il fior biaco simile al latte. Le fron-  
di, i fiori, & i fusti di tutti questi, quando son verdi, &  
teneri vlcerano, brusciano con dolore. & imperò im-  
piastrati fanno cadere l'vnghe corrotte, guariscono la  
rogna, spengono le margini, cauano le formiche che si  
rassembrano à i thimi, & sanano la pelagione. La decot-  
tion loro applicata tepida, gioua alle bugance. La radice secca, & trita mella nel naso fa starnutare:  
& tenuta tra i denti ne leua il dolore, ma gli fa rompere.

RANUNCULO I.

**C**Hiamasi (quantunque male) il Ranunculo, ouero Ba-  
trachio scrittone qui da Dioscoride, quasi per tutta Ita-  
lia, come ben dicemmo di sopra al capitolo del Coronopo, Pie-  
coruino, ouero Pie di giallo. E' herba veramente nota à cia-  
scuno, & ritrouansene in Italia piu spetie. Et quantunque  
Dioscoride non scriuesse di piu che di quattro; io nondimeno  
posso affermare hauerne veduto & la quinta, & la sesta spe-  
tie. Tra le quali ve n'è vna (quantunque se la taccia Dio-  
scoride) non punto dissimile da quella prima, che produce la  
radice simile à vna grossa castagna, bianca, & vlcerauiua:  
la quale ho spesso usata io il verno per far vesticare, quando  
non ho potuto hauer l'herba. Il che ho parimente veduto fa-  
re ad altri. Oltre à cio quello, che nasce in Sardigna, piu la-  
nuginoso, ò (come dice Plinio) piu cespuglioso, acutissimo al  
gusto, non per altro chiamauano alcuni Apium risus, se non  
perche scriuono alcuni, che se ne muoiono ridendo, come per  
allegrezza, coloro, che lo mangiano. Ma in vero (per quan-  
to io me ne creda) la cosa sta altrimenti. Imperoche scriue  
Pausania, che mangiandosi questa herba fa ritirare i nerui,  
di modo che fa slungare la bocca, di sorte che nel morire  
par propriamente, che ridano coloro, che se lo mangiano.  
Onde diceua Salustio: Nasce in Sardigna vna certa herba,  
la quale si chiama Sardonia, simile all'apio saluatico: la qua-  
le ammazzando gli huomini, talmente loro storce la bocca,  
& le parti circostanti, che pare veramente, che ridano nel  
morire. Il che disse similmente Dioscoride nel sexto libro  
scriuendo de veleni, oue particolarmente tratta de gli accidē-  
ti, che fa l'herba Sardonia, quando ella si mangia. Ma volen-  
dosi sapere in quanto errore sieno coloro, che tengono il Ra-

Ranunculo,  
& sua ef-  
sam.

Apio riso,  
ouero di Sar-  
digna.

N n iij nuncolo



Ranunculo  
scritto da  
Gal.

nuncolo per il Pie coruino, ouero Pie di cornacchia, leggasi il commento nostro fatto di sopra al capitolo del Coruino, & ritrouerassene quiui quanto fa il bisogno. Scrisse del Ranunculo Galeno nel v. libro delle facultà

RANVNCOLO II.



RANVNCOLO III.



RANVNCOLO IIII.



RANVNCOLO V.



de sem-





de semplici, con queste parole. Il Ranuncolo è di quattro sorti. Ma tutte sono nelle facultà loro acute, di modo che ulcerano la carne con dolore. Per questa adunque ragione, usandosi con discretione, guariscono la rogna, & la scabbia: Stirpano le vnghe guaste, leuano i segni delle cicatrici, & cauano via i porri pendenti chiamati acrochordoni, & le formiche. Giouano similmente alla pelagione, lasciandouisi sopra poco tempo: imperoche lasciandouisi sopra troppo, non solamente scorticano la pelle, ma abbrusciando la carne vi generano l'escara. Tutte queste cose fanno i fusti, & le foglie, quando s'impiastrano verdi. La radice secca fa starnutare, come fanno l'altre cose, che dissecano valorosamente. Gioua anchora à i dolori de i denti, di modo che li rompe per esser valorosamente dissecatiua. Et per dirlo in vna volta sola, sono tanto la radice, quanto tutta l'herba, eccessiuamente calide, & secche. Chiamano i Greci il Ranuncolo, Βατράχιον: i Latini Ranunculus: i Tedeschi, Hanen fuos: li Spagnoli, Hierua belida: i Francesi, Bacinis.

Nomi.

### Dell'Anemone. Cap. CLXVII.

L'ANEMONE è di due spetie, l'vno delle quali nasce i luoghi saluaticchi, l'altro in luoghi coltiuati. Il quale è di varie spetie: imperoche l'vno produce il fior rosso: l'altro bianco, come il latte, oueramente porporreo. Le frondi di questi son simili al coriandro, ma intagliate piu minutamente oue s'inclinano à terra. I fusti sono lanuginosi, & sottili: sopra cui sono i fiori simili à quelli del papauero, in mezzo à i quali sono le teste nere, ouer cerulee. Hanno la radice grande, come vna oliua, ò poco maggiore, cinta come da certi nodi.

Il saluatico è in tutte le sue parti maggiore. Ha le frondi piu larghe, & piu dure: & il capo piu lungo. Il fiore è rosso: & le radici son molte, & capillari. Enne di quelle, che ha le frondi nere, il quale è maggiormente acuto. Sono amendue acuti: & per questa cagione il succo tirato per il naso purga la testa. La radice masticata tira la flemma. cotta in vino passo, & applicata in forma di linimento, medica le infiammazioni, le debolezze, & le cicatrici de gli occhi, & mondifica l'ulcere fordide. I fusti, & le frondi cotte con ptisana, & mangiate ne i cibi, fanno abondare il latte: applicate con lana à i luoghi naturali delle donne, prouocano i mestru: impiastrate guariscono la scabbia. Sono alcuni, che ingannandosi, si pensano, che l'argemone si chiami eupatorio: perche per la similitudine del colore, che hanno amendue questi ne fiori, non fanno separare l'argemone, & quella spetie di papauero, la qual chiamano rheda (del quale diremo nelle spetie de papaueri) dal saluatico anemone. Ma i fiori dell'argemone, & del papauero chiamano rheda, hanno il colore men tinto, & amendue fioriscono piu tardi. Oltre à cio l'argemone ha il succo giallo, molto al gusto acuto: & il papauero detto rheda, quantunque l'abbia anchor egli acuto, l'ha nondimeno bianco, come latte. Appresso l'argemone, & il rheda hanno le teste simili al papauero saluatico: ma nell'anemone è piu grosso nella cima, & nel rheda piu sottili. L'anemone per lo contrario non fa succo alcuno, ne ha il vasetto simile à quel del papauero, ma ha vna certa cima simile allo sparago. Nascono quelli per il piu ne i campi.

Cinque sono le spetie de gl'Anemoni, che da me sono state offeruate. La prima fa le foglie simili à quelle del coriandro, ma piu intagliate per intorno, con gambi sottili, pelosi, & strisciati, ne quali sono da luogo, à luogo le foglie piu picciole, & piu sottili, con fiori rossi, come quasi di papauero saluatico, & con vn capitello nero nel mezzo, stipato di neri capelli, come si veggono nel predetto papauero. Produce la radice come vna oliua ritondetta con alcune fibre per intorno, & al gusto acuta. Quello della seconda spetie fa foglie maggiori, & molto piu minutamente intagliate, quasi come sono quelle dell'Aconito Cinotto, & i gambi simili al su detto, ma alquanto piu grosse, diritti, & vacui di dentro. ne i quali sono i fiori porporei chiari, & con vn capitello in mezzo à vna zazzara di capelli, come propriamente il primo su detto. La sua radice è corta simile à vn raponzolo con molte fibre, & al gusto parimente acuta. Il terzo ha le foglie come il Ranuncolo della prima spetie, & i gambocelli sottili lunghi vn palmo, & mezzo, & tondi. nelle cui sommità escono i fiori bianchi con cinque foglie attorno, ma grandi come rose saluatiche, i quali nell'aprirsi par che alquanto porporeggino, & massimamente di sotto presso al picciuolo. La radice ha egli sottili & fibrata: & nasce in Boemia ne i colli. Il quarto poi & il quinto de i quali sono qui al suo luogo le figure, hanno amendue le foglie minutamente intagliate, & con fiori nell'vno porporei & nell'altro di color d'oro. Fioriscono tutte le spetie, la Primavera nel mese di Maggio. Ma non manca chi creda, che'l papauero saluatico scritto da Dioscoride,

Anemone, & sua ella.



scoride, & l'*Anemone* sieno una cosa medesima : o se pure non una cosa medesima, almeno piante d'una medesima specie. Il che non mi pare, che sia veramente l'intelletto di Dioscoride, imperochè se hauesse egli inte-

ANEMONE I.



ANEMONE II.



ANEMONE III.



ANEMONE IIIL.



so, che



so, che l'*Anemone*, & il papauero saluatico fossero state piante d'una medesima specie, non haurebbe di uiso egli le specie dalle specie: ne per due diuersi capitoli cosi l'un dall'altro lontan l'haurebbe egli scritto: ne come si uede nella fine del cap. haurebbe differentiato l'*Anemone* dal papauero saluatico; dicēdo, che l'*Anemone* non sparge nel rōperlo liquore alcuno come fa il papauero, che gitta fuor il latte; et che'l capitello, che ha l'*Anemone* in mezo al fiore, non si rassembra punto a quel del papauero, ma alla cima d'uno sparago: Quantunque il Brasauola voglia, che l'*Anemone* di Dioscoride sia quel papauero saluatico, che produce i fiori piu rossi, non s'accorgendo che rompendosi questo gocciolano subito i suoi succhi di latte. Et che piu oltre? ha questo la

Errore del  
Brasauola.

ANEMONE V.

PULSATILLA.



radice lunga, & non tonda a modo d'oliua, & il suo capitello, come tutti gli altri papaueri, & non punto simile alle cime de li sparagi. Il Fuchio nel suo picciolo herbario compilato dopo al maggiore, dipinge per l'*Anemone* porporeo, quella pianta, che molti chiamano *PULSATILLA*, molto veramente diuersa dall'*Anemone*, per non si gli rassembrare ella in parte alcuna. Imperoche questa nasce nell'uscir di terra con frondi del tutto hirsute, minutamente intagliate, & cosi valorosamente acute, che non altrimenti vescicano la pelle, che si facciano quelle della flammola, & del ranuncolo. Il fiore, il quale tien forma di stella, esce da terra la primauera auanti alle frondi, tutto per intorno parimente hirsuto, di colore di scurissima porpora: nel cui ombilico sono alcuni fioretti gialli simili a quelli, che nascono nelle rose: in mezo a i quali si uede vn picciol fiocchetto, come di porporea seta. Sotto al fiore intorno al fusto è similmente un fiocco, come di bigia, & sottilissima piuma. Resta dopo al disfiore nella sommità del fusto vn fiocco tondo, & canuto di sottilissimi capelli, della grossezza d'una noce. Produce la radice per il piu lunga due palmi, sfessa per lungo, quasi del tutto simile nella forma, & nel sapore a quella dalla *Carlina*. Questa laudano alcuni marauigliosamente contra la peste, & contra i ueleni mortiferi. Il Ruellio afferma, che nasce l'*Anemone* in Francia copiosamente & che egli è quella pianta, che chiamano gli herbarij *Herba venti*. Il che non corrisponde a quello, che ritrouo io da Simon Genouese: il quale espressamente dice, che l'*Herba venti* maggiore è la vetriuola, ouer parietaria, & la minore la consolida minore. Scrisse dell'*Anemone* Galeno al vi. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Hanno tutte le specie dell'*Anemone* facultà di cauare, di tirare, & di aprire le bocche delle vene. Et però tira la sua radice masticata valorosamente la flemma dalla testa: & parimente fa il succo, quando si tira su per il naso. Assottiglia questo le cicatrici de gli occhi. Oltre a cio gli *Anemoni* purgano l'ulcere sordide, & la scabbia. Prouocano applicati i mestruj, & il latte anchora. Chiamano i Greci l'*Anemone*, Ἀνεμώνη: i Latini, *Anemone*: gli Arabi, Iachaik alnahamen, Sakaik anheamen.

Errore del  
Fuchio.  
Pulsatilla, &  
sua historia.

Errore del  
Ruellio.

*Anemone*  
scritto da  
Galeno.

Nomi.



## Dell' Argemone .

## Cap. CLXVIII.

**L'** ARGEMONE è del tutto simile al papauero saluatico. Ha le frondi intagliate, come l'Anemone: il fiore rosso: & la testa nella parte piu alta del gambo, piu luga di quella del papauero, che si chiama rheda. & piu larga nella cima. Fa la radice ritonda, & il succo di colore di zaffarano, & acuto. Leua i fiocchi, & le nuuolerte de gli occhi. Le frondi impiastrate mitigano l'infiammagioni.

Argemone,  
& sua essam

Capitolo  
adulterino  
in Dioscori-  
de.

Error de no-  
stri vecchi.  
Argemone  
scritta da  
Galeno.

Nomi.

**R**itrouansi alcuni testi di Dioscoride, che hanno dell' Argemone due diuersi capitoli: & alcuni altri, che solo hanno il qui di sopra approuato da noi. Imperoche veramente crediamo (come è anchora opinione di molti dotti) che vi sia il secondo stato aggiunto, & per non ritrouarsi egli in alcuni Dioscoridi, & per non hauerne fatto Galeno, ne Paolone volumi loro alcuna mentione. La onde accioche sia sodisfatto à ciascuno, hauendo io smembrato quel capitolo fuor del testo lo rimetto qui, cosi esponendolo. L'altra Argemone è di frondi simile al papauero saluatico. Ha virtù, trita & impiastrata fresca, di sanare i tagli, & di mitigare l'infiammagioni de gli occhi. Benesi utilmente alla disenteria con acqua, consolida le ferite, & è utile all'infiammagioni. Gioua impiastrata allo spasimo: & beesi per rimedio presentaneo con vino à i morsi de velenosi animali. Plinio all' VII. cap. del xxv. libro, dice esserne di tre spetie, & che quella piu si commenda, la cui radice ha odore d'incenso. Nasce l' Argemone in Toscana alla campagna per tutto. Et però non è stata poca l'ignoranza de i medici, & de gli spetiali passati, l'hauer sempre usato per l' Argemone l' Eupatorio, il quale chiamano pur anchora Agrimonia. Del che piu à lungo (concedendocelo Iddio) diremo qui di sotto nel quarto libro al suo capitolo proprio. Scrisse breuissimamente Galeno dell' Argemone al sesto delle facultà de i semplici, non dicendone altro, se non che l' Argemone è astersiua, & digestiua. Chiamano i Greci l' Argemone, Αργεμόνη: i Latini, Argemone.

## Dell' Anagallide .

## Cap. CLXIX.

**L'** ANAGALLIDE è di due spetie, ma differenti però solamente nel fiore. imperoche la femina il produce celeste: & il maschio, rosso. Sono amendue picciole piante, che giacciono per terra. Le frondi loro son picciole, & alquanto ritonde, di figura simile all'helsine, & procedono da vn gambo quadrangolare. Il seme è ritondo. Hanno amendue virtù di mitigare: spengono le infiammagioni, cauano i bronconi, & le spine fuor de membri, & fermano l'vlcere che mangiano. Il succo loro gargarizato purga la testa della flemma: & tirato su per la narice della parte contraria, leua il dolore de denti. Messo ne gli occhi con mele Attico, ne leua via i fiocchi, & gioua alle debolezze della vista. Beuuto con vino, gioua contra al morso delle vipere, & contra à i difetti del fegato, & delle reni. Dicono alcuni, che quella, che fa il fiore celeste, ri torna dentro il budello, che esce dal sedere: & che l'altra impiastrata lo fa venir fuori.

Anagallide,  
& sua ef-  
sam.

Anagallide  
scritta da  
Galeno.

Morsus dia-  
boli.

**L'** ANAGALLIDE tanto maschio, quanto femina, la quale comunemente si chiama Morsus gallinae è notissima à ciascuno, quantunque di gran lunga s'ingannino coloro, che si pensano, che sia l' Anagallide quella, che chiamiamo noi in Toscana Centone, & in Lombardia Pauarina, che produce il fior bianco. imperoche la vera Anagallide produce il fiore d' celestino, d' rosso: & il fusto quadrangolare, & non ritondo, come fa il Centone. Scrisse dell' Anagallide al VI. delle facultà de semplici Galeno, cosi dicendo. L'una & l'altra Anagallide, cio è tanto quella, che fa il fior celestino, quanto quella, che lo fa rosso, è molto astersiua: & oltre à cio possiede alquanto di calore, & di virtù attrattina, di modo che puo tirare à se le cose, che si ficcano, & rimangono nelle membra di tutto il corpo. Et per la medesima ragione purga la testa il succo loro tirato su per il naso. In somma le Anagallidi hanno virtù di diseccare senza mordacità alcuna: & però consolidano le ferite fresche, & giouano alle putride. questo tutto dell' Anagallide disse Galeno. Ma hauendomi il Morsus gallinae, cosi chiamato da gli spetiali, ridotto hora à memoria il MORSVS diaboli, & sapend' io di douer sodisfare à molti descriuendone l' historia, & le facultà, dico però, che il Morsus diaboli è vna pianta, che nasce in luoghi inculti, nelle selue, tra gli spini, con frondi appresso à terra simili à quelle di quella piantagine, che si chiama Lă ciuola: ma sono lisce, & polite cō vn solo neruetto per mezo. Quelle poi, che nascono all' itorno de i fusti, i quali crescono alti





due gambiti sono piu strette, & piu breui, & alquanto intagliate. Produce i fiori la state simili à quelli della Scabiosa. Fa molte radici, che di colore quasi tendono al nero, tutte corrofe, & spuntate: onde trasse ella il nome di *Morsus diaboli*. Percioche alcuni sciocchi de nostri antecessori scrissero, che hauendo il Diaulo inuidia grande delle virtù di questa herba, va mangiando, & rodendo le sue radici. Sana, secondo che si dice, pesta cosi cruda, & applicata in forma d'impiastro i carboni & le anthraci, ouero beuendosi il vino della sua decottione. il quale tengono alcuni per sicuro rimedio da preseruari nella pestilenza, & per li dolori della

Opinione  
plebeia.

ANAGALLIDE FEMINA.

MORSVS DIABOLI.



madrice. Al gusto è ella molto amara; & però si p uo sicuramente affermare, che sia nelle qualità sue calida, & secca. Il perche si dà la radice trita in poluere per amazzare i vermini, & impiastarsi su le percosse per risolvere i liuidi, & il sangue strauenato. Chiamano i Greci l'Anagallide, *Αναγallis*: i Latini, *Anagallis*: li Tedeschi, *Gauch heyl*: li Spagnoli, *Muruges*: li Francesi, *Morgelline*, & *Mouron*.

Nomi.

Dell' Hedera.

Cap. CLXX.

**H**A L'hedera nelle sue spetie molte differenze, le quali spetie generalissime per il piu sono solamente tre: percioche vna è bianca, l'altra nera, & la terza chiamano helix. La bianca produce il fior bianco: la nera, la quale il vulgo chiama Dionisia; nero, ò simile al zaffarano: & la chiamata helix non produce frutto alcuno, ma alcune sottili viticelle, & le frondi breui, angolose, & piu acconcie. Sono tutte l'hedere acute, & costrette. nucono à i nerui. I fiori di tutte alla quantità di quanto se ne possa torre con tre dita, beuti due volte il dì con vino, guariscono la disenteria: & vngonfi tutti con cerotto vtilmente in su le cotture del fuoco. Le frondi tenere, corte nell'aceto, ouero trite crude con pane, medicano la milza. Il succo delle frondi & de i corimbi messo nel naso con vnguento irino, mele, ouer nitro, gioua a gli antichi dolori della testa: al che si sparge in su'l capo anchora, con aceto, & olio rosado. Distillasi con olio nell'orecchie, che menano, & in quelle, che dogliono. I corimbi della nera beuti, oueramente il succo delle frondi, fanno il corpo languido, & conturbano la mente; tolti però in maggior quantità del bisogno. Distillasi nell'orecchia della parte contraria l'olio rosado, nel quale in vn guscio di melagrano habbiamo bollito cinque acini d'hedera tolti dal corimbo, per il dolore de denti. Fanno i corimbi impiastati i capelli neri. Le frondi di tutte le spetie cotte nel vino, medicano à tutte l'ulcere, quantunque maligne, & alle cotture del fuoco. spengono cotte nel medesimo modo le macole della faccia. I corimbi triti, & applicati, prouocano i mestruj, & beuti al peso d'vna dramma dopo le purgationi de mestruj, fanno diuentare sterile. I picciuoli delle frondi infusi nel mele, & applicati alla natura delle donne, prouocano i mestruj, & il parto. Il succo infuso sana le ulcere putride, & il puzore del naso. La gomma dell'hedera vnta amazza i pidocchi, & fa cascare i peli. Il succo delle radici beuto con aceto gioua al morso de i phalangi.

L'hedera



Hedera, &  
sua spetie.

**L**'**HEDERA**, di cui fece Dioscoride tre spetie generalissime, come dica egli esser le spetie dell' Hedera molte, è piantz per tutto nota. Ma chi fusse però desideroso di saperne piu spetie, non contentandosi di quelle, di cui scrisse Plinio abundantemente al xxxi. capo del xvi. lib. legga nel iii. libro di Theophrasto al xviii. capo dell' historia delle piante, doue ne trattò egli molto diffusamente, & per ordine: ouero oda qui le sue parole, lequali sono queste. L' Hedera anchora è di molte spetie: tra le quali ve n'è di quella, che va serpendo per terra: & di quella, che s'arrampa in alto. Le spetie di quella, che saglie in alto, sono piu, ma tre però quelle, che ne son note; la bianca cio è, la nera, & quella che chiamano helix. Queste hanno tutte diuerse spetie: imperoche l'una si chiama bianca per produrre il frutto bianco, & l'altra per hauer bianche frondi. Piu oltre tra quelle, che hanno il frutto bianco, alcuna lo fa maschio, serrato, & come aggomiciolato insieme. la quale chiamano alcuni corimbia, & gli Atheniesi acharnica: & alcuna lo fa minore, & piu sparso, come la nera. La nera ha anchora ella le sue differenze, ma non così apparenti. Ma della helix si veggono grandissime differenze: imperoche è molto differente nelle foglie, così per esser minori, come per esser angolose, & piu acconcie di forma: auenga che l'Hedera l'ha piu ritonde, & piu semplici. Sono differenti anchora nella lunghezza de gli internodi, & ancho per la sterilità, per esser uene di quelle, che non fanno frutto alcuno: per non trasformarsi in hedera, come vogliono alcuni. Ma se ben tutte diuentano hedera, come dicono alcuni altri, questa veramente sarà differentia d'ell'et, d'ella dispositione, & non del genere, come del pero domestico al saluatico. Nondimeno le sue frondi sono molto differentì da quelle dell'hedera. ma cio rare volte accade, & in poche; cio è che per vecchiezza si mutino le frondi, come fanno nel popolo bianco, & nel ricino. Adunque la helix è anchora ella di piu spetie: ma tre sono però quelle, che ne sono piu euidenti. Vna verde simile all'herba, la quale è copiosissima: l'altra bianca: & la terza di color vario, la quale chiamano alcuni, Thracia. Et tutte queste sono differenti tra loro: percioche della verde ve n'è di quella, che ha le frondi piu sottili, piu lunghe, & anchora piu dense: & di quella, che non ha cosa alcuna di queste. Di quella di vario colore ve n'è sorte, che produce le frondi piu larghe: & sorte, che la fa minori, & differenti nell'habito d'alcune macchie: et parimente sono differenti nella grãdezza, et nel colore. La verde chiamata herbacea agiuolmente cresce, & si diffonde molto. Dicono, che quella, che cresce in hedera, si conosce non solamente alle frondi, le quali ha ella maggiori & piu larghe; ma à i germi anchora: imperoche ella gli pauce diritti, & non torti, sottili, & lunghi. Ma la herbacea fa i suoi piu grossi, & piu breui. Et l'hedera, come comincia à fare il frutto fa i suoi germi alii, & diritti. Tutte l'hedere hanno infinite radici, dense, torte, & legnose, nò troppo profonde, & spetialmente la nera: & tra le bianche, quella che è asprissima, & saluaticissima. Il perche guasta gli alberi, auinchinandosegli adosso, & ammazzali tutti al fine, & falli seccare, togliendo loro il nutrimento. Questa s'ingrossa molto, & di tal sorte che diuenta per se stessa albero, nondimeno per la piu parte suole ella sempre attaccarsi à gli alberi, & viuersene sopra quelli, à cio destinata di sua propria natura. Et però genera continuamente radicette da i suoi germi tra le frondi, con le quali saglie ne gli alberi, & nelle mura, & attaccaseli adosso: onde pare, che indistreuolmente gli sieno quelle radicette state date della natura. Et così tirando con quelle l'humore, et succhiandoselo fa seccare gli alberi: di modo che se ben si taglia dal piede, puo nondimeno viuere anchora, & durare assai. Ha vn'altra non mediocre differenza anchora nel frutto: imperoche l'uno è dolce, & l'altro molto amaro, tanto nella bianca, quanto nella nera. Del che danno manifesto inditio gli angelli: percioche vno ne mangiano, & l'altro lasciano. Questo tutto disse dell' Hedera Theophrasto, Ma quantunque ne scriuesse Theophrasto di tante spetie, nondimeno appresso di noi ne sono in consideratione solamente due spetie: cio è la maggiore, & la minore. La maggiore adunque la quale chiamiamo arborea, non solamente nasce nelle selue abbracciando gl'alberi, & sostentandosi sopra di loro, & spingendoli tanto gagliardamente che ben spesso gl'ammazza, ma occupa così anchora li antichi edificij, i sepulchri, & le muraglie delle città, che finalmente smurandone le pietre con le radici che à uia forza si cacciano nelle commessure loro: finalmente gli ruina, & insieme con loro se ne cade in terra. L'Arborea adunque fa le prime foglie che tendono al lungo quasi come quelle del pero, d' per dir meglio, del popolo bianco. Il quale crescendo & inueccchiandosi diuentano triangolari come quelle del popolo bianco. Sono oltre à cio grosse, & robuste et molto lisce al toccare, & attaccate per lungo & sottile picciuolo, d'un sapore che partecipa dell' amaro, dell' acerbo, & dell' acuto. Comincia à fiorire quasi nel fine dell' Autunno con piccioli et moscosi fiori di giallo colore, da i quali poi nasco

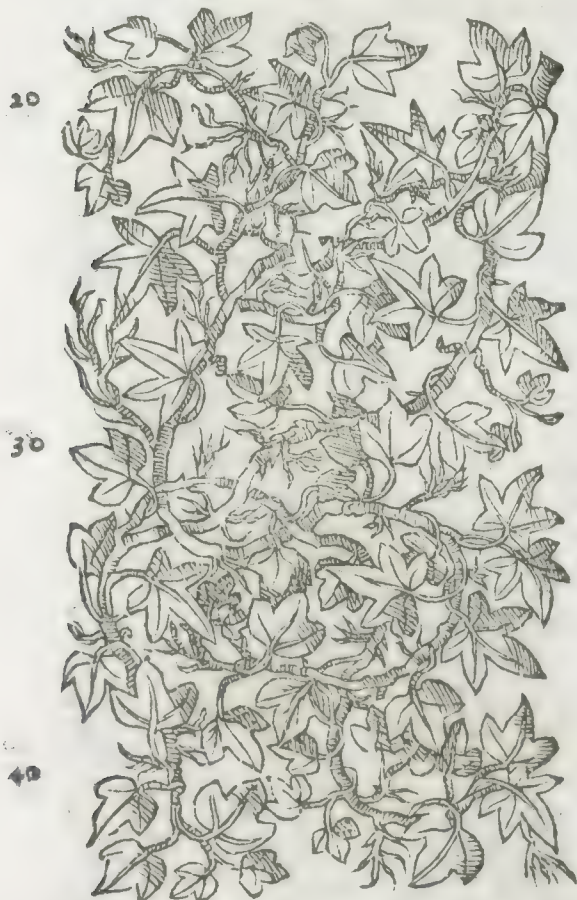
HEDERA ARBorea.





no i Corimbi in grapoletti maggiori di quelli del ligustro, le bacche de i quali prima sono verdi & nere poi quando sono mature il mese di Gennaio, & di Febraio. La minore chiamata Helix non produce ne fiori ne frutti. Questa rarissime volte si vede sopra gl'alberi grandi: Percioche la sua natura è d'arrampicar solamente intorno à i fusti grossi, & andar sene serpendo per terra, & intorno alle macie, à i terragli, & alle siepi con foglie sempre triangolari & macchiate. Verdeggiando amendue perpetuamente, ne mai si veggono senza le frondi: Amano l'hedera non poco i serpenti per ricouerarsi eglino il Verno commodamente fra essa, godendosi del suo naturo colore. Il succhio delle foglie beuto con vino brusco sana i difetti della milza. Cotte sette frondi d'hedera con altrettante animelle monde di noccioli di pesche, nell'olio & nell'aceto, & dipoi poste, in su la fronte & in su le tempie guariscono il dolore del capo, che procede dal ceruello. V'sano le foglie dell'hedera molto commodamente coloro che hanno le fontanelle nelle gambe & nelle braccia, & in altri luoghi del corpo: Percioche mettendouisi sopra aiutano à cauarne fuore gl'humori che vi concorrono & corroborano il luogo. fassene berrette tonde cucendosi le foglie insieme per i fanciulli che hanno il capo ulcerato & scanzoso di Lattime. Percioche ne tirano fuore l'acuosità, & la marcia, & guariscono il male. La gomma che distilla dal tronco dell'hedera ammazza, vngendosi sene, i len dini & i pidocchi. E anchora vn'herba chiamata volgarmente HEDERA terrestre, la quale producendo lunghi funicoli se ne trascorre lungamente per terra, da i quali nascono le foglie, tonde, crespe, ruuidette & per in-

HEDERA HELIX. HEDERA TERRESTRE.



torno intagliate: fa i fiori picciolini & porporei, iquali se ne vengon fuore dall'istesso nasimento delle foglie la Primavera nel mese d'Aprile. Le radici ha ella sottili, la maggior parte delle quali nascono da i nodi de i suoi lunghi sarmenti, & pian piano penetrano poi in terra. Nasce per il piu in luoghi ombrosi lungo le strade, & le mura delle città, & delle case, & de gl'horti. Tutta la pianta è amara, onde può ella ageuolmente astergere, assottigliare, & aprire. Credono alcuni & affermano anchora che habbi questa pianta vna spetial virtù di consolidare le ferite intrinseche del corpo. oue elle si sieno, beuendosi sene la poluere nella sua istessa decoctione. ma per fare il rimedio piu efficace v'aggiungono radici di Rubbia, & di Dittamo bianco, Betonica, Pelosella, Pimpinella Italiana, Stellaria, Coda di cavallo, Virga aurea, Pirola, foglie di cauolo rosso & radici di cinque foglio, di Bistorta, & di Tormentilla, & facendone decoctione nel vino ne preparano la beuanda, & dannone à i feriti un bicchiere che sia caldetta alla volta la mattina & la sera tre hore auanti mangiare, aggiungendoui tanto mele rosado che basti per farla dolce. di modo che tutta la beuanda sia al peso di quattro oncie per volta. & par che questo medicamento facci molte volte miracoli: come io posso con verità affermare. Il succhio accompagnato con verde rame s'adopera vtilmente per sanare le fistole. L'herba fresca & pestata fra due pietre viue & legata sopra i porri gli secca & falli cadere. L'Hedera (diceua Galeno al v. 1. delle facultà de semplici) è composta di facultà contrarie: imperoche ella ha vn certo che di sustanza costrettina, la quale è veramente terrea, & frigida. Ha anchora alquanto al gusto dell'acuto: il che arguisce, ch'ella sia calida. Et oltre à ciò si conosce, & massime nella verde, vna certa sustanza acquee, & tepida: la quale nel seccarsi suanisce, & solo gli resta la qualità terrestre, frigida, & costrettina,

Hedera ferita da Gal.



Nomi. & cosirettiua, & quella che è calida, & acuta. Chiamano i Greci l'Hedera, Κισσός: i Latini, Hedera: gli Arabi, Cussus: li Tedeschi, Maier, Epheu baum, Epheu: li Spagnoli, Edera, Era: i Francesi, Lierre.

*Della Chelidonia, ouero Hirondinaria maggiore. Cap. CLXXI.*

**L**A Chelidonia maggiore produce il fusto, sottile, alto vn gombito, & qualche volta maggiore, con frondosi ramutcelli. Le frondi fa ella simili al Ranuncolo, ma piu tenere, di colore, che tende al ceruleo. Sono i suoi fiori simili alle viole bianche, li quali escono secondo l'ordine di ciascuna delle sue frondi. Ha il succo giallo acuto, mordace, amaretto, & di graue odore. La radice nella parte di sopra è solamente vna, ma nel basso si diuide in piu capillari, di colore simile al zaffarano. Produce le silique simili à quelle del papauero cornuto, sottili, lunghe, di forma piramidale: nelle quali è il seme maggiore di quello del papauero. Il succo cotto à fuoco de carboni in vn vaso di rame insieme con mele, rischiarà la vista. Spremessi dalle frondi, da i fusti, & dalle radici il succo nel principio della state, & seccasi all'ombra, & tantene poscia pastelli. La radice beuuta con vino bianco, & aneli, conferisce à trabocco di fiele: impiastrata con vino guarisce l'ulcere serpiginose: masticata leua il dolore de denti. Credesi, ch'ella si chiami Chelidonia, perche nasce nel tempo, che vengono à noi le rondini: & seccasi, quando elle si partono. Dissero alcuni, che acciebandosi i rondinini nel nido, le madri gli guariscono, mettendo loro questa herba in su gli occhi.

CHELIDONIA MAGGIORE.

AQVILINA.

Chelidonia,  
maggiore, &  
sua effam.

Vanità d'Al-  
chimisti.



**L**A Chelidonia, chiamata da Dioscoride, maggiore, si chiama volgarmente Chelidonia. Questa da alcuni ignoranti, & massime alchimisti impazziti, non sapendo bene eglino, che Chelidonia, vuol dir Hirondinaria, è chiamata Donum cæli. Nella cui sentenza con fidandosi spesso predicano canarsi da questa pianta una certa lor qualità essenza, non solo utile



à condurre le loro fallaci opinioni à perfettione; ma anchora mirabilmente gioueuole per la vita de gli huomini in diuersi morbi pericolosi. Nasce la Chelidonia in Italia per tutto, & massime appresso alle siepi lungo le vie, & in su le muraglie vecchie. Scrive Dioscoride nella fine del capitolo, che narrano alcuni, che accebandosi i Rondinini mentre che sono nel nido, le madri con la Chelidonia gli rendono il vedere. Ma non però afferma ciò Dioscoride per cosa vera. Imperoche tutto questo fa per se stessa la natura, & non l'arte, ne la medicina. Del che fa chiaro testimonio Aristotile al v. 1. capo del quarto libro della generatione de gl'animali con queste parole. Sono anchora alcuni augelli che fanno i figliuoli ciechi, & questi son quelli che essendo piccioli generano molti figliuoli, fra i quali sono le cornacchie, le Gazze, le passere, & le Rondini. & però pungendosi gl'occhi delli Rondinini nouellamente nati di nuouo si risanano, imperoche non essendo anchora perfetti non si corrompono, ma pullulano, & di nuouo rinascono. & nel v. 1. libro dell'istoria de gl'animali, pungendosi (diceua) gl'occhi delle Rondini nate di fresco rinascono, & racquistano di nuouo la virtù visua. L'herba messa nelle scarpe, & calcata co i piedi ignudi gioua (come credono alcuni) al trabocco del fiele, & messa sopra le mammelle delle donne ristagna il flusso de i mestruui; pesta insieme con la radice, & cotta con olio di camemilla & applicata sopra l'ombelico mitiga i dolori del ventre, & della madrice. La poluere di tutta la pianta sana l'ulcere & le ferite sparsaui sopra. Il succhio è ottimo medicamento per leuare i fiocchi, le nugolette, & le cicatrici de gl'occhi,



de gl'occhi, ma per essere acutissimo non si deue adoperar solo, ma incorporato con quelle cose che possono in parte raddolcire la sua acutezza, come è il latte di donna. Messo il medesimo nelle cavità de i denti gli rompe & li fa cascare, & il medesimo fa ne i porri ongendoneli spesso. Il succhio delle foglie, cotto con olio rosado, & vn poco di cera à modo di unguento, risolve l'infiammazioni delle hemorroide, & ne leua il dolore. Mostrano alcuni herbolatti per la Chelidonia maggiore vna certa pianta, laquale chiamano alcuni **AQUILINA**, altri **Aquilegia**. Nasce l'**Aquilegia** con foglie non guari lontane da quelle della Chelidonia maggiore, intagliate però all'intorno quasi come quelle del coriandro. Produce il mese di Giugno piu & piu gambi lunghi, & sottili, nella cima de i quali nascono i fiori in alcune piante porporei in alcune bianchi, & in alcune di color d'oro, tanto è il piacere, che si prende la natura nel variare di diuersi colori nelle piante. Spargonsi i fiori in modo di stella con cinque raggi d'intorno, & quattro cornetti vi si veggono dalla parte di sotto intorno al picciuolo con la punta ritorta, & vacui di dentro, da i quali nascono alcuni lunghetti capi come di melantbio, ne i quali si contiene dentro il seme minuto lucido & nero, ilquale (come scriuono alcuni sperimentatori) beuto con maluagia al peso d'vna dramma, & vn poco di zaffarano guarisce il trabocco del fiele, ma bisogna che i pazienti si mettino subito nel letto à sudare. Altri lo danno à bere à gl'epilettici: ma per non saper io con che fondamento, non so con che verità affermare se vi vaglia come dicono costoro. Fece della Chelidonia memoria Galeno all'VII delle facultà de semplici, così dicendo. La Chelidonia è fortemente calida, & astringua. Il suo succo per acuire la vista è molto commo- do, & massime in quegli occhi, nella cui pupilla si genera grossezza d'humori, i quali richieggono medicamenti digestiui, & risolutiui. Alcuni hanno usato la radice al trabocco di fiele, che proceda da oppilatione di fegato, dandola à bere nel vino bianco insieme con anesi. Conferisce masticata parimente al dolore de i denti. Chiamano i Greci la Chelidonia maggiore, **Χελιδόνιον μέγα**: i Latini, **Chelidonium maius**: gli Arabi **Kauroch**, **Chalidunium**, **Chilodomonthoma**, & **Memiram**: li Tedeschi, **Scheluurtz**, & **Schelkraut**: li Spagnoli **Celidnenha**, & **yervua de las golundrinbas**: i Francesi, **Chelidonie**, & **Esfclere**.

Aquilina.

Chelidonia maggiore, ferita da Gal.

Nomi.

### Della Chelidonia minore.

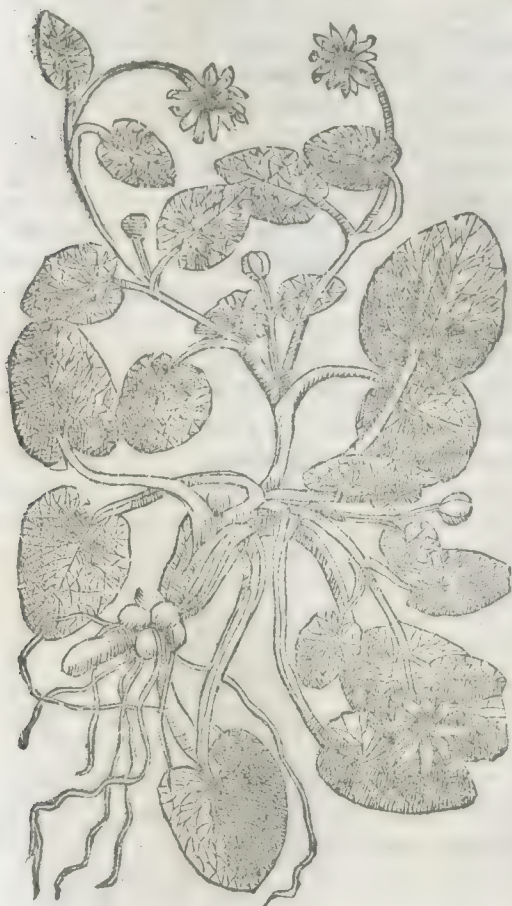
### Cap. CLXXII.

**L**A Chelidonia minore, la quale alcuni hanno chiamata grano saluatico, è picciola herbetta. Le cui frondi escono co'l picciuolo di fatto dalla radice, simili à quelle dell'hedera, quantunque piu ritonde, piu picciole, piu tenere, & alquanto grassette. Ha molte, & picciole radici procedenti da vna medesima base, aggomiciolate, simili al grano: delle quali solamente tre, ouer quattro s'allungano. Nasce appresso all'acque, & à i laghi. E' acuta, & vlcera le parti superficiali, come l'anemone: fa cadere l'vnghe corrotte, & guarisce la rogna. Tirasi il succo, che si sprema dalle radici, su per il naso per purgare la testa. La sua decottione gargarizata con mele fa molto bene gli effetti medesimi, & purga i vitij del petto, & della testa.

#### CHELIDONIA MINORE.

**Q**uella, che ci si dimostra hoggi per la Chelidonia minore, nasce abundantissima in ogni parte d'Italia su per le rive de i fossi, & in altri luoghi acquastrini: con frondi hederacee, ma piu picciole, & piu ritonde, et alquanto grassette. Non produce alcun fusto, & fa il fior giallo (quantunque se lo tacesse Dioscoride) nel principio della primavera, attaccato con sottil picciuolo. Ha assai radici, simili veramente à granella di formento, benche qualche volta maggiori, bianche, & pendenti, tra le quali sempre ne sono alcune di lunghe capillari. Dura questa pianta poco tēpo: percioche sempre nasce, & si perde nella primavera. Chiamanla alcuni per la simiglianza delle radici, **Scropholaria minore**: come che sia anchora chi voglia, che cotai nome gli sia stato posto per sanare ella le scrophole. Noi in Toscana la chiamiamo **Fauoscello**, per hauer forse ella le foglie grassette, come le faue. Ne per altro si tiene, ch'ella sia chiamata Chelidonia, che per nascer nel venire delle rondini, come parimente la maggiore. Ma se questa sia quella, di cui intesero Dioscoride, & Galeno, non si può se non dubitare: percioche ne nelle frondi, ne nelle radici sue si ritroua punto d'acutezza, douēdo però ella essere acutissima, & mordacissima al gusto assai piu della maggiore, essendo calida (come scriue Galeno) nel quarto ordine. il che dimostra, che non sia questa la vera. Benche ageuolmente dir si potrebbe, che come dice Galeno al secondo delle facultà de gli alimenti, che l'**Aro** nasce in Cirene senza acutezza, & acrimonia alcuna, & che però si mangia quini ne i cibi come si mangiano le rape; & in Asia, & in Italia nasce di tal sorte acuto, che non s'usa per altro, che per le medicine: così parimente possi interuenire della Chelidonia minore, cioè, che in Italia ella nascesse senza acutezza alcuna; & in Grecia doue forse la gustò Galeno, acutissima: imperoche

Chelidonia minore, & sua essam.





dall'acutezza in poi si ritrouano nella nostra Italiana tutte le altre note, che gli assegna Dioscoride. Il che ne per suade à credere che se ben la nostra manca d'acutezza; non però ne manchi la Chelidonia minore. quantunque dire non si possa, che la così fatta conferisca à quei morbi, à cui la lodarono Dioscoride, & Galeno. Imperoche mà cando ella delle qualità proprie, che se gli assegnano, non può in modo alcuno operare in quei morbi, in cui dicono esser ella valentissima. Onde non posso per modo veruno accostarmi alla opinione del Fuchsio, quantunque sia egli famoso medico. Imperoche ei nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & da lui aumentato, & emendato, vuole che la Chelidonia sia vna seconda spetie d'hedera tenera, & molle. Ma non ritrouando io di cotali hedere, biſtoria alcuna, se non appresso'l Fuchsio, & vedendo che la non è sarmentosa, come sono tutte le altre spetie dell'hedera, credo che il Fuchsio si sia qui, come in altri infiniti luoghi ingannato. Ma è molto piu da esser ripreso quel così maligno ciurmadore, il quale sprezzando li scritti nostri, uscito per propria rabbia de i sentimenti non s'è vergognato di contendere meco che questa pianta non sia la Chelidonia minore, ma l'Amello di cui nella Georgica scrisse Vergilio trattando de i medicamenti per le api: & di qui si conosce che non è cosa che faccia diuentare gli huomini piu pazzi, & piu temerarij, che l'inuidia, & l'ambitione. Scriffene Galeno all' VII I. delle facultà de semplici, così dicendo. La Chelidonia minore per esser piu acuta della maggiore, ulcera applicata la carne piu valorosamente, & fa cadere l'unghe scabrose. Il suo succo tirato su per il naso purga, come cosa acuta, la testa. Et però si può dire, ch'ella sia dissecatiua, & calida nel quarto ordine. Chiamano la Chelidonia i Greci, *Χελιδόνιον μικρόν*: i Latini, *Chelidonium minus*: gli Arabi, *Memitem*, & *Chilodomon*: li Tedeschi, *Feigwartzen*, *Blanterkraut*, *Pfassenboedlin*, & *Meienkraut*: li Spagnoli, *Scrofularia menor*: li Francesi, *Caillons des prestes*, & *Eclere petite*.

Chelidonia  
minore scritta  
da Gal.

Nomi.

### Dell'Othonna.

### Cap. CLXXIII.

Sono alcuni, che dicono, che l'Othonna è succo di Chelidonia maggiore: altri di glaucio: altri succo di fiori di papauero cornuto. Altri dicono esser l'othóna vna mistura fatta di succo d'ana gallide celeste, di hiosciamo, & di papauero. Sono anchora altri, che si credono, ch'ella sia il succo d'vna certa herba Trogloditica, la qual si chiama othonna: & che ella nasca in quella parte d'Arabia verso l'Egitto, con frondi simili alla ruchetta, squalide, & poche, ma pertugiate, come vn criuello, & come se fossero mangiate da bruchi: & ch'el fiore si rassembra à quello del zaffarano, quantunque sia egli piu largo di frondi. Il perche si pensarono alcuni, ch'ella fusse vna spetie d'anemone. Cauasi di questa il succo per le medicine de gli occhi, doue sia bisogno di mondificare: imperoche ro de, & leua tutte quelle cose, che impediscono la chiarezza loro. Dicono oltre à questo, che da questa pianta distilla vn certo liquore: del quale ben lauato, & ben netto da sassi, si formano pastelli vtili à i predetti difetti. Dicono alcuni, che l'othonna è vna pietra, che nasce in Thebaide d'Egitto, bianca di colore, picciola, mordente, & acuta, calida, & costrettiva.

Othonna, &  
sua essiam.

Vedeſi manifestamente, che le molte opinioni recitate da Dioscoride dell'Othonna dimostrano, che ella gli fusse incognita, non soggiugnendo egli à quelle cosa alcuna del suo. Nondimeno con tutto ciò non mancano periti semplicisti che vogliono, che quella pianta, che produce quei vaghissimi fiori chiamati volgarmente Garofani d'India (de quali si troueranno due figure nel fine del quarto libro) sia la othonna. alle cui opinioni anchora io mi accostarei, se questa pianta hauesse le foglie simili alla Ruchetta fragili, & pertugiate à modo d'vn criuello, ò come mangiate dalle tignuole, & poche. Ma essendo ella piena e copiosa di foglie, le quali piu presto si rassomigliano al tanaceto che alla Ruchetta, & che non sono pertugiate, non veggo veramente come possa io ragioneuolmente venire nell'opinione di costoro. Imperoche non mi muoue à far ciò il colore de i fiori, ne la grandezza delle foglie loro, non vi si vedendo le altre piu importanti note, essendo vn numero grande di piante che producono i fiori gialli, & larghi. Io veramente se mi fusse dato licentia di far sopra ciò la mia determinatione direi che questa pianta appresso à gl'Indiani fusse vna spetie di *Chrisanthemo*; ma lascio à determinar ciò à coloro, che piu di me in questa facoltà si sono esercitati: Et dico che ella è vna pianta fruticosa con i gambi lunghi dui gombiti, & qualche volta maggiori, strisciati, diritti, & rossigni, da i quali escono copiose foglie minutamente intagliate, quasi come quelle del tanaceto, ma maggiori, & piu profondamente diuise. Le radici ha ella corte ma copiose, le quali non molto si profondano in terra. Di questa ho io offeruato tre spetie differenti solamente ne i fiori: Imperoche quella che è di tutte la maggiore produce i fiori gialli, & grandi quanto le rose, stipati per tutto di numero grandissimo di foglie: l'altra produce i fiori minori con due, ò al piu tre ordini di foglie all'intorno con alcuni filetti in mezzo come nelle rose; questi fiori nel colore, & nella forma son differenti da i sudetti, percioche sono d'vn color d'oro, & porporeo insieme, & hanno le foglie grosse & così splendide che paiono fatte propriamente di velluto dalla natura. La terza minore di tutte non è dalla seconda differente in altro se non che non cresce tant'alta, & fa i fiori con vn sol ordine di foglie, & di tutte l'altre spetie minori, ne altra differenza vi si vede. Nascono tutti questi fiori da vn calice ouer recettacolo distinto di lungonia da alcune costole euidenti simile quasi à quello della lichide coronaria, & tutti pendono da lunghi, & strisciati picciuoli: Nasce di quindi il seme nero, lungo, fragile, & sottile. Scalda questa pianta, & dissecca, onde si può ella ragioneuolmente usare nella medicina, essendo anchora vn poco amaretta, oue sia bisogno d'aprire, d'astergere, & di sottigliare. Questa mettendo qualche volta Paolo Egineta con le sue medicine, dichiara in alcuni luoghi essere succo di Chelidonia maggiore, standosene forse alle opinioni di coloro, che così scrissero, come riferisce Dioscoride. Chiamano i Greci l'Othonna, *Ὀθοννα*: i Latini, *Othonna*.

Nomi.



ORECCHIA DI TOPO.

*Dell'Orecchia di topo. Cap. LXXIIII.*



**L**A Orecchia di topo ha piu fusti tutti procedenti da vna radice, alquanto roffetti, & concaui dal nascimento loro. Le frondi sono lughette, & strette cò il dosso alto, & eleuato, nereggiati: procedono per interualli a due, a due, & sono appuntate in cima. Produce dalle concauità de fusti alcuni sottili ramuscelli: ne i quali nascono i suoi piccioli fiori celesti, come quelli dell'anagallide. La radice è grossa vn dito, tutta piena di capelli. Sana questa impiatrata le fistole lagrimali. Sono alcuni, che chiamano l'alsine orecchia di topo.

**R**itrouansi alcuni volumi di Dioscoride, che hanno in questo luogo il capitolo dell'Alsine, che seguita nel quarto libro dopo l'helsine, per chiamarsi anchora ella Orecchia di topo. Dal che forse incitati alcuni scrittori la tolsero dal quarto, oue era il proprio suo luogo; & la messero appresso à questa altra. Ma perche la istessa scrittura dimostra, ch'ella doueua seguire dopo all'helsine per rassembrargliela molto Dioscoride, & dire, ch'ella sarebbe stata vna cosa medesima con l'helsine, se non fusse stata così picciola, mi pare di douer dirne nel suo proprio luogo nel quarto libro. Ma parlando pure della presente, dico che veramente si vede fiorita il Maggio nei prati, ne i campi, ne gli horti, lungo le vie, & in ogni altro luogo. Ma non so però, che habbia ella alcuno volgar nome in Italia. Scrisse di questa breuemente Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Disseca l'Orecchia di topo nel secondo ordine: ma non però possiede ella alcuna facultà calida. Chiamano i Greci l'Orecchia di topo, Μυρὸς ὠτα: i Latini, Auricula muris: li Tedeschi, Uualdt mangolt mit blauuen bluomen: li Spagnoli, Oreya de raton yerua: li Francesi, Orelge du ratte.

Orecchia di topo, & sua essamina.

Orecchia di topo scritta da Gal. Noma.

GLASTO DOMESTICO.

*Dell'Isatide, ouero Glasto domestico.*

*Cap. CLXXV.*



**I**L Glasto domestico, ilquale vsano i tintori per tingere le lane, produce le frondi simili alla piantagine, quantunque piu grasse, & piu nere. Il suo fusto auanza l'altezza di due gombiti. Le frondi impiastrate risoluono tutte le posteme, saldano le ferite fresche, ristagnano i flussi del sangue, guariscono il fuoco sacro, l'ulcere che mangiano, le putride, & quelle che van serpendo per il corpo.

*Dell'Isatide, ouero Glasto saluatico.*

*Cap. CLXXVI.*

**I**L Glasto saluatico è simile al domestico, come che produca egli le frondi alquanto maggiori simili a quelle della lattuca: & i fusti sottili, ramosi, alquanto roffeggianti: dalla cui sommità pendono molti follicoli, che rappresentano vna certa figura di lingua, ne i quali è dentro il seme. produce il fiore roffigno, & sottile. Vale a tutte quelle cose, alle quali conferisce il domestico. Beuuto, & impiatrato gioua a difetti della milza.

**C**hiamasi il Glasto, ouero Isatide volgarmente in Toscana Guado: & è adoperato da i tintori de i panni di lana, ouunque se n'esserciti l'arte: imperoche questo conserua i colori, con i quali egli si conuiene. Fassene incetta nella Marca appresso à Nocera in vna terra piu particolarmente, che nel

Isatide, Glasto, & sua essamina.

l'altre, chiamata Gualdo, nome veramente datogli dal molto Guado, che vi si semina, & vi si ricoglie. Del saluatico fece memoria Plinio al vii. cap. del xx. libro tra le lattuche saluatiche: percioche assai se le rassembra.



Guado scrit-  
to da Gal.

Fassi del Guado l'Indico, il quale adoperano i dipintori per li loro celesti scuri, et per altri colori: imperoche meschiato con orpimento fa bellissimo verde. di cui piu ampiamete diremo nel v. lib. al cap. proprio dell'Indico. Scrisse del Guado Galeno al vi. delle facultà de semplici, & in questo modo dicendo. L'Isatide domestica, la quale usano i tintori, disicca valentissimamete senza mordacità: & è insieme amara, & costrettiva. Ma la saluatica è manifestamete acuta: il che si conosce al gusto, & all'operare. Et però è molto piu dissecativa della domestica: la onde piu resiste alle humide putredini. Chiamano i Greci il Guado domestico, Ἰσάρις ἡμεροσίη, il saluatico, Ἰσάρις ἀγρία: i Latini il domestico, Isatis sativa: & il saluatico, Isatis sylvestris: gli Arabi chiamano l'un & l'altro Dili, Dileg, Fesme, Chate, Chatis, Alibat, Adlen, ouer Adhlen, & Nil: li Tedeschi, Vneidt: li Spagnoli, Pastel: li Francesi, Pastel de languedoc.

Nomi.

### Del Telephio. Cap. LXXVII.

IL Telephio è simile alla portulaca, tato nelle frondi, quato nel fusto. Ha due concauità in ogni nodo, onde procedono le fiordi. Produce dalle radici hor sei, hor sette fusti, pieni di frordi di colore celestino, grasse, viscosi, & carnosì. Il fiore è hor giallo, & hor bianco. Nasce ne i luoghi coltiuati, & massime tra le viti la primavera. Le frordi empiistrate per ispatio di sei hore sanano le vitiligini: ma bisogna poscia fargli sopra vn linimeto di farina d'orzo. Il che fa anchora vngedofene insieme cò aceto al sole, lauando però il luogo, come è secco il linimento.

Telephio, &  
sua chiam.

Quantunque si tenga hoggi dalla maggior parte di coloro, che fanno la professione de i semplici, che sia il Telephio quella pianta, chiamata da chi Fabaria, da chi Fava grassa, & da chi Fava inuersa; nondimeno per non vi si ritrouare al gusto alcuna qualità, per cui si possa ella giudicare secca, & aspersiva, come afferma Gale. essere il Telephio, & il produrre ella le frordi molto maggiori della portulaca, ha fatto credere a molti, che nò sia la Fabaria il Telephio, quantunque veramete nò poco si gli rassimigli. Scrisse Galeno al vi. delle facultà de i semplici, così dicèdo. Il Telephio è secco, & aspersivo, ma non però troppo apparètemete caldo: & forse per questo stima no alcuni, che egli sia caldo nel primo grado. Disicca nòdimeno nella fine del secòdo, oueramente nel principio del terzo: & però vale egli con aceto all'ulcere putride, alle vitiligini, & alle bianche macole del corpo. Questo tutto del Telephio scrisse Gal. Ma cotali facultà non si ritrouano nella fabaria, quantunque (come poco di sopra dicemmo) habbi ella molte note, che corrispondeno senza dubbio al Telephio, come si vede per la figura qui dipinta. Però se altro ostacolo non habbiamo, che la fabaria non sia il Telephio, se non che le facultà non vi corrispondono, in questo parmi, che molto vaglia quella ragione detta di sopra nel commento della Chelidonia minore. Imperoche se (come scriue Galeno) l'aro in Cyrene è insipido, & in Grecia, & in Italia acutissimo, non è da marauigliarsi, che alcune altre piante variassero in questo per la diuersità de i luoghi oue le nascono, come facilmente potrebbe interuenire nel Telephio, saluo però il giudicio di ciascuno. Le cui qualità nella Fava grassa non si ritrouano: quantunque non poco (come s'è detto) corrisponda ella all'historia. come si vede parimete corrispondere alla sua, quella che teniamo per Chelidonia minore: la quale manca però anchor ella in Italia delle doti, che debbe a mio giuditio possedere in Grecia, oue forse la Fava grassa nasce parimente acuta. Chiamano i Greci il Telephio, Τηλέφιος: i Latini, Telephium.

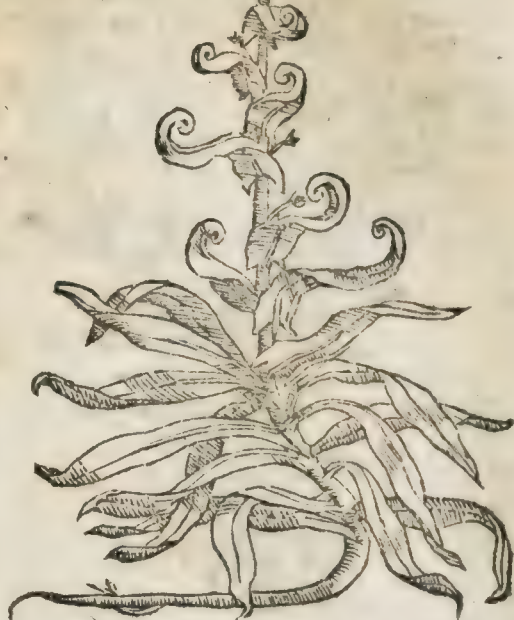
Telephio  
scritto da  
Galeno.

Nomi.

GLASTO SALVATICO.



10



20

FABARIA.

30



40

50

60



## I DISCORSI DI M. PIETRO

ANDREA MATTHIOLI

Medico Saneſe,

NEL TERZO LIBRO DELLA MATERIA

MEDICINALE DI PEDACIO

*Dioſcoride Anaſarbeo.*

## Proemio.



20 **H**ABBIAMO fin qui, cariffimo Ario, narrato ne i due precedenti libri delle coſe odorifere, degli vnguenti, de gli olij, de gli alberi, & de i frutti, & de i liquori loro: & oltre à ciò de gli animali, delle biade, de gli herbaggi de gli horti, & delle herbe, che ſono acute. Ma hora in queſto, che è il terzo della noſtra già propoſta opera, tratteremo delle radici, dell' herbe, de i ſucchi, & de i ſemi, tanto domeſtichi, & che ſ'hanno nell' uſo cotidiano per il vitto, quanto di quelli, che ſolo all' uſo della medicina ſi conuengono.

*Dell' Agarico.**Cap. I.*

**L**O AGARICO ſi dice eſſere vna radice, ſimile al laſerpitio, ma nelle parti ſue ſuperficiali piu ſolida, piu rara, & per tutto fungoſa. Ritrouaſene di due ſpetie, maſchio cioè, & femina. Precede di bontà la femina, che ha dentro di ſe le vene diritte. Il maſchio è tutto inuolto in ſe ſteſſo, ritondo, & ſerrato. Amendue nel primo guſto ſon dolci, ma amari come ſi ſpargono per la bocca. Naſce in quella regione di Samartia, che ſi chiama Agaria. Dicono alcuni eſſer l' Agarico radice  
30 d' vna pianta: & altri generarſi di certa putredine ne i tronchi de gli alberi, nel modo che vi ſi genera-

## AGARICO.



no i funghi. Naſce in Galatia d' Aſia, & in Cilicia ne i cedri, ma fragile, & ſenza fermezza. Ha l' Agarico virtù coſtrettina, & calida. E' buono à i dolori delle budella, à gli humori crudi, & à i rotti, & à coloro, che caſcano dall' alto. Daſſi nella febbre con acqua melata: & doue non ſia febbre, con vino melato al peſo di due oboli. Daſſene vtilmente vna dramma à i ſegatoſi, à gli ſtretti di petto, à trabocco di ſiele, à mal di reni, alla diſenteria, & à prouocar l' orina ritenuta: vale anchora alla preſocatione della madrice, & à coloro che ſono ſcoloriti, & pallidi. Daſſi à i thifci con vino paſſo: & à i diſettoſi di milza con aceto melato. Daſſi coſi puro ſenza altro liquore à chi vomita il cibo per debilità di ſtomaco, & à gli acidi rutti. Beuuto con acqua al peſo di tre oboli reſtringe gli ſputi del ſangue. Tolto con aceto melato al medefimo peſo, conferiſce alle ſciatiche, al mal caduco, & à dolori di giunture, prouoca i meſtrui, & vale alla ventofità della madrice: leua dato il tremore, & il freddo, che viene nel principio delle febbri. Beuutone il peſo d' vna dramma, ouer di due con acqua melata, purga il corpo: toltone vna dramma con vino inacquato, conferiſce à i veleni. Soccorre grandemente al morſo, & all' epunture de i ſerpenti, beuuto con vino al peſo di tre oboli. In ſomma è conueneuole l' Agarico a tutti i mali delle interiora dato ſecondo l' età, & le forze de gli huomini, a chi con acqua, a chi con vino, a chi con aceto melato, & a chi con acqua melata.

**E**' L' AGARICO vn fungo, che naſce in ſu gli alberi. Et  
come dicemmo di ſopra nel primo libro trattando del La-  
rice, ne naſce dell' eccellentiſſimo per le montagne di tutto il  
Trentino in ſu i larici: da i quali con le proprie mani n' ho ri-

Agarico, &  
ſua eſſam.

colto, & ſpiccato io infinite volte belliffimi pezzi. Ma quantunque dica Plinio à gli VIII. capitoli del XVI.

Oo iiii libro,



Agarico scri-  
tto da Gal.

libro, che nasce l'Agarico in su tutti gli alberi, che producono le ghiande; nondimeno (per quanto io me ne veggia) in su'l Trentino, & in altri luoghi d'Italia, non nasce però egli se non in su'l larice. Dioscoride dice, che in Galatia d'Asia, & in Cilicia nasce egli in su'l cedro, non facendo di quello del larice, ne di quello delle piante ghiandifere, che scrisse Plinio, mentione alcuna. Commemorò Galeno l'Agarico, chiamandolo radice, al v. 1. delle facultà de semplici, in questo modo scriuendone. La radice dell'Agarico, che nasce nel tronco, al primo gusto è dolce: ma nel processo amara, con alquanto d'acuto, & di leggiero costrettivo. è nella sua sostanza raro. Et imperò è manifesto per tutte queste cose, che questo medicamento è composto di sostanza aerea, & terrea, assortigliata però da calidità. E' veramente nell'Agarico pochissima sostanza acqnea. Et per questa ragione ha egli virtù calida, digestiva, incisiva, & aperitiva di tutte le viscere. Et però guarisce egli valentemente coloro, a cui per oppilatione di fegato è traboccato il fiele. Giona per le medesime facultà al mal caduco, & a i rigori periodici, causati da humori grossi, & viscosi. Giona parimente a i morsi, & alle punture de gli animali velenosi, che nucono con la frigidità del loro veleno, tanto applicato di fuori in su'l morso, quanto preso dentro per bocca al peso d'una dramma con vino inacquato. Ha anchora virtù di purgare. Et al primo de gli antidoti: L'Agarico (diceua) non si puo sofisticare. L'ottimo è quello, il quale è leggerissimo: & tristo quello, che è denso, graue, & legnosio: & quello che è tra questi due mezzano, tanto è piu & meno buono, quanto è egli distante di segni d'all'vno d'all'altro. Scrisse dell'Agarico Mesue nel suo trattato de i semplici solutivi, così dicendo. Solue l'Agarico la flemma grossa, & la cholera rossa. La sua proprietà è mondificare il ceruello, i nervi, i sentimenti, & i muscoli: & di tirar fuori le materie, che sono nella nuca, & nelle parti circonuicine. Mondifica l'Agarico il petto, e'l polmone da i putridi, & grossi humori. & similmente lo stomaco, il fegato, la milza, le reni, & la madrice: & tira le materie dalle giunture. Et imperò chiamò Democrito l'Agarico medicina familiare, sapendo egli come bene si confaceua a tutte le membra interiori, & esteriori del corpo. Vale l'Agarico a tutti i dolori intrinseci: & ha virtù veramente non debili a molte infirmità del capo, del ceruello, & de suoi pannicoli. Onde è egli mirabile a i dolori antichi del capo, al mal caduco, alla apoplessia, alla mania, alla melancholia, all'infiammagioni del ceruello, & alle vertigini. Cura l'oppilationi. & imperò si conuiene al trabocco di fiele, a gli hidropici, & a coloro, che patiscono nella milza. Prouoca l'Agarico l'orina, & i mestruai: ammazza i vermini del corpo, & fa buon colore. Giona alle sciatiche, & alle febbri lunghe. Usasi utilmente l'Agarico in luogo di saone per lauare il capo a chi patisce fredde indispositioni, & malattie del ceruello. Chiamano i Greci l'Agarico, Αγαρίον: i Latini, Agaricum: gli Arabi, Garichum, & Garicum: li Tedeschi, Dammenschuam: li Spagnoli, Agarico: li Francesi, Agaric.

Agarico scri-  
tto da Me-  
sue.

Nomi.

### Del Rhapontico.

**I**L Rhapontico chiamano alcuni rha, & alcuni rheon. Nasce in quelle regioni, che sono sopra al Bosphoro, donde si ci porta. Ha la radice nera simile alla centaurea maggiore, ma minore, & piu rossa, fungosa, alquanto leggiera, & senza odore. Il migliore è quello, che non è tarlato: & che masticato si sente mucilaginoso, & leggermente costrettivo: & che diuenta di color pallido, o che s'appressi a quello del zaffarano. Medica beuuto le ventosità, & le debolezze dello stomaco, & ogni sorte di dolori: i rotti, gli spasimati, i difettosi di milza, i fegatosi, le reni, i dolori di corpo, le malattie del petto, quelle della vescica, i dolori de i fianchi, quelli della madrice, le sciatiche, lo sputo del sangue, & le stretturè del petto, il singhiozzo, la disenteria, i flussi stomacali, i periodi delle febbri, & i morsi de i velenosi animali. Dassi come l'agarico, in ciascuna delle infirmità predette, al medesimo peso, & ne i medesimi liquori: cioè, nella febbre con acqua melata: doue ella non è, con vino melato: a i thistici, con vino passo: a i difettosi di milza, con aceto melato: & a chi vomita il cibo, così puro senza altro liquore. Spegne il Rhapontico i liuidi, & le volatiche, postoui luso con aceto: & con acqua risolue tutte le lunghe infiammazioni. Ha virtù costrettiva grande, insieme con alquanto di calore.

Rhapontico.  
& sua effi-  
guina.

**C**hiama si volgarmente il Rhapontico nelle spetiarie Rheupontico. & chiama si Rhapontico dal fiume Rha, il qual discorre sopra alla regione di Ponto, nelle cui ripe nasce egli copiosamente. Del che ne fa vero testimonio Ammiano Marcellino nel x i. volume delle sue historie, così dicendo. Il fiume Tanai, il qual nasce tra le ripe Caucasie, discende per lunghi giri, diuidendo l'Asia dall'Europa,

### Cap. II.

RHEVBARBARO.



dall'Europa,



dall' Europa, fino che se n'entra nelle paludi Meotidi. A' questo è vicino il Rha fiume, nelle cui ripe nasce una vegetabile radice nominata del medesimo nome del fiume, utile in molte medicine. Essi cominciano a portare il vero da pochi anni in qua. imperocché prima s'era sempre usato per lo Rhapontico la radice della Centaurea maggiore. La quale fino a i dì nostri usano anchora alcuni medici, & spetiali: per non hauere anchora mai veduto, non che conosciuto il vero Rhapontico: tanto veramente è la pertinacia d'alcuni. Oltre a ciò si crederono alcuni buoni medici de i tempi nostri passati, che'l Rheubarbaro fusse il vero Rhapontico di Dioscoride, per non essere a i tempi loro stato veduto anchora il vero in Italia. Il che vedendosi poscia fece mutar loro opinione, come nelle sue epistole dimostra apertamente il Manardo da Ferrara, percióche nella seconda epistola del v. libro teneua egli per fermo, che'l Rheubarbaro nostro usuale, & il Rhapontico di Dioscoride fussero una cosa medesima.

Errore di molti.

10 Quantunque posia nella vltima epistola del v. libro dimostrasse egli il contrario: per essergli stato pur all'hora portato il vero di Mosconia. E' questo, che di nuouo ci si porta, & che piu volte ho veduto io in Vinegia alla spetiararia del Medico, portato da Costantinopoli, & dipoi in altri luoghi, portato d'Alessandria, del tutto simile alla scrittura di Dioscoride. Tassò Auerroe nel v. libro de i suoi Colliget Galeno, & tutti gli altri, che haueano detto, che'l Rheubarbaro era costrettino, & stitico, non conoscendolo solutiuo. Del che è egli molto maggiormente da essere ripreso: imperocché Galeno, & tutti gli altri antichi non parlarono, ne scrissero alcuna cosa del Rheubarbaro de i tempi nostri; ma ben del Rhapontico scritto da Dioscoride, nel quale non è virtù, ne forza alcuna solutiuo. Et di questo medesimo scriuendo del Rhabarbaro intese Serapione a cap. 206. & Auicenna a cap. 585. del 11 libro de suoi canoni. percióche amendue recitando le opinioni di Dioscoride, & de gli altri antichi scritte sopra al Rhapontico, non fecero, che fusse il loro Rheubarbaro solutiuo: percióche per il Rheubarbaro loro altro non intendeano (per quanto io me ne veggia) che il Rhapontico.

Auerroe a torto riprese Gal.

20 Il che manifestamente dimostra l'attribuire eglino al loro Rheubarbaro quello, che attribuì Dioscoride al Rhapontico. Onde non senza ragione si puo credere esser ciò occorso per l'ignoranza de gl'interpreti, per hauer eglino permutato il Rhapontico in Rhabarbaro. Conobbe però il vero Rheubarbaro de i tempi nostri (se non m'inganno) Paolo Egineta. del che chiaramente fa egli mentione nel vii. a xi. cap. in quelle tre compositioni, le quali assegna per la cura delle podagre: delle quali chiama la prima diacorallion, la seconda antidotus Agapeti, & la terza compositio atactos. Ma pensossi però egli, che fussero il Rheubarbaro, & il Rhapontico una cosa medesima. Del che ce ne fa segno il dire egli a xlii. capitoli del primo libro, che data la Terebenthina nell'andare a dormire alla quantità d'una faua, muoue il corpo, ma volendo, che maggiormente ella solua, vi si debbia mettere vn poco di Rheopontico. Onde appare, che egli si pensasse non essere tra

30 queste piante differenza veruna: come si crederettero quei medici nominati di sopra. Imperocché se appresso Paolo fusse differenza alcuna fra il Rhabarbaro, & il Rapontico, haurebbe egli scritto da per se d'ammendue ne i libri, oue particolarmente scrisse de i semplici medicamenti. Ma ritrouandosi, che non d'altro fece egli quini memoria, che del Pontico, si puo fare vera coniettura, che non facesse egli tra l'vno & l'altro differenza alcuna. Contende il Ruellio assai contri coloro, che fanno differenza dal Rheubarbaro de i tempi nostri al Rhapontico: imperocché vuole egli, che sieno una cosa medesima, & che se pure qualche differenza vi si ritroui, non sia per altra cagione, che per la contrarietà delle regioni, doue nasce. Ne per altra causa vuole egli, che manchi al Pontico l'odore, che per la frigidità de i luoghi aquilonari, donde si ci porta. La qual ragione è totalmente friuola, & di niun valore, per non esser la regione di Ponto così frigida, che si possa però accettare la sua opinione. imperocché seguitarebbe che l'altre piante, che si ritrouano in leuante, & in mezzo giorno odorifere, fussero in settentrione senza odore alcuno. Il che è manifestamente falso: percióche quantunque le piante, che nascono in settentrione (di quelle parlo, che naturalmente spirano d'odore) per la frigidità de climi sieno & deboli, et rimessate nel respirare, & parimente in ogni altra qualità loro; non però se ne ritrouano elle talmente priue, che non si conoscano, & non s'usino doue si conuengono. altrimenti perdendo per la frigidità delle regioni del tutto le qualità loro naturali, immuterebbono le spetie, ne farebbono conosciute per quelle che sono. Il che in modo alcuno non si ritroua esser vero: percióche vediamo, che se ben la spica Celtica, la quale si ci porta d'alcuni monti di Stiria, & di Carinthia prouincie d'Alamagna, da cui a pena quattro mesi dell'anno si parte la neue, & parimente l'acoro, che hoggi s'usa per il calamo aromatico, che si ci porta di Lituania, di Tartaria, & di Ponto, non hanno le qualità de i loro odori così viuaci, & apparenti, come ha quella spica Celtica, che si ci porta di Liguria, & parimente d'istria, & come ha quello acoro, che ne portano d'Alessandria; non resta però che non respirino

Differenza tra il rheubarbaro, & il rhapontico.

40 anchora che rimessamente de proprij loro, & naturali odori. Onde (per quanto io possa vedere) parmi che molto debile sia la ragione del Ruellio. Il perche voglio inferire, anzi determinatamente concludere, che il Rhapontico non è priuo d'odore per la frigidità del paese, oue egli nasce, ma per esser altra spetie di pianta diuersa dal Rheubarbaro. Oltre a ciò dimostrano esser molto diuerso il Rheubarbaro dal Rhapontico la virtù solutiuo, che si ritroua in lui, l'odore di cui non poco respira, la densità della sostanza sua, il colore molto giallo, l'amaritudine, & l'aridità, che vi si sente al gusto, & la grauezza del suo peso. Percióche nel Rhapontico non è odore alcuno, non solue, anzi piu presto strigne; non è amaro, ma acutetto; non è arido, ma mucillaginoso; non denso, ma raro; & non è graue, ma molto leggiero. Il che mi fa credere, che non poco in questo si sia ingannato il Ruellio, & massimamente dicendo egli non essere tra'l Rhapontico, e'l Rheubarbaro altra differenza, che nell'odore. E' oltre a ciò vna sciocchezza il credere, che per essere molto simili al sentimento dell'occhio il Rheubarbaro, & il

Errore del Ruellio, & d'altri.

50 Rhapontico sieno però una cosa medesima; vedendoli poscia noi essere del tutto differenti, & nelle qualità, & nelle facultà loro. In questo medesimo errore (molti questo si credono) sono coloro, che si persuadono, che l'olio, oueramente il lagrimo dell'abeto sia una cosa medesima, quantunque piu chiaro, & piu limpido, con la resina

che



che distilla dal larice, chiamata impropriamente *Termentina*: per vederse, che nella sostanza del corpo, nel colore, & in ogni altra parte, di cui possa l'occhio giudicare, tanto sono simili che non si conosce co'l sentimento dell'occhio, che sia fra loro differenza veruna. Ma facendo sene poscia il paragone co'l sentimento dell'odorato, & parimente del gusto, si ritroua l'olio dell'abeto essere odorifero & insieme amaro: il che non si ritroua nel liquore, che distilla dal larice. Eh chi conoscerebbe la gomma del ginopro, chiamata volgarmente *Sandaraca*, dal mastice propria ragia del lentisco, se il gusto non ne fusse giudice? Eh chi saprebbe distinguere l'incenso dalla ragia delle pine, & parimente da alcune granelle di gomma, se non se ne facesse la proua co'l fuoco, & co'l gusto? Tanto oltre à ciò si rassomigliano i pistacchi, & la ghianda unguentaria, che se questa masticandosi non si sentisse amara, & quelli non si sentissero dolci, difficil cosa veramente sarebbe à distinguer questi da quelli. Eh che cosa è piu simile, che la cassia e'l cinnamomo, dicendo in piu luoghi Galeno, che la cassia si trasforma in cinnamomo, quantunque sieno realmente differenti di specie? Il perche si può concludere, che di poco valore sieno gli argomenti di tutti coloro, che ingannandosi giudicano delle cose solamente secondo alcune qualità loro, in cui spesso volte s'ingannano, come fanno coloro, che persuasi da celi debili ragioni, si credono, che sieno il *Rheubarbaro*, & il *Rhapontico* una cosa medesima. Ecce del *Rhapontico* mentione Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Ha il *Rhapontico* mista temperatura, & miste similmente le facultà sue. Imperoche ha egli del frigido, & del terrestre. del che ne dà indicio l'essere egli costrettino: al che s'aggiunge una certa calidità, la quale ne dimostra il suo alquanto acuto sapore, che lascia quando di lungo si mastica. E' appresso à questo partecipe anchora d'una certa sostanza aerea, & sottile. del che ce ne fa segno la rarità, & leggerezza sua, & similmente le operationi. Imperoche non solamente si dà egli à gli spasmati, ma à i rotti, & à gli impedimenti del respirare. & così anchora unto con aceto sana i linidi, & le virilagini. Che'l sia costrettino, si può ageuolmente conoscere dal giouamento, che se ne vede ne gli sputi del sangue, & ne i flussi stomacali, & disenterici. Imperoche l'aereo, che contiene, non impedisce il terrestre, & il frigido: immo che facendolo penetrare à i luoghi lontani è causa di maggiore operatione. Et nel libro de gli antidoti diceua: Fansi de gli inganni anchora nel *Rheo*. imperoche coloro, appresso à quali nasce, per cavarne fuori il succo, lo cuociono fresco, & mandannelo poi per sincero. Et però bisogna sapere conoscere il falsificato. Il che ageuolmente possono far coloro, che l'hanno veduto, oue egli nasce. Ilche (come poco qui di sotto diremo) disse Mesue del *Rheubarbaro*. Appresso al quale si ritroua essere il *Rha* ouer *Rheo* di tre specie, *Turco* cioè, *Barbaro*, & *Indiano*, quale egli chiama *Scenico*: tutti così cognominati dalle regioni, onde si ci portano, oueramente doue nascono. Imperoche il *Turco* non è altro appresso di lui, che il *Pontico*: chiamato *Turco* da lui, o perche si porti di *Ponto* in *Turchia* vicina prouincia: oueramente perche si solesse egli portare in *Ponto* da quelle seluose valli di là dal fiume *Tanai*, doue (per quanto scriuono *Pomponio Mela* & *Plinio*) i primi *Turchi* soleuano habitare, viuendo quiui solamente di cacciagioni. Imperoche non è di quindi molto lontano il fiume *Rha*: intorno alquale (come si può prouare per assai authori tanto antichi, quanto moderni) nasce il *Rha*, ilquale i posteri, hanno chiamato *Rhapontico*, pianta veramente denominata da quel fiume, à cui nasce egli vicino. Et però non posso se non giudicare, che in questo s'ingannasse anchora Mesue. per hauer egli messo il *Rhapontico* costrettino tra le specie solutue del *Rheo*, come quello che è diuerso veramente da gli altri non solamente di specie, ma di facultà anchora: quantunque forse meglio lo chiamasse egli *Turco*, che *Pontico*. Non è oltre à ciò da dubitare, che l'*Indiano* nasca, o si porti d'altronde, che d'*India*; doue nasce egli copiosissimo, & donde ha preso il cognome. Ma per qual ragione lo chiamasse Mesue *Scenico*, non fo io per certo affermare: se già non si douesse leggere piu presto *Sinico*, che *Scenico* per portarsi egli (per quanto io me ne creda) da i *Sini* populi ultimi dell'*India*: donde si portano anchora molte altre sorti d'aromati, & di droghe. Il che manifestamente dichiara Mesue, scriuendo egli, che il *Scenico*, & l'*Indiano* sono una cosa medesima. Imperoche gli *Seniti* (come poscia diremo) non sono populi d'*India*, ma bene i *Sini*, da cui si deuue chiamare (per mia opinione) il *Rheubarbaro Sinico*, & non *Scenico*, come per difetto forse de gli scrittori, o de gl'interpreti si legge in Mesue. Quantunque sieno alcuni, che vogliano, che il *Scenico* non sia l'*Indiano*, ne che manco si ci porti da i *Sini*, per esser chiamato da gli *Arabi* *Scenico* & non *Sinico*. Di cotale opinione ritrouo io essere *Adamo Lonicero*. il quale vuole, che il *Scenico* nasca in *Arabia*, & che sia così chiamato da gli *Sceniti* populi di quella regione. Il *Fuchio* seguitando l'opinione di Mesue, non fa differenza veruna tra'l *Scenico*, & l'*Indiano*, scriuendo egli nel suo primo libro delle compositioni de i medicamenti, essere stato cotal *Rheo* chiamato *Indiano*, per portarsi egli d'*India*, o da luoghi all'*India* vicini, cioè da i populi chiamati *Sceniti*, come scrive *Stefano*, delle città della *Persia*. Ma essendo gli *Sceniti* populi dell'*Arabia* deserta priui d'ogni sorte d'aromati, & scriuendo Mesue, che il *Scenico*, & l'*Indiano* sono una cosa medesima, si uola parmi che sia l'opinione del *Lonicero*. A quella poi del *Fuchio* m'accostarei io volentieri, se non vi ritrouassi ostacolo. Ma essendo, secondo *Strabone*, gli *Sceniti* populi del collegio de i *Parthi* habitatori de i monti di *Arla*, & di *Martiana*, & essendo oltre à ciò lontani da i *Sini* populi ultimi dell'*India* piu di mille & cinquecento miglia, non so veramente in che modo il *Rheo* chiamato *Indiano* si possa chiamare *Senico* dalli *Sceniti* populi di *Parthia*. Appo ciò per qual causa il *Rheo* *Barbaro* sia stato così chiamato, ritrouo veramente tra i moderni medici varie opinioni. Imperoche son alcuni, che vogliono esser chiamato *Barbaro* da quella prouincia d'*Africa*, che volgarmente si chiama *Barbaria*, doue già fu *Cartagine* città famosissima. La cui opinione approua & seguita il *Fuchio*, per scriuer egli nel primo libro delle compositioni de i medicamenti, quello essere stato vero, & legittimo *Rheubarbaro*, che portarono seco i soldati, i quali furono alla presa di *Tunis* in *Barbaria* insieme con *Carlo Quinto* Imperatore. Altri credono esser chiamato *Barbaro*, stimando che si porti da *Barbari* città dell'*India*, posta in una isola tra le fauci del fiume *Indo*: & che non sia differenza tra l'*Indiano*, & il *Barbaro*. Altri sono anchora che vogliono chiamarsi *Barbaro*

Rhapontico  
scritto da  
Galeno.

Rheo Turco  
dòde sia no-  
minato.

Rheo Indi-  
co dòde hab-  
bia il cogno-  
me.

Rheo Barba-  
ro perche co-  
si chiama-  
to.



Barbaro da Barbaria isola del mare Eritreo, per essere stata quest'isola anticamente scala, & ricetto delle navi, & delle galee Indiane, che portauano aromati, droghe, & altre merci infinite: donde poi passato lo stretto della Mecha, si trasportauano per il mare Arabico, & rosso in Egitto, & di quindi per altre infinite regioni. Ma in vero non accostandomi à veruna di queste opinioni, ho sempre stimato, che il vero Rhabarbaro si ci sia sempre portato di Ethiopia dalla regione chiamata Trogloditica: & che quiui nasca, & si ritroui, per esser cosa certa, che da gli antichi fu già chiamata quella regione Barbarica. Imperoche ritrouo, che Galeno nel v. libro de i semplici medicamenti, & al vi. capo del 1111. libro del modo di conseruare la sanità, scriue, che il gengeno si ci porta di Barbaria: il quale Dioscoride nel secondo libro, & Plinio nel duodecimo al v. capo dissero portarsi da i Trogloditi, & nascer egli parimente nella loro regione. Ritrouo oltre à ciò, che la ghianda unguentaria, la quale scriue Galeno portarsi di Barbaria, si portaua (per quanto ne scriue Dioscoride nel seguente libro, & Plinio nel x. al xxi. capo) d'Ethiopia da i Trogloditi, appresso cui nasceua. Dal che è veramente chiaro, che la regione Trogloditica, & la Barbarica sieno appresso à gli antichi vn paese medesimo. Corrobora anchora questo vn'altra authorità di Plinio. il quale al xix. capo del predetto libro, oue rende la ragione, perche causa fusse fino al suo tempo il cinnamomo così raro, scriue ciò essere accaduto, per essere state abbrusciate le selue, oue nasceua, da i Barbari adirati con i possessori di quelle. Imperoche (come fa egli fede nel luogo medesimo) nascendo il cinnamomo in quella parte d'Ethiopia, che confina con i Trogloditi, non è da credere, che le genti, le quali chiama egli Barbare, sieno altre, che gli istessi Trogloditi. Et però chiamò anchora Barbara la mirra Trogloditica al xvi. capo del medesimo libro. Ne veramente senza ragione chiamarono Galeno, & Plinio i Trogloditi così particolarmente Barbari: scriuendo Pomponio Mela approuatissimo authore nel primo libro del sito del mondo, che il parlare di costoro non è altro, che vno stridere; le loro habitationi non altro, che spilonche; & il loro cibo non altro, che serpenti. Per le quali tutte cose di forte mi confermo nella mia opinione, che non posso credere altrimenti, se non che quello sia il vero & legittimo Rheobarbaro, che si portaua, & si porta da i Trogloditi. La quale opinione pare, che confermi Strabone: facendo egli chiara fede nel xv. libro della sua geographia, che tutte le sorti de gli aromati, che nascono nell'India, che rimira al mezo giorno, nascono parimente in Arabia, & in Ethiopia, per essere queste regioni scaldate dal sole d'un medesimo calore. Onde non mi piace punto (per dirne il parer mio) l'opinione del Fuchsio, & per le ragioni, & authorità assegnate, & pche nò ho mai letto (ch'io mi ricordi) in veruno authore, che si porti di Barbaria d'Africa spetie alcuna di Rheobarbaro, che nasca in quel paese. Ne parimente posso in modo veruno accostarmi alle opinioni de gli altri. Imperoche ne quello, che dicono portarsi da i Barbari città dell'India, ne quello che già veniua per il mare Arabico da Barbaria isola del mare Eritreo, si puo legittimamente chiamar Barbaro: essendo cosa chiara, che amendue sono Indiani, & che non si ritroua authore alcuno, che scriua che il Rheobarbaro habbia mai hauto origine dalla città di Barbari. Et però sempre crederò io, che quello sia il legittimo, & vero Rheubarbaro, il quale si ci porta d'Ethiopia dalla regione Trogloditica. Questo veramente ci potrebbero ageuolmente portare apportato dall'Indiano i mercanti, che spesso vanno in Alessandria d'Egitto con le galee Vinitiane: per saper io per cosa certa, che oltre alle mercantie, & aromati, che vi si portano d'India, ve ne vengono infiniti & di Ethiopia, & della Arabia felice portatiui dalle carouane Arabiche. Ma è però da sapere, che non solamente nasce il Rheubarbaro ne i su detti luoghi, ma copiosissimo anchora si ritroua in alcuni luoghi sottoposti al gran Chan Signore del Cataio, nella regione che in lingua loro chiamano Succuir, se tanto si puo credere à i mercatanti Persiani, che vanno in quei paesi. Dicono adunque costoro che questa regione produce tanta gran copia di Rheubarbaro, che puo seruire per il bisogno di tutto'l mondo, & dicono che il miglior di tutti non nasce molto lontano dalla città principale di quel paese, la quale si chiama parimente Succuir, come tutta la intera regione, in certi monti alti & sassosi doue risorgono molti fonti. & si ritrouano molte selue, tutte piene di diuerse sorti d'alberi, doue il terreno è rosso, & fangoso così per le molte pioggie, come per le fonti che irrigano, & bagnano tutti quei luoghi circostanti. In questi monti adunque (come pure riferiscono costoro) nasce il Rheubarbaro con il gambo non piu lungo d'una spanna, dal quale nascono copiose foglie, lunghe due spanne, crescendo verso la fine sempre in larghezza, & piegate verso terra come si vede dalla sua qui scolpita figura. Non sono queste punto dentate per intorno, ma circondate da vna certa pelosa lanugine. Mentre che crescono sempre verdeggiano, & inuecchiandosi diuentano rosse, & se ne cascano in terra. Esce dal mezzo delle foglie vn germine dalla cima del gambo, nella summità del quale nascono alcuni fiori non guari dissimili dalle viole, ma di colore che nel celeste biancheggia, & vn'odore acuto, & così graue, che dispiace non poco all'odorato. Produce le radici lunghe due spanne, e qualche volta piu, le quali di fuori nel nero rosseggiano. Ma non sono tutte d'una medesima grossezza, imperoche alcune sono piu grosse, & alcune piu sottili, come suol accadere in tutte l'altre piante. Nientedimeno quelle che crescono quanto porta la natura loro sono quanto la gamba d'un'huomo. Hanno all'intorno copiosa quantità di fibre, con le quali tirano il nutrimento della terra. La polpa loro interiore è gialla come d'oro, ma tutta piena di ben rosse vene, & di copioso succhio giallo, & porporeo, il quale per esser viscoso s'attacca alle mani, & le tinge non poco, mentre che si mondano le radici, & si tagliano in pezzi: Imperoche subito che sono cauate le mondano, & le tagliano, ma non però subito che l'hanno tagliate le infilano, & le appiccano accioche il succhio non ne goccioli in terra, & si perda. Il perche le distendono per ordine a parte per parte sopra tauole, & le voltano, & riuoltano piu volte il giorno, et così facendo il succhio si ingrossa pian piano, & non si perde, ma resta tutto nella sua radice, & dipoi passato il quarto giorno l'infilano, & le appiccano all'ombra in luoghi aperti, ma doue però il Sole non le possa toccare. Così adunque si seccano al vento in spatio di due mesi, & poscia si vendono à mercatanti. Cauansi le radici nel principio della primavera quando cominciano à spuntare fuore le foglie, imperoche cauandosi la state quando la pianta è cresciuta



è cresciuta sono come vane, ne hanno quel succhio giallo dentro di loro, & però si reputano di poco valore. Le fresche sono in vile prezzo. Imperoche un carro pieno non si vende più che quattro dramme d'argento, & però se non venissero molti mercatanti i quali vengono a comprarlo, gl'habitatori di quei luoghi non usandolo, ne hauendolo in veruna consideratione, non lo cauerebbero mai per l'uso de i loro medicamenti. Sono alcuni che non credono che il Rheubarbaro nasca in altro luogo, che in questo paese, essendo cosa certa che gl'Indiani, & gl'habitatori della Chirna venghino ogni anno a comperarlo quiui. Ma se questo sia vero, io non lo posso affermare, & massimamente essendomi stato detto (se però non è bugia) che il Rheubarbaro che si porta in Alessandria non solamente vi si conduce d'India, ma anchora d'Etiopia, & forse d'altri luoghi di mezzo giorno. Al Cattaio & nelle circonuicine regioni il Rheubarbaro non è in uso per altro che per metterlo ne i profumi de i sacrifici, che fanno a gl'idoli loro. Dicono anchora che il fresco è tanto amaro, che à pena si può gustare. Ma non essendo del Rheubarbaro solutiuo stata fatta mentione alcuna da Dioscoride, ne da qual si voglia altro de gli antichi, ne narrerò qui l'istoria sua, togliendone la maggior parte da Mesue: percioche solamente egli tra i medici d'amendue le fattioni n'è stato il più vero scrittore. Ma è prima da sapere, che erronea, & falsa è veramente l'opinione del vulgo, & di ciascuno altro, che si creda, che sia il Rheubarbaro fortissima medicina, & che solamente si dia da i medici ne i casi disperati. Imperoche (come nel processo si dirà) si può il Rheubarbaro dare à i fanciulli in ogni età, & in ogni tempo, & similmente anchora alle donne grauide. Ma è nata questa vana opinione nella mente de gli huomini, percioche ne i tempi passati era il Rheubarbaro in molto prezzo, & vendeuasi à peso d'altrettanto oro. Il perche non lo dauano i medici per ischifar la spesa, se non ne i casi grandi, & pericolosi. Il che ha poscia fatto credere alla gente, che l'ultima medicina delle malattie sia il Rheubarbaro. Ma per auar tal falsa opinione della mente de gli huomini, ascolti quel, che più diligentemente di tutti gli altri ne scrive Mesue nel suo trattato de i semplici solutiu, così dicendo. E' il RHEUBARBARO medicina benedetta, eccellente, & solenne: nella quale si contengono molte doti, & belle qualità, che si ricercano in un medicamento solutiuo. Enne di tre spetie: imperoche vno ne nasce in India, & chiamasi Rauedfeni: un altro in Barbaria, & chiamasi Rauedbarbaro: & un altro in Turebia, & chiamasi Rauedturco. Il migliore, & il più lodato è l'Indico, & dopo questo il Barbaro, percioche il men buono è il Turchesco. L'ottimo è il fresco, che nel rosso nereggia, graue, quantunque raro di sustanza: & che rompendosi si ritroua di colore rosso, & celestino: & che masticato tinge di giallo, come fa il zaffarano. Vendesi di quello, che vale per le medicine poco, o niente, quantunque all'occhio habbia egli qualche comparenza. Imperoche sono alcuni, che infondono il Rheubarbaro nell'acqua per cinque giorni continui: & cauandogli l'anima, & tutta la virtù solutiu, dissecano poscia l'infusione, & di quella fanno trocisci per le medicine de i Re, & d'altri grandi signori. & così fatto seccare gli interi pezzi di quel Rheubarbaro, da cui hanno prima cauato per questa via ogni bontà, lo vendono per buono. Ma si conosce la fraude ponendoui mente: percioche il così guasto non tinge, ha perduto il colore, che spezzandosi si ritroua nel buono, diuenta leggiero, & sentesi al gusto molto più stitico. E' il Rheubarbaro caldo, & secco nel secondo grado, quantunque dicono alcuni che solamente nel primo. Ma concorrono ne temperamenti suoi alcune parti aquee, & terrestri, le quali gli danno la facultà costrettiva, & gli conseruano la sustanza: alcune aeree, che gli danno la rarità: & alcune sottili di focola natura, che gli danno l'amaritudine; con l'aiuto però delle terrestri anchora. Ma la terrestreità sua è nel profondo, et la calidità nella superficie. & imperò separa la infusione l'una dell'altra queste sustanze. L'operatione sua solutiu nelle oppilationi non è per altro veramente, che per il dominio del calor suo, il quale ha nella sua superficie: & la costrettiva non è per altro, che per la sustanza sua terreste, & stitica. Non è nel Rheubarbaro nocumento alcuno apparente: & imperò dassi egli in ogni tempo, & in ogni età, di modo che si può ageuolmente dare à i fanciulli, & alle donne grauide. Magnifica il siero delle capre le sue operationi, & similmente si gli aumentano infondendolo in acqua di endiuia, & d'apio, o nelle loro decottioni. Costumasi di mettere sempre con esso il nardo, per esserui molto conueniente: ne ciò bisogna dimettersi. Mettesi sempre nelle infusioni sue un poco di vino bianco aromatico, & massime quando intendono i medici d'aprire le oppilationi. L'infusione dell'eletto è per il vero solamente con uenueole per soluere, astergere, & dissipare: & il darlo trito in sustanza, quando si ricerca, che dopo il soluer suo lasci egli il corpo stitico. Il che si consegue meglio dall'arrestito, & molto più dall'abbruscato. Puossi pestare in sottil poluere quello, che è puro, saldo, denso, & graue. & per lo contrario perde la virtù sua nel pestarsi l'impuro, lasso, & leggiero. Caua egli ogni virtù, cocendosi nell'acqua, oueramente nel vino. Solue il Rheubarbaro per il corpo la cholera, & la flemma: & la maggior sua proprietà è di mondificare il segato, & lo stomaco, & di conferire à i loro dolori pungitui. Chiarifica il Rheubarbaro il sangue, conferisce à tutte l'oppilationi delle viscere, & à tutte le malattie, che si causano da quelle, come sono hidropisie, trabocco di fiele, difetti di milza, & molte sorti di febbri. Ha proprietà per vigore della sustanza sua di conferire à gli sputi del sangue, & à i suoi flussi di qual si voglia membro del corpo. Gioua à coloro, che cascano dall'alto ne i precipitij & sana tutte le rotture intrinseche, & estrinseche, & massime dandosene vna dramma con vino stitico insieme con mumia, & rubbia di tintori. E' il Rheubarbaro medicina del singhiozzo, & della disenteria, & propriamente l'arrostito beuto con succo di piantagine, & vino stitico. Conferisce alle febbri periodiche, à quelle delle oppilationi, & alle antiche. Conseruasi il buonotre, o quattro anni, al che molto gioua il coprirlo di cera, il tenerlo nel mele, nel psilio, & nel miglio: percioche così si conserua più in lungo. E' anchora un altro Rheubarbaro più presto falso che vero, il quale volgarmente chiamano Rheubarbarum Monacorum già fatto volgare in ogni luogo. Ma non ha però egli (se ben credono alcuni il contrario) virtù veruna di vero Rheubarbaro. Imperoche io tengo per certo che altro egli non sia che Hippolapato di Dioscoride, come più diffusamente fu detto di sopra al suo luogo: ma non però lasciano alcuni di darlo

Erronea opinione.

Rheubarbaro scritto da Mesue.

Rheubarbaro Italiano.



di darlo nelle infusioni, & nelle decottioni in luogo del nero. Ma con qual successo, & utilità eglino lo dichino. Ma con tutto ciò è cosa certa che la radice presa in poluere con vino bianco potente apre le oppilazioni delle reni cacciandone fuore le pietre, & le renelle. La medesima beuuta quaranta giorni continui: & insieme impiastrata sopra la piaga, è potentissimo rimedio per i morsi de cani rabbiosi. Chiamano i Greci il Rhapontico, Ρῆον: i Latini, Rhaponticum: gli Arabi, Raued, & Rauend.

Nomi.

*Gentiana maggiore.*

*Cap. III.*

**C** Redefi, che la Gentiana fusse ritrouata da Gentio Re della Illiria, dal quale si prese ella il nome. Le frondi, le quali produce appresso alla radice, sono simili à quelle del noce, ouero a quelle della piantagine, di colore rossigno: ma quelle, che sono da mezzo il fusto in su, & massime quelle della sommità, sono alquanto intagliate. produce il fusto concauo, liscio, grosso vn dito, alto due gombiti, & compartito da piu nodi, nel quale sono le frondi con maggiori interualli. E' il seme, il quale si contiene ne i suoi recettacoli, largo, leggiero, scaglioso, simile à quello dello sphondilio. La radice è lunga, simile à quella dell'aristolochia lunga, grossa, & amara. Nasce nelle sommità de gli altissimi monti, in luoghi ombrosi, & acquastrini. Ha la radice sua virtù di scaldare, & di ristignere. Beuuta con ruta, pepe, & vino al peso di due dramme, gioua à i morsi de serpenti. Vale vna dramma del suo succo à i dolori laterali, à coloro che caggiono dall'alto, à i rotti, & a gli spasimati. Beesi con acqua vtilmente per li difetti del fegato, & dello stomaco. Messa la radice in forma di collirio nella natura delle donne grauide, le fa partorire: & messa nelle ferite, come si fa co'l licio, le consolida: & è vera medicina delle vlcere cauernose. Il suo succo massimamente vale per tal effetto: è vtile linimento alle infiammazioni de gli occhi: mettesi ne i collirij acuti in cambio d'opio. La radice sana le vitiligini. Ricogliesene il succo in questo modo. Pestasi la radice, & lasciasi cinque giorni continui in mollo nell'acqua, con la quale si cuoce poscia tanto, che restino quasi sole le radici: & come è fredda ogni cosa, si cola la decottione, la quale si ricuoce, infino che s'ingrossi come mele, & così si serba in vn vaso di terra.

GENTIANA MAGGIORE.

GENTIANA MINORE.



**E'** LA GENTIANA pianta volgare, & nota à ciascuno. Nasce copia infinita per tutte le piu alte montagne del Trentino, doue in su i monti della valle Anania spesse volte n'ho cauate io le radici della grossezza del braccio d'un huomo, & della lunghezza di due gombiti. Questa esser stata ritrouata da Gentio Re della Illiria, da cui s'acquistò ella il nome, non solamente testifica Dioscoride; ma molti altri de gli antichi scrittori. Et imperò diceua Plinio à VII. cap. del xxv. libro: La Gentiana ritrouò Gentio Re della Illiria: della quale quantunque sia la Illirica eccellentissima; ne nasce però copia grande ne i monti che sono sotto all'Alpi. Scrisse Galeno assai breuemente al xi. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice di questa herba è

Gentiana, & sua essam.

Facoltà della Gentiana.

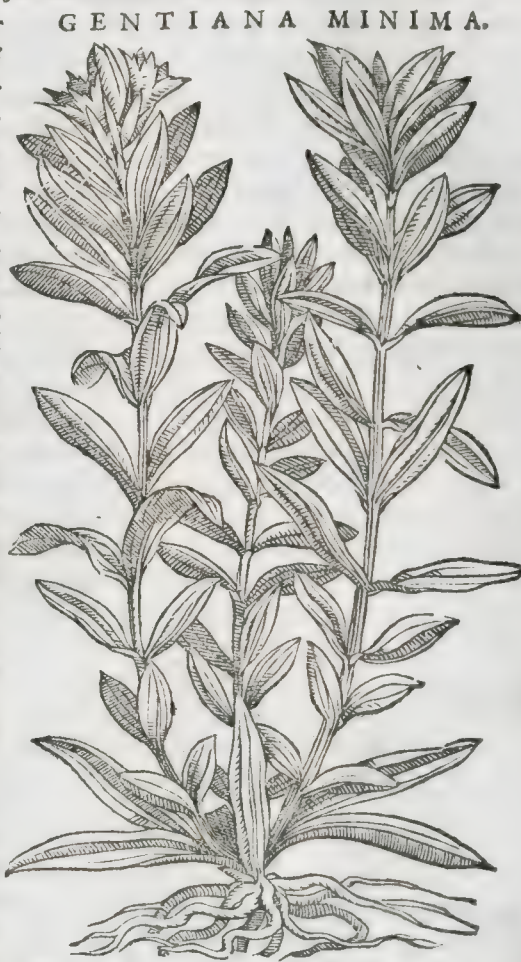
Pp efficace



Cruciata, &  
sua effiam.Virtù della  
Cruciata.

Nomi.

efficace molto done sia di bisogno d'affottigliare, mondificare, astergere, & disoppilare. Et non è marauiglia  
ci' ella possa fare tutto questo, essendo ella amarissima. E' la Gentiana, secondo che commemora Auicenna,  
calda nel terzo, & secca nel secondo ordine: prouoca l'orina, & i mestrui, & è ella l'ultima medicina alle pun-  
ture de gli scorpioni. L'acqua fatta dalle radici al bagno, che chiamano di Maria, sana mirabilmente, come  
piu volte ho sperimentato io, le febbri causate dalle oppilationi, ammazza i vermi del corpo de i fanciulli, &  
purga tutte le macole della faccia, lauandosene spesso. Nasce oltre à cio una volgar pianta in luoghi inculti  
& sodi, chiamata da alcuni moderni Cruciata, & da quel-  
li della valle Anania Pettimborsa. la quale quantunque  
picciola sia; nondimeno & nelle fattezze, & nelle qua-  
lità non poco si rassembra alla Gentiana. Il che m'ha fat-  
to credere, che si possa ella veramente chiamare Gentia-  
na minore. Nasce adunque questa ne sodi con fusto tondo  
alto una spanna, & verso la cima rossigno: su per il quale  
distanti quasi di pari spatio sono alcuni nodi, dalle cui con-  
cauità escono à due per due le frondi grassette, lunghe &  
quasi simili à quelle della volgar Saponaria, & però non  
punto dissimili da quelle, che produce la Gentiana nel piu al-  
to del fusto. I fiori, i quali sono celesti, nascono in cima  
del fusto, & all'intorno delle frondi, che sono piu appresso  
alla cima, quasi tutti in vn fiocco ritondo. Fa la radice bian-  
ca, lunga, amarissima & pertugiata in piu luoghi à modo  
di croci: onde s'ha appresso alcuni il nome di Cruciata. Son-  
uene due altre spetie, la minore delle quali ha molte radici  
sottili e bianche, & i rami, oueramente gambocelli per il  
piu strati per terra, & i fiori che nel ceruleo porporeggiano.  
Lodanle tutte alcuni non poco per la peste, per li veleni, &  
per li morsi, & punture de gli animali velenosi. Io so ben  
certo, che impiatrata la loro radice in su'l corpo, ammaz-  
za i vermi, & sana le scrofole ulcerate, messauì sopra in  
poluere. Dicono alcuni che ha tutte le virtù della Gentiana.  
Il che per le ragioni predette ageuolmente si puo credere. Et  
però credo veramente che coloro, che la chiamano Pettim-  
borsa, v'habbiano corrotto il nome: perciocche Mettimbor-  
sa si douerebbe ella chiamare, auenga che per le molte vir-  
tù sue sia degna come cosa pretiosa d'essere tenuta, & serba-  
ta tra l'oro nelle borse. Chiamano i Greci la Gentiana Γεντιανή:  
i Latini, Gentiana: gli Arabi, Gentiana, Genthiana Basilica, ouero Basateca: li Tedeschi, Entzian, Bitter  
wurtz, ouero Creutz wurtz: li Spagnuoli, Gentiana: li Francesi, Gentiane.



GENTIANA MINIMA.

## Dell'Aristolochia.

## Cap. IIII.

**E** LA ARISTOLOCHIA, così nominata, imperocche mirabilmente aiuta alle donne di parto.  
Ritrouasene tre spetie. La ritonda, la qual si chiama femina ha le frondi, che si rassembra-  
no all'hedera di buono odore, ma acuto, & son tenere, & ritonde. Produce questa da una ra-  
dice molti germini, & lunghi sarmenti. Fa i fiori bianchi, simili à cappelletti, ne i quali  
quella parte, che vi si ritroua rossa, spira di graue odore. La lunga si chiama maschio, & da alcuni  
dautilite. Questa ha le frondi piu lunghe, che la ritonda: i rami sottili, & lunghi vna spanna: e'l  
fiore rosso, che rispira di graue odore, il quale maturandosi diuenta tondo come vn pero. La ra-  
dice della ritonda è tonda à modo d'vna rapa: ma quella della lunga è grossa vn dito, & lunga vna  
spanna, & qualche volta piu. l'vna & l'altra hanno color di bosso, & sono al gusto amare, & di gra-  
ue odore. Enne vna terza spetie pur di lunga chiamata clematite, che produce i ramoscelli sottili,  
per tutto carichi di frondi ritondette, simili à quelle del minor sempreuiuo. Genera questa i fiori si-  
mili alla ruta, le radici piu lunghe, & sottili, vestite di grossa, & odorata corteccia, molto conuene-  
uole per ispeffire gli vnguenti. Vale la ritonda contra à tutto il resto de veleni. Ma la lunga vale cō-  
tra à i serpenti, & contra à i veleni beuuta, & impiatrata con vino al peso d'una dramma. Tol-  
ta con mirrha, & pepe prouoca le secundine, i mestrui, il parto, & tutte le superfluità della ma-  
drice: & il medesimo fa applicata di sotto. Tutto questo fa anchora la ritonda. Gioua oltre à cio  
singularmente beuuta con acqua, à gli stretti di petto, al singhiozzo, al freddo che vien nel prin-  
cipio delle febbri, alla milza, à gli spasimi, & al dolore del costato. Oltre à questo caua applicata  
à modo d'impiaastro le spine, le saette, & le scheggie dell'ossa: ferma l'ulcere corrosiue: purga,  
& mondifica le sordide: & riempie le concaue, mescolata però con mele, & con radice d'iride:  
mondifica le gengiue, & i denti. Credesi, che la clematite possa far tutto questo, ma con mino-  
re efficacia.



Aristolochia, & sua essiam.

Errore di Plinio, & del Leoniteno.

Opinione di alcuni r. prouata.

Pistolochia.

**L'**Aristolochia, la qual volgarmente chiamano gli spetiali Aristologia, è di tre spetie, cioè tonda, lunga, & la terza chiamata clematite conosciuta da pochi. La tonda, quantunque non nasca per tutto in Italia; nasce però copiosissima, bella, & di buono odore nel contrado di Goritia, benché non sia tanto eccellente, quanto è quella che si ci porta di Puglia dal monte di Santo Angelo. L'una & l'altra produce i fiori, in tutto'l fusto lunghetti, i quali dall'origine d'un picciol capitello s'allungano in forma d'una orecchia come di topo, d'un colore che di fuore nel verde gialleggia, & di dentro nel nero porporeggia, da i quali nascono i frutti. ma è però differenza tra loro: perciocché i frutti della lunga sono lunghetti, simili alle pere, maggiori delle noci: & quelli della tonda ritondi, & minori. Onde non posso se non molto marauigliarmi, che scrivesse Plin. all'viii. capo del xxv. lib. che l'una & l'altra non faceuano maggior frutto de cappari. cosa che mi fa credere, che Plinio non vedesse i frutti loro se non nel tempo che cresceuano, & non quando erano finiti di crescere alla loro debita grandezza. & così si può ageuolmente egli di ciò scusare. Ma ben egli scusare (secondo il mio giuditio) non si può dell'hauere detto più oltre, che fu dato il nome alle Aristolochie dalle donne grauide: immo che oltre all'errore, dimostra manifestamente d'essersi poco esercitato & nelle lettere, & nella lingua Greca. imperocché cotai nome fu posto loro dalle donne di parto (come ben dice Dioscoride) & non dalle grauide. Del che dà manifesto inditio, anzi vero testimonio il nome loro, sapendosi che questo nome Greco ἀριστολογία altro non significa, che buona alle donne di parto, & non (come dice Plinio) alle grauide: come parimente l'asfermano le virtù loro, essendo elle medicamento valoroso per prouocare le secondine dopo al parto, & i mestruj anchora. Il che nelle donne grosse non si ricerca in modo alcuno, immo che sarebbe loro più presto pessima cosa, & mortale, che conueniente: auenga che tutte quelle cose, che prouocano i mestruj, & parimente le secondine, prouocano anchora il parto, et non solamente fanno uscire le creature del corpo auanti al tempo, ma il più delle volte l'ammazzano, & massimamente quando cotai medicamenti sono amari, come veramente sono di amendue le Aristolochie. Ne manco posso fare di non marauigliarmi del Leoniteno huomo de nostri tempi di buon intelletto, ritrouando io, che volendo con troppo studio correggere gli errori de gli altri, caddo anchor egli nel medesimo errore, che Plinio, là doue lo tassa dell'Aristolochia, & del Ciclamino: imperocché quiui disse, che l'aristolochia s'hauera preso il nome dalle donne grauide. Et acciò che non paresse, che ciò dicesse egli d'autorità di Plinio, disse contra la verità, che Dioscoride lo diceua, non ricordandosi bene che ciò non disse egli mai. Sono oltre a ciò alcuni moderni, come Valerio Cordo, Adamo Lonicerò, & i Frati commentatori di Mesue, che vogliono, che la vera Aristolochia clematite sia quella, che è in comune uso per la lunga nelle spetiarie: per vederli manifestamente, che produce questa le sue radici molto lunghe, & sottili a modo di sarmenti. Et per meglio corroborare la loro opinione, dicono che in questo luogo il testo di Dioscoride è guasto, & scorretto: imperocché doue si legge ne i più usati testi κλονία ἔχουσα λεπτά, φύλλοις ὑποσπογγύλοις, ἀειζῶον μικροῦ ἐοικυῖσι, cioè ha i ramoscelli sottili, cō ritodette frondi, simili al sempreuino minore; non vogliono, che si legga ἀειζῶον μικροῦ, ma ἀσάρου μικροῦ, cioè simili all'asaro minore, & nō simili al sempreuino minore. La quale opin. nō solamēte nō ho mai potuto seguire, ma ne ancho credo, ch'ella si possa accettare da i periti sempliciti, per più varie ragioni, & autorità. Imperocché Oribasio, il quale di parola in parola afferma hauer trascritto da Dioscoride, non ha altrimenti di quello, che si legge comunemente ne' Dioscoridi, che vāno attorno: ne altrimenti si ritroua in Serapione imitatore grandissimo di Dioscoride: come parimente non ha altrimenti Auicenna. Appo ciò non essendo appresso Dioscoride altro asaro, che vno solo, & non hauendo egli fatto in luogo alcuna veruna mentione dell'asaro minore, che si sappia, non è cosa veramente ragionevole, ne consentanea, che egli hauesse rassembrato l'Aristolochia clematite all'asaro minore, di cui non è memoria alcuna appresso a gli antichi. Più oltre non producendo l'Aristolochia, che volgarmente si chiama lunga, fiori, che in parte alcuna si rassembrino a quelli della ruta & facci le foglie molto maggiori dell'Asaro: non può in modo veruno essere la clematite. Al che s'aggiunge, che se noi consideriamo bene il testo, & la scrittura di Dioscoride, pare, che la lunga comune non possa essere altro, che la lunga di Dioscoride, oueramente spetie di quella: per vederli chiaramente, ch'ella produce le frondi simili alla ritonda, quantunque più lunghe, & più spatiose di larghezza: i rami lunghi una spanna: il fiore che spira di fastidioso, & graue odore, da cui nasce il frutto ritondo, come vn pero. Ne so ritrouare io, che scrina Dioscoride, che la clematide produca frutto veruno, ne le foglie così lunghe, & così larghe, come si veggono nella lunga del comune uso, ma ben ritondette, & simili a quelle del sempreuino minore. Ma se fusse alcuno, che contradicendone dicesse, che la lunga fu detta non sia quella, di cui scrina Dioscoride, per non produrre ella il fiore porporeo, ma più presto gialliccio, & per non hauer la radice lunga vn palmo, ne grossa vn dito: ma molto più lunga, & molto più sottile; se gli può ageuolmente rispondere, auenire ciò per la varietà de i luoghi, & delle regioni, & che la natura nelle piante prende non poco piacere ne i fiori di variare loro i colori, come veggiamo in altre diuerse piante, che essendo vna cosa istessa, fanno qual il fior bianco, & qual vermiglio, qual celeste, qual giallo, & qual porporeo: & che già vidi io vna radice d'Aristolochia lunga portata di Calabria, lunga (come scrina Nicandro nelle theriache) vn gomito, & grossa quanto il dito grosso della mano: le cui foglie non seppi però io mai discernere dalla nostra lunga comune. Più oltre la radice della Clematite, per quanto scrinono Dioscoride, & Plinio, è ricoperta da grossa corteccia. il che non si vede però nella lunga, che è in uso comunemente producendo ella manifestamente le radici ricoperte di sottile corteccia, il cui odore è più presto fastidioso, & graue, che aggradeuole, & odorato, come debbe essere nella radice della Clematite. Il perche non ho mai potuto inchinarmi a credere, che la volgar Aristolochia lunga, di cui è qui la figura, sia la legitima clematite. Ma più presto son trascorso a suspicare, che sia ella forse la Pistolochia,



Opinione  
non accet-  
tata.

chiamata così da Plinio, per essere lodata per le donne di parto. Imperoche oltre al connumerarla egli tra l'Aristolochie nel quarto luogo, dice essere questa più sottile della clematite, con radici simili a giunchi più grossi, per tutto piene di radichette capillari. Et hammene cresciuta la suspitione, per hauer io veduto di quella che produce la radice lunga un palmo, & grossa un dito: ma in tutte le altre parti tanto simile alla lunga commune, che non vi si poteua notare altra differenza veruna. Sono oltre a ciò alcuni moderni nella facultà de' semplici dottissimi, & essercitatissimi, che si persuadono, & non senza qualche ragione, che l'Aristolochie lunghe, oltre alla clematite, sieno di due specie: una cioè, che produce la radice grossa (come dice Dioscoride) un dito, & lunga una spanna: & l'altra lunga & sottile chiamata da Andromacho (come dicono) & da Galeno nel primo libro de' gli antidoti, *Αριστολῳχία λεπτή*, cioè Aristolochia sottile. Et questa dicono essere veramente la lunga del commune uso, di cui è posta qui la figura. Di modo che vogliono, che questa sia quella, che si 10  
debbe mettere nella theriaca, fondandosi sopra la discriptione del giouane Andromacho, & parimente di Damocrate: i quali vogliono, & ordinano, che quella radice d'Aristolochia si mette nella theriaca, che si chiama sottile. Il che par che dimostrasi, che ve ne debba essere una altra specie pur di lunga, oltre alla clematite, di più sottile radice. Et questo pare, che confermi Galeno nel luogo su detto, dichiarando questo passo con queste parole. Se altro ci resta anchora, che non sia stato dilucidato dal padre Andromacho ne i versi elegiaci,

ARISTOLOCHIA RITONDA.



ARISTOLOCHIA LVNGA.



doue descrive la theriaca, puo hora cio essere chiaro a i lettori, che leggono quella che descrisse il figiuolo in prosa. Il vecchio Andromacho mette nella sua theriaca senza alcuna distinctione la centaurea, & il giouane scriuendo in prosa disse centaurea sottile, per ritrouarsi anchora centaurea chiamata grossa. Il medesimo fece egli nella Aristolochia, per ritrouarsi oltre alla Aristolochia sottile una altra aristolochia di grossa radice, et una altra terza che le fa tonda. Questo tutto disse Galeno, sopra le cui parole si fondano costoro. Ma io tengo per fermo, che per l'Aristolochia sottile altro non intendano Andromacho, & Galeno. che la clematite. Imperoche non ritrouandosi appresso Dioscoride, & Galeno se non tre specie d'Aristolochia, cioè tonda, lunga, & clematite, non mi pare veramente, che si possa concludere altrimenti, se non che Andromacho, & Galeno intendessero della clematite prima, per essere ella (come scrive Dioscoride) una specie di lunga, che produce sottili, & sarmentose radici: & poscia per ritrouar io, che Plinio scrive all'viii. cap. del xxv. lib. che la clematite supera di virtù tutte le altre, & che quantunque tutte spirino d'odore medicato; nondimeno si sente egli nella clematite molto più soave, & aggradeuole. Il che conferma Gal. nel vi. lib. delle facultà de' semplici, doue scrive le virtù di tutte l'Aristolochie. Et però non è da credere, che per Aristolochia leptā, cio è sottile, intendino Andromacho, & Galeno una quarta specie d'Aristolochia. percioche *λεπτή* in questo luogo non fa per se specie veruna, & non solamente significa sottile, ma minore: & tale delle due lunghe è la clematite. Onde dico, che se l'Aristolochia *λεπτή* facesse, o fusse una specie per se, sarebbe parimente necessario dire, che fusse anchora una terza 60  
specie



spetie di centaurea oltre alla maggiore, & alla minore chiamata spetialmente *leptan*, come la chiama Andromacho. Ma questo per due ragioni si ritroua esser falso: prima per non ritrouarsi appresso Dioscoride, & Galeno se non due sorti di centaurea, cio è maggiore, & minore: & poi per vederli, che descriuendo Plinio al v. 1. capo del xxv. libro la centaurea *lepta*, dice di lei di parola in parola tutto quello, che scriue Dioscoride della minore. Onde concludo, che non essendo appresso Dioscoride, & Galeno piu che tre *Aristolochie*, & la *clematite* delle due lunghe la piu sottile, la piu ualorosa, & la piu soauemente odorata, non possano eglino bauer inteso d'altra per mettere in la *theriaca*, che della *clematite*, Cosa che veramente conclude, che la lunga qui figurata da noi, non sia altrimenti quella, che deue entrare nella *theriaca*: ma piu presto ò la *Pistolo* chia scritta da Plinio, come poco qui di sopra s'è detto, ò altra spetie d'*Aristolochia* incognita à gli antichi. Ma  
 10 altra pianta è quella, che ne suoi volumi dipinge il Fuchio per la *Pistolochia*, come che punto non si rassomigli alla *Pistolochia*, di cui scriue Plinio. Questa che descriue il Fuchio, è una pianta di frondi, & di fusti tenerissima: la quale nasce nel principio della primavera insieme con la *chelidonia*, & dura tutto il mese di Maggio, ò al piu per tutto Giugno. Produce questa le frondi tenerelle, & bianchiccie, simili al coriandro, ouero al ranoncolo della prima spetie: & la radice quasi ritonda, ma piatza verso terra, & acuta verso il gambo, per tutto di dentro concaua, ricoperta di nera scorza, di dentro gialla, d'odore simile all'*aristolochie*, & al gusto amara. Et però l'usano i Tedeschi in vece d'*aristolochia* ritonda, per non nascer la vera ne paesi loro. Ma non però si deue credere, che questa sia la *Pistolochia* scritta da Plinio. Imperoche la sua non produce radice tonda, ne concaua, ma piu sottile dell'*aristolochia clematite*. Onde parmi (per quanto il mio giudicio porta)  
 20 che piu ragioneuolmente si possa dire, che sia questa pianta appresso Plin, quella altra spetie di *fumaria* ch'ei descriue al x. 1. cap. del xxv. lib. con queste parole. E' un'altra spetie di *fumaria* fruticosa, & tenera, con frondi di coriandro, di colore cenericcio, & fiori porporei, Nasce ne gli borti, & nelle biade. Di questa credo che parimente scriuesse Aetio al 1. 1. capo del x. 1. libro nella cura del fegato oppilato, doue fa menzione d'una *fumaria chelidonia*, per nascer ella (come s'è detto) insieme con la *chelidonia* nella primavera nel venire delle rondini, come piu diffusamente diremo poi nel quarto libro, doue si tratterà della *fumaria*. E' opinione del Fuchio, che la radice di questa pianta si possa usare in vece dell'*Aristolochia* ritonda come chiaramente si legge nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato da lui: ma come si possa con ragione seguire la sua opinione, non veggio offerirsi veruna ragione. Però (per mio giudicio) molto meglio sia starsene con Galeno, il quale mancando la *Aristolochia* ritonda, usa in suo luogo la lunga. Scrisse di tutte tre le sorti dell'*Aristolochia* Galeno al v. 1. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice dell'*Aristolochia* è veramente molto utile ne i medicamenti: è amara, & alquanto acuta. Ma di tutte le spetie la ritonda è sottilissima, & in tutto piu efficace. Et delle due altre spetie quella, che si chiama *Clematite*, è piu rifragante d'odore: come ch'ella sia manco buona per le medicine. & imperò molto l'usano i profumieri per gli unguenti odoriferi. La lunga è manco utile, che la ritonda; quantunque non sia anchor ella se non efficace, per esser astersina, & calefattina: ma però meno astersina, & digestina della ritonda, come che non scaldi manco di quella, immo che forse anchora piu. Et imperò doue sia di bisogno d'asterger poco, come sarebbe nell'ulcere della carne, & nelle fomentazioni della madrice, è piu conueniente la lunga. Ma doue piu validamente sia di bisogno d'affottigliare i grossi humori, è valentissima la ritonda. Il perche assai piu gioua questa ne i dolori, che si generano da crude ventosità, causate da oppilationi, & grossi humori. Tira  
 30 questa fuori delle membra i bronconi, & le saette, sana le puredini, mondifica l'ulcere sordide, fa bianchi i denti, & le gengiue. E' conuenevole à gli asmatici, al mal caduco, al singhiozzo, & alle gotte, massime quando ella si beue con acqua: & vale parimente à i rotti, & à gli spasmati quanto ogni altro medicamento. Commemorò Mesue l'*Aristolochie* tra i semplici solutini (quantunque se lo tacessero Dioscoride, & Galeno) così dicendo. L'*Aristolochia* solue per di sotto l'humidità flemmatiche: & secondo che dissero alcuni, solue anchora le coleriche. & oltre à cio è ella veramente una di quelle cose che mondificano efficacissimamente il polmone, e'l petto dalla flemma, & dalle putredini, come ne fa manifesto segno il giouamento, che ella fa à gli asmatici. Chiamano i Greci l'*Aristolochia*, *Αριστολοχία*: i Latini, *Aristolochia*: gli Arabi, *Zaraund*, *Mafmocra*, ouero *Zaraued*: i Tedeschi, *Osterlucey*: li Spagnuoli, *Astronomia*: li Francesi, *Foterle*, ouer *de la Sarrafine*: i Boemi *Podrazec*: i Poloni *Kokoronak*, *Dlugy*.

Opinione del Fuchio rifiutata.

*Aristolochie* scritte da Galeno.

*Aristolochie* scritte da Mesue.

Nomi.

## Della Glicirrhiſa.

## Cap. v.

LA GLICIRRHIZA nasce abundantemente in Cappadocia, & Ponto. E' breue, & farnetoso arboſcello: produce i rami alti due gombiti. Le sue frondi sono simili à quelle del lentisco, dense, grasse, & al toccarle gomose. Produce il fior hiacinthino: & il frutto simile in grandezza à quello del platano, ma piu aspro, in alcuni baccelli simili à quelli delle lenticchie, ma rossi, & piccioli. Sono le sue radici lunghe, come quelle della gentiana, di colore di bosſo, acerbe, & dolci. il succo delle quali si condensa à modo di licio. E' efficace questo nelle asprezze della càna del polmone, ma bisogna tenerlo à disfarli sotto alla lingua: è buono alle infiammazioni dello stomaco, al petto, & al fegato. Sana beuto con vino passo la rogna della vescica, & i dolori delle reni. disfatto  
 60 in liquore, caua la sete, sana applicato le ferite: mangiato gioua allo stomaco. Vale à tutte queste cose la decottione della radice fresca: la cui poluere vtilmente si mette sopra à i pterigi de gli occhi.

P p iij Chiamasi



Glicirrhiza,  
è sua effa.

Error di Plinio.

Regolitia  
finita da  
Galeno.

Nomi.

**C**hiamaſi la Glicirrhiza in Toſcana volgarmente Regolitia, ma quaſi da tutti gli ſpetiali, & da i medici, che piu ſi diletano de i vocaboli corrotti, & barbari, che de i Greci, Liquiritia. E' pianta veramenre da pochi non conoſciuta. Ma per dire il vero è ella di due ſpetie, vna cio è ſterile, & l'altra fruttifera. Enne abundantiffima la Puglia, & ſpetialmente in tutta quella prouincia il monte Gargano: donde ſi porta ogni anno à noi il ſucco condensato in pani, & parimente gran faſci delle ſue radici. Vedefi anchora in piu luoghi d'Italia trapiantata ne gli horti, & ne i giardini, non ſolamente per ornamento di quelli; ma anchora per l'uſo della medicina. Imperoche le radici freſche, & cauate di nuouo ſono molto piu valoroſe delle ſecche, & molto piu aggradenoli al guſto meſſe nelle medicine. La fruttifera deſcritta da Dioſcoride naſce copioſa in Germania nel territorio del Veſcouado di Bamberg, non molto lontano da Norimberga, & come intendo, in alcuni altri luoghi. Produce adunque queſta il frutto maggiore di quello del Platano, ma piu ruuido, & piu peloſo conformato tutto di piccioli follicoli, come di lenticchie, ſtipati inſieme, peloſi, & circondati da ſottiliſſime spine, d'un colore, che nel nero roſſeggia. Ma non è ſe non molto da marauigliarſi, che Plinio commemoraffe la Regolitia tra le piante ſpiñoſe al principio del ix. capo. del xxii. libro coſi dicendo. E' ſenza dubbio la Regolitia di quelle piante, che ſono ſpiñoſe: percioche ella produce le frondi ricciute, graſſe, & gommofe. Et al xv. cap. del xxii. lib. connumerando quaſi tutte l'erbe ſpiñoſe, diceua egli. Le piante ſpiñoſe ſono di molte ſpetie. In tutto ſpiñoſo è l'aſparago, & lo ſcorpione. Alcune ſono ſpiñoſe nelle frondi, come è il cardo, l'iringo, la regolitia, & l'ortica. imperoche in tutte le frondi di queſte è vna ſpiñoſa mordacità. Il perche ſi puo comprendere, che Plinio non vide mai la Regolitia, la quale produce le frondi come diſſe Dioſcoride, non in modo alcuno ſpiñoſe, ma ſimili à quelle del lentifco, denſe, graſſe, & gommofe. Del cui errore puo ageuolmente eſſere ſtato cagione l'hauere hauuto Plinio il teſto Greco di Dioſcoride ſcorretto, doue tal'hora era ſcritto  $\iota\omicron\iota\kappa\omicron\tau\alpha\ \epsilon\chi\lambda\upsilon\phi$ , che vuol dire ſimili al riccio, cio è ſpiñoſe, in luogo di  $\chi\lambda\upsilon\phi$ , che vuol dire ſimili al lentifco, eſſendo da i poco diligenti ſcrittori ſtato mutato, il  $\sigma$  in  $\epsilon$ . ouero che non eſſendo egli per auentura troppo dotto nella lingua Greca, ingannato dalla ſimilitudine nelle parole (come in altri luoghi anchora habbiamo dimoſtrato) errò inauertentemente anchora in queſto. Imperoche coral opinione ha tanto del verace, che ſi puo ageuolmente dire che non poco ſ'allontanino dalla verità coloro, che per diſender Plinio diſſero ſcioccamente, che già era la Regolitia ſpiñoſa, ma per eſſere ella poſcia ſtata diligentemente coltiuata, hauersi perdute le spine: percioche ſe ella non era ſpiñoſa al tempo di Dioſcoride, come per la deſcrittione appare, manco doueua eſſer ſpiñoſa al tēpo di Plinio, nato piu, & piu anni dopo eſſo Dioſcoride. Ma che diremo noi di quella, che naſce per ſe ſteſſa ſenza alcuna coltura, non ritrouandofi in alcuna parte ſpiñoſa: & veramente non altro, ſe non ch'ella faccia vero teſtimonio dell'errore di Plinio, & della ſciocchezza de ſuoi diſenſori. Chiama Theophraſto la Regolitia, al xiiii. cap. del ix. libro dell'historia delle piante, Scithica, per eſſere coſa certa che li Scithi viuono alle volte, & paſſano dieci ouer dodici giorni di tempo ſolamente maſticando & ſucchiando la Regolitia, ſenza pigliare altro cibo. Imperoche (come egli ſcriue) naſce copioſiſſima attorno alla palude Meotide la Regolitia aſterſua, mitigatiua, & lenitiua, & tempera l'acuità de gl'humori, & però ſi dà ella vtilmente ne gl'ardori dell'orina. La radice maſticata freſca non ſolamente ſpegne la ſete, ma ritarda anchora la fame, conſeruando piu & piu giorni le forze. Il medefimo fa il ſucchio delle radici cōdensato, & ritenuto in bocca ſino che ſi liquefaccia. Gioua il medefimo al petto, & al polmone, & però ſi dà vtilmēte à i Thifci, à i Pleuritici, & à coloro che malageuolmente reſpirano. Galeno commemorò la Regolitia al vi. delle facultà de ſemplici, coſi deſcriuendola. Il ſucco delle radici della Regolitia è primamente vtile, et ſimilmente dolce come ſono le ſue radici, & leggierrmēte coſtrettiuo. Onde puo lenire l'aſprezza non ſolamente della cāna del polmone, ma anchora della veſcica: & queſto fa egli per la mediocrità della ſua temperatura. Et imperò è famigliare al tēperamento noſtro: percioche coſi fatte è ſtato dimoſtrato eſſer le coſe dolci. Ma eſſendo à q̄ſto aggiunto vna certa facultà coſtrettina, tutto il tēperamento ſuo quanto egli ſi ſia per calidità, & facultà coſtrettina, è veramente calido d'un tepido calore, accoſtandoſi molto al tēperamento. Oltre à cio perche ſempre ha alquāto dell'humido q̄lla coſa, che è mediocremēte dolce, è ella ragioneuolmēte medicina cōuenevole alla ſete. Chiamano i Greci la Regolitia,  $\Gamma\lambda\upsilon\kappa\omicron\ \rho\acute{\iota}\rho\iota\zeta\alpha\iota$  Latini, Glycyrrhiza, & Dulcis radix: gli Arabi, *Sus*: i Tedefchi, *Leckritz*, ouero *Sueſholtz*: li Spagnoli, *Regaliza*: li Franceſi, *Recliſſe*, ouero *Reygaliſſe*: i Boemi *Lekoric*: & i Poloni *hakarijca*.

Della





**L**A CENTAVREA maggiore produce le frondi simili al noce, lunghe, di colore di quelle del cauolo, intorno per tutto dentate à modo di sega. Rassebrasi il suo fusto à quello della rombice, è alto due ouero tre gombiti, & ha assai rami, i quali produce su dalla radice: nelle cui sommità sono alcuni capi, come di papaueri, che nel tondo s'allungano. Il fiore è di color ceruleo: & il seme simile à quello del carthamo, inuolto in certi lanuginosi fiocchetti. Produce la radice grossa, graue, salda, di lunghezza di tre piedi, piena di succo, rossigna, & alquanto costrettua, con alcuna dolcezza, & acutezza insieme. Ama luoghi grassi, & aprichi, le selue, & le colline. Trouansene copia grande in Licia, nel Peloponneso, in Helide, in Arcadia, in Messenia, & in molti altri luoghi circa à Pholoe, Licia, & Smirna. Conuiensi la radice à i rotti, allo spasimo, à i dolori del costato, à gli stretti di petto, alla tosse vecchia, & allo sputo del sangue, data al peso di due dramme con acqua, doue sia la febbre, & doue non è febbre, con vino. gioua à i dolori di corpo, & della madrice presa nel medesimo modo. Raschiata, & messa in forma di collirio nelle parti secrete delle donne prouoca i mestruui, e'l parto. Il succo fa questo medesimo. Gioua la radice alle ferite: imperochè fresca, ouero secca alquanto inanzi bagnata, & poi pesta, le consolida. Cocen dosi la radice pesta con la carne in piu pezzi tagliata, la congiunge insieme. In Licia se ne sprema il succo, il qual s'usa in cambio di licio.

CENTAVREA MAGGIORE.

20

30

40



**L**A CENTAVREA maggiore, per quanto il mio giudicio porta, altro veramente non è (come trattando del Rhapontico dissi anchora poco di sopra) che quella molto notabile radice, la qual temnero i nostri piu nuoui antecessori, per il vero rhapontico: come fanno parimente à nostri tempi alcuni, i quali piu presto vogliono errare con gli ignoranti de tempi passati, che accostarsi al giudicio de periti semplicisti moderni, da cui potrebbero sensatamente conoscere i veri & legittimi semplici medicamenti. Ma quantunque con alcune sue ragioni contenda il Brasauola medico de nostri tempi dottissimo, che non sia radice di Centaurea maggiore quella, che il piu delle volte s'usa nelle spetiarie per vero rhapontico; parmi però che s'inganni egli manifestamente, auenga che in cotal volgare rhapontico si ritrouino veramente tutte le note, che si richieggono nella Centaurea maggiore: essendo egli (come si vede) vna radice grossa, graue, densa, lunga tre piedi, & tutta piena di sanguineo succo, il quale non solamente si sente nel gustarlo alquanto acuto; ma dolce anchora con alquanto di costrettuo. E come ho diligentemente osservato io, si vede questa radice per lungo strisciata, & rauuolta come vna fune. Il che confermano le foglie, i fusti, i capi, i fiori, & il seme, per essere del tutto quelli, che scrissero alla Centaurea maggiore Dioscoride, & Galeno. Nasce la Centaurea maggiore, che si porta à noi, in Puglia in su'l monte Gargano chiamato volgarmente di santo Angelo: & per quanto piu volte à bocca mi hanno riferito coloro, che di là ce la portano, non ritrouo io, ch'ella sia pianta punto dissimile dalla maggior Centaurea, che descrive Dioscoride. Nasce anchora, benchè non molto copiosamente, in monte Baldo sopra al lago di Garda; ma non co-

Centaurea maggiore, & sua effaminatione.

Errore del Brasauola.

Errore di alcuni.

si vi si matura, come fa in Puglia. Sono oltre questo alcuni de i tempi nostri del tutto ignoranti della materia de semplici, che dimostrano per la Centaurea maggiore vna certa pianta, che nasce in luoghi humidi, con fusto quadrangolare, lungo due gombiti, foglie simili à quelle del falcio, & fiori rossi, & spicati, la quale prendono alcuni per la lisimachia: non hauendone però altro inditio, se non per vederli produrre questa pianta i fusti quadrangolari, & il fiore rosso come fa la Centaurea minore. Ma quanto miseramente s'ingannino costoro, giudichino coloro, che molto piu ne fanno. Fece dell'vna & dell'altra Centaurea mentione Mesue in vn solo capitolo: ma così confusamente mescolando le facultà dell'vna con quelle dell'altra, che non è da marauigliarsi, se sia egli di cio stato ripreso da alcuni valentissimi semplicisti de i tempi nostri: quantunque non manchino alcuni nuoui commentatori che con assai deboli argomenti si sforzano di voler contradire alla censura de i sudetti valent'huomini in così manifesto errore. Nel quale ritrouo anchora Auicenna, & parimente Serapione. il quale scrisse d'authorità di Aben Mesue, che la radice della Centaurea maggiore soluena insieme mente mangiata la cholera, & la flemma, & che ella giouaua alle sciatiche. Le quali virtù non sono però della maggiore, ma della minore, come si dirà nel seguente cap. Scrisse Plinio al vi. cap. del xxv. libro, doue in verità si sarebbe assai bene concordato con Dioscoride, se non hauesse egli detto, che fusse insieme mente la Cen-

Error de gli Arabi.

Error di Plinio.



Virtù della  
Centaurea  
maggiore.

Centaurea  
maggiore  
senza da  
cual.

Nomi.

taurea dolce, & amara: imperoche l'amaritudine non si ritroua se non nella minore. Dassi la radice della Centaurea maggiore tanto infusa nel vino, quanto trita in poluere, à bere à gl' hidropici, à i segatosi, & à coloro à cui è traboccato il fiele. Il succhio canato dalla radice fresca gioua beuto al peso d'vna oncia al morso de i serpenti velenosi; & parimente messo sopra la morsura. Scrisse della Centaurea maggiore Galeno al v. i. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice della Centaurea maggiore, come dimostra al gusto esser composta di qualità contrarie; così medesimamente nell'usarla fa ella contrarij effetti. Sentesi manifestamente essere ella al gusto acuta, costrettina, & leggermente dolce. Ma nell'operare l'acutezza sua veramente dimostra lei esser calida. del che dà inditio il prouocare de i mestrui, il far partorire le creature morte, e'l corromper delle viue, che ella fa. Oltre à questo manifestano la facultà sua costrettina, frigida, & terrea, il saldare che fa ella delle ferite, & delle vlcere, & il ristagnare de i vomiti, & de gli sputi del sangue. Dansene in cotali casi due dramme, & oue non sia, con acqua: & oue non sia, con vino. Conuiensi oltre à ciò secondo l'operare di tutte le sue qualità insieme à i rotii, à gli spasmati, à gli stretti di petto, & à gli asmatici, che malageuolmente ricolgono il fiato, & parimente alla tosse vecchia. Imperoche in cotali pazienti non solamente bisogna euacuare le superfluità, che non sono naturali; ma confortare anchora, & stabilire le membra, che si sono votate. Per votare adunque è atta l'acutezza sua, & massimamente non essendo ella sola, ma accompagnata dalla dolcezza, oueramente non del tutto dalla amarezza. Imperoche così non puo essere in lei ne violenza, ne fieraezza, essendo meschiata con tale temperata sustanza, quale è la dolcezza. Ma doue bisogni corroborare, è necessaria la facultà costrettina. Il succo fa i medesimi effetti, che la radice. Sono alcuni, che l'usano in cambio di licio. Chiamano i Greci la Centaurea maggiore, Κενταύριον μέγα: i Latini, Centaurium magnum: gli Arabi, Chanturion kibir, Sacurion habre, ouero Canthuriun: i Tedeschi, per errore, Reupontic: li Spagnuoli, Ruipontico: li Francesi, Rhepontico.

### Della Centaurea minore.

### Cap. VII.

**L**A CENTAVREA minore è stata da molti chiamata limnesio, per nascere ella ne i riui, & luoghi acquastrini. E' simile all'origano, ouero all'hiperico. Produce il fusto quadrangolare, piu lungo d'un palmo. Fa il fiore simile alla lichenide, di colore rosso porporizante. Le frondi sono simili alla ruta, alquanto lunghette, & piccioline. Rassembra il seme suo al grano. La radice è picciola, leggiera, inutile, & al gusto amara. L'erba fresca pesta, & messa in su le ferite le salda: purga l'ulcere vecchie, & le consolida. Mangiata cotta purga per il corpo la cholera, & i grossi humori. Fanci della sua decottione cristeri alle sciatiche. imperoch'ella solue il sangue, & caua il dolore. Il succo è vtile nelle medicine de gli occhi: percioche messoui con mele, ne toglie le caligini, applicato di sotto cò lana prouoca i mestrui, e'l parto. beuto gioua à i difetti de i nerui. Cauasi il succo in questo modo. Cogliasi l'erba quado è piena di seme, & lasciasi in mollo nell'acqua cinque giorni, & poscia tanto si cuoce, che l'erba soprauanzi la decottione: & come è fredda, si sprema, & si cola con pezza di lino, & gittata via l'erba si rimette la colatura à bollire, tanto che si restringa come mele. Tolgonla alcuni verde, & piena di seme, & pestanla, & spremutone il succo, lo mettono in vn vaso di terra non impeciato, & messolo al sole, & spesso mescolandolo con vna spatola di legno, lo spessiscono. & se pur qualche poco se n'attacca all'orlo della bocca del vaso, lo spiccano, & lo mescolano con il resto. la notte diligentemente lo cuoprono: imperoche la rugiada non lascia condensare i liquori. Spremefi vn liquore dalle radici secche, & dall'erba, cocendole, come facemmo mentione nella gentiana. Ma quelle cose, che si cauano dall'erbe peste, & dalle cortecce fresche, come è già detto, si diseccano al sole. Così si prepara il succo della thassia, così quello della mandragora, & altri simili: & così dell'agresto parimente. nondimeno il licio, il succo d'assenzio, l'hipocistide, & simili, si condensano cocendosi, come è stato detto.

Centaurea  
minore, &  
sua essam.

Virtù della  
Centaurea  
minore.

Centaurea  
minore ferita  
da qual.

**L**A CENTAVREA minore da tutti veramente conosciuta, percioche cotta nella liscia fa biondi i capelli, chiamiamo noi in Toscana Biondella. Quella adunque, che s'usa per tutto nelle spetiarie, non è dubbio veruno, ch'ella non sia la vera, & legitima Centaurea minore: per vedersi in lei tutte le somiglianze, che le assegna Dioscoride. E' pianta molto amara, non solamente nella radice, ma in tutto il resto delle parti sue. & però ragioneuolmente è stata ella da alcuni chiamata Fiele della terra. Galeno inuitato dalle rare, mirabili, & molte virtù sue scrisse d'essa sola vn libro particolare, il qual dedicò à Papias. Solue del corpo la Centaurea minore la cholera, & stemma: della qual facultà è del tutto priua la maggiore. Dassi la decottione della Centaurea minore utilmente à bere nelle febri terzane per cacciar ella per disotto la cholera, & però da alcuni viene chiamata Cacciafebre. Apre la medesima oueramente il succhio le oppilationi del fegato, & della milza, & risolue le durezza loro. il medesimo beuto con mele al peso d'vna dramma, & parimente unto sopra il bellico, caccia fuori i vermini del corpo. La decottione dell'erba, & de i fiori astringe, & leua via le lentignini, i quosi, gli Alphi, & tutte l'altre macchie della pelle applicatoui sopra piu, & piu volte. Distillasi il succhio nell'orecchie verminose, & vngesi vtilmente all'ulcere del capo, che menano la marcia, & alle brozze. Onde manifestamente s'ingannano tra gli Arabi Mesue, Auicenna, & Serapione, confondendo eglino inauertentemente le facultà dell'vna con quelle dell'altra. Scrisse della Centaurea minore Galeno, oltre al particolar suo trattato, al v. i. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice della Centaurea minore è senza alcuna efficacia. ma i suoi ramuscelli, & massimamente le frondi, che vi nascono, & parimente i fiori sono utilissimi. Vince in queste parti la qualità amara, la quale ha in se vn pocchetto del costrettino: per il



CENTAUREA MINORE.



per il qual temperamento è la minor Centaurea medicina molto dissecatiua senza mordacità alcuna. Sana questa herba impiatrata fresca tutte le gran ferite del corpo: & l'ulcere vecchie, & quelle che difficilmente si consolidano. Mettesi secca con tutti i conglutinatiui, & dissecatiui medicamenti, & con quelli massime, che sono nati per sanare l'ulcere cauernose, maligne, & difficili, & le fistole, & per mollificare le durezza antiche. Mescolasi similmente con quelle cose, che medicano à i morbi, il cui fomento è da rheumatismi; nel che valenti sono quelle medicine, che dissecando valentissimamente con una certa virtù costrettiua, non hanno in se mordacità alcuna. Fanno alcuni della decottione di questa herba cristeri nelle sciatiche, per esser cosa, che euacua insieme con la cholera anchora i grossi humori: & come che nel molto suo operare solue fino al sangue; nondimeno per questo assai piu gioua. Il succo certamente, per essere cgli di simil virtù, cio è dissecatiuo, & asterisuo puo ageuolmente operare tutte le cose predette. Mettesi ne gli occhi insieme con mele, prouoca i mestruui, & fa sconiare le donne grauide. Sono alcuni, che lo danno à coloro, che patiscono ne i nervi per soluere egli, & diseccare senza alcuno nocumento gli humori, de i quali sono pieni. Et cosi come è egli rimedio buono applicato di fuori, alle oppilationi del fegato, & alle durezza della milza; non fa minor operatione à torlo per bocca à chi lo possa sostenere. Chiamano i Greci la Centaurea minore, Κενταύριον μικρόν: i Latini, Centaurion minus: gli Arabi Chātūriūn sege, & segir, ouero Katarion sages; i Tedeschi, Taufent guldent kraut, Fieber kraut: Erdgrall, ouero Biber Kraut: li Spagnoli, Fel de tierra: i Francesi, Centauree, ouero Fiel de terre: i Boemi Zenzluc menffij: i Poloni Centur-za.

Del Chameleone bianco.

Cap. VIII.

**I**L CHAMELEONE bianco è chiamato da alcuni ixia, per ritrouarsi in alcuni luoghi intorno alle radici sue vn certo vischio, il quale vsano le donne in cambio di mastice. Ha le foglie simili al filibò, ouero al cardo, ma piu aspre, piu acute, & piu valide di quelle del chameleone nero. Non fa fusto, ma produce nel mezzo spini, simili al riccio marino, & alla cinara. I fiori fa rossi, & lanuginosi. Il suo seme è simile al charthamo. Nelle colline amene fa la radice grossa, & ne i monti sottili, bianca nella sua profondità, & alquanto aromatica, al gusto dolce, & graue d'odore. Questa beuuta con vino austero, & succo d'origano bollito al peso d'vno acetabolo, ammazza i vermini larghi del corpo. Dassene vna dramma con vino commodissimamente à gli hidropici: percioche gli dissecca. La sua decottione vale à prouocare l'orina ritenuta. Beuuta la radice con vino, è buona al ueleno delle serpi. Mescolata con polenta, ouero con acqua, & con olio ammazza i cani, i porci, & i topi.

Del Chameleone nero.

Cap. IX.

**H**AUREBBE il Chameleone nero le frondi simili al cardo, se non fossero di quelle alquanto minori, piu sottili, & distinte di rosso colore. La gamba produce alta vn palmo, grossa vn dito, di colore rossigno. I fiori fa ella nella ombrella spinosi, hiacinthini, di diuerso colore. La radice ha grossa, nera, densa, & qualche volta corrosa, la qual rotta gialleggia, & nel mágiarla morde. Nasce nelle campagne in luoghi secchi, montagnosi, & nelle maremme. La radice trita con vn poco di vetriolo, olio cedrino, & grascia, vngendosene guarisce la rognia. la medesima aggiuntoui solpho, & bitume, cotta nell'aceto, & messa in su l'impetigini la sana. La decottione della radice lauandosene la bocca, leua il dolore de i denti: & ancho posta la radice sopra al dente, che duole, con altrettanto pepe, & cera. Cotta nell'aceto conforta i denti, & gli rōpere anchora, mettendouisi calda dentro con vno stile. Spegne applicata insieme con solpho le macole della pelle della faccia, & le vitiligini. Mescolasi con le medicine, che corrodono: sana l'ulcere corrosiue, nere, & sordide. Chiamasi chameleone dalla varietà delle sue foglie, per mutare elle il colore secondo i terreni: imperoche quā verdi, là biancheggianti, & altroue cerulee, & rosse si ritrouano.

**C**HIAMASI il bianco Chameleone volgarmente in Toscana, come quasi per tutto il resto d'Italia, Carlina, imperoche si crede il vulgo (come si dice) che dall' Angelo fuisse ella dimostrata à Carlo Magno per vero rimedio della peste. Et però alcuni lo tengono per cosa eccellentissima contra la peste: alla quale, per valere ella contra à i vermini del corpo, & parimente à i morsi delle velenose serpi (come scriuono Dioscoride, & Galeno)

Chameleoni, & loro essam.



Errore di alcuni.

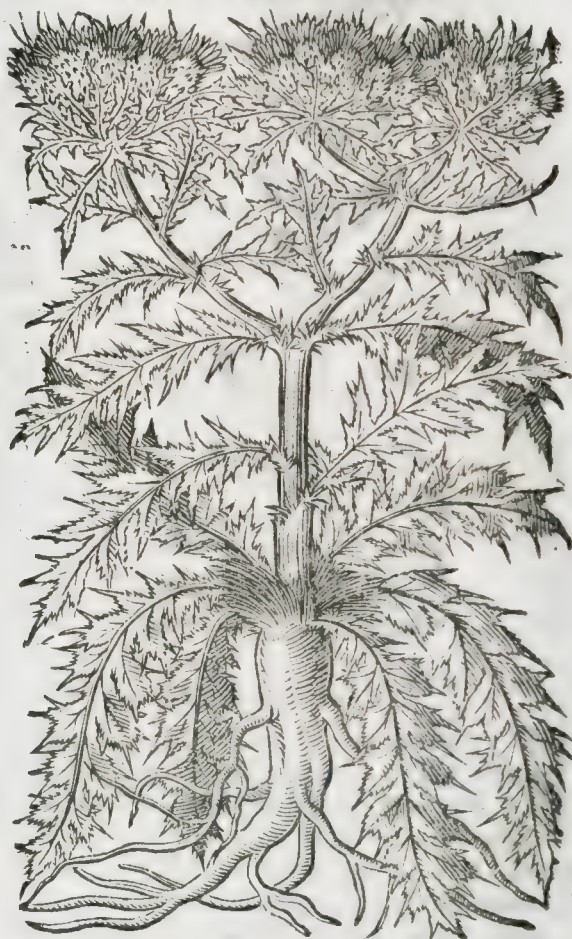
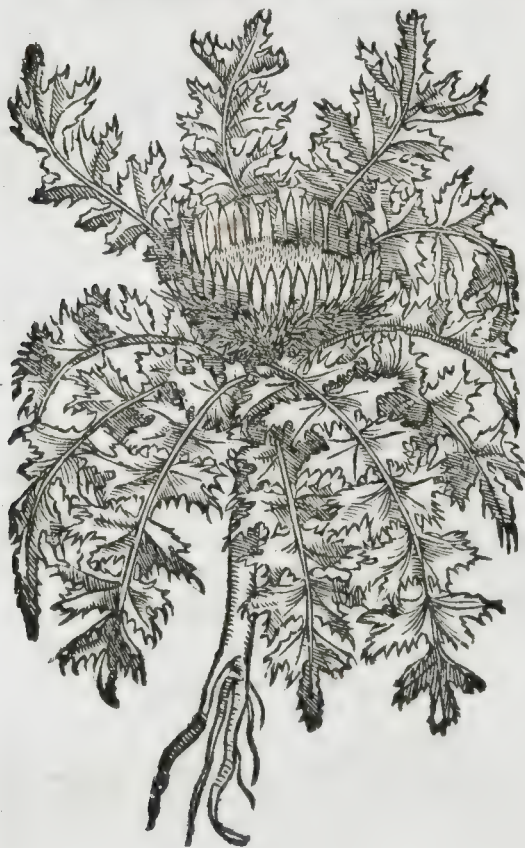
Errore del Fuchſio.

Errore de frati cōmentatori di Meſue.

non negarei io, che molto non vi poteſſe giouare. Errano di gran lunga coloro, che ſi penſano, che'l Chameleone bianco ſia quella ſpetie di Cardo ſimile à i Carcioffi, che noi adoperiamo in Toſcana per fare apprendere il latte in vece di caglio. Del che dà manifeſto indicio il produrre egli ſopra lunghi fuſti il ſuo ſpiſoſo, & ben riceiuto frutto: eſſendo però chiaro, che il bianco Chameleone non produce alcun gambo. Queſto dimoſtra non bauer mai veduto il Fuchſio, huomo de i tempi noſtri altrimenti chiariffimo: percioche quantunque diceſſe egli, che non produce fuſto alcuno, nondimeno dimenticandose lo poi lo dipinſe co'l fuſto ben grande. Et coſi parimente parmi che aſſai ſi ſia ingannato nel nero, per non rafſembrarſegli punto. Errano oltre à ciò i Frati cōmentatori di Meſue, perſuadendoſi certo, che la Carlina (per dire come dicono loro) che fa il gambo, ſia la ſpina bianca del medefimo, chiamata da gli Arabici Bedeguar: & l'altra, che non fa fuſto, ſia la ſpina

CHAMELEON BIANCO.

CHAMELEON NERO.



Opinione di alcuni ri prouata.

Arabica chiamata Suchaba. Imperoche producendo la ſpina bianca il fuſto maggiore di due gombiti concauo, biancheggiante, & i fiori porporei: & quella ſpetie di Carlina del fuſto non piu alto d'una ſpanna, roſſeggiante, pieno, & non concauo, & i fiori hiacinthini, non puo in alcun modo ſtare, ch'ella ſia la ſpina bianca di Dioſcoride: ma piu preſto ſi potrebbe chiamare ſpina roſſa. Come manco ſi puo credere che l'altra Carlina, che non produce il fuſto, ſia la ſpina Arabica. imperoche non diſſe Dioſcoride, ch'ella non produca fuſto, ma che era ſimile alla ſpina bianca. Dal che ſi puo realmente arguire, & parimente concludere, che producendo la ſpina bianca il fuſto, lo produca ſimilmente l'Arabica. Sono oltre à cio alcuni altri, che vogliono che la Carlina, che produce il gambo, non ſia differente dall'altra, che naſce ſenza eſſo, ſe non in queſto, cio è che l'una ſia forſe il machio, & l'altra la femina: & niegano aſſolutamente, che queſte piante ſieno i veri Chameleoni, & maſſimamente quella, che produce il gambo. Et ſi ſondano ſopra l'hauer ſcritto Galeno nell'viii. libro delle facultà de ſemplici, che la radice del Chameleone nero ha in ſe alquanto del velenoſo: & che però non s'uſa, ſe non per medicamenti eſteriori. Ma vedendoſi, che molti la mangiano copioſamente in cambio di raphano con l'inſalate; però concludono, che in modo veruno poſſa la Carlina del gambo eſſere il Chameleone nero, ne ſpetie alcuna di quello. Al che ſi puo ageuolmente riſpondere, che in Grecia, ò forſe in Ponto, & in altri luoghi vicini la radice del Chameleone nero naſca velenoſa: & in Italia, & parimente in Germania ſalutifera laſciando per la clemenza del cielo, de paefi noſtri ogni facultà velenoſa, come la Perſea: la quale quantunque in Perſia ſia ella ſempre velenoſa; nondimeno in Egitto, per la bontà di quel clima, ſi mangia il ſuo frutto copioſamente ſenza nocumento veruno. Lo Aro oltre à cio in Cirene è di ſorte dolce, che ſe lo mangiano ne cibi, come ci mangiamo noi le rape: & nondimeno in Grecia, & in Italia naſce egli coſi acuto, & forte, che non ſi puo mangiare ne crudo, ne cotto. Appo cio gli ſcorpioni in molti luoghi ammazzano gli huomini, che traſſigono, quando ſi laſciano ſenza rimedio: & in altri luoghi, come nel territorio di Trento, traſſigendo non nuocono ſe non tanto, quanto ſarebbe la puntura d'un'aco, ò d'una ſpina. Il che nel medefimo territorio ſi vede parimente nell'helleboronero, per nò ritrouarſi virtù ſolutiua veruna come veggiamo parimente nel ephemero Colchico,



Colchio, usandolo senza nocumento (quantunque temerariamente) i medici per l'Hermodaffilo. Ma fammi credere oltre à tutte le predette cose, che la Carlina, che produce il gambo, sia il nero Chameleone, per veder si manifestamente, che cotai Carlina in tutto, & per tutto, in ogni parte lo rappresenta. Imperoche produce ella le foglie simili al cardo, ma minori, & piu sottili con la costola di mezzo rossa: il fusto poco maggiore d'una spanna, grosso vn dito, & rosseggiante: i fiori in una ombrella spinosa, di diuersi colori: la radice grossa, nera di fuori, densa, & corrosa, la qual rompendosi gialleggia. & mangiandosi morde; nondimeno non posso dir'altrimenti, se non che non produce ombrella veruna, ma una testa spinosa, come fa il bianco. Ma questo non mi rimoue del tutto dalla mia opinione, vedendo usare à Dioscoride in piu luoghi vocabuli impertinenti. Pure con tutto cio nõ ho voluto mancare di non dar qui l'immagine d'un altro negro Chameleone il quale mi mandò d. Na poli il dottissimo Maranta, che se bene fa l'ombrella hiacinthine, nondimeno non hauendole egli penticchiate di

VN'ALTRO CHAMELEONE NERO.



rosso, ne i fusti rubicondi, ne la radice in parte alcuna corrosa, ne vi si sentendo al gusto acutezza veruna, ne vi si veggendo giallezza, ne che sieno i gambi grossi vn dito, non posso però affermare che ella sia il vero, & legittimo nero Chameleone, come piu diffusamente habbiamo scritto nel quarto libro delle nostre epistole medicinali rispondendo al Maranta. cio è in somma il parer mio, il quale lascio in consideratione di coloro, che si sono lungamente essercitati in conoscere le vere piante, & ne hanno qualche esperienza. Ma non risponderò io già qui à quel maligno, che nel discorso di questa pianta impertinentemente mi ha calunniato, per hauermi io proposto di far cio di sotto nel vi. libro nel proprio discorso dell'Ixia, di cui fra i veleni scriue Dioscoride. Imperoche quiui apertamente dichiarerò io la malitia, la temerità, & l'ignoranza di questo cosi presuntuoso & falso Semplicista. Sono oltre à cio non poco da esser riprese gli Arabi, i quali non senza grande errore, per la similitudine de vocaboli, confondono il Chameleone con la Chamelea, la qual chiamano Mezereon. Il che manifestamente si conosce in Auicenna al proprio capitolo del Mezereon. imperoche, anchora che assai chiaramente nel processo di tutto il capitolo si conosca l'errore; piu manifestamente però si discerne nel fine, quando cosi dice. Benefi il Mezereon con vino à i morsi delle velenose serpi; ma il nero è propriamente veleno mortifero. Quando si mescola il Mezereon con polenta, con acqua, & con olio, ammazza i topi, i cani, & i porci. Le quali proprietà diedero Dioscoride, & Plinio al Chameleone bianco, & non al Mezereon chiamato Chamelea. Et però si puo ageuolmente comprendere in quanti errori spesso ne menino gli scritti de gli Ara-

Errone de  
gli Arabi-  
ci.

bi. Scrisse d'amendue i Chameleoni Theoph. al vii. cap. del ix. lib. dell'istoria delle piante, cõ queste parole. I Chameleoni sono due, vno bianco, & l'altro nero, ma sono differenti le radici nelle facultà loro, come sono parimente differenti di spetie. La radice del bianco è bianca, dolce, grossa, & di graue odore. E' utile (come si dice) à i flussi, quando tagliata in fette, come il raphano, & cotta s'infilza poi in vn giunco à seccarsi. Gioua mangiata con vna passa, ouer beuuta con vino brusco alla misura d'un acetabolo, per ammazzare i vermini larghi del corpo. Ammazza i cani, & porci: dandosi à quelli impastata con acqua, olio, & farina d'orzo: & à questi insieme co'l cauolo. Volendosi sapere se l'huomo ammalato sia per viuere, dicono, che potendo tolerare l'infermo d'esser lauato tre giorni con questa radice, non ha da morire. Nasce comunemente per tutto con foglie maggiori del cardo, sparse per terra: & capo grãde, simile à quello dell'acano: & però lo chiamarono alcuni Acano. Il nero ha foglie simili al bianco, quantunque minori, & piu liscie. La pianta ha in tutto forma d'ombracolo, produce la radice grossa, nera di fuori, & gialliccia di dentro. Nasce volentieri in luoghi frididi, & humidi. Caccia la scabbia, & le vitiligini, trita & fattone linimento con aceto. Ammazza mangiata i cani. Tutto questo de i Chameleoni scrisse Theoph. E' oltre à cio da sapere, che ql vischio, il quale chiamano i Greci Ixia, che si ritroua nelle radici del Chameleone bianco, quantunque sia veramente mortifero veleno; nõdimeno preso in certa poca quantità vale cõtra la sonnolentia. Onde le donne di Candia per veggiare la notte senza essere oppresse, ò molestate dal sonno, mentre che s'essercitano in diuersi lauori, usano di torne dopo cena vna certa poca quantità senza nocumẽto veruno. Fece dell'Ixia memoria Plin. in piu luoghi, chiamadola semplicemente vischio: non accorgendosi egli, che fusse differente dall'altro vischio, che nasce in su gli alberi. Onde si credette che il vischio de gli alberi fusse velenoso, ingannandosi nõ poco. Chiamano i Greci il Chameleone bianco, χαμαιλέον λευκός: & il nero, χαμαιλέον μέγας: i Latini il bianco, Chameleõ albus, & il nero, Chameleon niger, gli Arabi il bianco, Chameleon leute, & Chama lium: & il nero Chameleon melamos. li Spagnoli chiamano amendue, Cardo pinto, li Francesi il bianco, Carlinese: & il nero, Chardonette. i Tedeschi il nero solo chiama no Eber vurtz. i Boemi Pupauia cerna.



## Del Crocodilio.

## Cap. x.

**I**L CROCODILIO si rassimiglia al chameleon nero. Nasce nelle selue. Ha la radice lunga, leggiera, alquanto larghetta, d'odore acuto, simile al nasturtio. Bollita la radice nell'acqua, & beuuta, prouoca copiosamente il sangue del naso. dassi nelle malattie della milza, doue gioua manifestamente. Il suo seme è tondo, & doppio à modo di scudo. questo di sua propria virtù prouoca l'orina.

Crocodilio,  
& sua effa.  
Opinioni ri  
probate.

**V**Ogliono alcuni de tempi nostri, che il vero & legittimo Crocodilio sia quella spetie di Carlina, che produce il gambo. Ma in vero questa loro opinione non quadra punto con la mia, ne manco con la ragione. imperoche (come è stato detto nel precedente capitolo) la carlina del gambo talmente rappresenta il chameleon nero, che non mi potrò mai persuadere, che possa esser ella il Crocodilio: & specialmente vedendosi, che cotal Carlina (come dimostra l'esperienza) manca di tutte quelle facultà, & virtù, che danno gli scrittori al Crocodilio. la cui decottione beuuta fa subito uscire il sangue del naso copiosamente: il che non fa ne l'una ne l'altra Carlina. Oltre à cio il Crocodilio produce la radice lunga, leggiera, larghetta, d'odore acuto come di nasturtio: & quella spetie di Carlina la produce grossa, nera, densa, & corrosa; & non larga, ne leggiera, ne d'odore di nasturtio. Alcuni altri vogliono, che'l Crocodilio sia l'Iringo marino. Ma nascendo egli lungo à i lidi del mare, & non rassembrando punto al Chameleon nero, ne facendo uscir il sangue del naso: & il Crocodilio nelle selue, ne rassomigliandosi di figura; non posso in modo alcuno accostarmi all'opinione loro. O quanto stimare ebbono i medici nostri il Crocodilio, se nascesse egli in Italia, doue mai l'ho potuto io rintracciare, essendo la decottione delle sue radici di tanta virtù, che solamente beendosi possa prouocare il sangue del naso. 10  
Commemorollo Plinio all'viii. cap. del xxvii. libro, ma non però altro ne disse di quello, che ne recita Dioscoride: anzi discordò egli da lui errando nella interpretatione, nel dire che nasceua il Crocodilio in luoghi magri, & arenosi. doue seluosi doueua egli dire. Scrisse Galeno al vii. delle facultà de i semplici, così dicendo. E' il seme del Crocodilio acuto, & odorifero, gioueuole à prouocare i mestrui, & l'orina. Et imperò è egli caldo, digestiuo. & disseccatiuo. Il succo tanto del fusto, quanto del seme, per esser di simile facultà, prouoca l'orina. Conferisce valentemente la radice à far sputar le materie dal petto, per essere ella meno acuta del seme, come ch'ella non sia però meno amara. Fa oltre à questo uscire anchora il sangue del naso. Chiamano i Greci il Crocodilio, Κροκοδείλιον: i Latini, Crocodilium. 20

Crocodilio  
scritto da  
Galeno.

Nomi.

## Del Dissaco, ouero Labro di venere.

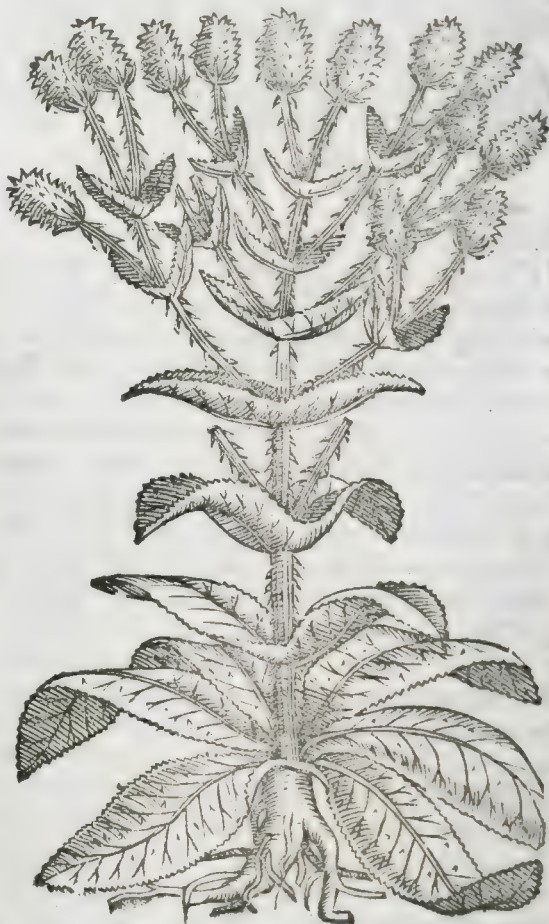
## Cap. xi.

**I**L DISSACO è nelle spetie delle piante spinose. Produce il fusto alto pieno d'horride spine. 30  
Rassembransi le sue frondi à quelle della lattuca, ma sono spinose, & à due à due abbracciano ciascun ginocchietto del fusto, sono lunghe, & hanno di dentro & di fuori alcune bolle appuntate nel mezzo del dosso loro, nell'ali sono assai concaue. & però spesso la rugiada, ò la pioggia vi rimane: onde ha preso nome di dissaco. In cima della gamba tutti i ramuscelli hanno vna testa, alquanto lunghetta, & spinosa à modo di riccio: la qual poscia nel seccarsi biancheggia. Ritrouasi dentro in queste teste alcuni vermicelli, quando si diuidono per lungo fino alla midolla. La radice cotta nel vino, & poscia pesta fino che venga à modo di cera, sana le fessure del sedere, & le fistole. Debbesi serbare questo medicamento in vaso di rame. Sana (secondo che si dice) i porri, & le pendenti formiche. Dicesi, che i vermi delle teste legati in cuoio, & appiccati al collo, ouero al braccio, sanano la febbre quartana.

Dissaco &  
sua effa.

**I**L DISSACO, il qual chiamano Labro di Venere, è notissimo in tutta Italia, & massime in tutti quei luoghi doue si lauora di lana. Imperoche con la ricciuta testa, che produce gli con ritorte spine nelle sommità de i fusti, si cardano i panni, & le berette per trarne fuori il pelo. Chiamasi volgarmente in Toscana Cardo, & in molti luoghi, & massime in su'l Bolognese si semina, & cō molta cura si coltiua ne i cāpi. Come che comunemēte ne nasca del saluatico per le campagne in su gli argini de fossi, & de i cāpi, & p le publiche strade appresso alle siepi, cō tutte q̃lle vere sembianze, che Diosc. gli assegna. Et cōe che dica Marcello Fiorè. nō hauere egli potuto mai ritrouare nelle teste del Dissaco vermicello alcuno; nōdimeno fermamēte vi si ritroua nell'autūno quādo son bē mature, come l'esperienza

DISSACO.



chlara-



chiaramente ne dimostra, & fanno i pescatori, i quali usano cotai vermi per esca del pesce. Chiamasi il Dissaco volgarmente da gli speciali Virga pastoris maggiore. Percioche la minore anchora ne dimostrano molto simile a questa: ma non però è nel fusto così strisciata, ne così spinosa, ne sono le sue frondi così grosse, ne le teste così grandi, ne così spinose: anzi che la quantità loro non è maggiore d'una oliua, rassembrando vn verde, & ben ritondo fiocco. Ma è da auertire, che queste due specie di Dissaco chiamate Verga di pastore, non sono la Virga pastoris di Serapione, ne manco quella, che scriue Auicenna. Imperoche questa è il vero poligono, ouero sanguinaria, che sotto le specie di maschio, & di femina nel quarto libro scrisse Dioscoride. Et però ho pensato io che non da gli Arabi sia stato dato il nome di Verga di pastore al Dissaco; ma da quelli speciali, che più si sono confidati nelle loro Pandette, che in tutti gli altri buoni, & approuati autori. percioche quini Mattheo Sil-

VN'ALTRO DISSACO.

VIRGA DI PASTORE.



uatico autore di tale opera al cap. ccv. chiama il Dissaco Verga di pastore, confondendo sciocamente questo con il poligono; non accorgendosi, che la Verga di pastore de gli Arabi è la Correggiuola, ouero Centinodia volgare chiamata sanguinaria, & poligono da Dioscoride, & non il Dissaco più differente da quello, che le lepri da gli orsi. Fece del Dissaco memoria Galeno al vi. delle facultà de semplici, con vna sola riga di scrittura, così breuemente scriuendone. La radice del Dissaco disecca nel secondo ordine, & ha alquanto dell'asterfuo. Chiamano i Greci il Dissaco Διφασος: i Latini, Labrum Veneris: gli Arabi, Dibfacos: i Tedeschi, Kartendistel, Garden kraut, Buobenstrel, & Vneberkanten: li Spagnoli, Cardencha, Cardo penteador: i Francesi, Cardon à carder, & Verge à bergier: i Boemi Stietka, & i Poloni Szezotki.

Nomi.

### Della Spina bianca.

### Cap. XII.

**L**A SPINA bianca nasce ne i monti, & luoghi seluosi, con frondi simili al bianco chameleone, ma più strette, più bianche, & alquanto horride, & spinose. Il fusto, il quale è alquanto maggiore di due gombiti, produce ella grosso vn pollice, & qualche volta più, biancheggiante, & di dentro concauo; nelle cui sommità ha vna testicciuola spinosa, simile al riccio marino, ma più picciola, & più lunga. Sono i suoi fiori porporei: e'l seme è simile a quello del carthamo, ma più tondo. Beuesi la radice vtilmente contra à gli spuri del sangue, & contra il vomito, & flusso dello stomaco: prouoca l'orina: & impiastrasi in su le posteme. Lauandosi la bocca con la decottione di quella, gioua al dolor de denti. Conferisce il seme beuendosi à i fanciulli spasimati, & à i morsi delle serpi. Dicesi, che portato attaccato al collo discaccia tutti i serpenti.

**C**hiama volgarmente gli speciali imitando gli Arabi, la Spina bianca Bedeguar. Et non poca questione è tra loro, & parimente tra la più parte de i medici, quale tra le molte spinose piante prodotte dalla natura sia la Spina biacca. Del che non sapendosi eglino risolvere, pigliano che il Cardo benedetto, chiamato herba Tuneci, ouero Turca: chi la Carlina, come fanno i Frati de zoccoli comentatori di Alesue, ripresi sopra cio da noi

Spina bianca & sua eff. facin. Errore di mola.



Errore del  
Fuchio.

Spina bian-  
ca legitima,

poco qui di sopra nel discorso de i chameleoni, chi quel Cardo, che noi in Toscana vsiamo in vece di caglio per fare apprendere il latte: & chi altre spetie di Cardo saluaticchi, cosi caminandose ne senza alcuna viuida luce nelle tenebre de gli errori. Tra i quali ritrouo io esser Leonardo Fuchio huomo de tempi nostri dottissimo: per cioche, come si legge nell'ultimo capitolo del primo libro delle sue paradosse, si crede, che sia la Spina bianca quella spetie di Cardone saluatico, che sopra alle sue grandissime frondi ha infinite macole bianche, ilquale chiamano alcuni Cardo di santa Maria, & altri Herba del latte: non accorgendosi, che questa nasce ne i piani, & nelle campagne, come ne fa testimonio tutta Toscana; oue infinitissima copia ne nasce, & non ne i monti, & nelle selue: & che piu oltre produce le frondi il doppio maggiori, & non minori di quelle del Chameleone bianco. Et però e da sapere, che la Spina bianca nasce ne i monti, & massime ne i boschi, & nelle selue di quelli, come scriue benissimo Dioscoride. Ma se la spina bianca legitima pur si ritroua ò in Italia, ò altroue, non posso se non affermare che sia quella, di cui habbiamo qui nel primo luogo posta la figura. Questa riceui io la prima volta dal Magnifico & gentilissimo Sig. Iacomo Antonio Cortuso gentiluomo Padouano, semplicista dottissimo de i tempi nostri, la quale rappresenta con tutte le sue note la vera: imperochè ha ella le foglie simili al bianco cha-

SPINA BIANCA ET NERA.

SPINA BIANCA D'ALCVNI.



Errore di al-  
cuni.

Calumnia  
del Brasauo  
la cōtra Me-  
fue.

meleone; se bene sono elle alquanto piu strette, piu bianche, & pelosette; & spinose; il gambo alto due gombiti, & grosso come il pollice, & qualche volta piu, bianchiccio & vacuo. nella cui sommità è vn capo spinoso, & bianchiccio, ma minore di quello del chameleone, con fiori dentro porporei, & il seme come di Cnico. Non è da questa guari dissimile quella, che nasce nelle montagne della valle Anania, di cui ho veduto io copiose piante tra le selue grandissime, che ui sono. Et imperò bene auertiscano gli spetiali, imparino, & sappiano, che à i monti, & non al piano si ritroua il Bedeguar. Il che non solamente lor giouerà, per hauerlo vero, per le loro compositioni; ma conosceranno l'errore di coloro, che si credono (come fa il Ruellio) che la Spina bianca, ouero Bedeguar sia il Cardo, che per apprendere il latte chiamiamo noi Toscani Presura. Sono alcuni che pensano che la spina bianca sia quella, di cui habbiamo posto la figura nel secondo luogo. ma in vero non vi si veggono tutte quelle parti, & quelle note, che debbono ritrouarsi nella spina bianca. Il quale errore si conosce apertamente considerando, che questo si semina ne gli horti, che produce le frondi assai maggiori del bianco chameleone, & sono le sue teste molto piu grandi de i ricci marini. Messe Mesue questa pianta, & similmente la spina Arabica, ouero Egitia, la qual chiama egli Suchaba (come diremo nel seguente capitolo) nel siroppo d'eupatorio, il qual compose egli per le febbri lunghe, & propriamente per quelle, che corrompono la virtù, & la forma dello stomaco, & del fegato. Contra al qual contendendo assai il Brasauola biasima il metter, che si fa di queste due piante in questo siroppo, dicendo che per essere elleno costrette, sono di fatto contrarie all'intentione del siroppo, il quale è solamente per aprire, & per disoppilare. Nel che dimostra nõ solamente nõ hauer inteso l'intentione di Mesue; ma di non hauerne (saluo però sempre l'honor suo) se non poca pratica di me-



di medicare. Percioche essendo questo siropo composto per quelle feбри, che corrompono, & debilitano lo stomaco, meritamente vi conuengono la Spina bianca, & l'Arabica, per hauere elle proprietà di confortare gli stomachi rilassati, languidi, & indeboliti. al che sempre scorrono i valenti, & ben pratici medici con le cose stittiche, & aromatiche. Et impero tale erronea opinione non è in conto alcuno d'acettare. Ne si debbe (come vuole egli) in vece di queste due Spine porui il polipodio, & la sabina, per farlo più aperitiuo. Percioche se (come pur dice) douesse essere del tutto aperitiuo, sarebbe necessario rimuouere da questo siropo non solamente queste due spine; ma le rose, i mastici, la spica, e' folio: cose tutte, che vi sono state messe con gran consideratione, & auertenza, accioche irritata la natura da gli apertiui forti, fatta già debile in tutte le sue operationi da lunga febbre vniuersal morbo di tutto il corpo, non si causasse vn flusso irremediabile, & mortale. Scrisse Gale. al v. 1. delle facultà de semplici, in questo modo. La radice della Spina bianca è disseccatiua, & alquanto costrettiua. Et imperò conferisce ella à i flussi stomacali, & disenterici: sana gli sputi del sangue, & risolve l'vndimia. Lauandosi la bocca con la sua decottione, sana i denti, che dogliono. Il suo seme è di sottile essenza, ma caldo nelle facultà sue. Et però beuuto si conuiene a gli spasimati. Chiamano i Greci la Spina bianca, *Ακανθα λευκή*: i Latini, Spina alba: gli Arabi, Bedeguard.

Spina bianca scritta da Galeno.

Nomi.

## Della Spina Arabica, ouero Egittia.

### Cap. XII I.

LA SPINA Arabica è simile alla bianca: & è anchor essa costrettiua. La radice è molto vtile à li flussi delle donne, allo sputo del sangue, & a ciascuno altro flusso del corpo. Nasce in luoghi aspri.

Veramente da credere, che errino manifestamente coloro, che si credono, che la Spina Arabica qui scritta da Dioscoride, sia quell'albero spinoso d'Arabia, da cui si ricaua l'acacia. Del che dà manifesto indicio primamente il non esser costume di Dioscoride di repetere per diuersi capitoli vna medesima pianta, ne manco di mescolare gli alberi con l'erbe. Imperoche hauendo egli descritto cō lunga historia l'albero dell'Acacia, chiamata parimente Spina Egittia, di sopra nel primo libro tra gli alberi, parrebbe veramente cosa fuor d'ogni proposito, se qui tra l'erbe spinose n'hauesse egli tornato à rescrinere. Onde si può concludere ragioneuolmente, che hauendo scritto Dioscoride di queste piante in diuersi luoghi, sieno anchor elle tra loro diuerse, & differenti. Nella dichiarazione dell'Arabica spina di buon sonno veramente dormiua il Ruellio, non auertendo, che qui parla Dioscoride d'una pianta d'un'erba simile alla Spina bianca, così chiamata per nascere ella in Arabia d'Egitto, & non dell'albero dell'Acacia, come si crede egli per vero. Del che, per essere stato huomo veramente dotto, molto m. marauiglio; & tanto più per essergli Plinio familiarissimo, il quale distintamente d'amendue scrisse al xii. cap. del xxi. libro, & prima di questa, che qui si tratta, così dicendo. Le lodi della Spina Arabica dicemmo di sopra tra gli odori: imperoche ella spessisce, & rassoda. Ristagna la sua radice valentemente tutti i flussi, gli sputi del sangue, & l'abondanza de i mestruj. Il che di parola in parola tolse Plinio dal presente capitolo di Dioscoride, come quello, che ben s'accorse, che questa Arabica spinosa assai era differente da quella dell'acacia: della quale nel medesimo capitolo trattò egli distintamente da questa, così dicendo. E' anchora da dire della spina dell'acacia: la qual si fa in Egitto d'un'albero, nella cui spetie e' il bianco, e' il nero si ritroua, & parimente il verde de gli altri molto migliore. Di cui intese egli similmente al ix. cap. del xii. libro, quando hauendo già celebrate le lodi del Perseo albero, così diceua. Non meno veramente viene celebrata la spina Egittia, quantunque solamente la nera, per esser questa nell'acqua perpetuamente durenole, & impero utilissima per le costole dalle nauj; ma la bianca facilmente si corrompe. Da i quali luoghi è chiaro non hauer creduto Plinio, che la spina Arabica fusse una sola, come si crede il Ruellio. Il quale oltre à questo non attese à quello, che scrisse Galeno al v. 1. delle facultà de semplici, così dicendo. Chiamano alcuni la Spina Egittia Arabica anchora. E' simile alla nostra spina bianca: ma nelle facultà sue è più costrettiua, & più disseccatiua. Dalla qual dottrina senza dubbio si caua essere la Spina Arabica ne lineamenti della sua pianta, simile alla spina bianca, ne si può intendere, come si crede il Ruellio, ch'ella le sia solamente simile nelle facultà sue: imperoche Galeno specifica ottimamente l'vna, & l'altra sembianza. Ristagna, di mente di Galeno, ella il flusso de i mestruj, & di tutti gli altri flussi, à cui si conuiene la bianca, che nasce à noi. Ma queste tali operationi fanno più efficacemente le sue radici, e' il frutto. il quale gioua à i difetti dell'vgola, & alle enfiagioni del sedere: consolida l'ulcere, per esser ella senza molestia me diocrementemente costrettiua. Non si porta à i tempi nostri in Italia: & però in suo luogo si può usare commodamente la bianca. Questa chiamano gli Arabi, Suchaba: i Greci, *Ἀκανθα ἀραβική*: & i latini Spina Arabica.

Spina bianca, & sua eff. faminatio- ne.

Errore del Ruellio.

Spina Arabica scritta da Galeno.

## Dal Cardo.

### Cap. XII II.

IL CARDO, ouero Scolimo ha le foglie simili à quelle del chameleone nero, ouero à quelle della spina bianca, ma più nere, & più grosse. Ha il fusto lungo, & frondoso: nella cui sommità ha il suo spinoso capo. La radice ha nera, & grossa. La quale applicata leua via l'odore delle ditella, & similmente ogni altro odore graue del corpo: & il medesimo fa cotta nel vino, & beuuta. prouoca similmente beuuta, l'orina copiosamente, ma puzzolente. L'erba teneretta, & nata di nuouo, si mangia cotta come gli sparagi.

Quantunque qui habbia Dioscoride breuemente d'uno solo Cardo trattato; nondimeno, per quanto habbia io potuto cauare da Theophrasto, Plinio, & altri buoni autori, assai sono le spetie de i Cardj.

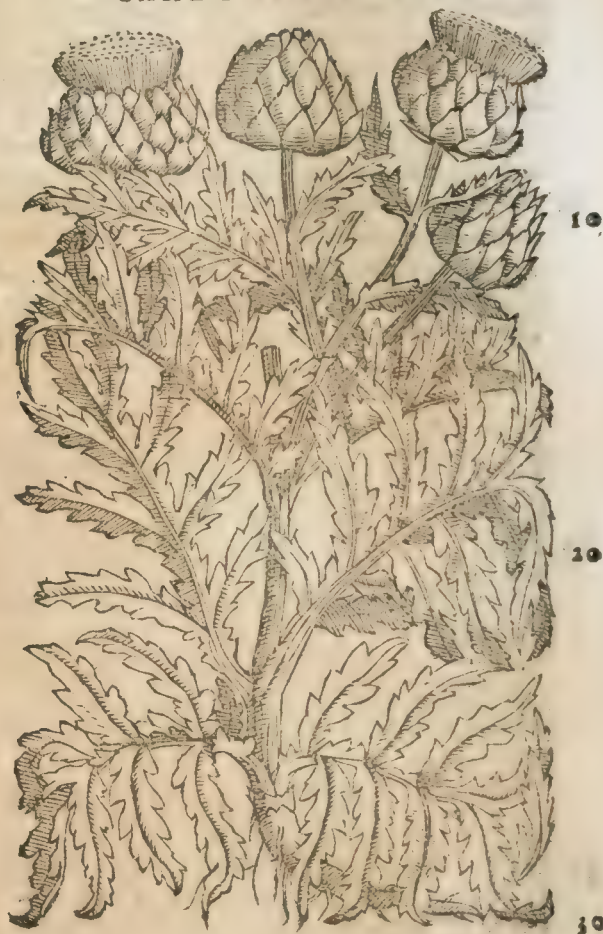
Cardi, & loro spetie, & consider.



Ma parlando prima di quelli, che coltiuati dalla natura nascono saluaticchi nelle campagne, & che noi volgarmente in Toscana chiamiamo Scardacci, se ne ritrouano di piu, & diuerse spetie, quantumque Plinio al xxiii.

CARDO SPINOSO.

CARDO SENZA SPINE.



cap. del xx. libro, non metta de i saluaticchi altro, che due spetie: vno cioè, che produce su da terra piu gambi: & l'altro che ne produce vn solo, & piu grosso. Ne sono similmente de i domestici, che per compiacere alla gola con gran coltura hoggi s'alleuano ne i giardini, varie & diuerse sorti. Tra li quali primamente sono quelli, che si chiamano Cardoni, li quali fatti con grande arte bianchi, & teneri, si danno hoggi per la maggior parte nella fine delle cene: imperoche con pepe, & sale per vltimo cibo si mangiano cosi crudi. Di questi (per quanto possa io giudicare) intendeu a Theoph. al iiii. cap. del vi. lib. dell' historia delle piante, quando cosi diceua. Quella spetie di Cardo, che si chiama Catto, nasce solamente in Sicilia, ne si ritroua egli in Grecia. I fusti di questo, subito che escono dalla radice, si riuoltano verso terra insieme, & produce le foglie larghe, & spinose. Questi fusti, li quali chiamano propriamente Catti, mondati si mangiano, come che alquanto amarreggino. A noi in Toscana sono stati portati da Napoli, & quindi di Sicilia. Et però ben disse Theophrasto essere il Catto particolar pianta di quell'isola. Sono nelle spetie de Cardi domestici anchora i Cardiocchi, chiamati Archichiochi in Lombardia. de i quali nel medesimo luogo subito dopo il Catto scrisse Theophrasto, cosi dicendo. E vn'altra spetie di Cardo, la quale chiamano Pternice, simile al catto, eccetto che produce questo il suo fusto diritto, il quale è anchor egli vsitato ne cibi. Cauasi quando si vuol mangiare prima del frutto il lanuginoso seme, il quale è simile a quello de gli altri cardi, & mangiasi quello, che vi resta, simile al ceruello della palma. Intese Theophrasto di quelle palme, che si chiamano in Sicilia, & a Napoli Cefaglioni, & da Galeno encephalos in piu luoghi de suoi

CARDO VOLGARE.





volumi : delle quali di sopra nel primo libro al capitolo del Bdellio facemmo mentione . Veggonsi oltre à ciò à i tempi nostri i Carcioffi in Italia di diuerse sorti . imperochè di spinosi , serrati , aperti , & di non spinosi , ritondi , lunghi , aperti , & chiusi se ne ritrouano : nelle cui spetie ne sono di quelli , che quasi del tutto si rassombrano alle pine de i pini . Nascono i Carcioffi secondo che ritrouo , senza spine , se si spunta il loro seme auanti che si semini . Il che similmente dicono accadere quando nel seminarlo s'asconde nelle radici della lattuca . Et questo puo agnolmente hauere priuato delle spine quelli , che ne sono senza . Dassi il decotto delle radici utilmente à gl' hidropici , à coloro à cui è traboccato il fiele . La polpa de i Carcioffi cotti nel brodo di carne si mangia con pepe nella fine delle mense volgarmente in Italia , & con Galanga per aumentare i venerei appetiti . mangiansi crudi molto piu , che cotti , ma non sono ne cosi delicati , ne cosi grati allo stomaco . Fece del Cardo memoria Galeno all' VII I . delle facultà de semplici : ne altro ne disse egli oltre à quello che ne scrive Dioscoride , se non che lo descrisse essere caldo nel fine del secondo , ò nel principio del terzo ordine , & secco nel secondo . Et al secondo delle facultà de gli alimenti , doue lo chiama Cinara , disse che il suo nutrimento non era buono , per generare egli humori melanconici . Chiamano i Greci il Cardo , Σκαλῶμος : i Latini , Carduus , Cinara , & Strobilus : gli Arabi , Raxos , Harxos , ouer Sacolomas : i Tedeschi , Strobildorn : li Spagnoli , Cardo de comer , ouero Cardos : i Francesi , Artichault , & Charchiophe .

Cardo scritto da Gal.

Nomi.

Del Poterio.

Cap. xv.

**I**L POTERIO, gli Ionij chiamano neurada. E' frutice grande, con i rami lunghi, molli, sottili, & arrendeuoli à modo di sarmenti, simili alla tragacantha : & con le frondi picciole, & ritonde. Vestesi il poterio d'vna sottile, & lanosa lanugine : & oltre à questo è per tutto spinoso. Produce i suoi fiori piccioli, & bianchi : & il semedi sapore al gusto acuto, & odorato, ma inutile. Nasce in luoghi acquosi. Sono le sue radici lunghe due ouer tre gombiri, ferme, & neruose : le quali tagliate appresso terra distillano poscia vn liquore simile alla gomina. Peste, & impiastrate, consolidano i nerui tagliati. Accommodasi medesimamente la sua decottione, quando si bece, à i difetti de i nerui.

POTERIO.



**I**P POTERIO è tanto simile alla Tragacantha , che par che sieno d'vna medesima spetie , se non che ha egli in cima i rami mazzocchiuti , & lanuginosi , il che non si vede nella Tragacantha . La pianta di cui è qui la figura , mi fu mandata da Constantinopoli dal Clarissimo Signor Augerio de Busbecke ambasciatore dell' Imperador Ferdinando primo al gran Turco Solimano . Onde non posso se non molto marauigliarmi del Cornario , il quale si persuade , che il Poterio altro non sia , che il Pruno saluatico : sciocchezza veramente grande , & però dannato in ciò meritamente dal Fuchsio . Scrisse del Poterio Galeno , qual egli chiama Neuras all' ottano libro delle facultà de semplici con queste parole . Il Poterio , il quale chiamano alcuni Neuras , ha virtù di seccare senza alcun morso , di modo che si crede , che ei possa conglutinare i nerui tagliati . Le sue radici hanno medesimamente cotal facultà , & sono alcuni anchora , che ne danno la decottione à coloro , che patiscono infirmità de i nerui . Chiamano i Greci il Poterio , Πωτίριον : i Latini , Poterion .

Poterio scritto da Gal.

Homi.

Dell' Acanthio. Cap. xvi.

**H**AL ACANTHIO le foglie simili alla spina bianca, spinose nell'estremità loro, coperte d'vna lanugine simile alle tele de i ragni . della quale colta, & filata se ne tessono vesti simili a quelle di seta . La radice, ouero le frondi beuute vagliono à quella spetie di spasimo, che si chiama opisthotono .

**S**E pianta alcuna nasce in Italia, che del tutto rassembri il vero, & legittimo Acanthio, è quella, à cui sho qui posta la figura, hauendo ella foglie di bianca spina, spinose per intorno, & ricoperte d'vna lanugine simile alle tele de i ragni . Et imperò è senza fraude, da credere, che di gran lunga s'ingannino coloro, che per l' Acanthio ci dimostrano vna certa spetie di Cardo montano, lanuginosi in tutto il circuito del suo ricciuto frutto . Percioche oltre al non hauere egli lanugine alcuna sopra le frondi ; è questa del frutto sottilissima senza

Acanthio, & sua efflam.

Errore di alcuni.



alcun neruo, & del tutto frangibile, & disgregata. Chiamano i Greci l'Acanthio, A' nau diori i Latini, Achantium.

ACANTHIO.

### Dell'Acantho. Cap. XVII.

**L**O ACANTHO, il qual chiamano i Romani pederota, nasce negli horti, & in luoghi humidi, & sassosi. Sono le sue frondi piu lunghe, & piu larghe della lattuca, intagliate come quelle della ruchetta, nereggianti, lisce, & grasse. Produce il fusto lungo due gombiti, grosso vn dito, liscio, vestito per interualli sino alla cima da picciole frondi, lughette, concaue, & spinose, dalle quali esce il fior bianco. Produce il seme lunghetto, di rosso colore. il capo del fusto ha figura di thirso. Sono le sue radici molli, venticide, viscosse, lunghe, & rosseggianti. Le quali sono impiastrate conueneuoli alle membra smosse, & alle cotture del fuoco. Beuute prouocano l'orina, ma ristagnano il corpo: & sono grandemente vtili à thistici, à i rotti, & à gli spasmati.

### Dell'Acantho saluatico.

#### Cap. XVIII.

**N**ASCE l'Acantho saluatico simile al cardo, spinoso, & piu breue di quello, che si semina, & si coltiua negli horti. La cui radice è tanto in ogni cosa efficace, quanto la detta di sopra.

Acantho, & sua cilam.

**T**ENGONO sicuramente tutti i piu valenti semplicisti de i tempi nostri, che l'Acanthio esser non possa altro, che quella pianta, che noi chiamiamo Branca orsina. Il che non oso io negare, percioche mi costringe à crederlo oltre all'opinione di cosi fatti huomini, il vedere io hauer la Branca orsina, le frondi molto piu larghe, & piu lunghe della lattuca, intagliate à modo di ruchetta, nereggianti, grasse, & lisce: & liscio parimente il fusto, & alto alla quantita di due gombiti, grosso vn dito, & vestito da interuallo ad interuallo da certe assai picciole frondi appuntate, & spinose come dice Dioscoride, fra le quali nascono i fiori bianchi & da questi il seme lunghetto, & rosseggiante: & piu oltre l'hauer ella la radice del tutto conforme alle note che attribuisce Dioscoride à quella dell'Acantho cose tutte, che mi confermano nella mia opinione: & però, coloro che dicono che la Branca orsina non è l'Acantho vero, veramente si ingannano perche deueno hauer veduto la Branca orsina. auanti che producesse il fusto, & mentre che l'herba era tenera senza spine essendo che nella matura, le foglie che vestono il gambo sono & spinose & pungenti. Ma non però voglio dir io che non si troui Acantho che non punto spinoso: se vogliamo credere à Plinio il quale al vicesimo secondo libro: & capo l'Acantho (dice) è di due specie vno crespo, & l'altro liscio. Il quale chiamano alcuni Pederota, & altri melaphillo. Trovasi (come pur dice Dioscoride) anchora l'Acantho saluatico simile al cardo, di frondi assai piu breui, che'l domestico. Del quale se ne vide copia in Germania & massimamente in Insbruck nella fossa che circonda le mura, verso oriente. Scrisse dell'Acantho Galeno al vi. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Chiamano l'Acantho alcuni Melanphillo, & altri Pederota. Hanno le frondi mediocre virtù digestina: come che sia la sua radice disseccatina, incisa, & di parti sottili composta. Chiamano l'Acantho i Greci, A' nau diori i Latini, Acanthus: i Tedeschi, Beren kuan: li Spagnoli, Ycrua giguante, & Branqua vr-

L'Acantho di due specie.

Acantho scritto da Gal.

Veni.



ACANTHO.



fina:



finz: i Francesi, Barnize vrsine. L'Acantho saluatico chiamano i Greci, *Ananthe alypa*: i Latini, *Acanthus syluestris*.

Dell'Anonide, ouero Ononide.

Cap. XIX.

**H**A L'ANONIDE, la quale chiamano alcuni Ononide, i rami folti, piu lunghi d'vna spanna, cinti da molti nodi, & concauità d'ali. Sono i suoi capitelli ritondi, & le frondi picciole, & sottili simili a quelle delle lenticchie, ouero della ruta, ò del loto de i prati, alquanto pelose, & odorate, d'odore non ingrato. Serbasi l'herba nel sale, auanti che produca le spine, per essere cosi molto aggradeuole ne i cibi. Producono i suoi ramuscelli ferme, forti, & appuntate spine. E' la sua radice bianca, calida, & dissecatiua. La cui corteccia beuta con vino prouoca l'orina, & rompe le pietre: corrode le labbra delle vlcere. Bollita in aceto inacquato, lauando sena la bocca, mitiga i dolori de i denti. Credesi, chela sua decottione fani le hemorrhoidi.

**N**Asce l'Anonide ne i prati, & altri coltiuati, & non coltiuati terreni per tutta Italia, con frondi veramente simili a quelle del loto, & con tutte l'altre sembianze, che gli attribuisce Dioscoride. E' conosciuta benissimo da i lauoratori: imperoche oltre al far ella gran resistenza all'aratro con le forti radici, & rami, che vi s'intrigano, dal quale effetto la chiamano alcuni *Resta bouis*; sentono spesso le gambe loro il dispiacere, che gli porgono le molto appuntate spine, di cui per tutto s'arma nel maturarsi. Chiamasi la Anonide in assai luoghi di Lombardia, Bonaga. Et quantunque del fiore niente scrivesse Dioscoride, nondimeno nasce ella per il piu con fiori incarnati porporeggianti: come che se ne ritroni di quella, che li produce gialli, la quale in alcuni luoghi non è spinosa.

Anonide, & sua efflam.

ANONIDE.



Enne in Boemia di quella che produce i fiori bianchi da me piu volte veduta non molto fuore della città di Praga per la diritta via d'andare a Santa Margarita. Scrisse dell'Anonide sotto l'nome d'Ononide Theophrasto al v. cap. del vi. libro dell'istoria delle piante, con queste parole. L'anonide ha i rami spinosi, & dura solamente vn'anno. Le foglie ha ella simili alla ruta, all'intorno per tutti i rami, di modo che rappresentano quasi vna spetie di ghirlanda. Fa il fiore minuto, il quale non è per tutto serrato dall'inuoglio, che lo circonda. Nasce in terra viscosa, & grassa, & spetialmente tra le biade, & altri luoghi coltiuati: & però è nimica degli agricoltori. E' pianta viuacissima: imperoche doue ritroua buon fondo di terreno, fa le radici profonde: da cui nascendo poi ogni anno dalla banda nuoni rami, l'anno seguente si profondano anchor loro in terra. Et però a volerla distruggere bisogna cauarla, & stirparla tutta. Comincia a germinare la state, & maturasi l'autunno. Scrisse anchora Plinio al iiii. cap. del xxvii. libro, cosi dicendo. L'Anonide, la quale Ononide anchora si chiama, è pianta folta di rami, & sarebbe simile al fiengreco, se ella non fusse piu ramosa, & piu hirsuta. Ha buono odore, & diventa spinosa dopo la primavera. Il che disse Theophrasto accadere nell'autunno, come per il vero si discerne. Onde pare, che qui Plinio non intendesse ben Theophrasto, ne sapesse la natura dell'Anonide. Virtù grande ha la sua radice a fare orinare le renelle, & romperle quando oppilano le vie dell'orina. Il perche assai da questa influenza si son liberati, usando di bere spesso la poluere delle radici con vino. Ho conosciuto io chi con l'uso di questa fu liberato da vna hernia carnososa, di notabile grandezza, la quale non pensauano i medici di curare, se non co'l taglio. La poluere delle radici messa sopra la callosa circonferenza dell'ulcere, l'assottiglia, & spiana egualmente. La decottione delle medesime

Anonide scritta da Theoph.

Virtù mirabili dell'Anonide.

fatta nell'acqua, & nell'aceto tenuta in bocca calda, mitiga il dolore de i denti causato da freddi humori. Nò manca chi scriua che si sanano l'hemorrhoide beutone solamete la decottiõe, la quale so bẽ io esser nõ poco gioueuole nelle oppilatiõi del fegato, et delle reni. Fassi delle radici fresche vn'acqua, la quale beuta nõ solamete rope, e caccia fuore le pietre delle reni, & prouoca parimete l'orina, ma disoppila il collo della vescica quãdo si ritroua pieno di tenaci, & viscosi humori. La qual acqua si fa in questo modo. Pigliansi di scorze di radici di Anonide fresche quattro libre, & maceransi prima minutamente tagliate in otto libre di maluagia, & dipoi si lambicano per bagno d'acqua calda, & serbasene l'acqua la quale è valorosissima per i su detti malori. Commemorò l'Anonide Galeno al viii. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice dell'Anonide è calida nel terzo ordine. La sua corteccia è grandemente utile. Ha alquanto dell'astensiuo, & dell'incisiuo. Et impero non

Anonide scritta da Galeno.



solamente prouoca l'orina; ma rompe anchora le pietre. Per la medesima facultà leua anchora via prestamente l'eschare. Vale à i dolori de i denti, cocendola nell'oxicato, & lauandosi la bocca con la sua decottione.

Nomi. Chiamano i Greci l'Anonide, Ἀνώνιδος, & Ὀνώνιδος: i Latini, Anonis, & Ononis: i Tedeschi, Hauubechel, & Stallkraut: li Spagnoli, Gatillhos, & Gathinos: li Francesi, Bugraues, & Bugrundes: i Boemi Gelhice: i Poloni Tglica, ouero Lisiogon.

### Della Leucacantha.

### Cap. xx.

**L**A LEUCACANTHA ha la radice simile al cipero, soda, & amara. La quale masticata leua via il dolore de i denti. Gioua la sua decottione, beuuta con vino al peso di tre ciathi, à gli antichi dolori del costato, alle sciatiche, a i rotti, & a gli spasimati. Fa il medesimo anchora il succo della radice.

Leucacantha,  
& sua ef-  
sam.

Errore del  
Ruellio.

**E**Rrano manifestamente coloro, che tengono, che la Leucacantha, cio è Bianca spina, scritta nel presente capitolo da Dioscoride, & la spina bianca, di cui poco qui di sopra s'è detto, chiamata Bedeguar da gli Arabici, sieno, & s'intendano per una cosa medesima, come alcuni de i piu dotti de i tempi nostri si credono. Tra li quali si vede tacitamente essere il Ruellio: imperoche douendo egli secondo il suo ordine subito dopo l'Anonide, nella fronte del cui capo segnò insieme il capo della Spina bianca anchora, la qual douena egli à differenza dell'altra nominare Bianca Spina, trattare di quella l'istoria, non ne scrisse, trattato che à lungo hebbe dell'Anonide, parola alcuna. Il che ne dà manifesto indicio, che si pensasse essere queste due piante una cosa medesima, & hauerne à bastanza sodisfatto al capo proprio della Spina bianca. Doue quantunque (poscia, che di quella, che Bedeguar pur chiamano gli spetiali, hebbe detto) commemorasse egli un'altra spetie di Spina bianca, la qual cresce in assai grandetto, & folto arbuscello, usata da noi in Toscana, & in altri luoghi d'Italia per far le siepi de campi; non dimeno per questo non sodisfece egli à dimostrare, che questa fusse la Leucacantha di Dioscoride: percioche parola al cuna di Leucacantha non vi si legge. Anzi che non accorgendosi nel fine del capitolo di quale egli si scriua, attribuì alla radice di questo arbuscello spinoso il quale (se non m'inganno) è il rhamno bianco di Dioscoride, tutto quello, che alla sua Spina bianca, ouero Bedeguar de gli Arabici, attribuisce Dioscoride: cosa veramente erronea, & in tutto dal vero aliena. Il che mi fa credere, che ò sonnacchioso, ò con poca attentione scrinuisse di cio il Ruellio. Conoscesi fermamente non essere la Spina bianca, & la Bianca spina una cosa medesima, non solamente per Dioscoride diligentissimo semplicista; ma anchora per Galeno, per Paolo, & per Plinio. liquali dell'una, & dell'altra scrissero diligentemente per diuersi capi, dando à ciascuna varie & differenti facultadi. Della Spina bianca, di cui sopra dicemmo, scrisse Plinio al xii. cap. del xxiiii. libro, così dicendo. Il seme della spina bianca aita contra alle punture de gli scorpioni: & le ghirlande, che si fanno d'essa, portate in capo leuano il dolor di quello. Ma altre lode da queste differenti dette egli alla Leucacantha al xvi. cap. del xxii. libro quando così diceua. La Leucacantha, la qual chiamano alcuni phillon, altri ischiada, & altri polygonato, ha radice simile al cipero: la qual masticata toglie il dolore de i denti: & parimente quelli de i fianchi, & de i lombi, beuendosi (come scrisse Nicesio) otto dramme del suo seme, ouero del suo succo. Gioua anchora à i rotti, & à gli spasimati. Il che douena pur vedere essendo Pliniano il Ruellio, oueramente hauerlo creduto ad Hermolao, da cui ha preso i capitoli tutti interi in ogni semplice, che ei descrive: percioche chiaramente auertisce egli ciascuno, che non si debbia credere esser queste due piante una spetie medesima. Oltre di questo parmi da dire, che qui sia la Leucacantha una pianta d'un'herba, & non d'arbuscello, che nasce per le siepi, come si crede il Brasauola nel suo trattato de i siropi nel siropo d'eupatorio. Percioche in questo luogo d'herbe, & non d'alberi trattata Dioscoride, il quale, come colui che delle piante hebbe vera notitia, scrisse di questo arbuscello (secondo il mio parere) al capitolo del rhamno di sopra nel primo libro, doue parla egli di quella spetie del bianco. Ma veramente per non scriuere Dioscoride, ne manco Plinio quali & chenti sieno le frondi, il fusto, il fiore, e'l seme della Leucacantha, difficil cosa mi pare il sapere apporsi qual pianta si potesse hoggi per la Leucacantha mostrare in Italia. quantunque non fusse del tutto da biasimare

CARDO DI SANTA MARIA.



Errore del  
Brasauola.

biasimare



blasimare chi dicesse, che quella specie di Cardone saluatico, le cui frondi son per tutto macolate di bianco colore, il qual chiamano alcuni Cardo di Santa Maria, & altri Herba del latte, fusse la Leucacantha per le note che vi si veggono. Percioche oltre al potersi conietturare, che ageuolmente le bianche, & spesse macole, che produce ella in su le grandi, & spinose sue frondi, gli haueffero dato nome di Leucacantha; si vede esser manifestamente la sua radice soda, & amara. Ma non però questo dico io, perche lo vogli affermare non hauendo veduto fin hora pianta veruna che habbi tutte le note che alla Leucacantha si conuengono. Ma hauendomi la Leucacantha ridotto a memoria il Cardo di Santa Maria su detto, non m'è parso fuor di proposito di scriuerne qui l'historia, & le facultà sue. Onde dico che questo Cardo, il quale io piu presto chiamerei asinino, che altrimenti, per esser egli la lattuga de gli asini (come disse quel gran Romano) è una pianta che fa le foglie gradi, grosse, intagliate all'intorno, & cinte, d'acutissime spine, & oltre a cio tutte penticchiate di bianco. Fa il gambo alto due, & fino a tre gombiti, tondo, & spinoso, da cui nascono diuersi rami, nelle sommità de i quali sono i ricci acutamente spinosi, i quali fioriscono la state, come gl'altri Cardi di colore porporeo, & capigliosi, & nel maturarsi diuentano lanuginosi, con il seme simile a quello de i carciofi. Produce la radice ferma, profonda, & amara. nasce nelle campagne in luoghi inculti, & quasi per tutto lungo le pubbliche vie, massimamente in Italia, se ben in Germania lo seminano ne gl'horti. La radice scalda, monda, apre, & assottiglia. La cui decottione si dà utilmente nelle oppilationi del fegato & delle vene, & per prouocare l'orina ritenuta. Et però conferisce nell'idropisie, nel trabocco del fiele, & ne i difetti delle reni. Prouoca la medesima i mestruj non solamente beuta, ma anchora sedendouisi dentro. Danno alcuni la poluere della radice nella ptisana insieme con seme di finocchio, & vn poco di pepe lungo per multiplicare il latte alle donne. Altri danno l'acqua lambicata delle foglie a i pleuretici, & per farla piu vigorosa v'aggiungono alcuni meza dramma del suo seme in poluere. Scrisse della Leucacantha breuemente Galeno, al v. 11. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Chiamano alcuni la Leucacantha poligonato, & altri ischia da. La cui radice è amara, & incisiua. Dissecca nel terzo ordine, & scalda nel primo. Chiamano la Bianca Spina i Greci, λευκάκανθα: i Latini, Alba spina.

Cardo di S. Maria & sua historia.

Virtù del Cardo di S. Maria.

Leucacantha scritta da Galeno. Nomi.

### Della Tragacantha.

### Cap. XXI.

**L**A TRAGACANTHA è vna radice, che nasce nella superficie della terra, larga, & legnosa: dalla quale procedeno fermi, & bassi rami, li quali ampiamente s'allargano. Producono questi molte, picciole, & sottili frondi: le quali ascondono sotto di loro le spine bianche, ferme, & diritte. Chiamasi anchora Tragacantha il liquore congelato, che distilla dalla sua intaccata radice. Del quale quello è migliore, che è trasparente, liscio, & sottile, puro, & alquanto dolce. La virtù sua è di ferrare i pori della pelle, come fa la gomma. Hassi in grande vso per le medicine de gli occhi, alla tosse, all'asprezza della gola, alla voce fioca, & a tutti i flussi del catarro,   
TRAGACANTHA.

acconcia in lettouario con mele: tienfi sotto alla lingua, & lasciasi a poco a poco liquefare. Liquefassi nel vino passo, & beuesi al peso d'vna dramma per li dolori delle reni, & rodimenti della vescica, aggiuntoui corno di ceruo abbruciato, & poscia lauato, ouero vn poco di alume scissile.

**V**Na pianta di Tragacantha, da cui è stata ricauata la presente figura, hebbi già io da alcuni amici portata di Puglia dal monte Gargano: la quale, come si vede, corrisponde in ogni sua parte all'historia, che ne scrisse Dioscoride. La gomma poi, che distilla dalla radice, quando in diuersi luoghi si ferisce, chiamata da gli spetiali Gomma draganti, è da tutti conosciuta, per ritrouarsi copiosa in tutte le spetiarie: & portasci di Candia, di Grecia, & parimente d'Asia. E' oltre a cio da sapere, che non solamente distilla questa gomma dalle radici prima ferite con ferro; ma anchora (come scriue Theophrasto) per se medesima, rorpendo dalla banda la corteccia. Vogliono i venerabili Frati commentatori di Mesue, che la gomma draganti delle spetiarie non si deue in alcun modo tenere per quella, di cui intese Dioscoride: percioche questa tenuta sotto la lingua si liquefa, & la volgare, che è in vso nelle spetiarie, non si liquefa mai, ma diuenta mollicchiosa, et viscosa, come vna pasta. Ma par mi veramente, che habbiano inteso molto male il testo, & la mente di Dioscoride. imperoche non dice, ne intende egli che sia la goma pura della Tragacantha, che tenuta sotto alla lingua si liquefacci: ma dice che cio fa ella accocia i lettouario co mele. cosi risonano le sue parole. L'vso di lei è per le medicine de gli

Tragacantha, & sua essla.

Errore de i Frati.





de gli occhi, per la tosse, per l'asprezza delle fauci, per la voce fioca, & per tutti i flussi del catarro, acco-  
cia in lettouario con mele: tieni sotto alla lingua, & lasciasi liquefar pian piano. Dal che è chiaro, che uo-  
le Dioscoride, che si debba tenere la gomma composta con mele in lettouario sotto alla lingua, & non la gom-  
ma pura: come fanno tenere gli sperimentati medici le pilule bechiche, & con i diadraganti istessi, doue entra  
dentro la Tragacantha. Et perche i medicamenti, che hanno da purgare la canna del polmone, il polmone, &  
il petto, hanno bisogno di liquefarsi in bocca con lunghezza di tempo, accioche risudando penetrino a i pre det-  
ti luoghi, volse in questo luogo Dioscoride, hauendo descritto il lettouario, darne il methodo, come si douesse  
adoperare. Imperoche mangiandosi, & inghiottendosi in vn tratto, niente vi giouerebbe. Et è da pensare, che  
se Dioscoride hauesse inteso della semplice gomma, haurebbe soggiunto, perche effetto si douesse far questo:  
percioche il dir solamente, tieni sotto alla lingua, & lasciasi liquefare, senza dire ne perche, ne per come, non  
ha apparenza alcuna che intendesse egli della gomma: ma ben del lettouario fatto con mele, di cui già prima ha  
ueua detto i giouamenti per la tosse, per l'asprezza della gola, per la voce fioca, & per i flussi del catarro.  
Dal che è chiaro essersi in questo come in molte altre cose ingannati i Frati su detti. Messa la gomma della  
Tragacantha ne i collirij non solamente ristagna l'acutezza de gl'humori che scorrono ne gl'occhi, ma gli corro-  
bora per esser piu costrettiua che la sarcocola. La medesima macerata nel latte, & messa ne gl'occhi, guari-  
sce l'vgnelle, & sana le pustole, il prurito, & la rognia delle palpebre. Vale la medesima a tutti i difetti del pet-  
to, del polmone, & del gorgozzule, & spetialmente all'ulcere loro. In somma la Tragacantha è proprio me-  
dicamento di tutti i flussi che nuocono alle fauci, alla gola, & al petto, & che fanno la tosse, & massimamen-  
te facendosene Troisci con zuccaro, & tenendosi sotto la lingua. Dassi con non poca utilità à bere nell'ulcere del  
le reni; ne manco vale prima arrostita, & poi poluerizzata, & beuta nella disenteria con vino di mele cotogne,  
ò messa ne i cristeri. In somma che sia di bisogno di lenire, ripercuotere, prohibire, & correggere la Traga-  
cantha sia sempre ottimo medicamento. Scrisse della Tragacantha breuemente Gal. all'viii. delle facultà de  
semplici, in questo modo. La Tragacantha ha virtù simile alla gomma, con una certa viscosità, & piu rimessa  
acutezza. & disicca nel medesimo modo. Chiamano i Greci la Tragacantha, Τραγανθᾶ: i Latini Tragacantha:  
gli Arabi, Chitira, Itica, Cateth, Alcted, & Alchathad: i Tedeschi: Dragant: li Spagnoli, Alquetira.

Virtù della  
Tragacantha.

Tragacantha  
scritta da  
Gal.

Nomi,

### Eringio montano.

### Cap. XXII.

**E** Connumerato l'Eringio tra le piante spinose. Le cui giouanette frondi s'viano ne i cibi con-  
dite con sale. Sono queste larghe, per intorno aspre, & al gusto odorate: ma crescendo poscia  
intorno à i fusti diuentano spinose. nelle cui sommità sono alcuni ritondi bottoni, armati  
da dure, pungentissime spine, le quali per ogni intorno in forma di stelle gli circondarono.  
è il color loro hor verde, hor pallido, hor bianco, & qualche volta celestino. La radice sua è lunghetta  
larga, grossa vn pollice, nera di fuori, bianca di dentro, & odorata. Nasce nelle campagne, in luoghi  
aspri. Ha virtù di scaldare. prouoca beuuto, i mestruj, & parimente l'orina: risolue le ventosità, &  
i dolori del corpo. Beuesi vtilmente con vino ne i difetti del fegato, al morso de i velenosi anima-  
li, & contra i veleni beuuti. Beuesi il piu delle volte al peso d'vna dramma con seme di pastinaca  
saluatica. Diceasi, che portata addosso, ouero beuta, risolue i tumori. Oltre à cio beuta la radice  
in acqua melata, gioua al mal caduco, & à quello spasimo, che si chiama opisthotono.

Eringio, &  
sua effim.  
Errore degli  
spetiali Sa-  
nati.

Errore di  
molti.

Secacul che  
cosa sia.

Errore di Se-  
rapione.  
Virtù dell'I-  
ringio.

**E** Errano senza alcun dubbio i nostri spetiali Sanati, togliendo per le radici dell'Eringio, che volgarmente  
chiamano Iringo, le radici di quella spinosa, crespa, & breue pianta, che chiamano in Toscana Cacatrep-  
pola. Del che dà manifesto indicio il non rispondere ella punto alla sembianza del vero Iringo. Nasce, però  
il vero in varij & diuersi luoghi d'Italia. Nasce una spetie di marino appresso à i lidi del mare intorno Vi-  
negia, con frondi molto piu larghe del montano: le cui radici per esser piu tenere, & piu lunghe, sono per con-  
dire molto piu conuenevoli. Di questo non fece Dioscoride mentione, ma ne trattò ben Plinio à v. lib. cap.  
del. xxi. libro. Et però non posso io in modo veruno conuenirmi con coloro, che vogliono che questo Irin-  
go marino sia il Crocodilio, come ho detto di sopra. Errano similmente coloro, che si credono, che l'Iringio  
appresso à gli Arabici sia il Secacul. Il che appare per non allegare Serapione in questo capitolo Diosco-  
ride, ne Galeno citati, & per tutto imitati da lui: immo & recitati fedelmente di parola in parola nel suo li-  
bro dell'istoria, & facultà de semplici: ma solamente usare autorità Arabiche. Il che dà inditio vero  
che il Secacul sia una pianta non conosciuta da i Greci, & differente dall'Iringo. Imperoche se l'Iringo, & il  
Secacul fossero una cosa medesima, non haurebbe poscia Serapione fatto dell'Iringo altro particolar capitolo di  
mente di Dioscoride, & di Gal. ne fattolo nelle virtù lungamente differente da quello. Ma per dire il vero, il  
Secacul è una radice Indiana. & che cio sia la verità, ne fa testimonio Auic. nel v. lib. cò queste parole. Secacul  
sunt radices zingiberis similes, q̄ conuehuntur ex India, & fit ex eis cū sunt recentes cōditum in loco suo, apud  
nos autem humectantur in primis in aqua calida: Cio è il Secacul sono radici simili al Gengeuo, le quali ci si por-  
tano d'India doue si condiscono quando sono uerdi: Ma appresso noi si humettano nell'acqua calda. & il me-  
desimo ne scrive Serapione nel trattato de i conditi. Onde non poco s'ingannano alcuni, che pensandosi essere il  
Secacul, & l'Iringo una medesima pianta, danno le radici del vero Iringo condite hor con zucchero, & hor con  
mele per aumentare le forze veneree ne gli huomini. Il che non ritrouo io, che scriuessero Dioscoride, & Ga-  
leno dell'Iringo, come che Serapione al Secacul attribuisca, non conosciuta da noi. Oltre di questo è da auer-  
tire, che confonde Serapione l'Aster Attico di Dioscoride, & di Galeno con l'Iringo, ingannandosi del-  
le stelle, le uali fa l'Iringo attorno à i fiori, cio è quei bottoni, che egli produce. La decotione delle  
radici



radici apre benta le oppilationi del fegato, & della milza, & però si dà ella utilmente nell' hidropisie, & nel rabocco di fiele. La poluere della radice vale benuta nel brodo delle ranocchie, che si mägiano, contra al vele-

ERINGIO MONTANO.

ERINGIO MARINO.



ERINGIO PIANO.



no delle Botte, del Toffico & dell' Aconito: ouero, nel brodo d'oca doue le ranocchie non si ritrouasseno. Dassi la medesima utilmente à tutti i difetti del cuore con acqua di buglossa, ò di melissa. Vale parimente alla Stranguria, alle oppilationi delle reni, & della madrice. Impiastrata con mele tira fuor le spine, i bronconi, & le saette che sono sitte in qual si vogli parte del corpo; & risolue le scrophole, i tinconi, & le posteme, che vengono dietro alle orecchie. Presa auanti il cibo proibisce l'ebbriachezza, & ristagna il corpo. L'acqua lambiccata dalle foglie tenere si dà con manifesto giouamento quaranta giorni à bere à chi patisce vlcere di mal Francese: Imperoche molto cōferisce el la al fegato, & dassi parimēte nelle febbri quartane, & cotidiane, con il medesimo giouamento. Commemorò l'Iringo Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Iringo supera di poco di calidità quelle cose, che sono tēperate. ma veramente non è poca siccità, quella che si ritroua nella sua sottile essenza. Chiamano i Greci l'Eringio, Ἐρύγιον: Latini, Eriugyū: i Tedeschi, Brachendistel, Manstreu: li Spagnoli, Cardo corredor: & li Francesi Panicault.

Iringo' scritto da Gale-  
no.

Nomi.

### Dell' Aloe. Cap. XXIII.

**L**A ALOE produce le frondi simili alla scilla, grosse, grasse, & di fattioni poco larghe, ritonde, & aperte di sotto: le quali da ogni lato hanno inordinatamēte certe corte spine disposte per assai lunghi interualli. Produce il fusto simile all' Pantherico: il fior bianco: e'l frutto simile all' amphodillo. Spira tutta la pianta, la quale è amarissima al gusto





gusto, di graue odore. Procede da vna sola radice, simile ad un palo fitto nella terra. Nasce abbon-  
tissima in India, onde si potra à noi condensato il suo succo. Nasce parimente in Arabia, in Asia, & in  
alcuni luoghi marittimi, & isole, come in Andro, nò troppo vtile per cauarne succo, ma per saldare le  
ferite molto buona, quado vi si mette sopra pesta. E il vero succo cōdēsato di due spetie: vno cio è are-  
noso, che pare essere il fondaccio dell'elettrissimo: & l'altro è congelato à modo di fegato. Debbon si e-  
leggere l'odorato, il sincero, che sia senza sassi, & senza rena, splendido, rosseggiante, frangibile, che si  
rassembri al fegato, che ageuolmente si liquefaccia, & che sia amarissimo. Riprouasi per lo contrario  
quello, che è nero, & che non facilmente si rompe. Falsificasi l'aloe con gomma: ma si conosce il fro-  
do nel gustarla, all'amaritudine, al suo grande odore, & al non stritolarsi, quando si frega tra le dita, 10  
fino all'ultimo granello. Falsificanla alcuni altri anchora con l'acacia. Ha l'aloe virtù di ristignere, di  
disseccare, di prouocare il sonno, di rassodare i corpi, & di soluere il ventre. Beuuta al peso di due cuc-  
chiari con acqua fresca, ouero tepida, ò con siero, purga lo stomaco, & ristagna gli sputi, e'l rigittare  
del sangue. gioua similmente beuuta al peso di tre oboli, ouero d'vna drama al trabocco del fiele. Tol-  
ta con acqua, ò con ragia, ò con mele cotto solue il corpo: ma purga perfettamente togliendosene il  
peso di tre dramme. Corregge l'altre medicine purgatiue quando s'incorpora con esse, & le fa manco  
nociue allo stomaco. Secca, & poluerizzata, consolida le ferite: ferra, & cicatriza l'vlcere, & priuatamē-  
te quelle delle parti genitali, ricongiunge i preputij de i fanciulli, quando si rompono. Medica incor-  
porata con sapa le posteme del sedere, & parimente le fissure: ristagna l'abondanza delle hemorrhoi-  
di, & i flussi del sangue: salda le reduue delle dita. Impiastrata con mele suanisce i liuidi, addolcisce 20  
le scabrosità delle palpebre, & mitiga il prurito de gli angoli de gli occhi. Applicata alla fronte, & alle  
tempie con aceto, & olio rosado leua il dolor del capo. Ferma con vino i capelli, che cascano, & gio-  
ua con mele, & con vino à i difetti del gorgozzule, & delle gengiue, & all'vlcere della bocca. Bruscia si  
l'aloe per le medicine de gli occhi in vn testo affocato, & ben netto, meschiandola con vna bacchetta,  
acciò che piu vguualmente si bruci. Lauasi poscia, & gittasi via la sabbia, che discende al fondo, & ser-  
basi quello, che è grassissimo, & leggiero.

Aloe, & sua  
historia.

Difensione  
di Mesue.

Aloe scritta  
da Gal.

**N**on è veramente da dubitare, che l'Aloe, la qual s'usa copiosamente nelle spetiariie di tutta Italia, non sia  
quella vera, che ne scriue Dioscoride. imperoche in quella, che per la piu eccellente, & piu pura si tie-  
ne (come che della falsificata assai si ritroui) si veggono manifestamente tutte quelle note, che si danno alla 30  
migliore. Sono à i tempi nostri le piante della Aloe in Italia notissime, doue non solamente in Napoli, & in Ro-  
ma se ne veggono in su le finestre, & in su le loggie in diuersi vasi di terra infinite; ma quasi vniuersalmēte (quā-  
tunque non così in gran copia) per ogni altra città d'Italia, tenute piu per ornamento, che per medicina, con  
fiori non solamente bianchi come scriue Dioscoride, ma che nell'incarnato porporeggiano. Riprende agra-  
mentē il Manardo da Ferrara, & parimente Leonardo Fuchsio, Mesue; per hauere egli affermato, che l'A-  
loe, che si toglie per bocca per soluere il corpo, apre le bocche delle vene, facendone uscir fuori il sangue, per  
essere cosa (se però così creder se gli debbe) del tutto contraria à Dioscoride, & Galeno. Al che ageuolmen-  
te si risponderebbe mostrando loro, come ben s'ingannino, se si richiedesse in questo luogo di trattar tal materia:  
& se io non hauessi veduto essere stato risposto loro sufficientemente dal Siluio medico de i nostri tempi segna-  
to, ne gli scritti suoi sopra Mesue, & auanti à lui dal Gratianopolitano: i quali con così viue, & vere ra-  
gioni hanno difeso Mesue, che nulla resta piu hormai al Manardo, & al Fuchsio, con che possano lacerar-  
lo. Scrisse dell'Aloe Galeno al vi. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Aloe non nasce troppo appresso 40  
à noi, & quella, che nasce nella gran Soria, è piu acquosa, & manco potente: nondimeno puo ella tanto dissec-  
care, che puo ageuolmente saldare le ferite. Ma quella, che nasce nelle regioni piu calde, come è la Celesiria,  
& l'Arabica, è molto migliore. L'ottima è l'Indiana, il cui liquore è quello, che si porta à noi nominato Aloe  
medicamento veramente vtile à molte cose, per disseccare egli senza mordacità alcuna. E' certamente di non  
semplice natura, ma secondo il giudicio del gusto, è insieme costrettina, & amara: costrettina dico  
leggermente, ma fortemente amara. Solue anchora il corpo. Et imperò è manifesto (se veramente ci ri-  
cordiamo di quello, che fu detto nel quarto libro) ch'ella sia disseccatiua nel terzo ordine, & calefattiua  
nel fine del primo, ò nel principio del secondo. Del che dāno vero testimonio le sue particolari operationi:  
percioche l'Aloe è medicamento, se alcun altro, vtile allo stomaco, sana l'vlcere maligne, & contumaci,  
& massime quelle del sedere, & de genitali. alle cui infiammazioni gioua ella quando s'impasta con acqua: 50  
nel qual modo consolida anchora le ferite, & vale alle infiammazioni della bocca, del naso, & de gli occhi. In  
summa puo ella insieme ripercuotere, & digerire. E' alquanto aspersiua, ma tanto poco, che niente  
molesta l'ulcere pure. Et all'ottano libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi. Comanda An-  
dromacho (diceua) che l'Aloe per far la biera sia lauata, come anchora alcuni altri hanno detto: ma alcuni  
altri sono, che ve la mettono senza lauare. Il perche è da sapere, che per soluere il corpo è molto piu atta la  
non lauata, la quale danno alcuni nelle febbri molto deboli, & non grandi. Deronla de gli altri in cotali de-  
boli febbri, & conoscendo non hauer fatto nocumento alcuno la sperimentarono poscia con gran danno nelle  
altre. Molesta grandemente anchor quella che è lauata coloro, che s'infermano per mala complessione cali-  
da, & secca senza alcuna presenza d'humori corrotti. Ruina parimente simile sentono anchor quelli, che  
patiscono per distemperata complessione frigida, & secca, & vniuersalmente tutti coloro che per sola quali-  
tà sono afflitti in qualche membro del corpo. imperoche quando il cattiuo temperamento è ne gli humori, al-  
hora bene vi si ricercano quelle cose che li possano euacuare: ma quei corpi in cui non si ritrouino cotali hu-  
mori



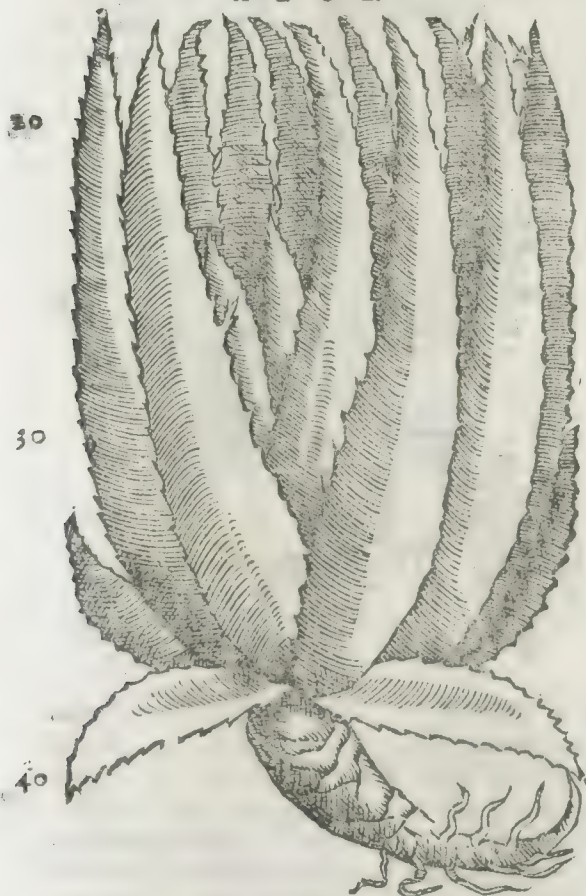
uori, diuentano con l'uso de medicamenti fatti con l'aloë thifisci, & marasmati. Et però la hiera dell'aloë è utile per purgare l'humidità corrotta nelle toniche dello stomaco. Fassi cotale euacuatione di questo così nociuo humore solamente con l'Aloë, come con cosa, in cui è facultà non molta di purgare: ma tanta solamente, che può purgare quella regione dello stomaco, ch'ella tocca, & qualche volta estendersi fino à i luoghi del fegato, quando più copiosamente ella si prende: ma non però può ella purgare vniuersalmente tutto il corpo. Tra le cose più conuenevoli, che s'accòpagnano con essa, è il maslice, come cosa stomacale, di grato odore, & che può rompere la forza medicamentosa, che ella possiede. Oltre à ciò è conuenientissimo compagno dell'Aloë il cinnamomo, per esser egli nelle sue parti sottilissimo, & aperitino delle vie dello stomaco, asterfuo, & cosa che assottiglia gli humori grossi, & viscosi, che vi si ritrouano. Percioche essendo l'Aloë debile nella facultà sua solutina non può tirare i grossi humori. Et però è egli valentissimo rimedio delle coleriche disposuioni dello stomaco, di modo che molte volte in un solo giorno ha curato di quelli, che non poco ne patiuano. Questo tutto in quel luogo disse Galeno, affermando che l'Aloë non può purgar tutto il corpo. Ma altrimenti contradicendosi disse egli nel libro della theriaca à Pisone (se però cotale libro è di Galeno, del che ho io sempre dubitato) così dicendo. L'aloë costringe, & parimente la squama del rame, la carne dell'ulcere, & dissecano i flussi che vi discendono. Ma quand

Nomi.

Contradittione di Galeno.

A L O E.

A L O E F I O R I T O.



poi si prendono per bocca, purgano vniuersalmente tutto il corpo. Solue l'Aloë (secondo che riferisce Mesue) la cholera, & la flemma: & mondifica la testa da quelle, & parimente lo stomaco: & gioua à i lor dolori, & particolarmente all'infiammazioni dello stomaco scaldato per abbondanza di cholera. Libera l'uso quotidiano dell'aloë da i morbi mortiferi: & tolto insieme con mirra preserua non solamente i corpi morti dalla putredine; ma anchora i viuui. Applicato cò sangue di drago, & mirra sana l'ulcere maligne & difficili: perche può egli dissecare senza veruna mordacità. Acuisce i sentimenti, & l'intelletto. Disoppila il fegato, & cura il trabocco del fiele. ma nuoce all'hemorrhoides, & à tutte l'altre infiammazioni del sedere. Et però bisogna che se n'astengano coloro, che patiscono di cotale infermità. Questo tutto disse Mesue. Ammazza oltre à ciò tosta con mele oueramente con latte i vermini del corpo: il che fa similmente impiestrata di fuori intorno all'ombilico, impastata con aceto, & fiele di bue. Chiamano l'Aloë i Greci, Ἀλόν: i Latini, Aloë: gli Arabi, Saber, Paber, ouero Sabar: i Tedeschi, Alepatic, & Biter aloes: li Spagnoli, Hierua babosa: & i Francesi, Aloes, ouero Perroquet: i Boemi Aloë.

Aloë scritta da Mesue.

Nomi.

### Dell' Assenzo.

### Cap. XXIII.

**L**O Assenzo è herba volgarissima, & nota. Trapassa ogn'altro di bontà quello, che nasce in Ponto, in Cappadocia, nel monte Tauro. E' calido, & costrettiuo, fa digerire, & purga gli humori colerici, che s'attaccano allo stomaco, & alle budella: prouoca l'orina. Migiato da prima imedisce i nocumeti del crapolare. Beuuto cò seseli, & cò nardo Celtico, gioua a i dolori dello stomaco, & vérosità del corpo: prouoca l'appetito. Sana la sua infusione, ouero decottione beuuta ogni dì al peso di tre ciathi, coloro, a cui è traboccato il fiele. beuuto, ouero applicato con mele, prouoca i mestruui.

Rx

Beuchi



Beuesi con aceto vtilmente contra à i funghi malefichi: & con vino contra l'ixia, cicuta, morfo di topo ragno, & di drago marino. Vngesi con mele, & con nitro vtilmente alla schirantia: con acqua, alle epinitidi: con mele, à i liuidi, alle caligini de gli occhi, & parimente all'orecchie, che menano. Gioua il vapore della decottione applicato per fumento à i dolori de i denti, & delle orecchie. Cotto con vino passo, & fattone impiastro gioua à i dolori delli occhi, trito, & incorporato con cerotto ligustri- no, conferisce alli precordij, & al fegato: con cerotto rosado allo stomaco lungamente languido: &

A S S E N Z O.



A S S E N Z O D I P O N T O.



con farina di loglio, fichi secchi, & aceto à gli hidropici, & difettosi di milza. Fassi dell'assenzo il vino principalmente in Propontide, & in Tracia, ilquale vsano à tutte le cose predette, doue non si ritroui febbre: vsano similmente la state, credendosi per questo di conservarsi sani. Credesi che messo l'assenzo nelle casse, & negli armari, conferui le vesti dalle tignuole. credesi parimente, che vnto con olio cacci via i pulici da dosso. L'inchiostro fatto della sua infusione, proibisce che i topi non rodano i libri, con cui si scriuono. A tutte le cose predette si dice valere il succo, nondimeno nelle beuande si dannu: imperoche nuoce egli allo stomaco, & fa dolor di testa. Falsificasi mescolandouisi della morca dell'olio cotta.

### *Dell' Assenzo marino.*

### *Cap. x x v.*

**L**O Assenzo marino, ilqual chiamano alcuni Seriphio, nasce copiosissimamente in su'l monte Tauro appresso à Cappadocia, & à Taphorisi d'Egitto. Vsanlo gli Isiaci sacerdoti in vece di rami d'oliuo. E' herba, che produce i suoi rami sottili, simili al picciolo abrotano, carichi di minutissimo seme, amaretta, nimica dello stomaco, di grauissimo odore, & con qualche calidità costrettiua. Cotta per se sola, ouero con riso, mangiata con mele, ammazza i vermini tanto larghi, quanto ritondi. solue leggiermente il corpo: fa il medesimo cotta con lenticchie, & nell'altre viuade. Ingrassasi grandemente pascendola il bestiaue. Enne vna terza spetie, del quale ne nasce in Francia ol tre all'alpi gran copia, chiamato Santonico: percioche Santoni si chiamano quei popoli. è simile all'assenzo, ma non così copioso di seme, ma bene amaretto. Può tutto quello, che il seriphio.

Assenzi, & loro, hifto.

**T**Re sono le spetie dell'assenzo, che qui per due diuersi capitoli commemora Dioscoride, cio è il nostrano, & molto volgare, il Seriphio, e'l Santonico, che nasce in Francia di là dall'alpi. Il volgare fa il gamboramoso, le foglie canute, & intagliate all'intorno come d'Arthemisia, & di Parthemio, i fiori piccolini, & gialli, da cui nascono picciole bacche ritonde, in cui è dentro il seme. La radice ha egli sparpagliata, ma ferma, & legnosa. Commendò Galeno all'x. del Methodo per l'infiammagioni del fegato, & dello stomaco piu di tutti gli altri l'Assenzo, che nasce in Ponto, così dicendo. Conciosia che in ogni Assenzo sieno due facultà, & qualità, come ne i libri de i medicamenti habbiamo trattato; nel Pontico però si ritroua la facultà costrettiua maggiore.

*Et come*



Et come che in tutti gli altri Assenzi la qualità amara sia veramente valorosissima; nondimeno la costrettina poco, ò nulla vi si sente, & vi si conosce col gusto. Et però per l'infiammazioni dello stomaco, & del fegato si debbe sempre eleggere il Pontico. Questo nelle foglie, & ne i fiori è molto minore di tutti gli altri Assenzi, & nell'odore non solamente non è abomineuole, come sono gli altri; ma piu presto vi si sente alquanto dell'aromatico. Et però non si deue usare altro, che il Pontico, lasciando tutti gli altri. questo tutto disse Galeno. Ma è però da sapere, che questo Assenzo non nasce solamente in Ponto, ma anchora in Boemia, in Vngheria, & in Transilvania con tutte quelle note, & qualità, che gli assegna Galeno. Imperoche egli è minor dell' Assenzo commune in ogni sua parte, cioè nelle foglie, nel fusto, ne i fiori, & nel sem. Il suo sapore è molto manco amaro dell' altro, & masticandosi vi si sente assai del costrettino. E' il suo odore grato, & soauo, di modo che rende non poco dell'aromatico. Non so gia io la cagione, perche Mesue (come nota parimente il Siluio) chiamasse questo assenzo Romano, auuenga che non solamente non nasca egli nel territorio di Roma, ma ne ancho (che io sappi) in luogo veruno di Italia. Plinio scriue, che il Pontico è molto piu amaro dell' Italiano. alche non solamente è contrario quello, che ne scriue Galeno, ma quello anchora, che se ne sente con il gusto. E' l' Assenzo Pontico efficacissimo medicamento per la hidropisia, come piu & piu volte ho veduto io. Imperoche con l'uso lungo della conserva de i fiori di questo Assenzo, so io che molti hidropici si sono curati. Fassi la conserva in questo modo. Prendi quando fiorisce l' Assenzo Pontico i fiori con quella parte delle cime della chioma piu tenera, & pestale con due volte altrettanto zuccaro fin che si uniscano bene insieme, & poscia ripone questa conserva, come si fa con le altre, & auanti che la metta in uso, lasciala ben fermentare, & d'anne poi ogni mattina meza oncia alla volta tre hore inanzi mangiare; con questo però che chi lo piglia sia prima ben purgato. Sono oltre à ciò alcuni, che si credono, che la Semenzina, la quale chiamano seme Santo, hoggi molto usata nelle spetiarie per darla confettata con zucchero à i fanciulli per li vermini, sia il seme dell' Assenzo marino, ouero Seriphio, il qual rassembra Dioscoride, al piu picciolo abrotano, & dice ammazzare i vermini. Ma s'ingamano manifestamente, imperoche la vera pianta del seme santo di cui è qui la figura mandatami dal nobilissimo Signor Jacomo Anto-

Virtù del-  
l'Assenzo Pon-  
tico.

Semenzina,  
& seme fan-  
to.

Errore d'al-  
cuni.

ASSENZO MARINO.

ASSENZO SERIPHIO DI EGITTO.



nio Cortuso gentilhuomo Padouano, & semplicista famoso de i tempi nostri, non ha punto che fare con l' Assenzo marino. Oltre à questo è da auertire che'l Canabel di Serapione, il qual interpretano alcuni per la Semenzina, è del tutto diuerso da quella. Imperoche come quiui ben leggendo si vede, è il Canabel vna certa terra, arenosa, che casca dall'aria quando piono, adoperata non solamente per ammazzare i vermini; ma per saldare i vasi di terra, quando si rompono. Il marino Assenzo adunque nasce in piu luoghi in Italia lungo alle riuie del mare, doue piu volte l'ho io raccolto nelle riuie d' Aquilea, & di Triesti, & visto poscia piantato in diuersi giardini di Vinegia. Questo non conobbe il Fuchio, se ben nel suo maggior volume delle piante ne dipinse vn ritratto, perciò che il marino Assenzo produce il suo seme minuto abundantissimo su per li rami, come fa l' abrotano: & nò nelle fili que, come lo dipinge il Fuchio, al quale parendo pur poi d'hauere errato, ritrapianò poi quell' istessa pianta,

Errore del  
Fuchio.



Assenzo ma-  
rino d'Egit-  
to.

Sciocca opi-  
nion de ira-  
m.

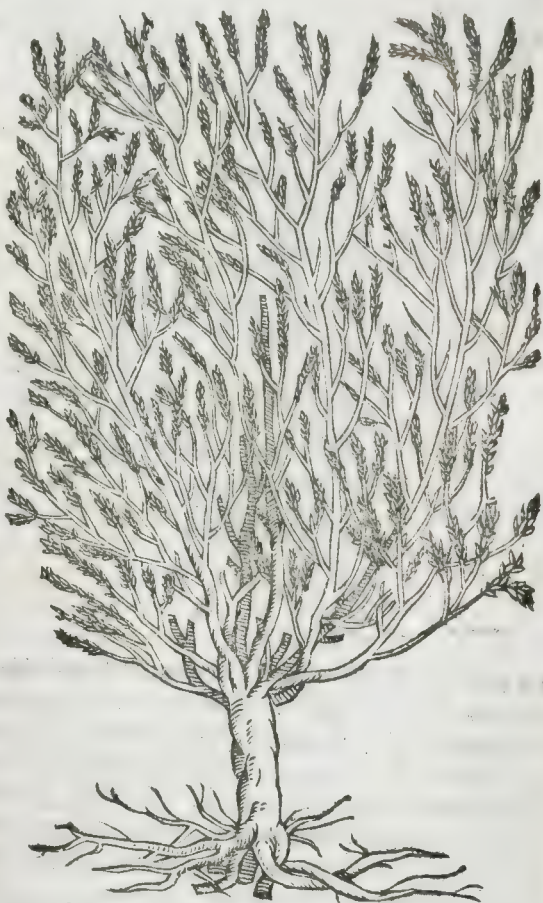
Assenzo scri-  
tto da Gal.

Nomi.

che prima haueua piantata per l'Assenzo Seriphio, nell'ultimo suo picciolo herbario appresso al Nasturtio per il Nasturtio saluatico. L'Assenzo adunque marino fa nel primo suo nascimento appresso terra le frondi simili all'Assenzo commune, ma piu grosse: le quali nel crescere & nel maturarsi diuentano su per i suoi gambocelli lungnette: ma non però così minute, come fa l'Abrotano, a cui par pure che si rassomigli alquanto: quantunque piu nel seme, che nelle frondi: il quale produce egli minuto non solamente tra le foglie; ma nella cima de i gambi racemoso, come si vede nella presente figura, di sapore insieme amaro, & costrettiuo. Un'altra pianta d'Assenzo marino portata d'Egitto, di cui è qui parimente la figura hebbi pur io dal sudetto Magnifico Signor Iacomo Antonio Cortuso, dalla quale se ben vogliono alcuni che si ricoglia il seme Santo, io nondimeno non ne ho chiarezza veruna. Alcuni vogliono che sia l'Abrotano maschio, ma meglio sarebbe stato a dir la femina; il che però io non affermo. Riscriscono i Frati che hanno scritto sopra Mesue, che l'assenzo è solamente amaro nella sua superficie esteriore, & che di dentro è dolce, & al gusto aggradeuole: & che però l'acqua, che se ne lambicca, è dolce. Nel che veramente dimostrano hauer poca scienza delle cose naturali. imperoche l'esser dolce l'acqua dell'Assenzo lambiccato, non procede perche l'Assenzo sia di fuori amaro, & di dentro dolce; ma perche quelle parti esteriori, che gli danno l'amaritudine, tocche dal calore del fuoco per esser elle spirituali, & sottili ageuolmente si risogliono: il perche resta poscia l'acqua priua d'amaritudine. La dolcezza poi, che vi si sente, non procede punto dall'Assenzo, ma dal piombo del lambiccato: dal quale (come dimostra l'esperienza) nasce tal qualità dolce non solo nell'acqua dell'Assenzo, ma in ogni altra, che si faccia d'erbe di natura calde, percioche tocco il piombo da i vapori di cotale herbe molto caldi, et sottili ageuolmente si calcina nella superficie, di modo che l'acqua, che ne distillano, fanno nel riposarsi vn sedime di cerusa dolcissimo al gusto. Il che non interuiene nell'acqua d'Assenzo, che si fa à bagno di Maria col cappello di vetro. imperoche questa è sufficientemente amara, ne vi si sente punto di dolcezza. Accade questo, percioche il bagno dell'acqua con la sua humidità conserva, & non lascia così risolvere quelle parti sottili, & euaporabili, come le risolve il fuoco puro del carbone, ouero delle legna. Et la dolcezza non vi si sente, percioche dal vetro, di cui si fanno i cappelli per tale essercitio, non riporta seco l'acqua qualità alcuna, che non gli sia naturale. Et però sarebbe meglio, che i Frati attendessero al breuiario, & a dispensare il tempo, che loro auanza, intorno alle cose Christiane: & i Medici a dispensare il loro nella medicina; seguitando ciascuno la facultà, di cui fa professione. Fece dell'Assenzo mentione Galeno al vi. delle facultà de semplici, così dicendo, E' l'Assenzo insieme amaro, costrettiuo, & acuto, & parimente calefattiuo, asersiuo, corroboratiuo, & diseccatiue. Et però purga per di sotto gli humori cholerici del corpo, similmente per orina: ma piu purga per orina quelli, che sono nelle vene. Non conferisce in modo alcuno alla flemma, che si contiene nello stomaco: ne manco à quella del petto, & del polmone. imperoche la virtù costrettina è piu potente, che non è l'amara. Oltre à ciò per essere egli acuto, è veramente piu caldo, che frigido. Il perche diremo esser l'assenzo caldo nel primo ordine, & secco nel terzo: come che sia il suo succo assai piu caldo, che l'herba. Ma parlando egli poscia del Seriphio all'viii. libro delle facultà de semplici; Il Seriphio (diceua) è di spetie, & di virtù simile all'Assenzo. Il che disse Dioscoride del Santonico, facendo il Seriphio simile all'abrotano. Per la cui discrepanza, credo che non fallarebbe, chi dicesse, che vno di questi due testi fusse corrotto. Et crederei che tal corrottela piu presto fusse in Galeno, che in Dioscoride: per veder noi che il marino chiamato Seriphio, molto si rassembra all'Abrotano. Chiamano l'Assenzo i Greci, Αψινθιον: i Latini, Absinthium: gli Arabi, Affinbium: i Tedeschi, Vuermuot, Eltz: li Spagnoli, Asentios Alofna: & li Francesi, Aluyne, ouer Absincci: Boemi Pelymek, & i Poloni Tyolirij.

### Dell'Abrotano. (ap. xxvi.

**L**O ABROTANO è di due spetie. delle quali la femina è folta à modo d'arbuscello, & biacheg-giante, le frondi, le quali, ha intorno à i rami, sono sfesse, come quelle dell'Assenzo Seriphio: è piena di fiori, i quali vi nascono nelle sommità la stacte, aurei, & simili a i corimbi: respira di soaua odore, se bene alquanto graue: & è al gusto amara. Di simile spetie dicono esser il Siciliano. L'altro si chiama maschio, farmetosio, con rami sottili, simili à quelli dell'assenzo. Nasce copia in Cappadocia, in Galatia d'Asia, & in Hierapoli di Soria. Il seme d'amendue trito crudo, & bollito nell'acqua beuuto gioua à gli stretti di petto, à gli asmatici, à i rotti, à gli spasmatici, alle sciatiche, alle passioni d'orina, & à i mestruui ritenuti. Beuuto con vino è rimedio à i veleni mortiferi. Vngesi con olio al tremore delle febbri. Sparso.





Sparso, & fumentato fa fuggire le serpi: & beuto con vino vale à i morfi loro, ma priuatamente con ferisce alle punture de gli scorpioni, & di quei ragni, li quali chiamano phalāgi. Impiastrasi vtilmēte con mele cotogne cotte, ouero cō pane all'infiamagioni de gli occhi. Trito con farina d'orzo, & poscia cotto, risolue i piccioli tumori. Oltre à questo s'aggiūge nella compositione dell'vngūeto Irino.

ABROTANO MASCHIO.

ABROTANO FEMINA.



**L'** Abrotano è pianta volgarissima, & conosciuta: & massime il maschio, di cui si veggono due specie assai differenti di foglie. imperoche per tutta l'Italia non solo si ritroua domestico ne gli horti, ma abundantissimo nelle campagne, con foglie molto piu sottili. La femina, chi ben rimira le sembianze di quello, che chiamano alcuni Cipresso, & altri Santolina, dimostra manifestamente esser quella. Del che ne certificano l'esser folta di rami, l'hauere le frondi biancheggianti per ogni intorno de suoi rami minutamente intagliate, i fiori aurei, & ritondi à modo di corimbi, li quali produce la state, l'essere odorata con alquanto di grauezza, & al gusto amara.

40 Et però non è da dubitare, che non sia il picciolo Cipresso de gli horti chiamato Santolina la femina dell' Abrotano: & non altrimenti specie di Seriphio, come ingannandosi stimano alcuni. Erra nell' Abrotano femina manifestamente il Fuchzio, huomo però de nostri tempi celeberrimo, imperoche al proprio capo dell' Abrotano femina dipinge vna pianta à suo modo fatta, assai lontana dalla mente di Dioscoride, & poscia nella fine del volume scriuendo di questo picciol Cipresso, non accorgendosi, che fusse la femina dell' Abrotano, lo pose per cosa non conosciuta da Greci. In Frioli chiamano l' Abrotano Veronica. quantunque la VERONICA de i moderni, di cui si ritroua il maschio, & la femina, sia non poco dall' abrotano differente. Imperoche il maschio della vera Veronica è vna pianta, che se ne va serpendo per terra: & nondimeno produce il fusto alto vn palmo, & qualche volta maggiore, rosseggiante, & lanuginoso. Le frondi sono nere, lunghette, pelose, & all'intorno dentate. I fiori i quali sono porporei, nascono attorno alla sommità del fusto: & il seme si ritroua in certi vasetti simili à vna borsa. La radice poi è assai sottile. La femina se ne va anch' ella serpendo per terra. produce i fusti lanuginosi: le foglie piu tonde, piu verdi, & non dentate, quasi simili à quelle della lunaria grassola chiamata parimente Numolaria. 7 fiori nel giallo porporeggiano: il seme si serra in certi tondi bottoni: & la radice è simile à quella del maschio. Nasce in luoghi inculti, & saluaticchi, fiorisce il mese di Giugno. Al gusto è costrettina, & amara: & però è da credere ch' ella sia calida, & secca, ma il maschio è molto piu efficace della femina. Conferisce alle ferite fresche, & parimente all' vlcere vecchie. Dicono alcuni che vn Re di Francia fu sanato con questa herba della lepra da vn cacciatore. Risolue applicata i tumori in ogni parte del corpo, & specialmente del collo. Lodanla molto alcuni nelle febbri pestilentiali, nell' vlcere del polmone, & nelle oppilationi tanto del fegato, quanto della milza. Dassi à gl' infetti di peste trita in poluere al peso di due dramme, & vna di Theriaca dissolta nel vin bianco, & fanno subito sudare i pazienti. Dassi parimente nella sua istessa acqua lambiccata, contra tutti i difetti del petto, & nelle oppilationi delle reni, & della vescica. Scrisse dell' Abrotano Galeno al principio del vi. libro, così dicendo. L' Abrotano è calido, & secco nel terzo ordine.

Abrotano, & sua effa.

Errore del Fuchzio.

Veronica, & sua historia.

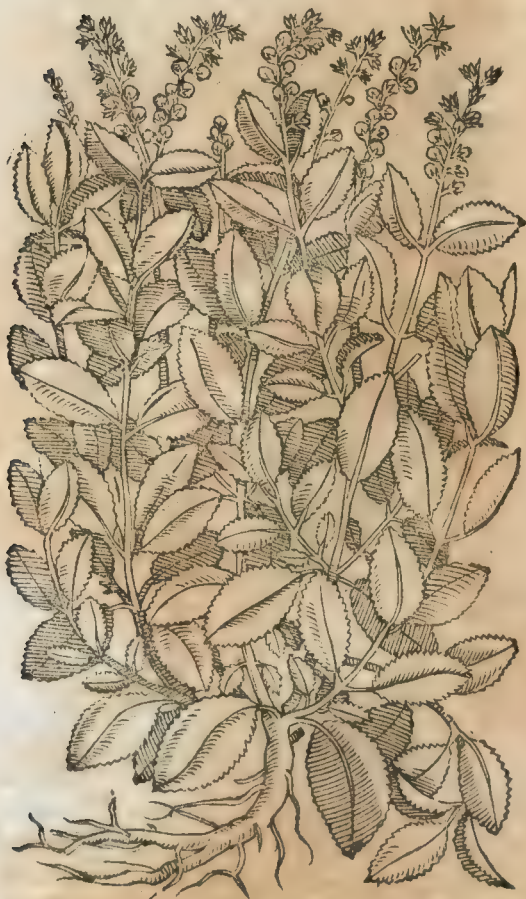
Virtù della Veronica.

Abrotano scritto da Galeno.



Ma trouaremo la temperatura sua togliendone coniettura dal gusto, per essere egli grandemente amaro: il quale sapore, essendo di terrena essenza, è veramente assottigliato da molto calore. Il perche adunque non poco scaldà l' Abrotano, & disecca, & imperò impiastrandosi le sue frondi, & parimente i fiori (per essere i fusti del tutto inutili) in su l'ulcere, si ritroua essere mordace, & pungitiuo: & similmente si ritroua egli scaldare ungendosi co' l' suo olio il capo, oueramente il corpo. Così anchora vngendosiene coloro, che patiscono freddo, & tremore nel principio delle febbri, auanti che cominci il male, veramente assai manco tremeranno. Sentesi questo calore similmente dal senso, essendone in qual si voglia parte del corpo fattone vntione. E' cosa veramente ragionevole che

VERONICA MASCHIO.



VERONICA FEMINA.



ammazzi egli i vermini, essendo amaro. Et che sia alquanto digestiuiuo, & incisiuiuo, & maggiormente, che l'Assenzo, si può primamente sapere per il gusto: imperoche nell' Abrotano non si sente se non pochissima acerbità, come che non poca se ne ritroui nell' Assenzo, & secondariamente per essere l' Abrotano nimico dello stomaco, come è anchora quello, che si chiama Seriphio: & per il contrario grato, amico, & non nociuo l' Assenzo. Ilche (come è stato dimostrato) interuiene, percioche il sapore amaro è per se stesso in ogni parte nociuo allo stomaco: & per il contrario amicissimo l'austero, l'acerbo, e' l'costringitiuo. Et però doue queste qualità si ritrouano composte, & incorporate insieme, quella vincerà tra loro, che sarà piu potente. Ma l'abbrusciato è calido, & secco piu anchora, che la zucca secca abbrusciata, & la radice dell'anetho. Et però si conuengono nell'ulcere humide, & callose, oue non sia infiammazione: & per questo par che giouino nell'ulcere del preputio, & delle membra genitali. Ma la cenere dell' Abrotano morde tutte l'ulcere: & perciò incorporata con qualche olio caldo, come è il cicino, il raphanino, il scionio, oueramente il vecchio, & massimamente il Sabino, fa rinascere i capelli cascati per pelagione, & fa nascer la barba, oue ella stentià spuntar fuori, meschiata con alcuni de gli olij predetti. nel che non è manco efficace il lentiscino. Imperoche per esser egli sottile ha facultà di rarefare, di mordere, & di scaldare. Chiamano l' Abrotano i Greci, Αβρότονον: i Latini, Abrotonum: gli Arabi, Catsum, Kefum, ouero Caissum: i Tedeschi, Stabuuertz, Scheszuuertz, & Gertuuertz: li Spagnoli, Abrotano, & hierua lombri-guera: & i Francesi, Auron, Auronne, & Garderobbe: i Boemi Bratan: i Poloni Bozedrzunko. L' Abrotano femina chiamano gl' Italiani Santolina: i Tedeschi Cypressen: & i Boemi Cipressen: i Poloni Cypriß: & i Francesi Cypres de Jardin.

### Dell' Hissopo.

### Cap. XXVII.

**L**O Hissopo è herba conosciuta da tutti. è di due spetie, montano cioè, & domestico. L'eccellentissimo è quello, che nasce in Cilicia. Ha virtù di diseccare, & di scaldare. Cotto con fichi, acqua, mele, & ruta, & poscia beuuto, conferisce à i difetti del polmone, alla tosse vecchia, alla strettura del petto, al catarro, & à gli asmatici: ammazza tutti i vermini del corpo. Il che fa egli



egli anchora, quando si lambe con mele. Beuuta la decottione con aceto melato purga per disotto i grossi humori. Mangiasi con fichi freschi triti per far muouere il corpo. Il che opera maggiormente, quando vi s'aggiugne l'Iride, il Cardamomo, & l'Irione. fa buon colore. Impiastrasi con fichi, & nitro à i difetti della milza, & à gli hidropici: & con vino puro alle infiammazioni. Applicato con acqua calda suanisce i liuidi delle percosse. Gargarizasi vtilmente nella schirantia con decottione di fichi. La decottione dell' hissopo fatta in aceto, lauandosene la bocca, leua il dolor de i denti: il cui vapore applicato in modo di profumo, risolve le ventosità dell' orecchie.

HISSOPO.

GRATIOLA.



**N**on solamente hanno dubitato alcuni, se'l nostro volgare Hissopo de gli horti sia quello, che scrisse Dioscoride: ma sono anchora altri che s'hanno manifestamente creduto (tra li quali sono stati i Frati de i zoccoli commentatori di Mesue) che in modo alcuno non possa esser questo Hissopo nostro quello di Dioscoride. Del che è stato primamente cagione il non hauere egli scritto alcuna sembianza, nota, ne fattezze delle frondi, de i fusti, de i fiori, ne del seme, per bauerla egli riputata pianta notissima. Et poscia il vedere, che nel capitolo dell'origano Heracleotico secondo le interpretazioni di Marcello, vuole egli che habbia l'origano le frondi simili all'hissopo: ma non però il fiore, come quello dell'hissopo, ridotto in ombrella ritonda, & rotante, ma in piu parti diuisa. Cosa che veramente mal corrisponde al fiore del nostro Hissopo, ilquale (come è notissimo à ciascuno) ha vera forma di spica. Di modo che non senza legittima cagione hanno dubitato quelli, se l'Hissopo volgare sia il legittimo: & questi hanno creduto, che noi non habbiamo il vero in Italia. Ma è solamente di questo dubbio stato cagione la mala interpretatione di Marcello: imperoche altrimenti sta il testo di Dioscoride, così nel Greco dicendo. Ορίανος ἡρακλεωτικὴν, οἷον κορίανην καλοῦσιν, φύλλον ἔχει εὐπερὲς ὕψω πρὸς σπυρίδιον δὲ οὐ πρὸς χοιρὶς, ἀλλ' ὡς περ δ' ὑμνιότον. cioè. L'origano Heracleotico, ilqual chiamano anchora Cumila, produce le frondi non dissimili da quelle dell'hissopo: l'ombrella non è ritonda à modo di ruota, ma in piu parti diuisa. Per le quali parole può ciascuno ageuolmente conoscere, che niuna comparatione fa Dioscoride de i fiori dell'origano con quelli dell'hissopo, come peruersamente interpreta Marcello; ma assolutamente disse senza comparatione alcuna: Non è l'ombrella dell'origano ritonda à modo di ruota, ma in piu parti separata. Oltre à ciò ha fatto dubitare dell'Hissopo quello, che nel quarto libro scrisse Dioscoride del Chrysocome, così dicendo. Cresce il Chrysocome alto vna spanna, & produce la sua corimbacea chioma simile all'hissopo. Ma considerandosi diligentemente le parole di Dioscoride con intero, & eleuato giuditio, si conosce che non ostanto punto all'opinione di coloro, i quali vogliono che l'Hissopo del commune uso sia il legittimo. Imperoche Coma nelle piante (come si può far fede per autentici scrittori) non s'intende solamente de fiori, & de corimbi; ma anchora delle foglie, & frondosi ramuscelli, & specialmente quando tutti insieme crescendo fanno come zazzera riuolta al cielo, come propriamente si vede nel nostro Hissopo, di cui è l'uso. Onde diceua Plinio al xxv. capo del xi. libro, scriuendo del balsamo. Folium

Hissopo, & sua cilam.

Mala interpretatione di Marcello

Rr iij proximum



proximum ruta perpetua Coma. Doue si vede che per la Coma non intende d'altro, che delle frondi. Il che dimostrò parimente Vergilio nel IIII. libro della Georgica, con questo verso.

*Ille comam mollis iam tum tondebat acanthi.*

Dal che penso esser chiaro, che il Chrysocome sia simile all'hissopo solamente nella chioma, & non ne i corimbi, di cui è forse egli per tutto carico. perche può molto ben stare, che il chrysocome, & l'hissopo si rassomiglino nella chioma solamente, & non ne i corimbi, di cui manca l'hissopo. Oltre à ciò chiama alcune volte Dioscoride i capitelli, che sono spicati nelle cime delle piante: chioma come, si vede, che fa nella Stechade, doue dice la chioma fa la Stechade simile al Thimo. Onde parmi, che non resti piu cosa che possa far dubitare, se l'nostro Hissopo sia il vero. Dimostrane appò questo, che il nostro Hissopo sia quello, di cui intende Dioscoride, il Simphito petreo da me nouamente ritrouato, percioche produce le frondi del tutto simili all'hissopo, ilquale produce le sue simili all'origano Heracleotico, alle quali rassembrò Dioscoride quelle del Simphito petreo. Veggiamo oltra di questo, che dice Dioscoride ritrouarsi dell' Hissopo il domestico, & il montano. le quali spetie ritrouiamo chiaramente nel nostro: percioche in diuersi monti d'Italia, si vede il montano copiosissimo, & dell'altro tutti gli horti ne sono pieni. Oltre à ciò vediamo che subito dopo al capitolo dell' Hissopo scrisse Dioscoride della Stecha, laquale in ogni sua parte, & massimamente ne i suoi fiori spicati molto si rassembra all'hissopo nostro vsuale. Et però non mi pare in conto alcuno da dubitare, che sia il nostro Hissopo altra pianta da quello, che scrissero gli antichi. Et tanto piu vedendo noi, che valentamente fa tutti quelli effetti, che s'attribuisce all'hissopo da Dioscoride, con tutti gl'altri scrittori. Ultimamente scriuendo Dioscoride che l'hissopo è pianta conosciuta da tutti, non posso se non marauigliarmi, che coloro che contendono che il nostro non sia il vero, non ce lo sappino dimostrare, & massimamente scriuendo pur egli che non solamente nasce l'hissopo, & verdeggia ne gl'horti, ma anchora ne i monti. Dicone la mia opinione, dalla quale non sono io per partirmi fin che coloro, che altrimenti credono, non ne dimostrano amendue gli hissopi, che habbino l'ombrella. Nasce copiosissimo il montano nel contado di Goritia in su'l monte Saluatino con foglie, fusti, & fiori simili al domestico, ma ben sono le sue foglie piu ruuide, piu amare, & molto meno acute, quantunque trapianato ne gl'horti s'addomesticchi, lasciata la saluatica sua natura. Onde dico che l'hissopo è vna pianta notissima & volgare, tanto dico il domestico, quanto il saluatico, la quale produce da vna radice vna chioma folta di gamboncelli legnosi, sottili, alti vn piede, & mezo, in cui dal capo alla cima sono le foglie lunghette attorno attorno vguualmente distanti, durette, odorate, acute, & amarette: i fiori produce egli spicati nelle summità de i fusti di celeste colore. Ha molte radici, & legnose. E' composto l'hissopo di parti sottili, & però incide, assottiglia, apre, astringe, & mondifica. Trita con sale, & cimino si mette utilmente sopra i morsi de i serpenti velenosi; Vnto con olio ammazza i pidocchi, & tolle via il prurito. Gioua à coloro che hanno il mal caduco, dandosi loro in qual si voglia modo. Ma con molto piu giouamento si dà egli in pilule composte in questo modo: Pigliasi d'hissopo, di Marrobio, & di castoreo meza dramma di ciascuno, di radice di Peonia due dramme, & vno soropolo d'Assafetida. pestasi dipoi ogni cosa insieme, & con succhio dell'istesso hissopo se ne formano sette pilule, & se ne piglia vna per volta diuisa in piu parti ogni sera nell'andar sene al letto. Scrisse all'VIII. delle facultà de semplici breuissimamente Galeno, così dicendo. L' Hissopo è caldo, & secco nel terzo ordine: & sono le parti sue tutte sottili. Scrisse delle facultà dell' Hissopo anchora Mesue con queste parole. L' Hissopo domestico solue facilmente la flemma: come che diceessero alcuni, che aggiuntoui il sal gemma purga anchora la melancholia. Ma che purghi egli la flemma, è manifesto per l'esperienza, che se ne vede, & spetialmente quella, che si ritroua nel petto, & nel polmone. Gioua alle flemmatiche infirmità tanto de i nerui quanto del ceruello, per hauer egli potestà non solamente di mondificare, ma di fortificare anchora. Mondifica il petto, & il polmone, & spetialmente ne i vecchi, che l'hanno pieno di flemma grossa, & viscosa: & però gioua à gli asmatici, & alla tosse. Risolue l'uso dell'hissopo le ventosità, che malageuolmente si scacciano, fa appetito: prouoca i mestruui, & l'orina: & gioua al freddo, che precede alle febbri. Ammazza incorporato con mele, & alquanto di nitro i vermini del corpo. L'olio dell'herba, & de i fiori vnto guarisce i nerui infrigiditi, & li fortifica. L' Hissopo montano ha le medesime facultà, ma molto piu efficaci. Hannosi creduto alcuni, che quell'herba poco nota à i medici, quantunque assai valorosa, & veramente degna d'essere conosciuta, che chiamano alcuni GRATIOLA, & altri Gratiadei, & in Friuli Stanca cauallo fusse l' Hissopo montano. Nel che apertamente s'ingannano. Cresce in luoghi humidi, & massime ne i prati paludosi poco piu d'vna spamma, con frondi piu larghe di quelle dell'hissopo: produce il fiore bianco, ouero incarnato: le frondi quasi su per tutto il fusto. Al gusto è amarissima, con la quale amaritudine si sente anchora dello stittico. Mangiata, ouero beuuta solue senza alcuna molestia la cholera, & parimente la flemma del corpo. Poluerizzata, & messa in su le ferite, le salda in breuissimo tempo. Chiamano l' Hissopo i Greci, ὕσσωπος: i Latini, Hyssopum: gli Arabi, Cyse, Jusa, ouero Jabes: li Tedeschi, Firch hyssop & Hofter hyssop: li Spagnuoli, Hissopo hierua, & Hissophilbo hierua: & i Francesi, Hissope: i Boemi Hissopo: & i Poloni izop.

Hissopo, & sua historia.

Virtù dell' Hissopo.

Hissopo scritto da Galeno & da Mesue.

Gratiola, & sua historia.

Nomi.

## Della Stecha.

## Cap. XXVII.

**N**ASCE la Stecha nelle isole di Francia vicine à Marsilia nominate Stechadi: onde s'ha ella vsurpato il suo nome. Produce questa herba i ramuscelli sottili, la chioma simile al thimo, ma le frondi piu lunghe: al gusto è amaretta, & alquanto acuta. E' efficace la sua decottione, come quella dell'hissopo, à i difetti di petto. Mettesi ne gli antidoti. disicca tutte l'interiori, & parimente tutto il corpo, & libera da tutte l'oppilationi.

Chiamano



**C**HIAMANO comunemente gli spetiali la Stechade Sticados, la quale non solamente nasce verso Pro-  
 uenza nell' isole, che chiamano Stecadi, nel golfo di Marsilia; ma anchora in Arabia, donde per la mag-  
 gio. parte si porta a i tempi nostri a Vinegia insieme con le molte altre merci, che ci si recano d' Alessandria. Et  
 ai quali uenue, che usualmente la chiamano gli spetiali, & la piu parte de i medici Sticados Arabico. quantun-  
 que molte uolte quel di Provenza vi si uenda per quello, che si porta d' Arabia. Nasce similmemente in piu luo-  
 ghi d' Italia: tra le quali quella e piu odorifera, & migliore, che si ci porta di Puglia dal monte di santo An-  
 geo, chiamato Gargano: ma veramente sono migliori della nostra assai l' altre due peregrine: & d' amendue que-  
 ste, l' Arabica. E' la Stechade pianta non guari dissimile dalla lauanda, con foglie lunghette, grosse, & ca-  
 10 nute, intorno a piu gambi sottili, & legnosi che nascono da una sola radice, i fiori ja ella come il Thimo, che nel  
 celeste porporeggiano in alcuni spicati caputelli, ne i quali nasce il seme come di melissa, & la radice legnosa.  
 La qualua della Stechade (dicena Galeno all' vi. i. delle facultà de semplici) e al gusto amara, & mediocre-  
 mamente costrettina. Sono i temperamenti suoi composti d' alquanto d' una terrena essenza frigida, che la fa costret-  
 tina: & d' un' altra pur terrena assottigliata, & piu copiosa, che la fa amara. Et imperò per la conuenenza d' a-  
 mendue queste essenze, puo ella dissopulare, assottigliare, astergere, & corroborare non solamente tutte le inte-  
 riora; ma uniuersalmente tutte le parti del corpo. Imperoche e stato dimostrato di sopra, che i medicamenti,  
 che son composti di comiti essenze, possono fare ageuolmente i predetti effetti. Scrisseue Mesue tra i suoi sem-  
 pli uoluti, cosi auendo. La Stecha solue la melancholia, & la flemma. Mondifica il ceruello, i nerui, & tut-  
 te le membra de i sentimenti, & parimente gli conforta. Gioua a tutte le infermità frigide, & al mal caduco in-  
 sieme con scilla, ouero co' l' suo aceto. Conferiscono i bagni, & le stufe, che si fanno con la decottione sua, & co' l'  
 20 suo uapore, a dissopulare il colatorio del naso: a tor via i dolori de i nerui, & delle giunture: & a confortare tut-  
 te le interiora, che fussero offese da frigidezze, & massimamente materiali. Ma non si debbe dare a i cholericì,  
 & massimamente quando si ritrouano gli stomachi loro infetti di molta cholera: imperoche molto gli conurba,  
 facendo lor sete, vomito, & fastidiosissimo calore. Chiamano la Stecha i Greci, Στοιχάς: i Latini Stœchas: gli  
 Arabi, Astochodos, Astuborados, ouero Astuchudes: il Tedeschi, Stichas kraut: li Spagnuoli, Cantueffo: &  
 i Francesi, Stechados: i Boemi, Stechas.

Stecha, &  
sua effami.

Stecha, &  
sua hifo.

Stecha scrit-  
ta da Gal.

Stecha scrit-  
ta da Mo-  
sue.

Nomi.

S T E C H A.

ORIGANO HERACLEOTICO.



Dell' Origano.

Cap. XXIX.

**L**' Origano Heracleotico, ilqual chiamano anchora Cunila, produce le frondi non dissimili da  
 quelle dell' hissopo. L' ombrella non e ritonda a modo di ruota, ma in piu parti diuisa. Il seme  
 produce egli nelle sommità de i fusti, non solto. E' l' origano calefattiuo: & però conferisce a  
 i morfi de uelenosi animali beuuta la sua decottione fatta con uino: & dassi con uino passo a  
 coloro,



coloro, che haueſſero beuto la cicuta, ò l'opio : & con aceto melato a chi haueſſe già preſo il gello, & l'ephemero. Mangiato con fichi è buono a i rotti, a gli ſpaſimati, & a gli hidropici. Beuto kecco in poluere alla miſura d'vno acetabolo con acqua melata, purga per diſotto la melancholia: prouoca

ORIGANO ÒNITE.

ORIGANO VOLGARE.



i meſtrui, & lambendoli con mele gioua alla toſſe. Bagnandoli nella ſua decottione guarifce la ro-  
gna, il prurito, & coloro, a cui è traboccato il fiele. Il ſucco del verde ſana il gorgozzule, l'vgola &  
l'ulcere della bocca: & meſſo nel naſo con vnguento irino purga per quello la teſta. Mitiga inſieme  
con latte il dolore dell'orecchie. Faſſi di queſto, di cipolle, & di ſomacchi vn vomitiuo, laſciandoli  
inſieme quaranta giorni al ſole ardentiffimo ne i di canicolati in vn vaſo di rame. Fannoli fuggire i  
ſerpenti facendo gli ſtrati dell'origano. Quello, che ſi chiama Onite, ha le frondi piu bianche, & piu  
ſimili all'hiſſopo: & ha il ſuo ſeme à modo di maturi, & denſi corimbi. Ha le virtù inedeſime dello  
Heracleotico, ma non è coſi efficace. Il ſaluatico chiamano chi panace Heracleo, & chi Cunila: nel  
cui numero è Nicandro Colophonio. Ha le frondi d'origano, i rami ſottili, alti vn palmo: nella ſom-  
mità de i quali ſono l'ombrellie ſimili à quelle dell'anetho. i fiori ſono bianchi: & la radice ſottile, &  
inutile. Le frondi di queſto, & parimente i fiori ſi beuono priuatamente con vino a i morſi de vele-  
noſi animali.

### Del Tragorigano.

### Cap. xxx.

**I**L Tragorigano è breue, & ſottile pianta, ſimile di frondi, & di rami al ſerpollo ſaluatico, ouero  
all'origano. come che in alcuni luoghi ſi ritroui egli per la bontà del terreno con rami, & con frò-  
di piu ampie, & piu verdi, & aſſai tenaci. Ennè vn'altra ſpetie, che produce i ramuſcelli ſottili, &  
parimente ſottili anchora le frondi, il quale alcuni chiamano marrobio. Naſce l'eccellentiffimo  
in Cilicia, in Co, Chio, Smirna, & Candia. Hanno tutti virtù di ſcaldare: prouocano l'orina, muouo-  
no il corpo. Beuta la loro decottione purga la cholera. Beuti con aceto, giouano a i diſetri della  
milza: & con vino, a coloro che haueſſero beuta l'ixia: prouocano i meſtrui, & dannoſi con mele  
in modo di lettouario alla toſſe, & alle poſtème del polmone. E' la beuanda loro piaceuole, & grata:  
& imperò ſi dà a i faſtiditi dal cibo, a gli ſtomachi deboli, & a gli acidi rutti: & ſimilmente à coloro,  
che per il fluttuare del mare vomitano, & hanno nauſea, & caldo ne i precordij. Impiaſtrati con po-  
lenta riſoluoſi le poſtème.

Origano &  
ſua varia hi-  
ſtoria.

**R**itrouo tra gli antichi ſcrittori non poca differenza nelle ſpetie de gli Origani. imperoche Theophaſto al  
1. cap. del v. libro dell'hiſtoria delle piante, dice eſſerne di bianco fruttifero, & di nero ſterile. & Pli-  
nio al xv. 1. cap. del xx. libro, poi che dell'Onite, & del Tragorigano hebbe ſcritto, diſſe ritrouarſi l'Heracleotico



Heracleotico di tre spetie, nero cioè, viscoso, con piu larghe frondi : l' altro con frondi piu sottili, & piu vencide, simile alla maiorana, chiamato da molti marrobio, & l' altro d' una terza spetie tra questi mezano, ma manco buono. Nelle quali parole si vede hauer errato Plinio, per hauer egli confusamente mescolato il Tragorigano con le spetie de gli origani. Imperoche sotto il nome dell' Heraclio, ilquale è veramente spetie d' Origano, pose le due spetie di Tragorigano descritte da Dioscoride: come che v'aggiun-  
 10 gesse anchora il terzo, cauato forse da qualche altro autore. se già non si volesse dire, c'hauesse egli preso questo per qualche altra spetie d'origano, & hauesse lo confuso insieme con quelli. Ma lasciando da parte l'opinioni de gli altri, & seguitando Dioscoride propostomi dal principio per authore, & per guida, dico ò che l' Heracliotico, & l' Onite non nascono in Italia, ò che fin' hora, se pur vi nascono, non vi sieno stati ritrouati: Quantunque voglia il Brasauola medico famoso de i tempi nostri, che il nostro chiamato volgarmente Origano, di cui è piena tutta Italia, sia l' Heracliotico. Alla cui opinione mai non ho potuto io acquietarmi: ma piu presto ho sempre stimato, che l' Origano nostrano sia una spetie di saluatico, per nascer egli da per se nelle campagne, ne i colli, ne i monti, & luoghi sterili. Percioche quantunque scriua Dioscoride d' una sola spetie di saluatico, che produce i fiori bianchi; non impedisce però questo, che in altre regioni fuor di Grecia non possa nascer egli con fiori porporei: ouero che il saluatico non possa essere anchora di piu spetie che d' una, & massimamente vedendosi, che Plinio ne descrive due spetie. Ma se pur sieno alcuni, che non vogliano che si debbi chiamare questo Origano saluatico, potranno (se piacerà loro) chiamarlo Origano falso. Portasene à Vinegia di Candia una certa spetie di secco, il cui fiore è bianco, acutissimo al gusto, & odorato. Il che piu volte m'ha fatto credere (se ben per il vero Origano Heracliotico il mostrano gli spetiali) che questo sia il vero Origano saluatico, di cui scrisse Dioscoride, & per hauere egli il fior bianco, & per essere acutissimo al gusto: percioche il saluatico (come dice Galeno) è molto piu valoroso. L'origano Heracliotico, & parimente l' Onite mi mandò già da Pisa l' eccellentissimo & peritissimo medico M. Luca Ghini (cosa

Errere di Plinio.

Opinio. del Brasauola si fiutata.

Origano scritto da Galeno.

Nomi.

TRAGORIGANO.



che dà manifesto inditio non solamente della sua rara dottrina, ma della nobiltà grande, & liberalità del suo animo: ) l' uno & l' altro venuto ( come egli mi scrisse ) di Candia. Et perche mi pare, che amendue corrispondano molto bene all' historia che ne scrive Dioscoride: perciò n' ho posto qui la figura d' essi. Il Tragorigano poi, di cui anchora ho messo il ritratto, nasce copioso in piu luoghi di Frioli, con frondi di serpillio, & sapore di pulegio. Et però non senza ragione scrisse Dioscoride del pulegio subito dopo al tragorigano. Fece di tutte le spetie per un solo capitolo memoria Galeno all' VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. L' Origano Heracliotico è veramente piu efficace dell' Onite: ma il saluatico è molto piu valoroso dell' uno & dell' altro di questi. Hanno tutti virtù di diseccare, d' incidere, & di saldare nel terzo ordine. Ma veramente quello, che chiamano Tragorigano, ha oltre alle facultà predette anchora alquanto del costrettiuo. Per la qual dottrina non credo, che errino coloro, che in vece di tutti gli altri Origani usano, mancandone quelli, il nostro d' Italia. Chiamano l' Origano i Greci, ὀρίανος: i Latini, Origanum: gli Arabi, Fandenigi, Fudenegi, ouero Fandenegi: i Tedeschi, Vuolgemuot, Rottdoften, & Costentz: li Spagnuoli, Oreganos: & li Francesi, Origan, ouero Mariolaine basterde: i Boemi Dobramisl: i Poloni Czyruuona lebeotka.

Del Pulegio.

Cap. XXXI.

IL Pulegio è herba notissima à ciascuno. Disicca, scalda, & digerisce. prouoca beuuto i mestruai, il parto, & le secundine. Tolto con mele, & aloe fa sputare i difetti del polmone: gioua à gli spasmatii. Mitiga beuuto con acqua, & aceto, la nausea, & i rodimenti dello stomaco. purga per di sotto la cholera nera. Soccorre con vino a i morsi de velenosi animali. fa ritornare i tramortiti messogli sotto al naso con aceto. Secco, bruscato, & fattone poluere conferma le gengiue. Impiastrato con polenta mitiga tutte le infiammazioni. Gioua alle podagre posto in su'l male, fino che diuenti rossa la carne. Spegne applicato con cerato i quosi: & gioua impiastrato con sale a i difetti di milza. Mitiga la sua decottione il prurito lauandosene: & ritorna la madrice ritirata al suo luogo: & sedendoui dentro le donne, risolve le ventosità, & le durezza della madrice. Chiamalo alcuni blechona: imperoche gustato quando fiorisce dalle pecore, subito le fa belare.

IL Pulegio è un' herba che si distende per terra come il serpollo, i cui gamboncelli sono lunghi una spanna, & sottili; Ha le foglie di Maiorana, se bene alquanto maggiori: I fiori produce egli ne i gamboncelli distinti per in-

Pulegio, & sua essam.



per interualli appresso all'origine delle foglie, che nel porporo biancheggiano, & la radice sottile, & capigliosa. Nasce in luoghi humidi, & acquastrini. E' pianta in tutte le sue parti odorata, & acuta, ma non però senza qualche poco d'amaritudine. Ma quantunque habbiano dubitato alcuni de moderni, se il Pulegio volgare sia o non sia il vero, di cui intesero gli antichi, per non scriuere Dioscoride nota alcuna delle foglie, de fusti, & de fiori, per essere stato il Pulegio al suo tempo à tutti noto; nondimeno non mancano peritissimi semplicisti che vogliono, che il Pulegio del commune uso sia quell'istesso, di cui scrisse Dioscoride. Et questo non senza ragione, imperochè non solamente si vede per esperienza esser egli dotato di tutte quelle virtù, & qualità dateli da Dioscoride; ma corrispondere anchora molto all'historia, che ne descrive Plinio. il quale al x i i i. capo del x x. lib. così diceua. Il Pulegio è di due sorti: la femina, che fa il fior porporo: & il maschio, che lo fa bianco. L'uno & l'altro si ritroua hoggi in Italia, & amendue parimente nascono odoratissimi in Toscana. Onde non posso se non credere, che di gran lunga s'ingannino coloro, che vogliono, che'l Pulegio usuale sia chi la prima, & chi la seconda specie di Calamento. & tanto più, quanto io son certissimo (come diremo al suo proprio luogo) d'hauer già più tempo ritrouate tutte le specie de i Calamenti descritte da Dioscoride. Dimostra oltra di ciò, che il Pulegio nostro sia il vero, per ritrouarsi esser simile di foglie al dittamo di Candia, rassembrato al pulegio da Theophrasto, & da Dioscoride: come che scriua egli hauere il Dittamo le foglie più grandi, come manifestamente si vede in quello, che si ci porta di Candia. Coltivano il Pulegio le donne Tedesche ne gli horti, & ne i vasi di terra con non poca diligenza, per usarlo poscia ne bisogni loro. Et però per la molta coltura, si vede quini molto più nutrito in tutta la pianta, di quello che nasce per se stesso al saluatico, & simile alla seconda specie di Calamento, come dice Dioscoride, acutissimo al gusto, con alquanto d'amaritudine. La onde diceua Galeno al v i. delle facultà de semplici. Il Pulegio è acuto con alquanto d'amaritudine, scalda, & disicca valorosamente. E' vero indicio della molta calidità sua l'arrossire della carne, che fa egli quando vi s'impiastra suso, & l'ulcere che vi causa lungo tempo lasciamouelo. Oltre à questo dimostra, che disecchi, & assottigli il fare facili allo sputo gli humidi, viscosi, & grossi humori, che si ragunano nel petto, & nel polmone, & parimente il prouocare de i mestrui ritenuti. Questo tutto del Pulegio scrisse Galeno. al che aggiungo io che il decotto del Pulegio beuuto, prouoca l'orina, il parto, & le secondine, & gioua nelle hidropisie, & nel trabocco del fiele, & parimente in tutti i difetti del capo, & de i nervi causati da freddi humori, & acuisce il vedere. Chiamano i Greci il Pulegio, Πάλιον: i Latini, Pulegium: gli Arabi, Alnam, Alnezen, ouero Aluegen: i Tedeschi, Poley, & Hertz poley: li Spagnuoli, Polcio: i Francesi, Pulege, & Pouliot: i Boemi Poleg: & i Poloni Polej.

Errore di al  
tut.

Pulegio  
scritto da  
Galeno.

Virtù del  
Pulegio.

Nomi.

P V L E G I O.

D I T T A M O.



Del Dittamo.



Cap. XXXII.

Chiamano alcuni il Dittamo, Pulegio saluatico. E' herba, che nasce in Candia, acuta, liscia, & simile al pulegio: ma sono le sue frondi maggiori, ricoperte di borra, & d'vna certa pelosa lanugine. Non produce fiori, ne seme. Ha il medesimo valore, che'l pulegio domestico: ma è molto più efficace,



efficace, imperoche non solamente beuuto, ma applicato, & profumato tira fuori del corpo le creature morte. Dicesi, che in Candia fa il Dittamo vscire le saette da dosso alle capre ferite, che lo pascano. Il succo impiatrato, ouero trito con polenta, ha virtù di purgare. Impiastrata l'herba alle suole de i piedi, ò in qual si voglia parte del corpo, caua fuori i bronconi, & le spine. E' buono il Dittamo al dolore di milza: imperoche disecca, & risolue. Cogliessi la state, & l'autunno. E' la radice sua al gusto calida: accelera il parto. Il succo beuuto con vino soccorre à i morsi delle serpi. Nel che l'herba ha tanta virtù, che solo il suo odore le fa fuggire: & fa morire tutti gli animali, che auelenano gli huomini co'l mordere, & co'l trafiggere, quando si toccano con essa. Messo il succo nelle ferite fatte da ferro, ouero da i morsi de velenosi animali, le sana, se però subito anchora se ne bee.

*Del Dittamo falso.*

*Cap. XXXII.*

**Q** Vello, che chiamano Dittamo falso, nasce in diuersi luoghi, simile al già detto: ma è meno acuto. Ha le virtù medesime, ma non però così valorose.

DITTAMO BIANCO.

DITTAMO FALSO.



*D'un' altro Dittamo di Candia.*

*Cap. XXXIII.*

**P** Ortafi di Candia vn'altra sorte di Dittamo, che produce le frondi simili al sisembro, ma i rami maggiori, ne i quali sono i fiori simili à quelli dell'origano saluatico, neri, & molli. E' l'odore delle foglie giocondissimo, mezano infra il sisembro, & la saluia. Vale à tutte le cose, che vagliono i predetti, ma non ferisce così l'odorato. Mettesi questo ne gli empiastri, & nelle medicine theriacali, che si fanno contra à i veleni de i serpenti.

**N** Asce il vero, & piu valoroso Dittamo solamente nell'isola di Candia: ne quiui però nasce per tutto il paese; ma solamente in vn priuato, & picciolo luogo, se vero è il testimonio di Theophrasto. il quale al xv. cap. del 1. x libro dell' historia delle piante, così ampiamente ne scrisse. Il Dittamo è proprio dell'isola di Candia, di virtù mirabile, & in molte cose utilissimo, & particolarmente valorosissimo à i parti delle donne. Sono le sue frondi simili à quelle del pulegio, & di sapore anchora molto veramente simili: ma sono i rami suoi ben piu sottili. L'uso è solamente delle frondi, non de rami, ne del frutto: le quali sono à molte cose gioueuoli, & priuatamete (come s'è detto) à i parti delle donne: imperoche ò che fanno elle partorire con prestezza, ò certamente leuano del tutto i dolori; dānosì à bere con acqua. E' questa herba rara: & il luogo, che la produce, è picciolissimo. Pascola volentieri le capre per essere al gusto loro molto aggradeuole. E' cosa vera quello, che si dice delle saette: imperoche le capre passate da gli strali, rigittano il ferro, subito che mangiano il Dittamo. Il falso Dittamo ha le frondi simili al vero, ma i rami, & le virtù assai minori: & come che in tutte le predette cose ancho egli gioui; nondimeno non è così valoroso. Puossi la virtù del Dittamo ageuolmente inuestigare, per sentirsi egli assai caldo al

Dittamo, & sua historia & essami.



gusto. Riserrano le frondi coloro, che lo colgono in certi canoni di canna, ouero di ferola, accioche la virtù non euapori in aria: percioche si crede, che quello, che euapora, sia assai manco buono. Non manca oltre à cio chi si pensi, che la natura del Dittamo, & del falso Dittamo sieno vna madesima. Imperoche dicono, che degenera il Dittamo in falso Dittamo, quando nasce egli in luoghi piu domestici, & piu grassi: percioche il vero ama il terreno de i luoghi aspri, & saluaticchi. Emme oltre à questi vna altra specie, quantunque quasi equiuocabilmente si chiami Dittamo, per non rassembrarseli egli punto ne nelle fattezze, ne nelle virtù sue, che produce le frondi simili al sisembro, & i rami maggiori. Ma l'uso di questo, & le forze niente si conuengono con gli altri. Questo tutto scrisse de i Dittami Theophrasto. Ma per tornare nella nostra solita strada, dico, che non è gran tempo, che s'è cominciato à portare il Dittamo di Candia à Vinegia. Percioche'l Manardo da Ferrara diligentissimo rintracciatore de semplici già di pochi anni sepolto, diceua in vna sua epistola, che se di nuouo Venere non ce'l portaua di Candia dalla selua Ida, ne faremmo per l'auenire sempre senza esso. Ma se questo, che si porta à noi, sia il vero, ò il falso Dittamo, hanno non senza causa dubitato alcuni, per vederli, che manifestamente produce egli il fiore contra à quello, che ne dice Dioscoride, come che in ogni altra nota si gli rassimigli. Ma certamente (volendo pur dire il vero) non so per qual authorità, ò ragione scriuesse Dioscoride, che il Dittamo di Candia non producesse ne seme, ne fiori: vedendosi manifestamente, che non solamente si portano à noi le foglie di Candia; ma anchora i ramoscelli carichi di fiori nelle sommità loro alquanto porporeggianti, con tutte quelle note, che si ricercano nel vero. Che sia cosa certa, che il Dittamo di Candia produca & fiori, & seme, ne fa fede Theophrasto dicendo, che l'uso del Dittamo è delle foglie, & non de i rami, ne del frutto. Dal che si può conietturare, che facendo il Dittamo frutto, faccia anchora fiori, come scriue Damocrate nell'impiaistro del Dittamo posto da Galeno nel v. libro delle compositioni de medicamenti in genere con questi versi.

Et dramme venti d'erba secca, & liscia  
Di Dittamno, che seco habbia i suoi fiori.

Il che conferma manifestamente Vergilio nel x i. libro della sua Eneide, cosi scriuendo.

Qui Venere sbattuta dal dolore  
Indegno del figliuol, dal monte d'Ida  
Di Candia coglie il Dittamo, che cinge  
Delle lanose frondi il gambo, & orna  
Di porporeo fior la chioma bella.  
Herba alle fiere capre nota, quando  
Percoffe son da veloci saette.

Plinio imitando forse Dioscoride disse parimente che il Dittamo non produceua fiori, ne fusti, ne frutto. il che non solamente ripugna all'authorità prescritte, ma à quello che sensatamente se ne vede. Il Pseudodittamo, cosi chiamato da i Greci, cioè Dittamo falso, credo che fin hora da pochi sia stato conosciuto. Il vero hebbi già io da Pisa dall'eccellentissimo medico M. Luca Ghini, da cui fu cauato il ritratto, che qui si vede. Cresce questo all'altezza d'una spanna, & qualche volta maggiore. i fusti produce egli lanuginosi, & bianchi, le foglie escono dal gambo ugualmente à due à due lanuginose, come quelle del Dittamo, distinte di pari spatio: dalla cui origine nascono i fiori porporei per intorno al fusto, come fa il marrobio, & la melissa. Ha sapore di pulegio, ma meno acuto. Ma il nostro volgare, chiamato propriamente Dittamo bianco, non ha veramente da far cosa veruna con il Dittamo di Candia. Imperoche è egli bellissima pianta da vedere. Le cui foglie sono tanto simili à quelle del Frassino, che da alcuni vien chiamato Frassinello. Il gambo fa egli alto due gombiti, tondo, & nodoso, nella cui sommità escono i fiori, che nel bianco porporeggiano non guari dissimili da quei del cedro che ne produce i cedri, d'uno odore acuto, ma non però spiaceuole: ha la radice ramosa, & qualche volta senza rami, bianca, carnosà, & con vn neruetto di dentro non molto grosso, grossa come il dito mignolo della mano, amara, con vno odore, quando è fresca, come di beccicino. Nascono da i fiori le slique quadrangolari & ruuide al toccare, nelle quali è dentro il seme. Nasce ne i colli ripidi, & sassosi. Ha virtù di scaldare, & di diseccare. La radice di cui è solamente l'uso nelle spetiarie, assottiglia i grossi humori, apre, prouoca, & astringe. Mettesi con utilità grande nelli antidoti che si preparano per i veleni, per la peste, & per i morsi, & punture de i velenosi animali. Beuuta in poluere al peso d'una dramma, ammazza i vermini del corpo. Dassi anchora contra li difetti frigidì della madre, percioche prouoca ella i mestruì, le secundine, & le creature morte nel corpo, ò beuta con vino al peso di due dramme, ò applicata alla natura, ò fattone fumento di sotto con pulegio. Presa con vino alla medesima quantità gioua à i dolori di corpo, & caccia fuore le pietre delle reni. Mettesi anchora nelle beuande, che si fanno per le ferite intrinseche. Hanola usata alcuni per il mal francese dandone ogni giorno vna dramma, la mattina da digiuno, con la decottione del legno Guaiacane. Dassi con giouamento à gli epilettici, & ad altri morbi freddi del ceruello. Vale à preseruari dalla contagione pestifera presa in qual si voglia modo. In somma questa radice è utile à molte cose. Le slique & i fiori toccandosi eccitano il prurito: & ne i luoghi piu caldi sono anchora vlceratiue. Commemorò Galeno il Dittamo al v. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Dittamo è piu sottile nella sua essenza del pulegio: ma nel resto gli è egli del tutto simile. Quello, che chiamano falso Dittamo, è in ogni sua operatione assai men valoroso del vero. Chiamano i Greci il Dittamo, Διτταμος: i Latini, Dictamnium: gli Arabi, Mescatremesir, Ainegem araba, ouero Bari: i Tedeschi, Vuilden poley: li Spagnuoli, Ditamo, & Ditamo real. Il Dittamo bianco chiamano i Tedeschi Gemeiner Diptam: i Francesi Diptam batard: i Boemi Treuudanna falsenai, & i Poloni Diptam trzomdala. Il falso Dittamo chiamano i Greci, Pseudodittamnion: i Latini, Pseudodictamnium, & falsum Dictamnium.

Che'l Dittamo produca i fiori.

Pseudodittamo.

Dittamo bianco & sua historia.

Virtù del dittamo bianco.

Dittamo scritto da Galeno. Nomi.



*Della Salvia.*

(ap. xxxv.

**L**A Salvia è vna pianta ramosa, lunga, con vergelle quadrangolari, & biancheggianti. Le frondi si rassembrano à quelle de i meli cotogni, ma sono piu lunghe, piu aspre, & piu grosse, ruuide à modo d'vna veste spelata, hirsute, biancheggianti, che respirano di giocondissimo odore, quantunque alquanto graue. Produce il seme nelle sommirà de i fusti, simile all'horminio saluatico. Nasce in luoghi aspri. La decottione delle sue frondi, & parimente de i rami beuuta prouoca i mestruai, fa orinare, & similmente partorire. Gioua alle punture della pastinaca marina: fa neri i capelli: ristagna il sangue delle ferite: purga l'ulcere maligne, & fardide. La decottione de i rami, & delle frondi fatta nel vino, & lauandosi con essa spegne il prurito de i testicoli.

SALVIA MAGGIORE.

SALVIA MINORE.



**E'** Tanto volgare, & nota la Salvia domestica, che pochissimi horti si ritrouano per le cittadi, castella, & ville d'Italia, che non vi sia la Salvia abundantissima. Ma è da sapere, che oltre à questa, che si coltina ne gli horti: se ne ritroua nelle campagne, & parimente ne i monti di saluatica, molto simile alla domestica, come ch'ella sia piu biancheggianti, & piu per tutto pelosa. Ma errano manifestamente coloro, che per la Salvia saluatica togliano la Scarleggia saluatica chiamata comunemente da gli spetiali Gallitrico, ouero Centrum galli. Ma è però d'auertire, che per la Salvia saluatica intendo qui io di quella, che così volgarmente si chiama da tutti, et non di quella, che nasce per li parami, oueramente campagne di Spagna insieme con lo spigo, & con la lauanda, & parimente nella costa di Prouenza. percioche questa non è altro, che quella, di cui intende Dioscoride, & quella istessa che habbiamo di quindi trapiantata ne gli horti. Et però non diceua Dioscoride, nasce la Salvia ne gli horti, & nelle vigne: ma bene disse egli, che ella nasceua in luoghi aspri. Thcophrasto al 11. capo del v. libro dell'istoria delle piante, fece della Salvia due spetie, così dicendo. Lo Sphacelo, & la Salvia sono tra loro differenti quasi come se l'vna fusse la Salvia domestica, & l'altra la saluatica. lo Sphylace ha le foglie piu lisce, piu contratte, minori, & piu brutte: & la Salvia piu scabrose. Le quali spetie si veggono hoggi in Italia ne gli horti, & ne i giardini, come dimostrano qui i ritratti posti da noi, di modo, che si puo ragioneuolmente stimare, che la Salvia sia la femina, & lo Sphacelo il maschio. Il quale ha piu della Salvia tutte le foglie nella parte posteriore due picciole orecchie separate. Chiamasi la Salvia da i Greci elciphacos. onde si pensò Plinio al xxv. capo del xxxi. libro ingannato dalla similitudine de i vocaboli Greci, che fusse la Salvia vna spetie di lenticchie: percioche queste chiamano i Greci phacos. Nell'isola di Candia, & parimente in alcuni luoghi del regno di Napoli, come in Puglia, & in Calabria, produce la Salvia vn frutto bertino, simile alle galle delle quercie: di cui mi fece gia copia il Magnifico M. Giouan battista Ramusio Secretario dell'Illustrissimo Consiglio de i Diece della Serenissima Republica di Venetia: à cui era di nouo stato mandato di Candia dal Clarissimo M. Giouan marco Molino suo Cognato, che all'hora era Consigliero in quell'isola. Vale la Salvia mirabilmente à tutti

Salvia, e sua effamina.

Sphacelo & sua historia.

Errore di Plinio.

La salvia in alcuni luoghi produce le galle.

Virtù della salvia.



Salvia scritta da Gale-  
no, & da Ae-  
tio.

Nomi.

i difetti frigidi, & flemmatici del capo, & parimente delle giunture tanto presa per bocca, quanto applicata di fuore. Il perche è ella uile al mal Caduco, alla lethargia, allo stupore, et alla paralisia, come anchora à i catarrhi flemmatici, & à tutti i difetti del petto causati da frigidi humori. Le foglie della secca facendosene fumento ristagnano li flussi delle donne, gioua mangiata dalle donne che facilmente si sconciano per ogni leggiera cagione, imperoche ritiene ella il parto, & lo viuifica. Vale à tutte le cose sudette la conserua de i suoi fiori, fatta con zucchero. in somma oue sia di bisogno di scaldare, di diseccare, & di corroborare, la Salvia è commodissimo medicamento. E' la Salvia, per quel che ne testifica Galeno al vi. delle facultà de semplici, euidentemente calda, & leggermente costrettina. Scrisse della Salvia alcune virtù eccellentissime Aetio, così dicendo. La Salvia scaldamantemente, & costringe leggermente. Dicono alcuni, che la Salvia fumentata ristagna il flusso del mestruo, & tutti gli altri flussi muliebri. Agrippa chiamò la Salvia herba sacra, la quale mangiano le donne grauide quando patiscono i flussi dell'humidità della madrice; impero ch'ella ritiene la creatura, & la fortifica di spirito vitale. Beuendo la donna, dapoi che quattro giorni sia dormita sola senza huomo, vna hemina di succo di Salvia con vn poco di sale, & dipoi congiungendosi con l'huomo subito s'ingrauida. Dicono, che in vn certo luogo d'Egitto dopo vna crudelissima pestilenza, furono costrette le donne da gli huomini, che v'auanzarono, à bere il succo della Salvia, accioche hauessero à generare assai figliuoli. Disse Orphee, che dato il succo della Salvia al peso di due ciathi insieme con mele da digiuno, à coloro che sputano il sangue, che subito si ristagna. Fannosi per i thisiaci della Salvia pilule in questo modo. Toglie di spico nardo, di gengeuo, di ciascuno due dramme, di seme di Salvia arrostito, pesto, & crinellato dramme otto: di pepe lungo dramme dodici: & incorpora con succo di Salvia, & danne la mattina da digiuno, & parimente la sera vna dramma alla volta, & se gli beua dipoi vn pochetto d'acqua. Chiamano i Greci la Salvia, Ελίσσακος: i Latini, Salvia: gli Arabi, Aelisfacos, & Elifacos: i Tedeschi, Salbey: li Spagnuoli, Salvia, & Salua: li Francesi, Saulges: i Boemi Ssaluueg: i Poloni Szaluuea.

### Della Menta.

### Cap. XXXVI.

**L**A Menta è herba conosciuta. Ha virtù di scaldare, di ristagnare, & di diseccare. Il succo beuuto con aceto ristagna il sangue: ammazza i vermini tondi, & stimola venere. Beuuti tre rami di menta con succo di melagrani forti raffrenano il singhiozzo, il vomito, & la cholera. Impiastrata la menta con polenta risolve le posteme. Messa in su la fronte alleggia i dolori del capo: risolve le poppe, che s'enfiano per il parto, ouero per troppa abbondanza di latte. Impiastrasi con sale à i morsi de i cani. Il succo destillato nell'orecchie con acqua melata gioua à i dolori di quelle. Messa nella natura delle donne auanti al coito, non le lascia ingrauidare, fregata in su la lingua ne leua l'asprezza. Le frondi messe nel latte non lo lasciano apprendere. E' vniuersalmente grata allo stomaco, & vsasi in molti modi ne i condimenti.

MENTA I.



MENTA II.





*Del Mentaſtro.*

*Cap. XXXVII.*

**L**A MENTA ſaluatica chiamano i Latini Mentaſtro. Produce le frondi piu pelofe della menta, & maggiori per tutto di quelle del ſiſembro, & di piu graue odore. & imperò è ella à i ſani minormente in uſo.

MENTASTRO.

MENTA GRECA.



**L**A Menta tanto domeſtica, quanto ſaluatica, la quale noi chiamiamo volgarmente in Toſcana Mentaſtro, è tanto nota, & volgare, che non richiede altra chiarezza, eſſendo che per ſe ſteſſa è chiara. Et quantunque ſi veggano à i tempi noſtri piu ſpetie di Menta ne gli horti, di cui non ſcriue Dioſcoride (cioè vna con piu breui, & piu creſpe frondi, vna col fuſto, & col fior roſſo, & l'altra con bianco;) nondimeno per mio giudicio non è da far di ciò gran conto. E' herba molto viuace: imperochè piantata, ouer ſeminata vna volta ne gli horti malageuolmente ſe ne ſtirpa via, ch'ella non vi rinaſca. La freſca peſta, & poſta ſopra le mammelle delle donne di parto, prohibiſce che il latte non vi ſ' apprenda. Odorata nelle ſincopi, reuoca facilmente gli ſpiriti vitali. Beuuta con amido, & acqua gionua à i fluſſi ſtomachali. Impiaſtrata in ſul capo de i fanciulli ſana le vlcere che menano marcia: Beuuta con vino di melagrani ſana il ſinghiozzo, & riſtagna il vomito: Impiaſtrata ſopra le tempie, ſminuiſce il dolor del capo cauſato da humori freddi. Sana applicata le volatiche l'acqua lambiccata nel bagno da tutta la pianta, beuuta al peſo di quattro oncie (ſe ben forſe non ſarà ſenza marauiglia) riſtagna ſicuramente il fluſſo del ſangue del naſo. Fautorice la Menta le forze veneree, non ſolamente ſecondo la ſentenza di Dioſcoride, ma anchora di Galeno. quantunque Plinio al xiiii. cap. del xx. libro tenga il contrario. Reſe di ciò Galeno la ragione al v. delle facultà de ſemplici, quando coſi diceua. La Menta odorata chiamano alcuni Hedioſmos, per eſſerne vn'altra ſpetie, la qual non ha odore, chiamata Calamintha. L'vna, & l'altra è al guſto acuta, & ne ſuoi temperamenti calida nel terzo ordine. Nondimeno l'odorata è piu debole, & manco calida: percioche quella, che è ſenza odore, è la ſaluatica, & l'odorifera la domeſtica. Et imperò queſta per l'humidità acquiſtata dalla coltura, muoue ageuolmente gli appetiti di Venere. Il che fanno parimente tutte quelle coſe, che hanno in ſe vna certa humidità ventofa, & meza cotta. Per la qual temperatura l'uſano alcuni incorporata con polenta in ſu le poſtume. Il che non ſi dee fare con la ſaluatica, per riſcaldare ella, & diſeccare aſſai piu forte, che ſi ricerchi in tal coſe. Ha in ſe la Menta vn certo che d'amarezza, con la quale ammazza ella i vermini: & ſimilmente alquanto d'acerbità, con la quale quando ſi bee con aceto melato, riſtagna i vomiti del ſangue, che di freſco accaggiono. Sono le parti della ſuſtanza ſua ſottiliſſime, quanto ſi ſieno quelle d'ogni altra herba. tutto queſto diſſe Galeno. Ma è qui d'auertire, che Galeno non intende in queſto luogo queſta ſpetie di Menta ſaluatica per la vera Calamintha, ma per lo mentaſtro noſtro volgare. percioche della Calamintha odoriferiſſima (come nel ſequento capitolo diremo) parlò egli piu ampiamente nel principio del v. libro. Il che dimoſtra il non dirlo egli qui affermatiuamente, ma che coſi chiamano alcuni la Menta ſaluatica.

Méta, & ſua eſſam.

Virib della menta.

Menta ſcritta da Gal.



Virtù della  
menta.Mēta greca,  
& sua hist.Virtù della  
mēta greca.

Nomi.

Calamin-  
tha, & sua  
historia.

Ha anchora il mentastro le sue proprie virtù. Imperoche beuuto purga le femine di parto, & dassi la sua decoctione vtilmente à bere à coloro che sono stretti di petto, & spirano malagenolmente; & à chi patisce dolori di corpo sparso per terra, ò uero fattone fumo, caccia via i serpenti, & mettesi il succhio vtilmente nelle orecchie verminose. Il medesimo beuuto, oueramente vnto sopra i testicoli, gioua à coloro che si corrompono la notte in sogno. Dassi anchora con non poco giouamento à bere nel trabocco di fiele. Gioua alle scrofole vngendole con esso caldo. Beuuto con aceto ammazza i vermini del corpo. le foglie tanto beute, quanto applicate vagliono à i morsi di tutti gli animali uelenosi. Nasce, & semina anchora ne gli horti vna pianta nota, & volgare chiamata in piu luoghi, come nel contado di Goritia Menta greca, con frondi piu lunghe, & piu larghe della saluia, simili quasi à quelle della betonica, che nel verde biancheggiano: i fusti alti vn gombito, & qualche volta maggiori: nelle cui sommità sono i fiori gialli, come nel tanaceto, quantunque minori. E' pianta in ogni parte amara, costrettina, & d'odore graue, & acuto. Noi in Toscana la chiamiamo herba di santa Maria, & parimente Salvia Romana: il qual nome, per bauer ella foglie piu di saluia, che di menta, piu veramente se gli conuiene. Sono alcuni, che la chiamano Lassulata: ma donde cauino costoro il significato di tal nome, non so io veramente conietturare. però dicanlo eglino. Scrive Valerio Cordo nel dispensario fatto per le spetiarie, nella compositione dell'unguento Marciato magno, essere due spetie di menta, vna crespa, & l'altra chiamata Saracenica: & per la Saracenica intende egli della presente pianta, chiamata Menta greca da molti. sopra l che determina, che questa si debba mettere nella compositione dell'unguento predetto. Ma per non prouar egli ciò ne con authorità, ne con ragioni, non mi par che dobbiamo assicurarci di credergli: & massimamente vedendosi, che nel Nicolao nouamente fatto Latino dal Fuchsio, nella compositione del Marciato non è alcuna mentione di menta Saracenica, ma ben di rossa saluatica solamen- e. Il che ageuolmente ne dimostra, che si possa liberamente dire, che non manchino errori in quel dispensario. Chiamano questa pianta (come dice egli) i Tedeschi Vnser frauen muntz, cioè Menta di nostra Donna. Ma il Fuchsio sotto questo nome ne dimostra vn'altra assai diuersa. Coloro adunque che meglio di me intendono la lingua Tedesca potranno ragioneuolmente giudicare chi di loro habbia errato. Tutta la pianta di questa Menta Greca ha virtù di scaldare, di diseccare, aprire, assottigliare, astergere, prouocare, & corroborare. Gioua à i difetti della madrice, & à gli hidropici. Imperoche scalda il segato infigidito, & apre le sue oppilationi. Vngesi il succhio con olio Irino vtilmente ne i difetti della milza. Scaldata con vino bianco, & messa sopra al pettinicchio, prouoca l'urina ritenuta, & spegne le lentigini, gl'alphi, & altri difetti della pelle, vngendosi sopra il succhio la sera. vsano le donne di metter le foglie nelle focaccine, & mangiansene, credendosi che giouino loro per i malori della madrice. Altri inuoltano le foglie fresche nella pasta di farina liquida, & poscia le friggono nell'olio, ò nel botturo, & se le mangiano con li altri cibi. Il succo di questa pianta beuuto ammazza i vermini del corpo: & gioua alle frigidità della madrice. Corrobora lo stomaco tanto beuuto, quanto impiastro di fuori, & ristagna parimente i vomiti. Scaccia tutta la pianta sparsa per terra i serpenti. il che fa similmente il fumo dell'abbrusciata. Gioua oltre à ciò alle oppilationi, & conforta la testa. Chiamano i Greci la Menta, ἡ δ' ὀσμος: i Latini, Menta: gli Arabi, Nabanaba: i Tedeschi, Muntz: li Spagnoli, Hierua buena, & ortelana: & i Francesi, Mente: i Boemi Mata. La Menta greca poi chiamano in Italia, chi salvia Romana, & chi Herba di Santa Maria: i Tedeschi vnser frauen muontz: i Boemi krecka: i Poloni Marzca Mietka: i Francesi Grand coq. Il Mentastro poi chiamano i Greci, ἡ δ' ὀσμος ἀγρος: i Tedeschi Vuilde Muontz: i Boemi Plana matz: i Francesi Mente che valme: & i Poloni Cobijla Mierka.

## Della Calamintha.

## Cap. XXXVIII.

**F**Ra le spetie della Calamintha n'è vna, che nasce ne i monti, che produce le frondi bianchiccie, simili al basilico: i rami secchi, i fusti angolosi, e'l fior porporeo. L'altra è simile al pulegio, ma maggiore: & imperò alcuni lo chiamarono pulegio saluatico, per rassembrarfegli nell'odore. questa chiamano i Latini nepeta. La terza è simile al mentastro, ma produce le frondi piu lunghe, & i fusti, & i ramuscelli maggiori dell'altre, ma è manco virtuosa. Le frondi di tutte son feruenti, & fortemente acute. la radice è inutile. Nasce nelle campagne in luoghi aspri, & acquosi. Beuuta, ouero impiastata soccorre a i morsi delle velenose serpi. La decoctione beuuta prouoca l'urina, & i mestru: conferisce a i rotti, a gli spasmatichi, a gli asmatici, a i dolori di corpo, al vomito cholerico, & al freddo, & tremori, che vengono ne i principij della febbre; gioua a trabocco di fiele. Tolta per auanti con vino vale contra a i veleni. Beuuta con mele, & con sale ammazza ogni sorte di vermini del corpo. Il che fa parimente trita cruda, & cotta. Mangiata, & beuuta poscia sopra del siero del latte, gioua alla lepra. Le frondi peste, & applicate alla natura delle donne con lana, prouocano i mestru, & ammazzano le creature. Fumentate, & sparse fanno fuggire le serpi. Cotte nel vino, & impiastate fanno diuentare bianche le cicatrici nere, & spengono i liuidi. Impiastansi in su le sciatiche, accioche tirino dal profondo gli humori, brusciando la pelle di sopra. Il succo distillato nell'orecchie v'ammazza dentro i vermini.

**C**hiama si la Calamintha volgarmente Calamentho. del quale quello è piu hoggi adoperato nelle spetiarie, che commemorò Dioscoride nella seconda spetie, & disse che particolarmente era chiamato Nepeta da i Latini. il qual nome ritiene egli fino à i tempi nostri in Toscana: perciòche per tutto si chiama Nipotella. Nasce in luoghi inculti, lungo le vie publiche, & appresso le siepi, & parimente ne i colli, con foglie ritondette, pelose, & all'intorno dentate. I gambi ha ella alti vn gombito, quadrati, pelosi, & sottili, & i fiori piccioli & porporegni, i quali nascono da mezzo il gambo fino alla cima, come nel pulegio, quantunque nella calamintha sieno piu



piu copiosi nelle cime. Le sue radici sono sottili & copiose. Et imperò parmi, che s'inganni assai il Brasauola, nel crederfi, che'l Calamento posto da Dioscoride nella seconda spetie sia quell'herba, che per ruzzare con essa volentieri le gatte, si chiama per la piu parte d'Italia Herba gatta. Il quale errore apertamente ne manifesta il ve-

Errore del  
Brasauola.

CALAMINTHA.

CALAMINTHA MONTANA.



dere noi, che l'herba gatta produce le frondi del tutto simili à quelle dell'ortica, & della melissa. le quali quanto si rassimigliano nelle fattezze, & nell'odore, nel qual fonda il Brasauola il suo sentimento à quelle del pulegio, giudichilo ciascuno, che brama di fauorire il vero. Et però si vede, che equiuocano coloro parimente, che chiamano in Lombardia Neneda l'Herba gatta. Al che hauendo forse piu rispetto il Brasauola, che al considerare alle fattezze, note, & lineamenti, che dà Dioscoride à quella seconda spetie, erra manifestamente. Imperoche, come può vedere ciascuno, il volgar Calamento, che s'usa nelle spetiarie, ha le frondi non solo nelle fattezze, ma anchora nell'odore, & nel sapore, tanto simili al Pulegio, che non è marauiglia (come scriue Dioscoride) che l'habbiano chiamato alcuni Pulegio saluatico. Ne solamente nell'odore la Nepeta si rassembra al pulegio (come par che voglia il Brasauola) ma nelle foglie, & ne i fusti. Per questo adunque diremo, che in modo alcuno non si dee credere, che l'Herba gatta sia la seconda spetie del Calamento: ne manco la terza, come vuole il Ruellio: imperoche questa rassembrò Dioscoride al Mentastro, & non all'ortica, et alla melissa, à cui (come qui di sopra dicemmo) si rassimiglia non poco l'Herba gatta. Et tanto piu ardisco d'assertare io questo, quato ogn'hor piu me ne fa fede l'hauere ritrouato questa terza spetie di Calamento simile molto al Mentastro, ma assai piu acuto, et piu bianchiccio di colore, nella valle Anania, & in piu et piu luoghi del contado di Goritia, doue parimente ne i suoi piu alti monti ho spesso raccolto anchora il montano, con frondi biancheggianti simili al basilico, con rami quadrangolari, & fior rosso porporeggiante, come nella prima spetie scriue Dioscoride. Credonsi errando i Frati commentatori dell'antidotario di Mesue, che la Nepeta posta da Dioscoride per la seconda spetie, con frondi simili al Pulegio, sia quella spetie, che nasce ne i monti, con frondi simili al basilico. Nel che dimostrano d'hauer con poca attenzione studiato Dioscoride, & di non hauer mai veduto il Calamento montano: ne meno s'accostano alla uerità, per le ragioni sudette conformandosi co'l Brasauola, tenendo per certo, che l'herba gatta sia il Calamento della seconda spetie. Ma tornando all'herba Gattaria, dico ch'ella è pianta volgare, & conosciuta. Produce le foglie di melissa, ouero d'ortica: ma minori, bianchiccie: Il gambo alto due gombi, quadrato, & con molti rami parimente quadrati, & canuti. Fa i fiori bianchi per intorno à i rami, ma quelli, che sono nelle cime hanno non poco del spicato: Ha molte, & fibrose radici. Spira di così acuto odore, che offende il capo; & è al gusto acuta, & amaretta. Nasce ne i terragli de i campi, lungo le vie, & in luoghi humidi. Scalda, & disicca, come la Calamintha; di modo che doue non sia Calamintha, si può sicuramente usar questa in suo luogo. Vale spetialmente la Gattaria à tutti i morbi frigidì del capo, del petto, dello stomaco, & della madre. & caccia fuor del corpo le ventosità. & imperò gioua ella à coloro che patiscono lungo dolore di

Errore del  
Ruellio.

Errore de i  
frati.

Herba Gattaria, & sua  
hystoria.

Virtù della  
herba Gattaria.



testa, à i vertiginosi, alli stupidi, à i somnolenti, à i paralitici, alli spasmati, & à chi patisce il mal caduco, come anchora à gli stretti di petto, à gli asmatici, & à coloro, che malageuolmente spirano. Scalda lo stomaco, & vi guarisce il dolore causato da ventosità. prouoca tutta la pianta i mestrui tanto presa per bocca, quanto sedendosi nella sua decottione. V'sandosi spesso fa diuentare fruttifere le donne sterili; & massimamente oue la causa sia per frigidità. Imperoche scalda ella non poco la madrice. Tirato il succhio per il naso purga il capo della flemma, & acuisce la vista: In somma oue sia di bisogno di scaldare grandemente, la Gattaria è valorosa, & buo-

CALAMINTHA ACQVATICA.

HERBA GATTA.



Calamin-  
tha scritta  
da Gal.

na. La Calamintha (diceua Galeno al VII. delle facultà de semplici) è di sottile essenza calida, & secca quasi nel terzo ordine. delle cui qualità s'hanno gli indicij manifesti parte per il gusto, & parte per l'esperienza. Al gusto è ella chiaramente acuta, & calda, & alquanto amara. & all'esperienza è manifesto, che applicata di fuori scalda da prima valorosamente, & morde tirando, & leuando la pelle, & finalmente ulcera la carne. Oltre à ciò rotta secca per bocca per se sola, ouero con vino melato, scalda manifestamente, fa sudare, & matura, & dissecca ogni corpo. Nella qual ragione confidandosi alcuni usarono la Calamintha cotta nell'olio per ungere coloro, che nell'entrar delle febbri son conquassati dal tremore, & dal freddo, fregandogli assai forte, & parimente dandola per bocca nel modo predetto. Impiastrarla altri anchora per valeroso rimedio alle sciatiche; percioche per tirare ella gli humori alla superficie, che sono nel profondo delle membra, scalda molto la giuntura, & brucia apparentemente la pelle. Prouoca valorosamente i mestrui tanto beuuta, quanto applicata. E' ottimo rimedio à i leprosi, non tanto perche ella digerisca i sottili humori; ma per dissecare ella, & incidere valentemente i grossi da i quali si genera il male. Così anchora fa diuentare bianche le cicatrici dell'ulcere, che restano nere, & spegne i linidi nel che molto piu gioua fresca, che secca, cotta però nel vino, & messauì sopra: imperoche secca diuenta piu gagliarda, & piu pronta à bruciare. Et però essendo ella tale, s'usa ne i morsi de venenosi animali, come i cauterij, & ogni altro medicamento calido, & acuto composto di sottili parti, & come quelli tutti, che dal profondo, & da tutte le parti circoncincine possono tirare à se ogni humore. Oltre à questo l'amarrezza, che si ritroua in lei, è veramente poca: nondimeno in alcune cose opera ella così valorosamente, come se fusse assai. Del che è cagione l'esser ella congiunta con gran calore, & con sottile essenza. Et imperò il suo succhio beuuto, ouero cristerizzato ammazza tutti i vermini del corpo, & parimente dell'orecchie, & d'ogni altro membro, doue fussero nati, ò per putredine di posteme ò d'altro. Et così beuuta, oueramente applicata di sotto, ammazza la creatura, & la fa venir fuori auanti al tempo. E' la Calamintha incisua, per esser calida, sottile, & amara: ma asterisua solamente per l'amaritudine. Et imperò per tutte le qualità predette gioua ella à gli asmatici: ma à trabocco di fiele conferisce solamente per l'amaritudine, come fanno l'altre cose amare, asterisue, & disoppilatiue d'ogni oppilatione del fegato. Ma à tutte queste cose è piu dell'altre valorosa quella, che nasce ne i monti. Chiamano la Calamintha i Greci, Καλαμίνθη: i Latini, Calamintha: gli Arabi Calamentum.



*um: i Tedeschi, Vuilden poley: li Spagnoli, la Neuada: & i Francesi, Poulliot sauuage: i Boemi Marulka Pol-  
nij. La Gattaria poi chiamano i Tedeschi Katzen nept: i Boemi Kournijk: i Francesi Herbe de chat.*

*Del Thimo.*

*Cap. XXXIX.*

**E**l Thimo conosciuto da ciascuno, vna pianta sarmentosa, circondata da molte, minute, stret-  
te, & sottili frondi. Ha nelle cime piccioli bottoni, pieni di porporei fiori. Nasce in terreno  
magro, & sassoso. Ha questa virtù, che beuuto con sale, & aceto purga la flemma per disotto.  
Gioua la sua decottione con mele à gli stretti di petto, & à gli asmatici: caccia fuori i vermini  
del corpo, i mestruui, le secòdine, e'l parto: prouoca l'orina. Facilita inghiottito in modo di lettouario  
con melelo sputo ne i difetti del petto. Impiastrato con aceto risolue le posteme fresche del corpo:  
dissolue il sangue appreso: leua quelle verruche, che pendono, che si chiamano Thimi. Impiastrasi  
utilmente alle sciatiche con polenta, & vino. Gioua mangiato ne i cibi alle debolezze de gli occhi. E  
utile à i sani nell'vso de i cotidiani condimenti.

**T H I M O.**



**I**L Thimo (diceua Theophrasto al 11. capitolo del v. libro dell'historia delle piante) è di due spetie, bianco cioè, & nero. Fiorisce tardi: imperoche non fiorisce piu presto, che nel solstitio della state. Da i cui fiori ricolgono le api il mele abundantissimo, & di qui predicono coloro, che hanno la cura delle api, la donitia, & la carestia del mele. Percioche se'l thimo presto sfiorisce (il che per le molte pioggie gli suole spesso accadere) il mele non succede in gran copia. Il seme della satureia, & parimente dell'origano manifestamente si veggono: ma quel del thimo, per esser in vn certo modo incorporato co i fiori, non ci si dimostra apertamente. Et però si seminano i fiori, & così nasce il thimo. E' il Thimo à i tempi nostri notissimo in Italia. Il migliore si porta di Puglia, quantunque di Candia, & d'altri luoghi si porti di tutta bontade. Tacquesi qui Dioscoride, che fusse il Thimo di due spetie. ma quando nel quarto libro diceua che lo Epithimo era il fiore del thimo piu duro, & piu simile alla satureia, dimostra per ciò, che anchor egli ne conoscesse amendue le spetie: cioè il minore: di cui fa egli qui menzione: & il maggiore piu legnoso, piu sarmentoso, & piu duro, di cui sono pieni tutti i monti, & i colli del contado di Goritia: sopra'l quale nasce l'Epithimo vero da me piu volte ricolto nella fine della state, & per tutto l'autunno. Distilla dal Thimo vn olio giallo, il quale vien fiore quando si lambicca l'acqua dall'herba verde, insieme con essa. Questo ha odore veramente di cedro, & è al gusto acutissimo, & utile à tutte quelle cose che hanno bisogno di scaldare efficacemente. Scrisse Galeno del Thimo al v. 1. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Thimo è manifestamente caldo, & incisiuo: & però prouoca i mestruui, & l'orina: fa

*Thimo, & sua hist.*

*Il Thimo è di due spetie.*

*Olio di Thimo. Thimo scritto da Galeno, & da Aetio.*

sconciare le donne. Purga beuuto l'interiora, & facilita allo sputo le materie del petto, & del polmone. Et imperò è da essere egli posto tra quelle cose, che scaldano, & diseccano nel terzo grado. Oltre à ciò scrisse del Thimo anchora Aetio in questo modo. Hassi per esperimento, oltre à quello, che ne scrisse Galeno, che dato il Thimo secco, & sottilmente macinato al peso di quattro dramme da digiuno con vn ciatho d'oximele à coloro, che patiscono dolori delle giunture, solue la cholera, & tutti gli altri humori, parimente la sanie acuta: gioua à i difetti della vescica. Conferisce tolto al peso d'vna dramma con oximele à i principij dell'hidropisia. Gioua parimente alle sciatiche, à i dolori de lombi, del costato, & del petto, alla ventosità hipochondriaca, dandosi à patièti al peso di tre drame da digiuno con vn cucchiaro di oximele. Dassi da digiuno, & innanzi alla cena à gli impedimenti, et dolori de gli occhi. conferisce à i gottosi, che non possono muouersi insieme con vino: & al peso di tre dramme all'enfiagioni de i testicoli. Ma bisogna guardarsi da quel Thimo, che è nero: percioche corrompe la complessione, & genera cholera. Quello è l'eletto, che fa il fiore porporeo: quantunque sia molto piu valoroso quello, che lo fa bianco. Chiamano i Greci il Thimo, Θύμος: Latini, Thymus: gli Arabi, Hasce: i Tedeschi, Romischer quendel, & Vuelscher quendel: li Spagnoli, Thomilho salsero: i Francesi, Thym, & Mariolaine d'Angleterre.

*Nom.*

*Della Satureia.*

*Cap. XL.*

**L**A Satureia è herba triuiale. Nasce in luoghi aspri, & magri, simile al thimo, ma minore, & piu tenera. Produce nelle sommità vna spica piena di fiori, d'herbaceo colore. Ha le medesime virtù, che'l



tù, che'l thimo, tolta nel medesimo modo. è anchor essa nell'uso de sani. Enne anchora di domestica, quantunque assai minore della saluatica, ne i cibi assai piu vile, per non essere ella tanto acuta.

SATVREIA DI DIOSCORIDE.

VN'ALTRA SATVREIA.



Thimbra, &  
sua hist.

**L**A Satureia oueramente Thimbra è di due specie. Quella che descrive Dioscoride, è simile al Thimo, ma minore, & piu tenera, & produce nella sommità de i rami vna spica piena di fiori, di verde colore: Nasce in luoghi secchi, & in magri terreni. alle quali note non poco si rassembra quella di cui è qui la figura. Imperoche questa ne i gambi, & nelle foglie è tanto simile al Thimo, che non manca chi la pigli per il thimo. Appo cioè piu minuta, & piu sottile, ma non produce però i capitelli simili al Thimo: Imperoche, come dice Dioscoride le cime de i rami finiscono in vna spica verde, ne i quali sono i fioretti piccioli & porporegni. Ritrouasene, come scrue pur egli di domestica, & di saluatica. L'altra poi (se però si può ella chiamare Thimbra, oueramente Satureia) cresce molto maggiore & con piu gambi all'intorno della radice, tondi, & legnosi, & produce le foglie ruvidette maggiori & piu dure del thimo, le quali sono distintamente messe intorno à i gambi, dall'origine delle quali nascono alcune cimette spicate di minute foglie, nelle quali nascono i fiori picciolini che nell'incarnato porporeggiano. Produce la radice legnosa, con molte, & molte fibre. Semina si questa non solamente ne gli horti, ma nasce anchora per se stessa ne i colli magri, & lungo i lidi ghiarosi de i fiumi, piu ruuida, & maggiore della domestica, piu dura & piu legnosa. Questa crederei io che sia quella dicui dopo la Thimbra fece memoria Columella, al quarto capo del nono libro della sua agricultura, parlando delle api, con queste parole. Bisogna che la medesima regione sia abundante di piccioli frutici, & massimamente di Thimo, d'origano, d' Timbra, d' della nostra cumila; la quale chiamano i villani Satureia. Imperoche noi in Toscana la chiamiamo Coniella, nome propriamente corrotto da Cunila. ouer Thimbra si chiama volgarmente in Toscana Coniella, vocabolo veramente corrotto dal Latino: imperoche Cunila la chiama Plinio. In altri luoghi d'Italia si chiama doue Sauoreggia, & doue Peuerella per esser acutissima come il pepe. Non ritrouo che facesse Galeno mentione alcuna della Timbra ne i suoi libri de semplici. Ma scriuendone Paolo Egineta: La Thimbra (diceua) saluatica è quanto il thimo in ogni sua operatione valorosa. ma la domestica è piu debole, quantunque piu conuenevole ne i cibi. Chiamano i Greci la Thimbra, Θύμρα: i Latini, Thymbra, Cunila, & Satureia: gli Arabi Sabater, & Shattar: li Tedeschi, Kunel, Zuniel bysop, & Saturey: li Spagnoli, Segurelba: i Francesi, Sauoreie, Sariette, & Satrea: i Boemi Saturege: i Poloni Combr.

Thimbra  
seritta da  
Paolo.

### Del Serpillo.

### Cap. XLI.

**I**L Serpillo è di due specie. L'hortolano si confa d'odore alla maiorana, & mettesi nelle ghirlande. Ha ritrouato il nome di Serpillo per andar serpendo: imperoche ogni suo minimo ramuscello, che tocchi terra, subito vi fa le radici. Produce le frondi, & i rami simili all'origano, ma alquanto piu bianchi.



bianchi. Quello, che cresce appresso alle siepi, diuenta piu grande, & piu bello. Il saluatico, che si chia-  
ma zigis, non va serpendo, ma cresce all'alto, facendo i rami sottili, & legnosi, carichi di piu lunghe  
frondi, che non sono quelle della ruta, piu strette, & piu dure. Hanno i suoi fiori loauo odore, ma so-  
no al gusto acuti. le radici sono inutili. Nasce fra sassi, molto piu calido, & valoroso del domestico, &  
piu atto alle medicine. Beuuto prouoca i mestrui, & fa orinare: conferisce a i dolori di corpo, a i rotti,  
a gli spasimati, & alle infiammazioni del fegato. Beuesi parimente, & impiastasi a i morsi delle serpi.  
Cotto, & bagnato con aceto, & poscia incorporato con olio rosado, mitiga i dolori di testa: & priua-  
ramente conferisce alla lethargia, & alla phrenesia. Beuuto il succo al peso di quattro dramme con ace-  
to ristagna il vomito del sangue.

10

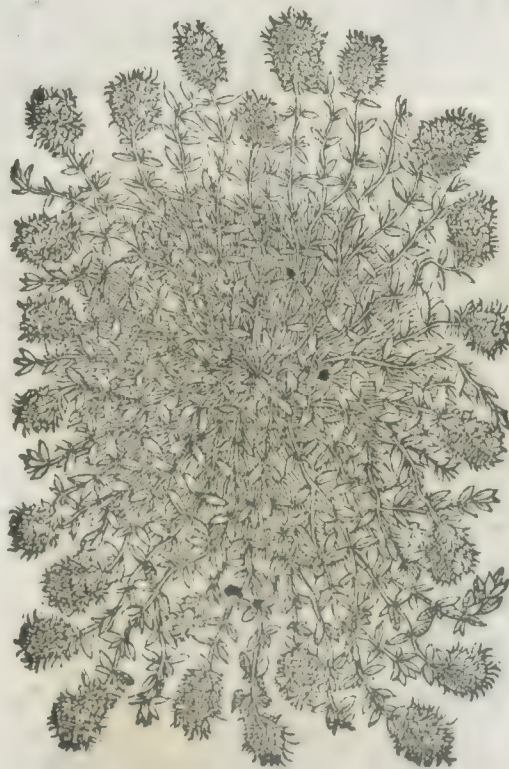
SERPILLO.

VN'ALTRO SERPILLO.

20

30

40



**C**oltiuasi il Serpillo in Toscana con grande diligenza ne gli horti, & mettesi (come dice Dioscoride) nelle  
ghirlande. Il saluatico è di due spetie: uno cioè, che produce il fior bianco, che spira d'odore simile al cedro,  
come fa la melissa: & l'altro, che lo fa porporeo, al gusto molto piu acuto, simile alla Satureia. Nascono amen-  
due nel contado di Goritia in sul monte Saluatino, doue è il piu bello, & il piu odorifero, che fin'hora io habbia  
veduto. Scrisse del Serpillo Theophrasto (appresso al quale non penso che si ritroui altra spetie di domestico,  
che il saluatico trapiantato ne gli horti) al vi i. capo del vi. libro dell'istoria delle piante, con queste parole.  
E' anchora una spetie di Serpillo saluatico, il quale trapiantano coloro, che'l portano da i monti, come si suol fa-  
re appresso Sicione, & in Athene, oue si porta dal monte Himetto. ma appresso altre genti, come in Thracia,  
tutti i monti, & i piani son pieni di Serpillo. Crescono in questo spetialmente i germini, i quali si possono tirare  
tanto lunghi quanto si vuole, pur che ritrouino sostentacolo, ouero pur che si semini appresso alle siepi. Delle spe-  
tie del domestico non accade dirne altrimenti, come habbiamo detto: percioche tutto dicono esser saluatico, &  
che questo si ritroua ne i monti di due sorti: uno chiamato satureiato, acutissimo: & l'altro d'aggradenole odore,  
& piu tenero. Il tempo piu conueniente per trapiantarlo è l'autunno. Tutto questo disse Theophrasto. Dalle cui  
parole si può assai chiaramente raccorre, che due sieno le spetie del Serpillo saluatico. Et però quantunque mani-  
festamente non facesse Dioscoride mentione d'altro, che d'una spetie sola di saluatico; par però, che tacitamente  
facesse egli memoria di due, quando diceua. Il saluatico chiamato zigis, non va serpendo, ma cresce all'alto. Im-  
perocche se non hauesse egli hauuto notitia di piu, che d'una spetie, non gli sarebbe stato necessario cognominare  
questo zigis, per dimostrar la differenza tra questo che cresce all'alto, & quello che se ne va serpendo. Il do-  
mestico va serpendo con le radici, ma germina però in alto, come la maiorana: come fa parimente quella spetie di  
saluatico, che spira d'odore del frutto del cedro. Onde diceua molto ben Plinio al xxi. capo del xx. libro.  
Pensano alcuni che il Serpillo sia stato cosi chiamato per andarsene serpendo. il che è proprio del saluatico, &  
massimamente di quello, che nasce tra le pietre. Imperocche il domestico non va serpendo, ma cresce lungo una  
spanna.

Serpillo, &  
sua chiam.



serpillo scit  
to da Gal.  
Nomi.

spanna. Fecene mentione breuemente Galeno al v. delle facultà de semplici, dicendo. Il Serpillo, è così calido, che prouoca i mestrui, & l'orina: & è molto acuto al gusto. Chiamano i Greci il Serpillo, Ερπυλλον: i Latini, Serpyllum: gli Arabi, Nemen: i Tedeschi, Quendel, & Huener koel: li Spagnoli, Serpollio, & Serpam: i Francesi Serpoulet: i Boemi Materij danska.

### Della Maiorana.

### Cap. XLII.

**L**A ottima Maiorana è quella, che nasce in Cizico, & in Cipro. la seconda poi in bontà è quella d'Egitto. Chiamanla i Ciziceni, & parimente i Siciliani Amaraco. E' herba ramosa, che va serpendo per terra: produce le frondi ritonde, & pelose, simili à quelle della calamintha, che fa le frondi sottili, è odoratissima, & però si mette ella nelle ghirande. Ha virtù di scaldare. Beuesi utilmente la sua decottione ne i principij dell'hidropisie, ne i difetti de l'orina, & à i dolori del corpo. Le frondi secche impiastrate con mele suauiscono i liuidi: applicate di sotto ne i pessoli prouocano, i mestrui. Impiastranli con aceto, & sale alle punture de gli scorpioni: & incorporate con cera, alle giunture smosse, & alle posteme. Metteli in su gli occhi con fior di polenta per le loro infiammazioni. Mescolasi con le medicine, che si fanno per le lassitudini, & ne gli empiastri calidi.

MAIORANA.

MAIORANA GENTILE.



Maiorana.  
& sua effia.

Maiorana &  
sua historia.

Virtù della  
Maiorana.

**F** di sopra nel primo libro al capitolo dell'unguento Sanfuchino chiaramente dimostrato essere il Sanfuchio, & l'Amaraco vna cosa medesima; non ostante che Galeno, & Paolo ne trattino per due diuersi capitoli. Et però non accade qui replicare le ragioni, potendosi ciascuno là sodisfare. In Toscana si chiama il Sanfuchio, Persa; per essere forse da prima à noi stato portato di Persia: ma in ogni altro luogo d'Italia, Maiorana. E' la Maiorana tanto grata alle donne per la giocondità del suo odore, che pochissime se ne ritrouano di loro, che non l'habbiano piantata, & coltiuata con ogni possibil diligenza, hor ne gli horti, hor nelle loggie, & hor nelle finestre in vasi di terra, oueramente in cassette di legno. Onde facilmente puo ella hauer acquistato appresso di noi nome di Maiorana, per usarsi maggior cura nel coltiuarla, che in qual si voglia altra pianta. Et questo non solamente per quella ragione, che di sopra fu detta, cioè perche ella sia odorifera, ma perche anchora d'ogni tēpo verdeggia. E' adunque l'Amaraco vna pianta ramosa, con gambi sottili, & arrendeuoli, & foglie lunghette bianchiccie, & pelose, le quali abbracciano per tutto all'intorno i ramoscelli: produce i fiori nelle cime copiosi, & spicati, di verde colore, squamosi però come quelli dell'origano, da i quali nasce il seme picciolo, & minuto. Ha la radice villosa, legnosa, & inutile. Seminafi con il seme, & piantaifi con le radici, & ancho senza: più però che piantandosi i ramoscelli stirpati dalla pianta allignano non meno, che faccino, le intere piante, piantate con le radici. E' la maiorana herba odorifera, & utilissima in molti medicamenti. Imperoche puo ella digerire, assottigliare, aprire, & corroborare. Vale oltre à ciò à tutti i mali frigidì del capo, del ceruello, & de i nervi, così presa per bocca, come applicata di fuore. Il succhio distillato nell'orecchie, vi sana i dolori, la sordità, &



10 tà, & i suffoli che vi si seniono. Tirato su per il naso tira la flemma dalla testa, & mondifica, & conforta il cervello. Tenuto caldo in bocca con decoctione di pirethro, & pepe lungo, oueramente d'origano, ò di acoro, gioua alla paralizia della lingua: Vale l'herba, oueramente la sua decoctione à tutti i difetti del petto, che proibiscono il respirare. Gioua allo stomaco tanto mangiata, quanto applicata di fuore. Conferisce non poco à i secatosi, & à i difetti della milza. Imperoche non solamente sgombra le loro oppilationi, ma gli corrobora anchora. Gioua à tutti i difetti della madre; & alle ventosità. Ritrouasene vn'altra spetie, chiamata Maiorana gentile, con foglie minute, & sottili, come anchora è ella in tutte le altre sue parti, laquale è piu odorata, & al gusto piu soaue. Vogliono alcuni che questa sia il Maro, ma le note nò tutte vi corrispondono. Scrisse Galeno breuemete all' VII I. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Sansucho è composto di parti sottili: ha virtù di digerire, dissecando, & iscaldando nel terzo ordine. Chiamano i Greci la Maiorana, Σαμψυχον, & Ἀμαράκον: i Latini, Sampsuchum, Amaracus, & Maiorana: gli Arabi, Merzenius, & Morsangius: i Tedeschi, Meyerin, Maioram, & Meyran: li Spagnoli, Maiorana: i Francesi, Marone, & Mariolaine: i Boemi Maiorana: i Poloni Meliorani.

Maiorana gentile.

Maiorana scritta da Galeno. Nomi.

Del Meliloto, ouero Sertola campana.

Cap. XLIII.

20 **L**O eccellentissimo Meliloto è quello, che nasce in Attica, in Cizico, & in Chalcedonia, di colore simile al zaffarano, & odorifero. Nascene in Campagna intorno à Nola, di colore rosso languido, & poco odorato. Ha virtù costrettiua. Mollifica tutte l'infiammazioni, & massime quelle de gli occhi, de i luoghi naturali delle donne, del sedere, & de i testicoli, quando si cuoce nella sapa, & applicasi in modo d'impiaastro, aggiuntoui qualche volta vn tuorlo di vouo arrostito, ouero farina di siengreco, ò seme di lino, ò fior di farina di grano, ò scorze di teste de papaueri, oueramente endiuia. Sana per se solo con acqua quelle posteme quando son nuoue, che chiamano meliceride, & l'ulcere del capo che menano, impiastrato con creta di Chio, & vino, oueramente galla. Mitiga crude, ouero cotto nel vino con alcune delle cose predette i dolori dello stomaco. Il succo del crudo distillato con vino passo nell'orecchie, gioua à i dolori di quelle. Bagnato in aceto, ouer olio rosado, leua i dolori del capo.

MELIOTO.

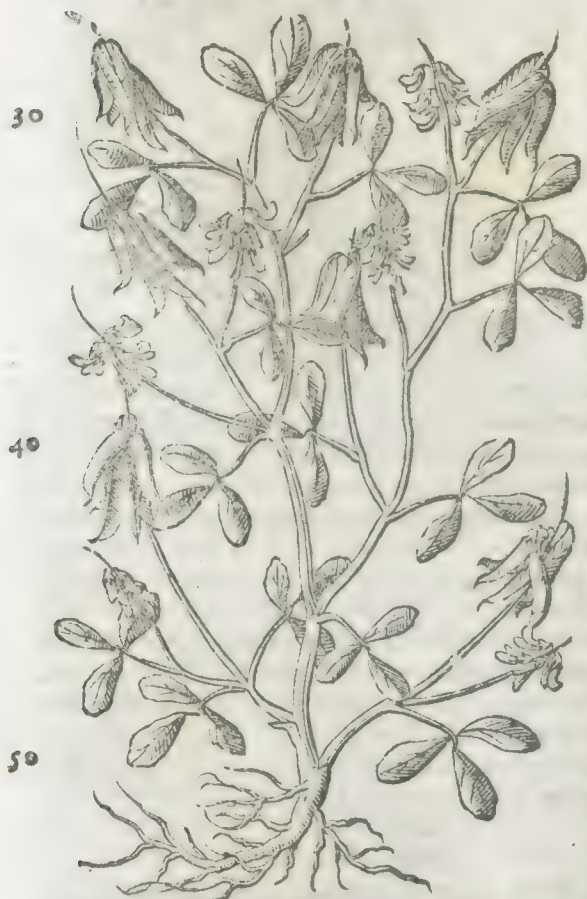
30 **N**asce il Meliloto eccellente nel Reame di Napoli in Campagna in molti luoghi, del quale han cominciato à portare à Vinegia il seme, & i fiori pure à i tempi nostri: per essere stato conosciuto, che questo che comunemente s'adopera nelle spetiarie, non era, ne si rassembrava al vero. Scrisse Plinio al IX. capo del XXI. libro, cosi dicendo. Il Meliloto, ilqual chiamano Ghirlandetta di Campagna, nasce eccellentissimo in Campagna d'Italia: quantunque lodino i Greci quello di Sinio, di Chalcidia, & di Candia, & quello piu de gli altri, che nasce in ciascuna di queste regioni in luoghi saluaticchi, & aspri. Chiamasi Ghirlandetta per hauerlo usato gli antichi nelle corone. E' il suo odore vicino à quello del zaffarano, & l'herba è bianchiccia. Quello è migliore, che ha le frondi picciolissime, & grassissime. E' adunque il vero, & legittimo meliloto vna pianta alta vn gombito, cò i gambi copiosi da vna sola radice, & sottili. Produce le foglie dirisoglio, strette nella origine, & larghette in cima: con lungo picciuolo. I fiori ha egli gialli da cui nascono le filique riualte, doue si contiene il seme minuto, rosetto, & odorato; di cui debbe essere l'uso, & non de i fiori. La radice ha egli inutile, & da niente. Scalda nel primo grado, di modo che non eccede molto il temperamento, & però risolue egli legghiermente, digerisce, mollifica, & mitiga qual si vogli dolore. Ha il Meliloto (secondo che testifica Galeno al VI. delle facultà de semplici) miste le facultà sue, con alquanto di costrettiuo: ma è digestiuo, & maturatiuo: imperoche piu valorosa si ritroua in lula sustanza calida, che la frigida. Ma con tutto questo non ritrouo io ne i Greci, se sieno in uso del Meliloto nelle medicine le frondi, ò le radici, ò il fusto, ò i fiori, ò il seme: ma ben ne fanno testimonio gli Arabi, & massime Serapione, cosi

Meliloto, & sua clim.

Meliloto, & sua hist.

Meliloto scritto da Gal.

Qual parte del meliloto sia da viare.



dicendo d'autorità d'Isach. E' il Meliloto vn'herba, che produce le frondi ritonde, & verdi: & sono i suoi rami sottili, & le frondi rare. Produce il suo seme in certe guaine ritonde, & sottili: nelle quali sono rari grani, tondi, minori di quei della senape, di colore giallo. Et quello, che è in uso del Meliloto, son quelle guaine col seme, che vi si ferra dentro. Dal che si può conietturare, che non sia marauiglia se l'impiaastro di meliloto, ilquale è in uso nelle spetiarie, spesso inganna i medici, che l'usano, auuenga che non vi si ritroui dentro la farina del seme del legittimo meliloto. Chiamano il Meliloto i Greci, Μελιλωτος: i Latini, Melilotus, & Sertula campana: gli Arabi, Alchilel melich: li Spagnuoli, Corona de rei.

Nomi.



## Del Maro.

## Cap. XLIII.

**L** MARO è herba volgarmente conosciuta, & ramosa. Produce i fiori simili all'origano, ma sono le sue frondi piu bianche, & i fiori piu odoriferi. Sono le virtù sue parimente simili al sisembro: è leggermente costrettiuo, & leggermente caldo. La onde ferma l'ulcere corrosiue, & mettesi ne gli vnguenti che scaldano. Nasce abundantissimamente in Magnesia, & in Tralle di Lidia.

Maro, & sua  
mètionè fat  
ta da Gal.

**Q**uantunque non facesse Galeno memoria alcuna, che io sappia, ne i libri delle facultà de i semplici del Maro: ne fece però egli mentione nel primo libro de gli antidoti nella compositione dell' Hedichroo, con queste parole. Ritrouansi alcune descriptioni d'hedichroo, che non hanno ne l'Amaraco, ne il Maro: & altre che hanno solamente vno di questi. Ne tutti i profumieri gli conoscono amendue: imperoche comprano solamente quell'herbe, che si portano di Candia insieme con i semi, & con i succhi. Ma io so bene, che nascono quest'herbe in Asia, & che elle sono in Cizico abundantì, & rare in altre regioni. L'Amaraco ho veduto io anchora in Italia, come alcune altre herbe, ma molto meno odorato del Maro. Imperoche il Maro è molto odorato, & pensarci bessi alcuno persuaso solamente dal nome, che l'unguento Amaracino, che si fa in Cizico, contenesse in se pur assai Amaraco. & forse anchora potrebbe essere che gli antichi lo faceuano così: ma hora vi mettono solamente il Maro. La onde hauendo io gustato quest'herba alcune volte, & ritrouatola veramente assai amara, & poco acuta, eshortai vn di coloro, che soglion fare l'Amaracino, che vi mettesse dentro tãto Amaraco, quanto Maro. & parsemi, che così fusse questo vnguento meno odorato, ma non però di virtù men valoroso. questo tutto scrisse Galeno. Il perche si può considerare, che'l Maro sia assai simile all'amaraco, ma piu amaro, & piu odorifero. Et imperò quantunque non sia del tutto da reprobare l'opinione di coloro, che tengono, che quella spetie di maiorana, che è piu odorifera, piu bianchiccia, & piu minuta di frondi, & piu amara, la quale alcuni chiamano maiorana gentile, & noi in Toscana Persa minuta, sia il Maro: & l'altra, che ha piu morbidezza, piu larghe frondi, piu verdi, & piu acute al gusto, & manco amare, sia il vero amaraco, ouer sansucho; nondimeno mi fa pensare, che non nasca il Maro in Italia il dir Galeno, che v'hauera veduto la amaraco, non facendo d'hauerui veduto il Maro mentione alcuna, come fece di quello, che hauera veduto in Asia, & in Cizico copiosissimo. Et di qui ageuolmente mi persuadono, che il Maro non nasca altrimenti in Italia. Nella cui credenza parimente mi conferma Plinio: imperoche dimostra essere il Maro peregrino in Italia, per hauerlo collocato con quegli odoramenti, che di longinqui paesi si ci portano, così al XXI. cap. del xx. libro scriuendone. Nasce il Maro in Egitto, ma è peggiore di quello di Lidia. imperoche questo produce le frondi grandi, & varie: & quello breui, minute, & odorate. Ma veramente credo bene io, che non fallassero coloro, che per il Maro vsassero la maiorana nostra piu odorifera, per far testimonio Galeno, che quello vnguento, che fece fare egli solamente con puro amaraco, quantunque fusse meno odorifero; non era però molto piu debole nell'operare. La pianta del Maro, di cui è qui la figura hebbi io dal gentilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padouano, semplicista veramente de i nostri tempi segnalato. Questa adunque perche mi pare che in tutte le parti sue corrisponda all'historia del Maro, non ho possuto credere altrimenti se non ch'ella sia il vero. Percioche ha ella le foglie d'origano, ma piu bianche, odorifere, & al gusto acute, & amarette: i rami sottili & legnosi, & i fiori porporegni, & soauemente odorati. Non nasce questa pianta in Italia, se non vi si porta d'altronde, ch'io sappia. Chiamano i Greci il Maro, Μάρων: i Latini, Marum.

M A R O.



Il Maro non  
nasce in Ita  
lia.

Maro & sua  
historia.

Nomi.

## Dell' Acino.

## Cap. XLV.

**L**O Acino produce i ramuscelli sottili, & secchi: è simile al basilico, odorato, ma son le sue frondi piu pelose: fannosi d'esso ghirlande. Seminasi da alcuni ne gli horti. Beuuto ristagna i mestruai, e'l corpo. Sana impiastrato il fuoco sacro, & quelle posteme, che chiamano pani.

Acino, e sua  
essamina.

**Q**uantunque credano alcuni, che l'Acino sia quella spetie di basilico odorifero, che produce le frondi minutissime, il quale vsiamo di tenere per bellezza, & per la soauità del suo odore la state ne i testi in su le loggie, & in su le finestre; nondimeno il dir Plinio al x. cap. del xx. libro, che l'Acino non fiorisce mai, assai gli ripugna. imperoche è a noi volgare cosa, che'l nostro fiorisce di fioretti bianchi la state, & nel principio

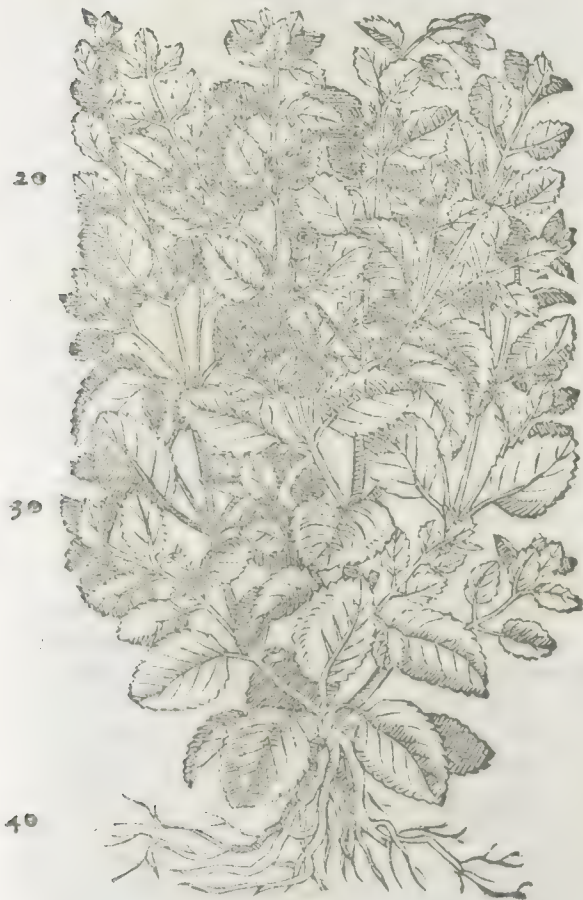


pio dell'autunno. Oltre à ciò non corrisponde punto all'opinione di costoro quello, che scrive parimente Plinio al xxvi. capo del xx. libro, doue così dice. Seminano gli Egittij l'Acino & per li cibi, & per le ghirlande: Sarebbe quella pianta istessa, che'l basilico, se non hauesse egli i rami, & le frondi piu pelose, & non fusse molto piu odorato. Dalle quali parole è abbastanza chiaro, che l'Acino non sia il Basilico gentile, auenga che questo non si sia mai veduto con frondi & fusti pelosi. Vuole oltre à ciò il Manardo da Ferrara, huomo veramente dottissimo, che l'Acino non sia altro che vna certa herbeta, che nasce ne i sodi, & spetialmente ne gli argini de i campi, & delle vie, odorata, & piu pelosa del basilico, chiamato da alcuni Basilico saluatico. Il che quantunque altre volte mi tirasse nella opinione del Manardo; nondimeno hauendo io poscia veduto, che questa pianta produce i fiori contra quello, che ne scrive Plinio, sono hora stato sforzato à mutare opinione: sperando co'l tempo, che ò per mia, ò per altrui diligenza, & questa & altre piante ne verranno in cognitione. Ma con tutto ciò, ho voluto per ò io dar qui la figura di quella pianta la quale stimò esser il vero Acino il dottissimo Manardo Ferrarese. Chiamano i Greci lo Acino, Ἀκινός: i Latini, Acinus.

Opinio. del  
Manardo non  
accettata.

Nomi.

A C I N O.



B A C C H A R A.



Della Bacchara.

(ap. XLVI.

**L**A Bacchara è vna herba ramosa, usata nelle ghirlande. Sono le sue frondi aspre, di grandezza mezzane tra quelle delle viole, & del verbasco. E' il suo fusto angoloso, alto vn gombito, alquanto ruuido, dal qual procedono i ramuscelli. Produce i fiori odorati, di colore porporeo biancheggiante. Sono le sue radici simili à quelle dell'helleboro nero, d'odore come di cinnamomo. Ama luoghi aspri, & secchi. Cotta la radice nell'acqua, conferisce à gli spasimati, à i rotti, à coloro che calsano da alto, à gli stretti di petto che malageuolmente respirano, alla tosse vecchia, & à i difetti dell'orinare. prouoca i mestruj: & beuefi vtilmente con vino contra al morso de i serpenti. La radice fresca applicata di sotto tira fuori il parto. Conuiensi la sua decottione alle donne di parto per sedersi dentro. Secca, & poluerizzata si sparge addosso per far buon odore. Le frondi per hauer virtù costrettina, s'impiastrano vtilmente al dolore di testa, & parimente all'infiammagioni de gli occhi, & delle poppe per cagione del parto, alle posteme fresche de gli angoli de gli occhi, che chiamano egi lope, & al fuoco sacro. Il suo odore prouoca il sonno.

**S**crissi già ne gli altri miei discorsi hormai piu, & piu volte stampati in lingua Italiana, non hauer fino all'ora veduto la vera, & legitima Bacchara: riprendendo coloro, che per la Bacchara dimostrauano la Scarleggia. Ma emmi poscia venuta in cognitione per mezzo dell'eccellentissimo & famoso medico M. Andrea Lacuna, il quale hauendola ritrovata nuouamente nel territorio di Roma, desideroso d'accrescere questa così gloriosa facultà de semplici, & d'aumentare & ornare di così raro semplice questi nostri discorsi, me la mandò l'anno passato da Roma, per sua imata virtù, & humanità; accioche ne potessi dare qui publicamente il ritratto à

Bacchara, &  
sua effim.



commodo, & beneficio de gli huomini. Era questa (come qui si vede) ornata di ruuide foglie, mezzane di grandezza tra l'verbasco, & le viole: il fusto era alto vn gombito, ruuidetto, & riquadrato: le radici simili all'helleboro nero, d'odore, & di sapore vicino al cinnamomo. Ma veramente non fu poco miracolo che quel medesimo giorno, & quasi nella medesima hora, che m'arriuò questa pianta da Roma, mi giunse anchora la medesima mandata da Rimini da M. Giulio Moderato spetiale de nostri tempi raro, & diligentissimo, et nella facultà de semplici essercitatissimo, come à tutta Italia fa sede l'amenissimo giardino tutto pieno di nobili, & rare piante fatto da lui per commodo, & utilità commune. Di modo che dalla pianta del Moderato, per essere piu intiera della Romana poco auanti venutami, conobbi sensatamente ch'ella rappresentaua del tutto la Bacchara scritta da Dioscoride. Imperoche oltre all'hauere ella ruuide foglie, mezzane fra l'verbasco, & le viole, & il fusto d'un gombito, quadrato, & ruuidetto; hauena anchora su per il fusto foglie minori, & non germi, ne ramuscelli. Onde è da suspicare, che il testo di Dioscoride sia in questo luogo corrotto, & che doue si legge ne i testi di stampa, che vanno attorno, παραφύδας, si debba piu correttamente leggere παραφυλλιδας, cioè che su per il fusto vi nascono foglie; come legge parimente Oribasio. Vedeuansi oltre di ciò in questa pianta anchora i fiori, di cui mancava la venutami di Roma, che nel porporeo alquanto biancheggiavano, & spirauano di giocondo odore. Le radici erano come nell'altra simili all'helleboro, d'odore di cinnamomo. Onde vedendo io corrispondere questa pianta in ogni sua parte all'istoria, che ne scriue Dioscoride, non posso se non affermare, che ella sia la vera, & legittima Bacchara. Et di qui si può molto ben conoscere hauere di gran lunga errato il Leoniceo, & il Brasauola suo seguace, hauendo eglino sempre creduto, che la vera Bacchara di Dioscoride fusse quella, che chiamano chi Sclarea, chi Scarleggia, & chi Matrisalua: nelle cui radici non è odor veruno di cinnamomo, ne somiglianza alcuna con quelle dell'helleboro. Ma non mancano moderni semplicisti, che dicono, & scriuono, che il capo della Bacchara non sia di Dioscoride, ma che vi sia da altri stato aggiunto, fra iquali è l'Anguillari, il quale con non poche parole contende questo medesimo, dicendo che tutto quello, che della Bacchara si legge in Dioscoride, sia stato cauato dal capitolo dell'Asaro, & per prouare egli, che ciò sia la verità, dice primamente che Baccaris non è nome Greco, ma Latino. auuenga che non si ritroui scrittore Greco veruno, il quale sia stato auanti à Dioscoride, o al suo tempo, o poco dipoi che habbia mai fatto memoria della Bacchara: come si può vedere appresso di Galeno, & d'Actio. & dice poi non ostare à questa sua opinione, che Athenèo facesse memoria della Bacchara fra gl'unguenti, percioche quiui pone egli la Bacchara per vno unguento, & non per vna pianta. Ma quanto egli s'inganni, & quanto habbi egli letto diligentemente i buoni autori, ouero come bene gl'habbi egli intesi, lo potrà hora qui ageuolmente conoscere: Imperoche non mancano autori Greci antichissimi, i quali fecero menzione della Bacchara auanti à Dioscoride. Di ciò fa testimonio manifestissimo Plinio al sesto capo del vigesimo primo libro, dicendo, & scriuendo egli che della Bacchara scrisse Aristophane autore delle prime comedie, & che però falsamente scrissero alcuni, che Barbaricamente era ella chiamata Bacchara, per hauer ella preso quel nome da i Greci, & non da altri. E' chiaro poi oltre à ciò che l'Anguillari habbi letto molto negligeramente Athenèo: Imperoche egli non solamente fa menzione dell'unguento chiamato Baccharis, ma anchora della pianta, & delle radici della Bacchara con queste parole. E' vno unguento il quale si chiama da i Comici Baccharis; ma qualche volta Baccharis non significa unguento. Imperoche Eschilo nel suo Animone, disse separatamente & distintamente. Io ho veduto le tue Bacchari, & i tuoi unguenti. & Simonide disse. Io son vnto di unguenti, et di Bacchara. Aristophane poi, in Cerealia celebrantibus, disse; O Gioue venerando in che modo la scelerata casse, continuamente lauata, mandò fuore l'odore della Bacchara, & delli unguenti. Dal che è manifesto che gli antichi Greci usarono non solamente l'unguento, ma anchora la Bacchara istessa, o veramente le sue radici. Ma concediamo di gratia all'Anguillari, accioche ei non così presto arrossisca, che Athenèo non habbi mai scritto della Bacchara, come herba: Onde dirà egli finalmente che fusse denominato quello unguento? Hor negherà egli che non habbi preso il nome della Bacchara, per le sue radici, che vi si mettono? Nieghilo, o affermilo, bisogna, che resti preso per ogni via. Imperoche negandolo, Plinio, subito gli farà serrare la bocca; come quello che scriue d'autorità d'Aristofane, che gl'antichi soleuano preparare gl'unguenti con radici di Bacchara; et affermandolo poi, manifesterà per se stesso la sua ignoranza. Che veramente l'unguento chiamato Baccharis, dalli antichi sia denominato dalla Bacchara ne fa testimonio Fauorino fedelissimo interprete della lingua Greca, con queste parole. Βάκχαρις μύρον ποικίλον ὑπὸ βοτάνης ομαίνουσαν ἔστι δὲ καὶ ἑρπὴν διάσμαντο ὑπὸ τῆς πίχνης. cioè. Il Baccharis è vno unguento del nome medesimo dell'herba, & è anchora vna aspergine secca, la quale si denomina dalla radice. Dalle quali parole si conosce chiaramente, che Baccharis appresso à gli antichi non solamente significa vno unguento odorifero, ma anchora la pianta, & parimente vna poluere odorata (forse per auentura simile alla nostra poluere di Cipri) laquale spargeuano sopra la carne del corpo, non solamente per farlo odorifero, ma anchora per scaldare, diseccare, costringere, mollificare, & indurire, secondo il bisogno de i pazienti. & queste tali aspergini, ouero polueri si faceuano di varie sorte d'erbe, fiori, & radici secondo il bisogno di chi patiuà questo, o quell'altro difetto. Oltre à ciò per rispondere à quello che dice, per schiuarli dal testimonio che fanno contra di lui li Autori, che gli perturbano il ceruello, che ne i libri di Paolo Egineta, & di Oribasio sia parimente stato aggiunto il capo della Bacchara, auuenga, che Paolo, & Oribasio scriuino solamente di quei semplici medicamenti, di cui scrisse Galeno, il quale non scrisse mai in luogo veruno della Bacchara: Si può ragioneuolmente rispondere che ha egli malamente esaminato la cosa: Imperoche Paolo trascriue non solamente da Galeno, ma anchora da Dioscoride. Percioche dell'Agalloco, del Narcapto, del Cancamo, del Frassino, della Othonna, dell'Acanthio, del Botri, del Geranio, della Ethiopide, della Epipattide, dell'Apios, dell'Alipo, del Cinocrambe, dell'Helitropio, & d'alcuni altri, non fece memoria Galeno: & nondimeno fece di tutti questi memoria

Errore del  
Leoniceo,  
& d'altri.

Opinio. del  
l'Anguillari  
non accetta  
ta.



Paolo trascriuendo da Dioscoride : come fece parimente con la Bacchara. Il che fa conoscere quanto in ciò uagli quello che ne sente l'Anguillari, mentre che vuole egli far falso il testo di Paolo, & d'Oribasio, il quale trascriue tutte le historie delle piante, & altri semplici medicamenti, solamente da Dioscoride, & non da Galeno. Appo di questo quanto uaglia il giudicio dell'Anguillari nella censura che fa egli dell'Asaro, & della Bacchara, lo potrà ageuolmente conoscere ogni accorto semplicista, medico o spetiale, immo ciascuno altro, che non sia uo insensato, che noterà molto bene le sue parole, le quali dice egli nel ultimo luogo, doue si sforza di prouare che il capo della Bacchara sia stato smembrato dal capo dell'Asaro, come potrà molto ben conoscere chi conferirà il capo della Bacchara con quello dell'Asaro. Ma accioche si conosca la verità, io non vi fo il migliore espediente che uenirne alla proua. La quale è questa. L'Asaro (come scriue Dioscoride) fa le frondi simili  
10 all'hedera, ma minori, & piu liscie : & la Bacchara fa le sue mezzane fra le uiole, & il verbasco, & ruide al toccare. I fiori poi dell'Asaro sono simili à i balauſti, ouero alle filique del Hiosciamo di purpureo colore : & quelli della Bacchara sono incarnati & d'un'altra maniera. Oltre à ciò ha l'Asaro i fuslicelli copiosi, ruuidi, & arrenduoli, & ciascuno di loro ha una foglia in cima; & la Bacchara fa solamente vn gambo alto vn gom-  
20 bito, quadrangulare, aspro, & non senza qualche ramoscello. Appo ciò le radici dell'Asaro sono sottili, nodose, ritorte, & simili à quelle della Gramigna; se bene piu sottili, odorate, & come dice Plinio, & ne dimostra l'esperienza d'odore simile al nardo: Ma quelle della Bacchara sono come quelle dell'Elleboro nero, dotate di gratissimo odore simile al cinnamomo. Ultimamēte ( dico ) che l'Asaro nasce ne i monti ombrosi, & la bacchara in luoghi aspri, & secchi. Dal che è piu che manifesto, che queste due piante non sono mào dissimili fra se stesse, che da se stesso discordi l'Anguillari mentre che adduce & porta nel conspetto di tutti quel frammento di Crateua,  
30 con il quale tanto s'affatica di prouare, che il capo della Bacchara in Dioscoride sia stato smembrato dal capo dell'Asaro. Imperoche leggendosi in quel frammento (come sta scritto ne i pareri dell'Anguillari) Βοτάνη ἐν ὁδῷ δὲ σερὰν ὁματὶν καυλὰ γυνωιδῶν. οὐδ' αὖ δασὶα ἀνδρὶ δὲ πορφυρὰ ἐν ὁδῷ πικρὰ ὁμοία τῇ τοῦ ἐλεβοροῦ ἐοικῶσα τῇ βοτάνῃ κινάμωμο : cioè herba odorata coronaria con i gambi nodosi, fiori porporei. La radice odorata simile à quella dell'Eleboro nero con vno odore simile al cinamomo : bisognerà che sia ben cieco, & insensato colui che non conoscerà che questo frammento di Crateua spetta alla Bacchara, & non all'Asaro come si persuade l'An-  
40 guillari. Imperoche l'Asaro (come scriue Plinio) è stato così chiamato per non conuenirsi egli nelle ghirlande : & vedesi anchora, che i suoi gambocelli non sono nodosi, ma solamente le radici sono articulate, le quali sono come di gramigna, & non come d'elieboro, ne spirano d'odore di cinnamomo, ma di nardo. & però da alcuni vien chiamato l'Asaro Nardo Rusticano. ne nasce l'Asaro in luoghi aspri & secchi, ma ne i monti ombrosi, humidi, & opachi. Però se l'Anguillari hauesse ben considerato à tutte queste cose, non sarebbe forse così ageuol mente trascorso à produrre quel frammento di Crateua contra la sua istessa opinione. Ma forse che egli si prendeuà piu sodisfazione di uoler far intendere à tutti, che ei haueua così pretiosi frammenti, che non haueua di uoler disputare della materia medicinale con quella saldezza, che vi si richiede. Prouasi anchora che il capo della Bacchara non sia stato smembrato dall'Asaro, non solamente per Oribasio, il quale  
50 trascriſse fedelissimamente l'historia delle piante da Dioscoride, ma anchora per Serapione. Imperoche veruno di loro non ha nel capo dell'Asaro parola che si ritroui scritta nel capo, & nell'historia della Bacchara, ma solamente quel tanto che si legge nella traduzione di Dioscoride, fatta dal Ruellio, & dal Cornario. iquali hauendo molto bene auertito, che nel Greco nel capo dell'Asaro erano alcune parole superflue, che non vi si conueniuano le leuorno regioneuolmente via. Dal che è chiaro che non solamente il capo dell'Asaro è stato interamente  
60 corretto da loro, & che non vi manca parola veruna, come si vede per la interpretatione di Serapione, & Oribasio, ma che queste parole πικρὰ ἐν ὁδῷ δὲ σερὰν ὁματὶν non furono di Dioscoride : come anchora molte altre, le quali si leggono in alcuni esemplari nel principio quasi di tutti i capitoli. Hora concluderemo adunque che la Bacchara tanto appresso à i Greci quanto à i Latini significa una pianta medesima : Imperoche se conferiremo le virtù, che quel frumento di Crateua, & l'istesso Dioscoride attribuiscono alla Bacchara, con quelle che Plinio attribuisse alla sua, ci accorgeremo subito quanto si sia di grosso ingannato l'Anguillari. Simile alla Bacchara scriue Plinio esser il Combreto. le cui foglie (come scriue egli) sono così sottili, che si veggono tutte le fila della  
70 tessitura loro, & è la sua pianta piu alta della Bacchara. Le quali parti non sono veramente state bene intese da coloro, i quali dimostrano per il Combreto certa pianta, che ha vn cespuglio di filamenti sottili, quasi come capegli lunghi due, & tre spanne: Imperoche le parole di Plinio non descrivono, che siano tali le foglie del Combreto, ma simili à quelle della Bacchara, se ben così sottili, che si veggino i filamenti della tessitura loro. Onde diremo, che Plinio altro non ha voluto dire se non che le foglie della Bacchara sieno piu salde, piu piene, & piu robuste di quelle del Combreto. & quelle di questo, non (come habbiamo detto) lunghe, & sottili come fila di due, ò di tre spanne, ma così lunghe, come sono quelle della Bacchara, quantunque così sottili, che vi si possino discernere tutti i filamenti che le tessono. Chiamano i Greci la Bacchara, Βάχχαρις : & i Latini, Baccharis.

Combreto,  
& sua hirt.

Nam,

## Della Ruta.

## Cap. XLVII.

LA Ruta montana, & saluatica è piu acuta di quella, che si semina, & di quella de gli horti : & imperò il suo uso è dannato ne i cibi. Dell'hortolana quella è piu all'uso de cibi conueniente, che nasce sotto à gli alberi de i fichi. Amendue brusciano, scaldano, vicerano, & prouocano i  
60 mestruui, & l'orina. mangiate, ouer beuute ristagnano il corpo. Beuuto il seme con vino al peso d'vno acetabolo, è antidoto contra à i mortiferi veleni. Tolte per auanti le frondi per se sole, oueramente insieme con noci, & fichi secchi suanifcono le forze de i veleni. giouano nel medesimo modo

Ti uij

anchora



anchora contra à i serpenti. La ruta beuuta, ouer mangiata consuma la virtù del generare. Cotta con anetho secco, & beuuta leua i dolori del corpo. Data nel medesimo modo fa ella per li dolori del petto, & del costato, à gli impedimenti del respirare, alla tosse, all'infiammagioni del polmone, alle sciatiche, & ad altri dolori di giunture, & al tremore, & freddo de i principij delle febbri. La decottione della ruta fatta nell'olio, & fattone cristeri fa parimente alle enfiagioni del budello che si chiama colon, di quello anchora del sedere, & de luoghi naturali delle donne. Applicata con mele in quello spatio, che è dalla natura al sedere, risueglia quelle donne, che per fumosità di madrice come strangolate tramortiscono. Cotta nell'olio, & beuuta ammazza i vermini del corpo. Impiastrasi à i dolori delle giunture con mele, & à gli hidropici con fichi: al che vale similmente la decottione fatta nel vino, fino che ne suanisca la metà, beuuta, & vsata per lauanda. Mangiata ne i cibi serbata in salamuoi, & parimente cruda conferisce à chiarificare la vista. Impiastrata con polenta mitiga i dolori de gli occhi: & quelli della testa accompagnata con olio rosado, & aceto. trita, & messa nel naso vi ristagna il flusso del sangue. Medica applicata insieme con frondi di lauro le infiammazioni de testicoli: & incorporata con cera, & mirto le rotture delle brozze. Sana le vitiligini bianche fregatavi suso con vino, pepe, & nitro. Impiastrata con le cose medesime toglie via le formiche, & quella sorte di porri, che si chiamano thimi. Mettesi vtilissimamente con alume, & mele in su le volatiche. Scaldato il succo in vn guscio di melagrano, & distillato nell'orecchie, ne leua il dolore. Vngonfi gli occhi deboli con questo, succo di finocchio, & mele insieme. Vnto con aceto, cerusa, & olio rosado gioua al fuoco sacro, all'ulcere, che serpendo caminano, & à quelle del capo, che menano. Doma la ruta mangiata l'acutezza, & l'odore dell'aglio, & delle cipolle. La montana mangiata copiosamente ammazza. Cogliendosi questa per mettere in salamuoi, quando comincia à fiorire, fa enfiare, & arrossire la pelle, infiamma fortemente, & fa prurito: & però bisogna auanti che si coglia, vngerli le mani, & la faccia cò olio. Dicono, che spargendosi il succo della ruta sopra à i polli non gli s'accostano le gatte, le martole, & le faine. Dicesi, che quella, che nasce in Macedonia intorno al fiume Haliacmo, ammazza coloro, che se la mangiano. è quel luogo montagnoso, & pieno di vipere. Beuesi il suo seme à i difetti dell'interiora. mescolasi vtilmente ne gli antidoti. Dassi il semè arrostito sette dì continui à bere à coloro, che non possono ristagnare l'orina. La radice della Ruta saluatica si chiama Moli montano. E' la ruta saluatica simile alla domestica. Beuesi con vtilità per il mal caduco, & per le sciatiche, prouoca i mestruui, & ammazza la creatura nel ventre. La saluatica è piu aspra della domestica, & piu valorosa: & imperò è da fuggirla ne i cibi come cosa nociua.

Ruta, & sua  
essamina.

**L**ARUTA in Italia è notissima pianta, tanto dico la domestica, quanto la saluatica: non parlando però di quella seconda specie di saluatica, che nel seguente capitolo scrisse Dioscoride; ma solamente di quella, di cui fece qui egli memoria nel presente capitolo, & disse esser simile alla domestica: imperoche quella altra è molto differente da questa. Nasce adunque questa saluatica, che è simile alla domestica, quasi per tutti i monti, & colli del contado di Goritia; & spetialmente se ne vede tutto vestito il monte Saluarino. Rassembrafi in ogni parte alla domestica, se non che produce le frondi minori, & è al gusto piu acuta, & piu amara di quella. Il che ripugna del tutto à quel, che si sognarono i venerandi Padri commentatori di Mesue: per hauer essi scritto contra la verità, che non sia differenza alcuna tra questa Ruta saluatica di Dioscoride in questo luogo descritta, & l'androsemo, ouero hiperico. Nel che si conosce quanto sia grande l'ignoranza loro, per vedersi, che in vn medesimo tempo commettono tre grandissimi errori. Di cui il primo è in voler farsi credere, che la Ruta saluatica non sia differente dall'androsemo, ouero hiperico, di cui scrisse appartatamente Dioscoride nel fine del terzo libro, come di piante molto differenti dalla Ruta. Il secondo errore è il crederli essi, che l'androsemo, & l'hiperico sieno vna cosa medesima, non accorgendosi gli ignoranti, che per due diuersi capitoli ne scrisse Dioscoride, come di piante diuerse l'una dall'altra. Oltre à ciò fanno vn altro terzo errore, dicendo che questo presente capitolo della Ruta saluatica della prima specie si ritroua scritto due volte in Dioscoride del tutto conforme con l'Hyperico. Nel qual modo di parlare si conosce, che ansanando, & sanctificando ne scrissero: imperoche non è multiplicato due volte in alcuno Dioscoride questo della presente Ruta, ma quello, che seguita qui di sotto (come ampiamente diremo nel suo commento) della Ruta saluatica chiamata Moli, Harmola, & Besasa. Il perche auertiscano i diligenti spetiali, che non gli

Melèfogine  
de i Fiati.



conducano



conducano questi buoni Padri d'un laberinto in l'altro. Hor dico adunque, che la Ruta è una pianta, che sempre verdeggia con foglie grosse, & carnose, le quali nascono più insieme da un solo ramuscello, sottile nella loro origine, & larghette in cima, di colore del tutto verde. fa assai, & copiosi rami, & produce i fiori in cima gialli, come quelli dell'iperico, da i quali nascono alcuni bottoni quadrangolari, come quasi d'uovo no, ne i quali è dentro un seme picciolo, & nero. Ha la radice legnosa, & in più rami divisa. E' la Ruta al gusto acuta, & amara, ma più acuta, & più amara è la montana. Assottiglia la Ruta, scalda, digerisce, incide, risolve, & provoca, & caccia anchora valorosamente la ventosità. Semina la Ruta, secondo che vuol Plinio all'viii. cap. del x. libro, dopo l'equinozio autunnale, nello spirare, che comincia Favonio. Teme il verno, & molto le nucono il letame, & l'humido. Ama la terra, che sia buona da fare i mattoni, & più secchi, & più aprichi luoghi.

Ruta. & sua  
historia.

Virtù della  
Ruta.

- 10 Nutrisce di cenere, con il cui seme si mescola, per sicurarla da i bruchi, che non se la mangino. Ha tanta amicitia co' l'fico, che molto più sotto alla sua ombra cresce, che in ogni altro luogo. & di ciò rende la ragione Aristotile ne i suoi problemi. Sanno benissimo le donne la virtù, che ha ella contra à i veleni: imperochè sempre si preparano con la ruta, quando debbono combattere con le serpi. A i tempi nostri s'usa la Ruta contra à gli spiriti, per hauerla commendata Aristotile, ne i suoi problemi contra le fascinationi. Vna pianta di Ruta di marauigliosa grandezza fu già (come scrive Iosepho storico al xxv. capo del settimo libro delle guerre de i Giudei) in Macheronta fortissimo castello di Giudea. Questa pianta di Ruta era nel palazzo Regio di quel luogo più grande assai d'un albero di Fico, & dicevano essere stata piantata per fino al tempo di Herode, & sarebbe rimasta così anchora lungo tempo, se la non fusse stata tagliata, & guasta, quando li Hebrei presero quel luogo. Comme morò la Ruta Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. La Ruta saluatica è di quelle cose, che scaldano nel quarto ordine: & la domestica nel terzo. E' ella non solamente al gusto acuta, ma amara. Il perchè può ella digerire, & tagliare i grossi, & viscosi humori, per le cui qualità fa ella anchora orinare. Oltre à ciò è composta di parti sottili, & caccia il vento. & imperò risolve ella le ventosità, & spegne le fiamme di Venere: digerisce, & disicca valorosamente. Quello poi che habbiamo detto chiamarsi Moli, & Besafa, è veramente anchor egli nelle spetie della Ruta saluatica. Chiamano la Ruta i Greci, Πήγανον: i Latini, Ruta: gli Arabi, Sadeb, & Sedeb: i Tedeschi, Raut, & Vuien raut: li Spagnuoli, Arudai Francesi, Rue.

Ruta scritta  
da Gal.

Nomi.

### Della Ruta saluatica.

### Cap. XLVIII.

RUTA SALVATICA.

RUTA SALVATICA HARMOLA.



- 10 Chiamano parimente Ruta saluatica quella, che in Cappadocia, & in Galatia d'Asia si chiama Moli. E' pianta, che da vna sola radice produce molti sottili fusti: con frondi molto più lunghe, & più tenere dell'altra ruta, di graue odore. Fa il fiore bianco, con certi bottoni in cima commessi di tre parti, poco maggiori di quelle della ruta domestica: ne i quali è dentro

Te iiii il seme



il seme triangolare, rossigno di colore, & al gusto amaro. & questo s'adopera: maturasi l'autunno. Tritasi con mele, vino, zaffarano, succo di finocchio, & fiele di gallina contra gli impedimenti de gli occhi. Sono alcuni, che la chiamano harmala: i Siri la chiamano besafa: & i Cappadoci moli, per hauer ella co'l moli alcuna similitudine, di radice nera, & di fiore bianco. Nasce nelle colline, & ne i terreni grassi.

Anta saluatica d'altra specie, & sua chiam.

Harmala & sua histio.

Errore detestabile de li spetiali.

Errore del Fuchio, & disentione d'Auicenna.

Errore d'alcuni, & luogo d'Auerroes corretto.

Virtù della Harmola.

**R**itrouansi alcuni volumi di Dioscoride Greci, & Latini fedelmente tradotti da quelli: i quali ò per error grandissimo de gli scrittori, ò per troppa arroganza d'alcuni, che vogliono parere piu sani de gli altri, hanno nella prima fronte di questo capitolo piu di mezzo quello dell'Hyperico, del quale scrisse Dioscoride nella fine di questo libro. Dal che essendo ingannati alcuni si credettero, per non hauer bene esaminato l'errore, che non fusse differenza veruna tra l'hyperico, & questa Ruta saluatica. Ma è stato poscia conosciuto l'errore di costoro, & parimente la falsità della scrittura in questo capitolo da alcuni dottissimi huomini, & nella facultà de semplici essercitatissimi: i quali ritrouati alcuni Dioscoridi antichi, in cui non erano queste aggiunte, ne manco ritrouandole ne i libri d'Oribasio, ne di Serapione, i quali fedelmente trascrissero da Dioscoride, hanno poi ageuolmente conosciuto la falsità dell'aggiunta. Onde non è piu da dubitare sopra ciò. Ma lasciando andare tutte queste cose, dico, che due sono le specie della Ruta saluatica: vna simile alla domestica, di cui è stato detto nel precedente capitolo: & l'altra, di cui adesso ragioniamo, chiamata da alcuni Harmala. Questa (per dire il vero) non so io che nasca per se stessa in Italia. & però dico che la pianta, di cui è qui la figura, mi fu mandata da Costantinopoli da M. Guglielmo Quacelbeni medico del Signor Augerio de Busbeche oratore dell'Imperatore Ferdinando primo al gran Turco Solimano. Questa adunque è vna pianta, la quale manda fuore piu gambi da vna radice, con foglie molto piu lunghe, & piu sottili della Ruta nostrana, il cui odore è graue, & spiaceuole, produce i fiori bianchi nelle cime, da i quali nascono alcuni piccioli capi maggiori di quelli della Ruta domestica, & vestiti per intorno da alcune fogliette molto sottili, & appuntate in cima, ne i quali è dentro vn seme triangolare, che nel nero rosseggia, & al gusto amaro, di cui è l'uso in medicina. Chiamantla gli Arabi, come si vede per Serapione, & per Auicenna, Harmel, per hauer detto Dioscoride, & parimente Galeno, che alcuni la chiamano Harmala. Ma errano inducendo non poco pericolo ne i corpi humani tutti quelli spetiali, che seguitando la dottrina di quel loro Lumen apothecariorum, mettono in cambio di questa Ruta per l'Harmel nelle pilole fetide, aggregatine, & altre loro compositioni il seme della cicuta, il quale non solo nelle qualità & facultà sue è del tutto contrario all'Harmel; ma è veleno mortifero, & detestabile. Del quale errore è stato lungo tempo causa Quirico de gli Augusti da Tortona: imperoche quando nel suo Luminare espone alla descriptione delle pilole fetide, che cosa sia Harmel, dice allegando Mattheo Siluatico autore delle Panderte, che in quel luogo Harmel per essere scritto con h, significa in Arabico seme di cicuta: quantunque scritto con a semplice senza h, significhi il seme della Ruta saluatica. cosa veramente erronea, falsa, & bugiarda. Imperoche Harmel aspirato, & non aspirato, sempre significa in Arabico questa Ruta saluatica, come manifestamente si legge in Serapione, & in Auicenna ne i libri, oue trattarono particolarmente de i semplici: percioche quini quanto dissero dell'Harmel corrisponde del tutto con quanto dissero Dioscoride, & Galeno di questa Ruta saluatica. Senza h la scrisse poscia Auicenna nel quarto libro de suoi canoni al capitolo della cura del morso delle vipere, cosi dicendo. Ruta syluestris (& non est Albarmel, secundum quod existimauerunt quidā, imò est species Ruta ipsius) confert moribus viperarū. cioè. La Ruta saluatica (& non è l'Albarmel, come s'hanno imaginato alcuni, ma specie d'istessa Ruta) cōferisce à i morsi delle vipere. Ma accioche qui qualch'vno non s'ingannasse, come ben s'inganna il Fuchio nelle sue paradosse, volendo qui correggere Auicenna non intendendolo, per hauer egli detto, che la Ruta saluatica non è l'Albarmel; è da sapere, che altra cosa è la Ruta vera saluatica, della quale fece Dioscoride mentione nel precedente capitolo insieme con la domestica: & altra cosa è questa altra terza specie, chiamata Albarmel. Et imperò non erra Auicenna, quando dice; Ruta syluestris (& non est Albarmel, sed est species Ruta ipsius: ) imperoche, cosi dicendo, dimostra benissimo, che in questo luogo intendeva egli di quella prima specie di Ruta saluatica simile alla domestica, & non di quella chiamata Albarmel, della quale di sopra poche righe haueua particolarmente fatto mentione, dicendo: Et Albarmel est de medicinis li erantibus. Quini intese della terza specie, à differenza della quale disse poi egli nel successo quanto s'è detto. Ma perche mai non manca chi habbia volontà di cauillare; sono alcuni, che volendo pur sostentare, che l'Albarmel sia la Cicuta, allegano Auerroes il quale cosi nel quinto de suoi Colliget ne scrisse, dicendo. L'Albarmel, cioè la Cicuta, è calida, & secca nel terzo grado: è incisiva de i grossi humori, & prouoca l'orina, & i mestrui. Al che liberamente si risponde, che tutte queste parole recitate da Auerroes della Cicuta sono quelle medesime, che scrive Galeno al capitolo di questa Albarmel, il quale egli nomina Moli. Il che dimostra, che per incuria; & negligenza de gli stampatori, & scrittori sia stato corrotto il testo d'Auerroes di Ruta in Cicuta, per essere nomi vnisoni, & assai simili: & per saperli di chiaro, che la Cicuta non è calida nel terzo grado, come dice quel testo d'Auerroes, ma come disse Dioscoride, & parimente Galeno, frigida nel quarto, & imperò è ella veleno mortifero. Il che quanto si conuenga in quelle due compositioni di pilole fetide, & aggregatine composte per cacciar fuori, & incidere, & assottigliare i grossi humori, coloro il giudichino, che piu à fauorire al vero, che al cauillare si dispongono. Dassi il seme di questa ruta per purgare gl'humori malinconici, con non poca vtilità. Per il che fare si prepara in questo modo. prendonsi di questo seme quindici grani ben lauati nell'acqua, & dipoi si mettono in vn mortajo, & si pestano con vn pestello di legno, & gittauisi poi sopra quattro oncie d'acqua di fontana, & colasi dipoi il tutto con vn sazzoletto sottile, & à questa colatura s'aggiunge tre oncie di electissimo mele, & due oncie di olio di sesamo, ouero di mandorle dolci: & tutto questo si dà poi à bere à i melancholici, & li fa copiosamente vomitare. Ne si ritroua piu valoro-



roso medicamento di questo per il male caduco. Scrivono gl' Arabi, che il seme di questa ruta imbrociata molto chi-  
lo mangia, & fa dipoi lungamente dormire. Il che conferisce grandemente in quella spetie di melancholia che  
chiamano eglino, Hereos. Chiamò Galeno questa spetie di Ruta all'ultimo cap. del VII. lib. delle facultà de i sem-  
plici assolutamente Moli, così dicendo. Questo chiamano alcuni Ruta saluatica, alcuni Harmala, i Siri Besafa, et  
i Cappadoci Moli, per hauere ella la radice nera, & il fiore latteo. E' la facultà sua composta di sottili parti, &  
calda nel terzo grado. & però incide, & digerisce i grossi humori, & fa orinare. Al che, per quanto se ne vede,  
conferisce parimente l'altra Ruta, laquale crederei che senza riprensione alcuna potessero usare gli spetiali, ogni  
volta che la trouaranno ne composti medicinali. Fanno ritrovato i moderni vn'altra spetie di Ruta, laqual chia-  
mano Capraria, chiamata da alcuni Galega, & volgarmente da noi in Toscana Lauanese. laquale nasce volentie-  
ri in su gli argini de fossi, con gambo lungho vn piede, & mezzo, & qualche volta maggiore, & ramoso: ne la  
quale sono le foglie lungnette, & grassette, le quali stanno attaccate à i ramoscelli, ouero picciuoli da ogni banda  
dodici, ouer vndici, come nella vecchia. Produce i fiori in cima che nel bianco porporeggiano, da i quali nascono  
alcune silique lunghe, oue si ferra dentro il seme. Ha questa pianta virtù grandissima & marauigliosa contra la  
peste. Imperoche posso affermar io, che molti sono stati preseruati, che ogni giorno hanno mangiato questa herba  
cruda, nella insalata, & altri cotta nelle minestre, ò nel brodo della carne, & altri ne hanno cauato il succhio &  
beuto ogni giorno da digiuno cò il vino. Vale oltre cio non solamēte contra à i veleni, & massime delli serpenti,  
mangiandosi, & impiastrandosi in su'l male. Loda nla alcuni altri per la epilessia de i fanciulli, dandogli à bere  
meza oncia del suo succo. Dassi vtilmente il succhio dell'herba à bere alla misura di vno cucchiaro per amaz-  
zare i vermini del corpo. Fa il medesimo l'herba fritta nella padella con olio di mandorle amare, ouero di seme  
di lino, & poi messa sopra il ventre. Dassi con giouamento grande à bere il succhio à gli ammorbati nel principio,  
oueramente la decottione dell'herba fatta nell'aceto, con vn poco di theriaca, & di bolo Armeno. Ma bisogna  
procurare di far subito sudare il patiente. Gioua questo medesimo parimente nelle febri pestilentiali, & nelle pe-  
tecchie, & massimamente dandosene à bere la decottione fatta nell'acqua con cardo benedetto, radici di Tormen-  
tilla, & bolo Armeno: Le quali facultà sono proprie, & occulte di questa virtuosissima pianta. Ma è però da  
sapere, che non è questa Galega la Polemonia di Dioscoride, come si pensano alcuni, anzi assai diuersa si conosce  
da quella, come nel quarto libro al proprio luogo à bastanza diremo. Chiamano la Ruta saluatica i Greci, Ἰν-  
vor & γπτορ: i Latini, Ruta syluestris: & gli Arabi, Harmel.

Ruta salu-  
tica d'altra  
spetie scrit-  
ta da Gale.

Ruta capra-  
ria, & sua  
virtù.

Virtù della  
Ruta capra-  
ria.

Nomē

GALEGA OVERO RUTA CAPRARIA.

M O L I.



Del Moli.



Cap. XLIX.

IL Moli ha frondi di gramigna, ma piu larghe, & sparse per terra. Produce i fiori bianchi, simili à  
quelli delle viole bianche, ma minori, vguale à quelli delle porporee. Il fusto è bianco, alto quattro  
gombiti: nelle cui sommità è alcuna similitudine d'aglio. Ha la radice picciola, & bulbosa: vtile  
marauigliosamente per la madrice aperta, mettendosi trita con vnguento irino ne i pessoli.

Fece



Moli. & sua  
hiftona.

**F** Ecce del Moli mentione Theophrasto al x v. cap. del ix. libro dell' historia delle piante, così dicendo. Il Moli nasce appresso à Pheneo, & parimente (come scrisse Homero) appresso à Cillene: con radice tonda, simile alla cipolla, & frondi simili alla scilla. Vale il suo uso contra i potentissimi incanti: ma non è così malageuole da cauarsi, come dice Homero. Scrisse parimente Plinio al i i i i. cap. del x x v. libro, in questo modo. Lodatissima tra tutte le herbe è quella, che pensa Homero esser chiamata Moli da gli Dei, di cui si dice esser stato l'inuentore Mercurio, valorosissima contra le grandi incantationi. Dicono, che nasce attorno Pheneo, & in Cillene d' Arcadia. Ha quella spetie, che scriue Homero, la radice tonda, & nera, come vna cipolla, & le frondi di scilla: ma è malageuole da cauare. I Greci scrittori la dipingono con rosso fiore, quantunque con bianco la facesse Homero. Ho ritrovato alcuni medici valèti nella scienza de i semplici, che dicono nascere anchora il Moli in Campagna d' Italia, donde me ne fu portata di quella con gran fatica in piu giorni cauata tra sassi: le cui radici erano lunghe trenta piedi, come che in piu pezzi fussero rotte. Questo tutto del Moli disse Plinio. Per le cui parole si vede essere questo ultimo Moli assai differente dal primo, il quale è questo istesso di Dioscoride. Questo fin' hora non so io, che nasca in Italia, ne manco l' ho veduto portatoni d' altronde. La pianta del Moli di cui è qui la figura mi fu mandata dal gentilissimo, & virtuosissimo Signor Jacomo Antonio Cortuso gentilhomo Padouano, la quale in vero si rassomiglia del tutto al vero, & legitimo Moli. Oltre à ciò credo veramente, che questa pianta chiamata da Diosc. Moli sia quella istessa, che chiama Gal. nel v i i. lib. nelle facultà de semplici Mole, così dicendo. Il Mole fa vna radice picciola, & bulbosa: in cui è veramente facultà costrettiva. Et però scriue Diosc. che applicata con farina Erina (cioè di loglio) serra la madrice aperta. Dal che si può ageuolmente conietturare, che il testo di Dioscoride sia in questo luogo scorretto: per cioche doue si legge nel testo Greco di Dioscoride in questo capitolo μετὰ ὑπὸν ὑρίου, cioè con unguento irino, si deue leggere (come scriue Galeno) μετὰ αἰπύου ἀλεύρου, cioè, con farina Erina, che noi chiamiamo di loglio. Imperoche l' unguento irino apre valorosamente la madrice serrata, & non serra l' aperta. Il che m' induce à cōcludere, che l' analogia de i vocaboli molto simili habbia ageuolmente fatto errare gli inconsiderati scrittori. Chiamano i Greci il Moli, Μῶλυ: i Latini, Moly.

Mile scritto  
da Gal.

Nomi.

### Del Panace Heracleo.

### Cap. I.

**I** L Panace, che chiamano alcuni Heracleo, di cui si ricoglie quel liquore, che chiamano opopanax, nasce abundantissimo in Beotia, & in Phocide d' Arcadia: doue per causa di mercantia, & di guadagno, che si caua del suo liquore, con grande studio si coltiua. Produce le frondi ruuide, che giacciono per terra, di color d' herba, simili à quelle del fico, diuise in cinque parti per intorno.

#### PANACE HERACLEO.



Fa il suo fusto altissimo, come quello della ferula, circondato da bianca lanugine, & da piu picciole frondi, nella cui sommità produce vna ombrella grande, come quella dell' anetho: e' l' fiore, che nel giallo rosseggia. Il seme è odorato, & acuto. Ha molte radici tutte dipendenti da vna sola origine, bianche, di graue odore, grosse di scorza, & alquanto al gusto amarete. Nasce parimente in Cirene di Libia, & in Macedonia. Coglietene il liquore tagliando la radice nello spuntare fuori de i fusti. Esce da questa vn liquore bianco, ilquale come è secco, diuenta di fuori di colore di zaffarano. Ricolgonlo mettendo le frondi nel le fosse, che gli cauano attorno, & leuandole via come sono secche. Ricolgonlo similmente tagliando il fusto ne i tempi, che si mietono le biade, togliendo poscia quello, che ne distilla. Le migliori radici sono quelle, che non son crespe, ma lisce, distese, bianche, & secche, nō tarlate, & al gusto acute, & aromatiche. Quel seme è vtile, che si ricoglie del fusto di mezzo: imperoche vano è quello, che producono i rami. Quel liquore si loda per lo migliore, che al gusto è amarissimo, bianco di dentro, oueramente rossigno, di fuori giallo come zaffarano, liscio, grasso, frangibile, tenero, graue d' odore, & che facilmente si disfa nell' acqua. dannasi il nero, e' l' molle. Sophisticasi con ammoniaco, ouero con cera. Ma si conosce l' inganno fregandolo nell' acqua con le dita: imperoche il sincero si risolue, & faffi di colore di latte. Scalda il Panace, mollicca, & dissecca: & imperò s' adopera egli al freddo, & al tremore, che viene nel principio delle periodiche febbri, à gli spasimati, a i rotti, à i dolori del costato, alla tosse, à i dolori di corpo, & alla distillatione d' orina. Gioua alla rogna della vescica beuuto con vino, ouero con acqua melata, prouoca i mestruai, fa sconiare le donne. liquefatto



fatto con mele risolve le ventosità, & le durezza della madrice. Impiastrasi alle sciatiche. Mettesi ne i medicamenti delle lassitudini, & parimente ne i capitali. rompe i carboncelli. Impiastrato con vua passa gioua alle podagre. Messo ne i denti pertugiati ne caua via il dolore. messo ne gli occhi aumenta il vedere. Incorporato con pece fa vtilissimo impiastro contra à i morsi de rabbiosi animali. La radice appuntata, & messa nella natura delle donne, fa partorire. è buona all'ulcere vecchie. Pesta, & impiastrata, ouero vnta con mele ricuopre di carne l'ossa. Il seme beuto con assenzo prouoca i mestruai, & con aristolochia vale contra à tutti gli animali, che nel mordere lasciano il veleno. Beuesi con vino nelle strangolagioni della madrice.

10

*Del Panace Asclepio.*

*Cap. L I.*

**I**L Panace Asclepio produce il fusto sottile, alto da terra vn gombito, nodoso: con frondi simili al finocchio, ma maggiori, piu pelose, & odorate. Fa nella sommità vna ombrella, nella quale sono i suoi fiori aurei, acuti, & odorati, ha picciola radice. I fiori, e'l seme pesti, & incorporati con mele vagliono contra all'ulcere maligne, che mangiano, & contra i piccioli tumori. Beuonfi con vino al morso delle serpi, & vngouisi parimente con olio. Chiamano panace alcuni anchora l'origano saluatico, & altri cunila, della quale dicemmo tra gli origani.

20

*Del Panace Chironio.*

*Cap. L I I.*

**I**L Panace Chironio nasce abundantemente nel monte Pelio. Sono le sue frondi simili a quelle dell'amaraco, & i fiori aurei: la radice è sottile, & superficiale, acuta al gusto. Beuesi la radice contra al veleno delle serpi. Al che fa parimente tutta la chioma della pianta impiastrata sopra al morso.

PANACE ASCLEPIO.

PANACE CHIRONIO.

30

40

50



**N**asce il Panace Heracleo in Italia per se stesso in Puglia, come che anchora in su l'Aspennino, & in su'l monte Argentaio nelle nostre maremme di Siena. Enne in piu luoghi anchora ne i giardini tenutoni da chi si diletta de semplici per publico spettacolo. Ma non so però io, che in alcun luogo d'Italia sia in vso cavarne il liquore, il quale comunemente si chiama nelle spetiarie Opoponaco. Imperoche questo si porta à Vinegia per la via d'Alessandria, del quale come che se ne ritroui assai del falsificato; nondimeno dell'ottimo anchora, & del puro, & sincero se ne vede. Errò manifestamente Mesue commemorando l'Opoponaco, nel descriuere la sua origine, nella prima fronte del capitolo: imperoche indifferentemente fece egli vna mistura di tutti i Panaci. L'Asclepio ho ritrouato io di nuouo, di cui è qui il ritratto. Ma il chironio legittimo & vero non ho io anchora possuto rintracciare,

Panace, & sua essam.

Errore di Mesue.



to rintracciare, quantunque non manchino alcuni moderni semplicisti, che per il Panace chironio dimostrano una pianta di cui ho posto qui la figura, con foglie lungheette, & assai gamboncelli sottili, & legnosi, il fior giallo, maggiore di quello del cinque foglio, & radici rossigne, dure: & al gusto costrettine. ma vedendo io che Dioscoride assegna al panace chironio foglie di maiorana, & radici al gusto mordenti, non posso credere, che questa pianta, la quale alcuni moderni chiamano flos solis, cioè Fiore del Sole, sia il vero Panace chironio; Ma parmi che sia egli più presto una specie di Simphito, poscia che consolida agevolmente le ferite fresche, & ristagna parimente il sangue. & non solamente fa egli tutto questo, ma guarisce anchora l'ulcere delle membra genitali, & della bocca, per il che fare s'adopera la sua decottione fatta nel vino lauandone con essa l'ulcere. Dassi la poluere dell'erba & delle radici utilmente a bere nelli sputi del sangue, & nella disenteria; & parimente per ristagnare i flussi delle donne. In somma one sia di bisogno di conglutinare, ristagnare, & corroborare, non è questa pianta meno valorosa, che si sieno tutti gl'altri Simplici. I cognomi di tutte queste specie (secondo che dicono) hanno hauuto l'origine da i loro inuentori, imperoche l'Asclepio ritrouò Esculapio, il Chironio Chirone, & l'Heracleo Hercole: & imperò è chiamato anchora Herculeo, del quale è solamente in uso il liquore chiamato Opopanace. Il seme, & la radice (quantunque ci fossero assai necessarie) non ci si portano. Et però i diligenti chirurgici per ricoprire l'ossa, con gran diligenza cauano per far poluere di quei frammenti delle radici, quali egli si sieno, che si ritrouano nella gomma condensata. Scrisse de i Panaci Galeno all'VI II. delle facultà de i semplici, in questo modo dicendo. L'Opopanace si fa di quel Panace, che si chiama Heracleo, tagliandosi le sue radici, & parimente il fusto. E' l'opopanace veramente attissimo a molte cose, per essere egli calefattiuo, mollificatiuo, & digestiuo: è caldo nel terzo ordine, & secco nel secondo. E' similmente la corteccia della radice calida, & secca: ma però meno del succo, con il che ha ella anchora dell'astringere alquanto. Et però l'usiamo all'ossa discoperte, & all'ulcere maligne, & contumaci, imperoche queste tali cose generano sufficientemente la carne, disseccando, & astringendo insieme, & non scaldando troppo forte. Il che è tutto necessario per generare la carne, come habbiamo dimostrato ne i libri di curare i morbi. Il frutto è caldo anch'esso, & molto commodò per prouocare i mestruai. L'Asclepio è men caldo del sopradetto: & però s'usa egli, & parimente il suo seme, & i fiori mescolati con mele all'ulcere, alle postemette che nascono intorno alla testa del membro genitale, & all'ulcere che mangiano. Del medesimo valore è quello, che si chiama Chironio. Solue l'Opoponaco (secondo che riferisce Mesue) la flemma grossa, & viscosa dalle parti più remote del corpo, & propriamente dalle giunture. Mondifica il cervello, & i nerui giouando molto alle loro frigide malattie. Chiamano il Panace Heracleo i Greci, Πανάξ Ἡράκλειον: i Latini, Panaces Heracleum: gli Arabi, Stensir, Ieusir, & Giaufir. La sua gomma, la qual noi chiamiamo Opoponaco, chiamano i Greci, Ὀποπανάξ: i Latini, Opoponax: li Spagnoli, Opoponaque. L'Asclepio chiamano i Greci, Πανάξ ἀσκληπιον: i Latini, Panaces Asclepium: gli Arabi, Panax Aschilibet. Il Chironio chiamano i Greci, Πανάξ χερώνιον: i Latini, Panaces Chironium: gli Arabi, Panax caromon.

Panace ferito da Gal.

Nomi.

### Del Ligustico. Cap. LIII.

**I**L Ligustico, il quale chiamano alcuni Panacea, & altri Panace, nasce abundantissimo in Liguria, onde s'ha preso il nome, nel monte Apennino, che termina con le Alpi. Chiamanlo non fuor di proposito i paesani Panace, per essere egli veramente nel fusto, nelle radici, & parimente nelle virtù sue simili al panace Heracleotico. Nasce in monti altissimi, aspri, & ombrosi, & massime appresso oue risorgono l'acque. Produce il fusto sottile simile all'anetho, nodoso: attorno al quale sono frondi simili al meliloto, ma più tenere, & più molli, odorate, verso la cima più sottili, & molto più diuise. Ha nella sommità del bastone una ombrella, nella quale è il seme nero, duro, lunghetto, come quello del finocchio, di sapore acuto, & aromatico. E' la sua radice bianca, simile a quella del panace Heracleotico, & odorata. Hanno il seme, & le radici virtù di scaldare, & di maturare. Giouano a i dolori dell'interiora, & alla digestione: & parimente alle ventosità dello stomaco, & a i morsi de i velenosi animali. Beuute prouocano l'orina, & similmente i mestruai. Il che fa la radice applicata di sotto. Mettonsi il seme, & le radici ne gli oxipori, & nelle medicine digestiue. è aggradeuole alla bocca, & imperò l'usano quei di Liguria nelle viuande in cambio di pepe. Sophisticati con vn seme, il quale gli è molto simile: ma si conosce al gusto, per essere amaro. Alcuni lo sofisticano, mettendogli dentro seme di finocchio, ouero di seseli.

LIGUSTICO.



Sognarsi



**S**ognansi veramente coloro, che si pensano, che'l vero Ligustico chiamato da Galeno Libistico, sia quella pianta tenuta in piu luoghi ne gli horti, d'acuto, & graue odore, che volgarmente si chiama Leuistico. imperoche questo produce il fusto altissimo, concauo, & grosso: & non sottile, come dice Dioscoride del suo. Le frondi non sono in modo alcuno di meliloto, ma intagliate come quelle dell'apio, quantunque piu grosse, & assai maggiori. Il seme, come che si rassembri alquanto al finocchio; nondimeno non è egli saldo, ne aromatico, anzi frangibile, & squamoso. Il vero Ligustico adunque, tutto che à Genoua, & per tutta la Liguria, onde s'ha preso il nome, sia abundantissimo, & usato il seme volgarmente ne i condimenti de cibi: nondimeno non si porta pubblicamente per il resto d'Italia. Del ligustico sono qui espresse due piante, mandatemi dalli Amici, i quali fanno professione di buoni semplicisti, ma à me pare che la prima riferisca molto meglio il vero, che la seconda, nondimeno accio che altri ne possino anchora loro dire la sua opinione, ho voluto metterli qui amendue. Fecene breuemente memoria Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice, e'l seme del Libistico sono di quelle cose, che scaldano: di modo che prouocano i mestrui, & l'orina, & risoluono le ventosità. Chiamano i Greci il Ligustico, Λιγυστικόν: i Latini, Ligusticum, & Libysticum.

Ligustico. & sua etiam.

Ligustico scritto da Gal.

Nomi.

VN'ALTRO LIGUSTICO.

PASTINACA DOMESTICA.



Della Pastinaca.

(Cap. LIIII.)

**H**A La Pastinaca saluatica frondi di gingidio, ma piu larghe, & amarette: il fusto diritto, & ruuido: nella cui sommità è vna ombrella simile à quella dell'anetho: i cui fiori sono bianchi, nel mezo de i quali è vn certo che di porporeggiante, quasi di colore di zaffarano. Produce la radice grossa vn dito, lunga vn palmo, & odorata, la quale cotta è buona da mangiare. Il seme beuuto, ouero applicato di sotto prouoca i mestrui. gioua parimente beuuto à chi non può orinare, a gli hidropici, & a i dolori del costato: vale à i morfi, & alle punture de i velenosi animali. Dicono, che coloro, che lo mangiano da prima, non possono essere offesi dalle serpi. aita a fare ingrauidare. Prouoca parimente la radice l'orina, & fauorisce a i venerei appetiti: applicata di sotto fa partorire. Le frondi trite con mele, & applicate mondificano l'ulcere corrosiue. La domestica è migliore da mangiare, che la saluatica: & è vrile alle medesime cose, quantunque non sia ella così valorosa.

**S**ono le Pastinache tanto domestiche, quanto saluatiche volgarissime in Italia, delle quali si mangiano ne i scibi le radici saporitamente la quaresima. Ma perche forse in Francia le domestiche non si seminano, pensossi il Ruellio, che fossero le Pastinache domestiche quelle, che noi chiamiamo Carote, et che usiamo il verno cotte per l'insalate. Del che non posso se non marauigliarmi, pensandomi che'l Ruellio huomo veramente dotto non considerasse, che niuno autore di qual si voglia fattione si ritroua, che scrina, che le Pastinache domestiche hauessero la radice porporea, & sanguinosa: essendo vna delle piu notabili parti, che era di bisogno di manifestare.

Pastinache, & loro effaminatione. Errore del Ruellio.



Errore di al-  
cuni.

Carote, & lo  
so hist.

Del qual errore danno manifesto indicio le vere domestiche, che abundantissime si coltiuano per tutta Italia per la quaresima ne gli horti, bianchissime, & saporite: & mangiansi poscia fritte in cambio di pesce, & massimamente in quei luoghi oue n'è carestia. come che fussero elle piu presto da lasciar stare da coloro, che in quel tempo digiunano per macerare la carne: perciocche muouono elle non poco le fiamme di Venere. Oltre à ciò s'ingannano manifestamente tutti coloro, che prendono per il Dauco il seme della Pastinaca saluatica: di quella dico, che produce nel mezzo della sua ombrella quel picciol fiore di color di porpora. Perciocche altra cosa è il Dauco, come poco qui di sotto al proprio luogo diremo, doue tre spetie ne notò Dioscoride. Et quantunque, per quello che se ne vegga scritto & da lui, & parimente da Galeno ne i libri de i semplici, & delle facultà de gli animali: sieno quasi queste due piante d'una medesima qualità, & virtù, per la qual ragione senza riprensione si potrebbero l'uno per l'altro adoperare; nondimeno questa ragione non conclude però, che'l Dauco, & la Pastinaca saluatica sieno vna cosa medesima. Ma poi che le pastinache m'hanno ridotto à memoria le carote, non posso veramente tralasciar di nò far memoria dell'historia, et facultà loro. Onde dico, che sono le CAROTE di due spetie, vna che fa le radici rosse, & sanguigne grosse molte volte poco manco del braccio d'un huomo: & l'al-

10

PASTINACA SALVATICA.

C A R O T E.



20

30

40

tra fa le sue che nel bianco gialleggiano, della medesima grossezza. Hanno amendue le foglie, il gambo, l'ombrella, i fiori, & il seme quasi del tutto simile all' Pastinaca saluatica. Usansi le vermiglie solamente nell'insalate, & le bianche cotte nel brodo della carne grassa come le rape; Non hanno dentro neruo, ne fistuco, come hanno le Pastinache, ma ne sono senza come i Nagoni. Sono amendue gustuoli, per esser elle dolcette, con vn poco di non so che d'amarrezza così soauemente temperata, che dà loro non poca gratia ne i cibi. Sono (per quanto io ne posso giudicare) vna spetie di Pastinache, se bene per non sentirsi in loro punto d'acutezza, non sono così aromatiche, & aperitiue: & però diremo, che sono humide nel primo grado, & calde nella fine del medesimo, oueramente nel principio del secondo, nutriscono manco delle rape, ne si digeriscono così facilmente, & però non è marauiglia se generano anchor elle ventosità, & non danno troppo buon nutrimento, se ben prouocano l'orina. Vogliono alcuni nuouissimi (come forse desiderosi di far intendere qualche cosa nuoua) che le carote rosse sieno il Beben rosso de gl' Arabi, & le bianche il bianco. Ma esaminando io quel che ne scriuono Serapione, & Auicenna, non mi posso in modo alcuno conuenire con la nuoua opinione di costoro. Scrive Serapione, che il Beben ha le radici come quelle della Pastinaca minore, storte, odorate, & al masticar viscosi, & che le nascono in Armenia: & Auicenna dice, che sono alcuni pezzi di radici legnose ritirate in se stesse, & suauitate per la molta siccità loro. & nel libro delle facultà del cuore dice, che sono rugose, strisciate, assottigliate, aperitiue, & calde, & secche nel secondo grado. Ma non veggio già io che le carote nostre sieno così sottili, come le radici delle pastinache saluatiche, ne al masticar viscosi, ne storte, ne segnalatamente odorate, ne che le si ci portino d' Armenia, come scrive Serapione. Ne manco si confanno con quello che ne scrive Auicenna.

50

60

Imperoche



Imperocche non sono elle ne rugose, ne strisciate, ne contratte, ne legnose, ne stitiche, & anchora che elle si secchino, per esser calide, & humide, non s'induriscono molto. Oltre à ciò essendo elle di poco nutrimento non possono ingrassare, ne conseguentemente generare il seme virile come fa il Beben. Le quali tutte note ripugnando à questa nuoua opinione di costoro, non lasciaro per hora piantare cosi fatte carote nel mio giardino; & massimamente hauend'io vna radice di Beben bianco portata da Constantinopoli, che del tutto corrisponde alla descrizione de gl' Arabi. Scrisse delle Pastinache Galeno all' v i i . delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Pastinaca domestica è meno valorosa, come che piu potente in tutte le sue operationi sia la saluatica. Prouoca l'orina, & i mestruui non solamente l'herba; ma grandemente il seme, & la radice. Ha veramente in se alquanto dell'aster suo: et però ne impiastrano alcuni le frondi con mele in su l'ulcere corrosiue, per mondificarle. Chiamano i Greci la Pastinaca, Σταφυλινος: i Latini, Pastinaca: gli Arabi, Gezaz, Gezar, & Giezar: i Tedeschi, Pasteney, Pastinachen: li Spagnoli, Canaoria blanca: i Francesi, Pastenades.

Pastinache  
scritte da  
Gal.

Nomi.

*Del Sefeli Massiliense.*

*Cap. LV.*

**I**L Sefeli Massiliense ha le frondi simili, & piu grasse del finocchio: il fusto piu grosso: & l'ombrella simile all'anetho, nella quale è il seme quadrato, lungo, & al gusto subito acuto. la sua radice è lunga, & giocondamente odorata. Scaldano le radici, e'l seme: beuon si vtilmente alle distillationi dell'orina, & à i difetti del respirare: giouano alle prefocazioni della madrice, & al mal caduco: prouocano i mestruui, e'l parto: vagliono à tutti i difetti dell'interiora: sanano la tosse vecchia. Il seme beuto con vino corrobora la digestione, & caccia via i dolori di corpo: è vtile à quelle febbri, che chiamano epiale. Beuonlo i viandanti contra al freddo con vino, & con pepe. Dassi alle capre, & à tutti gli altri bestiami, accioche ageuolmente partoriscono.

*Del Sefeli Ethiopico.*

*Cap. LVI.*

**I**L Sefeli Ethiopico cresce con frondi d'hedera, ma minori, & lunghette, come quelle del periclimeno. E' pianta, che nereggià: produce i sarmenti lunghi due gombiti, da i quali escono i rami lunghi due spanne: la sommità si rassembra all'anetho. il seme è denso, come quello del grano, nero, amaro, piu odorato, & piu acuto del Massiliense, & molto soauo. Fa i medesimi effetti.

SESELI MASSILIENSE.

SESELI ETHIOPICO.



*Del Sefeli del Peloponneso.*

*Cap. LVII.*

**I**L Sefeli, che nasce nel Peloponneso, produce le frondi di cicuta, ma piu larghe, & piu grasse: il fusto piu grande del Massiliense, ferulaceo, & largo: nella cui cima è vna larga ombrella, dalla quale pende il seme piu largo, odorato, & piu pieno. Ha le virtù medesime. Nasce in luoghi aspri, humidi, & in su le colline. nasce anchora nelle isole.



## Del Tordilio, cioè, Sefeli Cretico.

Cap. LVIII.

**I**L Tordilio, il quale chiamano alcuni sefeli Cretico, nasce nel monte Amano appresso à Cilicia. È herba breue, ma con assai fusti: produce il seme doppio, tondo, simile a gli scudi, aromatico, & alquanto acuto. Prouoca beuuto l'orina ritenuta, & i mestruai. Il succo spremuto dal fusto, & dal seme quando sono verdi, & beuuto con vino passo dieci dì al peso di tre oboli, sana i dolori delle reni. La radice incorporata con mele in modo di lettouario, facilita lo sputo ne i difetti del petto.

SESELI ETHIOPICO II.

SESELI PELOPONNENSE.

Sefeli, & sua  
essamina.

**C**Hiamano gli Arabici il Sefeli Sifileos, & volgarmente gli spetiali Siler montano. Nasce il buono, & vero Sefeli Massiliense copiosissimo per tutti i monti del Trentino. Ma quantunque in assai spetiarie se ne ritro-  
ua di buono; nondimeno in molte altre n'ho veduto io di quello, che non corrisponde in conto alcuno ad alcuna di  
queste spetie scritte da Dioscoride: imperoche non vi si sente altro, che amaritudine, & vn certo odoraccio, co-  
me di cimici. L'Ethiopico, & quello del Peloponneso per auanti da me non conosciuti, credo d'hauer ritrouato io  
in questo anno, come dimostrano qui i ritratti loro. Quello poi che chiamano Tordilio credetti già io che fusse na-  
sciuto nel mio horto d'vn seme statomi mandato dal giardino de semplici di Padoua. Ma contemplandone poi  
ogni sua parte, & gustandone il sapore, conobbi veramente non esser il vero. Il Sefeli (come dicono) fu prima-  
mente dimostrato dalle cerue. Onde scrisse Aristotile al v. cap. del 1. x. libro dell' historia de gli animali, che le  
cerue subito doppo al parto mangiano il Sefeli, per potersi di nuouo impregnare. Tanto la radice, quanto il seme  
del Sefeli (diceua Galeno all' VII. delle facultà de semplici, non facendo distintione alcuna delle sue spetie)  
scaldano così forte, che possono valorosamente prouocar l'orina. & sono così di sottili parti, che giouano al mal  
caduco, & à gli impedimenti del respirare. Chiamano i Greci il Sefeli, Σίσυμα: i Latini, Sefeli: i Barbari, Si-  
fileos: gli Arabi, Sifalios: i Tedeschi, Steinbrech: i Francesi, Ser montain.

Sefeli scrit-  
to da Gal.

Nomi.

## Del Sifone.

Cap. LIX.

**I**L Sifone è vn picciolo seme, che nasce in Soria, simile all'apio, lungo, nero, & al gusto feruen-  
te. Beuesi per li difetti della milza, per l'orina ritenuta, & per prouocare i mestruai. Vianlo le  
genti di quei luoghi per condimento delle zucche lesse insieme con aceto. Produce nelle som-  
mità molto picciole granella.

Il Sifone nò  
è conosciuto.

**I**L Sifone, secondo che qui recita Dioscoride, è vn seme, che nasce in Soria à noi del tutto incognito: percioche  
niuna nota della pianta, che l'produce, se ne legge. Et però lo lasceremo in Soria, tenendolo tra quelle cose  
che non si conoscono in Italia. Percioche malageuolmente si può determinare di quelle cose, le cui note principa-  
li non si ci descrivono. Chiamano i Greci il Sifone, Σίσων: i Latini, Sifon.

Del-



Dell' Aniso.

Cap. LX.

**L**O Aniso in somma scalda, & disecca. fa buon fiato, alleggerisce i dolori, prouoca l'orina, ha virtù di risolvere. Beuto da gli hidropici, toglie loro la sete. è buono à i morsi, & alle punture de i velenosi animali. Gioua alle ventosità: ristagna i flussi del corpo, & de i mestru bianchi delle donne: genera il latte nelle poppe: fortifica al coito. Fattone profumo al naso, alleggerisce i dolori di testa. Medica le percosse dell'orecchie prima trito con olio rosado, & poscia distillatoui. Il migliore è sempre quello, che è fresco, pieno, non semboloso, & che è odorifero. Lodasi per il primo in bontà quel di Candia, & dopo questo quel d'Egitto.

**L**'Aniso è volgarissima pianta, & parimente molto volgare è il suo seme. Cresce l'Aniso con foglie minori dell'apio, ma manco intagliate, quelle (dico) che sono appresso terra, imperoche quelle che sono nel gambo, & ne i rami, sono molto piu intagliate. Il gambo produce egli tondo, alto vn gombito con molti rami, & l'ombrel la bianca d'odore simile al mele, doue nasce il seme lunghetto giocondamente odorato, con vn sapore mescolato di dolce, d'acuto, & d'un poco d'amaretto, il quale è utile à molte cose. Imperoche è egli aperitino, concoctiuo, digestiuo, incisiuo, & prouocatiuo. Oltre à questo caccia egli la ventosità, & fa buon fiato. Messo nel pane, lo fa piaceuole, & odorato. Dassi arrostito con Menta per i flussi stomachali. Beuto, & odorato acqueta il singhiozzo, prouoca il sonno, & caccia le pietre delle reni. Ma per non preterire il nostro ordine, non si ha da tacere quello, che ne scrisse Galeno al vi. delle facultà de semplici, doue così dice. Il seme dell'Aniso è molto utile, acuto, & amaretto, di modo che s'accosta alla natura di quelle cose, che brusciano. E' calido, & secco nel terzo ordine, & perciò prouoca l'orina, digerisce, & risolve le ventosità del corpo. Chiamano i Greci l'Aniso, *Ανισον*: i Latini, *Anisum*: gli Arabi, *Aneisum*, & *Anexisum*: i Tedeschi, *Anisz*, & *Enisz*: li Spagnoli, *Matahalua*, & Yerna dulce: i Francesi, *Anis*.

Aniso & sua historia.

Aniso scritto da Gal.

Nomi.

A N I S O.



C A R O.



Del Caro.

Cap. LXI.

**E**' il Caro volgarissimo seme. Scalda, prouoca l'orina: è stomacale, fa buona bocca, aita alla digestione. Mettesi vtilmente ne gli antidoti, & ne gli oxipori. corrisponde proportionalmente con l'aniso. Mangiasi la sua radice cotta, come le pastinache.

**C**hiama si il Caro volgarmente nelle spetiarie Carui. è seme notissimo per tutto. Nasce ne i prati, & nelle colline, non dissimile dalla pastinaca saluatica con piu gambi da vna sola radice quadrangolari, sottili, & alti vn gombito, da i quali nascono i rami con le ombrelle bianche in cima, & il seme piu lunghetto dell'Aniso, angoloso, & nereguo, odorato, et acuto. Ha la radice lunga, acuta, et insieme amaretta, ma il seme è quello, che è in uso in medicina. Imperoche è egli aperitino, prouocatiuo, dissolutiuo, espulsiuo, & incisiuo.

Caro, & sua historia.

Virtù del Caro.

Vn iii Gioua



Errore de i  
Frat.

Caro scritto  
da Gal.  
Nomi.

Gionua à tutti i difetti freddi della matrice, & del corpo, & usato spesso ne i cibi acuisce la vista. Mangiasi l'herba tenera cotta come li spinaci, & altri herbaggi, & le radici come le pastinache. La farina del seme si mette utilmente ne gli impiastri che si fanno, per l'enfiagioni, & liuidezze delle percosse. E' il suo seme assai in uso appresso à i Tedeschi per metter nel pane, & in assai lor condimenti di cibi, come sono gli anisi à noi Toscani. Onde parmi, che non poco debbano essere ripresi quei reuerendi Padri commentatori di Mesue, per hauerli eglino con grande errore apertamente creduto, che il Caro di Dioscoride altro non sia, che il seme delle carote, che noi vsiamo il verno nell'insalate. Imperoche nel seme delle carote non si ritroua qualità veruna, che corrisponda à quelle del Caro: & massimamente non ritrouandosi egli così acuto, che si possa mettere con quelle cose, che scaldano, & dissecano nel terzo ordine; come del Caro scriue Galeno al v. libro delle facultà de semplici, con queste parole. E' il Caro calido, & secco quasi nel terzo ordine, & mediocrementemente acuto. Et però risolve le ventosità, & prouoca l'orina non solamente il seme, ma anchora l'herba. Chiamano i Greci il Caro, Κάρος: i Latini, Carum: gli Arabi, Caruia, Karauia, & Karui: li Tedeschi, Mattkumich, et Kim: li Spagnoli, Alcarauca: i Francesi, Carui.

### Dell' Anetho.

### Cap. LXII.

**L**A decottione dell' e frondi secche, & del seme dell' Anetho, beuuta fa ritornare il latte: risolve le ventosità, & leua i dolori del corpo: ristagna il corpo, & parimente i vomiti: prouoca l'orina, alleggerisce il singhiozzo. Beuuta cotidianamente nuoce al vedere, & disseca la sperma. E' utile per sederui dentro le donne per li difetti della madrice. La cenere del seme dell' anetho impiastrata, risolve le posteme del federe.

A N E T H O.

Anetho, &  
sua effami-  
natione, &  
virtù scritte  
da Gal.

**L'**Anetho è ne gli horti volgarissima pianta, tanto simile al finocchio, che spesse volte, se'l gusto non ne fusse il giudice, vi s'ingannarebbe l'occhio. Cresce egli col gambo alto vn gombito, & mezzo, ramoso, foglie capigliose, fiori gialli, & con ombrelle, & seme come'l finocchio. La radice non ha egli molto lunga, ne con molte fibre. Semina si ne gl'horti, per condimento de gl'altri herbaggi, auuenga che mescolato con essi, gli fa piu saporiti, & al gusto piu grati. Scalda tanto l'Anetho (diceua Galeno al v. delle facultà de i semplici) che veramente è da stimar caldo nell'ultimo del secondo grado, oueramente nel principio del terzo: & secco nella fine del primo, oueramente nel principio del secondo. Et imperò meritamente cotto nell'olio digerisce, leua i dolori, fa dormire, & matura i crudi humori. Fassi dell' Anetho olio: la cui temperatura saria propinqua à quei medicamenti, che maturano, & generano la marcia, se ella non fusse alquanto piu di quelli calida, & sottile, & perciò digestiua. L'abbruscato è calido, & secco nel terzo ordine: & imperò gioua egli all'ulcere, che sono troppo humide, & molli, et massimamente à quelle, che sono ne i membri genitali, & che sono inuecciate nel preputio, facendole benissimo saldare. Il verde è piu humido, & manco calido: & però piu matura, & manco digerisce. Prouoca il sonno: la onde l'usarono gli antichi nelle ghirlande. Chiamano i Greci l'Anetho, Ἀνέθον: i Latini, Anethum: gli Arabi, Xebeth, & Iebet, et Sebet: li Tedeschi, Dyllem, & Hochkraut: li Spagnoli, Eneldo: i Francesi, Anet.

### Del Cimino domestico.

### Cap. LXIII.

**I**L Cimino domestico è grato alla bocca, ma molto piu l'Ethiopico, il qual chiamò Hippocrate regio. Tiene il secondo luogo di bontà l'Egitto, à cui son poscia doppo tutti gli altri. Nasce in Galatia d'Asia, in Cilicia, in Terentia, & in molte altre regioni. Scalda, strigne, & disseca. Cotto con olio, & fattone cristeri, ouero impiastrato di fuori con farina d'orzo, conferisce à i dolori, & alle ventosità del corpo. Dassi con aceto inacquato à i difetti del respirare: & con vino, cōtra à i morsi de velenosi animali. Gioua impiastrato con vna passa, ò farina di loglio, ò faua franta, ouero cerato, alle posteme de i testicoli. Trito, & impiastrato cō aceto, & messo nel naso vi ristagna il sangue: & parimente applicato di sotto i mestruui supilui. Beuuto, ouero impiastrato di fuori, impallidisce tutto il corpo.

### Del Cimino saluatico.

### Cap. LXIII.

**I**L Cimino saluatico nasce valoroso, & abundantemente in Licia, Galatia d'Asia, & Carthagera di Spagna. E' picciola pianta: produce il fusto lungo vna spanna, & sottile: su per il quale son quattro,



10

30

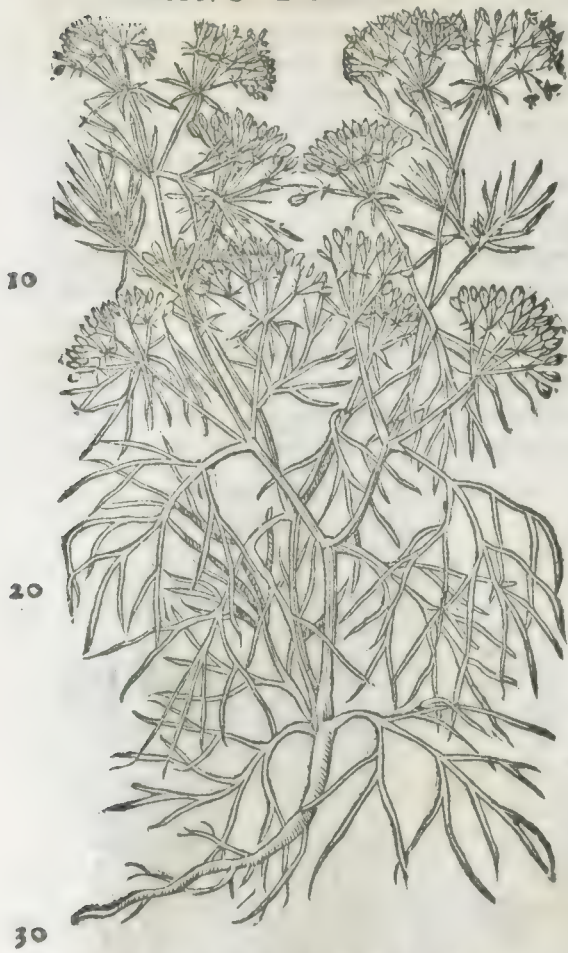
40

50

60



CIMINO DOMESTICO.

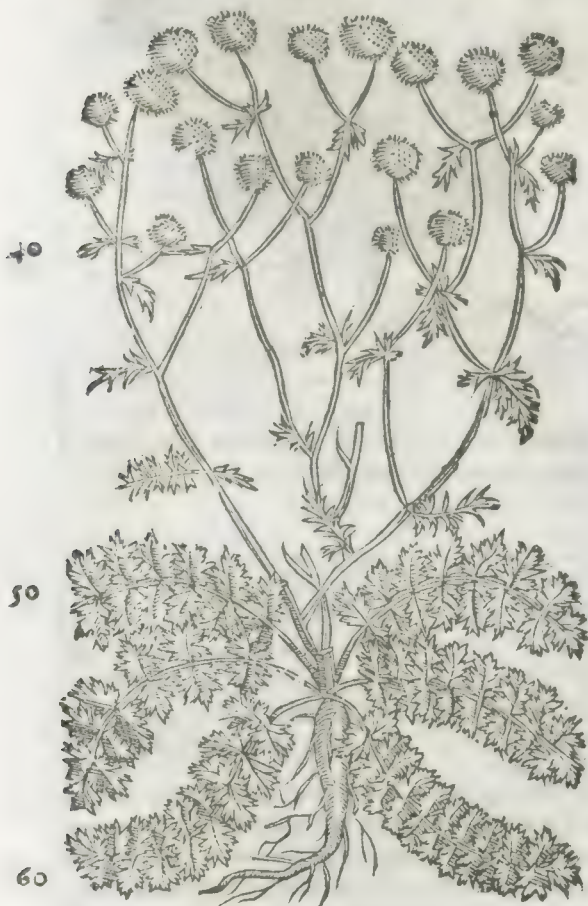


tro, ouer cinque picciole, & sottili frondi, dentate à modo di sega, & sfesse come quelle del gingidio. Ha oltre di questo in cima del fusto cinque, ouer sei bortoni teneri, & tondi: ne i quali è dentro il seme squamoso, piu acuto al gusto del domestico. Nasce nelle colline. Beuesi il suo seme con acqua contra à i dolori, & ventosità di corpo: & con vino, contra gli animali velenosi. Beuesi anchora con aceto per il singhiozzo: & dassi vilmente nelle humidità dello stomaco. Masticato, & poscia applicato con mele, & vua passa, spegne i liuidi: & impiastrato con le medesime cose gioua alle posteme de i testicoli. Enne pur di saluatico vn'altra spetie simile al domestico, il quale produce da ogni fiore vn cornetto: nel quale è dentro vn seme simile al melanthio. Il qual beuuto è rimedio contra à i morsi delle velenose serpi. Gioua oltre à ciò à distillatione d'orina, alle pietre, & à coloro che insieme con l'orina orinano il sangue appreso in pezzi: beuendogli però sopra il seme dell'apio cotto.

**I**L Cimino domestico è veramente notissimo à ciascuno. E però non fa bisogno di recitarne qui altra historia. Ma il saluatico tanto della prima, quanto della seconda spetie, di cui sono qui le figure, hebbi già io dal gentilissimo, & Semplicista raro de i tempi nostri, Signor Iacomo Antonio Cortuso, gentilhuomo Padouano, di modo che per sua liberalità non potrò piu dir io, come per auanti haueua scritto, di non hauer mai veduto i Cimini saluatici, conoscendo che amendue, con tutte le note riferiscono i legittimi, & veri. Il che hora è cagione che io non

Cimino, & sua essam.

CIMINO SALVATICO I.



CIMINO SALVATICO II.



tenga piu (come prima teneua) che la pianta chiamata da i Tedeschi Rittersporn, cioè speron da caualiere, & Vu in parimente



Consolida  
regale & sue  
virtù.

parimente consolida regale sia il Cimino saluatico della seconda spetie. Ma non però hauendone io qui l'occasione posso mancare di non scriuere l'historia, & parimente le virtù di questa pianta non volgare. Nasce adunque ella per il piu ne i campi tra le biade, con il fusto sottile, dal quale escono molti ramuscelli lunghi, folti, & parimente sottili, come si veggono nel melanthio saluatico. Le foglie ha egli lunghe, strette, & capigliose, raccolte insieme, come in vn cespuglio, & i fiori porporei, come le viole, con vn cornetto dalla banda, simile a gli speroni de gl' antichi. Onde s'ha egli acquistato il nome appresso à i Tedeschi. Il seme è come di Malanthio, serato in piccioli cornetti. Lodasi l'acqua distillata de i fiori, per leuar via le caligini de gl'occhi. La medesima guarisce tutte le infiammazioni tanto intrinseche quanto estrinseche, così beuta, come applicata di fuore, & però si mette ella nelle beuande delle ferite, come che molto piu valoroso sia il succhio. Vogliono oltre à cio i venerabili Padri commentatori di Mesue, che il Cimino saluatico della prima spetie sia la Nigella citrina delle spetiari. 10  
Il che è falsissimo: imperoche come senza altra autorità puo considerate ragioneuolmente ciascuno, che ne cieco, ne pazzo sia, la Nigella citrina non è altro, che una seconda spetie di Melanthio: vedendosi sensatamente, che tra'l melanthio nero, & essa non si ritroua differenza alcuna in qual si vogli parte di tutta la pianta, se non nel colore del seme: il cui odore, & parimente la forma, dall'esser di colore citrino in fuori, è quello istesso del Melanthio nero. Il che veggiamo parimente accadere ne i papaueri, ne però essi per variar nel color del seme sono altra cosa, che papaueri. Il che si vede parimente nel seme della lattuga, & in altri di varie piante, ritrouandosi di nero, & di bianco. Si che dimostrano qui i Fratelli d'hauer mal considerato questo testo di Dioscoride. il qual dice, che il seme di questa spetie di Cimino è squamoso, forse nel modo di quello, che si scuote da i bottoni della volgar pimpinella: & non solido, & duro, come quello del melanthio citrino. Il domestico produce le frondi quasi simili al finocchio, & vno è al piu duo gambi, da i quali nascono diuersi ramuscelli. Fiorisce in ombrella, come il finocchio: nella quale si matura poscia copiosissimo il seme. Ha la radice bianca, quasi ritonda nella superficie della terra. Ama luoghi putrescibili, & caldi. & imperò assai abundantemente fruttifica nelle nostre maremme di Siena, & parimente nel patrimonio di Roma. Usano di mangiare spesso il seme del Cimino, & parimente di profumarsi con esso alcuni Hippocriti per farsi pallidi, & cambiarsi il colore per dar di se ingamando il mondo qualche spetie di santità. Vale il medesimo messo nella natura à far fertili, le donne sterili. Gioua applicato per se solo alle epiphore de gl'occhi, & all'ensugioni de i medesimi messoni con mele. Dassi utilmente nel trabocco del fiele subito dopo al bagno, & con vino dolce ne gl'ardori dell'orina. Vssasi il seme suo, secondo che testifica Galeno al VII. delle facoltà de i semplici, come quello de gli anisi, de i carui, del ligustico, & del petroselino. Imperoche è egli calido, come ciascuno di quelli nel fare orinare, & risolvere le ventosità. E' di quelle cose, che scaldano nel terzo grado.

Virtù del Cimino.

Cimino  
scritto da  
Gal.

Nomi.

Chiamano i Greci il Cimino domestico, Κύμινον ἡμερον, il saluatico, Κύμινον ἀγριον: i Latini il domestico, Cuminum satium: & il saluatico, Cuminum syluestre: gli Arabi, Camum, & Kemum: i Tedeschi, Kimmel: gli Spagnoli, Comino: i Francesi Comin.

### Dell' Ammi.

Cap. LXV.

Chiamano alcuni l' Ammi cimino Ethiopico, & alcuni si credono, che sia tra loro differenza. E' seme volgare, & noto, minuto, & molto minore del cimino: ha sapore d'origano. L'eletto è quello, che è puro, non semboloso. E' calido, feruente, & diseccatiuo. Beuuto con vino contra à i dolori di corpo, & passioni d'orina, & morsi de velenosi animali: prouoca i mestruui. Mettesi ne i medicamenti corrosiui, che si fanno di cantarelle, accioche si cōtraponga à i difetti dell'orina causati da quelle. Impiastrato con mele risolve i liuidi. Beuuto, oneramente vnto con mele impallidisce il corpo. Fattone profumo di sotto con vua passa, ouero ragia, purga la madrice.

In, & diuerse sorti di minuto seme mi sono state mostrate per l' Ammi chiamato comunemente Ameos da gli speciali. delle quali niuna ne veggo io, che secondo il mio discorso, mi sodisfaccia per farmi credere, che'l vero si ci porti d' Alessandria. Quello, che piu commune, & piu s'adopera nelle spetiari, douendo per imitare il vero esser bianco (come scriue Plinio) piu presto nereggià, & tanto si rassembra al seme del nostro volgare petrosello, che differenza alcuna non vi conoscerebbe il senso del vedere, se quel del gusto per ritrouarlo acuto, non ne palesasse per il sapore non esser l'Essenza dell'vno, & dell'altro conforme. Oltre à questo per non visi



10

30

40

50

60



vi si ritrouare sapore alcuno d'origano, come scrisse Dioscoride, ne conferma à non credere, che l' Ammi vero sia à i tempi nostri nelle spetiarie d'Italia. Quantunque si pensi il Ruellio tutto il contrario, non auertendo bene à quello, che Plinio suo familiarissimo d'authorità d'Hippocrate ne scrisse al xv. cap. del xx. libro, così dicendo. E' veramente simile al cimino quello, che chiamano i Greci Ammi. Stimano alcuni, che sia questo il cimino Ethiopico. Hippocrate il chiama regio, per essere in Egitto più efficace. Ma sono altri, che si credono esser questo d'altra natura, per essere egli più picciolo, & più bianco. L'uso d'amendue è il medesimo: imperoche in Alessandria mettono questo nel pane, & usano parimente ne i cibi. Ma non però per questo dirò io, che non nasca l' Ammi in Italia, se ben non si ritroua il vero nelle spetiarie, per cioche nuouamente me n'è stato mandato di quello, in cui, per mio, & altrui giudicio, si discernono alcune note, che non poco si rassembrano à quelle, che gli assegna Dioscoride, se ben non vi si sente il sapore così vino d'origano, come in quello che hora ci si porta d'Alessandria, legittimo, & vero, con ilquale non è in modo veruno da conferire l'Italiano, che si ci porta di Puglia, minuto & con poco vigore: se pur si deue egli chiamare Ammi. Ma non però simile à questo è quello, che ingannandosi dicono hauer usato per Ammi i venerabili Frati commentatori di Mesue, per cioche nel loro non si ritroua sapor alcuno d'origano. Il seme dell' Ammi, come testifica Galeno al v. 1. delle facultà de semplici, è utilissimo. Ha calida, & secca natura: è composto di parti sottili, & è al gusto amaretto, & acuto. Et però è cosa chiara, che digerisce, & fa orinare, per la qual ragione debbe egli esser calido, & secco nell'ultimo del terzo ordine. Il che oltre all'altre ragioni di sopra assegnate conclude, che l' Ammi non sia nelle spetiarie d'Italia: per cioche à volere esser calido, & secco così forte, douerebbe valorosamente mordere nel masticarlo: ne douerebbe essere egli così minuto, ne di così fosco colore, ma bianco come scrisse Plinio. E' nel seme dell'ammi che si ci porta vero d'Alessandria virtù marauigliosa di far le donne maritate prolifiche, & seconde: imperoche dandosi loro à bere ridotto in sottilissima poluere al peso d'una dramma nel vino, vn giorno sì, & l'altro nò, la mattina da digiuno, fa senza dubbio, concipere le donne, usando loro con il marito i giorni interme-

Errore del Ruellio.

Errore de i Frati.

Ammi scritto da Gal.

Nomi.

A M M I.



dij, ne i quali non pigliano la poluere; & basta il pigliarlo al più cinque volte, quantunque ve ne sieno di quelle, che alla terza s'ingrauidano: & di ciò se ne sono vedute molte sperienze. Chiamano i Greci l' Ammi, Ἀμμι: i Latini, Ammi: gli Arabi, Munochach, Anazue, Nanachua, & Nanachue: i Tedeschi, Amey: li Spagnoli, Ammi.

## Del Coriandro.

## Cap. L X V I.

**I**L Coriandro è conosciuto volgarmente da' tutti. Ha virtù d'infrigidire: & però impiastro con polenta, & pane medica il fuoco sacro, & l'ulcere corrosiue & serpiginose. Vnto con mele, ouero con vua passa, sana l'epinitide, le posteme de i testicoli, & i carboncelli. Impiastro con faua infranta risolue le scrofole, & i pani. Il seme beuuto con vino passo caccia fuori i vermini del corpo: aumenta la sperma. Mangiato in quantità fa uscire del senno, non senza pericolo: & però è da guardarsi di non usarlo di continuo, & copiosamente. Il suo succo incorporato con cerusa, spuma d'argento, aceto, & olio rosado, s'vnge utilmente all'ardenti infiammazioni della pelle.

**E**' il Coriandro in Italia notissima pianta, & parimente è notissimo il suo seme chiamato volgarmente Coriandolo. Cresce il Coriandro con il gambo sottile, ma però lungo vn gombito, & mezo, tutto circondato di rami, le foglie da basso ha egli simili all'Adianto, ma sono più sottili, & più minutamente intagliate quelle, che vedeggiano nel gambo, & ne i rami, nella sommità de i quali nascono i fiori, & dipoi il seme in ricimoli, tondo, & strisciato. l'erba fresca ha veramente fastidioso odore, quasi come di cimici, & così anchora il seme mentre che resta verde, se ben seccandosi, si spoglia di quel malo odore, & diventa aromatico, & utile in molti medicamenti. Ma è però da sapere che nell'essaminare le virtù del Coriandro Galeno è non poco contrario à Dioscoride al v. 1. delle facultà de semplici, così dicendo. Chiamano i più antichi vecchioni il Coriandro Coriuno: ma tutti i moderni medici lo chiamano Corion, come lo chiama Dioscoride. ilquale peruersamente disse, che l' Coriandro era vna herba refrigeratoria: imperoche è egli composto di contrarie facultadi, hauendo in se molto dell'amaro. Il che habbiamo dimostrato essere senza composta di sottili parti, & terrena. Oltre à questo ha egli in se non poca humidità acquee, laquale è veramente di tepida natura: alle cui qualità è aggiunto alquanto di costrette-

Coriandro, & tue facultà scritte da Gal. contra Diosc.

lia



Discorso di Galeno intorno alla cura delle erisipeli.

Coriandro, & sue facultà scritte da Auicenna con tra Gal.

Difensione di Galeno contra Auicenna.

Errore del Brasauola.

sia egli frigido. Hora quantunque haueſſio fatto proposito di voler in questo libro dire d'una cosa sola; nondimeno narrarò particolarmente le cause d'ogni attione. Il che forse niente ostarà, anzi (se'l vero pur dir si debbe) il ripetere le ragioni dette di sopra in alcuni semplici giouerà qualche cosa. Parimente adunque è da sapere, che non solamente Dioscoride; ma altri medici assai indeterminatamente pronuntiano le cure de i morbi, come a queſti nostri tempi se ne ritrouano anchora di quelli, che si tengono eccellenti, che tra l'altre cose s'ingannano in questo bruttissimamente. Ne sono di quelli, che se ben già quel membro, che ha patito l'erisipela, è infrigidito, & fatto liuido, ei nero, et non richiede piu rimedij frigidi, come per auanti, ma quelli che possano cauare quello humore fuor di natura, che v'è serrato dentro, nondimeno pur perseuerano con l'infrigidire. Altri vengono à i di gestini, dicēdo che con queſti si sanano l'erisipela. quantunque scriuano, che altri medicamenti si conuengono nel principio, altri nel crescere, altri nell'aumentarsi, & altri nel declinarsi, & finirsi l'erisipela. Ma la cosa non sta così: imperoche non si debbe piu chiamare erisipela dapoì il partire del feruore dell'inflammatione, & di quello humore colerico. Et però non è da pensare, che quelle cose, che sono di natura frigide, possano darui rimedio: ma che ben quelle, che possono digerire, & scaldare, come si farebbe nel principio di quei tumori causati da percoſſe, ò da qual si voglia altra causa in alcuna parte del corpo, che per eſſer liuidi, & neri si possono stimar frigidi. Nel medesimo modo adunque penso io, che si debba procedere, quādo vn morbo calido termina peſcia in frigido: percioche non è da tenersi conto del primo, ma chiamare il secondo per altro nome: oueramente se pur diſpiace il mutare del nome, è almeno da pensare, che (secondo che scriuono alcuni) altri sono i rimedij del principio, & altri quelli del fine, non pensandosi però, che sieno i rimedij frigidi del fine: & à questo modo si può concedere (se pur piace à qualb'vno) che queſto tale male si chiami pure erisipela. Ma il dire, che ella sia anchora calida, eſſendo già fatta frigida, non è mai da concedere. Et però non è in modo alcuno da credere, che voglia all'hora eſſere il suo medicamento frigido, come vuole Dioscoride che'l Coriandro impiaſtrato con pane, & polenta curi le erisipeli. Imperoche la vera erisipela, la quale è poſtuma inflammata, & gialla, nō mai potrà sanare il Coriandro insieme con pane; ma ben quella, che già è diuentata frigida. intendendo per vera erisipela, quando il membro è ripieno d'un ſuſſo di vera cholera. Ma tuoeſſi veramente ſapere, che non ſia il Coriandro frigido per quelle iſteſſe cose, che ne ſcriſſe pur Dioscoride, per hauer detto egli, che insieme con ſaua inſanta riſolue il Coriandro le ſcrofole. Imperoche mi penso, che Dioscoride non dubitaſſe, che niun frigido medicamento si ritrouaſſe idoneo per riſoluere le ſcrofole, come colui, che ne ſcriſſe piu di ſeicento, che le poſſono ſanare, i quali tutti fece egli calidi, & digeſtini. Queſto tutto impugnando à Dioſc. diſſe Gal. Al che non conſentendo Auicenna gli contradice al cxi. ca. del ii. libro de ſuoi canoni, coſi dicēdo. Diſſe Galeno, che la virtù del Coriandro era cōpoſta, ma che nondimeno il maggior dominio era della terreſtreità inſieme con vna acquoſità tepida, & alquanto di ſtitticità. Ma appreſſo di me l'acquoſità, che si ritroua in lui, è ſenza fallo frigida, & non tepida: eccetto se non vi fuſſe meſcolato qualche poco di ſuſtanza calida, la qual velocemente ſe n'euapori via. Il perche diſſe parimente Humain: Galeno rimoue la frigidità dal Coriandro contradicendo à Dioscoride. Ma io dico coſi, che fanno teſtimonio della ſua frigidezza Ruſo, Archigene, & altri anchora dopo loro. E' frigido di natura nella fine del primo grado, & fino al ſecondo, & ſecco nel ſecondo. ma appreſſo di me è ſecco, declinando in qualche parte al calido. Ma Galeno fa che del tutto ſia il Coriandro calido. Il che puo ſorſe accadere per quella ſuſtanza ſottile, che è in lui, la quale si riſolue, & non vi rimane quando si beue. altrimenti non ſarebbe di biſogno ammazando egli gli huomini con la ſua frigidezza, che ſe ne deſſe per tal effetto molta quantità. Diſſe Galeno, riſoluendo il Coriandro le ſcrofole, come adunque puo eſſere egli freddo? Al che ſi gli puo ageuolmente riſpondere, che fa egli queſto per ſua occulta proprietà: ouero che ſia in lui vna ſuſtanza ſottile, che penetra, & ſi profonda, laſciando indietro la ſuſtanza ſua frigida. ma quando si beue, si riſolue la calida velocemente, & rimane ſolamente l'operatione alla frigidità, che vi reſta. Le quali ragioni quantunque habbiano in ſe qualche apparenza; nondimeno per conoſcerſi che Galeno (come veramente fanno vero & indubitato teſtimonio i ſuoi cinque primi libri delle facultà de ſemplici) non ha hauuto pari in inueſtigare le nature, & vere qualità delle piante, parte co'l guſto de i ſapori, parte con gli odori, parte con le ſuſtanze, parte con i colori, & parte con la lunga eſperienza accompagnata da profundissima philoſophia; è di neceſſità piu accoſtarſi al ſuo parere, che à qual ſi voglia d'altro ſcrittore della medicina. Quantunque piu con Auicenna ſi tenga il Braſauola, ilquale non ſapendo, che per tutta Toſcana ne i prati, & ne i campi per ſe ſteſſo naſce il Coriandro, diſſe, che non ſe ne ritroua ſe non di domeſtico. Oltre à ciò ſcriuendo

CORIANDRO.





qui Dioscoride, che mangiandosi il Coriandro copiosamente perturba l'intelletto non senza pericolo, & ritrouandosi parimente scritto tanto da i Greci, quanto da gli Arabi, che il succhio del Coriandro beuuto ammazza, è poscia interuenuto, che alcuni Medici moderni, la cui opinione già per auanti ho seguito anchor io, habbino grandemente biasimato l'uso del Coriandro. Al che bauendo io poscia piu diligentemente considerato, mi pare che cotale opinione sia poco, ò niente ragionevole. Imperoche il Coriandro non perturba l'intelletto, ne fa nocumento veruno, se non quando se ne mangia troppo. Et perche ci douiamo noi marauigliare, che il Coriandro faccia ciò, & che però i medici non si astenghino di darlo à gli ammalati, & parimente à i sani per confortare lo stomaco, se il vino, ilquale noi usiamo continuamente, beuendosene piu di quello, che si conuiene, guasta l'intelletto, fa impazzire, & alle volte soffoca, & ammazza? Ilqual però beuendosi moderatamente oltre al nutrimento, 10 che dà egli al corpo, conforta lo stomaco, aiuta la concottione del cibo, caccia fuori le superfluità del corpo, allegria il cuore, acuisce lo intelletto, & vinifica, & chiarifica gli spiriti. Onde non veggio, che cosa ne osti, che non possiamo credere per questa medesima ragione, che ciò faccia anchora il Coriandro, & che egli tolto alla debita quantità, non solamente non nuoca, ma che gioi grandemente, oue egli si conuenga. Imperoche ritrouo, che anchora Galeno non si schiudì di darlo, come si legge apertamente al 1111. capo dell'viii. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, doue d'authorità d' Archigene ne dà à coloro, che hanno i rutti acetosi, la misura d'un cucchiario per volta. Corrisponde alla opinione di Galeno fra i piu moderni Greci Simone cognominato Setbi, ilquale scriuendo del Coriandro afferma essere molto buono per lo stomaco per fortificarlo, & per tenere il cibo saldo, fin che sia ben cotto, & digerito. Il che però dobbiamo credere, che egli intenda, che ciò faccia il Coriandro dato, & tolto con la debita misura. Di qui adunque possiamo noi raccogliere, che non sia d'accettare, 20 ma piu presto da dammare l'opinione di coloro, i quali dicono, che per modo veruno si debbi usare il Coriandro. Io hora non posso per le su dette ragioni, se non lodare l'uso del Coriandro per lo stomaco, & vituperar solamente l'usarlo in maggiore quantità di quello, che facci di bisogno. Il seme trito, & sparso sopra la carne fresca, la preserua la state non poco che non si guasti. Beuuto trito con acqua, gioua à i flussi stomacali & del corpo. Nondimeno il seme non si deue usare in medicamento veruno, se prima non si macera tre giorni nell'aceto. Chia-  
mano i Greci il Coriandro *Κόριον*, & *Κορίαννον*: i Latini, *Coriandrum*: gli Arabi, *Rusbor*, *Rasbera*, *Kuzbara*, *Kuzibara*: i Tedeschi, *Coriander*, & *Coleandar*: li Spagnoli, *Culantro*, & *Ciliandro*.

Virtù del  
Coriandro.

Nomi.

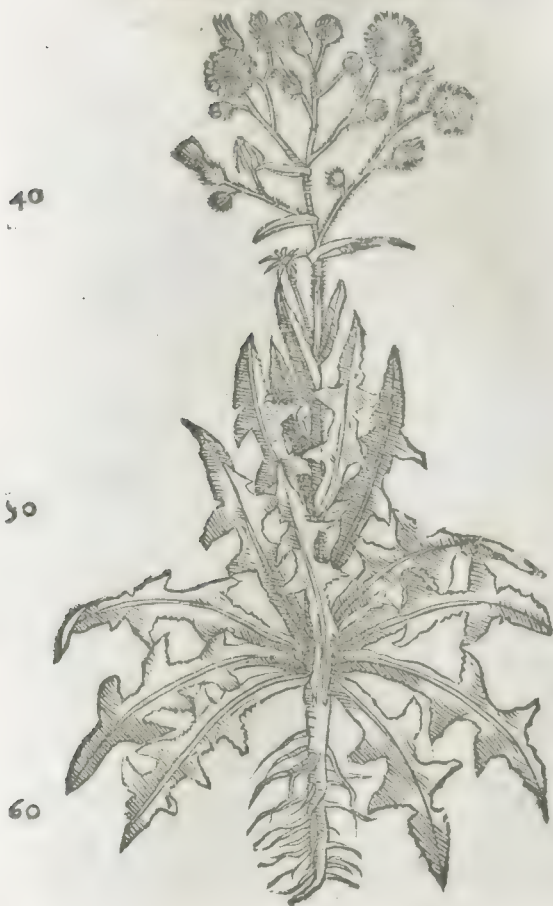
*Del Hieracio maggiore.*

Cap. LXVII.

30 **I**L Hieracio maggiore produce il suo fusto ruuido, rosseggiante, spinoso, & concauo: su per ilquale sono compartite le sue frondi, & raramente intagliate, simili al foncho: produce i fiori gialli, in certi lunghi bottoni. E' frigido, & leggermente costrettiuo: & però impiastrato gioua à gli stoma-

HIERACIO MAGGIORE.

HIERACIO MINORE.



chi riscaldati,



chi riscaldati, & all'inflammagioni. Il suo succo beuuto conferisce à i rodimenti dello stomaco. L'herba impiastata insieme con la radice, rimedia alle punture de gli scorpioni.

### Del Hieracio minore.

### Cap. LXVIII.

Hieracio, &  
sua essam.

Historia, &  
virtù di Hieracio, scritte  
da Plinio.

**L** Hieracio minore ha parimente per intorno intagliate le frondi, còpartite per interualli. Fa i fusti teneri, & verdeggianti: ne i quali sono i fiori tondi, & gialli. Ha le medesime virtù del predetto. **N**asce il Hieracio maggiore, abundantissimo per tutta l'Italia, non punto dissimile dal soncho, ilqual noi chiamiamo Cicerbita, oueramente dalla lattuca saluatica, & il minore quasi simile alla Cichorea, ma sono però le sue foglie minori, & piu ruuide. I fiori sono in amendue gialli, i quali seccandosi si conuertono in lanugine, & così se ne volano poi per aria. Il Maggiore ha vna sola radice diritta, come il soncho, & la lattuca: & il minore ha pur assai radici sottili & lungnette. Hanno amendue come hanno prodotto il gambo, il succo latticinofo, acuto al gusto, & amaro. Di questi non ritrouo io, che scriuesse Galeno, ne manco Paolo Egineta ne i loro trattati de semplici. Fecene nondimeno mentione Plinio al VII. capo del XX. libro, così dicendo. Dierono il nome alla Hieracia gli sparuiieri: imperoche come si sentono hauere la luce impedita, si medicano con questa herba, stirpandola con i piedi, & mettendosene poscia il succo, che ne vien fuori, in su gli occhi. E' il succo di amendue le spetie bianco come latte, & di virtù simile al papauero. Cogliessi nel tempo, che si mictono le biade, tagliandosi in piu luoghi il fusto: ilqual poscia si ripone in vn vaso di terra nuouo, utilissimo per molte cose. Percioche sana egli mescolato con latte humano tutte le infirmità de gli occhi, & massime le nuuole, le cicatrici, & le caligini. Beuuto al peso di due oboli nell'aceto inacquato, purga il corpo: & nel vino vale à i morsi delle serpi. Al che si beuono anchora le frondi trite, e' fusto. Impiastransi con utilità grande in su le punture de gli scorpioni. Ma contra al trafiggere di quei ragni, che si chiamano phalangi, giouano con vino, & aceto. Contrapongonsi parimente anchora à gli altri veleni, eccetto quelli, che strangolano, ouero quelli, che nucono alla vescica, eccettuando la cerusa. Mettesi con mele in sul corpo, & parimente con aceto per leuarne i malori. Il succo vale all'orina ritenuta. Crateua lo dà à gli hidropici al peso di due oboli con aceto, & vn ciatho di vino. Hanno oltre à ciò i Hieracij altre virtù. imperoche risoluono le ventosità, fanno ruttare leggermente, fanno digerire, ne mai generano crudità. Mangiati copiosamente solouano il corpo, & in poca quantità lo ristringono. Digeriscono la viscosità della flemma, & purgano (come scrissero alcuni) i sentimenti. Damosi oue la flemma sia grossa, con vino d'assenzo, oueramente scillino: & doue sia la tosse, con vino d'hissopo. Dansi ne i vomiti stomachali, & nelle durezza de i precordij con Cichorea. Vagliano alle cotture del fuoco, auanti che si leuino le vesciche, applicatiui sopra con sale. Fermano l'ulcere scerpiginose, mettendouisi prima sopra con spuma di nitro: & mettonsi in su'l fuoco sacro triti con vino. I fusti triti, & incorporati con polenta, & acqua fresca, giouano à gli spasmati, & alle membra smosse: & con vino, & polenta alle brozze che nascono. Deronli alcuni nelle choleriche passioni coti nella padella: nel che sono utilissimi i fusti, quantunque amari. Alcuni gli infondono nel latte. I fusti coti freddi sono utilissimi allo stomaco. Tutte queste virtù diede Plinio à i Hieracij, & insieme alle lattughe saluatiche. Chiamano il Hieracio i Greci, ἱερὰκιον: i Latini, Hieracium.

### Dell' Apio.

### Cap. LXIX.

**L**A herba dell' Apio de gli horti è conueneuole à tutte quelle cose, che si conuiene il Coriandro. Impiastrasi con pane, & polenta all'inflammagioni de gli occhi: mitiga gli ardori dello stomaco: risolue le durezza delle poppe causate dal latte appreso. Mangiata cruda, & parimente cotta ne i cibi, fa orinare. La decottione delle frondi, & delle radici beuuta, è contraria à i veleni, prouocando il vomito: ristagna il corpo. Il seme prouoca l'orina piu valorosamente: gioua à i veleni delle serpi, & à coloro che hauessero beuuta la spuma del l'argento: risolue le ventosità. Mettesi ne i medicamenti, che mitigano i dolori, nelle theriache, & ne i rimedij, che si fanno contra la tosse.

### Dell' Eleoselino, cioè, Apio palustre.

### Cap. LXX.

**N**asce l' Apio palustre in luoghi humidi, piu grande del domestico: ma è parimente come egli in ogni cosa valoroso.





*Dell'oreoselino, cio è Apio montano.*

*Cap. LXXI.*

**L**O APIO montano fa il fusto alto vna spanna, che nasce da picciola radice: attorno alquale sono i ramuscelli: nelle cui sommità produce certi piccioli capi simili à quelli dei papaueri, ma molto piu piccioli: ne i quali si riserra il seme lungo, acuto, sottile, & odorato, simile al cimino. nasce ne i monti, in luoghi sassosi. Ha virtù di prouocare l'orina, beendosi il seme, & la radice nel vino. prouoca i mestruì. Mettesi ne gli antidoti, ne i medicamenti che fanno orinare, & in quelli, che valorosamente scaldano. Ma è da auertire, che non ci ingannassimo, stimando che questo apio fusse quello, che nasce tra sassi, chiamato petroselino.

*Del Petroselino.*

*Cap. LXXII.*

**I**L PETROSELINO nasce in Macedonia, in luoghi precipitosi. Produce il seme simile all'ammi, ma piu odorato, di sapore acuto, & aromatico. Prouoca l'orina, & i mestruì: gioua all'e ventosità, & dolori colici, & parimente stomachali. Conferisce beuto a i dolori del costato, delle reni, & della vescica. Mettesi ne i medicamenti, che si compongono per prouocare l'orina.

*Dell' Hipposelino.*

*Cap. LXXIII.*

**C**Hiamao i Latini l'Hipposelino olusatro: altri lo domandano smirnio, quantunque sia altra pianta da quella che propriamente si chiama smirnio, come poco di sotto diremo. E' maggiore, & piu bianco dell'apio de gli horti: produce il fusto alto, di dentro vacuo, tenero, segnato da alcune linee: le frondi piu larghe, & rossigne. La chioma fa egli simile al rosmarino, piena di fiori, & raccolta insieme, auanti che sfiorisca, à modo di corimbi: il seme nero, lungo, saldo, acuto, & aromatico. Fa la radice sottile, bianca, odorata, & aggradeuole alla bocca. Nasce in luoghi ombrosi, & appresso alle paludi. Mangiasi ne gli herbaggi, come l'apio: & parimente si mangia la sua radice cruda, & cotta: mangiansi anchora cotte per se sole le frondi, e'l fusto, & preparate co'l pesce, ouero condite crude con salamuoia. Il suo seme beuto con vino melato prouoca i mestruì: beuto anchora, & impiastato scalda coloro, che tremano per lo freddo: vale alle distillationi dell'orina. Questi medesimi effetti fa anchora la radice.

APIO PALVSTRE.

PETROSELINO MACEDONICO.



**T**Engono manifestamente tutti i moderni medici, quelli dico, che non possono si sono affaticati di rintracciare i veri semplici, & di rammentare i molti trascorsi errori, che l'Apio domestico, che semina in no gli antichi sia à noi il nostro domestico, & volgare Petrosello. Dalla cui opinione non mi posso in modo alcuno partire io, per conoscerui tutte quelle note, che danno al lor Apio gli antichi scrittori. Il che non poco corrobora quello,

Apio de gli horti, & sua essiam.

Xx che ne



che ne scriffe Plinio all' x1. capo del xx. libro, così dicendo. Ha l' Apio volgarmente gratia: imperoche largamente nuotano i suoi rami ne i brodi, & sono ne i condimenti non poco aggradeuoli. Il che parimente conferma Galeno al 11. delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Tra tutti gli altri herbaggi de gli horti l' Apio ne è familiarissimo, & grato alla bocca, & allo stomaco. Il che vediamo noi chiaramente nel nostro Petrosello volgare: imperoche anchora à noi è egli hoggi il più familiare di tutti gli altri herbaggi. Ma come che molto sia comunemente in uso; nondimeno scrissero Chrisippo, & Dionisio (come testifica Plinio) che molto è l' Apio biasimato ne i cibi: per essere egli dedicato alle viuande de i morti: per offender l' aspetto suo la vista: & per causare il mal caduco à quei fanciullini, che popano chi lo mangia: & parimente per nascere nel gambo dell' apio femina alcuni vermicelli, i quali inauertentemente mangiati fanno diuentare sterili coloro che se li mangiano. Et però non è marauiglia, se in questi tali casi molto anchora da i moderni si vitupera l' Apio. Conoscendosi adunque senza alcuna ripugnanza essere il nostro Petrosello l' Apio domestico, non si può se non credere, che quello, che s' adopera nelle spetiarie, per il vero Apio, sia altro, che il palustre, ouero acquatico, chiamato da Dioscoride Eleoselino, per nascere egli in luoghi humidi, & paludosi, & esser di frondi, & di fusto assai maggiore del domestico. Et imperò diceua Theoph. al vi. capo del vii. lib. l' Apio palustre, il qual nasce volentieri appresso à gli acquidotti, & nelle paludi, ha rade, & lisce frondi, ma quasi però simili all' altro Apio, come gli è egli parimente simile nel sapore, nell' odore, & nella figura. Questo da Columella al terzo capo dell' undecimo libro della sua agricoltura vien chiamato semplicemente Apio, con queste parole. L' Apio si può hauere ne gl' horti non solamente trapiantato, ma seminato anchora. doue adunque ci si sia di letta d' esser posto appresso all' acqua, & però si mette l' apio commodissimamente vicino à i fonti: & volendosi che facci le foglie ben grandi, si pigli del suo seme, quanto si possa pigliare con tre dita, & legghsi in un poco di tela rara, & sepelischisi in terra di mano in mano, & volendosi fare con le foglie crespe pestisi prima in un mortaio di legno con un palo di salcio, fino che si spogli dal guscio, & dipoi si legghsi in tela, & si sepelisca. Puòsi anchora farsi crespo, se come è nato vi si ruotola sopra quella pietra, che si chiama cilindro: per prohibere che non cresca così ageuolmente. Dal che insegnati alcuni moderni hortolani fanno l' apio crespo, & lo tengono per spettacolo nelli horti loro. Ma non posso fra tanto sottoscrivere alla opinione del Ruellio. il qual vuole, che sia l' Apio delle paludi quello, che noi chiamiamo in Italia Macerone. Percioche (come poco qui di sotto diremo, & similmente anchora nel capitolo susseguente dello Smirnio) non poca differenza si ritroua tra l' Macerone, & l' Apio palustre, & l' Hipposelino. Di quello, che chiamiamo Oreoselino, cioè Apio montano, non serue Dioscoride sembianza alcuna delle frondi, se già non fusse quiui corrotto il testo, come si può ageuolmente sufficcare. Ma Theophrasto al luogo sopradetto, & Plinio all' vii. cap. del xix. lib. dissero che egli haueua frondi discutz, radice sottile, & seme l' uno, & l' altro fusto minore dell' anetto. Il che ha fatto credere à molti, che sia il testo di Theophrasto, da cui ha preso Plinio, falso, & scorretto, imaginandosi, che doue dice in Greco, κατὰ φύσιν ἔχει καὶ τὸ ἐμφερές, cioè, & ha le frondi simili alla cicuta; voglia dire, κεφάλαια ἔχει μικρὰ καὶ ἐμφερή, cioè è, ha piccioli capi simili à quelli de i papaueri. Nella quale opinione gli ha ageuolmente tirati la scrittura del testo di Dioscoride, doue si fa mentione di capi simili à i papaueri, & non di foglie di cicuta. Nientedimeno credo io più presto (come pur hora dissi) che sia corrotta la scrittura di Dioscoride, che di Theophrasto: quantunque si creda il contrario Hermolao. Imperoche oltre al vedersi che serue il medesimo Plinio, togliendolo di parola in parola da Theophrasto; si vede anchora, che appresso Orbasio, il quale trascriue da Dioscoride, non è mentione alcuna di capi di papaueri, ma ben di cicuta. Oltra di ciò è stata à me più volte dimostrata questa specie di montano molto corrispondente all' historia di Theophrasto, et di Plinio, cioè è con frondi di cicuta, radice sottile, & fusto, & ombrella d' anetho, cose tutte che benissimo corrispondono all' Apio. percioche è più proprio dell' Apio hauer le frondi intagliate come sono quelle della cicuta, & l' ombrella, e' l' seme simile all' anetho, per hauer piccioli capi, simili à quelli de i papaueri. Il Petroselino poi Macedonico quantunque per auanti non sia stato conosciuto in Italia, nondimeno, tanta grande è stata la diligenza d' alcuni semplicisti del tempo nostro, che s' hanno fatto portare il suo seme di Macedonia, & hannolo seminato in Italia, doue hora è fatto familiare in vari, & diuersi giardini. & io primieramente l' ho riceuto dal dottissimo, & raro semplicista de i tempi nostri, il Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentilhomo Padouano, dal quale non solamente questa pianta ho io riceuto, ma molte dell' altre rarissime & pellegrine. Fa adunque il Petroselino Macedonico le foglie simili all' Apio comune, & volgaré, ma minori, & più sottili: il gambo grosso, & ramoso con non poche cauità di ale, oue nascono i rami. i fiori bianchi, & il seme non molto dissimile da quello del nostro petroselino Italiano, odorifero, & amaretto. Onde parmi che errino manifestamente coloro, i quali dicono, che il nostro volgare petroselino non è punto dissimile dal Macedonico. L' Hipposelino, poi, se non è quello che volgarmente si chiama leuistico, io veramente non conosco altra pianta che più se gli rassomigli. Imperoche se noi rimiriamo molto bene la segnalata grãdezza delle foglie, del gabo, de i rami, & di tutte l' altre parti di questa pianta, & parimente l' altezza, se bene non corrisponde alle note dell' Hipposelino di Dioscoride, cioè è alla chioma, & al seme, nondimeno essendo ella molto più grande di tutte l' altre specie così dell' apio come del petrosello, & che si rassomigli loro in ogni parte: non si deue marauigliare alcuno, se l' ho chiamata Hipposelino. Ma con tutto ciò, per non parere ch' io voglia tenere afferrata questa mia opinione con li denti, io mi lascerò tirare ageuolmente nell' opinione di coloro, che altrimenti si persuadono. Ma però con questa eccezione, che fra tanto questa pianta sia il mio Hipposelino. Sono alcuni che vogliano, che sia il Leuistico, il Laserpitio, & altri il libanotide di Theoph. ma (per quanto io me ne veggio) vi sono molte contrarietà, che ripugnano alle opinioni di costoro, quantunque si pensi il Brasauola, che questo sia il Macerone, ingannato forse dall' interpretatione di Marcello Fergilio, il quale peruersamente

Apio palustre, & sua cf. fam.

Apio scritto da Columella.

Apio montano & sua cf. fam.

Petroselino Macedonico, & sua historia.

Hipposelino & sua cf. fam.

Errore del Brasauola, & del Marcello.

10

20

30

40

50

60



mente interpretando in questo luogo. Dioscoride, disse che l'Hippofelino ha la radice odorata, di dentro bianca, & di fuori nera: auenga che nel Greco non sia alcuna mentione, che ella sia nera di fuori. Il che conclude, che non sia l'Hippofelino, producendo egli solamente la radice bianca, & il nostro Macerone, che la produce nera, vna pianta medesima. Hommi per questo imaginato, che errasse Marcello nell'aggiungere in Dioscoride, che la radice dell'Hippofelino è di fuori nera, fondandosi in quello, che ne scrive Theophrasto al luogo già detto, così dicendo. L'Hippofelino fa le frondi vicine all'Apio palustre: ma produce il suo sisto grande, & pe-  
10 lofo: la radice grossa, come il raphano, ma nera: il frutto parimente nero, maggior dell'orobo. Ma è da auertire, che Theophrasto non intende qui dell'Hippofelino, che intende Dioscoride, per non s'accordare egli con lui nel disegnarlo; ma più presto intende egli dello Smirnio, alle cui note molto meglio s'accosta. Et imperò  
dicens Dioscoride, & parimente Galeno, che alcuni non fanno differenza dall'Hippofelino allo Smirnio: tra  
15 iquali compresero ageuolmente Theophrasto. Erra insieme co'l Brasuola anchora il Fuchio: imperoche anchora egli si crede, che il Leuistico volgare sia lo Smirnio di Dioscoride. Ne parmi che minore sia l'altro errore, che ei fa nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente venuto in luce. Imperoche quantun-  
que scrina prima ragioneuolmente che l'Apio del commune uso, non sia altro, che il palustre, nientedimeno er-  
ra poi (per mio giudicio) quando dice, che nelle spetiarie il seme del petroselino, si chiama seme di apio, & che  
si usa in suo luogo. Imperoche i nostri spetiali; come anchora ho veduto in Germania & in Bohemia, tutti usa-  
no il seme dell'apio palustre, per quello dell'Apio vero, & non quello del petroselino, il quale non habbiamo. Apio scrit-  
20 Scrisse dell'Apio Galeno all'v. i. i. delle facultà de i semplici, così dicendo. l'Apio è così caldo, che puo fa-  
re orinare, & parimente prouocare i mestrui. Risolue le ventosità, & più il seme, che la herba. Ma lo Apio  
montano è simile nelle facultà sue all'Hippofelino: ma questo è manco vigoroso, e'l montano più potente.  
Scrisse parimente egli del Petroselino nel medesimo libro poco auanti, così dicendo. Il seme del Petroselino è  
in grande uso, come che la virtù medesima si ritroua anchora nell'herba, & nella radice, se ben meno valoro-  
sa: & come si ritroua egli al gusto acuto con amarezza; così si ritroua nell'operare calido, & incisiuo. Onde  
prouoca egli largamente i mestrui, & l'orina: & risolue le ventosità. E' caldo, & secco nel terzo ordine. Ma  
del Macedonico fece egli ampia mentione nel libro de gli antidoti nella compositione della theriaca, così dicen-  
do. Il lodatissimo Petroselino più di tutti gli altri è quello di Macedonia: il quale chiamano alcuni Estreatico,

Errone del  
Fuchio.

Apio scrit-  
to da Gale.

LEVISTICO VVLGARE.



così nominandolo dal proprio luogo, oue nasce. Ritrouasene po-  
co, percioche quel luogo precipitoso, & ruinoso, doue nasce, è  
picciolo. Et però questo Estreatico è poco anchora in Mace-  
donia; nondimeno par che se ne porti à tutte le nationi. Ma ac-  
cade à questo quello, che parimente interuiene al mele Atti-  
co, & al vino Phalerno. imperoche come il mele Attico, e'l lui-  
no Phalerno si portano quasi per tutto: così anchora il Petro-  
selino Macedonico, quantunque non sia tanta la sua fertilità,  
che basti à tutte le nationi. Nasce in Epiro grandissima co-  
pia, come di mele nelle Cicladi isole: et come di quindi si porta  
questo mele per dritta via in Athene, oue si vende poscia per  
Attico; così si porta il Petroselino d'Epiro in Macedonia in  
gran copia, donde poscia per vero Macedonico si ci porta. In-  
teruiene il medesimo nel vino Phalerno: percioche se ben na-  
sce egli in Italia in assai picciolo luogo; nondimeno molto sotto  
quel nome se ne spaccia via contraffatto per tutte le regioni sog-  
gette à i Romani. Ma mancando il Petroselino Macedonico,  
et vero Estreatico, non però per questo si farà la theriaca men  
buona, mettendouisi l'Epirotico in vece di quello. Il Mace-  
donico fa la theriaca più amara, & massime quando vi si met-  
te fresco. percioche così come è egli più valoroso di tutti  
gli altri, è anchora molto più amaro. Chiamano i Greci l'A-  
pio domestico, Σέλιον κατῶν: il palustre, Ελεοσέλιον: il  
montano, Ορεοσέλιον: il Petroselino, Πετροσέλιον: L'Hippofe-  
lino, Ιπποσέλιον. I Latini chiamano il domestico, Apium hortē  
se: il palustre, Apium palustre, et paludarium: il montano, Apium  
montanum: il Petroselino, Petroselinum, et l'Hippofelino, Hip-  
poselinum. Gli Arabi chiamano il domestico, Charfs, Carfi, &  
Chares: il palustre, Asulis: il montano, Atraselinum: l'Hip-  
poselino, Salis. I Tedeschi chiamano il domestico, Peterfilien,

Nomi.

& Peterlin: il palustre, Epfich, et Eppich: l'Hippofelino, Liebstockel. Li Spagnoli chiamano il domestico,  
Perexil: il palustre, perexil dagoa, et Apio: il montano, Perexil montesino. I Francesi chiamano il domestico,  
Persil de i iardin: il palustre, Persil de leau: il montano, Persil des môtagnes: l'Hippofelino; Ache, et Ache large.

### Dello Smirnio.

Cap. LXXIII.

**L**O Smirnio, il qual chiamano in Cilicia petroselino, nasce abbonantissimo nel monte Amano.  
Fa il fusto come l'apio, con molti rami: le frondi più larghe, inchinate à terra, alquanto grasse,  
xx ij ferme,



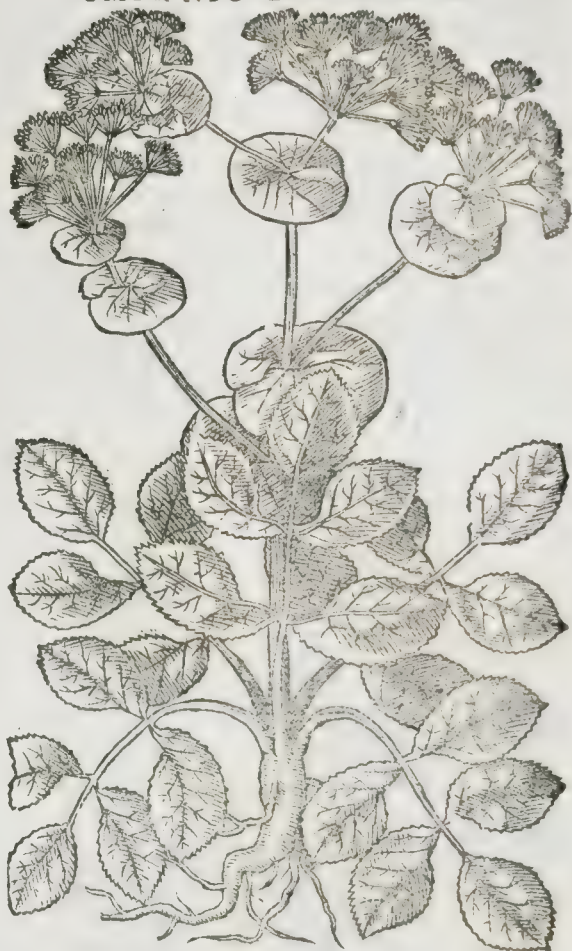
ferme d'odore medicinale, & con vna certa acutezza gioconda, di colore giallo languido. Ha la sua ombrella nel capo de i fusti, ritonda, & simile all'anetho. E' il seme come quello del cauolo, ritondo, & nero, acuto, & di sapore di mirrha, di modo che si possono parimente l'vno per l'altro benissimo vsare. Produce la radice odorifera, così al gusto acuta, che morde le fauci, tenera, & succosa: la cortecchia della quale di fuori è nera, & la sostanza di dentro verde, ouero bianchiccia. Nasce in luoghi sassosi, colline, luoghi inculti, & ne i cantoni de i terreni. La radice, le frondi, & il seme hanno virtù di scaldare. Serbansi le frondi in salamuoia per l'vso de cibi: ristagnano il corpo. La radice beuuta vale à i morsi delle serpi: addolcisce la tosse, & gioua à gli asmatici: prouoca l'orina ritenuta. Risolue impiestrata le posteme fresche, le infiammazioni, & le durezza: salda le ferite. Bollita, & poscia applicata alla natura delle donne, le fa sconiare. Gioua il seme alle reni, alla milza, & alla vescica: prouoca i mestruai, & le secondine. Beuesi con vino vtilmente alle sciatiche: alleggerisce le ventosità dello stomaco: prouoca il sudore, & fa ruttare. Beuesi priuatamente alla hidropisia, & à quelle febbri, che non son continue.

## SMIRNIO.

## SMIRNIO DI CANDIA.



Smirnio, &amp; sua essam.



Conoscesi che lo Smirnio, chi ben considera le note, & i lineamenti assignatagli da Dioscoride, corrisponde benissimo al Macerone nostro di Toscana. imperoche questo ha fusto d'apio, molto ramoso: le frondi piu larghe, grasse, piegate verso terra, grosse, alquanto acute, di pallido colore, & medicinale odore. Fa nella sua sommità vna nappa simile all'anetho: in cui si genera il seme alquanto maggiore di quello del cauolo, ma però lunghetto, nero, acuto, d'odore proprio di mirrha. E' la sua radice aromatica, acuta, piena d'humore, & tenera: la cui cortecchia è nera, & la sua sostanza di dentro d'un colore, che nel bianco verdeggia. Per le quali sembianze si conosce essere il Macerone il vero Smirnio di Dioscoride. Ma se contendesse alcuno, à cui non sodisficesse la nostra opinione, dicendo che il seme dello Smirnio deue essere ritondo, come quello del cauolo, & non lunghetto, come si vede nel Macerone, se gli puo ageuolmente rispondere, che corrispondendogli la radice, le foglie, i fusti, & le nappe: si puo facilmente credere che nella descrizione del seme sia forse falsificata la scrittura, come in molti altri luoghi di tutto il volume si ritroua. Et quantunque non dica Dioscoride, che si semini lo Smirnio ne gli horti, & come si fa à i tempi nostri, ma solo che per se stesso nasca in Cilicia nel monte Amano, & similmete nelle colline, & in luoghi sassosi, inculti, nondimeno era però egli fatto domestico fino al tēpo di Plinio. Il che si vede per quello, che ci ne descrisse all'ultimo capitolo del xix. lib. così dicēdo. Lo Smirnio herba hortolana si semina ne i medesimi luoghi, la cui radice ha odore di mirrha. Dimostra parimente Gal. al 11. delle facultà de gli alimēti, che fusse al suo tēpo lo Smirnio molto in vso ne i cibi, così dicēdo. E' lo Smirnio al gusto soauo: & però molto se ne vde in Roma. E' piu acuto, & molto piu caldo dell'apio: & però alquāto piu odorifero. & piu prouoca l'orina, che non fa l'apio, l'hipposelino, & l'sio. prouoca oltra di questo i mestruai. Produce nella primavera il fusto, il quale non altrimenti si mangia crudo, che le foglie, le quali solamente ritiene



### Errore del Ruellio.

## A detailed botanical line drawing of a plant, likely a species of Ranunculus. The plant features a thick, horizontal, and somewhat knotted rhizome with numerous fine roots extending downwards. Several upright stems arise from the base. The leaves are deeply palmately lobed, with serrated margins. At the top of the stems are terminal umbels of small flowers. The illustration is marked with the numbers '20', '60', and '40' at different points, possibly indicating different parts or stages of the plant.

Smirnio Că  
diotto, & sua  
historia.

Smirnio  
scritto da  
Galeno.

Errore di al-  
alcuni.

Imperatoria  
& sua histo-  
ria, & virtù.



*Et* però molto conferisce al mal caduco, allo spasimo, *Et* à i paralitici. Dicesi, che libera dalla febbre quartana togliendosene mezzo cucchiaro con buon vino vn hora auanti al parosismo. Fa buon fiato, conforta tutti i membri de i sensi, *Et* vale alla peste, à i veleni, *Et* al morso di tutti gli animali velenosi. Giona à gli asmatici, *Et* à gli impedimenti del respirare: apre l'oppilationi: conferisce à gli hidropici, *Et* à coloro, che patiscono nella milza. In somma scalda l'Imperatoria ogni parte, che sia in frigidità. Onde meritamente ha preso ella il nome d'Imperatoria, essendo ella dotata di tali, *Et* tante virtù. Chiamano i Greci il Maccrone, cio è lo Smirnio,  $\Sigma\mu\iota\rho\pi\rho\nu$ : i Latini, *Smirnum*, *Et* *Olusatrum*: gli Arabi *Seniruion*: li Spagnoli *Api* Macedonico.

## Dell' Elaphobosco.

## Cap. LXXV.

**H**A lo ELAPHOBOSCO il fusto nodoso, simile al finocchio, ouero al rosmarino. Produce le frondi larghe due dita, ma molto piu lunghe, come quelle del terebintho, intagliate per intorno, & alquato ruuide. Ha il suo fusto molti rami: liquali producono le nappi simili all'anetho, & parimente il seme: & i fiori giallicci. La radice è lunga tre dita, & grossa solamente vno, bianca, dolce, & buona da mangiare. Il fusto quando è tenero, si mangia come l'altre herbe. Beuesi il seme dell'elaphobosco con vino contra à i morsi de serpenti: perche si dice, che pascendolo i cerui si liberano da i morsi loro.

ELAPHOBOSCO.



Elaphobosco, &amp; sua effam.

Errore del Ruellio.

Elaphobosco scritto da Gal.

Nomi.

**Q**uantunque si sforzino alcuni di dimostrarne l'Elaphobosco in Italia; non gli corrispondono però le frondi, che produce quello, che ne mostrano, molto intagliate, & liscie: se piu sede dar si debbe alla historia di Dioscoride, che di Plinio, il quale al XXI. cap. del XXI. libro, lo disegnò con frondi di Smirnio, *Et* con corimbi, così dicendo. L'elaphobosco ha il fusto di finocchio, grosso vn dito: il cui seme pende da i corimbi: le sue frondi sono di figura simile all'olusatro, ma non però amare. Sopra al che considerando il Manardo da Ferrara disse, che era Plinio in questo luogo evidentemente scorretto. Il Ruellio dice, che pochi sono hoggi, che conoscano l'Elaphobosco, quantunque nasca egli per tutto, *Et* che il vero è quello, che si chiama volgarmente per le spezierie *Gratia dei*: la quale ha dato il nome à quello vnguento, doue ella si mette. Il che poco mi corrisponde, se intende egli per la *Gratia dei* quella, di cui di sopra al capitolo dell'hisopo fu fatto mentione, *Et* che in tutte le spezierie d'Italia è in vso per comporre il suo vnguento. Imperocche questa è herba simile all'hisopo, *Et* non al finocchio: di fusto, *Et* di foglie al terebintho. Il perche non mi posso se non persuadere, che in Francia sia la *Gratia dei* altra pianta differente dalla nostra, la quale forse ageuolmente si conuiene con l'Elaphobosco. Io ho ben veduto in piu luoghi della valle Anania, *Et* del contado di Goritia vna pianta tanto simile all'Elaphobosco, che non posso se non credere, o che sia questa il vero Elaphobosco, o pianta che del tutto si rassomiglia. Scrisse breuemente Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'elaphobosco ha virtù di scaldare, per esser composto di parti sottili, *Et* di diseccare anchora nel secondo ordine. Chiamano i Greci l'Elaphobosco,  $\text{Ελαφοβοσκον}$ : i Latini, *Elaphoboscum*, *Et* *Cerui ocellum*.

## Del Finocchio.

## Cap. LXXVI.

**I**L FINOCCHIO mangiato in herba, oueramente il seme beuuto con ptisana, genera copioso latte. La decottione delle frondi beuuta, perche prouoca ella l'orina, conferisce à i dolori delle reni, & mali della vescica. Beuuto con vino giona à i morsi delle serpi: prouoca i mestruu. Beuuto con acqua fresca nelle febbri alleggerisce la nausea, & gli ardori dello stomaco. Le radici pestate incorporate con mele, & poscia impiastrate sanano i morsi de i cani. Il succo spremuto dal fusto, & dalle frondi, & poscia secco al sole, si mette vtilmente in quelle medicine, che si preparano per li difetti de gli occhi, che impediscono il vedere. Spremessi parimente il succo vtile à tutte queste cose, dal seme verde, da i rami, & dalle radici tagliate nel primo spuntare delle frondi. Distilla dal Finocchio nell'Iberia occidentale vn liquore simile alla gomma. & però quando fiorisce, tagliano i villani i fusti per mezzo, & gli accostano al fuoco, accioche piu ageuolmente per la forza del caldo ne risudi il liquore, ilquale per le medicine de gli occhi è molto piu valoroso del succo.

Del



*Del Finocchio saluatico.*

*Cap. LXXVII.*

**I**L FINOCCHIO saluatico è grande: produce il seme simile al cachri. Ha la radice odorata, la qual beuuta gioua alle distillationi dell'orina: applicata di sotto prouoca i mestruui. La radice, e'l seme tolti in beuanda ristagnano il corpo, giouano à i morsi delle velenose serpi, rompono le pietre, & purgano il trabocco di fiele. La decottione delle frondi beuuta genera abbonantissimo latte, & purga le femine di parto. Daffene vna altra spetie, la quale ha lunghe, sottili, & strette frondi: & seme tondo, simile à i coriandoli, acuto, & odorato. Ha questo virtù di scaldare, & corrisponde nelle virtù sue all'altro già detto, quantunque in ogni cosa sia men valoroso.

**I**L FINOCCHIO tanto domestico, quanto saluatico è notissima pianta in Italia, & spetialmente in Toscana. Seminafi il domestico nel principio della primavera il mese di Febraio, in luoghi aprichi, & alquanto sassosi: per essere egli non meno al gusto aggradeuole ne i condimenti de i cibi, che si sia valoroso nelle medicine. Nobilitarono (secondo che scrue Plinio) il Finocchio le serpi, spogliandosi la vecchiezza co'l gustarlo, & risacendosi la vista già offuscata acutissima. dal che fu conosciuto da gli huomini essere egli per gli occhi valoroso rimedio. La seconda spetie di saluatico commemorata da Dioscoride, che produce il seme simile à i coriandoli, non ritrouo io à i tempi nostri chi ce la mostri in Italia. Il finocchio (diceua Galeno al VII. delle facultà de simplicis) scalda così valorosamente, che merita d'essere connumerato tra quelle cose, che scaldano nel terzo ordine, & disseccano nel primo: & imperò genera il Finocchio il latte. Il che non farebbe egli se fusse più disseccatino. Per la qual ragione aita al trabocco di fiele: prouoca l'orina, & similmente i mestruui.

Finocchio, & sua hist.

Finocchio scritto da Gal.

FINOCCHIO.

Oltre à ciò è vno altro Finocchio, che per essere molto grande lo chiamano Hippomarathro, la cui radice, & seme più valorosamente disseccano, che'l domestico. & imperò, pare che per questa ragione ristagnino il corpo, quantunque la facultà loro costrettiua non si veggia manifesta. Di questo non solamente la radice, ma anchora il seme è simile al cachri: & imperò può rompere le pietre, sanare il trabocco di fiele, & prouocare i mestruui, & l'orina; ma non però generare il latte, come quello già detto di sopra. Enne vna altra spetie pur di grande, il cui seme è acuto, & tondo, come i coriandoli, simile nelle sue operationi all'altro, quantunque non così sia egli valoroso. Chiamano i Greci il Finocchio, Μάραθρον: i Latini, Feniculum: gli Arabi, Raienigi: i Tedeschi, Fenchel: li Spagnoli, Hinoio, & Funcho: i Francesi, Fenoil.

Nomi.

*Del Dauco. Cap. LXXVIII.*

**I**L DAUO chiamano alcuni daucio. Quello, che nasce in Creti, fa le frondi simili al finocchio, ma minori, & sottili. produce il fusto alto vna spanna: l'ombrella simile al coriandro: il fior bianco: & bianco parimente il seme, acuto, & peloso, il quale masticandoli spira di soauissimo odore. E lunga la sua radice vn palmo, & grossa vn dito. nasce in luoghi sassosi, & aprichi. Enne vna altra spetie simile all'apio saluatico, ruuido, aromatico, & al gusto feruente. Il miglior di tutti è quello di Creti. Assegnasene anchora vna terza spetie, che fa le frondi simili al coriandro, i fiori bianchi, & la testa e'l seme d'anetho. è la sua ombrella simile à quella delle pastinache: e'l seme lungo come di cimino, & acuto. Il seme di tutti ha virtù di scaldare: prouoca l'orina,

i mestruui, e'l parto: toglie i dolori di corpo: mitiga la tosse vecchia. Gioua beuto nel vino à i morsi de phalangi: risolue le posteme impiastratoui sufo. Delle altre spetie è solamente in vso il seme: ma del Cretico anchora la radice, la quale per valoroso rimedio si beue contra à i morsi de velenosi animali.

**Q**uantunque contendano alcuni, che'l Dauco, & la Pastinaca saluatica sieno vna pianta medesima, volendo che così habbiano inteso Galeno, & Paolo Egineta; nondimeno à me pare, che manifestamente s'ingannino. Imperoche quantunque benissimo dir si possa, che sia veramente il Dauco spetie di pastinaca saluatica; nondimeno non è però egli quella istessa pastinaca, della quale poco di sopra faceua mentione Dioscoride. Percioche se per il Dauco, & per la Pastinaca saluatica hauesse inteso vna pianta medesima, non g'i sarebbe certamente stato necessario scriuerne per due diuersi capitoli. Et come che paia ad alcuni, che Galeno non faccia differenza dal Dauco alla Pastinaca saluatica; nondimeno chi ben considera, che ne trattò egli per due diuersi capitoli nel VI. prima, & poscia nell'VIII. libro, potrà ageuolmente accorgersi, che errano Marcello Fiorentino, e'l Ruellio. Il cui errore manifesta Galeno istesso: percioche oltre all'hauer egli

Dauco, & sua hist.

Errore di Marcello, & del Ruellio.



trattato del Dauco, & della Pastinaca saluatica come di diuerse piante per diuersi capitoli; chiarisce egli però nel vi. libro, che quiui intende solamente del Dauco, & non della Pastinaca, quando così dice. Il Dauco saluatico, il qual chiamano alcuni Pastinaca, è meno idoneo ne i cibi del domestico. Le cui parole manifestamente dimostrano, che non Galeno, ma altri si crederono, che fossero queste due piante vna cosa medesima. Del che fa ampia fede esso Galeno, per hauer poscia nell'viii. libro scritto particolarmente della Pastinaca, come di cosa differente dal Dauco. Et però dirò io insieme con Dioscoride, che i Dauchi sono di tre spetie. delle quali quello è piu frequente in Italia, che si rassembra alle pastinache saluatiche: del quale nelle maremme di Siena, & in piu altri luoghi di tutta Toscana ne nascono per li sodi infinitissime piante. Il Cretico si porta di Candia, & quello della terza spetie simile nelle frondi al coriandro, & nel seme al cimino, nasce non solamente in piu luoghi d'Italia, ma di Germania, & di Boemia. La figura di questa pianta nel nostro herbario.

DAVCO I.

DAVCO II.

Dauco scit-  
to da Gal.

rio Tedesco per mera negligenza de gl'impressori, mentre che ero assente di Praga, per la peste che vi regna 40  
ua, fu posta contra il mio volere per la seconda spetie del Peucedano. Scrisse Galeno al vi. delle facultà  
de semplici, così dicendo. Il Dauco saluatico, il qual chiamano alcuni Pastinaca, è manco conueniente da  
mangiare del domestico, come che in ogni altra sua operatione sia egli piu valoroso. Ma il domestico è da  
mangiare, quantunque di virtù piu debile. E' acuto, ha virtù di scaldare, & di disseccare. La sua radice ol-  
tre alle cose già dette, ha vn certo che di ventoso, & di venerco. Il seme del domestico ha anchora egli possan-  
za di fauorire a venere. ma quello del saluatico non è veramente ventoso: & imperò prouoca egli i mestrui ri-  
tenuti, & l'orina. tutto questo del Dauco disse Galeno, come che facesse egli subito dipoi particolar capitolo,  
& mentione del seme, così dicendo. Il seme del Dauco ha virtù valorosamente calida, di modo che si tiene 50  
tra le prime medicine per prouocare i mestrui & l'orina. Impiastrato di fuori fa euaporare gli humori. L'her-  
ba ha quasi virtù equiualente: nondimeno è ella assai men valorosa del seme per la mistura dell'humidità ac-  
quea, che ha in se, quantunque ne i suoi temperamenti anchora essa sia calida. Chiamano i Greci il Dauco,  
Δαυκος: i Latini, Daucus: gli Arabi, Ducu, Gezar, & Giezar: i Tedeschi, Bernurtz: li Spagnoli, Dauco  
Cretico: & i Francesi, Carote sauvages.

Del Delphino.

Cap. LXXXI.

IL DELPHINIO produce i fusti da vna sola radice, lunghi due palmi, & qualche volta mag-  
giori: da i quali escono le frondi picciole, sottili, intagliate, & lunghe: le quali nelle fattezze  
loro si rassembrano alla forma de delphini. da i quali ha preso ella il nome. Il suo fiore è simile 60  
alle viole bianche, ma è di porporeo colore. Produce il seme ne i baccelli simile al miglio, vti-  
le da bere piu che ogni altra medicina alle punture degli scorpioni. Dicesi, che messa questa herba  
sopra gli scorpioni, gli fa quasi immobili, & pigri: ma che subito, che si toglie via, ritornano nel  
suo



suo primo essere. Nasce in luoghi aspri, & aprichi. E' anchora vn altro Delphino, il qual chiama no alcuni hiacintho, & i Latini buccino, simile al sopradetto: ma sono le sue frondi, & similmente i rami molto piu sottili. Le virtù sue, come che non sieno così efficaci: sono nondimeno quelle medesime del primo.

**Q**uantunque scriua il Ruellio nascere in Francia vna certa herba senza nome alcuno del tutto corrispon dente in ogni suo lineamento al Delphinio di Dioscoride; nondimeno in Italia non è chi à i tempi nostri la dimostri. ne manco si ritroua essere stata descritta da Galeno, ne da Paolo: i quali tutti hanno trasritto da Dioscoride. Il che ha fatto pensare ad alcuni, che sia stato il Delphinio aggiunto in Dioscoride. Sono ol tre à cio alcuni, che vogliono, che sia il Delphinio quella pianta, la qual chiamano i Tedeschi Ritterhorn, cio è sperone da caualliere, & altri Consolida regale collocata di sopra da noi tra le spetie del cimino saluatico. Ma vedendosi, che questa non fa piu che vn gambo solo su dalla radice; & il Delphinio ne fa piu, & che ella non produce foglie di figura simili à i delphini, ne fiori, come son quelli delle viole bianche, & che nasce piu presto al domestico tra le biade, che in luoghi aspri; non posso così ageuolmente credere, che questa pianta sia il vero Delphinio di Dioscoride. Et massimamente non hauendo io ritrouato il Delphinio in vn Dioscoride antichissimo, scritto con lettere lombarde, dell' autorità del quale spesso si serue Marcello Vergilio, del qual mi fu fatto copia in Vienna dall' eccellentissimo Dottor di leggi, & peritissimo in ogni sorte di lingue M. Gio uanni Alberto Vuidmanstadio, altrimenti detto il Dottore Lucretio Cancelliere dell' Austria inferiore. Il che fa non picciola credenza, ò che la historia del Delphinio sia vna chimera, oueramente che la sia stata ag giunta in Dioscoride. Altri sono che pensandosi d'haueruelo ritrouato, si misero à dire che l' Delphinio era la Sena de gli Arabi, fondandosi nella gobba de i suoi follicoli, & non accorgendosi, che Dioscoride dice, che sono le frondi del Delphinio gobbe, & non i bacelli. Et però si puo ageuolmente dire, producendo la Sena le sue frondi quasi oliuari, & i fiori gialli, che manifestamente si sieno costoro ingannati. Ma poscia che à ragionare della Sena m'hanno indotto l' opinioni di cotai medici; non ritrouan dosene mentione appresso à Dioscoride, ne à Galeno ne à Pa olo Egineta, ne dirò qui quanto & per autorità Arabiche, & per sensata esperienza n'ho potuto ricauare. E' adunque da sapere, che la SENA non è albero, come si sono imagina ti alcuni; ma vna herba, che si semina ne i campi (come pos so io insieme con tutti gli spetiali Sanesi, & Fiorentini, far vero testimonio) & si ricoglie ogni anno in Toscana: la qua le produce (come poco qui di sopra dicemmo) le frondi quasi oliuari, ma ritondette in cima, grassette, d'odore quasi simi li à quelle delle faue, & molto nell'ordine rassembreuoli à quelle della galega. Il fusto è alto vn gomito, ò poco piu, dal quale hanno origine assai, & folti ramuscelli venticidi, & arrenduoli. E' il suo fiore giallo, quasi simile à quel del cauolo, ma tutto pieno di sottilissime venette, che rosseggia no. I suoi follicoli, i quali noi chiamiamo bacelli, sono ritor ti per la piu parte in arco, stacciati, & compressi, di mo do che l'vna banda tocca l'altra: ne i quali è vn seme ordi natamente separato, che nel nero verdeggia, simile quando è ben maturo, & pieno, à i fiocini dell'vua. Pendono que sti da tutta la pianta attaccati con loro sottili picciuoli: di mo do che ageuolmente quando sono maturi, gli scuote il vento, & gli gitta per terra. E' pianta nimica del freddo. & però bisogna seminarla il mese di Maggio, ne si puo conseruare, se non per fino à mezzo l'autunno. Scrisse della Sena Sera pione, così dicendo. La Sena si ripone quando è secca. Ha le guaine ritorte, & lunghette, nelle quali è il seme ordina tamente distinto. Sono attaccate per sottil picciuolo: &

Delphinio, & sua ef.

Opinioni, di alcuni ri prouate.

Sena, & sua historia.

Errore del Ruellio.

Fuchsio

S E N A .



imperò quando son percosse da i venti, ageuolmente cascano, & ricolgonle i pastori. Onde ageuolmente in gannandosi si pensò il Ruellio, per non essere egli forse mai stato in Toscana, doue la Sena si semina copiosis sima, & spetialmente nel territorio Fiorentino, che la Sena non fusse herba, ma quell' albero, che Theopha sto al xvii. capo del iii. libro dell' historia delle piante chiama Colutea. Conoscesi oltre à cio il suo erro re manifestamente, auenga che la Colutea produce le sue silique, che nel principio porporeggiano, & nel pro cesso biancheggiano, di tal sorte gonfiate di vento, che stirengendosi con mano, non fanno picciolo scoppio: nel le quali è dentro vn picciol seme tondo quasi come vna lenticchia. Ma altrimenti sono i follicoli della Sena per esser egli inarcati, senza alcun vento dentro, non gonfiati, ma del tutto ristretti in se stessi: con il lor se me dentro simile à i fiocini dell'vua. Piu oltre la Colutea è albero, che dura, & viue molti & molti anni: & la Sena viue poco piu di quattro, ouer cinque mesi. onde puo esser à tutti chiaro quanto in ciò si sia manifesta mente ingannato il Ruellio, & quanta gran differenza sia tra la Sena, & la Colutea. Et quantunque dica il



Colutea, &  
sua historia.

Colitea, &  
sua historia.

Errore di  
Mesue &  
del Brasau  
la.

Fuchfio ne i suoi commentarij dell' historia delle piante, che la Sena, & la Colutea non sono di facultà, & di vir-  
tù punto differenti, parmi veramente che sia egli in grande errore, per saper io di certo, che il seme della  
Colutea non prouoca manco il uomito, che si faccia quello della ginefira. Ma per dire qualche cosa anchor  
della COLUTEA, scriue Theophrasto nel luogo sudetto, esser la Colutea propria piana di Lipara, & al-  
bero piu presto grande, che picciolo: il quale produce il frut-  
to in silique, grande come le lenticchie, che mangiato dalle pe-  
core l'ingrassa marauigliosamente. Nasce seminandosi il seme,  
oue il terreno sia bene ingrassato con letame, & spetialmente  
di pecora. Il tempo di seminarlo è nell' asconderi di Arturo,  
facendo prima star in macera il seme nell' acqua fin che comin-  
cia a germinar. Le foglie son simili à quelle del fiengreco. 7 pri-  
mi tre anni fa vn sol gambo, et il quarto mette fuori i rami, et  
diuenta albero. Questo tutto della Colutea scriffe Theophra-  
sto. Dalle cui parole ageuolmente si comprende quanto sia  
grande la differenza tra la Colutea & la Sena. Ma è da sa-  
pere che altra pianta è appresso Theophrasto la COLITEA,  
& altra la Colutea, come molto bene nota il Fuchfio nell' una,  
et nell' altra lingua dottissimo. Del che fa testimonio Theopbra-  
sto nel luogo predetto, con queste parole. L'albero, che nasce  
intorno il monte Ida, ilqual chiamano Colitea, è d' un'altra spe-  
tie differente dalla Colutea. Imperoche è egli fruticoso, ramo-  
so, con assai ale raro, & non per tutto commune: con frondi  
simili al lauro, che produce le foglie piu larghe, ma sono piu ton-  
de, et piu ampie, di modo che paiono simili à quelle de gli olmi  
quantunque piu lunghe, dall' vna parte verdi, & dall' altra  
biancheggianti, & neruose. La corteccia di tutta la pianta non  
è altrimenti liscia, ma quasi come è quella delle viti. Le radi-  
ci sono sottili, sciolte, ritorte, & molto gialle, & non profonde  
in terra: et per quanto si crede, non produce ne frutto, ne ficre.  
Dalle quali parole si conosce chiaramente non esser poca diffe-  
renza tra la Colitea, & la Colutea: la quale quantunque al tē-  
po di Theophrasto fusse ella particolar pianta di Lipara; non-  
dimeno à i tempi nostri l'ho veduta io nata per se stessa in piu  
luoghi d' Italia, & massimamente nella valle Anania nel di-  
stretto di Trento, doue à molti già la dimostrai à diu. Ma per ritornare hormai nel ragionamento di prima,  
ritorno che scriue Mesue, che per soluer il corpo i follicoli della Sena sono molto piu valorosi delle foglie. Il  
che reproba non solamente il dottissimo Manardo di Ferrara, ma anchora l' esperienza ch' ogni giorno se ne ve-  
de; quantunque tutto il contrario voglia il Brasauola, difendendo Mesue. Ma accioche cotali contentioni non  
generino confusione nelle menti de gli huomini, ne dirò qui tutto quello, che veramente n' ho ritrouato piu & piu  
volte sperimentando & le foglie, & i follicoli. Il perche è da sapere, che di due spetie sono i follicoli, che si  
serbano secchi: per esserne di quelli che si seccano, & suanisconsi sopra la pianta, & che per se stessi casca-  
no: & di quelli che si ricolgono auanti che sieno maturi, grossi, pesanti, verdi, & pieni di succo, iquali si seccano  
sopra stioie, o sopra tauole all' ombra, ne si ritrouano da vendere, se non rare volte. Questi veramente (come mil-  
le volte ho sperimentato io) non soluono punto meno, che facciano le foglie, per esser ricolti verdi, & pieni  
di succo. Il che non fanno quelli, che secchi da per loro sopra le piante, & suaniti si vendono per il piu à Vine-  
gia: percioche i cosi fatti non solamente sono manco valorosi de predetti, ma per soluer il corpo quasi del tutto  
inutili. Onde si puo veramente dire, che non sia in questo da dannar Mesue senza limitarlo. Imperoche se-  
condo il mio giudicio intese egli di quei follicoli che si ricolgono verdi, & non secchi, iquali hanno sperimentato  
coloro, che lo tassano senza ragione. Del numero de quali già fui anchor io. Ma hauendo poscia fatto seminar  
quasi vn campo intero di Sena per far esperienza de follicoli ricolti verdi, & seccati poscia all' ombra, ritrouai  
che la cosa staua altrimenti, vedendo quanto valorosamente soluesse il corpo la loro infusione. E però coloro, che  
vogliono vsar i follicoli, seminino della Sena, oueramente comprino de buoni, se però ne possono ritrouare: se non,  
vino le foglie, dalle quali non restaranno ingannati. Nuoce la Sena (come scriue Mesue) alquanto allo stoma-  
co: & però vuol egli ch' ella si corregga, & si fortifichi con gengeuo, & con qualche altro medicamento: la cui  
facultà sia di confortar lo stomaco, & il cuore. Al che par che ripugni (come prima di noi scriussero alcuni) il ri-  
trouarsi nella secca & stiticità, & non so che poco d' amaritudine. le quali qualità piu presto dimostrano, che  
debbia ella confortare lo stomaco, che indebilirlo, o nuocergli in alcun modo. Nella quale opinione mi ritrouo  
anchor io: imperoche quantunque interuenga alle volte, che beendosi l' infusione, o decortione della Sena fac-  
cia in alcuni, & spetialmente nelle donne dolori non nello stomaco, ma nelle budella, ho sempre pensato inter-  
uenir cio non per propria facultà della Sena, ma per la flemma grossa, & viscosa cacciata da lei à quei luoghi:  
doue con la sua grossezza di tal forte riempie i meati di quelle parti, che non è merauiglia se distendendo piu  
del douere quei luoghi, vi causi qualche dolore, mentre che ricercano strada d' uscire. Io veramente non mi ri-  
cordo

C O L U T E A.



10

20

30

40

50

60



cordo mai hauer dato Sena ad alcuno, che si sia lamentato meco ch' ella gli habbia nociuto allo stomaco. Et però hauendo ben ciò considerato Attuario medico tra i Greci di non poca authorità, scrisse che la Sena soluena la cholera & la flemma senza nocumento alcuno. Il che fece alcuna volta tacere Iacopo Philippo da Set medico, il quale piu (secondo il mio giudicio) per farsi bello, che per altro, vituperaua una medicina d'infusione di Sena, di rheubarbaro, & di agarico data da M. Andrea Gallo Tridentino medico eccellentissimo, hoggi per le sue buone parti medico de' figliuoli della Maestà del Re de' Romani, in una terzana nota à vn giouane di sedici anni, nipote del Reuerendissimo, & Illustrissimo mio Signore il Signor Christophano Madruccio Cardinale, Vescovo, & Principe di Trento; dicendo, che ne l'agarico, ne la Sena vi si conueniua, per esser medicine molto nociue allo stomaco, non ricordandosi, non uo dire non sapendo, quante lodi dieno Dioscoride, Galeno, & Mesue all'agarico nell'oppilationi, & grossi humori: & non hauendo veduto quello, che contra Mesue della Sena scrine il Manardo, & quanto la lodi Attuario. Cauasi delle frondi della Sena, della quale è veramente migliore quella, che si porta d' Alessandria, la virtù sua solutiua piu efficacemente con la infusione, che con la decottione, & altro qual si voglia modo. Della quale cinque, & al piu sei oncie soluono il corpo senza alcuna molestia: & puossi sicuramente dare alle donne grosse, & à i fanciulli. Et imperò meritamente diceua Attuario, che senza nocumento alcuno solue ella il corpo. Diuenta nell'operare piu vigorosi assai, accompagnata con rhabarbaro, & con cassia, & con infusione di rose, & con siropo rosado solutiua, ouer uiolato, & se si fa l'infusione, con siero di capra. La buona, & ben valorosa si fa cosi. Tolgonfi sei dramme delle sue frondi ben nette, & pongonsi con vna dramma di gengueo, ouero di cinnamomo pesto, & alquanti fiori cordiali in vn vaso di terra ben vetriato, ouero di stagno, che habbia picciola bocca: et poscia se le gittano subito sopra dieci oncie, & una libra al piu di siero, & di brodo di carne, & d'acqua semplice, che bolla, & subito cō una pezza, ouero stoppa bē ri stretta insieme s'empie per forza, et si serra la bocca del vaso, che non possa in modo alcuno respirare: & subito s'inuolge il detto uaso in vn gucialo, ouero capezzale di piuma, che sia ben prima scaldato al fuoco. et cosi bene stretto si ripone in vna cassa per tutta la notte: imperoche per questa via conseruandosi dentro nel liquore lungo tempo il caldo, ne caua fuori tutta la sua virtù solutiua. Io ho piu volte fatto fare la infusione della verde, come si fa delle rose, & fattone con zucchero siropi solutiui accompagnati hor con rhabarbaro, hor con infusione di rose, & hor con altri medicamenti, di cui felicemente sempre mi son seruito. Sono alcuni, che ne fanno vn vino solutiua, mettendone le frondi à bollire nel mosto al tempo della vindemia, utile veramente, & proficuo non solamente à tutti i morbi flemmatici, & melancolici del capo, ma del petto, del fegato, della milza, & della madrice, & oltre à ciò è egli domesticchissimo medicamento per molte altre infirmità. Solue la Sena, secondo che riferisce Mesue, ageuolmente la melancholia, et la cholera adusta. Mondifica il ceruello, il cuore, il fegato, la milza, i sentimenti, il polmone, et conferisce all'infirmità loro: apre l'oppilationi delle viscere, & conserua chi l'usa in giouentù, & fa l'huomo allegro. Mettonsi le sue frondi nel le lauande, che si fanno per la testa, & massimamente con camamilla: imperoche cosi conforta ella il ceruello, i nerui, il uedere, & l'udire. E' in somma ottima medicina, per le febbri malincoliche, & lunghe. Et però ben diceua Serapione: La Sena gioua valorosamente à i melancolici, & à coloro che parlano fuor di proposito, alle vlcere di tutto il corpo, à i paralitici, à i dolori di testa, alle pustule, al prurito, & al mal caduco. Conforta il cuore, & massimamente accompagnata con cose cordiali, come sono le viole. Chiamano i Greci il Delphinio, Δελφινιον: i Latini, Delphinium. La Sena chiamano i moderni Greci, Σένα: i Latini, Sena: gli Arabi, Sene: Tedeschi, Senel: gli Spagnuoli, Sen de Alexandria.

Virtù dell'infusione della Sena.

Infusione di Sena.

Vino della Sena.

PIRETHRO VERO.

La milza, i sentimenti, il polmone, et conferisce all'infirmità loro: apre l'oppilationi delle viscere, & conserua chi l'usa in giouentù, & fa l'huomo allegro. Mettonsi le sue frondi nel le lauande, che si fanno per la testa, & massimamente con camamilla: imperoche cosi conforta ella il ceruello, i nerui, il uedere, & l'udire. E' in somma ottima medicina, per le febbri malincoliche, & lunghe. Et però ben diceua Serapione: La Sena gioua valorosamente à i melancolici, & à coloro che parlano fuor di proposito, alle vlcere di tutto il corpo, à i paralitici, à i dolori di testa, alle pustule, al prurito, & al mal caduco. Conforta il cuore, & massimamente accompagnata con cose cordiali, come sono le viole. Chiamano i Greci il Delphinio, Δελφινιον: i Latini, Delphinium. La Sena chiamano i moderni Greci, Σένα: i Latini, Sena: gli Arabi, Sene: Tedeschi, Senel: gli Spagnuoli, Sen de Alexandria.

Nomi.

Del Pirethro. Cap. LXXX.

IL PIRETHRO da Latini si chiama saluare. Produce le frondi, & il fusto come il dauco, & il finocchio saluatico: l'ombrella ritonda, simile all'anetho. La radice è grossa vn pollice, lunga, di feruentissimo sapore. Tira la flemma: & imperò lauando la bocca con la sua decottione fatta nell'aceto, gioua à i dolori de denti. Masticata tira la flemma. Vnta con olio fa sudare. E' efficace à i lunghi tremori, & valorosissima à i membri infrigiditi, & paralitici.

IL PIRETHRO è notissimo à tutte le spetiarie d'Italia, parlando però solamente della radice sua, la quale è in continuo uso nelle medicine, & massimamente per il dolor

Pirethro, & sua essenza.



de denti, se bene la pianta intera è poco nota à molti, forse per nascer ella rara appresso di noi. La pianta adunque del vero, di cui è qui la figura, habbiamo noi ritronata non senza fatica. Ecci anchora un altro pirethro noto.



to, & volgare, ilquale non fa altrimenti ombrelle, ma fiori maggiori che di Camanilla il doppio, & del medesimo colore. Le foglie sono come di finocchio, ma piu grosse, la radice è al gusto acuta come è quella del sudetto. Non mancano oltra cio semplicisti, che per il Pirethro dimostrano vn'herba di forma poco lontana dalla pastina domestica, che nasce per tutto per i prati. la cui radice, quantunque masticandola nel primo gusto non si senta acuta; nondimeno assaporandosi alquanto lascia, & nella lingua, & nel gorgozzule grandissimo incendio: ma non è però simile à quello del Pirethro vero: percioche questa oltre all'incendere molto piu del pirethro il gorgozzule, ha anchora dell'amaro. Quello di cui è qui nel secondo luogo la figura vidi io la prima volta in Bolgiano terra del Contado di Tiro'lo in vno horticello del Dottore Biagio Sbaicher medico, & semplicista. Ma copia grande n'ho io poi veduto in Boemia non solamente ne gl'horti, ma anchora ne i monti. Fecene memoria Galeno all'viii. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice del Pirethro, la qual molto usiamo, ha virtù caustica, & combustiuu; con laqual mitiga ella i denti infrigiditi. Vngesi con olio auanti all'entrar delle febbri, per lo freddo, & per li tremori. Oltre à cio gioua à gli stupidi, & paralitici. Chiamano il Pirethro i Greci, Πύρεθρον; i Latini, Pyrethrum, & Salinaris herba: gli Arabi, Macharcaraba, & Hacharcaraba: i Tedeschi, Bertram: li Spagnuoli, Pelitre: i Francesi, Pyrethre.

Pirethro, &  
sua historia.

Nomi.

### Del Rosmarino. Cap. LXXXI.

**I**L ROSMARINO è di due spetie: vna sterile, & l'altra fruttifera, il cui frutto si chiama cachrys. Le frondi di questa son simili al finocchio, ma piu grosse, & piu larghe, strate per terra al tondo in forma di ruota, di giocondo odore. Produce il fusto lungo vn gombito, & qualche volta maggiore, con molte concavità d'ali, nella cui sommità è l'ombrella copiosa di seme bianco, simile allo sphondilio, tondo, angoloso, acuto, & ragioso, il quale masticandosi cuoce la lingua. Ha la radice bianca, grande, d'odore d'incenso. Enne vna altra spetie in ogni cosa simile à questa: laquale produce il seme largo, & nero, come lo sphondilio, o lorato, ma non è incenso nel gustarlo. La sua radice di fuori è nera, ma rompendosi è bianca. Ma quella spetie sterile, come ch'ella sia simile alle predette; nondimeno non produce ne fusto, ne fiori, ne seme. Nasce in luoghi sassosi, & aspri. L'herba communemente di tutte le spetie trita, & impiastrata ristagna le hemorrhoidi: mitiga l'infiammagioni del sedere, & le sue posteme: matura le scrofole, & le posteme, che malageuolmente si maturano. Le radici secche incorporate con mele mondificano l'vlcere: medicano i dolori delle budella, & beuonsi con vino contra'l morso delle serpi, prouocano i mestruai, & parimente l'orina: risoluono impiastrate le posteme vecchie. Il succo della radice, & similmente dell'herba vnto insieme con mele acuisce il vedere. Il seme heuuto vale a tutte le predette cose: gioua al mal caduco, & à i vecchi diferti del petto. Dassi con pepe, & con vino à trabocco di fiele. Vnto con olio prouoca il sudore: vale à i rotti, & à gli spasimati. Impiastrato con farina di loglio, & aceto con ferisce alle podagre. Spegne le vitiligini incorporato con fortissimo aceto. Debbei nelle beuande usare il seme di quel Rosmarino, che non produce il cachri: imperoche quello per essere acutissimo, nuoce alle fauci, & alla canna del polmone. Scrisse Theophrasto nascere insieme con la erica il rosmarino, con frondi simili all'amara & saluatica lattuca, ma piu aspre, & piu bianche, con breue radice: & purgare que stobeuuto per amendue le parti.

### Del Cachri.

### Cap. LXXXII.

**I**L CACHRI ha virtù di scaldare, & di fortemente disseccare. & imperò si mescola con le medicine asterfiue. Impiastrasi in su'l capo, con questo però, che se ne leui uia il terzo giorno, per li flusfi che discendono à gli occhi.

### Del Rosmarino coronario. Cap. LXXXIII.

**I**L ROSMARINO, che usano coloro, che fanno le ghirlande, produce i suoi rami sottili, & attorno à quelli le frondi minute, dense, lunghe, & sottili, di sotto bianche, & di sopra uerdi, graueamente odorate. Ha virtù di scaldare. sana il trabocco di fiele, beuendosene la decortione fatta nell'acqua, auanti che si faccia essercitio: & poscia lauandosi, & beuendo del vino. Mettesi ne i medicamenti delle lassitudini, & nell'unguento gleucino anchora.



10

20

30

40

50



**R O S M A R I N I** maschi della prima spetie ho piu volte veduto io in Vinegia, nell' amenissimo giardino dell' eccellentissimo medico M. Mapheo de i Maphei, con tutte quelle sembianze, che gli attribuisce Dioscori de. Ma la femina della seconda spetie, non ho anchora io veduta in Italia, se ben forse vi nasce, quantunque dal non portare ella il frutto in poi, sia simile al maschio. Il coronario Rosmarino nostro è pianta conosciuta da tutti, per vedersi in tutta Italia, & in molti altri luoghi piantato ne gli horti, nelle vigne, & ne i giardini, & per esser egli non solamente utile ne i medicamenti, ma ancho per i cibi nelle cucine. Imperoche aggiunge non poca gra-

Rosmari-  
no, & sua  
essam.

Rosmarino  
coronario &  
sua histo-  
ria.

R O S M A R I N O .

R O S M A R I N O C O R O N A R I O .



ria à gl' arrosti & altri delicati cibi. Nasce (per quanto intendo) copiosissimo per se stesso in Prouenza di Fran-  
cia, & tanto volgare che l'abbrusciano nelle cucine, & ne i fornì come ogni altra sorte di legna, & così grosso  
fa egli in i pedone, che se ne fanno cettare, leui, & tauole da mangiarui sopra. In Italia si piantano appresso al-  
le muraglie de gli horti, per ornarli come di spalliere. Fiorisce il Rosmarino non solamente la Primavera, ma  
anchora l'Autunno. Ingannansi alcuni moderni, sognandosi forse, che il Rosmarino Coronario sia il Cneoro, co-  
me fa l'Anguillari. Vale il Rosmarino à i freddi difetti dello stomaco, à i flussi dell'istesso, & al vomito del ci-  
bo, & massimamente mangiato con il pane, oueramente beuuto in poluere con vino. Giona à i difettosi di mil-  
za, & all'oppilationi del segato. Imperoche non solamente scalda, & assottiglia, & parimente di soppila, ma  
corrobora con la sua qualità costrettina. Vale oltra cio à i flussi, & à tutti i difetti freddi del capo, cio è  
al mal caduco, allo stupore, al sonno profondo, & alla paralisia, & però si mette utilmente nelle lauand-  
de, che si fanno così per corroborare il capo, come le giunture delle membra esteriori. Ristagna preso in  
poluere ogni giorno, per qualche tempo, i flusfi bianchi delle donne. Mangiandosi i fiori con le piu pro-  
pinque foglie ogni giorno la mattina con pane, & con sale tutto il tempo che dura di fiorire, acuisce mirabil-  
mente la vista. Masticato spesso fa buon fiato, & cotto nel vino brusco, & nell'aceto ristagna i flusfi de i  
denti, & delle gengiue tenendosene la decottione in bocca. La poluere del secco consolida le ferite fresche, ma  
bisogna prima lauarle con vino, nel quale sia egli prima stato cotto, & dipoi spargeni sopra la poluere. Fansi  
de i ramuscelli stecchetti da denti, & carboni per i dipintori. Conseruansi i fiori nel zucchero per tutti i difetti  
predetti, & spetialmente del cuore, & del petto, & mettonsi ne i preseruatiui Antidoti contra la peste. Na-  
sce in Boemia vna pianta quale ho voluto chiamar io **R O S M A R I N O S A L V A T I C O** per esser non  
poco simile al domestico. Cresce questa pianta alta vn gombito con molte sottili vergelle, tegnose, & fragili,  
rosse come se fussero tinte di minio, nelle quali sono le foglie di Rosmarino di sopra verdi, & di sotto rosse, & ros-  
si parimente sono i picciuoli. Nelle cime de i Ramuscelli, sono alcuni rossi corimbi, da i quali nascono i fiori gial-  
licci. La radice è debile, & di poca consistenza. è pianta odorata, imperoche le foglie, & i fiori spirano d'un odore  
come di Cedro, & lasciano al gusto non poco dell'aromatico, con alquanto di costrettino. Lodano questa pianta i  
Boemi contra le tignuole, che guastano le vestimenta. & però la tengono fra esse nelle casse. Ma per quanto io ho

Virtù del  
Rosmarino  
coronario.

ry possuto



possuto inuestigare vale ella à tutti i difetti à cui si conuiene il Rosmarino coronario, eccetto, che ne i cibi non ha quella gratia. Vogliono alcuni che sia questa la Erica di Dioscoride; Ma s'ingannano, per non hauere ella conuenienza alcuna con il Tamarigio. Ma varia assai ne i Rosmarini (per mio giudicio) Theoph. al x i. cap. del ix. lib. dell' historia delle piante, con queste parole. I Rosmarini sono di due spetie, vno sterile, & l'altro fruttifero. di questo sono utili le foglie, & il frutto: & di quello solamente la radice. Il frutto si chiama Cachrys. Il fruttifero ha le foglie simili all'apio palustre, ma molto maggiori: il fusto lungo vn gombito, & maggiore: la radice grande, grossa, bianca, d'odore come d'incenso: il frutto bianco, ruuido, & lunghetto. Nasce per il piu in luoghi inculti, & sassosi. La radice è utile per i medicamenti dell'ulcere, & per i mestruj, beuuta con vino nero austero. Il frutto vale alle distillationi dell'orina, alle orecchie, alle argeme, à gli occhi caccioli, & à generar latte copioso nelle donne. Lo sterile ha foglie di lattuga amara, ma piu ruuide, & piu bianche: & la radice corta. Nasce ne i medesimi luoghi bellissimo. La radice purga parte per di sotto, & parte per di sopra. impero che quella parte superiore verso il germine fa vomitare: & la inferiore verso terra muoue per di sotto. Messa tra le vestimenta non vi lascia entrare le tignuole. Cogliessi nel tempo che si miete il grano. Questo tutto de i Rosmarini scrisse Theoph. Commemorò Galeno i Rosmarini al v i. delle facultà de i semplici, così dicendo. Tre sono i Rosmarini, vno sterile, & due che hanno il frutto: ma son tutti d'una virtù medesima, mollificatiua cio è, & digestiua. Il succo tanto della radice, quanto dell'herba mescolato con miele assottiglia il vedere impedito da grossi humori. Oltre à cio la decoctione di quello, che chiamano i Romani Rosmarino coronario, aita beuuta coloro, à cui è traboccato il fiele. Et imperò i Rosmarini partecipano di virtù astringiua, & incisiva. Questo tutto disse Galeno. Ma è oltre à cio da sapere, che per il Cachri non solamente s'intende il fiore del Rosmarino; ma quella certa trama anchora, che producono alcuni alberi caduca auanti al produr del frutto, come è quella de nocciuoli simile al pepe lungo: & quella de i noci, & delle quercie. Chiamano i Greci il Rosmarino, Λιβανotis: i Latini, Libanotis, & Rosmarinum: gli Arabi, Xaier almerim, Alpinalfach, & Cachola. Il Rosmarino coronario chiamano i Greci, Λιβανotis στεφανωμένη: i Latini, Rosmarinum coronarium: gli Arabi, Elkjalgeber: i Tedeschi, Roszmarin: li Spagnuoli, Romero: i Francesi, Rosmarin.

Rosmarino  
scritto da  
Galeno.

Cachri che  
cosa sia.

Nomi.

ROSMARINO SALVATICO.

SPHONDILIO.



### Dello Sphondilio.

(Cap. LXXXIII.)

**L**O SPHONDILIO ha frondi quasi simili al platano, ouero al panace: il fusto di finocchio alto vn gombito, & qualche volta maggiore: nella cui summità è il seme doppio simile al felsi, ma piu largo, piu bianco, & piu squamoso, di graue odore. I suoi fiori son bianchi, ouera mente pallidi: & la radice parimente bianca, simile al raphano. Nasce nelle paludi, & luoghi acquastrini. Il suo seme beuuto solue per di sotto la flemma: medica i difetti del fegato, il trabocco di fiele, il mal caduco, gli asmatici, & le prefocazioni della madrice. s'ueglia fumentato i lethargici. Metteli commodamente con olio in su'l capo, & gioua à coloro, che stanno sopiti come, se dormissero, à phrenetici,



phrenetici, & à i dolori di testa. Ferma impiastro con ruta l'ulcere corrosiue. Dassi la radice al trabocco di fiele, & difetti di fegato : raschiata, & messa nelle fistole ne leua via le callosità delle labbra. Vñ si di mettere il succo del suo fiore fresco nell'ulcere dell'orecchie, che menano. Spremessi, & riposti nel modo, che si tiene con gli altri succhi.

**R**ARISSIMI veramente son quei prati della valle Anania, che sieno alquanto paludosi, che non habbiano tra molte altre loro herbe infinite piante di Sphondilio : & massime quelli, che piu partecipano del monte che del piano. Vedesi quini adunque lo Sphondilio con frondi quasi di platano, ouero di panace : fusto molto simile al finocchio, maggiore il piu delle volte d'un gomito : nella cui sommità è l'ombrello, che dopo allo sfiorire de i bianchi fiori si carica d'un seme doppio, uguale al Siler montano, come che piu largo, piu bianco, & piu squamoso, al gusto di strano sapore quasi come di cimici. La radice è simile alle nostre radici, che si mangiano, le quali chiamano alcuni Rauanelli, bianca, & di non ingrato odore. Usano alcuni il suo seme in cambio di Siler montano, pensandosi che possa fare i medesimi effetti. Il succchio è aperitiuo, digestiue, & incisiuo, & vn to in sul capo, fa i capelli ricci. Questo non conoscendo il Fuchio lo chiamò Acantho volgare, ingannato da quegli spetiali, che sempre l'hanno in uso per la Branca orsina. Scrisse dello Sphondilio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il frutto dello Sphondilio è acuto, & incisiuo. & imperò è egli medicamento del l'asma, & del mal caduco, & del trabocco del fiele. Al che s'usa la radice anchora, per haucere ella la virtù medesima. Corrode questa raschiata le callosità delle bocche delle fistole. Riposti il succo, che si fa del suo fiore, per esser conueniente rimedio all'ulcere antiche dell'orecchie. Chiamano i Greci lo Sphondilio, Σφονδύλιον.

Sphondilio, & sua ef.

Errore del Fuchio.

Sphondilio scritto da Galeno.

Nomi.

20 ΛΙΟΥ : i Latini, Sphondilium.

## Della Ferola.

## Cap. LXXXV.

**L**AMIDOLLA della Ferola verde beuuta è vtile à gli sputi del sangue, & à i flussi stomacali. dassi nel vino contra à i morsi delle vipere. ristagna il sangue del naso messau dentro. Il seme beuuto gioua à i dolori delle budella : & prouoca il sudore, quando se n'vnge con olio il corpo. I fusti quando si mangiano, causano dolor di testa : condiscansi nella salamuoia. Produce la Ferola spesso il fusto alto tre gomiti : le frondi simili al finocchio, ma molto piu aspre, & piu larghe. Tagliata nel piede del fusto distilla il sagapeno.

### FEROLA.



**L**E FEROLE in Puglia sono abundantissime per le campagne: delle quali non poche medesimamente se ne veggono nel patrimonio di Roma tra Corneto, & Toscanella, & nelle nostre maremme di Siena. Cauano i pastori da queste quasi nel primo nascimento, vn certo cuore simile à vn tuorlo di vono duro : il qual cotto sotto la cenere calda ben inuolto d'in carta, d'in pezze bagnate, & mangiato poscia con pepe, & con sale è veramente gratissimo cibo, & conueniente assai per fortificare i venerei appetiti. Scrisse delle Ferole Theophrasto per lunga historia al V. libro dell' historia delle piante, così dicendo. Le spetie delle Ferole sono veramente piu, & diuerse. Ma è però da dire principalmente di quella, che è commune à tutti, cio è Ferola, & Ferolagine. La natura delle quali, per quanto se ne veggia, si conosce esser veramente consimile, eccetto che della grandezza. imperoche la Ferola cresce in grande, & notabile altezza : ma la Ferolagine se ne resta molto piu bassa, & piu humile. Producono ambedue solamente vn fusto nodoso. Le frondi, & alcuni ramuscelli escono da i nodi : ma non però da quei medesimi escono i rami, che le foglie. Vessono le frondi la maggior parte del fusto, come fan quelle delle canne: eccetto che nascono piu verso terra, per esser tenere, grandi, & molto diuise, quasi à modo di capelli. Grandissime son quelle, che son vicine à terra : percioche le piu alte di luogo in luogo, con certa cennuente proportionone sminuiscono. Produce la Ferola il fior giallo: e'l seme scuro, simile all'anetho, ma maggiore. Producono nelle ombrelle il fiore, e'l seme anchora i rami, ma propriamente come l'anetho. Il fusto gli dura vno anno, & comincia à rigermire come l'altre piante, nel principio della primavera. Ha vna sola,

Ferola, & sua effam.

Ferola scritta da Theophrasto.

Ferola scritta da Gale.

& profonda radice. Questo tutto scrisse Theoph. Sono (come scrisse Plin. al primo cap. del XXI. lib.) le Ferole à gli asini gratissimo cibo, ma à tutti gli altri giumenti mortifero veleno. Et secondo che pur diceua egli al XXI. ca. del X. lib. toccandosi con la Ferola quei pesci, che si chiamano Morene, subito muoiono. Crescono le Ferole in vna delle fortunate isole chiamate Morion, tanto grandi, che vi diuerano alberi. In Puglia si brusciano in vna



ce di legna. Descrisse la Ferola Galeno all' v i i i. delle facultà de semplici, così dicendo. *Il seme della Ferola scalda, & assottiglia. Oltre, à cio quello, che v'è dentro, il qual si chiama il midollo, partecipa del costrettiuo. & imperò gioua egli à gli sputi del sangue, & à i flussi stomachali. Chiamano i Greci la Ferola, Νάρθηξ: il Latini, Ferula: li Spagnuoli, Cananeaia.*

## Del Peucedano.

## Cap. LXXVII.

**I**L PEUCEDANO produce il fusto sottile & debole, simile al finocchio. Ha la chioma subito appresso à terra, frondosa, & densa: & il fiore giallo. La sua radice è nera, grossa, piena, succosa, di graue odore. nasce ne i monti ombrosi. Ricogliesi il liquore del Peucedano, tagliando gli le radici quando son tenere, & riponli poscia secco nell'ombra: percioche messo al sole se ne va in fumo. Cogliesi vngendosi prima il capo, & le nari del naso con oglio rosado, accioche non causi dolor di testa, & vertigini. La radice suanita al fuoco per cauarne il liquore, è poscia inutile. Suolsi cauare tanto il succo, quanto il liquore, del fusto, & della radice, come della mandragora: ma è veramente il liquore, che ne distilla, manco buono del suo succo, & piu presto suanisce. Trouasi qualche volta il liquore congelato, come granella d'incenso, in sul fusto, & parimente in su la radice. Quel succo auanza gli altri di bontà, che si porta di Sardigna, & di Samothracia, rosso di colore, graue d'odore, & feruente di sapore. Vnto il Peucedano con aceto, & olio rosado gioua à lethargici, à phrenetici, à vertiginosi, al mal caduco, à gli antichi dolori di testa, à paralitici, alle sciatiche, & à gli spasmati. vnto con olio, & con aceto conferisce vniuersalmente à tutti i difetti de nervi. Sueglia odorato le donne soffocate dalla madrice, & similmente i sopiti. caccia via fumentato le ferpi. Distillasi vtilmente con olio rosado per li dolori nelle orecchie: messo nelle concauità de i denti ne leua il dolore. Tolto in vn vouo, è efficacissimo rimedio per la tosse: gioua alle angustie de gli spiriti, a i dolori, & alle ventosità delle budella. mollica leggiermente il corpo: sininuisce la milza. Facilita beuuto i parti difficili: conferisce à dolori della vescica, & similmente à quelli delle reni: & apre l'oppilationi della madrice. E à tutte le predette cose gioueuole anchora la radice, ma è veramente meno valorosa: nel qual vso si beue la sua decottione.

Peucedano,  
& sua cisa.

**P**ER non hauer dato Dioscoride alcuna notitia, come si sieno fatte le frondi, & similmente à cui si rassembrino i fiori, e'l frutto del Peucedano, per essere stato à lui famigliarissimo; è veramente malageuol cosa il potere affermare quale egli si sia, & se ne nasca, ò non nasca in Italia: & tanto piu per non ritrouarsene in Theophrasto, Plinio, Apuleio, & altri autori piu lunga, & piu aperta historia. Ma facendosi fondamento, & pensiero sopra à quel dir di Dioscoride, che'l Peucedano ha la chioma subito appresso à terra, frondosa, & densa; pare che per questo ne dimostri hauere egli le frondi sottili, capillari, & lunghe, come son quelle del finocchio, & dell' Anetho. Il che aiuta altrui ad immaginarsi, che'l Peucedano produca il suo fiore giallo in ombrella: percioche vediamo, che tutte queste piante ferulacee, & che son simili al finocchio, & all' Anetho, producono la sua ombrella: da cui si genera poscia vn seme non guari dissimile da quello del finocchio. Il che se così è (come creder veramente si debbe) affermarò io chiaramente hauere ritrouato il Peucedano ne i monti, vero spettacolo di bellissimi semplici, della valle Anania, doue in piu luoghi si veggono cotali piante, le quali non solamente si rassembrano al Peucedano per tutte le predette note; ma per la radice anchora: la quale hanno grossa, nera, succosa, & d'odore assai graue. Et in questa opinione restarò io per fino à tanto, che non ritrouarò altra pianta che piu ad esso si rassomigli, che si facci questa di cui è qui il ritratto. Quelle radici, che per il Peucedano communemente s'vsano nelle spetiarie, poco veramente corrispondono à quelle del vero Peucedano: percioche oltre al non esser nere nella lor prima corteccia; non lasciano all'odorarle quel graue odore, ne al gustarle quella acutezza, che vi si douerebbe sentire. Et però non vedendone noi altro, che la radice secca, riputata di poco valore da Dioscoride, malageuolmente possiamo affermare di qual pianta ella si sia. Lodò Dioscoride per molto eccellente quello, che nasce ne gli ombrosi monti di Sardigna, il quale potrebbe ciascuno diligente spetiale farsi portare in Ital.

P E V C E D A N O.



Il Peucedano delle spetiarie non è il vero.

30

40

50

60



Italia, andandouisi così frequentemente con mercantie. Fece del Peucedano memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. E la radice del Peucedano maggiormente in uso, quantunque s'uso ambo-  
ra il succo, e'l liquore. Sono tutte queste cose d'una virtù medesima: ma piu valoroso è però il succo, il qual  
fortemente scalda, & digerisce. Et però si crede, che sia egli molto conuenevole à tutte quelle infermità, che  
vengono ne i nerui, & medesimamente à i difetti del polmone, & del petto causati da grossi, & viscosi hu-  
mori, non solamente tolto dentro nel corpo, ma anchora odorato. Oltre à ciò per esser egli incisivo, & disseccati-  
uo, messo nelle concauità de i denti, n'ha spesse volte cauato il dolore, per esser egli caldo, & sottile. Gioua alle  
durezze della milza incidendo, digerendo, & disseccando i grossi humori. al che è lecito d'usare anchora la ra-  
dice: la quale in breue tempo fa squamare l'ossa, per disseccare ella valorosamente, & per esser men calda del  
succo. E' veramente ottimo rimedio messa secca nell'ulcere maligne, & contumaci: imperoche ella le mondifica,  
le incarna, & le salda. E' calida nel fine del secondo ordine, & secca nel principio del terzo. Chiamano  
i Greci il Peucedano, Πευκέδανος: i Latini, Peucedanum: gli Arabi, Harbatum.

Peucedano  
scritto da  
Gale.

Del Melanthio, ouer Gith, ouer Nigella. Cap. LXXXVII.

**I**L MELANTHIO è vna pianta, che produce i fusti sottili, che spesso passano la lunghezza di  
due spanne. Produce le frondi minute, come il senecione, ma molto piu sottili: nelle cui cime è  
vn capitello, come di papauero, ma lunghetto, compartito di dentro con cartilagini: tra le quali  
si rinchiude il seme nero, acuto, & aromatico, il qual si mette vsualmente nel pane. Questo im-  
piastrato in su la fronte gioua à i dolori di testa. Risolue le nuoue suffusioni de gli occhi, trito con  
vnguento irino, & messo nel naso. Guarisce la scabbia, le lentigini, le durezze, & le posteme vecchie,  
impiastrato cō aceto. Caua i porri primamēte scalzati, messoui suso con orina vecchia Cotto con ace-  
ro, & reda, gioua à i dolori de denti, lauandoseli. Vnto con acqua in su l'ombilico caccia fuori i ver-  
mini tondi del corpo. Trito in poluere, & legato in tela, & poscia odorato, gioua à i catarrosi. Beuuto  
molti giorni prouoca l'orina, i mestrui, & similmente il latte. Leua beuuto con vino gli impedi-  
menti del respirare: & con acqua al peso d'una dramma, gioua à i morsi di quei ragni, che si chiama  
no phalangi. Fattone fumento fa fuggir via le serpi. Dice si, che beuuto in gran copia amazza.

MELANTHIO DOMESTICO.



**I**L GITH così chiamato da i Latini, si chiama da i Greci Melanthio, & da altri Nigella. Enne di due spetie, do-  
mestico cio è, & saluatico. Il Domestico fa i gambi sottili al  
ti vn gombitto, con foglie simili al senatione, ma però piu pro-  
fondamente intagliate, & con fiori in cima celestini aperti à  
modo di stella. Onde nascono poi i capi piccioli, & lunghetti  
con vna corona appuntata in cima, ne i quali è dentro il seme  
tramezzato da alcune membrane, come si vede ne i capi de  
papaueri. il qual seme è picciolo, in alcuni nero & in alcuni  
rossigno, soauemente odorato, & al gusto insieme acuto,  
& amaretto. & questo si semina ne gli horti. Il saluatico  
è di due spetie. Hanno amendue le foglie molto piu sottili del  
domestico, & però quasi come di finocchio ma non così lun-  
ghe, se ben capigliose: Ne i fusti & ne i fiori non vi si cono-  
sce se non poca differenza, ma sono bene differenti ne i capitel-  
li. Imperò che l'uno gli fa maggiori del domestico, & non  
guari dissimili, & l'altro gli fa piu lunghi, & spartiti in ci-  
ma in cinque, ouero in sei cornetti, appuntati in cima; & pe-  
rò bisogna dire, che del tutto s'ingannano coloro, che comu-  
merano il Gittone fra le spetie del Melanthio saluatico. Il che  
hauendo auanti à noi bene auertito Hermolao, & medesima-  
mente il Ruellio, dissero che non era in conto alcuno da crede-  
re, che quello fusse il Gith vero, che con frondi di porro,  
fusti ben alti, & hirsuti, & fior porporeo, simile à vna pic-  
ciola rosetta, nasce tra le biade per le campagne. Impero  
che questo è assai lontano dalla scrittura di Dioscoride: prima  
per non corrispondergli nelle frondi, nel fusto, ne nel fiore: &  
parimente per non si ritrouare nel suo seme (quantunque ne-  
ro, & assai simile al Gith) altro, che amaritudine, & rui-

Melanthio.  
& sua elsa.

Errore del  
Brafauola.

dezza nel masticarlo. Et però s'inganna nel primo suo volume stampato in Roma manifestamente il Brasauola,  
dicendo, che quello è il Git vero di Dioscoride, che nasce tra le biade, chiamato da Ferraresi volgarmente Git  
tone. Nel che dimostrano coloro, che Gittone lo chiamano, benissimo accorgersi, che non sia il vero Git: perciò  
che quel nome Gittone significa, che sia questo vn Git saluatico, & bastardo, assai inferiore, & dissimile al vero,  
& legittimo Melanthio. come vediamo, che'l Formentone, che si semina in su'l Trentino, et in altri luoghi assai,

ry iij significa



significa esser vn Formento bastardo, & molto meno valoroso del vero. Del che accorgendosi egli dopo lungo tempo, si corresse per se stesso, come si legge hora nell'ultimo suo volume stampato in Vinegia nel 1545. La on-

MELANTHIO SALVATICO.

VN'ALTRO MELANT. SALVATICO.



de è da concludere, che'l vero Git si semini ne gli horti, doue frequentissimo si ritroua in Alemagna: & il Gittone, il quale chiamano alcuni Ruosola, nasce per se stesso tra le biade nelle campagne. Sono alcuni altri, che vogliono che questo Gittone sia la Lichuide coronaria saluatica, nel che manifestamente s'ingannano, per esser la saluatica Lichuide, del tutto simile alla domestica. Ma veramente assai maggiore è stato l'errore del Fuchsio, medico altrimenti dottissimo, credendosi (come si vede nel suo grande herbario) che questo Gittone sia il vero loglio, di cui dicemmo à bastanza nel secondo libro. Ritrouasi in Toscana separato dal Gittone anchora il vero Git saluatico, con le medesime fattezze del domestico: ma produce i capi piu grossi, & il seme assai manco odorato. Spetie di Git, quantunque sia di rossigno colore, pare veramente quel seme aromatico, che volgarmente si chiama Nigella citrina nelle spetiarie, usato da molti per vna spetie di Cardamomo, come fu detto di sopra nel primo libro. Percioche la forma del suo granello, l'odore, e'l sapore è vna cosa medesima co'l Melanthio: di modo che non vi si vede altra disconnuenza, che nel colore. Et però, come di sopra fu detto trattando noi del Cimino saluatico, errano grossamente i reuerendi Padri de' zoicoli à crederse, che la Nigella rossigna delle spetiarie sia la prima spetie d'esso Cimino, che descriue Dioscoride. Scrisse del Melanthio Galeno all'vii. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Melanthio scalda, & disecca nel terzo ordine: & pare, che sia egli composto di parti sottili. con il qual nome sana egli i catarrri legato caldo in vna tela, & continuamente odorato. Tolto per bocca risolue valorosamente le ventosità: dal che si conosce essere egli di sottile

Melanthio saluatico.

Errore dei frati.

Melanthio scritto da Galeno.

PSEVDOMELANTHIO.



essenza



essenza diligentemente assottigliata da calidità. Oltre à cio è egli anchora alquanto amaro. E' stato chiaramente dimostrato di sopra nel quarto libro, che sempre nasce qualità amara in ogni sostanza terrena, che sia benissimo assottigliata dal caldo. Et perciò non è marauiglia, se ammazza il Melanthio i vermini, non solamente mangiato, ma anchora impiastro di fuori. imperoche far questo il sapore amaro è stato piu volte dimostrato. Non hanno anchora similmente da marauigliarsi coloro, che hanno à mente quello, che è stato compreso ne i libri scritti di sopra, se curi il Melanthio la scabbia, & cani le formiche, & i porri: & similmente curi egli gli asmatici, & prouochi i mestrui ritenuti per humori grossi, & viscosi. In somma è il Melanthio valoroso rimedio, oue sia di bisogno di tagliare, astergere, dissecare, & iscaldare.

10 Chiamano i Greci il Melanthio, *Μελάνθιον*: i Latini, *Melanthium*, & *Gith*: gli Arabi, *Xamin*, *Sunis*, & *Nomi.*  
*Sumizi*: i Tedeschi, *Schunartz roemisch*, *Schunartz coriander*: li Spagnuoli, *Neguillia*, & *Aspiure*: i Francesi, *Pourelle*, & *Nielle*.

*Del Laserpitio.*

*Cap. LXXXVIII.*

**I**L LASERPITIO nasce in Soria, in Armenia, in Media, & in Libia: con fusto di ferula, il quale chiamano maspeto: le frondi sono simili all'apio, e'l seme largo. Ha la sua radice virtù di scaldare. Digeriscesi mangiata ne i cibi malageuolmente: nuoce alla vescica. Impiastrata con olio, medica à i liuidi: & con cerato alle scrofole, & à i tumori: conuiensi con cerato irino, ouero li-  
 20 gustrino alle sciatiche. Cotta in vn guscio di melagrano con aceto, & applicata al federe, ne leua via ogni carne, che vi cresce fuor di natura. resiste beuuta à i veleni. Vtasi nelle false, & mescolasi co'l sale per dar sapore piu aggradeuole à i cibi. Il liquore chiamato Lasero, si ricoglie dalla radice, ouero dal fusto, amendue prima intaccati con ferro. Lodasi per lo migliore il rossigno, trasparente, simile alla mirrha, non di colore di porro, di valente odore, soaue al gusto, & che ageuolmente lauandosi diuenta biaco. Il Cirenaico gustandosi così leggermente, che à fatica se ne sente in bocca l'amenissimo odore, fa subito sudare tutto il corpo. Quello di Media, & medesimamente di Soria è meno valoroso, & ha odore piu fastidioso. Falsificasi tutto auanti che si secchi, con sagapeno, ouero con fana infranta. Il che ageuolmente si conosce all'odore, al gusto, all'occhio, & all'liquefarlo con qualche liquore. Chiamano alcuni il fusto del Laserpitio silphio, la radice magudaris, & le frondi maspeton. Valorosissimo è prima il liquore, poscia sono le frondi, & dopo queste il fusto. E'  
 30 acuto, genera vètosità: vnto con aceto, pepe, & vino guarisce l'alopecia: acuisce il vedere, & messo ne gli occhi con mele vi sana le suffusioni venute di poco. Mettesi per il dolor de denti nelle cauerne loro, ouero che vi si lega con tela insieme con incenso, ouero che se ne fa decottione in acqua, & aceto, con hissopo, & fichi, con la quale si laua poscia la bocca. Gioua à i morsi de rabbiosi animali messo dentro nelle ferite: & beuuto, ouero impiastro vale contra al veleno delle saette, & di tutti quegli animali, che lo lasciano nel mordere. Vngesi liquefatto con olio alle punture de gli scorpionii. Mettesi nelle cancrene prima scarificate, accioche non vadano piu auanti: & con ruta, nitro, & mele, ouero per se solo in su i carboncelli. Cua i porri, & i calli, che sieno prima scalzati, mollificato con cerato, ouero con polpa di fichi secchi. Incorporato con aceto, sana le vola-  
 40 tiche: & vnto per alquanti giorni con vetriuolo, oueramente ruggine di rame, le carnosità, & i polipi del naso, tagliandogli però prima con le forci. Gioua alle antiche scabrosità delle fauci liquefatto nell'acqua, & beuuto rischiera subito la grauezza, & la raucedine della voce: restituisce in se l'vgola vntoui sopra con mele: gargarizasi vtilmente con acqua melata nella schirantia. Fa mangiandosi leggiadro, & vago colore. Beuesi vtilmente nelle voua per la tosse: & ne i dolori del costato, con i sugoli: & a trabocco di fiele, & alle hidropisie, con fichi secchi. Beuuto con vino, pepe, & incenso, gioua al freddo, & a i tremori, che vengono ne i principij delle febbri. Dassi a mangiare al peso d'vn obolo, a chi patisce contrattioni di nerui, & a quello spasimo, che si chiama opisthotono. gargarizato con aceto spicca le magnatte dal gorgozzule. beuesi per il latte, che s'apprede nello stomaco. Gioua beuuto con aceto melato a coloro, che patiscono il mal caduco: & con pepe, & con mirrha prouoca i mestrui. tolto in vno acino d'vua vale a i flussi stomachali: & beuuto con liscia a i rotti, & a coloro, che di subito si spasimano. Risoluesi per l'vso delle beuande con mandorle amare, ò con ruta, ouero con pane, che sia caldo. Il succo delle frondi conferisce a tutte queste cose, come che sia egli assai meno valoroso. Mangiasi con aceto melato per purgare la canna del polmone, & massime quando la voce s'arroca. Vtansi le frondi con la lattuca in vece di ruchetta. Dicesi, che nasce vna altra Magudari in Libia, radice simile al laserpitio, ma non così grossa, acuta, & fungosa, dalla quale non distilla liquore: ma è di virtù simile al laserpitio.

**P**ensaua io già fa piu tempo, anzi quasi teneua per certo, che il laserpitio altro non fusse, che il Belgioino odoratissima gomma, di cui è per tutto l'vso appresso i profumieri, & gli spetiali per fare buono odore, & di cui si fa quello olio odoriferissimo, che volgarmente si chiama olio di Belgioino. Ne però senza qualche  
 60 vna, & buona ragione teneua io insieme cò alcuni altri moderni questa opinione. Imperoche, vedendo che il Belgioino è odorato, rosso di fuori, & dentro bianco, trasparente, & che lauadolo biancheggia, nò poteua ridurmi à  
 Ty iij credere

La Serpitio.  
& sua essam.



credere altrimenti, se non che il Belgioino fusse il vero, & legitimo Lasero. Nella cui opinione tanto piu per-  
seuerauo, quanto vedeuo, che non mancauano huomini dotti, & essercitati nella facultà de semplici, i quali te-  
neuan insieme meco la medesima opinione. Ma hauendo dipoi cominciato ad esaminare molto piu diligen-  
temente la historia del lasero, & laserpitio, & hauendo raccolto da Theophrasto, da Dioscoride, da Strabo-  
ne, da Galeno, & da Plinio alcune cose, che ripugnauano alla nostra credenza, mi ridussi ageuolmente a rimuo-  
uermi dalla prima mia opinione, deliberando di voler piu presto cedere alla verità, che star pertinace (come fan-  
no alcuni) in voler difendere il falso. Leggendo adunque io in Strabone all'ultimo libro della sua Geographia,  
che il Silphio fino al suo tempo era del tutto perduto in Cirene, cio fu cagione di farmi pensare piu auanti. Le  
parole, che egli scrive sono queste. La Regione, che produce il Silphio (cio è il laserpitio) confina con Cirene, &  
di quindi si portaua il liquore chiamato Cirenaico, il quale è venuto al manco per l'odio de i Barbari, i quali  
danneggiando quel paese ne cauorno fuori tutte le radici. Questi furono i Nomadi. Questo tutto scrive Stra-  
bone. Ma Plinio vuole, che il mancamento del liquore Cirenaico non sia proceduto da i Nomadi barbari, ma  
da alcuni amministratori delle intrate di quel paese, come si legge nel suo volume dell' historia naturale al ter-  
zo capo del xix. lib. cō queste parole. Dirassi appò cio del clarissimo laserpitio, il quale chiamano i Greci Silphio,  
ritrouato nella Regione Cirenaica, il cui liquore chiamano lasero, magnifico per il suo uso, & per i medicamenti,  
& per venderli egli al peso d'altrettanto argento. Sono già molti anni, che non si ritroua piu in quel paese. Impe-  
roche gli amministratori, che vendono i paesi di quei luoghi, & riscuotono le entrate publiche, ritrouando mag-  
giore utilità di condurui i bestiami a pascere, hanno lasciato guastare il tutto dalle peccore, & altri animali. Vna  
sola pianta ne fu già ritrouata, la quale fu mandata à Nerone Imperadore. Le quali parole di Plinio si confron-  
tano assai con Theophrasto, il quale scrive, che i bestiami si purgano con il Silphio, & che se ne ingrassano poi  
grandemente: Onde le carni loro diuentano marauigliosamente soauì. Hor vedendosi adunque con il testimo-  
nio di Plinio, & di Theophrasto, che il Silphio era perduto, & venuto al manco fino all'età loro, & che piu non  
si ritrouaua in quel paese, oue egli nascua, non ci dobbiamo marauigliare, se à i tempi nostri non si ritroui, &  
che non si ci porti il vero. Et però son costretto à dire, che il Belgioino non sia altrimenti il lasero, il quale an-  
chora auanti al tempo di Strabone malageuolmente si doueua portare in Grecia, & in Italia, per scriuere egli,  
che i Cirenesi faceuano custodire il Silphio con grandissima guardia, accioche non fusse portato fuori del suo pae-  
se, & che se pure ne uscìua fuor qualche poco, era portato ascosamente da i mercanti insieme con il vino, che di  
là si conduceua altroue. Et però non è marauiglia, che scriua Plinio, che si pagaua per ugual peso d'argento,  
& che fusse tanto stimato da Cesare, che lo giudicasse degno d'essere serbato nell'erario fra l'argento, & fra  
l'oro. Dal che si puo fare vera coniettura, che il Belgioino non sia il vero lasero, vedendo che continuamente  
si porta copioso, non solamente in Italia, ma per tutta Europa. Oltre à cio scriuendo Dioscoride, che il Lasero è  
acuto, & dicendo Galeno essere calidissimo, & hauere molto del sottile, non veggio parimente, come il Belgioi-  
no possa essere il Lasero, auuengà che questo non habbi acutezza veruna. Piu oltre alcuni pezzi di corteccia  
molto duri, i quali spesse volte si ritrouano nel Belgioino, dimostrano, che egli sia piu presto liquore di qualche  
grosso albero, che di ferula, d'altra simile pianta, come mi ha affermato vn medico Cipriotto (se però tanta fe-  
de se li puo prestare) il quale dice, che il Belgioino distilla in Cipri da vn albero assai grande. Doue non si ritroua  
chi habbi mai scritto, che nasca il Laserpitio, ne manco in Grecia, ma appresso Cirene, come fa testimonio an-  
chora Hippocrate. Ma però con tutto questo potrebbe dire alcuno, che se bene il Laserpitio è mancato nella Re-  
gione Cirenaica, & in ogni altro luogo di quei confini, questo non proibisce, che ei non si possa ritrouare anchora  
altroue, scriuendo Theophrasto, Dioscoride, & Plinio, che nasce il Laserpitio non solamente in quel paese  
vicino à Cirene, ma anchora in Persia, in Media, in Soria, & nel monte Parnaso. Al che rispondemo, che è  
vero, che il Silphio di quei luoghi per auuentura ci si porti, ma puzzolente, & abominuole, come è l'assa feti-  
da, la quale ageuolmente possiamo credere, che sia il Silphio di queste altre Regioni. Imperoche scriue Dioscori-  
de, che il Lasero di Media, & di Soria oltre all'essere meno valoroso del Cirenaico, ha cattiuo odore. Et oltre à  
cio, che auanti, che si secchi vien tutto contra fatto, & sofisticato con Sagapeno, & farina di faue. Il che doppo  
lui scrisse anchora Plinio nel libro su detto. Onde per tutte queste ragioni mi par, che si possa ragioneuolmente  
affermare, che il sincerissimo, & eccellentissimo Lasero non ci si porti altrimenti. Ma che cosa possa essere il no-  
stro Belgioino appresso gli antichi Greci, io veramente fin hora non ho saputo ritrouare. Ne però posso punto  
accostarmi alla opinione di coloro, che vogliono, che il Belgioino sia la elettissima Mirrha. la quale con il testi-  
monio di Dioscoride deue essere oltre alla altre note tutta di vn colore, & che nel rompersi dimostri alcune vene  
bianche, & lisce, come sono le vngbie, minuta di granello, amara, & acuta al gusto, & le quali note, & qualità  
non si ritrouano nel Belgioino. Il quale, se bene è per tutto macchiato di bianco, nondimeno queste macchie pa-  
iono piu presto pezzi di mandorle che vngbie di qual si vogli forte, ne sono cotali macchie dentro solamente, ma  
in ogni parte della massa. Di modo che vn pezzo di Belgioino non par altro, che vna quantità di mandorle  
monde rotte, che sieno impastate con il mele: Appo cio (per quanto io habbia letto) non ritrouo, che habbia  
mai scritto, che la Mirrha nasca in Cipri, & in Soria, ma in Arabia insieme con lo incenso, come scriuono  
Theophrasto, Dioscoride, & Plinio, il quale disse anchora che la Mirrha nascua in India, ma secca, & di po-  
co valore. Scrisse del Laserpitio per lunga historia Theophrasto al 111. capo del vi. libro dell' historia del-  
le piante, con queste parole. Il laserpitio ha molte, & grosse radici: & gambo tant' alto quanto la ferula, & qua-  
si della medesima grossezza. Le frondi, le quali chiamano alcuni maspeton, sono simili à quelle dell' Apio, il  
seme è largo, sfoglioso, simile à quello, che si chiama folio. Il fusto gli dura vn' anno, come alla ferula.  
Germina adunque il maspeto nel principio di primavera, il quale mangiato dal bestame, non solamente lo pur-  
ga, &



ga, & l'ingrassa, ma fa la carne sua marauigliosamente al gusto suauo. Appo ciò produce il Laserpitio il gambo atto ne i cibi de gli huomini in tutti i modi tanto lesso, quanto arrostito. & dicono purgarsi i corpi, togliendosi per quaranta giorni continui. Cauansi del Laserpitio due liquori, vno del gambo, & l'altro della radice. & però ne chiamano vno scapario, & l'altro radiculario. La radice è ricoperta di nera corteccia, laquale sogliono scortecciare. Nel tagliar della radice s'offerua vna certa misura: imperoche ne lasciano tanta quantità, quanto pensano che basti per tagliare l'anno seguente, & troncano via tutto il resto. Nè bisogna tagliarle senza regola, nè piu di quel che bisogna: percioche si corrompe, & si putrefa stando troppo. Quello che si conduce nel porto chiamato Pireo, lo fanno in questo modo. Come l'hanno messo ne i vasi, & mescolatolo con farina, lo saugaggiano per lungo spatio di tempo: dal che prende egli colore, & conseruasi lungamente condito. & così si taglia, & si prepara. Dicono che il luogo, oue egli nasce, occupa ne gli horti delle Hesperidi maggior larghezza di paese di quattro mila Stadij: ma che se ne ricoglie però la maggior parte appresso alle Sirii. E' per quanto si dice, di sua propria natura hauer in odio i luoghi coltiuati. Onde coltinandosi al domestico degenera, come nimico della coltura, & amico de luoghi inculti. Sono alcuni altri, che dicono, che il Laserpitio produce la radice lunga vn gomito, ò poco maggiore; & che ella fa nel mezo vna rotondità à modo di vn capo, ilquale cresce in alto, di modo che quasi se ne viene sopra terra. Onde esce prima quello che chiamano latte: dapoi esce il gambo, & da questo il magidari. & quello che chiamano solio: il quale è il seme scosso dall'austro dopo la canicula. & così nasce il Laserpitio, & in vno anno medesimo si perde il fusto, & la radice. Questo tutto disse Theophrasto con altra piu lunga diceria, laquale volentieri tralascio, per non essere il metterla se non di poca importanza. Scrisse del Laserpitio Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Il liquore del Laserpitio è calidissimo, & sono fortemente anchora le sue frondi calde, il fusto, & la radice. Ma tutte queste cose sono di piu ventosa natura, & imperò piu malageuoli da digerire. Nondimeno applicate di fuori sono piu efficaci, & piu di tutte il liquore: il quale ha in se virtù potente di tirare, & di mollificare anchora le postume dure per li temperamenti già detti. Fece di questo istesso liquore mentione Galeno nel medesimo libro prima separatamente sotto general titolo di succo, oue così scrisse. Il succo Cirenaico è veramente molto piu caldo di tutti, & di parti molto piu sottili: la onde ancho assai piu che tutti gli altri egli risolve. quantunque sono certamente gli altri anchora molto calidi, & ripieni di Spirito: percioche la maggior parte loro è di essenza d'aere, & di fuoco. Et benche vi siano molti succhi (imperoche tagliandosi qualunque radice, ò fusto, quello che n' esce fuori, è succo;) nondimeno piu spetialmente, & come per vna certa eccellenza si chiama così il Cirenaico, & quello di Media, & di Soria. Chiamano il Laserpitio i Greci, cioè la pianta, Σίλριον: il fusto, Μάσπερον: & Μάσπετα qualche volta anchor le foglie: il liquore, Ἀδέσπερος: & la radice, Μαγυδάρις. I Latini chiamano la pianta, Laserpitium: & la gomma, ouer succo, Laser. Gli Arabi la pianta, Silfion: le foglie, Anuiden, & Mascasten: & il fusto, Mascastes.

Laserpitio  
scritto da  
Gal.

### Del Sagapeno.

(ap. LXXXIX.

**I**L SAGAPENO è liquore d'vna herba ferulacea, che nasce in Media. L'ottimo è il trasparente, rosso di fuori, bianco di dentro, con non so che d'odore mezano tra'l lasero, e'l galbano, & al gusto acuto. Gioua à i dolori di petto, & del costato, alla tosse vecchia, à i rotti, & à gli spasmati: mondifica il polmone da i grossi humori. Dassi al mal caduco, allo spasimo, che chiamano opistotono, & à i difetti di milza: & similmente vale beuto à paralitici, al freddo, & alle febbri, che non sono continue. mettesi vtilmente ne gli vnguenti. Beuto con acqua melata prouoca i mestrui, ma ammazza le creature nella madrice: & beuto con vino, gioua à i morsi delle serpi. Odorato con aceto, risueglia le strangolate dalla madrice: leua via le cicatrici, le caligini, le debolezze, & le suffusioni de gli occhi. Risoluesi come il lasero, con ruta, con acqua, con mandorle amare, ò con mele, ouero con pane, che sia caldo.

**C**hiamaui volgarmente il Sagapeno nelle spetiariie Serapino. doue quantunque di quello, che si sophisticatione con altri mescgli di gomme, si ritroui assai, nondimeno se ne vende à Vinegia à chi ben lo paga, non poco dell'elettissimo. Nascono (come testifica il Brasauola) à i tempi nostri le ferule, che lo producono, anchora in Italia, & massime in Puglia. Ma io fin hora non ho di cio tal vero indicio, che lo possa affermare. Quello, che si porta di Leuante per via d' Alessandria (come è noto à ciascuno) è il migliore di tutti. Pongono gli Arabi il Sagapeno tra i semplici solutiu: la qual proprietà, per quanto se ne vede, non conobbero i Greci. Et imperò diceua Mesue: Il Sagapeno solue i grossi, & viscosi humori, & la stemma grossa, & l'acqua gialla. E' cosa sua propria di mondificare il ceruello, i nerui, & di tirare le materie di quelli: & di conserire à i loro difetti frigidì, come dolori antichi di testa, emigranee, mal caduco, vertigini, paralisia, tortura di bocca: & di quelle cose, che molto sono valide per mondificare le materie, che sono nel petto, & massime quando si beue in acqua d'enola, ouero di ruta: & conferisce à i suoi dolori, & parimente à quelli del costato. Imoiastato, & tolto di dentro, gioua alla tosse vecchia, à strettura di fiato, & è medicina grande per l'hidropisia, & propriamente insieme con doppio peso di mirabolani citrini. E' in questi casi mirabile imbeuto, & nutrito come s'è detto di sopra. Impiastrato con succo di cappari, & con aceto risolve le durezza, & le gomme delle giunture. Imbeuto, & nutrito con succo di ruta, & con fiele d'augelli rapaci, conferisce à coloro che hanno la vista scura: & è medicina grande all'acqua, che discende ne gli occhi, massime facendosene collirio. Impiastrati con aceto in su gli orzoli delle palpebre. Gioua, applicato come si voglia, à i dolori delle giunture: percioche è egli molto potente in eradicare le materie loro, quantunque sieno nelle anche, & altri profondissimi luoghi. Beuto,

Sagapeno,  
& sua ef-  
sam.

Sagapeno  
scritto da  
Mesue.

ouerò



Sagapeno  
scritto da  
Gal.

ouero messo ne i cristeri gioua à i dolori colici frigidi, & ventosi. Prouoca i mestrui, & ammazza le creature tanto applicato di sotto alla natura, quanto tolto per bocca. Vale à i dolori, & alle prefecationi della madrice: nuoce nondimeno allo stomaco, ma si corregge questo nocumeto incorporandolo con mastice, ò con spica. Fece del Sagapeno mentione Gal. all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Sagapeno è vn liquore caldo, & composto di sottili parti, come gli altri liquori. Ma ha alquanto dell'asterfuo, con il quale mondifica, & assottiglia le cicatrici de gli occhi. Et oltre à cio non è tristo medicamento alle suffusioni de gli occhi, & debolezze del vedere, che procedono da grossi humori. Ma la pianta, donde distilla, simile alla ferula, è del tutto inutile. La pianta del Sagapeno fin hora non ho veduto mai io, se non dipinta & impressa nel Mesue del Marini. Ma non ho però voluto trasportarla in questo luogo, per cioche non so come fidarmi di quel mercatante Persiano, dacui dice il Marini hauerla hauuta in parole. Chiamano i Greci il Sagapeno, Σαγάρπνον: i Latini, Sagapenum: gli Arabi, Sachabenigi, & Sechbinegi: gli spetiali, & li Spagnoli parimente, Serapino.

Nomi.

### Dell' Euphorbio.

### Cap. xc.

**L**O EUPHORBIO è vno albero di Libia, di spetie di ferula, il qual si ritroua nel monte Tmollo di Mauritania. E' pianta piena d'acutissimo succo. dal cui grandissimo feruore spauriti gli habitatori di quel paese, legano nel ricorlo intorno all'albero ventri di pecora ben lauati, & poscia con lancia pertugiana di sopra il tronco dell'albero: dalla qual piaga, come da vn vaso rotto esce subito vn copioso liquore, che se ne scende in quei ventri, come che per l'impero del primo vsir se ne sparga dell'altro per terra. E' cotal liquore di due spetie: vno cio è, che risplende come la sarcocolla, della grossezza d'vn orobo: & l'altro, che si condensa in quei ventri, di colore di vetro. Debbesi eleggere il trasparente, & l'acuto. Contrafassi con sarcocolla, & con colla. ma l'esperimento di conoscere il frodo, è veramente malageuole: per cioche per ritenere egli, quantunque leggermente si gusti, la bocca lungamente accesa, pare che cio che si gusta, sia euphorbio. Fu ritrouato l'euphorbio al tempo di Iuba Re di Libia. Ha il liquore virtù di scaldare: ritolue vnto le suffusioni de gli occhi. Beuuto bruscia tutto il giorno: & però per la sua acutezza si debbe sempre incorporare con mele, ouero con i collirij: gioua benuto in alcuna beuanda odorifera alle sciatiche. Fa in vn sol giorno squamare l'ossa: ma bisogna nell'applicarlo difendere la carne, che ricuopre l'ossa, con pezze ouero con ceroti. Dissero alcuni, che niente patiscono coloro, che sono morduti dalle serpi, se si gli taglia la cotenna della testa fino all'ossa, & empiasi poscia la piaga d'euphorbio pesto, & cusciasi la ferita.

Euphorbio,  
& sua ef-  
fame.

**N**on è da dubitare, che non sia il vero Euphorbio quello, che communemente è in uso nelle spetiarie, per il manifesto indicio, che ne dà il suo acutissimo sapore, per lo quale mal volentieri gli spetiali lo pestano. Imperoche quantunque nel pestarlo si serrino benissimo il naso, & la bocca; è nondimeno tanto sottile, & acuto, che penetrando insieme con l'aria nelle nari del naso, vi induce vno insopportabile ardore: il quale malageuolmente si spegne, quantunque vi si rimedij con efficacissimi medicamenti frigidi. Dal che ammaestrati i prudenti spetiali se'l fanno pestare da i facchini, ò da altre persone vili, & mecaniche: essendo però prima certissimi d'esser da coloro, che lo pestano, molte volte maladetti. Et però non è marauiglia se coloro, che lo ricolgono fresco dall'albero, stanno lontani dal suo feruentissimo fumo. Ritrouollo (come dice anchora Plinio) Iuba Re di Libia nel monte Atlante di là dalle colonne d'Hercole: & chiamollo Euphorbio dal nome del suo medico, fratello d'Antonio Musa medico di Cesare Augusto. La pianta che produce l'Euphorbio non vidi già io mai in tempo di vita mia, quantunque la dipingano alcuni, & dichino d'hauerla riceuuta da vno Saracino, al quale m'indurrei à credere, se me ne mostrasse la pianta viuua, che riportasse seco qualche particella di liquore. Galeno, & Dioscoride non scrissero, che hauesse l'Euphorbio virtù solutiua. il che molto ben conobbero dapoi Aetio, & Attuario: li quali così ne scrissero contordeuolmente dicendo. l'Euphorbio solue la flemma per di sotto, ma piu anchora l'acqua. E' acutissimo piu d'ogni altra cosa, che si conosca, & ardentissimo: & però si dà egli à coloro, che hanno i dolori colici, e'l corpo infrigidito. ma conturba gli altri grandemente, & fa gran sete. Debbesi accompagnare con qualche seme aromatico. dansene tre oboli con acqua melata, quantunque sia buonissimo torlo in pilole con mele cotto. Conobbe similmente Paolo Egineta la virtù sua solutiua: per cioche nel libro vii. (quantunque tra i semplici non ne facesse mentione) al iiii. cap. connumerò l'Euphorbio tra le medicine, che soluono l'acqua, & la flemma. Scrisse similmente Mesue tra i suoi semplici solutiui, così dicendo. L'Euphorbio è vna gomma, che eccede tutte l'altre in iscaldare, & assottigliare. E' caldo, & secco nel quarto grado, adustiuo, rubificatiuo, penetratiuo, asterfuo, escoriatiuo, & di quelle cose, che operano con fatica, & angustia grande, & che conducono altrui in sincopi, & sudore frigido. Nuoce per la sua estrema calidità al fegato, & allo stomaco, & perciò si costuma di darlo con cose, che spengano la sua acuità. Solue la flemma grossa, & viscosa da i luoghi profondi del corpo: & mondifica le vacuità delle giunture da i grossi humori, & malageuoli da eradicare. nel che non ha egli veramente pari. Mondifica i nerui, & consuma l'humidità, che sono incarcerate, & imbibite in quelli. Vnto con olio di cheiri conferisce mirabilmente alle infirmità frigide de i nerui, come paralisia, tortura, spasimo, tremore, & stupore. Vale applicato di fuori à i dolori frigidi, & ventosi del fegato, & della milza. fa starnutare gagliardamente. Vnto alle parti posteriori del capo conferisce à i lethargici, & à gli smemorati. E' l'Euphorbio di quelle cose, che soluono l'acqua de gl'hidropici. daf- sene da vno fino à tre carati. Imperoche scriuono Serapione, Rasis, & Auicenna, che tre dramme d'Euphorbio ammazzano chi lo beue, in termine di tre giorni, corrodendo lo stomacho, & le budella. Conseruasi (secondo Aetio)

Euphorbio  
scritto da  
Aetio, & da  
Attuario.

Euphorbio  
scritto da  
Mesue.

Euphorbio  
scritto da  
Gal.



Mesue) buono per quattro anni. Quello, che non passa vno anno, per la sua molta acuità non è da usare. Serbasi nel miglio, nelle faue, et nelle lenticchie. Scrisse Gal. al VII. delle facultà de semplici vna sola riga, così dicēdo. E' l' Euphorbio composto di parti sottili. Ha virtù caustica, & combustiuā, simile à gli altri liquori. Et al II. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando la cura della Hemicrania: La facultà del l' Euphorbio (dicena) presto si risolve: & però in cotali medicamenti non si deue mettere il vecchio. Et già è stato detto che il fresco è più bianco, & il vecchio è più rosso, & più giallo. Chiamano i Greci l' Euphorbio, Εὐφώριον: i Latini, Euphorbium, gli Arabi, Euforbion: & Farbium: li Spagnoli, Alforuam, alforson, Nomi. & Euforuo: i Francesi, Euphorbe.

10 *Del Galbano. Cap. XC I.*

**I**L GALBANO è vn liquore d'vna ferula, che nasce in Soria, il quale chiamano alcuni metopio. Lodasi il granelloso, e' l' sincero, simile all' incenso, grasso, non legnoso, che habbia seco alquanto del suo seme, & de i frammenti della ferula, di graue odore, non troppo humido, ne troppo secco. Falsificasi cō faua infranta, con ragia, & cō ammoniac. Ha il Galbano virtù calida, cōbustiuā, attrattiuā, & resolutiuā. Applicato, ouero fumentato per le parti di sotto prouoca i mestrui, & parimente il parto: vnto con aceto, & nitro spegne le lentigini. Inghiottiscesi per la tosse vecchia, per li difetti del respirare: & dasi nel modo medesimo à gli asmatici, à i rotti, & à gli spasmati. Beuto con vino, & mirra vale contra al tossico: preso nel medesimo modo, fa partorire le creature, che son morte. Impiastrasi in su i dolori del costato, & in su i foroncoli. risueglia odorato coloro, che caccano dal mal caduco, le strangolate dalla madre, & coloro che patiscono le vertigini. Caccia via bruciato in su i carboni con il suo cattiuo odore tutti gli animali velenosi, ne lascia mordere da loro quelli, che se n' vngono. Ammazza le serpi incorporato con olio, & sphondilio, & messogli d' intorno. mitiga i dolori de i denti messoui d' intorno, ouero nelle cauerne loro. Credesi che gioui à prouocare l' orina ritenuta. Risoluesi per l' uso delle beuande con mandorle amare, con acqua, ò con ruta, ò con pan caldo, ò con acqua melata: altrimenti con opio, rame bruciato, ò con liquido fiele. Se vorrai purgare il Galbano, mettilo nell' acqua, che bolla. imperoche come sarà egli liquefatto, le sue immonditie nuotaranno di sopra: le quali facilmente separarai in questo modo. Sospendasi il Galbano legato in vna tela netta & rada, in vn vaso di terra, ouero di rame, di modo che non tocchi il fondo: & dipoi ben coperto si metta il vaso in acqua, che bolla: & così il sincero fatto liquido se ne cōlarà fuori, e' l' legnoso restarà serrato nella tela.

30 **Q**uantunque il vero, & perfetto Galbano si ritroui in più fondachi, & spetiarie di Vinegia, tenuto più per vn paragone, che per vendere; nondimeno quello, che per la più parte s' usa nelle spetiarie, poco corrisponde alle buone parti, che attribuisce Dioscoride al sincero: per essere non solamente sofisticato; ma tutto ripieno di stecchi, sassi & mille altri mesugli. Et però debbono i diligenti spetiali cercare d' hauere sempre del sincero: il quale se pur non ritrouano, purghino almeno nel modo, che loro insegna Dioscoride. imperoche così gran parte se ne puo cauare di quelle cose, che lo falsificano, & corrompono. Scrisse del Galbano Galeno all' VI. delle facultà de semplici, così dicēdo. Il Galbano è liquore d' vna pianta di spetie di ferula. Ha virtù di digerire, & di mollificare. E' calido nel principio del terzo ordine, ouero nella fine del secondo, & secco nel principio di questo. Chiamano i Greci il Galbano, χαλβάνη: i Latini, Chalbanum, & Galbanum: Nomi. gli Arabi, Chene, & Bezard: li Spagnoli, Galbano.

Galbano, & sua essam.

Galbano scritto da Galeno.

40 *Dell' Ammoniaco. Cap. XC II.*

**L**O AMMONIACO è liquore d'vna ferula, che nasce in Libia appresso à Cinere: la cui pianta insieme con la radice chiamano agafilli. Commendasi il bene colorito, minuto di granella come incenso, denso, sincero, d' odore vgiale al castoreo, al gusto amaro, non sporco, & che non habbia mesugli ne di legno, ne di sassi. Chiamano il così fatto thrausma, cio è sbriciolatura; & phirama quello, che ha della terra, & de sassi. Nasce in Libia appresso all' oracolo di Gioe Ammonio, distillando fuori il liquore da vno albero di ferula. Mollifica l' Ammoniaco, tira, & scalda: risolve i tumori, & le durezza. Solue beuto il corpo: fa partorire. Risolue la milza beuto con aceto al peso d' vna drama: guarisce i dolori delle giunture, & le sciatiche: aita gli stretti di petto, gli asmatici, coloro che hanno il mal caduco, & gli empimachi, lambendosi con mele, ò beuendosi con succo di ptisana. Fa orinare il sangue, leua via l' albugini de gli occhi, & lenisce la ruuidezza delle palpebre. Trita con aceto, & applicato, mollifica le durezza del fegato, & della milza. Impiastrato cō mele, ouero cō pezze, risolve i tufi, che si cōgelano nelle giunture. E' vtile vngendosi insieme con nitro, aceto & olio ligustrino, in vece di quei medicamenti, che si chiamano acopi, p le lassitudini, & p le sciatiche.

50 **C**hiama si questo liquore volgarmente nelle spetiarie Ammoniaco. del quale parmi, che poco di quello, che è granelloso, simile all' incenso, si ritroui. Imperoche tutto quello, che per l' uso della medicina ho veduto io nelle spetiarie, è ammassato insieme come la ragia, ne vi mancano di mesugli de i sassi, & de gli stecchi. Et però si puo ageuolmente dire, che così fatto sia il manco buono, chiamato da Dioscoride phirama, del quale scrisse medesimamente Plinio al XXI. cap. del XII. così dicēdo. Distilla l' Africa, che è sotto all' Ethiopia, nelle sue arene l' Ammoniaco, liquore così chiamato dall' oracolo di Gioe Ammoniaco, appresso al quale nascono gli alberi chiamati Metopii, à modo di ragia, ouero di gomma. Enne di due spetie: vno cio è più eccellente chiamato thrauston, simile all' incenso: & l' altro grasso, & raggioso, il qual chiamano phirama. Usaronlo gli antichi,

Ammonia co, & sua essam.

come



Ammonia-  
co scritto  
da Galeno.

come si vede per Paolo Egineta, ne i profumi, & ne gli odoramenti, che si faceuano ne i sacrifici loro. Et però è da pensare, che per tale effetto adoperassero sempre il migliore, cio è di quella prima specie, granelloso, simile all'incenso. Del che dà manifesto indicio quello, che si legge ne i medicamenti, doue entra l'Ammoniaco, appresso Paolo Egineta, & Aetio, per chiamarlo sempre eglino Ammoniaco thimiama, come à dire Ammoniaco eletto. Scrisse dell'Ammoniaco Gale. al v. 1. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Ammoniaco è liquore d'una certa ferula, il quale ha intensa facultà di mollificare, di modo che risolve i tufi, che si generano nelle giunture, sana le durezza della milza, & risolve le scrofole. Et nel v. 1. lib. delle compositioni de medicamenti in genere: Così come l'Ammoniaco (diceua) tiene il principato tra tutte l'altre cose in mollificare; così parimente tiene il mezzo nel digerire. Et imperò quando si compone con olio ricino, puo abundantemente digerire, & mollificare, & senza dubbio diseccare. Chiamano l'Ammoniaco i Greci, Ἀμμωνιακόν: i Latini, Ammoniacum: li Spagnoli, Aguaxaque, & Armoniaque: & gli Arabi, Raxach, & Assach.

### Della Sarcocolla.

### Cap. XCIII.

Sarcocolla,  
& sua essa.

**L**A SARCOCOLLA è vn liquore d'albero di Persia, simile alla manna dell'incenso, di color rosso, & al gusto amaro. Salda le ferite: proibisce i flussi, che scendono à gli occhi, mettelli ne gli impiastri. Falsificasi con gomma,

**E'** Stato chiamato questo liquore Sarcocolla da i Greci, che altro non vuol dire, che colla da carne, per consolidare eglì marauigliosamente le ferite, & parimente l'ulcere. Portasene à noi di buona, & di contra fatta anchora assai (come habbiamo detto di sopra di più altri liquori, & gomme d'alberi) con gomma Arabica, & altre gomme. Al che possono molto bene ouviare i diligenti spetiali, guastandola: percioche quella, che non è amara, è falsificata, & corrotta. Plinio à gli x. 1. cap. del x. 1. lib. lodò per la migliore la bianca, così dicendo. Fossi della Sarcocolla (così si chiama l'albero) una gomma à i dipintori, & à i medici molto conueniente, simile alla manna dell'incenso: & imperò è migliore la bianca, che la rossa. Et al x. 1. 1. cap. del x. 1. 1. lib. Sono alcuni (diceua) che pensano, che la Sarcocolla simile alla manna dell'incenso, & dolce con vn certo che d'acuto, sia liquore d'una pianta spinosa. Pesta con vino ferma i flussi: vngonsi con essa i fanciulli. Inuechiandosi diuentà anchora questa molto nera: tanto è ella migliore, quanto è più bianca. Tutto questo disse Plinio. Il quale nondimeno fu in ciò assai differente da Dioscoride, & da Galeno, hauendo eglino sempre affermato esser la Sarcocolla amara, & non dolce. La imagine dell'albero, da cui distilla la Sarcocolla, ho veduto io in vn Mesue nel trattato de i semplici solutini, comentato dal Marini. Ma non ho cosa così chiara di quella, che possa con ragione affermare, che sia ella la vera, ò la falsa. auenga che non senza ragione habbi io da dubitare, se quel Persiano narrasse fauole ò historie, come sogliono ben spesso fauoleggiare questi tali, & piantar carote, per esser carezzati in queste nostre bande. Oltre di questo non ritrouo io alcuno de gli antichi, ne de i moderni Greci, che conoscesse essere la Sarcocolla solutina, come scriuono, & hanno conosciuto gli Arabi: & imperò scriuendone Me sue tra i suoi semplici solutini, così diceua. Solue la Sarcocolla la flemma cruda, & parimente i grossi humori, & propriamente quelli, che sono nelle giunture, & nell'anche. Mondifica il ceruello, i nerui, & l'polmone: onde conferisce alla tosse, & all'asma. E' di quelle cose, che giouano à i vecchi, & proprio flemmatici. Diuentano calui coloro, che spesso l'usano. E' medicina eccellente per gli impedimenti de gli occhi, & spetialmente per i fiocchi, nuolette, & cicatrici, & altri simili impedimenti, nutrita per cinque giorni in una scudella vetriata con latte d'asina: infondendogli però ogni giorno sopra nuouo latte. Le tiste bagnate nell'acqua melata, & inuolte poscia nella poluere della Sarcocolla, & messe nell'orecchie, che menano, vi guarisce l'ulcere. E' medicina eccellentissima per le ferite fresche, & ulcere vecchie: percioche ella le mondifica, le incarna, & le salda, per esser questa sua propria operatione. Solue tardi, & conturba coloro, che hanno dominio di cholera nello stomaco: & imperò à costoro non è in modo alcuno da dare. Aumentasi la virtù sua solutina, aggiungendo con essa gengenue, & cardamomo. Scrisse breuemente Gale. al v. 1. 1. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Sarcocolla è vn liquore d'un albero di Persia: & ha virtù mista di sostanza viscosa, & vn poco d'amaritudine. Et imperò disicca senza mordere, & puo benissimo saldare le ferite. Chiamano i Greci la Sarcocolla, Σαρκοκόλλα: i Latini, Sarcocolla: gli Arabi, Anfarot, Anazaron, & Anzurut: li Spagnoli, Lancarotes: i Francesi, Sarcocolle.

Sarcocolla  
scritta da  
Mesue.

Sarcocolla  
scritta da  
Galeno.

Nomi.

### Del Glaucio.

### Cap. XCIII.

**I**L GLAUCIO è vn succo d'una herba, che nasce in Hierapoli di Soria: le cui frondi son quasi simili al papauero cornuto, ma però più grasse, sparse per terra, di malo odore, & al gusto amaro. E' questa pianta tutta piena di succo giallo. Scaldano gli habitatori le sue frondi, mettendole in vasi di terra ne' forni mezi caldi, fino che transiscano: & poscia le pestano, & ne spremono il succo. Il cui uso, per essere egli frigido, vale da principio ne i difetti de gli occhi.

Glaucio, &  
sua essami.

**C**hiamaffi il Glaucio Arabicamente da gli spetiali, & dalla più parte de i medici Memithe, perauerlo così chiamato Serapione, & Auicenna. Et per quanto si possa considerare per le note dategli da Dioscoride, & similmente da Serapione, quello, che communemente è in uso corrisponde veramente assai bene al vero, percioche oltre all'essere stato più volte isperimentato per rimedio salutare de gli occhi; è di fuori rosso, & di dentro giallo, & al gusto amaro, & di fastidioso odore: come che si ritrouino alcuni spetiali, che lo fanno di succo di chelidonia maggiore. Ma è d'auuertire, che in Serapione oltre al capitolo proprio del Memithe vero Glaucio de i Greci, si legge al cap. della Curcuma, che la chelidonia minore si chiama Memithe.

Il che



Il che ageuolmente si può comprendere essere errore dell'interprete: imperoche Dioscoride, di autorità del quale parla in quel luogo Serapione, non fa alcuna mentione del Glaucio. Dal che è proceduto poi, che in due modi errino quelli spetiali: prima per far eglino il Glaucio della chelidonia: & poi per torre la chelidonia maggiore in cambio della minore, per hauere ella il succo giallo. Scrisse del Glaucio Galeno al v. 1. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Glaucio restringe con fastidio: ma rinfresca così valorosamente, che spesso esso solo cura l'eri-  
sipele, che non sono troppo grandi. E' composto di terrea, & acqua sustanza: l'una & l'altra è frigida, ma non però troppo. & però si può egli rassembrare all'acqua di fontana. Chiamano i Greci il Glaucio, Γλαυκιον: i Latini, Glaucium: gli Arabi, Memithe.

Glaucio  
iscritto da  
Galeno.  
  
Nomi.

10 *Della Xilocolla, cioè, Colla di carniccio.* *Cap. XC V.*

**L**A eccellentissima colla, la quale chiamano alcuni colla di legno, & altri colla di toro, è quella, che delle cuoia di toro si fa in Rhodi, bianca, & trasparente. percioche la nera è manco buona. Disfatta la colla nell'aceto guarisce la scabbia, & l'impetigini: risoluta nell'acqua calda, & messa sopra alle cotture del fuoco, non vi lascia leuare le vesciche. Intenerita con mele, & aceto gioua alle ferite.

*Della Colla di pesce.* *Cap. XC VI.*

20 **L**A colla di pesce è il ventre d'un pesce di schiatta di balena. Lodasi la piu bianca, che si porta di Ponto, asprezza, ma non però molto ruuida, & quella che presto si disfa. E' utile ne gli impiastri, ne i medicamenti del capo, & della scabbia, & in quelli, che si fanno per distendere le grinze della pelle della faccia.

**L**A Colla tanto di carniccio, quanto di pesce, è notissima a ciascuno: & imperò non ricercano altra diceria. Nondimeno è da sapere che la Colla di carniccio hoggi non si fa solamente delle cuoia di toro; ma di quelle anchora de gli altri animali quadrupedi. Di queste colle non ne lasciò alcuna memoria Galeno ne i suoi libri delle facultà de semplici: ma ben di quella, che per incollare i libri, si fa di fior di farina, & salamuola, lodandola per maturare in ogni luogo del corpo. Di quella de i pesci fece mentione Paolo Egineta; ma non però altro di piu ne disse che se ne dicesse Dioscoride. Chiamano la Colla di carniccio i Greci, Κόλλα, Ζυλοκόλλα, & Ταυροκόλλα: & quella di pesce, Ἰχθυόκολλα. I Latini chiamano quella di carniccio, Glutinum, ouero gluten: & quella di pesce Pesium glutinum. Gli Arabi chiamano amendue, Zire, & Gara. i Tedeschi, Leim. Li Spagnoli chiamano la prima, Colla, & Grudel: & la seconda Colla de pesce: i Francesi, Colla.

Colla, & sua  
cliam.  
  
Nomi.

30 *Del Viscchio.* *Cap. XCV II.*

**L**O ottimo Viscchio è quello, che è fresco, nuouo, di dentro di colore di porro, & di fuori rossigno, & che non ha ne dell'aspro ne del semboloso. Fassi di certi acini, che nascono in su le quercie da certa pianta, che ha le frondi simili al bosso. Pestansi gli acini, & lauansi, & poscia si cuocono nell'acqua. Sono di quelli, che lo fanno masticandoli. Generasi anchora in su i meli, in su i peri, & in molti altri alberi. Trouasi oltre a ciò in alcune radici d'arbuscelli. Mollifica il vischio, risolue, & caua: matura le posteme, che vengono dopo le orecchie, i tubercoli, & tutte l'altre posteme con ragia, & cera. Sana le epinitidi, applicato in vna faldelerza. Mollifica applicato insieme con incenso l'ulcere vecchie, & le maligne posteme. Cotto con calcina, ouero con quella pietra, che si dimanda gagate, ouero con l'asia, & impiastato sminuisce la milza: messo in su l'vngheie corrotte con orpimento, ouero sandaracha le stirpa via. Incorporato con calcina, & feccia di vino diuenta piu valoroso.

40 **F**assi il Viscchio, il quale volgarmente chiamiamo in Toscana Pania, per diuerse vie. quantunque il vero, & piu naturale sia quello, che si chiama Quercino, di cui principalmente intende Dioscoride. Di questo adunque primamente parlando, dico, che copia grandissima oltre a quello, che in su i peri, & in su i meli nasce di niuno valore, se ne ritroua in su le quercie, in su i cerri, in su i castagni, & in su gli elici, nelle maremme nostre di Siena: doue le comunità affittano grandissime selue a coloro, che lo ricolgono, & che lo riducono con cuocerlo, batterlo, & lauarlo in perfettione. Nasce anchora a noi (quantunque solamente dicesse nascere il Viscchio Plinio in su i cerri, quercie, elici, fusini saluaticchi, terebinthi, pini, & abeti) assai in su i castagni del buono, & parimente in su i peri, & meli domestici, & saluaticchi, se ben del tutto è riputato inutile. In Toscana è veramete il Viscchio, oltre al piacere, che se ne caua di pigliare con esso moltitudine inestimabile di tordi, & altri uccelli ne i boschetti, molto necessario per le vigne. Imperoche i bruchi nello spuntare de gli occhi loro tutti se li mangierebbero, se non circondassero i nostri lauoratori tutti i piedi delle vigne co'l vischio: a cui nel salire per la pianta su di terra questi pestiferi animali nimichi d'un tanto eccellente liquore, meritamente rimangono auiluppati. Et imperò non è da marauigliarsi, che la natura habbia fatto il paese nostro abundantissimo di vischio, sapendo bene ella quanto per tal peste ne fusse necessario. Pasconsi di Viscchio, cioè de i suoi acini, le tordele. dal cui sterco pieno anchora di seme, che resta sopra gli alberi, doue alloggiano, & si riparano, nasce poscia la pianta, che lo produce. Et imperò diceua Plauto, che i tordi si cacano la morte. Non è il vischio per se stesso albero, ma viue, & nasce sopra gli alberi, standoui sempre per il piu verde: come scriue l'Ergilio nel v. 1.

Vischio, &  
sua historia.

Vischio, &  
sua utilità.

60 libro dell'Eneide, così dicendo.

Qual suol di nuoua fronde nelle selue  
Al freddo uerno verdeggiare il visco,  
Che l'alber suo non semina, in cui viue.

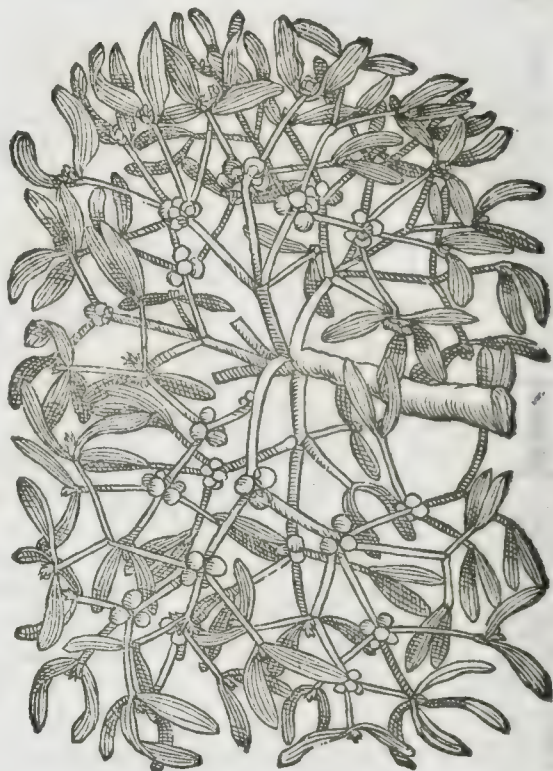


Et però diceua Plinio all'ultimo capitolo del xv. libro: il Vifchio non nasce se non in su gli alberi, ne vi nasce per seminaruelo, ma solamente dello sterco de i tordi, & de i colombi saluaticchi, che se lo mangiano: per esser sua natura di non nascere se prima non si matura nel ventre de gli augelli. Il che prima di lui scrisse Theophrasto al xxii. capo del ii. libro delle cause delle piante. Di quello, che nasce ne i pini, & ne gli abeti, il quale (secondo Plinio) si chiama in Eubea Stelin: & in Arcadia Hiphear, se ne vede copia ne i boschi della valle Anania abondantissimi di tali alberi, adoue sempre quando è maturo, si veggono infinite tordele. Ma è anchora questo, per quanto l'esperienza m'ha dimostrato, di poco valore, come quello de i peri, & de i meli: imperoche nel cuocerlo, batterlo, & lauarlo perde ogni neruo, & ogni tenacità. La pianta, che produce il Vifchio ne i pini, ne gli abeti, ne i peri, ne i meli, & ne i mandorli, conserua le frondi verdi così nel verno, come nella state. Il che non fa quello, che nasce nelle quercie, ne i castagni, & ne i cerri. Del che volendo assegnare la ragione Theophrasto al luogo poco di sopra citato: Non è inconueniente cosa (diceua) che si ritroui vifchio, che habbia sempre le frondi verdi, & di quello a cui caschino. Imperoche l'uno sta attaccato à alberi che sempre verdeggianno, & l'altro à alberi che perdono le frondi. Onde interuiene, che in questi gli manchi il nutrimento, & in quelli n'habbi quanto gliene bisogna. Dalle quali parole si vede, che vuole Theophrasto, che solamente stia sempre verde quel Vifchio che nasce in alberi, che sempre verdeggianno di frondi. Il che è veramente falso: percioche tutte le piante del Vifchio che nascono sopra i peri, & i meli in Toscana, & in ogni altro luogo d'Italia, in ogni tempo sempre verdeggianno: & pure à questi cascano le frondi ogni anno. & però bisogna che d'altronde venga la causa. Oltre à ciò fassi il Vifchio de i sebesten, li quali chiamano i Greci mixa, come dicemmo di sopra nel primo libro, parlando di tal frutto. Et questo è quello che si porta per la maggior parte per tutta Lombardia da Vinegia, & quiui da Damasco, & però chiamato Damascino: assai però meno valoroso per ucellare, & per ogni altro effetto, del nostro di Toscana. Fassene delle cortecce delle radici dell'Agrifoglio: & parimente di quel picciolo arbuscello chiamato da molti Lantana, il quale tengo io per il vero Viburno, la cui historia fu scritta di sopra nel primo libro al capitolo del rhu. Tòlgono coloro, che di questi alberi fanno il Vifchio, le scorze di queste radici, & sepellisconole in terra in luoghi humidi tra le frondi de i loro alberi, & quiui le lasciano putrefare alquanto tempo: & poscia le cauano, & le pestano in una pila tanto, che diuentano benissimo viscosi, & poscia le lauano all'acqua corrente dalle sue immonditie. In questo medesimo modo se ne fa anchora delle radici dell'Ibisco, il quale noi chiamiamo althea, & maluaisco. Il che sapendo benissimo Dioscoride, diceua, che anchora si ritrouaua il Vifchio in alcune radici d'arbuscelli. Hanno alcuni per secreto dare i rami del Vifchio quercino in poluere per il mal caduco: con il quale esperimento dicono essersene assai liberati. Ma è però bisogno che lo piglino i pazienti quaranta giorni continui, & che si auuertisca, che i rami che si spiccano dall'albero non tocchino terra. Ho ben io conosciuto alcuni mal praticchi medici, che ritrouando scritto in alcuni medicamenti, che si compongono per il mal caduco il Vifchio quercino, in cambio del legno, vi metteuano la pianta, & parimente la dauano in pilule. il che non senza riso fu da me veduto. Il medesimo legno portato al collo, oueramente al braccio con la sua corteccia intorno, proibisce (se tanto però si die credere alle superstitioni) che le donne grauide non si sconcino. Il Vifchio che nasce nel pero saluatico, pesto (cioè i ramoscelli, & le foglie) in un mortajo con grasso fresco di capone, fin che tutto s'incorpori bene insieme, & messo dipoi in un vaso di vetro al sole ardentissimo, fin tanto che ne distilli il liquore, guarisce (come piu volte ho veduto io) le contrattioni delle membra, vngendole con esso caldo. Fece del Vifchio mentione Galeno al vi. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Vifchio è composto di pur assai sustanza aerea, & acquee, & di pochissima terrea: imperoche la sua acutezza trapassa l'amaritudine. Vedesi per questo, che l'effetto corrisponde alla sustanza, per tirare egli gli humori dal profondo, & non solamente i sottili, ma i grossi anchora, rarefacendoli, & digerendoli. Ma è di quei medicamenti che non scaldano subito che sono posti sopra la carne, ma che ciò fanno con tempo come fa la thassia. Chiamano i Greci il Vifchio, ἰζός: i Latini, Viscum: gli Arabi, Dabach, & Dabach: i Tedeschi, Vogel licim: li Spagnoli, Visco.

Sentenza di Theophrasto riprouata.

Vifchio Damascino.

V I S C H I O.



Vifchio scritto da Gal.

Nomi.

Dell'Aparine.

Cap. xcviij.

LA Aparine cresce con molti piccioli rami, aspri, & quadrati: ha le sue frondi compartite per interualli intorno intorno al fusto à modo di ruota, come la rubbia. produce il fior bianco, il seme tondo, duro, bianco, concauo in mezzo à modo d'vno ombilico. l'herba è sì ruuida, che s'attacca



alle vesti. Vsanla i pastori in vece di colatoio, per cauar fuori i peli del latte. Il succo del seme, del fusto, & delle frondi, è valoroso beuuto contra à i morsi delle vipere, & di quei ragni, che si chiamano phalangi : medica i dolori delle orecchie distillatoui dentro. L'herba trita con sogna, & impiastrata risolve le scrofole.

**L'**Aparine nasce per tutto, & massime tra le lenticchie, come all'VIII. capo dell'VIII. libro riferisce Theophrasto. Chiamanla molti, per produrre ella le frondi lunghette attorno attorno al fusto à modo d'una rotella di sperone, Speronella. E' molto ruvida, & però quando è matura, s'appicca tenacissimamente alle vesti. Vsanò alcuni il suo succo con non poco successo à saldare le ferite fresche della carne, & parimente à ristregnere le setole de i capitelli delle poppe. L'acqua distillata da tutta la pianta, si dà utilmente à bere à i disenterici, & la poluere della secca sana le ferite, & parimente l'ulcere sparsani sopra. Fecene breuemente mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Aparine è poco astringua, & poco dissecatua. Ha in se alquanto del sottile. Chiamano i Greci l'Aparine, Ἀπαρίνη: i Latini, Aparine: i Tedeschi, Klebkraut: li Spagnoli, Presera : i Francesi, Grateron.

Aparine. & sua ess.

Aparine scritta da Gal. Nomi.

A P A R I N E.



A L I S S O.



Dell'Alisso.

(Cap. XCIX.

**L**O Alisso è picciola pianta d'un sol fusto, ruuidetta, con frondi ritonde : appresso alle quali è il frutto, che si rassembra à doppi scudetti : nel quale è dentro il seme alquanto largo. nasce ne i monti, & in luoghi aspri. La sua decottione beuuta ferma il singhiozzo, che non è con febbre. Il medesimo fa tenendosi l'herba in mano, ouero odorandosi. Trita con mele, spegne le macole della pelle della faccia, & parimente le lentigini. Credesi, che pestandosi, & mettendosi ne i cibi, gioua alla rabbia de cani, & credesi che attaccata per le case sia salutifera, & che sia buon rimedio tanto ne gli huomini, quanto ne gli animali contra alle fascinationi. Legata in tela rossa al collo al bestia, discaccia via le malattie di quelli.

**V**Aria veramente è appresso gli scrittori l'istoria dell'Alisso. imperoche per quanto si legge in Plinio all'XI. cap. del XXI. libro non è altro, che quella pianta chiamata da noi volgarmente Rubbia minore, per essere ella ( dall'hauere i rami alquanto piu sottili, & le frondi piu picciole in fuori) del tutto simile alla rubbia. del che dà manifesto indicio, così dicendo. L'erithrodano, il quale noi chiamiamo rubbia, con la quale si tingono le lane, & si conciano le pelli, prouoca l'orina. Beuuta con acqua melata sana il trabocco di siele: & impiastrata con aceto, le volatiche. Prouocano la radice, e' l seme i mestrua, ristagnano il corpo, & risogliono le posteme. E' da questa pianta non in altro dissimile quella, che chiamiamo Alisso, che nell'hauere ella le frondi, & i rami piu piccioli. Hassi preso tal nome per non lasciar venire, ne diuentare rabbiosi coloro, che son stati morduti da i cani rabbiosi. Del che d'rebbe qualche indicio l'hauerla Dioscoride di fatto messa dopo l'Aparine, la quale

Alisso, & sua ess.



Varie opinioni intorno all'alisso.

rassembrò egli alla rubbia; se le sembianze, & i lineamenti vi corrispondessero. imperoche l'Alisso scritto da Dioscoride ha le frondi tonde, e'l frutto simile à doppi scudetti, nel quale è dentro vn seme larghetto. Il che in alcun modo non si vede nella nostra rubbia minore. Che altra cosa sia appresso Dioscoride la Rubbia minore, si dimostra per hauere egli trattato & della maggiore, & della minore piu auanti in vn medesimo capitolo. Il che non haurebbe fatto egli, se per l'Alisso hauesse inteso di quella. Et però si può dire ò che di gran lunga errasse Plinio, ò che per l'Alisso intenda egli altra pianta diuersa dall'Alisso di Dioscoride. Oltre à ciò restone molto piu confuso, vndendo dire Aetio: Dicono alcuni, che l'Alisso è quella herba, laqual chiamano Siderite heraclea, che nasce per tutto appresso à gli argini delle vie, con fiore porporeo, & foglie grosse. à cui fu dato il nome d'Alisso, per giouare ella à i morsi de cani rabbiosi marauigliosamente. Dalle quali parole non solamente si vede, che Aetio non descrive l'Alisso di Dioscoride; ma che anchora non esprime, ne dichiara qual spetie di Siderite intenda egli per l'Alisso. Imperoche essendo tre le sideriti scritte da Dioscoride, delle quali la prima, & l'ultima hanno il cognome d'heraclee; non veggio veramente come si possa determinare, di cui egli habbia inteso. Al che non corrisponde quel, che ne scriue Gal. al 11. libro de gli antidoti, narrando alcuni rimedij d'Asclepiade, ne i morsi del can rabbioso, così dicendo. L'Alisso è veramente vna herba simile al marrobio: ma nelle sommità de i fusti ha le rotondità piu spinose, & piu aspre, doue nascono i fiori di colore che tende assai al celeste. Et però vedendo dell'Alisso tante varie opinioni, et historie, parmi, che difficil cosa sia l'assertare qual pianta si possa per l'Alisso vero mostrare in Italia. Nientedimeno sapendo io che non mancano buoni semplicisti, che tengono la pianta di cui è qui la figura per il vero Alisso, non ho voluto mancare di non porne il ritratto in questo luogo, se bene non vi risponde egli con tutte le note. Vuole il Ruellio, che lo scritto da Dioscoride sia quell'herba, che si chiama Canape saluatico. la quale quanto si gli rassembri, lascio, per non sempre correggere altrui, nel giudicio di coloro, che fanno la professione de i semplici. Quello, che scriue Galeno, è per tutta Italia volgare: & così parimente quell'altro, che scriue Aetio. ma qual di questi poi si debba vsare, lo lascio in arbitrio di ciascuno, come che piu mi piaccia star con Galeno: ilquale fece dell'Alisso memoria al 11. delle facultà de semplici, così dicendo. E' stata questa pianta chiamata Alisso per giouare ella marauigliosamente à coloro, che sono stati morduti da i cani rabbiosi: percioche ha ella spesse volte sanati di coloro, che già erano diuentati rabbiosi: ilche fa ella per spetiale proprietà di tutta la sua sustanza. La quale operatione, come piu volte è stato detto, non si conosce per ragione alcuna, ma solo per esperienza. Ma volendosi sperimentare l'Alisso in piu cose, si conosce hauere egli virtù mediocrementemente secca, & digestiua, & con queste alquanto dell'asterfimo. Con il che spegne egli, & caccia via le volatiche dal viso, & parimente le macchie causateui dal Sole. Chiamano i Greci lo Alisso, Αλυσσον: i Latini, Alissum.

Errore del Ruellio.

Alisso scritto da Gal.

Nomi.

### Dell'Asclepiade. Cap. c.

**L**A Asclepiade produce i suoi rami lunghi: ne i quali sono le frondi lunghe, che si rassembrano all'hedera: le radici sottili, copiose, & odorate: ha il suo fiore odore graue: il seme si rassembra à quello della securidaca. nasce ne i monti. Le radici beuute con vino leuano i dolori del corpo, & vagliono parimente à i morsi delle serpi. Impiastransi le frondi, contra le maligne vlcere della natura delle donne, & parimente delle poppe loro.

Asclepiade, & sua effa. Errore di molti.

**P**Armi veramente, che errino coloro, che tolgono, per l'Asclepiade, la qual disse Dioscoride, & parimente Plinio nascere ne i monti, quell'herba, che con frondi ritonde, & rade, ruvide, & per interno non troppo minutamente intagliate, attaccate per lungo picciuolo à lunga se ben sottile fune, & che appresso à tutte le pubbliche strade con fiore picciolo, & rossigno, & con sottilissime radici va serpendo per terra, laqual chiamano alcuni Hedera terrestre. Imperoche oltre all'hauerli racinto Dioscoride, che vada per ogni via serpèdo lungamente per terra, disse, ch'ella haueua le frondi piu lunghe, che l'hedera, & non piu tonde, come ha questa, la quale chiamano Hedera terrestre. Et però si può sicuramente dire, che differenti sieno di gran lunga queste due piante. Ma la vera Asclepiade, laquale, secondo alcuni altri Greci, & buoni autori (se tanta fede si debbe prestare al dotto Marcello Fiorentino) produce il fiore à modo di rosa. Et quantunque piu volte l'habbia per li monti della valle Anania fertilissimi ricercata: non la ho io però anchora potuta vedere. Ne m'ho parmi, che errino coloro, de quali n'è vno il Fuchio medico segnalato de tempi nostri, che credono, che sia l'Asclepiade quella pianta, chiamata da molti Vincetossico. Imperoche non ritrouandosi nelle frondi, ne nelle radici odor veruno

Errore del Fuchio.

VINCETOSSICO.



aggradeuole,



aggradeuole, ne ne i fiori odor veruno spiaceuole, ne che il seme sia simile alla securidaca (perciocche del seme, & non de cornetti scriue Dioscoride) non si può se non dire, che costoro si sieno ingannati. Appo ciò non si legge ne i libri de semplici d'Oribasio, ilqual trascriue di parola in parola da Dioscoride, che l'Asclepiade faccia le foglie lunghe: ne ancho nella interpretatione di Marcello Fiorentino, il quale hebbe forse testi piu corretti. Più oltre ho veduto io vn testo molto antico di Dioscoride, in cui doue si descriuono le radici non vi si legge πολ-  
<sup>10</sup> λας, cioè molte, ma solamente λεπας, εως δεις, cioè sottili, & odorate. Cresce il vincetossico con foglie come di lauro (quantunque sieno elle in cima piu acute) ferme, & parimente liscie: Produce dalle radici assai gambi, verdi, & arrendeuoli, intorno à i quali sono le foglie poste à due, à due, distanti di pari interualli. Fa i fiori pic-  
<sup>20</sup> cioli, & sottili, che nel pallido biancheggiano, da i quali nascono alcune silique picciole piramidali, & acute, piene di certa lanugine, fra la quale è il seme. Ha copiosissime radici, bianche, & sottili, le quali si diffondono attorno, attorno alla pianta, ma non però odorate se bene al gusto dolcette, con una quasi insensibile acutezza: delle quali è l'uso in medicina: Nasce ne i monti, ne i colli, & in altri luoghi aridi, & sassosi. Le radici scaldano, & diseccano nel primo grado, digeriscono, aprono, & risoluo-  
<sup>30</sup> no: Hanno virtù potentissima contra tutti i veleni; & di qui s'ha egli preso il nome, & però si danno sicuramente à bere à coloro, che sono stati morduti da qual si vogli animale velenoso. Dannosi anchora con notabilissimo giouamento al peso di una dramma, & meza, ogni giorno, quaranta di continui a bere con la decottione del Cardo benedetto, à i morsi del cane rabbioso, & beute nel medesimo modo ogni mattina, preseruano dalle contagioni pestilentiali. Beuute le medesime al peso di una dramma, con acqua di acetosa, ò di buglossa giouano à tutte le infirmità del cuore, nel che operano con piu effi-  
<sup>40</sup> cacia, se vi s'aggiunge vn poco di seme di cedro: Presc con vino gagliardo, & puro, mitigano i dolori delle budel la: La decottione delle medesime fatta nel vino bianco, beuuta piu, & piu giorni, guarisce gl'hidropici, ma biso- gna procurare, che sudino nel letto subito che hanno beuuto la decottione sudetta. Gioua la medesima decottione al trabocco del fiele. Imperocche chiarifica la pelle del petto, & alla tosse. Dassi la poluere delle radici con seme di peonia nel mal caduco, & pronoca l'orina, & gioua alle infirmità à i malinconici con seme di basilico, ouera-  
<sup>50</sup> mente con perle. Ammazzano i vermini del corpo beuute con poluere di radici di dittamo biaco. Mettonsi vtil- mente ne i bagni, che si fanno alle donne per i dolori della madrice, & per prouocare i mestruì. Vogliono alcuni moderni, che le radici del Vincetossico, sieno molto salutifere per dare à bere cò vino, oueramète cò la decottione delle radici del Simphito maggiore, à i fracassati, & à coloro, che cascano da l'alto. Nò manca oltre à ciò, chi dia pur assai virtù à quella altra pianta, di cui dicemmo nel principio di questo discorso, chiamata da molti Hedera terrestre, & spetialmente per mettere nelle beuande; che si fanno per le ferite del petto penetrati, & delle budel  
<sup>60</sup> la. Altri mettono il suo succo ne gli vnguenti, per hauer virtù di saldare le ferite. Scrisse dell'Asclepiade Gal.al v i. delle facultà de semplici vna sola riga, cosi dicendo. Scrisse di questa herba Dioscoride nel terzo lib. ma noi non ne habbiamo fatto anchora esperienza. Chiamano i Greci l'Asclepiade, Ἀσκληπιάδης: i Latini, Asclepias.

Vincetossi-  
co, & sua hi-  
storia.

Virtù del  
Vincetossi-  
co.

Nomi.

## Dell'Atrattile.

## Cap. CI.

**L**'Atrattile è vna pianta spinosa, simile al carthamo, quantunque habbia ella le frondi molto piu lunghe nella sommità de fusti: i quali nel piu del resto sono senza frondi, & ruuidi. questi vfan-  
<sup>40</sup> no le donne in vece di fusa per filare. Produce in cima certi bottoni pieni d'acute spine. Fa il fior giallo, quantunque anchora in alcuni luoghi lo produca porporeo: la radice fortile, & in-  
<sup>50</sup> utile. La chioma sua, il seme, & parimente le frondi si beuono con vino, & pepe vtilmente contra le punture degli scorpioni. Dicesi, che tenendosi l'Atrattile in mano da coloro, che son trafitti da quel-  
<sup>60</sup> li, non sentono dolore alcuno: ma come la lasciano, ritornano ne i medesimi termini.

**V**ole il Ruellio, & parimente Hermolao, che sia l'Atrattile scritta da Dioscoride quella prima spetie di Carthamo saluatico chiamato Cnico da Greci, che scriue Theophrasto al 1111. cap. del vi. libro dell'hi-  
<sup>30</sup> storia delle piante. Ma ritrouo io appresso à Theophrasto differenza tra l'Atrattile, & il Carthamo saluatico. Il che accioche piu manifestamente conoscere si possa, cosi di parola in parola è l'istoria, che di tutti i Carthami, dell'Acarna, & dell'Atrattile particolarmente scrisse Theophrasto, cosi dicendo. Diuidesi il Carthamo in do-  
<sup>40</sup> mestico, & saluatico: & questo si diuide medesimamente in due spetie, delle quali l'vno è simile al domestico, con il suo fusto ben diritto: & imperò l'usarono anticamente le donne per le rocche loro da filare. Produce questo vn frutto nero, grandetto, & amaro. L'altro è piu folto di frondi, & produce i suoi fusti simili al soncho, inchinan-  
<sup>50</sup> dosi à terra per la tenerezza delle frondi, & giacendosi in sir l'campo. Genera il frutto amaro, copioso, & pelo- so come vna herba. Fanno ambiduc copioso seme, come che molto piu ne faccia il saluatico. Ha in se questa par-  
<sup>60</sup> ticularità tra le piante saluatiche, cioè che quantunque sia propria natura loro d'essere sempre piu dure, & piu spi- nose delle domestiche; questo nondimeno è piu molle, & piu liscio. Oltre à ciò l'Acarna è anchora ella simile al Carthamo domestico, roffigna di colore, & succosa. Ma l'Atrattile è piu bianco di tutti questi, & ha nel-  
<sup>70</sup> le sue frondi vna particolarità, la quale è, che stirpandosi quelle, & accostandosi alla carne, gocciolano subito vn sanguigno liquore: & però chiamarono alcuni questa pianta φόνος, cioè sangue. Respira di grane odore. Pro-  
<sup>80</sup> duce il frutto tardi, cioè nell'autunno, come è la natura di tutte le piante spinose. Per le quali parole può ciascu- no manifestamente vedere, che erra il Ruellio volendo, che l'Atrattile sia la prima spetie de i Carthami saluati-  
<sup>90</sup> chi scritti da Theophrasto: non accorgendosi, che particolare pianta è à Theophrasto l'Atrattile, quantunque la rassembri egli al Carthamo; & che è particolare qualità dell'Atrattile il risudare sangue dalle frondi, & non del Carthamo saluatico. Nel quale errore, secondo il mio discorso, lo condusse Plinio: ilqual dice al x v. cap. del xx1. libro, che alcuni chiamano questa spetie di Carthamo saluatico Atrattile. Doue hauendo detto di molte

Atrattile, &  
sua essam.  
Errore del  
Ruellio, &  
d'Hermolao.



spinose piante, che usano ne lor cibi gli Egittij, peruenuto al Carthamo, così ne scriue dicendo. Celebrano gli Egittij marauigliosamente in Cnico non conosciuto in Italia: è loro in pregio non per i cibi, ma per l'olio, che cauano del seme. Ma è però differenza dal domestico al saluatico. Del quale ne sono due spetie: vna delle quali è più piaceuole, co'l fusto simile al domestico, ma nodimeno ruuido, & sottile. il quale per le rocche loro usarono anticamente le femine: & imperò lo chiamano alcuni *Atrattilis*: il cui seme è bianco, grande, & amaro. L'altro ha il fusto più pelofo, & più forte, & vassene quasi serpendo per terra, con minuto seme. Tutte queste son parole di Plinio. le quali quantunque facciano certa fede, che la prima spetie del Cnico saluatico fusse chiamato da alcuni *Atrattile*; non però afferma, ne dice egli, che l'*Atrattile* sia il Cnico saluatico. Della quale *Atrattile* fece egli poscia particolarmente mentione al xv. 1. cap. del medesimo libro, così dicendo. L'*Acarna* si distingue dallo scolimo, per essere rossa di colore, & più grassa di succo. Sarebbe stata simile a questa veramente la *Atrattile*, se non fusse ella più bianca, & non distillasse da lei il succo, come sangue: la onde è chiamata da alcuni *phonos*. E' di graue odore: il suo seme non si matura se non tardi, ne prima che nell'autunno: quantunque cio dir si possa di tutte le piante spinose. Tutto questo disse Plinio. Di qui adunque parmi, che lecitamente si possa concludere, che non sia l'*Atrattile* alcuno de i Carthami saluaticchi: ma altra particolare, & per se stessa, pianta, & quella istessa, che usauano anticamente le donne per fusi da filare. Et imperò Theodoro Gaza valentissimo Greco interpreta l'*Atrattile* in Theophrasto fuso saluatico, & non rocca, come interpretò il Carthamo saluatico. Il che par, che dimostri, che anticamente usassero le donne per rocca quella spetie di Carthamo, & per fusa l'*Atrattile*. Sono alcuni non mediocri semplicisti, i quali tengono per certo che la pianta di cui è qui la figura, sia il vero *Atrattile*. alla cui opinione m'accostarei anchora io, se rompendosi le foglie, ne distillasse vn succhio simile al sangue, & che hauesse ella i gambi dritti. Però ne lascerò il giudicio a coloro, che considereranno bene tutte le note dell'*Atrattile*. Oltre a cio tiene il Ruellio, che quella spinosa pianta, la qual noi chiamiamo Cardo benedetto, & altri Cardo santo, & altri herba Turca, sia quella seconda spetie di Carthamo saluatico, che scriue Theophrasto. Alla cui opinione non posso non accostarmi. Imperoche il Cardo benedetto se ne giace con densa chioma di frondi, & vedesi andare con i gambi per terra. Fa appo ciò il frutto amaro, & pelofo a modo di barba, & i fusti roffeggianti come il soncho. Di modo che per cotali somiglianze veramente conuenueuoli tra la seconda spetie del Cnico saluatico, & il Cardo benedetto, non si marauigli alcuno se hora son costretto a mutare opinione, & ad affermare hora quello che già negai, hauendo io per sempre deliberato di mantenere, et difendere molto più la verità, che le mie opinioni. Ma ben mi marauiglio, che dicesse il Ruellio huomo de tēpi nostri veramente dottissimo, che da questo Cardo risudi sanguinoso succo. imperoche, quantunque questo sia veramente contrario all'esperimento, se fusse, come pur vuole egli, il vero, sarebbe tutto contra al suo sentimento: 30

Errore del  
Ruellio.

A T R A T T I L E .



C A R D O S A N T O .



non ritrouandosi, che mai dicessero Theophrasto, ne Plinio, che da i Carthami saluaticchi risudasse alcun sangue, & massime da questa seconda spetie, la quale non accetta in modo alcuno il Ruellio per l'*Atrattile*: & imperò confusamente 60



confusamente ne scriue. Percioche se pure hauesse voluto affermare, per sostenere questa sua opinione, che fusse l'Atrattile quella prima spetie di Carthamo saluatico, doueua attribuire il distillare del sangue a quello, & non a questo secondo, ilqual toglie egli per il Cardo santo. Ne manco in ciò mi piace l'opinione del Fuchsio, il quale ne suoi commentarij, & parimente ne i libri delle compositioni de medicamenti si crede, che il Cardo benedetto sia l'Atrattile piu hirsuta: & dico piu hirsuta, per farne egli due spetie, vna meno, & l'altra piu hirsuta: quantunque non si ritroui appresso Theophrasto, & Dioscoride piu d'vna spetie d'Atrattile. la quale, per quanto io me ne veggia, non può in alcun modo essere il Cardo benedetto. Imperoche non ha egli alcun succo sanguineo, ne i fuoli in alcuna parte nudi, anzi che non produce egli alcuno diritto gambo, ma rami arrendeuoli, con i quali se ne va per terra, oueramente vi si corca. Ma poscia, che à dire del Cardo santo, m'ha indotto il Ruellio, non

Opinione  
del Fuchsio  
dannata.

Cardo san-  
to, & sua hi-  
storia & fa-  
cultà.

10 sarà se non buono qui dirne quanto da piu moderni ne ritrouo scritto. Et però dico, che'l CARDO SANTO chiamato da alcuni herba Turca, è notissima pianta à tutta Italia, doue non nasce per se stesso nelle campagne, come fanno i carthami saluaticchi: ma si semina, & si coltiua in ogni luogo ne gli horti. Doue si vede crescere con gambi tondi, & arrendeuoli, pelosi, & strati per terra, foglie lunghe, intagliate da amendue i lati, & mentre che sono tenere, pelose, & spinose per intorno quando sono mature. Produce i ricci nelle sommità de i rami lunghetti, & acutamente spinosi, circondati da spinose foglie, le quali per ogni intorno li abbracciano: Escono da questi i fiori giallicci, & il seme si ritroua dentro in vna lanugine come ne i carciofi & nel carthamo: La radice ha egli bianca, & diuisa in piu fibre. Tutta la pianta è al sapore amarissima: & però direi io, che fusse composta di parti terree assodigiate da facultà calida. Ha questa volgarmente in Italia grandissimo nome, & ispetialmente contra la peste, & contra tutti i veleni mortiferi, tanto dico contra quelli, che si mangiano, ò

20 si beuono, quanto à quelli, che lasciano co'l morso, & con le punture tutti i velenosi animali. Beuesi la sua decoctione per la quartana, & per ogni altra febbre, che cominci con freddo, al che si dà parimente della poluere dell'herba con vino, ouero della sua acqua lambiccata. Vale nel medesimo modo alla epilessia de i fanciullini. Beuuta la sua decoctione fatta nel vino con meza dramma della sua poluere alleggia mirabilmente il dolore di fianco. Sana tutti i dolori del corpo, & prouoca valorosamente il sudore: ammazza i vermini, & gioua alla madrice. Usasi à i tempi nostri per fare quell'acqua, ouer vino del legno d'India, che si dà per il male Francese, per ha uere proprietà mirabile di saldare tutte l'ulcere vecchie, & maligne, & di risanare l'interiora. Chiamano i

Nomi.

### Del Policnemone.

### Cap. CII.

30 **I**L Policnemone è vna pianta sarmentosa. Produce le frondi simili all'origano: e'l fusto, come quello del pulegio, compartito da molti nodi: senza alcuna ombrella, in vece della quale ha egli in cima piccioli corimbi, di buono odore, & d'acuto sapore. Impiastrasi fresco, & parimente secco con acqua vtilmente per saldare le ferite, ne se ne leua via per fino al quinto giorno. Beuesi con vino alle distillationi dell'orina, & alle rotture.

**N**On ho fin'hora, per quanto io habbia conosciuto, ritrouato, ne veduto il vero policnemone in Italia. Doue quantunque si ritrouino alcune piante, che da alcuni si mostrano per il vero Policnemone; nondimeno per mancar loro pur assai note, che si ricercano nel Policnemone, non posso veramente sopra ciò determinare cosa ve

40 runa. Et però lo lasciard tra l'altre piante incognite fin tanto che ne conseguisca maggior certezza. Il Policnemone (per quanto se n'ha da Galeno al V I I I. libro delle facultà de simplicij) scalda, & disicca nel secondo ordine. Et però salda egli le ferite. Chiamano il Policnemone i Greci, Πολύκνημον: i Latini, Polycnemum.

Policnemo,  
& sua effa.

Virtù del  
Policnemo  
scritte da  
Galeno.

Nomi.

### Del Clinopodio.

### Cap. CIII.

**I**L Clinopodio è vna pianta, che produce le frondi simili al serpollo, sarmentosa, alta due spanne. nasce in luoghi sassosi. Rassembransi i suoi fiori à quei del marrobio, compartiti per distinti interualli, simili nella forma loro à i piedi delle lettiere. Beuesi la herba, & la sua decoctione à gli spasimi, alle rotture, à distillatione d'orina, & a i morsi delle serpi: prouoca i mestruj, & parimente il parto. ma beuuta di lungo alquanti giorni stirpa fuori quelle spetie di porri, che si chiamano

50 acrochordone. La decoctione fatta bollire fin che cali la terza parte, ristagna beuuta il corpo, fatta con acqua, doue sia la febbre: ma altrimenti, con vino.

**D**Ve sono le piante, che da molti simplicisti si ci dimostrano hoggi per il Clinopodio. La prima ha le foglie vn poco maggiorette del Serpollo, & alquanto piu larghe, i gambocelli quadrati, & pelosi, & i fiori porporei attorno al gambo, & in cima, come nel marrobio. La seconda poi ha le foglie lunghette, & appuntate in cima, & all'intorno leggiermente dentate, con certi fioretti piccioli & porporei, come piccioli balausti, i quali però per vguagli interualli abbracciano all'intorno il gambo. Ma parmi però che la prima piu si rassomigli al vero Clinopodio, che la secoda; per rassembrarsi le sue foglie molto piu al serpollo, & perche i suoi fiori che sono nelle sommità de i rami, par pur che in alcun modo si possino assomigliare à i piedi, ò basamenti delle lettiere antiche. il che mi hauena indotto à credere, che fusse questa pianta il legittimo clinopodio. Ma hauendo gustata io dipoi l'herba, fui forzato à mutare opinione: Imperoche hauendo molto bene auuertito, che il Clinopodio è composto di parti così sottili, che scalda, & disicca nel terzo ordine, & che bisogna, che quelle piante, che sono di

Clinopodio  
& sua effa.



consimile temperamento sieno acute al gusto, oueramente amarissime; ne ritrouandosi veruna di queste qualità ne in questa ne in quell'altra pianta: io non ardirei hora d'assertare che veruna di queste fusse il Clinopodio. Se

## CLINOPODIO VULGARE.



Clinopodio  
scritto da  
Gal.

Nomi.

ben à compiacenza delli studiosi di questa facultà io le ho poste qui amendue. Di questo scrisse Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Clinopodio ha virtù di scaldare, ma non però di bruciare. E' composto di sottili parti: & però è da giudicare, che sia calido, & parimente secco nel terzo ordine. Chiamano i Greci il Clinopodio, Κλινopόδιον: i Latini, Clinopodium.

## Del Leontopetalò. Cap. CIIII.

**I**L Leontopetalò fa il fusto alto vna spanna, & qualche volta maggiore: su per il quale sono più concavità d'ali: nella cui sommità in alcuni baccelli, simili a quei de ceci, sono distinti due, ò tre piccioli grani di seme. rassembransi i fiori di rosso colore a quelli dell'anemone. ha frondi di cauolo, ma sono intagliate, come quelle de papaueri. le radici loro sono nere, ma simili nelle fattezze loro alle rape, in più luoghi scrofolose. Nasce ne i campi, & nelle biade. La radice beuuta con vino vale a i morsi delle velenose serpi: ne si ritroua altra cosa, che più presto ne finisca il dolore. Mettesi anchora ne i cristeri delle sciatiche.

Leontopeta  
lo, & sua  
ellam.

**I**L Leontopetalò, & la sua nera, & nodosa radice, simile alle rape, ho non solamente veduto trapiantato in più, et diuersi giardini al domestico in Italia; ma anchora al saluatico in molti luoghi di Toscana. Nasce copioso in Puglia. Fecene mentione Plinio all'XI. cap. del XXVI. libro, così dicendo. Il Leontopetalò, il quale chiamano alcuni rhapeione, ha frondi di cauolo, il fusto alto mezzo piede, con molte concavità d'ali. Ha il seme in cima in certi baccelli, come

## VN'ALTRO CLINOPODIO.



## LEONTOPETALO.



quello



quello de i ceci. La sua radice è simile alle rape, grande, & nera. nasce ne i campi. Viamo ( diceua Galeno ) la radice del Leontopetalo grandemente. Ha facultà di digerire, & scalda, & dissecca nel terzo ordine. Chiamano i Greci il Leontopetalo, ΛΕΟΝΤΟΠΕΤΑΛΟΝ : i Latini, Leontopetalum.

Leontopetalo scritto da Gal.  
Nomi.

Del Teucrio.

Cap. cv.

**E** ' Il Teucrio vna herba, che si rassembra à vna vergella, simile alla trissagine. Produce le frondi sottili, ne guari dissimili da quelle de i ceci. Nasce abundantemente in Cilicia appresso à Gentiade, ouero a Cissade. Beuuta fresca con acqua, & aceto, oueramente la decottione della secca, risolue potentemente la milza: per li difetti della quale s'impiastra con fichi secchi, & aceto: & a i morfi de i serpenti con aceto solo, senza altri fichi.

TEVCRIO. I.

TEVCRIO. II.



**N**asce per tutta la valle Anania, & in altri luoghi anchora, vna pianta tanto simile alla trissagine, che spesso inganna l'occhio di chi troppo ben non la conosce. Et imperò ho insieme meco piu volte pensato, ch'ella sia il vero Teucrio (se però nasce egli in Italia) scrittone da Dioscoride. & quantunque dica egli, che nasca il Teucrio appresso à Gentiade, & à Cissade; questo non osta però, che non possa nascere anchora in Italia. Fece del Teucrio memoria Plinio per due diuerse spetie, così dicendo. Ritrouò Teucro nella medesima età il Teucrio herba chiamata da alcuni Hermio: la quale sparge i ramuscelli à modo di sottil giunchi, con picciole foglie. Nasce in luoghi aspri, il sapore suo è austero, & non produce ne fiori, ne seme. Conferisce à i difetti della milza. Il che dicono esser stato ritrouato da alcuni, i quali hauendo messo le interiora di certi animali sopra esso in campagna ritrouarono essersi attaccato alla milza, & bauerla già del tutto disfatta. Chiamano alcuni Teucrio vn'altra pianta, la quale produce i rami simili all'hissopo con assai gambi, & foglie simili à quelle delle faue. Comandano ch'ella si ricolga, quando fiorisce. il che dimostra, che pur si credessero costoro, che questo producessse i fiori: & quello maggiormente lodano, che si ritroua ne monti di Pisidia, & di Cilicia. Questo tutto disse Plinio. Il che ha fatto pensare à molti, che intendesse egli di quella pianta chiamata da chi Fava grassa, & da chi Fava inuersa: la quale prendono alcuni ingannandosi per il Tlephio scritto nella fine del secondo libro da Dioscoride. Del Teucrio scrisse Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Teucrio ha virtù incisua: è composto di sottili parti, & imperò sana la milza. E' secco nel terzo, & caldo nel secondo grado. Chiamano il Teucrio i Greci,

Teucro, & sua eslam.

Teucro scritto da Galeno.  
Nomi.

Τεύκριον : i Latini, Teucrium.

Della Trissagine, ouero Chamedrio.

Cap. cvi.

**C** Hamedris dicono i Greci, & i Latini trissagine. Sono alcuni, che la chiamano teucro, per la sembianza, che ha ella con esso. Nasce in luoghi aspri, & sassosi. E' pianta lunga vna spanna: le cui frondi sono picciole, & amare, di figura, & intaglio simili a quelle delle quercie: ha il fior picciolo,

quali



quasi porporoso. Cogliasi quando è piena di seme. Cotta verde nell'acqua gioua a gli spasimati, alla tosse, alla milza indurita, all'orina ritenuta, & a i principij dell'hidropisie: prouoca i meltrui, & fa partorire. Beuuta con aceto risolue la milza: & beuuta con vino è valorosissima a i morsi delle serpi velenose, & parimente impiastata. Tritasi, & fansene pastelli, vtili a tutte le cose predette. Mondifica insieme con mele l'ulcere vecchie: & vnta con olio toglie le caligini de gli occhi. La sua natura è di scaldare.

CAMEDRIO I.



CAMEDRIO II.



Chamedrio  
& sua effa.

Virtù del  
chamedrio.

Chamedrio  
secondo, &  
sua, hist.

Errore del  
T. 30.

**I**L chamedrio herba notissima à ciascuno, chiamano i Toscani meritamente *Querciola*. imperoche Chamedris non vuole rileuare altro, che picciola quercia. In Lombardia si chiama per la maggior parte Calamandrina: & da molti herba delle febbri, imperoche la sua decottione beuuta alquante mattine libera spesso della febre terzana. E' veramente questa herba in Toscana in grande riputatione, per essere (come predicano gli sperimentatori) mangiata cruda à modo d'insalata la mattina à digiuno, rimedio sicurissimo à preseruari dalla peste, non manco che si faccia lo scordio suo congenero. Vale anchora il Camedrio, à tutte le infirmità frigide del ceruello, cioè all'antico dolore di testa, al mal caduco, al sonno profondo, così come anchora à i melancholici, à gli stupidi, à i paralitici, & à gli spasimati. Il seme beuto al peso d'una dramma purga la cholera per la via dell'orina. Et però molto si conuiene egli nel trabocco del fiele. Distillasi il succchio delle foglie vtilmente nelle orecchie verminose. Dassi il medesimo contra i vermini delle budella, il che fa parimente il vino beuto, nel quale sia stata infusa per una notte l'herba insieme co i fiori. Il Fuchio nel suo maggiore herbario dimostra essere il Chamedrio di quattro spetie; quantunque da gli antichi piu che d'una non si faccia mentione. Scrisse Theophrasto al x. cap. del 1 x. libro, così dicendo. Le frondi della Trissagine vagliono alle rotture, & parimente alle ferite, & all'ulcere corrosiue cotte nell'olio. Il seme purga la cholera, & gioua à gli occhi. & le frondi pur trite nell'olio leuano l'albugini de gli occhi. Ha questa herba frondi di quercia: è lunga quasi una spanna, odorata, & soaua. Ma non però sono tutte le parti della sua pianta utili ad una cosa medesima, auenga che per cosa marauigliosa si vede, che una parte della sua radice purga per di sotto, l'altra per vomito, come quelle della thassia, & dell'apios. Tutto questo disse Theophrasto. Onde non è gran marauiglia, se la decottione sua scacci la febre terzana, & massimamente purgando il suo seme la cholera, come scriue Theophrasto. Ritrouasi un'altra pianta di Chamedrio con foglie parimente quercine, ma piu sottili, & piu intagliate all'intorno, piu copiose, piu dense, & piu scure. Ha questa i gambi quadrati, sottili, legnosi, & alti una spanna & meza, molto ramosi, ne i quali sono i fioretti porporosi tra le foglie distinti per vguagli interualli intorno à i rami, come nell'altro chamedrio. La radice ha egli ramosa, & bianca. E' veramente pianta elegante, & all'occhio gioconda, al gusto amara, ma d'un odore non dispiaceuole, come di ragia di pino, dal che penso che fusse persuaso à credere il Trago, che fusse questa pianta, il vero Chamepibio di Dioscoride. Ma quanto in ciò si sia egli ingannato lo lascio nel giudicio di coloro, che si sono essercitati nell'historia delle piante. Io per me non la chiamerò mai altrimenti, se non Chamedrio della seconda spetie,



da specie, hauendo ella foglie di quercia, & non di pino, & parimente le virtù dell'altro Chamedrio. Scrisse Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, in questo modo parlandone, Vince nel Chamedrio la qualità amara, quantunque habbia quasi ella alquanto dell'acuto. Et però meritamente risolve, & liquefa le durezza della milza, prouoca i mestrui, & l'orina, incide i grossi humori, & mondifica l'oppilationi delle viscere. Et imperò si può porre tra quelle cose, che scaldano, & disseccano nel terzo ordine, quantunque sia ella più calda, che secca. Chiamano i Greci il Chamedrio, Καμαϊδριος: i Latini, Chamadrys, & Trixago: gli Arabi, Damederios, Chamadrinus, & Kemadrinus: i Tedeschi, Gamanderle, & Bathengel: li Spagnoli, Chamedreos: i Francesi, German-dree.

Chamedrio  
scritto da  
Gal.

Nomi.

Della Leuca.

Cap. CVII.

LA Leuca montana produce le frondi più larghe, il seme più acuto, più amaro, & meno aggrade-  
luole al gusto della domestica: nondimeno è ella di questa assai più valorosa. Giouano amendue  
beuute con vino, & impiastrate al morso de velenosi animali, & massime de marini.

Quantunque s'affatichino assai Hermolao, e'l Ruellio a dimostrarne per la Leuca una certa herba molto  
simile alla mercorella, che nasce nelle vigne; nondimeno per non se ne ritrouare historia alcuna, che più  
chiaramente ce la dipinga di quello, che si faccia Dioscoride, da cui non se n'ha veruna descrizione, a me non pare  
d'assertare in modo alcuno, che la Leuca si rassembri alla mercorella. Oltre a ciò tiene Marcello Vergilio Fio-  
rentino, che manchi in Dioscoride a questo capitolo il principio. Il che par, che dimostri, che parlando della mon-  
tana hauesse prima parlato della domestica, come dice hauere egli ritrouato in un Dioscoride Latino anticamente  
tradotto, nel quale si legge questo capitolo in questa forma. La Leuca è di due specie: l'una domestica, & l'al-  
tra montana, &c. Il che fa non picciolo argomento, che in questo luogo sia corrotto il testo, & che anchora vi  
manchino assai parole delle note di questa pianta. Chiamano i Greci la Leuca, λυχνον: i Latini, Leucas.

Le-  
ell

Nomi.

Della Lichnide.

Cap. CVIII.

LA Lichnide coronaria produce il fiore simile alle viole bianche, ma porporeo, del quale si fanno  
le ghirlande. Gioua il suo seme beuuto nel vino alle punture de gli scorpioni.

Della Lichnide saluatica.

Cap. CIX.

LA Lichnide saluatica è in tutto simile alla domestica. Il seme beuendosi al peso di due dramme,  
purga la cholera per il corpo: conuiensi a i trafitti da gli scorpioni. Dicono, che tocchi da questa  
herba gli scorpioni diuentano stupidi, & pigri.

LICHNIDE.



Benche assai malageuol cosa sia il giudicare, qual pianta  
sia hoggi in Italia la Lichnide domestica, & saluatica,  
per non hauerne scritto Dioscoride, ne altro qual si voglia  
scrittore de semplici, come si sieno fatte le sue frondi, & si-  
milmente i fusti, per essere stata a loro notissima pianta per  
l'uso, che n'hauuano per le lucerne, & per le ghirlande; non  
dimeno si vede hoggi seminare ne gli horti, et massime in su'l  
Trentino, & parimente nel contado di Goritia, una pianta  
per le ghirlande, che produce il suo fiore porporeo, molto  
nelle fattezze sue simile alle viole, le quali chiamano gli  
Arabici Cheiri: le frondi lunghe, pelose, & biancheggianti:  
i fusti lanuginosi, alti più d'un gomito, nella cui sommità si  
vede il lor porporeo fiore, ma di niuno odore. Il perche age-  
uolmente si potrebbe apporre al vero chiunque si credesse,  
che fusse questa la Lichnide coronaria. Al che accresce al-  
quanto di credito il ritrouarsene pur assai della saluatica  
molto veramente simile alla domestica in più luoghi della  
valle Anania, & del Sole. Et il vederli, che le sue lanugi-  
nose foglie, & parimente i fusti sono, quando sono secchi atti  
non poco a mettersi nelle lucerne per fare lume in cambio di  
bambagia filata. onde ha preso questa herba il nome di Li-  
chnide: imperoche λυχνον in Greco non significa altro, che  
lucerna, & ελκωχον lo stupino, che noi usiamo fatto di bam-  
bagia: di cui hauendo carestia gli antichi usarono per questo  
effetto le foglie d'alcune herbe lanuginose, come sono propria-  
mente quelle della Lichnide, & quelle del verbasco della ter-  
za specie. Et anco per esser ella in uso a i nostri tempi molto  
nelle ghirlande delle villanelle, come essere si ritrouaua fino  
al tempo di Dioscoride. Plinio al iiii. cap. del xxi. lib.  
commemorò la Lichnide tra le rose, con queste parole. E'

Lichnide,  
sua chiam

anchora una rosa chiamata tanto da i nostri, quanto da i Greci Lychnis: laquale non nasce se non in luoghi hu-  
midi,



Lichnide  
scritta da  
Gal.  
Nomi.

midì, ne produce mai più di cinque foglie, di grandezza delle viole, & di nissuno odore. Il seme della Lichnide (diceua Galeno al VII. delle facultà de i semplici) è caldo, & secco nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Chiamano i Greci la Lichnide, Λυχνίς: i Latini, Lychnis.

### Del Giglio.

### Cap. cx.

**I**L Giglio regale è fiore da ghirlande. è chiamato da alcuni Lirio: & imperò chiamano alcuni l'vnguento, che si fa d'esso, lirino, & altri fusino, conueneuole per mollicare i nerui, & priuatamente le durezza della madrice. Le frondi impiastrate giouano à i morsi delle serpi: & bollite conferiscono alle cotture del fuoco: condite con aceto vagliono alle ferite. Cuocesi il succo insieme con mele, ouero con aceto in vaso di rame, & fassi conueniente medicamento per l'ulcere vecchie, & per le ferite fresche. La radice arrostita, & trita poscia con olio rosado, sana le cotture del fuoco: mollicca le durezza de luoghi naturali delle donne: prouoca i mestruui, & cicatriza l'ulcere. Trita con mele medicata à i nerui tagliati, & alle membra che sono smosse: mondifica le vitiligini, la scabbia, & la farfarella: purga l'ulcere del capo, che menano: fa bella faccia, & distende la pelle. Tritasi con aceto, fròdi di iusquiamo, & farina di grano per mitigare le infiammazioni de i testicoli. Il seme beuuto è contrario à i morsi delle serpi. Impiastransi le frondi, & il seme con vino in su'l fuoco sacro. Dicono, che si ritrouano anchora gigli porporei. I valorosissimi per comporre gli vnguenti, nascono in Soria, & in Pisidia di Pamphilia.

GIGLIO.



MARTAGON.



Gigli, & lorio essam.

**I**L giglio notissimo fiore nasce da vna pianta che produce le foglie lunghe, che sempre verdeggiano, lisce, & grassette, & simili à quelle del Pancratio. Produce il gäbo alto due gomiti, tondo, diritto, liscio, grasso, & fermo, dal capo al piede tutto p'intorno vestito di picciole foglie, nella cui sommità escono hor tre, hor quattro, & hor più ramoscelli, dai quali nascono i capi lunghi tre dita di color verde, i quali pian piano maturandosi diuentano bianchi, & apronsi conuertendosi in gigli candidissimi, di soauissimo odore, le cui foglie sono di fuore strisciate, & per intorno riuolte, come se fusseno orlate, dal cui ombilico nascono alcune linguette gialle, & poluerose d'altro diuerso odore, dal mezzo delle quali esce vn fistuco, con vno bottoncino in cima di verde colore, molto più lungo delle linguette predette. La radice fa egli bianca & cipollina, & per tutto squamosa à modo del sempreuino. le quali squame sono però grossette, larghe nel piede, & appuntate in cima, & al masticar viscosè. Piantansi squamandosi la radice & ponendosi in terra à squama il mese di Marzo. Fioriscono la state intorno al solstizio. Possonsi i Gigli bianchi far diuentar rossi come ne insegna Plinio al v. capo del xxv. libro con queste parole: Il Giglio per nobilità (diceua) è prossimo alla rosa, & per certa conuenienza dell'vnguento, & dell'olio chiamato Lirino. Confassi oltre à ciò molto con le rose per cominciar egli à mezzo il tempo di quelle. Ne alcun fiore è di maggiore altezza, ritrouandosi tal volta lungo tre gomiti, sempre con torto picciuolo, ne bastante per sostenerne

Historia  
scritta da  
Plinio.



*sostenere il peso del fiore. La candidezza del colore è veramente grande. Le foglie sono di fuori strisciate, le quali dalla parte più stretta si slargano pian piano in forma come di calice, con le estremità all'intorno riuolte: nel cui ombilico sono alcune dipendenze gialle come di zaffarano, & parimente il seme, sostenute da sottili fila. Et così hanno i Gigli doppio colore, & doppio parimente odore, vno cio è del calice, & l'altro delle fila, ristretti in breue differenza. Le foglie sono in pregio p' l'uso de gli olij et de gli unguenti. Non è dissimile dal Giglio il fiore di quell'herba, che si chiama Conuoluolo, che nasce per le macchie, senza odore, & senza hauer dentro quelle fila di colore giallo: ma è tutto cādido, come se fusse vna prima pruona di natura dell'imparar ella à far i gigli. 7 Gigli bianchi si seminano in tutti i modi che si seminano le rose: & oltre à ciò nascono seminando le lachrime, che ne distillano, come l'hipposelino. Nissuna cosa è più feconda, ritrouandosi radici di cinquanta spichi. Enne vna spetie di rosso, chiamato da i Greci Crinon. altri chiamano il fiore Cynorrhodon. Lodasi per il migliore quel che nasce in Antiochia, & in Laodicea di Soria: & dopo questo quello di Phaselide: & quello dopo questo che nasce in Italia. Ritrouansi anchora Gigli porporei qualche volta con due gambi, radice solamente più carnosa, & di maggior capo, ma sola: & chiamansi Narcissi. Enne di questi vn'altra spetie, che produce il fior bianco, & il calice porporeo. E' differenza tra i gigli, & i narcissi, per hauer i narcissi le foglie nella radice: i più appregiati sono ne i monti di Licia. Ritrouasene vna terza spetie dotata di tutte queste cose, ma ha il calice di color d'herba. Tutti vengono tardi: imperoche fioriscono dopo'l nascimento d'Arturo, & nell'equinottio dell'autunno. E' stato ritrouato anchora il modo d'infetarli per marauiglioso ingegno de gli huomini. Colgonsi per farli porporei i fusti de Gigli sfioriti il mese di Luglio, & poscia s'appiccano al fumo: dipoi si tolgono i nodi spogliati, & s'infondono in feccia di vino nero, omero Greco il mese di Marzo per dar loro il colore, & così si seminano in fossette, mettendoli attorno della*

20 medesima feccia. Così si fanno i Gigli porporei, & è marauiglia, che così si possano tingere le piatte, et che facciano i fiori dell'istesso colore della tintura. Tutto questo de i Gigli disse Plinio. Possonsi serbare i Gigli verdi, & freschi tutto l'anno (come fa testimonio Anatolio) togliendosi i lor lunghi bottoni, auanti che fioriscano, & riservandosi in vn vaso di terra ben coperchiato, che non respiri: onde tratti dipoi in qual si voglia tempo, & messi in acqua calda al sole, subito s'aprono, & fioriscono. Oltre à ciò volendosi, che i Gigli producano i suoi fiori in varij, & diuersi tempi, bisogna piantare le radici loro, di sorte che alcune sieno sotto terra dodici dita, altre otto, & altre solamente quattro. Et in questo modo faranno i gigli in diuersi giorni. 7 che si può fare anchora con altri fiori. Spetie veramēte di Giglio è quella pianta, che chiamano gli alchimisti Martagon. Questa produce la radice gialla simile à quella del giglio bianco, e' fusto parimente simile: in cui nascono le frondi assai simili à quelle della volgare Saponaria, attorno attorno à modo di ruota, & distinte per ordinati interualli. I fiori, li quali nascono attaccati à sottile picciuolo nella sommità del fusto, sono simili al giglio, ma molto più piccioli, & ritorti indietro, di colore paonazzo, pūteggiati di rosso, odoriferi, & all'occhio vistosi. Questa spetie adūque di Giglio chiamato Martagon, vuole il Fuchsio in quel suo grande herbario, che sia l'Amphodilio femina. Ma hauendolo veduto matamente opinione nel suo herbario picciolo, non è hora più bisogno d'ammoinarlo. Ma accioche anchora noi diciamo qualche cosa delle virtù del Giglio: è da sapere che la radice pesta con sogna di porco vecchia, & applicata per tre giorni continui, auanti che si rimuoua, tira fuore i calli, che sono lunghi & acuti come chiodi. La medesima pesta con grascia, & olio, fa rinascere, vngendosene, i peli, che son cascati. Beuuta la istessa con vino dolce, o con sapa, caccia fuore per disotto il sangue appreso, & uscito delle vene. Matura la medesima le posteme, & mollica tutte le durezza. L'acqua distillata da i fiori beuuta spesso volte nel parto, fa ageuolmente partorire, & aggiuntoui zaffarano & cannella, prouoca anchora le secundine. L'olio che si fa de i fiori vale à tutti i morbi frigidità de i nervi, & spetialmente allo spasimo, & alla paralisia. Vale anchora à mollicare tutti gl'impedimenti delle giunture, & tutte le posteme molto indurite. E' il medesimo molto salutarifero medicamēto per i dolori, che rimangono alle done dopo al parto, et massimamēte mescolato cō oglio di seme di lino, et applicato caldo cō lana succida sopra tutto il vētre. Mettesi anchora vtilmēte ne i clisteri, che si fanno p' mollicare la feccia indurita. I Gigli che si sono ligamēte macerati nell'oglio, scaldati, et applicati, maturano le posteme calde senza dolore, et massimamēte quelle che nascono nelle giunture. Scrisse de i Gigli Gal. al v. 1. delle facultà de semplici, così dicēdo. Il fiore del Giglio è cōposto di mista tēperatura: & imperò ha egli parte d'vna essenza sottile, & parte d'vna terrena, dalla quale nasce l'amaritudine, che vi si troua cō'l gusto, et parte d'vna acquosa tēperata. La onde l'olio, che si fa di questo fiore, digerisce, et mollica senza mordicare: et però è egli conuenientissimo alle durezza della madrice. Oltre à ciò le radici, & le frondi trite p se sole, diseccano, astergono, et digeriscono moderatamēte: & imperò cōferiscono

50 alle cotture del fuoco. al che si conuiene la radice prima arrostita, & poscia trita, & incorporata con olio rosado, vsandola fino che si saldi la piaga. E' veramente questo cōueniente medicamēto à tutte l'altre vlcere del corpo, p' farle saldare, et indurui la pelle. Mollica appresso questo la madrice, et prouoca i mestrui. Cuono alcuni le frondi, et impiastranle per far saldare, et ricoprire di pelle non solamēte le cotture del fuoco, ma tutte l'altre piaghe. Altri le serbano condite nell'aceto per poterle poscia usare al suo tempo in su le ferite. E' nella radice più facultà asterfua, che non è nelle frondi: quantūque anchora in quella non ne sia molta, come habbiamo detto, p' essere solamente asterfua nel primo ordine. Et imperò quādo vogliamo astergere le volatiche, la rogna, l'ulcere del capo che menano, & altri simili impedimenti, l'incorporiamo con alcuni altri medicamenti, più forte asterfui, come è il mele: il quale quādo vi si mescola moderatamente, conserisce alle diuisioni de i nervi, et vniuersalmente à tutte quelle cose, che hanno bisogno d'essere diseccate senza mordacità alcuna. Mettēmo noi alcune volte insieme il

60 succo delle frondi con aceto, & mel cotto, mettendo però cinque parti più di succo di ciascuno d'amendue gli altri liquori: & facemmo eccellentissimo medicamento, oue su bisogno di diseccare senza mordacità, come interuiene in tutte le ferite grandi, & massime in quelle, che sono ne i capi de i muscoli, & quelle anchora, che sono molto

Come si cōferuino i Gigli freschi p' tutto l'anno.

Martagon.

Virtù del Giglio.

Gigli scritti da Gal.



Nomi. molli, antiche, & malagenoli da saldare. Chiamano il Giglio i Greci, *Κρίνον*, & *Λείριον*: i Latini, *Lilium*: gli Arabi, *Sufen*: i Tedeschi, *Lilgen*, & *Gilgen*: li Spagnoli, *Azucena*, & *Lirio blanco*: i Francesi, *Lis*.

## Del Ballote.

## Cap. CXI.

## B A L L O T E.

**I**L Ballote, ilqual chiamano alcuni marrobio nero, produce piu fusti da vna sola radice, quadrati, neri, & pelosetti. Ha le frondi maggiori del marrobio, ruide, & alquanto l'vna dall'altra distanti, quasi ritonde, nere, di noioso odore, & simili all'apiastro: & imperò lo chiamarono alcuni apiastro. Tutti i suoi bianchi fiori circondano come ruota per distinti interualli il fusto per intorno. E' la virtù sua valorosa contra à i morsi de i cani, quando vi s'impiastrano le frondi insieme con sale. Fannosi sbasire le frondi in su la cenere calda, per ripercuotere le posteme del sedere: & purgano insieme con mele l'ulcere fordide.

Ballote, & sua essia.

**N**asce il Ballote, ouero Marrobio nero, ilquale per lo suo spiaceuole odore chiamano anchora alcuni Marrobio fetido, in su gli argini de i campi, & per le publiche strade, tanto simile alla melissa, oueramente apiastro, che se il suo fetido odore non lo manifestasse all'odorato, spesso ingannarebbe l'occhio in farsi ricogliere in iscambio di quello. In Italia è per tutto notissimo, et chiamasi da chi Marrobiastro, & da chi Marrobio bastardo. Scrisse Paolo Egineta (quantunque se lo tacesse Galeno) al v i i. lib. così dicendo. Il Ballote, il qual chiamano alcuni Marrobio nero, è acuto, & aspersivo. Impiastrato con sale medica à i morsi de i cani rabbiosi. Chiamano i Greci il Ballote, *Βαλλοτή*, & *Μελανπράσιον*: i Latini, *Marrubium nigrum*, & *Marrubiastrum*: i Tedeschi, *Schwarzart* andornli Spagnoli, *Marroio negro*: i Francesi, *Marrubin noir*.

Ballote scritto da Paolo.

Nomi.

## Del Melissophillo, ouero Apiastro.

## Cap. CXII.

## M E L I S S A.

**I**L Melissophillo, ouero melittena, cioè apiastro, s'ha usurpato questo nome, per diletтары le api della sua herba. I fusti, & le frondi farebbono simili al ballote, del quale habbiamo detto poco di sopra, se non fossero maggiori, piu sottili, & manco pelose: hanno odore di pomo cedro. Le frondi beuute con vino, oueramente impiastrate, giouano à i morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi, & parimente alle punture de gli scorpioni, & à i morsi de i cani. Al che gioua anchora il fumentarsi con la loro decottione: è buona medesima- mente per farui seder dentro le donne, che non si purgano. gioua lauandosene la bocca à i dolori de i denti: & fansene cristeri per la disenteria. Le frondi beuute insieme con nitro giouano alle prefocazioni de i funghi malefici, & à i dolori delle budella: dannosi in lettouario a gli asmatici. Impiastrate in su le scrofole con sale le risoluono. Mondificano l'ulcere, & messe in su le giunture ne leuano i dolori.

Apiastro, & sua essia.

**C**hiamasi volgarmente in Toscana l'Apiastro dall'odor del cedro, dicui respira, Cedronella, & parimente Melissa, come si chiama anchora in Lombardia. E' pianta volgarissima, & di buono odore. E' di due specie domestica cioè, & saluatica. Quantunque il Fuchsio famoso medico de i tempi nostri dica essere la Melissa di tre specie nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenti. Ma volentieri intenderei da lui, perche causa connumerasse egli le prime due specie tra la Melissa, se (come dice egli) hanno odore puzzolente, come di cimici, douendo essere la Melissa odorata d'odore di cedro, come scriue Diosc. tenuta da i medici dell'Arabica setta



molto



molto valorosa (quantunque se lo taceſſero i Greci) nelle paſſioni del cuore. Et imperò Serapione coſi ne ſcriſſe. La proprietà della Meliſſa è di rallegrare l'animo. Conferiſce à gli ſtomachi frigidi, & humidi: fa digerire, apre l'oppilationi del cervello, & gioua à quelle debolezze di cuore, che impediſcono il ſonno. Rimoue il batticuore, le falſe ſollecitudini, imaginationi, & fantaſie, che cauſano gli humori malincolici, & la ſtemma aduſta. Il che conſeruaui Auicenna nel ſuo libro delle forze del cuore, quando coſi diceua. La Meliſſa è calda, & ſecca nel ſecondo ordine. Ha proprietà mirabile di rallegrare, & di confortare il cuore: al che l'aiutano la aromaticità, ſtitticità, & ſottigliezza aperiua, che ſi ritrouano in eſſa. con le quali qualità conferiſce ella anchora à tutte le viſcere. Ha virtù leggermente ſolutiua; ma tanta però, che baſta per ſoluere da gli ſpiriti, & dal ſangue, che è nel cuore, i vapori malincolici. Il che non può fare ella ne gli altri membri, ne manco in tutto il corpo. Una pianta le cui foglie non erano guari diſſimili da quelle della meliſſa, vidi già io portata da Conſtantinopoli, in Praga nell'ameniffimo Regio giardino, la quale ho chiamata io per non ſaperne altro nome, Meliſſa Conſtantinopolitana. Altri la chiamano Molucha per eſſer primamente ſtata portata dalle Iſole Molocche. E' queſta al guſto amara, ſenza veruno odore di cedro, & per quanto dicono alcuni è antidoto di tutti i veleni, & delle paſſioni del cuore. Scriſſene Galeno al v. 11. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Meliſſophillo è nelle facultà ſue ſimile al marrobio, quantunque ſia men valoroſo: & però niuno l'adopera. percioche ſuperchio ſarebbe l'uſo del Meliſſophillo, hauendo alle mani il marrobio, del quale per tutto il mondo gran copia ſi ritroua. Ma veramente ſe per ſorte non ſi poteſſe hauere marrobio, ſi può certamente uſare, pur che la qualità aggiunga à quel piu, che di valore è nel marrobio. Per la quale dottrina ſi vede eſſere ſtate occulte à Galeno, & à gli altri Greci le buone parti, che gli aſſegnano gli Arabi: per le quali è ella in tai caſi molto frequentata da i medici, che per valenti pratici ſi tengono. Plinio al x. 1. capo del x. 1. libro ſcrine che l'Apiaſtro in Sardegna per eſſer iui uenenoſo è dannato da tutti. Ma dubito che egli non ſi ſia qui ingannato, come in molti altri luoghi, & che non habbi egli preſo l'herba Sardonio che naſce in queſta iſola, chiamata da alcuni Apio riſo in cambio dell' Apiaſtro. Chiamano i Greci la Meliſſa, Μελιſſα γυνος: i Latini, Meliſſophyllum, & Apiaſtrum: gli Arabi, Bederangie, Bedarungi, Bederenzegum, Türungen, Trüngian, & Marmacor: i Tedefchi, Meliſſen, & Binenkraut: gli Spagnoli, Torongil, Hierua cidrera: i Franceſi, Meliſſe, & Pomcirade.

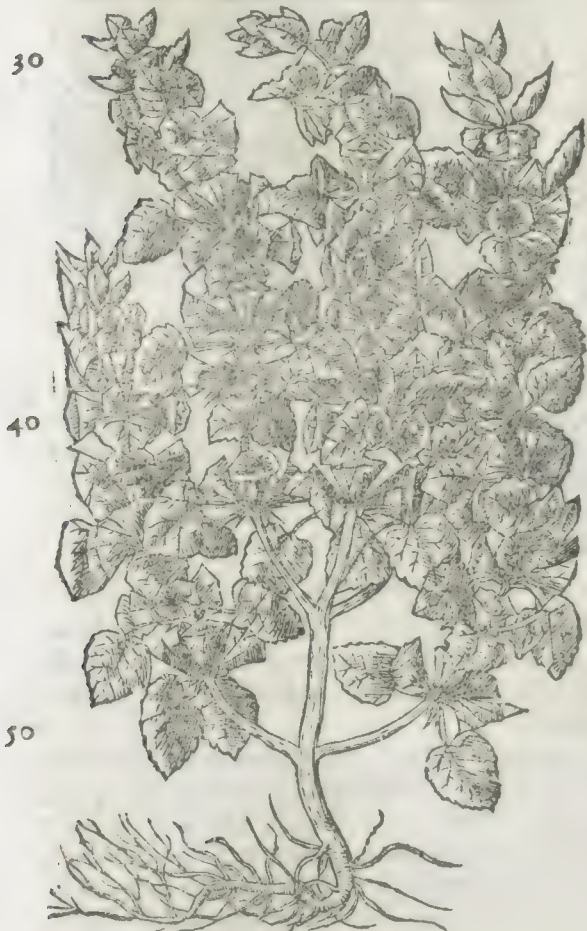
Meliſſa ſcritta da gli Arabi.

Meliſſa cō ſtatinopolitana.

Meliſſa ſcritta da Gal.

Nomi.

MELISSA CONSTANTINOPOLITANA.



MELISSA MOLDAVICA.



Del Marrobio.

Cap. CXIII.

IL Marrobio è vna pianta ſu dalla radice ramoſa, biancheggiante, & peloſetta. Produce i ſuſti quadrati: le fròdi d'vn pollice, ritonde, peloſe, ruuide, creſpe, & amare. Produce il ſeme ſu per il ſuſto compartito da piu interualli: e' l' fior parimente à modo di ruota, ruuido. Naſce appreſſo à gli edifici, nelle ruine, & ne i calcinacci. Danſi le ſue frondi ſecche inſieme co' l' ſeme, cotte nell' acqua,

Aaa ij oueramente



oueramente il succo delle verdi insieme con mele, à gli stretti di petto, alla tosse, à i thifici. Caua tolto insieme con iride secca la flemma grossa dal petto: dassi alle donne di parto, che non si purgano, per prouocare loro i mestruj, & le secondine: & parimente à quelle, che non possono partorire: à coloro, che hauessero beuuti i veleni, ouero che fussero morduti dalle serpi. nuocono alla vescica, & alle reni. Le sue frondi s'impiastrano in su le vlcere sordide p mondificarle: fermano i pterigi delle dita, & l'vlcere, che corrodono la carne: mitigano i dolori del costato. Vale à tutte queste cose il succo spremuto dalle frondi peste, & poscia secco al sole. Rischiara questo vnto cō mele, & vino la vista: & meso nel naso vale à trabocco di fiele. Distillasi p se solo, ouero con olio rosado, p li dolori nell'orecchie.

Marrobio  
& sua effa.

**E'** Il Marrobio notissima pianta, & volgare in Italia, del quale al 11. capo del v. 1. libro dell'istoria delle piante assegnò Theophrasto due spetie, così dicendo. Il Marrobio è di due spetie. l'uno de i quali ha verdi frondi, & piu attorno intagliate, ilquale hanno in uso coloro, che fanno gli vnguenti odoriferi: & l'altro, che fa le frondi piu tonde, & non così intagliate, aspre, & ruuide. Il che dimostra, che intendesse egli per questa ultima spetie quello, che nel capitolo precedente chiamò Dioscoride Ballote.

Virtù del  
marrobio.

Dassi la decottione del Marrobio utilmente à i segatosi, & però si conuiene nelle hidropisie, & nel trabocco del fiele, & ammazza per esser notabilmente amara, anchora i vermini del corpo, il che fa parimente la poluere delle foglie. Le foglie verdi peste con grascia, sanano applicate à i morsi de i cani, & le enfi: gioni delle mammelle. Le medesime applicate con aceto, guariscono le volatiche. Fassi del Marrobio vna beuanda utilissima, & certa, per guarire il trabocco del fiele, doue il male sia causato per oppilatione. Prendonsi dico di foglie di Marrobio due oncie, di radici di Buglossa, di Helenio, & di eupatorio volgare, di ciascuno vna dramma & meza, di Renbarbaro, & di legno Aloe di ciascuno vna dramma. Fannosi tutte queste cose bollire in tre libbre di vino bianco potente, fino al scemare della terza parte, & poi si cola, & dassi di questa decottione, purgato che sia l'infermo, ogni mattina due oncie, con vn poco di zuccaro per dieci giorni continui. ma quando vi fusse complicata la febre, si fa cuocere il tutto nell'acqua, & non nel vino. Scrisse del

Marrobio  
scritto da  
Galeno.

Marrobio Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Marrobio come è egli amaro, così usandolo alcuno lo ritroua possedere conueniente operatione à tal sapore: imperoche libera il fegato, & la milza dalle oppilationi, & mondifica il petto, & l'polmone, & prouoca i mestruj. impiastrato di fuori mondifica, & digerisce. Pongalo adunque ciascuno caldo nel fine del secondo ordine, & secco nel mezzo, ouero nell'ultimo del terzo. Usasi il suo succo incorporato con mele per quelle cose, che offuscano la vista. Tirato su per il naso purga il trabocco di fiele: & mettesi nell'orecchie per li vecchi dolori di quelle, & per aprire i meati, che essendo oppilati impediscono l'udire. Chiamano i Greci il Marrobio, Πάρσιον: i Latini, Marrubium: gli Arabi, Farasio, & Frasiun: i Tedeschi, Andorn, & Lungen kraut: li Spagnoli, Marruio: i Francesi, Marrubin.

Nomi.

### Dello Stachi.

### (cap. CXIIII.)

**L**O Stachi è vna pianta simile al marrobio, ma piu lunga. Produce assai frondi, pelose, rade, dure, biancheggianti, di buono odore: & molte verghe, che escono da vna sola radice, piu bianche di quelle del marrobio. Nasce ne i monti, & in luoghi aspri. Ha virtù calida, & acuta. & imperò la decottione delle frondi beuuta prouoca i mestruj, & le secondine.

Stachi, &  
sua hist.

**N**on ho io punto da dubitare che la pianta di cui è qui la figura non sia il vero, & legittimo stachi. Imperoche (come sensatamente si vede) è ella frutice assai simile al marrobio. Ma ha le foglie piu lunghe, copiose, pelose, canute, dure, & giocondamente odorate. Oltre à ciò produce da vna radice piu gambi, & piu bianchi che di marrobio. Il che è stato cagione, che la pianta che ne precedenti miei comentarij haueua messa per lo stachi, hora sia da me chiamata pseudostachi, cioè stachi falso. Imperoche non veggio come si possa ragioneuolmente dire, che sia questa pianta lo sphacelo, come mi par che vada sognando vn certo sfacciato Archisemplicista. Percioche, se debbiamo credere à Theophrasto, lo sphacelo, ilqual io chiamo salvia minore, fa le foglie piu picciole della salvia domestica, piu contratte, e manco squalide. Ma per quanto se ne vede, nel pseudostachi si discerne tutto il contrario, auuenga che le sue foglie sieno piu del doppio così lunghe, come larghe di quelle della salvia. Scrisse Plinio al xv. capo del xxiiii. libro, che lo Stachi produceua frondi simili al porro, ingannato dalla similitudine de i vocaboli Greci. imperoche prafion significa il porro, & prafion il marrobio. Lascionne memoria Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo. Lo Stachi pianta simile al marrobio è al gusto acuto, & amaro:

Errore di  
Plinio.  
stachi scrit  
to da Gal.

MARROBBIO.



10

20

30

40

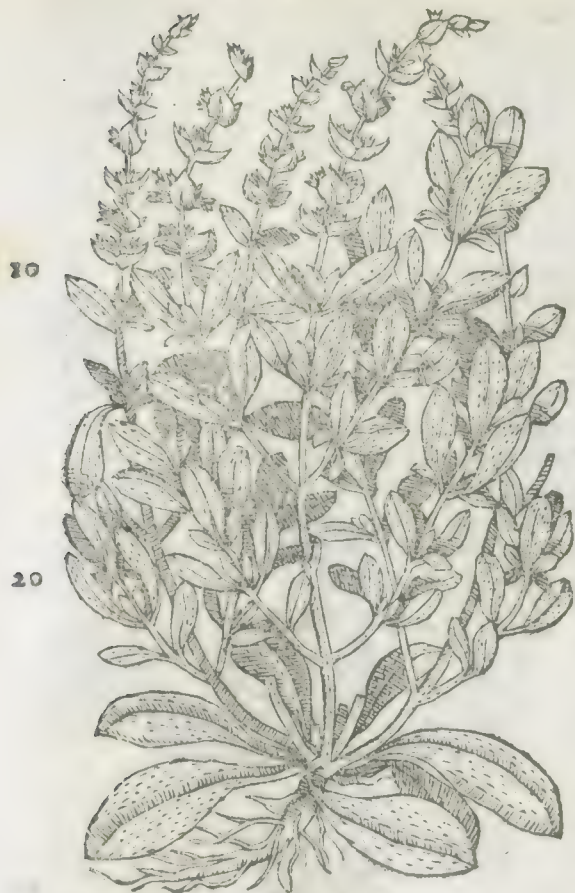
50

60



STACHI.

STACHI FALSO.



30 *È amaro. & è di quelle cose, che scaldano nel terzo ordine. Et però ragionevolmente prouoca egli i mestrui, fa fecondiare, & tira le secundine. Chiamano i Greci lo Stachi, Σταχυς: i Latini, Stachys.*

Nomi.

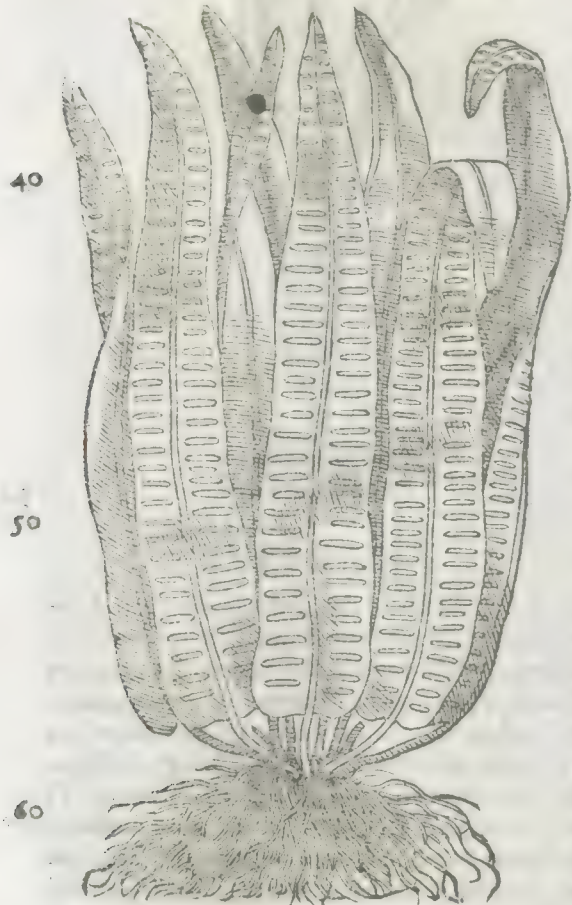
PHILLITIDE.

*Della Phillitide. Cap. CXV.*

LA Phillitide produce le frondi di rombice, ma piu lunghe, & piu verdi: le quali sono sei ouer sette, di ritte, di sopra lisce, ma di sotto hanno certi segni, come pendenti vermicelli. Nasce in luoghi ombrosi, & ne i luoghi opachi de gli horti: è d'acerbo sapore. Non fa fusto, ne fiore, ne seme. Le frondi beuute nel vino sono contrarie à i morsi delle serpi: nel che aiutano gli animali quadrupedi, dandosegli à bere. Giouano beuute à i flussi del corpo, & alla disenteria.

Chi ben diligentemente essamina le note date da Dioscoride alla Phillitide, non può se non cōfessare, che sia ella quella pianta chiamata volgarmente *Lingua ceruina*, & peruersamente *Scolopendria*. peruersamente dico: percioche la vera *Scolopendria*, come si dirà al suo proprio luogo nel medesimo libro, è quella, che si dimanda da i Greci *aspreno*, & *cetrach* da gli Arabici. Sforzane adunque à credere, che sia la *Phillitide* la *Lingua ceruina*, il vedere noi manifestamente nascere ella per il piu in luoghi ombrosi, opachi, & humidì: l'hauere le frondi maggiori, piu lunghe, & piu verdi della rombice, diritte, del tutto lisce dalla parte di sopra: & il vederli nel loro riuerscio, che verso terra rimira, certi rileuati lineamenti transuersali di rossigno colore, simili à piccioli vermicelli, come scriue Dioscoride. Oltre à ciò aumenta la credenza, che così sia, il ritrouarsi manifesta acerbità nel gustarla: & il non produrre ella fusto, ne fiore, ne frutto in tempo alcuno. Et se ben si ritrouano d'essa assai piante, che in vn cessuglio hanno piu che cinquanta, ò sessanta frondi contra alla scrittura di Dioscoride, la quale dice hauerne sei, ouer sette

Phillitide, & sua ella.





Errore del  
Manardo,  
del Leonice-  
no, del  
Ruellio, et  
del Fuch-  
sio.

Virtù del-  
la philliri-  
de scritta  
da Gal.

Nomi.

per pianta; questo non però conclude contra di noi. Percioche (come piu volte l'esperienza n'ha mostrato) ca-  
uandosi di terra tutto il cespuglio manifestamente si vede procedere le molte frondi separatamente da piu, & di-  
uerse radici: le quali separate l'una dall'altra non hanno veramente piu che sei, o sette foglie per vna. Il che si  
concorda benissimo con Dioscoride. Et imperò parmi, che non poco s'ingannino il Manardo da Ferrara, il  
Leoniceo, & il Ruellio huomini veramente consumati nelle buone lettere di medicina, & dopo loro nuouamen-  
te il Fuchsio, in credersi così facilmente, che non sia la volgare Lingua ceruina la Phillitide; ma quella, che non  
molto qui di sotto nominò Dioscoride Hemionite. Percioche quantunque questo non produca fuslo, fiore, ne se-  
me: produce però le frondi simili à quelle della drigonte, le quali fece Dioscoride simili à quelle dell'hedera (quà-  
nto cinque grandi) lunate, & ritorte, come si veggono nella vera Hemionite nuouamente ritrouata. Ma di ciò po-  
trebbe ageuolmente essere stato cagione l'hauere egli non piu riguardato all'operationi, che sono in bocca del vul-  
go, cioè, che la Lingua ceruina sia medicina della milza, che à i lineamenti, & alle sembianze sue. Il che quan-  
to possa ageuolmente fare l'Hemionite; si dimostra però, che la Phillitide non medica in modo alcuno la  
milza. Ma (come disse Galeno insegnato da Dioscoride, all'viii. delle facultà de semplici) per essere acerbata  
vissaglia ella non senza ragione i flussi humorali del corpo, & parimente la disenteria. Questo tutto disse Galeno.  
ma non mancano moderni semplicisti, i quali damo à bere l'acqua distillata della Phillitide in tutte le passioni  
del cuore, & contra il singhiozzo. Usarla anchora nelle relaxationi dell'vgola faccendola gargarizare à i patienti.  
Lapoliere delle foglie incorporata con l'acqua delle medesime, & applicata, refrigera gli ardori così del segato,  
come dello stomaco, come ritrouo scritto da i medesimi i quali la comendano anchora lauandosene la bocca all'ulce-  
re del palato, & alle gengine sanguinose. Chiamano i Greci la Phillitide, *φύλλιτις*: i Latini, *Phyllitis*: i Tede-  
schi, *Hirz zungen*: i Spagnoli, *Leonga ceruinasi* Francesi, *Lanz de cerf*.

### Del Phalangio. Cap. CXVI.

**C**hiamano alcuni il Phalangio, phalangite, & altri lo chiamano leucacantha. Produce due, ouer tre, ouer piu rami, sparti in diuerse vie. il fiore è bianco, simile al giglio, molto intagliato. Ha il seme nero, largo, simile a vna meza lenticchia, ma molto piu sottile. Produce la radice picciola, sottile, & verde di colore, mentre che si caua di terra: & come è cauata si ritira, & rientra in se stessa. nasce nelle colline. Le sue frondi, il seme, & parimente i fiori beuuti con vino, aiutano i trafitti da gli scorpioni, & similmente da quei ragni, che si chiamano phalangi: & leuano i dolori delle budella.

Phalágio,  
& sua effa.

**S**crisse Plinio à xxvi. capitoli del xxvi. libro del Phalangio tutto quello, che qui se ne legge da Dioscoride, con queste parole. Il Phalangite chiamano alcuni phalangio, ouero leucacantha. Non produce meno di due rami, che si allargano in varij modi. Produce il fior bianco, simile al giglio, rosso, & il seme nero, come vna lenticchia slessa per mezzo, ma molto piu sottile. Ha la radice verde. Le foglie, i fiori, e'l seme giouano à i trafitti da gli scorpioni, da i phalangi, & da i serpenti: & vagliono parimente contra i dolori delle budella. Tutto questo del Phalangio scrisse Plinio, togliendolo quasi di parola in parola da Dioscoride. Scrisse del Phalangio Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo. E' il Phalangite così chiamato, per aiutare egli à coloro, che sono morcui da i phalangi. E' cōposto di sottili parti, & disseccatiue. & però gioua à quelli, che patiscono dolori nelle budella.

Phalangi-  
te scritto  
da Gal.

Nomi.

Chiamano i Greci il Phalágio, *φαλάγγιον*: i Latini, *Phalangium*.

### Del Trifoglio.

### PHALANGIO.



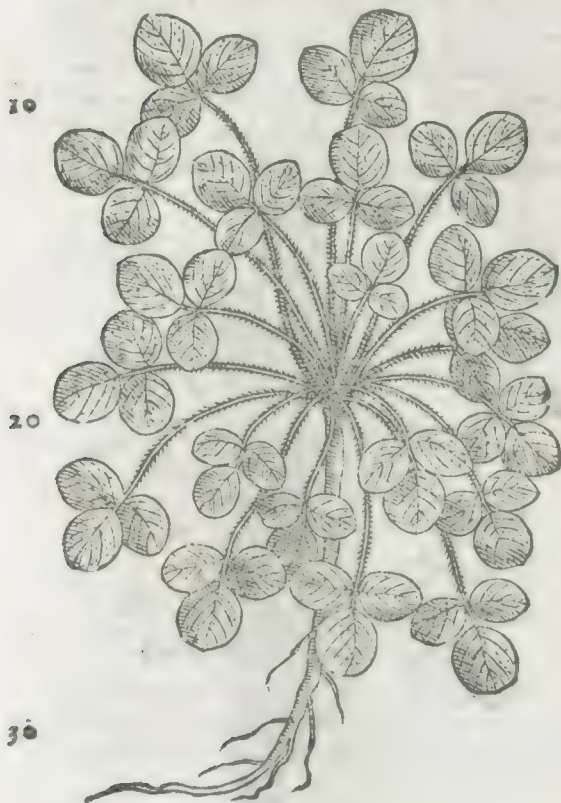
### Cap. CXVII.

**I**L TRIFOGLIO, ilqual chiamano i Greci triphillon, altri oxitriphillon, altri menianthes, & altri lo chiamano asphaltio, & alcuni cnicio, è vna pianta, che cresce sopra l'altezza d'un gombito, con fusti sottili, neri, & simili à i giunchi: donde nascono alcuni pendenti picciuoli, da ciascun de i quali nascono tre frondi simili al loto albero. Hanno queste, quando sono nate di poco, odore di ruta: ma come son ben cresciute, odore di bitume. Produce il fiore porporoso: e'l seme alquanto largo, & peloso, da vna banda lungo, con vn cornetto in fuori: la radice sua è sottile, lunga, & dura. Giouano il seme, & le frondi beuute nell'acqua à i pleuritici, all'orina ritenuta, al mal caduco, & à i principij dell'hidropisia, & alle donne che son disette del mal di madrice: prouocano i mestruai, danli del seme tre dramme: & delle frondi quattro. Le frondi trite, & beuute con aceto melato, son contrarie à i morsi de i serpenti. Dicono alcuni, che la decottione di tutta la pianta, delle radici, & del le frondi

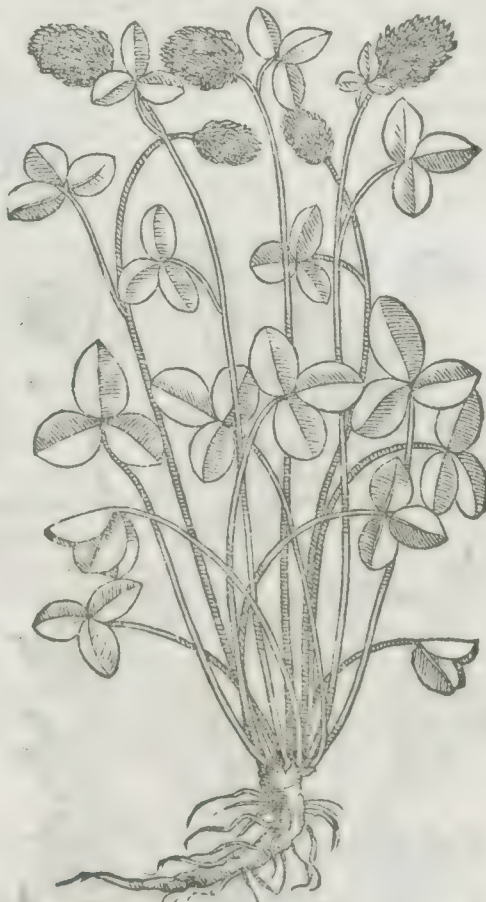


le frondi applicata per fomento, toglie via i dolori à coloro, che sono stati morduti dalle serpi. ma se con questa acqua medesima, che sia alcuno stato liberato, si fomenta poscia alcun altro, che habbia qualche vlcera, diuenta così come se fusse anchor egli morduto dalle serpi. Dieronne alcuni tre frondi, ouer tre grani di seme à bere con vino nelle febbri terzane, & quattro nelle quartane, come cose da risolvere i circuiti. La radice si mette ne gli antidoti.

TRIFOGLIO ASPHALTITE.



TRIFOGLIO DE PRATI.



**Q**uantunque ne i prati, ne i giardini, & quasi in ogni altro luogo d'Italia si ritrouino varie sorti di Trifogli notissimi à ciascuno; nondimeno non trattò di questi altrimenti in questo capitolo Dioscoride, ma solamente di quello, che per hauere odore d'asphalto, cioè bitume, si chiama Asphaltite, del quale scrisse parimente Galeno. Ma non però per questo è da pensare, che gli altri Trifogli, che nascono per i prati, fossero incogniti à Dioscoride. Imperoche ritrouo hauerne fatto egli mentione nel quarto libro, descrinendo il loto saluatico, con queste parole. Il Loto saluatico nasce copiosissimo in Libia, con fusto alto due gombiri, & spesso maggiore, con molte concavità d'ali. & con frondi simili al trifoglio de i prati. Dalle quali parole si conosce quanto erri il Gesnero nel suo libro de gli animali, volendo egli che il Trifoglio de prati sia il Loto. Di tre spetie di Trifogli scrisse Plinio al 1 x. cap. del x x i. libro, così dicendo. Il Trifoglio è di tre sorti. i Greci lo chiamano menianthes, & altri asphaltion, di maggiori frondi: il quale usano coloro, che fanno le ghirlande. Il secondo produce le frondi acute, & imperò è chiamato oxitriphillon, cioè Trifoglio acuto. Il terzo è molto piu minuto di tutti questi. Scrisse una spetie d'acuto Scribonio Largo, in questo modo dicendo. Nasce il Trifoglio acuto copiosissimo in Sicilia: & non l'ho mai veduto io in Italia, se non nel porto di Luni, quando con Cesare andauamo in Bretagna, doue assaiissimo n'era per il circuito di quei monti. Ha questo le frondi di numero, & di spetie simili all'altro trifoglio, eccetto che sono piu grasse, & così pelose come se hauessero sopra di loro una lanugine, & nell'estrema lor parte sono così appuntate come una spina. Il fusto è alto due piedi, & qualche volta maggiore. Respira tutta la pianta di graue odore. delle quali cose niuna se ne ritroua in quella de i prati. Oltre à ciò ne habbiamo un'altra spetie in Italia d'acetoso, chiamato da alcuni Alleluia, & da altri Pancuculo. Nasce per il piu in luoghi ombrosi, & coperti dal Sole, con piu gamboncelli sottili, tondi, & piccioli, che tutti nascono da una radice, nella sommità de i quali sono in ciascuno tre foglie in forma di cuore, voltate verso il picciuolo à modo di cappelletto, ouero di fungo, tenere molto, & acetose al gusto. I fiori produce egli bianchi, diuisi à modo di stella in cinque parti, & non piu che uno per gamboncello. Ha la radice rossigna, & squamosa, come si vede nella sua figura. Ha tutta la pianta virtù refrigeratiua come l'acetosa, & però mangiata spegne la sete, & gl'ardori dello stomaco. Rinfresca il fegato, & corroborà il cuore. L'acqua distillata da tutta la pianta, si dà utilmente à bere nelle febbrì acute, quantunque sia molto piu efficace il succhio beuuto con zuccaro. Impiastrarsi le foglie trite sopra tutte l'inflammagioni, & vale il succhio tenuto in bocca doue la lingua, il palato, & le fauci sieno offese dal catarro caldo. in somma il trifoglio acetoso è utile, & si conuiene a tutti quei mali, à cui si conuiene l'acetosa.

Trifoglio, & sua cila.

Trifoglio acuto scritto da Scribon.

Trifoglio acetoso & sua hist.



Virtù del-  
l'Oxis.

Trinitas,  
& sua hist.

Stimasi, che sia questo medesimo quello, che à x i i. cap. del x x v i i. lib. chiama Plinio Oxis, così dicendo. L'Oxis ha tre frondi. daffi à i vomiti ne gli stomachi dissoluti: & mangianlo parimente coloro, che hanno le rotture intestinali. Il trifoglio, che nasce ne i prati, in Italia è di tre specie. Il primo fa le frondi tonde, & grandi: il secondo le fa lunghette: & il terzo pur ruonde, ma picciole. Sono differenti anchora nel fiore: perciocche l'uno lo fa bianco, l'altro rosso porporeggiante, & l'altro giallo. Predice il Trifoglio de i prati ( come scrive Plinio ) lo fa bianco, l'altro rosso porporeggiante, & l'altro giallo. Ma poscia, che siamo à dire del Trifoglio, non mi par, che sia in modo alla tempesta, perciocche tutto s'arruffa. Ma poscia, che siamo à dire del Trifoglio, non mi par, che sia in modo alcuno da tacere quella pianta, che per produrre le sue frondi diuise in tre punte, si chiama volgarmente TRINITAS. Nasce questa per il più in luoghi umidi tra gli sterpi, & in luoghi opachi: con frondi grandi, come quelle del Pan porcino, ma sono ( come s'è detto ) compartite in tre parti, & attaccate à lunghi picciuoli, che procedono dalle radici loro. Sono il più delle volte verso terra, di colore porporeo scuro, come è propriamente il Pan porcino, & di sopra in più luoghi macolato di bianco. Produce nel principio di primavera sopra à sottil fusto il fiore di colore celeste. Ha molte, & minutissime radici, che nel rosso nereggiano. Questa ( non so da che ragione mos-

TRIFOGLIO DE PRATI SECONDO.

TRIFOGLIO ACETOSO.



Errore di  
alcuni.

Trifoglio  
scritto da  
Galeno.

Opinione  
di Galeno  
non accet-  
tata.

So ) connumerò tra l'Epatiche Othonne Brunfelsio Tedesco nel 1. libro del suo herbario. Non ne ritrouo da gli antichi tanto Greci, quanto Arabici mentione alcuna. quantunque sia ella da i moderni molto stimata per saldare le ferite, & molto più per sanare le rotture intestinali, che scendono nelle borse de i testicoli, dandone ogni mattina in poluere mezzo cucchiaro con vino stittico. Ma per ritornare al Trifoglio vsuale, & commune, errano manifestamente coloro, che si credono, che l'Andacoca de gli Arabici sia il Trifoglio: imperocche, come dimostra Serapione, non è altro, che il loro Egitto scritto da Dioscoride nel 1111. libro, del cui seme si fa quello olio lodato da gli Arabici nelle infirmità de i nerui, & massime nel tremore, chiamato olio d'Andacoca. il quale si pensano alcuni ingannandosi, che si faccia del seme del nostro Trifoglio volgare. Scrisse del Trifoglio Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Chiamano il Trifoglio alcuni asphaltio, alcuni oxiphillo, alcuni minianthe, & alcuni cnico. I primi tre nomi sono da gli accidenti di questa herba: ma gli altri due non so io donde derivino. La virtù della pianta è calda, & secca nel terzo ordine, come quella del bitume, al quale è egli simile nell'odore. Et imperò beuuta gioua à i dolori del costato, che sono per oppilatione: & prouoca i mestrui, & l'orina. Oltre à ciò è da vedere se Galeno nelle facultà del Trifoglio habbia bene inteso Dioscoride. Imperocche scrivendone egli strauagantemente nel libro della theriaca à Pisone, doue fa mentione di più medicamenti, in cui si ritrouano facultà del tutto contrarie: Il Trifoglio hiacinthino (diceua) nel tēpo, che partorisce nella primavera, & che già ha prodotto il seme simile al cnico saluatico, cuocendosi assai, & applicandosi poscia per via di fomento à i morsi del phalangio, oueramente della vipera, gli sana, & leuane subito i dolori. Ma mettendosi la medesima fomentatione in qual si voglia membro d'huomini sani, & non stati morduti, gli induce i medesimi accidenti, & i medesimi dolori, che patiscono coloro, che sono stati morduti. di modo che pare essere cosa veramente miracolosa, sanando vn'herba medesima i morsi velenosi, & causando ella per il contrario i medesimi acci-

deni



TRINITAS.



dentì nelle persone sane, che fanno i morsi di quelle fiere. Questo tutto disse Galeno. Il che veramente à chi bene intende Dioscoride non pare questa cosa altrimenti miracolosa, ma del tutto naturale. Percioche dice Dioscoride, che non ogni decottione di Trifoglio fa questo; ma solamente quella, con cui già sia stato da velenosi morsi liberato alcuno, quando ella s'applica à qual si vogli altro, che non sia morduto, il quale habbia ulcerate quelle membra, à cui ella s'applica. Il che appresso di me non fa spetie di miracolo alcuno: percoche tirando la decottione del Trifoglio à se il veleno de morsi, et mescolandosi con esso, diventa infallantemente velenoso. Onde non è marauiglia, se applicata poscia questa istessi ad alcuno non morduto in parte doue la carne sia ulcerata, intrando il veleno nell'ulcere, & mescolandosi co'l sangue, causi poi gli accidenti, et i dolori istessi di quei morsi. Et così è manifesta cosa, che il veleno tirato dall'herba, & non l'herba medesima faccia tal effetto. Che sia oltre à ciò cosa certa, che il veleno, che si tira da morsi velenosi, possa toccando qualche luogo ulcerato ne gli huomini auelenarli, lo dimostrano non pochi tanto Greci, quanto Arabici autori. Imperoche scriuendo essere ottimo rimedio per cauare il veleno de morsi il succhiarli con bocca, auertiscono molto bene, che chi succhia, non habbia la bocca ulcerata: accioche il veleno, che suggono, non gli ammazzi. Et queste sono le ragioni, che mi muouono à dire, che Galeno in questo luogo non habbia bene inteso Dioscoride. Benche sono alcuni, iquali per difender Galeno, dicono, & affermano, che il libro della theriaca à Pison non sia di Galeno: & lo prouano con assai buone, et efficaci

ragioni, come già mi dimostrò l'eccellentissimo M. Giulio Alessandrino medico per le sue rare parti, & virtù del Serenissimo Ferdinando Re de Romani. Dal cui maturo, & ragioneuole giudicio non mi posso veramente partire.

30 Chiamano i Greci il Trifoglio, Τρίφυλλον: i Latini, Trifolium: i Tedeschi, Eysenkle: li Spagnoli, Trenol.

Nomi.

## Del Polio.

## Cap. CXVIII.

**I**L Polio è di due specie. Il montano, ilqual si chiama Teuchrio, & che s'usa, è vna pianta sottile, bianca, alta vna spanna, tutta piena di seme: nella cui sommità è vn bottone, che si rassembra à vna certa spetie di corimbi, picciolo, & simile à capegli canuti dell'huomo, di graue odore, ma non però senza qualche foauità. L'altro, ilquale è piu folto di rami, non è così valoroso d'odore, ne di virtù. La decottione del bollito gioua à i morsi delle serpi, à gli hidropici, à trabocco di fiele, & con aceto à i difettosi di milza: nuoce allo stomaco, fa doler la testa, fa andar del corpo, & prouoca i mestruui. Sparso, & fumentato caccia via le serpi, impiastrato salda le ferite.

40 **I**L Polio montano è vna pianta biancheggiante, con foglie lunghette, & all'intorno dentate, le quali sono intorno à i gambocelli dal capo à i piedi, distinte per uguali interualli, & nella base delle piu grandi vene sono molte di piccioline, come molto bene si può vedere nella presente figura: Produce dalla radice copiosi fusticelli, diritti, tondi, bianchi, & legnosi, nelle cui sommità sono i fiori raccolti insieme come in vna capitello, quasi come nel thimo, di bianco colore. La pianta è odorata tutta, ma però d'vno odore, che ha del acuto, & alquanto del molesto. Enne anchor vna seconda spetie, la quale chiamano alcuni l'ua moscata; la quale non ho dubitato io di commuerarla, per vna spetie di Polio, per vedersi manifestamente che nelle foglie, ne i gambi, ne i capitelli, nell'odore, & nelle virtù si rassembra in tutto & per tutto al Polio: Ma non però affermerò io per questo, che sia la l'ua moscata il secondo Polio scritto da Dioscoride, per non essere ella piu folta dell'altro, ne di piu rimesso odore. Nasce per il piu questa pianta in luoghi magri, & spetialmente ne i colli, strata per terra con foglie lunghette copiose come di rosmarino coronario, ma minori, durette, & bianche da rouerscio. I fusti fa ella sottili,

Polio, & sua lutt.

50 tondi, arrendeuoli, & bianchi, & i capitelli, & i fiori simili à quelli dell'altro Polio, à cui è anchora simile nella radice. L'odore di tutta la pianta non è meno acuto dell'altro, ma non è però così spiaceuole al naso. Scriffe Plinio al vii. capo del xx. libro, togliendo la prima parte dell'istoria dal xx. capitolo del i. libro di Theophrasto, così dicendo. E' il Polio herba gloriosa appresso i Greci, per hauer predicato Hesiodo, & Museo, ch'ella sia utile à tutte le cose, & massime à fare acquistare fama, dignità, & honore. Oltre à ciò è marauigliosa da rimirare. imperoche le frondi la mattina sono bianche, da mezzo di porporee, & cerulee nel tramontar del Sole. Ne sono di due spetie: campestre cioè, il quale è maggiore: & saluatico, il quale è minore. Chiamano alcuni teuchrio. Nel che si conosce confondere egli il Tripolio scritto da Dioscoride nel quarto libro, con il Polio. percoche il Tripolio è quello, che tre volte il dì muta colore, & non il Polio, & secondo Dioscoride lo muta nel

Errone ma nifesto di Plinio.

1.1

Virtù del Polio.

subito



Polio scritto da Gal. subito che si sia raccolto di terra, à i flussi che dannificano gl'occhi. Scrisse del Polio Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo. E' il Polio amaro al gusto, & alquanto acuto. & però libera dalle oppilationi

POLIO I.



POLIO II.



tutte le viscere: & prouoca i mestrui, & l'orina. Salda verde le ferite grandi, & massime quella specie piu folta & maggiore. Il secco sana impiatrato l'ulcere maligne. Il che fa maggiormente il minore. il quale usiamo di mettere anchora ne gli antidoti: percioche questo è piu amaro, & piu acuto del maggiore, di modo che si puo metter disseccatiuo nel terzo ordine, & caldo nella fine del secondo. Chiamano i Greci il Polio, Πόλιον: i Latini, Polium: gli Arabi, Cabade, Jabade, & Giade.

Nomi.

## Dello Scordio.

## Cap. CXIX.

**L**O SCORDIO nasce nei monti paludosi, con frondi di trifolagine, ma maggiori, ne così per intorno intagliate, che respirano alquanto d'odore d'aglio, al gusto amaro, & costrette: i suoi fusti sono riquadrati: ne i quali è il fiore rossigno. L'herba ha virtù di scaldare: prouoca l'orina. Beuili fresca cotta, & parimente secca con vino contra gli auelenati morsi delle serpi: & similmente con acqua melata se ne beuono due dramme contra à i rodimenti dello stomaco, contra la disenteria, & l'orina ritenuta: caua dal petto le materie grosse, & marcide. La poluere della secca incorporata à modo di letrouario con nasturcio, mele, & ragia, gioua alla tosse vecchia, alle rotture, & à gli spasimati: & incorporata con cera mitiga i precordij, che sono di lungo tempo infiammati. Impiastransi conuenientemente in su le podagre con aceto forte, ouero con acqua. Applicata prouoca i mestrui: salda le ferite, mondifica l'ulcere vecchie, & meschiata con mele le consolida. La secca leua via tutte le crescenze della carne. Beuesi il suo succo per tutti questi difetti. Il primo in bontà, & de gli altri piu valoroso scordio, è quello di Ponto, & parimente di Candia.

Scordio, & sua essam. Errore de gli Arabi.

Scordio ottimo.

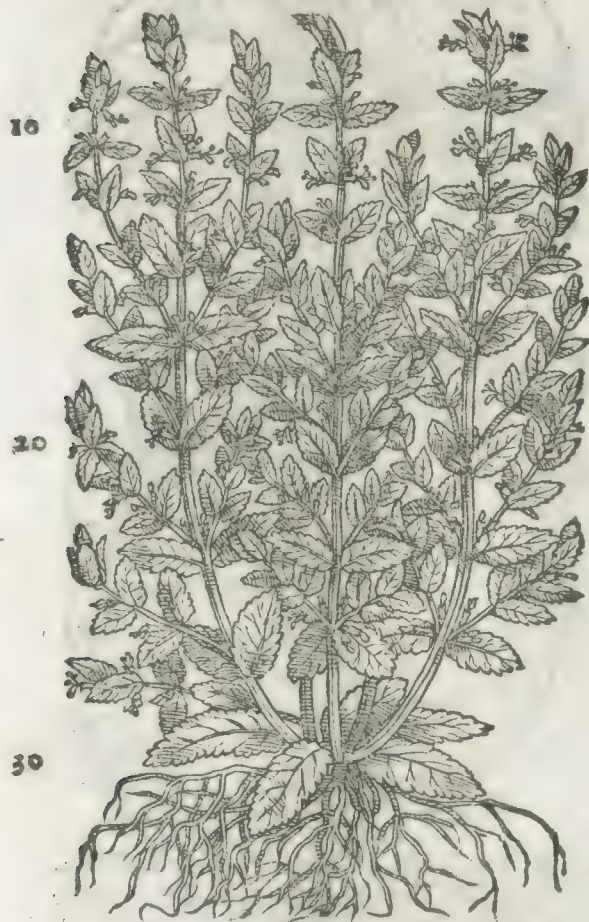
**N**on è gran tempo, che'l vero Scordio s'è cominciato à ritrouare, & conoscere in Italia. Imperoche auanti toglieua ciascuno per lo Scordio, seguitando gli errori de gli Arabi, & massime d'Auicenna, l'aglio saluatico chiamato da Dioscoride ophioscorodon, cioè aglio serpentino. Nel che s'ingannauano per la conformità de i vocaboli, non accorgendosi, che Scordon, che vuol dire aglio, & Scordion non erano una medesima cosa. Diede cagione d'errare poscia à i medici de i tempi passati Auicenna, oueramente l'interprete, per hauer messo in una descrizione di theriaca lo Scordion, & nell'altra l'aglio saluatico. Percioche ritrouandou i medici l'aglio saluatico euidentemente scritto, si pensarono, che non altro fusse lo Scordio, che era messo nell'altra theriaca, che l'aglio saluatico, vedendo manifestamente, che Auicenna dichiaraua se stesso. Il vero Scordio adunque molto simile al chamedrio, che nasce ne i monti, & ancho ne i piani in luoghi acquastrini, & paludosi con vno odore molto simile all'aglio, è hormai fatto noto à tutti: & imperò non accade à dirne piu lunga historia. Loda Galeno nel libro de gli antidoti per lo migliore Scordio quello, che si porta di Candia, così dicendo. L'ottimo Scordio si porta



si porta di Candia, quantunque se ne troui d'affai buono anchora in altre regioni. Questo (secondo che hanno fatto mentione alcuni scrittori molto degni di fede) conserua i corpi morti dalla putrefattione. Del che diedero indicio alcuni corpi morti nelle battaglie: li quali essendo sopra terra giaciuti in su lo Scordio assai giorni, furono ritrouati molto manco corrotti de gli altri, & quelle parti massime, che haueuano toccato lo Scordio. Et però

SCORDIO.

ALIARIA.



s'è poscia persuaso ciascuno, che ripugni valorosamente lo Scordio tanto a' ueleni di quelli animali, che possono putrefare i corpi, & ammazzare; quanto a' quelli, che si prendono per bocca. Scrisse anchora oltre a questo all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Lo Scordio è composto di diuerse facultà, & di varij sapori. imperoche ha egli dell'amaro, dell'acerbo, & dell'acuto, assai simile all'aglio: donde (secondo il mio giudicio) ha egli preso il nome. Mondifica lo Scordio, scalda tutte le uiscere, & prouoca parimente i mestruj, & l'orina. Sana beuuto i rotti, gli spasimati, & i dolori del costato, che sono causati da freddo, ouero da oppilationi. Impiastrato verde, sana le ferite, quantunque grandi elle si sieno: & secco mondifica, & consolida l'ulcere putride, & contumaci. Odore, & sapore simile allo scordio, & all'aglio ha parimente una certa pianta, che nasce in su gli argini de i campi, & appresso alle siepi, chiamata da i moderni ALLIARIA. Questa produce nel nascere le frondi quasi tonde, simili alle madri di viole: come che nel crescere diuentino all'intorno intagliate, rassombrandosi alquanto alla melissa, ma piu lisce, manco crespe, & piu larghe verso il fusto. le quali fregate con mano, & parimente gustate rispirano uno odore, & similmente un sapore simile all'aglio. Produce il fusto tondo, lungo due gombiti: il fior bianco: e' l seme minuto, et nero in certi piccioli cornetti, come sono quelli dell'irione. La radice, la quale è lunghetta, ha anchor ella il medesimo odore. E' in tutta la pianta facultà calida, & secca: ma non però così valorosa come nell'aglio. Et però diremo, ch'ella possa assottigliare i grossi humori, & incidere i viscosi. Il seme applicato alla natura delle donne in forma d'impiastro, le libera dalla prefocazione della matrice. Chiamano lo Scordio i Greci, Σκόρδιον: i Latini, Scordium, & Trixago palustris: gli Arabi, Scordeon, & Scordeum: i Tedeschi, Vuasser batenig, & Knoblochs kraut: li Spagnoli, Scordio: i Francesi, Chamarez.

Scordio  
scritto da  
Gal.

Alliaria, &  
sua hist.

Nomi.

### Della Tossilagine.

### Cap. CXX.

**L**A Tossilagine ha le frondi maggiori dell'hedera. Producene sei, ouer sette da una sola radice, verso terra bianche, & di sopra verdeggianti, con piu cantoni per l'intorno. Ha il fusto alto una spanna. Produce nella primavera il fiore pallido, del quale in breue tempo, & parimente del fusto si spoglia: & però stimarono alcuni, ch'ella fusse sempre senza essi. E' la sua radice sottile, & di niun valore. Nasce in luoghi ameni, & herbose, & ne i riui dell'acque. Medicano le frondi trite con mele, & impiastrate, al fuoco sacro, & a tutte le infiammazioni. Tolto il fumo della secca a bocca aperta per uno ombuto, guarisce coloro, che sono infestati da secca tosse, & dall'asma: rompe le postemo



le posteme del petto. Il medesimo effetto fa la radice fumentata. Cotta nell'acqua melata, & poscia be-  
uuta, fa partorire le creature morte.

## TOSSILAGINE.



## TOSSILAGINE MAGGIORE.



Tossilagi-  
ne, & sua  
essam.  
Errore di  
Plin.

Esca mira-  
bile per ac-  
cendere il  
fuoco.

Tossilagi-  
ne maggio-  
re qual pia-  
ta sia.

**C**hiama si la Tossilagine in Toscana volgarmente Farfara, & Farfarella, & in altri luoghi d'Italia Vn-  
ghia di Cavallo. E' notissima, & volgar pianta. Plinio si pensò, ch'ella non producesse ne fusti, ne fiori:  
non hauendo bene auertito alle sue parti nella primavera, & non hauendo veduto, che Dioscoride auertisce mol-  
to bene sopra tal cosa, dicendo, che molti si pensano, che la Farfara sia sempre senza fiore, & senza fusto, per  
non sapere, che nella primavera li produce, & li perde quasi in vn medesimo tempo. Scrisse adunque Plinio  
al vi. cap. del xxv. lib. così dicendo. Mitiga il Bechio, la qual chiamano Tossilagine, la tosse. Ritrouansene di  
due specie: vna, che doue ella nasce, si credono esser sotto dell'acqua coloro, che di trouare l'acque fanno professio-  
ne. Produce sei, ouer sette frondi maggiori dell'hedera, verso terra bianchiccie, & di sopra pallide, senza fusto,  
senza fiore, & senza seme: & la radice sottile. L'altra è simile al verbasco, la quale chiamano alcuni Salvia sal-  
uatica. Di questa ultima non fece mentione Dioscoride, ne manco saprei dire io qual fusse ella hoggi in Italia:  
se già non volessimo dire, che fusse quella, che chiamano gli spetiali Centrum galli. Trouasi nelle radici della  
Farfara, quando son ben mature, nel principio del verno vna certa lana bertina: la quale nettandosi benissimo  
dalle squame, & dalle reſte: & poscia cuocendosi, come si cuoce il filato nella liscia, con vn poco di salnitro,  
ouer senza: & asciugandosi poscia bene al sole, diuenta la piu mirabile esca per accendere il fuoco con l'acciaiuo-  
lo, che sia à i tempi nostri in vso in Italia. Usanla i Tedeschi, & portasene in su le fiere loro assai à vendere.  
Questa veramente sempre alla prima battuta senza fallo s'accende. Oltre di ciò io tengo per certo, che quella  
pianta, la quale da tutti coloro, che hanno scritto herbari è tenuta falsamente per il petasite, altro veramente  
non sia che la Tossilagine maggiore. Imperoche la veggio crescere solamente in luoghi humidi, & acquatrimi, &  
& spetialmente appresso à i riuì delle acque, come fa l'altra Tossilagine. Appo cio fa ella il gambo auanti che  
mandi fuore le foglie nel principio della Primavera, lungo vna spanna, concauo, grasso, porporegno, è circondato  
all'intorno di foglie picciole, & lughette, nella cui sommità nascono i fiori spicati, che nel bianco porporeggiano, i  
quali poco di poi si conuertiscono in lanugine, et insieme con il gäbo si perdono. In questo medesimo tempo nascono  
anchora le foglie dal rouerscio canute, le quali auanti che creschino sono simili à quelle della Tossilagine, ma cre-  
scendo di poi diuentano molto piu grandi, & piu ampie di quelle della personata, i picciuoli delle quali sono por-  
porei, & ricoperti da bianca, & sottile lanugine. Produce la radice lunga, & grossa alle volte quanto il braccio  
d'un huomo, di dentro bianca, & fungosa, amara al gusto, & anchora odorata. Onde tengo p certo, che s'ingan-  
nino coloro, che la pigliano per il petasite. Imperoche il petasite produce vn gäbo alto vn gòbito, et grosso vn polli-  
ce, sopra'l quale sta vna foglia molto gräde nel modo che stanno i funghi sopra il lor piede: Il che non si vede nella  
Tossilagine maggiore, le cui foglie nò hanno altrimèti il picciuolo fitto nel mezo come hāno i funghi, ma nella par-  
te inferiore, come ha la Tossilagine, & tutto'l resto delle foglie create dalla natura. Ritrouasi anchora vn'altra  
pianta,



pianta, la quale per quanto io me ne veggia si può ragionevolmente continuare fra le Tossilagini. Produce questa le foglie poco più ampie, che quelle del popolo, nero ne molto dissimili da quelle della Tossilagine, ma non hanno però tanti canoni per intorno, ne sono dal rouescio così bianche. Fa il fusto alto una spana & meza, dal quale nascono più rami, nelle cui cime escono i fiori gialli, & grandi, fatti come le rose. La radice ha ella bianca & amaretta. Ficrisce la primavera il mese d'Aprile, & di Maggio, & nasce lungo i rivi delle acque, & nelle valli. Vogliono alcuni che sia questa la Caltha, ma non mi piace la loro opinione. Altri vogliono che sia il Far-

Altra specie di Tossilagine, & sua hist.

FARFUGIO.

ARTEMISIA.



fugio di Plinio, di cui fece egli mentione al xv. cap. del xxxi lib. alla cui opinione io facilmente sottoscriverei, & di questa credo che si riuscisse anchora egli nel luogo su detto, doue scrisse della Tossilagine. Impero-  
 che dicendo egli di poi che hebbe scritto della Tossilagine, che alcuni chiamarono il Farfugio Bechio & altri-  
 menti Chameleuce (cioè popolo bianco minore) si può facilmente far coniettura che fin al tempo di Plinio erano  
 semplicisti, che connumeravano il Farfugio con le Tossilagini, conoscendo che vi corrispondeva anchora con le  
 virtù, & massimamente affermando il medesimo Plinio che il Chameleuce, ouero Farfugio vale commodamen-  
 te alla tosse vecchia, & la cura, se mettendosi le sue radici sopra carboni di radici di cipresso accesi, & che men-  
 tre s'abbrusciano se ne pigli il fumo in bocca con vno ombutello. La radice poi della Tossilagine maggiore scal-  
 da, assottiglia, & mondifica, come dimostra la sua euidente amaritudine. E' anchora rimedio sperimentato da  
 molti contra la peste, & le febbri pestilentiali dandosi a bere la poluere della radice al peso di due dramme con  
 vino, & dipoi facendosi sudare gl'ammalati; & però la chiamano i Tedeschi la radice della peste. Vale la me-  
 desima presa nel medesimo modo alle prefocazioni, & dolori della madrice. Dannola anchora i pastori a i suoi  
 quadrupedi per ammazzar i vermini del corpo, & altri a i cavalli bolli, & stretti di petto. Nel resto poi fa i  
 medesimi effetti che la Tossilagine. Scrisse della Tossilagine Galeno al vi. delle facultà de i semplici, così di-  
 cendo. La Tossilagine è stata così chiamata, per essersi creduto che'l fumo dell'herba bruciata secca in su i car-  
 boni, ouero della radice, riceuuto per bocca, gioua all'a tosse, all'asma, & a gli altri difetti del respirare. E'  
 ella poco acuta; & però è stato pensato, che senza nocumento alcuno, & senza molestia possa ella rompere tutte  
 le posteme interiori del petto. Giouano le sue frondi impiastrate fresche a tutti i crudi flemmoni del corpo per la su-  
 stanza acquee, che si ritroua in chi più, & in chi meno nelle verdi, & tenere piante. Imperoche le frondi secche  
 della Tossilagine sono assai più acute di quello, che si richiede ne i flemmoni. Chiamano i Greci la Tossilagine, Nomi.  
 Βίχρον: i Latini, Tussilago: gli Spetiali, Farfara, & Ungula equina: i Tedeschi, Rosshuob, & Brantlattich:  
 li Spagnoli, Unha de asno: i Francesi, Pas de asne.

Farfugio, & sua hist. Virtù della tossilagine magg.

Tossilagine scritta da Gal.

### Dell'Artemisia.

### Cap. CXXI.

LA ARTEMISIA nasce per la maggior parte nelle maremme, ramosa, & folta come l'assenzio, ma sono le sue frondi maggiori, & più grasse. E' di due specie, vna più bella, & più grassa, cò più am-

Bbb pie



pie frondi, & fusti piu grossi. L'altra è piu sottile, il cui fiore è bianco, picciolo, minuto, & di noioso odore. fiorisce la state. Sono fra terra di quelli, che chiamano Artemisia vnicaule vna sottile herba, che produce vn sol fusto, & minuto, pieno di fiori rossigni: & questa respira di piu giocondo odore. Scaldano amendue, & disseccano. Mettonsi bollite vtilmente ne i bagni, che si fanno per sederui dentro le donne per prouocare i mestruai, il parto, & le secondine, & per l'oppilationi, & infiammazioni della matrice: rompono le pietre, & prouocano l'orina ritenuta. Impiastrate in su'l pettuncchio, prouocano i mestruai. Il succo messo con mirra nella natura delle donne, tira tutto quello, che tirano i bagni fatti per sederui dentro. Beuesi la chioma dell'artemisia al peso di tre drame per tutte le cose predette.

### Dell' Artemisia delle frondi sottili.

Cap. CXXII.

10

**L**A ARTEMISIA delle frondi sottili nasce appresso à i canali dell'acque, lungo le siepi, & in luoghi coltiuati. Le frondi, & parimente i fiori fregati respirano d'odore di maiorana. Trita & incorporata con olio di mandorle, & messa in su lo stomaco, ne leua il dolore. Il suo succo vn to con olio rosado vale à i dolori de nerui.

Artemisia,  
& sua ef-  
sam.

**T**Re sono le spetie dell' Artemisia scritte da Dioscoride. Due prima, ne i cui lineamēti non è altra differenza, se non dell'essere vna piu grande, & l'altra minore, che producono il fior bianco, picciolo, & di graue odore. Et la terza, la quale è vna sottile herba d'un sol fusto pieno di minui, & rossigni fiori, chiamata da alcuni pure Artemisia. Il che conferma Plinio al VII. capo del xxv. libro, così dicendo. Cresce l' Artemisia solta come l' assenzo, ma con frondi maggiori, & piu grasse. Ne sono di due spetie. vna, che produce le frondi piu larghe: & l'altra è piu tenera, & produce le foglie piu strette, & piu sottili. Sono alcuni infra terra, che chiamano parimente Artemisia vna pianta, che produce vn sol fusto: minute, & picciole frondi, & copiosissimi fiori: di buono odore, nel tempo che si matura l'uua, la qual chiamano alcuni Botri, & altri Ambrosia. Tutto questo scrisse Plinio. Il quale quantunque nelle due prime non discordi punto da Dioscoride; nondimeno errò egli in descriverne la terza spetie, ponendo per essa l' Ambrosia descritta da Dioscoride nel seguente capitolo: & credendo, che questa & la terza Artemisia fussero vna medesima pianta. Ma però parmi, che le due prime spetie sieno assai note à i tempi nostri in Italia, & massime in Toscana, doue apertamente si veggono la maggiore, & la minore Artemisia: tra le quali ne nell' odore, ne nel sapore non si conosce differenza alcuna; ma solo nella grandezza de i rami, delle frondi, de i fiori, & del seme. Il perche non so come possa applicare il Brasauola nel suo primo volume de' semplici stampato in Roma, quella herba, che noi chiamiamo in Toscana Amarella, & parimente Matricaria, nelle spetie dell' Artemisie. la cui historia confonde egli manifestamente, così dicendo.

20

Errore di  
Plinio.

Non dubito (come han fatto molti) che non sia la vera Artemisia quella, che appresso à noi si chiama Arcemise: imperoche ha ella frondi simili all' assenzo, come dice Dioscoride. & di questa ne sono due spetie: vna chiamata Monoclonon, cioè d'un sol fusto: & l'altra Policlonon, cioè di molti fusti. Le quali spetie tutte benissimo conosce il vulgo Ferrarese, se pur sapesse egli adattarsi à distinguerle: percioche l'usa senza differenza alcuna. Et però è da sapere, che quella, che chiamiamo noi Marella, ouero Matricaria, è quella spetie d' Artemisia, che ha cattiuo odore. Ne osta, che sieno à Ferrara due spetie d' Artemisia diuerse, per produrre l'una vn sol fusto, et l'altra molti: imperoche questa marella è nella spetie di quella, che produce piu rami. Questo tutto dell' Artemisia disse il Brasauola. Nel che veramente, per mio giudicio, si conoscono piu errori. De i quali il primo è, che Dioscoride non disse mai, che di quelle due prime spetie ne fusse vna, che producesse vn sol fusto, & l'altra piu, come interpreta il Brasauola: ma disse bene, come dice anchora Plinio, che chiamano alcuni infra terra Artemisia vna picciola, & sottile herba, che produce vn sol fusto, & sottile, pieno di rossigni fiori. Il secondo pur manifesto errore è il voler porre l' Amarella, la quale è il vero Parthenio, per quella spetie d' Artemisia (secondo che dice egli) di cattiuo odore. Imperoche quella seconda spetie, la qual disse esser Dioscoride di graue odore, non produce il fiore come l' Amarella, bianco per intorno, & giallo nel mezzo, come bene hauerebbe saputo dire Dioscoride: ma bianco, picciolo, & sottile, come vediamo produrlo alle dette due spetie nostre, cioè maggiore, & minore, che nascono non solamente (come ho detto io) in Toscana; ma in altri luoghi d' Italia. Il terzo errore è il non voler egli credere, che quelle due spetie d' Artemisia molto simili, che afferma nascere egli in Ferrara, sieno le due spetie scritte prima da Dioscoride solo differenti nella grandezza. Del che accorgendosi pur egli nell' ultimo suo volume stampato in Vinegia nel 1545. mentre che vuole cō lunga diceria sostenere, che la Marella, & volgare Matricaria sia vna delle spetie dell' Artemisia, & che il vero Parthenio sia la Cotola fetida

30

Piu errori  
del Brasauola.

chiamata da Ferraresi Brusciaculo, confonde di tal sorte se stesso, & la scrittura (come puo ben notare ogni candido lettore) che non si puo finalmente giudicare quel, che si voglia dire. Imperoche quando dice hauer egli esperimentato, che la Marella, & volgar Matricaria solue, toltone il succo al peso di quattro oncie, la cholera, la flemma, & parimente l' humor malinconico; confessa manifestamente, ch' ella sia il vero Parthenio di Dioscoride, il quale ha spetialmente questa facultà. Del che scordatosi poche righe di sotto, fondandosi in alcuni friuoli argomenti, vuole finalmente che il vero Parthenio sia il suo Brusciaculo. Oltre à cio, quantunque ritroui il Ruellio benissimo nelle prime due spetie consarsi con l' opinione di Dioscoride; nondimeno parmi egli errare in quella terza spetie, che produce vn sol fusto, dicendo, che questa è quella, che si chiama volgarmente Athanasia, & da altri Tanaceto. percioche il Tanaceto, che si conosce in Italia, produce da vna radice molti, grossi, alti, & forti fusti: con frondi lunghe, grandi, minutamente intagliate: & fiori grandi, di giallo colore nelle cime de i fusti. & l' Artemisia della terza spetie è vna picciola herbetta, con vn sol gamboncello. Questa veramente (per dire il vero) non ho ritrouata io in Italia, ne manco vedutola ritrouata da altri. Anzi parmi da credere,

40

Errore del  
Ruellio.

50

60



credere, che il ritrouarla sia cosa difficilissima. imperoche hauendone scritto breuissimamente, & con assai oscure parole tanto Dioscoride, quanto Plinio, & hauendosi taciuto l'istoria del fusto, delle foglie, de i fiori, del seme, & della radice, non solamente mi par cosa difficile; ma impossibile ch'ella si possa ritrouare. Ne in cio si debbe dar fede à Plinio, il quale (come habbiamo detto di sopra) scrisse falsamente, che questa era l'Ambrosia. Imperoche oltre al non esser cosa ragionevole, che hauesse scritto Dioscoride l'istoria d'una medesima pianta per due cosi propinqui capitoli, si vede manifestamente, che l'Ambrosia scritta nel sequente capitolo, non corrisponde in parte alcuna all'Artemisia predetta. In questo medesimo errore ritrouo parimente i venerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue. imperoche seguendo anche eglino le opinioni del Brasauola, & del Ruellio, dicono, che la seconda specie dell'Artemisia è la Matricaria chiamata Amarella, & la terza il Tanacetum: non accorgendosi, che non vi sia conformità alcuna, & non conoscendo, come di sopra s'è detto, che la Matricaria è il vero Parthenio di Dioscoride, & imperò chiamata dalla sua amaritudine Amaraco da molti. Tienne la medesima opinione anchora il Fuchio huomo altrimenti dottissimo, non dubitando ne i suoi commentarij dell'istoria delle piante, che la Matricaria non sia la seconda specie dell'Artemisia, & il Tanacetum la terza, & contentandosi d'errar piu presto con gli altri, che di riconoscere solo il vero. Non mancano oltre à ciò diligentissimi semplicisti, à cui va del continuo Dioscoride per le mani, ne lasciano fatica alcuna d'illustrare, & verificare questa bella parte di medicina, che credono facilmente, che sia stata aggiunta in Dioscoride la terza Artemisia, per vedersi nel principio del capitolo, che di due sole specie fa egli mentione. Il che par che confermi il ritrouarsi alcuni Dioscoridi antichissimi, ne i quali non si legge cosa veruna della terza Artemisia, come parimente non si legge nel nostro stampato, nel quale habbiamo raccolte molte correzioni cauate da i vecchissimi testi di Dioscoride scritti à penna, & dalla collatione fatta d'Oribasio con il medesimo. Del che riferisco, & riferirò sempre gratie all'eccellentissimo, & gentilissimo medico M. Gabriele Falloppia Modenese: il quale con infinite lodi, & marauiglia di tutti legge hoggi nella famosa academia di Padoua la materia de semplici, & del corpo humano. à cui veramente per il singulare amore, & affettione che egli mi porta, per la liberalità grande del cuor suo, & per l'humanità, quale usa verso tutti i virtuosi, & sinceri, mi ritrouo molto piu obligato di quello, che corrisponder gli possa con fatti, & con parole. Essendo adunque (per ritornar nel ragionamento di prima) sospetto in Dioscoride tutto quello che vi si legge della terza Artemisia, non è da marauigliarsi, se in cio cessitasse, d'ingannasse Plinio: ne manco se non ne fecero mentione Galeno, ne Paolo. i quali sogliono nondimeno riferire doue scriuono de semplici, fedelmente gli scritti di Dioscoride. Oltre à questo è da sapere, che tengono comunemente i piu dotti moderni medici, & interpreti, à cui non è rincresciuta la fatica di dare una vera forma alla dottrina de i semplici: & di cauar fuori la zizania dal perfetto grano, che sia questo secondo capitolo dell'Artemisia minore dalle frondi sottili stato da qualche piu curiosa persona di quello, che si ricercaua, messo in questo luogo contra ogni ragione. Percioche non fa cena di bisogno à Dioscoride, hauendo egli nel capitolo precedente à pieno trattato di tutte l'Artemisie, ritornare di nuouo à ritrattare delle medesime. Del che dà manifesto indicio il ritrouarsi, che ne i piu antichi testi Greci non si legge, ne si ritroua altro capitolo, che'l primo: ne si vede, che d'altra specie facesse mentione Plinio, che di quelle sopradette. quantunque il Ruellio voglia, come in tutte l'altre è suo costume, che nasca anchora questa tale Artemisia in Francia lungo i riu dell'acque, chiamata da loro herba di san Giouanni. Nella cui opinione non mi posso io conuenire: percioche non ritrouandosene memoria alcuna in Paolo, Oribasio, & Serapione, i quali tutti trascriuono da Dioscoride: & non hauendo scritto Dioscoride di che forma sieno le sue frondi, il fusto, il seme, e'l fiore, malagevolmente la puo hauer conosciuta, & verificata il Ruellio. L'Artemisia volgare nasce quasi per tutto in ogni luogo, producendo piu & piu gambi da una sola radice, alti un gombito, & mezzo, & spesso maggiori, roscigianti, tondi, & strisciati. Le foglie ha ella piu larghe dell'assenzio, & piu carnose, & bianche dalla parte di sotto, quantunque quelle che sono nel gambo, & ne i rami sieno assai piu picciole. Fa i fiori copiosissimi in grappoletti nelle sommità de i ramuscelli, piccioli, pelosi, odorati, & biancheggianti, da i quali nasce il seme assai minuto. La radice produce ella legnosa, ramosa, & grossa come il dito picciolo della mano. Rispira tutta la pianta di non ingrato odore. Onde si mette da molti nel pane & nelle focaccine. Enne un'altra specie, che produce un gambo solo, ma nel resto del tutto simile all'altra, se non che in tutte le sue parti è minore, & piu sottile, onde vien chiamata Artemisia minore. Le foglie tanto dell'una quanto dell'altra peste, & incorporate con mirra, fichi secchi, & olio Irino, vagliono à tutti i difetti della madrice, & spetialmente per prouocare i mestrui, & le secondine applicate di sotto alle parti naturali delle donne. La radice delle medesime beuta purga cosi efficacemente la madrice, che ne caccia fuore facilmente le creature morte. Pestasi la medesima con grascia, & impiastasi con manifesto giouamento in su le scrofole, che nascono intorno alla gola. Immo che mitiga anchora i dolori del collo, nel che opera piu efficacemente, se vi si mette con il Belis, che nasce ne i prati. Il succhio delle foglie beuto, oueramente l'herba, conferisce non poco giouamento à coloro che hanno preso l'opio. La poluere delle foglie secche beuuta con vino, è ottimo rimedio per le sciatiche. Portandosi l'Artemisia adosso (come dicono alcuni, che danno opera alle superstitioni) non lascia stancare i viandanti, & appiccata sopra le porte delle case, fa sicuri gl'habitatori dalle malie, & da gl'incanti. Scrisse dell'Artemisia Galeno all'v. i. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'herba dell'Artemisia è di due specie. Scaldano amendue, & alquanto disseccano: & però si tengono calde nel secondo ordine, & secche nella fine del primo, & nel principio del secondo. Sono alquanto di parti assai sottili. & imperò mediocrementemente prouocano le pietre delle reni, & si mettono con mediocre comodità nelle fomentationi, che si fanno per la madrice. Chiamano i Greci l'Artemisia, Ἀρτεμισία: i Latini, Artemisia: i Tedeschi, Beyfuos, & sant Iohans gurtel: li Spagnoli, Artemisia: i Francesi, Armoise.

Errore del Frati.

Errore del Fuchio.

Artemisia & sua historia.

Virtù dell'Artemisia.

Artemisia scritta da Galeno.

Nomi.



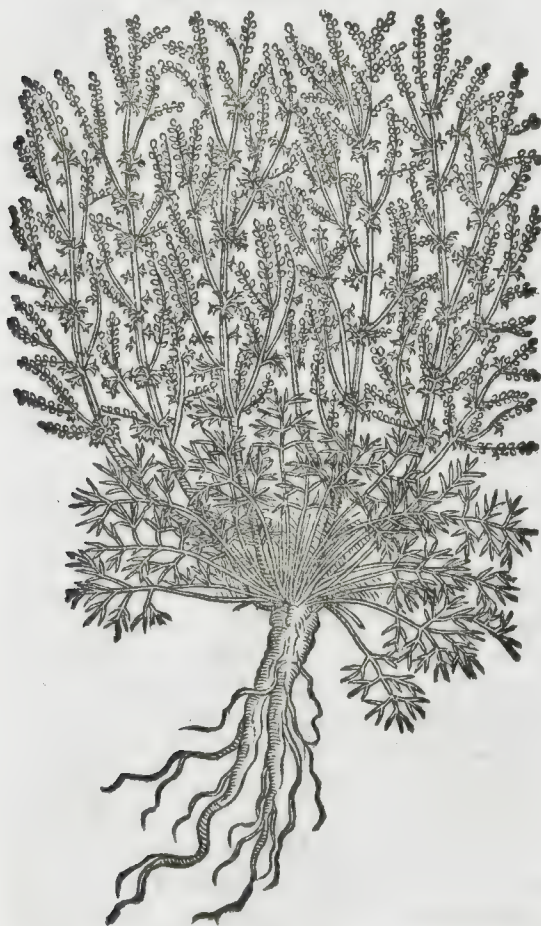
## Dell' Ambrosia.

## Cap. CXXIII.

**L**A AMBROSIA è vna picciola pianta, ramosa, alta quasi tre spanne. Ha al piede de i fusti le frondi sue piccioline simili à quelle della ruta. Sono i suoi fusticelli grauidi di seme, quasi simili à ben pieni racemi, che mai non fioriscono, d'odore diuino, & soaue. La sua radice è sottile, lunga vn piede & mezo. In Cappadocia s'vsa per far ghirlande. Ha virtù di ripercuotere, di mitigare, & restringere, impiastata, gli humori, che scendono nelle membra, & vi si ritengono.

AMBROSIA.

VN'ALTRA AMBROSIA.

Ambrosia  
& sua effa.

**Q**uantunque la pianta di cui è qui nel primo luogo la figura rappresenti la vera, & legittima Ambrosia, di modo che non vi si possi desiderare cosa veruna, non dirò però io, che l'altra posta prima da noi, & dimostrata per l'Ambrosia non sia l'Ambrosia istessa, o almeno una specie di essa, auuenga che anchor ella si gli rassomigli con tutte le note, per il che non errarebbe per mio giudicio, chi dicesse che l'una fusse il maschio, & l'altra la femina, ouero una medesima specie. Quella che è collocata nel primo luogo mi fu mandata da Padoua dal Magnifico & nobilissimo Signor Iacom' Antonio Cortuso gentiluomo Padouano, & l'altra, l'ho ritrovata di poi in varij, & diuersi luochi, & spetialmente intorno alle mura del castello di Vipao vinti miglia da Goritia andando verso Carniola, tra durissime pietre: doue incontrandomi con essa all'improvisa, & vedendola racemosa simile al Botri, subito mi cascò nell'animo, ch'ella fusse l'Ambrosia. La quale quantunque non sia da Dioscoride celebrata, come anchora da Galeno, se non per ripercuotere, & per ristagnare; nondimeno è opinione d'alcuni poeti, & ancho d'altri scrittori, che non per altro sia stata questa gloriosa pianta chiamata Ambrosia, se non perche prolungando ella molto la vita à chi l'usa, par che sia simile all'Ambrosia, cibo de gli Dei. con cui si conseruano in perpetuo immortali, & senza macola alcuna. Scrisse Plinio al quarto capitolo del xxxvi. libro, così dicendo. L'Ambrosia è herba d'inconstante nome. Fluttua questa attorno l'altre herbe. Produce vn sol fusto, denso, ramoso, & sottile, alto tre palmi: di cui è piu breue la radice la terza parte. Le sue frondi, le quali sono appresso al piede, si rassembrano alla ruta. Produce il suo seme ne ramuscelli à modo di grappoli, di vinoso odore: & però è stata ella chiamata da alcuni Botris, & da altri Artemisia. Di questa se ne fanno le ghirlande in Cappadocia. L'Ambrosia (diceua Galeno al vi. delle facultà de i semplici) ha virtù di ripercuotere, & di ristagnare. Chiamano l'Ambrosia i Greci, Αμβροσία: i Latini, Ambrosia.

Ambrosia  
scritto da  
Gal.  
Nomi.

## Del Botri.

## Cap. CXXIIII.

**I**L BOTRI è vna herba folta, ramosa, rossa tutta, & sparta in molte ali. Il suo seme nasce attorno à tutti i fusti: le sue frondi sono simili alla cichorea. Respira tutta di soaue odore: & imperò si mette ella tra i vestimenti. Ritrouasi nelle riue dei torrenti, & nelle valli. Beuuta cura gli asmatici. Chiamano questa quei di Cappadocia Ambrosia, & altri Artemisia.



**I**L vero Botri nasce copioso per tutto in su'l Trentino in su la ghiaia della Fersena, & del Lauigio rapidissimi torrenti, & similmente in piu vallicelle della valle Anania, come in su'l contado di Goritia: doue le donne lo seminano ne gli horti, stimandosi ch'egli gioui alle presocazioni della madrice. Cresce con frondi di cichorea, rosse, folto di rami, carichi per tutto del suo seme, molto al toccarlo tenace, & gommoso, il quale respira di soaua, & acutissimo odore. Il che disse parimente Plinio all'VIII. cap. del XXVII. libro. Ha il Botri virtù di scaldare, d'affortigliare, d'incidere, di astergere, & di aprire. Vale à tutte le infirmità del petto causate da freddi Botri.

B O T R I

G E R A N I O I.

10

20

30



humori. Immo che gioua à gli empiemaci, à gli asmatici, & à gli stretti di petto così beendosene la decottione, come pigliandosene la poluere dell'herba secca con decottione di regolitia. Vale anchora à i tifici che sputano la marcia, presa nel medesimo modo. L'herba fresca scaldata sopra vna tegola, & irrorata con malugia & applicata in sul ventre, mitiga i dolori della madrice. & però è buona per i dolori delle donne di parto, se insieme con matricaria, & fiori di Chamamilla, si cuoce tagliata minuta nel olio di gigli, & di poi con tre ò quattro vuoua battute se ne fa vna frittata, & mettesi così calda sopra il ventre loro. & io posso affermare essere in cio medicamento valoroso & presentaneo. Fomentandosi le donne con il vapore della decottione di tutta la pianta prouoca loro i mestruj, & tira fuore del corpo le creature morte. Messa secca fra le vestimenta non solamente le preserua dalle tarne, & dalle tignuole, ma dà anchora loro buon odore. Di questa non ritrouo io, che facesse menzione alcuna Galeno: quantunque la descriuesse tra gli altri semplici nel VI. libro Paolo Egineta, così dicendo. Il Botri, il qual chiamano alcuni ambrosia, & altri artemisia, è vna pianta valorosamente odorata. Beuuta questa nel vino aita gli asmatici. Chiamano i Greci il Botri, Βότρυσ: i Latini, Botrys: i Tedeschi, Traben, Krottenkraut: i Francesi, Pijmen.

Botri scrit  
to da Paolo.  
Nomi.

50

## Del Geranio.

Cap. CXXV.

**I**L GERANIO ha le frondi simili all'anemone, ma piu lungamente intagliate: la radice quasi ritonda, & dolce. Beuuta questa al peso d'vna dramma nel vino, risolue le ventosità della madrice. Enne vna altra specie con fusti minuti, & pelosi, d'altezza d'un piede, & mezzo: le cui frondi si assembrano à quelle della malua. Sono nelle sommità de' suoi fusti picciole teste di gru, con i suoi becchi, che riguardano in fusso, oueramente denti canini. Non ha alcuno vso nella medicina.

**E**' Differenza tra i Latini, & i Greci nel Geranio. Et imperò diceua Plinio à XI. capitolo del XVI. libro Chiamano il Geranio alcuni mirrhide, & altri mirrhida. E simile alla cicuta: ma ha però le frondi minori, & piu breue fusto, di giocondo odore, & similmente sapore. & così la descriuono i nostri. Ma i Greci la fanno con frondi piu bianche, & piu picciole della malua, con fusti sottili, pelosi, & ramosi, pieni di frondi: tra le quali nelle sommità de' fusti sono teste cò il becco simili à quelle delle gru. Fannone anchora vna altra specie con frondi simili all'anemone, ma piu lungamente intagliate: con vna radice ritonda, & dolce. Il che dimostra,

Geranio,  
& sua esla  
minatio.

Bbb iij che



che tre sieno le specie del Geranio (che altro non vuol dire, che Gruaria, per hauer ella per seme quelle teste di gru) cio è una de i Latini, & l'altre due de i Greci. le quali tutte à i tempi nostri si conoscono, & si veggono nelle campagne, & appresso alle siepi nelle publiche strade. Quella, che scriue Plinio essere la Gruaria de i Latini (quantunque non manchi chi voglia che ella non sia differente dalla mirrhide di Dioscoride) veramente non si puo negare, ch'ella non sia quella, che volgarmente chiamiamo noi *Rostrum gruis*, & altri *Rostrum ciconia*, & altri *Acus muscata*: per hauer ella (come dice Plinio) soauissimo odore. Imperoche

GERANIO II.



GERANIO III.



questa ha le frondi intagliate come la cicuta, ma minori: & il fusto breue, & ritondo: & produce poscia il seme simile à teste di gru, dal che hanno preso tutte queste specie il nome di Geranio, cio è di Gruaria, ouero Gruina. Oltre à cio quella, che scriue qui Dioscoride hauerne minuti, et pelosi fusti, d'altezza di un piede & mezzo, le cui frondi si rassembrano à quelle della malua, & che produce nelle sommità picciole teste di gru; parmi, che non si possa negare, ch'ella non sia quella, che volgarmente chiamiamo Pie colombino, per non vi si vedere nota alcuna, che ripugni alla scrittura di Dioscoride: se non che le frondi sono molto minori di quelle della malua, come ben disse Plinio, se ben se lo tacque Dioscoride. L'altra pure de i Greci scritta nel primo luogo da Dioscoride, ho veduta io molte volte nella valle Anania, & in altri assai luoghi, con frondi tenere, & lungamente intagliate simili all'anemone, con fiori quasi incarnati, & teste poscia di gru: la cui radice è bianca, & quasi ritonda, di dolce sapore. Et imperò parmi, che qui erri il Ruellio: percioche vuole egli, che l'*Acus muscata*, la qual chiamano *Acus pastoris*, sia questa scritta nel primo luogo da Dioscoride. Imperoche l'*Acus muscata* non fa radice alcuna ritonda, ne manco ha le frondi simili, & piu intagliate di quelle dell'anemone; ma bene è ella simile nelle frondi, ne i fusti, & nell'odore à quella, che scriue Plinio essere la Gruaria de i Latini. Oltre à cio riprende il Ruellio contra à Hermolao coloro, che si presumono, che sia l'*Acus pastoris* quella, che chiamiamo noi Ruberta. Ma egli in cio maggiormente deue esser ripreso, credendosi, che la Ruberta sia la vera Mirrhide. Ma per dire il mio parere intorno alla Ruberta, parmi veramente, che altro non possa esser ella, che specie di quel Geranio, il qual scriue Plinio essere de i Latini: per hauer ella le frondi intagliate, quasi simili, odore molto acuto, fiore rossigno, & capi parimente di gru, come l'altre specie di Gruarie. Ma che questa sia la Mirrhide, come si pensa il Ruellio, non mi pare in modo alcuno di consentire. impero che oltre al ricercare l'ordine di Dioscoride, che quando così fusse, dourebbe il capitolo della Mirrhis essere difatto qui sotto il Geranio, per essere la Ruberta una specie di Gruaria; non veggio, che Dioscoride dica, che la Mirrhis sia tutta rosseggiante, ne ch'ella habbia le teste di gru, ne acutissimo odore, come apparentemente si vede nella Ruberta: ma bene, ch'ella è nelle frondi, & nel fusto simile alla cicuta, & che la sua radice è molle, & ritonda, non ingrata ne i cibi. Il che in modo alcuno non si ritroua nella Ruberta, come piu ampiamente diremo nel quarto libro al proprio capitolo. Tiene oltre à questo Hermolao, che l'Geranio de i Latini sia

Errore del  
Ruellio.

Errore di  
Hermolao.

10

20

30

40

50

60

12



La *Mirrhis* di Dioscoride : ingannandosi anch' egli per hauer detto Plinio, che alcuni la chiamano *Mirrhis*, & *Mirrhiba*. & non auuertendo, che Plinio fece della *Mirrhis* vera particolar mentione al xvi. capitolo del xxiiii. libro. Ne paia però marauiglia, che Plinio chiamasse *Mirrhiba*, & *Mirrhis* il Geranio de i Latini : perciocche fu egli così chiamato anchora da alcuni Greci quello della seconda spetie, come si puo vedere in quei essemplari di Dioscoride, ne i quali nel principio de capitoli sono varie, & diuerse sorti di nomi. Erra parimente nell' historia del Geranio il Brasauola, dicendo, che in modo alcuno non è da credere à coloro, che dicono

Errone del  
Brasauo-  
la.

GERANIO IIII.



GERANIO V.



- che'l volgar Pie colombino sia il Geranio : peroche produce egli le frondi con maggiori intagli di quelle dell' anemone : non accorgendosi che'l Pie colombino non è creduto essere questa prima spetie ; ma la seconda, la quale per non hauer finito di leggere forse tutto il capitolo, non ritrouò il Brasauola nel suo Dioscoride. Vna altra sorte di Geranio, che produce le frondi ritonde, & intagliate, come quelle del Pie colombino, ma grandi come sono quelle della malua, la qual vogliano alcuni, che sia la vera Momordica, ho piu volte veduta io piantata in diuersi giardini. E' oltre à tutte le altre spetie lodata per le beuande, che si fanno per le ferite cassali, & intestinali, per consolidare ella (come dicono) marauigliosamente. Questa, secondo il mio giudicio, piu corrisponde alla seconda spetie di Dioscoride, che non fa il Pie colombino : perciocche sono le sue frondi piu simili alla malua. Et imperò non penso, che fallarebbe, chi dicesse che Dioscoride intendesse di questa. quantunque non si possa negare, che'l Pie colombino non sia la minore spetie di questo Geranio grande, chiamato Momordica. La prima spetie del Geranio scritta da Dioscoride fa le foglie dell' anemone, ma con piu profonde diuisure, le quali sono per ogni foglia sei. Produce il gambo dalla radice diritto, sottile, & articolato, & i fiori porporei fatti à modo di rose, ma molto minori, da i quali nascono i becchi di gru dalla parte di sotto lunati. Ha la radice tonda, maggiore d' una nocciuola, nerigna, & dolce di sapore. Nasce in luoghi inculti, & spetialmente in Dalmatia, donde portata in Italia mi fu la prima volta mandata dal nobilissimo, & Eccellentissimo medico, & simplicitista M. Ulisse Adrouando Bolognese. Il secondo fa le foglie come di malua, ma minori, attaccate à lungbi & sottili picciuoli, tutti di rosso colore. i gambi produce egli sottili, tondi, & arrendeuoli, & i fiori paurazzzi, da cui nascono le punte simili à i becchi delle gru. La radice ha egli sottile lunga una spanna, & fibrosa. Nasce lungo le vie in luoghi sodi & qualche volta ne gli horti. Il terzo di cui scrisse Plinio fa foglie come di cicuta, oueramente di mirrhida, ma minori, & meno intagliate, & strate per terra, le quali inueccchiandosi diuentano rosse. Fa i gambi corti, tondi, pelosi, & rossi, nelle cui sommità sono i fiori piccioli porporei, & stellati, da cui nascono poi gli appuntati becchi come di cicogne, con alcuni capitelli appresso al picciuolo in forma di balauisti.
- La radice sua è bianca, tenera, dolce & piu grossa di quella della seconda spetie. Nasce nelle ruine delli edifici, nelle macie, lungo le vie, & in terreni magri, & sassosi. Sono oltre à i predetti anchora tre altre spetie di Geranio. il primo de i quali nasce copioso quasi in tutti i prati di Boemia, con foglie maggiori di tutti gli altri simili à

Momordica, spetie di Geranio.

Geranij & loro huttoia.

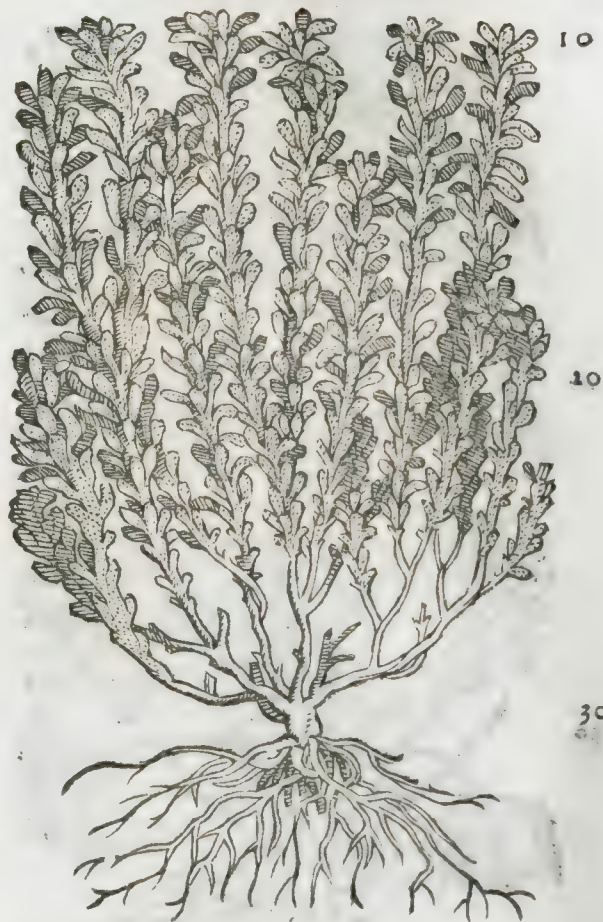


quelle del Ranoncolo, ma diuise all'intorno in otto parti, strate per terra, & appiccate à lungbi, & fermi piccioli: Fa piu, & piu gambi da una radice, carnosì, & parimente articolati, nella cui sommità si veggono i fiori maggiori che in alcuno de gli altri, in forma di rosa, & d'un colore, che nel celeste porporeggia, da i quali nascono finalmente gli appuntati capitelli maggiori di tutti gli altri, ne i quali si vede particolarmente la cima ritorta & in tre parti diuisa, à modo di corona. La radice ha egli anchora piu grande di tutte l'altre spetie, & parimente piu grossa, & piu ferma, dalla base della quale nascono molte, & molte fibre roffeggianti, & neruo-

GERANIO VI.



GNAPHALIO.



se. Il secondo fa le foglie come il cinquefoglio, se bene molto piu per intorno intagliate, attaccate à lungbi, & pelosi piccioli. I suoi gambi sono alti una spanna, sottili & lanuginosi, & i fiori che nel rosso porporeggiano, da i quali nascono alcune picciole, & appuntate siliquie, ruuidette, & pelose, in cui è dentro il seme. Ha la radice 40  
lunga una spanna, ma sottile. Il Terzo che mi fu mandato da Verona da M. Francesco (calciolario semplice) non indotto, fa quasi le foglie come di maluauschio, oueramente albea: i gambi copiosi, arrendeuoli, nodosi, & pelosi. i fiori piccioli, roffeggianti à modo di piccioli balauisti, da i quali si formano gl'acuti capitelli, come ne gl'altri. La radice del quale è lunga una spanna & meza, grossa vn dito & vicino à terra rossa. La radice di quella, che ha le frondi d'anemone (secondo che scriue Plinio al luogo predetto) vale per ristaurare i debili: & per i thifici, beuendosene una dramma alla volta con tre ciathi di vino due volte il giorno: & parimente per la ventosità. il che fa ella anchora togliendosi cruda. Il succo suo gioua à i dolori dell'orecchie. Il seme vale à gli spasmati beuuto al peso di quattro dramme con pepe, & mirrha. Quella, che chiamano Pie colombino, quantunque al tempo di Dioscoride non fusse ella in alcuno uso nella medi cina; nientedimero non manca hoggi chi la lodi grandemente nelle beuande delle ferite, & delle fistole per c'osa molto buona. Ma mi dubito, che s'ingannino, pensandosi che'l Pie colombino volgare sia quello, che in Serapione è il vero Amomo di 50  
Dioscoride, il quale interpreta il traduttore per Pie colombino: imperoche il conuenirsi all'intrinfecche ulcerazioni è proprio dell'Amomo, & non del Pie colombino volgare. Del Geranio non ritrouo appresso à Galeno memoria alcuna. quantunque Paolo nel VII. libro, togliendo da Dioscoride, ne scriua quel medesimo. Chiamano il Geranio i Greci, Γεράνιον: i Latini, Geranium: i Tedeschi, Strocken schnabel: li Spagnoli, Pico de ciguenha: i Francesi, Roistro de cicongie.

Nomi.

## Del Gnaphalio.

## Cap. CXXVI.

**V** Sano le foglie del Gnaphalio, le quali sono tenere, & minute, in cambio di tomento. Beuonsi vtilmente le frondi in vino austero per la disenteria.

Gnaphalio, &amp; sua essamina.

**T** Antò è breue del Gnaphalio l'istoria in Dioscoride, che impossibile mi pare, che se ne possa venire in cognitione. Percioche non ritrouo altri, che piu ampiamente lo descriua. Plinio se ne passa con la medesima



fiua breuità al x. capitolo del xxvii. lib. Nondimeno il Fuchſio dipinge ne ſuoi commentarij vna certa pianta per il Gnaphalio, forse per eſſer ella canuta, & pelofa. Ma queſta à mio giudicio molto piu rappreſenta quel l'herba, la qual chiama Plinio Impia al xix. capo del xxi. libro, deſcritta da lui con queſte parole. L'herba, che chiamano IMPIA, è canuta, ſimile nell'aſpetto al roſmarino, con capi, & veſtita à modo di thirſo. & di quindi ſi leuano in alto altri ramuſcelli, che fanno parimente i capi. Chiamorolla Impia, perche i figliuoli (cio è queiramuſcelli piu alti) ſuperano i capi della madre, ò del padre. Quantunque vogliano alcuni, Impia herba di Plinio.

GNAPHALIO VOLTARE.

BAMBAGIA.



ch'ella ſia coſi chiamata, per non ritrouarſi animale alcuno, che la tocchi per cibare ſene. Queſta peſta fra due ſaſſi ſi ſcalda, & fa vn ſucco di ſpetial virtù contra la ſchirantia; meſchiandoſi però con latte, & con vino.

40 E' coſa marauigliofa quello, che ſe ne dice, cio è che chi guſta queſta herba, mai non patiſce la ſchirantia. Daſſi per queſto à i porci: & quelli ſe ne muoiono, che non la vogliano inghiottire. Sono alcuni che penſano, che gli augelli la portino ne i nidi loro, accioche i loro figliuoli, che troppo auidamente inghiottifcono il cibo, non ſi ſtrangolino. Tutto queſto dell' Impia ſcriſſe Plinio. Ma hauendomi il Gnaphalio ridotto à memoria la pianta, che produce la BAMBAGIA, chiamata Xilo, & non ritrouandola in alcuno de gli antichi Greci; ne dirò qui quel tanto, che n'ho potuto ricauare da Plinio, & da alcuni moderni. Dicena adunque Plinio al primo capo del xix. libro: La parte ſuperiore dell' Egitto, che contermina con l' Arabia, produce vna pianta, la qual chiamano alcuni Goffipio, & altri Xilo. E piccioletta pianta, da cui naſce vn frutto barbato, ſimile alle nocciuole: dentro al quale ſi genera vna lanugine, che ſi fila: la quale non ha pari in bianchezza, & morbidezza. & però ſe ne fanno grandiffime veſti per li ſacerdoti. Queſto tutto della Bambagia ſcriſſe Plinio.

50 Ma à i tempi noſtri ſi ſemina la Bambagia in Cipro, in Candia, in Sicilia, in Puglia, & in altri luoghi: la cui lanugine è veramente calida, & ſecca. Bruſciata riſtagna il ſangue delle ferite, oue fuſſero tagliate le vene. La midolla del ſeme conferiſce al petto, & aumenta il coito. Cauaſene fuori olio, come ſi fa delle mandorle: il quale è valoroſo per tor via le lentigini, & altre macole della faccia. Ma ritornando al Gnaphalio, dico che delle virtù ſue ſcriſſe Galeno al vi. libro delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Gnaphalio fu coſi chiamato, per uſarſi le ſue foglie morbide in cambio di borra. Sono bianche, & mediocrementemente coſtrette: & però le danno alcuni con qualche vino auſtero nella diſenteria. Chiamano i Greci il Gnaphalio, Γναφάλιον: Nomi. i Latini, Gnaphalium.

Bambagia & ſua hiſtoria, & facultà.

Gnaphalio ſcritto da Gal.

## Della Tiphia.

## Cap. CXXIII.

60 LA TIPHIA fa le frondi ſimili alla ciperide: il fuſto bianco, liſcio, & arrendeuoile: abbracciato nella ſua ſommità dal fiore ben ſerrato: il quale ſi riſolue in lanugine, & da alcuni è chiamata panico la



panicola. Medica il fiore di questa herba incorporato con grasso di porco lauato alle cotture del fuoco. Nasce nelle paludi, & nell'acque, che non corrono.

Tipha, & sua essam.

Vfo, & virtù della Tipha.

**E** LA TIPHA notissima pianta in Italia. imperoche po che sono le acque delle paludi, de i laghi, & de gli stagni, che non producano infinite piante di Tipha. Chiamasi la Tipha in Toscana, cio è il fusto con la mazza insieme, Mazza sorda: percioche è stato isperimentato, che la sua lanugine fa diuentare sordi coloro, à cui entra nell'orecchie. Di questa lanugine del suo fiore, da cui è (come dice Dioscoride) abbracciata strettamente la verga liscia del suo fusto, fanno alcuni di bassa mano matarazzi da letti: & delle frondi sue se ne vestono per tutta Italia i fasci, & tessonsene le sedie, o vogliamo dire cadreghe per le donne, & queste chiamiamo noi in Toscana volgarmente stianze. La lanugine della sua mazza pesta insieme con frondi di betonica, radici di gladiolo, et d'hip poglossio, togliendo vguale parte di tutte, tanto che pesi vna dramma, & poscia incorporate con due tuorla di vnoa fresche cotte dure, & mangiata ogni mattina da digiuno per vn mese continuo guarisce le rotture intestinali non solamente ne i fanciulli, ma anchora ne gli huomini giouani, tenendo però sopra la rottura qualche ceroto conueniente con la debita legatura. Di questa appresso Galeno, & Paolo Egineta non ritrouo io memoria alcuna, quantunque sia da Theophrasto nominata al XIII. cap. del primo lib. tra quelle piante delle paludi, che non hanno nodo alcuno nel suo fusto, come sono i giunchi, & il gladiolo. La Tipha chiamano i Greci, Τύχη; i Latini, Typha: i Tedeschi, Moskolben, Narenkolben; li Spagnuoli, Bohordo, & Junco amacorocado; i Francesi, Maché, & Misse.

### Della Circea. Cap. CXXV III.

**L** A CIRCEA, la quale chiamano anchor alcuni Dircea, produce le frondi simili al solatro domestico de gli horti. Ha molti rami: il fior nero, picciolo, & copioso: il seme come miglio, che nasce in certi come cornetti: fa tre, ouer quattro radici lunghe vna spanna, bianche, odorate, & calide. Nasce in luoghi aprichi, sassosi, & ventosi. Infondonsi quattro libre delle sue radici in tre sestarij di vino dolce per vn giorno, & vna notte, & beuonsi tre giorni, & purgano la madrice. Il seme dato ne i sugoli empie le poppe alle donne di latte.

Circa, & sua essam.

Errore di Plinio.

Circea scritta da Gal.

**L** A CIRCEA herba à i tempi nostri non so se ritrouar si potesse in Italia; quantunque fusse ella à gli antichi notissima. Pensinsi alcuni ch'ella si chiami Circea, per essere stata usata forse da Circe incantatrice, ouero da lei ritrouata, per le sue malie, & incantamenti. Il che quantunque non ardisca di riprouare io; nondimeno per non ritrouare alcuno, che scrina, che vaglia la Circea in cosi fatte cose, penso che d'altronde gli sia dato tal nome. Di questa scrisse Plinio all'VIII. cap. del XXVII. libro, togliendone, come si vede, di parola in parola l'istoria di Dioscoride. Ma nel narrare poscia le virtù sue corrompe al contrario la sentenza d'esso Dioscoride, dicendo che'l suo seme beuto fa asciugare il latte. A che non solamente è contrario la scrittura di Dioscoride, ma anchora quella di Galeno: il quale al VII. libro delle facultà de semplici, così ne scrisse dicendo. La radice della Circea beuta in acqua melata purga le donne dalle secundine: imperoche è calida, & di buono odore. Il suo seme dato ne i sugoli è ottimo al generare del latte. Chiamano i Greci la Cir-

Nomi. cea, Κίρκα: i Latini, Circea.

### Dell' Enanthe.

### Cap. CXXIX.

**L** O ENANTHE ha frondi simili alla pastinaca: il fiore bianco: e'l fusto grosso, alto vna spanna: il suo seme si rassembra à quello dell'atriplice: produce la radice grande, la quale si spande in molti ritondi capitelli. Nasce tra sassi. Il fusto, il seme, & le frondi beute con vino melato, prouocano le secundine. La radice beuta con vino, vale alla distillatione dell'orina.

Enanthe, & sua essam.

Errore del Fuchio, & di molti altri.

**L** O ENANTHE, del quale fece memoria Theophrasto al VII. cap. del VI. libro dell'istoria delle piante, & Plinio al XXIII. cap. del XXI. lib. si crede il Fuchio nel suo grande herbario, & parimente è opinione di molti moderni semplicisti, che sia quella pianta, che chiamano Filipendula. Ma per vederio, che la Filipendula nasce per li prati, & non tra sassi, come insieme con Dioscoride scrue Plinio: & per non produrre ella radice grande, che habbia per intorno piccioli capi, & ritondi: & non essere il suo seme simile à quello dell'atriplice; non posso in modo alcuno affermare, che sieno lo Enanthe, & la Filipendula vna cosa medesima.





FILIPENDULA.

ENANTHE I.

10

20

30

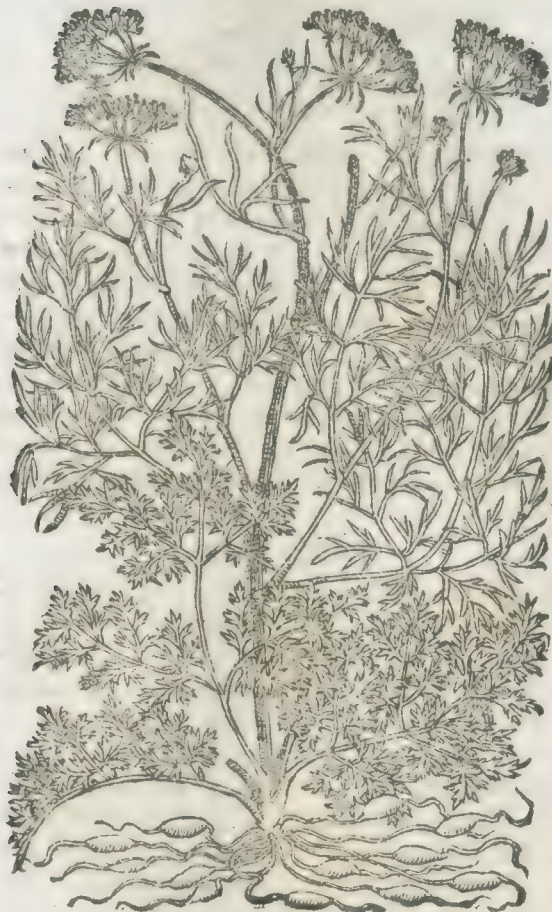


ENANTHE II.

40

50

60



ENANTHE III.



fina.



Varie specie di Enanthe.

Ma le tre specie d'Enanthe, delle quali sono qui le figure dopo la Filipendula, mi furono mandate dal nobilissimo & dottissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentil'huomo Padouano, & segnalato semplicista de i tempi nostri. Il quarto poi, di cui è anchora qui l'immagine hebbi già io dall' Eccellentissimo medico M. Bernardino Trinisano professore publico di questa facoltà gloriosa de semplici. Tra le quali tutte specie se pure ve n'è alcuna, che sia il vero Enanthe di Dioscoride, crederò io esser quella della radice grossa, & ineguale, la cui figura tiene il primo luogo dopo la Filipendula, Imperoche in questa si veggono molte note, che puntalmente ui

ENANTHE. IIII.



CONIZA.



corrispondono. Ma tutte le altre direi io, che fusseno specie di Filipendula, vedendosi che nelle radici, & nel le ombrelle molto si gli rassomigliano. Ma non vorrei che fra tanto si marauigliasse alcuno ch'io habbia nominato per Enanthe tutte queste specie di piante non essendo ciò stato fatto da noi senza qualche ragione. Percio che quantunque non sieno legittime specie di Enanthe, nientedimeno non ritrouando io alcuno scrittore, che auanti di me habbi fatto di loro veruna mentione, mi pare che non sia stato fuor di ragione à porle in questo luogo sotto l'Enanthe, se ben son elle molto piu simili alla Filipendula, con la quale anchora l'habbiamo accompagnate. Dell'Enanthe ne i libri de semplici non ritrouo io memoria alcuna appresso Galeno. Ma secondo che della Filipendula scriuono alcuni moderni, ha ella per piu cose segnalate virtù. Imperoche prouoca l'orina ritenuta, & guarisce le distillationi di quella. Gioua à i dolori, & alle pietre delle reni: risolve le ventosità dello stomaco: conserisce à gli stretti di petto, & quasi à tutte l'infirmità causate da freddi humori: & gioua al mal caduco, usandosi la poluere della radice secca lungamente ne i cibi. Chiamano l'Enanthe i Greci, Οἰβάκη: i Latini, Oenanthe.

Virtù della Filipendula.

### Della Coniza.

Cap. XXX.

**L**A CONIZA è di due specie. La minore è piu odorifera: & la maggiore è pianta piu alta, & ha piu larghe frondi & piu graue odore. Sono le frondi d'amendue simili à quelle degli oliui, pelose, & grasse. Il fusto della maggiore cresce all'altezza di due gombiti: & quello della minore aggiunge à vn piede. Il fiore è fragile, di colore giallo, & amaretto, il quale si spiuma in volatili fiocchi. le sue radici sono inutili. Caccia tutta la pianta le serpi, sparta cio è per terra, & parimente fumentata: caccia i culici, & ammazza le pulci. Impiastransi conuenientemente le frondi in su i morsi delle serpi, sopra i bruschi, & in su le ferite. Beuonsi i fiori, & le frondi con vino per prouocare i mestruai, & el parto: & parimente alle distillationi dell'orina, trabocco di fiele, & dolori delle budella: beuuti con aceto aiutano al mal caduco. La decottione messa ne i bagni, che si fanno per sederui dentro, medica i difetti della madrice. Il succo applicato, fa sconciare le donne. Vngesi l'herba efficacemente con olio al freddo, & al tremore. Vnta leggermente la minore sana i dolori di testa. Enne vna terza specie, che produce il fusto piu grosso, & piu tenero: & le frondi maggiorette



giorette della minore, non grassa, & minore della maggiore: ma di molto piu graue, & meno giocondo odore, come che non cosi valorosa. Nasce in luoghi humidi.

CONIZA MINORE.

CONIZA MEZANA.



**L**A coniza tanto maggiore, quanto minore, nasce non solamente in Toscana; ma quasi per tutto, con frondi, fusti, & fiori del tutto concordanti con la scrittura di Dioscoride. Chiamasi volgarmente Pulicaria, per ammazzare ella le pulci, come dice Dioscoride: & Pulicaria parimente la chiama Theodoro Gaza interprete di Theophrasto, il quale al 11. cap. del VI. libro dell'istoria delle piante, cosi ne scrisse dicendo. Della Pulicaria, si ritroua il maschio, & la femina: tra le quali spetie è differenza come nelle altre, & si discernono l'una dall'altra. Imperoche la femina è piu compressa, & ha frondi piu sottili, & in tutta la pianta è piu picciola. Il maschio è piu ampio, ha piu grosso fusto, & piu ramoso; & ha le frondi piu larghe, & piu grasse, il cui fiore è assai piu splendido. Sono amendue fruttifere, quantunque tardi germinino, & fioriscono; percioche elle non producono il fiore, se non dopo il nascimento di Arturo. Il maschio ha piu graue odore, & la femina piu acuto: & imperò è piu commoda al morso delle bestie. La terza spetie, secondo che si legge nella fine del capitolo di Dioscoride, è mezana tra'l maschio, & la femina. Nasce questa abundantissimamente nella valle Anania per le publiche strade, nel contado di Gorizia per tutto, & in altri luoghi, oue risorgono, & trapelano dalle riue de campi, & prati alcuni rampolletti d'acqua. Questa da molti è lodata spetialmente nella disenteria, dandosi ogni giorno in poluere a bere una dramma con vino rosso brusco. Scrisse della Coniza Galeno al VII. delle facultà de i semplici, in questo modo dicendo. Sono la Coniza maggiore, & minore simili di facultà, & di temperamento: appaiono al gusto amare, & acute. Scaldano apparentemente, impiastrandosi le frondi con i suoi ramuscelli (imperoche è ella solta pianta) in alcuno membro del corpo, ouero vngendosi con l'olio, doue ella sia stata cotta. percioche si vede, che tale olio sana i tremori periodichi, & circolari, & parimente il freddo. Hanno anchora i lor fiori simile virtù: & imperò sono alcuni, che li danno triti insieme con le frondi a bere nel v'no per pronocare fortemente i mestrui, e'l parto. Enne una terza spetie, che nasce in luoghi humidi, & acquastrini, d'odore piu graue, & di virtù minore delle altre. Ma le prime già commemorate scaldano, & disseccano nel terzo ordine. Chiamano i Greci la Coniza, Κόνιζα: i Latini, Conyza: i Tedeschi, Gcele muntz, & Durruurtz: Nomi. li Spagnuoli, Antadegua.

Coniza, & sua essam.

Coniza scritta da Gal.

Nomi.

Dell' Hemerocalle, cioè, Giglio saluatico.

Cap. CXXXI.

**L** Giglio saluatico ha le frondi, e'l fusto simili al giglio, verdi come quelle del porro. Produce tre, ouer quattro fiori ciascuno nel suo scapo, diuisi come il giglio di colore molto pallido, nel tempo che si cominciano aprire. la sua radice è grande, & bulbosa. Questa trita, & beuuta, & messa co' lana ne i pessoli prouoca alle donne l'acqua ragunata nella madrice, e'l sangue mestrual. Mitigano le frondi trite le infiammagioni delle mammelle dopo al parto, & similmente quelle degli occhi. Mettonsi vulmente le frondi, & le radici anchora in su le cotture del fuoco.



Hemerocalle, & sua cila.

**L'** Hemerocalle, cioè è, Giglio saluatico, nasce quasi per ogni luogo d'Italia, tra le biade, per li monti, per li boschi, per li prati, per le valli, & altri luoghi: & chiamasi propriamente Giglio saluatico. Le sue radici VN'ALTRO HEMEROCALLE.



LILIVM CONVALLIVM.

sono simili à quelle del Giglio domestico: ma gialleggiano alquanto, come quelle del Martagon. I fiori (come dice Dioscoride) nell'aprirsi sono d'un colore così fieramente pallido, che fa che paiono di splendidissimo oro. Enne vna altra spetie, la qual nasce copiosa su'l Carso, con fiori molto più intagliati, come manifestamente dimostra il presente ritratto. Et però parmi, che euidentemente errino coloro, che predono per l'Hemerocalle quello, che chiamiamo Lilium conuallium, imperoche questo produce le frondi quasi simili alla piantagine, se ben più sottili, & non così apparentemente strisciate. Sono i suoi fusti sottili, triangolari, & arrendeuoli, non più grossi pur di quelli della piantagine: su per li quali sono verso la cima l'uno distante dall'altro più bianchissimi, et odoratissimi fiori, minori delle viole, di forma quasi di balausti, & molto simili à i fiori dell'arbuto, da i quali il mese di Giugno, & di Luglio si formano alcune bacche simili à quelle della frassinella, cioè prima verdi, & dipoi rosseggianti. Le radici sono lasse, lunghe, & capillari, senza alcuno bulbo. Cose che tutte ripugnano all'historia, che ne scrive Dioscoride, ilqual fece l'Hemerocalle con frondi, & fusti simili al giglio, con fiori pallidi, & radice grande, & bulbosa. Usano il LILIVM conuallium i Tedeschi per corroborare il cuore, il cervello, & tutti i membri spirituali: & però lo danno al batticuore, à i vertiginosi, al mal caduco, & nella apoplessia. Oltre à ciò à i morsi, & alle punture de velenosi animali, à far presto partorire, et alle infiamazioni de gli occhi. Per le quali infermità costumano di fare cō i suoi fiori al tempo della vindemia il vino, & altri l'infondono in vino vecchio quaranta giorni al sole, et poscia lo lambiccano, et rilambiccano più volte, insieme cō fiori di lauanda, et di rosmarino, et alcune cose aromatiche. Et così se la serbano per questi tali medicamenti per una delle più pretiose cose, che si possa ritrouare: & però la

Virtù del Lilium cō uallium.



chiamano



chiamano acqua aurea, & la ripongono in vasi d'oro, & d'argento per i su detti mali. Immo che si credono, che dandosi a coloro, che sono in articolo di morte, possa ella prolungar loro la vita per qualche hora di tempo. quantunque il piu delle volte s'ingannino, come ho molte volte veduto. Ilche se bene anchora a loro non è occulto; nondimeno tanta è l'autorità di cotale acqua appresso di loro, che anchora ch'ella non faccia quelle oppilationi, che se n'aspettano, non si fanno astenere altrimenti di non usarla: & molte volte la danno nelle malattie caldissime, a cui del tutto è cōtraria, senza alcuna ragione. Crede si il Fuchio, che sia il *Lilium conualliu* l'Ephemero scritto da Dioscoride nel quarto libro. Ma s'ingana manifestamente, come in quel luogo poscia diremo. Scrisse della radice dell' Hemerocalle Galeno al v. delle facultà de semplici, così dicendo. Non solamente è simile a quella del giglio nelle fattezze sue la radice dell' Hemerocalle; ma anchora nelle virtù non val manco di quella: ne manco cōferisce alle cotture del fuoco, per hauere ella virtù leggiera, digestiua: & alquanto repercussiu. Chiamano l' Hemerocalle, ouero giglio saluatico i Greci, *Ημεροκαλλίς*: i Latini, *Lilium sylvestre*: i Tedeschi, *Heydimisth lilien*: li Spagnoli, *Lirio amarilho*: i Francesi, *Lis gaulne*.

Hemerocalle scritto da Gal.

Nomi.

*Del Leucoio, cioè, Viola bianca.*

*Cap. CXXXII.*

**L**A viola bianca è notissima a ciascuno. ma è nondimeno differenza ne i suoi fiori: imperoche sono in alcune bianchi, in alcune gialli, in alcune cerulei, & in alcune porporei. Quella è migliore nell'uso della medicina, che ha i fiori gialli. La decottione di questi secchi sedendouisi dētro cura le infiammazioni della madrice, & prouoca i mestruui. Incorporati con cera sanano le ferole del sedere: & con mele l'ulcere della bocca. Il seme beuto con vino al peso di due drame, ouero applicato di sotto alla natura con mele, prouoca i mestruui, le secondine, e'l parto. Le radici impiastrate con aceto sminuiscano la milza, & giouano alle podagre.

LEVCOIO BIANCO ET PORPOREO.

LEVCOIO GIALLO.



**Q**uantunque Leucoio voglia solamente significare Viola bianca; nondimeno si piglia anchor per la gialla, per la cerulea, & per la porporea. Questa chiamano volgarmente gli spetiali, & i medici dell' Arabica setta Cheiri. Sono fiori in Italia volgari a gli horti, alle loggie, & alle finestre, alle mura, & a i tetti: imperoche in tutti questi luoghi, hora in testi, & hora in casette le molto curiose donne per la bontà del loro odore, & vaghezza del colore diuerso loro, le coltiuano per le ghirlande. Le cerulee veramente a i tempi nostri non si dimostrano in Italia. & imperò crederò io insieme con il dotto Marcello Fiorentino, che sieno queste cerulee moltiplicate, & state aggiunte nel testo Greco: percioche si ritrouano alcuni Dioscoridi scritti con lettere Lombarde antichissime, ne i quali delle cerulee non si ritroua alcuna memoria: come parimente non se ne legge parola in Oribasio, ne in Serapione, i quali di parola in parola trascriuono da Dioscoride. Crescono tutte le spetie alte cōmunemēte vn gōbito, con il gambo simile al cauolo, e per tutto ramoso. Ma nō sono nelle foglie tutte cōsimili. Percioche quantunque sieno in tutte le spetie lunghe, nientedimeno quella spetie che fa i fiori gialli, le produce piu lunghe,

Leucoio, & sua effam.

Testo di Dioscor. sospetto.

Leucoio. & sue spetie & hist.



Leucoio  
scritto da  
Galeno.

piu lunghe, piu copiose, piu verdi, & piu appuntate. Le altre due spetie poi che fanno i fiori bianchi, & porpori, hanno le foglie piu corte, piu larghe, & meno appuntate, & dall'vna, & dall'altra parte bianchiccie. De i fiori delle bianche ne fanno in Persia per cagione dell'odore l'unguento, il quale chiamano Iasmino, come a bastanza fu detto nel primo libro, contra coloro, che si credono farsi tal unguento de i fiori de i nostri volgari Gelsonimi. Di queste facendo mentione Galeno al vii. delle facultà de i semplici: La pianta (diceua) di tutte le Viole ha virtù astringente, & è composta di parti sottili: nel che superano ogni altra parte i fiori, & di questi quelli che sono secchi, sono piu efficaci, che i verdi, di modo che affottigliano le grosse cicatrici de gli occhi. Prouoca la loro decottione i mestrui, la secondina, e'l parto morto, & beendosi ammazza il viuio, & lo caccia fuori, per esser medicamento tale, qual si sia ogni altro, che sia amaro. Mescolandosi questi fiori con molta acqua, o con altro, che spenga la grandezza della forza loro diuenta buon medicamento de i flemmoni. Et così medesimamente la sua decottione non essendo pura, sana applicata di sotto i flemmoni della madrice, & massime quelli, che per lungo tempo si sono induriti. Mescolati i fiori con cerato sanano l'ulcere, che malageuolmente si guariscono. Sono alcuni, che l'usano con mele all'ulcere della bocca. Il seme essendo egli della medesima natura, si crede, che non solamente sia egli molto conueniente applicato di sotto, ouero dato a bere, per prouocare i mestrui, ma che possa ammazzare le creature nel corpo, & far partorire le morte. Sono parimente le radici di uguale facultà: ma sono alquanto di essenza piu grossa, & piu terrena. Queste trite con aceto sanano la milza indurita. Sono alcuni che curano con esse i flemmoni induriti nelle giunture. Chiamano i Greci le Viole bianche, gialle, & porporee indifferentemente *Λευκόν*: i Latini, *Viola alba*: gli Arabi, *Cheiri*, ouer *Keiri*, & *Alcheiri*: i Tedeschi, *Gelb violen*, & *Vuyß veil*: li Spagnoli, *Violetas amarilhas*, & *Violetas blanquas*: i Francesi, *Violettes*, & *Girofrees*.

### Del Crateogono.

### Cap. CXXXIII.

**I**L Crateogono produce le frondi simili al melampiro, & piu nodosi fusti da vna sola radice: ha il seme simile al miglio. Nasce per il piu in luoghi ombrosi, & tra gli sterpi, molto acuto in tutta la sua pianta. Sono alcuni, che dicono, che beuendo le donne dopò alle purgationi loro, auanti che si congiungano con l'huomo, il suo seme tre volte il dì, al peso di tre oboli con due ciathi d'acqua da digiuno, continuando quaranta giorni, & parimente anchora l'huomo altrettanto tempo innanzi al coito, generano poscia vn maschio.

Crateogono, & sua  
essam.  
Nomi.

**I**L Crateogono, quantunque sieno alcuni, che vogliano, che sia vna seconda spetie di *Persicaria*, il che poco mi corrisponde, ne mi pare da credere per non essergli la *Persicaria* in verun modo simile, se non forse ne i fusti; non ho potuto ancora rintracciare in Italia: doue però non negherò io, che non vi possa egli nascere. Chiamano il Crateogono i Greci, *Κραταγόγονον*: i Latini, *Crateogonum*.

### Del Phillo.

### Cap. CXXXIIII.

PHILLO.

**I**L Phillo, il quale chiamano Eleophillo, nasce in luoghi sassosi. Quello che chiamano Theligono, come mosco, ha le foglie piu verdi di quelle de gli oliui, il gambo sottile, & corto; La radice sottile, il fiore biaco, & il seme simile al papauero; ma però maggiore. Quello che chiamano Arrhenogono è del tutto in ogni sua parte simile all'altro, eccetto che nel seme, il quale produce racemoso simile al fiore dell'oliuo, quādo già sfiorito, comincia a mostrare il frutto. Dicono che beuuto il seme dalle donne, genera quello dell'Arrhenogono maschio, & quello del Theligono femina. Tutto questo scrisse Crateua: & però non ho voluto dirne piu oltre, che l'istoria.

**I**o non posso se non credere (come si persuade anchora il Dottissimo Marcello Fiorentino) che questo capo del Phillo sia scorretto, o per dir meglio peruersamente intrigato per trascuraggine delli scrittori, & specialmente in queste parole cioè. (Quello che chiamano Theligono, come mosco ha le foglie piu verdi di quelle de gli oliui) Imperoche quella parola (come mosco) non pare che in modo alcuno vi si conuenga non hauendo le foglie de gli oliui conformità veruna con il mosco; & parmi che di ciò facci qualche fede Theophrasto, il quale scriuendo del Phillo al xi. capo del xi. libro dell'istoria delle piante. Il frutto del Theligono (diceua) è simile al fiore moscoso de gli oliui, ma piu pallido. Onde crederei io, che si deuesse leggere in Dioscoride il capo del Phillo in questo modo. Il Phillo il quale chiamano alcuni Eleophillo nasce in luoghi sassosi. Quello che chiamano



Theligono



**T**heligono ha il frutto simile al fiore moscolo de gl'oliui, ma piu pallido, & le foglie piu verdi, che d'oliuo &c. Che poi il Phillo habbi foglie oliuari ce ne fa testimonio Dioscoride nel nominarlo quando dice *φύλλον οἰ δὲ ἑλαιόφυλλον καλοῦσι*. Imperoche *ἑλαιόφυλλον* appresso à i Greci altro non significa, che foglia d'oliuo. Il perche m'assicuro di dire, che la pianta di cui è qui la figura, mandatami dal gentilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso Semplicista rarissimo de i tempi nostri, sia veramente il legittimo Phillo Theligono, per hauere ella tutte le note compite. Il Ruellio vuole che il vero Phillo sia la persicaria maggiore, ma s'inganna manifestamente; percioche questa nasce in luoghi humidi, & acquastrini, & il Phillo (come scriue Dioscoride) in luoghi sassosi, & aridi: ne manco fa questa persicaria fiori simili al Phillo. Non fece del Phillo memoria veruna Galeno, ne manco Paolo, ne Oribasio; Il che arguisce che ne i loro esemplari di Dioscoride mancasse questo capo del Phillo; ouero che l'hauessero per non legittimo di Dioscoride.

*Del Testicolo di cane.*

*Cap. CXXXV.*

**I**L Testicolo, il qual chiamano i Greci cynosorchis, produce le frondi attorno alla piu bassa parte del suo fusto, strate per terra, simili à quelle dell'oliuo, ma piu lunghe, & piu strette, & liscie. Cresce il suo fusto all'altezza d'vna spanna: sopra al quale è il fiore porporeo. Sono le sue radici bulbose, lunghette, doppie, & ristrette à modo di vna oliua: delle quali la piu bassa è piena, & carnosa: & la piu alta siappa, languida, & vana. Mangiansi queste radici, come i bulbi, lesse, & arrostitte. Dicono, che la maggiore mangiata da gli huomini, fa generare i maschi: & la minore mangiata dalle donne, le femine. Oltre à questo dicono, che le donne di Thessaglia danno per prouocare i venerei desiderij la piu carnosa à bere nel latte di capra: & la siappa per lo contrario effetto: di modo che l'vna guasta la virtù dell'altra. Nasce in luoghi sassosi, & arenosi.

*Di vn'altro Testicolo.*

*Cap. CXXXVI.*

**L**'Altro testicolo, che per esser la sua radice in vso à molte cose, è chiamato da Andrea medico *serapias*, ha le frondi simili al porro, lunghette, ma piu larghe, & grasse, le quali escono inchinandosi dalle concauità dell'ali. Produce i fusti alti vna spanna: i fiori quasi porporei: & la radice simile à i testicoli. Questa impiatrata risolve le posteme, mondifica l'vlcere, & non le lascia corrodere: sana le fistole, & mitiga l'infiammagioni. Le radici secche raffrenano l'vlcere corrosiue, & sanano le putredini, & l'vlcere della bocca, che sono difficili da consolidare. Beuute con vino ristagnano il corpo. Dicesi di questa quel medesimo, che si dice del testicolo di cane.

SPETIE DI TESTICOLO I.

SPETIE DI TESTIC. II. ET III.





*Del Satirio. Cap. CXXXVII.*

**I**L Satirio chiamano alcuni trifoglio: imperoche produce egli tre frondi distese in terra, simili à quelle della rombice, ouero del giglio, ma minori, & rosse. Produce il fusto alto vn gombito, & nudo: il fiore bianco, di figura di giglio: la radice bulbosa, grossa come vna mela, fulua di fuori, & bianca di dentro come vn vouo, al gusto dolce, & non ingrata alla bocca. Questa beuuta nel vino nero vale à quello spasimo, che chiamano opisthotono. Debbesi viare da coloro, che affermano, ch'ella gli fa piu pronti ne gli essercitij venerei.

*Del Satirio erithronio. Cap. CXXXVIII.*

**E**Vno altro Satirio, il quale chiamano erithronio, ouero erithraico, cioè rosso, che produce il seme di lino, ma maggiore, duro, liscio, & splendido. ilquale si dice, che non prouoca manco dello scinco gli appetiti venerei. La corteccia della sua radice è rossa, & tortile: ma è di dentro bianca, & di dolce sapore, & non dispiaceuole alla bocca. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aprichi. Tenuta la sua radice in mano prouoca (secondo che dicono) al coito: ma molto piu beuendoli nel vino.

**E**Rrano veramente à i tempi nostri la maggior parte de i medici, & de gli spetiali, togliendo communemente per il Satirione amendue i Testicoli di cane. imperoche le spetie de i Satirioni scritti da Dioscoride sono assai diuerse nelle fattezze loro da i Testicoli di cane; quantunque in virtù non sieno troppo differenti. Il che di mostra nel dire Dioscoride, che i Testicoli di cane producono due radici simili à due testicoli: delle quali è sempre la piu bassa, piena, carnosà, & ponderosa: & la piu alta fiappa, & meza vana. & che i Satirioni fanno vna sola radice, tonda come vna mela, rossa di fuori, & di dentro bianca come vn vouo. Li Satirioni poi d'amendue le spetie habbiamo noi di nouo ritrouati per opera & diligenza de i peritissimi semplicisti M. Francesco Calceolario Veronese spetiale alla campana d'oro, & di M. Cecchino Martinello, spetiale in Venetia all' Angelo.

Imperò



SATIRIO PRIMO.



Satirioni,  
& Testico  
li di cane,  
& loro ef  
sam.

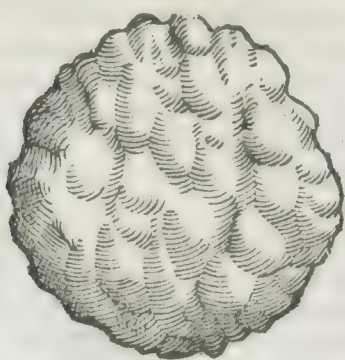
Errore di  
molti.



SATIRIO ERITRONIO.

PALMA CHRISTI.

10



20



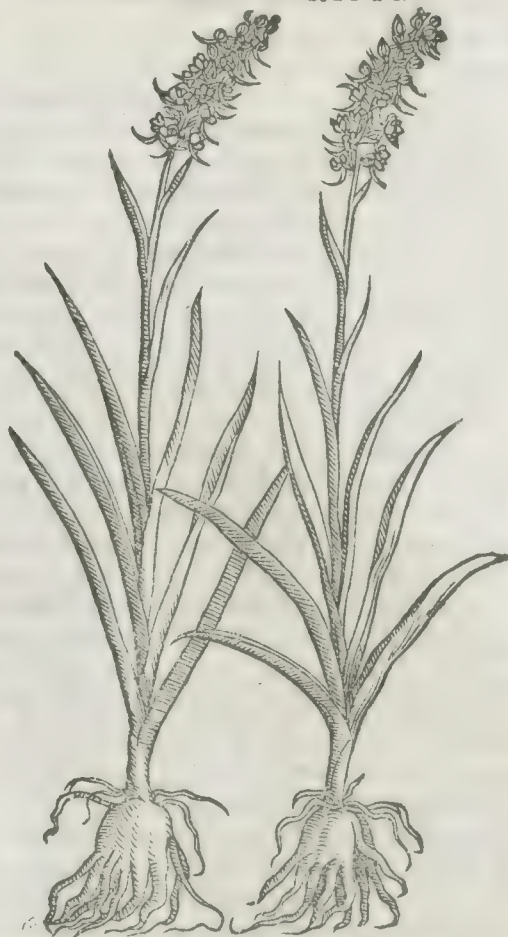
30

PALMA CHRISTI MINORE.

40



50



Imperò che dal Calceolario assiduo inuestigatore di cose rare, ho conseguito questo anno il Satirione della prima specie, chiamato, (come dice Dioscoride) da alcuni Trifoglio, di cui è qui posta dal vino la figura; con tutte le note compite assegnateli da Dioscoride, che in vero pur una non gliene manca: & dal Martinello hebbi già fanno due anni da Damasco di Soria l'Eritronio: & n'habbiamo posto le immagini di amendue, accio che imparino coloro che vogliono che i testicoli predetti sieno i Satirioni. et che con ciò conoschino l'error loro. Ma de i testicoli n'ho veduto io ne i monti della valle Anania, & in altri assai luoghi varie, & diuerse specie, senza quella specie che fa due radici simili alle mani dell'huomo, le quali volgarmente chiama mano Palma Christi, & Auicenna chiama Digi citrini. quantunque senza allegarne ragione alcuna lo neghino i venerabili Frati de zoccoli commentatori dall'antidotario di Mesue. Di questa sono parimente due specie. delle quali la maggiore ha frondi come di giglio, ma piu lunghe, & quasi come quelle dell'aglio, se ben piu larghe & piu corte, aperte, lisce, & macchiate in piu luoghi di nero: fusto ritondo, & liscio: non fiore molto vario di porpora, di bianco, & di rosso, d'assai buono odore. le cui radici sarebbono quelle medesime de i Testicoli de i cani, se (come s'è detto) non hauessero le dita simili alle mani dell'huomo. La minore fa frondi simili al zaffarano: & produce il suo fiore nella sommità del fusto, il quale è alto una span

Palma Christi & sua hist.

na, di colore paonazzo scuro, liscio come vn velluto, in forma piramidale, quasi simile a quello dell'amaranto, il quale noi chiamiamo fiore velluto. Respira da questo fiore suauissimo, & grato odore, mentre che è fresco, quasi come di muschio, & d'ambra. Et secondo alcuni isperimentatori, è la poluere de i secchi rimedio presertaneo per la disenteria: & similmente l'acqua, che se ne fa à lambicco. Le radici sono come quelle della maggiore, ma piccioline, & molto di quelle minori. Sono queste, secondo Auicenna, calide, & secche nel secondo grado. Risolouono le superfluità grosse del corpo, & mondificano la faccia applicate di fuori: conferiscono à i ma-



niaci, & à tutti i membri neruosi. Et secondo alcuni isperimentatori, tolto il seme della maggiore noue mat-  
tine vn grano per mattina, trito con vino guarisce il mal caduco: & parimente fa la decoctione della radice, usan-  
dola per adacquare il vino. Vale oltre à ciò alla quartana. del che fa fede Nicolò Fiorentino, come appare per  
l'istoria, che egli recita d'hauer curato Bilioto, quartanario, dandogli tre volte di queste radici. Questa pian-  
ta non senza errore connumera il Fuchio ne i suoi dottissimi commentarij delle piante, tra i Satirioni. Impero-  
che (per mia opinione) era piu presto da mettere tra i Testicoli di cane. Ne manco parmi che egli erri nella figu-  
ra del Satirione trifoglio, nella quale si conosce non hauere egli ben compreso Dioscoride: perche lo dipinge  
con due radici, come hanno i veri Testicoli di cane. il che non hanno i veri Satirioni, ma vna sola, & grossa, come  
vna mela, & producono i fiori simili al giglio. se già non fusse errore del dipintore. Errano parimente insieme  
con Mesue i sudetti venerandi Padri, che hanno commentato il suo antidotario. perche vogliono, che i Sati-  
rioni habbiano, & producano due radici, come fanno i testicoli di cane: non accorgendosi, come ben s'ingannino  
anch'essi, per hauer poco considerato l'istoria, che ne scriue Dioscoride, il quale se haessero letto con piu at-  
tentione, haurebbono ageuolmente conosciuto il suo errore. Ma per ritornare nella prima historia de i Satirioni,  
& de i Testicoli canini; ritorno à dire, che i veri Satirioni non si ci mostrano hoggi in Italia, ma solo in luogo loro  
usiamo questi Testicoli di cane, li quali quantunque habbiano virtù di far generare (come dice Dioscoride) i  
maggiori mangiati da gli huomini, i maschi, & i minori mangiati dalle donne, le femine; nondimeno non ritrouo  
io, che prouochino così gli huomini al coito, come si scriue, che fanno i Satirioni veri. Et imperò non è marau-  
iglia, se non ne conseguiscono gli effetti, che si desiderano, & che si predicano da i medici antichi, & moderni, in  
coloro che gli usano con poco successo. Se già cio non gli auenisse per mangiarsene amendue le radici, consigliati  
à ciò da i medici, che poco auertiscono all'istoria, che se ne scriue: essendo cosa chiara (come dice Dioscoride)  
che l'vna radice distrugge la virtù dell'altra, quando si mangiano amendue: hauendo l'vna facultà di fortifica-  
re al coito, & l'altra di fare il contrario. Il che non internerrebbe loro, se haessero i veri Satirioni: ouero quel-  
la altra specie d'erba da noi non conosciuta. della quale scrisse Theophrasto al xx. capo del ix. libro delle  
piante, così dicendo. Era veramente mirabile per eccitare gli appetiti venerei vna herba, la quale haueua por-  
tato vno Indiano. Imperoche non solamente mangiata; ma toccata tanto incitaua gli huomini al coito, ch'ella gli  
faceua potenti ad essercitarlo quante volte lor fosse piaciuto. Di modo che diceuano, che coloro, che l'hauenuo  
usata, l'hauenuo fatto piu di dodeci volte, come che piu volte fusse stato udito dire quello Indiano, il quale era  
di corpo graue, & robusto, hauerlo fatto tal giorno settanta volte: ma però con spargimento di poche goccioline di  
seme per volta, il quale finalmente si conuertiu in goccioline di puro sangue. Et diceuasi, che molto piu si scal-  
dauano togliendo questo medicamento le donne, che gli huomini. Tutto questo scrisse Theophrasto. Fece d'amē-  
due i Testicoli mentione Galeno all'vi. 1. delle facultà de i semplici, così dicendo. Hanno le radici d'amendue i  
Testicoli di cane virtù calida, & humida, & sono al gusto alquanto dolcette. Oltre à cio la maggiore pare ha-  
uer vna humidità, & superflua, & ventosa: & però beuuta eccita ella i desiderij venerei. Ma nella minore è  
il contrario: imperoche in questa sono le parti piu assottigliate, di modo che il suo temperamento s'inchina al ca-  
lido, & al secco. & imperò non puo questa in alcun modo prouocar gli huomini al coito, ma piu presto opera-  
re il contrario. Mangiansi queste radici arrostate, come si mangiano i bulbi. Quello, che si chiama testicolo  
Serapias, ha facultà piu secca, che'l primo qui detto di sopra: & imperò non è egli così comodo per eccitar  
venere. Risolue impiastro l'vndimia: purga l'ulcere sordide, & le formicose. Questo secco, & usato in pol-  
uere disicca piu valorosamente: & però ageuolmene sana l'ulcere putride, & quelle che malageuolmente si sa-  
nano. Oltre à cio per essere alquanto costrettino, ristagna beuto con vino i flussi del corpo. Fece parimente men-  
tione Galeno al libro medesimo, de i Satirioni, così dicendo. Il Satirione è ne suoi temperamenti calido, & hu-  
mido: & però è apparentemente dolce al gusto. Nondimeno possiede vna humidità superflua, & ventosa, con  
la quale incita egli al coito: intendendosi però questo solamente della radice. la quale (secondo che dissero alcu-  
ni) sana beuuta cō vino questa spetie di spasmo, che si chiama opisthotono. Chiamano i Greci il testicolo, *Oxys*,  
& *Xvōs ὀξύς*: i Latini, *Testiculus*, & *Testiculus canis*: gli Arabi, *Chasi alkeb*, & *Chasi alcheb*: i Tedeschi,  
*Knabenkraut*: li Spagnoli, *Coyon de perro*: i Francesi, *Coullon de chien*. Il Satirio poi chiamano i Greci,  
*Σατύριον*: i Latini, *Satyrion*: gli Arabi, *Gasi alchaleb*, *Chasi altraleb*, & *Tatarich*: i Tedeschi, *Stendel*  
*ourtz*: li Spagnoli, *Satyrion*, & *Supinos de Raposa*: i Francesi, *Satirion*.

## Dell' Hormino.

## Cap. CXXXIX.

**L**O Hormino domestico è vna herba, che produce le frondi simili al marrobio: & il fusto alto  
mezo gombito, quadrato: attorno al quale sono alcune eminentie simili à filique, lequali ri-  
guardano verso le radici, & hanno dentro di se diuerso seme. imperoche nel saluatico è ton-  
do, & folco: & nell'altro nero, & lunghetto, del quale è l'uso. Vogliono, che si beua con vino  
per risuegliare i venerei ardori. Applicato con mele, mondifica l'argeme, & l'albugini de gli occhi: &  
& risolue con acqua le posteme. Caua questo applicato le spine fitte nelle membra del corpo. il che  
fa anchora l'erba impiastataui suso. Il saluatico è piu virtuoso: & imperò si mette egli ne gli vn-  
guenti, & massime nel gleucino.

**Q**uantunque il Ruellio, & parimente il Fuchio tengano per fermo ne i loro dottissimi volumi, che l'Hormi-  
no domestico sia quella molto odorata pianta, chiamata da chi Sclarea, da chi Scarleggia, da chi Matri-  
salua, & da chi herba di san Giouanni: & che'l Saluatico sia quella, che chiamano chi Gallitrico, & chi Centru  
galli, nondimeno per veder noi, che crescono queste piante spesse volte all'altezza di due gombiti, hāno le fron-  
di di gran

Hormi-  
no, & sua  
essam.  
Opinione  
reproata



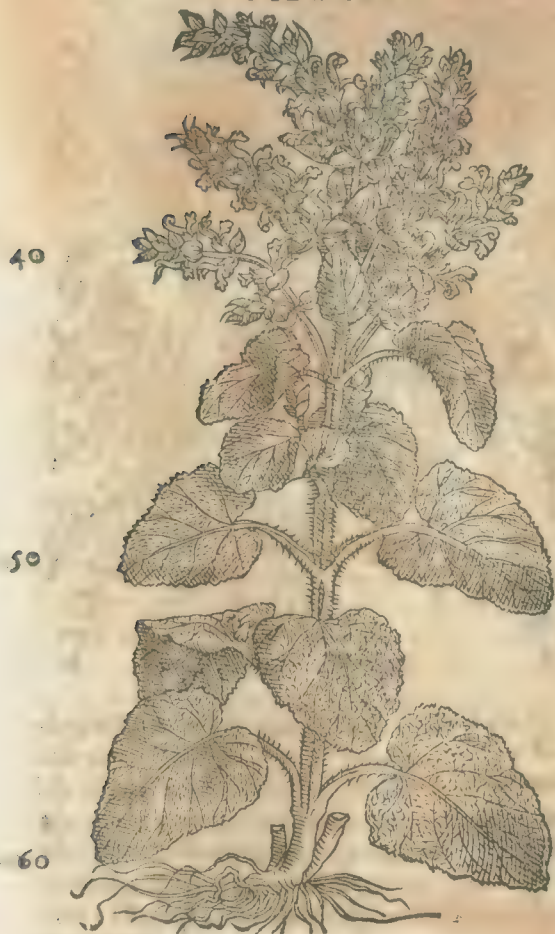
di di gran lunga affai maggiori di quelle del marrobio, & che i recettacoli del seme loro rimirano verso la cima, & non verso la radice; non mi posso in verun modo accontentare alle loro opinioni: & tanto piu, quanto si vede

HORMINO.

HORMINO SALVATICO.



SCLAREA.



tanto nella domestica, quanto nella saluatica Sclarea il seme tondo, & non nell'vna tondo, & nell'altra lungo, come afferma Dioscoride ritrouarsi nell'Hormino. Corrobora poscia la nostra intentione il vedersi, che Dioscoride non disse, che l'Hormino domestico fusse odorifero. Et però è da pensare, che se per l'Hormino hauesse egli intesa la Sclarea, ouero herba di S. Giouanni, nõ si sarebbe mai taciuto egli la rifraganza grande del suo odore, di cui spira ella marauigliosamente. Ma la pianta del vero Hormino è veramente quella, di cui è qui il ritratto, mandatami da Pisa dall'eccellent. medico M. Luca Ghini. la quale (come si vede) con tutte le sue sembianze altro non rappresenta, che il vero Hormino domestico. Per cio che le sue foglie sono simili a quelle del Marrobio, ma maggiori, & piu ruide, & i gambi sono alti mezzo gombito, & quadrati, & i fiori sono porporei, i quali si veggono ne i gambi appresso alle foglie, che escono, distanti per uguali intervalli, da i quali nascono alcuni ricettacoli lunghetti, ruidi, & strisciati, che riguardano a terra, come quelli dell'Agrimonia, ne i quali si genera il seme nero, & lunghetto. Il saluatico poi produce le foglie quasi simili alla salua, il gambo alto vn piede, & mezzo, ruido, quadrato, peloso, & strisciato; & i fiori spiccati, porporei come di salua; dopo al cader de quali nascono i ricettacoli doue sta dentro il seme tondo, & neregno, come di gallirico, i quali ricettacoli sono simili quasi a quelli del domestico. Ma la pianta chiamata Sclarea, fa le foglie quattro volte piu grandi dell'Hormino, & altrettanto piu larghe, ruidette, crespe, & strate per terra, & il gambo alto vn gombito & mezzo, & pesse volte maggiore, peloso, fermo, & quadrato, dal mezzo del quale

Hormino  
legittimo  
& sua  
istoria.

Hormino  
saluatico.



del quale nascono assai rami, ne i quali sono i fiori spicati, che nel bianco porporeggiano, & soauemente odorati, da i quali nascono i recettacoli con vn seme nero, lucido, & tondo. Ha copiose radici di nerigno colore. Onde se bene non è questa pianta l'Hormino scritto da Dioscoride, credo che si possa chiamare senza ripresione ageuolmente Hormino maggiore, ò veramente Hormino odorato. Le foglie del quale applicate con aceto, risogliono i tenconi, ò veramente posteuì sopra con mele. Il che fanno ancora messe sopra i forencoli, auanti che mettino fuore il capo. Le Donne Italiane mettono vn grano di seme di questo Hormino nelli occhi caliginosi, nè ne lo ca- uano, se prima gl'occhi non si chiarischino, nel che ha egli marauigliosa proprietà; onde ha preso la pianta il no- me di Sclarea. Fece de gli Hormini mentione Plinio all'ultimo cap. del xx i. libro. ma douendo egli legittima- mente dire, che le frondi loro si rassembrano a quelle del marrobio, disse, che elleno erano simili à quelle de i porri, ingannato ( come dicemmo anchor di sopra al capitolo dello Stachi ) dalla conformità de i vocaboli Greci prason, & prasion: non accorgendosi, che prasion significa il marrobio, & non il porro, come significa prason. E' oltre à questo vna altra specie d'Hormino connumerato da Theophrasto, da Plinio, & da Galeno alla fine del primo libro delle facultà de gli alimenti tra le biade: il quale, secondo che riferisce esso Galeno, ha in se poco del nutritiuo, & è di mezzana natura tra l'erisimo, e'l cimino. Ma dell'altro qui scritto da Dioscoride non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno ne i libri delle facultà de semplici: quantunque Paolo Egineta ne dica quel tanto, che ne scrisse Dioscoride. Chiamano i Greci, l'Hormino, O *ρμινον*; i Latini, *Horminum*.

Errore da  
di Plin.

Altra spe-  
cie d'Hor-  
mino.

Nomi.

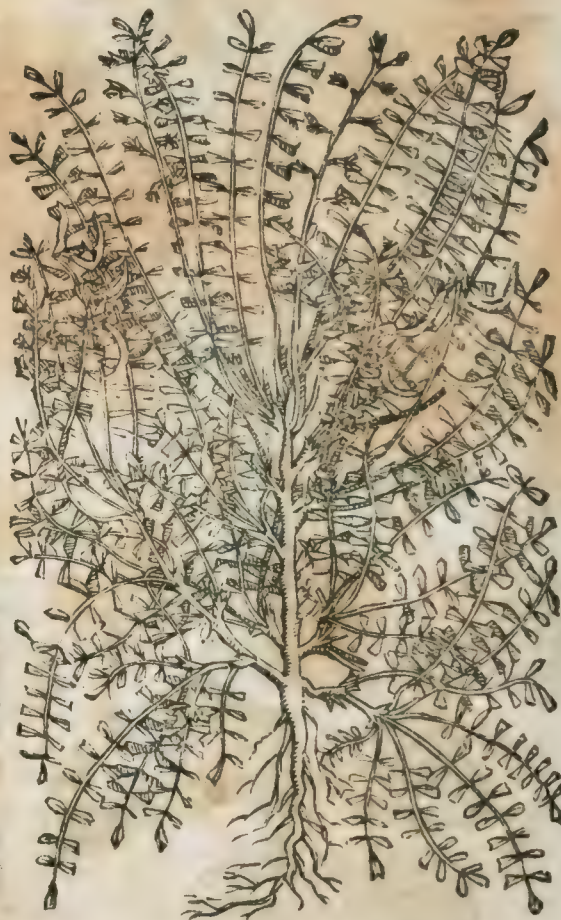
### Dell' Hedifaro.

### Cap. CLX.

**L**O Hedifaro, il quale chiamano i Latini *securidaca*, & i profumieri *pelecino*, è vna pianta folta, le cui frondi sono simili à quelle de i ceci. produce alcune silique piegate à modo di cornetti: nelle quali è dentro il seme rosso, simile à vna scure di quelle, che hanno due teste, donde ha preso ella il nome di *securidaca*. è di sapore amaro. Beuuto è vtile allo stomacho. Mettesi ne gli antidoti. Messo à modo di sopposta con mele nella natura delle donne auanti al coito, le fa diuentare sterili. Nasce ne i campi tra'l grano, & tra l'orzo.

SECVRIDACA MAGGIORE.

SECVRIDACA MINORE.



Hedifaro,  
& sua ef-  
sam.

Errore di  
Plin.

**Q**uantunque nasca in assai luoghi per li campi tra'l grano, & tra l'orzo la *Securidaca*; nõ dimeno copia grã- dissima ne nasce tra l'appica. Et però diceua Theophr. all' v i i. cap. dell' v i i. lib. dell' historia del- le piante, che questa tal pianta è propria peste dell'aphaca: imperoche si genera da questa, come il loglio del grano, & dell'orzo. Errò in questo Plinio, ingannato della similitudine de i vocaboli Greci, al x v i i. capo del x v i i. libro, dicendo che la *Securidaca* auiluppandosi ammazza le lenticchie: pensandosi che *aphace*, che vuol dire (come dicemmo di sopra al suo proprio capitolo nel secòdo libro) vna specie di vecchia, significasse la lē- ticchia: la quale nõ *aphace*, ma *phacos* chiamano i Greci. Oltra che in ciò ancho gli ripugna Theophrasto: per- cioche egli



cioche egli scriue al medesimo luogo, che vna pianta chiamata *Araco*, & non la *Securidaca*, nasce tra le lenticchie, & è loro nimica. Ritrouansi d' *Hedysaro*, ò vero di *securidaca* due spetie, se bene non fece Dioscoride se non di vna mentione: l'vna delle quali è la maggiore, & l'altra la minore. La Maggiore fa le foglie quasi di ceci, le quali in ogni ramoscello non sono manco di noue gambocelli sottili, & arrendevoli. I fiori porporei chiari come ne i piselli, da i quali nascono alcuni cornetti piatti, per la piu parte arroncinati, & nella cima acuti, nel quale è dentro il seme rosso simile à vna scure, d'amaro sapore. Fa vna sola radice, bianca, non senza villi. La minore, è quasi del tutto simile alla maggiore, ma è piu copiosa di foglie, le quali sono per la piu parte mozzate nella cima; & minori sono anchora i gambocelli, i rami, & ciascuna altra parte. I fiori fa ella parimente simili à quelli dell'altra, ma picciolini, da i quali nascono i cornetti tondi, inarcati, & appuntati in cima, i quali maturandosi rosseggiano, ne i quali è dentro il seme simile all'altro, ma minore, & piu sottile. La radice ha ella lunga, sottile, bianca, & profonda. Il seme di amendue si dà utilmente à bere ne i morsi de gli animali velenosi. La farina del medesimo mondifica le ferite, & l'ulcere putredinose, & spegne le lentigini, gl'alphi & tutte l'altre macole della pelle, facendosene linimento con mele. Incorporata con mele, & leccata spesso con la lingua, purga valentemente il petto dalli flemmatici & viscosi humori. Il che fa parimente incorporata con sap. Beuta con liscia dolce, ammazza i vermi del corpo, oueramente con vino, ò con latte, con vn pochettino di Zaffarano. Fece dell' *Hedysaro* mentione Galeno al vi. delle facultà de semplici, così dicendo. Il seme dell' *Hedysaro* è rosso di colore, con capo da ogni lato simile à vna scure. E' al gusto acerbetto, & amaro. & imperò è egli, quando si beue, utile allo stomaco, & apre le oppilationi delle viscere. Il che fanno anchora i germi di tutta la pianta. Chiamano l' *Hedysaro*, ouero *Securidaca* i Greci *H' d' u' sapov* : i Latini, *Hedysarum*, & *Securidaca*.

He disaro & sua historia.

Virtù dell' *Hedysaro*.

*Hedysaro* scritto da Galeno.

Nomi.

ONOSMA.

Dell' *Onosma*.

Cap. CXLI.

**H**A L' *Onosma* le frondi lunghette simili all'anchusa, le quali sono lunghe quattro dita, & larghe vno, tenere, & strate per terra. Non produce nè fusto. ne fiore, ne seme. Ha lunga radice, sottile, debile, & rosseggianti. Nasce in luoghi aspri. Le sue frondi beuute co'l vino fanno partorire. Dicesi, che se vna donna grossa gli camina sopra, si sconda.

**N**asce vna pianta nouamente da me veduta in alcuni aspri colli del contado di Goritia: la quale per rassembrarsi nelle frondi all'anchusa minore, & per produrre le radici così rosse, come son quelle della rubbia; non ho potuto se non credere, ch'ella sia la vera *Onosma*. Et però ho voluto darne il ritratto, accioche anchora gli altri ne possano far giudicio. Ma (per dire il vero) io sin hora non so affermare, se ella faccia fusto, fiori, & seme: percioche sempre l'ho veduta senza essi. Delle virtù dell' *Onosma* scrisse Galeno al viii. libro delle facultà de semplici, con queste parole. L' *Onosma* è amara, & acuta: & però si crede ch'ella possa ammazzare le creature nelle donne grauide, & farle partorire, beuendosene le foglie co'l vino. Chiamano i Greci la

*Onosma*, & sua ess.

*Onosma* scritta da Gal.



*Onosma*, O'voqua: i Latini, *Onosma*.

Della *Nimphaea*.

Cap. CXLI.

**L**A *Nimphaea* nasce nelle paludi, & ne gli stagni: con frondi, che si rassembrano à quelle della faua d'Egitto, come che sieno però minori, & piu lunghe: delle quali alcune nuotano sopra l'acqua, & alcune vi sono sommerse dentro: procedonne assai da vna radice. Il fiore è bianco simile al giglio, & nel mezzo è di colore di zaffarano: dal quale dopo il disfiore si genera vna testa tonda, come vna mela, ouero come vn capo di papauero: il cui seme è nero, largo, sodo, & al gusto viscoso. Fa il fusto liscio, nero, sottile, simile à quello della faua d'Egitto. La sua radice è nera, aspra, nodosa, simile à vna mazza, la quale si caua nell'autunno. Questa secca, & beuuta con vino, gioua à i flussi stomachali, & alla disenteria, sminuisce la milza. Impialtrasi à i dolori dello stomaco, & della vescica. Spegne con acqua le vitiligini. Applicata con pece gioua alla pelagione. Beuesi contra al corrópersi, che accade la notte in sogno. Beuuta assiduamente alcuni giorni, infrigidisce la virtù generatiua: il che fa parimente il seme. Credesi, ch'ella s'acquistasse il nome di *Nimphaea*, per amare i luoghi acquosi. Ritrouasi copiosa in Elide, nel fiume Anigro, & in Beotia nell'Aliarto.

D'un'altra *Nimphaea*.

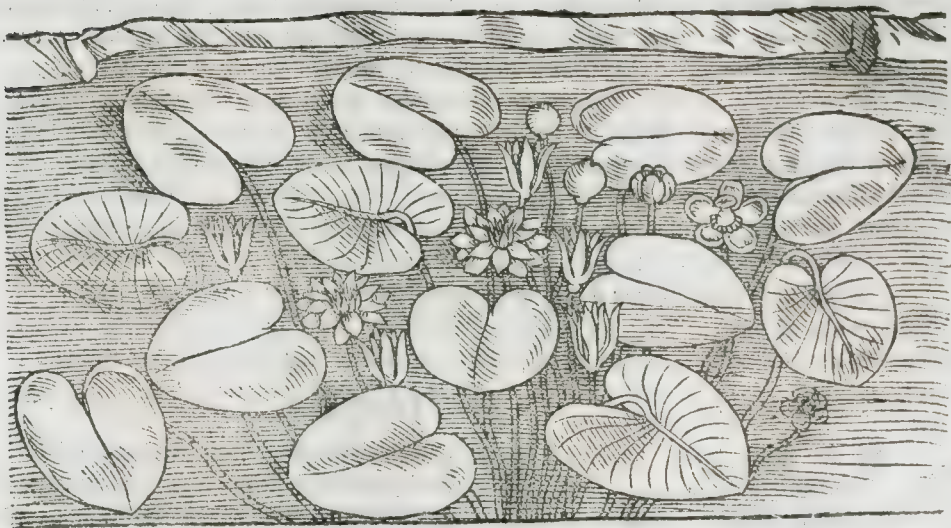
Cap. CXLI.

**N**asce vn'altra *Nimphaea*, il cui fiore si chiama *blephara*, con foglie simili alla predetta: ma ha la sua radice bianca, & rasposa: e'l fiore giallo, & risplendente, simile à vna rosa. Beuesi utilmente il suo seme, & la sua radice con vino nero à i flussi delle donne. Nasce in Thessaglia nel fiume Peneo.

Chiamasi



## NIMPHEA I. ET II.

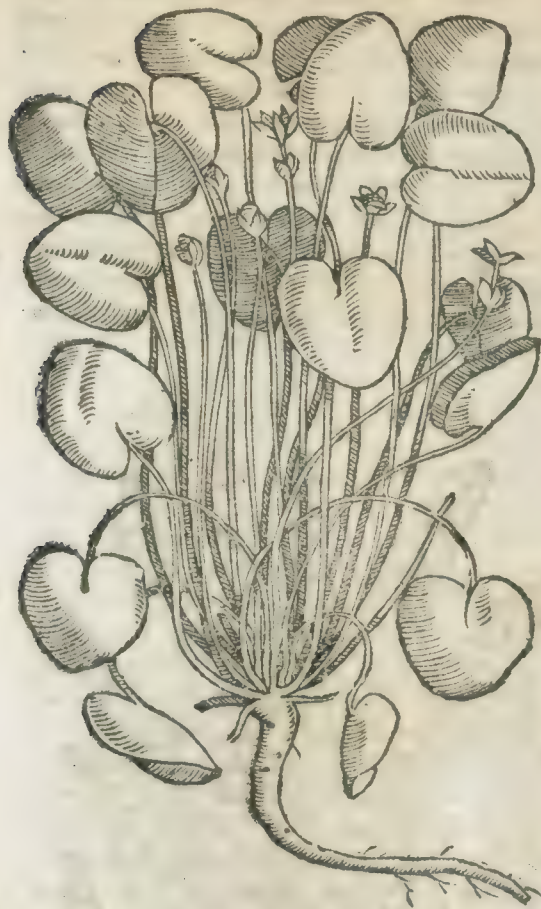


Nimphaea,  
& sua effigie.

**C**hiamasi la *Nimphaea* da gli spetiali communemente *Nenuphar*. della quale si dell'vna come dell'altra se ne ritroua copia infinita ouunque sieno laghi, stagni, & paludi: & però è pianta notissima, & volgare. Quantunque creda il *Fuchsio* nell'ultimo suo libro delle compositioni de medicamenti, che le *Nimphæe* de gli *Arabi* sieno del tutto differenti da quelle de i *Greci*, come si può manifestamente vedere, et intendere per quello, che ei ne scrive con queste parole. *Dioscoride*, & *Galeno* non fecero alcuna memoria delle virtù de fiori della *Nimphaea*. Onde la loro opinione è, che non si debbi usare per i medicamenti altro, che il seme, & la radice: i quali dicono essere frigidi, & secchi. Gli *Arabi* all'incontro vogliono, che l'uso sia de i fiori, la virtù de i quali scriuono essere frigida nel terzo ordine, & humida nel secondo. Ma questi sono fiori della quarta spetie del *Nenuphar*. Imperoche li *Arabi* hanno due altre spetie di *Nenuphar* oltre alle due, di cui scriuono i *Greci*: & di qui è cosa chiara, che ne manchi quella spetie, i cui fiori sono frigidi & humidi. Et però errano manifestamente hoggi tutti quei medici, che vogliono, che le lor *Nimphæe* (oueramente *Nenuphari*) le quali sono queste istesse de i *Greci*, habbiano anchora virtù di humettare. Così gli scritti de gli *Arabi* spessissime volte danno causa à i *Medici*, di errare, & non è poca marauiglia, che *Serapione* scriue ritrouarsi una spetie di *Nimphaea*, la quale è calida, & sottile. Di modo che niente di stabile, & di fermo si ritroua nelle dottrine *Arabiche*. Tutto questo delle *Nimphæe* scrisse il *Fuchsio*. Dalla cui opinione non senza manifesta ragione son io veramente del tutto lontano, di modo che non solamente non la posso lodare, ma son costretto à contradirli, per mantenere la verità di questo fatto, & la ragione de gli *Arabi*, come quelli, che in questo luogo fedelmente riferiscono li scritti de i *Greci*, & vi aggiungono anchora del suo tutto quel di piu, che per industria, & diligenza loro hanno ritrouato. Che adunque le *Nimphæe* de gli *Arabi*, quantunque dichino, che le habbino virtù di humettare, oue fanno mentione de i fiori, sieno quelle istesse, di cui scriuono i *Greci*, i quali non fecero della virtù de fiori alcuna memoria, si può ageuolmente prouare con il testimonio di *Serapione*, & d'*Auicenna*, i quali (lasciando stare di dire, che scriuendo delle *Nimphæe* trascriuono quasi il tutto da *Dioscoride*) usano non solamente i fiori, doue sia bisogno di humettare, ma anchora il seme, & la radice oue bisogni ristringere. Ne ci debbe (per mio giuditio) parere marauiglia, che gli *Arabi* attribuischino alle loro *Nimphæe* una frigida, & humida virtù, hauendo eglino esperimentato così come noi, che i lor fiori humettano, & insieme refrigerano. Il che non mi pare, che contradica punto alla opinione de i *Greci*. Imperoche doue i *Greci* scriuono, che le *Nimphæe* hanno virtù di dissecare, & d'infrigidire, intendono solamente del seme, & della radice, di cui solamente è l'uso appresso di loro: & doue dicono gli *Arabi*, che le refrigerano, & parimente humettano, intendono solamente de i fiori, come chiaramente scriue *Auicenna*. Ne per questo ci allontanaremo dalla ragione, se diremo, che in una medesima pianta si ritrouino diuersi temperamenti secondo la diuersità delle parti sue. Del che cene può essere testimonio *Galeno*, one egli scrive le facultà della *Mandragora*, dicendo, che la radice ha virtù di dissecare, & di infrigidire, & il frutto d'infrigidire, & di humettare. Il perche (per quanto porta il mio giudicio) gli *Arabi* in questo conto son piu



NIMPHEA MINORE.



son piu presto da essere lodati, che odiosamente vituperati, come mi par, che facci il Fuchio, come quelli, che non senza grande utilità de gli huomini hanno posto in uso i fiori de i Nenuphari. Il che fu forse per auuentura negligen-  
 10 temente tralasciato da i Greci. Oltre à cio non è verisimile, che gli Arabi non habbino saputo qual temperamento sia quel seme, è delle radici di queste piante, & qual quello de i fiori. Imperoche se Auicenna hauesse tenuto, che il temperamento non variasse in queste parti, egli non habrebbe comin-  
 20 dato il seme, & la radice alla disenteria al corrompersi in sogno, à i flussi delle donne, che procedono dalla madrice, & ad altri morbi, la cura de quali ricercano medicamenti frigidi, e secchi. Ma forse che alcuno ne contradirà con dire, che le Nimphee de Greci, & de gli Arabi sono differenti, per ritrouarsi, che Serapione scrive d'authorità d'Albasari, ritrouarsi vna sorte di Nimphea, la quale è calida, & sottile. Al che diremo noi, che questo non contradice alla nostra opinione, ne manco  
 30 ce ne marauigliano, come par che facci il Fuchio. Imperoche come tra le spetie de i Sempreniui scrive Dioscoride esser uene vna, la cui facultà è di scaldare così valorosamente, che puo ulcerare la carne, quantunque l'altre due specie sieno frigide secondo Galeno nel terzo ordine; Così puo molto bene interuenire, che come scrive Serapione, oltre alle Nimphee scritte da i Greci, se ne ritroui vna terza spetie descritta da gli Arabi, che sia acuta, calida, & sottile. Ne questo proibisce, che le altre due spetie di Nenuphari scritti da gli Arabi non sieno le Nimphee de i Greci. Nascene in alcuni laghi di Bohemia vna spetie di Nimphea picciola poco maggiore della soldanella, con il fiore

bianco parimente picciolo, come quello dell'Ornithogalo, & capi simili à i cappari, in cui è dentro il seme, come di papauero, la quale mi pare, che si possa legittimamēte chiamare Nimphea minore, hauendo ella, quantunque  
 40 molto picciola sia, tutte le note della Nimphea. Questa pianta non ho veduto io altroue, che in Bohemia. Di questa facendo mentione Gal. all'VIII. delle facultà de semplici, così diceua. Hanno la radice, e'l seme della Nimphea virtù di diseccare, senza mordere. Et imperò ristagnano i flussi del corpo, & parimente il flusso della sperma, che sia per sogni, o per altra cagione: giona alla disenteria. Quella, che produce la radice bianca, è piu potente: & imperò puo ella ristagnare i flussi de i mēstrui: ma si beuono però amendue con vino nero, & austero. Hanno anchora alquanto dell'asterfuo, con il che sanano gli alphi, & l'alopecia: applicandole à gli alphi macerate prima con acqua, & all'alopecia con pece liquida. Al che è piu efficace quella, che fa la radice nera; come  
 50 è ad altre cose piu valorosa quella, che la fa bianca. Chiamano i Greci la Nimphea, Νυμφαία: i Latini Nimphea: gli Arabi, Nilofar, Ninofan, & Nilufar: i Tedeschi, Gelb, & Eueisz, scebluomen, & Haarwurcz: gli Spagnoli, Escudetes del rio, & Higos del rio: i Francesi, Blanc de eau, Launet de eau, & Lis de stanz.

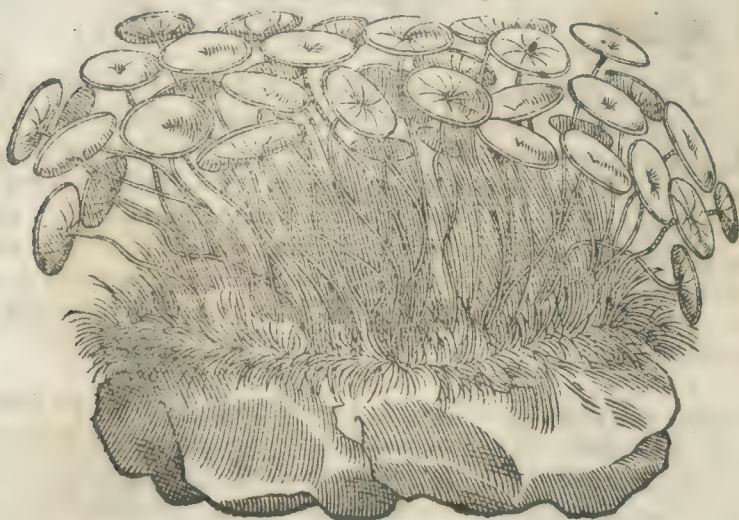
Nimphea  
 scritta da  
 Gal.

Nomi.

Dell' Androsace.

Cap. CXLI III.

ANDROSACE.



L A ANDROSACE nasce nelle maremme di Soria: & è vna herba sottile, amara, che sparge alcuni sottili giunchi, senza alcuna fronde: nelle cui  
 60 sommità sono i follicoli, ne i quali si contiene dentro il suo seme. Beuuta que- sta nel vino al peso di due dramme, prouoca mirabilmente l'orina ne gli hidropici. Fa il medesimo effetto anchora il seme beuuto, & la decottione dell'herba. Impiastrasi vtilmente l'herba in su le podagre.

Ddd

L'ANDRO-



Androsace, & sua essam.

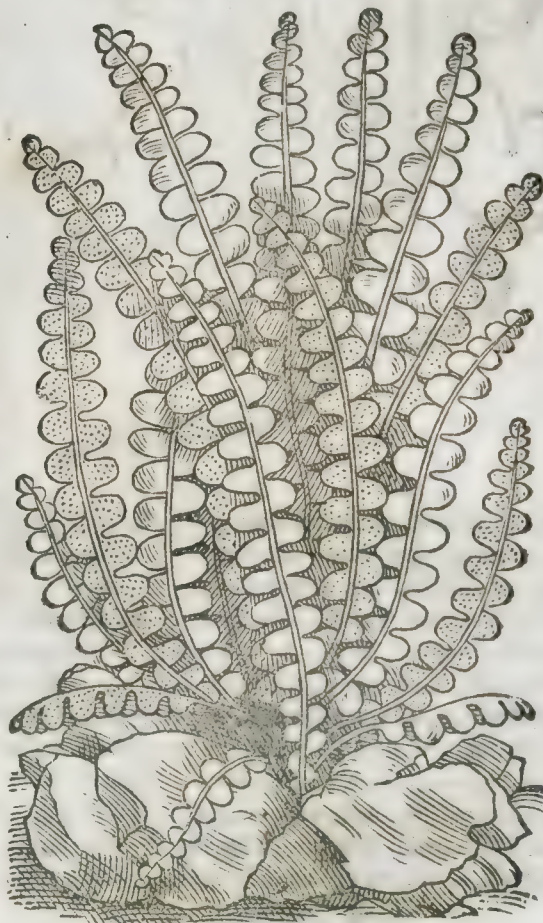
Androsace scritta da Gal.

**L'**ANDROSACE non si porta, ch'io sappia, di Soria in Italia. Ma perche è possibile, che ella nasca anchora in Italia, dico esser stata ritrouata vna pianta nuouamente nelle maremme di Toscana: di cui m'è parso por qui il ritratto, per esser opinione d'alcuni, ch'ella sia la vera Androsace. Questa insieme con molte altre rare piante mi mandò già da Pisa l'Eccellentissimo medico, & semplicista famosissimo M. Luca Ghini. dalla cui opinione (se però egli così tenesse per certo, & che l'Androsace nasca in Italia) non mi potrei partire: & massimamente vedendosi, che oltre all'altre sembianze (come trascriuendo da Dioscoride scriue Orbasio) è ella pianta tutta bianca. Una altra pianta molto diuersa dalla predetta, mi mandò già venuta di Soria, il gentilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentiluomo Padouano; la cui imagine habbiamo qui messa, accioche anchora altri ne possino fare il giudicio loro. Scrisse Galeno al VI. libro delle facultà de semplici breuemente, con queste parole. L'Androsace è vna herba humida & acuta. Ha virtù data secca, & parimente il seme, di prouocare valorosamente l'orina, & di dissoluer, & di disseccare. Chiamano i Greci l'Androsace, Ἀνδρόσακας: i Latini, Androsaces.

## VN'ALTRO ANDROSACE.



## A S P L E N O.



## Dell'Aspleno.

## Cap. CXLV.

**L'**O ASPLENO chiamano alcuni Scolopendria, altri Splenio, & altri Hemionio. Produce piu frondi da vna radice, simili alla Scolopendra velenoso animale. Nasce nelle mura sopra i sassi, & in luoghi opachi, senza fusto, senza fiore, & senza seme. Le cui frondi sono intagliate attorno, come quelle del Polipodio, di sotto gialle, & ruuide, & di sopra verdi. Le frondi corte nell'aceto, & beuute quaranta giorni continui, sminuiscono la milza: ma bisogna impiastrarle anchora con vino in su la milza. vagliono alla distillatione dell'orina, al trabocco del fiele, & al singhiozzo: rompono le pietre nella vescica. Credesi, che legate adosso alle donne esse sole, & con milza di mulo, le facciano diuentare sterili: & per far questo comandano, che si colgano di notte, quando non luce la luna.

Scolopendria, & sua essam.

**C**HIAMASI la Scolopendria vera da gli spetiali, & da i medici, che seguitano gli scritti de gli Arabi, Cetrach. Ne però è gran tempo, che è venuto in cognitione de i medici, che questo sia il vero Aspleno, & la vera Scolopendria, imperoche in vece di questo tutti vsauano la volgare Lingua ceruina, chiamata Phyllitis da Dioscoride, come assai à lungo poco qui sopra dicemmo. Il che quantunque sia cosa notissima hoggi à tutti i medici d'Italia; nondimeno si rirouano assai de i vecchi spetiali, che stando in vna certa



- certa loro ostinitione, & non volendo conoscere il vero, in modo alcuno non si lasciano persuadere, che la Philite non sia la Scolopendria vera, & ch'ella non gioua alla milza. Ne altra ragione fanno allegare, per sostenere la pertinacia loro, se non che non vogliono deuolare dall'uso de' gli suoi vecchi antecessori: i quali usarono sempre la Lingua ceruina per la vera Scolopendria, hauendo lor conosciuto, che gioua ella valorosamente alla milza. Nel che manifestamente s'ingannano, come le note, & i lineamenti, che da Dioscoride si danno all'Aspleno, apertamente dimostrano: per le quali benissimo si conosce non essere altro l'Aspleno, che il Cetrach, il quale alcuni chiamano, per essere egli ben giallo di sotto, Herba indorata. Vannosi imaginando alcuni, che non sia il Cetrach l'Aspleno, per hauer detto Dioscoride, che produce l'Aspleno le frondi simili al Polipodio: a cui non pare, che corrispondano quelle del volgar Cetrach. Ma se costoro haueſſero veduto quella specie di Polipodio di molto strette, & verdeggianti frondi, che nasce per le montagne, che si passano per andare da Goritia a Lubiana città di Carniola, non loro sarebbe più bisogno di dubitare in questo. perciocche produce le frondi parimente intagliate quantunque alquanto più grandette, come quelle del Cetrach usuale: di modo che la prima volta, che io lo vidi, mi pensai che fusse il Cetrach istesso. L'eccellentissimo nasce in Creti, doue scrive Vitruuio essere stato ritrouato appresso il fiume Potereo: il quale trascorrendo passa tra due città, cio è Gnosone, & Cortina. dalla cui banda per nascervi assai Scolopendria, le pecore da quella parte pascendosene cotidianamente non hanno milza nel corpo: il che disse egli non interuenire a quelle, che sono dalla parte di Gnosone. La poluere indorata che casca dall'Aspleno secco, beuuta al peso d'una dramma, con meza dramma di succino bianco poluerizzato sottile, con succhio di procaccia, & di piantaggine, vale efficacemente al flusso seminale. Dassi la decottione dell'herba utilmente a bere in tutti i morbi melancholici, & massimamente nel mal Franceſe. Scrisse dell'Aspleno Galeno al v. della facultà de' semplici, così breuemente dicendo. Quantunque sia l'Aspleno composto di sottili parti; nondimeno non è però egli calido. Per la quale ragione rompe le pietre, & sminuisce la milza. Questo dell'Aspleno disse Galeno. Ma vogliono però alcuni, che non sia poca differenza tra l'Aspleno, & la Scolopendria, credendosi che sieno piante diuerse l'una dall'altra, per ritrouarsi che Galeno al xii. capo del quinto libro delle facultà de' semplici, fa mentione per disoppilar la milza, & dell'Aspleno, & della Scolopendria, come di diuerse piante, così dicendo. Le maggiori oppilationi della milza ricercano medicamenti, come sono le scorze de' i cappari, & le radici del tamarigo, la scolopendria, la scilla, & quella herba, che si chiama aspleno da gli effetti, che fa ella secondo il nome. Dalle quali parole si vede, che separa Galeno l'Aspleno dalla Scolopendria. Ma credo veramente, che in questo luogo sia corrotto il testo in Galeno, per non ritrouarsi ne i libri delle facultà de' semplici, che egli facesse per differentiati capitoli memoria dell'Aspleno, & della Scolopendria: oueramente, che intenda egli in quel luogo una di quelle piante per la Hemionite, di cui diremo nel seguente discorso. perciò che questa (come fa testimonio il medesimo Galeno nel xi. libro delle compositioni de' medicamenti secondo i luoghi, scriuendo della cura de' gli splenetici d'autorità d'Andromacho) fu chiamata da gli antichi parimente Aspleno, & Scolopendria. Onde non sarebbe marauiglia, se in quel luogo per l'Aspleno intendesse Galeno dell'Hemionite, hauendo ella propria virtù di sminuire la milza. Chiamano i Greci l'Aspleno, Ἀσπληνὸν: i Nomi. Latini, Asplenum: gli Arabi, Scolofendrian, & Sculfendrium: li Spagnuoli, Doradilha: i Francesi, Cetrach.

Errore di alcuni.

Virtù del Aspleno.

Aspleno scritto da Gal.

Luogo di Gal. sospetto.

HEMIONITE.

La Hemionite, la quale chiamano alcuni splenio, produce le frondi simili alla dragontea, lunate, & curue. Ha molte radici, & sottili. Non produce fusto, ne fiore, ne seme. Nasce in luoghi tassosi, & è al gusto auitera. Beuuta nell'aceto sminuisce la milza.

Della Hemionite. Cap. CXLVI.

LA HEMIONITE, la quale chiamano alcuni splenio, produce le frondi simili alla dragontea, lunate, & curue. Ha molte radici, & sottili. Non produce fusto, ne fiore, ne seme. Nasce in luoghi tassosi, & è al gusto auitera. Beuuta nell'aceto sminuisce la milza.

Erano veramente (come dicemmo di sopra nel capitolo della Philitide) il Ruellio, il Manardo, & il Leoniceo, credendosi che sia la Hemionite quell'herba, che da i volgari è chiamata Lingua ceruina, & falsamente Scolopendria. Et perche nel luogo predetto si può manifestamente di tali errori chiarire ciascuno, legga chi desidera vederne il vero, il capitolo della Philitide: perciocche quiui si soddisfarà del tutto. Questa, secondo che mi hanno riferito alcuni moderni, & semplicisti degni di fede, nasce abundantemente in Roma in alcuni luoghi vicini al Coliseo: donde riportandola, l'hanno poscia piantata ne i lor giardini: donde anchora a me fu mandata dall'Anguillari. Imaginaronsi oltre a cio Hermolao, & parimente il Ruellio, che Plinio scriuesse

Hemionite, & sua essenza.





se di questa herba, scriuendo del Teucro al quinto capo del x x v. lib. (come anchor io ho lungamente creduto) ingannati dalla corrottela di quel testo, doue espressamente si leggena: *fnuenit & Teucer eadem etate teucrion herbam, quam quidam Hemionion vocant.* Il che dimostra, che per il Teucro intendesse Plinio del l' Hemionio. Ma essendomi pur poi venuto vn Plinio alle mani molto ben risorretto, & emendato, ritrouai che nõ si doueua leggere Hemionion, ma Hermion. Onde fui poscia forzato anchor io à mutare il mio primo con-

SFERRACAVALLO.



LVNARIA MINORE.



Lunaria  
minore, &  
sua hifo.

Errore di  
alcuni.

Sferraca-  
uallo &  
sua hifo.

retto, & credere che il Teucro quiui scritto da Plinio sia quell'istesso, di cui scrisse Dioscoride, & non l' Hemionite. Hannomi oltre à cio le lunate frondi della Hemionite ridotto à memoria quella pianta, che chiamano gli alchimisti LVNARIA minore, & altri Lunaria del grappolo, & altri Sferracavallo. Cresce questa in breue & picciola pianta, di modo che rade volte passa l' altezza d' vn sommessò. Produce vn sol fusto tondo, neruoso, & sottile: dal cui mezzo esce alla banda vna sola costiola piatta, su per la quale sono da ogni banda le frondicelle scambienolmente attaccate, grosse, neruose, & dure, simili (quantunque molto piu picciole) à quelle della soldanella. Produce nella sommità del fusto vn fiore rossigno, simile à quello della acetosella minore: da cui nasce il seme tondo, & minuto quasi del medesimo colore: il quale quando è maturo, si rassembra propriamente à vn grappoletto di uua. La virtù di tutta la pianta è veramente mirabile in sanare le ferite, & parimente tutte le rotture intrinseche, & estrinseche: & però molto si loda nelle crepature intestinali. Conferisce alla disenteria, & ristagna i mestruì, & massimamente i bianchi. Chiamanla Sferracavallo: perciò che (secondo che si dice) tutti i caualli, che la state si mettono all' herba, doue ella nasce, ageuolmente si sferrano. Ma veramente s'ingannano, per che non è questa la pianta, che da questo effetto, si chiama Sferracavallo. ouero per che produce ella le silique simili à i ferri de i caualli. Ma poscia che anchora questa vien anchora chiamata dalli Alchimisti Lunaria maggiore, non ho possuto lasciare di non farne qui mentione. Onde dico, che La SFERRACAVALLO è vna pianta rara, che nasce ne i monti, con foglie di Securidaca minore, picciole, incauate in cima, à modo di cuore. produce le silique lunghette, compresse, & diuise dalla parte di sotto, da inarcate diuifure, come se fussero piene di pertugi. la cui circonferenza da ogni banda è notabilmente rileuata simile à vn ferro di cauallo, di modo che pare, che la natura non mettesse poco artificio in fabricare queste silique. I gambi ha ella quadrangoli, & strisciati, tutti pieni di sottilissimi ramoscelli. I fiori, quali si sieno fin hora non ho possuto vedere. Il seme che si contiene nelle silique è come la luna noua cornuto da amendue le bande. Onde ha preso questa piata il nome di Lunaria appresso alli Alchimisti. li quali alzano la virtù di questa pianta fino al cielo: per far argento dell' argento viuo. Ma come finalmente si vadino intorno cio beccando il cernello dichinlo coloro, che volendo seguire le faule, & le menzogne delli Alchimisti, di ricchi sono diuentati pouerissimi



riffimi, & sbeffati da tutti. La radice fa ella sottile: & lunga quattro dita, lo quando douesse nominare questa pianta a modo mio, non la chiamarei altrimenti che *Securidaca montana*, vedendo che non ha poca conuenienza con la *Securidaca* minore, non solamente nelle note ma anchora nelle virtù sue. Ma se sia il vero, che calcandosi questa pianta da i caualli, caui loro i ferri, & chioni de i piedi, cio veramente non posso io affermare. Ma scriuendo Plinio che il Picchio augello (al 18. capo del x. libro) caua fuore il conio di legno cacciato nel pertugio del suo nido qual ha nelli alberi, con metterui sopra certa herba, & vedendo che Trebio antiquissimo autore dice il medesimo, non posso contradire a coloro, che dicono che la *Sferracauallo* caua via i ferri a caualli, ma ben diò io d'hauerne fatta la proua con la secca senza successo veruno. Chiamano alcuni parimente *Lunaria* minore vna altra pianta, che nasce su per gli argini de i fossi. Le cui chiome se ne vanno serpendo per terra, con fusti sottili simili a quelli della *clematite*, chiamata volgarmente *Prouenca*: su per li quali da amendue i lati dal principio fino alla fine sono le foglie spesse, grassette, tonde come quattrini, ordinatamente attaccate: & però chiamata da alcuni *Numolaria*. Sono le facultà di questa parimente di consolidare, et di ristagnare. Sono alcuni, che si credono, che sia questa l'*Elatine*. Ma per non hauer ella le frondi pelose, ma lisce: & per nascere in luoghi humidi, & nelle ripe de fossi, & non tra le biade, et in altri luoghi coltivati, non so come si possa approuare la loro opinione. Dell'*Hemionite*, a cui è hormai tempo di ritornare, scrisse le virtù breuemente Galeno al v. libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'*Hemionite* è costrettua, & amara.

Lunaria minore d'altra specie.

Hemionite scritta da Gale.



30 Onde beuuta con aceto gioua a i difettosi di milza. Chiamano l'*Hemionite* i Greci, Ἡμιονίτις: i Latini, *Nomi*, *Hemionitis*.

## Dell' Anthillide.

## Cap. CXLVII.

40 L' *ANTHILLIDE* è di due specie. l'vna delle quali ha le frondi simili alle lenticchie, tenere: & parimente i suoi ramuscelli diritti, & alti vn palmo: è la sua radice sottile, & corta. nasce ne i luoghi salsi, & aprichi, & è al gusto salata. L'altra ne i rami, & nelle frondi è simile all'*aiuga*, ma piu hirsuta, piu breue, & piu aspra. produce il fiore porporeo, di grauissimo odore: & la radice, come quella della *cichorea*. Questa beuuta al peso di quattro dramme, gioua molto a coloro, che malageuolmente orinano, & parimente a i difetti delle reni. Trita amendue, & applicate con olio rosado, & latte mollicano le infiammazioni della madrice: & oltre a questo medicano anchora le ferite. Quella, che è simile all'*aiuga*, gioua particolarmente beuuta con aceto melato al mal caduco.

50 N E la prima, ne la seconda specie d' *Anthillide*, che corrisponda all' historia di Dioscoride, ho io potuto anchora rintracciare in Italia: quantunque il Ruellio dica, che volgarmente si chiama ella *Salsola*. Per essere stato scritto da alcuni, che di cotai herba si fa sale. Ma il Fuchsio nel suo ultimo libro delle composizioni de i medicamenti aumentato, & riueduto diligentemente da lui, crede che altro non sia l' *Anthillide*, che quella herba marina, la quale chiamano li Arabi *kali*, di cui habbiamo detto di sopra fra gli *Atriplici* nel secondo libro. Egli adunque scriuendo de gli *Alumi* dice dell' *Anthillide* queste parole. L'alume chiamato *Catino* si fa della cenere di quella herba, che gli Arabi chiamano *Kali*, & i Greci *Anthillide* & *Trago*. Ma (per mio giudicio) erra qui graueamente il Fuchsio insieme con *Amatho Lusitano*, da cui credo per certo, che sia stato egli vestito di cotai falsa opinione. Imperoche non ho veruna ragione (anzi mi pare cosa da vidersene) che mi possa persuadere che il *kali* de gli Arabi possa trasformarsi in due piante de i Greci, cio è nell' *Anthillide*, & nel *Trago*, le quali sono differenti di specie, di forma, di qualità, & di virtù, come habbiamo piu diffusamente detto nella nostra *Apologia* contra il su detto *Lusitano*. Oltre a cio non posso se non marauigliarmi, che il Fuchsio huomo altrimenti dottissimo, & cosi eccellente, che tenga in questi tempi il principato fra tutti i Medici di Germania, habbi cosi ardentemente seguito le opinioni, & le melonaggini del *Lusitano*, che contentandosi tanto non habbi hauuto rispetto alla authorità sua di scriuere, che l' *Anthillide* sia il *Kali*, & che almeno non habbi esplicato quale specie d' *Anthillide* egli intende, essendo l' *Anthillide* di due specie; il che, per schiuare ogni confusione pure se li apparteneua di fare. Ma in verità il *Kali* (per quanto porta la mia opinione) non è ne l'vna *Anthillide*, ne l'altra, ne manco il *Trago*. Imperoche questo nasce senza foglie, in cambio delle quali ha sola-

Anthillide, & sua essami.



Anthilli-  
de scritto  
da Gal.

mente spine, di modo che tutta la sua pianta non è altro, che spine. L' Anthillide poi, che Dioscoride scrive per la prima specie è del tutto simile alle lenticchie, & l'altra è simile all' Ainga, ma più pelosa, più aspera, & più breve, il cui fiore è porporoso, & di cattivo odore, cose, delle quali nessuna si ritrova nel Kali. Scrisse d' amendue Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo, L' Anthillide è di due specie: & l' una, & l'altra: poco dissecca; ma tanto però, che può ella molto ben conglutinare l'ulcere. Oltre a ciò quella, che è simile all' ainga, è alquanto di più sottili parti, che l'altra: di modo che conferisce al mal caduco, & è più dell'altra aspersiva. Chiamano

Nomi. i Greci l' Anthillide, Ἀνθίλλιδις; i Latini, Anthillis.

### Dell' Anthemide, cioè, Camamilla.

Cap. CXLVIII.

**L**A ANTHEMIDE è di tre specie, differenti l'una dall'altra solamente nel fiore. I rami di tutte sono alti una spanna, folti, con molte concavità d'ali: con picciole frondi sottili, & copiose. I capitelli suoi sono tondi: con fiori nel mezzo di color d'oro, & di fuori nella ritondità del suo ambito in alcuni bianchi, in alcuni gialli, & in altri porporosi, di grandezza come foglie di ruta. Nasce l'anthemide in luoghi aspri, & magri, & appresso alle vie. cogliesi la primavera. L'herba, i fiori, & le radici hanno virtù di scaldare, & di disseccare. Beuuta la loro decottione, ouero sedendouisi dentro, prouoca i mestruai, il parto, l'orina, & le pietre delle reni. beuesi ne i dolori de i fianchi, & nelle ventosità: gioua à trabocco di fiele, & à i difetti di fegato. Fomentasi per li difetti della vescica con la decottione di tutte le specie. nondimeno à coloro, che patiscono la pietra, è più utile, & più valorosa quella, che produce i fiori porporosi, maggiore di tutte l'altre: & quella propriamente, che chiamano alcuni heranthemo. Quella, che chiamano leucanthemo, è più atta à prouocar l'orina, & similmente quella, che chiamano chrisanthemo. Tutte applicate sanano le fistole de gli occhi. Masticate sanano l'ulcere della bocca. Vsanle alcuni con olio ne i cristeri. Tritansi in poluere per cacciar via le febbri periodiche. Debbonsi riporre le frondi, & i fiori separatamente poluerizzati, & farsene pastelli. Debbesi seccare anchora la radice, & quando fa di bisogno, dare due parti della herba, & una de i fiori, ouero della radice, & per lo contrario due parti de i fiori, & una della herba, permutando il duplicato peso vn di sì vn di nò, con vino melato inacquato.

ANTHEMIDE, OVERO CAMAMILLA.

A D O N I D E.



Anthemi-  
de, & sua  
essami.

**C**hiama si volgermente l' Anthemide in Italia Camamilla. Et quantunque tre specie differenti solamente però nel colore de i fiori, ne commemori Dioscoride: & dica essere assai più dell'altre valorosa per il male della pietra quella, che produce i fiori di dentro nel mezzo gialli, & per intorno porporosi; nondimeno non si ritrova appresso à li speciali in Italia altra Camamilla, che quella che fa il suo fiore di dentro giallo, & candido per intorno. Il che accade, percioche di questa quantità infinita ne nasce per le campagne, tra le biade: & dell'al-



dell'altre due specie conosciute, & uiste da pochi, in rari luoghi d'Italia se ne ritroua. Credono alcuni, che la pian- Errore di alcuni.  
 ta, che chiamano molti Adonide di Virgilio, sia la Camamilla del fiore porporeo, chiamata Heranthemo di  
 Dioscoride, ma si ingannano manifestamente, percioche l'Heranthemo produce i suoi fiori nel mezo gialli, &  
 all'intorno porporei, come si uede in una specie di Bellis, & parimente nell'Amello, da i quali sono molto diffe-  
 renti i fiori dell'Adonide, i quali sono simili a i fiori del papauero saluatico. Ma per dir della volgare Cama- Camamil-  
la & sua hi-  
storia.  
 milla la historia; produce ella i gambi lunghi vn gombito, con foglie sottili, come capelli, copiose, & breui, &  
 i fiori in cima de i ramoscelli, simili alla Matricaria, soauemente odorati, fa picciola & sottile radice. Ha que-  
 sta virtuosissima, & odorata pianta tanta somiglianza con la cotula fetida, che non si puo ageuolmente conosce-  
 re l'una dall'altra se il naso non ne sente l'odore, essendo la Camamilla odorifera, & la cotula fetida puzzolente.  
 & cosi acuta & mordace che ulcera la carne ponendouisi sopra, & però coloro che uanno cacando per le  
 strade, oue la nasce per il piu, & se ne forbano il sedere sentono poco di poi vn molestissimo ardore. La decottio- Virtù del-  
la Cama-  
milla.  
 ne della Camamilla, oueramente la sua acqua diligentemente distillata, beuta con zucchero, è rimedio utilissi-  
 mo per la pontia. I fiori raccolti senza le foglie (come ritrouo scritto da Nicthesone antichissimo autore) pesti  
 nel mortajo, & incorporati con olio, & fattone Troisci, dissoluendosi poi con l'olio medesimo, & ungendosi  
 chi patisce qual si uogli specie di febre, gli guarisce, se subito che sono ueni, si mettono in vn letto caldo ben co-  
 perti a sudare. Imperò che coloro, che copiosamente sudano, piu ageuolmente guariscono. Scrisse della Camamil- Camamil-  
la scritta  
da Gale.  
 la Gale. al ix. cap. del i. lib. delle facultà de semplici, cosi dicendo. E' la Camamilla nella sottilità sua simile al-  
 le rose: ma nella calidità s'accosta piu presto alle virtù dell'olio, che sono all'humano familiari, & temperate. Et  
 però ha ella il principato di giouare nelle lassitudini, piu che ogni altra cosa. Mitiga, & leua i dolori, risolve i tu-  
 mori, mollifica le mediocri durezza, & rarefica le costipationi. In oltre risolve ella le febbri, che sono senza in-  
 fiammazione alcuna delle viscere: & priuamente quelle, che si generano per grossezza d'humori choleric, &  
 acuti. Et però da i sapientissimi d'Egitto è stata consecrata la Camamilla al Sole, & riputata vnico rimedio di tut-  
 te le febbri. Ma veramente errano costoro in questo: percioche non puo sanare ella se non quelle febbri, che ho-  
 detto, & quelle non sana, se non quando sono gli humori loro cotti, & ben digesti, quantunque ella giongi ancho-  
 ra assai bene a tutte l'altre causate da humori flemmatici, & malinconici, & parimente dalle infiammationi del-  
 le interiora. Et al v. pure delle facultà de semplici diceua: Fu della Camamilla detto di sopra nel terzo libro  
 copiosamente. Et imperò diremo adesso sommariamente, che scalda, & disicca nel primo ordine. è composta di  
 sottili parti, & però ha ella virtù digestiua, mollificatiua, & rareficiua. Chiamano i Greci la Camamilla;  
 Ἀνδρῆς, & Χαμαίανδρον: i Latini, Anthemis, & Chamamelum: gli Arabi, Debonigi, & Babunegi: i Tedeschi,  
 Camillen: li Spagnoli, Manzanilla: i Francesi, Camemina, & Camomille. Nomi.

PARTHENIO.

Del Parthenio. Cap. CXLIX.

**I**L PARTHENIO chiamano alcuni amaraco. Ha frondi simili al coriandro, & sottili. Sono i suoi fiori bianchi per intorno, & gialli nel mezo: è pianta di spiaceuole odore, & di amaro gusto. Beuuta secca in aceto melato, ouero in vino con sale, purga come fa l'epithimo per di sotto la cholera, et la flemma, gioua a gli impedimenti del respirare, et similmente a i malinconici. Dassi a bere l'herba senza i fiori a coloro, che patiscono mal di pietra, & a gli stretti di petto. Vale sedendo le donne nella loro decottione alle durezza, et infiammationi della madrice. Impiastrasi insieme con li fiori all'erisipelle, et alle infiammationi.

**N**asce il Parthenio per tutta Italia ne gli horti, cò frondi uguali al coriandro, con fiori di dentro gialli, & di fuori bianchi, d'amaro, & spiaceuole odore. Chiamasi volgarmente in Toscana da chi Matricaria, & da chi Amarella: nel che riserba in parte l'antico suo nome d'Amaraco. Il Brasauola, e' l'Euchisio huomini veramente de tempi nostri dottissimi, & parimente i venerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, s'ingannano quini manifestamente: imaginandosi (come di sopra dicemmo al capitolo dell'Artemisia) che fusse l'Amarella quella seconda specie d'Artemisia di noio so odore, non attendendo, ch'ella fusse il Parthenio. Oltre a cio s'ingannano assai coloro, che si pensano, che sia il Parthenio la Cotula fetida, come si crede il Brasauola. percioche questa produce le frondi di finocchio, & non di coriandro: ne ha in se quella tanta amaritudine, che ha la Matricaria, ouero Parthenio di Dioscoride. Ma ha ella vn sapore acutissimo, & di sorte che ulcera la carne, il che non ritrouo io che Dioscoride attri-

Parthenio & sua ef-  
sam.

Errore di  
alcuni.



buisca al Parthenio, ne manco Galeno. Chiamarono alcuni Parthenio anchora l'Helsine, cioe quella, che volgar-  
 D d d iij mente



Tanacetto,  
& sue fa-  
cultà.

mente chiamiamo noi *Parietaria*, per nascere nelle pareti delle muraglie: & *Vetriola*, per fare ella lucidi i vasi di vetro, come si vede affermare Galeno al v. I. delle facultà de' semplici al capitolo dell'helsine: & Plinio al xvi. I. capo del xxi. I. libro. Mettono oltre à questo alcuni tra le specie del *Parthenio* l'*Athanasia*, ouero *Tanaceto*, chiamata volgarmente *Daneta*. quantunque (come fu detto di sopra) s'imaginassero ingannandosi il *Ruellio*, il *Fuchsio*, & i venerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, ch'ella fusse la terza specie d'*Artemisia*. Usasi questa à i tempi nostri per le ventosità dello stomaco, & delle budella, per ammazare i vermini, & per prouocare l'orina, & le renelle. Ma la lodano molto piu ne gli huomini, che nelle donne: alle quali vogliono, che assai piu si conuenga la *Matricaria*. Del *Parthenio* non ritrouo, che faccia alcuna mentione Galeno ne i libri delle facultà de' semplici. Il *Parthenio*, che noi chiamiamo *Matricaria*, & *Amarilla*, chiamano i Greci, *Παρθένιον*: i Latini *Parthenium*: gli Arabi, *Achuen*, *Vchuen*, *Achuan*, & *Alachuan*: i Tedeschi, *Muotter kraut*, & *Mettram*: i Francesi, *Matricaire*.

(Nomi.

### Del Buphthalmo, cioè, Occhio di bue.

Cap. CL.

**I**L BUPHTHALMO, ilquale chiamano alcuni *cachla*, produce teneri, & sottili fusti. Le frondi sono simili al finocchio. I fiori sono gialli, maggiori di quelli della *camamilla*, simili à gli occhi, donde ha preso il nome. Nasce nelle campagne, & attorno alle castella. I fiori impastati con cera risoluono i tumori, & le durezze. Dicefi, che beuuta subito dopo il bagno per alcun tēpo restituisce il colore naturale à coloro, che hanno il trabocco di fiele.

Buphthalmo, & sua essam.

**D**iuerse ritrouo io essere l'opinioni de' moderni, circa al voler chiarirne qual pianta hoggi si possa mostrare per il *Buphthalmo*. Percioche alcuni si credono, che sia vna certa pianta alta piu d'un gombito, che nasce ne i prati, & su per gli argini de i campi: la quale (per quanto io me ne creda) non è altro che il *Bellis* maggiore, con frondi poco intagliate, & fiori di dentro giallo, & di fuori nel circuito bianco, molto maggiore della *camamilla*. Et altri dicono essere il *Buphthalmo* quella pianta simile alla volgar *camamilla*, chiamata volgarmente *Cotula non fetida*, come insieme con costoro tiene il *Fuchsio*. Ma parmi, che alle opinioni sopra scritte non sia da credere, percioche quantunque le frondi della *Cotula* si rassembrino à quelle, che dà Dioscoride al *Buphthalmo*; nondimeno i suoi fiori di dentro, nel mezzo gialli, & per tutto l'ambito del circuito di fuori bianchi, molto ripugnano alla scrittura di Dioscoride. Il che parimente interuiene in quella pianta, che dicemmo da prima. Percioche se usò egli, & nella *Camamilla*, & nel *Parthenio* la solita diligenza di descriuere, che anchora esse fanno di dentro il fior giallo, & per intorno bianco; è sicuramente da credere, che se tale fusse stato quello del *Buphthalmo*, l'haurebbe rassembrato à uno di questi due, oueramente descritto, & non fatto particolarmente del tutto giallo. Il vero *Buphthalmo* portò già à me da Padoua M. Giovanni Odorico Melchiori Trentino, medico, & philosopho dottissimo, & à me non meno di figliuolo diletto: il quale con ogni sua sembianza rappresenta il vero, & legittimo *Buphthalmo*, come chiaramente dimostra qui il suo ritratto. Scrisse del *Buphthalmo* Galeno al v. I. delle facultà de' semplici, così dicendo. Il *Buphthalmo* è stato così chiamato dalla figura de' suoi fiori: percioche paiono essere simili à gli occhi de buoi:

Buphthalmo scritto da Gal.



10

20

30

BUPHTHALMO.



40

50

60

dei suoi fiori: percioche paiono essere simili à gli occhi de buoi:



BELLIS MAGGIORE

BELLIS MEZANO.

10

20

30



BELLIS MINORE.

BELLIS MINORE DI TRE SPETIE.

40

50



de buis







PEONIA FEMINA.

**L**A PEONIA femina è volgarissima pianta in tutta Italia: ma la mascolina in pochi luoghi si ritrova. Questa ho veduta io stata portata d'Alemagna, del tutto simile alle note, che si gli danno da Dioscoride. Et holla ancho dipoi hauuta da Pisa dal clarissimo medico, & sem plicista M. Luca Ghini. Scrisse della Peonia l'istoria, & parimete le virtù Plinio al x. capo del xxv. libro con queste parole. La Peonia fa due, ò tre gambi alti due gom biti, rossigni, la cui corteccia è come di lauro, le foglie come di guado, ma piu carnose, piu tonde, & minori. Il seme fa ella nelle silique in alcune rosso, & in alcune nero. Enne di due spetie, maschio cioè, et femina, la quale fa circa otto radici, ò almanco sei piu lunghe delle ghiande: il maschio ne ha piu, perche non è fermato sopra vna radice, lunga vn palmo di dentro bianca, & al gusto costrettina. Le foglie della femina sono piu dense, & hanno odore di mirra. Nascono nelle selue. Dicono, che bisogna cavarle di notte per l'impeto, che fa il Picchio augello à gli occhi di colui che la caua. Ma quando si caua la radice è anchora pericolo che non esca fuore il budello del sedere. Il che però penso che sia vna vanità finta, per dar maggiore ammiratione. Questo tutto scrisse Plinio, il quale discorda da Dioscoride, scriuendo egli che il maschio ha piu radici che la femina: il che mi fa suspicare, ò che egli ne scriuesse confusamente, ò che in questo luogo il testo sia scorretto. Scrisse Galeno al vi. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Ha la Peonia la radice leggiermente costrettina con vna certa dolcezza: ma masticandosi bene, vi si ritrova vna certa amaretta acutezza. Et però prouoca ella i mestrui, quando si beue alla quantità d'una mandorla con acqua melata: ma bisogna pestarla bene, & sottil-

Peonia, & sua essam. Peonia scritta da Plin.

Peonia scritta da Gal.

Historia recitata da Gal.

Quale debbi essere l'uso della Peonia.

Virtù della Peonia.

Nomi.



mente criuellarla, & poscia metterla nella beuanda. Mondifica il fegato oppilato, & le reni, & questo fa ella per essere acuta, & amaretta: & per essere costrettina, ristagna i flussi del corpo: & però è di bisogno berla cotta in qualche vino austero. E' anchora certamente dissecatina: & però non dubito, che attaccata al collo de i fanciulli, ella non possa meritamente sanare il mal caduco. Percioche certamente da questo esperimento ho veduto io liberato vn fanciullo, che per otto continui mesi era stato passionato da tal male. Ma accascando per disgratia, che tal radice gli cascò dal collo, subito ritornò egli nel male come prima: dal che fu poi di nuouo liberato, ritornandogli vna altra radice al collo. Il che vedendo io, per meglio chiarirmi di tale esperimento, gliela feci di nuouo leuar via, & subito ricascò egli nel male: & però comandai, che subito gliene fusse riposto al collo vn gran pezzo di fresca, dalla quale fu poscia egli totalmente sanato. Al che considerando ne pareua, che ragioneuolmente fusse da credere, ò che euaporando alcune parti da quella radice fussero dal continuo respirare ritirate nel corpo, & che cosi entrassero ne i luoghi difettosi: oueramente che l'aere circostante fusse mutato, & alterato da quella radice. Percioche in questo modo gioua il succo Cirenaico all'ugola infiammata: & il melanthio abbrustolato disicca chiaramente i catarri, & flussi, che discendono al naso, legandosi in vna tela calda, & rara, & tirandosi l'odore suo su per il naso. Oltre à cio togliendosi del filo, & massime di quello, che sia tinto nel liquore di porpora, & strangolandosi con quello vna vipera, legato poscia tal filo attorno al collo, giouerà mirabilmente à tutte le posteme della gola. Ma forse di tali cose scriuerò io poscia piu priuatamente. Resta hora adunque di dire del temperamento della Peonia: il quale è dissecatiuo, & di sottili parti composto, ma non però fortemente caldo, ma temperato, ouero poco piu caldo del temperamento. Questo tutto della Peonia disse Galeno. Dal che è cosa chiara, che la radice della Peonia non si deue nella Epilepsia dare à mangiare, oueramente à bere. ma si deue appiccare al collo de i fanciulli, se bene so io che si ritrouano assai Medici, che senza sospenderla mai al collo, la danno solamente per bocca, con poco successo: Come anchora poco successo se ne vede in quelli, che la portano al collo. Il perche molti sono i Medici, che confidandosi nel testimonio di Galeno, si sono ritrouati ingannati. Onde non ne resta che dubitare, se la nostra Peonia volgare, sia quella di cui scriue Galeno. Il seme della Peonia, dandosi a bere trenta grani mondati dalla scorza in poluere con vino, vagliono à coloro, che hanno persa la fauella. Il medesimo seme, & parimente la radice vagliono, non solamente beuti, ma anchora impiastriati à i morsi de i serpenti. Non mancano alcune Donne che infilzano in vn filo il seme della Peonia, & ne circondano la gola de i suoi fanciulli, come si fa con i coralli, credendosi, che cio li sicuri dalla epilepsia. Il che però non è senza ragione. Chiamano i Greci la Peonia, ΠΑΥΚΟΙΔΗ, & ΠΑΟΝΙΑ: i Latini, Pæonia: gli Arabi, Feonia: i Tedeschi, Pconien: li Spagnoli, Rosa del monte, Rosa albardeira: i Francesi, Penoesne, & Pinoine.



**L** LITHOSPERMO è stato così chiamato per la durezza del suo sassoso seme. Ha frondi d'oliuo, ma più lunghe, più larghe, & più molli: quelle, che sono appresso alla radice, sono stratte per terra. Ha i rami diritti, sottili, fermi, & legnosi, uguali à i giunchi, appuntati: le cui sommità si diuidono in due, dalle quali sono sostenute più lunghe frondi: tra le quali è il seme ritondo, grande, come quello dell'orobo, duro come vn sasso. Nasce in luoghi alti, & aspri. Il seme beuuto con vino bianco rompe le pietre, & prouoca l'orina.

LITHOSPERMO MAGGIORE.

LITHOSPERMO MINORE.



Lithospermo, & sua essam.

Lithospermo minore, & sua historia.

Errore del Fuchio.

Lithospermo scritto da Plin.

Chiamasi volgarmente il Lithospermo in Toscana, & così comunemente da gli Spetiali, *Milium solis*. Quantunque meglio forse lo douessero chiamare *Milium Soler*, seguitando gli Arabi: percioche scrine Serapione di authorità d'Aben luel, che egli nasce abundantemente ne i monti di Soler. onde forse più conuenienemēte se gli metterebbe questo cognome, che quell'altro. Di questo *Milium solis* se ne mostrano due spetie, cioè il maggiore, et il minore. Il maggiore veramente è il vero Lithospermo scritto qui da Dioscoride, del quale si ritroua assai per tutta Toscana, in tutto corrispondente alla presente historia, ma il minore si ritroua molto più abundantemente per tutta Italia. Questo non va, come fa l'altro serpendo per terra, ma cresce diritto à modo d'alborscello con gambi ramosi, fermi, & tondi, ne i cui rami sono le foglie lunghe come nel maggiore, ma maggiori, & più ferme, dall'origine delle quali nascono i fiori, & di poi il seme bianco, & lunghetto simile al miglio, ma così lucido & splendente, come i grani fossero perle. Il maggiore veramente non conobbe il Fuchio, se ben lo dipinse nell'uno, & nell'altro herbario, come ben puo notare ciascuno che lo conosca. Ne manco si ingannò dipoi egli nel suo libro delle compositioni de i medicamenti venuto ultimamente in luce, oue vuole, che quella pianta, che produce le lacrime, di cui in Italia si fanno le corone de' Pater nostri, sia vna spetie di Lithospermo. sopra al che superfluo sarebbe dire altro, essendo statone detto à bastanza nella nostra Apologia con tra al Lusitano, la cui falsa opinione mi pare, che habbi seguito il Fuchio senza ricercarne altra ragione. Del Lithospermo scrisse Plinio con grande ammiratione all'xi. cap. del xvi. libro, in questo modo dicendo. Tra tutte l'erbe niente è più marauiglioso del Lithospermo, il quale chiamano alcuni egonico, altri diospiro, & altri heracleo. E' herba, che produce le frondi lunghe cinque oncie, & il doppio maggiori di quelle della ruta: i cui rami sono duri, & grossi, come vn giunco. Ha appresso alle frondi certe barbolette: nelle cui sommità sono certi lapilli bianchi, & ritondi come perle, di grossezza d'un cece, & duri come pietra. Nasce in Italia, ma lodatissimo in Candia. ne veramente ho veduto io alcuna cosa tra tutte l'erbe così miracolosa: tanto è il decoro à vedere (come se fusse fatto per mano d'orefice) disposte à due à due tra le foglie, biancheggianti perle. E' veramente difficultà grande, che tra l'erbe nascano le pietre. Dicono gli autori, che questa herba giace, & va serpendo per terra: ma io l'ho veduta cauata, & non piantata. Dassi il seme d'amendue le spetie à bere in poluere



uere al peso di una dramma & meza con meza dramma d'aspleno, & due scropoli d' succino bianco, con succchio di Piantagine, di procaccia, ouero di lattuga utilmente nella gonorrhea: Il medesimo dato in poluere al peso di due dramme alle donne che stentano a parturire, con latte di donna, è med cina piu volte da me sperimentata per farle presto spedire. Non fece del Lithospermo ne i libri de i semplici alcuna memoria Galeno. quantunque della Phalaride scriuesse egli all' v l i i . lib. cosi dicendo. Il succo della Phalaride, & parimente le frondi, e' l' seme si beuono utilmente (per quanto si vede) per li dolori della vescica, come cose che habbiano in se alquanto del calido, & del sottile. Chiamano i Greci il Lithospermo, Λιθόσπερμον : i Latini, Lithospermū gli Arabi, Kulb, Culb, Calt, & Calab : i Tedeschi, Meerbirsz, & Steinsomen: i Francesi, Gremil, & herbe aux perles.

Virtù del  
Lithosper  
mo.

Phalaride  
scritta da  
Galen.

Nomi.

Della Phalaride.

Cap. CLIII.

**L**A PHALARIDE produce assai fusti da minute, & inutili radici, simili alle gambe della zea, lunghi due palmi, & nodosi, ma sono piu sottili, & dolci al gusto. Il seme è grande come quello del miglio, candido, & lunghetto. Il succo spremuto dall'herba prima pesta, & beuuto poscia in vino, ouero in acqua, lenisce i dolori della vescica. Il che fa parimente il seme beuuto alla misura d'un cucchiaro con acqua.

**N**on è cosa veruna, che mi impedisca, che non debbi credere, che la pianta, di cui è qui la figura, non sia la vera, & legittima Phalaride, vedendosi manifestamente, che fa ella i calami come di spelta, il seme in alcuni spicati capitelli lunghetti, bianco, lunghetto; & molto simile al miglio, & le radici minute, & inutili. Scrisse Galeno all' v l i i . libro delle facultà de i semplici con queste parole. Il seme, il succchio, & l'herba della Phalaride beuti, si crede, che giouino a i dolori della vescica come medicamēto che habbi del calido, & del sottile. Scrisse parimente Plinio al x l i . capo del xxv l i . libro cosi dicendo. La Phalaride ha il gambo sottile come un calamo, & nella cima il fiore inchinato, & il seme come di sesamo, il quale rompe le pietre delle reni beuto co' vino o con aceto, & con me'e, & con latte. sana il medesimo beuto anchora i mali della vescica. Chiamanla i Greci & parimente i Latini φάλαρις.

Phalaride  
& sua hi  
storia.

Phalaride  
scritta da  
Galen.

Phalaride  
scritta da  
Plin.

Nomi.

PHALARIDE.

RUBBIA DOMESTICA.



Dell' Erithrodano, ouero Rubbia.

Cap. CLIIII.

**L**O ERITHRODANO è vna radice rossa, con la quale si tingono le lane. Enne di saluatica, che nasce per se stessa: & di domestica, che si semina, come in Thebana di Francia, & Rauenna d'Italia. Seminafi in Caria tra gli oliui, come si fa ne i campi. Questa non seminano senza guadagno: imperocche ricauano d'essa grādissimo prouecto. Sono i suoi fusti quadràgolari, lunghi,

Ecc ghi,



ghi, ruuidi, & aspri, non disuguali da quelli dell'aparine, ma piu forti, & piu grandi: ne i quali sono le frondi distinte per interualli in tutti i loro nodi ritondamente commesse à modo di stella. Il frutto produce tondo, nel principio verde, poscia rosso, & come è maturo nero. La radice è sottile, lunga, & rossa. Prouoca l'orina: & però si beue ella al trabocco di fiele con acqua melata, & parimente alle sciatiche, & alla paralisia. fa copiosamente orinare l'orina grossa, & qualche volta il sangue: ma è necessario à coloro, che la beuono, di lauarsi ogni giorno nel bagno, & vedere ogni giorno la differenza dello sterco loro, che vanno del corpo. Il succo della radice, & delle frondi gioua à i morfi delle serpi, quando si beue con vino. Il seme beuuto in aceto melato, sminuisce la milza. Oltre à cio la radice applicata di sotto prouoca i mestruai, il parto, & le secundine: & sana impiatrata con aceto le vitiligini bianche.

Rubbia, &  
sua essam.

**N**ouissima è la Rubbia in Italia, la quale chiamano i Greci *Erythrodano*. è di due specie, domestica cioè, & saluatica. la domestica fa le foglie assai maggiori, & i sarmienti piu lunghi, piu grossi, & parimente le radici. le quali superano quelle della minore non solamente in lunghezza, & grossezza, ma anchora nel colore. Questa in Toscana è notissima non solamente à i medici, & à gli spetiali; ma alle donnicciuole, & à uillani, & à quelli massimamente, che habitano in luoghi, oue sia arte di lana, & di tinger panni fini: per esser le radici della Rubbia molto in uso per le tinture. Et imperò sapendo le villanelle, & i contadini, che i tintori comprano ogni anno quantità quasi infinita di radici di Rubbia, ne cauano quasi tutto il uerno infiniti fasci, & le vendono per sostentamento loro, & delle lor famigliuole. Nasce per tutta Toscana infinitissima copia, & massime in su'l Saneese, & nel Patrimonio di Roma. Le frondi, & i fusti per esser molto ruuidi, adoperano le nostre donne per polire, & per far netti i lor vasi di stagno. Scriuendone Plinio al III. capo del XI. libro, la Rubbia (diceua) è primamente necessaria per tingere le lane, & i corami. La piu lodata è la Italiana, & quella spetialmente, che nasce intorno à Roma. & quasi tutte le prouincie ne sono piene. Nasce spontaneamente da se stessa, & seminandosi similmente, come l'eruilia, ma ha ella il gambo spinoso, & nodoso: & ogni nodo ha cinque foglie intorno: Fa il seme rosso. Ritrouo scritto da alcuni che guarisce la Rubbia il trabocco di fiele non solamente presa per bocca, ma rimirata spesso, quando se ne sospende in casa vna pianta tutta intera. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. E' la radice della Rubbia de tintori al gusto acerba, & amara. Et imperò tutto quello, che posson fare quelle cose, doue si ritrouino simili qualità; il medesimo anchora si ritroua operare questa radice. percioche ella mondifica il fegato, & la milza, & fa abundantemente orinare l'orina grossa, & qualche volta anchora sanguinolenta. Prouoca i mestruai, & asterge mediocrement, oue sia dibisogno: & però spegne impiatrata con aceto le vitiligini bianche. Sono alcuni, che la danno à bere con acqua melata à i paralitici, & à coloro che patiscono le sciatiche. Chiamano la Rubbia i Greci, *Ἐρυθρόδανον*: i Latini, *Erythrodanum*, & Rubbia: gli Arabi, *Paue*, *Fuie*, *alsabagin*: i Tedeschi, *Ferber roet*: li Spagnoli, *Ruua*: i Francesi, *Garance*.

Rubbia  
scritta da  
Gal.

Nomi.

RUBBIA SALVATICA.



### Della Lonchite.

### Cap. CLV.

**L**A LONCHITE ha frondi di porro, ma piu larghe, & rosseggianti, delle quali, ne sono assai strate per terra, appresso alla radice, & poche attorno al fusto, nel quale sono i fiori in forma di cappelletti, simili à quelli de gli histrioni delle comedie, che sbadagliano, neri, ma però gittano dall'aperta bocca verso il labbro di sotto vna certa linguetta bianca. Il suo seme è dentro à certe inuoglie di forma triangolare, simile al ferro d'vna lacia, donde s'ha preso il nome. Ha la radice simile al dauco. nasce in luoghi secchi, & aspri. Beuesi la sua radice vtilmente per prouocare l'orina.

### Di vna altra Lonchite.

### Cap. CLVI.

**E'**Vna altra Lonchite, chiamata da alcuni Lonchite aspra. Questa ha frondi simili alla scolopendria, ma però piu aspre, maggiori, & piu intagliate. E' mirabile per le ferite: imperoche non vi la scia venire infiammazione. Beuuta con aceto sminuisce la milza.

Quantunque



LONCHITE ASPERA MAGGIORE.

LONCHITE ASPERA MINORE.



LONCHITE ASPERA FALSA.



**Q**uantunque assai & per monti, & per altri luoghi aridi, & aspri habbia io cercato per ritrouare la Lonchite della prima spetie; nondimeno ne l'ho potuta in alcun modo fin'hora rintracciare, ne manco ho ritrouato chi me l'habbia saputa dimostrare. Ma quella della seconda spetie, di cui fu già lunga contentione tra il Maranta, & me; fa le foglie quasi come l'Asplenio, chiamato volgarmente Cetracho, ma piu lunghe, & piu intagliate, di modo, che non poco si confanno con quelle del Polipodio. lunghe vna spanna. & disparimente da ogni banda intagliate. le quali intagliature sono per tutto all'intorno acutamente dentate, & ruuide. Non produce gambo veruno, ne fiori, ne seme, come fa il Polipodio & l'Asplenio a cui si rassomiglia. Ha molte & sottili radici, rossigne, come sono quelle della Phillite: Nasce solamente in alcuni luoghi particolari in Italia, doue il terreno è humido, ne altroue l'ho io mai veduta. Enne di due spetie, maggiore, cioè & minore. Questa mi fu mandata dal dottissimo Signor Iacomo Antonio Corruso Gentilhuomo Padouano, & quella dal famoso Medico, & simplicista rarissimo M. Luca Ghini, nelle quali veramente non si puo desiderare cosa veruna. Ecce vn'altra pianta, la quale il Maranta voleua, che fusse la legitima Lonchite. Ma essendo à sufficienza stato mostrato da noi come egli s'ingannasse; habbiamo chiamata questa Pseudolochite, et chi ne vuole vedere piu diffusamente le proue, legga le nostre epistole Medicinali. Della prima scrisse Plinio all'x. cap. del xxv. libro quasi quel medesimo, che ne scrive Dioscoride, così dicendo. La Lonchite non è (come si stimano al cuni) il Xipbio, ouero phasganio, quantunque ella sia simile à vn ferro appuntato: percioche sono le frondi sue simili

Lonchite, & sua effamina.

Lochite se conda, & sua historia.

E e ij al porro,



al porto, & piu sono appresso alla radice, che su per lo fusto. Ha certi capitelli simili à i recitatori delle comedie, che tengono la bocca aperta, & buttano fuori vna picciola linguetta: le sue radici sono lunghe. Nasce in luoghi aspri, & aridi. Fecene parimente mentione Galeno al V II. delle facultà de i semplici, così dicendo, Quella Lonchite, che fa il seme triangolare, di figura di ferro di lancia, ha la radice simile à quella del dauco: & però prouoca ella l'orina. Ma quella, che ha le frondi simili alla scolopendria, è valorosa per sanare le ferite, messian fuso verde: ma secca beuuta con aceto, guarisce le milze indurite. Chiamano i Greci la Lonchite, Λονχίτις: i Latini, *Lonchitis*.

Dell' *Althea*.

## Cap. CLVII.

**L**A *ALTHEA*, la quale chiamano alcuni Ibisco, è vna spetie di *Malua saluatica*: le cui frondi sono ritonde, come quelle del pan porcino, & ricoperte di canuta lanugine: rassembrasi il suo fiore à quello delle rose: e'l fusto è lungo due gombiti. produce la radice viscosa, & arrendeuole, di dentro bianca. Chiamasi *Althea*, per esser ella primamente vtile, & molto valorosa per molti rimedij. Mettesi vtilmente cotta nel vino, ouero nell'acqua melata, oueramente per se sola in su le ferite fresche, & parimente in su le scrofole, & in su le posteme, che vengono dopo l'orecchie. E' buona anchora alle altre posteme, alle infiammazioni delle mammelle, rotture del sedere, percosse, & frigidità de nerui: imperoche ella risolve, matura, digerisce, rompe, & salda. Cotta (come è stato detto), & accompagnata con grasso di porco, ouero d'oca, & ragia di terebintho, & ridotta à forma d'impiaastro tenace, & applicato di sotto, gioua all'oppilationi, & infiammazioni della madrice. Il che fa parimente la sua decottione, prouocando nelle donne di parto le superfluità, che aggrauano la madrice, & le reliquie del parto. La decottione della radice fatta nel vino, & beuuta, gioua alle difficoltà dell'orina, alle crudità della pietra, alla disenteria, alle sciatiche, à i tremori, & à i rotti. Cotta con aceto, lauandosi con esso la bocca, mitiga i dolori de' denti. Il seme verde, & secco vnto con aceto nel sole, spegne le vitiligini. Vngesi con olio per prohibire il morso, & le punture de gli animali velenosi. La decottione del seme vale alla disenteria, al rigittare del sangue, & al flusso del corpo. Beuesi in aceto inacquato, oueramente nel vino per le punture delle api, delle vespe, & di ciascuno altro animale, che trasfigge. Le frondi si mettono vtilmente con alquanto di olio in su i morsi, & in su le cotture del fuoco. La radice trita, & messa nell'acqua, che stia poscia la notte al sereno, la fa gelare.

A L T H E A.

ALTHEA OVERO ABVTILO 30  
DI AVICENNA.

ALTHEA



**A**LTHEA non vuol dire altro, che Medica. il cui nome (come benissimo esplicò Dioscoride) s'ha ella acquistato per esser molto in uso nelle medicine. E' pianta notissima, chiamata volgarmente in Italia Malua-  
usco. Fece di questa pianta memoria Theophrasto al xix. cap. del ix. libro dell' historia delle piante, così dicen-  
do. Sono alcuni, che scriuono, che messa una certa spina nell'acqua subito la fa gelare. Il che vogliono, che pari-  
mente faccia la radice dell' Ibisco, mettendosi tritta nell'acqua di fuori all'aria. Ha l' Ibisco frondi di malua, ma  
maggior, & piu pelosi: il fusto è tenero, & arrendevole: il fiore giallo: la radice neruosa, & bianca: il frutto si-  
mile alla malua: & il fusto anchora è di sapore di malua. Il suo uso è alle rotture, & alla tosse, cotta in vino  
dolce, & all'ulcere cotta nell'olio. Erne una certa altra, la quale cocendosi insieme con la carne tagliata, la fa  
10 (secondo che dicono) rappiccare insieme. Dicono anchora esser questa attrattina, come la pietra calamita, &  
come il succino. Ma io non vidi giamai Althea con il fior giallo, come scrive Theophrasto. Dioscoride di-  
ce, che fa l' Althea il fiore come le rose, ma del colore non fece egli memoria alcuna. A Costasi oltre a ciò  
una pianta, la quale vogliono alcuni che sia la Althea scritta da Theophrasto, per produrre ella il fiore gial-  
lo, & altri vogliono, che sia l' Abutilo di Auicenna. Ma non corrispondendo ella ne all'una, ne all'altra  
(per quanto porta il mio giudicio), non mi posso accostare ne all'una, ne all'altra opinione. Ma non mi è par-  
so di trascurare di non porre qui la figura, accioche anchora altri ne possino dire la loro intentione, quelli dico  
che non l'hanno per auanti veduta, & anco accioche sappino le sue virtù: Percioche è stato piu volte sperimen-  
tato, che pigliandosi una dramma, & meza del suo seme in poluere nel vino, rompe, & tira fuori le pietre,  
che si generano nelle reni, prouoca la orina, & guarisce il dolore causato da quella. Scrisse Galeno al vi.  
10 delle facultà de i semplici, così dicendo. L' Ibisco, oueramente Althea (è ella malua saluatica) ha virtù dige-  
stina, mollificatiua, risolutiua delle posteme, mitigatiua, & maturatiua di quelle posteme, che malageuolmen-  
te si maturano. Le radici, e'l seme fanno quel medesimo, che le frondi: ma dimostrano però d'essere composte  
di piu sottili parti, & d'hauere virtù piu disseccatiua, & piu astringiua, di modo che spengono le vitiligin, &  
il seme rompe le pietre. La decottione delle radici vale alla disenteria, al flusso del corpo, & al rigittare del san-  
gue per bocca, per possedere ella virtù costrettiua. Chiamano i Greci l' Altea, Ἀλθαία, Ἰβίσκος, & Ἐβίσκος: Nomi.  
gli Arabi, Chitini, Chathmie, & Rosa Zaueni: i Tedeschi, Ibisch, & Heyluurtz: gli Spagnuoli, Hierua can-  
namera, & Marmale: i Francesi, Guimauues.

Althea, &  
sua essam.

Abutilo di  
Auicenna.

Althea  
scritta da  
Gal.

### Dell' Alcea.

### Cap. CLVIII.

**L**A ALCEA è anch'essa specie di malua saluatica. ha le frondi intagliate, simili alla verbena.  
Produce tre, ouer quattro fusti vestiti di corteccia, come di canape: il fiore è picciolo, simile  
alle rose: le radici bianche, larghe, & sono cinque, ouer sei, lunghe vn gomito. Le quali be-  
uute nel vino, oueramente nell'acqua giouano alla disenteria, & alle rotture.

A L C E A.



**C**Hiamano à i tempi nostri nella maggior parte d'Ita-  
lia l' Alcea, chi Bismalua, chi Malua saluatica, chi  
Buon vischio, & chi maluanisco saluatico. E' pianta simile  
assai ne i fiori, nel seme, & ne i fusti alla malua domestica: ma  
sono le sue frondi maggiormente intagliate. Nasce per le cam-  
pagne in su gli argini de i fossi, de i campi, & appresso al-  
le siepi. Le cui radici usano alcuni in cambio di quelle del-  
l' Althea, quando non ne possono hauere, per risolvere, oue-  
ro per ammorbidiare qualche parte del corpo. Scrisse l'hi-  
storia dell' Alcea Plinio al quarto capo del xxxvi. libro,  
nella cui descrizione tanto si concorda con Dioscoride, che  
pare veramente, che il tutto trascriuesse da lui. Ma scri-  
uendo poi particolarmente delle virtù la lodò per le rotture  
interne delle viscere, per il tremore delle membra, & per  
lo spasimo, nel che dà egli la radice à bere con l'acqua mel-  
ta. Lodolla anchora per risolvere le posteme, applicata-  
ui sopra la radice à modo di impiastro. Di questa non ritro-  
uo io, che facesse mentione Galeno, per particolar capitolo:  
se già non intendesse di questa anchora, quando al settimo  
libro delle facultà de i semplici, parlando vniuersalmente  
della malua, così diceua. La Malua saluatica ha vn poco di  
virtù digestiua, & leggermente mollitiua: & la domestica  
quanto piu ha di sustanza acquosa, tanto è meno valorosa.  
Il suo frutto è tanto piu potente, quanto è piu secco: della  
cui specie è quella, che si chiama Anadendromalache. ma  
la piu efficace in maturare è quella, che si chiama Althea.  
Paolo Egineta scrisse dell' Alcea per proprio capitolo, così di-  
cendo. L' Alcea è specie veramente di Malua saluatica: la qua-  
le beuuta nel vino gioua alla disenteria, & alle rotture: et molto

Alcea, &  
sua essam.

Alcea, &  
sue virtù  
scritte da  
Plinio.

Alcea scri-  
ta da Pao-  
lo.



Nomi, piu fanno questo le sue radici, che alcuna altra parte della pianta. L'Alcea chiamano i Greci, Ἀλκα: i Latini, Alcea: i Tedeschi, Sigmars krant: li Spagnoli, Malua de Vngria, & Malua montesina: i Francesi, Bimanne.

### Del Canape domestico.

Cap. CLIX.

**I**L CANAPE domestico è di molta utilità all'uso della vita dell'huomo, per farsene fortissime funi. Le frondi si simigliano à quelle del frassino, & sono d'abomineuole odore. I fusti produce uacui, & lunghi: e'l seme tondo. il quale mangiato copiosamente estingue la virtù del generare. Il succo spremuto dal verde, & distillato nell'orecchie conuenientemente, gioua à i dolori di quelle.

### Del Canape saluatico.

Cap. CLX.

**I**L CANAPE saluatico ha i fusti simili all'althea, ma però minori, piu neri, & piu ruuidi, altri vn gombito, le cui frondi sono simili al domestico, ma piu nere, & piu aspre: il fiore è rossigno, come è quello della lichnide. Il seme è simile à quello dell'althea, & parimente la radice. Questa cotta, & impiastrata mitiga l'infiammagioni, risolve l'enfiature, & disfa le durezza, che come tufi si generano nelle giunture. E' la sua cortecchia utile per far delle funi.

Canape, & sua essam.

Vtilità grā di del Canape.

**I**L CANAPE domestico è tanto noto à i tempi nostri in Italia, che superfluo è veramente narrarne altra historia.

Et, quantunque sia egli volgarissima pianta, è utile però molto in molte cose, & non solamente nel farne le funi grossissime per uso delli ediftij, & delle nauì, per sostenere il grandissimo peso di molti legnami, & pietre ponderosissime, ma per fare delle Tèle per le vele delle nauì & camisce, & altre cose per i contadini & altre pouere genti, & per fare ancho tende, & pauiglioni per i soldati, che il verno, & la state esercitano in campagna la militia. Ma bene è ella in disgratia de i ladri, & d'altri masnadieri: imperoche non solamente il canape è cagione, che legati costoro alla sua pianta, confessino à lor mal grado tutte le sceleraggini, & i misfatti loro, ma che anchora pendino poi sopra tre legni strangolati dalla schirantia canapina. Produce il Canape vn sol gambo: Ma se ne ritroua di maschio, & di femina. Il maschio il quale cresce piu alto d'uno huomo, produce dal gambone assai rami, di modo che si rassembra à vno alborfcello, di sorte, che sono alcuni, che fanno del suo duro gambone il carbone, per far la poluere per gli archibusi. La femina fa i suoi gambi sottili, & senza rami, & se ben fiorisce, non fa seme: Hanno amendue le foglie come di frassino, ma minori, & piu sottili, & leggermente all'intorno dentate, se bene nel maschio sono alquanto maggiori, & piu nereggianti. nascono sei ò sette insieme da vn solo picciuolo. Hanno vna sola radice, con assai fibre intorno. Ma il saluatico, quantunque dichinno molti che nasce in Italia, nondimeno pochi sono hoggi, che ne dimostrino il vero. Onde fin'hora non posso affermare, d'hauerlo mai veduto. Il seme del domestico opera nelle galline il contrario di quello che ne scriue Dioscoride. imperoche ne gli huomini spegne, & ruina la virtù del generare: & in quelle aumenta il generare delle voua. Percioche quelle galline, che mangiano il verno il seme del Canape, fanno vnuoua abundantissimamente, anchora che l'altre pochi ne facciano ne i gran freddi il verno. E' oltre à ciò da sapere, che la decottione del Canape, che sia fatta con la debita espressione gittata in terra, oue sieno lombrichi terrestri nelle cauerne loro, subito gli fa uscìr fuori. Et però questo è artificio de i pescatori, quando vogliono hauere i vermini per l'esca del pesce in su gli hami. Ma non solamente tira fuori ella i vermini terrestri; ma anchora (come scriue Plinio al xxxiii. capo del xx. libro) i vermini, & ogni altro animale, che caschi, & entri nelle orecchie. Onde si puo far coniettura, che habbia il Canape non poco valore anchora per i vermini del corpo. Gioua la decottione delle foglie del Canape beuuta al flusso di corpo de' buoi, & de i caualli, per hauer ella virtù di fare apprendere, & di qui è, che alcuni danno la poluere delle foglie secche nel flusso disenterico. La radice cotta, & applicata, mollifica le giunture contratte, & parimente le podagre, & altri difetti di giunture. Gioua la istessa applicata fresca alle cotture del fuoco, ma bisogna cambiarla, & ricambiarla spesso, accioche non vi si secchi sopra. Il che fa ella molto piu comodamente pesta, & incorporata nel mortaio con boturo fresco. Mes-

Virtù del Canape.

sone il succbio, ouero la decottione nel sedere de i caualli, ne tira fuore i vermini, che stanno attaccati al budello.

Scrisse

CANAPE.





Scrisse del Canape Galeno al VII. delle facultà de i semplici, in questo modo dicendo . Il seme del Canape risolve le ventosità, & di tal sorte disicca, che mangiandosene troppo, asciuga, & spegne la virtù generativa. Sono alcuni, che spremono il succo dal verde, & lo distillano nell'orecchie, per li dolori causati (secondo il mio giudicio) per oppilationi. Et quasi nella fine del primo libro delle facultà de gli alimenti, così diceva. Il seme del Canape mangiato, si digerisce male: è contrario allo stomaco, & alla testa: genera mali humori. Sono alcuni, che l'usano abbrustolato, & pesto nella fine della mensa, per potere meglio beuere. Scaldamente: & però il suo calido, & medicamento finto euapora in su, & offende la testa. Questo tutto Errore del Canape disse Galeno. Per la cui dottrina considerino homai quelle domiciuole, che danno la decoctione le donne. del seme del Canape a i fanciulli, che sono epilentici, quanto di nocimento gli aggiungano. Chiamano i Greci il Canape, *Kavvaβis*: i Latini, *Cannabis*: gli Arabi, *Scebedenegi*, & *Canab*: i Tedeschi, *Zamer hanff*: li Spagnoli, *Canhamo*: i Francesi, *Chanure*. Nomi.

Dell' Anagiri.

Cap. CLXI.

**L**O ANAGIRI è vna pianta, che cresce in albero, di spiaceuole odore: le cui frondi, & similmente i rami sono simili al vitice: il fiore è come quello del cauolo. produce il seme in certi lunghi cornetti, vario di forma, simile a i rognoni, ritondetto, fermo, il quale s'indurisce, quando si matura l'vua. Le frondi tenere trite, & impiastrate ripercuotono le posteme. Benute al peso d'vna dramma con sapa, giouano a gli asmatici, prouocano i mestruai, il parto, & le fecundine. danfi nel vino a i dolori del capo. Appendonsi al collo alle donne, che difficilmente partoriscono: ma si gli lievano subito dopo al parto. La corteccia della radice risolve, & matura. Il seme mangiato prouoca valorosamente il vomito.

ANAGIRI MAGGIORE.



ANAGIRI MINORE.



**Q**uantunque non facessero gli antichi memoria di piu, che d'vna specie d' Anagiri; se ne veggono però in Italia due specie. Delle quali quello, ch'io riputo essere il maggiore, per produrre egli il frutto molto piu grosso dell'altro, nasce abundantemente in Puglia, & parimente in Campagna, doue n'ho veduto io infinite piante fra Terracina, & Fondi poco lungi dal mare: con frondi simili al vitice: i fiori gialli, come quelli del cauolo, ma in racemi pendenti, come pennacchi: frutto simile allo smilace de gli horti, ma con piu larghi, & alquanto piu corti baccelli, quasi come son quelli de lupini, in cui si riserra. E' questo d'un colore porporeggiante, & di tanta durezza, che quantunque s'infonda nell'acqua lungo tempo, non si doma, ne s'intenerisce punto.



to. Il minore poi così da me chiamato, per produrre egli i baccelli più sottili, & più minuto seme, nasce copiosissimo per tutte le selue del distretto di Trento; & spetialmente ne i monti della valle Anania, doue comunemente lo chiamano Eghelo. Fiorisce il mese di Maggio, & di Giugno con fiori gialli come pennacchi, come son quelli del maggiore, ma d'odore assai spiaceuole; quantunque si facciano rimirare con non poco spettacolo delle selue, per l'aureo color loro, di lontano da i viandanti. Produce anchor egli nel disfiore i baccelli come cornetti, simili a quelli della ginestra; ne quali è dentro vn seme lunghetto, simile a piccioli fagioli, di neregno colore. Il quale mangiando alle volte fresco, come si mangiano i legumi, i semplici pastorelli, fa loro vomitare (come ho veduto io) fino al sangue. La materia del legno è durissima, di fuori gialla, & nel mezzo nera: di modo che pare del tutto simile al legno Guaiaco, che si porta dall'Indie per la cura del mal Francese. Et però i villani del paese ne fanno pali per le vigne loro: de i quali (come essi dicono) non si ritrouano migliori, tanta saldezza di nerno vi si ritroua. Fansene parimente archi non solamente fortissimi, & duri; ma belli da vedere, per la conuenienza della diuisa del colore giallo, & nero, che vi si vede. Sono alcuni moderni simplicisti de i più famosi (del cui numero è il Gesnero nel suo volume grande de gli animali) i quali vogliono, anzi per certo affermano, che questa ultima specie d'Anagiri chiamato Eghelo, sia senza alcuna ripugnanza il Laburno scritto da Plinio al xvi. capo del xvi. libro, con queste parole. Hanno in odio l'acqua i cipressi, i noci, i castagni, & il laburno. Nasce questa pianta nelle Alpi, ma non è nota al vulgo. La materia del suo legno è candida, & dura: ne toccano le api il suo fiore, il quale è lungo vn gombito. Dalle quali parole si conosce manifestamente quanto sia falsa l'opinione di costoro. Percioche la materia del legno del Laburno deue essere secondo Plinio candida: & non per il contrario nera, circondata di giallo, come manifestamente si vede nell'Eghelo. Appo ciò l'Eghelo è pianta notissima a tutti, per esserne piene tutte le selue: & non incognita al vulgo, come dice Plinio essere il Laburno. Più oltre io so per cosa certa, quantunque affermi altrimenti il Gesnero, che le api si pascono de suoi fiori: i quali però non eccedono la lunghezza d'una spanna. Le quali tutte cose ripugnano alla sua opinione, & dimostrano quanta grande differenza sia tra il Laburno, & l'Eghelo. Il quale vuole pur esso Gesnero, che sia vna specie di Citiso montano, & per far egli le foglie à tre per tre, come fa il citiso, & per esser odiato (come dice egli) dalle api, come il citiso. Ma in vero (saluando sempre la pace sua) parmi che sia egli in grandissimo errore. percioche & Columella, & Plinio, & Marco Varrone comandano che insieme con molte altre piante si debbia piantare intorno à i luoghi delle api anchora il Citiso, per diletтары quelle molto de suoi fiori. Et questo medesimo dice parimente Galeno nel primo libro de gli antidoti, oue descriue la historia, & le facultà del Citiso. Il che doueua pur egli sapere, hauendo letto tutti i libri del mondo, come dimostra la sua Bibliotheca. Onde non posso se non restare nella mia opinione, cioè che l'Eghelo sia l'Anagiri minore, ò per dir meglio il montano. Le cui sembianze sono del tutto simili all'Anagiri: imperoche nelle frondi, ne i fiori, & nel frutto del tutto quasi si gli rassaembra, come dimostra qui il suo ritratto. come parimente si gli rassomiglia nella facultà, & nell'odore, essendo egli in tutte le parti della pianta spiaceuole al naso. Di questo scrisse Galeno al vi. delle facultà de i semplici, così dicēdo. L'Anagiri è vno arbuscello di spiaceuole odore. ha virtù maturatiua, & calida. Ma le frondi verdi per la molta humidità, che hanno in loro, sono meno acute: & imperò ripercuotono le posteme. Il che non fanno le secche: percioche queste sono incisive, & dissecative. Di pari, & simili virtù sono le cortecce della radice. Il seme è composto di più sottili parti; ma prouoca anchora il vomito. Chiamano i Greci l'Anagiri, Ἀνάγρις, i Latini, Anagiris.

Opinione  
riprobata.

Anagiri  
scritto da  
Gal.

Nomi.

### Della Cepea. Cap. CLXII.

**L**A CEPEA è simile alla portulaca, ma ha le frondi più nere, & la radice sottile. Le frondi beuute nel vino giouano alle distillationi dell'orina, & alla scabbia della vescica. Al che giouano più valorosamente, beuendosi con la decottione di quegli asparagi, che si chiamano miacanthi.

**Q**uantunque scriuessi io ne gli altri nostri discorsi volgari per auanti stampati, non hauer ritrouato anchora la vera Cepea, ne manco vedutala in mano d'altrui; nondimeno l'ho poi veduta, & conosciuta per mezzo del mio come figliuolo diletto M. Giovanni Odorico Melchiori Trentino medico secondo l'età sua dottissimo, & semplicista

Cepea, &  
sua essam.





sta non volgare: il quale me la mandò da Vinegia. Dall'istessa fu cauato il presente ritratto, il quale (come si vede) rappresenta la vera Cepea di Dioscoride. Di questa non mi ricordo hauer letto cosa veruna appresso Galeno ne i libri de semplici, come che Paolo ne scrive con queste parole. La Cepea è simile alla portulaca. Beonsene le frondi per la scabia della vescica. La radice beuuta con asparagi saluarichi gioua alle distillationi dell'urina, causate da oppilationi. Chiamano i Greci la Cepea, *Κηταιά*: i Latini *Cepæa*.

La Cepea  
scritta da  
Paolo.  
Nomi.

Dell'Alisma.

Cap. CLXIII.

**L** A A L I S M A, la qual chiamano alcuni Damasonio, ha le frondi simili alla piantagine, come che piu strette, & riuolte verso terra: il fusto semplice, & sottile, piu alto d'un gombito, con alcuni capirelli, simile al thirso. I fiori produce sottili, che nel pallido biancheggiano: le radici simili all'helleboro nero, sottili, odorate, acute, & alquanto grasse. Nasce in luoghi acquastrini. La radice beuuta al peso d'una dramma, ouer di due, gioua à chi hauesse beuuto il lepre marino, à i morfi delle velenose botte, à chi hauesse beuuto l'opio, à i dolori di corpo, & alla disenteria, per se sola, ouero con il pari peso di seme di dauco. Gioua à gli spasmati, & à i difetti della madrice. L'herba ristagna il corpo, prouoca i mestruai: & impiastrata mitiga le posteme.

A L I S M A.



**Q**uantunque affermi il Ruellio, & parimente il Fuchsio ne suoi dottissimi commentarij delle piante, conoscer l'Alisma, la quale io fin hora non conosco: & dicano chiamarsi da alcuni Fistola di pastore, & da altri Piantagine acquatica; nondimeno si vede manifestamente non corrispondere le note della Piantagine acquatica, chiamata da alcuni anchor Barba siluana, à quelle che diede Dioscoride all'Alisma. Percioche questa produce le frondi piu strette della piantagine, & strate per terra: & il fusto semplice, & sottile. & la piantagine acquatica fa le sue frondi assai maggiori della piantagine commune, che tutte à modo di ferri di lancia riguardano con la punta verso il cielo: & produce non vn semplice fusto, ma diuersi, che procedono da vna sola radice. Et però si puo malageuolmente affermare che sieno la Barba siluana, & l'Alisma vna pianta medesima. La pianta dell'Alisma, di cui è qui la figura, mi mostrò primieramente l'Eccellente Medico, & semplicista M. Adamo Leonoro. Onde parendomi, che rappresenti la vera, con molte note, che vi si veggono; mi pare d'hauere ardire d'affermare, ò che sia ella la vera, & legitima Alisma, ò spetie veramente della medesima: & però ne ho voluto dar qui la figura, accioche ne possino dire anchora altri la loro opinione. Questo so io ben affermare, che vale ella à tutte quelle cose, à cui dice Dioscoride, che è buona l'Alisma, onde la terrò io per quella fin tanto, che mi si rappresentarà vn'altra pianta, che piu di questa si gli rassomigli. Plinio al x. cap. del xxv. libro fece memoria di due spetie, così dicendo. L'Alisma, la quale chiamano alcuni Damasonio, & altri Liro, haurebbe frondi di piantagine, se elle non fossero piu strette, piu intagliate, & inchinate à

Alisma, &  
sua essam.  
Opinione  
riprobata.

terra, altrimenti sono anchora elle venose. Produce vn sol fusto, & sottile, d'altezza d'un gombito: la cui sommità è come di thirso. Le radici sono folte, sottili, come quelle dell'helleboro nero, acute, aromatiche, & grasse. Nasce in luoghi acquastrini. Enne vna'altra spetie, che nasce nelle selue, piu nera, & di maggiori frondi. Fu questa pianta cognita à Galeno, & imperò diceua al v. i. delle facultà de semplici: Dell'Alisma trattò Dioscoride nel terzo libro, & disse, che la radice beuuta sana la disenteria, ristagna il corpo, & mitiga l'vndimia: ma noi in tali cose non l'habbiamo prouata. Ma che la sua decottione rompe le pietre delle reni à chi se la beue, habbiamo bene isperimentato. Et però si conosce, ch'ella ha in se alquanto dell'asterisuo. Chiamano i Greci l'Alisma, *Ἀλίσμα*: i Latini, *Alisma*.

Alisma  
scritta da  
Gal.

Nomi.

Dell'Onobrichi.

Cap. CLXIII.

**L**'O N O B R I C H I ha le frondi simili alle lenticchie, ma alquanto piu lunghe: il fusto d'una spanna: il fiore porporco: & la radice picciola. Nasce in luoghi humidi, & inculti. L'herba pestata, &



sta, & impiastrata risolve le postemetre. Beuesi con vino alle distillationi dell'orina. Vnta con olio prouoca il sudore.

Onobri-  
chi, & sua  
essam.  
Errore di  
alcuni.

Onobri-  
chi scritta  
da Gal.

Nomi.

**N**asce, secondo che recita Plinio al xvi. cap. xxiiii. libro, l'Onobrichi appresso alle vene dell'acque, & alle fontane: con frondi piu lunghe di quelle della lente, fure rosso, & radici picciole, & sottili. Vedesi copiosa in Germania, & specialmente nella campagna de Insprugg: ne i prati che si passano nel caminno, per cui si va nel castello de Ambros, con tutte le sue note. quantunque no manchi, ingannandosi, chi voglia che sia l'Onobrichi. La Ruta capraria, chiamata parimente Galega: come che questa non habbia sembianze, che corrispondino all'Onobrichi. percioche la Galega produce le frondi quattro volte maggiori delle lenticchie, il gambo il piu delle volte lungo due gombiti, & non picciola radice. Scrisse dell'Onobrichi Galeno all'viii. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Onobrichi ha virtù di rarefare, & di digerire: & imperò le sue foglie fresche applicate in forma d'impiastro, maturano le posteme picciole. Ma beuute secche vagliono alla distillatione dell'orina: & vnte con olio prouocano il sudore. Chiamano i Greci l'Onobrichi, Οὐβρυχίς: i Latini, Onobrychis.

### Dell' Hiperico.

### Cap. CLXV.

**C**hiamano alcuni l'Hiperico, androsemo, altri corio, & altri chamepitio, per hauere il suo seme odore di ragia di pino. E' pianta ramuscolosa, d'vna spanna, & rosseggiante. Ha le frondi simili alla ruta: il fiore giallo, simile alle bianche viole: il quale fregato con le dita, risfuda vn liquore simile al sangue: & però è stato cognominato Androsemo. Ha le silique pelosette, di forma lunghetta, ritonda, di grandezza delle granella dell'orzo: nelle quali è dentro il seme nero, di ragioso odore. Nasce in luoghi coltiuiati, & aspri. Prouoca l'orina: applicato di sotto, caccia fuori i mestruai. Beuuto nel vino cura la terzana, & parimente la quartana. Il seme beuuto quaranta giorni continui, guarisce le sciatiche. Le frondi impiastrate insieme co'l seme, giouano alle cuture del fuoco.

#### H I P E R I C O



Dell' Asciro.

#### A S C I R O.



Cap. CLXVI

**L**O ASCIRO, ouero asciroide, ouero androsemo, è anchor egli vna spetie d'hiperico, ma differente per la sua grandezza: percioche è piu folto, & i rami sono anchora maggiori, piu legnosi, & rosseggianti. le frondi sono sottili, & i fiori gialli. Il seme produce ragioso, simile à quello dell'hiperico. il quale fregato con le dita, subito insanguina le mani: & però lo chiamano



marono alcuni androsemo. Gioua beuto il seme in vn settario d'acqua melata, alle sciatiche: per-  
cioche solue molto gli humori cholerici: ma bisogna continuare il beuerlo per fino alla perfetta sa-  
lute. Impiastrasi anchora pur il seme vtilmente in su le cotture del fuoco.

*Dell' Androsemo.* Cap. CLXVII.

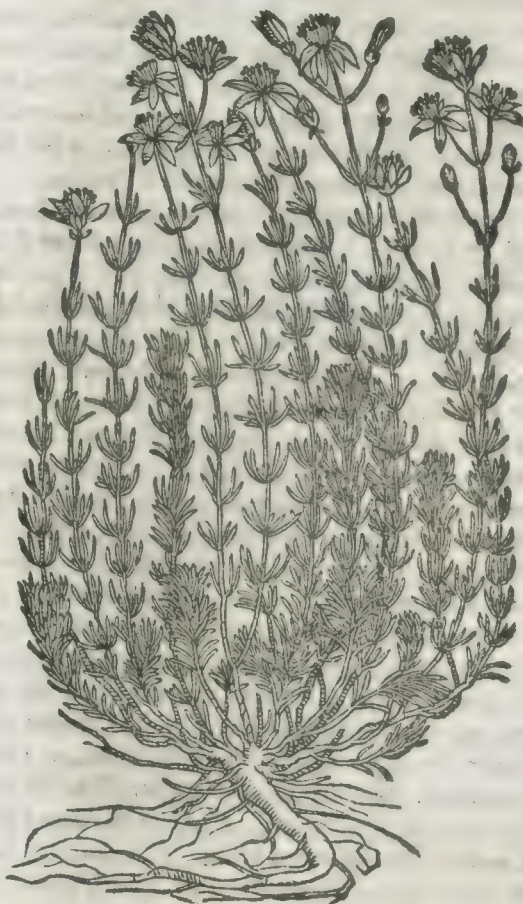
**L**O ANDROSEMO è differente dall'Hiperico, & dall'Asciro. percioche cresce con rami du-  
ri, & legnosi, & sottili, & rolleggianti fusti: & con frondi tre volte, ouer quattro maggiori del  
la ruta. le quali quando si tritano, rendono vn liquore simile al vino. Sono nella sommità de  
i suoi fusti assai concauità d'ali, dalle quali escono alcuni pennati ramuscelli: attorno à i quali  
sono i fiori gialli, & piccioli. Serrati il suo seme puntato di piu linee in alcuni valetti, simile à quello  
del papauero nero. Le chiome tritandosi, spirano odore di ragia. Il seme beuto al peso di due dram-  
me, solue gli humori cholerici dal corpo: l'ana le sciauche, ma bisogna dapoi alla purgatione bere vn  
poco d'acqua. L'herba impiastrata medica alle cotture del fuoco, & ristagna il sangue.

*Del Cori.* Cap. CLXVIII.

**L**CORI, il quale chiamano alcuni Hiperico, è vna pianta, che produce le frondi simili all'eri-  
ca, rosse, piu grasse, & piu picciole: non piu alta d'vna spanna, d'odore aggradeuole, & acuto. Il se-  
me beuto prouoca i mestrui, & l'orina. Preso con vino gioua à i mori di quei ragni, che si chia-  
mano phalangi, alle sciatiche, & allo spasimo, che si chiama opithotono. Vngesi con pepe nei ri-  
gori, che precedono alle febbri, & all'opithotono vtilmente con olio.

ANDROSEMO.

CORI.



**L'**HIPERICO, l'Asciro, & l'Androsemo sono veramente (come scriue Dioscoride) tutte piante d'vna  
spetie medesima: quantunque sia tra loro alquanto di differenza ne i fusti, & nelle frondi: per hauere chi  
piu rosse, chi piu verdi, chi piu grandi, & chi piu picciole foglie, & parimente fusti. Sono à tempi nostri tutte  
queste spetie notissime, & veggonsi fiorite nel Giugno separatamente l'vna dall'altra, non punto disuguali dal-  
l'istoria, che ce ne scriue Dioscoride. Ma quella spetie, che chiama egli Cori, non cosi rassembra all'Hi-  
perico, come fanno l'Asciro, & l'Androsemo. imperoche cresce ella alta al piu vna spanna, con minute frondi,  
& grassette simili all'erica, di buono, & gratissimo odore: & con fusti rossi. Enni piu volte stata mostra-  
ta:



ta: & per quanto in ciò ho potuto discorrere, credo certissimo, che sia il vero Cori, & che non ne manchi in ogni luogo d'Italia. Chiamasi volgarmente l'Hiperico Perforata, per hauere egli (come dimostra la trasparenza) le frondi sue tutte perforate da minutissimi punti. Il che forse non auerti Dioscoride, ne manco Plinio, il quale fu così solertissimo scrutatore. Ma più presto parmi, che egli erri, quando dice all' viii. cap. del xxvi. libro, che l' seme dell' Hiperico è nero, serrato in certe silique, & che si matura con l'orzo. Del quale errore da manifesto indizio il dire Dioscoride, che le silique sono simili alle granella dell'orzo, & non che si maturi il seme dell' Hiperico, quando si matura l'orzo: perciocché l'orzo si matura (come l'esperienza ne dimostra) nella fine di Maggio, e l' seme dell' Hiperico nella fine di Luglio, & d'Agosto. Et però concludo, che Plinio male intendesse tal historia, la quale malamente trasse egli da Dioscoride, o da altro Greco autore. Erra oltre di questo nell' Hiperico doppiamente il Brasauola, quantunque medico de nostri tempi dottissimo, dicendo, che l' vero Hiperico (secondo la dottrina di Dioscoride) fa il fior bianco, & non giallo: & che però non può essere il nostro Hiperico quello, che ne scriue Dioscoride; ma che bene è egli la Ruta saluatica. Del quale errore primamente, ciò è che Dioscoride habbia fatto l' Hiperico col fior bianco, non so per qual via si possa egli scusare. imperocché nel Greco ritrouo io, *ἄνθος ἔχον ῥοῖον*, ciò è, il fiore ha giallo, & non bianco, come interpreta peruersamente Marcello Fiorentino: nella cui interpretatione fondandosi forse il Brasauola, ha poscia anchora egli errato insieme con lui. Che oltre a ciò sia l' Hiperico la Ruta saluatica scritta in questo medesimo libro assai più di sopra da Dioscoride, è veramente opinione del tutto erronea, come al suo proprio capitolo si può chiarire ogni candido lettore. Et di qui è proceduto, che i reuerendi Padri, che hanno nouamente commediato l'antidotario di Mesue, credendo più al Brasauola di quello, che in tal cosa si gli conueniuu, si sono anchora essi ingannati, credendosi, che la Ruta saluatica, & l' Hiperico sieno una cosa medesima, come nel commento delle pilule fetide, & parimente in quello dell' vnguento del bdellio hanno lasciato scritto. Il che non sarebbe loro auenuto, se haueſſero veduta la Ruta saluatica vera, di cui à bastanza al suo proprio capitolo è stato detto di sopra, oue è stato scoperto l' error loro. Ha l' Hiperico virtù aperitiua, risolutiua, conglutinatiua, & forse anchora corroboratiua. Il seme beuto con vino, caccia fuore le pietre delle reni, & vale contra i veleni, & i morsi delli animali uelenosi, beendosi il seme. de l' herba mangiata, & applicata pesta sopra la morsura, lodano alcuni l'acqua di stillata da tutta la pianta, per coloro, che patiscono il male caduco, & per i paralitici, dandosi loro à bere. Il seme pesto sottilmente si dà con non poca utilità à bere nelli sputi, & vomiti del sangue. Il medesimo beuto con brodo di carne caldo, fa andir commo damente del corpo: Nelli fiori, & nel seme è virtù marauigliosa di consolidare le ferite, eccetto quelle della testa. & però l'olio nel quale sieno lungamente macerati al sole i fiori, & le silique verdi peste insieme con il seme sana marauigliosamente le ferite fresche, il che fa egli tanto più efficacemente, quando si mescola con la lachrima abietina, oueramente con olio di Terebintina volgare. Vnto in sul corpo gioua alla disenteria, & beuto ne vn cucchiaro ammazza i vermini. Scriuono alcuni essere l' Hiperico tanto in odio à i Diauoli, che abbrusciansi, & facendosi sumento, con esso nelle case, oue si sentono, subito se ne partono via, & però è chiamato da alcuni caccia diauoli, ouero fugademoni. Dell' Hiperico scrisse Galeno all' viii. delle facultà de semplici, così dicendo. L' Hiperico scalda, & dissecca: è composto di così sottili parti, che prouoca egli i mestrui, & l'orina. Al che bisogna non solamente prendere il seme solo; ma tutto il frutto: il quale impiastro verde non solo salda le ferite, & l'ulcere; ma anchora le cotture del fuoco. Usandosi secco in poluere sana l'ulcere, che sono molto humide, & putride. Sono alcuni, che lo danno à beuere alle sciatiche. Oltre a ciò parlando dell' Androsemo, & dell' Asciro al vi. delle facultà de i semplici, così diceua. L' Androsemo ramosa pianta è di due spetie: una, laquale chiamano Asciro, & Asciroide, che è spetie d' hiperico: & l'altra, che chiamano alcuni Dionisio. Ha il seme d' ambedue virtù purgatiua: & la virtù delle frondi è alquanto di seccatiua, & asterfina, di modo che si può credere, ch' ella possa curare le cotture del fuoco. Ma la decottione loro fatta nel vino è valorosa medicina delle ferite grandi. Del Cori ne i libri de i semplici di Galeno non ritrouo io mentione alcuna. quantunque Paolo Egine tane reciti tutto quello, che ne scriue Dioscoride, da cui ne prese egli l' historia. Ritrouansi però alcuni testi Greci di Dioscoride, che hanno nella fine del capitolo alquanto di più. Ma per essere opinione di molti, che vi sia stato aggiunto, non ho preso cura di tradurlo nel testo. Pur accioche non sia occulto à i lettori, questo è quanto di più in alcuni testi si ritroua. La radice cotta nel vino (per quanto si crede) sueglia i tramortiti: ma bisogna, mentre che se gli dà à bere, coprire i pazienti molto bene: perciocché fa sudare per tutto il corpo. il che è causa di far loro racquistare la pristina salute. Chiamano i Greci l' Hiperico, *ὑπερικόν*: i Latini, *Hypericum*: gli Arabi, *Reiofricon*, & *Keiofaricon*: i Tedeschi, *Sant Joans kraut*: li Spagnoli, *Coraioncillo*: i Francesi, *Mille pertuis*, & *Trucheram*. L' Asciro chiamano i Greci, *Ἀσχιρόν*: i Latini, *Ascyrum*: gli Arabi, *Asbirach*. L' Androsemo chiamano i Greci, *Ἀνδρόσεμον*: i Latini, *Androsenum*: gli Arabi, *Androsenan*, *Androsion*, & *Andresagian*. Il Cori chiamano i Greci, *Κόρις*: i Latini, *Coris*: gli Arabi, *Coras*.

## Dell' Aiuca, ouer Chamepitio.

## Cap. CLXIX.

**L**A A I V G A, è vna herba, che va serpendo per terra, ritortetta. Le sue frondi sono simili al sempreuiuo minore, ma pelose, più sottili, & intorno à i rami più folte, d'odore di pino. Il fiore è sottile, aureo, ouer bianco: & le radici sono simili à quelle della cichorea. Le frondi beute sette giorni nel vino medicano il trabocco del fiele: & beute in acqua melata per quaranta dì, vagliono alle sciatiche. Dannosi à i fegatosi, alla ritenitione dell' orina, difetti di reni, & dolori delle



ri delle budella. In Heraclea di Ponto vſano per antidoto di dare la ſua decottione contra l'aconito. La polenta macerata con la ſua decottione, & applicata per impiastro, vale à tutte le coſe predette. Trita in poluere, & incorporata con fichi, & tolta in pilule mollifica il corpo: & con mele, ſquama di rame, & ragia lo ſolue. Applicata di ſotto con mele purga la madrice. Riſolue le durezza delle mammelle: ſalda le ferite: & applicata con mele raffrena l'vlcere, che vanno ſerpendo.

Di vno altro Chamepitio.

Cap. CLXX.

**E**' Vna altra ſpetie di Chamepitio, che produce i rami alti vn gombito, ritorti à modo d'vna anchora, & ſottili. La chioma è ſimile all'altra: il fiore bianco, il ſeme nero. ha anchor eſſa odore di pino. Enne vna terza ſpetie, la quale è il maſchio, le cui frondi ſono picciole, bianche, & hirsute. Produce il fuſto bianco, & ruuido: il fiore roſſo, & il ſeme appreſſo alle concauità delle ali. Reſpira anchora queſta d'odore di pino. Amendue queſte hanno le medefime forze della prima, quantunque non coſi efficaci.

CHAMEPITIO I.

CHAMEPITIO III.



**C**hiamaſi l'Aiuga, ouero Chamepitio volgarmente l'ua artetica, per eſſere ella proficua molto alle ſciatiche, & altri dolori di giunture, & delle tre ſpetie ſcritte da Dioſcoride, non ho potuto fin' hora vedere io ſe non la prima, & l'ultima, laquale non è però conoſciuta ſe non da pochi. Errò il Tedefco, che inſegnò al Braſauola, che nella lingua loro ſi chiama Vergiſſ mein nit. percioche queſto, per quanto l'uſo de i Tedefchi m'ha dimoſtrato, è tanto differente dall'ſua, quanto i corbi dalle colombe. E' adunque la ſua della prima ſpetie vna pianta, che ſe ne va per terra; con foglie lungheette, & ſtrette, come di roſmarino coronario, ma però molto piu ſtrette, piu molli, peloſette, & quaſi come canute, le quali ſono collocate all'intorno di tutti i ramoſcelli, i quali ſono ſottili, & arrendeuoli. Ha tutta la pianta odore di pino, al quale per raffomigliarſi anchora molto nelle fattezze, ſ'ha ella preſo il nome di chamepitio, che altro non vuol dire, che infimo pino. Fa i fiori di colore d'oro, quaſi ſu per tutti i gambocelli, ma piccioli, & ſottili. La ſua radice è villoſa, di lunghezza di vna ſpanna. Naſce in terreni magri, & arenoſi, & ne i campi non coltiuati. E' al guſto amara, ma non però ſenza qualche parte d'acutezza, la quale viene però ſuperata dalla amari- tudine. Onde ſcalda, aſſottiglia, incide, mondifica, & aſterge. La poluere di tutta la pianta preſa ogni giorno, per quaranta giorni continui, al peſo di vna dramma, con meza oncia di Terebentina vera, o della vol- gare, ſana le ſciatiche, La decottione della medefima fatta nell'aceto, caccia fuor del corpo le creature morte.

Chamepi-  
tio, & ſua  
eſſamin.

Chamepi-  
tio & ſua  
hiltoria.

Virtù del  
Chame-  
pitio.

Fff & fatta



Pilule di  
Chame-  
pitio. \*

Chamepi-  
tio scritto  
da Gal.

Nomi.

Et fatta nell'acqua, vale à tutti i difetti del ceruello Et de i nervi, Et parimente delle giunture, causati da humori flemmatici. Fassi de i fiori, Et di Zuctaro una conserua, la quale presa ogni sera nell'andare al letto al peso di due, ò di tre dramme, guarisce i paraliitici: Ma opera molto piu felicemente, quando si piglia di questa conserua due dramme, con due scropoli di radici d'Acoro volgare cotte, Et altrettanta poluere di foglie di Salvia. Fassi del Chamepitio, per il medesimo pilule utilissime in questo modo. Prendesi di Chamepi. di betonica, di Stechade, di fiori di rosmarino, di ciascuno una dramma, di Turbit una dramma, Et meza, d'Agarico due dramme, di coloquintida meza dramma, di gengeuo, di sale gemma di ciascuno dieci grani, di Rhabarbaro una dramma, Et meza, di nardo Indiano grani sette, di spetie di hiera semplice meza oncia, di diagridio una dramma. Pestinsi in poluere tutte quelle cose che si debbono pestare, Et dipoi se ne facci una pasta nel mortaio, della quale si formino noue pilule di ciascuna dramma, Et ogni sera ne pigliaranno i patienti tre, quando vanno à dormire, che ne sentiranno marauiglioso giouamento. Fece dell'Iua mentione Galeno all'VIIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Chamepitio ha piu valoroso sapore amaro nel gustarlo, che acuto: Et vedesi per effetto, che mondifica, Et asterge piu l'interiora, che non le scalda. Et però è egli buon rimedio al trabocco di fiele, Et à coloro, à cui facilmente s'oppila il fegato. Prouoca oltre à questo beuuto, oueramente applicato di sotto con mele, i mestruui, Et fa orinare. Sono anchora alcuni, che lo danno cotto con l'acqua melata alle sciatiche. Sana questa herba verde le ferite grandi, Et l'ulcere putride. risolue le durezza delle mammelle. E' secca nel terzo ordine, Et calda nel secondo. Chiamano il Chamepitio i Greci, χαμαπιτιος: i Latini, Chamæpitys, Aimga, Et Abiga: gli Arabi, Hamestheos, Et Chamesthibius: i Tedeschi, Yelenger yelieber: gli Spagnuoli, Pinillo, Et Yua artetica.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



## I DISCORSI DI M. PIETRO

ANDREA MATTHIOLI

Medico Sanese,

NEL QUARTO LIBRO DELLA MATERIA  
MEDICINALE DI PEDACIO*Dioscoride Anazarbeo.*

## Proemio.



ABBIAMO fin qui, Ario carissimo, in tre libri trattato de gli odoramenti, de gli olij, de gli vnguenti, de gli alberi, de gli animali, delle biade, delle herbe de gli horti, delle radici, de i succhi, delle herbe, & de i semi. Ma in questo, che sarà il quarto, tratteremo delle radici, & delle altre herbe, che restano.

*Della Betonica.*

## Cap. I.

**L** CESTRO, ilquale i Latini chiamano Betonica, si chiama psichotropho, per nascere ella in luoghi frigidì. E' herba, che produce il fusto sottile, quadrato, alto vn gombito, & qualche volta maggiore: le frondi di quercia, lunghe, molli, per intorno intagliate, & odorifere, delle quali quelle sono le maggiori, che sono piu propinque alla radice. Genera il seme nella sommità de i fusti à modo di spica, come fa la thimbra. Ricolgoni le frondi, & seccansi per l'uso di molte cose. Sono le sue radici sottili, come quelle dell'helleboro. Le quali, quando si beuono nell'acqua melata, fanno vomitare la flemma. Dansi le frondi à bere al peso d'vna dramma in acqua semplice, ouer fatta con mele, à gli spasimati, à i rotti, & à i difetti, & prefocazioni della madrice: & al peso di tre drame in vno sestario di vino a' morfi de velenosi animali. Il che fa parimente l'herba impiestrata in su'l morso. gioua contra i veleni beuendosene vna dramma nel vino. Mangiata per auanti, non lascia nuocere i veleni mortiferi, che si beuono. prouoca l'orina, & solue il corpo. Beuuta con acqua sana il mal caduco, & similmente i phrenetici. Dassi al peso d'vna dramma in aceto melato à i fegatosi, & à i difettosi della milza. Mangiata dopo cena con mele spiumato alla quantità d'vna faua, fa digerire. Dassi nel medesimo modo à i rutti acetosi, & inghiottitone il succo, & poscia, beuutoui sopra vino inacquato, gioua a gli stomachi indebiliti. Dassi in vn ciatho di vino inacquato al peso di tre oboli, a gli sputi del sangue. Beuuta nell'acqua gioua alle sciatiche, & a i dolori della vescica, & delle reni. & con acqua melata al peso di due dramme à gli hidropici, che patiscono febbre: ma doue ella non sia, con vino melato. sana il trabocco del fiele. Presa con vino al peso d'una dramma, prouoca i mestruj, & con dieci ciathi d'acqua melata al peso di quattro dramme, purga il corpo. conferisce à i thifisci tolta con mele, & a gli sputi della marcia. Serbanli le sue frondi secche, & trite in vaso di terra.

**L** A BETONICA è veramente herba vniuersalmente conosciuta da ciascuno, & piena d'infinite virtù. La onde è nato quel prouerbio, che si dice: Tu hai piu virtù che la Betonica. Di questa scrisse vn trattato Antonio Musa, medico di Cesare Augusto, in questo modo dicendo. Nasce l'herba Betonica ne i prati, & nelle colline nette, & opache appresso à gli sterpi. Custodisce ella l'anime, & i corpi de gli huomini: & i viaggi notturni da i pericoli, & maleficij. Assicura, & difende i luoghi sacri, & i cimiteri dalle uisioni, che inducono timori, & paure. E' veramente oltre à questo santa in tutte le cose. Ritrouasi in luoghi frigidì con sottili radici, con fusto sottile, & riquadrato, alto piu d'un gombito. Produce le frondi simili alla quercia, di buono odore. E' il suo seme nella cima del fusto à modo di spica, come fa la thimbra. La pianta tutta è dotata d'infinite virtù. imperochè trita primamente, & impiestrata in su le ferite della testa, le salda con marauigliosa prestezza. Il che fa ella piu efficacemente, se uì si rimette fresca ogni terzo giorno. Dicesi, che è di tanta possanza, che cauà fuori anchora le ossa rotte. La decottione delle radici, fatta alla consumptione della terza parte, vale à i dolori de gli occhi, fumentandosene: & parimente mettendosene le frondi trite in su la fronte. Il succo spremuto dalle frondi trite per se sole, oueramente prima infuse nell'acqua, insieme con olio rosado, vale à i dolori delle orecchie, quando vi si distilla dentro. Beuuto al peso d'una dramma in quattro ciathi d'acqua calda, tira alle parti inferiori quel sangue, che fa gli occhi torbidi, & caliginosi. & però mangiandosene le foglie assottigliano la vista. Trite fresche con vn poco di sale, & messe nel naso, uì ristagnano ualorosamente il sangue, che ne distilla fuori. La decottione fatta con l'herba nel vino vecchio, ouero nell'aceto, lena lauandosene la bocca, il dolore de i denti. Beuuta al peso d'una dramma nell'acqua tepida, vale alle stretture del petto, & ad altri difetti del respirare. Giouano tre dramme delle sue frondi incorporate con mele, à i thifisci, che sputano la marcia. Mangiata l'herba tre giorni continui al peso di quattro dramme, ouero beuuta in quattro ciathi d'acqua fresca, gioua à i dolori dello stomaco: et cō acqua calda à quelli del fegato. La decottione fatta nel vino medica i difetti della milza.

Betonica,  
& sua effi-  
mina.

Betonica,  
& sue vir-  
tù scritte  
da Anto-  
nio Musa.

Fff ij Beuuta



Beuuta l'herba con vino melato al peso di due dramme, risolve i difetti delle reni. Toltone tre drame in vino vecchio con ventisette grani di pepe, vale al dolore de i fianchi, & parimente de i lombi. Presa in beuanda in due ciathi d'acqua calda, vale ne i dolori di corpo, pur che non sieno causati da crudi humori. Quattro dramme delle frondi beuute in otto ciathi d'acqua melata soluono il corpo. date le medesime frondi con vino austero risoluono i dolori colici. Fassene lettouario con mele, & toglessi poscia per noue giorni continui per la tosse. Presa in beuanda al peso di due dramme con vna dramma di piantagine in quattro ciathi d'acqua calda, guarisce le febbri coti diane: ma bisogna far questo nell'entrare del parosismo. Il che fa similmente con altrettanto pulegio nelle terzane, togliendosi sempre nell'entrare del parosismo. Medicano tre dramme dell'herba con vna oncia di mele, &

BETONICA.

SERRATOLA.



tre ciathi d'acqua calda la quartana, togliendosi auanti al parosismo. Toltone quattro dramme in decottione di radici d'apio, sanano i dolori della vescica: & in aceto squillitico con vna oncia di mele, & noue ciathi d'acqua calda, rompono le pietre. Vale la Betonica beuuta tre giorni in acqua tepida a gli hidropici. Due dramme prese con acqua calda, ouero con vino melato, accelerano il parto, & mitigano i dolori della madrice causati da frigidità humori. Le frondi trite, & impiastrate saldano i nerui tagliati, & conferiscono a paralitici. Beuute al peso di tre dramme in tre ciathi di latte di capra tre giorni continui, vagliono al rigittare del sangue per bocca: & con il pari peso di vino vecchio a chi fusse cascato di luogo alto, & a i fracassati. Proibisce la Betonica l'imbriacarsi, quando si mangia per auanti. Usata spesso in beuanda con vino, guarisce il trabocco di fiele. Trita con grassia di porco, & impiastrata sana i carboni. Ristaura la betonica beuuta al peso d'vna dramma con aceto melato i viandanti stanchi, & parimente coloro che hanno l'appetito corrotto, & che vomitano il cibo. E' contraria a i veleni, a i morsi de i serpenti, & de i cani rabbiosi non solamente mangiata, ò beuuta; ma anchora impiastrata in su i morsi. Cura le fistole applicatui sopra con sale. Beuuta con vino prouoca i mestrui. La decottione delle radici, & delle frondi insieme tolta in beuanda, & parimente l'herba trita, & impiastrata mitiga i dolori delle podagre. Sono alcuni che chiamano la Betonica Serratola, per hauer ella le foglie intagliate all'intorno a modo di sega. Ma la Serratola cosi propriamente chiamata in Boemia, oue ella nasce copiosissima, è vna altra pianta molto diuersa dalla Betonica. Imperoche questa (come si vede per la sua imagine qui presente) fa il gambo porporegno, sottile, & ramoso, & le foglie, auanti che facci il gambo, simili molto alla Betonica; & per tutto all'intorno dentate a modo di sega, ma fatto che ha il gambo, le foglie si mutano in altra forma; & diuentano come quelle della Valeriana maggiore, se ben quelle che sono ne i rami, & nel gambo sono molto minori. Produce i suoi fiori nelle sommità de i gambi fuora d'alcuni capitelli, di porporeo colore. Le radici ha ella copiose & fibrate, come la valeriana minore. Vasi da i Tintori per colorire i panni di lana. Dassi tutta la pianta utilmente a bere con vino bianco a coloro, che sono cascati da l'alto, & a i fracassati. Imperoche risolve il sangue appreso uscito fuor delle vene. Il vino della sua decottione mondifica l'ulcere, le incarna, & le consolida: Fomentata piu volte, mitiga i dolori delle hemorrhoida. Dicono alcuni che le foglie fresche pestie insieme con le radici sanano

Serratola  
& sua esia.Serratola  
& sue vir-  
tù.



sanino impiastate, le rotture intestinali. Scrisse Galeno al v. 11. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha la *Betonica* (come dimostra il gusto) virtù incisiva: imperocché la sua herba è amaretta, & alquanto acuta. Il che dimostra priuatamente l'effetto, ch'ella fa nel rompere delle pietre, che sono nelle reni, & nel mondificare il polmone, il petto, e'l fegato. Prouoca la *Betonica* i mestruj, & gioua al mal caduco, sana i rotti, & gli spasmati, & aita impiastata à i morsi di tutte le bestie. Finalmente conferisce beuuta à i rutti acetosi, & alle sciatiche. La *Betonica* chiamano i Greci, *Κέσπον*, & *Ψυχότροπον*: i Latini, *Betonica*, & *Uetonica*: gli Arabi, *Chastara*: i Tedeschi, *Betonien*: li Spagnoli, *Bretonica*: i Francesi, *Betoefne* & *Betoine*.

Betonica  
scritta da  
Gal.

Nomi.

*Della Britanica.*

*Cap. 11.*

**L**A Britanica è vna herba, che ha le frondi simili alla rombice saluatica, ma piu nere, & piu pelose, di costrettuo sapore, è la radice sua sottile, & corta, e'l fusto non troppo grande. Spremessi il succo dalle frondi, & condensasi poscia al fuoco, ouero al sole. Ha virtù di raffrenare, & massime l'ulcere corrosiue della bocca, & del gorgozzule. Gioua in ogni altro difetto, oue sia di bisogno di ristagnare.

BISTORTA.

TORMENTILLA.



**Q**uantunque dica il Ruellio, che la Britanica sia herba conosciuta in Italia, & chiamata da noi Piatamano; nondimeno non ho fin' hora ritrouato io chi me la sappia dimostrare. Fecene mentione Plinio al 111. capo del xxv. libro, così dicendo. Hauendo Germanico Cesare condotto il suo essercito nella Alemagna di là dal Rheno verso il mare, ritrouossi vn sol fonte d'acqua dolce: la quale fece à tutti coloro, che ne beunero, fra lo spatio di due anni cascare i denti, & sinouere le ginocchia. il qual male chiamauano i medici stomacace, & sceletyrbe. Al che fu ritrouato essere valoroso rimedio quella herba, che si chiama Britanica, la quale non è solamente uile à i nerui, & à i difetti della bocca, ma anchora contra la schirantia, & li serpenti. Ha questa le sue frondi lunghe, & nere & parimente nere anchora le radici. Il fiore (secondo che per vero s'afferma) raccolto auanti che si sentano i tuoni, & mangiato fa l'huomo in tutto sicuro da quelli. Dimostrarono à i nostri questa herba i Frigioni, che gli erano con il lor campo appresso. Questo tutto della Britanica scrisse Plinio. Sono alcuni, che si credono essere la Britanica quella, che noi chiamiamo BISTORTA. Ma si conosce veramente l'errore: percioche quantunque faccia la Bistorta frondi simili alla rombice; non sono però ne nere, ne pelose, anzi liscie, & rossigne di sopra, & di sotto quasi celesti. La radice della Britanica è sottile, & minuta: & quella della Bistorta storta, grossa, & contratta à modo d'un serpe che giace. Ma per dirne finalmente la historia.

**N**asce ella ne gli alti monti, con foglie nel primo nascimento appuntate, & rossigne, ma cresciute poi si rassembrano non poco à quelle della rombice, quantunque sieno piu liscie, & di sotto porporegne, & all'intorno ondeggiate. Produce il gambo tondo, sottile, alto vn gombito, nel quale sono le foglie molto minori. Fa i fiori spicati, nella cima del gambo rossigni, oueramente porporegni, & il seme quasi come d'Acetosa. La radice

Britanica,  
& sua ef-  
sam.  
Histo. reci-  
tata da Pli-  
nio.

Errore di  
alcuni.  
Bistorta.

Bistorta &  
sua histo-  
ria.



Tormentilla, & sua historia, & virtù.

Virtù della Bistorta & della Tormentilla.

Britanica scritta da Gal.

Capitolo adulterino.

Nomi.

è all'occhio, come di canna, ma tenera, & piena di succhio, storta come un serpente, vestita di nerigna & sottile cortecchia; se ben la polpa di dentro rosseggia; la qual gustata si sente manifestamente costrettiua. Nasce questa ne i monti, & l'ho ritrouata bellissima & copiosissima in Boemia, con le radici grosse come il braccio d'un huomo, & massimamente in alcuni monti vicini alla Silesia, & alla Lusatia. Onde nasce il fiume, che chiamano Albi. Chiamano Bistorta alcuni anchora quella che si chiama Tormentilla, non tanto forse perche si rassomigliano, essendo nelle sembianze dissimili, quanto perche sieno uguali nelle virtù, & facultà loro. Onde occorrendo hora di ragionarne non m'è parso di tacerne ne l'istoria, ne le virtù. E' adunque la **TORMENTILLA** una picciola pianta, che produce le frondi piu picciole del cinquefoglio, ma con sette intagli per intorno: la radice corta, & serrata in se stessa, con un nodo, rossa, & costrettiua. Sono i suoi gambocelli sottili, & rossigni: & i fiori gialli, di modo che non si può negare, ch'ella non sia una spetie di cinquefoglio. Dicono gli sperimentatori, che questa pianta ha le virtù medesime della Bistorta. onde dicono, che amendue fanno ritenere il parto a quelle donne, che sono usate a scontrarsi: al che fare si beuono, & s'impiastrano in su'l corpo, & in su le reni con aceto. Giouano similmente date con succo di piantagine, a chi non può ritenere l'orina. Ristagnano sedendosi nella loro decoctione i mestrui: & parimente trite, & vnte insieme con mele, & con spigo in su'l corpo. Ristringono il sangue delle ferite, mettendoui sopra la loro poluere. Questa medesimamente raffrena il vomito della cholera, fattone pasta con chiara d'uovo, & poscia cotta sopra una tegha di terra, & mangiata. L'acqua fatta per lambico a bagno di Maria, oueramente la decoctione delle radici, è rimedio per tutti i veleni. Et però usano alcuni di mangiare in lettouario le radici della Tormentilla per preseruari dalla peste, & nelle febri pestilentiali, & spetialmente nelle petecchie. Dassi anchora la decoctione di esse fatta nell'acqua, utilmète per i vermini, à i fanciulli. Ristagnano amendue la disenteria, saldano le ferite, & massime delle interiora, non solamente applicate di fuori; ma tolte anchora in beuanda. Conferiscono all'ulcere maligne, ritrose, & corrosue. La poluere delle radici ristagna i vomiti, & gli sputi del sangue, & beuto con acqua di consolida maggiore, gioua à i fracassati, & à i cascati da l'alto. Imperoche non solamente sana le rotture intrinseche, ma risolve il sangue appreso, uscito fuor delle vene. Messo nelle cauerne de i denti con un poco di pirethro, & alume, non solamente mitiga il dolore, ma proibisce anchora il flusso de gl'humori. Le radici della Bistorta vagliono particolarmente à i morsi de i serpenti velenosi, onde ha preso il nome di serpentina appresso à molti. vale appo ciò la radice poluerizzata, presa al peso d'una dramma per alcuni giorni continui alla Gonorrhoea, quando i corpi sono per auanti purgati, nel che veramente fa mirabile effetto. Ma per ritornare nella strada, doue haueua lasciata la Britanica, dico, che d'essa scrisse Galeno al **V. 1.** delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi della Britanica sono costrettiue, & saldano le ferite. Rassebransi al lapatio saluatico, come che elle sieno piu nere, & piu pelose. Il succo, che si sprema dalle frondi, è costrettiuo. & però alcuni lo cuocono, & lo serbano per valorosissimo medicamento stomacale: & pare anchora che sani le ulcere putride. Oltre à cio è da sapere, che si ritrouano alcuni Dioscoridi Greci, che dopo questo capitolo della Britanica, hanno uno altro capitolo della Betonica: il quale si vede manifestamente essere stato tolto dal trattato, che della Betonica fece Antonio Musa medico di Cesare Augusto. Et però si conclude da i piu dotti de i tempi nostri, che sia in Dioscoride da qualche piu curioso del bisogno stato questo secondo capitolo aggiunto, & trameffo. Del che dà veramente inditio il vedere, che'l modo del dire non si confa punto con lo stile, & con il trattare consueto di Dioscoride: & poscia il considerare, che d'una cosa medesima non era necessario scriuerne per due variij, & così propinqui capitoli. Il che ha fatto, che tal capitolo nella nostra interpretatione non si ritroui scritto, quantunque altri interpreti l'habbiano nelle loro. Chamano i Greci la Britanica, **Βριτανική**: i Latini, Britanica.

### Della Lismachia.

### (Cap. I I I.)

**L**A Lismachia, la quale chiamano alcuni litron, produce i fusti d'un gombito, & qualche volta maggiori, ma sottili, & ramosi: da i cui nodi escono le frondi fortili simili à quelle de i falci, al gusto costrettiue: è il suo fiore rosso, ouero di color d'oro. Nasce nelle paludi, & altri luoghi acquosi. Il succo spremuto dalle frondi, ristagna con la virtù sua costrettiua, gli sputi del sangue, & la disenteria, beuto, & messo ne i cristeri: applicato di sotto ferma i flussi de mestrui. Serrasi con l'herba utilmète il naso, per raffrenare il sangue, che n'esce. ristagna il sangue delle ferite. Brusciata in su i carboni fa acutissimo fumo: & però scaccia le serpi, & ammazza le mosche.

Lismachia, & sua hist.

Errore del Ruellio.

Lismachia seconda.

**D**ede alla Lismachia il nome Lismachore, il quale fu il primo, che la ritrouasse, secondo che riferisce Plinio al **V. 1. capo del xxv. libro**, così dicendo. Ritrouò il re Lismacho la Lismachia, da cui s'acquistò ella il nome, & fu poscia grandemente celebrata da Erasistrato. Ha frondi di salce, ma piu verdi: e'l fiore rosso, oueramente di color d'oro. Sono i suoi rami foltri, diritti, di noioso odore. nasce in luoghi acquosissimi. Ha questa pianta tanta virtù, che messa in su'l giogo de buoi, ò d'altri quadrupedi, che non si accordino insieme, subito gli placa. Crede si il Ruellio, che la Lismachia sia quella herba, con la quale dopo al bagno del guado si tingono i panni di lana in color verde, chiamata da noi Toscani Cerretta, ouero Braglia, & in Frioli Cosaria. Nel che manifestamente s'inganna. percioche la Cerretta produce i fusti, & le frondi simili al lino, & non come son quelle de i falci: il fior giallo: e'l seme ne i baccelli, come fa la ginestra: nasce ne i prati, & non si sente in lei alcuna stiticità nel masticarla. Sono alcuni altri, che dimostrano per la Lismachia una altra pianta, che cresce con fusto quadrangolare, foglie di salce, & fiore rosso spicato. La quale se bene non rappresenta le note della Lismachia di Dioscoride, l'habbiamo nondimeno voluta chiamar Lismachia seconda; per hauerui ritrouato quasi le medesime facultà. Et però dirò che quella sia stata la uera Lismachia, che questo



anno mi ha mandato da Roma à Goritia M. Vincenzo Cantoni mio compatrioto. imperoche ella è quella stessa, che ne descrive Dioscoride. Ma dipoi l'ho ritrouata anchora in Boemia copiosa poco lontano dalla città di

LISIMACHIA I.

LISIMACHIA II.



Praga, appresso al fiume della Multa, & in altri luoghi. Oltre à ciò quantunque (come s'è detto di sopra) si credesse il Ruellio, che fusse la vera Lisimachia la Cerretta; nondimeno nel fine del capitolo dice egli, che già gli fu mostrata vn'altra herba da certi villani, con la quale molti si curarono in vna crudelissima pestilenza, legandola solamente due dita di sopra al tumore della postema: & che questa tale herba in ogni sua nota si rassembraua alla vera Lisimachia. Il che dimostra, che due piante per la Lisimachia descriva il Ruellio, forse per hauer scritto Dioscoride, che la Lisimachia produce il fior giallo, oueramente rosso. il che arguisce ch'ella sia di due specie. Fecene mentione Galeno al VI I. delle facultà de semplici, così dicendo. Supera nella Lisimachia la facultà costrettiva: con la quale salda ella l'ulcere, & ristagna il sangue del naso, quando vi si mette dentro. Il che puo ella parimente fare in tutti gli altri flussi del sangue, che vengano di qual si voglia parte del corpo, & maggiormente il suo succo. Guarisce beuuta la disenteria, il flusso de mēstrui, & gli sputi del sangue. Chiamano i Greci la Lisimachia, Λυσισμάχιον: i Latini, Lysimachia.

Lisimachia scritta da Gal.

Nomi.

### Del Poligono maschio, ouero Sanguinaria.

Cap. I I I I.

**I**L Poligono maschio è vna herba, che produce i suoi rami sottili, teneri, arrendeuoli, tutti pieni di spessi nodi, & vannosene serpendo per terra à modo di gramigna. Produce le frondi di ruta, piu lunghe, & piu tenere, & sotto à ciascuna si ritroua il seme: & però si chiama maschio. Sono i suoi fiori hora di bianco, & hora di rosso colore. Il suo succo beuuto ha virtù frigida, & costrettiva: ristagna gli sputi del sangue. & i flussi del corpo. gioua à i cholerici, & alle distillationi dell'orina: per cioche fa orinare euidentemente. Beuuto con vino, medica à i morsi de i serpenti. Beuesi nelle febbri, che non son continue, vna hora auanti al principio. Ristagna applicato di sotto i flussi delle donne. Distillasi nelle orecchie, che menano, & in quelle, che dogliono. Cotto nel vino, & aggiuntoui mele, medica egregiamente l'ulcere delle membra virili. Impiastransi vtilmente le frondi à gli ardori dello stomaco, à gli sputi del sangue, all'ulcere corrosiue, al fuoco sacro, alle infiammazioni, alle posteme, & alle ferite fresche.

### Del Poligono, ouero Sanguinaria femina.

Cap. V.

**L**O Poligono, ouero Sanguinaria femina, è vna picciola pianta, che produce vn sol fusto, simile à tenere cannelle, con assai nodi raccolti in se stessi, come quelli delle trombe: intorno à i quali in

Fss iij

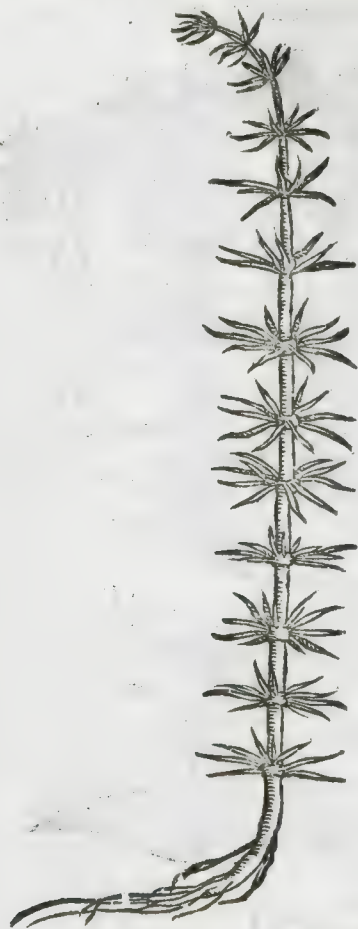
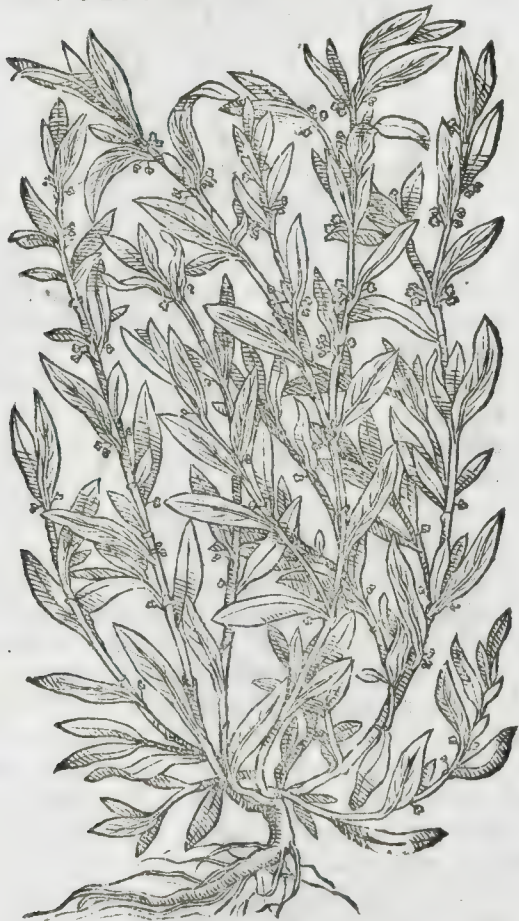
ritonda



ritonda figura escono le frondi simili à quelle del pino. La sua radice è inutile. nasce in luoghi acquastini. Ha virtù di costringere, & d'infrigidire, & vale à tutte le cose, che'l precedente, quantun-

POLIGONO MASCHIO.

POLIGONO FEMINA.



que però sia egli meno valoroso.

Polygono,  
& sua effa.

**C**hiamasi volgarmente il Polygono maschio Correggio-  
la, ouero Centinodia, della quale & per li campi, et per  
le publiche strade se ne vede vniuersalmente in ogni luogo.  
Ma veramente la femina non è così frequente, & abon-  
dante per tutto. Il maschio per andar con i suoi rami serpen-  
do per terra, è chiamato da Apuleio Proserpinaca. Ritro-  
uasi vna altra pianta, la quale ne piace di chiamare Poligo-  
no minore. produce questa i ramoscelli strati per terra, sottili  
& geniculati, ne i quali sono le foglie piccoline, & lunghet-  
te, & il seme parimente picciolo & racemoso, tondo, & bia-  
cheggianti, & così copioso, che pare, che la pianta non sia al-  
tro che seme. & però la chiamano alcuni Millegrana: Al-  
cuni anchora la chiamano Herniola dalli effetti mirabili, che  
fa ella nelle hernie, ouero rotture intestinali presa nelle be-  
uande. Ho inteso da alcuni degni di fede, che il Falloppia  
Modanese faceua nelle rotture intestinali con questa sola cu-  
re marauigliose. La poluere di tutta la pianta beuta con vi-  
no non solamente prouoca l'orina ritenuta, ma rompe le pie-  
tre delle reni, & le caccia fuori. Immo che dicono alcuni al-  
tri che rompe anchora le pietre della vescica, beuendosi la  
poluere lungamente ogni giorno con vino al peso di vna dra-  
ma. Nasce in luoghi arenosi, aridi, & incolti. Fecene men-  
tione Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicen-  
do. Ha il Polygono alquanto del costrettino: & tanto vera-  
mente è in lui d'acquistata frigida, che ageuolmente si pone  
tra quei medicamenti, che sono frigidi nel secondo ordine,  
ouero nel principio del terzo. Et però così gioua impiastro  
di fuori à celerò, che hanno lo stomaco troppo caldo; come  
anchorà all'erisipele, & à i caldi flemmoni. Essendo adunque

Polygono  
minore &  
sua hist.

POLIGONO MINORE.



Polygono  
scritto da  
Gal.



egli tale, meritamente ripercuote i flussi, & per tal ragione disicca. Et di qui viene anchora, che conferisce non solo all'ulcere corrosiue, & maligne; ma parimente à tutte l'altre: & è efficacissimo rimedio di quelle membra, che patiscono ò per flusso d'humori, ò per infiammazione. Consolida oltre à questo le ferite: & conferisce à tutte l'ulcere delle orecchie, nelle quali disicca egli la marcia, & l'asciuga. Ristagna per le medesime facultà il flusso de i mestrui, la disenteria, lo sputo del sangue, & il flusso del medesimo di qual si voglia parte del corpo. Riferisce Dioscoride, che prouoca il Poligono l'orina à coloro, da cui à goccia à goccia distilla dalla vescica. nondimeno non fa egli questo così valorosamente, che sia buono per usare oue sia gran bisogno. Il maschio in tutte queste cose è molto più valoroso della femina. Chiamano i Greci il Poligono maschio, Πολύγονον ἄρρεν: & la femina, Πολύγονον θήλυ: i Latini, Polygonum mas, & Polygonum femina: gli Arabi amendue indifferente-

Nomi.

10 Basialragi: i Tedeschi il maschio, Vneggrasz: li Spagnoli, Corriola: i Francesi, Corregiole.

## Del Poligonato.

## Cap. VI.

**I**L POLIGONATO è vna pianta più alta d'un gombito, che nasce ne i monti: le cui frondi si rassomigliano à quelle del lauro, ma sono più larghe, & più lisce, di sapore alquanto simile alle mele cotogne, ouero à i melagrani, cò vn certo che di costrettiuo. I fiori, li quali produce bianchi, escono fuori da ciascuna origine delle frondi, & sono assai più di numero che le frondi, computandole dalla radice fino alla cima. Ha la radice bianca, tenera, lunga, piena di nodi, densa, grossa vn dito, & di graue odore. La quale conferisce impiastrata alle ferite: & spegne quelle macole della faccia, che chiamano i Greci spili.

### POLIGONATO.



**C**hiama si volgarmente il Poligonato in Toscana Frassinella, & in altri luoghi d'Italia, imitando il Greco, la chiamano Ginocchietto: delle cui radici fanno l'acqua volentieri le donne per li lisci loro. Il Poligonato adunque è vna pianta, che fa i gambi alti vn gombito, & qualche volta maggiori, tondi, & lisci, intorno à i quali nascono le foglie come di lauro, ma più larghe, strisciate, ferme, dispari, & al gusto alquanto costrettine. Fa i fiori bianchi, i quali nascono dalla cavità di tutte le foglie appresso al gambo, tre per picciuolo, da cui nascono le bacche grosse come piselli, che nel nero rosseggiano, ouero del tutto rosseggianti. Produce le radici come di canna, bianche, tenere, & non molto profonde, lunghe però, & per tutto geniculate, dense, & alquanto gravi all'odorato. Nasce ne i monti, & ne i colli. Oltre à cio sono alcuni altri, che la chiamano chi Sigillo di santa Maria, & chi Sigillo di Salomone; del che non saprei rendere io in modo alcuno la causa. Altri si pensano, come fece il Manardo da Ferrara, che la Frassinella sia il Secacul de gli Arabi. nel che manifestamente s'ingannano. Percioche il Poligonato non ha le foglie come quelle de i Piselli, ne i fiori porporini maggiori delle viole. Oltre à cio il Secacul appresso Serapione fa le radici grosse vn pollice, & lunghe come il dito secondo della mano. Ma il contrario si vede nel Poligonato, facendo le sue tre volte, & quattro più lunghe. Appo ciò (come scriue Mesue, & parimente Serapione, doue scriuono il modo di condire il Secacul) sono le sue radici di fuore di colore di cenere, con la matrice dentro dura, & neruosa: il che non si ritroua nelle radici del Poligonato; Percioche la radice di questo è bianca senza hauer dentro fistuco alcuno: Ma (se dir ne debbo io la verità) il Secacul è vna Radice Indiana, come fa testimonio Auicenna

Poligonato, & sua essam. Poligonato & sua historia.

Errore del Manardo. Il Poligonato non è il Secacul.

50 nel quinto libro così dicendo. Il Secacul sono radici simili al Gengeuo, le quali si portano di India: & condiscansi fresche nel paese oue nascono: Ma appresso di noi si humettano, & si macerano le secche in acqua calda, & poi si condiscano. Il che disse parimente Serapione, doue trattò di varie cose, che si condiscano con mele, & con zuccherò: oltre à cio non si ritroua appresso à gl'Autori, che il Secacul, & il Poligonato habbino le medesime virtù. percioche questo si loda da i Greci per le ferite, & per leuare alcune macole della faccia: & quello lodano gli Arabi per aumentare la sperma, & le forze veneree. Onde son restati beffeggiati alcuni, i quali per farsi più valorosi con le donne, usarono di mangiare le radici della Frassinella. Ma conferiscono però (come vogliono alcuni) à i flussi bianchi delle donne, usando di mangiarle lungamente. Del Poligonato scrisse Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha il Poligonato le virtù sue miste, con vn certo che di costrettiuo, & parimente dello acuto, & vna certa fastidiosa amarezza, da cui risulta vna insoanità indicibile. Et però non è molto in uso, se non che sono alcuni, che impiastano la radice in su le ferite, & altri, che spengono con essa i nei della faccia. Chiamano il Poligonato i Greci, Πολύγοντον: i Latini, Polygonatum: i Tedeschi, Vneisz vurtz: li Spagnoli, Frassinella: i Francesi, Geniculier.

Secacul che cosa sia.

Poligonato scritto da Gal.

Nomi.

Della



## Della Clematide.

## Cap. VII.

**L**A CLEMATIDE se neua serpendo per terra. nasce in terreno grasso. Produce breui viticelle, della grossezza de i giunchi. Ha le frondi di forma, & di colore simili à quelle del lauro, ma molto minori. Le frondi sue, & parimente i fusti beuuti nel vino, ristagnano la disenteria, & gli altri flussi di corpo. Applicate di sotto ne i pessoli con latte, & olio rosado, ouero vnguento ligustrino mitigano i dolori della madrice. Alleggerisce masticata il dolore de i denti. Impiastrasi vtilmente al morso delle serpi velenose. Dicesi, che beuuta nell'aceto gioua parimente à i morsi de gli aspidi. Nasce in luoghi grassi, & inculti.

## Di vna altra Clematide.

## Cap. VIII.

**E**VN'ALTRA Clematide, che produce le sue viticelle rossigne, vencie, & sarmentose: le cui frondi sono al gusto acutissime, & vlceratiue. auiluppasi questa intorno à gli alberi, & saglieui sopra, come fa lo smilace. Il suo seme trito, & beuuto in acqua semplice, ouero melata, solue per di sotto la cholera, & la flemma. Le frondi impiastrate, guariscono la scabbia. Serbanfi nella salamuoia insieme co'l lepidio per l'vso de cibi.

CLEMATIDE I.



CLEMATIDE II.



Clematidi  
& loro ef-  
famin.

Clematide  
prima &  
sua histo.

Virtù del-  
la clemati-  
de prima.

Errore di  
molti.

**C**Hiamasi la Clematide della prima descriptione volgarmente in Toscana Prouenca: di cui v sano le donne fare le ghirlande à i fanciullini, & parimete alle verginelle, che muoiono. Ne però so ritrouare io in que sta nota alcuna, che ripugni, ch'ella non sia la Clematide messa nella prima spetie. Imperoche fa ella i sarmenti arrendeuoli come i giunchi, ma molto piu sottili, & distesi di lungo sopra la terra, ne i quali sono le foglie al pari da ogni banda oliuari, ferme & del tutto verdeggianti, dall'origine delle quali, nel principio della primavera nascono i fiori celesti, & vaghi, distinti in cinque foglie, acconcie in vn vasetto verde, oue sta attaccato il picciuolo assai lungo & sottile. Ha copiosissime radici, sottili, bianche, & lunghe, che se ne vanno serpendo per terra. Sta sempre verde, ne mai si ritroua senza foglie. Questa legata attorno le coscie, ristagna il flusso de i mestruai, & proibisce che le donne grauide non si sconcino. Messa sopra il capo, & circondato intorno al collo, ristagna il sangue del naso, & mettesi vtilmente nelle beuande, & ne gl'impiastri delle ferite. Et però parmi, che manifesto assai sia l'errore di coloro, che si credono, che sia la Prouenca nostra la Chamedaphne scritta tra i semplici solutini in questo quarto libro da Dioscor. la quale noi chiamiamo volgarmente Laureola. Imperoche produce questa i suoi fusti alti vn gombito, che procedono da vn piede solo, dritti, sottili, & lisci: & vn seme ritondo, & rosso appresso alle frondi sue laurine. Ma quella, che nella seconda spetie per particolare capitolo scrine poscia Dioscoride, è veramente dalla prima molto differente. Percioche quella (come habbiamo detta) è frigida &



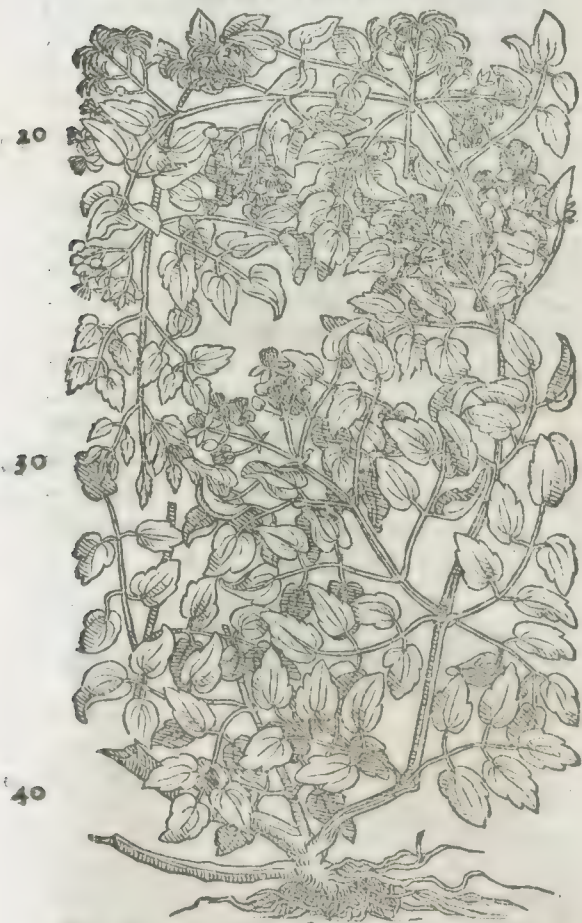
gida & secca, & parimente constrettina: & questa così eccessivamente calda, & acuta, che messa sopra la carne ageuolmente la ulcera. Produce questa dalle radici assai lunghi sarmenti, venci, arrendeuoli, & rossigni, con i quali va intessendo gl'alberi, & le siepi non altrimenti, che faccino i lupoli, & lo smilace de gl'horti. Imperoche con i suoi viticci s'arrampa per tutto. Le foglie escono da i sarmenti, quasi come d'hedera, intagliate in vna parte sola, d'vna, ò al piu di due diuisione. I fiori fa ella porporei, molto dell'altra maggiori, ma però solamente di quattro foglie aperte in croce, da i quali nasce il seme acutissimo, & feruentissimo al gusto. E' la sua radice appresso a i sarmenti grossa; ma diuisa poco di sotto in sottili assai fibre, acuta parimente, & feruente. Emme vna altra spetie, la quale noi chiamiamo Vitalba in Toscana. Imperoche la vitalba, fa i sarmenti rossigni, & arrendeuoli, le foglie simili alla predetta se ben piu all'intorno intagliate, al gusto acute, & mordaci, & atte a ulcerare la carne. Ma ben fa ella i fiori molto diuersi, vedendosi, che li fa bianchi, odorati, & grappolosi, & quasi del tutto simili a quelli del mirto; dopo al cadere de i quali vi si genera vna chioma, come di bianchi capelli, la qual finalmente scossa dal vento, lascia il frutto nudo triangolare, acutissimo al gusto. Di modo, che non ho punto da dubitare, che la Vitalba non sia vna spetie di Clematide, ouero la Clematide stessa. Il Fuchio errando anchora egli tiene, che questa Clematide sia la Vite nera, scritta da Dioscoride, quasi nel fine

Clematide seconda & sua historia.

Clema. terza & sua historia.

CLEMATIDE III.

FLAMMOLA.



di questo quarto libro. Il che, come in quel luogo si dirà, non punto corrisponde al vero. Non è nella forma delle frondi, del fiore, del seme, & anchora nel sapore acutissimo da questa Clematide disuguale quella, che volgarmente chiamiamo FLAMMOLA, quantunque ella non s'auiluppi a gli alberi, & alle siepi: ma produca i suoi fusti alti due gombiti, & le frondi di smilace d'insopportabile acutezza, dal che s'ha ella acquistato il nome di Flammola. Questa ho piu volte al bagno di Maria ridotta in limpida acqua non molto meno acuta, che si sia l'herba, & poscia usata con bel successo nelle frigide malattie. E' la Flammola, secondo che riferisce Plateario, calida, & secca nel terzo grado. Ma vedendosi ch'ella vescica, & cauterizza potentissimamente, mettendosi pesta in qual si voglia membro del corpo, ci possiamo ageuolmente presumere, ch'ella sia calidissima fino al quarto grado. Danno alcuni per bocca nella quartana: & altri hanno in uso il suo olio per sicurissimo rimedio per le sciatiche, & altri dolori di giunture, ne i dolori di fianco, nell'orina ritenuta, & per le pietre delle reni, ungendo con esso i luoghi del difetto, & mettendolo anchora ne i cristeri. Al che fare prendono in vna boccia dell'olio rosado, & mettonui poscia assai frondi di Flammola tagliate co'l coltello: & così serrando bene il vaso, lo mettono la state al sole, del quale danno anchora ne i cibi de pazienti fino a tre dramme per volta. Ma per ritornare alle Clematidi, dico che fece d'amendue mentione Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Hanno le frondi della Clematide facultà caustica, & adustiuu, di modo che fanno scorzare la scabbia. il perche si puo dire essere ella calida nel principio del quarto ordine. Chiamasi anchora Clematide quella, che chiamano daphnoide, mirsinoide, & polygonoide. ma questa non è in modo alcuno ulceratiua, ne acuta, come la predetta: anzi che beuuta con vino ristagna le disenterie, & gli scorrimenti del corpo: mitiga

Flammola & sua historia. & virtù.

Clematide scritta da Gal.

masticata



*masticata i dolori de' denti: & messa ne' peffoli, quelli della madrice. & però è vano il credere, ch'ella possa ulcerare, & bruciare, come la sopradetta. Et per questo è da essere ripreso Pamphilo, per hauere egli confusamente scritto d'amendue, come è suo uso di fare nel resto di tutte le cose sue. Il che non fece Dioscoride; perciocche di quella adustina, che chiamò Clematoide, fece egli mentione nella fine del quarto libro, & dell'altra nel principio. Et però non è necessario, che io ne dipinga le note, come fin qui non ho fatto nel resto delle altre piante. Questo tutto delle Clematidi disse Galeno. Dal che si conosce, che questo capitolo della Clematide ulceratina sia da qualche curioso scrittore stato leuato dal fine di questo libro, doue tra le piante solutine si staua egli ben collocato, & riportato poscia in questo luogo per la similitudine del nome appresso all'altra Clematide. Chiamano la*

**Nomi.** Clematide della prima specie i Greci, *Κλυματὶς δάφνοειδής*: i Latini, *Clematis*, & Vincaperuinca: i Tedeschi, Singrien: li Spagnoli, *Perrinquai*: i Francesi, *Lyseron*. Quella della seconda specie chiamano i Greci, *Κλυματὶς ἑρπείας*: i Latini, *Clematis altera*: i Tedeschi, *Lynen*.

### Della Polemonia.

### Cap. IX.

**L**A POLEMONIA produce i suoi rami sottili, & pennuti, con frondi poco maggiori della ruta, ma piu lunghe, come sono quelle del poligono, ouero della nepeta. Sono nelle cime de' suoi rami alcune eminentie simili à i corimbi, ne i quali è dentro il seme nero. Fa la radice lunga vn gombito, bianchiccia, simile à quella della herba lanaria. Nasce in luoghi montagnosi, & aspri. Beuesi la radice nel vino contra à i morsi de i serpenti, nella disenteria, & con acqua all'orina ritenuta, & alle sciatiche: & con aceto al peso d'una dramma à i difetti di milza. legasi in su le punture degli scorpioni. Dicono alcuni, che coloro, che l'hanno addosso, non possono essere trafitti dagli scorpioni: & se pur fussero, non gli nuoce il lor veleno. Mitiga masticata il dolore de i denti.

Polemonia, & sua etiam.

Errore del Brasauola.

Opinione del Fuchio.

Polemonia sentita da Gal.

Nomi.

**Q**uantunque habbi io piu volte veduto una pianta ne i piu aspri & piu alti monti della valle Anania, che si rassomiglia alquanto alla Polemonia, nientedimeno, parendomi che le note de i corimbi, & alcune altre non vi corrispondino, non mi sono curato di darne qui la figura. Et però non mi pare in modo alcuno da credere, come va suspicando il Brasauola, che sia la Polemonia quella pianta, che noi chiamiamo in Toscana Luanese, & altri chiamano Galega, & altri Ruta capraria. perciocche questa è in ogni sua nota simile al fiengreco, ne fa corimbi alcuni in cima, ma alcuni cornetti, doue è dentro il seme rossigno, & la sua radice è breue: & nasce per il piu appresso alle acque in su gli argini de i fossi, & in grassa terreni, & non nelle montagne aspre, come dice Dioscoride nascere la Polemonia. Il Fuchio nel suo libro delle compositioni de' medicamenti, pensa che la vera Polemonia sia quella pianta, che communemente s'adopera per il Ben bianco. Ma erra egli, quantunque sia altrimenti huomo dottissimo, in cio manifestamente. perciocche il Ben bianco del commune uso non produce fusti pennuti, non fa corimbi alcuni, ma una siliqua, ouero capitello, come quello dell'ocimoide: & non solamente nasce ne i monti, ma per tutto, & spetialmente ne i prati. Fece della Polemonia mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. E' la Polemonia composta di sottili parti, & ha virtù dissecatina. Et però danno alcuni la sua radice à bere nel vino alle sciatiche, alla disenteria, & alla milza indurita. Chiamano i Greci la Polemonia, *Πολύμονιον*: i Latini, *Polemonium*.

SIMPHITO PETREO.

### Del Simphito petreo. Cap. X.

**L**SIMPHITO petreo, nasce tra i sassi: i cui rami sono sottili simili all'origano: ha i capitelli & le foglie come il thimo. E' pianta tutta legnosa, & odorata, di dolce sapore, & che prouoca masticata ageuolmente la salua. produce la radice lunga, porporegna, di grossezza d'un dito. La decottione fatta in acqua melata, & beuuta, mondifica i difetti del polmone. Dassi con acqua ne gli sputi del sangue, & ne i dolori delle reni. Beuesi cotta nel vino per la disenteria, & per li flussi rossi mestruali: & nell'aceto melato a i fraccassati, & a gli spasmati. masticata spegne la sete, & conferisce all'asprezza del gorgozzule: consolida le ferite fresche, & le rotture intestinali, impiastratui suso. Cotta la carne tagliata col simphito, li risalda, & ricongiugne insieme.

### Di vn'altro Simphito. Cap. XI.

**L**SIMPHITO, il quale chiamano alcuni petton, produce il fusto alto due gombiti, & qualche volta maggiore, angoloso, grosso, leggiero, & con cauo di dentro, come quello del soncho: attorno

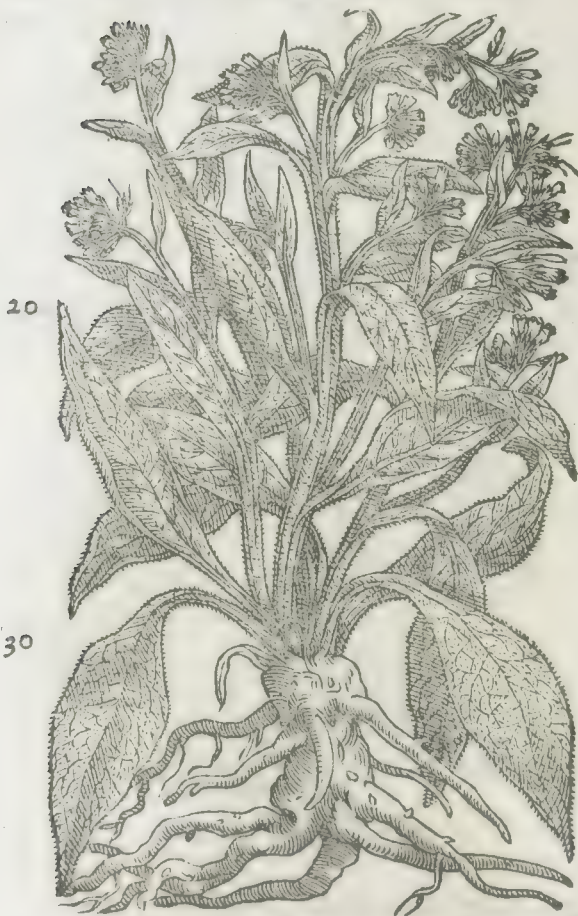


alquanto



al quale sono le frondi non troppo distanti, pelose, strette, lunghe, simili à quelle della buglossa. è il fusto per lungo à i suoi cantoni tutto pennuto : & escono dalle ali alcune picciole frondi : tra le quali sono i fiori gialli. nel fusto è il seme simile à quello del verbasco. Sopra alle frondi, & purimente à tutto il fusto è vna aspra lanugine, la quale nel maneggiarla causa prurito. Sono le sue radici di fuori nere, & di dentro bianche, & di sustanza viscoso: delle quali è l'uso. Beuon si queste trite vtilmente allo sputo del sangue, & giouano à i rotti : consolidano impiastrare le ferite fresche. Messe à cuocere con la carne tagliata, la rattaccano insieme. Impiastransi vtilmente con frondi di senecione nelle infiammazioni, & masime del sedere.

10 CONSOLIDA MAGGIORE.



CONSOLIDA MEDIA.



- 40 **Q**uantunque già scriuessi io ne gli altri miei discorsi per auanti stampati non hauer fino all'hora ritrouato il vero Simphito della prima spetie cognominato Petreo ; hollo nondimeno finalmente ritrouato il mese di Settembre venti miglia discosto da Goritia nella costa del gran monte di Vipao poco sopra'l castello, & di poi in su'l Carso verso Senasecchia, in su'l monte vaghissimo di Sant' Urbano, & in su'l Gabernico, con tutte quelle viue, & vere sembianze, che gli assegna Dioscoride. E' egli in tutta la pianta, & massimamente quando è fiorito, molto vago da rimirare, di modo che con non poca giocondità inuita i viandanti à farsi contemplare per pianta di non volgare, & non poco valore. L'altro poi, che nel secondo luogo collocò Dioscoride, non è dubbio alcuno, che non sia per le molto corrispondenti note la Consolida nostra maggiore, la quale anchora chiamano alcuni Alo, che nasce abundantissima ne i prati: della quale non solamente ho veduto io di quella, che produce i fiori gialli ma porporei, & bianchi, tutti però d'una medesima forma. Errano veramente coloro, che tengono essere il Simphito Petreo quella volgarissima pianta, che chiamano gli
- 50 speciali Consolida minore: imperoche punto non gli corrisponde di simiglianza. Ne meno si puo dichiarare esser quella, le cui frondi han molto del ceruleo, chiamata Consolida media, & da alcuni Laurentina, & da noi alcuni Sanesi Morandola. Ma poscia che i Simphiti m'hanno tirato à far mentione di queste due piante, non ho possuto mancare di non descriuerne le historie loro. LA CONSOLIDA adunque MINORE chiamata da i Tedeschi Prunella, fa i gambocelli quadri, pelosi, lunghi vna spanna, le foglie come di menta, ma ruuidette, i fiori in cima de i gambi spicati, porporegni, & qualche volta bianchi, & la radice capigliosa come di piantagine. Ma quella che chiamano CONSOLIDA MEDIA, forse che piu propriamente si potrebbe dalli Tedeschi chiamare Prunella, dal colore delle foglie. Imperoche queste, le quali sono maggiori, & piu larghe di quelle della minore, sono dal rouerscio porporee, quasi come quelle del Ciclamino. Produce il gambo alto vn piede, vacuo, quadrato, & peloso. I fiori fa ella celesti, che nascono parte tra le foglie, che sono intorno al gambo, & parte nella sommità à modo di spica aperta. La radice si vede capigliosa, come nella minore, & poco profonda. Delle quali piante, come che niuna mentione facciano i Greci, &
- 60 loro virtù.



ci, & parimente gli Arabici; si crede però, che molto possano giouare per le rotture interiori, & esteriori, & similmente per consolidare le vlcere, & le ferite. Dicono alcuni sperimentatori, che la mezana beuuta caua fuor dello stomaco, ouero d'altra parte del corpo il sangue strauenato, & appreso: & la lodano per valorosissimo rimedio di tutte l'vlcere corrosive della bocca, de i testicoli, del membro virile, & parti naturali delle donne. Tutto questo fa parimente (secondo alcuni moderni) anchora la minore: & per quanto l'esperienza ne dimostra, è molto piu valorosa in consolidare, stringere, & ristagnare. Connumerano i Tedeschi

Sanicola  
prima.

## CONSOLIDA MINORE.

## DENTARIA.



10

20

30

Sanicola  
seconda.

Dentaria  
& sua  
historia.

Consolida  
regale.

Simphiti  
scritti da  
Gale.

tra le Consolide loro quella, che chiamano Sanicula, simile nelle frondi al cinquefoglio, le cui bianche radici sono così dalla natura artificiosamente fatte d'uno incatenamento di nodi, che non causano poca marauiglia a chi diligentemente considera tanto magisterio. Usante nelle beuande delle ferite interiori, & massime cassali, & delle crepature intestinali. Questa chiamano alcuni DENTARIA, per rappresentare le sue radici quasi come una forma di denti: Ma si ritroua anchora una altra pianta chiamata Dentaria, & ἀδύμος: per esser ella senza foglie. Nasce questa nelle selue ombrose, & in altri luoghi opachi. Germina nel principio della Primavera, & produce i gambi lunghi una spanna, grossi, bianchi, teneri, fragili, succhiosi & quasi simili all'Orobanche. I fiori che nel bianco porporeggiano sono pelosetti, & accompagnati da la banda da certe picciole fogliette lunghe del medesimo colore. Da i fiori nascono poi alcuni ricettacoli, ne i quali sta dentro il seme picciolo come ne i papaueri. Ha la radice bianca, grande, succhiosa, & fragile, fatta a squame, commesse insieme con mirabile artificio di natura. E' al gusto acerba, non senza qualche poco d'amartudine. Mostrano oltre a cio di esse Sanicule piu specie, di cui n'è una chiamata da alcuni Orecchia di orso, che produce le frondi della grandezza di quelle della piantagine, ma grosse, quasi come quelle della fabaria, con vno orletto per intorno fatto con grande artificio della natura, di colore che nel bianco gialleggia. Nasce questa copiosissima a Goritia in su'l monte Saluatino. & secondo che piu volte è stato isperimentato, è mirabile per le rotture intestinali, & per le beuande delle ferite cassali, & di ogni altra parte. Hanno anchora la Consolida regale, la quale in lingua loro chiamano Sperone di caualiere. I cui fusti sono alti un gomito, pieni di lunghette, & assai sottili frondi. I fiori sono veramente porporei, di grandezza delle viole: dal cui fondo esce in fuori un cornetto a modo di sperone alla gianetta. Lodano questi fiori per le rossedezze de gli occhi: al qual uso gli pestano, & ve gli empiasirano poscia suso con acqua rosa. Commendano la decottione di tutta la pianta per gli ardori, tosse, posteme, veleni, vomiti, passioni choleriche, ritenimento d'orina, pietre, sciaiche, & per risolvere il corpo. Ma questo parmi, che molto si rassimigli al cimino saluatico della seconda specie, come è stato detto di sopra. Fece d'amendue i Simphiti memoria Gal. all' VII I. delle facultà de semplici, così dicendo. il Simphito petreo è composto di contrarie virtudi: imperoche ha egli una certa virtù incisiva,

40

50

60



con la quale puo purgare la materia raccolta nel petto, & nel polmone: & ha oltre à cio una certa virtù contrattiva, con la quale gioua à flussi del sangue. Ai che se ne aggiugne una terza, cio è una certa humidità non troppo calda, per la quale pare egli dolce nel gustarlo, & aggradeuole nell'odorarlo. Spegne masticato la sete, & lenisce l'asprezza della canna del polmone. Et però puo egli, per la commissione delle virtù

VN'ALTRA DENTARIA.

SANICVLA, OVERO ORECCHIA D'ORSO.



prodette, insieme digirire assai, & parimente costringere. Et per questo si pone egli in su le rotture intestinali, & beuesi con aceto melato à gli spasmi, & alle rotture. Coloro, che danno la sua decottione fatta nel vino per li flussi muliebri, l'usano come medicina dissecatiua, & costrettiua: & per prouocare l'orina, come cosa incisua, & mondificatiua. Ma l'altro Simphito, il quale si chiama grande, ha le virtù sue vguagli al predetto: ma non è però egli al gusto dolce, ne odorato, ma diuerso. Fallo la viscosità sua, & mordacità simile alla cipolla scilla: & puossi usare à tutte le cose, che s'usa il Petreo anchora. Il Simphito petreo chiamano i Greci, Συμπίτον πετρεον: i Latini, Symphytum petraeum. L'altro chiamano i Greci, Συμπίτον ἑτερον: i Latini, Symphytum alterum: i Tedeschi, Pual wurtz: li Spagnoli, Suelda maiore, & Consuelda maior: i Francesi, Oreyllé d'asne.

## Dell' Holoftio.

## Cap. XII.

**L**O HOLOSTIO è breue herbeta, che non cresce piu alta da terra di tre, ouer quattro dita: le cui frondi, & parimente le viticelle sono simili à quelle del coronopo, oueramente della gramigna, al gusto costrettiue: sono le sue radici sottili, come capelli, bianche, & lunghe quattro dita. Nasce nelle colline. Ha virtù di far rattaccare la carne, quando si cuoce con essa. Beuesi vtilmente con vino nelle rotture.

**Q**uantunque per auanti, per non hauer io conosciuto il vero Holoftio mi persuadeua, che non poco se gli rassembrasse quella pianta, di cui dicemmo di sopra nel Coronopo, chiamata à Goritia Serpentina, non dimeno, la pianta del vero di cui è qui la figura, m'è stata nuouamente mandata da Ferrara, dall'Eccellentissimo Medico M. Alfonso Pantio Modanese. Connumerasi l'Holoftio tra le specie de i Simphiti. Ma errano però manifestamente coloro, che si credono che sia l'Holoftio quella, che volgarmente chiamiamo noi Pelosella. Imperoche, quantunque nasca questa ne i colli, è nondimeno del tutto differente dal Coronopo in ogni sua parte. Per che (come veggiamo) la Pelosella se ne ua serpendo per terra, con foglie lunghe oliuari canute, & per tutto euidentemente pelose, strate per terra al tondo, à modo di stella. I gambi, i quali se ne scorrono

Holoftio, & sua effa.

Errone di alcuni.



rono per terra sono sottili, arrendeuoli, tondi, bianchi, & per tutto pelosi. Questi mentre che se ne vanno scorrendo, mandano fuore alcune picciole radicette, con le quali si vanno stabilendo per terra, & di quindi poi germinano nuoue piante. Fa i fiori gialli, & stipati per tutto di picciole foglie, i quali maturandosi generano una lanugine, la quale finalmente tutta se ne vola via. Ha le radici copiose, & sottili, le quali si stir-

HOLOSTIO.

PELOSELLA.



Virtù della Pelosella.

pano con non poca difficoltà. Nasce in luoghi magri, & secchi, & massimamente ne i colli. Distilla rompendosi un latte amaro, il che dimostra che sia la Pelosella disseccatina, & aspersiva. E' la Pelosella in tutta la pianta costrettiua: & però si guardano i periti pastori di non pascere i greggi, oue ne sia abbondanza. Imperoche mangiandone assai le pecore, loro ristagna talmente il corpo, che le fa morire. Et da questo è stato conosciuto valere ella alla disenteria, à i flussi delle donne, & à saldare le ferite, tanto interiori, quanto esteriori del corpo: & valere à i flussi stomacali, & cholericì, à gli sputi del sangue, & alle rotture intestinali, & d'ogni altra qual si voglia parte del corpo, & priuatamente à quelle della testa. Non mancano anchora alcuni moderni sperimentatori, i quali lodano la Pelosella grandemente per i difetti del fegato, & della milza, cio è al trabocco di fiele, & à principij della hidropisia, & parimente alle enfiagioni della milza, per hauere ella facultà di corroborare le viscere. Mettesi anchora vtilmente nelle beuande, & nelli unguenti, che si fanno per le ferite. il succhio dell'herba non solamente conglutina le ferite, ma sana anchora le ulcere maligne, & quelle che vanno mangiando la carne; & massimamente quelle della bocca, & delle membra genitali. Ha l'Holoostio (secondo che all'VIIII. delle facultà de semplici riferisce Galeno) virtù di disseccare, & di costringere: & però lo danno alcuni à bere nelle rotture. Chiamano l'Holoostio i Greci, Ολίστιον: i Latini, Holistium, & Holostium.

Holoostio scritto da Galen. Nomi.

### Della Stebe.

### Cap. XIIII.

**L**A STEBE è notissima à tutti. Il cui seme, & frondi hanno virtù costrettiua: & imperò si fanno cristeri della sua decottione, per la disenteria: & distillasi la medesima nell'orecchie che menano. Giouano le frondi impiastate, per risolvere il sangue strauenato ne gli occhi per qualche percossa: & ristagnano i flussi del sangue.

Stebe, & sua essam.

**Q**uantunque fusse la Stebe notissima al tempo di Dioscoride à ciascuno; nondimeno per non ne dare egli notitia alcuna delle fattezze sue, malageuolmente si puo affermare, quale si possa essere ella fra tanta gran caterua di piante, che non si conoscono. Plinio al XV. cap. del XXI. libro, connumerò la Stebe tra le piante spinose, togliendolo però da Theophrasto nel VI. libro dell'istoria delle piante, così dicendo. Sono alcune piante, che hanno le spine nelle frondi, & parimente nel fusto, come ha il Phleo, il quale chiamano Stebe. Et all'XI. cap. del



del XXI. diceua: La Stebe, la qual chiamano alcuni Phleo, cotta nel vino, medica l'ulcere putride dell'orecchie: risolve il sangue de gli occhi causatoui da percosse: & messa ne i cristeri gioua all'hemorrhoidi, & alla disenteria. Per la quale dottrina si puo veramente affermare, che sieno il Phleo, & la Stebe una pianta medesima. La quale (secondo che riferisce Theophrasto all'XI. cap. del IIII. libro dell'historia delle piante) nasce nel lago Orchomeno, con frutto schiacciato, & molle, di rosso colore: Et di qui si vede il manifesto errore, che fa

Errore del Siluatico.

SCABBIOSA MAGGIORE.

SCABBIOSA MINORE.



Scabbiosa. della quale ne appresso à i Greci, ne manco à gli Arabici ritrouo io memoria alcuna. Se ben fusse, chi si credesse essere la Scabbiosa quella, che chiama Actio Psora, della quale non dà egli, ne descrive nota alcuna. Dimostrasi, che la commune Scabbiosa non sia la Stebe, per le note che qui subito diremo nella sua descrizione. La SCABBIOSA adunque è di due spetie: maggiore, cioè, & minore, di cui per il piu è l'uso. Cresce la minore con foglie intorno alla radice per tutto all'intorno minutamente, intagliate, & distese sopra terra, bianchiccie, & pelosette, ma quelle che sono ne i gambi hanno le intagliate molto piu spesse & piu profonde. Fa il gambo sottile, tondo, & diritto, da cui nascono i rami dispari, i fiori celestini, ouero pallidi, come si veggono per tutto in Boemia, & folti di foglie, da i quali nel disfiore nascono alcuni capitelli verdigni & squamosi tutti pieni di certi occhietti tondi, d'un colore de gli occhi delle penne de i paueri, con tanto artificio di natura, che non fanno poca marauiglia à chi attentamente gli rimira. La radice produce ella lunga vn palmo, spartita in diuerse fibre. Quella poi che noi chiamiamo Scabbiosa maggiore, fa nel primo germinare le foglie lunghe, senza alcuno intaglio per intorno, ma quelle che seguitano dopo queste, sono come di Valeriana maggiore, delle quali sono molto minori quelle, che nascono nel gambo, & ne i rami, & molto piu minutamente intagliate. Produce il gambo la state alto vn gombito, & mezzo, tondo, strisciato, & canuto, con i suoi rami, che nascono non lungi distanti dalla cima, nelle sommità de i quali sono alcuni capitelli appuntati fatti à squame quasi del tutto simili à quelli del ciano, da cui escono i fiori quasi simili, di rossiccio colore. Onde nasce poi il seme picciolo, & nerigno, come di lichnide coronaria. La radice ha grossa vn pollice, & spesso maggiore, & in piu parti diuisa di dolcigno sapore, & quasi come di pastinaca. Nasce tra le biade, & ne i campi non coltiuati, & spetialmente ne i gretosi. le quali tutte note arguiscono manifestamente, che sia non para differenza fra le scabbiose, & la Stebe. Percioche la Stebe chiamata Phleo, produce le frondi spinose, & nasce ne i laghi, nelle paludi, & altri luoghi acquastrini. Et imperò facendo parlare Aristophane comico Greco le rannocchie in una sua comedia, diceuano rallegrandosi tra loro, d'hauere nelle paludi tutto'l giorno saltato tra'l cipero, e'l phleo. Ma per dire anchora delle virtù grandi della Scabbiosa, è da sapere, che l'una & l'altra

Scabbiosa minore, & sua histo.

Scabbiosa maggiore, & sua histo.



scalda, disicca, & asperge. Onde è ella medicamento molto idoneo, & valoroso per mondificare il petto, & il polmone, dalle flemmatiche, & grosse superfluità; così dandosi l'erba secca à bere in poluere, come dandone il succhio con mele. Il che fa parimente beendosi la decottione dell'erba. Vale oltre à ciò non poco per cacciare via la rogna, non solamente beuendone la decottione; ma anchora mettendone il succo ne gli unguenti. Vasi in tutti i difetti del petto, del diaphragma, & delle membra spirituali, & per fare rompere le posteme, che vi si generano. Impiastrasi in su l'antraci, & carboni pestiferi: percioche si crede per certo, ch'ella gli ammazzi in spatio di tre hore. Dassi il succhio della Scabiosa vtilmente al peso di quattro oncie con una dramma di Theriaca alli ammorbati il primo giorno, ma bisogna dipoi farli sudare in letto, & tornar a dargliene altrettanto piu, et piu volte: & il medesimo fa questo rimedio per liberare chi fusse stato morduto da serpenti velenosi: Come fa anchora l'erba fresca pesta, et impiastrata sopra la morsura. Vnto il succhio della scabiosa con borrace, et camfora, spegne le lentigini, gl'Alphi, i quosi, le volatiche, & tutte le altre infettioni della pelle, & leua via l'albugini cioè i focchi de gl'occhi. Ma vagliono spetialmente le radici della Scabiosa maggiore, alle volatiche maligne, che occupano varij, & diuersi luoghi del corpo, anchora che fussero con qualche infettione di mal francese. Imperochè la loro decottione beuuta per quaranta giorni continui (come ne posso far io sede degno testimonio) sana perfettamente coloro, che patiscono cotali ulceragioni. & il medesimo fa la poluere delle medesime radici, beendosene ogni giorno una dramma con siero caprino. Ma ritornando alla Stebe, ritrouo, che ne fece mentione Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi, & i frutti della Stebe sono in grande uso, per hauere virtù costrettiua senza mordacità alcuna. Disicca ella euidentemente nel principio del terzo ordine: & però si mette la sua decottione ne i cristeri, che si fanno per la disenteria: & parimente nell'orecchie, che menano. Salda la Stebe le ferite grandi. Il che fa assai piu euidentemente co'l vino nero, & austero. Disicca valorosamente le humidità immaturali. Le frondi impiastrate verdi, ristagnano i flussi del sangue: & risoluono quello, che per percosse fusse strauenato ne gli occhi. Chiamano i Greci la Stebe, ΣΤΕΒΗ: i Latini, Stebe.

Stebe  
scritta da  
Gal.

Nomi.

### Del Climeno.

### Cap. XIII.

### CLIMENO.

**I**L CLIMENO produce il fusto quadrato, simile à quello delle faue. ha frondi di piantagine: & nelle sommità de i fusti i follicoli rauuoliti in se stessi, come si vede ne i cirri dell'iride, & de i polipi. L'ottimo è quello de i monti. Spremessi il succo da tutta la pianta insieme con la radice: il quale per essere frigido, & costrettiuo, si dà vtilmente à gli sputi del sangue, à i flussi stomachali, & parimente à ristagnare i mestruj rossi delle donne: ristagna anchora il sangue, che esce dal naso. Le frondi, ouero i follicoli triti, & impiastrati in su le ferite fresche, le saldano, & cicatrizzano.

Climeno,  
& sua effa.  
Errore del  
Ruellio.

**S**E i fusti, & parimente i fiori di quella herba, che volgarmēte si chiama Saponaria corrispondessero al le fatezze del Climeno, come gli corrispondono le frondi, le quali produce ella uguali alla piantagine, confessarei insieme co'l Ruellio, che fusse la Saponaria il vero Climeno. Ma in vero ne il fusto, il quale produce tondo, & no dofo, ne manco i fiori punto gli corrispondono. Et però qual pianta sia il Climeno hoggi in Italia, non ho fin'hora potuto inuestigare. Ma non ostante questo non ho voluto mancare di dar qui à contemplare la figura d'un Climeno à i lettori, la quale non poco mi pare, che si rassomi gli, per hauere ella foglie quasi come di piantaggine, gambo, come di faua, & i follicoli sopra'l gambo piegati in se stessi, & ritorti. Questa pianta hebbi io dal Magnifico Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentil'huomo Padoano, al quale ne debbono riserire gratie tutti coloro, che di questa così degna facoltà si diletmano. Fu questa pianta (se condo che riferisce Plinio al vii. cap. del xxv. libro) ritrouata dal re Climeno, da cui s'ha ella poscia usurpato il nome. Nel cui luogo, errando di gran lunga, diede egli al Climeno tutto quello, che al Periclimeno attribuit Dioscoride. Di questo non ritrouo io appresso à Galeno, ne meno à Paolo Egineta alcuna memoria. Chiamano i Greci il Climeno, κλυμενον: i Latini, Clymenum.

Nomi.

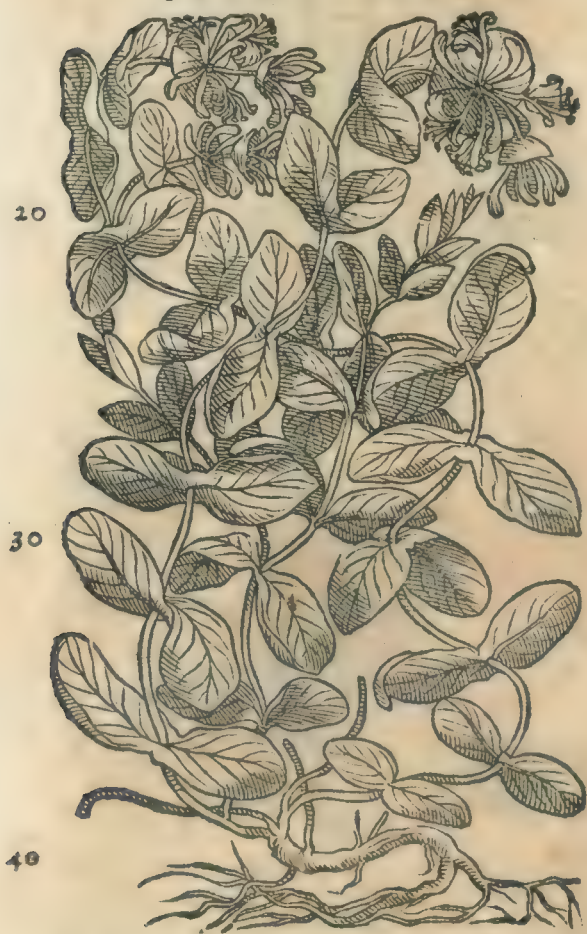


Del



**I**L PERICLIMENO cresce semplicemente con frondi bianchiccie, & distinte per intervalli, che lo vestono, di figura hederacea. Escongli tra le frondi alcuni germini, ne i quali è il seme simile à quello dell'hedera. Produce il fior bianco, vguale à quello delle faue, alquanto tondo, che quasi si distende sopra le frondi. E' il suo seme duro, & malageuole da spiccare: la radice è ritonda, & grossa. Nasce ne i campi, & nelle siepi, & aniluppasi à tutte quelle piante, che gli sono propinque. Il seme ricolto, quando è ben maturo, & secco poscia all'ombra, si beue al peso d'vna dramma con vino quaranta giorni continui per isminuire la milza, & torne via il dolore: risolue le lassitudini, & prouoca l'orina, ma dopo al sesto giorno sanguinosa: gioua all'asma, & al singhiozzo: accelera il parto. Hanno le virtù medesime anchora le frondi, le quali dicono, che beuute trentasette giorni, fanno diuentare sterile: & che vnte con olio, giouano al freddo, & à i tremori delle febri periodiche.

PERICLIMENO.



**C**hiamano volgarmente il Periclimeno chi Matrifelua, chi Vincibosco, & chi Caprifoglio. Et ci costringe à credere, che la volgar nostra Matrifelua sia il Periclimeno, non solo il ritrouar noi in questa opinione tutti i valentissimi semplicisti de i tempi nostri; ma il conoscere per noi stessi anchora, per le sembianze, che ne recita Dioscoride, che così sia. Percioche produce la Matrifelua il suo fusto semplice: su per il quale, à due à due, per alcuni intervalli distinte si veggono le frondi hederacee, & bianchiccie. il fiore simile à quello delle faue: e' il seme d'hedera, duro, & malageuole da spiccare, commesso ne i germini, che gli escono di tra le frondi. Oltre à questo ritrouiamo, che'l suo fusto, il quale procede dalle radici, marauigliosamente s'aniluppa attorno à gli alberi, & à gli sterpi, per le siepi, di modo che spesse volte tanto gli stringe, che vi fa dentro apparentissima impressione: dal quale effetto è stato egli da alcuni chiamato Vincibosco. Ma errano veramente coloro, tra i quali ritrouo io il Ruellio, & Iacopo Manlio, che fece il Lumina re maggiore à gli spetiali, che si credono, che'l Caprifoglio, & la Matrifelua, ouero Periclimeno sieno vna cosa medesima. Del quale errore è stato cagione Mattheo Siluatico autore delle pandette. percioche chiamò egli Matrifelua il suo caprifoglio, il quale per quanto nel processo si legge, è la Pixacantha di Dioscoride, & non il Periclimeno, di cui particolarmente sotto il titolo di Matrifelua fece egli menzione. Del che non accorgendosi costoro, si son poscia creduti, che'l Caprifoglio sia la nostra volgare Matrifelua, ouero Periclimeno. Vsa comunemente la Matrifelua ne gli unguenti capitali per cosa molto singulare. del che appresso à gli antichi non ho ritrouato io fin'hora memoria alcuna.

Periclimeno, & sua essami.

Errore di alcuni.

na. Lodolla Giouanni di Vigo chirurgico famosissimo per l'ulcere delle gambe per hauerla (secondo ch'ei scrive) à questo effetto commendata Galeno all'viii. delle facultà de semplici. Ma veramente nel mio Galeno non ho ritrouato io tal cosa: percioche quini ne tratta, in questo modo dicendo. Sono del Periclimeno vtili le frondi, & parimente il frutto: li quali sono di così incisua, & calida natura, che beuendosene troppi giorni fanno orinare il sangue, quantunque in principio prouochino solamente l'orina. Vnti con olio di fuori riscaldano: giouano à i difettosi di milza, & à coloro che malageuolmente respirano. La competente quantità è vna dramma per volta beuuta nel vino. Il seme è disseccatino: & però dicono alcuni, che fa diuentare sterili coloro, che l'usano. Al che fare, secondo il parere d'altri, si ricerca il numero di trentasette giorni continui, come scrisse Dioscoride. il quale dice anchora, che dopo al sesto giorno fa orinare l'orina sanguinosa. Chiamano i Greci il Periclimeno, Περικλινένιον: i Latini, Prichlymenum: i Tedeschi, Geiszblatt: li Spagnoli, Madresylua: i Francesi, Viniboscum.

Periclimeno scritto da Gal.

Del Tribolo.

Cap. xvi.

**I**L TRIBOLO è di due spetie, uno cio è terrestre, & l'altro acquatico. Il terrestre produce le sue frondi simili à quelle della portulaca, ma piu sottili. Vannosene le sue viticelle per terra: nelle quali secondo l'origine delle frondi sono le spine rigide, & dure, d'acerbo sapore. Nasce appresso à i fiumi, & nelle ruine delle case. L'acquatico nasce ne i fiumi, sopra le cui acque tiene egli la chioma, & di sotto le spine. sono le sue frondi larghe, attaccate per lungo picciuolo: il fusto è molto piu grosso in cima, che in fondo: ha alcuni capillamenti fatti à modo di spica: il frutto è duro, come quello



dell'altro. Sono amendue costrettiui, & refrigeratiui: & imperò s'impiastrano vtilmente sopra à tutte l'inflammagioni. Sanano insieme con mele l'ulcere della bocca, le putredini, le gengiue, e'l gorgozule. Spremesi il succo dell'vno & dell'altro per le medicine de gli occhi. Beueti vtilmente il seme verde d'amendue per il male della pietra. Il terrestre tolto per bocca al peso d'vna dramma, & parimente impiastrato, conferisce particolarmente à i morsi delle vipere: tolto con vino, conferisce à i veneni mortiferi. La decottione d'amendue sparfa per terra ammazza le pulci. In Thracia coloro, che habitano appresso al fiume Strimone, ingrassano con l'herba verde de i triboli i cauali: & macinano in farina il frutto dolce, facendone poscia il pane per loro vso.

TRIBOLO TERRESTRE.



TRIBOLO ACQUATICO.



Tribolo,  
& sua effa.  
Tribolo  
terrestre.

Errore del  
Ruellio.

Tribolo  
acquatico  
& sua hi-  
storia.

**Q**uantunque solamente d'una spetie di Tribolo terrestre habbia scritto Dioscoride; vuole nondimeno Theophrasto, che sia egli di due spetie, così al v. cap. del v. libro dell'historia delle piante dicendo. Ha il Tribolo in sua particolarità di produrre il suo frutto spinoso, del quale si ritrouano due spetie: delle quali l'vna ha le frondi simili a i ceci, et l'altra le produce spinose. Sono amendue terreni, & abbondanti di sarmenti. Nasce quello delle frondi spinose piu tardi, & suolsi ritrouare appresso alle siepi delle ville. Il frutto del primo è simile al sesamo: ma quello del piu tardiuo è tondo, nero, & serrato nelle silique. Tutto questo scrisse Theophrasto. Quello, che con frondi di portulaca scrisse nascere Dioscoride, mi ricordo hauer veduto à Vinegia in su'l Lio appresso alla chiesa di san Nicolò. Ma questo di cui è qui il ritratto, hebbi già da Pisa dall'Eccellentissimo medico M. Luca Ghini semplicista peritissimo. Credesi il Ruellio, che sia il Tribolo spinoso di Theophrasto quella pianta, che volgarmente chiamiamo noi Cacatreppola, per nascere ella lungo le riuie de i fiumi. Ma per non sapersi di che forma fussero le frondi di tal pianta scritta da Theophrasto, & per veder noi, che la Cacatreppola non fa sarmenti, ne produce alcuna siliqua, oue sia dentro seme alcuno, non mi pare, che punto vi corrisponda. I nostri spetiali Sanesi condisciono le sue radici, togliendole per quelle dell'Iringo, ingannandosi, come dicemmo di sopra. Ma ritornando al Tribolo, dico che dell'acquatico se ne ritroua in assai fiumi, & laghi d'Italia, & massime in su'l Mantouano, & Ferrarese. & non solo nasce nell'acque dolci; ma nelle salse anchora, come sono quelli, che si vendono in su le piazze di Vinegia chiamati marini, nati in quelle lagune circonuicine. Nasce questo con foglie ritondette, grosse, neruose, all'intorno dentate, & dalla parte di sotto macchiate, con molto lunghi, & grossi picciuoli; il gambo ha egli grosso, & carnosio; ma piu grosso nella cima, che appresso la radice, la quale è assai lunga con alcuni ciuffi, come di capelli spicati, & sottili: il frutto fa egli nero, grosso come castagne, ma triangolare, & con tre punte, onde s'ha egli preso il nome; la cui scorza è cartilaginosa, & la polpa di dentro bianca al gusto simile alle castagne. Il perche vengono questi frutti chiamati dal vulgo castagne acquatiche, & come castagne gl'usano ne i cibi. In alcuni luoghi oue il grano è caro, la pouera gente li seccano, & fannone farina; & di poi pane, come fanno alcuni altri nelle montagne delle castagne secche: & altri li cuociono sotto la cenere.



nera calda, & se li mangiano all'ultimo del disinare, & della cena per passar tempo. Di questi adunque fanno spesso coloro, che vanno in pellegrinaggio, le corone de pater nostri per portare al collo, per dar piu credito alla religione, per non dire hipocrisia. Fece di tutti i Triboli memoria Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Tribolo è composto d'una essenza humida poco frigida, & d'una secca non mediocrementemente frigida. Nel terrestre supera una terrestrità frigida, la quale è costrettina: & nell'acquatico una acqua. Et però per l'una & per l'altra qualità proibiscono il generarsi delle infiammazioni, & il calare de i flussi. Il frutto del terrestre, per essere composto di parti sottili, rompe beuuto le pietre, che si generano nelle reni. Chiamano i Greci il Tribolo terrestre, Τρίβολος χερσαίος: & lo acquatico, Τρίβολος ἐνυδρος. i Latini l'uno, Tribulus terre Nomi. stris: & l'altro, Tribulus aquaticus: gli Arabi, Hafach, & Hasek: li Spagnoli, Abroyos, & abrolhos.

Triboli  
scritti da  
Gal.

Della Salsifragia.

Cap. xvi.

**L**A SASSIFRAGIA è una pianta forcolosa, che nasce tra sassi, & in luoghi aspri, simile all'Epitimo. La cui decottione si beue utilmente fatta con vino alle febbri, per le distillationi dell'orina, & per il singhiozzo: rompe le pietre della vescica, & fa orinare.

SASSIFRAGIA VERA DI DIOSCORIDE.

SASSIFRAGIA D'ALTRA SPETIE.

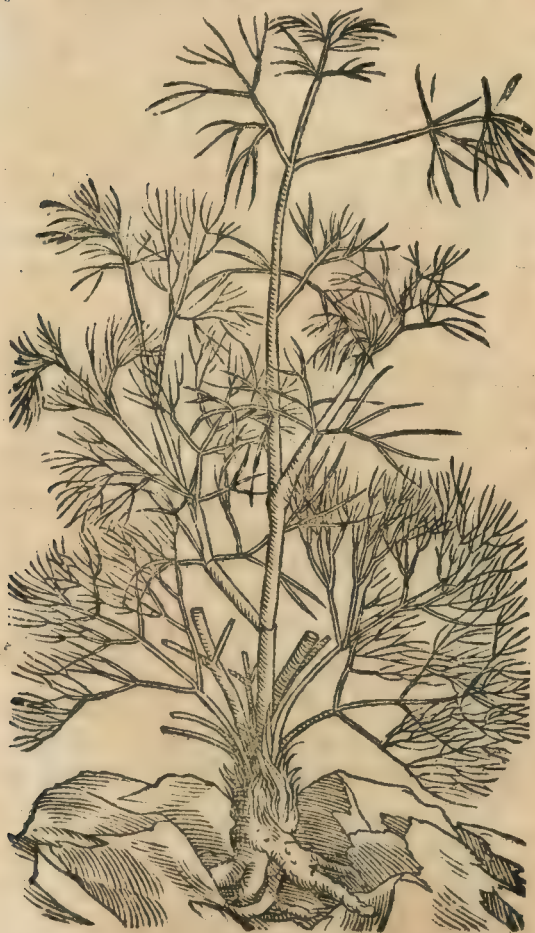


**Q**uantunque sia commune opinione di tutti i dotti semplicisti de i tempi nostri, che non sia questo capitolo della Salsifragia di Dioscoride, per non corrispondere il vocabolo Latino alla Greca lingua; nondimeno per ritrovarsi egli quasi nella maggior parte de i Greci esemplari di Dioscoride, non veggio veramente cosa veruna che ne proibisca di credere, che questo capitolo della Salsifragia non sia legittimo di Dioscoride. Ma è ben vero, che essendo scorretto, & mal scritto ha causato, che non solamente io, ma anchora altri hanno non poco trauagliato à posser trouare una pianta simile all'Epithimo, la quale rappresentasse legittimamente la vera Salsifragia di Dioscoride. Ma essendosi dipoi ritrouati alcuni antichi volumi di Dioscoride, ne i quali non si legge τῷ ἐπιθυμῷ. ma τῷ θυμῷ, ciò è simile al Thimo, & non all'Epithimo, s'è poscia ritrouata la vera, senza molta fatica, di cui è qui la prima pianta in figura similissima al Thimo. Ella è adunque una pianta forcolosa, che nasce tra le pietre in luoghi aspri, & sassosi, tanto simile al Thimo, che malageuolmente si conoscerebbe, se non si gustasse. Enne un'altra specie posta qui nel secondo luogo, la quale fa i gamboncelli sottili, ne i quali sono le foglie piccole, strette, lunghette al pari una per banda, distinte per uguali interualli, dall'origine delle quali escono al cuni ciuffetti d'altre fogliette molto minori; quantunque nella cima sieno molte piu, & per minori interualli lontane. I fiori fa ella porporei nelle cime di non ingrato odore. Questa cognobbi io essendo anchora assai giovane in Roma, & ricordomi hauera raccolto sotto il Capitolio sopra certi sassi non lungi dallo spedale di S. Maria della consolatione. Quiui fui io condotto da un medico, il quale hauena lodato questa pianta à un vecchio mio amico per la pietra delle reni, accioche volendola usare la potesse ritrouare à suo piacere; ma io in quel tem

Salsifra-  
gia, & sua  
ellami.

po non



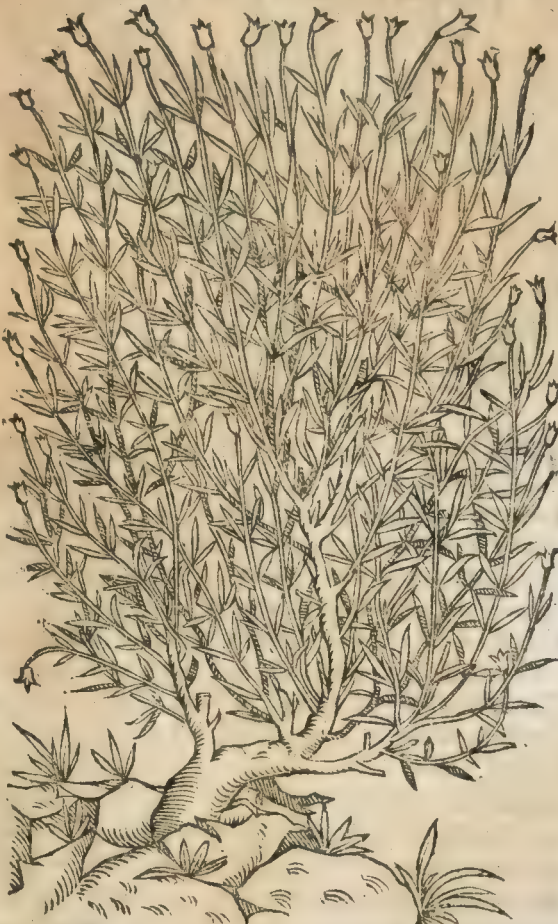


Sassifragia scritta da Gale. & da Paolo. Sassifragia di tre forte & loro historie.

po non sapena, che cosa fusse medicina. Della prima fece mentione Galeno al quinto libro, & capo del modo di conseruare la sanità, così dicendo. Per coloro che patiscono la pietra, bisogna metterui della betonica, & del cestro che nasce in Francia, doue chiamano questa herba Sassifraga. Et di qui si puo credere che pigliasse Paolo Egineza la sua beronica Sassifragia. Ma io oltre à questo cognosco tre altre Sassifragie le quali sono per rompere, & cacciar fuore le pietre non poco valorose. La prima adunque è quella istessa, che pensauamo per auanti essere la vera di Dioscoride. Nasce sopra grandi, & durissimi sassi, ò in luoghi aridissimi, con foglie come capelli, piu lunghe, piu sottili & piu rare di quelle del Finocchio. Il gambo ha parimente di finocchio, ma sottile, & poco alto, nella cima del quale sono le ombrelle, & il seme come di petrosello, ma piu longhetto, & odorato; La radice fa ella bianca di sapore come di pastinaca, & così questa come tutta la pianta, ha del dolce, & dell'acuto insieme. La seconda fa le foglie quasi simili alla Volgare hedera terrestre ma minori, strate sopra la terra, & all'intorno dentate: il gambo sottile, tondo, diritto, pelofo, minore d'un gombito, dal quale nascono alcuni pochi rami, nelle cui sommità escono i fiori bianchi, come di ocimoides, i quali cascando non producono seme veruno. Ha la radice sottile, & dispersa, fra le cui fibre sono alcuni grani ritondi, & bianchi grossi come coriandoli, porporegni, & amari. Sono alcuni che credono che questi grani sieno il seme di questa pianta così per che non produce seme veruno, come ancho per che seminati producono la pianta istessa, come farebbe il seme, onde diremo che marauigliosa è la natura di quest'herba à produrre il seme nelle radici, nel quale è la virtù maggiore.

Virtù della seconda.

#### SASSIFRAGIA MAGGIORE.



E' questa herba disseccatiua, calda, aperitiua, astringentiua,



siua, & espulsiua. La decottione di tutta la pianta fatta nel vino bianco rompe, & caccia fuore le pietre delle reni, mondifica la vescica, & prouoca l'orina, ma opera molto piu felicemente dandosi vna dramma di poluere di quella radice granellosa con la su detta decottione. Dannosi anchora due dramme della predetta radice sola nel vino bianco puro con felicissimo successo mentre che i pazienti stanno nel bagno. Ritrouasi questa pianta nel fine della Primavera in luoghi magri, sassosi, & arenosi. La terza la quale chiamo io cosi da gl'effetti, come dal la forma Saffisfragia maggiore, mandatami da Verona dal diligentissimo, & buon Semplicista M. Francesco Calzolaris spetiale alla campana d'oro, nasce in monte Baldo, tra durissime pietre. Ella adunque è pianta che di forma riferisce vn arboscello, con molti gambi legnosi, che nascono da vn tronco parimente legnoso, storto, grosso vn dito, duro, & di bianchiccia corteccia. Le foglie sono picciole, lunghette, & appuntate in cima, i fiori retti bianchi, da i quali nascono alcuni piccioli vasetti, del tutto simili à quelli dell'Ocimoide, dentati nella sommità all'intorno, à modo di corona, dentro à i quali è il seme rosso, minore che di papauero. La radice biancheggia, ma tanto strettamente cacciata nelle pietre, che non senza scarpello se ne puo cauare. Lodommi mirabilmente questa pianta il sudetto Calzolaris per cacciar fuore le pietre delle reni, & accioche io piu sensatamente mi chiarisse di cio, mi mandò vna scatolina tutta piena di pietre, fra le quali molte ve n'erano maggiori d'vna faua, tutte cacciate del corpo d'vn cittadino Veronese chiamato M. Girolamo de Tortis, le quali pietre serbo anchora appresso di me, quasi come per vno spettacolo, auuenza che molte ve ne sono che paiono piu presto pietre della vescica, che delle reni. Sono oltre à cio altre herbe assai, che appresso il vulgo hanno nome di Saffisfragia, come il Trichomane, l'Adianto, l'Aspleno, il Cretamo, la Filipendula, la Pimpinella che puzza di becco, & altre assai, le quali s'hanno acquistato il nome di Saffisfragie, per gli effetti, che fanno elle di rompere le pietre delle reni, & di prouocar l'orina. Chiamano i Greci la Saffisfragia, Σαξίφαρον: i Latini, Saxifraga.

Saffisfragia  
maggiore.  
& sua hist.

Piæte chia  
mata Saffi  
fragia.

Nomi.

### Del Limonio.

### Cap. XVIII.

**H**A IL LIMONIO frondi di bietola, ma piu lunghe, & piu sottili, al numero di dieci, & spesse volte di piu. E' il suo fusto dritto, & sottile, vguale à quello del giglio, & pieno di rosso seme, al gusto costrettiuo. Questo trito, & beuuto con vino al peso d'vno acetabolo, ristagna i flussi dello stomaco, i disenterici, & parimente i rossi delle donne. Nasce ne i prati, & in luoghi paludosi.

LIMONIO.

VN'ALTRO LIMONIO.



**P**Armi che chi ben considera il Beben rosso delle spetiarie, non possa se non giudicare che sia egli ò il vero Limonio, ò almeno vna spetie di quello. Imperoche, come ben si vede per il presente ritratto, sono le sue foglie piu lunghe, & piu sottili di quelle della bietola, & piu di dieci: i fusti sono sottili: il seme rosso, & costrettiuo. nasce ne i paludi, & ne i prati humidi: & ha le virtù medesime (come piu volte ho sperimcntato io) che attribuiscono Dioscoride, & Galeno al Limonio. Et però non m'è parso inconueniente di porne qui il ritratto: &

Limonio,  
& sua effa.  
Pirola, &  
sua histo.

tanto



tanto piu, quanto io so per cosa certa (come si dirà nel commento della ghianda vnguentaria) che questo non è il vero Beben rosso descritto da gli Arabi. Chiama Plinio al-  
 l'VIII. cap. del xx. libro, il Limonio Bietola saluatica: quantunque (come al proprio capitolo della Bietola fu detto di sopra) affermi Galeno al secondo delle facultà de gli alimenti, contra di lui di non hauer mai conosciuto alcuna Bietola saluatica: eccetto se già non volesse alcuno per quella intendere la rombice. Et però si puo concludere essere il Limonio herba per se stessa. Nel quale se ben le note, le quali si veggono nel gambo del Ben rosso del tutto non vi corrispondono: Nientedimeno vedendouisi tutte le altre note, & parimente le virtù del Limonio, io me ne resto nella mia opinione fin tanto ch'io veggia, o ritruoui alcuno che mi dimostri vn'altra pianta, che piu del Ben rosso volgare si rassomigli al Limonio di Dioscoride. Ma non però intanto mi voglio accomodare all'intentione di coloro che vogliono che la Pirola cosi chiamata sia il legittimo Limonio; perciocche hauendo ella le foglie quasi come di pero, ritondette, et minori, onde s'ha ella preso il nome, & parimente vedendosi il luogo oue la nasce, non concederò in modo veruno, che sia ella il vero Limonio, vedendosi che nasce questa non in luoghi humidi, & paludosi, ma ne i monti, et nelle selue, con foglie minori del pero, robuste, & sempre verdi, con il gambo lungo vna spanna, tondo, & sottile, nel quale sono i fiori distinti per interualli bianchi, a modo di stella, con alcuni peluzzi nel centro, come nelle rose, et con radice bianca poco profonda. Ha però questa pianta virtù di dissecare, di stringere et di conglutinare, & però è in vso grande de i Chirurgici Tedeschi per le ferite. Imperocche non solamente le foglie applicate oueramente il lor succhio incorporato ne gli vnguenti sanano le ferite fresche, ma la decottione loro fatta nel vino & beuuta sana mirabilmente le ferite cassali, & di tutte l'altre membra interiori del corpo. E' veramente virtù mirabile nelle beuande che s'usano in Germania per questi effetti. Ma non si preparano solamente con questa pianta auuenga che con la pirola vi si mette la Alchimilla, la Betonica, la Fragaria, la Cauda equina, l'Agrimonia, la Gariofillata, la Tormentilla, la Pimpinella nostrana, la Pelosella, la Virga aurea, & le radici del Simphito maggiore, & della Rubia, facendosi cuocere il tutto in vguale misura d'acqua, & di vino. Della qual beuanda dandosene a bere mattina, & sera quattro oncie calda, sana mirabilmente le ferite interiori, che sono repute mortalì, come ho piu & piu volte veduto io, & prouato con marauiglia. Scrisse Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Danno il seme del Limonio, come cosa acerba, a i flussi stomacali, & disenterici, & parimente a gli sputi del sangue, & flussi muliebri. Al che fare basta darne per volta la misura d'vno acetabolo. Chiamano i Greci il Limonio, Λιμονιον: i Latini, Limonium.

Virtù della Pirola.

Beuanda per le pirole.

Limonio scritto da Galeno.

Nomi.

### Del Lagopo. Cap. XIX.

IL LAGOPo beuto nel vino ristagna il corpo: ma doue sia la febbre, si dà cō acqua. Legasi su l'anguinaie: perciocche vi proibisce l'inflammagioni. Nasce ne i solchi de gli horti, & nelle biade.

Tanto breuemente del Lagopo scrisse Dioscoride, senza dare di sue fattezze nota alcuna, che veramente impossibile mi pare il potere determinare, quale egli si sia tra tanta gran ceterua di semplici, che non si conoscono. Et però veramente si sognaua Mattheo Siluatico collettore

Lagopo, & sua essam. Errore del Siluatico.



10

20

30

LAGOPO.



40

50

60



10 tore delle pandette, credendosi che'l Lagopo fusse quella pianta, che chiamiamo noi Gariophyllata: per cioche que sta nõ nasce ne i solchi de gli borti, ma ne i monti, & lungo le strade sotto alle siepi. Di questa nõ ritrouo io appres so à gli antichi memoria alcuna. Se già non fusse ella forse il Geo descritto da Plin. al VII. ca. del XXVI. lib. do ue dice che il Geo è una herba, che produce le radici sottili, nereggianti, & odorate. Ma è però da credere per lo testimonio dell'aromatico odore de i garofani, che respiri dalle sue radici onde s'ha ella preso il nome, che sia ella pianta di non poco valore. Fa questa le foglie ruuidette, pelose, & in cima tripartite, con due altre piu pic ciole al pari nella parte piu inferiore del picciuolo, & tutte per intorno dentate. Produce il gambo ramofo, non grosso, tondo, articolato, ruuido, & alto piu d'un gombito: I fiori gialli, come di cinquefoglio, da i quali nascono i capitelli per tutto pelosi, ne i quali si contiene il seme: Ha copiose, & sottili radici, roffigne con vn odore simile à i garofani. Enne vn'altra spetie di montana ritrouata da me in Boemia nel monte Corconos, onde nasce il fiume

Gariophil  
lata, & sue  
ficultà.

Gariophil  
lata, & sua  
historia.

Gariophil  
lata mon  
tana.

GARIOPHILLATA.

GARIOPHILLATA MONTANA.



40 dell'Albi. Questa produce le foglie piu grosse, & piu crespe, & piu pelose dell'altra, & piu anchora, che procedo no da vna radice sola strate per terra, con lunghi picciuoli, ruuide alquanto, & per tutto all'intorno dentate. Fa i gambi senza rami, sottili, ne i quali sono alcune picciole, & rare fogliette: & nella sommità vn fiore solo di color d'oro molto bello, & giocondo, tre volte maggiore, che di Gariophyllata volgare, il quale sfiorendo genera vna ruo ta pennuta fata con mirabile artificio di natura. E' la sua radice lunga vna spanna, è grossa come il dito picciolo della mano, ma non diuisa ne fibrata come l'altra, roffigna, al gusto costrettina con odore parimente de garofani. Ha le virtù medesime dell'altra, ma molto piu valorose, & efficaci. La prima nasce lungo le vie, & appresso le siepi, & in luoghi piu presto ombrosi, che scaldati dal Sole. Ma hauendomi le Gariophyllate, & il loro gratissimo odore ridotto alla mente vn'altra pianta non forse di minor virtù, la quale io ho chiamata Cortusa, dal cognome del virtuosissimo Signor Iacom' Antonio Cortuso Gentil'huomo Padouano suo inuentore, non ho possuto lasciare di non farne qui memoria. E' adunque la CORTUSA vna pianta con foglie come di vite, ma molto minori riton dette, alquanto ruuide, & alquanto al sapore costrettina, con assai lunghi picciuoli; 7 gambi fa ella sottili, di ritti, & nudi, nella cui sommità sono i fiori, i quali con non poco artificio di natura sono di fuor porporei, & di dē tro gialli, con alcuni peluzzi nel mezo parimente di color d'oro; Ha copiose radici, lunghe & sottili. Truonascene di quella, che fa i fiori violacei, et anchora bianchi, ma la prima si ritroua piu copiosa. Nasce in luoghi ombrosi, doue non tocca mai il Sole, in luoghi cretosi, & bianco terreno; Ne altroue ha mai ritrouata questa pianta, ne ve duta il Cortuso suo inuentore, se non nel Vicentino in valle Stagna. Spira questa pianta, mentre, che è verde d'un odore gratissimo, quasi come di faui di Mele, ma molto piu grato, & maggiore. Il che nella secca del tutto sua nisce. E' stato sperimentato la virtù sua esser non poca per mitigare i dolori de i nerui, & delle giunture cau sati da qual si voglia materia, imperoche messi i suoi fiori al Sole lungamente in vguale parte d'oglio Rosado completo, & di mandorle dolci fatto di fresco, & untone poi i luoghi dolorosi con esso tepido, gli mitiga, & gli leua. La pianta tutta ha poi virtù di stringere, & di confortare, & di sanare l'ulcere, & le ferite.

Cortusa,  
& sua hi  
storia.

Virtù del  
la cortusa.

Hbh

Usanla



Piede di le  
pre volga-  
re.

Virtù del  
Lagopo.

Lagopo  
scritto da  
Gal.

Nomi.

Vsanla i moderni nelle beuande delle ferite cassali, & penetranti: & infondono anchora con verde rame il suo succo nel le fistole maligne. Conforta odorata gli spiriti, e'l ceruello: & vale beuuta per li flussi stomacali, disenterici, & muliebri, & per gli spuri del sangue. Conferisce à i rotti presa per bocca, & parimente impiestrata. E' ne i temperamenti suoi calida, & secca. Dal che dà manifesto indicio il gusto delle sue radici, delle quali è l'uso: per ritrouarsi elle al gusto aromatiche, stittiche, & costrettine. Per le cui qualità puo ella attenuare, risoluer, costringere, & confortare. Ma ritornando al primo nostro ragionare, dico che volgarmente chiamano i Tedeschi Pie di lepre una certa pianta, che produce le frondi simili al trifoglio lungbette: i fusti sottili, ton-di, & pelosi: & il seme in certe pannocchie picciole, moscosse, & lanuginoze. in cui è veramente facultà costrettina. Questa nasce tra le biade, ma non però so io affermare se sia ella il Lagopo legittimo di Dioscoride, non ritrouando alcuno, che ne scrina l'historia. Nondimeno si danno le foglie, le pannicole, & il seme in poluere à bere con vino brusco utilmente ne i flussi disenterici, stomacali, & d'ogn'altra sorte, & parimente ne i vomiti colerici anchora con vino di melagrani. La decottione di tutta la pianta insieme con malua fatta nel vino dolce, si dà utilmente ne i difetti della vescica, & ne gl'ardori dell'orina: Il seme gioua à gli spuri del sangue, & la cenere delle panicole à i flussi dell'emerrhoide, sparsoui sopra. Credono alcuni che forbendosi il sedere con le panicole del Lagopo, giouino non poco per ristagnare la disenteria. Del lagopo scrisse una sola riga Galeno al v i i. delle facultà de semplici così dicendo. Ha il Lagopo facultà di difeccare, di modo che può egli benissimo ristagnare i flussi del corpo. Chiamano i Greci il Lagopo, Λαγώπυς: i Latini, Lagopus.

### Del Medio.

### Cap. xx.

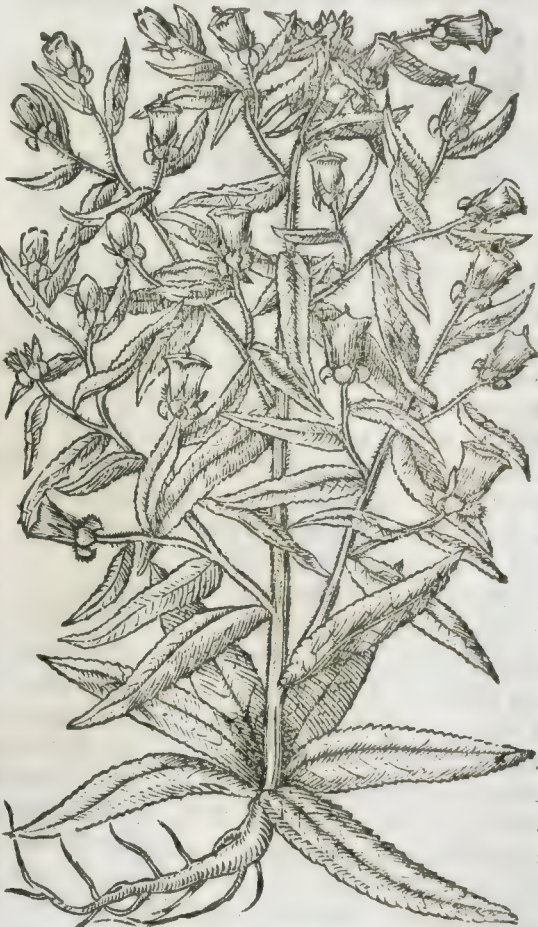
### MEDIO, OVERO VIOLA MARIANNA.

Medio, &  
sua effa.

**N**Asce il Medio in luoghi opachi, & sassosi. Ha frondi simili all'Iride: il fusto alto tre gombiti: i fiori porporei, grandi, & ritondi: il suo seme minuto, simile al carthamo: & la radice è lunga vn palmo, & grossa come vn basto ne, d'acerbo sapore. Questa trita in poluere, & fattone leittuario cō mele, & così presa per bocca alcuni giorni, ristagna il flusso rosso delle donne. Il seme beuuto con vino, prouoca i mestruui.

**N**Asce il Medio, secondo l'opinione d'alcuni, solamente in Media. Il che se così fusse, non ne parebbe marauiglia, se à i tempi nostri non si ritrouasse in Italia. Rassembra lo alcuni non all'Iride, ma alla seride, cioè alla Cichorea: tra li quali è il Ruellio, & Marcello Fiorentino, i quali forse trouarono in alcuni testi Greci scritto σέρις, & non ιρίς, come ancho io ritrouo in Oribasio. Et quantunque veramente nel mio Dioscoride, il quale è di stampa commune, si legga, ἔχει φύλλα ὅμοια ἰρίδι, cioè, ha le frondi simili all'iride; nondimeno in ciò possono facilmente bauer errato gli Stampatori, per la molta somiglianza di quelle due parole. Onde confidato nell'autorità d'Oribasio ho posto qui l'immagine d'una pianta, la quale mi pare che molto bene ci rappresenti il Medio. Imperoche nasce ella in luoghi sassosi, ombrosi, & asciutti, come dal Sig. Iacom' Antonio Cortuso huomo veramente saggio, mi fu scritto, quando me ne mandò la pianta: ma ha anchora le foglie di Endiua, il gambo lungo, & il fiore grande, & porporeo, & il seme piccolo come di Cnico, le quali tutte note sono del vero Medio. Scrisse Galeno al v i i. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Medio ha vna temperatura contraria al seme.

Medio  
scritto da  
Gal.



10

20

30

40

50

60



al seme. imperoche quella è austera, & ristagna non solamente gli altri flussi; ma particolarmente quelli delle donne. Del che in tutto fa il contrario il seme: percioche prouoca egli i mestruj, per essere composto di parti sottili, & hauere virtù incisua. Chiamano i Greci il Medio, Μῆδιον: i Latini, Medium.

Nomi.

Dell' Epimedio.

Cap. XXI.

**L**O Epimedio produce il suo fusto non troppo grande, con frondi simili all'hedera, le quali sono hora dieci, & hora dodici: non produce ne seme, ne fiore. Le sue radici sono sottili, nere, di noioso odore, & al gusto sciapite. Nasce in luoghi acquastrini. Le sue frondi trite con olio, & impiastrate, non lasciano crescere le mammelle. La radice proibisce che le donne non s'ingrauidino. Le frondi beuute peste al peso di cinque dramme per cinque giorni continui nel vino, subito dopo la purgatione dei mestruj, fanno diuentare le donne sterili.

**N**on è (per quanto io ho potuto inuestigare) chi sappia dimostrarne in Italia l'Epimedio. Et però è da pensare, che sia egli pianta, che nasca in altri lontani paesi, ouero che se pur nasce in Italia, non sia ella anchora peruenuta in cognitione. Quantunque sappia io essere vn medico in Italia, il quale fa non poca professione nella materia de semplici (il nome per hora me lo taccio) che & nel leggere, & nel ragionare non si curi di persuadere a chi l'ode, che sia il vero Epimedio quella pianta, la quale per far le foglie triangolari, chiamano alcuni moderni semplicisti Trinitas: come che ciò persuada forse egli a coloro, che piu danno fede alle sue sciocche parole, che all'historia scrittane da Dioscoride. Ma che sia cosa certa, che egli inganna non solamente se, ma anchora chi glielo crede, facilmente potranno conoscere i suoi auditori, se diligentemente esaminarino l'historia dell'vna, & dell'altra di queste piante. Imperoche l'Epimedio appresso Dioscoride, è vn gambo non grande, che produce dieci, ouer dodici foglie simili a quelle dell'hedera: & la Trinitas nõ produce fusto veruno, ma solamente foglie, le quali arriuanò il piu delle volte al numero di venti, & di trenta, tutte raccolte in vn cestuglio: & escono non dal fusto, ma dall'istessa radice, come quelle del pan porcino. Appo ciò la Trinitas nel principio di primavera fa il suo fiore celeste attaccato a sottil picciuolo, & poscia il seme: & l'Epimedio (come scriue Dioscoride) non produce ne seme, ne fiori. Piu oltre la Trinitas produce molte radici di non ingrato odore, & al gusto costrettine, di colore bianchiccio: & l'Epimedio fa la radice sottil, nera, di noioso odore, & al gusto sciapita. Dal che si può manifestamente conoscere quantz grande sia la disproportione d'amendue queste piante, & quanto sia vana l'opinione di questo buon semplicista. Plinio ciò che scrisse dell'Epimedio al 1 x. capo del xxv i. libro tolse (come si vede) tutto da Dioscoride. Il che parimente parmi che facesse Galeno al v i. libro delle facultà de semplici, con queste parole. L'Epimedio ha virtù di refrigerare moderatamente, & parimente di humettare la sua acqua humidità: & però non ha egli veruna apparente qualità. Impiastrato in su le mammelle delle donne le conserua, ne le lascia dilatare. Dicono che beuendosi fa diuentare le donne sterili. Chiamano i Greci l'Epimedio, Εἰμῆδιον: i Latini, Epimedium.

Epimedio & sua effa.

Opinione reprobata.

Epimedio scritto da Galeno.

Nomi.

XIPHIO.

Del Xiphio, ouero Gladiolo. Cap. XXII.

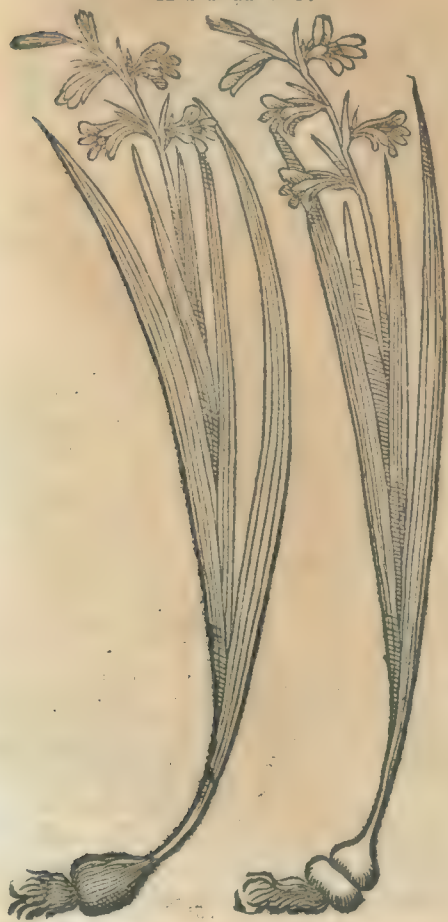
**L**Xiphio chiamano i Latini Gladiolo. & è così stata questa pianta chiamata dalla forma di spada, che hanno le sue frondi. Sarebbe stata simile all'Iride, se le frondi non fossero piu breui, & piu strette, appuntate a modo di coltello, & neruose. Produce il fusto d'vn gombito: su per il quale sono i fiori porporei, distanti l'vno dall'altro, & ordinatamente compartiti. ha il seme tondo. Genera due radici, l'vna sopra l'altra, simili a piccioli bulbi, delle quali quella è minore, che è di sotto, & maggiore quella, che è di sopra. Nasce per la piu parte ne i campi. La radice, che sta di sopra, impiastrata con incenso, & vino tira fuor del corpo i bronconi, le spine, & le faette. Incorporata questa medesima con farina di loglio, & con acqua melata risolve i pani, & però si mette ella in simili impiastri. applicata prouoca i mestruj. Dicono, che la radice, che nasce di sopra, beuuta con vino risueglia gli appetiti venerei: & che l'altra fa diuentare sterile. Dicono ancho che quella disopra data a beuere con acqua, guarisce le rotture intestinali dei fanciulli.

**N**asce il Gladiolo, il quale chiamano i Greci Xiphio, abondantemente per tutta Toscana ne i campi tra le biade: & chiamansi volgarmente i suoi fiori Monacucchie. Le frondi sono assai piu corte, & piu strette di quelle dell'Iride, venose, & appuntate. Il fusto è alto vn gombito: nel quale ordinatamente si veggono i fiori porporei, lontani l'vno dall'altro di pari spatio, li quali nelle fattezze, & figura loro molto si rassembrano

Gladiolo, & sua effa.

Hbb ij

à quelli





à quelli dell'Iride; come che assai piu piccioli sieno, & d'un sol colore. Generano questi nel maturarsi il seme tondo, come dice Dioscoride. Sono le radici doppie, ritonde, compresse come fusaiuoli, bianche, & bulbose, l'una sopra l'altra, ricoperte da un inuoglio simile à quello, che si vede nelle radici del zaffarano. Oltre à ciò, quantunque scriua Dioscoride, che la radice di sopra sia maggiore di quella di sotto; nientedimeno in quello, che nasce in Italia, se ne vede il piu delle volte il contrario. Discorda l'istoria, che ne scriue Plinio da quella, che ne recita Dioscoride: per cioche nascere il Gladiolo nelle campagne dice Dioscoride, & Plinio affermò ritrovarsi ne i luoghi acquastrini, & paludosi. Il che mi dà facilmente da credere, che per il suo Gladiolo intendesse Plinio quello, che volgarmente si prende per l'Acoro. Scrisse del Xiphio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Xiphio, & quella massime, che è nella parte di sopra, ha virtù attrattina, digestina, & dissecatina. Chiamano i Greci il Gladiolo *Ξίφιον*: i Latini, *Gladiolus*, gli Arabici, *Kasiflon*: i Tedeschi, *Schuer-tel*: i Francesi, *Glais*, & *Glaitel*.

Gladiolo  
scritto da  
Galeno.

SPARGANIO.

### Dello Sparganio. Cap. XXIII.

**H**A lo Sparganio frondi simili al gladiolo, ma piu strette, & piu inchinate à terra. produce nella cima del fusto certe pilule, nelle quali è dentro il suo seme. Beuonli la radice, e il seme per li morsi de i serpenti.

Sparganio  
& sua effa.

Errore del  
Ruellio.

Errore del  
Siluatico.

Sparganio  
scritto da  
Galeno.  
Nomi.

**C**Redesi il Ruellio che quella pianta sia il vero Sparganio, che chiamano i piu volgari semplicisti *Spatula fetida*: nõ accorgendosi, che questa come si dirà nel seguente discorso, non è altro che il Xiride descritto da Dioscoride. Et però non è in questo d'accettare l'opinione del Ruellio, quantunque altrimenti dottissimo. Imperoche la *Spatula fetida* così chiamata dal suo noioso odore, produce le frondi piu lunghe, & piu larghe del gladiolo, diritte & non inchinate à terra. Appo ciò lo Sparganio produce nelle sommità de fusti alcune pilule, in cui è dentro il seme: & la *Spatula fetida* produce alcuni follicoli riquadrati, & lunghi quattro dita. Descrive Mattheo Siluatico la *Spatula fetida* d'autorità di Paolo Egineta: il che penso, che piu presto si sognasse egli, quando con tanta diligenza compilaua le sue pandette. Fanno della *Spatula fetida* alcuni il succo, & usano per la rogna, & per le volatiche. Ma per ritornare allo Sparganio, io dubito non poco, se la pianta di cui è qui la figura, sia la vera, se ben la maggior parte di coloro, che hanno scritto delle piante, la tengono per tale. Imperoche questa fa le foglie piu larghe molto, & non piu strette del Gladiolo, diritte verso il cielo, & non strate per terra. Onde ne lascio il giudicio anchora à gli altri semplicisti. Scrisse breuissimamente dello Sparganio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Lo Sparganio è anchora egli dissecatiuo. Chiamano i Greci lo Sparganio, *Σπάργανιον*: i Latini, *Sparganium*: gli Arabi, *Safarhe ramon*.



### Del Xiride.

### Cap. XXIII.

**I**L Xiride ha frondi simili all'Iride, ma piu larghe, & piu appuntate in cima: dal mezzo delle quali esce il fusto assai grosso, alto vn gombito, dal quale pendono alcune filique triangolari: nelle quali è il suo fiore porporeo, & nel mezzo rossigno. ha il seme ne i follicoli simili alle faue, tondo, rosso, & acuto. la radice è lunga, nodosa, di rosso colore. La quale è vtile alle ferite della testa, & alle rotture dell'ossa. Impiastrata questa medesima con la terza parte di fior di rame, & con la quinta di centaurea maggiore, & mele, caua tutti i bronconi, & le faette che sono fitte nella carne senza dolore alcuno. Impiastrata con aceto, sana i tumori, & tutte l'infiammagioni. Beuesi trita con sapa allo spassimo, alle rotture, alle sciatiche, alle distillationi dell'orina, & al flusso del corpo. Il seme beuuto al peso di tre oboli nel vino, è valorosissimo à prouocare l'orina: & nell'aceto, à sminuire la milza.

Xiride, &  
sua effa.

**N**Asce il Xiride in piu, & diuersi luoghi d'Italia, & massimamente in Toscana. Imperoche, quantunque non manchino alcuni, che non vogliono, che la pianta di cui è qui la figura sia la legittima del Xiride per non hauer ella la radice lunga, rossa, & nodosa; Noi nondimeno vedendo, che in tutte l'altre note corrisponde al Xiride descritto da Dioscoride, non possiamo credere altrimenti, se non che sia la vera, & massimamente sapendosi, che variano le radici nelle piante secondo i luoghi, & i Climi, oue elle nascono. Ha dato anchora suspitione à molti che non sia la vera, il seme ritondo dissimile dalle faue; ma cessa di sospetto per il testimonio d'Oribasio nel quale si legge *Ερόδις*, cioè simile all'Orobo. Nel che confidandoci noi, & hauendo il seme del Xiride (come può esser noto à ciascuno che lo odora) un odore simile à quel delle faue fresche, credo veramente che si debbi leggere in Dioscoride, Ha il seme ne i follicoli d'odore simile alle faue. Chiamano volgarmente *Spatula*.



XIRIDE.

*Spatula fetida*: imperoche fregate le sue frondi con mano lasciano vn odore assai fastidioso. Sono alcuni, che ne spremono il succo, & usano per la rogna, & per le volatiche. Di questo scrive Galeno all' VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. E' il Xiride composto di sottili parti: ha virtù attrattiva, digestiva, & dissecativa: & questo non solamente si ritrova nella radice; ma molto più anchora nel seme, il quale può valorosamente fare orinare, et sanare le durezza della milza. Chiamano i Greci il Xiride, *Eupis*: i Latini, *Xyris*: gli Arabi, *Casoras*: il vulgo, *Spatula fetida*: i Tedeschi, *Vuandtleus*: li Spagnoli, *Lirio spadanal*: i Francesi, *Glaicul sauuage*.

Xiride  
scritto da  
Gal.

Nomi.

Dell' Anchusa.

Cap. xxv.

**L**A Anchusa, la quale chiamano alcuni calica, & onoclea, ha le frondi simili alla lattuca, appuntate in cima, hirsute, aspre, nere, copiose, sparse per tutto appresso alla radice per terra, & spinose. la sua radice è grossa vn dito, la quale toccandosi al tempo della state imbratta le mani di sanguigno colore. nasce in luoghi grassi. Ha la sua radice virtù costrettiva. questa cotta con olio, & cera gioua alle corture del fuoco, & all'ulcere vecchie. Sana impiatrata con polenta il fuoco sacro, & con aceto le vitilagini, & la scabbia: applicata di sotto, fa partorire. Dassi utilmente la sua decottione al traboccò di fiele, à i difetti delle reni, & della milza. al che doue sia la febbre, si dà con acqua melata. Le frondi beuute con vino ristagnano il corpo. Vsanò i profumieri la sua radice per ispessire i lor vnguenti.

Della seconda Anchusa. Cap. xxvi.

ANCHUSA II.

ANCHUSA I.

10

20

30

40

50

60



E' Vn'altra Anchusa chiamata da alcuni alcibiadioid, & da altri onocleoid, differente dalla prima, per hauere ella solamente le frondi minori, ma della medesima asprezza. Sono i suoi rami sottili: ne

Hbb iij i quali



i quali è il fiore di colore porporeo, che s'inchina al rossigno. Le radici sue son lunghe, & rosseggianti, dalle quali al tempo della meritura distilla vn liquore sanguineo. Nasce in luoghi magri, & arenosi. Le frondi, & le radici sue mangiate, beuute, & allegate, giouano a' morsi de velenosi animali, & spetialmente delle vipere: & imperò si dice, che masticando alcuno le sue frondi, & sputandole poscia in faccia d'vno animale velenoso, subito l'ammazza.

### Della terza Anchusa.

### Cap. XXVII.

**L**A Anchusa della terza spetie è simile alla precedente: ha il seme rossigno, & minore. Questo masticato, & sputato in bocca delle serpi, le ammazza. Beuendosi della sua radice il peso d'vno acetabolo con hissopo, & nasturtio, caccia fuori del corpo i vermini larghi.

Anchuse,  
& loro es-  
sam.

**T**Re sono le spetie dell' Anchusa, che nel presente luogo ne scriue Dioscoride. quantunque appresso à Plinio al xx. & xxi. cap. del xxi. libro, se ne ritroui anchora vna quarta spetie, la quale chiama egli Anchusa falsa, molto simile à quella della prima spetie: come che sia però ella piu hirsuta, piu lanuginosa, & manco grassa: & habbia le frondi piu sottili, & piu languide dell'altra. Questa quarta spetie veramente non ho veduta io, ma ben le altre tre in piu, & diuersi luoghi d'Italia, & cauatore il succo rubicondo dalle radici loro al tempo della state. Producono tutte i fiori quasi per tutto il fuslo, che nel chiaro porporeggiano, non guari dissimili nella forma loro da quelli della volgare buglossa, come che alquanto piu rossigni, & piu aperti. Commemorò Galeno al v. 1. delle facultà de semplici, tra le spetie delle Anchuse anchora la Licopside, della quale si dirà nel seguente capitolo, così dicendo. Le Anchuse sono di quattro spetie: ma non però hanno elle vna virtù medesima. Imperoche quella, che chiamano Onoclea, ha la radice molto refrigeratina, & diseccatina, costrettiua, & amaretta, atta veramente a cōdensare i corpi, & ad estenuarli alquanto, & parimente ad astergere la cholera. Ma nelle frondi non è tanta virtù, quanta nella radice, quantunque anchora esse disecchino, & constringano. Quella, che chiamano Licopside, refrigera anch'ella, & disicca, & molto piu costringe la sua radice di quella della onoclea. Ma la Onoclea è piu calda, & piu medicamentosa. Imperoche ha vn pochetto piu dell'acuto al gusto. Piu calida di questa è la minore, piu amara, & piu medicamentosa. E' stato detto di sopra, che la qualità acerba mescolata con amaritudine può facilmente operare tutte le cose predette: & però è ella utile al trabocco di fiele, alle malattie delle reni, & à i difettosi di milza. E' refrigeratina: & imperò applicata con polenta gioua all'erisipele. E' oltre à ciò astersiva non solamente beuuta, ma anchora applicata di fuori: & però sana ella le vitiligini, & la rognaccia con l'aceto. le quali operationi tutte sono della radice. Imperoche le frondi sono assai meno valorose, quantunque elle non sieno però priue di virtù secca, & costrettiua. Il che ne dimostra il sanare, che fanno elle de i flussi, quando si beuono con vino. Quella, che si addimanda Licopside, si conuiene nel modo medesimo all'erisipele, & hanno le sue radici virtù piu costrettiua della onoclea. Quella, che chiamano Onocbile Alcibiade, ha virtù piu medicata: percioche nel gustarla è ella molto piu acuta, & gioua assai beuuta, & impiastata à coloro, che sono stati morduti dalle vipere. La quarta finalmente, la quale è picciola, & priua di cognome, è simile all' Alcibiade, ma veramente piu amara, & piu medicamentosa. & però è ella conuenevole per li vermini larghi del corpo, quando si beue con hissopo, & nasturtio al peso d'vno acetabolo. Chiamano i Greci l' Anchusa, Ἀνχούσα: i Latini, Anchusa: i Tedeschi, Rodt ochsen zung: li Spagnoli, Soagem: i Francesi, Orchanette.

Anchuse  
scritte da  
Gal.



10

20

30

40

50

### Della Licopside.

### Cap. XXVIII.

**L**A Licopside, la quale è anchora da alcuni chiamata anchusa, produce le frondi piu lunghe della lattuca, piu aspre, piu larghe, & piu grosse, le quali appresso alla radice ricaggiono verso terra. Il cui fuslo è lungo, diritto, ruuido, & hirsuto: dal quale nascono assai ramuscelli pelosi. di lunghezza d'vn gombito. Produce il fiore picciolo, & porporeggiante: la radice nel colore rosseggia, & nel sapore è costrettiua. nasce nelle campagne. La radice impiastata con olio medica alle ferite: & con farina d'orzo, al fuoco sacro. Vnta con olio fa sudare.

Licopside,  
& sua ess.

**C**Rederei io (come veramente si crede anchora il Ruellio, & parimente il Fuchsio) che fosse la Licopside, quella volgarissima pianta, che prendono gli spetiali vniuersalmente per tutta Italia per la Cinoglossa; se la radice sua fusse rossa, & non bianca: le frondi aspre, & non lisce, piegate à terra, & non diritte: & il fuslo ruuido,

60



uido, & non morbido : & se Plinio non me ne dimostrasse anchora apertamente il contrario, Ma il vedere  
 io, che Plinio all' xi. capo del xxv i i. libro trattò particolarmente della Licopside, & di questa spetie di Cino  
 glossa all' vi i i. del xxv. parimente per particolare historia ; son costretto à tener diuersa opinione. Piu tosto  
 mi muouo à credere che sia la Licopside vna pianta molto simile alla anchusa, et imperò commemorata da Gal. et  
 da Aetio tra le Anchuse, come nel capitolo precedente dicemmo. Io ho piu volte veduta vna pianta nelle campa  
 gne ne i terreni magri, tanto simile all' Anchusa, che appena si discerneua da essa. Ma perche piu altroue, che  
 in questo luogo sarà conuenenole di dichiarare qual sia la vera Cinoglossa, & se per Cinoglossa si possa prendere  
 quella, che volgarmente s' vfa, al proprio capitolo suo nel processo di questo libro lasceremo à dirne à sodif  
 fazione di ciascuno. Cresce adunque (diceua Plinio) la Licopside con frondi piu lunghe, & piu grosse della latu  
 ca. Produce il fusto lungo con molti hirsuti ramuscelli, di lunghezza d' un gombito: & il fiore picciolo, & porpo  
 reo. Nasce nelle campagne. La Licopside chiamano i Greci, Λύκοψις : i Latini, Lycopsis.

Opinione  
 non accet  
 tata.

Licopside  
 scritta da  
 Pli.  
 Nomi.

Dell' Echio.

Cap. XXIX.

**L** O ECHIO, il quale chiamano alcuni Alcibiaco, ha le frondi lunghe hirsute, alquanto sottili, & simili à quelle della anchusa, ma minori, rosette, grasse, & spinosette. Ha molti, & sottili, ramuscelli: & da ogni parte di quelli sono alcune frondicelle aperte, pennate, & rofseggianti, le quali tanto sono piu minute, quanto sono nel piu alto del fusto. Produce i fiori porpori appresso alle frondi : da i quali si genera poscia il seme simile di forma à i capi delle vipere. E' la sua radice neregna, & men grossa d' vn dito. La quale beuta con vino, non solamente guarisce coloro, che sono stati morduti da i serpenti ; ma non lascia mordere, chi prima se la beue. Il che parimente fanno le frondi, e' l' seme. Mitiga l' echio il dolore de i lombi: & beuto nel vino, ouero in altre beuande, genera latte assai nelle mammelle.

ECHIO.



**L'** ECHIO (secondo che riferisce Nicandro nelle theriache) è stato così chiamato per hauere egli il seme simile à i capi delle vipere, & essere valoroso medicamento à i morsi di quelle : imperoche ἐχis in Greco non vuol dire altro, che vipera. E oltre à questo, secondo che pure riferisce egli, stato chiamato anchora Alcibiaco. Imperoche dormendo vn giorno sopra vna aia vn certo huomo chiamato Alcibio, & quini essendo egli morduto da vna vipera sotto vn ginocchio, svegliato dal dolore, & conoscendosi essere stato ferito dal velenosissimo animale, tolse per bocca il succo dell' Echio, & messe l' herba, da cui l' hauena egli spremuto, in su la morsura, & così fu liberato dal veleno. dal che fu poscia l' Echio cognominato Alcibiaco; per essere esso Alcibio stato il primo, che dimostrasse quanto fusse valoroso l' Echio à i morsi de i serpenti. Numenio antichissimo scrittore riferisce, ritrouarsi dell' Echio due spetie. delle quali dice chiamarsi il minore Ocimoide, per hauer frondi simili al basilico : & l' altro, il qual produce le frondi spinose, nominarsi priuatamente Echio. Del che pare far fede Dioscoride, per hauer subito sotto al capitolo dell' Echio messo l' Ocimoide. Allude à tal sentenza parimente Plinio al ix. capo del xxv. libro, così dicendo. L' Echio è di due spetie : vno cio è, che cresce con frondi simili al pulegio: & l' altro, che le produce con vna certa lanugine spinosa, nel quale sono certi piccioli capi simili à quelli delle vipere. Ma non però per questo seppe egli, che l' Alcibio fusse il medesimo, che l' Echio : percioche al v. capo del xxv i i. libro affermò non sapere, che cosa si fusse l' Alcibio, per non hauerne trouata historia da scrittore alcuno. Il che dimostra, che non hauesse egli veduto Nicandro, & Dioscoride diligentemente.

Echio, &  
 sua histo.

Errore di  
 Plin.

simil natura habbia prodotto l' Echio con teste di vipera, notificando così à gli huomini, de i quali è ella amorenolissima protettrice, esser cotal pianta valoroso rimedio à i morsi di così velenosi, & mortiferi animali. Ho questa pianta piu volte veduta io, & ricoltone il seme suo viperino in Toscana, & in su' l' territorio di Trento, & del contado di Goritia. E' pianta molto simile all' Anchusa minore, & molti la chiamano Buglossa saluatica. Produce i fiori, che nel rosso porporeggiano da mezzo il fusto fino alla cima tre picciole frondi : e' l' seme nero, & minuto, simile alle teste delle vipere. Dell' Echio non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno ne i libri, che scrisse delle facultà de i semplici. quantunque Paolo Egineta lo scriuesse egli imitando Dioscoride. L' Echio chiamano i Greci, Ἐχίον : i Latini, Echium : i Tedeschi, Vuild ochsenz zung : li Spagnoli, Yerua della bino-  
 ra : i Francesi, Buglosse sauua.

Nomi.



## Dell'Ocimoide, cioè, Basilico saluatico.

Cap. xxx.

**L**O Ocimoide, il qual chiamano alcuni phileterio, produce le frondi simili al basilico, & i rami hirsuti, alti vna spanna: ne i quali si generano le filique, simili à quelle del iusquiamo, piene d'un seme nero, simile à quello del melanthio. Questo beuuto nel vino ha virtù contra à i morfi delle vipere, & d'ogni altro velenoso serpente. Dassi nelle sciatiche con mirra, mele, vino, & pepe. La sua radice è sottile, & di niuno valore.

Ocimoide, & sua efflam.

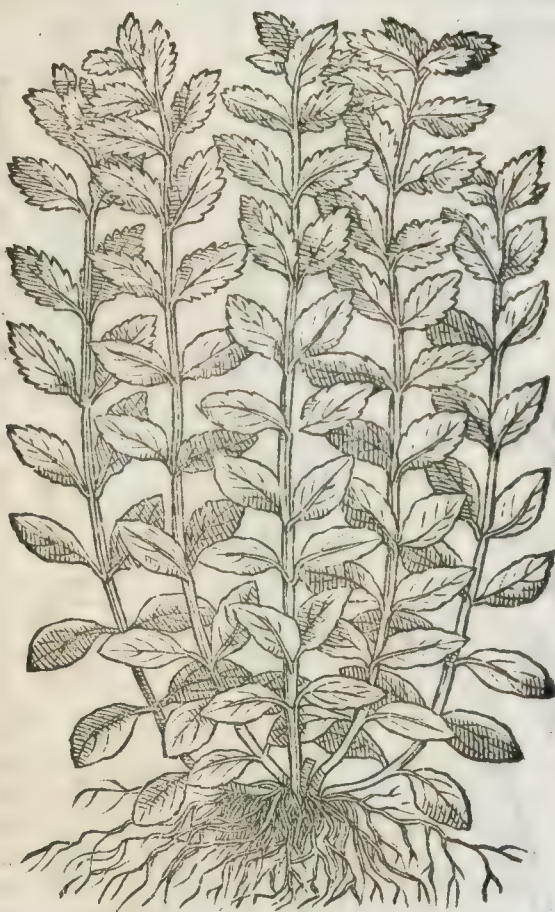
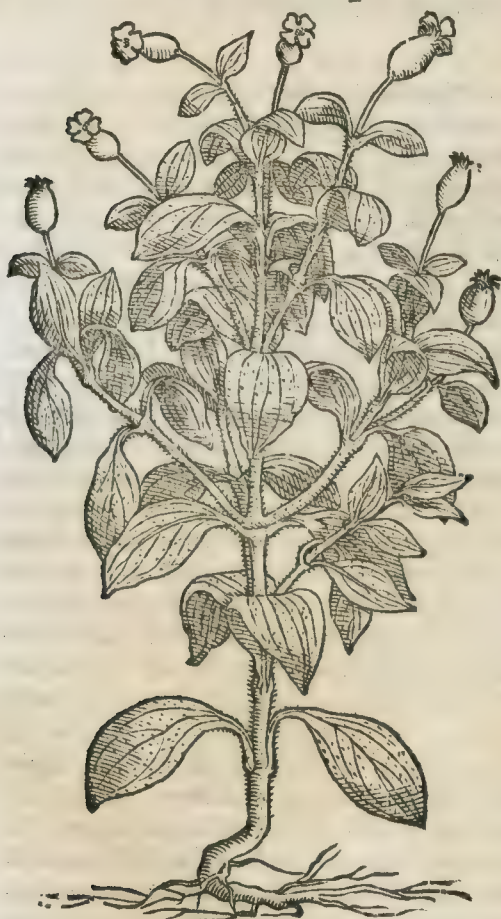
**N**Asce il Basilico saluatico copiosamente in ogni luogo d'Italia, & massime tra le biade con frondi simili al domestico: rami hirsuti, riquadrati, & piu alti d'un palmo: nelle cui sommità nascono i fiori bianchi, & qualche volta rossi porporeggianti, i quali si tacque Dioscoride: & dopo quelli vi si ritrouano alcuni vasetti simili à quelli del iusquiamo, dentati per intorno nella bocca: dentro à i quali si ritroua vn seme, nero, quasi simile à quello del melanthio. Ricolgonsi questi vasetti così fatti dalla natura, quando son secchi, da i nostri fanciulli di Toscana, imperocche, quando sono vacui di seme, soffiandouisi dentro con le labbra, siffolano acutissimamente. Fecce dell'Ocimoide memoria Nicandro nelle sue theriache tra le specie dell'Echio, così dicendo. L'echio è di due sorti: vno, che produce le foglie spinose simili all'anchusa: & l'altro minori, fiore porporeo, & fusto lanuginoso, con capi simili à quelli delle vipere. Scrisse dell'Ocimoide Galeno alla fine dell'viii. libro delle facultà dei semplici, così dicendo. La radice dell'Ocimoide, il quale alcuni chiamano philiteric, è del tutto inutile: quantunque il seme sia composto di parti sottili, & disecchi senza mordacità alcuna. Chiamano i Greci l'Ocimoide, *ὀκυμοειδής*: i Latini, *Ocymoides*, & *Ocymastrum*: li Spagnoli, *Albahaque montesina*: i Francesi, *Basilic sauvage*.

Ocimoide scritto da Gal.

Nomi.

OCIMOIDE.

ERINO.



## Dell'Erino, cioè, Basilico acquatico.

Cap. xxxi.

**N**Asce l'Erino appresso alle fonti, & à riui dell'acque, con frondi minori del basilico, & intagliate in cima. Produce cinque, ouero sei fusti, alti vna spanna: il fior bianco, & il seme nero, picciolo, & acerbo. Le frondi, e'l fusto son pieni di liquore, simile al latte. Il seme tolto al peso di due dramme, & incorporato con quattro ciathi di mele, ristagna vngendosene i flussi, che scendono à gli occhi. Il succo distillato nelle orecchie con solpho, & nitro, mitiga i dolori di quelle.

Erino, & sua efflam.

**Q**uantunque si ritrouino assai testi di Dioscoride Greci, ne i quali non si legge, che produca l'Erino alcun succo latticinofo; niente dimeno se ne ritrouano alcuni, oue si legge apertamente il contrario: à i quali per buone ragioni parmi, che piu veramente si debbia credere. Percioche questa tal pianta appresso à i riui delle acque ho piu volte ricolta io, & ricogliendola imbrattatomi le mani del suo latte. Et perche anchora si vede, che Plinio al vii. cap. del xxi. libro scrive esser l'Erino pianta latticinofo, così dicendo. L'herba, la quale chiamano i Greci



Greci Erino, è da essere commemorata in questo luogo per la gentilità sua. Cresce adunque ella all' altezza d' un palmo, & produce cinque fusti simili al basilico, il fior bianco, e' l' seme nero, & picciolo: il qual trito con mele, vale alle caligini de gli occhi. E' abbondante di molto latte, & dolce. L' herba è veramente vtilissima à i dolori delle orecchie, con alquanto di nitro: & le frondi vagliono contra à i veleni. Del che non fece mentione Dioscoride, come che Nicandro lo commemorasse à tale effetto nelle theriache. Chiama Galeno questa pianta Echino, & non Erino. Il che non è marauiglia: percioche in alcuni antichi Dioscoridi si legge parimente Echino. di cui al VI. delle facultà de semplici, così esso Galeno diceua. Il seme dell' herba Echino è acerbo: & imperò è egli ripercussiuo, & diseccatiuo. Usasi à i flussi de gli occhi, & parimente delle orecchie. L' Erino chiamano i Greci, E' pivos: i Latini, *Erinum*, & *Ocymum aquaticum*: li Spagnoli, *Basilgo de lhagoa*. Echino scritto da Gal. Nomi.

*Della Gramigna.*

*Cap. XXXII.*

**L**A Gramigna va serpendo per terra, con nodosi sarmenti: da i quali si spargono assai dolci radici, & parimente nodose. Produce le frondi dure, come se fussero d' vna picciola canna, larghe, & in cima appuntate: delle quali si pascono i buoi, & l' altro bestiam. La radice trita, & impiastrata, consolida le ferite. La decottione sua beuuta, gioua à i dolori delle budella, & all' orina ritenuta, & rompe le pietre della vescica.

*Della Gramigna cannaria.*

*Cap. XXXIII.*

**L**A Gramigna cannaria è molto maggiore della precedente, la quale (secondo che si dice) ammazza il bestiam, che la mangia: & spetialmente quella, che nasce in Babilonia appresso alle strade.

GRAMIGNA.

SANGVINELLA, OVERO GRAMIGNA MANNA.



*Della Gramigna di Parnaso.*

*Cap. XXXIII.*

**L**A Gramigna, la quale nasce nel monte Parnaso, è molto piu ramuscolosa dell' altre. Produce le frondi simili all' hedera: il fiore bianco, & odorato: il seme picciolo, & vile. Produce cinque, ouer sei radici, grosse vn dito, bianche, tenere, & molto dolci. Il cui succo quando si cuoce con la equal parte di mele, & di vino, & la metà di mirrha, & vi s'aggiugne la terza parte di pepe, & d'incenso, diuenta ottima medicina de gli occhi: ma debbesi poscia serbare in vn vaso di rame. La decottione delle radici gioua à quel medesimo, che l' herba. Il seme prouoca valorosamente l' orina: ristagna i vomiti, & i flussi del corpo. La Gramigna, che nasce in Cilicia, la qual chiamano gli habitatori Cinna, infiamma i buoi, che la frequentano di mangiare quando è verde.

Sono



Cramigne  
& loro ef-  
sam.

Sono le Gramigne di piu, & diuerse spetie: percioche oltre à queste tre commemorate da Dioscoride, ne com-  
memorò Plinio tre altre spetie di spinose al XIX. cap. del XXI. libro, così dicendo. La Gramigna è tra  
l'herbe volgarissima pianta: la quale se ne va serpendo per terra, con i sarmenti tutti pieni di nodi, da i quali, &  
parimente dalle cime sparge ella nuoue radici. Le cui frondi in tutto il resto del mondo sono sottili, & acute, &

VN'ALTRA GRAMIGNA.



GRAMIGNA DI PARNASO.



solamente nel monte Parnaso si ritrouano elle simili all'hedere, & folte, tra le quali è il fiore bianco, & odora-  
to. Non è al bestiaime alcuna altra herba piu grata di questa tanto dico verde, quanto secca nel fieno. Pestasi ba-  
gnata prima con acqua. Dicono, che il succo si caua da quella di Parnaso, per esser molto copiosa d'humore. E'  
egli veramente al gusto dolce, in cambio del quale in ogni altro luogo del mondo s'usa per consolidare le ferite  
la sua decottione. Il che fa anchor l'herba pesta, & impiastata: imperoche ella le preserua dalle infiammazioni.  
Aggiungono alcuni alla sua decottione vino, & mele, & vi pongono tre parti di pepe, d'incenso, & di mirra,  
& cuocono poscia tutte queste cose in un vaso di rame per il dolore de i denti, & macole de gli occhi. Cotta la  
radice nel vino, medica i dolori delle budella, & conferisce all'orina ritenuta, & all'ulcere della vescica, &  
rompe le pietre. Il seme prouoca valorosamente l'orina, & ristagna i vomiti, & i flussi di corpo. Quella, che ha  
ne i suoi sarmenti sette internodij, è efficacissima per li dolori del capo, legatiui suso. Alcuni ne scriuono tre spe-  
tie di spinosa, per hauere ella nella sommità de iusti cinque appuntate dita, le quali si mettono su per il naso per  
farne uscire il sangue, & questa spetie chiamano costoro Dartilo. L'altra fa le frondi simili al sempreniuo, &  
usala di mettere con grassia nelle crescèze della carne delle dita, et ne i pterigi. La terza, la quale è picciolina,  
nasce ne i tetti, & nelle mura de gli edificij. & questa è ulceratina, & imperò ferma applicata la malignità del  
l'ulcere corrosiue: ma messa intorno alla testa ristagna il sangue del naso. Questo tutto scrisse Plinio delle Gra-  
migne. Et però si puo ageuolmente discernere, che quella di Babilonia, non nasce in Italia quantunque abundan-  
tissima, ne sia la commune, & piu volgare della prima spetie: & parimente quella, che produce nella sommità de  
i fusti quelle cinque dita, che si mettono nel naso à prouocare il sangue, la quale chiamiamo noi in Toscana San-  
guinella, & altri la chiamano Capriola, come dicemmo di sopra trattando del Coronopo. Non è da prestar fede  
all'opinione del Ruellio, ne del Leonicensio, che sia questa il Coronopo scritto da Dioscoride: del quale particolar-  
mente scrisse Plinio à XIX. cap. del XXI. libro. Di questa ultima se ne seminano i campi in molti luoghi di  
Germania, con quella diligenza, che si seminano tutti gl'altri legumi, per essere il suo minuto seme, il quale lo-  
ro chiamano Manna, in grande uso de i cibi appresso à loro. Imperoche cotto ne i brodi grassi delle carni, non è  
manco grato al gusto, che si sia il Riso, anzi pare à me che di vantagio l'auanzi. E' seme bianco come il Riso,  
ma molto piu minuto del miglio, & del Panico. Nasce vestito, & spogliasi della scorza pestandosi nelle pile, co-  
me il farro, l'orzo, & gl'altri grani, che si mangiano. La Gramigna poi di Parnaso di cui è qui la figura mi diede  
prima à conoscere il virtuosissimo, & molto da bene Signor Iacomo Antonio Cortuso, che per auanti mai non  
l'hauca

Sanguinel  
la caprio-  
la.

Gramigna  
di Parna-  
so.

10

20

30

40

50

60



GRAMIGNA ACULEATA.

*l'hauena io veduta. Scrisse delle Gramigne Galeno al v. 1. delle facultà de i semplici, così dicendo. Mangiansi le radici della Gramigna, doue si ritrouino tenere, percioche possono vna certa dolcezza, come d'acqua, la quale ha in se alquanto dell'acuto, & dell'acerbo. E' questa herba al gusto veramente acqueea. dal che si può ageuolmente giudicare essere la sua radice alquanto frigida, & secca: & imperò può ella consolidare le ferite sanguinose, & fresche. Ma l'herba impiastata non infrigidisce troppo, per essere ella mediocrementemente humida, & secca. Oltre à questo la sottilità, & mordacità, che si ritroua essere nella radice, è veramente poca: benche soglia qualche volta la sua decoctione beuuta rompere le pietre. Il seme dell'vna è di poco valore, ma quello di quella di Parnaso prouoca l'orina, & ristagna i flussi stomachali, & del corpo. E' dissecatiuo, al sapore acerbetto, & di sottili parti composto. La Gramigna chiama-*

*Gramigne ferite da Gal.*

*Nomi.*

*Della Siderite. Cap. xxxv.*

**L**A Siderite, la quale chiamano alcuni Heraclea, produce le frondi piu lunghe del marrobio, assai simili nella forma loro à quelle della quercia, ouero della saluia, quantunque di queste minori, & aspre. Produce i fusti quadri, alti vn palmo, & anchora maggiori, non ingrati al gusto, con alquanto di costrettiuo sapore: su per li quali per distinti interualli (come si vede nel marrobio) sono alcune rotelle: nelle quali è il seme nero. nasce in luoghi sassosi,

Le frondi hanno virtù di consolidare le ferite, senza lasciarui nascere infiammazioni.

SIDERITE I.

SIDERITE II.



*Di vna*



**E**' Vna altra Siderite, che cresce con rami alti due gombiti, & sottili: le cui molte frondi sono simili à quelle della felce, per tutto intagliate nell'estremità loro, & attaccate per lungo picciuolo. Escono dalle superiori concavità delle sue ali alcuni ramuscelli lunghi, & sottili: nelle cui sommità è vn bottone ritondo, & aspro: nel quale è dentro il seme, simile à quello delle bietole, quantunque piu tondo, & piu duro. La cui virtù, & parimente delle frondi, è di saldare le ferite fresche.

*Della terza Siderite. Cap. XXXVII.*

**D**icono essere vna altra Siderite, la quale parimente chiama Crateua Heraclea, che nasce nelle mura, nelle macie, & nelle vigne: le cui numerose frondi procedono dalla radice, & si rassembrano à quelle del coriandro. I fusti sono alti vna spanna, lisci, teneri, & d'un colore, che nel rosso biancheggia. Il fiore è rosso, picciolo, viscoso, & amaro. Ha questa virtù di consolidare ogni ferita fresca sanguinosa.

Sideriti, & loro effa.

**T**Respetie di Sideriti senza l'Achillea, della quale si dirà nel seguente capitolo, ritrouo io commemorarsi da Dioscoride, delle quali se ben dissi già non hauer potuto anchora vedere quella della seconda spetie; holla nondimeno dipoi hauuta dall'eccellentissimo medico, & semplicista rarissimo M. Luca Ghini. Ma le altre due ho piu volte vedute, & raccolte nella valle Anania della giurisdittione di Trento, & in altri luoghi. Ne si marauigli alcuno, che così variasse Dioscoride nello scriuere le frondi di quella prima spetie, facendole hora simili à quelle del marrobio, hora à quelle della quercia, & hora à quelle della salvia. Imperoche la forma della lunghezza loro è come di frondi di salvia: la superficie hirsuta, et bianchiccia, come di marrobio: & l'intaglio d'intorno, come di quercia, à cui poscia s'aggiungono tutte l'altre note, che se le danno. Simile adunque veramente mi par che sia quella, di cui è qui nel primo luogo espressa la figura. Imperoche si rassomiglia in ogni sua parte alla Siderite prima. Ne altro vi si vede in contrario se non che la nasce molto piu spesso in luoghi humidi, che ne' secchi, quantunque piu volte l'habbi io ritrouata all'arido, & all'asciutto, & questo è veramente cagione che io non ardisco d'asserirla per legitima Siderite, & massimamente perche ho di nuouo ritrouato vn'altra pianta intorno Vienna, & in altri luoghi d'Austria, al magro, & all'asciutto, la quale puntalmente se gli rassomiglia. Imperoche ha questa il gambo quadrato, ramofo, & alto piu d'vna spanna: foglie piu lunghe che di Marrobio, & quasi come di salvia crespe, biancheggianti, intagliate all'intorno, & non ingrate al gusto: I fiori per distinti interualli attorno al gambo come si vede nel Marrobio, & apertamente nella qui impressa figura. Et però non mi pare, che punto si rassomigli alla Siderite della prima spetie quella, che in pittura ne dimostra il Fuchsio, nel suo dottissimo commentario dell'historia delle piante. per vederli quini chiaramente oltre al non hauere ella frondi, ne fusti, che le corrispondano; produrre i fiori spicati nelle cime de' fusti, & non su per lo fusto, come fa il marrobio. Il Ruellio poi dice, che la chiamano alcuni herba Giudaica. Ma se intende egli di quella, che scriue Auicenna nel 11. libro, non puo in modo alcuno essere scusato d'errore. percioche Auicenna non intende altro per l'herba Giudaica, che l'eruo. Herba Giudaica, & parimente Pagana chiamano alcuni quella, che volgarmente chiamano VIRGA aurea, il cui fusto è rosso, alto due gombiti, & qualche volta maggiore, lucido, & liscio: su per lo quale produce ella le frondi oliuari, per intorno minutissimamente dentate, & lisce nella loro superficie. I fiori produce nella sommità del fusto spicati

Errore del Fuchsio.

Virga aurea, & sua historia, & virtù.

SIDERITE III.



SIDERITE IIII.



10

20

30

40

50

60

spicati



VIRGA AVREA.



ACHILLEA.



Spiccati (non simili à quelli della camamilla, come ne i suoi herbarij la dipinge il Fuchfio) d'aureo colore: i quali nel maturarsi si conuertiscono in leggerissima piuma, & se ne volano all'aria. Usarla i chirurgici Tedeſchi nelle beuande delle ferite interiori, & delle fistole, & parimente ne gli unguenti: imperoche (secondo che riferiscono) è mirabilissima per consolidare. Lodolla Arnaldo da Villanona per cosa mirabile à fare orinare, & à rompere le pietre delle reni: ma non però da altri, che da lui l'ho ritrouata scritta. Questa beuuta secca in poluere ristagna i flussi del corpo. il che non fa messa ne i criſteri. Lauandosi la bocca con la decottione, vi guarisce l'ulceragioni, & vi stabilisce i denti smossi. & gioua gargarizata alla scbirantia, all'infiammazione delle fauci, & dell'vgola. Ma ritornando pure alle Sideriti, dico, che quella della prima spetie non puo in modo alcuno esser la Virga aurea. Sono alcuni che vogliono che la nostra Pimpinella sia la terza Siderite, con la opinione de i quali non mi posso io conuenire. Percioche non ha ella foglie di Coriandro, ne nascono intorno al gambo, ma ne i picciuoli lunghi da ogni banda à modo di penna; & ancho perche ha i gambi duri, & non teneri, ne sono i suoi fiori, ne amari al gusto, ne viscosi, ma austeri, & costrettiui. Scrisse delle Sideriti Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha veramente la Siderite vna certa facultà astersua: quantunque sia ella per la piu parte humida, & mediocrementefrigida. Ha vn poco del costrettiuo: & imperò salda le ferite, & vi proibisce le infiammazioni. Questo tutto disse Galeno, scriuendo solamente di vna sola Siderite. ma di quale delle tre intendesse egli, malageuolmente si puo determinare. Chiamano i Greci la Siderite, Σιδερίτις: i Latini, Sideritis: gli Arabi, Sidrichis.

Sideriti  
feritte da  
Gal.

Nomi.

### Dell' Achillea. Cap. XXXVIIII.

**L**A ACHILLEA, la quale chiamano alcuni Achillea siderite, produce i fusti lunghi vna spanna, & qualche volta maggiori, quasi di figura simili à i fusi: circondati da minute frondi, intagliate minutissimamente per trasuerso, come il coriandro, di color rossoigno, arrendeuoli, di molto medicinale, & non ingrato odore. Produce nella sommità vna ombrella ritonda, di bianchi, di porporei, & di aurei fiori. Nasce in terreni grassi, & fruttiferi. Trita la sua chioma, & impiatrata, salda le ferite fresche, & le assicura dalle infiammazioni. Ristagna i flussi del sangue, & parimente de i mestrui applicata di sotto con lana: & imperò seggono nella sua decottione le donne, che patiscono il flusso della madrice. Beuesi anchora per la disenteria.

**I**Ngannansi manifestamente tutti coloro, che si pensano, che sia l' Achillea il Millefoglio vsuale. Percioche questo (come piu diffusamente diremo nel processo di questo libro al capitolo dello Stratiote) non produce frondi intagliate, simili al coriandro, ma simili à penne d'uccellini, sfesse minutissimamente. Et se ben si ritroua, che'l Millefoglio produca hora l'ombrella bianca, hora incarnata, & hora gialla; non però per questo si puo concludere, che'l Millefoglio, & l' Achillea sieno vna cosa medesima. Percioche non intende, ne dice Dioscoride

Achillea,  
& sua effa.  
Errore di  
alcuni.



(come fa il Ruellio) che produca l'Achillea il fiore hor bianco, hor porporeo, & hora giallo: ma che la sua ombrella sia variata di tutti questi colori. Nasce in Toscana una pianta, & parimente nel contado di Gorizia nel monte Salutino, con fusti lunghi vn gombito, foglie simili al coriandro, di odore alquanto grauetto, ma non però noioso: con ombrella in cima ritonda, & ampia, di colore che nel bianco porporeggia, ma però tutta puntata di minutissimi punti gialli. Questa ho sempre tenuta per la vera Achillea: ne mi rimouero da cotale opinione, fin che non mi sia dimostrato altra pianta, che piu viuamente mi rappresenti l'Achillea scritta da Dioscoride. Ma che sia l'Achillea il nostro Millefoglio, ha fatto credere a costoro Plinio, il quale al v. cap. del xx v. libro disse, che l'Achillea si chiamaua da i Latini Millefoglio. Ma per quanto si vede, non descriue egli l'Achillea, ma quella, che chiama Dioscoride Mriophillo. Et però soggiunse poco di sotto, dicendo: Ma dicono alcuni, che la vera Achillea produce il fusto ceruleo, altro vn piede, senza rami, & frondi tonde, che la vestono elegantemente. Il che dimostra, che dubitasse Plinio qual fusse la vera Achillea: & imperò poco fondamento vi si puo fare. Serapione chiama l'Achillea d'authorità di Constantino, per far ella (come ei afferma quantunque falsamente) il succo rosso simile al Sangue di drago, benche di questo errore si possa dare la colpa all'interprete. Imperoche Dioscoride non scriue, che l'Achillea faccia il succo rosso, ne manco è succo d'erba il Sangue di drago in lacrime del commune uso, ma gomma & liquore d'un certo grande albero d'Africa. In luogo del quale è successo quello, che per sangue di drago si vende contraffatto, falsificato per tutte le spetiarie, con ragia, sangue di becco, sorbe secche, & mille altri mesugli. Scrisse Galeno dell'Achillea insieme con la Siderite all'viii. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Sono anchora alcuni, che chiamano l'Achillea Siderite, per essere nelle virtù sue poco lontani da quella, quantunque sia ella piu costrettina. Et imperò per ristagnare il sangue, la disenteria, e'l flusso delle donne è molto al proposito. L'Achillea Chiamano i Greci, Ἀχιλλεύς: i Latini, Achillea: gli Arabi, Demalochotten: il succo & la pianta, Sichritis, & Egilos.

Errore di  
Serapione.

Achillea  
scritta da  
Gal.

Nomi.

### Del Rouo.

### Cap. XXXIX

**I**L ROVO da ciascuno conosciuto, ha virtù di diseccare, & di costringere: fa neri i capelli. La decottione de i rami beuute ristagna il corpo, & parimente i flussi delle donne: gioua a i morsi del presterio: fortifica le gengiue. Le frondi masticate giouano alle vlcere della bocca, & raffrena no le corrosiue: conferiscono all'vlcere del capo, che menano: & a gli occhi, che pendono in fuori. Impiastransi le frondi in su le posteme del sedere, & similmente in su l'hemorrhoidi. vsansi trite vtilmente per dolori di cuore, & debolezze di stomaco. Pestansi i rami, & le frondi, & spremesene il succo, il quale ispessito al sole è assai piu valorosa medicina a tutte le cose predeite. Il succo delle sue more ben mature, è molto conueneuole per le medicine della bocca. Mangiate quando sono meze mature, ristagnano il corpo. Il che fanno parimente i fiori beuuti nel vino.

R O V O.

R O V O I D E O.





**Q**uesto Rouo è spetialmente chiamato Ideo, per nascere egli solamente in Ida. E' piu tenero del primo già detto, & armato di minori spine, & come che si ritroui anchora senza esse: è valoroso in ogni cosa, à cui vaglia il sopradetto. Oltre à cio gioua il suo fiore im-  
piastrato con mele alle infiammagioni de gli occhi: spegne il fuoco sacro. Dalsi à be-  
re con acqua ne i difetti dello stomaco.

- I**Roui sono volgarissime piante, & di diuerse spetie, come ben scriue Theophrasto à xviii. capitoli del iii. libro. Imperoche alcuni crescono in alto, & s'ingrossano: altri s'auiluppano alle siepi, & à gli al-  
beri: altri sene vanno serpendo per terra, & radicando, come fa la gramigna, & però chiamati Roui ter-  
regni: & altri in diuersi, & varij modi crescono. Quelli adunque che nascono per tutto nelle macchie, &  
nelle siepi fanno le verghe quadrate, rossigne, & arrendeuoli tutte piene d'acute, & arroncinat spine. Da  
i rami nascono i picciuoli parimente spinosi, dalle cui cime nascono tre foglie ruuide, & appuntate, non dis-  
simili da quelle della Fragaria, ma però dal rouerscio per tutto nel dorso spinose, di spine assai picciole, & pie-  
gate in cima. Fanno i fiori nella sommità de i ramoscelli racemosi, & biancheggianti, da i quali nascono poi le  
more. Hanno le radici lunghe, che se ne vanno serpendo per terra come fa la gramigna. Ma il Rouo  
chiamato Ideo dal monte Ida, doue per auuentura nasce egli copioso, nasce parimente in altri monti ancho-  
ra. Imperoche in Boemia non solamente si vede in alcuni monti tanto copioso, che molti ve ne sono tutti  
ricoperti di questi Roui, ma anchora trapiantato ne gli horti per vaghezza. Questo è molto meno ri-  
gido dell'altro, & fa le foglie piu larghe, piu morbide, & piu molli, & le verghe fragili, & tonde, con spi-  
ne ò pochissime, ò nissune: I fiori & i frutti sono simili alle more dell'altro, ma sono però differenti & nel co-  
lore, & nel sapore. Percioche sono piu teneri, dolci, costrettiui, & con vna certa sciapitezza giocondi:  
Rossieggiano continuamente, & mai diuentano neri, & sopra'l rosso biancheggiano, come se fussero carichi di  
rugiada. Chiamansi nella valle Anania, & per tutto il distretto di Trento Ampomele, & se ne mangiano co-  
me le fraghe. Sono oltre à cio gratissime à gl'orsi: Il perche sono molte volte cagione di condurli nelle ma-  
ni de i cacciatori: & mangiansene anchora i pastori the guardano ne i monti le pecore, & le capre. Crede si il  
Fuchsio (come fu detto anchora di sopra nel primo libro nel discorso del ligustro) che le more de Roui sieno i  
Vaciniij. Ma perche non mi piacesse la sua opinione, fu ampiamente detto in quel luogo, doue fu proua-  
to, che i Vaciniij sono fiori, & non frutti. Fece mentione de i Roui Galeno al vi. delle facultà de i semplici,  
così dicendo. Le frondi, i germi, il fiore, il frutto, & la radice de i Roui partecipano tutti non poco del  
costrettuiuo, ma sono differenti in questo, cio è, che le fron-  
di tenere, & nate di poco, hanno in se pur assai dell'acqua-  
so, & poco del costrettuiuo: & il medesimo similmente di-  
co de i germi. Et imperò quando si masticano, sanano  
l'ulcere della bocca, & possono anchora consolidare le feri-  
te. E' il temperamento loro composto parte di frigida, & ter-  
rea essenza, et parte d'una acqua tepida. Ma il frutto, quan-  
do è maturo, ha non poco succo caldo tēperato: il quale è dol-  
ce, come habbiamo dimostrato. La onde et per questo, et per  
un poco di sapore costrettuiuo, che si ritroua in esso, è assai ag-  
gradeuole al gusto nel mangiarlo. Quello, che non è matu-  
ro, ha in se pur assai del terrestre: & per questo egli è acer-  
ro, & dissecatiuo. L'uno & l'altro si conserva secco, & so-  
no così piu valorosi, che freschi. Il fiore ha la medesima for-  
za, che'l frutto non maturo: & però vagliono amendue nel  
la disenteria, nel flusso di corpo, & ne gli sputi del sangue,  
& oue sia bisogno di fortificare. La radice oltre all'essere co-  
strettuiua, ha in se non poca sustanza sottile, per virtù della  
quale puo ella rompere le pietre delle reni. Chiamano il Ro-  
uo i Greci, Βάτος: & le sue more, Βατίνα, Βατίνα: i La-  
tini, Rubus, & le more, Mora rubi. gli Arabi, Buleich, &  
Haleich. i Tedeschi chiamano la pianta, Bramen, & Krat-  
zen: & il frutto, Bramber, & Kratzber. li Spagnoli la  
pianta, Carza. i Francesi, Ronce.

HEL SINE.



Della Hellsine. Cap. XLI.

**L**A HELSINE cognominata Cissampelos, fa le frondi simili all'hedera, ma minori. Sono i suoi ra-  
mi sottili, con i quali abbraccia cio ch'ella tocca. Na-  
sce nelle siepi, nelle vigne, & nelle biade. Il succo, che  
si sprema dalle frondi, purga il corpo.



Helsine, &  
sua essam.

Opinione  
di alcuni.

Helsine  
scritta da  
Gal.

Nomi.

**N**on è veramente in modo alcuno da dubitare, che la *Helsine* nominata *Cissampelos*, cioè è vite *hederacea*, non sia una specie di *Conuoluolo*, ouero *Volubile*. Ma quale ella si sia, non si può ageuolmente determinare. Pure il dire *Dioscoride*, ch'ella fa le frondi simili all'*hedera*, ma molto minori: i rami sottili, con i quali abbraccia ciò ch'ella tocca: & che nasce nelle siepi, nelle vigne, & nelle biade; pare che dichiarare, che ella sia quella, che ne i campi s'auolge attorno alle biade, al lino, & à i legumi, & nelle vigne à pali, & alle viti, la quale noi chiamiamo *Vilucchio*, & in su'l *Trentino* *Minutola*. Quantunque non manchi chi voglia, che l'*Helsine* sia quella pianta, che s'auolge attorno alle siepi, che fa i fiori bianchi à modo di campanelle, poco minori de' gigli. Questa chiama *Plinio* *Conuoluolo* al quinto capo del *xxi*. libro, dicendo, che la natura imparaua à fare i gigli, quando ella fece i fiori del *Conuoluolo*. Chiamano alcuni questo fiore (come ingannandosi fece *Seruio Grammatico*) *Ligustro*. ma se ne dimostrò l'errore di sopra al proprio capitolo nel primo libro. Scrisse dell'*Helsine* breuemente *Galeno* al *vi*. delle facultà de' semplici, così dicendo. L'*Helsine* chiamata *Cissampelos*, ha virtù di digerire. Chiamano i Greci la *Helsine* *Cissampelos*, Ε' γένιν κισσάπελος: i Latini, *Helsine* *Cissampelos*: gli Arabi, *Acfin*: i Tedeschi, *Mittel wind*: li Spagnoli, *Campanela yerua*.

### Dell' *Elatine*.

### Cap. XLII.

**L**A *ELATINE* ha frondi simili all'*Helsine*, ma minori, pelose, & più tonde. Sono i suoi ramuscelli sottili, lunghi una spanna, di numero cinque, ouer sei, pieni di frondi dalla radice in su, al gusto costretti ui. Nasce tra le biade, & ne i colti. Gioua à i flussi, & alle infiammazioni de' gli occhi, quando si tritano le frondi, & vi s'impiastrano con polenta. Beuutane la decottione, gioua alla disenteria.

**S**ono alcuni, che vogliono che la *Elatine* sia quella pianta, che chiamano alcuni moderni *Numolaria*. Et altri vogliono, ch'ella sia quella, che noi chiamiamo *Solbafirella*, & *Pimpinella*, di cui è l'uso per le insalate. Ma in vero (per dirne quanto io ne sento) non mi piace ne l'una, ne l'altra opinione. Imperoche parimente la *Numolaria* non fa le frondi pelose, & non nasce nelle biade, ne in luoghi coltiuati, ma per il più nelle riuie de' fossi, & massimamente oue il terreno sia humido. Appo ciò la *Pimpinella* fa molti più ramuscelli, che sei, tutti strati per terra, & ha le sue frondicelle per tutto all'intorno intagliate, come una stella. Il *Ruellio* dice, che in Francia la chiamano *Rapistro*: & che i villani l'usano il uerno nell'insalate in cambio di raponzoli. Ma se appresso à i Francesi il *Rapistro* è quel medesimo che noi chiamiamo *Rapastrello*, io so per cosa certa, che non può in modo veruno essere l'*Elatine*, la quale se nasca, ò non nasca in Italia, non so però affermare. Scrisse *Galeno* al *vi*. delle facultà de' semplici, così dicendo. La *Elatine* poco in frigidisce, & è poco costrettina. Chiamano i Greci l'*Elatine* Ε'λατιν: i Latini, *Elatine*: gli Arabi, *Athin*.

*Elatine*  
scritta da  
Gal.  
Nomi.



### Dell' *Eupatorio*.

### Cap. XLIII.

**L**O *EUPATORIO* è herba folta: & produce vn sol fusto, legnoso, nereggiante, diritto, sottile, hirsuto, lungo vn gombito, & qualche volta maggiore: su per il quale sono le frondi distinte per interualli, simili à quelle del cinquefoglio, ò più presto del canape, diuise in cinque, ouer più parti, nereggianti, & dentate per intorno. Il seme nasce dal mezzo del fusto in su, peloso, pendente verso terra, & appiccasi quando è secco, alle vestimenta. Le frondi peste, & applicate con grasso di porco, medicano l'ulcere, che malageuolmente si consolidano. Il seme, oueramente l'herba beuuta con vino, conferisce à i difetti del fegato, alla disenteria, & à i morsi delle serpi. Chiamano alcuni, errando manifestamente, l'*Eupatorio* argemone: imperoche questa, come habbiamo dimostrato, è di gran lunga diuersa dall'*Eupatorio*.

*Eupatorio*  
& sua essam.

**P**rendono alcuni, anzi quasi la maggior parte de' gli speciali, per l'*Eupatorio* una certa pianta, che nasce nelle riuie delle acque, & ne gli argini de' i fossi alta fino à tre gombiti: le cui frondi sono, quantunque maggiori, rassembreuoli à quelle del canape, bianchiccie, pelose, & al gusto amare. Il fusto è rossigno, tondo, solido, & peloso.



so: intorno al quale, oue nascono i rami, sono molte concauità d'ali. Nascono i fiori à modo d'ombrella aperta nel la sommità de i fusti, di colore incarnato, & quasi come quelli dello origano nostro ( quantunque falso) d'Italia, i quali nel maturarsi si spiumano, & se ne volano all'aria. La radice, da cui assai altre molto piu picciole germi nano, è inutile, & di niuno valore. Et quantunque sappiano, che'l vero Eupatorio de i Greci sia quella pianta,

EUPATORIO.

EUPATORIO COMMUNE.



che noi chiamiamo Agrimonia, come chiamauano anchora alcuni al tempo di Dioscoride; nondimeno per nò vsci  
re del loro antico tratto, malageuole se lo lasciano persuadere per l'uso delle compositioni tratte da i Greci. Ne  
però questo dico io per vituperare l'Eupatorio loro, il quale è quello istesso, che descrive Auicenna; ma solo per  
40 che si renda à ciascuno il luogo suo. Io so ben certo, che per quanto ne mostra l'amaritudine delle frondi, & l'aro  
matico odore di tutta la pianta del non vero, nell'aprire l'oppilationi, & nell'incidere i grossi, & viscosi humori,  
non puo egli essere se non valorosissimo. Ma non però posso io affermare, che sia il vero Eupatorio de i Greci: ne  
manco, che si ritroui sotto alcuno nome scritto ne i libri de gli antichi, se non in Auicenna. quantunque (come  
à bastanza dicemmo nel secondo libro) si persuada falsamente il Ruellio, che sia l'Hidropepe di Dioscoride.  
Oltre à cio l'Eupatorio scritto da Mesue è assai diuerso dall'uno, & dall'altro de i predetti. Percioche produce  
da una radice piu fusti, con frondi simili alla centaurea minore, ma dentate per intorno: i fiori nella cima de i fu  
sti, gialli, & lunggetti, composti in bellissima ombrella, simile à quella dell'elichriso. Questo chiamiamo noi  
Sanesi herba Giulia, la quale per uccidere i vermini infondono la notte le nostre donne nel vino bianco, & dan  
50 none poscia la mattina à bere à fanciulli mezzo bicchiere con mirabile successo. Nasce questo nelle campagne: &  
per mio giudicio, è egli il vero Agerato scritto in questo istesso libro da Dioscoride; percioche in ogni sua sem  
bianza si gli rassomiglia, quantunque non manchino di quelli che discordano dalla mia opinione, tra i quali l'ec  
cellentissimo Marini, il quale ha comentato tutto il trattato de i semplici soluiui di Mesue. Ma se habbi egli  
bene, & diligentemente esaminato l'Agerato lo diremo di sotto doue al proprio capitolo faremo il discorso no  
stro. Ma in questo mezo voglio ammonire i lettori, che vogliano diligentemente rimirare la figura che per  
l'Eupatorio di Mesue trapiantò egli de i nostri ne i suoi commentari. Il che facendo loro, conosceranno age  
uolmente, come si sia ben egli esercitato nell'historia, & facoltà delle piante. Imperoche non trapiantò egli,  
dal nostro Dioscoride l'Eupatorio di Mesue, la cui figura fu posta da noi nel capitolo dell'Agerato al primo luogo,  
chiamato da noi in Toscana, Herba Giulia, ma vn'altra molto diuersa chiamata da noi Agerato secondo. E così  
60 alle volte interuiene, che mentre che vogliamo coltiuiare gl'altrui giardini, ci diamo della zappa in su'l piede. Di  
qui adunque imparino coloro, che seguitano gli Arabi, come habbiano a preparare i medicamenti, ritrouandosi  
tre diuersi Eupatorii. Fa loro di bisogno, che ne composti di Mesue mettano il suo: in quelli di Auicenna, il  
7ii iij suo:

Eupatorio  
d' Auicen  
na.

Eupatorio  
di Mesue.

Opinione  
del Mari  
ni non ac  
cettata.



Errore del  
Cordo,

Virtù del-  
lo Eupato-  
rio comu-  
ne.

Eupatorio  
scritto da  
Gal.

Potentilla  
& sua hi-  
storia, &  
virtù.

Nomi.

suo: & in quelli di tutti i Greci, l'Agrimonia. Ma voglio però auertire gli speciali, che non vogliano in questo seguire il dispensario del Cordo: per scriuere egli contra la verità (per quanto porta il mio giudicio, saluando sempre la pace sua) nella compositione delle pilule aggregatiue, & parimente del siropo d'Eupatorio, che per l'Eupatorio di Mesue vi si debba mettere la Gratiola, chiamata da altri Gratia dei. Imperoche questa, oltre al soluere del corpo, che fa ella con non poco traualgio, non ha conformità veruna con quello, ne nelle sembianze, ne manco nelle facultà. Imperoche per soluer ella con grandissimo impeto, & disturbo il corpo, indebolisce non poco il fegato, & l'altre membra interiori. Ma per tornare all'Eupatorio commune, egli ha veramente virtù da non farsene beffe, imperoche scalda, assottiglia, asserge, taglia, & apre. Pestansi le foglie, & cauasi il succhio, del quale secco al Sole, se ne fa Trocisci, i quali sono utili in molte cose nelle medicine. La decottione dell'istesso beu-  
ta, & parimente il succhio vale a tutti i difetti del fegato causati dall'opilationi; Il perche si danno uilmente  
nelle hidropisie, nell'ensigioni vniuersali, nel trabocco del fiele, & nelle oppilationi, & durezza della milza.  
Dassi il succhio a bere con profitto grande per le posteme fredde, dello stomacho, nel che è parimente buona  
l'herba impiastata di suore. Gioua la decottione dell'herba alle febri lunghe, & flemmatiche causate dalle op-  
pilationi. Pronoca la medesima i mestrui, & guarisce la rogna, & il prurito, & massimamente cotta con il  
fumusterre nel siero di capra. Nel che il succhio è molto piu valoroso, il quale beuuto molto vale ne i principij del  
la Lepra. I fiori sanano applicati le ferite, & l'ulcere, & facendosi fumo con l'herba secca si scacciano tutti gli  
animali uelenosi. Dicesi esser stato conosciuto da i cacciatori, che i Cerui feriti dalle saette si sanano pascendosi  
di quest'herba. La quale si conuiene uilmente alle pecore, & altri animali quadrupedi per la tosse, & per  
la strettura del fiato, & però si dà uilmente a i caualli bolsi, & addolorati. Il succhio al peso di due oboli  
preso in pilole, ammazza i vermini del corpo. L'istesso fat-  
to di fresco si onge commodamente con sale, & con ace-  
to per cacciar via la rogna. Fece dell'Eupatorio mentio-  
ne Galeno al v. 1. delle facultà de semplici, cosi dicendo.  
L'herba dell'Eupatorio è composta di parti sottili, & ha  
virtù fuori di manifesta calidità d'incidere, & di mondifi-  
care. la onde apre, & netta le oppilationi del fegato: al  
quale gioua anchora fortificandolo con una certa parte,  
che ha del costrettino. Questo tutto dell'Eupatorio scrisse  
Galeno. Rassembrafi non poco nelle fattezze sue all'agri-  
monia quella pianta, che molti chiamano POTENTILLA.  
quantunque produca ella le frondi pelose, verdi di sopra,  
& verso terra bianche: & i fusti, che se ne vanno per  
terra, come quelli della pelosella: con fiori la state di co-  
lor d'oro, simili a quelli del ranuncolo, che nasce ne gli hor-  
ti, ciascuno attaccato da per se al suo picciuolo: la ra-  
dice di fuori è rossigna, & di dentro bianca. Nasce lungo  
le strade, & in luoghi humidi. E' tutta la pianta al gusto  
valorosamente costrettina, & dissecatiua: & però si puo  
dire, ch'ella possa ristagnare i mestrui, & parimente la  
disenteria, & tutti gl'altri flussi del corpo. Il che (come  
dicono alcuni) fa ella mettendosi nelle scarpe sotto le nude  
piante de i piedi. Dassi uilmente a bere ne gli sputi del  
sangue, & vale la decottione dell'herba fatta nel vino, &  
beuuta per i dolori di schena, & di corpo. La poluere del-  
la secca beuuta con la sua istessa acqua lambiccata vale  
ne i flussi bianchi delle donne. Nel che opera maggiormen-  
te dandosi con coralli, & con Auorio poluerizzato. Lodan-  
la alcuni molto nelle rotture intestinali, cosi usata ne i ci-  
bi, come nelle beuande. Consolida le ferite, & parimente l'ulcere, & spetialmente quelle della bocca, &  
delle membra genitali. Tenendosi in bocca la decottione fatta nell'aceto, & lauandosene ferma i denti smossi,  
& le gengiue rilassate, & sana il dolore de i denti. Gargarizzata con alume ristaura l'ugola cascata. E' cosa  
veramente marauigliosa, che legata in su le palme delle mani, & sotto le piante de i piedi, spegne il calore di tut-  
te le febri. Chiamano i Greci l'Agrimonia, Ε' πατόριον, & Η' πατόριον: i Latini, Eupatorium, & Hepatorium:  
gli Arabi, Cafat, Cifit, & Cafet: i Tedeschi, Odermenig: gli Spagnoli, Agrimonia: i Francesi, Aigremonie.

# POTENTILLA.



## Del Cinquefoglio.

## Cap. XLIIII.

**I**L CINQUEFOGLIO ha i rami sottili, come fistuchi, lunghi vna spanna, ne i quali è il seme. le frondi sono simili a quelle della menta, & in ciascun picciuolo ne son cinque, & rade volte piu, dentate per intorno. il fiore nel pallido gialleggia, come di color d'oro. Nasce in luoghi ac-  
quastrini, & appresso a gli acquidotti. E' la sua radice rossigna, lunghetta, & alquanto piu gros-  
sa



fa dell'helleboro nero: la quale è vtile à molte cose. La decottione della radice bollita, fino che se ne consumi la terza parte, tenendosi in bocca, mitiga il dolor de i denti: & lauandose la bocca vi ferma l'ulcere corrosiue: lenisce gargarizata l'asprezza della canna del polmone: gioua alla disenteria, & altri flussi di corpo: beuuta conferisce alle sciatiche, & altri dolori di giunture. Cotta nell'aceto, & impiastrata, ferma l'ulcere serpiginose: risolve le scrofole, i tumori, le durezza, le posteme, le enfiagioni: & sana il fuoco sacro, le reduiue delle dita, le posteme del sedere, & la rogna. Il succo cauato dalle radici, quando sono tenere, uale à i difetti del fegato, & del polmone, & contra i mortiferi ueleni. Beuonsi le frondi con acqua melata, ouero con vino inacquato, & vn poco di pepe nelle febbri periodiche: cio è nella quartana, quelle di quattro ramuscelli: nella terzana, di tre: & nella cotidiana, d'vn solo. Beuute le medesime frondi trenta giorni continui, giouano al mal caduco. Il succo delle frondi beuuto alquanti giorni al peso di tre ciathi, gioua prestissimamente al trabocco di fiele. Le frondi impiastrate con mele, & con sale vagliono all'ferite, & alle fistole: & giouano alle rotture intestinali. Ristagna il cinquefoglio i flussi del sangue, tanto beuuto, quanto applicato di fuori. Cogliessi finalmente per le purgationi de i peccati, per gli incantesimi, & per la castimonia.

CINQUE FOGLIO.

DIAPENSIA, OVERO SANICOLA.



**Q**uantunque scriua Dioscoride d'una sola spetie di Cinquefoglio; nondimeno di quattro spetie n'ho veduto io à i tempi nostri in Italia. Delle quali il maggiore è quello istesso, che qui commemora Dioscoride. Il secondo non è dal primo in altro dissimile, se non che le sue frondi biancheggiano, & parimente il fiore. Il terzo è picciolino, bianchiccio, & per il piu se ne va serpendo per terra. Et il quarto fa le frondi di figura simili alla vite, intagliate in cinque parti, chiamato da chi Diapensia, & da chi Sanicola. Producc questo nelle sommità de i fusti, & parimente de gli altri ramuscelli alcuni bottoni, che nel verde biancheggiano, simili naturalmente alle fraghe. Quello della prima spetie nasce per lo piu appresso à i rini, & à i fossi delle acque. produce fusti sottili ne i quali dopo allo sfiorire de i suoi aurei fiori, si ritroua sensatamente il seme. Ha però ogni picciuolo cinque frondi lunghette, quasi simili alla menta, ma piu lungamente per intorno dentate. E la sua radice fresca rosigna (quantunque lo nieghi il Brasauola) come dimostra quello, che piu volte ho cauato à Goritia lungo la fossa, che la circonda: diuisa in piu rami, & maggiori di quelle dell'helleboro nero. Et imperò non mi posso se non molto marauigliare, che'l dotto Manardo da Ferrara così facilmente si persuadesse, che fussi il Cinquefoglio uero la Tormentilla: la quale rarissime volte si ritroua con meno di sette foglie: & il Cinquefoglio per lo contrario pochissime volte si ritroua con piu di cinque. Questo deue hauere le radici simili à quelle dell'helleboro, se ben piu grosse: & quella le produce breuissime, & grossette, & nodose. La Tormentilla nasce per lo piu in luoghi sterili, & ne gli altissimi monti: e'l Cinquefoglio ne i piani, appresso à gli acquadotti. Il che manifesta-

Cinque foglio & sua spetie.

Errore del Manardo.

7ii iij mente



Errore di  
Plinio.

mente dimostra essersi di gran lunga qui ingannato il *Manardo*. Oltre à questo non posso non marauigliarmi che scriuesse Plinio al ix. capo del xv. libro che il Cinquesfoglio sia conosciuto da ciascuno per produr egli le fraghe. Imperoche di questa bugia ne fa testimonio l'istesso Cinquesfoglio. Se ben vuole il *Brasauola*, al quale io non mi posso accomodare, che in su quel di *Verona* si ritroui *Fragaria* con cinque frondi, & che di questa habbia inteso Plinio, per essere (come dice egli) stato *Veronese*. Ma non per questo lasciardò io di riprendere l'uno & l'altro di loro, fin che non veggia qualche pianta di Cinquesfoglio, che produca le fraghe. La quarta specie

PENTAFILLO BIANCO.



FRAGARIA.



*Diapensia*. poi che chiamano *Diapensia* usano assai chirurgici Tedeschi nelle beuade delle ferite intrinseche, delle rotture, et delle fistole, & in ogni altra cosa, oue si conengano le consolidate. Ma è da sapere, che questa *Sanicola* non è quella pianta, che produce pur cinque foglie, & la radice bianca con grande arte intarsiata dalla natura, della quale di cemmo di sopra al capitolo del *Symphito*: ma di gran lunga lontana. La decottione del cinque foglio colto in luoghi aprichi, & secco all'ombra con diligenza, vale mirabilmente à prohibire, che non si generino le pietre nelle reni, benendosiene, purgato che sia prima il corpo, il mese di Maggio, & di Settembre per vinti giorni con iunui, quattro once per volta la mattina da digiuno. Scrisse del Cinquesfoglio Galeno all'v. 11. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Cinquesfoglio disicca grandemente, & non è punto acuta: & però è ella molto in uso, come sono tutte quelle altre cose, che essendo composte di parti sottili, dissecano senza mordicare. E' adunque questa radice dissecatiua nel terzo ordine, ne ha alcuna calidità, che euidentemente si possa conoscere. Ma hauendomi il *Brasauola* ridotto qui à memoria le *Fraghe*, non ho voluto che'l nostro giardino ne resti senza. Et però dico, che la *FRAGARIA* si puo costituire, per gli esperimenti, che se ne veggono, frida nel primo, & secca nel secondo ordine. Questa consolida le ferite, & parimente le vlcere: ristagna il sangue, i mestrui, & i flussi di corpo: prouoca l'orina, & conferisce alla milza. La decottione tanto della radice, quanto dell'herba gioua beuuta alle infiammazioni del fegato, & mondifica le reni & la vescica. Lauandosiene la bocca conforta le gengine, ferma il catarro, & i denti smossi. Le *Fraghe* poi oltre all'essere molto aggradeuoli la state ne i cibi, conferiscono à gli stomachi colerichi, & spengono la sete. Il lor vino medica l'ulcere calide della faccia, & chiarifica gli occhi, quando vi si mette dentro: & spegneui l'infiammagioni, & disicca i quosi del viso. Non manco mi pare di lasciare di dire della *Eufragia* ridottami hora à memoria dalle *Fraghe*, quantunque se la tacesse *Dioscoride* con gli altri Greci suoi successori. Et però dico, che la *EVFRAGIA* è una herbetta, la quale cresce comunemente all' altezza d'un palmo, con crespe, & minute frondi tutte per intorno sottilmente dentate, al gusto stitiche, & alquanto amarette. produce i fusti sottili, & rossigni: & i fiori di color bianco, che ritira alquanto tra'l giallo e'l porporeo: & rare volte si ritroua l'*Eufragia* fiorita più presto, che nel fine della state. nasce ne i prati. Lodasi molto tanto mangiata fresca, quanto secca per tutti gli impedimenti,

Cinquesfoglio scritto da Gal.

*Fragaria*, & sua historia, & virtù.

*Eufragia*, & sua historia, & virtù.



E V F R A G I A.



P H E N I C E.



impedimenti, che offuscano il vedere: per il che fare è necessario usarla lungamente ne i cibi. Sono alcuni che al tempo della vindemia ne fanno il vino, come si costuma di fare con le altre herbe, di cui scriuendo Arnaldo: Il vino dell' Eufragia (diceua) si fa ponendola nel mosto. L'uso del quale fa ringiouenire gli occhi de vecchi, & leua via ogni lor difetto, & impedimento in qualunque persona di qual si voglia età, quando però si causino tali difetti da materia frigida, & grossa. Et sappi, che sono stati alcuni quasi lungo tempo ciechi, & con l'uso d'vno anno di questo vino si sono poscia ralluminati. E' questa herba calida, & secca: & per ispetial dote della natura conferisce a gli occhi. Quando la sua poluere si mangia in tortelli di tuorli d'ouo, ouero che si beue con vino, fa i medesimi effetti. Et noi habbiamo testimoni degni di fede, i quali non poteuano leggere senza occhiali, & con l'uso dell' Eufragia lessero poscia senza essi ogni sottilissima lettera. Tutto questo disse Arnaldo. Chiamano il Cinqueglio i Greci, Πεντάφυλλον: i Latini, Quinquefolium: i Tedeschi, Vucis funf, & Fingerkraut: li Spagnoli, Cinco en rama: i Francesi, Nomi. Quinte feuille.

Della Phenice. Cap. XLV.

**L**A P H E N I C E ha frondi d'orzo, ma piu corte, & piu strette: la spiga simile al loglio: i fusti lunghi sei dita, che escono d'intorno alla radice, con sei, ouer otto spighe. Nasce ne i campi, & ne i tetti fatti di nuouo. Beuuta in vino stitico, ristagna i flussi del corpo, de mestruai, & dell'orina. Dicono alcuni essere buona per ristagnare i flussi del sangue, portandosi addosso inuolta in lana rossa.

**C**Hiamasi la Phenice in Toscana Gioglio saluatico: & nasce comunemente nelle ville lungo alle strade, in su gli argini de i campi, non punto differente dalla scrittura di Dioscoride. Plinio al xxv. cap. del xxi. libro disse, che da i Latini si chiamaua la Phenice orzo de i topi, forse per mangiarsi eglino quella, che nasce in su i tetti delle case. Copia ne nasce in Goritia in su'l cimiterio di san Francesco, dinanzi alla porta grande della chiesa: & homie similmente veduta assai presso a Vinegia in su'l Lio, intorno alla chiesa di san Nicolò, & in molti altri luoghi. La Phenice chiamano i Greci, φολιγ: i Latini, Phænix, Lolium murinum, & Hordeum murinum. Nomi.

Della Radice Ideia. Cap. XLVI.

**L**A R A D I C E Idea produce le frondi simili al rusco: appresso alle quali sono certi come piccioli capriuoli, da i quali esce il fiore. La radice è valorosamente costrettiua, & conuenuele in ogni cosa, oue bisogni ristagnare: & imperò si beue vtilmente per i flussi di corpo, & de i mestruai. Ristagna oltre à questo tutti i flussi del sangue.

**Q**Uesta Radice à i tempi nostri non si porta in Italia, ne ritrouo io chi scriua, oue ella nasca, quantunque il cognome suo dimostri essere pianta particolare del monte Ida ò di Candia, ò di Troia, come fu poco qui di sopra detto del Rouo ideo. Dimostrane le virtù sue Galeno al

Radice Ideia & sua essami.

Radice Ideia scit-ta da Gal.

VI, delle facultà de semplici così dicendo. La radice Idea è al gusto valorosamente acerba: & facendosene

esperienza,



esperienza, si ritroua manifestamente operare, secondo che ella dimostra al gusto: imperoche tanto beuuta, quanto impiatrata, & applicata di fuori, ristagna la disenteria, i flussi del sangue, del corpo, de i mestruai, & d'ogni altro luogo della persona. La radice Idea chiamano i Greci, ἰδέα, ῥίζα: i Latini, Radix Idea.

### Della Radice Rhodia.

### Cap. XLVII.

**L**A RADICE Rhodia nasce in Macedonia, simile al costo, ma piu leggiera, & piu disuguale. Pestandosi questa, respira odore di rose. Applicata trita in su'l fronte con olio rosado, gioua al dolo re della testa.

Radice Rhodia, & sua efflam.

**L**A RADICE Rhodia è conosciuta da pochi in Italia, quantunque ageuolmente vi possa ella nascere et nel monte Apenino, & in quel di santo Angelo. Quella, che ho io piantata nell'orto in Goritia, mi fu mandata già di Stiria da Grazzo dall' Eccellentissimo medico M. Pietro Saliceto, quantunque l'habbia poscia ritrouata copiosa nel monte di Vipao. Et accioche ella possa venire piu in cognitione, ne dirò qui, per hauersela tacite Dioscoride, tutte le note. Dico adunque, che la Radice Rhodia produce da se piu fusti, tondi, alquanto concani, alti da vn palmo fino à vn gom-bito, da i quali escono le frondi lunghette, appuntate, grasse, come quelle della portulaca, & per intorno minutamente dentate. Produce nella sommità de i fusti vna ombrella verde, quasi simile al Tithimalo: ma dapoi al disforire diuenta rossigna. La radice è ineguale, grossa come quella del Costo, liscia, & lucida di fuori, & di dentro bianca quando è fresca: ma quando è secca, è leggiera, rossa di dentro, & squamosa di fuori. Questa masticata, ouero pesta, respira naturalissimo odore di rose: da cui s'ha ella acquistato il nome di Rhodia. E' oltre à questo tra tutte le radici v'nacissima: impero che cauata; & riposta, se non si tiene in luoghi molto secchi, & poscia dopo molti mesi ripiantata, subito germoglia. Nasce in monti altissimi, sassosi, & precipitosi, doue à pena ha tanta terra intorno, ch'ella vi si possa attaccare. Impiastrasi vtilmente irrorata con acqua rosa, ouero di lauanda, secondo la qualità del dolore in su la fronte, & in su le tempie per il dolore del capo. Corrobora il ceruello con il suo giocondo odore, di modo che si puo ella usare in ogni mal di testa causato da qual si voglia causa, per essere ella composta di qualità temperata, come fa testimonio il suo sapore, con il quale imita le rose. Scrisse di questa Radice Galeno all' VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La Radice Rhodia, quella cio è, che nasce in Macedonia, è composta di parti sottili, & è di facultà digestiua. E' calida nel fine del secondo grado, ò al piu nel principio del terzo. Chiamano i Greci la Radice Rhodia, ῥοδιὰ ῥίζα: i Latini, Radix Rhodia: i Tedeschi, Rosen wurtz.

Radice Rhodia

Nomi.

RADICE RHODIA.



### Della Coda di cauallo.

### Cap. XLVIII.

**N**ASCE la Coda di cauallo in luoghi acquosi, & per li fossi. Sono i suoi fusti vacui, nodosi, pieni in se stessi, rosseggianti, & ruuidi: intorno à i quali sono le frondi simili à i giunchi, folte, & sottili. Cresce in alto soprauanzando i vicini arbuscelli, onde pendono poscia le sue nere chiome, come vna coda di cauallo. è la sua radice legnosa, & dura. L'herba è costrettina: & però ristagna il suo succo il sangue del naso. Beuesi con vino per la disenteria, & per prouocare l'orina. Le frondi trite, & impiistrate, consolidano le ferite fresche. Gioua la radice insieme con l'herba alla tosse, à gli asmatici, & à i rotti. Dicono alcuni, che le frondi beuute con acqua, consolidano le ferite delle budella, & della vescica, & parimente le rotture intestinali.

### Di vna altra Coda di cauallo.

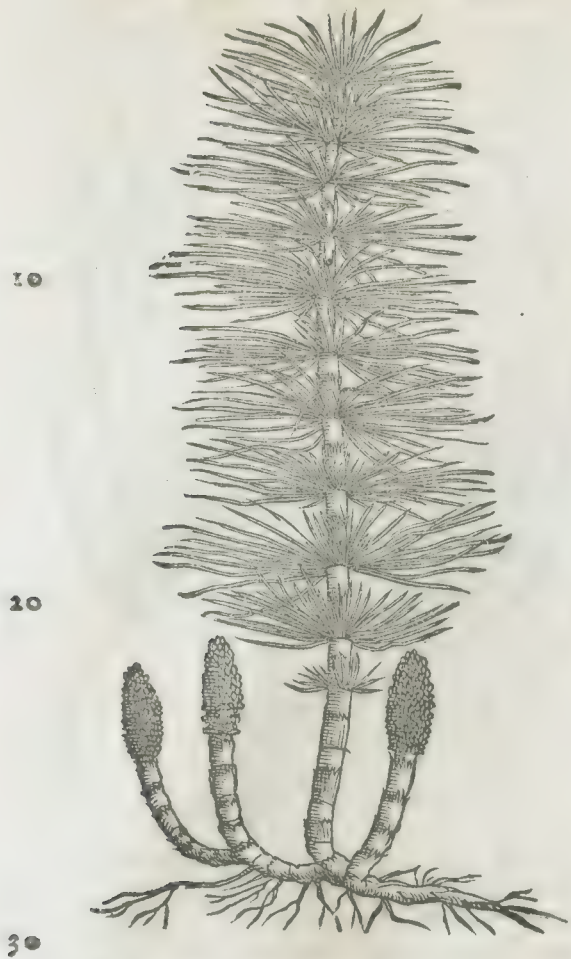
### Cap. XLIX.

**L'**Altra Coda di cauallo è vn fusto diritto, vguale, alto vn gom-bito, & qualche volta maggiore, vacuo: le cui chiome, le quali ha distinte per interualli, sono piu breui, piu bianche, & piu tenere della soprascritta. Questa trita con aceto salda le ferite, & ha le virtù medesime della prima.

Chiamasi



CODA DI CAVALLO I.



**C** Hiamasi la Coda di cauallo per il piu Cauda equina. della quale quantunque facci Dioscoride solamente due spetie, nondimeno noi quattro ne conosciamo, come si vede qui per le figure loro. Quella della prima spetie chiamano Coda di cauallo, per esserle del tutto simile. Produce questa quasi nel nascimento suo un certo germoglio grosso, & tenero, simile à una ghiauda, il quale chiamano i nostri maremmi Sanesi Paltrufali, usati da loro ne i cibi la quaresima, prima cotti lessi nell'acqua, & poi infarinati, & fritti nella padella in cambio di pesce. Ma di tal sorte qualche volta gli restringono il corpo, che costipandosi incorrono ageuolmente nel male (come dicono) del madrone. Sono alcuni, che li seccano, & usanti poscia la state nell' disenteria. per il che fare gli mettono à mollo nell'acqua tepida, oue sia stato spento dentro l'acciaio affocato, per tutta una notte: & poscia gli frigono, & dannoli à mangiare à i pazienti. Anendue queste dipinse il Fuchio nel suo maggiore herbario af sai diligentemente. ma non so dipoi, che grillo gli venisse nella testa dimostrando nel suo picciolo, & ultimo herbario la maggior Coda di cauallo, per il poligono femina. Usano la Coda di cauallo le donne per polire, & nettare i vasi di stagno, & parimente coloro che lauorano al torno per dare splendore all'opere loro. La decottione di tutte le spetie, ouero l'acqua distillata benuta gioua marauigliosamente all'ulcere delle reni, & della vescica. Scrisse della Coda di cauallo Galeno al v. 1. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha la Coda di cauallo insieme con amarezza, virtù costrettina: & impero disecca ella valentemente senza mordacità alcuna. Salda le fe-

Code di cauallo, & lo ro essi mi.

Errore del Fuchio.

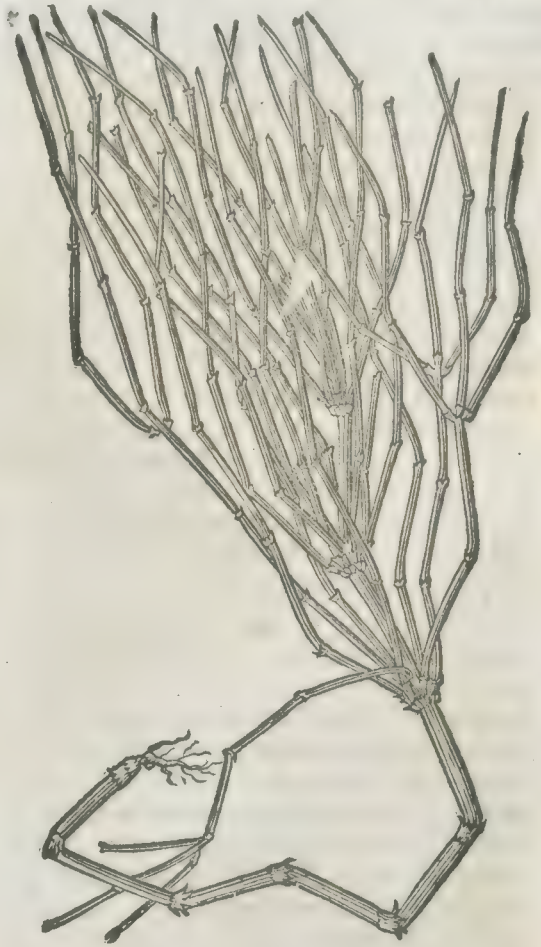
Virtù della coda di cauallo.

Code di cauallo scritte da Gal.

CODA DI CAVALLO II.



CODA DI CAVALLO III.



rite



rite grandi, quantunque vi fossero tagliati anchora i nerui: & sana le rotture intestinali. L'herba beuuta nel vino, oueramente nell'acqua, è valorosissimo rimedio à i vomiti, & sputi del sangue, & i flussi delle donne, & massime rossi, alla disenteria, & altri flussi di corpo. Scrissero alcuni, che qualche volta il succo beuto ha saldato le ferite delle budella sottili, & parimente della vescica. Giona al flusso del sangue del naso, & alle passioni di corpo, causate da flussi, beuendosi con vino austero, & con acqua, doue fusse la febbre. Chiamano la Coda di Cavallo i Greci, ἵππουρις: i Latini *Equisetum*: gli Arabi, *Dhenben alchail*, *Dhenib alchi*, et *Daneb alchail*: i Tedeschi, *Rosßz schuuantz*: gli Spagnoli, *Coda de mula*, & *Rabode mula*: i Francesi, *Queue de cheual*, & *Trela*.

Nomi.

### Della Grana. Cap. I.

**L**A GRANA, la quale adoperano i tintori, è vna pianta ramusculosa, & picciola: alla quale sono attaccate certe granella simili alle lenticchie, & queste si raccolgono, & si ripongono. L'eccellente nasce in Galatia, & in Armenia: & dopo questa in bontà è quella, che si porta d'Asia, & di Cilicia. La meno buona di tutte è la Spagnuola. Ha virtù la Grana di ritagnare: mettesi vtilmente trita con aceto in tu le ferite, & in su i nerui tagliati. Nasce in Cilicia in tu le quercie, simile à picciole chiocciolle, & la colgono le donne di quel paese con la bocca, & chiamanla Grana.

Grana, &amp; sua essam.

**Q**uantunque sia la Grana, con la quale si tingono à i tempi nostri in Italia infinitissimi panni di lana, & parimente di seta, notissima molto à ciascuno; nondimeno non so io, che in alcun luogo d'Italia si ritroui il suo arbuscello. Quello di cui è qui il ritratto, fu portato da Constantinopoli secco con i suoi frutti. Quella, che si tiene nelle spezierie, è rōda di granello, et vacua di dentro: et imperò non si rassēbra punto alle lenticchie, come afferma Diosco. Il pche è da credere, che sia la Grana di più specie, et che sia questa ageuolmente quella, che diceua Plin. nascere in Atica, et in Africa: la cui midolla si conuerie presto in vn picciolo vermicello. E' la Grana tra le dōre in uso p'prohibere, che non si sconcino le grauide: nel cui timore la danno con buon successo in poluere con incenso maschio in vno uono fresco à bere. Quella che nasce nelle quercie (come dice Dioscoride che nasce in Cilicia) si ritruoua anchora copiosa in Boemia, oue vidi già io vn tronco di vna quercia non picciola, che n'era tutto carico nel parco di Poggi brot dell'Imperador Ferdinando, & dipoi n'ho anchora veduto non poca in altri luoghi, la quale però tutta si perde, per non esser ella conosciuta da i paesani; se bene nel vicino regno di Polonia si ricoglie con ogni diligenza, per quanto intendo. Contendono i Frati commentatori di Mesue, che altra cosa sia la Grana, & altra il Cremesino con cui si tingono le sete. affermando, che il vero Cremesino si fa di certe granella, che nascono per il più attaccate alle radici della vulgar Pimpinella, & che propriamente queste son chiamate da gli Arabi *Chermes*: & che però non si debba credere, che la Grana commune chiamata da i Greci *cocco*, sia il *Chermes* de gli Arabi: imperoche gran differenza è dal color coccineo al Cremesino. Ma in verità s'ingannano i Frati di gran lunga: percioche non ritrouo alcuno tra tutti gli Arabi, che dica quel, che essi affermano. Ma bene ho veduto io tutto il contrario in Serapione, percio che non intende egli altro per il *Chermes*, che la Grana chiamata da i Greci *cocco*: vedendosi, che recita quini tut

Grana nasce in Boemia &amp; Polonia.

Errore de i Frati commentatori di Mesue.

to il capitolo, che serine in questo luogo della Grana Dioscoride. Et però non so con qual fondamento si muouono à dire cotali melanfagini questi reuerendi Padri. Ma non però negarò io, che il Cremesino de i tempi nostri non si faccia



19

29

39

G R A N A.



49

59

60



si faccia con quel, che si troua nella Pimpinella: & se ben forse i tintori, per far la differenza, chiamano seta tinta in Grana quella del cocco, & Cremesina l'altra; non però conclude questo contra le ragioni assegnate. Portasi adesso una sorte di Cremesino nuouo dall' Indie occidentali per via di Spagna: la qual per esser già fatta copiosa in Italia, ha fatto di gran lunga calar di prezzo i panni di seta di tal colore. Scrisse della Grana Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Grana de i tintori è nelle facultà sue costrettina, & amara: Grana scritta da Galeno. & l'una, & l'altra di queste qualità disicca senza mordacità alcuna. & imperò è conuenueuole molto alle ferite grandi, & massime de i nerui. Nel che alcuni la tritano con aceto puro, & altri con aceto melato. La Grana de i tintori chiamano i Greci, Κόκκος βαφικὸς: i Latini, Coccus baphica, & Granum infectorium: gli Arabi, Char Nomi. men, Kermes, & Chermes: i Tedeschi, Scharlach ber: li Spagnoli, Grana para tennir, & Grana en grano: i Francesi, Vermillon.

Del Tragio.

Cap. L I.

**I**L Tragio nasce solamente in Candia, con frondi, frutto, & rami simili al lentisco, quantunque tutti sieno minori, & piu breui. Distilla da questo vn liquore, come latte, simile alla gomma. Il seme, le frondi, & il liquore applicati di fuori cauano fuor della carne le spine, le faette, & ogni altra cosa appuntata. Beuuti prouocano l'orina ritenuta, & i mestruai, & rompono la pietra della vescica: togliensene per volta la quantità d'vna dramma. Dicefi, che le capre saluatiche ferite dalle faette si medicano con questa pianta: imperoche pascendosene loro escono le faette da dosso.

Di vn'altro Tragio.

Cap. L I I.

**E**' Vno altro Tragio: il qual chiamano alcuni tragoceros: le cui frondi sono simili alla scolopendria. La radice è bianca, & sottile, simile alla ramoraccia. La quale mangiata così cruda, come cotta, gioua alla disenteria. Le frondi nell'autunno spirano odore di becco, dal che s'ha egli acquistato il nome di Tragio.

**I**L tragio, che scriue Dioscoride nascere in Candia, simile in ogni sua parte al lentisco, disse Plinio al XII. cap. del XXI. libro esser simile al terebintho, & all'ultimo capitolo del XXVI. lo fece in ogni sua parte simile al ginepro. Il che dimostra non hauerlo egli conosciuto: ma hauerne scritto secondo l'opinioni di diuersi scrittori, da cui caud egli quello, che ne scrisse. Questo à i tempi nostri: ch'io sappia, non si porta à noi: onde non ne so dare altra cognitione. Et però non si deue dar fede ad alcuni infedeli scrittori, i quali ingannando il mondo si sforzano con ogni lor arte di dar ad intendere, che il Dittamo bianco volgarissima pianta, che nasce non solamente in Candia, ma in ciascun altro luogo, sia il vero, & legittimo Tragio di Dioscoride. In tale erronea opinione ritruouo essere stato vno, il quale spinto dalla rabbia d'un maligno non si vergognò di volermi riprendere, che non hauesse io conosciuto, che il Dittamo bianco fusse il Tragio. Ma io crederò bene che mi basti per sfregiare la temerità di costui il testimonio di Dioscoride, di Galeno, d'Oribasio, di Paolo, & di Plinio; essendo che tutti questi degnissimi scrittori, di commune consenso scriuono, & affermano che il Tragio non nasce in altro luogo del mondo, che in Candia. Ma oh stupidità infinita di costui? poscia che essendo egli tutto stupido & fuor di se, si dà ad intendere che questi così graui, & approuati autori sieno stati parimente stupidi simili à lui. Ma chi sarà tanto fuor di se stesso, stupido, & ignorante, che pensi, & creda, che se i sudetti autori hauessero tenuto che il Dittamo bianco, di cui è tutto pieno il mondo fusse il Tragio, che hauessero mai scritto, che nascesse solamente in Candia? Veramente niuno, eccetto costui, & quell'altro maligno, che ve l'indusse. Il quale vedendo che la let- Scrittori maligni & infideli. tione di Dioscoride è di brocca contra di lui per leggeruosi τὰ φύλλα ὅμοια, & τὰς ῥάβδους, & τὸν καρπὸν μικρότερα δὲ πάντα, cioè ha le foglie, le verghe, & il frutto simili al Lentisco, ma tutte tre minori. & vedendo anchora che il Dittamo bianco fa le foglie assai maggiori del Lentisco, ammonisce i lettori che il testo di Dioscoride sia scorretto, & che si debbi leggere μικρότερα, cioè maggiori, & non μικρότερα, cioè minori. Et per meglio stabilire la sua sciocca, & falsa opinione cita per testimonio chi lo sedusse à scriuere contra di noi, con dire che vidde già egli in Constantinopoli vn'antiquissimo esemplare di Diosc. appresso à vn giudeo chiamato Hammone (ben mi marauiglio che non dicesse appresso all' Oracolo d' Hammone) nel quale si leggeua μικρότερα. oh che sciocca ragione da faruesele drieto vna fischiatza. Hor non si vede manifestamente, che s'è egli scannato con il suo proprio coltello. Eh? come non s'accorge il mentecatto che leggendo egli μικρότερα δὲ πάντα fa il Dittamo bianco alto poco piu d'un gombito, maggiore del Lentisco albero non picciolo non solamente nelle foglie, ma nelle verghe, ne i rami, & nel frutto? Il che quanto sia falso, et disconuenueuole lo conoscono non solamente i dotti nell'historia delle piante, ma anchora i rozi contadini, che conoscono amendue queste piante. Hor diciamo vn poco: non è egli il Dittamo bianco tanto minore del Lentisco, quanto il Chamedrio della quercia, e'l Chamepitio del pino? Eh come adunque sarà maggiore il Dittamo del Lentisco? O' che Diuino ingegno da ingannare altrui. Ma che vi parerà egli del frutto, ò voi che sete coltiuatori delle piante? Ah ditemi di gratia vedeste mai voi in Italia, in Scio, in Candia, ò in qual si vogli altro luogo del mondo pianta veruna di Lentisco, che produca, come fa il Dittamo bianco le silique con cinque angoli, doue è dentro il seme, ò pur le bacche rosse in grappoli come d'vna, dalle quali si sprieme l'oglio? Hor non fate voi differenza da i grappoli alle silique? Horsu horsu qui ne fa bisogno del le forbici, accioche nell'auuenire queste pestifere, & velenose lingue non ne infettino, & corrompino il tanto ben



coltinato giardino delle piante gloriose medicinali. Quello della seconda specie è da giudicare più presto essere herba, che arbuscello, mangiandosi la radice così cruda, & cotta, & essendo simile alla ramoraccia. Ma non ritrovo chi mi sappia mostrare alcuna pianta, che produca le frondi simili alla scolopendria, che i Greci chiamano aspleno, & cetraeh gli Arabici, che habbia odore di becco. Ne però so io affermare, che sia questo Tragio quella volgar pianta chiamata da chi Pimpinella, & da chi Salsifragia hircina, quantunque vi si senta l'odore del becco acutissimo, & vero. Imperoche, le frondi non corrispondono à quelle della scolopendria, ne è appresso ad alcuno il suo uso per la disenteria; ma ben per pronocare l'orina, & per aprire l'oppilationi. E' questa PIMPINELLA di due specie, maggiore cioè, & minore. La maggiore produce la radice lunga, con frondi all'intorno intagliate. i fusti sono quadrati, & i fiori nascono in ombrelle piccioli, & bianchi. La minore poi fa i fusti rosseggianti, & le frondi minori, non così intagliate, ma ben per tutto minutamente dentate. Ambedue hanno odore di becco. La radice, in cui sta la virtù, dimostra esser calda, & secca nel fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Vale per mondificare le reni, & la vescica: & però pronoca marauigliosamente l'orina, & caccia fuori le pietre, & le renelle. Il succo spremuto dalla radice gioua beuuto con vino à i veleni, & parimente al morso de i velenosi animali. Il perche da molti si loda non poco contra la peste. L'altra Pimpinella poi, che noi Sanesi chiamiamo SOLBASTRELLA, conosciuta da tutti per essere in comune uso nelle insalate, è veramente da questa nelle virtù sue molto diuersa, quantunque nelle frondi sieno assai simili. Imperoche al gusto dimostra hauere non poco del costrettiuo, et viscoso.

Opinione reprobata. Pimpinella falsifragia.

Pimpinelle & loro historia, & virtù.

Solbastrellala, & sue virtù.

## PIMPINELLA SASSIFRAGIA.



10

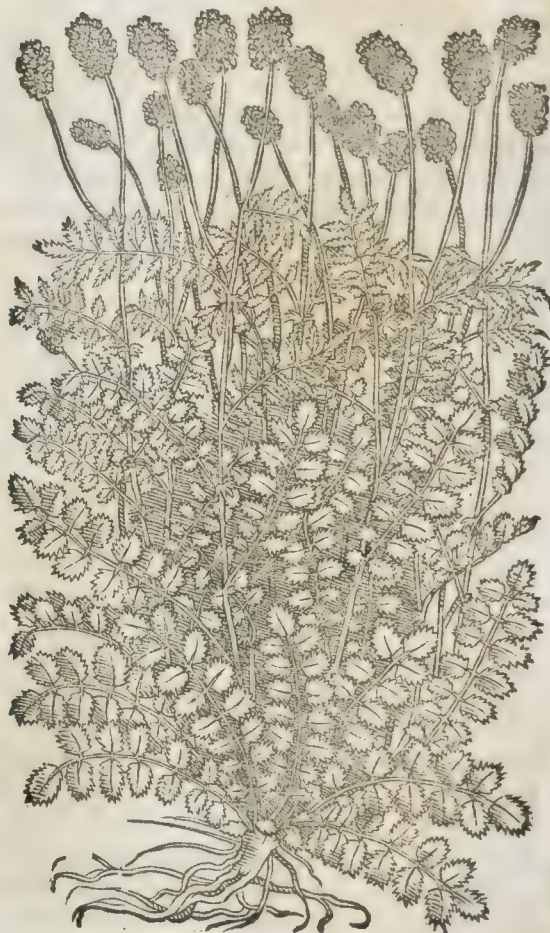
20

30

## PIMPINELLA MAGGIORE.



## PIMPINELLA MINORE.



40

50

60



Il che ne fa chiari, che le facultà sue sieno di ristagnare, & di costipare. & però è ella efficacissima ne i flussi del mestruo, nella disenteria, ne i flussi d'ogni sorte, & ne i vomiti colericchi: consolida le ferite, & l'ulcere. Mettesi ne gli unguenti capitali, & parimente in quelli, che si preparano per i cancri. Questa lodaua marauigliosamente il Corte medico de tempi nostri dottissimo, per le febbri pestilentiali, & contagiose. Alcuni vogliono, che sia la Pimpinella la Elatine. Ma per quanto io me ne persuado, sono in manifesto errore, per le ragioni dette di sopra nel suo proprio discorso. E' parimente questa di due spetie maggiore cioè, & minore. La maggiore nasce in Boemia ne i prati abundantissima simile all'altra, se non che è in tutte le sue parti molto maggiore. Scrisse del Tragio Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi, il fusto, & la gomma del Tragio, hanno virtù di digerire, & di tirare. Sono composte di parti sottili, & imperò calde nel principio del terzo ordine. La gomma tira fuori le spine, i bronconi, & ogni altra cosa appuntata, che fusse fitta nel corpo: rompe le pietre, & prouoca i mestrui, quando se ne beue il peso d'una dramma: ma nasce solamente in Creti, simile al lentisco. L'altro assai minor di questo si vede in molti luoghi, con frondi simili alla Scolopendria, il quale è non poco costrettuiuo: il perche si conuiene assai ne i flussi. Nasce ne i monti, & luoghi precipitosi. Chiamano l'uno & l'altro Tragio i Greci, Τράγιον: i Latini, Tragium.

Tragio  
scritto da  
Gal.

Nomi.

Del Trago.

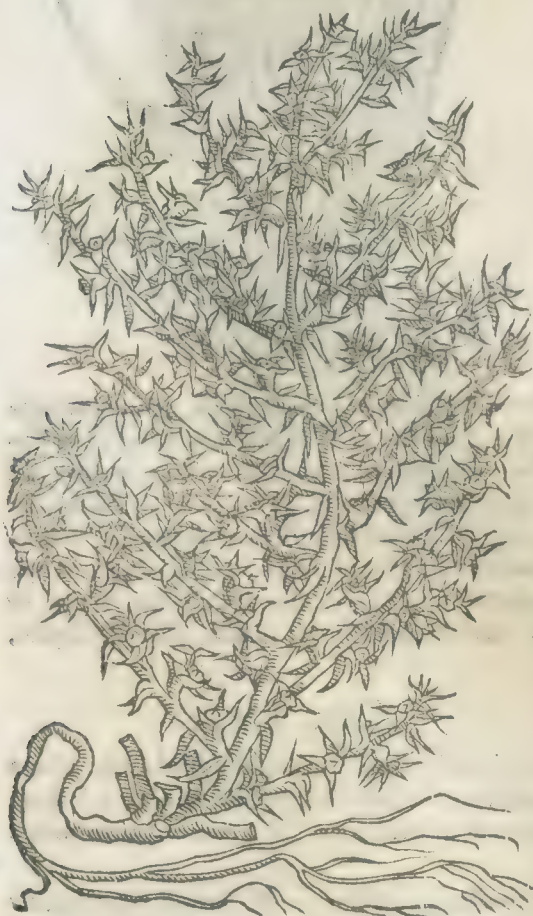
Cap. LIII.

**I**L Trago è vna herba, la quale chiamano alcuni scorpione, oueramente tragano. Nasce abundantemente nelle maremme, crescendo all'altezza d'un palmo, & qualche volta maggiore, ramusculosa, bassa, alquanto lunga, & senza frondi. Produce attorno à i rami assai piccioli acini, come granella di grano, appuntati in cima, rosseggianti, & molto al gusto costrettuiui. De i quali beuendosene dieci nel vino, giouano à i flussi stomachali, & muliebri. Sono alcuni, che gli pestano, & fanno ne trocisci, & conseruanli, & vsarli quando fa loro dibisogno.

T R A G O.

**N**on solamente Dioscoride scrisse il Trago esser chiamato Scorpione; ma anchora Plinio all'ultimo capo del xxviii. libro, con queste parole. E' anchora vna herba chiamata Trago, la quale chiamano alcuni Scorpione, alta mezzo piede, ramusculosa, & senza frondi: con piccioli racemi, rosseggianti, con granella come di grano, ma appuntate in cima: & nasce anchor essa nelle maremme. Et al xv. capo del xxi. libro: Le spetie, diceua, delle piante spinose sono veramente molte. Spinose in tutto è l'asparago, & lo scorpione: imperoche non ha foglia veruna. Il che prima di lui haueua scritto Theophrasto al primo capo del vi. libro dell'istoria delle piante, così dicendo. Tra le piante spinose ve ne sono alcune, che sono del tutto spinose, come è l'asparago saluatico, & lo scorpione: imperoche questi non hanno altre foglie, che le spine. Dal che ageuolmente ci possiamo persuadere, che altro non sia il vero Trago, che la pianta, di cui è qui dipinto il ritratto, quantunque non manchino alcuni, che sieno di contraria opinione, de i quali poco mi curo, poscia che li vedo piu intenti à occultar la verità che à cauarla del le tenebre. Questa nasce nelle maremme, & copia non poca se ne ritrova in su'l lido del mare di Trieste & del monte Argentaio in Toscana, con tutte quelle sembianze, che gli diedero i sudetti autori. Galeno per quanto io me ne veggia, ne i libri de semplici non fece del Trago memoria veruna. Chiamano i Greci il Trago, Τράγος, & Σκορπίος: Nomi. i Latini, Tragus, & Scorpio.

Trago, &  
sua ella.



Del Giunco.

Cap. LIIII.

**I**L Giunco è di due spetie. vno, che si chiama liscio: & l'altro acuto, per essere egli bene appuntato in cima. Di questo sono parimente due spetie. vno sterile: & l'altro, che produce il seme nero, & ritondo, & questo è piu grosso di canna, & piu carnoso. Enne vna terza spetie chiamato oloscheno, piu carnoso, & piu aspro de i predetti: il quale produce in cima il suo seme simile all'altro. Il seme d'amendue arrostito, & beuto con vino inacquato, ristagna il corpo, & i flussi rossi delle donne: prouoca l'orina, & fa dolore di testa. Le frondi tenere piu propinque alla radice s'impiastrano vtilmente à i morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi. Il seme dell'Ethiopico è sonnifero: & imperò è da offeruare nel darlo vn certo modo, accioche non facesse dormire oltre al douere.

Kkk ij

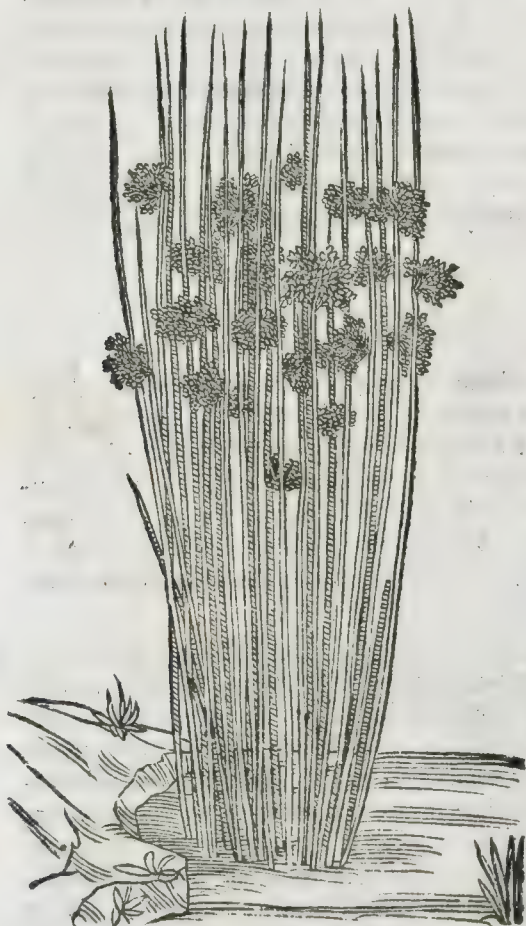
I Giunchi



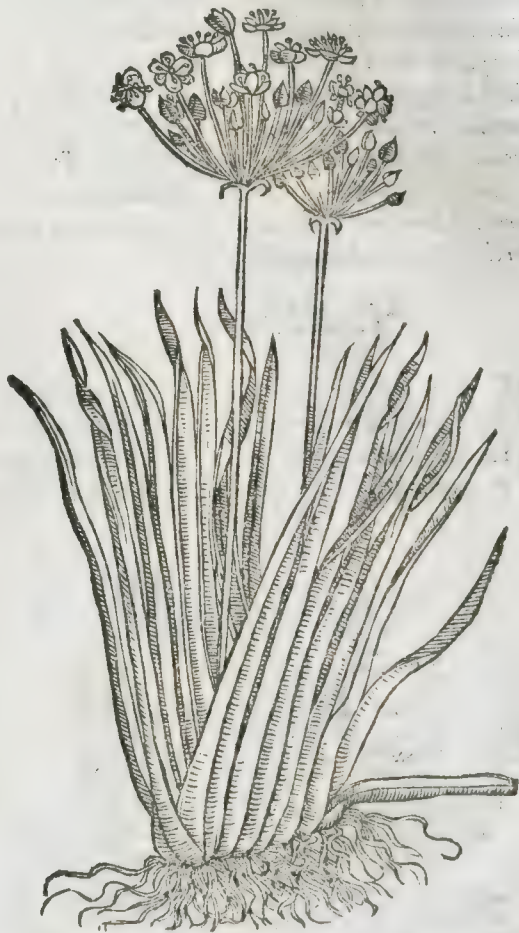
Giunco,  
& sua effa.  
Giunco  
scritto da  
Gal.

**I** Giunchi sono notissimi à ciascuno, & veggonsene in Italia appresso all'acque tutte le spetie, che in questo luogo ne scrive Dioscoride. Nasce in Boemia vna spetie intorno al fiume della Multa, il quale habbiamo noi chiamato Giuncho florido, da i suoi bellissimi fiori, le cui facultà sono però le medesime de gl'altri. Scrisse Galeno all' VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. De i Giunchi lisci n'è vna spetie, che si chiama oxische-

G I V N C O.



GIVNCO FLORIDO.



Giunco flo-  
rido.

nos: & vna altra chiamata oligoschenos. Il piu sottile, e'l piu duro è l'oxischeno: & il piu grosso, & arrendeuole l'oligoscheno. Il frutto dell'oligoscheno fa dormire. Sono in quello, che si chiama oxischeno, due spetie: vna sterile, laquale è di niun valore in medicina: & l'altra che fa il seme, vtile parimente per far dormire, ma non così efficacemente, come fa quello dell'oligoscheno: quantunque faccia però noia alla testa. Fritto l'uno & l'altro, & poscia beuuti con vino, ristagnano il flusso del corpo, & parimente de i mestrui rossi. Dal che si conosce chiaramente, che'l temperamento loro è d'una essenza terrena leggermente frigida, & d'una acquee leggermente calda: di modo che possono dissecare le materie inferiori, & trasportare al capo sensitiuamente frigidi vapori, da i quali si causa il sonno. Il Giunco chiamano i Greci, Σχοῖνος: i Latini, Iuncus: gli Arabi, Dis: i Tedeschi, Bintzen Schmelen: li Spagnoli, Iunco: i Francesi, Jonc.

### Della Lichene.

### Cap. LV.

**L**A Lichene, la quale è familiare de i sassi, chiamano alcuni brion. Attaccasi questa alle pietre irrorate dall'acque, come fa il mosco. Ristagna impiastrata i flussi del sangue: spegne le infiammazioni, & sana l'impetigini. Applicata con mele, vale al trabocco del fiele, & proibisce i flussi, che scendono alla lingua, & alla bocca.

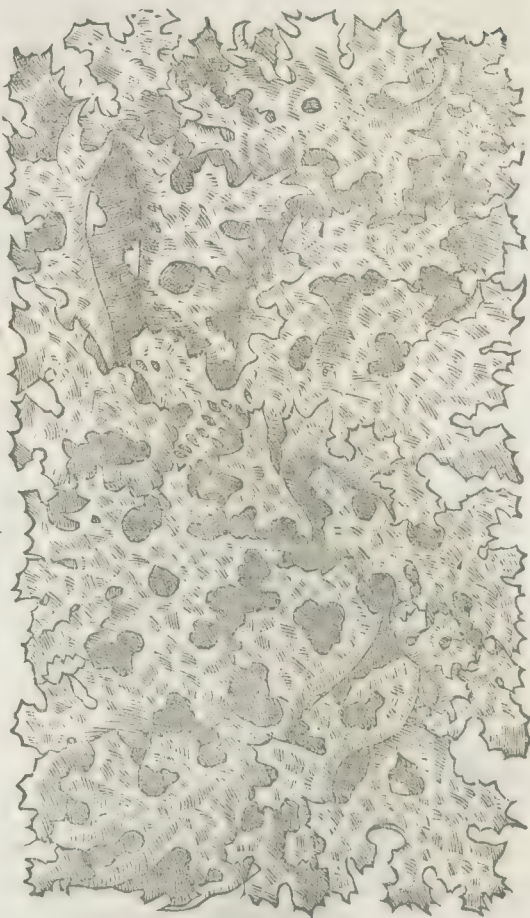
Lichene &  
sua effam.

**L**A Lichene (secondo che tengono i piu dotti simplicisti) è quella, che chiamano gli spetiali Hepatica, & chiamaronla i Greci Lichen, per curare ella le volatiche, le quali chiamano essi lichene. Le frondi sue sono cartilaginose, grassette, appresso le radici strette, & larghette verso la cima, intagliate in tre, ouero in quattro parti, attaccate alle pietre, oue risuda qualche rampollo d'acqua: di sotto alle quali escono alcuni fusticelli, da i quali nascono alcuni piccioli capitelli, stellati, & massime nel mese di Giugno. Plinio al IIII. cap. del XXVI. libro fece memoria di due spetie, così dicendo. La Lichene herba nasce in luoghi sassosi, con vna fronde sola, larga appresso alla radice: & produce vn sol fusto picciolo, & sottile, dal quale pendono alcune lunghe frondi. Enne anchora vna altra spetie, la quale s'attacca in su le pietre, come fa il mosco. Questa messa in su le ferite, & parimente in su le posteme, vi ristagna il flusso del sangue: & fattone letouario con mele, sana il trabocco di fiele. Ma coloro, che si curano per questa via, bisogna, che si lauino con acqua salata, si vngano con olio di mandorle, & s'astengano da gli herbaggi. Simile alla Lichene nasce sopra le quercie, & altri alberi saluatici ne i folti boschi vna altra pianta moscosa, & piu larga, arida, & secca, di sopra di colore verde, & gialla



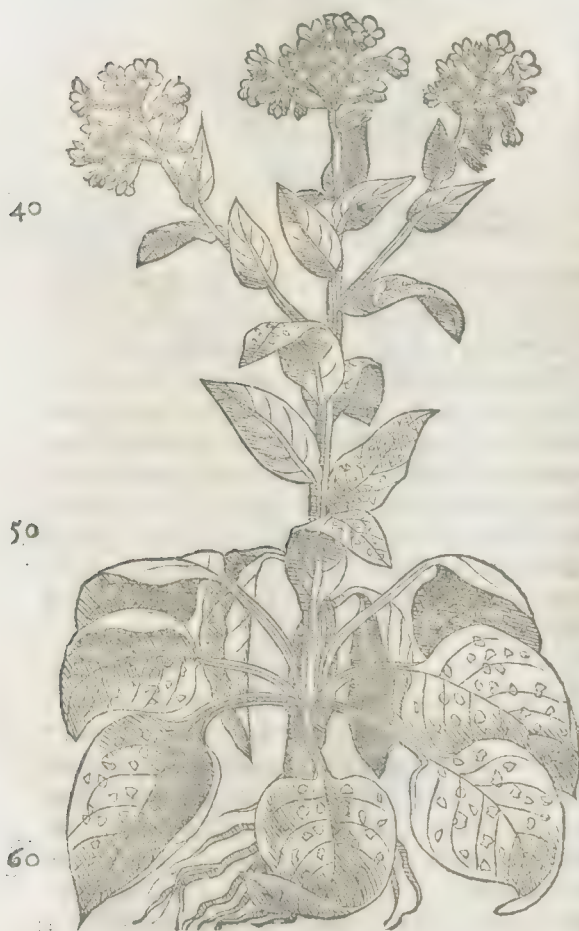
LICHENE.

POLMONARIA.



30

VN'ALTRA POLMONARIA.



50

60

È gialla di sotto, macchiata d'alcuni punti, di modo che si rassembra a vn polmone humano: & però da molti è chiamata POLMONARIA. Usanla alcuni, confidandosi forse molto piu nel nome, che nelle facultà proprie, nelle vlcere del polmone, & ne gli sputi del sangue. Alcuni altri la lodano per consolidare le ferite, per l'vlcere delle membra genitali, & per ristagnare amendue i flussi delle donne. nel che predicano essere efficacissima: & parimente nella disenteria, & ne i vomiti colericchi. Usanla anchora alcuni à gli asmatici, & à gli stretti di petto con succbio di Regolitia, d'Hisopo, di radice d'enola, & oximele squillitico. Vale la medesima alla tosse delle pecore, & di tutti gl'altri animali quadrupedi, & però i pastori che la conoscono la tagliano sottilmente, & dannola alle pecore con sale. Ritrouasi anchora di Polmonaria vna altra specie da questa di gran lunga dissimile: la quale nasce in luoghi opachi con frondi assai simili alla borragine, ruuide, pelose, & tutte macolate di bianco, di sapore proprio di borragine. Produce il fusto nel principio di primavera, & in cima di quello i fiori paonazzi simili à quelli della volgar cinoglossa. A questa parimente attribuiscono i periti semplicisti virtù non mediocre per consolidare l'vlcere del polmone. Al che, & parimente per ristagnare gli sputi del sangue, mi ha detto hauerla prouata piu volte cō felicissimo successo M. Giuliano da Marostega medico prouisionato in Cinidale di Austria, facendo siropo del succo di questa herba con zuccaro, et daddo lo poscia à bere con l'acqua lambiccata della medesima. Fece della Lichene mem. Gal. al VII. delle facultà de i semplici, così dicēdo. La Lichene, che nasce ne i sassi, è veramēte come vn mosco; ma si può cōnumerare giustamēte tra le piante. È stata così chiamata p curar ella le lichene. Ha virtù astringēte.

Polmonaria, & loro historia.

Polmonaria secōda, & sua historia.

Siropo di Polmonaria. Lichene scritta da Gal.

kkk iij & poco



*È poco refrigeratiua, ma l'una & l'altra di queste dissecatiua. L'asteriua, & dissecatiua ha ella dalle pietre, & l'infrigidatiua dalla acqua: imperoche ella nasce nelle pietre humide, che hanno fastidioso odore. Et però essendo composta di tali qualità, conferisce ella à i flemmoni. Ma se ella conferisca à i flussi del sangue, come scrive Dioscoride, io non lo so affermare. Chiamano i Greci la Lichene, Λειχην: i Latini, Lichen: gli Spetiali, Hepatica: gli Arabi, Azeez alsacher: i Tedeschi, Stein leberkraut, & Brunnen leberkraut: li Spagnoli, Hepatica, & Figadella: i Francesi, Hepatique, & Pourcorau.*

### Della Paronichia.

### Cap. LVI.

**L**A PARONICHIA è picciola pianta, che nasce in su le pietre, simile al peplo, ma manco lunga, & ha le frondi maggiori. Questa pesta, & applicata è il rimedio delle paronichie, & faui delle dita.

PARONICHIA.



VN'ALTRA PARONICHIA.



Paronichia, & sua essam.

**N**asce la Paronichia non solamente ne i sassi, ma anchora nelle muraglie vecchie, quasi per tutto. Quella dico di cui è qui la figura nel primo luogo, con foglie tanto simili alla ruta, che da molti è chiamata solamente per ciò Ruta muraria. Ma scrivendo Dioscoride, che la Paronichia è simile al peplo non mancano alcuni, che sentono, alzando il naso, contra di noi. delle cui calunnie foglio io ridermi, poscia che Dioscoride fa testimonio, che le foglie del Peplo sono alquanto piu larghe, che di Ruta. Onde piu presto posso io biasmare con ragione l'opinione, & il mal sentimento di costoro, i quali vogliono, immo ostinatamente affermano, che la nostra Paronichia sia la seconda specie dell' Adianto di Theophrasto, chiamato da lui il bianco. Conoscesi manifestamente l'errore di costoro; imperoche Theophrasto non fa ne suoi Adianti differenza alcuna nelle foglie, ne manco ne i gamboncelli, ma solamente nel colore, chiamandone l'un bianco, & l'altro nero, per essere i gamboncelli di questo neri, & di quell'altro bianchi. Le foglie dell' Adianto (come ben fanno i dotti semplicisti) sono come di Coriandro, & che messe nell'acqua non si bagnino, & non di Ruta come son quelle della nostra Paronichia, le quali non ricusano di bagnarsi nell'acqua. Oltre di questo i gamboncelli di questa pianta sono verdi, & non biancheggianti, ne lucidi, ne simili alle setole porcine, ne nasce mai in luoghi humidi, doue nelle cauerne trapela di sopra l'acqua, come dice Theophrasto, ma in luoghi secchi, & aridi come sono i sassi, & le muraglie, & di qui manifestamente appare quanto sia cieco il giuditio di costoro. Nasce questa Paronichia copiosa per tutta Italia, ma copiosissima l'ho veduta io nella gran selua che si ritroua nel viaggio che si fa da Goritia à Lubiana città principale di Carniola, doue sopra grandissimi sassi si vede sprezzando il freddo, & le nieui tutto il verno verdeggiare. Onde si può far coniettura, che chiamasse Dioscoride questa pianta frutice, & non herba. Chiamanla alcuni Saffisragia, o sua specie per hauer ella virtù di prouocar l'orina & le renelle, & di rompere, & cacciar suore le pietre delle reni. Appo ciò ha una spetial virtù nelle rotture intestinali de i fanciulli dandosi lor à bere in poluere quaranta giorni continui: & io conosco di quelli, che hauenoano le budella nelle borse, che hora sono sani. La medema

Virtù della Paronichia del Matthiolo.



medema poluere ha virtù di ristagnare nelli huomini la Gonorrhea, & nelle donne li mestruj bianchi, dandose-  
ne loro, fatte le purgationi del corpo, mezza dramma alla volta per dieci giorni continui o in vno uino da bere,  
o con vino garbo. Enne vn'altra spetie, di cui è parimente qui la figura, la quale vogliono alcuni, che sia la legit-  
tima di Dioscoride, ma io ne lascio il giuditio ad altri piu periti simplicisti. Questa ha le foglie piu lunghe del  
Teplo, i fiori piccioli, copiosi, & racemosi di bianco colore, ma io non ritrouo chi scriua che la Paronichia facci  
i fiori ne manco ho certezza alcuna fin'hora che nasca ella sopra le pietre. Scrisse Galeno all'viii. delle fa-  
cultà de simplicj, cosi dicendo. La Paronichia è cosi chiamata dall'effetto, ch'ella fa nella medicina: imperoche  
sana (come dice Dioscoride) le paronichie delle dita, & parimente i faui. La virtù sua è composta di sottili par-  
ti. Dissecca senza mordacità alcuna. imperoche cosi bisogna che sieno quelle cose, che sanano le paronichie. Tale  
adunque esser deue il medicamento atto à tutti i morbi, oue sia bisogno di digerire. Imperoche tali sono quelli, i  
quali essendo calidi, & secchi nel terzo ordine, come è questo, sono d'vna essenza di sottili parti. Chiamano la  
Paronichia i Greci, Παρωνυχία: i Latini, Paronychia.

Paroni-  
chia scrit-  
ta da Cal.

Nomi.

Del Chrysocome.

Cap. LVII.

**I**L Chrysocome cresce all'altezza d'vna spanna: la cui chioma è corimbacea, simile all'hissopo. ha  
la radice pelosa, sottile, simile à quella dell'helleboro nero: di sapore al gusto non dispiaceuole, &  
assai simile al cipero, cioè con vna certa dolcezza austero. nasce in luoghi opachi, & sassosi. E' la  
sua radice calida, & costrettua, conueneuole alle infiammationi del fegato, & del polmone. To-  
gliesi cotta con acqua melata per prouocare le purgationi delle donne.

**I**L Chrysocome non ritrouo io chi fino à questo tempo mi sappia dimostrare. Et imperò lo lasceremo da parte  
in quel giardino della natura, che si serba ella d'incogniti simplicj per non si priuare d'ogni cosa, & farne noi  
signori, fin tanto che si faccia egli noto ò à me, ò ad altri. Chiamano i Greci il Chrysocome, χρυσόχομη: i La-  
tini, Chrysocome.

Chrysoco-  
me, & sua  
essa.  
Nomi.

Del Chrysogono.

Cap. LVIII.

**I**L Chrysogono è folta pianta, le cui frondi son simili à quelle della quercia, & il fiore simile à quel-  
lo del verbasco coronario. produce la radice simile al rapo, & di dentro è rossissima, & di fuori ne-  
ra. Questa trita, & impiastrata con aceto, conferisce al morso del topo ragno.

**I**L Chrysogono se d'altronde non si porta ne i giardini d'Italia, restarà anchora egli incognito à noi, come tut-  
ti gli altri, che ci asconde la natura nel suo secreto giardino. Chiamano il Chrysogono i Greci, χρυσόγονον:  
i Latini, Chrysogonum.

HELICHRISO.

Dello Helichriso.

Cap. LIX.

**L**O Helichriso, ilqual chiamano alcuni chrisanthe-  
mo, & altri amaranto, di cui coronano le statue  
de gli dei, ha il fusto diritto, bianco, verdeggiante,  
& fermo: su per il quale sono le frondi strette, si-  
mili all'abrotano, distinte tutte per interualli. Produce  
la chioma ritonda, di colore d'oro, ridotta in ombrella,  
come di secchi corimbi pendenti, la radice è sottile. Na-  
sce in luoghi aspri, & nelle riue, & letti de i fiumi. Gioua  
la sua chioma beuta con vino al morso delle serpi, alle  
sciatiche, alle distillationi dell'orina, & à i rotti: prouoca  
i mestruj. Beuta con vino melato risolue il sangue ap-  
preso nella vescica, & parimente nel ventre: beuta me-  
desimamente da digiuno in vino bianco inacquato al pe-  
so di tre oboli, proibisce il catarro, che scende dal capo.  
Mettesi nelle vestimenta, accioche le conferui dalle ti-  
gnuole.

**N**asce l'Helichriso abundantemente in Toscana ne i prati  
magri, per li terreni non coltiuiati, per le colline, & simil-  
mente al magro in su la rena sassosa de i fiumi. Cresce all'altez-  
za d'un gomito, con frondi d'abrotano, compartite per inter-  
ualli su per il fusto ben diritto, & saldo: nelle cui sommità è  
vna ombrella di color d'oro simile nelle fattezze sue à quella  
del volgare millefoglio, & di quello eupatorio, che scriue Me-  
sue. Il colore de i quali si conserua, dapoi che son secchi i fiori,  
assai in lungo: & imperò il verno nel mancare de i fiori, s'usa-  
no i secchi dell'Helichriso, come quelli dell'Amarantho, il  
quale chiamiamo Fioruelluto. Il Fuchsio ne i suoi dottissimi  
commentarij dell'historia delle piante lo dipinse con frondi si-

Helichri-  
so, & sua  
essam.

Errore del  
Fuchsio.

Kkk iiii mili





Helichriso  
d'altra spe-  
cie.

Stechade  
citrina.  
Virtù del-  
la Stecade  
citrina.

mili all'echio, spinose, & con fiori veramente poco conformi al vero Helichriso, il quale non produce più d'una ombrella per fusto: & però credo che di gran lunga s'inganni. Scrisse Plinio à xxv. cap. del xx i. libro, così dicendo. L'Helichriso, il qual chiamano alcuni chrisantemo, ha i fusti bianchi, & le frondi bianchiccie, simili à quelle dell'abrotano: la cui ombrella è piena di pendenti corimbi, che mai non si putrefanno. Quando vien percossa da i raggi del sole, risplende come se fusse d'oro: la onde si costuma d'incoronare gli Dei. Il che con grandissima diligenza osservò Tolomeo re d'Egitto. Nasce tra gli sterpi. Nasce anchora un'altra pianta in Italia, la quale tengo io per una specie d'Helichriso per haver ella le foglie strette, & sottili, & nelle sommità de i gambi i fiori di color d'oro. Ma ben s'ingannano coloro che credono che quella pianta, che volgarmente si chiama stechade citrina sia il legittimo Helichriso di Dioscoride. Imperoche non produce egli altrimenti foglie così sottili, come d'Abrotano, ma molto più lunghe, & più larghe biancheggianti, & pelose, & i gambi alti un palmo, & maggiori, lanuginosi, & come canuti, nelle cui sommità sono i fiori di color d'oro serrati à modo di bottoncini, raccolti come in un ombrella di non ingrato odore, & la radice corta & nereggiante. Scalda la stecade citrina, disicca, apre, & astringe, come dimostra il suo amaretto sapore con un poco del costrettino. La decoctione de fiori, oueramente l'infusione fatta nel vino apre l'oppilationi del Fegato. Il perche si dà utilmente nel trabocco di fiele, & ne i principi di hidropisia. Ammazza la medesima beuendosi i vermini dell'interiora. Giona tutta

HELICHRISO ITALIANO.

HELICHRISO DI CANDIA.



Helichriso  
scritto  
da Gal.

Amaranto  
porporco,  
& sua hi-  
storia.

la pianta à tutti i difetti del cervello causati da freddi humori, cioè à i catarrhi flemmatici, à gl' antichi dolori del capo, al mal caduco, alla paralisia, & altri simili malori tanto beuendosene la decoctione, quanto pigliandosi la polvere dell'herba con l'ossimele, ouero con il Mele Rosado. Cotta nella liscia non solamente giona lauandosene il capo à tutti i su detti mali, ma leua via la farfarella, & ammazza li pidocchi. Dassi utilmente l'herba in polvere ò la sua decoctione all'orina ritenuta, percioche purga le reni, & fa orinare. Mettonsi i fiori ne i fomenti che si fanno per l'oppilationi, & per i difetti della madrice. Dell'Helichriso fece memoria Galeno sotto il nome d'Amaranto nel vi. libro delle facultà de semplici, con queste parole. L'Amaranto ha virtù incisiva, & dissecativa. Prouoca la sua chioma beuuta con vino i mestruui: & credesi, ch'ella possa anchora disfare il sangue congelato non solamente nello stomaco, ma anchora nella vescica: ma all'hora bisogna beuerla più presto cò vino melato. Disicca beuuta semplicemente tutti i flussi, ma nuoce allo stomaco. Tutto questo disse Galeno. Ma hauendomi l'Helichriso chiamato Amaranto tanto da Galeno, quanto da Dioscoride, ridotto à memoria l'AMARANTO porporco, chiamato da noi in Toscana Fiorualluto, non mi pare di lasciare di non recitarne l'historia, & parimente le virtù: & massimamente sapendosi quanto sia grato alle fanciullette vederlo in su le finestre fiorito, per poterlo serbar secco il verno (percioche mai non perde il suo viuido colore) per le ghirlande, quando tutti i giardini sono priui di fiori. Questo parmi, che descrivesse Plinio all'viii. capo del xxi. libro, con queste parole.



ste parole. Manifestamente siamo vinti dall' *Amaranto*. E' egli piu presto spica porporea, che fiore alcuno: & ancho esso è senza odore. E' cosa marauigliosa, che ei si goda d'esser colto, per rinascere poi piu bello. Fiorisce il mese d' *Agosto*, & dura per tutto l'autunno. Il piu stimato è l' *Alessandrino*, il quale si serba colto. Non è senza marauiglia, che dopo al disfiore di tutti gli altri fiori, messo in mollo nell'acqua ritorna vino, & fassene ghir-

STECADE CITRINA.

AMARANTHO.



lande il verno. La maggior sua natura è nel nome, così chiamato perche non s'infracidisce. Tutto questo dell' *Amaranto* porporeo scrisse *Plinio*. E' questo (per quanto dicono alcuni moderni) di natura frigido, & secco. Onde può il suo fiore beuuto giouare à i flussi stomachali. Ristagna i mestruj tanto rossi, quanto bianchi. Vale à gli spui del sangue, & massimamente oue fusse rotta qualche vena nel petto, ò nel polmone. Chiamano i Greci l' *Helichriso*, E' *ἡλίουχρον*, & E' *ἡλίχρυσον*: i Latini, *Helichrysum*, & *Heliochrysum*.

Nomi.

### Del *Chrisanthemo*.

### Cap. LX.

**I**L *Chrisanthemo*, il quale chiamano alcuni *caltha*, & altri *buptharmo*, è vna herba tenera, & folta, che produce i fuoi fusti lisci, & le frondi minutamente intagliate. Sono i suoi fiori sopra modo splendenti, d'un colore, che nel giallo rosseggia, di forma simili alla rotondità dell'occhio, onde s'ha egli preso il nome di *buptharmo*. nasce attorno alle muraglie delle castella. Mangiansi i suoi fusti, come l'altre herbe de gli horti. I fiori triti, & incorporati con cera (secondo che si dice) risolvono quelle posteme, che si chiamano adipine. Giouano al trabocco di fiele, facendone presto andar via il mal colore, se dopo al lungo vso del bagno si beuono, quando se n' esce fuori.

**Q**uantunque sieno alcuni, che si credano, che'l *Buptharmo*, e'l *Chrisanthemo* sieno vna piata medesima, per la pari corrispondenza, che si vede tra loro; nondimeno considerandosi alcune particolarità dell' vno, & dell' altro, pare che ageuolmente si possa credere, che sieno piante l' vna differente dall' altra. Il che dimostra primamente *Dioscoride*, per hauerne fatto due particolari capitoli, l' vno prima nel terzo, & l' altro poscia qui nel quarto libro. percioche questo non haurebbe fatto egli, se non hauesse veduta tra loro qualche differenza: la quale si conosce, per dire egli, che'l *Buptharmo* fa le frondi simili al finocchio, le quali sono capillari: & il *Chrisanthemo* minutamente intagliate. Oltre à ciò disse, che i fusti del *Chrisanthemo* si mangiano ne i cibi, come gli altri herbaggi de gli horti. Il che si tacque prima del *Buptharmo*, i cui fiori rassembrò egli à quelli della *camamilla*: ma non però gli rassembrò à quelli del *Chrisanthemo*, ilquale scrisse essere vna herba tenera, & folta: il che non recitò in quella del *Buptharmo*. Oltre à ciò parlando delle virtù, & operationi loro, disse che i fiori del *Buptharmo* triti con cera, risolvono i tumori, & le posteme dure, parlandone vniuersalmente, & assertatiuamente: & poscia diceua, che i fiori del *Chrisanthemo* incorporati con cera (secondo che si dice) risolvono quelle posteme, che si chiamano adipine, & da i Greci *steatomata*, parlando particolarmente, & dubbiosamente. Il che mi fa credere, che imaginandosi alcuni de gli antichi Greci, che fussero il *Buptharmo*, e'l *Chrisanthemo* vna cosa medesima,

*Chrisanthemo*, & sua chiam.



Capitolo  
del Chri-  
santhemo  
ridotto al  
vero senso.

medesima, habbiano qui trasportato tutto quello, che del Bupthbalmo scrisse nel terzo libro Dioscoride: come si vede essere stato fatto della ruta saluatica, & dell'hiperico, & parimente dell'asaro, & della bacchari. Il perche direi io, che in questo modo si douesse leggere il capitolo del Chrisanthemo in Dioscoride. Il Chrisanthemo è vna herba tenera, & folta, che produce i fusti lisci, & le frondi minutamente intagliate: i cui fiori sono d'un colore, che nel giallo rosso seggia, sopra modo splendenti. Mangiansi i suoi fusti come gli altri herbaggi de' gli horti. I fiori triui con cera (secondo che si dice) risoluono quelle posteme, che chiamano steatomata, cioè adipine. Così adunque si dimostra essere rimesso il Chrisanthemo nella sua vera historia: la quale chi ben considera, molto si ritroua diuersa da quella del Bupthbalmo. Ho veduto io il Chrisanthemo abundantissimo nel territorio di Monte nero castello della nostra magnificientissima città di Siena, del tutto simile alla riformata historia qui notata da noi: il quale si mangiano cotto i nostri contadini, come si mangiano le bietole, gli spinaci, e'l cauolo, & nasce parimente copioso in Boemia, in Morauia, & in Austria ne i campi tra le biade. Ma il Bupthbalmo, il qual prima non haueua veduto (come trattando di lui dissi di sopra) mi fu poi mandato da Padoua dall'eccellente medico, & mio come figliuolo diletto M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino: & dipoi anchor da Pisa dall'eccellentissimo medico M. Luca Gbini, con tutte quelle sembianze che si gli conuengono. Il che mi dà ardore d'affermare piu certamente, che l'historya del Chrisanthemo sia stata non poco alterata in Dioscoride. Parmi oltre a ciò che nel Chrisanthemo manifestamente s'inganni il Fuchio nel suo dottissimo volume dell'historya delle piante, credendosi che sia il Chrisanthemo quella specie di ranuncolo, che nasce ne i prati, con frondi d'apio, & fiori gialli. Imperocche assai da questo è differente il vero Chrisanthemo, del quale non ritrouo io memoria alcuna appresso a Galeno ne i libri, che trattò egli delle facultà de' semplici. Chiamano i Greci il Chrisanthemo, χρυσάνθεμος: i Latini, Chrysanthemum.

CHRISANTHEMO.



Errore del  
Fuchio.

Nomi.

### Dell'Agerato.

Cap. LXI.

**L**O Agerato è folta pianta, alta vna spanna, semplice, bassa, molto simile all'origano. Produce vna ombrella, nella quale sono i fiori simili a bottoni d'oro, minori di quelli dell'elichriso. Ne per altro ha egli tal nome d'Agerato, se non perche conserua lungo tempo il fiore nel suo colore. E' la decottione sua calida molto. L'herba applicata in profumo prouoca l'orina, & mollica le durezza della madrice.

Agerato,  
& sua essia.

Herba Giul-  
lia.

Opinione  
del Marini  
improbabil-  
ta.

**N**asce l'Agerato comunemente per tutta Toscana, con frondi, & fusti d'origano: quantunque sia l'ombrella sua piena di minuti, & aurei fiori, simili a quelli dell'elichriso. Questa pianta prese Mesue per l'Eupatorio, come piu diffusamente nel discorso dall'eupatorio è stato detto di sopra. L'Agerato chiamano le nostre donne Sanesi herba Giulia. Ma contradice alla nostra opinione l'Eccellentissimo medico Andrea Marini nelle sue annotationi sopra i semplici solutini di Mesue nel cap. dell'Eupatorio con queste parole. Ma io non mi posso ridurre a credere, che questa istessa herba (intendendo egli della Giulia) sia l'Agerato di Dioscoride; Imperocche Dioscoride diligentissimo scrittore non harebbe mai lasciato di dire della manifesta amaritudine di questa pianta, la quale si dimostra a ciascuno che la gusta, quantunque ignorante delle qualità delle piante, la quale amaritudine si ritroua in questa pianta così conspicua, & apparente, che è vna delle note maggiori, che ce la fa conoscere per l'eupatorio. Le foglie poi non ha ella punto d'origano; ma piu presto di centaurea minore, le quali quanto sieno fra se differenti ciascuno lo può conoscere. Appo ciò l'Agerato (come scriue Dioscoride) mollica le durezza della madrice, & prouoca l'orina, delle quali virtù non fece memoria Mesue il quale trascrisse diligentemente molte cose da Dioscoride. Piu oltre l'Agerato (come scriue Galeno) ha virtù di digerire, & di risolvere alquanto le posteme, il che però non scrisse Mesue, ne manco disse Galeno che fusse l'Agerato calido, & secco in qualche grado, come scrisse Mesue facendo il suo Eupatorio caldo nel primo, & secco nel secondo grado. Le quali tutte cose sono state appresso di me di tanto momento, che mi hanno costretto di partirmi dall'opinione del dottissimo Matthioli. In questo mezzo fin che egli scriua qualche cosa di meglio (come spero) sopra quel capitolo; il che potrà egli facilmente fare, habbiamo noi fatto qui dipingere vn'altra pianta, la quale il Magnifico M. Pietro Antonio Micheli gentiluomo Venetiano diligentissimo inuestigatore di queste cose tiene per il vero Agerato. Alla cui opinione non posso se non consentire, vedendo che questa pianta ha tutte le note dell'Agerato. Niemedimeno se il prescritto Matthiolo, o altri eccellenti huomini nella facultà de' i semplici haranno ragione alcuna contra questa opinione, io cederò volentieri alla censura, & giudicio loro. Questo tutto scriue



scrive il Marini. Ma se habbi egli bene esaminato l'Agerato, & se gli argomenti suoi contra di me sieno buoni, ò cattivi, facilmente lo intenderanno gli studiosi di questa facultà dalle parole qui subito notate. Hor dico adunque che non mi fa punto rimouere dalla mia opinione, che Dioscoride non facesse mentione che l'Agerato fusse amaro, come è manifestamente al gusto; & questo per veder'io, che descrive egli assai altre piante euidentemente amare, & nondimeno non fa egli dell'amarezza loro veruna mentione. Amare sono la Scilla, il ciclamino, i Bulbi, che si mangiano, l'Assenzo, la Ruta, l'Harmola, il Hieracio, il Senetio, la Fumaria, la Coniza, la Brionia, l'eruo, le foglie de i cappari, l'Hedera, il Maro, il Polio, il Chamepitio, la Verbenaca, la Betonica, le foglie, & i capi de i Papaueri, l'Opio, & molte altre piante della cui amaritudine non fece mai Dioscoride mentione. Il perche interuiene, che poco mi curi dell'Argumento del Marini, se ben si tacque Dioscoride l'amarezza dell'Agerato. Appo ciò le foglie (disse pur egli) non sono d'Origano, ma piu presto di Centaurea minore, le quali foglie tutti fanno quanto sieno tra loro differenti. Queste parole criuelandosi bene facilmente dimostreranno, che il Marini non habbi diligentemente rimirate, & essaminate ambedue queste piante. Imperoche le foglie della Centaurea minore & quelle dell'Origano onite sono pochissimo differenti, onde meglio

AGERATO.

VN'ALTRO AGERATO.



haurebbe detto egli che questa differenza fusse nota à tutti eccetto che à se stesso. Oltre à ciò che Mesue non scrivesse, che il suo Eupatorio prouochi l'orina, ciò forse fu tralasciato da lui per non hauer saputo che il suo Eupatorio fusse l'Agerato di Dioscoride. Ma scriuendo egli, che sia l'Eupatorio caldo nel primo, & secco nel secondo grado, & composto d'una sustanza calda, & sottile, non so veramente mai qual buon medico nieghi, che non possa prouocar l'orina, & mollificare le durezza della Madrice, et altre secrete parti delle donne sapendosi che l'Iride, & il cocomero saluatico piatte & piu calde, & piu secche, fanno ciò efficacissimamente. Piu oltre che Mesue non dicesse che il suo Eupatorio hauesse virtù di digerire, & di risolvere alquanto le posteme, hauèdo però ciò dell'Agerato scritto Galeno, torno à replicare che ciò non harebbe egli lasciato à dietro se hauesse saputo, che l'Agerato, & il suo Eupatorio fussero stati vna pianta medesima. Imperoche non veggio cosa, che proibisca, che l'Eupatorio non possa ciò securamente fare, dicendo Mesue che assottiglia, & risolve conuenientemente senza tirare. Vltimamente che Galeno non assegnasse all'Agerato grado veruno di caldo, ò di secco, come al suo Eupatorio fece Mesue, questa ragione non ha veruna efficacia. Imperoche Galeno (come potrei mostrare in varie, & diuerse piante) non sempre va graduando le qualità delle piante, & massimamente doue egli vuole essere breue. Ma chi sarà colui tanto rozo, & ignorante nelle cose di medicina che creda, che Galeno non sapesse che l'Agerato ha del caldo, e del secco, scriuendo egli che ha virtù di digerire, la qual facultà nasce solamente dalle qualità calide, & secche? Il che sapendo molto bene Dioscoride, Δύραμ. (diceua) Νέχου ἀπέ-  
 60 ἄνια αὐτοῦ πυρωτικὴν: cioè ha la sua decoctione virtù calida. Hora adunque parendomi che tutte queste ragioni annullino del tutto quelle del Marini, io me ne restarò nella mia opinione, & massimamente vedendo io che le foglie, & i gambi dell'erba Giulia poco si discostano dall'Origano Onite, & che la sua ombrella è tutta piena



piena di bottoni di color d'oro, come si vede nell' *Helichriso*, & che il su detto colore lungamente si conserua nella pianta secca, onde dice *Dioscoride* che fu chiamata ella *Agerato*. la qual sola nota è bastante à sufficienza per far certo ciascuno che l' *Agerato* di *Dioscoride*, & l' *Eupatorio* di *Mesue* sono vna medesima, & istessa pianta. Ma non mi posso se non marauigliare dell'ingegno del *Marini*, il quale accioche io possa piu facilmente (come però dice egli) scriuere di meglio sopra l' *Agerato*, mi proponga vna pianta dipinta da lui, & hauuta dal fudetto gentilhuomo Venetiano, & tenuta da lui per l' *Agerato*, vedendosi da chi intende che è tanto dissimile dall' *Agerato* quanto piu dissimile esser possa. Imperoche non ha ella somiglianza veruna con l' *Origano*, ne manco ombrella veruna, ma certi fioretti azzocchiati insieme simili à i *balauisti*. In somma essaminandosi tutta la pianta, non vi si ritroua parte veruna che habbi pure vna minima nota d' *Agerato*, nondimeno con tutto ciò sapendo certo, che il *Marini* m' offerisce questa pianta credendosi egli veramente, che sia ella il vero, & legittimo *Agerato*, piu forse confidato nell' altrui opinione, che intento à inuestigare le vere note dell' *Agerato*, gliene rendo infinite gratie. Ma io mi reputarei essere & ignobile, & di poco cuore à diuentar *Nocchiero* per altrui relatione, come ben dice *Galeno* nel fine della prefatione nel primo libro delle facultà de i cibi. Ma veramente mal uolentieri mi sono tanto disteso à scriuer di ciò, vedendosi che tanta è la dispartita fra questa pianta & l' *Agerato*, che non era bisogno di perder tanto tempo à farui sopra così lunga censura, al che fare m' hanno però tirato le parole del *Marini*, come quello, che scriue, che s'io hauerò migliori argomenti contra di lui, di volerli facilmente accomodare al mio giuditio, & alla mia censura. le quali parole (che pur è humanità, & gentilezza sua) mi hanno spinto à scriuere tutto questo. Scrisse breuemente *Galeno* al v. 11. delle facultà de semplici, così dicendo. Ha l' *Agerato* virtù di digerire, & di risolvere leggermente le infiammazioni. Questo è quanto ne scrisse *Galeno*. La infusione de fiori fatta nel vino bianco, beuuta al peso di due once; fa mirabile effetto contra i vermini, ne i fanciulli. Et però è in uso delle nostre donne di Toscana: Piu oltre (come scriue *Mesue*) scalda l' *Agerato*, & disicca; purga la cholera, & la stemma; assottiglia gl' humori grossi, & incide i viscosi: mondifica & purga: proibisce che non si generino humori putridi. Et sana le malattie, che procedono da quelle, & cura le febri lunghe; con lodeuole successo; & finalmente corrobora lo stomacho, il fegato; & tutte le viscere del capo.

Agerato  
scritto da  
Gal.

Nomi.

Chiamano i Greci l' *Agerato*, Ἀγρίππαρον: i Latini, *Ageratum*: i Toscani *Herba Giulia*.

### Della Verbenaca.

### Cap. LXII.

### VERBENACA.

**L**A Verbenaca, la qual chiamano i Greci *peristereon*, nasce in luoghi acquastrini. Pare che s' habbia ella preso questo nome per conseruare uolentieri le colombe, oue nasce. E' pianta alta vna spāna, & qualche volta maggiore: le cui frondi, le quali procedono dal fusto, sono intagliate, & biāchiccie. Trouasi questa herba spesse volte hauere vn sol fusto, & vna sola radice. Credeli, che le frondi incorporate con grasso di porco fredo, ouero con olio rosado, & poscia impiastrate, leuino i dolori della madre. Impiastrate con aceto, spengono il fuoco sacro, & fermano l' vlcere putride, & corrosiue. Saldano le ferite, & con mele cicatrizzano l' vlcere vecchie.

### Dell' Herba sacra. Cap. LXIII.

**L**A Herba sacra chiamata da alcuni *peristereon*, produce i ramuscelli alti vn gombito, & qualche volta maggiorretti, & riquadrati. nei quali sono le frondi distinte per interualli simili à quelli del le quercie, ma però minori, & piu strette, se ben come quelle intagliate, di colore alquanto ceruleo. La radice è lunga, & sottile. I fiori sono porporei, & sottili. Le frondi beuute con vino insieme con la radice, & parimente impiastrate, vagliono à i morsi delle serpi. beuute al peso d' vna dramma in vna hemina di vino vecchio, con tre oboli d' incenso quaranta giorni continui da digiuno, vagliono al trabocco di fiele. mitigano impiastrate le پوسته vecchie, & le infiammazioni: & mondificano l' vlcere fardide. Rompe la decottione di tutta la pianta gargarizata, le croste del gorgozzule: & ferma l' vlcere corrosiue della bocca. Dice si, che spargendosi della sua infusione ne i luoghi de i conuitti, rallegra i conuiuanti. Dassi il terzo nodo del suo fusto numerando da terra in su, con le frondi, che vi sono appresso per la febbre terzana: e' l' quarto, per la quartana. Chiamanla herba sacra, percioche s' adopera molto nelle purgationi de i luoghi, & per sospenderli, & per portarsi addosso.

Verbenaca, & sua  
cifa.

**L**A Verbenaca è di due specie cioè Retta, & Supina. Questa vogliono che sia quella, che si chiama da i Greci *Hierobotano*, & quella, la quale chiamano *Peristereo*, come propriamente la chiama *Dioscoride*. La retta è così,





è così chiamata per far ella vn gambo solo alto vna spanna, & diritto senza ramo veruno. L'altra poi è chiamata *Supina* per non far ella i gambi, & i rami diritti ma all'intorno diffusi come è la volgare *Verbenaca*, la quale è appresso à me il legittimo *Hierobotano*. Ma quella che chiamano *Peristereon* con vn gambo solo, & con vna sola radice (se debbo dir la verità) io non mi ricordo d'hauerla veduta in luogo alcuno, che con tutte le sue note si rassomigli alla legittima, se ben non mancano alcuni, che vogliono, che questa *Verbenaca* sia quella pianta, la quale habbiamo messa, & espressa di sopra tra le *Sideriti* nel primo luogo. Ma vedendo io, che quella produce piu gambi da vna radice, i quali sono alti più d'un gombito & mezzo, & non vna spanna, le foglie verdi, & non bianchiccie, & i fiori per intorno al gambo al tondo come nel *Marrobio*, & che nota veruna vi si vede, che ne dimostri, che sia con genere con l'altra volgare *Verbenaca*, io veramente non mi posso ridurre à credere, che questa sia la *Verbenaca* chiamata *Peristereon*. Io ho piu volte posto mente ne i luoghi, doue nasce copiosa *Verbenaca*, & ho ritronato tra essa alcune piante, che hanno i gambi diritti, & alcune bassi, & strati per terra. Il che m'ha fatto suspicare, che di qui habbino fatto la differenza coloro, che chiamorno l'vna *Retta*, & l'altra *Supina*. A ciò credere m'ha mosso *Plinio* (come poco qui di sotto si vede) il quale scriue, che tra queste due piante è poca differenza. Nondimeno io mai non mi son voluto confirmare in questa opinione. Vegghino adunque questa differenza anchora altri periti *Semplicisti* & ne dichino il giuditio loro. Io non crederò già che sia tra queste due piante molta differenza di foglie, & di fiori come s'imagina il *Fuchio*, huomo altrimenti de nostri tempi dottissimo il quale nel suo maggior volume dell'istoria delle piante disse, che la *Verbenaca* retta faccia il fiore giallo. Il che non ritrouo io, che dicesse *Dioscoride*, ne *Plinio*: il quale al 1x. capo del xxv. libro ne scrisse, così dicendo. Sono di *Verbenaca* due specie, vna frondosa, la quale chiamano femina: & l'altra con piu rade frondi, la quale chiamano maschio. I rami d'amendue sono assai, d'altezza d'un gombito, sottili, & riquadrati. Le frondi minori di quelle della quercia, piu strette, & maggiormente intagliate. Il fior glauco, cioè, che nel celeste biancheggia. La radice lunga, & sottile. Nascono per tutto, nelle pianure, & ne i luoghi acquastrini. Sono alcuni, che non le distinguono: m'ne fanno d'amendue vna sola specie, per hauere le medesime virtù l'vna, che l'altra. La qual dottrina dimostra, che manifestamente si sia ingannato il *Fuchio*, seguitando forse il *Brunselio*: il quale nel suo herbario dipinse per *Verbenaca* femina, quella pianta, che volgarmente chiamano alcuni *Cardoncello*, & altri *Spellicciosano* non accorgendosi, che questa è l'*Erigeron*, ouero il *Senecio* scrittone nel processo di questo libro da *Dioscoride*. *Galeno* sapendo, che non era tra l'vna, & l'altra gran differenza, ne scrisse breuemente sotto vna sola specie, così dicendo. Il *Peristereon* è stato così chiamato per conuersare, oue ella nasce, le peristere, cioè le colombe. la cui virtù dissecatina è così valorosa, che può consolidare ageuolmente le ferite. Et al 11. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando della cura del dolore del capo antico: La *Verbenaca* retta (diceua) leua piu che ogni altra cosa il dolore del capo, & fortifica il membro, & massimamente la verde: quantunque anco lo faccia la secca con le radici cotte nell'olio insieme con serpollo. Immo che la istessa *Verbenaca* cotta per se sola nell'olio, & vngendone poscia il capo cura ogni antico dolor di testa causato da frigidità, & da grossi humori. Chiamano i Greci la *Verbenaca* prima, *Περιστέρων*, & *Περισπερόν ἐρδύς* & la seconda, *Ἰπὸ βοτάνης*, & *Περισπερόν ὕπτιος*: i Latini la prima, *Verbenaca recta*: & l'altra, *Verbenaca supina* i Tedeschi, *Eisen kraut*.

Errore del Fuchio.

*Verbenaca* scritta da Gal.

Nomi.

## Dell'Astragalo. Cap. LXIII.

**L**O *Astragalo* è vna pianta poco alta da terra: le cui frondi, & ramuscelli sono simili à quelli de i ceci. produce il fior porporeo, & picciolo: & la radice ritonda, grande, come quella del rafano, con altre radichette attorno, ferme, dure, nere, & intrigate in se stesse come corna, al gusto costrette. Nasce in luoghi ventosi, opachi, & doue lungo tempo giace la neue. Trouasene copia in *Memphi* d'*Arcadia*. La radice beuuta nel vino ristagna il corpo: prouoca l'orina. Poluerizata secca sopra l'ulcere vecchie: ristagna il sangue. ma è tanto dura, che malageuolmente si pesta.

**H**Auendo noi diligentemente considerato la pianta di cui ponemo la figura in questi nostri discorsi per auauer stampati, & vedendo che vi mancano alcune note, le quali sono le proprie dell'*Astragalo*, per non metter confusione non ci siamo curati di ristamparla. Scrisse *Plinio* diuersamente da *Dioscoride* all'vii. capo del xxvi. lib. così dicendo. Ha l'*Astragalo* lunghe frondi, & molto intagliate, ritorte appresso alla radice. Produce tre, ouer quatro fusti, tutti pieni di frondi: il fiore di *hiacintho*: le radici capigliose, & intrigate in se stesse, rosse, & molto dure. Nasce in luoghi aprichi, suffosi, & neuosi, come è il monte *Pheneo* d'*Arcadia*. Scrisse *Galeno* al vi. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'*Astragalo* è picciola pianta, le cui radici sono costrette: & però si connumera tra quelle cose, che valorosamente dissecano. Imperoche consolida l'ulcere vecchie, & ristagna i flussi del corpo, quando si beuono le sue radici cotte nel vino. Nasce assai nel monte *Pheneo* d'*Arcadia*. Chiamano i Greci l'*Astragalo*, *Ἀστράγαλος*: i Latini, *Astragalus*.

*Astragalo*, & sua effa.

*Astragalo* scritto da Gal.

Nomi.

## Dell'Hiacintho. Cap. LXV.

**L** *Hiacintho* ha frondi di bulbo: & il fusto alto vna spanna, liscio, & piu sottile del dito picciolino, di verde colore: la cui chioma si riuolge verso terra, piena di porporei fiori. produce la radice cipollina. La quale si crede, che applicata in su'l pertinecchio à i fanciulli, non vi lascia nascere i peli. Beuuta ristagna il corpo: prouoca l'orina: & gioua al morso di quei ragni, che si chiamano *phalangi*. Il seme per hauere virtù piu costrette, ristagna i flussi stomachali, & mondifica beuuto con vino il trabocco del fiele.

LII

Nasce



## HIACINTHO.



Hiacin-  
tho, & sua  
essam.

Hiacin-  
tho scrit-  
to da Gal.

Nomi.

**N**asce il Hiacinto uniuersalmète ne i campi per tut-  
te le campagne tra le biade, confrondi, & radici  
cipolline, fusto alto vna spanna, sottile, liscio, & verde  
di colore. Fiorisce alla fine di Marzo, & nel principio di  
Aprile, quando fioriscono le viole. Produce la chioma da  
mezo il fusto in su tutta piena di porporeggianti fiori, che  
nel maturarsi s'inclinano à terra, & duranui suso assai  
tempo, auanti che disforiscano. In Toscana non sapendosi  
altro nome, si chiamano Cipolle canine, ouero saluatiche:  
& ricolgonli i fanciuli nello spuntare fuor della terra, per  
il lor bel colore; l'altra spetie di Hiacinto chiamato da  
noi orientale, mi fu mandato dal Signor Iacomo Antonio  
Cortuso gentilhomo Padoano, venutoli come egli mi scrisse  
dalle orientali regioni. Fece del Hiacinto mentione Ga-  
leno all'v i i i. delle facultà de i semplici, così dicendo.  
La radice del Hiacinto è cipollina, secca nel primo ordi-  
ne, & frigida nella fine del secondo, ouero nel principio  
del terzo. Il perche si crede, che impiastrata à i fanciulli,  
prohibisca il nascere de i peli attorno alle membra virili.  
Il suo frutto è leggiermente astringeno, & costrettiuo: &  
però si dà egli à bere nel vino al trabocco del fiele. Disseca  
nel terzo ordine, & ritrouasi quasi tra la calidità, & la  
frigidità mediocre. Chiamano i Greci il Hiacinto, ὕακινθος  
dos: i Latini, Hyacinthus: i Tedeschi, Mertzon bluomen:  
li Spagnoli, Mayos Flores: i Francesi, Vaciètt.

*Del Papauero saluatico. Cap. LXVI.*

**I**L Papauero saluatico, ilqual si chiama rhea, nasce  
la primavera ne i cāpi, con fiore del tutto caduco,  
dal quale ha egli preso il nome appresso à i Greci. So-  
no le sue frōdi simili alla ruchetta, ouero all'origano,

## HIACINTHO ORIENTALE.



## VN'ALTRO HIACINTHO ORIENTALE.



ouero



ouero alla cichorea, ouero al thimo: ma piu lunghe, intagliate, & ruuide. Il fusto è come vn giunco, diritto, alto vn gombito, ruuido. Il fiore è simile all'anemone saluatico, rosso, & qualche volta bianco: & il capo lunghetto. ma però minore dell'anemone. Il seme rosseggia: la radice è lunga, bianchiccia, men grossa del dito picciolo, & amara al gusto. Dassi la decottione di cinque, ouer sei de i suoi capi fatta in tre ciathi di vino alla consumatione della metà, à bere per far dormire. Beuuto il seme con acqua melata alla misura d'vno acetabolo, mollifica leggermente il corpo. Mettesi ne i confortini, & in altri cibi dolci, & mangiasi per lo medesimo effetto. Le frondi impiastrate insieme con i capi spengono le infiammazioni: & fomentandosi con esse, ouero spargendosi la decottione loro sopra al capo, induce ageuolmente il sonno.

*Del Papauero domestico.*

*Cap. LXVII.*

**N**Elle sperie de i papaueri, che si seminano, il seme di quello, che nasce ne gli horti, si mette nel pane per l'vso de sani: & vsasi anchora incorporato con mele in vece di sesamo. chiamano questo thilacite. Il cui capo è lungo, & pieno di candido seme. Il saluatico ha il capo piano, & compresso, e'l seme nero, chiamato phitite: come che sieno alcuni, che lo chiamano anchora rhea, per vscirne fuora il liquore simile al latte. Il terzo piu saluatico di tutti, & piu valoroso nelle medicine, è piu lungo de predetti, & ha piu lunghi i suoi capi. Hanno tutti commune-

PAPAVERO SALVATICO.

PAPAVERO DOMESTICO.



mente natura d'infrigidire: & imperò la decottione delle frondi, & de i capi, fatta nell'acqua, induce fomentandosi ageuolmente il sonno. Beuesi la sua decottione per far dormire. I capi vacui triti con polenta, & impiastrati, giouano al fuoco sacro, & parimente alle infiammazioni. Peltanti freschi, & sanfene trocisci, & serbanli secchi per li bisogni. Cuoconsi i medesimi capi nell'acqua, fino che se ne consumi la metà, & messoui poscia del mele, tanto si cuocono insieme, che si faccia in forma di letouario: ilquale è poi valoroso medicamento per leuare i dolori, per la tosse, per il catarro, che scende alle fauci, & alla canna del polmone, & per li flussi stomacali. ma diuenta piu efficace mettendoui l'acacia, e'l succo dell'hipocisto. Dassi il seme del papauero nero à bere trito con vino, per li flussi di corpo, & de mestruui. Impiastrasi con acqua contra alle lunghe vigilie in su le tempie, & in su la fronte. L'Opio, che si fa d'esso piu infrigida, & piu disicca. Tolto alla quantità d'vno granello d'orobo, mitiga i dolori, matura, fa dormire, gioua alla tosse, & à i flussi stomacali. ma tolto in maggior quantità, nuoce: perche facendo diuentare lethargici coloro, che se lo beuono, gli ammazza. Incorporato con olio rosado, & fattone vntione, mitiga i dolori del capo. Distillasi per li dolori nell'orecchie, con olio di mandorle, mirrha, & zaffarano. Incorporato con tuorlo di vouo arrostito, conferisce alle infiammazioni de gli occhi: cò aceto, al fuoco sacro, & alle ferite: & alle podagre cò latte di dóna, & zaffarano.



messo per sopposta nel sedere, prouoca il sonno. L'ottimo è quello, che è denso, graue, amaro al gusto, sonnifero nell'odorarlo, aguale da risolvere con l'acqua, liscio, bianco, non ruuido, non granelloso, che nel colarsi non s'apprenda, come fa la cera, che messo al sole non si liquefaccia, che acceso non faccia la fiamma nera, & che spento serui la virtù del suo odore. Falsificasi l'opio mescolandoui il glaucio, la gomma, ouero il succo della lattuca saluatica. Ma si conosce il frodo: percioche quello, che è contrafatto co'l glaucio, messo nell'acqua la tinge di colore di zaffarano. Il contrafatto con succo di lattuca ha poco odore, & all'occhio pare aspro. Il meschiato con gomma è lustro, & ageuolmente si rompe. Alcuni à tanta pazzia, & ignoranza si riducono, che lo sofisticano, mescolandolo anchora co'l seuo. Brusciasì in vaso di terra nuouo per le medicine de gli occhi, fino che diuenti piu tenero, & piu rosso di colore. Biasimò Diagora (secondo che riferisce Erasistrato) l'uso dell'opio ne i difetti de gli occhi, & dell'orecchie, vetando che non vi si douesse mettere dentro, dicendo che indebilua la vista, & faceua lungamente dormire. Al che aggiunse Andrea medico, che chi se n'ungeua gli occhi senza adulterarlo, diuentaua cieco. Lodollo Mneshidemo solamente per odorarlo, dicendo essere così conueniente per indurre il sonno, vituperandolo poi in ogni altro uso. Il che ha dimostrato esse falso l'esperienza, che se ne vede, come chiaramente manifestano gli effetti delle virtù sue. Il perche non sarà se non bene lo scriuere in che modo si caui questo liquore. Sono alcuni, che pestano i capi de i papaueri, & le frondi, & poscia spremono il succo con il torchio, & pestano nel mortaio, & fannone pastelli, & questo chiamano Meconio, molto men valoroso dell'opio. Ma il modo di fare l'opio è questo. Come la rugiada è asciutta, bisogna con vn coltellino intaccare la stella, che è di sopra nel capo, ma però talmente, che non profondi troppo il taglio, & dipoi tagliare solamente nella superficie i capi in piu luoghi per diritto, & per trauerso, & far poscia giuso con il dito in vn nicchio il liquore, che ne risuda, ritornando non molto dapoi à fare il medesimo, perche continuamente vi si ritroua l'humore congelato: & il medesimo si debbe fare il giorno seguente, & debbesi poi in vn mortaio tutto pestare, & farne pastelli. Ma bisogna quando si tagliano i papaueri, andare all'indietro, accioche il liquore, che n' esce, non si porti via con le vestimenta.

Papaueri  
saluaticchi  
& loro ef-  
sam.

Papauero  
domestico  
& sua spe-  
tie.

Opio, &  
sua effa.

Papaueri  
scritti da  
Gal.

**V** Eggoni il mese di Maggio i Papaueri saluaticchi fioriti di rosso colore in alcuni luoghi nelle campagne tanto abbondanti, che riguardandosi dalla lunga non altro paiono ingannando la vista, che panni rossi distesi per li campi. Sono in uso al vulgo i fiori secchi, & triti in poluere per la doglia di petto, che noi chiamiamo pontia. Del che hauendo alcuni medici veduto bellissime esperienze, hanno poscia usato di fare vn siropo, hora co'l succo, & hora con l'infusione de predetti fiorisil quale usano poscia ne i siropi loro, che per tale effetto compongono, con felice successo. Vano nelle montagne del Trentino le villane l'herba de i papaueri saluaticchi ne i cibi abundantemente. Il che era in uso al tempo di Theophrasto, il quale al x i i i. capo del i x. libro disse, che l' saluatico Papauero s' usaua di mangiare ne i cibi. Ma parlando hormai del domestico, pare che anchora trattasse Dioscoride nel capitolo del domestico di due altre specie de Papaueri saluaticchi, differenti dal preducto. Nel che è da auerire, accioche alcuno non s'ingannasse, che le tre specie de Papaueri recitate da lui sotto il domestico, tutte si seminano. Ma chiamò egli domestico il bianco imperoche per il piu si semina egli ne i giardini, & ne gli horti appresso le case. Et chiamò saluaticchi gli altri due, per essere piu ruuidi di gamba, di scorza, & di seme, & per seminarli alla foresta ne i campi, come le biade, & i legumi. Del che dà manifesto indicio Plinio all' v i i i. cap. del x i x. libro, così dicendo. Sono de i papaueri, che si seminano, tre specie. Il bianco, di cui si mangiava appresso à gli antichi il seme arrostito con mele nella fine del pasto. Questo usano i villani di spargere sopra alla cortecia del lor pane prima bagnata con vnuoua sbattute. L'altro fa il seme nero: dal cui capo quando s'intacca, esce vn liquore come latte. Il terzo è quello, del quale habbiamo detto. Et però penso, che ageuolmente si possa concludere, che sieno tutte queste tre specie da connumerare tra li domestici. Il bianco è abundantissimo in tutta Toscana: & amendue le specie del nero in Lombardia, & nelle montagne del Trentino, oue se ne seminano tra le faue amplissimi campi. Del cui seme fanno alcune viuande con pasta, le quali chiamano Paurate, delle quali mangiano fino che sono satolli: ne però ho io mai veduto, che molto piu dormano costoro del solito. Il che parimente interuiene à quelli che habitano nella Stiria, & nell' Austria superiore: i quali quantunque usino per condimento de i lor cibi poco altro olio, che quello che spremono del seme de Papaueri; nondimeno non dormono piu di quello, che si facciano gli altri. Il che mi ha piu volte dato ardire d'usarne il latte cauato con acqua d'orzo nelle ardentissime febbri, oue sieno lunghe vigilie: & hammi fatto libero da vn certo timore, che alcuni medici piu volte nell'amministrarlo mi metteuano addosso. Fassi del latte, che distilla da i capi de papaueri l' Opio, come benissimo, & diligentemente insegna Dioscoride, il quale quantunque sia tenuto da tutti frigido nel quarto ordine; nondimeno se dal sapore si conosce il temperamento delle cose, & parimente da gli effetti, ritrouo io, che l' Opio al gusto è amaro, & che tenuto in bocca vescica la lingua. Il che mostra manifestamente, che sia in lui calidità non mediocre. Del che aumenta la credenza il suo acuto, & grauissimo odore. Pure per non essere tenuto sfacciato, & contrario à tutta la caterua de i medici, me ne rimetto al giudicio di coloro, che auanti à me hanno benissimo esaminato i temperamenti suoi. Percioche tal qualità potrebbe ageuolmente accadere, per esser egli per la piu parte sofisticato con il glaucio, come scriue Dioscoride. Del che ci dà manifesto segno il color giallo, che lascia nel disfarli nell'acqua. Il che può ancho interuenire, perche questo, che habbiamo noi in commune uso, è veramente quello men valoroso, che chiamano Meconio, spremuto da i capi, & dalle frondi de i papaueri: & non quel piu valoroso bianco, che si fa del liquore, che ne distilla, & si ricoglie, come benissimo insegna Dioscoride. Scrisse de i Papaueri Galeno al v i i. delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono de i Papaueri



i Papaueri piu spetie. de i quali chiamano vna Rhea, imperoche presto gli caggion i fiori. l'altro è il domestico, che qualche volta si coltiua. Ne sono anchora due altre spetie di saluatico, de i quali l'vno ha il capo grosso, & ritondo: & l'altro lungo, in tutto piu grande, & piu aspro. Distilla da questo il succo, & di qui è che alcuni lo chiamano Rhea. Ma veramente la virtù di tutti è d'infrigidire. Il seme del domestico bianco chiamato Thilacite, fa dormire mediocrement: il perche lo spargono sopra al pane, & lo mangiano composto con mele. Ma il seme di quello, di cui facemmo mentione nel primo luogo, & a cui cascono ageuolmente i fiori, infrigidisce molto piu valorosamente: & imperò non lo puo usare alcuno cosi solo senza nocumento, come il domestico meschiato con mele. Così adunque mangiato fa grandemente dormire. onde ne mettono alcuni vn poco con quelle  
10 paste, che si compongono con mele, & con pane. Il seme nero di quello, che dicemmo nel terzo luogo, è parimente medicamentoso, & valorosamente frigido. Ma quello, di cui dicemmo nel quarto, è di tutti gli altri valorosissimo, cosi nel seme, come ne i fusti, nelle frondi, & nel succo. Infrigidisce questo potentissimamente, di modo che stupefacendo, conduce altrui fino alla morte. Ma i medici, che l'usano con discretione, gli indeboliscono la forza della molta frigidità sua, mescolandolo con altre medicine: imperoche è egli frigido nel quarto ordine. Come adunque si debbia egli preparare ragioneuolmente, non s'appartiene a dire in questo trattato: ma in quello, che contiene le compositioni delle medicine, di cui tratteremo poi dopo questa opera. Et trattando dell'Opio al secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi nella cura del dolore del capo eccitato da cause non manifeste: Rare volte (diceua egli) siamo costretti a usare medicamenti fatti con opio per non esser questo conueniente se non in quei morbi, oue si teme della vita de gli huomini. quantunque anchora in tal caso s'offendino con esso di forte le membra solide, che hanno poi bisogno d'essere corrette. Il perche a molti nell'infirmità de gli occhi hanno nociuto i collirij fatti con opio, di modo che sono restati poscia con debilità, & detrimento del vedere; come anchora causano grauezza, & sordità quei medicamenti opiat, che si mettono nelle orecchie per i dolori delle lor infiammazioni. Et piu auanti nel terzo libro trattando la cura delle posteme calde delle orecchie: i medicamenti (diceua) che si fanno con opio, tutti sono stupefattiui, & addormentano i sentimenti: & però siamo veramente costretti usarli alle volte per grande necessitā, oue gli altri medicamenti mitigatiui non giouano. Questo tutto dell'Opio scrisse Galeno. Et però auertiscano qui bene i medici, & imparino di adoperarlo anchora loro, come faceua Galeno. il quale all'ottauo libro pure delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi: Mescolansi (diceua) con i medicamenti refrigeratiui le cose calde, che possono far penetrare la virtù stupefattiua loro, auenga che per se soli penetrano tardamente. Et se alcuno vorrà far questo, consideri molto bene la  
30 quantità de i semplici, che si mettono nel composto. Imperoche di qui verrà egli a conoscere, se il medicamento composto possa fare piu, o manco di quello, che promette. Oue adunque le cose refrigeratiue si dimostreranno essere assai, tanto piu stupefarà il medicamento il senso de patienti: & così spegnerà quel tanto di calore, che si ritrouerà nel membro patiente. Ma doue le cose calde saranno in maggior portione, il medicamento opererà veramente manco, & manco sarà egli nociuo. Imperoche è bisogno di sapere, che i corpi de i viuenti per l'uso de i medicamenti, che contengono in se opio, biosciamo, & mandragora patiscano finalmente vn certo che simile alla mortificatione, facendo insensibili le cause, che fanno i dolori. Et però molti di coloro, che usano continuamente corali rimedij, conducono finalmente le membra in vna immedicabile frigidità. Chiamano i Greci il Papauero saluatico: Μηλον ῥοιαν: i Latini, Papauer erraticum: i Tedeschi, Klapper rosen: li Spagnoli, Amapolia, & Papoulla: i Francesi, Coquelourdeis. Il domestico chiamano i Greci, Μηλον ἡμερον: i Latini, Papauer satium: gli Arabi, Thaxibax, & Chascas: i Tedeschi, Magsomen: li Spagnoli, Dormiderai: Francesi, Pauot. L'Opio  
40 chiamano i Greci, Ὀπιον & Μικρόν: i Latini, Opium, & Meconium: gli Arabi, Asfun.

Opio scritto da Gal.

Nomi.

### Del Papauero cornuto.

### Cap. LXVIII.

**H**A il Papauero cornuto le sue frondi bianche, & pelose, simili al verbasco, dentate per intorno come quelle del papauero saluatico: da cui non è il suo fusto punto disuguale. Produce il fior pallido: e'l frutto picciolo, ritorto come vn corno, simile a i cornetti del fieno greco, donde s'ha preso il nome: dentro dal quale è il seme simile a quello de papaueri, picciolo, & nero. Ha la radice nella superficie della terra, nera, & grossa. Nasce in luoghi aspri, & nelle marremme. Gioua beuuta la decottione della radice fatta nell'acqua fino al calare della metà, alle sciatiche, & a i difetti del fegato, & a coloro, che orinano materie grosse, aspre, & come tele di ragni. Il seme beuuto al peso d'vno acetabolo in acqua melata, purga leggiermente il corpo. Le frondi, & parimente i fiori empiastrati con olio leuano via l'escara. Messe con olio ne gli occhi del bestiaime, chiarificano le nugole, & albugini. Stimarono ingannandosi alcuni per la similitudine delle frondi, che'l glaucio si facesse di questo papauero.

### Del Papauero spumeo.

### Cap. LXIX.

**I**L Papauero spumeo, il quale chiamano alcuni Heracleo, produce il fusto alto vna spanna: le frondi picciolissime, simili all'herba lanaria: & appeso a quelle il suo frutto bianco. E' la sua herba bianca, & tutta come vna spiuma: ha la radice in sommo. Il seme si ricoglie la state, quando è interamente maturo, & che seccato casca. Questo preso con acqua melata al peso d'vno acetabolo, fa vomitare: & gioua priuatamente questa purgatione a coloro, che patiscono il mal caduco.

**N**asce il Papauero cornuto abondantemente nelle nostre marème di Siena in su'l territorio di Grosseto, d'Orbetello, & di porto Hercole, & massime in piu luoghi del monte Argentaio, & parimente ne lidi del mare

Papauero cornuto, & sua cilam.



PAPAVERO CORNUTO.



Errore di  
alcuni.

Papauero  
spumeo.

Errore di  
Plinio.

Papauero  
cornuto  
scritto da  
Gal.

Adriatico non lungi dal fonte del Timauro, ne guari lontano dalla città di Trieste, dove più & più volte l'ho raccolto io tra i sassi che copiosissimi vi sono: ma altroue in Italia non l'ho veduto io, se non seminato ne i giardini per publico spettacolo, come si suol fare d'altrirari, & non troppo volgari semplici. Scrisse Theophrasto al XII. I. capo del IX. libro dell'istoria delle piante, così dicendo. Sono di Papaueri saluatici più specie: delle quali quello, che si chiama Corniculare, produce frondi simili a quelle del verbasco nero, ma però manco nere: il fusto è alto un gombito: la radice corta, & poco profonda in terra: & sono i suoi semi dentro a certi cornetti ritorti. Ricogliesi al tempo della metitura, purga il corpo: le frondi leuano l'albugini de gli occhi delle pecore. Nasce appresso al mare in luoghi sassosi. Pensaronsi alcuni, che il Glaucio, il qual chiamano gli Arabi Memithe, si facesse del Papauero cornuto, ma (come benissimo gli auertisce Dioscoride) s'ingannano manifestamente. Quello, che chiamano Papauero spumeo, non ho veramente fin' hora potuto ritrouare chi me lo dimostri in Italia, et però lo lasciarò da parte con l'altre piante, che ne sono incognite. Ma non però lasciarò io di manifestare vn errore di Plinio, il quale scriuendo del Papauero spumeo a x. I. capi del x. libro disse, che le frondi si rassembrano alle passere augelli, non hauendo egli tanta notitia delle lettere Greche, che sapesse considerare, che questo nome Struthion in Greco non solamente significa com' specie d'augello; ma anchora quella pianta d'erba, che fu in grande uso appresso a gli antichi per purgare le lane, et però meritamente chiamata herba lanaria: di cui sotto questo nome Struthio scrisse Dioscoride nel secondo libro, & a essa, & non alle passere rassembrò egli il Papauero spumeo chiamato parimente Heracleo. Del Papauero cornuto scrisse Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Papauero cornuto è così chiamato per produrre egli il seme leggermente ritorto, simile a quello del fiengreco, di modo che pare simile a vn corno di bue. Chiamano alcuni Paralio, per nascere egli abundantemente appresso al mare. Ha virtù incisua, & asterfua: & però la decoctione della sua radice bollita fino al calare della metà, gioua a i difetti del segato. Le frondi, & i fiori conferiscono all'ulcere sordide, & contumaci: ma non s'usano se non fatta prima la modificatione delle piaghe. Sono le frondi così asterfue che risoluono qualche volta alquanto della carne pura. Et imperò con la forza di tal virtù, non solamente caua la marcia dell'ulcere, ma anchora l'estara. Il Papauero, che chiamano Heracleo, ouero spumeo per essere spumoso, & bianco, è picciola pianta, & ha il seme che purga la flemma.

Nomi.

Chiamano i Greci il Papauero cornuto, Μήλον κεραιτῆς: i Latini, Papauer Corniculatum: gli Arabi, Almacharam: i Tedeschi, Gelbolmagen, Moen, & Beel mag samen: li Spagnoli, Dormidera marina: i Francesi, Pauot ocornu. Il Papauero spumeo Chiamano i Greci, Μήλον ἀρρώδης: i Latini, Papauer spumeum: gli Arabi, Dabre, & ebeolij.

### Dell'Hipecoo.

(Cap. LXX.)

**L**O Hipecoo, il quale altri chiamano Hipopheo, nasce nelle biade, & ne i campi, con frondi simili alla ruta, & sottili rami. Ha la medesima virtù del liquore del papauero.

Hipecoo,  
& sua ess.

**L'**Hipecoo facilmente si ritroua ne campi dopo al mietere delle biade, & de legumi. Questo primamente mi dimostrò Maestro Piero Spezzalancia spetiale già in Clesio della valle Anania mio Carissimo compare, come per cosa non conosciuta, dicendomi che da alcuni spetiali era alle volte usato per la ruta saluatica per somigliarsegli nelle frondi,



HIPECOO.



come che appresso di lui faceffero errore. Nasce, come ho detto, ne campi, con foglie poco maggiori della ruta: fu-  
sti sottili, arrendeuoli, & hirsuti: ne iquali sono i fiori che nel bianco gialleggiano, tinti però di porpora nel nasci-  
mento loro, nel cui ombilico è un certo fiocchetto di color d'oro: da questi dopo al disfiore re risultano alcuni capi  
ricoperti da sottilissimo inuoglio, tutti pieni di nero seme, ruuido, quasi simile a quello del gittone. Ma ben so io  
che non mancano alcuni censori, che biasmano questa nostra pianta, dicendo che non ha ella foglie di ruta, ma  
piu presto d'Alcea; ma se le foglie s'esamineranno a vna per vna, conosceranno manifestamente, che non sono mol-  
to lontane da quelle della ruta. oltre a ciò se si esamineranno bene le virtù di questa pianta le ritroueranno sicu-  
ramente esser simili a quelle del papauero. Il che fa, che punto non mi rimoua dalla mia opinione; per lo mormo-  
rio di questi vesponi, che mi s'aggirano attorno; fino che non mi si mostrerà vn'altra pianta, che piu della mia si  
confaccia alla descrizione del Hipecoo. Scrisse breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così  
dicendo. L'Hipecoo ha virtù d'infrigidire nel terzo ordine, di modo che poco è egli lontano dal papauero. Chia-  
mano i Greci l'Hipecoo, Ὑπικοον: i Latini, Hypecoum.

Hipecoo,  
scritto da  
Gal.  
Nomi.

*Del Hiosciamo, ouero herba Apollinaria.*

Cap. LXXI.

**I**L Hiosciamo è vna pianta, che produce i fusti grossi, & le frondi larghe, lunghette, intagliate, ne-  
re, & pelose. I fiori escono ordinatamente dalla banda del fusto, simili a quelli de i melagrani, ser-  
rati d'alcuni scudetti, & pieni di seme, come di papauero. Enne di tre spetie. vna cioè, che fa il se-  
me nero, i fiori quasi porporei, le frondi simili all'ó smilace, & i vasi del seme duri & spinosi. Il se-  
me dell'altro è rossigno, come quello dell'irione, i fiori che nel giallo rosseggiano, & le frondi, & le si-  
lique sono piu tenere. fanno amendue dormire, & farneticare: & però si danna comunemente l'vso  
loro. Il terzo per esser piu piaceuole, è stato per le medicine accettato da i medici. Questo è tenero, la-  
nuginoso, & grasso: il cui fiore è bianco, & parimente il seme. Nasce nelle maremme, & nelle ruine de  
gli edificij. Nel cui mancamento si può vsar quello, che produce il seme rossigno: imperochè'l nero,  
come pessimo, si reprob. Cauasi il succo del seme tenero, dalle frondi, & da i fusti, pestandogli, &  
spremendogli, & seccando poscia il succo al sole. dura il suo vso per tutto vn'anno: imperochè age-  
uolmente si corrompe. Cauasi anchora dal seme secco separatamente pesto con acqua calda, & poi  
spremuto. Questo liquore adunque è migliore di quel succo, che se ne sprema, & piu valoroso per  
leuare i dolori. Pestasi l'herba fresca, & incorporasi con farina trimestre, & fansene pastelli, & serbasi.  
Il primo liquore, & parimente quello, che si caua dal seme secco, si sogliono commodamente mesco-  
lare con quei colliri, che addormentando leuano i dolori. giouano à i catarri calidi, & acuti, à i do-

HIOSCIAMO.

HIOSCIAMO BIANCO.





lori delle orecchie, & difetti de i luoghi secreti delle donne. Mescolati con farina, ouero con polenta, placano le infiammazioni de gli occhi, de piedi, & d'ogni altra parte del corpo. Il seme fa tutte queste cose: & gioua alla tosse, à i catarri, à i flussi de gli occhi, & à i dolori loro. Beuasi al peso d'vno obolo, con seme di papauero, & acqua melata per il flusso de mestruai, & altri flussi di sangue: conferisce alle podagre. Impiastrasi trito con vino all'ensuagioni de i testicoli, & alle mammelle che s'ensuano dopo al parto. Mescolasi anchora con gli altri impiastri, che si fanno per cauare i dolori. Mettonsi utilmente le frondi con tutti i medicamenti, che mitigano i dolori, così per se sole, & ancho insieme con polenta. Impiastransi fresche con vino per mitigare ogni sorte di dolori. Tre frondi, ouer quattro beuute con vino, sanano quelle febbri, le quali chiamano epiale. Cotte le frondi, come l'altre herbe d'orto, & mangiate alla misura d'vno acetabolo, fanno diuentare altrui mezo pazzo. Il che fanno parimente, quando si mettono ne i cristeri per l'ulcere di quel budello che chiamano colon. La decottione delle radici fatta in aceto, è buona lauandosene la bocca, per li dolori de i denti.

Hiosciammo, & sua  
ellam.

Hiosciammo del fiore  
giallo.

Hiosciammo bian-  
cho.

Hiosciammo nouo.

Hiosciammo scritto  
da Gal.

**I**L Hiosciammo (si come scriue Dioscoride) è di tre spetie.

La prima cioè che fa il seme nero, la seconda, che lo fa rosso, & la terza che lo fa bianco. Le quali spetie come sono differenti nel colore del seme, così sono anchora nel colore de i fiori. Imperoche nella prima sono porporei, nell'altra gialli, & nell'ultima bianchi. Ma fin'hora non ho io veduto in luogo veruno pianta di Hiosciammo, che facci i fiori porporei, se bene le altre due spetie ho piu volte & vedute, & ricolte. Quella del fior giallo, & del seme rossigno nasce comunemente per tutto in luoghi inculti, & lungo le vie & intorno à i campi, con foglie come di cauolo, larghe, venose, grasse, nereggianti, all'intorno intagliate lunghe, & appuntate in cima, & quasi simili à quelle dell'Acantho: pelose & morbide alla mano: i gambi ha ella teneri, grassi, tondi, pelosi & bianchicci, dal mezzo de i quali escono i rami copiosi, ne i quali nascono i fiori da vn lato solo, da cui si generano alcune silique simili à i balausti, intagliate in cima, & pungenti, come sono quelle dell'ocimoide. nelle quali è dentro il seme serratoui dentro da certo coperchio tondo che chiude la parte superiore del vaso. & però quando nel maturarsi si spiccano i coperchi il seme tutto se ne casca fuore. La radice produce egli lunga vna spanna, bianca, tenera, & succiosa. Ha tutta la pianta così fastidioso odore che molesta non poco il capo. La bianca poi fa le foglie quasi simili, ma ritondette, piu grasse, piu tenere, piu pelose, piu rare, & piu bianche. I fiori simili all'altra ma bianchi, oueramente giallicci, da i quali nascono le silique come nell'altra spetie, ma men folte, & men dure, & manco pungenti, nelle quali è il seme bianco. Hanno portato alcuni di nouo in Italia vna pianta, veramente molto bella all'occhio, la quale connumerano alcuni fra le spetie de Hiosciammi, con foglie ampie, grasse, tenere & sottilmente pelose, le quali par che alquanto si rassomiglino al solatro sonnifero: di spiaceuole odore con gambi alti vn gombito, & mezo tondi, & lanuginosi, da cui nascono i rami assai copiosi, ne i quali sono i fiori gialli come di Hiosciammo, cui succedono alcuni capicelli, che tendono al tondo, i quali hanno però non so che delle silique del Hiosciammo. Imperoche sono coperti & chiusi in cima con coperchi del tutto simili, con vna corona intorno, & con il seme dentro rossiccio. E' la sua radice bianca, lunga vna spanna, & per tutto capigliosa, & grossa vn dito. Fummi questa pianta primieramente mandata d'Italia in Boemia dal gentilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, scrigno veramente di tutte le cose rare & pellegrine. Scrisse Scribonio Largo, così dicendo. L'Alterco, il qual chiamano i Greci Hiosciammo, aggraua beuuto la testa, & faui ingrossare le vene, fa farneticare, & altercare chi lo mangia: la onde da Latini è chiamato egli Alterco. Il che ho piu volte veduto io in alcuni fanciulli, che haueuano mangiato il seme nelle montagne della valle Anania: imperoche facendo mille pazzie, dauano à credere à i padri loro che fossero spiritati. Et di qui forse prouiene, che quini lo chiamano volgarmente Disturbio, per disturbare egli grauemente il ceruello. Le galline, & gli altri uccelli, che se lo mangiano, in breue tempo si muoiono. Mangiano i porci saluaticchi (secondo che scriue Heliano) & stupefatti tutti. Ma corrono per istinto naturale subito all'acqua, & mangiano quini de i granchi, & così si liberano. Fecene mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Hiosciammo, che produce il seme nero, fa impazzire, & parimente dormire. Quello, che ha il seme rossigno, ha quasi anchora egli vna simile natura. Et però sono amendue da fuggire, come inutili, velenosi, & mortiferi. Oltre à ciò quello, il cui seme è bianco, & bianco parimente il fiore, è utile grandemente nella medicina, frigido però quasi nel terzo ordine. Ma

# HIOSCIAMO NERO.



10

20

30

40

50

60



ne. Ma il fiore di quello, che fa il seme nero, è mediocrementemente porporeo: & quello, il cui seme è rossigno, è come di colore delle mele. questo tutto disse Gal. Ma ritornando all'historia del Hiosciano, non mi par di tralasciar di dire, che non ho poca suspitione, che il testo sia qui corrotto nel principio, del capitolo, oue si parla de fiori. Imperoche quiui s'attribuisce à i fiori tutto quello, che si vede nelle siliue, le quali sono quelle, che hanno dentro il seme serrate, & chiuse in cima da ritondi scudetti, & non i fiori. Et aumentamene la credenza Serapione. imperoche al proprio capitolo del fusquiamo, oue trascriue da Dioscoride tutto quello, che qui si legge de fiori, in esso si legge de frutti. Onde per mio giudicio si può ageuolmente presumere, che vi sia corrotta, o mancamento di scrittura. Chiamano i Greci il Lusquiamo,  $\Psi\omicron\sigma\kappa\upsilon\alpha\mu\omicron\varsigma$ : i Latini, Hyoscyamus, Apollinaris herba, Nomi.

10 Altercum: gli Arabi, Bengi: i Tedeschi, Bilsomet, & Bilsen: li Spagnoli, Velenbo: i Francesi, Lusquame, & Hanebane.

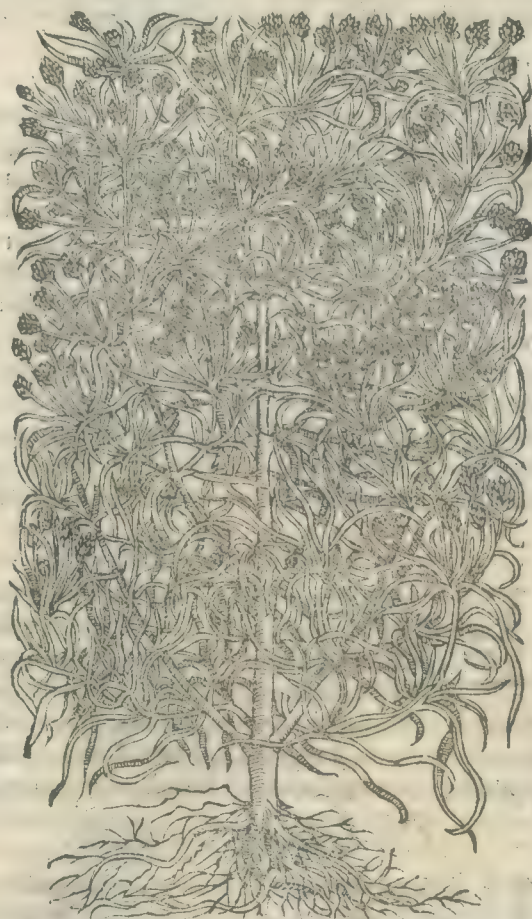
Del Psillio.

Cap. LXXII.

10 **I**L Psillio fa le frondi simili à quelle del coronopo, ma pelose. E' herba in tutto sarmentosa, simile al fieno: i cui rami sono alti vna spanna: la chioma sua principia nel mezzo del fusto, & ha nella cima due, ouero tre riuolti capitelli: ne i quali è dentro il seme nero, duro, & simile alle pulci, onde ha tratto egli il nome. Nasce ne i campi, & ne i luoghi non coltiuiati. Ha virtù d'infrigidire, mollificare, & ingrossare. Gioua impiastrato à i dolori delle giunture, alle posteme, che nascono dopo all'orecchie, alle postemette, all'enfiagioni, & alle dislogagioni dell'ossa. Mettesi in su'l capo per il dolore con oliò rosado, acqua, ouero aceto. Medica impiastrato con aceto le rotture intestinali de i fanciulli, & il dar fuore dell'ombilico. Tritasene la misura d'vno acetabolo, & mettesi in infusione in vn fustario d'acqua, & come s'ingrossa l'acqua, se ne fa linimento: imperoche rinfresca valorosamente, & messo nell'acqua calda l'infrigidisce. è medicina efficacissima contra al fuoco sacro. Dicesi, che portandosi verde nelle case, non vi lascia generare pulci. Pesto con grasso, mondifica l'ulcere sordide, & maligne. Il succo gioua insieme con mele à i vermi dell'orecchie, & al flusso di quelle.

PSILLIO.

VN'ALTRO PSILLIO.



60 **E'** Il Psillio notissima pianta in Italia, di cui se ritrouano due spetie. Il primo fa le foglie canute, lunghe & pelose simili à quelle del coronopo, ma non però cornute. Produce numerosissimi rami, tondi, alti vna spanna, sottili, & tutti carichi di foglie, iquali piu presto si diffondono verso terra, che in alto, nelle cui sommità nascono alcuni bottoni squamosi, come nella scabiosa, attaccati per lunghi picciuoli. Escono da questi i fiori picciuoli lanuginosi & sottili, quasi come capelli, & biancheggianti, come sono quelli della piantagine dalle foglie strette, la quale noi chiamiamo lanciuola. Il seme, quale fa egli nero, & relucente, simile alle pulci, se ne sta raccolto in questi bottoni. Fa la radice bianca, lunga vna spanna & per tutto capigliosa; Nasce in luoghi inculti, & semina anchora da molti. L'altro è molto piu sarmentoso & piu carico di foglie piu lunghe, piu sottili, & piu folte:

Psillio primo.



Pfillio  
scritto da  
Meluc.

piu folte: pelose & parimente canute & intricate in se stesse. Fa i capitelli simili all' altro, ma un poco minori & piu copiosi, ne i quali si genera il seme del tutto simile al primo: Ha la radice ramosa, & per tutto capigliosa; Nasce nelle campagne, ma piu spesso nelle maremme. Usasi nelle spetiarie tenere il seme per il bisogno de i suoi mucillagini: li quali sono atti ad infrigidire, & prohibire i flussi calidi, a spegnere la sete nelle ardentissime febbri, & per la siccità della lingua, & delle fauci, & parimente per lubrificare il corpo. Scriffene Mesue tra i suoi semplici solutini, cosi dicendo. Il Pfillio è di quelle cose, che alterano la complessione, & che solуюno il corpo lubrificando. Del quale se ne troua di quello, che biancheggia: altro, che rosseggia: & altro che porporeggia. Il migliore è quello, che è perfettamente maturo, graue, & che messo nell' acqua, se ne va al fondo. E' composto di due sustanze, & di due virtù contrarie, le quali si possono separare, separandosi la scorza dal midollo: imperoche una n'è nella sustanza sua midollare, & l'altra sparsa sopra la sua corteccia. La midollare è calda, & secca nel quarto grado, valorosamente acuta, incisua, rubificatiua, ulceratiua, & di spetie di veleno. Quella, che si contiene nella scorza, è (come scriue Ruso) di quelle cose, che molto infrigidiscono, & humettano nel terzo ordine. Quando si sbatte il Pfillio con acqua fresca di fontana, fino che si faccia mucillaginoso, & poscia si beue questa acqua con olio, ouero con siropo violato, purga il corpo per di sotto. Ma frutto, & sbattuto con olio rosado, è medicina del flusso del corpo, & della disenteria, & spetialmente vale à i flussi causati da acuti medicamenti solutini, come è la sciammona, tolti in troppa quantità. Ma è d'auertire, che non si dee dare il Pfillio pesto in poluere (il che però vituperano alcuni moderni medici) per bocca à bere in modo alcuno: imperoche il pestarlo scopre la sustanza sua midollare ulceratiua, & scorticatiua, con cui scortica, & ulcera l'interiora, & infiamma il fegato, e'l sangue. Solue sbattuto con acqua fresca (come dicemmo) la cholera: & imperò conferisce alle febbri, che valorosamente infiammano, alla sete grande, alle infiammazioni de gli spiriti, & all' asprezze del petto. Sbat-  
tuto con aceto, gioua alle posteme calide, cioè erisipele, formiche, & altre infiammazioni, applicatoni sopra: spetialmente conferisce egli à i dolori del corpo causati per causa calida. Questo tutto del Pfillio disse Mesue. Fece del Pfillio breuemente memoria Galeno alla fine dell' VII. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Pfillio ha il seme, il quale è utilissimo. E' frigido nel secondo grado: ma in humettare, & disseccare è parimente mediocre. Chiamano i Greci il Pfillio, *ῥύλλον*: i Latini, *Psyllium*: gli Arabi, *Bazara chathona*, *Bezer cothumeri*: i Tedeschi, *Psyllien kraut*: li Spagnoli, *Zargatonari*: Francesi, *Herbe à paucès*.

Pfillio  
scritto da  
Gal.  
Nomi.

### Del Solatro hortolano.

### Cap. LXXIII.

**I**L Solatro de gli horti è vna pianta non troppo grande, che s'vsa ne i cibi, con molte concauità d'ali: le cui frondi nereggiano, & sono maggiori, & piu larghe di quelle del basilico: produce il frutto verde, & ritondo, il quale dopo al maturarsi diuenta nero, ouero giallo. mangiato ne i cibi non nuoce. Ha virtù di rinfrescare: & però le sue frondi empiatrate con fior di polenta giouano al fuoco sacro, & all'ulcere serpiginoso. Sanano trite, & applicate per se sole, le fistole lagrimali, & i dolori della testa: conferiscono à gli ardori dello stomaco: & trite con sale, & fattone impiastro risoluono le posteme, che vengono dopo alle orecchie: il succo mescolato con olio rosado, cerusa, & spiuma d'argento, conferisce al fuoco sacro, & all'ulcere corrosiue: & incorporato con pane alle fistole lagrimali. Falsene vtilmente linimento in su'l capo à i fanciulli con olio rosado, per le infiammazioni de pannicoli del ceruello. Mettesi in cambio di voua, & parimente d'acqua in quei collirij, che si fanno contra gli acuti flussi de gli occhi: distillato nell' orecchie, ne leua via il dolore: applicato di sotto con lana, ristagna il flusso del mestruo. Il succo con sterco giallo di gallina, che stia ne i cortili, & impiatrato con tela, è rimedio presentaneo delle fistole lagrimali.

### Del Solatro Halicacabo.

### Cap. LXXIII.

**E'** Vna altra spetie di Solatro, che chiamano alcuni particolarmente halicacabo, & altri phisalida, cioè vescicaria: il quale produce le frondi simili al predetto, ma piu larghe: i cui fusti, poi che sono cresciuti à bastanza, s'inclinano verso terra. Produce questo il suo frutto tondo, rosso, & liscio, simile à gli acini dell'vua, ferrato in certe vesciche rosse: il quale vsano alcuni di mettere nelle ghirlande. Ha nella medicina quel medesimo vso, & la virtù medesima dell'hortolano: eccetto che non si mangia ne i cibi. Il frutto beuto, gioua al trabocco di fiele, & prouoca l'orina. Spremessi d'amendue questi solatri il succo, il quale si riserba secco all'ombra per le cose medesime.

### Del Solatro Sonnifero.

### Cap. LXXV.

**I**L Solatro sonnifero, il qual chiamano alcuni anchora halicacabo, cresce con molti rami, spessi, farmentosi, malageuoli da rompere, & pieni di grosse frondi, simili à quelle delle mele cotogne: è il fior suo grande, & rosseggiante: & il frutto ne i follicoli di colore di zaffarano: la sua radice è grande, ricoperta da rossigna corteccia. Nasce tra sassi, non lungi dal mare. La corteccia della radice, beuta nel vino al peso d'vna drama, ha virtù piu piaceuole da far dormire, che non ha l'opio. Il suo seme prouoca valorosamente l'orina. Dannosi dodici de i suoi corimbi nell' hidropisie: & se piu se ne danno, fanno farneticare. Al che si rimedia con dare à bere copiosamente dell'acqua melata. Mettesi il succo ne i pastelli, & nelle medicine, che facendo dormire, alleggeriscono i dolori. cotto nel vino, & tenuto poscia in bocca, mitiga il dolore de i denti. Il succo della radice incorporato con mele, gioua applicato alle debolezze della vista.



*Del Solatro furioso.*

Cap. LXXV I.

**I**L Solatro furioso, ouero manico, chiamano alcuni persio, & altri thrion. le cui frondi sono come quelle della ruchetta, ma alquanto maggiori, & vicine à quelle dell'acantho, ilqual chiamano pederota. Produce su dalla radice dieci, ouero dodici fusti, alti vn passo: nella cui sommità è vna testa simile à vna oliua, pelosa, come le bacche del platano, ma maggiore, & piu larga. Fa il suo fiore nero: dal quale nel cascare nasce vn racemo ritondo, & nero, che contiene in se dieci, ouer dodici acini simili à i corimbi dell'hedera, & cosi teneri, come quelli dell'vua. E' la sua radice bianca, grossa, concaua, & lunga vn gombito. Nasce ne i monti, in luoghi ventosi, & ne i plataneti. La radice beuuta al peso d'vna dramma con vino, rappresenta vanamente all'intelletto imagini di cose veramente gioconde: ma duplicatone il peso, fa stare altrui in estasi per tre giorni: & datone quattro dramme, ammazza. del che è rimedio il bere assai acqua melata, & poscia vomitarla.

SOLATRO HALICACABO.

VESICARIA.



**Q**uantunque ne gli altri discorsi nostri volgari per auanti stampati già scriuessi io non hauer notitia di piu, che di due spetie di Solatro, cioè dell'hortolano, & dell' Halicacabo, il qual chiamano gli spetiali comune *menie Alcachengi*; nientedimeno ho dipoi hauuto, & conosciuto anchora il *Sommifero*, di cui è qui il trattato, per mezzo dell'eccellentissimo medico, & semplicista de tempi nostri famosissimo *M. Luca Ghini*. Ma quello della quarta spetie, chiamato *Manico*, non ho fin hora potuto vedere, ne manco ho inteso, che sia egli stato ritrouato da altri. L'HORTOLANO, il quale mangiarono gl'antichi ne i cibi, come gl'altri herbaggi, fa le foglie maggiori del *Basilico*, simili à quelle dell' *Halicacabo*, ma piu nere, piu tenere, & lunghette. Produce all'intorno piu gambi, & piu rami, in cui sono i fiori bianchi, & nel mezzo gialli, & per intorno stellati, da i quali nascono le bacche tonde, azzocchiate insieme, piene di vinoso succhio, non minori di quelle del ginepro, dentro alle quali si contiene il seme bianco & minuto. Sono questi di varij colori. Imperoche & di nere, & gialle, & di verdiccie se ne ritrouano. Produce la radice bianca, & ramosa. Nasce ne gli horti, ne i giardini, lungo le pubbliche vie, appresso le siepe, & le muraglie de gl'edificij. Il succhio cosi delle foglie, come de i frutti mescolato con olio Rosado & vn poco d'aceto vale marauigliosamente per i dolori caldi del capo. Gioua à i frenetici, & all'infiammagioni de i pannicoli del cernuello applicato con pezzete di lino sopra la fronte, & la parte dinanzi del capo, & vale anchora all'infiammagioni de gl'occhi applicato nel medesimo modo. Gargarizasi anchora vtilmente con alquanto d'aceto per l'infiammagioni dell'vgola, & delle fauci, & mettesi ne gl'unguenti delle vlcere maligne, & che malageuolmente si sanano. In somma doue sia bisogno di infridire, di seccare, & di stringere, uii veramente molto si conuene l'uso del Solatro hortolano. Quello poi che si chiama HALICACABO oueramente *Vesicaria Alkeengi* come comunemente si chiama nelle spetiarie, fa le foglie simili à quelle dell'hortolano

Solatri, & loro effa.

Solatro hortolano & sua historia.

Virtù del Solatro hortolano.

Halicacabo, & sua historia.



dell'ortolano, ma piu larghe, piu ferme, runidette, & manco nereggianti, i gambi arrendeuoli, i quali crescendo ageuolmente si distendono per terra. 7 fiori fa egli bianchi come nell'altro su detto, da i quali si generano al-

SOLATRO HORTOLANO.

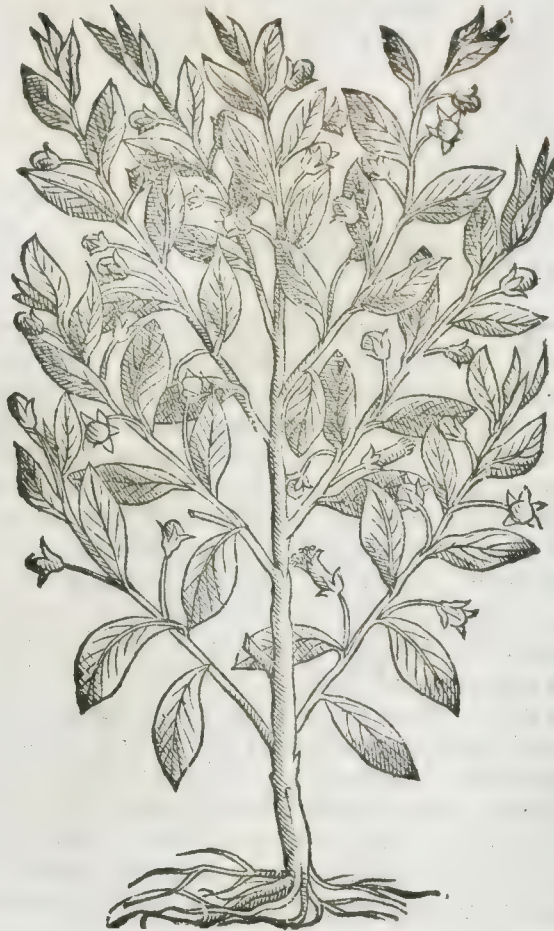
SOLATRO SONNIFERO.



VN'ALTRO SOLA. SONNIFERO.



HERBA BELLA DONNA.





- time vesciche grosse come noci, & qualche volta maggiori, nel piede larghe, & appuntate in cima, & compagnate da otto costole, messe dalla natura ugualmente distanti. Queste prima son verdi, & maturandosi diuentano d'un colore come di minio, & hanno di dentro vna bacca rossa, & vinoso sopra al picciuolo grossa come vn' acino d'vua, liscia, & polita, al gusto insieme brufca, & amara, & tutta piena di minuto, bianco, & copiosissimo seme. Vagliano queste bacche marauigliosamente non solo per far orinare, ma anchora per mitigare gl'ardori dell'orina. Imperoche beuendosi il succhio loro con latte di seme di papauero, ò di meloni, ò di zucche, ò con decoctione di malua, ò con orzata è medicamento gioueuolissimo ne gl'ardori dell'orina. E' l'Halicacabo tanto nimico de gl'aspidi, che mettendoseli appresso le radici gli fa così fieramente addormentare, che mai piu non si risuegliano. Le bacche macerate nel mosto s'impiastrano vtilmente sopra i carboncelli de gl'occhi nel principio. Pestansi la vendemia insieme con l'vua matura, & lasciansi così bollire insieme alquanti giorni, & così si fa vn vino utilissimo per coloro, che generano renelle, & pierre nelle reni, percioche le netta & mondifica beuendosene quattro oncie per volta. E' anchora vn'altra spetie di Vescicaria, ma molto diuersa da questa, la quale se ne sale in alto arrampandosi dalle ferriate delle finestre, & su per le pergole, doue si vuol far ombra. Produce questa le foglie lunghette, et all'intorno intagliate, i fiori qualche volta biachi, et qualche volta che nel biaco gialleggiano, da i quali nascono le vesci che verdi & quasi tonde con sei compartimenti all'intorno, nelle quali è dentro il seme nero, grosso come vn oro bo, ò poco maggiore, nel quale è scolpita di bianco l'immagine d'un cuore. Il che per auuentura non fece senza cagione la natura, volendoci forse ella mostrare, che vaglia questo seme non poco ne i difetti del cuore, come veggiamo che fece ella nell'Echio il seme simile a i capi delle vipere. Quello oltre a cio, che chiamano Solatro SONNIFERO produce molti gambi ramosi, & malagenoli da rompere: foglie copiose, grassette, & simili a quelle de i meli cotogni: i fiori rossigni intorno a i rami per uguali intervalli: il frutto inzaffaranato simile alle bacche, ma ferrato in alcuni pelosi follicoli: La radice fa egli lunga, & grossa molte volte quanto il braccio dell'huomo, & vestita di rossigna corteccia. Nasce per il piu nelle maremme fra i sassi: di modo che non mi resta punto da dubitare, che la pianta, che rappresenta qui il Solatro Sonnifero non sia la legittima, vedendosi che ha tutte le vere, & legittime note; se ben non mancano alcuni maligni beffeggiatori, inuidiosi dell'altrui fatiche, i quali con argomenti di poco valore tengono il contrario, ma già hauendo io ambe due le orecchie fatte sorde all'importuno abbaiare di costoro, poco mi curo della temerità loro. Ritruouasi anchora vn'altra spetie di Solatro Sonnifero, di cui è parimente qui la figura, che fa le foglie piu strette, venose, & inchinate a terra, il gambo quadrato, i fiori a modo di campanelle, porporegni, & all'intorno dentati, attaccati a lunghi picciuoli, da i quali nascono le bacche (cio è vna per vno) nere ouero nel porporeo nereggianti, vinose, & tutte piene di minuto seme, come ne i frutti di tutti gl'altri Solatri. Queste sono vestite, & circondate fin'al mezzo d'vna tonica verde per tutto all'intorno dentata a modo di corona. La radice ha ella grande, tenera, bianca, & nodosa. fiorisce il mese di Maggio, & produce il frutto di Giugno. Nasce copioso nel mote Saluatino presso Goritia, onde piu volte l'ho riportato. Ma ben parmi (per mio giudicio) che non poco errino coloro, che vogliono, che'l Solatro sonnifero sia quello, che chiamano alcuni Solatro maggiore, & altri, come i Venetiani, Herba bella donna. Imperoche questo non produce il fusto in follicoli di color giallo inzaffaranato, ma nero: quantunque mangiato copiosamente ammazza, come so io essere interuenuto ad alcuni fanciulli: i quali non conoscendo il pericolo, se lo mangiarono in cambio d'vua. La onde anchor che sieno queste due piante consimili nelle facultà; sono però non poco dissimili nelle sembianze. dal che si conosce, che l'Herba bella donna non è in modo alcuno il Solatro sonnifero di Dioscoride. Dell'opinione di costoro ritrouo essere stato il Fuchio nel suo maggior volume dell'historia delle piante: come che accortosi poscia dell'errore, riponesse egli questa pianta nell'altro suo picciolo volumetto tra le mandragore, per la mandragora Morion, saltando (come mi pare) d'un errore in vn'altro. Imperoche la mandragora chiamata Morion, produce le frondi simili alla Mandragora maschio, lunghe vn palmo, tutte strate per terra, all'intorno della radice. Il che dà manifesto indizio, ch'ella non produca fusto veruno, come fanno l'altre due spetie. imperoche i picciuoli, a cui stanno appesi i frutti dell'vna & dell'altra Mandragora, non si possono chiamar fusti. Onde parmi, che l'Herba bella donna non si possa per alcun modo porre legittimamente per veruna spetie di Mandragora: auenga che produca ella le foglie di Solatro hortolano, & se bene alquanto maggiori, non però lunghe vna spanna, ne biancheggianti, ne strate per terra; ma su per i fusti alti piu d'un gombito assai duri, & legnosi, & per tutto ramuscolosi. Ne forse, per quanto io me ne creda, sia fuor di ragione il credere, che l'Herba bella donna sia vna quinta spetie di Solatro incognito a gli antichi. Imperoche per quanto m'ha in segnato l'esperienza cotidiana, ritrouo che i Solatri sono di molte piu spetie di quelle, che si leggono nell'historie. Nasce questa pianta, la quale io chiamo Solatro maggiore nelle selue de i monti, con foglie piu grandi dell'Ortolano, con il gambo alto fino a tre gombiti, & qualche volta maggiore, di rossigno colore, da cui escono numerosi, & folti i rami, concanui nelle loro origini, ne i quali nascono i fiori lunghi, come sono quelli dell'herba Digitale, concanui come campanelle, & d'un colore pallido & porporegno, & di dentro capigliosi. Da questi nascono le bacche, ciascuna da per se, pendenti da i suoi picciuoli, & incassate in vn picciolo recettacolo all'intorno stellato. Queste maturandosi nereggianno, & s'ingrossano quanto vn' acino d'vua, così splendenti, come l'ambra nera, & parimente vinose, & piene di minuto, & copioso seme. Ha la radice lunga, grossa, bianca & succhiosa. Seccasi questa pianta il Verno, ma rinasce ogni anno la prima vera dalla sua istessa radice sempre crescendo molto piu grande. Le virtù, & facultà sue sono simili a quelle del Solatro Furioso, quantunque sieno nelle fattezze dissimili; imperoche mangiandosi il suo frutto fa diuentare gl'huomini, come pazzi, & furiosi, &

Solatro sō  
nifero, &  
sua hist.

Solatro sō  
nifero d'al  
tra spetie.

Herba bel  
la donna.

Errore del  
Fuchio.

Virtù del  
Solatro  
hortola;  
no.

Solatro  
maggiore,  
& sua hist.



Virtù del  
Solatro  
maggiore.

Solatri  
scritti da  
Theoph.

Solatri  
scritti da  
Galeno.

Nomi.

simili à gli spiritati, & alle volte ammazza facendo dormire fino alla morte. il che so io esser interuenuto ad alcuni fanciulli che mangiarono questi frutti ignorantemente in cambio d'uua. Sono alcuni, che vogliono, che sia questo solatro la Mandragora di Theophrasto, ma non descriuendone egli historia, ne nota veruna non so come se l'habbino sognato. Descrive ben Theophrasto il frutto della sua Mandragora dicendo esser egli acinoso, & vinoso, ilche si ritroua non solo in questa pianta, ma in molte altre. Però (per quanto io me ne veggia) vogliono costoro descriuere il Leone per hauere solamente veduto alcuni vgnoni, non sapendo forse, che gl'Orsi, & le Tigri non sono senza vgnie. Sono alcuni che usano questa pianta in medicina; imperoche (come scriuono) l'acqua distillata da tutta la pianta beuta alla quantità di due, o al piu di tre cucchiari sana tutte le infiammazioni delle viscere, & membra interiori senza danno veruno, non beendosene però maggior quantità, & applicata di fuore all'erisipelle, & altre calde materie fa i medesimi effetti. Le foglie peste, & applicate risoluono le posteme calde de gl'occhi, & delle palpebre, & mitigano il dolore. Mirabile è veramente la virtù della radice secca insegnatami dal diligentissimo semplicista M. Francesco Calzolaris primo inuettore di cio. Imperoche infondendosi trita al peso d'un scropulo nel vino per sei ò sett'hore, beendosi poi il vino colato dalla radice da digiuno fa che non si possa mangiare cibo veruno, onde ne nasce diletteuol giuoco, facendosi quest'inganno ad alcuni golosi parafiti, i quali pensandosi d'empire il ventre di buoni, & delicati cibi, ficcandosi senza vergogna alle tauole ben apparecchiate, & standosene à sedere à bocca aperta à veder mangiare gli altri, senza possen eglino mangiare boccone, se non si dà loro à bere dell'aceto, con il quale subito si liberano da questo trauaglio. Scrisse del Solatro sonnifero, & manico Theophrasto al xii. capo del ix. libro dell' historia delle piante, così dicendo. Il Solatri sono di due sorti. Uno sonnifero, la cui radice è rossa come vn sangue, & bianca quando è secca: il frutto piu rosso del cocco: le foglie sono simili al tithimalo, ouero à quelle de i meli dolci, pelose, & grandi da basso. Dannosi per far dormire le scorze della radice prima ben peste, & poscia infuse nel vino. Nasce nelle ripe, nelle fauci, & appresso à i sepolchri. L'altra spetie fa impazzire. Questo chiamano alcuni Brioron, & altri Perisson: la cui radice è bianca, lunga vn gombito, & concaua. Dassene vna dramma per far alquanto impazzire altrui, & per farsi tener bello: ma volendo che maggiormente s'impazzisca, bisogna darne due dramme: & tre, non volendo che si guarisca mai della pazzia: ma dandone quattro, ammazza. Produce le foglie simili alla ruchetta, ma maggiori: il fusto lungo quasi quattro gombiti: il capo come di gethio, ma maggiore, & piu peloso, simile al frutto del platano. De i quali scriuendo Galeno all' viii. delle facultà de semplici, così diceua. Il Solatro hortolano, che si mangia ne i cibi, è noto à ciascuno, & usasi à tutte quelle cose, oue sia bisogno di restringere, & d'infrigidire: imperoche in amendue queste qualità è egli graduato nel secondo ordine. De gli altri, che non si mangiano, n'è vno, che si chiama Halicacabo, che produce il frutto rosso, simile di grandezza, & parimente di figura ad vno acino d'uua, il quale usano nelle ghirlande. L'altro è ramoso, & sonnifero. Il terzo poi per far diuentare gli huomini furiosi, chiamano manico. L'Halicacabo adunque nelle facultà delle sue frondi è simile all'hortolano: ma il frutto è conuenueuole à far orinare. Il perche si gli aggiungono assai virtù composte, gioueuoli al fegato, alle reni, & alla vescica. La corteccia della radice di quello, che si chiama sonnifero, quando si beue con vino al peso d'una dramma, fa dormire: & in ogni altra cosa è simile all'opio, eccetto che è alquanto piu debile, per esser solamente nel terzo ordine delle cose, che infrigidiscono, & l'opio nel quarto. Nondimeno ha il suo seme virtù di prouocare l'orina: ma come se ne toglie piu di dodici corimbi, fa farneticare, & andare in furia. L'ultimo chiamato Manico è veramente del tutto inutile per quelle medicine, che si tolgono per bocca: percioche quattro dramme uccidono chi se le beue, & se manco se ne toglie, fanno impazzire. Vero è, che vna dramma non fa male alcuno: ma in vero non se ne vede giouamento. Quando se ne fa empiastro di fuori, cura l'ulcere malagenoli da consolidare, & quelle che corrodono. Al che piu si loda la corteccia della sua radice: imperoche disicca nella fine del secondo ordine, & nel principio del terzo: & infrigidisce nel principio del secondo. Il Solatro hortolano chiamano i Greci, Στρυχνος κηπαῖος: i Latini, Solanum hortense: gli Arabi, Hamebathbanaleb, Hameb alchaich, & Hanab althaleb: i Tedeschi, Nacht schadt: li Spagnoli, Yerua mora: i Francesi, Morelle. L'Halicacabo chiamano i Greci, Ἀλικακὰς, & Φυσάλις: i Latini, Vescaria, & Halicacabus: gli Arabi, Kekengi, Akekengi, & Kekenegi: i Tedeschi, Iuden Kirsen: li Spagnoli, Bexiga de perro: i Francesi, Beguenaudes. Il Solatro sonnifero chiamano i Greci, Στρυχνος ὑπνωτικὸς: i Latini, Solanum somniferum, Il Solatro furioso chiamano i Greci, Στρυχνος μανικὸς: i Latini, Solanum furiosum.

## Del Doricnio.

Cap. LXXVII.

**I**L DORICNIO, ilquale chiama Crateua halicacabo, oueramente calea, è vna pianta simile à vno oliuo, che nasca di nuouo. Nasce nelle pietre non guari lungi dal mare, con rami minori d'un gombito: & frondi di colore di quelle de gli oliui, ma piu minute, piu salde, & ruuidissime. Il fiore produce bianco: & le filique nella sommità simili à ceci, dense, & tonde: dentro alle quali sono cinque, ouer sei granella di seme, grandi come le piu picciole granella dell'eruo, lisce, sode, & di diuersi colori. La radice cresce alla grossezza d'un dito, & alla lunghezza d'un gombito. Pare, che sia anchora esso sonnifero. beuuto oltre al douere fa morire. Il seme (secondo che dicono alcuni) s'usa in cose amatorie.



**N**asce il Doricnio, secondo Crateua, tra sassi nelle maremme. Ma non però fin'hora l'ho potuto vedere, quantunque habbia io usata non poca diligenza di ritrouarlo. Non mi sono mancati amici che sapèdo il mio desiderio m'hanno mādato per lo Doricnio chi vna, & chi vn'altra pianta, Nondimeno non essendouene veruna, che mi sodisfaccia non ho voluto altrimenti metterne qui la figura: Onde errano, per mio giudicio, coloro che si credono, che sia il Doricnio quella spetie di Halicacabo, che produce il seme bianco, macchiato d'un cuore: di cui recitammo l'istoria qui di sopra, discorrendo i solatri. Imperoche questa pianta non ha sembianza veruna, che si rassembri al Doricnio. Di cui fece però mentione Galeno al v. lib. delle facultà de i semplici, così dicendo. E' il Doricnio nelle facultà sue simile al papauero, & alla mandragora, & à gli altri medicamenti consimili. Contiene in se vna frigidità acqueea potente. & però togliendosene poco, fa alquanto dormire: ma togliendosene assai, ammazza. Chiamano il Doricnio i Greci, Δορύχνιον: i Latini, Dorycnium.

Doricnio,  
& sua effa.

Doricnio  
scritto da  
Galeno.

*Della Mandragora.*

*Cap. LXXVIII.*

Nomi.

**C**hiamano alcuni la Mandragora antimelo, & altri circea: percioche pare: che la radice confisca in cose amatorie. Enne di due spetie, vna nera, la quale si tiene per la femina, chiamata thridacia, che fa le frondi piu strette, & minori della lattuca, di spiaceuole odore, & sparse per terra. Produce questa i suoi frutti simili alle sorbe, pallidi, & odorati: ne i quali è il seme simile à quelle delle pere. Sono le sue radici grandi, delle quali ha ella hor due, hor tre intrecciate in se stesse, le quali di fuori sono nere, & di dentro bianche, ricoperte di grossa corteccia. questa spetie di Mandragora nō produce alcun fusto. Quella della seconda spetie, la quale è bianca, è il maschio, chiamata da alcuni morion. Fa le sue frondi grandi, larghe, bianche, & lisce come di bietola: & i suoi pomi il doppio maggiori dell'altra, di colore che s'inchina à quello del zaffarano, con vna certa gioconda grauità d'odore: dei quali mangiando alcune volte i pastori, s'addormentano. La radice è simile all'altra, ma piu grande, & piu bianca. anchor ella è priua di fusto. Il succo si caua dalla corteccia delle radici fresche, pestata prima, & poscia stretta per il torchiello: il qual fatto condensare al sole, si ripone in vaso di terra. Spremessi il succo parimente anchora da i pomi, ma nō così virtuoso. Scortecciansi le radici, & in filzansi le corteccie, & appiccansi per vsarle ne i bisogni. Cuocono alcuni le radici nel vino, fino che cali la terza parte, & poscia lo chiarificano, & riserbano, dandone vn bicchiere alla volta nelle lunghe vigilie, per far dormire, & ne i dolori, & parimente à coloro, oue sia di bisogno dare il fuoco, ò tagliare qualche membro, accioche non sentano il dolore. Il succo beuto al peso di due oboli con vino melato, purga per il vomito, come fa l'helleboro, la cholera nera, & la flemma: ma in vero togliendo sene troppo, è del tutto mortifero. Mettesi nelle medicine de gli occhi, & similmente in quelle, che si fanno per mitigare i dolori, & ne i pessoli mollificatiui. Applicato di sotto per se solo al peso di mezzo obolo, tira il mestruo, & parimente il parto. messo per sopposta, nel sedere: fa dormire. Dicesi, che facendosi bollire la radice con l'auorio per sei hore continue, lo mollifica di tal sorte, che ageuolmente se ne puo improntare cio che si voglia. Impiastransi conueniuolmente le frondi fresche, insieme con polenta alle infiammazioni de gli occhi, & alle posteme causate dall'ulcere: risogliono tutte le durezze, posteme, scrofole, & altri piccioli tumori: spengono le margini delle cicatrici senza ulcerarla, se si fregano leggiermente cinque, ouer sei giorni. Condisconsi le frondi in salamuoia per tutte queste cose. La radice trita, & impiastrata con aceto, medica al fuoco sacro: & con mele, ouero con olio, al morso de i serpenti. risolue applicata con acqua le scrofole, & i piccioli tumori: & mitiga con polenta i dolori delle giunture. Fassi della corteccia della radice il vino senza cuocerlo in questo modo. Mertonsi tre mine delle sue scorze in vn cado di vin dolce. Dansene poscia tre ciathi à coloro: à i quali (come è stato detto) senza sentir dolore bisogna segare qualche membro, ò dargli il fuoco: impero che dormendo profondamente, non sentono dolore alcuno. I pomi odorati fanno dormire, & parimente mangiati. Il che fa anchora il succo, che se ne sprema. ma coloro, che troppo largamente vsano & di mangiarli, & d'odorarli, diuentano mutoli. Il seme de i pomi beuto, purga la madrice: & applicato di sotto con solpho viuo, ristagna i flussi rossi delle donne. Intaccasi la radice profondamente in piu luoghi, & così ne distilla, & se ne ricoglie il liquore in vn vaso concauo. benchè sia piu di questo efficace il succo: ma non però in ogni luogo, come n'ha dimostrato l'isperienza, si ritroua, che lagrima dalle radici questo liquore. Dicono, che si ritroua vna altra Mandragora chiamata Morion, che nasce in luoghi ombrosi, attorno alle spelonche: le cui frondi son simili à quelle della bianca, quantunque minori, lunghe vna spanna, bianche, & situate all'intorno della radice: la quale è tenera, & bianca, poco piu lunga d'vna spanna, & grossa come il dito grosso della mano. Dicono, che beuta al peso d'vna dramma, ouero mangiata con polenta nelle focaccine, ouero viuande, fa impazzire. Dorme chi la mangia così come si ritroua nel mangiarla, perdendo per tre, ouer quattro hore tutti i sentimenti. Vsanla i medici, quando gli fa di bisogno di segare, ò di dare il fuoco. Dicono essere antidoto la radice beuta con il solatro, che chiamano furioso.





Mādrago-  
re, & loro  
essam.  
Errore del  
volgo.

La forma  
humana  
delle Man-  
dragorefat-  
ta con ar-  
te.

**N** Ascono le Mandragore per se stesse in piu luoghi per li monti in Italia, & massime in Puglia nel monte Gargano, il quale chiamano di santo Angelo: onde ci recano le cortecce delle radici, & i pomi alcuni herbolatti, che ogni anno vengono a noi. Honne piu volte vedute io ne i giardini, & ne i testi in Napoli, in Roma, in Vinegia, & altri luoghi d'Italia piantate amendue le specie. E' veramente cosa fauolosa il credere, che habbiano le Mandragore le radici di forma humana, come si crede il vulgo ignorante, & le semplici donnicuole: & che non si possano cauar di terra, se non con pericolo, attaccandoui vn cane, & impeciandosi l'orecchie per non vdirne il gridare, per credersi questa gente sciocca, che le radici gridino, & ammazzino chi le caua sentendosene il grido. Imperoche quelle, che portano attorno alcuni Ciurmadori, & Ceretani, dando falsamente ad intendere alle semplici donnicuole sterili, che mangiandone, fanno far figliuoli, sono radici di carne di brionia, & d'altre piante intagliate di tal forma, & artificiosamente fatte: & poscia ripiantate con granello d'orzo attorno a quei luoghi, oue si vuole, che nascano quelle radice, che fanno i capelli, la barba, & gli altri peli. Del che posso ben io fare buona testimonianza: percioche hauendo vna volta in Roma vno di questi Circonforanei, il quale curaua io del mal Francese con il vino del legno, mi dimostrò appresso a molte truffarie loro, con le quali ingannano la pouera gente, il modo che teneua in far queste Mandragore, delle quali hauena pur assai delle fatte: affermandomi, che qualche volta le vendena piu di venticinque, & trenta ducati l'vna. Et però ho voluto qui auisare il mondo di cotal manifesta truffaria, & far palese a ciascuno, come tal falsità sia regnata, & regni anchora à i tempi nostri nelle mani di cotali assassini. I quali, per dar piu fede alla cosa, allegano, che Pithagora chiamò la Mandragora Anthropomorphos, cioè forma d'huomo. Sopra al che è da sapere che Pithagora non gli pose tal nome senza causa: percioche per il piu si ritroua la Mandragora hauere la radice biforcata, simile alle gambe dell'huomo. & cauandosi quando ha il suo frutto, il quale è simile a vn pomo attaccato per breue picciuolo tra le frondi in su la sommità della radice, si rassembra veramente alla forma d'vn huomo senza braccia. Il che pochi hanno saputo dichiarare: anzi che per il piu sento i moderni scrittori biasimare, & Pithagora, & Columella, non intendendo la cosa, che habbiano fauolando scritto, che habbia la radice della Mandragora forma humana. Ma per finire di dire la fabula, nella quale recitano essere grandissimo pericolo à cauare la radice della Mandragora, se non si fa cauare da vn cane, dico che ciò, ne pare stato cauato da Iosepho historico hebreo, il qual se ben scrinue, che ciò si offeruaua in Giudea nel cauare d'vna altra pianta, si puo però pensare, che tutto quello sia stato transferito nella historia della Mandragora appresso al vulgo da coloro, che ingannando la gente vanno vendendo le Mandragore. Ma accioche meglio sia noto à ciascuno questa truffaria recitarò qui quel, che scrinue Iosepho al xxv. capo del vii. lib. delle guerre de Giudei. Egli dice in queste parole. Nella valle, che cinge la Città dalla parte settentrionale è vn luogo chiamato Baaras, doue nasce vna radice, parimente chiamata Baaras da quel luogo, la quale nel colore suo è simile à vna fiamma di fuoco, di modo che la sera splende come vna stella. Questa radice nõ si puo cauare, se non malageuolmente. Impero che



M E L E N Z A N E



che come vi s'approssima alcuno, si ritira continuamente sotto terra, ne mai si ferma, se prima non se li gitta sopra ò sangue menstruo, ò orina di donna. Ma con tutto questo non bisogna toccarla con mano, ma portarla pendente, altrimenti subito fa morire chi la tocca. Cauasi però in questo modo. Scauasi la terra intorno intorno alla radice, tanto che la sia quasi del tutto fuori, & dipoi vi si lega vn cane, il quale volendo seguire il padrone tirando la corda con impeto cava fuori questa radice, & subito muore, in luogo di colui, che la vuole hauere. Onde non è di poi piu pericolo à toccarla. A tanto pericolo si mettono gli huomini per conseguire la virtù di vna cosa sola. Imperoche messa adosso questa radice à gli spiritati, che non sieno possuti sanare per altra via, subito gli libera, cacciandone fuori gli spiriti. Questo tutto scrisse Iosepho. Da cui puo essere hormai chiaro à ciascuno, che questi truffatori, che vanno portando le Mandragore attorno, hanno cauato l'historia, che falsamente attribuiscono alla Mandragora, da Iosepho, & accommo datola à loro intentione. Oltre à cio quella terza specie chiamata Morion, che nasce in luoghi ombrosi, non ritrouo io chi ne dimostri à i tempi nostri in Italia. Del che trattando il Brasuola, & il Fuchsio riprendono assai agramente (quantunque contra ogni ragione) Hermolao Barbaro, dicendo hauersi creduto, che quei pomi, che si chiamano in Lombardia MELANZANE, & in Toscana Petranciani, fossero i frutti di questa terza specie di Mandragora. Il che leggendo io in Hermolao, non ho saputo in modo alcuno ritrouare: imperoche solamente ne scriue egli in questo modo dicendo. Del Morio specie di Mandragora non ho io cosa alcuna, che si possa aggiungere à quello, che ne

Difensio-  
ne d'Her-  
molao.

Melanza-  
ne, & loro  
historia.  
Petran-  
ciani.

- 30 scriue Dioscoride. Ma perche i frutti della Mandragora si dimandano Mele terrestri, & canine, mi fanno venire alla mente quelle, che si chiamano Melanzane, piu presto da nominare (come io penso) Mele insane. delle quali non mi marauiglio, che non habbiano scritto gli antichi scrittori, per ritrouare io molte cose non essere state conosciute da loro, come anchora molte ne furo à i tempi loro, che non si fanno, ne se n'ha certezza alcuna à i tempi nostri. Le Mele insane adunque, le quali noi chiamiamo Petranciani, sono frutti d'vna pianta volgare, che nasce per tutto, come fanno i melloni, & le zucche: le quali si coltiuano nel medesimo modo, con foglie quasi di fico, fiori lunghetti, bianchi, & belli da vedere, Mangiansi volgarmente fritte nell'olio, con sale, & pepe, come i funghi. Questo tutto disse Hermolao. Dal che si puo ben comprendere. che con poca ragione l'accusino costoro. Sono adunque le Melanzane frutti d'vna pianta, che fa le foglie simili alla Stramonio, oueramente al Solatro maggiore, ma ruuidette, pelose, & all'intorno ondeggiante, con vn gambo solo ramofo, & alto vn gombiro, & qualche volta minore, tondo, fermo, porporegno, & peloso come le foglie. I fiori ha egli bianchi, ò che nel bianco porporeggiano, à modo di stella, de i quali nascono i frutti lunghetti, come cocomeri, ma tondi in cima, & ricoperti da vna liscia, & porporegna corteccia, con la polpa di dentro bianca, & succhiosa, & copioso seme, quasi simile à quello del Siliquaastro, che volgarmente chiamano Pepe d'India. Ha la radice poco profonda, & in piu parti diuisa. Semina si la primauera ne gl'orti, & ne i giardini, fiorisce la state, & porta i frutti l'Autunno. Alligna questa pianta malageuolmente ne i paesi freddi, & però in Germania rare volte, se la state non è ben calda, si maturano i suoi frutti. in Italia doue si maturano in gran copia si mangiano spesso ne i cibi. Imperoche mondati, lessi, tagliati in fette, infarinati, & fritti nell'olio, ò nel boturo, & conditi con pepe & con sale sono veramente al gusto non poco aggradeuoli. Vsan si in Italia di mangiare questi frutti per prouocare à lussuria. Il che fanno ageuolmente, per essere & ventosi, & duri da digerire: & imperò l'usarli troppo ne i cibi, generano (come dice Auicenna) humori malinconici, oppilationi, cancri, lepra, dolor di testa, tristezza, oppilationi di fegato, & di milza, & fanno cattiuo colore in tutta la persona, & febbri lunghe. Ma le lodò però al v. libro de suoi Colliget Auerroes per cibo aggradeuole, & buono quando si preparano come egli ne insegna. Portasene à i tempi nostri vn'altra specie in Italia, lequali si chiamano POMI d'oro. Sono queste schiacciate come le mele rose, & fatte à spichi, di colore prima verdi, & come sono mature in alcune piante rosse come sangue, & in altre di color d'oro. Si mangiano pur anch'esse nel medesimo modo. Scrisse della Mandragora Galeno al vii. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Supera nella Mandragora la virtù frigesattina, di modo ch'ella si pone tra quelle cose, che sono frigide nel terzo ordine. Nondimeno si ritroua ne i suoi pomi alquanto di caldezza, & parimente d'humidità: & imperò hanno virtù di far dormire. La corteccia della radice per essere valorosissima, non solamente infrigidisce; ma anchora disicca. Ma quello di dentro è di niun valore. Chiamano la Mandragora i Greci, *Mandragoras*: i Latini, *Mandragoras*: gli Arabi, *Jabora*, & *Yabrobach*: i Tedeschi, *Nomi.* *Alraun*: li Spagnoli, *Mandracola*: i Francesi, *Mandragora*, & *Mandegloyre*.

Melanza-  
ne, & loro  
virtù.

Pomi d'or-  
ro.

Mandra-  
gora scrit-  
ta da Gal.



**L**O ACONITO, il quale chiamano alcuni Pardalianche, altri cammoro, altri theliphono, altri mioctono, & altri theriophono, produce tre, ouer quattro frondi simili à quelle del pan porcino, ouero del cocomero, ma minori, & pe-  
losette: il fusto è alto vna spanna: & la radice simile alla coda d'vno scorpione, ma splendida, come alabastro. Tocchi con questa radice gli scorpioni (secondo che si dice) diuentano stupidi: ma tocchi dipoi con quella dell'helleboro, subito si risentono. Mettesi nelle medicine de gli occhi, che si fanno per mitigare i dolori. Ammazza le pàthere, i porci, i lupi, & tutte le fiere, quãdo si gli dà mescolato cò la carne.



10

*Di vno altro Aconito. Cap. LXXX.*

**E'** Vn'altro Aconito, il quale chiamano alcuni cinoctono, & alcuni licoctono. Son di questo tre spetie: de i quali l'vsano l'vno i cacciatori, & gli altri due gli hanno tirati i medici all'vso loro. de i quali il terzo, ilquale si chiama Pontico, nasce abundantemente in Italia ne i monti Giustini. E' differenziato dal primo: impero che produce egli le frondi simili al platano, ma piu intagliate, piu lunghe, & molto piu nere. Rassembra il suo fusto à quello della felce, liscio come vno stile, alto vn gombito, & qualche volta maggiore. Produce il seme in alcuni lunghetti baccelli. Le radici sono nere, simili à i cirri delle squille marine. Queste vsano per pigliare i lupi, mettendole con la carne cruda: imperoche mangiate gli ammazzano.

ACONITO PARDALIANCHE DI PLINIO.



20

30

40

Aconiti, & loro effa.

Testo di Dioscoride imminuito.

Errore del Gesnero.

**F**Ecce de gli Aconiti Dioscoride due spetie per due diuersi capitoli. Di cui chiamò quello della prima spetie per essere egli mortifero veleno à leopardi, Pardalianche: et quello della seconda spetie, per ammazzare egli i cani, & i lupi, Cinoctono, & Licoctono. Diuise questo dell'vltimo cap. in tre spetie, de i quali solamente del terzo scrisse egli l'hi storia. Il perche si pensarono Hermolao, & parimente Marcello Virgilio Fiorentino, che fusse in questo vltimo capitolo (come credo anchor'io) mancamento di scrittura. Imperoche pare, che dicendo Dioscoride, che l'vno vsano i cacciatori, & l'altro i medici, vi sia mancamento del modo, che sieno da i medici, & da i cacciatori usati: & ancho vi si vede mancare l'hi storia delle frondi, del fusto, delle radici, del fiore, & del seme. Il che vedendosi dichiarare nella terza spetie, la quale chiama Pontico, ne aumenta à credere, che così sia. Nasce questa terza spetie quasi per ogni monte in Italia, con frondi piu intagliate del platano, macchiate di bianco: con fusto di felce, lungo due gombiti, da cui escono da concauità d'ali piu rami, sopra i quali sono i fiori, che nel giallo biancheggiano, di forma come lunghi cappelletti, da cui nascono le silique, che hanno dentro il seme, ha piu & diuerse radici, di neregno colore. Enne vna altra spetie quasi con simili foglie, & fiori gialli, simili di figura à quelli del ranunculo, ma quasi grandi come quelli delle rose. Se ben il Gesnero nel suo grande volume de gli animali quadrupedi, nel quale mi pare hauer notato assai altri errori, persuadendosi forse di sapere tutti i secreti della natura, niega ritrouarsi Aconito, che produce simili fiori; quantunque però se ne ritrouino i monti tutti pieni, i quali manifestamente testificano contra di lui. Chiamano alcuni questo Aconito dall'effetto Luparia. quantunque in su'l Trentino, ne cui monti nasce copiosissimo, l'addimandino Herba della volpe: percioche trite le sue radici ammazzano le volpi, i lupi, i cani, i gatti, i topi, & tutti gli animali che nascono come cicchi, che se le mangiano con la carne. Quello della prima spetie, che ammazza i leopardi, & le panthere, ho io piu volte raccolto in su'l Trentino, oue nasce copiosamente in luoghi oue malageuolmente si puo andare, se non con pericolo. E' veramente pianta molto rara, & da pochi conosciuta, & crederò anchora

50

60



anchora che da pochi parimente sia stata ella veduta, & in pochi luoghi, se non da quelli à cui la ho io dimostrata, tra i quali sono alcuni nominatissimi, & degni Medici, che di questa gloriosa facultà se dilettono, che l'hanno veduta, & palpata, i quali faranno di ciò testimonio à confusione di coloro, che scrissero, che la figura dell'Aconito Pardalianche posta da noi in questi nostri discorsi era una nostra chimera. Hannola vista (dico) appresso di me tutti gl'eccellentissimi Medici, che furon già della felice memoria dell'Imperadore Ferdinando primo, & che sono hora di Massimiliano secondo, tra i quali è il Dottissimo Dottor Giulio Alessandrino

Aconito Pardalianche & sua historia.

Testimoni che l'Aconito pardalianche sia appresso al Matthioli.

ACONITO PARDALIANCHE  
di Theophrasto.

ACONITO PARDALIANCHE  
minore, chiamato falsamente Doricnio.



da Trento, il Dottor Stefano, Laureo Fiandrese, il Dottor Luigi Ribera Spagnuolo, il Dottor Crato da Uratissania, il dottor Francesco Partino da Roueretto, & il dottor Giovanni Odorico Melchiorio Trentino, medico della Imperadrice. & non solamente questi, ma molti de gl'altri Dottori, & segnalati semplicisti Italiani, Tedeschi, Boemi, Polacchi, Prussiani, Francesi, & Spagnuoli, & quanti Ambasciatori di Re, & di Principi si ritrovano alla corte Cesarea, senza infiniti altri studenti di Medicina, i quali passando per Boemia mi sogliono (per humanità loro) venire à visitare, à i quali tutti soglio dir io palpate, & vedete molto bene questa pianta dell'Aconito, accioche facciate ovunque vi ritrouarete testimonio, che il Matthioli non scrive fauole, ne dipinge chimere. Questa pianta la serbo io appresso di me contra le obiettoni, & le calunnie de i maligni, & per poterla mostrare così à gl'amici, come à nemici: à questi dico, accioche conosciuta la verità mutino opinione, et à quelli accioche testifichino della nostra integrità. E' adunque L'ACONITO PARDALIANCHE di cui è qui nel primo luogo la figura, che nasce nelle più alte, nude, & quasi inaccessibili sommità de i monti in luoghi solamente ombrosi con foglie non più di quattro, quasi come di cocomero ruide pelosette, il gambo il quale viddi io già rotto per quanto stimar posso alto una spanna parimente peloso, come sono anchora i picciuoli delle foglie. Il fiore non ho io veduto, ma (se non me inganno) non credo che sia differente da quello del Doronico volgare. La radice fa egli bianca alabastrina, & splendente quando è fresca, grossa vn dito nella parte di sopra, acuta in cima, torta, & nodosa, come la coda d'un scorpione, alla quale in tutte le sue parti si rassomiglia, come potrà chiarirsi ciascuno dalla pianta qui posta nel primo luogo, & disegnata di mano di Maestro Bolso Meier peck, pittore da Friburga di Misnia. Enne vn'altra spetie che fa la radice con due braccia nella parte di sopra, ma nel resto quasi simile alla sudetta. Imperoche è ella parimente bianca, splendente, nodosa, & nella parte ultima appuntata come coda di scorpione, & ha le foglie simili all'altro, ma vn poco più ritondette, & manco pelose, & i fiori gialli come di Doronico. Questo credo io che sia l'Aconito Pardalianche di Plinio, facendo egli la radice del suo simile al gambaro, à cui non poco si rassomiglia. E' uene appo questo vn' altro, il quale fo io che sia il Teliphono di Theophrasto, percioche non solamente ha egli la radice simile à vno scorpione intero, ma ha le foglie di Ciclamino, & le propagini delle radici nodose come di Gramigna, le quali propaginandosi, & dilatandosi, generano

M m m iij dell'altre



I Doronici  
ammazzano i  
cani.

dell'altre simili à gli scorpioni, dalle quali poi germinano le foglie, ma il gambo, & i fiori non sono punto differenti dall'altro, i quali tutti sono gialli, come di *Chrysanthemo*. Questi dui ultimi *Aconiti* mi furono mandati dal nobilissimo Signor *Jacomo Antonio Cortuso*, gentil'huomo Padouano, diligentissimo ritrouatore di piante; insieme con una pianta di *Doronico* volgare: & egli fu il primo, che mi auuì che i *Doronici*, che s'usano nelle *Spetiarie* altro non sono, che una spetie d'*Aconito* *Pardalianche*, per saper egli per più esperienze fatte da lui, che mangiati i *Doronici* da i Cani gl'amazzano. Io intendendo ciò mi riduceua malagevolmente à crederlo, ma per

ACONITO PARDALIANCHE FALSO.

A C O N I T O II.



chiarirmene ne dei mangiare à un mio cane quattro dramme con la carne cruda, il quale non visse più che sette hore. Ma questo mi fece ben marauigliare, che quel cane tutt' il tempo di quelle sette hore, sempre se ne stette allegro, libero & spedito senza accidente veruno. Immo (che fa anchora maggior marauiglia) montò più, & più volte una cagnola di casa, che andaua al salto, & mangiò di buona voglia ciò che se gli daua mentre che cenauano. Il che mi faceua credere che non fusse vero, che i *Doronici* fussero velenosi; ma poco di poi, fuore d'ogni mio proposito, cascò egli in terra come chi ha il mal caduco, & così tutto spasimato, & contratto, con la spuma alla bocca, tirò le calze. Renda adunque la età nostra gratie di questo amplissimo dono, & parimente la posterità tutta al nobilissimo *CORTUSO* chiamandolo ad alta voce conservatore della vita nostra, sparghino le *Nimphe* sopra il capo di costui *Gigli*, & *Viole*, vestinlo tutto di soauissime rose, & cinghino di *Hedera*, & di *Baccare*. Et intanto lascino i *Medici* che hanno à cuore la vita de gl'huomini del tutto l'uso de i *Doronici* velenosi, & mortiferi, & gli *Spetiali* gli gettino al fuoco, & li bandiscino fuor delle lor *Spetiarie*, & comandino i *Clementissimi*, & ottimi *Principi*, che gouernano il mondo, che questo veleno presentaneo più non si venda, ne s'usi. O' quanto è stata miseria, & infelice la età passata, & la conditione de gl'huomini di quella, fra i quali pochissimi si ritrouarono, ò forse nissuno, che conoscesse i semplici medicamenti, & che però usarono i veleni per ignoranza in luogo di salutiferi antidoti, come habbiamo più & più volte detto in varij, & diuersi luoghi di questi nostri discorsi. Chiamasi adunque da hora in poi il *Doronico* *Demonico*, poscia che altri che il *Demonio* non puo hauere cacciato dentro nelle *Spetiarie* questa mortifera radice in luogo del vero & legittimo *Doronico*, di cui s'è perso il seme, & le radici per mera dapocaggine delli *Medici* passati. Onde interuiene che di ciò riprenda anchora me medesimo, per non hauer'io voluto consentire al *Maranta* che il *Doronico* volgare fusse l'*Aconito* *Pardalianche*, vedendo io esser in uso continuo de gl'huomini senza far loro nocumento veruno. Ma ben dirò io, che non credo, che se bene il *Doronico* ammazza i cani sia egli però salubre medicamento à gl'huomini, come dicono alcuni, con i quali ho parlato della mortifera natura sua. ma solo interuenir questo, che pare, che non nuoca à gl'huomini, che lo pigliano per non darsene loro tanta quantità che basti per far ciò, ouero perche sempre, ò il più delle volte si mescola con medicine, & antidoti cordiali, i quali distruggano la sua velenosa natura. & chi altrimenti crede facciasi mostrare al sudetto Nobilissimo *Cortuso* una lettera del Gesnero scritta



scritta di sua propria mano, nella quale ei confessa d'hauer voluto sperimentare il Doronico in se medesimo con non poco pericolo della vita sua recuperata con antidoti, con bagni, & con sudori. Io mi persuaderò sempre che quei veleni che ammazzano i lupi, & i cani, ammazzino anchora gl'huomini, come posso io testificare della noce Vomica, dalla quale fu ammazzata una donna vecchia, la quale hauendo grattato del cascio sopra una gratta cascia con la quale un suo figliuolo haueua prima grattato le noci Vomiche per ammazzare certi cani che abbatuano la notte, & mangiatosi il detto cascio in una minestra miseramente se ne morì. Sono anchora d'altri

Sei specie  
d'Aconiti.

A C O N I T O III.

A C O N I T O III.



Aconiti sei specie, de i quali non trouo mentione appresso veruno, le imagini de i quali mi furono mandate già dipinte a vini colori dall' Eccellentiss. medico M. Girolamo Donzellino, il quale diceua esserli state mandate da Verona dall' eccellentissimo Monteforo, ritrouate però (come ho inteso dipoi) in monte Baldo dal diligentissimo Semplicista M. Francesco Catzolaris. Le cui historie non mi son curato di scriuere rappresentandole qui molto bene le imagini loro cauate dal vino. Ben dirò, che nel quarto, & nel nono i fiori sono gialli, & ne gl'altri quattro porporei. Dell' Aconito della prima specie chiamato thelyphono scrisse Theophrasto al xix. capo del i. libro dell' historia delle piante, con queste parole. Il Thelyphono, il quale chiamano altri Scorpione, per hauere egli la radice simile allo scorpione, dicono che ammazza gli scorpioni, che si toccano con esso: ma che però ritornano vini, toccandosi con la radice dell'helleboro bianco. Amazza questo il medesimo giorno le pecore, i buoi, & finalmente tutti i quadrupedi, ligandosi loro una foglia, o la radice sopra i testicoli. Giona beuuto con tra le punture de gli scorpioni. Ha le foglie simili al Ciclamino: & la radice, come è stato detto, come uno scorpione. Nasce come la gramigna, & con ginocchietti simili, in luoghi ombrosi. Ma se è vero quel che si dice de gli scorpioni, non douiamo credere che sieno fauole le altre cose simili. Questo disse Theophrasto del Thelyphono in questo luogo. Imperoche d'un altro fece egli memoria al xvi. capo del medesimo libro, così dicendo. L' Aconito nasce in Creti, & Zacinto, ma infinito, & ottimo in Heraclia di Ponto, con frondi come d' endiuia, & radice di specie, & di colore simile a una noce: in cui dicono essere la virtù mortifera, & non nel frutto, ne nelle frondi, & però non nuocere queste in verun modo. Il frutto dell'herba è di materia non bassa, come che l'herba per se sia corta, & non habbia cosa, che gli auanzi. E' simile al grano, ma non però fa il seme nelle spiche. Nasce non solamente in Acone villa de i Periandini, ma per tutto. Ama spetialmente luoghi sassosi. Non è bestia, ne animale alcuno, che se ne pasca. Dicono, che per nuocere si prepara in un certo modo che tutti non lo fanno. Onde per non saperlo comporre i medici l'usano per putrefattorio. Questo disse pur anche egli della seconda specie dell' Aconito, il quale ageuolmente puo essere uno de i due scritti da Dioscoride, & forse quello, che (come dice egli) era in uso de medici. Ma credo che scrivesse anchor del terzo il medesimo Theophrasto nel medesimo luogo, doue poco di sotto soggiunse queste parole. Dicono essersi ritrouato un veleno che ammazza in un giorno, & essere una radice, che produce le frondi d'helleboro pianta a tutti nota. Dalle

Aconiti  
scritti da  
Theoph.

quali



Aconito  
Pardalian-  
che scritto  
da Plin.

quali parole si puo fare coniettura, che qui descriua Theophrasto il terzo Aconito di Dioscoride. Imperoche anchora l'helleboro ha foglie di Platano, come disse Dios. hauer il suo terzo Aconito. Scrisse dell' Aconito Parda-  
lache diligentemēte anchora Plinio al 2. cap. del xxv 11. lib. con queste parole. Ma chi potrebbe à bastāza haue-  
re in veneratione la cura, et la diligēza de gl' antichi, essēdo manifestō, che l'aconito sia il piu veloce di tutti i ve-  
leni, & che toccandosi con esso le membra genitali del sesso feminino, il medesimo giorno induce la morte? Que-  
sto fu il veleno, con cui disse M. Cecilio accusatore essere state ammazate da Calpurnio. Bestia le mogli mentre  
che dormiuano. Di qui è quella horribile oratione; essere elle morte nel dito di quello. Le fauole narrano esser

A C O N I T O V.



A C O N I T O VI.



noto l'Aconito dalla spuma di Cerbero cane quando Hercole lo tirò fuor dell'inferno. & però generarsi in  
Ponto appresso Heraclea, doue si dimostra esser l'inirata dell'inferno su detto: Nondimeno fu posto in uso an-  
chora per salute de gl'huomini, essendo stato sperimentato, che beuuto nel vino caldo è contrario alle punture de  
gli scorpioni. Tale è la sua natura, che ammazza l'huomo se non troua nell'huomo qualche cosa d'ammazzare,  
che sia veleno. Combatte adunque con quel solo, come primo ritrouato, & è sola questa battaglia quando ri-  
troua il veleno nelle viscere, & è cosa marauigliosa; che essendo ambi due per se stessi veleni mortali s'ammaz-  
zano l'un l'altro, accioche l'huomo viua. Immo che gl'antichi, ne discoprirno, & dimostrarono anchora i ri-  
medij delle fiere velenose, insegnandone come sanare si debbino. Imperoche toccandosi gli scorpioni con l'Aco-  
nito, diuentano stupidi, insensati, & pallidi confessando d'essere vinti; Aitansi toccandosi con l'Helleboro bian-  
co, & così cede l'Aconito à duo mali, al suo, & à quello di tutti. Il che se alcuno per auuentura crede che cio  
si possa inuestigare da gl'huomini, egli ingratemente riconosce i doni de gli Dei. I cacciatori toccano le carni con  
l'Aconito, le quali gustate dalle Pantere le ammazzano, & se questo non si facesse, se ne impirebbe tutto'l  
paese, & per questo l'hanno chiamato alcuni Aconito Pardalianche. Ma è stato dimostrato che elle si libe-  
rano subito dalla morte con il mangiare dello sterco humano. Il che certamente, chi dubita che non sia stato ri-  
trouato à caso? & quante volte cio si facci hora, nasce come cosa nuoua, per cioche le fiere non lo possono dimo-  
strare fra loro, ne per uso, ne per ragione. Ha l'Aconito foglie di Ciclamino pelosette dalla radice in su, ha pic-  
ciola radice simile al gambaro marino, & però alcuni la chiamarono Gambaro, & altri Theliphono dalla cau-  
sa per auanti detta da noi: La radice è vn poco ritorta come di scorpioni, dal che alcuni anchora la chiamaro-  
no Scorpione: Ne mancarono chi la chiamassero piu presto Myottonon, per che così da presso come da lungi so-  
lamente con l'odore ammazzano i topi. Nasce nelle nude pietre quali chiamano Acone, & per questo lo chia-  
mano alcuni Aconito. Non ha appresso di se non solamente terra, ma ne ancho vna poca di poluere, che la nu-  
trisca. Questo tutto dell'Aconito Pardalianche scrisse Plinio. Onde s'ingannano, & errano manifestamente  
coloro, che vogliono che l'Aconito Pardalianche sia vna certa pianta con due foglie tonde, sole à mezzo il gam-  
bo, & con molte radichette picciole, come d'Amphodillo, qui scolpita da noi, per lasciarne anchora ad altri il giu-  
dicio



dicio. ma quanto s'ingannino costoro potranno conoscerlo per loro stessi, se con pacifici occhi riguarderanno le figure qui poste da noi ritratte dalle vere, & legittime piante. Ne in minore errore ritruouo esser il Fuchzio anchora che huomo illustre de i tempi nostri, volendo egli che l'Aconito Pardalianche sia L'HERBA PARIS. Imperoche questa produce vn sol fusto ritondo alto due spanne, dal mezo del quale da terra alto vna spanna produce quattro foglie vzialmente distinte in croce simili a quelle del Sanguino, & nella sommità quattro altre piccoline, & lungbette, in mezo alle quali è il frutto porporo a modo di vn picciolo acino d'vua, vinoso, & pie-

Errore del Fuchzio. Herba Paris.

A C O N I T O VII.

A C O N I T O VIII.



no di minuto seme bianco. La radice la quale è assai capigliosa nel bianco gialleggia, ma non vi si vede figura di coda di Scorpione, ne splendidezza d'Alabastro, come nel primo Aconito scriue ritrouarsi Dioscoride. Le frondi dell'Aconito, come scriue il medesimo, & parimente Plinio, oltre all'esser simili a quelle de i cocomeri, & del Ciclamino, non nascono in mezo al gambo, come nell'herba Paris, ma escono pelose subito dalla radice, & distese per terra. Nel frutto, & nel seme dell'herba Paris, come ancho in tutta la pianta non solamente non si ritruoua facoltà veruna mortifera, ma è egli veramente valorosissimo Antidoto cōtra i veneficij, come scriue quel buon Dottore che fece l'Appēdite nelle Pādette, oue fa egli testimonio d'auer veduto alcuni usciti fuor del senno per lunghe malatie, & altri p' fatture, i quali furno sanati solamente beendo venti giorni continui vna drama di seme d'herba Paris in poluere. Del che posso anchor'io farne qualche testimonio. Credesi oltre cio l'istesso Fuchzio che l'Aconito altro nō sia appresso a gl' Arabi, che il Napello d' Auicenna. Nel che parmi che apertamēte s'inganni, percioche quātunque io nō sia per negare, che il Napello sia vna spetie d'Aconito, di cui molte, & molte sono le spetie, come si puo vedere per le imagini qui di man' in mano stampate, ritruouo nondimeno che Auicenna nel secondo lib. scrisse d'ambidue gl' Aconiti, chiamandone vno Strangulator adip, & l'altro Strangulator leopardi, che rileua quel medesimo, che i Greci dicono Licoctonos, et Pardalianches: et che poscia fece egli del Napello particolare memoria per proprio capitolo, del tutto differente. Ma poscia che gl' Aconiti, & le diuerse opinioni d'altrui m'hanno indotto a parlare del NAPPello, non m'è parso fuor di proposito di scriuerne qui, & l'istoria, & le facoltà sue. E' adunque il Napello vna pianta con cinque foglie che nascono in cima d'vn medesimo picciuolo, come nel cinque foglio, intagliate assai profondamente all'intorno, & di sotto bianchiccie. Il gambo alto due gomiti, rossiccio, fragile, et strisciato, nella cui sommità si veggono i fiori spicati di porporo colore, i quali prima che s'aprinno, quasi che si rassomigliano a vn teschio humano; ma aperti che sono paiono come di lamio, dopo a i quali seguitano alcune silique, che rimirano in su come cornetti, & tre per picciuolo, nelle quali è dentro il seme nero, & minuto. Ha la radice quasi come di Raponzolo, neregna, da cui esce gran numero di fortissime fibre, intessute insieme quasi come vna rete. Tutta la pianta è mortifera, et velenosa, ma la radice è estremamente crudele, di modo che alle volte ammazza chi lungamente la tiene stretta in mano; & sappiamo essere intrauenuto la morte d'alcuni pastori, i quali haueuano māgiato augelletti infilzati, et arrostiti ne i gabi del Napello. La cui velenosità in ammazzare gli huomini tanto è grāde, & crudele, che nō si puo superare con veruna sorte d'antidoti,

Erronea opinione del Fuchzio.

Napello & sua histto.

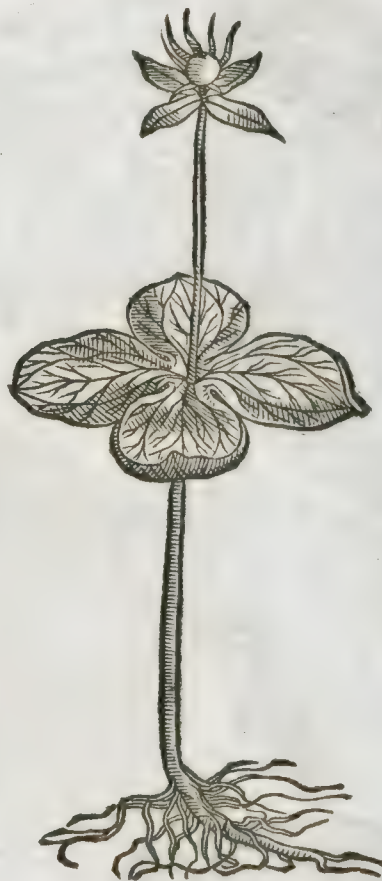
se



se subito inghiottito non se gli prouede. Il che non interuiene nell' Aconito. Del veleno crudelissimo del Napello ho veduto io l'effetto, che fa egli in ammazzare gli huomini, à Roma in Campidoglio al tempo di Clemente VII. Pontefice Romano. percioche volendo sua Santità vedere l'isperienza d'un certo olio, composto contra à i veleni, il quale per cosa sicura haueua Frate Gregorio Caranita Bolognese, già mio precettore in chirurgia, comandò, che fosse dato il veleno à due Corsi assassini, i quali doueano essere impiccati, & che con costoro se ne facesse l'isperienza. De i quali quello, che piu Napello si mangiò in vn marzapane, volsero i medici, che fusse

ACONITO IX.

HERBA PARIS.



Historia  
di alcuni  
che prefe-  
ro il Na-  
pello.

Unto dell'olio: & quello, che meno, volsero per vedere l'effetto del veleno, lasciar morire senza rimedio alcuno. Et così in termine di poche hore questo se ne morì miseramente, con tutti quelli crudelissimi accidenti, che Auicenna scriue fare il Napello. de i quali quantunque ne venissero assai à quello, che fu unto, nondimeno fu egli per tal vntione liberato in tre giorni. Il medesimo vedemmo anchora in Praga città principale del Regno di Boemia l'anno del M. D. LXI. il mese di Dicembre in vno assassino condannato alle forche, à cui fu dato dal Boia vna dramma di radice di Napello in poluere incorporata con zuccaro rosado in presenza di tutti i Medici Cesarei per vedere se vn Antidoto molto famoso con cui era stato liberato vn altro pochi giorni auanti, il quale haueua preso per bocca due dramme d' Arsenico del piu fino, hauesse anchora le medesime virtù contra il Napello. Mangiosselo costui allegramente non solamente imaginandosi, che hauendo à morire, meglio era per lui che cio si facesse secretamente in prigione, che essere pubblicamente impiccato; Ma per che speraua anchora, che noi Medici gli saluassemo la vita. Ma essendo passata già vn'hora, & meza senza venirli accidente veruno dubitauano, che cio interuenisse ò che'l Napello in Boemia per la frigidità del paese non nascesse velenoso, ò che la radice suauita per hauer già la pianta fatto i fiori, & il seme hauesse persa la virtù sua, il perche fu ordinato che gli fusse data vn'altra beuanda fatta de i gambi, del seme, delle foglie, & de i fiori del medesimo Napello, & nondimeno con tutto cio pasorno via due hore dapoi all'ultima beuanda senza, che quel misero si lamentasse d' accidente veruno. finalmente fu egli ritornato in prigione, & partitosi tutti gl' altri Medici ne fu lasciata la cura à me solo, come à quello che habitaua poco lontano da quel luogo. Passata vn'hora fui auuissato dalla guardia, che l'assassino già cominciava à sentirsi male, & andatomene là subito, non d' altro si lamentaua se non che si sentiu tutto lacero, che era debile, & con vna grauezza intorno al cuore; All'hora adunque quantunque parlasse meco assai audacemente, & che gl'occhi fussero viuidi & costanti, nientedimeno vedendo, che tutta la fronte abbombaua d' vn sudor freddo, & che'l polso cominciava à ritirarsi, gli diedi subito l' Antidoto, dopo al beuer del quale voltando gl'occhi, & storcendo la bocca, & lasciando cascare il capo à dietro, si venne di tal forte meno, che dubitai, che in quel punto se ne morisse, & veramente sarebbe cascato come morto in terra, se la guardia della prigione non l'hauesse tenuto fermo. in tanto comandai, che gli gittassero del vino nella faccia, & che lo tirassero per il ciuffo, con il che subito ritornò viuio, & andò del corpo, dipoi lo feci porre à giacere sopra certa paglia che iui era in vn cantone, stando à vedere quello che ne seguitasse; & incominciò



ANAPELLO.



minciò lamentandosi, à dire che haueua freddo, & poco di-  
poi vomitò vna materia putrida, parte liuida, & parte cole-  
rica, confessando di sentirsi non poco alleggerito. Voltoffi dipoi  
in su la parte sinistra, quasi come se volesse dormire: Il che gli  
prohibì, & mentre, che così me ne stauo all'improviso ammu-  
toli, & morì à vn tratto. Ma ciò interuenne parte per il du-  
plicato veleno, parte perche l' Antidoto era veramente per la  
vecchiezza molto suanito. Imperoche cò il medesimo fatto di  
fresco fu liberato vno micidale à cui fu dato vna dramma di  
Napello, & vna di noci Vomiche insieme, et ancho perche gli  
fu dato l' Antidoto piu per tèpo, cioè la Gloriosissima poluere  
del Sereniss. Archiduca d' Austria Ferdinando mio Signore.  
Ma d'altra sorte furno gl' accidenti d' vn' altro parimente  
condannato alle forche, à cui fu dato similmente vna dramma  
di Napello, per far la pruoua se la Pietra Bezoar superasse,  
come scriuono gl' Arabi la facoltà mortifera di questo vele-  
no. Era il Reo giouine di xxvii. anni, il quale preso che heb-  
be la mortifera beuanda, diceua di sentire così ardere il gor-  
gozzule, come se fusse stata tanto Pepe. Passata vna hora ha-  
uendo già cominciato à vomitare gli fu dato di detta pietra in  
poluere à bere nel vino il peso di sette grani, & beuto l' An-  
tidoto, cominciorono à venirli varij, & diuersi accidenti. Vo-  
mitò (dico) spesse volte materie verdi, dicendo che sentiuua in-  
torno al bellico vna certa cosa tonda come vna palla, la quale  
pareua che ascendesse verso lo stomacho, & mandaua vn  
vento freddo alla fronte, & alla cicottola. Pocodipoi compar-  
se vno stupore non guari dissimile dalla paralisis, il quale in  
vn tratto occupò il braccio, & la gamba della parte sinistra,  
di modo che à pena muoueuà le dita. Il quale accidete poco di  
poi lasciata la parte sinistra sana, se ne passò in vn tratto nella

destra, finalmente cessò questa paralisis, & egli diceua, che tutte le vene del corpo erano fredde. Fu dopo ciò mo-  
lestato da spesse vertigini, & da molte altre perturbationi del ceruello, di modo che diceua che gli bolliuà come  
fa vna pignatta al fuoco. Strauolse piu volte gl' occhi, & storse la bocca con dolore acutissimo d' amendue le ma-  
scelle. Il perche spesso se le toccaua con le mani, & le teneua ferme, dubitando che non gli cadessero. Di fuore si  
vedeuano gl' occhi ingrossati, la faccia liuida, le labra nere, & il corpo gonfiato, il polso fece varie, & diuerse  
mutationi, & varie furno le perturbationi della mente, per gl' acerbi accidenti, che l' vn dopo l' altro succedeano.  
& imperò hora si disperaua della vita, hora speraua di viuere, hora staua in ceruello, & hora anfanaua, hora  
pareua che piangesse, & hora pareua che volesse ridere, desideraua bere dell' acqua fresca, pensandosi, che quel-  
la sola l' hauesse potuto liberare. tre volte diuentò cieco, & tre volte si ridusse fino all' morte. Solamente la lin-  
gua restò salda, & senza nissuno accidente, imperoche mai non amutoli, ne si sentì traglieggiare; finalmente ef-  
fendo stato ei sette hore in così fatti trauagli, & hauendo già vinto l' Antidoto il veleno, cessorono tutti gl' acciden-  
ti prescritti, il polso tornò al segno, viuificossi il calor naturale, & tutto il corpo cominciò à ristorarsi, & così il  
miserello combattendo con la morte finalmente la superò, il che fa testimonio, che non scriuesse Auicenna fauole  
del Napello. Riprende oltre à questo esso Fuchio seguitando il Leoniceno, senza rispetto alcuno Auicenna, chia-  
mandolo non principe, come fanno la maggior parte de' medici, ma tiranno, & homicida, & parimente biasima  
tutti quei medici, che gli prestano fede: per hauere detto (come dice egli) nel capitolo del Napello primamente  
essere veleno pernitioso: & poscia dire, che mangiandosi, & beuendosi sana quella infirmità, che chiamano gli  
Arabici albaras, & i Greci vitiligini. Nel che non mi posso se non marauigliare del Fuchio, che essendo egli al-  
trimenti huomo dottissimo, & chiaro, così immodestamente, & acerbamente tratti Auicenna. Imperoche ho io  
sempre pensato essere il debito de' gli huomini morigerati, & dotti (quantunque tal volta anchor io sia in ciò tra-  
scorso) di non biasmare, ne vituperare gli altrui scritti con villanie, et vane contentioni: ma oue alle volte si troui  
no hauer errato, riprenderli modestamente con efficacissime authorità, & ragioni, & massimamente quādo si vo-  
glino riprender quelli, i quali son morti già piu, & piu centinaia d' anni, ne si possono piu difendere dalle calunie.  
Debbesi oltre à ciò auanti che si riprendano, molto bene considerare, se gli errori, che vi si ritrouano, sieno del-  
l' authore, ò dell' interprete, ò de' gli stampatori. Imperoche lasciando da parte le sette tanto de' gli Arabi, quanto  
de' Greci, nò mi pare in modo alcuna da douersi credere, che Auicenna tenuto da tutti i valèti medici huomo di mi-  
rabile ingegno, et rara dottrina, si fusse in vn medesimo luogo contradetto, & massimamēte scriuendo egli d' vn così  
atroce veleno, come è il Napello. Del che ne dà manifesto inditio la nuoua interpretatione d' Auicenna fatta da  
Andrea Bellunense: in cui non si legge altrimenti, che il Napello beuto curi quel morbo, che chiamano gli Ara-  
bi albaras, ma che ciò fa vna confettione di Napello chiamata Alberzachali. & che questo sia il vero, le parole  
d' Auicenna emendate dal Bellunense sonò formalmente queste. Il Napello applicato in forma di linimento cura  
l'albaras, & il medesimo fa la sua confettione chiamata Alberzachali, tolta in beuanda. Dalle quali parole  
considero,

Difensio-  
ne d'Aui-  
cenna.



considero, che oltre all'errore dell'interprete vecchio d' Auicenna, si può egli scusare, & mātenero con altre ragioni, cioè, d che quella cōfessione cōtenga in se tanta poca quantità di Napello, oueramente che quella sia di tal sorte corretta da gli antidoti, che vi si mettono, che non solamente non possa ella ammazzare, ma ne ancho nuocere punto à chi la toglie. Oueramente che il Napello che entra in quella cōfessione, è quello, che chiama Auicenna Napello Moisi, & altri Antora, imperoche questo è efficacissimo antidoto contra il Napello, & vale contra la lepra, & contra l'albara. Oueramente che vi entra quel topo, che si pasce delle radici del Napello, il quale ho veduto piu volte, & preso nelle montagne della valle Anania. imperoche anchor questo è chiamato da Auicenna Napello Moisi, forse non per altra cagione, se non perche habbia l'istessa virtù contra al Napello velenoso, che ha l'altro Napello Moisi herba poco qui di sopra nominata. Ma parrà forse ad alcuno, che piu mi sia dilatato in questo ragionamento di quello, che vi si richieggia. Il che non per altro ho fatto io volentieri, che per difendere Auicenna dall'ingiuria calunnia: & poscia per dire ingenuamente quello ch'io presumo di coloro, che lacerano i buoni authori, & massimamente Arabici: i quali douerieno essere infinitamente lodati, & ringratiati, per essere stati ritrouatori d'infiniti gloriosi medicinali, con i quali molto maggior honore si fanno hoggi i medici, & spetialmente nelle medicine solutiue, che con qual altri si vogliano ritrouati da i Greci. Ma è bella cosa & sicura il vituperare i morti, che piu non si possono difendere. Tiene oltre à ciò il Manardo, & parimente il Leoniceo, che non sieno differenti il Napello de gli Arabi, & il Tossico de i Greci. Ma quanto si sieno ingannati questi huomini dottissimi, diremo piu ampiamente nel sesto libro, doue si trattarà del Tossico, & de suoi rimedij. Ma hauendomi il Napello ridotto à memoria l'Antora, ouero Antitora, la quale nasce insieme con il Napello, m'è parso lecito di scriuerne qui l'istoria, & le facultà sue. E' adunque L'ANTORA come referiscono coloro che ce la portano delle montagne del Genouese, & del Piamontese, una pianta che nasce appresso alle piante del Napello in cui è virtù marauigliosa contra à i veleni. Questa fa il gambo alto una spanna & meza, & fino à vn gombito fermo, & ritondo, nel quale sono le foglie sottilmente intagliate, poste inugualmente, da ogni banda, come à ciuffi, i fiori sono in cima del gambo molli, & porporei, ne guari dissimili da quei del Napello, se bene piu piccioli sono. Produce due radici, come due oliue lunghette, & qualche volta maggiori, come fa il Nardo montano, nere di fuore, & bianche di dentro. Questa crederò io che sia la zedoaria d' Auicenna, scriuendo egli manifestamente, che la zedoaria cresce insieme co'l Napello, & che le sue radici sono simili all'Aristologia, cioè tonda. Nella quale opinione mi fece cadere l'Eccellentissimo Medico Gulielmo Quacelbene Flandrese semplicista non volgare, il quale mi mandò gl'anni passati da Constantinopoli alcune radici d'Antora orientale, le quali come diceua egli, i mercatanti, da cui le comprò assai care, chiamauano zedoaria. Il perche crederò io, che se l'Antora non è la zedoaria d' Auicenna, non sia altra pianta, che il Napello Moysi scritto dal medesimo, & che nasce anchor'egli insieme con il Napello di cui è il vero, & perfetto Antidoto: & crederò anchora, che appresso Auicenna la zedoaria, & il Napello Moysi sieno una istessa, & medesima pianta, replicata da lui per non hauerne hauuto l'intera cognitione. Vagliano le radici dell'Antora non solamente contra al Napello, ma ancho contra à tutti gl'altri veleni, & parimente ne i morsi delle Vipere, & di tutti gl'animali velenosi; & dannosi vtilmente nella pestilentia, nelle petecchie, à i Vermini del corpo, & per tutti i dolori dell'interiora, & difetti del cuore. Scrisse dell'Aconito Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Aconito chiamato Pardalianche, è veramente mortifero: & imperò è da essere fuggito tanto mangiato, quanto beuto. Nondimeno è però egli buono, oue fusse di bisogno di putrefare fuor della bocca, & del sedere: al che fare s'adopera solamente la radice. Quello che si chiama Licoftono, ha le medesime forze del sopradetto: ma questo ammazza particolarmente i lupi, & quello i leopardi. Chiamano l'Aconito della prima spetie i Greci, Ἀκόνιτον παρδαλιαχὲς: i Latini, Aconitum interficiens pardos, ac pantheras: i Tedeschi, Vuolffs beer, & Doll vurtz: li Spagnoli, Centelha: i Francesi de la tora. Quello della seconda spetie chiamano i Greci, Ἀκόνιτον κυνοκτόνον: i Latini, Aconitum cynoctonum, & lycoctonum: i Tedeschi, Vuolffs vurtz: li Spagnoli, Yerua mam louo, & Yerua de balhesteros: i Francesi, Patelouine.



Antora &  
sua hist.

Zedoaria  
di Auicen  
na.

Virtù del  
l'Antora.

Aconito  
scritto da  
Gal.

Nomi.

### Della Cicuta.

### Cap. LXXXI.

LA Cicuta produce il fusto nodoso, come il finocchio, grande: le frondi simili à quelle della ferola, ma piu strette, di spiaceuole odore. producono i rami nella sommità loro l'ombrello, i cui fiori biancheggiano:



CICUTA.

biancheggiano: il seme è vguale à gli anesi, ma piu bianco: la radice è concaua, & poco profonda. E' la cicuta veleno mortifero, & ammazza con la sua molta frigidez-za. di cui è il rimedio il vino puro beuuto. Spremesene il succo pestando le cime, auanti che si secchi il seme, & la chioma, & condensasi al sole: imperoche s'vsa secco in molte cose nella medicina. Mettesi commodamente ne i collirij, che si fanno per alleggerire i dolori: ferma impiastrato il fuoco sacro, & l'vlcere, che se ne vanno serpendo. L'herba pella insieme con la chioma, & impiastrata attorno à i testicoli, toglie l'imaginationi, che dormendo prouocano altrui à lussuria: ma nuoce al mèbro virile, risoluedoui il calore. Messa in su le mammelle delle donne di parto, disecca il latte: & messa in su quelle delle vergini, non le lascia crescere. Impiastrata attorno à i testicoli de fanciulli, gli secca, per prohibirui il nutrimento. La valorosissima è quella di Creti, la Megaresè, l'Attica, & quella che nasce in Chio, & in Cilicia.

**L**a Cicuta è notissima in Italia. imperochè ella nasce sempre per il piu appresso alle castella, con fusto, & frondi simili alla ferola, ma di spiaceuole odore. Valorosissima & velenosissima (secòdo che riferisce Plinio) è quella, che nasce in Parthia, in Laconia, in Candia, in Asia, in Megaria, & Athene di Grecia: & imperò in Italia non pare essere così velenosa. Gli asini, che la mangiano in Toscana, di tal sorte s'addormentano, che diuentando stupidi, paiano morti. La onde è piu volte interuenuto, che scorticandoli i villani per hauerne la pelle, si sono suegliati mezi scorticati non senza gran terrore di chi gli leuaua il cuoio, & riso de circostanti. Scrisse breuemente genera ne gli huomini quella spetie di pazzia, che chiamano i Greci conio. Il qual effetto ho io piu volte veduto in alcuni, che se ne mangiarono ignorantemente le radici in cambio di Pastinache, come piu ampiamente diremo nel sesto libro. Chiamano i Greci la Cicuta, Καύειον i Latini, Cicuta: gli Arabi, Sucaram: i Tedeschi, Ziger kraut, Schirling, et Vuetterich: li Spagnoli, Cegudai Francesi, Cigue, Cocue, & Segue.

Cicuta, & sua essam.

Cicuta scritta da Gal.

Nomi.

### Dello Smilace, ouero Tasso.

(Cap. LXXXIII.)

**L**O Smilace, il qual chiamano i Latini Tasso, è vn albero, che cresce alla grandezza dell'abete, à cui si rassembrano parimente le frondi sue. Nasce in Italia, & in Fràcia di Narbona, che termina con la Spagna. Gli vcelli, che si cibano delle bacche di quello, che nasce in Italia, diuentano neri: & gli huomini, che le mangiano, incorrono nel flusso di corpo. In Narbona è di tanto veleno, che se alcuni vi dormono sotto, ouero vi seggono all'ombra, s'ammalano, & spesse volte se ne muoiono. la onde habbiamo voluto dire questo del tasso, accioche ce ne guardiamo.

**N**asce il Tasso copiosamente nella valle Anania in su i monti in luoghi sassosi, & difficili, tra gli abeti, di frondi, & di forma assai simile à loro, ma non cresce però à quella procerità; & chiamasi volgarmente Nisso. Produce il frutto rosso, simile à quello dell'agrisoglio, al gusto dolce, & vinoso: il quale mangiando qualche volta i pastori, & altri che tagliano i legnami ne i boschi, incorrono subito nella febbre, et poscia nel flusso di corpo: percioche infiamma molto gli spiriti.

sua essam.

Nnn ij Sono

10

20

30

TASSO.

40

50

60



Tasso scrit-  
to da The-  
ophr.

Sono in prezzo assai le tauole, che si fanno del suo tronco, per esser salde, venose molto, & colorite: & sono appresso à i Tedeschi in grande uso per le stufe loro, per le tauole quadre, che fanno da mangiarui suso. & per far baste da picche, & altre armi. Scrisse Theophrasto al x. cap. del 111. libro dell' historia delle piante, così dicendo. Il Tasso è d' una sola spetie, alto, & grande, simile all' abete, non però così grande; ma ben piu ondeggiato di vene nel suo legno. Quello, che nasce in Arcadia è di nero, ouero di rosso colore: ma quello di Ida è giallo, & simile al cedro. & imperò si dice, che spesso ingannano i venditori chi lo compra, vendendogli spesse volte il tasso in cambio di cedro. Non ha midollo alcuno, & la sua corteccia è simile al cedro, tanto nella ruidezza, quanto nel colore. Produce le radici corte, & sottili, poco profonde in terra. In Ida è egli raro: ma abbondante in Arcadia, & in Macedonia. doue produce il frutto copiosamente tondo, poco maggiore d' una faua, rosso di colore, & tenero al toccare. Le frondi sue mangiate dal bestiaime, che non ruminano, lo fanno morire: ma non offende in modo alcuno le bestie, che ruminano. Sono alcuni huomini, che se lo mangiano senza nocumento alcuno. E' dolce, & aggradeuole al gusto. Al che par che osti il sapersi per cosa certa, che ammazza mangiato anchora i buoi, che pure sono animali, che ruminano: & che il suo frutto (come s' è detto) induce mangiato le febbri, & la disenteria. Scrisse anchora Plinio al x. capo del xv. libro, così dicendo. Il Tasso è nell' aspetto simile all' abete, & al pezzo, però manco verde, sottile, malinconico, & aspro, senza succo, & egli solo fra tutte le piante, à cui si rassomiglia, produce le bacche. Il frutto del maschio è mortale, & spetialmente in Spagna. Essi parimente ritrouato i vasi da portar vino per i viandanti fatti del Tasso, che nasce in Francia, essere stati mortali. Sestio disse che i Greci chiamano il Tasso Smilace: & essere in Arcadia di così possente veleno, che dormendouisi, ò mangiandouisi all' ombra vi muoiono gli huomini. Sono alcuni che dicono essere di qui chiamato il veleno tassico, che hora diciamo tossico, col quale s' auelenano le saette. S' ha ritrouato, che ficcandosi vn chionio di rame nel tronco del Tasso, gli fa perdere ogni veleno. Il fumo delle frondi ammazza i topi. Scrisse parimente Dioscoride tra le piante velenose nel v. libro, così dicendo. Il Tasso chiamato Smilace, mangiato causa freddo grande in tutto il corpo, strettura di fiato, & ammazza prestamente. Al che vagliono tutti i rimedij, che conferiscono alla cicuta. Galeno ne scrisse molto breuemente all' vii. delle facultà de semplici, con queste parole. Lo Smilace, ouero Tasso, è albero di facultà velenosa. Chiamano i Greci il Tasso, Σμῖλαξ: i Latini, Taxus: i Tedeschi, Eyben baum: li Spagnoli, Texo: i Francesi, Yf.

Tasso scrit-  
to da Plinio.

Tasso scrit-  
to da Gal.

### Dell' Apocino.

**L**O Apocino, ouero brassica canina, è vna pianta, che produce picciole viticelle, di noioso odore, vengide, & arrendeuoli come sarmenti, & malageuoli da rompere: le cui frondi rassomigliano quelle dell' hedera, ma piu tenere, & piu appuntate nella cima, di spiaceuole odore, & alquanto viscofe, & piene di giallo liquore. Produce certi baccelli simili à quelli delle faue,

APOCINO.



APOCINO SERPEGGIANTE.



di spetie



di spetie di follicoli, lunghi vn dito: ne i quali è dentro vn seme nero, picciolo, & duro. Le frondi incorporate con grasso, & con pasta, & fattone pani, ammazzano i cani, i lupi, le volpi, & le panthere, quando si danno loro à mangiare: imperoche subito risoluono le coscie loro.

**L**'Apocino ilqual chiamano alcuni *Brassica canina*, quantunque già per il passato non mi fusse in cognitione, di modo che l'haueffi lasciato à inuestigare à i posteri all' amplissimo giardino della natura tra l'altre piante, che ne sono incognite; hollo nondimeno poscia conosciuto per mezzo del clarissimo medico M. Luca Ghini: il quale non è gran tempo, che mi mandò due piante, l'vna delle quali rappresentaua in ogni sua parte l'Apocino di Dioscoride. Scrissemi egli insieme con esse hauer già riceuto in dono da vn gentil'huomo suo amico due piante state portate di Soria, sopra l'vna delle quali era scritto *Periploca repens*, & sopra l'altra *Periploca non repens*, forse perche così le chiamino i Soriani. Soggiungendo che cotali siliques erano molto simili à quelle del rhododendro: ma che quantunque quella della *Periploca* serpeggiante fusse così lunga, come di rhododendro, & più sottile; quella dell'altra era nondimeno più breue. Della lunga seminata (come egli mi scrisse) nacque vna pianta, la quale non solamente se ne va serpendo per terra, ma saglie auolgendosi sopra ogni grande albero: & seminata la più corta nacque questa, che con ogni sembianza rappresenta l'Apocino. L'vna & l'altra non hanno manco latte de i tithimali, il quale nella serpeggiante è bianco, & nell'altra gialliccio. E' anco differenza nelle siliques: & quantunque siens nell'vna, & nell'altra spetie come di Rhododendro, nondimeno nella non serpeggiante nascono diritte, & vna sola per picciuolo, & nella serpeggiante nascono accoppiate & ritorte à modo di Luna, ne sono tanto acute in cima. Dioscoride dice che l'Apocino fa i baccelli simili à quelli delle faue, da i quali sono molto differenti le siliques dell'Apocino, di cui sono qui le figure: Imperoche si vede che grandissima differenza è fra queste, & quelle delle faue. Ma scriuendo Plinio, che l'Apocino fa il seme acuto (io in questo luogo intendendo per il seme le siliques, & ciò che dentro vi si contiene) diuiso, & lanuginoso, & che subito doppo l'Apocino descrisse Dioscoride il Nerio, le cui siliques sono similissime à quelle del nostro Apocino, non mi posso veramente altrimenti persuadere, se non, che queste due piante sieno l'apocino. Onde non muterò opinione fin tanto, che non vederò vna altra pianta, che più di queste due se gli rassomigli. Ma se fra tanto si ritrouarà alcuno, che nel giudicar le piante sia così ostinato, che non vogli consentire alla nostra opinione, non douerà però hauer per male, che possiamo noi chiamare queste due piante *Periploche*, come faceua il Dottissimo Luca Ghini. Scrisse dell'Apocino Galeno al v. 1. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Apocino ammazza i cani in breuissimo tempo, come il licoctono i lupi, & auetena anchora gli huomini. E' herba, che respira di granissimo odore: il perche è necessario, che sia grandemente calda, quantunque non sia tanto per corrispondenza secca, & imperò impiastrata è molto digestiua. Chiamano l'Apocino i Greci, *Ἀπόκινον*: i Latini, *Apocynum*, & *Brassica canina*.

Apocino, & sua effa.

Apocino scritto da Gal.

Nomi.

N E R I O.

Del Nerio.

Cap. LXXXIIII.

**C**hiamano il Nerio alcuni rhododaphne, & altri rhododendro. E' pianta volgarissima, la cui frondi son più lunghe di quelle de i mandorli, & più aspre. Il suo fiore si rassembra alle rose: & il frutto alle mandorle, simile à vn cornetto, il quale aprendosi dimostra vna certa lana simile alla lanugine delle piante spinose. Produce la radice lunga, appuntata, legnosa, & al gusto salata. Nasce in luoghi ameni, nelle maremme, & lungo alle riue de i fiumi. Sono i fiori, & le frondi veleno mortifero à i muli, à i cani, à gli asini, & à molti de gli altri animali quadrupedi: ma à gli huomini sono salutifere contra à i morsi delle ferpi, quando si beuono con vino: & tanto più, quando vi s'aggiunge la ruta. Oltre à ciò gli animali quadrupedi più deboli, come le pecore, & le capre, muoiono quando beuono dell'acqua, oue le frondi del Nerio sieno state infuse.

**C**hiamasi il Nerio, ouero Rhododendro in Italia volgarmente Oleandro. del quale ne nasce, per quanto più volte ho veduto io, assai quantità tra i mirti, & i lauri in su le riue del Benaco, che volgarmente chiamano hoggi Lago di Garda: & quantità grande anchora ne nasce nel monte Argentaio nella nostra maremma di Siena. E' pianta veramente piacevole, & diletteuole alla vista, & massime quando è ben carica delle sue rose. Dalle quali fu quasi per essere ingannato il misero Apuleio, quando essendo conuerito in asino, cercaua di mangiare delle rose, per ritornare nella sua pristina forma humana. Imperoche hauendole vedute dalla lunga, imaginandosi che fussero le vere rose, con tanta auidità vi

Nerio, ouero Oleandro, & sua effam.





Nerio scrit-  
to da Gal.

Concorda-  
za tra Dio-  
scoride. &  
Gal.

Nomi.

corse per diuorarle, che à pena si ritenne, che non se le diuorò, senza guardarle altrimenti. Ma pure essendogli anchora à memoria, che erano queste à gli asini veleno presentaneo, & mortifero, ritrouandosi essere asino, beffato dalla fortuna le lasciò finalmente stare, & ritornossene indietro con l'orecchie basse. Scrisse Galeno all'VIIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Nerio, ouero Rhododaphne albero noto à ciascuno, ha, impiastrato di fuori, virtù digestiua. Ma togliendosi per bocca, è cattiuo, & velenoso non solamente à gli huomini, ma anchora al bestiaime. Il che assai ripugna alla sentenza di Dioscoride, & di Plinio: percioche amendue lo danno per valoroso rimedio à gli huomini contra al morso delle serpi. Come che ageuolmente dir si potrebbe, che tolto il Nerio per medicina de i morsi de serpenti, vi potesse conuenire nel modo, che si conuengono le cantarelle (come disse Auicenna) ne morsi de cani rabbiosi, l'euphorbio nelle punture de gli scorpioni, & alcuni altri veleni contra diuersi veleni, come nel sesto libro piu ampiamente diremo. Percioche non è da pensare, che Dioscoride maggior semplicista di tutti gli altri dicesse tal cosa senza ragione. Il Nerio chiamano i Greci, Νέριον, Ρόδodάφνη & Ρόδodένδρον: i Latini, Nerium, Rhododaphne, & Rhododendrum: i Tedeschi, Olander: li Spagnoli, Adelfa, & Eloendro: i Francesi, Rosagine.

### De i Funghi.

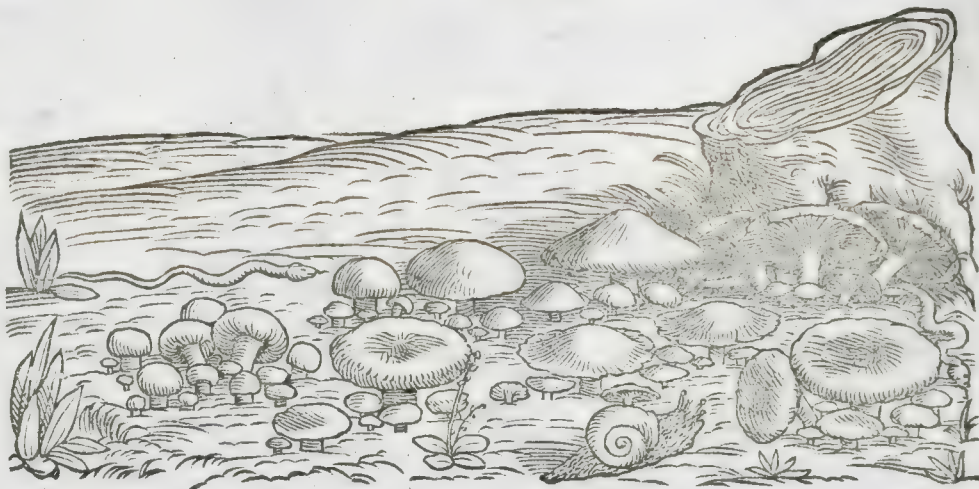
### Cap. LXXXV.

**S**ono i Funghi di due specie, cioè buoni da mangiare, & mortiferi. Le cause perche nascono velenosi, sono molte, cioè, quando nascono oue sieno sotto chiuoi di ferro rugginosi, ò panni fradenti, ò che sieno appresso à qualche cauerna di serpenti, ò in su gli alberi, che producono i frutti loro velenosi, & mortiferi. Quelli, che sono tali, hanno sopra di loro vna certa viscosità mollicchiosa, & subito che sono raccolti di terra, si putrefanno, & s'infracidiscono. Quelli, che non sono velenosi, sono ne cibi aggradeuoli, & soauì: come che mangiati copiosamente nocciano, & strangolino, quando non si possono digerire, & generino quel morbo, che si chiama cholera. Al che si rimedia, beuendo del nitro, ouero della liscia, cò salamuoia acetosa, ouero della decottione della satureia, ouero d'origano. Spegne parimente il lor veleno lo sterco del gallo, beuuto con aceto, ouero lambendolo incorporato con molto mele. Nutriscono, ma malageuolmente si digeriscono: & imperò per la piu parte se n'escano interi per di sotto, insieme con l'altre superfluità de i cibi.

Funghi, &  
loro specie  
& essam.

**S**ono i Funghi snotissimi à ciascuno. Ma quantunque esser solamente di due specie affermasse Dioscoride, hauendo solamente rispetto à i buoni, & à i cattiuì; nondimeno (come è ben noto à ciascuno) ne sono di piu et di diuersa specie. Enne la Toscana fertileissima piu che tutto il resto d'Italia: oue tra tutti gli altri tengono il prin-

F V N G H I.



cipato quelli, che chiamano Prignoli, che nascono ogni anno l'Aprile alle prime piogge: imperoche questi sono odoriferissimi, aggradeuolissimi al gusto, & senza pericolo. Stimansi oltre à questi, quelli che si chiamano Porcini: imperoche prima lessi nell'acqua, & poscia fritti, prima bene infarinati, sono molto ghiotti al gusto, quantunque siano di tutti gli altri piu pericolosi: percioche di questa specie piu che di tutte l'altre se ne ritrouano di malefici, & mortali. Ma da chi ha qualche discorso, si conoscono benissimo i maligni nel mondargli, & nel tagliarli quando si vogliono cuocere. percioche si mutano di piu & diuersi colori: & secondo che piu volte ho veduto io, rompendosi diuentano prima verdi, & poscia di colore rosso nereggiante, & ultimamente di celeste scuro, il quale alla fine si conuerte in nero, & putrefannosi subito. il che tutto fanno in pochissimo momento di tempo. Et però ben diceua Auicenna alla VI. fen del IIII. libro, che i piu mortali sono i neri, verdi, & paonazzì. Il perche bisogna, che sia ben persona grossa, & insensata, che vedendo questi mouimenti non s'accorga della malitia loro: & massime che tali repentine mutationi, che essi fanno, inducono in altrui vn certo spauento, & timore. Et imperò ritrouo io, che la maggior parte di coloro, che sono stati soffocati da i Funghi, ouero che sono stati in pericolo, gli hanno mangiati così interi cotti in su la graticola, ouero in su i carboni. percioche così cuocendoli, non si possono manifestamente così ben conoscere, come si fa nel romperli. Ma non però sempre nucono i Funghi (come dice Dioscoride) per esser velenosi, ma spesse volte per mangiarsene troppi, percioche per esser molto viscosi, & grossi, oppilano il transito à gli spiriti arteriali, & così qualche volta soffocano. Il che sapendo assai bene i nostri contadini di Toscana, rarissime volte gli mangiano senza l'aglio, ò il pepe. Salansi i veri Porcini in Toscana prima



prima lessi, & poi acconci nel sale a suolo a suolo, & mangiansi poscia la quaresima, & altri giorni magri di tutto l'anno. Habbiamone oltre a questi altre varie, & diuerse spetie, come sono i Pratzinoli, i Turini, i Boleti, l'Or-  
celle, le Cardarelle, le Manine, gli Ordinali, le Parigiole, le Uescie di lupo, & altri assai, i quali tralascio, per  
essere di poco momento. Nascono i Funghi non solamente in terra, ma anchora in su gli alberi. & questi non sono  
così pericolosi (pur che non nascano in alberi velenosi) come quelli di terra: perciocche quini non è pericolo, che  
nascano sopra ferro, ne sopra panno fracido, ne sopra a serpente morto, ò altro animale velenoso. De i quali ne  
nascono in su i larici, che appartatamente producono l'Agarico, nelle montagne della valle Anania, di quelli che  
son grandi tal volta al peso di venticinque & trenta libre, rossi d'acceso colore, & per intorno intagliati, al gusto  
soani, & aggradenoli. Ma è però gran cosa, che tanta sia l'auidità, & la forza della gola, che si lasciano gli  
10 huomini così condurre a mangiare i Funghi senza rispetto, oue spesso fanno essere ascosa la morte. Tanto sono in  
uso nelle mense a i tempi nostri in Roma, & in Napoli i Funghi, che per hauerne d'ogni tempo, si sono ritrouate  
nel Reame certe lastre di pietra, le quali quando si sotterrano, & ricoprono alquanto di terreno, gittandouisi po-  
scia sopra dell'acqua tepida producono i Funghi in termine di quattro giorni. Queste si tengono a Roma, & a  
Napoli nelle cantine, & serbansi con gran custodia per questo effetto. Chiamansi anchora Funghi quei bottoni  
neri, che si concreano ne i lucignuoli delle lucerne, & spetialmente ne tempi humidi auanti le pioggie: i quali so-  
no proprio di figura d'un fungo, onde hanno preso il nome. Et però non posso in modo alcuno accostarmi all'opinio-  
ne di Cornario, quantunque celeberrimo, & dottissimo huomo de i tempi nostri: il quale commentando il terzo  
libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi di Galeno, si crede fermamente, che i Funghi delle  
lucerne non sieno altro, che l'istesso lucignuolo fatto di certa spetie di funghi: la quale (come dice egli) è simile  
20 alle spogne marine. Imperocche io non mi ricordo d'hauer mai letto appresso a veruno authore, che mai sieno  
stati i Funghi di qual si voglia sorte in uso per far lucignuoli per le lucerne: ma bene ho letto in Vergilio, & in  
Plinio, che quando i funghi si generano nelle lucerne, è segno di futura pioggia. Il che descrisse Vergilio nel  
primo libro della Georgica, con questi versi.

Funghi di  
altre diuer  
se spetie.

Funghi del-  
le lucerne.  
Opinione  
del Corna-  
rio repro-  
bata.

*Tum cornix plena pluuiam vocat improba voce,  
Et sola in sicca secum spatiat arena.  
Nec nocturna quidem carpentes pensa puellę  
Nesciuerē hyemem, testa cum ardente viderent  
Scintillare oleum, & purres conrescere fungos.*

I quali versi così sono fatti da noi in volgare.

30

*All'hor con piena voce la cornacchia.  
Trista chiama la pioggia in terra, & vanne  
Su per la rena passeggiando sola.  
Cio la notte antiegon le pulzelle  
Filando il peso delle lane insieme;  
Quando veggon ardendo le lucerne  
Scintillar l'oglio, & crescervi entro i funghi.*

La cagione poi per la quale si generano cotai funghi nelle lucerne, dichiarò in questo luogo benissimo Seruio  
Grammatico, con queste parole. Interviene questo, perciocche (come dice Plinio) quando comincia a inhumidi-  
rarsi l'aria, la fauilla, che suole eshalare insieme col fumo, ritenuta della grossezza dell'aria si condensa nelle  
40 lucerne, facendo una certa forma come di fungo. Questo sono parole di Seruio. Ma ritrouo oltre a ciò, che  
il medesimo Plinio s'accorda molto bene & con Vergilio, & con la mia opinione, all'ultimo capo del xviii.  
libro, così dicendo. Quando i fuochi sono pallidi, & che mormorano, annuntiano la tempesta: & anchora la  
pioggia, quando i funghi si veggono nelle lucerne. Vagliono a tingere le ciglia, oue i peli vi fossero troppo rari,  
& hanno quasi le virtù medesime delle fuligini, che si fanno dell'incenso, dello stirace, & della pece. Chiamansi  
Funghi anchora per similitudine alcune escrescenze carnosse, che nascono alle volte & nelle palpebre de gli oc-  
chi, & parimente nelle membra genitali, come scrive Hippocrate nel terzo commento del quarto libro de i  
morbi volgari. Et Funghi si chiamano anchora alle volte nelle ferite del capo i tumori de pannicoli, che escono  
fuori dell'osso rotto, ò trapanato di figura d'un fungo. Del che fa testimonio Galeno nel primo libro de i luoghi  
infetti. Ma de i Funghi, che si mangiano, scrisse egli all'viii. libro delle facultà de i semplici, così dicendo.  
Il Fongo è una pianta molto humida, & frigida, onde non sono le sue facultà troppo lontane da i medicamenti  
50 velenosi, & mortiferi. Enne tra essi di quelli, che ammazzano, & quelli massime, che seco hanno naturalmen-  
te qualità putredinosa. Et al secondo libro delle facultà de gli alimenti: Fra i funghi, che si mangiano (diceua)  
i Boleti ben lessi nell'acqua, sono quasi simili a gli altri cibi insipidi. Ne comunemente si mangiano così soli,  
ma acconci, & preparati in vari, & diuersi modi, come tutte l'altre viuande, che non hanno qualità veruna ap-  
parente. Il nutrimento loro è frigido, & flemmatico: & mangiandosi copiosamente, generano cattui humori. Ma  
fra tutte l'altre spetie de funghi questi sono i meno nocui: & doppo questi, quelli che chiamano Amaniti. Gli  
altri tutti è molto più utile lasciarli stare, che mangiarli: imperocche molti mangiandone, se ne sono morti. Io ve-  
ramente conobbi già uno, il quale hauendo mangiato i Boleti mal cotti nell'acqua (che pur si tengono questi  
senza nocimento veruno) copiosamente, gli sopraggiunse nella bocca dello stomaco una tanta grauezza, & un  
60 tal serramento, che finalmente stringendosegli il fiato, cascò tramortito, con sudore freddo: di modo che non sen-  
za grandissimo truaglio fu liberato, dandogli a bere quei medicamenti, che incidono i grossi humori, come è  
l'ossimele per se solo, & con decottione d'hissopo, & origano. Questi medicamenti furono dati a costui insieme

Funghi nel  
corpo.

Funghi scrit-  
ti da Gal.



con spuma di nitro. Dopo al che vomitò egli i funghi mangiati già mezi conuertiti in flēma grossa, & viscosa. Nomi. Chiamano i Greci i Funghi, Μυκήτες: i Latini, Fungi: gli Arabi, Hatar, & Father: i Tedeschi, Psifferling, & reysken: li Spagnoli, Hongos, Cogomelos, & Cylherquas: i Francesi, Champignon, & Potrion.

## Del Colchico.

## Cap. LXXXVI.

**I**L Colchico, il qual chiamano alcuni ephemero, & altri bulbo saluatico, produce nella fine dell'autunno il suo fiore biancheggiante, simile al zaffarano: & dopo al fiore le frondi simili al bulbo, ma piu grasse. Il suo fusto è alto vn palmo, nel quale si genera il seme rosso. La radice nella scorza esteriore nel nero rosseggia, ma mondandosi è bianca, tenera, dolce, & piena d'humore. Ha questa sua bulbosa radice nel mezzo vna fissura, dalla quale nasce il suo fiore. Nasce abundantissimo in Messenia, & in Colchi. Mangiata la radice ammazza strangolando, come fanno i funghi. Ne per altro l'habbiamo noi voluta descriuere, che per auertire, che qualch'vno non la mangiasse, non pensando piu auanti, in cābio di bulbo: imperoche per il suo aggradeuole sapore incita mirabilmente gli ignoranti à farsi mangiare. Vagliano à questa i medesimi rimedij, che si danno per li funghi: al che gioua anchora il latte di vacca beuuto. & imperò hauendo di quello, non fa bisogno vsare altri rimedij.

## COLCHICO.



## Dell' Ephemero.

## COLCHICO ORIENTALE.



## Cap. LXXXVII.

**L**O Ephemero, il qual chiamano alcuni Iride saluatica, produce le frondi di giglio, ma piu sottili. Il fusto è simile: il fiore bianco, & amaro: il seme tenero: ha vna sola radice, grossa vn dito, lunga, costrettiua, & odorata. Nasce nelle selue, & in luoghi opachi. La radice vale per il dolore de i denti, lauandosi la bocca con la sua decottione. Le frondi cotte nel vino risoluono i tumori, & le postemette, che non sono anchora mature.

Ephemeris,  
& loro ef-  
samina.

Errore de  
nostri pre-  
decessori.

**D**Ve sono le spetie de gli Ephemeris, messe in questo luogo da Dioscoride, cioè Ephemeris Colchico, & Ephemeris chiamato Giglio saluatico. Il primo dicono esser di tal sorte velenoso, che māgiato uccide in vn sol giorno. Et imperò disse Dioscoride, non per altro hauerne scritto, se non per auertire le genti della sua mortifera natura: percioche ageuolmente si potrebbero ingannare alcuni, incitati dalla dolcezza del suo sapore. La cui dottrina, & auertenza poco considerata & da gli Arabici, & da i nostri altri predecessori, quantunque fusse piu chiara, che'l Sole; nondimeno non ha però tanto potuto operare, che non si sia cascato, & non si caschi del continuo in questo errore. Percioche l'Ephemeris Colchico velenosa, & mortifera pianta, non è altro riguardandosi bene ogni sua sembianza, che l'Hermodattilo, che s'usa nelle spetiarie. Il quale quanto nocumento possa egli in-  
durre

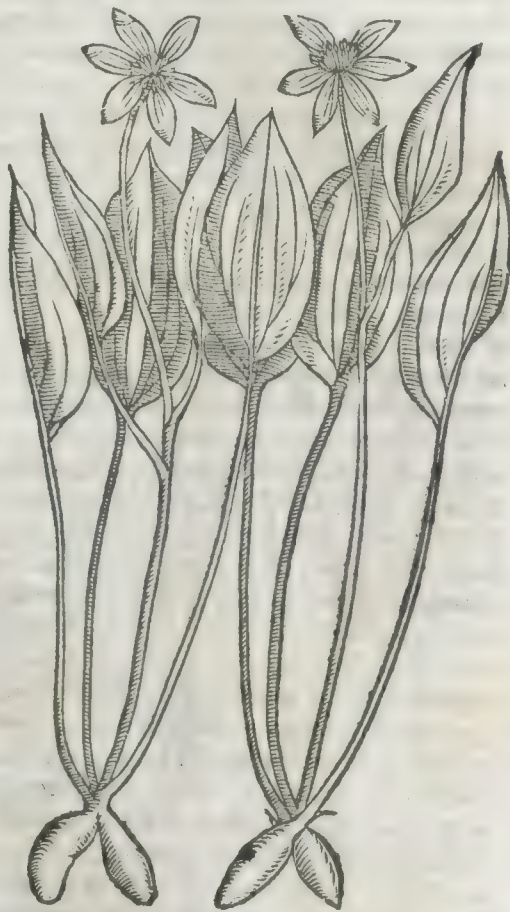
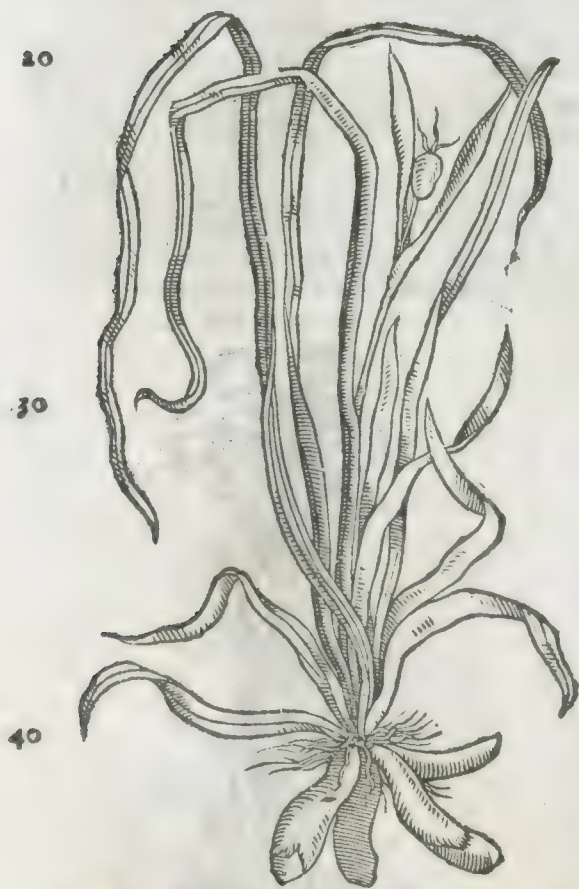


durre ne i corpi nostri, ciascuno lo può giudicare, che intenda quello, che non solamente Dioscoride, & Gale-  
no; ma anchora Paolo Egineta, Nicandro, & Plinio ne scrissero per spetie di mortifero veleno. Il quale se  
bene à tempi nostri non uccide manifestamente chi l'usa nelle medicine, può accadere facilmente ò per non essere  
egli così in Italia velenoso, come in Colchide: ouero per non se ne torre tanta quantità, che sia sufficiente per am-  
mazare un'huomo. Ma non è però da dubitare, che non possa causare egli ne i corpi nostri grandissimi no-  
cumenti. Del quale errore è stato veramente cagione Serapione, per hauere egli per un solo capitolo trattato  
confusamente d'amendue gli Ephemer, & parimente dell' Hermodattilo sotto il titolo dell' Hermodattilo, non  
auertendo, che altra cosa appresso à i Greci autori, onde trasse egli il tutto, sono gli Ephemer, & altro l' Her-  
modattilo. Del che fa manifesta fede Paolo Egineta, imperoche nel VII. libro trattò & de gli Epheme-  
ri, & dell' Hermodattilo per particolari capitoli: & di questo prima, così dicendo. La radice dell' Hermodattilo  
per se sola, & parimente la sua decottione, ha virtù di purgare, & dassi priuatamente ne i dolori delle giuntu-  
re, quando gli humori sono in flusso: ma nuoce grandemente allo stomaco. Et poco piu auanti scriuendo de gli  
Ephemer, così diceua. L' Ephemero, non dico quello che è veleno, ma quello che si chiama Giglio saluatico,  
è composto di facultà miste, ripercussive, & risolutive per vento. Il che manifestamente dimostra essere l' Her-

Errore di  
Serapione.

HERMODATTILO VERO.

HERMODATTILO FALSO.



modattilo assai da gli Ephemer differente, & vario: & imperò hauer qui di grosso errato Serapione, per ha-  
uere egli ristretto tutto in un fascio amendue gli Ephemer, & l' Hermodattilo: il quale imitando poscia gli al-  
tri Arabici, & i nostri antecessori, si sono dati la mano del continuo errare. Il perche è da considerare, che in  
modo alcuno non si può concedere, che si debbiano piu gli Hermodattili vsuali delle spetiarie usare: imperoche  
non solo si vede per le ragioni predette, che non sono i veri; ma manifestamente si conosce essere eglino veleno  
mortifero, & detestabile. Ma qual pianta, ò qual radice si possa hoggi dimostrare per il vero Hermodattilo,  
se bene nelli altri discorsi per auanti stampati non potemmo determinare, hora nientedimeno l'habbiamo di già  
conosciuta, & hauuta in mano, & postone qui la figura, con l'aiuto del molto Illustre Signor Augerio de Bus-  
beke Fiandrese, da cui mi fu mandata da Vienna hauendola portata seco da Constantinopoli, doue era stato per  
sette anni continui ambasciadore per il Serenissimo Imperadore Ferdinando primo. Da lui adunque riconosco  
questa pianta insieme con molte altre rare, & pellegrine, di cui la piu parte sono le figure in vari & diuersi luo-  
ghi di questi discorsi. Che io creda adunque, che questa pianta sia l' Hermodattilo, lo fanno due potentissime ra-  
gioni. La prima delle quali è, che intendo che si chiama in Constantinopoli volgarmente Hermodattilo. & la se-  
conda, per veder io, che le radici hanno non poca somiglianza con le dita, & vedendosi anchora nella sommità lo-  
ro la forma delle vnghe. Produce questa pianta le foglie lunghe quasi due spanne simili à quelle de i porri, ò de  
gl' amphodilli, ma molto piu strette, & quelle che sono piu appresso terra, sono piu corte dell' altre. Ha quattro  
radici, che nascono da una istessa origine, come dita, d'un colore che nel pallido rosseggiano, & con le vnghe  
bianche

Coniettu-  
ra dell' Her-  
modatti-  
lo.



bianche in cima, senza barbetta veruna; se ben alcune ne sono intorno all'origine di esse radici, nella base di sopra. Dal mezzo delle foglie esce un gambo sottile di verde colore, nella cui sommità esce un capitello lunghetto simile a un picciol peretto, quasi come si vede nel Ephemero colchico, ma ben minore. Onde facilmente può essere interuenuto, che il Colchico sia stato intruso nella medicina in luogo dell' Hermodattilo. Il fiore non ho io veduto, ne so come sia fatto, ne di che colore. Da questa pianta è non poco differente, quella che nasce in Italia tenuta da molti per l' Hermodattilo, la qual noi chiamiamo Hermodattilo falso; & di cui è anchora qui la figura. Oltre a ciò ritrouo, che gli Hermodattili bianchi, & rossi altro non sono appresso Attuario, & Nicolao Mirepsico, che il Ben bianco, & il Ben rosso de gli Arabi, come si vede in Nicolao nella descrizione dell' aurea Alessandrina, & in Attuario nella compositione dell' antidoto del diamosco. Ma non però è da dire, che l' Hermodattilo di Paolo, & di Serapione sieno il medesimo, che questi. imperoche ha egli virtù solutiuu de gli humori, & de flussi delle giunture. Oltre a ciò quello Ephemero ultimo chiamato Iride saluatica, nasce abundantemente ne i prati, & nelle selue de gli alti monti della valle Anania, & chiamanlo gli habitatori Giglio matto: in cui si veggono tutte le vere note, che gli attribuisce Dioscoride. Et però erra manifestamente nel suo maggior volume delle piante il Fuchio huomo altrimenti de tempi nostri clarissimo, scriuendo che l' Ephemero della seconda specie sia quella pianta, che chiamano volgarmente Liliu conuallium: la quale produce quel picciol fior bianco, quasi di forma di balaustio, mirabilmente odorifero. Percioche le frondi prima non si rassombrano a quelle del giglio: ne manco gli somigliano i fusti, i quali sono sottili come fila. La radice poi è capillare, diuisa in piu parti, & non grossa un dito, come è quella del vero Ephemero. Oltre a ciò non ritrouo, che l' fiore dell' Ephemero sia odorifero, come è quello del Liliu conuallium: il quale è veramente così odorifero, & grato al naso, che pochi sono gli huomini, che l' mese di Maggio non lo portino in mano, ouero non lo tengano nelle camere loro. la quale odorata, & rara qualità non è da pensare, che si fusse taciuta Dioscoride, per fare l' Ephemero maggiormente notabile, & segnalato. Il che fa vero argomento, che assai differente sia il Liliu conuallium, di cui dicemmo di sopra l' historia al capitolo dell' Hemerocalle nel terzo libro, da questa seconda specie d' Ephemero. Ma ritorniamo horma al Colchico. Fiorisce egli l' autunno d' un fiore simile a quello del Zaffarano, ma non mette fuor le frondi fino alla primavera: tra le quali senza piu fiorire genera il seme rossigno in certe borse gonfiate, come noci. Et in questo tempo la radice non è dolce, come nell' autunno; ma latticiniosa, & amara. & però bisogna dire, che Dioscoride non la gustò nel tempo della primavera. Questo veramente non seppero i venerandi Padri, che di nuouo hanno commentato l' antidotario di Mesue, percioche per quanto si legge nel commento fatto sopra alle pilule d' Hermodattili, non fanno alcuna differenza tra gli Hermodattili veri, & l' Colchico scritto qui da Dioscoride. Il che, per quanto si può considerare per le ragioni predette, assai importa per la vita de gli huomini. & però auertiscano in questo molto bene gli spetiali. Oltre a ciò è da sapere, che i fiori del Colchico messi nel vino, fanno subito imbracciare. & questi usano i Turchi nelle sue strauizze per andar meglio in estasi. Il Colchico Constantinopolitano di cui è qui la figura mi fu parimente mandato da Constantinopoli dal suo detto Signor Augerio di Busbeke. La quale habbiamo chiamato Colchico per hauer ella la radice bulbosa con la sfessura per mezzo, & le foglie, & i fiori quasi del tutto simile al Colchico volgare. Scrisse de gli Ephemeru Galeno al v. 1. delle facultà de i semplici, così dicendo. L' Ephemero, non dico quel mortifero, & velenoso; ma quel altro, che chiamano anchora Iride saluatica, produce le frondi, & l' fusto simili al giglio: la radice lunghetta, & non ritonda, come il Colchico, grossa un dito, costrettiua, & di buono, & soauo odore. Et però si conosce manifestamente essere il suo temperamento misto, & hauer facultà ripercussiuu, & risolutiuu per vapori. Del che fanno indubitata fede l' opere, che fa egli: imperoche la decottione sua s' adopera efficacemente a lauarsi la bocca nel dolor de i denti: & vagliono applicate le sue frondi tanto nell' aumento, quanto nello stato de i tumori. Ma bisogna applicarle cotte nel vino bianco auanti che si maturino. Chiamano i Greci il Colchico, Κολχικόν: i Latini, Colchicum, & Bulbus agrestis: gli Arabi, Surugen: i Tedeschi, Zeitlosz, & Wild saffran blum: i Francesi, Mort auchin, chien, & chiente. L' Ephemero chiamano i Greci, Εφμερον: i Latini, Ephemeru. L' Hermodattilo chiamano i moderni Greci, Ερmodακτύλος: i Latini, Hermodactylus: gli Arabi, confondendolo col Colchico, lo chiamano Surugen, & Surengiam.

Errore del  
Fuchio.

Errore de  
i Frati.

Colchico  
Constanti  
nopolita-  
no.

Ephemeru  
scritti da  
Gal.

Nomi.

E P H E M E R O .



### Dell' Hellsine .

### Cap. LXXXVIII.

**L**A Hellsine nasce nelle mura, nelle siepi, & nelle macie. Ha le frondi uguali alla mercorella, ma pelose. I fusti sono rossigni, attorno a i quali sono certi, come semi ruuidi, che volentieri s' attaccano



cano alle vesti. Le frondi hanno virtù d'ingrossare, & d'infrigidire: il perche sanano impiastrate il fuoco sacro, le cotture del fuoco, le posteme del sedere, i pani che cominciano, i tumori, & le infiammazioni. Il succo incorporato con cerusa si mette vtilmente in su l'erisipela, & vlcere serpiginose. Applicasi parimente alle podagre insieme con feuo di becco, ouero con ceroto ligustrino. Tolto alla quantità d'un ciatho, cura la tosse vecchia. Gargarizasi, & impiastراسي, per le infiammazioni del gorgozule. Distillato nell'orecchie con olio rosado, ne caua il dolore.

**C**hamasi volgarmente l'Helsine scritta qui da Dioscoride, Parietaria, per nascere ella in su le pareti delle muraglie: & Vetriola, per essere in uso a spurare i bicchieri, & gli altri vasi di vetro. Et imperò per esser notissima pianta non accade a trattarne per altra lunga historia. Ma d'altra spetie di gran lungi diuersa da questa, è l'Helsine, di cui fece memoria Plinio fra le piante spinose al xv. capo del xx. libro, con queste parole. La Helsine rare volte si vede, ne nasce ella in ogni paese. la cui radice è sfogliosa, dal mezzo della quale nasce un certo che, come un pomo, ricoperto dalle sue frondi: nella cui corteccia esteriore è un liquore aggradeuole al gusto, chiamato mastiche acanticha. Ha la Helsine Parietaria virtù grande di consolidare le ferite fresche. impe-  
roche la fresca meza pesta, & legata sopra la ferita per tre giorni continui, la salda talmente, che non fa bisogno d'altro medicameto. Il succhio delle foglie, & de i gabi beuuto al peso di tre oncie prouoca mirabilmente l'orina. l'herba scaldata sopra vna tegola ben calda, & spruzzata con Maluagia, & applicata in sul pettinecchio gioua a prouocar l'orina, & le pietre; Mettesi anchora vtilmente ne i cristeri, che si fanno per i dolori colici, & della madre. Il succhio tenuto in bocca caldo mitiga il dolore de i denti. L'acqua distillata da tutta la pianta lauandose ne la faccia la netta, & la chiarifica molto bene. Fece dell' Helsine mentione Galeno al v. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L' Helsine ha virtù astringua, & costrettiua con vna certa humidità frigidetta. & imperò sana tutti i slemmoni nel principio, & parimente nel crescimento loro, fino allo stato, & massime i calidi. Il perche fa ella anchora nel cominciare de i foroncoli, & altri tumori impiastratasi suso. Gioua il succo distillato nelle orecchie per li dolori apostemosi di quelle. Fannone alcuni gargarismo nelle posteme del gorgozule: & sono alcuni medici, che la danno a coloro, che sono del continuo molestati dalla tosse vecchia. Vedesi manifestamente la virtù sua astringua ne i vasi di vetro. Chiamano i Greci l'Helsine, Ε'λξιν, & περδίνιον: i Latini, Helxine: i Tedeschi, Tag und nacht: li Spagnoli, Terna del muro: i Francesi, Paritoire.

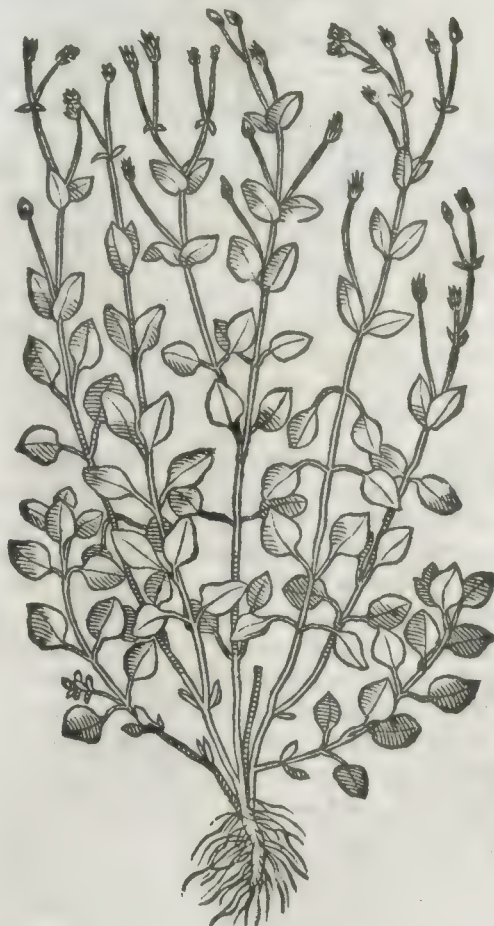
Helsine, & sua clla.

Helsine scritta da Gal.

Nomi.

HEL SINE.

ALSINE.



Dell' Alsine.

Cap. LXXXIX.

**L**A Alsine, la quale chiamano alcuni anthillio, & altri miosota, per rassembrarsi le sue frondi alle orecchie de i topi, nasce nelle selue ombrose, & luoghi opachi, dal che è stata chiamata Alsine. Sarebbe questa stata la medesima, che l'helsine, se non fusse piu picciola, & non hauesse frondi minori, & non pelose. pesta respira odore di cocomero. Ha virtù di ristagnare, & d'infrigidire.



d'infrigidire. Impiastrasi con potentia per le infiammazioni de gli occhi. Il suo succo d'istillato nell'orecchie, ne caua il dolore, & vale à tutte quelle cose, che l'helsine.

Alfine, &  
sua essam.

Alfine  
scritta da  
Gal.  
Nomi.

**C**hiama si l'Alfine in Toscana Centone: della quale se ne veggono però piu specie, ritrouandosi la maggiore, & la minore, quantunque vna sola ne recitasse Diosc. Altri la chiamano in Italia Pauarina, altri Pizagallina, & altri Centouice. Ritrouansi alcuni testi Greci, che hanno questo cap. nella fine del secondo libro, appresso all'Orecchia di topo. Ma come fu quini detto à bastanza, è piu suo proprio luogo questo, che quello. Scrisse Gal. al v. 1. delle facultà de i semplici, così dicèdo. L'alfine, ouero Orecchia di topo, ha veramēte le facultà medesime dell'helsine, cio è infrigidatiue, & humide: imperoche ella è d'vna essenza acquee, et frigida. Il perche rinfresca senza costringere: & imperò è ella cōueniēte alle posteme calde, & alle mediocri erisipele. Chiamano l'Alfine i Greci Ἀλφιν: i Latini, Alfine: i Tedeschi, Huener dorm, & Vogel kraut: i Francesi, Mouronem.

### Della Lente de i paludi.

Cap. x c.

**L**a lente de i paludi si ritroua nell'acque, che stanno ferme. E' vn musco simile alle lenticchie, la cui virtù è d'infrigidire. Il perche s'impiastra conuenientemente per se sola, & con potentia in su le posteme, al fuccho sacro, & alle podagre. Sana anchora le rotture intestinali de i fanciulli.

LENTE PALVSTRE.



Lenticularia & sua  
historia.

Virtù della lenticularia.

Lente palustre d'altra specie.

**C**hiama si la Lente de i paludi comunemente Lenticularia. E' cosa notissima à ciascuno. Nasce per il piu nelle fosse dell'acqua, che circondano le città, & le castella. Nasce con foglie tonde, & minutissime, & poco maggiori delle lenticchie, da cui ha preso il nome. Sono attaccate le foglie à sottilissimi capelli, & nuotano sopra alle acque, che non correnno. Queste se (come alle volte suole auuenire per l'inondationi delle acque) son trasportate nelle acque correnti, subito che s'accostano alle riue, vi fanno le radici, & dipoi vanno tanto crescendo, che diuentano vna pianta simile al sisembro acquatico, chiamato volgarmēte crescione. Il che cō non poca ammiratione è stato offeruato da i diligenti inuestigatori dell'opere della natura. Lodano alcuni non poco l'acqua distillata di queste picciole foglie per le inrinfecche infiammazioni di tutte le viscere, & parimente per le febbri pestilentiali. Lodano anchora oitra ciò per la rossezza de gli occhi, & infiammazioni delle palpebre, de i testicoli, & delle mammelle nel principio, imperoche applicata proibisce manifestamente il flusso delli humori. L'herba fresca cauata dell'acqua, & posta sopra la fronte mitiga il dolor del capo causato da caldi humori. Mangianla auidamente le oche, & le Anatre, & parimente le galline, cauata dell'acqua, & mescolata con la sembola. Nasce anchora vn'altra pianta nelle paludi, la qual vien chiamata parimente Lente palustre, per far ella il seme quasi come lenticchie. Questa fa il gambo quadrato, & serpeggiante, dal quale per distinti interualli nascono insieme piu foglie quattro per picciuolo aperte in forma di croce, & sono i lor picciuoli lunghi, & sottili. Il seme se bene è simile alle lenticchie, non però lo produce ella ne i baccelli, ma in zocche discoperto in piu luoghi del gambo fra i pic-

VN'ALTRA LENTE PALVSTRE.



ciuoli



cinoli delle foglie, nereggianti, ne così piatto come le lenticchie, attaccato à lunghetti piccioli, denso, & duro da rompere. Mi fu questa pianta mandata (non hauendola io prima veduta) dal nobilissimo Cortuso, vero ricetta colò di tutte le rare piante nostrane & pellegrine. Scrisse di questa Galeno all' v i i l. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Lenticula de i paludi è quasi nel secondo ordine frigida, & humida. Chiamano i Greci la Lente de paludi, φαλὸς ἐν τῶν τελευμάτων : i Latini, *Lens palustris* : gli Arabi, *Tahaleb*, & *Thaleb* : i Tedeschi, *Vuasser linsen* : li Spagnoli, *Lenteya* dellagoa : i Francesi, *Lentille de mer*.

Lenticularia, & sue facultà scritte da Gale. Nomi.

*Del Sempreviuo maggiore. Cap. xci.*

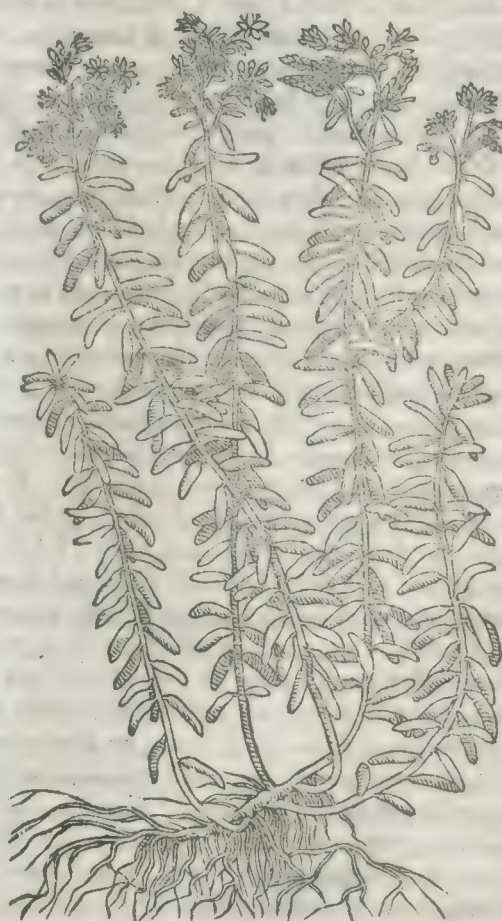
10 **I** L SEMPREVIVO maggiore è così stato chiamato, per esser sempre le sue frondi verdi. Produce questo i suoi fusti alti vn gombito, & qualche volta maggiori, grossi come il dito grosso della mano, grassi, verdi, & intaccati, come quelli del tithimalo characio. Le frondi son grasse, carnose, lunghe quanto il dito grosso della mano, in cima à modo di lingue: delle quali le piu basse si distendono per terra, & quelle di sopra si conformano insieme à modo di vn occhio. Nasce ne i monti, & sopra le tegole: piantansi anchora ne i tetti. Ha virtù d'infrigidire, & di restringere. Le frondi medicano al fuoco sacro, alle vlcere maligne, & contumaci, & serpiginose: conferiscono alle infiammazioni de gli occhi, alle cotture del fuoco, & alle podagre, tanto applicate per se sole, quanto insieme con polenta. Vñ si infuso vtilmente il succo insieme con polenta, ouero con olio rosado ne i dolori del capo. beuuto vale al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi, alla disenteria, & altri flussi di corpo. beuuto nel vino caccia i vermini lunghi del corpo. Applicato di sotto con lana, ristagna il flusso delle donne. Conferisce vngendosene à i difetti de gli occhi, causati dal sangue.

*Del Sempreviuo minore. Cap. xcii.*

**N** Asce il Sempreviuo minore ne i sassi, nelle muraglie, nelle macie, nelle corone delle mura, & ne i sepolchri, oue non batte il sole. Produce assai rami, che escono da vna sola radice, sottili, tutti pieni di frondi, picciole, ritonde, grasse, & appuntate. Esce dal mezzo il suo fusto alto vna spanna: nella cui sommità fa vna ombrella, con fiori piccioli, & pallidi di colore. Hanno le frondi sue le virtù medesime del predetto.

SEMPREVIVO MAGGIORE.

SEMPREVIVO MINORE.



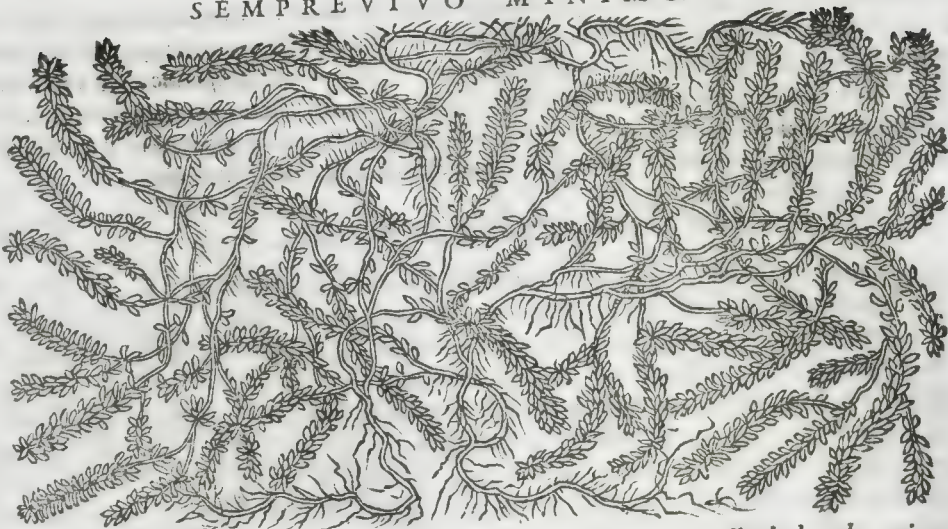
*Di vno altro Sempreviuo. Cap. xciii.*

60 **I** L terzo Sempreviuo, il quale chiamano alcuni portulaca saluatica, altri telephio, & i Latini illecebra, produce le frondi piu grasse, & pelose, simili à quelle della portulaca. Nasce tra sassi. Ha virtù calida, & acuta, & vlcera tiua. Impiastrato con grasscia, risolve le scrofole.



Sempreui  
ui, & loro  
essami.

**T**Re sono le spetie  
de i sempreuiui,  
messi qui da Dioscori-  
de: de i quali il mag-  
giore, & parimente il  
minore sono notissimi  
à ciascuno. Il maggio-  
re tiene per tutto il no-  
me di Sempreuiuo: ma  
il minore si chiama, do-  
ue Vermicularia, doue  
Herba grassa, et doue  
Granellosa. della quale  
ne sono di due spetie.  
L'una delle quali pro-  
duce il fior giallo, &  
le frondi piu piccio-



le, & piu folte, il quale penso veramente essere il maschio. Et l'altra produce le frondi piu lunghe, piu ra-  
de, & piu grosse, quasi simili à i pinocchi mondati, & però alcuni lo chiamano, Herba pignuola. produce piu  
fusti sottili: nelle cui sommità sono i fiori, che nel verde biancheggiano, à modo di ombrella spartita. & questo si  
puo ageuolmente credere, che sia la femina. Quello della terza spetie di cōtraria natura à questi due, si ritroua in  
alcuni Dioscoridi, con piu circostanze descritto. Ma noi habbiamo in questo seguito l'ordine della correptione Aldi  
na, oue sono riscalate via assai superfluità. Ne m'acca oltre à cio chi creda, che questo terzo Sēpreuiuo sia stato aggiu-  
to in Diosc. per vederli, che Gale. non fa memoria di piu, che de i primi due. Nientedimeno la terza spetie di Sem-  
preuiuo, di cui è qui il ritratto, così al gusto acuto, che ulcera la lingua, mi mandò da Pisa già piu tempo l'eccellen-  
tiss. medico, & molto famoso semplicista M. Luca Ghini, accōpagnato da queste parole, le quali riferirò qui, confi-  
dandomi dell'humanità sua. Vedesi (scriveua egli) nel giardino dell'Illustris. Duca di Fiorenza vna certa spetie di  
sottilissimo Sempreuiuo, al gusto così acuto, come ogni sorte di ranoncolo: il quale ho anchora veduto nascere nelle  
muraglie antiche, & nelle fessure de sassi. Questo per mio giudicio è il terzo Sēpreuiuo. Ma essendo in questo luo-  
go la scrittura di Diosc. scura, et difficile non ho fatto per il passato poca fatica, insieme con molti altri periti sem-  
pliciisti, per vedere se ritrouar si potesse Sempreuiuo, che hauesse le foglie pelose, di forma simili alla portulaca.  
Ma considerando poscia con piu diligenza, & attentione le parole di Diosc. mi par che così si debbano intendere.  
E' anchora vna terza spetie di Sēpreuiuo, il quale rispetto alla portulaca, produce le foglie piu grasse, et piu den-  
se, & c. Al che dando io questa cōspositione, & questo senso, il quale (per mio giudicio) esplica benissimo la mente  
di Diosc. facilmente ho poi conosciuto questo terzo Sempre-  
uiuo, come credo, che potrà far ciascuno altro, che esponga  
questa ditione *δαττα*, dense, et non hirsute: et che interpreti  
*ποδὸς τὰ τῆς ἀνδραχίνης*, cōparate alle foglie della portulaca,  
Imperocche le foglie di questo Sēpreuiuo della terza spetie,  
cōparandosi alle foglie della portulaca, quantunque sieno di  
forma molto piu picciole; sono però euidentemente piu den-  
se, et piu grosse di quelle. Tutto questo riceui io da quel mio  
sincerissimo amico. Dalla cui dotta opinione non sono per par-  
tirmi mai, per fin tanto che non ritroui chi mi dimostri questo  
terzo Sempreuiuo, che si rassembri con le foglie alla portula-  
ca: & che sia al gusto così acuto, che ulceri, & morda valo-  
rosamente la lingua. Del Sēpreuiuo scrisse Theoph. al xiii.  
cap. del xvi. lib. dell'historia delle piante, così dicendo. Al  
Sempreuiuo diede in dote la natura di durare sempre humi-  
do, & verde. Produce le frondi lunghette, lisce, & carnose.  
Nasce nelle muraglie piane, & sopra le tegole, oue si raccol-  
ga qualche poco di terra arenosa. Oltra cio, le due piante di  
Sempreuiuo, di cui son qui le figure, & che crescono in al-  
bero, sono veramente di non poco spettacolo, la maggiore del-  
le quali fu portata da Costantinopoli, et poi donatami dal Cla-  
riß. S. Augerio de Busbeche Fiadrese, & l'altra dal gentilif-  
simo, & dottissimo Semplicista il Signor Iacomo Antonio  
Cortuso, à cui fu mandata dall'isola di Corfu. Descrisse Ga-  
leno le facultà solamente di due primi Sempreuiui al v. i.  
libro de i semplici, così dicendo. L'uno, & l'altro Sem-  
preuiuo, maggiore cio è, et minore, dissecca leggermente, et  
mediocrementemente costringe: ma è priuo d'ogni altra gagliar-  
da qualità. percioche abonda in lui piu d'essenza acquee,  
che

## SEMPREVIVO ARBOREO.



Sempreui-  
uo scritto  
da Theo-  
phraisto.

Sempreui-  
ui arbo-  
rei.

Sempreui-  
ui scritti  
da Gale.

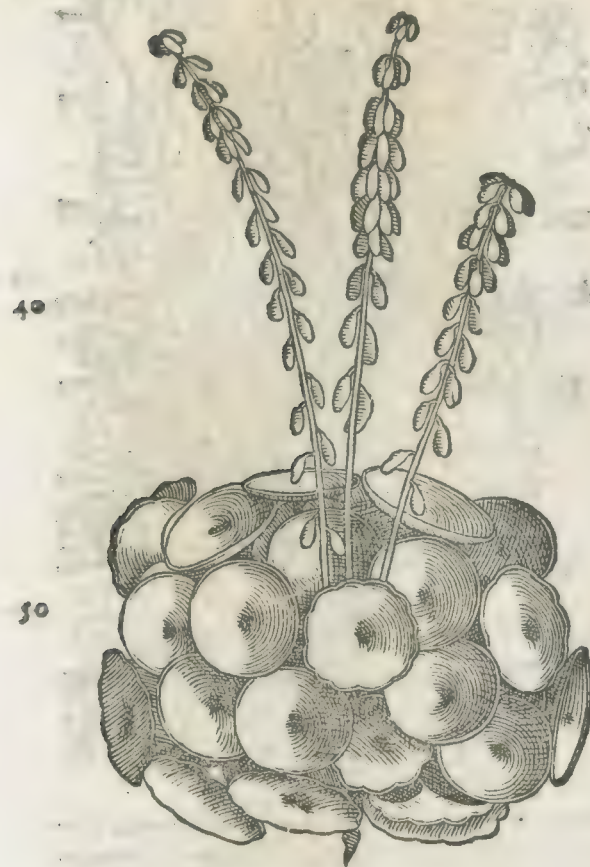
che



VN'ALTRO SEMPREVIVO.



30 OMBILICO DI VENERE.



60 rampandosi come i viticci. Viene l'errore di costoro, pensandosi che per chiamarsi Cimbalaria dal volgo, sia il vero Ombilico di Venere, per hauer detto Dioscoride, che chiamano alcuni Cimbalion quella della seconda spetie. Nientedimeno è però opinione di molti, che questa Cimbalaria habbi le virtù medesime

che d'altra. Ma veramente non è la virtù sua infrigidativa mediocre: imperoche si connumera tra quelle cose, che infrigidiscono nel terzo ordine. Il perche s'accomoda egli benissimo alle erisipele, & alle posteme calde, che nascono per flussi di materie. Chiamano i Greci Nomi. il Sempreviuo maggiore, Α' ε' ζωον μέγα: il minore, Α' ε' ζωον μικρόν: et il terzo Α' ε' ζωον ε' σ' τριτόν: Latini chiamano il maggiore, Sedum maius, & Semperuiuum maius: il minore, Sedum minus, & Semperuiuum minus: & il terzo, Sedum & Semperuiuum tertium. Gli Arabi chiamano il maggiore, Beibahalen, & Hai albalez: & il terzo, Asebram, Handrachabara, & Tilafon. I Tedeschi il maggiore chiamano, Grofz haufz vurtz: & il minore, Klein haufz vurtz. Li Spagnoli il maggiore chiamano, Sempreviuo, & yerua puntera: i Francesi il maggiore, Ioubarbe: & il minore, Ioubarbe petite.

### Dell'Ombilico di Venere.

#### Cap. XCIII.

**L**O OMBILICO di Venere ha la foglia di figura ritonda, simile à vno acetabolo, & così concaua, che malageuolmente si discerne: dal mezzo della quale nasce vn gamboncello breue, nel quale è il seme. la sua radice è tonda, come vna oliua. Il succo distillato, ouero vnto con vino, scopre le parti genitali, che sono ricoperte di carne: & gioua parimente al fuoco sacro, alle infiammazioni, alle scrofole, & alle bugance: spegne gli ardori dello stomaco. Le foglie mangiate in tieme con la radice, rompono le pietre, & prouocano l'orina: dannosi con mele à gli hidropici. V sano alcuni l'herba per cose amatorie.

### Di vn'altro Ombilico di Venere.

#### Cap. XCV.

**E'** Vn'altra spetie d'Ombilico di Venere, il quale chiamano alcuni cimbatio: le cui frondi sono grasse, & piu larghe, spesse à modo di linguette, & appresso alle radici sono simili all'ambito d'vn'occhio, come si vede nel Sempreviuo maggiore, & sono al gusto costrette. Producono vn fusticello sottile: nel quale sono i fiori, & il seme simile all'hiperico: la radice è maggiore. Vale à tutte le cose, che si conuiene il Sempreviuo.

**N**asce l'Ombilico di Venere della prima spetie abondantissimo per Toscana su per le muraglie v'cubies: & chiamansi volgarmente le sue frondi copertoiuole, per esser simili alle copertoie di terra, che si fanno per coprire le pignatte. & non solamente nasce in su le muraglie, ma anchora in su le pietre, ouunque si voglia. Quello della seconda spetie ho di nouo veduto io in vn giardinetto di semplici di M. Giuliano da Marostica, medico eccellentissimo in Frioli in Ciudadale d'Austria. Usano i medici, & gli spetiali di Lombardia per l'Ombilico di Venere vn'herba che nasce, & pende dalle muraglie à modo di chiuma con numero grande di gamboncelli sottili, & arrenduoli, da i quali nascono le foglie tenere simili à quelle dell'Hedera con piccioli fioricelli gialletti, i quali nascendo da sottilissimi picciuoli vanno intessendosi, & ar-

Ombilico di Venere, & sua cilam.

Errore di alcuni spetiali.

Cimbalaria volgare, & sua historia. Virtù della Cimbalaria volgare.



Errore del  
Fuchfio.

dell'Ombilico di Venere, alla cui opinione io non contradico. Ma ben so io che mangiata per insalata gioua non poco à i flussi bianchi colerici delle donne. Dipinge il Fuchfio in quel suo ultimo, & piu picciolo herbario per l'Ombilico di Venere dell'vna & dell'altra spetie, due sorti di Fava grassa, le quali nel primo suo grande herbario dimostrarua egli per il Telephio, errando manifestamente così dipoi, come da prima. Di poi erra parimente la terza volta nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenti, doue vuole egli, che la fabaria sia la seconda spetie dell'ombilico di Venere. Ma che sia egli in manifestissimo errore, si conosce per quello, che ne scrive Dioscoride, il quale raschèbrò il secondo ombilico di Venere al Sempreuino maggiore, il cui fusto fece egli sottile, & i fiori, & il seme simile all'Hiperico. delle quali sembianze non se ne vede veruna nella fabaria. Percioche questa produce le foglie maggiori della Portulaca domestica, le quali non hanno somiglianza veruna come il Sempreuino, ne fanno forma alcuna appresso alla radice, simile à quello. Ne manco produce ella il fusto sottile, ma grosso, & fermo, come che ancho i fiori non vi corrispondino. Fecene memoria Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Ombilico di Venere è composto di facultà miste, cio è di humida frigidetta, & d'vna certa non apertamente costrettina, & con essa di vna altra leggermente amara. Et però infrigidisce, ripercuote, astringe, & risolue. La onde cura i flemmoni erisipelati, & l'erisipele flemmonate: conferisce impiatrato di fuori mirabilmente à gli ardori dello stomaco. Crede si, che le frondi mangiate possano rompere le pietre, & prouocare l'orina. Chiamano L'Ombilico di Venere i Greci, Κοτιλιδών: i Latini, Acetabulum, & Umbilicus Veneris: li Spagnoli, Scudetes: i Francesi, Escudes. L'altro chiamano i Greci, Κοτιλιδών ἐπέραι: i Latini, Umbilicus ueneris alter, & Acetabulum alterum.

Ombilico  
di Venere  
scritto da  
Galeno.

Nomi.

### Dell'Ortica. Cap. xcvi.

**L**A ORTICA è di due spetie. Vna delle quali produce le frondi piu saluatiche, piu aspre, piu larghe, & piu nere: e' il seme come quello del lino, ma minore. L'altra non è così aspra, & fa il sememinuto. Le frondi dell'vna, & dell'altra impiatrate con sale, giouano à i morsi de i cani: sanano le cancrene, i cancri, l'ulcere fordide, contumaci, & malageuoli da consolidare, & parimente le membra smosse, i pani, i piccioli tumori, le posteme rotte, & quelle, che chiamano parotide. giouano applicate con cera à i difettosi di milza, messe trite insieme co' il succo nel naso, vi ristagnano il flusso del sangue. peste insieme con mirra, & applicate di sotto, prouocano i mestruui. tocandosi con esse fresche la madrice rilassata, la ritornano al suo luogo. Il seme beuuto con vino passo, muoue à lussuria: apre la bocca della madrice: lambendosi con mele, gioua à i difetti di petto, à i dolori laterali, & alle infiammazioni del polmone: purga il petto. mettesi con i medicamenti corrosiui. Le frondi cotte con gongole, mollificano il corpo, prouocano l'orina, risoluono le ventosità: cotte con ptisana vagliono à i difetti del petto: beuute con vn poco di mirra, prouocano i mestruui. Il succo gargarizzato risolue le infiammazioni dell'vgola.

E' così



CIMBALARIA.





ORTICA PRIMA.



ORTICA SECONDA.



ORTICA TERZA.



**E'** Così notissima pianta l'Ortica, che si conosce di ciascuno fino nella notte scura: & imperò non accade à dire quale ella si sia. Quantunque non sia male il sapere quante siano le sue specie: le quali se ben solamente esser due recitò Dioscoride; nondimeno tre se ne ritrouano in Italia. Due sono le sopradette. La terza nasce con piccioline frondi, & breui fusti, assai piu pungenti d'ambedue l'altre: & si chiama da alcuni Ortica saluatica. Scrisse Galeo al vi. delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi, & il seme dell'Ortica, di cui è l'uso, sono molto digestive, di modo che sanano le posteme, & massime quelle che nascono dopo all'orecchie. Hanno in se alcuna parte ventosa, con il che muouono ageuolmente à lussuria, et massime quando si beue il seme loro nel mosto. Oltre à cio, che non iscaldi valorosamente; ma che sia di molto sottili parti composto, ne fa testimonio il cauar, che fa egli dal petto de grossi, et de viscosi humori, & parimente il prurito, che causa nelle membra, che tocca. La parte sua ventosa, della quale s'è detto esser partecipe, gli nasce, mentre che si digerisce: & imperò non è l'Ortica ventosa attualmente, ma potenzialmente. Solue alquanto il ventre, non però perche ella sia solutina; ma per essere astringente, & titillatoria. Sana l'ulcere cancarose, & tutte quelle, oue sia di bisogno diseccare senza mordacità alcuna: percioche per esser nelle parti sue sottile, & secca di temperamento, non è però ella così calida, che possa mordere. Et al ii. delle facultà de i cibi diceua pur egli: L'Ortica, la quale è pure herba saluatica, è composta di parti sottili. Et però non si puo ragioneuolmente usare per cibo, se già à cio non necessitasse la fame. Ma è ben utile, come companatico, & come medicamento, per soluere ella il

Ortica, & sua essam.

Ortica scritta da Galeo.



Cardiaca, &  
sua histo-  
ria, & fa-  
cultà.

corpo. Tutto questo dell'Ortica scrisse Galeno. Ma ha-  
uendomi ella ridotto à memoria la *CARDIACA* (così  
chiamano hoggi i moderni vna pianta, che si rassembra in  
non so che modo all'ortica) ne dirò qui quel tanto, che da  
altri n'ho ritrouato scritto. La *Cardiaca* adunque tiene qua-  
si forma d'ortica, ma produce le frondi piu tonde, crespe,  
pelose, & intagliate allo intorno, come quelle del ranoncolo.  
Produce il fusto quadrangolare, su per lo quale escono le  
frondi à due à due distanti di pari intervallo, ma piu all'in-  
torno intagliate. 7 fiori, i quali nel bianco porporeggiano, so-  
no molto simili, se ben minori, à quelli dell'ortica fetida, di  
cui nel seguente capitolo diremo. Nascono questi allo in-  
torno del fusto, doue i picciuoli di tutte le frondi hanno la  
loro origine, come fa il marrobio. Produce la radice, che  
nel rosso gialleggia, con altre picciole radici allo intorno.  
Nasce nelle piazze, & lungo le strade à canto alle siepi,  
& lungo alle mura delle castella. Al gusto è così amara,  
che facilmente si puo giudicare essere ella calida nel secon-  
do, & secca nel terzo ordine. Lodanla i moderni per il bat-  
ticuore. onde s'ha ella preso il nome di *Cardiaca*. Lodasi nel  
lo spasimo, & per li paralitici. Apre l'oppilatiuni causa-  
te da materie frigide, come fa il marrobio, mondifica i ner-  
ui, & assottiglia i grossi humori. Prouoca l'orina, & i me-  
strui. Mondifica il petto dalla flemma, & ammazza i ver-  
mini. La secca fatta in poluere, & data à bere con vino  
alle donne, che non possono partorire, fa (come ho veduto)  
mirabile effetto. Chiamano i Greci l'Ortica, *Γαλιόψις*:  
i Latini, *Urtica*: gli Arabi, *Huniure*, *Uraith latum*,  
& *Angiara*: i Tedeschi, *Nessel*: li Spagnoli, *Ortica*: i  
Francesi, *Ortie*.

### Della Galiopsi. Cap. xcviij.

**L**A *GALIOPSI* è vna pianta nel fusto, & nel-  
le frondi del tutto simile all'ortica, ma sono le  
sue frondi piu lisce, & trite spirano di spiace-  
uole odore: il fiore produce porporeo, & sottili.  
Nasce appresso alle siepi, ne i cortili delle case, &  
per tutto lungo alle vie. Le frondi, il fusto, il seme, &  
parimente il succo, risoluono le durezza, & i cancri:  
& guariscono le scrofole, i pani, & le posteme, che  
vengono dopo all'orecchie. Al che fare s'impiastrano  
tepidi con aceto, due volte il giorno, & fomentansi  
con sale con giouamento in su l'ulcere putride, can-  
crenate, & corrosiue.

Galiopsi,  
& sua ess.  
Opinione  
reprobata.

**N**asce la *Galiopsi* in ogni luogo, ne i cortili, nelle vie,  
in su le piazze, & appresso alle case: & chiamasi in  
Italia *Urtica fetida*, imperoche molto puzza maneggian-  
dola. Produce le frondi, e'l fusto simile all'Ortica, ma non  
pungono: & il fiore porporeo, & sottile. E' in vero no-  
tissima pianta. Et imperò parmi, che non poco s'ingannino  
& errino coloro, i quali si pensano, che la vera *Galiopsi* sia  
quella pianta, che communemente si chiama *Scrofolaria*  
maggiore, *Millemorbia*, *Ferraria*, & *Castrangola*: fonda-  
dosi forse sopra la forma de i suoi fiori, i quali si rassembra-  
no à vna celata, chiamata da i Latini *galea*. Ma si confon-  
de l'opinione di costoro apertamete, per quanto io possa con-  
siderare, per vederli, che la *Scrofolaria* maggiore, non pro-  
duce le foglie molto simili all'ortica, ne hanno odore noioso  
veruno. Oltre à cio la *Scrofolaria* ha vna radice grossa,  
bianca, & per tutto scrofolosa, onde ha ella forse preso il no-  
me di *Scrofolaria*, di tal sorte notabile, et marauigliosa, che non è da credere, che *Dioscoride* principe de' sempli-  
cisti così negligenemente se l'hauesse taciuta senza descriuerla, se hauesse egli tenuta la *Scrofolaria* per la *Ga-  
liopsi*.

CARDIACA.



GALIOPSI.

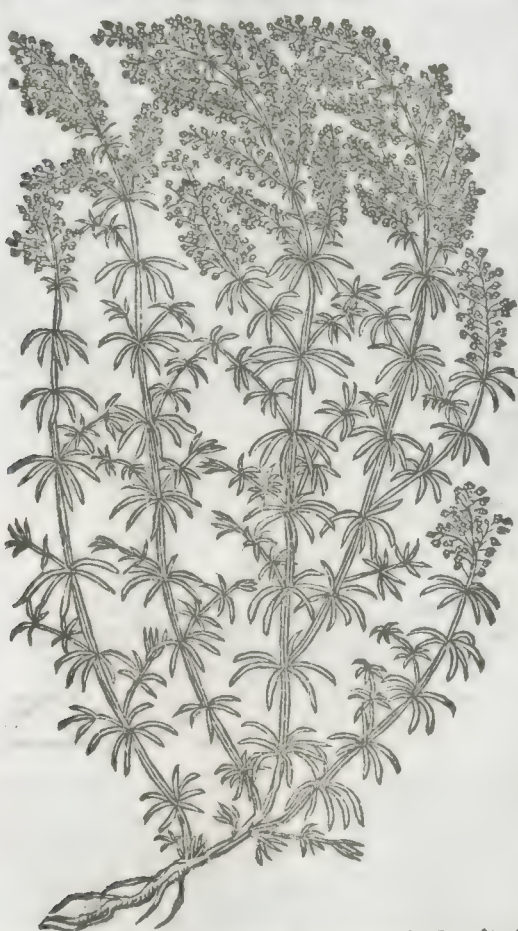




SCROFOLARIA.



GALLIO.



liopsi. Conferma anchora la nostra opinione, che il seme, le foglie, & il gambo della Scrofolaria, & parimente il succhio dell'herba, non sono in uso veruno nella medicina, ma solamente la radice, & tutto il contrario si vede scriuere Dioscoride della Galiopsi. Appo cio la Scrofolaria nasce per il piu ne gli argini de fossi, ne i riuu de fiumicelli, & altri luoghi acquastrini: & non (come scriue Dioscoride) lungo le siepi, & ne i cortili delle case. Di questa istessa opinione ritruouo io essere il Fuschio, huomo però de i tempi nostri dottissimo, nel suo commentario delle piante: il quale si persuade, che la Scrofolaria sia stata chiamata da i Greci Galio psi da questo nome Latino galea (cio è celata, ouero elmo) alla cui forma si rassomigliano i suoi fiori. Il che non mi pare, che consenta alla ragione, per non esser mai stato costume de gli antichi Greci, copiosissimi de vocaboli proprij, di com porre nomi di piante, & di ogni altra cosa, insieme di Latino & di Greco, sapendosi che galea non fu mai nome Greco. Onde per tutte queste ragioni non posso in modo veruno ridurmi nella opinione del Fuchio, et di tutti gli altri, che credono il medesimo: immo che sono costretto a dire, che non sia per verun modo da dar lor sede. Vedesi oltre a cio una pianta simile all'ortica, che puzza: la quale per ha uer sopra ogni foglia una macchia lunghetta bianca come latte, chiamano i nostri Sanesi Herba del latte. Questa veramente (per mio giudicio) si potrebbe molto piu ragioneuolmente da quella macchia lattea, chiamare Galiopsi da δαρία vocabolo Greco, il quale nella nostra lingua significa latte, che quell'altra da galea. Et che cio habbia ragione in se, si puo comprendere, & farne coniettura dall'ordine osservato da Dioscoride. il quale subito doppo la Galiopsi scrisse del Gallio, a cui disse esser stato posto quel nome, per esser egli usato in vece di caglio, per apprendere il latte. Il che dimostra, che dalla conformità del nome di amendue derivato dal latte, fusse mosso Dioscoride a scriuer queste piante l'una dopo l'altra. Questa adunque affermarei io esser la vera, & legittima Galiopsi, se Plin. non dicesse al XXI. capo del XXI. lib. che questa si chiama particolarmente Lamio, lodando quella parte bianca per il fuoco sacro, & il resto di tutta la pianta insieme con sale per le contusioni, scrofole, tumori, cotture di fuoco, podagre, & ferite. Et però ne costringe Plinio a credere, che sia la vera Galiopsi quella prima spetie su detta. Se già non volessimo impugnar Plinio, dicendo, che anchor' egli hauesse errato non conoscendo la vera Galiopsi, come spesso suol fare: imperoche molto viua ragione è questa ultima nostra. Oltre a ciò è da sapere, che la SCROFOLARIA ha virtù mirabile in risolvere le scrofole, & parimente le hemorroidi. nel quale uso si prende nell'autunno la radice lauata, & netta dalla terra, & pestasi con boturo fresco molto bene insieme, & poscia si mette serrata tra due catini di terra all'humido nella cantina per quindici giorni continui: & di quindi poscia togliendosi, si fa liquefare a lento fuoco il boturo, et colasi, & serbasi per ungere il male, quando se n'ha di bisogno, & massimamente l'hemorrhoidi. Chiamano la Galiopsi i Greci, Γαλιόψις: i Latini, Urtica labco, & Urtica fatida: li Spagnoli, Ortica muerta.

Errore del Fuchio.

Galiopsi quale esser potta.

Lamio di Plinio.

Scrofolaria, & sue virtù.

Nomi.

Del Gallio. Cap. xcviij.

IL GALLIO è stato così chiamato, per mettersi in vece di caglio per far apprendere il latte. Produce

questo il fusto diritto, & le frondi simili all'aparine: & il fiore nella sommità giallo, e folto, sottile, copioso, & odorato. Il fiore s'impiastra in su le cotture del fuoco: & ristagna i flussi del sangue.

Ooo iij

Mettesi



Mettesi il gallio ne i cerotti, che si fanno con olio rosado, & si lasciano poi al sole, fino che diuentino bianchi, & vsansi poscia per le lassitudini. La radice prouoca al coito. Nasce in luoghi paludosi.

Gallio, &  
sua essam.

Gallio scrit-  
to da Gal.  
Nomi.

**N**asce il Gallio copiosissimo per tutto lungo alle vie, assai simile alla aparine. Et quantunque scriua Dioscori-  
de, che produca egli il fior giallo; nondimeno nel contado di Goritia se ne ritroua di quello, che lo produce  
anchor bianco. Ma non però è nota à tutti la virtù, che ha di fare apprendere il latte: imperoche s'vsarebbe  
anchor esso in cambio di quell'altra herba, che noi chiamiamo Presura, di cui è l'uso per far il cascio dolce per  
tutta la Toscana. Di questo scriueua Galeno al v. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Gallio s'ha vsurpa-  
to tal nome per fare apprendere egli il latte, oue si mette dentro. E' simile all'aparine, & ha virtù di seccatiua,  
& alquanto acuta. Il suo fiore vale à i flussi del sangue, & alle cotture del fuoco. Ha buono odore, & il suo co-  
lore è giallo. Chiamano il Gallio i Greci, Γάλλιον: i Latini, Gallium: i Tedeschi, Vnser frauuen, Vuestro: li  
Spagnoli, Coaia leche yerua: i Francesi, Petit muguet.

### Del Senecio, ouero Erigero.

Cap. XCIX.

**I**L SENECIO, ouero Erigero, fa il suo fusto alto vn gombito: rossigno, con frondi continua-  
te, & intagliate, come quelle della ruchetta, ma assai minori: produce i fiori gialli, i quali sfiori-  
scono presto, & se ne volano in piuma. Ne per altro è egli stato chiamato Erigero, se non perche  
la primavera i suoi fiori diuentano canuti, come fanno i capelli. non è la sua radice d'alcun valo-  
re. Nasce per il piu nelle macie, & attorno alle castella. Le frondi, & parimente i fiori hanno virtù de  
infrigidire. & imperò impiastrate le frondi con vn poco di vino, ouero per se sole, sanano le infiam-  
magioni de i testicoli, & del sedere: & oltre à cio mescolate con manna d'incenso, medicano non tan-  
to comunemente à tutte le ferite, ma à quelle de i nerui particolarmente. Fa il medesimo la piuma  
de i fiori impiastrata per se sola con aceto: ma beuuti quando sono freschi, strangolano. Cotto tut-  
to il fusto, & beuuto con vino passo, sana i dolori cholerici dello stomaco.

SENECIO.

SENECIO MAGGIORE.



Senecio, &  
sua essam.

Errore del  
Brüfelfio.

Senecione  
maggiore,  
& sua hist.

**C**hiama si volgarmente il Senecio chiamato da Greci Erigeron, Cardoncello, ouero Spelliciosa: & è pian-  
ta assai nota à ciascuno. I suoi fusti (come scriue Dioscoride) sono rossigni: & le frondi lunghe, & inta-  
gliate, come quelle della ruchetta, come che minori, & piu aspre: produce i fiori gialli, i quali diuentando poscia  
canuti & pelosi, se ne volano via all'aria. Nasce per tutto, & fino sopra alle muraglie vecchie. Verdeggia il  
Senecio tutto l'anno, & ogni mese fiorisce, & però anchor questo vien chiamato da molti Fior d'ogni mese.  
Questo non conoscendo Othone Brunfelsio Tedesco, lo messe nel suo herbario per una specie di Verbena. Parmi  
oltre à cio veramente che sia una specie di Senecione (& credo, che sia il maggiore) quella pianta, che chiama-  
no i



no i Tedeschi Fiore di Santo Iacomo, imperoche fa ella le foglie simili à quelle della Ruchetta saluatica, intagliate all'intorno, nereggianti, & d'amaro sapore, & sparse per terra auanti che facci il gambo, il quale cresce vn gombito, & mezzo, quasi come quello dell' Artemisia, ramoso dal mezzo fino alla cima. I fiori fa egli gialli, mi nori che de Buphtalmo, i quali sfiorendo, lasciano vna lanugine, la quale ageuolmente poi viene scossa dal vento. Ha la radice breue, & spartita: Fiorisce il mese di Luglio, & d'Agosto. Nasce nelle campagne, et il piu del le volte in luoghi non coltiuati. Scriuono alcuni, che mangiandosi il Senecione in insalata gioua à i flussi bianchi delle Donne. Ma io malageuolmente mi riduco à crederlo sapendo certo, che prouoca efficacemente i mestruui. Scrisse Galeno al v. 1. delle facultà de semplici, così breuemente dicendo. L'Erigero ha facultà mista, & parimente refrigeratiua, con alquanto di digestiua. Chiamano i Greci il Senecio, Ἡ ὑρέρον: i Latini, Senecio, & Erigerum: i Tedeschi, Creutz wurz: li Spagnuoli, Bou varon: i Francesi, Senesson.

Senecio  
scritto da  
Gal.  
Nomi.

Del Thalittro.

Cap. c.

**H**A IL THALITTRO frondi di coriandro, ma alquanto piu graffe: il fusto come di ruta, nel quale sono le frondi. Le quali trite, & impiastrate saldano l'ulcere antiche. Nasce per lo piu nelle campagne.

**I**L THALITTRO dice il Ruellio essere vna herba chiamata da gli herbolatti Argentina, imperoche molto risplendono le sue frondi coriandrine: & ch'ella si ritroua per tutto, ma piu spesso nelle campagne, & nelle macie. Il che non so io negare, ne meno affermare, per non hauere fin' hora ritrouato chi mi sappia dimostrare il vero Thalittro. Questo chiamò Galeno Thalietro, di cui scriuendo esso al v. 1. delle facultà de i semplici, così diceua. Il Thalietro ha frondi di coriandro, & il fusto produce grosso come di ruta. Ha virtù di disseccare senza mordere: & imperò sana egli valorosamente l'ulcere vecchie. Chiamano i Greci il Thalittro, Θάλιτρον: i Latini, Thalictrum, & Thalietrum.

Thalittro,  
& sua effa.

Thalittro  
scritto da  
Gale.  
Nomi.

Del Mosco marino.

Cap. ci.

**I**L MOSCO marino nasce negli scogli, & ne i nicchi de i pesci appresso al mare, sottile, capiglioso, senza alcun fusto. Ha virtù valorosa di costringere, & di risolvere le posteme, parimente le podagre, oue sia bisogno di ristagnare.

MOSCO MARINO.



**E'** Commune opinione di ciascuno semplicista de i tempi nostri, che sia il Mosco marino qui recitato da Dioscoride, quella che volgarmente si chiama Corallina, la quale sogliono spesse volte per li vermini de fanciulli vendere i Ciurmadori di banca: al che veramente, come ho piu volte veduto io l'esperienza, è ella valorosissima. Dalla quale opinione non mi posso veramente partire, sapendo io che coloro, che vanno pescando coralli, da cui s'ha ella ricauato il nome, la ritrouano attaccata à gli scogli, à i nicchi, & anchor attorno à i coralli, nel modo che s'attacca il Mosco alle scorze, & à i rami de gli alberi. Ma lodano per la miglior quella, che ritrouano attaccata à i coralli, sotto la cui spetie ne vendono infiniti sacchi dell'altra. Questa proprietà, che ha ella d'ammazzare i vermini: non fu conosciuta da gli antichi: percioche non ritrouo alcuno, che la descriva. Scrisse del Mosco marino Plinio all' v. 1. 1. capo del xxvi. libro, con queste parole. Il Brio (cio è mosco) è senza dubbio alcuno vna herba marina simile alle foglie della lattuca, cressa come se fusse contratta, senza alcun fusto, & le foglie escono dal basso della radice. Nasce ne gli scogli, & ne i nicchi attaccati alla terra. La virtù sua è di disseccare, & d'ingrossare, & parimente di proibire le posteme, & l'infiammagioni, & spetialmente delle podagre. Vale oue sia bisogno d'infrigidire in ogni cosa. Questo tutto del Mosco marino scrisse Plinio. trascri-

Mosco ma  
rino, & sua  
effami.

Mosco ma  
rino d'al-  
tra spetie  
scritto da  
Plinio.

Conferua,  
& sua hi-  
storia & vir-  
tù miraco-  
losa.

uendolo di parola in parola da Theophrasto, come si vede nel v. 1. capo del 1. lib. dell' historia delle piante, del quale credo veramente io che sia la vera imagine la qui scolpita da noi: vedendosi manifestamente, che gli corrisponde con tutte le note. Questa fu cauata da vna vna pianta attaccata à vn Nicchio marino, la quale mi mandò il nobilissimo Signor Iacomo antonio Corrufo. & cio mi fa ricordare d'vn'altra pianta, (se però pianta è lecito che si chiami) non molto dissimile dal Mosco, la qual nasce ne i fiumi, & ancho nelle fonti d'acqua dolce, quasi simile à vna mattassa d'accia ouer di seta verde sottilissima, chiamata da Plinio al v. 1. 1. ca. del xxv. libro CONFERVA; & da noi in Toscana LIM A. Però vedendo, che Plinio scriue esser questa pianta rimedio miracoloso per le rotture dell'ossa, non ho possuto tralasciare di scriuerne qui con le istesse parole di Plinio, le quali

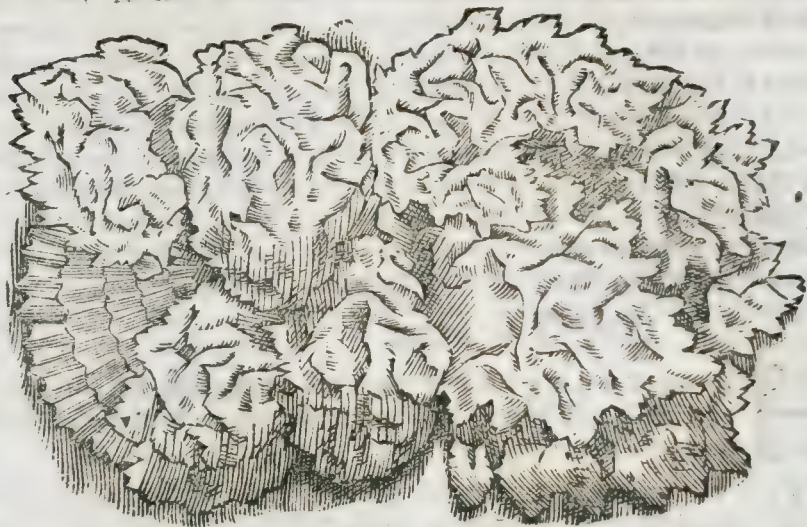


le quali sono queste. E' propria cosa de i fiumi delle montagne quella, che si chiama Conferua dal conglutinare, che fa ella del l'ossa, la quale è piu presto vna spogna di acqua dolce, d'vn vel lo accanalato, che mosco, d'herba. (con que sta adunque sappiamo essere stato curato vn potatore, il quale cascando da vn'albero assai alto, si roppe, & fraccasò tutte le ossa, et essendo impiastrato con questa Conferua, & bagnato, quando si seccaua con l'acqua doue fu ritrouata, & non sciogliendola

Mosco marino scritto da Gal.

Nomi.

ne rimutandola, se non quando era meza consumata, in breue tempo si risand. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Mosco marino è composto di terrea, & acqua sostanza, l'vna & l'altra fredda. Il perche è egli al gusto costrettino, & impiastrato in su le malattie calde, le rinfresca, & le guarisce. Chiamano i Greci il Mosco marino, *Ἐρύον θαλάσσιον*: i Latini, *Musculus marinus*: gli Arabi, *Tabaleb*, & *Thabel*, confondendo il Mosco marino, & la Lente palustre: i Tedeschi: *Meermiesz*, & *Mermosf*: li Spagnoli, *Malborquina yerua*: i Francesi, *Corallina*.



19  
CI

### Del Phuco marino.

### Cap. CII.

**L** PHUCO marino è di piu spetie: vno cio è largo: l'altro lunghetto, & rosseggiante: & il terzo, che nasce in Candia, bianco, floridissimo, & incorrotto. Hanno tutti virtù infrigidatiua, vtile non solamente alle podagre, ma anchora alle infiammazioni: il che fanno efficacemente, quando vi si impiastrano luso: ma bisogna vlarli freschi, auanti che si secchino. Nicandro diede il rosso per li morsi delle serpi. Credonsi alcuni, che questo fusse quel Phuco, che adoperano le donne per colorirsi la faccia, non sapendo che quello, che vñano, è vna radice di questo nome medesimo.

Phuco marino, & sua historia scritta da Plinio.

**S** Crisse del Phuco marino Plinio al XXI. cap. del XII. lib. così dicendo. Nascono nel mare sterpi, & alberi, ma nel nostro sono minori, per cio che il mar Rosso, & l'Oceano orientale sono pieni di selue. Non ha in altra lingua nome proprio quello, che i Greci chiamano *phycos*: imperoche Alga è piu presto vocabolo d'herba: ma quello è sierpo. Et al x. capo del xxv. Il Phuco marino (diceua) è di tre spetie, vno largo, l'altro lungo, & il terzo crespo, con cui tingono in Candia le vesti, questo scriue Plinio. Il perche essendomi tal pianta incognita, altro non me ne accade à dire: se non che, se ella non è Alga, ne sia almeno vna spetie. Theodoro nella interpretatione di Theophrasto non chiama il Phuco marino altrimenti, che Alga. Onde se ben Plinio in questo luogo disse non si conuenire tal nome, in altri luoghi (come disse anchora Marcello Fiorentino) lo chiamò però Alga. Ma non per questo affermarei io, che fusse egli questa Alga che si mette à Vinegia tra i vetri, accioche non si rompano: ma ben direi, che sia il Phuco chiamato anchor egli Alga, per non hauere altro nome Latino. Spetie di Alga è quella, che si chiama vlua: ne altra differenza è tra loro, se non che questa nasce ne i fiumi, ne i laghi, & ne i paludi: & quella solamente in mare, come dimostra quel verso de grammatici.

Alga, & vluua.

*Alga venit pelago, sed nascitur vlua palude.* cio è.

*Nel mar vien l'Alga, & l'Vlua ne paludi.*

Onde diceua Vergilio nel VI. dell'Eneide:

*Tandem trans fluuium incolumes, vatemq; virumq;*

*Informi limo, glaucaq; exponit in vlua.* cio è.

Finalmente oltr'al fiume in saluo pone

Sopra'l confuso limo, & sopra l'vlua

Celeste, Enea, & la Sibilla insieme.

Et nel II. libro pur dell'Eneide diceua anchora:

*Limosq; lacu per noctem obscurus in vlua*

*Delitui.* cio è.

*Ascoso, & scuro stei tutta la notte*

*Dentro al limoso lago, & dentro all'vlua.*

Phuco marino scritto da Gal.

Fece del Phuco marino mentione Galeno all'VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Phuco cost humido cauato del mare, dissecca, & infrigidisce nel secondo ordine, & ha alquanto dell'acerbo. Chiamano il Phuco marino i Greci, *φύκος θαλάσσιον*: i Latini, *Phucus marinus*.





**L**POTAMOGETO produce le frondi simili alla bietola, ma pelose, & alquãto sopra l'acqua eminenti. Infrigidisce, & ristagna: è vtile al prurito, & all'vlcere vecchie, & corrosive. Gli è stato messo il nome di Potamogeto, per nascere egli nelle paludi, & altri luoghi acquosi.

**V**Ede si il Potamogeto nuotare con le frondi simili alla bietola ne i laghi, & nelle paludi in molti luoghi. **20** Hollo piu volte veduto, & raccolto io, spetialmente in alcuni laghi della valle Anania, doue nuota nell'acqua insieme con la nimphea. Ma fa il Potamogeto, che mi ricordi hora di quella pianta non volgare che dalla forma delle foglie, chiama Plinio Saetta, poscia che anchora ella nasce ne i fiumi, & ne i stagni. E' questa pianta di due spetie maggiore cio è, & minore. Le foglie della minore sono del tutto simili à vna Saetta triangolare con vna punta dinanzi, & due di dietro, tra le quali è attaccato il picciuolo triangolare concavo lungo due gombiti, & qualche volta maggiore, secondo la profondità dell'acqua in cui nasce. Fa il gambo diritto, liscio, tondo, di dentro voto, & nella parte di sopra con alcuni ramoscelli, ne i quali si veggono i fiori bianchi con tre sole fogliette, da i quali nascono alcuni capitelli, porporegni, grossi come vna nocciuola, in cui è dentro il seme minuto. La radice è bianca, diuisa in molte parti, & capellofa, come nella piantagine acquatica, di cui credo io che sia la Saetta vna spetie. La maggiore poi è quasi del tutto simile alla minore, ma è però in tutte le sue parti assai maggiore, & le sue foglie non sono così appuntate. Nasce l'vna, & l'altra copiosa in Boemia, doue la chiamano **30** Saetta d' Hercole, nel fiume della Multa, & in altri luoghi. Ambedue sono frigide, & humide, & hanno le vir

Potamogeto, & sua effam.

Saetta & sua histo. Saetta minore.

Saetta maggiore.

SAETTA MAGGIORE.

SAETTA MINORE.



tù medesime,



tu medesima, che la piantagine acquatica. Il Potamogeto (diceua Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) restringe, & infrigidisce, come il Poligono: ma la sua essenza è piu grossa, che quella del poligono. Chiamano il Nomi. Potamogeto i Greci Ποταμογέτον: i Latini, Potamogetum: i Tedeschi, Seebalden kraut, & San Kraut.

## Dello Stratiote acquatico.

Cap. CIIII.

**L**O STRATIOTE, il qual nasce nell'acque, nuota sopra à quelle, & viue senza radice: donde ha egli preso il nome. E' questo vna herba simile al Sempreuio, se egli non hauesse però le frondi maggiori. Rinfrescano queste: & beuute ristagnano il sangue, che viene dalle reni: prohibiscono l'infiammationi nelle ferite, che minacciano postema. Impiastransi con aceto al fuoco sacro, & parimente à i tumori.

**N**on è marauiglia, se in Italia non nasca lo Stratiote acquatico. imperoche (come riferisce Plinio al xviii. cap. del xxiii. libro) nasce solamente in Egitto nell'inondationi, che fa il Nilo, simile al Sempreuio, ma con frondi maggiori. Chiamano i Greci lo Stratiote Στρατιώτης ἐνυδρος: i Latini, Stratiotes aquaticus.

## Dello Stratiote millefoglio.

Cap. cv.

**L**O STRATIOTE millefoglio è picciola pianta, alta vn palmo, & qualche volta maggiore: le cui frondi sono rassembreuoli alle penne de gli vcellini, breui molto, & nel nascimento intagliate. Rassembransi le frondi al Cimino saluatico, & massime nella ruuidezza, & breuità loro: sono però piu breui: ma l'ombrella è piu densa, & piu piena. Produce nella sommità del fusto sottili fistuchi, de i quali si forma l'ombrella come d'anetho: di cui sono i fiori piccioli, & bianchi. Nasce ne i campi aspri, & lungo le vie. E' in grande vso all'ulcere vecchie, & alle nuoue, al flusso del sangue, & alle fistole.

MILLEFOGLIO ACQUATICO.



MILLEFOGLIO MAGGIORE.



Stratiote millefoglio, & sua efflam.

Errore del Brasauola.

**I**L MILLEFOGLIO Stratiote ritiene anchora in Italia al tempo nostro il nome di Millefoglio, impero che si vede il commune Millefoglio nascere ne i campi non coltiati, ne i prati, & lungo alle vie, con fusti maggior d'un palmo: su per li quali sono le frondi simili quasi alle penne de piccioli vcelli, & simili molto à quelle del cimino saluatico: cò ombrella di fiori biachissimi, quantunque alcune volte nel bianco rosseggino d'incarnazione: et produce da vna sola radice hora quattro, hora cinque, & hor piu fusti. Il che dimostra, che'l Millefoglio, che è in comune vso, sia questo Stratiote: & non il Miriophillo poco qui sotto scritto da Diosc. come si crede il Brasauola. Imperoche'l Miriophillo è vn gambo tenero, & solo, che nasce nelle paludi, con copiose, et liscie frondi, simili à quelle del finocchio. Il che conclude, che'l Millefoglio commune, & vsuale sia lo Stratiote terrestre, qui



MILLEFOGLIO MINORE.



qui descritto da Dioscoride. Nascene vna spetie di molto piu grande nel contado di Goritia in su'l monte Saluatino, di cui è qui il ritratto: & però parmi, che ragioneuolmente si possa egli chiamare millefoglio maggiore. Dassi con vtilità grande il succchio del Millefoglio à bere ne gli sputi, et vomiti del sangue, & in tutte le rotture intrinseche delle vene, come anchora ne gl' antichi flussi de Mestruui, & il medesimo fa la poluere dell'herba secca beuuta con acqua di piantagine, ò di Consolida maggiore. La medesima messa dentro nel naso vi ristagna il flusso del sangue, & mettesi con non poco giouamento insieme col succchio della fresca ne i cristeri, che si fanno per la disenteria. La fresca pesta & messa nelle parti piu secrete delle donne, & parimente applicata in sul pettinecchio, ristagna il flusso de i mestruui. Il Millefoglio poi che fa i fiori bianchi pesto insieme con l'ombrella, & beuto con la sua istessa acqua, oueramente con latte di capra ristagna ne gl'huomini il flusso seminale, & nelle donne de i mestruui bianchi. Il che però fa egli beuto insieme con coralli rossi, succino, & limatura d'Auorio. La poluere del Millefoglio beuita al peso di vn'oncia, insieme con vna dramma di Bolo Armenio nel latte Vaccino per tre giorni continui gioua efficacemente à coloro che orinano sangue. Le foglie del fresco masticate mitigano il dolore de i denti, & il medesimo fa la radice parimente masticata, & tenuta vn buon pezzo di poi sotto al dente, che duole. Dassi la decottione vtilmente à bere con poluere di fiori di Lambrusca per ristagnare i vomiti. Fecce d'amendue gli Stratioti memoria Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo, Lo Stratiote acquatico è veramente frigido, & humido: ma il terrestre ha alquanto del costrettiuo. Il perche può egli saldare le ferite, & esse-

Virtù del  
Millefo-  
glio.

Stratioti  
scritti da  
Gal.

re vile all'ulcere. Sono alcuni, che l'usano ne i flussi del sangue, & nelle fistole. Chiamano i Greci lo Stratiote millefoglio, ΣΤΡΑΤΙΩΤΗΣ ΧΙΛΙΟΦΥΛΛΟΣ: i Latini, Stratiotes millefolium: i Tedeschi, Garben:li Spagnoli, Mi-boyas yerua: i Francesi, Mille fueille.

Del Verbasco.

Cap. CVI.

**I**L Verbasco è in somma di due spetie, bianco cioè, & nero: nel che s'intende il maschio, & la femina. Le frondi della femina sono simili à quelle del cauolo, bianche, molto piu pelose, & piu larghe: il fusto bianco, pelosetto, alto vn gombito, & qualche volta piu: i fiori bianchi, ouero gialli pallidi: il seme nero: & la radice lunga, acerba al gusto, grossa vn dito. nasce nelle capagne. Quello, che si chiama maschio, produce le frondi lunghette, strette, & bianche, & il fusto sottile. Il nero veramente sarebbe simile al bianco, se non hauesse le sue frondi piu nere, & piu larghe. Quello che chiamano saluatico, cresce con frondi simili à quelle della saluia: con fusti alti, & legnosi, & intorno à questi sono i rami simili à quelli del marrobio: il suo fiore è giallo, della splendideza dell'oro. Sonue ne due altre spetie di pelosi, & bassi, che producono le frondi ritonde. Oltre à queste n'è vna altra terza spetie, chiamato da alcuni lichnite, & da altri thriallis, che produce al piu tre, ouer quattro frondi, ouer poche piu, ruuide, grosse, & grasse: le quali sono à proposito per bruciare nelle lucerne. La radice de i due primi è costrettiva: il perche si dà ella con vino alla quantità d'vn dado ne i flussi del corpo. La sua decottione gioua à i rotti, à gli spasimati, à i fracassati, & alla tosse antica: & lauandose ne la bocca, mitiga il dolore de i denti. Il verbasco, che produce il fiore aureo, tinge i capelli, & messo in qual si voglia luogo, tira à se le tignole. La decottione delle frondi fatta nell'acqua, conferisce à i tumori, & infiammazioni degli occhi. Acconuiensi con vino, & con mele all'ulcere estiuominate, & con aceto alle ferite: medicano à i morsi de gli scorpioni. Le frondi del saluatico s'impiastrano anchora in su le cotture del fuoco. Dicono, che serbandosi i fichi secchi nelle frondi della femina, non si putrefanno.

**C**hiama si volgarmente il Verbasco, Tasso barbasso. di cui le prime due spetie del domestico sono note à ciascuno. Ma il saluatico, il quale produce le frondi simili alla saluia, & fiori aurei, non penso, che sia così noto ad ogni vno; come che ne ancho il lichnite, di cui è qui il ritratto, se ben con piu foglie di quello, che scrive Dioscoride: le quali per esser tutte cariche di sottile, & bianca lanugine, ageuolmente si poterono adoperare da gli antichi nelle lucerne per lucignuolo. Honne veduto io vna spetie con foglie di papauero Cornuto, di cui è qui nel 60 sesto luogo la figura, & però non è marauiglia se scrisse Dioscoride, che il papauero cornuto haueua foglie di Verbasco. il quale come mi scrisse il Virtuossimo Signor Cortuso si troua abondeuolmente nel lido di Vinegia. Ma le altre spetie non ho potute vedere io in Italia. Et quantunque vogliano il Ruellio, il Fuchso, & alcuni altri

Verbasco,  
& sue spe-  
cie.



dotti moderni esser due spetie di Verbasco quelle due poco diuerse piante, che escono nella primavera con frondi cresche molto, & quasi simili al diffaco, & fiori nell'una gialli, & nell'altra bianchicci, ritondi, & per intorno

VERBASCO I.



VERBASCO III.



VERBASCO I I.



VERBASCO IIII. OVERO SALVATICO.





intagliati, chiamati da alcuni Fiori di primavera, & da altri herba Paralisis; nondimeno non me lo posso io per alcun modo persuadere. Percioche primamente non si rassembrano le frondi di queste due piante, le quali in una sono ritondette, & nell'altra lunghe, in alcun modo al Verbasco: ne sono in modo alcuno pelose, come le fece Dioscoride, anzi per il contrario lisce, & ben cresce. Oltre a ciò non ritrouo, che facesse del fiore memoria alcuna Dioscoride, ne altro de gli antichi, che ne scriua le spetie de i Verbaschi. Il che non era da tacere nell'herba Paralisis; percioche era da essere celebrato il suo aureo fiore, per essere veramente il primo che ne annuntij la primavera. Queste usano indifferentemente alcuni moderni per li dolori delle giunture. Le cui radici (secondo che dicono) si cuociono, & benefene poscia la loro decoctione utilmente per le oppilationi delle reni, & della v'scica. Dassi il succo dell'herba a bere, & parimente s'impiastra di fuori nelle rotture, & dislogagioni dell'ossa. La decoctione vale con salvia, & Maiorana a i difetti frigidi de i nervi, & del cervello, & però si dà utilmente a bere alla paralisis, & al tremore delle membra. L'acqua distillata da tutta la pianta quando fiorisce si dà utilmente a bere nelle debolezze del cuore, & di tutto il corpo, Imperoche (come dicono gli sperimentatori) conforta, & fortifica mirabilmente il cuore. I fiori s'impiastrano utilmente sopra le punture de gli scorpioni, & de i ragni venenosi; L'herba, & parimente i fiori, & le radici anchora ciascuna per se sanano peste, et applicate le ferite. L'acqua distillata applicata sopra alla fronte mitiga il dolore del capo. Le donne che si diletano di lasciarsi macera-

Virtù de i  
fior di Pri-  
mauera.

VERBASCO LICHNIDE.

VN'ALTRO VERBASCO.



no i fiori nel vino bianco insieme con radici di Frassinella, & dipoi ne fanno acqua per lambicco, & lauansene il viso la mattina quando se ne leuano del letto, dandoli così non poca splendidezza, ma quando vogliono distendere le crespe la mescolano con acqua di Limoni distillata. Ma ritornando a i veri Verbaschi, dico, che per quanto m'ha dimostrato l'esperienza, sono vniuersalmente tutti molto costrettiui, et disseccatiui. Et imperò vale il fumo de i bottoni de i suoi fiori secchi, insieme con terebinthina, & fiore di camamilla riceuto per vna banca so-  
rata, al sedere, alle rilassationi del budello, per li premiti nella disenteria, che chiamano i Greci tenasmi, & noi male della pòdora. L'herba fresca della femina pestà con due pietre viue, & messa nelle inchionature de i canali, subito gli guarisce. Il succo delle radici della femina, quando non ha prodotto anchora il fusto, dato alla quantità di due dramme con altrettanta maluagia calda, o altro vino aromatico nel principio del parossismo, cura (secondo che riferisce Arnaldo) la febbre quartana: ma bisogna farlo tre, ouer quattro volte. Il fiore fregato in su quella spetie di porri, che sono ruuidi, gli manda via. Il medesimo fa la poluere della radice fregatani sopra. Dànosì i fiori comodamente triti in poluere a bere ne i dolori delle budella, et specialmète Colici. La decoctione delle radici gioua gargarizata all'infiamagioni del gorgozule. Le foglie peste, & scaldate sotto la cenere calda risoluono impiastrate i tinconi. Di tanta virtù è il Verbasco, che sana nò solamète i caualli, & altri animali che tossiscono, ma anchora i bolli, & che batteno i fiachi. Il seme cotto nel vino, & dipoi pesto, & impiastato vale nelle dislogagioni dell'ossa, leuandone l'enfiagione, & il dolore. Le foglie applicate con aceto risoluono le scrofole & il gozzo.

Verbaschi  
& loro vir-  
tù.



FIOR DI PRIMAVERA I.

FIOR DI PRIMAVERA II.



Le foglie, & il seme cotte nel vino peste, & applicate tirano fuore tutte le cose fitte nel corpo, le foglie, & le sommità di quella specie, che di tutte l'altre fa le foglie minori, cotte nell'acqua, & impiastrate giouano a i gottosi. L'acqua distillata de i fiori, messa ne gl'occhi vi proibisce il flusso de gl'humori, & spegne parimente la troppa rossezza della faccia, chiamata da gl' Arabi Gota Rosacea; & massimamente mettendouisi vn poco di Camphora. Gioua la medesima all' Herispele, alle cotture del fuoco, alle Volatiche, & à tutte l'altre infettioni della pelle. I fiori impiastati con tuorli d'oua, midolla di pane, & foglie di porri, cotte vagliono mirabilmente all'emorrhoides, & il medesimo fa la poluere messa sopra vn pezzo di pietra di macina di molino affocata, & presone il fumo con il sedere. E' ancho simile al Verbasco quella herba, che Plinio chiama BLATTARIA, al I. capo del xxv. libro, doue egli la descrive con queste parole. Simile veramente al Verbasco è vna herba, che spesso inganna coloro, che la ricolgono per esso. Ha le foglie màco bianche: produce piu fusti, & il fiore simile al verbasco. Messa ne i luoghi, oue sia di bisogno, tira à se le tignuole, & le blatte: & però à Roma si chiama Blattaria. Questo tutto disse Plinio. Il che parimente fa il Verbasco del fiore aureo, secondo Dioscoride. Et però non credo, che di gran lunga errasse chi dicesse, che la Blattaria di Plinio, & il Verbasco del fior giallo di Dioscoride fusse vna cosa medesima, & tanto piu, quanto si vede, che il fiore della Blattaria è molto piu giallo di quello de gli altri Verbaschi. Nasce ella per tutto, con frondi lunghe simili al Verbasco, ma dentate per intorno, & fiori aurei: dopo al cui disfiore nascono alcuni bottoni simili à quelli del lino, ma piu duri, & piu lisci, doue è dentro il seme. Altre virtù non ritrouo io di questa pianta.

Blattaria,  
& sua hist.

BLATTARIA.



ma per



ma per essere ella amara, non si può dire, se non che sia aperitina, & asterfina. Scrisse del Verbasco Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo. E' nelle spetie del Verbasco, il bianco, e' nero. Il bianco adunque è il maschio, le cui frondi sono piu larghe, & maggiori. Enne oltre à questo vn' altro saluatico: i cui fiori sono aurei, & rossi. & enne anchora senza le predette, vn' altro, ilqual chiamano propriamente phlomide, & thriallide. La radice de i primi due è al gusto acerbata: gioua à i flussi. Vsa la sua decottione per lauarsi la bocca nel dolore de i denti. Le frondi hanno virtù digestina, & massime di quello, che produce i fiori aurei: con cui fanno rossi i capelli. Hanno le frondi di tutte le spetie virtù dissecatina, & asterfina. Chiamano i Greci il Verbasco, φλόμος: i Latini, Verbascum: i Tedeschi, Vulkraut: li Spagnoli, Verbasco: i Francesi, Bouillon.

Verbasco  
scritto da  
Gal.

Nomi.

ETHIOPIDE.

Della Ethiopide.

Cap. CVII.

**L**A Ethiopide produce le sue frondi simili à quelle del verbasco, molto pelose, & grosse, ridotte in terra al tondo sopra alla radice. il suo fusto è quadrangolare, ruuido, simile à quello dell'apastro, ouero dell'arctio: nel quale sono molte concauità d'ali. il seme è alla grossezza di quello dell'eruo, & doppio in vn solo inuoglio. Ha dal medesimo cesto molte radici, lunghe, piene, & al gusto viscofe: le quali seccandosi, diuentano nere, & induriscono come corna. Nascono assai copia in Ida monte di Troia, & in Messenia. Gioua à gli sputi della marcia, alle sciatiche, à i dolori del costato, & all'asprezza della canna del polmone, quando si beue la decottione della radice. Il che fa ella anchora composta in lettonario con mele.

**Q**uantunque per auanti haueffi sempre creduto, che la Ethiopide nascesse solamente in Ethiopia, & parimente in sul monte Ida di Troia, per ritrouare io scritto da Dioscoride, & da Plinio, che nasce ella quiui copiosissima; niente dimeno m'è stata dipoi portata da Padoua dal mio come figliuol diletteffimo M. Giouanni Odorico Melchiori Tremino medico di non poca aspettatione. Questa veramente per mio giudicio è la vera Ethiopide, per corrispondere ella con ogni sua sembianza all'historia, che ne scrive Dioscoride, come dimostra il presente ritratto. Di questa non ritrouo io, che ne i libri de i semplici facesse alcuna memoria Gal. Se ben Paolo Egineta ne scrisse egli, togliendo, & trascriuendo da Dioscoride. Chiamano i Greci la Ethiopide, Αἰθιοπὶς: i Latini, Aethiopis.

Ethiopide  
& sua effa.

Nomi.

Dell'Arctio.

Cap. CVIII.

**L**O Arctio, ilquale chiamano piu presto alcuni Arcturo, è simile nelle sue frondi al verbasco, eccetto che sono piu pelose, & piu ritonde. Il fusto è lungo, & tenero: e' il seme picciolo, simile al cimino: la radice è bianca, tenera, & dolce. Questa cotta con il suo seme con vino, mitiga il dolore de i denti, tenendosi la decottione in bocca: con la quale si fomentano vtilmente le cotture del fuoco, & le bugance. Beuesi la radice nel vino per le sciatiche, & per prouocare l'orina ritenuta.

**C**redesi il Ruellio, che sia l'Arctio quella volgar pianta, che nasce lungo alle vie, la quale chiamano volgarmente gli spetiali Lappa minore. Ma secondo il mio giudicio non mi pare l'opinion sua troppo efficace. imperoche chi legge nel processo di questo libro il capitolo del xambio descritto da Dioscoride, ritrouerà manifestamente essere quello istesso la Lappa minore vsuale: la quale nasce abundantissima ne i laghi asciutti, & dissecati dell'acque. Ma veramente qual pianta si possa dimostrare per l'Arctio hoggi in Italia, non saprei io già per bora affermare. Scrisse dell'Arctio Galeno al vi. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Arctio, il quale è simile al verbasco, che ha la radice tenera, bianca, & dolce, il fusto lunghetto, & tenero, & il seme simile al cimino, è composto di sottili parti: & imperò è egli dissecatiuo, & asterfina, quantunque poco. Il perche la radice, e' il suo seme cotto nel vino, medicano qualche volta al dolore de i denti. Oltre à ciò conferisce alle cotture del fuoco, & alle bugance, non solamente il bagnare della loro decottione; ma anchora l'applicarui suso i suoi fusti, quando sono teneri. Chiamano i Greci l'Arctio, Ἀρκτηον: i Latini, Arctium.

Arctio, &  
sua effam.  
Errore del  
Ruellio.

Arctio  
scritto da  
Gal.

Nomi.

Della Personata, ouero Lappa.

Cap. CIX.

**L**A Personata produce le frondi maggiori di quelle delle zucche, piu hirsute, piu nere, & piu grasse: & il fusto biancheggiante, quantunque si ritroui anchora qualche volta senza fusto: è la sua radice nera di fuori, & bianca di dentro. Questa beuuta al peso d'vna dramma con le pine, gioua

Ppp iii



gioua à coloro, che sputano il fangue, & la marcia. Pesta, & impiatrata, mitiga i dolori de i legamenti delle giunture. Impiastransi le frondi vulmente in su l'ulcere antiche.

## PERSONATA MAGGIORE.

## VN'ALTRA PERSONATA MAGGIORE.



10

20

30

Personata  
& sua esia.

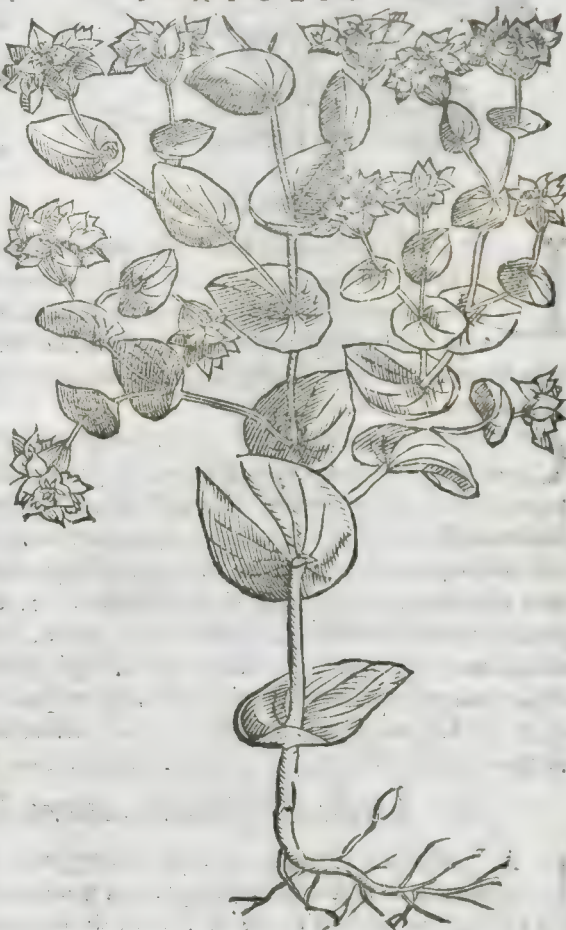
**Q**uantunque d'una sola spetie di Personata faccia qui mentione Dioscoride, noi nòdimeno di due forti n'habbiamo veduto in Boemia, & in altri luoghi anchora, differenti solamente nelle lappole. Imperoche nell'vna sono piu grandi, & piu dure con le spine piu rigide, & piu ruide, et nell'altra piu molli, non cosi duramente spinose, & per tutto circondate d'una bianca lanugine. Questa crederei io che fusse quella, che chiama Plinio al ix. capo del xxv. libro Perfolata, non Personata, con queste parole. La Perfolata, la quale è nota à tutti, chiamano i Greci Arcion, produce le frondi simili à quelle delle zucche, ma però piu aspre, piu plose, piu nere, & piu grosse: & la radice grande, & bianca. Le cui note del tutto si rassembrano à questa seconda spetie, di cui credo veramente che scriuesse egli. Imperoche dell'altra Personata hauena scritto parimente nel medesimo capitolo cosi dicendo. La Personata, la quale alcuni chiamano Arcion, & le cui foglie sono le piu grandi di tutte l'altre, produce le lappole grandi, dalle quali parole si conosce manifestamente, che appresso di lui la Personata è quella che fa le lappole, & le foglie maggiori, et la Perfolata quell'altra che le produce minori. Nel che parmi che non poco si debbi dannare il Leoniceo, come quello, che tassa in questo luogo Plinio, dicendo, che le spetie della Personata non sono piu che vna. Il Brasauola vuole, che la Lappa sia l'Aparine di Dioscoride. Il che lascio al giudicio di coloro, che ben fanno, che l'Aparine non è altro (come dicemo di sopra nel terzo libro al suo proprio capitolo) che quella pianta molto simile alla rubbia minore, laquale volgarmente si chiama Speronella, & nasce per il piu tra le lenticchie. Ma hauendomi la Perfolata per la consonanza del nome ridotto à me

Perfolata  
di Plinio.

Errore del  
Leoniceo.  
no.  
Errore del  
Brasauola.

Perfolata,  
& sua hist.

## PERFOLIATA.



40

50

60



moria la **PERFOLIATA** così chiamata da i moderni semplicisti, non ho potuto tralasciare di non farne qui menzione. E' adunque la **Perfoliata** una pianta che produce le foglie riundette, se ben appuntate in cima, come quasi sono quelle de i Piselli, con alcune vene grosse, che per lungo caminano dal picciuolo alla cima, le quali avanti al nascere del gambo se ne stanno distese per terra. Fa il gambo sottile, liscio, & tondo con molti rami. Le foglie che sono nel gambo, & parimente ne i rami paiono come perforate da quelli: & però più presto si donerebbe chiamare questa pianta **Perforata**, che **Perfoliata**. Fa i fiori gialli che escono d'alcuni bottoni a modo di stella. Nasce ne i campi tra le biade, ne gl'argini, & ne i prati, & fiorisce la state. Al gusto è ella amara, & costrettiva. Dassi la decottione dell'herba fatta nel vino, oueramente la poluere alle rotture, & difetti dell'interiora, & però si dà con giouamento à bere nelle rotture intestinali, & parimente del Bellico: Impiastrata sopra le scrofole le risolve, & guarisce, & il medesimo fa in tutte le posteme, & infiammazioni. Scrisse della **Personata** sotto nome d'un altro **Arctio** Galeno al v. i. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'altro **Arctio**, il quale chiamano **Profopide**, le cui frondi sono similissime à quelle delle zucche, se non che sono & più dure, & parimente maggiori, digerisce insieme, & disicca, costringe anchora alquanto. Il perche possono le sue frondi medicare l'ulcere vecchie. Chiamano i Greci la **Personata**, Ἀρκύριον: i Latini, **Personata**: i Tedeschi, **Grosskletten**: li Spagnoli, **Bardana**, & pagamacera maior: i Francesi, **Gloteron**, & **Bardana**.

Virtù della **Perfoliata**.

**Personata** scritta da Gal.

Nomi.

### Del **Petasite**.

### Cap. cx.

**L**A **Petasite** è vn gamboncello maggiore d'un gombito, grosso vn pollice. del quale nasce vna fronde molto grande, dell'ampiezza d'un cappello, attaccata à modo d'un fungo. Impiastrasi questa efficacemente in su l'ulcere corrosiue, che mangiano la carne, & che sono malageuoli da consolidare.

**Q**uantunque scriua il **Ruellio**, che il **Petasite** nasce in Francia; non so però io vedere, come si possa così agevolmente seguire la sua opinione, vedendosi, che vuole egli, che il **Petasite** sia la **Tossilagine** maggiore, di cui fu detto di sopra nel terzo libro: come vuole parimente il **Fuchio**, seguitando forse l'opinione del **Ruellio**. Ma ritrouando io, che il **Petasite** fa il piede più alto d'un gombito, dal quale pende vna foglia di forma di cappello, come vn fungo, non so come gli possa corrispondere la sua detta **Tossilagine**, vedendosi le sue foglie attaccate al picciuolo, come quelle della **Personata**. Onde son costretto à dire, che vana sia l'opinione di costoro, quantunque huomini veramente dottissimi come habbiamo più diffusamente dichiarato nel primo Tomo delle nostre **Epistole medicinali** scriuendo al Dottissimo medico **Girolamo Heroldo** da **Norimberga**. Questa pianta io fin hora non ho potuto vedere: & non posso se non credere, ch'ella non nasca in Italia, persuadendomi, che se vi nascesse, non potrebbe così gran fronde esserui stata tanto tempo nascosa. Scrisse **Galeno** all'v. i. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il **Petasite** disicca nel terzo ordine. & però l'usano per l'ulcere maligne, & corrosiue. Chiamano il **Petasite** i Greci, Πητασίτης: i Latini, **Petasites**.

**Petasite**, & sua essam. Errore del **Ruellio**, & del **Fuchio**.

**Petasite** scritto da Gal. Nomi.

**ELLEBORINA.**

### Della **Epipactide**, ouero **Elleborina**.

### Cap. cxii.

**L**A **Epipactide** chiamata anchora da altri **Elleborina**, è vna picciola herba, folta, che produce picciole frondi. E' vrile beuuta à i difetti del fegato, & contra i veleni beuuti.

**T**anta è breue l'istoria, che scriuono gli antichi semplici della **Epipactide**, che venimente malageuol cosa sarebbe, anchora ch'ella nascesse in Italia, à ritrouarla. Benchè **Plinio** al x. capitolo del xiii. libro disse, ch'ella nasceua in Grecia, & in Asia. Ma se l'**Epipactide** è chiamata **Elleborina** per rassembrarsi ella all'elloboro nero, io vorrò che sia la mia spetiale **Epipactide** la pianta di cui è qui la figura: non già per che io creda, che questa sia l'**Elleborina** di **Dioscoride**, ma perche si assomiglia in vn certo modo all'**Elleborino**, nelle foglie, ne i fiori, & nelle radici. Dell'**Epipactide** non ritrouo, che ne i libri de semplici scrivesse **Galeno**. Ma **Pavolo** ne scrisse tutto quello, che trascrisse da **Dioscoride**. Chiamano l'**Epipactide** i Greci, Ἐπιπᾶκτις: i Latini, **Epipactis**, & **Elleborine**.

**Epipactide** & sua essam.

Nomi.

### Della **Fumaria**.

### Cap. cxiii.

**L**A **Fumaria** è folta herba, & molto tenera, simile al coriandro: ma sono le sue frondi più bianche, di color di cenere, & per tutto folte: il fiore è porporoso. Il

Ppp iiii succo



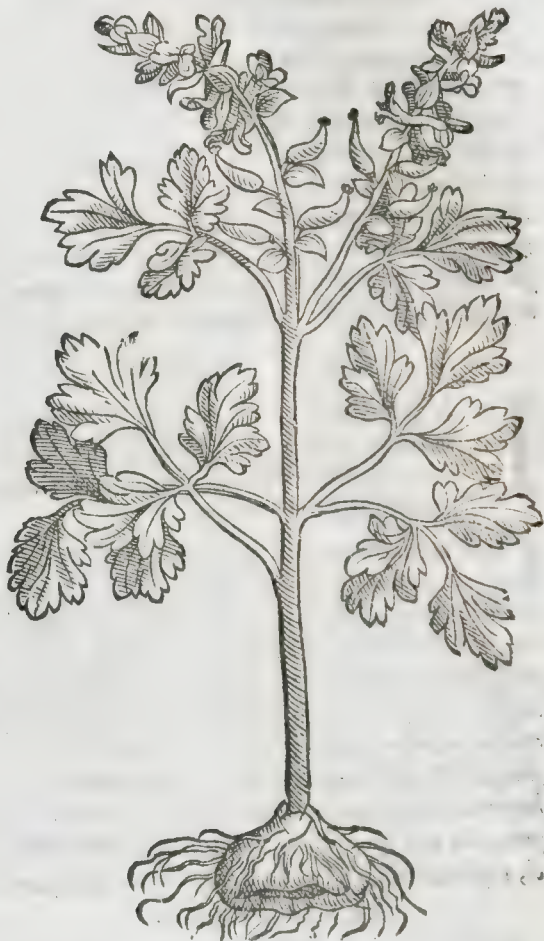


succo è acuto, & chiarifica la vista, ma fa lagrimare: onde s'ha ritrouato il nome di Fumaria. Vnto con gomma proibisce il nascer de i peli cauati dalle palpebre. L'herba beuuta, purga copiosamente la cholera per orina.

FUMARIA.



V'ALTRA FVMARIA.

Fumaria,  
& sua effa.Fumaria,  
& sue specie.Coridali,  
& sua effa.Coridali,  
& sua historia.

**C**hiamaſi comunemente à i tempi noſtri da i medici, & da gli ſpeciali la Fumaria. Fumus terra. E' tutti noſſima pianta: & non per altro è ſtata ella chiamata Fumaria, ſe non perche meſſo il ſucco, che ſe ne ſpreme, ne gli occhi per chiarificare la viſta, fa coſi abundantemente lagrimare, come ſi faccia ogni acuiſſimo fumo. Danno gli Arabici, & i ſeguaci loro alla Fumaria molte piu virtù, che non le diedero i Greci, come manifeſtamente ſi vede per Serapione, per Auicenna, & per Meſue. Queſta appreſſo Plinio al x lll. capo del xxv. libro è di due ſpetie, delle quali ſcriſſe egli in queſto modo. La Fumaria della prima ſpetie, la quale chiamano Piedi di gallina, & che naſce nelle muraglie, & lungo le ſiepi, con rami ſottiliſſimi, & ſparſi, & con fiore porporco, quando ſi caua il ſucco della verde, leua uia le caligini de gli occhi: & però ſi mette ne i medicamenti di quelli. L'altra è ſimile à queſta nel nome, & ne gli effetti, & naſce ramuſcoloſa, & molto tenera, con frondi ſimili al coriandro, di colore di cenere, & con fiore parimente porporco. naſce ne gli horti, & ne i campi tra le biade, & tra gli orzi. Meſſa ne gli occhi chiarifica, ma fa lacrimare come il fumo, dal che s'ha ella preſo il nome di Fumaria. Queſta medeſima proibisce, che non rinaſcono i peli ſtirpati dalle palpebre. Tutto queſto diſſe Plinio. Ma qual ſia queſta ſeconda ſpetie di Fumaria deſcritta parimente da Aetio, dicemmo di ſopra nel terzo libro, trattando dell' Ariſtolochia, & Piſtolochia. done potrà ricorrere chi ſia deſideroſo d'intenderne piu lungamente. Oltre à cio ritrouo ne i nomi delle piante, che attribuiſcono alcuni à Dioſcoride, che la Fumaria da alcuni è ſtata chiamata Corydalion. Onde ho molte volte meco ſteſſo diſcorſo, ſe Galeno nell' x l. libro delle facultà de ſemplici ſcriuendo della lodola, chiamata da i Greci corydos, done fa menzione d'una herba chiamata Corydalios, hauette qui inteſo della Fumaria. Imperoche tali ſono le ſue parole. Queſto ho aggiunto al noſtro ragionamento per voler chiaramete manifeſtare queſto animale, cio è la Lodola, & quanti peli diritti habbia ella ſul capo, per hauarla io ſperimentata con utilità ne i dolori colici: & ho voluto, che per queſto ella ſia ben dimoſtrata à coloro, che non la conoſcono. Percioche vi conferiſce parimente quell'herba chiamata Corydalis. Queſto tutto diſſe Galeno. Ma ſe Galeno habbi qui inteſo della Fumaria noſtra volgare, ò di qualche altra ſpetie, io veramente non ho ardire d'affermare. Imperoche ſcriuendo della Fumaria Galeno nel v l. libro delle facultà de ſemplici non fece memoria alcuna, che valeſſe ella ne i dolori colici. Il che mi fa nõ poco ſuſpicare che intenda Galeno per la Coridali qualche altra ſpetie di Fumaria: & però non mi diſpiace la opinione d'alcuni, i quali vogliono, che la Coridali ſia quella pianta di cui ho poſto qui la figura, chiamata da alcuni SPLIT. Imperoche queſta è congenera con la Fumaria maggiore; & ſo anchora che ne i dolori colici è efficaciffima, & fa anchora i fiori quaſi di forma d'angelletti ſimili alle Lodole. Creſce queſta pianta



Ha pianta con foglie come di coriandro, ma piu picciole, & piu sottili, fa i gamboncelli alti vn sommessò sottili, ramosi, & ben carichi di foglie con fiori (come ho detto) simili ad angelletti. Ha molte, & copiose radici, lunghe, bianchiccie, & sottili. Dassi la poluere di tutta la

Virtù della coridali.

CORIDALI.

pianta vtilmente à bere nel vino ne i dolori colici, & molti affermano hauer quest'herba altre varie, & diuerse virtù, le quali per hora mi taccio per non hauerne alcuna sicurezza. Et però non m'è parso (anchora che fuor d'ordine) di tralasciare questo passo. Ma ritornando alla Fumaria, dico che di lei scrisse Mesue, così dicendo. Il Fumus terræ si connumera tra le medicine solutiuæ benedette, ma pare, che la troppa sua abbondanza gli leui non poco d'authorità, & di valore. Ne solamente è egli solutiuo; ma corroborà, & conforta anchora le viscere, facendo vnire insieme i villi loro. Non ha in se (per quanto si vede) parte alcuna nocua: & però non molesta punto chi lo toglie. Bene ha egli di bisogno d'essere fortificato alla sua operatione: il che si fa, mettendo con esso i mirabolani, la senna, il siero caprino, la grana, & l'vua passa. Il migliore è quello, che ben verdeggia, le cui frondi sono aperte, & non crespe, & il fiore quasi di colore di violè. Il tempo piu congruo di ricorlo è nel principio della primavera, & così di farne il succo. Dissero alcuni esser di temperamento frigido, & altri dissero altrimenti. Ma dicendosi il vero, declina veramente egli al calido, quantunque sia meno della frigidità sua, nondimeno domina piu la calidità nella sua superficie. E' secco nel secondo ordine, & il suo seme è calido. Conoscesi la qualità calida, che si ritroua in lui, dalla sua amarezza, & da vn certo poco d'acutezza, che vi si sente. Onde è egli assottigliatiuo, penetratiuo, aperitiuo delle oppilationi, solutiuo della natura; & ha dalla qualità frigida la stiticità, l'aggregatione, et la virtù confortatiua: ma la stiticità è piu,

Fumaria, & sue virtù scritte da Mesue.



che non è la sua amaritudine. Solue ageuolmente il corpo, & purga la cholera, & gli humori adusti. Estendesi non solamente la virtù sua fino al fegato, ma anchora alle vene, & mondifica, & chiarifica il sangue. E' valorosa medicina à tutte le infirmità coleriche, & che procedono da gli humori adusti, come cancri, lepra, rogna, volatiche, & simili: & parimente à tutte le infirmità, che procedono dalle oppilationi. Conforta il Fumus terræ lo stomaco, il fegato, & tutte l'interiora, & corroborà le membra mollicate: conserisce alle febbri coleriche, & à quelle che procedono da oppilationi. Scrisse Galeno al v. i. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Fumaria è partecipe di qualità amara, & acuta, ne veramente è ella del tutto spogliata dell'acerba. Il perche prouoca copiosamente l'orina cholericà, & sana le oppilationi, & le debolezze del fegato. Il suo succo assottiglia la vista; facendo non poco però lagrimare, come fa il fumo, dal che è stata nominata fumaria. Soleua usar questa herba vn certo plebeio, per confortare lo stomaco, et per lubrificare insieme il corpo. Seccaua costui l'herba, & la riponeua, poscia quando la voleua usare per far soluere il corpo, la daua con l'acqua melata: & quando per confortare lo stomaco, con vino bene inacquato. Chiamano i Greci la Fumaria, Καπνός: i Latini, Capnos, & Fumaria: gli Arabi, Scehiterig, & Saheteregi: gli Spetiali, Fumus terre: i Tedeschi, Erdtrauch: li Spagnoli, Palomilha: i Francesi, Fume terre.

Fumaria scritta da Gal.

Nomi.

Del Loto domestico.

Cap. CXIII.

**I**L Loto domestico, il qual chiamano alcuni trifoglio, nasce ne gli horti. Il suo succo insieme con mele, risolue l'argeme, le nuuolette, l'albugini, & ogni altra caligine de gli occhi.

Del Loto saluatico.

Cap. CXIII.

**I**L Loto saluatico, il qual chiamano trifoglio minore, nasce abundantissimo in Libia, con fusto alto due gombiti, & spesse volte maggiore, & pieno di molte ali. le frondi sono simili à quelle del trifoglio de i prati: & il seme simile à quello del fiengreco, ma molto minore, di gusto medicinale. Ha virtù di scaldare, & di costringere leggermente. vnto con mele purga le macole, & altri difetti della faccia. Beuesi trito per se stesso, ouero con seme di malua vtilmente nel vino, ouero nel passo contra à i dolori della vescica.

**Q**Vale si sia il Loto domestico scritto da Dioscoride, non si può veramente affermare. Ma sono alcuni, tra i quali è il Gesnero nel suo gran volume de quadrupedi, che vogliono, che il Loto domestico sia il Trifoglio

Loti, & lo chiamano.

glio



Opinione  
di alcuni.

glio comune che nasce ne i prati, & in ogni altro luogo, ingannati forse per hauer scritto Dioscoride, che sono alcuni che chiamano il Loto domestico Trifoglio, come disse parimente del Loto saluatico. Ma si conosce l'error di costoro per dire Dioscoride, che il Loto saluatico è simile al trifoglio de i prati. Imperoche se hauesse egli inteso che il Loto domestico fusse il Trifoglio de i prati, hauerebbe, scritto, che nasceua ne i prati, & non ne gli horti: & sarebbeli bastato il dire, che il Loto saluatico fusse simile al domestico. Il che conclude, che

LOTO DOMESTICO.



LOTO SALVATICO.



altra pianta sia il Loto & altra il Trifoglio. Altri sono che mettendosi à indouinare, si pensano, che sia il Loto il volgar Meliloto delle spetiarie: imperoche non sono le sue frondi dissimili da quelle del trifoglio, & nasce non solamente ne i prati; ma anchora ne i giardini, & ne gli horti. Ma non ho io cosa che mi induca à pronocare, ò à contradire all'opinione di costoro, vedendo che piu presto si confidano di dir ciò per certa loro opinione, che con il testimonio de gli scrittori. Ma crederò ben io, & terrò per certo, che il Loto domestico sia quel Trifoglio odorato, che chiamano à Roma Tribolo, & in altri luoghi d'Italia Trifoglio cauallino. Imperoche non solamente ha egli le foglie tanto simili al trifoglio volgare, che vien chiamato parimente Trifoglio. ma per hauer io certa sperienza, che il suo succhio leua via, & asperge le nugolette de gl'occhi. Le spetiarie di Germania, & di Boemia anchora, l'usano per il Meliloto, & forse con miglior successo, che non fanno quelle d'Italia. E' pianta soauemente odorata, & però i profumieri ne fanno l'acqua lambiccata per dar bon odore alle loro compositioni. Il saluatico, il quale nasce in Libia con copioso, non ho fin'hora veduto io in Italia, quantunque forse vi nasca. Ma so bene, che in Boemia nasce egli copioso con foglie di Trifoglio, il gambo alto vn gombito, & ramoso; i fiori ne i capitelli celesti, & il seme di fien greco, se ben assai minore, & del medesimo odore di cui è qui posta la figura. Scrisse d'amendue i Loti Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Loto domestico, il qual chiamano alcuni trifoglio, è mediocrementemente digestiuo, & dissecatiuo: & parimente è mediocrementemente calido, & frigido, & imperò temperato. Il saluatico nasce abundantissimo in Libia. il cui seme è calido nel secondo ordine, & ha alquanto dell'asterfuo. Chiamano i Greci il Loto domestico, Λωτός ἡμερος: & il saluatico Λωτός ἄγριος; i Latini il domestico, Lotus satina: & il saluatico, Lotus syluestris. gli Arabi amendue & quello d'Egitto indifferentemente Handachocha, Garch, & Thusaf.

Loti scritti  
da Gal.

Nomi.

## Del Citiso.

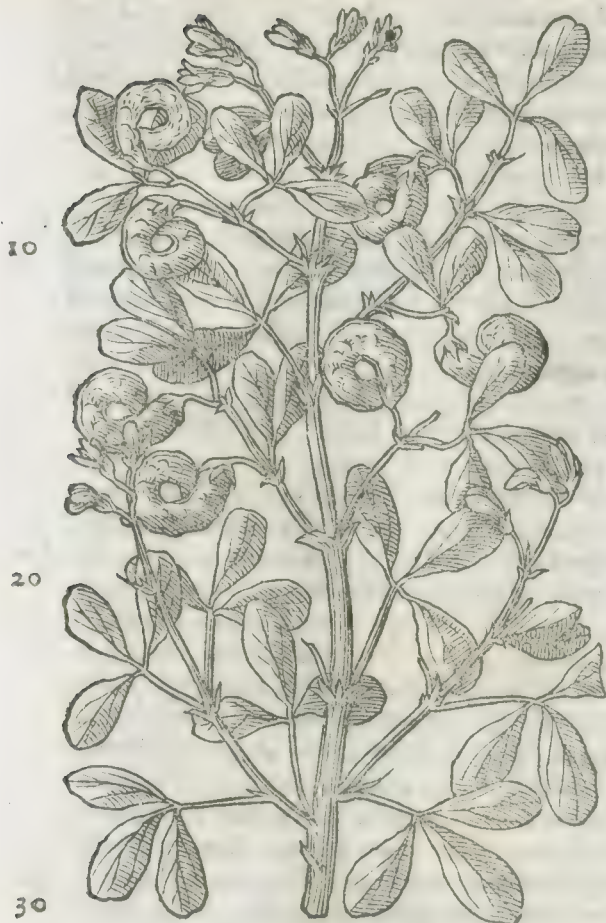
## Cap. CXV.

**I**L Citiso è vna pianta tutta bianca, come il rhamno: & produce i suoi rami alti vn gombito. & qualche volta maggiori: attorno à i quali sono le frondi simili à quelle del fiengreco, ouero del loto trifoglio, ma minori, & con il dorso piu eminente. Queste trite con le dita, spirano odore di ruchetta, & gustate sono simili à i ceci. Hanno le frondi virtù d'infrigidire: peste, & impiastrate con pane, risoluono i tumori, che cominciano. la decottione beuuta, prouoca l'orina. Seminano alcuni il Citiso appresso all'api, credendosi, che'l suo grato sapore le alletti, & le intertenga.

Hebbi



CITISO.



**H** Ebbi già io opinione, che il Citiso (se però nascesse egli in Italia) non fusse altra pianta, che quella specie di Trifoglio odorato, che chiamano à Roma Tribolo, & in molti altri luoghi Trifoglio cauallino, per esserne i caualli auidissimi alla pastura. Nella qual credenza andaua perseverando, per non ritrouar pianta, che piu mi paresse rassembrarsi al Citiso, che questa. In cotale adunque opinione mi fece primamente cader Plinio, per hauer egli scritto, che il Citiso tanto piace à i buoi, & à i caualli, che gustandolo non fanno stima dell'orzo. Imperoche sapendo io per certo, che i caualli tanto son ghiotti di questa pianta, che non si curano d'orzo, ne di vena, ne d'ogni altra sorte di biada; mi pareua di douer credere, che fusse ella il vero Citiso, & massimamente vedendo io in lei molte sembianze di Citiso. Il che tanto piu credena, quanto vedena, che Dioscoride scriuena del Citiso tra l'herbe, & non tra gli alberi, & tra i frutici, cosa veramente, che mi faceua del tutto persuadere, che il Citiso fusse herba, & non albero: & massimamente essendo cosa chiara, che i buoi, i caualli, & altri simili animali atti alla coltura de terreni, piu presto si pascono d'herbe, che di frondi d'alberi. Imperoche ritrouo, che gli antichi pasceuano il lor bestiaue d'eruo, & di medica, seminando cotai herbe ne i campi per questo effetto. Onde essendo indotto da queste ragioni, ne curandomi all'hora di inuestigar piu auanti, mi persuadena, che se herba fusse in Italia, che rappresentasse il Citiso, non potesse esser altra pianta, che quel Trifoglio odorato il quale habbiamo poi conosciuto esser il vero Loto domestico. Ma considerando poscia piu accuratamente so-

Citiso, & sua ella.

pra cio, & leggendo piu auanti ne i buoni autori, conobbi veramente esser io in manifesto errore. Et però hora non mi rincrescerà à lasciar da parte la prima opinione, & affermare costantemente, che il Citiso sia altra pianta, che quella, che già pensaua: & che sia albero, & non herba. Imperoche non voglio in alcun modo essere del numero di coloro, che per sostentare le loro opinioni pertinacemente, piu presto vogliano mantenere il falso, che ritirarsi dall'errore. A' mutare adunque opinione, che il Citiso fusse piu presto albero, che herba, m'indusse prima Galeno leggendo io il suo primo libro de gli antidoti, doue scriue, che il Citiso è vna pianta della grandezza del mirto, con queste parole. In Misia anchora in quella parte, che confina con la nostra provincia, è vn certo luogo chiamato Brittone, nel quale ritrouai il mele non senza gran merauiglia simile à quello di Athene. Quiui era vn colle non grande, sassoso tutto, & pieno d'origano, & di thimo: & in vn'altra parte era per tutto il Citiso. da i cui fiori scriuono gli authori tutti, come per vna bocca, che le api ricolgono copiosissimo mele. E' il Citiso pianta fruticosa, che cresce tanto alta, quanto il mirto. Questo tutto disse Galeno. A' cui par che sotto scriua Plinio al 111. capo del xii. libro, cosi dicendo. Ritrouasi anchora vn'altra sorte di ebano fruticoso, come il Citiso, disperso per tutta l'India. Et al xxxv 111. capo del xvi. libro connumerando il Citiso tra gli altri alberi, diceua pur egli: Tutto duro come vn'osso è l'elice, il corniolo, il rouero, il Citiso, il moro, l'ebano, il loto, & tutti gli altri, che dicemmo non hauer midollo. Ma tutto questo haueua auanti di lui scritto Theophrasto al 1111. capo del v. libro dell'historia delle piante. Oltre à cio che il Citiso sia albero ne fa testimonio Strabone scriuendo del Balsamo nel xv 1. libro della sua Geographia con queste parole; Il Balsamo è vn albero odorifero simile al Citiso, & al Terebintho. Questo medesimo pare, che affermi Columella nella fine del v. libro doue trattò egli de gli alberi. Imperoche hauendo quini lungamente scritto del Citiso, disse ponendo fine, esser stato detto assai de gli alberi. Il che dimostra, che tra gli alberi comprendesse egli anchora il Citiso. Per tutte adunque queste ragioni, & autorità non si può se non dire, che il Citiso sia vn albero non molto grande, come sono i mirti. La pianta del Citiso di cui è qui la figura, mi mandò già à donare il Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padoano, & per quanto si vede per tutte le note dimostra apertamente di essere la vera: Imperoche non solamente le foglie, & il colore di tutta la pianta ne fa testimonio, ma anchora la materia del suo legno la quale è nera & molto dura, come quella dell'Ebano. Nasce (come afferma il Marantha) il Citiso copiosissimo nel Regno di Napoli, & forse anchora in altri luoghi d'Italia non anchora conosciuto. Non mancano però moderni, che scriuono, come fa il Gesnero nel suo gran volume de quadrupedi, d'hauer veduto, & raccolto il Citiso nelle selue d'Italia, & in altri luoghi saluaticchi, natoui per se stesso. Ma temo che s'ingannino di gran lunga, imperoche, per quanto io possa cauare da gli scritti loro, prendono cosi per il Citiso la Colutea chiamata da Theophrasto. Ne però questo dico io, perche creda, che il Citiso non nasca per se medesimo, sapendoche scriue Columella al 1111. ca. del ix. lib. della sua agricoltura, ritrouarsi Citiso domestico, & saluatico; ma per hauer scritto Plinio, che il Citiso era rara pianta in Italia. Del domestico scrisse Columella

Il Citiso è albero, & non herba.

Citiso scritto da Colum.



Citifo  
scritto da  
Plinio.

Errore del  
Gesnero.

Opinione  
di alcuni.

Citifo scritto  
da Gal.

Nomi.

Columella all'ultimo capo del v. libro diligentissimamente, con queste parole. E' tra l'altre cose bisogno, che sieno i luoghi delle ville abundantissimi di Citifo, per esser egli utilissimo alle galline, alle capre, à i buoi, & ad ogni altra sorte di bestia: percioche fa presto ingrassare, & genera nelle pecore copiosissimo latte: & perche anchora si può usar verde per pasturare gli animali otto mesi continui, & dipoi secco tutto l'resto dell'anno. Oltre à ciò si può egli piantare in ogni terreno, quantunque magrissimo: essendo sua natura di crescere in ogni luogo, & di non curarsi di nocumento alcuno. Il secco è molto conueniente alle donne, che lattano, & non hanno latte à sufficienza: imperoche macerandosi per tutta vna notte nell'acqua, & dandosi loro à bere l'infusione alla quantità di tre hemine con vn poco di vino, le preserua sane, & fa che i fanciulli ritrouano abundantissimo latte. Scrisse anchora Plinio al XXI. capo del XI. libro, così dicendo. Il Citifo è vn arbustello predicato da Aristomacho Atheniese con marauigliose lodi per la pastura delle pecore, & secco per i porci. E' vile quanto l'eruo, ma satia piu presto, & quantunque poco se ne dia, ingrassa in breue tempo; di modo che il bestia fa piu stima del Citifo, che dell'orzo. Non è pastura che generi piu latte, ne migliore: senza che preserua come medicina il bestia da ogni infirmità. Ne conferisce egli solamente à i quadrupedi, ma alle donne anchora che lattano; imperoche mescolandosi la decottione di esso con uino, genera loro copiosissimo latte. Il che è causa, che i fanciulli crescano piu grandi, & piu gagliardi. Nutrisconsi del Citifo verde le galline, & del secco bagnato nell'acqua. Scrissero Democrito, & Aristomacho, che non possano le api venir al manco, pur che non manchi loro la pastura del Citifo. La pianta nel rimirarla è canuta, & volendosi dirne breuemente, sono le sue foglie simili al trifoglio piu stretto. Fu il Citifo ritrouato prima nell'isola di Cithno, & di quindi fu trasportato nell'isole chiamate Cicladi, & dipoi in Grecia, per hauer maggior abbondanza di caseio. Il perche mi marauiglio, che sia egli così raro in Italia: & massimamente non temendo ne caldo, ne freddo, ne grandine, ne tempesta. Questo tutto disse Plinio. La onde non posso se non marauigliarmi del Gesnero, il quale nel libro de quadrupedi, volendo prouare che l'Eghelo sia il Liburno di Plinio, scriue, saluando la pace sua, assai inauertentemente allegando Democrito, che le api hanno in odio il Citifo: non ricordandosi che non molto auanti haueua egli scritto d'autorità del medesimo, che doue sia pastura di Citifo, le api non si possano perdere, ne venire al manco. Oltre à ciò non ritrouo, che del Trifoglio odorato di cui è stato detto di sopra, facesse memoria alcuna Dioscoride, ne Galeno, ne veruno altro de gli antichi. quantunque, vogliano alcuni, che sia egli quel che chiama Theophrasto al XI. cap. del VII. lib. dell'istoria delle piante, *Mel frugum*, così dicendo. Sono alcune piante diuerse di forma, & nientedimeno hanno vn nome solo, di modo che sono equiuoche, come è il loto. Le cui spetie sono piu, differenti di foglie, di fusti, di fiori, & di frutti. tra le quali si connumera quello, che chiamano *Mel frugum*, ma però diuerso così nell'uso de cibi, come nel non nascer egli ne i luoghi medesimi. Dalle quali parole si conosce, che il Trifoglio odorato non è il *Mel frugum* di Theophrasto: prima perche non è egli in uso ne i cibi: & poscia perche nasce ne i luoghi medesimi, oue nascono i lotti. Oltre à ciò appresso Plinio all'ultimo capo del XXI. libro col testimonio di Diole, il *Mel frugum* non è altro che il Panico. Scrisse delle virtù del Citifo Galeno nel VII. libro delle facultà de semplici queste poche parole. Le foglie del Citifo sono digestiue, come le foglie della malua. Chiamano i Greci il Citifo, *Κύτιος*: i Latini, *Cytisus*.

### Del Loto di Egitto.

### Cap. CXVI.

**I**N Egitto è anchora vn Loto, il qual nasce ne i campi inondati dal fiume. Questo produce vn gambo simile alle faue: il fiore picciolo, bianco, simile al giglio, il qual dicono, che s'aprea leuar del sole, & si ferra nel tramontare, & ascondesi il capo sotto acqua, onde poscia esce fuori, come il sole leua. Il capo suo è come de papaueri, ma piu grosso: nel quale è dentro il seme come di miglio, il quale seccano gli Egittij, & fannone pane. Ha questo Loto la sua radice simile alle mele cotogne, la quale si mangia ne i cibi cruda, & cotta. mangiandosi cotta ha il medesimo sapore, che le tuorle delle voua.

Loto di  
Egitto, &  
sua histo-  
ria scritta  
da Theo-  
phrasto.

**D**El Loto d'Egitto scrisse per lunga historia Theophrasto al x. capo del III. libro dell'istoria delle piante, così dicendo. Quello, che si chiama Loto, nasce per la piu parte ne i piani, quando s'inondano le ville. Il cui fusto è simile à quello della faua Egittia, & il frutto quasi come quello, ma minore, & piu sottile. Nasce il frutto nel capo in quel medesimo modo, che nasce in quella faua. Produce i fiori bianchi, quasi come di giglio, de i quali molti sono insieme serrati. Questi nel tramontar del sole si serrano, & si ritirano con la testa sotto acqua: & nel leuarsi poscia s'aprono, & escono di sopra all'acqua. Il che continuano di fare ogni giorno, fino che'l loro capo sia ben perfetto, & che cascano essi fiori. La grandezza del capo loro è tanto grande, quanto si sia ogni grosso papauero. alla cui similitudine è questo parimente per intorno intagliato. E' piu abundante di seme, il quale produce simile al miglio. Dicono, che quello che nasce nel fiume Euphrate, sommerge i fiori, e'l capo nel coricar del sole, & che sempre se ne scende al basso fino alla meza notte, & che se ne va così à fondo, che non si può ritrouare con la mano: & che la mattina ritorna poi di sopra all'acque, aprendo i suoi fiori nel nascer del sole, & che fino à mezo giorno s'alza tanto alto sopra all'acqua, quanto vi si ritira la notte. Ricolgono gli Egittij questi capi, & ne fanno i monti, percioche scaldandosi insieme, si putrefanno le scorze, & come sono putrefatte, le lauano nel fiume, & separano il seme: il quale macinano come è secco in farina, & fannone pane per il cibo loro. La radice di questo Loto chiamato Corsio, è ritonda, & grossa come vna mela cotogna, ricoperta da nera scorza, simile à quella delle castagne. Il corpo suo di dentro è bianco: il quale cuocendosi tanto lessò, quanto arrostito è simile ne i cibi alle chiare delle voua, & molto aggradeuole al gusto. Mangiasi anchora crudo, ma è molto piu grato cotto, tanto nell'acqua, quanto in su i carboni. Questo tutto del Loto d'Egitto scrisse Theophrasto



Theophrasto. Questa pianta chiama Serapione indifferentemēte insieme con gli altri due Lotti soprascritti *Handachocha*. Del cui seme pesto si sprema fuor l'olio, che usano gli Arabi ne i dolori delle giunture. Ne si fa l'olio di *Handachocha* del trifoglio volgare, come ingannandosi stimano alcuni, ma del seme di tutti i Lotti, & di quel trifoglio solamente, che si chiama *asphaltite*. Trattò Galeno di questo Loto insieme con gli altri al VII. delle facultà de i semplici, ne altro ne disse, se non che del suo seme se ne fa pane. Chiamano i Greci il Loto d'Egitto, *Λωτός αἰγυπτίος*: i Latini, *Lotus Aegyptia*: gli Arabi, *Handachocha*.

Loto d'Egitto scritto da Gal. Nomi.

Del *Miriophillo*.

Cap. CXVII.

**I**L *Miriophillo* è vn gambo tenero, & solo, procedente da vna sola radice. Ha copiose frondi, lisce, simili à quelle del finocchio, onde s'ha preso il nome. Il fusto rosseggia, è vario, & quasi artificiosamente polito. nasce nelle paludi. Prohibisce le infiammazioni, che vengono nelle ferite, quando vi s'impiastra con aceto tanto verde, quanto secco. Dassi con acqua, & tale à bere à coloro, che sono cascati da alto.

MIRIOPHILLO.

VN'ALTRO MIRIOPHILLO.

20

30

40



**Q**uantunque sieno alcuni, che vogliono (come qui poco di sopra dicemmo al capitolo del *Millesfoglio stratiote*) che sia il volgar *Millesfoglio*, che s'usa comunemente da ciascuno in Italia, questo *Miriophillo* descritto in questo luogo da Dioscoride; nondimeno il veder noi, che'l volgar nostro *Millesfoglio* produce hor quattro, hor cinque, hor sei, & hor piu fusti procedenti da vna radice: et che le frondi sue sono assai differenti da quelle del finocchio: & che nasce ne i prati, ne i fodi, & lungo alle strade, & non per le paludi; dimostra manifestamente, come s'ingannino costoro. Ma bene ho veduto io il vero *Miriophillo* nelle paludi della valle Anania del tutto simile à quello, che ne dipinge Dioscoride. il cui ritratto ho qui posto io nel primo luogo, & nel secondo quello d'un altro *Miriophillo*, mandato mi da Pisa dal clarissimo medico, & famoso semplicista M. Luca Ghini. Fecene breuemente mentione Galeno nel fine del VII. libro, così dicendo. Il *Miriophillo* è così discaciato, che scalda le ferite. Chiamano i Greci il *Miriophillo*, *Μυρίφυλλον*: i Latini, *Myriophyllum*, & *Millesfolium aquaticum*.

Miriophillo, & sua essam.

Miriophillo scritto da Gal. Nomi.

Della *Mirrhide*.

Cap. CXVIII.

**L**A *Mirrhide* è simile nelle frondi, & parimente nel fusto alla cicuta: la cui radice è lunghetta, tenera, & tonda. soaua ne i cibi. Questa beuuta nel vino, gioua à i morsi di quei ragni, che chiamano phalangi: prouoca i mestruai, il parto, & le secundine: & purga le donne di parto. dassi cotta ne i sugoli vtilmente à i thistici. Dicono alcuni, che beuendosi ogni di due, ouer tre volte nel vino la sua radice, è salutifera nella pestilenza, & preserua da quella, chi se la beue.

299

Nasce



Mirrhide,  
& sua effia.

**N**asce per tutta Italia vna pianta simile alla Cicuta, quantunque alquanto minore, & non puzzolente, chiamata da alcuni Cicutaria, la quale secondo l'opinione d'alcuni si tiene, che sia la vera Mirrhide: imperoche pare, che in tutto gli si rassembri. Altri vogliono, che la Mirrhide sia quella pianta, la qual produce quella molto al gusto aromatica, & odorifera radice, che chiamano volgarmente Angelica. Ma a me questa non pare, quantunque sia la radice sua lodata contra la pestilenza, essere la Mirrhide: imperoche le frondi dell'Angelica sono simili à quelle della pastinaca domestica, & non della cicuta. Oltre à questo se per la Mirrhide hauesse Dioscoride inteso l'Angelica, mi rendo veramente certo, che non si farebbe mai taciuto l'aromaticità grande, che si ritroua nella sua radice, & quel suo soauissimo odore, il quale meritamente gli ha dato il nome d'Angelica: imperoche il dir solamente Dioscoride, che la radice della Mirrhide sia cibo non ingrato, non conclude, che sia

Errore del  
Manardo.

ne aromatica, ne odorifera. Crede si il Manardo, che la Mirrhide sia il Cerosoglio. ma comparandolo con l'istoria, che della Mirrhide scriue Dioscoride, veramente non vi corrisponde punto. Ma se la vera Mirrhide nasce in Italia, non veggio fin hora in vero pianta, che piu se gli rassomigli, che questa, di cui è qui il ritratto. La quale però è molto differente dall'Angelica: di cui per esser pianta hoggi famosa, non ho voluto in modo veruno tralasciar di non scriuerne l'istoria, & le virtù, che se le danno da i moderni. Dico adunque che l'ANGELICA è vna pianta, che cresce all'altezza di piu d'un gombito, con il fusto concauo, et nodoso con molte concauità d'ali,

Angelica,  
& sua historia,  
& virtù.

MIRRHIDE.



ANGELICA DOMESTICA.



onde escono i suoi rami. Le frondi sono lunghette, & intaccate per intorno, & di colore, che nel verde nereggia. Produce nella sommità del fusto vna ombrella con bianchi fiori: da cui nasce il seme schiacciato, & sottile. E' la sua radice assai grossa, spartita in tre, cuer quattro rami, acuta, odorata, & soaue. Erne di piu spetie, cioè Domestica, Saluatica, Acquatica, & di quella che si semina, & si coltiua ne i campi. Questa con non poca diligenza si coltiua in Misnia, prouincia contermina alla Sassonia, & in altri luoghi di Germania ne i campi, & ogni terzo anno si caua con le radici, per cioche ne cauano non picciolo guadagno. Ha molte radici nere, non molto grosse, d'un odore cosi eccellente, & soaue, che meritamente è stata chiamata Angelica. La Domestica cosi chiamata nasce da per se ne i monti medesimi, doue nasce la saluatica, ma con foglie, gambi, ombrelle, seme, & radici molto maggiori: & però la chiamarei io piu presto Saluatica maggiore, che Domestica. Produce questa la radice assai grossa, sua blosa, bianchiccia, al gusto acuta, & di soaue odore. La Saluatica poi, se bene è la piu picciola di tutte, è nondimeno la piu virtuosa. è la sua radice grossa vn pollice, & spesse volte maggiore, piena d'un succio gialleggiante, acutissimo sopra modo al gusto, & parimente odorata. L'Acquatica è di tutte la maggiore, ma di minore virtù, & bontà. Questa (secondo l'opinione de i piu moderni medici) è calida, & secca nel principio del terzo ordine, aperitiua, dissecatiua, & risolutiua. Vale unicamente contra à i veleni. Gioua mangiandosi à preseruari dalla peste: conserisce à gli humori flemmatici, & viscosi. & imperò guarisce la tosse, che si prende per freddo, & fa sputare gli humori grossi del petto. Beuuta la sua decoctione fatta nell'acqua, oueramente nel vino, consolida l'ulcere delle interiora, risolue il sangue appreso, fortifica mangiato lo stomaco.

Vale



Vale ne i difetti del cuore: fa ritornare l'appetito perduto: libera da i morsi de i cani rabbiosi, & parimente delle serpi, mettendosi le frondi con ruta, & mele in su'l morso, & beuendosi anchora. Et però molti la mettono à i tempi nostri ne gli antidoti loro. Dassi al peso di meza dramma con vna dramma di Theriaca distemperata con l'acqua lambiccata à gl'ammorbatì facendosi dipoi sudare nel letto, & in capo di sette hore si gliene dà altrettanta, & con questo solo antidoto alcuni si sono liberati. La radice masticata, & messa nelle concauità de i denti vi mitiga il dolore, & fa così buon fiato, che occulta l'odore dell'aglio, & il puzore della bocca. Della Mirrhide, à cui è hormai tempo di ritornare, scrisse Galeno al v. 1. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. La Mirrhide ha la radice dotata di giocondo odore, dolce, & atta à prouocare i Mestruai, & cauar fuori le materie del petto: & del polmone. Onde si puo mettere con quelle cose, che scaldano nel secondo grado, & che hanno qualche poco del sottile. Chiamano i Greci la Mirrhide, Μύρρις: i Latini, Myrrhis.

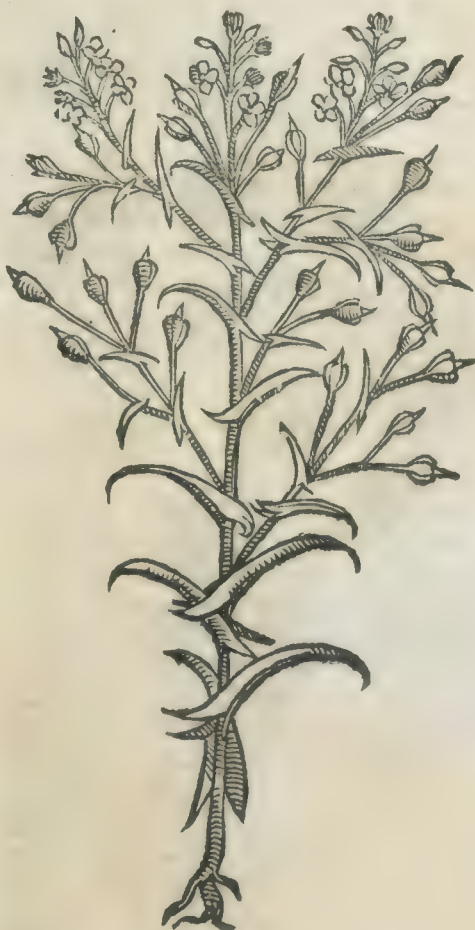
Virtù della Angelica.

Mirrhide, scritta da Gal.

Nomi.

ANGELICA SALVATICA.

MIAGRO FALSO.



Del Miagro.

Cap. CXIX.

**I**L Miagro, ilqual chiamano alcuni melampiro, è vna herba sarmentosa, alta tre piedi: con frondi simili à quelle della rubbia, pallide: è il suo seme olioso, simile al fiengreco. Questo arrostito prima ben pesto al fuoco, & vntone poscia le vergelle, l'vsano per far lume nelle lucerne. Credesi che la grossezza del seme possa polire, & far morbida l'asprezza della pelle.

**Q**uantunque dica il Ruellio nascere per se stesso il Miagro tra le biade in Francia, & ancho seminarli ne i campi per l'utilità, che cauano del suo seme per fare olio non solo da bruciare nelle lucerne, ma da usare parimente ne i cibi: & che si chiama in Francia da lauoratori Camelina, & Camamina; nientedimeno non ardisco io d'approuare la sua opinione, per non descrivere egli le sembianze della sua Camelina: & ancho perche non mi vergogno à dire, che sin hora non habbia veduto io piàta in Italia, che mi paia rassomigliarsi al vero Miagro. Oltre à ciò credo, che errino di gran lunga coloro, che vogliono, che sia il Miagro quel seme volgare, & comune chiamato da chi Droda, da chi Drodella, et da chi Dorella, percióche non fa egli frondi di rubbia, ma lunghe, et intagliate, come sono quelle della ruchetta saluatica, ne mào produce il seme simile al fiengreco. Non màoano oltra ciò alcuni, che pigliano per il Miagro, il Miagro falso di cui è qui scolpita la pianta. Ma non hauèdo questa le foglie di Rubia ma piu presto di Guado, & il seme come di Nasturzo, et non come di fiengreco, non posso consentire alla loro opinione. Nasce il Miagro falso ne i campi fra il lino, & fra le biade, del cui seme si pascono copiosamente gli angelli, per esser' egli & dolce, & molto grato al gusto. Semina si anchora in sul Veronese in Italia, del cui seme fanno olio copioso, & della pianta secca, scope per scopare le case. Galeno scrisse del Miagro al v. 1. libro delle

Miagro, & sua essam.

Miagro falso. Miagro scritto da Gal.



delle facultà de i semplici, così dicendo. Il seme del Miagro è grasso: imperoche pesto fa olio, il quale ha virtù di mollificare. Chiamano i Greci il Miagro, Μύαγρος: i Latini, Myagrum.

Nomi.

### Dell'Onagra.

Cap. CXX.

**L**A Onagra, ouero onothera, ouero onura è vna pianta molto grande simile à vn'albero: le cui frondi sono simili à quelle de i mandorli, ma piu larghe, non dissimili da quelle del giglio: il fiore è grande come le rose: la radice è bianca, & lunga, la quale come è secca, respira odore di vino. nasce ne i monti. L'acqua oue sia stata infusa la radice, data à bere, mitiga la ferocità di tutti gli animali, & gli fa humani, & domestici. Impiastrata, mitiga l'ulcere maligne, & contumaci.

Onagra,  
& sua effa.

**Q**uantunque scriuesse Theophrasto al xx i. capo del ix. libro dell'istoria delle piante, che beuendosi la radice dell'Onothera, fa' chi se la beue piu allegro, & piu mansueto; non però ho io fin' hora ritrouato veruno, che me la sapeffe dimostrare, ne per me stesso l'ho ritrouata: quantunque fusse ella da stimare non poco, per mitigare non solamente la ferocità d'alcuni huomini bestiali, ma quella de ferocissimi leoni, & d'altri rapacissimi quadrupedi. Ma scriss'emi però già il clarissimo medico, & rarissimo semplicista M. Luca Ghini bauer trapiantato nel suo giardino in Pisa vna pianta tolta dal monte Apennino, alta piu d'un huomo: con foglie simili al mandorlo, quantunque maggiori: fiori simili al nerio: seme minutissimo serrato in alcune silique lunghe, ritonde, & sottili, & inuolto in certa bianca lanugine: & la radice bianchiccia, & serpeggiante per la sommità della terra. La quale con ogni sembianza par che si rassomigli all'Onagra, quantunque egli però scriuesse non hauer ardire d'affermarlo, per non bauer anchora sperimentato, se la radice secca habbia odore di vino, & se beuuta l'acqua della sua infusione mitighi, & auilisca la ferocità delle fiere, come scriue Dioscoride. Dell'Onagra scrisse Galeno nell'viii. libro delle facultà de semplici, così dicendo. La radice dell'Onagra, ouero Onothera secca ha odore di vino: onde ha anchora l'istesse facultà di quello. Chiamano i Greci la Onagra, Ονάργα: i Latini, Oenagra, & Onagra.

Onagra  
scritta da  
Gal.  
Nomi.

### Del Cirsio.

Cap. CXXI.

CIRSIO.

**L** Cirsio è vn gambo tenero, alto due gombiti, triangolare. Produce certe frondicelle da basso à modo di rosa, le quali sono ne i cantoni per alcuni interualli spinose, ma di tenere spine. Produce le frondi simili alla lingua di bue, leggermente pelose, ma piu lunghe, bianchiccie, & nell'estremità spinose. La sommità del fusto è ritonda, & spinosa: nella quale sono alcuni bortoncelli porporei, che se ne volano poscia in lanugine. La radice (disse Andrea) leua i dolori delle varici, legata in su'l membro, che duole.

Cirsio, &  
sua effa.

**C**Redonsi la maggior parte de i semplicisti del tempo nostro, che'l Cirsio sia la volgare Buglossa delle spetiarie. Nella cui opinione non posso così io agenolmente concorrere: percioche tre sono le ripugnanze, che ostano, che non sieno il Cirsio, & la Buglossa vna cosa medesima: cioè il non veder noi nella Buglossa il fusto triangolare, ma tondo: il non produrre da basso frondicelle à modo di rose per interualli spinose, ma lunghe, & continue: & il sapere, che i suoi fiori non se ne volano in lanugine, anzi che cascano così interi, lasciando il seme ne i follicoli suoi. La pianta di cui è qui il ritratto, & che per mio giudicio rappresenta con ogni sua sembianza il vero Cirsio, mi mandò già da Pisa l'eccellentissimo medico, & semplicista peritissimo M. Luca Ghini. Nasce questa (come egli dice) in luoghi humidi. Onde non posso se non credere, che sia ella il vero Cirsio. di cui non ritrouo, che ne i libri delle facultà de semplici facesse memoria alcuna Galeno. Chiamano i Greci il Cirsio, Κίρσιον: i Latini, Cirsium.

Nomi.



### Dell'After Attico, ouero Inguinale.

Cap. CXXII.

**L**O After Attico è vn gamboncello legnososo, il quale ha nella sommità il fiore porporeo, & giallo, & per intorno intagliato, con vn capitello simile alla camamilla, con frondicelle simili à vna stella: ma le frondi, che sono attorno al fusto, sono lunghette, & pelose. Giouano impiastrate al feruore dello stomaco, alle infiammagioni de gli occhi, & dell'anguinaglie, & all'ulcere del

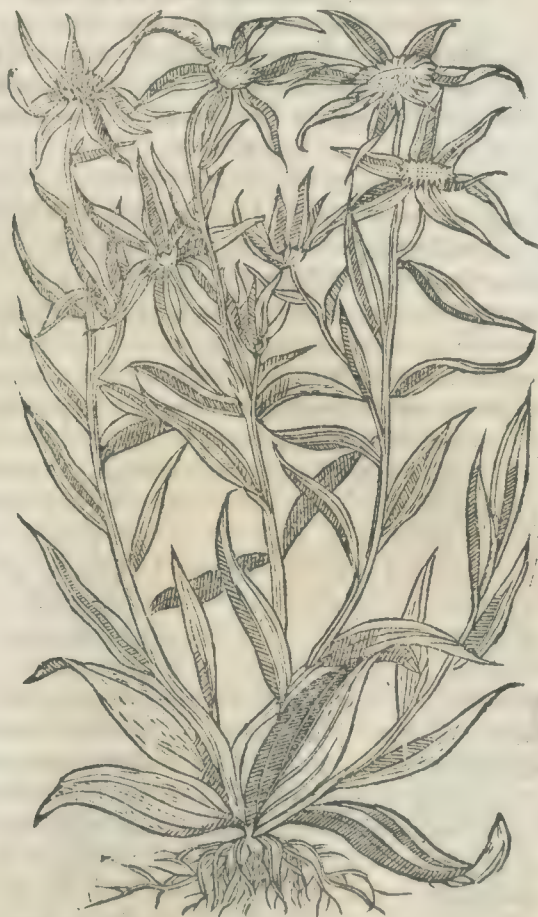


del budello del federe. Dicono, che la parte porporea del fiore beuta con acqua, gioua alla schirantia, & a i fanciulli, che patiscono il mal caduco: ma alle infiamagioni delle anguinaglie bisogna impiastarlo fresco. Stirpato il fiore secco da chi patisce il dolore con la mano sinistra, & legato in su l'anguinaglie, ne leua via il dolore.

ASTER ATTICO, OVERO AMELLO.



VN'ALTRO ASTER ATTICO.



**A**ster Attico rileua in volgar nostro Stella d'Athene: percioche quiui piu copiosamente nasce, che altro-  
 ue. Altri lo chiamano Bubonio, & Inguinale, per esser egli molto efficace rimedio per le postume dell'an-  
 guinaglie. Il nome di stella s'ha egli a: quistato, percioche i suoi fiori, i quali all'intorno porpori, & di dentro gialli  
 si discernono, sono simili per l'ambito di certe frondicelle, che gli circondano, alle stelle. Ma non manca chi con-  
 tradica alla nostra opinione, per hauer noi creduto che sia l'Aster Attico quella pianta che produce i fiori  
 gialli nel mezzo, & all'intorno porporei, & quella istessa che certamente crediamo esser l'Amello di Vergilio.  
 Ma non però così agevolmente mi rimouo dalla mia opinione, hauendo io due esemplari antichi, doue si legge  
 τὸ πορφυρὸν τοῦ ἀστέρος, cioè porporeo nel fiore. Le quali parole arguiscono manifestamente, che il fiore dell'A-  
 ster Attico sia di due colori. Il che mi fa credere, che nel principio del capitolo, doue si legge nel descrivere il fio-  
 re ἡ μίλιον, si debbi leggere ἡ μίλιον, in questo modo ἀστέρος πορφυρὸν ἡ μίλιον, cioè il fiore porporeo, &  
 giallo, del che mi rimetto al giudicio de i buoni simplicisti. Ma non però per questo voglio io tenere così stretta  
 con i denti la mia opinione, che non voglia metter qui la figura d'un'altra pianta, la quale dimostrano alcuni dotti  
 simplicisti per il vero Aster Attico. Ma esaminino anchor loro come si ritroui scritto ne i nostri antichi es-  
 emplari de i colori del fiore. Questa pianta mi fu primamente mandata dal dottissimo, & Eccellentissimo Me-  
 dico, il Dottor Giovanni Cratone da Pratislania già medico del Imperadore Ferdinando primo, & hora di Massi-  
 miliano secondo. La qual pianta facendo il fiore con raggi à modo di stella (se bene è egli solamente giallo) il no-  
 me di Aster non si gli disconuene. Et imperò erra manifestamente Serapione (come fu detto di sopra nel ter-  
 zo libro al capitolo dell'iringo) non facendo differenza dall'uno all'altro, ingannato dalla somiglianza de i fiori  
 stellati d'amendue queste piante. Oltre à questo è da sapere, che si ritrouano alcuni testi di Dioscoride Greci,  
 che hanno à questo capitolo dell'Aster Attico assai piu di scrittura, che qui non ho posto io, statami aggiunta (co-  
 me tengono i piu dotti de i tempi nostri) da alcuni piu del bisogno curiosi scrittori. Et di ciò fa fede il vederli,  
 che ne Serapione, ne Galeno, ne Paolo Egineta, ne Oribasio, tutti imitatori di Dioscoride, scrissero di tale ag-  
 giunta parola alcuna. quantunque se ne ritroui una parte in Apuleio in quel trattato de i semplici, onde facil-  
 mente può esser qui stata trasportata. Et accioche non sia tal aggiunta ascosa ad alcuno, così nella lingua nostra  
 volgare dice, & risuona quello, che vi si legge nel Greco. I raggi delle stelle risplendono di notte: & imperò chi  
 non sa la cosa, si crede essere una phantasma. Ritrouasi per il piu la notte da i pastori del bestia-  
 me. Ma dell'Amello, il quale habbiamo chiamato noi Aster Attico, & non senza ragione per le molte note che vi se ne  
 veggono, scrisse Vergilio nel quarto libro della Georgica con questi versi.

Aster Atti-  
 co, & sua  
 cilam.

Errore di  
 Serapio-  
 ne.



Ne prati è ancho vn fior chiamato Amello  
Da gli agricoltor saggi; la cui herba  
Ageuolmente si dimostra à quelli,  
Che cercando la van: perche d'un solo  
Cesto si leua, & cresce in ampia selua.  
'Dorato è il fior, ma nelle molte frondi;  
Che d'ogn'intorno lo circondan, luce

Di porpora vn color, simile à quello  
Delle nere viole. onde ghirlande  
Fansi, che spesso à i Dei ornan gli altari.  
Aspro alla bocca è il suo sapore: & poi  
Che segate son l'erbe delle valli,  
Lo colgono i pastori appresso à i lidi  
Del serpeggiante fiume della Mela.

Errore di  
alcuni Ar-  
roganti.

Ma non posso se non marauigliarmi, che di così poco ingegno sieno alcuni, che fanno professione di riprende-  
re gl'altri, & di saperne piu, che à bastanza, i quali vogliono che l'Amello di Vergilio altro non sia che la vol-  
gare Chelidonia minore. & così spesso volte interuiene, che coloro, che vogliono riprendere gl'altri sieno così ac-  
cecati dall'inuidia, & dall'ambitione, che non solamente perdono il lume ma diueniano peg gio che insensati. Ver-  
gilio adunque (dico) volendo descriuere il fiore dell'Amello, lo fece con queste parole formali. Est etiam flos in  
pratis, cui nomen Amello Fecere agricola. cioè Ne prati è anchora vn fiore, chiamato Amello da gli agricolto-  
ri. & poi soggiunse Aureus ipse, sed in folijs quæ plurima circum Funduntur, viola subluet purpura n'gra; in-  
tendendo egli qui delle fogliette, che à modo di stella circondano il fior giallo per intorno. & ben disse egli sub-  
luet purpura, imperoche il color porporeo delle sudette fogliettine non è così splendido, & apparente, come nel-  
le viole, ma molto piu rimesso, & piu chiaro. Onde può esser di qui manifesto à ciascuno quanto sciocamente si  
ingannino coloro, che vogliono, che Vergilio habbi qui inteso delle foglie dell'erba. Ma nel fiore della Chelido-  
nia minore non vi si vede parte veruna, che porporeggi. Appo ciò la Chelidonia minore si vede sempre strata  
per terra, ne mai si drizza in alto: ma altrimenti fa lo Amello dicendo Vergilio. Namque vno ingentem tollit de  
cespite syluam. cioè da vn solo cesto si leua, & cresce in ampia selua. Al che s'aggiunge, che la Chelidonia mi-  
nore non si vede se non la primavera, percioche in tempo di tre mesi nasce, fiorisce, & si secca. Ma l'Amello  
produce il fiore nel fine della state, ouero nel principio dell'Autunno, dicendo Vergilio, tonsis in vallibus illum Pa-  
stores, & curua legunt prope flumina Mella, cioè & poi che segate son l'erbe delle valli, Lo colgono i pastori  
appresso à i lidi del serpeggiante fiume della Mella, & così bisogna, che per dimostrare la poltronaria per non  
dir malignità di costoro, che io diuenti qui commentatore di Vergilio, & che io ritorni dalla Medicina alla Grā-  
matica. E' adunque l'Amello vn'erba, la quale fa i gambi dalla radice diritti, saldi, et legnosi d'un colore che  
nel nero respeggia, da i quali nascono i rami presso alla cima, nelle cui sommità si veggono i fiori razeggiare à mo-  
do di stella, come nella Chamamilla, & nel Bellis, nel mezzo gialli, & all'intorno porporei chiari. Le foglie fa  
egli lunghette, come d'olivo, ma però minori, ruuide, pelose, nereggianti, & al gusto amarctte. quelle poi che sono  
ne i gambi, sono molto minori. Fa la radice diuisa in piu parti, di non ingrato odore, & quasi come di garofani.

After Atti-  
co scritto  
da Gal.

Stellaria,  
& sua hi-  
storia, & fa-  
cultà.

Fiorisce nel principio dell'Autunno, ouero nel fine della sta-  
te, & nel disfiore diuentano lanuginosi facendo il seme  
quasi come di Endiuia. Disse Crateua herbario, che pesta  
verde insieme con grassia di porco, conferisce al morso de i  
cani arrabbiati, & parimente à i tumori della gola. Caccia  
via, quando se ne fa fumo, le serpi. Fece dell'Aster Atti-  
co mentione Galeno al v. delle facultà de semplici, così di-  
cendo. L'Aster Attico chiamano alcuni Bubonio, non tanto  
perche impiastro, ma perche portato addosso solamente, si  
crede sanare le posteme dell'anguinaglie chiamate buboni.  
Ha vn certo che del digestiuo, del refrigeratiuo, & del re-  
pressiuo, di modo che è composto di mista virtù, come la ro-  
sma non è costrettiuo. Oltre à ciò hauendomi la Stella di  
Athene ridotto à memoria la volgare Stellaria, non ho vo-  
luto mancare, per hauere ella assai degne virtù, di non de-  
scriuerne l'istoria sua essendo stata lasciata da gli antichi.  
Dico adunque che la STELLARIA, la qual chiamano al-  
cuni Piede di leone, & altri Alchimilla, è vna pianta, che  
nasce per lo piu ne i prati delle montagne: le cui frondi si ras-  
sempiano assai à quelle della malua: ma sono piu dure, piu  
neruose, & piu crespe, & sono i suoi cantoni, che sono otto,  
assai piu apparenti, & per tutto dentati, di modo che quan-  
do le frondi sono bene aperte, si rassembrano veramente ad  
vna stella. Il suo fusto cresce alto vna spanna, et qualche vol-  
ta piu, dal quale escono assai ramuscelli: nelle cui sommità so-  
no i fiori simili alle stelle, che fioriscono, di colore, che nel  
verde gialleggia. La radice è grossa vn dito, lunga qualche  
volta piu d'un palmo & mezzo. Nasce il Maggio, & fiorisce  
il Giugno. E' mirabile per saldare le ferite tanto interiori,  
quanto esteriori: & imperò molto l'usano i chirurgici Tede-  
eschi nelle beuande delle ferite cassali, & delle budella, & parimente delle fistole. Sana la polucre della secca le-  
rotture

#### STELLARIA.





rottore intestinali de i fanciulli beuuta nell'acqua lambiccata della fresca, ouero nella decottione della secca. Dassi per quindici ouero venti giorni vn cucchiaro per volta di poluere della secca in vino, oueramente nel brodo, con non poco successo alle donne sterili, oue per lubricità d'humori non gli rimanga il seme nella matrice. L'acqua lambicata ristagna i mestrui bianchi beuuta prima, & poscia applicata alle parti di sotto: & ristigne continuandola di tal sorte la natura alle donne, che quelle, che sono corrotte, fa parere essere vergini, & massime quando seggono alcuni giorni nella sua decottione. Bagnate le pezze di tela nella sua acqua, & applicate in su le mammelle, le fa ritirare di modo, che diuentano ritonde, & dure. il che si fa con maggiore efficacia, aggiungendoui l'hipocistide, le rose secche, la coda di cauallo herba, & l'allume. Chiamano l'Aster Attico i Greci, Ἀστὴρ Ἀττικὸς: i Latini, Aster Atticus: gli Arabi, Astaraticon: i Tedeschi, Stern kryut: i Francesi, Aspergoutte, mineur. Nomi.

Dell' Isopiro.

Cap. CXXIII.

**L**O Isopiro chiamano alcuni Fagiolo dalla similitudine: imperoche torce le sue frondi, le quali sono simili all'aniso, di modo che paiono viticci. Produce nelle sommità de i fusti alcuni sottili capitelli, pieni di seme, simile al gusto à quello del melanthio. Beuesi il seme con acqua melata per la tosse, & altri difetti di petto: & parimente si conuiene à fegatosi, & à gli sputi del sangue.

**Q**uantunque habbi io scritto ne gl'altri discorsi prima stampati di non hauer mai veduto l'Isopiro, nondimeno hauendone hauuto vn'a pianta da alcuni miei buoni amici, non ho possuto mancare di non dimostrarne qui la figura, la quale parmi che con tutte le note vi corrisponda. nondimeno con tutto ciò ne lascio anchora il giudicio à coloro, che si diletmano di questa facultà delle piante. Chiamano i Greci lo Isopiro, Ἰσόπυρον: i Latini, Isopyrum.

ISOPIRO.



VIOLE PORPOREE.



Delle Viole porporee.

Cap. CXXIII.

**L**A viola porporea ha le frondi minori dell'hedera, piu sottili, & piu nere, ma non però troppo dissimili. Produce dal mezzo della radice i gambocelli, nelle cui sommità nascono i fiori porporei, i quali respirano di soauissimo odore. Nasce in luoghi opachi, & aspri. Ha la viola virtù d'infrigidire. Impiastransi le frondi per loro medesime, & similmente con polenta in su gli stomachi caldi, & in su l'infiammagioni de gli occhi, & in su'l sedere, quando esce fuori il budello.

**C**hiamansi le Vio'e porporee in Toscana Viole mammoie. delle quali (quantunque se lo tacesse Dioscoride) ne sono anchora delle bianche. & queste nascono per lo piu in luoghi piu frigidi, & sono senza alcuno odore.

Viole porporee, & loro essam.



re. Et però copia ne nasce tra l'altre nella valle Anania della giuridittione di Trento, che mirabilmente biancheggia. Et non solamente di bianche se ne ritrouano, ma anchora di gialle, tanto sì diletta la natura di produrre fiori di vari, & diuersi colori in una sola spetie di piante, & con più, & manco foglie in vn fiore che in vn altro. Imperoche pur questo anno ho veduto io in Inspruch città principale del contado di Tirol Viole porporee non manco cariche di foglie che si sieno le rose domestiche. le quali viole come di vaghezza tengono il principato, così parimente superano tutte l'altre di suauissimo odore. Enne vna spetie che cresce à modo d'alborscello, la quale nasce in monte Baldo, come fa testimonio M. Francesco Calzolaris Veronese che me la mandò, i cui fiori spirano di vero odor di viole, ma quasi del tutto simili à quelle della Consolida Reale. Cresce la sua pianta all'altezza di due gombiti con più gambi che nascono da vna sola radice. Veggonsi oltre à ciò nel tempo della state, il Maggio cioè, & parimente il Giugno alcuni fiori porporei nella parte di sopra, bianchi nel mezzo, & gialli di sotto, molto veramente simili alle viole porporee, quantunque non vi si senta odore al uno. La pianta, che li produce nel nascer fa le frondi tonde, & per intorno dentate, ma nel crescer s'allungano. I fusti sono triangolari, alquanto strisciati, & di dentro concani: su per li quali, quasi per pari interualli, sono alcuni nodi, dalle cui concanità escono i ramuscelli, che producono i fiori. Chiamano alcuni questa pianta IACCEA. & altri herba della tri-

Iaccea, &  
sua hist.

VIOLA ARBOREA.



IACCEA.



nità, dalla diuersità de i tre colori, che si veggono ne i fiori. ma non però so io determinare se questa sia quella Iaccea; di cui fanno mentione alcuni moderni nelle medicine delle rotture intestinali. come che sieno alcuni, che l'affermino, dicendo che ha virtù simile al simphito: altri dicono, ch'ella conferisce à gli asmatici, alle infiammazioni del polmone, alla rogna, & altre vlcerazioni della pelle. Sonnone di queste due spetie, minore cioè è & maggiore, & però nella minore i fiori sono più piccioli, & solamente di due colori celeste cioè è, & bianco, oueramente bianco, & giallo. Lodansi ambedue, & spetialmente la loro acqua lambiccata per i dolori di corpo de i fanciulli. l'herba impiastata, oueramente data à mangiare guarisce i porci della schiraxia, & non gli lascia strangolare. Scrisse delle Viole porporee diffusamente Mesue nel suo trattato, che fece de i semplici solutini, così dicendo. Sono le Viole medicina temperata, & conueniente, con le quali si permutano le maligne qualità, & si solue la natura. Le migliori sono quelle, che escono fuori da prima, non risolte dal caldo, ne lauate dalle pioggie. Sono le viole frigide, & humide nel primo ordine: come che le secche manco humettino, & manco refrigerino. Nelle fresche è vna certa humidità, la quale raffrena la calidità, da cui è la perfettione. Et imperò quando si secca, & si risolve l'humidità loro, la quale hanno nella superficie, si scopre poi l'amaritudine, la quale non è per altro, che per calidità, che prima teneua oppressa l'humidità loro: la onde all'hora sono più calde, & men humide. Nelle fresche è veramente vna humidità superflua, con la quale soluono il corpo lubrificando: ma le secche soluono dissoluendo. Oltre à ciò sono le Viole sonnifere, infrigidiscono, mitigano i dolori calidi, spengono le infiammazioni, leniscono, & soluono. Il succo loro, & parimente il siropo, che si fa d'esso, solue il corpo lenificando. quando si cuocono, vogliono bollire poco, & leggermente, & similmente il lor succo.

Virtù della Iaccea.

Viole scritte da Mesue.



Fassi l'aceto con la loro infusione : imperocche cosi diuenta mirabile per le febbri, oue sia grande infiammazione.

VN'ALTRA IACCEA.

10

20

30



Della Cacalia.

Il migliore olio violato è quello, che si fa con olio omphacino, ouero di mandorle dolci. Soluono le Viole la cholera, & alterano l'acuità di quella. Conferiscono a tutte le infiammazioni, & leuano il dolore del capo, che viene per calidità grande. Fanno dormire, leniscono il petto, & la canna del polmone, & conferiscono all'vgola, & alla schirantia. Il giouamento loro è veramente grande nelle posteme del petto, & delle parti sue, & parimente nella pontia: spengono la sete. Conferiscono quelle, che son secche, alle oppilitioni del segato, alle calde posteme di quello, & al trabocco di fiele. Questo tutto delle Viole disse Mesue. Vñasi oltre à ciò à i tempi nostri, & è in pratica quasi commune de i medici Italiani il siropo violato solutiuo, il quale non del succo, ma dell'infusione piu volte replicata s'usa di fare, come si fa quello delle rose: percioche cosi si ricoglie da loro tutta quella parte soluiua separata dalla ter restreità, che hanno: & vñasi darne fino à quattro once nelle pleuresi, & altri difetti di petto. Fecene mentione Galeno al v. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Supera nelle frondi delle Viole vna facultà acquea, & frigidetta: & imperò impiastrate per se sole, ouero con polenta, mitigano i flemmoni calidi. Mettonsi in su gli stomachi calidi, et parimente in su gli occhi. Questo tutto delle Viole scrisse Galeno. Dal che si vede, che egli non conobbe, come non conobbero parimente altri antichi Greci, che le Viole hauessero virtù solutiuu, senza far nocumento veruno. Chiamano i Greci le Viole porporee, ἰὸν μέλαν, & ἰὸν πορφυροῦν: i Latini Viola nigra, & Viola purpurea: gli Arabi, Seneffigi, Sonoffig, & Benefefigi: i Tedeschi, Meritzen violen: li Spagnoli, Violeta: i Francesi, Violetes, violes de mariz, & Carefme.

Siropo violato solutiuo.

Viole scritte da Gal.

Nomi.

Cap. CXXV.

**L**A Cacalia, che si chiama leontica, produce le frondi grandi & bianche: intra le quali cresce dal mezzo il suo fusto diritto, & bianco: il quale produce il fiore simile alla quercia, ouero all'oliuo. nasce nelle montagne. La radice infusa nel vino, gioua lambendola, ouero mangiandola per se sola, alla tosse, & all'asprezza della canna del polmone, come la tragacantha. Le granelle, che genera dapoi il cascare de i fiori, peste, & incorporate con cera, & applicate alla faccia, la conseruano senza grinze, & distendono la pelle.

40

**P**er quanto si ritroua scritto da Plinio all'xi. capo del xxv. libro, è la Cacalia vn seme simile à minute perle: il quale sta nell' sua pianta, la quale nasce ne monti, attaccato fra grandi foglie. Ma non però per questo ho mai fin' hora vedutola io in Italia, se ben piu volte l'ho ricercata ne i monti, come che per questo non voglia io affermare, che ella non vi nasca. Imperocche il clarissimo medico M. Luca Ghini nell' a facultà delle piante esercitatissimo, afferma hauer piu volte veduto in su l'alpe dell' Apennino vna pianta con foglie maggiori della toffilagine, piu bianche verso terra, & manco per intorno scanionate: & fusto alto vn palmo, diritto, & bianchiccio: nella cui sommità escono i fiori come panicole, moscosi, come ne gli oliui. Questa pianta sospica egli esser la Cacalia. Alla cui opinione anchor io ageuolmente m'accosto, & per hauerli lungamente esercitato nella cognitione delle piante, & per esser tra gli Italiani, che di ciò si diletzano, tenuto meritamente vno de maggiori semplici de tempi nostri. Galeno nel vii. libro delle facultà de semplici chiama la Cacalia Cancano, cosi dicendo. La radice del Cancano non ha in se mordacità, & è poco disseccatiua, per esser di natura, & essenza grossa, & viscosa. Et però infusa nel vino, come la tragacantha, leua lambendosi l'asprezza della canna del polmone: & il medesimo fa mangiandosi. Il succo, che ne distilla, non gioua meno all'arteria del polmone, che si faccia la glicirrhiza. Chiamano i Greci la Cacalia, Κακαλία: i Latini, Cacalia.

Cacalia, & sua effa.

Cacalia scritta da Gal.

Nomi.

Del Bunio.

Cap. CXXVI.

**L**Bunio produce il fusto quadrangolare, alto, grosso vn dito: nel quale sono i rami tutti pieni di minute frondi, & minuti fiori. Le frondi, le quali sono appresso alle radici, sono simili all'apio, ma molto piu sottili, & simili à quelle del coriandro. I fiori si rassembrano à quelli dell'anetho. Il seme è odorato, minore di quello del hiosciamo. Prouoca l'orina, scalda, tira le secondine: è utile alla milza, alle reni, & alla vescica. Vñasi secco, & verde: & è in vso il succo spremuto da i fusti, dalle frondi, & dalle radici, dandosi con acqua melata.

60

Del



## Del Bunio falso.

## Cap. CXXVII.

**N**asce il falso Bunio in Creti all'altezza d'vna spanna, con frondi, & fusti simili à quelli del napo, d'acuto sapore. Beuuti quattro de i suoi ramuscelli nell'acqua, giouano à i dolori di corpo, all'orina ritenuta, & à i dolori del costato. Impiastrati con sale, & con vino, & applicati tepidi, risoluono le scrofole.

Bunio, &  
sua essam.

Bunio scrit-  
to da Gal.  
Nomi.

**L** Bunio chiamiamo noi Nauone saluatico. & imperò diceua Plinio al 1111. cap. del xx. libro: I Greci fanno nelle medicine due specie di Napi: di cui n'è vno, che fiorisce, & produce i fusti delle frondi angolosi, che chiamano Bunio, utile alle purgationi delle donne, & à prouocare l'orina, beuuto nell'acqua melata, oueramente togliendosi vna dramma del succo. Il seme arrostito, & beuuto in quattro ciathi d'acqua calda, gioua alla disenteria: ma proibisce l'orina, se non si beue insieme con seme di lino. L'altro chiamano Bumada, & questo è simile al raphano, & alle rape: il cui seme è preclarissimo contra i veleni: & però si mette ne gli antidori. Il che manifestamente dimostra essere quello, che noi chiamiamo in Toscana Nauone saluatico. Nasce ne i campi non coltiuiati, & massime in luoghi frigidi. Ma il Bunio falso, il quale chiamano i Greci Pseudobunio, non ho veduto io anchor in Italia. ne però è da marauigliarsene, per essere (secondo che recita qui Dioscoride) pianta più presto particolare di Candia, che d'altre regioni. Entra il seme del Bunio nella theriaca d'Andromacho: & imperò disse Plinio essere mirabile contra à i veleni. Fece del Bunio memoria Galeno al v. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Il Bunio scalda così valorosamente, che prouoca l'orina, & parimente i mestrui. à cui è simile il falso Bunio. Chiamano i Greci il Bunio, Βούιον, & il Bunio falso, Ψευδοβούιον: i Latini Bunium, & il falso, Pseudobunium.

## Del Chamecisso, cioè Hedera minore.

## Cap. CXXVIII.

**L** Chamecisso ha le frondi sue simili all'hedera, ma più sottili, & più lunghette: produce cinque, ouer sei fusti, lunghi vna spanna, sparsi per terra, tutti pieni di frondi: il suo fiore è simile alla viola bianca, ma minore, al gusto amarissimo: la radice è sottile, bianca, & di niuno valore. nasce ne i luoghi coltiuiati. Dannosi vtilmente le frondi à bere al peso di tre oboli in tre ciathi d'acqua trenta, ouer quaranta giorni continui à coloro, che patiscono le sciatiche. Beuute nel modo medesimo sei, ouer sette giorni, liberano dal trabbocco di fiele.

Chamecisso, & sua  
essam.  
Errore del  
Fuchio.

Chamecisso  
scritto  
da Gal.  
Nomi.

**C** Redesi Leonardo Fuchio, come apertissimamente si vede, & si legge nel suo dottissimo maggior volume de semplici, che sia l'Hedera terrestre di Dioscoride quella, che comunemente si piglia dal vulgo, di cui facemmo mentione di sopra nel terzo libro al capitolo dell'Asclepiade. Ma dimostrasi questo errore nel veder noi, che la volgare Hedera terrestre ha le frondi tonde: i fusti, anzi più presto cordelle, lunghe hor tre, hor quattro braccia, distese per terra. & questa, che ne scriue Dioscoride, ha le frondi più sottili, & più lunghe dell'hedera: & i fusti non più lunghi d'vna spanna. Oltre à ciò il fiore dell'Hedera terrestre di Dioscoride è simile alla viola bianca: & questa, che produce questa volgare, è più presto, quantunque sia più picciolo, simile alla porporea. Et imperò non è da credere, che sia questa la vera. Plinio oltre à questo disse al xv. capo del xxiii. libro, ch'ella produceua le spighe, come fa il grano, & che quando fiorisce, si rassembra del tutto alle viole bianche. Il che afferma il Ruellio hauer veduto in Francia in quella, che nasce in quel paese. Ma questa non mi par però essere quella di Dioscoride: perciocche di spighe, ch'ella produca, non fa egli mentione alcuna. In Italia fin'hora non ho veduto io pianta alcuna, che per l'Hedera vera terrestre si possa tenere. Fecene breuemente memoria Gal. al v. lib. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il fiore dell'Hedera terrestre apre, per essere amaro, le oppilationi del fegato, & dassi nelle sciatiche. Chiamano i Greci il Chamecisso, Καμακισσος: i Latini, Chamacissus.

## Della Chameleuca.

## Cap. CXXIX.

**L**A Chameleuca è propitia à i dolori de i lombi. E' herba, che verdeggia con frondi, & rami piegati, & fiore simile alle rose.

Chameleuca, & sua  
essam.

Chameleuca  
scritta  
da Gal.  
Nomi.

**S**crisse così breuemente Dioscoride l'historia della Chameleuca, che malageuolmente si può dar notizia quale ella si sia. Et quantunque scriuendola Plinio, & nominandola Chamepeuca al x. cap. del xxiii. libro, dicesse, ch'ella fa le frondi simili al larice (anzi più presto, come direi io, al pezzo;) non però basta questo per saperla dimostrare, Imperocche molte herbe ho già vedute io, che producono le foglie simili al pezzo: ma non però ne vidi mai veruna, che producesse il fiore simile alle rose. Scrissene breuemente Galeno all'v. lib. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Chameleuca è quasi calida nel terzo ordine, & secca nel primo. Chiamano i Greci la Chameleuca, Χαμαιλευκη: i Latini, Chamaleuce, & Chamepeuce.

## Della Buglossa.

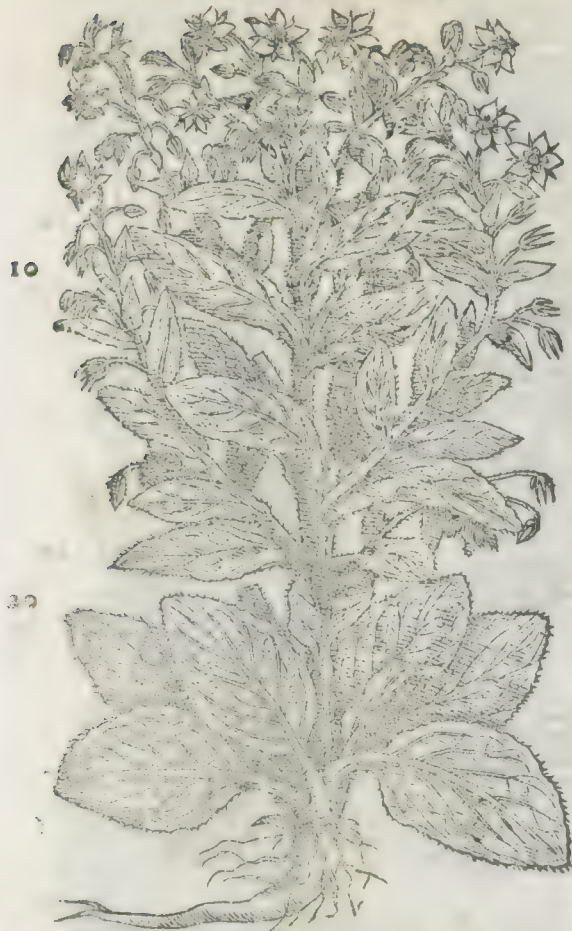
## Cap. CXXX.

**N**asce la buglossa nelle pianure, & ne i luoghi arenosi. Cogliasi il mese di Luglio. Dicono, che quella, che produce tre fusti, tritandosi con il suo seme, & con la sua radice, gioua beuuta contra al rigore della febbre terzana: & quella, che ne produce quattro, contra à quelli delle quartane: cuocesi nel vino. Dicono essere questa vtile anchora alle posteme. E' simile al verbasco, & produce le sue frondi sparse per terra, le quali sono nere, & aspre, simili alle lingue de i buoi. Messe le frondi nel vino, rallegrano, & consolano l'animo.



BUGLOSSA VERA.

BUGLOSSA VOLGARE.



- 30 **C**hi ben considera l'historia, che della Buglossa scrive Dioscoride, ritroua manifestamente, che piu presto si possa dire essere la vera Borrachine nostra de gli horti, che quella che volgarmēte s'adopera nelle spetiarie. Imperoche la Borrachine produce parimente le frondi sue (quantunque piu nere) simili ne i lineamenti, & nella figura loro al verbasco, & parimente al simphito della seconda spetie, ilqual dice Dioscoride che produce le sue frondi simili alla buglossa: le cui pungenti foglie sono sempre sparse per terra, aspre, & simili alle lingue de buoi. Ma quella, che comunemente s'adopera à i tempi nostri nelle spetiarie, fa le frondi lunghe simili all'echio strette, & tutte nel suo cespuglio rimirano all'alto, ne in modo alcuno si rassembrano à quelle del verbasco, & dell'altro simphito, ne nella grandezza loro alle lingue de buoi. Ma non però per questo nego io totalmente, che questa Buglossa commune, che nasce nelle campagne, non ne sia anchora ella vna spetie: imperoche se bene le frondi del tutto non si simigliano; nel toccarle però, & nel gustarle sono vna cosa medesima. Et
- 40 quantunque l'una produca i fiori celesti, & l'altra porporei; si veggono essere però di sembianza non molto lontani, & in vn medesimo modo produrre i recettacoli del seme: imo che nuouamente se ne semina à i tempi nostri ne gli horti vna certa spetie, la quale chiamano domestica, stataci portata di Spagna, con foglie molto piu larghe: la quale se ben del tutto non si rassembra al verbasco, come fa la borrachine; nondimeno nella forma delle foglie si rassembra non poco alle lingue de buoi. Ma sia come si voglia, io concederò sempre facilmente, che la Borrachine, & la Buglossa volgare sieno differenti tra loro di forma, & di spetie. Ma ben crederò, che le virtù dell'vna & dell'altra sieno molto simili, se bene in amendue non del tutto vguagli. Ma non mancano alcuni, i quali sprezzando ogni ragione assegnata, vogliono che la Buglossa del commune vso sia per ogni modo vna spetie d'echio, parendo loro, che ogni sembianza se gli rassomigli. Et altri sono, che pensano che sia ella il Cirsio. Ma io son assai lontano dalla opinione di costoro, come con efficaci ragioni ho insegnato, & scritto à i proprii
- 50 luoghi. Che poi la Borrachine possa ageuolmente essere la vera Buglossa, si puo prouare per Auicenna, il quale nel 11. libro de suoi canoni ne scrisse con queste parole. La Buglossa è vna herba larga: le cui frondi sono come d'Almaru, aspre al toccarle: & i suoi rami sono anchor essi aspri, come i piedi delle locuste. Et quella è ottima, che nasce in Corascemi, che produce le sue frondi grosse: sopra le quali sono certi punti, i quali sono la base, & la radice delle spine, & de i peli, che nascono sopra quelle. Il che cosi manifestamente si vede nelle frondi della Borrachine, che non si può negare, che d'altra, che di lei intendesse Auicenna. Ne per altro la scrisse egli, se non perche al tempo suo in cambio della vera Buglossa s'vsaua vna altra herba. Et imperò diceua poi; Quella, che si ritroua in questo paese, & che vsano i medici, è per la piu parte spetie d'Almaru, & non è la Buglossa, ne di quel giouamento. tutto questo disse Auicenna. Onde habbia la Buglossa acquistato il nome di Borrachine, ageuolmente si può farne conietura da Apuleio il quale nel suo libro de i medicamenti dell'herbe scrive che i Lucani chiamano la Buglossa, per hauere proprietà grande nelle passioni del cuore, Coragine, onde può esser ageuolmente accaduto, che corrompendosene col tempo il nome, sia stato permutato il C, in B. Le quali tutte ragioni

Buglossa,  
& sua clla.Buglossa  
scritta da  
Auic.



Borragine  
& sua hist.

gioni manifestamente dimostrano, che la vera, & legitima Buglossa sia finalmente la Borragine. Nasce adunque la Borragine con foglie larghe, ma non del tutto tòde, ruvide, con molte bolle, armate di sottilissime spine, le quali fanno tutta la pianta rigida, & pungente. Il gambo produce ella alto vn gombito, & qualche volta maggiore, carnosio, concavo, & per tutto spinoso, con molti rami. I fiori ha ella à modo di stella d'un viuido celeste colore, se ben si truoua di quella, che lo fa bianco, dal mezzo del quale esce vna punta nera, ma non però pungente, con seme nero, et strisciato. Ha la radice bianca grossa vn dito, al gusto dolce, & viscosa.

Buglossa  
& sua historia.

Nasce ne gl'horti p se stessa, & così copiosa, che malagevolmente sene può respirare. Ma la Buglossa volgare produce le foglie piu lunghe della Borragine, pelose, ruvide, et minutamente spinose, il gambo alto piu d'un gombito, tondo, & parimente spinoso, dal quale escono piu rami che rimirano alla cima, nelle cui sommità nascono i fiori porporci minori che di Borragine, la radice fa ella come di Borragine, ma con piu grossa corteccia. Trouansene di tre spetie, vna di domestica, & due di saluatica. La domestica ha le foglie ben grandi, & maggiori di quelle della Borragine. La prima delle saluatiche piu volgare, & che nasce per tutto ha le foglie maggiori della seconda, et i fiori porporci, i quali nell'altra sono neri, & le foglie minori. Hanno tutte le Buglosse insieme con la Borragine virtù mirabile in tutti i difetti del cuore, & ne i morbi malinconici, & spetialmente le loro decottioni fatte così nell'acqua come nel vino. La radice della Buglossa volgare trita con aceto guarisce vngendosiene la rogna. Il succchio cinto di tutta la pianta beuuto, vale contra li veleni, & contra le morsure di tutti gl'animali velenosi. L'acqua distillata data à bere, vale à coloro che vaneggiano nelle febbri, & gioua, & mitiga l'infiammatione de gl'occhi applicata tanto di dentro quanto di fuori. Commemorò la Buglossa Galeno al vi. delle facultà de semplici, così dicendo. La Buglossa è nel temperamento suo calida, & humida. & però si crede, che messa nel vino, faccia rallegrare. Cotta nell'acqua melata, gioua alla tosse causata dall'asprezza delle fauci, chiamano i Greci la Buglossa, Βούβολον: i Latini, Buglossum, & Lingua bubula: gli Arabi, Lifen althaur, es Lesan althaur: Tedeschi, Burretscheli Spagnoli, Borraia, & Borraiens: i Francesi, Borrache.

Virtù della Buglossa.

Buglossa  
scritta da  
Gal.

Nomi.



10

20

30

### Della Cinoglossa.

(Cap. CXXXI.)

CINOGLOSSA VERA.

**L**A Cinoglossa produce le sue frondi simili alla piantagine, che produce le frondi larghe, ma però piu strette, piu breui, & lanuginose: non fa fusto, & giace per terra. nasce in luoghi arenosi. Le frondi incorporate con grascia di porco vecchia, medicano à i morsi de i cani, alla pelagione, & alle cotture del fuoco. La decottione dell'herba beuuta con vino mollicca il corpo.

Cinoglossa,  
& sua  
essam.

**L**A vera, & legitima Cinoglossa, di cui è qui il ritratto, ho piu volte veduta, & raccolta in Roma fuor della porta di Castel Sant'Agno, in certi luoghi arenosi, non troppo lungi dalle muraglie. Questa non solo, che produca fusto veruno, ne mào fiori, ne seme: imperoche in ogni tempo dell'anno sempre l'ho ritrouata à vn modo medesimo: eccetto il verno, per seccarsegli la maggior parte delle foglie. E' pianta molto differente dalla Cinoglossa del vulgo, di cui è anchor qui la pittura: imperoche le sue foglie se ne vanno sparse per terra, rassembrandosi alla figura del Sole, come si vede nel presente ritratto, grassette pelose, & biancheggianti, senza alcun fusto. Et la volgare, la qual è in uso per tutto, produce vn fusto lungo piu d'un gombito, con assai rami verso la cima: ne i quali sono i fiori porporci, quasi simili à quelli dell'echio, ò della volgare buglossa: da i quali hanno origine alcune lappollette fatte non senza grande artificio della natura, le quali tocche con le vestimenta, vi s'attaccano fortemente, & massimamente



40

50

60

mamente



mamente quando sono secche. Scrisse della Cinoglossa Plinio all'viii. capo del xxv. libro, con queste parole. La Cinoglossa simile alle lingue de i cani, è pianta gratissima, per esser atra à inuestire le siepi de gli horti. Dicono, che quella che fa tre ramoscelli di seme, gioua beendosiene la radice con acqua, alla febbre terzana: & quella, che ne fa quattro, alla quartana. Enne vn'altra specie simile, la quale produce minute lappole. Queste son tutte parole di Plinio. Per le quali mi par esser chiaro, che ne l'vna, ne l'altra specie di quelle, che scrive Plinio, sia la Cinoglossa scritta da Dioscor. Imperoche quella della prima specie, che scrive Plinio, fa i fusti oueramente i

Cinoglossa  
se scritte  
da Gal.

CINOGLOSSA VOLGARE.

CINOGLOSSA VOLGARE FIORITA.



rami così arrendeuoli, che sono attissimi per inuestire ne gli horti, & ne i giardini i cancelli, le tramezaglie, & le siepi: & quella, di cui scrive Dioscoride, non fa fusto, ne ramo veruno, ma se ne sta sempre con le frondi strate per terra. Dal che si può far vera coniettura, ch'ella sia del tutto inutile per intessere, & vestire cosa veruna. Appo ciò la Cinoglossa appresso Dioscoride conferisce à i morsi de i cani, alla pelagione, & alle cotture del fuoco, & per mollificare il corpo: & appresso Plinio non vale ad altro, che alla febbre terzana, et quartana. Le quali virtù diede Dioscoride alla Buglossa, & non alla Cinoglossa. Onde penso, che sia già chiaro à ciascuno, che Plinio confondesse inauertentemente le facultà della Buglossa, con la Cinoglossa. Il quale errore non è stato (per mio giudicio) auertito da coloro, i quali con l'autorità di Plinio vogliono tassare Dioscoride, che non sapesse che la Cinoglossa producesse il fusto, i fiori, e'l seme. Quella poi, che scrive Plinio nel secondo luogo, che produce le lappole, non credo, che ella sia altro, che la Cinoglossa, che comunemente s'usa da tutti. Onde parmi, che non poco habbiano in ciò errato il Ruellio, & il Fuchsio, che l'ha imitato, quantunque amendue sieno huomini de tempi nostri dottissimi: per essersi creduti, che la Cinoglossa del commune uso sia la vera Licopside, come fu detto di sopra nel suo proprio discorso: non hauendo veduto, che Plinio ne scrisse insieme con l'altra Cinoglossa, & che appartatamente scrisse poi egli della Licopside, all'xi. capo del xxvii. libro. La Cinoglossa volgare è manifestamente refrigeratiua, & dissecatiua, le cui foglie messe fresche sopra le infiammazioni delle ferite, le sana, & spegne miracolosamente, & suauisce il tumore & la enfiagione. Della Cinoglossa non ritrouo che ne i libri delle facultà de semplici scrivesse Galeno. Chiamano la Cinoglossa i Greci, Κυνόγλωσσον: i Latini, Cynoglossum, & Lingua canina.

Errore di  
Plinio.

Errore del  
Ruellio, &  
del Fuch-  
sio.

Cinoglossa  
& sue vir-  
tù.  
Nomi.



## Della Phiteuma. Cap. XXXII.

PHITEUMA.

**L**APHITEUMA ha le foglie dell'herba lanaria, ma minori: produce il seme perforato, & copioso: la radice è picciola, & sottile nella superficie della terra. La quale disse-  
ro alcuni essere conueneuole nelle cose amatorie.

Phiteuma  
& sua effa.

**P**oscia che la Phiteuma vale solamente nelle cose amoro-  
se, lasciaremola ne gli horti, & ne i giardini di  
madonna Venere, oue cercar se la possono coloro, à cui  
farà ella in alcuna cosa di bisogno. Ma non per que-  
sto lascerò io di dire che non mancano buoni semplicisti,  
che vogliono che la pianta, di cui è qui la figura, sia la  
Phiteuma vera, per hauer ella il capitello pertugiato,  
& le foglie lunghe come di Struthio. Del che ne lascerò  
il giudicio anchora ad altri. Chiamano la Phiteuma i Gre-

Nomi. ci, φῑτευμα: i Latini, Phyteuma.

## Del Leontopodio. Cap. CXXXIII.

**L**LEONTOPODIO è vna herbetta lunga  
due dita, che produce le frondi strette, ma lun-  
ghe tre ouer quattro dita, pelose, et appresso al-  
la radice lanose, et bianchiccie. Produce nella  
sommità del fusto alcuni capitelli quasi pertugiati:  
i fiori neri: & il seme inuolto per tutto in vna fol-  
ta lanugine: il che fa, che malageuolmente si conos-  
ca. ha picciola radice. Dicono, che questa portata  
sopra di se, è gioueuole nelle cose amatorie: & che  
risolue le postemette.

Leontopo-  
dio, & sua  
historia.

**N**on ho io punto da dubitar che  
la pianta, di cui è qui la figura  
non sia il vero, & legittimo Leontopo-  
dio. Imperoche è ella vna herbetta  
lunga non più di due ò tre dita, con le  
foglie strette, pelose, & canute dal  
rouerscio, & quelle spetialmente che  
sono intorno alla radice, & con i ca-  
pitelli in cima, quasi come pertugia-  
ti, i fiori neri, & il seme (come di-  
ce Dioscoride) inuolto per tutto in  
vna folta lanugine. & la radice pic-  
ciola, & sottile. Questa nasce in mon-  
te Baldo, & mi fu mandata da Ve-  
rona dal virtuosissimo & raro sem-  
plicista de i tempi nostri M. Fran-  
cesco Calzolaris spetiale alla camp-  
na d'oro. Vna altra pianta nasce ancho-  
ra in Boemia. La quale quantunque  
habbi ella il gambo molto più lungo,  
ha nondimeno quasi tutte le note del  
Leontopodio. & però ne habbiamo  
messo qui la figura per vna seconda  
spetie: & chiamanlo Leontopodio fal-  
so. Ne però è da credere, che sia il  
Leontopodio quella pianta, che vol-  
garmente si chiama Stellaria, come  
ingannandosi si crede il Brunfelsio nel

Errore del  
Brüfelsio.

Nomi. suo Onomastice. Chiamano il Leontopodio i Greci, Λεοντοπόδιον: i Latini, Leontopodium.



LEONTOPODIO VERO.





LEONTOPODIO FALSO.



HIPPOGLOSSO.



Dell' Hippoglossò. Cap. CXXXIII.

**E** L'HIPPOGLOSSO vna pianta, che produce le frondi simili al rusco, & la chioma spinosa, & nelle sommità alcune linguette, che escono dalle frondi. La chioma messa in ghirlande in su'l capo, ne leua il dolore. Il succo, & la radice si mette ne gli impiastri.

**C** Hiamasi l'Hippoglossò in Toscana Bislingua, & in alcuni altri luoghi d'Italia Bonifaccia. Copia infinita ne nasce in su le montagne di Genova, & dello stato d'Urbino, & in alcune selue non molto lontane dal contado di Gorizia, donde si va per le selue in Hidria, oue si caua l'argento viuo: con frondi maggiori del rusco, in mezzo alle quali è vna altra molto piu picciola, & appuntata frondicella. Ma è da sapere, che questa non è quella, che si chiama Lauro Alessandrino, ouero Ideo, come nel suo maggior volume delle piante si crede il Fuchsio. perciocche il Lauro Alessandrino non produce in mezzo delle sue frondi altra frondicella spinosa: ma solo il frutto rosso. Danno à questa pianta alcuni de i moderni assai piu virtù, che non fece Dioscoride. perciocche (secondo che affermano) ha maggior virtù ne i diffetti matricali d'ogni altra pianta. Il perche dandosi un cucchiaro della poluere delle sue frondi, ouero della radice nelle prefocazioni della madrice, libera subito da quelle. & oltre à questo rimedio valorosissimo, & quasi di uiuo per le rotture, che scendonò nelle borse, bevendosi continuamente vna dramma & meza ogni mattina con decottione di Simphito maggiore. Ma pare che ne i primi giorni, che ella si toglie, uoglia fare uscire fuori le budella per le rotture: nondimeno poi consolida, & guarisce. & imperò bisogna nel principio tenere il brachiere, che resista al suo battere in fuori. Vale anchora particolarmente à quegli, che malageuolmente parlano. Chiamano l'Hippoglossò i Greci, ἵππογλωσσόν: i Nomi. Latini, Hippoglossum: i Tedeschi, Zepfin kraut: li Spagnoli, Lengua de cauallo: i Francesi, Lingua pagana.

Hippoglossò, & sua essam.

Errore del Fuchsio.

Virtù dello Hippoglossò.

Dell' Antirrhino. Cap. CXXXV.

**L** O ANTIRRHINO, il quale chiamano alcuni Anarrhino, & altri lichnide saluatica, è vna herba, che produce il fusto, & le frondi simili all'Anagallo: & il fiore porporoso, simile alle viole bianche, ma minore, & però si chiama lichnide saluatica: il seme si rassembra al naso d'un vitello. Dicono, che diuenta piu apparente, & piu gratioso, chi s'vnge con esso, & olio di giglio, & di ligustro: & che portandosi addosso, è contrario à i veneficij, & a i medicamenti nociui.

**R** irouo dell' Antirrhino diuerse opinioni appresso à gli antichi scrittori. perciocche quantunque scriua Dioscoride, che produca egli le foglie simili all'anagallide; nondimeno vuole Theophrasto, che elle sieno simili all'Aparine. Ma noi, che ne conosciamo fino à quattro spetie, non habbiamo fin hora veduto spetie veruna con foglie come d'Anagallide, d'Aparine, come bene si puo vedere per le qui impronte figure, & però

Antirrhino, & sua essam.

parmi che Plinio scriua piu sicuramente de gl'altri al x. ca. del xxv. lib. doue dice che l' Antirrhino nasce simile al

Rrr ij lino.



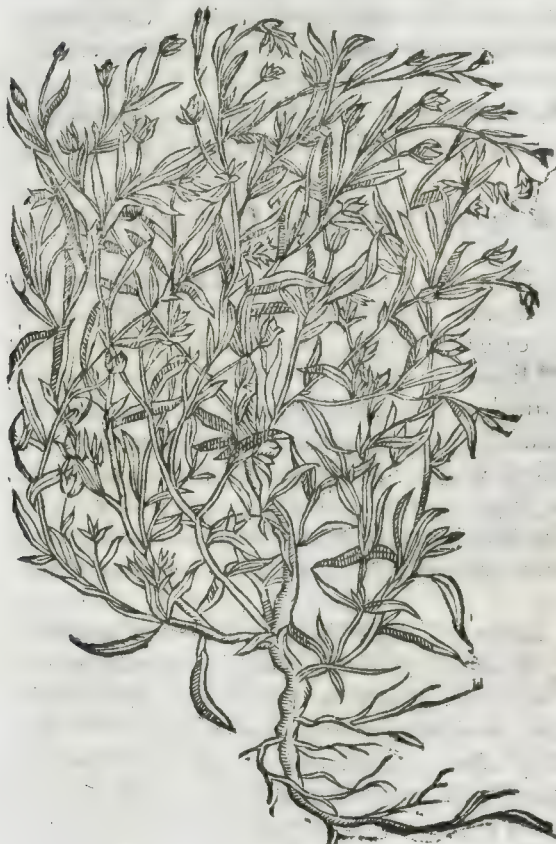
ANTIRRHINO I.



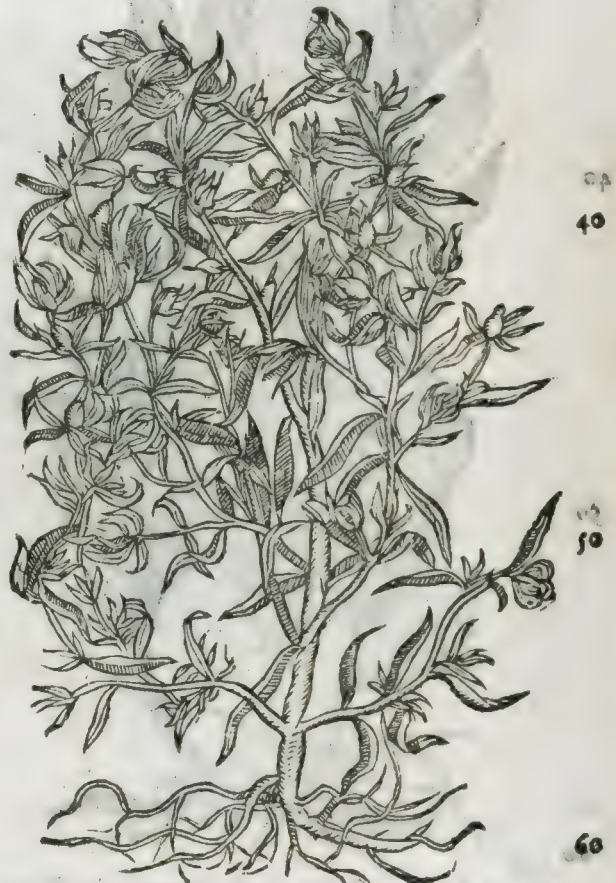
ANTIRRHINO II.



ANTIRRHINO III.



ANTIRRHINO IIII.





lino. Onde è da credere, che i testi tanto di Dioscoride, quanto di Theophrasto sieno senza alcun dubbio corrotti. Ma come in queste piante varia la forma, & la figura, così varia parimente ne i fiori il colore; Imperoche nell'una è porporo acceso, nell'altra porporo biancheggiante, & nelle seguenti bianco. Ma con tutto ciò in tutte nascono alcuni capi come di vitello, ne i quali è dentro il seme minuto. Le foglie, i fiori, & il seme s'impiastrano utilmente con olio rosado alle prefocagioni della madrice, & per prouocare il mestruo. l'herba è così nimica delli scorpioni, che vedendola solamente restano come insensati. La medesima ligata sopra la fronte, suauisce i fiocchi bianchi de gl'occhi. Scrisse Galeno al v. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Antirrhino, oueramente Anarrhino produce il seme simile al naso d'un vitello. E' nelle facultà sue quasi simile all'Aster Attico; ma non così efficace. Chiamano i Greci l'Antirrhino, Ἀντίρρινος: i Latini, Antirrhinum: i Tedeschi, Orant, 10 Sterck kraut, & Streick kraut: li Spagnoli, Cabezza de ternera: i Francesi, Moron violet.

Virtù del Antirrhino.

Antirrhino scritto da Gale. Nom.

Della Catanance.

Cap. CXXXVI.

**L**A CATANANCE è di due specie, delle quali n'è vna, che produce le frondi simili al coronopo, lunghe: & la radice sottile, come quella del giunco. fa sei, ouer sette capitelli, ne i quali è dentro il seme simile all'eruo. Seccandosi, si volta verso terra, & si ritira in se, come fanno l'vngchie d'un nibbio morto. L'altra è così grande, come vn melo picciolo: & la sua radice è simile à vna picciola oliua. Le frondi nelle fattezze, & nel colore si rassembrano à quelle delle oliue, molli, inchinate à terra, & intagliate. Ha ne i suoi fusti il seme minuto, rosso di colore, & tutto pertugiato. Dicono, che l'vna, & l'altra vale in cose amatorie, & che l'vna le donne di Thessaglia.

20 **L**A CATANANCE tanto della prima, quanto della seconda specie, non ritrouo io chi à tempi nostri ci sappia dimostrare in Italia. Et questo non penso, che troppo importi alla medicina: percioche per conferire elleno solamente in cose veneree, & amatorie, si possono senza gran danno lasciare in Thessaglia, oue l'hanno in commune uso le donne di quei paesi. Ma non restarò però di dire, che quella della seconda specie, non è (come si pensa il Ruellio) quella, che da semplicisti del tempo nostro si chiama Bisorta. imperoche questa fa le frondi lunghe simili al lapatio: & le radici qualche volta grosse, come il braccio d'uno huomo, ritorte insieme, & non come picciole oliue. Chiamano la Catanance i Greci, Κατανάκη: i Latini Catanance.

La Catanance, & sua essam. Errore del Ruellio.

Nomi.

Del Tripolio.

Cap. CXXXVII.

**L** TRIPOLIO nasce nelle maremme, non in mare, ne manco in secco, ma doue proprio è il flusso, & riflusso dell'onde. Sono le sue frondi simili à quelle del guado, ma piu grosse. Il fusto è alto vn palmo, & diuidesi nella sommità sua. Mutano i suoi fiori (secondo che si dice) il colore tre volte il giorno: & dicono, che la mattina sono bianchi, da mezo di porporei, & la sera rossi. Produce la radice bianca, & odorata, al gusto feruente. Beuuta questa al peso di due dramme nel vino, solue gli humori acquosi per disotto, & prouoca parimente l'orina. Metteli ne i medicamenti, che si compongono per li veleni.

**C**hiama Serapione à 330. capitoli del suo trattato de semplici, il Tripolio Turbit. Il che ha fatto credere à molti, che'l Turbit, che s'usa à i tempi nostri nelle spetiari, sia il vero Tripolio, per vederli egli bianco, & solutiuo. Ma dimostra tutto il contrario, il non si ritrouare nel nostro vsuale ne odore aromatico alcuno, ne acutezza nel gustarlo; ma solo vn poco di salsedine, & d'asprezza. Il perche si puo veramente dire, che'l Tripolio, ò vogliamo dire Turbit di Serapione, non si ci porti à i tempi nostri in Italia: ne manco quello, di cui scrisse Auicenna, il quale per mio giudicio non intende altro per il Turbit, che il Tripolio di Dioscoride.

Tripolio, & sua essam.

40 **M**a parmi da questo differente quello TURBIT, di cui scrive Mesue. quantunque si possa benissimo giudicare per le simiglianze della pianta, che sia quello istesso, che s'adopera à i tempi nostri per il migliore. Percio che dice prima, che la pianta, che lo produce, ha le frondi simili à quelle della ferula, ma minori, & che se ne ritroua di bianco, di nero, & di cineritio. I quali colori si veggono veramente in questo, che è in uso: percioche in quello, che si porta di Leuante, il quale chiamano bianco, si veggono spesso essere tutti questi colori: non già che sieno colori naturali della pianta, & della radice, ma acquistati accidentalmente ò per vecchiezza, ò per hauer le radici presa l'humidità dell'aria, che le corrompe, & le fa diuentar nere. Il che puo ancho ageuolmente interuenir loro per portarsici per lungbissimi mari, doue spesso per fortuna saltano l'onde sopra le navi, & bagnano sconciamente le merci: il che vi causa la muffa, & la nerezza. Et essendo vero quel, che dice Attuario piu moderno Greco, cio è, che'l Turbit bianco è la radice dell'Alipia, dimostra, che non di gran lunga errasse Mesue, come si pensano alcuni de i piu dotti de i tempi nostri, nel dire, che'l Turbit era radice d'una pianta, che produce le sue frondi piu minute di quelle della Ferola. imperoche l'Alipo, come nel processo di questo si vede de testimoniare Diosc. produce le frondi minute: il che fanno parimente le ferole. Et imperò ageuolmente si conclude, che'l Turbit di Mesue sia la radice dell'Alipia, come scrive anchora Attuario. Oltre à ciò quello, che si ci porta assai piu grosso, et piu nero di scorza dal monte di sannt' Agnolo, è differente da tutti questi. imperoche coloro, che lo portano, dicono ricorlo et dalle radici della thapsia, come al proprio capitolo diremo, et parimente da quelle della pitiusa. Onde nò senza ragione scrisse Attuario, che il Turbit nero era radice di pitiusa. Ma questo, per quanto io ne possa giudicare non sarà mai il Turbit, di cui intende Mesue, auenga che altro non sia (come ho già detto poco auanti) che la radice dell'Alipia. Quantunque voglia il Brasauola, senza darne (ch'io sappia) ragione, 60 ò authorità veruna, che il Turbit di Mesue sia ad ogni modo la radice del tithimalo mirsinite. Ma quando sieno differenti le foglie del mirtho da quelle della ferula, cerchilo chi non lo sa, da i famosi semplicisti. Il Fuchio poi

Errore del Brasauola.



Opinione  
del Fuch-  
sio ripro-  
uata.

nel suo trattato delle compositioni de medicamenti, si crede, che il Turbit di Mesue sia radice di thapsia. Ma parmi, per dirlo liberamente, che la sua opinione non si debbia per modo veruno accettare. Imperoche non ritro uo alcuno de gli antichi, che dica, che la thapsia faccia latte come fanno i tithimali. essendo però il Turbit di Mesue radice d'una pianta tutta piena di latte. Il migliore fra tutte le sorti del Turbit è il bianco, che si ci porta di Leuante, gommoso, & non tarlato. Questo soluc la flemma, & gli humori grossi, & viscosi, che scendono alle giunture, & ad altre parti remote del corpo. Purga lo stomaco, & leuane via tutte le superfluità, che vi si ritro uano attaccate: & netta anchora il petto dalla flemma viscosa. Dassi con grandissimo giouamento nelle hidro- pisie, & nella lebbra, che chiamano i Greci elephantia: & parimente a coloro, che patiscono il mal Francese: & ancho in ogni sorte di morbi, che pcedono da humori adusti. Gioua alle febbrì di lungo tempo contratte: & vniuersalmente oue sia, ò sopr. bondi la flemma. Ma guardisi chi lo toglie, di non mangiar pesce, 10 & dal vento australe. Ma ritornando hormai al Tripolio, ritrouo, che nella sua historia errò manifestamente Plinio al V 11. capo del x x 1. libro, oue malamente lo confonde con il polio: di modo che non auerti di scriue- re, che il Polio mutaua il colore delle frondi tre volte il giorno. Il che dissero de fiori del Tripolio Dioscoride, & tutti gli altri antichi. Fece del Tripolio breuemente memoria Galeno all' V 1 1. libro delle facultà de sempli- ci, con queste parole. La radice del Tripolio è al gusto acuta, & calda nel terzo grado. Chiamano i Greci il Tripolio, τριπόλιον: i Latini Tripolium.

Errore di  
Plinio.  
Tripolio  
scritto da  
Gale.  
Nomi.

### Dell'Adianto.

### Cap. CXXXVIIII.

**L**O ADIANTO, ouero politrice, produce le frondi picciole, simili à quelle del coriandro, 20 & intagliate per intorno. Sono i gambocelli, onde elle nascono, neri, lucidi, sottili, & alti vn palmo: è la sua radice inutile: non produce fusto, ne frutto, ne fiore. Gioua la decottio- ne dell'herba beuuta à gli stretti di petto: à coloro che malageuolmēte respirano, à i difetti di milza, à trabocco di fiele, & all'orina ritenuta: rompe le pietre, ristagna il corpo, & conferisce à i mor- si delle serpi. Beuesi nel vino per il catarro, che discende allo stomaco: prouoca i mestruì, & le secon- dine: & ristagna gli sputi del sangue. Impiastrasi l'herba cruda in su i morfi delle serpi: fa rinascere i capelli cascati: risolue le scrofole: & fatta bollire nella liscia, mondifica la farfarella, & l'ulcere del ca- po, che menano. Fattone vntione con ladano, hysopo, olio mirtino, di gigli, & vino, proibisce il cascare de i capelli. Fa il medesimo la decottione fatta nella liscia, & nel vino, & infusa. Fa piu arditi alla battaglia i galli, & le coturnici, quando si mescola loro nel cibo. Piantasi per essere vtile alle pe- core, appiesso à i loro stazzoni. Nasce in luoghi ombrosi, & palustri, nelle mura, oue trapela l'acqua, 30 & parimente nelle tombe de i fonti.

A D I A N T O.

T R I C H O M A N E.





**N**Asce il Trichomane ne i luoghi medesimi, oue nasce l'Adianto, simile alla felce, ma molto piu picciolo: le cui frondi sono simili alle lenticchie, sottili, & ordinatamente da ogni banda compartite, l'vna contra l'altra, ne i ramuscelli sottili, acerbi, & splendenti di fosco colore. Crede si, che habbia il valore medesimo dell'Adianto.

**C**hiama si volgarmente l'Adianto Capel venere, di cui fece Theophrasto due spetie al x i i i .cap. del v i i . libro dell' historia delle piante, cosi dicendo. Le frondi dell' Adianto, anchora che si gittino nell' acqua, non si bagnano, dal che s' ha egli preso il nome. E' di due spetie, bianco cio e, & nero. ma amendue però utili al cascar de i capelli triti con olio. Nascono in luoghi humidi. Scrisse ne parimente Plinio al x x i .cap. del x x i . libro, cosi dicendo. Un' altra miracolo si vede nell' Adianto, il quale la state sta verde, e' l' verno non s' infracidisce. Sommerso nell' acqua non si bagna, & però trattato fuori e' simile al secco, tanta contrarietà hanno insieme, dal che gli hanno i Greci dato il nome. Chiamano alcuni callitricho, & altri politricho dall' effetto, che fa egli. Enne di due spetie, bianco cio e, & nero, il quale e' piu breuc. Il maggiore chiamano Politricho, & il minore Trichomane. I rami d' amendue risplendono di nero colore, & hanno frondi di felce attaccate con i picciuoli l' vna all' incontro dell' altra, dense, & serrate insieme: la cui inferior parte e' aspra, & parimente fosca: senza veruna radice. Nasce ne i sassi ombrosi, nelle muraglie humide, nelle spilonche de i fonti, & nelle pietre irrorate dall' acque. del che non ci possiamo se non marauigliare, non bagnandosi nell' acqua. Per la qual dottrina non si puo, se non giudicare, che Plinio intendesse per la seconda spetie del Capel venere il Trichomane, ouero Filicula, la qual volgarmente chiamano gli spetiali Politrico. Il che dimostra, che male intendesse Plinio Theophrasto: per cioche come al luogo predetto si legge in esso Theophrasto, si vede manifestamente, che fece egli, subito che hebbe trattata l' historia d' amendue gli Adianti, particolare mentione del Trichomane, ouero Filicula, cosi dicendo. Il Trichomane, ouero Filicula e' valorosissima per prouocare l' orina, quando a gocciola a gocciola e' distillata dalla vesica, secondo che hanno stimato alcuni. Questa ha il gamboncello simile all' Adianto nero, le frondi piccioline, folte, poste l' vna contra l' altra. La sua radice e' piccolissima, & nasce in luoghi opachi. Per la qual dottrina chiaramente si conosce, che Theophrasto non pose il Trichomane, ouero Filicula per alcuna di quelle spetie di Capel venere, delle quali disse prima. & danne manifestissimo giudicio, quando dice, che la Filicula ha il gamboncello simile all' Adianto nero. Il che dimostra, che differente dalla Filicula sia l' Adianto bianco, & per conseguente non sia, come si crede Plinio. Il perche non penso che l' Adianto nero sia altro, che il Capel venere del commune uso, chiamato nero da i fusticelli suoi, per risplendere eglino di nero colore. Il bianco poi credea già io esser quella pianta, che nasce insieme col Trichomane, & volgar politrico delle spetiarie in su le muraglie vecchie, & parimente nelle grotte, & humide tombe de i fiumi: con frondi verdi scure, minutamente intagliate, & punteggiate di sotto di color giallo: con fusti sottili, che nel verde biancheggiano, fermi, & arrendevoli, la qual chiamano alcuni Ruta muraria, & altri Salsifragia. quantunque tenga io hora esser questa appresso a Dioscoride la Paronichia, come al proprio suo discorso fu detto di sopra. Crede si il Fuchsio huomo de tempi nostri clarissimo, che questa pianta sia la Salsifragia, che si ritroua scritta in Dioscoride, come si vede ne i suoi dottissimi commentarij delle piante. Ma hauendo questa frondi di ruta, & quella sottilissime come l' Epithimo, capillari, & lunghe, non mi posso in modo veruno accostare alla sua opinione. Scrisse ne dell' Adianto Galeno al v i . delle facultà de i semplici, cosi dicendo. E' l' Adianto tra l' caldo, e' l' freddo mediocre: ma dissecca però, risolve, & digerisce. Riueste veramente il capo caluo, onde per malattia sieno cascati i capelli: & matura le scrofole, & le posteme. Beuuto rompe le pietre: conserisce molto per mondificare il petto, e' l' polmone da i grossi, & viscosi humori: ristagna il flusso del corpo: ma non causa però alcuna manifesta calidità, manco frigidezza. Onde si puo dire, che tenga egli il mezzo tra l' caldo e' l' freddo. Et iscriuendo poscia del Trichomane nell' v i i i . libro, sotto scriuendo a Dioscoride: Il Trichomane (diceua) fa quel medesimo, che l' Adianto. Oltre a ciò solue il Capel venere (secondo che riferisce Mesue) la cholera, & la flemma, & gli humori grossi radicati nelle interiora: mondifica il petto, e' l' polmone, & trabe fuori le superfluità, che si contengono in loro. Chiarifica, & mondifica il sangue: rischiarà il colore, slarga il fiato, & mondifica lo stomaco, e' l' fegato, & conserisce a i loro dolori. E' veramente solenne medicina per l' oppilationi del fegato, & della milza: & però conserisce al trabocco di fele, & altri difetti causati dall' oppilationi. Il che fa piu valorosamente la sua infusione fatta nell' acqua del l' apio, ouero dell' endinia, ouero de i ceci neri, ouero del siero. Il suo siropo si conuiene a doglie, & infiammazioni di petto, & prouoca l' orina. L' uso di bere la sua decottione rompe la pietra, & purga la madrice delle donne di parto: & questo s' intende del valore, che ha dalle parti calde, che si ritrovano in lui. Ma con la stiticità, che ha, proibisce i flussi, ristagna il sangue, & conforta lo stomaco, di modo che non gli lasciano ricuere alcuna superfluità: proibisce il cascare de i capelli, & conforta il nascimento delle radici loro. & però gli fa moltiplicare, & crescere, & massimamente quando s' impiastra con olio di mirto, con laudano, & con vino stittico. Il che fa parimente la cenere dell' abbrusciato. Lauandosi il capo con la sua decottione fatta nel vino, lo mondifica dalla farfarella: & il simile si fa con la cenere sua, la quale sana similmente le fistole lagrimali. Volendosi soluere il ventre con esso solo, non bisogna manco d' vna libra della loro infusione. Chiamano l' Adianto i Greci, Αδαντον: i Latini, Adiantum: gli Arabi, Berssegnasce, Bersausan, & Chulbare albir: i Tedeschi, Frauenhar: li Spagnoli, Culantrillo de pozo: i Francesi, Capil venere. Il Trichomane chiamano i Greci, Τριχομανές: i Latini, Trichomanes, Polytrichum, Callitrichum: i Tedeschi, Steinbrech: li Spagnoli, Politrico: i Francesi, Polytricen.

Adianto, & sua essla;

Errore di Plinio.

Trichomane, & sua hista. scritta da Theophrasto.

Adianto, & trichomane scritti da Gal.

Capel venere scritto da Mesue.

Nomi.



## Del Xanthio. Cap. CXL.

XANTIO OVERO LAPPA MINORE.

**N**asce il Xanthio in luoghi ameni, & grassi, & parimente ne i laghi, che si seccano la state il cui fusto, il quale è riquadrato, & grasso, cresce all'altezza d'un gombito, dal quale procedono assai concavità d'ali. Rassembrañsi le frondi sue à quelle dell'atriplice, intagliate, di odore di quelle del nasturtio. Il suo frutto è simile à grosse olive, ritondo, & spinoso, simile alle bacche del platano, il quale tocco con le vestimenta, subito vi s'attacca. Ricogliessi questo, auanti che si secchi, & pestasi, & riponssi in vaso di terra. Fa neri i capelli, quando se ne mette il peso d'vno acetabolo in mollo in acqua tepida, & poscia si mette in su i capelli, che sieno prima fregati con nitro. Altri lo seruano pesto nel vino. Il seme s'impiastra vtilmente in su le posteme.

Xanthio,  
& sua effa.

**C**hiamañsi Volgarmente il Xanthio Lappola minore: è notissima pianta à tutta Italia. Nasce copiosamente per tutte le publiche strade, & piu spetialmente ne i laghi, quando rimangono asciutti. Non discorda punto in tutte le parti sue dall'historia, che ne scriue Dioscoride, imperoche oltre al produrre ella il fusto riquadrato, et grasso, fa le frondi sue bianchiccie, rassembreuoli assai à quelle del atriplice, intagliate d'intorno, di odore assai uguale al nasturtio. Le sue lappole sono spinosette, & lunghette, come l'olive: le quali s'attaccano fortemente, quando son quasi mature, alle vestimenta. Scrisse breuissimamente Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Xanthio si chiama phasganio. Il suo seme ha virtù di digerire. Chiamano i Greci il Xanthio, *χάνθιον*: i Latini, *Xanthium*; i Tedeschi, *Bettlersleij*, & *Spitz Kletten*; li Spagnoli, *Lappa menor*: i Francesi, *Gloteron*, & *Grapellas*.

Xanthio  
scritto da  
Gale.

Nomi.



EGILOPA PRIMA.

## Dell'Egilopa. Cap. CXLI.

**L**AEILOPA è vna herbeta, che ha le frondi simili al grano, ma piu tenere. Produce in cima al capo due, ouero tre semi rossi: da i quali escono certe reste simili à i capelli. Impiastrata l'herba con farina, gioua alle fistole lagrimali: risolve le durezza. Impiastrasi il succo con farina, & seccasi, & riponssi per le cose predette.

Egilopa, &  
sua effa.

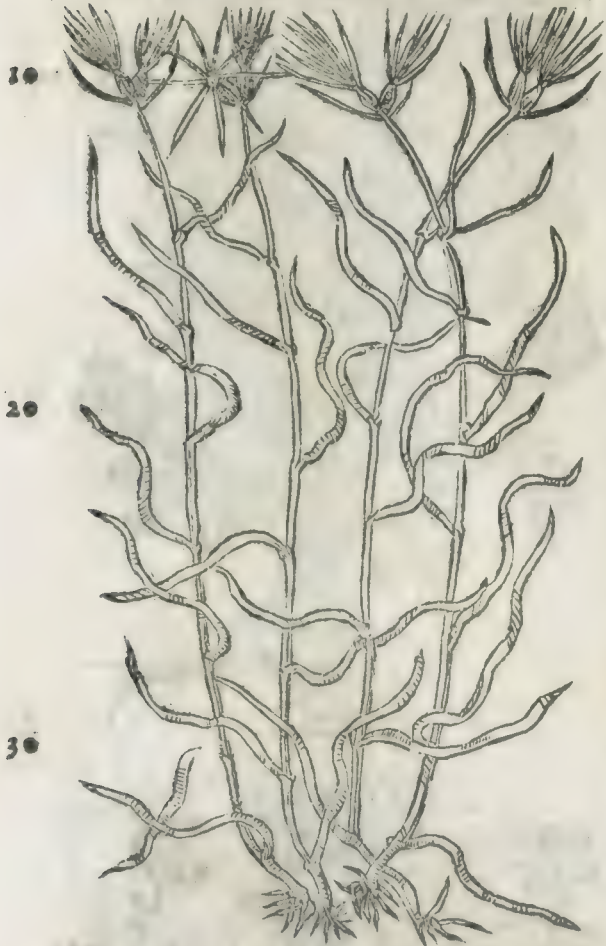
**V**Edesi l'Egilopa tra gli orzi abundantissima ne i campi: le cui frondi sono simili à quelle del grano. & produce in cima del suo fistuco assai rade granella, roseggianti, le quali così nella scorza, come nella forma sono quasi come d'orzo, ma piu corte, piu piene & strisciate, dalle quali escono pur assai reste sottili ben lunghe, & appuntate. E' anchora vna altra pianta, la quale io per auanti teneua per la Egilopa, così perche è cosa nota à gli agricoltori che l'orzo si conuerte in essa, come perche produce ella piu che tre ouer quattro grani di seme rosso per ciascuna spica, con sottilissime reste. Et però non è l'Egilopa scritta qui da Dioscoride la Vena, come si pensano alcuni. imperoche, quantunque nel primo aspetto paia molto simile alla vena; nondimeno è tra l'vna, & l'altra questa differenza, che secondo che la Vena ha nelle sommità sue attaccate per lungo picciuolo le sue granella in alcuni follicoli simili à picciole locuste, l'Egilopa vi ha alcune piccolissime spighe di tre, ò di quattro granella rosse, lunghe, & sottili, con reste capillari in cima, che pendono, come san proprio le granella della vena: la quale fa le

Errore di  
alcuni.



sue bianche, piene, & piu grosse. Del che dà manifesto indicio il non essere stato necessario à Dioscoride hauere scritto la seconda volta qui nel quarto libro, hauendone prima detto à bastanza nel secondo. Oltre à questo, se ben si nota la descrizione della Vena, la qual chiamò egli Bromos, & non Egilopa, messa da lui di sopra nel secondo libro, si ritroua manifestamente esser quella da questa tanto nelle simiglianze, quanto nelle virtù del tutto differente. Percioche quella disse egli produrre il gambo compartito da i nodi, nella cima del quale sono certe

EGILOPA SECONDA.



dependenze, simili quasi à picciole locuste di due gambe, nelle quali si riserra il seme. Et questa dice, che fa nel capo del fusto due, ouer tre semi rossi, da i quali escono certe reste sottili, come capelli. Oltre à questo scriuendo delle virtù loro, diceua nel secondo libro, parlando della Vena, ch'ella è ne gli empiastri non meno valorosa, che si sia l'orzo; che la sua polte è efficace per ristagnare il corpo; & che i sugoli della sua farina si danno commodamente per la tosse. Ma parlando qui dell'Egilopa, la lodò per le fistole lagrimali, & per risolvere le durezza. Il che manifestamente dimostra esser queste due piante differenti.

Che l'Egilopa poi nasca dell'orzo, come il gioglio del grano, per troppa humidità, ne fa testimonianza Galeno nel primo libro delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Ritrouasi spesso volte tra'l grano pur assai gioglio: ritroua sene anchora nell'orzo, ma poco. Imperoche tra l'orzo è sempre maggior copia d'Egilopa, & massimamente quando non succede l'opera della natura nel primo nascimento, & parimente nel crescere. Il che volendo saper per certo mio padre, essendo già fatto vecchio, & dilettandosi dell'agricoltura, fece piu volte seminare il grano, & l'orzo del tutto scelti, & netti da ogni sorte d'altro seme, volendo sapere la certezza se si potessero trasmutare in gioglio, & in Egilopa, ouero se questi fossero semi proprii di lor natura. Ma hauendo finalmente ritrouato tra'l grano gran quantità di gioglio, & tra l'orzo poco gioglio, & pur assai Egilopa, fu manifestamente chiarito. Questo tutto disse Galeno. Del che ho io spesso vditto lamentare i villani della valle Anania, che'l loro orzo, & la loro spelta erano diuenuti Squala (percioche così chiamano costoro l'Egilopa di Dioscoride) come ageuolmente si puo certificare ciascuno, che con diligenza ricerchi tra l'orzo la sta-

Egilopa, & sua generazione.

te, quando si matura. Dell'Egilopa scrisse Galeno al vi. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Egilopa ha virtù di digerire. Il che appare nel gustarla: percioche si ritroua leggermente acuta. Et però si vede, ch'ella sana i flemmoni, & le fistole lagrimali indurite. Il perche si conosce, che anchora Gal. fece differenza dall'Egilopa alla Vena chiamata da Greci Bromos: percioche piu auanti fece di questo particolar capitolo, per dimostrare, che era differenza dal Bromos all'Egilopa. Chiamano i Greci l'Egilopa, Αἰγίλωψ: i Latini, Egilops: gli Arabi, Dausir, Dalisit, Dofana, Dauser, & Duffer.

Egilopa scritta da Gal. Nomi.

Del Bromo.

Cap. CXLII.

**I**L BROMO è vna herba simile all'Egilopa. Ha virtù diseccatua. Cuocesi nell'acqua insieme con la sua radice, fino che cali la terza parte, & colasi, & aggiugneuisi altrettanto mele, & tornaui si à ricuocere, fino che habbia corpo di liquido mele. Nel quale bagnandosi vna pezza di tela, & mettendosi su per lo naso, è efficace rimedio per il puzzone dell'ulcere, che vi nascono. Aggiungonui alcuni aloe poluerizzato, & vsarlo poscia nel medesimo modo. Cotto nel vino insieme con rose secche, leua il puzzone della bocca.

**F**Ece Dioscoride del Bromo vn' altro capitolo di sopra nel secondo libro. Ne altro però è il Bromo, che la Vena, che si semina per li caualli. Ma è da sapere, che quando ne trattò egli nel secondo libro tra le biade, legumi, & altri grani, che si seminano, intese egli veramente della Vena domestica. & in questo luogo narrando, & trattando dell'herbe, che per se stesse nascono nelle campagne, intese della saluatica, rassembrandola all'Egilopa, di cui habbiamo trattato nel precedente capitolo. Questa è nottissima pianta, simile alla Vena domestica, ma fa il granello suo molto maggiore, nero, & peloso. Di cui facendo memoria Plinio al xxv. cap. del xxi. libro, così diceua. Il Bromo è seme d'vna herba, che produce la spiga, & nasce tra le biade, & così lo connumera tra i vitij loro: ne è ella altro, che vna spetie di vena Greca, simile nelle frondi, & nel fusto al grano. Produce nelle sommità sue alcune dependenze, simili alle locuste. Ha le medesime virtù, che la domestica. Chiamano i Greci il Bromo, Βρῶμος: i Latini, Bromus, & Avena sylvestris.

Bromo. & sua ellam.

Nomi.

Del



## Del Glauco.

## Cap. CXLII.

**L** GLAUCO ha le frondi simili al citiso, ouero alle lenticchie, le quali di sopra sono verdi, & di sotto bianche. produce da terra cinque, ò sei ramuscelli sottili, altri dalla radice vna spanna. I fiori sono di figura simili alle viole bianche, minori, & porporei. Nasce appresso al mare. Cuocesi ne i sugoli fatti di farina d'orzo con olio, & sale per fare ritornare il latte perduto.

Glauco, & sua essam.

Opinione tiprouata.

**Q** Vantunque affermi, & scriua Dioscoride nascere il Glauco appresso al mare; nondimeno non so che alcuno à i tempi nostri ce lo porri. Se già non vogliamo noi dire insieme con il Ruellio, che sia il vero Glauco quella pianta notissima à tutta Italia, che sparge i rami per terra, con frondi da ogni parte vgnali maggiori non solamente di quelle delle lenticchie, & del citiso; ma anchora di quelle del fien greco, che nasce volentieri in su le riuie de i fossi, & altri humidi luoghi, con fiori porporei, & seme nero, riserrato in piccioli baccelli: la quale chiamiamo noi in Toscana Lauenese, & altri chiamano Galega, & Ruta capraria. Ma il vedere, che la forma de i fiori di questa pianta, & i rami lunghi qualche volta piu di due gombiti, non corrispondono punto à quelli del Glauco, non possiamo però affermare, che sia la Galega il Glauco scritto da Dioscoride: & tanto piu, che nasce il Glauco solamente appresso al mare, & la Galega in ogni luogo humido copiosamente. A' cui danno i moderni assai belle virtudi, & massime contra la peste, & i veneni de i serpenti, mangiandosi, & impiastrandosi in su'l male. Lodarla alcuni per l'Epilepsia de i fanciulli, dandogli à bere meza oncia del succo. Ma che ella faccia moltiplicare, ò che generi latte, come dice fare il Glauco Dioscoride, non ritrouo alcuno de moderni, che ne scriua cosa alcuna. Et imperò credo, che sia la Galega differete assai dal Glauco. Fece del Glauco mentione Galeno al vi. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Glauco herba ha anchora ella virtù di generare il latte: il che se così è, sarà ella alquanto calida, & humida. Chiamano il Glauco i Greci, Γλαυξ: i Latini, Glaux.

Glauco scritto da Gale.

Nomi.

## Della Poligala. Cap. CXLIII.

**L** A POLIGALA cresce all' altezza d'vn palmo, con frondi simili alle lenticchie, al gusto costrette. Questa beuuta, fa abundare il latte.

Poligala, & sua essam.

**L** A POLIGALA di cui è qui l' imagine, mi venne da Verona portata da monte Baldo da M. Francesco Calzolaris Semplicista non volgare, la quale non ardisco però io per certo affermare se sia, ò non sia la vera. Imperoche con tante poche note la ritrouo descritta così da Dioscoride, come da Plinio, che malageuolmente si puo ella legittimare. Nientedimeno poscia che questa pianta non cresce piu alta d'vn palmo, con foglie di lenticchie, & al gusto si sente costrettina, ageuolmente mi conduco à credere, che sia ella la legittima Poligala, et massimamente scriuendomi il sudetto Calzolaris hauerne piu, & piu esperienze, che il suo uso prouoca nelle donne copiosissimo latte. La Poligala chiamano i Greci, Πολυγαλον: i Latini Poligalum, & Polygala.

Nomi.

## Della Osiride.

## Cap. CXLV.

**E** L' OSIRIDE vna pianta nera, che produce i suoi rami sottili, vncidi, & malageuoli da rompere: ne i quali sono hor quattro, hor cinque, hor sei frondi, come di lino, nel principio nere, & dipoi mutado colore rosseggianti. La decottione beuuta, sana il trabocco di fiele.

Del





OSIRIDE.



**L**A OSIRIDE è à tempi nostri notissima, & chia-  
masi per essere i suoi fusti, & le sue frondi molto si-  
mili al lino, Linaria: & quantunque non faccia Diosco-  
ride mentione alcuna de i fiori; nondimeno n'è ella copio-  
sissima, d'aureo colore, & simili à quelli della consolida  
regia, di cui è stato detto di sopra, nella forma dico, non nel  
colore. Ma sono alcuni, che vogliono, che l'Osiride sia  
quella pianta che per far verdura la state, si semina ne gli  
horti, & ne giardini, chiamata da noi Bel vedere, per  
crescere in bellissima, & densissima pianta. Et persua-  
donsi à creder ciò, per vedere eglino, che non solamente  
produca questa foglie simili al lino, ma perche anchora si  
semina da molti per farne scope. Et vogliono, che ciò  
dicesse Galeno, oue scrisse delle facultà sue ne i libri de sem-  
plici, dicendo, che questa parola Greca κορίματα (così si  
deue leggere correttamente, & non κακορίματα, come  
scorrettamente si legge in tutti i volumi) non solamente si-  
gnifica i medicamenti, che si fanno per polire, & far bel-  
la la faccia, ma anchora le scope, come interpreta ancho-  
ra il Cornario in Aetio. La quale opinione non mi dispiace  
del tutto per vederli manifestamente, che questa pianta ha  
foglie di lino, & è hormaì per tutto in uso per far scope.  
quantunque non corrisponda ella molto all'historia, che ne  
scrive Dioscoride: come ne ancho la Linaria, per vederli,  
che le foglie tanto dell'una quanto dell'altra non diuentan-  
no di verdi rosse, & che i lor rami hanno numero molto  
maggiore di foglie, di quel che habbia l'Osiride di Diosco-  
ride, che ne produce solamente cinque ouer sei per ramus-  
cello. Ho anchora veduto altre piante, le quali voleuano  
alcuni, che fussero la legittima Osiride; ma non vedendo-  
ui io tutte le note, che vi si richieggono non ho possuto ac-  
costarmi alla loro opinione. Descrisse l'Osiride Plinio al  
xii. cap. del xxvii. libro, così dicendo. L'Osiride pro-  
duce i rami neri, sottili, & arrendeuoli: ne i quali sono le  
frondi nere, come di lino: & il seme ne i rami nero nel prin-  
cipio, & dipoi muta il colore, & diuenta rosso. Nel che  
si vede errare egli manifestamente: percioche disse del se-  
me quello, che douea dire delle frondi, secondo la senten-  
za di Dioscoride, da cui tolse egli tutto quello, che ne scris-  
se, quantunque assai male l'intendesse. Scrisse Galeno  
all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Osiride,  
di cui si fanno i medicamenti per polir la faccia, ò  
(come vogliono altri) le scope, è amara, dal che ha virtù  
aperitina, & disoppilatina. & imperò leua, & apre le  
oppilationi del segato. Chiamano i Greci la Osiride, ὄσυρις:  
i Latini, Osyris: i Tedeschi, Harn kraut: li Spagnoli,  
Linaria.

Osiride,  
& sua es-  
samina.

Errore di  
Plinio.

Osiride  
scritta da  
Gale.

Nomi.

SMILACE ASPRA.

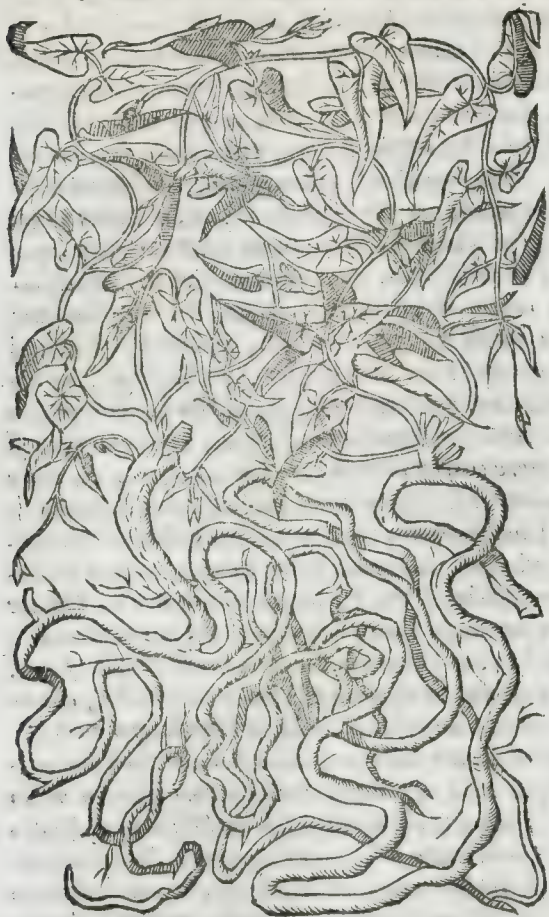


Della Smilace aspra. Cap. cxli.

**L**A SMILACE aspra ha le sue frondi, come  
quelle del Periclimeno: & molti minuti far-  
menti, spinosi, come quelli de i roui, oue-  
ro del Paliuro. Sale arrampanzosi, & auolgen-  
dosi in su gli alberi da basso per fino alla cima. Pro-  
duce alcuni piccioli grappoli, li quali quando sono  
maturi, rotleggiano, & sono leggermente al gusto  
mordaci. Nasce in luoghi palustri, & aspri, con du-  
ra, & grossa radice. Le frondi, & gli acini beuuti auan-  
ti, & dapoi, sono antidoto contra i veleni. Dicono,  
che dandofene in poluere alquanto à i fanciulli nati  
pure all'hora, che poscia non gli nucono mai i veleni. Taglianli, & mettonli con quelle medici-  
ne, che si fanno per cacciare i veleni.

Della





Della Smilace liscia.

Cap. CXLVII.

**L**A SMILACE liscia ha le sue frondi simili à quelle dell'hedera, ma piu tenere, piu lisce, & piu sottili: non hanno i suoi sarmenti spine. Auolgesi questa à gli alberi, come l'altra prima. Fa il suo frutto nero, simile à i lupini, picciolo: & sempre in cima molti fiori biachi, & ritondi. Fannosi di questa loggie, capanne, & pauglioni la state, per fare ombra. le frondi cascano l'autunno. Dicesi che'l seme beuuto con doricnio, cio è d'amendue tre oboli, fa sognare cose horribili, & paurose.

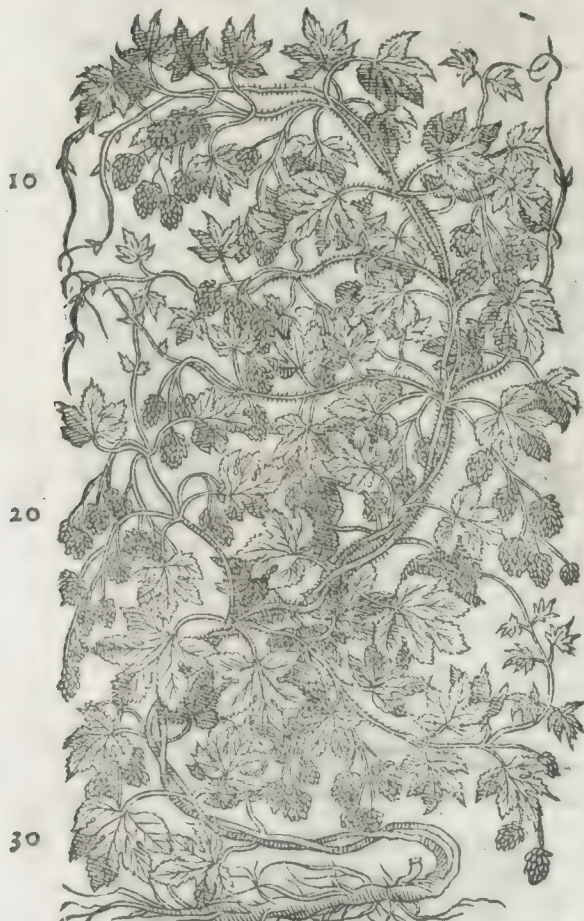
Smilace aspra, & sua historia, & eliminatio-  
ne.

**C**hiama si la Smilace aspra in Toscana, doue per li boschi si ritroua su per gli alberi, abundantissima, in alcuni luoghi Hedera spinosa, & in altri Rouo ceruino. Scrisse Theophrasto diligentemente all'ultimo capitolo del 111. libro, cosi dicendo. La Smilace è l'hedera di Cilicia, che si va anchora ella auolgendo à gli alberi. Produce il fusto spinoso, & ruuido: & le frondi simili à quelle dell'hedera, ma minori, & senza cantoni, humide appresso al picciuolo. Ha questa particolarità, che ha la costola, che per lungo diuide la fronde, molto piu sottile, ne procedono da essa le fila, che per intervalli tessono le frondi, come fanno nell'altre; ma gli vanno d'intorno, hauendo l'origine dal ligamento del picciuolo. Produce parimente nel fusto da quei medesimi nodi, onde nascono le frondi, alcuni viticci sottili, con i quali s'attacca. Ha il fiore bianco, che respira di soauo odore, il quale fiorisce al tempo della primavera. Il suo frutto è simile à quello del solatro, ouero del melothro; ma molto piu à quello della lambrusca. I grappoli sono pendenti, come quelli dell'hedera; ma in vero piu si rassembrano à quelli della lambrusca: percioche i picciuoli de gli acini escono da vno medesimo punto. Il colore del frutto è rosso, & vniuersalmente ha due nocciuoli per acino, quantunque qualche volta i piu grandi n'habbiano tre, & i piu piccioli vno. Il nocciuolo è molto duro, & nero di fuori. I racemi hanno questa particolarità, che circondano i fusti da ogni banda, & nelle sommità del fusto pende poi il maggiore, come si vede nel rhamno, & nel rouo. Il perche si vede esser la Smilace frutifera nelle estremità, & da i lati largamente. Questo tutto della Smilace aspra dice Theophrasto. Questa vogliono alcuni, che sia la pianta, che chiamano li Spagnuoli Zarza Parilla, di cui habbiamo à bastanza detto di sopra nel primo libro nel discorso dell'Ebano, & però non accade à ridirne qui altro, se non che la pianta di cui è qui la figura mi fu mandata di Cipri dallo eccellentissimo Medico M. Bartolomeo Rhollei: & dal molto perito Spetiale M. Costantino Siluestri da Rimino; del tutto simile à vna altra pianta che poco auanti mi venne di Spagna; & se bene amendue hanno foglie di Smilace aspra, sono però minori, ne sono spinose da rouescio, ne manco sono spinosi i suoi sarmenti. Onde posso ben hora affermare che sia qualche differenza tra la Smilace aspra, & la zarza parilla, se bene io resto nella mia opinione che sieno piante congeneri. & d'una virtù medesima. La Smilace liscia poi se non è quella, di cui è qui la figura, non so io altra pianta al presente che piu se gli rassomigli di questa, in la quale si veggono tutte le note dal seme in fuore, il quale



non ha conformità veruna, con i lupini. Questa adunque nasce abundantissima in Toscana, & chiamasi Villucchio maggiore. Questa produce le frondi sue simili all'altra, & vassene similmente su per gli alberi: ma non sono i suoi sarmenti spinosi, ma lisci, & arrendeuoli. I fiori son bianchi, simili a campanelle: & il seme nero, maggiore delle lenticchie. Chiamasi volgarmente nelle spetiarie Volubile. Di questa scriuono gli Arabici piu spetie, & tra esse connumerano anchora il L V P V L O, il quale quantunque sia à i tempi nostri per l'uso della medicina molto stimato, & necessario; nientedimeno non se ne ritroua mentione alcuna appresso à Dioscoride, Galeno, & gli altri antichi Greci. Benche consiuamente chiamandolo Lupo salictario (cosi si credono alcuni) ne facesse mentione Plinio tra quelle piante, che nascono per loro stesse, & che sono in uso per li cibi, al x v. cap. del x x i. libro. Coltiuanfi i Lupoli ne i campi con grandissima diligenza in Germania, Boemia, Polonia, & altri luoghi Settentrionali per farne la Ceruosa. Imperoche senza i follicoli loro non si puo ella fare. Sono i Lupoli di due spetie domestici cio è, & saluatici. questi nascono per se stessi nelle siepi, & nelle macchie, & quelli si seminano ne i campi, doue si sostentano con lunghe pertiche, come le viti con i pali. Ma non sono in altro differenti che nella grandezza, essendo i domestici piu grossi, & piu grandi de i saluatici. Arrampanfi i Lupoli su per gli alberi, & su per le siepi, & sono molto atti per intessere pergole, capanne, gelosie, & altre cose per far ombra, & verdura. Sono le loro foglie come di viti, & di Brionia, hor con tre, hor con cinque intagli per intorno, & ruuide come sono quelle de i cocomeri. Producono i sarmenti ben lunghi, ruuidi, pelosi, & quasi come spinosi, i fiori pallidetti, & racemosi, da i quali nascono i follicoli copiosi, che pendono à modo d'uee di gialliccio colore, in cui è dentro il seme nero & amaro. I fiori, i follicoli, il seme, & le radici scaldano, aprono, dissecano, mondificano, & purgano; ma le cime simili à gli sparagi, le quali usiamo cotte nelle insalate, per

L V P V L O.



Lupoli, & sua natura.

Virtù del Lupulo.

hauer molto dell'humido: scaldano, & dissecano assai poco. Nondimeno mangiate cotte in qual si vogli modo, scusano & per cibo, & per medicina, percioche mondificano il sangue, mollificano il corpo, aprono l'oppilationi, & sono insieme grate al gusto. La decoctione de i fiori, & de i follicoli si dà utilmente à bere à gli auuelenati, & parimente per guarire la rogna, per il mal francese, & per tutte l'altre ulceragioni che fogliono infettare la circonferenza del corpo. Dassi parimente con manifesta utilità nelle febbri lunghe causate dalle oppilationi del fegato. Il seme trito, & beuto al peso di meza dramma ammazza i vermini del corpo, & prouoca i mestruui, & l'orina. I fiori, & i follicoli aggiunti ne i bagni giouano sedendouisi dentro alle enfiagioni de i luoghi secreti delle donne, & à prouocar l'orina ritenuta. Ma scriuendone piu particolarmente Mesue nel trattato, che ei fece de i semplici solutini, cosi diceua. E vn'altra spetie di Volubile, la quale produce le sue frondi aspre, simili à quelle de i cedriuoli, i cui fiori sono attaccati come ampolle, & chiamasi Lupolo. Solue questo vn certo che di cholera gialla, & mondifica il sangue da quella, & la chiarifica, & spegne la sua infiammazione. Aumentasi assai il suo valore, quando s'infonde nel siero. Il suo siropo beuto rimuoue il trabocco di fiele. Ma è veramente gran cosa, che cosi poco l'usano i medici de i tempi nostri, essendo egli medicina cosi buona. L'herba, & parimente il succo incorporato con polenta d'orzo, sana il dolore del capo, causato per humore calido, & conferisce alla riscaldagione del fegato, & dello stomaco. Gioua il suo siropo grandemente alle febbri coleriche, & sanguigne. Ma per ritornare alle Smilaci, onde i Lupoli m'hauenuano disuiato, dico, che d'amendue (chiamandole Milaci, & non Smilaci) fece mentione Galeno al vii. del le facultà de i semplici, cosi dicendo. La Milace aspra è piena di viticci, & auoltasi su, & giu à gli alberi variamente. Le frondi sono al gusto leggermente acute: & imperò calide nell'uso, & nelle facultà loro. Ha quasi le medesime operationi, & virtù di quella, che si chiama liscia. Chiamano i Greci la Smilace aspra, Σμίλαξ πρᾶξις: i Latini, Smilax aspera, & Hedera Cilissa: i Tedeschi, Scarpsi nuiden. La Smilace liscia chiamano i Greci, Σμέλαξ λεῖα: i Latini, Smilax lenis: li Spagnoli, Cerreguela maior: i Francesi, Liset maior.

Smilaci scritte da Gal.

Nomi.

## Del Rusco.

## Cap. CLVIII.

**I**L R V S C O chiamato da i Greci Mirto saluatico, oximirsine, & mirtachanta, ha le frondi simili al Mirto, ma piu larghe, & appuntate in cima à modo di lancia: il frutto quando è maturo, è rosso, & ritondo, il quale sta attaccato intra mezzo alle frondi, con vn nocciolo dentro duro come osso: i rami crescono dalla radice all'altezza d'un gombito, venci come sono i sarmenti, malageuoli da rompere, & frondosi. La radice è simile à quella della gramigna, acerba, & amaretta.



Le frondi, & parimente i frutti beuuti nel vino, fanno orinare, & prouocano i mestruj, rompono le pietre della vescica, & giouano alle distillationi della orina: sanano il dolore del capo, & il trabocco di fiele. Nasce in luoghi aspri, & precipitosi. Fa i medesimi effetti la decottione della radice beuuta nel vino. Mangiansi i suoi gamboncelli, quando son freschi, in luogo d'asparagi: ma sono amari, & fanno orinare.

Rusco & sua essam.

**I**L RVSCO, che per tutte le spetiarie si chiama Brusco, è pianta spinosa, & notissima à ciascuno. In Toscana si chiama volgarmente dall'effetto che fa, Pungi topi: perche s'usa di mettere attaccato sopra à grassj, oue si sospende la carne salata, accioche i topi pungendosi nelle sue acutissime frondi, non vi possano scendere. Produce alcuni germini assai simili à gli asparagi: ma piu grossi, piu corti, & piu pelosi, al gusto molto amari: ma valorosi per far orinare, & per aprire le oppilationi: & però piu conuenienti nelle medicine, che ne i cibi. Dioscoride, & gli altri Greci lo chiamano Mirto saluatico, per la similitudine, che hanno le sue frondi con quelle de i veri mirti. Chiamano i Greci il Rusco, Οξύρροιν, Μυρτὸν ἄγρια: i Latini, Ruscus, & sylvestris Mirtus: gli Arabi confondendo le Cubebe col Rusco, chiamano questo parimente Cubebe: i Tedeschi, Bruoschi: li Spagnoli, Ius barba, & Gil barbera: Francesi, Brusco.

Nomi.

### Del Lauro Alessandrino.

#### Cap. CXLIX.

**I**L LAVRO Alessandrino, ouero Ideo produce le frondi simili al rusco, ma maggiori, piu tenere, & piu bianche: fa il frutto intra mezzo rosso, di grandezza d'un cece. Sparge i rami per terra, i quali sono lunghi vna spanna, & qualche volta maggiori. Ha la radice simile al rusco, ma maggiore, piu tenera, & odorifera. nasce ne i monti. La radice beuuta al peso di sei dramme nel vino dolce, fa partorire presto, & gioua alle distillationi dell'orina: ma fa orinare sangue.

Lauro Alessandrino, & sua essam.

**S**E vna medesima cosa fussero stati l'Hippoglossò, & il Lauro Alessandrino, non sarebbe stato necessario, che n'hauesse Dioscoride scritto in questo quarto libro per due cosi propinqui capitoli: ne si vederebbe essere differente l'istoria loro, come si vede. Percioche quantunque scriua Dioscoride che amendue queste piante habbiano le frondi maggiori del rusco, disse nondimeno che l'Hippoglossò haueua la chioma spinosa, & che dalle sue frondi usciano alcune linguette: & lodolla poi solamente per li dolori del capo, & per gli empiastri. Et iscriuendo poscia qui del Lauro Alessandrino, ouero Ideo, non fece alcuna mentione, che hauesse egli sopra le frondi linguette alcune, ma solo disse, che haueua le frondi maggiori, piu molli, & piu bianche del rusco, & che spargeua i rami suoi lunghi vna spanna per terra. Oltre à cio che la radice sua era simile al rusco, ma maggiore, piu tenera, & odorifera: la quale lodò egli per accelerare il parto, & per le distillationi dell'orina. Al che s'aggiunge quest'altra differenza (come dice pur Dioscoride) cio è, che il Lauro Alessandrino fa il frutto della grandezza d'un cece tra le foglie, come si vede qui nel presente ritratto, & non in mezzo alle foglie, come fa l'Hippoglossò, & il rusco. Onde parmi, che p la ripugnanza, che si vede

DEL RVSCO.



LAVRO ALESSANDRINO.





de tra queste due piante nelle sembianze, & nelle facultà, che di gran lunga s'ingannino coloro, che si credono, che l'Hippoglossò, & il Lauro Alessandrino sieno una medesima pianta. Io credo veramente, che la pianta, di cui è qui il primo ritratto, sia il vero Lauro Alessandrino, come che anchor l'altro ne possa essere spetie, se però si può concedere, che il Lauro Alessandrino faccia il frutto in mezzo alle foglie. Scrisse del Lauro Alessandrino Galeno al v. 1. delle facultà de semplici, così d'cendo. il Lauro Alessandrino è euidentemente calido, & al gusto acuto, & amaretto. Beuuo prouoca l'orina, & i mestrui. Chiamano i Greci il Lauro Alessandrino, *Δάφνη Αλεξανδρεια*: i Latini, *Laurus Alexandrina*: gli Arabi, *Gar Alexandria*.

L.  
lessandri-  
no scritto  
da Gal.

Nomi.

*Della Daphnoide, cio e, Laureola.*

Cap. CL.

10 **L**A DAPHNOIDE cresce con assai rami venticidi, & arrendeuoli, all' altezza d'un gombito, frondosi dal mezzo fino alla cima: la corteccia, che vestisce i rami, è lopramodo viscosa. Produce le frondi laurine, ma piu sottili, piu tenere, & malageuoli da rompere, le quali quando si gustano, incendono la bocca, & parimente le fauci. Fa i fiori bianchi: & le bacche, quando sono mature, nere. la sua radice è inutile. Nasce in luoghi montagnosi. Le frondi tanto fresche, quanto secche beuute, soluono la flemma, prouocano i mestrui, & fanno uomitare: masticate tirano la flemma dal capo, & fanno starnutare. Beuute quindici delle sue bacche, purgano il corpo.

D A P H N O I D E .

C H A M E D A P H N E .



*Della Chamedaphne.*

Cap. CLI.

50 **P**roduce la Chamedaphne le vergelle alte vn gombito, d'un solo ramuscello, diritte, sottili, & lisce. Le frondi produce simili à quelle de i lauri, ma piu lisce, & piu verdi. Fa il seme rondo, rosseggiante, attaccato con le frondi. Le frondi trite s'impiastrano in su'l capo per torner il dolore: mitigano gli ardori dello stomacho, & beuonsi con vino per leuare i dolori delle budella. Il succo beuuto parimente con vino, prouoca l'orina ritenuta, & i mestrui: il che fa medesimamente quando si mette ne i pessoli.

60 **L**A LAUREOLA è notissima pianta, & nasce abundantissima per li monti della valle Anania, & quasi in ogn' altro luogo con rami alti due palmi, venticidi, & arrendeuoli, con frondi laurine, & fiori, che nel bianco porporeggiano: ne le manca altra nota di quelle, che le assegna Dioscoride; se non che questa fa il fiore incarnato, & quella bianco. come che sopra cio non sia da fare gran fondamento, vedendosi, che la natura varia in molte piante il color ne i fiori secondo i luoghi, oue nascono. Il che può ageuolmente accadere nella Laureola, chiamata da i Greci *Daphnoides*. Ma errano manifestamente coloro, che si pensano, che sia la Laureola il Mezereon. perciocche questo è la Chamelea scritta da Dioscoride nel processo di questo libro, come dimostraremo, quando là saremo giunti. Oltre à questo non è nelle frondi, & nel seme dalla Laureola molto dissimile quella, che chiamano Chamedaphne: eccetto che ella non fa

Laureo...  
& sua effa-  
mina.

Errore di  
molti.

Cameda-  
phne, &  
sua effam.

S s s ij se non



Errore di  
alcuni cau-  
fato da pli-  
nio.

Laureola,  
& Chamedaphne  
scritte da  
Gal.

se non vn fusto, à cui sono le frondi per intorno, di modo che nella cima fanno vna ritonda ombrella, oue si vede poscia il seme simile à quello della Laureola, ma molto piu cacciato all'origine delle frondi. Et però bene diceua Dioscoride, che la Chamedaphne faceua il seme attaccato alle frondi, cio è alla loro origine. Questa chiamano gli spetiali Laureola parimente; ma dicono essere il maschio. Chiamò Plinio Chamedaphne la Clemaide scritta da Dioscoride nel principio di questo libro, la quale noi chiamiamo Prouenca. Il che ha fatto credere à molti, che più auanti non hanno ricercato, che sia la Prouenca la vera Chamedaphne di Dioscoride. nel che s'ingannano: percioche chi ben rimira le sembianze, che dà Plinio alla Vincaperuinca all' x i. capo del xx i. libro, le ritroua essere assai lontane da quelle, che diede poi al x v. cap. del xx i i i i. libro alla vera Chamedaphne, la qual descrisse parimente con Dioscoride. Ma gli piacque chiamare Chamedaphne ancora la Prouenca, per hauere ella le frondi medesimamente di lauro. Chiamano alcuni le bacche della Chamedaphne Pepe montano: quantunque nõ manchino anchora chi vogliano, che il Pepe môtano sia il frutto della chamelea, & parimente della thimelea, come al suo luogo diremo. Le foglie verdi della Laureola peste, et impiastrate sopra le sciatiche fino che vi si leuino le vesciche ne leuano il dolore. Fece della Laureola, & Chamedaphne vn sol capitolo Galeno al v i. delle facultà de semplici, cosi dicendo. 'Si sogliono mangiare anchora i germi teneri della Chamedaphne. E' ella molto simile nelle virtù sue al lauro Aleśadrino: come è anchora quella, chesi chiama Daphnoide. Chiamano la Daphnoide, cio è Laureola, i Greci Δαφνοειδής: i Latini, Daphnoides, & Laureola: gli Arabi, Daphnides. La Chamedaphne chiamano i Greci χαμαιδάφνη: i Latini, Chamedaphne: gli Arabi, Chamedaphnes.

### Dell' Elleboro bianco.

### Cap. CLII.

**H**A L'ELLEBORO bianco le frondi simili alla piantagine, ouero alla bietola saluatica, ma piu breui, piu nere, & rosseggiati: il fusto concauo, alto quattro palmi, il quale come si comincia à seccare, tutto si scortecia. Ha molte radici, & sottili, le quali nascono da vn capo lughetto, & picciolo, da cui escono come fanno quelle delle cipolle. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aspri. Debbonsi ricorre le radici quando si mietono le biade. L'ottimo è il biaco, frágibile, carnosio, poco disteso, che non sia appuntato, come sono i giunchi, che nel rōpersi faccia poluere, & che habbia il midollo sottile, che nõ sia acuto troppo al gusto, & che di subito nõ tiri la salua alla bocca: percioche quello, che nõ è cosi fatto, strágola. Tiene il principato il Cirenaico. Quello, che nasce in Galatia, & in Cappadocia, il quale è piu biaco, & piu polueroso, è piu strágolatiuo. Purga l'elleboro biaco per vomito varij, & diuerli humori. mettesi ne i collij, che chiarificano le caligini degli occhi. applicato di sotto ammazza la creatura nella madrice, prouoca i mestruj, & fa starnutare: incorporato con mele, & polenta ammazza i topi: sminuisce la carne, quando si cuoce cō essa. Dassi per se solo da digiuno, & con sesamo, ouero con succo di prīsana, ò d'halica, ò di lenticchie, ò con acqua melata, ò con polte, ò con qual si voglia altro sugolo. mettesi nel pane, & cosi s'arrostitisce. Il modo di darlo, & la quantità è stato trattato da coloro, che hanno trattato particolarmente della sua medicinal cura, & massime da Philonide Ennese Siciliano, al quale ci riferiamo noi. percioche sarebbe cosa troppo lunga trattare in questa nostra opera della materia medicinale, & del modo del curare. Dannolo alcuni ne i sugoli fatti di polte, ò in assai sugoli d'halica, ouero che cibano prima alquanto, & poi danno subito l'elleboro, & massime à coloro, doue si teme, che non istrangoli, ouero che sono molto debili. Dassi cosi sicuramente, percioche essendo il cibo nello stomaco, non puo cosi presto, ne cosi furio samēte operare. Fattone sopposte cō aceto, fa vomitare.

ELLEBORO BIANCO.



### Dell' Elleboro nero.

### Cap. CLIII.

**L**O ELLEBORO nero si chiama Melampodio: percioche si dice, che Melampo pastore di capre fu il primo, che purgò, & sanò con esso le figliuole di Preto diuentate furiose. Produce le frondi verdi, simili à quelle del platano, ma minori, & quasi simili à quelle dello sphondilio, ruuidette, piu nere, & assai piu intagliate. Produce il fusto aspro: & i fiori, che nel bianco porporreggiano, racemosi: & il seme simile al cnico, il quale chiamano in Anticira sesamoide, & vñano per le purgationi. Le radici ha l'elleboro nero sottili, & nere, le quali hanno origine da vn capo quasi simile alla cipolla, delle quali è l'uso. Nasce nelle colline, & luoghi aspri, & secchi. Il piu valoroso



valoroso è quello, che si porta da gli infrascritti luoghi, come d'Anticira, doue nasce il nero veramente elettissimo. Debbesi elegere quello, che è ben carnosso, & ben pieno, che ha poca midolla, al gusto acuto, & feruente, come è quello d'Helicon, di Parnaso, & d'Etolia: nondimeno passa di bontà tutti gli altri quello d'Helicon. Purga l'ellegboro nero lo stomaco: solue la cholera, & la flemma, dato così solo, ouero con scammonia, & tre oboli, ouero vna dramma di sale. Cuocesi con lenticchie, & con brodetti, che si tolgono per purgare. Gioua al mal caduco, à i malenconici, à coloro che impazziscono, à i dolori delle giunture, & à i paralitici. Propoca applicato di sotto i mestru: ammazza il parto. purga le fistole, quando vi si mette, & vi si lascia per tre giorni continui, & poi se ne caua fuori. mettesi parimente per la sordità nelle orecchie, ne se ne caua, se non dopo due, ouer tre giorni. Vnto con incenso, ouero cera, & pece, & olio cedrino, sana la roga: & con aceto gioua alle vitilagini, alla scabbia, & alle volatiche. Mitiga il dolore de i denti, lauandosi la bocca con la sua decoctione. Mescolasi con le medicine corrosiue: mettesi vtilmente in forma d'impiaastro, con farina d'orzo, & vino in sul ventre de gli hidropici. Piantato appresso alle radici delle viti, fa il vino purgatiuo. Credesi, che purghi le case, spargendouisi la sua infusione. la onde quando lo cauano, stando in piedi, chiamano in aiuto, & pregano Apolline, & Esculapio, & fuggono la presenza dell'aquila: percioche dicono, che volandoui sopra l'aquila, non è senza pericolo. ~~percioche è augurio di morte, che vola sopra l'aquila, quando è uolando sopra l'aquila.~~ Bisogna cauarlo presto: percioche il suo vapore aggraua la testa. il perche coloro, che lo debbono cauare, si preparano, mangiando prima dell'aglio, & beuendo del vino, & così lo cauano poscia sicuramente. Cauasi fuor di questo il midollo, come si fa del bianco.

10 ELLEBORO NERO.

VN'ALTRO ELLEBORO NERO.



50 Sono amendue gli Ellebori tal bianco, qual nero notissimi in Italia. doue quantunque non habbia veduto io del bianco piu d'una spetie; u'ho nondimeno veduto del nero tre diuerse spetie, differenti però se non nel fiore. Vno cio è, che produce il fiore, secondo che riferisce Dioscoride, porporco: l'altro, che lo produce bianco: & l'altro, che nel verde gialleggia. Le quali tutte spetie così come ne i fiori dimostrano differenza; la dimostrano anchora nelle virtù, & operationi loro. percioche poco giouamento ho ritrouato io, & poca operatione in quelle due ultime spetie: le quali ho qualche volta usate con poco successo, non hauendo potuto hauere di quello, che produce il fiore rosso. Con questo ho piu volte nel mezo del frigidissimo verno (quantunque non lo concedano i medici) dopo vn lungo siropare, sanate le quartane perfettamente. Ne mai mi ricordo hauerlo dato con la mia preparatione (solamente dico in infusione) à qual si voglia quartanario, che se non la prima volta, almeno la seconda nò sia egli, mediante l'aiuto di Dio, risanato. Ho parimente operato piu, & piu volte con la infusione del bianco in alcuni melancnici, con grädissimo successo: ne però mi son mai potuto accorgere che habbia egli causato alcuno fastidioso accidete. Il che ho attribuito io al nò nascere forse egli in su l'Alpino p-

Ellebori,  
& sua historia.



essere paese assai frigido, così potente, come era quello, di cui scrisse Dioscoride: & similmente alla molto appropriata correptione, che si gli prepara nel darlo. Il modo di prepararlo l'abbiamo scritto nel terzo libro delle nostre epistole medicinali diffusamente, scrivendo all'Eccellente Dottore Giorgio Handschio. Veggonfi il mese di Marzo, & d'Aprile fiorite tutte le spetie predette nel nero, l'una appresso all'altra nella grandissima selua, che si passa per andare da Goritia à Lubiana città di Carniola, oue l'ho spesso tolto per li bisogni. Nasce parimente copioso l'Elleboro nero del fior porporeo in Austria superiore non molto lontano da Linzo, & appresso la città di Staier, onde ogni anno me ne manda le radici l'Eccellentissimo dottore M. Martino Stoppio medico Fiandrese. Sono le radici di quello, che fa il fiore porporeo, molto più nere, più carnose, & più salde dell'altre: le quali sono per lo più bertine, & bianchiccie, & imperò molto meno ualorose. Ma le foglie non sono in tutti à un modo medesimo. Imperoche quello del fior porporeo ha le foglie copiose, ferme, & ben verdi, le quali à sette per sette nascono insieme dalla cima d'un fermo, & scauato picciuolo, di cui altri simili se ne veggono più, & più in tutta la pianta, ma le sei foglie cio è tre di quà, & tre di là, nascono unitamente insieme, se ben la settimana, che sta in mezzo di loro, nasce spedita per se sola. Il gambo ha egli poco manco alto d'un gombito, liscio, & ben saldo, & i fiori fatti à modo di rose, che nel bianco porporeggiano, dal mezzo de i quali tra certi capelli escono otto picciole si lique come cornetti congiunte insieme, nelle quali è dentro il seme lunghetto. Ha copiose radici lunghe, sottili, ben nere, le quali procedono da una base di più grossa radice bulbosa, da cui escono i gambi, al gusto amaro, & acuto, & che ageuolmente muouono la nausea, & massimamente per hauere elle un odore fastidioso, & ingrato, & spetialmente quando mondate si fanno seccare. A questo è del tutto simile quello, che fa il fior bianco. Il terzo, il qual penso io, che sia la femina, ouero un Elleboro falso, fa le foglie diuise in noue parti fino al picciuolo à modo di stella, & quasi come l'Aconito Cinoctono, ma più diuise, & per tutto all'intorno dentate. Fa i gambi più ni, & ruuidetti, & i fiori verdicci, ma però simili à gli altri sudetti. Le radici parimente simili, se ben alquanto più lunghe, & quasi del medesimo odore, & sapore. Nasce ne i monti, & nelle valli: Tutti germinano il Mese di Gennaio, & di Febraro, & il Marzo fioriscono, & ben spesso nel germinare pertugiano la nieue. Herophilus antichissimo medico comparaua l'Elleboro ad un fortissimo capitano: imperoche sempre esce del corpo auanti gli humori concitati da lui. Il perche impugnaua egli gli antichi, che ne dauano troppo poca quantità per volta, affermando, che più presto, & meglio operaua, quando si daua più abundantemente. Ma questa regola in modo alcuno non piace à i medici de tempi nostri, ne manco è da essere accettata. Il nero ammazza i buoi, i caualli, & i porci: & imperò non lo mangiano, quantunque mangiando il bianco, non sentano alcun nocumento. Le radici del nero ne gli animali quadrupedi morsi dalle serpi, fanno mirabile giouamento, quando fatto prima un pertugio tra carne, & pelle appresso al morso, vi s'ascondono dentro: percioche tirano à se tutto il ueleno. Il medesimo fa egli contra la pestilenza del gregge de gli animali, pertugiando loro l'orecchie da banda à banda, & parimente la pelle del petto, & messene dentro le radici. Il che ha fatto credere à molti, che messa una radice d'Elleboro nel medesimo modo tra carne, & pelle nelle calcagna de gli huomini, gli preserui dalla peste sicurissimamente ne i tempi sospetti. Disse Aristotile, che le quaglie, le quali chiamano coturnici, mangiano auidamente il seme dell'Elleboro: & però furon elle vietate da gli antichi nelle cene. Non mancano oltre à cio alcuni tra i moderni semplicisti, che vogliono, che l'Elleboro del commune uso, & spetialmente quello, che fa i fiori verdi, non sia Elleboro, ne veruna sua spetie, ma quella pianta chiamata da Columella, & parimente da Plinio Consilagine: lodata da loro marauigliosamente per la pestilenza, & per i difetti del polmone del bestia. Ne altro fondamento hanno di cio (per quanto io me ne veggia) se non quello, che ricauano da i predetti authori: i quali scrissero, che perforandosi con ferro dall'un canto all'altro l'orecchie de gli animali ammorbati, & mettendosi poscia nel pertugio una radice di Consilagine, che tutta la uelenosità vi concorre, & per quindi se n'esce, & si purga. Imperoche vedendo costoro, che à i tempi nostri usano di far cio con le radici dell'Elleboro nero (come habbiamo detto anchor noi poco qui di sopra) & che ne seguita loro la salute; hanno per certo creduto, che questa spetie d'Elleboro sia la vera Consilagine. Ma per mio giudicio s'ingannano di gran lunga. imperoche Absirto, & parimente Hierocle affermano, che l'Elleboro nero fa il medesimo effetto. Alle cui opinioni sottoscrive Plinio al v. capo del x v. libro, con queste parole. L'Elleboro nero sana la flemma, & i morbi del bestia, mettendosene un tronco della radice nell'orecchie loro, prima pertugiate, & cauato poscia fuori il giorno seguente nella medesima hora. Per queste adunque ragioni, & autorità parmi, che possa essere à ciascun chiaro, che non solamente le radici della Consilagine facciano effetto tale; ma anchora quelle non solamente di questa spetie d'Elleboro, ma di tutte l'altre anchora. Imo che quelle di quello Elleboro, che fa il fiore porporeggiante, come migliori, & più valorose, fanno molto più presto l'effetto, come più, & più volte ho veduto io sperimentare. Sarebbe veramente una sciocchezza (verbi gratia) il dire che la sabina fusse il calamento, ò che il calamento fusse la sabina, per hauere amendue proprietà di prouocare i mestrui ritenuti, quasi come se la natura fusse così auara, che non hauesse voluto generare se non un solo medicamento per morbo; non essendo però morbo veruno, à cui non habbia ella proueduto di molti, & varij medicamenti da applicarsi in un modo medesimo, & con un ordine istesso. Oltre à cio non ritrouandosi authore alcuno ne antico, ne moderno, per quanto io habbia letto fin hora, che scriua l'istoria della Consilagine, ne che dia pur una sola sembianza della sua pianta; non so come così semplicemente possano affermare costoro, che l'Elleboro nero del commune uso sia la Consilagine. Ma oltra di questo non mi pare qui da tacere la vana, & assai inetta opinione intorno all'Elleboro nero di Vgo Solerio, huomo altrimenti (come dimostrano le scholie da lui fatte sopra i primi libri d'Aetio) de nostri tempi dottissimo. Vana dico, per essersi egli non so in che modo imaginato (come si legge nelle predette scolie) che l'Elleboro nero così quello del fiore porporeo, come l'altro del fior bianco sieno quelle due spetie d'Aconito, che chiamano i Greci licoctono,

Elleboro &  
sua histo-  
ria.

Sentenza  
di Hero-  
philo dan-  
nata.

Opinione  
di alcuni  
reproba-  
ta.



no, & cinoctono; & che quello, che io connumero per la terza spetie, che produce il fior verde, sia la Consilagine, recitata da Plinio, & da Columella, seguendo in questo il giudicio de gli altri. Ma quali, & quanto valorose sieno le ragioni, con cui si sforza di prouar cio si puo qui vedere dalle sue istesse parole, le quali formalmente sono queste. Se alcuno esaminarà diligentemente le radici delle già commemorate piante, ritrouerà molto piu euidentemente di quello, che si possa dimostrare con piu lunga diceria, che non hanno elle con le radici dell'Elleboro nero sembianza veruna, per esser quelle dell'Elleboro, come scriue Dioscoride, bulbose come cipolle, dalle cui infime parti hanno origine molte radici. Senza che dica io altrimenti, che da queste piante, mentre che si stirpano dalle radici di terra, non ne risulti alcun dolore di testa, per vapori che se ne leuino, come io ho mille volte

CONSILIGINE, OVERO ELLEBORO FALSO

te sperimentato; douendo pur però ciò accadere, come testifica Dioscoride, se fussero queste piante il vero Elleboro nero. Per le quali ragioni si vede, che niuna di queste tre piante puo essere il predetto Elleboro, ma ben le due prime l'ultime spetie dell'Aconito licoctono, & l'ultima herba per se stessa. Questo tutto disse il Solerio. Per le quali parole si conosce hauer egli detto cio contra di me, & contra la mia opinione, quatinque, non m'habbia voluto nominare. Imperoche niuno, ch'io sappia, ha scritto auanti di me, che si ritrouano queste tre spetie dell'Elleboro nero in Italia, & specialmente in Carniola, differenti però solamete nelle foglie. Ma non però per questo voglio hauerlo per male, per udir io volentieri le varie, & nuoue opinioni, che intorno alla facultà delle piante alla giornata vengono in luce. Benche sarei desideroso, che cio si facesse piu apertamente, & con migliori authorità, & piu ferme ragioni. Ma ritornando al Solerio, dico, che non hauerò troppo d'affaticarmi (come spero) a confondere i suoi argomenti, essendo assai leggieri (saluando però la pace sua) & del tutto dal uero lontani. Imperoche reputo esser senza alcun dubbio falso, & detto forse troppo temerariamente, che quelle spetie dell'Elleboro di cui è stato detto di sopra, non facciano le radici (come afferma il Solerio) sottili, & nere, pendenti da un picciol capo à modo di cipolla: essendo piu che chiaro, & manifesto, non solamente à i periti semplicisti, ma anchora à gli spetiali, per non dire à gli herbolatti, & alle semplici domnicuole, che le radici dell'Elleboro nero del commune uso, non nascono d'altronde, che da un certo capitello cipollino, nere, & sottili, & non bulbose come cipolle, come disse egli. Il perche facilmente mi riduco à credere (se però mi sia licito di-

Opinione di Vgo Solerio rifiutata.



re quel ch'io ne giudico) è che'l Solerio habbia qui corrotta la scrittura di Dioscoride, ò che non l'habbia egli intesa, ò che si sia fin' hora poco esercitato nell'historia, & facultà delle piante. A quello poi che dice egli, che il nostro Elleboro non fa nel cauarsi di terra dolore alcuno di testa, & però non esser il vero; si risponde, che appresso di me questa ragione è finolissima. Imperoche non è da marauigliarsi, che non faccia egli questo. perche Dioscoride non dice che l'Elleboro nero faccia dolor di testa à coloro che lo cauano; ma che gli aggraua il capo con il suo vapore. La qual grauezza ho veduto piu volte causare da quello, che produce il fior porporeo, & massima mente se nel cauarlo si gli rompono con la zappa le radici, & che il vento spiri verso coloro, che lo cauano. Il che accade forse maggiormente in Anticira, in Helicon, in Parnaso, & in Etolia: per nascere quini l'Elleboro (come scriue Dioscoride) acuto al gusto, feruente, & di tutti gli altri piu valoroso, per esser tale la natura di quel clima: cosa che non interuiene forse in Francia, ne in Germania, per la frigidezza, & austerità del clima, dell'aria, & del paese. Che poi le prime due spetie dell'Elleboro del fior porporeo, & bianco sieno l'Aconito licoctono, & cinoctono (come falsamente, per mio giudicio, si persuade il Solerio) non so come si possa credere, essendo cosa tanto fuor di ragione. Imperoche queste due spetie d'Aconiti già fa piu tempo sono state conosciute, & hannosene per tutto le vere, & legittime piante, con foglie di platano, fusti simili alla felce, lunghi un gombito, & piu, & radici così sottili, che non è marauiglia, se Dioscoride le rassembrasse à i cirri delle squille marine. Le quali tutte sembianze, io so ben certo, che non trouerà veruno nell'Elleboro nero. Piu oltre si conosce l'Elleboro nero del commune uso essere il vero, per l'operationi che se ne veggono corrispondenti alle virtù sue. Imperoche io ho già mille volte sperimentato, che purga, & sana tutti i morbi malinconici, leua i calli induriti: guarisce i sordi, la rognia, le vitiligini, la scabbia, le volatiche, & tutti gli altri incomodi del corpo, à cui lo lodarono gli antichi. Delle quali virtù (come si sia) è dotato l'Elleboro, & non l'Aconito cinoctono, ne manco il licoctono uelenoso, & mortali. Per tutte queste adunque ragioni penso essere sinceramente chiaro, che non sia per modo veruno d'accettare in questo l'opinione del Solerio: il quale per mio giudicio, erra anchora in molte altre cose, le quali per hora mi taccio. Ma per non tacere anchora noi qual sia la nostra opinione intorno alla Consilagine, affermiamo non hauerla fin qui conosciuta, per non ritrouar veruno authore tra quelli, che fanno mentione della vir-



tù sua, che ne descriua nota, ne semiàza veruna. Et di qui interuiene che non possi prouare, che la pianta, di cui è qui la figura, sia la vera, & la legittima Consilagine. Ma nondimeno per saper io, che le sue radici curano bestiami da vari, & diuersi morbi, non solamēte fite nelle orecchie, ma fra carne, & pelle in diuersi luoghi di tutto il corpo loro, come fa propriamente l'elloboro nero, non posso fare di non suspicare se forse fusse questa la Consilagine di Columella, & di Plinio, ma non però voglio io affermarlo: il perche parmi che piu presto chiamar si possa Elloboro falso. Questa pianta depinge il Trago, il qual tanto approua il Gesnero, per il vero, & legittimo elloboro nero. Ma erra egli molto piu euidentemente, che possino auuertire coloro, che si sono mediocremente essercitati nella cognitione de i semplici. Il che in lui non è marauiglia, hauendo vna infinita grande di errori nel suo volume delle piante, per esser huomo senza scienza veruna, & solamente vn semplice semplicista. Nasce la pianta della nostra Consilagine copiosissima in Bohemia, produce i fusti sottili, arrenduoli, all'inorno de i quali sono le foglie lunghette, & sottili non molto dissimili dall'abrotano. I fiori sono simili a quello del Buttharmo, ma alquanto maggiori, da i quali nascono alcuni capitelli quasi simili alle more de i roui maggiori. Ha copiose, & nere radici, come l'elloboro nero, ma alquanto piu sottili, & piu nere. E' in uso in Bohemia appresso a tutti i Medici del paese, & alli speciali in luogo dell'elloboro nero, & la vsano anchora per i malori delle pecore, & altri bestiami, nel modo che altrove è in uso la radice dell'elloboro. Resta hora, che diciamo qualche cosa delle virtù dell'uno, & dell'altro Elloboro. Onde disse Mesue, che'l bianco è come veleno, imperoche puo egli valentemente strangolare: & che però non si deue accettare per l'uso della med.cina: Come che il nero si possa sicuramente vsare, ne i corpi però robusti, & forti. Il che tanta paura ha messo ad alcuni de i moderni medici, che non solamente non lo vogliono vsare; ma à fatica sentir nominare ne l'uno, ne l'altro. Il che m'ha piu volte concitato il riso, pensando à tanta timidità loro: percioche l'infusione, non dico la poluere del nero (come infinite volte ho prouato io) si puo sicuramente dare in ogni corpo, per purgare egli senza molestia alcuna. Ho messo io in uso l'infusione à molti medici, per la fede che apertamente gli ho fatto del suo mirabile operare nelle quartane senza alcuna molestia quali vsandola persuasi dalle mie parole, & riuouandola corrispondere alle promesse, me n'hanno poi infinitamente ringraziato. Ma à volerlo buono, bisogna subito che son caute le radici, purgarle prima, & cavarne fuori i fusti di mezzo, & così seccar poi le scorze all'ombra, & riporle. Queste date in poluere sono veramente piu valorose, che date in infusione: ne si debbon dar se non preparate, & in corpi robusti, & forti. Et però dicea Attuario: L'Elloboro nero solue per di sotto la cholera tanto nera, quanto gialla; ma non però senza qualche difficoltà. Usiamolo noi nelle febbri periodiche, & lunghe. Dassi à coloro, che impazziscono, & nel dolore antico della metà del capo, il quale chiamano emicrania. E' commodissimo l'Elloboro alle viscere, alla madre, & alla vescica, quando hanno bisogno di medicina purgatiua. La virtù sua è valloresissima in cacciar fuori particolarmente tutti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corrompono. Et imperò è utile all'antico tralocco di fiele, alle runidezze della pelle, scabbia, rogna, velatube, & simili. E' ottima medicina per li lebbrosi. Doffene il peso di tre scropoli, o poco piu, o poco manco. Dassi con vino passo, & aceto melato, & vi s'aggiunge per farlo piu soave qualche seme aromatico. Doue sia di bisogno di aumentare la virtù sua solutiua, ui s'aggiunge vn poco di scammonia. Usarono gl'antichi Medici di dare la poluere dell'Elloboro bianco à gli Epilettici, à i malinconici, à i furiosi, à i pazzi, à gli spasimati, à i paralitici, à gl'idropici, à i gottosi, à i lebbrosi, & à coloro, che tremano, & che patiscono le vertigini, ma à i nostri tempi non è piu fra i Medici l'uso di darlo, poscia che dar non si possa senza pericolo della vita, quantunque molti usino di darne la infusione senza molestia. La liscia oue sieno state cotte le radici dell'Elloboro bianco, lauandosene la testa ammazza i pidocchi, & i lendini. Cuocansi le radici nel latte per amazzare le mosche, percioche gustandolo subito si muoiono. Ammazzansi conesse i topi, & le galline. Fassi del succhio delle radici artificiosamente vn veleno mortifero con il quale vngono le saette delle ballestre i cacciatori, le quali subito che feriscono le fiere, & che toccano il sangue, in breuissimo spatio di tempo le ammazzano, come ne posso io far testimonio hauendone piu, & piu volte in diuersi animali veduto la proua. Ma veramente m'ha fatto non poco marauigliare, intendendo, che preso per bocca questo veleno, (pur che non sia in gran quantità) non solamente non ammazza, ma non fa quasi fastidio veruno, & però dicono gli Spagnuoli, che i cacciatori che l'vsano, ne mangiano certa determinata quantità, quando si vogliono purgare. Il perche non è marauiglia, se le carni de i saluaggiuini morti da questo veleno si mangiano senza nocumento veruno. Il qual veleno non ammazza altrimenti se non quando si mescola col

Ellobori,  
& loro virtù.

Virtù del  
l'Elloboro  
bianco.



O F R I.



co'l sangue, ne altro Antidoto vi vale per campar la vita se non il mangiare delle mele cotogne, come ho piu volte inteso di bocca propria dell' Imperadore Ferdinando primo, mio Clementissimo Signore. Scrisse Galeno al v. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Elleboro tanto bianco, quanto nero, ha virtù astringua, & calida: il perche sono accomodati molto a gli alphi, volatiche, scabbia, & roga. Il nero messo nelle fistole callose, per due, ouer tre giorni continui ne leua via tutta la callosità. La decottione fatti nell' aceto, gioua al dolore de denti. Sono calidi, & secchi amendue nel terzo ordine. Il nero veramente è al gusto piu caldo, & il bianco piu amaro. Questo tutto de gli Ellebori disse Galeno. Frondi del tutto simili all' Elleboro bianco produce quella pianta, che alcuni moderni chiamano OPHRIS, la quale non produce però, se non due frondi per pianta, tra le quali passa il fusto, sopra'l quale nascono da esse frondi fino alla cima alcuni piccioli bottoni, lunghetti: da cui escono i fiori bianchi, simili a linguette. Ha la radice fortile con molte altre molto minori, di buon odore. Usasi tutta la

Ellebori  
scritti da  
Gal.

Ophri, &  
sua histo-  
ria.

Nomi.

10 pianta per far neri i capelli, per consolidare le rotture, & per sanare le ferite. Chiamano i Greci l' Elleboro bianco, Ε' λεβορος λευκος: i Latini, Elleborus albus, et Veratrum album: gli Arabi, Cherbachem, & Gharbecd abiad: i Tedeschi, Ueiss nieszwurtz: li Spagnoli, Verde gambre blanquo, & yerua de baleste: i Francesi, Viraire, Verarum, Veratre, & Ellebore blanc. Il nero chiamano i Greci, Ε' λεβορος μελας: i Latini Elleborus niger, & Veratrum nigrum: gli Arabi, Cherbachem, & Charbecd asued: i Tedeschi, Christ vurtz: li Spagnoli, Verde gambre negro, & Elleboro: i Francesi, Viraire, & Ellebore noir.

### Del Sesamoide maggiore.

### Cap. CLIIII.

20 **C**hiamano in Anticira il sesamoide maggiore elleboro, per mettersi egli nelle purgationi insieme con l' elleboro bianco. E' simile al fenecione, oueramente alla ruta: produce le frondi lunghe: il fior bianco: la radice sottile, & di niuno valore: il seme simile al sesamo, al gusto amaro. Purga lo stomaco, dassi trito per soluere la cholera, & la flemma, quanto se ne puo torre con tre dita insieme con vn' obolo & mezo d' elleboro bianco, & con acqua melata.

SESAMOIDE MINORE.

### Del Sesamoide minore. Cap. CLV.

**L** SESAMOIDE minore produce i gamboncelli lunghi vna spanna: & le frondi simili al coronopo, ma minori, & piu pelose. Ha nelle sommità alcuni capitelli di fiori quasi porporei, ma nel mezo biancheggianti: il seme è simile a quello del sesamo, rosso, & amaro: fa la radice sottile. Solue il seme beuto alla quantità di mezo acetabolo la cholera, & la flemma per di sotto: impiastrato con acqua, risolue i tumori, & i pani. Nasce in luoghi aspri.

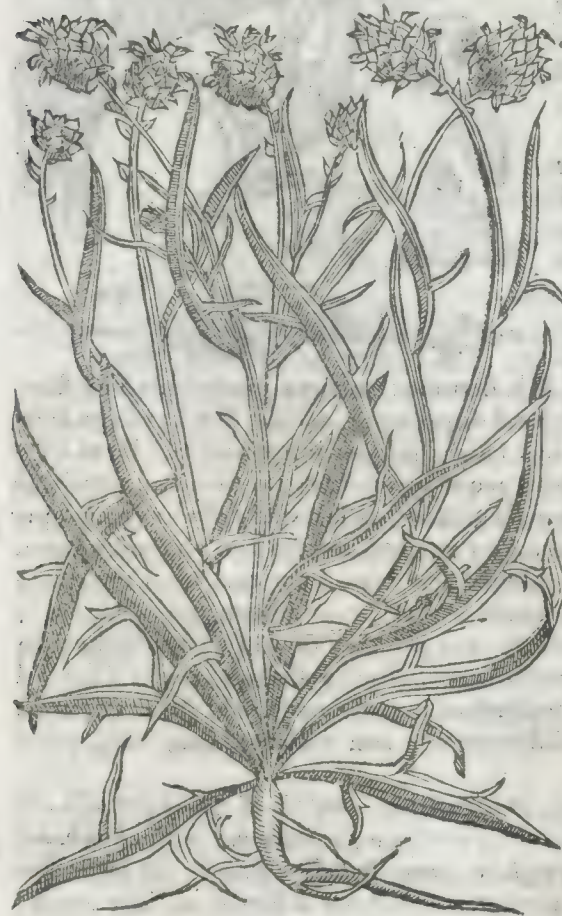
**Q**uantunque ne gl'altri discorsi prima stampati habbi io scritto di non hauer cognitione veruna del Sesamoide maggiore & minore. Nientedimeno il minore è stato ritrovato poi da alcuni diligentissimi Semplicisti, in cui si veggono tutte le note, che si vi conuengono, come puo ben veder ciascuno dalla figura qui posta da noi, la pianta della quale riceuei io in dono dal gentilissimo & Magnifico Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentil'huomo Padoano, & Semplicista rarissimo de i tempi nostri. Chiamano i Greci il Sesamoide maggiore, Σισαμοειδὲς μέγα: et il minore, Σισαμοειδὲς μικρόν: i Latini il maggiore, Sesamoides magnum: & il minore, Sesamoides paruum.

Sesamoi-  
de mino-  
re & sua  
historia.

Nomi:

### Del Cocomero saluatico. Cap. CLVI.

**L** COCOMERO saluatico è differente dal domestico solamente nel frutto: il qual produce egli molto minore, simile a ghiade lunghette. Le frondi, & i semi sono simili al domestico. Produce la radice candida, & grada. Nasce in luoghi sabbionici, & ne i corti



li delle case. è amaro in tutta la pianta. Il succo delle frondi distillato nelle orecchie, ne caua il dolore. La radice impiastrata con polenta, risolue ogni vecchia enfiagione: applicata cō ragia di terebintho, rompe le postemette: mettesi ne i cristeri, che si fanno per le sciatiche: corta nell' aceto, & impiastrata, risolue le podagre. Lauansi con la sua decottione i denti, che dogliono. La poluere della secca monifica le impetigini, la scabbia, & le vitiligini: & ritorna nel suo proprio colore le cicatrici nere, & spegne le macole della faccia. Il succo della radice alla quantità d' uno obolo & mezo, & parimentela

60 quarta parte d' uno acetabolo della sua corteccia, solue la cholera, & la flemma, & massime ne gli hidropici, purga senza molestare punto lo stomaco. Mettesi vna libra & meza della sua radice in vna hemina di vino di Libia, & dannosene tre giorni continui tre ciathi, fino che si vede risoluere il tumore dell' hidropisia. Fassi del suo frutto il medicamento, che chiamano Elaterio, in questo modo.

Tolgonfi



Tolgonſi dalla pianta quei cocomeri, che come ſi toccano, ſaltano, & ſpruzzano il ſucco, & ſerbanſi coſi per tutta vna notte, & il dì ſeguento meſſo vn criuello aſſai rado ſopra vn catino, & acconciato- ui vn coltello con il taglio in ſu, ſi prendono i cocomeri con amendue le mani à vn per vno, & taglianſi per mezo, ſpremendone il ſucco per lo criuello nel catino di ſotto: ſpremeſi parimente la carnoſità ſua, che ſ'attacca al criuello, accioche piu ageuolmente coli. Laſciaſi poi coſi alquanto fare reſi-

## COCOMERO SALVATICO.



ſidenza, & poſcia ſi mette in vn'altro propinquo catino. Il che fatto ſ'inſonde alquanto d'acqua dolce ſopra à quei frammenti, che rimangono nel criuello, & di nuouo ſi ſpremono, & gittanſi poi via. Meſcolanſi dipoi il liquore con l'altro nel medefimo vaſo, & ſi porta al ſole coperto con tela: & come ha fatto la reſidenza, ſi ſepara tutta l'acqua, che ſta di ſopra inſieme con la ſpuma. Il che ſi fa tante volte, che ſi purifiichi dall'acqua, & che'l fondaccio reſti aſciutto: il quale poſcia ſi mette in vn mortaio, & peſtaſi, & fanſene paſtelli. Sono alcuni, che per diſeccar preſto l'Elaterio dall'humore acquoſo, ſpargono della cenere criuellata in terra, & fannoui in mezo vna ſoſſa, nella quale pongono vna tela à tre doppi, & poſcia v'inſondono ſopra tutto il liquore ſpremuto: il quale come è aſciutto, peſtano medefimamente nel mortaio, come s'è detto. Alcuni in cambio d'acqua dolce, vi mettono la marina, & altri nell'ultima ſpreſſione mettono l'acqua melata. L'ottimo Elaterio è quello, che è liſcio, leggiere, con vna certa bianchezza, alquanto humido, amariffimo al guſto, & che auicinato al lume della lucerna, ageuolmente ſ'accende. Quello, che ha colore di porro, & non è liſcio, torbido all'occhio, di colore tra l'orobo, & la cenere; & ponderoſo, non è buono. Sono alcuni, che per farlo ben bianco, & liſcio, meſcolano dell'amido col ſucco de i cocomeri. E' vtile l'Elaterio per le purgationi da due anni fino à dieci. La maggiore quantità del ſuo uſo è vno obolo per volta, & la minore mezo obolo, come che à i fanciulli ſe ne dia ſolamente due chalchi: imperoche è pericoſoſo il darne maggior quantità. Purga per vomito, & parimente di ſotto la cholera, & la ſtemma. È ottima purgatione à gli ſtretti di petto. Volendoli, che purghi di ſotto, vi ſ'aggiugne il doppio peſo di ſale, & tanto ſeme di ſenape che baſti per incorporare, che baſti à dargli colore, & faſſene pilole con acqua di gràdezza d'un eruo, & dannoli: ſopra allequali ſi conuiene bere vn ciatho d'acqua tepida. Ma à prouocare il vomito, ſi diſtempera con acqua, & con vna penna ſi mette dentro nella gola oltre alle radici della lingua. Ma per coloro, che malageuolmente vomitano, ſi diſſolue con olio vecchio, ouero con vnguento irino, & prohibiſceſi il ſonno. Ma doue purgaſſe egli troppo, biſogna dar bere à i pazienti vino meſcolato con olio. percioche facendoli coſi vomitare, ceſſa la purgatione. Ma quando con cio ſi vomitaſſe troppo, il rimedio è di dare acqua freſca, polenta, aceto inacquato, pomi, & tutte quelle coſe, che ſtringono, & corroborano lo ſtomaco. Prouoca l'Elaterio i meſtrui: meſſo ne i peſſoli, ammazza il fanciullo nel ventre della madre; tirato ſu per lo naſo con latte, conferiſce al trabocco del fiele, & guariſce i dolori vecchi del capo. Impiaſtraſi alla ſchirantia vtiliſſimamente con olio vecchio, mele, ouero ſiel di toro.

Cocomero ſaluatico, & ſua eſſam. & hiſtor.

**N**aſcono i Cocomeri ſaluatichi abundantiffimi in Toſcana, & maſſime nel contado di Siena appreſſo alle caſtella lungo le mura, & appreſſo le vie. Fa i ſarmenti, che ſe ne vanno ſcorrendo per terra, lunghi due braccia, & coſi ruuidi che ſtringendoli con mano pare che punghino, come ſe fuſſero ſpinoſi. Le foglie ſono come di cocomero domeſtico, ma piu peloſe, piu ruuide, & piu ferme, dalla parte di ſotto bianchiccie con apparenti neruetti dalla parte di ſotto, con picciuoli groſſi, & molto ruuidi; I fiori naſcono ne i ſarmenti per tutto dalle cavità dell'origine de i ramoſcelli, i quali ſono ſtellati, & parimente gialli, come quelli de i domeſtichi, con vn bottoncello di dietro, il qual creſcendo diuenta come vna ghianda, quantunque piu lungo, & piu groſſo. Tali adunque ſono i Cocomeretti ſaluatichi peloſi, ma coſi groſſamente, che i ſuoi peli ſono poco manco che ſpine. Queſti maturandoſi il meſe d'Agosto biancheggiano, & non ſi poſſono coſi poco toccare, che ſi ſpiccano con tal furia dal picciuolo (come è noto à chi n'ha uiſto la ſperienza) che ſchizzano fuore il ſucchio & il ſeme nelle mani di chi li tocca, come ſe uſciſſero d'uno ſchizzatoio. La radice fa egli lunga vna ſpanna, & qualche volta piu, & groſſa come'l braccio dell'huomo bianca, denſa, ſucchioſa, & molto amara, come è anchora tutta la pianta: & non ſolamente naſce ne i ſu detti luoghi, ma in altri anchora, doue il terreno è magro, & arenoſo, & nelle macie. Faſſi del ſucchio de i frutti l'Elaterio, il quale è in uſo. Riprende Valerio Cordo



nel libro delle sue piante non poco Galeno per hauer detto ne i libri delle facultà de i semplici che il seme del Cocomero saluatico è del tutto amaro. Ma con sopportation sua dice egli la bugia, & falsamente impugna Galeno. Imperoche egli nel quarto libro delle facultà de i semplici al settimo. capo dice, che come si ritrouano delle mandorle amare, così anchora si ritrouano de i semi de i Cocomeri amari, non esplicando piu de i domestici che de i saluatici. Ma ben si debbe credere, che intendesse Galeno del seme de i domestici, come quello che voleua ammonire i lettori, che se ben naturalmente il seme de i Cocomeri domestici è dolce, se ne troua anchora qualche volte d'amaro per difetto del terreno, oue si semina. L'Elaterio (per ritornare ad esso) disse Theophrasto al x i i i. cap. del i x. libro. dell' historia delle piante, esser tanto migliore, quanto piu vecchio si ritroua: imperoche riferisce hauergli affermato vn medico non bugiardo, ne vantatore hauere hauuto egli Elaterio vecchio di dugento anni, statogli donato per cosa rara, valorosissimo nell' operare. Il che non accettando Dioscoride, disse, che la virtù solutina non duraua potente nell' Elaterio, se non da due anni fino a dieci. Oltre a cio ritrouo, che Dioscoride dice, che vno de i segni del buono, è che quando s' accosta al lume della lucerna, facilmente s' accende; & Theophrasto disse, che tanto humore ha in se l' Elaterio, che anchora che sia vecchio di cinquanta anni, spegne il lume delle lucerne, quando vi s' accosta. Il che confermò parimente Plinio al i. cap. del x x. libro, così dicendo. L' Elaterio accostato alle lucerne, le spegne del lume loro, fino all' età di cinquanta anni. Et questo è l' esperimento del vero, cio. è che accostato al lume, auanti che lo spenga, lo fa prima sfauillare di sopra, & di sotto. Il perche parmi veramente, che corrotto sia qui il testo di Dioscoride. Et però è da pensare, che doue si ritroua scritto, che accostato l' Elaterio vero al lume della lucerna facilmente s' accende, voglia dire, facilmente lo spegne: percioche ogni humidità, che non sia vntuosa, spegne il fuoco. Ma non ritrouandosi alcuna vntuosità, ma bene humidità grande nell' Elaterio, è da pensare, che piu presto possa spegnere egli il fuoco, che accenderlo: imperoche accostato alla fiamma, il calore eccita in quella humidità vn poco di vento, il quale uscendo fuori spegne ageuolmente il lume: come per chiarirmi di cio, ho io sensatamente voluto vedere l' esperienza. Scrisse dell' Elaterio Mesue nel suo trattato de i semplici, doue hauendo prima detto l' historia, & la complessione di tutta la pianta, venendo al correggere alcuni nocuenti suoi, così diceua. Il Cocomero asinino è escoriatiuo, & apre le bocche delle vene: & però genera dolori di budella nel suo operare, & fa gran fastidio. Leua s' egli il primo nocumento, mettendo con il suo succo alquanto di bdellio, ouero di gomma di draganto, ouero dandolo con latte dolce montato di fresco, ouero con acqua melata, & sale. Aumentasi, & facilitasi l' operatione sua, meschiandoui alquanto di sal gemma: il che parimente fanno le spetie elephangine. Solue l' Elaterio, che si fa del suo succo, come la scammonia. Ma secondo la verità, solue la flemma tanto per vomito, quanto per di sotto: & solue qualche volta anchora la cholera, & massime quando ella si ritroua preparata. Solue oltre a cio mirabilmente gli humori acquosi da quelle parti spetialmente, che son difficili da soluere. Caua le materie, che sono nelle giunture, & cura i dolori di quelle: & questo fa propriamente il suo succo, & la sua radice impiestrata con aceto. La radice cotta con acqua, & olio insieme con assenzo, & impiestrata in su le tempie, hauendole prima fomentate con la decottione; guarisce ogni antica, & malageuole emicrania. Al che vale parimente tirare il suo succo su per lo naso meschiato con alquanto di latte, imperoche tira per la via del naso assaiissime superfluità del ceruello: & vale perciò al fetore del naso, & al dolore antico del capo, & alla epilepsia. Risolue impiestrato, come s' è detto, le posteme dure, & le scrofole, & massime quando vi si mette dello sterco di capra con mele. Il succo del frutto, & parimente della radice è medicina ottima per l' idropisia; imperoche solue l' acqua gialla valorosissimamente. Il che fa parimente la decottione della sua radice. Gioua oltre a cio al trabocco del fiele, & alle oppilationi del fegato, & della milza, & alte sciatiche con manifesto giouamento, non solamente impiestrato; ma anchora messo ne i cristeri. La poluere della radice incorporata con mele, assottiglia le cicatrici, & spegne i linidi delle percosse. Il succo della radice incorporato con farina di fana, & applicato in forma di linimento, mondifica la faccia, & tutto il corpo dalle macole della pelle, & le lentigini. Ma è d' auertire, che non se ne toglia piu della debita quantità: percioche aprendo le bocche delle vene, solue per di sotto il sangue. Scrisse del Cocomero Asinino Galeno all' v i i. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il succo tanto del frutto del Cocomero saluatico, il quale chiamano Elaterio, quanto della radice, & delle frondi, è veramente utilissimo per le medicine. L' Elaterio applicato di sotto, prouoca i mestrui, & ammazza la creatura, come fanno tutte l' altre cose amare composte di sottili parti, che habbiano della calidità, come è l' Elaterio. il quale è grandemente amaro, ma caldo si leggiermente, che non eccede il secondo grado: & imperò è egli digestiuo. Adoperarlo adunque alcuni, ungendolo insieme con mele nella schirantia, ouero con olio vecchio. Tirato con latte su per lo naso, vale a trabocco di fiele: & mitiga, & sana i dolori del capo. Il succo delle radici, & delle frondi, quantunque habbia virtù simile all' Elaterio; non è però così valoroso. Ma la radice ha virtù molto simile: percioche è astringente, digestiuo, & mollificatiua: & la sua corteccia è piu dissecatiua. Chiamano i Greci il Cocomero saluatico, *Σκινος ἄγριος*: i latini, *Cucumis anguinus*, *syluestris*, & *erraticus*: gli Arabi, *Chese allimar*, *Kate*, *albenei*, & *Che-ta alhamar*: i Tedeschi, *Vuilder cucumer*, & *Efels cucumer*: li Spagnoli, *Cogombrillos amargos*: i Francesi, *Combres saunage*. L' Elaterio chiamano i Greci, *Ἐλατήριον*: i Latini, *Elaterium*.

Galeno di feto dalla calunnia del Cordo.

Elaterio scritto da Mesue.

Cocomero saluatico scritto da Gal.

Nomi.

## Della Staphis agria.

## Cap. CLVII.

60 **L**A STAPHIS agria, ouero herba da pidocchi, ha le frondi simili alla lambrusca, intagliate: & i suoi fusti diritti, & teneri, & neri. Produce i fiori simili a quelli del glasto; & i follicoli verdi, come son quelli de cecì: ne i quali è dentro vn nocciolo triangolare, ruuido, di colore che



che nel nero rosseggia, di dentro bianco, & acuto al gusto. Purgano per vomito gli humori grossi dieci, ouer quindici grani del suo seme beuuti in acqua melata: ma coloro, che li tolgono, debbono continuamente passeggiare. Ma bisogna con prudenza essere attento in dargli continuamente à bere acqua melata: imperochè è pericolo, che non strangolino, & che non bruscino le fauci. Trita la staphis agria, & vnta, poscia con olio ammazza i pidocchi, & vale al prurito, & alla rogna. masticata, fa sputare assaiissima flemma. Lauandosi la bocca con la sua decoctione, gioua à i dolori de i denti, & ristagna il flusso delle gengiue: guarisce, incorporata con mele, l'ulcere della bocca, che menano. Mettesi ne gli empiastri che brusciano.

Staphis  
agria, &  
sua essam.

**N**asce la Staphis agria, cio è vna saluatica, la quale chiamano communemente gli spetiali, Staphisaria, in piu luoghi d'Italia. Enne assai in Puglia, & in Calabria, & parimente in Istria, & Schiaunonia. Il seme s'ha publicamente copioso per tutte le spetiarie in vso per fare masticatori, & per fare vntioni contra à i pedocchi. Ritruouo alcuni che scriuono sanarsi i mordui da i serpenti dandosi loro à mangiare i fiori della Staphis agria, & impiastrandosene le foglie sopra la piaga. Scrisse Galeno al v. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Staphis agria è acutissima, di modo che purga valentemente la flemma dal capo, & è astringente: la onde gioua alla rogna. ma è anchora alquanto caustica. Chiamano la Staphis agria i Greci,

Virtù del-  
la Staphis  
agria.  
Staphis  
agria scrit-  
ta da Gal.

Nomi.

*Staphis agria*, & *Aspis agria*: i Latini, Staphis agria, vna syluestris, Herba pedicularis, & Pituitaria: gli Arabi, Al beras, Habelras, Miubazagi, & Miubezegi: i Tedeschi, Biszmijt: li Spagnoli, Fabarezzi: i Francesi, Le estaphisagrie, & Herbe au poulx.

### Della Thapsia. Cap. CLVIII.

**L**A THAPSIA è così chiamata, per essere ella primieramente stata ritrouata nell'isola di Thapso. E' di natura, & di spetie simile alla ferula, ma ha il fusto piu sottile, & le frondi simili al finocchio. produce nella sommità da ogni ramuscello vna ombrella simile allo anetho: i cui fiori sono gialli. Il seme è quello istesso della ferula, largo, ma alquanto minore. La radice è di fuori nera, & di dentro bianca, lunga, acuta, & vestita di grossa corteccia. Cauasene il liquore in questo modo. Fassi gli vna fossa attorno, & intaccasi la corteccia, ouero che s'incaua la radice al tondo, & cuopresi, accioche il liquore sia piu puro: ma bisogna il seguente giorno tor fuori quello, che vi si condensa. Pestasi anchora la radice in vn mortaio, & spremesene il succo per il torchiello, & mettesi al sole in vn vaso grosso di terra cotta. Alcuni vi pestano insieme anchora le frondi: ma è poscia il liquore poco valoroso. E' tra l'uno, & l'altro questa differenza, che quello, che distilla, o si caua dalla radice, ha piu graue odore, & mantien si piu humido: & quello, che si sprema dalle frondi, si secca, & si tarla. Debbe auertire, chi lo ricoglie di non istare con la faccia verso il vento, ouero d'eleggere vn giorno aprico senza vento: imperochè per l'acutezza dello spirito s'ensia grandemente la faccia, & doue sono le membra nude, vengono per tutto le brozze. Il perche vñano coloro, che ne ricolgono il liquore, d'ungersi tutte le membra nude con vn ceroto liquido,

STAPHIS AGRIA.

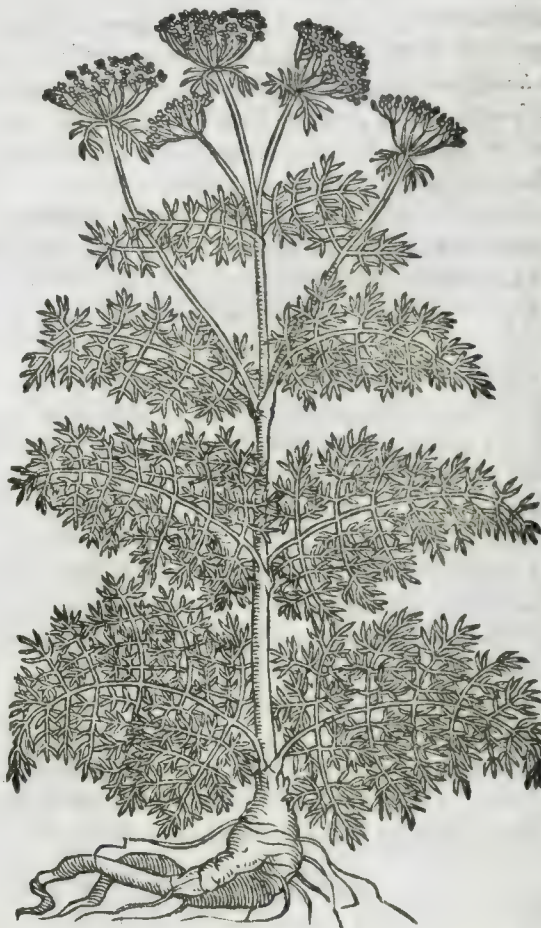


10

20

30

THAPSIA.



40

50

60



quido, & costrettiuo, & così preparati vi vanno. Ha virtù di purgare tanto la corteccia della radice, quanto il succo: & il liquore beuuto nell'acqua melata, purga la cholera per vomito, & parimente per disotto. Danfi della radice quattro oboli con tre dramme di seme d'anetho: ma del succo si danno solamente tre oboli: & del liquore solamente vno obolo. imperoche è cosa pericolosa il torne maggior quantitate. Conferisce questa purgatione à gli stretti di petto, che difficilmente respirano, à i dolori antichi del costato, & oue gli humori con difficoltà si sciano: daffi ne i cibi, & nelle viuande à coloro, che malageuolmente possono vomitare. Hanno tanto la radice, quanto il liquore, virtù di ritirare dal profondo alla cima, ma maggiore di tutte l'altre cose, che operano il medesimo: & parimente di permutare, & rilassare i pori, & meati della pelle. Il perche il succo vnto, & la radice fresca fregata, fanno rinascere valorosamente i capelli cascati per pelagione. La radice, & il succo con vguale parte di cera, & d'incenso, leuano i liuidi, & il sangue morto sotto la pelle: ma non vi si lasciano sufo piu di due hore: dapoi si fumenta il luogo con acqua marina calda. Il succo spegne le macole della faccia, messo ui sufo con mele à modo di linimento: sana la scabbia: risolve i piccioli tumori vngendosi con solpho: faffene linimento vtile ne i difetti vecchi del polmone, del costato, de piedi, & delle giunture. Vale à ricoprire di preputio il capo del membro genitale in coloro, che naturalmente, & non per circoncisione l'hanno scoperto: percioche vi genera intorno vn tumore, il quale mollificato poscia con grassi, rifa valentemente la perdita del cappelletto.

- 10  
20  
30  
40
- S** Crisse della Thapsia Theophrasto al xxi. capo del ix. libro dell'historia delle piante, così dicendo. La Thapsia è una radice, che fa vomitare: & quando si ritene, fa purgare di sotto, & di sopra. Spegne applicata i liuidi: ma causa nondimeno alcune bolle bianchiccie. Il suo succo è piu valoroso: imperoche purga abundantemente per vomito, & per di sotto. Il seme non è in alcuno uso. Nasce in piu luoghi, così come nel territorio d'Arbene, doue le pecore paesane non la pascono: ma le forestiere molto bene se la mangiano. Il perche poscia gli interuiene, ò che si purghino, ò che se ne muoiono. Referisce Plinio al xxi. cap. del xii. libro, che Nerone Imperadore pose in gran magnificenza la Thapsia nel principio del suo imperio: percioche andando egli di notte sconosciuto, facendo mille insulti alle genti, spesso gli era pesto il viso, & diuentandogli liuido, s'ungeua subito con la Thapsia meschiata con incenso, & cera, con il qual rimedio in una notte si liberaua: & così mostrando il dì seguente la faccia sana nel cospetto di ciascuno, occultaua la fama & il mormorare, che era di lui tra la gente, che fusse stato battuto. E' la Thapsia hoggi assai nota in Italia, & copia grande ne nasce non solamente in Puglia, doue nascono le altre ferule; ma anchora nelle nostre maremme di Siena. In Padoua, & in Vinegia si può ella ageuolmente vedere in diuersi giardini, simile molto alla ferula. Scorticano alcuni di questi herbolatti, che vanno, et vengono ogni anno di Puglia, le radici della Thapsia, & vendome poscia le scorze in cambio di Turbith, le quali si possono però adoperare sicuramente, oue si conuenga la Thapsia: ma non però per mio giudicio si debbono usare in luogo del Turbith. Et però son io non poco lontano dall'opinione del Fuchsio, il quale (come dicemmo di sopra nel discorso del Tripolio) si crede che il Turbith scritto da Mesue non sia altro, che la Thapsia. Scrisse Galeno al vi. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Thapsia è acuta, & valorosamente calida, con il che ha anchora dell'humidità, & però tira ella valorosamente dal profondo alla sommità digerendo quello, che tira. Il che fa però ella con vn certo tempo, per esser piena di molta humidità, la quale è veramente causa, ch'ella si corrompa presto. Et però diceua al primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi: Sappi chi è la Thapsia, che è grandissima differenza nel suo operare. Imperoche in vno anno solo perde ella gran parte della virtù sua, & molto piu la colta di due anni, & ho quasi ardimento di dire, che quella che è di tre anni, sia del tutto inutile. Chiamano i Greci la Thapsia, Θάψια: i Latini, Thapsia: gli Arabi, Hiantum, & Driz.

Thapsia, & sua hist.

Thapsia scritta da Gal.

Nomi.

## Dello Spartio. Cap. CLIX.

- 50
- L** O spartio è vna pianta, che produce le verghe lunghe, & ferme, senza alcune frondi, malageuoli da rompere, con le quali si legano le viti. Produce il seme, il quale è simile alle lenticchie, in baccelli simili à i fagioli: produce il fior giallo, simile alle viole bianche. Il seme, & parimente i fiori tolti al peso di cinque oboli in acqua melata, fanno vomitare senza pericolo alcuno, come fa l'elaboro. Il seme solo purga per di sotto. Il succo spremuto da i rami macerati prima nella acqua, & poi pesti, beuuto alla quantità d'vn ciatho da digiuno, gioua alle sciatiche, & alla schirantia. Maceranli alcuni piu volentieri nell'acqua marina, & fannone poscia cristeri nelle sciatiche: imperoche caua fuori le rastature delle budella sanguinose.

- 60
- T** Anta è la similitudine tra lo Spartio, & la Genestra, così nelle sembianze, come nelle virtù, che ingannato già fa tempo da ciò credena veramente, che fusse in errore, chi pensasse, che fusse tra'l Spartio, & la Genestra differenza veruna: & massimamente vedendo sopra ciò non poco dubitare Plinio al ix. capo del xiiii. libro, doue ne scrisse in questo modo. La Genestra è anchor ella vtile per legare. Sono i suoi fiori gratissimi alle api. Ma dubito, se questa sia quella pianta, che i Greci chiamarono Spartio; hauendo io dimostrato, che di quella si fanno lini per l'uso de pescatori: & se di questo intendesse Homero, quando disse; Gli sparti delle navi sciolti. Imperoche è cosa certa, che al suo tempo non era in uso ne lo spartio Aphricano, ne lo Spagnuolo: & se ben le navi si cusciano, si ritroua ciò à quel tempo essere stato fatto con lino, & non con spartio. Questo tutto disse Plinio. Ma leggendo poi, & esaminando piu accuratamente Diosc. hauendomi però di ciò prima auisato il clarissimo medico M. Pietro Cannizzero Spagnuolo protophisico del Serenissimo Ferdinando d'Austria Re

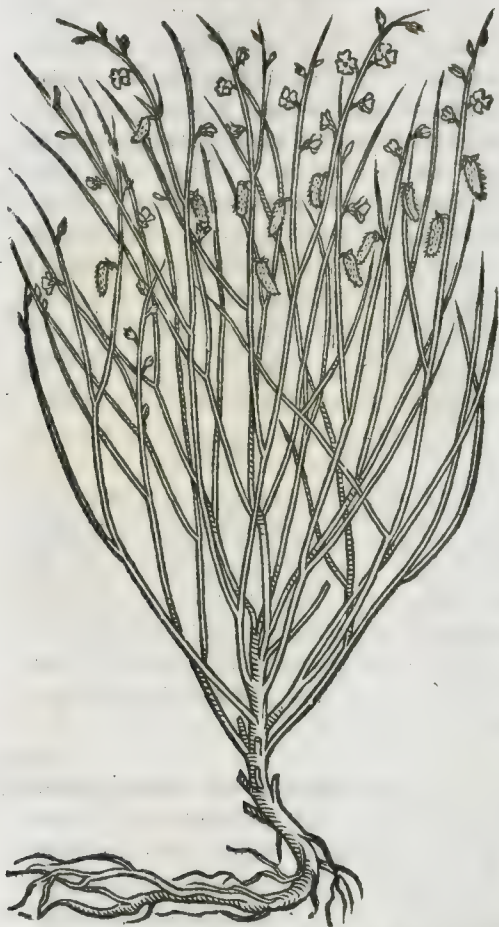
Spartio, & sua effa.



Spartio, &  
suo vfo.

de Romani, il quale piu volte ha veduto in Spagna le piante dello Spartio, et della Geneſtra copioſiſſime, & differenti; venni ſenſatamente à conoſcere la differenza tra lo Spartio, & la Geneſtra. Imperoche ſcriue Dioſcoride, che lo Spartio è pianta ſenza foglie: & che i ſuoi fiori ſono ſimili à quelli delle viole bianche. Il che non ſi vede nella Geneſtra: percioche ſa ella aſſai frondi lunghe,te, quaſi come di lino: i fiori gialli in forma di luna, come ſon quelli de i piſelli: & il ſeme ne i follicoli, come quello della vecchia. Di modo che ſon ſtato coſtretto per fauorire piu alla verità, che alla pertinacia, di venire nell'opinione di coloro, che vogliono, che ſieno lo Spartio, & la Geneſtra differenti. Ma queſto non però ch'io creda, che ſieno differenti ſe non di ſpetie. imperoche tanta è grande la conformità tra loro, che ſe bene non ſono vna pianta medeſima; ſono nondimeno d'un medeſimo genere. L'vſo dello Spartio cominciò, ſecondo che ſcriue Plinio al 11. cap. del x. lib. dopo molti ſecoli, ne fu auanti che i Carthagineſi armeggiàſſero la prima volta in Spagna. E' anchora queſta herba, che naſce per ſe ſteſſa, & che non ſi ſemina, & propriamente è giunco di terreno arido, & vitio della terra. Imperoche doue egli naſce non ſi può ſeminare altro, & ſeminandoſi non vi naſce. In Aphrica naſce egli coſi picciolo, che non vale per coſa veruna. Buono è ſolamente quello, che naſce nel paefe di Carthagine nella parte della Spagna di qua, ne ancho in tutta queſta parte è egli buono. Di queſto fanno i villani i lor letti: di queſto il fuoco, le faci, i calzamenti, le veſtimenta de i paſtori. Nuoce al beſtiam, eccetto quel poco di tenero della cima. Stirpaſi, per l'vſo che ſe n'ha, di terra auolgendolo attorno à baſtoni di legno d'oſſo, & coſi ſtirpandolo dalle radici: ma per eſſer egli pungente nelle ſommità biſogna hauer guanti in mano, & ſtinali in gamba. Legaſi poſcia in faſci, & faſſene vn monte, & laſciaſi coſi ſtare per due giorni: poſcia ſi ſcioglie, & ſpargeſi nel ſole, fino che ſi ſecchi: rilegaſi dipoi, & portafi al coperto. Maceraſi poi co'l tempo molto bene con l'acqua marina, & ancho con la dolce, oue non ſia della marina, & poſcia ſi ſecca al ſole, & bagnaſi di nuouo. Ma volendoſi far preſto, oue ſtimoli il biſogno, ſi bagna in vna tina con acqua calda, & faſſi poi ſeccare, doue ſtando diritto, dimoſtra molto bene, che l'opera ſia ſtata abbreviata. Batteſi queſto per l'vſo che ſe n'ha nell'acqua, & nel mare, oue non ſ'infradiſcono mai le ſue funi. Ma per far funi da vſare fuor dell'acqua in ſecco, il canape di gran lunga ſi gli preferiſce. Ma lo Spartio ſi nutriſce anchora ſommerſo nell'acqua, ricompensando coſi la ſete de luoghi aridiſſimi, oue egli naſce. Pare oltre à ciò che ſi rinuoui per propria natura: imperoche quantunque ſia egli vecchio quanto ſi voglia, ſi meſcola co'l nuouo. Però diſcorrerà molto ben con l'animo, chi vorrà ſtimare il miracolo di quanto ſia egli in vſo in ogni paefe, per gli armamenti delle nauì, per le machine de gl'edificij, & per altre cōmodità della vita. Tutto queſto diſſe dello Spar-

SPARTIO.

Geneſtra,  
& ſua eſſa.

GENESTRA.



to Plinio. Ma ritornando alle Geneſtre, di cui pur biſogna dir anchora qualche coſa, per mantenere il noſtro ordine, dico, che ſono in Toſcana per tutto abundantiffime: doue oltre all'eſſere in grandiffimo vſo per legare le vigne; fanno di ſe marauigliuoſo ſpettacolo il Maggio, & il Giugno ſopra alle colline, oue naſcono, per diſcernerſi molto di lontano il fulgentiſſimo color d'oro, che riſplende da i lor ameniſſimi fiori; di cui ſi caricano coſi abundantemente, che qualche volta, oue ſono le piante ſpeſſe, ſi vede dalla luna a tutto vn monte d'oro. Sono i lor fiori.

(come



(come scrive Plinio) gratissimi alle api. Et però si piantano attorno à i luoghi della lor pastura. Adoperano il tronco della Genestra, & parimente le fascine de suoi rami coloro, che fanno la maiolica di colore d'oro, ne la possono colorire senza essi. Altri macerano le Genestre, come si fa il canape, & fattogli la medesima cura, ne fanno canapi grossi per le naui, & ne tessono quella tela grossa, che s'adopera per far sacchi, che noi chiamiamo Carmignolo. Fece della Genestra memoria Mesue tra gli altri suoi semplici solutivi, così dicento. La Genestra è vna pianta, che ogni sua parte conturba, prouoca, incide, & affottiglia, nuoce allo stomaco, & al cuore. Ma si gli toglie il nocumento (come disse Philagrio) mescolandola con mel rosado, & parimente con rose, & con mastice. Debbesi dare il suo seme con acqua, & mel rosado. Correggesi anchora il nocumento suo con anesi, con seme di finocchio, & di dauco. Il fiore sostiene poca decottione, ma il seme assai piu. Solue questo per vomito, & per di sotto valorosamente la flemma, & le materie, che sono nelle giunture, & mondifica le reni da tutte le superfluità: prouoca gagliardamente l'orina, & rompe le pietre delle reni, & dell' vescica, & non vi lascia condensare dentro materia alcuna in pietra. I fiori beuuti con mel rosado, ouero nelle vomi, risolvono le scrofole. Il suo oximele, ouero del suo seme, risolve le posteme della milza. Usandosi spesso di vomitare con esso, conserisce alle sciatiche, alle podagre, & al dolore delle reni. Dassi de i fiori da due dramme fino à cinque: & del seme da tre dramme fino à quattro. Scrisse dello Sparto Galeno all' v i i i. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Il seme, & parimente il succo dello Sparto, con cui si legano à noi le vigne, è valorosamente solutiuo. Chiamano i Greci lo Sparto, σπάριον: i Latini, Spartium, & Spartum. La Genestra chiamano i Latini, Genista: li Spagnoli, Genestra, Giesta, Giesteira.

Genestra  
scritta da  
Mesue.

Spartio  
scritto da  
Gal.  
Nomi.

10 *Del Silibo.*

*Cap. CLX.*

**L** Silibo è vna pianta spinosa, larga, che produce le frondi simili al chameleone bianco. Mangiassi questa ne i cibi, quando è fresca, cotta con sale, & con olio. Il succo della radice beuuto al peso d'vna dramma, fa vomitare.

**L** Silibo non nasce (che io sappia) in Italia: oue penso, che à i tempi nostri sia egli del tutto incognito. percioche quantunque vi potesse egli nascere, tante poche son le note, che di lui scrive Dioscoride, che in vero non mi paiono bastanti per dimostrarlo. Chiamano i Greci il Silibo, σιλύβιον: i Latini Silybum.

Nomi.

*Della Ghianda vnguentaria.*

*Cap. CLXI.*

**L** A Ghianda vnguentaria è vn frutto d'vn'albero simile al tamarisco, grande come vna nocciuola la sustanza del quale pesta, rende vn'humore, come fanno le mandorle amare: il quale vfa no in cambio d'olio per li pretiosi vnguenti. Nasce in Ethiopia, in Arabia, & in Pietra castello appresso alla Giudea. Lodasi quella, che è piena, fresca, bianca, & che ageuolmente si monda. Questa beuuta al peso d'vna dramma, sminuisce la milza: impiastrasi con farina di gioglio, & acqua melata in su le podagre. Cotta nell'aceto, & aggiuntoui nitro, spegne le cicatrici nere, la rognà, le viti ligiri, & la scabbia: & con orina le lentigini, i quosi, le bolle della faccia, & altri difetti della pelle. fa vomitare: & tolta con acqua melata, solue il corpo. E' contraria, & nuoce allo stomaco. L'olio, che se ne sprema fuori, solue beuuto il corpo. Il suo guscio stringe piu forte. Il liquore, che si caua dalla pasta, s'aggiugne ne i medicamenti asteriui, che sono vtili al prurito, & alla ruidezza della pelle.

**L** A Ghianda vnguentaria, la quale chiamarono gli antichi Greci Mirabolano, & Balano mirepsico, nasce à i tempi nostri (come riferiscono alcuni) in alcuni luoghi di Spagna. quella che si porta à noi, viene d'Alessandria di Egitto, doue crederò io che si porti d'Arabia, & forse anchora d'Ethiopia, oue disse che nasceua Dioscoride. Della forma delle foglie ritruouo non poca discordia fra gli scrittori; Imperoche Dioscoride scrive, che fa ella le foglie simili al tamarigio, Theophrasto simili al mirto, & Plinio simili all'herba chiamata Heliotropio. Onde dubito che ò nell'esemplar di Theophrasto, ò in quello di Dioscoride non sia qualche errore. cioè ò che in Theophrasto si legge μυρσίνος per μυρσίνος, ò che in Dioscoride si legge μυρσίνος per μυρσίνος, percioche in ciascuno per la conformità del vocabolo possono hauer errato gli scrittori. Ma non so veramente di cui autorità scrivesse Plinio al xx i. capo del x i i. libro, che la pianta della Ghianda vnguentaria facesse le foglie di Heliotropio, douendone pur egli hauerne letto in Theophrasto molto suo familiare. L'eccellentiss. medico M. Andrea Marini scrive nelle annotationi da lui fatte sopra i semplici solutivi di Mesue, anzi dipinge vna pianta per la ghianda vnguentaria, la quale dice hauer hauuta dal Clarissimo M. Pier Antonio Micheli gentil'huomo Venetiano, molto differente in tutte le parti dalle altre dette di sopra. Ma non ho ragione con cui possa prouare se sia vera ò falsa questa figura. Il titolo che v'è scritto sopra so ben io essere falso per esser scritto BEN BIANCO, onde ho da dubitare, che la pianta non seguiti il medesimo errore. La pianta poi di cui è qui l'immagine portò seco da Constantinopoli molto ben dipinta sotto il nome di LILAC il Clarissimo Signor Augerio de Busbeke nel tornare dalla sua legatione di sette anni appresso al grande Imperador de' Turchi Solimano; La quale vedendo io hauere i frutti simili à i Pistacchi, andai subito suspicando, se potesse esser ella la pianta della Ghianda Unguentaria, & ne volsi metter qui la figura, accioche anchora altri vi possin sopra determinare. Un ramo fresco di vna pianta con i fiori ho hauuta quest'hanno dal virtuosissimo S. Iacomo Antonio Cortuso, & dipoi vno altro con i frutti, le silique de i quali sono però assai minori di quelli della qui stampata figura; ma per altro sono queste tra esse del tutto simili, onde non ho potuto non suspicare che sia questa pianta la Ostrys che scrive Theophrasto al decimo capo del terzo libro della historia delle piante: Hauendo quelle che mi mandò esso Cortuso scritto sopra Ostrys

Ghiada vn  
guentaria,  
& sua hist.

Lilac.

Ostrys.



Ben scritto da Mesue.

Dubio del Manardo sciolto.

di Theophrasto, et scringa dal fior porporeo, così volgarmente detta, & è pianta peregrina, & particolare dell'Africa: della quale tengo molte piante nell'orto mio per le soauità dell'odore de i vaghissimi fiori suoi. tutto questo era scritto sopra le pagine di quelle che il ditto Signor Cortuso mi mandò. il che ho voluto qui porre al giuditio & alla censura de buoni & sani professori di questa diuina facoltà delle piante. & si ritroua hoggi abundantissima appresso à tutti i profumieri, & chiamanla Ben. E' frutto quasi del tutto simile à i pistacchi, triangolare, di bianca scorza, ma assai più fragile: il cui nucleo è molto pieno, grasso, & olioso. di cui cauano quell'olio di Ben, che mai non si rancidisce, ne diuenta vieto, & che però è in prezzo appresso à i profumieri per distemperare i loro odori, come fu ampiamente detto di sopra nel trattato de gli olij nel primo libro. Chiamasi questo frutto Ben da gli Arabici: per cioche così chiama Serapione la Ghianda vnguentaria (scritta da Galeno, & da Dioscoride) à i cclxxviii. cap. del suo trattato de i semplici. Così parimente lo chiama Mesue nel compendio, che ei fece de i semplici soluiui, così dicendo. Il Ben è di due sperie, l'vno fa il suo frutto grande, & l'altro picciolo. Il grande è triangolare, di grandezza d'vna nocciuola: & del picciolo è come vn cece. Hanno amendue la midolla vntuosa, tenera, & bianca. Il grande è quello, che è buono: per cioche il picciolo è come vn cece. Hanno amendue la midolla vntuosa, tenera, & bianca. Il grande è quello, che è buono: per cioche il picciolo è maligno. Del grande quello è migliore, che ha la scorza bianca, liscia, sottile, & che ha la midolla tenera, bianca, & vntuosa. Il vecchio è sempre migliore del fresco. Del picciolo il migliore è quello, che nel bianco nereggià, & che ha parimente la midolla tenera, bianca, & vntuosa. Ma Dioscoride lodò per lo migliore il fresco: ne disse che se ne ritrouasse, se non di grandezza d'vna nocciuola, come disse-  
ro parimente Plinio & Theophrasto quantunque Mesue tenga il contrario. L'olio à tempi nostri si caua dal nucleo, come si cauaua al tempo di Dioscoride: quantunque Theophrasto dica, che per fare olio, tolgano solamente i profumieri il guscio, & che niente per ciò vale il nucleo. Il che hauendo visto Plinio temendo di contraporarsi à Theophrasto disse, che i profumieri faceuano l'olio della scorza, & i medici della midolla del frutto: per cioche questo nelle medicine, & quello ne gli odori hauena il suo uso; sodisfacendo così ad amendue le parti. Ma in vero à i tempi nostri tanto da i profumieri, quanto da i medici si sprema solamente dal frutto. Ne credo, per quanto ho potuto io cōprendere, che dalle scorze si caui olio alcuno, per essere elleno aridissime, & secche, come son quelle de i pistacchi, & delle nocciuole. Del che fa manifesta fede il tacerse Dio-  
scoride, tanto nel primo libro, quando insegnò à farne l'olio nel modo, che si fa quello delle mandorle; quanto nel presente capitolo. Del che non ricordandosi il Manardo da Ferrara, huomo però famoso, & segnalato, dubita nelle annotazioni, che ei fece sopra i semplici soluiui di Mesue, se l'olio si debbia cauare dalla midolla del nucleo, ouero dalle scorze: dicendo, che in alcuni Dioscoridi si ritroua, che si debbia cauare dalla sostanza del frutto; & che in alcuni altri non vi si ritroua mentione ne di frutti, ne di scorze. Il perche parmi, che se non gli sodisfacena l'ambiguità de i testi di Diosc. per sapere, che già Theoph. hauena detto, che i profumieri lo cauano dalle scorze, & che'l frutto era di niun valore; lo doueua al meno cauare di dubbio Gal. il quale espressamente dice, che i profumieri, ò vogliamo dire vnguentari, lo cauano per l'uso loro dalla midolla, & vera sostanza del frutto. Il che quando bene s'hauesse taciuto Dioscoride, dimostra apertamente hauere la medesima intentione nel primo libro, doue insegnando à fare l'olio della Ghiada vnguentaria, disse, che si cauaua nel medesimo modo, che si caua quello delle mandorle: il quale si caua dalla sostanza del nucleo, & non dalle scorze del frutto. Il che fa argomento, ò che'l testo di Theoph. da cui prese Plinio ciò che ne scrisse, sia stato corrotto, ouero sia stato da lui cauato da non veridico authore. Et questo non solamente dimostrano le ragioni, & autorità allegate di sopra: ma il commune uso di questo olio, che si fa della sostanza del frutto, & non delle scorze da gli istessi profumieri: non perche vi sia alcuno grato, ò ingrato odore; ma solo perche tra tutti gli olij non si ritroua altro liquore vntuoso, che non s'inrancidisca, se non questo olio di Ben, con il quale, per questa sua particolare virtù, solamente distemperano i muschi, i zibetti, le ambre, & le altre loro misfure odorifere, che s'usano per profumar guanti, & altre cose, che la lasciua, & le delitie del mōdo hanno insegnato à gli huomini; essendo certissimi, che lungo tempo si possono conseruare senza temere, che s'inranciscano. Imperoche se si distemperasseno queste cose odorate con altri ogli, non è dubbio, che col tempo diuentarebbero rāidi: essendo questo il proprio d'ogni olio, che s'inuvecchia, eccetto che del Balanino. Onde interuerrebbe poi, che i guanti, & l'altre cose profumate, non dopo molto tempo puzzarebbero più di rancido, che di muschio, d'ambra, & di zibetto. Dal quale esperimento si può molto ben conoscere se quello è vero olio Balanino, che si



10

20

30

40

50

60



che si fa dal nucleo della ghianda vnguentaria. Oltre à ciò trattando poscia Mesue le virtù del Ben, soggiunse queste parole. Il Ben grande è incisivo, astersivo, mondificatio, & aperitivo: ma conturba, & volta lo stomaco per la sua acuità, & superflua humidità, che fa vomitare. Il minore è assai più forte in ogni sua operatione: & però opera con grandissimo travaglio, di modo che spesso fa tramortire, & fa sudare sudore frigido. Il perchè non si dee dare in modo alcuno per bocca; ma solo adoperare per le vntioni, & altre medicine esteriori. La malitia del grande si corregge, arrostandolo al fuoco: perciocchè così si priva di quella sua humidità, che fa vomitare, & gli resta solamente una virtù solutiva, che opera per il corpo. Correggonlo parimente il seme del finocchio, & de gli anisi. Mangiato, onero beuto, solue per vomito, & per disotto gli humori flemmatici, crudi. E' medicina mirabile à i dolori colici, flemmatici, & ventosi, non solamente tolto per bocca; ma anchora messo ne i cristeri. L'impiaastro, che si fa del suo frutto, di farina d'orzo, & di mele, risolve le posteme, & le scrofole: & incorporato solamente con mele, vale alle infirmità frigide de i nervi, come rattractioni, & spasimos; perciocchè egli scalda, & lenisce le durezza loro. Impiastrato con farina di lupini, & spigo nardo in su'l fegato, ouero in su la milza, vi risolve le oppilationi, & le durezza loro. L'olio, che si caua d'esso, assottiglia le margini delle piaghe saldate, & spegne le lentigini, & ogni altra ulceragione della pelle. Distillato nell'orecchie, ne caua fuori non solamente il dolore; ma gioua alla sordità, & à i suffoli, che vi si sentono dentro. Fece oltre à questo della Ghianda vnguentaria mentione Galeno al v. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Balano mirepsico cioè, Ghianda vnguentaria, si porta di Barbaria. Usano i profumieri il liquore della sua carne, il quale è veramente caldo: come che quelle parti, che restano dapoi che sono state spremute, sieno terrestri, dure, & amare in quella qualità, che più vi domina: con la quale si sente alquanto del costrettivo. Il perchè possiedono insieme virtù astersiva, incisiva, contrattiva, & costipativa. Et però si conuengono à i quosi, alle impetigini, lentigini, bianchezze, prurito, rogna, & scabbia: & risolvono le durezza del fegato, & della milza. Se alcuno beuerà il peso d'una dramma della sua carne con acqua melata, sperimentarà veramente essere egli medicina, che fa vomitare: quantunque solua anchora spesso largamente per il corpo. Ma quando vogliamo usare questa medicina per purgare le viscere, & massimamente del fegato, & della milza, la diamo con aceto inacquato. Gode si sopra modo della compagnia dell'aceto nelle sue estrinseche operationi: di modo che diuenta così valoroso, che mondifica la rogna, & la scabbia, & molto più l'altre ulceragioni della pelle di manco cura, come lentigini, vitiligini, quosi, albera, petticchie, achori, & simili, che procedono da grossi humori: & spegne parimente i segni delle cicatrici. Ma è da sapere, che douendosi applicare alla milza, bisogna congiugnerui qualche farina diseccativa, come è quella dell'orobo, & del gioglio. La scorza sua ristagna valorosamente: & però si può ella benissimo usare, oue sia bisogno di ristagnare grandemente. Tutto questo del Balano mirepsico, cioè della Ghianda vnguentaria, disse Galeno. Il che hauendomi riuocato à memoria i MIROBALANI, che in cinque varie, & diuerse spetie sono in uso à i tempi nostri nelle spetiari, non ritrouandone io historia alcuna da gli antichi Greci, quantunque in alcuni luoghi corruamente qualche volta gli nominassero; ne dirò qui tutto quello, che da Serapione, da Auicenna, & da Mesue se ne scriue. Dico adunque, che cinque sono le spetie de i Mirobalani nell'uso de i moderni medici, cioè, Citrini, Chebuli, Indi, Emblici, & Bellirici: i quali tutti sono diuersi di forma, come ancho di facultà. Et però è da pensare, che più presto sieno frutti di diuersi alberi, che d'un solo. quantunque si habbiano creduto alcuni (come fanno espressamente i reuerendi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue) che i Citrini, & i Chebuli sieno frutti d'un medesimo albero: & che i Citrini si colgano immaturi auanti al tempo: & i Chebuli, quando sono perfettamente maturi. Altri si credono, che l'albero porti i suoi frutti due volte l'anno, & hora produca questi, & hora quelli. Ma in vero più presto (secondo che habbiamo detto) è da pensare, che sieno prodotti da diuersi alberi, che altrimenti: perciocchè hanno tutti qualche particolarità nelle loro operationi. Ma questo però non dico io per affermarlo, perciocchè essendone fin hora incognite le piante che li producono, non se ne può determinar per vero cosa veruna. Le figure de i Mirobalani Citrini, chebuli, & Indiani si veggono stampate dal Marini nelle sue annotationi sopra Mesue, ma non ne ha piaciuto di trasportarle in questi nostri commentari, non già perchè habbiamo pensato di farli con ciò dispiacere, & massimamente hauendo egli seruitosi in quel luogo di molte et molte delle nostre; ma per non saper noi se sieno vere ò false, per non ritrouarsi veruno tra gl' Arabici scrittori, che ne descriua l'historya. Connumeransi i Mirobalani tra le medicine benedette: perciocchè quantunque sieno solutivi, non debilitano, anzi che confortano lo stomaco, & le viscere, preparando, & ritirando insieme tutte le parti loro, che fussero lasse, & confortano il cuore, il fegato, & tutto il corpo. Solo questo nocumento hanno in loro, cioè, che aumentano le oppilationi: & però non si danno à gli oppilati, ne à coloro, che son disposti à cadere in tal difetto. Sono i Mirobalani veramente la preparatione di tutte le medicine acute solutive: & però utilmente si mettono con la scammonea. I più lodati de i Citrini son quelli, che sono ben gialli, & tendono alquanto al ver de, graui, pieni, gommosi, grossi di corteccia, & che hanno il loro osso picciolo. De i Chebuli quelli sono i migliori, che son più grossi, di colore che nel nero rosseggia, di tal sorte graui, che messi nell'acqua, presto vadano al fondo, & che hanno la corteccia grossa. Ottimi sono gli Indi, che sono neri, che rompendosi sono di dentro saldi, & ben densi, grossi, graui, & senza ossa. I migliori Emblici son quelli, che si ci portano in pezzi più grossi, densi, graui, & che hanno più polpa, & manco nocciolo. Eleggon si i Bellirici grossi, densi, graui, & che habbiano grossa corteccia. I Citrini, gli Indi, i Chebuli, & i Bellirici sono frigidì nel primo grado, & secchinel secondo: ma gli Emblici sono in amendue solamente nel primo. Rimouesi quel nocumento loro oppilatiu, mescolandoli con cose diuretiche, infondendoli nel siero, & accompagnandoli con succo di fumo-terre, con assenzo, con agarico, con rhabarbaro, & con spigo. Fregansi con olio di mandorle, ouero di sesamo, accioche diuentando vntuosi, non s'attacchino allo stomaco. Al che si ripara parimente dandogli, con la cassia,

Ben. & sue  
virtù scritte  
da Me-  
sue.

Ghiada vn-  
guentaria  
scritta da  
Gal.

Mirobala-  
ni, & loro  
historya.



Mirobala-  
ni, & loro  
facultà.

Chrifoba-  
lano.

Been rosso  
& bianco.

Nomi.

con la manna, & con i tamarindi. Dassi la loro infusione, quando si cerca solamente di soluere: & la poluere, quando si vuole ristagnare. Il che fanno tanto piu valorosamente, quando piu sono macinati sottili. I Chebuli conditi soluono manco, & piu confortano le membra nutritiue: ma i crudi fanno tutto il contrario. L'uso de i Mirobalani (dicensi Mesue) fa ringiouenire, & fa buon colore, & buon odore di tutto il corpo: generano allegrezza, confortano lo stomaco, il fegato, & parimente il cuore: conferiscono all'hemorroidi, & all'acuità della cholera. Nel che sono veramente assai piu de gli altri valorosi i Citrini: percioche la soluono, & conferiscono a tutti coloro, che hanno le complessioni calide. Fregati sopra vna pietra con acqua d'agresto, o con acqua rosada, ouero con succo di finocchio, mondificano gli occhi, vi spengono le infiammazioni, & vi dissecano le lagrime. Tritti in poluere con mastice, dissecano, & consolidano l'ulcere. I Chebuli soluono le flemma, chiarificano lo intelletto, & la vista, & propriamente quelli, che son conditi: mondificano, & confortano lo stomaco, & vangelgono nell'idropisie, & nelle febbri antiche. Gli Indi, i quali chiamano anchora Neri, soluono la melancho-  
lia, & la cholera adusta: conferiscono a i tremori, fanno buon colore, son buoni alla lepra, rimuouono la tristezza, & sanano le febbri quartane. Gli Emblici soluono la flemma, & sono di quelle cose, che confortano molto il ceruello: aumentano lo intelletto, confortano il cuore, mondificano lo stomaco dalla flemma, & l'altre putrefactioni, lo confortano, & lo preparano: spengono la sete, proibiscono il vomito, & generano appetito. Il che fanno parimente i Bellirici. Scrisse tra i moderni Greci de i Mirobalani Attuario, togliendone (come esso confessa) tutta l'istoria da gli Arabi: percioche prima di lui niuno de gli antichi Greci ne scrisse l'istoria. Ma non so però io immaginarmi per qual ragione scriuesse egli de Mirobalani tra i medicamenti, che fanno vomitare: essendo egli di quelle medicine, che valorosamente ristagnano i vomiti. Oltre a ciò non si può per certo sapere a questi nostri tempi, che medicamento sia quello, chiamato da gli antichi Greci Crisobalano: a cui assegnano virtù di digerire, & di fortificare, simili alla spica Indiana: & lodarlo per i dolori colici, per gli ardori nello stomaco, & per il singhiozzo, come testifica Gal. d'authorità d'Asclepiade nell'VIII. & IX. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi. Et se bene si ritrouano alcuni moderni, che vogliono, che i Chrisobalani siano le Noci moscade; io però non posso accostarmi alla loro opinione, per vedere nelle noci moscade colore bianchiccio, & non aureo, & sapore al gusto acuto, & che nissuno de gli antichi Greci fece di loro memoria. Piu oltre non ritrouo, che del Chrisobalano scriuesse Galeno nel libro delle facultà de semplici. Il che fa manifesto argomento, che egli non lo conoscesse. Ma hauendomi la Ghianda unguentaria, chiamata da gli Arabi Ben, ridotto hora a memoria il BEEN rosso, & parimente il bianco, che nelle medicine cordiali sono hoggi frequentati nelle spetiarie, non ritrouandone io mentione alcuna appresso Dioscoride, ne a qual si voglia altro de gli antichi Greci, non ho voluto mancar di non dirne qualche cosa in beneficio del mondo. Et però dico, che niuna di quelle radici, che sono in uso tanto per lo Been bianco, quanto per lo rosso, sono le vere. Imperoche Serapione dice, che produce il Been le radici simili a quelle della pastinaca minore, torte, odorate, & viscosose nel masticarle, & che si portano d'Armenia. Auicenna poi scrive, che i Been sono pezzi di radici legnose, vizze, crespe, & contratte nel seccarsi. Ma nelle nostre, le quali si ricolgono in Italia, & non in Armenia, non si sente alcun grato odore, non vi si ritroua viscosità, & non vi si conosce conferenza alcuna con le radici della pastinaca saluatica: a cui son tanto simili, che disse Haliabate esser quelle medesime. Et però non mi pare, che con ragione alcuna si possa dimostrare, che queste radici, che s'usano, sieno i Been veri, di cui intendono gli Arabici. quantunque anchora tra loro sia non poca differenza nel descriuergli. Il nostro bianco nasce per tutto alla campagna, & massimamente ne i prati: & del rosso se ne troua copia infinita non lungi da Vinegia in sul Lido maggiore. Il quale credo piu presto io, che sia il Limonio, oueramente sua spetie, come di sopra nel suo proprio discorso fu detto. Nicolao Mirepsico, & parimente Attuario chiamano il Been, Hermodattilo: ma non so però per qual ragione, auenga che sia manifestamente altra spetie di radice d'Hermodattilo di Paulo, & de gli Arabi. Chiamano i Greci la Ghianda unguentaria, Βαλάνος Μυρτίων: i Latini, Glans unguentaria: gli Arabi, Habben, & Ben: li Spagnoli Auellana de la India, Tartago, & Muia.

### Del Narcisso.

### Cap. CLXII.

**C**hiamano alcuni il Narcisso, lirio, come fanno anchora il giglio. produce le frondi simili al porro, sottili, molto minori, & piu strette: il fusto è concauo, & senza frondi, il quale cresce piu d'vna spanna: fa il fiore bianco, & di dentro giallo, come che in alcuni si ritroui porporreo: la sua radice è cipollina, ritonda, & bianca di dentro: il seme è quasi come serrato in vna cartilagine, nero, & lungo. Il valorosissimo nasce ne i monti, & spira di soauo odore: tutti gli altri hanno odore d'erba, & di porro. La radice cotta tanto mangiata, quanto beuuta, fa vomitare: gioua alle cotture del fuoco, applicataui pestà con vn poco di mele. messa in su i nerui tagliati, gli consolida. Gioua impiestrata parimente con mele, alle dislogagioni delle caucicchie de piedi, & a i dolori vecchi delle giunture. Spegne con aceto, & seme d'ortica le macole della faccia, & le vitiligini: & purga con crobo, & mele la marcia dell'ulcere: rompe le posteme, che malageuolmente si maturano. Impiestrata con farina di loglio, & mele, tira fuori ciascuna cosa, che sia fitta nel corpo.

Narcisso,  
& sua hist.

**I**l Narcisso (dicensi Theophrasto al v. cap. del v. libro dell'istoria delle piante) fa appresso a terra le frondi simili a quelle dell'amphodillo. ma molto piu larghe, simili a quelle de i gigli. Produce il fusto verde, senza alcune frondi, che produce il suo fiore nelle sommità, & il seme rinchiuso in vna pellicola, come vn vasetto assai largo, nero di colore, & lunghetto di forma. il quale cascando, rinasce per se stesso, come che lo seminino anchora



NARCISSO I.



NARCISSO II.



NARCISSO III.



NARCISSO IIIL.





NARCISSO V.



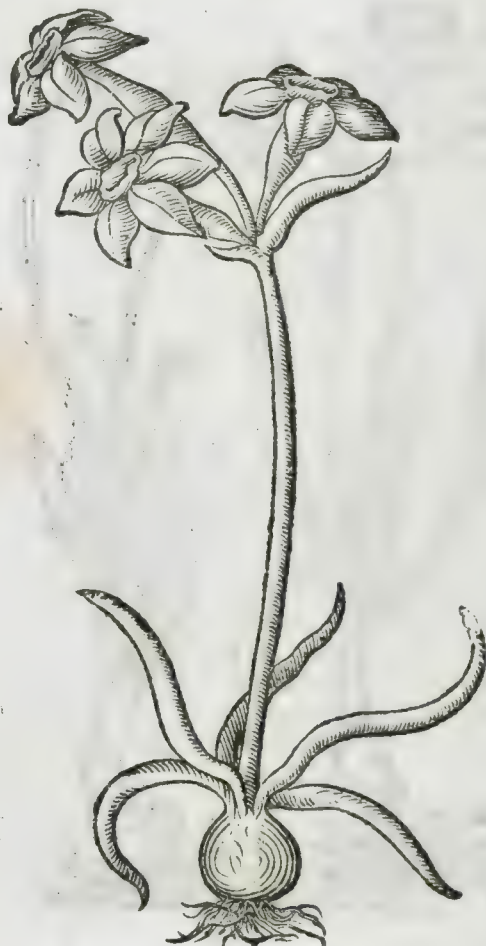
NARCISSO VII.



NARCISSO VI.



NARCISSO VIII.





nino anchora coloro, che ricolgono: & piantin'lo parimente di radice, la quale ha egli, ritonda, ampia, & carnosa. Cresce tardamente: & però non fiorisce, se non d'apoi Arturo nell'equinottio dell'autunno. Plinio al xix. cap. del xx. libro fece il Narcisso di due spetie, così dicendo. I medici hanno nell'uso loro due spetie di Narcisso: de quali l'uno fa il fiore porporeo, & l'altro lo fa verde. Questo è veramente nimico dello stomaco: & però fa vomitare, grana la testa, nuoce à i nervi, & solue il corpo. Per la quale dottrina si vede deniare in amendue da quello, che scrive Dioscoride, percioche dice egli, che'l suo fa il fiore bianco, con alquanto di giallo nel mezzo: & Plinio all'uno diede il fiore porporeo, & all'altro verde. quantunque nel medesimo libro trattando del Narcisso tra i gigli dicesse, concordandosi meglio con Dioscoride, che l'uno producesse il fior porporeo, & l'altro bianco, & giallo. Ma veramente non mi fo io di questo marauiglia: percioche anchor'io ho veduti i Narcissi di diuerse spetie, & con fiori di diuersi colori; come per le varie imagini, & figure qui poste da noi può ciascuno manifestamente esser chiaro. le quali essendo tutte state ritratte dal viuo, & mostrando le viue note loro non ne par esser stato bisogno di descriuerne qui l'historie. Scriffene Gal. all' viii. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Narcisso è veramente così dissecatina, ch'ella salda l'ulcere grandi, & parimente le ferite profonde fino à i nervi maestri. Ha oltre à ciò dell'astersione, & dell'attrattino. Chiamano i Greci il Narcisso, *Νάρκισσος*: i Latini, *Narcissus*: gli Arabi, *Narces*, & *Nargies*: i Tedeschi, *Vehblumen*, *Hornungsblumen*, & *Zeitlosen*.

Narcisso  
scritto da  
Gal.

Nomi.



Dell' Hippophae.

Cap. CLXIII.

**L**O Hippophae, con il quale i maestri, che purgano i panni, poliscono le vestimenta, nasce in luoghi sabbionici, & nelle maremme. E' pianta sarmentosa, folta, & larga: le cui frondi sono lunghe piu di quelle de gli oliui, & parimente piu tenere: tra le quali escono biancheggianti spine, secche, angolose, & distanti l'una dall'altra una certa quantità di spatio: produci i suoi fiori in racemi simili à i corimbi dell'hedera, quantunque minori, teneri, bianchi, & in parte rossigianti. La radice è tutta pregna di latte, grossa, tenera, & amara al gusto: della quale si caua il succo, come della thapsia: il quale così per se stesso, ouero impiastrato con farina d'orobi, si secca, & si ripone per l'uso della medicina. Il puro tolto al peso d'un obolo, solue la flemma, la cholera, & gli humori acquosi: ma di quello, che s'impasta con farina d'orobi, se ne danno quattro oboli con acqua melata. Seccansi l'erba, & la radice, & tritansi in poluere, & dannosi con meza hemina d'acqua melata. Cauasi il succo dalla radice, & dall'erba, come dalla thapsia, di cui la quantità, che si dà per purgare, è una dramma.

Dell' Hippophesto.

Cap. CLXIII.

**Q**Vello Hippophesto, che chiamano alcuni hippophae, nasce ne i luoghi medesimi, oue nasce l'hippophae, & è parimente anchora egli spetie di spina da polire le vestimenta. E' herba, che va serpendo per terra, senza fusto, & senza fiore: ha le frondi picciole, & spinose, & i capitelli vani: le sue radici son tenere, & grosse. Ricogliesi il succo, pestando insieme le frondi, i capitelli, & le radici: il quale poscia si sprema, & si secca. Dassi questo, oue sia di bisogno, con acqua melata al peso di tre oboli, per soluere la flemma, & gli humori acquosi: la quale purgatione si conuiene particolarmente al mal caduco, à i difetti de i nervi, & à gli atmatici.

**Q**uantunque piu volte io habbia ricercato l'Hippophae, & l'Hippophesto nelle maremme con non poca diligenza; non però sin hora ve gli ho potuto ritrouare. Vero è che piu volte m'ha detto l'eccellentissimo medico M. Girolamo Amatheo da Oderzo, hauere già riceuuto in dono, in Venetia una pianta da M. Gionan Battista da Pauia medico celeberrimo de tempi nostri: la quale non solamente con ogni sua sembianza dimostra d'essere l'Hippophae; ma anchora con le facultà, hauendola egli sperimentata con mirabile successo in un Conte dell'illustre casa di Colalto. Onde si può anchora sperare, che si possa egli ò da me, ò da altri rintracciare. Di queste piante non ritruouo che faccia memoria Galeno ne i libri delle facultà de i semplici. Ma ben dell'Hippophae scriffe Paolo nel suo vi. libro: & dell'Hippophesto scriffe Plinio al x. capo del xxv. libro.

Hippo-  
phae, &  
sua effa-  
min.

Chiamano



Nomi. Chiamano i Greci l' *Hippophae*, ἵπποφαῖς: & l' *Hippophesto*, ἵπποφαιστὺν: i Latini, l' *Hippophae*, *Hippophaes*, & l' *Hippophaestum*, *Hippophaestum*.

### Del Ricino.

### Cap. CLXV.

**L** Ricino, oueramente Croto, si prese il nome per essere simile al Ricino animale. E' vna pianta, che cresce all'altezza d'vn picciolo albero di fico: le cui frondi sono simili a quelle del platano, ma maggiori, piu lisce, & piu nere. Produce i fusti, & parimente i rami di dentro còcaui, come sono le canne: il seme in grappoli à modo d'vne, ma aspri: il quale, quando si spoglia dalla scorza, è simile à quello animale, che chiamano ricino. Cauasene fuor l'olio, che chiamano cicino. Questo ne i cibi è sordido; come che sia per le lucerne, & per gli impiastri vtile. Beuute trenta granella del suo seme mondo, & ben pesto, purgano per di sotto la cholera, & gli humori acquosi, fanno vomitare. ma è veramente purgatione fastidiosa, & molesta: percioche souertisce grandemente lo stomaco. Il seme pesto, & applicato, spegne le macole della faccia, & i quosi. Le frondi trite insieme con polenta, mitigano le infiammazioni de gli occhi, & parimente i tumori: risoluono i tumori delle mammelle, che si causano dopo il parto. Impiastrate con aceto, spengono il fuoco sacro.

#### R I C I N O.

Ricino, & sua clla.

**C** Hiamarono i Latini Ricino quella pianta, che i Greci chiamano Cici: percioche del tutto si rassembra al ricino stomachoso, & sordido animale, liuido, & pieno di nero sangue, che noi chiamiamo zecca, il quale veggiamo spesso addosso à cani, à caualli, à buoi, à capre, & altre diuerse bestie. In Toscana si chiama la sua pianta da chi Girasole, da chi Fagiuolo Romano, & da chi Fagiuolo Turchesco, & in Lombardia Mirasole: quantunque il vero Mirasole sia l'Heliotropio, del quale diremo nella fine di questo volume. Nelle spetiarie si chiama il suo seme Cherua maggiore, & da Mesue Granello di Re. Seminafi copiosissimo in Egitto: imperoche fanno del suo seme (come scrive Plinio) olio, per bruciare nelle lucerne. Correggesi la sua malitia con le medesime cose, che si corregge la ghianda vnguentaria. Solue (diceua Mesue) per vomito, & per disotto gagliardamente, & con fastidio per voltar egli sotto sopra lo stomacho, la flemma, & qualche volta la cholera, & parimente le materie, che corrono alle giunture, & l'acqua citrina. Mitigasi il nocumento suo se abbrustolandosi prima si mescola nel darlo con seme di Anisi, et di Finocchio. auuenga che il cosi preparato non fa vomitare. Il suo seme si cuoce trito nella decottione del gallo vecchio, percioche conferisce à i dolori colici, delle giunture, delle gotte, & delle sciatiche. Cuocesi anchora nel siero, ouero che si gli monge sopra latte di capra, & cosi si dà vtilmente à gli hidropici. L'olio che si caua del seme, fattone cristeri mitiga i dolori colici. Vnto sana la rogna, & l'ulcere del capo, & gioua anchora alle infiammazioni del sedere, & all'oppilationi, & sferamento de i luoghi secreti delle donne. Scrisse Galeo al VI I. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il seme del Ricino, cosi come egli purga, parimente mondifica, & digerisce. Il che fanno similmente le frondi; ma non sono cosi valorose. L'olio, che si sprema del seme, è piu caldo, & piu sottile del commune: & però risolve piu valorosamente. Chiamano i Greci il Ricino, Κίχι, & ῥότον: i Latini, Ricinus: gli Arabi, Cherua: i Tedeschi, Vunderbaum, & Creutzbaum: li Spagnoli, Figueira de l'Inferno: i Francesi, Paulme dieu.



Cherua scritta da Mesue.

Olio di cherua & sue virtù.

Ricino scritto da Gal.

Nomi.

### De i Tithimali.

### Cap. CLXVI.

**I** Tithimali sono di sette spetie, de i quali il maschio ha nome characia, chiamato però anchora da alcuni amigdaloidi: la femina chiamano mirtite, & altrimenti carijte, & mirtinite: il terzo ha nome paralio, il quale chiamano anchora tithimalide: l'altro helioscopio: il quinto ciparissio: il sesto dendroide: & il settimo platiphillo. I fusti di quello, che si chiama Characia, crescono all'altezza di piu d'vn gombito, rossi, pieni di latteo liquore, & acuto: le cui frondi sono attorno à i rami, simili à quelle degli oliui, ma piu strette, & piu lunghe. E' la sua radice grossa & legnosa: & nella sommità de i fusti è vna chioma simile à quella de giunchi, sotto alla quale sono alcuni incaui simili à vasi de bagni, ne i quali si contiene il seme. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aspri. Il succo di questo purga il corpo: tolto al peso di due oboli con aceto inacquato, solue la cholera, & la flemma: beuuto con acqua melata, fa vomitare. Cogliessene il liquore al tempo delle vindemie in questo modo. Tolgonfi insieme i rami, & tagliasi, & lasciasi piegandosi scolare il latte da essi in vn vaso. Alcuni im-



cuni impastano con esso la farina de gli orobi, & ne fanno pastelli alla grandezza d'vno orobo. Altri fanno distillare ne i fichi secchi il suo latte, mettendone per ogni fico tre, ouer quattro goccioline, & riserbanti poscia per vsare ne i bisogni. Riponfi anchora esso solo, prima pesto nel mortaio, & poscia formato in pastelli. Ma è da sapere, che quando si ricoglie il suo latte, non bisogna stare contra al vento, ne toccarsi gli occhi con le mani. Oltre à ciò auanti che si ricolga, è necessario vngersi con grasso, ouero con olio mescolato con vino, la faccia, il collo, & le borse de i testicoli. In isprisce le fauci, & il gorgozzule: il perche è necessario ricoprirlo con cera, ouero con mele cotto quando si vuole dare in pilole per bocca. è assai il torre per vna purgatione due, ouer tre fichi. Il latte fresco vnto insieme con olio al sole in su i cappelli gli caua fuori, facendo gli rinascere rossi, & sottili: ma finalmente gli fa cader tutti. Messo nella concavità de i denti, ne caua il dolore: ma bisogna benissimo premunire i denti con cera, accioche uscendone fuori, non ulcerasse la lingua, & le fauci. Sana vnto le volatiche, & le formiche, & leua via le verruche, i porri, & i thimi. Vale à i pterigij delle dita, & à i carboncelli, all'ulcerè corrosiue, alle cancrene, & alle fistole. Il seme si ricoglie l'autunno, & seccasi al sole, & dipoi si pesta, & riponfi in luogo netto. Serbansi le frondi medesimo effetto, che. Le frondi, & similmente il seme, beuuti al peso di mezzo acetabolo, fanno il medesimo effetto, che fa il latte. Condisconle alcuni per serbarle in lungo, con latte, cascio grattato, & lepidio. La radice beuuta al peso d'vna dramma in acqua melata, purga per disotto. lauasi la bocca vtilmente con la decottione sua fatta in aceto, quando dogliono i denti. La femina, la quale chiamano Mirsinite, ouero Carijte, è simile di natura alla laureola: ha frondi di mirto, ma maggiori, ferme, & nella cima appuntate, & pungenti: ha i rami della radice in su alti vna spanna: produce il frutto simile alle noci ogni due anni, il quale è al gusto mordace. nasce in luoghi aspri. Il succo, la radice, il seme, & le frondi, sono nelle virtù loro simili al predetto: eccetto che questo è men valoroso per far vomitare. L'altra spetie, che si chiama Paralio, il quale è chiamato da alcuni altri tithimalide, ouero papaue-ro, nasce nelle maremme, con rami rossigni, alti vna spanna, & sono cinque, ouer sei, che insieme escono da vna radice: ne i quali sono le frondi simili à quelle del lino, strette, piccole, & lunghe. produce nella cima vn capitello ritondo, nel quale è dentro il seme simile all'orobo: fa il fiore bianco. La pianta tutta insieme con la radice è piena di latte. Serbasi per lo medesimo vso, che i predetti. Quello, che si chiama Helioscopio, ha le frondi simili alla portulaca, ma piu sottili, & piu tonde. escono dalla sua radice, hor quattro, hor cinque rami, rosseggianti, all'altezza d'vna spanna, sottili, & pieni di copioso latte: ha la testa simile all'anetho, nella quale è il seme rinchiuso, come in alcuni capitelli. Chiamasi helioscopio, per girare egli la sua chioma insieme co'l Sole. nasce intorno alle castella, & massime nelle ruine tra calcinacci. Cogliessene il succo, e'l seme come de gli altri, &

TITHIMALO CHARACIA.

TITHIMALO MIRSINITE.





ha le virtù medesime, come che non così valorose. Quello, che chiamano Ciparissio, produce il fusto alto vna spanna, & qualche volta maggiore, rossigno: dal quale escono le frondi simili à quelle del pino, ma piu tenere, & piu sottili: rossomigliasi proprio al pino, che nasca di nuouo, da cui s'ha preso il nome. è abbondante di molto latte. Ha le virtù medesime de gli antedetti. E' oltre à questi quello, che si chiama Dendroide, che nasce tra sassi. Ha questo la cima larga, & frondosa, con la quale ampiamente fa ombra: è pieno di latte. sono i suoi fusti rosseggianti, & le frondi simili à quelle del mirto sottile: il frutto suo è simile à quello della characia. Serbasi nel modo medesimo, & ha le medesime forze de gli altri. Il Platiphillo è simile al verbasco. di cui la radice, il latte, & le frondi purgano per disotto gli humori acquosi. Questo pestandosi, & mettendosi nell'acqua, ammazza il pesce. Il che fanno parimente tutte l'altre specie predette.

TITHIMALO PARALIO.



TITHIMALO HELIOSCOPIO.



Tithimali  
& loro ef-  
sam.

Opinione  
del Brasa-  
uola dan-  
nata.

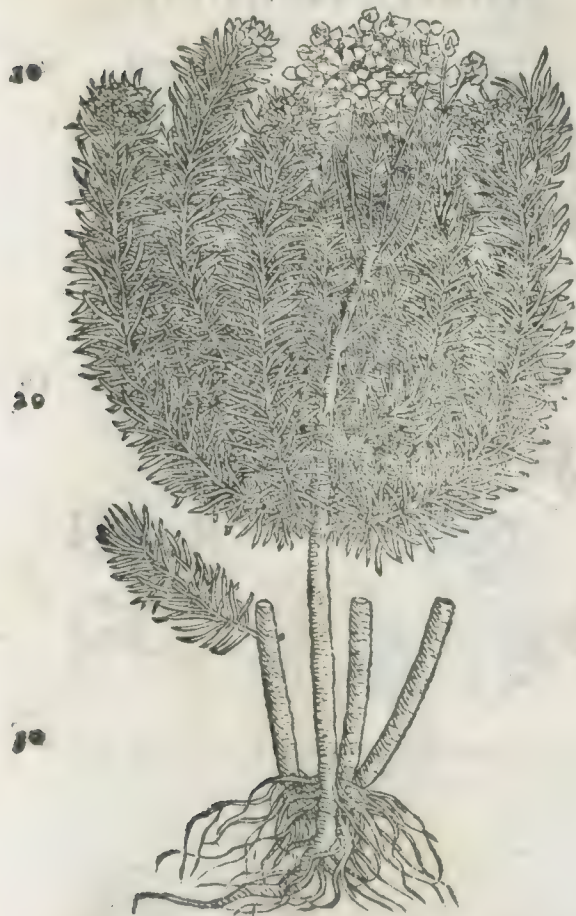
**C**hiamano gli spetiali communemente ogni Tithimalo Esula, di cui sono veramente l'histoire appresso à gli Arabi assai confuse. Il che ha fatto dubitare à molti, quali sieno appresso di loro quelli, che con bellissimo ordine descrisse qui Dioscoride. Al che considerando io, parmi di dire, che malageuol cosa sia il sapere determinare quali sieno i due Tithimali di Mesue, i quali egli chiama Alsebram, & quali quelli d' Auicenna: perciocche non recitarono della forma della pianta cosa alcuna. Credesi il Brasauola, che l' Alsebram minore di Mesue, & lo Scebram d' Auicenna sieno vna cosa medesima con il Tithimalo chiamato Paralio da Dioscoride. Il che veramente à me non piace: perciocche primamente non ritrouo io, che Mesue, ne manco Auicenna dicesse, che l' Alsebram minore nascesse nelle maremme, ne che producesse i fusti rossigni, con frondi simili à quelle del lino, ne che producesse capitello alcuno, oue fusse dentro alcun seme simile all'orobo; ma solo disse Mesue, che la Alsebram minore era vna pianta latticiniosa, & che producena le radici sottili, delle quali quelle erano le migliori, che alquanto rosseggiavano. & Auicenna dicena: Lo Scebram nasce ne gli horti con fusto sottile, & peloso, le cui frondi (secondo il creder mio) sono simili al tarcon. Per le quali descrittioni non si può in alcun modo dire, che sia questa pianta latticiniosa il Paralio di Dioscoride. Oltre di questo, non m'accosto punto alla seconda opinione del Brasauola, nel dire egli, che l' Alsebram maggiore di Mesue, & il Mezeberegi d' Auicenna sieno vna cosa medesima con il Tithimalo, chiamato Platiphillo da Dioscoride: perciocche non ritrouo, che alcuno di loro dicesse, che hauessero le loro frondi simili al verbasco, ne che ammazzassero il pesce: ma bene lo fece Auicenna simile allo Scebram. Ma quando pur sopra ciò douessi determinar io, crederei piu presto, che hauessero costoro inteso per lo minore Tithimalo, chiamato dall' vno Alsebram, & dall' altro Scebram, quella specie piu per tutto commune, la quale chiamiamo noi Esula minore, come cosa che nasce (come dice Auicenna) ne gli horti, & per tutto. Et questa è veramente quella, che chiama Dioscoride Tithimalo ciparissio: perciocche del tutto si rassembra all' albero del pino, che nasce di nuouo. Et parimente crederei, che per lo maggiore Alsebram Mezeberegi s'intendesse della pitiusa: perciocche questa dal crescere in maggior grandezza in fuori, è simile



mile al Tithimalo ciparissio, & però da alcuni connumerata tra le sue specie. La onde diceua bene Auicenna, che l' Mezeberegi era simile alla pianta dello Scebram, ma maggiore, & cinericio di colore: & Mesue diceua, che le sue radici erano tonde, grosse, vestite di grossa corteccia, densa, & ponderosa, come disse Dioscoride della Pitiusa. la quale chiama propriamente Serapione Sebram, à 371. capitolo, done di parola in parola riferisce tutto quello, che della Pitiusa scrisse Dioscoride: quantunque prima n' hauesse egli scritto tra le specie de i Tithimali. Il che dimostra, che per lo Scebram maggiore, secondo l' opinione nostra, intendano Mesue, & Auicenna.

TITHIMALO CIPARISSIO.

TITHIMALO DENDROIDE.



na della Pitiusa: & per lo minore, del Tithimalo ciparissio, à cui si vede essere tanto simile, che alcuni si pensarono, che fossero una specie medesima. Ma ricapitolando tutte le specie di questi Tithimali, dico, che dopo l'auer' io cercato lungamente quello, che chiamano Characia, l'ho pur poi ritrouato, & veduto per mezzo del clarissimo medico, & essercitissimo semplicista M. Luca Ghini: il quale, per quanto dimostra qui il suo ritratto, legittimamente gli corrisponde. Il Mirsinite, il qual prima non haueua veduto, ho anchora di nouo ritrouato, con foglie che vestono il fusto per tutto all' intorno, grasse, acute, & simili à quelle del mirto. Il Paralio poi, il qual nasce solamente nelle maremme, il qual pensa il Brasuola, che sia quello del commune uso, nasce nelle nostre maremme di Siena intorno al monte Argentaio, & in altri luoghi circonuicini. & di poi che anchora questo mi fu mandato dall' eccellentissimo Ghini, hollo poscia anch' io ritrouato in piu luoghi appresso Aquileia. Alle frondi di questa non è molto dissimile un' altra pianta, che nasce pur nelle maremme con grossa radice, chiamata da noi Herba mora. Questa à noi è in uso per ammazzare il pesce: imperoche pestandosi le sue radici, & metendosi nelle fumare serrate in un sacco, v' ammazzano in breue tempo il pesce. Ma questa secondo il mio parere non ha latte veruno, & però non bisogna connumerarla tra le specie de i Tithimali: quantunque già me ne credeffi il contrario, per hauer ella le foglie di lino, & i fusti rossigni. L' Helioscopio poi, così chiamato per aggirarsi attorno insieme col Sole, notissimo à tutti, per nascer egli quasi comunemente in ogni luogo appresso alle mura delle città, & delle castella, ne i campi, ne gli horti, & ne i colli. Il Ciparissio (come fu detto di sopra) per mio giudicio non è altro, che l' Esula minore del commune uso. Il Dendroide, cio è arboreo, vidi la prima volta nel regno di Napoli poco fuori di Terracina, nato tra sassi d' una antiquissima spilonza in su la pubblica strada, che conduce à Napoli, doue caualcando la dimostrai à M. Girolamo Rorario canonico di Pordanone, & all' eccellente medico M. Girolamo Drogo da Parma, i quali tutti insieme meco seguivano la corte della felice memoria di Bernardo Clesio amplissimo Cardinale, & Vescouo di Trento, il quale andaua per abboccarsi in Napoli con la Maestà Cesarea di Carlo v. Ma hollo anchora di poi ritrouato non molto lontano dal Tivano tra sassi, nella costa che tira lungo il mare, tra Duino, & Prosecco. Theophr. al x. 1. capo del 1. lib. dell' historia delle piante scrisse solamete di tre specie, con queste parole. Il Tithimalo, il quale chiamano grano maritimo, produce le foglie tonde, il fusto in tutto alto una spanna, & il seme bianco. Ricogliesi nel tempo, che l' uua comincia à diuenir nera: & dassi del suo frutto secco, & trito à bere la terza parte d' uno acetabolo. Quello che

Tithimali  
li conosco  
u.

Tithimali  
scritti da  
Theophr.



chiamano maschio, produce frondi d'oliuo, & cresce all'altezza d'un gombito. Spremesene il latte nel principio della vindemia, & dassi preparato per purgare di sotto. L'altro, che chiamano *Mirtario*, è bianco, con foglie di *Mirto*, ma appuntate in cima: & vassene con i sarmenti per terra, della lunghezza d'un palmo, i quali non escono tutti insieme in un tempo, ma d'anno in anno, cioè è alcuni quest'anno, & alcuni l'altro, quantunque tutti habbiano origine da una medesima radice. Nasce ne i monti. il suo frutto si chiama noce. cogliesi quando l'orzo è maturo. Dassi secco, & purgato infuso con due parti di papauero nero, alla terza parte d'un acetabolo, & così purga per di sotto la flemma. Ma volendosi dare la noce, bisogna darla con vino dolce, o arrostita con *Sesamo* abbrustolato. Tutto questo disse *Theopra-*

*Tithimali*, & loro  
facoltà.

sto. Nucono i *Tithimali* (diceua *Mesue*) al cuore, al fegato, & allo stomaco, & rompono le vene, & scorticano le budella, & lasciano dopo se una certa calidità eccessiva, & non naturale, la quale spesso genera poi le febbri. Il primo nocumento si corregge, mescolandolo con le medicine cordiali, stomachali, & che giouano al fegato. Il secondo, e' il terzo nocumento si leua mettendogli appresso medicine conglutinaue, come è la gomma della *Tragacantha*, la gomma *Arabica*, il *Bdellio*, la *Mucillagine* del *Psillio*, e' il succo della *Portulaca*. Togliessigli il quarto nocumento, dandolo con cose frigide, & humide, cioè è infondendolo in succo di cicerbita, ouero di *Endinia*, o di *Portulaca*, o di *Solatro*, o dell'aceto fatto per arte mucilaginoso con il seme delle mele cotogne. Solue quello, che è in commune uso, valorosamente la flemma, l'acqua citrina, gli humori malinconici, & le materie, che scendono alle giunture. E' medicina grande per l'idropisia: nientedimeno disicca il corpo, nuoce al fegato, & disicca la sperma. & però si chiama *Medicina rusticorum*. Scrisse de i *Tithimali* *Galeno* all'VIII. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Tutti i *Tithimali* sono abundantemente acuti, calidi, & amari. La parte loro piu potente è il liquore, il frutto, & le frondi hanno il secondo luogo. Partecipa di tal facultà anchora la radice, ma non ugualmente. Questa cotta nell'aceto, sana il dolore de i denti, & massime quando sono guasti. Et perciò si mette il loro latte, come piu valoroso, nelle concauità loro: ma come casca sopra a qualche altra parte del corpo, ulcera ageuolmente doue tocca. Il perche si mette attorno a i denti della cera, accioche non se ne possa uscir fuori. Il che arguisce esser egli di quelle cose, che sono calide nel quarto grado. Unto, fa cadere i peli: ma essendo egli troppo acuto, si meschia con olio. Il che facendosi spesso, di tal sorte disicca, & brucia le radici loro, che poi piu non rinascono. Hanno i *Tithimali* forza di far cadere quelle verruche, che chiamano *acrochordone*, le formiche, i peririgi della dita, l'unghielle de gli occhi, & i thimi, & similmente di spegnere le volatiche, & la roga: percioche per l'amaritudine, che contengono in loro, hanno virtù veramente anchora asterfua, & mondificatiua. Oltre a cio sono conuenevoli all'ulcere corrodue, alla anthraci, & alle cancrene, percioche dissecano, & iscaldano valorosamente; usandosi però al tempo suo, & moderatamente. Leuano anchora i calli delle fistole. Fanno queste cose predette generalmente tutti, come che le foglie, & il frutto operino con manco efficacia. Usansi i *Tithimali* per pigliare il peste: imperoche messo nell'acqua, gli imbalordisce: la onde essendo mezz' morti, si lasciano portare a galla sopra l'acqua. Sono i *Tithimali* di sette spetie, il primo chiamato *Characia* piu valoroso di tutti gli altri, è da alcuni chiamato maschio: la femina *Mirsinite*: quello, che cresce in albero in su le pietre: quello, che è simile al verbasco: il *Ciparissio*: il *Paralio*, ouero marino: & *Helioscopio*. Chiamano i Greci il *Tithimalo*, *Τιθιμάλος*: i Latini, *Tithymalus*: gli Arabi, *Xauser*, & *Ethuba*: i Tedeschi, *Vnoiff*: li Spagnoli,

*Tithimali* scritti  
da Gal.

Nomi. *Lechr* tresna, & *Leche* tregua: i Francesi, *Herbe à laich*.

TITIMALO LEPTIFILLO.



### Della Pitiusa.

### Cap. CLXVII.

**L**A PITIUSA, quantunque la commemorino alcuni tra le spetie de i *Tithimali*, è nondimeno differente dal *Tithimalo* ciparissio. Produce questa il fusto piu alto d'un gombito, nodoso, con frondi di pezzo, appuntate, & sottili: fa il fior picciolo, quasi come porporeo. il seme è largo, simile alle lenticchie. la radice è grossa, bianca, & piena di succo. Ritrouasi in alcuni luoghi questa pianta molto grande. La radice data in acqua melata al peso di due dramme, solue il corpo per di sotto: del seme basta una dramma: del succo se ne dà un cucchiario incorporato con farina, & fattone pilole: delle frondi se ne danno tre dramme.



PITIVSA.



**L**A PITIVSA (come diffusamente dicemmo nel precedente capitolo) non è altro, che quella pianta chiamata da gli spetiali *Esula* maggiore: le cui radici ne portano per il *Turbith* questi herbolatti, che vengono dal monte Gargano, ouero di sant' Agnolo, come parimente fanno con quelle della *Thapsia*. Et però diceua *Attuario*, che'l *Turbith* bianco era la radice dell' *Alipia*, e'l nero quella della *Pitiusa*. Ne osta à questo il dire *Dioscoride*, che la *Pitiusa* faccia la radice bianca: percioche intende egli di tutta la sustanza interiore, & non di quella sottile pellicola esteriore, la quale essendo rossigna, diuenta nera nel seccarsi della radice. Et che sia il vero, che la *Pitiusa* sia l'*Esula* chiamata *Alsebram*, & *Scebram* da *Mesue*, & da *Auicenna*, lo dimostra manifestamente *Serapione*. imperoche tutto quello, che della *Pitiusa* scrisse *Dioscoride*, scrisse egli di parola in parola dello *Scebram*. Il che fa manifesto argomento, che erri il *Brasauola* in persuadersi, che sia l' *Alsebram* maggiore il *Tithimalo*, che chiamano latifoglio, messo nell' ultimo luogo da *Dioscoride*. Ritruouo oltre à cio, che *Nicolao Mirepsico* mette in alcuni antidoti, & pilole solutue l' *Esula* cognominata *chamepiti*. Onde il *Fuchio* nelle annotazioni fatteui sopra da lui molto dottamente, dice che non altro si deue intendere per l' *Esula* cognominata *Chamepiti*, che il vero *Chamepiti*, chiamato da i Latini *Aiuga*, & non veruna spetie di *Tithimalo*. All' opinione del quale non posso in modo alcuno accostarmi. Imperoche ritrouandosi piu spetie di *Tithimali*, che vniuersalmente vanno nel corso della medicina sotto nome d' *Esula* non penso che quiui intenda d' altra pianta *Nicolao*, che dell' *Esula* maggiore: la quale chiama *Diosco.* dalle foglie, che ha ella simili al Pino oueramente al pezzo, *Pitiusa*. Et però reputo, che la chia-

Opinione  
del Fuchio  
non è appro-  
bata.

masse *Nicolao* *Esula chamepiti*, per notare la differenza tra questa et la minore. Imperoche la *Pitiusa* è simile à vn picciol pino: & però non senza ragione si puo chiamare anchor ella *Chamepitis*. Nasce la *Pitiusa* in Italia per tutto simile all' *Esula* minore, chiamata *Tithimalo* Ciparissio; ma è molto maggiore di fusto, di rami, di frondi, d' ombrella, di seme, & di radice. In alcuni luoghi, come fa in Puglia, cresce come vno arbuscello. Copia infinita se ne vede nella campagna di Verona. ma per essere luogo molto magro, & molto arido, non cresce molto. Questa (secondo che riferisce *Mesue*) è malignissima, & non è da usare: imperoche suol fare grandissimo dispiacere nell' operare. Et però non è ella in uso altrimenti appresso à i dotti, & periti medici, come ne ancho il *Turbith*, che si fa della sua radice: quantunque non manchino spetiali, che attendendo piu al guadagno, che alla coscienza, lo mettono in diuerse compositioni per il vero *Turbith*: & alcuni medicastri, che lo danno in poluere à i villani, ammazzandone molto piu che non ne guariscono. La *Pitiusa* tengono alcuni tra le spetie de i *Tithimali*, per hauere ella il succo come quelli, & parimente perche purga, come fanno eglino, & per hauere ella in ogni cosa le virtù medesime. Il che testifica manifestamente *Galeno* all' *viii.* libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono alcuni, che pensano che la *Pitiusa* per hauere il succo latteo, sia anchor ella spetie di *Tithimalo*, & perche purga anchora nel modo medesimo. Et veramente la *Pitiusa* è loro simile in ogni altra facultà. Chiamano la *Pitiusa* i Greci, *πιτύουσα*: i Latini, *Pityusa*: gli Arabi, *Scebram*, & *Pthias*.

## Del Lathiri.

## Cap. CLXVIII.

**A**lcuni pongono il *Lathiri*, il quale chiamano anchora *Tithimalo*, tra le spetie de i *Tithimali*. Produce il fusto alto vn gombito, & grosso vn dito, & vacuo. nella cui sommità sono concauità d' ali, & su per lo fusto le frondi lunghe, & simili à quelle de i mandorli, ma piu larghe, & piu lisce: ma quelle, che nascono nelle cime de i rami, sono minori, simili nella forma loro all' *aristolochia*, ouero à quell' *hedera*, che fa le frondi lunghette. produce il suo frutto nella cima de i ramuscelli, diuiso in tre ricettacoli, tondo, come quello de i cappari: nel quale sono le granella diuise tra loro da alcune tramezaglie, tonde, maggiori de gli orobi. queste quando sono monde, biancheggiano, & al gusto sono dolci. La radice è sottile, & di niuno valore. E' pianta tutta piena di latte, come il *Tithimalo*. Sei, ouer sette delle sue granella tolte in pilole, ouero mangiate con fichi, ouero con dattoli, purgano il corpo: ma bisogna beergli dapoì dell' acqua fresca: purgano la cholerà, & la flemma, & gli humori acquosi. Il latte suo composto, come quello del *Tithimalo*, fa il medesimo effetto. Cuoconsi le frondi con le galline, & con altre herbe per lo medesimo.



Lathiri, &  
sua effa-

**C**hiamaſi à i tempi noſtri il *Lathiri* *Cataputia* mino-  
re, perciocche molti per la maggiore prendono il *Ri-*  
*cino*. E' notiffima pianta, & molto volgare à tutti gli hor-  
ti d'Italia. Naſcene aſſai in Toſcana per le campagne. In  
Lombardia la chiamano dall' eſſetto, ch'ella fa di ſoluere  
per vomito, & per diſotto, *Cacapuzza*. Queſta dicono  
bauere le virtù medefime, che'l *ricino*. & però ſi correg-  
ge con i medefimi antidoti. Fecene mentione *Attuario*  
nel ſuo compendio delle compoſitioni de i medicamenti,  
coſi dicendo. Il *Lathiri* purga la flemma valoroſamente.  
Danſi delle ſue maggiori granella fino à quindici, & del  
le minori fino à venti, quando ſi vuol purgare aſſai. & pe-  
rò ſi fanno maſticare, & inghiottire, ma volendo purgare  
mediocrementi, ſi fanno inghiottire coſi intere, come che  
in qual ſi voglia modo ſieno contrarie allo ſtomaco. Dan-  
doſi à bere in vno vno dieci, ouer dodici grani del ſu det-  
to ſeme mondo, & peſto fa ſortemente vomitare. Onde  
ſi danno utilmente à coloro, che ſono ſtati affatturati, &  
che hanno anchora le fatture nello ſtomaco, & vagliono  
anchora à tutte quelle coſe à cui vale il ſeme del *Ricino*.  
Scrive del *Lathiri* *Galeno* al v. i. delle facultà de i ſem-  
plici, coſi dicendo. Sono alcuni, che mettono anchora il  
*Lathiri* tra le ſpetie de i *Tithimali*, & per bauere ella il  
ſuo liquore ſimile à loro, & per purgare nel modo mede-  
ſimo, & per eſſergli ſimile in ogni facultà ſua, eccetto che  
nel ſeme: il quale veramente è al guſto dolce, & ha gran-  
diſſima forza di purgare. Chiamano il *Lathiri* i *Greci* *Λα-*  
*θύρις*: i *Latini*, *Lathyrus*: gli *Arabi*, *Mendana*, & *Mahen-*  
*dane*: i *Tedeſchi*, *Springkraut*, *Springkoerner*, & *Tereib-*  
*koerner*: li *Spagnoli*, *Tartago*: i *Franceſi*, *Eſpurge*.

Seme del  
*Lathiri* &  
ſue virtù.

'*Lathiri*  
ſcritto da  
*Gal.*

Nomi.

### Del Peplo. Cap. CLXIX.

**E**IL *PEPLO* vna pianta tutta piena di lat-  
te. produce le ſue frondi picciole, come quel-  
le della ruta, ma alquanto piu larghe. Ha la  
chioma ritonda, quaſi di larghezza d'vna  
ſpanna, tutta ſparſa per terra: il ſeme ſotto le fron-  
di, tondo, minore di quello del *papauero* bianco, ha  
molte virtù. Produce vna ſola radice di niun valo-  
re, dalla quale creſce. Naſce tra le viti, & ne gli hor-  
ti. Coglieli al tempo della metitura, & ſeccaſi all'om-  
bra, voltandolo continuamente. Il ſuo ſeme ſi con-  
ſerua peſto & irrorato d'acqua, che bolla. Solue la  
cholera, & la flemma, beuuto al peſo d'vno acetabo-  
lo in vn ciatho d'acqua melata. Sparſo in ſu le vi-  
uande, conturba lo ſtomaco. Condiſceſi in ſala-  
muoia.

### Del Peplio. Cap. CLXX.

**I**L *PEPLIO*, il quale chiamano alcuni portu-  
laca ſaluatica, naſce nelle maremme, frondoſo,  
& pieno di candido ſucco. Ha le frondi ſimili al-  
la portulaca domeſtica, tonde, & roſſe di ſotto.  
Ha il ſeme ſotto alle frondi tondo, come il *Peplo*,  
feruente al guſto. Produce vna ſola radice ſottile, di  
niun valore. Coglieli, ripoſi, daſſi, & ſerbati nel ſa-  
le, come il *Peplo*: & ha le medefime virtù.

*Peplo*, *Pe-*  
*plio*, & lo-  
ro eſſam.

**C**hiamaſi gli ſpetiali hoggi di il *Peplo*, *Eſula* riton-  
da: del quale ne ſono in Italia piene le vigne, & i cā-  
pi. E' pianta anchora ella latticinoſa. Ma il *Peplio*, che naſce nelle marēme, non ho veduto prima che queſto anno  
ſecco, et nō verde. del quale habbiamo anchora poſto qui il ritratto. Scrive d'amendue queſte piatte *Gal.* all'viii.  
delle

LATHIRI.



10

20

PEPLO.



30

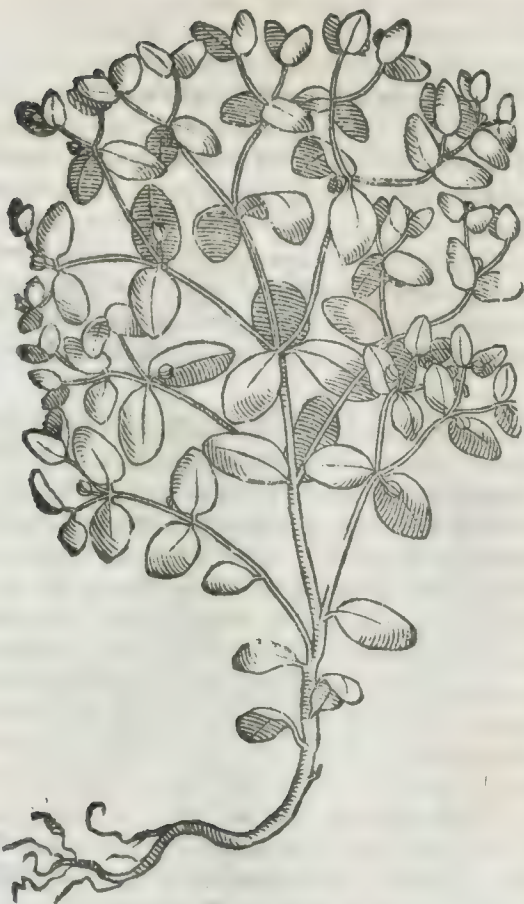
40

50

60



PEPLIO.



delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Peplo ha il frut-  
to simile à i Tithimali, & è loro parimente simile tanto nel  
purgare, come fanno eglino, quãto in ogni altra cosa. Et del  
Peplio diceua: Questa picciola pianta ha anchora ella il suc-  
co, come i Tithimali. Nasce per lo piu appresso al mare, &  
ha la radice inutile, come il Peplo: ma il succo ha potente,  
quantunque non molto utile. Il suo seme è utile, & vento-  
so, & purga come fa quello del Peplo. Chiamano i Greci  
il Peplo, πέπλος: & il Peplio, πεπλῖς. i Latini il Peplo, Nomi.  
Peplus: & il Peplio, Peplis.

Del Chamesice. Cap. CLXXI.

**L** CHAMESICE, il quale chiamano alcuni Si-  
ce, produce i rami lunghi quattro dita, ritondi,  
pieni di succo, & sparsi per terra. Le sue frondi  
son simili à quelle delle lenticchie, picciole, & sot-  
tili, rassembreuoli à quelle del Peplo, le quali non si  
leuano da terra. Fa il seme sotto alle frondi tondo, co-  
me si vede nel Peplo: non fa fusto, ne fiore. Ha la radi-  
ce sottile, & di niun valore. I suoi rami triti nel vino,  
& applicati di sotto ne i pessoli, mitigano i dolori del  
la madre: tolgono empiastri i tumori, & tutte le  
spetie de i porri: mangiati cotti ne i cibi, soluono il  
corpo. Il che fa parimente il suo succo, il quale gioua  
empiastro alle punture de gli scorpioni: conferisce  
vnto con mele alle caligini, debolezze, suffusioni fres-  
che, nuuolette, & cicatrici de gli occhi. Nasce in luo-  
ghi fordidi, & sassosi.

**L** CHAMESICE nasce copiosissimo per tutta Italia, Chamesi-  
& massime per li campi non coltiuiati, per le vigne, luo-  
ghi sassosi, & colli sterili. Il quale, per quanto dimostra la  
figura delle sue frondi, è veramente spetie di Peplo. Et però  
non credo, che fallerebbe chi lo chiamasse Peplo minore:  
come che cio non ardisca io affermare. Di questo scriuen-  
do Galeno all' VII. delle facultà de i semplici, così diceua. Chamesi-  
Il Chamesice ha insieme virtù acuta, & astringente: et  
però i suoi piu teneri rami, et similmente il liquore, che esce  
fuor di quelli, applicati fanno cadere quelle verruche, che  
chiamano acrochordone, & formiche. Assottigliano incor-  
porate con mele, le grosse cicatrici de gli occhi: & fortifi-  
cano la debolezza del vedere, causata per grossi humori,  
come fanno anchora il principio delle suffusioni. Chiamano  
i Greci il Chamesice, Καμαίσικη: i Latini, Chamesyce. Nomi.

Della Scammonea. Cap. CLXXII.

**L** A SCAMMONEA produce da vna radice  
assai rami, lunghi tre gombiti, grassi, & alqua-  
to grossi. Ha le frondi pelose, simili all' Hellsine,  
ouero all' hederà, ma piu tenere, & triango-  
lari. Il fior suo è bianco, tondo, & incauato à modo  
di calathò, di graue odore. Ha la radice lunga, grossa  
vn gombito, bianca, di spiaceuole odore, & piena di  
humore. Il succo se ne caua in questo modo. Taglia-  
si il capo della radice, & incauasi con vn coltello à mo-  
do d' vna volta, doue risudando poi distilla l' humo-  
re, il quale se ne tra fuori con vn nicchio. Altri vi fan-  
no intorno vna fossa, cauangli dattorno la terra, &  
mettonui allo intorno frondi di noce: sopra alle qua-  
li casca poi il liquore, il quale ricolgono poscia quan-  
do è secco. Lodasi per il migliore il leggiero, lucido,

60 raro, di colore di colla di toro, fungoso, spugnoso, & sottilmente venoso, come è quello, che si  
porta di Misia della regione d' Asia. Non basta veramente l' attendere per conoscere il buono, che  
bagnandosi con la lingua diuenti bianco (perciò che questo fa il falsificato con latte di Tithimalo; )



ma molto piu si debbono considerare l'altre parti predette: & vedere, che non sia troppo al gusto acuto, perche questo è segno, che sia adulterato con tithimalo. Reprobasi quello, che si porta di Soria, & di Giudea, per esser graue, denso, & mescolato con farina d'eruo, & con tithimalo. Il succo beuuto al peso d'vna dramma, ouero di quattro oboli con acqua pura, ouero melata, purga per di sotto la cholera, & la flemma. E' assai per soluere il corpo, il torne due oboli con fesamo ouero altro simile. Dannosi per purgar copiosamente tre oboli del suo liquore, con due d'Elleboro bianco, & vna dramma d'Aloe. Falsi vn sale solutiuo mettendo venti dramme di liquore di Scammonea in sei ciatthi di sale, il quale si dà secondo le forze de gli huomini: & imperò se ne dà per maggior quantità tre cucchiari, per mediocre due, & per la minore vno. La radice beuuta al peso d'vna dramma ouer di due, con le predette cose, purga il corpo. Sono alcuni, che beuono la decottione della radice. Cotta nell'aceto, & fattone impiastro con farina d'orzo, gioua alle sciatiche. Il succo applicato alla natura con lana, ammazza la creatura nella madrice: risolue impiastro con mele le postemette. La decottione sua fatta nell'aceto, caccia via la scabbia vngendosene. Dissoluesi in olio rosado, & aceto, & mettesi in su'l capo per gli antichi dolori di quello.

Scammo-  
nea, & sua  
essam.  
Auertimē-  
to alli spe-  
tiali.

**Q**uantunque copiosissima si ritroui la Scammonea in Italia, et massimamente à Vinegia, doue si porta d'Alessandria. Nientedimeno uoglio ammonire io tutti gli spetiali, che usino nel comprarla ogni lor arte, & diligenza in vedere, se la sia sincera, & contraffatta, & che non si confidino solamente, che col toccarla con la lingua diuenti bianca: per cioche puo questo auuenire (come dice Dioscoride) per esser sofisticata con latte d'Esula, & di Tithimalo. Onde oltre di questo bisogna che vadino inuestigando tutte l'altre note, che si danno alla sincera da Dioscoride. Et à cio fare non solamente sono tenuti gli spetiali, ma anchora i Medici per coscienza loro. per cioche essendone ella veramente la base, & l'fondamento di tutti i lettouari solutiui, & della maggior parte delle pilule, che sono in commune uso tra i medici per le infirmità de i corpi nostri, mettendosi vna mala Scammonea in vna compositione di qual si voglia lettouario solutiuo, puo ageuolmente esser cagione d'infinitissimi, & grandissimi errori: de i quali sono veramente poi obligati à renderne conto dopola morte, ogni volta che per negligenza loro interuengono tali inconuenienti. Ma non so veramente perche dandosi dodici, & al piu quindici grani della nostra Scammonea purghi piu & piu volte il corpo, ritrouando io scritto da Dioscoride, che egli per cio fare ne dà tre oboli insieme con due oboli d'Elleboro nero, & vna dramma di Aloe, il che fa, che io mi riduchi à credere & che il testo di Dioscoride sia in questo luogo scorretto, & che la Scammonea c'habbiamo in uso sia non poco adulterata con latte di Tithimalo. La pianta della Scammonea mi fu mandata in vna assai grossa radice in vna cassetta piena di terra da Constantinopoli dal Clarissimo Signor Augerio de Busbeke Cesareo Oratore, la quale feci trapiantare da M. Buono de Baldini, doue risfrescata in breue tempo mandò fuore le foglie, i sarmenti, & i fiori, & da questa fu cauata dal uiuo la qui presente figura. M. Andrea Marini nelle sue annotationi sopra Mesue mette questa medesima pianta, dicendo hauela riceuta da M. Giorgio Liberale pittore, il quale ha disegnato la maggior parte delle figure di questo nostro volume, per non hauer forse egli saputo, che il Liberale l'hauena presa dal nostro giardino. Et questo ho voluto dire, non perche mi doglia del Marini, & del pittore, ma per troncar la lingua à gli inuidiosi, & à i maligni. E da marauigliarsi, che non facesse delle virtù, & operationi della Scammonea ne i libri delle facultà de semplici mentione alcuna Galeno, hauendo però scritto di molti altri di minore importanza, & fatto della Scammonea incidentemente in varij, & diuersi luoghi de suoi volumi memoria. La Scammonea (diceua Mesue) ha in se cinque nocumenti, de i quali il primo è vna ventosità, che morde lo stomaco, facendo nausea, & conturbandolo molto. Il qual nocumento si gli toglie, cocendola nelle mele cotogne con quelle cose, che risoluono il vento, come il dauco, la galanga, il seme del finocchio & dell'apio. Nuoce secondariamente, infiammando gli spiriti con l'acuità, & calidezza sua: il che ageuolmente causa le febbri, quando ritroua i corpi atti à cascarui. Et questo nocumento si corregge, mettendo con essa quelle cose, che hanno virtù di spegnere le acuità, & le calidità: cio è la mucillagine del Psillio, la decottione delle prune, & parimente la carne loro, il succo delle rose, l'acqua delle viole, & le viole fresche: leuagli anchora questo nocumento il bagnarla auanti, che si cuoca, nell'olio rosado, ouero violato: il che fa il succo anchora delle mele cotogne di mezzo sapore, il sumacho, & lo sbodio. Il terzo suo nocumento, è che per esser molto attrattina, & aperitiua delle bocche delle vene, causa flussi superflui, & immoderati. Al che si dee riparare con le cose stitiche, & che possano diminuire l'acuità, & sottilità sua. Il che si fa mescolandola co'l mastice, co'l succo delle mele cotogne, con i mirobalani citrini. Il quarto nocumento è lo scorticare delle budella, con vna certa serosità, che si ritroua in lei: dal che si generano poi dolori acuti, disenterie, & tenasmoni. Al che si contradice, facendola presto uscire fuori del corpo, & spegnendo l'acuità sua serosa. A questo adunque si dee ouuiare con cose humide, & vntuose, come è il draganto, il bdellio, l'olio di mandorle, & il rosado: & à quello con il diaprunis semplice, con la mucillagine dello psillio, co'l mastice, & con le mele cotogne tolte dapoi ch'ella comincia ad operare: il che si fa beuendo dapoi dell'acqua calda. Et però è in commune uso de i medici dare dopo le medicine scammonee il lauatiuo dell'acqua d'orzo con il zucchero rosso. Il quinto nocumento è che per sua proprietà nuoce al cuore, al fegato, & allo stomaco. Al che si risiste con le medicine cordiali, tanto calide, quanto frigide, con le stomachali, & con quelle, che si lodano per il fegato. Solue la Scammonea la cholera valorosamente, tirandola dal sangue, & dalle vene: & la sua operatione è simile à quella de gli altri solutiui furiosi. Chiamano la Scammonea i Greci, Σκαμνονία: i Latini, Scammonia, gli Arabi Scammonea, & Sachmunia.

Scammo-  
nea scritta  
da Mesue.

Nomi.



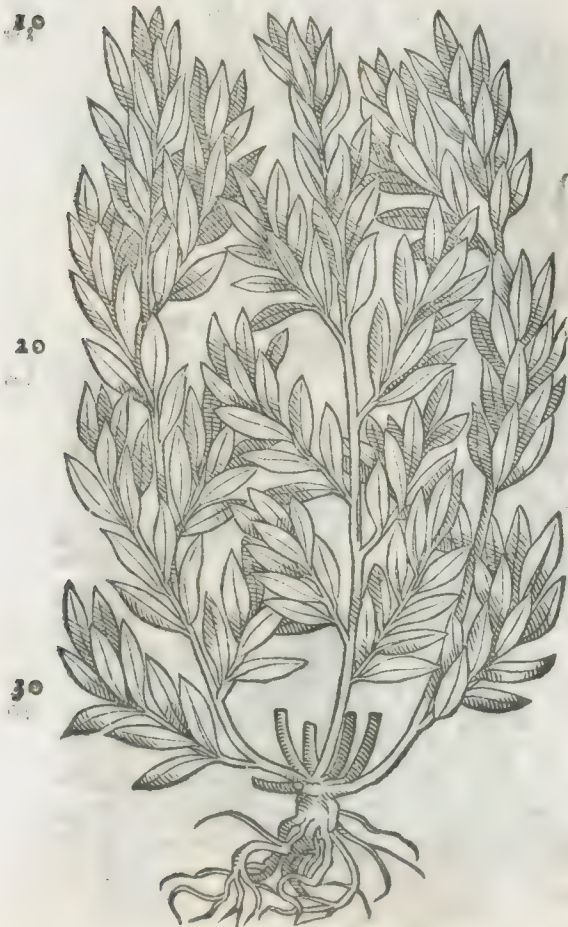
*Della Chamelea.*

*Cap. CLXXIII.*

**L**A CHAMELEA è pianta sarmentosa, & fa i suoi rami alti vna spanna: le frondi simili all'oliuo, ma piu sottili, dense, & amare, le quali gustate mordono la lingua, & scorticano il gorgozzule. Le frondi conformate in pilole con due parti d'assenzo, & acqua melata, soluono la cholera, & la flemma: imperoche cosi non si dis fanno nello stomaco, ma escono di sotto tutte intiere, come si tolgono. Le frondi trite con mele, purgano l'ulcere sordide, & escharose.

CHAMELEA.

THIMELEA.



*Della Thimelea.*

*Cap. CLXXIII.*

**L**A THIMELEA è quella, della quale si ricoglie il seme, che si chiama grano Gnidio. Questo chiamano gli Euboici, etolio, & alcuni lino: percioche la pianta si rassembra al lino sparto. Produce assai fusti, belli, sottili, alti tre piedi, con frondi piu strette della Chamelea, & piu grasse, vischiose, & gommose, quando si masticano. Fa il fior bianco, e' il frutto tondo simile al mirto, il quale nel principio verdeggia, & nel maturarsi diuenta rosso. l'innuoglio del frutto è duro, nero di fuori, & bianco di dentro. Venti dei suoi grani interiori beuuti, prouocano per di sotto la cholera, la flemma, & gli humori acquosi: ma in vero incendono le fauci. & però si debbon dare con farina, o con polenta, o con gli acini dell'vua, ouero voltati bene nel mele cotto. vngonfi con il seme trito insieme con nitro, & aceto, coloro che malageuolmente sudano. Le frondi, che particolarmente chiamano Cneoro, si debbon ricorrere nel tempo della metitura, & seccarle nell'ombra, & poi riporle. Bisogna, nel darle, pestarle, & separarle da i neruetri loro. Beuute al peso d'vno acetabolo con vino inacquato, purgano gli humori acquosi: purgano mediocrement mangiate con lenticchie cotte, & mescolate con herbaggi triti. Fanene pastelli, facendone prima farina, & poscia, incorporandola con agresto. E' herba nociua allo stomaco: applicata di sotto, ammazza il parto. Nasce ne i monti, & in luoghi aspri. Coloro, che si credono, che'l frutto della Chamelea sia il Cocco Gnidio, s'ingannano per vna certa similitudine delle frondi.

**C**hiamano gli Arabi la Chamelea, & parimente la Thimelea assai confusamente Mezereon, facendone però due specie, & chiamandone l'vn bianco, & l'altro nero, con le quali mescolano anchora la Laureola: di modo che scriuendo confusamente di tutte insieme, non si puo cauare da loro sicurezza alcuna delle loro operationi. Sono veramente piante, che operano valorosamente, & con grandissima furia: & però tolte da persone deboli, spesso le ammazzano, scorticando loro le viscere, & aprendo loro le bocche delle vene. Il perche le chiamarono gli Arabi, herbe che fanno rimanere le donne vedoue, & Leoni della terra. Nascono amendue queste piante

Chame-  
lea, & Thi-  
melea, &  
loro effa.



Pepe mon-  
tano.

piante copiosissime ne i monti della valle Anania della giuriditione di Trento, & producono l'una, & l'altra il frutto (quantunque della Chamelea se lo tacesse Dioscoride) quasi simile al mirto: ma quello della Chamelea è alquanto lunghetto, & piu di forma oliuare. Questi nel principio nascendo, sono verdi, nel maturarsi rossi, & nell'ultimo neri. Chiamano questo frutto i villani del paese, per esser molto acuto, Pepe montano: perciocche quando è secco, si rassomiglia al Pepe, & è anchora egli non poco acuto: come che chiamano anchora indifferentemente Pepe montano il frutto della Laureola. Ne mi marauiglio di cio, perciocche Theophrasto al XXI I. capo del IX. libro dell'istoria delle piante, hauendo descritto il Pepe, scrisse subito del grano Gnidio: & questo non per altro, se non perche, & nell'acutezza, & nella forma molto se gli rassomiglia. V sano questo i i villani per purgarsi, quando si sentono amalati, pensando così facendo, ingannare i medici, et similmente gli spetiali: non accorgendosi, che spesso fanno poi cantare i preti, & sonare le campane, come assaissime volte ho veduto io, & mi sono ritrouato a liberare di quelli, che l'haueno tolto, i quali sarebbono veramente morti. Il perche non posso se non marauigliarmi di Plinio, come di quello che scriue al IX. capo del XXV I I. lib. che il Cocco gnidio, il quale non è altro che il frutto della Thimelea, ristagni il corpo, vedendosi che per il contrario lo solue così sconciamente, che conduce gl'huomini spesse volte al pericolo della morte. E' questo seme come afferma il medesimo Plinio così fortemente acuto al gusto, che non si puo mangiare se non coperto di pasta. Et però diceua Mesue, che'l Meze-  
rean è simile al veleno: perciocche nuoce a tutte le membra principali, oue sono le minere di tutte le virtù del corpo.

Meze-  
rean  
chiamato da  
Mesue.

La onde non si dee dare, se prima non si corregge la malitia della superflua sua acuità, & caldezza con cose frigide, che le possano spegnere, come esso Mesue per lungo processo benissimo insegna. Le pilole sue sono in commune uso appresso a i moderni medici per gli hidropici. Ma non si danno, se non ne i corpi robusti. Sono alcuni, che fanno professione di saperne molto piu de l'altri, i quali contendano non poco, che il Cneoro di Theophrasto, il quale appresso di lui è di due spetie, l'vno sia la Thimelea, & l'altro la Chamelea. Il che si sforzano di prouare per Dioscoride, il qual dice che le foglie della Thimelea le quali si chiamano particolarmente Cneoro si debbano raccogliere quando si mietono le biade. Ma la nostra opinione è molto lontana da questi Ciurmadori, poscia che per falsa la teniamo, come si vede apertamente nel terzo libro delle nostre Epistole medicinali scriuendo noi al (ratone Medico Cesareo, & huomo dottissimo de i tempi nostri. Ma (se piacerà a Iddio di prolungarne la vita) ne scriueremo così apertamente nel secondo tomo delle medesime Epistole, che sarà noto a ciascuno quanto vaglino le menzogne di costoro. Il Cneoro di Theophrasto con tutte le note mi fu mandato dal molto Magnifico Signor Gerardo Cibo, & a confusione de i maligni non ho possuto mancare di non metterne qui la figura. Lodolfe Galeno per mondificare l'ulcere sordide insieme con mele, al VII I I. libro delle facultà de i semplici. Chiamano i Greci la Chamelea, χαμελαία: i Latini, Chamelæa, oleastellum: gli Arabi, Meze-reon, & Almezertion: i Tedeschi, Zylandt: i Francesi, Boys gentil. La Thimelea poi chiamano i Greci, θυμελαία: i Latini, Thymelæa.

Nomi.

C N E O R O.



### Del Sambuco, & Ebulo.

Cap. CLXXV.

**L** S A M B U C O è di due spetie. delle quali n'è vno, che cresce in albero, il quale sparge i suoi rami simili alle canne, ritondi, concaui, biancheggianti, & alti. Le frondi sue si rassomigliano a quelle de i noci, & escono hor tre, hor quattro attorno a i rami per distanti interualli, di graue odore, & minutamente intagliate per tutta la circonferenza. Sono nelle sommità de rami, & altri suoi piccioli germini, l'ombrellie ritonde, cariche di bianchi fiori: de i quali nascono gli acini simili a quelli del Terebintho, che nel nero porporeggiano, racemosi, pieni di copioso, & vinoso succo. Quello dell'altra spetie chiamato Chameacte, & da i Latini Ebulo, è molto piu picciolo, & piu presto da esser messo tra le spetie dell'erbe. Produce questo il fusto quadrangolare, & nodoso: le frondi di man dorlo, ma piu lunghe, le quali escono compartite per interualli da ogni nodo, pennute, di spiaceuole odore, & intaccate per intorno. Ha l'ombrella simile a quella del Sambuco, & parimente il fiore, & il frutto, ha lunga radice, grossa vn dito. Hanno amendue vna medesima virtù: diseccano, & sol-  
uono per il corpo gli humori acquosi: sono nociui allo stomaco. Cuoconsi le frondi come l'altre her-  
be,



be, & mangiasi per soluere la cholera, & la flemma. I che fanno i lor gamboncelli cotti, quando son teneri. La radice cotta nel vino, & data ne i cibi, gioua à gli hidropici: conferisce à i morsi delle vipere, quando si bee nel medesimo modo. Sedendoli nella sua decottione, si mollificano le durezza della matrice, s'aprono le oppilationi, & correggonli parimente i suoi altri difetti. Il che fanno gli acini del frutto, quando si beuono con vino: impiastrati in su i capelli, gli fanno neri. Le frondi tenere impiastrate con polenta, mitigano l'infiamagioni, & giouano alle cotture del fuoco, & à morsi de i cani: còsolidano l'vlcere cauernose: & impiastrate con seuo di toro, ouero di becco, giouano alle podagre.

S A M B V C O.

SAMBVCO MONTANO.

10

20

30



40 **S**ono il Sambuco, & l'Ebulo piante veramente notissime à ciascuno, & volgarissime per tutta Italia. Ma quantunque facesse del primo Dioscoride vna sola spetie; io nondimeno n'ho veduto di due sorti: vno cio è, che nasce per tutto al piano per le siepi, & in altri luoghi: & l'altro, che nasce ne i monti. Sono tra se differenti, per cioche il montano è in tutte le sue parti minore, produce le bacche non in ombrella come fa il domestico, ne manco nereggianti, ma in grappoli, & di rosso colore, & ha la materia del legno molto piu debile. Sono anchora alcuni moderni semplicisti, che vogliono che ne sia vn'altra terza spetie di palustre, & per questo dimostrano vna pianta, che nasce per il piu in luoghi humidi, et acquastrini, con verghe, et rami nodosi, simili al Sambuco, dentro à i quali è parimente il midollo bianco; ma la pianta è in tutto fragilissima. Produce le foglie vitiginee: i fiori bianchi, in ombrella, di buon odore: da i quali nascono le bacche lucide, & rossoeggianti, maggiori di quelle dell'oxiacantha, piene di vinoso succo: il quale beuuto fa gagliardamente vomitare. L'acqua del fior del Sambuco applicata in su la fronte, mitiga il dolore della testa, causato per vapori calidi. Il succo della corteccia della radice fa valorosamente vomitare, & purga l'acqua de gli hidropici. Il che fa parimente il succo delle radici dell'Ebulo, il quale purga anchora i grossi humori, scorsi nelle giunture. Il seme de gli Ebuli, lauato dal suo nero succo, & dato pesto in poluere al peso d'vna dramma in decottione d'ainga, mitiga i dolori delle podagre, & di tutte le giunture, & i Gallici anchora. Pestano alcuni le radici de gli Ebuli, & spremone il succo, il quale seccano poi al sole, & fannone pastelli per adoperarli, oue faccia poi di bisogno. Messò questo ne i cristeri, gioua à i dolori di corpo frigidì, & parimente alle sciatiche: & applicato di sotto con lana, pronoca i mestrui. La fumentatione della decottione delle radici, risolue l'enfiature delle gambe, che restano dapoi alle lunghe febbri, con fortandosi però il segato con cose appropriate. Fassi del Sambuco vn'unguento valorosissimo per le cotture del fuoco in questo modo. Prendesi della seconda corteccia verde piu appresso il legno vna libra, d'olio lauato piu volte con acqua di fiori di Sambuco libre due. Fannosi poi bollire insieme alquanto, & poi si colano per vna perza di lino, & premonsi molto bene, al che s'aggiunge di cera nuoua et di succhio di germi di medesima pianta di ciascuno once quattro, & fassi il tutto di nuouo bollire fin che tutto'l succhio si consumi. Fatto questo si leua dal

Sambuco,  
& Ebulo,  
& loro ef-  
famina.

dal



Virtù del  
Sambuco,  
& dell' E-  
bulo.

dal fuoco, & si mescola continuamente con la spatola, & nel fine vi si mette di vernice liquida due once, d'In-  
censo bianco sottilmente polverizzato once quattro, & due chiare d'oui prima bene sbattute, & mescolasi ogni  
cosa bene insieme, fin che si incorporino molto bene, & serbasi l'unguento per i bisogni. I Funghi che nascono  
nel pedone del Sambuco secchi, & macerati nell'acqua rosada risolvono l'infiammazioni del capo applicati so-  
pra, & mitigano il dolore. L'acqua di stillata dalle radici dell'Ebulo, & del Sambuco beendosene quattro on-  
cie di questa, & due di quella mescolate insieme sana l'idropisia ventosa, ma bisogna perseverare di beerla per

SAMBUCO ACQUATICO.

E B V L O.



10

20

30

trenta giorni continui. Il succhio delle radici dell'Ebulo applicato al sedere quando esce fuore il budello lo ritor-  
na dentro. Applicato caldo con pezze di lino attorno la gola guarisce la schirantia. Le foglie del Sambuco ab-  
bruscate, & polverizzate ristagnano il sangue del naso. Il succhio delle bacche del Sambuco colato dalla residen-  
za, & cotto con mele fin che resti liquido come un giulepo mitiga il dolore delle orecchie, mettendouisi dentro  
caldo. Le foglie prime che spuntano fuor del Sambuco trite così tenere con altre tante radici di piantagine, &  
grascia di porco vecchio mitigano presentaneamente i dolori delle podagre applicandouisi sopra. Fassi de fiori  
del Sambuco una acqua a lambicco, per prohibire che non si generino pietre nelle reni, di maravigliosa virtù, in  
questo modo: Prendonsi once quattro di fiori di Sambuco secchi diligentemente all'ombra, animelle di noccio-  
li di Ciregie che chiamano marasche, delle più acide fino a cento, animelle di noccioli di persiche fino a quaranta.  
Rompensi le animelle grossamente et mettenesi insieme con li fiori in macera in tre libbre di maluagia, per otto gior-  
ni continui, & di poi si distillano per lambicco di vetro nel bagno di Maria, & causene l'acqua: Et di questa se-  
ne bee primieramente tre once tre hore inanzi pasto: & dopo quattro giorni sene piglia altrettanta: & in capo  
di otto giorni si beue alla medema quantità: & il medemo bisogna fare in capo di quindici giorni, & così segui-  
tar poi per tutto l'anno ogni quindici giorni una volta. Questo così bello particolare, mi reuelò in Venetia, il Sig.  
Decio bello, & buono Napolitano, medico eccellentissimo. Scrisse dell'uno, & dell'altro Galeno al VI. delle fa-  
cultà de i semplici, così dicendo. Il Sambuco tanto arboreo, quanto herbaceo, il quale chiamano Ebulo ha virtù  
disseccatiua, et conglutinatiua, con alquanto di digestiua. Questo tutto disse Galeno. Ma fanno le facultà del Sam-  
buc, & dell'Ebulo, le quali habbiamo detto giouare nell'idropisia, che mi riduca à memoria una pianta chia-  
mata da i Boemi Frangola, la quale ha le virtù medesime, et che ne scriua qui l'historia et le facultà sue. E' adun-  
que la FRANGOLA così chiamata per esser molto frangibile un albero di mediocre grandezza, con foglie quasi  
come di Corgniolo, ouer di sanguino, con la scorza, come di Alno, ma tutta punticchiata di fuore di bianco, & di  
dentro così gialla, che masticandosi tinge quasi come fa il Reubarbaro. Produce i fiori bianchi. Fa le bacche gros-  
se come piselli, diuise per lungo, come se fussero due bacche congiunte insieme per artificio di natura. Queste di  
verdi diuentano rosse, & di rosse, nere, & ciascuna ha di dentro due nocciolotti poco maggiori d'una lente, ne i  
quali è dentro l'animella. La materia del legno è del tutto debile, & fragile, onde s'ha questa pianta preso il no-  
me. Nasce per tutto in Boemia, & in altri luoghi anchora. La corteccia ha virtù solutiua, & parimente costret-  
tina,

Sambuco  
scritto da  
Gale.

Frangola,  
& sua hi-  
sto. & vir-  
tù.

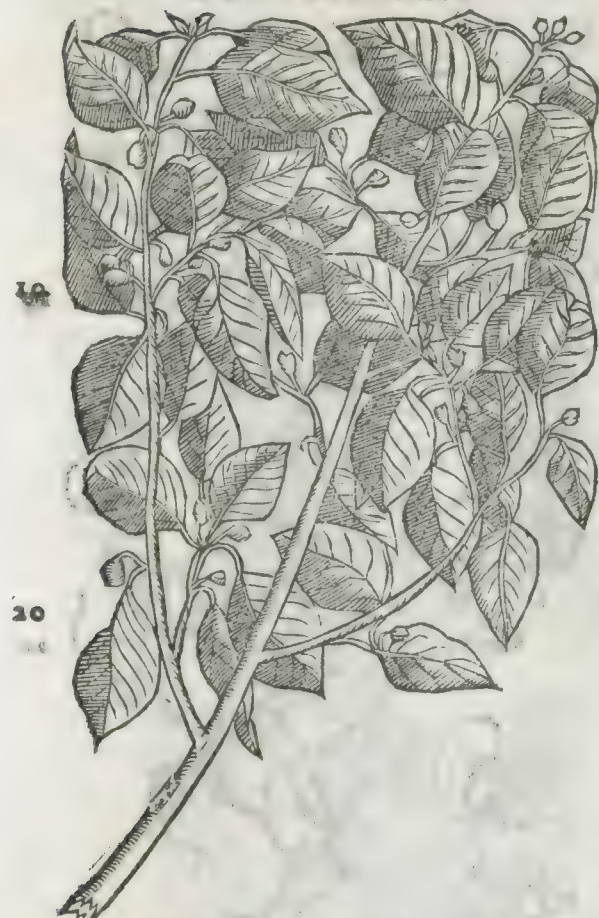
Virtù del-  
la Frango-  
la.

50

60



FRANGOLA:



30 **FRANGOLA:** *nero: i Francesi, Suseau, et Suyer. Lo Ebulo chiamano i Greci, Χαραμάντι: i Latini, Ebulus: gli Arabi, Kamea-  
Elis: i Tedeschi, Atlich, & Niderer border: li Spagnoli, Hiezguos, & Sabugo pequemmo: i Francesi, Hyeble.*

tiua, & però solue ella il corpo, & corroborò le viscere, co-  
me fa il Reubarbaro. Purga la cholera, et la flemma, et pa-  
rimente l'acqua de gli hidropici. Cuoconsi le cortecce con  
Eupatorio volgare, Assenzo Pontico, Agrimonia, Cuscu-  
ta, Lupoli, Cinnamomo, & con radici di finocchio, d' Apio,  
d' Endiua, & di Cicoria, & dassene à bere cinque once al  
quante mattine con vtilità grande nelle hidropisie, nell'en-  
fiagione di tutto'l corpo, & nel trabocco del fiele, ma biso-  
gna che prima gl'humori soprabondanti che sono nello sto-  
maco, & nelle prime vene del segato ne sieno cacciate fuo-  
re con altri medicamenti. Solue la prescritta decottione il  
corpo senza molestia veruna, purgando, & corroborando  
il segato, di modo che alcuni che haueuano durezza nota-  
bili nel segato, & nella milza, furono liberati con questo  
medicamento. Imperoche apre egli le oppilationi di tutte  
le viscere, & delle vene. La virtù sua solutiuu è nella par-  
te gialla di dentro della scorza, & la costrettina nella par-  
te di fuore. Debbesi scorzar dall'albero nel principio di pri-  
mauera, & dipoi seccare all'ombra. Non si debbe usare la  
verde, per che fa vomitare. La decottione della secca si  
debbe lasciar riposare, prima che si dia à bere due, ò tre  
giorni fino che di gialla diuenti nera. Imperoche altrimen-  
ti fa qualche volta vomitare, & se per sorte non muoue el  
la il corpo, prouoca non poco l'appetito. Questa pianta di-  
mostrò prima l'eccellentissimo, et dottissimo medico il Dot-  
tor Giouani Villebrochio Datiscano mio Collega, per orna-  
mento di questo nostro volume. Chiamano i Greci il Sam-  
bucò, Ἀμύν: i Latini, Sambucus: gli Arabi, Isafacì: i  
Tedeschi, Holder, & Holler: li Spagnoli, Sabuco, & Cani-

Nomi.

Del Picnocomo.

Cap. CLXXVI.

**IL PICNOCOMO** ha le frondi simili alla ruchetta, ma piu acute, ruuide, & grosse. Ha il fusto qua-  
drato, il fiore del basilico, il seme del marrobio, & la radice nera, ouer pallida, tonda, simile à vn<sup>a</sup>  
picciola mela, d'odore di terra. Trouasi i luoghi sassosi. Il seme beuto al peso d'vna drama, fa sognar<sup>e</sup>

A P I O S.



40 cose spauereuoli, & graui: applicato cò poléta, risoluè l<sup>e</sup>  
posteme: tira fuori le saette, & i bröconi fitti nel corpo.  
Le frödi empiistrate, risoluono i pani, & le postemette.  
La radice beuta al peso di due dramme in acqua mela-  
ta, solue il corpo, cacciandone fuori la cholera.

**IL PICNOCOMO** veramente non ritruouo io fin'hora  
in Italia. Et però lo lasciaremo tra'l numero delle altre pia-  
te, che ne sono incognite: accioche anchora quelli, che scriueran-  
no i volumi de i semplici dopo noi, habbiano qualche fatica di  
ritrouar le cose, che hora malageuolmente si riconoscono. Chia-  
mano i Greci il Picnocomo, Πυκνόκομος: i Latini, Pycnocomus.

Nomi.

Dell' Apios.

Cap. CLXXVII.

**LO APIOS** produce due, ouer tre fusti simili à i  
giüchi, rossi, sottili, & poco alti da terra. Le sue fron-  
di sono simili à quelle della ruta, ma piu lunghe, & piu  
strette, di colore molto verdi. Fa il seme picciolo, & la ra-  
dice simile all'amphodillo, alla forma d'vn pero, ma piu  
tonda, & piena d'humore, di dentro bianca, & di fuor  
nera. La parte sua superiore caccia per vomito la chole-  
ra, & la flemma: & la inferiore purga p il corpo: tolta tut-  
ta insieme, fa l'vno, & l'altro effetto. Volendosi cauarne  
il succo, si pesta la radice, & mettesi in vn catino di terra  
pieno d'acqua, & meschiasi bene insieme, & ricogliesi  
poscia il liquore, che vi nuota, con vna penna, & seccasi.  
Questo beuto al peso d'vn obolo, & mezzo, purga per  
vomito, & parimente per il corpo.

Nasce



Apios, &  
sua histo-  
ria.

**N**Asce l'Aplos in Candia, come che vogliano alcuni che si ritruoua anchora in Puglia, con frondi piccoline, simili molto à quelle dell'hiperico, quando nasce la primavera, ma alquanto piu verdi, con vna linea bianca, che le fende per mezzo. I fusti sono rossigni, & tendono al giunco; tutti pregni di latte bianco. La sua radice è di dentro bianca, et di fuor nera, di forma simile à vn pero, da cui prese il nome di Apios appresso à i Greci, che tanto rilieua, che Pero. Onde facendone memoria Theoph. al x. capo del 1. lib. dell' historia delle piante: Il Pero herba (diceua) produce le frondi simili alla ruta, ma picciole. Fa tre, ouer quattro ramuscelli, i quali se ne vanno per terra. La radice è simile all' amphodillo, ma alquanto squamosa. Cogliessi la primavera, & dassi spetialmente per purgare il corpo: per cio che, come fa il Chamedrio, vna parte della radice purga per vomito, & l'altra per disotto. La pianta, di cui è qui il ritratto, mi mandò già fa piu tempo di Vinegia l' eccellentissimo medico, & semplicista peritissimo M. Nicolò da san Michele Comasco, à cui era stata mandata di Candia. Il Ruellio dice essere in Francia notissima herba, & che i villani poveri nelle carestie si mangiano le sue radici. Il che mi fa credere, che'l Ruellio non conoscesse il vero Apios: percioche essendo nelle radici sue facultà di fare vomitare, & di soluere il corpo, trattarebbe veramente male chi se lo mangiasse ne i cibi. Inguanssi nel considerare l' Apios il Fuchio, il Trago, & il Lonicero credendosi tutti di compagnia che sia quella pianta, chiamata da noi Apios falso di cui è qui la figura. Imperoche questa pianta fa molti gambi distesi per terra lunghi piu d'vn braccio, quasi come di l'ecchia con foglie lunghe, & ruuidette. Fiorisce il mese di Giugno, & sono i suoi fiori, come di Piselli tutti infiammati di porporco colore, da i quali nascono piccioli baccelli in cui è dentro il seme. Fa tre, ouer quattro radici attaccate come per vn filo, simili à picciole perc, & quasi come fichi, nere di fuore, & bianche di dentro, chiamate da i Tedeschi Noci della terra. Ma non hanno punto del solutiuo: anzi, che in Boemia, oue nasce questa pianta copiosa, molti se le mangiano à modo di castagne. Non ritruouo che dell' Apios facesse memoria Galeno ne i libri delle facultà de i simplici. Chiamano l' Apios i Greci, Ἀπίος: i Latini, Apios.

Errore del  
Ruellio.

Errore di  
alcuni.

Apio falso.

Nomi.

### Della Colocinthida. Cap. CLXXVIII.

**L**A COLOCINTHIDA produce i sarmenti, & le frondi intagliate, simili al cocomero salatico, le quali se ne vanno serpendo per terra: il frutto tondo, simile à vna palla mezzana, & amarissimo. il quale si debbe ricorre, come comincia à gialleggiare. La sua midolla tolta alla quantità di quattro oboli, & fattone pilole con mirra, mel cotto, acqua melata, & nitro, solue il corpo. Pestansi le sue palle secche, & mettonsi con giouamento ne i cristeri, che si fanno per li paralitici, per li dolori delle sciatiche, & per li dolori colici, per soluere elleno la cholera, la flemma, le raschiature delle budella, & qualche volta fino al sangue: applicate di sotto, ammazzano la creatura nel ventre. Leua il dolore dei denti, se scauando vno de i suoi frutti, si gli caua la midolla, & poscia s'inluta cò creta, & metteusi dentro dell' aceto, & del nitro à far bollire al fuoco, & la uasi dipoi la bocca con quello. Cocendouisi dentro acqua melata, ouero passò, & lasciandosi poi raffreddare all'aria al discoperto, beuendosi, purga per di sotto gli humori grossi, & le raschiature del corpo. E' grandemente nimica dello stomaco. Messa nelle sopposte, muoue il corpo. Fregansi con il succo della verde vtilmente le sciatiche.

APIOS FALSO.



COLOCINTIDA.





**L**A Coloquintida è volgarissima pianta. Et come dice Mesue nel trattato de i suoi semplici solutiui, quantun-  
que ella sia valorosa per diuersi morbi; nondimeno è nimica dello stomaco, del fegato, & del cuore. Contur-  
ba tutto il corpo, solue con dolori, & fastidio grande, apre le bocche delle vene, fa il flusso del sangue, & scortica  
tutti i luoghi, oue passa. Et però non si dee dare, se non s'incorporano con essa le medicine cordiali, stomacali, &  
del fegato, & le medicine viscofe, conglutinatiue. Solue la Coloquintida la flemma, & gli humori viscosi, tiran-  
doli dalla profondità delle membra: & estendesi la sua operatione fino à i nerui, & fino alle giunture. Mondifi-  
ca il ceruello, i nerui, i muscoli, il petto, & il polmone: & imperò si dà ella nelle vertigini, nella epilessia, nell'apo-  
plessia, nella emicrania, & ne gli antichi dolori di testa: dassi parimente à i paralitici, & à gli spasimati: prohibi-  
sce il discendere dell'acqua ne gli occhi, & è cosa mirabile all'asma, & alla tosse antica. E la sua operatione ve-  
ramente valorosa à tutti i dolori frigidì delle giunture, & ispecialmente alle sciatiche, & alle podagre, non sola-  
mente data nelle purgationi; ma anchora ne i cristeri, ne i quali è ella vltima medicina ne i dolori colici causati da  
ventosità, & frigidì humori. Vale efficacemente nelle hidropisie tanto beuuta, quanto messa ne i cristeri. L'olio  
bollito in su la cenere nel frutto della Coloquintida scauato prima dal midollo, fa diuentare neri i capelli, non gli  
lascia diuentare canuti, & prohibisce che non caschino. Distillato nelle orecchie, ne cava il dolore, & il soffolare,  
che spesso vi si sente. Mescolato con fiele di bue, & unto sopra l'ombilico ammazza i vermini del corpo. Scrisse  
della Coloquintida Galeno al v. 1. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Coloquintida è veramente al gusto  
amaro; ma le operationi dell'amaritudine, che ha, non può ella quando si beue, euidentemente dimostrare per la  
valorosa virtù sua purgatiua: percioche esce sempre fuor del corpo auanti à quegli humori, che ella purga. Il suc-  
co della verde gioua alle sciatiche. Chiamano i Greci la Coloquintida, Κολοκυνθίς: i Latini, Colocynthis, & Cu-  
cubita sylvestris: gli Arabi, Chandel, Handel, & Handat: i Tedeschi, Coloquint, & Wilderkurbz: i Spagno-  
li, Coloquintida: i Francesi, Coloquinte, & Courle sauuage.

Coloquin-  
thida, &  
sua effam.  
Virtù del-  
la colouin-  
tida scrit-  
ta da Me-  
sue.

Olio di co-  
loquinti-  
da, & sua  
virtù.

Coloquin-  
tida scrit-  
ta da Gal.

Nomi.

EPITHIMO.

Dell' Epithimo. Cap. CLXXIX.



**L**O Epithimo è il fiore del thimo piu duro, & che  
è simile alla satureia. Produce alcuni capitelli sot-  
tili, & leggieri: in cui sono alcune picciole code,  
come capelli. Purga, beuuto con mele, per di sot-  
to la flemma, & la melancholia. Gioua particolarmente  
à i melancolici, & à i ventosi, dandosene loro vn aceta-  
bolo, o per fino à quattro dramme con mele, sale, & vn  
poco d'aceto. Nasce assai in Cappadocia, & in Pam-  
philia.

**E**Veramente opinione de i piu dotti semplicisti de i tempi  
nostri, & ispecialmente del Brasauola, che differente as-  
sai l' Epithimo scritto da Dioscoride, & da gli altri Greci, da  
quello che intende Mesue, & tutto il resto de gli Arabi.  
percioche vogliono, che questo, di cui intende Mesue, & che  
habbiamo noi commune nelle spetiarie, sia vna spetie di Cuscu-  
ta, che s'auolge al thimo: & quello, che ne scrive Dioscoride,  
sia l'istesso fiore di quel thimo piu duro, & che piu si rassem-  
bra alla satureia. Et questo si sforzano di prouare in questo mo-  
do, dicendo, che se l' Epithimo nostro vsuale fusse quello, di cui  
intende Dioscoride: non haurebbe egli detto, che fusse il fiore  
del thimo piu duro; ma che fusse vn fiore d'altra pianta, che  
s'auolgesse al thimo. Oltre à ciò prouano per Plinio, che l' Epi-  
thimo sia di due spetie, cioè fiore d'esso thimo proprio, & d'al-  
tra pianta, che vi nasca suso: percioche scriuendone egli al-  
l'v. 111. capo del xxvi. libro, così diceua. Epithymum est  
flos è thimo, satureia simili. Differentia, quod hic herbaceus  
est, alterius thymi albus. Quidam aliter epithymum tradunt

Epithimo,  
& sua effa.

sine radice nasci, tenuis, similitudine pili, & rubens. cioè. L' Epithimo è vn fiore, che nasce dal thimo, che è simi-  
le alla satureia. Ma vi è questa differenza, cioè, che questo è verde simile all'herba, & quello dell'altro thimo  
è bianco. Altri intendono altrimenti, & dicono, che l' Epithimo nasce senza radici, sottile, & rosso, simile à i pe-  
li. Il che dimostra essere vero fondamento, che due sieno gli Epithimi, come di sopra s'è detto. Nella quale opi-  
nione ageuolmente condescenderci anchora io, se non vedessi alcune buone, & vere ragioni militare in contrario,  
& manifestamente dimostrarne, che potesse ageuolmente essere il testo di Dioscoride, da cui trasse Plinio la pri-  
ma parte del suo dire, corrotto, & deprauato, come in infiniti altri luoghi s'è ritrouato: ouero che habbia ciò tra-  
scritto da altro poco autentico scrittore: ouero che si sia egli ingannato, come in molti altri luoghi si ritroua. Et pri-  
ma dico, che dimostra essere l' Epithimo di Diosc. e'l nostro vsuale vna cosa medesima quello, che parimente ne scri-  
uono Aetio, & Attuario, ecci identissimi Greci, & veri imitatori di Dioscoride, & di Galeno, così di pari senten-  
za dicendo. L' Epithimo purga la melancholia. Dassi à i cresciuti fino alla consistentia, pesto, & crinelluto al peso  
di quattro seropoli, insieme con sapa, o con aceto melito, & vn pochettino di sale. Aita anchora à i difetti, che

Opinione  
di molti  
reprobata.

xxx

si causano



si causano per ventosità, & à i nocuenti de i precordij, & del fegato, & parimente gioua à coloro, che malageuolmente respirano. Quello, che nasce nella stebe, & che saglie nella thimbra, dal che l'uno si chiama Epistebro, & l'altro Epithimbro, si lue il corpo, come fa il thimo: ma l'uno, & l'altro è nelle forze sue men valoroso. Il qual modo di parlare dimostra, che come saglie l'Epithimbro nella thimbra, & l'Epistebro nella stebe; così saglia anchora l'Epithimo nel thimo, ma non lo esplicarono qui ne Attuario, ne Aetio, per essere l'Epithimo à loro notissimo. Il che non volsero tacere nell'Epithimbro, per dimostrare, che anchora in su la thimbra, & in su la stebe salua quella pianta, che saglie nel thimo: & che questa nò era così valorosa, come quella del thimo. Il che auari di loro confesso tacitamente Paolo Egineta vero imitatore di Dioscoride, & di Galeno: per cioche commemorando nel VII. libro quei semplici, che soluono la melancholia, peruenuto all'Epithimo, così ne scrisse, dicendo. L'Epithimo è laudatissimo rimedio tra quelle cose, che soluono la cholera nera. darsi d'esso sottilmente poluerizato cinque dramme in una mina di latte. L'Epithimbro, che nasce sopra alla thimbra, folue similmente, come fa l'Epithimo, ma è meno valoroso. Tutto questo disse Paolo. Et però vengo à concludere, che solo uno Epithimo si ritroui: per cioche se Attuario, Aetio, & Paolo Egineta non hauessero tenuto, che l'Epithimo vero su, & quel fiore del thimo, di cui intende, & scriue Dioscoride, & che hauessero pensato, che se ne ritrouasse di due sorti, non è dubbio, che haurebbono veramente deciso, che nel thimo sono due Epithimi. Ma perche sapenano essere una cosa, & un medicamento medesimo quello del thimo, & della stebe, & della thimbra, & che vi nasce, & vi s'auolge suso, parue loro, per essere l'Epithimo cosa volgare, che bastasse il dichiarare, che nasceua anchora sopra alla thimbra, & alla stebe, & come più volte ho veduto io, sopra l'aiuga, sopra il Folio, & sopra al chamedrio. non tanto per auisare, che mancando quello del thimo, si poteua usare in suo luogo quello della thimbra, chiamato Epithimbro, & parimente quello della stebe, chiamato Epistebro; ma accioche si sapesse, che cotal medicamento non era parte propria alcuna di queste piante, ma cosa per se stessa: la cui natura è di salire, & viuere sopra altre piante, nutricandosi del loro humore. Et però direi io, d'che l' testo di Dioscoride, da cui caudò Plinio la prima parte di ciò che ne scrisse, fusse scorretto, & così esserne restato egli ingannato: oueramente che d'altronde prendesse egli occasione di descriuere due sorti d'Epithimo non senza manifesto errore. Ne parmi, che facesse errore Dioscoride à chiamare l'Epithimo fiore di thimo. imperoche sapendo egli, che l'Epithimo nasceua, d' salua sopra al thimo senza hauere in terra veruna radice, ma nutricandosi, & sostenendosi solamente con la pianta del thimo, & che produceua egli da per se i fiori bianchi, i quali stando sopra la pianta del thimo, paiono essere suoi proprij; però non gli parue se non ragioneuole lo scriuere, che l'Epithimo fusse il fiore del thimo più duro. Ma che l'Epithimo produca i fiori bianchi, pare che molto bene dichiarasse Dioscoride, quando diceua: Produce alcuni capitelli sottili, & leggeri in cui sono alcune picciole code, come capelli. Imperoche non descrisse egli il fiore del thimo di sopra nel terzo libro, con queste sembianze, come scriue il Brasuola contra quello, che se ne vede; ma disse che il thimo produceua nella cima alcuni capitelli tutti pieni di porporei fiori, senza fare ne di code, ne di capelli memoria alcuna. Oltre à ciò è da sapere, che chiamò Dioscoride l'Epithimo fior di thimo: per cioche si ricoglie nel tempo, che fiorisce insieme con i suoi rossi capelli. Ma che per l'Epithimo non intendesse Dioscoride del fior porporco del thimo, si dimostra esser cosa assai manifesta. Imperoche nel terzo libro, oue trattò del thimo, & de suoi fiori, non disse cosa veruna delle facultà dell'Epithimo: certamente non per altra cagione, se non perche sapena ben egli, che l'Epithimo non era parte propria di thimo veruna, ma medicamento per se proprio, nutrito in su'l thimo, come si nutrice in su gli alberi il mosco, & il vischio: i quali non sono però parti proprie de gli alberi: che li sostentano, ma diuerse molto di forma, & di facultà. Da queste adunque ragioni, per mio giudicio, persuaso Dioscoride scrisse del Thimo, & de suoi fiori tra le piante odorate nel terzo libro: & dell'Epithimo, come di cosa diuersa dal thimo, qui nel quarto libro tra i medicamenti soluiui. Il simile fece delle piante, che sostentano il visco: per cioche di queste trattò egli nel primo libro: & di quello scrisse poscia nel terzo insieme con gli altri medicamenti conglutinatiui, & viscosi. Dimostra questo medesimo la forza, & il significato del suo vocabolo: per cioche *thi* in Greco significa hora sub, & hora in appresso à i Latini. & però Epithimo non significa altro, che in thimo, ouero sotto thimo. Il che volendo significare l'istesso fiore del thimo, non sarebbe questo nome à proposito: per cioche crescendo il fiore sopra al thimo, si sarebbe più presto chiamato Hipertimo. Dimostra oltre à questo tacitamente Dioscoride, che l'Epithimo non sia il vero fiore del thimo, dicendo egli, che nasce abundantissimo in Pamphilia, & in Cappadocia. Il che dimostra, che intenda del nostro vsuale: per cioche se inteso hauesse del fiore proprio, non era necessario dire, che più nascesse in quei luoghi, che altroue; ma solo bastaua dire, che nascesse egli in su'l thimo in qual si voglia luogo, oue egli si ritroui. Ma perche più in quel paese, che altroue, onde si porta à i tempi nostri, nasce in su il thimo l'Epithimo, per dar così quel clima; però disse egli esserne la Cappadocia, & la Pamphilia abundantissime. Io l'ho più volte ritrouato, & raccolto nel monte Saluatino presso à Goritia, il quale per tutto verdeggia di thimo maggiore, & parimente in su quello di Gargaro sopra alla villa di Salcano, specialmente in quella parte, che rimira il mezo giorno. doue quantunque per tutto il monte sia il thimo copiosissimo; nondimeno non l'ho ritrouato io con l'Epithimo suso, se non in quel luogo più caldo versol' Austro. Il che non so attribuire ad altro, che al sito più caldo, & più aprico. Onde non è marauiglia, che nasca egli così abundante in Pamphilia, & Cappadocia. Ma perche son certo, che questo mi sarebbe poco argomento, se non soluessi quella autorità di Plinio, oue fa il suo maggior fondamento il Brasuola, dico ingenuamente, che non hauendo bene inteso Plinio la mente di Dioscoride, da cui pare, che prendesse la prima parte delle sue parole; però fece egli dubbiosamente due spetie d'Epithimo, riferendo più presto l'opinioni d'altri, che la sua. Nella quale dottrina si conosce manifestamente hauere egli errato: affermando, che il Thimo maggiore, & più duro produce il fiore herbaceo simile alla satureia, & il minore lo produce bianco: essendo però chiaro à ciascuno,

Epithimo  
oue nasce  
copioso.

Errore di  
Plinio.



ciascuno, che il minore fa il fiore porporoso, e'l maggiore ò del tutto biaco, ò bianco porporegno. Dal che si vede manifestamente, che del thimo, & dell'epithimo scrisse egli così confusamente, che malagevolmente si può canar da lui certezza veruna. Errano nel dichiarare l'Epithimo interpretando peruersamente il testo di Dioscoride, i venerabili Frati de zoccoli commentatori di Mesue, così dicendo. Certissime à paucis verus sensus verborum Dioscoridis de Epithymo percipitur. nam cum ipse Dioscorides dicat capitulo de epithymo, Epithymum flos est & thymo satureia similis; non per hoc intelligit &c. Dal che si conosce, che mentre che vogliono essi riprendere gli altri di non hauer inteso il vero senso del testo di Dioscoride, esserne eglino del tutto ignoranti, & d'hauerlo inteso del tutto alla rouerscia.

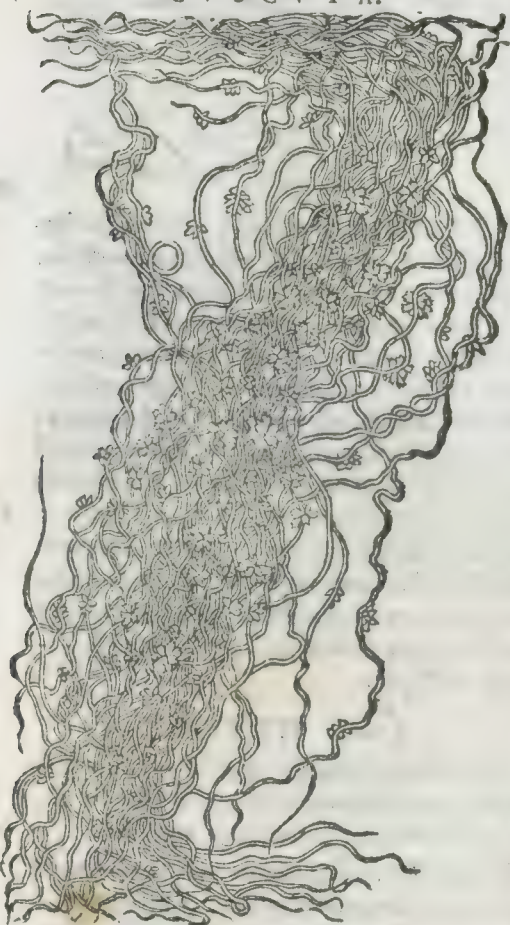
Vana espositione de i Frati.

Imperocche molto diuerso dall'intendimento loro, in questo modo lo riuouo io nel Greco. Ε' πιθυμόδιμον ἐστὶν ἀνδρός: τοῦ σκληροτέρου καὶ θυπέραιονότος. cioè. Lo Epithimo è il fiore del thimo più duro, & simile alla satureia. Ne vi si legge (come dicono i Frati) che l'Epithimo sia vn fiore simile alla satureia: imperocche Dioscoride non rassembra l'Epithimo alla satureia, ma il thimo istesso, per hauer egli molto ben saputo, che nelle specie del thimo si ritroua il maggiore, e'l minore, come di sopra fu detto nel terzo libro. L'Epithimo (diceua Mesue) ha questa prerogatiua, che solue gli humori malinconici più d'ogni altra medicina. Il che fa egli con agevolezza, & senza molestia. Vale nelle infirmità del capo, come melancholia, mal caduco, vertigini, dolori antichi, & simili causati da humori malinconici. Vale al tremore del cuore, alle sincopi, & alle infirmità melancholiche, che nascono in quelle. E' oltre à questo medicina mirabile alle oppilationi, & altri difetti di milza, matricali, & delle reni. E' l'Epithimo spesso usato da i medici, et è medicina solenne per il cancro, per la lepra, per l'ulcere melancholiche, & parimente per la quartana. Fece oltre à Mesue memoria dell'Epithimo Galeno, così breuemente dicendo. L'Epithimo ha la virtù medesima del thimo: ma è in ogni cosa più valoroso, dissecca, & scalda nel terzo grado. Ma hauendomi l'Epithimo riuocato alla mente la Cuscuta, di cui non ritrouo mentione alcuna appresso à i Greci, ne dirò quanto da gli Arabici se ne descrive. E' adunque la Cuscuta una pianta, che senza hauere in terra alcuna ferma radice, nasce, & saglie sopra l'altre piante, & sono i suoi rossi cirri simili à i viticci delle viti, di marauigliosa lunghezza: con i quali s'auolge, & s'auiluppa così strettamente all'herbe, sopra le quali ella nasce, che spesse volte le strangola, & le gitta per terra, per il troppo peso de i gomiccioli, che rauolgendouisi vi genera sopra. Non produce frondi alcune: ma bene il fiore bianco, & acinoso seme. Dicono alcuni, che ella riporta seco le virtù medesime di quelle piante, in cui nasce. Il che ageuolmente dimostra essere vero quello, che dicono i Greci dell'Epithimo, il quale non è veramente altro, che Cuscuta. E' opinione de i moderni, che sia la Cuscuta commune delle spetiariie quella, che chiamò Plinio Cassita all'ultimo cap. del xv. libro, così dicendo. Nasce in Soria una herba, che si chiama Cassita, la quale non solamente s'auiluppa intorno à gli alberi, ma anchora attorno alle spine. Ma ritrouandosi alcuni testi Pliniani, ne i quali si legge Cadytas, & non Cassytas: & scriuendo Plinio, che questa s'auolge attorno à gli alberi, & attorno alle spine solamente, & la nostra Cuscuta s'auolge all'herbe, & à i frutici non à gli alberi; non ardisco io affermare, che la Cassita, ouero Cadita di Plinio sia la Cuscuta, & massimamente scriuendo egli, che nasca solamente in Soria. Ha la Cuscuta virtù astringente, & confortatiua con una certa sua stiticità, che ella contiene. Apre le oppilationi del fegato, & parimente della milza. Mondifica le vene, e'l sangue da gli humori tanto cholerici, quanto flemmatici: prouoca l'orina: cura il trabocco del fiele, causato da oppilationi di fegato. Giona alle febbri de i fanciulli: ma il suo troppo uso per essere costrettiua, aggraua lo stomaco: il quale nocumento si gli toglie, meschiando con essa de gli anesi. Purga naturalmente per di sotto la cholera rossa. Il che fa ella assai più ageuolmente, quando si meschia con assenzo.

Epithimo scritto da Mesue, & da Gal.

Cuscuta, & sua hist.

CVSCUTA.



Il perche si da meza libra della sua decottione con una oncia

Cuscuta, & sue facultà.

& meza di zucchero. Chiamano i Greci l'Epithimo, Ε' πιθυμόδιμον, i Latini, Epithymum, gli Arabi, Efitimo, & Efichemo: li Spagnoli, Cabellos, & Flores del thomillo: i Francesi, Teigne de thyn.

Nomi.

## Dell' Alipo.

## Cap. CLXXX.

Lo Alipo è vna herba sarmentosa, & rossigna, che produce sottili rami, & minute frondi: il cui fiore è tenero, leggiere & copioso: la radice sottile, & simile à quella delle bietole, piena d'acuto humore: ha il seme simile all'epithimo. Nasce nelle maremme, & massimamente abbondantissima in Libia, quantunque assai ne nasca anchora in altri luoghi. Il seme, quando se ne beue la pari misura, che si fa dell'epithimo, con l'aceto, & co'l sale, purga la melancholia: ma vlcera leggermente l'interiora.



Alipo, &  
sua effia.

**L** A radice dell' Alipo (se creder tanto si può ad Attuario) è veramente il Turbith bianco, che si ci porta di Leuante, & che è in commune uso nelle spetiarie. Perciò che facendone egli memoria nel suo trattato delle compositioni de i medicamenti, nella compositione della triphera minore (se non ha errato nel trasferirlo il Ruellio) così ne scrisse, dicendo. Se tu vorrai con questo medicamento soluer la flemma, aggiugnegli l' Alipo, cioè è il Turpeto bianco. Et iscriuendo più auanti con alcune altre medicine solutiuue del Turbith particolare capitolo, diceua: Il Turpeto, che è la radice della Pitiusa, & quello, che è bianco, il quale è la radice dell' Alipia, soluono la flemma viscosa. Ma perche fece dell' Alipo particolare capitolo, oltre al Turpeto Attuario, dicendo, che l' seme suo soluena per di sotto la cholera nera, ha fatto credere ad alcuni, che sia appresso ad Attuario differente l' Alipia, che intende egli per il Turbith bianco, valoroso per purgare la flemma viscosa, dall' Alipo, di cui solo commendò egli il seme. Al che si può rispondere, che la radice dell' Alipo, ouero Alipia faccia vno effetto, & il seme vn' altro. Imperoche si ritrouano herbe, le quali fanno vno effetto con le frondi, vn' altro co' l' seme, & vn' altro con le radici. Come, verbi gratia, il Medio, la cui radice (come testifica Dioscoride) ristagna i mestrui, & il seme fa il contrario. Et però crederei io, che non fusse tra l' Alipo, & l' Alipia differenza veruna: & ciò non solamente per le ragioni assegnate, ma per quello, che se n' ha da Paolo Egineta. il quale nel settimo volume, doue trattando di quei semplici, che soluono la cholera nera, peruenuto all' Alipo, ne scrisse in questo modo, dicendo. Il seme dell' Alipo (come è stato detto) purga la cholera nera; tolto à quella istessa misura, che dicemmo dell' epibimo, con sale, & aceto. Ma se noi prestiamo fede à Dioscoride, vlcera egli, quantunque leggermente, le budella: E' certamente l' Alipo, secondo il mio giudicio, quella pianta, che hora si chiama Alipia. Questo tutto disse Paolo. La cui dottrina manifestamente conclude essere l' Alipo, & la Alipia vna cosa medesima. Ma tutto questo voglio che s'intenda esser detto secondo la mente d' Attuario, & non secondo la nostra prefissamente, per non hauer noi veduto mai la pianta del Turbith che si ci porta rotto in pezzi. & però non ho con che possa determinarne il vero. Onde ne lasciarò anchora il giudicio ad altri periti Semplicisti, & massimamente importando nulla per curare i mali come sia fatta la pianta del Turbith, essendo hormai molto ben note à i medici, le virtù, & facultà sue. Ma quantunque per auanti ne gli altri nostri discorsi in lingua Italiana haueffi io scritto, che à noi non si portaua dell' Alipo altro, che la radice, & che fino all' hora non haueua ritrouato chi me ne dimostrasse la pianta, oueramente il seme; honne nondimeno veduto poi per mezzo dell' eccellentissimo medico, & semplicista famosiss. M. Luca Gbini questa pianta, di cui è qui il ritratto: la quale parmi veramente, che molto bene corrisponda all' historia, che ne scrive Dioscoride. Del Turbith, quantunque si ricercasse trattarne in questo luogo; altro non replicarò io, per hauerne di sopra à bastanza detto nel capitolo del Tripolio, oue se ne potrà ciascun sodisfare. Dell' Alipo non ritrouo alcuna memoria ne i libri delle facultà de semplici appresso Galeno. Chiamano l' Alipo i Greci, Ἀλπιον: i Latini, *Alypum*, & *Alypia*.

Opinione  
cōfutata.

Alipo  
scritto da  
Paolo.



**Nomi.** Chiamano l' Alipo i Greci, Ἀλπιον: i Latini, *Alypum*, & *Alypia*.

### Dell' Empetro, ouero Calcifraga.

Cap. CLXXXI.

**L** O Empetro, il quale chiamano alcuni Phacoides, nasce ne i monti, & nelle maremme, con falso sapore: ma tanto è egli più amaro, quanto più si ritroua fra terra lontano dal mare. Questo beuuto con brodo, ouero con acqua melata, purga la cholera, la flemma, & gli humori acquosi.

Empetro,  
& sua effia.  
Errore di  
alcuni.

**N** On iscriuendo Dioscoride, come si sia fatto l' Empetro nelle parti sue, bisognarebbe veramente hauere vn nouo Edipo, che ce lo indouinasse. Quantunque sieno alcuni, che senza altri indouini si mettano à dire, che sia l' Empetro il Finocchio marino, il quale chiamano alcuni herba di san Pietro: di cui à pieno dicemmo nel secondo libro al capitolo del Crithamo, doue di tal contentione ageuolmente si può ciascuno chiarire, che si pensi, che l' Empetro, & l' herba di san Pietro sieno vna cosa medesima. Doue nasca l' Empetro, & parimente che facultà si ritroui in lui, in purgare tanto la cholera, quanto la flemma scrisse Plin. al 1 x. capo del xxv 1. libro nel modo medesimo, che lo descrive Dioscoride. Ma credendosi poi, che tutta vna pianta fusse l' Empetron, & la Saffisfragia diede inconsideratamente all' Empetro solutiuo anchora le facultà della Saffisfragia, cioè di prouocare l' orina, & di rompere le pietre. Fece dell' Empetro memoria Galeno al v 1. delle facultà de i semplici, così dicendo. L' Empetro pare, che solamente sia commodo per le purgationi: imperoche solue egli la cholera, & la flemma. E' al gusto salato: la onde si può egli anchora usare in tutte quelle cose, alle quali habbiamo già dimostrato valere le cose salate. Chiamano l' Empetro i Greci, Ἐμπετρον: i Latini, *Empetrum*, & *Calcifraga*.

Empetro  
scritto da  
Gal.

Nomi.

Della



*Della Vite saluatica.*

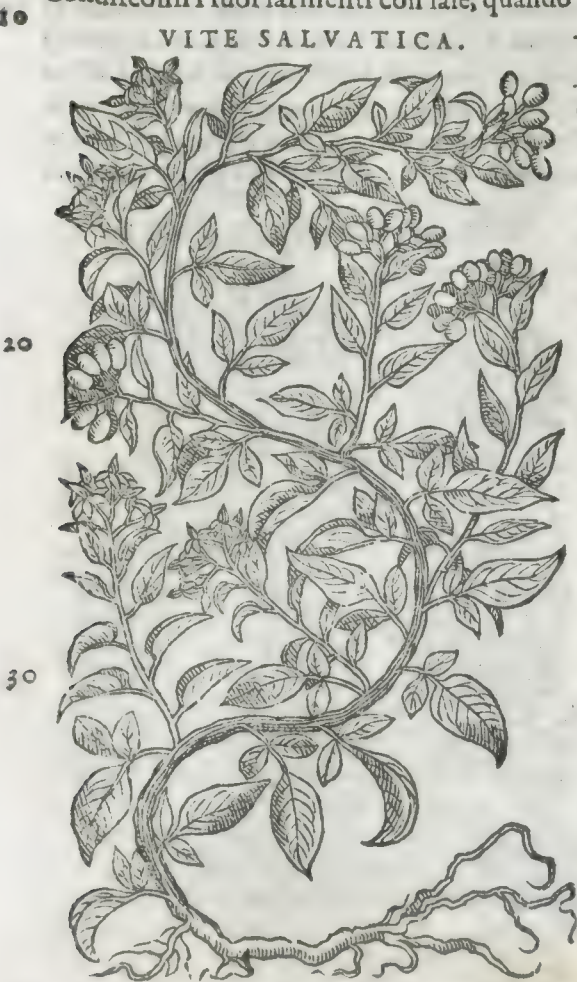
*Cap. CLXXXII.*

**L**A Vite saluatica produce i sarmenti lunghi come le viti, aspri, legnosi, con la corteccia tutta piena di fissure: le cui frondi sono simili à quelle del solatro de gli horti, ma piu lunghe, & piu larghe. produce il fior moscoso, & capillare: e'l frutto simile all'vua picciola, il quale quando è maturo, diuenta rosso: la forma de i suoi acini è ritonda. La radice bollita nell'acqua, & beuuta in due ciathi di vino inacquato con acqua marina purga l'humidità del corpo: & imperò si dà ella a gli hidropici. Spegne la sua vua i difetti, & le macole della pelle della faccia, & d'ogni altro luogo. Condisconsi i suoi sarmenti con sale, quando sono teneri, & serban si, per mangiare ne i cibi.

VITE SALVATICA.

Vite saluatica, & sua esiam.

**L**A Vite saluatica di cui è qui la figura è stata così chiamata da noi, non perche vogliamo del tutto affermare, che sia ella la *Ἀμπέλως ἀγρία*, cioè la Vite saluatica di Dioscoride: ma perche ha ella veramente piu & piu note, & virtù che fanno parere che sia quella. Percioche ha ella i sarmenti come di viti, & le foglie come di solatro, il frutto come picciole vue, & rosso quando è maturo con gl'acini ritondetti, le quali tutte note fanno indicio che sia questa pianta, la Vite saluatica. Ben è vero che i fiori non vi corrispondono non essendo ne moscosi, ne capillari. ma vedendosi che Oribasio, il quale trascriue l'istoria delle piante (come egli confessa) di parola in parola da Dioscoride legge *Βοτρυόδεις* cioè racemoso, & non *Βυώδεις* cioè moscoso, non senza causa parmi che si possa dire che sia in questo luogo scorretto il testo di Dioscoride; et massimamente che piu mi pare che riferisca il vero quel che si legge in Oribasio, che quel che si legge in Dioscoride. Imperoche non conosco io pianta veruna, che produca il frutto à modo di vua, che non faccia i fiori racemosi, di modo che si potrà ben dire che sia del tutto stupido, & fuor di se stesso, chi volesse contendere altrimenti. Oltre à ciò ne ancho' mi par che osti alla nostra opinione, che la cortecia di questa pianta non sia slessa, non leggendosi similmente in Oribasio questa parola *φαοιοφάγυντα*. Al che s'aggiunge anchora che questa pianta ha tutte le virtù della vite saluatica. Imperoche le nostre donne in Toscana usano volgarmente il succhio de gli acini per imbellire la faccia, & per cacciarne via le lentigini, & ogni altra macchia, ne mancano autori, che scriuono che la decottione de i sarmenti, & delle radici fatta nel vino bianco in vn vaso di terra coperchiato, è ottimo medicamento per la hidropisia, & trabocco di fiele, percioche non solamente pur-



ga il corpo, ma prouoca anchora l'orina. Dalle quali ragioni indotto (sia ò non sia questa pianta la vite saluatica di Dioscoride) non m'è parso fuor di proposito, à chiamarla vite saluatica; fin tanto che apparisca vn nouo Dioscoride che me ne dimostri vna altra piu simile. Ma quanto sciocamente s'ingannino coloro, che vogliono che la vitalba, la quale habbiamo messa fra le Clematidi sia la vite saluatica, ce lo serbiamo à dire (piacèdo à Iddio) vna altra volta con piu lungo ragionare. Theophrasto all'ultimo capo del v. libro dell'istoria delle piante, chiama la Vite saluatica *Atragea*, doue tratta delle esche, che adoperauano gli antichi per accendere il fuoco. Imperoche non hauendo eglino anchora sperimentato l'acciaio, hauuano ritrouato di generare il fuoco con vn legno durissimo, & vn tenero, & fungoso: per il che fare era, per mio giudicio, molto al proposito la Vite saluatica. Chiamano il Fuchsio, & il Trago insieme con alcuni altri questa pianta Amara dolce. percioche masticandosi la cortecia de i suoi sarmenti, si sente nel principio del masticarla amara, & poco dipoi dolce, & massimamēte masticandola lungamente. Delle facultà di questa scrisse Gal. nel v. libro delle facultà de semplici, con queste parole. I grappoli della Vite saluatica sono astringenti, di modo che possono curare le lentigini, i quosi, & ogni altra macchia, che sia nella pelle esteriore della faccia. Ma i germi suoi sono costrettiui, i quali si possono condire anchora con sale. Chiamano i Greci, la Vite saluatica, *Ἀμπέλως ἀγρία*: i Latini, *Vitis syluestris*.

Vite saluatica scritta da Gal.

Nomi.

*Della Vite bianca, ouero Brionia.*

*Cap. CLXXXIII.*

**L**A Vite bianca, la quale chiamano alcuni Brionia, è simile ne i sarmenti, nelle frondi, & ne i viticci alla vite domestica, ma sono tutte queste sue parti piu pelose. abbraccia cò i suoi viticci tutte le piante, che gli nascono appresso. produce il frutto racemoso, & rosso, con il quale si pelano le cuoia. I suoi asparagi, che escono teneri nel suo primo germinare, cotti ne i cibi, solouano il corpo, & prouocano l'orina. Le frondi, il frutto, & la radice hanno virtù acuta: il perche li mettono vtilmente con aceto, & sale in su l'ulcere, che chiamano chironie, & in quelle che si conuertono in cancrene, che son corrosiue, & in quelle delle gambe contumaci, & sordide. La radice con cruo, cò



creta di Chio, & sien greco mondifica il corpo, & fa tirar la pelle: spegne le macole della faccia, & i quosi, le lentigini, & le cicatrici nere. Il che fa parimente cotta nell'olio, tanto che diuenti liquida: toglie via i liuidi, & le reduue delle dita. Impiastrata con vino, risolue le infiammazioni, & rompe le posteme, mettesi commodamente nelle medicine corrosiue: trita, & applicata cana l'ossa rotte. Dassi per tutto vno anno ogni giorno à bere al peso d'vna dramma, à coloro che patiscono il mal caduco: dassi nel medesimo modo à gli attoniti, & à i vertiginosi. Gioua, beuta al peso di due dramme, à i morsi delle vipere: ammazza la creatura nel corpo: conturba qualche volta l'intelletto. Applicata di sotto alla natura delle donne, prouoca le secondine, & similmente il parto; beuta prouoca l'orina. Fassene lettouario con mele per coloro, che malageuolmente respirano, & che sono in pericolo di strangolarsi, per la tosse, per gli spasimati, rotti, & per li dolori del costato. Beuta con aceto al peso di tre oboli trenta giorni, consuma la milza: & per il medesimo s'impiastra di fuori con fichi. Fassene decottione per farui sedere dentro le donne per li difetti loro: imperoche purga la madrice, ma fa sconciare. Il succo si sprema dalla radice la primavera, il quale beuto con acqua melata, solue la stemma. Il seme s'vnge efficacemente per la rogna, & per la scabbia. Il succo beuto con grano cotto, fa abbondanza di latte.

Vite bianca, & sua essam.

**C**hiamafi volgarmente la Vite bianca nelle spetiarie Brionia, & tra il vulgo quasi per tutto Zucca saluatica. E' pianta volgarissima, & conosciuta da tutti. Germi-  
na la Brionia nel principio di Primavera mettendo fuore piu sarmenti da vna sola radice, teneri & pelosi come sono quelli delle zucche, i quali crescendo, pian piano, se ne vanno arrampicando su per le siepi, & per i vicini arborescelli, attaccandouisi con i viticci, i quali ha copiosi. Produce le foglie quasi come la vite vinifera, ma minori, con piu cantoni all'intorno ruide, & aspre. I fiori fa ella in grappoletti, che nel bianco gialleggiano, à modo di stella, il frutto come di solatro hortola o, parimente grappoloso, prima di color verde, & rosso quando è maturo, & in alcune piante nero, il quale non vide Dioscoride. Questo ho veduto io copioso in Ungheria, in Boemia, & in altri luoghi di Germania, doue d'altro colore non se ne vede. Il seme è nelle bacche immerso in vn succhio viscoso ritondetto, & in cima appuntato. La radice ha egli grande, & grossa spesse volte, come la coscia d'un huomo, lunga vn gombitto, vinace, & carnosa, & nella coda spartita di fuore bertina, et di dentro bianca, & succhiosa, amara al gusto, alquanto acuta, & costrettina. E' il suo succhio viscoso, & al naso spiaceuole. Nasce lungo le vie appresso le siepi, & nelle macchie. Di questo seruendo Mesue, diceua, che per nocere ella allo stomaco, & al fegato, si debbe dare con le spetie elephangine, con il mastice, & con le mele cotogne. Il suo succo solue la stemma, prouoca l'orina, & mondifica il cernello, i nervi, & il petto da gli humori stemmatici, & putridi: apre le oppilationi delle viscere, & delle reni: conferisce al mal caduco, alle vertigini, & alle frigide infirmità de i nervi: gioua manifestamente alla tosse: risolue le posteme dure, & particolarmente della milza, facendosi impiastro della sua radice, di fichi, & di vino. Sedendosi nella sua decottione, mondifica la madrice, & prouoca i mestruì, & il parto. Il succo, & parimente la radice mondifica la faccia, & le macole della pelle: & spegne le margini, che restano dappoi alle ferite, & massime quando si meschiano con farina di ceci, & di faue. L'olio bollito nella radice scauata in su la cenere calda, spegne vngendosene i liuidi delle percosse. Oltre à ciò ho conosciuto io vna donna, laquale piu, & piu volte ogni mese patina la prefocazione della madrice molto acerbamente, & essendogli insegnato, che togliessi vna oncia di radice di Brionia, & facesse bollire in vino bianco, fino al calare della metà, & che ne beuesse dappoi alla cena vn bicchiere, se ne liberò totalmente; hauendola però per vno anno di lungo tolta vna volta il mese. Scrisse Galeno al v. delle facultà de i semplici, così dicendo. I primi germi della Brionia si sogliono mangiare communemente la primavera, per esser cibo costrettino, & accetto allo stomaco. Hanno insieme con la virtù costrettina alquanto dell'amaro, & dell'acuto: & imperò possono prouocare alquanto l'orina. La radice ha virtù astringua, & dissecatua, & moderatamente calda. Il perche risolue le durezza della milza, tanto beuta, quanto impiastata di fuori insieme con fichi: & sana la rogna, & la scabbia. Il suo frutto, ilquale si rassembra à i racemi, è vtilissimo per ispessire le cuoia. Chiamano la Vite bianca i Greci, Ἀμπέλως λευκή, & Βρυονία: i Latini, Vitis alba: gli Arabi, Fesire, Alfesire, Fessera, Alfescera, Nezargiesan, & Nezarchafen: i Tedeschi, Stickwuriz, & Tensel kirbsz: li Spagnoli, Nueza, & Anorea: i Francesi, Cœlubrine, & Couluree.

Brionia scritta da Mesue.

VITE BIANCA OVERO BRIONIA.



Vite bianca scritta da Gal.

Nomi.

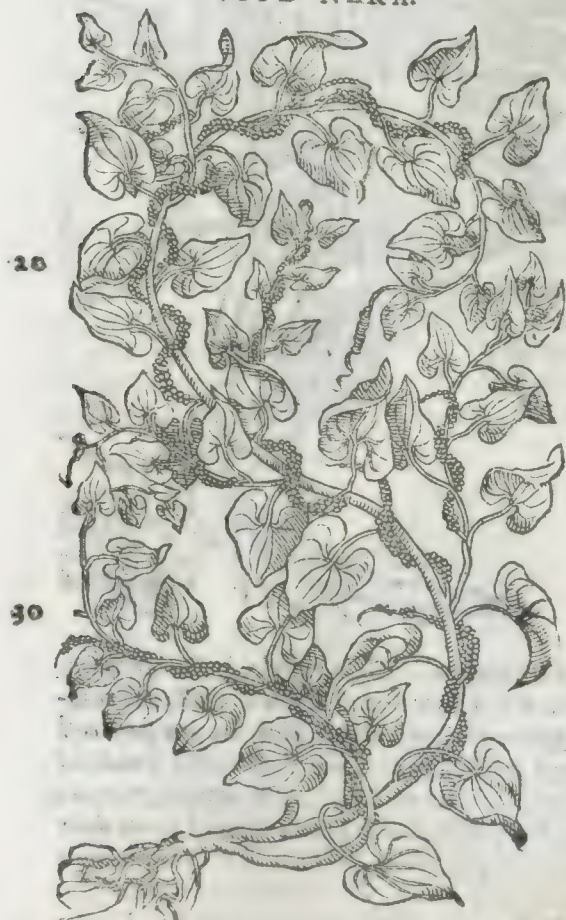


*Della vite nera.*

*Cap. CLXXXIII.*

**L**A Vite nera, la quale chiamano alcuni Brionia nera, ha le frondi simili all'hedera, ma maggiori, simili quasi à quelle dello smilace, & parimente anchora simili i fusti. Abbraccia con i suoi viticci gli alberi: fa i frutti in grappoli, i quali nel principio sono verdi, & dopo al maturarsi diuentano neri: la radice è di fuori nera, & di dentro gialla. I sarmenti teneri, che vengono fuori nel primo germinare, & si mangiano come gli altri herbaggi. prouocano i mestui, fanno orinare, sminuiscono la milza, giouano à i vertiginosi, al mal caduco, & à i paralitici. La radice ha la medesima virtù di quella della vite biaca, ma non è così efficace. Impiastransi le frondi con vino all'ulcere del collo de gli animali, che vāno sotto al giogo, & mettonsi parimente in su le dislogagioni.

VITE NERA.



**C**Hiamasi la Vite nera in Toscana Tamaro, vocabolo corrotto da Tamno, dal quale chiamarono i Latini la sua vua Tamina. Sono i suoi germi nella primavera, quando nouellamente spuntano dalla terra, simili nelle fattezze loro à gli asparagi: & mangiansi nel medesimo modo cotti ne i cibi, come che non sieno però al gusto così aggradeuoli, come gli asparagi. Enne per tutta Toscana, & parimente nel contado di Gorizia abbondanza grande: la onde se ne portano assai mazze à vendere in su le piazze al tempo proprio de gli asparagi il Marzo, & l'Aprile. Ben è vero, che par, che quella, che nasce in Italia, discordi da quella, che scrive Dioscoride, nel colore dell'vne. Imperoche la nostra produce l'vne rosse, & quella, di cui scrisse Dioscoride, dopo al maturarsi diuentano nere: ne in altro, che in questo si disconuengono. Ma ciò mai m'ha potuto indurre à mutare opinione, ne à farmi credere, che questa pianta sia altro, che la Vite nera, per hauer'io veduto, come ho detto nel discorso di sopra, che la Brionia che nasce in Ungheria, & Boemia tutta produce il frutto nero, anchora che Dioscoride non facesse mentione se non del rosso. Il medesimo si vede nel sambuco, imperoche il montano fa il frutto rosso, & l'altro porporeo scuro, & veggiamo anchora, che il solatro de gli horti produce in alcuni luoghi le vne nere, in alcuni rosse, in alcuni gialle, & in alcuni verdi. percioche la natura suol così il piu delle volte variare i colori ne i fiori, & ne i frutti: come veggiamo manifestamente nelle vne, nelle ciregie, ne i fichi, nelle prune, nelle mele, & in molte altre sorti di frutti. Onde non ci douiamo marauigliare, se la Vite nera produca in Italia le vne rosse, & in altri paesi piu caldi, come è la Grecia,

Vite nera,  
& sua cisa.

40 & l'Asia, le produca nere; per esser cosa hormai à tutti chiara, che cotale diuersità accaggiono spesse volte per la diuersità de i climi, & del terreno. Per questa adunque ragione, la qual per mio giudicio distrugge l'obietione del colore dell'vne, credo veramente, che la pianta, di cui è qui il ritratto, sia la vera, & legittima Vite nera, imperoche tutte l'altre sembiance le corrispondono. Credesi oltre à ciò il Fuchsio medico de nostri tempi molto famoso, che quella sia la legittima Vite nera, la quale chiamiamo noi in Toscana comunemente Vit'alba: quella dico, che ho dimostrata nel principio di questo libro per la seconda Clematide. Ma non mi posso per veruno modo accontentare alla sua opinione, per esser io non poco da quella lontano. Percioche la nostra Vit'alba non ha la radice di fuor nera, & di dentro di color di bosso: non produce le frondi minori dell'hedera, ma piu presto maggiori, & piu intoruo dentate: ne produce il seme racemoso, ma serrato insieme, molto dissimile in ogni sua sembiance dall'vne. Appo ciò è questa ulceratina, & fa le viscighe oue si pone: & la Vite nera per il contrario guarisce l'ulcere del collo de i buoi, & le dislogagioni per la virtù costrettina, che possiede. Scrissemi già il diligentissimo spetiale, & Semplicista non volgare M. Martino Guidotino di Trento essere à caso stato ritrouato, che la radice della vite nera è valoroso rimedio nelle cose di Venere mangiandosi cotta sotto alle ceneri calde. Il che non posso io per vero affermare per non hauerne fin hora veduto proua veruna. Scrisse della Vite nera Galeno al vi. delle facultà de semplici, così dicendo. La Vite nera, la quale propriamente si chiama Brionia, è in ogni cosa simile alla sopradetta bianca, come che sia però meno valorosa. Disse Mesue, che del succo di questa particolarmente, con l'vgnal parte di mele, & di vino, si fa vna beuanda per le scrofole ottima, & sperimentata, & fassi parimente impiastro della sua radice, & di mele, per il medesimo, il quale le risolve, & distrugge. Oltre à ciò hauendomi ridotto à memoria la Vite bianca, & la nera, quella che volgarmente chiamano alcuni Viticella, altri Momordica, altri Balsamina, & altri Cavanza, non essendone da Dioscoride fatta alcuna memoria, ne dirò qui quanto ne ritrouo scritto da i moderni. Et prima dico, che la BALSAMINA produce assai, & lunghi sarmenti, con i quali si va ella auolgendo à ciò, che troua: le cui frondi sono quasi simili à quelle della brionia bianca, oueramente delle viti vimifere, ma piu picciole, & piu minutamente intagliate:

Opinione  
del Fuch-  
sio repre-  
bata.

Vite nera  
scritta da  
Gal.

Balsamina  
& sua hult.





Balsamina, & sue  
facultà.

Momordica  
ca d'altra  
si etic.

dall'origine delle qualli nascono assai viticci, con i quali si va ella arrampando in su le pergole, in su le ferriate, in su i graticci, & in su gli arbuscelli, che si gli pongono al piede. Il suo fiore è quasi simile a quello de i cocomeri, di colore pallido: da cui si genera poscia il frutto, simile di figura alle vone delle galline, ma non però così grosso, con certe picciole, & ruvide bolle, rilucate sopra la scorza a modo di spine, come si vede nelle frondi del dipfaco. E' questo frutto, auanti che si maturi, verde, ma diuenta poscia nel maturarsi rosso. Apre si, & crepa in più pezzi, quando è maturo, per se stesso: & cascane poscia il seme, il quale è di forma simile a quello delle angurie, le quali noi chiamiamo Cocomeri in Toscana ma più picciolo, & sopra alla bianca, & sua più dura scorza, è vestito d'una cartilagine rossissima, & viscosa, assai grossa, & tenera. La sustanza del pomo è assai ben carnosissima; ma non però tanto, che riempia tutto il suo vacuo. Ha breue, & sottile radice, & produce il frutto alla maturità il mese d'Agosto, & di Settembre. Non nasce in Italia in alcuno luogo, ch'io sappia, se non seminata. Hanno le sue frondi virtù di consolidare tutte le ferite, & massime de nervi. L'olio, che per infusione si fa del suo frutto, conferisce a tutte le ferite, alle posteme, & ulcere delle mammelle, leuandone il dolore: & parimente all'ulcere, posteme, & dolori della madrice, quando vi si getta dentro con la siringa. Vale a i dolori del parto, & a quelli dell'hemorroidi mirabilmente. Il perche si fa egli particolarmente infondendo i suoi frutti nell'olio di mandorle dolci, & mettendo per ogni libra d'olio vna oncia di vernice liquida. Spegne il feruore delle cotture del fuoco, & di tutte le calide posteme. Vale alle punture de i nervi, & leua via, & assottiglia le cicatrici. Riferiscono alcuni de i moderni, che se le donne sterili entrano prima in vn bagno fatto con herbe matricali, & poscia s'ungono la bocca della madrice con questo olio, & si congiungono poscia con il marito, facilmente s'ingrauidano. Oltre a ciò si dice essere cosa salutiferissima per l'ulcere della madrice: percioche alcuni ve l'hanno isperimentato con mirabile successo, oue molti rimedij non operauano alcuna salute. Gioua benissimo alle crepature intestinali, ungendone spesso il luogo con esso caldo. La poluere dell'herba data alla quantità d'un cucchiaro (secondo che riferiscono con giuramento alcuni fedeli isperimentatori) con acqua di piantagine, consolida le ferite dell'interiora, anchora che la ferita passasse dall'vna banda all'altra. Altri dicono, che la medesima poluere vale a i dolori colici, & delle budella: nel che opera con mirabile prestezza. Oltre a ciò, accioche qualche volta non equiuocasse alcuno nel nome di questa pianta, è da sapere (come di sopra nel 111. lib. al cap. del Geranio fu detto) che sono alcuni, che chiamano anchora Momordica quella spetie di Geranio, che produce le frondi più larghe. Trouasi anchora vn'altra pianta, la qual chiamano parimente Momordica, et Balsamina, ma molto differente dalla sudetta. Imperoche produce il gäbo grosso alto vn braccio, & mezzo, carnosissimo, & pieno di succhio, & di copiosi rami. Le foglie lunghe, come di salice, & per tutto dentate, i fiori grandi, porporei con vna coda torta di dietro, da i quali nascono i frutti non molto dissimili da quelli dell'altra Balsamina, appuntati così in cima come appresso al picciuolo, pelosi, & prima di color verde, & dipoi giallo. Li quali maturandosi crepano da per loro, & cascane fuore il seme simile alle lenticchie. Ha molte grosse, & ferme radici. Vogliono



ci. Vogliono alcuni, che habbi questa le virtù medesime della su detta, il che per non hauerne io sperienza non posso affermare. Chiamano la Vite nera i Greci Ἀμπέλος μέλαινα: i Latini, *Vitis nigra*: gli Arabi, *Fisire senza-  
nim*, *Fesiresim*, *Alfesiresim*, & *Fasersin*: gli Spagnoli, *Congorca*.

*Della Felce.*

*Cap. CLXXXV.*

**L** A felce produce le sue frondi da vn picciuolo senza fusto, senza fiore, & senza seme, alla lunghezza d'vn gombito, intagliate come vna ala spiegata, d'odore alquanto spiaceuole. Ha la radice sia terra & terra, nera, & lunghetta, dalla quale escono molti germi, al gusto alquanto costrettiua. Nasce ne i monti, & in luoghi sassosi. La radice beuuta al peso di quattro dramme con acqua melata, caccia fuori del corpo i vermini larghi. Il che fa ella piu valorosamente, quando si dà con quattro oboli di scammonia, ouero di elleboro nero: ma bisogna, che coloro, che così la tolgono, mangino prima dell'aglio: sminuisce la grandezza della milza. La radice beuuta, & impiatrata con grassia, gioua alle ferite delle saette di canna. Il che si proua: imperoche perisce tutta la felce, che sia circondata da canne piantate: & così per lo contrario, muoiono le canne cinte per intorno dalla felce.

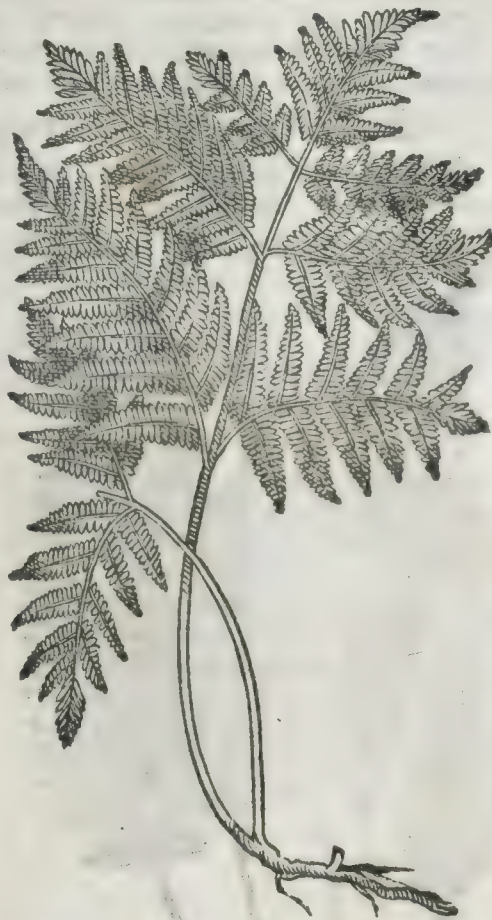
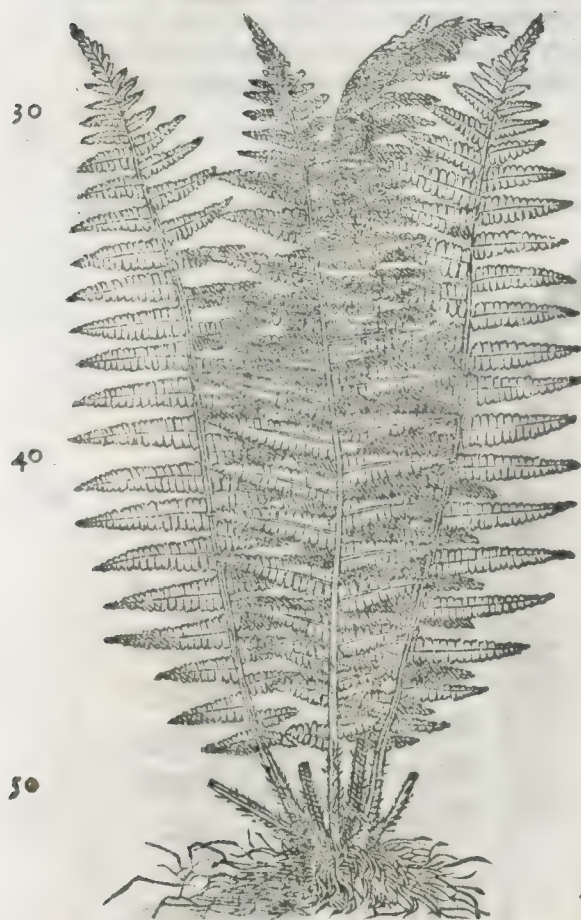
*Della Felce femina.*

*Cap. CLXXXVI.*

**L** A felce femina ha le frondi di felce: ma non però come quella, procedono da vn sol picciuolo, ma da molti, piu alti, & sarmentosi. Ha molte, & lunghe radici, ritorre, le quali nel nero rosseggiano, come che ne sieno di quelle, che son rosse. Queste mangiate in letouario composto con mele, cacciano i vermini larghi del corpo: & beuute con vino al peso di tre dramme, cacciano i tondi. Mangiate dalle donne, le fanno diuentare sterili, & fanno sconcire le grauide, che vi passano sopra. Mettonsi vtilmente trite in farina in su l'ulcere humide, che malageuolmente si saldano, vagliono alle malattie del collo de gli animali, che si mettono al giogo. Mangiansi cotte le frondi fresche, quando germogliano, insieme con gli altri herbaggi, per mollificare il corpo.

FELCE MASCHIO.

FELCE FEMINA.



**L** E felci tanto dico il maschio, quanto la femina sono à i tempi nostri notissime à tutti. Il maschio quantunque (come scrisse Diosc.) non produca ne gambo ne fiori ne seme, è stato nondimeno ritrouato da i diligentissimi investigatori delle cose naturali, che ha egli il seme nel rouerscio delle foglie, ma così minuto, che ingannando l'occhio à fatica si discerne. Cogliessi tagliandosi le foglie appresso la radice, le quali portate nelle case, & appiccate sopra panni di lino, ouero sopra carta vi lasciano cadere su il seme. Fassi ciò alla fine del mese di Giugno, nel qual tempo si matura. Il Vulgo crede che il seme della Felce non si possi ricorre, se non la notte di san Giouanni, con alcuni incanti, con i quali vogliono, che si caccino i diuoli, che gli fanno la guardia. Ma queste superstizioni non hanno credito appresso di me veruno. delle quali così al xx. capo del ix. libro dell' historia delle piante  
scrisse



scriffe Theopraſto, dicendo. La felce femina incorporata con mele, è vtile contra i vermini larghi delle interiora: & contra i lunghi, data con farina d'orzo nel vino dolce. Sconciaſi le donne groſſe, che ſe la beuono, & l'altre ( ſecondo che dicono ) diuentano ſterili. E' veramente differenza dalla Felce femina al maſchio: percioche queſto ha le frondi, che procedono da vn ſolo picciuolo, & la radice lunga, nera, & groſſa. Credeſi, che la natura le generaſſe piu per fare ſterilità, che per altro. Scriffene parimente Plinio al 1. x. capo del xxvii. libro, coſi dicendo. Sono di Felce due ſpetie, non producono ne ſeme, ne fiore. Quella ſi ſtima, che ſia il maſchio, che produce piu felci da vna ſola radice, lunghe piu di due gombiti, & che non ſono d'odore faſtidioſo. L'altra ha vn ſol fuſto, & non è ramuſcoloſa, ne folta ma piu breue, & piu tenera. Ha piu denſe frondi, & è incauata appreſſo alle radici. Ingraffaſi i porci delle radici d'amendue. Le foglie ſono pennute da ambedue i lati: & in ambedue le ſpetie ſono le radici lunghe, non diritte, & di nero colore, & maſſimamente quando ſono ſecche: ma biſogna ſeccarle al ſole. Naſcono per tutto, & ſpetialmente in luoghi frigidi. Debbonſi cauare nell'aſconderſi delle Vergilie. Vſaſi le radici il terzo anno, perche non ſono buone ne prima, ne poi. Cacciano i vermini del corpo: i larghi beuute con mele, & gli altri beuute con vino dolce per tre giorni continui. L'vna, & l'altra è nociua allo ſtomaco. Soluono il corpo, & prima cacciano la cholera, & poi l'acqua, & i vermini larghi meglio con ſcammonea mettendouene vguale peſo. Vale la radice beuuta con acqua al peſo di due oboli, dopo l'aſtinenza d'un giorno, alla rheuma, ma biſogna prima mangiare vn poco di mele. Ne l'vna, ne l'altra ſi deuè dare alle donne, perche fa ſionciare le grauide, & fa ſterili l'altre. Trite in poluere, giouano all'ulcere maligne, & mettonſi parimente in ſu'l collo de buoi. Le foglie ammazzano le cimici, & cacciano via i ſerpenti. Et al vi. cap. del xvi. libro: La Felce, diceua, muore in due anni, quando non ſi gli laſcia mettere le frondi. Il che ſi fa piu efficacemente, quando cò vn baſtone ſi rōpono i ſuoi germini, percioche'l ſucco, che poſcia ne diſtilla, ammazza le radici. Dicono, che cauandoſi nel tempo del ſolſtitio non rinaſcono, ne manco quelle che ſi tagliano con le canne, oueramente arandoſi il terreno con vn pezzo di canna legato al vomero. Fece della Felce mentione Galeno all'viii. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Felce ha la ſua radice veramente utiliſſima: imperoche ammazza i vermini larghi del corpo. Il perche non è marauiglia, ſe nel medefimo modo ella ammazza il fanciullo nel corpo della madre, & caccia fuori il morto. E' ella al guſto amara, & alquanto coſtrettina. Il che fa, che meſſa in ſu l'ulcere, le diſecchi valoroſamente ſenza mordacità alcuna. Ha le virtù medefime quella, che ſi chiama femina. Chiamano i Greci la Felce, Πτέρις, & Πέριον: i Latini, Filix: gli Arabi, Sarax, & Sarachs: i Tedeschi, Vualdtſarn: li Spagnoli, Helecho yerua: i Franceſi, Osmunda regale.

Felce' ſcritta da Gal.

Nomi.

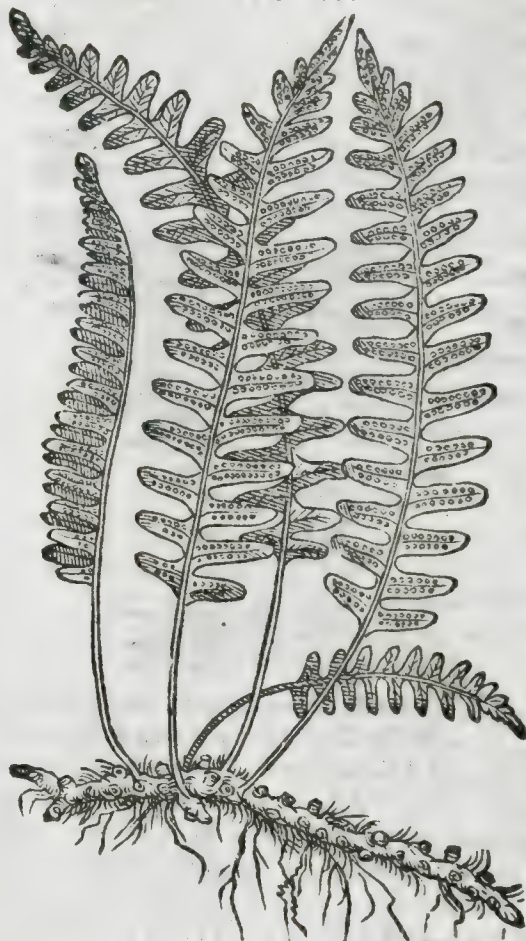
### Della Filicola, ouero Polipodio.

Cap. CLXXXVII.

**L**A Filicola naſce nelle pietre moſcoſe, & ne i tronchi vecchi de gli alberi, & maſſime in quelli delle quercie, alta vna ſpanna, ſimile alla felce, pelofetta, ma non coſi minutamente intagliata.

POLIPODIO I.

POLIPODIO II.



Produce



Produce la radice pelosa, piena di certi crini arricciati, simili a quelli, che si veggono nel polpo pesce, grossa come il dito picciolo della mano, di colore di dentro verde, al gusto alquanto dolce, & austera. Ha virtù di purgare. cuocesi per soluere il corpo, con le galline, ouero con i pesci, ò con bietole, ò con malua. La farina della secca beuuta con acqua melata, solue la cholera, & la flemma. Vale impiastrata efficacemente alle giunture smosse, & alle setole, che nascono tra le dita.

**L**A Filicola così chiamata da i Latini, chiamano i medici moderni, & parimente gli spetiali, imitando il Greco, Polipodio. E' pianta hoggi notissima à tutti, & copiosissima in Italia. Enne di due spetie: delle quali la prima è questa: di cui tratta qui Dioscoride, & che è in uso cotidianamente nelle spetiarie. La seconda non nasce in ogni luogo, ma per il più nelle selue de i monti. Produce questa le frondi molto simili all'aspleno, ma più lunghe, più verdi, & più intagliate: & la radice simile all'altra tanto di forma, & di sapore, quanto di colore, ma però alquanto più picciola. Copia infinita ne nasce in alcune montagne, che si passano per andare da Goritia in Carniola, oue più volte l'ho veduta io, & raccolta. Mesue lodò quella, che nasce in su i tronchi de gli alberi, & massime delle quercie: affermando, che quella, che nasce in su le pietre, ha una certa humidità superflua indigesta, da cui si causa agevolmente ventosità, souersione di stomaco, & nausea. Il che disse dipoi anchora generalmente di tutto il Polipodio, non eccettuando più questo, che quello, così dicendo. il Polipodio è di quelle cose, che valorosamente estenuano, & dissecano i corpi, & fa souersione di stomaco, & nausea. Il che non piacendo punto al Manardo da Ferrara, non volse in modo alcuno accettare l'opinione di Mesue; dicendo, che per essere il Polipodio debilissimo nel soluere, non può conseguentemente troppo estenuare i corpi: & che ha sempre egli ritrouato per esperienza, che senza alcuna molestia purga il Polipodio: & imperò, che più si debbe credere ad Auerroe in questa parte, il qual disse essere il Polipodio sicura medicina, & migliore dell'epithimo, che à Mesue. Solue il Polipodio, secondo che riferisce Attuario, la cholera nera, & la flemma, quando si danno sei scropoli della sua radice ben monda, con acqua melata. Solue egli il corpo mediocrementemente senza molestia alcuna, quando si cuoce la sua radice in brodo di gallina, ouero con la ptisana. Scrisse del Polipodio Galeno al lvi. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Polipodio è insieme dolce, & austero, di modo che valorosamente disseca senza mordacità alcuna. Il che parmi, che dimostri, che benissimo diceffe Mesue, che'l Polipodio estenuaua, & dissecaua valorosamente, hauendo egli tal sentenza presa da Galeno. Et imperò si vede contra ragione essere egli stato corretto dal Manardo, degno veramente di maggior censura. Chiamano il Polipodio i Greci, πολυπόδιον: i Latini, Polypodium, & Filicula: gli Arabi, Bisberg, Aibeig, & Bessaigi: i Tedeschi, Engelsuesz, Baumffarr, & Droppfauuerz: li Spagnoli, Filipodio, & Polipodio: i Francesi, Plypode.

Polipodio & sua effa.

Polipodio scritto da Mesue.

Polipodio scritto da Attuario, & da Gal.

Nomi.

DRIOPTERI.

Del Driopteri. Cap. CLXXXIII.

**L**Driopteri nasce tra il mosco delle quercie vecchie, simile alla felce, ma con frondi molto manco intagliate: le cui radici sono intrigate in se stesse, pelose, acerbe al gusto, con alquanto di dolcezza. Questa trita, & vnta, fa cadere i peli: vngesi prima, sino che faccia sudare, asciugasi dipoi il sudore, & di nuovo vi se ne impiastra della fresca.

**D**Riopteri non vuol dire altro, che Felce di quercia: imperoche ella nasce (come qui riferisce Dioscoride) in su le quercie vecchie tra'l mosco, con frondi simili alla felce, ma minori, & manco intagliate. Et non solamente nasce nel le quercie, ma tra le macchie, oue la terra sia humida, come nel contado di Goritia in più luoghi si ritroua. E' in Italia notissima pianta: & imperò non accade à recitarne qui altra lunga historia, & massime per vedersi ella fatta commune à tutte le selue, oue siano delle quercie. Danno si le radici trite in poluere mescolate con sembola, & con vn poco di solfo, et di sale per ammazzare i vermini à i caualli. Scrisse Galeno al vi. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Driopteri rappresenta al gusto una qualità mista, cioè dolce, acuta, & amara, & nella radice acerba. Ha virtù incisua: & imperò fa ella cadere i peli. Chiamano il Driopteri i Greci, Δρυopteris: i Latini, Dryopteris, & Filix quercus.

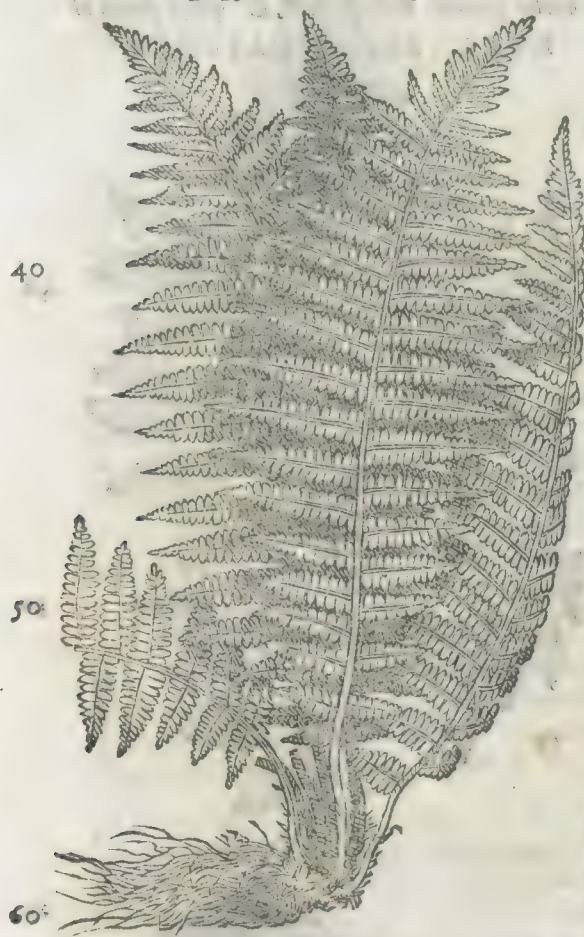
Driopteri, & sua effa.

Driopteri scritto da Gal.

Nomi.

Del Cnico. Cap. CLXXXIX.

**L**Cnico produce le frondi lunghette, dentate per intorno, aspre, & spinose: il fusto alto vn piede & mezzo: nella cui sommità è vn capitello grande, come oliua grossa. fa il fiore di zaffarano: il seme bianco, & qualche volta rosso, lungo, & i quadrato. Il fiore





fiore è in vso nelle viuande. Il liquore, che si sprema dal seme pesto, beuuto con brodo di gallina, ouero con acqua melata purga il corpo, ma nuoce allo stomaco. Fannosi confortini per soluere il corpo, meschiando il suo liquore con mandorle, nitro, anesi, & mele cotto. Diuidonsi questi poscia in quattro parti, alla grandezza d'vna noce l'vno, delli quali basta mangiare auanti cena due, oueramente tre. Il modo di fargli è così. Togliessi del suo seme bianco vn sestario, di mandorle monde abbrustolate tre ciathi, d'anesi vn sestario, di spiuma di nitro vna dramma, & trenta fichi secchi. Il liquore del seme fa apprendere il latte, & fallo piu solu tiuo.

Cnico, & sua cissam.

**I**L Cnico è notissima pianta, & chiamasi in Italia volgarmente Zaffarano Saracinesco, quantunque gli speciali imitando gli Arabi lo chiamano Carthamo. Vano alcuni il suo fiore ne i cibi in vece di zaffarano. Il seme solo è quello, che s'adopera nell'uso della medicina. Enne di due spetie, domestico cioè, & saluatico, come recita Theophr. al 1111. cap. del v. 1. libro dell'istoria delle piante, & noi ampiamente dicemmo di sopra nel terzo libro al capitolo dell'Atrattile. Semina si ne i campi, & ne gl'horti, & fa il gambo alto vn gombito, & qualche volta maggiore, tondo, diritto, legnoso, strisciato, duro, & bianchiccio, con copiosi rami, i quali nascono da mezzo il gambo in su diritti, & lunghi piu d'vna spanna. Le foglie ha egli lunghe, grossette, ferme, liscie, venose, appuntate in cima, & circondate per tutto di picciole, minuzze, & debolissime spine, le quali sono attaccate à i rami senza picciuoli veruni. Produce i capi ricciuti in cima, lunghetti, & spinosi, fatti di squame, come i Carciofi con alcune foglie sotto, all'intorno aperte à modo di stella parimente spinose in cima. Fiorisce il mese di Luglio ne i dì canicolarì con fiori gialli, & capillari, come fanno quasi tutte le altre herbe spinose, copiosi, folti, & quasi simili al

Cnico & sua hist.

Zaffarano, dal che è chiamato da i nostri contadini Zaffarano Saracinesco. Il seme fa egli bianco fatto à cantoni, liscio, & duro, poco maggiore d'orzo, con la midolla dentro bianca, & vniuosa; La radice ha lunga, & spartita, la quale non s'usa in cosa veruna. Solue il Carthamo (diceua Mesue) la flemma per di sotto, & parimente per vomito, & similmente l'acquosità del corpo: & vale alle infirmità, che si generano da quelle, come dolori colici, & simili. Al che gioua parimente messo ne i cristeri. Mondifica, conformato in lettouario, il petto, & l'polmone, & rischiara la voce: aumenta il suo uso il seme humano. Il suo fiore tolto con acqua melata, gioua al trabocco di fiele. Questo tutto del Cartamo scrisse Mesue. La midolla del seme scalda, assottiglia, apre, digerisce, & caccia la ventosità, & fa apprendere il latte. Mangiano il seme i Papagalli molto volentieri, ma non però solue egli loro il corpo. Scrisse breuemente Galeno al v. 1. delle facultà de i semplici, così dicendo. Viamo del Cnico solamente il seme per purgare: ma usandolo di fuori, è da sapere, che è egli calido nel terzo ordine. Chiamano il Cnico i Greci, Κνικος: i Latini, Cnicus, & Cnecus: gli Arabi, Kariam, & Charthom: i Tedeschi, Vuilder saffran: li Spagnoli, Alacor, & semente de papagaios: i Francesi, Saffran bastard, & Saffran sauuage.

MERCORELLA MASCHIO.

Cnico scritto da Metue.

Cnico scritto da Gal.

Nomi.

### Della Mercorella. Cap. cxc.

**H**A la mercorella frondi di basilico, simili à quelle della vetriola, ma minori: i suoi fusti hanno doppi nodi, & molte concauità d'ali. La femina è abondante di grappoloso seme: ma dal maschio pende il seme tra le frondi, picciolo, & tondo, come due testicoli attaccati insieme. è pianta alta vna



spanna,



spanna. ouero maggiore. Mangiasi l'vna, & l'altra tra gli altri herbaggi per soluere il corpo. La sua decottione fatta nell'acqua, & beuuta, solue la cholera, & gli humori acquosi. Credefi, che le frondi della femina beuute, ouero messe nella natura dapoi alle purgationi del mestruo, facciano ingrauidare di femina: & quelle del maschio, di maschio.

MERCORELLA FEMINA.



**L**a Mercorella, la quale chiamano i Greci *Linozostis*, tanto mascola, quanto femina, è pianta notissima non solo a i medic, & a gli spetiali; ma volgarissima a ciascuno, per il frequentissimo uso, che d'essa s'ha ne i cristeri cotidiani. Scrisse Plinio al v. cap. del xxv. libro, così dicendo. La *Linozostis*, la quale appresso a tutti noi si chiama *Mercuriale*, fu ritrouata da Mercurio. Enne di due spetie, maschio cioè, & femina, la quale è la piu valorosa. Produce il fusto alto vn gombito, & qualche volta ramusculo nella cima: sono le sue frondi minori del basilico, ha frequentissimi nodi, & molte concanità d'ali. Il seme gli pende da i nodi, & nella femina è piu copioso, che nel maschio: nel quale appresso a i nodi è raro, breue, & ritorto: & nella femina sciolto, & bianco. Le frondi del maschio sono nere, & quelle della femina bianche. La radice, la quale è sottile, non è di valore alcuno. Nasce nelle campagne, & in luoghi coltiuati. E' cosa marauigliosa, quello che si dice dell'una & dell'altra spetie, cioè che'l maschio generi maschi, & la femina femine; quando se ne bee il succo con sapa, subito dapoi alla concettione: ouero che si mangino le sue frondi cotte nell'olio, & sale, ouero crude con aceto. Cuocoula alcuni in vna pignatta nuoua insieme con heliotropio, & due, ouer tre spighe, fino che si cuocano. Et comandano, che se ne beua la decottione il dì seguente alla purgatione, & si mangi l'herba ne i cibi tre giorni continui, & che'l quarto giorno uscendo del bagno, si congiungano le donne con l'huomo. Magnificò le *Mercuriali* Hippocrate con marauigliose lodi per l'uso delle donne; quantunque non sieno fin'hora state conosciute da medico alcuno. Adoperolle però egli, applicandole a i luoghi naturali delle donne con mele, ouero con olio rosado, ouero di giglio, ouero irino: & usolle per prouocare i mestruui, & le secundine, dicendo

Mercorella, & sua efflam. & hilt.

potere elle fare il medesimo beuute, & applicate. Distillonne egli il succo nelle orecchie de i sordi, & vnseuelo con vino vecchio. Applicò le frondi per li dolori in su'l corpo, in su l'epiphore, & in su la vescica per l'orina ritenuta. Dettene la decottione con mirrha, & incenso. Togliessene vn manipolo per soluere il corpo nelle febbri, & cuocesi in due sestarij d'acqua fino che si consumi la metà, & benesi poscia con mele, & con sale: ma è veramente medicina molto piu saluifera, quando ella si cuoce con vnglia di porco, ouero con brodo di gallo. Pensarono alcuni, che l'una, & l'altra si possa dare per le purgationi, ouero la loro decottione insieme con malua. Mondificano il petto, & soluono la cholera; ma nuocono allo stomaco. Questo tutto della *Mercorella* disse Plinio. Le foglie così dell'una, come dell'altra oueramente il succo cacciano i porri; il seme di ambedue cotto con assenzio gioua manifestamente al trabocco di fiele. Il succo mescolato con aceto, & applicato guarisce le serpigini, & le volatiche. Della quale al v. 1. delle facultà de i semplici scriuendo Galeno, così diceua. Usano tutti la *Mercorella* solamente per le purgationi. Nondimeno volendo alcuno isperimentarla ne gli empiastri, la ritrouarà esser digestina nelle facultà sue. Chiamano i Greci la *Mercorella*, *Λινόζωστις*; i Latini, *Linozostis*, & *Mercurialis*; i Tedeschi, *Bingelkraut*; li Spagnoli, *Mercuriale*, & *Vrtigua muerta*; i Francesi, *Mercuriale*.

Virtù della Mercorella. Mercorella scritta da Gal. Nomi.

Della Cinocrambe. (Cap. CXCI.)

**L**CINOCRAMBE fa vn gamboncello alto due spanne, tenero, & bianchiccio: le frondi sono simili a quelle della mercorella, ouero dell'hedera, & per interualli bianchiccie: il seme è appresso alle frondi, picciolo, & tondo. Le frondi beuute insieme co'l fusto, soluono il corpo. Cotte come gli altri herbaggi, soluono la cholera, la flemma, & gli humori acquosi.

**S**E la pianta di cui è quì l'immagine non è la Cinocrambe Cinia, altra veramente non ho alle mani, che piu se gli strassomigli. Parmi veramente che questa n'habbi tutte le note, eccetto che del seme, il quale non è come dice Dioscoride attaccato alle foglie, & però non posso io affermare, che si possi legittimare. Credefi il Ruellio, che'l Cinocrambe, & l'Atriplice saluatico sieno vna medesima cosa. Onde se così crede egli, è in manifestissimo errore, percioche Dioscoride trattò dell'Atriplice saluatico nel secondo libro, & del Cinocrambe quì nella fine del Quarto come di piante diuerse. Questa che habbiamo noi messa per il Cinocrambe, chiamano in

Cinocrambe, & sua efflam. Errore del Ruellio.

yyy alcuni



alcuni luoghi d'Italia Mercorella bastarda, et nasce quasi per tutto, & massimamente ne i campi, nelle vigne, & altri luoghi sodi, come scriue Dioscoride. E' egli assai differente dall' Atriplice saluatico, il quale cresce qualche volta all'altezza di due gomiti, & non di due spanne. Di questo non ritrouo io, che facesse ne i libri de' semplici Galeno mentione alcuna: imperoche d'altro Cinocrambe non scrisse egli, che dell' Apocino, come di sopra al suo proprio capitolo chiaramente si vede. Ch amano i Greci il Cinocrambe, Κιννοράμβη: i Latini, Cynocrambe, & Brassica canina: i Tedeschi, Vuild bingelkraut.

Nomi.

### Dell' Heliotropio maggiore.

Cap. CXCII.

**L**O HELIOTROPIO grande produce il fiore simile alla coda d'uno scorpione, la onde è chiamato scorpiuro: perche gira le sue frondi insieme co'l sole, è chiamato Heliotropio. Ha frondi di basilico, ma piu pelose, piu bianche, & piu grandi: produce su dalla radice tre, quattro, & spesso cinque fusti, con molte concauita di ali: nelle cui sommità sono i fiori bianchi, ouero rossigni, i quali si piegano à modo d'una coda di scorpione: è la sua radice sottile, & inutile. nasce in luoghi aspri. La decottione d'un manipolo dell'herba fatta nell'acqua, beuuta, purga per il corpo la cholera, & la flemma. Vale tanto beuuta con vino, quanto empiastata, alle punture de gli scorpioni. Legasi addosso per impedire la concertione. Dicono, che dandosi vna hora auanti al principio quattro grani del suo seme à bere con vino, liberano dalla febbre quartana: & tre dalla terzana. Il seme impiastato, disicca le formiche verrucali, & pendenti, i thimi, & similmente l'epinitidi. Impiastransi vtilmente le frondi à gli ardori del capo de' fanciulli, alle podagre, & alle dislogagioni delle giunture: prouocano i mestruì: & applicate trite di sotto, fanno partorire.

### Dell' Heliotropio minore.

Cap. CXCIII.

**L**O HELIOTROPIO minore nasce nelle paludi, & appresso à i laghi, con frondi simili à quelle del predetto, ma piu tonde: produce tondo anchora il seme, come quelle verruche pendenti, che chiamano acrochordone. L'herba beuuta insieme con il suo seme, nitro, hislopo, nasturtio, & acqua, caccia fuori i vermini del corpo tanto larghi, quanto tondi. Toglie via empiastata con sale quelle verruche, che chiamano acrochordone.

Heliotropij, & loro  
cllam.

**Q**uantunque scriua Dioscoride, che l' Heliotropio maggiore nasca solamente in luoghi aspri; nondimeno in Toscana, & nel contado di Goritia nasce egli copiosissimo quasi comunemente per tutto, ne i campi, lungo le vie, nel le piazze delle castella, in luoghi secchi, & arenosi, & per fino appresso le case, con tutte quelle uere note, che gli attribuisce Dioscoride. Chiamanlo i nostri speciali Ferrucaria, & il vulgo herba de i porri: imperoche fregandosene i porri, gli caccia valorosamente. Et imperò errano (come ben dice anchora il Ruellio) coloro,

che

CINOCRAMBE.



HELIOTROPIO MAGGIORE.



60



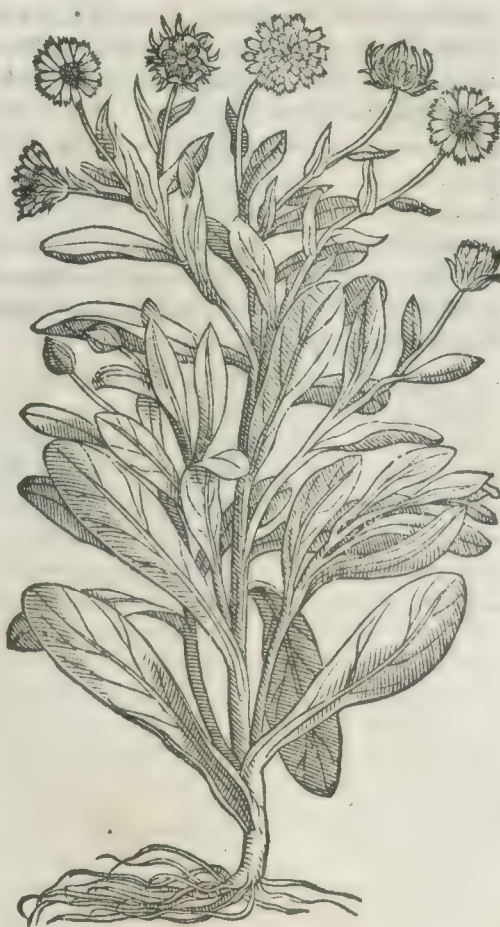
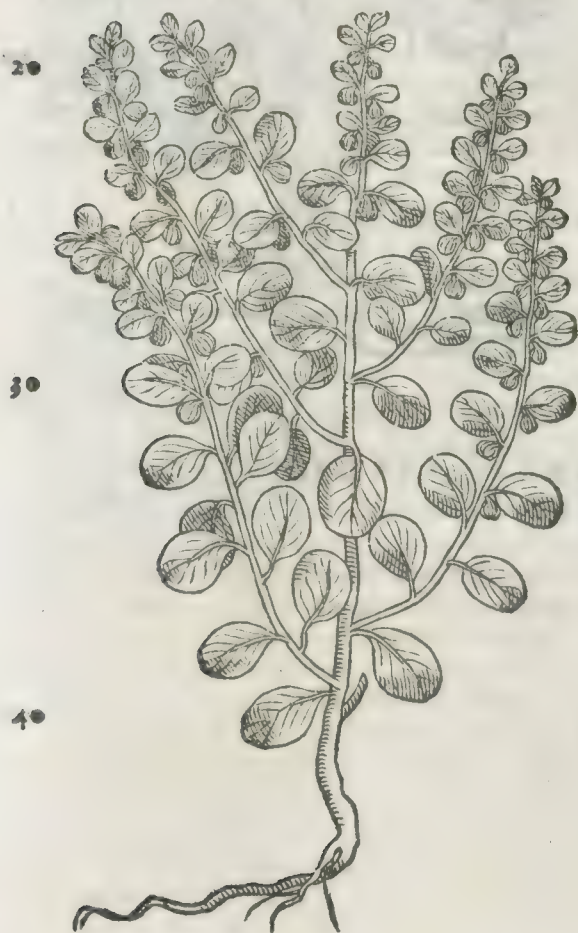
che si pensano, che la Calendola, laquale noi chiamiamo in Toscana Fior rancio, sia l'Heliotropio maggiore: perciocche in alcuna nota non gli corrisponde. Alcuni, per vedere, che l suo seme è alquanto ritorto, simile alle code de gli scorpioni, hanno creduto, che sia la Calendola l'Heliotropio; non accorgendosi, che Dioscoride disse, che i fiori, & non il seme dell' Heliotropio, si rassembrauano alle code de gli scorpioni. Il Ruellio dice, che in Francia si chiama herba cancri, per somigliarsi il fiore alle code de i gambari. Al che non consento io: perciocche altrimenti son fatte le code de i gambari, che quelle de gli scorpioni. Ma piu presto mi par di credere, ch'ella si chiami herba cancri, per l'effetto mirabile, che fan' cancheri, & in tutte le ulcere cancherose: nel che con mirabile successo l'adoperano i chirurgici in Toscana. Serrandosi con l'Heliotropio il pertugio oue s'annidano le formiche, si muoiono tutte dentro nella loro stanza: & circondandosi le cauerne delli scorpioni con un gamboncello d'Heliotropio (come scriuono alcuni) non ardiscono d'uscir fuore, & toccandosi con l'herba, subito si muoiono. Le foglie impiastrate con olio rosado, mitigano il dolore del capo. Beuta la decottione delle foglie fatta con cimino, caccia fuore le pietre delle reni, & ammazza i vermini del corpo. Il minore ho veduto piu volte appresso à i laghi, & nelle paludi in su'l distretto di Trento, del tutto simile à questo di Dioscoride, & mostratolo à diuersi medici: & spetiali. Non ritrouo io, che dell' Heliotropio tanto maggiore, quanto minore facesse mentione alcuna Galeno ne i libri de i semplici: quantunque d'amendue ne reciti Paolo Egineta, quanto ne tolse da Dioscoride. Vogliono alcuni de i moderni, che la

Virtù del  
l'Helio-  
tropio.

Heliotro-  
pio mino-  
re.

HELIOTROPIO MINORE.

C A L T H A.



Calendola sudetta sia la C A L T H A di l'Ergilio, & di Plinio, fondandosi solamente nell'aureo colore de' suoi perpetui fiori. Il che non so io negare, ne parimente affermare, non hauendone altra intelligenza. Noi in Toscana la mangiamo nelle insalate. Scalda la Caltha, assottiglia, apre, digerisce, & prouoca, quantunque nel gustarla vi si senta alquanto del costrettino. Ma è cosa notoria per mille isperimenti stati dalle donne, che prouoca ella apertamente i mestruì, & massimamente beuutone il succhio, ouero mangiata l'herba alquanti giorni continui. Il succhio beuto al peso d'una oncia, con vna dramma di poluere di lombrichi terrestri, guarisce il trabocco di fiele. Sono alcuni, che dicono, che l'uso di questa herba acuisce non poco la vista: Ma è ben cosa chiara, che l'acqua lambiccata dall'herba fiorita guarisce il rossore, & le infiammazioni delli occhi distillandouisi dentro, ò applicandouisi sopra con le pezzette di tela di lino. La poluere della secca messa sopra i denti che dogliono, vi conferisce assai. Chiamano i Greci l'Heliotropio, Ἡλιοτρόπιον: i Latini, Heliotropium.

Caltha, &  
sua histo.  
Virtù del  
Caltha.

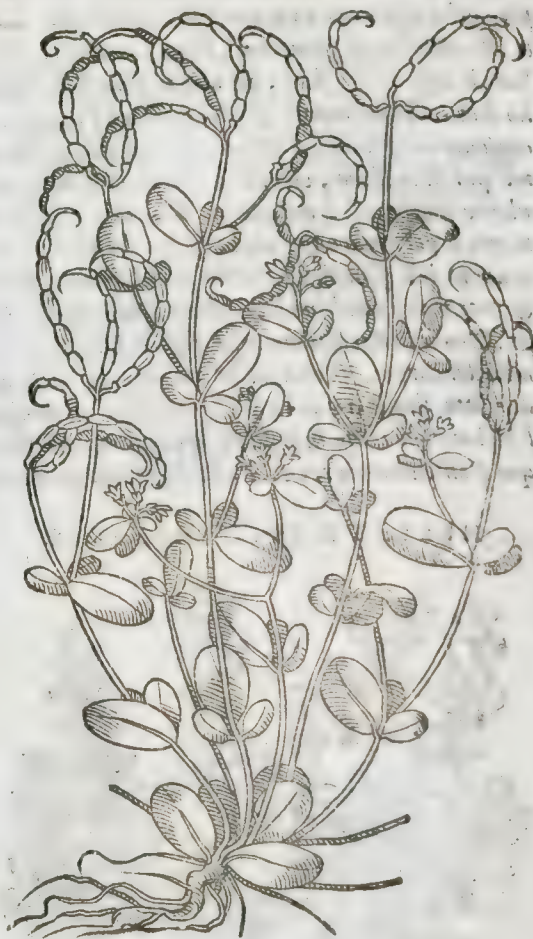


**L**A SCORPIOIDE è vna herbeta, che produce poche frondi, il cui seme è simile alle code de gli scorpioni. Questa impiatrata in su le punture de gli scorpioni, è veramente rimedio presentaneo.

Scorpioide, & sua  
ellam.

**S**E l'altre note corrispondessero all'historia, che Dioscoride scriue della Scorpioide, come Vi corrisponde il seme, sarebbe veramente da dire, che fusse la Calendola. Ma producendo questa assai frondi, & lunghe, & quella poche, & breui non si puo se non dire, che errino coloro, che si credono, che la Calendola sia la Scorpioide. Questa ho ueduto io in vn'horto di M. Giuliano da Marostega medico di Cuidale di Austria: & parmi che del tutto se gli rassomigli, come si puo giudicare dal presente ritratto. quantunque non manchino huomini dottissimi, che hanno opinione diuersa dalla nostra, volendo che sia il Thelephio, poscia che (come dicono) fu cosi chiamata dallo scholiaste di Nicandro. Ma io veramente, non mi curo dell'opinione di costoro, poscia che l'esser cosi chiamata dal sudetto scholiaste, non proibisce, che non sia ella chiamata da Dioscoride Scorpioide. Scrisse breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Scorpioide scalda nel terzo ordine, & diseca nel secondo. Chiamano i Greci la Scorpioide, Σκορπιον: i Latini, Scorpoides:

Scorpioide scritta  
da Gal.  
Nomi.



IL FINE DEL QUARTO LIBRO.



## I DISCORSI DI M. PIETRO

ANDREA MATTHIOLI

Medico Saneſe,

NEL QUINTO LIBRO DELLA MATERIA

MEDICINALE DI PEDACIO

*Dioscoride Anaſarbeo.*

## Proemio.

**N**E I QUATTRO libri ſcritti di ſopra, Ario amantiffimo, habbiamo trattato de gli odoramenti, de gli vnguenti, de gli olij, de gli alberi, & parimente delle lagrime, & de i frutti loro: & oltre à cio de gli animali, del mele, del latte, de i graſſi, delle biade, delle herbe, de gli horti, & d'ogni ſorte di radici, d'herbe, di ſucchi, & di ſeme. Ma hora in queſto quinto volume, ſine di tutta l'opera, diremo de i vini, & delle coſe metalliche; & però cominceremo prima il trattato noſtro dalle viti.

## DISCORSO DEL MATTHIOLI.

**P**ERCHÈ veramente è malageuol coſa, anzi quaſi impoſſibile, che non ſapendofi i ſondamenti, & i principij vniuerſali di qual ſi voglia ſcienza, ò facultà, ſi poſſano in ſpetialità ben ſapere tutte l'altre coſe, che ne ſeguitano, & vi ſi ricercano; però parmi eſſer ſtato non meno neceſſario, che vtile di douere in queſto luogo vniuerſalmente trattare dell'origine, & materia metallica, & minerale. Di cui quantunque trattaſſe in queſto quinto libro ſpetialmente Dioscoride, & parimente Galeno ne ſuoi libri delle facultà de ſemplici; nondimeno non hauendo alcun di loro fatto memoria alcuna ne dell'origine, ne della materia, ne delle cauſe, ne d'alcune altre principali conſiderationi molto veramente neceſſarie, & degne da eſſere inteſe, non ho potuto mancare di non dilucidare tutte quelle coſe, le quali, coſi in queſti, come ne gli altri ſemplici medicamenti mi paiono neceſſarie per uſo, & beneficio commune. Dico adunque, che eſſaminando molti tanto de gli antichi quanto de i moderni autori, che hanno ſcritto ſopra queſta materia, non ſolamente gli ritrouo eſſer molto differenti; ma in alcune coſe anchora contrarij. Et quantunque alcuni di loro, ſ'accoſtino aſſai al vero; nondimeno à me pare, che non conſiſtamente eſplichino tutto quello, che di neceſſità vi ſi richiede. Fannofi (dice Ariſtotile) tutte le pietre, che meſſe nel fuoco non ſi liquefanno, d'una eſhalatione della terra ſecca, & focofa. Dalla quale propoſitione ſi puo conſequentemente dire, che di mente d'Ariſtotile le pietre, che ſi liquefanno al fuoco, come ſono quelle, che contengono in ſe vene di metalli, & altre, ſi generino per lo contrario d'una eſhalatione humida. Alla quale opinione non aderisco: non punto coloro, che piu profondamente, & piu diligentemente hanno di cio inueſtigato, credendofi, che molto manco ſi poſſano generare le pietre di uapore, che le terre. Imperoche la poluere, che coſi ſi generaffe, non mai potrebbe di piu coſe far vna ſola ſenza il meſcolamento di qualche humore: & coſi parimente tutte le pietre, che non ſi liquefanno, ſi diſſoluerieno ageuolmente in poluere, & in rena ſenza molta fatica de gli arteſici che le peſtaſſero, ſe ſolamente fuſſero generate ſenza alcuno humore, ò di rena, ò di poluere. Veghiamo noi continuamente pietre infinite, duriffime, ferme, & peſanti. Il che ſenza alcun dubbio ne dimoſtra, che ſieno generate d'altra materia, che di uapore. Percioche ſe d'eſſo ſolo generate fuſſero, non è dubbio alcuno, che maggiormente generar ſi doueſſero nella ſuprema regione dell'aria appreſſo all'elemento del fuoco, che nella noſtra inferiore della terra: ſapendofi quanto quella parte ſuprema piu vengi accesa dal velociffimo mouimento, & conuerſione de corpi celeſti. Onde ſarebbe neceſſaria coſa, che ſe non in altri tempi, almeno ogni volta che ſi veggono comete, fiaccole, traui, & fiamme ardenti nell'aria, caſcaſſero dal cielo ò pietre, oueramente terra. il che però non veggiamo. Et quantunque ſi ritrouino alcuni ſcrittori di grandiffimi prodigij, che dicono eſſere qualche volta piovute le pietre, come ſcriue Plinio, & de gli altri; nondimeno Ariſtotile non tenne opinione, che le pietre ſi poteſſero generare nell'aere. Imperoche ſcriuendo egli eſſer caſcata dal cielo vna pietra, dice che dal vento in ſi ella portata. Ma ſe pietre ſi generano per alcun tempo nell'aere (come nò neghiamo farſi) chi ne uietà, che non poſſiamo dire, ch'elle ſi facciano della iſteſſa materia, che ſi fanno in terra? La qual materia puo ageuolmente eſſer cauſata da violentiffime tempeſte, generando con alcun moto reſperuino nel naſcimento ſuo quei corpi terreſtri dalla permutatione de gli altri elemēti. Theophraſta poi tiene, che non ſolamente le pietre, ma anchora le terre ſi facciano d'una materia pura, et eguale fatta ò per confluſſo, ò per

Varie opinioni intorno alla generatione delle pietre. Opinione di Ariſtotile.

Opinione di Theo.

γγγ in certo



certo percolamento, d' in altro modo separata. La quale opinione quantunque habbia in se qualche ragione: non però parmi che diuenti ella tale per questi due modi soli. Ne quantunque essa materia sia prossima a purissima terra, è però tutta pietra; ma si fa pura, & eguale anchora per altre vie, come quando nascono gli humori. Et è qualche volta anchora necessario, che cotal materia fatta in questi due modi sia primamente cotta dal caldo, accioche di quindi si generi poscia lo humore, di cui finalmente si generano quelle pietre, che si liquefanno al fuoco. Ne so, oltre a ciò, come scusare si possa piu auanti Theophrasto, tenendo che ogni pietra, & le pretiose anchora abondino di terra, dicendo egli espressamente che di tutte quelle cose, che sono in terra alcune sono acquee, & alcune terrene: & che acquee sono quelle, che contengono in se metalli, come oro, & argento, & altri: & terrene sono le pietre, & tutte le specie delle pietre pretiose. & parimente tutte le specie delle terra, che sono in consideratione, o per la qualità del colore, o per esser polite, & lisce, o per esser salde, & ferme, o per altra loro speciale facultà. Dal che si puo considerare essersi in questo non poco ingannato Theophrasto: percioche se la opinione sua fusse vera, non si ritrouarebbe gemma alcuna, che rilucesse, auenga che molte se ne ritrouino, che lucono. Et però non tutte le specie delle pietre pretiose sono terrene, ma acquee, cioè fatte di vn humore, in cui è molto piu peso d'acqua, che di terra. Piu vera, & piu ragionevole delle opinioni di Aristotile, & di Theophrasto parmi veramente la opinione d' Auicenna seguitata in questa parte da Alberto: percioche quantunque non esplicasse esso Auicenna in quanti modi si possa congregar la materia delle pietre; disse però essere vn luto viscoso, & acqua, non intendendo però acqua semplice, ma mescolata con terra. In cui quando piu terra, che acqua si ritroua, si chiama luto; & quando piu acqua, che terra, si chiama succo. Imperoche il luto non è altro, che terra bagnata dall'acqua: ne altro è il succo, che acqua, la quale habbia in se della terra, o qualche parte metallica. Il luto adunque, che ha da farsi pietra, bisogna che sia così viscoso, come quello, che si fa di creta, & d'acqua, onde si fanno i mattoni, & le vasa di terra. percioche da ogni altro, oue non sia tenacità alcuna, ageuolmente si separa l'humore, & piu presto cuocendosi diuenta poluere, che pietra. Il che non interuiene nel luto tenace: imperoche il calor del fuoco nel suo primo operare, l'indurisce disseccandolo, & fallo diuentare vna sustanza mezzana tra luto, & pietra: & poscia con la perseveranza di cotal operare, & parimente con la vehemenza, lo fa diuentar pietra. E' anchora necessario, che il succo, che ha da diuentar pietra, sia viscoso. il che manifestamente si vede ne corpi nostri, essendo già lungamente determinato da i medici, che non d'altronde si genera la pietra nelle reni, & nella vescica, che da tenaci, & viscosi humori cotti con certo tempo dal calor nostro interiore. Et però diremo che non d'altra materia si generino le pietre pretiose trasparenti, se non d'un succo, il quale contenga in se molto piu acqua, che terra. Imperoche se così d'acqua sola si facessero elle, come scriue Theophrasto, messe nell'acqua non andrebbero al fondo, ma nuoterebbero di sopra, come fa il ghiaccio, & la grandine. Et però (come piu auanti al suo luogo diremo) falsa & erronea è la opinione di Plinio, & parimente di tutti coloro, che vogliono, che il cristallo sia congelato di neue, vedendosi, che messo nell'acqua subito se ne scende al fondo. Generansi olire a ciò le pietre dalle istesse pietre, secondo che le acque de' riui, de' fiumi, & delle vene sotterranee, che corrono sopra sassi, del continuo ne rodono la superficie, come apparentemente si vede generarsi ne canali, oue alcune acque calde trascorrono, alcune sassose croste indurite dal sole: le quali per essere composte di minutissimi frammenti sono assai manco dure, & piu fragili delle altre pietre. Vedesi questo apertamente in alcune acque di bagni, & specialmente nel nostro contado di Siena nel bagno di san Philipppo, oue dall'acqua si generano alcune picciole pietre, che nella bianchezza, & nella materia del tutto si rassembrano al zucharo, di modo che talmente si rassomigliano, & a gli anesi, & a i coriandoli, & altri confetti, che si tengono nelle spetiarie, che sono alcuni, che empiendone le scatole, pigliandosi piacer di ridere, ingannano ageuolmente altrui, dandone ne i conuiti a qualche buon compagno, a cui molto piacciono i confetti. Il che parimente si vede in coloro, che tolgono la doccia dell'acqua di questo bagno in su'l capo. imperoche in breui giorni genera loro sopra i tosi capelli alcune granelle di questa istessa materia, simili a gli anesi confetti: i quali non se ne spiccano se non con lungo tempo. Vedesi parimente questo medesimo in alcune spilonche, & concauità de' monti, oue dall'acque, che iui trapelano, tra le fessure de' sassi, vi si fanno nelle parti superiori alcune lunghe pietre simili a quel ghiaccio, che si vede nel tempo del verno pender da i tetti, quando ui si liquefa la neue: le quali sono doue d'un colore, & doue d'un altro, secondo il colore de' sassi, da cui porta via l'acqua la superficie loro. Onde interuiene, che dalle rasure de' sassi, di cui si fa la calcina, si fa il gesso, la pietra melitite, & parimente la galattite, quando mescolate con l'acqua si disseccano. Et nel medesimo modo si fa la hematite, & la pietra chiamata schistos, delle rasure delle pietre rosse. Et ritrouansi spesso per le medesime ragioni nelle commessure de' marmi macchiati, & di quelli anchora, che tirano al bigio, i dattoli chiamati Idei, le pietre Giudaiche, le trochite, & altre simili. Ma il succo, il quale, è atto naturalmente a farsi pietra, è senza dubbio differente dall'acqua predetta, o per hauere egli in se piu sedime, o perche l'acqua, che vi si contiene, sia piu spessita dal fuoco che la cuoce, o perche sia in esso alcuna cosa, che tenga molto del costrettiuo. di cui credo io, che nascano nel fondo del mare i coralli. Ultimamente si puo dire esser materia da farsi pietra ogni cosa porosa, & penetrabile, in cui possa questo succo pietrifico ageuolmente cacciarsi dentro, tanto dico sotto terra, quanto sopra essa, portatoui dall'acque. Il perche si veggono alle volte conuersi in sassi, & alberi, & animali, oueramente parte di ciascuno, come fanno testimonio per tutto i Boemi: per essersi ritrouato in piu luoghi di quel regno (come scriue l'Agricola) alberi con la scorza, rami, midolla, & radici tutti conuersi in durissima pietra. Et già ho veduto io vn ramo d'un albero cauato dalla riuia d'un lago, il quale parte era pietra, & parte legno. Et parimente vn testicolo d'un canallo conuer-

Opinione  
di Auicenna  
accettata.

Errore di  
Plinio.

Succo naturalmente  
pietrifico.



fo in pietra dimostra già à ciascuno nel fondaco de Tedeschi M. Antonio Golbagente de Fuccari. Corna, & ossa d'animali, & parimente nicchi di pesci conuersi del tutto in pietra per li campi, & per le campagne di varij luoghi d'Italia, si ritrouano spesso à i giorni nostri. & però non accade à darne altra testimonianza. Onde vengo hora à concludere, che la materia, da cui nascono le pietre, non è solamente d'una sorte, ma di molte: cio è, luto, in cui piu terra viscosa che acqua si ritroui: succo, il qual contenga assai piu acqua, che terra, congelato da grandissimo freddo, superficie leuata da i sassi, & trasportata dall'acqua, succo naturalmente pietrifico: & ogni materia porosa, che il predetto succo in se capire possa. Parimente ragionando de metalli, & delle vene loro, dico che gli scrittori, che d'essi trattarono, malageuolmente s'accordano, per ritrouare io altra essere. La opinione de philosophi, altra quella de gli alchimisti, & altra quella de gli astrologi, da cui  
10 del tutto s'allontana l'opinione del vulgo, per esser contraria à quello, che la esperienza, onde si caua la verità delle cose sensatamente, ne dimostra. Tiene il vulgo per cosa certa, che non solamente tutti i sassi, che sono, & sempre saranno in terra; ma anchora tutte le vene de metalli, tutte le gemme, & pietre pretiose, così come di giorno in giorno si ritrouano nelle viscere della terra, fussero tutte insieme nella prima creatione del mondo fatte da Dio: negando, che dapoi in qua sia nata, & rinata materia alcuna per crearne continuamente delle altre. Ne s'accorgono questi quanto grandissima ingiuria facciano alla natura, la qual continuamente non fa altro, che produrre di nuouo le cose, che sempre per lo passato produsse. Del quale assai grossolano errore ci rende testimonio il veder noi, che infinite sono le caue di varie, & diuerse miniere restate lungamente senza piu cauarui abbandonate: doue prima liberamente per ampia strada cauata in durissimo sasso caminauano gli huomini, & le carrette; che dopo il tempo di trenta, & piu anni volendo i medesimi cauatori  
20 tornare à riuederle, hanno ritrouato la pietra in tanto ricresciuta, che senza l'aiuto de i picconi, & de gli scarpelli non vi sono potuti passare, ne vederne la fine. Oltre à cio nell'Isola della Elba non molto lungi dalle nostre maremme di Siena, oue per tutto sono caue di miniere di ferro, è cosa certissima, rigenerarsi copiosissimo, oue prima molti anni fu cauato. Ma ritornando alle opinioni de philosophi, & de gli alchimisti, vuole Aristotile (come fu detto per auanti) che la materia, da cui procedono i metalli, sia solamente un uapore humido; come che parte de gli alchimici vogliono, che tutti i metalli sieno generati nelle viscere della terra, & d'argento uiuo, & di solfo, & parte d'una cenere bagnata, & abbombata d'acqua. Le quali opinioni essendo finalmente false, ingannano tutti coloro, che sopra cotali fondamenti fabricano lor diuerse, & false chimere, come con uiue, & vere ragioni proua contra di loro l'acutissimo Agricola, con la cui guida uocaminando io in tutto questo processo. Ma ben non solamente è da credere, anzi fermamente da tenere, che  
30 altro non sieno le materie, da cui procedono i metalli, se non sostanze elementari, le quali tanto piu generano perfetto il metallo, quanto piu si ritrouano con uguali qualità, & quantità, insieme proportionate, & sottilmente purificate. Che adunque così sia, & che ne i metalli si ritroui facultà elementare acquee, ne fa testimonio il veder noi, che fusi nel fuoco fluiscono & corrono, come fa l'acqua: & che co'l freddo dell'aria, & parimente dell'acqua si condensano, & fanno duri. Il che ne dimostra, che nella mistura loro sia veramente molto piu acqua, che terra: la quale è solamente tanta, che quantunque scurisca la trasparenza dell'acqua, non però gli toglie ella la lucidezza. Bene è vero, che quantopiu pura si ritroua la mistura, tanto piu si genera (come s'è detto) pretioso metallo, & piu al fuoco costante. Ma quanta terra sia in questo, ò in quell'altro humore, di cui si generano i metalli, non è possibile di determinare: essendo questo solamente secreto di Dio, da cui fu dato alla natura alcune leggi certe, & definite, come si douessero le cose mescolare tra se stesse.  
40 Che cosa sia poi cagione, che di cotal mistura si facciano i metalli, altro non si puo dire che sia, se non il caldo, & il freddo, che si ritrouano nelle viscere della terra. Il caldo, dico, cocendo, & purificando la mistura dell'humore metallico: & il freddo, condensandolo, & facendolo duro. Et che questo sia il vero, la esperienza ne lo dimostra: vedendo noi, che il caldo del fuoco fonde ogni metallo, & che il medesimo fuoco, quando lungamente persevera dopo la fusione, lo distrugge, & lo calcina del tutto, eccetto l'oro. Et però erronea, & falsa dir puossi la opinione di coloro, che si credono, che solamente con il calor sotterraneo si facciano i metalli. Sono appo questo altri, che vogliono, che i metalli sieno generati dalle virtù celesti de pianeti: cio è che l'oro sia generato dal Sole, l'argento dalla Luna, il ferro da Marte, lo argento uiuo da Mercurio, lo stagno da Giove, il rame da Venere, & il piombo da Saturno. Et che secondo che i metalli sono generati spetialmente da queste stelle erranti, così le gioie, & le pietre pretiose sieno generate dalle stelle fisse. Il  
50 che quantunque à molti non sodisfaccia, per parer loro essere queste cause molto remote, & ritrouarsene dell'altre molto piu propinque; nondimeno si puo molto ben credere, che le cose nostre inferiori finite, & terrestri, non sieno rette, & gouernate se non dalle superiori infinite, & celesti: le quali sono finalmente per lunghi giri causa di tutte le cause & remote, & propinque. Così similmente dico, che la causa della generatione delle pietre non sempre procede da freddo solo, & da caldo solo; ma hor dall'uno, & hor dall'altro di questi. Quelle adunque pietre diremo esser generate, & indurite dal caldo, che possono essere, & sono disfatte dall'acqua: & quelle congelate, & fatte dure dal freddo, che si liquefanno con fuoco, come sono i ciottoli, & ghiaia de fiumi, di cui eleggendo i bianchi fanno fondendoli gli artefici il vetro. Imperochè il caldo risoluendo ogni humore indurza dissecando la materia atta à farsi pietra: & il freddo stringendola ne sprema fuori ogni calore, come fa parimente quando congela l'acqua in ghiaccio. l'acqua del quale quando vien disfatta dal Sole, non per altro (come scrive Galeno) è vituperata per l'uso del bere, se non perche quando ella si congelò, fu privata d'ogni calore, & d'ogni parte fortile. A queste due già dette cause s'aggiunge una altra apparentissima causa, cio è quel humore già detto, ouero succo pietrifico, il quale ò così puro, ò mescolato con acqua,

Diuerse opinioni sopra la generatione de metalli. Opinione del vulgo rifiutata.

Opinione de philosophi, & alchimisti falsa.

Materia metallica.

Cause che fanno generare i metalli, & le pietre.



ritrouando alcun corpo poroso ò di pianta, ò d'animale, doue possa egli liberamente entrare, lo conuerte (come è stato detto) ageuolmente in pietra. Et però non è marauiglia, se al mondo si ritrouino alcuni fonti, riui, fiumi, & laghi, con le cui acque sia mesturato questo succo pietrifico, i quali possino con certo spatio di tēpo conuertire in pietra cio che vi si gitta dentro, che sia penetrato da esso. Ma è però da sapere, che questo così fatto humore non si conuerte ageuolmen e in pietra, quando viene agitato dal moto, se già non fusse egli di sustanza molto grosso: ma entrato che sia nelle porosità, ò di legno, ò di altra parte d'animale, oue resti quieto, & si riposi, vi viene ageuolmente poi congelato dal freddo, come interuiene in quel fonte de Gothi, le cui goccioline cadendo in terra, oue non sono agitate da moto alcuno, si condensano in pietra, per la frigidezza dell'aria, che le circonda. Ma se è vero, che ne i monti Pirenei sieno alcuni luoghi, oue l'acqua piauana diuenta pietra, si puo dire, che cio possa quini accadere, perche cotal acqua meschiata con la terra sia pian piano cotta dal sole: oueramente ch'ella sia spessita da vna facultà secca molto valorosa, causata dal calore della terra. imperoche nell'uno, & nell'altro puo cio interuenire. Et però non è bisogno di fingere altre cause, che facciano questo, se non quelle, che nascono dalle quattro qualità elementari. Oltre à cio è da sapere, che si genera vna pietra sola, quando il luogo, che già ha concetto la materia, è fermo, & senza porri. Imperoche il calore che vi si ritroua serrato dentro, non hauendo onde traspirar possa, dando ogni suo valore alla materia, non puo partorire piu fassi, che vno grande, ò picciolo secondo la grandezza, & picciolezza della materia. Il perche le pietre pretiose si ritrouano il piu delle volte sole: percioche i purissimi liquori, onde si generano, condensati dal freddo, rare volte si ritrouano in vn luogo essere hor molti, hor grandi. Et però diremo che le molte pietre si generano ne i luoghi porosi, & traspirabili, onde puo ageuolmente il calore uscir fuori, per diuersi meati, & separare la materia in piu, & meno quantità di pietre, secondo che assai, ò poche sono le porosità della cosa. Come che possa esser cagione di generarne molte anchora la varietà della materia, onde nascono. imperoche separando il calore naturalmente vna materia dall'altra, genera di necessità piu, & diuerse pietre. Il che interuiene anchora, quando il luogo è molto pieno di diuersi recettaculi, doue la materia atta à farsi pietra, è per se stessa diuisa in molte parti: & in questa puo così il freddo, come il caldo operare, creandone di grosse, & di picciole, secondo la quantità del recettaculo, oue si contiene dentro la materia. In questo modo si generano i ciottoli chiamati silici, & parimente la ghiaia del corso de torrenti. quantunque questa si faccia alle volte per l'impeto del corso dell'acque, da cui rompendosi i sassi in minuti pezzi si fanno poi ageuolmente quasi ritondi, & lisci dal lungo stropicciarsi, & rotolarsi insieme. Ritrouansi appo questo le pietre di diuersi colori, per la diuersità della materia, da cui si generano: la quale essendo poscia cotta dal caldo, in cui si ritroua facultà di scurire i lucidi colori, & d'illustrare gli scuri, fanno cotali colori quelli effetti medesimi di quelli, che si danno alle vasa di terra cotta, che si dipingono. imperoche differentissimi sono i colori, con cui si dipingono le vasa auanti che si mettano nella lor fornace, da quelli che vi si ritrouano permutati dal fuoco, quando son cotte. Veggiamo manifestamente, che la squama del rame macinata, dipingendosi le vasa con essa, resta d'un colore pauonazzo scuro: & nondimeno nelle cotte riesce poi di verde colore. Come fa quella del ferro di giallo: & la pietra bertina chiamata zaffara di bellissimo azurro, come dimostrano hoggi alcuni smalti da dipingere fatti nelle fornaci de vetri di questa pietra, i quali superano di colore ogni azurro pretioso oltramarino. Ma questa facultà di permutare i colori non si ritroua nel freddo. & però le pietre congelate da esso restano ne i medesimi colori della materia, da cui si generano. Onde si puo credere che i ciottoli de fiumi sieno coloriti di fuori, per esser hor bagnati dal corso dell'acque, & hor secchi dal Sole: il calor del quale, onde s'infuocano così la state, che à pena toccar si possono, puo alterare ageuolmente in parte i lor colori nella superficie assai piu, che nel centro. Di varij & diuersi colori sono parimente i metalli. Et però diremo essere l'oro di color giallo acceso, ò perche il calor tinse così la terra auanti che si mescolasse con l'acqua: oueramente l'acqua, & la terra insieme auanti che fussero congelate in metallo dal freddo. & così si puo dire di tutti gli altri metalli. La lucidezza de quali (come è stato detto di sopra) da altro non procede, che dall'acqua. Et però quanto l'humore metallico è piu sottile, & piu puro, genera metallo tanto piu lucido, & piu netto. Et di qui procede, che l'oro preuale di gran lunga à tutti gli altri, & che quando si cola, per la terra purissima, che contiene, fa tanto poco fumo, che à pena è sensibile: onde piu presto respira vno odore pieno di dolcezza, che d'altro. Auenga che l'argento, per hauer la terra piu impura, faccia piu fumo dell'oro, & renda qualche malo odore: ma non però tanto, ne così abominuole, come quello del rame, & del ferro. i quali per esser fatti di terra piu adusta, sono consequentemente piu impuri. Il piombo poi, & lo stagno per abondare assai piu d'acqua, hanno ragioneuolmente piu rimessi gli odori. Ne altro è cagione, che si fugga l'uso delle vasa di rame, & di ferro da chi sa ben la cosa, per l'uso de cibi, & del cucinarui dentro, se non perche essendo molto amara la terra adusta, che possiedono, infetta ageuolmente i cibi, che vi si cuociono, ò vi si mangiano dentro. Il che non solamente fa dispiacere al gusto, ma souertisce con non poca nausea lo stomaco. Et però auertiscano qui molto bene i diligenti spetiali: percioche per cuocere alle volte alcune cose acetose nelle loro ramine, sono causa di strani & maligni accidenti. Sono oltre à cio tutti i metalli ponderosissimi: del che è cagione la densità grande della sostanza loro. Et di qui viene, che gittandosi ne i metalli liquefatti qualche cosa ponderosa vi stà di sopra à galla & non se ne scende à fondo, pur che sia maggiore la quantità del metallo, che del peso, che vi si gitta. Del che si puo fare ogni giorno sperienza con l'argento viuo: percioche ogni metallo, che vi si mette, vi nuota: eccetto l'oro, il quale non solamente per essere il piu ponderoso di tutti, subito vi si sommerge; ma ancho perche pare che u'abbia egli non poca naturale conformità, & amicitia. Liquefatti appo questo, che sieno i metalli, non s'attaccano à cosa alcuna,

Onde le  
pietre si-  
no di di-  
uerfi co-  
lori.

Molte dif-  
ferenze ne  
i metalli.



alcuna, che gli tocchi ne infettano, ne macchiano, come fanno tutti gli altri liquori tanto minerali quanto d'ogni altra qual si voglia sorte. Ne da altro questo procede, se non dalla tanto buona, & ferma mistione fatta dal secco, & dall'humido, che si ritroua in loro, ostando la parte secca all'humida, che non s'attacchi, & non inhumidifica; & proibendo l'humida alla secca, che non si fermi del tutto. La qual mistione essendo perfettissima nell'oro, causa che egli solo tra tutti i metalli non s'abbruscia nel fuoco. percioche essendo la sua terra purissima, & ottimamente connessa con l'acqua, o sia fortificando, & ritenendo l'humore, che il fuoco non lo faccia eshalare: & per lo contrario proibisce parimente l'humore, che la terra non s'accende. Et cosi non si puo l'oro abbrusciare, come fanno tutti gli altri metalli. i quali per non hauer perfetta mistione, & hauer la loro terra non pura, sono ageuolmente superati dal fuoco: quantunque accaggia questo piu presto in vn metallo, che in vn altro, secondo che l'uno è piu che l'altro terrestre, & mal composto, come è il ferro, il piombo, & lo stagno. Percioche il rame per hauer manco terra, & piu pura del ferro, non cosi presto cede al fuoco, come fanno essi: come parimente non gli cede cosi ageuolmente l'argento. Ma il piombo, & lo stagno non però si consumano presto, perche sia in loro molto del terrestre; ma solamente perche il temperamento della mistura è in loro piu imperfetto, che ne gli altri. Hor ritornando pure alle pietre, dico ritrouarsi tra esse di quelle, che sono lucide, & trasparenti, & similmente di opache, & di scure. percioche ritrouandosi in esse piu terra, & piu acqua, che ogni altra cosa, non è marauiglia se abbondando l'acqua sieno trasparenti, & oscure, quando vi sopraabonda la terra. Veggiamo noi apparentemente esser l'acqua chiara, lucida, & diaphana. onde non possiamo giudicare altro, se non che l'acqua, sia cagione della diaphanezza, & chiarezza loro: & che però quelle, che si ritrouano esser tali, d'altro non sieno generate, che di lucidi, trasparenti, & chiari succhi: & l'opache, & le scure di materie del tutto contrarie alle predette, cioè di luto, & di succhi torbidi, & scuri. La cagione poi, che alcune pietre sieno piu lucide, & piu trasparenti, l'una, che l'altra, altronde non procede, che dalla varietà de' humori, di cui esse si concretano, i quali sono naturalmente piu lucidi, & piu chiari. Et però bisogna, che le gemme bianche si generino d'un succo simile all'acqua, & che però si dimostrino piu lucide, & piu chiare di tutte le altre, come è il cristallo, & parimente l'iride: la quale quando è percossa da i raggi del sole per l'ombra de' cantoni, che si ritrouano in essa, pare ingannando l'occhio alquanto piu sicura, & gitta nelle prossime pareti vno splendore (come dice Plinio) simile a quello dell'arco celeste, onde s'ha ritrouato il nome. Il diamante poi si genera di succo men chiaro: & però è egli piu scuro dell'iride, & del cristallo, il quale (come piu auanti diremo) nasce da per se come le altre pietre, & non si genera in alcun modo nelle montagne frigidissime di ghiaccio, & di neue, come scriuono alcuni. Questa medesima varietà si vede parimente in tutte le altre gemme lucide di qual si voglia colore, o sieno fatte di succhi uerdi, come sono gli smeraldi, & le prasme: o di cerulei, come sono i sapphiri, i ciani, & alcune spetie di diaspri: o di rossi, come sono i carbonchi: o di porporei, come sono i giacintbi, & gli amethisti: ouero di color d'oro, come sono i chrisoliti, & i chrisopatij: o di misti, come gli opali. Et però non senza ragione si puo credere, che sieno generate di succhi neri, & impuri tutto il resto dell'altre gioie, che non sono trasparenti: sapendosi, che ogni chiarissima, & limpidissima acqua perde la sua trasparenza, ogni volta che se le mescoli dentro o inchiostro, o altro simile liquore, quantunque la lucidezza esteriore della superficie non si perda. Le lucide appo questo non sempre si ritrouano del tutto nette da qualche macchia, o da peli, o da nuuole, o da ombra, o da sale, o da piombaggine; tutte cose che ui si generano per non essere tutto il lor succo d'un color medesimo. Generasi l'ombra nelle gemme, ogni volta che la materia suc cosa loro è in qualche parte piu scura: & le nuuole vi si fanno, per esservi alcuna parte piu bianca: & i peli, da cui sono offesi spetialmente i sapphiri, il sale, che offusca particolarmente gli opali. & la piombaggine, che occupa gli smeraldi, sono veramente tutti impedimenti di altri colori differenti dal proprio di quelle gioie, in cui si ritrouano. Et fanno le gioie ruuide, & inequali, quando per la diuersità della materia del lor succo crescono inequalmente in diuerse parti. Dalle quali ragioni indutti possiamo molto ben dire, che tutte le altre spetie di pietre, che non sono lucide, ne trasparenti, sieno fatte, & composte di materia molto terrestre, & di grossissimo succo. Ritrouasi tra queste anchora non poca differenza: percioche alcune sono leggiere, & spgnose: altre graui, ferme, & serrate insieme. Il perche diremo, che leggiere, & spgnose sono quelle, nella cui generatione non fu l'humore ben mescolato con la terra, il quale essendo poscia risoluto dal caldo, lasciò vacuo il luogo, doue si conteneua dentro, come interuiene ne i tufi, & altre pietre simili. Accade questo medesimo, quando per loro stessi s'abbrusciano i monti, come del continuo fa Etna in Sicilia, & al tempo di Plinio, & hora nuouamente al nostro fece in Campagna Vesuuio: doue essendo da valorosissimo fuoco abbrusciata la terra, se ne genera quella pietra spgnosa, & leggiere, che si chiama pomice. Ma tutto il contrario interuiene nelle pietre graui compatte, & dure. La qual durezza piu in vna, che in vn'altra si genera, quando essendo la materia tenace, & il calore cosi grande, che possa risolvere da quella l'humore: percioche si stringe, & si condensa valorosa, mente la materia in se stessa. Ma quando vi si ritroua poco, o niente di tenacità, essendo molto il calore, consuma ageuolmente l'acqua, quantunque ben mescolata con la terra, & abbruscia essa terra. onde nasce poi, che la pietra si faccia cosi tenera, & fragile, che ageuolmente si conuerta in terra. Indurisce anchora fortemente le pietre il freddo condensando (come è sua natura) & serrando la materia in se stessa. Et queste son quelle, che gittate nelle fornaci (come è stato detto) si fondono, & si liquefanno per rispetto dell'humore, che ui si ritroua dentro congelato. Et però quelle pietre messe nel fuoco si spezzano, & saltano in diuerse parti, che non hanno in se tanto humore, che conferui le parti terrestri insieme; il qual humore, se ui si ritroua essere falso, fa lor fare grandissimo strepito nel rompersi, che fanno nel fuoco. Doue mettendosi quelle, che si generano di luto, presto si risoluono in poluere, per la terrestre siccità, che molto abondante si ritroua in loro. Et parimente consuma la fiamma del fuoco

Molte differenze nelle pietre.

Varietà di colori, & di altre qualità nelle gioie.



fuoco le pietre bituminose, come è la pietra gagate, con cui per difetto di legna, in piu parti d' Alamagna, & spetialmente in Fiandra, ordinariamente si fa fuoco. Ma non però è tanta la attitudine del fuoco, che possa guastare, ne abbruciare il diamante, per hauer egli l'humore piu forte del suo calore. Il che è parimente cagione, che non possa lo istesso fuoco non solamente abbruciare l' amianto, ma ne anchora liquefarlo. Quelle pietre poi, in cui si ritroua manifesta facultà corrosiua, & ulceratiua, come l' Assia, che fattone sepolchri consuma i corpi, che vi si ripongono, & però è chiamata Sarcophago; nò è dubbio, che d' altro si generino, che di materia acuta, come veggiamo fare ad alcuna spetie di cadmia, la quale ulcera, & mangia le gambe, & le mani de' lauoratori, che la cauano. Quelle oltre à cio, che come se fussero grauide, hanno dentro di se ò altra pietra, ò creta, ò liquore, sono cosi fatte, & per la varietà della materia, che contengono in loro, & per la forma, che quasi tutte hanno ritonda, ò simile. Imperoche la materia rinchiusa nel centro diuersa dalla esteriore, ò cotta dal calore subito si diuide, oueramente dopo alcun tempo si diuide, & si secca: come fanno alle volte i nuclei nelle mandorle, & nelle nocciuole, quando suaniti, ò mal maturi si seccano. Et però dico, che se la materia conclusa dentro è viscosa, & tenace, diuenta senza alcun dubbio pietra, come si vede nella actite, che volgarmente si chiama pietra dell' aquila: ma se non tenace, si conuerste in vna terra simile alla creta, come si vede nella geode, in cui (come dice Plinio) si sente diguazzare dentro l' humore, come nelle voua sceme, & stantie: & se ui si troua humidità sottile, vi resta dentro vn liquore, come si vede nell' enbidro. Le chiocciolle poi, le gongole, & parimente alcuni piccioli topi, che si ritrouano alle volte dentro à i sassi, non possono esserui; generati se non di calore, & di grassa materia. Ma la terra quanto piu è ella grossa del mare, tanto piu genera cose imperfette. Ne però si marauigli alcuno, che cotali spetie de' conchilij nati nella interna sustanza de' sassi, standoui lungamente, vi crescano, & vi viuino: & che il sasso ceda, & dia luogo dilatandosi. Imperoche io posso di cio far sempre vero, & indubitato testimonio, per hauer veduto sotto al castello di Duino nella riuu del mare Adriatico, non molto lontano dal Timauo, rompere da alcuni gentil' huomini miei compagni per loro spasso con grossi martelli alcuni sassi, restati all' hora in secco per il riflusso del mare, dentro à i quali fu ritrouato grandissimo numero di quei conchilij, che chiamano dattoli, per esser di forma simili à i dattoli delle palme, non manco grati ne' cibi, che si sieno le ostriche. Di questi auanti che mai prima gli vedessi cauare delle pietre, hauena io piu volte gustati nel castello di Goritia nelle lautissime mense dell' illustre, & generoso Signor Conte Francesco dalla Torre, mio grandissimo benefattore, & fautore: & parimente nell' istesso castello di Duino appresso al molto magnifico Signor Matabias Hoffer, Signor veramente magnanimo, generoso, & nobilmente morigerato. Ricordomi oltre à cio essermi stato mostrato dal Signor Don Diego Vrado di Mendoza, Oratore Cesareo à quel tempo in Vinegia, alcune lastre di pietra state portate del Veronese, in cui (sfendendosi per mezzo) si ritrouano scolpite diuersa spetie di pesci con ogni lor particola conuersa in sasso: & di cotali affermaua sua Signoria ritrouar sene numero infinito là oue quelle erano state cauate; tanto grandi, & marauigliose sono le opere della natura. Et questo basti per hora per vn breue discorso intorno alla materia, & le cause de' metalli, & delle pietre. Et perche trattò Dioscoride anchora in questo Quinto libro delle terre, che all' uso della medicina si conuengono, ho giudicato non esser fuor di proposito di scriuere anchor di esse vniuersalmente qualche cosa. Et però dico, che ogni terra ò è semplice per se stessa, oueramente composta con altre cose minerali: intendendo per semplice la commune terra, che non però sia separata del tutto da gli altri elementi; per cioche questa à pena ritrouar si potrebbe, che non contenesse in se per la continua, & gran mistione de' gli elementi, ò acqua, ò aria, oueramente fuoco. Sì che per semplice intendo di quella, che non sia accompagnata ò con alume, ò con sale, ò con nitro, ò cò vetriolo, ò con altro corpo minerale. Et per lo contrario intendo per terra composta ogni altra, che contenga in se le sudette miniere, ò sole, ò accompagnate da piu spetie loro. La semplice adunque, di cui qui intendiamo, è hor graue, hor leggiera, secondo la mistione maggiore, & minore de' gli altri elementi con essa. Imperoche non è dubbio, che piu leggiera, & piu spogiosa sia quella, che contiene in se molto d' aria, & di fuoco, che quella che ha molto piu delle sue istesse parti, & di quelle dell' acqua. Oltre à cio per se stessa è la terra disseccatiua: ma fassi costrettina, quando è meschiata con l' acqua: acuta, quando è composta cò l' fuoco: & viscosa, & leggiera, quando s' accompagna con l' aria: & quando contiene insieme dell' aria, & del fuoco, è ella leggiera, & acuta. Le altre poi, che partecipano di solfo, d' alume, di chalcantio, ò di qual si voglia altra mistura minerale, si conoscono ageuolmente per li sapori, & per li odori delle materie minerali, che contengono in loro: i quali per breuità trapasso, persuadendomi, che di questo possa esser facilmente giudice il gusto di ciascuno, che sappi distinguere il dolce dall' amaro, l' acuto dall' acetoso, il salso dall' insipido, & lo acerbo dall' austero, & con l' odorato gli odori buoni, & cattui, sulphurei, bituminosi, & di ogni altro minerale. Nominansi le terre parte da i luoghi, onde ci si portano: parte dal colore, che posseggono: & parte da gli effetti, che fanno. Da i luoghi hanno preso il nome la Lemnia, per portarsi dall' isola di Lemmo, l' Armenia d' Armenia, la Samia da Samo, la Chia da Chio, la Cimolia da Cimo, & la Eretria da Eretria città di Negroponte, come la Pnigite da Pnigeo villa di Libia. Dal colore sono nominate la Rubrica, & alcune dell' altre. Et da gli effetti l' Ampelite, per sicurare ella le viti da i bruchi, che non vi mangino le gemme, da cui spuntano le frondi insieme con l' uua. Oltre à cio è da sapere, parlando vniuersalmente de' colori de' i minerali, che di color bianco sono alcuna spetie di creta, con cui segnano i sarti il panno, quando tagliano le vestimenta, l' alume, l' amianto, la pietra Arabica, la Giudaica, la Melitite, la Galatite, l' alabaistro, il cristallo, l' argento, l' argento viuo, lo stagno, e' l' marmo. Di color nero sono la terra Pnigite, il fori, & la melanteria. Di colore di cenere sono la terra Eretria seconda, & parimente la Melia. & di ceruleo, il sapphiro, il ciano, la turchina, & la pietra cerulea, chiamata volgarmente lapis lazuli. Di verde lo smeraldo, la prasma, la chrisocola, alcuna creta, & il chalcantio. & di giallo, l' oro, l' ochra, il chrisopatio, il chrisolito, & l' orpimento. Di rosso è tinto il rubino,

Discorso  
intorno à  
diuerse ter-  
re.

Colori di-  
uerfi de'  
minerali.



rubino, il granato, il balsacio, la corniola, la sandaracha, il corallo, la pietra scissile, l'hematite, & il minio, & parimente la terra, & la rubrica Lemnia, & fabrile. & di porporeo il hiacintho, & l'amebisto. Di colore ceruleo biancheggiante è il diasprio chiamato borea. & di ceruleo verdeggiante l'erugine, & la pietra Armenia, & però è chiamato da i dipintori il colore, che si fa d'essa, verde azzurro. Di bianco rosseggiante è l'aphrodisiaca: di rosso biancheggiante il ximbo: di nero rosseggiante la terza batrachite: di nero porporeggiante l'albandico: & di bianco gialleggiante il topatio. Enne di quelle di diuersi colori separati, come sono di bianco, & di nero, & d'altri misti colori le agate. Di rosse vene sparse nel nero è lo apsito: & per contrario di nere vene tinto nel suo capo di sangue è il nasomonite. ma vene che veramente rappresentano sangue uiuo, ha nel suo bel verde l'heliotropia: & di splendentissimo oro si veggono ne i sapphiri, & nel lapis lazuli. Due vene una bianca, 10 & una rossa sciorrono per la egittilla: & di quattro colori, ceruleo cioè, fiammeggiante, di minio, & di pomo è l'eupetalo: & d'altrettanti ritrouo essere l'orca, per essere ella doue rossa, doue verde, doue bianca, & doue nera. Variano alcune altre i colori nel modo, che fanno i colli de' paueri Indiani, & parimente de' nostri, quando si pauereggiano al sole, come si vede nella pederora, & nello cristallo: percioche subito che s'abbassano verso terra, mutano colore. Appo questo è da sapere, che tra le cose minerali, che s'usano per la commodità, & fac- Facoltà de minerali.  
cultà grande, che hanno nella medicina, parte ne sono che operano per proprietà occulta di tutta la loro essen-  
za, ò vogliamo dire per certa forma specifica, & parte per qualità elementari contrarie à i temperamenti de' morbi. Di quelle, che vagliono per occulta proprietà influssi dalle stelle, alcune ripugnano à i veleni, & altre à diuorsi morbi. Et tra quelle, che superano i veleni, altre vagliono nella pestilenza, come fa lo smeraldo, la terra Lemnia, & l'Armenia. Altre conferiscono contra vn sol veleno, come il sapphiro beuuto nella puntura 20 dello scorpione, e l' solpho posto di fuori, il nitro à i funghi malefici mangiati, & parimente il chalcantio. Et altre vagliono contra varij, & diuersi veleni, come fa il sale impiastro ne' morsi delle vipere, delle cerasse, de crocodili, & nelle punture de gli scorpioni: & beuuto nella maluagità dell'opio, & de' funghi velenosi. Di quelle poi, che con cotale occulte virtù curano i morbi, alcune ristagnano il sangue di qual si voglia parte del corpo, come fa la pietra hieracite. Altre corroborano, & fortificano la bocca dello stomaco quando attaccate al collo vi si portano supra, come fa il diasprio vero. Altre legate al braccio sinistro, proibiscono che auanti al tempo le donne non partoriscono, come fa la pietra dell'aquila chiamata da i Greci aetite: la qual parimente legata alla coscia fa il contrario effetto, come fa anchora il diasprio. Altre beuute purgano i grossi humori, come fa la calamita chiamata Magnete: altre la melancholia, come fa la pietra Armenia, & la cerulea: & altre prouo-  
cano il vomito, come fa la medesima Armenia, la chrisocolla, il chalcantio, & l'argento uiuo precipitato. Ma 30 tra quelle, che operano con qualità manifeste elementari (quantunque tutte sieno dissecatine) alcune scaldano il corpo, come fa lo alume, il chalcantio, il chalciti, il misi, il fori, la melanteria, & l'erugine. Altre lo infrigiscono, come fa la terra Eretria, la molibdoide, lo stimmi, la cerussa, & il lithargirio. Altre con le seconde facoltà, che possiedono, mollificano le durezza, come fa la pietra gagate per il molto bitume, che possiede. Altre per lo contrario indurano le parti molli, come la molibdoide, & lo stibio. Altre aprono le porosità della pelle, come fa il nitro, & la sua spuma: altre le serrano, come fa la terra Samia, & ogni altra terra viscosa, & tenace. Altre liquefanno i nodi, le scrophole, & le gomme cresciute, & condensate ne i corpi, come fa la pietra molare, & la pirite. Altre cicatrizzano l'ulcere, come fa il chalciti, il misi, & l'alume. Altre consumano la carne, come fa il fiore della pietra Assia, il chalcantio, & l'erugine. Altre putrefanno la carne, come fa la calcina viua, l'orpimento, la sandaracha, & la chrisocolla. Enne oltre à cio di quelle, che hanno diuer 40 se facoltà, come la Cimolia, che non solamente proibisce, ma anchora risolue: & il sale, che mondifica, & costringe. Di quelle anchora si ritrouano, che sono d'una facoltà medesima, di modo che ne i bisogni l'una per l'altra supplisce, come è la chrisocolla, & la pietra Armenia: l'orpimento, & la sandaracha: la pietra hematite & la slessa: & il chalcantio, il chalciti, il misi, il fori, & la melanteria, quantunque piu valorosamente operi la chrisocolla dell' Armenia, piu l'orpimento, che la sandaracha, piu l'hematite, che la slessa, & piu il chalcantio di tutte le altre quattro predette, che li sono cognate. Ne sono finalmente di quelle (come piu am- Facoltà ve lenose.  
piamente diremo nel sesto libro de' veleni) le quali mangiate, oueramente beuute in poluere, non solo affliggono miserabilmente i corpi; ma loro danno il piu delle volte la morte, come corrodendo, & putrefacendo le viscere, fa la sandaracha, l'orpimento, & la calcina viua: & come serrando i meati à gli spiriti, fa il gesso, la cerussa, & la pietra speculare calcinata. Et questo basti per hora à ciascuno intorno alle facoltà de' minerali. Tra i qua 50 li se ben si connumerano alcuni succhi congelati, come è il sale, il nitro, l'alume, il calcantho con i suoi collaterali, il solpho, la sandaracha, l'orpimento, la chrisocolla, & alcuni altri, di cui non facendo qui mentione parebbe forse ad alcuno, che mancato haueffi, dico che per douer trattare io di tuti questi nel processo à i suoi proprij luoghi, non m'è parso necessario di farne qui altro lungo discorso.

## Della Vite vinifera.

### Cap. I.

**L**E frondi delle viti, & parimente i caprioli triti, mitigano, impiastriati, i dolori del capo: & con polenta, le infiammazioni, & ardori dello stomaco: al che giouano parimente le frondi sole, come cose frigide, & costrette. Beuuto il lor succo, gioua alla disenteria, allo sputo del san-  
gue, à gli stomachi debili, & all'appetito corrotto delle donne grauide. Il che fanno medesima-  
mente i caprioli infusi nell'acqua, & beuuti. Il liquore delle viti, che si ritroua spessito à modo di gò-  
ma nel tronco, beuuto con vino, caccia fuori le pietre: cura applicato, le volatiche, la rogna, & la scab-  
bia, ma bisogna prima fregare il luogo con nitro. fa spesse volte, vnto con olio, cadere i peli: & molto  
piu



piu fa questo l'humore, che esce da i sarmenti, quando s'abbrusciano verdi: con il quale anchora si stirpano, vngendosene, quelle spetie di porri, che chiamano formiche. La cenere de i sarmenti, & de i vinaccioli, medica, impiastata con aceto, alle nascenze del sedere, & à i thimi: gioua alle membra smosse, & à i morsi delle vipere: fassene impiastro alle infiammagioni della milza con olio rosado, ruta, & aceto.

### *Della lambrusca. Cap. II.*

**L**A LAMBRUSCA è di due spetie: di cui n'è vna, che non matura la sua vua, ma la produce fino al fiorire, & questa è chiamata enante. L'altra matura la sua, con piccioli acini; nera, & costrettua. Le frondi, i fusti, & i viticci hanno la virtù medesima delle viti domestiche.

### *Della Uua. Cap. III.*

**L**A VVA fresca conturba il corpo, & gonfia lo stomaco. La manco nociua è quella, che dapoi che è colta, è stata appiccata: percioche in questa è già disseccato il troppo humore: & però è vtile allo stomaco, & à gli ammalati, & fa appetito di mangiare. Quella, che si conferua nelle vinaccie, & nelle pignatte, è veramente aggradeuole, & grata alla bocca, & parimente allo stomaco: ristagna il corpo, ma nuoce alla vescica, & alla testa: vale allo sputo del sangue. Il che fa similmente quella, che si conferua nel mosto. Quella, che si condisce nella sapa, & nel vin passo, è piu nociua allo stomaco. Quella, che prima s'impassisce al sole, & poscia si riferba nell'acqua piouana, è manco vinoso, & salutifera alle febbri lunghe, ardenti, & che causano grandissima sete. Serbanli le vinaccie, & impiastansi vtilmente insieme cō sale alle infiammagioni delle mammelle, & alle durezza loro, causate per troppo abbondanza di latte. Fansi cristeri della loro decottione con giouamento nella disenteria, ne i flussi stomachali, & in quelli anchora delle donne: nel che è in vso per far bagni da federui dentro. I fiocini de gli acini hanno virtù cōstrettua: sono vtili allo stomaco. Spargesi la poluere de gli arrostiti in su'l corpo per la disenteria à modo di polenta, & parimente per li flussi, & debolezze di stomaco.

VITE VINIFERA.



Viti, & vua  
& loro historia.

**Q**uali, & parimente di quante spetie sieno hoggi le Viti, che ne producono il vino, non accade veramente 40  
descriuere. percioche la dolcezza del lor liquore, vero sostentacolo della vita nostra, ha di tal sorte fat-  
tocele domestiche, che ogni minimo villanello, ne fa commodamente ragionare. Come che non sia male il sa-  
per, per conseruare queste gloriosissime piante, & parimete per prohibire, che non se ne perdano i frutti, che i bru-  
chi nō si mangino gli occhi delle Viti nello spuntar fuori delle frondi la primavera, ne manco vi nuocano quegli  
altri animalletti, che fanno arricciare i pāpani (se di tanta authorità sono gli antichi scrittori dell'agricoltura) se  
quando nel potare, si bagna il falcino con sangue di becco: oueramete se quando s'è affilato in su la pietra, si friga  
sopra la pelle del castoreo. Oltre à cio è da sapere, che non poco dāno si fa alle Viti, quando si piātano i cauoli nel-  
le vigne, per hauer posto la natura tra queste due piante crudelissima nimicitia. Et però dicono i medici, che l'an-  
tidoto vero de gli ebbriachi è il cauolo: imperoche mangiandosi crudo per auanti (come si costuma di fare in mol-  
ti luoghi con i capucci) in insalata, prohibisce l'ebbriachezza: & mangiato dapoi, la supera, et la vince valorosa-  
mente. Il che sapendo molto bene i Tedeschi, rarissime volte māgiano, che tra l'altre viuande non habbiano ordi-  
nariamente il cauolo, i capucci hor freschi, & hor serbati in salamuola, in tauola. In Elephantine, & parimente  
intorno à Memphi (secondo che recita Theophrasto) le Viti sempre verdeggiano di frondi: come che non però  
producano i frutti piu d'una volta l'anno. In Italia ne sono di quelle chiamate pazze da Plinio, che tre volte fiori-  
scono; ma non però maturano altro che il primo frutto. Producono le Viti l'uua senza fiocini, quando si sfendono  
i magliuoli in tutta quella parte, che si dee sepellire in terra, & con arte si cana loro il midollo, & poscia rag-  
giunti insieme, & legati bene stretti con corteccia d'olmo, o con altro legame, si piantano. Ma parlando hor-  
mai dell'Uua, è da sapere (secondo che scrine Galeno al 11. libro de gli alimenti) ch'ella dà miglior nutrimen-  
to d'ogni altro frutto, che presto trappassa; come dimostrano veramente i cāpai guardiani delle vigne: percioche  
in breue tēpo s'ingrassano. Ma nō però tutte le sorti dell'uua nutriscono à un modo medesimo: percioche la dolce,  
per esser piu calida di ciascun'altra, fa sete, gonfia lo stomaco, ingrassa, & solue il corpo: l'austera per lo contra-  
rio, lo ristagna, nutrisce poco, & malageuolmente si digerisce: & l'acerba non è da usare, per esser nimica dello  
stomaco. 60

Vua, &  
sue facul-  
tà.





*Drakena*







stomaco. Tanto è piu laudabile l'uua, quanto è piu ella polposa, & massimamente quando si ricoglie ben matura dalla vite. Et quella, che s'appicca ben matura, & ben dolce, non è così ventosa, come le altre, & muoue conuenientemente il corpo. Chiamano i Greci la Vite vinifera, Ἀμπέλως ὀινώφορος Latini, Vitis vinifera: gli Arabi, Harim, Karim, & Karm: i Tedeschi, Uueinreb: i Francesi, Vigne. La Lambrusca chiamano i Greci, Ἀμπέλως ἀγρία: i Latini, Labrusca: i Tedeschi, Uuld uueinreb: i Francesi, Vigne sauuage. La uua chiamano i Greci Σταφυλή: i Latini, Uua: gli Arabi, Himeb: i Tedeschi, Ueinbeer: i Francesi, Raisin.

Nomi.

10

Dell'Uua passa.

Cap. I I I I.

**L**A V V A passa bianca è piu costrettua. La carne loro gioua mangiata alla tosse, alle fauci, alle reni, & alla uescica. Mangiasi nella disenteria per se sola con fiocini: & cotta nella padella con mele, con farina di miglio, di orzo, & uoua. Vale essa per se sola, & masticata con pepe à purgare la testa della femina. Impiastrata insieme con farina di faua, ouero di cimino, mitiga le infiammazioni de testicoli. Trita senza i fiocini, & impiastrata con ruta, sana i faui, l'epinitidi, i carboncelli, & l'ulcere corrosiue delle giunture, & parimente le cancrene. Impiastrasi in su le podagre conueniuolmente insieme con succo di opopanace, messa in su l'unghie commosse, le fa cadere in breue tempo.

**L**'U V A passa usuale è cosa veramente notissima à tutti. Ma non però si dee credere, che scriuendo Galeno, et gli altri antichi dell'Uue passe, intendessero solamente di queste piccioline, che si ci portano a Vinegia di Leuante, & di Grecia, & parimente di quelle, che si fanno in alcuni luoghi d'Italia. Percioche chiama uua passa Galeno ogni sorte d'uua, tanto grande, quanto picciola, che sia impassita al sole, come s'impassiscono i fichi. Et però diceua egli al I I. delle facultà de gli alimenti. Così come la diuersità del colore non altera in modo alcuno la virtù dell'ue passe, così parimente non l'altera la grandezza loro. Percioche la qualità, che si sente nel gustarle, è solamente quella, che ne fa discernere la facultà loro. Dal che si puo ageuolmente concludere, che per uua passa intendesse Galeno d'ogni uua, che si secchi al sole, come il zibibo Damascino, & parimente quello che si porta di Candia, & di Cipro. Oltre à cio scriue Galeno nel luogo predetto queste parole. Ma sono alcuni, che mangiando l'Uua passa grossa, & dolce, come è la Scibelitide, ne cauano prima, non senza ragione il seme. & pche inuecchiandosi questa fa la sua scorza dura, & grossa: l'infondono prima nell'acqua, accioche piu facilmente sene caui il seme. Cōtraria à questa è quella, che nasce in Cilicia, di colore gialliccio, dura, & grossa: la quale non ha seme veruno. La Scibelitide nasce in Pampibia, nera di colore: la quale, come ho detto, è grandissima. Questo tutto disse Galeno. Appo cio è da sapere, che tutte l'Uue passe non sono d'una medesima facultà: imperoche altra facultà hanno le dolci, altra le austere, altra quelle che hanno il seme, et altra quelle che nō l'hanno. Quelle adunque che non hanno i fiocini, ò questo per propria natura, ò che si gli cauino fuori, se sono dolci, non hanno punto del costrettuo, anzi che leniscono commodamente. & però si conuengono grandemente à gli stretti di petto, alla tosse, all'asprezza del gorgozzule, & a i difetti delle reni, & della vescica. Il che conferma Galeno nel V I I. & nell'V I I I. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, oue loda sommamente l'Uua passa senza i fiocini per lenire il petto, & per i difetti del fegato. Ma il contrario fa quella, che si mangia con i fiocini, per essere manifestamente costrettua. Il che sapendo molto bene Dioscoride scrisse, che l'Uua passa mangiata con i fiocini, era conueniente nella disenteria. Et però parmi, che errino non poco alcuni medici grandi de i tempi nostri, i quali per lenire il corpo à gli stitici, danno l'Uua passa picciola del commune uso, chesi ci porta da i luoghi predetti, à mangiare insieme con i fiocini. Imperoche credendosi di mollificare il corpo, piu presto lo ristagnano. Il che tanto piu interuiene, quando l'Uua passa è uecchia, & quasi del tutto asciutta. Al che hauendo piu, & piu volte considerato, parmi veramente, che sia molto piu a proposito per soluere il corpo la Damascina, che noi chiamiamo zibibo, & quella, che si ci porta di Cipri, & di Candia (con questo però ò che si gli cauino i fiocini, ò si toglia quella, che n'è senza) che quella minuta del commune uso. Imperoche questa cōtiene in se molto piu scorza, & fiocini, che polpa, se già non è freschissima, & conseruata con gran diligenza. Onde è d'auertire, che essendo noi alle uolte costretti di dare della minuta per mollificare il corpo, bisogna torre di quella, che non ha fiocini, & non ritrouandosene, tor dell'altra, & sfocinarla. quantunque per ogni uia ella è sempre men valorosa della Damascina, & della Candiotta: di cui parmi che intendesse Galeno, lodandola per i difetti del petto. Tra le quali spetie si ritroua anchora à i tempi nostri di quella, che non ha dentro seme, come era quella, che al tempo di Galeno si portaua di Cilicia. Piu oltre è anchora d'auertire oue si voglia mollificare il corpo, di non dare Uua passa, che sia al gusto austera, ò acerba. Imperoche questa non puo essere se non frigida, & terreste; lequali facultà hanno natural proprietà di ristagnare, di costringere, & di corroborare, & massimamente mangiandosi con il seme. Onde ben dottamente diceua Galeno al I I. libro delle facultà de gli alimenti sopra cio queste parole. L'Uua passa ha la medesima proportion con le altre ue, che hāno i fichi secchi con i freschi. Imperoche per la maggior parte è ella dolce, & poca è quella veramente che sia al gusto acerba. Enne però assai di quella, che ha insieme del dolce, & del austero, quantunq; tutte le dolci habbiano anchora alquanto dell'austero, et l'austere, del dolce. Et così come le dolci sono piu calide, l'austere per il contrario sono piu frigide. L'austere appo cio corroborano lo stomaco; & costipano il corpo, & molto piu di queste l'acerbe. ma le dolci hāno quasi tra queste una mediocre constitutione, percioche ne rilassano lo stomaco, ne soluono il ventre. Et come hanno le dolci sempre potestà di contemperare, così parimente l'hanno di mondificare, con le quali facultà acquetano le picciole mordacità dello stomaco. Et al V I I. capo dell'V I I I. libro delle compositioni de i medicamenti

Vua passa, & sua essamin.

Errore di alcuni medici.

Vua passa, & sue facultà scritte da Galeno.



secondo i luoghi, diceua pur egli: Par che si faccia dell'vua passa poca stima, per esser ella in commune uso di tutti, & cosa molto familiare. ma questo la fa anchora piu utile: imperoche essendone ella familiare, è tanto costrettina, quato ricerca il bisogno delle viscere debilitate. Ha anchora virtù di cuocere le crudeltà de gli humori, & di superare le malignità di quelli, et osta facilmente alle putredini. E' oltre a questo secondo tutta la sua sustanza familiare, et propria del fegato. Et nel libro de cibi, che generano sottili humori: L'vua passa (diceua) se ella non è costrettina, non conferisce à i tumori del fegato, ne della milza; come che sia ella valorosa per i difetti del petto, et del polmone. Delle facultà poi dell'vua passa, come cibo, scrisse l'istesso Galeno nel 11. libro delle facultà de gli alimenti, cō queste parole. Il nutrimento dell'vua passa, che si distribuisce per il corpo, è della qualità medesima, che è la natura di quella, cio è dolce della dolce, et austero dell'austera, et misto di quella che partecipa dell'vna, & dell'altra qualità. Ma piu copioso è il nutrimento della grassa, & della dolce: & piu scarso quello della magra, et dell'austera; & piu nutrisce l'vua passa sfociata tolta alla pari quantità, che non fa l'vua fresca. Et come che mollifichi manco il corpo, & manco sia astringente che i fichi secchi; conferisce nondimeno piu allo stomaco, che non fanno quelli. Chiamano l'vua passa i Greci, Σταφίς: i Latini, Vua passa: gli Arabi, Zibibi: Tedeschi, Vucinbeerlen, Mercreubel, & Koseim: i Spagnoli, passas: i Francesi, Roisins en capiz.

Nomi.

## Dell' Enanthe.

## Cap. v.

**C**hiamano Enanthe il frutto della lambrusca, quando fiorisce. Serbasi in vaso di terra non impeciato. cogliesi, & seccasi all'ombra, messogli prima sotto vn lenzuolo. L'elettissimo è quello di Soria, di Cilicia, & di Phenicia. Ha virtù costrettina, & però beuuto è vrile allo stomaco, & à prouocare l'orina: ristagna i flusfi del corpo, & gli sputi del sangue. Impiastrato secco vale contra l'acidità, & à i fastidij dello stomaco. Adoperasi tanto secco, quanto fresco, con aceto, & olio rosado in su la fronte per li dolori di testa. Impiastrasi per prohibire le infiammazioni delle ferite fresche, & i principij delle fistole lagrimali, & parimente sana trito con mele, mirrha, croco, & olio rosado, le vlcere della bocca, & le corrosiue delle membra genitali. Mettesi ne i pessoli per ristagnare il sangue del mestruo. gioua applicato con vino, & polenta di fiore di farina, alle lagrime de gli occhi. & à gli ardori dello stomaco. La cenere dell'abrusciato tra due testi di terra sopra i carboni accesi, s'vta nelle medicine de gli occhi. sana con mele i panaricci, i pterigi delle dita, & parimente le gengiue corrosiue, & sanguinose.

Enanthe, &amp; sua essam.

**N**on solamente credo io, che si possa chiamare Enanthe il fiore di quella lambrusca, che non matura il suo frutto; ma anchora quello dell'altra, che lo matura. Imperoche quantunque scriua di sopra Dioscoride, che la lambrusca è di due sorti, delle quali n'è vna, che non matura il frutto, ma ben produce nel fiorire lo Enanthe; questo però non proibisce, che anchora il fiore dell'altra lambrusca non si possa chiamare Enanthe: essendo cosa chiara, che ὀνάνθη appresso à gli antichi Greci oltre non rileua nella nostra lingua, che fiore di vite. Il che manifestamente dichiara Dioscoride nel presente capitolo, dicendo, che l'Enanthe non è altro, che il frutto della lambrusca, quando fiorisce, non distinguendo piu di questa, che di quella specie, ma scriuendo generalmente di amendue. Et questo medesimo conferma pur egli nel processo di questo libro, oue scriue del vino Enanthino, dicendo che si fa del fiore di quella lambrusca, che produce il frutto. Per lequali ragioni parmi esser chiaro, che tanto sia Enanthe il fiore della lambrusca sterile, quanto della fruttifera. Del che fa parimente fede Galeno al primo capo dell'ottauo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, con queste parole. Aggiungo io in cotai medicamento cosi l'omphacio, come anchora il succo dell'assenzio, & qualche volta anchora amendue, & per terzo l'hippocisto, & per quarto l'enanthe: cosi chiamo io il germine della lambrusca insieme con i suoi fiori, de i quali con successo di tempo si genera l'vua. Ma Plinio al xxviii. capo del xii. libro intende per l'Enanthe, del frutto, et non del fiore, cosi dicendo. Conuiensi anchora per questo effetto l'Enanthe: il quale è l'vua della lambrusca. Cogliesi con il fiore, quando maggiormente respira d'odore. Questo dell'Enanthe scrisse Plinio. Ma dubito che nell'ultime parole sia corrotta la scrittura, et che doue dice, cogliesi con il fiore, voglia dire, cogliesi quando fiorisce. Imperoche non so io, come si possa cogliere l'vua insieme co'l fiore. Non mi è parso oltre à cio di tacermi un errore di Marcello Vergilio, come che sia egli stato altrimenti dottissimo interprete, & commentatore di Dioscoride, accioche quini forse la sua dottrina non ingannasse alcuno, che non cercasse piu auanti. Egli adunque commentando questo luogo, scrisse queste parole. Auertiscano i lettori, che Paolo Egineta nel v. libro scriue, che l'Enanthe della lambrusca è molto in uso de medic. percioche restringe egli valorosamente, & corrobora, & ferma lo stomaco e'l ventre. Ma Dioscoride scriue esser anchora un'altro Enanthe, il quale ha virtù del tutto à queste contrarie: per esser (come scriue egli) lodato per prouocare le secondine, per le distillationi dell'orina, & per il trabocco di fiele. Delle quali cose niente si legge nel presente capitolo, ne manco mi ricordo hauer letto di cio cosa veruna in tutto il volume di Dioscoride: & nientedimeno non è da farsi beffe del testimonio di Paulo: anzi è da credere, che egli scriua la verità, & che cio habbia egli letto in Dioscoride. Tutto questo scriue Marcello. Nel che si conosce essersi manifestamente ingannato, oueramente dimenticato di quello, che scriue Dioscoride nel terzo libro dell'Enanthe herba contraria nelle facultà sue à questo altro. Ma parmi veramente gran cosa, che hauendo egli interpretato quel capitolo di Greco in Latino, non solamente si dimenticasse egli di questo, ma di quello anchora, che commentandolo vi scrisse del suo. Ma (come si dice) aliquando etiam bonus dormitat Homerus. E' ultimamente da sapere, che il fiore delle viti domestiche anchora si chiama Enanthe. Ma perche quello delle viti saluatiche, è piu costrettino, et piu valoroso, ne ritiene egli per la sua eccellenza il primo nome. Chiamano i Greci l'Enanthe, ὀνάνθη: i Latini, Oenanthe, & Labrusca vitis flos: i Tedeschi, Vuild reben: i Francesi, Grappe de vigne sauvage.

Errore di Marcello Vergilio.



**L**O OMPHACIO è il succo dell' uua Thasia acerba, ouero dell' Aminea. Spremessi la state auanti al nascere della canicola, & mettesi il succo in un uaso di rame rosso, coperto con un panno di lino al sole, fino che ui si condensì, meschiando quello, che si secca piu presto intorno al uaso, con quello di mezzo: la notte si ritira al coperto, & non si lascia punto all'aria di fuori: percioche la rugiada, che casca la notte, non lo lascia condensare. L' elettissimo è il rosso, il fragile, quello che fortemente è costrettiuo, & che morde la lingua. Sono alcuni, che lo condensano cocendolo al fuoco. Gioua meschiato con mele, ouero uino passo, all'asprezza della gola, del gargattile, & dell'ugola, alle  
10 ulcere della bocca, & alle humidità delle gengiue, & alle orecchie, che menano marcia. uale con aceto parimente alle fistole, all'ulcere uecchie, & alle corrosiue. Mettesi ne i cratteri, che si fanno per la disenteria, & per li flussi de' luoghi naturali delle donne. E medicina conuenueuole alla chiarezza, et scabrosità de' gli occhi, & alle corrosioni loro. Beuesi per gli sputi freschi del sangue, quantunque procedesse da qualche uena rotta, usandolo però in poca quantità, & benissimo inacquato: percio, che altrimenti molto abbruscia.

**L**' OMPHACIO chiamato volgarmente da noi Agresto, facciamo noi per condimento de' i cibi delle nostre vne immature, per non hauere le Thasie, ne manco le Aminee, di cui si faceua quello, che s'usaua al tempo di Dioscoride. Ma è però da sapere, che quello si condensaua solamente per l'uso della medicina, per ristagnare & costringere in ogni morbo, oue fusse bisogno di così fare: et però accioche fusse in questo piu ualoroso, lo faceuano condensare al sole in vn vaso di rame, oueramente al fuoco: come che questo à i tempi nostri non sia piu in uso. Il piu costrettiuo di tutti è quello, che si fa della lambrusca. Il nostro non condensiamo noi altrimenti al sole, quātunque ue lo lasciamo ne i bigonzi insieme con la vinaccia per piu giorni, coperto con tela grossa, fin che la vinaccia si solleui, & la seccia se ne vada al fondo, & si chiarisca l'agresto. Il fatto in questo modo si conserva chiaro, & incorrotto per tutto l'anno, senza metterui dentro punto di sale: et usasi non solamente ne i cibi, ma anchora nelle medicine. L'Omphacio (per quanto scriue Galeno al quarto libro delle facultà de' semplici) si può usare in tutti i morbi calidi con non poco giouamento. Imperoche essendo egli acido, infrigidisce perfettamente: & gioua unicamente ne gli ardori, quando si mette in su la bocca dello stomaco, in su i fianchi, o in qual si voglia altro luogo, oue sia di bisogno d'infrigidire. Chiamano i Greci l'Omphacio, ὀμπάκιον: i Latini, Omphacium: i Tedeschi, Agrest: li Spagnuoli, Agraz: i Francesi, Veriust.

Omphacio, ouero Agresto, & sua essam.

Omphacio scritto da Galeno

Nemi.

Della natura del Vino.

Cap. VII.

**I**L VINO vecchio nuoce à i nerui, & à tutti gli altri sentimenti: niantedimeno è piu sanaue al gusto. La onde se ne guardino coloro, che hanno qualche mancamento nelle parti interiori: puotene però senza nocumento bere in sanità vn poco per volta, ma inacquato. Il nuouo gonfia, digeriscesi con fatica, fa sognare sogni terribili, & prouoca l'orina. Quello di mezzo tempo, non fa ne l'vno, ne l'altro nocumento: & però è comunemente in uso per il uiuere de' i sani, & de' gli infermi. Il biaco sottile è utile allo stomaco, & ageuolmente si distribuisce per le membra. Il nero è grosso, & piu malageuole da digerire, nutrisce la carne, & fa imbricare. Il vermiglio mezano di colore tra'l bianco, e'l nero, ha parimente le sue forze mezzane tra amendue. Lodasi tanto in sanità, quanto  
40 in malatia primamente il bianco. Sono oltre al colore differenti i vini anchora nel sapore. Il dolce è nelle sue parti grosso, & però malageuolmente si risolu dal corpo: gonfia lo stomaco: conturba il corpo, & le interiora, così come fa anchora il mosto, ma manco imbrica: è ottimo per le reni, & per la vescica. L'austero passa piu velocemente per orina, ma fa doler il capo, & imbrica. L'acervo, è conuenueuolissimo per far digerire: ristagna il corpo, & tutti gli altri flussi, & prouoca manco l'orina. Il nuouo nuoce meno à i nerui. Quello, che si fa con acqua marina, è contrario allo stomaco, fa sete, nuoce à i nerui, muoue il corpo, & è nociuo à conualescenti delle infirmitadi. Il passo, che si fa dell'vne impassite prima al Sole in su le grati, ouero secche in su la vite propria, chiamato per cognome Cretico, ouero pramnio, ouero protropo, & parimente la sapa, che si fa del mosto cotto al fuoco, chiamata da Greci sirion, ouero hepsema, se sono di vino, & uua nera, sono grossi, & nutriscono  
50 no molto i corpi: il bianco è piu sottile: & il mezano di colore è similmente mezano tra l'vno, & l'altro di valore. Sono tutti costrettiui, viuificano i polsi: conuengonsi beuuti con olio, & poscia vomitati à i veleni corrosiui. Sono valorosi contra la cicuta, contra l'opio, contra'l tossico, contra'l pharico, contra'l latte appreso nello stomaco, & contra'l prurito, rodimento, & vlcere delle reni, & della vescica: nondimeno gonfiano, & nuocono allo stomaco. Vale particolarmente contra i flussi del corpo il nero: aggraua la testa, infiamma, & nuoce alla vescica: ma è piu valoroso contra i veleni di tutti gli altri. I vini, che si fanno con pece, ouero con ragia, scaldano, & digeriscono: ma nuocono à gli sputi del sangue. Quelli, che per essere mescolati con sapa, chiamano aparachiti, riempiono il capo, fanno imbricare, & malageuolmente traspirano, & offendono lo stomaco. Ha il principato tra tutti i vini d'Italia il Falerno: percioche quando è vecchio, ageuolmente si digerisce. viuifica il  
60 polso, ristagna il corpo, gioua allo stomaco. ma nuoce alla vescica, & parimente à coloro, che sono deboli di vista, & non è da usare troppo frequentemente. Gli Albani sono piu grossi del Falerno: sono dolci, gonfiano lo stomaco, mollificano il corpo, non aiutano molto alla digestion, & non nuocono



cono così a i nervi : inuecchiandosi diuentano nel sapore austeri. Il Cecubo è dolce, & più grosso dell' Albano : nutrice il corpo, & fa buon colore : ma si digerisce malageuolmente. Il Sorrentino è molto austero : & però ristagna egli i flussi dello stomaco, & del corpo, & essendo picciolo, nuoce meno alla testa : inuecchiandosi diuenta molto più soaua, & più amico dello stomaco. L' Adriano, & il Mamertino nati in Sicilia, sono parimente grossi nella sostanza loro, & poco costrettiui : presto s' inuecchiano, & nucono, per essere piccioli, meno a i nervi . Il Paretipiano, che si porta dal mare Adriatico, è aromatico, & più sottile : & però inganna spesso chi copiosamente lo beue. imbriaa lungamente, & fa dormire. Quello, che nasce in Istria, è simile al Paretipiano, ma prouoca più valorosamente l'orina. Il Chio è meno valoroso di tutti i già detti, & atto all'uso del bere : nutrice condecientemente, & imbriaa meno : ristagna i flussi, & molto si conuene ne i medicamenti de gli occhi. Il Lesbio ageuolmente si diffonde per le membra, è più leggiero del Chio, & conueneuole al corpo . Simile a questo è l' Ephesio, chiamato Phigelite. ma l' Asiano del monte Tmolio, chiamato Mesogite, fa doler la testa, & nuoce a i nervi . Il Coe, & il Clazomenio : per essere mescolati con molta acqua marina, ageuolmente si corrompono : generano ventosità, conturbano il corpo, & nucono a i nervi . Ogni vino (parlandone vniuersalmente) puro, & sincero, & naturalmente austero, riscalda, digeriscesi facilmente, gioua allo stomacho, prouoca l'orina, nutrice le forze, fa dormire, & fa buon colore. Gioua beuuto copiosamente a coloro, che haueffero beuuto la cicuta, il coriandro, il pharico, l'ixia, l'opio, il lithargirio, il tasso, gli aconiti, & i funghi malefici : & parimente a i morsi de serpenti, & alle punture di tutti quegli animali, che ammazzano in frigidando il sangue, & che souuertono lo stomaco al vomito. Vale alle vecchie ventosità, a rodimenti, & distendimenti de i precordij, alla risoluzione dello stomaco, & a i flussi del corpo, & dell' interiora . Gioua a coloro, che per troppo sudare s' indebiliscono, & si consumano, & massimamente il bianco, vecchio, & aromatico. Quello, che inuecchiandosi diuenta dolce, è veramente vtile alle reni, & alla vescica : & mettesi vtilmente con lana succida in su le ferite, & sopra le infiammazioni : & sanfene commodamente lauande in su l' vlcere maligne, sordide, corrosiue, & che sono causate da flussi d' humori . Conuengonsi molto per l'uso de sani i vini bianchi austeri, che non sono meschiati con acqua marina . Di questi sono veramente più lodati tra gli Italiani, il Falerno, il Sorrentino, il Cecubo, il Signino, & molti altri di Campagna, & il Paretipiano dell' Adriatico, & il Siciliano, chiamato Mamertino. Di quelli di Grecia è eccellentissimo il Chio, il Lesbio, & il Phigelite d' Epheso. I vini, che sono nella sostanza loro grossi, & neri di colore, sono malageuoli molto da digerire, generano ventosità, aumentano il corpo. Quelli, che sono sottili, & austeri, giouano allo stomaco, ma non ingrossano così il corpo . I vecchi bianchi, & sottili, prouocano più valorosamente l'orina, ma fanno dolore di testa, & beuuti copiosamente, nucono, a i nervi . Quelli di meza età, cio è di sette anni, sono veramente sanissimi da bere . Debbesi considerare la quantità, che se ne richiede per bere, per la età, per il tempo dell' anno, per la consuetudine, & per la qualità del vino . Comandasi benissimo, che non si debbia combattere con la sete. E' cosa veramente salutiferissima bagnare il cibo con poco vino. Tutte le imbriachezze nucono ma molto più la continua : percioche è necessario, che i nervi continuamente assediati, s' arrendano . il bere troppo dà sempre principio alle infirmità acute . E' nondimeno vtile il bere alquanto più del douere per alcuni giorni, quando prima per alcun tempo s' è beuuta dell' acqua : percioche tira alle sommità, apre i meati, per li quali purga poscia inuisibilmente le superfluità dei sensi. Ma bisogna dapoi bere dell' acqua : percioche ella è il rimedio di questa imbriachezza, fatta per sanità . Quello, che chiamano Omphacite, si fa particolarmente in Lesbo d' vna immatura, colta poco auanti alla maturità, & disseccata al sole per tre ouer quattro giorni, fino ch' ella diuenti vizza : da cui cauato poscia il vino, si mette nelle botti, & lasciasi al sole . Ha questo virtù costrettiua, gioua al vomito de gli stomachi rilassati, a dolori de i fianchi, all' appetito corrotto delle donne grosse, & alle crudità : & credesi che sia, beuuto, molto vtile nella pestilenza . Questi vini non si possono bere se non dopo molti anni . Quello, che i Greci chiamano deuteria cio è secondario, & i Latini lora, si fa in questo modo . Tolgon si tre misure d' acqua, & mettesi sopra alle vinaccie, da cui si sono cauate trenta misure di vino : & mescolandosi bene ogni cosa insieme, si calcano, & il vino che se ne caua, si cuoce al calare della terza parte, & metton si poscia per ogni congio del predetto vino due sestarij di sale, & così dopo il verno si tramuta in altri vasi. Beesi l' anno medesimo : percioche presto perde la bontà sua. Dassi à gli ammalati, a cui non si puo dare sicuramente dell' altro vino quando siamo costretti di sodisfare à i loro desiderij, & parimente à i conualescenti. Fassi anchora quello, che chiamano impotente, simile di forza al predetto . Al che fare si prende vguale parte di mosto, & d' acqua, & fannosi così bellire lentamente al fuoco, fino che si consumi tutta la misura dell' acqua, & come è freddo, si mette in vna botte impeciata. Tolgono alcuni vguale parte d' acqua marina, di piauana, di mele, & di mosto, & metteno tutto insieme in vasi al sole per quaranta giorni : & vsarlo à tutte queste cose il medesimo anno. Quello, che di colore ben nero si fa dell' vna del la lambrusca, è vtile veramente per la virtù costrettiua, che egli possiede, à i flussi di corpo, & parimente di stomaco, & in tutti gli altri casi oue sia di bisogno di stiticare, & ristagnare.

**E** il vino veramente soauissimo liquore, vero sostentamento della vita nostra, rigeneratore de gli spiriti, rallegratore del cuore, & restauratore potentissimo di tutte le facultà, & operationi corporali, & per



re gli ebbriachi, sentendomi qui tanto lodare il vino: perciocche essendo ogni estremo (come si dice) vitioso, quando si bee oltre quello, che bisogna, causa (come poco qui di sotto diremo) horrendi morbi. Et però dico, che beuuto moderatamente, conferisce molto al nutrimento del corpo, genera ottimo sangue, conuertiscesi presto in nutrimento, aumenta la digestione in ogni parte del corpo, fa buono animo, rasserena l'intelletto, rallegra il cuore, vinifica gli spiriti, prouoca l'orina, caccia la ventosità, aumenta il calor naturale, ingrassa i conualescenti, prouoca l'appetito, chiarifica il sangue, apre le oppilationi, porta il nutrimento per tutto il corpo, fa buon colore, & caccia fuori tutte le cose superflue. Ma beuuto senza modestia, & senza regola (come fanno gli ebbriachi) infrigidisce accidentalmente tutto il corpo, soffocando il calor naturale, come si soffoca vn picciolo fuoco con vna gran quantità di legna. Nuoce al cernello, alla nuca, & à i nerui: & però causa spesso apoplessia, cio è goccia, paralisia, mal caduco, spasmo, stupore, tremore, abbagliamento d'occhi, vertigini, contrattioni di giunture, lethargia, frenesia, sordità, catarro, & tortura. Corrompe dopo questo i buoni, & lodeuoli costumi: perciocche fa diuentare gli huomini cianciatori, baioni, contentiosi, scredentati, lussuriosi, giocattori, furiosi, dishonesti, & homicidiali. Guasta la memoria, & fa molti altri abomineuoli, & pessimi effetti: i quali lasciarò per hora da banda, per non mi far del tutto maliuoli gli ebbriachi. Conuiensi oltre à cio il vino à i vecchi piu, che à tutti gli altri. perciocche temprà la frigidità contratta con la lunghezza dell'età loro. Ma à i fanciulli, & à i giouani fino all'età di venti anni non si conuiene il vino in modo alcuno. Et però diceua Galeno al 1. libro del modo di conseruare la sanità, che il dare à bere il vino à i fanciulli, & à giouani altro non è, che aggiugnere fuoco à fuoco. E' oltre à cio da guardarsi nel tempo della state di non bere il vino rinfrescato col ghiaccio, ò con la neue, oueramente con acque frigidissime, per essere egli molto nociuo allo stomaco, al cernello, à i nerui, al polmone, al petto, alle budella, alla matrice, alla vescica, alle reni, al fegato, alla milza, & à i denti. Et però non è marauiglia, se co'l tempo si generano in chi così lo bee, dolori colici, & stomachali, spasmo, paralisia, apoplessia, serramento di petto, ritenimento d'orina, renelle, pietra, oppilationi, hidropisie, & altri pericolosi, & strani morbi. Il perche Galeno nel libro de i cibi, che danno buono, & cattiuo nutrimento: Coloro (diceua) che non fanno essercitio la state, debbono quando sono assediati da grandissimo caldo, bere acqua di fontana, & guardarsi da quella, che si liquefa delle neui, & parimente dal vino rinfrescato per arte. imperocche quantunque paia, che il bere in questo modo non causi ne i corpi de i giouani nocimento alcuno; nondimeno crescendo poscia pian piano la malignità della cosa, se n'accorgono poi quando cominciano ad inueccchiare: perciocche incorrono in alcune malattie di nerui, di giunture, & dell'intiora, le quali finalmente, ò che del tutto sono incurabili, ò che malageuolmente si sanano. Deesi oltre à cio sempre procurare, che il vino, che si bee, sia netto, puro, chiaro, odorifero, & grato al gusto: perciocche il vino guasto, il torbido, & l'infetto di malo odore, nuoce non poco, & corrompe il sangue. Et però dirò io, che dotato d'eccellentissimi vini è il contado di Goritia, doue si ha di quel pucino antico, che nasce in Prosecco non molto lontano dal Timaio, & molto piu lodeuole in Vipao, & d'altri simili grandissima copia. I quali beuuti moderatamente, sono per conseruare la sanità ne gli huomini, à cui si conuengono, miracolosi. Come ne posso fare io fermo testimonio, per hauergli prouati in me medesimo con non poca utilità mia, in vn mio antico dolore di stomaco, & debolezza di tutto il corpo. Et però non è marauiglia, che scriua Plinio al vi. capo del xiiii. libro, che Liuius Augusta soleua dire, che non per altro credea d'esser viuuta ottanta due anni, se non per il bere del vino Pucino, il quale sempre senza berne d'altro haueua usato. Nasce questo (diceua pur egli) nella costa del mare Adriatico non molto lungi dal fonte del Timaio in vn colle sassoso, doue se ne ricoglie poche orne. Altro non è che piu si stima conueniuole nelle medicine. Et questo credo io, che sia quello, che celebrarono i Greci con non poche lodi, chiamandolo Pictano del mare Adriatico. Del che fanno testimonio i villani del Carso chiamato da gli antichi Iapidia: imperocche beuendo sempre vini simili al Pucino rarissime volte s'ammalano, & inueccchiansi lungamente, di modo che infiniti vi se ne ritrouano, che passano nouanta, & cento anni. Questo è sottile, chiaro, lucido, proprio di color d'oro, odorifero, & al gusto gratissimo. Scalda non inacquandosi assai, & penetra ageuolmente per tutte le parti del corpo. Et però ben diceua Galeno al terzo libro delle facultà de i semplici, che cotai vino non solamente è potentissimo rimedio di tutte le membra del corpo infrigidite da frigidissimi medicamenti; ma anchora in tutti coloro, che per dolor di stomaco, ò di cuore spesse volte tramortiscono. Et però credo, che molta felicità sia à gli huomini, che nascono doue si ritrouano i buoni vini, quando però gli fanno usare con quella modestia, che vi si richiede. Qual sorte poi di vini sieno piu conuenueuoli all'uso del bere, non dirò altrimenti qui io, hauendone detto à bastanza Diosc. Ma per dire anchora qualche cosa della Lora, la quale noi in Toscana chiamiamo Acquarello, & in Frioli si chiama Gionta, dico che altrimenti si faceua al tempo di Gale. che al tempo di Diosc. Della quale trattò esso Galeno, & del modo di farla, nel secondo libro delle facultà de gli alimenti, con queste parole. Chiamano i Greci l'infusione delle vinaccie tryga, da gli Attici si chiama deuteria, & da i nostri stemphyllitis, cio è lora. Mettonsi per farla le vinaccie in alcune picciole botti, & poscia se le mette tanta acqua sopra, che si possano tutte ben macerare. & come pare, che l'acqua sia stata assai, s'apre vn pertugio nel fondo, & lasciasi scolar fuori, & usasi poscia in cambio di uino. Hanno coloro, che la fanno, questo antiuedere, cio è di mettergli tanta acqua, quanto per certa ragione, & esperienza par loro, che basti secondo la quantità delle vinaccie, misurando la quantità dell'acqua talmente, che la loro non sia troppo auinata, ne poco. Et cauata fuori la prima, vi ritornano vna altra volta sopra dell'altra acqua, ma assai meno della prima, di modo che anchora questa habbia mediocremete del vinoso. et questa è quella, che vogliono alcuni curiosi, che sia propriamente chiamata da gli Attici deuteria, et non la prima. L'vna, et l'altra fa dolore di testa, se el la non si bee bene inacquata: ma la prima offende assai piu. Ha questo di buono, cio è, che beuuta presto s'orina. Ri

Il vino à qual età conuen-  
ga.

Vino Pucino, & sue lodi.

Lora descrittà da Gal.



Vino di la  
brusca.Acqua vite  
& sue  
mirabili  
virtù.Quinta  
senza del  
Matthio-  
lo.Virtù del-  
la quinta  
essenza.

Nomi.

trouauisi però non poca diuersità, secondo che sono varie, & diuerse anchora le vne, di cui sono le vinaccie. Imperoche se l'vne sono dolci, la lora è molto piu soaue, & passa molto piu presto per orina: & se acerbe, è acide, è molto piu spiaceuole, & malageuolmente s'orina. Fassi piu potente, quando vi si conseruano le vinaccie fino alla primavera, ò fino alla state. Usandosi il verno, se ben molesta manco il capo, non s'orina poi se non con lungo tempo. Tutto questo della lora scrisse Galeno. Fassi anchora in alcuni luoghi d'Italia vino dell'vna saluatica di nerissimo colore, & usano alcuni di meschiarlo con il bianco per farlo vermiglio. Beonselo i villani, quando è carestia di vino. Questo per il piu è dolce, & insieme austerò; ma perde poi co'l tempo la dolcezza, & diuenta insoaue, & spiaceuole, di modo che all'hora non è buono per altro, che per medicina, oue sia bisogno di ristagnare, & di fortificare. Fassi del vino l'acqua vite per lambicco, cosi chiamata per le marauigliose virtù sue, le quali ha per conseruatione della vita dell'huomo. Imperoche facendosi con quella diligenza, che vi si richiede d'ottimo vino, meritamente si puo ella chiamare Acqua di vita. Auuenga che come tutte le cose che vi si pongono dentro sono da lei preseruate, ne si corrompono, cosi parimente preserua la vita di coloro, che l'usa no di bere, togliendo de i corpi loro ogni putredine, & custodisce, ripara, nodrisce, difende, & prolunga la vita. Imperoche non solamente conserua ella nel suo vigore il calor naturale; ma rigenera, & viuifica gli spiriti vitali, scalda lo stomaco, conforta il ceruello, acuisce l'intelletto, chiarifica la vista, & ripara la memoria: & massimamente usandosi da coloro, che sono piu presto di fredda, che di calda natura, et che congregano crudità, & ventosità nello stomaco, & che sono sottoposti à altri flemmatici, & frigidi difetti; & però vale ella mirabilmente ne i dolori ventosi dello stomaco, & del corpo; nelle vertigini, nel mal caduco, nell' Apoplessia, nella melancholia, nella Paralisia, nelle profondità del sonno, nel tremore, & battimento del cuore, & nelle sincopi beendosi ogni giorno vn cucchiaro la mattina à digiuno. Ma diuenta molto piu valorosa, & efficace preparandosi ella come faccio io in questo modo. Piglia adunque di Cinnamomo vna oncia, di Gengeno dramme quattro, di tutti i sandali di ciascuno dramme sei, di garofani, di galanga, di noci moscade di ciascuna dramme due et meza, di uaccis, di cubebe d'ambidue vna dramma, di cardamomo maggiore, & minore, di seme di nigella di ciascuno tre dramme, di zedoaria meza oncia, di seme di anisi, di finocchio dolce, di pastinaca saluatica, di ciascuno dramma vna & meza, di radici d'Angelica, di gariofillata, di regolitia, di calamo aromatico, di valeriana minore, di foglie di filarea, di thimo, di calamento, di pulegio, di menta, di serpillio, di maiorana di ciascuna dramme due, di rose rosse, di fiori di salua, di betonica, di rosmarino, di stechade, di buglossa, di ciascuno vna dramma & meza, di cortecia di cedro tre dramme, di spetie di diambra, d'aromatico rosado, di diamosco dolce, di diamargariton, di diarbodon, di lettonario di gemme di ciascuno tre dramme. Fassi di tutto poluere, la quale si mette in macera con libre dodici d'acqua di vita elettissima in vn vaso, ouer boccia di vetro ben serrata con cera per quindici giorni continui, & poi si fa lambiccare in bagno, serrando cosi diligentemente le giunture de i vasi, che non possono punto respirare. Mettesi poi nell'acqua lambiccata di sandalo odorato tagliato minuto due dramme, & di Mosco, & Ambra legati in tela rara come in vno bottone di ciascuna vno scropolo, & di giulepo rosado chiaro vna libra. Cio fatto si conquassa nel vaso molto bene ogni cosa fin che il giulepo s'incorpori con l'acqua, & serra di poi la bocca del vaso con cera, & carta pergamena, si lascia cosi riposare per quindici di continui, fino che si chiarifichi bene, & cosi diuenta ella Antidoto valorosissimo per tutte le cose predette. Imperoche non solamente beuuta, ma sbruffata nella faccia ritorna in se gli epileptici, le donne soffocate dalla madrice, & coloro che tramortiscono. Restituisce la loquela perduta, et ritiene in vita alle volte coloro che muoiono tanto di tempo che fa parere à gl'astanti cosa miracolosa. Mettesi ne i cristeri che si fanno per i dolori colici al peso d'vna oncia con presentaneo giouamento, doue il male proceda da ventosità, ò da frigidi humori, & massimamente aggiungendouisi due dramme di theriaca, & due di Mitridato. In somma è questa acqua vnico, & presentaneo rimedio in tutti i morbi frigidi. Chiamano i Greci il Vino, Oivos: i Latini, Vinum: i Tedeschi, F Wein: li Spagnoli, Vino.

## Del Vno Melitite.

## Cap. VIII.

IL VINO chiamato Melitite si dà nelle febbri lunghe, che debilitano lo stomaco: percioche muoue leggermente il corpo, prouoca l'orina, mondifica lo stomaco. gioua à i dolori delle giunture, alle infirmità delle reni, à debolezza di testa, & alle donne, che naturalmente beuono dell'acqua: è odorato, & nutrifce il corpo. E' differente dal Mulso, il quale si fa di vino vecchio austerò, meschiato con poco mele: percioche il Melitite si fa mettendo vn congio di mele, & vn ciatto di sale in cinque congi di mosto austerò. Debbesi fare questo vino in vasi di capacità grande, accioche vi sia spatio per bollire largamente: sparguissi sopra à poco à poco il sale tanto che bolle, & come ha finito di bollire, si tramuta in altri vasi.

## Del Vno Mulso.

## Cap. IX.

TRA gli altri è tenuto migliore quel Mulso, che si fa di vino vecchio, & di buon mele: percioche il cosi fatto genera manco ventosità, & piu presto diuenta buono per vsare. Il vecchio nutrifce il corpo. Quello di meza età mollifica il corpo, & prouoca l'orina: beuuto dopo pasto nuoce, & auanti satia: ma poco dopo prouoca l'appetito. Fassi il Mulso di due metretre di vino, & vna di mele. Sono alcuni altri, che accioche piu presto si possa bere, fanno cuocere il vino insieme con mele, & poscia lo imbottano. Sono alcuni altri, che per ispendere poco, mettono con sei sestarij di mosto, quando bolle nella vindemia, vn sestario di mele, & come ha poi finito di bollire, lo ripongono nelle botti, & cosi resta dolce.



Dell'Acqua melata.

Cap. X.

**L'**Acqua melata ha le forze medesime del vino melato. Vfsi di dare à bere cruda, quando vogliamo fare muouere il corpo, ouero far vomitare, come facciamo dandola con olio à coloro, che hanno preso il veleno. Et parimente la diamo cotta à gli huomini naturalmente deboli & di poco polso: darsi à chi ha la tosse, ne i diffetti del polmone, & à coloro, che per troppo sudore si consumano. Quella, che si tiene preparata, & riposta, chiamata hidromele, è così volorosa di mezo tempo, come si sia il vino chiamato adinamo, ouero acquarello: & imperò gioua nelle infiammazioni d'alcune membra, piu che non fa esso acquarello. Dannasi quella, che è piu vecchia, per coloro che sono infiammati, & ititici di corpo: come che ella si conuenga nelle passioni dello stomaco, alla nausea del cibo, & a chi troppo suda. Fassi, mettendo con due misure d'acqua piuana vecchia, vna misura di mele, & poscia lasciandola al sole. Sono alcuni, che la fanno con acqua di fontana, & cuocolla fino che cali la terza parte, & così poscia la ripongono. Chiamano alcuni hidromele l'acqua riserbata, di cui si lauano i faui. Beesi quella piu copiosamente. Sono alcuni che la cuoccono: ma nuoce à gli ammalati, per hauere pur assai mistura di ceragione.

**L'**Acqua melata de gli Arabi si prepara in altro modo, che quella de Greci descritta in questo luogo da Dioscoride. Imperoche Mesue descrive la sua in questo modo. L'acqua melata (per quanto se ne ritroui da gli antichi) è dotata di grandissime virtù. percioche spegne ella la sete, gioua à i morbi frigidì, & spetialmente del cernello, de nerui, & delle giunture. Beuuta à pasto in cambio di vino, gioua per mondificare il petto dalle humidità, & parimente alla tosse. Caua oltre à ciò dal petto la marcia, & la flemma grossa, & viscosa. Netta, purga, & lava le budella, le viscere, & le vie dell'orina: & però gioua à i dolori colici, muoue il corpo, & proibisce il generare della pietra. Fassi togliendo vna libra d'electissimo mele, che non sia vecchio, di colore tra'l bianco e'l giallo, odorifero, & con la sua dolcezza alquanto acuto, & otto libre d'acqua chiara di fontana: & fan si così cuocere insieme in vn vaso di pietra, oueramente di terra cotta vetriata à lento fuoco, fin che spiumandola continuamente non faccia piu spiuma: & all'hora si cola, & si ripone. Ma se si vuol bere poco dopo, che è fatta, mettau si piu acqua, & subito spiumata si coli. Imperoche quella, che si fa tanto bollire, che resti grossa come il giulepo, si puo conseruare molto piu lungo tempo: ma penetra piu malageuolmente nelle parti longinque del corpo, & facilmente si conuer te in cholera per la sua troppa dolcezza. Et però fa ella sete, se non si dissolue con assai acqua, di modo ch'ella resti quasi insipida come acqua. Ma variano le facultà dell'acqua melata, secondo la diuersità del cuocerla. Imperoche quella, che si cuoce troppo poco, genera ventosità nello stomaco, muoue molto piu il corpo, & nutrice manco: & quella che si cuoce assai, risolue la ventosità, nutrice piu, & muoue manco il corpo. Sono alcuni, che la fanno insieme con aromati, come gengueuo, macis, zaffarano, cinnamomo, & altri simili. Et altri vi mettono la galia moschata, & l'agallocho. Fassi anchora d'vna parte di mele, & otto di acqua di fontana, et tre oncie di lieuito, cio è fermento (questo basta per farne cento libre) liquefatto nell'acqua predetta. Et mettesi poi in vna botte tutto insieme à bollire come si fa co'l mosto: ma bisogna che la botte resti pur assai scema, accioche nel bollire non se n'esca fuori. Et come ha finito di bollire, si serra la bocca del vaso, & saluasi per bere come si fa co'l vino. ma non bisogna berne se non passato il terzo mese. Possonsi mettere anchora in questa de gli aromati legati in vna tela, & lasciarueli sospesi à vn laccio. Tutto questo della acqua melata scrisse Mesue. La cui vltima chiamano i Tedeschi Medone. ma eglino gli mettono vn fermento fatto non d'alcuna sorte di farina, ma della spuma che fa il mosto nel bollire, & di fiori di lupoli, i quali usano anchora nelle loro ceruoge. Infinito Medone beono i Polacchi, & i Lituani, per hauere abundantissimo mele, & ca restia di vino. Ma è oltre à ciò d'auertire, che i testi Greci di Dioscoride hanno tutti quasi nel principio di questo capitolo, *χρώμετα δὲ τῷ ἀφαιημένῳ, ἐφ' ὃν κοιλίαν μελάξαι βουλόμεθα, ἢ ἢ με τον κινῆσαι, ὡς ἐπὶ τῶν θανάσιμον πεποκότων, διδόντες αὐτὸ μετ' ἐλαίου*, cio è. Vfsi cotta quando vogliamo muouere il corpo, ouero far vomitare, come à coloro, che hanno preso il veleno, dandogliela con olio. Nelle quali parole è da dubitare, che sia corrottela di scrittura. Imperoche Attuario nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, descriuendo l'acqua melata, di parola in parola da Dioscoride, ha in questo luogo, cruda, & non cotta, come interpreta anchora il Ruellio, auertito forse da Attuario. Senza che è cosa chiara, & ragioneuole, che la cruda puo molto piu muouere il corpo, & piu far vomitare della cotta. Chiamano i Greci l'acqua melata, *Μελίκρατον*: i Latini, *Melicratum*, & aqua mulsca.

Vario modo di far l'acqua melata.

Luogo di Dioscoride corretto.

Nomi.

50 Dell'Acqua. Cap. XI.

**E'**Veramente malageuol cosa il determinare vniuersalmente dell'acqua, per le proprietà de i luoghi, per la priuate natura loro, & per le dispositioni dell'aria, & molte altre cose. Nondimeno l'ottima è la dolce, sincera, & che non partecipa d'alcuna qualità, & quella che non stà lungo tempo ne i precordij, che discende facilmente, & senza dolore, che non genera ventosità, & non si putrefa nel corpo.

**Q**uantunque breuemente trattasse Dioscoride dell'Acqua da bere; nondimeno toccò egli quasi tutte le circostanze, che si richieggono nella buona. Ne sarebbe bisogno di fargli sopra altro discorso, quando si volesse solamente sodisfare à quelli, che fanno. Ma per contentare ciascuno, & per ampliarne l'historia, narrerò qui non solamente le qualità & le facultà di tutte l'acque, che sono in uso per bere, & per cucinare; ma anchora di quelle, che hanno seco mistura di metalli, & d'altri varij minerali. Et però dico, che quella si puo chia

Acqua, & sue differenze, & facultà.



mare elettissima acqua, la quale è chiarissima, pura, sottile, senza sapore, leggiera, che presto si scaldi al fuoco, et scaldata presto si raffreddi, aggradeuole al gusto: che scenda ageuolmente a basso, et che si digerisca senza fastidio. Così fatta suole essere veramente quella, il cui fonte rimira verso oriente, et corre sopra sassi, o sopra rena, o sopra pura terra, & che la state è fredda, e l'verno calda. Eccellentissima, & migliore di ciascuna altra è la pionana, che piona la state quietamente. A cui è poco inferiore la piauuta nell'istesso tempo con il romore de tuoni. Ma quella, che piona con furia grandissima da qualche subito nembo, con tuoni horribili, folgori, & tempesta (come nel festo de i morbi volgari scriue Galeno) non è in modo alcuno da usare. Quella, che si serba pionana nelle cisterne, non par che sia veramente così lodeuole, quantunque molti medici la commendino. percioche non solamente è ella vitiosa, per essere vna mescolanza di diuerse acque piauute in diuersi tempi dell'anno di grandine, & di neui scolate da i tetti; ma anchora perche ogni acqua, & spetialmente piauana, che stia insieme raccolta senza muouersi, si putrefa presto. Il che considerandosi bene, non si può così lodare l'acqua delle cisterne, come la pura del cielo. Et però diremo, che questa delle cisterne tanto più è cattiuu quanto più vi si ritroua essere dentro acqua di tempesta, o di neue, percioche, secondo che scriue Galeno nel libro della bontà dell'acqua, quella che scola dalla neue, & dal ghiaccio, impedisce la digestione, ritiene la orina, nuoce al petto, al polmone, & allo stomacho, & causa spasimo, pontia, & ventosità grande. Et questo non gli accade per altro, se non perche quando ella si congelò nell'aria, si risolve da lei ogni parte sottile. Quella de i pozzi è per il più graue, & digeriscesi malageuolmente, ne si può dire, ch'ella sia senza qualche putrefattione: quantunque tanto manco sia ella vituperabile, quanto più si frequenta di cauarla, ouero quando la profondità de i pozzi finisce sopra qualche fonte sotterraneo. Quella de i laghi, & delle paludi non è da usare, se non cotta, oueramente destillata. Quella de i fiumi è buona, & cattiuu, secondo le qualità dell'acque, che vi concorrono, & delle cose putride, che vi gittano: come interuiene de i fiumi, che passano per le città grosse. Et però non sono in alcun modo da usare le infettate, se prima non si rischiarano con lungo tempo ne i ziri, & nelle vittine, come si costuma di fare a Roma con quella del Teuere: la quale rischiarata che sia, si conserua le centinaia de gli anni senza corrompersi. Oltre a ciò non è di poca importanza il sapere, che le acque, che contengono in loro gran quantità di succo pietrifico (di cui ampiamente s'è detto nel prologo di questo quinto libro) possono ageuolmente strangolare non altrimenti, che si faccia il gesso beuuto, per ferrare elle non solamente il transito a gli spiriti vitali per le arterie di tutto il corpo; ma per prohibire anchora il transito del nutrimento al fegato, & quel del sangue per tutte le vene. Parimente possono molto nuocere quelle acque; che contengono in loro pur assai terra, per essere oppilatiue di tutte le viscere, & per generare ageuolmente le pietre nelle reni, più & manco nocendo, secondo che più, & meno quantità di terra vi si ritroua. la qual terra essendo costrettiua, riduce ageuolmente l'acqua nella medesima natura. Il che parimente si deue intendere d'ogni altra facultà, che sia nella sorte della terra, che vi si ritroua. I succhi poi congelati, come è il sale, il nitro, il chalcantio, l'alume, & altri simili, danno veramente alle acque, con cui s'accompagnano segnalate virtù, & hanno tutte facultà di scaldare, & di didiseccare più, & manco secondo che la mistura di quelli è maggiore, & minore. Ma queste non son buone per l'uso de sani, ma per diuerse sorti d'infermità: & per lo più conferiscono a gli intemperamenti frigidi, & humidi, & a tutti i morbi flemmatici, che si generano di grossi, & frigidi humori: & nucono per lo contrario alle calide, & secche complessioni, & parimente a tutti quei morbi, che si generano da cholera, & da caldi humori, come che ne i secchi, & frigidi morbi giouino co'l calore, & nuochino co'l secco. Le acque salse poi vagliono per soluere la flemma per disfare il sangue congelato nello stomaco, per risoluere le hidropisie, & per isminuire, & ismagrire i corpi. Ma consumata che sia la flemma, fanno sete, offendono lo stomaco, ulcerano le budella, & causano il prurito, & la rogna, per acuire con la salsedine loro non poco il sangue. Facendosene cristeri assottigliano la flemma, & mitigano i dolori causati da quella. Usate ne bagni conferiscono a i principii dell'hidropisie, giouano all'infermità frigide de nervi, a i petti catarrosi, a gli stomachi frigidi & humidi, & alla rogna generata da flemma. Giouano parimente tollendone il vapore, alla grauezza del capo, & al dolore dell'orecchie: & fattone fomentationi risogliono i tumori frigidi, & i liuidi di tutto il corpo. Le nitrose conturbano il corpo, & parimente purgano la flemma, fanno le donne prolifiche, & risogliono le scrofole. Hanno le medesime virtù delle salse, quantunque molto più efficaci, nondimeno non sono costrettiue, ma astersiuue. & però guariscono la rogna, & sanano distillateu dentro l'orecchie, che menano marcia, & conferiscono alle enfiagioni, & suffoli di quelle. Le aluminose poi sono veramente molto costrettiue. & però non è marauiglia, se fortificano gli stomachi, che sono soliti di vomitare, & che ristringano i corpi inordinati de mestrui delle donne, & prohibiscano che non si sconcino, et non partoriscono auanti il tempo quelle, che ciò far sogliano. Curano le ulcere della vescica: & lauandose la bocca curano parimente le ulcere di quella, & le enfiagioni delle gengiue. Gargarizzate prohibiscono i flussi, che scendono alle fauci, & al gorgozzule, & vi risogliono la materia già flussa. il che fa parimente il lor bagno, il quale non poco si conuicne in curare l'ulceragioni esteriori del corpo cauate da conflusso di materie. Sono oltre a ciò utili a gli sputi del sangue, alle rotture delle vene interiori, all'uscire del budello del sedere, & a prohibire i superflui sudori. quantunque nuocano assai a chi stà in pericolo di cascare nella febbre per oppilatione delle viscere, tanto beuute, quanto bagnandose. Quelle, che tengono mistura di vetriolo, o di misf, o di calcinose: quantunque siano molto più efficaci, per hauer elle molta mordacità congiunta con la facultà costrettiua. & però conferiscono all'ulcere serpiginofo, & corrosiuue. Le sulphuree mollificano, & scaldano valorosamente i nervi. & però sono utilissime nelle paralisie, ne tremori, nelle contrattioni, & dolori di quelle. Risogliono i tumori delle giunture, & però ragioneuolmente si conuengono alle chiragre, alle sciatiche, alle podagre, & ad ogni

Acque misturate con diuersi minerali, & loro facultà.



ogni altro dolore di giunture. Mitigano oltre à ciò non solamente i dolori del fegato, della milza, & della matrice; ma risolvono parimente i loro tumori, se ben nuocano però allo stomaco, rilassandola più del dovere. Spengono lauandose ne le lentigini, curano le vitiligini, & sanano la rogna. Le bituminose se ben giouano beuute à i morbi interiori, & per modo di bagno mollificano, & scaldano con qualche tempo i nerui; nondimeno riempiono il capo, hebetano i sensi, & spetialmente gli occhi. Quelle, che contengono pietra Armenia, ouero cerulea, ò erugine, ò chrisocolia, fanno beuute gagliardamente vomitare: & fattone lauanda, fermano l'ulcere corrosiue. Le infette di orpimento, ò di sandaracha dilatano il petto, & conferiscono à gli astmatici, & à tutti quei morbi frigidi, che impediscono il respirare. Quelle, che tengono di rame, conferiscono all'ulcere della bocca, à i flussi del gorgozzule, & de gli occhi. Le ferree ultimamente giouano allo stomaco, alla milza, alle reni, alla gonorrhoea, & à i flussi bianchi delle donne. In somma ogni acqua, che sia meschiata con altri minerali, ha l'istessa virtù di quelli, che contiene. Et però non è bisogno di farne più lungo processo. Nomi.

*Dell'Acqua marina.*

*Cap. XII.*

**L'**ACQUA marina è calda, & acuta. Nuoce allo stomaco, conturba il corpo, purga la flemma. Applicata calda ne i bagni, tira, & risolve: gioua à i difetti de nerui, & alle bugance, auanti però che sieno ulcerate. Mettesi ne gli empiastri, che si fanno di farina d'orzo: mettesi anchora utilmente ne gli empiastri risolutiui. Fannosi della tepida cristeri per le euacuationi: & della calda, per i dolori di corpo. Vale il suo fomento alla rogna, al prurito, alle impetigini, à i lendini, & alle mammelle, che troppo s'empiono di latte dopo al parto: fomentata, leua via i liuidi. E' veramente salutifera alle punture velenose, & spetialmente de gli scorpioni, di quei ragni che si chiamano phalangi, & de gli aspidi, i quali inducono tremore, & frigidità nelle membra: il che fa anchora entrandosi in essa calda. Gioua, facendone bagni, à coloro che per lunga malattia s'ensiano in tutto il corpo, & parimente à i nerui. Riceuuto il vapor di quella, che bolle, conferisce à gli hidropici, à i dolori del capo, & alla sordità dell'orecchie. La pura, che non habbia in se punto d'acqua dolce, riposta, lascia co'l tempo la malignità sua. Sono alcuni, che prima la cuociono, & poscia la ripongono in conferua. Dassi essa così sola per purgare i corpi, ouero con aceto inacquato, ouero con vino, ouero con mele: ma dopo l'operatione si dee dare il brodo delle galline, ouero de i pesci, per spegnere l'acutezza della mordacità sua.

*Del Thalassomele.*

*Cap. XIII.*

**Q**VELLO, che si chiama Thalassomele, purga valorosamente. Fassi d'vgual parte d'acqua marina, d'acqua piauana, & di mele, & poscia colate tutte queste cose per il colatorio, & messe al sole in vn vaso impeciato ne' giorni canicolari. Sono alcuni altri, che lo fanno cò due parti d'acqua marina cotta, & vna di mele, & lo ripongono nel suo vaso. & questo per purgare è veramente più moderato, che non è l'acqua marina, & più piaceuole.

*Dell'Aceto.*

*Cap. XIII.*

**L'**O ACETO infrigida, & constringe. gioua allo stomaco, fa appetito, ristagna i flussi del sangue, da qual si voglia parte del corpo, beuuto, & sedendoui dentro. Cotto ne i cibi, vale à i flussi del corpo: & messo in su le ferite sanguinose, vi ristagna il sangue: applicato con lana succida, ouero con spugna, sana le infiammazioni: ritorna il budello, che esce fuori per il federe, & parimente nelle donne la matrice dislogata: ristagna i flussi delle gengiue, & il sangue, che n'esce fuori. Vale all'ulcere, che vanno pascendo la carne, al fuoco sacro, all'ulcere corrosiue, alla scabbia, all'impetigini, alla crescenza della carne appresso all'vnghe, & massime quando si mette con alcuna cosa appropriata al male: ferma, facendosene continuo bagno, l'ulcere, che mangiano, & corrodono, & vanno serpendo. fattone fomento caldo con solpho, gioua alle podagre: impiastro con mele, risolve i liuidi. Mettesi insieme con olio rosado, con lana succida, ouero con le spugne per gli ardori in su'l capo. Il vapore del bollito gioua a gli hidropici, alla sordità, & suffoli delle orecchie: & distillatoui dentro, ammazza i vermini, che vi si generano. Il bagno del tepido, risolve i pani, ouero applicatoui sopra con vna spugna, mitiga il prurito. Scaldato, & fattone bagno gioua a i morsi di quegli animali velenosi, che ammazzano con la frigidità loro: ma freddo vale nel medesimo modo a i morsi di quelli, che danno il veleno caldo. Beuuto caldo, & vomitato, gioua contra a tutti i veleni, & massime contra l'opio, la cicuta, sangue appreso nello stomaco, funghi malchichi, latte appreso, ixia, & tasso, insieme con sale. Beuuto fa cadere dal gorgozzule le magnatte beuute: mitiga la tosse vecchia, ma irrita la nuoua. Beuuto utilmente caldo per la strettura di petto asmatica: proibisce gargarizato, le infiammazioni del gorgozzule: & conuiensi alla schirantia, & al cascare dell'ugola. tienfi caldo in bocca per il dolore de i denti.



Aceto, & sua essam. intorno al le sue facultà.

**Q**uantunque semplicemente dicesse Dioscoride esser l'Aceto frigido, per essersi forse egli persuaso, che molto piu partecipi l'Aceto del frigido, che del caldo; disse nondimeno Galeno inuestigatore grandissimo delle qualità de' medicamenti, nel primo libro delle facultà de' semplici, che l'Aceto era composto di qualità contrarie, calide cioè, & frigide, & che non era egli fatto di parti simili, come ne anchora il latte. Il che confermò anchora all'viii. lib. pur delle facultà de' semplici, con queste parole. Fu dimostrato nel primo lib. di quelli commentarij, che l'Aceto era composto di sustanza mista, cioè di calida, & di frigida, & l'una, & l'altra sottile: ma la frigida supera la calida. Disseca valorosamente, di modo che si consumera con quelle cose, che disecano nella fine del terzo ordine, di quello intendendo, che è potentissimo. Et nel primo libro delle compositioni de' medicamenti secondo i luoghi, diceua pur egli: L'Aceto, il quale è del numero de' medicamenti incisivi, oltre all'esser egli risoluto, ha anchora spetial virtù di reprimere, di condurre, & di 10  
ripercuotere: come medicamento poco nella sua sustanza caldo, molto frigido, & sottile. Et nel iii. lib. delle facultà de' i semplici: La frigidità (diceua) che nasce dall'Aceto tanto è ella piu valorosa, quanto è piu sottile. Ma ritrouasi anchora in esso una certa acutezza calida, non però bastante per superare la frigidità che nasce dalla sua acidità, ma tale che puo prestamente farlo penetrare. Imperoche quanto piu facilmente penetra il caldo, che il freddo; tanto piu è atto ogni acuto succo à penetrare per i meati apparenti del corpo, che l'acido. Il caldo adunque con l'acutezza sua precede, penetra, & fa la strada: & il freddo con l'acidità sua gli seguita dietro: nel qual tempo si rende il senso dubbio, di modo che malageuolmente ne puo egli giudicare, come quello che non puo del tutto dimostrare, che l'Aceto sia frigido, per ritrouarsi una certa acutezza ardente, ne ancho che sia del tutto caldo. Percioche continuamente il freddo, che seguita dall'acidità, asconde 20  
il calore, che si causa dal precedere dell'acutezza, & non solamente l'asconde occupandolo, ma del tutto lo spegne: di modo che il senso del freddo è molto maggiore, che del caldo. Questo tutto disse Galeno. Dal che è chiaro, che quantunque l'Aceto contenga in se qualità diuerse, & contrarie; partecipa nondimeno molto piu del freddo, che del caldo. Al che hauendo diligentemente auertito Dioscoride, disse semplicemente rispettando la qualità, che superaua, che l'Aceto era frigido. Ma è però da sapere, che l'Aceto è tanto piu caldo, quanto è egli piu vecchio, & piu mordente. Imperoche con il testimonio di Galeno all'xi. libro delle facultà de' semplici nel capitolo del grasso, & al iii. delle compositioni de' medicamenti secondo i luoghi, si proua, che il vino, l'aceto, il mele, l'olio, & il grasso tanto piu son calidi, quanto piu son vecchi. Onde puo ancho interuenire, che si ritroui aceto di molto tempo inuecciato cosi fortemente acuto, che sia piu caldo, che freddo, ò almeno eguale nelle sue contrarie qualità. Chiamano i Greci l'Aceto, *ὄξος*: i Latini, *Acetum*: gli Arabi, *Chal*: i Tedeschi, *Essig*: li Spagnoli, *Vin agre*: i Francesi, *Vin aigre*.

Nomi.

### Dell'Aceto melato:

### Cap. xv.

**L**O Aceto melato, il qual chiamano oximele, si fa in questo modo. Prendonsi d'aceto cinque hemine, vna libra di sal commune, dieci hemine di mele, & cinque sestarij d'acqua, & fassi bollire ogni cosa insieme fino à dieci bollori: & come è freddo, mettilo ne i suoi vasi. Credeasi che beuuto, purghi gli humori grossi, & che gioi alle sciatiche, al mal caduo, à i dolori delle giunture. Conferisce al morso di quella sorte di vipera, la qual chiamano sepa, all'opio, & parimente all'ixia. gargarizasi vtilmente nella schirantia.

Offimele, & modo di farlo secondo Galeno, & Mel.

**T**Re modi di fare l'Offimele ritrouo scritti da Galeno nel iii. libro del modo di conseruare la sanità: ma non però in veruno mette egli sale, come fa Dioscoride, come si vede per le sue seguenti parole. Togliasi per far l'offimele vna parte di aceto, & due di mele spumato, & fansi cosi cuocere insieme à lento fuoco, fin che le qualità d'amendue diuentino vna sola, & cosi facendo non si sente piu crudità alcuna nell'aceto. Fassi anchor presto con acqua in questo modo. Togliasi vna parte di mele, & quattro di acqua, & cuocansi insieme à lento fuoco, fin che spumandolo continuamente, finisca di far la spuma. Il che si fa piu presto, ò piu tardi secondo la bontà del mele. imperoche l'ottimo per far egli manco spuma, piu presto si cuoce: & il manco buono per la molta spuma, si cuoce piu tardi; come che per il piu sempre ne vada in spuma la quarta parte. Spumato adunque che sia, vi s'aggiunge la metà del suo peso d'aceto, & cuocesi fin tanto, che si faccia vno vnimento di tutte le qualità, & che l'aceto al gusto non habbia piu punto del crudo. Fassi anchora mettendosi in vn tratto insieme à bollire tutte le tre cose predette in questo modo. Togliasi vna parte d'aceto, due di mele, & quattro di acqua, & cuocansi insieme fino al calare della terza parte, ò della quarta, spumandolo in tanto continuamente. Ma volendosi piu valoroso bisogna metterli tanto aceto, che mele. questo tutto disse Galeno. Il quale seguitando Mesue descrisse il suo in questo modo. Lo offimele si fa d'aceto d'acqua, & di mele. Mettenisi l'acqua, accioche cuocendosi lungamente si risoluino quelle parti, che potrebbero eccitarui la ventosità, & anchora accioche meglio si possa spumare, & finalmente accioche facendosi la sustanza di questo medicamento piu sottile, si distribuisca piu ageuolmente per le membra di tutto il corpo. Mettenisi il mele per repugnare egli alla flemma, dal quale, & dall'aceto mescolati insieme nasce vna certa terza facultà la quale non è nell'vno ne nell'altro, quando sono separati. Et questa è efficacissima, & certissima per assottigliare, per incidere, & per risolvere le superfluità grosse, & viscosi di lungo tempo generate nello stomacho & nel fegato: & parimente quelle, che sono scorse nelle giunture, & che generano le febbri lunghe: imperoche le incide, & le matura. Fassi d'vna parte d'aceto, due di mele, & quattro d'acqua: cuocendosi prima l'acqua & l'mele, fin che si finisca la spuma, & poscia vi s'aggiunge l'aceto, & spumasi continuamente. 60  
Dassene da vna fino à tre oncie. Chiamano i Greci l'aceto melato, *ὄξυμελις*: i Latini, *Acetum melatum*.

Nomi.

Della



*Della Salamuoia acetosa.*

*Cap. xvi.*

**L**A Salamuoia acetosa, laqual chiamano i Greci oxalme, vale facendone lauanda, contra l'vlcere, che vanno pascendo, & che corrodono, & parimente alle putride, à i morsi de cani, & alle punture de velenosi animali. Ristagna il flusso del sangue, causato per l'incisione, che si fa per cauar le pietre della vescica, schizzandosi subito calda nella piaga. Riduce il budello del sedere, che esce fuori. Fansene cristeri nella disenteria, quado le budella sono vlcerate d'vlcere corrosiue: ma bisogna poi subito fare un cristero di latte. Ammazza, gargarizata, ouero beuuta, le sanguisughe, che beuendosi s'attaccano alla gola. mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano.

**L**A Salamuoia acetosa chiamata da i Greci oxalme, non è à tempi nostri in alcun modo in vso. Faceuasi dagli antichi di aceto, & di sale, oueramente d'aceto, & di salamuoia. Chiamano i Greci la Salamuoia acetosa, ὀξύμυρα: i Latini, *Acidamuria*.

*Del Thimoxalme.*

*Cap. xvii.*

**L**Thimoxalme vsauano gli antichi, & dauanne à i deboli di stomaco tre, ouer quattro bicchieri, inacquato con acqua calda: & parimente nelle passioni delle giunture, & alle ventosità. Purga gli humori grossi, & neri. Fassi in questo modo: Togliessi uno acetabolo di thimo trito, di sale altrettanto, di ruta, di pulegio, di polenta, di ciascuno un pochetto, & mettesi tutto insieme in un vaso: & buttatigli poscia sopra tre sestarij d'acqua, & tre ciathi d'aceto, si copre il vaso con vna tela, & mettesi al sereno.

*Dell'Aceto scillino.*

*Cap. xviii.*

**L**O aceto scillino si fa cosi. Togliessi la scilla ben bianca, & ben netta, & tagliasi, & infilzansi in un filo i pezzetti discosto l'vno dall'altro tanto, che non si tocchino, & cosi si fanno seccare all'ombra quaranta giorni continui: de i quali pezzetti secchi si prende poscia vna libra, & infondesi in dodici sestarij di buono aceto: serrasi poscia benissimo il vaso, & mettesi sette giorni continui, al sole: cauasi dapoi al detto tēpo fuori la scilla, & spremesi prima bene cō le mani, & gitta si fuori: chiarificasi poscia l'aceto, & riponfi. Sono alcuni, che lo fanno, mettendo una libra di scilla solamente in cinque sestarij d'aceto. Altri togliono, la scilla ben netta senza seccarla altrimenti, & mettronla cō il pari peso d'aceto, lasciando cosi stare in macera per sei mesi di tēpo: & questo è veramente piu valoroso per tagliare, & assottigliare i grossi humori. Difecca l'aceto scillino l'humidità superflua delle putride gengiue, & stabilisce, & conferma i denti smossi: toglie le putredini della bocca, & la grauezza del fiato. Beuto, consolida, & indurisce il gorgozzule: fa buona uoce limpida, & sonora. Dassi alle debolezze dello stomaco, à coloro che digeriscono il cibo malageuolmente, à melancholici, al mal caduco, alle vertigini, à mentecatti, & alle pietre che crescono nella vescica: conferisce alle strangolagioni della madrice, al crescimento della milza, & alle sciatiche. Ingagliardisce i debili, corrobora il corpo, & fa buon colore: assottiglia la vista: distillato nell'orecchie, gioua alla sordità. In somma è buono à ogni cosa. Ma non si dee però vsare nell'vlcere dell'interiora, ne ne i dolori di testa, ne nelle passioni, & difetti de i nerui. Beesi da digiuno ogni dì, & nel principio se ne toglie poca quantità; ma si cresce però ogni giorno à poco à poco, tanto che alla fine se ne beue un ciatho per uolta. benchè sono alcuni, che ne danno due ciathi alla uolta, & qualche volta piu.

**Q**uantunque assai sia stato detto da Dioscoride in questo luogo dell'Aceto scillino; nondimeno non m'è parso fuor di proposito di narrar qui le rare, & stupende virtù, che scrisse di lui Galeno nel *ii. libro* di quei medicamenti, che facilmente si possano apparecchiare, con queste parole. *Saluberrimo, & ottimo scrisse Pithagora essere l'Aceto scillino, il quale usarono tutti gli Imperadori. Imperoche il suo uso prolunga molto la vita conseruando sane, et intere tutte l'estremità del corpo: et cosi si mantenne sempre esso Pithagora fino che visse. Cominciò egli à vsare questo medicamento hauendo già cinquāta anni, & visse vsandolo fino à cento diecesette sano, & senza esser mai molestato da infirmità veruna. Questo attribui egli tutto à l'aceto scillino, et per essere stato philosopho si puo molto ben credere, che non dicesse bugie. Et però io sotto la sua fede l'ho sperimentato: onde so qui hora vero testimonio, che le facultà sue sono fermamente tali. Bisogna per farlo, torre vna scilla montana di peso d'vna libra, & mondarla dalle parti piu dure, & tagliar le piu tenere minutamente, & metterle insieme con otto sestarij di buon aceto in un sarattello al sole ne i di amiculari per vn mese continuo: et poscia cauarne fuori la scilla, & bere di questo un poco ogni mattina. Imperoche conserua le fauci, & tutte le parti della bocca: gioua alla bocca dello stomaco, facilita il respirare, chiarifica la voce, acuisce molto il vedere, assottiglia l'vdiere, preserua dalle ventosità, non lascia oppilare, ne tumefare l'interiora nelle viscere, et fa buon colore, et buon fiato. Coloro che vsano questo aceto, quintunque sieno nel viuere piu licentiosi del douere, fa loro digerire tutti i cibi, ne li lascia offendere da alcuna sorte di cibo, ne lascia riempire i corpi di superfluità, ma li conserua di ben in meglio. Tiene oltre à cio mondificato il corpo da tutte le superfluità, come vento, cholera, secchia, & orina. Imperoche ageuolmente caccia egli fuori tutte queste superfluità, di modo che cosi è egli medicamento purgativo di tutto l'corpo, anchora che la sordidezza fusse nell'ossa. Vale à i thistici di poca speranza, Gioua al mal caduco habbiamo ueduti di quelli sanati da questo medicamēto, della cui salute piu non si speraua. Gioua al mal caduco di lūgo tēpo cōtratto, di modo che nō ritorna il parosismo se non per lunghi interualli di tēpo: ma il uenuto di nuo*

Aceto scillino, & sue facultà.



uo sana egli perfettamente, nelo lascia piu ritornare. Conferisce alle podagre, & à tutti gli altri dolori delle giunture, & alle durezza del fegato, & della milza. Questi sono gli effetti particolari dell' Aceto scillino. I comuni sono infiniti, per i quali ci siamo commossi à scriuere di questo salubre medicamento à beneficio di tutti. Questo tutto si ritroua scritto dall' authore di quel terzo libro chi che egli si sia, come si ritroui tra l'opere di Galeno, tra quelle ciò è che si crede non esser sue. L' Aceto scillino chiamano i Greci, ΣΚΙΛΛΙΝΤΙΚΟΝ ὄξος: i Latini *Acetum scillinum*.

Nomi.

*Del vino Scillino.**Cap. x i x.*

**I**L vino scillino si fa in questo modo. Togliessi la scilla tagliata, come habbiamo dimostrato di sopra, & secca al sole, si pesta, & si staccia sottilmente. Prendesi polcia di questa una libra, & legasi in una tela rara, & sommergesi in uenti sestarij di buono, & nuouo mosto: & lasciatalo così stare per tre mesi continui, si tramuta polcia in vn' altro uaso, & ferrasi bene. Puossi usare la scilla fresca duplicandone il peso, & tagliandola, come si tagliano le rape: ma bisogna tenere questo al sole per quaranta giorni, & inuechiarlo. Fassi anchora così in altro modo. Tolgoni tre libre di scilla tagliata, & ben netta, & infondonsi in una metreta Italica di buon mosto, & lasciansi così macerare in vn uaso benissimo ferrato per sei mesi continui: dopo al qual tempo si chiarifica, & si ripone. E utile alla crudità, & alla corruzione del cibo, & parimente al vomito del cibo, & alla flemma raunata nello stomaco, & nelle budella: gioua à i difettosi di milza, alla mala habitudine del corpo, a gli hidropici, al trabocco di fiele, alla difficoltà dell'orinare, à i dolori di budella, alle ventosità, a i paralitici, al lungo durare del freddo, & tremore auanti alle febbri, alle vertigini, & allo spasmo de i nerui. prouoca i mestruui: non nuoce punto à i nerui. Tanto è egli migliore, quanto piu s' inuechia. Et però da guardarsi di non usarlo nelle febbri, ne doue l'interiora fussero ulcerate.

Vino scillino, &amp; sue facultà.

**S**crisse del vino scillino Galeno nel IIII. libro de medicamenti, che agensolmente si preparano (se però quell'opera è di Galeno, & non d'altri, come si pensano alcuni) con queste parole. Il Vino scillino beuuto conferua l'huomo in sanità. imperoche assottiglia gli humori, & spetialmente la flemma, ne la lascia moltiplicare nello stomaco, ne nel uentre, ne nel corpo, ne nel fegato, ne nella milza, ne ne i nerui, ne nell'ossa, & così fa d'ogni altro humore viscoso, & atto à oppilare; di modo che risolve ogni cosa. Solue, & lenisce il corpo, prouoca l'orina, & caccia con essa le superfluità. Purga di tal maniera la testa, che il naso resta del tutto asciutto. E' commo medicamento per le podagre, per i morbi delle giunture, & per il mal caduco: & finalmente risana quasi ogni male. Fassi in questo modo. Togliessi una scilla bianca montana vicino al tempo de i dì canicolari, di peso d'una libra, squamasi questa del tutto, & ponsi per dieci giorni à impassire all'ombra, & poscia si mette in vn vaso di vetro cò dodici sestarij di vin biaco uecchio, ferrasi poscia in vn vaso, & lasciasi così attaccato per quaranta giorni. Cauasene poscia la scilla, & usasi p tutte le cose predette. Togliessene inàzi al cibo due oncie, ma dappoi al cibo nò se ne dà più di vna oncia. Et volendosi fare piu grato al gusto, se gli puo aggiugnere due ouer tre sestarij di mele.

*De i vini, che si misurano con acqua marina.**Cap. xx.*

**F**Annosi i Vini, che si misurano con acqua marina, in diuersi modi. Imperoche sono alcuni, che gli mettono l'acqua marina, subito che sono uindemiate l'ue. Alcuni fanno prima impassire in su i graticci l'ue al sole, & poscia le calcano, mettendogli dentro l'acqua falsa. Alcuni macerano l'ua prima impassita nelle botti con l'acqua falsa, & poscia la calcano, & spremone il vino, & questo diuenta dolce. Quelli, che tra queste specie sono austeri, si danno ne i principij delle febbri, quando non se ne ritrouino di migliori: muouono il corpo, giouano à coloro, che spitano la marcia, & à gli stitici di corpo. Quelli, che si fanno dell'ue Aminee. fanno dolere la testa, nucono allo stomaco, & generano ventosità. Ma accioche coloro, che sono studiosissimi di questa arte, ne habbiano copiosa historia, non reputamo essere veramente cosa inutile lo insegnare varie compositioni di vini: non perche l'uso loro sia frequente, & necessario; ma per dimostrare di non hauer tralasciato quello, che in tal dottrina si ricercasse. Ne sono alcuni, che si fanno con manco fatica, & spesa, & che sono in uso cotidiano: come sono quelli, che si fanno delle mele cotogne, delle pere, delle silique, & delle bacche del mirto.

*Del vino delle Mele cotogne.**Cap. xxi.*

**I**L VINO delle mele cotogne, altrimenti chiamato Melite, si costuma di fare in questo modo. Tagliansi le mele cotogne in pezzi, come si tagliano le rape, & cauatone fuori il seme, s'infondono al peso di dodici libre in vna metreta di mosto, & per trenta dì continui vi si lasciano in macera: chiarificasi poscia il vino, & si ripone. Fassi in vn altro modo anchora così. Pestansi le mele cotogne, & spremesene il succo, di cui si metton dieci sestarij con vn sestario di mele, & così si ripone. E questo vino costrettiuo, gioua allo stomaco, alla disenteria, à i fegatosi, alle malattie delle reni, & alla difficoltà dell'orina. Il Melomele, ilquale chiamano anchora cidonomele, si fa in questo modo. Nettansi prima le mele cotogne dal lor seme, & mettonsi in tanta quantità di mele, che ui si possano interamente sommergere. Diuenta buono dappoi uno anno, & fassi simile al uino melato: & tanto uale, quanto la sopra scritta compositione.



*Dell' Hidromelo.*

Cap. XXII.

**F**assi l'Hidromelo di due misure d'acqua cotta, & tenuta al sole ne i giorni canicolari, & d'vna parte di melomele, fatto di mele cotogne. Ha la medesima virtù.

*Dell' Omphacomele.*

Cap. XXIII.

**L**o omphacomele si fa così. Togliessi l'vua non matura, & lasciasi al sole tre giorni, & poscia se ne sprema fuori il succo, & mettesi cō tre parti d'esso vna sola d'ottimo mele spiumato: & tramutato poscia in altri vasi, si mette al sole. Ha virtù di ripercuotere, & d'infrigidire: gioua à gli stomachi rilassati, & à i flussi stomachali. Non s'usa se non dapoi che è passato l'anno.

*Del vino Apijte.*

Cap. XXIII.

**I**L Vino chiamato Apijte, si fa delle pere, come si fa quello delle mele cotogne, ma non bisogna, che le pere sieno troppo mature. Componsi similmente di silique, di nespole, & di sorbe. Tutti questi sono acerbi, & costrettiui. Sono vtili allo stomaco, & ristagnano tutti i flussi dell'interiora.

*Del vino Enanthino.*

Cap. XXV.

**I**L Vino Enanthino si fa della vite saluatica fruttifera. Toglionsi i fiori della lambrusca secchi al peso di due libbre, & mettonsi per trenta giorni in infusione in vn cado di mosto, & poscia si cola, & riponfi. Gioua à gli stomachi debili, alla nausea del cibo, à i flussi stomachali, & disenterici.

*Del vino de Melagrani.*

Cap. XXVI.

**I**L Vino, che chiamano rhoite, si fa de melagrani maturi, che sono senza noccioli, spremendo il succo da gli acini, & cuocendolo, fino che cali la terza parte, & riponendolo ne i vasi. E' valoroso contra i flussi dell'interiora, & contra le febbri, che cominciano con flusso di corpo. conferisce allo stomaco, ristagna il corpo, & prouoca l'orina.

**I**L Vino de melagrani si fa à i tempi nostri in Italia in diuersi modi. Imperoche sono alcuni, che subito che i melagrani sono sgranati, ne spremono il vino con il torchio, & mettono il vino in vasi di vetro: & lascianuelo fin che bollendo faccia la residenza, & finisca di bollire: tramutandolo poi in altri vasi di vetro, lasciando la feccia da banda, & mettongli sopra dell'olio, accioche non si guasti, & diuenti aceto. Altri poi, che hanno maggior abitudine di melagrani, mettono gli acini in vna tinella, & calcanli co i piedi, come comunemente si calca l'vua: & poscia mettono tutto nel medesimo vaso à bollire al sole, coprendolo di modo che ne pioggia, ne ruggiada vi possa entrare, fin tanto che la feccia vada al fondo, & che sia ben chiaro: & poscia lo cauano fuori, & serbalo in caratelli di legno. Et così si conserua il fatto in questo modo senza mettergli altrimenti olio di sopra, pur che la bocca del vaso sia ben serrata con pece, & con cera. Altri togliono gli acini de i melagrani, & altrettanta d'vua nera, garbetta, & calcano tutto insieme in vna tinella, et senza spremere altrimenti le vinaccie lo lasciano bollire fin che si chiarisca: et poscia lo ripongono ne i bariglioni. Et questo è piu grato al gusto di tutti gli altri. Quello che si fa de i Melagrani di mezzo sapore, che in Toscana si chiamano Vaiani, beuendosi con acqua d'Acetosa, di India, & di Buglossa, si dà vtilmente nelle febbri ardentissime, & maligne, & spegne la sete; Beuuto con acqua di Piantagine, & di portulaca, & di rose ristagna gli sputi del sangue, & gioua all'infiammazioni dello stomaco. Dassi con acqua ferrata parimente à bere ne i flussi stomachali, & disenterici, & in tutti gl'altri flussi di corpo, come anchora per ristagnare i flussi delle donne. Tolle via la nausea, & ristagna i vomiti causati dalla cholera, che regurgita dal segato nello stomaco. Mescolato con mele rosado vale all'ulcere, & à i flussi delle gengiue della bocca, & del gorgozzule. Gargarizasi vtilmente à tutti i difetti caldi dell'vgula. Ma doue sia bisogno di ristagnare piu valorosamente quello, che si fa de i Melagrani bruschi sarà sempre maggior giouameto.

Vino di pomi granati, & di diuersi modi di prepararlo.

Vino di melagran vaiani & i sue virtù.

*Del vino Rosado.*

Cap. XXVII.

**S**i fa il vino rosado così. Togliessi vna libra di rose secche, ben peste, legate in vna tela, & sommergonsi in otto sestarij di mosto, & dapoi tre mesi si chiarifica, & si tramuta, & si ripone. Questo beuuto dopo al cibo, corrobora la digestione. Beuesi vtilmente contra à i dolori dello stomaco, doue non sia la febbre: vale alla scorrenza del corpo, & alla disenteria. Quello, che chiamano Rhodomele, si fa del succo delle rose, & di mele: & è medicamento veramente conueniente per lenire l'asprezza delle fauci.

*Del vino, che si fa delle Bacche del mirto.* Cap. XXVIII.

**I**L Vino, che si tragge delle bacche del mirto, si fa in questo modo. Prendi le bacche del mirto nere, & benissimo mature, & pestale, & cauane il vino per il torchiello, & riponlo. Sono alcuni, che lo cuocono, fin che cali la terza parte. Altri sono che seccano le bacche al sole, & poscia le pestano in poluere, di cui prendono vn moggio, & l'infondono in tre hemine d'acqua, & altrettanto vino vecchio, & austero: & così poscia lo spremono, & ripongonlo. Costringe valorosamente, è vtile allo stomaco, gioua à i flussi stomachali, & parimente del corpo: conferisce all'ulcere dell'interiora, & flussi muliebri: fa neri i capelli.



*Del vino Mirteo.*

Cap. XXXIX.

**C**osi si fa il vino mirteo. Tolgonfi i rami del mirto nero con le frondi, & con le sue bacche, & pestansi: di cui si mette il peso di dieci hemine à bollire in tre congi di mosto, fino, che cali la terza parte, oueramente la metade: colasi poscia, & si ripone. Vale alla farfarella, all'vlcere del capo che menano, al nascimento delle brozze, alle gengiue, al gorgozzule, & all'orecchie che distillano marcia: prohibisce anchora il sudore.

*Del vino del Lentisco, & del Terebintho.*

Cap. XXX.

**N**el medesimo modo del mirteo preparasi il lentisco, & cosi parimente il terebintho: imperoche quelli rami di loro si debbono eleggere, che sono carichi di bacche. Hanno amēdue le virtù medesime: sono costrettiui, & stomachali: conferiscono à i flussi dell'interiora, della vescica, & dello stomaco, & similmente del sangue. Saldano, facendosene lauanda, tutte l'ulcere causate da flussi. Sedendouisi dentro, vagliono à flussi matricali, & del sedere.

*Del vino de i Dattoli.*

Cap. XXXI.

**I**L Vino de i dattoli si fa cosi. Prende de i dattoli piu volgari ben maturi, & mettili in vna tina, che habbia il fondo pertugiato: & che questo pertugio sia ferrato con vna canna imepiata, & il pertugio della canna ferrato con lino: & aggiugni sopra quaranta sestarij di dattoli, tre congi d'acqua: & non volendo troppo dolce, mettene cinque congi: & lascia cosi stare dieci giorni, & l'vnde cimo caua il lino fuori della cannella, & lascia venire fuori il vino grosso, & dolce, & riponlo. E' questo al gusto soaue, ma nuoce alla testa. gioua, per essere costrettiuo, à i flussi, alle dissolutioni, & flussi dello stomaco, & allo sputo del sangue. Alcuni rimettono poscia sopra à i dattoli dell'altra acqua, & poi ne spremono il vino, reiterando cosi tre, quattro, & cinque volte: ma non passano questo numero, percioche quello, che si fa oltre al quinto, diuenta aceto.

*Del vino fatto de Fichi secchi.*

Cap. XXXII.

**F**alsi il vino de fichi secchi in Cipro, come quello de dattoli: eccetto che sopra i fichi mettono acqua, oue sieno state in mollo le vinaccie fresche spremute di fresco. Tolgonfi adunque i fichi secchi neri, chiamati cheidonij, ouero phenicei, & spetialmente i neri, & cosi si macerano, come dicemmo: & dapoi à dieci giorni se ne caua fuori il liquore, & si fa la seconda, & la terza volta con l'acqua, pure oue sieno state dentro le vinaccie: & dapoi intramettendo vn certo spatio di tempo, si fa il quarto, & il quinto. ma si caua fuori acetoso, & vsasi poscia in cambio d'aceto. E' sottile, genera ventosità, nuoce allo stomaco, fa venire in fastidio il mangiare: ma nōdimeno muoue il corpo, & prouoca l'orina: prouoca i mestui, fa copia di latte, genera sangue cattiuo, & fa venire la lepra, come fa anchora quella beuanda, che si chiama zitho. Sono alcuni, che in sei amphore vi mettono dieci sestarij di sale. Altri vi mettono vna amphora di salamuoia, accioche non cosi ageuolmente si corrompa: & pensano, che cosi muoua piu il corpo. Altri mettono prima vn suolo di finocchio, & di thimo, & poscia vn suolo di fichi: & cosi fanno strato sopra strato, fino che'l vaso sia pieno. Falsi nel medesimo modo anchora de fichi del sicomoro, ma si conuerte in forte aceto: percioche in loro non è tanta possanza, che possa il lor liquore seruare troppo la dolcezza.

*Del vino Resinato.*

Cap. XXXIII.

**I**L Vino resinato si fa comunemente tra i popolari da ciascuno. Fassene copia in Galatia: percioche quiui per non lasciare i freddi maturare l'vua, il vino ageuolmente diuenta aceto, se non vi si mette dentro della ragia di pino. Per far questo si pesta la ragia con la corteccia del suo albero, & mettesi per ogni amphora di vino mezo sestario di ragia. Alcuni, dapoi che ha bollito, lo colano, & cosi separano la ragia dal vino, altri ve la lasciano stare. Questi vini, diuentando vecchi, s'indolciscono. Fanno tutti dolor di testa, & vertigini: ma aiutano però lo stomaco alla digestion; prouocano l'orina. giouano al catarro, & alla tosse, & parimente à i flussi stomachali, & a gli hidropici, alla disenteria, & à i flussi delle donne: mettonsi nell'ulcere profonde. Di questi quelli, che neregiano, sono piu costrettiui, che i bianchi.

*Del vino delle Pine.*

Cap. XXXIII.

**I**L vino delle pine si fa, togliendole cosi intere con la scorza, & pestandole, & macerandole nel mosto. Fa questo i medesimi effetti, che'l resinato. Oltre à ciò, se alcuno cuocerà le pine predette nel mosto, farà beuanda conueneuole à coloro, che sono thistici.

*Del vino fatto di Cedro, & d'alcuni altri alberi, & frutti.*

Cap. XXXV.

**F**annosi similmente i vini del cedro, del ginepro, del cipresso, del lauro, del pino, & dell'abete. Tolgonfi i rami di questi alberi tagliati di fresco al tempo, che producono i frutti: & cosi freschi si pongono à sudare al sole, ouero in bagno, ò al fuoco; & mettesi per ogni congio di vino vna libra di questo



di questo loro humore, & dappoi à due mesi si tramuta in altri vasi, & lasciarsi auanti che si tramuti, per alcun tempo al sole. Ma è da auertire, che i vasi de i vini composti con altre cose, si debbono sempre empire fino alla sommità: percioche restano scemi, i vini diuentano acetosi. Oltra di questo è da sapere, che tutti i vini medicinali non si conuengono punto all'uso de sani. Questi scaldano tutti, prouocano l'orina, & ristagnano. Il laurino nondimeno scalda piu valorosamente. Fassi anchora vino con il frutto del cedro maggiore, mettendo delle bacche sue peste meza libra per ogni congio di mosto: debbesi poscia tenere al sole quaranta giorni, & poi colare, & tramutare in altri vasi. Fassi parimente delle bacche del ginepro vino, come si fa il cedrino, & ha quella virtù medesima. Fassi della cedria, liquore proprio che distilla dal cedro, quel vino, che si chiama cedrite, in questo modo. Lauasi la cedria prima con acqua dolce, & poscia ciascuna amphora s'abbomba cō vn bicchiere, & empiesi poscia di mosto. Ha questo virtù di scaldare, & d'affottigliare: è vtile alla tosse vecchia, oue però non si ritroui febbre, à i dolori di petto, & del costato, à i dolori delle budella, all'ulcere dell'interiora, allo sputo della marcia, alle prefocazioni della madrice, & a gli hidropici: vale a i vermini del corpo, & al freddo, che viene auanti alle febbri: conferisce à i morsi degli animali velenosi: ammazza le serpi: & medica i dolori dell'orecchie, quando vi si distilla dentro.

*Del vino Impeciato.*

*Cap. XXXVI.*

**F**assi il vino impeciato di mosto, & di peceliquida. Ma bisogna prima lauare tanto la pece con salamuia, ouero acqua marina, ch'ella diuenti bianca, & che l'acqua salsa n'esca fuor chiara: & dopo questo lauarla anchora con acqua dolce: mettesi poscia di questa vna oncia, ouer due in otto congi di mosto: & come ha bollito assai, & fatto la residenza, si tramuta in altri vasi. Questo scalda, digerisce, mondifica, asterge: gioua à i dolori di petto, di corpo, di fegato, di milza, & di madrice, pur che febbre non vi si ritroui. Vale à i catarrhi vecchi, alle ulcere profonde, alla tosse, alla strettura di petto, alla digestion debbole, alle ventosità, & alle dislogagioni delle giunture, massimamente applicato con lana succida.

*Del vino d'Assenzo.*

*Cap. XXXVII.*

**F**assi il vino d'assenzo in varij modi. Alcuni adunque mettono in quaranta otto sestarij d'amphore Italiane, vna libra d'assenzo di Ponto, & cuocono fino che cali la terza parte: & poscia di nuouo v'infondono sei sestarij d'aceto, & meza libra d'assenzo, & mescolano insieme diligentemente, & ripongonolo in vn vaso: & come è ben riposato, lo tramutano, colando, in altri vasi. Alcuni altri tolgono vna libra d'assenzo pesto, rauolto in vna tela, & lo infondono in vn cado di mosto per due mesi continui. Altri prendono d'assenzo, tre ouer quattro oncie, di nardo di Soria, di cinnamomo, di cassia, di squinanto, di calamo odorato, di corteccia di palma, di ciascuno due oncie: & pestano ogni cosa, & metton tutto in vna metreta di mosto, serrando benissimo il vaso, & lasciano così stare fino a due, ouer tre mesi: & poscia lo colano, & lo tramutano in altri vasi, & lo serbano per vsare. Altri infondono in vn cado di mosto quattordici dramme di spica Celtica, & quaranta d'assenzo tutto legato in vna tela: & dopo i quaranta giorni lo colano, & lo tramutano. Altri mettono in sei sestarij di mosto vna libra d'assenzo, & due oncie di ragia di pino secca: & dopo dieci giorni colano, & ripongono il vino. E' questo vino vtile allo stomaco, prouoca l'orina, accelera la digestion, gioua à i fegatosi, al trabocco di fiele, & alle reni, proibisce la nausea, conferisce à gli stomachi debili, alle ventosità vecchie che gonfiano i precordij, à i vermini del corpo, & à prouocare i mestrui ritenuti. Beuuto copiosissimamente, & vomitato, gioua à chi hauesse beuuto quel veleno, che chiamano ixiā.

*Del vino d'Hissopo.*

*Cap. XXXVIII.*

**L**odasi tra tutti gli altri quel, che si fa d'hissopo di Cilicia. Fassi parimente come quello dell'assenzo: percioche si toglie vna libra di foglie d'hissopo peste, & mettonsi in vna amphora di mosto, legate in vna pezza di lino insieme con alcune picciole pietre, accioche fatto graue l'inuoglio dell'herba, se ne vada al fondo: colasi poscia il vino dopo i quaranta giorni, & tramutasi in altri vasi. Vale contra le infirmità del petto, del costato, & del polmone, alla tosse vecchia, & strettura di petto: prouoca l'orina: gioua a i dolori di corpo, al freddo, & al tremore, che viene nel principio delle febbri circolari: prouoca i mestrui,

*De i vini fatti di diuerse piante.*

*Cap. XXXIX.*

**F**assi quello del chamedrio similmente come quello dell'hissopo. Scalda, risolue, & gioua à gli spasmati, al trabocco di fiele, alle ventosità della madrice, a gli stomachi che tardamente digeriscono, & a i principij dell'hidropisia. Inuechiandosi, diuenta mighiore. Cōponsi nel medesimo modo quello della stechade, mettēdo però vna libra di stechade in sei congi di mosto. Dissolue i grossi humori, le ventosità del costato, i dolori de i nerui, & i difetti causati dal gelo. dassi vtil mēte al mal caduco cō pīrechro, & sagapeno. Fassi p tutti q̄sti malori della stechade anchora vno acetato, facēdoui macerar dētro la herba, come s'è detto: & ha le medesime virtù del vino. A far q̄llo della



betonica, si prende l'herba, quando è piena di seme maturo, con i suoi rami al peso d'vna libra, & infondesi in due congi di vino, & trauasi dopo al settimo mese. Vale così, come la pianta stessa, contra à molti difetti dell'interiora. Et vniuersalmente parlando, è da sapere, che tutti i vini artificiatamente acquistano la virtù di quelle cose, che vi li mettono dentro. & imperò non farà malageuol cosa à coloro, che sapranno la natura di quelle cose, che vi si mettono, il conoscere poscia la virtù de i vini: iquali sono però da usare solamente, oue non sia la febbre. Fassi anchora della betonica l'aceto utile veramente à tutte le predette cose. Quello del tragorigano si fa, mettendo in infusione quattro dramme di tragorigano, legate in tela rara, in quattro sestarij di mosto, & tramutandolo poi dopo à tre mesi. Gioua à i dolori di corpo, à gli spasmatij, à i rottij, à i dolori di costato, à strettura di fiato, & à gli stomachi che malageuolmente digeriscono il cibo. Fassi de i nauoni, mettendone d'essi pesti due drame in quattro sestarij di mosto, & il resto si fa, come di sopra è detto. Gioua à gli stomachi debili, & à gli affaticati per combattere, ouero per lungo caualcare. Componsi quello del dittamo, mettendo d'esso in infusione quattro dramme in quattro sestarij di mosto. Vale à i fastidij, & nausea dello stomaco: prouoca i mestruj, & le purgationi ritenute dapoi al parto. Fassi quel del marrobio, togliendo otto sestarij delle sue foglie trite ben mature, & infondendole in vna metreta di mosto, facendo poi come s'è detto ne gli altri. Gioua questo à i difetti del petto, & à tutti i malori, à cui conferisce il marrobio. Per far quello del thimo, si prendono cento oncie di thimo pesto, & stacciato: legasi il thimo in vna tela, & infondesi in vna amphora di mosto. Vale alla debolezza della virtù digestiua, alla nausea del cibo, alla disenteria, à i dolori de i nerui, & de i precordij, al freddo del verno, & al morso di quegli animali velenosi, dopo al quale s'infrigidiscono i corpi, & putrefassi il luogo del morso. Fassi similmente quello della satureia, & è simile nelle virtù sue a quello del thimo. Fassi dell'origano Heracleotico quello, che chiamano origanite, nel medesimo modo: & ha le virtù medesime. Fannosi anchora vini di calamento, di pulegio, & d'abrotano in quel modo medesimo, che si fa quello del thimo. Giouano a gli stomachi debili, alla nausea, & al trabocco di fiele: percioche prouocano l'orina. Fassi similmente della coniza vino piu efficace contra i veleni, & velenosi animali di tutti gli altri.

### *Del vino Aromatite.*

### *Cap. XL.*

**I**L Vino Aromatite si fa così. Prendi di palma, d'aspalatho, di calamo odorato, di spica Celtica, di ciascuno quattro sestarij: & fatto che n'haurai poluere, impastala con vino passo, & fanne bocconi grossi, & mettili in dodici sestarij di mosto austero, & ferra bene il vaso, & lascialo così riposare fino à quaranta giorni: & come l'haurai purgato dalla feccia, riponlo. Fassi anchora in altro modo così. Prendi di calamo odorato vna oncia, di radici di valeriana dramme sette, di costo due drame, di nardo di Soria dramme sei, di cassia vna oncia, di croco quattro dramme, d'amomo dramme cinque, d'asaro drame quattro. Pesta insieme ogni cosa, & lega in vna tela, & sommergi tutto in vn caudo di mosto: & dapoi che haurà finito di bollire il mosto, tramutalo. Vale a i dolori di petto, di costato, & di polmone, alla difficoltà dell'orina, al freddo che viene nel principio delle febbri, al ritenimento de i mestruj, & a coloro, che caualcano, ò caminano per luoghi freddi, affortiglia la grossezza della flemma, fa buon colore, prouoca il sonno, & leua i dolori: gioua a i malori delle reni, & della vescica.

### *De i vini fatti di diuersi odoramenti.*

### *Cap. XLI.*

**F**assi vn vino per la tosse, per li catarrhi, crudità, ventosità, & humidità di stomaco. Et per far ciò si prendon due dramme di mirra, vna di pepe bianco, sei d'iride, & tre d'anesi. Pestansi tutte queste cose insieme, & mettosi poscia in vna tela, & sommergonli in sei sestarij di vino: colasi poscia il vino dopo à tre mesi, & riponli in altro vaso. Dassi dapoi che s'è passeggiato alquanto, così puro alla misura d'vn ciatho. Componsi quello, che si chiama nettartite, della radice dell'helenio, togliendone di secca il peso di cinque dramme, & legandola in tela, & sommergédola in sei congi di mosto, & tramutandola dapoi a tre mesi. Vale a i difetti dello stomaco, & del petto, & prouoca l'orina. Fassi anchora vino del nardo di Soria, & parimente del Celtico, & del malabathro, in questo modo. Tolgonli di ciascuno sei oncie, & mettonli in infusione in due congi di mosto, & colasi dopo due mesi, & dassene a bere vn ciatho mescolato con tre d'acqua. E' questo valoroso a i malori delle reni, a i difetti di fegato, al trabocco di fiele, & alla difficoltà dell'orina: gioua a gli stomachi debili, & a coloro che hanno mal colore. Sono alcuni altri, che lo fanno, mettendo in vna amphora di mosto vna oncia, ouer due di radice d'acoro, & tre di Celtico nardo. Quello, che chiamano asarite, si fa dell'asaro herba, mettendone tre oncie in dodici sestarij di mosto nel modo predetto. Prouoca questo l'orina, & gioua a gli hidropici, a fegatosi, al trabocco di fiele, & alle sciatiche. Fassi del nardo saluatico così. Tolgonli di radici fresche di nardo saluatico otto oncie, ma prima si pesta la radice, & stacciasi, & infondesi in vn congio di mosto, & lasciasi così riposare per due mesi di tempo. E' utile a i fegatosi, alla difficoltà della orina, alle ventosità, & a gli stomachi debili.

### *De i vini fatti di diuerse sorti d'herbe.*

### *Cap. XLII.*

**F**assi il vino di dauco in questo modo. Tolgonli sei drame di radici di dauco ben peste, & mettoli in vna amphora di mosto, & similmente si tramutano. Gioua à i dolori di petto, de i precordij, & della



& della madrice: prouoca i mestrui, fa ruttare, & prouoca l'orina: gioua alla tosse, à i rotti, & à gli spasimati. Prendesi per fare il saluiato vna oncia di saluia, & infondesi in vna amphora di mosto. Vale cōtra à i difetti delle reni, della vescica, & del costato: conferisce à gli sputi del sangue, alla tosse, à i rotti, à gli spasimati, & à i mestrui ritenuti. Fassi così quello, che chiamano panaceo. Mettesi vna oncia di panace in vn congio di mosto, & poscia si tramuta. Conferisce alle rotture, à gli spasimi, alle contusioni, & alla strettura di petto: sminuisce la milza: è valoroso à i dolori di budella, & alle sciatiche: corroborata la digestione: prouoca i mestrui, & parimente il parto: & gioua à gli hidropici, & à i morbi de i serpenti. Fannosi nel medesimo modo quelli dell'acoro, & della radice dolce: ma bisogna metterne di ciascuna otto oncie in sei congi di mosto, & lasciar così in macera tre mesi, & poscia tramutare in altri vasi. Giouano à i dolori del petto, & del costato, & prouocano l'orina. Fassi dell'apio vino, togliendo del suo seme maturo, & fresco, pesto, & stacciato noue oncie, & legandolo in vna tela, & mettendolo in vna amphora di mosto. Prouoca l'appetito, gioua à gli stomachi debili, & alla difficoltà dell'orinare, & dissolue le ventosità. Fannosi nel medesimo modo vini di finocchio, d'anetho, & di petroselinio, & hanno la virtù medesima. Fassi vn vino di fior di sale molto piu valoroso per purgare, che nō è il vino temperato con acqua marina. Nuoce alle fauci, alla vescica, alle reni, & allo stomaco: & impero non gioua ne in sanità, ne in malattia. Fassene vno, che ammazza il parto, & fa sconcire le donne in questo modo. Piantasi appresso alle viti l'elaboro, ouero la scammonia, ouero il cocomero saluatico, imperoche le viti tirano à se tutta la loro virtù. Il vino di queste ammazza il parto: del quale inacquato si dà da digiuno dapoi al vomito, la misura d'otto ciathi. Prendonsi per far quello della thimelea dei suoi rami insieme con le frondi, & col frutto trenta dramme, & infondonsi in tre congi di mosto, & cuocesi a lento fuoco, fino che cali la terza parte: & poscia si cola, & riponfi. Purga l'acquosita, & sminuisce la milza. Fassi della chamelea, togliendola quando fiorisce, insieme con le frondi, pestandola, & criuellandola, al peso di dieci dramme, & mettendola in vn congio di mosto per due mesi, & poscia tra mutando il vino in altri vasi. E' valoroso alle hidropisie, a i segatosi, alle lasitudini, & alle donne che non si purgano nel parto. Quello del chamepitio si fa nel medesimo modo, & ha le virtù medesime, & prouoca l'orina. Toglionsi per fare quello di mandragora, sei oncie della scorza della sua radice, tagliate prima, & infilate in vno spago, & messe in vn cado di vino, lasciandoue fino a tre mesi, & trasportando poi il vino in altri vasi. Fassene per meza beuanda mezo sestario: ma mescolato con altrettanto vino passo. Dicono, che mettendone vn sestario in vn congio di vino, & beuendone poscia, fa dormire. beuutone vn ciatho con vn sestario di vino, ammazza: beuuto mediocrement, non lascia sentire i dolori: ingrossa i catarrhi sottili tanto odorato, quanto beuuto: & fa il medesimo mello ne i cratteri. Fassi anchora vino acconcio con elaboro in questo modo. Prendesi vn congio di mosto inacquato con acqua marina, & infondonuifi dentro dodici dramme d'elaboro nero trito, & legato in vna tela netta: & come comincia a bollire, hauendolo prima molto ben rotto, si mescola con quattordici, ouer quindici congi d'acqua marina, & dopo alquanti giorni si cola, & vsasi. Fassene per soluere il corpo vn ciatho con acqua, subito che si esce del bagno, hauendosi vomitato dapoi alla cena. Fassi in altro modo anchora così. Toglionsi venti dramme d'elaboro, dodici oncie di cipero, tredici di spica Soriana. pestasi tutto, & stacciasi, & legasi in vna tela, & infondesi in quattordici sestarij di vino di Coe quaranta giorni: colasi poscia il vino, & daffene meza hemina per volta a bere. Fassi anchora altrimenti. Toglionsi dodici sestarij d'acqua marina, & sei libre d'elaboro bianco, & mettesi tutto per quaranta giorni in vna amphora di mosto, & poscia si cola. Il quarto modo di farlo è così. Toglionsi dodici dramme d'elaboro, & quattro d'aphronitro, & infondonsi in dodici sestarij di mosto, per quindici giorni: colasi poscia, & vsasi dapoi finiti sei mesi. Questo ammazza il parto, & fa sconcire. Il quinto modo di farlo è questo. Togli dell'vua impassita al sole in su i gratricci, & mettila in vna metreta di mosto, la metreta tiene dodici congi, & aggiungiui venti drame di gesso, & lascia così riposare per due giorni: & poscia infondi trenta dramme d'elaboro nero, & altrettanto di giunco, & di calamo odorato, di bacche di ginepro sestarij due & quatro, di mirra, & di zaffarano, di ciascuno vna dramma: metti tutto in vna tela, & sospendi nel mosto per quaranta giorni, & poscia colalo: inacquasi, & daffene per volta due, ouer tre sestarij. Questo purga le donne di parto, & che si sono sconcie: fa partorire, & gioua alle prefocazioni della madrice. Quello della scammonia si fa così. Togliessi delle radici della scammonia cauare al tempo della metitura il peso di cinque dramme, & mettonsi legate in vna tela in vn congio di mosto per trenta giorni. Purga questo il corpo, & solue la cholera, & la flemma.

**T**anto è chiaro quello, che di diuerse sorti di Vini dal principio di questo quinto libro fino à questo luogo ne scrive Dioscoride, che non è stato necessario di fare in ciò alcuno particolare discorso, secondo il nostro solito, à capitolo per capitolo: & tanto piu per saper noi, che la maggior parte d'essi non sono à i tempi nostri in uso; benchè potessero molto giouare, quando si tenessero fatti, oue fusse necessario l'uso loro. Come vediamo quella dell'Euphrasia giouare marauigliosamente alla vista: quello del Tamarigio, alla milza: quello delle frondi di Sena solutiuo conferire molto alla malinconia, & à gli impedimenti di tutti i sensi: & altri ad altri diuersi malori, & infirmità del corpo. Il che togliendolo per fermissimo argomēto, m'imaginai prima di ciascuno altro, come di sopra nel 1. libro al cap. dell'Ebeno fu à sufficienza detto, di far quello del legno d'India, ouer Santo, per il mal Francesco: con il quale hoggi à i tempi nostri si fanno di bellissime opere. Et però ne i morbi frigidì con tali vini spesso si

Vini artificiali, & loro effa.



curano con facilità gli infermi. Il che sapendo, & hauendo conosciuto l'eccellentissimo philosopho, & medico Arnaldo da Villa noua, fece di tali vini artificiali vn bellissimo, & ampio trattato, di cui si può ageuolmente seruire ciascuno, che in tal materia si diletta: percioche in Alamagna appresso à i Tedeschi tali medicine hanno ottimo ricapito, & parimente appresso ad altre lunginque nationi; se ben così non sono in Italia apprezzate.

## Di tutte le Pietre metalliche.

### Della Cadmia.

### Cap. XLIII.

**L**A Cadmia veramente ottima tra tutte le spetie è quella di Cipro, chiamata propriamente botrite, serrata, mediocrementemente graue, & propinqua alla leggierezza, & d'aspetto acinosa, di colore di spodio, & che rotta è cinerulenta, & rugginosa. Tiene il secondo luogo di bontà quella, che di fuori è di colore ceruleo, & di dentro piu bianca, simile alla pietra onichite: & così sono quelle che si cauano nelle cane vecchie de i metalli. E' vna altra cadmia, chiamata placodes, cioè crostosa, che ha certe macole sopra di se, come linee, & imperò chiamata zonite. Enne di vna sorte, chiamata ostracite, sottile, & per la piu parte nera. ma quella, che ha forma di testi, ha raccolta in se assai terra. Vituperasi la bianca. Sono utili per li medicamenti de gli occhi la botrite, & la onichite: & tutte l'altre per metter ne gli empiastri, & nelle polueri cicatrizatiue. Quella, che si porta di Cipro, è utile à tutte queste cose. ma quelle, che ci si recano di Macedonia, di Thracia, & di Spagna, sono veramente vituperabili. Ha la cadmia virtù di costringere, d'incarnare l'ulcere profonde, di mondificare la marcia, di dissecare, di ferrare, di tor via la carne superflua, di cicatrizzare, & saldare quelle ulcere, che malageuolmente si consolidano. Generasi la cadmia di rame acceso nelle fornaci, accostandosi, & attaccandosi le sue fauille alle pareti della fornace, & parimente alle camere. Sono grandi, & fatte di ferro quelle verghe, che i fornaciari chiamano acethide, commesse nelle sommità, & in esse bene incassate, accioche vis'appongano suso le fauille, che si leuano in alto dal rame, & vi si ritengano. Queste adunque attaccandosi lungamente l'vna sopra l'altra, fanno alla fine vn corpo: & così d'ello se ne fa qualche volta vna sola spetie, qualche volta due, & qualche volta tutte le spetie. Fassi la cadmia in Cipro nel monte, che soprastà alla città di Sola, abbrusciando quella pietra, che si chiama pirite. nel qual monte si ritrouano anchora miniere, che tengono vena di chalciti, di misi, di fori, di melantheria, di ceruleo, di chrisocola, di chalcantho, & di diphryge. Non manca chi dica ritrouarsi la cadmia nelle cane delle pietre, ingannati dalla molta similitudine d'alcune pietre, come son quelle, che si ritrouano appresso à Cumè, nelle quali non si ritroua però virtù alcuna di cadmia. Ma si conoscono, percioche queste pietre sono assai meno ponderose, che non è la cadmia, & masticandole, non lasciano al gusto alcuno strano odore. Oltre à ciò masticandosi questa pietra, offende i denti: ma la cadmia cedendo non fa resistenza. Possonsi conoscere anchora per altra via: imperoche la cadmia macinata in poluere, & impastata con aceto, & secca poscia al sole, s'attacca insieme: il che non fa in alcun modo la pietra. Oltre à questo la pietra poluerizzata, & messa in su'l fuoco, salta in quà, & in là, & fa vn fumo simile al fuoco: & la cadmia stà salda, & sputa fuori vna fuligine in varij discorsi di liste, di colore rosso, ouero di rame. La pietra anchora messa nel fuoco, & lasciata poscia raffreddarsi, muta veramente colore, & diuenta molto piu leggiera: ma la cadmia non varia il suo primo colore, se però non si cuoce piu, & piu giorni. Fassi la cadmia nelle fornaci dell'argento piu bianca, & manco pesante: ma non è nelle virtù sue da comparare con quella, che si fa del rame. Abbrusciati la cadmia predetta, coprendola di carboni, fino che si vegga lucida, & far le vesciche, come la spiuma del ferro: & all' hora si spegne nel vino Amineo, quella cioè, che si prepara per gli empiastri: ma quella, che si prepara per li medicamenti della rognia, si spegne nell' aceto. Sono alcuni, che la tolgono così brusciata, & tritandola nel vino, & poscia la riabbrusciano in vn vaso crudo di terra, fino che diuenti come pomice: & tritatala pur con vino, la brusciano la terza volta, fino che del tutto si faccia cenere, che non habbia in se asprezza alcuna, & vñla poscia in cambio dello spodio. Lauasi fatto questo trita nel mortaio, gitandone fuori l'acqua, fino che vi si consumi ogni immonditia: fansene poi pastelli, & ripongonti.

Cadmia,  
& sue spetie.

**L**A Cadmia è di due spetie, vna che si fa per arte, & l'altra che nasce naturalmente nelle miniere, la quale è di due sorte, vna semplice, & pura, & l'altra mesturata con rame, o con argento. La fatta con artificio cresce nelle fornaci, doue si cola il rame, chiamata però per tre diuersi nomi. Imperoche chiamano Botrite quella che ha forma d'vna, Ostracite quella che è simile à i testi, & Placite simile alle cortecce. Mostrano alcuni la quarta spetie, la quale chiamano Calamite per rassembrarsi ella alle canne. Questa s'attacca attorno alle pertiche di ferro, con le quali si tramena il rame suso nelle fornaci, delle quali staccandosi poi, rimane come pezzi di canne sresse per mezzo. La pura minerale che non ha seco metallo, la quale chiamano i Tedeschi Pietra calaminare, non è molto dura, di vn colore, che tende al gialliccio, la quale abbrusciandosi fa vn fumo del tutto giallo. Adoperarla coloro, che di rame fanno l'ottone, percioche senza essa non si può fare. Ma quella che ha

seco



feco mistura chiamata dai Tedeschi kobolt è così corrosiva, che ulcera spesso volte le mani di coloro che la cauano, ne è ciò marauiglia, percioche beuendosi ammazza, come mortifero veleno. In Boemia la mescolano con la ceruosa per ammazzare le mosche, percioche gustandola subito le ammazza. Scrisse d'ambidue le Cadmie Galeno nel nono libro delle facultà de i semplici così dicendo. La Cadmia si fa nelle fornaci, oue si cola il rame, non d'altro veramente che di quella terra di cui si genera esso rame, andandosene ella per la forza del fuoco in alto, come vna certa fuligine, o vogliamo pur dire, come fauilla. Chiamasi terra, o chiamasi pietra quella, di cui separandosi nelle fornaci, se ne fa d'vna parte il rame, d'vna parte la cadmia, & d'vna parte il diphryges, questo non importa. Fassi anchora di miniera d'argento, separandosi le parti nel medesimo modo. Fassi oltre a questo, abbruscando quella pietra, la quale chiamano pitue. Ritrouasi anchora in Cipro la cadmia fatta senza fornace: & imperò si può benissimo chiamar questa pietra. Al tempo, che io feci la mia peregrinatione nell'isola di Cipro, si ritrouaua in Sola pochissima di quella, che si fa nelle fornaci, ma ben di quella, che è pietra cauata dalle miniere de i metalli, ritrouai io ne i monti, & ne i riuu delle acque, delle quali portai poscia meco in Asia, & di quiui in Italia à piu miei amici, da i quali mi si riferiuano infinite gratie: imperoche diceuano hauer ricevuto per ciò da me grandissimo dono, per esser questa la piu valorosa di tutte le cadmie. Et questa tale veramente può ciascuno chiamare Cadmia di pietra. Ma quella, che è abbruscata, è di due spetie, di cui chiamano i medici l'vna Botryte, & l'altra Placite. La botryte è quella, che ascende all'alto della fornace: & la placite quella, che cala nel basso. E' per questo manifesto, che la Botryte è composta di parti piu sottili, & la Placite di piu grosse: ma hanno però amendue virtù di dissecare, come tutto il resto de i metalli, & sono sasseose, & terrestri. Et imperò oltre alla virtù dissecativa, che posseggono, sono mediocrementemente astringue: come che sia necessario, che quella, che si toglie delle fornaci, habbia virtù alquanto piu focosa. Et imperò meritamente coloro, che la lauano, fanno vn medicamento, che disicca, & astringe mediocrementemente senza mordacità alcuna, vtilissimo veramente in quelle ulcere, che hanno di bisogno d'essere impite di carne, & ne gli occhi, & parimente in tutto il corpo. Oltre a ciò è la cadmia valorosa nell'ulcere molto humide, & putride de i corpi abundantemente humidi, come sono quelli de gli eunuchi, delle donne, & de i fanciulli, ma in corpi piu duri, & piu saldi si richieggono cose, che disicchino piu valorosamente. Disicca la cadmia, & astringe leggermente: & nel caldo, & nel freddo è quasi temperata. questo tutto della Cadmia scrisse Galeno. Il che conferma parimente Plinio al x. cap. del xxxiii. libro, così dicendo. Le miniere del rame sono in molti modi utili nella medicina, per sanarsi con esse prestamente le ulcere: nondimeno tra tutte vi gioua grandemente la cadmia. Fassi questa senza dubbio nelle fornaci dell'argento piu bianca, & piu leggiera; ma non però da compararla à quella, che si fa di rame. Sono di cadmia piu spetie: percioche si chiama Cadmia la pietra, di cui si fa il rame, necessaria per fonder nelle fornaci, & inutile in medicina. Ritrouasi parimente nelle fornaci con altra origine di nome. Generasi questa dalla piu sottile parte della materia minerale, cacciata fuori dalle fiamme del fuoco, & dal soffiare de mantici: & ritrouasi poscia attaccata alle volte, & alle pareti di esse fornaci, secondo la quantità di aerea materia leggiera euaporata. Sottilissima si ritroua nella istessa bocca delle fornaci, doue le fiamme combattono nello uscire, chiamata propriamente Capnite, cioè assumata, rarsa, & simile per la sua troppa leggerezza alle fauille. La ottima è quella di dentro, che pende dalle volte, chiamata dalla dipendenza Botryte. Questa pesa piu della prima, & manco delle restanti. E' di due colori, tra quali il peggiore è quello che par di cenere, & il rosso il migliore: frangesi facilmente, & è vtilissima ne medicamenti de gli occhi. La terza si ritroua nelle pareti delle fornaci, la quale per esser fatta di piu graue materia non puote salire in alto alle volte: & chiamasi Placite, per esser piu presto crosta, che pomice, di dentro varia, & utile per la roga, & per cicatrizzare le ulcere. Di questa sono parimente due spetie: l'vna Onichite, di fuori quasi cerulea, & dentro quasi simile alle macchie delle vigne: & l'altra Ostracite del tutto nera, & tra tutte le cadmie sordidissima, ma vtilissima per le ulcere. questo tutto disse Plinio. Sopra al che è d'auertire, che errò egli in dire che la Cadmia minerale è necessaria per le fusioni delle fornaci, & inutile nelle medicine: auenga che questa sia in ciò piu commedata da Galeno, che tutte le altre spetie. Io ho piu volte vista la Cadmia di tutte le sorti in varj & diuersi luoghi di Germania, & ricordomi hauer raccolto la Botryte con le proprie mani à Perz ne in su'l Trentino ne i forni, oue si fa l'ottone, & parimente in Sbozo luogo d'Alamagna, oue si cola grandissima quantità di rame. Vn bel pezzo di Cadmia botryte mi mandò già di Zagabria città di Dalmatia l'eccellentissimo M. Gioseppo Salandi medico Bergamasco. Spetie di Cadmia botryte è veramente quella, che chiamano gli spetiali Tutia Alessandrina, la quale quantunque sia in commune uso per la vera Tutia, di cui diremo nel seguente capitolo; non è però altro, che la Cadmia artificiale delle fornaci. Et non è gran marauiglia, che così habbia à i tempi nostri lasciato il proprio nome, & successa in luogo della Tutia: percioche fino al tempo di Dioscoride era in cambio dello Spodio, il quale non è altro, che Tutia imperfetta. Chiamano i Greci la Cadmia, Καδμια: i Latini, Cadmia: gli Arabi, Chlmia, & Chlmia: i Tedeschi, Grauner Augustem.

Historia  
scritta da  
Gal.

Cadmia,  
& sua  
istoria  
scritta  
da Plin.

Nomi.

Della Pompholige, & Spodio.

Cap. XLIIII.

**L**A Pompholige è solamente differente dallo spodio di spetie, percioche lo spodio nereggià, & il piu delle volte è piu ponderoso, & pieno di pagliuche, di peli, & di terra, & è quasi vna certa superfluità, che si spazza dalla volta delle fornaci, doue si cola la vena del rame. Et la pompholige è grassa, candida, & così leggiera, che può ageuolmente volarsene per l'aria. Di questa ne sono due spetie: di cui n'è vna, che s'inchina al colore dell'aria, grassetta: & l'altra candidissima, & leggerissima. Fassi la pompholige bianca ogni volta, che gli artefici di fare il rame, volendola fare ec-

cellente,



cellente, spargono sopra alla miniera fusa copiosamente la cadmia trita: imperoche tutte le minutissime fauille, che se ne volano all'alto, si condensano in pompholige. Fassi oltre à ciò la pompholige, non solamente della miniera del rame, & industria degli artefici, ma della cadmia anchora, fatta evaporare per forza di mantici. Il modo di farla è così. Si fabrica in vna casa, che habbia due palchi, la fornace, nella cui volta sia vn mediocre pertugio nella cima, cioè verso il palco: il muro della casa, doue s'accosta la fornace, sia tanto pertugiato, che vi possa entrare la canna de i mantici, oltre à ciò habbia vno vsciotto picciolo fatto per l'entrare, & vsire dell'artefice: & à questo muro sia congiunta vna casetta, oue stieno dentro i mantici, & colui, che li mena. Accendonfi poscia nella fornace i carboni, & come sono accesi, l'artefice vi sparge sopra la cadmia trita sottilmente, standone nella parte di sotto: & il medesimo vsicio fa vn suo ministro, gittandola à basso nel fuoco da alcuni luoghi di sopra aperti nella volta. & così va l'artefice aggiungendo il fuoco, fino che si consumi tutta la cadmia, che vi mettono. Il che fa, che alzandosi in fumo la parte sottile, & leggiera, se ne voli in alto al palco, attaccandosi ad esso, alla volta della fornace, alla fornace, & alle pareti. Rassembrafi questa materia, quãdo comincia nel principio à fare corpo, alle vesciche, che si producono nell'acqua: ma poscia crescendo molto piu la materia, diuenta simile à i fiocchi di lana. Le parti piu ponderose, riscaldando al basso, ritornano chi sopra alla fornace, & chi nel pauimento della casa: & questa è assai peggiore di quella, che è sottile, & per esser terrestre, & perche nel ricorla riporta seco assai sporcitie. Sono alcuni, che si pensano, che solo à questo modo si possa fare lo spodio antedetto. Di cui il piu lodato è quello, che si ci porta di Cipro, che messo nell'aceto respira odore di rame, di colore quasi simile alla pece, & d'odore di fango: & posto, quando non è sofisticato, in su'l carbone acceso, vi bolle suso, diuertando di colore d'aria. E' adunque da auertire a tutte le note predette diligentemente. percioche alcuni la contrafanno con colla taurina, con polmone pecorino, oueramente marino, ò con fichi primaticci saluaticchi bruscianti, & altre cose simili, ma facilmente si conosce il frodo: percioche facendone la proua, non vi si ritroua niuna delle cose predette. Lauasi la pompholige communemente così. Legasi asciutta, ouero irrorata con acqua in vna tela hetta, alquanto rara, & mettesi in vn catino, oue sia dentro dell'acqua piauana, & menasi la detta tela guazzando in quà, & in là per l'acqua: il che fa, che la parte sua piu limosa, & migliore se n' esce fuori, & il fondaccio piu grosso se ne resta nella tela: lasciasi poscia fare la residenza, & colasi poi & l'acqua, & la pompholige insieme per lo colatorio: rinfondesi sopra, fatto questo, dell'altra acqua, & mescolasi, & rimenasi di nuouo tutto insieme, & similmente si ricola: & così fassi tante volte, rinfondendo, & colando, fino che non vi si ritruoui piu alcuna residenza arenosa. colasi poscia finalmente l'acqua sola, & seccasi la pompholige, & così si riferba. Alcuni altri togliendo la secca, la dis fanno con le mani nell'acqua, fino che sia ben liquida, come è il mele: & poscia mettendo vna tela in su la bocca del vaso, doue la vogliono colare, legata alquanto lassà, la colano, & accioche passi piu ageuolmente, aggiungono sopra la tela copiosamente dell'acqua, conturbando la cenere, & così poscia ricolgono tutta la parte spumosa colata, che nuota di sopra nel vaso, con vn guscio di gongola, & la ripongono in vn vaso di terra nuouo. Ma quella, che fa residenza, la ricolano leggiermente in vno altro vaso, lasciando però quella parte arenosa del fondo: di nuouo poi lasciano far residenza alle parti arenose, & colano in vno altro vaso: & questo tante volte fanno, che solamente vi si ritroui la nera cenere senza punto d'arena. Altri sono, che la infondono così intera à poco à poco nell'acqua: & pensandosi, che le picciole pietre, & l'arena per la grauezza loro se ne vadano al fondo, & che la paglia, & i peli per la leggerezza loro se ne restino di sopra, separano solamente la parte di mezzo, & mettonla in vn mortaio: & così poscia la lauano, come la cadmia. Lauasi anchora la pompholige con vino di Chio, inacquato con acqua marina, nel modo che habbiamo detto di sopra, & così diuenta ella piu sottilissima, che non è quella, che si laua con l'acqua. Ha la pompholige virtù di costringere, d'infrigidire, d'empire, di mondificare, di cicatrizzare, & di seccare alquanto. connumerasi tra quelli medicamenti, che fanno leggiermente venire la crosta. Ma volendosi bruciare lo spodio, si trita prima diligentemente, & poscia s'impasta con acqua, & fan sene trocisci: i quali messi in vn vaso di terra nuouo sopra à carboni accesi, si vanno continuamente voltando, fino che seccandosi, diuentino rossi. E' oltre à questo da sapere, che lo spodio si fa anchora dell'oro, & dello argento, & del piombo: ma dopo al Ciprioto si comenda piu di tutti gli altri quello, che si fa del piombo, 10 20 30 40 50

### *De gli Antispodij.*

*Cap. XLV.*

**P**erche accade spesse volte, che ne manca lo spodio, è necessario il dimostrare, che cose si ritrouino, che habbiano simile virtù, & come si possano usare gli antispodij i luoghi dello spodio, & come si debbano preparare. Prendi adunque le frondi de i mirti insieme con i fiori, & i frutti immaturi, & metti tutto in vn vaso di terra crudo, & lutagli sopra il coperchio, che sia per tutto minutamente pertugiato, & metti così poscia nella fornace, fino che si cuoca il vaso. cauane fuori poscia la cenere, & mettila in vn altro vaso pur crudo, & come sarà poi cotto, cauane la cenere, & lauala, & vsala. Fassi nel medesimo modo delle cime piu tenere de gli oliui saluaticchi se se ne può hauere: se non, con quelle de i domestici, con i lor fiori: ouero con le mele cotogne squartate, & mondate dal seme, ò con le galle, ò con stracci di tela di lino, ò con le more immature bianche, secche prima al



ma al sole, ò con il terebintho, ò con il lentisco, ò con il fiore di lambrusca, ò con le tenere frondi de i roui, ò con la chioma del bosso, ouero con il pseudocipero fiorito. Sono alcuni, che lo fanno nel modo medesimo con frondi di fico prima secche al sole: altri con colla taurina: & altri con lana succida, & ruvida, bagnata di pece, ouero di mele. Le quali cose tutte s'viano, & s'approuano in vece dello spolio.

**C**Hiama Serapione la Pompholige, Tutia, quantunque quella, che chiamano Tutia gli spetiali, secondo il mio giudicio, come dicemmo anchora nel precedente capitolo, non si è altro, che una spetie di cadmia. Che adunque la Tutia vsuale non sia la Pompholige, si proua, per esser ella durissima come pietre: et è la Pompholige, secondo Dioscoride, & Galeno, una sostanza farinosa aggomiciolata come una lana, la quale toccandosi subito si disfa. Il perche mi risoluo à dire, che la Tutia, che à i tempi nostri, & per lo passato anchora, è stata tenuta sempre in uso dagli spetiali, non è altro, che Cadmia minerale. Questo errore veramente non ritrouo io essere anchora stato notato da alcuno de i moderni, per non essersi forse così dilettati di conoscere i minerali, come le piante, & le herbe. Et però il dottissimo Manardo da Ferrara, credendosi che la Tutia, comunemente usata nelle spetiarie, fusse quella vera Pompholige, che descrive Dioscoride, mentre che riprende Auicenna dello Spodio, che fa egli delle radici delle cane, dice che seguitando la dottrina di Galeno, dobbiamo piu presto usare in suo luogo la Tutia, la quale si ritroua copiosa appresso ad ogni spetiale, che gli Antispodij. Nel che si conosce essersi egli manifestamente ingannato, per hauersi creduto, che la Tutia comunemente usata sia la Pompholige, di cui intendono Dioscoride, & Galeno: percioche della vera Tutia non si ritroua à i tempi nostri nelle spetiarie. Copia infinita & di Pompholige, & di Spodio, che punto non deuia dalla dottrina di costoro, ho visto, & in parte raccolto in piu, & diuerse foie in su'l Trentino à Perzene, & à Lauigio, & in Alemagna à Sbozo quindici miglia lontano da Isprach, oue si cola rame, argento, & piombo, et non solamente la pompholige, et lo spodio n'ho io riportato molto, ma la cadmia, il diaphriges, la pietra pirue, l'helcisma, la molibdena, la pietra ce rulea, l'Armenia, & quello che chiamano fiore di rame, se parato in minutissime granella. De i quali tutti nò ho però mai potuto io riuouare appresso ad alcuno spetiale d'Italia, se non particolarmente à quelli, à cui ò io, ò alcuno altro de i miei fidelissimi contemporanei, & compagni, l'hanno dimostrati, & messi in uso. Tra i quali è il dottissimo M. Giulio Alessandrino, & M. Andrea Gallo, amendue gentiluomini Trentini, & hoggi per la rara dottrina loro medici del Serenissimo Ferdinando Re de Romani, d'Ongaria, di Bohemia & c. & della sua Serenissima prole. Et però mi risoluo, che ne lo Spodio, ne la Tutia si riuouano hoggi veri nelle spetiarie; ma solamente (come ho detto) vedo usare per la Pompholige la Cadmia, & per lo Spodio alcuni Antispodij fatti di radici di canna, & d'ossa di stinchi di buoi abbruscate. Il che è minor male assai: percioche per la dottrina di Dioscoride possiamo, mancando il vero Spodio, usare gli Antispodij fatti con frondi, fiori, & bacche di mirto, con quelle de gli oliui, con le mele cotogne, con le galle, con gli stracci di tela, con le more immature, con il terebintho, co'l lentisco, co'l fiore della lambrusca, con le frondi de i roui, & del bosso, co'l pseudocipero, con le frondi del fico, con la colla taurina, & con la lana succida abbombata di pece, ouer di mele. Et imperò superfluo mi pare il biasimare Auicenna, se fece il suo di radici di canna, il quale laudò egli particolarmente per le medicine, che si fanno per le passioni del cuore. Nelle quali (di quelle dico, che si danno per bocca) molto piu laudabile cosa è mettere questo, che si fa di radici di canne, che mettere in suo luogo la Pompholige, ouero la Tutia, come insegna il Brasauola. Percioche mai non ho ritrouato essere stato ordinato di dar per bocca la Pompholige ne lo Spodio da Galeno, ne da Dioscoride, ne altrimenti da alcuno dell' Arabica setta, tanto antico, quanto moderno. Perche non può essere, che essendo ella una delle parti piu sottili della miniera del rame, non habbia in se gran malignità di nuocere allo stomaco, & d'oppilare i meati interiori, & ch'ella non habbia in qualche parte del uenoso. Al che molto piu doueua considerare esso Brasauola, quando domandato dal suo spetiale quello che in cambio dello Spodio doueua mettere nelle ricette, se da qualche medico gli fusse ordinato, gli rispose, che douesse usare la Pompholige, cioè la Tutia, come faceua Galeno. Nel che si conoscono due manifestissimi errori. percioche primamente non distinguendo egli, se così, ò altrimenti si debba fare nelle medicine, che si danno per bocca, nelle quali usano lo Spodio assai medici, conclude di volere usare la Pompholige minerale tanto per bocca, quanto di fuori. il che quanto sia conueniente, considerando onde, & come ella si faccia, coloro sinceramente lo giudichino, che piu intendono la materia delle miniere. Secondariamente, dicendo egli, Usarai per lo Spodio la Pompholige, cioè la Tutia; dimostra essere in quello errore medesimo, che dicemmo di sopra essere stato il Manardo. percioche se egli hauesse saputo, che la Tutia usata, & commune non fusse stata la Pompholige, hauerebbe dimostrato l'errore al suo spetiale, come è sempre suo costume di fare in ogni altra sua cosa. Et di qui non solo nascere l'errore del persuadersi, che la Pompholige vera, che si fa nelle fornaci, oue si cola il rame, si possa dare per bocca; ma anchora si dimostra, come ben s'inganni nel crederci, che la Tutia commune delle spetiarie sia la Pompholige di Dioscoride, & di Galeno, il quale se ben disse, che in luogo dello Spodio si poteua commodamente mettere la Pompholige; intese egli solamente ne i medicamenti esteriori: percioche al suo tempo non era in uso di mettere gli Antispodij nelle medicine, che si danno per bocca: come è poscia stato ritrouato da gli Arabi. Scrisse della Pompholige, & parimente dello Spodio Galeno al nono libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Fassi la Pompholige, nelle fornaci del rame, come la cadmia, & fassi anchora, mentre che s'abbruscia la cadmia nelle fornaci, come si fa in Cipro, doue riuouandosi in mia presentia il maestro delle fornaci del rame à non hauere la miniera preparata, comandò, che si douesse apparecchiare della cadmia per fare della Pompholige; facendola mettere nella fornace in minuti pezzetti, di cui n'era in terra appresso à i mantici non poca. La camera del forno era fatta in volta, & non era in alcuna

Pompholige, & sua cadmia.

Errore del Manardo.

Errore del Brasauola.

Pompholige, & Spodio, & loro historia scritta da Gal.

parte



parte pertugiata, ma tutta intera: & questa riceueua tutte le fauille, che si leuauano della cadmia, da cui haueuano poscia la Pompholige. Ma quella parte, che ricascava al basso nel pauimento, è quello, che chiamano Spodio, di cui si ricoglie abundantemente, la oue si cola la miniera del rame. Virtù simili allo Spodio pare che habbia quello, che chiamano Antispodio. ma io non ho mai usato lo Spodio, percioche ho sempre hauuta larga copia di Pompholige: & imperò non è necessario ad alcuno d'usare lo Spodio, hauendo alle mani la Pompholige, ne manco d'usare l'Antispodio. E' adunque la Pompholige, quando è lauata, vn medicamento assai piu valoroso di tutti gli altri, che diseccano senza mordacità alcuna: & imperò conueniente per l'ulcere cancherose, & per tutte le maligne. Il perche si mette ne i collirij, che si preparano per li flussi de gli occhi, & in quelli che curano le bolle, & le pustule, che vi nascono. E' oltre à ciò medicamento perfettissimo all'ulcere delle membra genitali, & del sedere: percioche diseca senza alcuna mordacità. Et nel quarto libro delle compositioni de i medicamenti, secondo i luoghi: La Pompholige lauata (diceua) non è meno valorosa d'ogni altro qual si voglia medicamento, la cui facultà sia di diseccare senza mordacità alcuna. & però l'usiamo ne i flussi acuti, & sottili, euacuando però prima il capo, & vniuersalmente tutto il corpo. La Pompholige adunque lauata val tanto, quanto lo spodio insieme con l'amido, & può moderatamente diseccare, & parimente prohibire, che l'humidità superflua, che stà ristretta nelle vene delle tuniche non se n'escia fuora. Et imperò se alcuno usará ne i flussi de gli occhi medicamenti costrettiui, auanti che il capo sia purgato; non è dubio, che farà nascere grandissimo dolore nelle tuniche per la estensione, che vi causeranno humori, che vi sono dentro serrati: imo che per la moltitudine del concorso di quelli, facilmente si potranno rompere le tuniche, oueramente corrodere. Chiamano i Greci la Pompholige, Πουφολίγη: i Latini, Pompholyx, & Bulla: gli Arabi, Thucia: i Tedeschi, Vues nicht. Lo Spodio chiamano i Greci, Σποδίου, & Σποδος: i Latini, Spodium: i Tedeschi, Grauu, nicht.

Nomi.

## Del Rame abbrusciato.

## Cap. XLVI.

**I**L migliore Rame abbrusciato è quello, che è rosso, & che triandosi si rassembra al cinabro: imperoche il nero è piu abbrusciato di quello, che si gli bisogna. Fassi de i chiuoi delle naui rotte, messi, & acconci in vn vaso di terra crudo, spargendoui sopra a strato sopra strato il pari peso di solfo, & di sale: mettesi poscia il vaso ben coperto, & ferrato con luto, fatto di creta, nella fornace, & tanto vi si lascia, che'l vaso sia cotto. Sono alcuni, che in vece di solfo, & di sale vi mettono alumme. Altri senza solfo, & senza sale abbrusciano per molti giorni il vaso. Altri usano il solfo solo: ma questo per la fuligine diuenta nero. Altri vngendo i chiuoi con alumme scissile, aceto, & solfo, gli brus- sciano poi in vn vaso di terra crudo. Altri gli bruscano in vn vaso di rame, bagnando prima i chiuoi d'aceto, reiterando così due, & tre volte, & riponendogli. Tiene il primo luogo tra tutti quello, che s'abbruscia in Méphi d'Egitto: & il secondo è poi il Cipriotto. Costringe, diseca, ristagna, assottiglia, tira & mondifica, & cicatrizza l'ulcere: conferisce a i difetti de gli occhi, consuma la superfluità della carne, ferma l'ulcere corrosiue: & beuendosi con acqua melata, fa vomitare, ouero lambendosi con mele, ouero impiastro di fuori. Lauasi come la cadmia, mutandogli l'acqua quattro volte il giorno, fino che non vi si vegga punto di splendore. La spiuma dipoi del rame, lauata nel modo medesimo, ha le medesime virtù, come che assai meno valorose.

Rame ab-  
brusciato,  
& sua effa.

**E'** Chiarissima cosa, che cosa sia il Rame abbrusciato: quantunque quello, che si ritroua nelle spetiarie, si possa giudicare di poco valore, per esser egli nero, per hauere hauuto troppo fuoco, & non così rosso, come disse Dioscoride douere essere l'elettissimo. Ma si può à questo però ageuolmente riparare, ogni volta che si voglia prendere in farlo la fatica secondo la dottrina di Dioscoride. & chi non può hauere chiuoi di rame, i quali per essere molto piu durabili di quelli di ferro, s'usano per le fabbriche delle naui, tolga in lor luogo di qualche altro rame vecchio. Scrisse del Rame abbrusciato Galeno nel fine del 1. x. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Rame abbrusciato ha dell'acuto, & è costrettiuo. ma quando è lauato, è veramente bellissimo medicamento per cicatrizzare l'ulcere, come che possa fare questo medesimo anchora auanti che si laui, & massime in carne dura: ma in carne molle è molto migliore il lauato. Chiamano i Greci il Rame abbrusciato, χαλκός καυπύρος: i Latini, Aes ustum.

Rame ab-  
brusciato  
scritto da  
Gal.  
Nomi.

## Del Fiore del rame.

## Cap. XLVII.

**Q**Vel fiore del rame, il quale alcuni de gli antichi chiamarono limatura di chiuoi vecchi, è veramente ottimo, che facilmente si trita, nel pestarlo rosso, & di forma come granello di miglio, graue, splendente alquanto, costrettiuo, & che non sia mescolato con limatura di rame, con la quale si falsifica egli spesso. Ma questo si conosce ageuolmente, quando mordendolo con i denti, si dilata, la limatura. Fassi nelle fornaci, quando il rame fuso si cola per li canali à ciò adattati nel suo ricettacolo: percioche i ministri preparati a cotale arte, volendo purgarlo dalla loppa, & altre superfluità, gli gittano subito sopra dell'acqua chiara, per spegnergli il calore: di modo che per la repentina condensatione, vien subito fuori il gia predetto fiore. E' costrettiuo, & toglie via le superfluità della carne: leua le caligini de gli occhi, ma morde valorosamente. Dato per bocca al peso di quattro oboli, purga gli humori grossi: risolve, & corrode le carnosità del naso, & del sedere: applicato con vino guarisce le brozze. Il bianco trito, & soffiato con vna canna nell'orecchie, vale



chie, vale alla sordità antica. La poluere impiastrata con mele, & applicata. ripercuote i flussi dell'v- gola, & delle fauci.

**I**l vero fiore di rame ho piu volte raccolto io nelle focine, oue egli si cola in su'l Trentino, in questo modo. Subito che'l rame era colato dalla fornace nel suo ricetacolo, che da prima gli era preparato in terra, subito auanti che s'apprendesse per se stesso, vi gittaua sopra vna gran secchia di chiara, et freschissima acqua: la onde subito si leuaua dal rame con grandissimo impeto vna grandissimo fumo, & io subito prendeu vna gran pala di ferro, & la teneua ferma sopra al rame fuso nella furia di quel grandissimo vapore: & cosi cessato che era, ritrouaua tutta la pala ricoperta di minutissime granella rosse, di colore di rame, con alquanto di risplendezza. Et questo interueniu: per cioche il vapore tirando seco in alto la piu sottile parte del metallo, si congelaua poi per la frigidità dell'aria in minutissime granella, le quali nel riciscare al basso, cadeuano poi sopra alla pala del ferro. Et di questo tale sempre ritengo io appresso di me: per cioche nelle spetiarie di tutta Italia s'adopera in suo scambio solamente il Verde rame, il quale chiamò Dioscoride ruggine, & non fior di rame. Scrisse breuemente Gale- no alla fine del 1x. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il fior del rame è veramente piu sottile nella sua essenza, che non il rame abbrustito, & la squama del rame. Et imperò meritamente i collirij, che si fanno di lui, mondificano valorosamente l'aprezza delle ciglia de gli occhi. Chiamano i Greci il Fiore del rame, χαλκοῦ ἄνθος: i Latini, Flos aris: gli Arabi, Zar alhas, & Zer alhas.

Fiore di ra-  
me, & sua  
hust.

Fior di ra-  
me scritto  
da Gal.

### Della Squama del rame.

### Cap. XLVIII.

**D**ella Squama del rame sbattuta da i chiuui nelle focine di Cipro, quella è la migliore, che è grossa, & che si chiama helite, cioè chiuuaria. Ma quella, che si batte dal rame vile, & volgare, ouero dal bianco, è veramente dannabile, per essere & fortile, & di poco valore. Lodasi la grossa, & rossa, & massime quella, che bagnata con aceto, diuenta rugginosa. Ha virtù di costringere, d'assottigliare, di ristagnare, & di corrodere, ferma l'ulcere, che mangiano la carne: consolida l'ulcere. Beuuta con acqua melata purga l'acqua del corpo: il perche la danno alcuni impastandola con farina, & facendone pilole. Mettesi ne i medicamenti, che si compongono per li difetti de gli occhi: leua la ruvidezza delle palpebre, & disicca i flussi, che vi concorrono. Lauasi in questo modo. Mettesi meza libra di squama ben secca, & purgata in vn mortaio di pietra, & messoui poscia sopra dell'acqua chiara, si conturba ogni cosa insieme con mano, per fin che tutta la squama se ne vada al fondo: cauasi poscia via quello, che se ne va al fondo, & gittasi via la prima acqua, & ritornasi a lavare con vna mina d'acqua piuana: & cosi si frega la squama nel mortaio à mano aperta, quasi come la si volesse purgare, & come si sente, che comincia à rinuencidarsi, si gli gitta sopra à poco à poco fino à sei mine d'acqua: & cosi si trita valorosamente, & si riduce dall'vn lato del mortaio, doue parimente si preme. & fatto questo, si cola ogni humore spremuto in vn vaso di rame rosso: imperoche questo è come fiore d'essa squama, nelle virtù sue valorosissimo, & molto efficace per le medicine de gli occhi: & per lo contrario, è il rimanente inualido, & inefficace. Lauasi fino che non vi si sente piu alcuna viscosità, & cuopresi poi quello, che è colato, con vna tela, & lasciasi cosi riposare per due giorni: scolasi poscia l'acqua pianamente, & seccasi quello, che resta nel fondo, & riponfi in vn buffolo. Sono alcuni, che la lauano come la cadmia, & cosi la ripongono.

### Della Squama dello stomoma.

### Cap. XLIX.

**L**a virtù della Squama dello stomoma è la medesima di quella del rame. Lauasi nel modo medesimo, & riponfi: ma per solucere il corpo è molto meno valorosa.

**L**a squama del rame, che ne casca nel batterlo, è trito, & notissimo medicamento. quantunque la migliore, & piu valorosa sia veramente quella, che casca dal rame, di cui si fanno i chiuui, chiamata propriamente helite. Imperoche essendo questo rame rozo, & meno purgato dell'altro, fa la Squama piu grossa, che quello che piu volte è stato nel fuoco, di cui si fanno le caldaie, & altri infiniti vasi. Oltre à ciò tanto è chiaro il modo del lauarla appresso à Dioscoride, che non accade per maggior dichiarazione scriuerne piu oltre. Scrisse della Squama Galeno al 1x. libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. Ritrouasi Squama di rame, medicamento veramente molto vile, di ferro, & di stomoma. Diseccano tutte valorosamente: ma sono però tra se di diuersa natura, per essere l'vna piu dissecatina dell'altra, & l'vna d'essenza piu grossa, & l'altra piu sottile, & piu & meno costrettiua. Quella di rame chiamata helite, è veramente per dissecare la piu valorosa, per essere di sostanza piu che tutte l'altra sottile, per hauere tolto in se qualche parte d'erugine. Quella poi di ferro ha virtù maggiormente costrettiua, & piu di questa quella dello stomoma. & imperò sono queste piu utili, & piu valorose per l'ulcere contumaci, & malageuoli da medicare, che quelle del rame. Questa del rame consuma, & liquefa la carne, & molto piu quella di questa spetie, che chiamano helite. Sono tutte non poco mordaci. Il che fa chiaro, che la consistenza dell'esserza loro non è troppo sottile, ma piu presto grossa. Questo tutto delle Squame disse Galeno. Per la qual dottrina si può ageuolmente conoscere, che la Squama dello stomoma non è squama di rame, come errando si persuade Plinio, & come si credeno alcuni moderni simplicisti, che hanno seguito la sua dottrina piu presto, che andare inuestigando la verità della cosa. Imperoche non man-

Squamadi  
rame, & di  
stomoma,  
& sua ess.

Errore di  
Plinio, &  
di alcuni  
moderni.  
ca chi



ca chi tra costoro si persuada, & voglia, che la Squama dello stomoma sia la Squama del rame piu sottile, come si crede Marcello Vergilio interprete di Dioscoride. Non manca ancho chi voglia, che la Squama dello stomoma hora significhi squama di ferro, & hora di rame, come si persuade il Brasauola; come che non prouino costoro queste loro opinioni con autorità, ne con veruna ragione. Benche il Brasauola per parere di corroborare la sua opinione allega in suo fauore Dioscoride. ma con qual ragione io veramente non lo so considerare, non ritrouando che mai scriuesse Dioscoride, che la Squama dello stomoma fusse insieme squama di ferro & di rame. Ma perche non si credesse alcuno, che ragionassi io in tal materia arbitrariamente, & senza ragione, dimostrerò prima con chiarissime, & ferme ragioni, & poscia con autorità grandi d'approuatissimi scrittori, che la Squama dello stomoma non è di rame, ne di semplice ferro, ma solamente d'acciaio. Et però dico prima, 10  
che dicendo Galeno, che la Squama del rame è piu disseccatiua di tutte le altre, & che quella del ferro è piu costrettiua di quella del rame, ma che molto piu costrettiua di questa del ferro è quella dello stomoma: arguisce manifestamente, che la Squama dello stomoma non sia ne di rame, ne di semplice ferro, ma d'uno assai piu duro, & piu terrestre metallo, come è l'acciaio. Percioche essendo la Squama dallo stomoma piu costrettiua di quella del ferro, & quella del ferro molto piu costrettiua di quella del rame; non è cosa ragionevole il credere, che la Squama dello stomoma sia di rame, ne manco di semplice ferro, ma ben piu presto (come ho detto) di purissimo acciaio. Oltre à ciò il dir Galeno nel principio del capitolo, che si ritrouaua Squama di rame, di ferro, & di Stomoma, dimostra manifestamente, che lo Stomoma sia altro metallo separato dal rame, & parimente dal semplice ferro. Percioche se hauesse inteso Galeno, che lo Stomoma fusse stato piu specie di rame, che di ferro, haurebbe scritto ritrouarsi Squama di rame, di stomoma, & di ferro, & non separato le specie delle specie loro: 20  
ma perche ben sapuea egli, che lo Stomoma era specie di ferro, lo congiunse co'l ferro, & non co'l rame, come parimente fece Paolo Egineta. Prouasi oltre alle dette ragioni, che la Squama dello stomoma sia quella dell'acciaio, & che stomoma in Greco non significa altro che acciaio, per Actio & Greco, & autenticissimo autore. il quale scriuendo al XLV I I I. cap. del IX. libro alcuni rimedij da torre per bocca nella disenteria, dichiarò quini, che cosa fusse lo stomoma de Greci, con queste parole. Deinde vinum purum vetus quantum satis videbitur in nouum vasculum infundito, & laminam ignitam ex ferro, quod stomoma vocant, non minorem libra, in vino exstinguito. cioè è. Fatto questo, infondi in vn vaso nouo tanto vino vecchio, & puro, quanto ti basta: & poscia spegnili dentro vna lamina, che non sia manco d'una libra, di quel ferro, che si dimanda stomoma. Et nel x. libro scriuendo all'XI. capo del modo di curare la milza indurita, diceua pur egli: Sit autem ferrum, quod in ipsis exstinguitur, stomoma. Ipsus autem stomomatis ferri squama, quam in fabrilibus officinis fer- 30  
rum, dum ignitur, & malleo tunditur, abiicit, postea agrestioribus hominibus vtiliter exhibetur. cioè è. Sia il ferro, che si dee spegnere nelle predette cose di quello, che si chiama stomoma. La cui squama fatta nelle focine da i fabbri, mentre che il ferro infocato si martella, si da poscia vtilmente à gli huomini robusti, come sono i villani. Et nel XI I I I. al XX I I I. cap. diceua: Squama autem ferri, praesertim stomomatis, amplioris adstrictionis particeps est. cioè è. La squama del ferro, & massimamente di quello, che si chiama stomoma, è partecipe di maggior facoltà costrettiua. Le quali auerità manifestamente dimostrano, che altro non sia lo Stomoma de Greci, che il nostro acciaio; il quale non è altro, che la parte piu dura, cauata con certa arte del ferro. Il perche, seguitando i moderni medici le intentioni & d'Actio, & di molti altri antichi, usano di fare spegnere anchor essi l'acciaio infocato, hor nell'acqua, hor nel vino, hora nel latte, & hora in altri liquori, nella disenteria, & in ogni altro morbo, oue si gli richiegga: percioche molto maggiore facoltà costrettiua vi si ritroua, che nel ferro. La onde realmente si può dire, che gli antichi non intesero altro per la Squama dello stomoma, che quella dell'acciaio. & massimamente di quello, che si batte in su l'incudine, quando si fa il taglio, ò la punta non solamente alle armi; ma anchora à ciascuno altro istrumento, che s'adopera per le fabriche di legname, & parimente per coltivar la terra. Et però ben diceua Attuario nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, descriuendo l'Egitia d'Andromacho: Multò reddetur vtilior, si squamam, acie, aut mucronibus decussam, quam appellant stomomatis, pari pondere sibi asceat. cioè è. Diuentarà assai piu vtile, se si gli metterà dentro il pari peso di quella squama, che si scuote co'l martello dal taglio & dalle punte, la qual si chiama di stomoma. Il che replicò poscia poche righe di sotto. Puossi questo medesimo chiaramente conoscere in Galeno nel primo, & nel I I I. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, doue mette egli in diuersi medicamenti per la alopecia la Squama del ferro stomoma. Ma se pure si ritrouasse alcuno cosi ostinato, che non si sodisfacesse con l'authorità di cosi degni scrittori, chiarischisene almeno per quello, che ne scrisse Aristotile, insegnando à far 50  
l'acciaio chiamato da i Greci stomoma al quarto delle Meteore, così dicendo. Τὴν κεραμίδα δὲ καὶ τὸ εἰργασμένον σίδηρος, ὅτε ὑπὸς γίγνεται, καὶ πάλιν πύγνυται, καὶ τὰ σωματά ποιῶσιν οὕτως. ὑφίσταται γὰρ, καὶ ἀποκαθαίρεται κατὰ τὴν σκωρία. ὅταν δὲ πολλάκις πάθῃ, καὶ καθαρὸς γένηται, τοῦτο σῶμα γίγνεται. οὐ ποιῶσιν δὲ πολλάκις αὐτὸ, διὰ τὸ ἀπουσίαν γίγνεται πολλήν, καὶ τὸν σαρμὸν ἐλάττω, ἀποκαθαίρουμένου. ἐστὶ δ' αἰμείων σίδηρος ὁ ἐλάττω ἔχων ἀποκαθαρίσιν. cioè è. Liquefassi il ferro già lauorato, fino che si faccia flussibile, & di nouo si rindurisca, & in questo modo fanno lo stomoma. imperoche la spuma, ouero scoria fa residenza, & si purga andando à fondo. Il che facendosi spesse volte, & diuenendo perciò puro & netto, questo istesso si fa stomoma. Questo non fanno spesse volte, imperoche nel così raffinato si perde molta sustanza, & pesa manco. Ma è però miglior ferro quello per questo effetto, che contiene in se manco superfluità da purgare. Questo tutto disse Aristotile. La cui dottrina seguitando hoggi tutti i maestri de forni dell'acciaio non altrimenti anchor essi lo fanno. Il perche 60  
non si può, se non dire, che Plinio, il Secretario, et parimente il Brasauola si sieno eglino di gran lunga ingannati. Et però dico, che se Dioscoride hauesse tenuto, che la Squama dello stomoma fusse stata squama di rame, non n'haurebbe

Che la  
squama de  
lo stomo-  
ma sia la  
squama de  
l'acciaio.



n'haurebbe fatto egli particolar capitolo, ma trattatone nel capitolo precedente, oue fece di Squama di rame diuerse spetie. Il che dimostra manifestamente Serapione à 403. capitoli del suo volume de i semplici. percioche tutto quello, che scrisse Dioscoride della Squama dello stomoma, scrisse egli della Squama del ferro, comprendendo insieme co'l ferro anchora l'acciaio. Et se ben si ritroua scritto in questo capitolo in Dioscoride, che la Squama dello stomoma nelle facultà sue è simile à quella del rame, quantunque non così valorosamente solua ella il corpo; dico che tale scrittura (come in molti luoghi di tutto questo volume interuiene) può ageuolmente essere stata corrotta da gli scrittori: & in questa medesima opinione ritrouo essere stato il dottissimo Iano Cornario nel suo commento fatto sopra i libri delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi di Galeno. Et tanto piu, che secondo la mente di Galeno, & de gli altri Greci, non si ritroua, che la Squama dello stomoma sia simile à quella del rame: percioche questa solue il corpo, et quella valorosamente lo ristagna. Oltre à cio non ritrouo, che mai sia stato in uso per fare il taglio, & le punte alle ferramenta altro metallo, che l'acciaio. Et però non posso, se non marauigliarmi della pertinacia di coloro che altrimenti si persuadono. Il per che volendosi pur dire la verità, siamo costretti à credere, che la Squama dello stomoma non sia altro, che squama d'acciaio. Il quale per essere finalmente sempre stato in uso per fare il taglio, & le punte alle ferramenta, il qual taglio chiamano i Greci σόμωμα, chiamarono l'acciaio parimente stomoma. Il che dimostra Aetio, quando dice: Sia il ferro infocato, che si debbe spegnere nelle predette cose, di quello che si chiama stomoma. Questo vocabolo deriva veramente da σόμα, che vuol dire la bocca, percioche il taglio, et parimente la punta delle armi, et altri istrumenti non sono altro, che la bocca loro. Onde si suol dire à coloro, che fanno mala vita; Tu perirai nella bocca del coltello. Et così come noi lo chiamiamo acciaio, per acuire egli i tagli, et le punte; così parimente lo chiamarono i Greci stomoma dall'effetto, che egli fa in far la bocca alle armi. Plinio quātunque non sapesse, che cosa fusse appresso à i Greci stomoma, chiamò però al XIIII. capo del XXXIIII. libro, l'acciaio, Acie, onde poscia l'abbiamo chiamato noi Acciaio, come fanno ancho gli Spagnoli, iquali lo chiamano Acciel, & i Francesi Acier. Per tutte adunque queste ragioni, & authorità si può ageuolmente credere che σόμωμα più presto deriuì da σόμα: che da questo verbo σόμω: quātunque non sia però del tutto da rifiutare la opinione di coloro, che vogliono, che σόμωμα deriuì da σόμω, significando questo verbo appresso i Greci hor indurire, & hor far il taglio, et la punta alle armi. Finalmente non credo, che di gran lunga fallarebbe, chi connumerasse tra la Squama dello stomoma, quella sottilissima parte, che leua via la ruota nel fare il taglio delle armi, et d'altri istrumenti dall'acciaio: quantunque per essere mescolata con la pietra, non sia ella così pura, come quella, che se ne scuote co'l martello. Chiamano i Greci la Squama del rame, Λεπίς χαλκοῦ: i Latini, Squama aris: i Tedeschi, Kupferschlag: li Spagnuoli: Esquama de cobre. La Squama dello stomoma chiamano i Greci, Λεπίς σωματῆρος: i Latini, Squama Nomi. stomomatis: gli Arabi, Tubel, Batiture sabartam, & cortex astas: li Spagnuoli, Esquama de azero.

*Dell'Erugine Rasile.*

*Cap. I.*

**L**A ERUGINE rasile si fa in questo modo. Mettesi fortissimo aceto in un barile, ouero altro uaso simile, & cuopresi, voltandogli sopra un vaso di rame concauo, & se nõ concauo piano, & ferrasi attorno, che non ispiri da banda alcuna: & lasciasi così dieci giorni continui, & poscia si discopre, & radesi l'erugine, che à cotal coperchio si ritroua appiccata. Fassi anchora in altro modo così. Tolgonfi delle laminette di rame, & sospendonfi in un uaso d'aceto, ma che però non lo tocchino, & dopo à dieci di si raschiano. Mettonsi anchora nelle vinaccie, che nõ sien fresche, ma che comincino già à diuentare acetose, una lamina, ouer piu di rame, et cauansi poscia fuori, & radonsi. Fassi parimente delle limature del rame, et similmente di quelle lamine, tra le quali si batte l'oro, che si fa in fogli, irrorandole d'aceto, et voltandole tre, ouer quattro volte, lasciandole fino che facciano l'erugine. Dicono anchora che l'erugine si genera naturalmente in Cipro nelle caue de i metalli sopra à certe pietre, che tengono alquanto di miniera di rame, dalle quali fiorisce fuori: & che parimente distilla da certa spelonca al tempo, che scalda la canicola: ma dicono la prima esser poca, & ottima, & questa della spelonca essere abondante, & di buono colore, ma molto peggiore, per esser tutta piena di pietre. Falsificasi l'erugine in piu modi: percioche alcuni u'incorporano dentro pomice, altri marmo, & altri chalcantho. Ma ui si conosce la pomice, oueramente il marmo, bagnando il dito grosso della mano sinistra, & stropicciando con esso l'erugine, et tenendo nell'altra mano il pezzo intiero: imperoche così facendo, l'erugine si disfa del tutto: ma il marmo, & la pomice non solo restano sotto al dito intere senza disfarsi, ma bagnadosi bene, & fregandosi, diuentano sensatamente bianche. oltre à cio l'erugine sincera messa sotto al dente, cede al morso, senza sentirui si ne ruuidezza, ne asprezza alcuna. Quella, che è sofisticata con chalcantho, si conosce con il fuoco: imperoche distendendosi sopra una lamina, ouero vaso di terra, & mettendosi à bruciare sopra alla cenere calda ouero carboni infocati, si mutarà di colore, & diuenterà rossa tutta quella parte, oue sarà incorporato il chalcantho: imperoche di sua natura diuenta rosso abbrusciandosi.

*Dell'Erugine chiamata Scolecia.*

*Cap. LI.*

**L**A ERUGINE che chiamano Scolecia, è di due spetie: l'una cio è minerale, & l'altra artificiale, la quale si fa così. Mettesi in vn mortaio fatto di rame di Cipro vna meza hemina d'aceto biaco forte, & tato si mena attorno con il pestone pur di rame, che l'aceto si spesisce, come vn linimeto:



& all' hora vi s'aggiugne vna dramma d'alume ritondo, con altrettanto sale minerale, trasparente, ouero bianchissimo marino, & saldo, ouero con il pari peso di nitro: & cosi si trita tutto insieme al sole, ne i tempi piu caldi, quando scalda valorosamente la canicola, fino che verdeggi di colore d'erugine, & che sia fatto bene spesso, & grasso: & all' hora se ne conformano vermicelli simili a i Rhodiotti, & ripongonsi. Diuenta molto piu efficace, & acquista assai miglior colore, mettendosi nel mortaio due parti d'orina vecchia con vna d'aceto, & facendosi il resto, come di sopra s'è detto. Sono alcuni, che prendono l'erugine rasile, la quale nel farsi non riuscì bene, & impastandola con gomma, la vendono conformata in formelle. ma questa si vitupera, come cosa contrafatta. Fassi anchora vna erugine dagli orefici per saldare l'oro, con orina di fanciullo vergine, menata parimente in vn mortaio di rame. 10  
di Cipro con il pestello del medesimo. Sono tutte l'erugini soprascritte nelle virtù loro corrispondenti al rame abbruscato, come che elle sieno piu valorose nelle loro operationi. E' però da sapere, che la migliore erugine, che si ritroui, è la minerale, chiamata scolecia: & dopo questa, la rasile: & dopo la rasile, quella che si fa per arte, quantunque sia questa mordacissima, & molto piu costrettiua. Quella de gli orefici corrisponde alla rasa. Tutte sono costrettiue, assottigliatiue, & calide. leuano le cicatrici de gli occhi, fanno lagrimare, fermano l'ulcere che mangiano la carne, proibiscono le infiammationi nell'ulcere: & incorporate con olio, & con cera cicatrizzano l'ulcere: cotte con mele, & applicate, tolgono via i calli, & mondificano l'ulcere fordide. Incorporate con ammoniaco, & applicate in forma di collirio, consumano le callosità delle fistole: sono vtili alle tumefactioni delle gengiue. Vnte con mele, assottigliano valorosamente le palpebre: ma bisogna subito dapoi fomentarle con vna spu- 20  
gna abbombata d'acqua calda. Incorporate con ragia di terebintho insieme con rame, & nitro, cacciano, & diseccano la scabbia. Abbrusciansi tutte trite, & messe in vna padella di terra sopra gli ardentissimi carboni, mescolando sempre, fino che si mutino in colore di cenere, & poi come son fredde, si ripongono per il lor vso. Sono alcuni, che le abbrusciano in vna pignatta di terra cruda, come s'è detto: ma non sempre però diuentano d'vn medesimo colore.

Erugine,  
& sua ef-  
sam.

**L'**Erugine, per essere di verde colore, chiamano gli spetiali, & i moderni medici Verde rame. del quale se n'ha in ogni spetiararia abondanza; quātūque poco se ne ritroni del sincero, che non sia sofisticato. La Erugine si ritroua (secondo che riferisce Dioscoride) fatta in diuersi modi, cioè dalla natura nelle caue delle miniere, & in diuersi modi per arte. La minerale à i tempi nostri non si porta, che io sappia, di Cipro in Italia. Et imperò mancandone la migliore, vsiamo la mediocre, che si fa con l'aceto, & con le vinaccie: percioche la Scolecia non è an- 30  
cho ella à i tempi nostri in vso. Pensansi alcuni, che'l Verde rame sia il fior del rame, in cambio del quale s'usa giornalmente nelle spetiarie. Ma sono costoro veramente in grande errore, per le ragioni dette ampiamente di sopra al proprio capitolo del Fiore del rame. Scrisse dell'Erugini Gal. al 1x. lib. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Erugine è veramente al gusto acuta: digerisce, tira, liquefa non solamente la carne tenera, ma anchora la dura. Oltre à questo è stato detto di sopra, che sono alcuni, che chiamano questi simili medicamenti cicatrizzatiui, per ritrouare eglino, che applicandosi tutti sottilmente solo con la punta dello stile in poca quātità in su l'ulcere, che si dilatano, il giorno seguente si sono risfrette. quantunque sappiano questi tali, che se ve ne mettessero maggior quātità, ritrouarebbero l'ulcera non sminuita, ma tutta corrosa, & magiata. Imperoche veramēte corrodo-  
no, & liquefanno la carne: essendo che i medicamēti cicatrizzatiui ritirano, constipano, stringono, et induriscono in modo di callo. Ma l'erugine morde sensibilmente il gusto, non che le piaghe dell'ulcere. Questo è ben vero, che 40  
mettendosene poca con assai quātità di ceroto, questa tal mistura veramente assergerà senza mordere. E' stato detto di sopra assai della natura di cosi fatti medicamenti, & come anchora molti s'ingannino in cotali compositioni, assegnando ad alcuni medicamēti virtù incarnatiua, & cicatrizzata, à cui tali facultà punto non si conuen-  
gono. Et però dico, che queste non lo possono fare, ma bene i composti, che di loro si fanno. Chiamano l'Erugine rasile i Greci, ῥὺν ἔρυσον & la Scolecia, ῥὸς σκώληξι: Latini, Aerugo rasilis, & Aerugo scolecia: gli Arabi, Zimiar, et zengiar: i Tedeschi, Spangruen: li Spagnoli, Cardenillo: i Francesi, Verderis, et Verdet.

Erugini  
scritte da  
Gal.

Nomi.

### Della Ruggine del ferro.

Cap. LII.

**L**A ruggine del ferro è costrettiua. Ristagna applicata i flussi delle donne: & benuta, non le lascia ingrauidare. Fattone linimento con aceto, medica il fuoco sacro, & le bolle, è utilissima alla ruidezza delle palpebre, à i panaricci, & alla carne superflua che cresce appresso all'unghe. Gioua alle posteme del federe, ferma le gengiue, mitiga le podagre, & fa rinascere i capelli. Il vino, oueramente l'acqua, oue sia spento il ferro infocato, gioua beuendosi, à i flussi stomachali, alla disenteria, à i difettosi di milza, alle passioni coleriche, & à gli stomachi dissoluti. 50

### Della Spiuma del ferro.

Cap. LIII.

**L**A Spiuma del ferro, la qual chiamano scoria, ha le medesime forze, che ha la ruggine, ma non però è cosi valorosa. Gioua beuuta con aceto melato, à chi hauesse preso l'aconito.

Ruggine  
& spiuma  
di ferro, &  
loro effa.

**L**A Ruggine del ferro, & parimente la Spiuma, la qual anchora si chiama Loppa, chiamata Scoria di ferro, sono cose notissime: & però non gli fa bisogna d'altra dichiarazione. Ma accioche niuno s'inganni, la Scoria del ferro, 60



del ferro, & parimente del rame, non seno, come si pensano alcuni, la squama, la quale volgarmente chiamiamo Scaglia. Percioche questa cascà dal ferro, mentre che infocato si batte in su l'incudine, & puossi ricolare, & ridurre una altra volta in ferro. Mala Scoria è quella superfluità spugnosa, che à modo di spiuma esce nella fucina dal ferro, la quale noi chiamiamo Spiuma, & altri Loppa. & questa non si può più ritornare in corpo: percioche è tutta materia superflua, & terrestre. Scrisse Galeno al 1x. delle facultà de i semplici, così dicendo. Tutte le Scorie sono medicamento dissecatiuo, ma più di tutti quello, che si fa della scoria del ferro. Maci-  
no io questa sottilissimamente nell'aceto fortissimo, & poscia la cuoco, & così l'uso per medicamēto valorosissimo per dissecare l'orecchie, che per lungo tempo hanno menato la marcia: di modo che se ne marauigliano tutti coloro, che me la veggono così preparare, non credendosi auanti alla esperienza, che l'orecchie possano patire vn tal medicamento. Oltre à ciò quella dell'argento, la qual chiamano belcisma, si mette anchora ella in alcuni empiastri dissecatiui. Chiamano la Ruggine del ferro i Greci, ῥῶς σιδῆρου: i Latini, Rubigo ferri: gli Arabi, Seda alhalid: i Tedeschi, Eysen roß: i Francesi, Ruylleure de fer. Fassi del ferro vn olio utile à molte cose, in questo modo. Prendesi di ferro limato sottile, & di poi calcinato quanto ti piace, oueramente altrettanto di ruggine d'Anchora, & fassene poluere ben sottile, & mettesi in aceto fortissimo distillato in una boccia di vetro, tanto che l'aceto soprauāzi la poluere quattro buone dita, & dipoi si colloca la boccia in putrefattione, ò in bagno d'acqua calda, ò nel letame caldo cauallino, fin tanto che l'aceto diuenti rosso. il quale si vota piano dipoi in vn'altra boccia fin che vien chiaro, & rimettesi dell'altro aceto lambicato sopra il medesimo ferro, & di nuouo si pone in putrefattione, come è stato detto di sopra, & così si fa più & più volte fin che l'aceto non diuenta più rosso. Prendesi dipoi tutto l'aceto rubificato, & mettesi in una boccia con il suo cappello, & distillasi à fornello di centre fin che vien fuore tutto l'aceto chiaro come acqua. Cio fatto togliesi la boccia fuor del fornello, & rompesi, & cauāsene fuore tutta la materia ferrea, che vi si ritroua in fondo. Questa dipoi si trita, & mettesi in vn'altro vaso netto, & gittauisi sopra tanta acqua commune lambiccata, che lo ricuopra, & soprauāzi alquanto, & mescolansi bene insieme, & di nuouo si mettono in putrefattione per due giorni continui, dipoi si tira fuora, & lambiccasì per feltro, & mettesi tutto quello che ne distilla in vn vaso, & lasciansi fin tanto che si conuertì in sale, il quale finalmente si trita, & mettesi in una storta di vetro ben lauata, & cauāsene con fuoco ben potente l'olio, il quale lambicca fuore ben rosso, & serbasì poi questo diligentemente in vn'ampolla di vetro per esser medicamento raro, & eccellente in tutte le difficili oppilationi del segato, & della milza, doue non vagliano gl'altri medicamenti. ma non si deue dar se prima non si purgano i pazienti con medicine che assottiglino gl'humori, & purghino il corpo. Dassi al peso d'vna dramma ne i difetti del segato con acqua d'Indinia, di Cicoria, ò d'Agrimonia, & in quelli della milza con acqua d'Aspleno, d'Adianto, ò di Tamario. Vale parimente à tutti quei difetti à cui vagliono (come scriue Dioscoride) la ruggine & la spiuma del ferro. La Spiuma del ferro chiamano i Greci, Σκαπία σιδῆρου: i Latini, Scoria, Stercus, & Recrementum ferri: gli Arabi, Chabī aladid: i Tedeschi, Schlaken: li Spagnoli, Mozo di herrera, & Mozo de fragua.

Scoria di ferro scritta da Gal.

Oliodi ferro & sue virtù.

### Del Piombo lauato.

#### Cap. LIIII.

**L** Auasi il Piombo in questo modo. Mettesi dell'acqua in vn mortaio di piombo, & con vn pestone del medesimo piombo si mena tanto attorno, che l'acqua diuenti nera, & che s'ingrossi à modo di limo, & diuenti lutosà: & colasi poscia per vna tela di lino, aggiugnendoui di sopra tanta acqua, che possa finire di passare tutta la materia risoluta: & fassi questo medesimo tante volte, che se n'habbia à bastanza: & come ha fatto la residenza, si scola fuori la prima acqua, & aggiungiūgsene di nuoua, & lauasi, come si fa la cadmia, fin tanto che non resti nell'acqua alcuna negrezza: & poi se ne fa trocisci, & riponli. Sono alcuni, che prendono la limatura del piombo, & lo macinano in vn mortaio di pietra con vn pestone pur di pietra, ouero che lo fregano con mano, mescolandoui dentro dell'acqua à poco à poco, fino che diuenti nera: & come ha poscia fatto la residenza al fondo, scolano l'acqua, & formano i trocisci: imperoche macinato sottilissimamente, diuenta simile alla cerusa. Alcuni altri mettono con la limatura del piombo vn poco di piombaggine, affermando il piombo così lauato esser molto più valoroso. E' nelle virtù sue refrigeratiuo, costrettiuo, riempitiuo, mollificatiuo: & imperò riempie le concauità dell'vlcere, ristagna i flussi de gli occhi, & abbassa la carne superflua nell'vlcere: ristagna il sangue: gioua con olio rosado all'vlcere, posteme, & hemorrhoidi del sedere, & parimente à quelle vlcere, che sono malageuoli da con solidare. Ha vniuersalmente tutto il ualore dello spodio, eccetto che non induce le croste. Fregato il piombo sincero, gioua alle piaghe dello scorpione, & dragone marino.

### Del Piombo abbruscato.

#### Cap. LV.

**L** Piombo s'abbruscia così. Prendi il piombo sottilmente laminato, & acconcialo in vn vaso di terra nuouo, & poluerizagli sopra del solfo: & così va aggiugnendo vn suolo di lamine, & vno di solfo, fino che'l vaso sia pieno: mettilo poscia à fuoco, & come il piombo è bene infocato, meschia con vna verghetta di ferro, tanto che tutto si conuertà in cenere, & che non ve n'auanzi alcuna parte, che non sia abbruscato. all'hora caualo fuori, serrandoti benissimo il naso: pcioche molto nuoce il suo vapore. Fassi anchora, mettēdo nel vaso la limatura del piombo insieme co'l solfo, & abbruscandolo. Sono alcuni altri, che mettono le lamine del piombo in vn vaso di terra crudo, come s'è detto,

Bbbb ij

& illu-



& illutagli sopra il coperchio, che habbia vn picciolo spiracolo, & così l'abbrusciano nel fuoco, ouero nella fornace. Mettonui alcuni in cambio di solfo la cerusa, ouero l'orzo. Altri prendono solamente le semplici lame, & così le brusciano sopra ardentissimo fuoco, meschiando continuamente con vna vergelletta di ferro, fino che diuenta cenere. Ma questo modo è il piu difficile, & se s'abbruscia in lungo, diuenta di colore come spiuma d'argento. nientedimeno à me piu piace l'abbrusciarlo nel primo modo. Lauasi il piombo abbrusciato, come la cadmia, & riponfi. Ha le medesime virtù, che'l piombo lauato, ma in vero assai piu potenti.

### *Della Spiuma del piombo.*

Cap. LV I.

**D**ella Spiuma del piombo, la qual chiamano scoria, quella è veramente la migliore, che è densa, malageuole da rompere, che si rassembra alla cerusa, che non ha in se parte alcuna di piombo, che s'accosta nel colore al rosso, & che nel suo splendore si rassimiglia al vetro. Ha le virtù medesime del piombo abbrusciato, ma è veramente piu costrettina. Lauasi nel mortaio, infondendogli sopra dell'acqua, & scolandola potcia fuori, come diuenta rossa: & così si fa tante volte, che si consumi tutta la spiuma: & come l'acqua ha fatto la residenza, si scola leggermente, & sanfene trocisci.

### *Della Molibdoide, cioè Pietra piombaria.*

Cap. LV II.

**L**A Pietra chiamata Piombaria, per esser simile al piombo, ha la virtù medesima della spiuma del piombo, & lauasi nel medesimo modo.

Scoria di  
piombo,  
& sua ess.

**T**anto sono chiari gli artificij di fare il piombo lauato, & dell'abbrusciarlo appresso à Dioscoride, & così chiaramente detti, che non accade far sopra ciò altri discorsi per maggior dichiarazione. Ma bene è da sapere, che quella parte di piombo, la quale chiama Dioscoride Scoria, & noi chiamiamo Spiuma, & altri Loppa, non è in modo alcuno quella piombaggine, che sempre resta nel fondo del vaso, quando si cola il piombo. per cioche questa non è altro, che piombo, che incominciua già à calcinarsi: & puossi ageuolmente ridurre in piombo puro, come si fa anchora con il lithargirio. La Spiuma adunque del piombo si fa solamente nelle fornaci, doue si cola la sua vena. Imperoche come è fusa nella fornace, lasciano gli artefici fuori il piombo della fornace per vn canale in vna propinqua fossa, & come è bene appreso, auanti che si freddi, gli gittano addosso dell'acqua fredda, & così si spoglia dalla scoria. La quale (come serue Diosc.) è molto densa, & dura da rompere, ressigna alle volte, & alle volte bianca, & lucida come vn vetro smaltato. Di cui & in su'l Trentino, & in altri luoghi d'Alamagna, se ne veggono di fuori dalle foci, gittata via da gli artefici, non piccioli monti, come fanno anchora quella dell'argento, & del rame. Scrusonfi alle volte di questa gli artefici quando le miniere, & le vene de metalli son magre, & difficilmente si colliquoano ne i forn: imperoche aggiuntoui vna parte di scoria, si liquefanno assai piu ageuolmente. Honne ritrouato io alcuni pezzi lineati di diuersi colori per esser di diuersi metalli, che pareuano bellissimo smalto. Et imperò è veramente necessario à chi si vuol chiarire di così fatte cose, non cercarle nelle spetiarie; ma ne i luoghi delle miniere, & delle foci loro, oue nascono, & fanno si parimente con l'arte. Ma qual sia hoggi à noi quella pietra chiamata da Dioscoride Molibdoide, cioè Piombaria, non ritrouo però chi mi sappia mostrare, se già non fusse alcuna sorte di Marchesita, che molto si rassimigliasse nel suo colore al piombo, come è quella, che chiamano Marchesita di stagno. Benche questo non posso io affermare, per non hauere altro autore ritrouato, che piu diffusamente ne parli di quello, che s'habbia fatto Diosc. il quale così breuemente ne scrisse, che non è possibile per la sua dottrina cauar costrutto, che cosa sia questa pietra Piombaria. come che ageuolmente anchora si potesse dire, che la vera pietra Piombaria sia la istessa vena del piombo, come tengono la piu parte de i simplicisti. Scrisse del Piombo ampiamente Gal. al 1 x. libro delle facultà de i simplicii, così dicend. Il Piombo ha virtù refrigeratoria: imperoche non solamente contiene in se molta sustanza humida congelata, & ristretta da frigidità; ma anchora aerea, & poca terrea. Che adunque habbia egli assai di humida essenza condensata dal freddo, te ne può dar manifesto segno il fonder si presto, che fa egli, quando si mette al fuoco. Che sia parimente partecipe anchora di sustanza aerea, si dimostra così. Di tutte le cose, che conosciamo, solamente il piombo cresce & di corpo, & di peso, se si ripone egli in luoghi sotterranei, doue sia l'aria così torbida, che ogni cosa, che vi si pone, faccia la muffa. Et imperò piu volte è stato veduto, che'l piombo, con il quale s'impiombano, & legano i piedi delle statue, è molte volte cresciuto, & qualche volta tanto, che pendena dalle pietre in gocciolate, come fa il cristallo. Il che è probabile argomento della humidità, & frigidità sua, auanti che tu ne facci esperienza alcuna. Ma le cose scientifiche, et certe si conoscono con la esperienza. Imperoche infondendo che liquore, che ti piace, nel mortaio di piombo, & menandouelo bene dentro con il pestone pur di piombo, fino che'l mortaio, & il pestone vi lascino della sustanza loro. sarà veramente questo medicamento composto d'amendue queste cose, molto piu frigido, che non era il liquore, che vi fu infuso. quantunque tu vi metti d'acqua, d'vino picciolo, debole, & acquoso, ouero olio, ouero altro simile, che ti piaccia. Ma volendo anchor fare vn liquore molto piu frigido, fa che l'olio sia omphacino, ouero rosado, d' mele cotogne, ouero di mirro. Et volendo tu usare il liquore, che ne sortirà fuori, haurai veramente ottimo medicamento alle posteme del sedere con vlceragioni, ouero fissure, & parimente à quelle, che nascono nelle membra genitali, ne i testicoli, & nelle mammelle: & così anchora ottimo medicamento da usare nel principio in tutti i flussi d'humori, che scorrono all'anguinaie, à i piedi, d'in qual si voglia giuntura delle membra. E similmente utile in tutte l'ulcere ribelle, & cõtumaci: & imperò se tu l'usarai

Molibdoi  
de, & sua  
essam.

Piombo  
scritto da  
Gal.



ne i cancheri, tu ti marauigliarai veramente della virtù sua. Oltre à ciò se tu vorrai ricorre pur assai succo di piombo sforzati di macinare il liquore al sole, ouero in luogo, done sia scaldata l'aria per qualche altra via. Et sappi, che haurai molto piu valoroso questo medicamento, se vi macinarai qualche succo refrigeratiuo, come di sempreuino, di cotiledone, d'endiua, di lattuca, di condrilla, di psillio, d'agresto, & di portulaca. Et se qual che vna di queste piante si ritroua, che non cosi ageuolmente si conuerta in succo, come fa la portulaca, mescola con esse alcuno de gli altri succhi, come verbi gratia, l'agresto, il quale messo per se solo, & menato nel mortaio predetto, fa vn medicamento refrigeratorio bellissimo. Oltre à questo il piombo tirato in lamina per se solo si mette in su i lombi de gli athleti, quando sono molestati da sogni venerei: percioche gli infigridisce non poco. Parimente fattone vna lametta sottile, & legato sopra alla nodesità de i nerui, gli risolue. Il che benissimo s'impara da Hippocrate. Et imperò non è marauiglia, se'l piombo abbrusciato, & piu volte lauato, diuenti refrigeratiuo, essendo auanti al lauare di mista natura. Et questo medesimo medicamento, cio è il piombo bruscato, è veramente anchora esso buono all'ulcere contumaci, & maligne. ma quando è poi lauato, certamente è molto migliore, & per riempire l'ulcere, & cicatrizarle. E' conuenevole per quelle ulcere, che chiamano chironie, & per tutte le cancherose usato cosi per se solo, & parimente mescolato con altri medicamenti cicatrizatiui, come è quello, che si compone della cadmia. Ma è da sapere, che se la sanie abonda, bisogna medicare ogni giorno: ma altrimenti ogni tre, ouer quattro giorni. Et bisogna di fuori mettergli sopra vna spugna abbombata d'acqua fredda, riabbombandola sempre ogni volta ch'ella si disicca. Chiamano i Greci il Piombo lauato, Μολιβδος πεπλυμένος: i Latini, Plumbum elotum. L'abbrusciato chiamano i Greci, Μολιβδος νεκρυμένος: i Latini: Plumbum vstum. La Spiuma del piombo chiamano i Greci, Σκαρία μολιβδον: i Latini, Plumbi recrementum, & Plumbi scoria. La Molibdoide chiamano i Greci, Μολιβδοειδής: i Latini, Molybdoide, & Lapis plübarius. Nomi.

Dello Stimmi, ouero Stibio.

Cap. LVIII.

**L**O ottimo Stibio è quello che è splendidissimo, & che lampeggia à modo di lucciola, & che appare nel rompersi crostoso, & che non ha in se terra, ne sordidezza alcuna, & che è frangibile. Questo chiamano alcuni stibi, & altri platiophthalmo. Ha virtù di costringere, di serrare i meati, d'infrigidare, di consumare la crescenza della carne, di cicatrizzare l'ulcere, & di mondificare l'ulcere, & l'immonditie de gli occhi: ristagna il sangue, che procede da i pannicoli del ceruello: & vniuersalmente ha le virtù medesime, che ha il piombo abbrusciato. ma particolarmente non lascia leuare le vesciche alle cotture del fuoco, quando se ne fa linimento con grasso fresco: & consolida con cera, et vn poco di cerusa quelle, che di già hanno fatto la crosta. Abbrusciasi, facendogli vna coperta di pasta di farina intorno, et messo poscia sotto à i carboni, fino che la coperta s'incarbonisca: cauasi cosi infocato, & spegnesi in latte di donna, che habbia partorito vn maschio, oueramente nel vino vecchio. Abbrusciasi anchora, mettendosi sopra à i carboni, et soffandosi, fino che del tutto s'infuochi: ma quando s'abbruscia troppo in lungo, diuenta piombo. Lauasi come la cadmia, et il rame. Sono alcuni, che lo lauano come la spiuma del piombo.

**L**O Stimmi, ouero Stibio chiamiamo noi Antimonio: percioche cosi chiamano lo Stibio Serapione, & Auenenna: da i quali ha sortito poscia tra gli spetiali, tra i medici, & alchimisti tal nome. Enne in quel di Sicilia la miniera in piu luoghi: ma eccellentissimo si ritroua nella maremma, in quel di Massa, & anchora à Souana, & in su'l contado di santa Fiore à Seluena. A Vinegia si porta fuso in grandissimi pani da Alamagna. Dicono i maestri, che fanno le campane, che mettendosene vna certa quantità tra'l metallo loro, le fa molto piu risonanti. Adoperano anchora in piu cose gli stagnari: & coloro parimente, che fanno gli specchi: & cosi anchora quelli, che gittano le lettere delle slamparie. Il Brasauola dice, che l'Antimonio solo in questo è differente dal piombo, cio è, che l'Antimonio si trita, & non si fonde: & che'l piombo si fonde, & non si trita. Ma in vero l'Antimonio si fonde anchora egli benissimo, come ho piu volte sperimentato io nel fare il mio olio d'Antimonio: il quale uso in tutte l'ulcere maligne con molto bel successo. percioche per far tal cosa piu, & piu volte si fonde, per purificarlo bene. Ma questo non è quello olio d'Antimonio, che fanno gli alchimisti per tingere l'argento in color d'oro, ma assai differente: quantunque forse piu oro vaglia, che non vale il loro. Et però parmi, che sia vna sciocchezza il dire, che l'Antimonio non si fonda: anzi che accompagnato nel cruciuolo con ogni metallo presto lo fa fondere, & dico del ferro, & dell'acciaio anchora. & però assai n'adoperano coloro, che fanno le palle per l'arteglierie grosse per far fondere il ferro. Scriuendone Plinio al vi. cap. del xxxi. libro, cosi diceua. Nelle medesime miniere d'argento si ritroua dicendolo propriamente, vna pietra di candida, & scintillante spiuma, ma non però traluciente, la quale chiamano chi stimmi, chi stibio, chi alabastro, & chi larbaso. Enne di due spetie, maschio cioè, & femina. La femina è la piu lodata: percioche il maschio è piu arido, & piu scabroso, manco ponderoso, & manco scintillante, & piu arenoso. La femina p lo contrario scintilla, è frangibile, & rompesi in lunghe fisure: & non in pezzi ritondi, come fa il maschio. Fecene similmente mentione Gal. al ix. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Lo Stimmi ha congiunta alla virtù dissecatiua anchora la costrettiua: & imperò si mette nelle medicine, che si fanno per gli occhi, & in quelle che si conformano in collirij. Ha lo Stibio preparato come qui di sotto diremo, non solamente virtù solutiua potetissima, ma fa anchora vomitare assai, del che (che io sappia) non è memoria alcuna appresso à gli antichi scrittori, ne manco appresso à i moderni, eccettuando vn certo Theophrasto Paracelfo, il quale è stato il primo, che habbi scritto dell'uso dell'Antimonio

Stibio, & sua ess.

Errore del Brasauola.

Stimmi scritto da Gal. Stimmi & che marauigliose virtù.



Historia  
prima.

per soluere il corpo, & per far vomitare in certo suo libro di medicina in lingua Tedeſca: quantunque paia, che Dioscoride haueſſe parimente di ciò qualche notizia, come ſi vede leggendo il capitolo del cocomero ſaluatico, dove quando ei vuole, che purghi ſolamente per di ſotto, comanda, che vi ſ'aggiunga tanto Antimonio, che baſti per darli colore. Onde non voglio, ne poſſo laſciare in beneficio de gli ſtudioſi di medicina di non recitare qui le virtù ſue, & gli effetti, che ne ho veduto, & udito da Medici eccellentiſſimi degni di fede: Et prima narrarò, quanto io iſteſſo poſſo far teſtimonio di ciò, hauendolo tolto il clariffimo Dottore M. Andrea Gallo medico Trentino mio collega al ſeruitio del Sereniſſimo Principe Ferdinando Archiduca d'Auſtria. Egli adunque per infinite fatiche fatte parte ne gli ſtudi, & parte in lunghiſſimi viaggi con aſſai di ſagio haueua contratto vna infiammagione non ſolamente delle membra ſpirituali, ma anchora delle nutritiue, di modo che patiuua continuamente vna ſete intolerabile, la quale non poteua ſpegnere con ſorte veruna di beueraggio. Più oltre haueua vna ſiccità grandiffima nelle fauci, & nel palato, di modo che à pena poteua parlare. Oltre di queſto gli veniuua la notte nel ſonno vn batticuore tanto terribile, che ſuegliandoſi li pareua, che fuſſe vna perſona, che caminaſſe ſu, & giu per la camera, & con tutti queſti accidenti era inſiemeſſe moleſtato da vn catarrho ſoffocatiuo, il qual gli minacciaua grandiffimo pericolo di morte, eſſendo il corpo indebilito per tanti accidenti, & eſſendo molti giorni, che non mangiauua quaſi cibo veruno, per eſſere infettato il guſto di vn certo vapore (come egli diceua) di vn ſapore ſimile al carbone. Il che daua manifeſto inditio di grandiffima infiammagione, ſtandoſi egli adunque molti giorni coſi mal diſpoſto non ſenza molta moleſtia, & pericolo, & non ritrouando giouamento da i molti rimedi, che di continuo ſi faceuano, vna mattina ſenza mia ſaputa preſe dell'antimonio preparato, per hauere ſolamente udito lodare queſto medicamento da vn Dottor Giorgio Handſchio ſuo famigliare p coſa molto valoroſa in molti morbi difficili. Egli adunque indotto da coſi fatte parole preſe di queſto antimonio ſolamente tre grani con vn poco di zuccaro roſado, et ſtando coſi vn poco cominciò à ſentire vn meſcolamento di ſtomaco con vn pochetto di caldo, et poco dipoi cominciò à vomitare, ne altro vi ſi vide, che certo poco di cibo anchora indigeſto del giorno paſſato. Seguì doppo queſto vn' altro vomito ſimile al primo, ma ſubito ſeguitò vna quantità di cholera gialla, la quale poteua eſſere il peſo di quattro once. Et tutti queſti vomiti ſucceſſero in tēpo di meza hora, per il che ceſſò ſubito ogni trauaglio dello ſtomaco, et operado vn' hora dipoi, tre volte p di ſotto vn flēma aſſai groſſo cō altri eſcrementi (che tutto poteua eſſere il peſo di due libre) ceſſò immediate il tremore del cuore, il catarrho, l'infiammagione delle fauci, la ſete, la nauſea, et ogni altro impedimento, di modo che ei diceua, che per queſto ſolo medicamento, al quale Iddio l'haueua ſpirato, egli ſi ritrouaua hauere ricuperata la vita. Vno altro bel fatto di queſto medicamento da nō tacermelo mi narrò hauere iſperimentato in ſe medemo il predetto Dot. Gior. Imperoche eſſendo egli aſſalito dalla peſte, & ſentendoſi mancare ſubito ogni vigore, & ſtandoſene con vn tremore di cuore, con vn ſerramento di petto, & con l'anguinaia ſiniſtra infiammata di peſtilenza, non hauendo ſperanza in altro medicamento, che in queſto antimonio ne preſe nel ſcurir della notte tre grani parimente col zucchero roſado, & con ciò cominciò meza hora dipoi à vomitare aſſai quantità d'vna materia miſta di flemma, & di cholera verde, & gialla con feliciffimo ſucceſſo. Imperoche ſubito gli ſi parì via il tremore del cuore, & la ſtrettura del ſiato. Doppo al vomito ſegui vna notabile operatione per di ſotto, ſenza alcuna moleſtia, doppo alla quale fu del tutto liberato da ogni peſtifero trauaglio: di modo che in breue tempo ricuperò le forze inſieme con la ſalutē. Il che ſo io che in altri è accaduto per la virtù mirabile di queſto medicamento. Et maſſimamente in quella peſtilenza che fu quaſi in tutta Boemia l'anno del M D L X I I, & L X I I I. Imperoche molti & molti furono ſanati dalla peſte, i quali preſero quattro grani del noſtro Antimonio lacintino con vna dramma di Lettouaro liberantis, nel principio del male. Gioua oltre à ciò l'antimonio à tutti i morbi melanconici, & maſſimamente alle paſſioni mirabili, ò vogliamo noi dire hipochondriache, & di ciò parimente poſſo eſſere io teſtimonio à me ſteſſo, per hauere viſto in Traga vn Parrocchiano nella chieſa di S. Nicolò nella terra piccola, il quale fatto malinconico, & quaſi tremebondo diceua, & faceua mille pazzie. Et nientedimeno hauendo tolto fino à dodici grani d'antimonio ſtatoli dato da vn medico, andò di ſotto del corpo vna grandiffima quantità d'humor malinconico, con il quale erano alcuni ſtracci, come di budella rotte, (come io ſteſſo vidi eſſendo iui chiamato da quel medico, come à vedere vn gran miracolo) i quali per mio giudicio non erano altro, che ricetracoli à modo di graſſiſſime varici, oue ſi conteneua quello humore ſimile à vn ſangue nero, & molto groſſo, che in vero era vno ſtupore à vedere coſi ſtrana operatione ſenza hauere ſentito à ciò l'amalato (ilqual fu ſubito libero della mēte, et del corpo) veruna moleſtia. Ne è pūto da marauigliarſi di ciò, pche eſſendo il patiente di natura molto forte, et robuſto tolerò facilmente la molta quantità dell'antimonio, inſieme con l'audacia di quel Medico. Daſſi l'antimonio vilmēte nelle febbri lighe, nelle ſtretteſſe del petto, et à gli aſmatici. E' valoroſo rimedio nel mal caduco, ne gli ſpaſimi, et nella lethargia. Conferiſce à i paralitici, & à i dolori cholici. Io tengo appreſſo di me varie, et diuerſe lettere teſtimoniali di molti valenti Medici Italiani de i tēpi noſtri, nelle quali ſi veggono, & intēdono dello antimonio noſtro miracoloſi effetti, di modo, che da molti di loro ſi cōclude, che ne i morbi vecchi, freddi, et difficili da curare ſia l'antimonio la mano d'Iddio: ſenza il teſtimonio di molti altri huomini ſegnalati, che n'hāno veduto in loro ſteſſi, & molti altri mirabili effetti, tra i quali è coſa veramente degna, che io cōmemori lo S. Ottauiano Langosco Signor veramente molto gentile, & cortefe, & parimente il dottiffimo, et gentiliſſ. S. Luca Cōtile gentil'huomo Saneſe, & mio cōpatriota, ilquale fu curato (come egli di propia mano mi ſcriue) inſiemeſſe da molti diſetti, che già lungo tēpo l'affligeuano ſenza hauer mai ſentito giouamento da verun' altro medicamento datoli p auanti da vari, & diuerſi Medici; & fra l'altre coſe miracoloſe, ſcriue egli che preſene quattro grani gli fece vomitare dodici bocconi di Terebintho, ilquale haueua preſo in due volte più di quindici giorni auanti. Onde nō poſſo ſe nō marauigliarmi d'alcuni che dānano queſto coſi Diuino medicamento, et lo battezano p veleno.

Historia ſe  
conda.

Historia  
terza.

Stibio &  
ſue virtù  
miracoloſe  
nella peſtilenza.

Teſtimoni  
delle virtù  
miracoloſe  
del Stibio.

Historia  
quarta.



Ma dourebbero pur hauer veduto, che pochi sono i medicamenti solutiui de gl' Antichi, & de Moderni anchora, che non habbino del uenoso, come verbi gratia sono ambidue gl' Ellebori, tutti i Tithimali, l' Elaterio, la Coloquintida, la Brionia, la Scammonea, il Ciclamino, la Thimelea, & fra i minerali la pietra Cerulea, & Armenia, & la squama del rame, la quale usarono gli Antichi per soluere l'acqua delle hidropisie, come si vede in Dioscoride al suo proprio capitolo. Ma che diremo dell' uso della Sandaracha certissimo veleno? hor non la loda Dioscoride presa per bocca con mele oueramente in pilole per gl' asmatici, & altri difetti pericolosi? hor non dà Auicenna per il medesimo anchora l' Orpimento? Questo tutto ho voluto dir io, non già perche io tenga lo Stibio ouero Antimonio per uenoso medicamento, non ritrouando che Dioscoride, ne Galeno, ne Paolo, ne Aetio, ne veruno altro autentico autore lo descriua per uenoso. ma solamente per discoprire la poca auuertenza di costoro, per non dire la ignoranza, che non s' auueggono, che mentre che vituperano l' Antimonio usano loro ogni giorno la maggior parte de i medicamenti su diti, fra i quali molti ve ne sono, che molto piu offendono, & nuocono, che non fa lo Stibio. Il quale dato, oue si conuenga, fa spesso volte miracoli senza incomodo veruno, & massimamente quando si piglia con le pilule di hiera semplice, & che dopo alla sua operatione si dà a i pazienti vna dramma di Mitridato. & però benissimo intendono, & discorrono coloro, che dicono, che come purga egli tutti i metalli da ogni superfluità, & sordidezza, così netta parimente i corpi humani da ogni superfluità, & da ogni bruttura: Ma non si deue dare, se non quello, che è preparato, & purgato da i vapori uenosi, che ei contiene. Il modo di prepararlo è così. Togliasi del piu eletto antimonio, che si possa ritrouare, il qual (secondo che scrive Dioscoride) deue essere splendidissimo, & che nel muouerlo lampeggi a modo di luciola: netto dalla terra, & da ogni altra sordidezza, frangibile, & venoso, & dipoi si pesta in vn mortaio di bronzo, fin che tutto diuenti poluere, & di quindi si mette in vn catino ben grosso, ò in altro vaso di terra cotta, che possa mantenersi al fuoco: & ponasi sopra carboni accesi continuamente mescolandolo con vna spatola di ferro. Imperoche così facendo l' antimonio non solamente si calcina, ma euapora fuori vn fumo di solfo, & d' arsenico, il quale entrando nel corpo dell' artefice, fa alle volte non poco vomitare, & però deue prepararsi in luogo scoperto, facendo che colui, che ministra volti sempre la schiena al vento. Non bisogna mai cessare di mescolare, & agitare l' antimonio fin che sia finita l' opera. Imperoche per poco di tempo, che si lasci riposare, facilmente s' abbruscia, ò si disfa, come il piombo, oueramente si ammassa; anzi che quantunque non si cessi mai di mescolarlo a pena si può fare, che non si ammassi. Interuenendo adunque ciò, bisogna tor via il vaso dal fuoco, & tornare a pestare di nuouo l' antimonio, & subito dipoi ritornarlo nel vaso predetto a calcinarlo nel medesimo modo, sempre mescolandolo. Et ritornandosi ad ammassare, bisogna di nuouo ripestarlo, & ritornarlo al fuoco, & ciò far tante volte, quante sian di bisogno. Finalmente bisogna agitarlo con la spatola fin tanto, che non vi si vegga piu lucidezza in parte veruna, non si senta piu odore di solfo, ne renda piu punto di vapore, & che diuenti di colore di cenere. Ma il vero segno, che sia calcinato a bastanza, è quando mettendosi sopra viui carboni, non rende vapore, ne fumo veruno. Togliasi di questo antimonio calcinato, verbi gratia meza libra, & vi s' aggiunge meza dramma di quel borrace, che usano gli orefici, & pestasi insieme ogni cosa in poluere, & dipoi si mette in vn crogiolo, il quale si pone in vn fornello fatto a posta sopra vn pezzo di matrone circondato da gagliardissimo fuoco di carboni, ben coperto. & si scuopre alle volte con le molette per vedere quando sia ben fuso. Imperoche bisogna subito poi torlo dal fuoco, & gittarlo pian piano sopra il fondo del rovescio d' vn bacino da barbiere, oueramente sopra vna pietra di marmo ben liscia, & polita, così si diffonde in lamine sottili splendenti, di colore di iacinto, & qualche volta di granati, & volendosene far gemme granellose bisogna gittarlo a goccioline pian piano. Oltre a ciò ho prouato io che nel fonderlo molto meglio mi serue il sale minerale trasparente, che non fa il borrace; & in tre once d' Antimonio basta a metterne meza dramma. Ma voglio però ammonire i lettori, che difficilissimamente si può fare l' Antimonio iacintino, & trasparente da chi si voglia, anchora che fusse alchimista esercitatissimo, se prima non si vede fare da chi n' ha l' arte vera. Imperoche non sempre riesce egli trasparente a coloro che hanno la vera arte di farlo. & però quando restano le lamine coperte d' vna pelle bianchiccia la quale offusca la chiarezza, bisogna di nuouo tritare le lamine, & aggiungerui vn pochetto d' Antimonio crudo con altrettanto di sale minerale, & rigittarlo di nuouo. Serbasi poi, & quando si vuole usare si pesta, & macinasi sottilmente, & dassene per volta tre, ouer quattro grani. quantunque ne i corpi robusti se ne possa dare qualche cosa di piu. Dassi con commodità grade accompagnato con vna dramma, ò due di zucchero rosado, ò borrhaginato, & vn poco di mastice, ma piu felicemente nelle pilule di hiera come s' è detto di sopra. Chiamano i Greci lo Stimomi, Στίμιον: i Latini, Stibium: gli Arabi, Atimad, & Atimadi: i Tedeschi, Spyezsglaz, & Rhoßpiezsglaz: i Spagnoli, Piedra de alcohol. Nomi.

## Della Molibdena, ouero Piombaggine. Cap. LIX.

**L**A ottima Molibdena è quella, che è simile al lithargirio, gialla di colore, poco splendente, che tritandola rosseggia, & che cotta con olio diuenta di colore di fegato. Quella per lo contrario val poco, che ha colore d'aria, oueramente di piombo. Generasi d'oro, & d'argento. Enne anchora di minerale, la quale si ritroua a Sebastia, & a Corico. di cui quella si loda, che non è sassosa, ne ha seco altre superfluità, ma brillante, & gialla. Ha la virtù medesima, che ha il lithargirio, & la scoria del piombo, & brusciasi, & lauasi nel medesimo modo. Mettesi ualamente ne gli empiastri mollitiui, che non hanno punto del mordente. è incarnatiua, & cicatrizzatiua: ma non si conuiene ne i medicamenti conglutinatiui, & asterfiui.



Molibdena, & sua essam.

**L**A Molibdena si ritroua (secondo che scriue Dioscoride) artificiale, & naturale. L'artificiale si genera nelle fornaci, oue si fonde l'oro, & l'argento: percioche se tali miniere loro non tengono tanto piombo naturalmente, che lor basti à farle fondere, loro s'aggiugne ò vena di piombo, ouero piombo puro: del quale calcinato, quasi come un lithargirio, resta sempre non poco nel fondo della fornace. Il che sapendo benissimo Plinio, il quale & Molibdena, & Galena la chiama al xvi. capo del xxxiii. libro, così ne scrisse, dicendo. L'origine del piombo nero è in due modi: percioche ò si fa egli di sua propria vena, ouero che nasce cò quella dall'argento, & generasi di tal misura. Il primo, che ne cola fuori, è il più sincero piombo: & il secondo liquore è l'argento: & quello, che rimane nella fornace, è quella che si chiama Galena, la quale è la terza portione di tal vena. & questa ritornandosi di nuouo alla fusione, si solue in piombo più nero. questo tutto disse Plinio. Questo medesimo fa anchora il lithargirio. Et però mi risoluo à dire, che la Molibdena non è altro, che il lithargirio rimasto dappoi al colare delle miniere, come un letto nella fornace. La onde diceua Galeno, che la Molibdena haueua le virtù medesime, che'l lithargirio. Ma parlando della minerale, dico, che questa non è altro, che quella vena, che tiene in se argento, & piombo insieme, la quale ho veduta io di diuersi colori, cioè gialla, bertina, brillante, & parimente cerulea, secondo varij, & diuersi vapori delle viscere della terra, che gli danno cotali diuerse tinture. Et che sia la Molibdena vna vena commune di piombo, & d'argento, ce ne fa testimonio Plinio al xvi. capo del xxxiii. libro, così dicendo. E' la Molibdena, la quale in altri luoghi habbiamo chiamata Galena, la vena commune del piombo, & dell'argento. Et al v. cap. del xxxiii. libro: La vena dell'argento (diceua) non si può cuocere, se non vi si mette del piombo nero, ouero della sua miniera chiamata Galena. Et però concludo che la Molibdena fatta per arte, è vna vera spetie di lithargirio d'oro, ò d'argento, secondo la sorte della miniera, che si cola seco nella fornace. Et imperò scriuendone Galeno al i. x. delle facultà de i semplici, così diceua. La Molibdena ha virtù simile al lithargirio, questa è poco lontana dal temperamento, & non ha virtù aspersua. L'vno, & l'altro di questi medicamenti si possono risolvere: percioche non sono così irresolubili, come sono le pietre, la cadmia, & la rena. Risoluonsi dico velocemente, quando si cuocono con olio, à cui s'aggiunga alquanto d'aceto. Il che fanno medesimamente con l'acqua, ma con lunghissima cottura. Oltre à questo come quando io era in Cipro, toglieua meco quella spetie di cadmia lapidea, che ritrouaua io ne i monti, & ne i riuì delle acque; così parimente vi vidi la Molibdena gittata con molte altre cose nella strada, che conduce da Pergamo ad Ergasteria. Chiamasi dico Ergasteria vna certa villa posta intra Cizico, & Pergamo, nella quale sono le miniere, & è lontana da Pergamo quattrocento quaranta stadij. Chiamano la Molibdena i Greci, Μολιβδανα: i Latini, Molybdana.

Molibdena scritta da Gal.

Nomi.

### Della Scoria dell'argento.

### Cap. LX.

**L**A Scoria dell'argento chiamata helcisma, ouero encauma, ha la virtù medesima della molibdena. & imperò si mette ne gli empiastri neri, & parimente ne i medicamenti cicatrizzatiui, per esser costrettiua, & attrattiua.

Scoria di argento, & sua hist.

Helcisma scritta da Gal. Nomi.

**G**Randissimi monti di Scoria d'argento, la quale chiamano Loppa gli artefici delle fucine, si veggono à Perzene, & à Lauigio in su'l Trentino, doue se ne cola sempre la miniera in diuerse fucine, come di sopra dicemmo, parlando di quella del piombo. Questa si rassembra propriamente ad vno smalto artificiale, fatto di vetro: & se ne ritroua di diuersi colori. Il che interuiene secondo che la miniera dell'argento, che si cola, tiene appresso all'argento altri diuersi metalli. ma per lo più è nera con alcune belle vene d'azzurro, & di verde: quantunque vi se ne ritroui di tutta azzurra, & di tutta verde, lucida veramente, come lo smalto. Di questa scriuendo Galeno al i. x. delle facultà de i semplici, così diceua. La Scoria dell'argento si chiama propriamente helcisma. mettesi in alcuni empiastri dissecatiui. La Scoria dell'argento chiamano i Greci, Ἀργύρου σκωρία: i Latini, Argenti recrementum.

### Del Lithargirio, ouero Spiuma d'argento.

### Cap. LXI.

**I**L Lithargirio, cioè spiuma d'argento, si genera d'vna arena, la qual chiamano piombaria, fatta abbrusciare nelle fornaci, fino che diuenti ben rossa, & infocata: l'altro si fa d'argento: & il terzo di piombo. Lo elettiſſimo è quello, che si porta d'Athene: il secondo in bontà è lo Spagnuolo: & dopo questo quello, che si fa in Dicearchia, cioè à Pozzoli, à Baia, in Campagna, & in Sicilia. & la maggior parte di quello di questi luoghi si fa di lamine di piombo messe nel fuoco. Quello, che è giallo di colore, & che risplende, si chiama aureo, & questo è il migliore di tutto. quello, che si fa in Sicilia, si chiama dalla bianchezza sua argenteo: & quello, che si fa d'argento, si chiama calabrite. La virtù sua è di ristignere, mollificare, riempire le cauernosità, abbassare la carne superflua, cicatrizzare, infrigidire, & ferrare. Abbrusciasi il lithargirio, rompendolo in pezzetti come noci, & mettendolo sopra à i carboni accesi, & soffiando, fino che s'infuochi bene: & dappoi si gli leuano l'immonditie d'intorno, & così si serba. Altri lo spengono, quando è infocato tre volte nell'aceto, oueramente nel vino, & lo riabbrusciano poi anchora, & fanno come è detto di sopra, & così lo ripongono. Lauasi come la cadmia. Fassi il lithargirio bianco così. Prendesi di quello, che chiamano argenteo, & se questo mancasse, si toglie dell'altro, & diuidesi in pezzetti come faue, fino che sia alla misura d'un mogio Attico, & mettesi in vna pignatta di terra nuouo, con altrettanta misura di gran bianco: & legati particolar-



particolarmente vn pugno d'orzo in vna tela bianca, & rata, & mettesi dentro, attaccata di fuori con vn legame al manico del vaso: il quale pieno d'acqua si lascia cuocere, fino che l'orzo si disfaccia, & poscia si gitta tutto in vn catino, che habbia larga bocca. Cauasene cosi fuori tutto il grano, & poscia vi s'infonde dentro dell'acqua, & lauasi il lithargirio, fregandolo benissimo con mano: scasi poscia, & tritasi in vn mortaio Thebaico, mettendogli sopra dell'acqua calda, fino che del tutto aprendosi, si disfaccia. Colasi poi l'acqua, & macinasi cosi tutto il giorno, & la sera si gli gitta sopra dell'acqua calda, & lasciasi riposare: colasi questa la mattina, & infondeuifene sopra dell'altra, & cosi si cola tre volte il giorno: & questo si suol fare sette giorni continui. Aggiungonuisi poscia per ogni mina di lithargirio cinque dramme di sal minerale, & messagli di sopra dell'acqua calda, si trita tre volte il giorno, & colasi sempre, aggiugnendoui nuoua acqua: & come è ben bianco, si gli mette sopra dell'acqua calda, & tante volte si laua, che se gli toglie via tutta la falsedine. Seccasi finalmente al caldo dell'ardentissimo sole, fino che ne sia diseccato fuori ogni humore, & riponfi. Ma non volendosi farlo per tal via, si prende vna mina di lithargirio d'argento, & tritasi con il triplicato peso di sale di miniera, & mettesi in vna pignatta nuoua con tanta acqua, che soprauanza: & mescolasi ogni di la sera, & la mattina, & rinfondeuifi sopra dell'acqua, non scolandone però mai quella di prima. & questo si fa trenta giorni continui: imperoche se non si muoue, s'ingrossa, & s'indurisce come vn testo. Fatto questo, scolatone fuori leggermente la salamuola, si trita il lithargirio in vn mortaio Thebaico, & mettesi poscia in vn vaso di terra, oue sia dentro dell'acqua, & si mescola diligentemente cò le mani, fino che si gli caui fuori tutta la falsedine. Prendesi fatto questo, tutta la parte bianca, che vi si ritroua, & mettesi in vno altro vaso, & fattone finalmente pastelli, si ripone in vn bossolo di piombo. Sono alcuni altri, che diuifolo in pezzetti come faue, & messolo in vno stomaco di porco crudo, lo cuocono pur nell'acqua, fino che si disfaccia lo stomaco, & cauatolo poscia fuori, lo tritano con il pari peso di sale, & lo lauano, come è stato detto di sopra. Et alcuni altri tritano al sole vna libra di sale, & vna di lithargirio, mutandogli continuamente l'acqua, fino che diuenti bianco. Fassi cosi in altro modo. Prendi lithargirio d'argento quanto ti piace, & inuoltalo prima in lana bianca, & mettilo in vna pignatta nuoua con acqua, & vn pugno di faue, che non sieno vecchie, ben nette, & fa cuocere al fuoco: & come vedrai, che le faue crepano, & che la lana diuenta nera, caua fuori il lithargirio, & mettegli dell'altra lana attorno, & cuocilo vn'altra volta, mettendogli però sempre vn ciatho d'acqua, & la pari quantirà delle faue. quello istesso, che è detto di sopra, farai fino alla terza volta: & finalmente tanto, che la lana non diuenti piu nera. Dopo al che, mettilo in vn mortaio, & aggiugnui per ogni ottanta dramme Attiche di lithargirio vna libra di sale minerale, & pesta, macina, & trita bene insieme: lascia poi riposare alquanto, & aggiugnigli quaranta sette dramme di candidissimo nitro lauato con acqua, & macinalo di nuouo, fin tanto che tu vedrai, ch'egli sia ben bianco. Mettilo poi in vno altro vaso piu largo di bocca, & gittagli sopra dall'alto largamente dell'acqua, & come haurà fatto la residenza, scolane fuor l'acqua, & rimettiuene di fresca, meschiando bene con le mani ogni cosa, & lascia di nuouo far la residenza, & scolala. & questo tante volte reitererai, che l'acqua vltimamente ne venga fuori pura, dolce, & senza alcuna falsedine. Colalo vltimamente con destrezza, & mettilo in vn'altro vaso ne i giorni canicolari al sole per quaranta giorni continui, & come è secco, riponlo, & vsalo. percioche pare, che cosi lauato sia molto commodo per le medicine de gli occhi, & parimente per tor via le macole brutte delle cicatrici, le grinze della faccia, i liuidi, & parimente le macole.

40 **I**L Lithargirio, che hoggi è in vso nelle spetiarie, si fa per la piu parte nelle focine, doue si raffina l'argento (come piu volte ho veduto io in diuersi luoghi del Trentino, & d'Alamagna) di puro piombo, cosi ridotto per la molta cottura, & per lo vapor d'altri metalli, che si mescolano con lui nel raffinarli. Percioche quando gli artefici vogliono raffinare assai quantità d'argento, fanno prima in su'l ceneraccio vn'ampio bagno di piombo: nel quale, quando è poi bene infocato, mettono la quantità dell'argento, che vogliono affinare, il quale per lo piu è meschiato con piombo, & con rame. Et cosi nel far l'opera si vede nella superficie del bagno per la forza del fuoco accesi continuamente da valorosissimi mantici, assottigliarsi il piombo, come vn'olio, il quale riduce finalmente il vento de i mantici all'estremità del ceneraccio, & questo è rame, & piombo, che cosi il fuoco gli conuerte in Lithargirio. il quale fanno scolar fuori gli artefici, tagliando con vn ferro alquanto in vna banda dell'orlo il ceneraccio, per il qual luogo se ne scola fuori. Fassene di colorito come oro, & parimente di 50 manco colorito, come quasi color d'argento: & però si chiama l'vna Lithargirio d'oro, l'altro Lithargirio d'argento. Et credonsi gli spetiali, che sieno veramente l'vno la spiuma dell'oro, & l'altro la spiuma dell'argento. nel che manifestamente s'ingannano: percioche, per quanto con l'attentione dell'occhio ho potuto comprendere nello stare io à veder farlo, quando si raffina l'argento, & per quanto gli artefici di tale arte periti, mi hanno fidelmente riferito, altra differenza non è fra il lithargirio d'oro & quel d'argento, che l'esser questo manco cotto dal fuoco che quello, il quale per hauer hauuto maggior fuoco diuenta rosso di co'or d'oro. Vogliono alcuni con i quali tiene Dioscoride, che si possi fare anchora il lithargirio d'Argento, ma questo come si facci non ritrouo chi ce lo insegni. Al che in tutto allude Plinio al v. l. capo del xxxiii. libro. Fecene memoria Galeno al i. x. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Lithargirio disecca certamente, come fanno tutti gli altri medicinali metallici, lapidei, & terrestri: ma questo fa egli piu moderatamente di tutti gli altri: & secondo l'altre sue quali-

Lithargirio, & sua hist.

Lithargirio scritto da Gal.

sue quali-



sue qualità, & virtù, è quasi temperato: imperoche non iscalda, & non infigidisce manifestamente, & ha poca virtù astringua, & costrettiva. Et imperò è manco valoroso de i medicamenti incarnatiui, li quali habbiamo dimostrato esser poco astringui, & parimente manco potenti di quelli, che restringono, & contraggono. Ma per le grattature, & riscaldature delle coscie è veramente medicina utile, per essere egli leggermente partecipe dell'vna, & dell'altra virtù già detta. Il perche giustamente si può dire, esser di mediocre valore tra li metalli. Et però s'usa di metterlo con quelle cose, che hanno facultà troppo forte di mordere, di restringere, ò di far altri valorosi effetti, come mettiamo parimente la cera in assai medicamenti, che si liquefanno, come materia, laquale tiene quasi la mediocrità tra quelle cose, le cui facultà sono valorose. Chiamano i Greci il Lithargirio, *Alθαρρυρος* Latini, *Lithargyrus*, & *Spuma argenti*: gli Arabi, *Martich*, & *Merda seng*: i Tedeschi, *Glett*: li Spagnoli, *Almartaga*, *Litargirio*, & *Yeges de oro*.

Nomi.

## Della Cerusa.

Cap. LXII.

**L**A Cerusa si fa così. Mettesi dell'aceto fortissimo in vno orcio, che habbia larga la bocca, ouero in vn catino di terra corpolento di forma, & sopra alla bocca del vaso si mette vn pezzo di canniccio tessuto à modo di stoa, & sopra à questo si ferma vna lamina di piombo, & di sopra si cuopre con coperte di tela, accioche non respiri, & non euapori l'aceto: & come la lamina è dissoluta, & cascata à basso, si cola fuori tutto il chiaro dell'aceto, & la parte grossa, & torbida si mette in vno altro vaso, & seccasi al sole: & poscia si trita con la macinella, ò con altro, et stacciasi: et dipoi si prende quello, che rimane di duro, & ritornasi alla macinella, et stacciasi anchora egli, et questo si fa fino à tre ouer quattro volte. La migliore di tutte è quella, che si staccia la prima volta, et questa si deuue mettere nei medicamenti, che si compongono per gli occhi. La seconda in bontà è parimente la seconda stacciata: et così sono di mano in mano tutte l'altre. Sono alcuni altri, che adattano in mezzo al vaso alcune bachette di legno, di modo che non tocchino l'aceto, et fannogli sopra vno strato di piombo: dopo al che coperchiano il vaso, et illutano attorno, lasciandolo così stare. discoperchialo poi, passati che sono dieci giorni, et guardano: & se la materia è risoluta, fanno di ciò, come è stato detto di sopra. Volendosene far pastelli, s'impasta con aceto forte, & formansi i pastelli, & seccansi al sole. ma si dee tale opera far nel tēpo della state: p̄cioche così si fa biāca, & efficace. Fassi però anchora il verno, mettēdo i vasi sopra forni, ò bagni, ò sopra fornaci: p̄cioche il calore, che saglie all'alto, fa l'effetto medesimo del sole. L'elettissima è gila, che si fa à Rhodi, in Corintho, et i Lacedemonia: la seconda poi è quella di Pozzoli. Abbrusciasi la cerusa in questo modo. Mettesi la cerusa trita in vn vaso di terra nuouo, & massime Attico, & collocasi sopra à i carboni accesi, & mescolasi continuamente, fino che si faccia cenere: dopo al che si toglie fuori, & lasciasi raffreddare & vsarsi. Abbrusciasi anchora così in altro modo. Mettesi trita sopra à i carboni accesi in vasi di terra nuoui, & muouesi continuamente con vna verga di ferula, fino che prenda colore di sandaracha, & caualsi poscia fuori, & serbasi da vsare per li bisogni. Chiamano alcuni questa così fatta, Sandice. Lauasi la cerusa nel modo, che si lava la cadmia. La virtù sua è d'infrigidire, serrare, mollificare, riempire, & assottigliare: risolue legghiermente le superfluità della carne: è cicatrizzatiua. Quella, che si fa in pastelli, si mette nei ceroti, & impiastri, che chiamano lenitiui. Tolta per bocca è cosa mortale, percioche è malefica, & velenosa.

Cerusa, &amp; sua etiam.

Cerusa  
feritta da  
Gal.

**E'** La cerusa medicamento noto, & volgare. & fassene continuamente in Vinegia, & in altri luoghi mercanteschi d'Italia, non solo per l'uso della medicina; ma anchora de i dipintori, & altri magisterij: & però non accade à fargli sopra altri discorsi. Fassi della Cerusa (come scriue Dioscoride) la Sandice, & non la Sandaracha, come si pensa il Fuchsio nel suo libro delle compositioni de medicamenti. Imperoche la sandaracha, come al suo luogo diremo, è medicamento per se stesso minerale, & non fatto per arte. Fece della Cerusa memoria Galeno alla fine del 1x. lib. delle facultà de i semplici, così dicendo. Se la Cerusa si solue in aceto forte, non però per questo si ritrouarà ella acuta al gusto, ne manco mordace, ma lene, & refrigeratoria; dissimilissima veramente in ogni sua facultà dall'erugine, quantunque anchora questa si faccia con aceto, dissoluendo il rame. Questo è ben vero, che della Cerusa abbruscata se ne fa la Sandice: la quale è veramente vn medicamento assai piu d'essa sottile, ma non però riscaldatiuo. questo tutto disse Galeno. Dal che è chiaro, che la Sandice, & la sandaracha sono tra loro lungamente differenti nelle facultà sue. Imperoche la Sandaracha secondo il testimonio di Dioscoride, & di Galeno, abbruscata la carne, & vi causa l'eschara, come fa l'arsenico: tanto è ella valorosamente calda, & acuta. Et la Sandice con ogni sua parte per il contrario refrigera, ne ha in se punto d'acutezza. Il che si vede facilmente nel Minio commune delle specuarie. Par che facesse della Sandice memoria Vergilio nella Bucolica, con questi versi.

*Ipsæ sed in pratis aries iam suauē rubenti  
Murice, iam croceo mutabit vellera luto.  
Sponte sua Sandyx pascentes vestiet agnos.*

I quali versi così risuonano nel volgar nostro Italiano.

*Hor ne prati i montoni haranno il vello  
Di rosseggiante porpora, & di croco  
Tinto, & ornato: & vestiran gli agnelli  
Di Sandice il color, pascendo l'herbe.*

Chiamano



Chiamano i Greci la Cerusa, Τρυφιδιον: i Latini, Cerusa: gli Arabi, Affidegi, & Affidagiri Tedeschi, Bleyu- Nomi. weisz: gli Spagnoli, Aluayalde, & Blanquet: i Francesi, Ceruse. La Sandice chiamano i Greci, Σανδικη: i Latini, Sandyx: gli Arabi, Afrengi, Sarchon, Sandicon, Sandax, Syrengi, & Serengi: il Vulgo, Mnio.

Della Chrifocolla.

Cap. LXIII.

**L**A elettissima Chrifocolla è quella d'Armenia, di colore compiutamente di porro. La seconda in bontà è la Macedonica: & la terza, la Cipriotta. quella di tutte queste più si loda, che è più sincera: & dannasi quella, che è meschiata con terra, o con pietre. Lauasi in questo modo. Tritasi, & mettesi in vn mortaio, & messagli sopra dell'acqua, si frega à mano aperta per il mortaio, & colasi, tanto che faccia la residenza. mettesi sopra poscia dell'altra acqua, & ritritasi di nuouo, & colasi. & così si fa tante volte, fino che si vede esser pura, & sincera: dapoi si secca al sole, & riponfi per li bisogni. Ma volendosi abbruscire, se ne trita quanto piace, & mettesi in padelle sopra à i carboni: & fassi poscia come habbiamo in altre cose dimostrato di sopra. Mondifica la chrisocolla le cicatrici: leua le superfluità della carne: costringe, mondifica, scalda, & corrode leggermente, mordicando però la carne. E' la chrisocolla di quei medicamenti, che fanno vomitare, & che possono ammazzare.

**L**A Chrifocolla (diceua Plinio al v. capo del xxxiii. libro) è vn liquore, che si troua nelle caue delle miniere, la quale risuda fuori per la vena dell'oro, condensandosi il limo nel freddo del verno, fino che si faccia duro, come la pomice. La più lodata è però quella, che si troua nelle miniere del rame: & dopo questa quella, che si ritroua nelle caue dell'argento. Trouasene anchora in quelle del piombo, ma però manco buona di quella, che si troua nelle caue dell'oro. Fassi anchora artificialmente in tutte queste caue di metalli, bagnando leggermente la vena con acqua tutto il verno, fino al mese di Giugno. la quale seccandosi poscia il Giugno, & il Luglio, diuenta Chrifocolla, la quale non è altro, che vena putrefatta. La naturale è veramente differente dall'altra, per esser molto più dura. & nientedimeno si contrafa con la tintura di quell'erba, che chiamano Gialla: percioche la Chrifocolla s'imbeue di colore, come fa il lino, & parimente la lana. Questo tutto della Chrifocolla scrisse Plinio. Nelle spetiarie à i tempi nostri si chiama la Chrifocolla Borrace. ma poca vi se ne troua però della sincera, che habbia quel colore così bel verde scuro, che si gli richiede: imperoche per la più parte nereggiata, & pur assai vi se ne ritroua di contrafatta. La più verde di tutte (per quello che io me ne creda) dene esser quella, che si ritroua nelle vene del rame: la nera quella, che si caua in quelle del piombo: la bianca, in quelle dell'argento: & la gialla, in quelle dell'oro. Il che mi ha fatto credere, che'l color suo proceda dalla miniera, onde ella si ricoglie. Trouasene di contrafatta assai più, che di naturale: & imperò gli orefici, i quali molto l'usano per saldare l'oro, la scielgono con diligenza, come che molte volte anchora eglino vi restino ingannati: tanta è hoggi la sottigliezza de i truffatori in ogni cosa. Lodano quella, che gialleggia più di tutte l'altre per l'artificio dell'oro, quantunque più si lodi nell'uso de i medicamenti la verde. Fassi la Chrifocolla artificiale (come di sopra al capitolo dell'orina nel secondo libro fu detto da Dioscoride) dell'orina de i fanciulli, menata lungamente al sole in vn mortaio di rame, con vn pestello del medesimo, tanto che s'ispessisca. Il che conferma parimente Galeno alla fine del ix. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. La Chrifocolla è vn medicamento di quelli, che liquefanno la carne: ma quantunque ella sia nelle facultà sue digestina, & dissecatina; non morde però troppo valorosamente la carne. Chiamano alcuni Chrifocolla quella, che si ritroua nelle caue de i metalli: & altri quella, che si fa nel mortaio di rame, & pestello del medesimo, con orina di fanciulli: la quale commemorano alcuni tra le spetie dell'erugini. Questa tale bisogna prepararla nel tempo della state, ouero in aere benissimo caldo, menando l'orina nel mortaio. il quale vuole essere insieme co'l pestello fatto di rubicondo rame: percioche quanto più il rame è dolce, tanto più menando il pestello se ne consuma, & se ne trita. E questo medicamento utilissimo all'ulcere maligne, & contumaci, tanto per se solo, quanto meschiato con altri medicamenti, come benissimo riferiremo nell'opera delle compositioni de i medicamenti. Ma questo bisogna sapere, che quanto più disicca, & manco morde della Chrifocolla metallica; tanto più la trapassa di sottilità. Ma se tu abbruscerai essa Chrifocolla, tu la farai assai più sottile. Chiamano la Chrifocolla i Greci, χρυσό κολλα: i Latini, Chryfocolla, & Auriglutinum: gli Arabi, Tincar: i Tedeschi, Borraß: gli Spagnoli, Atincar, & Borrax.

Chrifocolla, & sua hist.

Chrifocolla scritta da Gal.

Della Pietra Armenia.

Cap. LXIIII.

**Q**Vella pietra d'Armenia più si loda, che è liscia, & che ha in se alquanto del ceruleo, molto vguale, non fassosa, & frangibile. Ha questa le virtù medesime della chrisocolla, ma è però nelle virtù sue manco valorosa. Hasi tra quelle cose, che solo hanno l'uso loro nella medicina per nutrire i peli delle palpebre.

**L**'Armenia (diceua Plinio, trattando di diuersi colori al vi. cap. del xxv. libro) ne produce vna pietra nominata dal nome della regione, del color proprio della chrisocolla. L'elettissima è quella, che è compiutamente verde, & che quasi tira all'azzurro. Alla cui historia allude parimente Auicenna, così dicendo. La pietra Armenia ha in se alquanto del colore dell'azulo, (cioè azzurro) ma non però, ch'ella sia del tutto azzurra, ne così dura come la pietra chiamata Azulo: percioche l'Armenia contiene in se vn non so che dell'arenoso, & vspanla

Pietra Armenia, & sua essam.



usarla alle volte i dipintori in vece d'azzurro: è liscia nel toccarla. tutto questo disse Auic. Onde per il testimonio di amendue questi authori si dimostra, che la pietra d'Armenia sia di colore verde azzurro, come sono quelle, che in più luoghi d'Alamagna ho ritrouate io nelle miniere dell'argento, di cui si fa il colore, che propriamente chiamano verde azzurro. Questa veramente molto si rassembra nel colore alla chrisocola, come ch'ella sia molto più dura. Et imperò non penso, che di gran lunga fallarebbe, chi dicesse, se bene è quella d'Armenia, & questa d'Alamagna, che fusse però questa una spetie di tal pietra. Imperoche il nome d'Armenio non muta la spetie: ne proibisce, che non possa nascere cotal pietra anchora in altre regioni. Come (per essempio) si vede della pietra Phrigia, così chiamata dalla Phrigia, oue nasce forse copiosa: la quale si ritroua (come scrinc Dioscoride) ottima anchora in Cappadocia. Il che fa argomento, che la pietra Armenia si possa ritrouare anchora altroue, che in Armenia. Ne importa che già scriuesse il Manardo Ferrarese huomo dottissimo de i tempi nostri nella 111. epistola del 111. libro, che la pietra Armenia sia a' tempi nostri rarissima, & però difficile da ritrouare. Imperoche sapendo io per certo, che mancano hoggi nelle spetiarie infiniti medicamenti minerali, i quali però tutti si ritrouano nelle lor miniere, & nelle focine, oue si liquefanno le vene di diuersi metalli, & che qui uì ageuolmente si possono ritrouare, & hauere, non è da marauigliarsi se ancho la pietra Armenia mancasse già fa più anni al tempo del Manardo, & manchi anchora al presente nelle spetiarie. Et però persuaso da queste ragioni, ardirei d'assertare, che quella, che si caua nelle miniere di Germania, si possa molto ben connumerare fra le spetie della pietra Armenia. Come teniamo per vera pietra Gagate, per vera Phrigia, & per vera Assia, quelle che nascono altroue che nel fiume Gaga, in Asso, & in Phrigia: & massimamente vedendosi che ella corrisponde alla vera Armenia non solamente nelle sembianze, ma anchora nelle facultà. Nelle sembianze dico, per esser ella così pienamente verde, che ritira alquanto all'azzurro. & nelle facultà, per curare ella (come posso fare io testimonio) i melancholici, soluendo loro il corpo, & prouocando il vomito. Nelle spetiarie è cosa certissima, che mancano infiniti medicamēti, & che per essi vi s'adoperano altri, che non sono i veri, sapendosi pure hormaì, che per la Pompholige s'adopera la cadmia, per lo spodio diuersi anti-spodij, per il fior del rame il verde rame, & per altri diuersi medicamenti: & nondimeno pur si ritrouano tutti questi nelle fornaci, oue si fondono i metalli. Onde se ben non si ritrouasse mai la pietra Armenia nelle spetiarie; non bisogna perciò credere, ch'ella non si ritroui, cercandola nelle miniere, oue nasce. Vale la pietra Armenia valorosamente (quantunque cio, per quanto se ne legge, non scriuesse Galeno, Paolo, ne altri de gli antichi) per soluere la melancholia, come testifica Alessandro Tralliano clarissimo authore, nel primo libro del suo volume nell'istesso capitolo della melancholia, con queste parole. Se dandosi la hiera a i melancholici, non gioua, bisogna subito dar lor la pietra Armenia. Gli antichi usauano in tal caso, oue gli altri medicamenti non giouauano, di dare l'elloboro bianco. Ma io preferisco assai all'elloboro bianco (come l'esperienza dimostra) la pietra Armenia, per purgar ella valorosamente & senza molestia, o pericolo alcuno: il che non fa l'elloboro bianco. Se adunque l'infirmità è tale, che bisogna purgare per vomito, & ancho di sotto per il corpo, bisogna darla senza lauarla altrimenti al peso di tre, ouer di quattro scropoli, più & manco secondo le forze dell'amalato, & secondo la quantità dell'humore, che fa il male. Ma bisognando cacciare l'humore per di sotto, & non per vomito, in tal caso bisogna darla lauata fino a dodici volte (altri dicono fino a cinquanta.) Imperoche la lauata non solamente non può conturbar lo stomaco, ne eccitarlo al vomito, ma euacua con assai minore molestia i neri, & melancholici humori, di modo che fra pochi giorni se ne vede il giouamento. Puòssene dare fino a cinque, o sei scropoli con acqua tepida, più & meno, secondo che s'è detto di sopra: & puòssì dare una, & due volte senza timore alcuno, quando lo ricerchi la cura, imperoche non è ella eccessiuamente calida, oueramente secca, ne ha qualità uenosa, ne amara, cui possa smarrire nel torla i pazienti. Et se fusse qualch'uno, che non la potesse torre in beuanda, imperoche molti non possono bere i medicamenti liquidi, si può addattare in pilole: & piacendo, si può incorporare con hiera, o con qualche altra cosa solutina. Conobbe essere facultà solutina, & vomitina nella pietra Armenia, & hauer ella particolar facultà per purgare gli humori malinconici, anchora Actio al XLVII. capo del 111. libro, doue d'autorità di Nichesso medico ne scrisse con queste parole. L'Armenio, il quale usano i dipintori, tolto alla quantità della duodecima parte d'una dramma, gioua a i melancholici, & doue il sangue sia grosso. Dassi anchora a i fanciulli per i difetti del petto: imperoche lo riuomitano, per esser egli vomitino. Dassi parimente a coloro, che patiscono il mal caduco, & a i furiosi in questo modo. Togliessi tre manipoli della centaurea, & fassi cuocere in tre libbre d'acqua marina, fin che resti una libra, & beessi l'Armenio alla quantità d'un scropolo con la predetta decottione. Puòssì dare così sicuramente, imperoche non è in verun modo pericoloso. Fu anchora molto ben conosciuta la pietra Armenia da Attuario, come nel suo libro delle compositioni de i medicamenti chiaramente si vede. Scrisse della pietra Armenica Gal. al 1x. lib. de i semplici, così dicendo. L'Armenica pietra ha virtù astersiuu con una certa leggiera acutezza, & leggerissima virtù costrettina: & imperò per esser ella tale, meritamente si mette nelle medicine de gli occhi. Vasi per se sola, macinata sottilmente, fino che sia impalpabile, mettendone così secca in su le ciglia de gli occhi, & massime doue i peli per acutezza d'humori, parte ne cascano, parte non vi crescono, & non vi si nutriscono: imperoche consumati che sono tali humori acuti, si riduce in un buono, & naturale habito tutta quella parte: le cui facultà oltre a molte altre, sono di produrre, di far crescere, & fortificare i peli, che sono nelle ciglia de gli occhi. Chiamano la pietra Armenia i Greci, Ἀρμένιος λίθος: i Latini, Lapis Armenius: gli Arabi, Hager, & Hagiar Armeni.

Pietra Armenia, & sue facultà scritte da Alethandrio.

Da Actio

Pietra Armenia scritta da Gal.

Nomi.

### Della Pietra Cerulea.

Cap. LXV.

**L**A Pietra cerulea nasce in Cipro nelle caue delle miniere del rame: ma se ne fa anchora più copia dell'arena



dell'arena che si ritroua in su i lidi, in certe cauerne fatte dal mare à modo di spelonche, la quale si tiene per la migliore. L'elettrissima è la più carica di colore. Brusciasi come il chalciti, & lauasi come la cadmia. Ha virtù di reprimere, & di rodere alquanto: genera le croste, & è vlceratiua,

**C**hiamafi (imitando i detti de gli Arabi, & spetialmente d' Auicenna) la Pietra cerulea communemēte per tutta l'italia Lapis lazuli: & quella si tiene per la migliore, che ha in se alcune scintille d'oro. Questa (per quanto io me ne creda) ha non poca conferenza con l' Armenia, non solamente perche si ritrouino amendue nelle medesime caue de metalli, & che l'vna spesse volte si ritroui incorporata con l'altra; ma perche anchora sono date d'vna medesima facultà per purgare la melancholia. Et imperò gli Arabi per l'affinità, che conobbero hauuer queste due pietre insieme, confondono assai inettamente l'vna con l'altra. Et perche disse particolarmente Auicenna, & dopo lui Mesue, che'l Lapis lazuli haueua in se virtù putrefattina, sono alcuni de i moderni, che biasimano il suo uso, & parimente quello delle sue pilole, che communemente s'usano nelle spetiarie per purgare gli humori malinconici, come apertamente fa il Fuchsio nelle sue paradoffe. Ma quantunque assai confusamente della pietra cerulea, & Armenia trattassero gli Arabici; non è buona ragione il dire, che non possa conferire il Lapis lazuli à gli humori malinconici, per non essere tal cosa stata scritta da gli antichi Greci. percioche quantunque non esplicasse Galeno, che soluesse l'humor malinconico; disse però, che era solutiuo. Il che considerando poscia gli Arabici, hanno con l'esperimento ritrouato, che'l soluer suo era nell'humor melancholico: percioche di molte, & molte cose sono stati inuentori gli Arabici, che mai non furono scritte, ne conosciute da i Greci, come per auanti in diuersi luoghi di questo nostro volume habbiamo scritto. Ma se (come è stato diffusamente detto nel capitolo qui sopra scritto) auanti d' Alessandro Tralliano niuno haueua de gli antichi conosciuto, che la pietra Armenia fusse nel purgar la melancholia di virtù simile all' elleboro bianco, & senza nocumento alcuno, non è ponto da marauigliarsi, se lungo tempo dipoi, ciò scrissero gli Arabi, ò togliendolo da lui, ò hauendolo forse ritrouato per loro stessi. Percioche ritrouandosi queste pietre amendue nelle caue de i metalli l'vna appresso l'altra (come in piu, & piu luoghi d' Alamagna ho ritrouato io, anzi qualche volta amendue in vn medesimo pezzo) ha fatto imaginare à i loro ritrouatori, che non essendo di gran lunga differenti di colore, non sieno similmente troppo differenti di virtù, & di valore. Et questo mi par bastare per difesa de gli Arabi contra la calunnia data loro dal Fuchsio, & da altri. Imperoche vedendo costoro, che la natura generaua amendue queste pietre l'vna mesturata con l'altra, perche ci dobbiamo marauigliare, se ancho essi imitando la natura ne scrissero confusamente? auenga che si possa ageuolmente stimare, che la pietra Armenia non sia altro, che materia di Pietra cerulea, non compintamente cotta nelle viscere della terra. come si stima per certo che il chalciti, il misè, e'l fori non sieno altro, che materia di chalcantho. Il che considerando molto bene il dottissimo Manardo Ferrarese nelle sue annotationi fatte sopra i medicamenti semplici solutiuu scritti da Mesue, scriue contra l'opinione di coloro, che vituperano l'uso del lapis lazuli senza veruna ragione, così dicendo. I Greci non scriuono, che la pietra cerulea sia solutina, ma par che cotali facultà gli sieno state attribuite dalla pietra Armenia. Imperoche gli Arabi confondono l'vna con l'altra: come fece Serapione, & parimente Auerroes. Auicenna scriuendo dell' Azulo gli attribui quasi tutte le virtù, che danno i Greci alla pietra cerulea, & alla Armenia. Et scriuendo dell' Armenia, ne disse tutto quello, che ne scriuono i Greci: & vi aggiunse del suo, che solueua più valorosamente gli humori malincholici, che non fa la cerulea. Ma quantunque tutte queste cose sieno vere; non però voglio io accostarmi all'opinione di coloro, che biasimano & fuggono questo medicamento come veleno mortifero. Imperoche io so per certa esperienza, che lauandosi bene, gioua assai, & causa ò poca, ò nessuna molestia. Nella cui opinione penso, che possa canonicamente condescendere ogni medico, che sia più ragioneuole, che ostinato. percioche se bene hauesse Auicenna detto, che egli era corrosiuo, questo non osta, che non possa purgare egli l'humore melancholico senza nocumento. Perche l'acutezza sua, la quale è causa del farlo corrosiuo, si gli leua con lauarlo, & purgarlo, secondo che si gli richiede. Vero è, che di quello, che risplende d'oro, si dee pigliare: percioche l'altro, di cui sono sempre forniti gli spetiali, & coloro, che fanno gli azurri in Alamagna, non è di gran lunga così valoroso. Io sono già stato in alcune caue d'argento, doue gran quantità & del ceruleo, & dell' Armenio insieme ho veduto amontinato; ma non però ve ne ho ritrouato alcun pezzo, che risplendesse di scintille d'oro: percioche questo non si ritroua, se non nelle miniere vere dell'oro: & questo, che si ritroua in quelle dell'argento, & del rame, in quelle solo si ritroua, che tengono in loro qualche parte d'oro. Et però quello azurro chiamato oltramarino, che si fa del vero Lapis lazuli di miniera d'oro, è in grandissimo pregio per preualere in bontà, & in colore à tutti gli altri azurri del mondo. Di quello, che si fa di rena nel lido del mare, quantunque assai & Plinio, & altri ne dicessero, fin'hora non l'ho io in cognitione. Scrisse Galeno al 1 x. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Cianeo è acuto, & ha virtù purgatiua, & digestiua più valorosa del cinabro: & ha anchora alquanto del costrettiuo. Al che non hauendo bene auertito il dottissimo Manardo disse, ingannandosi, che nessuno de i Greci haueua scritto, che la pietra cerulea fusse solutina: hauendolo però scritto manifestamente Galeno. Chiamano la Pietra cerulea i Greci, Κόκκος Ἰσός: i Latini, Cœruleus lapis: gli Arabi, Hager alezaoard, Lazaoard, & Azul: i Tedeschi, Lasaur stein: li Spagnoli, Azul.

Pietra cerulea & sua essum.

Difensione de gli Arabi.

Pietra cerulea scritta da Gal.

Nomi.

## Dell' Indico.

## Cap. LXVI.

**L**O Indico è di due spetie. vno, che nasce naturalmente in India, uscendo fuori da certe canne à modo di spiuma. L'altro, che si fa nelle tintorie: & questo è vna spiuma porporea, che nuota di sopra nelle caldizie: la quale tolgono via gli artefici, & la seccano. Quello si tiene per lo migliore, che si rassembra all'azzurro, & che è liscio, & succoso. Ha l'Indico tra le medicine,

Cccc che



che costringono leggermente, & che rompono le infiammazioni, & i tumori: mondifica l'ulcere, & abbassauì la carne superflua.

**Indico, & sua essam.** **L**O Indico, che per lo più s'adopera da i dipintori, quantunque si tenga à i tempi nostri nelle spetiarie, è solamente di quello, che si fa nelle tintorie, & fassi del guado, con cui si tingono i panni di lana. Non si ritroua in alcun luogo il naturale, che scriue Dioscoride nascere come vna spiuma in India in su le canne. Ne manco si conosceua in Italia al tempo di Plinio. percioche al v. l. capo del xxxv. libro afferma egli non hauerne alcuna notizia: & dimostra, che'l fattitio de suoi tempi si faceua nelle tintorie della spiuma della porpora, così assai differente dal guado, onde si fa il nostro. Il che dimostra, che Plinio non intendesse bene Dioscoride: imperoche non scriue egli che si facesse l'Indico di porpore, ma d'vna spiuma porporea (così è quella del guado) che nuota sopra alle caldaie de i tintori. Ne so io, che le porpore, con il cui sangue si tingevano anticamente le vesti gloriose de i Re, & de gli Imperadori, facessero spiuma alcuna: ne manco, che si bollissero nelle caldaie. Chiamano i Greci, l'Indico, Ἰνδικόν: i Latini, Indicum. 10

## Dell'Ochra.

## Cap. LXVII.

**L**A Ochra elettissima è quella, che è leggierissima, & del tutto gialla, ben colorita, non lassosa, frágibile, & che sia Attica. Brusciasi questa, & lauasi, come la cadmia. Ha virtù costrettiua, corrottiua: risolue le posteme, & i foroncoli. abbassa la carne, che cresce troppo: riempie insieme con ceroto l'ulcere profonde, & rompe le pietre, che si generano nelle giunture. 20

**Ochra, & sua essam.** **L**'Ochra de i tempi nostri è quella terra gialla, che adoperano per colore i dipintori: & questa non d'Athene ne più si ci porta elettissima; percioche fino al tempo di Vitruuio era perduto il suo uso in Italia. Questa è terra tinta di giallo da vapori di miniera di piombo, nelle cui caue si ritroua. Come che si facci anchora artificialmente di piombo per via di fuoco, più della minerale apprezzata dai dipintori. Un gran pezzo di bellissima Ochra cauata non molto lontano dalla città di Tiento mi mandò gli anni passati maestro Martino Guidottino spetiale all'insegna del Vecchio, giouine veramente che molto si diletta della facultà de semplici. Di questa non ritrouo, che scriuesse le facultà Galeno ne i libri de i semplici; come che ne scriuesse egli nel secondo commento de pronostici d'Hippocrate, trattando del vomito, così dicendo. L'Ochra è vna sorte di terra, di cui quella è l'elettissima, che si porta d'Athene. Chiamano l'Ochra i Greci, Ὀχρα, i Latini, Ochra. 30

## Del Cinabro.

## Cap. LXVIII.

**S**I ingannano manifestamente tutti coloro, che si credono, che il cinabro, e'l minio sieno vna cosa medesima. Percioche'l minio si fa in Spagna d'vna certa pietra meschiata con vna arena argentina: altrimenti non si conosce. Fassi di colore floridissimo, & ardentissimo nelle fornaci. ma nelle miniere gitta vn vapore veramente soffocatiuo: & imperò coloro, che lo maneggiano, si velano la faccia con vesciche, accioche possano vederlo, & che nel respirare non tirino a se di quel suo maligno vapore. Vñano i pittori per gli ornamenti sontuosissimi delle facciate delle muraglie. Ma il Cinabro si porta d'Africa, & è in grandissimo prezzo: & portasene così poco, che à pena ne possono hauere i pittori assai per ombreggiare le pitture loro con diuerse linee: è carico di profondo colore: & imperò si pensarono alcuni, che fusse egli sangue di drago. Ha il cinabro la virtù medesima della pietra, la qual chiamano hematite: conuiensi nelle medicine de gli occhi, nel che è però più efficace: percioche è più costrettiuo, & più valoroso per ristagnare il sangue. Sana, incorporato con cerato, le cotture del fuoco, & le pustole. 40

**Cinabro, & sua essam.** **V**eramente (come è la commune opinione di tutti i semplicisti de i tempi nostri) grandissima differenza è tra'l Cinabro scritto da Dioscoride, & quello, che al presente è in uso nelle spetiarie, & parimente appresso à dipintori: percioche questo si fa artificialmente di solfo, & d'argento viuo cotti insieme lungamente al fuoco. Enne anchora vna altra sorte di minerale, che nasce così per se stesso, come diremo poi: ma non così commune, come l'artificiale, ne di così florido, & acceso colore. Quello, di cui scriue Dioscoride, si porta d'Africa in poca quantità: & ha le virtù medesime, che la pietra chiamata Hematite, la quale non solamente commendò egli applicata di fuori per diuerse infirmità de gli occhi: ma anchora la laudò molto tolta per bocca nelle passioni dell'orina, per ristagnare i flussi delle donne, & parimente gli sputi del sangue. Al che non si conuiene in modo alcuno il nostro volgar Cinabro, per essere corrosiuo, ulceratiuo, velenoso, inimico de gli occhi, & dell'interiora. Ma che cosa possa essere il Cinabro di Dioscoride, non si può veramente affermare, se non per conietture: perche non desirue egli, che cosa si sia, ne come si faccia, ò si ritroui in Africa, ne se sia medicamento minerale, ò artificiale, ò parte alcuna di pianta, ò d'animale. Ma auanti che veniamo alle conietture, che veramente ne dimostrano, che cosa sia à i tempi nostri il Cinabro di Dioscoride, è da sapere, che Plin. al v. l. cap. del xxxi. l. libro due assertatiuamente, che'l Cinabro non è altro, che sangue di drago, ammazato dal gran peso dell'elefante nel cascargli addosso, mescolandosi insieme il sangue dell'vno, & dell'altro animale: & che non si ritroua alcuno altro colore, che imiti più, che questo nelle pitture, il vero colore del sangue: & che è egli vniuerso medicamento per mettere ne gli antidoti. Il che medesimamente recita Giulio Solino ne i suoi collectanei. Oltre 60



Oltre a questo è anchora da sapere, che Sangue di drago, quantunque non sia, si chiama anchora una gomma d'un'albero d'Africa, di colore naturalissimo di sangue vero, trasparente, & frangibile, chiara uo hoggi volgarmente Sangue di drago in lagrime, a differenza di quel sofisticato, & di niun valore, che si ci porta in pani. Et meritamente si può chiamare in lagrime. imperochè (secondo che riferisce Aluigi Mosito gentil'huomo Vniuersitario al 1111. cap. della sua nauigatione in Africa) è questo una lagrima gomosa, & liquida, che distilla d'uno albero: il quale per hauerne maggiore copia, intaccano gli habitatori con certi ferri nella scorza, & ricolto e poscia il liquore, lo cuociono nelle caldaie al fuoco, & chiamarlo non so per qual ragione Sangue di drago: se già non interuiene questo per chiamarsi forse la pianta, da cui distilla, Drago nella lingua loro. Il che ne fa ragionevolmente conietturare, che sia questa gomma il Cinabro di Dioscoride. imperochè prima ritrouo, che tal liquore si porta a noi d'Africa in poca quantità: è in uso à i dipintori per ombreggiare, & lineare nel rosso chiaro: vendesi caro per la rarità sua, se bene è hoggi l'Africa più frequentata dalle nauigationi nostre d'Europa: & nelle virtù sue è simile alla pietra hematite. anzi come l'esperienza ne dimostra, & come parimente affermi Dioscoride, è questo liquore assai più costrettiuo: & imperò l'usano i moderni medici per li flussi muliebri, & disenterici, & parimente per gli sputi, & flussi del sangue, con assai maggiore successo. Oltre a ciò chiamandosi questo tal liquore fino al tempo di Diosc. sangue di drago, come ha perseverato di chiamarsi d'età in età fino à i tempi moderni; sapendo molto bene egli, che non era sangue veramente di quello così nominato animale, diceua. E' il Cinabro carico di colore: & imperò si pensarono alcuni che fusse sangue di drago. Il qual modo di parlare par che dichiara, che voglia Dioscoride dimostrare, che'l Cinabro non era sangue di drago, ma veramente altro materiale: quantunque così fusse à quel tempo chiamato da molti. Et imperò parmi, che tutte queste ragioni facciano vere conietture di farne manifestamente credere, che sia questo rubicondissimo, & veramente sanguigno liquore così condensato, il Cinabro vero scritto in questo luogo da Dioscoride. Parmi oltre a questo, che in ciò si sia manifestamente ingannato Plinio. perciocchè quantunque affermi egli che'l Cinabro sia sangue di drago, animale ferocissimo, ucciso dall'elefante nel caccargli addosso; nondimeno dicendo egli, che niuno altro colore più si rassembra al vero colore del sangue, che'l Cinabro, è necessaria cosa, che'l Cinabro, di cui intese Plinio, sia stato quello medesimo liquore: perciocchè questo è quello, che più si rassembra al sangue uiuo, che ogni altro colore, che si ritroui. Ma ingannato dal nome volgare, che riteneua anchora fino al suo tempo di Sangue di drago, si pensò con efficacia, che fusse quel vero sangue di drago, ammazzato dall'elefante. il quale (come può ciascuno, che habbia ingegno, considerare) non può, essendo secco, & putrefatto fuor delle vene, et poscia contaminato dalla terra, riserbare quel vero, & uiuo colore del sangue puro, & sincero, che chiaramente si vede, & si conosce in questo rubicondissimo, & accessissimo liquore: come vediamo, che non lo riferba quello, che si ci porta contrafatto in pani con sangue di becco, matton pesto, rubrica Sinopica, & fabrice, & forse secche, contrafatto alla vera similitudine di quello vero sangue di drago (se però gli historici non mentono) ucciso dall'elefante, che già era forse in uso. Onde essendone già molti anni mancamento, si sono ingegnati alcuni di contrafarlo, come ho qui detto, & in diuersi altri modi, cioè con rubbia, rubriche, verzino, ragia, colla di draganti, & altre misturagini. Ma potrebbe alcuno, non senza qualche buona ragione, ostando dire, che scriuendo qui Dioscoride delle cose metalliche, & minerali, è da credere, che con esse non haurebbe inserte le gomme de gli alberi, di cui trattò egli copiosamente nel primo libro: & però essere da dire, che'l Cinabro, di cui trattò egli, fusse cosa minerale. A questa tacita obiettion si può ragionevolmente rispondendo dire, che quantunque tratti qui Dioscoride de i metalli, trattando di quelli, che sono in uso de i dipintori per dipingere, come è la cerusa, la chrisocola, il verde azurro, l'azurro, l'indico, & l'ochra, de quali ordinatamente tratta, inserì tra questi anchora il Cinabro, quantunque fusse gomma d'albero; parendogli, che per il uiuissimo suo colore di sangue, & per essere connumerato tra i colori che più s'appregiano, meglio tra questi se ne stesse, che tra le gomme. come parimente vediamo hauere egli collocato tra questi colori minerali l'Inlico, il quale esce fuori germinando come spiuma da certe canne d'India, & farsi anchora artificialmente nelle tintorie. Et imperò per tutte queste ragioni parmi, che sia cosa assai chiara, che il Cinabro del commune uso, il quale credo io essere il minio di Dioscoride, & per farsi egli nelle fornaci, & per hauere il colore ardentissimo, & floridissimo, non possa essere in verun modo il Cinabro di Dioscoride. E' adunque il Cinabro de i tempi nostri, come di sopra fu detto, minerale, & artificiale; ma questo è noto à tutti, & quello à pochi. Il minerale, come diremo anchora nel seguente capitolo, ho veduto io caure di terra nelle caue d'argento uiuo, in un luogo che si chiama Hidria, in certe montagne lontane una giornata da Goritia, andando verso la Carniola. E' questo una pietra rossa simile alla hematite, non troppo dura, ma grauissima, & qualche volta tanto piena d'argento uiuo, che per se stesso, senza altro aiuto, ne gocciola fuori. L'artificiale poscia, come è noto quasi à ciascuno, si fa d'argento uiuo, & di solpho per via di soliminatione al fuoco. Il che opera per se stessa la natura in quello, che si caua dalla miniera. Niuno adunque di questi, per essere veramente mortifero ueleno, s'usa di dar per bocca. Et di qui è forse accaduto, che il Fuchio medico clarissimo de i tempi nostri, si sia persuaso, che nell'antidoto di Damafonio scritto da Nicolao Mirepsico sia stato aggiunto il Cinabro da qualche medico ignorante. Ma la mia opinione è assai diuersa, & lontana dalla sua. imperochè credo per cosa certa, che in questo luogo non intenda Nicolao del Cinabro minerale, ne manco dell'artificiale, ma del sangue di drago in lagrime vero Cinabro di Diosc. Perciocchè hauendo questo Cinabro chiamato sangue di drago, per quello che se ne legge in Dioscoride, le pari facultà della pietra hematite, le cui facultà disse egli essere di prouocare l'orina; non si può se non credere, che Nicolao vi mettesse il Cinabro de gli antichi con bellissima ragione, per ualere quello antidoto spetialmente per prouocare l'orina. Ma quantunque il Cinabro del commune uso, sia tolto per bocca, uenoso, & mortifero; si può nondimeno usare ne i medicamenti, che s'applicano di fuori, come sono i profumi, che si

Sangue di drago, in lagrime ci tere il Cinabro di Diosc.

Errore di Plinio.

Obiettionelcuata.

Opinione del Fuchio reprobata.



Quale sia  
il Minio  
di Diosc.

preparano per il mal Franceſe, & maſſimamente quando non vi giouano gli altri rimedij. Metteſi anchora ne gli vnguenti, che ſi fanno per il medeſimo, & per l'ulcere maligne, & altre ulceragioni del corpo. Oltre à ciò dicendo Dioſcoride, che manifeſtamente ſ'ingannano coloro, che ſi credono, che ſia il Cinabro, e'l Minio vna medeſima coſa, & per vedere anchora, che nel ſeguente capitolo, dice farſi l'argento viuo del Minio, che abuſiuamente ſi chiama Cinabro; non ho potuto ſe non perſuadermi, che il Minio ſcritto da Dioſcoride, ſia altro, che il Cinabro minerale, da cui (come è ſtato detto, & diraffi anchora nel ſeguente capitolo) ſi caua l'argento viuo nelle miniere d'Hidria. Del che m'ha non poco accreſciuto la credenza il medeſimo Dioſcoride, per hauere egli laſciato ſcritto, che il Minio nelle caue delle miniere gitta vn vapore veramente ſoffocatiuo: & imperò coloro che lo maneggiano, & che lo fanno, ſi velano la faccia con le veſciche, accioche poſſano vedere ſenza tirare à ſe co'l ſiato il ſuo maligno vapore. Imperoche ho veduto io in Hidria, che nel ricuocere il Cinabro minerale, ſi ſer-  
10 rano gli artefici la bocca, e'l naſo con alcuni ſazzoletti, per fuggire tal maligno vapore: percioche dicono, che non ſolamente è tal vapore ſoffocatiuo; ma che corrompe marauiglioſamente i denti, & le gengiue, di modo che ſono tra loro ritrouati alcuni, che per eſſere ſtati male auertiti, gli ſono caſcati tutti i denti di bocca. Et in queſta opinione mi fa reſtare parimente Vitruuio: il quale al v. l. lib. della ſua architettura, ſcriſſe del Minio con queſte parole. Il Minio fu primamente ritrouato, ſecondo le memorie de gli antichi, ne i campi Celbiani de gli Epheſij. Cauaſi d'alcuni pezzi di terra, chiamata anthrace, auanti che maneggiandoſi diuenti minio. Eſce da eſſo nel cauariſi per le percoſſe de picconi non poca quantità d'argento viuo à modo di lacrime: le quali ſubito ricolgono i picconieri. Queſto tutto diſſe Vitruuio. Il che parimente ho veduto io accadere in Hidria, nelle caue dell'argento viuo, doue battendo alle volte i picconieri la vena, eſce all'improuiſo l'argento viuo fuori come d'un fonte. Appreſſo à Plinio lo ritrouo eſſere di diuerſe ſpetie: imperoche al luogo ſopraſcritto lo deſcriue, coſi dicendo. Il  
20 Minio è vn minerale, ilquale già ſi ritrouaua nelle caue dell'argento, & era in grandiffimo prezzo tra i colori da dipingere. Theophraſto riferiſce eſſerne ſtato inuentore Callia Athenieſe, ilquale ſi penſò nel principio di poterne cauare oro, abbrufciando quella rena roſſa, che ſi caua delle miniere dell'argento, & coſi ſi dice eſſere ſtato l'origine del minio. Ma ſe ne ritroua già anchora in Hiſpagna, quantunque duro, & arenoſo: & appreſſo à i Colchi in vn certo ſcoglio inacceſſibile, donde ſi fa cadere al baſſo, tirandoſi dentro delle ſaette. Queſto dicono eſſere ſophiſtico, & quello ottimo, che ſi fa di certa rena di colore di grana, la qual naſce ſopra Epheſo ne i campi Celbiani. Queſto ſi trita, & ſi laua la prima, & la ſeconda volta. Iuba diſſe, che'l minio naſceua in Carmania, & Hermogene in Ethioſia: ma à noi non ſi porta d'alcuno di queſti luoghi, ne quaſi d'altronde, che di Spagna. Faliſificati in molti modi. imperoche ſe ne troua d'un'altra ſpetie tanto nelle miniere dell'argento, quanto del piombo, il qual ſi fa abbrufciando certe pietre meſchiate inſieme con le vene: & queſte non ſono quelle, che dicemmo  
30 eſſere miniera d'argento viuo, ma d'altre ritrouate inſieme. Ritrouanſi anchora piombi, che ſono ſterili nel lor colore, ne mai ſi fanno roſſi, ſe non nelle fornaci, & come ſono abbrufciati, ſi peſtano in poluere. Et queſto è il ſecondo minio conoſciuto da pochi, ma molto inferiore à quello, che ſi fa di naturale arena. Il ſincero ha il color medeſimo della grana. Saggiati come l'oro. Il contraſatto tocca con l'oro infocato, diuenti nero, & il ſincero ritiene il ſuo colore. Ritrouo, che ſi ſophiſtica anchora con calcina. Puoſſi conoſcere il falſificato, metten dolo, macando l'oro, ſopra vna lamina di ferro infocata. Tutto queſto del Minio ſcriſſe Plinio. La onde ſi può ageuolmente vedere, che'l Minio anticamente ſi ritrouaua minerale, & artificiale. Onde poſſo io ageuolmente credere, che tra le ſpetie dell'artificiale intendeffero gli antichi anchora il Cinabro fatto per arte del commune uſo. Quantunque à i tempi noſtri & gli ſpeciali, & i dipintori chiamino Minio, quello che chiamarono gli antichi Greci Sandice,  
40 fatto di piombo, oueramente di ceruſa lungamente abbrufciati nel fuoco. del quale pare che intendeffe anchora Plinio. Chiamano i Greci il Cinabro, Κιννάβαρι: i Latini, Cinnabar̃is: li ſpeciali ſangue di drago in lacrime: li Spagnoli, Sangre de dragon.

Minio  
ſcritto da  
Plinio.

Nomi.

### Dell'Argento viuo.

### Cap. L X I X.

**L**O Argento viuo ſi fa del minio, il quale abuſiuamente ſi chiama cinabro. Il modo di farlo è coſi. Metteſi in vn piatto di terra vna concha di ferro, in cui ſi colloca il minio, & cuopreli poſcia tutto il vaſo con vn calice illutato con creta: accendeuſi poſcia ſotto il fuoco, & radeſi la fuligine, che ſ'attacca al calice, laquale come è fredda, ſi condensa in argento viuo. Ritrouaſi anchora nelle miniere, oue ſi caua l'argento, condensato in goccioline, che pèdonno dalle volte di quelle. Sono alcuni, che dicono ritrouarſi nelle caue di ſua propria miniera. Serbaſi in vaſi di vetro, di piombo, di ſtagno, ouero d'argento; imperoche ſi mangia, & fa liquefare ogni altra materia. Beuuto, è mortifero: percioche rompe con il ſuo peſo l'interiora. Il rimedio è il bere dopo eſſo molto latte, & poſcia vomitarlo indietro, ouero vino con aſſenzo, ouero decottione d'apio, ouero ſeme d'hormino, ouero origano, ouero hiſſopo beuuto cò vino. E' in queſto rimedio mirabile la limatura dell'oro beuuta.

Argento viuo & ſua eſſiam.

**L'**Argento viuo notiſſimo minerale, è vn corpo fluſſibile, & liquido, come quello dell'acqua con vna lucente bianchezza, compoſto dalla natura di ſuſtanza viſcoſa, & ſottile, con molta ſopraabondanza d'humidità, & di frigidity inſieme. La quale compoſitione (ſecondo l'opinione de i philoſophi alchimici) è coſi molto diſpoſta alla generatione de i metalli. Et però dicono eſſere l'Argento viuo il vero, & original ſeme d'eſſi metalli: & che non ſi può condensare; percioche gli manca la calidità, & ſiccità, che ſi gli conuerrebbe: & parimente il tempo, che ſi gli ricerca per farlo perfetto: & imperò ſe ne reſta coſi nell'eſſere, che lo vediamo, come coſa imperfetta. Ma laſciando da parte ſ'egli è prima matcria di metallo, ouer nò, dirò qui p'accoſtarmi à quel, che di lui dicono i  
60 philoſophi,



philosophi, che potrebbe ageuolmente essere materia prossima à conuertirsi in metallo. Imperoche l'accompagnarli, che egli fa così ageuolmente con tutti i metalli, dimostra manifestamente, che sia materia atta à conuertirsi in qual si voglia di loro, & in quelli tanto piu, con i quali piu presto, & piu volentieri s'accompagna: per cioche il transito è facilissimo in tutte quelle cose, che simbolizzano insieme. Et però parmi, che in questo s'ingannino alcuni, dicendo, che se pure l'Argento viuo, quando gli fussero stati ministrati quelli debiti mezzi, che si gli ricercano dalla natura, fusse atto à conuertirsi in alcun metallo, piu presto è da credere, che fusse per riuscir piombo, ferro, & stagno, che altro: per cioche ritrouo, che piu ageuolmente s'unisce con l'oro, & con l'argento, che con ogni altro metallo. Et questo è il fondamento, che fanno gli alchimisti, perdendosi il tempo, l'opera, & le facultà in pensarsi di risar con l'arte quello, in cui ha mancato la natura: la quale (secondo che ritrouo) non ha mai potuto alcuno artefice del tutto imitare. Tutti i metalli, che si mettono nell'argento viuo, stanno à galla, eccetto l'oro, il quale subito se ne casca al fondo: imperoche l'abbraccia piu di tutti gli altri. Dell'Argento viuo ho veduto io, come nel commento di sopra del Cinabro ho recitato, amplissime caue, & miniere in certe montagne lontane quaranta miglia da Goritia, in vn luogo chiamato Hidria, doue se ne fa grandissima quantità: imperoche la sua miniera, la quale è di colore, che nel nero rosseggia, & ponderosissima, vi si ritroua in diuerse caue, che vi sono, abundantissima. Questa cauata che l'hanno, la portano di fuori, & la pestano assai minuta, & poscia n'empiono alcuni vasi di stretta bocca fatti di terra, & gli ferrano legghiermente con mosco arboreo, & voltangli con la bocca verso terra sopra vn altro vaso quasi simile, sepolto in terra del tutto, & illutangli le commisure della bocca con creta, & lo stabiliscono, che non può cascare. Et così à vaso per vaso, con certo ordine ne ordinano assai quantità, mettendo l'vno poco lontano dall'altro, & poscia gli fanno sopra fuoco di carbone assai valoroso, dal quale essendo scaldata la miniera, ne risfuda fuori l'Argento viuo, il quale fuggendo (come è sua natura) sempre il calore del fuoco, se ne scende, & trapela nel vaso di sotto. Et così lo cauano fuori, & lo mettono in otri di cuoio: imperoche male lo possono in altri vasi preseruare, che non se n'escia, se già non fussero ò di vetro, ò di terra cotta vetriata. Onde non posso se non molto marauigliarmi, che scriuesse Dioscoride, che l'Argento viuo non si possa serbare se non in vasi di argento, di piombo, di stagno, & di vetro, auenga, che si mangi egli ogni altra sorte di vasi fatti d'altra materia. Ne so veramente come si possa sostentare questo, se già la scrittura non è corrotta qui, come in varij, et diuersi altri luoghi. Imperoche questo è falso, essendo cosa chiara à tutti, che l'Argento viuo rode, guasta & distrugge tutti i metalli che tocca. Il perche non ritrouandosi cotali parole in Serapione, il quale traduce di parola in parola da Dioscoride, è veramente da suspicare, ch'el le vi sieno state aggiunte da qualche ignorante. & questo par che confermi anchora la varia lettione d'Oribasio. Trouansi tra tal miniera nelle caue medesime alcuni filoni d'vna pietra rossa, la quale chiamano Cinabro minerale, come ampiamente ne dicemmo l'istoria nel precedente capitolo. Questa tal pietra è molto piu piena d'Argento viuo, che l'altra predetta: imperoche ve n'appaiono spesse volte, & quasi sempre le goccioline attaccate. Molte volte (secondo che mi referirono gli artefici, & i picconieri, che lauorano nelle caue sotto terra) nel cauare della miniera, che fanno col piccone, accade, che ritrouano alcune fontanelle, dalle quali nel discoprirle corre fuori l'Argento viuo puro in assai buona quantitate. Pochi sono gli artefici, & i lauoratori, che vi durino sani lungo tempo: per cioche quasi tutti, quantunque gagliardi, & forti huomini sieno, non vi si mantengono sani piu che tre, ò quattro anni che non diuentino tremolanti delle mani, & della testa: per cioche in tale infirmità gli riduce il uapore di tal miniera. Galeno veramente (quantunque prima gliene hauesse fatto ferma fede Dioscoride) si pensò contra quello, che cotidianamente in Hidria, & in altri luoghi d'Europa, ne dimostra l'esperimento, che l'Argento viuo non nascesse per se stesso nelle miniere; ma solo, che si facesse artificialmente, come la cerusa, l'erugine, lo psorico, & il lihgargiro: & parimente disse non hauer mai sperimentato, se tolto per bocca, ouero applicato di fuori, fusse veleno mortifero. Fassi dell'Argento viuo quello, che chiamano Argento sodo, & altri Argento solimato, mettendolo con sale armoniaco ne i vasi à cio fabricati, & solimandolo sopra à i fornelli. Et questo così fatto è corrosiuo, & ulceratiuo, come il fuoco istesso: & imperò lo chiamano alcuni fuoco morto infernale. Et mangiandosi, è veramente mortifero veleno: imperoche attaccandosi allo stomaco, lo corrode, & lo sfonda. Il perche se non si gli soccorre con presto rimedio, poche volte se ne liberano coloro che lo tolgono. Fassi dell'argento viuo dissoluto nell'acqua forte, & poscia lambiccato al fuoco, come ben fanno fare gli alchimisti, quel medicamento, che chiamano i chirurgici moderni Precipitato, le cui virtù sono veramente marauigliose per sanare l'ulcere maligne, & spetialmente quelle del mal Francese, poluerizandouisi sopra. Sono alcuni, che danno mezzo scropolo della sua poluere à bere, oueramente in pilole insieme con perle, & altre cose cordiali ne i dolori delle giunture causati pur dal mal Francese, con bellissimo successo. Dassi anchora à i melancholici nel modo, che si dà la pietra Armenia, come è scritto piu lungamente nel nostro libro della cura del mal Francese: imperoche fa egli gli effetti medesimi, prouocando il vomito. Danno alcuni altri à bere l'Argento viuo puro & sincero non solamente à gli huomini, ma anchora à i fanciulli. Tra i quali ritrouo io essere il Brasauola, huomo de tempi nostri dottissimo, scriuendo egli per cosa certa nel suo libro dell'essaminationi de semplici d'hauer spesse volte dato l'Argento viuo à i piccioli fanciulli già mezzi morti per i vermini, essendo già disperato di ogn'altro rimedio. Ma in che modo dar si gli debba, & à che peso ò misura, non descrive egli altrimenti. Ma à Goritia le ricoglitrici, doue le donne stentino à partorire, usano di darne loro à bere la quantità d'vno scropolo senza nocumento alcuno. Il perche mi persuado, che l'argento viuo non ammazzi chi se lo beue, se non si eccede la misura, ò il peso: ne credo (come vogliono alcuni) che solamente ammazzi con la sua ponderosità, come piu ampiamente diremo nel sesto libro. Ma hauendomi l'istoria dell'Argento viuo ridotto à memoria l'ORO pretiosissimo metallo, non se ne facendo da Dioscoride in questi libri de i semplici mentione alcuna,

Errore di alcuni.

Argento viuo come si cau de la miniera.

Galeno tallao.

Argento solimato.

Precipitato.

Oro, & sua hist.



mi parrebbe veramente fare non picciola ingiuria alla natura, & parimente à così pretioso metallo, di cui tutto il mondo ha grandissima sete. se me lo tacesti, & lo lasciassi da parte. Imperoche per la sua molta bellezza, è opinione uniuersalmente, che in lui sieno virtù gioueuoli, & mirabili per conseruare lungamente i corpi humani in vita. Et però non è da marauigliarsi, se tanta stima ne faccia il mondo, & lo tengono gli huomini più caro d'ogni altra cosa. Ma venendo all'historia, & sua marauigliosa origine, dico, che le sue originali, & proprie materie, altro non sono, che sustanze elementari, con uguali quantità, & qualità l'una all'altra proportionate, & sottilmente purificate. Queste adunque congiunte insieme, essendo di pari virtù conformate, generano una amicabile, & perfettissima mistione: & dopo questo vna fermentatione, & decottione. & così finalmente si congiungono di tale indissolubile vnione, che si fanno fisse, & permanenti, & quasi del tutto inseparabili: tal che, ò sia dalla virtù del cielo, ò dal tempo, ò dall'ordine della sagacissima, & sapientissima natura, oueramente da tutti insieme, si conuertono tali sustanze in questo corpo metallico chiamato Oro. il quale (come è detto) per lo suo molto tempo 10  
ramento, & per la sua unità, & perfetta mistione, si fa così denso, che non solo acquista vna permanenza comune; ma quasi incorrottilità, & vna causa di non potere contenere in se superfluità alcuna. Et di qui viene, che quantunque stia l'Oro lungo tempo in terra sepolto, ouero nell'acqua, mai non s'arrugginisce, & nel fuoco non si consuma, ne diuenta cenere; anzi che ogni hora più si purifica, & si fa più bello. Oltra di questo la sua perfetta vnione lo fa priuo & di flemma, & d'ogni ventosità superflua: & imperò sempre si rimane egli lucido, & bello nel suo splendidissimo, & naturalissimo colore: & fregandosi, non lascia da se alcuna tintura, ne gialla, ne nera, come fanno quasi tutti gli altri metalli; ne si ritroua in lui alcuno odore, ò sapore, che con l'odorarlo, ouero col gusto si comprenda. Mangiato, ò volontariamente, ò non lo sapendo, non nuoce in alcun modo alla vita, come fanno per la maggior parte tutti gli altri metalli; anzi che marauigliosamente conforta il cuore, & confer 20  
ua la virtù vitale, & tal gratia vogliono alcuni sapienti, che gli sia stata concessa dalla benignità del sole. Diremo adunque, che l'Oro è vn metallo trattabile, & lucido di colore, quasi simile à quello, che ci dimostra il sole: & ha in se certa intrinseca attrattione naturale, che essendo veduto, dispone gli animi à farsi desiderare: & per questo molte virtù si gli appropriano. In Italia non so veramente io, che d'Oro vi sia prapria miniera: ma in Germania, in Vngheria, & in Transilvania, se ne veggono in più luoghi le caue, & le vene vere. Finalmente in tutti quei luoghi penso io che si possa ritrouare, doue il cielo influisca cotali cause, & dispositioni elementari. Generasi la sua miniera tra varie spetie di pietre, in asprissimi monti, & del tutto sterili. ma la migliore è quella, che si caua tra quella pietra azurra, che chiamiamo comunemente Lapis lazuli, tra la quale si ritroua in ordine di filone intra falda, & falda di detta pietra, & molte volte mescolato con essa. Tanta è veramente questa miniera migliore, quanto è ella più ponderosa, & carica di colore: & quella più delle altre è 30  
valorosa, di cui si veggono più scintille, & punteggiature d'oro. Ritrouasi anchora l'Oro nella rena, & ne i lidi di diuersi fiumi, & separasi, & cauasene con certa arte di lauare la rena. Et questo non è bugia; percioche sappiamo, che in Hispania si caua del Tago, in Thracia dell'Ebro, in India del Gange, & del Pattolo, in Vngheria del Danubio, in Alamagna del Rheno, & in Italia dell'Adda, del Po, & del Thesino. ma non però si ritroua in tutte le rene de i lidi loro: percioche solo si ritroua egli in certi luoghi particolari. Questo veramente (secondo che fa fede Plinio al 1111. capitolo del xxx111. libro) è il migliore, & il più sincero di tutti. Scrisse dell'Oro Auicenna nel 11. libro de i suoi canoni, così dicendo. L'oro è ne i suoi temperamenti uguale. Mettesi la sua limatura nelle medicine, che si fanno per la melancholia. E' per cauterizare il miglior metallo di tutti gli altri: imperoche l'ulcera, che ne seguita, più presto si sana. Tenuto in bocca, toglie via il puzore del fiato. Mettesi la limatura nelle medicine, che fanno rinascere i capelli, & in quelle delle volatiche, tanto messo ne i medicamenti esteriori, quanto interiori. Trita fino che si faccia impalpabile, & messo ne gli occhi, conforta la 40  
vista: & beuuto in poluere conferisce alle infirmità del cuore, & parimente alle tristezze dell'animo. Chiamano l'Argento viuo i Greci, ὕδραργυρος: i Latini, Hydrargyrum, & Argentum viuum: gli Arabi, Zaibar, & zaibachi: Tedeschi, Queck silber: li Spagnoli, Azogue. L'oro chiamano i Greci, χρυσός: i Latini, Aurum: i Tedeschi, Guld, li Spagnoli, Oro.

Miniere  
di Oro.

Oro scritto  
da Auicenna.

Nomi.

## Della Rubrica Sinopica.

Cap. LXX.

**Q**Vella Rubrica Sinopica è elettissima, la quale è graue, densa di colore di fegato, senza mistura di pietre, colorita per tutto d'ugual colore, & quella che quando si mette nell'acqua, si disfa copiosamente. Cauasi in Cappadocia in certe spelonche, & portasi poscia quando 50  
è ben purgata in Sinope città, nella quale si vende: donde è poscia stata nominata Sinopica. Ha virtù di diseccare, di ferrare, & di costringere: & però si mette ella ne gli empiastri dello ferite, & ne i pastelli diseccatiui, & costrettiui. Beuuta in vno vouo, ouero infusa ne i cristeri, ristagna il corpo. dassi à coloro anchora, che patiscono nel fegato.

Rubrica  
Sinopica,  
& sua ess.

**V**eramente non ritrouo io chi apertamente à i tempi nostri ne dichiari, che cosa sia la vera Rubrica Sinopica de gli antichi. Ma per quanto ho potuto io conietturare, come che affermarlo non ardisca, non mi par, che altra cosa più si gli rassomigli, che l' volgare, & più vile Bolo Armeno, quello dico, che si ci porta in certi pani quadrati, & che è in commune uso per gli empiastri costrettiui, per ristagnare il sangue, & per gli impiastri, che si fanno per le rotture dell'ossa. Questa Rubrica, come scrisse Giorgio Agricola diligentissimo scrittore de min 60  
nerali, quantunque anticamente si portasse ella solamente da Sinope città di Cappadocia, donde si prese il nome di Sinopica;



di Sinopica; si ritroua hora nondimeno, & nelle proprie minere sue, & in quelle anhora dell'oro, dell'argento, del rame, & del ferro. Il che tanto piu mi fa credere, che il Bolo Armeno uolgare sia la rubrica Sinopica; per sapere io di certo, che non poco ci se ne porta dall'Helba isola del mare Tirreno; cauato nelle miniere del ferro, graue, denso, di colore di fegato, & che messo nell'acqua ageuolmente si dissolue: & questo istesso ha virtù di disseccare, di ferrare, & di costringere. Et imperò non essendo questo quel vero Bolo (come concedendo Iddio diremo poco qui di sotto nel capitolo della terra Lemnia) non mi par, che possa essere altro, che la Rubrica Sinopica, per uedere io, che del tutto gli corrisponde. Ma non mancano alcuni, che vogliono per uero affermare, che la vera Rubrica Sinopica non sia altro, che il Bolo Armeno Orientale; ma per mio giudicio manifestamente s'ingannano. Imperoche piu cose manifestano l'ignoranza di costoro. Prima si uede, che il colore nel Bolo Armeno non è di fegato, ma molto piu rosso. Oltre a cio non ritrouo chi scriua, che la Rubrica Sinopica, sia untuosa, ne che tenuta in bocca si liquefaccia come il Botiro, come fa il Bol Armeno Orientale. Appo cio considerandosi con diligenza le virtù, di questo, & di quella non ritrouo veramente che Dioscoride, ne Galeno dichino, che la Rubrica Sinopica uaglia contra i ueleni, & i morsi de gli animali uelenosi, ne manco nelle febbri pestilentiali, come sensatamente ueggiamo ualerui il Bol Armeno. Imperoche questo, come consentono tutti i Medici che l'usano, non solamente ha virtù di superare i ueleni, ma resiste non poco alla malignità delle febbri pestifere, & uedesi manifestamente, che meno intero nell'acqua non si liquefa se non con tempo lungo, il che non fa la Rubrica Sinopica. Sono di Sinopica (diceua Plinio al v. i. cap. del xxxv. libro) tre spetie, cioè una rossa, l'altra manco rossa, & la terza mezzana tra queste due. Le quali diuersità di colore si ueggono manifestamente nel Bolo Armeno commune: percioche di rossissimo, di manco rosso, et di rosso smorto n'ho ueduto io pur assai. Il Manardo da Ferrara alla quarta Epistola del 111. lib. vuole che nescia una spetie di bianca, fondandosi sopra un certo testo Greco di Theophrasto, non accorgendosi esser cosa impossibile, che la natura possa fare alcuna spetie di Rubrica di colore bianco. Chiamano la Rubrica Sinopica i Greci, Μίλτος σινοπικὴ; i Latini, Rubrica Sinopica: gli Arabi, Mogar, & Magra: li Spagnoli, Almagra.

Errore di alcuni.

Errore del Manardo. Nomi.

### Della Rubrica fabrile.

### Cap. LXXI.

**L**A Rubrica fabrile è in tutte le sue operationi manco buona della Sinopica. L'ottima è quella, che si porta d'Egitto, & da Carthagine, in cui non si ritrouano dentro sassi, & che è frangibile. Fassi anchora nell'Iberia occidentale, abbrusciando l'ochra: percioche cosi diuenta ella rubrica.

**C**hiamao questa gli antichi Rubrica fabrile, per essere ella in uso à i fabri l'gnaiuoli per tirare le linee con la chorda sopra i legnami, che laorano per le fabriche. Questa disse Galeno al 1. x. delle facultà de semplici, & parimente nel libro de gli antidoti, nascere anchora in Lemno, oue nasce parimente la vera terra Lemnia, ma esser però tra la Rubrica, & la terra Lemnia molta differenza. Ma se ella sia quella, che à i tempi nostri usano gli artefici de i legnami per tirar le linee loro, chiamata uolgarmente terra rossa, non so io per verità affermare, per non hauerne vere conietture. La Rubrica fabrile chiamano i Greci, Μίλτος τεκτονικὴ; i Latini, Rubrica fabrilis: gli Arabi, non facendo differenza tra questa & la Sinopica, la chiamano parimente Mogar & Magra: i Tedeschi, Roetelstein.

Rubrica fabrile, & sua cislam.

Nomi.

### Della terra Lemnia.

### Cap. LXXII.

**L**A Terra Lemnia, laqual nasce in una cauernosa spelonca, si porta dall'Isola di Lemno, da vn luogo paludoso: imperoche quiui si fa electione della buona, & meschiasi poscia con sangue caprino. & cosi ne fanno gli habitatori trocisci, & gli sigillano con una imagine di capra, & chiamangli sigillo di capra. Vale beuuta con vino quanto ogni antidoto contra i ueleni mortiferi. tolta per auanti, che si mangi il ueleno, lo fa uomitar fuori. gioua contra le punture, & morsi di tutti gli animali uelenosi. mettesi ne gli antidoti. Sono alcuni, che l'usano ne i sacrificij. E' oltre à questo utile alla disenteria.

**R**itrouo veramente da Galeno amplissima notitia della terra Lemnia. Percioche per conoscerla sensatamente, & per scoprire le falsità de i truffatori, che fino à quel tempo la contrafaceuano, nauigò egli due uolte à posta fino nel luogo, oue ella si caua nell'Isola di Lemno, il qual hoggi uolgarmente si chiama Stalimene, come benissimo lo dimostra egli per lunga historia al 1. x. lib. dell. facultà de i semplici, cosi dicendo. Sono anchora altre spetie di terra, le quali hanno in se mistura di diuersi corpi: & imperò hora si ritroua in esse rena, & hora sassi: le quali sustanze si separano, diffondendo la terra in tanta quantità d'acqua, che basti per farla ben dissoluere, & andar tutta in materia liquida. & come questo è fatto, tutte le parti arenose, & sassose se ne calano al fondo, & resta la terra pura di sopra. Vedesi questo nella terra Lemnia, la quale chiamano alcuni Rubrica Lemnia, & altri sigillo Lemnio, per essergli improntato dentro il sigillo consagrato à Diana. Imperoche una sacerdotessa, non ammazzando, ne sacrificando altrimenti animali; ma spargendo in terra per placarla del grano, & dell'orzo, caua di questa terra con un certo honore della patria, & portala nella cittade: doue maceratala nell'acqua, & fattone luto, intorbidatala prima ualorosamente, & lasciatala poscia per un certo spatio di tempo dare al fondo, ne caua fuori tutta l'acqua, che vi nuota sopra, & toglie tutto il luto, che si ritroua sotto, lasciando però stare quel fondaccio sassoso, & arenoso, come cosa inutile, & da niente. Oltre

Terra Lemnia & sua historia recitata da Galeno.



à ciò disecca poscia questo luto, fino che si faccia simile di consistenza alla cera: & così fattone picciole formelle, le segna poscia con il sacro sigillo di Diana. Il che fatto, le ripone di nuouo à seccare all'ombra, fino che si dissecchi tutta l'humidità, che vi resta, & facciasi noto à tutti i medici esser questo quel sigillo, che si chiama Lemnio. Così chiamano alcuni questa terra, per esserle impresso d'entro cotai sigillo, come che anchora molti altri la chiamano rubrica Lemnia per il colore rosso. Ma è però differente la rubrica Lemnia dalla terra Lemnia: imperoche toccandosi la terra, non imbratta le mani, come fa la rubrica. Ritrouasi questa terra solamente in Lemno in vn colle tutto rosso di colore: & in questo tal colle non nascono ne alberi, ne sassi, ne piante. Enne di tre sorti: la prima è quella chiamata terra sacra, la quale non puo toccare altri, che quella sola sacerdotessa: la seconda è quella, che veramente si può chiamare rubrica, la quale usano spesso i fabri de i legnami: la terza, per essere molto aspersua, l'usano coloro, che cauano le macchie delle vestimenta, & delle lenzuola, doue gli piace. Ma hauendo io già letto in Dioscoride, & parimente in altri autori, che la terra Lemnia s'impastaua con sangue di becco, & che del luto, che si faceua di questa mistura, faceua la sacerdotessa, & formaua poscia i sigilli chiamati Lemnij, desideraua grandemente di vedere il modo d'impastarla, & la quantità della commistione. Et imperò come non mi era rincresciuto nauigare in Cipro, per vedere & i metalli, & i materiali metallici, che vi si ritrouano: & così anchora andare nella Soria chiamata Caua, & parte di Palestina, per vedere il bitume, & molte altre cose; così parimente non mi rincrebbe nauigare in Lemno, per vedere quanta quantità di sangue si mettesse in tal terra. Et imperò ritornando io à Roma per terra per Thracia, & Macedonia, nauigai primieramente da Troia Alessandrina nell'isola di Lemno: percioche vi ritrouai vna nave, che andaua di lungo à Thessalonica. Et così feci patto, & conuenni con il nauattiere, che douesse per il passaggio arriuare all'isola di Lemno. Il che fece veramente egli, ma non però arriuò à quella città, che bisognaua. Accascò questo, per non sapere io, che fussero nell'isola di Lemno due città: ma mi credeua, che come Samo, Chio, Co, Andro, Teno, & quasi tutte le altre isole del mare Egeo, hanno solamente vna città per vna, nominata dal nome di tutta l'isola; così anchora fusse nell'isola di Lemno, cio è, che vi fusse vna città sola, chiamata Lemno. Ma essendo quini smontato di nave, intesi, che quella città si chiamaua Mirina: & che non era nella regione di quella città ne il tempio di Philocteto, ne manco il monte sacro di Nettuno, ma nel territorio d'vna altra città, chiamata Hephestia: & che tal città non era propinqua à questa Mirina. Et così vedendo, che l'nauattiere non mi poteua aspettare, differij à vedere questa Hephestia, quando ritornai da Roma in Asia. Il che feci dipoi secondo che io haueua proposto. Percioche essendo io andato d'Italia in Macedonia, & hauendola già trapassata intra per terra, & così essendome finalmente venuto à Philippa, la quale è vicina, & propinqua à Thracia, me ne scesi di quindi verso il mare, il quale era discosto di là cento venti stadij: & primieramente trapassai Thaso discosto da dugento stadij: & di quindi in Lemno, che è piu auanti settecento, & altretanto viaggio: & poi da Lemno à Troia Alessandrina. Il viaggio del nauigare, & parimente la quantità de gli stadij, ho io qui veramente scritto à posta, accioche se qualch'vno altro si ritrouasse, che hauesse quel desiderio medesimo, che ho hauuto io d'andare in Hephestia, possa, conoscendo il suo sito, determinare sicuramente la sua nauigatione. In tutta l'isola di Lemno adunque riguarda l'oriente Hephestia, & l'occidente Mirina. Et imperò crederei io che'l poeta prendesse l'occasione della fauola, quando scrisse, che Vulcano, il qual chiamano i Greci Hephesto, cascò nell'isola di Lemno, per la natura di quel colle: percioche nell'apparenza è simile à vn monte abbruscato, non solamente nel colore, ma anchora perche non vi nasce sopra cosa alcuna. In questo colle adunque nel tempo, che io mi ritrouai, venne pure vn giorno fuori la sacerdotessa, & così hauendo prima sparso in terra vna certa quantità d'orzo, & di grano, & fatte alcun'altre cerimonie, secondo il costume di quella patria, empì finalmente tutto vn carro di quella terra. Et hauendola così condotta nella città, ne preparaua fuori nel modo già detto, quelli tanto per fama de gli huomini celebrati sigilli Lemnij. Paruemi all'hora d'addimandare, se si ritrouasse, che alcuno hauesse lasciato memoria, che per auanti s'impastasse questa terra con sangue di becco. Il che vndendo costoro, subito cominciarono fortemente à ridere, & non solamente i volgari, ma anchora molti altri huomini non pure nell'historie della patria loro; ma etiamdio nelle aliene dottissimi. Oltre à questo hebbi vn libro stato anticamente scritto da vno di quella patria, doue si conteneuano tutte le virtù, & parimente l'uso della terra Lemnia. Et però non mi rincrebbe di farne esperienza: la onde ne riportai meco ventimilia sigilli. Ma colui, che mi donò il libro, il quale era vno de i principali, usaua questo medicamento in molte cose: cioè all'ulcere vecchie, & à quelle che malageuolmente si consolidano: al morso delle vipere, & d'ogni altra fiera. Consigliaua costui, che ne i medicamenti velenosi non si douesse dare auanti, ma dapoi. Et affermaua hauere isperimentato, che quel medicamento, che per entrarui le bacche del ginepro, si chiama Diaginepro, nel quale si metteua dentro la terra Lemnia, prouocaua il vomito, quantunque si togliesse egli dapoi che il veleno già fusse attaccato allo stomaco. Il che habbiamo poscia isperimentato anchora noi in alcuni, che haueuano sospetto d'hauer mangiato il lepre marino, & le cantarelle: imperoche subito che ebbero beuuto il medicamento composto con la terra Lemnia, vomitarono subito ogni cosa, di modo che non lor venne dipoi alcuno accidente di quelli, che sogliono seguitare à tali veleni, quantunque fussero congiunti questi mortiferi medicamenti insieme. Ma se quel medicamento, che si fa con frutti di ginepro, & di terra Lemnia, habbia queste virtù medesime contra i veleni mortiferi, io veramente no'l so. Ma quello Hephestiano l'affermaua per cosa certa, di modo che diceua sanarsi coloro, che fussero stati morsi dal can rabbioso, se l'hauessero beuuto con vino inacquato, & l'hauessero applicato di fuori in su'l morso con fortissimo aceto. Et che ciò faceua egli parimente nel morso, & nelle punture di tutti gli altri animali velenosi, mettendouisi solamente sopra con frondi d'erbe, la cui facultà è di resistere alle putrefattioni. Et primamente lodaua lo scordio, & poscia la centaurea minore, & dipoi il marrobio. Giona (come

Terra Lemnia, & sue facultà.



noi habbiamo isperimentato) all'ulcere maligne, & malageuoli da saldare mirabilmente: & usasi secondo che ricerca la grandezza della malignità, che vi si ritroua. Imperoche doue l'ulcere sieno puzzolenti, rilassate, sordide, & molli, in tal caso si ricerca, che la terra Lemnia si risolua con fortissimo aceto, & poscia vi si metta sopra. Oltre à questo la terra Lemnia dissoluta nell'aceto, ò nel vino, ò nell'acqua, ò nell'oximele, ò nell'oxicato, ouero nel melicato, diuenta salutarifero medicamento per consolidare le ferite fresche, & similmente le vecchie, contumaci, & malageuoli da consolidare. Il che fa parimente ogni altra terra medicamentosa. Questo tutto della terra Lemnia disse Gal. La onde si può ageuolmente conietturare, che la terra sigillata, che si ci porta à i tempi nostri per elettissima, improntata con quel sigillo Turchesco, non è la vera, & semplice terra Lemnia. percioche (come per l'istoria recitata da Galeno si vede) è la terra Lemnia rubiconda molto, & la terra sigillata de i tēpi nostri è di colore incarnato. Il che arguisce manifestamente, ch'ella sia contrafatta con altra terra. Et imperò parmi di dire insieme con molti altri buoni authori de i tempi nostri, che la terra Lemnia pura, & sincera non sia altro, che'l bolo Armeno, il qual chiamano gli spetiali Orientali: imperoche ho io per certo, che questo tal bolo non si ci porti d'Armenia, oue il vero, & sincero bolo si ritroua, ma dell'isola di Lemno, chiamata à i tempi nostri Stalimene, da quello istesso monte, che commemora Galeno. Et imperò non si pensi alcuno, che questo sia il vero bolo Armeno: percioche, oltre all'essere io chiaro, che non si ci porta d'Armenia, dico, che'l vero bolo Armeno è nel suo colore pallido, come l'ochra, & non rosso. Del che fa fede Gal. al 11. delle facultà de i semplici, al capitolo della terra Samia, così dicendo. Oltre à questo, mentre che ha durato questa crudelissima, & grauissima peste, m'è stata portata una terra d'Armenia, di quella parte cioè, che confina con Cappadocia, molto dissecatiua, & di pallido colore, chiamata da colui, che me la donò, pietra, & non terra. Questa si disfa ageuolissimamente, come fa proprio la calcina. Et così come in questa non si ritroua alcuna parte arenosa, così parimente non se ne ritroua nell'Armenica. Il che fa manifesta fede, che altra cosa sia il bolo Armeno, che questo, che sotto tale ombra si ci porta. Ma ritornando alla terra Lemnia, per quanto ho potuto intendere per lettere del Dottor Stefano Albacario, ilquale fu mandato in Lemno à posta di Constantino poli dal Signor Augerio de Busbeke Cesareo Ambasciadore; il luogo oue hoggi si ritroua & si caua la terra Lemnia non ha veruna somiglianza, ne corrispondenza con la historia che ne descriue Galeno. Imperoche il Dottore Albacario su detto, il quale fu in ogni parte di quell'Isola, scriue al predetto Signor Augerio, che apostò ve lo mandò, una lettera di questo tenore. I Greci che habitano questa isola dicono che non vi si ritroua la terra Lemnia in altro luogo, che in quello oue al presente si caua, ne mai hauer inteso, che ne i secoli passati si sia cauata altroue, ne manco ritrouarsi veruno del paese che habbi scritto altrimenti. Ma non però mi posso ridur' à credere che al tempo di Galeno si cauasse la terra Lemnia in questo luogo, auuenga che la descrizione del colle fatta da Galeno, dal quale ci riporò la terra Lemnia in Italia, non corrisponde punto al colle, ouero luogo, oue hora si caua. Imperoche Galeno scriue che quel colle era tutto rosso come se fusse stato abbrusciato, & che non vi nasce albero, ne pietra, ne pianta di sorte veruna, & che altro non vi è che terra Lemnia. Ma in questo oue si caua hora si vede tutto il contrario. Imperoche particolarmente in quei luoghi, oue sono le caue, vi sono sassi così grossi che se ne fanno le macine de i molini. Il colle poi non è punto simile à vn'altro che fusse stato abbrusciato, ne vi si vede segno veruno di rosso colore. Immo che è tutto fertile, di piante, & di alberi, & essendo diligentemente coltinuato da gli habitatori, gli rende non poca copia di grano, & di legumi, & spetialmente di fagioli. Riguarda il monte l'Oriente, il cui sito è appresso d'una villa da loro chiamata Repondi, ma la terra Lemnia si caua nella cima del monte, doue si dilata in pianura. Quiui sono tre caue, due delle quali, doue per il passato fu cauata la terra Lemnia già sono ruinate, & del tutto ripiene. Ma la terza fatta à modo d'un pozzo, oue hora si caua, rimira verso settentrione. Al piede del monte escono tre fontane limpidissime, due delle quali le minori, scorrono verso Settentrione, & la terza di tutte la maggiore, scorrendo verso mezzo dì, se ne va ad irrigare vn giardino non molto lontano. In questa parte è una picciola, & antica chiesa senza tetto, & in più luoghi ruinata, la quale chiamano Sotira, doue quel proprio giorno, che si caua la terra Lemnia viene il sacerdote principale della terra con due Caloiri, & quiui celebrano la festa della Transfiguratione di Giesu Christo nostro Signore cantando i lor Salmi in la loro lingua Greca. Ma ciò non fanno per superstitione alcuna, che si debbi osservare auanti che si caui la terra, ma perche quel giorno si debbe celebrare la festa della Transfiguratione di Giesu Christo, à cui quel vecchio tempio è dedicato. Più oltre è da sapere, che la terra, che vi si caua per la più parte è bianca, ò rossiccia, quantunque (se ben rare volte) vi se ne ritroui di rossa, & di gialla del tutto simile al Bolo Armeno del nostro uso; se ben dice Galeno che la terra Lemnia è così compiutamente rossa, che non è punto differente dalla Rubrica, la quale Rubrica usata da i maestri de i legnami, & altri per tirar le linee ne i lauori loro si caua parimente in alcuni luoghi di questa isola. Ma questo non può essere la terra Lemnia, perche toccandosi subito imbratta le mani di rosso, il che non fa la terra Lemnia, come scriue Galeno. Tutte queste cose adunque mi inducono à credere ò che si cauasse la terra Lemnia al tempo di Galeno d'un'altro colle, il quale in tanta lunghezza di tempo si sia ruinato ò per tremoti, ò per inondationi di acque, come sappiamo esser intrauenuto anchora altroue, oueramente, che quel colle ha mutato forma, & natura per la diligenza de i coltinuatori, come si vede in molti luoghi, che già furon sassosi, deserti, & pieni di sterpi, & di boschi, & hora sono pieni di vigne, d'orti, di frutti, & di giardini. Imperoche fra l'altre piante salutariche, che nascono in questo monte il bianco Camelione v'è copiosissimo. Cauasi la terra Lemnia à questi nostri tempi ogni anno una volta sola il sesto giorno d'Agosto non senza superstitione. Imperoche si persuadono, che solamēte quella che si caua quel giorno habbi le virtù, che si gli attribuiscono. Coloro che la cauano sono Greci, ma i Turchi vi sono soprastanti, cioè il governatore dell'isola, ilqual chiamano Vajnuoda: & alcuni altri de i primi officiali; ma non però possono fare così buona guardia, che

Qual si tē-  
ga essere  
la terza le-  
mnia.

Terra lem-  
nia & sua  
essamina-  
zione nuo-  
ua.

Il luogo  
oue si ca-  
ua la terra  
Lemnia è  
del tutto  
differente  
da quello  
onde la ri-  
porò Gal.

Tenore dī  
la lettera  
del Dotto-  
re Albaca-  
rio intor-  
no alla ter-  
ra lemnia.

Differen-  
za del col-  
le, doue si  
caua hog-  
gi la terra  
lemnia da  
quello da  
cui si caua  
al tempo  
di Gal.  
Sito & fer-  
tilità del  
colle mo-  
derno oue  
sono le ca-  
ue dīla ter-  
ra lemnia.

Come si  
caui hog-  
gi la terra  
Lemnia.

coloro,



coloro, che cauano non n'ascondino qualche particella. Ma è cosa marauigliosa quanto sia foaua l'odore che rispira fuore della caua. Debbe si però sapere, che non tutta la terra che vi si caua è buona, & però nò eleggono se non quella, che si troua fra certe pietre fragili nascosa, & grassa, & tenace, & massimamente quella che non ha pietruzzole dentro. Cauasi dal leuar del Sole per sei hore continue, & non piu, & dipoi cuoprono nella caua in fondo se non quella parte, che cauano ogni anno, & mai non la discuooprono, se non fino l'anno che viene in quel medesimo giorno. Imperoche è pena capitale, che nissuno ardisca ne apertamente, ne ascosamente possa cauare di detta terra, della quale non se ne caua molta quantità per esser il tempo di cauarla breue, & la caua così stretta, che non vi possono stare se non pochi lauoratori. Tutta quella dipoi che hanno per eletta si laua per mano d'un solo, costituito a questa opera, & come è lauata si trapianta in alcuni sacchi appiccati in alto fin che tutta l'acqua si coli. Ciò fatto si caua fuore, & dimenasi con le mani come una pasta, & finalmente si formano pallotte maggiori, & minori, & segnansi con il Sigillo Imperiale. Lascianla dipoi seccare, & mandanla tutta sigillata con il medesimo sigillo in Constantinopoli al gran Turco. Questa terra nell'Isola per denari non si troua da comprare, per che non si lascia in mano, ne in arbitrio di veruno, & se bene si concede al gouernatore dell'Isola che se ne possi serbare qualche poca della Sigillata, & parimente a qualc'un altro de i primati, nondimeno ne è chi di costoro ardisca di venderla, & però la donano a questo, & a quell'altro amico, & così fa colui che la laua, a cui per privilegio se ne dona un sacchetto. Ma questa nò si segna con il sigillo del Principe. Questo tutto scriue il Dottore Albario; Il che lascio tutto in la consideratione de gli studiosi di Medicina. Ben dirò che non mancano truffatori che contraffanno questa terra, & la vendono per buona. Io ne ho alcuni pezzi usciti della spetiararia de Rustan Bascia, i quali mi seruo come per un thesoro, tra i quali ve ne sono di bianchi, di rossi, & d'incarnati, & se bene son diuersi di colori, non per questo li tengo per sofisticati, poscia che il su detto Dottore Albario mi fa fede, che nella caua si ritroua di tutti questi colori. Ma poscia che del Bolo Armeno habbiamo qui di sopra fatto mentione non mi par di tralasciare di dirne tutto quello che ne scrisse Galeno al luogo predetto, così dicendo. Vale la terra Armenia primamente alla disenteria, & altri flussi del corpo, a gli sputi del sangue, a i catarri, & all'ulcere putride della bocca. Gioua marauigliosamente a coloro, a i quali discendono dal capo flussi in su'l petto: & imperò gioua grandemente a coloro, che per tal causa malageuolmente respirano. Conferisce a i thisci: percioche disicca l'ulcere loro, di modo che non gli lascia rossire, se non fanno qualche disordine nel vitto, ouero che l'aere, che ne circonda, non permuti la temperatura. Et però mi pare, che come ho veduto nelle fistole, del sedere, non solamente delle altre parti del corpo, senza metterui dentro altro collirio, il quale habbia potestà di leuarne via il callo, & la putredine, essere state con questo dissecatiuo medicamento solamente serrate, & saldate; così anchora possa interuenire nell'ulcere del polmone: & massime vedendosi, che i medicamenti dissecatiui gli giouano; intendendosi dell'ulcere però mediocri, & non grandi. Et imperò si sono veduti alcuni, che hanno patite tali ulcere, che del tutto si sono risanati, di modo che alcuni, i quali per curarsi di tale infermità erano andati da Roma in Libia, & credendosi finalmente d'esser liberi, per esser stati alcuni anni senza sentire tal nocumento, per non hauere usato il debito reggimento, di nuouo ricascarono in tale infermità del polmone; furono finalmente curati con il bolo Armeno: & molto piu presto anchora si sono curati coloro, che stanno in Roma, & che patiscono strettura di fiato. Oltre a questo tutti coloro, che in questa grandissima peste, la quale non è stata punto dissimile da quella, che fu commemorata da Thucidide, ebbero di questo medicamento, presto furono liberati. & tutti coloro, a cui non volse giouare, subito morirono: percio che altro non lor puote giouare. Il perche si può dire, che non giouò a coloro, che morirono, per esser stati veramente incurabili. Benefi con vino bianco, sottile, & alquanto inacquato, doue però sia niuna, o pochissima febre: ma altrimenti con vino molto inacquato. Ma nelle febbri pestilentiali non si sente molto gran caldo. Questo tutto del bolo Armeno disse Galeno; quantunque a i nostri tempi non si porti in Italia. Ma hauendomi il bolo Armeno, & la terra Lemmia, per esser cose molto appropriate contra tutti i veleni, ridotto a memoria la pietra BEZAHAR tanto celebrata da gli Arabi, ne dirò qui (non essendo stata conosciuta da Dioscoride, ne da gli altri Greci) per vniuersal beneficio di tutti, quanto n'ho ritrouato scritto da gli Arabi. Et però dico, che questa è antidoto infallibile per sua spetial virtù contra tutti i veleni, che si ritrouano al mondo: imperoche gli supera, & gli vince tanto tolta per bocca, quanto portata addosso in luogo, che tocchi la carne nella sinistra parte del corpo. Ritrouansene di gialle, di poluerosa, & di quelle, che partecipano di verde, & di biaco. L'elettissima è la gialla, & dopo essa la poluerosa. Ma è però ben da auertire di non ingannarsi: percioche molte volte vedono i truffatori alcune pietre, che molto se gli rassomigliano, di niun valore. Lodolla veramente molto Rasis, per hauerne egli veduto gli effetti, così dicendo. La pietra chiamata Bezahar è tenera, di color giallo, senza sapore alcuno. la cui proprietà è di superare i veleni: & io ne ho veduto l'isperienza due volte contra l'napello. Era questa di color citrino biancheggiante, come di vino, liscia, & splendente, come un lume. Il perche posso fare io vero testimonio d'hauer veduto due volte di questa pietra molto piu sufficiente isperienza, che d'ogn'altra semplice qual si voglia medicina: immo molto piu, che mai non ho veduto di tutti gli antidoti, & di tutte le theriache. Diceua oltre a ciò un altro grande Arabico. Io ho veduto la pietra Bezahar d'Almirama custode del tempio di Dio: il quale per hauerla, dette in contraccambio un palazzo nella città di Corduba, nel principio della guerra. Questa adunque è di tanta virtù, che data a bere al peso di dodici grani ne i morsi de i serpenti piu velenosi, oueramente poluerizzata sopra alla morsura, libera sicuramente dalla morte, cacciando con impeto il veleno fuor del corpo tutto per sudore: & il medesimo opera anchora, quando tenendosi in bocca, si succhia alquanto di tempo. Ma in vero malageuol cosa, stando le cose predette, credo che sia a ritrouar la vera. Scriuono alcuni altri generarsi un'altra Pietra, simile in tutte le sue virtù alla pietra Bezahar, ne gli occhi de i cerui, & congelarsi di lagrime, dicendo, che

Come si laui, & si ppari la terra Lemmia.

Pietra Bezahar, & sua historia, & facoltà.

Pietra generata ne gli occhi de cerui.



che nelle parti orientali, quando hanno i cerui mangiato i serpenti per ringionenirsi, volendo superare la forza del veleno, si mettono per alcun tempo sott'acqua nelle fiumare fino alla testa: doue stando in questo modo, lor lagrima fuor per gli occhi vn certo viscoso humore, il quale finalmente si congela in pietra, simile di forma quasi ad vna ghianda. Questa nell'vsare i cerui fuor de i fiumi, si spicca (come dicono) per se stessa, & casca in terra: oue viene poscia ritrouata da coloro, che v'attendono. Il che se fauola sia, oueramente historia, coloro lo determinino, che piu di me son periti nelle cose naturali. Ma delle miracolose, & stupende virtù della pietra Bezabar contra i mortiferi veleni, & spetialmente contra il crudelissimo Napello ne habbiamo diffusamente detto di sopra nel discorso di esso Napello, referendo tutto quello che n'habbiamo sensatamente veduto. Chiamano i Greci la terra Lemnia, Λημνία γῆ, & Λημνία πῦρδος, & σπαιλίσσι Latini, Lemnia terra, Lemnium sigillum, & Lemnia rubrica: gli Arabi, Teri machtim, & Thim machtum: gli Spagnoli, Tierra sellada.

Nomi.

Del Chalcantho, ouero Atramento futorio.

Cap. LXXIII.

**L**O Atramento futorio è generalmente vn solo, tenero, & condensato: ma in spetie è di tre sorti. Vno cioè, che si congela in certe cauerne d'humori, che gocciolando vi colano: & imperò da coloro, che in Cipro fanno i metalli, è chiamato stillatitio. Petesio lo chiama pinario, & altri italaetico. Il secondo nasce semplicemente nelle spelonche, il qual poi tramutato in certe fosse cauate in terra, vi si condensa dentro: & questo è chiamato propriamente condensato. Il terzo è chiamato coctile, & questo si suol fare in Hispania: ma è inutile, & di poco valore. Il modo di farlo è così. Infondono coloro, che lo fanno, nell'acqua, & lo cuocono, & poscia lo mettono in certe lor lagune. doue lasciandolo per il spatio d'alquanti giorni, vi si congela separatamente in diuerse forme, simili à i dadi, le quali si cògelano insieme in forma di racemi. L'ottimo si crede essere il ceruleo, graue, ben congelato, trasparente, come è quello, che chiamano stillatitio, & altri lonchoto. Il secondo in bontà è il congelato. Il coctile per fare tinture, & nigrimenti, è veramente piu atto di tutti gli altri: come che l'isperimento ne dimostri essere egli nelle medicine manco valoroso. E' costrettiuo, calefattiuo, & vlceratiuo. Beuuto al peso d'vna dramma, ouero inghiottito con mele, caccia fuor del corpo i vermini larghi: prouoca il vomito. Beuuto con acqua, gioua à coloro, che hauessero mangiati i funghi malefici. La lana bagnata in quello, che di già è dissoluto nell'acqua, messa su per il naso, purga la testa. Abbrusciasi come diremo qui di sotto, quando parlaremo del chalciti.

**C**Hiamasi il Chalcantho volgarmente l'etriolo. Trouasene in Italia di due sorti: vno cio è fatto dalla natura, chiamato Copparosa, assai piu forte, di vario colore; auenga che di cristallino, di color di saphiro; & di smiraldo se ne ritroui in Germania. & l'altro fatto per arte. Questo è piu forte, & manco forte, secondo le maniere, & i luoghi doue nasce. Ma veramente si tiene, che'l Romano (quantunque sia piu smorto di colore) sia tra tutte le spetie dell'artificiale il piu valoroso. Tiene appresso à questo il secondo luogo il Cipriotto stimato però piu che tutti da gli antichi. imperoche'l Tedesco, quantunque per esser di bellissimo colore ceruleo, habbia piu apparenza all'occhio; nondimeno in ogni sua operatione, o sia per fare acqua forte, o sia per tintura di panni, si ritroua esser sensatamente assai manco valoroso: onde molti si sono ingannati, vedendolo all'occhio così trasparente & bello. Ma è però da sapere, che'l Vetriolo è vna sostanza minerale, che ha assai similitudine con quella dell'alume. E' mordente al gusto, aspro, pungitiuo, & costrettiuo: & imperò pare à molti, che contenga in se proprietà di solfo, & di ferro, & di rame, operatione d'alume, acutezza di sal nitro, & siccità di sale. Le caue della sua miniera, come son quelle di Massa città nella nostra maremma di Siena, & d'altri luoghi del nostro còrado, son sempre quasi per la maggior parte in luoghi saluaticchi in alcune valli. La sua miniera è piu presto terra, che pietra, di colore bertino smorto, con alcune macchie gialle, come ruggine di ferro, & alcune verdi, simili al verde rame. Essala da tal miniera quando è sotto terra, vn fetidissimo, & acutissimo vapore, quasi simile à quello del solfo. & imperò si caua la sua miniera à caua aperta: percioche se si douesse cauare nelle spelonche sotterranee, come si cauano i metalli, gli artefici si soffocarebbono dal suo tanto acuto, & fastidioso vapore. Cauasi adunque questa terra, & fassene sopra vna aia vn monte grande, che si distende in lungo, & così si lascia per cinque, ouer sei mesi à macerarsi alla pioggia, alla rugiada, & al sole: volta si però qualche volta con le zappe, accioche meglio si maceri la miniera. Ma passato il detto tempo, vi si fabrica sopra vna capanna, & copresi talmente, che piu non vi possa piovare: & così si lascia stare altrettanto tempo. Hasi dipoi vn luogo, doue sia commodità d'acqua, nel qual si fabrica al coperto vn bagno lungo venti ouero venticinque braccia, largo dieci, ouer dodici, & alto quattro. Et questo tal bagno s'empie alquanto piu di mezzo di purissima acqua, & poscia vi si gitta dentro à poco à poco tanta quantità di quella miniera preparata, che pare à gli artefici, che sia bastante: & così si mescola molto bene insieme, & poscia si lascia tanto riposare, che le parti terrestri vadano al fondo, & che l'acqua diueni ben chiara: & così poscia si sturano certi pertugi, i quali sono dall'vna banda del bagno, alti però quattro dita sopra alla feccia. & così si fa passare tutta quella liscia, ouero acqua chiara, carica di sostanza di l'etriolo, in vna conserua fatta à posta dall'vna delle bande del bagno, & di questa si fa il Vetriolo. Tendonla adunque coloro, che ne fanno l'arte, & mettonla in certe caldaie di piombo (imperoche niuno altro metallo vi si può mantenere) murate sopra certi fornelli: & così la fanno bollire fino à vn certo termine, & poscia per ogni caldaia metton dentro vna certa quantità di ferro, ouero di rame, quando lo voglion fare di colore, & di bontà di tutta eccellenza, i quali metalli del tutto vi si dissolouono: & fanno così bollire, fino che toltone il saggio, conoscono, che sia

Chalcantho, Vetriolo, & sua essam.

Modo di fare il Vetriolo mo derno.

cotta



Chalcan-  
rho, & sua  
historia re-  
citata da  
Sal.

cotta à bastanza. Et così all' hora le tolgono il fuoco, & lascianla alquanto riposare nella caldaia, accioche cau-  
donela troppo presto, il piombo non si liquefacesse per lo calor del fornello. La tramutano poi ò in tine, ò in cas-  
se, ò in altri vasi di legno, doue si congela, come fa anchora l'alume di roca: & quella, che non si congela, la ritor-  
nano nel primo bagno, & la ricuocono. Ma altrimenti era l'artificio di quello, che anticamente si faceua in Ci-  
pro, di cui scriue l'historia Galeno al 1. x. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ho veramente veduto io tras-  
mutarsi il Chalcantho in quello, che si chiama chalciti. Portai già io di Cipro di chalcantho grandissima quanti-  
tà, & quello, che mi quantò da poi venti anni, si conuertì tutto in chalciti, quantunque dentro nel mezzo fusse an-  
chora chalcantho. Et imperò lo seruo anchora appresso di me fino à questo presente giorno, per vedere, che con  
processo di molti anni si trasformi tutto in chalciti, come si permuta anchora il chalciti in misì. Oltre à questo nò  
è poco da marauigliarsi, come sia in questo medicamento vna mistura d'vna calidità grande, con vna valorosissi-  
ma facultà costrettina. Il perche è manifesto, che può egli piu, che ogni altra cosa conseruare le carni humide:  
percioche con la calidità risolve egli l'humidità loro, & con la virtù costrettina ritira, & serra la sustanza loro:  
con la quale operatione sprema anchor fuori alquanto dell'humidità predetta. Costringe, disseca, & ritira in se  
tutta la sustanza della carne. Il modo di ricorre, & di fare questo medicamento, vidi io sensatamente in Cipro,  
al tempo che mi vi ritrouai. Era in quel luogo vna gran casa, ma bassa, di rincontro all' entrata della miniera, &  
nel monte, che si conteneua con la casa, appresso alla facciata sinistra, & destra à chi entrava dentro, era cauata  
vna spelonca tanto larga, quanto toccandosi vi potessero stare tre huomini, & tanto alta, che ogni grande huomo  
vi potesse caminar diritto. Non era il camino di questa caua piano, ma andaua del continuo scendendo, & in mol-  
ti luoghi si ritrouaua rouinato. Et quasi nel suo fine in dentro vno stadio, era vn lago d'acqua verde, & grossa di  
sustanza, al toccare tepida. Et nel primo scendere della caua si sentiu vn calore simile à quello, che si sente nelle  
prime stanze de i bagni. Distilla gocciolando l'acqua da diuersi pertugi di quel colle, di modo che ogni ventiquat-  
tro hore se nericolgono quasi otto amphore Romane. Questa acqua portauano poscia alcuni forzati in cathena  
nella casa di fuori auanti all' entrata della caua, mettendola in certe piscine quadrate fatte à posta, nelle quali fra  
pochi giorni si congelaua, & diuentaua chalcantho. Pareuami che giu al fine della cauerna, doue si ricoglieua  
questa acqua tepida, fosse vna aria soffocatiua, & malageuole da tollerare, d'odore veramente di chalciti, & di  
verderame: & queste medesime qualità dimostraua parimente l'acqua nel gustarla. Il perche stauano ignudi la,  
dentro tutti quelli forzati, & portauano via quelle amphore con gran prestezza: imperoche non poteuano soppor-  
tare di starvi troppo fermi: & imperò andauano, & ritornauano con molta fretta. Erano accese nella caua per  
mediocri interualli le lucerne, le quali non vi durauano troppo lungo tempo: percioche prestissimamente si spegne-  
uano. Et secondo che quìu intesi, era questa spelonca stata così cauata co'l tempo di molti anni da loro, i quali mi  
diceuano in questa forma. Questa acqua, che tu vedi così verde, che distilla da questo monte in questo lago, ogni  
giorno va mancando. Et imperò quando quasi piu non ne viene, subito i forzati caminano cauando piu auanti  
nel monte: & interuiene qualche volta, che quello, che cauano, lor ruina addosso, & ammazza gli tutti insieme,  
& così serra la ruina tutta la via. Il che quando accade, costringe, che si faccia vna altra via, fino che s'arriui,  
oue distilla l'acqua. Et questo è quanto del Chalcantho posso per vista narrare. Ma ricordarati, che io ho detto,  
che dalla parte sinistra dell' entrata vidi la miniera del fori, del chalciti, & del misì. accioche si possa conside-  
rare, che l'acqua, che pìoue sopra quel monte, bagna, & laua tutta quella terra, di cui spontaneamente, & na-  
turalmente si fa il fori, il misì, il chalciti: & artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pompholige, lo  
spodio, e'l diphryge. Questo tutto del Vetriolo, ò vogliamo pur dire Chalcantho, scrisse Galeno. Per la cui dot-  
trina si può ageuolmente conietturare, che quell'acqua verde, che continuamente distillaua in quella cauerna,  
non era altro, che acqua di pioggia. La quale penetrando, & trapelando per le porosità di quel monte, il qual  
doueua ragioneuolmente per li molti vapori delle miniere, che conteneua in se, esser molto raro, & poroso, laua-  
ua passando, & portaua seco tutte le parti piu sottili del chalciti, del misì, & del fori, & parimente della minie-  
ra del rame: & in vno medesimo tempo faceua questo effetto, & si cuocua nelle viscere di quel monte con il  
caldo de i vapori solforei, buuminosi, & metallici, che vi circolauano dentro: di modo che quando distillan-  
do cadeua in quel lago, era così cotta, come quella, che à i tempi nostri si cuoce nelle caldaie. Et però si con-  
densaua poscia in quelle piscine fatte à posta in quella casa fuori della cauerna, senza altrimenti cuocerla.  
Ne era bisogno per farla congelare, metterui dentro à dissoluere ferro, oueramente rame, come si fa nel  
far quello de i tempi nostri: percioche passando per la miniera del rame, se ne portaua seco buona portione:  
come faceua di ciò fermo argomento il color verde, che riteneua in lei. Et imperò diremo, che'l Chalcantho  
di Cipro era vna materia congelata, nella quale si conteneuano le parti piu sottili del Chalciti, del misì, del  
fori, & del rame. Et questo dimostra apertamente Galeno, quando dice: Ma ricordarati, che io ho detto,  
che dalla parte sinistra dell' entrata vidi la miniera del fori, del chalciti, & del misì. accioche si possa conside-  
rare, che l'acqua, che pìoue sopra quel monte, bagna, & laua tutta quella terra, di cui spontaneamente, &  
naturalmente si fa il fori, il misì, il chalciti: & artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la Pompholi-  
ge, lo spodio, e'l diphryge. Questo medesimo ho anchor io notato in alcune caue di Vetriolo nel territorio di Tren-  
to, doue so per cosa certa che si ritrouano copiosi il chalciti, il misì, & il fori. Al che non hauendo auuertenza  
il Brasauola, huomo però de nostri tempi dottissimo, mentre che vuol tassar Galeno di poca auuertenza,  
tassa apertamente se stesso di manifesta ignoranza. Percioche esaminando egli quel passo di Galeno, doue re-  
cita, che quel suo chalcantho portato di Cipro inuechiandosi diuentò chalciti, dice, che fa il medesimo anchora  
il nostro Vetriolo: ma che dissoluendosi nell'acqua, & ricongelandosi, ritorna medesimamente in Vetriolo; &  
imperò non essere egli vero chalciti: & che questo non auerti Galeno. Nel che si conosce, che mal considerasse, &  
peggio

Errore del  
Brasauo-  
la.



peggio intendesse quello, che voleua dire Galeno, quando diceua, che l'acqua, di cui si fa il chalcantio, lauaua la terra, di cui si fa il chalciti, il misi, e'l sori. Imperoche non voleua dire altro Galeno, se non che'l chalcantio era calcithi dissolto dall'acqua. Et però se'l chalciti naturale diuenta dissolto in acqua Vetriolo, non ci dobbiamo marauigliare, se quello, che con lunghezza di tempo si genera di Vetriolo, fa l'effetto medesimo. Ne puo à tale ragione ostare, se dicesse qualch'vno, che'l Vetriolo di Cipro non si facena solamente di chalciti, ma di misi, & di sori insieme: imperoche (come nel seguente commento, parlando di questi tre minerali si potrà vedere) sono il chalciti, il misi, e'l sori di sentenza di Galeno materiali d'vna spetie, & d'vna facultà medesima. Più pezzi di Chalcantio bellissimo fatto dalla natura nelle viscere della terra mi mandò gli anni passati da Trento maestro Martino Guidottino spetiale diligentissimo alla spetiaria dell'insegna del Vecchio: tra i quali n'era vn pezzo il più grande mescolato insieme con misi, commesso con bellissima arte della natura à lamina per lamina l'vna sopra l'altra, diuidendo il chalcantio il misi, & il misi, il chalcantio per quattro ò cinque ordini continui, che in vero dilettaua non poco all'occhio il vedere scintillar d'oro il misi tra quel bel verde trasparente del chalcantio. Il che fa grandissimo inditio, che cotai Chalcantio fusse prima chalciti, il quale (come scriue Galeno) sta sempre sopra al misi. Ne si marauigli alcuno, che per essere il Vetriolo molto corrosiuo, & ulceratino, lo lodi, dato per bocca, Dioscoride à i vermini larghi del corpo, & al veleno de i funghi malefici. Imperoche è parimente in vso à i tempi nostri per tali, & maggiori effetti l'olio acutissimo, che se ne caua per lambicco: & parimente la Copparosa preparata, cio è dissoluta nell'acqua rosada, colata, & ricondensata tre, ò quattro volte, per la peste, & per far vomitare tutti i ueleni mortiferi. Dassi con grandissimo giouamento l'olio di vetriolo (io l'ho più volte sperimentato) al peso di mezo scropolo per cacciar fuora le pietre delle reni, & l'orina ritenuta, & parimente à gli Asmatici, & altri difetti di petto, che impediscono il respirare con acqua di Tossilagine ouer d' Hissopo. E' oltre à cio rimedio quasi infallibile à prouocare l'appetito perduto, beendosiene quattro, ò cinque goccioline in vn pochetto di vino vn' hora auanti al cibo. Leua via la limosità, & la ruggine de i denti fregandosi con esso, facendoli nitidi, e bianchi, cura le fistole, & l'ulcere maligne, & in somma è utile à molte altre cose. Chiamano i Greci il Chalcantio, χαλκανθόν: i Latini, Chalcantum, & Arramentum sutorium: gli Arabi, Calcantum, Calcant, Calcand, & Alcalcadis: i Tedeschi, Kupfer vnasser: li Spagnoli, Coparosa: i Francesi, Coperosse.

Olio di Vetriolo, & sue virtù.

Nomi.

### Del Chalciti.

### Cap. LXXIII.

**Q** Vel Chalciti più si loda, che è simile al rame, frangibile, non sassofo, non vecchio, & quello, in cui discorrono alcune lunghe, & splendenti vene. Ha virtù astringente, calefattiuo, & ulceratino. Mondifica quelle cose, che sono attaccate à gli occhi, & à gli angoli loro. E' generalmente connumerato il chalciti tra quelle cose, che mangiano leggiermente, è valoroso al fuoco sacro, & all'ulcere, che vanno serpendo. Ristagna insieme con succo di porro il flusso del sangue del naso, & della madrice. Ferma poluerizzato i difetti delle gengiue, l'ulcere che passano la carne, & i difetti delle fauci. Brusciato, & trito con mele è veramente molto più utile nelle medicine de gli occhi: sminuisce le callosità, & ruidezze delle palpebre: & messo nelle fistole in modo di collirio, le sana. Fassi del chalciti quel medicamento, che si chiama Psorico, togliendo due parti di esso, & vna di cadmia, & tritandogli poscia, & impiastrandogli con aceto. ma bisogna poi metter tutto in vn vaso di terra, & coprirlo, & sotterrarlo nel letame ne i giorni canicolari per quaranta giorni continui: percioche così diuenta più acuto. Il così fatto ha le virtù medesime del chalciti. Altri predono tanto dell'vno, quanto dell'altro, & tritangli, & impastagli con vino, & poscia fanno il medesimo. Abbrusciasi il chalciti in vn vaso di terra nuouo, mettendolo sopra à gli ardentissimi carboni. Il modo d'abbrusciarlo per le cose più humide, è per fino che habbia finito di bollire, & che sia perfettamente secco: & per tutte l'altre cose, fino che si muti in florido colore, & che diuerti di colore sanguigno, ouero di minio. Debbesi all' hora tor via dal fuoco, & soffiare via co'l fiato l'immuditie, & riportarlo. Abbrusciasi anchora sopra à carboni accesi co'l mantice, fino che diuerti pallido: ouero in vaso di terra messo sopra à carboni accesi, & mescolandolo spesso, fino che si bruci, & muti colore.

### Del Misi.

### Cap. LXXV.

**D** Ebbesi eleggere quel Misi, che nasce in Cipro, che si rassembra all'oro, che è duro, & che nel romperli scintilla di color d'oro, & risplende à modo di stella. Ha le virtù medesime del chalciti, & abbrusciasi nel medesimo modo, eccetto che di lui non si fa il psorico. E' differente nella sua spetie secondo che è più, & manco buono. Quello, che nasce in Egitto, è il migliore di tutti, per esser molto più valoroso: quantunque per le medicine de gli occhi sia manco valoroso del predetto.

### Della Melanteria.

### Cap. LXXVI.

**L** A MELANTERIA è di due spetie: vna cio è, che si congela, come fa il sale nelle bocche delle caue del rame: & l'altra nella superficie di sopra delle dette caue, la quale è veramente terrestre. Ritrouasene anchora in Cilicia, & in certe altre regioni di quella, che si caua minerale di propria terra. La migliore è quella, che tira al colore del solfo, liscia, dura, uguale, & che tocca con acqua, subito diuenta nera. Ha la virtù medesima ulceratino, che ha il Misi.



**H** Anno, errando, stimato alcuni, che'l Sori sia la melanteria: imperoche'l sori è di sua stessa natura, ma non dissimile però da quella. il sori ha piu fastidioso odore, con il quale moue la nausea. Ritrouasi anchora in Egitto, & in alcune altre regioni, come in Libia, in Hispagna, & in Cipro. Tiene il principato l'Egitrio, & massime quello, che rompendosi è dentro nero, spugnoso, grassigno, costrettiuo, & che odorato, & beuuto respira di fastidioso odore, & che per cio fa voltare lo stomaco. Quello, che rompendosi, non cosi splende, come fa il misi, è da credere, che sia & di poco valore, & d'altra spetie. Ha le virtù medesime, che i sopradetti, & similmente s'abbruscia. Messò nelle concauità de i denti guasti, ne leua via il dolore, & ferma quelli, che sono smossi: dissoluto con vino, & fattone cristeri, guarisce le sciatiche: vngesi con acqua per tor via i quosi. mettesi ne i medicamēti, che fanno neri i capelli. Tutte quasi queste cose, & parimēte le altre, che non sono state abbrusciate, sono piu valorose delle abbrusciate, eccetto il sale, la feccia del vino, il nitro, la calcina, & simili: le quali crude sono piu deboli, & abbrusciate assai piu valorose.

Chalciti,  
Misi, Me-  
lanteria, &  
loro essā.

Errore del  
Brasauola.

Misi, Sori,  
Chalciti, &  
loro histo-  
ria scritta  
da Gal.

**Q**uantunque habbia io per auanti scritto che il Chalciti, il Misi, & il Sori ne sieno stati ascosti gia per molti, & molti anni di sorte che pochissimi ò nissuno si ritrouaua in Italia che mai hauessero veduto i veri. Nondimeno mentre che io sono qui in Praga il Chalciti, & il Misi m'è stato portato copiosissimo del ducato de Brunsvich. Ma il primo Misi ch'io vedesse gia mai mi fu mandato da Trento da maestro Martino Guidottino spetiale diligentissimo, & molto studioso della facultà de semplici, il quale scintillaua, & risplendeva come l'oro. Vedeuasi in questo da vna banda il Chalciti, il Sori, & parimente il Chalcantbo fattoui dalla natura con bellissima arte. Fu ritrouato (per quanto egli mi scrisse) in alcune caue di Petriolo in su'l territorio di Trento tra certe montagne vicine à Lienigo di val Sugana. Onde è da sperare, che in breue tutti questi medicamenti s'habbiano da ritrouare copiosi. Ma della Melanteria ho già veduta assai & nelle bocche dell'entrate delle caue de metalli, & parimente nelle volte di sopra: quantunque ella non sia in consideratione di coloro, che cauano i metalli. Credeasi il Brasauola, huomo veramente de tempi nostri dottissimo, che'l vero Misi sia il vetriolo Romano. Il che in modo alcuno non corrisponde al vero: percioche oltre al non essere egli simile nel colore all'oro, & non gittar fuori nel rompersi scintille d'oro, ma di vetro, è cosa manifesta (secondo che ne fa testimonio Galeno) che'l Misi è vn minerale, che nasce spontaneamente per se stesso nelle viscere della terra, & non cosa artificiale. Il che dimostrò egli al 1x. libro delle facultà de i semplici nella fine del capitolo del Chalcantbo, cosi dicendo. Ma ricordarati che io ho detto, che l'acqua che pious sopra quel monte, bagna, & lava tutta quella terra. di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il sori, il misi, e'l calciti: & artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pompholige, lo spodio, e'l diphrige. Et parlando del misi, chalciti, & del sori, diceua, che entrando nelle caue loro vide tre filoni nel monte molto lunghi, come tre liste differenziate l'una sopra l'altra, & che la suprema era di Misi, la mezzana di Chalciti, & l'infima di Sori. Il che manifestamente dimostra, che questi tre minerali sono nelle viscere della terra fatti dalla natura, & che non si fanno per arte, come si fa il vetriolo Romano. Dimostra oltre à questo, che niuna spetie di vetriolo possa essere il Misi, il ritrouarsi da Galeno, che'l calciti si trasforma in misi, & non il misi in chalciti. Et imperò sapendo noi & per sentenza di Galeno, & per esperienza, che'l vetriolo Romano & parimente di qual si voglia altra regione, inuechiandosi, si conuerte in Chalciti, non possiamo in modo alcuno affermare, che'l vetriolo Romano possa essere il misi. Ma piu presto si potrebbe dire con qualche miglior ragione, che tenesse natura di Sori, percioche (se di tanta autorità appresso a' medici è Galeno) cosi come il chalciti si trasforma in misi; cosi parimente il sori si conuerte in chalciti. Et accioche questo piu manifestamente appaia chiaro à ciascuno, cosi al 1x. delle facultà de i semplici, ne lasciò scritta l'istoria Gal. Nelle miniere de i metalli di Cipro, di cui ho fatto pure hora mentione in sui monti di Sola era vna gran casa, appresso alla cui destra facciata, & sinistra à chi entra, era la via, che scendeva in essa cauerna de metalli: & nella quale vidi tre filoni, che andauano lungamente procedendo auanti, come fussero tre liste l'una sopra l'altra: delle quali l'ultima era il Sori, quella di mezzo il Chalciti, & quella di sopra il Misi. Il che hauendomi mostrato il soprastante delle miniere, mi disse, quantunque tu sia qui venuto in vn tempo, nel quale si ritroua qui carestia di cadmia fatta nelle fornaci; vedrai nondimeno di questi tre altri minerali grandissima abondanza. Et però hauendone poscia tolto meco gran quantità, gli portai prima in Asia, & di quindi poscia gli trasferij à Roma, & honne hauuti fin' hora, che son già passati trenta anni. Hora affaticandomi io d'aggiugnere questo nono libro à gli altri otto passati, fatti auanti à questo piu di venti anni, parte per cagione di non hauere io vedute alcune pietre, & parte per alcune faccende, che in quel tempo mi accasaron, mi interuenne in questo mezzo vna cosa bellissima da vedere, come se fusse stata fatta da qualch'vno con istudio, industria, & grande artificio. Percioche accadendomi hauer di bisogno del Misi per preparatione d'alcuni medicamenti, ne tolsi vn pezzo tanto grande, quanto potesse essere piena vna mano, ma assai era piu duro di quello, che suole essere il Misi, il quale ageuolmente si stritola in fregole. Il perche marauigliandomi di questa insolita sua condensatione, ruppi finalmente il pezzo, & riguardandolo dentro, ritrouai, che quello, che era nella parte piu esteriore, era come vn fiorimento: & sotto questo vi si vedeva vna'altra lista mezzana di colore tra'l chalciti, e'l misi, cio è che pareua, che fusse vn chalciti mezzo commutato in misi. Nel principio veramente tutto questo pezzo era stato chalciti: finalmente quella parte di mezzo era tutto vero chalciti, il quale non era



era anchor punto tramutato. Il che come hebbi veduto, & considerato, pensando, che nascesse il misi sopra l'chalchiti, come nasce sopra al rame il verderame; mi venne alla mente di voler vedere, come fusse il resto del Sori, che mi quantaua, per vedere se anchora egli si permutesse in alcun modo in chalchiti. Et così vi vidi alcuni segni, che veramente mi aumentarono la credenza, che anchora esso Sori si potesse con lungo tempo trasmutare in chalchiti. Et però non è marauiglia, che questi tre medicamenti, cio è sori, chalchiti, & misi, sieno generalmente d'una medesima facultà, & natura: quantunque sieno di grossezza, & sottiliezza diversi nelle parti & qualità loro. Il più grosso di loro è il sori, il più sottile è il misi, & il mezzano tra questi due è il chalchiti. Tutti tre abbrusciano la carne, & inducono l'hefchara: ma sono nientedimeno costrettiui. Oltre a ciò il Misi applicato in sui corpi duri, morde manco, che non fa il chalchiti, quantunque sia di lui più caldo: ma ha questo per lo beneficio della sottiliezza delle sue parti. Veramente quantunque amendue questi si dissoluan nelle decoctioni, & più il calcitibi, che l'misi; il sori nondimeno non si liquefa, per essere egli più sassoso, & più ferrato: come anchora il misi, per esser più dal suo nativo calore assottigliato, & per conseguente più secco del chalchiti: & imperò meritamente si liquefa più malagevolmente. Et al quarto libro delle compositioni de medicamenti in genere. Il Chalchiti abbruscato (diceua) e ridotto in poluere, & parimente il crudo è così valente medicamento, che applicato ulcera & fa crosta. Quello, che è lauato, disicca manco, che il bruscato, & però è più piacevole, & manco mordace. Il Misi, & il sori sono d'una istessa specie col chalchiti, & sono prodotti da una medesima materia: nondimeno il Misi è più sottile, & manco mordace, & ulceratino: & il Sori è più grosso, & manco dissecatino de gli altri due. Chiamano i Greci il Chalchiti χαλκίτις: i Latini, Chalchitis: gli Arabi, Colcotar, & Cholchotar. Il Misi chiamano i Greci, Μίσις: i Latini, Misy: gli Arabi, Zeg, & Zagi. La Melanteria chiamano i Greci, Μελαντηρία: i Latini, Melantheria: gli Arabi, Bitirias, & Maltina. Il Sori chiamano i Greci, Σόρις: i Latini, Sory: gli Arabi, Surie, Alsurie, & Alsur.

Nomi.

### Del Diphryge.

### Cap. LXXVIII.

**I**L DIPHRIGE è di tre specie. L'vno è minerale, il quale si genera solamente in Cipro. cauasi quiui fangoso d'vna certa spelonca: seccasi, come è cauato, al sole, & poscia si gli mettono intorno dei sarmenti, & abbrusciasi. & imperò si chiama diphryges, cio è due volte abbruscato, per esser prima arefatto dal sole, & poi cotto benissimo da i sarmenti. L'altro è vna feccia, ouero fondaccio di perfettissimo rame, & ritrouaui sotto dapoi al gittarui su dell'acqua fredda, come dicemmo di sopra, parlando del fiore del rame, attaccato nel fondo della fornace, quando se ne caua il rame: & questo è costrettiuo come il rame, & ha il medesimo gusto. Il terzo si fa così. Prendono la pietra chiamata pirite, & abbrusciala molti giorni in vna fornace, come si fa la calcina: & come è diuenuta ben rossa, la cauano fuori, & la ripongono. Sono alcuni, che dicono farsi questo solamente della vena del rame, quando fatta già arida sopra le aie, si trasporta nelle fosse, & vi s'abbruscia: per cio che occupando egli all'hora tutto il circuito della fossa, vi si ritroua dapoi, che se n'è cauata fuori la pietra della vena. Il migliore è quello, che ha sapore di rame, & di verderame, & che constringe, & disicca valorosamente la lingua: & quello, che non è meschiato con ochra abbruscata, per cio che questa si vende, quando è arida, per diphryge. Ha il diphryge virtù costrettua, mondifica valorosamente, asserge, disicca, & consuma le superfluità: consolida l'ulcere, che vanno serpendo, & parimente le maligne. Incorporato con ragia di terebintho, ouero con cera, risolue le posteme.

**I**L DIPHRIGE, che come un fondaccio si ritroua sotto al rame fuso nelle fornaci, ho più volte veduto io, & raccolto nelle focine di Perzene in su'l Trentino, & in più luoghi d'Alimagna, dapoi che hauena raccolto il fiore di esso rame. Ma quello, che si caua fangoso di quella spelonca di Cipro: quello, che si fa della pietra chiamata pirite: & parimente della vena del rame, quando per addomesticarla si ricuoca nelle fosse, non ho a i tempi nostri saputo ritrouare io: ne manco ritrouo, che sia commemorato da Galeno. il quale al ix. delle facultà de i semplici, così ne scrisse, dicendo. Il Diphryge è misto & nelle qualità, & nelle virtù sue. Ha veramente in se un certo che, che ha mediocrementemente del costrettiuo, & mediocrementemente dell'acuto. & imperò è egli medicamento dell'ulcere ribelle, & maligne. Condussi di questo meco da Sola città di Cipro assai, dal luogo cio è, oue sono le miniere, discosto dalla città quasi trenta stadij. Questo era gittato nel cortile della casa, che era edificata auanti alle caue della miniera, & della villa, che gli giace di sotto. per cio che diceua il soprastante de i metalli, essere cosa inutile tutto quello, che oltre alla cadmia vi si ritrouaua: & imperò si gittaua via, come si farebbe della cenere delle legne, che s'abbrusciano. Ma fu questo però per me utilissimo medicamento & all'ulcere putride della bocca, applicato esso solo, ouero con mele spumato: & alla scbirania, cio è doue sia già cessato il flusso per operatione delle medicine costrettue. Oltre a questo, quando mi è occorso di tagliare l'vgola ad alcuno, ho usato questo solo dal principio fino alla fine: & molte volte ho cicatrizzato con esso eccellentemente & in questa parte, & parimente nell'ulcere di tutte l'altre membra; & così anchora in tutte l'ulcere del sedere, & delle membra genitali. Nel che s'usa egli nel medesimo modo, che s'usa nell'ulcere della bocca: imperoche queste parti si godono de i medicamenti medesimi, per essere calide parimente, & humide. Et nel quarto libro delle compositioni de medicamenti in genere. Il Diphryge (diceua) è altissimo medicamento nelle ulcere, che per vitio de mali humori malagevolmente si consolidano: imperoche disicca egli valorosamente quantunque sia alquanto mordace. Oltre a ciò ha facultà costrettua, appresso alla calidità che possiede. Chiamano i Greci il Diphryge, Διφρύγες: i latini, Diphryges: gli Arabi, Diphrygis.

Diphryge, & sua eff. samu.

DiPhryge, & sua hist. scritta da Gal.

Nomi.



## Dell'Orpimento.

## Cap. LXXIX.

**L**O ORPIMENTO si genera nelle miniere medesime, oue si genera la sandaracha. L'ottimo è il crostoso, che risplende di color d'oro, che non sia meschiato con altre materie, & che si fenda volentieri in squame: come è quello, che nasce in Misia d'Helesponto. Di questo ne sono di due spetie. vno è quello, di cui habbiamo già detto: l'altro è di forma di ghiande, pallido, & di colore simile alla sandaracha, & gleboso. Portasi questo di Ponto, & di Cappadocia, & tiene il secondo luogo in bontà. Abbrusciasi l'orpimento, mettendoli in vn testo nuouo sopra à viui carboni, meschiandolo continuamente, fino che s'infuochi, & muti colore, & poscia come è freddo, si tira, & riponfi. Ha virtù costrettu, & corrosiua: abbruscia applicato, & induce l'eschara con brusciore, & violenza: risolue le crescenze della carne, & fa cascare i peli.

## Della Sandaracha.

## Cap. LXXX.

**Q**Vella Sandaracha piu si loda, che è compiutamente rossa, pura, frangibile, di colore di cinabro, & che respira d'odore virulento di solfo. Ha le virtù medesime dell'orpimento, & così parimente s'abbruscia. Incorporata con ragia, riempie di capelli i luoghi calui: & meschiata con pece, fa cadere l'ynghie scabrose: vnta con olio, gioua à i pidocchiosi: meschiata con grasso, risolue le postemette picciole. Gioua, incorporata con olio rosado, all'ulcere del naso & della bocca, & al nascimento delle pustule, & alle posteme del sedere. Dassi insieme con vino multo à coloro, che tossendo sputano la marcia. Fassene fumento insieme con ragia, & togliessene il fumo, per vna canna, alla tosse antica: lambendosi con mele, rischiara la voce, & dassi in pilule à coloro, che non possono se non malageuolmente respirare.

Orpimento, Sandaracha, & sua essam.

Sandaracha gomma.

Errore del Vanoccio.

Orpimento & Sandaracha scritti da Gal.

Nomi.

**S**ono l'Orpimento, & la Sandaracha minerali d'una medesima virtù, & natura: ne altra differenza è in loro, che l'essere l'uno piu cotto, & l'altro meno nelle viscere della terra, oue si generano. Il che fa anchora che sia nelle facultà sue l'uno piu che l'altro sottile. Et però diremo, che la Sandaracha non è altro, che orpimento piu lungamente cotto sotto terra, & però anchora piu sottile nelle qualità sue. Del che si puo chiarire ageuolmente ciascuno, per cioche cuocendosi l'Orpimento sopra à viui carboni, in alcun vaso di terra, ouero di vetro (come piu volte ho sperimentato io) diuenta rubicondissimo, & fiammeggiante, come è veramente la Sandaracha fatta dalla natura: & tanto piu, quanto piu di calore ha riceuuto egli per artificio, che non debbe la Sandaracha naturalmente. Della quale si puo fornire ciascuno, che ricercherà in Vinegia nella calle, oue si vendono i colori: per cioche quini tra piu pezzi d'Orpimento ho io piu, & piu volte ritrouata rubicondissima Sandaracha. Ma è da auertire (come di sopra fu detto nel primo libro, trattando noi del Ginepro) che questa non è quella volgare Sandaracha, chiamata volgarmente Vernice da scrittori: per cioche questa è la propria gomma del ginepro, & non materia minerale. L'errore è proceduto da alcuni medici ignoranti, imitatori de gli Arabi, i quali in sua lingua la chiamano Sandarax, & non Sandaracha. imperoche valendo costoro fare questo nome Arabico Latino, hanno messo cotai confusione nella medicina. Et però parmi, che legittimamente si possa dire, che doue si ritroua scritto tra gli Arabici, ò loro seguaci Sandaracha, s'habbia sempre da intendere della vernice, ouero gomma di ginepro: & doue tra i Greci, & altri della loro setta, si debbia solamente intendere di questa minerale. Chiamarono anchora Sandaracha alcuni moderni la Sandice, che si fa di cerusa abbruscata, per esser questa parimente di rossissimo colore. Ma questa (come trattando di sopra della Cerusa fu detto) è non poca nelle sue facultà differente dalla Sandaracha minerale, di cui trattò in questo luogo Dioscoride. Sandaracha anchora si chiama appresso Plinio al VII. capo dell'XI. libro vna certa sorte di mele ceraginoso. Di modo che questo sol nome dato à diuerse, & varie cose differenti di natura, di materia, & di facultà, genera alle volte in chi ne fa manco del bisogno; non poca confusione. Oltre à ciò è da sapere, che l'Arsenico cristallino, così chiamato per esser trasparente come il cristallo, non nasce per se stesso nelle caue dell'orpimento, come scriue Vannaccio mio compatriota nella sua Pirothechnia, à cui già prestai io troppa credenza; ma si fa per arte d'orpimento rotto, & di sale; cuocendoli, & sublimandoli insieme al fuoco in certi vasi di terra coperchiati, fabricati à posta per questo effetto: al coperchio de i quali s'attacca sublimandosi la materia, & diuenta chiara, & trasparente, & massimamente nella parte di mezzo. Fece dell'Orpimento mentione Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Orpimento ha virtù di brusciare, & canterizare tanto dico il brusciato, quanto il crudo. ma è ben vero, che l'abbrusciarlo, lo fa piu sottile. Usano questo come cosa adustina, per far cascare i peli in qual si voglia parte: ma se vi si lascia troppo, non perdona veramente alla pelle. Et parlando della Sandaracha diceua pur Galeno: La Sandaracha ha virtù di brusciare, come quello, che si chiama Arsenico. Et imperò meritamente si mette ella con quelle cose, che hanno virtù di digerire, & d'astergere. Chiamano l'Orpimento i Greci, Ἀρσενικόν, & Ἀρσενικόν; i Latini, Arsenicum, Arrhenicum, & Auripigmentum: gli Arabi, Garner, & Zarnich: i Tedeschi, Auripigmont, & Operment: li Spagnoli, Oropimente. La Sandaracha chiamano i Greci, Σανδαράχη: Latini, Sandaracha: gli Arabi la chiamano insieme con l'Opimento, Harmech, & Zarnich.

## Dell'Alume.

## Cap. LXXXI.

**T**Vtte quasi le spetie dell'Alume si ritrouano in Egitto, & nelle sue miniere. quello che chiamano scissile, è quasi vn fiore del gleboso. Generasi anchora in certi altri luoghi, come in Melo,

in Ma-



in Macedonia, in Lipari, in Sardinia, in Hierapoli di Phrigia, in Africa, in Armenia, & in molte altre regioni, come parimente si genera la rubrica. Molte veramente sono le sue specie, ma per l'uso della medicina se ne lodano solamente tre specie, cioè lo scissile, il tondo, & il liquido. L'ottimo è lo scissile, & massime il fresco, candidissimo, al gusto molto costrettivo, all'odorato graue, non satoso, non ferrato insieme à modo di zolle, ouero di tauolette, ma che ordinatamente si diuida, in certi fili come capelli canuti: come è quello, che si chiama trichite, cioè capillare, & che sia nato in Egitto. Ritrouasi vna pietra simile à questo, ma si conosce gustandola: percioche non si ritroua punto costrettiva. Vituperasi nelle specie del ritondo quello, che è stato fatto con mano: ma si conosce nella figura. Et però si debbe eleggere quello, che è ritondo di sua natura, pieno di vesciche, vicino di colore al bianco, & che piu valorosamente è costrettivo, & oltre à ciò habbia alquanto del pallido.

10 con vna certa grossezza, senza arena, frangibile, & che sia nato in Egitto, ouero nell'isola di Melo. Del liquido quel piu si loda, che è limpido, di color di latte, vguale, succoso, senza sassi, & che respira vno odore come di fuoco. Hanno tutti virtù di scaldare, di costringere, & di nettare quelle cose, che fanno caliginose le pupille de gli occhi: risoluono le carnosità delle palpebre, & tutte l'altre crescenze. Lo scissile è piu efficace del ritondo. Abbrusciansi, & arrostiticonsi gli alumi, come il chalciti. Fermano l'ulcere putride: proibiscono i flussi del sangue: diseccano l'humidità delle gengiue: meschiati con aceto, & mele, fermano i denti smossi. Giouano insieme con mele all'ulcere della bocca: & con succo di poligono, al nascimento delle pustule, & à i flussi dell'orecchie. Cotti con mele, ouero con frondi di cauolo, conferiscono alla scabbia: & irrorati con acqua, giouano al prurito, alle scabrosità dell'vnghe, à i pterigij, & alle bugance. Vagliano applicati con feccia d'aceto, & con il pari peso di galla abbruscata, all'ulcere che mangiano: & con due parti di sale, à quelle, che correndo serpeggiano. Fattone linimento in su'l capo con orobo, & pece, mondificano la farfarella: & impiastriati con acqua, giouano per ammazzare i lendini, & i pidocchi, & per sanare le cotture del fuoco. Fassene linimento per spegner il puzzore delle ditella, & dell'anguinaie & parimente per risoluersi le posteme. Quello, che si porta di Melo, messo nella bocca della madre anàti al coito, nò lascia ingrauidare: fa partorire, mettesi i su le gēgiue ingrossate, in su l'vgola, & nel gor gozzule: & leniscesi cō mele i su i malori della bocca, dell'orecchie, & parimente delle mēbra genitali.

20 **Q**uantunque forina Dioscoride essere piu specie d'Alumi, non fece però egli menzione d'altro, che di tre specie, per essere solamente quelle al suo tempo in uso per li medicamenti, cioè lo scissile, il liquido, & il ritondo. Ma à i tempi nostri molti piu son gli Alumi, che comunemente s'usano (quantunque ne manchino nelle spetiarie il liquido, & il tondo) cioè l'Alume di rocca, quel di seccia, il catino, lo scagliuolo, il zuccherino, & lo scissile chiamato usualmente nelle spetiarie Alume di piuma. Il quale non è veramente il legittimo scissile: se bene tenni già io per il passato insieme con molti altri moderni mineralisti il contrario. Ma hauendo io dipoi con molta piu diligenza considerato sopra ciò, ho per piu vnie ragioni conosciuta (come dirò anchor poi) che l'Alume di piuma delle spetiarie, non è altro, che la pietra chiamata Amianto: per non esser egli punto al gusto costrettivo, ma acuto, & per non s'abbruscire egli nel fuoco, quantunque lunghissimo tempo vi si tenga; il che è propria facultà della pietra Amianto. Il vero Alume scissile mi mandò già da Pisa l'anno passato l'eccellentissimo medico, & semplicista clarissimo M. Luca Ghini, dotato di tutte le sembianze, che gli attribuisce Dioscoride, & al gusto molto costrettivo. Et di qui son poscia venuto à confermarmi nella mia nuoua opinione, che quello di piuma, che s'usa comunemente nelle spetiarie non sia il vero scissile. Il liquido vuole il Brasauola, che sia veramente quello, che noi chiamiamo Alume di rocca. Ma non

30 posso io accontentarmi alla sua opinione, quantunque sia egli altrimenti buono de tempi nostri dottissimo. Impe- roche per quanto ho veduto io nelle Alumiere del Papa alla Tolpha, nel tempo che n'hauena l'appalto Agostino Ghigi mio compatriota splendidissimo mercante, mi fu dato amplissima facultà di notare, & di vedere come si faccia l'Alume di rocca, per essermi accaduto à fare stanza in quel luogo per due anni continui. La onde posso ben dire, che la materia dell'Alume di rocca, quando si cava, non è liquida: ne si secca al sole lascia la state, come si crede il Brasauola, per hauere affermato Plinio, che così si facena l'Alume liquido. Et però dico, che l'Alume di rocca non si fa di terra liquida ma di durissima, & fortissima pietra. Di cui si ritroua di quella, che tende al rosso, molto piu dura di tutte, il cui Alume piu di tutti rosseggia, & piu è acuto, & valoroso de gli altri. Et di quella che è notabilmente bianca, la quale è piu frangibile, & piu tenera, di cui si fa vno Alume bianco, & trasparente come vn cristallo, assai manco acuto del predetto, Et però è sempre

40 questo piu in uso per le tinture delle sete, & de i panni fini, che non è l'altro. Cauasi questa pietra à caua aperta dalla montagna tutta massiccia: doue stanno sempre per lo continuo gran numero de picconieri, che con picconi, mazze, & scarpelli la cauano, & la rompono nel modo, che si fa nelle caue delle pietre, che si cauano, per gli edifici de i palazzi. Conducesi poscia questa tal pietra rotta in pezzi con le carrette à certe fornaci simili à quelle, doue si cuoce la calcina, ma veramente non così grandi: & quini si cuoce con fuoco di grossissime legna di elice, & di quercia nel modo medesimo, che si cuoce la calcina: ma non però si gli dà fuoco piu di dodici, ouero quattordici hore: percioche in tanto tempo si cuoce, quanto basta, & se piu si cuocesse, si gli bruciarebbe tutta la sostanza dell'Alume. Cauasi poi come è fredda dalle fornaci, & conduce si con le carrette sopra à certe gran piazze, & quini s'acconcia con bellissimo ordine in certi monti lunghi vn quaranta passi, & piu, & larghi vn cinque, ouer sei braccia, & alti due, fatti da ogni banda à scarpa, come se si volesse principiare il fondamento di qualche grande edificio, accioche non ricascino à basso.

Alumi, & loroclam.

Opinione del Brasauola reprobata.

Come si faccia l'Alume di rocca.



Et come son finiti questi ordini, si gli gitta sopra dell'acqua (imperochè da ogni banda vi corre) con certe pale di legno incauate copiosamente; reiterando così tre, ouer quattro volte il giorno, fino che la pietra si conuer-  
 te in terra: il che non si fa in manco di trentacinque, ouer quaranta giorni. Conducesì poscia questa  
 terra à certe caldaie grandissime di bronzo nel fondo, & per l'intorno di mattoni, murate sopra à certi forni.  
 Et così empie le caldaie d'acqua per certi canali, che ageuolmente ve la portano, gli danno per il forno di sot-  
 to il fuoco. Et come comincia à bollire, gittano due lauranti la terra nella caldaia: sopra la quale stanno con-  
 tinuamente quattro huomini gagliardissimi con quattro grandissime pale di legno, le quali con grandissima fa-  
 tica maneggiano nel mescolare, che fanno del continuo, la terra con l'acqua. Et come conoscono, che l'acqua ha  
 tirato à se tutta la sustanza dell'Alume, che si contiene in detta terra, cauano, & leuano la seccia fuori dal  
 fondo della caldaia con quelle pale, & la gittano da vna cataratta al basso sotto vn canal d'acqua, che se la  
 porta via. Il che fatto, subito rigittano noua terra nella caldaia, facendo come prima tante volte, che cono-  
 scono hauer l'acqua tanta sustanza d'Alume, che basti. Et così poi lasciata dare alquanto al fondo la seccia,  
 mandano per canali questa acqua aluminosa in certi cassoni fatti di grossissime tauole di quercia, di gran capa-  
 cità. doue in spatio d'otto giorni si genera per ogni intorno vn sommessò d'Alume; di modo che rassembra la-  
 stre di grossissimi diamanti attaccati con bellissima arte insieme. Et quando si vuol cauare delle casse, si riman-  
 da la liscia (così si chiama l'acqua, che v'auanza dentro) chiara alle caldaie per lo medesimo canale: & la tor-  
 bida si scola di sotto, cauando vn zaffo di legno. La seccia poi aluminosa, che si ritroua nel fondo conge-  
 lata à modo di grano, si porta anch'ella à richocere alle caldaie. Spiccasì poscia dalle casse l'Alume con certi  
 istromenti di ferro fatti à modo di scarpello largo, & messo in certe ceste con due maniche fatte di vergelle  
 di sanguino, & di nocciuolo, si laua in vna gran cassa piena d'acqua, & come è asciutto si ripone in magaz-  
 zino. Il che arguisce manifestamente, che altra cosa sia l'Alume liquido, & l'altra cosa l'Alume di rocca.  
 Percioche dice Plinio, che'l liquido è limpido, & di color di latte: che si caua liquido, & seccasì la state al so-  
 le: & che l'ottimo messo nel succo de i melagrani, subito diuenta nero. Il che non si vede in alcun modo nel-  
 l'Alume di rocca, il qual più si rassembra al ghiaccio puro, & al cristallo, che al latte: si fa di durissima pie-  
 tra, non di liquida terra: ne diuenta in alcun modo nero, quando si mette nel succo de i melagrani; ma più lu-  
 cido, più chiaro, più trasparente, & più cristallino. Onde non solamente non posso io accostarmi alla opinio-  
 ne del Brasauola, ma ne ancho à quella del Fuchsis, & del Cornario, quantunque huomini de tempi nostri  
 veramente dottissimi: per hauere amendue scritto seguitando forse l'opinione del Brasauola (l'uno cio è il Cor-  
 nario, ne i commentarij fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi: & l'al-  
 tro cio è il Fuchsis, nel volumetto da lui fatto del modo di comporre i medicamenti) che l'Alume di rocca non  
 è altro, che il liquido scritto da gli antichi. Il vero Alume liquido, lo scissile, il tondo, il placite, e'l plinthe  
 m'ha non è lungo tempo mandato M. Bartolomeo Maranta medico, & semplicista dottissimo, & diligen-  
 tissimo: il quale da per lui gli ha nouamente ritrouati à Pozzuolo in Campagna, & per quanto porta il mio  
 giudicio, si veggono in tutti tutte le vere sembianze, che legittimamente loro si richieggono. Onde non po-  
 co ho io da ringraziare questo huomo dottissimo, poscia che per sua innata cortesia s'è degnato di farmi parte-  
 cipe delle sue così honorate fatiche. perche nel vero mi credo, che infinite gratie, & lodi meritino tutti colo-  
 ro, i quali à sua imitatione, non sono auari delle cose ritrouate da loro. L'Alume liquido, cauato nell'isola del-  
 l'Helba nel mare di Toscana, hauena già prima veduto per mezzo del clarissimo medico M. Luca Ghini, mol-  
 to corrispondente all'historia, che ne scriue Plinio, ma si costrettino, che non mi ricordo hauer gustato mai  
 altra cosa, che tanto quanto questo costringa nel gustarla. Il tondo Alume de gli antichi poi, quantunque vo-  
 gliano alcuni, che sia quello, che si chiama Zuccherino, il quale si fa d'Alume di rocca crudo, di chiara di  
 voua, & d'acqua rosada; nondimeno per non essere stato l'Alume di rocca in consideratione de gli antichi,  
 non penso, che à tali opinioni si possa dar fede, & massimamente sapendo io certo d'hauerlo hora appresso di  
 me legittimo, & vero. Oltre à questo l'Alume, ilquale chiamano Catino, usato per chiarificare il vetro nel  
 le fornaci, si fa di cenere d'vna herba, la quale chiamano in Toscana Soda: & gli Arabi chiamano Kali.  
 Nasce assai nelle nostre maremme di Siena, & similmente in su'l Lio poco fuori di Vinegia. Quello di sec-  
 cia si fa abbrusciando la seccia del vino prima secca in pani al sole, fino che diuenti bianca. Quello finalmen-  
 te, che si chiama Scagliuolo, si fa d'vna certa sorte di pietra scagliosa, & trasparente simile al talco. la qua-  
 le vogliono alcuni ingannati dalla sua trasparenza, & lucidezza simile alla pietra Selenite, che sia la Sele-  
 nite stessa, chiamata anchora da molti Speculare, come facciamo noi in Toscana, che la chiamiamo Specchio  
 d'asino: doue in alcuni luoghi si ritroua ella copiosa ne i campi arati. Abbrusciasì adunque per fare l'Alume  
 scagliuolo, cotal pietra nel fuoco, ouero sopra à lamine di ferro infocate, doue subito si conuer-  
 tilmente laminoso, & perde la sua naturale luccidezza. Ne manco errano anchora coloro, che si persuado-  
 no, che non sia differenza tra'l Talco, & la Pietra specular. percioche non senza lunga fatica, & fuoco  
 d'ardentissime fornaci si calcina il Talco. Dassi la Pietra specular cruda nella disenteria, beendosi in poluere  
 in vino austero, con felicissimo successo. Nel che in modo alcuno non si conuien ella cotta, per essere il gesso, in  
 cui si trasforma, velenoso, & soffocatiuo. Scrisse de gli Alumi breuemente Galeno al ix. libro delle facul-  
 tà de i semplici, così dicendo. Chiamano l'Alume, stipteria: percioche è egli valorosissimamente costrettino.  
 Ma quantunque sia di grosse parti composto; nondimeno quello è più sottile, che chiamano scissile: & do-  
 po questo, il ritondo: & dopo il ritondo, il liquido, il placite, & quello anchora, che chiamano, plinthe. Et  
 al quarto libro delle compositioni de i medicamenti in genere. Ogni alume (diceua) disiccasi in la cura del-  
 l'vlcere, & è valorosamente costrettino: & però non si deue in cotal cura usare solo. Oltre à cio sono alcuni,  
 che

Alumi co-  
nosciuti.

Alui scrit-  
ti da Gal.



che non partendosi dalla dottrina di Dioscoride, tengono fermamente, che tutti gli Alumi sieno notabilmen-  
te caldi: & altri che tengono il contrario, allegando essere opinione di Galeno, come si legge al sesto capo del  
quarto libro delle facultà de semplici, che tutte le cose costrettive sieno frigide, & terrestri. Ma in vero se  
ben si notano tutte le qualità, & operationi de gli Alumi, che fanno eglino in corrodere le superfluità della  
carne, veramente non si potrà se non giudicare, che gli Alumi sieno altrimenti, che calidi, come sono il chal-  
chanto, il chalciti, & il misi: i quali se ben son costrettivi; non però son essi frigidi, ma scaldano valorosa-  
mente, come fa testimonio il medesimo Galeno nel primo delle facultà de semplici con queste parole. Ascle-  
piade Metrodoro, come colui, che forse voleua superare Herodoto in dir bugie di quelle cose, che sono notis-  
sime al senso, nega espressamente, che la ragia, & il bitume così come molte altre cose non possono scaldare:  
10 & afferma, che tutte le cose costrettive sono parimente refrigerative, come se non altro almeno il chalciti, il  
chalcanto, e'l misi, non si ritrouassero esser di tanta calidità, che ne possano abbrusciare. Et però non è pun-  
to da marauigliarsi, se si ritrouano alcuni, che ingannano se stessi con lunghe, & vane dicerie, non hauendo  
ardire di scriuere il vero di quelle cose, che sono chiare, & manifeste. Il che affermò esso Galeno anchora al  
primo capo del 1111. libro delle compositioni de medicamenti in genere, così dicendo. Il diphrighe è conue-  
nientissimo medicamento per quelle vlcere, che sono difficili da consolidare per troppa humidità, che vi si ritro-  
ua: imperoche molto disicca, anchora che morda poco. Ma in vero anchor egli ha del costrettivo, oltre  
alla qualità, & facultà acuta, come che amendue queste facultà si ritrouino piu forti nel chalciti crudo, &  
nel chalcanto. Et così ogni alume disicca assai l'ulcere, & costringe valorosamente. Per le quali autorità  
si vede manifestamente, quantunque dicesse Galeno nel quarto libro delle facultà de semplici, che tutte le cose  
-20 costrettive sono frigide, che non però intese egli del calchanto, del chalciti, del misi, del diphrighe, della eru-  
gine, & altri simili medicamenti, come è l'Alume di tutti le sorti: & massimamente sapendosi, che le acque  
forti, che si fanno à lambicco, d'ogni sorte d'alume, & massime di quello di rocca, non solamente con l'acu-  
rezza loro mangiano, & dissipano la carne; ma anchora i metalli. Chiamano i Greci l'Alume, Στυπία: Nomi.  
i Latini, Alumen: gli Arabi, Sceb, & Seb: i Tedeschi, Alun, & Alaun: gli Spagnoli, Alumbre.

Opinione  
rifiutata.

Del Solfo.

Cap. LXXXII.

30 **L**O ottimo Solfo è quello, che per non hauere sperimentato il fuoco, si chiama viuo, & di  
questo quello, che risplende come lucciola, lucido, & senza mistura di sassi. Di quello poi,  
che ha sperimentato il fuoco, l'ottimo è il verde, & il ben grasso. Nasce assai in Melo, & in  
Lipari. Scalda il predettosolfo, risolue, & velocemente matura. Gioua tolto in vn vouo, o-  
uero toltone il fumo, alla tosse, al serramento del fiato, & alla marcia, che tossendo si sputa dal per-  
to. Il fetore dell'abbrusciato, caccia fuori il parto. Meschiato con ragia di terebintho, toglie via la  
scabbia, le volatiche, & parimente l'vnghie scabrose: ma alla scabbia è efficace con l'aceto: cura le  
vitiligini. Medica insieme con ragia alle punture de gli scorpioni: & con aceto sana le piaghe fatte  
dal drago, & scorpione marino. Mitiga, fregato con nitro, il prurito di tutto il corpo: sparso in su  
la fronte alla misura d'un cucchiaro, ouero beuuto in vn vouo, conferisce al trabocco del siele. Gioua  
all'oppilatione del colatorio, & al catarro: sparso per la persona, proibisce il sudare. Impiastrato  
con acqua, & nitro, conferisce à i gottosi. Toltone il suo fetido fumo con vna canna dentro nell'o-  
recchie sana la sordità. Il suo fumo risueglia à lithargici: ristagna i flussi del sangue di qual si voglia  
40 parte del corpo. Impiastrato con mele, & con vino, medica alle contusioni dell'orecchie.

50 **L**O SOLFO tanto viuo, cio è creato naturalmente nelle sue miniere senza artificio di fuoco, quanto fatto  
nei forni per arte, habbiamo in Italia abundantissimo, & diuersi colori. imperoche di verde, di giallo, di  
bertino, & di misto se ne ritroua. Il viuo si caua nelle miniere medesime di quello, che si fa per arte cotto,  
& è creato così in pezzi dalla natura: il quale rompendosi risplende di dentro come vetro giallo, ò come di ce  
Dioscoride, à modo di lucciola, quantunque di fuori sia egli come bertino scuro. Ma accioche possa ciascu  
sapere, che materia, & che cosa sia esso Solfo, dico, essere egli vn minerale notissimo: & per quanto appare  
in molti luoghi, si genera d'una sustanza terrestre, vntuosa, potentemente calida, tal che da gli artefici prat-  
tichi, & da gli alchimisti è tenuto, che molto si rassembri all'elemento del fuoco. Chiamano costoro seme  
mascolino, & primo agente della natura nelle compositioni de i metalli. Ha per la sua calidità, & siccità (co-  
me per esperienza si vede) grandissima conferenza con il fuoco, percioche subito che vi s'accosta, vi s'accen-  
de: & acceso non si spegne, fino che del tutto non si consuma la sua vntuosità. Ma quantunque si dimostri  
egli essere di natura valorosamente calida, & secca, non è però da pensare, che sia vna sustanza tanto pura,  
che possa stare da per se: & che per pigliare la forma, non gli sia bisognato hauer la parte sua dell'humidi-  
tà, come si ricerca in ogni misto. Il che ci dimostra la sua velocissima, & facilissima fusione: imperoche pre-  
stamente si liquefa egli al fuoco. nel che si rassembra veramente à i metalli. Cauasi la maniera del Solfo à ca-  
ua aperta, come dicemmo di sopra del vetriolo. percioche per lo gran caldo, che gitta, & per l'intollerabile  
suo fetore, ciascuno vi si soffocarebbe. Mettesi poscia la sua miniera in certi vasi di terra, come ziri, ò vo-  
gliamo noi dir giarre, ò all'vsanza di Roma, vittine: le quali appresso all'orlo della bocca hanno vna carna af-  
fai grossa, & ben proportionata, che guarda in basso come son quelle de i lambicchi di vetro, & vn coperchio  
60 pur di terra cotta, che le copre, il quale dapoi che vi s'è messa la miniera, vi s'acconcia sopra, & illutasi con  
diligenza. Mettonsi poscia questi vasi in vn forno fatto à posta con due grati, vna sopra l'altra, & muransi  
benissimo con luto fatto di creta, & di sterco cauallino intorno, accioche'l fuoco se nestia nel basso del vaso, &

Solfo, &  
sua etiam.

Solfo, &  
sua minie-  
ra, & suo  
artificio.



Solfo scrit-  
to da Gal.

non possa arriuare all'alta: & mettonsi di questi vasi per il piu due per forno. Haffi dipoi vn'altro vaso simile, il quale serue per recipiente ad amandue li predetti: percioche le canne di quelli, che tengono la miniera, v'entrano dentro per certi pertugi fatti a posta, & cosi benissimo illutati, vi s'addattano, che non possa in modo alcuno respirarui il vapore del solfo: il che si fa parimente co'l coperchio. Et cosi poi si mette tra grate, & grate il fuoco nel forno, con buone legna, accioche fiammeggiando gagliardamente caccino il solfo fuori: il quale ascende con vaporoso fumo, & passa per quelle canne nel recipiente. Et cosi poi, come stimano i maestri, che sia finito di passare, sturano nel fondo del recipiente vn pertugio, donde esce fuori il solfo liquefatto: il quale lasciano congelare in pani, ouero che lo gittano in cannoni. Così l'ho veduto fare io nelle nostre montagne di Siena, à i bagni di san Philipppo, & nella maremma à Petriolo. Scrisse del Solfo Galeno al xi. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Ogni Solfo ha virtù attrattiuu. E' ne i temperamentii suoi calido, & nell'essenza sottile, di modo che resiste egli à i morsi di molti animali velenosi: & imperò l'ho usato io spesso per li veleni della pastinaca marina, & del drago marino. Il che hauendo io insegnato ad alcuni pescatori, ritornati poscia à me dopo alquanto tempo, mi commendauano tal rimedio magnificamente. Il modo d'usarlo è di metterlo trito sopra alla puntura cosi secco, & parimente incorporato con saliuu: imperoche hauendomi io prima imaginato questo, ritrouai poi benissimo succedermi nell'isperimentarlo. Il che mi pensai douer fare impastato anchora con orina. Insegnaua io à i pescatori solamente medicamenti facilissimi da fare: & però lor diceua, che lo douessero usare con olio vecchio, con mele, & con ragia di terebintho. il che tutto loro riuscìua in bene. Ho anchora spesse volte sinato, mescolando il solfo con ragia di terebintho, la rogna, la scabbia, & le volatiche: imperoche monda, & netta tutta le specie di cosi fatti mali, senza ripercuotergli in dentro: auenga che molti de gli altri medicamenti, che curano questi morbi, habbiano del ripercussiuo, & insieme- mente del digestiuo. Oltre à cio (come fa testimonio il medesimo Galeno al xi. capo del vi. libro delle compositioni de medicamenti in genere) il Solfo è cosi caldo, che lasciandosi lungamente sopra la carne ignuda, la vlcera senza alcun dubbio. Chiamano il Solfo i Greci, Θείον: i Latini, Sulphur: gli Arabi, Cribrit, & Rabric: i Tedeschi, Schuuebel, & Lebendiger: li Spagnoli, Piedra azufre.

Nomi.

## Della Pomice.

## Cap. LXXXIII.

**Q**Vella Pomice piu si loda, che è leggerissima, spugnosa, scagliosa, & non arenosa, bianca, & facile da tritare. Abbrusciali, coprendola sotto ardentissimi carboni, & come è benissimo infocata, si caua fuori, & spegnesi nel vino odorifero: infocasi anchora di nuouo, & spegnesi: ma la terza volta, che s'infoca, si caua fuori, & lasciasi raffreddare per se medesima, & serbasi per usare. La virtù sua è di restringere, & di purgare le gengiue: purga, scaldando quelle cose, che offuscano le pupille degli occhi: riempie l'ulcere, & le cicatrizza: risolve le crescenze della carne. La sua poluere è in uso per far netti i denti: genera l'eschara, & sbarba i capelli. Disse Theophrasto, che mettendosi vn pezzo di pomice in vna botte di mosto, che bolla, subito cessa di bollire.

Pomice, &  
sua essam.

**E**' Ferma opinione de gli inuestigatori delle cose naturali, che la Pomice non sia altro, che pietra abbrusciata nelle concauità de i monti da vn fuoco sotterraneo, & naturale. Et però spesse volte in Sicilia il monte Etna, & Vesuuio in Campagna vomitano fuori ardendo nelle viscere loro, quantità grandissima di Pomice, come s'è veduto gli anni di poco tempo passati ardere quel monte, come interuenne al tempo di Plinio, & gittar fuori terribili, & spauentevoli fiamme, generate per quanto si crede, da vn fuoco acceso nelle viscere della terra da vapori solphorei nel bitume il qual chiamano i Greci pissaspbalto, di cui son pieni infiniti monti, con non poco terrore di Pozzuolo, & d'altri luoghi circostanti. Scrisse della Pomice Galeno al ix. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Se la Pomice si può connumerare tra le pietre, è veramente anchora ella della medesima natura loro, cioè aspersa, come sono anchora i testi di terra cotta, & molto piu quella delle fornaci. Ma quella pietra, chiamata Smira, ha veramente alquanto dell'acuto: & però si mette ne medicamenti caustici, & dissecantini: & in quelli, che curano le gengiue rilassate, & piene d'humori. Ma la Pomice quando s'abbruscia, non è punto inferiore alla Smira in tutte queste cose. Et nel medesimo libro in vn'altro luogo diceua pur egli. Se vorremo dire, che la Pomice si debba connumerare tra le cose metalliche, non mancherà chi biasimi cotale opinione, essendo sempre di quelli, che stanno in su'l tassare altrui: & se diremo, che ella sia pietra, negaranno anchor questo: ne concederanno, che ella sia terra, ne manco cosa alcuna marina. Ma pur bisogna dirne in qualche luogo, come di cosa, che si mette ne i medicamenti incarnatiui, & in quelli parimente, che nettano i denti: usando hora cosi semplice, & hora abbrusciata, quando si vuole che diuenti di sustanza piu sottile, come tutte l'altre cose, che s'abbrusciano. Acquistà nell'abbrusciarsi vn certo che d'acutezza, la quale lauandosi perde. Fa splendido, fregandosi non solamente con la facultà che possiede; ma anchora con la ruvidezza della sua sustanza, come fa la pietra smira, & i testi de vasi di terra cotta, & altri simili, quando triti in poluere s'adoperano per nettare qualche cosa. Imperoche anchora queste lustrano, & bruniscono, forse perche hanno facultà di nettare, & sono ruuide. Nel medesimo modo le corna abbrusciate fanno lustri, & splendidi i denti. Chiamano la Pomice i Greci, Κίονις: i Latini, Pumex: gli Arabi, Fanech: i Tedeschi, Ein bims: li Spagnoli, Piedra pomez.

Pomice,  
scritta da  
Gal.

Nomi.

## Del Sale

## Cap. LXXXIII.

**T**Ra tutte le specie de i Sali, il piu efficace è il minerale: & communemente tra questo, quello ch'è bianco, & senza sassi, lucido, denso, & vguualmente compaginato. Lodasi particolarmente l'Ammo-



l'Ammoniaco di natione, pur che si possa ageuolmente sfendere in diritti pezzi. Tra le spetie del marino si dee eleggere il bianco, vguale, & denso. L'elettissimo si fa in Ciprio, in Salamina di Cipro, in Megara, in Sicilia, & in Libia. Ma tra tutte le spetie di questi già detti, si loda maggiormente quello de laghi: come che valorosissimo sia quello, che si porta di Phrigia, chiamato tapeo, ouero triteo, ouero ganteo. E' il sale comunemente molto vtile: ristagna, alterge, netta, risolue, abbassa, assottiglia, & inducel'eschara. ma è tra i sali questa differenza, cio è, che l'vno è piu valoroso del l'altro. Preserua oltre à questo il sale dalla putredine: mettesi ne i medicamenti, che guariscono la roгна: abbassa le superfluità, che crescono ne gli occhi: & consuma l'vnghielle, & tutte l'altre crescenze della carne. Mettesi il sale ne i cristeri: fattone vnione con olio, risolue le lassitudini: gioua alle infagioni de gli hidropici: messo ne i sacchetti, & fattone fumentationi, mitiga i dolori. Vnto con olio, & aceto appresso al fuoco, fino che si prouochi il sudore, spegne il prurito, & parimente le volatiche, la scabbia, & la roгна. Allegerisce, vnto con mele, olio, & aceto, la schirantia. Arrostito insieme con mele, guarisce l'vlcere della bocca, l'vgola, e'l gorgozzule: & arrostito con polenta le gengiue stimulate dal catarro, & l'vlcere corrosiue. Conferisce insieme con seme di lino alle punture de gli scorpioni: con origano, mele, & hissopo, à i morsi de serpenti: con pece, ouero ragia di cedro, ouer mele, al morso della cerastra: con mele, & aceto, alla puntura della scolopendra: con seuo di vitello, alle punture delle vespe, & de gli scalabroni, alle pustule bianche del capo, thimi, & bruschi: & con vna passa, ouero grascia di porco, ouer mele, à i foroncoli. matura piu tosto con origano, & fermento i tumori de i testicoli. Trito, & messo in vna tela di lino, & poscia infuso nell'aceto, gioua al morso del crocodilo, se però prima in luogo è stato stretto con legami. Vale al morso delle fiere: spegne con mele i liuidi della faccia. Beuesi con aceto melato contra l'opio, & funghi malefici: & impiastrasi in su le giunture dislogate, con farina, & con mele. Applicato con olio in su le cotture del fuoco, non vi lascia leuare le vesciche: mettesi medesimamente in su le podagre, & distillasi con aceto per li dolori delle orecchie. Ferma, applicato con aceto, ouero con hissopo, il fuco sacro, & l'vlcere serpiginose. Brusciasi in vn vaso di terra coperto diligentissimamente, accioche non ne salti fuori, & sepeliscesi ne i carboni, fino che infocandosi diuentino ben rossi. Alcuni inuoltano il minerale nella pasta, & sepeliskonlo ne i carboni, fino à tanto che la crosta s'abbrusci. Il sal comune si suole abbrusciare in questo modo. Lauasi vna volta con acqua, & come è asciutto, si mette in vna pignatta ben coperta: & fattogli sotto fuoco, si meschia, fino che non faccia piu strepito.

*Della Spiuma del sale. Cap. LXXXV.*

**L**A SPIUMA del sale è vna lanugine del mare spiumoso, la qual si ritroua tra le pietre. Ha la virtù medesima del sale.

*Della Salamuoia. Cap. LXXXVI.*

**L**A SALAMVOIA fa gli effetti medesimi del Sale: è altersiua. Fansene cristeri nella disenteria, quantunque l'vlcere corrodessero le budella, & parimente nelle sciatiche antiche. Tanto vale per le fumentationi, quanto l'acqua marina.

*Del Fior del sale. Cap. LXXXVII.*

**L** FIOR del sale si ci porta d'Egitto dal fiume Nilo, & nuota parimente sopra a certe paludi. Debbesi eleggere quello, che gialleggia, come zaffirano, d'odore ingrato, come è quello del garo, & qualche volta piu graue, & che morda al gusto maggiormente con vna certa lenta pinguedine. Il falsificato con terra rossa, & similmente il grumoso, si vitupera. Il sincero si risolue solamente con olio: & il contraffatto, bagnato con acqua, perde il colore. E' veramente efficace all'ulcere maligne, corrosiue, & serpiginose delle membra genitali, & all'orecchie, da cui esce la marcia: toglie le macole delle cicatrici, l'albugini, & debolezze de gli occhi. Mettesi ne gli empiastrati, & ne gli vnguenti per dargli colore, come si fa nel rosado: prouoca il sudore. Beuto nel vino, ouero nell'acqua, conturba il ventre, & afflige lo stomaco. Mettesi nelle medicine delle lassitudini, & ne i lisci, che si fanno per far biondi i capelli. E' vniuersalmente seruente, & acuto, come il sale.

**L** SALE, che per condimento di tutti i cibi habbiamo cotidianamente in uso, & parimente per preseruare le carne, i pesci, & altre cose alla vita dell'huomo necessarie, è cosa notissima à ciascuno: quantunque sia diuerso di natura, & di colore. Percioche oltre al marino se ne ritroua di quello, che nasce ne i fiumi, ne i laghi, & parimente di minerale. Del marino si serue la maggior parte d'Italia, come che tutta Calabria si serua del minerale, per esserne ella abundantissima. & di questo medesimo usa tutta l'Vngheria. In Germania si fa in piu luoghi d'acqua di fonti salati, cuocendosi lungamente al fuoco. Il minerale si chiama nelle spetiarie Sal gemma, per esser egli chiaro, & trasparente, come le gemme. Nelle cui caue fui già io in Calabria, doue appresso Altomonte si caua in bellissimi pezzi, come si cauano le pietre, chiaro, limpido, & trasparente, come il cristallo. Questo gittato nel fuoco non crepa, ne fa strepito alcuno, come fanno tutti gli altri sali, ma s'accende, & s'affuoca, come fa il ferro. Quello de fiumi, & de laghi fin'hora non ho veduto. quantunque Plinio al VII. cap. del xxxi. libro faccia bellissima historia di piu laghi, & di piu fiumi, che fanno il sale, così dicendo. Ogni Sale ò si fa per se artificialmente, ò si genera. L'vno, & l'altro si fa in diuersi modi, ma le cagioni sono solamente due: imperache ò si secca, ò si congela. Seccasi nel lago di Tarento ne soli ardentissimi della state, di modo

Sale, & sue spetie, & loro elsa.



di modo che tutto il lago, in cui non è però alta l'acqua, se non fino al ginocchio, si secca in sale. Il che si vede parimente in Sicilia in quel lago, il qual chiamano Cocanico, & medesimamente in quello, che è vicino à Gerusalem. ma in questi non si dissecano, se non nell'estremità loro. In Phrigia, & in Cappadocia, & in Aspendo si condensa più largamente, fino à mezzo il lago. Ma questo è mirabile, che tanto vi se ne condensa la notte, quanto se ne caua il giorno. Oltre à ciò nel paese de i Battri sono due grandissimi laghi, l'uno de i quali è verso Scythia, & l'altro verso gli Arij, i quali gittano sale con l'onde loro. Et in Cittio di Cipro, & appresso à Memphis lo cauano de i laghi, & seccanlo poscia al Sole. Seccansi anchora in sale le sommità de i fiumi, sotto al quale corre poscia l'acqua: come fa sotto al ghiaccio, come son quelli, che son appresso alle porte Caspie, i quali chiamano fiumi di sale. Il che si vede parimente appresso à i Mardi, & à gli Armenij. Sono oltre à questi appresso à i Battri due fiumi l'uno chiamato Ocho, & l'altro Oxo, i quali portano da i vicini monti i pezzi del sale. Sono anchora in Africa laghi torbidi, che producono sale. Dicono ritrouarsi anchora fonti d'acque calde, che parimente lo producono, come sono i Pagasei. Et scriuendo del minerale, così diceua. Sono anchora alcuni monti di sale naturalmente fatto dalla natura, come è Oromeno in India, nel quale si caua, come si cauano le pietre per gli edificij, & del continuo vi rinasce, & di questo cauano i Re maggior tributo, che delle perle, & dell'oro. In Cappadocia si caua di terra, & questo è chiaro, che non è altro, che vno humore condensato: doue si taglia come le pietre chiamate Speculari. In Carbo castello d'Arabia fanno delle masse del sale le mura, & le case, murando solamente con acqua. Trouò il sale Ptolomeo Re appresso à Pelusio, facendolo cauare le fosse, doue voleua mettere l'esercito: per lo cui essemplio si cominciò à ritrouar poi infra l'Egitto, & l'Arabia in luoghi inculti, & aspri sotto all'arena, come si ritroua ne i secchissimi laghi d'Arabia fino all'oraculo di Gioe Ammonio, doue cresce la notte insieme con la luna. Et però la regione Cirenaica è nobilitata dal sale Ammoniaco, così chiamato per ritrouarsi sotto all'arene, simile all'alume chiamato scissile. Cauasi in lunghi pezzi, non trasparenti, ingrato al gusto, ma utile nelle medicine. Questo tutto scrisse Plinio. L'Ammoniaco à i tempi nostri non si ci porta vero, ma sofisticato in certi pani molto neri di fuori, per la più parte da Alamagna. quantunque si credano alcuni, che si faccia d'urina di cameli condensata per arte. Il che non può se non esser bugia, non essendo cameli in Alamagna, donde si porta in Italia à Venetia. Chiamanto gli spetiali, & parimente gli Alchimisti Sale Armeniaco, credendosi forse, che si porti egli d'Armenia, doue sono grandissimi branchi di cameli. Ma veramente, per mio giudicio, s'ingannano. Serapione citando Isach dice che il sale Ammoniaco si fa di pietre durissime, & trasparenti. Ma s'inganna anchor egli: imperoche coral nome ha egli dalla rena, la quale chiamano i Greci Agnos, sotto la quale si ritroua congelato in lamine nella regione Cirenaica. E' anchora in uso de medici quello, che chiamano gli Arabi Sale alchali, & Alume catino, di cui fu detto di sopra tra gli Alumi. Il Sale Indo (come dicemmo nel secondo libro al capitolo del Mele) non è altro appresso à gli antichi, che'l Zucchero candito, il quale già si ritrouaua in India congelato per se stesso in su le canne, che ne producono il zucchero: in luogo del quale usiamo noi quello, che si fa per arte. Ma è però da querire, che quantunque & da Paolo Egineta, & da Auicenna sia chiamato Sale Indo questo zucchero, così naturalmente condensato; nondimeno non è però da credere, che in India non sia il vero sale dell'istesso sapore del nostro commune. Percioche (come poco qui di sopra si vede) Plinio manifestamente scriue, che in India nel monte chiamato Oromeno, si caua il sale condensato in grandissimi sassi. & di questo intendeva Mesue nel capitolo de i Sali, quando così diceua. Il sale Nattico, & parimente lo Indo, sono più forti del sal gemma, & d'ogni altro sale. Il Sal nitro poi, di cui si fanno l'acque forti, & le polueri delle bombarde, è notissimo, & ne diremo più ampiamente qui di sotto nel capitolo del nitro. La Spiuma del sale ho ricolta più volte io tra gli scogli lungo la riu del mare: imperoche quando il mare per tempesta cresce, & si fa spiumoso, salta la sua acqua per lo furibondo battere dall'onde sopra gli scogli: oue rimanendo poi in alcune cencauità di quelli, vi si condensa in sale per la rugiada, che vi casca sopra la notte. Et imperò diceua Plinio al capitolo di sopra allegato: E' una spetie di sale, che si genera per se medesimo spontaneamente della spiuma, che lascia il mare, ne gli estremi lidi: percioche questa tutta vi viene condensata dalla rugiada. La Salamuoa poi è cosa notissima: percioche non è altro, che acqua copiosamente salata. Ma che cosa dobbiamo noi intendere per lo Fiore del sale, veramente non so io affermare, per non hauere alcuna coniectura, che à i tempi nostri si ci porti in Italia. Scrifene però Plinio nel luogo detto di sopra, così dicendo. La sincerità delle saline fa grande la sua differenza. Imperoche una certa fauilla di sale leggerissima, & candidissima si chiama fior di sale. come che il fiore del sale sia veramente cosa in tutto diuersa, & di più humidà natura, di colore di croco, oueramente rosso, come ruggine di sale: d'odore spiaceuole, come di garo, & non solamente differente dal sale; ma anchora dalla spiuma. Ritrouasi in Egitto, oue pare, che sia portato dal Nilo, se ben si ritroua anchora nuotare sopra alcuni fontani. L'ottimo è quello, che risuda una grassezza, come olio. Queste tutte sono parole di Plinio. Il Fuchio me dico famoso de i tempi nostri nel suo libro delle compositioni de i medicamenti vuole che il Fiore del sale non sia altro che quella pinguedine che chiamano in Germania volgarmente gli spetiali Sperma Ceti, cio è seme di Balena, seguitando forse l'opinione del Cordo, & dell'Agricola, ma sia come si voglia io non mi posso accomodare all'opinione di costoro quantunque dottissimi, & famosi, vedendo più cose nello Sperma Ceti che gli contradicono. Primamente adunque esaminandosi molto bene il colore del Sperma ceti non vi si ritroua ne giallo, ne rosso, come fan testimonio gli scrittori, che si ritroua nel Fiore del sale. Oltre à ciò lo Sperma ceti non è così liquido, come mi par che lo facciano Galeno, Aetio, & Plinio, il quale dice che il Fior del Sale è così liquido, che bisogna tenerlo ne i vasi, accioche non si sparga; doue riposandosi fa la feccia, rimanendo la parte di sopra ben liquida. Il che non fa lo Sperma Ceti. Più oltre gustandosi lo Sperma ceti non credo che si trouerà esser più acuto

Sale Ammoniaco.

Spiuma del Sale.

Errore del Fuchio, del Cordo & de l'Agricola. Sperma ceti.



& sottile del sale abbruscato. Appo cio dicendo Dioscoride, & Plinio, che il Fior del sale si ritrouaua  
 nel fiume Nilo, & in alcuni laghi solamēte, ne dicono che si truoui il Fior del sale in mare, ne manco nelle paludi  
 marittime, doue à i nostri tempi si ricoglie lo sperma ceti, io veramente non mi posso ridurre à credere che que-  
 sto sia il Fior del Sale. Dirò anchora che alle vlcere maligne molto bene si conuengono i medicamenti alterfi-  
 ni, & dissecatiui, come è il Fior del Sale, & non i grassi, humidi, & oliosi come è lo sperma ceti. Scrisse del  
 Sale Galeno al ix. delle facultà de i semplici tra le cose minerali, & parimente all'xi. tra quelle cose, che ne  
 produce il mare, così dicendo. E' il Sale generalmente d'una medesima virtù tanto il minerale, quanto il ma-  
 rino: ma sono però differenti in questo, cio è, che la sostanza del minerale è più densa, & più serrata. Il per-  
 che viene egli ad essere & più costrettuiuo, & più grosso di sostanza nelle sue parti. Et però il marino sommer-  
 so nell'acqua, presto si liquefa, il che non fa il minerale. E' d'una natura medesima co'l marino quello, che  
 nasce in alcuni stagni salsi, quando per lo caldo la state vi si secca dentro l'acqua, come è il Tragasi non lonta-  
 no da Sminthio. Concorre quini auanti l'acque naturali, le quali sono calde, altra acqua, che sta ferma in luo-  
 go veramente non ampio: & questa tutta la state si risolve, & si consuma dal sole. Et perche veramente que-  
 sto lago ha in se falsedine, tutto quello, che resta, diventa sale, togliendo il cognome dal luogo, & parimente dal  
 l'acque. imperoche l'acque, che nascono di lor vena naturalmente in quel luogo si chiamano Tragasie, & sono  
 nelle loro operationi molto dissecatiue: & imperò l'usano per tali effetti i medici di quella regione. Dico adun-  
 que, che essendo la qualità falsa digestiua, & parimente contrattina della sostanza, che la tocca, è veramente  
 differente dall'aphronitro: imperoche in questo non si vede altro sapore notabile, che l'amaro, il quale ha virtù  
 di digerire solamente, & non di contrahere, come ha il sale: percioche questo risolve quasi tutta l'humidità de i  
 corpi, & serra con la virtù sua costrettuiua tutte le parti solide, che vi restano. Et imperò conserua le carni, oue  
 si sparge sopra, che non si putrefacciano: perche quelle, che si putrefanno, contengono humori corrotti, & su-  
 stanza dissoluta, & non salda. Ne i corpi adunque, doue non è alcuna humidità superflua, come nell'ottimo me-  
 le, & doue sia solidità di corpo, come nelle pietre, non è possibile, che possa entrare putrefattione. Et però non  
 si lauda in queste cose l'uso del sale: ma solamente in quelle, che si teme della putrefattione. Il Sale abbruscia-  
 to è veramente tanto più potente in digerire, che'l crudo, quanto s'ha egli acquistato di sottigliezza nell'abbru-  
 sciarfi: come habbiamo detto accadere nell'altre cose, che s'abbrusciano. Ma non però puo egli così riuirare, &  
 costringere quella solida sostanza, come fa il crudo. Ma la Spiuma del sale è veramente di natura molto più  
 sottile, che il sale. & però puo molto più dissecare, & digerire, che non puo il sale: ma co'l resto della sua substan-  
 za non puo così valorosamente stringere, come il sale. Il Fior del sale è un medicamento liquido, più sottile, che  
 il sale abbruscato, acuto, & molto digestiua. Chiamano i Greci il Sale, Ἀλς: i Latini, Sal: gli Arabi, Nomi.  
 Meleh, & Melha: i Tedeschi, Salz: li Spagnoli, Sal.

Sal scrit-  
to da Gal.

### Del Nitro

### Cap. LXXXVIIII

**P**Repongsi à tutti gli altri quel Nitro, che è leggiero, di colore di rose, ouer bianco, & spugno-  
 so, come è quello, che si porta da Buna. Tira in fuori gli humori, che sono nel profondo.

### Della Spiuma del nitro.

### Cap. LXXXIX.

**L**A ottima spiuma del nitro è la leggerissima, glebosa, frangibile, di color quasi di porpora,  
 ouero spiumosa, & mordente, come è quella, che si porta di Philadelphia di Lidia. La secon-  
 da in bontà è quella, che si conduce d'Egitto: & quella, che nasce in Magnesia di Caria. Ha  
 tanto il nitro, quanto la spiuma le virtù medesime del sale, & abbrusciansi nel medesimo  
 modo. Beuuto il nitro trito con cimino in acqua melata, ouer sapa, ouer con altre cose, che possan-  
 no risolvere la ventosità, come è la ruta, & l'anetho, leua via i dolori delle budella. Fassene lini-  
 mento nelle febbri periodiche auanti al parossismo. Mettesi ne gli empiastri attrattiui, estenuatiui,  
 & in quelli che guariscono la scabbia: & distillato nell'orecchie con acqua calda, ouer vino, vale al-  
 le ventosità, al menar della marcia, & suffoli di quelle: & distillatoui con aceto, le mondifica dalla  
 fardidezza loro. Applicato insieme con grasso d'asino, ouero di porco, medica i morsi de i cani.  
 Apre meschiato con ragia di terebinto i foroncoli: & impiastrasi con fichi all'idropisia: gioua insie-  
 me con mele à chiarificare la vista: & beuuto con aceto inacquato, al veleno de i funghi malefichi: &  
 con acqua, al morso delle buprestide: & con belgioino, à coloro che haessero beuuto il sangue del  
 toro. Impiastrasi vtilmente à coloro, che non sentono il cibo: & insieme con cera à gli smossi, &  
 nella fine di quella spetie di spasimo, che fa piegar la testa verso le spalle: mescolasi co'l pane, & dassi  
 à mangiare per la paralisia della lingua. Alcuni abbrusciano le sopradette cose in vno testo nuouo  
 posto sopra gli ardenti carboni, fino che s'infuochino.

**I**L NITRO, & parimente la sua spiuma, la qual fu in grandissimo uso appresso à gli antichi ne i medicamen-  
 ti, veramente non si portano, ne si conoscono à i tempi nostri in Italia. Et imperò errano apertamente colo-  
 ro, che si pensano, che'l Salnitro, il quale usiamo per le polueri delle bombarde, & per far l'acqua forte da par-  
 tire l'oro dall'argento, sia il Nitro vero scrittone da Theophrasto, da Dioscoride, da Galeno, da Plinio, & da  
 molti altri de gli antichi scrittori. Percioche manifestamente lo dimostra esso Plinio al x. cap. del xxxi lib.  
 così dicendo. Non è veramente da differire la natura del Nitro, il quale non è molto distante dal sale: & tan-  
 to più diligentemente se ne debbe dire, quanto vediamo, che i medici, che ne scrissero, non conobbero la sua na-  
 tura, ne alcuno ne scrisse più diligentemente di Theophrasto. Appresso a i Medi se ne fa poco nel seccarsi, &  
 diuentar canute le valli: & manco in Thracia appresso à Thilippa, il qual chiamano aggrio, sordido, &  
 imbrattato

Nitro, &  
sua spiu-  
ma, & loro  
ellamin.

Nitro, &  
sua hito-  
ria.







Ha virtù sopra modo caustica, & alterfua, cicatrizatiua, costrettiua, grandemente corrosiua, & disecatua dell'ulcere. ma è da vsare. quando è fresca, percioche prestamente si suanisce : & però bisogna seruarla in luogo serrato oueramente in qualche vaso ben coperto. Lauasi come la pompholige. Quella, che non è bruciata, risolue per se sola, & parimente con mirro i tumori, ristagna in forma di linimento i flussi dello stomaco, & parimente del corpo: messa in su l'ultima parte del ventre, ouero in su la natura, ristagna i flussi delle donne: risolue i panti, che non sono ulcerati, & similmente i brufchi. Impiastrasi con aceto in su le mammelle ingrossate per troppa abondanza di latte. Abbrusciata, & composta con ragia, rimuoue l'vnghe scabrole: meschiata con olio di lentisco, & vnta in su'l capo per tutta vna notte, fa diuentare i capelli rossi. Mettesi lauata ne medicamenti de gli occhi, comelo spodio, & leuane le cicatrici, & le caligini.

**L**A Feccia del vino è notissima, & noto parimente come ella s'abbrusci, & se ne faccia l'alume di feccia, di cui dicemmo di sopra nel capitolo dell'alume. Ma quella ragia, che s'attacca alle botti, chiamata da chi Greppala, & da chi Tartaro, ha in se virtù solutiua. Et però lo tolgono alcuni in poluere in brodo di gallina, con vn poco di mastice, & zucchero, quando si vogliono purgar leggermente. Messa nelle infusioni di senna, aumenta vcramente molto la loro operatione, come fa parimente in tutte le altre infusioni, oue sia intensione d'aiutare la debolezza de solutiui: onde si può mettere anchora col polipodio, & con l'epithimo, & altri simili. Sono alcuni, che fanno il Tartaro bianco, cuocendolo lungamente nell'acqua, & spiumandolo del continuo. La Feccia chiamano i Greci, Τρῦξ; i Latini, Fax: gli Arabi, Durdii Tedeschi, Hesen, & Vwein stein: li Spagnoli, Ratura de vino.

Feccia di vino tartaro & sue virtù.

Nomi.

## Della Calcina viua.

## Cap. XC I.

**L**A Calcina Viua si fa in questo modo. Metti in su'l fuoco i gusci delle buccine marine, ouero mettili per tutta vna notte in vno ardentissimo forno, & il dì seguente, se faranno fatti bianchissimi, cauagli fuori: altrimenti riabbruscagli vna altra volta, fino à tanto che diuentino candidissimi. & così hauendogli prima sommersi nell'acqua fredda, mettili in vn vaso di terra nuouo, & cuopri benissimo il vaso con vn panno, & così lascia per tutta vna notte: & se poscia li ritrouarai la mattina essere andati in calcina, riponla. Fassi anchora delle pietre, che si ritrouano nelle riue de i fiumi abbruscate nel fuoco: fatti parimente del piu vile, & piu volgare marmo, & questa precede à tutte l'altre. E' comunemente ogni calcina feruentissima, caustica, & produttiua dell'eschara: ma meschiata con alcune altre cose, come grasso, & olio, ha virtù di maturare, di molliccare, di risolvere, & di cicatrizzare. Quella è piu efficace, che è fresca, & che non è stata bagnata con acqua.

**L**A Calcina, che habbiamo noi in commune vso per le fabriche delle case, è notissima à ciascuno. quantunque se ne faccia particolarmente di diuerse cose, come di gusci di porpore, di buccine, di chiocciolo, d'ostriche, & di gusci d'oua, per diuerse operationi. Ma parlando della commune, che si fa di pietre nelle fornaci, dico, che molto vale prima spenta, & poscia molte volte lauata con acqua fresca, et finalmente con l'acqua rosada, per mettere ne gli vnguenti, che disseccano l'ulcere maligne, senza mordere. Et imperò s'usa l'unguento di calce nell'ulcere delle parti generatiue, & massime del mal Francese, & d'altra sorte maligne. Gioia anchora mirabilmente nelle cotture del fuoco, & altre ulcerazioni, che malageuolmente si consolidano. Scrisse della Calcina Galeno al 1. x. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Calcina viua abbruscia valorosamente, di modo che genera l'eschara. La spenta genera anch'essa l'eschara: ma dapoi vn giorno, ouer due, non brucia così forte, & non può generare eschara. ma la spenta di lungo tempo non solamente non può ella generare l'eschara: ma non scalda, & non liquefa la carne. Oltre à questo, se ella si laua nell'acqua, si spoglia veramente della mordacità sua, & di secca senza mordacità alcuna. Et imperò lauandosi due, tre, ouer piu volte, si gli leua del tutto la mordacità, & dissecca valorosamente senza mordacità alcuna. Chiamano i Greci la Calcina viua, Α'σβεστος: i Latini, Calx viua: gli Arabi, Horach, Nura, & Nure: i Tedeschi, Vngeleschter, & Kalk: li Spagnoli, Cal.

Calcina & sua esaminatione.

Calcina scritta da Gal.

Nomi.

## Del Gesso.

## Cap. XC II.

**I**L Gesso ha virtù di costringere, di ferrare, & di ristagnare il sudore, & parimente i flussi del sangue: ma beuuto ammazza strangolando.

**I**L Gesso è cosa notissima in Italia. Enne assaissimo in Toscana. oue molto è in vso per le fabriche delle case. La sua miniera, la quale è vna pietra bianca, scagliosa, s'abbruscia ne i forni, & poscia si pesta, & crivellasi: & tanto è egli migliore, quanto è piu fresco: & però lo stantio fa poca presa nelle fabriche. Fassi parimente il Gesso della pietra specular, la quale chiamano i Greci selenite: & parimente di quello alabaistro nõ vero, di cui si fanno al torno diuerse sorti di vasi. Fece del Gesso mentione Galeno al 1. x. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Gesso ha virtù comunemente disseccatiua, come tutte le pietre, & altre cose terrestri: ma ha però questo di piu, che tiene in se virtù emplastica. Il gesso bagnato s'unisce in se stesso, & si congela in pietra. Et però si meschia utilmente con quelle medicine disseccatiue, che ristagnano il sangue. pcioche egli per se stesso diuenta lapidoso, costretto, & cōgelato: & imperò pesai di bagnarlo con chiara di vno: il che è utile nell'infirmità de gli occhi, & c.

Gesso, & sua hist.

Gesso scritto da Gal.

E c c e

aggiuntoui



aggiuntoui la farina volatile, che si ritroua nelle pareti de i molini: ma bisogna con questo così macerato, incorporare peli di lepre de i più sottili. Il bruciato non ha veramente virtù emplaistica alcuna, ma bene è egli molto più sottile, & più valorosamente disicca. E' oltre à ciò ripercussiuo, & massime bagnato con acqua, & aceto. Nomi. Chiamano i Greci il Gesso, Γέσσο: i Latini, Gypsum: gli Arabi, Gepsim, & Giepsim: i Tedeschi, Gyps: li Spagnoli, Yeso, & Alges.

## Della Cenere de i sarmenti.

## Cap. XCIII.

**H**A la Cenere de i sarmenti virtù di bruciare: ma fattone linimento con grascia, ouero con olio, gioua alle rotture, & nodosità de i nerui, & alle percosse delle giunture. Applicata con nitro, & aceto abbassa le crescenze della carne dalle borse, oue si contengono i testicoli. Impiastrata con aceto, gioua à i morsi de i serpenti, & de i cani. mettesi ne i medicamenti caustici, che inducono l'eschara. Fasseneliscia buona per coloro, che cascano dall'alto: & beuesi contra i funghi malefici con aceto, sale, & mele.

Cenere, & sue facultà scritte, da Gal.

**Q**ual sia la Cenere de i sarmenti, è veramente noto à ciascuno. Et imperò non accade à recitarne altra historia. Scrisse della Cenere Galeno all'viii. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Chiamansi cenere le reliquie delle legna che s'abbrusciano. E' composta la cenere di contrarie qualità, & di contrarie sostanze. Contiene adunque la cenere in se alcune parti, le quali son terree, & alcune fuliginose. Queste veramente son sottili, & imperò macerandosi la cenere con acqua, & poscia colandosi, se ne vanno tutte queste parti insieme con l'acqua & restano solamente le parti terrestri in cenere, la quale ha perduta ogni facultà calda, & sottile. Ma non però è ogni cenere di simile natura, ma è differente secondo la materia, di cui si genera. Et imperò non so io come dicesse Dioscoride, che hauesse la cenere virtù costrettiua: auenga che quella, che si fa del fico, non ha alcuna facultà simile, per non hauer questo albero in alcuna delle sue parti alcuna facultà acerba, come ha la quercia, l'elice, l'albatro, il faggio, il lentisco, l'hedera, & molti altri simili: ma è veramente piena tutta di valoroso succo, il quale è acuto, & calido. Et imperò la cenere fatta delle legna acerbe, è veramente non poco costrettiua: & ricordomi, non hauendo io hauuto all'improviso altri medicamenti, hauer con essa ristagnato il sangue. Ma non ardisca però alcuno in simil caso usar la cenere del fico, per esser egli acuto, molto caustico, & astringente: & in ciascuna di queste cose è differente da quella, che si fa di legna di quercia: percioche in quella le parti fuliginose sono molto più acute, che in questa: oltre à ciò in questa le parti terrestri sono quasi alquanto costrettiue, & in quella astringue, come nella cenere, che si fa de i tithimali. Chiamano i Greci la Cenere, Τέσσα: i Latini, Cinis: gli Arabi, Chamad, & Romed: i Tedeschi, Aeschen: li Spagnoli, Ceniza: i Francesi, Cendre.

Nomi.

## Dell' Alcionio.

## Cap. XCIII.

**H**Assi, che l'Alcionio sia di cinque spetie. Imperoche vno è denso, acerbo al gusto, spognofo, di malo odore, graue, & come di pesce: & questo si ritroua copioso nelle riue. Il secondo è simile all'vnghielle de gli occhi, ouero alla spogna, concauo, leggiero, d'odore simile à quello dell'alga. Il terzo ha forma di vermicello, di colore più porporeo: il quale chiamano alcuni Milesio. Il quarto si rassembra alla lana succida, molto vacuo, & leggiero. Il quinto ha forma di fungo, senza odore, aspro, di dentro quasi come vna pomice, di fuor liscio, & acuto: il quale nasce abundantissimo in Propontide appresso all'isola di Besbico, chiamato per proprio vocabolo da gli habitatori spuma di mare. I primi due s'vsano per li lisci delle donne, & per le lentigini, per le volatiche, per la scabbia, per le vitiligini, per le macole nere, & altre macchie della faccia, & di tutto il corpo. Il terzo è buono per coloro, che non possono se non malageuolmente orinare, ouero che raguna no le renelle nella vescica: vale oltre à questo à i difetti delle reni, all'idropisia, & alla milza. ma bruciato, & impiastrato con vino, fa rinascere i capelli. L'ultimo è buono per far bianchi i denti. mettesi anchora in altri lisci, & depilatorij meschiato con sale. Se alcuno vuole abbruciare l'alcionio, metta lo insieme con sale in vn vaso di terra crudo, & ferratogli la bocca con luto, lo metta nella fornace, cauandolo fuori come sia cotto il vaso, & così lo riponga. Lauasi come la cadmia.

Alcionio, & sua historia, & ellamina.

**L**O Alcionio (diceua Plinio all'viii. cap. del xxxii. libro) si genera in mare da i nidi, secondo che stimano alcuni, de gli alcioni, & ceici augelli: & altri pensano, che si faccia della spuma del mare ingrossata insieme con altre sporcitie: & altri che si faccia del limo del mare, ouero d'vna certa sua lanugine. Enne di quattro spetie. Il primo è di colore di cenere, denso, & aspro all'odorato: l'altro è tenero, piaceuole, d'odore quasi d'alga: il terzo è bianco simile à vn vermicello, & il quarto è pomicoso, quasi porporeo, & simile à vna spogna putrefatta. L'ottimo si chiama Milesio. il bianco è manco buono. Questo tutto dell'Alcionio disse Plinio. A cui non fu veramente in consideratione il quinto, commemorato da Dioscoride & da Galeno, di figura di fungo. So no alcuni altri, che dicono chiamarsi Alcionio, non perche si faccia egli de nidi da gli alcioni augelli, ma perche sopra esso rannato insieme dall'onde del mare fanno gli alcioni il nido. Il che ha molto più del verisimile. Chiamasi l'Alcionio à i tempi nostri nelle spetiarie Spuma maris, il quale nome è stato preso da Diosc. per iscriuere egli,



egli, che così lo chiamano nell'isola di Besbico, oue nasce abundantissimo. Vna specie di rosso simile al corallo, di forma come se fossero vn gran numero di vermicelli ammassati insieme, & d'vna materia salfosa, vidi io la prima volta in Venetia, & ne riportai meco alquanti pezzi. Quello della quarta specie ho più volte ricolto nel lido del mare vicino à Trieste, simile quasi à vn vello di lana bianca, & molto leggiero. I pescatori dicono, che questo è il nido di alcune chiocciole marine spinose, come le porpore, che loro chiamano Garuse. Il primo & l'ultimo si può ageuolmente ritrouare nelle spetiarie. Ma perche non ritrouo, che Dioscoride faccia qui mentione alcuna delle facultà di quello della quarta specie, dubito, che vi sia mancamento di scrittura: & tanto più, che Oribasio, il quale trascriue da Dioscoride, & parimente Serapione scriuono amendue delle virtù sue di mente di Dioscoride. Scrisse de gli Alcioni Galeno all'xi. delle facultà de i semplici, così dicendo. Tutti gli Alcioni mondificano, & digeriscono. Sono calidi, & acuti, quantunque l'vno più, & manco l'altro, secondo la sottilità delle parti loro. Enne di questi vno denso & graue, di spiaceuole odore: imperoche rende odore come di pesci putrefatto, di figura spugnosa. L'altro è lunghetto, liscio, & leggiero, d'odore simile all'alga. Il terzo è simile à vn vermice di colore porporoso, tenero di sostanza, & questo chiamano Mlesio. Il quarto è veramente raro, & leggiero, come il secondo, ma simile però alla lana succida. Il quinto nella superficie di fuori è liscio, ma aspro nella sostanza di dentro, di niuno odore, quantunque appaia al gusto acuto: & questo è molto più caldo di tutti gli altri, di modo che può egli abbrusciare i peli. Et imperò quantunque i primi due sanino le volatiche, le vitiligini, la rogna, & la scabbia, & facciano la pelle splendida; non può però far questo quello, che habbiamo posto nell'ultimo luogo. Ne così può egli far netta la pelle, imperoche la scorticava via, per penetrare troppo al profondo, di modo che ulcera la carne. Quello, che fu posto nel terzo luogo, è più di tutti sottilissimo: & imperò cura, abbrusciato, & linito con vino, la pelagione. Il quarto è di virtù simile à questo, come che non sia però così valoroso. Chiamano i Greci l'Alcioni, Αλκόνιον Latini, Alcyonium: gli Arabi, Zebotbalbahar, & Zebdalbhar.

Luogo scritto.

Alcioniij scritti da Gal.

Nomi.

Dell'Adarce.

Cap. xcv.

**N**A scel'Adarce in Cappadocia, è veramente come vna salilagine congelata, che si ritroua in luoghi humidi, & palustri, quando si seccano, conglutinata alle canne, & à gli stecchi, & fistuchi, simile nel colore al fiore della pietra chiamata Assia, & in tutte le parti sue simile al molle, & vacuo alcioni, di modo che pare essere il lacustre alcioni. Vasi per tor via la scabbia, le lentigini, le volatiche, & l'altre macole della pelle della faccia, & l'altre cose simili. In somma ha virtù acuta. tira l'humidità dal profondo alla superficie, & gioua alle sciatiche.

**L'**Adarce, che corrisponda all'historia, che ne descrive Dioscoride, & Plinio, fin hora non ho io potuto vedere: quantunque scrina Plinio, che nasce ella in Italia, al xxxvi. capo del xvi. libro. Et questa istessa chiamò poi egli Calamochno al xi. capo del xxxi. libro, con queste parole. Connumerasi tra le cose acquatiche anchora il Calamochno, il quale chiamano i Latini Alarce. Nasce tra le canne sottili, di spuma d'acqua dolce, & marina in alcuni luoghi, oue si meschiano insieme. Ha virtù di abbrusciare: & però si mette ne gli vnguenti chiamati acopi, per le scorticature della pelle. Questo tutto dell'Alarce disse Plinio. Mi credo bene veramente, che del tutto errino coloro, iquali si persuadono, che l'Adarce sia quella cosa, che si chiama nelle spetiarie d'Italia Palla marina. Imperoche questa non nasce altroue, che in mare, & non nelle paludi d'acqua dolce. ne manco si ritroua in mare attaccata à camelle, ne à herbe, & altre piante; ma si raccoglie ne i lidi gittatani dall'onde insieme con l'alga, simile ad alcune palle, che si ritrouano fiate di pelo nello stomaco de i capretti, che lattano, per tirar eglino nel suggere assai pelo di quello, che le capre hanno nelle poppe. Oltre à ciò in lei non si sente sapore alcuno caustico (come scrive Plinio) ne acuto. Di questa PALLA MARINA separatamente dall'Adarce scrisse Galeno nel primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, referendo alcuni medicamenti, scritti da Critone, per conseruare, & aumentare i capelli, & anchora per far rinascere quelli, che fossero cascati. Quantunque in quel luogo non intendesse il Cornario, huomo però de i tempi nostri dottissimo, commentandolo, che così intendesse quini Galeno per sphaera marina, & suspicasse contra alla verità, che vi fusse corrottela di scrittura: imaginandosi, che si douesse leggere spogna marina, & non sphaera marina. non hauendo mai saputo, che il mare produce non solamente le spogne; ma anchora le palle, che i Greci chiamano sphere, per essere ritonde. Il che hauendo assai meglio di lui inteso il Eufisio medico segnalato dell'età nostra, ne fece bellissima annotatione ne suoi volumi delle compositioni de medicamenti. Mette la Palla marina Nicolao Mirepsico in vno vnguento per i vermini del corpo, descriuendo in questo modo. Toglie di Palla marina, la quale si ritroua in mare tonda, come lana composta insieme, &c. Tale è veramente quella, che s'usa. Mi ritornando all'Adarce, dico che delle facultà sue scrisse Galeno all'xi. libro delle facultà de semplici, con queste parole. L'Adarce è nella sua sostanza come vna spuma d'acqua, salsa, congelata attorno alle canne, & altri fistuchi, & stecchi. E' acutissima, & calidissima: & però non si può usar sola. Meschiata adunque con quei medicamenti, che possono raffrenare la sua forza: & così si fa poscia utile in quei morbi, che hanno bisogno di calore. ne i quali non s'adopera se non di fuori: percioche è impossibile di torla dentro, per la fortezza della facultà sua acuta. Questo tutto disse Galeno. Dalle cui parole è cosa chiarissima, che l'Alarce & di forma, & di virtù è veramente molto dissimile, & differente dalla Palla marina. Chiamano l'Alarce i Greci, Αδάρκη, & Αδάρκη Latini, Adarces, gli Arabi, Alarchi, Atharichi, & Aharaci, & Adaraci.

Adarce, & sua effaminatione.

Palla marina & sua effaminatione.

Errore del Cornario.

Adarce scritta da Gal.

Nomi.

Eccce ij Delle



**C**hiamarono alcuni maschi quelle Spugne, che sono fottilmente pertugiate, & salde: delle quali chiamarono tragi le piu dure. Femine poscia chiamarono quelle, che di forma, & di figura gli sono contrarie. Abbruscianli le spugne nel modo medesimo, che l'alcionio. Sono viui le fresche, che non hanno grassezza, per le ferite: risoluono l'enfiagioni. Infuse nell'acqua, ouero nell'aceto inacquato, saldano le ferite fresche: sanano parimente insieme con mele cotto l'ulcere vecchie cauernose. Le vecchie sono inutili. Le secche messe legate con filo per tasta: dilatano le bocche dell'ulcere ferrate, & callose. Le nuoue secche, & vacue, messeui dentro, sanano l'ulcere vecchie, quelle che menano, ouero le cauernose corrosiue: ristagnano i flussi del sangue. La cenere dell'abbrusciate con aceto, conferisce alle offuscationi de gli occhi causate per aridità d'humori, & doue sia di bisogno d'astergere, & ristagnare. E' veramente piu vtile laur la: cenere per le medicine degli occhi. La cenere di tutte le abbrusciate insieme con pece, ristagna i flussi del sangue. Fannosi diuentar bianche quelle, che sono mollissime, spargendoui sopra la spiuma del sale, che si ritroua attaccata alle pietre: & poscia bagnandole, & mettendole la state al sole, facendo che riguardino con la parte caua in su, & in giu con quella, dalla quale furon tagliate. Ma se si mettono la state al tempo del sereno alla luna, spargendoui sopra la spiuma del sale, ouero acqua marina, diuentano candidissime.

Spugne, &  
loro histo-  
ria scritta  
da Arist.

**L**E Spugne (diceua Aristotile al xvi. cap. del v. libro dell'historia de gli animali) sono di tre spetie. Et im-  
però alcune sono rare, alcune dense & ferrate, & alcune chiamate Achillee. Quelle della terza spetie so-  
no fottilissime, densissime, & saldisime, & mettonsi ne gli elmetti, & ne gli stiuai, perche è stato prouato, che nò  
lascian fare se non poco strepito: ma veramente di queste poche, se ne ritrouano. Quelle poi, che son dense, &  
ferrate, dure, & aspre, si chiamano hirci. Et tutte nascono, ò attaccate à i sassi, ouero appresso al lido, pascendosi,  
& nutricandosi di luto. Del che dà manifesto indicio il ritrouarsi elleno, quando si stirpano, sempre piene di li-  
mo. Il che dimostra veramente, che tirano il cibo à se per quella parte, con cui stanno attaccate. Et però le dense,  
& ferrate sono piu deboli delle rare, perche stanno attaccate à piu breue picciuolo. Dicono che le spugne hanno  
virtù sensitua: & che questo lo dimostrano manifestamente, percioche si ritirano, et ristringono in se stesse, ogni  
volta che alcuno si gli appressa per estirparle, di modo che è poi difficil cosa à tirarle fuori. Il che fanno medesi-  
mamente, quando è gran tempesta di mare, per non essere sbarbate dall'onde dalla sua origine. Come che sieno al-  
cuni, che dubitano se questo sia, ò non sia il vero, come son coloro, che habitano appresso à Torona. Se le spugne  
nel cauari si rompono, la radice, che resta attaccata, le genera di nuouo compiutamente. Crescono in grandissi-  
ma larghezza, ma rare, & sparse. Quelle, che si generano attorno à Licia, sono sempre piu molli, che quelle, che  
nascono in luoghi piu alti, & piu tranquilli: imperoche i venti, & le tempeste fanno le spugne piu dure, & non le  
lasciano crescere. Et però le spugne dell'Helesponto sono ferrate, & dure, & massimamente quelle, che produce il  
mare di quà, & di là da Malca promontorio. Le vine, & le non lauate sono nere. Questo tutto delle Spugne  
scriffe Aristotile. da cui togliendo Plinio, ne scriffe poi anchora egli l'historia à xlv. cap. del ix. libro. Scriffe  
delle Spugne Galeno all'xi. lib. delle facultà de semplici, con queste parole. La Spogna abbruscata è acuta, &  
digestiua. Usauala vn mio precettore per ristagnare i flussi del sangue, oue era bisogno della operatione manua-  
le. Et però ne teneua egli sempre di preparata, & di bruciata: & come era il bisogno, l'empina prima di bitume,  
oueramente di pece, quando il bitume gli mancava. Usauala anchora affocata cauterizando con essa, accioche vi  
si generasse l'eschara, & che la spogna vi rimanesse per coperchio. La spogna nuoua poi non solamente è vna  
materia, che può infondersi d'humore, come fanno la lana, & le fila carminate dalle pezze di lino; ma disicca  
anchora gagliardamente. Il che conoscerai, se l'usarai sola nelle ferite con acqua, ò con vino, ò con aceto inac-  
quato, secondo la diuersità de i corpi, come è stato detto, imperoche ella conglutinarà, come fanno tutti gli altri  
medicamenti conglutinatiui. Ma se la spogna sarà stata adoperata, & non sarà nuoua, conoscerai quanto sia me-  
no valorosa della nuoua, ogni volta che l'adoperarai nelle ferite lauandola con acqua, ò con vino, ò con aceto in-  
acquato. Ne di ciò ci dobbiamo marauigliare, auenga che nella nuoua si ritroui anchora la facultà presa dal ma-  
re di diseccare alquanto i corpi. Può adunque fare ella tutti questi effetti, fin che vi si sente dentro l'odore del ma-  
re. Imperoche inuechiandosi, col tempo perde quella facultà marina: & però non può ella così diseccare, quan-  
tunque non sia mai stata adoperata in cosa veruna. Chiamano i Greci la Spogna, Σπόγγος: i Latini, Spongia; 50  
gli Arabi, Asfengi albai, & Albar: i Tedeschi, Badschuam: li Spagnoli, Spongia: i Francesi, Esponge.

Spugne  
scrutte da  
Gal.

Nomi.

## Del Corallo, &amp; Antipathe.

## Cap. XCVII.

**L** Corallo, ilqual chiamarono alcuni albero di fasso, è veramente vna pianta marina, che s'indu-  
ra, quando si caua dal profondo del mare, dall'ere, che ne circonda. Trouasene assai nel promon-  
torio Pachino appresso à Siracusa. L'ottimo è il rosso, di colore d'antherico, ouero di ben co-  
lorita sandice, fragile, vguale in ogni sua parte, & che habbia odore di mosco marino, ouera-  
mente d'alga, ramosissimo, & sarmentoso, come il cinnamomo. Dannasi quello, che congelandosi,  
diuenta duro come pietra, che è scabroso, cauernoso, & vacuo. E' il corallo leggermente costret-  
tiuo, & refrigeratiuo: abbassa le crescenze della carne: netta le cicatrici de gli occhi, riempie l'ulcere  
profondo.



profonde, & le cicatriza: è efficacissimo allo sputo del sangue. conferisce à chi non può orinare: & beuto con acqua, sminuisce la milza. Quello, che chiamano Antipathe, si crede che sia anchora egli corallo, differente solamente di spetie. Questo è nero, & cresce in forma d'albero, piu, ramoso. Ha le medesime virtù del corallo.

**S**ono i Coralli così noti, & abbondanti in Italia, che pochi sono i fanciulli piccioli, & rare le fanciullette, che non li portino al collo, & alle braccia, senza quelli che s'usano nelle corone de i pater nostri. imperoche si pesca. no in diuersi luoghi del mar Tirreno. Et quantunque dicesse Dioscoride solamente de i rossi, & di quella altra spetie di nero, chiamato Antipathe; se ne ritrouano però ne i nostri mari di bianchissimi, ma non così ponderosi, ne così serrati dentro, come sono i rossi, ma piu spugnosi, & piu leggieri. Sono riputati assai piu frigidi de i rossi: 10 & imperò gli usano i medici, oue sia di bisogno di maggiormente infrigidire. Scrisse del Corallo Plinio al II. cap. del xxxi. libro, così dicendo. Quanto sono in prezzo appresso à noi le perle, tanto sono stimati appresso à gli Indiani i coralli: percioche questo non accade, se non per le persuasioni delle genti. Nasce nel mar rosso, ma piu nero, generasi nel mar Persico auhora doue si chiama Iace. Il lodatissimo è quello del mare di Francia, che si pesca intorno all'isole chiamate Stechadi: & quello, che nasce in Sicilia, attorno à Helia, & Trapani. Nasce 20 rossissimo il corallo in Campagna auanti à Napoli, appresso à Grauisca, ma tenero, & però meno apprezzato in Eritro. La forma sua è d'arbuscello, che nel colore verdeggia. Sono le sue bacche sotto l'acqua tenere, & bianche: ma come si cauano fuori, s'induriscono, & diuentano rosse, di modo che nell'forma, nella gran lezza, & nel colore si rassembrano al frutto delle corniole domestiche. Dicono, che queste come si toccano con mano, subito s'induriscono in pietra, se sono vini i coralli. L'ottimo è il rubicondissimo, & ramosissimo, non rognoso, non sasso- 30 so, non vacuo, & non concauo. Non sono manco in prezzo le bacche de i coralli appresso à gli Indiani, che si sieno le perle alle nostre donne. Percioche i loro aruspici, & i loro indouini si credono, che sia cosa religiosa il portargli addosso per rimuouere i pericoli: & però si godono della religione, & del decoro di esse. I tronchi de i coralli messi al collo de i fanciulli (secondo che si crede) gli fanno sicuri. questo tutto de i Coralli scrisse Plinio. In qua le veramente penso essersi ingannato nel crederci, che i Coralli producano le bacche simili alle corniole, come fan 40 no gli alberi veri i lor frutti: imperoche, per quanto recitano coloro, che gli pescano in Italia, & in Sicilia, non si trouano ne i Coralli alcune bacche: & le bacche, che si trouano nelle filze de i Coralli, simili alle corniole, & tonde come le ciregie, sono fatte artificialmente in su'l torno, ò per forza di lima, & poscia lisciate con lo smeriglio, & brunite con la poluere del tripolo. Quando i Coralli si cauano dell'acqua, sono tutti moscosi, ne dimostra no alcuna rossezza: ma venendo poi alle mani de gli artefici, gli poliscono (come ho detto) & fannogli lustri. Il 50 nero, il qual chiama Dioscoride Antipathe, vidi già io in Napoli in mano d'un gioielliere brunito, & simile all'ebeno. Ma alquanto tempo dipoi me ne fu donata una bella pianta da un Antiano Fiandrese, che già mi soleua portare herbe, & radici del monte di sant' Agnolo di Puglia. Questo presso alla radice è poco manco grosso del braccio d'un huomo, & dal mezzo tronco in su si diuide in piu, & diuersi rami, di modo che tutta la pianta è alta poco manco di mezzo braccio, cosa veramente rara, & bella da vedere. Hanno i Coralli virtù veramente 60 occulta contra la epilessia tanto portati al collo, quanto beuti in poluere. Conseruano per quanto si dice, le case da i solgori: ristagnano il flusso de mestrui: vagliono alle corrosioni delle gengiue, & vlcere della bocca. Beuti giouano alla disenteria, al flusso della sperma, & à i flussi bianchi delle donne: sermano i denti smossi. Connume- ransi, come riferisce Auicenna nel trattato delle forze del cuore, tra le medicine cordiali: percioche generano al- legrezza. Gioua oltre à ciò il Corallo, come scrive Plinio, contra i dolori causati dalle pietre, che sono nella vesci- 70 ca, abbrusciandosi prima nel fuoco, & dandosene à bere la poluere con acqua. Vale tolto nel medesimo modo per far dormire, ma doue fusse febbre si dà con acqua: & altrimenti con vino. abbrusciasi malageuolmente. Dicono anchora, che usandosi di bere in lungo sminuisce la milza. Conferisce à i vomiti, & à gli sputi del sangue. La ce- nere si mette ne i medicamenti de gli occhi: imperoche ingrassa, & rinfresca, riempie l'ulcere concaue, & assot- taglia le cicatrici. Del Corallo non ritrouo, che ne i libri legittimi delle facultà de semplici facesse memoria vera- runa Galeno, quantunque nel settimo libro delle compositioni de i medicamenti vi si ritrouino piu medicamenti per i thistici, per gli sputi del sangue, & della marcia, in cui entrano i Coralli. Chiamano i Greci il Corallo, 80 Κοράλλιον, & Λιτόδεσπον: i Latini, Corallium: gli Arabi, Bassad, Mergen, Besd, & Morgian: i Tedeschi, Cor- raln: li Spagnoli, Corallo: i Francesi, Coral.

Coralli, & loro cil.

Errore di Plin.

Coralli, & loro facul- tà.

Nomi.

## Della pietra Phrigia.

## Cap. xcviij.

50

**L**A Pietra Phrigia, la quale usano i tintori in Phrigia, da cui ha preso il cognome, nasce in Cap- padocia. L'eletissima è la pallida, mediocrement graue, non troppo serrata insieme, con alcu- ne linee bianche, come ha la cadmia. Abbrusciasi questa pietra infusa prima in ottimo vino, & poscia coperta con viuui carboni, soffiano con mantici continuamente, fino che muti co- lore, & diuenti rossa: cauasi dipoi fuori, & spegnesi nel medesimo vino: & fatti così tre volte. Ma è da auertire, che nell'abbrusciarsi non si stritolì, & non vada in fuligine. La cruda, & parimente la bru- sciata ha virtù costrettiua, & mondificatiua, messa in su l'ulcere, vi fa quasi sopra come vna eschara: medica insieme con cera le cotture del fuoco. Lauasi come la cadmia.

60

**N**on ritrouo fin' hora chi à i tēpi nostri mi sappia dimostrare in Italia, che cosa sia la pietra Phrigia. impero- che per non essere in uso de i medici, ne de i nostri tintori, non si ci porta piu di Cappadocia, oue dice Diosc.

Pietra Phri- ga, & sua etiam.

Eccc ij

che ella



Pietra Phri-  
gia scritta  
da Gal.

Nomi.

che ella nasce. Plinio non seppe, ch' ella fusse utile per l'uso della medicina: & però disse, che solamente s'adoperaua ella per tingere le vesti. Era questa pietra però in uso al tempo di Galeno. la onde egli così ne scrisse al ix. delle facultà de i semplici, dicendo. La pietra chiamata Phrigia, è della natura medesima di quella, che si chiama pirite. vsola sempre io, prima abbrusciata, all'ulcere putride, o per se sola, o con aceto, o con enomelite, o con oxirato: & sonne per gli occhi vn medicamento dissecatiuo, il quale molti hanno poi imparato da me. Mescolansi con esso alcune altre cose. Et però di tal medicamento diremo nel trattato delle compositioni de i medicinali: basta hora dirne la virtù generalmente. Disseca valorosamente, & ha in se vn certo che del costrettino, & del mordicatio. Ma è stato detto di sopra, che quelli sono ottimi medicamenti, & molto in uso, che hanno insieme del digestiuo, & del percussiuo. Chiamano i Greci la pietra Phrigia, *Αἰδός φρύγιος*: i Latini, lapis Phrygius.

### Della pietra Assia.

### Cap. XCIX.

**D**Ebbesi eleggere quella pietra Assia, che è di color di pomice, leggiera, fungosa, frangibile, che habbia alcune vene profonde, & gialle di colore. E' il suo fiore vna salugine gialliccia, laquale stà attaccata nella sommità della pietra congelataui sottilmente, di colore in alcune bianco, & in alcune di pomice, che tende al giallo: ilquale accostato alla lingua è alquanto mordace. Hanno tanto la pietra, quanto il fiore virtù costrettiva, & alquanto corrosiua: meschiati con pece liquida, o con ragia di terebintho, risoluono le postemette. Il fiore è stimato piu valoroso. Oltre di questo il fiore secco sana l'ulcere vecchie, & che sono difficili da cicatrizzare: abbassa le crescenze della carne: mondifica con mele l'ulcere maligne, che sono simili à i funghi: riempie le concauità dell'ulcere, & insieme con mele le mondifica: & insieme con cera ferma le corrosiue. Falsene insieme con farina di faua impiastro in su le podagre: & impiastasi in su la milza con aceto, & calcina viuua. Labendosi il fiore insieme con mele, gioua à i thistici. Fatto della pietra Assia incauata vna pila, & tenuto dentro i piedi, gioua à i gottosi. Fansene anchora casse, le quali, quando vi si sepeliscono i corpi morti, gli consumano tutta la carne. Fattone poluere, & fregata su per il corpo nel bagno, come si fa co'l nitro, affottiglia la grossezza, & carnosità del corpo. Lauansi la pietra, e'l fiore, come la cadmia.

Pietra Assia, & sua  
essam.

**Q**uantunque ne gli altri nostri discorsi per auanti stampati, habbia io scritto non hauere hauuto fino all'hora notizia alcuna della pietra Assia; nondimeno l'ho dipoi veduta, & conosciuta per mezzo di maestro Martino Guidottino spetiale, & giouine studiosissimo della facultà de semplici: per hauermene egli mandato vn gran pezzo da Trento, in cui (per quanto porta il mio giudicio) & nelle facultà, & nelle sembianze del tutto corrisponde all'historia, ne scrisse Dioscoride. Cauasi, & ritrouasi questa pietra nel territorio di Trento in alcune valli tra monti, oue sono le caue del vetriolo non guari lungi da Lieuego villa di val Sugana. E' leggiera, fungosa, & frangibile, come la pomice, con alcune linee di colore, che nel giallo roffeggiano. Questa per esser corrosiua, vsarono gli antichi per fare i sepolchri per i corpi morti, accioche consumandouisi dentro la carne, i corpi non si putrefacessero: & però fu chiamata questa pietra da i Greci sarcophago, cioè, mangia carne. Il che dimostra manifestamente Dioscoride, quando dice; *καὶ σαρκοφάγοι γίνονται*, cioè, fansi di questa le casse per i morti, le quali mangiano la carne. Et questo passo non mi pare, che sia stato auertito da alcuno de gli interpreti di Dioscoride: i quali non considerando a questo, si pensarono che *σάρκο* volesse significare poluere, & non cassa, ouero sepolchro. Nel che veramente non mi pare, che habbiano bene inteso la mente di Dioscoride. laquale si conosce hauere molto bene intesa Plinio, & corrispondente alla nostra opinione al xviii. capo del xxxv. lib. così dicendo. Cauasi la pietra chiamata Sarcophago in Asso di Troia, in vna vena che ageuolmente si sfende. E' cosa chiara, che ella mangia i corpi de i morti, che vi si sepeliscono dentro, in spatio di quaranta giorni, ne altro vi auanza, che i denti. Della pietra Assia scrisse Galeno al ix. delle facultà de semplici, così dicendo. E' vna pietra, la quale nasce in Asso, & imperò la chiamano Assia. & questa non è dura come le pietre: percioche di colore, & di consistenza è simile al tufo, frangibile, & rara. Nascegli di sopra vn certo fiore simile alla farina, che s'attacca alle pareti de i molini: & chiamano questo tal medicamento fior di pietra Assia. E' veramente questo composto di sottili parti, di modo che senza mordacità alcuna fa liquefare la carne, che sia troppo humida, et troppo molle. La pietra poi, nella quale egli nasce, quantunque gli sia nelle virtù simile; nientedimeno nell'opere non è così valorosa. Il fiore è migliore della pietra non solamente per liquefare egli, & digerire piu valorosamente, & per conseruare le parti, come si conseruano varie cose nel sale; ma perche fa tutto questo senza mordere troppo gagliardamente. Ha questo fiore di pietra Assia al gusto vna certa salsedine: di modo che si può conietturare, che nasca di quello, che nasce la rugiada dal mare sopra le pietre, & seccauisi poscia dal sole. Chiamano la pietra Assia i Greci, *Αἰδός Ἀσίου*, & *Ἀσίου*: i Latini, lapis Asius, & Assius: gli Arabi, Hager Asos.

Pietra Assia scritta  
da Gal.

Nomi.

### Della pietra Pirite.

### Cap. c.

**L**A Pietra Pirite è vna spetie di vena di rame. Debbesi eleggere quella, che è simile al rame, & che facilmente scintilla, quando si percuote. Abbrusciasi in questo modo. Infondesi prima nel mele, & mettesi poscia sopra lento fuoco di carboni, & tanto si soffia co'l mantice, che diuenti rossa. Alcuni altri messogli intorno del mele copiosamente, la mettono sopra a molti carboni accesi,



accesi, & come comincia à diuentar rossa, la tirano fuori : & soffiatone via la cenere, la rinfondono nel mele, & la riabbrusciano vn' altra volta, fino che essendo vguualmente secca, si faccia frangibile: imperoche spesse volte si brucia solamente la prima parte di fuori. riponfi poi così secca, & brucia-  
ta. Essendo bisogno d'hauerne di lauata, si debbe lauare come la cadmia. La virtù tanto della cruda,  
quanto dell'abbrusciata, è di scaldare, d'astergere, di nettare le caligini de gli occhi, di maturar le du-  
rezze, & risolvere le mature. Incorporata con pece, abbassa le superfluità della carne, ma genera vn  
certo calore, & strettura. Chiamano alcuni la così abbrusciata diphrges.

- 10 **L**A Pietra chiamata da i Greci *Pirite*, & da gli *Arabici*, & parimente da noi *Marchesita*, è notissima à ciascuno. Et quantunque si potessero chiamare *Pirite* tutte l'altre pietre, che fanno fuoco; nondimeno per-  
che la *Marchesita* più abundantemente scintilla tocca dall'acciaio, che tutte l'altre, è stata per eccellenza essa so-  
la chiamata *Pirite*, come quella che tiene in gittar fuoco il principato. Ritrouasene in tutte le miniere de i me-  
talli di diuerse sorti, & similmente di più, & diuersi colori: ma per il più (come al XIX. cap. del XXXVI. libro  
referisce Plinio) di colore, che tende all'oro, & parimente all'argento. Generasi per la più parte de vapori indi-  
gesti de i metalli: & imperò quasi sempre si ritroua nelle superficie de i monti, che contengono miniere di rame,  
& d'argento. Rare volte si ritroua, che habbia in se parte alcuna buona di metallo, per esser ella composta (co-  
me dicono gli alchimisti) di vn solpho impurissimo, & d'alcune altre parti metalliche imperfette. Il perche  
Alamagna la gittano via fuor delle caue per cosa inutile: quantunque si ritroui di quella, che tiene in se qual ra-  
me, quale oro, & quale argento. Et imperò dicena Dioscoride, che la pietra *Pirite* era vna spetie di miniera di  
rame. Il che non sapendo forse Alberto, disse, che la *Marchesita* era del tutto inutile. La pietra *Pirite* non sola-  
mente si ritroua sotto terra nelle caue de i metalli mescolata con tutti i minerali, ma si ritroua anchora in al-  
cuni fiumi in Misnia di Germania ritonda come vna palla, & molto più dura di tutte l'altre spetie. Io ne ho di  
quella nata insieme con cristallo, con Berillo, con pietra armenia, & cerulea, con vetriuolo, con misf, con chalciti,  
con minio, & orpimento, di modo che mi par di dire, che la pietra *Pirite* habbi conuenienza con tutte le sorti de  
i minerali. Scrisse della pietra *Pirite* Galeno al I. x. delle facultà de i semplici, così dicendo. Una delle pietre, che  
sono valorosissime, è quella, che chiamano *Pirite*: la quale usiamo noi di mettere ne gli empiastri digestiui. al  
che s'aggiugne anchora la pietra chiamata *Scissile*. Da questo medicamento adunque spesse volte la marcia, &  
i grumi, che nascono ne gli intermedij de i muscoli, sono stati risolti in fumo. Ma quando si debbono usare, è di  
bisogno di macinarle così sottili, che sieno quasi impalpabili, & liscie, come si fa con quelle, che si preparano per  
l'infirmità de gli occhi. Imperoche non macinandosi così sottili, che possano penetrar nel profondo de i corpi, à i  
quali s'applicano, restano venimente simili alla rena de i fiumi, & del mare, la quale possiede comunemente  
anch'essa la virtù di tutte le pietre. percioche disecca, quando in essa calda si sotterrano i pazienti, l'enfiagioni  
della carne da gli hidropici. Ma non però l'usiamo noi in altro, come le predette, cioè nell'infirmità de gli oc-  
chi, ne per ristagnare il sangue, & i flussi delle donne, ne per consolidar l'ulcere, ne per cicatrizzare, ne per incar-  
nare. imperoche quelle, che non sono acute, sono veramente tutte utili in tutte queste cose, come sono le acute, di  
cui farò poscia mentione, utili per nettare, mondificare, astergere, tirare, disseccare, digerire, & liquefare.  
La Pietra *Pirite* chiamano i Greci, *Αἰδος πυρίτης*: i Latini, *lapis Pyrites*: gli Arabi, *Hageral*, & *Abrusenai*: Nomi.  
i Tedeschi, *Kis*, & *Ertz* stuoff.

Pietra Piri-  
te, & sua  
essam.

Pietra Piri-  
te scritta  
da Gal.

40 *Della pietra Hematite. Cap. CI.*

- 50 **Q**Uella è la ottima pietra *Hematite*, che è frangibile, di colore compiutamente di sangue,  
ouero nera, dura, naturalmente vguale, che non sia meschiata con alcuna sporcizia, & che  
non habbia alcun discorso di linee. E' costrettua, leggiermente, calefattua, & estenuati-  
ua. mondifica insieme con mele, le cicatrici, & le ruidezze de gli occhi: & con lat-  
te humano, cura le lippitudini, le rotture, e'l sangue, che si diffonde ne gli occhi. Beuesi nel vino per  
l'orina ritenuta, & per li flussi delle donne: & con succo di melagrano, & à gli sputi del sangue. Fan-  
nosene picciole coti per li collirij de gli occhi. Abbrusciasì come la Phrigia, ma però senza vino. Il  
modo, & la fine di bruscirla è, che faccia le bolle, & diuenti leggiera. Sono alcuni, che falsificano  
la pietra *hematite* in questo modo. Prendono vn pezzo tondo, & serrato di quella pietra, che si chia-  
ma *scissile*, come sono quelli pezzi, che si chiamano radici di tal pietra, & mettonlo in vn vaso di ter-  
ra, & così lo sotterrano nelle ceneri calde, & lasciatouelo per breue spatio di tempo, lo tirano poi fuo-  
ri. & così sperimentano, se fregandolo sopra la pietra d'arrotare, rende colore di *hematite*, & se rende  
tal colore, lo ripongono: & se non, lo ricuoprono di nuouo nella cenere, & dipoi tornano à ripro-  
uarlo spesso: percioche lasciandolo troppo nella cenere, muta colore, & liquefassi. Conoscesi il falsi-  
ficato primamente alle sfenditure: imperoche si sfende giustamente per diritte vene: ma l'*hematite*  
non ha così. Conoscesi oltre à questo al colore, il quale ha cōtraffatto, florido, & chiaro: & l'*hematite*  
profondo, & pieno, simile al cinabro. Ritrouasi nella rubrica Sinopica, & fassi anchora di calamita  
lungamente cotta. in Egitto nasce naturalmente con i metalli.

- 60 **L**A pietra chiamata *Hematite*, cioè sanguigna, la quale si chiama comunemente *Lapis*, è notissima à tut-  
ti, & hassene in Italia assai copia nelle spetiariæ per l'uso non solamente de lla medicina, ma de i pittori, de  
Eeee iij i legnaiuoli,  
Pietra He-  
matite, &  
sua essam.



i legnaiuoli, & de farti, per esser attz molto per disegnare, & tirar diuerse linee. *Ma* non però è questa quella, di cui hanno inteso Dioscoride, & Galeno. per cioche quella del commune uso è tenera come la creta, & nasce ne i monti in luoghi aperti, ma la vera si ritroua minerale, la quale rompendosi si vede di color uiuo di sangue, da cui ha preso il nome: per cioche i Greci chiamano il sangue *hæma*. Simile a questa è non solamente nel colore, ma parimète nelle facultà anchora la scissile: & però ne scrisse Dioscoride subito dopo l'*Hematite*. Nasce l'una & l'altra non solamente in Egitto, ma in piu luoghi d'*Alamagna*, & di *Boemia*, onde si ci portano in Italia. *Do* ue n'ho hauute io di quelle, che rompendosi co'l martello sono state piu rosse del cinabro artificiale. Nascono queste particolarmente nella selua *Hercinia*. Ritrouasi anchora l'*Hematite* d'altri colori, come nera, ferruginea, & gialla, secondo che in piu luoghi testifica l'*Agricola* hauerle vedute insieme con la scissile. Le miniere della pietra *Hematite* ha nella valle *Ioachimica* del Regno di *Bohemia* lo illustre conte *Joachimo Schlioh* cosi 10  
piene di questa pietra, che se ne fa non poca copia di ferro. & di qui faccio coniettura che questa pietra non è altro che miniera di ferro. Coloro che indorano il ferro non possono far cio senza la pietra *Hematite*, per cioche non solamente fermano i fogli d'oro sopra'l ferro caldo, ma lo poliscono, come fanno i pittori con il dente di lupo in quello che mettono per ornamento nelle pitture loro. Scrisse Galeno al 1 x. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La pietra chiamata *Hematite* è tanto frigida, quanto costrettura. Et imperò meritamente l'usano di mettere i medici nelle medicine de gli occhi. Puossi usare essa sola alle ruuidezze delle ciglia: ma quando sono fatte ruuide con infiammazione, s'incorpora con chiara d'uono, ouero con decoctione di siengreco: & cosi non essendoui infiammazione, si può applicare con acqua. Trita sottilmente sopra la pietra d'arroare: gioua a gli spuiti del sangue, & a tutte l'ulcere. Secca oltre à ciò, & ridotta in poluere impalpabile, abbassa le crescenze della carne: ma nessuno l'usa sola per se stessa. Io però l'ho usata alle cose predette, ha uendo conosciuto la qualità, & facultà sua con il gustarla, volendo all'hora sperimentare, se io l'hauessi bene intesa. Questa applicata 20  
per se sola cicatriza le ulcere de gli occhi, trita però cosi sottilmente, come è stato detto: imperoche questo ho io per isperienza. Lode parimente grandi diede alla pietra *Hematite* *Alessandro Tralliano* nel settimo libro del suo volume, cosi dicendo. La pietra chiamata *Hematite*, è veramente efficacissima, per quanto ho conosciuto, in ristagnare il molto sangue, che per rottura di vene si rigitta per bocca, dandosi con uino di melagrani, oueramente con succo di poligono: come doue il rigittar del sangue sia poco, sempre l'habbia data io con acqua tepida. Ma bisogna da prima poluerizarla, tanto che diuenti impalpabile, & poscia darne quattro scropoli per volta, & piu o meno secondo il bisogno. Holla con giouamento grande parimente usata in coloro, che per esser ulcerati nel petto sputauano la marcia, di modo che disseccandosi l'ulcera ricuperano la pristina sanità, non sputando poscia per l'auenire piu marcia alcuna, ne sentendo di tosse piu veruna molestia. Fu' altro oltre à cio hebbi similmente in cura, il quale hauendo rotta una uena, non solamente sputaua alcune parti delle fauci; ma anchora 30  
ra della canna del polmone, & fu veramente grandissima marauiglia à vedere l'efficacia di questa pietra in costui, restandone egli curato. Dauagli questo medicamento molto spesso, accioche piu commodamente si potesse distribuire. Onde per il troppo sollecitare di berlo, gli venne al fine in fastidio. Onde mi pensai vn nouo modo di darglielo. Toltilo adunque sottilissimamente poluerizzato, & ligailo in una tela rara, & sospesilo in vn vaso di uino odorato di poca capacità, da vespro per tutta la seguntte notte; & cosi ne cauai la parte piu aerea, & piu sottile, di modo che l'amalato non poteua sentire se non la qualità, & il sapore del uino. Del quale gli comandai che beesse la mattina quanto potesse: & cosi facendo, & beendone continuamente, fu finalmente sanato. Ne per questo restò egli di beuerne dipoi per preseruari di non ricascarui, fin tanto che fu ritornato l'habito del corpo nella sua prima, & natua constitutione. Tutte queste cose ho scritto della pietra *Hematite*, per hauerle io prouate, & vedute. Questo tutto scrisse *Alessandro*. Chiamano la pietra *Hematite* i Greci, 40  
*Αἷδος αἱματῖτης*: i Latini *Lapis hematites*: gli Arabi, *Sadenigi*, & *Sadenegi*, & *Alsadenegi*: i Tedeschi, *Blut Stein*.

### Della pietra Scissile.

### Cap. CII.

**N**asce la pietra Scissile in Iberia in Spagna. Quella piu si stima, che ha colore di zaffarano, frangibile, & che di sua natura ageuolmente si sfenda, simile di congestione, & di vene, le quali ha à modo di pettini, al sale Ammoniaco. Ha le virtù medesime della pietra *hematite*, ma in tutte le cose manco valorose. Lauata con latte humano, riempie le cauer-  
nosità, & vale grandemente alle rotture, & alle carnosità, che pendono ne gli occhi, alla grossezza delle palpebre, & all'vue di quelli.

Pietra scissile, & sua infiammazione & virtù.

**Q**uasi sia la pietra Scissile, la qual dice Dioscoride nascere in *Hispania*, lo dichiara l'*Agricola*, il quale scrive che non solamente si caua ella nella selua *Hercinia*, ma anchora in *Bohemia*, doue anchora io la ho ritrouata. Ma essendo in virtù simile all'*hematite*, si può ageuolmente usar l'*hematite*, in suo luogo. Scrisse della pietra Scissile Galeno al 1 x. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Virtù simile alla pietra *hematite*, quantunque non cosi valorosa, ha la pietra Scissile, & dopo questa quella, che si chiama *galattite*. Ma la *hematite* ha (come ho detto) alquanto del calido. Onde come ciascuno di queste s'allontana leggermente, & à poco à poco della facultà dell'*hematite*; cosi si debbe ella usare nelle medicine de gli occhi. Per cioche i medicamenti piu piaceuoli sono sempre piu grati alle membra infiammate: ma doue già sia cessata l'infiammazione, 60  
sono meno valorose, che quelle che possano finire di sanare. Chiamano la pietra Scissile i Greci, *Αἷδος χιςῖς*: i Latini, *lapis schistus*.



**Q**uella pietra Gagate piu s'approua, che piu presto s'accende, & spira odore di bitume. Il piu del le volte è nera, & squallida, crostosa, & molto leggiera. Ha virtù di mollificare, & di risolvere. Fattone fumento, disciupa il mal caduco: gioua alle prefocazioni della madrice: fa fuggire co'l suo mal odore le serpi. mettesi nei medicamenti delle podagre, & delle lassitudini. Suol nascere in Cilia poco lontano dalla foce d'un fiume, che entra in mare, appresso à vn castello chiamato Plagiopoli. chiamasi il luogo, e'l fiume Gagas, nella bocca del quale si ritrouano queste pietre.

- 10** **L**a Pietra chiamata Gagate, si ritroua abundante in Alamagna nel contado di Tirol, non molto lungi da Ispruch, menata dall'acqua d'un certo fiume, che scende d'alcune montagne. Et questa mi dimostrò M. Giouan Pietro Merenda Bresciano medico eccellentissimo: la quale non punto deuia da quella, che ne scrive Dioscoride. imperoche oltre all'accendersi velocemente al fuoco, & all'odore, che rende di bitume, è ella veramente nera, crostosa, squallida, & leggiera. Ritrouasene in Fiandra copia grandissima, doue per carestia di legna s'abbruscia continuamente nelle case. Cauasi nuouamente anchora in Italia nel territorio di Brescia: della quale mi mandò già vn bel pezzo da Trento il molto diligente maestro Santo Santini spetiale all'insegna del corallo. Crede si il Eufbio, huomo de tempi nostri dottissimo (come trattando di sopra del pissasphalto fu detto nel primo libro) che la pietra Gagate, la qual si ritroua in Alamagna nel contado di Tirol, sia il pissasphalto. Ma erra egli manifestamente, come in quel luogo fu ampiamente dimostrato. Sono oltre à ciò alcuni, che credono, che la vera pietra Gagate sieno alcuni carboni minerali, i quali si cauano (come scrive l'Agricola huomo dottissimo, & diligentissimo intorno à i medicamenti metallici) in varij & diuersi luoghi di Alamagna: per vedere costoro, che questi carboni non manco abbrusciano nel fuoco, che si facciano quelli, che si fanno di legno. Ma vedendosi, che questi non fanno fiamma da per loro, se non vi si soffia dentro con i mantici, & non respirano ardendo odore alcuno di bitume; non mi pare, che in modo veruno si possa accettare la loro opinione. Imperoche la pietra Gagate è così piena di bitume, che accendendosi al fuoco abbruscia quasi come vna pece, & fa nerissimo fumo: & lambiccandosi se ne caua copiosissimo olio. Il quale lodò Mesue per gli indemoniati, al mal caduco, à i paralitici, à gli spasmati, à i dolori delle giunture, alle prefocazioni della madrice, & alle donne sterili, che non si possono ingravidare. Ma da quei carboni è veramente cosa impossibile di cauare olio veruno, essendo essi priui d'ogni humidità, & d'ogni grassezza bituminosa. Di questa scrisse Galeno al 1. x. delle facultà de i semplici, così dicendo. E' vn'altra pietra di color nero, la quale accostata al fuoco, rende vn'odore simile al bitume. Questa disse Dioscoride, & alcuni de gli altri, ritrouarsi in Licia, appresso à vn fiume chiamato Gaga, donde vogliono, che gli sia successo il nome. Io veramente, quantunque con vna picciola nauicella habbia trascorso tutti i lidi di Licia, per andar vedendo le cose, che vi si ritrouano, non ho potuto vedere cotal fiume. Ma crostose pietre, che messe nel fuoco s'accendeano di picciola fiamma, portai io assai di Soria, nate in vn colle circondato da quel mare, il quale chiamano Morto, dalla parte, che riguarda l'oriente, doue è anchora il bitume. Era l'odore di esse pietre simile al bitume, le quali vsaua io per li tumori antichi delle ginocchia malageuoli da curare, meschiandole però con quei medicamenti, che hanno facultà à cotali accidenti. percioche mi pareua che molto aumentasse la compagnia di questa pietra la virtù loro. Mescolai io questa pietra con il Barbaro, & risultonne apparentemente vn medicamento piu dissecatiuo, il quale non solamente consolidaua le ferite fresche; ma ristringeu anchora le fistole: à cui si crede, che sia molto gioueuole. Plinio poi al xix. cap. del xxxv. lib. credendosi forse che così come di virtù medicinale si ritrouano uguali la pietra Gagate, & la Thracia; s'accendesse parimente tanto l'vna quanto l'altra nell'acqua, & si spegnesse nell'olio; errò (come si vede nel seguente capo) non intendendo bene la mente & l'istoria, che Dioscoride ne scrive. il quale poscia che hebbe detto, che la pietra Thracia ha le virtù medesime della Gagate, li aggiunse poscia oltre ciò questa particolarità, cioè è che messa nell'acqua s'accendean di fuoco, & spegneuasi nell'olio. Il qual effetto nella Gagate non si ritroua, ne manco glie l'attribuisce Dioscoride. Ha oltre à ciò la pietra Gagate (secondo che scrive Aetio al xxxi. lib. capo del 11. libro) facultà miracolosa in rileuare dal parosismo i tramortiti per sincopi, accendendola prima nel fuoco, & poscia spegnendola nel vino, & dar poi cotal vino à bere à i pazienti. Altri danno la pietra sottilmente trita al peso di vna dramma per sette giorni continui ne i dolori colici; profumando però sempre il vaso doue beuono i pazienti, co'l vapore di questa pietra acceso: & così rendono la intera sanità. Ma hauendomi la pietra Gagate per la conformità del nome, ridotto à memoria la pietra che gli antichi chiamarono ACHATE, & noi corrompendone il vocabolo, chiamiamo volgarmente Agata, dico, che questa fu da prima ritrouata in Sicilia appresso al fiume Achate, onde si prese il nome. Questa non solamente si ritroua varia di colori, ma di diuerse imagini fatteui dentro come di pittura: non dico formate, ne fatte da artefice alcuno, ma dalla istessa natura. Il che restifica Plinio al primo capo del xxxv. lib. così dicendo. Fu dopo questa gemma di Policrato in regal fama la gemma di quel Pirrho, il quale già fece guerra con Romani. Imperoche si dice egli hauer hauuto vna Agata, in cui non per arte alcuna, ma solamente per opera propria di natura, vi si vedeano dipinte le noue Muse, & Apollo con la cetra in mano: & così era fatta la pittura dalle linee, & dalle macchie, che discorreuano per la pietra, che ciascuna Musa si conosceua all'insegna. Et però veggiamo, che da gli antichi furono le Agate nominate per diuersi nomi, cioè phassachate, cerachate, dendrachate, leucachate, hemachate, corallachate, & altrimenti anchora, per esser elle dipinte della natura hor di colombe, hor di corna, hor d'alberi, hor di colore di sangue, & hora di corallo. Hanno le Agate virtù grandissima contra al trafiggere de gli scorpioni.

Pietra Gagate & sua etimologia.

Pietra Gagate scritta da Gal.

Errore di Plinio.

Pietra Achate, & sua hist.

Et però



Facoltà del  
l'Achatc. Et però in Sicilia, oue nascono le *Agate* copiose (secondo che scrive Plinio al x. capo del libro prescritto) gli scorpioni non sono velenosi. Le *Indiane* vagliono parimente contra tutte le cose predette, & diconsi di loro altri miracoli grandi. Gioua molto à gli occhi, acueno il vedere il rimirare spesso nell' *Agata*, come tenuta in bocca spegne la sete. Quelle piu vagliono contra gli scorpioni, che sono lionate. Il fumo dell' *Agata* secondo l'uso de *Persiani*, caccia via la tempesta: & messa nell'acqua che bolle, subito vi ferma il bollore. Quella, che nel colore è simile alla pelle della hiena animale, è pessima, per cioche mette discordia alla famiglia di casa: & quella che solamente è d'un colore solo, fa vittoriosi i combattenti. Questo tutto disse Plinio. Chiamano la pietra *Gagate* i Greci, *Αἶδος γαγάτης*: i Latini *lapis Gagates*.

### Della pietra Thracia.

Cap. CIIII.

10

**L**A Pietra chiamata *Thracia* nasce in vn certo fiume di *Scithia*, che si dimanda *Ponto*. Ha le virtù medesime della *Gagate*. dice si, che messa nell'acqua, s'accende, & si spegne con l'olio, come fa il bitume.

Pietra  
Thracia,  
& sua effi-  
minatio.

**Q**uesta non ritrouo chi mi dimostri à i tempi nostri in *Italia*: ne manco chi scriua de i moderni, ch'ella si ritroui in altri luoghi, & ch'ella sia in cognitione d'alcuno. Scrisse *Galeno* insieme con la pietra *gagate* d'autorità di *Nicandro*, cosi dicendo in versi.

Se la pietra, che *Thracia* s'addimanda  
Si getta dentro à valoroso fuoco,  
Et poscia si gli sparge acqua di sopra,  
S'abbruscia tutta: ma sparsogli poi  
Sopra dell'olio, si spegne del tutto.  
Questa tal porta à noi *Thracio* pastore  
Dal vago fiume nominato *Ponto*.

10

Ma questa non ha uso veruno nella medicina: ne manco disse *Nicandro*, che valesse per altro, che per scacciare i serpenti con il fumo del suo molto graue, & spiaceuole odore. Questo tutto della pietra *Thracia* scrisse *Galeno*. La cui historia ci edo io, che sia molto piu fauolosa, che vera. Chiamano i Greci la pietra *Thracia*, *Αἶδος ὄπaxias*: i Latini, *lapis Thracius*.

Nomi.

### Della pietra Magnete.

Cap. CV.

10

**O**ttima è quella pietra *Magnete*, che tira facilmente il ferro, di colore, che s'inchina al ceruleo, densa, & non troppo graue. Dassi, per purgare gli humori grossi, al peso di tre oboli con acqua melata. Sono alcuni, che la vendono abbrusciata in cambio di hematite.

Magnete,  
& sua hi-  
storia.

**L**A Pietra chiamata *Magnete*, si chiama parimente *Heraclea*, & *Siderite*. Chiamasi *Magnete* secondo alcuni dal primo suo inuentore nel monte *Ida* (come dice *Nicandro*) chiamato *Magno*: oueramente, secondo *Lucretio*, dalla regione *Magnesia*, oue ella nasce. *Heraclea* poi la chiamano alcuni dalla città *Heracليا*: & *Siderite* per tirare ella il ferro chiamato da Greci *sideros*, quantunque volgarmente si chiami *Calamita*. Cauasi in *Cantabria* di *Spagna*, & in varij & diuersi luoghi di *Germania* & in *Boemia*: come che spesso in ogni altro luogo si ritroui à caso nelle caue del ferro. Di *Macedonia*, & di *Magnesia* sua contermina si porta molto buona: ma ottima è veramente la *Indiana*, & l'*Ethiopica*. Ritrouasi di diuersi colori, cioè di nero ceruleo, di nero rosseggiante, oueramente di rosso nereggiante. L'ottimo è il maschio, il quale non solamente tira con velocità à se il ferro, ma tenendolo lo infonde tanto della virtù sua, che quel ferro tira à se ogni altro ferro, di modo che molte volte ho veduto io otto ò dieci acora l'uno tirar l'altro, & pendere à modo di lungo filo alla pietra *Magnete*. Il che ho veduto far con l'anella di ferro, & pender poi in basso à modo d'una cathena, quantunque non cosi forte si sostenti l'ultimo anello, come fa il primo & l'secondo. La causa perche faccia questo la *Magnete*, non si ritroua, ne si fa esplicare, se non con dire, che si ritroua in lei la facultà del tirare il ferro per spetial dote del cielo, come nel reubarbaro di purgare la cholera, & nella torpedine marina di stupidire ogni forte braccio, ch'ella tocchi. Ne ritrouo io cosa, che piu alla *Magnete* in virtù si possa assomigliare, che la torpedine marina: per cioche cosi come la *Magnete* passa con la virtù della sua possanza di ferro in ferro, & d'anello in anello; cosi parimente passa la facultà della torpedine di stupidire per qual si voglia lunga hasta, con cui si tocchi, & per la corda dell'hamo, & della rete. Riferisce Plinio al xiiii. capo del xxxiiii. libro, che *Dinocrate* architetto di *Alessandria* haueua cominciato à fare le volte del tempio di *Arfinoe* di pietra *Magnete*, accioche si vedesse di terra pender da quello il suo simulacro fatto di ferro. Il che gli fu poscia vietato, & per la morte sua, & di *Plotolomeo*, il quale faceua fabricare quel tempio alla sorella. Dal che essendo ammaestrati gli *Arabi* hanno (se però non è bugia questo che si dice) fatto vn luogo di *Magnete*, oue l'arca di ferro di *Mahumeto* pende nell'aria, per dare assai maggior credito alla sua falsa religione. Ma è però da sapere, che la *Magnete* non tira à se il ferro rugginoso, ne manco l'altro, quando si frega con aglio, ouero che gli si presenta il diamante. Contrario effetto della *magnete* fa la pietra *Theameda*: per cioche mettendosgli sopra il ferro, subito lo caccia via. & questa nasce secondo Plinio in *Ethiopia* in vn monte non lontano da quello, oue nasce la *magnete*: di modo che come caminando in questo con le scarpe ferrate non si possono muouere i passi; cosi nell'altro non si può stare in piedi.

Theameda  
pietra.

60



10 piedi. Ma se forse pensasse alcuno che l'istoria della Theamede fusse fauolosa, io facilmente posso far testimo-  
nio, che sia vera, per hauer alle mani vn pezzo di Magnete, che dall'vna parte tira à se il ferro, & dall'al-  
tra lo scaccia. La Magnete fusa con il rame rosso, lo fa diuentare di colore d'argento, come la Cadmia di colore  
d'oro. Fece della Magnete breue memoria Galeno uel 1x. libro della facultà de semplici così dicendo. La pietra,  
che si chiama Magnete, & Heraclea, ha virtù simile alla pietra hematite. La pietra Magnete chiamano  
i Greci, Λῖθος μαγνητις, & Ἡρακλειος: i Latini, lapis Magnes, Magnetes, & Heracleus: gli Arabi, Hager  
almagritos, & Magnathis.

L'istoria  
della The  
amede nō  
esser fauo-  
losa.

Magnete  
scritta da  
Gal.  
Nomi.

Della pietra Arabica.

Cap. CVI.

10 **L**A pietra Arabica è simile all'auorio macchiato. Trita, & impiatrata, difecca le hemorrhoidi.  
La sua cenere è ottima per fregarli i denti.

**N**on ho io fin' hora veduto pietra alcuna simile all'auorio. Et però parmi di dire, che la pietra Arabica  
non sia à i tempi nostri conosciuta in Italia. Chiamano la pietra Arabica i Greci, Λῖθος ἀραβικὴ: i La-  
tini, lapis Arabicus.

Nomi.

Della pietra Galactite.

Cap. CVII.

20 **C**hiama si questa pietra Galactite: percioche risuda vn liquore simile al latte: quantunque  
ella sia di colore di cenere, & dolce al gusto. Impiastrasi vtilmente à i flussi, & all'vlcere de  
gli occhi. ma bisogna prima tritarla nell'acqua, & riporla poi in vn borsolo d'piombo, per  
rispetto d'vna certa viscosità, che se le attacca.

Della pietra Melitite.

Cap. CVIII.

**L**A pietra Melitite è in ogni sua parte simile alla galactite, eccetto che produce il suo succo piu  
dolce. Ha le virtù medesime della galactite.

30 **Q**ueste quattre habbi io scritto per auanti non hauer mai vedute, nientedimeno mentre che sono qui in  
Boemia, & l'vna, & l'altra ho hanta da alcuni amici di Misnia di Germania. Ma secondo che recita  
Galeno al 1x. delle facultà de i semplici, l'vna si chiama Galactite, perche quando si dissolue, fa vn colore si-  
mile al latte: & l'altra Melitite, percioche il suo liquore è simile al mele nel gustarlo. Della Galactite scrisse  
Plinio al x. capo del xxxv. 1. libro, così dicendo. La pietra Galactite è d'vn colore di latte. Trita è notabile  
per il latte, che produce di vero sapore. Et però, secondo che si dice, portata al collo, genera nelle balie copio-  
sissimo latte, & ne i fanciullini copiosa saliuu: & tenuta in bocca, si liquefa subito, & fa perdere la memoria. Ri-  
trouasi nel fiume chiamato Acheloo. Questa (secondo che scrive l'Agricola) nasce non solamente in alcune mi-  
niere di Sassonia in Alamagna; ma vi si ritroua anchora nelle riuie d'alcuni fiumi, come parimente in piu altri  
luoghi la Melitite. La pietra Galactite chiamano i Greci, Λῖθος γαλακτικὴ, & la Melitite, Μελιτιτὶς: i La-  
tini la Galactite, Galactites, & l'altra, Melitites.

Pietra ga-  
lactite, &  
melitite.

Nomi.

Della pietra Morochtho.

Cap. CIX.

**L**A Pietra chiamata Morochtho, la quale chiamano alcuni altri Galaxia, & leugographia, & na-  
sce in Egitto: & vsasi nelle botteghe delle tele per fare bianche le vestimenta, per essere ella te-  
nera & disfarli ageuolmente. E' costrettina: & imperò è ella vtile à gli sputi del sangue. Beuuta  
vtilmente con acqua ne i flussi stomachali, & per li dolori della vescica. Gioua tanto applica-  
ta, quanto beuuta à i flussi delle donne. mettesi ne i collirij liquidi, che si fanno per gli occhi: percio-  
che vi riempie le concauità, & ferma il flusso delle lagrime. Incorporata con cera, cicatriza l'ulcere,  
che sono nelle parti piu tenere del corpo.

50 **L**A Pietra Morochtho chiamata da alcuni Galaxia nasce (come scrive l'Agricola diligentissimo inuesti-  
gatore delle cose minerali) copiosa in Sassonia di Germania, di cui mi mandò già vn bel pezzo Giorgio Fa-  
brizio huomo famoso, & di rara dottrina, il quale può ciascuno appresso di me vedere. Ma non portandoseli  
ella ne di quindi, ne d'Egitto, non ho di che possa piu lungamente ragionare di lei. Di qui adunque hauendo io  
cagione di dire d'vn'altra pietra ridottami à memoria della facultà costrettina del Morochtho, laquale ha vir-  
tù marauigliosa per consolidare le rotture dell'ossa, non ho potuto tralasciare di non recitarne qui la historia,  
& le facultà sue, le quali (come ho detto) sono miracolose. Imperoche non potendosi (come ben fanno i Medici)  
sanare le rotture dell'ossa in manco di trenta, ò di quaranta giorni, nondimeno beendosi di questa pietra in pol-  
uere vna dramma, & meza per volta, con vino rosso, per tre giorni continui sera, & mattina, le sana in tre ò  
quattro giorni di tempo, ma ben bisogna prima acconciare l'ossa al suo luogo, & legare il membro con le astelle,  
come comunemente si suol fare, vngendo bene il luogo della rottura con vn vnguento fatto di grascia di porco,  
& di

Pietra Mo-  
rochtho:  
& sua effi-  
mina.

Pietra che  
sana le rot-  
ture del-  
l'ossa i bre-  
ue tempo.



Pietra  
Morochto  
scritta da  
Gal.

Errore di  
Plin.

Nomi.

È di poluere di radici di geranio del fiore porporoso. Distendesi questo unguento sopra un pezzo di tela incera-  
ta di cera noua, & applicasi intorno alla rottura, & legauisi sopra. E' questa pietra lunga, come il dito mignolo  
della mano, ma il più delle volte men grossa, biancheggiante, fragile, & di dentro a modo di tuffo. Nasce in Ger-  
mania lontano dal Rheno due leghe tedesche, nel paese, qual chiamano i Tedeschi Die Bergstrass appresso a un  
castello chiamato Deren Stat, & ritrouasi sepolta nella rena, di cui quel paese è copiosissimo. Sono alcuni che vo-  
gliono che questa pietra sia la radice d'un'erba pietrificata dalla natura di quel terreno, la quale dicono esser  
simile alla Tossilagine; ma se ciò sia vero io non l'ardisco affermare, quantunque il molto eccellente Dottor M.  
Giorgio Vuir già medico della corte di Carlo quinto Imperadore, il quale mi mandò di questa pietra una scatola  
piena, me l'afferma come per cosa certa. Scrisse Galeno insieme con la pietra scissile, così dicendo. Sono al-  
cune altre pietre anchora, che si risolvono in succo, come è quella, che nasce in Egitto, la quale s'usa per imbellire  
le tele di lino. Questa non partecipa di virtù costringente, ne astringente, ne mordicativa: & imperò ha ella solamen-  
te virtù diseccativa. Il perche si mette ne i ceroti, che si fanno per cicatrizzare l'ulcere ne i corpi molli, & mettesi  
anchora nelle medicine de gli occhi, nel modo che è stato detto dell'altre. Ma quanto ha maggior virtù di molli-  
ficare, tanto è ella più moderata, & più atta per leuar i dolori. questo scrisse Galeno. Persuasesi Plinio all'XI.  
capo del XXVI. lib. che fusse questa pietra un'erba, non hauendone altra notizia. & però ne trattò egli per  
chiamarsi leugographida insieme con la leuca: forse ingannato dalla molta somiglianza de i vocaboli. La Pietra  
Morochto chiamano i Greci, Ἀλβος μορόχθος: i Latini, lapis Morochthus.

10

### Dell'Alabaſtro.

### Cap. CX.

20

**L**O Alabaſtro chiamano onix, bruciato in cenere, & incorporato con pece, ouero con ragia, ri-  
solue le durezza. Mitiga insieme con cera i dolori dello stomaco, & abbassa le gengiue.

Alabaſtro  
& sua effi-  
mina.

Alabaſtro  
feritto da  
Gal.  
Nomi.

L'Alabaſtro è pietra assai conosciuta, & massime da chi ha praticato l'antiquità Romane. Ingannansi ve-  
ramente coloro, che si credono che sia Alabaſtro quella pietra, di cui à i nostri tempi si fanno al torno va-  
rie sorti di vasi, piena di nereggianti vene, non trasparente, ma lucida, & liscia nella superficie, di così tenera su-  
stanzza, che per poco, ch'ella si urti, ageuolmente si spezza. Imperoche questa non è Alabaſtro, ma più presto  
una vena di gesso. Il vero Alabaſtro nasce (secondo che riferisce Plinio all'VIII. capo del XXXVI. libro) in  
Egitto appresso a Thebe, & a Damasco di Soria. & questo è il più candido di tutti gli altri. Quello che nasce  
in Carmania, è veramente bellissimo: & parimente quello, che si ritroua in India. Il più vile, e' l'anco splendido  
è quello di Cappadocia. Lodasi quello, che si rassembra nel colore al mele. Scrisse Galeno al IX. delle facultà  
de i semplici, così dicendo. Entra anchor l'Alabaſtro abbruciato nelle medicine. Dannolo alcuni a bere nelle  
passioni dello stomaco. Chiamano i Greci l'Alabaſtro, Ἀλβος ἀλαβαστρίτης: i Latini, lapis Alabaſtrites.

30

### Della pietra Thijte.

### Cap. CXI.

**G**enerasi la pietra chiamata Thiite in Ethiopia, di colore verdeggiante simile al diaspro: ma no-  
dimeno quando si bagna, rende un liquor come latte. Morde valorosamente: mondifica le co-  
se, che intenebriscono la vista.

**N**on ritrouo chi à i tempi nostri ne dimostri veramente in Italia la pietra chiamata Thijte: ne manco fin  
hora l'ho potuta ritrouar io, per non ritrouarsi forse altroue, che in Ethiopia, doue scrive Dioscoride, ch'el-  
la nasce. Quantunque voglia il Fuchsio medico de i tempi nostri famoso nel suo libro delle compositioni de i me-  
dicamenti ultimamente stampato, & aumentato, che altro non sia la pietra Thijte che la Turchina, la qual por-  
tiamo legata nelle anella, oue per prouare la sua opinione scrive egli queste parole. La pietra chiamata Iaspis  
appresso Galeno è di due spetie, una verdiccia la quale chiama Dioscoride Thijte, come habbiamo detto in uno  
altro luogo. Imperoche la pietra Thijte non è altro, che quella spetie di Iaspide, la quale, per essere simile al cie-  
lo, & all'aria matutina dell'autunno, cioè cerulea, & come bagnata di latte, chiamano i Greci ἀσπίς, i mo-  
derna turcica, & i Tedeschi Turckes, la quale denominatione è cosa verisimile, che habbi hauuto origine da  
Thijte, essendo poscia stato corrotto Thijte in Turckes, oueramente in Turcica. L'altra spetie è verde così chia-  
mata dal suo colore. Di questa ne sono dodici sorti, come in altro luogo habbiamo dichiarato. La quinta spetie di  
queste è quella pietra, che si chiama Iaspide Turcica, di cui habbiamo detto. Tutto questo è l'opinione del Fuch-  
sio. Da cui molto veramente è lontana la nostra. Imperoche primamente non ritrouo, che Galeno diuidi altri-  
menti il Iaspis, che noi chiamiamo Diaspro in due spetie, cioè verde, & verdiccia, come gli ascrive il Fuchsio,  
ma ritrouo, che nel nono libro delle facultà de i semplici egli non fa mentione, se non del Diaspro verde, & d'una  
sola spetie. Ne osta, che Galeno nel medesimo libro oue egli scrive della pietra Thijte di Dioscoride, dica che la  
è d'un color verdiccio simile al Diaspro. Imperoche in quel luogo Galeno non dice ciò da se stesso, ma riferisce le  
parole istesse di Dioscoride, come può essere chiaro a ciascuno, per il titolo di quel capitolo, il quale è questo  
τῆ τοῦ Διοσκορίδου διττου. cioè del Thijte di Dioscoride. Oltre à ciò non so io, come la Turchina possa essere  
la pietra Thijte, essendo questa tanto appresso Dioscoride, quanto appresso Galeno di colore verdiccio, & non ce-  
ruleo acceso, come si vede nelle Turchine. Più oltre se la pietra chiamata ἀσπίς da i Greci, la quale (per mio  
giudicio) è la vera Turchina, è connumerata fra le spetie de i Diaspri (come afferma il Fuchsio) non so vede-  
re, come

40

50

60



re, come possi essere, che questa medesima pietra sia il Thyte di Diosc ilquale non è connumerato (che io sappi) da veruno scrittore, se non dal Euchio fra le spetie de i Diaspri. Ultimamente dico, che non mi pare punto verisimile, che Turchin:, ò Turches: sia voce derivata da Thyte, non essendo tra queste due voci analogia veruna. Ma più presto mi ridurrò io à credere, che il nome di Turchina sia derivato dalla nostra lingua Italiana. Imperoche chiamando noi Italiani il colore ceruleo, & celeste Turchino, non può d'altronde questa pietra hauer preso il nome di Turchina. La pietra Thyte chiamano i Greci, Αἶδος θύτης: i Latini, lapis, Thytes.

Nomi.

*Della pietra Giudaica.*

*Cap. CXII.*

**L**A pietra Giudaica nasce in Giudea, di figura simile à vna ghianda, bianca, bella, figurata con certe linee distanti l'vna dall'altra vguualmente, come se fossero fatte con l'industria del torno: Quando si dista nell'acqua, non rappresenta al gusto alcuna manifesta qualità. La quantità d'vn cece disfatta sopra alla pietra d'arrotare, & benuta con tre ciathi d'acqua calda, può procuocare l'orina ritenuta, & rompere la pietra della vescica.

**L**A pietra Giudaica è à i tempi nostri familiarissima à tutte le spetiarie. E' in uso de i medici non solamente per rompere le pietre della vescica; ma anchora quelle delle reni, seguitando in ciò la dottrina di Galeno: ilquale ne scrisse l'historia, & le facultà al ix. delle facultà de semplici, così dicendo. E' vna altra pietra nelle virtù sue valorosa, la qual nasce in Palestina di Soria, di colore bianca, di forma di ghianda, con certe linee, come se fossero fatte al torno. Chiamanla dal luogo, oue nasce, Giudaica: & usarla trita in su la pietra d'arrotare, & poscia dandola à bere con tre ciathi di acqua calda, per rompere le pietre della vescica. Ma veramente in coloro, ne quali noi l'habbiamo isperimentata, mai non ha fatto alcuno profitto per la pietra della vescica: ma in quelle delle reni: è veramente efficace. Chiamano i Greci la pietra Giudaica, Αἶδος Ἰουδαϊκός: i Latini, lapis Judæicus: gli Arabi, Hager alyendi, Hagiar alibend: i Tedeschi, Iuden stein.

Pietra Giudaica scritta da Gal.

Nomi.

*Della pietra Amianto.*

*Cap. CXIII.*

**N**Asce l'Amianto in Cipro, simile all'alume scissile. Fansene per essere arrendeuole, tele per fare spettacolo alla gente: percioche messe nel fuoco, s'accendono, & fanno fiamma, ne però per questo s'abbrusciano in alcuna parte, ma diuentano più splendide.

**L**'Amianto pietra fu così chiamato perche gi-tandosi nel fuoco non solamente non s'abbruscia, ne perde punto del suo splendore, ma essendo imbrattato, si caua fuore molto ben netto & splendente. Chiamasi medesimamente Asbestos perche messo nelle lucerne per lucignolo non solamente non si spegne fin che v'è goccia d'olio, ma non s'abbruscia mai. Questa pietra si lava, si pettina, si fila, & si tesse; & però come scrive Hierocle i Brachmani philosophi Indiani se ne faceuano le veste per lasciare alla posterità memoria della sua Diuinità. Faceuansi della medesima vestimenta funerali, di cui vestiuano i corpi de i Re morti, accioche quando i corpi loro s'abbrusciauano la cenere loro restasse separata da quella delle legna per poterla poi sepellir e nelle loro sepolture. Di qui adunque si vede che Plinio ò qual si vogli scrittore da cui egli trascriffe s'ingannò manifestamente, credendosi che queste tele si facessero di certa spetie di lino Indiano, come si legge nel primo capo del decimono- no libro con queste parole. E' stato ritrouato anchora vn lino, il quale non s'abbruscia nel fuoco. Questo lo chiamano Vno, & noi habbiamo veduto del suo filo touaglie che leuandosi di tauola de i conuiuantij furno gittate nel fuoco, doue essendo arse le macchie, & le lordure loro, si cauorono del fuoco più splendide, & nette che se fossero lauate con acqua. Nasce ne i deserti dell'India abbruscicati dal Sole, doue non pioe mai tra crudelissimi serpenti, & assuefatti à viuere ardendo. Trouasi in rarissimi luoghi, malageuole da tessere per essere molto corto, & di color rosso, & splendente per il fuoco. Quello che si ritroua non si vende manco che le perle. I Greci lo chiamano Asbestino dalla sua natura. Scrive Anaxilao che circondandosi vn'albero con questo lino, & tagliandosi dipoi non si sentono le botte dell'accetta, adunque questo tiene il principato di tutto'l mondo. Tutto questo scrisse Plinio. Il che appresso di me in parte è vero, & in parte fauoloso. Imperoche sarà ben grosso d'ingegno colui, che creda, che si ritroui lino al mondo che non s'abbrusci nel fuoco. Ma voglio che lasciamo passare questa fauola insieme con quella della Salamandra. Ma io credo ciò essere interuenuto dall'effetto, che fa la pietra Amianto: Imperoche hauendo veduto gl'antichi che di questa pietra si faceua filo, tele, & touaglie, la chiamassero poi lino viuo dall'effetto che ella faceua nel fuoco. Alume di piuma: pensandosi, che sia ella il vero Alume scissile. Ma per mia opinione s'ingannano, auenga che cotale Alume di piuma non habbia punto del co-trettino, ma ben d' l'acut, & s'abbrusci messo nel fuoco: l che è propria dote dell'Amianto. Hebbi già io, così come altri rintracciatori delle cose metalliche, la medesima opinione, fin tanto che l'eccellentiss. medico M. Luca Gini mi mandò da Pisa il vero, & legittimo Alume scissile, così simile all'Amianto, che se il gusto non mi fusse stato testimonio della facultà sua costrettina, che vi si sente valorosissima, non hauerei veramente saputo discernere con l'occhio, che fusse tra l'vno, & l'altro differenza veruna. come che si cognosce l'vn dall'altro anchora con l'esperenza del fuoco, in cui resta l'Amianto senza abbrusciarsi, & l'Alume scissile presto vi si consuma. Onde si può ragioneuolmente credere, che l'Alume di piuma del commune uso sia il vero Amianto. Sono alcuni truffatori (come scrive il Brasuola da Ferrara) che ingannando le semplici domestiche, vendono loro l'Amianto

Pietra Amianto, & sua ess.

Errore di Plinio.

Fraude de i truffatori.

Ffff per



per legno della Croce del Saluator nostro Iesu Christo. Il che persuadono loro ageuolmente, per non abbruciarsi nel fuoco, & per hauer sembianza parimente di legno, essendo tutto venoso. Dell' Amianto scrisse Plin. al XIX. capo del XXXV. libro, così dicendo. L' Amianto è simile all' Alume. Messo nel fuoco non si guasta, ne si consuma. Vale contra tutti gli incanti, & contra tutte le malie, & massimamente contra quelle, che si fanno per arte magica. La pietra Amianto chiamano i Greci *Αἰδης ἀμάντος*: i Latini, *lapis Amiantus*.

Nomi.

## Della pietra Saphiro.

## Cap. CXIII.

**I**L Saphiro beuto si crede, che gioui al morso de gli scorpioni. Beuesi anchora per consolidare l'ulcere dell'interiora. prohibisce le crescenze, l'vue, & le pustole de gli occhi, & vnisce le tuniche loro, quando sono rotte.

Saphiro, &amp; sua essam.

**I**L Saphiro è connumerato tra le gioie. E' pietra à tempi nostri, che si conosce da ciascuno, di colore ciano, trasparente. Usasi nelle anella, & ne i pendenti delle collane à i tempi nostri da molti. Plin. al nono capo del XXXV. libro disse, che i Saphiri risplendono di punti d'oro. Ma in quelli, che sono hoggi in uso in Italia, non si discerne altro, che colore azzurro trasparente. Il perche si può credere, che rari sieno i veri Saphiri in Italia, & che questi che vanno comunemente attorno, sieno piu presto ciani, che Saphiri, per esser il Ciano simile molto di colore al saphiro: oueramente bisogna dire, che in questo habbia errato Plinio, & preso forse per il Saphiro il lapis Lazuli, così chiamato da gli Arabi: imperoche non so io altra pietra che questa, che risplenda tra le gioie di segni, & di punti d'oro. Trattando delle virtù del Saphiro Gal. al IX. delle facultà de i semplici, disse solamente, che si credena, che beuto giouasse à i morsi de gli scorpioni. Mettonsi hoggi nelle medicine cordiali, ne i restauratiui, & ne i pretiosi lettouari, che si compongono per la peste, per li veleni, & per viuificare il cuore, non solamente i Saphiri, ma gli Smeraldi, i Rubini, i Granati, & i Ghiacinthi. Il che non corrisponde alle volte alle opinioni, che tengono i medici: percioche rarissimi sono quegli spetiali, che habbiano i veri frammenti pretiosi. Et però auertiscano i medici di non lasciarsi ingannare. & haucndone bisogno, consiglinsi con peritissimi gioiellieri, & poscia sopra la pietra del porfido gli facciano ridurre in poluere impalpabile: percioche spesse volte si prende una gioia per vn'altra, come fa vniuersalmente il vulgo. Il quale per gli ghiacinthi toglie i chrisopatij di giallo colore, essendo i veri ghiacinthi di color d'amethisto. Et il simile facciano con le perle, & con i coralli, & non come fanno alcuni sciocchi, che macinano i coralli nel mortaio di bronzo, & non s'accorgono i poveri ignoranti (questo dico però, che à molte sapute donne ho veduto far questo) che piu bronzo, & piu ferro ne traggono, che coralli. Et così dandogli poscia à i poveri amalati del tutto deboli, gli danno ò la morte, ò tormento maggiore. percioche ho veduto spesse volte esser stato nociuto non poco, & quasi fino alla morte, per esser stato lor dato da semplici donnicciuole i coralli, & le perle macinate ne i mortai di bronzo. Chiamano il Saphiro i Greci, *Αἰδης σάπφειρος*: i Latini, *lapis Sapphirus*.

Frammenti pretiosi.

Nomi.

## Della pietra Memphite.

## Cap. CXV.

**R**itrouasi la pietra Memphite in Egitto appresso à Memphi, grande come ciottoli, grassa, & di diuersi colori. Dicesi, che trita, & impiatrata sopra quelle membra, che si vogliono ò segare, ò abbruciare, le stupedisce senza pericolo, di modo che non sentono dolore alcuno.

## Della pietra Selenite

## Cap. CXVI.

**L**A pietra Selenite, la quale alcuni chiamano aphroselene, è così chiamata, percioche si ritroua piena la notte nel crescere della luna, con cui cresce parimente, & scema. Nasce in Arabia, candida, trasparente, & leggiera. Dannosi i suoi frammenti à bere per lo mal caduco. Portanla al collo le donne per le malie. Credesi, che appiccata à gli alberi, aumenti il fruttificar loro.

Pietra Memphite, &amp; Selenite, &amp; loro essam.

**L**A pietra Memphite non si porta à questi tempi d'Egitto, ch'io sappia: quantunque non poco la desiderino i chirurgici, quando è bisogno di segare qualche membro del corpo. Ma la Selenite se ben prima non haueua mai veduto; holla nondimeno comprata gli anni passati da vno pellegrino Tedesco, il qual veniuua da san Giacomo di Galitia, & ritornauasene à casa. E' questa pietra trasparente come il vetro, & sfendesi ageuolmente in sottilissime lamine. Il perche s'usa in alcuni luoghi, oue ella nasce in cambio di vetro, per serrare le finestre delle case. Onde è chiamata anchora speculari, & per esser trasparente, & lucida, come sono gli specchi, & ancho perche se ne fanno anchora occhiali, i quali chiamano i Latini specilla. Ma hauendomi la trasparenza della pietra Selenite ridotto à memoria il Cristallo, sapendo io, che anchor esso s'usa spesse volte nelle medicine, non ho voluto tralasciare di seruiuerne l'historia, & parimente le virtù. Il Cristallo atunque (come scrive Plin. al I. cap. del XXXV. lib.) si congela di frigidissimo ghiaccio, ne altroue si ritroua egli se non doue sempre giace la neue: & è cosa certa, che egli non è altro, che ghiaccio, onde gli è stato dato il nome da i Greci. Et questa è la opinione di Plin. intorno al generarsi del Cristallo. Ma da cotale opinione è la nostra molto diuersa (come ritrouo esser anchora quella dell'eccellentiss. Agricola) et nõ senza efficaci ragioni. Imperoche nõ crediamo esser altrimanti vero, che nasca, ò si generi il Cristallo di neue, ò di ghiaccio, ma di quello stesso humore, di cui nelle viscere della

Cristallo, &amp; sua hist.

Opinione di Plinio reprobata



- della terra si generano i berilli, i diamanti, & altre simili gemme. Che adunque si generi il Cristallo d'uno humore piu puro, & piu limpido di tutti gli altri, parmi veramente esser cosa chiara; per esser egli piu lucido, piu trasparente, & piu chiaro di tutte l'altre gemme. Prouasi, che si generi cosi, & non di ghiaccio, o di neue: percioche ogni frigidissimo ghiaccio congelato di piu, & piu dicine d'anni ne i frigidissimi monti, da cui ne il uerno, ne la state mai si parte la neue, anchora che sia di quello delle parti piu profonde, portato in luoghi caldi finalmente si liquefa tutto non solamente al fuoco; ma anchora al sole. Il che interuerrebbe parimente al Cristallo, se fusse fatto di ghiaccio, quando si mettesse al fuoco, o sotto a calidissimo sole: ne altroue si ritrouarebbe, che ne i monti, che sempre sono ricoperti di neue. Ma ritrouandosi egli veramente nelle caue de marmi, de metalli, & d'altre sorti di pietre in Spagna, in Germania, in Scithia, in Cipro, in Carmania, & in Nerone, & Chiti isole del mare rosso, & alle volte anchora ne i campi arandosi la terra in grandissimi pezzi, è cosa chiarissima, che si generi in Cristallo d'altra materia, che di ghiaccio, o di neue. Imperoche quello, che si ritroua nella superficie in alcuni scogli di montagne, non credo io, che vi si generi d'altro, che d'uno humore purissimo atto a conuertirsi in pietra: & che poi vi sia stato di sopra dal corso delle pioggie, le quali in cotali luoghi precipitosi leuano via la terra, fino al sasso puro. Et però non senza ragione scrisse Plinio, che egli poteua per vero affermare, che nasceua il Cristallo nelle montagne in alcuni luoghi cosi malageuoli, che non potendoui andare gli huomini per altra via, vi si fanno callare con le funi, & cosi la cauano. Oltre a ciò mettendosi il ghiaccio nell'acqua vi nuota, & il Cristallo subito se ne va al fondo, il che dà segno, che il Cristallo sia pietra, & non ghiaccio. L'otimo è quello, che è bianco, & cosi trasparente, come è una acqua chiarissima, & limpidissima. Ha il Cristallo virtù di restringere: & però si dà egli con uiltà grande trito in poluere impalpabile, nella disenteria con uino brusco. Ristagna i mestrui bianchi, & fa copioso latte: il che ho io imparato dalle donne in Trento.
- 10 Faceuano del Cristallo gli antichi alcune palle, in cui battendo i raggi del sole, accendeano il fuoco in ciò, che si poneua loro all'opposito. Onde furono usate da i medici per cauterizare in alcuni, che spauriti dal fuoco uino, ricusauano i cauterij. Il che posso anchor io per cosa uera affermare, per hauer di ciò fatto piu d'una volta esperienza. Chiamano i Greci la pietra Memphite, Αἰδος Μερφίτης: i Latini, lapis Memphites. La Selenite chiamano i Greci, Αἰδος σεληνίτης: i Latini, Selenites.

Cristallo,  
& sue virtù,

Nomi.

### Della pietra Iaspide. Cap. CXVII.

- 10 Sono le pietre, che si chiamano Iaspidi, veramente diuerse: percioche alcune si rassembrano allo smeraldo: altre al cristallo, di colore simile alla pituita: altre sono simili all'aria, chiamate aeree: altre sono come affumicate, & imperò chiamate fumose: alcune sono diuise da linee bianche, & risplendenti, chiamate Assirie: alcune simili alla terebinthina, chiamate terebinthizone: & altre si rassembrano al colore di quella gemma, che si chiama callaida. Dicesi, che tutte vagliano per le malie, & che appiccare alla parte di fuori delle coscie, accelerano il parto.

- LE Pietre chiamate Iaspidi, chiamiamo noi Diaspri, & sono di molte piu specie, che non scrive Dioscoride. Imperoche ve ne sono alcune compiutamente azzurre, alcune manco, & alcune d'un colore come verde meschiato con latte. Altre sono porporee, come sono quelle, che nascono in Phrigia. Altre sono di colore di rose, & come tinte di fiori, come sono quelle, che si ritrouano nel monte Ida in alcune profondissime spelonche. Sonuene di quelle, che nell'azzurro porporeggiano, & tali sono quelle di Cappadocia. Altre nel rosso nereggiano. & altre sono come di colore di fegato: delle quali quelle, che sono piu scure, hanno alcune linee chiare del colore medesimo, oueramente nere. Alcune altre sono bianche, come la neue, ma tutte punteggiate di rosso: Altre hanno punti di onichite, oueramente che dall'una banda sono diaspro, & dall'altra onichite. Ne sono anchora di quelle, che nell'una parte sono rosse, & nell'altra verdi, ma non però trasparenti, se non in quella parte verde. In somma la natura de i Diaspri è molto varia, & diuersa. Dicesi che appiccate al collo, o alle braccia ristagnano il sangue in qual si voglia parte del corpo, non lasciano sconiare le donne granide, proibiscono il coito, & cacciano le febbri, & l'idropisia. Ne macano superstitiosi, che dicono, che portate addosso fanno gli huomini grati a ciascuno, & parimente sicuri, & potenti, se prima che s'appicchino al collo, vi si dicono sopra alcuni incantesimi di parole. Scrisse del Diaspro Galeno al ix. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Sono alcuni, che danno alcune proprietà alle pietre per suo testimonio, come veramente ha il Diaspro verde di giouare alla bocca dello stomaco accostandouelo. & imperò sono alcuni, che lo legano nelle anella, & intaglian gli dentro un drago con certi raggi intorno, come scrisse Nichesso re nel decimo quarto libro. Veramente ho io piu volte fatto isperimento di cotale pietra, appiccandone al collo una collana fatta di cotai diaspri, di modo che le pietre toccassero la bocca dello stomaco: & pareua veramente, che giouassero, anchora che non vi fusse scolpito il drago, secondo che scrive Nichesso. Chiamano il Diaspro i Greci, Αἰδος ἱάσπης: i Latini, Iaspis.

Pietra Iaspide, & sue specie.

Diaspro scritto da Gal.

Nomi.

### Della pietra Aetite. Cap. CXVIII.

- 10 Vando si rimena la pietra Aetite, risuona come se fusse pregna, & hauesse dentro di se una altra pietra. Legata al braccio sinistro delle donne grosse, fa ritenere il parto nelle lubricità, & rilassationi della madrice: ma quando è il tempo del partorire, si debbe sciogliere dal braccio, & legarla alla coscia, accioche si partorisca senza dolore. Manifesta questa pietra, i ladri.

Ffff ij se ella



se ella si gli dà ascosa nel pane: percioche il ladro non potrà inghiottire il boccone masticato. Oltre à ciò non possono i ladri inghiottire alcuna cosa, che sia cotta in compagnia sua. Incorporata trita con cera, ouero con olio ligustrino, ò gleucino, ò altro, che sia calido, gioua grandemente al mal caduco.

Pietra Aetite, & sua historia & virtù.

**L**A Pietra chiamata Aetite, chiamiamo noi hoggi volgarmente pietra d' Aquila, per ritrouarsi alle volte ne i loro nidi. Sono diuerse di colori, & di grandezza. Fecene mentione Plinio al xx i. capo del lxxxvi. libro, così dicendo. La pietra Aetite ha gran fama per l'argomento del nome suo. Ritrouasi nel nido dell'aquile, come dicemmo nel decimo volume. Dicono, che vi se ne ritrouano due, maschio cio è, & femina: & che senza queste non possono partorire l'aquile, & imperò solamente due. Enne di quattro spetie. Quella, che nasce in Africa, è picciola, & tenera, & ha nel corpo come vna creta soaue, & bianca: & questa, la quale stimano femina, è frangibile. Il maschio, il qual nasce in Arabia, è duro, & rossigno, simile à vna galla, & ha nel corpo vna pietra dura. La terza nasce in Cipro dell'istesso colore di quelle, che nascono in Africa; ma piu ampia, & piu larga: imperoche le altre hanno forma ritonda. Questa ha nel corpo vna arena gioconda, & altre pietre: ma è tanto tenera, che si sfregola ageuolmente con le dita. Chiamasi quella della quarta spetie Taphiusa, per nascere in Taphiusa appresso à Lencade. Ritrouasi ne i fiumi bianca, & ritonda, nel cui ventre si riserra quella pietra, che chiamano callino. Questo tutto delle pietre aquiline scrisse Plinio. Chiamano i Greci la pietra Aetite, Αἰτός αἰτίτης: i Latini, lapis Aetites: gli Arabi, Hager achtamach.

Nomi.

### Della pietra Ophite, cioè Serpentina.

Cap. CXIX.

**L**A pietra Ophite è di piu spetie. Ne sono alcune ponderose, & nere: alcune altre sono di color di cenere, ma variate di certi punti: altre son diuise da alcune linee bianche. Giouano tutte appiccate al collo, al dolore di testa, & à i morsi de i serpenti. Dicefi, che quelle, che hanno le linee bianche, giouano à i lethargici, & à i dolori di testa.

Pietra Ophite, & sua hist.

**N**ON si ritrouano colonne ( diceua Plin. al vi i. cap. del xxxv i. libro ) fatte di pietra chiamata Ophite, se non picciole. E' questa pietra di due spetie, vna bianca & tenera, & l'altra nera & dura. Dicefi, che amendue acquetano i dolori di testa, legateli attorno, & che giouano parimente à i morsi de i serpenti. Comandano alcuni, che à i phrenetici, & à i lethargici s'adoperi solamente quella, che biancheggia: & contra al morso delle serpi quella, che è dal colore di cenere, chiamata tephria. Questo tutto della pietra Serpentina scrisse Plinio. Ma quella, che noi chiamiamo volgarmente Serpentino, durissima quasi come il porfido, non è ne nera, ne bianca, ne di colore di cenere, come si richiede all' historia, che ne scrissero Dioscoride, & Plinio; ma tutta verde scura, & macchiata di verde chiaro. Il che arguisce, che'l Serpentino de gli antichi fusse molto differente dal nostro. Chiamano la pietra Serpentina i Greci, Αἰός οφίτης: i Latini, lapis Ophites.

Nomi.

### Delle pietre delle Spugne.

Cap. CXX.

**S**I ritrouano pietre nelle spugne: le quali beuute con vino, rompono le pietre della vescica.

Pietre delle spugne, & loro facultà.

**L**E Pietre, che si ritrouano nelle spugne, sono notissime à ciascuno: imperoche poche sono le spugne, che non n'abbiano dentro qualch'vna. Facendo di queste mentione Galeno al ix. delle facultà de i semplici, diceua. Le pietre, che si ritrouano nelle spugne, hanno virtù di rompere: ma non però così valorosa, che possano rompere le pietre della vescica, & imperò coloro, che lo scrissero, hanno veramente mentito. Ma rompono bene quelle, che sono nelle reni, come son quelle, che si portano di Cappadocia, le quali dicono nascere in Argeo. Queste si risogliono in liquore di color di latte. Il perche è manifesto, che hanno virtù d'affottigliare senza scaldar troppo euidentemente. Le pietre delle spugne chiamano i Greci, Αἰός ἐν τοῖς σπογγαῖς: i Latini, Lapidēs in spongīs reperti: gli Arabi, Hagar alsefengi.

Nomi.

### Della Colla delle pietre.

Cap. CXXI.

**F**ASSI la Colla, con la quale s'incollano le pietre, di colla taurina, di marmo, & della pietra chiamata Pario. Questa messa con vno stile infocato in su le palpebre, vi raffetta i peli.

### Della pietra Ostracite.

Cap. CXXII.

**R**ASSEMBRASI la pietra chiamata Ostracite à vn testo: è crostosa, & laminosa. Vsanla le donne in cambio di pomice, per cauar fuori i peli. Beuuta al peso d'vna dramma con vino, ristagna il mestruo, proibisce l'impregnarsi, beuuta quattro giorni dappoi alle purgationi al peso d'vn sicilico. Applicata con mele, mitiga le infiammationi delle mammelle, & ferma l'ulcere corrosiue.



**Q**ual si sia la pietra Ostracite, che usauano anticamente in cambio di pomice per cauar fuori i peli, non ha fin hora veduto, ne ritrouato chi me la dimostri. quantunque affermi l'Agricola ritrouarsi in alcuni luoghi di Germania, simile alle scorze delle ostriche, ma di rossigno colore. Scrisse delle virtù sue Galeno nel 1. x. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Predicano alcuni, che la pietra Ostracite ha facultà valorosa di disseccare, ma tēperata nell'acutēzza, & nel restringere, come quella che si chiama Geode: & dicono, ch'ella può chiarificare le pupille de gli occhi, & sanare le infiammazioni delle mammelle, & de i testicoli, & spetialmente applicata con acqua. Chiamano la pietra Ostracite i Greci, Ὀστράκινος: i Latini, Lapis Ostracites. Pietra Ostracite, & sua efflammatione & facultà.

Nomi.

*Della pietra Smiri.*

*Cap. CXXII.*

10

**L**A Smiri pietra, con la quale i gioiellieri poliscono le gemme, è vtile per corrodere, & abbrusciare. Gioua alla humidità delle gengiue, & commendasi per fregare i denti.

*Dell'Arena marina.*

*Cap. CXXIII.*

**L**A Arena de i lidi del mare scaldata dal sole disecca il tumore dell'hidropisie, quando vi si sepeliscono dentro i pazienti fino alla testa. Scaldasi in cambio di miglio, ouer di sale, per far fomenti diseccatiui.

**L**A Pietra Smiri si chiama volgarmente Smeriglio, & è notissima pietra: & è quella istessa, con la quale si polita si poliscono le gioie, & si bruniscono le armi. Questa segna il vetro, come fa il diamante. Scrisse Galeno al 1. x. delle facultà de i semplici, così dicendo. Che la Smiri sia molto astersiuu, si dimostra per l'uso, che se ne vede appresso à i gioiellieri: & habbiamo anchora isperimentato, ch'ella fa bianchi, & netta benissimo i denti. Dell'arena marina, essendo cosa chiara, non è che altro piu diciamo, di quanto scriue Dioscoride. Chiamano lo Smeriglio i Greci, Ἀλδὸς σμύρης: i Latini, lapis Smyris. L'Arena marina chiamano i Greci, Ἀμμος αἰγιαλῆτις: i Latini, Arena litoralis. Smiri, & sue facultà scritte da Gal.

Nomi.

*Della pietra Naxia.*

*Cap. CXXV.*

**L**A Arrotatura fatta con ferro, che si consuma della pietra chiamata Naxia, fa applicata, rinascere i capelli cascati per pelagione: non lascia crescere le mammelle delle fanciulle vergini. Beuuta con aceto, sininuisce la milza, & gioua al mal caduco.

*Della pietra Geode.*

*Cap. CXXVI.*

**E**' La pietra chiamata Geode costrettiua, & diseccatiua: risolue le caligini de gli occhi. Impiastrata con acqua, spegne le infiammazioni de i testicoli, & delle mammelle.

**L**A vera pietra Naxia, non descrive Dioscoride con veruna nota, ma io credo per certo che altra non sia che quella, che adoperiamo noi per aguzzare i coltelli, & dar il filo alle falci senaie, chiamata volgarmente cote. Ma la Geode hauendo ella il nome dalla terra crederò h'auerla veduta piu volte in Boemia, portata di Misnia, & di Sassonia. Questa è una pietra ritondetta di colore rugginoso che tende al giallo, la quale è concana dentro, ma tutta piena di terra quasi del medesimo colore. La Naxia, per quanto scriue Galeno, non solamente proibisce l'ingrossare delle mammelle nelle fanciulle vergini; ma non lascia crescere i testicoli ne i fanciulli, come partecipe di facultà frigida. Chiamano la pietra Naxia i Greci, Ἀκόνναξια: i Latini, lapis Naxius. La Geode chiamano i Greci, Ἀλδὸς γεῶδης: i Latini, lapis Geodes. Pietra Naxia, & Geode.

Nomi.

*Di tutte le Terre.*

*Cap. CXXVII.*

**H**A ogni terra, che si prende per l'uso della medicina, virtù primamente di rinfrescare, & di serrare: & chiudere i meati. ma è però differēte l'una dall'altra di spetie: imperochè con alcune cose aggiunte l'una à questa cosa, & l'altra all'altra si conuiene.

*Della terra Eretria.*

*Cap. CXXVIII.*

**L**A Eretria è di due spetie, l'una è grandemente bianca, & l'altra di color di cenere. L'ottima è quella, che ha color di cenere, che è tenerissima, & quella che fregata in su'l rame, vi lascia su una linea di color di viole. Lauasi come la cerusa, ouero in questo modo. Tritasi da per se, ouero con acqua: lasciasi poscia riposare, & come ha fatto la residenza, se ne scola fuor leggermente l'acqua, & seccasi al sole: ritritasi, & lauasi di nuouo nell'acqua il giorno, accioche la notte faccia la residenza, & la mattina à buon'hora si cola: finalmente trita al sole (potendosi fare) si compartisce in pastelli. Ma desiderandosi d'vsarla abbrusciata, si mettono i suoi pastelli, formati prima come ceci, in un vaso di terra ptugiato: & poscia hauendogli prima ben serrato la bocca, si mette sopra à i carboni

Ffff ii

benissimo



benissimo accesi, & soffiasi continuamente con il mantice: come la cenere si conuertisce in fauille, ouero che diuenta di color di aria, si cauano fuori i pastelli, & si ripongono. Ha virtù di ristagnare, & di infrigidare: mollifica leggiermente, & riempie le concauità dell'ulcere, & consolida le ferite fresche.

### Della terra Samia.

Cap. CXXIX.

**L**A miglior terra Samia è quella, che è bianca, leggiera, che tocca con la lingua, vi s'attacca come colla tenera, succosa, & frangibile: come è quella, che alcuni chiamano collirio. Ne sono di due specie: dell'vna habbiamo già detto: la seconda si chiama aster, laquale è crostosa, & serrata, come vna pietra. Abbrusciasi, & lauasi come l'eretria, & ha le virtù medesime. Ristagna gli sputi del sangue: dassi con fiori di melagrano saluatico alle donne per lo flusso del mestruo. Impiastata con olio rosado, & acqua, spegne le infiammazioni de i testicoli, & delle mammelle: proibisce il sudore. Beuuta con acqua, gioua al morso dei serpenti, & à tutti i veleni beuuti.

### Della pietra Samia.

Cap. CXXX.

**R**itrouasi la pietra Samia nella terra Samia. vsanla gli orefici per polire l'oro, accioche meglio risplenda. L'eletta è quella, che è piu bianca, & piu dura. Ha virtù costrettiua, & infrigidatiua. Vale beuuta à gli stomachi deboli: imbalordisce i sensi: ma è efficacissima con latte per li flussi, & ulcere de gli occhi. Credesi, che legata addosso, faccia presto partorire, & conferui la concettione nelle donne.

Terra Samia, & sua essamina.

**L**A terra chiamata Samia, non so veramente io, se piu di Samo si ci porti in Italia. quantunque fusse in uso al tempo di Galeno, ilquale adoperò sempre per la migliore quella della seconda specie chiamata aster: quantunque Dioscoride molto piu lodi la prima chiamata collirio. Sono alcuni che si credono, che quella che si chiama Aster, sia quello, che comunemente si chiama Talcho. Ma costoro, per mio giudicio, s'ingannano. imperoche il Talcho accostato alla lingua non vi s'attacca in modo veruno, è malageuole da tritare, ne è duro, ne denso come la pietra chiamata cote. non è crostoso, ma squamoso, trasparente come il vetro, & leggiero: & tale, che messo nel fuoco, non vi si brucia senza luga fatica, & compagnia d'altri medicamenti. il che non interuiene alla terra Samia predetta, abbruscandosi ella come la terra eretria. Oltre à ciò è da sapere, che beendosi il Talcho non strangola manco, che si faccia il gesso. Et per lo contrario la terra Samia detta Aster, gioua come la terra Lemnia, grandemente contra i veleni, contra i morsi, & contra le punture de velenosi animali: & attaccasi gustata, come quella, alla lingua, & alle labbra. Il perche crederei io che quella potesse essere la terra Samia predetta, d sua specie, laqual danno i ciurmadori, che fanno la professione delle serpi, contra i veleni, chiamata da loro pietra di san Pauolo, portata dall'isola di Malta. Imperoche questa è bianca, molle, succosa, facile da rompere, & attaccasi alla lingua, come la terra Lemnia: & gioua à i veleni, & al morso de velenosi animali: se non hauesse io veduta la vera mandatami da Ferrara dall' Eccellentissimo Medico M. Alfonso Pantio Modanese, in cui nel romperla si veggono apparentemente alcuni raggi come stelle, da cui s'ha ella preso il nome di Aster. La pietra Samia poi, con cui anticamente poliuano l'oro, & l'argento gli orefici, non so io affermare, se si porti in Italia: quantunque scriua l'Agricola ritrouarsi copiosa in Germania. La terra Samia chiamano i Greci, *λίθος Σαμίος*: i Latini, *lapis Samius*.

Nomi.

### Della terra Chia.

Cap. CXXXI.

**L**A eletta terra Chia è la bianca, che tende al color di cenere, simile alla Samia. è adunque crostosa, & bianca, ma differente di forma. Ha le virtù medesime della Samia. distende la pelle del la faccia, ne toglie le grinze, & la fa splendida: fa buon colore nella faccia, & in tutto il corpo. Vfsasi ne i bagni per nettare il corpo in cambio di nitro.

**L**A Terra Chia con tutte le note assegnateli da Dioscoride mi fu mandata questo anno da Ferrara dall' Eccellentissimo Medico, & semplicista peritissimo M. Alfonso Pantio Modanese.

### Della terra Selinusia.

Cap. CXXXII.

**F**A il medesimo effetto la Selinusia, & quella piu si loda, che grandemente risplende, che è bianca, frangibile, & che presto si dissolue, quando si bagna.

**L**A terra Selinusia, bianca, splendente & frangibile, & prima da me non piu veduta mi fu mandata dal su detto M. Alfonso Pantio Modanese.

Della



*Della terra Cimolia.*

*Cap. CXXXIII.*

**L**A terra Cimolia è di due spetie: vna cioè, che è bianca: & l'altra, che tende al porporeo. L'ottima è quella, che naturalmente è grassa, & che si sente fredda al toccarla. L'vna & l'altra trita, & disfa in nell'aceto, risolve le posteme, che nascono dopo l'orecchie, & i piccioli tumori. Impiastrate subito in su le cotture del fuoco, non vi lasciano leuar le vesciche: risolvono le durezze de i testicoli, & le posteme di tutto il corpo: mettonsi in su'l fuoco sacro. In somma l'vna, & l'altra è molto commendata nelle medicine, pur ch'ella sia della vera, & non falsificata.

*Della terra Pnigite.*

*Cap. CXXXIII.*

**L**A terra chiamata Pnigite è quasi simile nel colore all'eretria, ma sono le sue glebe maggiori, toccata con mano, rinfresca: & toccandosi con la lingua, è così viscosa, che pendendo vi s'attacca sopra. Ha le virtù medesime della cimolia, quantunque non sia così valorosa. Vendonla alcuni in cambio dell'eretria.

*De i Testi delle Fornaci.*

*Cap. CXXXV.*

**I**Testi delle fornaci lungamente abbrusciati causano l'eschara nell'ulcere: & imperò medicano le pustole, e'l prurito. Giouano à i gottosi: & incorporati ne i ceroti, risolvono le scrofole.

*Della terra delle fornaci.*

*Cap. CXXXVI.*

**L**A terra delle fornaci, che per esser bene arrostita diuenta rossa, ha le virtù medesime, che hanno i testi.

*Della terra Melia.*

*Cap. CXXXVII.*

**L**A terra Melia imita nel color di cenere l'eretria: è ruvida al toccarla, fregata con le dita, stride, come fa la pomice raschiata. Ha virtù aluminosa, ma più rimessa, il che ageuolmente si comprende nel gustarla, imperochè disicca alquanto la lingua, purifica il corpo, & fa buon colore: assottiglia i peli: & spegne le vitiligini, & la scabbia. Vsanla i dipintori per far durar più lungo tempo la viuacità de i colori, mettesi efficacemente ne gli empiastri verdi. Di tutta la terra melia, & vniuersalmente d'ogni altra terra si debbe elegger la fresca, tenera, non sassosa, frangibile, & che ageuolmente si risoluua nell'acqua.

**Q**uantunque la terra Eretria, la Cimolia, la Pnigite, & la Melia fossero nell'uso de i medicamenti de gli antichi, & da loro benissimo conosciute, come si vede per l'istoria, che ne scrisse Galeno al nono delle facultà de i semplici; nientedimeno sono così da nostri antecessori state queste terre tralasciate, che non si ritroua appresso à i moderni se non pochi che n'habbino cognitione. fra i quali è l'eccellentissimo medico & semplicista raro de i tempi nostri M. Alfonso Pantio modanese, con l'aiuto del quale sono io venuto in cognitione della Eretria, & parimente della Pnigite: le quali poco tempo fa mi mandò egli da Ferrara. La terra Chia, Selinusia, Cimolia, Pnigite, & Melia chiamano i Greci, γῆ χία, Σελινουσία, Κιμωλία, Πνιγίτις, Μηλία: i Latini, terra Chia, Selinusia, Cimolia, Pnigitis, Melia: gli Arabi la Cimolia, Teri chimolea, & Tbin chimulia: & la Pnigite, Teri hanem.

Terre, & loro effaminatio.

Nomi.

*Della terra Ampelite.*

*Cap. CXXXVIII.*

**L**A Terra Ampelite, la qual chiamano alcuni pharmacite, nasce in Seleucia di Soria. Lodasi più dell'altre la nera, simile à lunghi carboni di pezzo, poco laminosa, & vguualmente splendida, & che trita, & meschiata con olio, si disfa ageuolmente. La bianca, & parimente la cenerea, che non si dis fanno, non sono buone. Ha virtù di risolvere, & d'infrigidire. Vsanla per acconciare le ciglia, & per ringere i capelli. E' in uso per vngerne le viti, auanti che gittino gli occhi: percioche v'ammazza tutti i vermicelli, che vi nascono.

**L**A terra Ampelite, secondo che recita Galeno al ix. delle facultà de i semplici, si chiama Ampelite, per esser in uso per conseruar le viti, à cui si mette attorno: come facciamo noi co'l vischio in Toscana, per prohibere, che i bruchi non vi mangino gli occhi. Pharmacite poi si chiama, per essere molto medicamentosa, come dimostra l'ammazzare, che fa ella de su detti vermicelli. E' oltra ciò molto bituminosa: anzi (secondo che recita Plinio, & Possidonio) è simile al bitume. Del che dà vero segno il disfarli ella ageuolmente nell'olio. Et però credono alcuni, che fusse terra Ampelite quella pietra crostosa, che nel predetto libro scrisse hauer già ritrouato

Terra Ampelite, & sua effaminatio.



Galeno ne i lidi di Licia, & nella caua Soria: le quali messe nel fuoco, s'accendeuano di picciola fiamma. Del che par che ne dia non poco indicio, il dir Galeno d'hauer tal pietre ritrouato in vn colle circondato in gran parte dal lago Sodomeo, oue nasce il bitume, che vi cola dentro. Il perche riprendono alcuni Galeno, che non conoscesse tali pietre non essere altro, che terra Ampelite. La quale essendo (come dice Dioscoride) dura, come il carbone di pezzo, non è marauiglia, se dimostri essere spetie di pietra. Et però è da credere, che non sia gran differenza dalla terra Ampelite alla pietra Gagate, di cui dicemmo di sopra, per essere amendue composte di terra, & di bitume. La terra Ampelite m'è stata nouamente portata di Carniola, oue si ritroua copiosa, con tutte le sembianze, che vi si richieggono. La terra Ampelite chiamano i Greci, γῆ Ἀμπελίτις: i Latini, terra

Nomi. *Ampelitis*: gli Arabi *Thin alcharin*.

### *Della Fuligine pittoria.*

Cap. CXXXIX.

**S** Volli ricogliere la Fuligine, che vsano i dipintori, delle fornaci di vetri: percioche à questa si dà il primo luogo. Ha virtù valorosa di costringere, & di corrodere. Incorporata con cerato rosado, salda le rotture.

### *Dell'Atramento librario.*

Cap. CXL.

**L**O Atramento, con il quale scriuiamo, si ricoglie della fuligine condensata dal fumo della teda. mettonsi in ogni libra di gomma tre oncie di fuligine di teda. Fassi anchora della fuligine delle ragie, & della fuligine pittoria detta di sopra. Prendesi adunque vna mina di fuligine, vna libra & meza di gomma: di colla di toro, d'atramento sutorio, di ciascuno vna oncia & meza. Mettesi conuencuolmente ne i medicamenti corrosiui. fassene vtilmente linimento grosso con acqua alle cotture del fuoco: ma non bisogna leuarnelo, se prima non è fatta la cicatrice: percioche dapoi che ha saldato l'ulcere, se ne casca via per se stesso. Hora finalmente hai, carissimo Ario, tutto quello, che ci crediamo essere à bastanza per la lunghezza di questa opera, & per la copia della materia, & di rimedij medicinali.

**C**He cosa fusse la Fuligine de i dipintori, & parimente l'Inchiostro, con cui scriueuano gli antichi i libri loro, è assai stato chiaramente ne due presenti capitoli dichiarato da Dioscoride. Et però non parendomi, che sia di bisogno di dirui sopra altro, faccio qui fine al quinto & ultimo libro: dando laude di ciò al grande, & omnipotente Iddio, da cui è il tutto. Chiamano i Greci la Fuligine de pittori, Ἀσβόλη ζωγραφικὴ: i Latini, *Fuligo pictoria*. L'atramento librario chiamano i Greci, Μέλαν γραφικόν: i Latini, *Atramentum librarium*.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO.



## I DISCORSI DI M. PIETRO

ANDREA MATTHIOLI

Medico Sanese,

NEL SESTO LIB. DE VELENI MORTIFERI,

ET DELLA PRESERVATIONE, ET CVRATIONE LORO,

*Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo.*

## Proemio.

**D**I sopra ne gli altri libri habbiamo trattato, Ario carissimo, de gli odoramenti, de gli olij, de gli vnguenti, degli alberi, & parimente de i frutti, ragie, & gomme loro: de gli animali, del mele, del latte, de i grassi, delle biade, delle herbe de gli horti, & delle campagne: delle radici, de i succhi, de i vini, & de i minerali. Ma hora in questo vltimo libro di tutta l'opera tratteremo le facultà, & le virtù di quei medicamenti, che ne possono & giouare, & parimente nuocere. Il perche lasciata ogni prolissità, diremo breuemente il concetto nostro in tal materia. Et perche questo trattato sarà diuiso in due parti, in quella cioè, che n'insegna ad ouuiare, che i veleni non ne ingannino nel torgli, ouero che quelli, che nascosamente si danno, non nuocano, facendo lor perdere la malignità, & il valore: & in quella, che n'insegna a soccorrere à coloro, che già ne sentono il nocumento. Diremo adunque prima del modo di ouuiare, il quale (secondo che credono alcuni nostri maggiori) è veramente difficilissimo da offeruare: percioche coloro, che auelenano altrui nascosamente, sono di tal sorte cauti, & sottili, che ingannano ogni peritissimo giudicio. Spogliano costoro i veleni della loro amaritudine, mescolandoli con le cose dolci, & incorporando quelli, che puzzano, con cose odorifere: ouero componendoli con quei medicamenti, che si sogliono dare per conseruare la sanità, & massimamente nelle malattie, come con assenzo, tragorigano, hissopo, thimo, iride, origano, abrotano, castoreo, & con ogni altro medicamento, che habbia facultà di purgare. Meschiano oltre à ciò cotali veleni con i liquori, che si beuono; cioè con vini, che habbiano aspro sapore, brodi vsuali, vino passo, acqua melata, & mosto. Nascondonli anchora ne i succhi, nel brodo spessiro delle lenticchie, nella polenta, & in altre cose, che s'vsano ne i cibi cotidiani. Et però coloro, che stanno con timore di essere auelenati, guardinsi da quei cibi, che si misturano, & si compongono di varij & diuersi condimenti: & parimente da tutti quelli, che hanno apparentissimi, & gagliardissimi sapori, come sono i dolci, i salati, & gli acetosi. Ne bisogna à costoro, se ben sono asfettati, bere molto con auidezza, ne secondo che l'appetito gli trasporta: ne se sono affamati, mangiare ingordamente: ma gustare, & considerer bene il sapore di tutto quello, che mangiano, & beono. Debbesi in cotali timori bere auanti pasto dell'acqua fresca: percioche spento che sia l'appetito, malageuolmente sono abbracciate, & digerite dallo stomaco l'altre qualitadi. Possonsi oltre à ciò nelle malattie ageuolmente rifiutare le medicine, & le beuande, che sotto coperta di dar la salute, danno i ribaldi, & improbi venefici: percioche gli amalati non hanno da farsi stima, se ben son tassati d'inubidienza. Et questa è la ragione, la cautela, e'l modo da guardarsi da gli inganni, & fraudolenze di cotali auelenatori. Ma vi è anchora vna altra maggiore, & piu efficace cautela; cioè che coloro, che stanno con continuo sospetto, si preparino, mangiando per auanti di quelle cose, la cui facultà è d'indebilire, & di distruggere la maluagità, & la possanza de veleni. Il che fanno i fichi secchi mangiati con le noci, & parimente i cedri, ouero il seme de i nauoni tolto con vino al peso d'vna dramma: & similmente le frondi della calamintha, ouero la terra chiamata Lemnia, togliendone il pari peso con vino. vagliono oltre à ciò assai le frondi della ruta, mangiate insieme con vna noce: & due fichi secchi, & vn granello di sale. Queste cose adunque tolte per auanti, proibiscono il nocumento di ciascun veleno. Sono perciò rimedio potentissimo gli antidoti beuuti con vino: tra i quali è il Mithridato grande, & parimente quegli altri antidoti, che si compongono di scinchi, & di sangue. Resistono alcune volte alla maluagità de i veleni alcune proprie complessioni di huomini costituiti ad vn certo modo, & così temperati con vna certa qualità di cibo, & di bere, & parimente con vna certa copia di vino, che del tutto diuentano contrarij à i veleni. impe-  
roche rompono la forza del veleno già mangiato, per ritrouarsi piene le vene, & i meati dal già preso nutrimento: il che impedisce, che non possano per via di digestione penetrare i veleni per le mem-  
bra del



bra del corpo. Ma perche spesse volte accaggiono ne i viaggi alcuni casi all'improuiso, senza che venefico veruno vi s'intrametta, parmi però, che sia necessario l'insegnare, come si gli possa ouuiare. Et però dico, che ne i viaggi si deono far cucinare le viuande, & preparare il mangiare, & parimente il bere di fuori all'aria. & se pur per sorte per qualche ostacolo non si potesse far questo, facciansi tutte queste cose dentro in casa. Ma all'hora bisogna auertire molto bene al palco di sopra: imperoche molte volte cascano, & dal palco, & dal tetto alcuni animali velenosi, i quali quantunque piccioli sieno possono nondimeno riuscire in grandissimo danno; come sono quei ragni, che chiamano phalangi, stellioni, & altre specie di serpi. Bisogna anchora con non poca diligenza riuedere i vasi, donde si caua il vino: percioche le serpi, sentendone l'odore, il quale molto loro aggrada, ageuolmente vi corrono: & così qualche volta beuendone, vi ruttano dentro il veleno, & qualche volta  
 10  
 biamo voluto dire per auertire le caute, & prudenti persone; accioche sappiano, che molte volte a caso, & senza inganno alcuno sottogiacciano gli huomini à i pericoli de i veleni. E' anchora piu oltre da sapere, che accadendo, che togliesse alcuno il veleno per se stesso, ò che nascostamente gli fusse dato da altri, è veramente bisogno di soccorrerli nel principio. imperoche standosi ad aspettare tutti i segni del già preso veleno, non si gli può poscia rimediare: imo che malageuolmente si gli rimedia, quando ogni poco per negligenza si lascia operare. Et però, se gli auelenati manifestaranno di che sorte sia stato il veleno, ouero che si possa sapere da gli astanti, potraffi ageuolmente in tal caso correre à i rimedij appropriati, & restituire i pazienti nel primo naturale habito loro. Il perche non ci accostiamo all'opinione di coloro, che contendendo dicono, che in vano si fanno i rimedij, che vi si  
 20  
 s'adoperano. percioche se quei morbi, le cui cagioni sono ascose dentro ne i corpi, si cureranno con le medicine, perche adunque quei veleni esteriori, che si danno, & si tolgono, non debbono esser curabili? Di tutti i morbi veramente, che accaggiono ne i corpi, parte sono curabili, & parte incurabili, secondo l'impeto delle cause, onde procedono, & secondo le precedenti disposizioni, & proprie qualità de i corpi. Ma se accadeffe, che alcuni di coloro, che hanno preso il veleno, per la malignità d'esso, perdessero il parlare, ò che come ebbriachi farneticassero, ò che non volessero palefare la sorte del veleno già preso, per non esserne liberati, debbesi all'hora in tal caso ricorrere à quei comuni rimedij, le cui facultà sono di resistere à tutti i veleni, che si tolgono dentro per bocca. Fra i quali niuno è veramente migliore, ne piu efficace, che il procurare con ogni diligenza di cacciare fuori il veleno per il prossimo luogo, auanti che la maluagità sua s'attacchi, & cresca nel corpo. Et però  
 30  
 è necessario di costringere gli auelenati à vomitare, dando loro à bere olio caldo puro, ouero mescolato con acqua. & se per sorte il paese non producessè olio, debbesi in cambio d'esso, dare del burro con acqua calda, ouero con decottione di malua, di seme di lino, ò di trago, ò di ortica, ò di fiengreco, ò veramente di halica. Imperoche queste cose hanno non solamente facultà di far vomitare, per mollicare elleno lo stomaco, & far nausea grande; ma anchora per purgare per di sotto: & ispegnendo l'acutèzza del veleno, di prohibire, che non roda, ne vlceri le membra interiori. Il che si può ageuolmente conoscere per manifesto argomento. Percioche dato, che sia alcuno, che voglia vlcere vn membro ò con calcina viuà, ò con seccia, ò con cantarelle, ò con qual si voglia acuto medicamento, vngendosi prima il luogo con olio, è cosa certa, che non si vlcerà quel luogo. ne meno  
 40  
 si possono molto ferrare, ne infrigidire quei corpi, che da prima sono stati vnti con olio. Oltre a ciò è da sapere, che il vomito non solamente gioua in questo caso per tirar fuori il veleno, & i maligni humori; ma perche anchora ne manifesta qualche volta con l'odore, co'l colore, co i grumi condensati insieme, & con altri segni, qual sia stato il già preso veleno. imperoche all'odore, & parimente all'amaritudine si conosce l'opio: al colore, la cerusa, e'l gesso: à i grumi, il latte, & parimente il sangue beuuto caldo, che s'apprende nello stomaco: & all'odor graue, & similmente alla quantità del vomito, si conosce il veleno della lepre marina, & delle botte. di modo che per cotale cognitione si può poscia ricorrere à i rimedij particolari di ciascun veleno. Mettesi vtilmente con l'olio, che si dà per far vomitare, la decottione della malua, ouero il glaucio, ò il grasso dell'oca, ò il brodo della carne grassa, oueramente la liscia fatta con la cenere delle legna. Fatto adunque il vomito diligentemente, accioche non resti nel corpo parte alcuna di veleno, bisogna parimente euacuare per di sotto  
 50  
 co i cristeri acuti, quel che già si potesse essere attaccato alle budella. Al che gioua il nitro poluerizzato, & beuuto con acqua melata, il vino vecchio copiosamente beuuto, i brodi delle galline, i pesci grassi, le carni grasse de gli animali vecchi, & generalmente tutte quelle cose, che si preparano con assai grasso, & boturo. Imperoche (come di sopra è stato detto) queste cose soluono il corpo, rilassano lo stomaco, incitano valentemente il vomito, spengono l'acutèzza de i veleni: & serrando le vie, & i meati interiori, prohibiscono, che non così presto si spargano le lor forze per le membra. Dannosi anchora in tal caso tutte quelle medicine, che communemente hanno virtù, & proprietà di giouare, cioè la terra Lemnia, l'agarico, l'abrotano, l'irione, la radice dell'iringo, il seme della pastinaca, & della calaminta, la spica Celtica, il castoreo, il midollo della ferula verde, il fiore del nerio, il succo del marrobio, il lasero, il sagapeno, il succo del peucedano, ouero della panacea, la radice  
 60  
 chiamata magudari, l'aristolochia lunga, il seme della ruta saluatica, & le frondi della betonica. & debbonsi queste tali cose dare con vino al peso d'vna dramma alla volta. Gioua per ciò anchora la decottione



decottione del polio, il sefeli, & parimente la pece liquida inghiottita. Valorosissimi sono in ciò anchora gli antidoti, de i quali diremo nella fine di questa opera. Così adunque stà l'ordine, e'l modo di rimediare comunemente à i veleni. Possonsi oltra di questo per gli accidenti, consueti di venire dopo al torre de veleni, vsar sempre i rimedij communi. imperoche molti sono i veleni, che con la maluagità loro inducono ne i corpi consimili accidenti. perche à molti conferiscono i rimedij vsitati, & communi. Varie veramente sono le sperie de i veleni, ma nondimeno non sono molte le communi dispositioni, che ne seguono. imperoche è cosa impossibile, che tutti gli accidenti, che sogliono concorrere ne i veleni, seguitino dopo ciascuno particolar veleno. Il che, se così fusse, sarebbe veramente superfluo, che gli autori trattassero particolarmente d'ogni veleno, & de proprij rimedij, che si gli conuengono. Malageuolmente adunque si ritroua vn solo veleno, che causi intie  
10 me eccessiui dolori di stomaco, di budella, di fegato, di reni, & di vescica: che induca singhiozzo, rodimento, paura, & frigidità di tutto il corpo: che leui la loquella, faccia spasimo, occulti il batter del polso, impedisca il respirare, stupafaccia l'intelletto, causi vertigini, scurisca il vedere, corrompa i sentimenti, induca sete, faccia flusso di sangue, accenda la febbre, ritenga l'orina, ecciti dolori di budella, promoua la nausea, e'l continuo vomito: arrostita, inliuidisca, & impalidisca: faccia farneticare, dormire, & insieme farnacare: perder le forze, & causi finalmente molti altri accidenti, & però ridutte tutte queste cose in generali accidenti, dimostrano esser poche, & communi quelle, che sogliono in ciò accadere. Il perche non è ageuol cosa il conoscere per cia-  
20 scuna delle cose predette, qual sia egli stato il già preso veleno. imperoche il rodimento, che si sente nella lingua, & nello stomaco; le infiammagioni del ventre, della vescica, & delle reni; il non potere orinare, ouero l'orinar del sangue, che qualche volta interuiene; il sentirsi stracciare in diuerse parti del corpo, accade non solamente à coloro, che hanno beuute le cantarelle; ma anchora à chi ha beuuto i bruchi de i pini, le bupresti, & la salamandra. Parimente non solo dormono, & insieme farnacano, diuentano liuidi, pigri, stupidi, & frigidi, sentono prurito in tutto'l corpo, & perdono i sentimenti coloro che hanno preso per bocca l'opio; ma anchora quelli, che hanno tolto la mandragora, & la cicuta. Così non solamente fa impazzire, & dir cose fuor di proposito il iusquiamo; ma anchora il tossico, l'aconito, & parimente il mele, che nasce in Heraclea di Ponto. Non solamente par, che si strangolino coloro, che hanno mangiato i funghi malefici; ma anchora  
30 quelli, che mangiano il sangue del toro, il latte appreso, l'aconito, la cerusa, e'l gesso. Et però dico che assai è difficil cosa il ritrouare il proprio segno, che ne dimostri sicuramente quale egli si sia il veleno: & massimamente per generarsi anchora tali accidenti comunemente ne i corpi, che per intrinseche cagioni, & humori cascano nelle malattie. Ma in quelli, che presto ammazzano, bisogna subito conoscere il nocumento loro per gli segni, come hora insegnaremo. Ma in quelli, che si conuertono in lunghe malattie, se ben per segni non si conosce qual sia stato il veleno; non però per questo è malageuol cosa il curare gli accidenti, che ne seguitano. imperoche perdendo i veleni la presentanea & maluagia loro operatione, & permutandola in lunghi morbi, si curano poscia co i rimedij communi, che richieggono i morbi già causati, per non rimanerui facultà alcuna velenosa. Et così se l'accidente, che ne seguita, è lungo, termina finalmente in qualche infirmità lunga: la qual si cura poscia ageuolmente con i proprij medicamenti. Queste adunque sono quelle cose, le quali comunemente giouano à i veleni. Al che aggiungeremo anchora i particolari, & proprij rimedij,  
40 esponendo prima ad vna per vna quelle cose, che in ciascuno ordine hanno potestà malefica, & mortale. Et accioche coloro, che sono studiosi della medicina, possano cautamente offeruare tutto quello, che si ricerca per la salute, non mi rincrescerà punto l'insegnare quelle cose, le quali quantunque sieno connumerate tra le sperie de i veleni; sono nondimeno in qualche vso. Imperoche la trascuraggine genera spesso grauissimi nocumenti: & parimente il lungo vso di simili medicamenti molte volte causa la morte. Et però è da sapere, che gli animali velenosi, & mortiferi sono questi; cioè le cantarelle, le bupresti, la salamandra, i bruchi de i pini, la lepre marina, le botte terrestri, le ranocchie mute delle paludi, & le magnatte, ouer sanguisughe inghiottite viuue. I semi velenosi sono, quello del iusquiamo, del coriandro, della cicuta, del gith, & del psilio. I liquori mortiferi sono, l'opio, l'opocarpaso, il succo della thapsia, quello della mandragora, & l'elaterio. Tra le radici  
50 sono quelle del charmeleone, l'aconito, la thapsia, l'elleboro, l'ixia, l'agarico nero, & l'ephemero Colchico. Tra gli alberi, & altre piante sono velenosi, lo smilace, chiamato da molti tithimalo, & da Latini tasso, il solatro maniaco, chiamato parimente doricnio. l'herba di Sardignà connumerata tra le sperie de i ranuncoli, il papauero cornuto, il pharico, il tossico, la ruta saluatica, & i funghi. Sonuene alcuni, che si cauano da gli animali, ciò è il sangue del toro fresco, il latte appreso, & il mele che si fa in Heraclea di Ponto. Tra i minerali è il gesso, la cerusa, la calcina, l'orpimento, amendue le sandarache, il lithargirio, l'adarce, il piombo, & l'argento viuuo. Fanno l'effetto del veleno tra i liquori vsuali, & domestici, il vino beuuto dopo al bagno copiosamente, & senza misura, il vino passo, & parimente l'acqua.



## DISCORSO DEL MATTHIOLI.

Obligo  
che debbo  
no hauere  
i medici à  
Dioscori-  
de.



Cagione  
de i discor-  
si fatti nel  
sesto lib.

Veleno, &  
sua opera-  
zione.

**C**RANDE parmi veramente, che sia l'obbligo, che debbono hauere non solamente i medici di tutto il mondo; ma tutta insieme la generatione humana, al sapientissimo Dioscoride, per hauere egli illustrato la scienza della medicina co i cinque passati libri di tutte le vere historie, & gloriose facultà d'infiniti semplici medicamenti: senza cui non si potrebbe in modo alcuno operare nelle malattie distruggitrici della vita nostra. Ma anchora molto piu grande obligatione si gli dee hauere, per hauere egli poscia così degnamente trattato in questo sesto libro con scienza, & arte marauigliosa, non solamente in che modo si possa ciascuno preseruar da tutti i veleni mortiferi; ma anchora come si possa sicuramente ouviare, che non diano la morte, & non nuocano quelli, che già ò per trascuraggine, ò per malitia, ò per inganni sono stati presi dentro nel corpo. Imperoche quantunque tanto nelle generali, quanto nelle particolari malattie, che giornalmente occupano, & affliggono gli huomini, sieno molto necessarij, & gioueuoli medicamenti; nondimeno infinitissimi sono quelli, che se ne sanano, seruando le debite diete, solamente per beneficio della natura. Ma altrimenti interuiene à coloro, che sono stati auelenati: percioche se per auanti non si sono preparati con valentissimi antidoti, ò che dappoi al già preso veleno non sieno soccorsi, poco veramente, ò niente vi vale l'operatione della natura nel resistere alle mortifere forze loro: imò che'l piu delle volte muoiono gli auelenati, se con prestezza grande non si gli danno i rimedij. De i quali così ampiamente, & con tal sicura dottrina scrisse Dioscoride, che il magno Galeno con tutta la caterua de gli altri Greci suoi successori, & dopo loro Auicenna con tutto il resto de gli Arabi l'hanno in ciò diligentemente imitato, & da lui imparato la dottrina. Del che fa amplissima fede esso Galeno nel suo libro de gli antidoti. Il perche può essere chiarissimo à ciascuno, che sia Dioscoride stato così in questa facultà, come in quella de i semplici principale, & vero maestro di tutti. Et però hauendo già io per auanti interpretati in lingua volgare Italiana i cinque suoi libri dell'historia, & facultà di tutte le piante, de gli animali, & delle cose metalliche, di cui scrisse egli nella sua lingua Greca: & fattomi oltre à ciò sopra lunghi, & forse non inutili discorsi, & commenti, considerando poi, che senza questo sesto libro tutto il resto era vn corpo senza cuore; non ho voluto mancare di non tradurre, & commentare anchor questo: & massimamente conoscendo io quanto sia cosa utile, & necessaria il far sapere, & conoscere à ciascuno il modo, & la via di preseruari, & di curarsi da i veleni, che non solamente si prendono per bocca; ma da quelli anchora, che co i mortiferi morsi, & acutissime punture infettano, & auelenano i corpi nostri molte volte i velenosi, & rabbiosi animali. Imperoche la maluagità de veleni è così grande, & potente nimica (piu che d'ogni altra) della natura humana, & così veloce nel suo crudele operare, che molte volte fa ne i corpi humani quel medesimo effetto, che fa il fuoco ardentissimo, quando s'accende nella aridissima paglia. Di modo che il piu delle volte, quando si chiamano i medici, hanno di tal sorte occupato i veleni tutti gli humori del corpo, & insieme le membra, & le virtù principali, che poco, ò niente vi giouano poscia i rimedij, & gli antidoti, quantunque valentissimi sieno. Onde dicena Galeno al xxxi. cap. del i. libro delle facultà de i semplici, che quando il veleno putrefattiuo, & corrosiuo ha fatto grande impressione nel corpo, è impossibile che si possa piu vincere, ò superare, ò con cibi, ò con antidoti. Il perche ho compreso, & chiaramente conosciuto, che se non haessi io tradotto, & commentato insieme con gli altri cinque anchora questo sesto libro, hauerei veramente lasciato adietro la piu necessaria parte per la tutela della vita humana, che u'habbia descritto Dioscoride. La quale ritrouandosi hora in lingua volgare Italiana, accompagnata per maggiore intelligenza da questi nostri discorsi, sarà potissima cagione di liberare huomini infiniti dalla morte. Imperoche ciascuno, che si diletterà di vedere, & considerare bene queste nostre fatiche, anchora che medico non sia, potrà essere ciò non solamente à se stesso gioueuole; ma à ciascuno altro, che bisogno n'hauesse. Percioche usando in cotali accidenti i semplici medicamenti, & parimente i composti appropriati, de i quali dirò io i piu nobili, & i piu valorosi, & oltre à ciò le debite cautele, potranno alle volte del tutto ammazzare il veleno, & alle volte così trattenere i pazienti, soprauenendo poi i diligentissimi medici, i quali il piu delle volte sono lontani, oueramente assenti, ritrouaranno amplissimo campo di potere sicuramente operare. Ma auanti che venga io ad insegnare il modo di preseruari da i veleni, è necessario di dir per maggior dottrina sopra ciò alcune cose generali, che necessariamente bisogna sapere: senza le quali restarebbe l'opera diminuta, & imperfetta. Et imperò dico prima (come parimente scriue il Conciliatore Pietro d' Abano nel suo trattato de veleni) che ogni veleno, che entra ne i corpi nostri, è del tutto contrario in ogni sua operatione al cibo, che gli nutrisce. Imperoche come il cibo si conuertisce nel sangue del nostro corpo, & fa in ogni sua parte simile alle membra, che spetialmente nutrisce, intrando in luogo di quelle sustanze che del continuo si risoluono in noi; così per lo contrario tira, & conuertisce il veleno il corpo, & le membra, à cui prima s'accosta (come nel processo piu ampiamente diremo) nella sua propria velenosa natura. Di modo che come tutti quegli animali, & parimente frutti, che produce la terra, che si possono conuertire in nutrimento, mangiati da noi si conuertiscono in nostro nutrimento, & in nostra spetie; così per lo contrario, le cose velenose, mangiate da noi, fanno diuentare le membra de corpi nostri velenose. Percioche essendo ogni agente piu forte del suo paziente, supera il veleno con la valorosa attitudine sua la sostanza nostra, & la conuerte nella sua velenosa natura nel modo, che conuerte il fuoco con la sua attitudine potentissima la paglia subito in se stesso. Et però dissero gli antichi speculatori delle cose naturali, che il veleno uccideua gli huomini, distruggendo la complessione, & parimente la compositione de i corpi.

Il che



Il che conferma Galeno al 111. libro delle facultà de semplici: In questo (dicendo) è differente l'alimento dal medicamento, che questo altera il corpo nostro nelle sue qualità, & quello si conuertisce, & si fa simile alla sostanza del corpo. Oltre a ciò è da sapere, secondo che disse Auicenna, & parimente Auerroe, che vniuersalmente i veleni sono di tre spetie, cioè, ò di piante, ò di animali, ò di miniera. Tra le piante adunque tutte quelle sono velenose, che del tutto ripugnano, & son contrarie alla natura de cibi: & che non sono naturalmente tali, che mangiate si possano conuertire in nutrimento: ma che piu presto son disposte à conuertire le membra già nutrite in se stesse. come è l'elaboro, l'aconito, il napello, la cicuta, l'erba Sardonio, il nerio chiamato da i moderni Oleandro, & altri assai, di cui nel processo piu particolarmente diremo. Tra gli animali tutti quelli son velenosi, la cui natura è del tutto contraria alla natura humana. come sono le vipere, gli aspidi, i basilischi, le lepri marine, le botte, gli scorpioni, i phalangi, le tarantole, gli animali rabbiosi, i pesci, & le carni arrostiti, & subito soffocate in vasi, che non possano punto respirare: & parimente le morticine, & l'ammazzate da i folgori, ouero da velenosi, & rabbiosi animali. Intorno al che, quantunque dicano alcuni, che il veleno se ne muore insieme con l'animale, dando per essempio, che i cerui, i lupi, i cignali, & gli altri saluaggiuini, che s'ammazzano con le saette auelenate, si mangiano senza nocumento alcuno; nondimeno è da sapere, che questa regola non tiene in quelli, che muoiono ò di morbo, ò di rabbia, ò di morsura di velenosi animali. Imperoche molti ho veduto io morire, solamente per scorticare alcuni buoi morti di morbo, & enfiarsi tutti, come se fossero stati lungamente hidropici. Tra i minerali, tutti quelli sono velenosi, che si ritrouano hauere maligna, & mortifera natura, come sono l'argento viuo, l'arsenico, la sandaracha, l'orpimento, la pietra calamita, & altri simili. Oltre a ciò è da sapere, che non solamente uccidono alle volte i veleni tolti dentro per bocca; ma anchora applicati di fuori per varie, & diuerse vie. Et però dico, che quelli tolti per bocca ammazzano, che si danno sotto spetie di cibi, ouero di medicine. Ma quelli, che auelenano solamente di fuori, sono per la maggior parte causati da velenosi, & mortiferi animali. percioche questi non solamente uccidono gli huomini co'l mordere, & co'l trasfiggere; ma anchora co'l guardare, co'l sibilare, & co'l toccare. Sono dopo questi alcuni altri veleni, che solamente nel gustargli, & nell'odorargli subito ammazzano, senza intermissione alcuna, & questi sono i peggiori, & i piu atroci, che tra tutti gli altri si ritrouino: percioche portando seco la morte presentanea, non danno spatio di tempo alcuno di soccorrere à i miseri pazienti. Dico adunque, che co'l mordere, & co'l trasfiggere ammazzano le vipere, gli aspidi, i cani rabbiosi, gli scorpioni, i phalangi, le tarantole, le pastinache marine, & altri simili. Co'l guardare, & co'l sibilare (come dice Galeno nel libro della theriaca) Pisone, se però è di esso Galeno) uccide subito il basilisco. Co'l toccare uccide vn' altro serpente, del quale scriuendo Auicenna alla v. i. fen del 111. libro, dice che essendo vn di questi tali stato ammazzato con la lancia da vn soldato, passando la forza del veleno per il corpo dell'hasta, & peruenuto alla mano, gliela mortificò insieme con tutto'l corpo. Et in confirmatione di questo, io so ben certo, che essendo vn contadino in su'l distretto di Trento in vna sua vigna sopra vn picciol collicello, donde riguardaua, che non gli fussero rubbate l'vne, & vedendo vn giorno nel basso al pie del colle vn grosso, & ispauenteuol serpe, gli ficcò, stando in cima, vn' assai lungo spontone nel mezzo della testa: & hauendolo così infilzato, mentre che gagliardamente si dibatteua il feroce animale, ecco che subito vn gran tremore gli occupò tutto'l corpo. dal che spaurito non poco, cominciò così forte à gridare, che odendolo alcuni vicini villani, là oue la voce sentita hauessero, correndo se ne vennero, & lo ritrouarono quasi mezzo morto. Et intesa la cagione del suo male, ricorsero alla theriaca, & altri rimedij, co i quali pure gli camparono la vita. ma stette dipoi piu di due anni in letto quasi stroppiato di tutta la persona, & molto piu del braccio, co'l quale haueua ferito il mortifero serpe. Del che non ci dobbiamo marauigliare, vedendo noi ogni giorno (come parimente scriue Galeno al v. i. libro de i luoghi infetti) che tocca la torpedine marina dal pescatore con la fuscina, subito gli addormenta, & gli stupidisce la mano. il che fa ella similmente passando tal sua qualità per la chorda della rete. Et però i praticchi pescatori, quando nel far delle tratte sentono stupidirsi le mani, son certissimi, che qualche torpedine è nella rete, quantunque molto lunga sia la chorda, che tirano. Et però è da credere, che se cotali qualità passando per lo corpo d'vna hasta, & d'vna così lunga chorda, infettano correndo fino alla mano, & auelenano gli huomini, tanto maggiormente possano esse nuocere, quando cotali animali si toccano ò con le mani, ò con qual si voglia altra parte del corpo. Et però vediamo, che non è così valido, & forte braccio, che possa sostenere troppo in lungo vna torpedine viua. Il perche, non ci marauigliaremo, se (come dice Galeno al v. i. de i luoghi infetti) la spiuma, che esce di bocca de i cani rabbiosi, tocca la carne ignuda d'alcuno, lo fa diuentare rabbioso, come se da essi cani fusse stato morduto: come à i tempi nostri in diuersi luoghi se ne sono già veduti gli effetti. Ne manco ci dobbiamo marauigliare, che lo sputo dell'aspido, chiamato Ptyas, aueleni ciascuno, che da esso sia infettato. Questo medesimo fanno anchora alcuni veleni crudelissimi artificiali, così acuti, & penetratiui, che vngendosene (come dicono) le staffe delle selle, penetrano à chi v'incorre, gli stiuoli, fin che peruenuti alle piante ignude de i piedi, entrano per li pori della carne, & corrompono le membra di tutto'l corpo. & di cotali usano spesso i Turchi. Del che non ci dobbiamo punto marauigliare: percioche (come testifica Galeno al 111. libro delle facultà de semplici) le arterie del corpo nostro tirano à se dentro nel corpo ogni cosa vicina, che le circonda, nel dilatarsi che fanno continuamente. come veggiamo ogni giorno con le vntioni, che si fanno per lo mal Francese: le quali tirate dentro dalle arterie, causano molte volte crudelissimi accidenti, quando sono troppo cariche d'argento viuo, ò di cinabro, ò di solimato. Ritrouansi alcuni altri veleni, che odorandosi, come dice Rasid d'vna certa spetie de funghi, subito ammazzano, chi odorando si gli mette al naso. Di cotale natura adunque douena esser quello, co'l quale hauendo infettato vn fiore di garofano vn di questi circonsoranei, che fanno la professione di mangiare i veleni senza nocumento alcuno, & datolo ad odorare ad vn

Veleni, & loro spetie.

Veleni, & loro modo i quali uccidono.



Veleni, &  
loro effe-  
ti da diuer-  
se cause.

Di forma  
specifica.

suo concorrente in su la piazza di Siena, lo fece subito di banco cader morto in terra. Amazzano oltre à ciò alcuni veleni solamente gustandosi, senza inghiottirgli, & questo fa la salina dell'aspido sordo: con la quale mi ricordo io essersi auelenati alcuni inauertentemente. Et tra gli altri vidi io una volta un villano, che segando fieno in un prato, tagliò con la falce per mezzo un di questi animali: & pigliando poscia egli in mano il tronco della testa per mostrarlo à i compagni, come colui, che si credeva, che fusse morto, si torse il mezzo serpe indietro, & morselo crudelmente nell'istessa mano: & mettendo egli subito la bocca alla morsura per succhiar fuori il sangue, casò subito morto in terra senza parlar mai piu parola. Dopo questo è da sapere, che i veleni non operano tutti à un medesimo modo, ne per una medesima cagione. Et però dissero i sapientissimi philosophi, che alcuni operano con le eccessiue qualità di de i temperamenti loro elementari: altri con una qualità, ouero forma specifica (ouero come dicono i moderni medici) con una proprietà occulta, introdotta ne i composti inferiori per l'influenza delle linee diritte radicali, che procedono dallo splendore delle stelle fisse, secondo che ricerca la proportion, ouero la dispositione della materia de i detti composti: & altri operano con qualità elementari, insieme con quella proprietà loro, che chiamano forma specifica. Et però dico prima, che tutti quei veleni, che operano con eccessiue qualità de i temperamenti loro, variano le operationi, secondo le diuersità di esse qualità, per esser chi caldo, chi frigido, chi secco, & chi humido. Quegli adunque, che sono eccessiuamente calidi, amazzano in due modi: cioè scaldando, tolti dentro, & correndo fino al cuore: ouero corrodendo, & mangiando, applicati di fuori, le membra, & la carne fino all'ossa, come fa la lepre marina: ouero, che scaldando eccessiuamente, infiammano dentro, & di fuori fino al cuore, come fa l'euphorbio, & l'ellaboro. Amazzano similmente in due modi i frigidi: cioè, facendo con l'eccessiua frigidità loro tutto'l corpo stupido fino à tanto, che si congela insieme anchora il cuore, come fa l'opio: ouero che serrando la via del fiato, soffocano, & strangolano, come fanno il piombo abbrusciato, & i funghi malefici. Opera il secco anchora egli in due modi: imperochè ò che consuma l'humido sanguineo del cuore, come fa la calcina viua: ouero che separa, & partisce una parte dall'altra, fino che tutte le membra si separino, & si diuidano in minime parti fino al cuore, come fa il risagallo. L'humido poi, quantunque dicano alcuni non ritrouarsi, per non esser cosa alcuna, che sia humida nel quarto grado, nondimeno se ne dimostra il contrario per colui, che essendo morso la notte dormendo nel letto da un serpente (come recita Gilberto Anglico nell'ultimo trattato del suo volume) & essendo preso la mattina per un braccio da un suo familiare, credendo così svegliarlo dal lungo sonno, casò nel tirarlo tutta la carne putrefatta in terra, rimanendo di carne l'ossa del tutto ignuda. Il che veramente non puote per altra cagione accadere, che per l'humidità eccessiua del veleno di quel notturno serpe. Il che parimente opera la salamandra, beuuta in poluere, come nel processo al proprio luogo scrive Dioscoride. Ne altrimenti interuiene à coloro, che son morduti dal cenchro serpente. Et però ben diceua Galeno di mente d'Hippocrate al primo libro de i temperamenti, che essendo stato tutto un anno piovoso, humido, & austri- no, su tale humidità potissima cagione di far nascere la seguente state alcuni carboni: i quali per l'humidità loro corrotta, & velenosa in alcuni di tal sorte putrefecero le braccia, che finalmente putrefacendosi tutte, si separarono, cascando in terra, del tutto dalle gombite: in altri poi si putrefece di tal sorte la carne delle coscie, delle gambe, & de i piedi, che l'ossa ne rimasero del tutto ignude: & in altri finalmente non solo si putrefece la carne; ma insieme i nerui, le giunture, i legamenti, & l'ossa. Il che chiaro ne dimostra, che si ritrouino veleni così largamente humidi, che amazzano gli huomini, facendo putrefare le membra: come fa l'argento viuo, il quale con la intensa sua humidità fa alle volte putrefare la naturale humidità del cuore, come cotidianamente vediamo in coloro, che si vngono per lo mal Francese, à cui non solo ordinariamente fa putrefare le gengiue, i denti, il palato con le altre parti circonuicine: ma molte volte quando le vntioni sono troppo gagliarde, ammazza, putrefacendo tutta la massa del sangue, solamente applicato di fuori: come che possa anchora egli beuendosi in troppa quantità, uccidere, congelando con la sua frigidità valorosissima gli spiriti vitali, & parimente la sustanza del cuore, come interuiene à quello spetiale, che se lo bebbe in fallo, di cui narra ampiamente l'istoria il Conciliatore Pietro d'Abano. In questo modo adunque, & ne gli altri su detti, operano tutti i veleni, i quali con le loro eccessiue qualità uccidono gli huomini. Ma quelli, che solamente amazzano con la specifica forma loro, non uccidono, perche sieno eccessiuamente calidi, ò frigidi, ò humidi, ò secchi; ma per esser di sua natura così fatti, per gli influssi in loro introdotti (come dicemmo poco qui di sopra) da i raggi d'alcune stelle fisse celesti: i quali gli hanno fatti, & creati del tutto opposti alla natura, & complessione humana. Questi adunque, quantunque si tolgano in così poca quantità, che quasi non sia sensibile; nondimeno tanta è la maluagità loro, che tanto in breue tempo si moltiplicano, conuertendo in loro stessi l'humidità del corpo, che poscia quasi in un momento distruggono, & amazzano gli huomini, come suol fare il napello, il tossico, & parimente l'aconito. Il che ben sapendo Galeno, toccò questa cosa molto bene al primo libro del seme, così dicendo. Così come ogni minima particella d'humore velenoso, & mortifero, che entra nel corpo de gli animali, lo muta tutto in breuissimo tempo, alterandolo, & facendolo simile à se stesso; non altrimenti fanno anchora gli antidoti, che si danno per soccorrere al danno de veleni: percioche questi per essere contrarij alle cose velenose, & mortifere, immutano, & alterano anchora essi tutto il corpo; non però perche la sustanza sua penetri per tutto (percioche non può così poca quantità di cosa in breue spatio riempire così gran massa) ma ben perche la qualità loro si diffonde per tutto, come vediamo fuor di noi diffondersi le qualità del lume del sole nell'aria, che ne circonda, & in noi parimente diffondersi le qualità del cuore per le arterie, & quelle del cervello per li nerui. Et al x i x. capo del v. libro delle facultà de semplici: I medicamenti, diceua, che ne sono contrarij, con tutta la sustanza, & proprietà loro, togliendosene ogni minima parte, è necessaria cosa, che ne offendano.

Questo



Questo tutto al luogo predetto disse Galeno: volendo, che nel modo medesimo, che operano i veleni, operino parimente ne i nostri corpi gli antidoti, che si danno contra di loro. Et al 111. libro delle facultà de semplici: I medicamenti (dicena) corrosiui, & putrefattiui, tutto che si prendano in poca quantità, ammazzano nondimeno, & corrompono i corpi: imperoche quelle cose, che son soggette alla putrefactione, si soglion putrefare per calidità, & humidità. Ma certamente il sangue è caldo, & humido: & però non possono cessare di putrefare continuamente. Et di qui viene, che tolte alcune di queste cose doro lungo tempo ammazzano, & massimamente quelle, che sono grosse, & terrestri di sostanza. Tutte queste sono parole di Galeno. Ritornando à gli antidoti, è però da sapere, che quelli operano con piu sicurezza, che si prendono da prima per preservarsi, che quelli, che si tolgono dappoi. percioche se il veleno per ualorosi che sia, poco ò niente nuoce à coloro, che per auanti si sono preparati (come interuenne à Mithridate) così parimente per questa ragione poco ò nulla uagliano gli antidoti, che si danno dappoi, se non si tolgono piu & piu volte in maggiore quantità, accioche maggiormente si moltiplichi la virtù loro ne i corpi. Del che fa testimonio Galeno al principio del primo libro de gli antidoti, così dicendo. Il mithridato, & similmente la theriaca non hanno in vero quella possanza, quando si beuono dopo al già preso veleno, che hanno quando si prendono per auanti, imperoche quella portione d'antidoto, che tolti una volta sola per auanti hauesse preservato alcuno dalla morte, togliendosi dappoi, giouerà veramente niente, se non se ne prende quattro, ouer cinque tanti per volta: ne questo farà ella presa una volta sola, ma bene continuandosi di torla ogni giorno due volte. Questo tutto, di ciò trattando, disse Galeno. Quelli veleni ultimamente, che operano con le qualità manifeste, & insieme con le occulte, operano nell' uno & nell' altro modo, che gli amē-

10 che già detti, come fa l'euphorbio: il quale quantunque faccia la operatione di veleno con la eccessiua calidità, che possiede; opera nondimeno anchora con la sua specifica forma, & qualità occulta. Il che si conosce, percioche data la theriaca, la cui proprietà è di superare tutti i veleni, che operano con la specifica forma loro, opera ualorosamente oue sia stato preso l'euphorbio. imperoche essendo la theriaca non poco calda, ui nocerebbe veramente, ogni volta che operasse l'euphorbio solamente con la sua eccessiua caldezza. Oltre à ciò è da sapere, che tutti i veleni non nucono primieramente al cuore. Percioche se ne ritrouano alcuni, i quali per loro propria natura sono così fatti (secondo l'esperienza che se ne uole) che tolti per bocca, hanno proprietà di nuocere particolarmente chi ad un membro, & chi ad un altro, come parimente si ritrouano medicine, che confortano spetialmente il cuore, come fa il zaffarano, & il biacinto: altre il ceruello, & la testa, come fa lo smeraldo, la stecha, & la betonica: & altre lo stomaco, come fa il corallo, il cinnamomo, & il gengiuo: & altre membra del corpo. Et però

30 Galeno nel libro della theriaca à Pisone: Sono (dicena) molti medicamenti, i quali in spetialità conferiscono, chi à questo, & chi à quell' altro membro. La onde ha molte volte giouato l'eupatorio al fegato grandemente: la ghianda unguentaria non poco alla milza: la sassifraga, & la betonica assai alle reni: & altri parimente ad altre membra del corpo, come per lunga esperienza habbiamo offeruato, spetialmente si conuengono. Tali proprietà adunque dico ritrouarsi anchora ne i veleni. percioche manifestamente si vede, che le cantarelle nucono spetialmente alla vescica, la cicuta al ceruello, la lepre marina al polmone, & altri ad altre membra particolari del corpo, come meglio nel processo dimostraremo, quando particolarmente tratteremo di ciascuno. Il che sapendo benissimo Galeno, lo dimostrò nel luogo qui di sopra allegato, così dicendo. Sono alcuni veleni, che hanno proprietà di nuocere particolarmente à diuerse parti del corpo. imperoche vediamo, che la lepre marina ulcera il polmone, & le cantarelle la vescica. Ma è però da sapere, che quantunque, come dice Gentile, ciascuno di questi veleni, che hanno proprietà di nuocere spetialmente à qual si voglia membro determinato, facciano cotale effetto; non però resta per questo, che non nuocano insieme al cuore. imperoche se altrimenti fusse, non ucciderebbono gli huomini. Et però non mi dispiace l'opinione di coloro, che tengono, che tutti i veleni uccidano, occupando la virtù del cuore. imperoche poco importa, se facciano cotale effetto nonendo primieramente al cuore, ò pure per altri mezi. Del che fa manifesto testimonio Galeno al principio del v. libro de luoghi infetti, così dicendo. Quali sieno gli accidenti proprii del cuore, & quali quelli, che patiscono l'altre membra per il consenso, che tengono con esso, si può intendere per quelle cose per auanti dimostrate in altri libri: doue è stato dichiarato essere il cuore la fonte del calore natiuo, & che non possa l'animale morire, se il cuore non patisce. Disputasi dopo questo, se possibile sia, che si possano i veleni dare à termine, cioè di sorte temperati, che possano uccidere à uno certo prefisso termine: uerbi gratia in un mese, ouero in due, ò fino à uno

50 anno, & non piu presto, ne piu tardi del tempo determinato. Nel che non è da lasciar di dire quello, che ne scriue Theophrasto approuatissimo autore al xv. capo del ix. libro dell' historia delle piante, trattando dell' aconito con queste parole. Diceno alcuni, che si può comporre l'aconito di tal sorte, che può egli ammazzare in determinati tempi, cioè in due mesi, in tre, in sei, in uno anno intero, & alle volte in due. Coloro, come dicono, muoiono con grandissimi stenti, che piu possono resistere alla forza del veleno: imperoche è necessario, che si corrompa loro il corpo pian piano, & vadasi consumando con lungbissimo languore. Ma quelli, in cui opera con breue tempo, muoiono facilissimamente. questo tutto disse Theophrasto. Nondimeno io ritrouo, che quasi tutti i ualenti, & dotti medici concludono, che quantunque nel numero de i veleni se ne ritrouino di quelli, che uccidono chi piu presto, & chi piu tardi; non però per questo si può sapere il termine prefisso, al quale habbiano da uccidere, come si credono alcuni. Percioche l'uccidere, che fa il veleno piu presto, ò piu tardi, non si causa solamente dalla operatione, & naturale effetto del veleno; ma da piu, & manco resistenza, che gli fa la natura dell' auelenato. Il che manifestamente ne dimostra l'esperienza. imperoche dato il medesimo veleno nella medesima quantità à diuerse persone, si vede sensatamente uccidere chi in un' hora, chi in quattro, chi uno giorno, & à chi non fare se non poco nocimento. Il che parimente ueggiamo coti-

60 dianamente

Antidoti,  
& loro ope-  
ratione.

Dell'una &  
l'altra qua-  
lità.

Veleni nu-  
ocere à di-  
uerse mem-  
bra.

Se possibi-  
le sia, che  
un veleno  
ammazzi  
à termino.



dianamente nelle medicine, che si danno per soluere il corpo, perciocche una medesima medicina data à diuerse persone opera in chi presto, in chi tardi, in chi poco, in chi assai, in chi niente, in chi senza molestia, & in chi con non poco fastidio. Ne però interuiene questo per altro, che per la varietà delle nature de i patienti: le quali non si possono conoscere così minutamente, che si possa sapere quanto tempo possa il loro naturale calore resistere contra il veleno. Et quantunque dir si potesse, che si ritroui alcuno così sottile auelenatore, che per lunga pratica accompagnata dalla scienza, conosca così minutamente & la natura, e'l valore della virtù vitale d'alcuno che possa far coniettura fino à che termine possa durare, dandoli il veleno à suo modo preparato; non però con tutto questo potrà egli sapere determinatamente il giorno, ne l' hora della morte dell' auelenato. Percioche non è possibile, che si possa limitare, se non per giudicio diuino, quanto sia l' humido radicale, & parimente il calor naturale di qual si voglia corpo: & massimamente perche sempre non si ritrouano le virtù principali in uno stato medesimo; dal che procede poi, che si ritroua l' huomo piu, & manco gagliardo: nel che oltre à ciò non poco alterano le cause esteriori, chiamate da i Greci procatastiche. Aggiungesi anchora, che gli antidoti, che spesso danno i medici à gli auelenati, quantunque non superino il veleno per essere inuincibile; nondimeno impediscono, che egli non ammazzi in alcun tempo determinato. Et però sciocchezza mi pare il credere, che le cose interiori de i corpi nostri si possano co'l solo giudicio così ageuolmente pesare con le bilancie, come si pesa il zaffarano. Ma è però da sapere, che quantunque questo in buona parte possa procedere per fortezza di natura, che piu in un corpo, che in uno altro si ritroua maggiore; nondimeno procede parimente per ritrouarsi in alcuni le arterie, per cui se ne passa il veleno al cuore, molto strette, & in alcuni per lo contrario molto ampie. Percioche non solamente può con velocità caminare il veleno, quando ritroua la strada larga, & aperta, ma vien tirato anchora insieme con l'aria, che entra per refrigerio del cuore, con facilità molto maggiore. Il che non interuiene à coloro, che hanno (per essere i loro cuori manco caldi) le arterie molto piu strette, & l'attrattina de gli spiriti vitali molto piu debile. Et però diceua Galeno al 111. delle facultà de i semplici, & al 11. de gli alimenti, che la cicuta uicide mangiandosela gli huomini, & non gli stornelli, perciocche questi hanno le arterie loro così ferrate, che non può in modo alcuno passar per quelle la facultà uenosa della cicuta al cuore: quantunque maggiormente s'intenda questo de frigidità che de calidi. Appresso à questo è da sapere, che è cosa molto malageuole, che i ueleni, i quali si danno à termine da i maluagi auelenatori, sieno d'altra sorte, che di quelli, che solamente uccidono con le qualità eccessive loro. Percioche quelli, che ammazzano con la specifica forma, che posseggono, per poca quantità, che se ne dia, malageuolmente si possono così raffrenare, che non ammazzino in breuissimo tempo. Ma sono anchora alcuni, i quali affermano per cosa certa, che tutti i ueleni si possono con certa arte acconciare, che possono ammazzare chi li toglie piu presto, & piu tardi. alla cui opinione non voglio però contradire, sapendo molto bene quanto sieno grandi i secreti della natura. Disputasi oltre à ciò, se possibil sia, che si possa così assuefare alcuno al veleno, mangiandolo à poco à poco ne i cibi, che finalmente se ne nutrisca senza nocumento, come recitò d'autorità di Rufo Auicenna esser già stata nutrita una fanciulla di veleno; per auelenare (perciocche bellissima era) alcuni Re, & Principi, che carnalmente conuersassero con lei. Sopra'l che dico, che quantunque si ritrouino alcuni, che tengano tal cosa per possibile; nondimeno non crederò mai, che un corpo humano si possa nutrire di veleno, & massimamente di napello, di cui la piu parte de i commentatori affermano essere stata nutrita quella fanciulla. Percioche cotale historia piu presto mi pare una delle fauole de gli Arabi, che cosa, che chiaramente per vera si possa prouare con tutta la philosophia naturale. Et però si vede, che Gentile sopra questo passo, desideroso di mantenere cotale opinione, come è l'ufficio d'ogni fedele commentatore, poscia che à ciò hebbe contradetto con fortissimi, & veri argomenti, si sforzò con autorità d'Auerroes, & di Dino di sostenere al fine l'opinione d' Auicenna, & di Rufo con assai debili, & inferme ragioni. Tra le quali quella mi par essere la migliore, quando attendendo egli piu all'autorità, che alla ragione, dice che non sopporta il douere, che sieno così grandi, & sapienti autori, chiamati mentitori, & bugiardi: credendosi egli gagliardamente, che Rufo, & parimente Auicenna accettassero questa historia per vera, & non per fauolosa. Ma per che non mi par di perder tempo in questo con lungo contradire, per esser finalmente nella cura de ueleni di poca importanza, tengo in ciò fermamente con Galeno. Il quale al 111. delle facultà de semplici vuole, che i ueleni calidi, & secchi (come è il napello, di cui dicono essere stata nutrita quella fanciulla) non si possano in modo alcuno, anchora che in pochissima quantità si tolgano, conuertire in nutrimento; ma si bene i frigidità, perciocche questi, come dice egli, mettendo in essempio la cicuta, il papauero, il iusquiamo, & la mandragora non auelenano per natura, ma solamente con la qualità frigida loro. Nel che recita egli poscia l' historia d'una vecchia d'Athene, che si mangiava la cicuta senza nocumento alcuno: essendosi con essa assuefatta pian piano, fino à tanto che da gran quantità, la quale in lei si conuertiu in nutrimento, non sentiu ella veruna molestia. Dal che si vede, che non concede Galeno in modo alcuno, che si possano i calidi attuare al nutrimento: & consequentemente manco anchora quelli, che sono ueleni per forma specifica loro: tra i quali per uno de piu solenni si nomina il napello. Et però errano non poco alcuni interpreti: perciocche quello, che con effetto disse Galeno della cicuta, dicono, confondendo, & falsificando il testo già detto, del napello, & del iusquiamo, interpretando diuersamente la cosa, come fece Auicenna. Quanto poi, che dicono alcuni, che la qualità del veleno già digesta, & trasformata in quella fanciulla, si potesse per via dell' anhelito trasferire in altri, & auelenarli, è veramente cosa da ridersene, & di poca consideratione. Oltra di questo, perche si ritrouano alcuni animali, che naturalmente si pascono, & si nutriscono di cibi uelenosi, come secondo che dice Gal. al 111. de gli alimenti, & al 111. delle facultà de i semplici si nutriscono gli stornelli della cicuta, et le quaglie dell' elleboro: & come giornalmente vediamo anchora noi, che le anitre, che stano nelle fosse, si nutriscono di botte, le cicogne di uelenose, & mortifere serpi, & qualche

Se alcuno si possa assuefare à prendere il veleno senza nocumento.

Se gli animali, che si cibano di cose uelenose, possono mangiandosi, nuocere.

10

20

30

40

50

60

volta



volta le galline si pascono di scorpioni, di ragni, d'aspidi, & d'altri velenosi animali; non è però se non buono il sapere, se cotali animali mangiati da gli huomini, gli sieno velenosi, & nocuiui. Sopra'l che ritrouo, che la piu parte, anzi quasi tutti i moderni scrittori tengono fermamente, che mangiati questi animali non possano auelenare, ne far nocumento alcuno; anzi nutrire nel modo, che nutriscono gli altri: per esser (come dicono) cosa certissima, che essi conuertiscano quei cibi velenosi nella natura loro. Il che quantunque esser paia assai apparente, & conuenevole ragione, parmi però da credere, che quantunque si digerisca, & si trasformi il veleno in questi animali, che del continuo se ne cibano; non però resti per questo, che la carne, che si genera di total nutrimento, sia mangiandosi, senza nocumento, & che forse continuandosi di mangiare, non potesse mortalmente nuocere. Percioche di questo ce ne fanno testimonio Dioscoride, & Galeno, affermando amendue, che il latte, il quale non è altro che sangue due volte cotto, di qual si voglia animale, che si pasturi di scammonaea, d'elleboro, di mercorella, di volubile, & di tirbimalo, solue mangiandosi valorosamente il corpo. il che dimostra apertamente, che le qualità di tali herbe solutiuæ, & velenose, quantunque piu & piu volte digeste sieno, non perdono però del tutto la facultà loro solutiuæ, & velenosa. Il che parimente si conosce ne i tordi, che si nutriscono di bacche di ginepro, & nelle galline, che mangiano l'aspenzo: percioche la carne di quelli respira non poco di ginepro, & l'oua di queste non poco amareggiano. Dal che hanno imparato i diligentissimi medici à nutrire le capre d'herbe appropriate, quando san pensiero d'vsare il latte loro per gli beticci, o per qual si voglia altra mala dispositione, à cui si conuenga. Et questo medesimo afferma pure Galeno trattando della vipera all'x. delle facultà de semplici. doue facendo ceruo suo discorso, sopra al dipsade, afferma di saper egli molto bene, che le carni de gli animali si permutano dal cibo, & dal nutrimento, che prendono. Il perche concludo, che cotali animali non sieno in alcun modo da accettare ne i cibi, come per lo contrario gli accettano alcuni. E' anchora dopo questo da sapere, che alcune volte i veleni, & le medicine velenose, tanto dico tolte per bocca, quanto amministrate di fuori, giouano in alcuni morbi incurabili, & qualche volta anchora sono la vera theriaca di molti altri veleni. Imperoche vediamo manifestamente, che nelle superflue vigilie, ne i flussi soffocatiui del catarro, in quelli delle donne, & disenterici, ne i dolori colici, della madrice, & delle reni, oue l'altre medicine non giouano, dandosi l'opio, la mandragora, & il iusquiamo, ouero i compositi opiat, che si tengono preparati nelle spetiarie, liberano spesso volte dalla morte i pazienti. come dandosi anchora la scammonaea, la coloquintida, il turbit, gli hermodattili, gli ellebori, & simili, nelle medicine solutiuæ, doue i morbi sieno renitenti, & contumaci, vediamo (come che tutte queste cose sieno velenose) manifesti giouamenti, & manifesta salute. Dansi le cantarelle con utilità grande ne i morsi de i cani rabbiosi, l'euphorbio nelle punture de gli scorpioni, & vagliono essi scorpioni messi sopra le proprie punture. come parimente vagliono le vipere impiastrate, peste prima senza capo, & senza coda sopra i morsi loro, come piu ampiamente nel processo à i proprii luoghi diremo. Ma auanti che veniamo alle cure particolari, seguitando l'ordine di Dioscoride, diremo in che modo, & con che cautele si possano preseruare da i veleni coloro, che temono continuamente d'essere auelenati: & come parimente si possa soccorrere à quelli, che già haessero preso il veleno. per il che fare, dimostreremo tutti i valorosi rimedij tanto semplici, quanto compositi, non solamente ritrouati, & sperimentati da gli antichi Greci; ma da gli Arabici anchora, & da molti famosi moderni. De i quali approuati antidoti, quantunque nel presente prologo promettesse volere scriuere Dioscoride nell'ultima parte di questo volume; nondimeno non lo fece però egli, come si legge al xxxi. capo di questo libro: doue poscia feusandosi, assegna perche ragione. Ma venendo hormai al proposito nostro di volere insegnar prima, come si possano gli huomini, che temono, preseruare da i veleni mortiferi; dico che molti si pensano, che sia per li grandissimi precinpi non poca cautela il farsi far la credenza (come generalmente si costuma) delle molte viuande, che se gli portano. Il che in tal timore per tre manifeste ragioni poco, o niente mi par, che sia da stimare. Per la prima dico, che se il credenziero, oueramente lo scalco vuol fare il tradimento, può ageuolmente prepararsi per auanti di valentissimi rimedij al veleno, che vuol dare, accomodati: & così assicurar se, & ammazzare il padrone. Per la seconda dico, che quantunque ingannato dal cuoco il credenziero, mangi nel far la credenza di qualche cibo auelenato, ne prende in tanta poca quantità, che poco, o niente in quello instante lo può molestare. Per la terza dico, che la maggior parte de i veleni, che si danno per uccidere nelle viuande, son quasi sempre di tal sorte preparati da i ribaldi, & falsi auelenatori, che non fanno l'effetto loro, se non dopo alcuno spatio di tempo. Et però vengo à concludere, che la migliore, & la piu sicura credenza, che si possano far fare i precinpi, è, che procurino di tenere tal vita christiana, & morigerata, & così diritta giustitia, che tutti i sudditi gli habbiano in veneratione, & insieme gli amino, & gli temano. Et poscia, che cerchino d'hauere i ministri, per le cui mani hanno da passare le viuande loro, nobili, ben nati, fedeli, non auari, non inuidiosi, & che lungamente sieno stati conosciuti per huomini di buona vita, & di migliori costumi: & oltre à ciò, tenergli del continuo remunerati di non piccioli beneficij. Ne meno debbono procurare d'hauere al seruitio loro dottissimi, & peritissimi medici, i quali sappiano molto bene preparare gli antidoti contra i veleni (come di sua propria mano preparaua Galeno) di buoni, & eletti medicamenti, & non di quelli, che si pensano molti essere i veri, & non sono. Imperoche quando gli antidoti sono legittimamente preparati, & spetialmente la theriaca, e'l mithridato, sono veramente bastanti per sicurarci da ogni veleno. Da tutte adunque queste cose ritrouaranno assai maggiore utilità, che se usassero mille altre cautele. Non minor cautela si debbe vsare nel tener monde, & nette le argenterie, dandone il carico à persone fidatissime: percioche in cotali pretiosi metalli, usati per le viuande da i gran Principi, s'ascondono piu ageuolmente i veleni, che ne i vasi di vetro, o di maiolica. Comandano alcuni sciocchi de i moderni, che quando gli orefici liquefanno l'oro, & l'argento ne i cruciuoli per fare i piatti, & gli altri vasi, che s'vsano visi debba mescolare insieme della the-

Vn veleno alle volte è la theriaca di vn'altro.

Cautele, che si debbono vsare per preseruarsi da i veleni.

Cautela commune reprobata.

Sciocca opinione di alcuni.



riaca & parimente del mithridato, affermando, che così facendo, diuenta similmente il metallo theriacale. Il che quanto habbia dello sciocco, giudichino coloro (senza che vi faccia io altra disputa) che sono periti, & nelle cose naturali, & nelle metalliche. Debbesi oltre à ciò hauer custodia, che i vassellamenti, doue si ripongono i condimenti de i cibi, si tengano ben coperti, & serrati; accioche ne ragni, ne scorpioni non vi possano entrare. Auisa Dioscoride, che si debbano similmente tener serrate le botti del vino. percioche piacendo molto il vino alle vipere, rirrouandole aperte, vi corrono à bere: & vi lasciano con la salua il veleno, & qualche volta vi s'annegano. Et imperò diceua Aristotile al 1111. capo dell' 1111. libro dell' historia de gli animali, che alcuni prendono le vipere in campagna, mettendo vasi pieni di vino nelle macchie, & appresso alle siepi, onde poscia le cauano del tutto ebbriache. Come si legge in Galeno all' undecimo libro delle facultà de i semplici l' historia da noi recitata di sopra nel secondo libro, di quelle due vipere annegate per se stesse nel vino, con cui furono insufficientemente curati quei due leprosi. Vero è che non dice Galeno, che il vino delle vipere sia velenoso: ma così salubre, che guarisce senza alcun dubbio la lepra. il che pare esser contrario all' opinione di Dioscoride. Se già non volessimo dire, che ne i leprosi sia il veleno delle vipere salubre, & sicuro: & in ogni altro, mortifero, & distruttivo. Schisi chi teme di veleno, li cibi di bianco, & di verde colore, & parimente le viuande fatte di sangue. percioche nel bianco ageuolmente si possono nascondere alcuni veleni minerali: nel verde, varie & diuerse herbe mortifere: & nel sangue de gli animali, che si mangiano, si può facilmente nascondere il sangue di qualche animal velenoso. Bisogna sopra tutto, che i cuochi, & tutti gli altri ministri di cucina non solamente sieno fedeli, & incorruttibili; ma delicati, aueduti, & prudeti: per saper si molto ben guardare dalle insidie esteriori: & per saper ben tenere in custodia ciascuna viuanda, d' altra cosa, che si tenga per l' uso de i cibi. Ma spetialmente debbono usare somma diligenza in custodire i vasi da cucinare, che stanno sopra, d' per intorno al fuoco: accioche non vi possa dal tetto cadere per la concuità del camino animal velenoso veruno: come sono alcuni affidi picciolini, che si ricourano sotto à i docci, ouero tegole de i tetti delle case, ragni, scorpioni, & altri simili. Imperoche (come recita il Nicolo Fiorentino famoso moderno) s' auelenò in Fiorenza tutto vn conuento di frati, per essere cascato vn ragno molto nero nella pignatta della minestra loro. Debbono parimente procurare i grandissimi precipi d' hauer fedelissimi camerieri. Percioche (come è stato detto di sopra) si possono con alcune sorti di veleni infettare i letti, le camiscie, & tutto il resto de i vestimenti. Et però costumano alcuni di farle prima maneggiare per buono spatio di tempo à i seruidori, auanti che se gli mettano addosso. Costumano similmente di far caualcare à qualche paggio molte volte le selle, su le quali sono usati di caualcare eglino. Commandano anchora à i maestri di stalla, che tengano così ben serrate le selle, & le briglie, che non possa alcuno non conosciuto, d' non fidato hauer facultà di vederle, non che d' accostarvisi. Più oltre è da sapere, che si rirrouano alcune cose, le quali per propria virtù loro dimostrano per alcuni segni la presenza del veleno. Tra le quali è il corno, ouero la lingua, che chiamano di serpente. laqual suda (come dice il Conciliatore Pietro d' Abano) quando si gli appresenta il napello, d' la vipera, d' il fiele del leopardo: il che non fa con altra sorte di veleno alcuno. Altri dicono per cosa vera, che la pietra prassina, chiamata volgarmente Plasma, perde subito la sua lucidezza, quando si porta alla presenza di qual si voglia veleno. Dicono similmente, che legandosi la pietra della botta in vno anello d' oro, di sorte che tocchi la carne del dito, subito che si gli appresenta il veleno (se di tanta fede son degni coloro, che lo scrissero) induce in quel dito della mano tanta caldezza, che par veramente vno acceso carbone, che l' abbrusci: il che quantunque poco sia da credere; pure per sodisfare à ciascuno, non ho voluto tralasciarlo. Vagliono, secondo alcuni, contra à i mortiferi veleni alcuni sigilli, oueramente charatteri, d' vogliamo pur dire imagini, d' figure portate al collo, d' nelle anella nel dito. Et però diceua Alberto nel suo libro delle imagini, che intagliandosi la figura del Serpentario con tutte le sue stelle in qual si voglia pietra pretiosa, vale marauigliosamente portata addosso contra tutti i veleni, & massimamente de i serpenti. Il perche disse poi Pietro d' Abano d' hauer rirrouato scritto in vn libro anticamente stato de i Re di Persia, che facendosi scolpire nella pietra chiamata hematite vn huomo inginocchiato, cinto d' vn serpente, la cui testa tenga egli con la destra, & la coda con la sinistra mano, & farla poscia legare in vno anello di purissimo oro, preserua, portandosi in dito, da ogni mortifero veleno. Il che se pure effetto alcuno douesse fare (come che da dubitar vi sia) tengo ferma opinione, che nel tempo, che si scolpisce cotale imagine, sia necessario offeruare alcune costellazioni, da cui s' influisca tal virtù nella sudetta imagine. Dissero oltre à ciò alcuni antichi sapienti, che si rirrouano pietre pretiose, le quali per ispetial dote della natura hanno amplissima facultà di rompere, & di distinguere la maluagità de i veleni. Il perche disse Alberto Magno, che portandosi vn diamante orientale legato al braccio sinistro tra'l gombino, & la spalla, rompe la forza di tutti i veleni. il che attribuì egli parimente all' agata, al hiacintho, & al saphiro orientale. Altri danno la pari virtù allo smeraldo, & altri alla pietra, che dicono rirrouarsi nel capo del dragone, chiamata dragonite. Ma parmi in vero, che poco sia da confidarsi in cotali fallaci sospensioni, per non hauer di ciò mai io veduto esperienza alcuna così apparente, che si gli possa prestare alcuna sincera fede. quantunque però non mi dispiaccia il credere, che lo smeraldo, il hiacintho, l' agata, e' l' saphiro, macinati in sottilissima poluere, possano presi per bocca, liberare molte volte gli auelenati dalla morte, per essere propria natura loro di soccorrere alle virtù del cuore. Ma che portati addosso possano impedire la forza, & parimente l' operatione del già preso veleno, non crederò io così ageuolmente, come se l' imaginano, & se lo credono alcuni. Può oltre à ciò (come nel presente prologo scrisse Dioscoride) preseruari ciascuno da i veleni, togliendo per auanti vn preparato d' alcuni medicamenti tanto semplici, quanto composti: le cui facultà sieno efficacissime per vincere ogni veleno, che si gli mangi dipoi. I semplici adunque, che laudò Dioscoride, sono i fichi secchi mangiati con le noci communi: cedri, mangiati così crudi: il seme de i nauoni, beuuto co' l' vino: le frondi della calamintha, & la terra

Cose, le quali scuoprono il veleno, & che sospettano addosso gli relinquo.

Modo di preseruari da i veleni per via de i medicamenti.



*Lemnia* tanto celebrata da Galeno, togliendo di ciascuna di queste cose una dramma alla volta. Lodò parimente egli le frondi della ruta mangiate con una noce, due fichi secchi, & un granello di sale. De i composti proposte meritamente a tutti gli altri antidoti il *Mithridato*, il quale (come si legge nelle antiche historie, & parimente appresso a Galeno nel primo, & nel secondo libro de gli antidoti) di tal sorte haueua preparato per lo continuo uso il corpo di *Mithridate* Re di Ponto, che volendo egli, per non essere prigione de Romani, torre il veleno per ammazzarsi, non gli fece nocimento alcuno. Il perche lodò per ciò Galeno la *theriaca* per cosa piu efficace, affermando essere impossibile, che possa nuocere veleno alcuno a coloro, che habbiano in consuetudine di torne ogni giorno la quantità d'una faua d'Egitto, come al suo tempo faceua *Aurelio Antonino* Imperadore.

10 Gli altri poi, che sono stati dopo *Dioscoride*, & *Galeno*, & massimamente gli *Arabici*, hanno anchora eglino ritrovato, che molto vagliono in tal caso le castagne, le nespole, i pistacchi, l'aglio, il raphano, & le nociuole; laudando però sopra tutte queste cose l'ottima *theriaca*. Et questo dico quanto alla cura, che si ha da tenere per preseruarsi da i veleni. Quanto poi all'ordine, che seguir si dee in curare, & saluare dalla morte coloro, che già hanno mangiato, o beuto il veleno; dico prima (come di sopra breuemente è stato detto) che sapere si dee, che il veleno già tolto dentro nel corpo, non corre subito, come vogliono alcuni, ad offendere il cuore, senza offendere prima in altra parte le interiora, & corrompere il sangue. Ma per essere egli valorosamente attiuo, per la forma, & proprietà atrocissima, che possiede, conuerte ciò che tocca nel corpo humano, nella sua stessa velenosa natura: & così si va egli moltiplicando, & passando auanti, infettando & conuertendo in veleno il sangue, insieme con gli altri humori, per fin che arriuati, già cresciuto in quantità grande, al cuore, il quale in breue spazio

20 conuertisce nella natura sua velenosa. Dal che si causa, che non hauendo gli spiriti vitali piu il solito luogo della propria, & naturale residenza loro, se n'escono fuori, cedendo alla forza del veleno: & così resta il corpo priuo insieme de gli spiriti, & della vita. Doppo questo è da sapere, che le arterie insieme co i ventricoli del cuore naturalmente, per lo mouimento che hanno di tirare a se, & di respirare indietro fuori l'aria, che ne circonda, per refrigerio della molta caldezza de gli spiriti vitali, tirano per tal necessità a se ogni spirito, che si gli ritroua allo intorno: di modo che le minutissime arterie, che si diffondono per tutto il corpo nostro fin sotto la pelle, tirano a se per li pori che hanno, l'aria esteriore che ne circonda, & la conducono fino al cuore: & per le medesime arterie rimanda poi indietro l'istesso cuore il calore, & parimente il fumo, che gli soprabonda. Et però interuiene, che se l'aria, che ne circonda è infettata, velenosa, & pestilentielle, infetta, & ammorbata il cuore per la su detta via. Et questo non interuiene, perche le arterie, e il cuore di sua natura habbiano proprietà di tirare

30 a se il veleno, ma ben di tirare continuamente l'aria, che ne circonda, per lo cui mezzo tirano contra la lor natura parimente il veleno. Et di qui procede, che dormendo alle volte alcuni sotto gli alberi velenosi, come sono il tasso, & il nerio, chiamato da i moderni *Oleandro*; ò in terra sopra piante di napello, & d'aconito; ouero appresso a cauerne di velenose serpi, si sono inauertentemente auelenati, solamente per essere quini l'aria, che circonda cotale piante, & cauerne, infetta, & velenosa. Ma venendo hormai a dire, come curar si debbano generalmente gli auelenati, & massimamente quelli, che non danno segni così manifesti, da cui si possa conoscere qual sia la sorte del veleno già preso; dico, che ogni medico di buono intelletto ageuolmente si può accorgere per li manifesti, & crudeli accidenti, che ne seguitano, quando habbia alcuno beuto, ò mangiato veleno. Percioche sempre dopo a quelli, che operano con la forma specifica, ò vogliamo dire proprietà occulta, subito casca la virtù, & la forza di tutto il corpo: tramortiscono con non poco dolor di cuore i pazienti: la faccia lor diuenta liuida, & la lingua insieme con le labbra nereggiano: fanno si le membra del corpo, & massimamente le unghe di color di piombo: vengono continue vertigini, con continuo mormorio di voce, & strauolgimento d'amendue gli occhi: dopo al che seguita quasi sempre un sudor freddo per intorno alla fronte, & alle tempie. I quali accidenti danno manifesto indicio di cotale mortiferi veleni, & ispecialmente quando succedono subito dopo al mangiare, & a persone che non sieno nel reggimento cotidiano loro disordinate. Percioche tale potrebbe essere il mal reggimento del mangiare, & del bere d'alcuno, che si potrebbero di tal sorte corrompere, & diuentar velenosi gli humori in lui (come scriue Galeno al v. 1. de i luoghi infetti, & parimente nel libro de i cibi, che danno buono, & cattiuo nutrimento) che muouendosi a far violenza alla natura, causarebbono i medesimi su detti accidenti. Il perche bisogna, che aueduti, & di buono intelletto sieno i medici, informandosi in simili accidenti diligentemente d'ogni cosa. Fanno parimente i lor accidenti, & dannone manifesti segni gli altri veleni, che operano con le qualità loro manifeste. Percioche quelli, che sono eccessiuamente caldi, infiammano non poco in breue tempo tutte le membra interiori, fanno ardentissima sete, infiammano gli occhi, causano continua smania, & continuo sudore: & se oltre all'esser calidi eccessiuamente, sono parimente corrosui, & putrefattui, come è l'arsenico solimato, l'orpimento, il risagallo & altri simili, fanno punture, & dolori intollerabili nello stomaco, & nelle budella insieme con non poco brugiamento di corpo: a i quali accidenti seguitano spesso volte vomiti, nausee, sudori hor caldi, hor freddi, & varij mutamenti di colori. I frigidi per lo piu fanno profondissimo sonno, di modo che molte volte non si possono, se non malageuolmente, svegliare i pazienti. Et alle volte stupefanno il cervello, di tal sorte che i pazienti fanno mille strani mouimenti con la persona, con gli occhi, con la bocca, & con tutte le altre membra del corpo, come se fossero impazziti, oueramente ebbriachi. Causano doppo questo frigidità grande in tutto il corpo, & parimente frigidi sudori, & nella faccia un colore molto liuido, & spauentoso, con uno stupore

60 vniuersale in tutta la persona. Inducono i secchi siccità grande nella lingua, & nel gorgozzule sete inestinguibile, stiticità di corpo, ritenimento d'orina, aridità di tutte le membra, & lunghissime vigilie. Gli humidi finalmente inducono sonno profondissimo, flussi di corpo, dislogagioni di giunture, & rilassamenti di nerui: di modo che alle volte in tanto si rilassano i legamenti, & i nerui de gli occhi, che escono per loro stessi pendenti fuor della te-

Ordine di curare chi habbiapreso il veleno.

Segni, & accidenti vniuersali de i veleni presi.



sta: & molte volte si putrefanno le membra estreme del corpo, come è stato detto di sopra. Ma è però da notare, che quei veleni, che operano con le qualità eccessive elementari, & insieme con la forma specifica, che posseggono men valorosa, alla fin dell'operar loro causano i medesimi accidenti, che nascono da quelli, che operano solamente con la occulta proprietà loro. Imperoche il valore delle qualità elementari supera in essi quello della proprietà occulta, che posseggono. Et però fanno prima gli accidenti delle qualità elementari eccessive, & poscia quelli delle proprietà occulte, che si contengono in loro. Del che daremo poscia più ampia notizia, quando particolarmente parleremo di ciascuno. Questi adunque sono i più veri, & i più manifesti segni uniuersali di tutti i veleni, tra tutti gli altri, che si possano narrare: co i cui indicij possono i diligentissimi medici sicuramente giudicare. Imperoche quando si vede, che gli accidenti su detti non solamente vanno perseverando; ma aumentandosi hora per hora di male in peggio, & che in modo alcuno non cedono à i rimedij, ne alla resistenza della natura, è veramente segno manifesto di morte: & di salute, per lo contrario, quando cessano gli accidenti, & gli amalati ritornano. Debbonsi cibare gli auelenati (fatti però che sieno i rimedij, che si diranno) di quelle cose, che non solamente hanno facultà di nutrire il corpo, ma d'ostare parimente alla maluagità de i veleni. Nel che si loda molto il latte d'asina, di capra, di pecora, di vacca, & similmente l'humano, beuuto subito che sia montato dall'animale: come che assai più vagliono ne i caldi veleni, & corrosiui, che in ogni altra specie. Son conuenevoli in tal caso il boturo, i brodi delle carni grasse, & parimente de i pesci, aggiungendogli, accioche più grassi sieno, botturo crudo, & grasso d'altri vitiati animali. Imperoche queste cose vntuose giouano, oppilando le vie, dal che si proibisce il transito del veleno. Et oltre à ciò quando i veleni son calidi, & corrosiui, spengono le cose vntuose la mordacità loro: & però conuenientissime sono in tal caso le ceruella, & le midolla dell'ossa. Conuengonui parimente diuerse, & varie piante, messe ne i cibi: tra le quali si loda il calamento, l'origano, il serpollo, il pulegio, il sisembro, la ruta, la borraggine, la buglossa, l'echio, la filipendula, la cicerbita, la pimpinella, & altre appropriate: di cui ampiamente poco qui di sotto diremo. Tengan si gli auelenati in luoghi luminosi, & doue l'aria sia senza infettione alcuna: abbruciando nelle camere quelli odoramenti, che hanno proprietà di rompere, & di diminuire l'attione, & la forza del veleno. Tal proprietà hanno i sandali, la mirra, l'aloè, il belgioino, l'agallocho, lo scordio, la cassia, la stirace, le scorze secche del cedro, le bacche del ginepro, & il suo legno secco, & altri simili. Lasciansi oltre à ciò i pazienti (come comanda Galeno al 1. libro de gli antidoti) poco, ò niente dormire. percioche il sonno ritiene il veleno nelle interiora, & lo fa penetrare ageuolmente al cuore: & allo incontro lo tirano le vigilie dal centro alla circonferenza nelle membra esteriori. Dopo questo è principalmente da procurare con ogni arte possibile, & ogni ingegno di cauare fuori del corpo, & dello stomaco il già preso veleno. Al che non è veramente miglior suffragio, che con ogni prestezza promouere il vomito, quando il veleno è anchora nello stomaco: & far de i cristeri quando si conosce, che già sia declinato alle budella. Nel che debbesi con ogni diligenza seguir l'ordine, e'l modo, che nel presente prologo n'insegna Dioscoride, percioche di tal maniera trattò egli così diuinamente, che tutti i suoi successori hanno ricauato da lui quasi tutto quello, che ne scrissero. Ma questo bene gli aggiungerò io, cio è, che se per sorte hauesse alcuno preso il veleno, & che fatto ogni rimedio, non potesse vomitare, si debba in questo caso, come dice Rafis, procedere con le medicine solutiue, & parimente co i cristeri. Le medicine adunque solutiue conuenienti sono, l'agarico, & il rheubarbaro. percioche amendue, oltre alla virtù solutiua, che posseggono, hanno proprietà non poca contra i veleni. Il che dicono alcuni riouerarsi similmente nella centaurea minore. Potrebbe si ragioneuolmente usare anchora in tal caso la cassia, & l'aloè hepatico. percioche questo, oltre alla facultà solutiua, ha particolare intentione contra alla putrefattione de gli humori, la qual sempre, ò il più delle volte, causano i veleni: & quella, per lubificare valorosamente il corpo, spicca dalle pareti dello stomaco il veleno, spegne l'acuità de i corrosiui, & conduce gli finalmente seco per di sotto fuori del corpo. Dopo al che ben si conuengono poscia i cristeri, i quali, secondo l'opinione di Dioscoride, debbono essere acuti, & molto attratiui. Dopo à i quali credo veramente, che i fatti con brodi grassi, latte, seui, & grascie liquide, accioche più auanti non possano penetrare, come si suole usare nelle disenterie, non farebbono fuor di proposito, & massimamente, quando si conoscesse, che il veleno hauesse nel passare ulcerate le budella. Et però diceua Auicenna, che molto utile è il bere copiosamente del latte, da poi che si sono fatti i vomiti, & i cristeri: percioche rompe, & sana il nocumento del veleno. Giouano anchora marauigliosamente, fatti prima il vomito, & i cristeri, & le forti, & valorose diuersioni: percioche non solamente proibiscono, che il veleno non vada contra al cuore; ma lo tirano dalle membra nobili interiori alle ignobili esteriori. Et però dico, che molto vi giouano le ventose, messe con fuoco sopra le natiche, & sopra le polpe delle gambe. Similmente vi vagliono le fregagioni fatte con pezze ruuide: & le legature strette di modo, che facciano dolore alle dita delle mani, & de i piedi, & parimente, alle braccia, & alle gambe. Diuertiscesi mirabilmente il veleno dalle membra interiori, mettendo i pazienti in vn bagno d'acqua calda, fatto con medicine appropriate, ouero in sudatorio asciutto: percioche total caldo esteriore ha facultà potentissima di tirare fuori il veleno alla pelle. Puossi similmente in luogo del bagno, ouero del sudatorio fare aprire il corpo ad vn mullo, ouero ad vn cavallo uiuo, & subito che ne son tratte le interiora, metterui dentro il paziente: & come si comincia à raffreddare, farne suentrare vn altro. Nel che i muli, & le mule vagliono, secondo la volgare opinione, forse perche habbiano in se maggior calidità, molto più d'ogni altro animale. Con questo rimedio fu curato dal veleno il Duca Valentino, figliuolo di Papa Alessandro sesto. Imperoche, come si dice, volendo egli in una cena auelenare alquanti Cardinali, auelenò imprudentemente se stesso insieme con suo padre. Ma è però da sapere, che quantunque i su detti rimedij sieno generalmente tutti valorosi, & potenti contra i veleni; non bisogna però lasciar di dare continuamente à gli auelenati per bocca tutti gli approuati antidoti tanto semplici, quanto

Regola di  
cibare gli  
auelenati.

Rimedij  
contra i ve  
leni presci.

Semplici  
medicame  
ti, che va-



quanto composti, che possono ammazzare la maluagità di qual si voglia veleno. I semplici adunque, che in tal caso si lodano da Dioscoride con tutti gli altri Greci suoi successori, sono il vin vecchio copiosamente beuuto, la terra Lemnia, l'agarico, l'abrotano, l'unione, la radice dell'irigo, il seme delle pastinache, & de i nauoni, la calaminta, la spica Celtica, il castoreo, la midolla della ferula verde: il fior del nerio, chiamato da i moderni Oleandro (quantunque non l'accetti però Galeno, & parimente ogni suo seguace, se non per cosa mortifera, & velenosa: ) il succo del marrobio, del lascerpitio, & della panacea: il sagapeno, l'aristolochia lunga, il seme della ruta saluatica, la betonica, la pece liquida inghiottita: la decortione del polio, & del seseli, la valeriana, il cinnamomo, la cassia, le bacche del ginepro, il cedro, i limoni, gli aranci, & il lor seme: le ghiande beuute con latte humano, il succo delle radici del cinquefoglio, il caglio della lepre: la carne della donnola salata, & secca all'ombra, beuuta con vino, il latte delle cagne del primo parto, i cappari, la radice della chameleonta bianca, la decortione dell'apio, la radice della polemonia, il succo de i triboli terrestri, gli acini dello smilace aspro, lo scordio, il thlaspi, & il dittamo di Candia. Oltre a questi, lodano gli Arabi con alcuni de i moderni le castagne, le nocciuole, le nespole, i pistacchi, la zedoaria, le bacche del lauro: la radice della gentiana, del dittamo bianco, della tormentilla, dell'iride, dell'amphodillo, dell'enola, & del millefoglio: il rheubarbaro, le bacche dell'hedera, il bolo Armeno, l'hiperico, la sabina, la mumia, la pimpinella, la centaurea minore, l'imperatoria, l'angelica, il succo della berbena: il topo, & i mosconi, che si pascono il napello: la filipendula, il carpobalsamo, il mosco odorifero, l'ambra grigia, l'osso del cuor del ceruo, & parimente le corna, l'alicorno, i testicoli dell'orso, & del montone, l'origano, lo smeraldo, la pietra Bezabar, e'l cardo santo. Et questo è veramente il catalogo di tutti i semplici, che sono scritti tanto da gli antichi, quanto da i moderni. De i composti poi dico, che quando la theriaca si ritrouasse buona, non sarebbe bisogno di ricercare altro per tal cura. Ma perche assai malageuol cosa mi par

10 che sia, il ritrouar la debitamente fatta, per mancare il cinnamomo, il balsamo, il petroselino Macedonico, la mirrha, il foglio, il meo, il chalciti (il qual spero pur d'hauer ritrouato) l'amomo, l'aspalatho, & il calamo odorato, cose tutte di grandissima importanza; però non reputo, che la vendereccia si possa sicuramente usare. Percioche fino al tempo di Galeno, nel quale hauuano i Romani amplissimo imperio, non si poteua compiutamente far la theriaca (come si legge al primo libro de gli antidoti) se non da gli Imperadori. come che al tempo d'Antonino fussero alcuni ricchi magnati, che la facessero con gran mancamento. Et però dico, che se in ciò theriaca alcuna moderna si debbe usare, cerchino i diligentissimi medici d'hauere almanco di quella, che sia composta con ogni debita diligenza per collegio de valentissimi dottori: & ch'ella sia prouata nel modo, che insegna Galeno, scriuendo a Pisone. Così facciano parimente del Mithridato, il quale non è in ciò men valoroso, et puossi più ageuolmente fare, che la theriaca. La onde è da guardarsi dalle theriache contrafatte, che vendono in su le

30 pubbliche piazze i ceretani di banca: le quali il più delle volte da chi non sa le malitie, & gli inganni loro, sono reputate tra tutte le altre le migliori, & le più valorose; per vederli da i circostanti, che si mangiano costoro i pezzi tutti interi dell'arsenico, & del risagallo: a i cui nocuenti usano in presenza di tutto il popolo la theriaca loro. Il che sapendo benissimo Galeno nel libro dedicato a Pisone, così diceua. Fannosi nella theriaca de gli improbi ingannatori infiniti inganni: & così il vulgo ignorante, ingannato dal nome dell'antidoto, la compra da costoro, la cui arte è solamente di cauar danari, con assai spesa, come che ella sia peruersamente fatta. Ma accioche ciascuno si possa guardare da questi manigoldi truffatori, intendo hora di manifestare, per beneficio vniuersale, la gloriosa, & heroica ribalderia di cotali assassini. Et però dico, che quando costoro, facendo sopra le banche di se spettacolo a i popoli, li vogliono ingannare, con mostrargli, che si mangiano il veleno senza nocumento alcuno, come se fusse pane, usano diuerse cautele, & inganni. Tra i quali questi due, che dirò hora, tengono per li loro più chiari ruffiani. Il primo inganno adunque, che usano questi stipulati barri, è che sapendo, che quando lo stomaco è ben pieno di cibo (come di sopra nel proemio scriue Dioscoride, & parimente recita Auicenna alla vi. fen del iiii. libro) non possono i veleni, se non poco nuocere, auanti che saltino in banca, mangiano a crepa corpo, massimamente la state, quantità grande di lattuche crude, acconcie in insalata, con tanto olio che quasi vi nuotino. Et perche di queste tenere malageuolmente possono ritrouare il verno in ogni luogo, mangiano in lor cambio trippe di buoi ben grasse, & ben cotte, fino che le stomaco sia bene teso, come un tamburro. Il che fanno, accioche queste con la grassezza del brodo, & grassezza della sustanza loro, & le lattuche con la frigidità, & co'l molto olio, che vi mettono, oltre allo impedimento che fanno al transito del veleno, co'l serrare delle vie interiori, spengono anchora l'acutezza corrosiua dell'arsenico, & del risagallo, che i manigoldi si mangiano. Tolto adunque, che hanno il veleno, il quale per essere lo stomaco ben teso, & bene ingrossato, poco ò niente gli nuoce, prendono in bocca la loro falsa misuraggine: facendo credere al popolo, ch'ella sia il primo antidoto, che sia al mondo contra ogni veleno. Il che tanto seruire induce ne gli accecati circostanti, che con più folta, che non si dan le pagnoite al tempo della carestia, corrono co i danari a torre la mentitrice theriaca. Di modo che votandosi in vno momento la scatola, smontano i ceretani subito di banca, & ridotisi in breue momento alle stanze loro, vomitano con certa arte secreta l'arsenico insieme co'l cibo delle lattuche, ò delle trippe, preso da prima: ne mangiano quel giorno altro, che latte, vomitandolo, & riuomitandolo più, & più volte. tanto puo la cupidità del oro in cotali assassini, che volontariamente s'espongono a manifesti pericoli della morte. L'altro assassinamento, che fanno, è in questo modo. Vansene costoro vna hora, ouero due, auanti che saltino in banca, in vna spetiaria la più vicina che sia al cantone della piazza, doue vogliono predicare. Et

60 fattosi mostrare dallo spetiale la scatola dell'arsenico, ne adocchiano due ouer tre pezzi, secondo lo intento loro: & famolo piegare in vn foglio di charta, & lasciarlo nella istessa scatola; pregando lo spetiale, che quando saranno in banca, lo vogliano dare a chi da loro sarà là mandato per esso. Et così procedono poscia alle prediche loro,

gliono contra i veleni.

Medicamenti composti.

Inganno de ceretani, per mostrare che mangino il veleno senza nocumento.

Vn'altro inganno de i medefini.



che loro, laudando la lor falsa theriaca per la prima del mondo con un sacco di bagie. Dopo al che, per dar piu credito alla cosa, mandano via alla spetiararia a torre il già da loro apparecchiato veleno. Aprono in tanto una scatola grande, piena tutta di bossoli della loro assassina theriaca: al coperchio della quale sono di dentro attaccati con cera diuersi pezzi d'una mistura fatta di zucchero candito, farina d'arato, & altre cose, che del tutto si rassembra in fattezze, & in grandezza a quei pezzi di vero arsenico, prima adocchiato da loro nella spetiararia. Discoperchiano i ladri la scatola, per poter tanto meglio celar lo inganno, stando in alto in su il banco con grandissima cautela; tirando la parte di dentro del coperchio, doue è attaccato quell'arsenico contraffatto verso loro, accioche niuno si possa accorgere dell'assassinamento, che fanno. Et così danno subito in mano il coperchio già detto al compagno, o ragazzo, che si tengono a canto: il quale a mano aperta lo tiene co'l contraffatto veleno verso il cielo, accioche da niuno si possa vedere. In tanto arriuua il messo con l'arsenico vero tolto dalla spetiararia: & presolo poscia nelle sue mani il ceretano, lo mostra al popolo con le piu false parole, che dir si possono. Et hauendo finalmente fattogli sopra lunga diceria, fingendo, per fare la cosa piu netta, di voler rimunirsi le maniche dello scarlato, ouer velluto assassino, fino alle gombite, posa l'arsenico nel coperchio predetto: doue per l'altezza del cerchio, non si può in modo alcuno dal basso vedere. Rimunitesi adunque le maniche, & tolta in su la spalla una sottile touaglietta, si fa portare un bicchiere d'acqua, ouero di vino, & lasciato l'arsenico vero da un canto del coperchio, prende con cautela in mano un pezzo di quel contraffatto, & lo gratta con un coltello nel vino, ouero nell'acqua del bicchiere. Et così poscia se lo bene sicurissimamente, facendo senza scropolo alcuno credere a gli spettatori, che habbia egli beuuto di quell'istesso, che fu portato della spetiararia. Ricordomi già hauer veduto uno di costoro, che hauena dato un simil veleno contraffatto ad un suo ragazzo, & fingendo di non volerlo aiutare, fino a tanto che non hauesse perduto il polso, & fusse presso all' morte, per dar maggior riputazione alla sua furfantescia theriaca; hauendo prima bene instrutto il ghionto del ragazzo, che tenesse il fiato, accioche si cambiasse di colore, & che in quel tanto strauolgesse gli occhi, & togliesse la bocca, e' il collo; chiamò un medico di buona pasta, quini salariato dalla terra, che gli toccasse il polso, accioche a tutti facesse testimonio, come l'hauena perduto. Il che facendo quel buono medico, già fatto, no'l sapendo, rufiano del ciurmadore, facena testimonio a ciascuno, che niun polso gli ritrouaua: non hauendo egli forse mai letto, che si possa con arte proibire il battere del polso, come scrive Galeno nel sexto libro de i preetii d' Hippocrate, & di Platone, così dicendo. Vedesi nell'arterie la medesima natura: imperoche in esse così come ne i nerui, quando si troncano, ouero s'allacciano, non si sente piu ne polso, ne movimento veruno. Il che se hauesse egli letto, ageuolmente si sarebbe potuto accorgere, che ouena il ragazzo due legature in ogni braccio sopra al gommo così strette, che impediuano del tutto il transito de gli spiriti vitali per le arterie, che se ne scendono alle mani: & che l'altro seruitore, che lo sostentaua, come già fusse morto, sotto alle braccia, voltando un certo bottone, a cui erano attaccate le strettorie, stringeva, quando voleua far perdere il polso, & allargava poi pian piano, quando hauendo già tolto l'amm: estrato ragazzo la falsa theriaca, cominciua a fingere di ritornare in se stesso. Il perche, accioche si possa schifare ciascuno dalle ladrarie di questi assassini, ho voluto qui lungamente farle palesi. Del che ho io da ringraziare non poco il mal Francese: perioche essendo egli entrato meritamente nell'ossa d'uno de piu famosi di questi mangia veleni; desiderando egli d'essere da me curato; mi riuelò, mentre che feci la cura (essendone però da me ricercato) tutte le sue dette trufferie, che usano i mignoldi; per cauare danari dalle borse altrui. Le cautele poi, & le falsità, che usano quelli, che si chiamano della casa di san Paolo (del che si mentono per la gola) me le riferbo a dire, quando nel processo scriuerò di quei veleni, che lasciano co i morsi, & con le punture diuersi mortiferi animali. Ma accioche non se ne vadano queste mie fatiche del tutto vacue di qualche valoroso antidoto, mi è paruto cosa da vero, & fedelissimo medico di scriuerne in questo luogo alcuni miei particolari molto valorosi, de i quali ho ritrouato nelle cane de i veleni tanto tolti per bocca, quanto dati co'l morso de gli animali, sicuri, & presentanci giouamenti. Et quantunque a i tempi nostri pochi sieno i medici, che vogliano riuelare i secreti loro quando si ritrouano hauerne qualche bel particolare; nondimeno hauendo già io preso il carico di volere con queste mie fatiche giouare generalmente a tutti, parrebboni cosa veramente inhumana, se in ciò mi taceffi per inuidia, o per auaritia alcuna cosa, che giouare potesse. Il primo antidoto adunque, di cui ho visto molte volte miracolose proue contra i veleni, si compone in questo modo. Togliessi di rhubarbaro, di rhapontico vero, di radici di valeriana, d'acoro, il quale hoggi chiamano calamo aromatico, di cipero, di cinquefoglio, di tormentilla, d'aristolochia ritonda, di peonia, d'enola, di costo, di iride, di chameleonte bianco, di ciascuno tre dramme: di galanga, d'imperatoria, di dittamo bianco, d'angelica, di millefoglio, di filipendola, di zedoaria, di gengeno, di ciascuno dramme due: d'agarico, dramme tre: di rosmarino maschio della prima spetie, di gentiana, del morsus diaboli, di ciascuno dramme due & meza: di seme di cedro, di vitice, di grana fina, di frassino, d'acetosa, di paslinaca saluatica, di nauoni, di nigella, di peonia, di basilico, di irione, di thlaspi, di finocchio, d'ammi, di ciascuno dramme due: di bacche di lauro, di ginepro, d'hedera, di smilace aspro, di cubebe, di ciascuno dramma una & meza: di frondi di scordio, di chamedrio, di chamepiuio, di centaurea minore, di stecha, di spica Celtica, di calamintha, di ruta, di menta, di betonica, di berbera, di scabbiosa, di cardo santo, di melissa, di ciascuno dramma una & meza: di dittamo di Candia, dramme tre: di maiorana, d'hiperico: di giunco odorato, di marrobio, di galega, di sabina, di pimpinella, di ciascuno dramme due: di fichi secchi, di noci communi, di pistacchi, di ciascuno oncie tre: di mirobalani emblici, dramme quattro: di fiori cordiali, di rose, di lauanda, di saluia, di rosmarino coronario, di ciascuno scropoli quattro: di zaffarano, dramme tre: di cassia odorata, la quale hoggi chiamano cinamomo, dramme dieci: di garofani, di noci moscade, di mace, di ciascuno dramme due & meza: di pepe nero, di pepe lungo, di tutti i sandali, di legno aloë, di ciascuno dram-

Historia  
d'una fiau-  
de.

Antidoti  
nostri assai  
valorosi co-  
tra i veleni.

Antidoto  
primo, &  
sua descrittione.



ma vna & meza : di corno di ceruo, dramme quattro, d'alicorno, dramma vna : d'osso di cuore di ceruo, di limatura d'aurio, di verga di ceruo, di castorio, di ciascuno scropoli quattro : di terra Lemnia, dramme tre : di opio, dramma vna & meza : di perle orientali, di frammenti di sineraldo, & di hiacinto : di coralli rossi, di ciascuno dramme vna & meza : di camphora, dramme due : di mastice, d'incenso, di stirace, di gomma Arabica, di ragia di terebinto, di sagapeno, di opopanax, di laserpio, di ciascuno dramme due & meza : di moscho odorifero, di ambra grigia, di ciascuno dramma vna : di olio di vetriolo, meza oncia : di spetie cordiali temperate, di diamargarite, di diamusco, di diambra, di lettouario di gemme, di trocisci di camphora, di scilla, di ciascuno dramme due & meza : di trocisci di vipera, oncie due : di succo d'acetosa, di cicerbita, di scordio, d'echio, di borragine, di melissa, di ciascuno libra meza, d'hipocistide, dramme due : di theriaca eletta, di mithridato ottimo, di ciascuno oncie sei : di vin vecchio odorifero, libre tre : di zucchero di Medera, ouero di eletissimo mele libre otto & meza. Di tutte queste cose scielte, & elette con ogni possibile diligẽza, & arte, se ne faccia vn lettouario nel modo, che si compone la theriaca, ouero il mithridato. Di cui si può dare vna, due & tre dramme alla volta, secondo il bisogno, la età, & lo stato de i pazienti. Et posso ingenuamente far fede à ciascuno, che non solo conferisce egli (come habbiamo detto) in ogni veleno tolto per bocca, & parimente in quelli, che lasciano co i morsi loro gli animali mortiferi; ma nella peste anchora fa mirabili effetti, non solamente in preseruar i sani che ne pigliano ogni giorno vna dramma, ma nella peste anchora in sanare gli ammorbati & già infettati di peste. Dandosene loro due dramme con acqua di Cardo benedetto, ò di scabbiosa, ò di Tormentilla, ò di scordio, ogni giorno due volte. Del che posso far à ciascuno ferma fede per hauer io liberati molti, & molti che erano già infettati di peste. Ma bisogna sopra tutto auertire che l'antidoto sia composto da persona che sia lungo tempo essercitata nella cognitione de i semplici, & che egli ricolga a i suoi tempi, & lo componga con quella arte, fedeltà, & diligenza, che vi si richiede. Il perche sapendo io quanto in ciò vaglia il virtuosissimo M. Francesco Calceolario Veronese speciale, come si può vedere per le opere miracolose, che si veggono ogni giorno della sua eccellentissima Theriaca, nõ ho mai voluto, dapoi che ho conosciuto il suo gran valore, che altri che lui componga questo Antidoto, & parimente l'olio de gli scorpioni poco qui di sotto descritto. Nel che veramente non mi sono ingannato, ritrouando io ogni giorno che questi due Antidoti composti da lui, operano con molta piu efficacia, che non faceuano quelli che ho fatto comporre & preparare per auanti da altri. Ma volendosi, che operi presentaneamente, facciasì in questo modo. Togliessi vna libra del su detto antidoto, vna di siroppo di scorze di cedro, & cinque d'acqua di vita fatta d'elettissimo vino, la quale sia tante volte lambiccata, che sia ridotta à forma di quinta essenza. Metti ogni cosa in vna boccia di vetro, che sia d'altretanta tenuta, & serra poscia la bocca del vaso, che non possa respirare, & con destrezza sbatte così dentro nel vaso l'acqua co'l lettouario, tanto che tutto s'incorpori insieme, & poscia lasciala così stare per vn mese continuo; sbattendola però due volte la settimana, come facesti da prima, percioche ageuolmente il lettouario si riduce al fondo. Et così passato che sia il detto tempo, ritrouarai l'acqua colorita, & chiara soprastare al lettouario, & hauerne già tratto fuori ogni virtude. All'hora adunque aprirai la bocca del vaso, & declinando pian piano ne cauarai fuori l'acqua chiara in vn'altro vaso di vetro: il quale ferrerai con ogni diligenza con cera, & con charta pergamena. percioche se ti restasse aperto, in vn sol giorno, tutta se n'andarebbe in fumo. Questa acqua adunque è di tanta virtù, come infinite volte ho sperimentato io, che data alla quantità di meza oncia con altrettanto vino, ouero con qualche acqua lambiccata di qual si voglia pianta appropriata, ouero così pura senza altra compagnia, à chi per morso, ò per puntura di qual si voglia animale velenoso fusse così vicino alla morte, che hauesse insieme con la loquella perduti i sentimenti, sùeiglia con non poca ammiratione de i circostanti, come da lungo sonno, i pazienti, & loro fa il piu delle volte vomitare gran quantità d'humori già infettati. Dal che può far testimonio la capitania del castello di Vipao, la quale essendo stata morduta da vna vipera, & hauendo già patteggiato del nolo con Charonte, fu riuocata al mondo con questa acqua miracolosa. come parimente è dipoi accaduto con vna povera Schiaua, pur morduta nella mano stanca da vn'altra vipera simile. Il che fa similmente in quelli, che si prendono per bocca : percioche tanto è ella sottile, attina, & penetratiua, che in vn momento passa con la virtù sua per tutte le vene del corpo. Et i medesimi effetti fa parimente in varie, & diuerse altre infirmitadi, le quali per breuità trapasso : percioche ogni dotto medico potrà, considerando con ragione le facultà sue, applicarla, oue ella si conuenga. L'altro glorioso, & raro antidoto è quello istesso olio, di cui di sopra nel secondo libro al capitolo de gli scorpioni, & nel quarto al capitolo dell'aconito, fu fatto ne i nostri discorsi mentione. Questo adunque vnto di fuori à i polsi piu apparenti, come sono quelli delle tẽpie, mani, & de i piedi, & parimente alla regione del cuore, reiterando le vntioni di tre hore in tre hore, libera sicuramente da tutti i veleni tolti per bocca, che non sieno corrosiui, & parimenti da i morsi delle vipere, de gli aspidi, & di qual si voglia altro animale velenoso, come piu ampiamente diremo nel processo di questo. Et accioche conosca tutto il modo la liberalità del mio cuore, ecco qui hora il vero modo di farlo. Togli nel principio di Maggio d'olio commune di cento anni, ò se non di tanto tempo, almeno del piu antico, che poi ritrouare, libre tre : d'hiperico fresco in herba manipoli tre. Metti l'olio in vna boccia di vetro d'altretanta capacità, & infondigli dentro l'hiperico, alquanto prima pesto, & serra il vaso : & mettilo mezo sepolto in sottilissima arena, oue tutto il giorno sia scaldato dal sole : & lasciatolo così stare dieci, ouer dodici giorni continui, mettilo poi nel bagno, che chiamano di Maria, per ventiquattro hore, & poscia spremi l'olio dall'herba. Fatto questo, toglì d'hiperico, di chamedrio, di calaminta, di cardo santo, di ciascuno vn manipolo : & pesta, & infondi, & metti nel bagno per tre giorni continui. tiralo poscia fuori, colalo, & spremilo, come è stato detto. Prendi dipoi tre manipoli grandi di fiori d'hiperico, & nettagli bene da i fusti, & infondigli ben pesti nell'olio già detto, & riponlo al medesimo bagno per tre giorni continui : &

Acqua del predetto antidoto, & sue virtù.

Antidoto secondo, & sua descriptione, & virtù.



nui: & poscia caualo fuori, & spremi, come prima. Et così farai, reiterando le infusioni de i fiori tre, ouer quattro volte, fino à tanto che l'olio venga rosso, come sangue. Fatto questo, prendi dell'hiperico già sfiorito, & tira dalle cime quelle granella verdi, simili à grani d'orzo, in cui è dentro il seme: & poscia prendine tre buoni manipoli: & pestagli, irrorandogli alquanto con vino bianco, & infondigli nell'olio predetto, & poni al sole col vaso consueto, sepolto nella arena per otto giorni continui. Dipoi mettilo nel bagno per tre giorni, & poscia cola, & spremi nel modo medesimo di prima, reiterando con questo seme tre, ouer quattro infusioni simili, fino à tanto che prenda vero colore di sangue scuro. Dopo questo togli scordio fresco, di calamintha, di centaurea minore, di cardo santo, di berbena, di dittamo di Candia, di ciascuno mezzo manipolo: & pesta, & infondi, & poni al bagno per due giorni continui, & poscia cola, & spremi, come di sopra. Togli poi di zedoaria, di radici di dittamo bianco, di gentiana, di tormentilla, d'aristologia ritonda, di ciascuna dramme tre: di scordio fresco, manipolo vno. Et pesta, & infondi, & metti nel bagno per tre giorni continui: & poscia cola, & spremi. Infondigli di nuouo di storace calamita, di belgioino, chiamato da i Greci lasero, di ciascuno dramme sei: di bacche di ginepro, dramme quattro: di nigella, dramme due: di cassia odorata, dramme noue: di sandali bianchi dramme quattro: di squinantho, di cipero, di ciascuno dramma vna & meza. Pesta ogni cosa, & infondi, & poni à bagno per tre giorni continui, & cola, & spremi, secondo l'ordine sudetto. Habbi dipoi trecento scorpioni viui, colti ne i giorni canicolari, & mettegli i vna boccia di vetro sopra la cenere calda: & come vedi, che per lo caldo sudano, & si stizzano, metti lor sopra tutto l'olio già detto caldo; ma non però così bollente, che faccia crepare il vaso: & subito serra la bocca del vaso, & metti nel bagno per tre giorni continui: & poscia cola, & spremi. Gitta via gli scorpioni già cotti, & rinfondi nell'olio di rheubarbaro elettissimo, di mirrha commune, d'aloë hepatico, di tutti dramme tre: di spigo nardo, dramme due: di zaffarano, dramma vna: di theriaca eletta, di mithridato perfetto, di ciascuno oncia meza. Pesta, & infondi, & poni à bagno per tre giorni: & poscia senza colarlo più alirimenti, serbalo, come se fusse balsamo. percioche ne i veleni su detti è miracoloso rimedio, & massimamente contra al napello: di cui furono auelenati quei due Corsi assassini, la cui historia recitammo di sopra nel quarto libro al capitolo dell'aconito, doue ricorrer può ciascuno, che desidera saperla. Lodò oltre al mithridato, Dioscoride nel presente prologo due altri valorosi antidoti: quello cio è, che si chiama di stinchi: & quello parimente, che nominano di sangue. ma non però ritrouo, che ne dia egli in luogo alcuno il modo di comporgli. La onde per sodisfare à ciascuno, gli descriuero qui io nel modo, che nel secondo libro de gli antidoti gli mette l'uno dopo l'altro Galeno, così dicendo. L'antidoto, chiamato di sangue, conueneuole à i veleni, & a i morsi d'ogni animale velenoso, si fa in questo modo. Togli di pepe lungo, di pepe bianco, di costo, di acoro, di zaffarano, di valeriana, di meo, di dittamo di Candia, d'armoniaco, d'agarico, di ciascuno dramme due: d'amomo, di liquore di balsamo, di seme di ruta saluatica, di cimino Ethiopico, d'anisi, di sangue secco di anitra, di maschio cio è, & di femina, di sangue di capretto, & di oca, di seme di nauoni saluaticchi, di ciascuno dramme tre: di gentiana, di trifoglio, di squinantho, d'incenso, di rose secche, di ciascuno dramme quattro: di petroselino, di polio di Candia, di ciascuno di ame cinque: di cinnamomo, dramme sei: di fiori di scordio, dramme otto: di mirrha, di spigo nardo, di ciascuno dramme dodici, di cassia, dramme otto. Pesta tutte queste cose con diligenza, & poscia stacciale sottilmente, & incorpora con tanto di quel mele, che si porta d'Athene, bene spiumato, quanto ti basta: & riponlo poi in vn vaso d'argento, & usalo per medicina grande. Quello, che si compone di stinchi, lo recita Galeno in questo modo. L'antidoto, che si chiama di stinchi, di Mithridate Eupatorio, che conferisce à i veleni, & ad ogni materia, ouero parte mortifera de velenosi animali, & parimente à i morsi mortiferi loro, si fa in questo modo. Togli di stinchi, di sagapeno, d'acoro, di valeriana, di costo, d'hiperico, d'acacia, d'iride, di meo, di gomma, di ciascuno dramme due: di rose secche, di gentiana, di cardamomo, di ciascuno dramme quattro: di opio oboli due: di stirace, dramme otto: di polio, di cassia odorata, di seseli, di bdellio, di balsamo, di pepe bianco, di ciascuno dramme cinque & oboli due: di succo di hipocistide, di opopanaco, di mirrha, d'incenso maschio, di castoreo, di pepe lungo, di ciphi, di foglio, di ciascuno dramme sei: di scordio, di squinantho, di galbano, di ragia di terebintho, di ciascuno dramme sei & oboli due: di nardo Soriano, di liquore di balsamo, di thlaspi, di dauco di Candia di ciascuno dramme due & oboli tre: di zaffarano, di gengeno, di ciascuno dramme sei & oboli due: di succo di radice dolce, d'agarico, di ciascuno dramme otto & oboli tre. Fa macerare il ciphi, l'hipocistide, il sagapeno, l'opio, la stirace, & l'opopanaco in tanto di vino aromatico, quanto ti basta, fino à tanto che del tutto si dissoluan: & tutto il resto pesta sottilmente, & staccia con diligenza, & incorpora con le altre cose già macerate nel vino: & poscia componi ogni cosa con tanto di quel mele bene spiumato, che si porta d'Athene, quanto ti bisogna: & in ultimo aggiungi il liquore del balsamo, & serbalo in vaso d'argento. di cui si dà per volta quanto possano tolerare i pazienti. Questi sono adunque i due antidoti lodati meritamente da Dioscoride, & scritti per cose valorosissime da Galeno. Ma secondo che di sopra fu detto della theriaca, per mancarne assai semplici, che vi si conuengono, non so come à i tempi nostri si potessero realmente comporre: se già non volessimo usare i succedanei, mettendo vn semplice in cambio d'un altro, come sogliono usare alcuni medici, & parimente spetiali. Il che se ben parebbe ad alcuno, che concedesse Galeno, per bauer egli detto, che mancandone il cinnamomo, si può in suo luogo mettere la doppia quantità di cassia; non però per questo si può concludere, che si possa fare il medesimo con ogni altro semplice, che ne manchi, come si credono alcuni, che bene non intendono Galeno. percioche veramente intende egli alirimenti, trattando di questa cosa al primo de gli antidoti, così dicendo. Bisognami fare hora mentione di quanto in molti libri di medicina si ritroua scritto, della cassia cioè, che hauendosi bisogno di cinnamomo, & non ritrouandosene, si può in suo luogo mettere il doppio peso di cassia. Del che facendosi beffe Satiro mio precettore, diceua essere questo vna delle facetic di Quinto. percioche

Antidoto  
di sangue  
descritto  
da Gal.

Antidoto  
di stinchi  
scritto da  
Gal.

Succedanei, & il loro uso quando conuen-  
ga.

10

20

30

40

50

60

solena



soleua egli dire, che coloro, che commindano douersi mettere il doppio peso di cassia, quando ne manca il cinnamomo, sono simili a coloro, che dicono, che mancandone quel vino, che si chiama Phalerno, possiamo in tal caso bere il doppio di quello, che si vende nelle tauerne: & così, quando ne manca l'elettissimo pane, mangiare il doppio più del semboloso. Sopra al che determinando dico, che se questa faceta di Quinto s'intende solamente di una sola qual si voglia cosa, la quale vogliamo usare, parmi veramente ch'ella sia irreprensibile: ma se d'una cosa, che si debba mettere in compagnia con molte altre, dico, che cot'è opinione non è nel medesimo modo vera. Imperoche se di qual si voglia cosa, che si debba applicare al corpo, come sarebbe a dire il rhu, l'assenzo, l'iride, la gentiana, oueramente qual si voglia altra semplice medicina, prenderà alcuno della manco buoni in luogo di quella, che si può chiamare valorosissima, & l'amministrare al corpo, tanto di dentro, quanto di fuori, nuocerà senza dubbio doppiamente. Ma se insieme con molte cose bisognasse mettere alcuna cosa così ottima, che douesse aumentare le forze dell'altre mancandone in ciò quella, che ottima sia, dico, che non peggio sarà per questo l'usare il doppio di quella cosa; anchora che si conosca essere manco buona, che habbia le proprietà medesime di quella, che sia della medesima specie, oueramente natura. La cassia veramente è di tal sorte propinqua al cinnamomo, che qualche volta si genera di lei l'istesso cinnamomo: & veggonsi alle volte gli interi alberi di cassia da i cui rami pendono alcune vergelle di cinnamomo. Et però dico, che questa cosa è simile non al vino, ò al pane, come diceua Quinto, ma alle operationi della vita nostra, in edificare case, in fabricare nauì, & in portare, et trasferire da luogo a luogo materiali di gr.in peso. imperoche in tutte queste attioni della vita tutto quello, che si fusse potuto fare da un solo huomo forte, & robusto, mancandone egli, si può ageuolmente eseguire da due, che men forti sieno. Questo tutto disse Galeno. Dal che si può chiaramente conoscere, che il mettere ne i composti un semplice per un altro, non concede egli, se non di quelli, che sono d'una natura medesima, come la cassia, e' l'cinnamomo. Et però concludendo, dico, che peruersamente fanno coloro, che altrimenti intendono la cosa. Lodò poscia anchora Galeno al 11. libro de gli antidoti non poco quell'altro antidoto, che si fa di bacche di ginepro, & di terra Lemnia, così dicendo. Questo è uno antidoto, il quale preso per bocca, fa l'huomo sicuro da i veleni. E' questo usaua il re Nicomede, quando chiamato da i suoi magnati alle cene, si dubitava di veleno. percioche preso per auanti, mangiandosi poscia cibi auelenati, subito prouoca la nausea, & il vomito, di modo che anchora egli esce dello stomaco insieme co'l veleno: ma se veleno alcuno non è ne i cibi, non fa alcuna molestia, ne si sente di lui nocumento veruno. Fassi in questo modo. Togli di bacche di ginepro, dramme due: di terra Lemnia, dramme due & oboli due. Fa di tutto sottilissima poluere, & incorpora con mele, ouero con olio, & serbalo: & quando n'haurai bisogno, damne la quantità d'una nocciuola alla volta insieme con acqua melata. Et questo basti per hora, quanto al methodo vniuersale di tutti i veleni. percioche de i particolari, & de gli antidoti loro à i proprii luoghi qui di sotto ampiamente diremo.

Antidoto di terra Lemnia descritto da Gal.

Delle Cantarelle.

Cap. 1.

**A**ppaiono veramente grandissimi accidenti in coloro, à cui sono state date ne i cibi le cantarelle. Percioche si sentono corrodere tutte le interiora, che sono dalla bocca alla vescica: & par loro, che il fiato loro sappia di pece, ouero di cedria: infiammansì ne i precordij dalla parte destra: orinano difficilmente, & molte volte insieme con l'orina esce parimente sangue. vanno per di sotto rastiate, come interuiene nella disenteria: tramortiscono, stanno in ansietà grande, diuentano vertiginosi, & finalmente escono anfanando fuori di ceruello. Nel che, bisogna, auanti che cotali accidenti s'aumentino, fargli vomitare, dando loro à bere dell'olio, ouero qual si voglia altra cosa delle già dette. & subito che hanno vomitato assai, è necessario far de i cristeri con brodo bene spessito di halica, ò di riso, ò di trago, ò di prifana, ò con decottione di malua, ò di seme di lino, ò di fiengreco, ò di radici d'althea, chiamata da i Latini ibisco. Dopo al che si gli dee dare à bere del nitro, insieme con acqua melata, accioche quelle parti, che anchora fussero attaccate allo stomaco, & alle budella, se ne distaccino, & se ne scendano al basso. ma se per sorte, così facendo, non si spicassero, si debbono medesimamente tirar fuore con i cristeri, fatti co'l nitro, & con l'acqua melata. Debbesi poscia dare à bere de i pinocchi, & del seme de cedriuoli, pesti insieme con vino, ò con passo, ò con latte, ò con acqua melata, ouero grasso d'oca liquefatto co'l passo. Dopo al che bisogna impiastare le parti infiammate con farina d'orzo, cotta con acqua melata. Ma è però da sapere, che nucono cotali impiastri, quando s'amministrano in principio: percioche eccitando il calore, fanno ritenere il già preso veleno, & consequentemente passare nelle membra principali: come che poscia in successo di tempo giouino, per mitigare eglino, & lenire i dolori molestissimi di cotali infiammazioni. Debbesi oltre a ciò vngere tutto'l corpo con qualche olio, che scaldi, & poscia mettere i pazienti nel bagno a lauarsi, accioche aprendosi i pori, se n'esca fuori per questa via anchora tutto quello, che di nociuo fusse attaccato nelle propinque parti del corpo. Ne si dee lasciare in tal caso di tentare ogni sorte di euacuatione; accioche il nocumento non si confermi, & non si stabilisca. Mangino i pazienti carni di galline, di capretti, & porcelletti teneri, & grassi, cotti però insieme con seme di lino. percioche i così preparati non solamente soluono il corpo, ma spengono, & ingraissano marauigliosamente l'acutrezza del veleno. Beuano oltre a ciò copiosamente del vino dolce. Gioua in tal caso il tor per bocca la corteccia dell'incenso, & la terra Samia, chiamata aster; togliendone di ciascuna quattro dramme con vino passo. Giouani anchora il pulegio poluerizzato, & beuto con l'acqua: & così l'olio rosado, & l'irino, beuti con la decottione della ruta:

Hhhh

& i



& i tralci teneri delle viti, pesti, & beuuti con passo. Ma piu di ciascuna cosa sono in ciò valorosissimi gli antidoti beuuti al peso di quattro dramme con acqua melata.

Cantarel-  
le, & loro  
veleno.

Cause de  
gli acci-  
denti.

Cantarel-  
le, & cura  
del loro  
veleno.

Controuer-  
sia tra gli  
Arabi, & i  
Greci.

**C**He cosa sieno questi piccioli animali, chiamati volgarmente Cantarelle, dicemmo noi di sopra sufficientemente nel secondo libro. Et però superfluo sarebbe il tornar qui a rinarrarne l'istoria. Sono di sua natura, per essere calde nel quarto, & secche nel secondo ordine, velenose, ulceratiue, & corrosiue. Hanno proprietà particolare di nuocere alla vescica, & parimente alle vie dell'orina. il che non solamente fanno elleno prese per bocca, ma molte volte applicate di fuori ne i vescicatorij: & massimamente quando si fanno in luoghi propinqui alla vescica, oueramente così grandi, come interuiene nelle sciatiche, che occupano assai spatio di carne. Et però tra i molti accidenti, che si causano da esse, come dice Dioscoride, il piu manifesto, e'l piu graue è il nocumento, che elle fanno alla vescica: come che se ne senta il dolore di lungo per tutte le interiora, per essere elleno ulceratiue, & velenose: con la qual maluagità ulcerano, vescicano, & iscorticano tutte le vie, per cui passano. Il che fa, che non ci dobbiamo marauigliare, se fanno orinare il sangue, ulcerando, & corrodendo le vene: & se alle volte, come scriuono alcuni famosi moderni, fanno apostemare la verga, i testicoli, il pettineocchio, e'l collo della vescica. Dal che si causa poscia, che non orinano i pazienti, se non gocciolando, con dolori, & angustie intolerabili. L'odore, & parimente il sapore, che sentono nel palato, & nel naso simile à quello della pece, et della cedria, da altro veramente non procede, che dal vapore de gli humori adusti nello stomaco, & nel segato dalla intensa caldezza loro. nella quale adustione fanno una certa commistione, la quale acquista facultà propria d'infettare il gusto, & l'odorato di cotal sapore. Infiammansì i precordij dalla parte destra: percioche passando la malitia loro ulceratiua piu presto nel segato, che nella milza, causano quiui, & non nell'altro precordio l'infiammazione. Fansi gli accidenti della disenteria, facendo uscìr per di sotto le rastature delle budella: percioche quelle, che scendono dallo stomaco al basso, ulcerano, & iscorticano tutti i luoghi, ch' elle toccano. Causasi il tramortire, & l'ansietà grande, parte per il dolore, per l'ardore, & per l'infiammazione intolerabile, & parte per la facultà velenosa, che si ritroua in loro: la quale risoluendo, & infettando gli spiriti vitali, debilita tanto la virtù del cuore, che ne seguitano agenolmente i su detti accidenti. Diuentano vertiginosi, anfanano, & parlano cose fuor di proposito i pazienti: percioche i molti vapori velenosi, che si leuano da gli humori, che si dissoluocono nelle membra inferiori, fumano verso il ceruello, & l'infettano di sorte, che corrompono lo intelletto, i sentimenti, & la ragione. Ma venendo alla cura, debbesi principalmente, come dice Dioscoride, procurar di tirare esse cantarelle fuor del corpo co i vomiti, i quali l'un dopo l'altro spesse volte far si debbono con le cose ampiamente narrate di sopra nel prologo da Dioscoride, & parimente da noi: & similmente co i cristeri acuti. percioche tirato che sia il veleno fuor del corpo agenolmente poi si rimedia à gli accidenti. Fatto adunque questo, bisogna poscia attendere al nocumento causato nelle membra interiori già infiammate, ulcerate, & scorticate; & massimamente alla vescica, à cui per propria natura piu nucono, che ad ogni altro membro interiore. Il che si fa con le cose frigide, con le viscosi, & con le vntuose insieme. percioche le frigide spengono l'infiammazione, & mitigano i dolori: le vntuose si contrapongono dirittamente alla acuità del veleno: & le viscosi, attaccandosi per l'interiora, non solamente fanno rimanere la virtù de i rimedij ne i luoghi offesi; ma difendono parimente le membra, à cui non è penetrato il veleno. Il perche si loda in tal caso il suggere del latte humano dall'istesse mammelle, l'inghiottire il burro fatto di fresco: la mucillagine del seme del psillio, & di quello delle mele cotogne, & della maluagil siroppo violato, il nenupharino, & quello che chiamano di papauero: il succo della procacchia, della lattuca, de i cedriuoli, & delle zucche: il latte del seme del papauero, de i melloni, de i cedriuoli: delle zucche, de i cocomeri, che altri chiamano angurie, & della lattuca, cauato, con acqua di viole, ò di radici d'althea, ò d'halicacabo: le cui rosse bacche, che si ritrouano serrate nelle vesciche, inghiottite fino al numero di dieci, ouero dodici, prima dissolte in acqua di procacchia, ouero in acqua d'orzo, sono in questo caso rimedio presentaneo, & molto valoroso. Lodasi in ciò non poco l'olio delle mandorle dolci, beuuto al peso di meza libra: & piu di questo, il fatto di pinocchi freschi: & molto piu d'amendue questi, quello che si caua dalle granella del papauero bianco. percioche questo, oltre al giouamento, che porge con la grassezza sua, ha poscia proprietà particolare di spegnere le infiammazioni, l'acuità del veleno, & di mitigare ogni acuto dolore. Lodano alcuni l'acqua, fatta per bagno delle radici d'althea, della malua, & delle zucche fresche per hauere proprietà particolare di spegnere gli ardori dell'orina, & di leuare le infiammazioni interiori. Alle budella ulcerate poi si soccorre co i rimedij istessi, che si conuengono nella disenteria; facendo de i cristeri con brodi grassi, & seuo di becco, ò di ceruo: & parimente con olio rosado omphacino, lauato con acqua di piantagine, ouero di procacchia. Rimediasi à i vapori, che fumano al ceruello con le medicine cordiali, & theriacali, tolte per bocca, la cui potestà sia di prohibire la putrefattione de gli humori: & parimente con le infusioni de i succhi, & empiastri frigidi, applicati sopra alla commissura coronale della testa, & alla fronte. Ammazza si la malitia del veleno, come dice Dioscoride, con gli antidoti piu famosi, come sono la theriaca, e'l mithridato: ouero (come scriue Galeno al ix. delle facultà de i semplici, parlando della terra Lemnia) con quello antidoto da noi scritto di sopra, che si compone parte con essa terra, & parte con bacche di ginepro. Fanno oltre à ciò in tal caso giouamento grande le epitime cordiali, & le vntioni appropriate: & massimamente con l'olio nostro contra i veleni, scritto di sopra. Riferisce Galeno al secondo de gli antidoti di mente d'Asclepiade, che il proprio rimedio delle cantarelle sono i piedi, & le ali loro, composte con mele in modo di lettouario, lambendo inghiottite pian piano. Il che toccò egli parimente all'xi. delle facultà de i semplici, come di sopra nel secondo libro al capitolo proprio delle cantarelle fu da noi ne i nostri discorsi notato. Questo medesimo (togliendolo per auentura da Galeno) afferma



afferma parimente Aetio al XLIX. capo del XII. libro, dicendo, che i piedi, & le ali delle cantarelle, beuute con passo, sono in ciò piu valoroso rimedio di qual si voglia altra medicina. Ma in vero per esser cosa piu presto sospettosa, che altrimenti, quantunque sia però da crederla à Galeno, non è accettata da molti. Il perche non hauendone io fatta mai esperienza, non voglio ne dannare cotai rimedio, ne manco vituperarlo. come che tengano gli Arabici per cosa certa, che tutta la malignità velenosa, che hanno le cantarelle, sia nel capo, ne i piedi, & nelle ali loro. Et però contra quello, che ne scriuono i Greci, quando le pongono ne i medicamenti loro tanto interiori, quanto esteriori, comandano espressamente, che si tronchino loro da prima il capo, le ali, & i piedi. quantunque sia da credere, che male habbiano inteso la cosa, & la vera opinione d' Hippocrate, come commentandolo scriue Galeno all' ultimo libro d' amministrare i cibi ne i morbi acuti. Pur come si sia, ho voluto qui recitare le opinioni d' amendue queste parti, accioche possa ciascuno giudicare secondo il sentimento suo. Benche sempre sia stata mia usanza, & mio costume di lasciar stare da parte le cose litigiose, & sospette: & attaccarmi solamente à quelle, che chiarissime, & liquidissime ne sono. Lodano oltre à ciò alcuni volgari l'aceto, affermando per cosa certa essere egli rimedio presentaneo contra le cantarelle. Ma non però so io affermarlo: percioche non ritrouo, che sia alcuno antico, ne manco moderno, che tal prerogatiua gli conceda. Appresso à questo, non solamente si soccorre allo incendio dell' orina, & alle infiammazioni delle parti naturali co i rimedij, che si danno per bocca; ma con quegli anchora, che s' amministrano di fuori. Et però dico, che si dee ungere il petinecchio, i testicoli, & la verga, quando sono infiammati, con l'olio rosado omphacino, co'l violato, co'l nenupharino, & con quello anchora, che si fa di quei frutti chiamati balsamini, & caranzj, di cui scriuemmo nel quarto libro nel discorso della vite nera. Mettonsi parimente dentro per il canale della verga con la siringa delle chiare dell' vnoua, lungamente sbattute insieme con gli olij su detti, oueramente con quello che si sprema del seme del papauero, ò con succo di procacchia, ò sempreniuo, ò di lattuca. Gioua in ciò anchora il fare vn bagno mucillaginoso di decottione di radici d' althea, di foglie di malua, di fiori di viole, di seme di mele cotogne, di psillio, di fiengreco, d' orzo, & di frondi di usquiamo, & farui poscia seder dentro i patienti fino al bellico per due, ò tre hore di lungo. Fatte tutte queste cose, per consumare ogni radice, che vi fusse rimasa, per fortificare le membra già offese, & leuar via ogni mala complessione di quelle, è veramente sicurissimo rimedio il torre per piu, & piu giorni continui due volte il giorno vna oncia per volta dell' infra scritto lettouario dissoluto, ò con latte di donna, ò d' asina, ò di capra: di cui questa è la descrizione. Togli di pinocchi mondi, oncie tre: di noce d' India fresca, oncie due: di pistacchi, oncia vna & meza: & di seme di melloni, di zucche, di cedriuoli, di cocomeri, di papauero, di malua, di ciascuno meza oncia: di corteccia d' incenso, dramme tre: di perle, di coralli, di sandali bianchi, di ciascuno dramma vna & meza: di succo di liquiritia, dramme due: di bacche di ginepro, dramma vna: di gomma Arabica, oncia vna & meza: di terra Lemnia, dramme sei: di succo di bacche d' halicacabo, di procacchia, di ciascuno oncie sei: d' infusione di viole, oncie otto: di mucillagine di seme di cotogni, fatta con acqua di viole, oncie sei: di siropo violato, di nenupharino, di quello di papauero, di ciascuno oncie dieci. Et di tutte queste cose con ogni diligenza, secondo che l' arte richiede, si faccia vn lettouario in buona forma: & usisi, come di sopra è stato detto.

Lettonario, & sua descrizione.

De i Bruchi de Pini.

Cap. III.

**S** Eguita, subito che si sono beuuti i Bruchi de pini, non poco dolore nella bocca, & nel palato. Infiammasi grandemente la lingua, lo stomaco, & il ventre: & fannosi dolori acutissimi nelle budella di modo che par di sentirsi rodere tutte le interiora. ogni parte del corpo abbruscia di caldo; & sentesi vn fastidio intolerabile. Nel che vagliono tutti quei rimedij, che si conuen-gono nelle cantarelle. Ma deesi in ciò priuatamente vsar l'olio, che si fa delle mele cotogne in cambio del commune, & dell' irino.

Delle Buprestj.

Cap. IIII.

**I** Nfetta non poco il gusto di coloro, che hanno preso le Buprestj, vn sapore puzzolente, simile al nitro: & fanli nello stomaco, & nel corpo non solamente grauissimi dolori; ma si gonfiano anchora i patienti, come interuiene à gli hidropici. diuenta la persona in tutte le sue parti humida: & ritienlisi l' orina nella vescica. Al che si soccorre con gli istessi rimedij, che si danno nelle cantarelle. Oltre al che, fatte che sieno le euacuationi co'l vomito, & cristeri, sono gioueuoli i fichi secchi, ouero il vino della loro decottione. Ma passando il pericolo, sono in ciò non poco appropriati i dattoli, che si ci portano da Thebe, mangiati cosi semplici, ò triti, & beuuti con vino melato, oueramente con latte. Giouano dopo questo le pere di qual si voglia forte, mangiate ne i cibi: & parimente il latte humano beuuto.

**D** Elle Buprestj, & parimente de i Bruchi de i pini fu à sufficienza narrata di sopra l' historia nel secondo libro. Questi adunque, come che beuuti, ò presi altrimenti per bocca, causino alcuni accidenti assai diuersi da quelli, che fanno le cantarelle; nondimeno ricercano la cura medesima con quegli istessi rimedij. quantunque habbiano anchora essi alcuni rimedij particolari, come nel testo diligentemente n' insegna Dioscoride.



**B**euuta che si sia la Salamandra, s'infiama la lingua: impedisce l'intelletto, & la loquella, vengono tremori, tristezza, paure, & debilezze grandi: diuentano oltre à ciò alcune parti del corpo tutte liuide: le quali, restando il veleno, finalmente si putrefanno, & calcano in terra. Giouano in ciò i rimedij istessi, che furono detti nelle cantarelle. Come che particolarmente sia in ciò conuenueuole, & appropriato rimedio la ragia del pino, oueramente il galbano, composto con mele in forma di lettouario: & parimente i pinocchi triti, & beuuti con la decottione del chame pitio; & le frondi dell'ortica, cotte con i gigli, & con olio. Gioueuoli vi sono anchora l'voua delle testuggini marine, oueramente delle terrestri: la decottione delle ranocchie, con cui sieno cotte insieme le radici dell'irigo.

Salamandra, & sua velenosa natura.

**N**on solamente auelenano le Salamandre, di cui recitammo l'historia di sopra nel secondo libro, beuute secche in poluere, oueramente mangiate ne i cibi; ma mordendo, come fanno le vipere, gli aspidi, & ogni altro mortifero serpe: & parimente insalinando con la bocca, & imbrattando con la mucillagine, la quale loro risuda per tutto'l corpo, l'erbe, & i frutti, che caminando calpestano. Onde si sono ritrouati alcuni, che mangiando herbe, & frutti insaliuati del suo veleno, se ne sono morti miseramente. Et però dissero alcuni famosi moderni, che qualche volta si sono morte le famiglie tutte intiere: per hauer beuuto dell'acqua di qualche pozzo, oue caminando le Salamandre vi erano dentro cadute: & parimente per hauer mangiato del pane stato cotto in un forno con legna insaliuate, & infettate da questi pestiferi animali. Vero è che non mi pare da dare molta fede à costoro, non essendo veleno che il fuoco non superi nell'abbrusciarlo. Ma ben piu presto m'accostarei io alla scrittura di Plinio, il quale al l i l i . capo del x x i x . libro, non disse altrimenti che già fussero morti alcuni, per hauer mangiato pane cotto ne i forni scaldati con legna infettate dalle salamandre; ma per hauer mangiato una corteccia di pane, la quale arrostandosi al fuoco hauea tocco un legno sopra al quale la salamandra haueua posto il piede, così dicendo. Tra tutti gli animali velenosi è veramente grandissimo il nocumento della salamandra. Imperoche gli altri trafiggono un solo, ne piu d'uno insieme ammazzano: per tacermi quello, che si dice, che dopo l'omicidio periscono di coscienza cotali velenosi animali, & che la terra piu non gli riceue. Ma la salamandra può ammazzare tutto un populo imprudente. imperoche se se ne sale sopra uno albero, può infettare tutti i frutti del suo veleno, & così ammazza chi se li mangia con la potenza frigida, nel che è simile all'aconito. Immo che toccando col piede alcun legno, con cui s'arrostitisca una crosta di pane, fa il medesimo effetto d'auelenare: & parimente cascando in qualche pozzo d'acqua. Et però non è marauiglia, se toccando la sua salina qual si voglia parte del corpo, anchora che toccasse solamente la piu bassa parte del piede, faccia cascare i peli in ogni parte della persona. Questo tutto della Salamandra disse Plinio. Inducono (secondo che nel x l i . libro riferisce Aetio) con il lor veleno le salamandre, oltre à gli accidenti scritti da Dioscoride, assai macole bianche per tutto il corpo: le quali, diuentando in breue tempo rosse, & poscia nere, fanno cascar via tutti i peli della persona. La cura adunque di cotale veleno si fa, secondo Dioscoride, con gli istessi rimedij, che si danno per le cantarelle. Il che par però ad alcuni, che non poco ripugni alla ragione. percioche essendo il veleno delle salamandre frigidissimo, & humidissimo, & quello delle cantarelle calidissimo, & secco; par veramente non essere per alcun modo consentaneo, che gli istessi rimedij, che giouano all'uno, giouino parimente all'altro. Al che credo, che realmente si possa rispondere, che quando dice Dioscoride; Giouano in ciò i rimedij istessi, che furono detti nelle cantarelle; intenda egli solamente de i rimedij vniuersali, cioè di cauar fuori il veleno dello stomaco, & delle interiora col vomito, & co i cristeri, & parimente di soccorrere alle virtù del cuore con la theriaca, col mithridato, & con ciascuno altro valoroso antidoto, che vniuersalmente si conuenga in qual si voglia veleno. Conciosia che nel capitolo delle cantarelle, primo & principale di questo sesto libro, gli fu necessaria cosa di narrare il methodo vniuersale, per non hauer sempre in ogni capitolo che seguita, à narrare una cosa medesima. Et però rimette qui egli i lettori al capitolo delle cantarelle. Auicenna dice, che la cura medesima si ricerca nella Salamandra tolta per bocca, che si conuiene nell'opio, per essere amendue di frigidissimo temperamento. Per il che fare loda non poco la theriaca, il mithridato, la ragia del terebintho, la stirace, le frondi del cipresso, e'l seme dell'ortica. Ma hauendomi le Salamandre ridotto à memoria gli STELLIONI mortiferi animali, non facendosene da Dioscoride mentione alcuna, non voglio in ciò mancare, di non dirne l'historia, & parimente in che modo si ripari al nocumento del lor veleno. Ma che animale sieno i veri Stellioni, quantunque la volgare, & piu commune opinione tenga, che sieno quelli, che noi chiamamo Ramarri, & altri chiamano Racani, altri Liguri, & altri Lucerti, non so io veramente determinare. percioche Plinio al x x v . & x x v i . capo dell' x l . libro dice, che gli Stellioni sono di figura simili alle lucertole, & che non hanno sangue, & che sono di natura quasi simili à i chameleonti: percioche viuono di rugiada, & di ragni. Il che dimostra manifestamente, che non sieno gli stellioni, & i ramarri una cosa medesima: percioche i ramarri mangiano naturalmente le chiocciole, le cauallette, le quali noi chiamiamo saltelli, & altri chiamano locuste, le cigale, i grilli, & simili animali. Appresso à questo hanno conuenientemente sangue nelle vene, & segato nelle interiora, & è anirale molto beniuolo all'huomo. A cui (come si legge in Plinio al x . capo del x x v . libro) del tutto sono contrarij gli stellioni. Oltre à ciò, come nel luogo medesimo dice pure egli, stanno, & s'inuernano gli Stellioni ne i pertugi delle case, & massimamente ne i cantoni de gli uscì, & delle fenestre, & parimente nelle

Salamandra, & cura del suo veleno.

Stellioni, & loro historia & essamina.



nelle camare, & nelle sepulture. doue nell'uscir fuori si prendono con le trappole tessute di canne la primauera, per hauere la spoglia loro, di cui si sgusciano ogni anno in quel tempo, come fanno le serpi, virtù valorosissima con tra'l mal caduco: percioche è lor costume di mangiarfela, come loro esce da dosso. Il che anchora arguisce, che gli stellioni siano non poco differenti da i ramarri: percioche questi se ne stanno in campagna per le siepi, & per le macchie: & quelli se ne stanno per le case, & nelle sepulture. Il che sapendo ben Dioscoride, diceua, che chi te me di veleno, procuri di far di tal sorte la sua cucina, che dal palco, ò dal tetto non possano cadere nelle pignatte, ò altri vasi, scorpioni, ne ragni, ne stellioni. Che sieno oltre à ciò questi animali in Italia, ne fa testimonio Arist. al xxix. cap. dell' vii. lib. dell' historia de gli animali, dicendo, che in alcuni luoghi d' Italia sono i morsi de gli stellioni velenosi, & mortali. Ma non però so io ritrouare con vero testimonio, quali essi si sieno. Se già non volessi mo dire, che i veri Stellioni fussero quelli, che si ritrouano in Toscana nelle nostre case, & massimamente in alcuni pertugi delle mura appresso terra, chiamati da noi Terrantole, di cui dicemmo di sopra nel secondo libro al capitolo della sepa, ouero lucertola Chalcidica. percioche questo animale è simile alle lucertole, & viue di ragni come disse Plinio ne i luoghi predetti. Arist. al i. capo del ix. lib. dell' historia de gli animali dice, che sono gli stellioni nel dorso per tutto macchiati come di stelle, dal che per auentura hanno preso il nome di Stellioni. In Toscana, per saperse che sono i lor morsi velenosi, & mortiferi, come si ritrouano, subito s'ammazzano. In Soria (per quello che io n'odo) sono queste Terrantole abundantissime nelle case, & stanno volentieri sopra i camini. Varie veramente sono le spetie di cotali animali, parlando in genere delle lucertule, de i ramarri, de i chameleonti, de gli stinchi, de i crocodili, de gli stellioni, & delle salamandre: imperoche in ogni spetie di questi se ne ritrouano de i differenti l'vn dall' altro di grandezza, & di colore. Et però non è marauiglia, se in alcuni boschi paludosi d' Alamagna si veggono camminare lungo le publiche strade le Salamandre tutte nere di sopra, come vn velluto, & sotto alla pancia rosse. Et se nel cõtado di Goritia, in Udine, & altri luoghi della patria del Frioli nelle fosse dell'acqua si veggono di quelle, che hanno coda d'anguilla, mostaccio tondo, schena nera, & pancia tutta piccherata, di rossissimo colore. Come anchora si ritrouano gli stinchi in Italia in alcuni laghi in quel di Vicenza piccioli, & neri, molto dissimili da quelli, che si ci portano d' Alessandria. Et come parimente si ritrouano in Arabia le lucertole lunghe vn gomito: nel monte Nisa d' India lunghe ventiquattro piedi, di diuersi colori: & similmente in vna dell' isole Fortunate, chiamata Capraria, di molto grandi, & in grandissima copia. Rimediati à i morsi de gli Stellioni con la theriaca, co'l mithridato, & con altri antidoti, i quali conferiscono vniuersalmen te à i veleni, & à i morsi velenosi. Mettonsi sopra i lor morsi con non poco giouamento gli scorpioni triti. Et però molto vi debbe conferire il nostro olio de gli scorpioni, di cui di sopra habbiamo scritto. Ma doue hauesse alcuno mangiato, ò beuto questo animale, è primamente necessario di prouocare il vomito, & di fare de i cristeri, & poi soccorrere al cuore con gli antidoti piu valorosi. Scrive Plinio, che beuendosi il vino, in cui sia an negato vno Stellione, fa diuentare tutto il corpo lentiginoso: & che però alcuni, che hanno inuidia alla bellezza d'alcuna donna, lo fanno morire ne gli vnguenti, con cui sogliano lisciarfi la faccia. Ma d' ciò si rimedia vngendo si con tuorla di voua, mele, & nitro incorporati insieme.

Stellioni,  
& rimedij  
à i loro  
morsi.

Dell' Ephemero.

Cap. v.

Entono coloro, che hanno mangiato, ò beuto l'Ephemero, chiamato da alcuni Colchico, ouero bulbo saluatico, vn prurito in tutta la persona, come sentono coloro, che son punti dall'ortica, ò che si son fregati con la cipolla squilla. Sentono oltre à ciò non poco rodimento nelle interiora: & grauità grande con ardore intensissimo nello stomaco. dopo al che, crescendo il male, nascono flussi di corpo con sangue, & rastature di budella. Al che si soccorre co i vomiti, & co i cristeri, come è stato detto nella cura della salamandra. ma auanti che il veleno s'impadronisca del corpo, bisogna dar bere à i pazienti la decottione delle frondi della quercia, delle ghiande, ò de i gulci de melagrani mal maturi. Gioua anchora il dare à bere del latte, in cui sia stato prima cotto il serpollo: & giouaui parimente beuto con vino il succo dell'herba chiamata sanguinale, ò de tralci teneri delle viti, ò delle cime de i roui, ò del midollo fresco della ferola, ò del mirto. Conuienuisi anchora l'infusione fatta nell'acqua delle bacche del mirto trite da prima, & poscia macerataui dentro. Il che opera parimente la seconda, & sortil corteccia delle castagne, beuta cruda con qual si voglia de i succhi predetti: & l'origano beuto con la liscia. Tanto in tal caso è appropriato per bere il latte d'asina, ouero di vacca, & parimente per tenerlo in bocca, che hauendosi copia di questo, non fa bisogno di cercare altri rimedij.

He cosa sia l'Ephemero Colchico dicemmo noi di sopra nel quarto libro. La cura del quale trattò Dioscoride qui così ampiamente, che non ritrouo alcuno de i successori, che altro piu di lui ne descrina. Facciansi adunque i vomiti, & i cristeri ordinarij: & usinsi poscia i suoi rimedij particolari, & massimamente il latte d'asina, & di vacca: non tralasciando però gli antidoti, che vagliono contra tutti i veleni, di sopra da noi piu & piu volte ricordati. Ma perche si connumerano anchora tra i veleni gli Anacardi, di forma non molto dissimili da questo ephemero Colchico, quantunque quelli nella loro esterior corteccia nò poco nereggino, & questo sotto il suo sottile innoglio non poco biancheggino: & parimente la Staphis agria, non molto da gli anacardi lontana ne i temperamenti suoi, le cui historie diemmo di sopra nel primo, & nel quarto libro; non hauendone fatto Dioscoride memoria alcuna, & essendo tutte cose, che generalmente s'adoperano da i medicini i medicamenti solutini:

Epheme-  
ro, & cura  
del suo ve-  
leno.



Anacardi,  
& loro ac-  
cidenti.

Staphis a-  
gria, & suo  
nocumen-  
to, & cu-  
ra.

mi parrebbe veramente hauer mancato della solita diligenza, à non hauerne scritto, trattato, & narrato i proprii rimedij, che si gli conuengono. Massimamente che spesso accade, per ignoranza d'alcuni medicastri, che non fanno pur leggere, non che medicare, i quali danno cotali medicine solutue ad occhio, senza pesarle, ne correggerle, che incorrono i pazienti in grandissimi trauagli, & horrendi accidenti: onde se con le cose appropriate non se gli soccorresse, ageuolmente se ne morrebbero; come è già auenuto à molti. Gli ANACARDI adunque, quando si beuono, ouero si mangiano, fanno non poco incendio nella gola, & nel gorgozzule, & così parimente nello stomaco, infiammando tutto'l corpo, & generando la febbre. Causano oltre à ciò paralisia in alcune membra del corpo, & corrompono lo intelletto: percioche con l'eccessiuo calore, che possiedono, abbrusciano l'humor malinconico. La cura di questi si fa dando à bere, poscia che si son fatti i vomiti, & i cristeri, dell'olio delle mandorle dolci, di pinocchi, di noci Indiane, di sesamo, & di seme di papauero: il che fa parimente il boturo tanto crudo, quanto cotto, & il latte di vacca copiosamente beuto. Conuengonui anchora tutte le cose vntuose, come sono i brodi delle carni grasse, il distrutto del porco, ò dell'oca, le cernuella, & le midolla dell'ossa: per hauerne cotali cose vntuose amplissima facultà (come in piu luoghi s'è detto) di spegnere l'acuità, e'l feruore d'ogni calido veleno. Giouanui mirabilmente tutte le cose frigide di natura, & parimente infrigidate per arte. Et però lodò molto Auicenna il latte di vacca acetoso, l'olio violato, & la ptisana d'orzo; ma però che sieno tutte queste cose infrigidate prima co'l ghiaccio, oueramente con la neue. Ma la loro theriaca, ouero antidoto proprio sono le noci comuni, & parimente i pinocchi abbrustiti. La STAPHIS AGRIA poi (come poco qui di sopra dicemmo) per esser molto calda, & adustina, fa quasi i medesimi accidenti, che fanno gli anacardi, & le cantarelle, abbruscando il palato, il gorgozzule, inducendo vomiti eccessiui, rodimenti di stomaco, & parimente flussi simili à i disenterici: dopo al che, se presto non si gli soccorre, strangola, & ammazza. Et però facendo ella di sua propria natura molto vomitare, bisogna diligentemente vedere, se insieme co i vomiti se n' esce ella del corpo: il che non ritrouandosi, si loda il dare à bere dell'olio delle mandorle dolci con molta acqua melata, facendo camminare i pazienti per camera: percioche suol questo rimedio tirarla valorosamente per vomito fuori. Debboni oltre à ciò fare i cristeri piu volte da noi ricordati, accioche se parte alcuna fusse scesa nelle budella, si possa con questi sicuramente cauare. Tutto il resto della cura si fa poscia, come fu detto nelle cantarelle, non lasciando gli antidoti vniuersali.

### Del Doricnio.

### Cap. VI.

**B**euuto che si sia il Doricnio chiamato da alcuni solatro furioso, rappresenta subito al gusto vn sapore di latte: dopo al che seguitano continui singhiozzi, humidità di lingua, sputi di sangue, & dispositioni di corpo con rastiature di budella, come suole accadere nella disenteria. Nel che auanti che interuenga alcuna di queste cose, giouano i rimedij predetti, cioè, i vomiti, i cristeri, & ciascuna altra cosa, la cui potestà sia di cacciare fuor del corpo il veleno. Sono oltre à ciò particolarmente in tal caso gioueuoli l'acqua melata, il latte di capra, il vino dolce beuto tepido insieme con anesi, le mandorle amare, i petti delle galline cotti, & mangiati, & tutte le spetie delle gongole tanto crude, quanto arrostiti. Conuengonui anchora i gambari, & le locuste marine, & parimente i lor brodi beuti.

Doricnio  
veleno, &  
sua effami-  
natione.

Solatro  
maniaco,  
& suoi no-  
cumenti,  
& cura.

Solatro  
maggiore,  
& sua ve-  
lona natu-  
ra.

**F**u del Doricnio à bastanza detto da noi di sopra nel quarto libro. Ne però è da pensare che una cosa medesima sia il Doricnio, e'l solatro furioso: percioche per due diuersi capitoli l'vn dopo l'altro ne scrisse Dioscoride. Et come che dicesse qui egli, che sono alcuni, che chiamano il Doricnio Solatro furioso, non lo dice affermativamente, ma che così lo chiamano alcuni: à cui, così dicendo, piu presto contradice, che altrimenti. Ma è ben vero, che il Solatro maniaco, ouer furioso, fa à chi se lo beue, come scriue Dioscoride nel quarto libro, accidenti quasi simili à quelli del Doricnio. percioche data la radice al peso d'una dramma, infettando lo intelletto, gli rappresenta diuersi cose gioconde: ma duplicandone il peso, fa stare in estasi per tre giorni continui: & finalmente ammazza, quando se ne beue il peso di quattro dramme. Il rimedio di questo è il bere dell'acqua melata, per eccitare il vomito piu & piu volte. Tutto questo del Solatro furioso disse Dioscoride nel luogo predetto: quantunque qui tra i veleni non ne facesse egli mentione alcuna. Et però direi io, che tutti i rimedij, che si conuengono nel Doricnio, si potessero sicuramente dare in questa spetie di Solatro. Auicenna chiama il Doricnio uua di volpe, ne altro di piu di quel, che scriuono Dioscoride, & Paolo, v'aggiunse egli, come che assai inettamente, per la cura del suo. Il perche non è da partirsi dalla cura scritta da Dioscoride, & da quello, che scriueremo al capitolo dell'opio. Ma non è manco mortifero il Solatro maggiore, qual chiamano herba Bella donna; imperoche non solamente le sue bacche mangiate, ma anchora la radice ammazza, quando se ne piglia due, ò tre dramme se bene (come dicemmo di sopra nel 111. libro nel discorso vniuersale di tutti i Solatri) apporta questa radice ne i conuirti non poco spasso, quando si da al peso d'uno siropolo infusa nel vino à i parafiti che ne beono la infusione, percioche subito perdono la voglia del mangiare, ne possono gustar boccone, se non si da loro à bere dell'aceto. Cosa veramente da ridere, & ritrouata dal raro simplicista M. Francesco Calceolario Veronese.

### Dell'Aconito.

### Cap. VII.

**S**ubito che si beue l'Aconito, si sente nella lingua vn sapore dolce con alquanto del cestrettuiuo: & nel processo poi, quando si vogliono leuar in piedi i pazienti, lor causa vertigini, lagrime, grauità



gra uità nel petto, & ne i precordij, & fa tirare infinitissime petta. Nel che è necessario di tirare il veleno fuor del corpo, co i vomiti, & co i cristeri. Dopo al che è salutarerò il dare à bere co'l vino dell' assenzo, l'origano, la ruta, il marrobio, la decortione dell' assenzo, il sempreniuo, l'abrotano, la chamelea, e'l chamepitio. Giouaui parimente il liquore del balsamo, beuuto al peso d'vna dramma con mele, ouero co'l latte insieme co'l pari peso di castoreo, di pepe, & di ruta con vino. Dassi oltre à ciò il caglio del capretto, della lepre, & del ceruo: & parimente la spiuma del ferro. Dassi con vtilità similmente à bere il vino, in cui sia stato spento il ferro, l'argento, & l'oro infocati. Giouaui la decortione delle galline cotte nella liscia, & nel vino, & parimente il brodo delle carni grasse de buoi beuuto co'l vino. Dicefi anchora, che particolarmente il chamepitio vi sia molto gioueuole.

**C**He lo aconito sia di varie, & diuerse spetie, potrà ageuolmente conoscere ciascuno, che si diletterà di vedere di sopra nel 1111. libro le figure di dodici spetie d'Aconiti tutti velenosi, & mortali; nel ritrouare de i quali s'è affaticato non poco il diligentissimo semplicista M. Francesco Calceolario Veronese, dal quale la maggior parte n'è stata ritrouata in monte Baldo, come piu diffusamente habbiamo detto di sopra nel 1111. libro. Ma quantunque sieno gli Aconiti (come di sopra fu detto nel quarto libro) di diuerse spetie, cio è pardalianthe, licoftono, & cinoftono, che rileua strangolatori di leopardi, di lupi, & di cani; nondimeno ricercano tutti questi vna cura medesima. Riferisce Aetio, oltre à quello, che ne scrive Dioscoride, che coloro, che si beuono l'aconito, dopo alla dolcezza, & asprezza, che sentono nella lingua, sentono parimente amaritudine: dopo al che si gli costringono le mascelle, & gli succedono morsi, & rodimenti di stomaco. Al che quando presto non si soccorre, seguita poscia, facendosi gli occhi torbidi, & sanguinosi, tremori in tutte le membra del corpo, con enfiagione vniuersale, come accade à gli hidropici. Per la cura adunque di questo, deesi seguire con ogni diligenza l'ordine, & i rimedij, che gli attribuisce Dioscoride: percioche efficacissimi sono, ne piu ne ritrouo appresso Aetio, ne Auicenna. Scrive il Conciliatore Pietro d'Abano nel suo trattato de i veleni, che l'aconito si cura, beuendosi due dramme di terra sigillata con l'acqua calda, & procurare poscia subito il vomito: dopo al che vuole egli, che si dia à bere con vino, doue sia stata cotta la radice della gentiana, la theriaca al peso di due dramme. & tiene, che la sua vera medicina, & principale antidoto sia la radice dell' aristolochia lunga. Ma ricordandomi, che si connumerano tra i veleni, le Scille cattine, la Flammola, il Seme dell'ortica, & della serpentaria: non mi è paruto fuor di proposito trattarne in questo luogo. Et però trattando prima delle SCILLE, dico, che se ne ritrouano di cattine naturalmète velenose, & parimente di buone per l'uso della medicina. Queste nuouocono, quando se ne mangia piu del douere: & quelle con la maluagità del veleno, che posseggono, anchora che in poca quantità si mangino, come parimente fanno anchora i funghi. Le velenose Scille adunque (secondo che scrive Mesue, & altri della setta Arabica) nascono sempre sole in luoghi puzzolenti, & sporchi, & appresso alle acque de bagni. Et però cerchino i diligentissimi spetiali d'usar di quelle, che nascono accompagnate, che sieno nel sapore insieme dolci, amare, & acute, & che habbiano le lamine loro splendenti: percioche in queste non si ritroua malitia alcuna di veleno, ne possono nuocere al corpo, se già non se ne mangiasse oltre al douere. Et però trattandone Auicenna tra i veleni alla v. fen del quarto libro, così diceua. La Scilla cattina, oueramente il troppo lungo tempo usar la buona, vlcera lo stomaco, le budella, & parimente le vie, che tirano al fegato. Onde si causano prima punture, & dolori acuti nelle interiora: dal che poi ageuolmente si causa la disenteria. Et però si cura la sua maluagità acuta scorticatua, beuendosi latte, nel quale sia stato spento dentro l'acciaio infocato, & mangiando le tuorle dell'oua cotte nell'aceto, cibi frutti, brodi grassi, boturo crudo, & piedi di vitelli, & altre cose conuenueuoli; come piu diffusamente fu detto nel capitolo delle cantarelle, doue ricorrer si dee per la cura della Scilla. percioche quelle cose, che son conuenueuoli nelle medicine acute, & vlceratine, quini copiosamente scriuemmo. Non fa minori accidenti la FLAMMOLA, di cui dicemmo di sopra nel quarto libro, trattando della clematide. Percioche per essere, oltre alla velenosità, che possiede, calda nel quarto grado, visciatua, & vlceratua; causa ardor grandissimo nella gola, nello stomaco, & nel corpo, sete intolerabile, siccità di lingua grandissima, scorticamento di budella, & ardore intensissimo d'orina, di modo che tanto scortica profondamente alle volte i luoghi, ch'ella tocca, che orinano i pazienti purissimo sangue con intolerabile dolore. Al che si soccorre, fatti prima i vomiti, & i cristeri, co'l dare à bere latte di vacca insieme con copioso boturo fresco: & parimente il dar l'olio delle mandorle dolci, de i pinocchi, delle noci Indiane, & del seme del papauero. percioche (come piu volte s'è detto) la cura di queste cose acute si contiene nelle medicine grasse, & vntuose. Vale oltre à ciò in tal caso l'impiastrare la regione del fegato con succo di lattuca, d'endiua, di procacchia, d'acqua rosa, & con sandali infusi in acqua rosa: & il dare per l'ardore dell'orina le bacche dell'halicacabo, & impiastrare le reni, il pettinecchio, & la verga, per far ristagnare il sangue, con succo di rose, di piantagine, di poligono, & di cinghiosa. Giouaui oltre à ciò i cristeri fatti di latte, di brodi grassi, & d'olio rosado insieme con succo di bacche di mirto, come piu ampiamente fu detto di sopra nelle cantarelle. Calidissimo, & velenoso è anchora il seme dell'ORTICA, & massimamente quello, che si rassembra al seme dellino, usato da molti nelle veneree medicine. Et però essendo egli destinato all'uso de gli huomini, è però molto ben d'auertire, che non si dia in gran quantità, ne manco per se solo, ma composto, & corretto con quelle cose, che possono spegnere l'acuità, & calidità eccessua, che possiede; come sono i pinocchi, le noci Indiane, le mandorle, le nocciuole, i pistacchi, & parimente il seme del sisamo mondo. Percioche quando si toglie il seme dell'ortica in maggior quantità di quello, che si richiede, causa (secondo che alla sesta fen del quarto libro riferisce Auicenna) non solamente tutti quegli accidenti, che causa la scilla; ma particolarmente vna continua tosse. Et però si cura nel modo medesimo, che la scilla: come

Aconito  
veleno, &  
sua efflam-  
natione.

Scilla vele-  
nosa, & cu-  
ra d'i suoi  
nocumen-  
ti.

Flammola  
& sua ma-  
lignità, cō  
i rimedij.

Seme di  
Ortica, &  
suoi nocu-  
menti, cō  
la cura.



che per ouniare alla tosse, vi sia conuenevole l'olio delle mandorle dolci, il siropo violato, il giuggiolino, il zucchero candito, il zucchero violato, i piniti, i diadraganti frigidi, la prifana dell'orzo con zucchero, & altre cose lenitiue appropriate. Riferisce il Conciliatore Pietro d'Abano, che il vero antidoto del seme dell'ortica, è il seme delle mele cotogne trito, & beuuto con acqua calda. Di calidissima natura è anchora il seme della SERPENTARIA: & però beuendosi, ò mangiandosi ne i cibi, causa asprezza, ardore, & punture nella gola, & parimente ne i denti, & nelle gengiue, infiammando vniuersalmente tutte le membra del corpo. Al che si soccorre, beuendosi, ò mangiandosi il boturo fresco. Ma particolarmente il suo vero antidoto sono i sugoli di farina d'orzo con piniti, ò con zucchero candito.

Seme di  
Serpentaria, & suo  
male, con  
i rimedij.

### Del Mele Heracleotico.

### Cap. VIII.

10

**R**itrouasi in Heraclia di Ponto, doue nasce gran copia d'aconito, vn certo mele, il quale mangiato, ouero beuuto, non fa minori accidenti che si faccia l'aconito. Et però tutte quelle cose, che conferiscono nell'vno, vagliono parimente nell'altro. Nondimeno è in ciò felicissimo rimedio, il dar continuamente à bere il vino melato, insieme con frondi di ruta.

Mele Hera-  
cleotico, &  
suoi acci-  
denti.

**D**El mele Heracleotico dicemmo di sopra nel secondo libro quanto se ne richiedea. Nel qual luogo disse Dioscoride (quantunque in questo se lo tacesse poi) che fa coral mele diuentare furiosi, & sudare copiosissimamente coloro, che se lo mangiano: & che si cura il suo nocumento, dandosi à bere la salamuoa della carne. Ma per non si portare à i tempi nostri in Italia; non fa bisogno darne qui altra cura, & massimamente sapendosi, che vn medesimo veleno è questo, & quello dell'aconito.

20

### Del Coriandro.

### Cap. IX.

**I**L Coriandro non si può ascondere per l'odore molto acuto, che possiede. Beuuto adunque che si sia arrochisce la voce, fa vscire dello intelletto, & dire molte vane, & dishoneste parole, come fanno gli ebbriachi, inducendo oltre à ciò in tutto'l corpo l'odore acuto, che esso stesso possiede.

Al che si soccorre, hauendo prima fatto i vomiti, con l'olio chiamato irino, come ne gli altri è stato detto, co'l dare à bere à i pazienti il vino puro, ouero insieme con assenzo. Giouaui parimente l'olio beuuto: & così anchora le voua, cotteui dentro aperte, & beuute poscia liquefatte con la salamuoa. Conuiensigli anchora la salamuoa pura, i brodi delle galline, & delle oche ben salati: & similmente il vino passo beuuto con la liscia.

30

Coriandro  
& sua velenosa natura.

Errore de  
gli Arabi.

**D**I Sopra nel terzo libro fu da noi lungamente trattata l'istoria del Coriandro: & dimostrato, come s'ingannino manifestamente hoggi tutti i medici, che danno il suo seme confetto con zucchero, seguendo la dottrina Arabica, per riprimere i vapori, che ascendono alla testa, & per confortare il ceruello. percioche si vede manifestamente, che Dioscoride dice, che fa il coriandro tutto'l contrario. Il perche è da pensare, che alla rouerscia intendessero gli Arabi la cosa. Auicenna vuole, che solamente il Coriandro verde, & non il secco habbia facultà velenosa, & istupefattina, & causi vertigini, furore, ebbriachezza, & pazzia: & che il secco faccia tutto'l contrario. Il che ne consentaneo, ne ragioneuole mi pare: percioche quantunque nel seme secco del coriandro non sia tanto humore, quanto si ritroua nel fresco, & nell'herba; non però per questo si può ragioneuolmente dire, che non possiegga, se ben meno valorosa, la facultà medesima; come fa il seme del papauero, del iusquiamo, della cicuta, & d'altri infiniti. Et però sciocchezza grande mi pare, il credere, che il seme del coriandro operi secco tutto'l contrario di quello, che fa egli verde. Il che se fusse vero (come s'imaginano alcuni) sarebbe necessario, che si permutasse il seme del coriandro in altra spetie del tutto contraria alla sua. Sono oltre à ciò alcuni, che volendo difendere, & mantenere l'opinione de gli Arabi, dicono, che si leua via al Coriandro il nocumento, che fa egli al ceruello, con la preparatione, che si gli fa con l'aceto. Al che (secondo il parer mio) non si può in modo alcuno consentire: percioche, quantunque le preparationi, che si fanno nelle medicine, spengano alquanto l'acutezza, & malignità loro; non però le possono elleno permutare in modo alcuno, che operino il contrario di quello, che auanti alla preparatioue operauano per natura. Quanto poi si ricerchi alla cura del suo nocumento, ritrouo oltre à quello, che ne scriue Dioscoride, che molto vi conferisce la theriaca, beuuta con ottimo vino: & che il suo proprio antidoto è quella pianta conosciuta, & volgare, che chiamano Vincitossico, di cui facemmo mentione di sopra nel terzo libro al capitolo dell'asclepiade. Alla rochezza della voce, che si causa da esso, si soccorre co i gargarismi appropriati, & con le cose pettorali. Et al disturbo del ceruello, si rimedia con le spetie del diamoscho, della diambra, & d'altri medicamenti simili capitali, & parimente con le cose cordiali.

40

Coriandro  
veleno, &  
sua cura.

50

### Del Psillio.

### Cap. X.

**I**L Psillio beuuto, infrigidisce tutto'l corpo, inducendo vna certa pigritia, debilezza, & tristezza, che pare che gli spiriti, e'l vigore tutti si risolvano in fumo. Al che si soccorre co gli istessi rimedij del coriandro.

60

Il Psillio,



**I**L Psillio, & parimente il suo seme, il quale è in frequentissimo uso nelle spetiarie (come dicemmo di sopra nel quarto libro) è notissimo, & conosciuto. Questo adunque beuto, induce oltre à gli altri accidenti detti da Dioscoride, serramento di fiato, gonfiamento di corpo, & finalmente tanta ansietà di cuore, che molte volte tra mortiscono con freddo sudore i pazienti. La cura di questo è principalmente di far vomitare, usare i cristeri, da gli antidoti vniuersali, & far tutti i rimedij (come dice Dioscoride) che si conuengono nella cura del coriandro.

Psillio, & suo veleno, con la cura.

*Della Cicuta.*

*(cap. XI.)*

- 10** **M** Angiata, ò beuta che si sia la Cicuta, offusca tanto la virtù visua de gli occhi, & genera così spesse vertigini, che non lascia discernere alcuna cosa. Induce dopo questo singhiozzi, anfanamenti, pazzia, & frigidità grande nelle parti estreme del corpo. & finalmente, stringendo il fiato nella canna del polmone, se ne muoiono i pazienti strangolati, & ispasimati. Il perche nel principio (come s'è detto ne gli altri) si dee cauar fuori del corpo co i vomiti: & poscia co i cristeri, accioche anchora quel tanto, che se ne fusse sceso alle budella, parimente se n'esca: dopo al che è cosa veramente vtilissima il dare à bere piu & piu volte copiosamente purissimo vino. Giouani il dare piu volte à bere il latte d'asina, ouero di vacca: oueramente l'assenzo con pepe, & con vino: ò il castoreo con la ruta, & con la menta, beuto con vino: oueramente vna oncia d'amomo, di cardamomo, & di stirace: ò il pepe co'l seme dell'ortica, beuto nel vino: ò le frondi del lauro. similmente vi gioua il lasero dato con olio, & con vino passo: oueramente il vino passo puro largamente beuto.

- D** Ella Cicuta dicemmo l'istoria di sopra nel quarto libro, & parimente come piu in vn luogo, che in vno altro nasca ella velenosa. & però non accade piu qui à ridirlo. Mangiata adunque che si sia, fa veramente (come dice Dioscoride) occupando l'intelletto, anfanare, far pazzie, & perder la vista. Il che ho io piu volte sensatamente veduto. Nel lungo tempo è passato, che zappando in vna vigna vn villano lauoratore del signor Giouanni dalla Torre, vicino al castello di Goritia, ritrouò alcune radici di Cicuta molto belle: & credendosi, che fussero pastinache, se le mangiò la sera cotte (percioche di quaresima era) insieme con la moglie. Dal che successe, che svegliandosi la notte, & ritrouandosi del tutto balordi, leuatisi anfanando senza lume, & volendo camminare per casa, si percossero di sorte nelle mura la testa, la faccia, & gli occhi, che la mattina, per il tumore grande, & per la nerezza del sangue corsoui, pareuano horrendissimi mostri. Al che essendo io chiamato, & inuestigando da gli altri di casa quel, che la passata notte mangiato haueffero, ritrouai essere state vere radici di cicuta. Percioche là, oue quelle cauate haueua il villano in compagnia d'altri lauoratori, ne ritrouai alcune altre radici, che già cominciavano à metter fuori le frondi. Et così conosciuta la cosa, gli ridussi in breue tempo nel solito intelletto, come che assai fusse piu lunga la cura delle percosse, che del veleno. Ingannossi anchora insieme con tutta la sua famiglia nel modo medesimo nella città di Udene vna nobilissima gentildonna da Coloreto, hauendo prese le radici della cicuta nell'horto in cambio di radici di bietola. Et già conobbi vn frate di san Francesco, che diuentò pazzo per molti mesi, per hauersene mangiate le frondi in cambio di petrosello co'l pesce. Et però guardisi ciascuno da simili errori. Lodò in questa cura Aetio (oltre à quello, che ne scrive Dioscoride) il bere con vino il seme dell'apio, la radice dell'iride, & il seseli Massiliense, ouero il nitro beuto con assai acqua. Lodò **40** oltre à ciò, lo scaldare tutto'l corpo, & massimamente i precordi: & accioche questo si faccia vniuersalmente, vuole egli, che si costringano i pazienti à correre, & iscaldarsi. Comenda il Conciliatore Pietro d'Abano in ciò molto la theriaca data al peso di due dramme, & beuta con la decottione del dittamo: ouero il pari peso della gentiana, beuta co'l vino, affermando essere questo il vero antidoto della cicuta.

Cicuta, & sua veleno, la natura.

Historia d'alcuni casi.

Cicuta veleno, & sua cura.

*Dello Smilace, ouero Tasso.*

*(Cap. XII.)*

**L**O Smilace, il quale chiamano alcuni tithimalo, chiamano i Latini, tasso. Tolto questo adunque per bocca, infrigidisce tutto il corpo, strangola, & finalmente ammazza in breue tempo. Al che si conuengono gli istessi rimedij della Cicuta.

- 50** **N**on solamente auelena il Tasso, di cui dicemmo l'istoria di sopra nel quarto libro gli huomini, che se lo mangiano, ò ne beuono il succo; ma anchora tutti gli animai quadrupedi di someggiare, che non ruminano: come sono i canalli, i muli, & gli asini, & altri simili. come che voglia Plutarcho nel terzo commentario de i suoi simposij, che non sia velenoso il Tasso, se non quando, essendo egli pregno d'humore, già comincia à fiorire. Disse trattandone Dioscoride di sopra nel quarto libro, che tanto in Narbona è velenoso il Tasso, che dormendoui, ò sedendoui sotto alcuni all'ombra, s'ammalano, & alle volte se ne muoiono. Il che (secondo che riferisce Plinio al x. capo del xv. libro) disse Sestio interuenir parimente in Arcadia: & che in Hispania sono le sue bacche mortifere: & mortiferi parimente in Francia i bariletti, oueramente i fiaschi, che si fanno per portare il vino per li viandanti, del legno del tasso. Nascono i Tassi alberi copiosamente per tutte le montagne del **60** Trentino, & ispetialmente in quelli di Fiemme, & della valle Anania, nelle gran selue de gli abeti, de i pezzi, de i pini, & de i larici. Doue so io per cosa certa (quantunque dicano alcuni, che non ammazzi il tasso, se non gli animali, che non ruminano) che molti buoi se ne sono morti per hauerlo mangiato. Et però i villani del paese sogliono

Tasso, & sua veleno, la natura.



Dubitatio  
ne intorno  
alle quali-  
tà del Tasso.

sogliono dire, quando ne i pascoli delle montagne s'ammalano i buoi, che si debba hauere auertenza, che non habbiano mangiato il Nasso (percioche così lo chiamano:) sapendo eglino molto bene, essere loro mortifero. I frutti suoi sono quini parimente velenosi, come che non del tutto mortiferi. percioche mi ricordo hauer curati alcuni boschieri, & pastori, che non conoscendo la maluagità loro, tirati dalla dolcezza del sapore, se gli hauenuano mangiati: dopo al che essendo cascati nella febbre, & nel flusso del corpo, stauano assai male. Ma parmi però oltre à questo non poco da dubitare, se sia il Tasso da commenerare tra le piante frigide, ò tra le calde. Dimostrano manifestamente Dioscoride, & tutti i suoi seguaci, che sieno i temperamenti del Tasso frigidi, volendo, che i medesimi rimedi giouino al Tasso, che alla cicuta. Il che veramente non mi contenta. percioche l'amartudine, che si ritroua nelle sue frondi, & parimente nella corteccia: lo stare egli sempre verde, & fronduto tanto il verno, quanto di state, come fanno parimente i pini, & gli abeti, à cui molto si rassomiglia: la dolcezza, & acutezza, che si gusta nelle sue bacche: & il far questo diuentar neri gli uccelli, che se le mangiano; arguisce senza alcun dubbio, che sia il tasso eccessiuamente caldo. Et però si vede manifestamente, che cascano coloro, che si mangiano i suoi frutti, per infiammarsi gli spiriti, e'l sangue, nella febbre, & nel flusso del corpo, subito dopo al togli. Sopra'l che quantunque potesse dire alcuno, che le febbri, & i flussi si generano in questo caso per via di putrefattione, & bollimento d'humori, come interuiene per lo mangiare de gli altri frutti frigidi della state, & dell'autunno: & che il color nero può così causarsi del freddo, come dal caldo; dico però, contraddicendo à questo, che le note su dette de i sapori tanto delle frondi, & della corteccia, quanto de i frutti, & parimente il tenere egli perpetuamente le frondi, arguisce manifestamente, che cotale febbri, & flussi si generino principalmente piu per via di infiammagione (come interuiene ne gli anacardi) che di putrefattione. Et dico appresso, che se la nerezza, che si genera ne gli uccelli, che mangiano i suoi frutti, procedesse per frigidità, subito se ne morrebbero: percioche la qualità frigida eccessiua non induce nerezza, se non mortificando le membra. ma non però così interuiene nella nerezza, che si causa per adustione, come veggiamo ne gli Ethiopi. Questo adunque ho voluto dire io, non per contraddire alle opinioni, & à gli scritti di così gloriosi autori; ma solamente per recitarne l'opinione mia, & per auertire gli altri, che sopra ciò accadendo considerino, & pensino anchora eglino. Ma hauendomi il Tasso ridotto à memoria L'OLEANDRO, chiamato da i Greci nerio, & rhododendro, & rhododaphne; & ritrouando io, che Galeno con tutti i suoi seguaci dicono, che non solamente è il Nerio velenoso à gli huomini; ma anchora à gli animali quadrupedi, non mi è paruto, per esserne l'Italia copiosa, di passare auanti, senza trattarne. Et come che, non forse senza ragione, dicesse di sopra Dioscoride nel quarto libro, & parimente nel prologo del presente, che le frondi, & i fiori del Nerio giouano mangiati, ò beuuti contra'l morso delle serpi mortifere, & che sia fermamente da crederglielo, per hauerne egli hauuto, & visto l'esperienza, che non n'hanno veduto forse i suoi posterì: & che si potesse credere, che egli giouì in ciò, come contra à i morsi de cani rabbiosi giouano le cantarelle, & gioua l'euporbio beuuto alle punture de gli scorpioni; nondimeno vedendosi, che Galeno insieme con tutta la ceterua de Greci, & parimente Auicenna con tutti gli Arabi non accettano tal cosa, parmi però, che ragioneuol sia di non usare à i tempi nostri l'Oleandro per rimedio de i morsi de serpenti, hauendo noi altri infiniti antidoti in ciò valorosissimi, & sicuri. Et però stando in questo con Auicenna, dico, che l'Oleandro ammazza gli huomini, & parimente gli animali: & che, quantunque si prenda in poca quantità, fa angustie intolerabili, enfiagione di corpo, & grandissima infiammagione. percioche è egli caldo, & secco, incisiuo, & ulceratiuo: & non solamente nuoce egli beuuto, ò mangiato; ma anchora esteriormente, standoui sotto all'ombra, ò beuendosi le acque de i fiumi, & de i laghi, nelle cui riue nasce egli copioso. Curasi il suo nocumento, beuendosi la decottione del fiengreco, & mangiandosi dattoli, ò il seme, & le frondi del vitice, ò beuendosi la loro decottione. Conuengonuui anchora i fichi secchi mangiati co'l mele, co'l ziccherro, ouero co'l giuleppo, & similmente la sapa, & le cose grosse, & vntuose, non lasciando di fare i vomiti, & i cristeri, come in tutti gli altri è stato detto. Loda in ciò il Conciliatore, il diacastoreo, dato à bere al peso di due dramme: & parimente il pari peso di bacche di ginepro. Albero parimente velenoso è quello, che chiamano voggarmente, contra la verità, in Italia Sicomoro, de i cui frutti si fanno le corone de pater nostri. Di questo scriuendo Auicenna alla vi. fen del quarto libro, lo chiama AZADARACHT, così dicendo. Le frondi dell'Azadarcht amazzano gli animali, & così parimente il suo legno. Curasi co i rimedi vniuersali de gli altri veleni, & parimente con la istessa cura dell'oleandro. Del che ho voluto qui auertire il mondo, accioche alcuno inauertientemente non s'au'enasse con esso. Ma se fusse alcuno, che dubitasse, che non fusse questo albero l'Azadarcht d' Auicenna, legga i sinonimi Arabici del Bellunense nel principio del volume, & così si potrà chiarire.

Oleandro  
& sua velenosa natura.

Oleandro veleno, & suoi rimedi.

Azadarcht, & suo veleno & cura.

## Del succo del Carpafo.

## Cap. XIII.

IL succo del Carpafo induce beuuto, profondissimo sonno, & prestamente strangola. Al che si soccorre con gli istessi rimedi della cicuta.

Carpafo, opocarpafo, & loro essam.

CHe cosa sia il Carpafo à giorni nostri in Italia, à me veramente non è manifesto: ne penso, che altri piu di me ne sappia. Percioche, quantunque qui tra i veleni lo descrinesse Dioscoride; nondimeno non ritrouo, che egli ne i cinque libri passati, ne che alcuno alio tanto antico, quanto moderno, ne descriua cosa alcuna: sopra'l che si possa far coniettura di potere inuestigare, quale appresso à gli antichi fusse il Carpafo. Chiama Paolo Egineta il Carpafo, togliendo da Dioscoride, nel quinto libro, Carpesia. il che ha fatto credere à molti, che il Carpafo, la Carpesia, & il Carpesio, di cui dicemmo di sopra nel primo libro, sieno una cosa medesima. Ma non è questo



questo in modo alcuno da credere: perciocche del Carpesio non si ritroua (come si legge appresso Galeno, & Paolo) se non che sia delle istesse facultà della valeriana, & che non poco vaglia nelle compositioni de gli antidoti. Et però diceua Galeno, che Quinto lo metteua nella theriaca in cambio di cinnamomo, stimandolo egli tanto, quanto l'elettissima cassia. Ma chi dicesse, che l'Opocalpaso, del quale scrine Galeno (ragionando dell'ottima mirrha) al primo de gli antidoti per veleno mortifero, fusse vna cosa medesima con l'Opocarpaso, di cui scrine qui Dioscoride, credo veramente, che non deniarebbe dal vero. quantunque nel primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi narrando alcune cose, che fanno i capelli ricci: & del quinto, nella compositione di vno empiastro per il dolore de i denti mascellati, facesse egli mentione del succo del Carpaso, chiamandolo opocarpaso, & non opocalpaso, come chiamò quello che già si mescolaua con la mirrha nel primo libro de gli antidoti. Non conoscendosi adunque in Italia, non è necessario dire altro della sua cura: perciocche sarebbe fatica del tutto vana, & inutile.

*Dell'herba Sardoniana.*

*Cap. XIII.*

**L**A Herba Sardoniana si connumera nelle spetie de i ranuncoli. Questa adunque mangiata, fa vscir del fenno, & genera vn certo spasimo nelle labbra, che par veramente, che sempre ridano coloro, che se la mangiano. Dal che tra'l vulgo è nato quello infelice prouerbio; Il riso di Sardoniana. Al che si soccorre, fatti che sieno i vomiti, dando particolarmente à bere l'acqua melata, & copiosissimo latte. Gioua oltre à ciò il bagnare, ouero vnger tutto'l corpo con medicamenti calidi, e'l fare entrare i pazienti in vno bagno caldo, fatto insieme d'olio commune, & d'acqua: dentro al quale si debbon poscia fregare, & vngere con ogni diligenza. Ma per dirne sommaria-  
te, dico, che la cura di questa è quella istessa, che si fa nello spasimo.

**Q**ual tra le spetie de i Ranuncoli sia quello, che per nascere in Sardoniana, si chiama herba Sardoniana, dichiarò à sufficienza Dioscoride di sopra nel secondo libro. Di cui scriuendo la cura Aetio nel XII. libro, non deuia punto dall'istituto di Dioscoride: imò che commentando egli questo luogo, dichiara con quali medicamenti si debba curare questa spetie di spasimo, per essere gli spasimi di diuerse spetie: & però ricercarui di diuerse curationi. Il perche insegna egli, che sia conuenientissimo in ciò il castoreo, tolto per se solo, oueramente beuuto in poluere co'l vino dolce. Ma secondo che scrine Pietro d'Abano la cura dell'Apio riso (così chiamano i seguaci de gli Arabi l'herba Sardoniana) si fa imbracciando i pazienti con vini dolci potenti, acciò che lungamente dormano: & il suo vero, & appropriato antidoto è il succo della melissa, beuuto con l'aceto. Et perche non poco in curar lo spasimo (come scrine Dioscoride) sono gioueuoli i bagni, & le stufe, faccianfi con le decottioni di quelle cose, le cui facultà sono di scaldare, & di disseccare, di confortare, & di giouare spetialmente à i nervi: come sono la stecha, l'bisso, la saluia, la ruta, la betonica, l'hiperico, il chamepitio, la maiorana, l'origano, il calamito, il pulegio, il dittamo di Candia, la camamilla, la thimbra, l'acoro, la spica Celica, & la Soriana, l'asaro, la valeriana, il cipero, il rosmarino, & altri simili. Faccianfi oltre à ciò le vntioni alla parte posteriore della testa, al collo, & alla nucha, con olio di gigli, di castoreo, di vermini terrestri, di costo, d'hiperico, & volpino, & parimente con l'unguento aragonio, agrippino, & altri simili.

Herba Sardoniana, & rimedij alla sua venenosa natura.

*Del Hiosciammo.*

*Cap. XV.*

**B**euuto, o mangiato che sia il Hiosciammo, fa fare le medesime pazzie, che la ebbriachezza del vino: ma cede però ageuolmente il suo nocimento à i rimedij. Nel che è molto conuenevole l'acqua melata copiosamente beuuta, & parimente il latte d'asina: nel cui mancamento supplisce quel di vacca, o di capra, oueramente la decottione de i fichi secchi. Giouanui oltre à ciò i pinocchi, e'l seme de i cocometi, beuuto co'l vino dolce, chiamato passo: il vino salato, beuuto con grasso di porco fresco, & vino passo: il seme dell'ortica, & similmente il nitro, beuuto con l'acqua. Conferisceui la cichorea, la senape, il nasturzo, le cipolle, le radici, & l'aglio, togliendo ciascuna di queste cose co'l vino. dopo al che faccianfi riposare, & dormire i pazienti, fin che smaltiscano, come si costuma di fare con gli ebbriachi.

**R**iparasi alla maluagità del Hiosciammo, di cui scriffe l'istoria Dioscoride nel quarto libro, ageuolmente, quando pur si possono à tempo dare i debiti rimedij. Ma è però da sapere, come scrine Aetio nel XII. libro, che molte volte, oltre alle note prescritte, causa egli stordimenti di membra, debilezze di cuore, rossezza ne gli occhi, prurito, & tremore in tutto'l corpo: & vannosi gittando i pazienti di questo luogo in quello, credendosi anfanando, d'essere bastonati. Et però in alcuni luoghi del Trentino, come, assegnandone la ragione, dicemmo nel quarto libro) meritamente chiamano il hiosciammo Disturbio: perciocche disturba egli veramente tutti i sentimenti del corpo. Scrisse tra i veleni del bianco, & del nero separatamente Auicenna, così dicendo. Causa il Hiosciammo bianco mollificatione di giunture, aposteme nella lingua, spiuma intorno alla bocca, rossezza, & torbidezza ne gli occhi, stretture di fiato, vertigini, sordità, prurito nelle gengine, & in tutto'l corpo, ebbriachezza, pazzia, phrenesia, epilessia, & diuersità di voci: perciocche ragghiano alle volte i pazienti, come fanno gli asini, & i muli, & ammutiscono, come fanno i caualli. Il nero poi infiggidisce le membra estreme del corpo, offusca

Hiosciammo, & sua venenosa natura.



Errore di  
Auicenna.

Hioscia-  
mi veleno  
fi, & loro  
cura.

po, offusca la vista, fa perdere lo intelletto, & poscia serrando la via del fiato, spasma, & affoga. 7 quali no-  
cumenti attribuirono Dioscoride, & Paolo Egineta alla cicuta, & non al Iusquiamo nero. Et però è da pensare,  
che questo sia certissimo errore in Auicenna, come in molti altri luoghi si ritrouano posti molti nomi di semplici  
messi scambievolmente l'uno in luogo dell'altro, i quali per breuità trapasso. Oltre à ciò lodò egli per la cura del  
bianco gli istessi rimedij, che scrisse qui indifferentemente Dioscoride: & ampliandone poscia la dottrina, pro-  
pose in ciò il mithridato, & la theriaca ad ogni altro medicamento, che dar si gli possa. Per la cura del vero, fat-  
ti prima i vomiti, & i cristeri, lodò il vino puro spesse volte beuuto, il latte di vacca, l'assenzio, il pepe, il castoreo,  
la ruta, la menta, il lasero, le frondi & le bacche del lauro, la sapa, e'l seme dell'ortica, la radice del laserpiti,  
il cardamomo, & la stirace, dando ciascuna di queste cose co'l vino. Propose appresso à questo similmente la  
decottione della corteccia delle radici del moro, l'opobalsamo, beuuto co'l latte: & parimente l'impiastrare so-  
pra lo stomaco, & sopra'l ventre, la farina del grano incorporata co'l vino. Questo tutto scrisse Auicenna. Ol-  
tre al che ritrouo alcuni famosi moderni, che danno à bere per sicuro rimedio contra il Hosciamo il pepe lun-  
go alla quantità di due dramme: affermando piu oltre, che il proprio suo antidoto sono i pistacchi, mangiati  
copiosamente.

## Della Mandragora.

Cap. xvi.

**L**A Mandragora beuuta, ò mangiata che sia, addormenta subito, toglie le forze di tutto'l cor-  
po, & fa così profondissimo sonno, che non è punto differente da quello, che si causa nella  
lethargia. Al che, auanti che accaggiono queste cose, si soccorre, prouocando il vomito, & dan-  
do subito à bere dell'acqua melata, & poscia del nitro, & dell'assenzio con vino dolce, ouero  
passo. Gioua oltre à ciò l'infonder sopra la testa de i pazienti olio rosado, & aceto, svegliarli, & fargli  
muouere, & parimente odorare l'eupatorio, il pepe, la senape, il castoreo, & la ruta, trite tutte que-  
ste cose, & infuse nell'aceto: & similmente la pece liquida, e'l fumo delle lucerne, subito che ne  
spigne la fiamma. & se con questi rimedij non si sdormentano, faccianli starnutare con gli starnuta-  
torij, & vsinsi tutti gli altri rimedij conuenevoli.

Mādrago-  
ra, & sua  
velenosa  
natura.

Mādrago-  
ra veleno  
& suoi ri-  
medij.

Dubita-  
zione in-  
torno al-  
l'olio rosa-  
do.

Pomi di  
Mandra-  
gora.

**F**V Della Mandragora scritta, & narrata l'historia di sopra nel quarto libro. Et però qui solamente diremo  
de gli accidenti mortiferi, & pericolosi, che si causano dalla sua radice, & da i suoi pomi: & parimente del  
modo di soccorrergli. imperoche lasciando prolungare la malitia del suo veleno, senza ouiarli co i debiti ri-  
medij, ageuolmente se ne potrebbe morire chi se l'hauesse mangiata. Et però dico insieme con Aetio, che mala-  
geuolmente si può ella ascondere tra i cibi, ò tra le beuande, per hauere vno odore molto graue, & fastidioso,  
& essere al gusto amara, & spiaceuole: & bisognare, che se ne dia una certa prefissa quantità. Nuoce oltre à  
ciò non poco, & fa intolerabile molestia, come che non ammazzi, se non con lunghezza di tempo. E' il suo na-  
cumento (come ben disse Dioscoride) simile à gli accidenti, che si causano nella lethargia. percioche induce  
ella così profondissimo sonno, che quantunque chiamati, si sveglino i pazienti, subito si raddormentano come in-  
sensati. Nel che, oltre à i rimedij assegnati da Dioscoride, si lodà (fatti che sieno i vomiti) il dare à bere il se-  
me de i coriandoli trito, & parimente il pulegio con l'acqua calda, ò il soluere il corpo con le medicine appro-  
priate. Ma se dopo al vomito non si possono svegliare i pazienti, diasi loro in tal caso à bere l'origano con l'acqua  
fresca: percioche molto vi gioua questo rimedio. Vnsi anchora in tal caso i cristeri acuti: le fregagioni fatte  
per tutto il corpo con pezze grosse: le ventose di vetro messe con fuoco nella parte posteriore della testa, sopra le  
spalle, & sopra le natiche: le ligature dolorose fatte alle dita delle mani, & de i piedi: la poluere dell'elleboro  
bianco, messa nel naso per fare starnutare: & parimente gli empiastri vescicatorij, applicati alla parte postero-  
re della testa, & dopo all'orecchie. percioche tutte queste cose diuertiscono marauigliosamente il nocumento del  
ceruello. Oltre à ciò è da auertire, che Dioscoride comanda, che si debbia infondere sopra la testa de i pazienti  
per ripercuotere il velenoso vapore, che vi ascende, olio rosado, & aceto. Il che pare similmente, che conceda  
Galeno (come si legge al xiiii. libro del methodo) nel principio principiante della lethargia. Al che conside-  
randosi bene, par che non poco ripugni alla ragione. Et però si vede, che Paolo Egineta, Aetio, Alessandro  
Tralliano, & altri imitatori di Galeno, conoscendo, che la lethargia si causa sempre per humori eccessiuamente  
frigidi, al che l'olio rosado, & l'aceto non si conuengono, se non con pericolo d'infrigidare il membro maggior-  
mente; trattando ciascuno di questi particolarmente della cura de i lethargici, correffero, alterando questo of-  
firhodino con castoreo, con chamepitio, con pulegio, con nepita, con serpollo, & con thimo. Il che mi dimostra, che  
Galeno intendesse d'infondere d'olio rosado, & d'aceto la testa in quelle lethargie, con il cui humore frigido (co-  
me molte volte accade) si ritroua alcuna parte di humore cholericco sottile: il quale quasi sempre si risolve ne i  
primi giorni. Et però consideri qui bene ciascuno, se nel sonno, causato dalla Mandragora, si possa cotal rime-  
dio puro applicare, senza compagnia di castoreo, ò d'altro caldo medicamento, parendomi, che niuna caldezza  
d'humori per malitia d'essa Mandragora vi concorra: percioche molto laudabile cosa mi pare il giocar di sicu-  
ro. I Pomi poi della mandragora, quantunque si mangino da alcuni, quando son maturi, senza seme con niuno  
apparente nocumento; nondimeno quelli, che si mangiano immaturi insieme co'l seme causano veramente mor-  
tiferi accidenti: cio è, ardore intolerabile in tutta la superficie del corpo, & siccità grandissima di lingua, & di  
bocca. dal che si causa, che tengano i pazienti la bocca sempre aperta, tirando à se l'aria fresca, che gli circonda.  
Al che



**A**l che se presto non si soccorre, se ne muoiono miseramente spasmati: ma se con prestezza si gli fanno i rimedij conuenevoli, ageuolmente si curano. Ne si ritroua in ciò piu valoroso, & ispedito rimedio, che la theriaca di *An dromaco*, beuuta con l'acqua: percioche questa libera in vn momento da ogni molestia. Lodò oltre alla theriaca, *Pietro d' Abano* per le radici, per li pomi, & per lo succo della *Mandragora* indifferentemente, lor star senza mangiare per vn continuo giorno, il bere assai d'vno elettissimo vino, & l'odorar dell'aceto co'l castoreo: affermando poscia, che il vero antidoto di tutte queste cose è il *raphano domestico*, chiamato da noi particolarmente radice, mangiato per tre giorni co'l pane, & co'l sale. Ma hauendomi i pomi della *Mandragora* ridotto a memoria le **NOCI METELLE**, di cui dicemmo l'istoria di sopra nel primo libro, & sapendo, che mangiate non sola-  
10 mente per lor propria natura ammazzano i cani, ma anchora gli huomini; non essendone fatto da *Dioscoride* me-  
moriam alcuna, non ho voluto lasciar di dire, che accidenti elle facciano, & con che medicine si possa ostare à i no-  
cumenti loro. Il perche dico, che mangiate, ò beute che sieno le noci *Metelle*, causano vertigini, rossezza, &  
scurità ne gli occhi, ebbriachezza, & profondissimo sonno, dopo al che seguita vn sudor freddo, vero presagio del  
la morte vicina. Al che si soccorre, facendo vomitare i pazienti con acqua calda, & olio: dopo al che non poco vi  
si conuiene il boturo, & parimente il bere assai d'vno purissimo vino insieme con pepe, pirebro, bacche di lau-  
ro, cinnamomo, & castoreo. Gioua anchor molto il far mettere à i pazienti le mani, & i piedi nell'acqua calda,  
& similmente fregarli con pezze ruide, accioche si scaldino tutte le membra del corpo: le quali fatto questo, si  
debbono ungere con olio di coslo, oueramente di noce vnguentaria, chiamato volgarmente olio di *Ben*. Oltre à  
cio è necessario di far camminare, & essercitare i pazienti, accioche si scaldi tutto il corpo: & cibarli dopo all'ef-  
20 sercizio con cibi grassi, & con vino dolce. In somma è da sapere, che tutta la cura, che si fa nell'opio, di cui diremo  
nel seguente capitolo, si richiede parimente nelle noci *Metelle*.

Noci Me-  
telle, & lo  
ro veleno,  
& cura.

*Del Meconio, & Opio.*

*Cap. xvii.*

**P**reso che sia il Meconio per bocca, causa profondissimo sonno, riscaldamento, & prurito in-  
tolerabile, di modo che aumentandosi alle volte la forza del veleno, tato cresce l'acutezza del  
prurito, che sdormonta dal profondissimo sonno i pazienti: & sentesi oltre à ciò l'odor del me-  
dicamento in tutto'l corpo. Curasi, fatti che sieno prima i vomiti, co i cristeri acuti, & co'l da-  
re à bere l'aceto melato co'l sale, oueramente il mele con l'olio rosado caldo. Giouau i bere copiosamen-  
te d'vno elettissimo, & purissimo vino insieme con assenzo, ò con cinnamomo, oueramente l'ace-  
30 to caldo per se solo. Conuenuisi il nitro beuuto con l'acqua, l'origano con la liscia, ouero co'l vino  
passo: il seme della ruta saluatica con pepe, con vino, & con panacea. Dassi parimente il pepe con ca-  
storeo à bere nell'aceto, oueramente nel vino, oue sia stato cotto dentro satureia, & origano. Bisogna  
appresso à questo sdormentare i pazienti co gli odori acuti, & abomineuoli: & per lo prurito, metter-  
gli in vn bagno d'acqua calda. Dopo al che non poco gioua il dargli à bere de i brodi grassi con vino,  
ò con passo: & parimente le midolla dell'ossa distemperate con olio.

*Del Papauero cornuto.*

*Cap. xviii.*

**I**L Papauero, chiamato cornuto, quando si mangia, oueramente si beue, fa gli accidenti medesi-  
40 mi, che fa l'opio. & però si cura egli co i rimedij medefimi.

**N**on si può così nascosamente (come suparimente detto della mandragora) dar l'Opio, oueramente il Me-  
conio tanto ne i cibi, quanto nelle medicine, che non si senta il suo abomineuole odore; & massimamete per  
non nuocere egli fino alla morte, se non se ne toglie vna certa quantità determinata. Et però rarissime volte ac-  
cade, che da i maluagi auelenatori si dieno, per paura di non esser discoperti, questi così apparenti veleni. Come  
che alle volte interuenga, che ò per poca prattica de i medici, ò per negligenza, & ignoranza de gli spetiali, ò  
per malitia d'alcuni, che fanno alcuni somiferi gagliardi per far dormire vn certo tempo determinato, come à  
lor piace, che dandosi le medicine opiate in maggior quantità di quel, che porta la regola, & la ragione, cascano  
i pazienti ne i nocumenti su detti da *Dioscoride*. Oltra i quali ne seguitano quelli anchora, che recitò *Nicandro* ne  
gli alexipharmaci, con queste parole. Auertisci, che coloro che tolgiono il liquore del papauero, sentono vn fred-  
50 do in tutta la superficie del corpo: stanno con gli occhi serrati, ne muouono punto le palpebre: il sudor loro ha l'odo-  
re medesimo del medicamento. Il corpo tutto s'impallidisce, le labbra ardono di calore, & le mascelle si rilassano.  
Rispirano i pazienti vn fiato languido, & freddo: & spesso danno presagio della morte vicina la nerezza dell'un-  
ghie, la tortura del naso, & parimente gli occhi, quado oltre al natural loro si ritirano in dietro. A *Nicandro* sot-  
toscriue *Aetio* nel xiiii. lib. con queste parole. Quando beono alcuni il meconio voluntariamente, si conosce per  
questi indicij, cioè, che cascano i pazienti in profondissimo sonno, & in vn freddo, & prurito di tutto il corpo, di  
modo che per lo stimolo di ciò alle volte si sdormentano: & sentesi l'odore dell'opio in tutte le parti del corpo. Le  
mascelle di sotto cascano, le labbra s'ingrossano, con continui singhiozzi, il naso si torce, tutto il corpo diuenta  
pallido, l'unghe si fanno liuide, i precordij si dilacerano, l'anelito manca, & fassi freddo, gli occhi s'annubbia-  
60 no, & finalmente nasce vno spasimo mortale. Nel che valorosissimi sono i rimedij, che ne ricorda *Dioscori-*  
*des* ne piu di quelli ritrouo appresso à gli altri Greci suoi successori. Come che lodò molto *Auicenna* nella cura  
dell'opio il lafero, & parimente il castoreo, dopo al che afferma, non essere per l'opio piu valorosa medicina, che  
la

Opio, &  
sua veleno-  
sa natura.

Opio vele-  
no, & sua  
cura.



la theriaca, la sagzenea, e'l mithridato co'l vino: & parimente l'irritare del continuo i pazienti con gli starnutatori, co'l tirar loro la barba, & i capelli, con fargli odorare il muschio, il castoreo, il lasero, l'ambra, & il fumo del solfo: con unger loro tutto'l corpo con olio di gigli, & di costo, & con ogni altro ingegno, di cui dicemmo nel precedente capitolo. E' oltre à ciò rimedio presentaneo nell'opio, & in tutti i veleni frigidi, la nostra quinta essenza theriacale, di cui fu detto di sopra alla fine del nostro lungo discorso, fatto sopra'l prologo di questo sesto libro. Ne altrimenti si cura, chi hauesse tolto il papauero cornuto.

## Del Pharico.

## Cap. XIX.

**Q**Vello, che chiamano Pharico, è simile nel sapore al nardo saluatico. Questo adunque beuuto, induce paralisisa, spasimo, & pazzia. Nel che, fatte le purgationi, si dee dare à bere il vino dell'assenzo insieme co'l cinnamomo, oueramente con la mirrha, ò con la spica Celtica: ò dar due dramme di spico nardo con due oboli di mirrha nel vino dolce, ouero la radice dell'iride cò zaffarano, & con vino. oltre al che si conuiene il far radere la testa, & applicarle sopra in forma d'impiaastro farina d'orzo, ruta trita, & aceto.

Pharico  
veleno, &  
sua essam.

**N**on ritrouo veramente scrittore alcuno, da cui si possa cauare, ò sapere, che cosa fusse il Pharico appresso à gli antichi, ne ancho se fusse semplice pianta, ò composto veleno di diuerse cose. Ne ritrouo oltre à ciò, onde sia veramente deriuato il suo nome, per ritrouare io di questo diuerse opinioni. Percioche sono alcuni (tra i quali è lo Scholiaste di Nicandro d'authorità di Praxagora) che dicono esser così chiamato, per esserne stato l'inuentore Pharico sceleratissimo venefico: altri, per ritrouarsi in Pharide d'Arcadia, ouero di Laconia: & altri, per hauere hauuto origine à Phera di Tessaglia. Il perche non essendo egli piu hoggi ne conosciuto, ne in consideratione, superfluo sarebbe il ragionarne piu auanti: nò essendomi i animo di far lunghi discorsi sopra cose incerte.

## Del Tossico.

## Cap. XX.

**C**Redesi, che il Tossico sia stato così chiamato, per esser costume de i Barbari d'auelenar con esso le faette loro, le quali chiamano toxemata. Questo adunque beuuto che sia, causa infiammatione nelle labbia, & nella lingua: & poscia tanto furore, & pazzia, che non si possono in alcun modo tener fermi i pazienti, per rappresentarsi al già corrotto intelletto diuerse imagini, & chimere. Il perche malageuolmente si gli rimedia, & rare volte scampa dalla morte chi se lo beue. E' adunque necessario legar prima i pazienti, & poscia costringergli per forza à bere dell'olio rosado insieme con vino dolce, & fargli vomitare: nel che, per l'effetto medesimo, si conuiene il seme delle rape beuuto co'l vino. Conferisceui spetialmente la radice del cinquefoglio, & similmente il sangue del becco, ouero della capra, tolto nel medesimo modo. Giouaui la corteccia della quercia, del faggio, oueramente dell'elice, trita, & beuuta con latte: & le mele cotogne mągiate, ouer beuute peste nell'acqua insieme con pulegio. Conuienuisi l'amemo, & parimente il carpobalsamo, beuuti con vino. Ma è però da sapere, che coloro, che ne scampano il pericolo, stanno dipoi lungamente come perduti nel letto: & se pur se ne leuano, viuono il resto del tempo, come insensati.

Tossico, &  
sua essam.  
natione.

Opinione  
di Manar  
do repro-  
bata.

**N**on so ritrouare io veramente ne qui appresso à Dioscoride, ne à qual si voglia Greco autore, che cosa fusse anticamente il Tossico, di cui auelenauano i Barbari le faette loro nelle guerre, accioche sicuramente portasse ogni faetta seco la morte al nimico. Et però non si può, se non malageuolmente determinare, se à i tempi nostri si ritroui, ò si conosca il tossico in Europa: essendo propriamente stati nomati Barbari da gli antichi quei populi, che habitano in Ethiopia la regione chiamata Trogloditica. Ma nondimeno sono stati alcuni de i moderni, tra i quali ritrouo il Manardo da Ferrara huomo dottissimo, che vogliono, che'l Tossico de gli antichi sia stato quello istesso veleno, che hanno chiamato gli Arabici Napello. La quale opinione dimostra veramente hauere in se, à chi piu oltre non ha considerato, qualche apparente ragione. percioche si ritroua appresso Auicenna, che del napello s'auelenauano, & s'infettauano le faette: che fa egli mangiato apostemare la lingua, & le labbra: & che pochissimi sono coloro, che lo mangiano, che scampino dalla morte. il che si ritroua fare medesimamente il tossico de Greci. Oltre à ciò il dire Auicenna, che la cura si fa con far vomitare i pazienti co'l seme delle rape, & con dar loro à bere i gusci delle ghiande; par che non poco si concordi co i rimedij del tossico: imperoche Dioscorido elauda parimente per far vomitare, il seme delle rape beuuto con vino, & la scorza della quercia, del faggio, & dell'elice, alberi che producono tutti le ghiande. Le quali corrispondenze inducono altrui à credere, che una cosa medesima sieno il tossico de i Greci, & il napello de gli Arabi. Ma volendosi diligentemente ruminare, & considerare ben la cosa, non si può, che così sia, ragioneuolmente determinare. percioche quantunque per le note su dette paiano essere il tossico, e'l napello una cosa medesima; nòdimeno tante poscia sono le altre note, che tra l'uno, & l'altro si disconuengono, che fanno così forti argomenti in contrario, che non si può, se non giudicare, che sieno questi maluagissimi veleni assai l'uno dall'altro differenti. Percioche prima non si ritroua appresso à gli Arabici, che faccia il napello così furiosa pazzia, che bisogni legare i patiēti, come fa il tossico. Del che posso fare io indubitata fede: percioche quelli due Corsi assassini, che si mągiarono il napello in vn marzapane (come, recitandone l'istoria, dicemo di sopra nel quarto libro al capitolo dell'aconito) quantunque dimostrassero tutti



tutti gli altri accidenti scritti del Napello da Auicenna; non però incorsero in furor, ne in pazzia alcuna. Oltre a ciò dice Auicenna, che il Napello fa uscire gli occhi fuor di luogo, causa vertigini, sincopi, & debilezza grandissima nelle gambe. Del che non si ritrova, che ne dicesse parola Dioscoride, narrando gli accidenti del tossico. Vediamo appresso a questo, dire Auicenna, che coloro, che guariscono del Napello, diuentano quasi sempre ò beticci, ò epilettici. Il che non interuiene a coloro, che habbiano preso il Tossico: percioche scriue Dioscoride, che se pur qualch'uno scampa dal tossico, viene il resto del tempo, come insensato. I quali argomenti concludono, che non poca differenza sia tra l'uno & l'altro di questi. Imperoche maggiori, & molto piu crudeli sono gli accidenti del tossico, che del napello, come apparentemente si vede per quello, che ne scrisse Nicandro ne i suoi alexipharmaci, con queste, ò simili parole. Accioche tu possi conoscere i dolori del Tossico mortifero ueleno, & accioche tu impari il modo di curarlo, quando alcun huomo l'hauesse preso; sappi, che la lingua dell'atossicato s'ingrossa nelle radici della sua origine, le labbra s'ingrossano, & gli sputi sono aridi, le gengiue si rilassano nella parte di sotto, & muouonsi del suo luogo. Stupefassi spesso volte il cuore, & tutti i sentimenti si perdono. Muoghiano oltre a ciò i pazienti, belano, & uscendo dell'intelletto, & impazzendo, dicono infinite fauole, & fandonie: & dolendosi continuamente, gridano ad alta voce, come se si volesse tagliar loro la testa. Piangono anchora gridando agitati dalla rabbia, urlano fuggendo come lupi, rimirano in trauerso come i tori, & arruotano l'un con l'altro i denti facendo la spiuma alla bocca. Questo tutto scrisse Nicandro. Oltre a ciò la cura del tossico è differente assai da quella del napello. Imperoche io ritrouo, che Dioscoride cura il Tossico con l'olio rosado, beuuto co'l passo, con la radice del cinquefoglio, co'l sangue del becco, & della capra, con le mele cotogne, con l'amomo, & co'l carpobalsamo. Et Auicenna cura il Napello co'l vino, co'l boturo, co'l muschio, con la radice de i cappari, & con quel topo, che si pasce delle radici del medesimo napello. tutte cose veramente non poco differenti da quelle, che per il tossico ne ricorda Dioscoride, il quale nondimeno è imitato da esso Auicenna ne i rimedij de gli altri ueleni quasi di parola in parola. Al che considerandosi bene non si può, se non concludere, che sieno il Tossico, e'l Napello di gran lunga differenti. Ne ripugnano a questi argomenti le ragioni assignate di sopra in favore del Manardo. percioche, secondo che apertamente si vede in tutto questo trattato, si ritrouano anchora de gli altri ueleni, che paiano, per la conformità de gli accidenti, & per curarsi l'uno co' gli istessi rimedij dell'altro, una cosa medesima, come sono la mandragora, il biosfiamo, l'opio, & molti de gli altri. Ma ritornando al proposito, credo bene io, che non fallarebbe punto, chi dicesse, che fusse il Tossico appresso ad Auicenna quello, che chiama egli (quantunque incognito gli fusse) Tusom. percioche dice, che causa questo infiammatione ne le labbra, & nella lingua, alteratione nell'intelletto, & furiosissima pazzia. I quali accidenti sono quegli istessi, che attribuisce Dioscoride al tossico. il quale non credo, che fusse ad esso meno incognito, che ad Auicenna: percioche se noto gli fusse stato, n'haurebbe egli scritto l'istoria nel quarto libro doue scrisse dell'altre piante uelenose. Dimostra oltra di questo che il Tusom de gli Arabici sia il tossico de i Greci, l'analogia del vocabolo corrotto: percioche Tusom non mi pare, che voglia rileuare altro, che Tòxicon. Ma hauendomi il tossico dato occasione di ragionar del NAPELLO, parmi conueniente cosa, & per non preterire il nostro ordine, & per dare il modo di curarlo, essendo egli copioso in Italia, di scriuerne qui tutto quello, che in tal cura si conuenenga. Et però dico, per quanto ho ritrouato scritto da gli Arabici, & per quanto ne vidi già io in quei Corsi su detti, beuuto che sia il Napello, fa quasi subito apostemare le labbra, & di tal sorte infiammare, & ingrossare la lingua, che malageuolmente si può tenere in bocca: & parimente gli occhi di tal sorte s'ingrossano, che escano non poco fuor della residenza loro: le vertigini, & le sincopi sono frequentissime, & le gambe per la molta debilezza diuentano immobili: fassi dopo questo tutto'l corpo liuido, & gonfiansi tutte le membra. di modo che in breue spatio se ne muouono i miseri auelenati. Il che non è marauiglia: percioche tanta è la maluagità di questo ueleno, che se nel principio non si gli fanno i debiti preparamenti, non si ritroua antidoto, che gli possa resistere: & pochi sono coloro, che ne scampano, che non diuentino (come habbiamo detto) ò thistici, ò beticci, ò epilettici; quantunque si dieno loro valorosissimi rimedij. Debbesi adunque venire in tal maluagio ueleno con ogni prestezza alla cura, facendo prima i vomiti (come dice Auicenna) co'l seme de i nauoni, & delle rape: & poscia con dar per bocca piu & piu volte del boturo di vacca cotto, & mescolato con vino, & similmente la decoctione de i gusci delle ghiande fatta nel vino. Sonui gioueuoli molto le spezie del diamoscho, & della diambra: & parimente il muschio, & l'ambra così soli beuuti con la terra sigillata nel vino. Et questo veramente è uno de i piu valorosi antidoti, che dar si possano: percioche non molto vi giouano la theriaca, e'l mithridato. Et però diceua Auicenna, che la theriaca non vi gioua, se non fino a vn certo termine. Lodansi in ciò le radici de i cappari, per hauer detto alcuni de gli antichi, ch'esse sono il vero rimedio del napello. Propone il Conciliatore Pietro d'Abano la poluere dello smeraldo beuuto fino al peso di due dramme nel vino. il che malageuolmente si potrebbe dare, se non in gran personaggi, come sono i Papi, gli Imperadori, & altri segnalati prencipi: percioche poca fede tengo io ne i frammetti delle spetiarie. Concorrono oltre a ciò tutti i moderni, seguitando però Auicenna, che il rimedio vero, & sicuro del Napello è vn certo topo picciolo, il qual si pasce delle sue radici. Questo ho piu volte veduto io, & preso nelle piu alte montagne della valle Anania; come di sopra nel quarto libro dicemmo, trattando dell'aconito. Ma non però è concesso a ciascuno di sapere il modo di ritrouarlo: percioche vi fa piu bisogno di pazienza, & di vigilanza, che d'altro. Et però non mi marauiglio, che scriua vn famoso moderno, che hauendo vn gran signor philosopho, & medico cercato d'hauer cotali animali, non ritrouandone, al fine prese per fare il suo antidoto in vece loro alcuni mosconi, che ritrouò pascersi delle frondi, & de i fiori del napello. Con esso antidoto, il quale era composto di ventiquattro di questi mosconi, di due oncie di terra sigillata, di due di bacche di lauro, di due di mithridato, & di tanto olio & mele che basti per incorporare,

Tossico, & suoi accidenti scritti da Nicandro.

Napello ueleno, & suoi rimedij.

Antidoti marauigliosi.



fece miracolosi effetti, non solamente nel Napello dato per far la proua à diuersi animali, & preso à posta da lui medesimo; ma in ogni altra sorte di crudelissimo veleno. Ma che diremo noi (se però si può senza vitio lodare le cose proprie) della virtù miracolosa, che tiene in ciò il nostro olio de gli scorpioni, scritto qui di sopra alla fine del nostro lungo discorso, fatto sopra'l prologo, liberando egli in breue tempo, vnto solamente di fuori, da così crudel veleno? Veramente altro non potremo dire, se non che in questo, & in ogni altro veleno non corrosiuo, & parimente ne i morsi, & nelle punture di qual si voglia mortifero animale (saluando la pace di tutti gli altri) non ha pari tra tutti i rimedij del mondo. Vngesi con esso freddo, oue i veleni sieno acutissimi, hora per hora: & doue meno acuti, di tre hore, in tre hore, non solamente la regione del cuore sotto la sinistra mammella; ma anchora i polsi delle tempie, delle mani, & de i piedi.

## Della Ixia.

## Cap. XXI.

**B**euendosi la ixia, chiamata vlophono, rappresenta al gusto, & parimente all'odorato odore, & sapore simile al basilico: dopo al che infiamma grandemēte la lingua, fa vscire del senno, ritiene tutte le superfluità del corpo, & causa sincopi, & strepito nelle budella: ma non però esce fuori del corpo superfluità alcuna per di sotto. Al che si rimedia, fatti che sieno i vomiti, & votato che si sia il corpo, co'l dare à bere l'infusione dell'assenzo con assai vino, oueramente con aceto melato: & parimente il seme della ruta saluatica, & la radice del laserpitio. Conuienuisi anchora la decottione del tragorigano insieme con alcuna delle cose predette, ouero con latte, ò ragia del terebintho, ò con nardo, ò con castoreo, ò con laserpitio, tolti al peso d'vno obolo. Giouanui similmente le noci comuni trite con ragia, castoreo, & ruta, ciascuna di queste cose al peso d'vna dramma, & beuute con vino. Conferisceui anchora il dar due oboli di succo di chamelea, ò di thapsia, ò d'assenzo con acqua melata: & parimente il ber l'aceto caldo solo.

Ixia che  
cosa sia.

**Q**uantunque il nome di Ixia sia commune all'vno, & all'altro Chameleone per produrre ambe due vna gomma tenace simile al visco; nondimeno Ixia in questo luogo senza dubbio veruno altro non riferisce che il nero Chameleone, come apertamente dichiarano i varij nomi delle piante, che si ritruouano aggiunte in Dioscoride, nelle quali si legge in questo modo. Il nero Chameleone chiamano alcuni Vlophono, & alcuni Ixia, & Cinoxilo. le quali parole danno di ciò tal chiarezza, che non mi posso partire da questa mia opinione, se bene si ritruouano alcuni maligni, che contradicono dicendo che quei diuersi nomi nelle piante non sono di Dioscoride, & però non douerseli prestar fede. Al che si risponde, che se bene non sono egli di Dioscoride, non sono però falsi, ne falsi, & se pure à questo si ritrouarà che dichino il medesimo tirando de i calci come sogliono, io gli gittarò ne gli occhi Plinio, il quale al xv. capo del xx. libro ne scriue queste parole; Del nero Chameleone, sono due spetie; il maschio ha il fiore porporeo, & la femina di colore violaceo; ambe due fanno vn sol gambo alto vn gombito, & grosso vn dito: con le sue radici cotte con solpho, & Bitume si curano le volatiche maligne, & masticate fortificano i denti smossi, ouero cotte con aceto; Il succhio guarisce la rognia de i quadrupedi, & le zecche de i cani; mangiate dalle vacche le strangola, come se hauessero la schirantia, per il che da certi si chiama Vlophono, & cinoxilo. Tutti producono vn vischio utilissimo alle vlcere. questo tutto disse Plinio, con le quali ragioni parmi d'hauer prouato che l'Ixia, & il nero Chameleone sieno vna cosa medesima. Il perche apertissimamente s'inganna quel maligno senza vergogna che contende senza fondamento, che l'Ixia non sia nel vno ne l'altro chameleone, ma che sia quella pianta che al i. capo del v. libro dell'historia delle piante chiama Theophrasto l'ξῖνν. Conoscesi l'errore, & l'inganno non solamente per le ragioni dette di sopra, ma anchora per la historia, che ne scriue Theophrasto. Imperoche per l'ξῖνν altro non intende Theophrasto, che il Chameleone bianco, come dimostrano queste parole del medesimo Διξῖνν non può nascere in molti luoghi. produce da vna radice assai foglie, dal mezzo della quale esce vn capo spinoso, come vna mela, con foglie attorno spinose. Questo nella parte inferiore risuda vn liquore odorato, lo quale chiamano Mastice spinale. Questo tutto scrisse Theophrasto. Il che se sarà ben considerato da alcuno, & che non conoscerà, che tra Διξῖνν & il Chameleone bianco non è differenza veruna, si potrà veramente dire, che sia costui vn stupido, & senza sentimento, & massimamente non dicendo Theophrasto, che questa pianta sia velenosa, ne che si chiami Vlophono. dal che si può ageuolmente conoscere, che le contentioni di questi maligni altro non sono, che inganni, & sopisterie, con le quali inescano i poveri gioueni studiosi di questa facultà. Scrisse de gli accidenti dell'Ixia Nicandro poeta ne i suoi alexipharmaci quasi tutto quello, che forse togliendolo da lui ne scrisse Dioscoride, così dicendo. La Ixia beuuta rende sapore simile al basilico: fa la lingua ruuida nelle parti piu estreme: causando ardori nell'interiora: conturba il cuore, di sorte che fa quasi impazzire, onde si mordono i patienti la lingua. Stanno oltre à ciò come attoniti, il ventre loro si restringe, & non possono orinare: & però serrandosi dentro il vento fa nelle budella non poco mormorio. Serrasi dipoi il petto, & difficilmente si respira: & finalmente va del corpo, cose come vna. questo tutto disse Nicandro. Chiamano gli Arabi l'ixia Aldabacil che tanto riliena, quāto vischio. et però quantūque habbi io scritto per auari, che la Ixia sia vischio del Chameleone, seguitando gli Arabi, ciò non mi si debba imputare, et massimamente sapendo io che la gomma del nero Chameleone non è tanto velenosa che la radice. A i cui accidenti si rimedia co'l testimonio d'Aluicenna con i vomiti, & con i cristeri lenitini, & leggieri. Lodasi oltre à ciò, il dare à bere la theriaca, & parimēte il mithridato con la decottione del l'Assenzo Romano, ouero del Santonico: l'applicare alla regione del cuore le cose cordiali: & il dar per bocca le

Errore di  
alcuni ma  
ligni.

Ixia veleno,  
& sua  
cura.

10

20

30

40

50

60



conferue de i fiori della borragine, & della buglossa, così hoggi chiamata da moderni, composte, & incorporate con perle, coralli, frammenti, spetie cordiali, & muschio: & con applicare (rasi però prima i capelli) sopra la commissura coronale i primi giorni con pezze di tela l'olio rosado sbattuto con altrettanto aceto. Co i quali rimedij non solamente si viene ad occupare, & ad annullare la forza del veleno; ma à soccorrere à tutti i suoi accidenti. Et quantunque non habbia mai io ritrouato in Italia radici di bianco chameleone, che producono questo visco: Nientedimeno mi furno l'anno passato mandate alcune piante di Chameleone dal Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, & dal diligentissimo M. Francesco Calceolario Veronese tutte cariche di questa gomma viscosa. Ma bene ho inteso da vn peritissimo semplicista, che in Candia si ricoglie cotal vischio dalle radici della carlina, & che s'adopera per incollare le peme nelle saette de gli archi. Et non solamente dicono ritrouarsi  
10 nella carlina, che nasce senza fusto; ma nell'altra anchora, quantunque non così copioso. Ma con tutto questo non però tralasciarò di dire quello, che del veleno del nero Chameleone, & de i suoi rimedij scrissero Paolo, & Aetio, così dicendo. Beuuto che si sia il nero Chameleone seguita rodimento di stomaco, & di budella: ingrossasi non poco la lingua, & sentesi continuo brugiamento nel corpo: cambiafi, torcendosi la faccia. dopo al che seguono vomiti spumosi, tremori, conuulsamento di membra, & voce interrotta. Fassi la cura di questo con quelle medicine, che si conuengono ne i funghi malefici. come che si gli conuenga priuatamente il thlaspi, il succo della bietola, il succo della prisaia fatta di grano, & beuuto con vino dolce, la decottione dell'assenzio, & parimente il nitro beuuto con l'aceto melato. Ma fatti che sieno i vomiti, è molto gioueuole il bere del latte, subito che s'è montò dall'animale: & il far de i cristeri lenitiui, & lubrificatiui con la decottione del fiengreco, & delle radici dell'althea. Mettonsi oltre à ciò sopra à i precordi, per modo di somentatione, alcune di quelle cose,  
20 che hanno facultà di scaldare.

*Della Cerusa.*

*Cap. XXII.*

**D**A' manifesto indicio, che si sia beuuta la Cerusa, il suo colore: percioche subito lascia la sua bianchezza nel palato, nella lingua, nelle gengiue, & nelle commissure de denti: dopo al che si causa singhiozzo, tosse, siccità di lingua, frigidità nelle membra estreme del corpo, anfanamento nell'intelletto, & pigrizia in tutte le membra. Al che si rimedia, dando a bere acqua melata, ò decottione di malua, ò di fichi secchi, ò latte caldo, ò sisamo trito nel vino, ò liscia fatta con cenere di sarmenti di viti, ò olio di maiorana, ò d'iride, ò noccioli di pesche con decottione  
30 d'orzo. Giouanui le voua delle colombe insieme con incenso, & decottione d'orzo. conferisceui la gomma del fusino, & quello humore, che si ritroua serrato nelle vesciche de gli olmi, beuuto con acqua tepida: ma però si dee anchor all' hora prouocare il vomito. Conuienuisi parimente il succo della thapsia, ouero della scammonia, beuuto con acqua tepida.

**C**ome si faccia la Cerusa del piombo, fu à bastanza detto di sopra nel quinto libro. Questa adunque, quantunque alle volte molto salutaria sia per le medicine esteriori dell'ulcere; nondimeno tolta per bocca, ammazza, come si faccia ogni altro mortifero veleno. I cui accidenti scrisse assai piu copiosamente Nicandro ne i suoi alexipharmaci, che non fece Dioscoride, con queste, ò quasi simili parole. La Cerusa è di colore simile à vn latte, che sia montò la primavera di fresco, che habbia anchora la spuma per sopra. Onde beuuta tinge le gengiue, & le ristringe insieme con la sua frigidità: causa oltre à ciò nella lingua, & nel gorgozzule vna asprezza grande, & eccita vna tosse secca, battimento di palpebre, grauezza d'occhi, & ruti. Dal che nasce non poco disturbo nell'intelletto, nausea, & lamenti. Pare appo ciò a i pazienti vedere spesso volte nel giorno chiaro qualche vana phantasma: & stanfene quasi come sopiti, con lassezza grandissima nelle mani, & ne i piedi: di modo che non essendo aiutati, se ne muoiono oppressi dal trauaglio, & dal dolore. Questo tutto disse Nicandro. Ma, secondo che scrive Auicenna, coloro che hanno presa la Cerusa, non solamente patiscono tutti gli accidenti, che nota Dioscoride; ma anchora sincopi, asprezza nel gorgozzule, punture nello stomaco, & nel corpo, gonfiamento ne i fianchi, strettura di fiato, strangolagione, bianchezza in tutto il corpo, & orina hor nera, & hor di colore di sangue. Per la qual cura loda pur egli, oltre à i rimedij di Dioscoride, come anchora fece Aetio, la scammonia beuuta nell'acqua melata, & tutte le cose, che prouocano l'orina: dopo questo i cristeri, il non lasciare dormire i pazienti, & il fargli vomitare con acqua cotta con mele, con olio di gigli, & di narcissi.  
40 Altri prepongono i vomiti fatti con la decottione del seme dell'atriplice, & delle rape: i cristeri fatti con brodo di cauolo, & olio senza sale: il dare à bere con vino il mithridato, & la theriaca, & parimente il vino bianco puro copiosamente.

Cerusa, & sua velenosa natura.

Cerusa velenosa, & sua cura.

*De i funghi.*

*Cap. XXIII.*

**N**ocono i Funghi, ò per essere naturalmente velenosi, oueramente per mangiarfene troppi: nondimeno tutti stragolano, serrando il fiato, come strangolano i lacci gli appiccati. Al che si dee comunemente soccorrere, & far vomitare i pazienti con dar loro a bere dell'olio, ouero della liscia fatta con cenere di sarmenti di viti, ouero di rami di però saluatico, cò la  
60 le, aceto inacquato, & nitro. Leuano in tutto la maluagità, che hanno i funghi di strangolare, le pere saluatiche, & parimente le frondi dell'albero loro cotte insieme con essi: & il medesimo fanno l'istesse



pere saluatiche, mangiate ne i cibi insieme con essi loro. Giouanui le voua delle galline, beuute con aceto inacquato insieme con vna dramma d'aristolochia ritonda, l'assenzo mescolato co'l vino, & co'l mele, & beuuto con l'acqua: la melissa, co'l nitro: la radice della panacea, beuuta con vino: la feccia del vino abbrusciata, presa con l'acqua: il vetriolo, tolto con l'aceto: & le radici, ò la senape, ò il nasturzo ne i cibi.

Funghi, & loro velenosa natura.

**N**on solamente nuouono i Funghi (come dice Dioscoride) per ritrouarsene di quelli, che sono naturalmente velenosi; ma anchora per mangiarsene alle volte piu quantita, che non tolera la virtù digestiua dello stomaco. Percioche essendo eglino molto humidi, & viscosi, non potendogli in tanta quantita regolare la natura, suffocano, strangolano, & danno la morte, quando con prestezza non si gli danno i debiti rimedij. Conosconsi mortiferi da chi n'ha la prattica (come dicemmo di sopra al proprio capitolo nel quarto libro:) percioche subito che si rompono, si cambiano, putrefacendosi in vn momento, di diuersi colori. Et però diceua Auicenna, che i verdi, & quelli che sono di colore pauonazzo, tutti sono velenosi. Ma è gran cosa, che tanto possa l'appetito, et la dolcezza della gola ne gli huomini, che sapendosi, che molte volte alberga ne i funghi la morte, cosi auidamente, & senza pensarui punto, si mangiano con non poca solennità nelle mense. Ma poscia che cosi diletteuoli al gusto sono i Funghi, che non se ne fanno astenere gli huomini, imparino essi almeno, per assicurarsi dalla maluagità mortifera loro, a fargli cuocere con le pere saluatiche, ò con le frondi, ò con la scorza dell'albero, che le produce. Et non ritrouandosi delle saluatiche, si può far questo parimente con le domestiche, pur che di quelle sieno, che di natura sono austere, & che non altrimenti si mangiano, che cotte: nel che & fresche, & secche si possano usare. Lodò di sopra Dioscoride nel quarto libro, al proprio capitolo de i funghi, oltre à i rimedij, che n'insegna in questo luogo, la decottione dell'origano, & della saturegia, & similmente lo sterco de i galli, & delle galline, beuuto con aceto, oueramente con mele. il quale sterco (secondo che scrive Philagrius) dee essere bianco, & non d'altro colore. Non si debbe però lasciar di far vomitare i pazienti con le cose appropriate, piu volte dette: & parimente l'uso de i cristeri alquanto forti. Ma è però da sapere, che molto piu nocui sono quelli, che sono naturalmente malefici, & velenosi. percioche non solamente affogano, & strangolano chi se li mangia; ma ulcerano le budella, fanno gonfiare lo stomaco, e'l corpo: causano singhiozzo, punture, & giallezza in tutta la persona, & ritengono l'orina: dopo al che seguitano altri mortiferi, & spauentosi accidenti, cioè freddo, tremore, perdimento di polso, sincopi, sudor di ghiaccio, & finalmente morte. Al che oltre à i rimedij già detti gioua molto il far vomitare i pazienti con ogni prestezza, dandogli à bere il succo delle radici, le frondi peste della ruta, l'origano, & il mele. Dopo al che molto gioua l'uso della theriaca, & del mithridato con fortissimo aceto, ò con ossimele scillino, ò con acqua di vite. Et però in tal caso è veramente miracolosa la nostra quinta essenza theriacale, scritta di sopra. Lodò in ciò Auicenna tutte le calide confettioni, come sono il diapipereo, il diacimino, la diagalanga, e'l diamusi bio. Commenda il Conciliatore Pietro d'Abano il dare in tal caso à bere ottimo vino, in cui sia stato cotto prima il pepe: & il mangiar dapoì dell'aglio crudo, come fanno la piu parte de villani, vsandolo (come dice Galeno) per theriaca loro in ogni male.

Funghi, & loro preparatione.

Funghi, & cura del loro veleno.

### Del Gesso.

### Cap. XXIII.

**S**trangola il Gesso coloro, che se lo beuono, per indurirsi come pietra nello stomaco. Il perche si conuengono in curarlo tutti quei rimedij, che si danno per li funghi: vsando però in luogo dell'olio la decottione della malua: percioche per essere ella vntuosa, & lubrificatiua, non solamente fa con facilità vomitare: ma prohibisce, che nel vomitare non ulceri, & non iscortichi il gesso le parti interiori della gola. il che suole egli fare, quando già s'è condensato in pietra. Giouanui oltre à ciò il bere dell'olio con acqua melata, oueramente con la decottione de i fichi secchi: & parimente la liscia fatta con cenere di rami di ficaia, ouero di farmenti di viti, beuuta con assai vino: & similmente l'origano, oueramente il thimo, beuuti con la liscia, ò con l'aceto, ò co'l vino passo: & il fare oltre à ciò de i cristeri con la decottione della malua.

Gesso, & sua velenosità, co i rimedij.

**N**otissimo è il Gesso à ciascuno: & beendosi, ò mangiandosi (come dice Dioscoride) strangola, stringendo le vie del fiato. Di questo scriuendo Auicenna alla vi. sen del quarto libro, cosi diceua. Il Gesso causa i medesimi accidenti, che la cerusa: come che piu valorosamente, & piu presto strangoli. Et però si dee curare, come si cura la cerusa, & i funghi. dopo al che si debbono dare à bere le decottioni mucillaginose di malua, d'althea, di siengreco, & di seme di lino. Scrive oltre à ciò Pietro d'Abano, che si cura il Gesso beuuto, facendo torre à i pazienti l'acqua calda insieme con boturo, & fargli poscia vomitare: & dargli di nuouo, facendogli pur vomitare, l'acqua calda medesima co'l mele. dopo al che vuole egli, che si gli diano à bere con ottimo vino due dramme di mithridato: & che rimanendo il corpo serrato, si facciano de i cristeri con grasso di anitra, & olio: & che se gli vnga il corpo con olio ricino: & finalmente loda per proprio antidoto lo sterco de i topi, beuuto in poluere co'l vino al peso d vna dramma. Auicenna poi vuole, che si purghino piu volte con la scammonia, & altri solutini appropriati.

### Del Sangue del Toro.

### Cap. XXV.

**B**euuto il Sangue del toro, subito scannato, impedisce il respirare, & affoga, serrando la strada delo inghiottire, con grauissimo spasmo de i nerui. la lingua resta rossa, & parimente le commissure dei



de i denti : percioche ageuolmente vi s'apprende quel sangue, che vi s'attacca. Nella cui cura non si conuengono in modo alcuno i vomiti: percioche essendosi già appreso il sangue in gran pezzi nello stomaco, ritornando indietro, & incolcandosi nella gola, farebbono maggiormente affogare. Et però bisogna vsar quelle cose, le cui facultà sieno di farlo disapprendere nello stomaco, & che soluan il corpo. Nel che vagliono i fichi primaticci mal maturi, & pieni del lor latte, beuuti con vino: & parimente il nitro per se solo. Conuengouisi tutti i cagli degli animali, beuuti con aceto, & con radice di laserpitio, ouero con lasero. vaglionui il seme del cauolo beuuto con liscia di cenere di fico, le frondi della coniza con pepe, & il succo del rouo beuuto con aceto : & deesi oltre à ciò soluere il corpo con le medicine. Sogliono coloro, che ne scampano, andar del corpo materia stercorosa liquida con grandissima puzza, & insopportabil fetore. Giouaui oltre à ciò lo impiastare sopra lo stomaco, & sopra'l corpo farina d'orzo, ridotta a forma di impiastro con acqua melata.

**N**on si può veramente dare à bere il Sangue del toro, che non si conosca esser sangue da chi se lo beue. Et però non credo, che con esso si possa tradire, ne ingannare alcuno: percioche se non si beue in gran quantità, & così caldo, come se n' esce delle vene, auanti che s'apprenda, non può fare egli se non poco nocimento. Et però concludo, che solamente si possano ammazzare co'l sangue del toro coloro, i quali ò per essere cascati in malincholia, ò per istigatione di maligni spiriti, ò per fuggire qualche morte crudele, & obbrobriosa, ò per por fine à qualche infermià insopportabile (come recita Plinio al xviij. capo del xx. libro hauere fatto con l'opio il padre di Licinio Cecinna Romano) cercassero di voler volontariamente morire. Onde à questo proposito ne i suoi alexipharmaci ben diceua Nicandro queste parole. Se alcuno per pazzia hauesse beuuto il sangue del toro, di tal sorte geme per il troppo dolore, che finalmente se ne muore: percioche appropinquandosi quel sangue al cuore, si condensa, & s'apprende nello stomaco: di qui anchora s'oppilano tutti i meati de gli spiriti, & così serrata la gola si soffocano. Questo tutto disse Nicandro. Ma quando ciò per sorte accadesse, debbono i medici, che vi fussero chiamati da i pazienti, vsare i rimedij, che per ciò scrive Dioscoride. Ma hauendomi il sangue del toro ridotto à memoria il Sangue mestruo delle donne, il Fiele del leopardo, della vipera, & del pesce cane, il Ceruello del gatto, la parte estrema della Coda del ceruo, il Sudore di diuersi animali, & il Castoreo cattiuo: & non ritrouando, che facesse di loro Dioscoride mentione alcuna tra i veleni, volendo io scrivere i rimedij di tutti, ho pensato non essere se non cosa laudabile il trattarne in questo capitolo. Et però dico prima, che quando si beue, ouer si mangia il Sangue MESTRVO delle donne, & massimamente di quelle, che son choleriche, rosse, baldanzose, & ardite, ammalia di tal sorte chi se lo beue, che diuenta lunatico, insensato, & mentecatto. Il che molte volte fanno le maluagie femine, guastando ò i proprij mariti, ò altri che si prendano in odio. Curansi i pazienti con dar loro à bere vna dramma di perle trite con acqua di melissa: & con fargli bagnare nell'acqua tepida. Conferisceni il conuersare (come dice Pietro d' Abano, se pur si può far non facendo ingiuria alla legge nostra) & vsar carnalmente con giouani fanciulle, standosene con esse loro lungamente in sollazzo. Gioua in ciò molto il continuare per alcun tempo di torre ogni giorno vna dramma di theriaca con acqua di sumoterre: & parimente i trocisci di vipera, togliendone vno scropolo alla volta, con altrettante perle macinate, & altrettanta theriaca. Il FIELE del Leopardo beuuto che sia, fa vomitare cholera gialla, oueramente verde, mandando al naso vno odore, & alla bocca vn sapore simile all' aloe. Causa vna giallezza in tutto'l corpo simile al trabocco del fiele: & induce finalmente tutti gli accidenti del napello, & del morso della vipera: & però è mortalissimo veleno. ma se in spatio di tre hore non ammazza, si può poscia sperare qualche salute. Curasi, prouocando prima il vomito con le cose piu & piu volte recitate: & poscia con tutti quegli antidoti, che si conuengono al napello, & al morso delle vipere. Come che lodi per questo particolarmente Auicenna vna theriaca propria fatta d' vna parte di terra Lemnia, d' altrettante bacche di lauro, di quattro parti di caglio di capriuolo, di meza parte di mirrha, & di meza di seme di ruta, & di tanto mele, quanto basti per incorporare: dando di questa la quantità d' vna noce per volta, poscia prouocare il vomito, & far poi entrare i pazienti in vn bagno di decottione di cose aromatiche, fatta nell'acqua. Quello della VIPERA è veramente tanto crudele, che subito, beuuto che si sia, fa tramortire. Et però rare volte vi giouano gli antidoti: percioche non concede tempo di preparargli. Ma se pur per la breuità del tempo qualche cosa vi gioua, è il vomito, fatto, beuendo prima il boturo cotto liquefatto al fuoco, reiterando i vomiti con esso l' vno dopo l' altro. Ne dopo questo, si ritroua in ciò antidoto piu salubre, & piu efficace, che la theriaca, e'l mithridato, & parimente il muschio, l' ambra grigia, & le loro confettioni. Et quando perseverano le sincopi, & le angoscie, diasi in tal caso à bere del vino, ouero i consumati della carne de polli, che sia risolta in bagno in vaso di vetro, ò di terra vetriata. Molto veramente vi potrebbe conferire il nostro olio di scorpioni, scritto di sopra nel discorso fatto sopra'l prologo: & molto piu la nostra quinta essenza theriacale: percioche con la sua attiuità potentissima penetra in vn battere d'occhio per tutte le parti interiori del corpo. Quello del PESCE CANE tolto solamente alla quantità d' vna lenticchia, ammazza in vna settimana. Curasi, dando à bere à i pazienti boturo vaccino insieme con radice di gentiana, cinnamomo, & caglio di lepre. Al che non poco similmente gioua l' unger tutto'l corpo con olij odoriferi: & il far fare sottilissima dieta. Il Ceruello del GATTO, mangiato che si sia, ammalia di tal sorte gli huomini, che diuentano vertiginosi, pazzi, & insensati. Il che non si cura, se non malageuolmente, & con lunghezza di tempo. E' adunque necessario in tal caso, far vomitare i pazienti, dando loro prima à bere della terra Lemnia, & continuando di far questo due, ouer tre volte il mese. Giouaui oltre à ciò il torre ogni giorno della confettione di diamuschio la mattina tre, ouer quattro hore auanti pasto. Et però dissero alcuni, che il

Sangue di toro, & sua maluagità.

Sanguemestruo, & cura del suo veleno.

Fiele di leopardo, & suo veleno co i rimedij.

Fiele di vipera, & suo veleno, cò la cura.

Fiele di pesce cane, suo veleno & sua cura.

Ceruello de gatti, & loro natura velenosa co i rimedij.



che il suo vero antidoto è il dare à bere mezo scropolo di muschio trito nel vino. Ma è oltre à ciò da sapere, che non solamente infettano gli huomini i Gatti co'l ceruello, quando ingannati se lo mangiano; ma co i peli, co'l fiato, & co'l guardare: percioche quantunque la natura di tutti i peli, mangiati inauertentemente ne i cibi sia di soffocare, serrando la via del fiato; nondimeno quelli de gatti sono priuatamente maligni, & velenosi. Vedesi parimente tal malignità nel fiato loro: percioche ho conosciuto io alcuni, che per tenergli nel letto à dormire, di sorte si sono infettati, tirando à se l'aria già ammorbata da questi animali, che finalmente, essendo diuentati bettici, & marasmati, si son morti miseramente. Il che interuenne, non è lungo tempo, in vn conuento de frati: i quali hauendo alleuato copia grandissima di gatti, & tenendogli à schiera nel conuento, nelle camere, & super li letti, di tal sorte si infettarono, che in breue tempo non vi si cantò piu ne messe, ne vespero. Offendono anchora marauigliosamente, riguardando fisso con gli occhi, & parimente venendo alla presenza d'alcuni: & questo non solamente interuenne per la qualità maligna, & velenosa, che si ritroua in loro; ma anchora per una certa qualità, che si ritroua in coloro, che gli veggono, ò gli sentono miaulare. percioche costoro hanno particolarmente tal qualità influssa dal cielo, laqual non si moue mai à far violenza alcuna, se non si gli presenta l'obietto, che naturalmente la può irritare. Et di questi tali, che non possono vederli, ne sentirli, io ne ho conosciuto tra Tedeschi non pochi: de i quali ne sono alcuni in Goritia. Et che sia il vero, che proceda questo timore, parte per la qualità velenosa, che si ritroua ne i gatti, & parte per quella altra propria qualità, che regna in coloro, che gli temono, & non vniuersalmente in tutti gli huomini, me l'hanno dimostrato alcuni di costoro. Percioche ritrouandosi meco vn giorno vno di questi à cena in vna stufa, doue era nascoso in vna cassa vn gatto, quantunque non lo vedesse egli, ne lo sentisse miaulare, hauendo già gustato dell'aria iui infettata dall'animale, & essendo da essa sugliata in lui quella proprietà, & qualità inimica di cotale obietto, subito cominciò à sudare, à venir pallido, à tremare, à gridare, & hauer grandissima paura: dicendo, che vn gatto era nascoso in qualche canto della stanza. Al che penso io, che non poco giouar potesse i rimedij, che giouano à coloro, che se n'hanno mangiate le ceruella. Ritrouasi oltre à ciò nella punta della coda del CERVO vn certo humor verde, ouer giallo, il quale è veleno crudelissimo. Imperoche beuuto, ouer mangiato causa angustia intolerabile, sincopi, & tutti gli altri accidenti, che accascano nel napello. Al che si soccorre, beuendo del beturo, & vomitando con esso: & dando dopo questo à bere à i pazienti mezo scropolo di poluere di smeraldo con vino: & parimente con fargli mangiare pistacchi, & nocciuole. Dopo al che gioua fregare tutto'l corpo con olio di seme di cedro, & dare à bere due dramme di buona theriaca. Nuoce non poco, facendo grauissimi accidenti, il SVDOR degli animali, & massimamente quello de i caualli, de gli asini, & de i muli: come che tutti gli altri sieno anchora cattiu. Questo adunque beuuto, ouer mangiato, fa diuentar la faccia verde, & enfiata, & fa sudare per tutto'l corpo vn sudore puzzolente, & massimamente sotto alle diuella. Conturba oltre à ciò lo stomaco, e'l corpo, inducendo ventosità grande nelle budella: & beuuto nel vino, fa uscir del senno. Al che si rimedia, facendo i vomiti con l'acqua tepida: & dando poscia à bere del vino insieme con olio rosado. Conferisceni il rheubarbaro, dato al peso di meza dramma insieme con sal gemma. come che il proprio suo antidoto sia quello, che si fa di terra Lemnia, & di bacche di lauro; di cui poco qui di sopra nella cura del fiele del leopardo dicemmo, come si debbia preparare. Velenoso, & mortale è anchora il CASTOREO putrefatto, nero, & contaminato. benchè (secondo Strabone) sia velenoso di sua propria natura tutto quello, che si porta di Ponto. Al che, per esser medicina usitata molto, debbono auertire i diligentissimi spetiali, & parimente i medici. Percioche il così fatto è di tanta malignità, che fa diuentare chi se lo mangia farnetico, & furioso: fa uscir la lingua fuor di bocca, induce la febbre, & uccide quasi sempre in vn sol giorno. Curasi co'l far vomitare i pazienti, tante volte beuendo, & ribeuendo boturo, & acqua melata, che il vomito non habbia piu odore alcuno di castoreo. Dopo al che gioua il dare à bere il diamoron, oueramente il siroppo de limoni, ò del succo de cedri. Come che il suo proprio antidoto sia il seme del coriandro arrostito, & dato al peso di due dramme.

Coda del ceruo, & suo veleno & cura.

Sudore d'animali, & suo veleno co i rimedij.

Castoreo, & sua velenosa natura, & curatione.

### Del Latte meschiato co'l caglio.

(Cap. XXVI.)

**B**euendosi il latte, in cui sia stato messo dentro il caglio, affoga, & strangola con impeto grande, per apprendersi egli nello stomaco poi in ritondi pezzi. Al che si dee con ogni prestezza soccorrere. ne vi si ritroua migliore antidoto, che il dare à bere di qual si voglia caglio spesse volte con l'aceto. Danuisi anchora vtilmente le foglie secche della calamintha, & parimete il succo delle verdi: oueramente il liquore, ò la radice del laserpitio, beuuti con aceto inacquato. Giouani il thimo, beuuto co'l vino: & la liscia di coloro, che fanno le vasa di terra. E' da guardarsi di non dare in ciò cosa alcuna salata: percioche lo farebbe molto piu apprendere, & indurire in cascio. Ne bisogna fare vomitare i pazienti: percioche incolcandosi il già indurito latte con impeto nella stretta via della gola, ageuolmente affogarebbe.

Latte meschiato co'l caglio, & sua essam. Errore d'alcuni interpreti.

**P**ensano alcuni interpreti di Dioscoride, che il latte, che si mangia appreso ne i cibi, chiamato da alcuni cagliata, sia quello, di cui si debba qui intendere nel presente capitolo: come dimostra il Ruellio, & parimente il Manardo da Ferrara in quella sua così lunga epistola, doue corregge l'interpretatione di Marcello in tutto Dioscoride. Nel che amendue, quantunque sieno stati huomini de tempi nostri dottissimi, manifestamente, & senza alcun dubbio s'ingannano. percioche il così fatto nutrice, & non affoga, ne strangola, come nel tempo della primavera ne fa testimonio la molta quantità, che ne mangiano tutte le genti, & massimamente quelle, che stanno



fanno nelle montagne. Et però diremo, che intende qui Dioscoride solamente di quel latte, che si bee insieme co'l caglio, di stemporatori dentro, auanti che s'apprenda. Percioche quello, che si mangia appreso, subito si disgrega, & conuertesi in nutrimento, ne piu si rapprende: & questo subito, che alquanto risiede nello stomaco, vi s'apprende dentro, & cosi fattosi ritroso alla digestione, affoga, & strangola, come fa il sangue del toro. Et però diceua Dioscoride, che il sangue del toro non fa questo effetto, se non quando si beue caldo, auanti che s'apprenda, percioche non nuoce egli, per essere uelenoso, ma per la congelatione, che fa egli nello stomaco, come fa parimente il latte beuto co'l caglio, ouero senza, quando per altre cagioni vi si congela. Conciosia che interuiene alle volte, che essendo il latte, che si beue, di molta grossa sustanza, & la temperatura dello stomaco, & del fegato eccessiuamente calida, & secca, si congela il già beuto latte, auanti che si digerisca, percioche per la troppa caldezza, & siccità di quelle membra, si risolve tutta l'humidità, che vi si ritroua in picciol momento di tempo, & cosi si congela; & si spessisce ageuolmente la parte grossa. Il che parimente interuiene alle volte per troppa frigidezza, spremendone ella ogni parte sottile, che vi si ritroua, & congelandoui il resto, come fa nel ghiaccio, & nella neue: come se ne legge la dottrina in Aristotile al quarto della meteora. Al che hauendo auertenza il sapientissimo Galeno, comanda al 111. de gli alimenti, per fuggire cotal mortale nocumento, che non si dee bere il latte, ne mangiare, se prima non si mette con esso ò sale, ò mele; accioche non s'apprenda nello stomaco. Ne si marauigli però alcuno, che comandi Dioscoride, che non si debba dare ne sale, ne cose salate a chi hauesse il latte già appreso nello stomaco. Percioche come il caglio fa apprendere il latte messogli da prima, & tutto il contrario opera poi, quando si mette nel già congelato; cosi parimente messo da prima il sale nel latte, auanti che si congeli, impedisce la congelatione, & postogli dapoi, l'indurisce non poco: come vediamo manifestamente, che fa egli nel cacio fresco, quando si sala. Ma ritornando hormai à dire della cura, dico, che non è differente da quella del sangue del toro: percioche tutta la cura di amendue questi non istà in altro, che in quelle cose, che gli possono disgregare, & disapprendere. Nel che non è cosa veramente migliore, che gli istessi cagli, & le cose incisive, come è l'aceto puro, lo scillino, & la liscia. Oltre à ciò non ho voluto tralasciare di non auertire i lettori, che doue si legge in questo capitolo nel Greco, καὶ τὴν πηλοποιτικὴν κοίτην, cioè è, & la liscia di coloro, che fanno le vasa di terra, & non come interpreta il Ruellio, & la liscia con il suo fango, pensa il Gesnero nel suo gran libro de gli animali quadrupedi trattando del toro, che molto meglio si debba leggere, καὶ τὴν πηλοποιτικὴν κοίτην, cioè, & liscia de i cappellari: & riprende in ciò il Cornario, per hauer egli creduto, che coloro, che fanno le vasa di creta, facciano vna loro particolar liscia per lauare quella lor terrafangosa. Ma per mia opinione parmi veramente, che sia di gran lunga migliore l'opinione del Gesnero, che del Cornario. imperoche non hauendo mai io udito, ne veduto, ne manco letto in veruno authore, che i maestri, che fanno le vasa, lauino quella lor cretafangosa con sorte alcuna di liscia; non mi pare, che visia ne coniettura, ne ragione, che induca altrui à credere, che Dioscoride intendesse di questa: ma ben piu presto di quella, che usano i maestri, che fanno i capelli per purgar le lane, accioche meglio piglino i colori. Imperoche facendosi questa per il piu di alume di seccia di vino abbrusciata, è veramente molto piu forte, & piu valorosa di quella, che si fa comunemente per lauare la testa, & i capelli: & però molto piu à proposito per far disapprendere il latte già appreso nello stomaco. Il Fuchsio poi nelle sue dottissime annotazioni fatte sopra il volume da lui tradotto di Nicolao Mirepsico Alessandrino, in quella parte oue egli tratta de gli vnguenti al xxv 111. capo, altro non pensa che sia questa liscia, che acqua, che habbia lauato fango, ò che sia passata per il fango, & non fatta con cenere, ne con calcina. Ma essendo quella cretafangosa, di cui si fanno i boccali, & altre vasa, piu presto costrettina, che aperitiua, mollificatiua, & digestiua, non so veramente ritrouare alcuna ragione, perche si debba dare la liscia di questa terra: à bere à coloro, che hauessero latte appreso nello stomaco. Al che non pare, che veruna auertenza habbia quini hauuta il Fuchsio, oue cita questo luogo di Dioscoride.

Latte appreso nello stomaco, & sua cura.

Luogo corretto i Diosc.

## Della Spiuma dell'argento.

## Cap. xxvi.

**I**nduce, beuta che si sia la Spiuma dell'argento, grauezza nello stomaco, nelle budella, & in tutte l'interiora con grandissimi dolori: vlcera qualche volta anchora, & rompe, per essere molto ponderosa, le budella: ritiene l'orina, fa gonfiare il corpo, & induce in tutte le membra vn colore fosco, simile à quello del piombo. Al che si soccorre, dando à bere, fatti prima i vomiti, il seme del hormino saluatico, co'l vino, & parimente otto dramme di mirrha, ò assenzo, ò hisopo, ò seme di apio, ò pepe, ò fiore di ligustro, ò sterco di colombi con spico nardo, & vino.

**C**he cosa sia la Spiuma dell'argento, dicemmo noi di sopra ampiamente nel quinto libro. Et però là se ne vada, chi brama di saperne l'historia. Questa adunque beuta, fa (come scrive Dioscoride) mortiferi accidenti. Oltre à i quali, secondo che riferisce Aetio, & parimente Auicenna, fa ardore, & incendio nelle giunture, & ritiene non solamente l'orina, ma anchora serra, & stitica il corpo, come che qualche volta lo solua accidentalmente: aggraua la loquela, fa uscire fuori il budello del sedere, & finalmente affoga, strangola, & ammazza. Ma, secondo che ne i suoi alexipharmaci scrive Nicandro, coloro che beono il lithargirio, sentono nel ventre grandissima molestia, & aggrauamento di vento intorno all'ombilico, & in mezzo al corpo con non poco brugiamento, come interuiene ne i dolori delle budella, che sono maligni. Non possono orinare, & par loro, che tutte le membra del corpo s'abbrusciano per il gran caldo: & al fine diuentano liuidi, come di colore di piombo. Ma è d'auertire, che dice Dioscoride, che oltre all'altre cose, si debbano dare à bere otto dramme di mirrha.

Spiuma d'argento & suoi nocumenti.

Nel che



Spiuma  
d'argento  
veleno, &  
sua cura.

Piombo li-  
mato, &  
suoi nocu-  
menti.

Limatura  
scaglia, &  
spuma di  
ferro, &  
suoi nocu-  
menti, &  
cura.

Pietra ca-  
lamita, &  
sua veleno-  
sità natu-  
ra co i ri-  
medij.

Squama  
di rame,  
& suoi ac-  
cidenti, &  
rimedij.

Nel che penso, che sia scorretto, & falsificato il testo: perciocche. Nicandro non ne dà più di due oboli: & Auicenna non ne dà più di tre dramme: & Aetio non più di tre oboli. La principal cura adunque di questa cosa sta nel far vomitare i pazienti, & poscia usare i rimedij scritti qui dall'autore. Oltre à i quali loda Pietro d'Abano i cristeri fatti con acqua melata, & grasso di gallina, ouero di anitra: l'olio beuuto delle mandorle dolci, i fichi secchi mangiati ne i cibi, & l'ungere lo stomaco con succo di apio, e'l ventre co'l boturo. Loda egli più d'ogni altra cosa per suo proprio antidoto il seme della cherua, dato à bere al peso di due dramme. Ma essendo questo medicamento molto veramente valoroso, io non ardirei di passare il peso d'una dramma. I medesimi accidenti fa parimente il PIOMBO limato sottile, & curasi nel modo medesimo. perciocche la spuma dell'argento non è altro, che piombo calcinato, & meschiato con feccia d'argento, & di rame. Nocina è anchora, secondo che riferisce Auicenna, la limatura del FERRO, & similmente la scaglia, & la spuma. come che tutte s'adoperino preparate nell'aceto nelle medicine della disenteria, & parimente in alcuni letouari, che si fanno per le rotture intestinali, & per disoppilare la milza. Et però è da pensare, che intenda, che faccia nocimento la limatura, & la squama del ferro, quando ella si toglie non preparata, & in troppo gran quantità. Il perche fa ella in tal caso dolori grauissimi di corpo, siccità nella bocca, calore vniuersale, dolore di testa, hettica, & siccità di tutte le membra del corpo. Curasi con dare à bere del latte, con le medicine solatine forti: & poscia con dare il boturo tanto crudo, quanto cotto così lungamente, che si spengano i dolori: & in tanto infondendo sopra alla testa olio rosado, violato, & nenupharino, sbattuti insieme con aceto. Conferisceui oltre à ciò (secondo che scriue il Conciliatore Pietro d'Abano) il far bagnare i pazienti, per humettargli, nell'acqua, doue sieno bollite dentro le testuggini, le ranocchie, & la malua: & il far de cristeri co'l brodo de i piedi de capretti, ouero di radici di malua uisico: & il dare ne i cibi boturo crudo assai, & brodi grassi. Ma (come scriue Auicenna) il suo proprio antidoto è la pietra calamita, data à bere in poluere al peso d'una dramma con altrettanto succo di mercorella, oueramente di bietola. Ma non poco crederei io, che si potesse far questo senza qualche pericolo. perciocche quantunque la pietra CALAMITA habbia proprietà di tirare à se il ferro; non però si può affermare per questo, che habbia ella parimente proprietà di spegnere, & di distruggere l'acuità, & la malitia sua. Et tirandolo à se, è veramente causa di ritenerlo più lungamente nello stomaco, & nel corpo. Et oltre à ciò, essendo ella velenosa, & facendo diuentare, chi se la beue, o se la mangia non preparata, lunatico, & melancholico, non mi pare troppo ragionevole il darla per bocca; come che lo dica anchora Auicenna. Lodano alcuni, essendosi questa beuuta, il dare à bere co'l vino la limatura dell'oro, & il pari peso de i frammenti smeraldini: & il fare de i cristeri con latte, & olio di mandorle dolci nuouamente fatto: & il suo proprio antidoto è il dare à bere nel vino tre volte la poluere dello smeraldo in noue giorni, cioè ogni tre giorni una volta. Mortifera & di non poco nocimento è anchora la SQVAMA del rame: perciocche beuuta, fa flusso intollerabile di corpo, oueramente vomitare con dolore grandissimo, & punture di stomaco, & di corpo. Curasi co'l fare entrare i pazienti (fatti però prima i vomiti) in vn bagno d'acqua, doue sieno state cotte dentro teste di beccbi, oueramente chiocciole; co'l dare à bere il succo della menta: & con ungere lo stomaco, & parimente il corpo con olio rosado caldo. Ma il suo proprio antidoto è di tor per bocca due, ouero tre dramme di radice d'acoro, ouero altrettanto succo cauato da quelle: benchè difficil cosa fusse il ritrouarle fresche in Italia, come si ritrouano in Polonia, in Lituania, & nelle Tartarie vicine à Ponto, come fu detto di sopra nel primo libro.

### Dell'Argento uiuo.

### Cap. XXVIII.

**L**O argento uiuo beuendosi, fa i medesimi accidenti, che fa la spuma dell'argento. Il perche si debbono nella sua cura usare i rimedij medesimi: come che sia manifesto, che molto vi gioi il latte beuuto, facendo poscia vomitare i pazienti.

Argento ui-  
uo, & sua  
velenosa  
natura.

Anertem-  
ze intor-  
no alla cu-  
ra.

**N**on mi pare, che Dioscoride, ne Galeno haueffero in tutto la vera cognitione dell'Argento uiuo, & però non è marauiglia, se amendue così parcamente ne scrissero. Questo adunque (come fu detto di sopra nel nostro discorso fatto sopra'l prologo) uccide beuuto copiosamente con la sua eccessiua frigidità, & humidità, che possiede: putrefacendo con questa la naturale humidità del cuore: & congelando con quella il sangue, gli spiriti, & la sustanza di esso cuore. Del che diede segni manifesti quello spetiale, di cui recita l'historia Pietro d'Abano (se però tanto creder si debbe:) che andando anfanando la notte con gran sete: o come altrimenti fusse la cosa, si bebbe inauertentemente, o volontariamente l'argento uiuo. Il che fu conosciuto, perciocche essendo la mattina trouato morto nel letto, fu veduto l'argento uiuo, che per il sedere se n'uscìua fuori del corpo: & così essendo poscia scorporato da i medici, gli fu ritrouato nello stomaco più d'una libra d'argento uiuo, e'l sangue congelato insieme con la sustanza del cuore. Onde desiderosi i medici di voler sapere, come fusse passato il fatto, ritrouato nella spetiarua il vaso dell'argento uiuo vacuo, fu considerato, che quel misero fuor di se per l'ardentissima sete, se l'hauesse beuuto in cambio di qualche acqua lambiccata. Dal cui effetto si dimostra, che eccessiuamente sia egli frigido. Quanto poi s'appartenga di fare intorno alla cura, bisogna considerare, se sia stato beuuto così puro, o spento con la salua, o con altri liquori, o precipitato con acqua forte, ouero senza, o solimato con vetriolo, come si suol fare, ouero con arsenico. perciocche tutte queste spetie ricercano nella cura loro particolari intentioni, per essere l'una più dell'altra mortifera. Et per ò dico, che il più mortifero è il solimato: men di questo è il precipitato: & di questo assai meno lo spento con la salua, o con altri liquori: & meno di tutti questi il semplice, & puro uiuo. perciocche questo, per essere flussibilissimo, & graue, ageuolmente si caua fuori del corpo



del corpo co i cristeri. Il che non interuiene ne gli altri, per attaccarsi allo stomaco, corrodendolo, & lacerandolo. Il semplice argento viuo adunque fa i medesimi accidenti della spiuma dell'argento: il che fa parimente lo spento, & l'precipitato, inducendo sempre fetore grandissimo di fiato, come euidentemente veggiamo in coloro, che s'ungono cō esso per lo mal Francese. Il che ne dà manifesto segno, che con la humidità sua eccessiua faccia egli, putrefare ciò, che ritroua nello stomaco, & nell'altre membra circonuicine. Ma il Solimato subito che si beue, causa nella lingua, & nella gola vna asprezza grandissima, come se si fossero mangiate sorbe immature. La quale ne con gargarismi asterfui, ne lenitiui si può tor via. Ne così presto è egli arrinato nello stomaco, che vi s'attacca, ulcerandolo, & corrodendolo, inducendo sete inestinguibile, & angustia insopportabile. Dopo al che ingrossa la lingua, induce sincopi, ritiene l'orina, stringe il fiato, causa dolori grandissimi nello stomaco, & nel  
10 le budella. Al che se presto non si soccorre, corrode di sorte le interiora, che finalmente le passa, & pertugia, per essere egli eccessiuamente corrosiuo. Curasi il puro (come dice Dioscoride, Aetio, & Paolo) co i rimedij medesimi, che si cura la spiuma dell'argento: percioche se non se ne beue in gran quantità, non ammazza, per vscirsene egli il piu delle volte per di sotto auanti, che molto risegga nello stomaco, per la molta grauezza, & flussibilità, che possiede. Et però diceua Auicenna, che molti si ritrouano, che lo beuono senza nocumento alcuno, per vscirsene egli del corpo in breue momento, pur che si camini. Usano le ricoglitrici à Goritia, quando le donne non possono partorire, di dar loro à bere vno scropolo, & qualche volta piu di argento viuo senza nocumento alcuno. Il che fanno parimente alcuni altri, i quali, il danno à i fanciulli per i vermini alla quantità di due grani di miglio, con mirabile successo: quantunque non lo diano se non in casi disperati. Ma per la cura de gli altri vi si richieggono i vomiti, i cristeri, il tor le cose vntuose per bocca, & ogni altra medicina, che resista alle cose corrosiue. Et però per non stare à perdere tempo à rescriuere in ogni luogo le cose già scritte, vnsi dico, in questo caso tutti i rimedij narrati di sopra nel capitolo delle cantarelle: percioche piu efficaci, ne piu valorosi di quelli non si ritrouano. Et il medesimo si dee fare à chi hauesse beuuto il cinabro tanto minerale, quanto artificiale.

Argento viuo preso, & sua cura.

*Della Calcina, Sandaracha, & Orpimento. Cap. XXIX.*

**T**Ogliendosi la calcina, la sandaracha, & l'orpimento per bocca, causano dolori, & rodimenti intolerabili di stomaco, & di budella. Al che si soccorre, dando à bere tutte quelle cose, che mescolate con esse, possono spegnere, & leuar via l'acutezza loro, & fare il corpo lubrico, & solubile, come è il succo della malua, & del maluaisco: percioche amendue sono lubrificime medicine. Dassi in ciò parimente à bere la decottione del seme del lino, di quell'herba che si chiama trago, oueramente del riso, il latte con acqua melata copiosamente, & i brodi grassi, & di buon nutrimento.

**N**on solamente inducono la Calcina, la Sandaracha, & l'Orpimento, de quali fu detto l'istoria di sopra nel quinto libro, dolori, & rodimento intolerabile nello stomaco, & nelle budella, come scriue Dioscoride; ma sete insopportabile, asprezza nella gola, tosse, strettura di fiato, ritenimento d'orina, & flusso di corpo con sangue simile alla disenteria. Al che si dee ouuiare (come benissimo insegna Dioscoride) con le cose vntuose, & lenitiue, & parimente con alcuni cremori, & mucillagini d'alcuni semi, seguitando tutto l'ordine scritto ampiamente da noi nella cura delle cantarelle. percioche la cura di questi veleni corrosiui non è punto differente da quella, ne piu se gli può aggiugnere di quello, che quiui è stato detto: & però là rimetto ciascuno, che di bisogno n'hauesse. I medesimi accidenti fanno parimente l'ARSENICO solimato, il Verderame, il Risagallo, l'Acqua forte, & la Maestra, di che si fa il sazone: & ricercano la medesima cura. come che l'Acqua forte, & la Maestra del sazone sieno piu difficili da curare: percioche essendo liquide, sono piu penetratiue. La cura di tutti questi è la medesima su detta della calcina, & dell'orpimento: quantunque l'un piu dell'altro sia acuto, & corrosiuo. Sopra'l che scriuendo Pietro d'Abano, dice, che l'Arsenico solimato si cura, facendo bere à i pazienti il boturo con la decottione del seme delle rape, & poscia fargli piu & piu volte vomitare: reiterando spesso la beuanda & i vomiti, co i cristeri fatti di cose vntuose, & lenitiue, & con succo di ptisana, & di balica, & parimente con mucillagini fatte di seme di psillio, di cotogni, & di malua: & con cibare i pazienti con olio di mandorle dolci, & con brodi grassi di galline: affermando, che il vero suo antidoto è il cristallo di montagna macinato sottilmente, & dato à bere al peso d'una dramma con olio di mandorle dolci. Ma il piu valoroso Antidoto contra la mortifera natura dell'Arsenico, è la poluere del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria, mio Signore; con la quale fu liberato in Praga vno, che per i misfatti suoi douena esser impiccato, al quale fu dato due dramme d'Arsenico solimato, come se ne legge l'istoria di sopra nel 1111. libro nel discorso dell'Aconito. Imperoche essendo costui vicino alla morte, & già tutto liuido, preso che hebbe la poluere predetta con vino, fu quasi miracolosamente liberato, di modo che il giorno seguente, assolto dalla pena della vita, se ne uscì di prigione sano, & allegro. & io ben posso far testimonio, che con la medesima poluere sono stati sanati da me alcuni altri che s'haueuano mangiato l'Arsenico, & il Risagallo. M. Francesco Calceolario spetiale alla campana d'oro in Verona mi scriue d'hauer liberato questo anno due prigioni, i quali erano stati auuenenati in  
40 un pesce otto giorni di poi, che furno auuenenati con la medesima poluere, la quale io gli haueua donato. se bene erano stati giudicati per morti da altri medici, che prima ne haueuano preso la cura. il che non era da loro considerato senza ragione. Imperoche due altri prigioni, i quali haueuano mangiato del medesimo pesce, morirno  
quel

Calcina, sandaracha, orpimento, & loro velenosa natura, & curatione.

Arsenico solimato, & altri veleni.

Arsenico solimato, & sua cura.

Poluere cōtra li veleni del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria.

Historia.



quel giorno medesimo, per non hauere hauuto persona, che di loro prendesse cura. del che non solamente ho io il testimonio del su detto Calceolario, ma del Potestà, & del Capitano di Verona chiamato l'uno il Magnifico M. Nicolo Quirino, & l'altro il Magnifico M. Girolomo Marcello, come si vede per i publici scritti loro. Fummenne parimente fatto auiso dall'eccellentissimo Dottore M. Antonio Capriana Mantouano, già medico del sacrosanto Concilio di Trento, per la sua rara eccellenza, & dottrina. Imperoche ritrouandosi egli in quel tempo in Verona alla cura dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Nauagero scrisse à Praga all'eccellente M. Philippo suo figliolo iui medico dell'Arcivescovo, tutta l'istoria di questi due prigioni, & le mirabili virtù di questa preciosissima poluere, imponendoli, che ricercasse d'hauerne da me per mandargliela. Ma è cosa non manco mirabile, che questa poluere non solamente beuuta, ma anchora applicata di fuore, sana i morsi, & le punture de gl'animali velenosi, distemperandosi con acqua di Rose, vino cretico, & vn poco d'aceto, & mettendoli sopra la regione del cuore, & sopra lo morsura; che così mi scrisse il nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso hauer sanato vno gentil huomo Padouano suo vicino, il qual era stato trafitto da vno scorpione, & se ne giaceua tramortito: & parimente vn suo cocchiere, che fu morso in vn piede da vn serpe velenoso. Potrei veramente altre assai cose miracolose narrare di questa poluere, se non pensasse con la lunghezza del narrare esser tedioso à i lettori. Il VERDERAME poi, oltre à gli accidenti predetti, oppila, & serra grandemente la via del fiato, di modo che alle volte affoga con grande impeto i patienti. Al che pur si soccorre, facendogli vomitare con boturo, & acqua calda, come si fa nell'arsenico: & co'l far de i cristeri con latte d'asina, & olio di mandorle dolci: co'l dare à bere vna dramma alla volta di terra sigillata insieme con vino bianco: & co'l mettere i patienti ignudi in vn bagno d'olio commune fino allo stomaco. come che il suo vero antidoto sieno i coralli rossi, beuuti macinati sottilmente al peso di due dramme con vino. Al RISAGALLO, il quale, per essere oltre modo diseccatiuo, fa diuentare l'huomo contratto, non si conuiene altra cura, che quella, che si fa nell'arsenico, nel solimato, & nel verderame: come che particolarmente gioua in tal caso l'vnger tutto'l corpo con olio di mandorle dolci, spegner la sete co'l giuleppo violato, & dare à bere sei oncie d'olio di pinocchi, ouero di noci Indiane: ricordando però à ciascuno, che tutti i rimedij scritti da noi nella cura delle cantarelle sono in tal caso efficacissimi.

Verderame, & cura del suo veleno.

Risagallo, & rimedij al suo veleno.

### Della Lepre marina.

### Cap. xxx.

SENTONO nella bocca coloro, che hanno beuuto la Lepre marina, vno odore simile à quello de pesci corrotti. dopo al che si sentono dolori nel corpo, ne possono orinare: & se pure orinano, è la loro orina di pauonazzo colore. Hanno oltre à ciò in odio ogni sorte di pesce, sudano vn fudore puzzolente, & vomitano humori cholerici, & alle volte mescolati con sangue. Al che si soccorre, dando continuamente à bere del latte d'asina, & del vino passo: oueramente la decottione delle frondi, & delle radici della malua: ouero la radice del pan porcino trita, & beuuta con vino: ò vna dramma d'elleboro nero, o di succo di scammonia con acqua melata, & fiocini di melagrani. Efficacissima è in ciò la gomma del cedro trita, & beuuta co'l vino: & parimente il sangue dell'oca, beuuto così caldo, come si caua dall'animale. Ma quantunque habbiano in odio costoro tutte le sorti de pesci, mangiano nondimeno volentieri i granchi de i fiumi, & beuonli con vino: dal che ritrouano giouamento, percioche gli fanno digerire. Danno manifesto segno di salute quando cominciano à desiderare il pesce, & che lo mangiano volentieri.

Lepre marina, & segni del suo veleno.

EU della Lepre marina detta l'istoria di sopra nel secondo libro: de gli accidenti della quale scrisse Nicandro ne i suoi alexipharmaci con tali, ò simili parole. Conosceti, che si sia beuuta la lepre marina, all'odore che si sente ne i patienti simile alle squame, & intraglie del pesce. Il gusto de i quali è come se hauessero sempre in bocca pesci putrefatti. Fannosi i patienti tutti verdi, come se fusse loro traboccato il fiele: scuriscono segli gli occhi, & à poco à poco se gli contamina la carne nel corpo. Perdono l'appetito, & hanno in odio ogni sorte di cibi. Diuentano in tutto il corpo tumidi, & cacetici: patiscono ardori ne i talloni, gli occhi si ritirano in dentro, & le gotte rosseggiano di colore di rose. Ritiensi appo ciò l'orina: & se pur esce, è d'un colore come porporo, & sanguinea piu del douere. Odiano gli auelenati il pesce, ne possono tolerare di vederlo, non che di mangiarlo. Tutto questo disse egli. Alle quali parole pare che sottoscrivino Aetio, & Auicenna: i quali oltre à gli indicij già detti, ne descriuono de gli altri, così dicendo. La lepre marina fa di sorte traboccare il fiele, che i patienti diuentano tutti gialli, & di color d'oro: come che poscia facendosi liuidi, si gonfino nella faccia. Sentono oltre à ciò incendio non poco nelle piante de i piedi, & impedimento grande nel petto, nel polmone, & nel respirare con rossezza notabile ne gli occhi. Patiscono tosse secca con sputo di sangue, dolore, & angoscie nelle reni, & infagione nella verga: di modo che pochi sono coloro, che scampino di questo veleno, che non diuentino ibisici. Et però diceua Galeno nel libro della theriaca à Pisone, che il proprio della Lepre marina è di nuocere al polmone. Dassegli (come dice Dioscoride) à bere in principio continuamente il latte dell'asina con vino dolce, chiamato passo, & parimente la decottione della malua. Ne questo per altro, come dichiarò Aetio, che per prouocare il vomito, & spegnere in parte l'acuità del veleno. L'elleboro poi si dà, & parimente il pan porcino, & la scammonia, parte per far vomitare, & parte per soluere il corpo: & tutto'l resto, per ouviare à i nocuenti, che suol fare egli nelle interiora. Lodano in ciò alcuni moderni il sangue humano, beuuto caldo: il latte di donna, poppato dall'istesse mammelle: la carne di volpe, mangiata arrostita: & la theriaca diateseron, tolta per tre giorni continui.

Lepre marina, & cura del suo veleno.



*Delle Botte tanto terrestri, quanto palustri.*

*Cap. XXXI.*

**B**euute che si sieno le Botte tanto terrestri, quanto palustri, fanno enfiare, & diuentar giallo tutto il corpo, come se fusse di bosso: stringono il petto, & le vie del respirare: & fanno puzzare il fiato. dopo al che inducono singhiozzo, & alle volte fanno contra la voglia de i pazienti, vscir fuori la sperma. Al che si soccorre, fatti che sieno i vomiti, con bere copiosamente d'vno elettissimo vino, & con tor due dramme di radici di canna, oueramente altrettanto di quelle di cipero. Finalmente bisogna costringere i pazienti à correre, ò caminar velocemente, accioche si sciolgano dalla pigrizia grande, che sentono in tutte le membra. Bisogna oltre à ciò anchora, che ogni giorno si lauino.



**L**e botte, chiamate da molti Rospi, sono di diuerse spetie. Ma le terrestri chiamate da i Latini *rubeta* per listare elleno nelle siepi tra i roni, & da i Greci *phrini*, delle quali intende qui Dioscoride, sono piu velenose, che quelle, che si stanno nelle paludi, & nelle fosse dell'acqua (quantunque per mio giudicio, non intendesse ben la cosa *Aluigi Mondella Bresciano* all'ottaua epistola del suo volume:) & tanto piu sono velenose, & maligne le terrestri, quanto piu si ritrouano in luoghi frigidì, & opachi. Et però velenosissime son quelle, che stanno ne i boschi ombrosi delle valli, & ne i canneti delle vigne. Hanno le grosse durissima pelle, di modo che alle volte malageuolmente si passano, quando s'infilzano (come sogliono fare i villani) in qualche bene appuntato palo. Queste quando vogliono infettare alcuna pianta, ò qual si voglia animale, che vada pascendo, ò caminando là entro, oue elle si ritrouano, si gonfiano, ritirandosi in se stesse, & in vn tratto schizzano, & iscompisciano ciò, che hanno d'intorno. Et però molte volte nel mangiare herbe, fraghe, ò funghi scompisciati, ò insaliuati da esse, si son già molti auelenati, & morti. percioche la salua loro non è manco mortifera, che si sia il napello: & così parimente il sangue loro. Et però non è marauiglia, se beuute secche, fatte in poluere, causino le Botte mortiferi accidenti: & se mordendo anchora, quantunque non facciano grande impressione nella carne, parimente auelenino. percioche penetrando il veleno della mortifera salua loro per li pori alle vene, & alle arterie, auelena poscia ciò, che ritroua; come piu à lungo fu detto nel discorso del prologo. Le secche, beuute in poluere, secondo che recita *Auicenna*, olre à gli accidenti, che recita Dioscoride, fanno socore, & siccità grande nella gola: nocumento ne gli occhi, veriigini, spasimo, disenteria, nausea, vomiti, sincopi, disturbo d'intelletto, anfanamenti, & molte volte fanno cascare tutti i denti, anchora che ne guariscano i pazienti. Il che fanno parimente i frutti, & l'herbe infettate da loro, & il lor sangue beuuto. Loda si, per curare il veleno di queste, fatti che sieno i vomiti, la theriaca, & parimente il mithridato, tolti con ottimo vino per tre giorni continui: & similmente il sangue delle testuggini marine insieme con cimino, caglio di lepre, & vino. Mirabile è in ciò la nostra quinta essenza theriacale, scritta di sopra nel discorso del prologo: & così anchora il nostro olio de gli scorpioni. Loda il Conciliatore il dare à ber con vino vno scropolo di poluere di smeraldo, & poscia fare entrare il paziente nel corpo d'un mulo ammazzo, & isuentrato, fin che vi dura il caldo: & appresso à questo in vn altro, trasferendolo di mulo in mulo, ò di cavallo in cavallo, quando hauer mulo non si potessero, fin che dopo lungo sudare si risoluono gli accidenti, e'l male insieme. Loda in vece di questo *Aetio*, il mettere i pazienti in vn forno tanto caldo, quanto si possa tolerare, ouero in vn sudatorio artificiale, come si costuma fare con alcuni hidropici. La cura de i quali non poco si conuiene, come dice *Auicenna*, in questo caso. Et però vi giona molto il rheubarbaro, la diacurcuma, & la dialacca. come che dica il Conciliatore, che il piu vero, & piu approuato antidoto contra le Botte sia quella pietra, che si gli ritroua nella testa.

Botte, & loro velenosa natura.

Botte, & loro accidenti, & curatione.

*Delle Magnatte, ouero Sanguisughe.*

*Cap. XXXII.*

**Q**vando si beuono inauertentemente le Magnatte nell'acqua, se per forte s'attaccano alla bocca dello stomaco, fanno sentire in quella parte vn certo tiramento, come se fusse vno, che

kkkk

fuggesse.



suggesse. il che dà manifesto indicio, che se ne sia beuuta qualch'vna. Rimediafi à questo, dando à bere della salamuoa, & parimente del liquore, ò delle frondi del laferpitio, ò della bietola con aceto, ò la neuue insieme con l'aceto inacquato. Conuengonuifi i gargarisimi fatti di nitro, & acqua, ò di vetriolo, & aceto. Ma essendo le magnatte attaccate al gorgozzule, faccianfi entrare i pazienti in bagno di acqua calda, & tengano continuamente in bocca della fredda: percioche per questa via ageuolmente si ritirano in bocca.

Magnatte  
& loro no-  
cumenti.

Magnatte  
beuute, &  
loro cura.

**L**E Magnatte, cosi chiamate da noi in Toscana, & da molti altri Sanguette, & Sanguisughe, rare volte stanno in altre acque, che di paludi, ò di laghi: percioche nelle fonti delle buone acque, & ne i fiumi arenosi, ò sassosi non volentieri stanno elleno, per essere lor propria natura di star sempre nel limo, & nel fango. Et però è da guardarsene ne i luogbi, doue sono in uso cotali acque sospette. il che non sapendo alle volte gli inesperti viandanti, cacciati dal caldo, & dalla sete, & beuendo d'ogni acqua che ritrouano nel camino, si beuono alle volte le sanguisughe inauertentemente. Dopo al che non solamente si sentono i pazienti suggerere il sangue (come dice Dioscoride;) ma anchora (come dice Auicenna alla 1x. fen del terzo libro) sputano il sangue, & fanno malinconici per lo timore, che gliene seguita. Al che volendosi soccorrere, bisogna considerare, se sia attaccato l'animale alla bocca dello stomaco, ouero à meza la gola, ò pur nel principio del gorgozzule. Il che ageuolmente si può conoscere per detto de i pazienti: percioche, là doue essi sentono il tirare, quìui manifestamente è attaccata la magnatta. Il perche se ella sarà attaccata nella bocca dello stomaco, vi si conuiene la salamuoa, beuendola pian piano, ò l'assa fetida, ò la liscia insieme con sale & aceto, ò il succo del raphano con l'aceto, ò il mangiare dell'olio crudo, il quale per se solo le ammazza: oueramente con tutte quelle cose, che si lodano per ammazzare i vermini. Giouanui oltre à ciò, quando elle sono in meza alla gola, i gargarisimi fatti di liscia forte, ouero d'acqua aluminosa insieme con aceto, ò con alquanto vetriolo, ouero d'acqua salata, liscia, aceto, & senape. Quando poi elle sono nel principio del gorgozzule, vi gioua molto il rimedio insegnato qui del bagno dell'acqua calda da Dioscoride: percioche cacciata la magnatta dal caldo dell'acqua se ne corre alla fresca tenuta in bocca, onde poscia ageuolmente si sputa fuori. Ma è però da sapere, che quando ella si ritroua attaccata nel principio della gola, di modo che aprendosi la bocca con lo speculo, si possa ella comprendere con l'occhio, facendo sedere il paziente in luogo luminoso, ageuolmente se ne leua via con quello instrumento, che chiamano i chirurgici rostro di gru, ò con altro, secondo la consideratione del buono, & sperimentato artefice.

*Dell' Elleboro bianco, Thapsia, Agarico nero, Elaterio, & altre cose, che si danno per medicina. Cap. XXXIII.*

**V**eramente bisogna con prudenza trattare, & amministrare alcune cose anchora, le quali si danno per ricuperare la salute: auenga che alle volte non facciano minori accidenti, che si facciano gli altri veleni. come sono l'elaboro bianco, la thapsia, l'elaterio, & l'agarico nero: percioche non solamente alle volte strangolano i pazienti; ma lor purgano il corpo molto piu del douere. Soccorresi adunque allo strangolare, che alle volte fanno, con tutte quelle cose, che si conuengono à i funghi malefici: & quando superfluamente purgano, vi si ripara con quelle medicine, che ristagnano il corpo. Non sono oltre à ciò da essere men considerate alcune altre cose, le quali par che niente nuocano, & nondimeno mettono alle volte la vita in grandissimo pericolo. nel numero delle quali è la ruta saluatica, il melanthio, & la lanugine fresca de i fiori di quella spetie di cardì, che si chiama cactos. A i quali nocumenti solamente co'l vomito si rimedia.

Ordine di  
Dioscori-  
de dichia-  
rato.

**H**auendo fin qui trattato Dioscoride de gli accidenti di tutti i veleni che mangiati, ò beuuti ammazzano, ò stroppiano gli huomini, & parimente de i rimedij, & antidoti loro; sapendo egli benissimo, che si ritrouano alcune medicine, le quali date, ò tolte senza i debiti, & conueneuoli preparamenti, ò in maggior quantità di quello, che sia necessario, sono di non manco pericolo, che si sieno gli altri veleni; per non lasciare in ciò pericolare gli huomini, volse in questo capitolo ammonire i medici, che nell'amministrare cotali medicamenti debbano usare ogni prudenza, & ogni loro arte. Et come che tra tutti quelli, che sono in uso, non nominasse egli, se non l'Elaboro bianco, la Thapsia, l'Elaterio, & l'Agarico nero; non però è da essere accusato, che non sapesse, che oltre à quelli molti altri se ne ritrouano, che possono & ugualmente, & maggiormente nuocere. Percioche gli parue, che assai fusse l'accennare il pericolo, che si ritroua ne i solutini à i dottì, & sperimentati medici, senza nominargli tutti, con l'esempio di questi. Ma accioche in tutto si sodisfaccia à i lettori, mi sforzarò di supplire qui io à tutto quello, che parebbe ad alcuno, che hauesse co'l suo parco ragionare tralasciato Dioscoride. Et però non solamente di questi; ma del Pan porcino, dell'Elaboro nero, del Turbith, de i Tuhimali, della Scammonea, della Coloquintida, della Brionia, della Cataputia chiamata da i Greci lathiri, del Ricino chiamato da gli Arabici cherna maggiore, della Thimelea, & della Chamelea con ogni diligenza diremo. Percioche adoperandosi tutte queste cose cotidianamente da i medici per soluere il corpo, per far vomitare nelle pericolose malattie, sarebbe veramente non poco errore à lasciarle da banda: & massimamente, che spesso accade per ignoranza d'alcuni medicastri (de gli spetiali hora non ne voglio dire, sapendosi che anchor essi molte volte facendo dormono) che non fanno pur leggere, non che medicare i quali danno queste medicine solutiuue forti ad occhio, senza misura, & senza preparamento alcuno, non considerando le coplessioni, ne le altre circostanze, che si richieggono



gono nell'arte, non solamente à i villani; ma anchora spesso à persone nobili mal pratiche di quanto importi l'hauere i medici periti. Onde interuiene poi, che il piu delle volte incorrono i pazienti in grandissimi trauagli, & horrendi accidenti: a i quali se con le cose appropriate non si soccorresse, ageuolmēte se ne morrebbero, come già è interuenuto à molti. Et però dico, che l'Elleboro bianco, la Thapsia, l'Elaterio, l'Agarico nero, e'l PAN porcino fanno alle volte anchor essi mortiferi accidenti, inducendo vomiti, flussi di corpo dolorosi, & superflui, strangolagioni, & strettura di fiato. da cui si causa tanta debilità delle virtù principali di tutto'l corpo, che in un momento i pazienti tramortiscono, ansiano, & sudano sudor di ghiaccio: & finalmente, quando presto non si gli soccorre, cascano in vn continuo singhiozzo, co'l quale miseramente se ne muoiono strangolati, & spasmati. Al che principalmente si soccorre co i vomiti, & co i cristeri piu volte detti: & poscia con gli antidoti generali, fra i quali è valorosissima la theriaca d'Andromacho, quando ella fusse fatta legittimamente. Imperoche questa (come in piu luoghi scrive Galeno) ha particular virtù tolta dopo i medicamenti solutiuu, d'impedire totalmente la loro operatione. Particolarmente poi per spegnere la malitia dell'Elleboro bianco si conuiene il dare l'acqua melata, & i fiori della nimpha in poluere, al peso di due dramme per volta: percioche questo è il suo vero rimedio. Al PAN porcino giouano le bacche del lauro trite, al peso di due dramme: & il suo vero antidoto è il pepe bianco poluerizzato, al medesimo peso. L'Elaterio si cura con la theriaca d'Andromacho, tolta al peso di sei scropoli con la decottione delle bacche del lauro, & co'l mele: come che il suo proprio antidoto sia il succo della menta. Curasi la Thapsia, & l'Agarico nero nel modo medesimo, che si cura l'Elleboro bianco: percioche inducono i medesimi accidenti. Fa l'Elleboro NERO anchor egli alle volte (secondo che riferisce Auicenna) spauentevoli danni, cioè flussi intolerabili di corpo, strangolagioni, spasmo, batticuore, siccità di lingua, serramento di denti sopra essa, rutti infiniti, & infiammazioni: dopo al che, se non si porge aiuto, nasce vn tremore in tutto il corpo, & muoionsi i pazienti. La cura è dare à bere l'assenzo co'l vino, & parimente due dramme di poluere, fatta ugualmente di cimino, d'anesi, di spico nardo, & di castoreo, pur beuuta con vino: ponendo sopra le infiammazioni delle pezze calde, & delle cose carminatiue: & cibando i pazienti con castio fresco, con mele, con boturo, tanto crudo, quanto cotto, con brodi di carni grasse, & con vino dolce, chiamato passo: non lasciando però à dietro gli antidoti valorosi vniuersali, & il dare i fiori secchi della nimpha, come dicemmo nella cura del biaco. L'EUPHORBIO poi induce à chi se'l beue, incendio grandissimo nel palato, nel gorgozzule, & nella gola, infiammazione, & angustia terribile in tutto'l corpo, rodimento intolerabile nello stomaco, & nelle budella, singhiozzo, & continuo flusso di corpo. Il che fanno parimente il TVRBITH, la Scammonea, la Coloquintida, tutte le spetie de i Tithimali, il Lathiri, & parimente il Ricino, il qual chiamano Cherna maggiore. come che nō così eccessiuamente nuoca, come fa l'euphorbio. Nascono anchora dalla THIMELEA, & dalla Chamelea vomiti flemmatici spumosi, flussi di corpo, intolerabili rodimenti, & dolori intensi nello stomaco, & nelle budella. angustie, infiammazioni, dolori in tutto'l corpo, sete inestinguibile, singhiozzo, spasmo, & perdimento di voce: accidenti veramente crudeli, i quali eccedeno alle volte quelli, che si causano dell'euphorbio. Curansi tutti questi vniuersalmente da prima co'l methodo vniuersale de i vomiti, de i cristeri, & de gli antidoti communi. Ma particolarmente si curano con cose vntuose, accioche si spenga l'acutezza loro: & con cose frigide, accioche si superi l'eccessiua calidità, che posseggono. Et però lodò Auicenna il latte acetoso, la camphora beuuta con acqua rosa, il succo de i melagrani bruschii, de i cocomeri, de i cedriuoli, delle zucche, delle mele acetose, & parimente l'acqua d'orzo infrigidata con la neua, & la terra sigillata. Ma l'antidoto vero dell'euphorbio, è il seme del cedro, beuuto con vino, oue sia stata cotta l'enola. Quello della Scammonea, è il latte, da cui sia stato cauato fuori il boturo, il succo delle mele, & delle cotogne, il rhu, & il succo del ribes. Quello della Coloquintida, è il latte di vacca, il boturo fresco, la terra sigillata, & la poluere dello smeraldo, data piu & piu volte. Quello del Turbith, & di tutti i Tithimali, è la theriaca d'Andromacho, beuuta nel vino, oue sia stato bollito il dittamo di Candia, & la mumia poluerizzata, & beuuta al peso d'una dramma con purissimo vino. Quello della Brionia, è il dar prima la theriaca con la decottione dell'enola fatta nel vino, & poscia del pepe nero poluerizzato. Quello del Lathiri, & parimente del Ricino, è il succo dell'hiperico, oueramente l'erba beuuta in poluere. Quello ultimamente della Thimelea, & della Chamelea, è il siropo rosado, beuuto con acqua d'orzo, beuendosi dapo l'origano di Candia, prima arrostito, & poi poluerizzato. Et tutto questo s'intende per ispegnere solamente la malignità velenosa di tutte queste cose, che cotidianamente sono in uso a i medici. Ma perche spesso accade, che cotali velenosi medicamenti fanno varij & diuersi mortiferi accidenti, auanti che in modo alcuno si gli possa dar soccorso, come vomiti, & continui flussi di corpo, così di puro sangue, quando si aprono le bocche delle vene, come d'ogni altro humore, spasmi, strangolagioni, & debilezze insopportabili; però non solamente è necessario attendere à distruggere la maluagità del veleno; ma anchora à rimediare con ogni diligenza à gli accidenti. percioche spesso sono questi di tanta importanza, che ricercano maggior cura, che non ricerca la causa principale. Soccorresi adunque à i vomiti superflui (pur che il veleno insieme con gli humori se ne sia uscito fuori) con le cose stittiche, che confortano lo stomaco, & massimamente impiastrate di fuori: & con le legature dolorose delle membra estreme del corpo. Giouano in ciò dati per bocca i mirobalani citrini conditi, & parimente crudi: le noci condite, la cotognata, il zucchero rosado vecchio con la terra Lemnia: il vino delle mele cotogne, de i melagrani, & delle prugne saluatiche, le bacche del mirto, il rhu, le rose secche, il seme delle rose saluatiche, il corno del ceruo bruciato, i sandali, i coralli, l'agresto, l'aceto, & altre cose simili. Di fuori giouano poi applicati in forma d'impiastro, ouero d'untione, lo spico nardo, & parimente il Celtico, la menta, le ghiande, i balausti, il mastice, l'incenso, i mirobalani citrini, i mirri, i somachi, l'olio delle mele cotogue, quello dello spico nardo, il masticino, il rosado, & parimente il

Elleboro bianco, & altri solutiuu, & loro nocu-menti, & cura.

Elleboro nero, & cura di suoi nocu-menti.

Euphorbio & altri medicamenti, & loro maligna natura.

Cura dell'euphorbio, & de gli altri.

Rimediij à diuersi accidenti causati da velenosi medicamenti.



mirtino. Ne solamente vagliono tutte queste cose per ristagnare i continui vomiti; ma hanno anchora la pari facultà nel ristagnare gli eccessiui flussi del corpo, vngendo, & impiastrando non solamente con essi lo stomaco, ma tutto'l corpo di lungo fino al pettinecchio. Nel che anchora gioua non poco il fasciare le braccia strettamente dalle spalle fino alle mani, & le gambe dalle anche fino à i piedi. Gioua similmente per diuertire la cosa alle parti esteriori, il far sudare i pazienti, tenēdogli ben caldi, et ben coperti nel letto, ouero ne i sudatorii, & bagni fatti per arte; facendo però sempre tener la testa di fuori al scoperto, ouero co'l far tenere le gambe, & le braccia nell'acqua calda, dopo al che molto vi si cōuiente il dar per bocca le medicine stittiche, et cōfortatiue, dette qui di sopra. Confortano molto in tal caso tutte le virtù principali gli odoramenti aromatici, come sono le rose secche, la camphora, i garofani, l'agallocho, la stirace, il belgioino, le bacche del ginepro, i sandali bianchi, & citrini, & altri simili. Lodò in cotali flussi Auicenna alla quarta fen del primo libro per ottima medicina il dar per bocca tre dramme di seme di nasturzo prima arrostito, & poscia cotto nel latte acetoso, fino che si spessifica. Et quando tutte queste cose non giouano, si può sicuramente senza timore alcuno ricorrere al philonio, all'athanasia, alla requie, & ad ogni altra medicina opiata. percioche quantunque in alcuna parte pur nuocano, per rispetto dell'opio; nondimeno tanto grande è il giouamento, che poscia ne seguisce, che non è da curarsi in modo alcuno di cotale insensibile nocumento. Conclusiuamente se la theriaca d'Andromacho si ritrouasse à i tempi nostri debitamente preparata non haurebbe cosa alcuna, che la pareggiasse in superare la forza de i medicamenti solutui. Imperoche Galeno (come piu auanti si dirà) in piu luoghi del suo libro scritto à Pisone, & parimente nell'altro scritto à Pamphiliano, afferma che la proua di conoscer la perfetta theriaca è il darla à chi hauesse preso qual si voglia medicina per purgarsi: per esser cosa certissima, che la fatta come si richiede, di tal sorte supera la forza del medicamento solutiuo, che non solamente ne impedisce del tutto l'operatione; ma non lascia di ciò sentire in alcuna parte del corpo nocumento alcuno. Il che fa parimente il nostro antidoto theriacale scritto qui di sopra nel discorso del prologo. Puossi non poco oltre à ciò giouare ne i vomiti, & ne i flussi predetti, co i cibi appropriati, dando solamente quelli, le cui facultà sieno stittiche, & costrettine, infrigiditi artificiosamente con la neuē, o co'l ghiaccio, o co'l tenergli sospesi con lunga fune in qualche profondo, & frigidissimo pozzo fino appresso all'acqua. Allo spasimo poi, che in simili forti euacuationi suole accadere, bisogna soccorrere con tutte quelle cose, che si conuengono per ristaurare i corpi inaniti, & distrutti. Nel che marauigliosamente gioua il latte humano, poppatò dall'istesse mammelle: il latte fatto delle mandorle dolci, & parimente il suo olio, beuuto, & usato ne i cibi: i pinocchi, i pistacchi, le noci Indiane, e'l seme de i melloni pesto, & passato per la stamigna con brodi consumati di capponi, & buona quantità di zucchero candito, ouero di piniti fatti di zucchero fino. Conuengonui similmente i capponi, & i fagiani messi crudi, pelati, suiscerati, & tagliati minuti nelle boccie di vetro ben serrate, & poscia fatti risolvere in liquore nel bagno di Maria, dando poscia di cotale liquore spesse volte à bere à i pazienti. percioche (come in quel volumetto delle forze del cuore scrisse Auicenna) ha veramente questo ristauratiuo maggior virtù di soccorrere alle debilezze del cuore, che ogni altra qual si voglia medicina. Conferiscono oltre à ciò le tuorle dell'vona fresche rotte ne i brodi consumati di cappone con buona quantità di zucche ro: & parimente le polpe de polli peste sono in tal caso valorosissime, & buone. Soccorresi finalmente alle strangolagioni, che potessero indurte queste medicine forti, & velenose co gli istessi rimedij, che dicemmo nella cura de i funghi malefici. Fece oltre alle medicine sudette, memoria in questo capitolo Dioscoride del melanthio, della ruta saluatica, & della lanugine di quei cardì, che si chiamano cacti. delle quali piante fu da noi à bastanza scritto di sopra à i suoi luoghi ne gli altri libri. Ne però sempre causano questi fastidiosi accidenti. Ma pur quando nuocano, la propria cura loro è, il vomitare con la decottione della malua, & latte, & boturo crudo: dopo al che si conuengono i brodi grassi, & tutte le cose lubriche. Auertiscano adunque bene i saggi & fedeli spetiali, che nel pesare delle medicine solutiue, o'l occhio, o la mano, o qualche trascuraggine non gli ingannasse. Et oltre à ciò quando gli capitano alle mani alcuni medicastrì indotti, & ignoranti, non manchino di riprenderli, & di denuntiarli o à protomedici, o à rectori delle terre, accioche i poveri infermi sotto fede publica non sieno da essi assassinati, & morti.

### Delle cose, che sono in vso cotidiano.

### Cap. XXXIIII.

**L'**Acqua fredda beuuta in vna gran tirata, & parimente il vino puro beuuto in gran quantità, ouero il dolce chiamato passo, & spetialmente dopo al bagno, o dopo al correre, o dopo al grande esercizio, affoga, strangola, & induce dolori. Al che si soccorre co'l cauar del sangue, & con le euacuationi: percioche per questa via si liberano dal pericolo i pazienti. Et così fin' hora habbiamo detto à bastanza de gli accidenti, & parimente de i medicamenti, che conferiscono à i veleni, & similmente del modo, che tener si dee à guardarfene. Al che si farebbono anchora potute aggiugnere le descriptioni de gli antidoti conueneuoli, i quali in questo caso operano contra i veleni valorosamente & sono del continuo nel nostro vso, come è il Mithridato, quello che si fa di sangue, & l'altro che si fa di stinchi. Ma perche sono stati scritti in altri luoghi tra gli antidoti diligentissimamente, lasciaremo di scriuerne in questo luogo.

Cose, che sono i vso cotidiano, & loro nocumenti.

**N**on solamente tra le cose, che sono in vso cotidiano per nutrimento, & sostentacolo della vita dell'huomo, l'acqua fredda, & parimente il vin puro, ouero dolce chiamato passo, possono beuuti nel modo che scriue Diosc. causare mortali & pericolosi accidenti; ma anchora le carni, & i pesci. Percioche questi cotti, & serbati lungamente



lungamente freddi in luoghi humidi, & poscia mangiati, fanno i medesimi accidenti de funghi malefici: quantunque non dimostrino alle volte la maluagità loro, se non passato un giorno, ouer due. Le carni poi prima arrostate, & poscia suffocate così calde tra due piatti, & coperte, & rauolte tra touaglie, che punto non possano euaporare, disentan anchora esse velenose. Tali parimente sono le morticine, le ammazzate da serpenti, ò da rabbiosi animali, oueramente dal folgore, come spesso interuiene: causando colica, tristezza, flusso di corpo, frenesia, lethargia, & morte. Et però è da guardarsi da queste cose con ogni diligenza: ne veramente è da farsene beffe. percioche ho conosciuto alcuni, che miseramente se ne son morti. Non manco è da guardarsi dalle voua de i pesci, chiamati Barbi: percioche sono non poco velenose, & mortifere, come fanno testimonio le galline, che muoiono quando le mangiano. Fassi la cura de i pesci co gli istessi rimedij de i funghi malefici. benché non consente il Conciliatore, che si conuengano ne i pesci, come ne i funghi, le pere saluatiche. Rimediasi poscia alla maluagità delle carni suffocate, facendo vomitare i pazienti, amministrando cristeri, dando a bere ottimo, & odorifero vino insieme con quello delle mele cotogne. Conuiensi molto la terra sigillata, beuuta dopo al vomito insieme con agallocho, & mastice; come che la cura sia quella medesima, che si fa nella colica.

Pesci, carni, & cura de i loro nocumeti.

## De gli animali, che auelenano co'l mordere, & co'l trafiggere. Cap. xxxv.

**N**on per altra cagione è stato il consiglio nostro di trattare de i veleni mortiferi, & parimente di quegli animali, che ne lasciano il veleno co'l mordere; se non perche si riducesse al fine tutto'l methodo de i rimedij, parimente la ragione del curare, che spetta alla medicina. Imperoche questa parte non è manco necessaria à coloro, che s'essercitano nel medicare, che si sia ciascuna delle altre per liberarsi gli huomini con le cose, che vi si trattano, da pericoli, dolori, angustie, & diuerfi altri mali. Diuideli adunque questa (come fu detto nel principio) in due supreme parti. di cui quella, che tratta de gli animali, che lasciano il veleno co'l mordere, & co'l trafiggere, si chiama theriaca: & alexipharmaca quella, che insegna il modo di ripugnare co gli antidoti à i mortiferi veleni. Della quale essendo prima stato trattato, diremo al presente di tutti gli accidenti, & parimente de i rimedij, che giouar possono nell'altra. Ma bisogna veramente, che l'artefice habbia tutte queste cose apparecchiate, & pronte alle mani, per la necessità, che spesse volte lo costringe. Imperoche pochi sono i veleni, che lasciano co'l mordere, & co'l trafiggere i mortiferi animali, che cessino, ò che operino con lungo tempo: auenga che la maggior parte in breue, & quasi presentaneamente diano à gli huomini la morte. Interuiene il medesimo anchora in quelli, che si prendono per bocca. percioche gli scelerati, che pensatamente, & fogguattoni vogliono auelenare alcuno, preparano in tal modo la cosa, che non lasciano il piu delle volte alcun libero spatio al medico di poter curare. Il che interuiene similmente in coloro, che rimorsi dalla conscienza di qualche loro enormissimo delitto, oueramente oppressi da qualche miserabile infortunio, prendono spontaneamente il veleno, satij di viuere, per ammazzarsi presto: i quali essendo poscia ritrouati in tal fallo, ouero pentiti d'esserli auelenati, & desiando di viuere, & d'esser curati, ricercano presentanei, & presti rimedij. Ne manca chi aueleni le saette, le fonti, & parimente i pozzi di tal mistura di veleno, che possa indubitatamente ammazzare (senza aspettar rimedio) l'inimico. Del che quantunque non si senta così subito il nocumento, ma con alquanto processo di tempo; nondimeno se non si gli rimedia nel principio, in vano veramente si gli soccorre poi, quando la forza del veleno ha occupato in ogni parte il corpo. Il perche non son da trattare queste cose, se non consideratamente, & con diligenza grande, accioche l'arte non dia manco salute in questo caso, che si faccia ella in tutti gli altri incomodi humani. Credeuano gli antichi, che questo modo di curare s'appartenesse à quella parte, che si chiama curatiua, oueramente therapeutica: nondimeno i piu nuoui, ingannati fuor di modo da vna leggierissima persuasione da non farsene conto, la partiscono da quella, chiamandola precautione, & modo di antiuedere, mettendola in mezo tra quella che chiamano curatiua, & quella che conserva la salute. Percioche dicono, che tre sono le constitutioni del corpo humano. la prima cioè, in cui siamo sani: la seconda, nella quale ci ritrouiamo infermi: & la terza, mezana tra amendue questi. In cui tutti coloro, che si ritrouano, quantunque in apparenza si stimino sani; cascano ageuolmente nelle malattie, & ne i pericoli, per la facultà corrottiua, che si tiene co i corpi nostri: come si può vedere in coloro, i quali se ben sono morsi dal cane rabbioso; non però anchora hanno eglino in odio l'acqua: & in quelli, che hanno beuute le cantarelle, & non anchora sentono nocumento alcuno nell'orinare. Et però hauendo per questa ragione dato tre constitutioni del corpo humano, vogliono, che per la medesima sia diuisa l'arte in tre parti, che proportionalmente corrispòdano à quelle. cioè in quella, che guarda, & conserva la sanità nostra: in quella, che puenendo procura, che non si caschi nel male: & i quella vltimamète, che cura, & sana co i rimedij, & co le medicine le malattie. A i quali si può contradicèdo primieramète rispòdere, che da questo loro discorso nõ solamente tre, ma quattro si possono dire essere le constitutioni del corpo. imperoche così come si ritrouano alcuni, i quali come che nõ



sieno ammalati, nōdimeno son disposti, & parati à cascar nel male, per esser già la causa presente; così parimente ce ne sono, de gli altri, i quali quantunque sieno usciti fuor del male di nuouo partito, non però sono compiutamente sani: come si può facilmente vedere in coloro, che essendo pur all' hora usciti di malattia, desiderano di ricuperare, & di ricreare le lor perdute forze. Ma così come ragioneuolmente il methodo, & la ragione del curare i morbi s'appartiene à quella parte, che chiamano medicamentaria: così parimente gli è sottoposto quella, che chiamano precautione, & modo di preuenire. Imperoche per prohibire, che non incorrano gli huomini nelle malattie, vñamo noi efficacissimi, & grandissimi rimedij, cioè scarificationi profonde, cauterij attuali, & potenziali, incisioni, beuande, & altri rimedij. Ma sono alcuni così rozi, & fuor di ragione, che vogliono, che non si possa no chiamare rimedij quelli, che preuenendo vñamo, perouuiare, che non vengano i morbi. Ne però è facil cosa il dimostrare, per qual ragione se lo dicano: vedendosi manifestamente, che questa precautione, ò vogliamo dire preuenimento, & parimente il modo di operare nelle malattie, senza dubbio dimostrano, che questi sono rimedij. Et perche adunque non sottopongono à quella diuision loro quelli, che stando nella pestilenza tra gli ammorbati, non sono però anchora appestati: come che per l'infettione dell'aria, & del luogo sieno disposti ad ammorbarsi? potrebbe oltre à ciò dire alcuno, che le regole, & similmente i precetti, che spettano al custodire, & preferuare la sanità, non fussero altro, che vna parte di preuenimento: percioche con quelli ci sfortiamo di stabilire, & di forrificare i corpi di forte, che si conseruino nella sanità, & non habbiano così ageuolmente à cascare nelle malattie. Et però è da dire principalmente non esser di bisogno, che le parti della medicina habbiano à corrispondere con altrettante di quelle, che spettano alla costitutione del corpo humano, ma bene esaminare, & cercar di conoscere la natura di tutte queste cose, & saperle distinguere l'vna dall'altra per li suoi proprij segni; come ne i suoi luoghi particolarmente dimostreremo. Non è adunque da dire piu contra costoro. Questo oltre à ciò si dee ben considerare, che i morbi, & gli accidenti, che si causano da i veleni, & da gli animali velenosi, si chiamano ciechi, per non se ne poter rendere alcuna ragione. il che parimente si può dire de i rimedij loro. Et però si sogliono connumerare con le questioni di quella arte, che consiste nella osservanza delle cose: & parimente con quelle di quella altra, che si governa inuestigando con la ragione. Ma non però del tutto si ritroua esser vero, che sieno questi morbi ciechi. imperoche non si può se non malageuolmente conoscere quella cosa, che del continuo si prolunga, & che non fa in alcune cose necessarie giouamento alcuno, quando perfettamente è anchora ella priuata del proprio modo di poter ragioneuolmente inuestigar le cause: il che è consueto d'intervenire ne i veleni mortiferi, & parimente in quegli animali, che auelenano gli huomini col mordere, & col trafiggere. Percioche quello, che si ritroua essere inutile nell'opera, & che ne dà occasione di curare con le medicine, non è impercettibile, ne manca del modo di poter con ragione inuestigar le cause: ma piu veramente potrà alcuno, spinto da quello, hauer la dimostrazione, & confermar l'opinione della cognitione delle cose nascoste. percioche quantunque spesse volte sieno minori di quello, che si possa comprendere co i sentimenti; nondimeno si comprendono euidentemente nel conferire l'vna con l'altra insieme. Seguitò questo modo non poco Diocle in quel suo commentario dedicato à Plistarcho, così dicendo. Può molto bene conoscere ciascuno non solamente in non pochi degli altri; ma nelle vipere, ne gli scorpioni, & in altri simili: & considerare infra se stesso, che quantunque sieno piccioli di corpo, & che à fatica discernere si possano; causano nondimeno grandissimi pericoli, & dolori. de i quali velenosi animali non però altro si può vedere, se non vna poca quantità di corpo, & che son piu debili, & men valorosi de gli altri. Et quanta veramente, hauendo rispetto alla puntura, è la grandezza del corpo d'vno scorpione, & d'altri simili animali, che auelenano col mordere, & col trafiggere? di cui sono alcuni, che fanno grauissimi dolori, altri corrodono, & putrefanno le membra, & altri che in breuissimo tempo danno la morte. Oueramente quanto è poca cosa quella, che si caccia nel corpo per la morsura d'vn ragno, & pure afflige tutta la persona: non potrà veramente conoscere alcuno la grandezza loro, essendo del tutto piccioli di quantità di corpo. E' adunque chiaro appresso à tutti, che si riferiscono queste cose alle dispositioni, & alle malattie. Ma che sia stato molto ben conosciuto, che sia in questi animali vna certa forza mortifera, la quale, entrata ne i corpi nostri, sia vera cagione de gli accidenti, & delle molestie, che vi si sentono, è veramente chiaro, & creduto da tutti. Il perche non si ritrouarà alcuno così contentioso, & ostinato, il quale voglia, che si causino queste molestie da altro, che da vna materia mortifera, che tocchi in alcuna parte il corpo. Et questo veramente era quello, che infra tutte le vtili operationi dell'arte fu in ogni opera necessario dire, cioè, che cosa si richiegga à fare, che in alcun modo la non intesa ragione della causa commune, che si ritroua nelle particolari, non ne molesti: percioche all' hora si può euidentemente giudicare, quando sia ella ben conosciuta. Et però accusando Erasistrato con graui contentioni la pertinacia de gli empirici, assegnò le cause de i morbi ciechi, negando, che si ritroui in essi la causa commune, & suprema incomprendibile: come diligentemente la distinse egli in quel suo commentario, che scrisse delle cause. Ne volse oltre à ciò, che fussero da tolerar coloro, che dicono di contentarsi ne i veleni, & parimente ne i morsi, & nelle punture de velenosi animali, & altri simili, solamente d'vna cura consueta, non sodisfacendosi, che si debba osservare quella cura, che sia del tutto separata dal rendere la ragione delle cause: percioche si possono prima commodamente comprendere



comprendere in generale. Ma questo, che sia la facultà mortifera, che corrompe, & contamina di tal forte i corpi, che finalmente ammazza, dimostra, che si debba far la cura, con cui si possano spegnere, & superare queste cose; procedendo generalmente, & non particolarmente. Quando poi soggiunge Erasistrato, dicendo. Viene alcuno all'acqua dolce buona da bere, & auanti all'offeruar cosa alcuna, si riduce al vomito, al dilatar della piaga, al sugger della parte della mortura, al metter delle ventose, al tagliar della carne per intorno alla morsura, all'applicar de i cauterij, & altri corrosiui forti, & finalmente al segar del membro già putrefatto: riputando, & discorrendo in se stesso, che i rimedij, che son soliti farli di fuori, fussero per ripugnare alla corrottela già entrata nelle parti piu intime del corpo. Dimostra veramente Erasistrato, che queste cose dette da lui sieno vere, & che non ripugnano all'arte. Ma è ben da marauigliarsi de i methodici, non volendo eglino, che la facultà mortifera, entrata ne i corpi, sia cagione delle operationi, che vi fa ella dentro, ma esser solamente modo: tanto inettamente, & senza consideratione persistono costoro ne i significati delle voci, & de i nomi. Vedesi manifestamente che appresso di loro la facultà velenosa, entrata ne i corpi, si chiama φθοροποιός, cioè mortifera: ma l'esser mortifera alcuna cosa non può essere ufficio, ne opera d'altro, che della causa. Dicono oltre à ciò, che queste voci, verbi gratia μάστιγος, & ἀνακαλύπτειν (la prima delle quali significa la borsa, & l'altra discoprire) sono simili à tutti gli altri, in cui si comprendono alcune parti delle dittoni non secondo la potestà loro, ma secondo la nuda enunciatione. Il perche è da dire, che così come in queste voci su dette μάστιγος, & ἀνακαλύπτειν, esse parti non ritengono i principali, ne certe significationi; così φθοροποιός ha dimostrazione di mouimento; & non potestà alcuna. Da cui poscia passano eglino alle differenze delle cause, affermando ritrouarsi alcune cause euidenti, le quali causato che hanno il male, subito si separano, come sono il freddo, il caldo, la fatica, & altre simili: & alcune altre continenti, le quali dopo al male causato da loro, rimangono stabili, & ferme. & però essendo elleno presenti, & parimente presente il male, crescendo elleno, cresce anchora il male: calando elleno, cala similmente il male: & mancando elleno, del tutto si finisce il male: di modo che stando queste sole cause, restano insieme le malattie. Et queste sono le approuatissime differenze delle cause, à niuna delle quali vogliono, che si possa sottoporre questa voce phthoropoeos. imperoche dicono non essere ella causa euidente: percioche il male stà fermo, ne essa però si separa dal corpo. ne manco dicono esser causa continente: percioche d'altronde viene quel, che nuoce, come accade à coloro, che sono morsi dal cane rabbioso. Ma se ella non sarà causa euidente, ne continente, non sarà causa per se sola, ne per compagnia d'altra causa. Et però non potendosi collocare questa voce phthoropoeos fra niuna di queste cose, bisogna consequentemente concedere, ch'ella non sia causa. Il perche stando le predette ragioni in questo modo, bisogna consequentemente concedere, che sieno alcuni vocaboli, le cui parti non habbiano significatione di cosa alcuna, ma che sieno finti con la semplice loro, & nuda enunciatione. Nientedimeno è da stimare, & parimente da credere, che non tutte le voci, ma molto poche sieno quelle, che habbiano cotal conditione. Et però questo verbo ποιεῖν si proferisce in questa voce φθοροποιόν, come cosa finita, ma ottiene però in ciò egli significato molto principale. Et così come questa voce φθορά significa mutatione in peggio; così parimente si debbe considerare, che questo verbo ποιεῖν dichiara piu auanti di quello, che possiega questa voce phthora: ne veramente del tutto significa quello, che tutti apertamente intendono. Rassebranli anchora à questo, queste voci, παῖδι, ἔχειν, & δίψος. Ma se concedono, che si faccia ne sani il male per corrottela d'humori, concedono parimente ritrouarsi tal potestà in questo verbo ποιεῖν (che significa fare:) percioche è pur qualche cosa, che fa la corrottela. Ma se dimostra tutto quello, che fa qualche effetto per ciascuna causa, che si ritroui ne i corpi: & questo tanto ne i veleni mortiferi, quanto in quelli, che entrano ne i corpi per le morsure, ò punture de gli animali. Nondimeno vogliono essi esser cosa necessaria, che ciascuna causa sia sottoposta a qualche sorte di cause. Errano anchora non facendo eglino in ciò l'intera diuisione come si richiede. Quelli poi, che si chiamano dogmatici, dicono, che causare anchora quella, la quale in parte è preparante, & in parte continente, come è l'vlcera, & la febbre dell'anguinaia, & parimente quelle che stanno insieme co'l male, & che si separano da esso, come è il cadere in terra per rottura di qualche membro. In somma ogni volta che alcuna cosa sarà causa per sua propria natura, & che non si comprende in alcuna diuisione di cause, sarà questo veramente vitioso, & non accettabile. Ma che questa voce φθοροποιόν sia causa, ce ne fa testimonio l'istesso nome, & dimostra piu apertamente ne gli effetti, che interuengono. Et che altra causa pensano costoro, che sia dopo al mordere del serpente, che quella facultà velenosa, che entra ne i corpi? non potendo essi dar la cagione ne à freddo, ne a caldo, ne a ferite, ne a crudità, ne ad altre cose simili. Ma poscia che così piacciono a costoro le differenze delle cause, si può loro rispondere esser da chiamare questa causa euidente per l'vno, & per l'altro di questi modi, cioè per precedere ella al male, & parimente per preoccupare la sostanza del corpo: & la continente, per esser sempre presente co'l male, la quale separata che sia, si separa anchora il male, che venne con essa. Ma non è piu hor mai da disputare di queste cose. E' adunque da statuire, che la causa manifestissima sia la facultà velenosa già penetrata dentro nel corpo: & bisogna hauer questo per principale intentione. Il perche è necessario, auanti che i mali si profundino ne i corpi, di combattere in diuersi modi con loro, fino a tanto che tutto quel veleno se ne tiri fuori: rinocandolo hora per l'istesso luogo, che se n'entrò nel corpo: & hora tirandolo, &



ristringendolo in altra parte, che non sia principale, auanti che profundandosi dentro nel corpo, tocchi le piu nobili interiora: & dando delle beuande appropriate per ispegnere la forza sua, quando già si comincia à diffondere per le membra di tutto'l corpo. Et però si tirano fuor del corpo quelli, che si son beuuti, co'l frequentare i vomiti: & quelli che sono entrati co'l mordere, & co'l trafiggere de gli animali, con lo scarificare il luogo, co'l mettergli sopra ventose, co'l suggere la morsura, co'l tagliarne allo intorno tutta la carne infetta, & qualche volta co'l tagliar via del tutto il membro, quando accadesse la morsura in qualche parte estrema del corpo. Ritengonsi oltre à ciò i veleni, & ritringonsi, che non si spargano, infondendogli, & applicando lor di sopra le medicine caustiche, & acute, & queste sono le cose, che possono insieme cacciar fuori, & leuar via il veleno. Spengonsi, & superansi i veleni co'l bere purissimo vino, & similmente di quel dolce chiamato passo, in cui non sia dentro alcuna parte d'acqua: oueramente co'l mangiar cibi acuti, chelor sieno contrarij. Conferisceui finalmente il sudore del corpo, il prouocare il sudore, & altre cose generali, come particolarmente dimostreremo. Ma in vero non solamente bisogna considerare la materia mortifera; ma anchora la sua grandezza, & parimente il tempo: percioche di qui prendono i rimedij grandissima disconuenenza. Bisogna dico considerare la grandezza: per ritrouarsi tra i veleni che si prendono per bocca, & parimente tra quelli che lasciano co'l mordere, & co'l trafiggere gli animali velenosi, alcuni che subito causano i pericoli: altri che putrefanno profondamente, ouero esteriormente: altri, che fanno grandissimi dolori, oueramente piu sopportabili: & altri, che malageuolmente cedono alle medicine, causando l'un piu dell'altro ne i corpi maggiori, & minori accidenti. Et però bisogna saperar quelli, che portano seco subiti pericoli, con efficacissimi, & potentissimi antidoti: & i manco pericolosi, con piu leggiere medicine: percioche non farebbe debita, ne ragioneuol cosa il mettere i pazienti in pericolo, usando ne i forti veleni, deboli rimedij: & poscia lacerargli, usando medicine forti, ne i manco maligni. Quel poi, che importi il tempo è molto ben chiaro, per saperli, che alcuni veleni subito operano, inducendo molestie, & pericoli: & altri con dilatione di piu, o manco tempo. Il perche è necessario di rimediare à quelli, che operano subito, con subiti, & varij medicamenti: & prouedere piu tardamente in quelli, che sono piu tardi. Hora adunque essendo tutte queste cose state dette da noi per dare all'arte qualche forma, veniamo hormai à trattarne particolarmente.

Ordine  
del tratta-  
to de gli  
animali ve-  
lenosi.

**H**Auendo fin qui trattato Dioscoride di tutti i veleni, i quali tolti dentro ne i corpi nostri li corrompono, li permutano, li distruggono, & finalmente li priuano della vita: per sodisfare in tal cosa interamente al tutto, volse piu oltre con ogni diligenza trattare anchor di quelli, che co'l mordere, & co'l trafiggere lasciano gli animali velenosi, per sapere egli molto bene, che non minori pericoli, anzi molto maggiori riportano questi à gli huomiri, che tutti gli altri: percioche sempre all'improviso v'incorrono, & il piu delle volte nelle campagne, & ne i monti, oue malageuolmente si ritrouano i rimedij pronti. Et però si vede, che non con manco dottrina, & diligenza ne trattò egli generalmente, & particolarmente, che di tutti gli altri su detti, onde veggiamo, che non volse de i rimedij vniuersali per vn sol prologo, ma per piu narrarne ogni possibil dottrina. Il che vedendo alcuni de i moderni interpreti, hanno pensato, che questo sesto libro sia diuiso in quattro libri, cioè è sesto, settimo, ottauo, & nono. Il che facendo, dimostrano (saluando sempre la pace de dotti) non hauere considerato, ne letto come si richiedea quel, che dice Dioscoride nel principio del prologo di questo sesto libro: percioche chiaramente lo nomina sesto, & ultimo di tutta questa opera. Et però secondo l'intentione dell'istesso autore, & non secondo le opinioni erronee di costoro, vogliamo noi affermare essere tutto questo volume de i veleni, & de gli animali velenosi vn libro solo: quantunque diuidere si possa in piu trattati, & dare il primo à i veleni, che si prendono per bocca: il secondo alla cura de i morsi del cane rabbioso: il terzo, à i segni, & à gli accidenti de i veleni, che si causano ne i corpi per li morsi, & per le punture de gli animali velenosi: & il quarto, & ultimo alla cura di quelli. Ma non però bisogna dire, che sieno libri distinti l'uno dall'altro, come si sono imaginati alcuni moderni, & spetialmente il Manardo da Ferrara: percioche questo ripugna del tutto al testo istesso di Dioscoride. Al che considerando io, per leuar via tante diuisioni di libri, & di trattati, ho congiunti insieme tutti i capitoli de i segni, & de gli accidenti di essi veleni, con quelli della cura loro, accioche piu commodamente possa ciascuno in vn sol capo ritrouare il tutto senza cercare i segni, & gli accidenti in vn trattato, & la cura nell'altro; facendo cosi di due trattati separati vn solo. Il che fece parimente Dioscoride trattando di sopra de veleni, che si tolgono dentro nel corpo: doue non diuise egli altrimenti i segni dalla cura. Onde piu presto ne douerò io essere laudato, che vituperato da alcuno: percioche quanto miglior commodità si ritroua in qual si voglia cosa, tanto piu si loda, & s'apprezza da ciascuno, & in vano si fa con piu cose, quel che si può fare con manco. Ne però per questo potrà dire alcuno, che habbia io falsificato, ne corrotto in alcun luogo il testo: ma bene, che veramente l'habbia io ridotto in assai migliore forma. Ne altro parmi, che sia da dire sopra il presente prologo, il quale à molti per essere stato difficile (come dimostra il segretario Fiorentino) da intendere, per non hauere forse hauuto egli quella pratica, & scienza della dialettica, che vi si richiedea; se non che non sia altro, che vn contrasto, che fa Dioscoride, imitando Aristotile, contra tutti coloro, che superficialmente cianciano in medicina sopra la semplice, & nuda interpretatione de i vocaboli, & massimamente di quelli, che sono composti di varie, & diuerse voci. Percioche total distratta interpretatione di essi vocaboli piu presto si conuiene à sophisti, & fauolosi autori, che à sperimentati, & veri medici; come se ne può ageuolmente chiarire ciascuno ne gli irreprensibili effempi de i vocaboli composti di piu vocaboli, che pone Aristotile nella peribhermenia. Imperoche cono-

Nuouo or-  
dine di  
questo.



scua esso Dioscoride, che tanto alcuni methodici, quanto dogmatici non seguitauano in essi vocaboli composti l'intentione de veri, & essercitati medici, nominata per cotali vocaboli. Oltre à ciò non poco impugna, & riprende tutti coloro, i quali si mettono à far diuisioni nelle cause senza dialettica alcuna. percioche errando nella diuisione, errano poscia consequentemente in tutto il resto. Et però chi sia desideroso di vedere sopra questo ogni ragione, legga in Aristotile al secondo della phisica: percioche quini ritrouarà ampio campo da sodisfarsi. Ha-ueremmo noi sopra ciò veramente potuto fare lunghi discorsi: ma per non s'estendere l'istituto nostro in questa opera di scriuere in tal materia, non accade à scriuerne piu auanti.

De i segni del Cane rabbioso, & di coloro, che sono stati morsi  
da quello. Cap. XXXVI.

10

20

30

**H**Abbiamo voluto trattare del morso del cane rabbioso prima di tutti gli altri, per essere animale domestico, & nel continuo commertio dell'huomo, & per saper noi, che spesse volte incorre egli nella rabbia, di cui poscia si muore, & malageuolmente si può schifare. Dal che incorrono poscia gli huomini in pericoli irremediabili, se nò si gli viano molti & molti rimedij. Arrabbiati adunque il cane ne i tempi de gli ardētissimi caldi, & parimente de gli estre mi freddi. Fatto adunque, che sia egli rabbioso, non vuole mangiare, ne manco si cura di bere: gitta vna spiuma flemmatica per lo naso, & per la bocca: rimira stranamente, dimostrandosi piu del solito malincolico: affalta tutti senza abbaiare, & morde indifferente mente così le bestie, come gli huomini, tanto domestici, quanto forestieri. Nel mordere non causa altri accidenti, che il dolore, che si sente per la ferita: ma in certo processo di tempo causa quel male, che per hauere i pazienti paura dell'acqua, si chiama da i Greci hidrophobico. il che interuiene con ispalimo di nerui, con rossezza di tutto il corpo, & massimamente della faccia, con sudore, & con vna certa lamentatione. Sono di questi alcuni, che fuggono la chiarezza della luce: altri continuamente stanno con dolori: & altri abbaiano, come fanno i cani, affaltano, volendo mordere, chi lor viene incontra, & mordendogli, gli fanno diuentare parimente rabbiosi. Di questi adunque, che cascano in cotali accidenti, mai non habbiamo veduto sanarsene alcuno: come che habbiamo ritrouato nelle historie essersene liberato vno, ouer due. Imperoche afferma Eudemo hauerne egli liberato vno. altri dicono, che essendo stato morso Themisone medico, & cascato in questo furore, se ne liberò parimente anchora egli. & altri dicono, che medicando di questo male vn suo carissimo amico, & seruendogli in tutto domesticamente, se n'infettò egli, per la molta conferenza della natura, che era tra ambidue loro: ma che dopo molti dolori, finalmente fu liberato. E' veramente questo morbo molestissimo: nientedimeno molti morsi sono stati liberati da noi, & parimente da altri medici, auati che sieno incorsi in esso.

40



50

**N**on si ritroua veramente animale al mōdo piu domestico del cane, ne che habbia tante diuerse spetie nella sua generatione. Et però vediamo, che gli huomini, le donne, & i piccioli fanciulli conuersano piu domesticamente co i cani, che con qual si voglia altro animale, che per domestico si tenga nelle nostre case: quantunque fatti poscia rabbiosi, diuentino velenosissimi, & mortali. Et perche, essendo i cani nel continuo consortio de gli huomini, sono molto piu atti à morderlo, quando son carichi di rabbia, che qual si voglia altro animale morisero; meritamente, & con ferma ragione ne tratò prima di tutti gli altri Dioscoride, sapendo molto bene egli di quanta grande importanza sieno i pericoli, che ne succedono. Et come che non dicesse egli la ragione, perche diuentino la state ne i grandissimi calori, & parimente il verno ne gli eccessiui freddi, rabbiosi i cani; nondimeno sapendosi, che la rabbia loro non procede da altro, che da humori malincolici generati in loro, si può ageuolmente considerare, che gli eccessiui caldi della state loro causino tale adustione ne gli humori: & gli eccessiui freddi del verno di tal sorte loro ingrossino, & congelino il sangue, che gli fanno diuentare malincolici, & rabbiosi.

Cani rabbiosi, & loro velenosa natura, & segni.



rabbiosi. Scrisse de i segni del cane rabbioso Galeno alquanto piu diffusamente nel libro della theriaca, dedicato a Pisone (se però di Galeno è quel volume) così dicendo. Se tu vedrai, che il cane, il quale habbia morduto alcuno, sia asciutto, secco, & magro di corpo, che habbia gli occhi rossi, porti la coda dondoloni, habbia la spiuma alla bocca, porti la lingua fuori liuida, & gialla, assalti ciascuno che gli viene incontra, corra senza alcuna ragione, & fermisi nel corso all'improviso, & dimostri piu furioso, & crucciato, & che caminando morda chi da prima non ha veduto; sappi, che facilmente potrai giudicare essere cotai cane arrabbiato. Portano oltre a ciò, secondo alcuni altri piu moderni, i cani rabbiosi le orecchie basse, caminano lentamente, non abbaiano ad alcuno, tengono la testa come se fossero balordi, & insensati, & mordono non solamente gli huomini all'improviso; ma tutti gli animali, che rincontrano. Ne sia marauiglioso ad alcuno, che così mordano il padrone, & tutti gli altri domestici di casa senza rispetto alcuno. percioche hauendo quella loro malinconia occupato ogni loro conoscimento, & distrutto la memoria, non piu se ne ricordano, ne lo possono riconoscere. Il che si vede medesimamente ne gli huomini, i quali diuenticando malinconici, che non solamente hanno alle volte ammazzato i padri, le madri, le mogli, & i figliuoli; ma anchora se stessi. E' oltre a ciò da sapere, che non solamente diuenticano rabbiosi i cani per lo troppo caldo della state, & per l'eccessiuo freddo del uerno; ma molte volte anchora per mangiare le carni de gli animali, che muoiono da per loro, già fatte putride, & verminose: & parimente il lor sangue, già di piu giorni corrotto: & se per sorte sono cotai carni d'animali morti o di morbo, o di morso di uelenosi animali, oueramente ammazzati dal fulgure, diuenticano senza alcun dubbio maggiormente rabbiosi. Al che non poco anchora gli induce il bere dell'acque torbide, & putrefatte: percioche tutte queste cose gli riempiono di putrida malinconia. Et tanto piu incorrono nella rabbia per tali cause i cani, quanto piu sono l'uno dell'altro naturalmente malinconici. Auertiscano anchora le gentilissime madonne di non dare a i loro cagnoletti, che per trastullo s'allenano, cibi, ne brodi, oue sieno dentro spetiarie, & massimamente pepe, & gengewo. percioche cotai cose eccessiuamente calide, & secche, gli fanno per la medesima ragione, che fu detta dell'eccessiuo caldo della state, diuenticare rabbiosi. Per questo volentieri le ne auertisco, accioche non loro interuenisse quello, che interuenne all'eccellentissimo dottore Baldo legista nella città di Trento. il quale scherzando con vn suo cagnolino, fu morso leggermente da lui in vn labbro della bocca: & trascorrendo la cosa, & non sapendo, che fusse rabbioso, incorse quattro mesi dappoi nella rabbia, & nel timore dell'acqua: & così non giouandogli rimedio alcuno, se ne morì miserabilmente. Appresso a questo è da sapere, che non solamente i cani (quantunque però questi piu, che tutti gli altri incorrano nella rabbia) diuenticano rabbiosi; ma anchora molti de gli altri animali, come sono le volpi, i lupi, le donnole, le faine, le martole, i babbuini, & altri simili. Et però non so come dicesse Galeno al sesto libro de i luoghi infetti, che solo il cane fra tutti gli animali diuenta rabbioso. Se già non volesse dire egli (come credo anchora io) che la rabbia sia piu propria passione de i cani, che d'ogni altro animale. Riferisce Aristotile all'viii. libro dell'istoria de gli animali, che anchora i cameli, & i caualli diuenticano rabbiosi. Et già mi ricordo io hauer veduto in villa uscire vn cauallo rabbioso d'vna stalla: il quale ritrouando al primo scontro vna povera vecchia, la prese co i denti nella sommità del capo nella cuffia, & ne i capelli, & portolla via di peso piu di dieci passi: ma non però gli fece altro male, se non grandissima paura. Diuenticano rabbiosi (come riferisce Auicenna) anchora i muli. & già se ne sono ritrouati di quelli, che mordendo i padroni, & i seruidori, gli hanno fatti diuenticare rabbiosi, & come spiritati. Sopra'l che è da sapere, che cotai animali sogliono per il piu diuenticare rabbiosi, per essere stati morsi da altri animali rabbiosi. Dice oltre a ciò Dioscoride, che non sono i morsi del cane rabbioso dissimili, ne differenti dal morso de gli altri cani: percioche non si sente nel principio piu dolore, ne piu alteratione in quelli, che in questi. Ma bene è vero, che non amministrandosi la debita cura, fanno incorrere gli huomini nella rabbia, & nel timore dell'acqua. Il che conferma Galeno nel libro della theriaca a Pisone, & parimente in quell'altro delle sette, scritto a coloro, che si vogliono introdurre alla medicina. Et però auertiscasi con ogni cura, quando qualche cane mordesse alcuno, a tutti i segni predetti. percioche trascurandosi la cosa, si casca poi in incurabili accidenti. Affermano Oribasio, Paolo, Aetio, Auicenna, & altri famosi scrittori, che messe le noci comuni peste per tutta vna notte ben fasciate sopra alla morsura, & date poscia a mangiare ad vn gallo, ouer gallina, se ne muoiono il giorno seguente, quando il morso sia fatto da rabbioso animale. Altri dicono, che imbrattandosi il pane co'l sangue, che esce dalla morsura, & gittandolo a i cani, non lo mangiano, ne manco lo fucano. Ma non è però del tutto da fidarsi di queste cose, come che sieno scritte da autori degni di fede. & però attendasi con ogni diligenza anchora a gli altri segni su detti. Trascurandosi adunque il morso del cane rabbioso, cominciano dopo alcuno spatio di tempo i pazienti a pensare a cose strane, & fuor di natura, & del consueto loro: percioche già comincia il veleno a corrompere l'imaginatina dell'intelletto. Et così passando auanti, dormono co'l sonno interrotto, sugliandosi spesso con paura: diuenticano strani da praticare, vanno mormorando tra loro stessi, non rispondono alcune volte al proposito, ascondonsi dal consorzio delle genti, & parimente da i domestici di casa, standosi soli: hanno in odio la luce, & tutte le cose bianche: diuenticano rossi in faccia, incorrono molte volte nello spasimo de i nervi delle parti estreme: & finalmente vengono a tanto, che non vogliono, ne possono in modo alcuno veder l'acqua. il che è potissimo segno che del tutto sia consermato il veleno. Et però ben diceua Dioscoride, che quando sono i pazienti ridotti a questo termine, la cura loro è del tutto impossibile. Presentandosi loro adunque l'acqua, la quale veramente se beueessero, li sanarebbe; gridano, abbaiano come fanno i cani, tremano, sudano, tramortiscono, anfanano, & si spauentano, come se douessero entrar nel fuoco. Il che accade, perche essendo fatti malinconici, & hauendo già corrotto tutte le potenze dello intelletto, ricusano i poverini quel, che liberare li potrebbe. Ne interuiene questo per altra cagione, se non perche, essendosi già impadronito il veleno di tutti gli humori, & virtù principali di tutto'l corpo, & già hauendo

Cani, & cause della loro rabbia.

Altri animali, che diuenticano rabbiosi.

Morso non stimato, & suoi accidenti, & cause.

10

20

30

40

50

60

ridotto



ridotto ogni sua dispositione alla sua natura, si muoue à fare violenza al suo contrario, cioè all'acqua, quando si gli presentà. Et però il sapientissimo Galeno nel libro della theriaca à Pisone, così diceua. Non solamente si dissecano in tutto'l corpo, si spasmano, & patiscono febbri ardentissime interiori coloro, che essendo morsi da i cani rabbiosi già temono l'acqua; ma anfanano con l'intelletto, & incorrono in grauissimi accidenti. Percioche hanno paura grandissima dell'acqua, & sentendosi grandemente dissecare, desiderano di humettarsi: & nondimeno non vogliono in alcun modo bere, percioche essendo usciti del senno, non conoscono, ne considerano quello, che gli potrebbe aiutare. Et così fuggendo dall'acqua, & hauendone paura, se ne muoiono d'vna misera morte. Tutto questo disse Galeno. Queste adunque sono le cause capaci, & ragioneuoli, che gli inducono à spauentarsi dell'acqua. Benche affermino alcuni, che accaggia parimente questo, percioche par loro di vedere nell'acqua vn cane, che gli voglia mordere. Et però riferisce Aetio, tollendone l'historia da Ruso & da Posidonio, che essendo vn certo philosopho incorso nel timor dell'acqua, per essere stato morso dal cane rabbioso, resistendo con la virtù fortissima dell'animo à cotale accidente, essendogli stato presentato il bagno dell'acqua, & vedendoui dentro il cane imaginatiuo, stette così alquanto pensieroso: & poscia disse fra se stesso; Et che cosa hanno à fare i cani col bagno? & subito facendo forza alla natura, intrepidamente v'entrò dentro, beuendo à suo modo dell'acqua, & superando così la maluagità, & la forza del veleno con la costanza dell'animo. onde hebbe poscia origine quel prouerbio, che si dice, *Quid cani cum balneo?* Riferisce Auicenna, che quantunque temano i pazienti l'acqua; si può tenere nondimeno speranza di salute, pur che rimirando nello specchio, riconoscano se stessi. Il che dimostra, che si possa hauere speranza di curare nel timor dell'acqua, quando il veleno non sia di tal sorte confermato, che restino anchora i pazienti con qualche conoscimento. Et però non  
10 è marauiglia, se quel philosopho, di cui narra l'historia Aetio, se ne curasse, vedendosi mani festamente, che il discorso della ragione era poco, ò niente in lui offeso. Disse oltre à ciò Auicenna, che si riuouano alle volte alcuni di coloro, che sono stati morsi, iquali orinano con non poco dolore alcune carnosità quasi di forma simili à i piccioli cagnoletti. il che ho parimente inteso dire ad alcuni de nostri tempi. Ma perche par cosa, che non poco ripugni alla ragione, & alle cose neutrali, volendo alcuno vdire ò intendere per lunghe dispute, come passi la cosa, legga Gentile in Auicenna sopra questo passo, & parimente il Conciliatore alla differenza 179. percioche ritrouarà quini, come possa questo interuenire. Finalmente dice in questo capitolo Dioscoride, che dissero alcuni, che quel medico chiamato Themisone, si infettò di rabbia, per hauere medicato, anzi seruito domesticamente à quel suo amico, solamente per praticar con lui, per essere gran conferenza tra loro nella complessione, & nel sangue. Sopra'l che piu presto si potrebbe dire, che qualche volta hauesse il medico beuuto, & mangiato con lui, per eccitarlo al cibo, & all'acqua: & così hauesse egli in qualche modo toccato, ouer beuuto della sua  
30 salina. Percioche se (come dice Galeno al sesto libro de i luoghi infetti) toccando la spiuma del cane rabbioso qual si voglia membro dell'huomo in su la carne ignuda, fa diuentare così rabbioso colui, come se fusse veramente morso; tanto piu può interuenir questo, toccando lo carne ignuda la salina dell'huomo già fatto rabbioso. Et però diceua Auicenna, che si debbano molto ben guardare coloro, che seruono à questi pazienti, di non mangiare, ne di bere di quelle cose, che alle volte lor sogliono auanzare. Non si faccia veramente beffe alcuno, che la spiuma possa così mortalmente infettare: percioche ne posso fare io sicuro, & fermo testimonio, per hauerne due volte veduto l'effetto. Leggesi al XXI. cap. del V. libro dell'historia de gli animali in Aristotile, che tutti gli animali morduti dal cane arrabbiato diuentano rabbiosi eccetto l'huomo. Il che per quanto se ne vede giornalmente à i tempi nostri, & si dimostra per le su dette ragioni, è veramente falsissimo. Et però è senza dubbio da credere, che sia quel testo stato guasto, & corrotto da i poco diligenti scrittori. percioche non è in modo alcuno  
40 da imaginarsi, che di così trita, & manifesta cosa fusse stato ignorante Aristotile.

Segni di qualche salute.

## De i rimedij, con cui si curano i morsi del cane rabbioso.

### Cap. XXXVII.

**D**Ve sono le ragioni del medicare i morsi de i cani rabbiosi. l'vna delle quali è commune, & generale, & puossi vsare in tutti i morsi de gli animali velenosi: & l'altra è propria, & particolare de i morsi de cani rabbiosi. & questa ha dato veramente à molti la desiderata salute: come che à coloro, che già di lungo tempo sono stati morsi, molte volte non habbia  
10 ella giouato. Il perche narraremo primamente tutte le cose, che si ricercano in essa, & poscia corruamente tutte quelle, che si richieggono nella generale. Bisogna adunque hauer sempre preparata, & sottilmente trita della cenere de i granchi de fiumi, abbrusciati co i sarmenti delle viti bianche: & parimente hauere alle mani della radice della gentiana, pesta, & sottilmente stacciata. Et come alcuno sia stato morso dal cane arrabbiato, tolgansi quattro ciathi di vino puro, di poluere di granchi abbrusciati due cucchiari, & di poluere di gentiana vn cucchiaro solo: & mescolisi ogni cosa insieme à modo d'vna liquida polenta, & diali à bere per quattro giorni continui. Et questo s'intende solamente in coloro, che si curano nel primo principio della morsura. Imperoche in coloro, di cui si comincia la cura dopo due, ouer tre giorni, bisogna triplicare la quantità del medicamento sopra  
60 quello, che dicemmo douersi dare nel principio. Questo veramente tra tutti i medicamenti de i morsi del cane rabbioso è efficacissimo, con cui solamente molti, & molti sono stati liberati: & però si può egli vsare sicuramente. Ma accioche ci fortifichiamo anchora cò altri rimedij contra'l pericolo ineuitabile,



inevitabile, non è cosa, che ci vieti, che non possiamo usare anchora de gli altri. percioche è molto meglio tolerare i fastidij, & i dolori, che si causano dalle medicine, quantunque alle volte niente giouino, che lasciarsi pericolare per negligenza, & per trascuraggine. Debbonsi veramēte in questi morsi molto piu temere le piaghe picciole, simili alle graffiature, che le grandi: percioche uscendo sempre per le piaghe maggiori piu quantità di sangue, può esso sangue ageuolmēte condur seco qualche parte di veleno. il che non accade nelle picciole morsi. Bisogna oltre à ciò nelle morsi gradi tagliar via allo intorno della piaga tutta la carne lacerata, & scarnare bene allo intorno le labbra della ferita: & se per sorte si fussero già riattaccate insieme, è necessario di separarle con l'uncino, & poscia liberamente tagliarle via. Bisogna oltre à ciò tanto nelle grandi, quanto nelle picciole, graffiare profondamente per intorno tutta la carne sana co'l rasoio, accioche uscendone copiosamente il sangue, ritardi, che il veleno non entri dentro nel corpo. Sono dopo questo valorosissime per tirar fuori, le ventose messagli sopra con molta fiamma, accioche piu valorosamente tirino.

Cura de i  
morsi del  
cane rab-  
biofo.

**T**anto singularmente, & bene tratta in questo capitolo Dioscoride la cura del cane rabbioso, non tralasciando particolarità alcuna, che non accaderebbe à fargli sopra altro particolar discorso. Ma per non preterire il solito ordine nostro, & per sodisfare anchora in parte à i lettori, i quali sempre sono auidissimi d'indendere cose nuoue; non ho potuto mancare di non illustrarlo alquanto di tutto quello, che mi è paruto & utile, & conueniente per questa cura. Et però è prima da sapere, che Galeno, come si legge all'xi. delle facultà de i semplici, altrimenti componeua il medicamento de i granchi de fiumi, & della gentiana, che non faceua Dioscoride, come manifestamente dimostrano sopra ciò le sue parole, le quali sono queste, La cenere de i granchi de fiumi, quantunque ella sia così dissecativa, come è quella delle chioccioline; nondimeno ha mirabile proprietà in coloro, che sono stati morsi da i cani rabbiosi: il quale effetto si vede in essa sola, come che composta poi con incenso, & gentiana sia ella molto piu efficace. Togliessi adunque per comporla, vna parte d'incenso, cinque di gentiana, & dieci di cenere di granchi. Et in vero io gli ho usati rare volte altrimenti abbrusciti: ma ben spesso al modo, che gli usaua Escherione empirico, vecchio peritissimo ne i medicamenti, mio compatriotta & precettore. Hauueua egli à tale effetto vna padella di rame rosso, nella quale messi sopra'l fuoco i granchi viui, vi gli abbrusciana tanto, che si conuertissero in cenere, accioche si potessero tritare in sottilissima, & impalpabile poluere. Della quale sempre tenena in casa preparata, & la faceua dopo al nascere della Canicola, essendo il sole in Leone à diciotto di della luna. Et così la daua poscia à bere à coloro, che erano stati morsi da i cani rabbiosi, irrorata con acqua, alla misura d'un gran cucchiaro per volta, quaranta giorni continui. Ma se da principio non gli veniuano i morsi in cura, gliene daua ogni giorno due cucchiari nel medesimo modo, applicando alla piaga vn ceroto fatto d'vna libra di pece, d'un sestario Italiano di fortissimo aceto, & di tre oncie d'opopanax. Questo tutto disse Galeno. Ma è ben da sapere, che errano hoggi non poco tutti i medici, che per li granchi de fiumi prendono i gambari, come fu da noi à bastanza dichiarato di sopra nel secondo libro al proprio capitolo de i granchi. percioche altra cosa rileua appresso i Greci carcinos, & altra cammarus, & astacos. Scrisse questa poluere Damocrate in versi (come si legge al secondo de gli antidoti di Galeno) nel modo medesimo, che la scriue Dioscoride, come che appresso à qualch'vn altro de gli antichi vi si ritroui in cambio dello incenso, che vi metteua Escherione precettor di Galeno, la resina terebintina. Cose marauigliose si scriuono di questo antidoto, di modo che dice Galeno non hauer mai veduto perire alcuno, che debitamente l'usasse. Le medesime lodi dettero gli antichi à quella pianta, che chiamarono Alisso, togliendola, & seccandola, & dandola poscia in poluere per quaranta giorni continui, cominciando dal giorno primo della morsura, con acqua melata. Del che fa testimonianza Galeno al secondo libro de gli antidoti, doue pone per tal cura alcuni valorosi medicamenti d'Asclepiade. Ma in vero malageuolmente si può hoggi indouinare, qual sia il vero Alisso, come fu à bastanza detto di sopra nel terzo libro. Lodò Aetio nel secondo, & nel sesto libro per li morsi de i cani rabbiosi, il bitume Giudaico, dicendo, che beuuto al peso d'vna dramma con l'acqua, non solamente si curano i pazienti dal timor dell'acqua; ma che guarisce anchora quelli, che già la cominciassero à temere. Commendò oltre à ciò in tal caso gli hippocampi marini, triti con aceto nero, & mele, tanto beuuti, quanto applicati alla morsura. Conferisce molto à i morsi de cani rabbiosi la rombice, che volgarmente si chiama lapatio acuto. Il perche riferisce Aetio, che vn certo vecchio curaua in questo caso solamente con essa: lauando la piaga con la sua decottione, & poscia in piastrandoni sopra l'herba, & parimente dandola à bere in poluere, per hauere ella facultà valorosa di purgare per orina: ilche non poco conferisce in tal caso. Et però lodò Auicenna alcuni composti, in cui entrano le cantarelle, accioche valorosamente si prouocasse non solamente l'orina; ma anchora il sangue: affermando poco dappoi, che il vero segno, che sieno i pazienti liberi da cotal maluagio veleno, è, quando dopo al torre de gli antidoti, orinano il sangue. Lodò Galeno nel libro della theriaca à Pisone, la istessa theriaca tanto tolta per bocca, quanto applicata di fuori sopra'l male. Ma poscia che quella de tempi nostri non è tale, quale era quella, che componeua Galeno, parmi veramente, che non ce ne possiamo così sicuramente fidare: se già non fussero certi delle sue operationi, facendone la proua ne i galli, come faceua Galeno. Conuengonisi il potamogeto, impiestrato con sale sopra la morsura: la corteccia del fico saluatico pesto, & beuuta nell'acqua: l'assenzo, l'aglio, la centaurea minore, l'aristolochia, l'artemisia, il chamedrio, lo scordio, la radice della brionia, il pulegio, & il lasero, tanto applicati di fuori, quanto tolti di dentro. Tengono alcuni per securissimo rimedio dare à mangiare al paziente il segato arrostito del medesimo cane rabbioso, che l'ha morsi, il che disse parimente Dioscoride: ma non però assermativamente, come nel secondo libro si può molto ben considerare al proprio

Errore di  
molti.

Cura scrit-  
ta da Ae-  
tio.

Rimedi  
sospetti.



proprio capitolo de i fegati di diuersi animali. Et però dicena Galeno all'xi. delle facultà de i semplici, che il fegato del cane rabbioso, composto con altri valorosi antidoti, haueua curato moltissima che molti se n'erano morti, i quali se l'haueuano mangiato così solo senz'altro. Altri, come pur recita Dioscoride nel luogo medesimo, credono, che togliendosi vna fanna del medesimo cane, & portandosi legata in vn sacchetto di cuoio al braccio, liberi dal timor dell'acqua. Del che veramente parmi (come nel discorso nostro vniuersale, fatto nel principio di questo libro, fu detto delle pietre pretiose) che poco, ò niente si debbano fidare i medici, & parimente i pazienti: percioche stimo essere molto meglio usare sempre i rimedij sicuri. Consiste oltre à ciò la maggior parte di questa cura nell'aprire largamente la piaga, & leuarne per intorno tutta la carne lacerata: percioche così facendo, si dà la via larga à rinocare il veleno fuor del corpo, si toglie via la parte piu infetta, & facendosi uscire assai sangue, non poco si diuertisce la maluagità della cosa. Il che si fa parimente, graffiando per intorno alla piaga co'l rasoio profondamente, & tirandone poscia fuori il sangue, & l'humore con le ventose forti, & con le magnatte. Le medicine solutue, & parimente il cauar del sangue per la vena, non si conuengono in modo alcuno nel principio, percioche hauendo facultà di tirare dalle parti esteriori alle interiori, non potrebbero, se non mortalmente nuocere, douendosi rinocare il veleno per la piaga. Come che nel processo poi, & doue per essere stata serrata per trascuraggine la morsura, fusse il veleno penetrato nel corpo (come piu auanti diremo) possono le purgationi, & il cauar del sangue, nelle sanguinee complessioni, non poco giouare. Il perche lodano tutti gli antichi, & parimente i moderni authori nel principio il prouocare il sangue dalla morsura con le scarificationi, & con le ventose: per diuertire, che'l veleno non penetri, & per tirarlo similmente di fuori. Ma veramente pochi sono à i tempi nostri, che sieno morsi da i cani rabbiosi, che si curino per le mani de i medici. percioche la piu parte ricorrono chi à san Donino, & chi à san Bellino, doue sicuramente si curano da i sacerdoti con alcuni efforcismi, & con certo lor pane, i pazienti. Il che veramente non è bugia: percioche molti conosco, & ho conosciuto io, che solamente per cotai via si sono liberati. Sopra'l che pensando io alcune volte, ho considerato, che possa interuenir questo per diuerse cagioni. Prima per virtù diuina: percioche i maligni spiriti non poco possono in tal cosa operare, per essere il lor seggio nell'humor malinconico, & così cedendo à gli efforcismi, lascino i corpi liberi, portandosene seco nel partirsi ogni veleno. Secondariamente è da pensare, che cotai sacerdoti habbiano qualche approuato medicamento, il qual danno in quel lor pane, che chiamano Benedetto, ouero in altra sorte di benanda. Al che aiuta non poco la fede grande de i patienti, concorrendoui però sempre la gratia dell'onnipotente, & magno Iddio, il qual è finalmente quel solo, che cura ogni languore.

Rimedij religiosi.

30 De i Cauterij, che s'vsano in questa cura. Cap. XXXVIII.

**E'** Veramente il Cauterio ispedientissimo rimedio contra le morsure, & le punture di tutti gli animali velenosi: imperoche essendo il fuoco piu potente d'ogni altra cosa non solamente vince egli il veleno, ma proibisce parimente, che non se n'entri dentro nelle membra del corpo: & perche anchora remanendo la parte cauterizzata lungamente vlcerata, ne dà amplissimo fondamento di poter curare. Et però è con ogni diligenza da auertire, che nel cader dell'eschara causata dal cauterio, la piaga non si saldasse: ma potendosi fare, si dee tenere la bocca dell'vlcera aperta fino al tempo determinato, quantunque vi fusse infiammazione, ò sordidezza. Il che si può ageuolmente fare, mettendogli sopra cose salate, aglio saluatico trito, & parimente cipolle, & massimamente il liquore Cirenaico, oueramente quello che si chiama Medico, ouero Parthico. Fanno il medesimo le granella del grano masticate, & parimente intiere: percioche ingrossandosi co'l tirare à se l'humore, dilatano del continuo la piaga. Sono alcuni, che si credono, che molto piu giouino cotai granella, quando si masticano da digiuno, affermando hauere elleno così per propria natura virtù piu valorosa di spegnere il veleno. ma in vero questo non è certo, ne sicuro rimedio: come che nel principio si possa egli usare. Et se per sorte accadesse (come spesso interuiene) che la piaga si saldasse auanti al tempo determinato, è veramente necessario di venire all'opera manuale, & così aprirla, tagliarla, & cauterizarla di nuouo. Ma quando sia passato il tempo determinato, lascisi del tutto consolidare. dopo al che se gli dee por sopra quello empiaistro, che si compone di sali: & dopo pochi giorni della senape pestata.

50 **I**L Cauterio attuale fatto con ferro, oueramente con oro, ò argento infocato non solamente è rimedio salutissimo nella morsura del cane rabbioso; ma anchora di molti altri animali velenosi, & parimente in diuerse incurabili malattie. Et però non è marauiglia, se in questo luogo per nobilissimo rimedio lo commemorò Diosc. Facciasi adunque in tal caso con ogni confidenza, & così amplo, che non facilmente in breue tempo si possa saldare la piaga. Et se per sorte si ritrouasse alcuno così timido, che non volesse patire il cauterio del fuoco attuale, si può in tal caso usare vn caustico morto. Nel che veramente non ha pari il Solimato incorporato (accioche máco affligga) con qualche vnguento frigido. Percioche l'eschara, che si causa da questo, se ne casca via in due giorni, quando continuamente si gli tiene sopra il boturo: il che non fa ogn'altra eschara causata da qual si voglia cauterio. Ma se anchora ne cò lo attuale, ne cò'l potenziale cauterio operar si potesse (come per diuerse cause suole spesso auenire) attedasi in tal caso cò ogni diligenza à tenere aperta la piaga, cò applicarle sopra impiastri, & ceroti valorosamente attrattui, fatti di pece, di ragia, di gòme, & d'altri simili materiali. Ma facendosi i cauterij, bisogna con ogni diligenza procurare, che l'eschara se ne spicchi via con ogni prestezza, accioche si faccia larga via al veleno.

Cauterio, & sua utilità.

LIII perche



Precipita-  
to, & sua  
operatio-  
ne.

perche rimanendoui l'eschara lungamente, terrebbe serrata la piaga con non poco danno. Fassi adunque cader presto l'eschara del cauterio attuale, impiastrandoui sopra la vernice liquida incorporata con tuorla d'uoua, & boturo: oueramente bagnando piu, & piu volte il giorno, & la notte le faldella delle fila nel boturo crudo liquefatto al fuoco: il che veramente piu gioua, che ogni altra cosa. Dopo al che salutare rimedio è il porui sopra ogni giorno vna volta la poluere del Precipitato: percioche questa angelica, & diuinissima poluere non solamente ha proprietà grandissima di prolungare il serrar della piaga; ma di tirar valorosamente il veleno dal profondo alla circonferenza, il che fa egli piu, che ogni altra medicina. Et non volendosi adoperare in poluere, si può comporre con qualche vnguento, o impiastro attrattiuo, & tenerlo sempre sopra alla piaga: certificando ciascuno, che medicamento miglior di questo, per tirar dal profondo, non si ritroua in tutto'l campo della chirurgia. Et come che si tenga per cosa certa, che basti tenere la piaga aperta fino al termine dei quaranta giorni; nondimeno non si può errare a prolungarla piu auanti, accioche meglio se n'escia fuori ogni residuo di malignità, che rimaner vi potesse.

*Del reggimento del viuere di coloro, che sono stati morsi dal Cane rabbioso.*  
*Cap. XXXIX.*

**L**E cose, che far si debbono per far la cura della piaga della morsura fatta dal Cane rabbioso, sono tali, quali habbiamo detto di sopra. Et però diremo hora del reggimento del viuere, che vi si conuiene, ordinandolo con quelle cose, che spengono naturalmente le forze del veleno, & che parimente proibiscono, che non si stabilisca, ne si diffonda nelle parti interiori del corpo. percioche il tor di queste cose per auanti ripugna, che le forze mortifere non penetrino alle interiora. Può adunque fare l'vna & l'altra di queste cose, il bere del vino puro, del dolce chiamato passo, & parimente del latte. imperoche coloro, che si cibano di tutte queste cose, non solamente ripugnano al veleno; ma spengono anchora la qualità mortifera, che possiede. Fanno l'effetto medesimo l'aglio, le cipolle, & i porri mangiati ne i cibi: per essere queste cose difficili da digerirsi, & da risoluersi. onde rimangono le qualità loro ne i corpi molti giorni: nel qual tempo non si lasciano vincere, ne corrompere dalla qualità velenosa, anzi che per lo contrario vincono elleno la maluagità del veleno. Conuienuisi oltre à ciò molto l'uso de gli antidoti, come sono la theriaca, il mithridato, & quello che si dimanda d'eupatorio, & finalmente tutti quelli, che contengono in loro quantità grande di medicamenti aromatici. percioche questi malageuolmente si permutano nelle sostanze, & facoltà loro: & però hanno il dominio del corpo. Et questo è il modo, e'l reggimento del viuere. Ma è oltre à ciò da sapere, che il timor dell'acqua non ha tempo alcuno determinato del suo venire: percioche quando per trascuraggine non si curano per auanti i pazienti, accade cotal timore alle volte fra quaranta giorni, alle volte fra sei mesi, & alle volte non si manifesta fino all'anno compito: come piu & piu volte habbiamo veduto noi. quantunque dicano alcuni essersi ritrouati di quelli, che sono incorsi nel timor dell'acqua nel settimo anno. Et questo è il modo di curare nel principio i morsi dal cane arrabbiato. Ma è oltre à ciò da auertire, che non facendosi ne i primi giorni le operationi, & i rimedij detti di sopra, non è poscia piu bisogno di tagliar la carne allo intorno della morsura, ne manco d'abbrusciarla co'l cauterio: per non esser piu possibile di tirar fuori per questa via il già penetrato veleno. Et però non potendoseli fare con cotali operationi giouamento alcuno, in vano veramente si tormenterebbono i pazienti. La onde è veramente necessario di ritrouargli altra via, cioè procedere con le purgationi. percioche queste cacciando, & mouendo trasmutano ageuolmente l'habito del corpo: nel che molto à proposito è la hiera, che si chiama di coloquintida, & parimente il latte chiamato schisto, per hauere egli proprietà di soluere il corpo, & parimente di domare il veleno. Debbonsi vsare i cibi acuti, e'l vino puro ogni giorno, per ostare essi alle forze del veleno. Bisogna oltre à ciò prouocare il sudore auanti al cibo, & parimente dapoi: & applicare à tutto'l corpo hora dropacismi, & hora senapismi, come che sia piu di tutti questi efficacissimo per purgare l'elleanorismo: & però si può egli sicuramente vsare non vna volta, ne due, ma assai piu spesso auanti, & dapoi à i quaranta giorni. Ha questo rimedio tanta virtù, che hauendolo tolto per bocca alcuni, i quali già cominciavano ad hauer paura dell'acqua, & non essendo del tutto incorsi nel male, furono totalmente liberati. ma non però gioua l'elleanoro, quando sono i pazienti del tutto incorsi nel timore. Hora hauendo noi primamete con breuità esposto la cura del morso del cane arrabbiato, diremo hormai de gli altri animali, che auelenano co'l mordere, & co'l trafiggere: narrando prima distintamente i segni di tutti: & poscia, data la cura vniuersal loro à tutti veramente conuenuevole, diremo di quei rimedij, che sono particolarmente appropriati: & dimostreremo finalmente anchora quegli, à cui non si ritroua rimedio alcuno.

Reggi-  
mento del  
viuere ne i  
morsi d ca-  
ni rabbio-  
si.

**D**Ebbesi hauere non poca diligenza nel cibare i pazienti, non solamente secondo la dottrina datane da Dioscoride; ma anchora nel procurare, che la quantità del cibo sia proportionata alla cosa. Percioche in questo caso molto nocerebbe la dieta sottile, & parimente il mangiar troppo. Et però al v. libro del suo volume, così diceua Aetio. Schifisi nel reggimento del viuere, il mangiare poco, & parimente il troppo; ma molto piu



piu il poco, che il troppo: perciocche il poco cibarsi aumenta molto in questo caso la malignità de gli humori: il che non si conuiene in alcuno modo nell'ulcere maligne. Il perche è necessaria cosa di moderare il reggimento del viuere secondo il bisogno. ne manco è da studiare nel prouocare l'orina: il che non solamente si può fare con le cose antedette; ma anchora co'l mettere ne i cibi del finocchio, & della scandice. La polte anchora muoue insieme il corpo, & l'orina: & la ciborea saluatica mangiata cruda molto conferisce allo stomaco. Conuengonuisi le cime del camolo, gli sparagi ricolti nelle paludi, & la rombice tanto domestica, quanto saluatica. De i pesci sono à proposito quelli, che hanno la carne tenera, i granchi, i gambari, & i ricci marini. Lodansi le membra estreme de gli animali, il vino aromatizzato con mele, gli uccellini piccioli de i monti, che sono facili da digerire,

10 & che danno al corpo nutrimento laudabile. Et puossi dare anchora, quando si vedesse il bisogno, il vino bianco picciolo non molto vecchio, per preseruare la virtù del corpo. Questo tutto disse Aetio. Dal che si può ageuolmente cauare, che molto aiuti alla cura il prouocare dell'orina. Al che attendendo Auicenna, come poco qui di sopra dicemmo, ne propose alcuni medicamenti, in cui entrano dentro le cantarelle, accioche si prouochi l'orina insieme co'l sangue. Et però non è marauiglia, se alle volte la natura forte de i pazienti combattendo co'l veleno, lo caccia con dolor grande per le vie dell'orina à modo di pezzetti di carne liquida, quasi in forma d'animali. Gouerninsi adunque i pazienti nel modo, che scriuono costoro. & potendo hauere de granchi de fiumi, & de fossati, de i quali è copiosa tutta Toscana, laudo, che ogni giorno tanto la mattina, quanto la sera si gliene dieno da mangiare, per hauer questi proprietà miracolosa di superare il veleno de cani arrabbiati. Lodò Auicenna per lo bere, otre al vino dolce, anchora l'acqua ferrata, cioè doue sia stato estinto dentro il ferro, ouero

20 l'acciaio infocato, & questo basti per lo reggimento del viuere. Disse oltre à ciò Dioscoride, che il timor dell'acqua non ha alcun tempo determinato: perciocche alle volte accade egli prima che si finiscano i quaranta giorni: alle volte fra sei mesi: & alle volte non si manifesta, se non in capo dell'anno: come che in alcuni si sia veduto venire nel settimo anno. Sopra al che diremo insieme con Aetio, che questo non interuiene per altro, se non per che si ritrouano alcuni pazienti piu gagliardi, & alcuni piu deboli: altri, che hanno i meati del corpo piu serrati, & altri piu aperti: & alcuni, che sono piu pieni di mali humori, che non sono alcuni altri. dal che poscia procede la presta, & la tarda venuta de gli accidenti. In Toscana si guardano i pazienti per tutto vn'anno di non toccare il legno del corniolo, & del sanguino: affermandosi, che tenendo cotati legni in mano fino che si scaldano, subito eccitano la rabbia in coloro, che per auanti susero stati morsi. Del che veramente se ne sono veduti manifesti effetti: & io già mi ricordo, che vn mio amico nella nostra città di Montalcino cascò nella rabbia, per hauere vergheggiato (perciocche lanaiuolo era) la lana con le verghe del corniolo, non aricordandosi, che gli

30 fusse stato vietato da i medici, & così se ne morì egli miserabilmente. Ultimamente è da sapere, che incurabile è il timore dell'acqua, quando la maluagità del veleno è del tutto confermata: come che accorgendosene nel principio, come fece quel philosopho, di cui dicemmo l'historia, sia possibile, usando buona diligenza, di curare. Al che allude Dioscoride, dicendo, che la purgatione dell'elaborismo reiterata piu & piu volte, ha qualche volta curato di quelli, che già cominciavano à temer l'acqua. Et però diceua Auicenna, che fin tanto, che i pazienti possono rimirare nello specchio, & che sono anchora così sinceri d'intelletto, che mirandoui, riconoscono la lor figura, si può hauere anchora qualche speranza di curare: perciocche questo dimostra, che non sia anchora il veleno del tutto confermato. In tal caso adunque sono da usare le medicine solutue, & il cauare del sangue. Nel che non ha pari l'elaboro tanto bianco, quanto nero, preparato come si richiede. Conferisceni l'epithimo, la sena, il sumoterre, i mirobalani, l'elaterio, l'agarico, il rheubarbaro, la centaurea minore, il seme della ginestra, la thapsia, il lettouaro Amech, la hiera di coloquintida, & la pietra Armenica preparata nel modo, che insegna Alessandro Tralliano; à cui per purgare la malinconia non si ritroua pari: & però da esso lodata marauigliosamente, & da noi piu & piu volte sperimentata con felicissimo successo. Diasi in tal caso spesso à bere il bitume Giudaico nell'acqua, al peso di vna dramma: il mithridato, la theriaca, la poluere de i granchi abbrusciti: il caglio della lepre, della volpe, & del capriolo. Ma sopra tutto bisogna adoperare ogni ingegno, che beuano i pazienti dell'acqua. Nel che facciasì tirarla dalla lunga con alcune cannelle fortii fabricate di metallo, ouero facendola con le medesime vie scendere dal palco di sopra, per essere in questa la salute loro. Riferisce Aetio, che dandosi à i pazienti il caglio d'un cagnuolo con aceto vna volta sola, subito fa, che i pazienti addimandino l'acqua da bere: & però lo lodò egli per solennissimo rimedio. Facciasì bollire oltre à ciò anchora l'acqua, co i ceci neri: perciocche diuentando anchora essa nera, & perdendo la sua chiarezza, non gli induce nel berla quel grandissimo spauento, che fa la chiara: & conferisce molto à prouocare l'orina. Lodano alcuni in tal timore l'applicare i vescicatorij alla cicottola, & parimente dopo alle orecchie. I quali quantunque non mi paiono à proposito, per disseccare eglino valorosamente; nondimeno oue il caso si vedesse disperato, si possono usare fortissimi rimedij.

Fino à che tempo nasce il timor dell'acqua.

Quàdo. & con che cura si possa il timor dell'acqua

## Della cura generale de i morsi, & delle punture de gli animali velenosi.

### Cap. XL.

60 **P**Er li morsi, oueramente per le punture de gli animali velenosi, è rimedio potentissimo il succhiare fuori il veleno con la bocca. Ma è però da auertire, che non bisogna, che colui, che sugge, sia digiuno; ma che habbia prima mangiato, & poscia lauata la bocca co'l vino: dopo al che tolga in bocca dell'olio, & mettasì poi à succhiare. Debbesi, fatto questo, fomentare il

LIII ij luogo



luogo con le spugne calde, & iscarificare per intorno la carne profondamente co'l rasoio, accioche la materia velenosa se ne possa dal profondo vscir fuori. come che il tagliare, e'l circoncidere la carne per intorno alla morsura molto piu di gran lunga vi giouai, che il graffiare co'l rasoio: percioche da queste operationi ne nascono due grandissimi giouamenti. de quali il primo è, che cosi facendo si toglie via la carne iui nel luogo auelenata: & il secondo, che vscendone fuori copioso sangue, se n'esce parimente insieme con esso quella parte di veleno, che già era penetrata piu dentro. Ma se per sorte il luogo non patisce d'esser tagliato, ne circonciso, mettansigli sopra le ventose con assai fiamma; accioche piu valorosamente tirino. Ne diremo altro qui del cauterio, per esserne stato trattato di sopra, doue fu detto de i morsi del cane arrabbiato. Ma se la parte morsa si potesse commodamente tagliar via del tutto, come farebbe, se la morsura fusse in alcuna parte estrema del corpo, & massimamente ne i morsi de serpenti pericolosissimi, come sono quelli de gli aspidi, delle ceraste, & d'altri simili, si può senza pensarui sopra, tagliar via netta con maggior sicurezza. Conuenientissimi sono per applicar sopra alla piaga quei medicamenti, che si chiamano epithime. il perche vi si ritroua non poco gioueuole la cenere de i sarmenti delle viti, ouero dell'albero del fico incorporata con liscia, garo, & salamuoia acetosa. Giouanui i porri, le cipolle, & l'aglio minutamente pesti, & poscia accommodatiui sopra à modo d'impiaastro, & qualche volta messi abbrusciati dentro nella piaga. Conuengonui si con giouamento grande anchora i pollastri aperti cosi viui, & messi senza interuallo sopra alla morsura. Vogliono alcuni, che questo rimedio vi gioni, credendosi, che naturalmente ripugnino le galline al veleno: ma la ragione, perche faccia egli giouamento, è del tutto manifesta. Imperoche essendo le galline calidissime (come si dimostra per digerire elle il veleno, che si mangiano, & per dissoluere i semi durissimi di qual si voglia forte, & parimente le pietruzzole, & le granelle dell'arena, che per golosità grande inghiottiscono) applicate aperte cosi calde alla morsura, accrescono di sorte il vigore à gli spiriti, che muouendosi con impeto contra'l veleno, lo cacciano fuori del corpo insieme con loro. Non mi pare oltre à ciò di dimenticarmi di narrare quel, che, si costuma di fare in questi casi in Egitto. Il perche è da sapere, che nel tempo, che mietono gli Egittij le biade loro, si tengono sempre appresso vna pignatta piena di pece liquida, & parimente vna fascia: percioche molto in quel tempo temono i serpenti, & per essere i tempi de gli ardentissimi calori, & perche anchora se ne stanno queste fiere nelle cauerne de i campi, doue non le possono vedere per la foltezza dell'herbe, & delle biade. percioche è cosa naturale dell'Egitto il generar nei campi gran copia di serpenti velenosi. Mordendo adunque questi alcuno, ò nel piede, ò in altra parte, subito due de i compagni intingono la fascia nella apparecchiata pece, & poscia auoltandola due, ouer tre volte al braccio, oueramente al piede percosso, poco sopra la morsura, stringono gagliardamente il membro à vna forza: dopo al che tagliano il luogo appresso alla fascia, & lo riempiono di pece: il che continuando tanto, quanto lor pare esser bastante, dislegano poscia la fascia, impiastrando sopra alla piaga le cipolle, & l'altre cose predette. E' veramente rimedio presentaneo la pece, messauì sopra spesse volte insieme con sale, sottilmente trito, & ben caldo. Conuenuisi anchora la cedria, & lo sterco delle capre cotto nel vino. Giouauì non poco il fomentare il luogo con l'aceto caldo, & parimente con la calamintha cotta nell'orina, & nell'acqua di mare, oueramente nella salamuoia acetosa. Oltre di questo non mancano impiastri fortissimi, & calidissimi, che possono gagliardamente cauar fuori, vincere, & risolvere il veleno. come sono quelli, che si compongono di sale, oueramente di nitro, di senape, & di cachri: de i quali poscia tratteremo. Veramente non senza ragione riprese Erasistrato coloro, i quali scrissero in tal facultà alcuni incogniti rimedij, come sono il fiele dello elephante, il sangue del crocodilo, le voua delle testuggini, & altri simili. Percioche volendo dimostrare d'hauere scritto cose molto gioueuoli, pare, che cosi habbiano ingannato ciascuno. Et imperò sono cotali difficili, & ardui medicamenti del tutto da schifare: per non potersi, se non malageuolmente ritrouare, senza l'aiuto, e'l fauore di qualche Re potentissimo. Ne parimente si debbono ricercare quelle cose, che non ne possono dare per lunghissima offeruanza di se esperienza bastante à farne fede. Et però si debbono torre quelle cose gioueuoli ne i morsi de i serpenti, le quali si ritrouano nel continuo vso di tutti, & che si possono in ogni tempo ageuolmente apparecchiare. Tali adunque sono l'endiuiia, l'erica, & lo astragalo, che beuute con aceto, vagliono contra le morsure di tutte le velenose serpi. similmente il bitume, & le bacche verdi del platano cotte nel vino inacquato: la decottione del paliuro, la radice della aristolochia, & dell'iringo: le bacche del lauro cotte, & mangiate: il pepe copiosamente messo ne i cibi: la ruta, l'anetho, e'l ciclamino: le frondi del porro, mangiate particolarmente co'l pane, oueramente l'aglio, ò le cipolle, & le cose molto salate: la decottione dell'origano, beuuta co'l vino: & parimente il succo del finocchio, del pulegio, della calamintha, & de i porri, beuuto con mele. & queste sono le cose, che si cauano dalle piante. Prendonsi anchora da gli animali alcuni altri rimedij molto vtili, come sono le ceruella de i galli, & delle galline, mágia re ne cibi: il caglio della lepre, beuuto co'l vino: & parimente il castoreo, tolto al peso d'vna dramma: dice si anchora, che molto vi giouano i testicoli delle testuggini marine: & le donnole, serbate lungo tempo nel sale, sono in questo caso molto riputate al proposito. delle quali quelle piu si lodano, che essendo prima state suiscerate, & tagliate in pezzi, si son poscia serbate lungamente nel sale, dandosi ne due dramme per volta co'l vino. Et questi sono i rimedij semplici, che sono in vso di darli. Gioua  
oltre



oltre à ciò il soluere il corpo, il prouocare il sudore, & copiosamente l'orina. Ritrouansi anchora per ciò alcuni antidoti composti di piu cose, i quali (come si dice) sono in tal caso valorosissimi: tra i quali questo si loda. Togliessi di opio, di mirrha, di ciascuno vn obolo: di pepe, oncie due. & incorporassi con mele, & dallene poscia à bere con vino la quantità d'vna faua d'Egitto. Vn altro si fa così. Togliessi di seme di ruta saluatica, di melanthio, di cimino Ethiopico, d'aristolochia, di galbano, di ciascuno vguale parte. tritinsi insieme, & forminsene trocisci con succo di ruchetta di peso di vna dramma l'vno: diasene vno alla volta à bere con tre ciathi di vino. Et questo è tutto quello, che ho potuto dire de i rimedij vniuersali, che s'appartengono à questa cura. Et però diremo hora de i particolari di ciascun morso, ò puntura d'animal velenoso.

- 10** **D**iuise Dioscoride per due trattati la dottrina, che scrisse egli de veleni de gli animali mortiferi: narrando nel primo i segni, & nel secondo il modo del curare; preponendo à questo ultimo il presente prologo della cura loro vniuersale. **M**a perche (come dicemmo nel discorso dell'altro prologo auanti) non poco disturba à i lettori il cercare i segni d'un morbo in vn luogo, & la cura in vn altro; habbiamo però per maggior comodità di ciascuno fatto di questi due trattati vn solo, mettendoli & conglutinando insieme i segni, & la cura di ciascun morso di questi animali in vn sol capitolo, doue prima separatamente si ritrouano in due, assai l'vn d'altro lontani. Et così habbiamo preposto il presente prologo à tutto questo trattato: nel quale quantunque così dottamente, & copiosamente trattasse Dioscoride la cura vniuersale, che far si debbe in ogni siera velenosa, che meglio non si possa ritrouare; nondimeno per ampliarne alquanto la dottrina, non mancarò per soddisfare à i lettori, i quali desiderano sempre d'intendere assai, di non dirne anchora io qualche cosa. Et però è prima da sapere, che i veleni de gli animali mortiferi sono di tre spetie: cioè acutissimi, i quali senza lasciarsi vincere da rimedio alcuno, ammazzano l'huomo in due, ò in tre hore, come son quelli de gli aspidi, & delle cerasse: altri in vn giorno, ouer due, come sono quelli delle vipere: & altri, che più tardamente operano alla morte, come sono quelli de gli scorpioni, & de i phalangij. **M**a quantunque accaschi questo, per essere gli animali, che mordono, di diuerse spetie, nelle quali sono i veleni anchora diuersi; nondimeno accade anchora, che vno aspidi, & vna vipera alle volte mordendo ammazzaranno vn'huomo in tre hore, alle volte in vn giorno, & alle volte con piu lungo tempo. Il che può interuenire per diuerse cagioni: per cioche, parlando per essemplio de gli aspidi, & delle vipere, piu velenose sono le femine, che i maschi: i giouani sono piu mortiferi, che i vecchi; quantunque alcuni sieno, che tengano il contrario; i grossi piu, che i piccioli: quelli, che habitano ne i luoghi secchi, ne i monti tra le spine, & tra sassi, piu di quelli uccidono, che stanno in luoghi humidi, nelle paludi, ò ne i lidi de fiumi. **30** **Q**uelli delle regioni orientali, & di mezo giorno molto piu nuocono, che quelli, che si ritrouano in settentrione: gli affamati son peggiori de i satolli: i crucciati piu nuocono, che i quieti: & quelli, che mordono la state sono molto piu mortali, che quelli che mordono il verno. Il che può parimente accadere per la complessione piu, & manco gagliarda di coloro, che sono stati morsi: & parimente per la complessione delle membra loro, per cioche (come in piu luoghi di sopra è stato detto) non così velocemente penetra il veleno in vn corpo, che naturalmente habbia le vene strette, come fa in coloro che le hanno larghe. Oltre à ciò è da sapere (come dice Aescenna) che errano del tutto coloro, che tengono, che il veleno de i serpenti sia frigido, per vederli manifestamente, che i mordiuti da loro diuenzano freddi, & che essi serpenti, per esser, secondo loro, frigidissimi, si rimettono il verno nelle cauerne, et sotto à i sassi, come spetialmente fanno le vipere: doue si ritrouano spesso tanto agghiacciate, che fatte quasi immobili, punto non si risentono. **40** **P**ercioche il freddo, che si causa ne i corpi morsi, non è per altro, che per la perdita del calor nostro naturale, quando vien superato dal veleno. Ne sono però i serpenti frigidi di lor natura, se bene il verno si ritrouano immobili: per cioche questo à loro per altro non interuiene, che per essere il freddo del tutto contrario alla natura loro, la quale è calidissima. Il che si vede parimente ne i pesci, i quali essendo frigidi, diuentano immobili, come si cauano dell'acqua: per cioche la frigida natura loro non può patire la contrarietà dell'aria, inimica della lor natura. Et però vediamo anchora, che le vespe, le quali sono calide, & secche, si muouono il verno per questa medesima ragione. **M**a venendo horma à trattare della cura delle morsure, dico esser vero, che molto vi gioua, come dice Dioscoride, Paolo, Aetio, & ciascun altro, il suggere la morsura con la bocca (essendo però prima preparato colui, che sugge) & sputare di continuo fuori il veleno. **M**a in vero non è cotale operatione senza pericolo dell'operante, per cioche se in alcuna parte della bocca, della lingua, del palato, ò delle gengiue fusse, anchora che tanto leggermente, che non fusse sensibile, ulcerata la pelle, subito che il veleno già tirato in bocca peruenisse à quel luogo, & si mescolasse co'l sangue, il quale per lo succhiare forte se n'escie ageuolmente dalle gengiue, non è dubbio, che non desse la morte: & così volentose liberare vno, se n'ammazzarebbe vn'altro. Ne manco pericolo farebbe, se per sorte se n'inghiottisse qualche particella. Ne però à dir questo mi muouo io senza ragione: per cioche, come nel discorso mio vniuersale fu detto di sopra, vidi già io vn villano, che segaua in vn prato, & hauendo all'improviso tagliato per mezo con la falce vna vipera, fu morso dal tronco della testa in vna mano, & mettendosi egli la bocca per succhiarne fuori il veleno, cascò subito morto, senza batter polso, in terra. Et però ben diceua Aetio, che si douessero ben guardare coloro, che suggono, di non hauere ulcere nella bocca. **A**l che attendendo con ogni diligenza alcuni famosi moderni, fanno suggere la morsura, pelando il culo d'un gallo, oueramente d'vna gallina, & applicandomelo sopra: & subito che il primo è morto, ve ne pongono vn'altro, così facendo fin tanto, che ne sia tirato ben fuori il veleno. **60** **I**l che si conosce, quando piu non muore il gallo, che vi si pone. Lodò Aetio non solamente le galline, & i galli aperti viuui, imitando Dioscoride, per metter sopra alla morsura; ma ogni altra sorte d'uccellami viuui, & di piccioli

Nuouo ordine di questo sesto libro.

Veleni d'animali, & loro diuersi gradi, & effetti.

Opinione d'alcuni dannata.

Cura de i morsi de serpenti velenosi.



quadrupedi. Dopo al che comandò egli, che si facessero vomitare i pazienti con l'acqua calda: & che si gli diano poscia per bocca gli antidoti appropriati, come sono la theriaca, il mithridato, & altri simili. Mirabile è in tal caso la nostra quinta essenza theriacale, & parimente il nostro olio de gli scorpioni, di cui dicemmo di sopra nel nostro discorso vniuersale. perciocche con questi due rimedij soli, immo alle volte con l'olio solo, ho liberato io molti, in cui non si conosceua quasi alcun segno di vita. Conciosia che tanta è l'attinità di questi due rimedij, che in vn batter d'occhio superano, & ammazzano il veleno, come che con maggior velocità operi la quinta essenza. Lodò similmente Aetio in cambio della cenere de i sarmenti, & del legno del fico, quella del lauro. Il che molto piu mi piace, per hauer questo albero non poca forza contra tutti i veleni. Perseuerando gli accidenti, & doue il veleno malageuolmente si possa, se non con lungo tempo superare, è con ogni diligenza da auertire, di non lasciar dormire i pazienti. perciocche (come in altri luoghi di sopra è stato detto) tira il dormire il veleno valorosamente dentro nel corpo. Molti oltre à ciò sono i rimedij, che lodano gli autori per applicar di fuori: tra i quali propose Aetio per tutti i morsi velenosi, eccetto che de gli aspidi, la calcina viua incorporata con olio, & con mele à modo d'impiastro. Altri lodano le radici fresche dell'elaboro nero, messe dentro per tasta nella morsura, delle quali ho veduto io grandi esperienze. Il che sapendo i villani del Trentino, ogni volta che i loro animali sono stati morsi da i serpenti, gli pertugiano appresso al morso il membro tra pelle, & carne con vn puntaruolo, & caccianui dentro le radici dell'elaboro nero, per sicurissimo rimedio; come piu diffusamente dicemmo di sopra al proprio capitolo nel quarto libro. Gioueuoli vi sono anchora gli empiastri fatti di cipolle, d'aglio, di porri, di scalogne, di radici d'amphodilli, & di serpentaria, prima lesse nell'acqua, & poscia incorporate insieme con theriaca, oueramente mithridato, & olio di scorpioni: & in questo ho molte volte ritrovato io sicura operatione. Lodansi per tale effetto similmente le radici della valeriana, dell'iride, del chameleone, de gigli, dell'hemerocalle, del marragon, dell'enola, del finocchio, dello smirnio, del gladiolo, della scilla, dello sparganio, del ciclamino, & del raphano tanto domestico, quanto saluatico, tagliate in pezzi, lesse nell'acqua, & poscia peste, & applicateui sopra. Oltre à ciò si lodano anchora il bdellio, il bitume Sodomeo, la erica, la pece liquida, il castoreo, lo sterco delle capre montane, l'hissopo, l'origano, il dittamo di Candia, & parimente le radici del bianco, la calamintha, l'opopanax, l'euphorbio, la coniza, la verbena, l'halicacabo, il sulfio mescolato con l'orina, il sale, l'aceto, il fiele del toro, la ruta tanto domestica, quanto saluatica, la cicerbita, il sisembro, la senape, i bruchi che si mangiano le piante, la farina del grano, il nasturzo, il lasero odorifero, & fetido, parimente il galbano: facendo di queste cose empiastri, fomentationi, & altri simili medicamenti per applicar di fuori. Efficacissimi per dar per bocca son poi tutti quelli, che furono scritti da noi nel nostro discorso vniuersale per lungo catalogo, come che particolarmente per li morsi velenosi si lodino i cedri, & il seme loro, l'echio, il seme del vitice, i frutti verdi del platano, le bacche del ginepro, la coniza, il chamedrio, il chamepitio, lo scordio, la carne del riccio terrestre, il cernuolo de i galli & delle galline, il caglio della lepre & del cauallo beuuto con vino: il sangue della testuggine marina, beuuto con cimino: il succo de i porri, beuuto con mele: il nasturzo, la radice della centaurea maggiore, il pulegio, il dittamo di Candia, il seme del ligustico, & della peonia: la radice superiore del gladiolo, della gentiana, & del dittamo bianco: il thlaspi, la chioma dell'helichriso, il seme del biancitho, le ranocchie cotte nell'olio, & condite co'l sale, & parimente il brodo loro fatto con olio, & con sale, & la verga del ceruo secca, & poluerizzata. Cose grandi ho veduto io delle radici di quella herba, che chiamano à Goritia (per essere ella ne i morsi de i serpenti valorosissima) Serpentina, di cui dicemmo l'historia di sopra nel secondo libro al capitolo del coronopo. perciocche beuuta alla quantità d'un cucchiaro, sana in breue spatio i mordini da qual si voglia velenoso serpe. ne solamente vale ella contra'l morso de i serpenti mortiferi, ma parimente contra ogni veleno preso per bocca. Il che fanno similmente (secondo che ho inteso da persone nobili, degne di fede, che l'hanno sperimentate) le radici di quei fioretti, che chiamano alcuni garofani saluaticchi. Celebrò Galeno sopra tutti gli antidoti tanto semplici, quanto composti, nel libro à Pisone, per li morsi velenosi, la theriaca di Andromacho, così dicendo. La theriaca veramente è antidoto celebratissimo appresso à tutti gli huomini, per offeruare egli tutto quello, che promette, & parimente per l'efficacia grande della sua operatione. Imperoche non s'è mai ritrovato, che alcuno, che sia stato morso dalle fiere, che sogliono ammazzare gli huomini, sia morio, hauendo preso dipoi la theriaca. Ne manco è mai morto alcuno, che l'abbia prima presa, & non molto tempo dipoi sia stato morso. Il che isperimentano spesso alcuni pretori, i quali hanno potestà di dar la morte, & la vita à gli huomini: imperoche valendo eglino prouare questo medicamento, per vedere se può offeruare quello, che promette, ne fanno l'esperienza in quelli, che per li misfatti loro sono giudicati alla morte. Ma noi non hauendo facultà di prouar questo ne gli huomini, ci sforziamo di farne la vera proua in altri animali. Imperoche presi i galli saluaticchi, per esser di natura piu secchi di quelli, che sono allenati, & nutriti nelle nostre case, & che habbiano insieme con noi, gli lasciamo mordere da velenosissime fiere, & così vediamo manifestamente, che si muoiono in vn tratto quelli, che non hanno beuuta la theriaca: & quelli, à cui fu data per auanti, si risanano, & restano viui. Puossi anchora molto ben prouare, se questo medicamento sia stato falsificato, dandosi à coloro, che già hauessero tolta qualche medicina per purgarsi. imperoche se la theriaca sarà buona, impedirà senza dubbio l'operatione di essa medicina. Dal che possiamo poscia giudicare, esser l'antidoto valorosissimo, & realmente composto: per hauer egli impedito la virtù purgatiua della medicina già solita di purgare. Questo tutto disse Galeno. Sopra'l che è da sapere, che ageuol cosa era appresso à gli antichi del tempo di Galeno (di quelli dico, la cui potestà s'estendeua in amministrar la giustitia sopra la morte de i malfattori) à prouar se la theriaca fusse buona, ò pur contra fatta: perciocche in molti luoghi si costumaua in cambio di tagliar la testa à i malfattori, oueramente di dar loro altro supplicio, di condurgli nel theatro, & di fargli mordere da gli aspidi. Dal che fa testimonio

Rimedij  
diuersi à i  
morsi velenosi.

Theriaca,  
& (ue lodi  
scritte da  
Gal.



testimonio l'istesso Galeno nel libro medesimo à Pisone : doue hauendo egli narrata la morte di Cleopatra, così diceua. Ho piu volte contemplato io nella grande Alessandria quanto prestissimamente ammazzino gli aspidi. imperoche quini quando vogliono uccidere humanamente, & presto alcuno, che sia condannato alla morte, gli attaccano vno aspidio al petto, & fannolo alquanto passeggiare, & così in breue momento lo fanno morire. Pro-  
 nissi adunque la theriaca, che si compra a i tempi nostri, co i galli (come insegna Galeno) oueramente con qual-  
 che altro animale: & se prouar si potesse ella con le scimie, credo, che molto piu se ne vederebbe l'esperienza, per esser queste piu, che ogni altro animale simili all'huomo. Ma se in Italia se ritroua Theriaca veruna che io  
 possa al mio gusto approuare per la migliore, dico (saluando l'honore, & la bontà di quelle, che mi sono venute  
 alle mani) che quella che si fa in Verona alla spetieria della campana d'oro dal virtuosissimo M. Francesco Cal-  
 ceolario rarissimo Semplicista de i tempi nostri, non fa minori effetti di quella che faceua Galeno à gl' Impera-  
 dori: Imperoche oltre à molte, & molte miracolose prouone, che n'ho vedute io, in varij, & diuersi casi perico-  
 losi, & quasi disperati, vi è anchora il testimonio di molti eccellentissimi medici, che l'hanno usata, & l'usano  
 ogni giorno con marauigliosi successi. Ma poscia, che è honesta, & lecita cosa, anzi lodeuole, & virtuosa à dire,  
 & manifestare le virtù di cotali medicamenti, & che si difraudarebbe il mondo se si taceessero quelle cose, con  
 cui si può conseruare la vita de gl'huomini, & camparli dalla morte: Io che altra professione non faccio che di  
 giouare alla republica, & alla posterità, non posso qui tacere le virtù miracolose di questa così rara, & ottima  
 Theriaca, con la quale scriue l'eccellentissimo M. Antonio Capriana Mantouano, per la sua rara dottrina, &  
 virtù medico già del sacrosanto Concilio di Trento, d'hauer usata, & adoperata la Theriaca del Calceolario nel  
 veleno, nelle febbri pestilentiali, nella paralisia, nella melancholia, & nella quartana sempre con felicissimo suc-  
 cesso, & in spetialità scriue d'hauerla data à una fanciulla di anni dodici in casa della Signora Anna Bonatta  
 oppressa da una febbre maligna, la quale essendo già senza polso, & senza voce, & quasi tutta contratta, fu da  
 lui richiamata à vita dopo due hore con una sola dramma di questa Theriaca distemperata con Maluagia, la  
 quale, come per forza le fu gittata giu per la gola, come ben fanno la Signora Anna predetta, & la Signora  
 Cassandra Leona, che vi furono presenti. Scriue appo ciò l'Eccellentissimo M. Giovanni Battista Oliui, medico  
 del Signor Vespesiano Gonzaga d'hauer liberato vno suo figliuolo di sette anni dalla morte, che hauenu man-  
 giato per trascuragine del Solimato in cambio di zucchero, solamente con la Theriaca su detta. Oltre à ciò as-  
 ferma con sue lettere lo eccellentissimo medico M. Prospero Borganucci, hora medico per le sue rare virtù della  
 Reina di Francia, hauer sanata una donna in Padoua (senza molti altri in diuersi casi) la quale inauertente-  
 mente hauenu preso del Solimato, & di già era venuta tutta nera, senza loquela, con la Theriaca su detta. Il  
 Dottissimo, & eccellentissimo M. Dominico Monteforo medico Veronese fa parimente fede con i suoi scritti  
 d'hauer sanato con questa Theriaca varie, & diuerse persone state mordute da diuersi animali velenosi, & altri  
 che erano stati auuelenati, & d'hauerla usata sempre felicemente, in varij, & diuersi mali pericolosi. Il molto  
 eccellente, & saggio M. Girolamo Giuliani scriue d'hauer sanato in Verona vn soldato de Tolentini con la The-  
 riaca istessa, il quale per hauer preso il succhio della cortecchia delle radici del Sambuco era andato del corpo  
 quasi una secchia di sangue. & una donna, che per hauer preso la Coloquintida infusi nella maluagia rigittaua  
 sangue di sopra, & di sotto. & oltre à ciò scriue pur egli d'hauer liberato una donna de i Discipuli, la quale  
 era stata abbandonata da gl'altri medici in una vecchia, & quasi disperata cachessia, facendole usare questo  
 medicamento. Imperoche le cacciò in piu volte fuore del corpo (quantunque à molti forse parerà impossibile)  
 piu di mille vermini, come possono affermare tutti li suoi di casa. Taccio per non esser molesto con tante historie  
 à i lettori le cose marauigliose, che me n'ha scritto l'eccellentissimo M. Giovanni Battista Susio medico Man-  
 toano, & lascio parimente di recitarne alcune altre historie non manco marauigliose, per essere la mia professio-  
 ne piu intenta à scriuere de i medicamenti così semplici, come composti, che di recitare historie. Il perche mi vol-  
 gerò hora à dire, che non mi marauiglio, che la Theriaca della spetieria della Campana d'oro di Verona faccia  
 di così fatte miracolose operationi, sapendo io che è stata fatta con manco succedanei, che veruna altra, che à i  
 tempi nostri sia stata preparata: che in vero non so io che le fatte per auanti in Italia habbino hauuto l'Amomo  
 vero, ne manco il vero & legitimo Costo, ne l'Aspalatho legitimo: I quali essendomi stati mandati à essamina-  
 re dal su detto Calceolario, hauendo ritrouato che vi si veggono tutte le note, che se li conuengono, & che però  
 non ho che dubitare, che non sieno i veri, & i legittimi, li serbo appresso di me, come per vn paragone, & per far  
 ne la mostra à ciascuno che volesse contemplarli. Ne per altro tengo questo Costo, che per l'Arabico piu loda-  
 to di tutti li altri da Dioscoride, per esser egli bianco, leggiere, pieno, denso, arido, odorato, al gusto mordente, &  
 come dice Galeno, legghiermente amaro; & se ben tengo per vero Costo Indiano, quello, che nuouamente n'ha  
 portato dall'Indie il molto virtuoso, & diligentissimo inuestigatore di semplici M. Cecchino Martinelli spetia-  
 le in Venetia all'Angelo (come dissi di sopra nel primo libro, nel proprio discorso del Costo) nondimeno preua-  
 lendo l'Arabico à tutti gl'altri (come afferma Dioscoride) non posso se non dire, che il Costo messo dal Cal-  
 ceolario nella sua Theriaca, sia il piu precioso, & il piu valoroso di tutti. Ma se pure si ritrouasse alcuno così  
 scredentiato, che non prestasse fede al testimonio di tanti, & così degni Medici, & insieme al nostro facci-  
 ne la proua, che ritrouarà sensatamente, che io non scriuo fauole, ne menzogne. Ciò adunque ho voluto qui  
 scriuere io principalmente per beneficio del Mondo, & ancho per che l'habbi da riconoscere da così virtuoso, &  
 raro huomo de tempi nostri, come è veramente il Calceolario. Al quale non poco debbeno questi nostri discorsi,  
 per essere stati non poco arricchiti dal medesimo di molte belle, rare, & utilissime piante. Onde potranno age-  
 uolmente accorgersi i virtuosi, & benigni lettori, che da alcuni inuidiosi & maligni sia stata vituperata questa  
 virtuosissima, & dirò anchora miracolosa Theriaca, solamente per satiare la malignissima volonta loro à danno

Lode del-  
la theria-  
ca del Cal-  
ceolario  
Veronese.



Genti sicu-  
re da i ser-  
penti, &  
che sana-  
no i loro  
morsi.

d'altrui. Ritrouaronfi anticamente in diuersi luoghi del mondo alcune genti; le quali naturalmente praticaua-  
no co i serpenti, & gli maneggiavano senza esser mai offesi, ne morsi da loro. Del che fa testimonio Plinio al se-  
condo cap. del vii. libro, cosi dicendo. Scrive Crate Pergameno essersi ritrouati in Hellesponto intorno a Paro  
una sorte d'huomini chiamati Ophiogeni, i quali toccando i patienti sanauano le morsure de i serpenti, & metten-  
doui sopra la mano, ne cauauano il veleno. Scrive Varrone ritrouarui anchora hoggi di quelli, che medicano,  
& sanano i morsi de i serpenti con la salina. Simili furono anchora in Africa i Psili, in cui si ritrouò veleno  
crudelissimo, & mortale contra i serpenti: imperoche solamente con l'odore di se gli ammazzauano. Hauera-  
no questi per costume, quando lor nasceuano i figliuoli, di mettergli auanti a i piu velenosi serpenti, che ritrouar po-  
tessero, solamente per prouar se le mogli loro fussero state pudiche. percioche non fuggiuano i serpenti da quelli,  
che erano nati d'adulterio di forestieri. Fu questa gente poscia distrutta con le guerre, & con le uccisioni da i  
Nassomoni, i quali sono hora signori di tutto quel paese. Nientedimeno se ne ritrouano fino al di d'hoggi alcuni,  
tanto di quelli, che fuggirono nel confitto, quanto di quelli, che in quel tempo si ritrouarono assenti dalla patria  
loro, quando fu tutto'l resto morto nella battaglia. Dura anchora in Italia la gente de i Marfi, i quali dicono ha-  
uer preso origine da Marso figliuolo di Circe: & imperò hauer costoro tal virtù naturale contra i serpenti, come  
che dicano alcuni altri, che tal virtù di superare i serpenti lor fu insegnata da Medea, la quale habiò già in  
quelle parti. Questo tutto disse Plinio. Nondimeno, per quanto si legge in Galeno nel libro della theriaca a Pi-  
sone, i Marfi, che al suo tempo si ritrouauano, erano tutti ingannatori, ne haueno alcuna facultà naturale con-  
tra'l veleno de i serpenti, ma con certa loro fraude ingannauano di nascoso gli huomini. Et però ne scrisse egli  
con queste parole. Questi ciurmadori non pigliano mai le vipere nel suo tempo congruo, ma di poi lungo tempo,  
quando non hanno piu vigore. Et come le hanno prese, cercano di addomesticarle, nutricandole con cibi diuersi  
dalla lor natura. immo che le fanno spesso mordere in alcuni pezzi di carne, accioche vi lascino tutto il veleno,  
che hanno nella bocca. Et danno anchora a mangiare alcune focaccine, per empir loro i pertugi de i denti. Et  
cosi interuien poi, che mordendo sieno i lor morsi deboli, & di poco valore: come che paia non poco miracolo a  
coloro, che gli rimirano, quando si fanno mordere. Tale adunque è l'artificio di costoro per ingannare gli igno-  
ranti. Questo tutto disse Galeno. L'istessa fraude è poscia rimasa a questi ciurmadori del nostro tempo, che si  
chiamano (quantunque se ne mentano per la gola) della casa di san Paolo. percioche sono tutti da Leccia di Pu-  
glia, o di qualche altro luogo circoncicino: & però agenolmente discesi da i Marfi lor propinqui vicini, i quali  
furono piu & piu centinaia d'anni, auanti che nascesse san Paolo. E' adunque da guardarsi da costoro: percio-  
che tutto quello, che dicono, o fanno, è con fraude, con malitia, & come inganno. Vanno costoro a prendere i lor  
animali per la piu parte alla fine del verno: & per piu assicurarli di non esser morsi da queste fiere, s'ungono  
le mani con certo loro vnguento appropriato a cotale effetto, composto con olio di seme di raphano saluatico, suc-  
co di dragontea, ceruello di lepre, succo di radici d'amphodili, foglie di sauina, bacche di ginepro, & altre loro  
misturaggini. percioche affermano, che essendo vnti di cotale rimedio, non possono i serpenti in alcun modo mor-  
dergli. Il che agenolmente si può credere, auenga che si ritroui anchora appresso di Nicandro nelle theriache  
vno vnguento, il quale vngendosiene proibisce il morso de serpenti. Et tale vnguento descrisse egli con queste,  
o simili parole. Se a caso ritrouarai in strada serpenti l'uno attaccato con l'altro nel coito, & metteraili in una  
pignatta, haucrai veramente vn rimedio contra i nocuenti velenosi. Messi adunque che haucrai i serpenti  
nella pignatta, aggiungiui sopra trenta dramme di ceruello, ouero midollo di ceruo nuouamente morto: d'olio  
rosado, di cui sieno state infuse, & spremute le rose tre volte, quattro cotile: altrettanto d'olio crudo, & chiaro,  
& vna catila di cera. Scalda poi prestamente ogni cosa al fuoco, fin che le squame de i serpenti, si lascino, & si  
liquefacciano. Fatto questo habbia vna macinella fatta a questo effetto, & macina tutto insieme. Ma auer-  
tisci di cauar prima via le spine de serpenti: percioche sono velenose. Et se ti vngerai le membra con questo vn-  
guento, potrai dormir sicuro, & andar la state pertutto senza hauer timore alcuno, che serpente ti morda. Tut-  
to questo disse Nicandro. Prendongli adunque per la piu parte in questo modo: & presi che gli hanno, gli  
sputano da digiuno sopra la testa, il che non poco gli auilisce, per essere la salina dell'huomo naturalmente con-  
traria alla natura velenosa loro. Quando poi, per far di se marauiglioso spettacolo a i popoli, si voglion far  
morder da essi in le publiche piazze, gli porgono poco auanti alcun pezzo di carne dura, & fannogliela lun-  
gamente assannare (come diceua Galeno) accioche alcune vescichette, che sono appresso a i denti mortiferi  
loro, nelle quali dicono, che sta dentro il veleno, si rompano, & si distruggano. come che alcune volte anchora  
glicle taglino con le forbicette, accioche mai piu vi si generino. Et cosi vanno questi barri ingannando tutto'l  
mondo. Et però molte volte si vede, che quando si ritrouano diuersi di loro sopra qualche piazza, & che ven-  
gono alle mani per parere l'un piu, che l'altro della vera casa di san Paolo, si fanno mordere gli animali, a i  
quali non hanno cauato di bocca il veleno. onde (quantunque si preparino per auanti con le false theriache loro)  
spesse volte vinti dal veleno cascano de lor banchi come morti per terra: & alle volte se ne muoiono, lasciando  
l'anima al Diauolo, e'l corpo alle serpi. Et già mi ricordo, essendo io nella città di Perugia, che due di questi  
ciurmadori, i quali l'un l'alto s'eran fatti mordere da due mortiferissimi marassi in tre luoghi della persona, si  
sarebbero morti, se il Carauita Bolognese, mio precettore in chirurgia, non gli hauesse con l'olio de gli scorpioni  
da noi scritto di sopra, liberati: ne lor sarebbe valuto perciò la lor pietra, che per cosa molto sicura danno a cia-  
scuno. Come non valse punto a quegli altri due, che si fecer mordere in su la piazza di Trento: i quali essendo  
portati per morti all'hosteria, furono anchora essi sanati con l'olio nostro medesimo. E' ben vero, che pare, che  
quella pallotta di terra, la qual si fanno portare dall'isola di Malta habbia non poca proprietà contra'l veleno  
delle serpi, come ha quella, che per portarsi dall'isola di Lemno si chiama terra Lemnia, ouer sigillata. Ma in vero  
doue sia

Ciurmado-  
ri, che si  
chiamano  
della casa  
di san Pao-  
lo, & loro  
inganni.

Vnguento  
di Nican-  
dro.



done sia morso alcuno da qualche aspidio sordo, ò da qualche vipera, poco ò nulla vi vale. Et però non è in modo alcuno da fidarsi, che il pane, ò il vino ciarmato da loro, possa beuuto, ò mangiato, assicurare alcuno p tutto quel l'anno (come essi mentendosene, promettono) dal veleno de serpenti, & d'ogni altro animale. percioche ho conosciuto io alcuni, i quali confidandosi d'hauer per ciò hauuta la gratia di san Paolo, volendo pigliare in compagnia de gli aspidi, se ne morirono miserabilmente, essendo morsi da loro. Ma non però per questo dirò io, che non si ritrouino, alcuni, che per vna certa virtù del cielo acquistata per alcuno influsso delle stelle fisse nell'hora della lor generatione, non habbiano propria virtù di non potere esser morsi da i serpenti. Percioche ho conosciuto io alcuni semplici villani, i quali senza alcuna arte, per certo istinto di natura pigliano le vipere, & gli aspidi viui, & si gli portano lungamente in seno, senza esser mai ne morsi, ne offesi da loro; se ben all'improuiso gli calpestano. Similmente non so anchora negare, che con parole, & incanti non si costringano questi animali all'ubidienza. percioche di questo se ne son vedute non picciole isperienze. Ma poscia che questo luogo ricerca, che si dica sopra la cura vniuersale quanto dir se ne possa, non mancarò però di manifestare (come che non sia cosa, che appartenga al medico) come curaua in su quel di Roma vn vecchio romito molto mio amico tutti coloro, che erano morsi da queste fiere mortifere senza vedere il patiente. Subito adunque, che qualch'vno era morso, mandaua vn messo al romito. da cui intesa la cosa, gli addimandaua, se voleua tor la medicina per colui, che era stato percosso: & se rispondeua di sì, gli faceua mettere il piede destro nudo in terra, & con vn coltello lo circondaua tutto per intorno, di modo che la forma rimanesse. dopo al che, fatto leuar via il piede, scriueua in detta forma con la punta del coltello queste parole; CARO CARVZE, SANVM REDVCE, REPVTA SANVM, EMANVEL PARACLETVS. poscia rastiaua via la terra, fin che tutte le lettere fussero disfatte: & metteua quella poluere in vna scudella d'acqua, & lasciatala andare al fondo la colaua con la camiscia del messo: & poscia, fattoui sopra il segno della croce, gliela daua à bere. Dopo al che si ritrouaua per cosa certa, che in quell'hora si risanaua l'ammalato. Riuelommi vn giorno vn romito questa cosa, dicendomi esser questo il maggior secreto, che habbiano i ciurmadori. Et però, per sodisfare à ciascuno, non me l'ho voluto qui tacere.

Cura de i morsi de serpenti secondo vn romito.

*Delle punture delle Vespe, & delle Api.*

*Cap. XL I.*

**N**On diremo segni alcuni delle punture delle vespe, & delle api, per esser noti, & chiari à ciascuno: & parimente perche non causano alcuno accidente così notabile, che meriti d'esser considerato. ma non però per questo habbiamo voluto tralasciare di non scriuerne i rimedij. Et però è da sapere, che al morso d'amendue questi animali gioua non poco la malua impiastrataui sopra, & la farina d'orzo incorporata con l'aceto. Giouaui parimente il latte del fico, gocciolatoui sopra: & similmente il fomentar la puntura con la salamuoià, oueramente con l'acqua marina.

**Q**uantunque le punture delle Vespe, & delle Api non sieno ne pericolose, ne mortali; nondimeno causando elle alle volte intensissimi dolori, non è però se non buono di sapere, come mitigare si debbano. Et però ne recitarò qui io, oltre alla dottrina di Dioscoride, tutto quello, che molto diligentemente ne scrisse Aetio nel XIII. libro, così dicendo. Volendo alcuno non essere trafitto, ne offeso tanto dalle Vespe, quanto dalle Api, vngasi tutte le parti discoperte della persona con malua pesta insieme con olio, ouero co i bruchi, che mangiano l'erbe ne gli horti, incorporati pur con olio. Ma perche interuiene alle volte, che alcuni sono nascosamente trafitti da questi animali, & sentendo intensissimo dolore, si credono essere stati percossi da qualche altro mortifero animale; parmi però cosa necessaria di dire i segni, & gli accidenti, che ne seguitano. Sentono adunque quelli, che sono stati trafitti dalle Api, subito data la puntura, il dolore: dopo al che diuenta rosso il luogo, & ensiasi per intorno, & ritrouasi sempre la spina dell'animale rimasa nella piaga. I medesimi accidenti fanno le Vespe, quantunque molto maggiori: ma nella puntura loro vi si ritroua alcuna spina. Curansi, mettendoui sopra del fango, oueramente dello sterco de i buoi con aceto inacquato: ò frondi di malua co'l medesimo: ò la terra Cimolia con malua, aceto, & acqua insieme: ouero il sesamo con l'aceto inacquato. Giouaui naturalmente la veneranda, & viuifica imagine di quel conchilio, che si chiama strombo, scolpita in vn sigillo di ferro, & impressa sopra la puntura: percioche ella non lascia generare di poi alcuna infiammazione. Questo tutto disse Aetio. E' stato oltre à ciò sperimentato, che anchora le mosche trite, & impiastratemi sopra, subito ne leuano il dolore. il che fa parimente la thimbra, la melissa, e'l sisembro.

Vespe, & api, & loro nocu-menti, & rimedij.

*De i morsi de Phalangi.*

*Cap. XL II.*

**R**Ospeggia veramente il luogo della morsura fatta da i Phalangi, come se fusse stato trafitto con la spina: ma non però s'ensia, ne vi si sente calore allo intorno, come che s'inumidifica mediocrementemente. Seguita, come si cessa di fare i rimedij, tremore di tutto'l corpo, storcimento di ginocchia, & d'anguinaie, simile allo spasimo. oppilansi le parti vicine à i lombi, dal che si causa vna continua volontà d'orinare, ma non però possono i patienti, se non con difficoltà grandissima orinare, & andar del corpo. Esce oltre à ciò fuori per tutta la persona vn sudor freddo, & lagrimano, & annuolansi gli occhi. Al che si soccorre, mettendo sopra la morsura la cenere del fico insieme co'l sale trito sottilmente: ouero la radice del melagrano saluatico pesta, ò quella dell'ari-



la dell'aristolochia incorporata con farina d'orzo, & aceto. Fomentisi oltre à ciò il luogo con l'acqua marina, oueramente con la decottione della melissa, la cui herba vi si conuiene parimente impiastrata. Conuienuisi anchora il continuo bagnare de patienti, dando però à bere, mentre che si fanno tutte queste cose, il seme dell'abrotano, gli anesi, l'aristolochia, i ceci saluatichi, il cimino Ethiopico, la cedride trite, la corteccia del platano, il seme del trifoglio: dando di ciascuna di queste cose due drame alla volta, con vna hemina di vino. Dannosi anchora con vtilità grande de i frutti del tamarigio, & la decottione del chamepitio, & delle noci verdi del cipresso inhieme con vino. Dicono alcuni, che dandosi à bere il succo de i granchi de fiumi con latte, & seme di apio, libera subito i patienti da ogni accidente.

10

Phalangi,  
& le loro  
spetie scrit-  
te da Ae-  
tio.

**Q**uantunque scriuessero gli antichi ritrouarsi pur assai spetie di Phalangi; nondimeno Aetio al xvi i i. capo del xi i i. lib. non ne nominò piu di sei, così dicendo. Le spetie di phalangi sono veramēte molte, come che solamēte sei spetie ne ritroui io descritte da coloro, che trattarono de gli animali velenosi. Chiamarono adunque costoro il primo, rhagio: il secondo, lupo: il terzo, formicario: il quarto, cranocolapte: il quinto, sclerocephalo: & il sesto, scolecio. Il Rhagio, cio è acinoso, è simile à vno acino di vna nera, da cui s'ha egli preso il nome: ha la bocca nel mezo del ventre, & i piedi da ogni banda brenissimi. Il secondo chiamato Lupo, prende, & ammazza le mosche, & cibasi di loro: ha il corpo largo, & volubile, & le parti, che sono appresso al collo intagliate: & ha la bocca in tre luoghi rileuata. Il Formicario così chiamato, per esser di corpo simile alle piu grosse formiche, è di colore fuliginoso, con certe macole per tutto il corpo, & massime in su'l dosso, come stelle. Il Cranocolapte è di figura lunghetto, & di verde colore: & ha vna spina appresso al collo, con la quale trafigge, offendendo l'huomo per il piu nelle parti vicine alla testa. Il Sclerocephalo ha la testa dura, come vno sasso: & ne i lineamenti del corpo è del tutto simile alle farfalle. Lo Scolecio poi si rassembra à vn vermine macchiato tutto, & massimamēte appresso al capo. Et queste in somma sono le spetie, che si numerano de i Phalangi. Questo tutto disse Aetio, il quale nōdimeno non descrisse i segni particolari del morso di ciascuno (imperocche la diuersità delle spetie fa anchora diuersità d'accidenti:) ma descrisse di tutti vniuersalmente. Et però volendosi saperne gl'indicij di tutti particolarmente, leggasi quello, che ne scriue Nicandro. Imperocche egli, oltre all'hauerne descritto assai piu spetie, che non fece Aetio, scrisse particolarmente i segni de i morsi di ciascuno nelle sue theriache in versi: delle cui parole questa è la sostanza. Qui sono da considerare hora i nocumenti, & i segni de i morsi de i Phalangi. Il primo, il quale è splendido chiamato Rhox, è quasi nero, & camina con i piedi serrati insieme, & ha la bocca, & i denti in mezo del ventre. Mordendo adunque questo, non lascia segno veruno di morsura: ma fa diuentare gli occhi rossi nelle parti di sotto, & infrigidire il corpo. Causa oltre à ciò subito dolore, di modo che i trafitti vanno gittando le braccia dal capo à i piedi. La verga s'indurisce, & il freddo, che occupa i lombi, fa rilassare le ginocchia. L'Asterio, il quale è il secondo, ha il dorso, in cui rilucono alcune graffezze, & lucidi lineamenti. Dal morso di questo nasce all'improuiso vno horrore in tutto il corpo, con vna certa ventosità, & vna sonnolentia, che aggraua non poco la testa, & sentesi nelle ginocchia, & nell'altre giunture di tutto il corpo non poca debolezza. L'altro poi chiamato Cianeò, è alto, crinito, & ruuido in tutto il corpo. Questo trafigge acerbamente, onde s'affanna il cuore, gli occhi s'abbagliano, & perdono la lor solita luce, & vomitano i trafitti alcune cose simili alle tele de ragni: dopo al che spesso perdono la vita. Il chiamato Agrostic, simile al chiamato lupo, il quale ammazza le mosche, le api, & i tafani, che si pigliano nella sua tela, trafigge debilmente, ne fa alteratione. Ma quello, che chiamarono Disdero, ouero Spheceo, rosso, & simile alla vespa, causa, mordendo, intorno al morso grande enfiagione, dolori nelle ginocchia, nelle chorde de i nerui, tremore di vene, sincopi, di modo che spesso lacera tutto il corpo, oueramente ammazza. Imperocche finalmente induce così profondo sonno, che libera l'huomo dalle fatiche di questo mondo: tanto è egli estremamente malefico. Il Formicario, così chiamato per essere di corpo simile alle formiche, ha il collo rosso, & tutto il resto del corpo neregno: ha il dorso largo, per tutto punteggiato, come di stelle, & le tempie eleuate, & picciolo collo. Dal cui morso nascono dolori simili à gli altri velenosi predetti. Sono alcuni altri phalangi piccioli simili à gli scarafaggi, i quali viuono ne i campi de i legumi. Questi mordendo causano intorno alla morsura piccioli tumori, & alcune brozette, battimento di cuore, stralunamento d'occhi, & mormorio di parola senza proposito. Quello, che chiamano Cranocolapte, si troua in Egipto tra le frondi della persea, simile alle farfalle, che volano la notte intorno alle lucerne. Questo sempre rimena il corpo, & tiene il ventre basso: & quando trafigge con la spina, la quale ha egli presso al collo, ageuolmente ammazza. Questo tutto disse Nicandro. Da cui discorda però Aetio solamente nell'hauer fatto egli il sclerocephalo simile alle farfalle, & Nicandro il cranocolapte. De segni vniuersali de morsi de i phalangi, & parimente della cura, scrisse complicatamente il medesimo Aetio nel luogo sopradetto, così dicendo. Il morso de i phalangi è veramente sottile, di modo che à pena si può egli discernere: il tumore, che lo circonda per intorno, è liuido, come che in alcuni si ritroui parimente rubicondo: dal che si causa frigidità nelle ginocchia, ne i lombi, & nelle spalle: aggrauasi alle volte tutto'l corpo: i dolori punto non cessano, il sonno si perde, & farsi la faccia non poco pallida, & smarrita. In alcuni nasce nella verga vn non poco stimolo del coito, con prurito di testa, & di gambe: fanno gli occhi lagrimosi, torbidi, & concani: il ventre inequalmente si gonfia, & gonfiassi oltre à ciò tutta la persona, & la faccia, & massimamente quelle parti, che sono intorno alla lingua, di modo che non poco impediscono la loquela. Sono alcuni patienti, che non possono orinare, quantunque n'habbiano desiderio, se non con dolore: & quantunque pure orinino, fanno l'orina acquosa, nella qual si veggono alcune cose simili alle tele de ragni: il che similmente si vede ne i vomiti loro, & nelle feccie, che van-

10

30

40

50

60

Phalangi,  
& loro ac-  
cidenti, &  
cura.  
Rimediij  
semplici.

no del



no del corpo. *M*essi i pazienti nell'acqua, s'alleggeriscono d'ogni dolore: ma come se ne vengono fuori, si dogliono non poco nelle parti vergognose, & lor tira la verga fuori di modo. come che ne i piu vecchi interuenga tutto'l contrario: percioche in loro quelle membra del tutto si rilassano. Et questi sono gli accidenti che comunemente sogliono interuenire in tutti questi morsi. *M*a quando morde particolarmente quello, che chiamano cranocolapte, causa dolore grandissimo di testa, vertigini, freddo vnuerale, ansanamenti, smania, & puntura di stomaco. *G*iouano ne i morsi di tutti, i continui bagni, il bagnare parimente il morso con la decottione del trifoglio bituminoso, & l'ungere tutto'l corpo con vnguento liquido, fatto d'olio, & di cera. Il che fanno parimente le fomentationi, fatte con le spugne intinte nell'aceto caldo, & applicate spesso alla morsura. Conferiscono gli empiastri fatti con bulbi, sanguinaria, porri, & sembole cotte nell'aceto: la farina d'orzo cotta con frondi di lauro nel vino, oueramente nel mele: la ruta, i fichi grossi primaticci, lo sterco di capra co'l vino, la maio rana con l'aceto, la ruta saluatica co'l medesimo, & il cipero anchora. Questo tutto disse *Aetio*. Lodò oltre à ciò *Dioscoride*, per li morsi de i Phalangi in varij & diuersi luoghi in tutti i cinque libri de i semplici, molte altre cose da tor per bocca, oltre à quelle, di cui fa mentione in questo luogo: cio è, il succo delle bacche del mirto, beuuto nel vino, il succo delle frondi del moro alla misura d'un ciatho, la liscia fatta con cenere di fico tanto saluatico, quanto domestico, la decottione delle radici de gli asparagi, la lattuca saluatica, il seme del cori, il succo dell'bedera beuuto con aceto, la ruta presa co'l vino, & parimente il hieracio: il seme del dauco, la nigella beuuta con l'acqua al peso d'una dramma, l'aparine, la melissa, e'l phalangio herba, beuute con vino: il cinquefoglio, la radice del hiacintho, & similmente il sempreniuo minore. Per applicare di fuori lodò pur egli il mullo pesce tagliato in pezzi, la decottione della malua, l'acqua marina, & le frondi tenere de i giunchi marini. *G*aleno scrisse poi nel secondo libro de gli antidoti per tale effetto di mente di piu valentissimi medici, alcuni valorosissimi rimedij. & però qui se ne ricorra ciascuno, che desiderasse sapergli, come la buona theriaca, & l'ottimo mithridato sieno in ciò migliori. *S*petie veramente di Phalangi sono anchora quei ragni, che noi in Toscana chiamiamo TARANTOLE. di cui parimente scriuemmo di sopra l'historia nel secondo libro co i phalangi: & nell'istesso luogo narrammo gli strani accidenti, che causano in coloro, che mordono: & parimente come si curi il lor veleno con la musica de i suoni, & co'l lungo ballare. Et però essendone quini stato detto à bastanza, non accade à dir quel medesimo qui una altra volta.

Rimedij  
semplici.

Tarantole, & lor veleno.

## Della Scolopendra.

## Cap. XLIII.

**Q**Vando morde quella Scolopendra, chiamata ophiostone, diuenta il luogo allo intorno della morsura liuido, & putrefacendosi, si vlcera: & alle volte, quantunque di rado, diuenta il luogo di colore simile alla feccia del vino, oueramente rosso. Comincia l'ulceragione sempre dal proprio luogo del morso, & fattasi finalmente molto maligna, malageuolmente si cura. dopo al che si sente vn prurito per tutto'l corpo. Curasi impiastrandoui sopra del sale sottilmente trito insieme con l'aceto, oueramente la ruta saluatica pesta. *G*iouauu parimente il fomentare il luogo con la salamuoi acetosa: il dare à bere l'aristolochia nel vino, o il serpollo, o la calamintha, o la ruta saluatica.

**C**Hiamiamo noi le Scolopendre terrestri, cento gambe. Sono animali conosciuti da tutti, rosigni di colore, & di diuerse spetie. tra le quali quelle solamente sono velenose nel mordere, che per ammazzare elle i serpenti, si chiamano da i Greci ophiostone: & di queste sole credo, che intendesse qui *Dioscoride*. *M*a quali tra tutte queste spetie sieno le velenose, non ritrouo veramente chi ne'l dichiarì. In alcuni luoghi tanto moltiplicarono già le Scolopendre, che fecero abbandonare le città à i popoli. & però diceua *Theophrasto*, che gli *Aeriet* furono cacciati dalle scolopendre. Queste camminano veramente tanto all'indietro, quanto all'inanzi. Et però diceua *Aristotile* al VII. capo del IIII. libro dell'historia de gli animali, che diuisa la Scolopendra vna per mezzo, vna parte camina auanti, & l'altra à dietro. Onde pare, che credesse *Nicandro* nelle theriache, che la scolopendra hauesse due teste, cosi dicendo. La Scolopendra picciolo animale ha due teste. Rassebrasi nel camminare à vna galea, che sia spinta da i remi. *C*omparatione veramente degna di *Nicandro*: percioche per la moltitudine grande de i piedi, che ha la Scolopendra da i lati, camminando ella velocemente si rassomiglia del tutto à vna galea cacciata al corso del mare dalla moltitudine de i suoi remi. Lodò *Dioscoride* ne i libri de i semplici, oltre à i rimedij qui assignati, per lo morso di questo animale, il seme, & i fiori dell'amphodillo, beuuti nel vino. *Aetio* disse, che tutti i rimedij, che si conuengono à i morsi del topo ragno (di cui diremo poco qui di sotto) si conuengono parimente à quello della scolopendra. Lodarono alcuni altri de gli antichi, per mettere sopra al morso, la cenere impastata con l'aceto, & parimente la scilla: & per dare à bere il pulegio, la ruta, & la menta nel vino. Delle marine Scolopendre narrammo l'historia di sopra nel secondo libro. ne ritrouo però, che facciano elleno altro nocumento, che prurito nella carne, che toccano, camminando (come scriue *Aristotile*, & parimente *Dioscoride* nel secondo libro) come fanno alcuni bruchi pelosi; & massimamente quelli, che nascono ne i pini.

Scolopendra velenosa, & sua essamina.

Scolopendra, & rimedij al suo morso.

## Dello Scorpione.

## Cap. XLIIII.

**T**Rafitto che habbiano alcuno gli Scorpioni, subito s'infiama il luogo della puntura, & enfiandosi, diuenta duro, & rosso. Il dolore hor con impeto cresce, & hor subito cala, di modo che hora



hora è freddo, & hora è caldo il luogo della puntura. dopo al che seguitano horrore, sudori, & tremori. Diuentano oltre à ciò tutte le parti estreme del corpo fredde, le anguinaie s' enfiano, esce con istrepito ventosità grande per le parti di sotto: i peli, & i capelli tutti s' arricciano: tutto il corpo diuenta pallido: & sentesi vn dolore sopra à tutta la pelle, come se fossero vna moltitudine di spine, che la pungessero. Al che è singularissimo rimedio il latte del fico gocciolato nella puntura: & parimente messoui sopra pesto il medesimo scorpione, che trafisse. Il che fa egli per vna occulta proprietà, che possiede contra'l suo veleno, & però fa anchora il medesimo effetto ogni altro scorpione, che vi si ponga sopra con sale, maluauschio, & seme di lino. Giouauì anchora il solfo viuo impastato con ragia di terebintho, & applicatoui sopra: il galbano disteso à modo di piastrello: & parimente la calamintha trita. Conferisceui la farina d'orzo, composta con vino, & con decottione di ruta: & similmente il seme del trifoglio pesto, & messoui sopra. Et questi sono i rimedij conuenevoli per mettersi sopra alla puntura. Insieme co i quali vsinsi anchora quelle cose, che vi sono efficacissime, tolte nelle beuande: come sono l'aristolochia, & massimamente la scorza delle sue radici beuuta al peso di due dramme con vino, la gentiana pesta, il pulegio ben cotto, le bacche del lauro poluerizzate, la calamintha cotta lungamente nell'aceto inacquato, e'l ciperò beuuto co'l vino, & con la ruta. Il che fanno parimente il latte del fico, & il laserpitio: ma non ritrouandosi, diasi in suo luogo il succo del peucedano. E' in ciò efficace il seme del trifoglio, & del basilico beuuto. Gioua quanto ogni altra cosa l'vso continuo de i bagni, il prouocar con ogni arte il sudore, & il bere vino temperato con acqua.

Scorpioni  
& loro spe-  
tie scritte  
da Nicandro.

**V**arie & diuerse (come dicemmo di sopra nel secondo libro) sono le specie de gli Scorpioni, & varij conseguentemente gli effetti del trafigger loro, nuocendo quali piu, & quali manco. Nicandro nelle triache scrive ritrouarsi otto sorti di Scorpioni, con simili parole. Tra le specie de gli scorpioni, di cui cantarò io hora, sono i bianchi, i quali non sono nociui, ne mortali. Ma i rossi infiammano trafiggendo tutto il corpo, & fanno grandissima furia: di modo che hora ardono i pazienti, & hora tremano di freddo, con ardentissima sete, come interuiene nelle febbri. I fluidi inducono nelle membra varij & diuersi mouimenti inordinati, fanno gli huomini attoniti, & come insensati, i quali ridono alle volte come pazzi. I verdi subito dopo il trafiggere, causano freddo, & tremore, & pare à i pazienti, che loro piona addosso con grande impeto la tempesta, se bene il cielo è sereno, & illustrato dal sole. Questi medesimi dolori, & accidenti fanno parimente tutti quelli, che hanno sette nodi nella coda. I fluidi, che sono corpulenti, mangiano l'herba, di cui mai non si satiano. Mordono questi gli huomini, & appiccandosi co'l morso alle anguinaie, malageuolmente se ne spiccano, tanto vi s' attaccano eglino forte con la bocca, & con le branche. Sonuene di quelli, che sono simili à i granchi marini: & di quelli, che si rassembrano à i paguri, grandi di corpo, & duri molto, & robusti nelle branche, come sono i paguri, che habitano nelle tane tra i sassi. Questi nascono de i paguri. imperoche nelle secche del mare sentendo i paguri i pescatori, che gli cercano fra i sassi nelle ripe, entrano in alcune fessure, oue i topi hanno il nido, & quiui morendo, & putrefacendosi generano questi scorpioni, i quali se n' escono poscia fuori per le fessure medesime. Ne sono anchora di gialli, con certo poco di nero nella piu alta parte del corpo. Questi fanno grandissimo ardore, & sono molto inimici dell'huomo: & trafiggendo i fanciulli piccioli presto gli ammazzano. Ritrouasene anchora di quelli, che hanno le ale come le locuste. Questo tutto de gli scorpioni scrisse Nicandro. Scrisse de gli accidenti del trafiggere de gli Scorpioni, & parimente della cura Aetio al x i x. capo del x i i i. libro, commentando Dioscoride con queste parole. Coloro, che sono stati trafitti da gli scorpioni, diuentano freddi, stupidi, & enfiati: dopo al che seguita vn sudore freddo attorno alla piaga, & per tutto il corpo. Enfiansi le anguinaie solamente à coloro, che sono trafitti nelle parti inferiori: & le ditella à coloro, che son percossi nelle parti di sopra. Et questi cotali accidenti si veggono solamente in quelli, che sono stati leggiermente trafitti. imperoche quelli, che sono stati percossi profondamente, sentono vno ardore grande intorno alla piaga, come interuiene nelle cotture del fuoco: nascono à questi intorno alle labbra, & per tutto'l corpo certe macchie rileuate, come porri, di modo che par, che siano continuamente percossi dalla grandine: la faccia lor si torce, gli occhi diuentano caccolosi, piangoleggii: induriscono le giunture di tutte le membra: esce fuori il budello del sedere, con volontà grande d'andar del corpo: gitta la bocca vna continua spiuma: i vomiti non mancano, ne ancho i singhiozzi: dopo al che seguita quello spasimo, che per ritirare la testa verso le spalle, chiamano i Greci opisthotono. Rimediasi à cotale veleno, dando à bere à i pazienti il serpollo, le radici dell'althea, & l'elaphobosco. imperoche questo solo mangiato fresco, ò beuuto crudo, fa in tal caso incredibile giouamento. Volendosi presentaneamente leuar via il dolore, tolgasi vna chiocciola di quelle che si ritrouano ne gli horti, & pestisi insieme col guscio, & mettasì sopra alla puntura. il che (secondo che si dice) fanno parimente i lombrici terrestri. Puossi fare il medesimo effetto, tritando vn granchio di fiumi, & dandolo à bere nel vino insieme con lasero. Conferisceui la verbenaca trita, impiastata verde sopra la piaga, oueramente beuuta secca in poluere. Giouauì il fare poluere d'uguale parte di cimino, di melanthio, & di seme di vitice, & darne vna dramma per volta à bere nel vino. Conuiensiui oltre à ciò il seme delle passinache, & le nocciuole: imperoche queste portate in vna cintura, non lasciano trafiggere chi le porta, da gli scorpioni. Fin qui scrisse Aetio. V'sasi comunemente in Italia per le punture de gli scorpioni il loro olio. Et però efficacissimo è in questo caso il nostro, di cui piu & piu volte in questo libro è stato detto. Lodò Dioscoride per le punture de gli scorpioni, oltre à i rimedij in questo luogo scritti da lui, per applicare sopra la puntura, l'ammomo incorporato con mele, le chiocciolate de fiumi, il mullo pesce fresco, lo smaride salato, le lucertole peste viue, i topi domestici stracciati viui, la farina del grano incorporata con vino ò con aceto, il succo della cicerbita, quello

Rimedij  
lodati da  
Diosc.



quello della endiua, il basilico con farina d'orzo, la maiorana con sale & con aceto, il hieracio, il lasero, la melissa, il chamepitio, le frondi del verbasco che produce il fiore tutto giallo, il seme delle viole gialle, & la radice della polemonia: la quale dicono alcuni essere di tanta virtù, che gli scorpioni non trafiggono coloro, che la portano addosso; & se pur gli trafiggono, non lor fanno alcun dispiacere. Per tor per bocca lodò pur egli i granchi de i fiumi triti, & beuuti con latte d'asina: lo sterco de gli asini, & de i caualli, che stanno alla pastura, dissoluto nel vino: il seme del lapatio acuto, & dell'acetosa beuuto nel vino, oueramente nell'acqua: la lattuca saluatica, l'abrotano, il seme delle pastinache domestiche, quello del biacinto, & dell'ortica, i maceroni, l'heliotropio, il cardamomo, la mirra, & l'vino delle bacche del mirto. Et però senza stare à scriuere qui altri antidoti composti, potrà ciascuno usare di questi semplici à sua intentione.

*Della Pastinaca marina, & del Dragone, & Scorpione marino.*  
*Cap. XLV.*

**C**Ausansi per la puntura della Pastinaca marina dolori in tutto insopportabili, continui spasmi, lassitudini, debilezze, & anfanamenti: dopo al che perdono i pazienti la loquela, & la vita. Il luogo della puntura insieme con tutte le parti circonuicine diuenta nero, & di forte stupido, che non sentono i pazienti chi lo tocca. Premendosi il luogo della puntura con le dita, ne scala fuori vna marcia nera, grossa, & puzzolente. Nel che si conuengono tutte quelle cose, che poco qui di sotto diremo conuenirsi ne i morsi delle vipere. Sono anchora velenosi i morsi dei dragoni, & de gli scorpioni marini: & però fanno anchora essi molestissimi dolori: & alle volte (anchorà che di rado accaggia) causano putrefattione di membra. Al che si rimedia, dando à bere à i pazienti la salua, & l'assenzio, oueramente il solfo trito con l'aceto. Tutti questi animali tagliati, & messi in pezzi sopra la piaga fatta da loro, medicano ciascuno da per se al suo istesso veleno.

**D**ella Pastinaca marina, chiamata volgarmente Pesce colombo, dicemmo l'istoria di sopra nel secondo libro. Di questa adunque facendo mentione Aetio al xxxvi. ca. del xlii. libro, così diceua. Discernesi in coloro, che sono stati percossi dalla Pastinaca marina manifestamente il luogo della puntura, dopo al che seguita vn continuo dolore, & vno stupore in tutto'l corpo: imperocche ha ella vna spina appuntata, & ferma, la quale cacciando dentro nella carne con grandissima forza, tanto la ficca à fondo, che punge oltre alla carne anchora i nervi. Il perche interuiene alle volte, che se ne muoiono repentinamente i pazienti spasmati. Narrano alcuni, che tagliandosi la coda di quella istessa pastinaca, che trafigge, & appiccandosi sopra vn'albero, & spetialmente d'vna quercia, ficcandosi dentro la sua spina, si secca l'albero, & amalato guarisce. Il che ritroo esser stato prima scritto nelle sue theriache da Nicandro, con queste parole, ò simili. La acutissima spina del Tigone. cio è pastinaca, fitta ne gli alberi gli fa seccare dalle radici, & à gli huomini fa ella putrefare la carne. questo disse Nicandro. Sentono i trafitti (come scriue pure Aetio) non poco giouamento, quelli, dico, che patiscono per tutto'l corpo freddo, & istupore, delle vntioni, & impiastri caldi. Giouauu particolarmente le sembole cotte nell'aceto, & messoui sopra calde: & parimente l'aceto, doue sono state cotte dentro, applicatoui con le spugne. Conuengouuisi anchora molto piu le medicine attrattine, & massimamente quelle, che sono calide, & penetratiue. percioche queste con la facultà attrattina loro tirano il veleno dal profondo, con la calidità rimediano alle parti già insfigidite, & per esser molto penetratiue, aggiungono tanto à dentro, quāto bisogna. Sono adunque per tale effetto & pronti, & conuenienti medicamenti il solfo viuo bagnato con la orina, il marrobio, le foglie del lauro, l'echio, la radice della panacea, la salua, & altri simili. Ma mancando per sorte queste cose, lor si conuiene il lieuito acetoso, mollificato con pece liquida: percioche marauigliosamente vi conferisce. Gioua molto il dare à bere con vino la decoctione del lauro, oueramente il liquore chiamato Cirenaico insieme con mirra, & pepe alla quantità d'vna fava, ò il silphio, ò il lasero beuuti similmente con vino: ouero cinque goccioline di latte di fico con tre grani di serpollo. Questo tutto disse Aetio. Lodasi oltre à ciò per cosa salutifera molto la decoctione della salua beuuta continuamente: lo scordio, tolto in poluere alla quantità di vna dramma alla volta con la sua istessa decoctione: & parimente la berbenaca; non lasciando però à dietro la theriaca, il mithridato, & la nostra quinta essenza theriacale. Loda Nicandro le foglie dell'anchusa, il cinquefoglio, i fiori de i roui, l'artio, l'acetosa, la licopside, l'ordilo, il chamepitio, la scorza del faggio, il seme della pastinaca saluatica, i frutti del ierebimbo, il phuco marino, l'adianto, lo smirnio, l'eringio, il libanote, il cachri, & l'vno & l'altro papauero.

Pastinaca marina, & sua veleno la pūtura.

Pastinaca marina, & suoi rimedij.

*Del Topo ragno.*

*Cap. XLVI.*

**I**N fiammasi ne i morsi del Topo ragno il luogo per tutto allo intorno della morsura: dopo al che vi nasce vna pustula nera, piena d'humore acquoso, attorno alla quale tutte le propinque parti diuentano liuide. Rotta che sia la pustula, se ne fa vna vlcera corrosiua, & serpiginosà. Ne seguitano anchora dolori di budella, ritenimento d'orina, & sudori freddi. Al che si soccorre, mettēdo sopra la morsura il galbano disteso sopra vn piastrello, & la farina incorporata cō aceto melato; & fatto-ne impiastro. Giouauu oltre à ciò l'istesso topo ragno, che fece il morso, tagliato, & messoui sopra, per essere egli rimedio del suo veleno. Giouauu parimente gli acini de i melagrani dolci cotti, & impiastriati

M m m m alla



alla piaga: i porri, l'aglio pesto, & le fomentationi fatte con l'acqua calda. & posti tutti si conuengono applicati di fuori. Nelle beuande poi vi gioua la decottione dell'abrotano, & massimamente fatta con vino: il serpollo, il galbano, & la ruchetta bagnata co'l vino. Conferisconoui le noci del cipresso verdi, il pan porcino con l'aceto melato, il pirethro co'l vino, & la radice del chameleonte herba. Sono alcuni, che dicono valere l'istesso topo ragno trito, & preso per bocca. Il che mettiamo qui anchor noi, come cosa tolta da altrui. Dissero oltre à ciò alcuni, che non s'ulcera il luogo della morsura, se non quando i topi ragni sono pregni, & che all'hora sicuramente si può curare il male.

Topo ragno, & sua historia.

Topo ragno, & segni di suo morso, & cura.

**E'** Il Topo ragno (come fu detto di sopra di mente d'Aetio nel secondo libro) di colore simile alla Donnola, ma di grandezza non è però maggiore de gli altri topi: & però lo chiamano i Greci *μυογέλαν*, cio è topo donna. Ha egli la bocca appuntata, & picciola coda: i denti sottili, & appuntati, ma doppi tanto nell'vna, quanto nell'altra mascella. & però quando mordono questi animali, si veggono le fitte de i denti loro segnate doppiamente nella carne. Di questi ho veduti io in più luoghi d'Italia, & di Germania, & ispecialmente nella valle Anania della giuriditione di Trento: ma non però si tengono quiui per velenosi. Il che potrebbe forse ageuolmente accadere, per la qualità della ragione assai frigida: percioche gli scorpioni, i quali in altri luoghi d'Italia sono molto velenosi, quiui non hanno in se veleno alcuno. E' adunque da sapere (come riferisce Aetio) che dopo al morso fatto, esce fuor prima per la morsura purissimo sangue, come che poi si putrefaccia, & conuertisca in marcia: imperoche uccide questo animale co'l far putrefare solamente gli humori. Nascono alle volte attorno alla morsura alcune vesciche: sotto le quali, quando si rompono, si vede la carne tutta corrotta à modo d'vna feccia, & parimente sfessa per tutto, con vna enfiagione non picciola allo intorno. Il proprio di questi animali, è di salir subito à i testicoli non solamente de gli huomini; ma anchora delle bestie. Giouano in questi morsi, oltre à molti altri rimedij vniuersali, & massimamente quando le membra si putrefanno, le foglie tenere del lauro, beuute trite nel vino al peso d'vna dramma, ouero di due. Et oltre à ciò vi conuengono tutti i rimedij comuni, che giouano vniuersalmente à tutti i veleni, quando si beuono co'l vino dolce. & queste medesime cose giouano parimente alle bestie, messe lor nel naso con acqua. Conferiscui per mettere sopra alla morsura il cimino, & parimente l'aglio con tutte le sue scorze. Ma quando le vesciche sono rotte, & che il luogo già è ulcerato, lauasi con salamuia acetosa, & poluerizisegli poscia sopra la poluere dell'orzo abbrusciato: oueramente impiastriusi sopra i gusci delle melagrane dolci, & lauasi bene il luogo con la loro decottione, oueramente con quella del mirto. Scarificano alcuni (secondo che scriue Stratone) il luogo intorno alla morsura, & impiastranui sopra con aceto l'istesso topo ragno abbrusciato, oueramente la senape trita pur con l'aceto. Ma per tor per bocca lodano la panacea, la ruchetta, le scorze de i cappari, la radice della Geniana, & la verbenaca diritta. Et tutte queste cose non solamente giouano in questa cura beuute co'l vino, ma anchora impiastrateni sopra; dando però à bere gli antidoti valorosissimi, & prouati.

### Della Vipera.

### Cap. XLVII.

**E**Nhiasi dopo al morso della Vipera il corpo, & inaridiscesi grandemente, diuentando di color bianchiccio. Esce nel principio della morsura vna marcia acquosa, & grassigna, & poscia tutta tinta di sangue: & nascono per intorno alla morsura alcune vesciche simili à quelle delle cotture del fuoco. Causasi dalla morsura predetta vna ulceragione, la qual non solamente se ne va pascendo per le parti circonuicine, nella superficie; ma anchora nel profondo. Sanguinano oltre à ciò le gengiue, & infiammansì le parti, che sono intorno al fegato. Fannosi vomiti cholericì, dolori di corpo, sonno profondo, tremori, passioni d'orina, & sudor freddo. Al che gioua lo sterco delle capre impiastro co'l vino, & messoui sopra con diligenza: & così anchora il lauro, l'abrotano, e'l galbano disteso, à modo di piastrello. Conuienuisi l'origano verde, impiastro: i pollastri aperti, & stracciati viui, & messiui sopra subitamente caldi: la farina dell'eruo, incorporata co'l vino: le scorze delle radici, peste lungamente: la scilla arrostita: la camamilla poluerizata, & la farina d'orzo ridotta in impiastro con aceto melato, doue sia prima stato fomentato il luogo con l'aceto medesimo: & queste sono le cose, che vi si mettono sopra di fuori. Gioua poi, tolto per bocca, nei morsi delle vipere il rouo beuuto co'l vino: & similmente fa (secondo che si dice) l'anchusa, che fa le frondi più sottili. Dannosi anchora in tal caso à bere nel vino tre oboli di caglio di lepre, & similmente vna hemina di succo di porri nel vino puro, & il succo della melissa, & la ruta saluatica pur nel vino. Imperoche esso solo beuuto spesse volte molto vi gioua: & così anchora il mangiare spesso dell'aglio, de i porri freschi, delle cipolle, & de i salumi acutissimi, & maestreuolmente fatti. & queste sono le cose semplici, che vi si conuengono. Tra i composti poi si loda quello, che si fa di mirrha, di pepe, di castoreo, & di fiori, & di seme di procaccia, togliendo di ciascuna mezo acetabolo. Tritinsi tutte queste cose in vino passo di Candia, ò in qual si voglia altro, che sia buono. Scrisse Erasistrato nel suo commentario de i rimedij, oltre à queste, molte altre cose, le quali non poco possono giouare ne i morsi delle vipere. Tra le quali lodò egli per cosa valorosissima le ceruella de i galli beuute co'l vino, & co'l medesimo vn'acetabolo di seme di cauolo pesto. Lodasi il mettere vn dito nella pece liquida, & lauarlo poscia nel vino, & darlo à bere. Et queste sono le cose, che giouano per li morsi delle vipere.



**D** Elle vipere fu lungamente narrata l'historia di sopra nel secondo libro. Et però diremo qui solamente, che si conosce (come dice *Actio* al xx i. cap. del x i i i. libro) il morso del maschio, per ritrouarsi nel luogo della morsura solamente due pertugi: & quattro nella morsura della femina, per hauer questa due denti canini di piu, che non ha il maschio. Esce di quini prima il sangue puro, & dipoi una certa acquosità sanguinosa, come olio. Enfiassi tutto il luogo attorno al morso à modo d'una postema cholericca, diuenta caldo, tutto pieno di vesciche, rossiccio nel principio, & dipoi liuido, nero, & ulcerato d'una ulceragione maligna, serpente, & corrosua. Fassi la bocca asciutta, arida, & secca: dopo al che nascono ardori, debilezze grandi, & frigidissimi tremori. Seguitano alle volte vomiti cholericci, dolori di budella, grauezza di testa, vertigini, pallidezza, singhiozzo, febbrì, ansietà di spiriti & di fiato di color di piombo, & sudor freddo. dopo al che segue alle volte la morte in sette hore, ouero alla piu lunga in tre giorni, & massimamente in quelli, che sono morsi dalle vipere femine. Questo tutto disse *Actio*, togliendolo (per quanto me ne paia) da *Nicandro*: il quale ne scrisse nelle theriache con simili parole. I maschi delle vipere hanno, come lo dimostrano, in bocca due acutissimi denti, bianchi come nerui, & velenosissimi: la femina n'ha sempre piu. Onde mordendo facilmente si vede nella carne, & si conosce la morsura. Da cui esce alle volte una marcia grassigna, alle volte sanguinolenta, & alle volte senza color veruno. La carne intorno alla piaga s'enfia, & diuenta hor rossa, hor liuida, & hor vi si generano vesciche piene d'acqua, come interuiene nelle cotture del fuoco. Onde si putrefa poscia tutto il luogo non solamente intorno alla piaga; ma anchora nelle parti circonuicine. il che non manco minaccia di morte, che si faccia il veleno. Di cui tanta è la forza, che accende, & abbruscia tutto il corpo. Rantacano stranamente i pazienti, per le materie che lor serrano il collo, & la gola: & fanno vertiginosi. Cascano oltre à ciò loro le forze di tutte le membra; nascono dolori ne i fianchi, & ne i lombi, & caricasi il capo di caliginosa grauezza. Vomitano spesso anchora humori cholericci, impallidiscono in tutto il corpo, & sudano un sudore non manco freddo della neue. Diuentano alle volte anchora liuidi come piombo, qualche volta piu scuri, & alle volte di colore simile al fiore del rame. Questo tutto disse *Nicandro*. Gioua adunque in cotali morsi (secondo che scriue *Actio*) auanti che l'orina cominci à venir sanguinosa, il mangiar dell'aglio copiosamente, & bergli sopra pur assai vino puro, & subito prouocare il vomito. Et però diceua *Archigene*, che il mangiar assai olio, & il bere assai vino puro, era efficacissimo rimedio ne i morsi delle vipere: di modo che coloro, che possono lungamente frequentare questo rimedio, non hanno bisogno d'altri medicamenti. Debbesi oltre à ciò dare à bere senza alcuna dilatione, la theriaca d'*Andromaco*, & parimente impiastarla sopra alla morsura. E' veramente anchora medicina conuenientissima il prendere quella istessa vipera, potendosi hauerla, & tagliarle la testa, & la coda, scorticarla, suenarla, & cuocerla come una anguilla, & darla con ogni prestezza à mangiare al paziente. Causa fuori il veleno mirabilmente, se tagliandosi il capo dell'istessa vipera, si mette così caldo con la parte, che si congiungeua al collo, sopra alla morsura. Vagliano in ciò le galline aperre viuue, & messoui sopra così calde, & come la prima è fredda, leuarla via, & metterui la seconda, la terza, & la quarta, fin che se ne cavi fuori il veleno. Bisogna oltre à ciò, scarificare il luogo co'l rasoio tutto allo intorno, & mettergli sopra le ventose. Dopo al che vi si richieggono le frondi del frassino, da cui sia, dopo al pestarle, spremuto il succo, & messe sopra la piaga; dandosi però il succo, che se ne sprema, subito à bere à i pazienti: per cioche non poca proprietà ha il frassino contra al veleno delle vipere. Efficacissimo similmente è il succo della melissa, beuto co'l vino, & posto parimente sopra alla piaga; quantunque fusse già l'huomo presso alla morte. Dicono alcuni, che mangiandosi quattro dramme di seme di melanthio, libera fermamente da ogni pericolo. Questo medesimo dicono alcuni dell'erba chiamata melaphrodito, & de i granchi de fiumi triti, & beuti con latte, & similmente impiastati sopra alla morsura. Conferiscono magnificamente le ranocchie cotte, & mangiate: & così anchora il lor brodo beuto. Conuiensi il mangiare copioso nasturzo, oueramente berlo trito nel vino. Conferisceui il sangue secco della testugine, & dato à bere con ciminio saluatico. Giouau grandemente la radice dell'anchusa, & l'heliotropio beuto nel vino, & così anchora la pietra hematite. Le radici mangiate in copia, & poscia vomitate, non poco veramente vi giouano: ma bisogna subito fatto il vomito, dare à bere la theriaca d'*Andromaco*. Lauisi, & somentisi il luogo lungamente dopo alle scarificationi, & al mettere delle galline, con la decottione calda di quel trifoglio, che si chiama bituminoso: per cioche se questo rimedio si facesse breuemente, piu presto gli nocerebbe, che altrimenti. Dopo al che impiastarsi gli sopra i porri pesti con sale, & con pane, ò l'aglio con l'aceto, ò la cenere dello abbrusciato, ò quella del frassino, ò qual si voglia altra incorporata con aceto: ò le frondi del sicomoro co'l pane, ò le piu tenere del lauro cotte, & trite con olio: oueramente lo sterco di capra, messoui sopra auanti che si ferri. Galeno poi nel libro della theriaca à *Pisone* disse, che non solamente la testa della vipera (come dice *Actio*) ma che tutto'l corpo della vipera pesto, & messo sopra alla piaga, ne causa fuori sicuramente il veleno. Lodasi parimente per li morsi delle vipere il bere il succo dell'echio, & l'impiastrare l'erba, sopra alla morsura, come dicemmo di sopra nel quarto libro, narrando l'historia di quello *Alcibio*, da cui fu poscia cognominato l'echio *Alcibiade*. E' questa pianta (secondo che nel su detto luogo scriue *Dioscoride*) di tanta virtù, che beuendosene la radice nel vino, non solamente sana coloro, che già sono stati morsi; ma non lascia mordere, chi prima se la bee, da serpente alcuno. Lodò ne i cinque libri de i semplici per li morsi delle vipere *Dioscoride*, oltre à quelli che scriue, in questo luogo, per applicar di fuori, le frondi del ginepro, & del frassino: la sembola del grano, cotta nella decottione della ruta: la farina dell'orobo, macerata nel vino: la scilla, cotta nell'aceto: la radice della lappola maggiore, quella dell'ebulo, & del sambuco, cotta nel vino: la cenere de i sarmenti, incorporata con aceto: & altre cose anchora, le quali per breuità ttappasso via. Per tor per bocca lodò la cassia odorata, cioè il nostro volgare cinnamomo, il costo, il seme del Tamarigio,

Vipere, & segni delle loro morsure.

Vipere, & rimedij à i loro morsi.

Semplici scritti da Diosc.



i pistacchi, la verga del ceruo secca, & fatta in poluere: la chondrilla, il succo dell'anagallide, la midolla della ferula, il succo dell'aparina, delle radici della rubbia, & de i triboli terrestri: & la radice della brionia. Oltre à ciò fa in questi morsi miracolosi effetti quella radice, che chiamano à Goritia serpentina, di cui fu detta di sopra l'historia nel secondo libro, & parimente come ella si debba usare. Ma oltre à tutte queste cose, è rimedio presentaneo il dare à bere vn cucchiaro alla volta della nostra quinta essenza theriacale, reiterandola di due hore in due hore per tutto vn giorno: & parimente il nostro olio de gli scorpioni, narrato & descritto di sopra nel discorso nostro primo, & uniuersale. Spetie veramente di Vipera è quel serpente, che si chiama

Ammodite & sua historia & velenosità.

AMMODITE, di cui non appare che cosa alcuna ne scriuesse Dioscoride: come che non sia però da lasciar passare via senza dirne quanto sia necessario. percioche, secondo il mio giudicio, se ne ritroua in piu luoghi d'Italia, così come in su'l contado di Goritia, & in su'l Carso, chiamato da gli antichi Iapidia. E' questa fiera quasi del tutto simile alla vipera: ma ha piu larga testa, & piu grosse mascelle. Questo è veramente quello, che per hauere vna eminenza in su'l naso, quasi come vn porro alquanto lunghetto, lo chiamano i ciurmadori moderni Aspido del corno: il quale nome d'Aspido veramente non si gli disconuiente: percioche non ammazza con manco velocità, che si facciano gli aspidi. Del che posso dare io vera testimonianza, per sapere, che non piu di due, ò tre hore sono scampati alcuni, che all'improviso sono stati morsi da queste perniciosissime fiere. Et però l'Ammodite (diceua Aetio al xxv. cap. del xii. libro) è lungo vn gombito, di colore d'arena, con alcune macchie nere sparse per tutto'l corpo: ha la coda molto dura, alquanto sfessa di sopra: le mascelle piu larghe della vipera, come che in molte altre cose del tutto se le rassimigli. Quegli adunque, che sono morsi da questo animale, per lo più, presto se ne muoiono. ma in coloro, che non così presto son vinti dal veleno, esce primieramente sangue per la morsura, & enfiasi subito il luogo, & escene fuori la marcia: dopo al che seguita grauezza grandissima di testa, & mancamento di cuore. I forti, & ben disposti di corpo, essendo morsi da questo animale, viuono al piu tre giorni: quantunque si sieno però ritrouati alcuni, che sono stati viui fino al settimo giorno. Ma ben è vero, che molto piu velocemente muoiono quelli, che sono stati morsi dalla femina, che quelli che sono stati feriti dal maschio. Curansi i morsi di queste crudelissime, & mortiferissime fiere co i rimedij uniuersali, cioè con le scarificationi fatte attorno alla morsura, con le ventose messele sopra, con le legature strettamente fatte alquanto sopra alla piaga. Ma particolarmente vi conferisce la menta, beuuta con l'acqua melata: il castoreo, la cassia, e'l succo dell'artemisia, tolto con l'acqua. Giouani il dare spesso à i pazienti della theriaca, & parimente il metterla sopra alla morsura. Debbonsi usare ancora gli empiastri attrattiui, con tutti gli altri medicamenti, che si conuengono nell'ulcere maligne, serpenti, & corrosiue. Simile alla Vipera è anchora quella altra serpe, che si chiama

Ammodite, & segni & cura del suo morso.

Sepa serpe velenosa, & sua essaminatio.

SEPA, di cui dicemmo l'historia di sopra nel secondo libro al proprio capitulo. Doue scriue Dioscoride connumerarsi la Sepa tra le spetie delle lucertole, & però esser chiamata da alcuni lucertola Chalcidica. Onde ritrouando io variare assai gli authori nell'historia di questo velenoso animale, mi riduco ageuolmente à credere, che la Sepa si ritroui non solamente tra le spetie delle lucertole; ma anchora tra le spetie de serpenti, & delle vipere. Il che par che scriua Nicandro nelle sue theriache, doue primamente dice: Il monte Othri aspro, et neroso genera nelle sue concaue valli, nell'aspre piagge, & nelle boschaglie del suo promontorio, animali rubicondi & velenosi: tra i quali è la sitibonda Sepa vestita di varij colori. Per le quali parole ageuolmente si discerne, che in questo luogo descrive Nicandro piu presto vn ferocissimo serpente, che vna lucertola. Ma descrinendo poi egli la Sepa lucertola nelle medesime theriache; E' da guardarsi, diceua, della Sepa animale simile alle lucertole. Dal che non è dubbio, che quiui non scriuesse egli di quella, che chiamano lucertola Chalcidica. A Nicandro sottoscrive Dioscoride: il quale quantunque nel secondo libro scriuesse, & connumerasse la Sepa tra le lucertole per esser ella di corpo, & di forma simile à loro; nondimeno nel quinto libro fece egli la Sepa vna spetie di vipera, scriuendo le facultà dell'aceto melato, così dicendo. Vale l'aceto melato contra al morso di quella vipera, che si chiama Sepa, contra l'opio, & contra l'ixia. Ma scriuendone Aetio, non fece mentione se non di quella, che è spetie di vipera, così dicendo. Il serpente, che chiamano Sepa, è per lo piu lungo due gombiti: & essendo grosso dinanzi, si va affottigliando fino alla coda: camina dirittamente, ma tardi. ha il capo largo, la bocca appuntata, & per tutto'l corpo è piccherato, & scaccato di bianco. Ma altrimenti scrisse Pausania della forma della Sepa, della sua grandezza, & del suo camminare, come dicemmo di sopra nel secondo libro al suo luogo. Esce in coloro, che ne sono stati morsi

Acontia, & sua historia, segni, & cura del suo morso.

(come scriue Aetio) per la piaga manifesto sangue, & poco dipoi vna marcia puzzolente. Il tumore, & parimente il dolore non sono grandi: quantunque la parte infetta diuenti bianca, & si putrefaccia, & tutto il corpo diuenti vitiliginoso. Dopo al che cascano i capelli, & parimente i peli di tutto'l corpo: & così se ne muoiono poscia i pazienti in tre, ouero in quattro giorni. Giouano veramente in questi morsi tutte quelle cose, che conferiscono in quelli delle vipere, delle cerasie, & delle ammoditi. Come che particolarmente non poco vi conferisca il mangiare copiosa procaccia, & il bere in gran quantità del vino del mirto, che sia puro. Conuieniensi il fomentare la morsura con le spugne intinte nell'aceto caldo, & l'ungere poscia il luogo co'l boturo mescolato con mele. Questo tutto disse Aetio. Dal che si può comprendere, che per esser questi due serpenti spetie di vipere, non altrimenti si dè curare il loro veleno, che si curi quello delle istesse vipere. Ma hauendomi questi velenosissimi serpenti ridotto alla memoria quel maluagissimo serpe, che per lanciarsi addosso alle persone, chiamano gli antichi Greci ACONTIA, non facendosene da Dioscoride memoria alcuna, & sapendo io, che in molti luoghi d'Italia si ritroua egli copioso; non ho voluto mancare di dirne quanto n'ho ritrouato scritto. Scriuendo adunque di questo Galeno nel libro della theriaca à Pisone: L'Acontia serpente, diceua, distendendosi prima quanto distender si possa, si lancia poscia nel corpo dell'huomo, come vn velocissimo dardo, & così l'ammazza. Questo (secondo che riferisce Aetio) è lungo due gombiti, di colore verde, come che appresso al corpo sia tutto minutamente pen-

ticchiato



tecchiato di macchie del tutto simili alle granella del miglio : & però chiamato parimente cenchrite. Questo adunque ( diceua Aetio, imitando Galeno ) quando vuole assaltare alcuno, si distende molto, & non altrimenti si differra, volando ne i corpi, che si faccia vn dardo, oueramente vna faetta : & in questo modo batte, & ferisce. Recita vn famoso moderno, che essendosi messo vn pouero pastore, à dormire sotto vn albero, à cui erano vicini due altri, che allo intorno guardauano le pecore, fu di tal sorte percosso da vno di questi serpenti assissini, il quale era salito in su l'albero, che subito lo fece morire, per essere stata la battitura nel mezzo della mammella sinistra. Il che vedendo i compagni, carichi di non poca paura, lasciate le mandre, se ne fuggirono nella propinqua villa. Ritrouansi di questi assai, per quanto m'è stato riferito, in alcuni luoghi di Calabria, & di Sicilia, chiamati propriamente in quei paesi Saettono. Seguitano adunque dopo alle percosse loro i medesimi accidenti (quando però non possono nel lanciarsi così colpire, che subito ammazzino) che in quelle delle vipere, quantunque molto maggiori, & più graui, di modo che alle volte si putrefanno le membra di tal sorte, che ne casca tutta la carne: & però ne seguita sempre morte più crudele, & più miserabile. Medicansi le morsure di queste fiere assissine co i rimedij medesimi, che si medicano i morsi delle vipere: ma bisogna essere presti, & diligenti, altrimenti i pazienti se ne vanno all'altro mondo miserabilmente.

*Della Cecilia, & Amphisbena.*

*Cap. XLVIII.*

**I** Medesimi accidenti si fanno nel morso della Cecilia, che in quello dell'Amphisbena : & i medesimi rimedij, che conferiscono nell'vno, si conuengono quasi nell'altro. Et però non si farà in questi cura particolare. Habbiamo voluto scriuere in questo luogo subito dopo alla vipera: percioche quasi tutte quelle cose, che conferiscono ne i morsi delle vipere, conferiscono in questi.

**R**itrouo dalla maggior parte de gli antichi historiographi, che scriuono l' historie degli animali, che l'Amphisbena ha due teste, vna nella parte dinanzi, & l'altra nel luogo, doue dourebbe essere la coda : & che però camina ella tanto all'inanzi, quanto all'indietro. Il che veramente è cosa più presto da credere per fauolosa, che per vera : imperoche si scrue parimente nelle fauole, che l'hydra n'abbia sette. Quantunque non voglia però io negare, che non fusse possibile, che monstruosamente potesse questo accadere in ogni spetie di serpente, che partorisca l'vuoua: come s'è veduto alle volte d'vno vouo, che habbia due tuorla, nascere vn pulcino hor con quattro ale, & hor con quattro gambe, & similmente lucertole con due teste. Ma questo però non conclude, che si ritrouino serpenti, che naturalmente secondo la loro spetie habbiano tutti due teste. Il che conferma benissimo Aristotile al 1111. libro della generatione de gli animali, così dicendo. Famosi i mostri rare volte in quegli animali, che partoriscono vn solo animale; ma ben molto più in quelli, che fanno i parti numerosi, & massimamente ne gli augelli, & ispetialmente nelle galline. Imperoche i parti di queste sono numerosissimi, & non solamente perche elle partoriscono spesso, come fanno le colombe; ma anchora perche generano, & tengono nel corpo insieme molte voua, & in ogni tempo usano il coito co'l gallo. Et di qui spesso viene, che partoriscono le voua con due tuorla: percioche quelle, che già generate nel corpo si toccano tutte insieme, ageuolmente s'attaccano l'vn tuorlo con l'altro, il che vediamo alle volte anchora ne i frutti de gli alberi. Et però quando le tuorla sono distinte da qualche membrana, che le tramezi, se ne generano due polli separati l'vn dall'altro interi, senza alcuna parte di più, ò di meno. Ma se le tuorla si toccano, & che non vi sia alcuna membrana, che gli tramezi, che nascono poscia i polli monstruosi con vn sol corpo, & vn sol capo, ma con quattro gambe, oueramente con altrettante ali. perche le parti superiori si generano nella chiara, & più presto (percioche del tuorlo si cibano:) & le parti inferiori si generano più tardi: quantunque il cibo medesimo non separato gli soccorra. Et però si sono già vedute serpi con due teste per la medesima ragione: percioche anchora queste partoriscono assai voua. Tutto questo disse Aristotile. Il che ne fa credere, che l'Amphisbena non habbia tal propria spetie. Il perche dissero alcuni, che per essere questo serpe ugualmente tanto grosso appresso alla testa, quanto appresso alla coda, & per non potersi all'improviso discernere la cosa, hanno pensato molti, che habbia egli due teste. Il che par che dichiari Aetio, il quale al xxxv11. capo del x111. libro ne scrisse in questo modo, dicendo. La Cecilia chiamata Scitala, & parimente l'Amphisbena, sono molto simili. imperoche non si vanno assottigliando dal corpo alla coda, come fanno gli altri serpenti; ma sono ugualmente grossi per tutto, di modo che chi gli vede, non può distinguere, oue sia la testa, ò la coda. Il che vediamo parimente noi ne i vermini terrestri, ne i bruchi, che mangiano le piante, & parimente nelle magnatte. Sono differenti, diceua pure Aetio, la scitala, & l'amphisbena: percioche questa, & non quella camina tanto all'inanzi, quanto all'indietro: dal che s'ha ella da i Greci preso il nome d'amphisbena. Galeno nel libro della theriaca à Pisone, se però cot'al libro è di Galeno, vuole anchora egli, che l'Amphisbena habbia due teste, come quini dimostrano queste parole. L'Amphisbena ha due teste, come sono quelle barchette, che hanno la prora da amendue i lati. Dicono, che se vna donna pregna le passa di sopra, subito si sconcia. Ma ne i morsi tanto dell'vna, quanto dell'altra malageuolmente si discerne la morsura: imperoche è simile alla pizzicatura d'vna mosca. Et però se ben mordano, non ammazzano, ma fanno solamente dolore, & infiammazione, come fanno le api, & le vespe. Onde si debbono curare, come le punture di quelle: come che si ricerchino in questi morsi più valorosi medicamenti. Dal che si può comprendere, facendo l'Amphisbena così picciola morsura, che habbia ella la testa appuntata simile in tutto à quelle de i vermini terrestri: & però tanto simile alla coda, che non vi si possa discernere differenza, come non

Amphisbena, & Cecilia, & loro essam.

Amphisbena, come con due teste.

Segni, & cura de i morsi d'amendue.



si discernere in quelli, ne nelle magnatte, che succhiano il sangue, se non con offeruanza grande. La Cecilia, così chiamata per essere cieca, chiamiamo noi in Toscana Lucignuola. Scriue Nicandro, che vestendosi vn bastone fatto d'olivo saluatico con la pelle della Amphibena, tenendosi in mano da coloro, che hanno le mani stecchite dal freddo, subito gliele riscalda, & gli ammorbidisce le giunture della dita.

## Del Driino.

## Cap. XLIX.

**N**Ascono ne i corpi, dopo al mordere' del Driino, grauissimi, & molestissimi dolori, & nel luogo della morsura rileuate vesciche: dalla piaga poi esce fuori marcia acquosa: & sentonli nelle budella rodimenti, & dolori. Nel che è rimedio l'aristolochia beuuta nel vino, il trifoglio, la radice dell'amphodillo: & le ghiande di qual si voglia albero, che le produca, peste in poluere, & beuute. Giouanui anchora le radici dell'elice peste, & messe sopra la piaga.

Driino, & sua historia, & segni del suo morso.

**I**L Driino (per quanto scriue Nicandro nelle theriache) ha le sue cauerne appresso alle radici delle quercie, & nelle concanità de i faggi, & spetialmente ne i monti. Chiamanlo alcuni hidro: & altri chelidro, quando lasciando d'habitar piu tra le quercie, si riduce à stare nelle paludi, & ne i laghi. onde uscendo poscia ne i prati si pasce di ranocchie, & di moluride. Et se per sorte è trafitto dal tafano, se ne corre subito via alle quercie, & quindi appresso alle sue radici si fa il nido. Ha questa fiera il dorso bianco, & il capo uguale, simile all'hydro, ma lascia da se vn grandissimo fetore, simile à quello, che vapora da i luoghi, oue si pelano, & si conciano le cuoia. Nasce dal morso di questo animale per lo piu fatto nel piede, vn puzzolentissimo, & abomineuole odore in tutto il corpo, & enfiassi il luogo d'un tumore appuntato: & tanto è il dolore, & la tristezza, che non poco conturbano l'intelletto. Alterasi l'effigie della faccia: & cresce il puzzore in tutto il resto del corpo, il quale par che per ciò si secchi, & si consumi: finalmente si perde il vedere, & muoionsi i pazienti. Alcuni altri morsi da questa fiera belano, come fanno le pecore, & le capre: & difficilissimamente si curano, per gli atroci dolori, & incomodi, che gli affliggono. Non possono orinare se non malageuolmente, & è l'orina loro di pallido colore. Dormendo sarnacano, con continuo singhiozzo: & vomitano hor cholera; & hor sangue, con ardentissima sete, & tremore finalmente di tutte le membra. Tutto questo del Driino scrisse Nicandro. Chiamasi questo maluagio serpe Driino, per habitare egli appresso alle radici delle quercie: percioche i Greci chiamano la quercia drys. Et però driino non vuol rileuare altro, che quercino, come manifestamente dimostra Galeno nel libro della theriaca à Pisone, così dicendo. Il Driino serpente, così chiamato per viuere egli nelle radici delle quercie, è (secondo che si dice) nell'ammazzare gli huomini così maligno, che non solamente fa scorticare i piedi à chi gli calpesta addosso, & enfiare poscia le gambe, come se fossero d'vno hidropico; ma fa il medesimo à i medici, che curano i pazienti. imperoche accostando eglino le mani alle membra ulcerate, si gli ulcerano, & si gli corrompono nel modo medesimo. Et se alcuno l'assalta per ammazzarlo, lascia andar suor da se vn tanto fetido, & velenoso odore, che infetta di tal sorte l'odorato, che par poscia à colui, che ogni gratissimo, & soauissimo odore gli diuenti cattiuo, & che ogni cosa gli puzzi. Questo tutto del Driino disse Galeno. Da cui prese di parola in parola l'historia, che ne trattò Actio: benchè di piu disse egli, che cotali serpenti abbondano molto piu in Helleponto, che in ogni altro luogo, doue hanno le cauerne sotto alle radici delle quercie. E' il Driino lungo due gombiti, pieno, tardo nell'andare, & per tutto'l corpo armato d'asprissime squame. Enfiassi nel suo morso, & diuenta nero il luogo: dopo al che succede grauissimo dolore, vlcere corrosue, anfanamento d'intelletto, siccità di corpo, singhiozzi, vomiti choleric, ritenimento d'orina, tremori, parlare interrotto, stupore, & mortificatione del membro morso. Et però la maggior parte di coloro, che son morsi da queste crudelissime fiere, se ne muoiono senza alcuno aiuto. Ne si ricerca in questi morsi altra cura, che si ricerchi in quelli, che son fatti dalle vipere: quantunque molto cōuenirui possono i rimedij vniuersali, applicati secondo la proportion de gli accideti.

Driino scritto da Gal.

Driino, & sua descriptione, & cura.

## Dell' Hemorrhoo, &amp; della Dipsade.

## Cap. L.

**I**N coloro, che sono stati morsi dall'Hemorrhoo, nascono subito crudelissimi dolori, i quali con il lor lungo durare fanno ritirare tutte le membra del corpo. Esce per la piaga copioso sangue: & ritrouandosi nel corpo alcuna cicatrice, subito s'apre, & rifuda fuori il sangue. Le seccie, che escono per di sotto del corpo, sono similmente sanguinose: & così anchora la orina, con la quale esce fuori il sangue appreso in pezzi. Sputano i pazienti, tossendo parimente su dal polmone il sangue, & spesso con impeto lo vomitano senza rimedio alcuno. Nei morsi poi della Dipsade, seguita subito vna lassa enfiagione, & tanto ardentissima sete, che mai non si possono i pazienti satiar di bere, ne la possono con tutto questo mitigare in parte alcuna: & benchè beuano continuamente à piena gorga, subito ricascano in tanta sete, come se mai non haueffero beuuto. & però si chiama questo serpe, per l'irremediabile sete, che causa ne i corpi nostri, presterò, causone, & dipsade. I morsi adunque di questi sono di tanta maluagità, & così mortiferi, che sapendo gli antichi medici non ritrouaruisi rimedio alcuno, che sanar gli potesse, gli lasciavano al tutto per incurabili. & però non ritrouandosi per questi rimedio alcuno particolare, è necessario l'vsar di comuni. Il perche bisogna subito scarificare il luogo, cauterizarlo, & tagliar via del tutto il membro, quando però la morsura sia in tal parte del corpo, che si possa fare. dopo al che bisogna metterle sopra acutissimi impiastri, di cui habbiamo



habbiamo spesse volte trattato. Giouanui, come ho veduto, i cibi acuti, & massimamente di cose salate: il vino puro copiosamente beuuto: & similmente i bagni. ma bisogna, che tutte queste cose si facciano subito dopo al morso, & prima che nascono gli accidenti: percioche come questi sono già presenti, non si gli ritroua rimedio alcuno. Sono adunque contra'l morso dell'hemorrhoo tutte queste cose: & oltre à queste, tutte quelle che son comuni à tutti, come sono le scarificationi, i cauterij, i cibi acuti, il bere il vino puro, & tutte l'altre cose predette. oltre alle quali vi conferiscono le foglie delle viti cotte, & trite con mele.

- 10** **L**O Hemorrhoo, & parimente la Hemorrhoea ( diceua Galeno nel libro della theriaca à Pisone ) inducono ne i corpi de gli huomini mortali accidenti simili à i nomi loro. percioche à coloro, che son percossi da queste fiere, esce il sangue fuori per la bocca, pe'l naso, & per tutta la persona, fino à tanto che se ne muoiono. Sopra'l che è da sapere, che hamorrhagia in Greco non significa altro, che copioso flusso di sangue. Et però diceua Galeno, che causano questi animali accidenti mortali, simili al nome loro: percioche dall'effetto, che fanno, sono stati chiamati Hemorrhoi. Scrisse di questa crudelissima fiera Nicandro nelle theriache, con queste parole ò simili. *Habita, & ha il nido l'Hemorrhoo nelle cauerne tra i sassi. E' lungo al piu vn piede, & ancho sottile assai dal capo alla coda: di colore splendido di fuoco. Ha il collo stretto, & la coda sottile, & stretta: ha sopra gli occhi nel fronte due corna: & la testa horribile, & aspra. Camina in storto come fa la cera, co'l corpo per terra: & fa nel camminare con le squame vn certo strepito, come se passasse per vn cannetto. Causa questo horribile animale dopo al morso vna liuidezza vniuersale in tutto il corpo, che tende al nero: dolore di cuore, & enfiagione acquosa nel ventre: & nel venire della notte flusso di sangue, per il naso, per la gola, & per le orecchie, causato dal suo choleric veleno. L'orina diuenta sanguinosa, & apronsi le cicatrici di tutto il corpo, versando sangue. Ritirasi la pelle vniuersalmente, & fassi come fuliginosa. Il morso della femina è molto veramente peggiore. Onde mordendo subito fa infiammare le gengiue, & uscirne fuori continuamente il sangue, il quale parimente risuda con impeto da tutte le commissure delle vnghe. i denti puzzano, & inhumiditi malageuolmente masticano. Questo tutto è di Nicandro. A' cui corrisponde non poco quello che dell' Hemorrhoo scrisse Aetio, così dicendo. Sono queste fiere (cioè l'hemorrhoo, & l'hemorrhoea) di colore arenoso, lunghe per lo piu tre spanne: hanno gli occhi splendenti, come di fuoco, & camminano dirittamente, ma tardi. Sono piccherate per tutto'l corpo di nero, & di bianco, & tutte ricoperte di dure squame: & però fanno, quando camminano, non poco rumore. La femina cammina, stando in su'l ventre, fermando il suo andare nella parte piu appresso alla coda: ma il maschio cammina sopra à tutto'l ventre, & nell'andare auanti sempre distende il collo. Mordendo adunque queste maluagie fiere, alcuno, si vede tutto il luogo attorno alla morsura di colore di sangue, ma nero, & horribile: da cui non esce nel principio se non vn poco d'humore acquoso. causasi dolore di stomaco, & strettura di fiato. dopo al che seguita flusso di sangue dal naso, & parimente dalla morsura: & se nel corpo si ritroua essere alcuna cicatrice, subito si rompe con flusso di sangue. & questi sono gli accidenti del morso del maschio. In quelli poscia della femina, oltre à tutti questi predetti, esce & corre fuori il sangue per li cantoni de gli occhi, per le gengiue, & per le radici delle vnghe delle dita: & per dir finalmente con breuità il tutto, corre fuori sangue per tutte le parti del corpo. Putrefannosi oltre à ciò le gengiue, & cascano fuori i denti. Et però il primo rimedio di questa cura consiste in prohibire con ogni possibil modo il flusso del sangue con tutti i medicamenti, in cui tal facultà si ritroua: & in vn tempo medesimo bisogna impiastrare sopra alla morsura le frondi delle viti cotte, & poscia peste co'l mele, & le frondi della procaccia insieme con polenta. Mangino i pazienti, auanti che l'orina cominci ad esser sanguinosa, copiosamente dell'aglio, & beuano largamente del vino inacquato, & facciansi poi vomitare. & subito dopo al vomito, si dia loro della theriaca, & facciansi mangiare assai pesti conditi con aglio fresco, & con olio. Mangino similmente assai vna passa dolce co'l pane, & beuano quanto possono del vino inacquato, & subito procurino di vomitare. L'uasi oltre à ciò la morsura con acqua fredda: & fomentisi la vescica con le spugne calde. La Dipsade poi, così parimente chiamata da i Greci, per l'effetto, che ella fa nel causare vna inestinguibil sete (percioche dipsa in Greco significa sete & desiderio di bere) fu commemorata da Galeno all'x i. delle facultà de i semplici, dicendo, che di tal sorte (secondo che inducuanano alcuni Marsi, che fino à quel tempo faceuano la professione delle serpi) si ritrouaua in Libia, & non in Italia: per esser questa regione molto humida, & quella molto secca. Benche dimostra quini Galeno d'hauer prestato poca fede à costoro, come parimente dobbiamo prestarne manco noi à questi altri, che si chiamano della casa di san Paolo. Percioche se fino al tempo di Galeno questi tali andauano ingannando il mondo, è facil cosa da credere, che molto maggiormente ingannino questi moderni, che non fecero gli antichi: conciosia che l'arte della loro astutia da Galeno fino à questa età nostra molto si debba esser ragioneuolmente affinata. Scrisse similmente della Dipsade esso Galeno nel libro della theriaca à Pisone, così dicendo. Coloro, che son morsi dalla dipsade, sono molto mal trattati dalla febbre chiamata causone. perche così essendo lungamente afflitti da intollerabil caldo, & insopportabil sete, se ne muoiono: quantunque molte volte crepino per lo troppo bere. Et però trattandone Aetio al xxi. cap. del xiii. libro: La dipsade (diceua) è specie di vipera, & ritrouasi per lo piu nelle maremme. E' lunga vn braccio, & dal corpo si va assortigliando verso la coda: oltre à ciò piccherata per tutto'l corpo di rosso, & di bianco: & ha picciola testa. Causansi ne i morsi di questa fiera tutti gli accidenti, che si veggono ne i morsi delle vipere: & oltre à questi, vna sete tanto intollerabile, che non si può cauar in modo alcuno, quantunque continuamente beuano i pazienti: ma non però superfluità alcuna loro esce del corpo, percioche non vomitano, non sudano, & non orinano. Et però se ne muoiono costoro per due cagioni, cioè, ò per abbrusciarsi di sete, quando non beuono: ò per ber tanto, che*

Hemorrhoo, & suo crudelissimo veleno, & historia.

Hemorrhoo, & accidenti del suo morso, & cura.

Dipsade, & sua hist.

Dipsade, & segni, & cura del suo morso.



crepano nel fondo del ventre, come fanno gli hidropici. La cura di questi morsi è la medesima di quella delle vipere: come che si ricerchino in questa presente alcune beuande, che molto piu prouochino l'orina. Mondisi il corpo co i cristeri, & cerchi di prouocare il vomito con l'olio, & con le decoctioni. Mettasi olire à ciò sopra la piaga, dopo al suggere, alle scarificationi, al tirare delle ventose, & al metterui sopra le galline stracciate, della calcina vna incorporata con olio, & de gli empiastri attrattiui, & della theriaca. Questo tutto disse Aetio, & cosi copiosamente, & bene, che non accade à farne maggior processo: & tanto piu, per saperse, che di tali animali pochi se ne ritrouano in Italia. Scrisse della Dipsade particolarmente Eliano al x. capo del ix. libro, cosi dicendo. La dipsade, il cui nome ne dichiara la forza, & parimente la sua natura, è veramente di corpo minore della vipera, quantunque nell'occidere sia ella molto maggiore. Fa questa, che coloro, che sono morduti da lei, quanto piu beuono di continuo, tanto piu ardono ogn'hor di sete. di modo che fino à tanto s'accendono nel bere, che di ciò crepano prestissimamente. Sostrato la dipinge macolata di bianco con due linee nere nella coda. Et per quanto è ella chiamata per piu, & diuersi nomi: percioche alcuni la chiamano prestere, altri caufone, altri anombate, & altri melanuro. Nasce tanto in Africa, quanto in Arabia. questo disse Eliano. Il che hauendo però per auanti veduto il diligentissimo Leoniceo, non so pensare come egli così restasse nella sua falsa opinione, tenendo per cosa certa, che nelle fattezze del corpo alcuna differenza non si ritroui tra la dipsade, & la vipera.

Errore del  
Leoniceo--  
no.

### Della Natrice, chiamata da i Greci Hidra.

Cap. L I.

**I**L Morso della Natrice si dilata per se stesso, & diuenta liuido, & grande. Da cui esce poi copiosamente vna certa marcia nera, & puzzolente, simile à quella, che suol vscire dell'vlcere corrosiue. Conferisce al suo morso l'origano fresco pesto, & incorporato con acqua, impiastratoui sopra; la liscia, incorporata con olio: la scorza della aristolochia, ò la radice della quercia, sottilmente trita, ò la farina d'orzo incorporata con mele, & con acqua. Danfi per bocca vtilmente à bere due dramme di aristolochia in due ciathi d'aceto inacquato: oueramente il succo del marrobio: ò la decoctione tanto di questo, quanto di quella, beuuta co'l vino. Conuengonui si oltre à ciò le fiale del mele cauate di fresco, insieme con aceto.

Hidra, Na-  
trice, &  
sua hist.

**S**Tassene per lo piu l'Hidra nell'acqua, da cui veramente s'ha ella preso il nome. & però è stata chiamata parimente Natrice, per nuotar quasi sempre nell'acqua. Questa adunque quando, lasciando l'acqua, si ritira per habitare in terra, diuenta molto peggiore, & chiamasi poscia chersidra. Ma è però differente dal drino, il quale (come fu detto di sopra) chiama Nicandro hidro. Imperoche dell'Hidro, di cui hora trattiamo, scrisse egli nelle sue theriache sotto nome di chersidro; con tali, ò simili parole. Il chersidro è di forma simile all'aspido: dopo al cui morso seguitano questi segni. La pelle si spicca dalla carne, & la piaga humida, & diuenta putrida. Dopo al che seguitano ardenti dolori, i quali al fine ammazzano. Escono per le membra di tutto il corpo brozze hora in questa, & hora in quell'altra parte. Il chersidro uso prima di starcene ne i laghi à mangiare delle ranocchie, nel seccarsi dell'acque se ne resta in secco. Et cosi diuenta terrestre andandosene menando la lingua per le vie, & per i solchi. Così sommariamente dell'Hidro scrisse Nicandro. Scriuendone anchor Aetio al xxxv. cap. del xiii. libro, cosi diceua. La chersidra è cosi chiamata, percioche mentre che da prima se ne viuue ella nell'acque, si chiama hidra, & natrice: & chersidra si chiama poi, quando di quindi partendosi, diuenta terrestre. Ne i luoghi humidi adunque non ha ella puro veleno, per la molta humidità del nutrimento: ma standosi poi longo tempo fra terra, diuenta veramente molto velenosa. Rassebrasi molto all'aspido terrestre picciolo, ma non però ha ella cosi largo collo. Causansi ne i morsi di questa fiera tutti quegli accidenti che sogliono accadere nelle morsure de gli altri velenosi serpenti, cio è enfiagione, dolor continuo incensuro, color liuido intorno alla piaga, & marcia, che esce per la morsura: vertigini intorno à gli occhi, mancamento di spiriti, sincopi, vomiti cholerici, & puzzolenti, & inordinati mouimenti di corpo. dopo al che seguita in tre giorni la morte. Nel che conferiscono vtilmente i rimedij comuni, & gli antidoti theriacali. Come che particolarmente conferisca il dare à bere con vino melato, oueramente con mele rosado, vna dramma di noci di cipresso con altrettante bacche di mirto trite: mettendo sopra alla piaga calcina vna, incorporata con olio, & altre cose simili. Tutto questo disse Aetio. Ma è veramente non poco da ridersi di coloro, che hauendo veduto nelle mani di questi ceretani, che vanno attorno con le serpi, alcune Hidre, contrafatte con sette teste, per hauer cosi fauolando descritta l'Hidra, i poeti, si credono veramente che così sia.

Chersidra  
& sua na-  
tera, mor-  
so, & cura-  
zione.

### Del Cenchro.

Cap. L I I.

**I**L morso del Cenchro è simile à quello della vipera, da cui nasce vna putrida vlcerazione: & poscia che la carne s'è enfiata, come fa ne gli hidropici, s'infracidisce, & ne casca via tutta. diuentano i pazienti lethargici, & sonnolenti, di modo che lungamente dormono. Disse Erasistrato, che i percossi da questo animale, si sentono con grauissimo dolore lacerare il segato, il budello chiamato digiuno, & parimente quello che si chiama colon: di modo che suiscerandosi dopo la morte i pazienti, si ritrouano in tutte queste parti quasi corrotti. Al morso del cenchro si soccorre, mettendo sopra alla morsura il seme della lattuca insieme co'l seme del lino. giouaui la satureia trita, la ruta saluatica, & similmente il serpollo, beuuto in tre ciathi di vino insieme con due dramme d'amphodillo. conferisceui la radice dell'aristolochia, & similmente il cardamomo, & la gentiana.

Quantunque



**Q**uantunque chiamasse Aetio Cenchria l'ammodite serpente, & parimente Cenchrite l'acontia; non però si può dire, che intendesse egli esser alcun di questi il Cenchro, di cui in questo luogo tratta Dioscoride: imperoche niuna conferenza vi si ritroua tra essi. Chiamasi adunque questo serpente Cenchro, per esser minutamente piccherato nel corpo (come scrive Lucano) d'alcune picciole punture gialle simili alle granella del miglio. Fece di questo memoria Paolo Egineta al xvi. cap. del v. libro, imitando nel tutto Dioscoride: come fece parimente Auicenna, il quale lo chiamò Famoso, aggiugnendoui però alcune cose del suo.

Della Ceraſta.

Cap. LIII.

**E**nfasi nel morſo della Ceraſta il luogo, diuenta duro, & per tutto allo intorno naſcono veſtiche. Eſce per la piaga marcia hora nera, & hora gialla: enſiaſi tutta la perſona, di modo che in ogni parte appaiono i patienti con le vene enſiate: induriſceſi fuor di modo la verga, l'intelletto va anſanando, & gli occhi ſ'annebbiano: finalmente naſce vno ſpaſimo di nerui, del qual poſcia ſi muoiono i patienti. Al che non è miglior rimedio, che tagliar via al primo tratto il membro della morſura nettamente: oueramente non potendoſi far queſto, ſcauar molto bene la morſura co'l raſoio, & leuarne via ogni carne circonuicina: & cauterizar poſcia ſubito allo intorno per tutto. imperoche queſto veleno è ſimile à quello del baſiliſco.

**R**itrouaſi, ſecondo alcuni antichi autori degni di fede, le Ceraſte in Africa con due corna in fronte, ſimili à quelle delle chiocciole, da cui hanno preſo elleno il nome: percioche ceraſta non rileua altro nella noſtra lingua, che cornuta. Il cui veleno à pochi per dona la morte, ſe, come dice Dioscoride, ſubito dopo al morſo non ſi ſega via il membro, ò non ſi taglia la parte della morſura. E' lunga queſta micidialiffima fiera, ſecondo che ſcrive Aetio, vn gombito, come che la maggior arriuà alle volte à due. Ha il corpo arenoſo, & nella parte appreſſo alla coda tutto nudo di ſquame. Sopra alla teſta ha due eminenze, come due corna: & per intorno al ventre è ordinatamente coperta di ſcaglie. il perche fa ella nel ſerpeggiare vn certo ſtrepito ſimile al ſuono d'vn ſuffolo. Non camina dirittamente, ma ſempre ſerpeggia in trauerſo. Cauſaſi nel morſo di queſta fiera vn tumore al proprio luogo della morſura ſimile alla teſta d'vn chiuo, da cui eſce vna marcia nera, ouero viſoſa, & maſſimamente allo intorno della piaga, come interuiene nelle ferite. Al che ſuccedono tutti gli altri accidenti, che ſogliono accadere ne i morſi delle vipere, ma con maggiore intenſione. Viuono i morſi quaſi ſempre fino al nono giorno. Curanſi co i remedij medeſimi de i morſi delle vipere. Queſto tutto diſſe Aetio.

Ceraſte, & loro maluagio veleno, & rimedi.

Dell' Aſpido.

Cap. LIIII.

**I**l Morſo dell'aſpido ſi ritroua eſſer ſimile alla puntura d'vn aco, ne vi ſi vede allo intorno veruna enſiagione. Eſcene fuori vn ſangue nero, quantunque poco: dopo al che gli occhi ſ'annebbiano: & tutto'l corpo diuerſamente patiſce vn certo dolore coſi piaceuole, che non par che moleſti. Il perche ben cantò Nicandro: Pallido, verde, & ſenza alcun dolore, Se ne muor l'huomo. Naſce oltre à ciò nello ſtomaco vn dolor mediocre: ritiraſi continuamente la fronte: le palpebre de gli occhi tremano, come ſe nel ſonno vegghiaſſero ſenza ſentimento: co i quali accidenti naſce la morte auanti, che paſſino tre giorni. Al che ſi rimedia con le medeſime operationi, & con l'iſteſſe coſe, che ſono ſtate ſcritte del morſo della ceraſta. imperoche queſto veleno congela velociffimamente il ſangue nelle vene, & gli ſpiriti nelle arterie, come fa quello del baſiliſco, & parimente il ſangue del toro.

**R**itrouo da diuerſi antichi ſcrittori eſſere gli Aſpidi di tre ſpetie, & tutti mortaliffimi, & velenoſiſſimi: di modo che rare volte ſcambiano la vita coloro, che ſono percoſſi da eſſi. Et però trattandone Galeno nel libro della theriaca à Piſone, coſi diceua. Tra gli aſpidi quello, che ſi chiama ptias, quando vuole offendere alcuno; dilunga alquanto il collo, & miſurando poſcia con la mente la lunghezza dello ſpatio, che ſi ritroua tra eſſo, & l'huomo, come farebbe vno animale rationale, gli ſputa, non fallando punto, addoſſo il veleno. Vna ſpetie veramente d'aſpido, imperoche tre ſono le ſpetie de gli aſpidi, cio è ptias, cherſea, & chelidonia, fu quella fiera, con cui ſ'ammazzò la reina Cleopatra. Queſto tutto diſſe Galeno: narrando poſcia con belliffima hiſtoria, come ſuccedeſſe la morte di coſi glorioſa rcina. Ma è anchora da ſapere, che l'Aſpido chiamato ptias, ſ'ha preſo cotal nome dall'eſſetto, che fa egli dello ſputare addoſſo il veleno: percioche queſto verbo ptio in Greco, non ſignifica altro, che ſputare. quello, che ſi chiama cherſea, è anchora egli coſi nominato, per eſſer terreſtre. & l'altro, che ſi chiama chelidonia, per eſſer di ſopra nero, & bianco di ſotto al corpo, come ſono le rondini. Queſto, ſecondo che riferiſce Aetio al xx. cap. del xiii. libro, ha quaſi ſempre le ſue cauerne nelle ripe de fiumi: & però aſſai ſe ne ritrouano intorno al Nilo. I terreſtri poi ſono coſi grandi, che alle volte ſe ne ritrouano di lunghi fino à cinque gombiti. Et quelli, che ſi chiamano ptiadi, ſono grandiffimi, di color di cenere, & d'vn certo verde indorato. I terreſtri ſono anchora eſſi di color cenericcio, come che ſe ne ritrouino de i verdicci. Gli accidenti, che ſeguitano ne i morſi generalmente de gli Aſpidi, ſono i comuni: come che la propria morſura loro ſi raffembri del tutto alla puntura d'vn aco: cio è nel morſo del maſchio due, & quattro in quello della femina, con poco dolore: dalla qual morſura non eſce fuor coſa alcuna, ſe l'animale, che morde, non morde per violenza, che ſi gli faccia. Seguira dopo queſto, ſtupore nelle membra, pallidezza nella fronte, frigidezza in tutto'l corpo, ſbadigli, tremolamento:

Aſpidi, & loro mortiferi morſi, & ſpetie.

Aſpidi, & loro hiſtoria, ſegni, & cura.



molamento di palpebre, torcimento di collo, grauezza di testa, pigrizia in tutto'l corpo, & sonno profondissimo: dopo al che seguita lo spasmo, & la morte in tre bore. come che nel morso di quello, che si chiama chelidonia, subito dopo al morso si presenti la morte. In quelli, à cui sputa addosso l'Aspido ptiade, s'annebbiano subito gli occhi, causansi dolori di cuore: enfiassi la faccia, manca l'udire, & viene finalmente la morte molto piu tardi. Gioua al veleno de gli Aspidi, & ispetialmente della ptiade, il dare à bere à i pazienti fortissimo aceto, fin tanto che lo sentano penetrare nel destro fianco: percioche dicono, che il primo membro, che si stupidisce per lo morso de gli Aspidi, è il segato. Volendosi sapere, se sieno per morire, ò per campare i pazienti, diasi loro à bere la centaurea: imperoche vomitandola, è vero segno di morte; & ritenendola, di vita. Conuiensi per far vomitare il veleno già corso per tutto'l corpo, l'aglio trito, beuuto con la cernisia fin tanto, che inducendo nausea, faccia vomitare: oueramente l'opopanaco, dato à bere con vino inacquato: percioche subito fa vomitare. Lodò Numio per dare à bere co'l vino l'origano tanto verde, quanto secco, secondo la fortezza del paziente. V'sin dopo al vomito gli antidoti theriacali, & gli altri rimedij communi. Mettesi con giouamento grande sopra alla piaga, fatte che sieno le scarificationi, & messe le ventose, la centaurea pestata con la mirrha, & con vn poco d'opio: ne vi nuoce punto impiastarni sopra la rombice. Giouani piu di quello, che si possa credere, la theriaca tanto tolta per bocca, quanto messa sopra alla morsura. Conferisceni parimente non poco il tenere suegliati i pazienti, storcendo loro le dita, & le braccia: il fargli esercitare, & il fomentare il luogo con l'acqua marina. Questo tutto de gli aspidi disse Aetio. Effetti miracolosi fa ne i morsi de gli Aspidi sordi nostri d'Italia, la nostra quinta essenza theriacale. percioche essendo ella calidissima, & cosi sottile, che penetra, & si diffonde in vn batter d'occhio per tutte le vene, & arterie del corpo, proibisce valorosamente, che non vi si congelino gli spiriti, e'l sangue: & aumentando gagliardamente il calor naturale, supera in breue tempo la forza del veleno.

## Del Basilisco.

## Cap. LV.

**S**crisse Erasistrato nel suo libro de i rimedij, & dei veleni del Basilisco in questo modo. Mordendo il basilisco, diuenta il luogo della morsura come di color d'oro. Medica si il morio del basilisco (come scriue il medesimo Erasistrato) con dare à bere nel vino vna dramma di castoreo: & similmente l'opio. Et cosi questi sono i segni, che seguitano nella maggior parte de gli animali, che co'l mordere, & co'l trafiggere auelenano: & parimente i rimedij, che vi si conuengono.

**R**itrono del basilisco, chiamato da i Latini regulo, varie, & diuerse historie. percioche sono alcuni, che dicono, che in vn batter d'occhio uccide egli solamente con lo sguardo, altri co'l sibulare, altri co'l fiato, & altri co'l mordere. Altri dicono (secondo che si crede ingannandosi il vulgo) nascere il Basilisco delle uova del gallo vecchio: & però lo dipingono simile ad vn gallo con coda di serpente. Di modo che la varietà dell'historie mi fa ageuolmente credere, che non si possa determinare cosa alcuna di questo animale: me sapere qual veramente sia tra tante la sua vera historia. Il che par molto bene, che conoscesse Dioscoride: & però, per non esserne egli ripreso, disse, che cosi ne scriueua Erasistrato. Scriuendone Galeno nel libro della theriaca à Pisone, cosi diceua. Il Basilisco bestia rossiccia, ha tre punte rileuate sopra alla testa, & solamente con lo sguardo, & co'l sibilo, che fa entrare nell'orecchie, ammazza gli huomini: & similmente ammazza subito ogni altro animale, che lo tocca, anchor che sia morto. Et però dicono che naturalmente tutti gli altri animali lo fuggono. Ma scriuendone poscia egli al primo capo del x. libro delle facultà de semplici, non par che del tutto n'approui l'historia. Eliano parimente dice, che il Basilisco è di tanto acuto veleno, che quantunque non sia egli piu lungo d'un palmo, ammazza solamente co'l fiato ogni smisurato serpente: & che tocco solamente dalla lingua con vn bastone, subito ammazza. Scrisse similmente l'historia Plinio al xx. cap. dell'viii. libro, cosi dicendo. E' appressato à gli Ethiopi Hesperia quella fonte, che si chiama Nigris, capo & origine, come si credono alcuni, del fiume Nilo: percioche gli argomenti già detti ageuolmente lo persuadono. Ritrouasi adunque quìvna fiera, chiamata Catoblepa, picciola, & molto pigra in tutte le sue membra: la quale ha il capo cosi graue, che non potendola sostenere, lo porta sempre chinato verso terra. Altimenti ammazza tutti gli huomini, che le rimirassero gli occhi: cosi velocemente spira fuori da loro il veleno. La medesima forza ha il Basilisco serpente, che si ritroua nella regione Cirenaica, non lungo piu di dodici dita. Ha questo macchiato la testa di bianco à modo di corona, caccia co'l fischio via ogni altro serpente: ne camina egli serpeggiando, come fanno l'altre serpi, ma dritto, & alto nel mezzo d'ogni luogo. Fa seccar per tutto doue pratica, le piante, & parimente l'erbe: & non solamente quelle, che tocca; ma quelle, che sentono il suo fiato. Rompe con la forza, che tiene, similmente le pietre. Dicesi, che essendone già stato ucciso vno da vn'huomo à cavallo con la lancia, non solamente ammazza il veleno, che corse per l'hasta, il caualiere, ma anchora il cavallo. L'inimico di questo mostro è veramente la donola: tanto è piaciuto alla natura, che non si ritroui cosa alcuna senza il suo pari. Tutto questo disse Plinio. Il quale (per quanto io me ne creda) non narra cose del Basilisco manco fauolose de gli altri. Imperoche ammazzando egli gli huomini solamente co'l sibilo, & con lo sguardo; non so come sia stato possibile, ne come sia interuenuto, che non sieno morti coloro, che lo videro, & lo notarono, & considerarono talmente, che dalla loro relatione se ne sia poi scritto l'historia: & massimamente essendo egli cosi picciolo animale, che non si possa vedere, & considerare se non da presso. Di modo che mi par cosa impossibile, che egli non vedesse coloro, che lo rimirauano: & massimamente dicendo Plinio, che egli camina diritto, & non co'l corpo per terra, come fanno gli altri serpenti. Et se pure è vero, che con il fetore anchora ammazza gli circostanti, vorrei pur saper io, come anchora

Basilisco,  
& sua di-  
uersa hist.

Catoble-  
pa scritta  
da Plin.

Piu fauo-  
losa, che  
vera l'hi-  
storia del  
Basilisco.



10 chora il fetore non ammazzò coloro, che con tanta diligentia esaminarono le sue fattezze. Onde può molto bene interuenire, che non dando Erasistrato forse fede veruna à così fatte fauole, & sapendo egli, che il Basilisco non ammazza se non co'l morso suo velenoso, come fanno tutti gli altri veienosi serpenti, non fece mentione d'altro, che della cura del suo morso. Ma essendo così maluagio, crudele, & mortale il veleno di questo animale, che non si può vincere con rimedio veruno, non o da dirne più altro di quello, che da Erasistrato ne scrisse Dioscoride. Il quale così come con questo sesto libro impose silenzio al suo dottissimo & utilissimo ragionamento del suo glorioso volume della materia medicinale; non altrimenti ho voluto fare io in por fine à i miei discorsi, scritti non solamente per mia propria utilità; ma anchora per commune utilità, & comodo di tutti gli studiosi di questa così gloriosa, & necessaria parte de i semplici medicamenti. Dando sempre del tutto immense, & infinite grazie à Dio nostro Signore, da cui ho conseguito il tutto, & à cui ne rendo la gloria, & l'honore in sempiterno.

IL FINE DEL SESTO ET VLTIMO LIBRO.

Stampato in Venetia  
NELLA BOTTEGA DELLI HEREDI,  
DI VINCENZO VALGRISI.  
M. D. LXXIII.









DEL MODO DI  
DISTILLARE LE ACQVE  
DA TUTTE LE  
PIANTE,

Et come vi si possino conseruare i  
loro veri odori & sapori.





# DEL MODO DI DISTILLARE LE ACQUE DA TUTTE LE PIANTE,

*Et come vi si possino conseruare i loro veri odori & sapori.*



ON ritrouo che medico veruno delli antichi habbi mai scritto del modo di lambicare le acque dalle piante, ò da altre cose vegetabili. Imperoche vsauano in vece delle acque distillate per curare i loro infermi, ò infusioni, ò dicottioni, come quelli, che delle acque distillate non haueuano notitia alcuna. Però adonque bisogna dire, che la inuentione del distillare le acque, è cosa di non lungo tempo. Et vogliono la piu parte che il modo sia stato ritrouato dalli Alchimisti, se ben sono alcuni che dicono esser stato ritrouato accidentalmente da vn Medico, il quale essendo diligentissimo inuestigatore delle cose naturali, & hauendo vn giorno cotto delle bietole per mangiarsele, le pose calde, anzi boglienti dalla pignatta in vn piatto di stagno, & accio si mantenessero ben calde le coperie con vn'altro piatto simile, & venendo poscia il tempo di mangiarsele, & ritrouando il piatto di sopra tutto di dentro cosi abbombato d'acqua che gocciolaua per tutto all'intorno, & che le gocciole haueuano l'istesso sapore delle bietole, hauendo cosi imparato l'arte dalla natura, s'imaginò di fabricare vno instrumento di piombo simile à vna campana con il suo lambicco ritorto per coperchio d'una padella di rame piena di herba fresca, & collocata sopra vn fornello doue si potesse accendere il fuoco, per mezzo del quale si hauesse à conuertire il lor vapore in limpidiissima acqua. Nel che non si ingannò punto, riuscendoli molto bene il disegno. Imperoche eleffe con fondamento ragioneuole di far le campane di piombo, imaginandosi, che questo metallo per la sua frigidità fusse piu atto di tutti gl'altri à fare ingrossare il vapore delle piante scaldate dal fuoco, & farlo conuertire in acqua. Onde non senza gran giuditio, & ragione fece egli questo instrumento, auuenga che non si ritruoui lambicco veruno, di qual si vogli metallo, ò materia, che renda piu acqua di quelli, che si fanno di piombo. Il che essendo poi contemplato da altri che successero all'inuentore della cosa (come che facil cosa sia d'aggiungere alle cose già ritrouate) s'imaginorno di fare vna fornace, che contenesse piu & piu di queste campane, accioche con vn fuoco solo, & con molto minore spesa, & trauaglio si potesse fare gran quantità d'acqua ogni giorno. Per la qual cosa si fabricorno vna fornace fatta nel modo che si vede nella prima figura qui posta da noi. Ma auuenga che non manchino del continuo nuoui ingegni, che cercano con l'acutezza dell'intelletto loro di migliorare le cose per auanti ritrouate da altri, & massimamente da coloro che si chiamano maestri dell'arte dell'alchimia; dico che vedendo costoro che le acque distillate per campane di piombo non riportano seco ne odore ne sapore veruno dell'herbe, o delle piante da cui si distillano, ma che piu presto hanno odore di fumo, & di bruscaticcio, & che quelle che si distillano da herbe amare, oueramente acute non hanno al gusto ne amaritudine, ne acutezza alcuna, ma che piu presto hanno del dolce, si proposero di vsare per distillare le loro acque vn'altra sorte di lambicare; & cosi si fabricorno quello instrumento, che in Germania chiamano vescica. il quale è l'istesso, che s'usa per fare l'acqua vite, che si fa dal vino, ò della sua feccia, come si vede disegnato in questo trattato nella seconda figura: mettendo in questo à bollire nell'acqua commune le herbe, & distillandone quel tanto che se ne conduce fuore per il cappello, che ricuopre il vaso, come ben si puo chiarire ciascuno per la imagine datane da noi. Ma perche sempre coloro, che sono de gli vltimi, hanno maggior campo di venire alla perfettione delle cose, hauendosi finalmente considerato, che le acque, che si lambicano per la vescica non sono acque pure delle piante, che vi si mettono, ma mescolate con gran parte dell'acqua con cui vi si pongono à bollire: s'è finalmente ritrouato, che il distillare delle piante à bagno d'acqua calda, qual chiamano di Ma-



## le acque.

ria, ouero al calore del suo vapore, superano in bontà, & in chiarezza tutte le altre predette; & cio si conosce; Imperoche queste riportano seco gl'odori, & i sapori natiui, & naturali dell'herbe, da cui si distillano; Et questo interuiene; percioche il bagno dell'acqua calda con la sua humidità, conserua, & ritiene vnite tutte le parti piu sottili, che si contengono nelle piante. Il che fa che queste non si risoluono nelle piante che si lambicciano, cosi come si risogliono ageuolmente in quelle, che si fanno con campane di piombo, & s'abbrusciano ne i vasi di rame oue si mettono per la violenza del fuoco ò di legna ò di carbone, che si fa loro continuamente sotto; Et però tanta differenza è tra le acque, che si distillano per campane di piombo, & quelle che si fanno à bagno con cappelli di vetro, quanto è veramente fra l'acqua & il vino, ò fra l'oro, & il piombo. Imperoche quelle che si fanno nel bagno dell'acqua che boglia, ouero al caldo del suo vapore con lambicchi di vetro (come dimostraremo dipoi) non sono veramente punto differenti nell'odore, & nel sapore dalle istesse piante, da cui si distillano. Imo che non solamente riportano seco le proprie qualità delle piante, ma sono cosi limpide, & sincere, che non vi si sente punto di odore di fumo, ne d'altra qual si voglia cosa, che non sia naturale di quell'herbe, dalle quali si cauano; Et per il contrario mai, ò rarissime volte si gustano l'acque fatte per lambicchi di piombo, che non lascino la bocca piena ò di fumo, ò di abrusciato. La qual cosa non solamente commoue la nausea, & lo stomacho à chi le gusta, & spetialmēte alli amalati, i quali sono sempre piu difficili da contentare, che i sani, ma nuouono molto al petto, allo stomacho, al fegato, & alle viscere di tutto'l corpo, per riportare elle seco la mala qualità del piombo con cui si distillano. Et però ben diceua Galeno nel settimo libro delle cōpositioni de i medicamenti secondo i luoghi al secondo capo nella sua confettione fatta di capi di papaueri, che si deue fuggire l'acqua che si conduce per canali di piombo, imperoche la genera la disenteria, & scorrica le budella. Et che cosi sia se ne vede manifestamente l'esempio nell'acqua dell'Assenzo fatta con lambicco di piombo, per esser ella dolce, & non amara. Il che non d'altronde le auuiene (come ne dimostra la cotidiana sperienza) che da i lambicchi di piombo con i quali si distilla. Et cio non solamēte si gusta nell'acqua dell'Assenzo, ma in tutte le altre, che si fanno di herbe di natura calde, & acute, come sono quelle del pulegio, della menta, della calamintha, del thimo, della satureia, & altre simili; Imperoche infettandosi la interna parte del lambicco di piombo per la molta acutezza del caldo vapore di cotali piante che continuamente la percuote, si viene pian piano à calcinare, & conuertirsi in sottilissima biacca, la quale mescolandosi con l'acqua che distilla, la fa diuentar dolce, perche tale è il suo sapore. Il che speffe volte si vede manifestamente nel sedime, ouero feccia bianca, che fanno cotali acque nel fondo de' vasi oue si riposano qualche giorno; & massimamente in quelle che si distillano con le campane nuoue. Imperoche quelle che sono state vsate per lambiccare qualche tempo hanno gia fatto di dietro per tutto vna crosta, come di gesso, la quale osta non poco, che il vapore dell'herbe non possino piu corrompere il piombo, ne farlo diuentar biacca. Ne si marauigli alcuno: se dalli acuti vapori delle piante si corrompa la superficie del piombo, & diuenti biacca, scriuendo Dioscoride che la biacca si fa di lamine di piombo poste sopra vna graticola di canne sopra vn vaso di aceto à pigliarne il vapore. Il che non si vede, ne si gusta in quelle acque che si lambicciano nel bagno dell'acqua calda con i vasi di vetro. Imperoche gustandosi si sentono amare, & acute, secondo che sono le herbe da cui si distillano. Oltre à cio non vi si sente dolcezza veruna, percioche da i lambicchi di vetro non pigliano ne odore, ne sapore accidentale veruno. Quelle poi che si lambicciano per la vescica (che cosi chiamano quello instrumento di rame stagnato, cō il quale fanno l'acqua vite) sono anchora molto migliori, che quelle che si fanno con i lambicchi di piombo, perche il fuoco del fornello bollendo l'herbe nell'acqua non le puo abbruscire, ne dar loro odore di fumo. Ma con tutto ciò non hanno in se la pura qualità delle piante loro, per la mistura che hanno dell'acqua commune, con la quale si pongono nella vescica, la quale soffoca, & indebilisce le facultà loro: & però quelle che si fanno con il calore dell'acqua del bagno, & con quello del suo vapore portano la palma, & vincono di bontà, di chiarezza, d'odore, & di sapore tutte le altre in qual si vogli altro modo



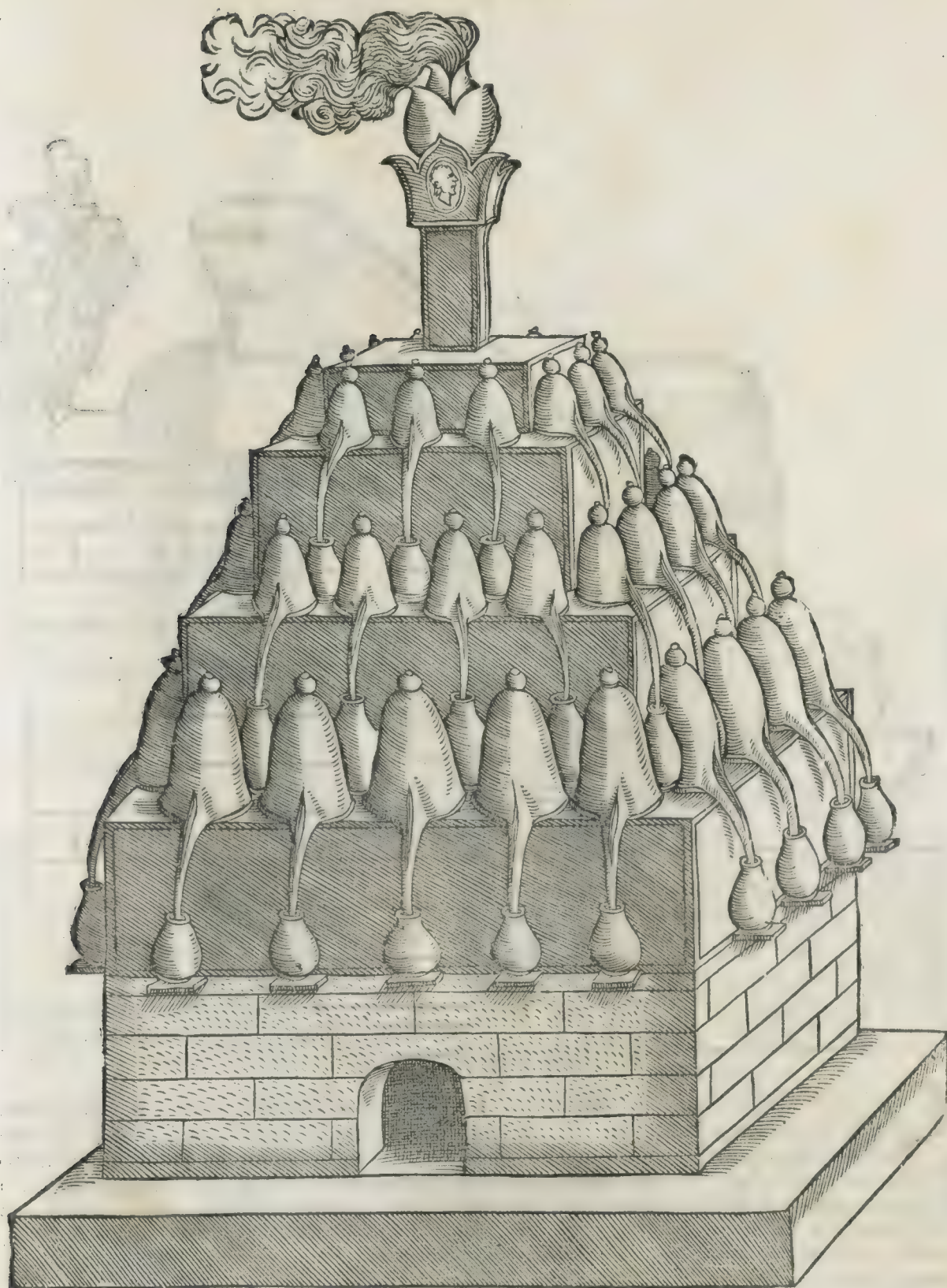
# Del modo di distillare

distillate, & massimamente quelle piu dell'altre lo dimostrano, che si fanno d'herbe calide di propria natura. Et questo potrà bastare per vno vniuersale auiso, quantunque breue, & succinto, del modo di distillare l'acque dalle herbe & da i lor fiori. Imperoche piu particolarmente dichiararemo il tutto di sotto doue metteremo le figure de i lambicchi, & de i fornelli loro. Però dico che le acque lambiccate con le campane di piombo si debbono del tutto tralasciare, & mettere in vso quelle che si fanno nel bagno. Imperoche se secondo che scriue Galeno, le acque fredde delle fontane, che scorrono per canali di piombo sono cosi nociue, che fanno la disenteria à chi continua di berle, tanto maggiormente possono nuocere quelle, che si lambicano con lambicchi di piombo, che con la caldezza, & acutezza loro ne radono la sustanza, & ne la riportano seco conuertita in biacca laquale si connumera tra li veleni. Ma douendo dire anchora di quanto spetta di sapere intorno alle facultà dell'acque lambiccate, è da sapere, che hanno le virtù medesime, che le piante da cui si distillano, ma non però sono cosi virtuose, come le piante stesse: Percioche nel distillarsi si suanisce non poco delle piu sottili parti loro, le quali si perdono, & se ne vanno in fumo. Et però i Medici, che fanno molto ben questo, vñano piu volentieri nel curare le dicottioni, che le acque distillate, vedendosi manifestamente che nelle dicottioni si gusta, & si sente piu il sapore, & l'odore delle piante, delle radici, de semi, & de fiori che nell'acque distillate. Ma per che le dicottioni non piacciono vgualmente à tutti li amalati, come fanno le acque distillate si deueno però piu presto vsare le acque, che le dicottioni, doue desideriamo con beuande piu grate fare li amalati piu pronti à obedire al pigliare delle medicine. Nel che fare si vi ricerca però anchora la diligenza, & fedeltà delli spetiali se vogliono acquistar buon nome, & buona fama, & esser in maggior gratia de i Medici, & delli amalati, non mancando di distillare à bagno con ogni loro industria, & diligenza. Per cioche le acque, che si distillano & diligentemente, & come si conuiene sono veramente molto vtili nella medicina, di modo che nelle compositioni di molti medicamenti si possono ragioneuolmente anteporre alle dicottioni. Perche doue nelle ardentissime febri ò ne i grandissimi caldi della state s'habbi da fare qualche sorte di beuanda, che possa bene spegnere la sete, & dilettere il gusto delli amalati, ciò per il vero meglio, & piu felicemente si farà con le acque distillate, accompagnate ò con vino di Melagrani, ò con giulepo violato, ò di succhio di cedri, ò di limoni, che con ogni dicottione fatta quanto si vogli diligentemente. Il medesimo accaderà anchora, doue s'habbi da fare ò colliri per gl'occhi, ò epithime per il fegato, & per il cuore, ò osirhodini per la fronte, & per il capo. Lasciarò star di dire quanto sia commodo l'artificio di distillare l'acque per far soauissimi odori, cosi per l'vso de Medici, come per le delitie de i corpi de i fani, come sono quelle, che si fanno delle rose, & de i fiori d'aranci, di mirri, & d'altri assai che spirano di soauissimo odore. Ne dirò quanto sieno stimate dalle gentilissime madonne hauendole elle in vso non solamente per gl'odori, ma anchora per abbellirsi & adornarsi. Per il che fare sono efficacissime quelle delle radici della frassinella, della brionia, qual noi chiamiamo zucca saluatica, del cocomero saluatico, dell'aro, de fiori delle faue, del ligustro, & della tilia. Ma dirò bene che superadi bontà, & di vaghezza tutte le sudette quella che si fa di succhio di limoni, nel quale sieno stati infusi, & per alquanti giorni disfatti i gusci di certe minutissime, & biächissime chioccioline: chiamate da alcuni porcellette, che si vendono in filze, & non piu grandi d'un grano di pisselli, distillata à bagno di Maria. Imperoche questa non solamente assottiglia la pelle, & spiana le rughe della faccia, ma la fa splendida, & ben chiara. Il che non mi son voluto tacere, accioche si conosca, che trattando io delle acque distillate, non ho solamente voluto sodisfare, & compiacere à gli huomini, ma anchora alle nobilissime & gentilissime madonne, che si diletmano di viuere & politicamente, & con delicatezza. Imperoche mi persuado, che l'acquistarmi la gratia loro non mi possa se non apportare fama, & honore. Onde vengono à concludere, che sia necessarissimo l'vso dell'acque distillate appresso à tutte le nationi, & massimamente appresso à quei medici, i quali desiderano di esercitare la medicina politicamente & con lode di tutti.



# le acque.

## PRIMA FORNACE.



**Q**uesta fornace (come appare per il suo disegno) puo supplire per lambicare con xxxviii. campane di piombo, & tutte possono lambicare, & laorare con vn fuoco solo: & n'ho voluto dare il disegno, ouero modello, non già perche voglia insegnare à fabricare vna simile fornace, essendo l'acque lambicate à piombo nocue molto à i corpi humani nell'interiora (come habbiamo detto di sopra) & però è da lasciarle stare: ma solamente per dimostrare, come s'ingegnassero i successori di colui, che ritrouò il modo di lambicare con le campane di piombo, à trouar modo con manco spesa di legna per far fuoco, ò di carbone, à distillare in vn giorno, & in vna notte gran quantità di acqua.



# Del modo di distillare

SECONDA FORNACE.



**Q**uesto fornello ha dentro di se murato vn caldaro di rame stagnato, del tutto simile à quello con cui si fa comunemente l'acqua vite con il suo cappello parimente di rame stagnato, la canna del quale passa à trauerfo d'una botte piena d'acqua fredda, accioche gli spiriti del vino non si risoluino in aria, ma si condensino, & si conuertischino in acqua. Questo modo di lambiccare è hoggidi in vso comunemente (come habbiamo detto di sopra) in tutte le spetiarie di Germania: & quantunque l'acque che si fanno con esso non si possino equiparare in bontà con quelle, che si fanno nel bagno di Maria; nondimeno sono però molto migliori, & molto piu gioueuoli di quelle, che si lambiccano con le campane di piombo. Con questo istesso lambicco si fanno tutti li ogli delli Aromati, cioè quello di cannella, di garofani, di noci moscade, di seme di anisi, di finocchio, di comino, & altri simili. parimente si fa cosi anchora quello delle bacche del ginepro, del legno aloe, del legno guaiaco, del pepe; & di qual si vogli altra cosa odorifera. I quali tutti si possono vedere, & ritrouare in Verona alla spetiarie della Campana d'oro appresso à M. Francesco Calceolario, peritissimo distillatore di tutte le cose rare, & preiose: & non solamente questi sudetti si ritrouano appresso di lui, ma quello di vetriolo, & di tutte le gomme; puri, sinceri, & netti, senza compagnia d'altro liquore alcuno. Et con tutti questi vi si ritroua diligentissimamente preparato il nostro olio delli scorpioni, medicamento veramente miracoloso in tutti i morfi de gl'animali velenosi, contra tutti li veleni, contra la peste, & contra le petecchie, vermi, dolori colici, & matricali.





**Q**uest'altro è vn bagno di Maria semplicemente fabricato con vn lambicco solo. Il caldaro doue sta dentro l'acqua (come si vede per questo disegno) è murato nel fornello, & il vaso che si empie d'herbe, ò di fiori, ò di qual si vogli altra cosa, è simile à vn'orinale da lambiccare fatto di stagno, ò di rame stagnato, il quale è attaccato attorno al collo, & scaldato con l'istesso coperchio del caldaro da cui se n'esce fuore con tutto il collo; di modo che non si puo leuar via l'uno senza l'altro, & la pancia di esso orinale, la qual pende sotto al coperchio quando si cuopre il vaso, resta tutta sepolta nell'acqua del caldaro; & sopra la bocca del predetto orinale, che sopra auanza il coperchio del caldaro si colloca vn cappello, ouero lambicco di vetro per cui si distilla l'acqua delle piante, che vi si mettono. Ma bisogna auuertire, che non si lasci mancare l'acqua nel caldaro, che si consuma per il bollire, & però bisogna aggiungercene spesso di calda, cauando fuore il zaffo, che si vede dalla parte sinistra del coperchio.



# Del modo di distillare

QUARTA FORNACE.



**C**On questo altro bagno si puo distillare con cinque lambicchi, quattro cioè i cui orinali stanno sepolti nell'acqua fino al collo, & uno che sta collocato nel vaso in cima, il qual distilla con il calore del vapore dell'acqua del caldaro, che sta da basso sopra al fornello, il quale se ne va salendo per la canna, che sostiene il vaso, che è in cima. Possónsi li quattro orinali che stanno sepolti nel bagno fare così di vetro come di stagno, ò di rame stagnato, ma i cappelli bisogna che sieno di vetro. l'orinale poi che serve in cima per lambicare con il vapore dell'acqua del bagno, andando saldato con il coperchio, accioche il vapore, trouando qualche fessura non se ne fugga fuore, non puo essere d'altro, che di stagno, ò di rame stagnato; ma ben il cappello debbe esser di vetro. Queste adunque acque fatte con il vapore dell'acqua predetta sono veramente le piu eccellenti di tutte, ma non se ne puo fare se non poca quantità.

QUINTA



# le acque.

## QVINTA FORNACE.



**Q**uesto è vn bagno bellissimo. Il fondamento del quale è vn caldaro grande di rame murato nel fornello con il suo coperchio, che lo serra à modo d'una scatola, nel qual bagno sta dentro vn vaso di stagno fabricato à modo d'uno orinale, ma di sotto largo, & ventroso, & lungo tre buone spanne, il quale resta con il collo di fuore vscendo per vn largo pertugio fatto nel coperchio del caldaro vna buona spanna, sopra al quale orinale si pone vn cappello, ouer lambicco fatto di stagno, all'intorno del quale, (come qui si vede disegnato) è fabricato vn catino del medesimo metallo, conglutinato con il detto, ilqual circonda il predetto cappello, ouero lambicco di modo, che il circolo dell'orificio del catino è lontano dal cappello da per tutto all'intorno quattro buone dita. Et questo tal catino è fatto per riceuere l'acqua fredda, che vi scende dal vaso che è posto nella piu superior parte del fornello per la canna che vi si vede; la quale si puo ferrare, & aprire secondo il bisogno con la sua chiaue, che si gira attorno; & questa acqua fredda si mette in detto catino, accioche tenga rinfrescato il cappello che vi sta dentro; Imperoche restando continuamente il cappello freddo, fa che il vapore delle piante che vi sale, si condensi piu facilmente, & si conuertisca in acqua. Il che è causa che i distillatori cauino assai piu acqua, & migliore. Et come questa acqua fredda per il gran caldo del capello si riscalda, se ne caua fuore per la canna collocata di sotto nella

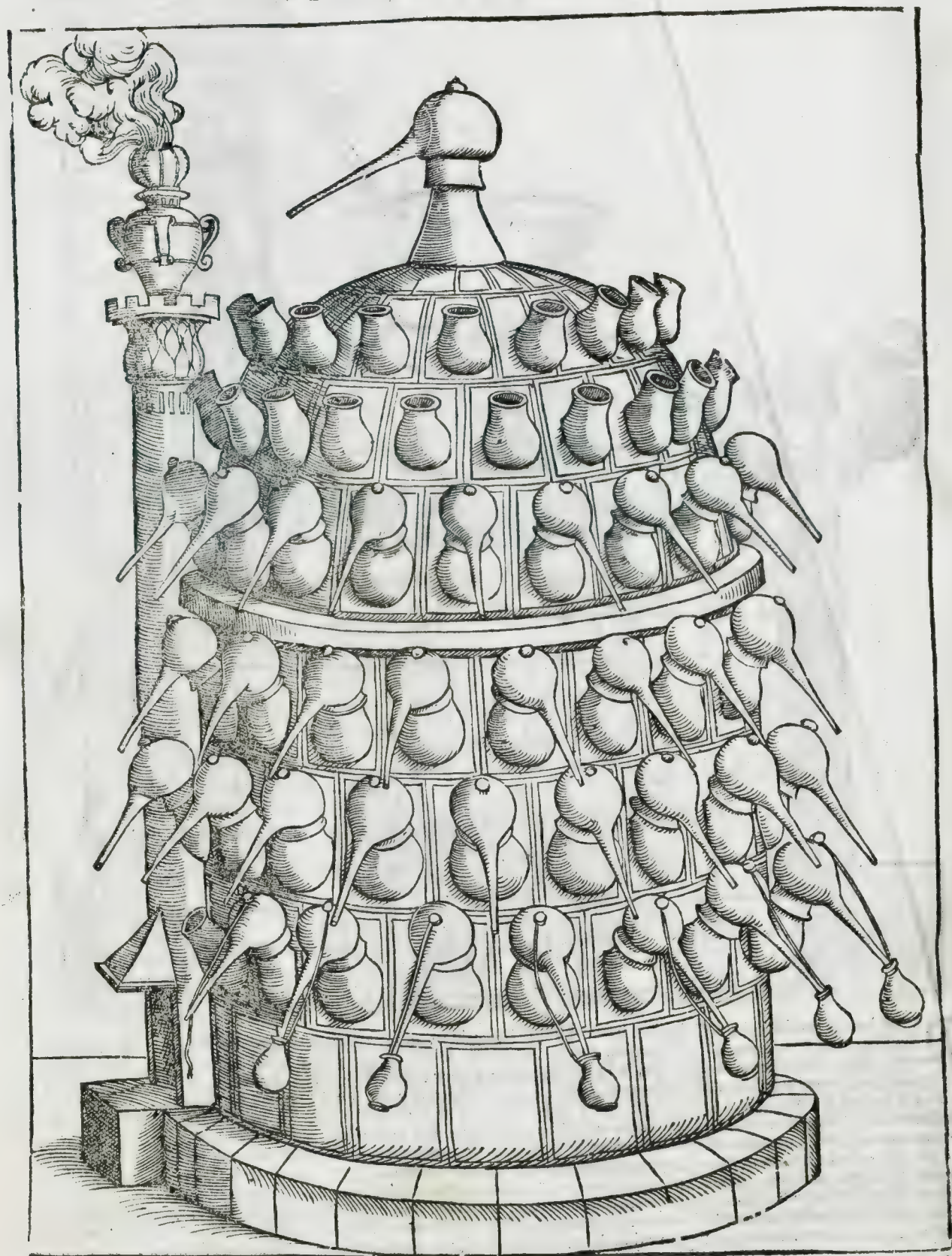
parte



# Del modo di distillare

parte destra voltando la chiave, & si riempie di freddà, di cui è sempre pieno il vaso, che stà in cima della torre. Ma accioche non sia tanto faticoso à i ministri di votare, & riempire così spesse volte il catinodoue l'acqua freddà circonda il cappello, si può di tal torre registrare con la chiave la canna del vaso della torre, che porge l'acqua freddà, che ve ne sgoccioli continuamente tanta quantità, quanta se ne possa votare per la canna del catino, che circonda il cappello parimente registrata dalla sua chiave. Imperoche così facendo, l'acqua che restarà nel catino sarà sempre freddà. Ma accioche il caldaro che è murato nel fornello stia anchora lui continuamente pieno, & che bogliendo non si scemi è stato fatto con arte, che l'altro vaso di rame che è posto nella parte più bassa della torre, il quale è pieno d'acqua ben calda distilli continuamente pian piano nel predetto caldaro con il registro della canna così bene acconcio, che tanta quantità d'acqua entri nel caldaro, quanta ne risolui il fuoco che vi si fa sotto. Et l'acqua ch'è nel vaso della torre si scalda con il medesimo fuoco del fornello, per esser la torre vacua fino al fondo del vaso. La canna poi à man sinistra, che esce del catino, che circonda il cappello è la istessa del cappello per cui distilla delle herbe in quel vaso oue ella entra.

VLTIMA FORNACE.





## le acque.

**Q**uesta vltima fornace si vfa in Venetia, & anchora in Napoli doue hanno copia di cappelli di vetro, con la qual fornace con il calor del fuoco, che vi si fa dentro distillano in vn giorno, & vna notte fino à cento libre di acqua. Questa fornace è tonda, come si vede quì per la sua figura, & del tutto simile à i fornelli delle stufe, che si fanno in Germania. Questa ha dentro gran numero di orinali di terra cotta vetriati, come si vede, i quali vi sono incassati, & murati con bello artificio con creta, ouero luto fatto di creta, cimatura, & sterco di cauallo. Sopra questi orinali adunque si pongono i cappelli di vetro, à ciascuno il suo, & ciascuno cappello ha il suo recipiente pur di vetro attaccato con vna corda al groppo del lambicco. Scaldasi questa fornace con le legna, come si scaldano in Germania le stufe, ma fin che la fornace è troppo calda non si mettono l'herbe ne i vasi, accioche non si abbrusciassero, & l'acque sapessero di fumo: Ma come il calore si comincia à rimettere, all'hora quattro, ouer sei ministri gli vanno empiendo di herbe, & ci accomodano sopra i cappelli, & li recipienti, & serrano la bocca del forno, accioche il caldo vi si mantenga. Et così in questo modo fanno gran quantità di acque, le quali in vero sono migliori di quelle che si fanno con campane di piombo, percioche non riportano seco alcuna mala qualità metallica.

















vaan  
ou  
9



